{BnF

gallica
BIBLIOTHÈQUE
NUMÉRIQUE

Campi, Pietro Maria. Historia universale cosi delle cose ecclesiastiche, come secolari di Piacenza, et altre città d'Italia . Parte prima, Dove si sà anco mentione delle famiglie nobili, non solo d'Italia, ma etiando suori di essa ; si racconta l'origine di alcuni Luoghi, e varie particolarità di diverse città, e provincie, conforme ne ha portata la narrativa, o la connessione dell'historia. Historia antichissima della fondatione, e dominio dellà città di Piacenza. 1995.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF.Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :
*La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.
*La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer ici pour accéder aux tarifs et à la licence

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

*des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés sauf dans le cadre de la copie privée sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.
*des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source Gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue par un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter reutilisation@bnf.fr.

HISTORIA
VNIVERSALE
Così delle cose Ecclesiastiche, come Secolari
DI PIACENZA,
ET ALTRE CITTÀ D'ITALIA,
DEL CANONICO PIETRO MARIA CAMPI;

TOMI TRE;

Doue si fà anco mentione delle Famiglie Nobili, non solo d'Italia, ma etiandio fuori di essa;

Si racconta l'origine di alcuni Luoghi, e varie particolarità di diuerse Città, e Prouincie, conforme ne hà portata la narratiua, ò la connessione dell' Historia;

E nel fine l'Historia antichissima, nè mai più vscita in luce, della fondatione della Città stessa di Piacenza di Tito Omusio Piacentino;

Con vn Registro di Bolle, Priuilegi, & Instrumenti, che si contengono in quest' Opera;

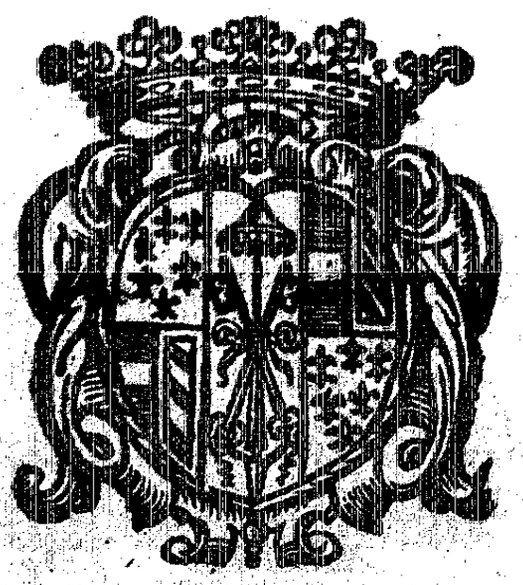
E più Tauole copiosissime.

PARTE PRIMA.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI RANVCCIO FARNESE

DVCA DI PIACENZA, PARMA, &c.



THE LIBRARY
OF CONGRESS

Piacenza nella Stampa Camerale di Giouanni Bazachi. MDCLIX.
Con licenza de' Superiori. 45

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

SERENISS. ALTEZZA.

L nome Sereniſſimo di V.A. a cui già hò dedicato i ſentimenti diuotiſſimi del mio cuore, dedico hora queſt' Opera del Canonico Pietro Maria Campi mio Zio. Fù egli ſin da teneri anni così dato allo Studio delle Hiſtorie Sacre, che gli accеſero vn viuo deſiderio di portar alla Chieſa, & inſieme alla Patria qualche vtile rileuante di non leggiere fatiche. Ne diede vn ſaggio nella Deſcrizione delle Vite d'alcuni Santi di queſta Patria, che con publico applauſo, e vniuerſale profitto furono da lui già publicate alle ſtampe. Ma queſti furono i primi fiori del ſuo Campo, & vn'arra ſola di tutta l'Eccleſiaſtica Hiſtoria, ch' egli hauea deſignata. A queſta s'accinſe con tutto l'animo, e ſuperata la difficultà dell' Impreſa con l'ardore del deſiderio, procurò di penetrare ne' più reconditi repoſtigli de gli Archiuj, per farne vſcire nel publico Teatro dell'Vniuerſo tutto ciò, che giaceua ſepolto della cognizione della Dioceſi; de' Beneficj; onde sì riccamente è dotata; delle Chieſe, onde tanto ſplendidamente è pompoſa, e delle principali Famiglie, che ſotto il glorioſo dominio di V. A. S. più che mai floride ſi conſeruano. Non curò i diſagi di lunghiſſime ſtrade, e, paſſeggiata per lo corſo di qualche anni nella Metropoli della Chieſa la Biblioteca Vaticana, traſſe dalle miniere di quella prezioſiſſime gemme, di cui reſe la ſua Hiſtoria douizioſa. Fermato per qualche tempo nella ſteſſa Città il piede, non tralaſciò induſtria, non perdonò a fatica, non laſciò diligenza intentata, per ottenere, ſotto la benigniſſima protezione del Sereniſs. Odoardo, glorioſo Padre di V. A. (come felicemẽte gli riuſcì) fauoreuol Decreto dalla Rota Romana per la Canonizazione del B. Gregorio, tra' Pontefici il Decimo di queſto nome, ornamento della Sedia di Pietro,

ſplen-

ſplendore di queſta Patria, & vno de' più celebri, e rinomati Eroi di queſta Hiſtoria. Tanto egli fù ſtudioſo inueſtigatore delle Azioni de' Santi, e particolarmente de' Piacentini; Tanto ſi adoperò a publicarne le marauiglie, & a promouerne l'imitazione; E con tanti ſudori della ſua fronte irrigò il Campo della ſua Hiſtoria per tutta la ſerie de gli anni ſuoi, quantunque lunga, che preſſo al fine di quelli vi laſciò la viſta, e finalmente la vita. A me è toccato di raccogliere il frutto di già maturo delle ſue lunghe fatiche, e preſentarlo, com' egli viuente haueua già deſignato, alle auguſtiſſime mani di V. A. A me appunto ciò conueniua, non tanto per elezione d'offerta originata da quella humiliſſima diuozione, che col titolo fedele di Suddito le profeſſo; quanto per obligo d'heredità, conſapeuole a me ſteſſo della mente del Zio; e per debito di gratitudine, che conſerua tutta la mia Caſa alla benignità del Sereniſſimo Cielo Farneſe, la rugiada delle cui grazie, & il calor de' cui raggi hà fecondato il Terreno de' noſtri CAMPI. Non iſdegni V. A. la ſupplico, queſto picciolo, e riuerente tributo del mio diuotiſſimo oſſequio; e mentre il terzo Volume dall' Autore già compilato, và preparandoſi, per vſcir ben preſto alla luce, gradiſca queſti due primi, c'hor ſi paleſano honorati dal glorioſo nome di V. A. Così non temeranno queſte Hiſtorie le tenebre dell' oblìo, portando in fronte il Sole della ſua Sereniſſima protezione, e fian ſicure dagl'inſulti de gli Ariſtarchi, poiche alla porta di queſta CHIESA ſarà in cuſtodia la ſingolar pietà di V. A. S. alla quale mentre auguro felicità eguale a' ſuoi gran meriti, & all' ardente mio deſiderio, profondamente me le inchino.

In Piacenza il dì 13. Nouembre 1651.

Di V. A.

Vmiliſs. e diuotiſs. Suddito, e Seruitore
Pietro Maria Campi.

PRO-

PROTESTE

Dell' Autore.

NElla *presente historia della nobilissima Chiesa, e Città di Piacenza, se per sorte si trouerà recato titolo di Beato, ò di Santo, à soggetto veruno, di cui non consti chiaramente, che sia stato dianzi dalla Romana Chiesa preconizato, od hauuto per tale: protesta quì l'Autore di hauer sol trasportato in essa ciò che da altri in honore di quello è stato posto in carta; e come ne rimette senza più la certezza alla suprema autorità, e sopr' humano giudicio della Santissima Sede Apostolica, così non volendo egli trauiare della douuta vbbidienza à i giustissimi precetti di lei, non pretende altra fede al suo dire, se non quella, che ad vn puro, e sincero Scrittore si dee.*

E conciosiache nella medesima historia incontrarà, se ben di rado, il Lettore in qualche racconto, che forse, per essere di operatione ingiusta, ò vitiosa, cagionar gli potria à prima vista non picciol disgusto, ò noia: protesta altresì lo stesso Autore, e si dichiara, non essere stato mai il suo senso, nè l'intention sua di oscurar co' suoi scritti la fama, e riputatione d'altrui, nè di porre ombra alcuna alle glorie, e lodi delle Famiglie; ma di giouare à tutti, e tutti nel lor grado honorare, e di non nuocere à veruno, e così di esequir sol l'vfficio (qualunque si sia il suo talento) di leale, e veridico Historico, che è di narrare libera, e schiettamente le occorrenze de' fatti, e di lodar le virtù, e biasimare i vitij, ma non già le persone, nè men le case loro. E per tanto si come in questa sua sì lunga, e malageuol fatica hà procurato egli sempre di abbracciar volontieri tutte l'occasioni di riferir gli auuenimenti degni di memoria, che possono, e poteuano esser d'honore alle presenti Famiglie della Città, e Patria sua; così non hà potuto far di meno di non raccontar talhora alcun' attione indegna, e meriteuole di biasimo, fatta da persone, che i cognomi delle stesse Famiglie portauano: percioche egli è ben conueneuole alla pittura il rappresentare in profilo la figura d'Annibale, ò d'Antigono, per nascondere l'occhio, che lor manca; ma l'historia bisogna, che dia à veder la faccia tutta intera, affinche chi la legge, riconosca i vitij suoi dentro il ritratto de gli altri, e se n'emendi. E in altra guisa sarebbe stato esso ingiusto Scrittore, nè fatto haurebbe secondo i precetti dell' arte, se per qualche rispetto hauesse sol voluto esprimere i nomi de gli huomini virtuosi, e cuoprir col silentio quelli de' vitiosi. Ma, perche i medesimi cognomi si sogliono anche spesso portare da huomini di differentissime stirpi; e si sà, che à gl' ignobili si concedono tal volta, ò per alcun' accidente si ascriuono cognomi nobili: dice di credere primieramente, che debba essere riputato da ogn'uno, che tali vitiosi, & indegni, non fossero delle viuenti schiatte, le quali è chiaro per l'historie, e memorie de gli huomini, hauere in ogni tempo prodotte persone honorate, e degne di lode. Ma, che quando etiandio dello stesso sangue fossero stati quelli, non per tanto (ò se non appresso à gli sciocchi, od alla gente volgare) si toglie la riputatione à tali Famiglie, e parentadi loro; sì perche chiaramente si sà, esser conditione delle humane cose, che niuna sia del tutto perfetta; sì anche perche qual' è hoggi quell' antica prosapia, che in processo di lungo tempo non possa hauer' hauuto tra suoi alcuna persona vitiosa, & infelice, & incorsa nelle miserie humane, ò per fragilità propria, ò per mala conditione de' compagni, ò de' Principi, ò de' secoli d'all' hora?

Ob id redarguit quosdam historicos Baron. in Annal. adan. 324 num. 5. & an. 564. num. 8.

Dice

Dice di più essere commune sentenza de' SS. Padri Agostino, Girolamo, Grisostomo, & altri, che non dee mai, che chi sia, prendersi de' fatti indegni de' suoi proauoli erubescenza alcuna, come che non possano le iniquità de' padri (etiandio, che seguìta non ne fosse l'emenda) recar nocumento à figli, e discendenti loro. E lo confermano con l'esempio del Saluator Nostro, che volle nella sua stirpe, ò genealogia si facesse mentione d'huomini maluagi, e di donne ree: Numquam de vitijs erubescamus parentum (*disse Grisostomo Santo*) Sed illud vnum quæramus, & amplectamur, virtutem scilicet, &c. *E Santo Agostino in proposito della Nascita di Christo raffermando l'istesso, dice:* Nasci etiam voluit de bonis, & malis; quo exemplo discant fideles parentum suorum iniquitates sibi obesse non posse. *E San Girolamo con qualche cosa di più disse ancor' egli:* Dominus Noster Iesus Christus voluit non solùm de alienigenis, sed etiam de adulterinis commistionibus nasci, nobis magnam fiduciam præstans, vt qualicumq. modo nascamur, dum tamen eius vestigia imitemur, ab ipsius corpore non separemur, cuius per fidem membra effecti sumus. *Perciò vn gran seruo di Dio questo saggio auuisamento ne trasse, non douersi per le colpe de' suoi antenati biasimar veruno, ne men per le virtù di quelli lodarlo; posciache (soggiunge) indi non viene colui ad esser veramente nè più, nè manco illustre, ò chiaro di quel, che il rendano le proprie honorate virtù:* Per ista (*sono parole del Padre, fauellando pur' esso delli progenitori di Christo*) procul dubio docens, vt nos quoq. numquam de vitijs erubescamus parentum, sed vnum illud queramus, semper nobilitari propriarum honore virtutum: non est omninò, non est, nec de virtute, nec de vitio parentum aut laudandus aliquis, aut culpandus; nemo inde verè aut obscurus, aut clarus est. *E quasi epilogando il tutto, che di sopra s'è detto, vn' altro pijssimo Religioso lasciò similmente questo altro bel ricordo: Se ben Christo Signor Nostro, e la sua Madre Santissima hebbero molti loro progenitori, de' quali altri furono Santi, e giusti, & altri scelerati, & infami: nondimeno per questo niente si accrebbe, nè meno diminuì punto dell' honore, e gloria loro. Da che cauiamo (dic'egli) che non le virtù, ò i vitij de' parenti; ma le proprie virtù, e vitij apportano all' huomo honore, e fama, ouer dishonore. Onde non deuono i figliuoli insuperbirsi, ne vantarsi della gloria de' lor parenti; ne men vergognarsi della lor vil conditione, ouer' infamia; ma deuono procurare con la lor buona vita, e virtù acquistarsi fama, e riputatione: percioche, se essi saranno virtuosi, non potranno essere ne dalla viltà de' parenti offuscati, nè dalla lor mala vita in alcun modo macchiati; come per lo contrario, se essi saranno vitiosi, poco lor giouerà, hauer hauuti i parenti honorati, e Santi.*

Dist. 56. Numquam.

Dist. eadem Sponsus.

Dist. eadem DominusNo ster.

Ludolph. de Vita Christi par. 1. cap. 7. ante fi.

Vinc. Brun. in fest. B. Virg. Mariæ par. 4. medit. 2. docum. 7.

A tutto che piace all' Autore d'aggiungere, ch' etiandio ne' piccioli Collegj, e nelle chiarissime prosapie, non che nelle Città, e popoli numerosi, hà voluto Iddio, che si annoueri qualche persona rea, ò vitiosa, per fare altresì con tal paragone maggiormente apparire la virtù de' buoni. Perciò, se i posteri, od alcun de' viuenti hauranno à rallegrarsi, ch' il detto Autor ricordi souente in questa historia il merito di molti sauj, e prodi, e santi huomini, & indi accendersi di desiderio d'imitarli; non douranno all' incontro dolersi, od hauere per male, ch' egli racconti tal volta i fatti d'alcuni, quantunque ingiusti, sì per zelo del ben publico in esempio, & ammaestramento de gli altri; come, perche essendo il vitio opposto alla virtù, rappresentar non poteua sì chiaramente la virtù de' Santi, e de' buoni, se insieme non esprimeua il vitio de' rei, che à quelli fè contrasto, e fù cagione, ch' essi meritassero tanto: Nisi enim ex comparatione virtu-

S. Hier. lib. 1. comment. in Matth.

tutum (*disse il dottissimo S. Girolamo*) vitium non ostenditur. *Anzi douranno egli-*
no più tosto infiammarsi ad operare in ogni tempo bene, e virtuosamente, per dare ad in-
tendere co' fatti di non discendere in modo alcuno da que' mali, e rei huomini.

Finalmente per sua maggior giustificatione, dice l'Autore, ch' egli non sarà mai stato il
primo à riferir cosa veruna, nè buona, nè rea; ma che scriuendo attioni, e successi anti-
chi, hà necessariamente ritoccati que' soli, che ò ne gli Autori di già stampati, ò nelle scrit-
ture autentiche, ouer da altre stimate degne di fede, si sono da lui trouati, per manife-
stargli à memoria, & in vtilità de' posteri nella presente historia. La quale in tutto ciò,
che gli è venuto fatto di scriuerci, vuole, dichiara, e protesta, che insieme con ogni altra
cosa detta, e scritta da lui, sia, e s'intenda sempre conforme al senso Catolico della San-
ta Madre Chiesa, Apostolica, e Romana, e non altrimenti; e da hora sottopone se stesso
con tutti li suoi scritti all' infallibil censura, e correttion di quella, e de' suoi pij Mini-
stri, prontissimo ad emendarsi in quello, che come huomo, ei può ignorantemente hauer'
errato; non volendo scostarsi mai dalla Fede, autorità, e comandi di detta Santa
Chiesa, ma con essa viuere, e morire, come suo obbidientissimo figlio, e fedele, e Ca-
tolico Christiano.

In lode dell' Iſtoria del Sig. Piermaria Campi Canonico di Piacenza, dedicata al Sereniſs. Duca di Parma, &c.

O D E

Del Sig. Aleſſandro Adimari.

GRand' è l'Vmano ingegno,
Qualor s'accinge a memoranda impreſa;
Chiuder Armi, e dar moto a morto legno,
Naui affondar con traue in aria ſteſa,
Con Bilancia ſoſpeſa
Vantarſi di librar la Terra, e'l Cielo,
Dipinger l'Vniuerſo in picciol Velo,
Far Giganti del Bronzo, e d'Athi monte,
Frenar l'Egeo col Ponte,
Son coſe oue anco il ſen di chi le crede,
Vi ſente titubar l'iſteſſa Fede.

Antiſtrofe.

Pur al ſoffio d'vn vento,
D' vn' Onda al moto, al tuon d'vn ſol baleno,
Il Coloſſo del Sol rimane ſpento,
E di Xerſe, e d' Epeo l'opra vien meno;
Tutto com' Erba, ò fieno
Si diuora col tempo il Tempo edace.
Già d'Artemiſia il Mauſoleo ſen' giace,
E forſe immondo Gregge Efeſo hor peſta,
Sol, qual Naue in tempeſta,
La Memoria dell' huom nuota ſicura,
Ch' il ſauer, mai de gli anni, acque non cura.

Epodo.

Oh marauiglia altera
Nel cerchio vmil d'vn picciol Teſchio accorre
Più, che non può capir l'vltima ſfera:
Oh Memoria, oh Preſidio, oh Rocca, oh Torre,
Oh Centro oue ognun corre,
Com' è poſſibil mai, c'habbia in te loco
L'Aria, la Terra, e l'Acqua inſieme, e'l Foco,
E che quante aſcoltò lingue Babelle.
Poſſa hauer Tu più belle,
E ch' il tuo rimembrar coſa paſſata
La porti auanti a noi com' allor nata!

Mitridate ſeppe 22. lingue A. Gel. lib. 17. c. 17.

Strofe II.

E pur sì gran Teſoro
Manca talor, ch' il ſenſo i ſenſi ſcorda:

Se

Se Creſo chiama i ſuoi col Nome loro,
Meſſala poi del ſuo non ſi ricorda.
Ahi, che ſol come corda,
Frena de' fatti ſcorſi il corſo, e'l volo
(Incredibile a dir) la Penna ſolo
D'alto Scrittor, che ſue Vigilie ſtampi,
Qual' oggi il Nobil CAMPI,
Che, quaſi fuor delle Cimmerie grotte,
A partorir il Dì chiama la Notte.

Antiſtrofe II.

L'Iſtoria è Notte oſcura,
Ch' a ſe, di ſe rend' ombra, infin ch' il vero
(Immagine del Sol perfetta, e pura)
Staſſi occulta a girar lontan ſentiero:
Giunge al noſtro Emiſfero
Allor, ch' vn buon Croniſta apre ſua luce;
PIERMARIA da' ſuoi CAMPI oggi l'adduce,
Sotto gli Auſpici, oue il FARNESE impera,
Ch' ognora è Primauera,
Oue Gran MARGHERITA imperla i figli,
Fra i Globi d'Oſtro, e fra'l ſeren de' GIgli.

Epodo II.

Oh Gigli, ò Primauere,
Che tra le foglie di ſmeraldo aprite —
In più Copie Amaltee frutte più vere,
Quante memorie omai tronche, ò ſmarrite
Col ſuo principio vnite,
Mentre, che di Piacenza in sù l'Arene
Verſate di fauor piogge ſerene?
Più de' fonti del Nilo ignoto il guado
Era già di CORRADO,
Di GREGORIO, e di FVLCO, & oggi aperto
Sappian la Patria lor, la ſtirpe, e'l merto.

Strofe III.

Voi ſteſſe, Aquile ESTENSI,
Benche ne rai del Sol fiſſiate il guardo,
Non poteſti già mai per luſtri immenſi
L'Origine ſcoprir del gran CONTARDO:
Et or con dolce ſguardo
Pur qual Teſor, che ſi celò ne i Campi,
Mercè di PIERMARIA ne hauete i Lampi.
Oh quanto è bello amar tanti ſplendori?
Son quì fregi minori
L'hauer Parente vn Rè, ch' in Cielo vn Santo
Gradito ſeruo al Rè de' Regi accanto.

Antistrofe III.

Già con alto rimbombo
Per la Patria d'Omer nacque contesa,
E così del COLOMBO
Si rimirò più d'vna Terra accesa:
Ma del CAMPI l'impresa,
S'ignoto ei prese a riue ignote il volo,
Cognito lo riporta al Patrio suolo
(Qual portò Gioue in Pithia il regio Augello)
E mostra, ch' in PRADELLO
Egli hebbe, e non altroue il Patrio lido,
E ch' il suol Piacentin li diede il nido.

Epodo III.

Dunque nouo Oriente
Oggi è Piacenza, e queste note i canto
I fior, che primi sparge al Dì nascente,
Per cominciar dal Ciel, sono i suoi santi:
Le Stelle scintillanti,
L'alte notizie, ond' apparir poi suole
Dell' alma verità *lucido* il Sole.
Ed ecco a i CAMPI Cenomani intorno,
Spuntar dal negro il giorno,
Onde tosto auuerrà, ch' ognun discerna
L'Oblìo fugace, e la memoria eterna.

Per l'Istoria Ecclesiastica di Piacenza descritta dal Sig. Canonico Pietro Maria Campi, e publicata dopo la di lui morte.

A Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. ALESSANDRO SCAPPI Vescouo della medesima Città, e Conte.

O D E

Del Sig. Caualier Bernardo Morando.

DI gemme, e d'or lucente,
Fregi a natia beltà, non mai sì vaga
Sembra a Sposo gentil Sposa nouella;
Come del Dio viuente
Inuaghisce le luci, e il core appaga
La CHIESA, ch' è sua SPOSA vnica, e bella.
Ei la vagheggia, & ella
Innamorata il cor volge a lui solo,
Qual linea al centro, e calamita al Polo.

Vnica io diſſi ; è vero ;
Che, ſe ben ſparſa in mille Chieſe, e mille,
In tutte intieramente vna ſi cole.
Così veggiamo intiero
Scintillante vn ſol foco in più fauille,
Sparſo, e diuiſo in mille raggi il Sole.
Il Ciel prouido vuole,
Che in qualunque Città culto hà di Fede,
La ſua Spoſa Real fermi la Sede.
O di quai lumi, e quanti
Quella riſplende al Rè de' Fiumi in riua,
Che dal PIACER hà il nome, e al Ciel sì PIACE!
Di sì gran Chieſa a i vanti
Non fia, che lingua altrui meta preſcriua,
Se gli aſtri di contar non è capace.
Tempo, & Oblìo vorace
Non haurà mai sì gran bellezza a ſcherno;
Che di Spoſa a Dio fida è il vanto eterno.
Già di queſta la cura
Il Ciel, Grand' ALESSANDRO, a te commiſe,
Ch' a ragion fra Prelati il Grande io dico:
Per te gode ſicura
Il primiero candor, che in mille guiſe
Cercò di deturpar l'Angue nemico:
Intatto il pregio antico
Per te ne i tempi nuoui anco riſerba,
E gode in vecchia età bellezza acerba.
A ſuo prò che non feſti
Allor, che raccogliea ria Peſte atroce
Ne i Campi del PIACER meſſe di Morte?
Forſe il piè ritraeſti,
Quando de gli oricalchi al ſuon feroce
Di Giano a noi ſi ſpalancar le Porte?
Inuitto ſempre, e forte,
Contra gl' inſulti rei del Secol crudo,
Foſti a la Chieſa tua riparo, e ſcudo.
Hor de la Chieſa ſteſſa
S'auuien, che bel deſio l'alma t'inuogli
Di vagheggiar l'Imago eſpreſſa al viuo;
Eccola al viuo eſpreſſa
Con la penna del CAMPI in queſti fogli,
Ou' ei, di Morte ad onta, è rediuiuo.
Non fia di vita priuo
Chi con l'eternità de' ſcritti ſuoi
Fra noi del Ciel sà immortalar gli Eroi.

De

De la Vergine Franca,
Di Raimondo, e di Corrado i nomi
Ei traſſe quì da vn taciturno oblìo:
La ſua penna mai ſtanca
Non fù di celebrar con degni encomi
Qual FIOR di ſantità più bel fiorìo;
E con nobil desìo,
A gloria de gli Eroi del Diuin Regno,
Eſercitò la man, l'opra, e l'ingegno.
Di sì gran SPOSA hor godi
Da lui ritratto il natural ſembiante,
E inſieme i fregi, ond'ella è ricca, e culta:
Con diſuſati modi
Quì la vedrai pargoleggiar infante,
Creſcer fanciulla, inuigorirſi adulta;
Non fia, che reſti occulta
In varia età di ſue fattezze alcuna;
Tante ſembianze vn ſol Ritratto aduna.
Ne fia ſtupor, ch'intera
Ei ce la pinga, e ci ritragga inſieme
De i Campioni di lei l'eccelſe Impreſe;
Ch'ei da l'Alba primiera
De gli anni a l'hore de l'Occaſo eſtreme,
Tutto a lei dato, al di lei culto atteſe.
Ciò, che ne vide, e inteſe,
Ciò, che raccolſe da memorie ſparte,
Con veridica penna eſpreſſe in carte.
Ma meglio il tutto eſpreſſe
Ne l'Opre: molto ſcriſſe, e molto fece:
Di cui ſcriſſe a l'idea formò ſua vita.
Con l'Oneſtate oppreſſe
Il Senſo sì, ch'io, di Cipreſſi in vece,
Di Gigli la ſua tomba haurei fiorita.
Vn mio penſier m'inuita
A dir, che forſe, così puro, e tanto
Non può ſcriuer de' Santi altri, ch'vn Santo.
Se tanto dir non lice,
Dirò almen, che del Tempo al fiero artiglio
S'inuola de la Fama ei già sù l'ale;
Che, qual nuoua Fenice,
Di sì gran Chieſa illuſtratore, e figlio,
Rinaſce ne' ſuoi fogli anco immortale;
Che così in alto ſale,
Che, cinto il nome ſuo d'eterni lampi,
Già ne' Campi di Gloria io veggo il CAMPI.

Per

Per l'Hiſtoria Sacra di Piacenza compoſta dal Sig. Canonico Campi.

Del Sig. Lazaro Chinelli Canonico della Catedrale.

SE de gli Heroi, che debellar l'Inferno
A raſſegnar le glorioſe ſchiere
Con degna pompa al trionfar ſuperno
Per Campo il Cielo apparecchiò le ſfere;
Quì ſi fà Ciel la Terra in Campo eterno
I lor trofei ſpiegando oue l'altiere,
Lor Palme trionfanti alzarſi io ſcerno,
E far corona all'Anime Guerriere:
Campo fatale a trionfal memorie
De Diui eletto ad eternar gli honori
E'Campidoglio d'immortal Vittorie;
Campo ſtellato di celeſti Fiori
Sol'atto in Terra à trattener le Glorie
All'ombra eterna d'adorati allori.

Dell'iſteſſo.

ANime inuitte d'immortali Heroi
Di Dite eſpugnatrici
Se per formare vn Campidoglio a Voi
Vn Campo il Ciel v'appreſta
Tra ſuoi Campi di ſtelle, ò Voi felici?
Ma ſe a tal pompa, e feſta
Per concorrer la Terra vn Campo inalza
Al Ciel d'eterne Glorie,
E vi raſſegna l'immortal Vittorie,
Non ſdegnate ò grand'Alme
All'ombra trionfale
Delle voſtre gran Palme
Se l'ombra de'ſuoi Lauri in alto s'alza,
Che ſol per coronarui in alto ſale
Sì volti a' voſtri honor ſarà fatale,
Che ſian conſorti in glorie eguali in zelo
Il Cielo vn Campo, e quel gran Campo vn Cielo.

In Hiſtoriam Eccleſiaſticam Placentinam à Perill. & M. Reu. D. Petro Maria Campo Canonico Placentino deſcriptam

D. Io. Ambroſij Perſonè Bergomatis Clerici Regularis

EVLOGIVM.

At quo te nomine appellem, elogio prædicem, doctiſſime Campe?
Petrum Mariam Campum ſi nominabo, celebrabo ſatis.
Non te laudabit, laudaturus amplius, ſed violabit triplici nomine celeberrimus
Age, Lector, adeſto, & obſtupeſce ad perilluſtre nomen,
Seminarium laudis, promptuarium gloriæ,
Cui vt Placentia primò, ita nunc totus eruditus orbis eſt Patria.
Protulit hunc Campum hæc voluptatis vrbs Placentia
Excepit hunc Campum communis vrbis voluptas Placentia,
Scilicet hoc Campo nil auguſtius, nil ſpecioſius.
Placentiam qui nominat
Verum religionis, verum candoris, Muſarum verum, Charitum verum Campum dicit,
(Audi mirum verum, amice Lector)
Hæc tamen ſuos vt Campos ampliores faceret, illiſq. pomœria dilataret
Ampliſſimum hunc Campum fecit,
Fecit, & fœtum nulli alij ſecundum enixa gloriata eſt;
Nec tamen renuit Socrates, qui Alcibiadi ſuo non eſſe Campo gloriandum dicevo
Permittat quiſq. neceſſe eſt, huic Campo gloriam, cuius eſt gloria filia
Huic quippe Campo per amœniſſimos ſcientiarum Campos incedenti

Pre-

Præclarum ingenium, præclaras glorias conceſſit.
Qui ſcriptis, & Fama ſibi mortales omnes allicit,
Non minus, ac moribus, & pietate immortales ſibi conciliet
Scriptis, Fama, moribus, pietate iam immortales.
Tanti viri fœtus, ac monumenta virtutis, nutriet Æternitas, admirabitur
Orbis vniuerſus.
Verè dignus, cui Fama calamum ſuis tribuat ex Alis.
Campus hic calamo in Calathum abeunte
Campum aperit non fictis, vt Elyſius ille, ornatum roſis,
Sed veris vernantem violis
Veris floreſcentem Viris
Viris non occiduis, ſed æternis. Æternis?
O prodigioſam Calami acutiem fatalem mortis falcem retundentem
Creuit è fabuloſo Cadmi Campo meſſis hominum clypeata
citò peritura.
Surgit è vero Campi calamo ſeges virorum infulata æternum duratura.
Felix moriens Phoenix, qui in Arabico Campo ortum inuenit vitæ in ipſo mortis occaſu
Feliciores humati Præſules, qui poſt mortis occaſum Viuifico in hoc Campo
Æternati prodeunt, Immortales reuiuiſcunt.
Sic vitam, quam alij Campi mortalem præſtant viuentibus paſtorum ouibus
Dat hic Campus immortalem mortuis ouium Paſtoribus.
Humabantur in Campo Martio Reges è vita decedentes ad mortem,
Exhumantur in hoc Campo Præſules à morte recedentes ad vitam;
Quippe Campus ille non tàm Marti, quam morti ſacer erat,
At hic Campus non Marti, aut morti, ſed Muſis, & Immortalitati dicatus
Perennabit æternum.
At deſine Muſa peruicax magna modis tenuare paruis
Obmuteſco, obruteſco, ò Lector.
Tu talem, tantumq. Virum ſuſpice, admirare, venerare.
Age, Viue felix, eruditiſſime Campe, mortis, vitæ Caduceator egregie;
Qui iam tui imaginem, aliorum vitas non in Elyſio Campo, ſed in tuo
Perpetuum perennaſti.
Quos è tuo Campo, quæ è tuo nomine meſſuit, decerpſit laudum flores, & ſerta
Vulgare meum ingenium, accipe, ſi placet.
En ecce hæc, ex priſco ritu tuis pedibus ſacro
Dicatiſſimus tibi ſeruus

D. Io. Ambr. Perſonè Cl. Reg.

Ad Perill. & M. R. D. Petrum Mariam Campum Canonicum Plac. de eius Hiſtoria Eccleſiaſtica Placentina

Mauritij Curtemilliæ Canonici Pœnitentiarij Cathedralis

EPIGRAMMA.

ALite felici reſera monumenta Parentum:
Sola hæret calamo gloria, CAMPE, tuo.
Scilicet inſtillat vitæ atramenta papyro,
Deſcribis Patriæ dum PIA GESTA tuæ.
Sic animas cineres, reuocasq. ad lumina vitæ,
Et tua diuinæ eſt æmula facta manus.
Sic quondam exigui OMNIPOTENS animauit aceruum
Pulueris, & primo luſit in Orbe DEVS.

De Hiſtoria Eccleſiaſtica Placentina eiuſdem

EPIGRAMMA.

QVem durus labor excoluit, ſudorque rigauit
CAMPVS delicias explicat ecce ſuas.
Fertilior nuſquam ſeges eſt: hic gloria viuax
Felici hìc ingens fœnore laus metitur.
Hic fato functi vitalia lumina rurſus,
Atq. auras Cælo liberiore trahunt.
I nunc, atq. PATRIS primæui extolle VIRETVM:
Noſter & hic VITÆ germina CAMPVS habet.

DELL'

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA.

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO PRIMO.

L'Eterno Iddio con l'infallibile sua prouidenza fà nascere le Città, i Regni, e gl'Imperi, e quegli accresce, e mantiene per beneficio del genere humano; accioche gli huomini sotto le leggi ciuilmente viuendo, seguano la giustitia, e l'altre virtù, che del bene humano sono cagione. E permette in contrario, che li medesimi Reami, e Stati si distruggano, e manchino, quando, cresciuti in colmo i vitij, conuiene alla publica vtilità, che disfatti i vecchi, e corrotti, de' nuoui se ne fondino, e de' migliori. La qual cosa, se marauigliosamente è sempre stata adempiuta, per conseruare i beni humani nel mondo: molto più quella somma Bontà l'hà adoperata, per metterci i diuini, i quali fin' *ab æterno* haueua ella à gli stessi huomini per maggior gloria del suo nome, e per loro salute destinati. Perciò veggiamo, che terminate le più antiche Monarchie, e finite le Città già più famose, e potenti; delle nuoue hà voluto, che ne sien prodotte, e di esse etiandio per più secoli innanzi profetate, e predettene alcune: e quelle in fra l'altre hà vie più fauorite, le quali esser doueuano vn disposto, od acconcio soggetto da riceuer l'Vnigenito suo Figliuolo, e la Christiana Fede da lui piantata, e da diuentare insieme della sua gloria vna materia conueneuole fra' mortali.

S. Leone ser. 1. de nat. Apost. Oros. lib. 6. c. 18. & altri, apportati dal P. Fed.

È per tanto i Santi Padri ottimamente considerarono non essere stata la Città di Roma, nè l'Imperio Romano per altro rispetto aggranditi, e messi in sù la cima de gli altri dalla benignità di Dio, che per dar luogo alla Religion Christiana, e dal capo delle genti publicato quiui il Vangelo, e piantataui la seggia d'essa Fede, spargerla nelle membra di tutte le nationi del mondo, le quali sotto di quella, come che già cingeua con Imperial corona ogni paese, s'erano congregate, e da lei la ciuile humanità haueuano riceuuta. E per la medesima cagione conuiene etiandio affermare, che tante Città, e Prouincie, le quali dentro à quell'Imperio, ò nacquero, ò crebbero, ò s'illustrarono, furono da Dio eternamente ordinate, perche al suo santo nome, & alla gloria sua per salute de' mortali dessero più nobil ricetto. Fra le quali l'Italia madre, e nutrice delle genti; e nell'Italia la Gallia Cisalpina, ò vogliam dire Lombardia, chiamata il fiore di essa; & in questa la nobile Città di Piacenza, non solo dee annouerarsi, ma ottenerci vn principal grado. Imperoche con tanta altezza, e nobiltà di principio, e con tal chiarezza de' fatti, nacque Piacenza, ouero fù rifatta (come più innanzi diuisaremo) e crebbe appresso, & acquistò fama, che non ostante, che fra l'armi rinata, ouer prodotta, e mantenutasi, cento sciagure, e rouine fortemente incontrasse, e sostenesse; pur da tutte quante Iddio la fece risorgere con felicità maggior di prima, accioche la sua Santa Fede in lei, quasi in vn fecondo, ma non coltiuato terreno, si hauesse à piantare, e per essa con felicissimo accrescimento, e perpetua stabilità venisse insieme à rendersi non che più celebre; ma di lei anche più degno il suo gratioso nome. E certamente non hebbe sì tosto à mettere la diuina Bontà nella Città di Roma, campo di tutti il più ampio, & eminente, della grassezza del quale gl'inferiori partecipauano, quella celeste semente, che ancor la fece propagare nel Piacentino suolo; e v'incominciò à gittare le prime fondamenta d'vna Chiesa, che per mille titoli è degna, onde i suoi fatti più illu-

Daniel. nel tratt. della Diu. prouid. l. 2. c. 1. 2. 3. 4. & 8.

Cic. in Filip. Tacit. hist. l. 2 Rossi hist. di Rauen. in prin.

stri sieno per maggior gloria di Sua Diuina Maestà al mondo manifestati.

Di questa hò io proposto meco medesimo di scriuere l'historia; ricordeuole, che come non hanno l'opre marauigliose di Dio à tacersi, essendo molto lodeuol cosa, e (secondo che l'Angelo disse à Tobia) grandemente honorata il publicarle; così le medesime dobbiamo noi non che con la voce, ma con la penna etiandio, à rimembranza, & vtilità de posteri palesare; conforme al detto nel Salmo: *Scribantur hæc in generatione altera, & populus, qui creabitur, laudabit Dominum.* Nè io sono in forse di non hauere vn soggetto nobile impreso à trattare: col quale non solamente potrassi la Catolica Religione render più chiara; ma ne gli animi fedeli maggiormente accrescere la vera pietà Christiana, e metterla ne gl'infedeli: e con questo recarne à Dio la gloria, che gli è douuta. Ma potrà per auuentura parere à molti, i quali la debolezza mia riconoscono, che questo sia vn peso à gli homeri miei troppo graue; e però senza intender la cagione, che à sottopormegli mi hà sospinto, hò da temer giustamẽte, non forse, mi sieno per istimare ò temerario, ò troppo ardito. E di vero consapeuole delle mie poche forze, non mi poteua correre all'animo d'imprendere vna fatica tale. Ma, perche in seruigio prima della Collegiata insigne di S. Antonino, di cui io fui Canonico, e poscia della Catedrale, oue hora (benche senz' alcun merito) pur Canonico mi truouo; e d'altre Chiese ancora del Piacentino; èmmi cõuenuto più volte, massimamente ad honore de' Santi nostri di cercare, e veder con diligenza le più antiche scritture, che ne gli archiui di quelle, e ne' publici registri della Città si serbano, pellegrinando etiandio non di rado à questo effetto per vari luoghi, e paesi: quindi è, che hauend'io ritrouato in esse con non mediocre gusto beh mille cose degne d'esser sapute, che state per più secoli nelle tenebre nascoste, ò del tutto s'ignoranano, ò si contauano almeno in alcuna maniera da quella diuersa, nella quale elleno sono realmente auuenute; stimai, ch'il lasciarle stare in cotal guisa sepolte, potendo io, se non metterle in chiara luce, almen trarle da quella oscurità; era, per mio auuiso, vn tornarle à sepellir maggiormente, non tanto in pregiudicio del vero, e della lode di sì nobil Città, quanto in diuieto, che anche Iddio per questa via non ne rimanesse honorato: & era giuntamente vn priuare tanti altri, e cittadini, e forestieri ancora, de' molti beni, che dalla notitia di quelle cauar si possono. Spinto perciò dall'obligatione, ch'io tengo di spendere il talento, che, qualunque egli si sia, mi hà cõceduto Iddio, per gloria sua, e per altrui beneficio, e singolarmente per honore, e grandezza di questa Chiesa Piacentina, e d'essa patria mia; e confortato appresso nõ sol dalle vrgentissime parole di quel gran Pontefice Pio II. *Quis est enim, qui suæ vrbis præconia, suæ patriæ laudes, sui generis virtutes non libenter vulgari procuret, cum id possit ritè, & honestè facere? excellentia facta, & Illustres virtute homines, & in omni genere, & in omni parte Orbis, nemo est, qui non cupidum præconizandi affectum habere videatur; libentius tamen, & maiori cum iucunditate, sua in patria, & in sua gente.* Ma dalle frequenti essortationi ancora de gli amici, à lasciare in disparte quel, che m'intimidiua talhora etiandio in considerare, che come ne' tempi adietro nõ sono in questa patria mãcate giamai, così nè hora, per Iddio gratia, mancano persone assai più acconcie, e più atte di me à tale affare, che tuttauia se ne sono altenute; e cõfidato sopra ogni cosa nel Diuino aiuto: hò deliberato alla fine di leuare da quell'oscura obliuione primieramẽte le sudette memorie; e poi accrescendole di tutte l'altre à questa Chiesa appartenẽti, che ne' buoni Autori si trouano, ordinarle in guisa, che habbiano qualche forma d'historia, od almeno apparecchiar materia à coloro, che dopo me verranno, da distendere più felicemente, e con lo stile, che alla dignità del soggetto si conuerrebbe. E parmi da hora vedere tra i molti, che hoggidì viuono, accingersi di già alcuno à cotal opera con la douuta maniera di dire, e con più saggio intendimento; mosso da giusto sdegno di mirar la presente così mal concia dalla mia roza penna. Si abbatterà taluolta leggiadro, & eccellente suonator di leuto, ò cetra in cõpagnia di nobile adunanza; e pregato più volte hor da vno, hor dall'altro di que' Cauagliери à toccheggiar con sua mano il gratioso istromento, per trattenere con gusto così honorata comitiua: ad ogni modo non meno iscortese, che duro, ò per innata sua alterigia ricusa del tutto, ò per vsata e commune strauaganza di somiglianti humori, non cura punto di compiacere all'iterate instanze, & ardentissime brame di tanti nobili. Onde tu vedi spiccarsi di colà tal'vno, studioso si di quell'arte, ma non troppo perito, anzi più tosto inetto per natural scarsezza, il quale dato di piglio allo stromento, il meglio che può, s'ingegna di sodisfare à quella gratissima gente. Ma che n'auuiene? Eccoti, che suonando costui alla presenza di quel gran mastro, e perfettissimo huomo, con le sue stridole dissonanze à tanta rabbia il sospinge; che non potendo esso più tollerare lo sconcertato suono, tutto riacceso di zelo di darle finalmente à sentire la sua soaue, e concorde armonia, senza che altri ne'l prieghi, anzi ne pure vna parola gli dica, toglie di mano il leuto, ò cetra al suonator' inesperto; & ispezzatene prima per molto sdegno alquante corde, con quelle che rimangono, egli dipoi si mette così diuinamente à suonare, e con tirate più lunghe di quel, che fatto haurebbe, se da principio vi si fosse di spontaneo volere adattato, che indicibile diletto à' circostanti ne porge, e quasi rapisce i cuori di tutti, che l'ascoltano. Così per appunto ne potrebbe à me stesso incontrare, che ageuolmente alcuno di tanti, che nella Città nostra non che ad impresa sì fatta, ma à molto maggiore per eccellenza d'ingegno, e di dottrina sofficientissimi sono, sentẽdosi grauemente offeso dall'imperitia mia, da se si ponga à rintracciare questa medesima

Tob. 12.

Sal. 101.

In Bulla Canonizat. S. Catharinæ de Senis.

ma narratione; e con tanta politezza l'adorni, che pareggiando senz'altro col suo soaue dire la dignità della materia, e cõ pari prudenza, e grandezza rappresentando le cose, non pur' i paesani, ma i forestieri ancora sia per allettar dolcemente alla lettione di essa: & io, in quanto al Mondo, benche mi persuada di riportarne per auuentura biasimo, e vergogna non mediocre; appo Iddio nondimeno, à cui solo intendo gradire, non perderò senza manco la promessa mercede, per hauere almen dato ad altrui così bella occasione di faticare altresì à maggior gloria di S. D. Maestà; & a' lettori di goderne quel contento, che si hà per appunto, come diceua Antigenide, nell'vdir suonare vn buon suonatore dopo vn cattiuo.

Dunque col fauor celeste io prenderò à narrare tutte le cose Ecclesiastiche, degne d'esser sapute, che dapoi, che la Christiana Fede fù in questa Città piantata, e la Chiesa Piacentina se ne fondò (che quasi nel principio della nascente Chiesa vniuersale hebbe cominciamento) sono in essa, ò nella dioceſi sua state fatte, ò se fuori di amendue sono interuenute, pure all'vna, od all'altra in qualche modo appartengono. E perche l'argomento è vario, & ampio verso di se; e quanto più le cose sono antiche, e state nascoste, tanto più si mostrerà nuouo a' lettori; & oltre à ciò per la virtù de gli huomini santi, e pij, e per la grandezza, e santità delle loro attioni, che accenderanno gli animi, e gli ammaestraranno insieme; e di più, perche la notitia di molte Chiese, e di diuersi corpi Santi (de' quali Piacenza per singolar dono di Dio n'è assai ben ricca) e delle persone particolari, e de gli affari di quelle molto glorioſi, & illustri, non meno a' viuenti, che a' posteri toccherà: io non sono in dubbio, che l'opera non sia per giouare oltre modo, e per dilettare egualmente. La quale indirizzando io principalmente a' Piacentini, & à gl'Italiani; e volendola ad ogni sorte di persone far più commune, che sia possibile: più tosto nel volgare Italiano, che nella lingua Latina l'hò presa à scriuere, e col mio stile basso, e semplice, accioche etiandio le semplici, & idiote persone possano godere della lettione di essa. Così andandomi dietro alla pura, e semplice verità, che è l'anima dell'historia; senza punto da lei dilungarmi, niuna cosa io scriuerò, che da' buoni, e veridici Autori, ò da autentiche, & approbate scritture non mi sia posta dauanti; e fuggendo le leggieri congietture, & i discorsi senza fondamento; nè niente di quello affermando, che à ragione negar si possa, od in dubbio metter si debba; con l'ordine de' tempi, e la distintione de' luoghi; con la notitia delle persone, e la chiarezza de' fatti, io porrò ogni mio studio, per giugnere à quella sicuramente.

Ma innanzi di venir' à fauellare di quel primo stato Ecclesiastico della Città, giudico, che mi si conuegna di ragionare alquanto del secolare, cioè dell'antica origine, e valore, e nobiltà di Piacenza nel Gentilesimo: peroche, conoscendosi, quanta sia stata la fortezza militare, e la costanza nelle auuersità; e di più la fedeltà, e gratitudine de' Piacentini inuerso i Prencipi, e gli huomini del mondo, s'intenderà ancora più chiaramente il consiglio della mirabil prouidenza di Dio, che come dianzi io dissi, si haueua apparecchiata la felice natura di questo popolo, quasi fecondo, ma inculto terreno; accioche infusa in loro la Santa Fede, e la diuina sua gratia, tanto più forti nella Christiana militia, e costanti nel patire pe'l suo santissimo nome, e fedeli, e grati à Sua Diuina Maestà si hauessero à dimostrare. E certo, si come per dare à diuedere la qualità de gli animi, si rappresentan prima quelle de' corpi: così, per isprimere più viuamente l'opere della gratia, che più suole adoperare ne' soggetti meglio disposti; egli è diceuol cosa di dimostrare innanzi, quelle della natura, e della condition temporale: le quali, essendo ancor' esse doni di Dio à tal fine conceduti, dall'origine, e da gli antichi fatti, & auuenimenti della Città con basteuole chiarezza si comprenderanno.

Ma nel trattare brieuemente del più antico stato, e nobiltà di Piacenza, niuna cosa io sono per riferire, od affermar di quelle, che senz'autorità di antichissimi Scrittori, ò fondamento sicuro di viue ragioni, che le sostengano, ma per sola opinione d'alcuni moderni Cronisti, ò per traditioni popolari paiono infin' hora narrarsi: sapendo io, che cose tali da' giudiciosi, & intendenti sono riprouate per false, e con poco discorso imaginate: ond'etiandio appresso le persone mediocremente dotte, od alquanto nella lettione dell'historie essercitate, alcuna fede non hanno. Come quando tal'vno disse, interpretando la fauola di Fetonte, descritta nella metamorfosi d'Ouidio, che Cicno (da altri Cidno, e poi Cigno detto) stato fosse l'edificator di Piacenza; la doue altri vogliono, che si edificasse questa da Peucetio Cauaglier di Belouesio Capitan de' Galli; altri da Triuerio pur Francese, che visse assai prima di quello; altri da Placentulo Troiano; altri dalli Toscani col nome di Pacanza; altri dalli Romani con nominarla Piacenza; & altri finalmente scrissero, che Piacenza si appelli dal verbo, *placeo*, *places*, per essere in sito molto piaceuole, & ameno. La commune però, e più probabile opinione parmi quella, che attribuisce tal fondatione à Placentulo dianzi detto, ne' tempi della gran Delbora Profetessa, e Giudice d'Israelle. Il che sarebbe à dire circa gli anni del mondo tremila ottocento nouanta, & innanzi Roma cinquecento cinquant'anni, & auanti la nascita del Saluatore mille trecento noue. Del qual parere trouo singolarmente essere stato tra gli altri quell'eruditissimo cittadin nostro Tinca (da me più fiate nella presente historia nomato) che celebre Oratore fù in Roma ne' giorni di Cicerone. Ma io, per non confondermi hora in tanta diuersità d'opinioni, & in cose tanto lontane, & oscure; mi pregiarò primieramente, che questa mia patria così antica d'origine sia, che niuno sin quì vaglia con chiarezza accertare, quali di lei stati siano i primi fondatori; poscia, senza derogar punto al

Ioan. Bonus senior relat. à Bartolom. Bagaroto lib. de orig. Placēt. impress. 1545. Bērius Alex. & alij apud Iac. Philip. in supplem. l. 6. Leā l. 1. Alb. in Italia, Locat. hist. Placen. Dolion. in Amphit. Capugnan. in Itin. Italiæ.

vero, nè alla scrittura di Tinca (la quale io penso di porre intiera, e nel suo proprio idioma, al fine del presente volume per sodisfare a' curiosi, e per lasciarne anche il giudicio a' più saggi) mi appiglierò quì solamente à dire dello stato, per seguitare il discorso, e della condition Gentilesca de' nostri più antichi proauoli, che sotto l'imperio, e reggimento della Romana Republica vissero.

E così dietro alla pura verità historica incaminandomi, io dico, che i molti popoli della Gallia, che hoggi Francia si dimanda, sendo passati in Italia al tempo di Tarquinio Prisco Rè de' Romani, occuparono tutto'l paese, chiamato a' tempi nostri Lombardia, e Romagna, e parte ancora della Marca Anconitana, fino al fiume Esi. De' quali i Senoni, che possedeuano la parte della Marca, dopo hauer lungamente guerreggiato co' Romani, furono alla fine disfatti: e rimasero appresso loro i Boij, che dal fiume Viti, ouero dal Rubicone di Romagna fino alla Trebbia, ò poco più auanti, teneuano il paese per di quà del Pò; e più oltre inuerso l'Alpi dominauano i Liguri. Ma la parte di là del Pò veniua da' Cenomani, e da gl'Insubri occupata; e più innanzi da' Leui, e Lebri. I Cenomani, che habitauano oltr' il fiume Ollio nel paese di Brescia, Mantoua, e Verona, erano amici, e confederati co' Romani: ma gl'Insubri, che dimorauano fra l'Ollio, e'l Tesino, & i Boij, che per di quà del Pò signoreggiauano, fecero il più delle volte guerra con esso loro: da' quali hauendo riceuute molte percosse, finalmente nell'anno di Roma 528. hauutane vna grande sconfitta, à lor si rendettero, e furono, come per pena, d'vna parte del Territorio priuati. Percio indi à quattro anni, volendo i Romani tenere à freno que' popoli, deliberarono di fabricare (cioe di fondare, secondo alcuni: ma altri intendono di ristorare, per la parola, edificare, ò fabricare, da quasi tutti gli antichi historici vsata, in vece di ristorare, od aggrandire) e mettere in fortezza la Città nostra, & insieme Cremona, e di mandar loro due colonie, come amendue poste ne' campi pigliati. La onde nell'anno 532, che fù innanzi all'auuenimento del Redentor nostro il 219, mentre eran Consoli Pub. Cornelio Scipione, e T. Sempronio Lungo, e che Annibale Cartaginese staua con poderoso essercito, per venire in Italia; fecero lor colonie, le dette due Città di Piacenza, e di Cremona; vna situata nella bella pianura de' campi leuati à Boij, vicina a' fiumi del Pò, e della Trebbia; l'altra posta ne' campi tolti à gl'Insubri, dal contrario lato del Pò, e poco lungi da esso, nè molto dall'Adda lontano; & in ciascuna di queste sei mila cittadini Romani menarono, fra' quali (dice Asconio Pediano) fù di mestieri, che molti vi fossero dell'ordine equestre, i quali col lor valore bastassero à far contrasto a' Galli, che in questa parte d'Italia habitauano. Nè quì mi è nuouo (come già accennai) che alcuni molto eruditi, & innanzi di essi etiandio certi Scrittori di Croniche persuasi grandemente dalle parole di Polibio historico Greco, mentr'egli ancora di queste due colonie fauella; con qualche ragione si fanno à credere, che all'hora, e non prima, venissero fabricate da'fondamenti le dette Città amendue, volendo essi, che in vn medesimo tempo, & ad vn'hora elleno si edificassero, e deducessero colonie, e che da indi auanti non fossero più state al Mondo, nè nominate, non che nè mai altro nome habbiano hauuto, dico Piacenza, e Cremona. Ma io sò anche, che non mancano altri, i quali in quanto all'origine, di contrario parere si trouano, e questi pur' apportano sensate, e ragioneuoli, ò assai probabili risposte.

Nè dall'opinion loro parmi lontano, chi disse, che Piacentino di patria fosse Pitagora, quel famoso, e sapientissimo Filosofo: io dico Vespa, Poeta (tra li più antichi annouerato) con questi suoi versi, parlando d'vna lite tra vn cuoco, & vn fornaio:

Vrbe Placentinus, cunctas qui tradidit artes,
Pythagoras, populo nescis quæ suaserat olim,
Mandere ne vellent mixto cum sanguine carnes?

perche, mentre sappiamo esser nato Pitagora, auanti di Christo anni seicento intorno; s'egli nacque in Piacenza, è di mestieri il dire, che molti secoli prima, che d'esser fatta colonia, questa Città si fondasse. Quì però sento dirmi da alcuno, che cosa tale della patria di Pitagora non è da credersi, per esser lui communemente stimato natiuo di Samo in Asia:

Vir fuit hic ortu Samius: sed fugerat vnæ
Et Samon, & dominos; odioq. tyrannidis exul
Sponte erat &c.

disse di lui Ouidio; e pare, che ciò confermi S. Agostino ancora: & Aristosseno, Aristarco, Teopompo, e certi altri Autori vogliono, che Pitagora sia stato Tirreno, od Hetrusco, ò vogliam dire Toscano. Al che potrebbesi replicare, che attestando Diogene Laertio, Suida, & alcuni altri Scrittori, non essere stato Pitagora chiamato Samio per lo nascimento, ma per la lunga dimora, ch'ei fece in Samo, dopo di essersi condotto dall'Hetruria in compagnia del padre: rimane tuttauia probabile ciò, che disse Vespa di Piacenza, stata patria di Pitagora, potendo essere questo gran Filosofo nato, e Tirreno, ò Hetrusco, e Piacentino insieme: mentre leggiamo (per non ponderare hora, se creder si debba, ch'edificassero i Toscani Piacenza) che ne' tempi antichi la regione dell'Hetruria conteneua etiandio questi popoli presso il Pò habitanti, e che Piacenza, e Parma con molte altre Città, così di quà, come di là dal Pò, fra le Città Toscane annouerauansi; nè niun'altra Città nell'Hetruria vi hà, che di esser genitrice di tant'huomo pretenda. Ma di questo particolar di Pitagora, non più per hora: come nè intorno alla primiera fondation di Piacenza; perche gli argomenti, e i curiosi discorsi sopra ciò dell'vna, e dell'altra parte, benche non istampati tutti, sono hoggimai à non pochi fatti palesi: nè io hò pensiero (si come nè tanto stimo la sofficienza mia) di proferirne quì sentenza alcuna: solo, lasciando libero il giudicio à ciascheduno, me ne passo à dire, che quando per auuentura si hauesse à dar più fede à coloro,

Liu. l. 5. Polib. l. 2.

Polib. lib. 2. Flor. epito. lib. 20. Plut. in Marcello. Oros. l. 4. c. 12.

Marzar. hist. Vicentin. l. 1. post prin.

Polib. lib. 3. Liu. lib. 21. Asc. Ped. in Pisone. Vell. Pater. lib. 1. Flor. epito. lib. 20. Sigon. schol. liu. lib. 27. & de antiq. iur Ital. l. 1. c. 24.

Bonau. Ang. nell'hist. di Parma l. 1. & altri.

Ant. Campi hist. di Cremona l. 1. & altri.

Liber epigrammatum, & poematũ veterũ, impressus Lugduni 1596. apud Iacobũ Chouet, pag. 577

Ouid. lib. 15. Metamorph. Iustin. histo. lib. 21. S. Aug. de Ciuit. Dei l. 8. c. 2. Diogen. Laer. l. 8. c. 1. Suidas hist. Pier. Valer. hierogl. l. 41. vbi de Bulla Pined. de reb. Salom. l. 3. c. 28.

Strabo, & alij auctor. relati per Leãdr. Alb. in sua Italia, vbi de Hetruria.

loro, che differo l'origine, e fondatione di questa Città esserſi hauuta da' Romani: non verrebbesi perciò à menomare la lode, e la nobiltà di Piacenza; perche non si reputa già, che sia anzi da essere hauuto in maggior pregio vn picciolo, incerto, & oscuro principio, che vna chiara origine, certa, e grande, quantunque di tempo inferiore: in tanto, che da Strabone, autor grauissimo, pare, si oscuri molto in questa parte la gloria di Milano, mentr'egli afferma, che fù da prima vn vico; e differo alcuni, che più nobile sarebbe, se fosse alquanto meno antico; ma Città grande, ò forte, e da gran Prencipe, ò da vn chiarissimo popolo, e per cagione grande stato fondato. Et in vero, come sanno i più dotti, la dignità, & illustrezza d'vn luogo, e lo splendore d'vna nobil Città non si arguisce dall'antichità del tempo, che le fù dato principio; ma dalla gloria, e fama di chi l'edificò, od ampliò. Perloche di Piacenza ne siegue à dirsi, che quando per auuentura si affermasse, conforme all'opinione de' sopradetti, che da'Romani veniſſe la di lei fondatione; si verrebbe insieme à conchiudere, ch'ella rimane assai più nobile di quel, che sarebbe, se fosse stata più auanti, ò dal detto Placentulo, ò da altri in forma di vico edificata. Laonde non essendo stata Piacenza (come vogliono quelli) dalla sua origine vn picciol borgo fondato à caso, secondo che del principio di gran Città si racconta; nè meno vn villaggio de' Galli, popoli barbari, si come le principali lor Città eran da prima villaggi senza mura; e non essendosi manco menata colonia, per leuar di Roma i seditiosi, ò sgrauarla dell'inutil plebe, ò per riconoscer le fatiche de' soldati veterani, ò per premiare i partiali delle guerre ciuili; ma fatta Città assai grande (che si estendeua molto da Mezzo giorno à Settentrione: non, come hora, da Oriente all'Occidente) nel suo primiero cominciamento, e dal più illustre popolo del Mondo con sì bella occasione fondata, per fare, ch'ella fosse vna sicura fortezza da contrastare alla furia de' Galli, e con quel numero appresso di famiglie tanto pregiate arricchita, del qual numero niun'altro maggior era vsa di mandar la Republica in luogo veruno: per tutto ciò si viene à dimostrar Piacenza per nobilissima non meno, che chiarissima, & antichissima Città; à segno tale, che molte altre d'Italia le possono non poco inuidiare così honorato principio.

Strab. lib. 5.

Bern. Sacco hist. Ticinen. l. 2. c. 8.

Ma sia pur questa Città da' potenti Romani dico io, ò stata allhora edificata (se dianzi non vi era) ò sol risabricata, & aggrandita da essi (come distrutta) e cõ più forti presidij munita, e di nuoue mura ricinta, per contraporla à Boij, e raffrenare i Liguri: questo negar non si può, che dapoi che i Romani la presero ad illustrare, e liberandola da que' barbari, che la teneuano oppressa, la fecero sua nobil colonia; ella diuenne tutta forte, & in modo guerriera, che per molti secoli in quella sorte si mantenne, che hebbe à riceuere allhora. E così, se non nacque Piacenza in que' giorni, venne bene à rinascere per tale, e tanto ristoramẽto; e crebbe fra l'armi, e si andò poi conseruando, & aggrandendo sempre à marauiglia fra le calamità delle guerre: si che di lei leggiamo, che, mentre tuttauia si fondaua colonia, non restarono i Galli di apparecchiarsi à distruggerla; nè erano ancor bene alzati, e fermati i suoi muri, che le andarono sopra: e nello stesso anno hebbe medesimamente Annibale vittorioso à fronte, che dopo la famosa rotta della Trebbia, assalito vn Castello à lei vicino, indarno tentò di prenderla; poiche ne fù ributtato ferito. Et all'hora fù, s'io non erro, che quel valoroso Marco Sergio la difese, cioè quel fortissimo huomo, al quale, per auuiso di Plinio, niun'altro nel valore militare antepor si doueua: ma ò la difendesse incontro ad Annibale, ò quando indi à dieci anni Asdrubale suo fratello con vn formidabile esercito parimente indarno le pose l'assedio; certo tra i titoli delle sue gran lodi la difesa di Piacenza viene annouerata. Liberata poi dall'essercito di Asdrubale, seguitarono i Galli circonuicini à scorrere, e dare il guasto al suo Territorio. Nè le bastò d'essersi con valorosa costanza sempre difesa in quella crudel guerra Cartagineſe, e'n tutti i passati assalti; che quando meno ella haueua cagion di temere, i popoli Gallici congiurati co' Liguri; e guidati da Amilcare, il quale venuto con l'essercito di Asdrubale s'era fermato à quelle parti, alla sproueduta l'assaltarono, e presero, e saccheggiarono, e per la voglia, che haueuano di spiantarla (non potendo quelle nationi comportare di vedersela à fronte) l'abbruciarono in gran parte; si che dopo la fuga, ò la morte de' più, fra gl'incendij, e le ruine, appena due mila persone vi rimasero. Ma ripopolata prestamente, prima per opera di L. Furio Pretore, e poi del Console Sesto Elio, di nuouo ella sostenne quell'assedio, che da Gaio Cornelio Console fù disciolto. Nè sì tosto Valerio Flacco parimente Console, hebbe ristorate le ruine, che i Liguri vn'altra fiata, saccheggiandone il Territorio, fino alle sue muraglie trascorsero. Nel principio poscia delle guerre ciuili Cinna, che occupato Rimini, come porta della Gallia, giudicò forse, quanto ella importasse, quasi piazza della medesima, da vn suo essercito la fè prendere: & anni cinque dapoi, Lucullo, che seguitaua la parte di Silla, ruppe appresso di lei vn'essercito di Carbone; e Cesare nel colmo della guerra con Pompeo, vdito, che à Piacenza, dou'hebbe più d'vna volta hebbe de gli essercitati, vno se n'era solleuato, quà se ne volò da Marsiglia: e licentiata con ignominia la nona legione, onde la solleuatione era nata, col castigo di pochi dapoi la rimise. Io lascio di considerare, che dimorandoci spesso con gli esserciti i Consoli, & i Pretori della Gallia, quanti militari accidenti, & altri varij successi in lei souente sieno auuenuti: nè men farò mentione de gli altri casi, anche più graui, che a' tempi de gl'Imperadori, ò nella caduta dell'Imperio le occorsero, perche son cose dopo gli anni di Christo accadute; la doue per hora io rappresento sol lo stato di essa Città, più antico, & innanzi il riceuimento della Santa Fede. Io stimo però, che Silio Italico, nell'attribuire vn titolo,

Polib. lib. 3. Liu. lib. 21. Liu. l. 21. & 27.

Plin. lib. 7. c. 28.

Liu. lib. 27.

Liu. lib. 28.

Liu. lib. 31. Zonar. to. 2.

Liu. lib. 31.

Liu. lib. 32.

Liu. lib. 33.

Liu. lib. 34.

App. Alex. lib. 1.

Val. Mass. l. 4. c. 7. App. Alex. l. 1.

Cic ad Att. lib. 6.

App. Alex. lib. 2. Suet. in Cæs. cap. 69. Lucan. l. 5.

Liu. l. 21. 34. 39. Val. Mas. l. 4. c. 7. & l. 6. c. 2.

Sil. lib. 8.

tolo,

tolo, ouer cognome à ciascuna delle Città, che mandarono aiuti a'Romani contro di Annibale, non potesse più propriamente chiamar Piacẽza, di quel che fece, addimandandola la conquassata dalla guerra. Ma niente meno nella fede, e nella gratitudine inuerso i Romani, che ne' gran fatti d'armi, fù altresì chiara, & illustre questa Città; concioßia ch'ella sola con Cremona, fra tutte le Città della Gallia, fù à loro fedelissima dopo la gran rotta di Canne; & vna fù delle diciotto Colonie; per la fede delle quali non ruinò, ma contra i Cartagineßi stette in piedi l'Imperio Romano; di che publiche gratie ne furono rese à lei, & all'altre così nel Senato, come presso del popolo; e di più ordinato, che à perpetuo honore di così degne Città se ne serbasse conueneuol memoria ne gli Annali, & Historie di essi Romani. E, se vna tal lode non paresse così propria di Piacenza, per essere commune à molte altre Città; diciam pure, che ben fù singolare, e propria di lei solamente questa, che per hauer'ella fortemente sostenuto l'assedio del dianzi memorato Asdrubale, il tenne tanto à bada, che'l Salinatore hebbe tempo di andarlo ad incontrare al Metauro, e Claudio Nerone etiandio, quasi volando, di congiungersi col collega; onde n'hebbero poi à conseguire quella vittoria, (oltre la morte di Asdrubale) che per vniuersal parere fù creduta la sola salute della Romana Republica.

Liu. lib. 27.

Liu. d. l. 27.

Quanto fù poscia di giouamento questa Città à gli esserciti, che dopo il conflitto fatto con Annibale al Tesino, e dopo la rotta della Trebbia ad essa ricouerarono? e quante volte si vennero à ristorare à Piacenza gli esserciti Consolari dopo le battaglie co' Galli? Ma nel vero ella non fù mãco grata, & vfficiosa inuerso i priuati, di quel, che verso'l publico si mostrò. Gneo Cornelio Console, sciolto vn suo assedio, haueua ancora di seruitù liberati i suoi Cittadini; & essa all'incontro ne mandò vna gran moltitudine à Roma, i quali testimoniando i benefici da lui riceuuti, gli aggiunsero fauore nella dimanda del trionfo; e seguitando il suo carro, la pompa di quello n'accrebbero. E quando hebbe facoltà pe'l priuilegio della Cittadinanza Romana di dar le voci ne'comitij, entro la tribù Votinia (secondo che gli epitaffi, e marmi antichi ci denotano) ò fosse Voltinia, ne inuiaua le schiere à Roma, per aiutare gli amici, e protettori, ò padroni suoi: & in fra gli altri fauorì Cicerone, per farlo ritornare dall'essiglio, si come egli se le confessaua perciò non poco obligato. Per tanto giustamente quegli antichi Romani ne fecero sempre gran conto perche furono presti à ristorarla de' danni nelle guerre patiti; liberarono più volte i Cittadini di essa fatti prigioni da' Galli, e due mila ad vn tratto; la fecero con publici editti rihabitar da coloro, che nelle auuersità passate se n'erano partiti; e di più con altre tre mila famiglie Romane la popolarono: ne' tumulti Gallici prontamente la soccorsero: asciugarono le paludi, che la Trebbia, e l'Anuro, ò Nura, & altri torrenti nel suo Territorio faceuano: l'honorarono del priuilegio

Liu. l. 33.

Panuin. nella Città Roman. Manut. nell'ortografia, Grutero nelle inscritioni.

Cic. appr. ad Ascon. Ped.

Liu. l. 28. 32. 34. 36.

Strab. l. 5.

Festo Pompeio.

del municipiato, lasciandola però reggersi con le sue leggi: e finalmente l'intera ciuiltà Romana (se non prima, almen col resto della Gallia di quà del Pò per la legge di Pompeio Strabone) le concedettero. Aggiungo, che se riguardiamo, che alcuni di quegli antichi Consoli, e Pretori della Gallia in Piacẽza dimorarono, non si vuol'essere in forse, che i medesimi non la fauorissero ancora di fare in essa i conuenti, per render ragione a' Prouinciali. E certamente io non sò, qual'altra Romana Colonia fosse in que' tempi di Piacẽza più nobile, ò più famosa; nè qual'altra dal suo principio, ò deduttione fin'all'annenimento di Christo, anzi fin'all'vltima ruina dell'Imperio Romano, sia più di lei stata hauuta in istima. Imperoche veggo primieramente, ch'ella fù opposta, come porta, ò bastione, per raffrenare i Galli tumultuanti, e che la nobiltà, e chiarezza di lei, come dice Liuio (nè appena eran passati vndici anni dalla sua fondatione, ò riedificatione) mosse Asdrubale à porle l'assedio: posciache vinta, e presa questa Colonia, che per la fatta resistenza ad Annibale vittorioso, hauea maggior nome dell'altre, si persuadeua, che tutte quante, senza aspettar la forza, gli si douessero rendere. E benche Gneo Cornelio conducesse nel trionfo tante spoglie, & armi, e prigioni, fra'quali (secondo alcuni Autori) eraui etiandio Amilcare Cartagineße: niuna cosa nondimeno riuolse maggiormente à se gli occhi de' riguardanti, che la grandissima moltitudine de' Piacentini, e Cremoneßi incappellati, e lieti, che seguiuano il carro; quasi che ammirassero con molto stupore i Romani, che due popoli sì nobili andassero per gratitudine co' cappelli in testa, à guisa di serui messi in libertà, ad honorare quel trionfo. Et il Senato altresì per l'honore di così degna Città, non hebbe tantosto vdito l'obbrobrioso misfatto di L. Quintio Flaminio Proconsole, che quì se ne staua al gouerno, che subitamente da tale vfficio il rimosse, e ne fece altri risentimenti. La doue per lo contrario vi hebbe, chi commendò non poco l'atto di vera amicitia, e gratitudine, che occorse in Piacenza fra L. Petronio, e P. Celio, iui Pretore, per non cader nelle mani del nemico, e vittorioso essercito di Cinna. E parimente quella libera, e risoluta risposta di M. Castritio, che pur' era Gouernatore in Piacenza, nel ricusar di vbbidire al precetto, quantunque vrgentissimo, e tutto pieno d'horribili minaccie, del Console Gneo Carbone, il quale voleua da' Piacentini gli ostaggi, per essere stati seguaci della fattion di Mario. E Lucio Pisone suocero di Cesare, con tutto che fosse della famiglia Calpurnia dal Rè Numa discendente, e così nobile in Roma; nientedimeno egli si gloriaua di esser nato à Piacenza; donde hebbe anche la madre Caluentia, la quale era però di stirpe Gallica. Cicerone poi orando contra Pisone, si dichiarò, che biasimando lui, non intendeua di dispregiar Piacenza; perche la dignità della Città nol comportaua. Et in tal modo ella fù stimata al tempo della Republica.

Liu. l. 31.

Liu. l. 27.

Liu. l. 33.

Liu. l. 39.

Val. Mass. l. 4. c. 7. & lib. 6. c. 2.

Plutar. in Numa Festo Põpeio. Biõdo nell Ital. illustr.

Cic. nell'orationi contra Pisone, e dopo il ritorno a i Quiriti.

Asc. Pediano.

Ma

Ma à quelli de gl'Imperadori, io veggo, che Strabone, il qual visse sotto Augusto, e Tiberio, la chiama Città famosa, & illustre: e Plutarco la nomina Città nientemeno illustre, e fiorita d'altra d'Italia; e Cornelio Tacito la dimanda potente di forze, e di ricchezze. E grande argomento della sua magnificenza si può dir, che fosse l'Anfiteatro sontuoso (di cui più auanti fauellaremo) posto già fuori delle mura d'essa Città, il quale abbruciossi nel tempo, che dall'essercito di Vitellio venne assediata Piacenza, e del quale affermano, che altra machina così capace non si trouaua in Italia; e dal medesimo Tacito egli è chiamato bellissima opera. E verso la declination dell'Imperio, hauendo riceuuto gran danno l'istessa Città ne' moti d'armi de' Prencipi, che per quella contendeuano; ò fosse, come stimano alcuni, ne' primi anni di Costantino; ò, secondo altri, ne' giorni di Massimo; S. Ambrogio, che ricorda le rouine delle Città dell'Emilia, non fà già mentione de' mali di Piacenza, senza contraporre à quelli la di lei antica nobiltà, che dal nome stesso egli argomenta: *A fronte* (disse il S. Dottore) *occurrebat Placentia, veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans*. Ma con tutte le sopradette rouine, e guastamenti, e con quello di più, ch'ella sostenne ancora, come a' suoi luoghi dimostrerò, dal furor de' Gotti, e da Attila specialmente, che la saccheggiò, e dall'armi di Odoacre, e da Theodorico, e da altri: nondimeno, scriuendo Procopio l'assedio, che poi le fù posto da vn'essercito di Totila, perche ella sola in questo paese era da' Romani posseduta, dice, che ne' tempi suoi Piacenza era la più prestante delle Città dell'Emilia.

Strab. l. 5. Plut. in Ottone. Tacit. hist. l. 18.

Epist. 8. ad Faustin. edit. Rom.

Procop. della guerra Got. l. 3.

Habbiamo dunque i testimoni continuati della sua dignità, e grandezza per lo spatio di più di anni ottocento dopo la di lei fondatione, ò ristauratione, & ampliatione, che fosse (mentre fù dedotta colonia) cioè fin che l'idolatria in qualche luogo dell'Italia durò, e fin che le reliquie dell'Imperio Romano ci rimasero. Dalle quali cose, e da tutte l'altre di sopra apportate, possiam ben raccogliere, e confermare quel, che da principio io dissi; cioè, che la Diuina prouidenza, gloriosa in se stessa, & ammirabile, & incomprehensibile à noi, hà sotto quell'Imperio fatta nascere, ò risorgere, e crescere, e fra le ruine ancora mantenersi grande la Città di Piacenza; accioche ella fosse soggetto più atto, e disposto, doue la Religione, e pietà Christiana hauesse maggiormente à fiorire.

Ed ecco, che abbozzati, se non figurati del tutto, il nascimento, ò ristoro, la natura, e l'antica condition Gentile, e secolare di questa nostra Città; più ageuolmente lo stato di lei Christiano, & Ecclesiastico, nel quale dalla Diuina misericordia fù posta, e che hora io comincierò à rappresentare, da tutti sarà compreso.

Per tanto, se i Piacentini nella Gentilesca superstitione, e nel valore militare, ò nella ciuil prudenza furono de' Romani diligentissimi imitatori; seguitarono ancor prestamente l'essempio loro nel riceuere la S. Fede di Christo (che forse da vn Romano, secondo che più in giù esporremo, venne lor prima annuntiata) e nella Christiana fortezza, e nell'altre virtù diuine. Ma le virtù Romane, quantunque grandi, furono ombre, e con grandissimi vitij mescolate: le Christiane sono state sode, e vere virtù, tutte sante, tutte pure, e senza verun mancamento: e chi volesse queste con quelle andar comparando, altro non farebbe, che metter l'opere del Cielo allato à quelle della Terra; perche più tosto opere Diuine, che humane si hanno da riputare, mentre la celeste gratia, anzi che la naturale, ò moral sofficienza loro, ne sia stata principal cagione. E nientedimeno dall'hauere Iddio a' Piacentini conceduti doni sì grandi di natura, e d'arte, & in ogni tempo, e conditione vn commodo stato ciuile: si dee etiandio argomentare, che la medesima superna gratia, come in soggetto più disposto, habbia più altamente in essi adoperato. Ma sembrami appunto, che à quella infinita Benignità sia piacciuto, accioche eglino per auuentura non andassero troppo altieri della chiarezza, e dignità della lor nascente Chiesa (si come del principio, ouer' accrescimento illustre della Città forse potrebbon fare) che lo stato più antico di essa quasi del tutto ascoso ne sia rimaso. E certo chi pone ben mente allo splendore, & alla gloria della Città, non può non venirne in qualche marauiglia: ma, se poi si riguarda, che alle più altre pur magnifiche, e grandi Città, il medesimo è adiuenuto; perche conuiene, che da vna cagione vniuersale ciò si sia fatto; non è da istupirsene punto. Concioſiache non difetto di virtù, non picciolezza de' fatti, nè poco numero di persone l'oscurità di tali principij Ecclesiastici hanno cagionata; ma più tosto l'humiltà, e la semplicità di que' primi fedeli, che, se non quanto la gloria di Dio talvolta il richiedeua, fuggiuano l'apparenze, e'l cospetto del popolo, e delle piazze: e di più l'horrore delle persecutioni de' Gētili, & idolatri li costringeua à starsene nelle case nascosti, & à trar la vita loro fin nelle fetide, e sotterranee grotte: E fù voler Diuino, sempre marauiglioso, affinche quanto meno in vista del Mondo essi germogliauano; tanto più profonde, e più sode mettessero dentro gli animi loro le radici delle celesti virtù: così, quando le neui, & i ghiacci vietano il crescer sopra terra al frumento; esso più si profonda, e nella radice s'ingrossa, & à suo tempo maggior frutto produce. Oltr'à ciò gli atti de' Santi in gran parte si perdettero nel generale incendio, che con publico editto l'empio Diocletiano fè fare, de' libri de' Christiani, si come Eusebio, e gli antichi Padri raccontano: il quale fierissimo mostro dispostosi, non che di sterminar le persone del Christianesimo con vna crudelissima persecutione, ma di estinguere appresso il nome, e la memoria loro, fece di più tutte le Chiese, e luoghi sacri atterrare: e quelle scritture, che allhora intatte rimasero, per le infinite innondationi de' Barbari; che poi succedettero, & altre lagrimeuoli desolationi delle Città d'Italia, furono altro-

Euſ. l. 8. c. 3. Arnob. l. 4. in fine. Opt. Mil. cont. Parm. S. Agoſt. l. 3. c. 27 cont. Creſc. & altri.

ue portate, e dispersè, ò com'è più credibile, insieme cõ le Città, e Terre abbricciate, & arse. Per le quali cagioni io nel narrare quel primiero, & oscuro principio della Santa Chiesa Piacentina, eleggerò di parlarne anzi strettamente, per non dipartirmi dal vero, che allargandomi molto, mettermi à rischio di affermar cose false, ò del tutto incerte.

Incominciando dunque con l'aiuto della Diuina gratia, io dico, che essendo nella pienezza de' tempi, già mille seicento, e sedici anni sono, (in questo punto, ch'io prendo à scriuere la presẽte Historia) venuto in terra l'Vnigenito figliuol di Dio, e Signor Nostro GIESV CHRISTO, nato di MARIA purissima Vergine, à ricomperare il genere humano dalla Diabolica seruitù, egli ci ordinò l'Apostolo Pietro suo Vicario, e della Chiesa vniuersale il fè capo; e dopo la risurrettione sua, innanzi di salire al Cielo, il mise anche nella possessione di tanto vfficio. La onde Pietro, dopo di hauere con gli altri Apostoli riceuuto in forma di lingue di fuoco nel sacro giorno della Pentecoste lo Spirito Santo, prima nella Giudea, e poscia in vari paesi cominciò à publicare con grandissimo feruore la dottrina Euangelica, e gli alti misteri della salute nostra, & in Antiochia Città di Soria n'andò finalmente à fermarsi. Quiui posta la Sedia sua Pontificale, per anni sette vi hebbe à tenerla, così gran numero di persone à Christo conuertendo, che i fedeli in quella Città furon la prima volta chiamati li Christiani, la doue per auanti col nome sol di discepoli erano essi appellati. Quindi per riuelatione dello Spirito Santo conosciuto, che vn' altra maggior Prouincia, e l'istessa Signora delle Genti gli era da Dio destinata; in Italia, & à Roma se ne venne: e mettendoui la sua Catedra principale, in guisa ve la stabilì, che vna tanta Città fece capo della Chiesa Catolica, e maestra della verità, si come capo, e padrona era del Mõdo, e maestra di tutti gli errori. Entrò l'Apostolo in Roma, secondo la più riceuuta opinione di Eusebio, e di Girolamo Santo, nell'anno secondo dell'imperio di Claudio, e dell'humana salute Quarantesimo quarto. E quiui datosi attorno à spargere il seme della parola di Dio, in breue con la predicatione, e co' miracoli, facendo rinascere al Signore vna gran moltitudine di persone, mirabil frutto ne raccolse. Ma l'vfficio suo non meno à Roma doueua esser riuolto, che all'Italia, & all'Occidente tutto: e perciò vogliono alcuni Scrittori, che N. Sig. Giesù Christo, non à caso, ma per Diuin conseglio, essendo in Croce, tenesse le spalle volte verso Gierusalemme, & hauesse la faccia verso l'Italia, e l'Occidente insieme, e vi piegasse anche il capo in morendo; per dinotare, secondo essi, che fra non molto tempo era per inuiare in queste parti de' suoi Discepoli, i quali lasciata nelle tenebre la perfida, & ostinata Giudea, haurebbono con la luce dell'Euangelica verità tutto l'Occidente illustrato: la doue, perche in tai giorni niuno de gli Apostoli era fors'anche venuto (conciosiache l'andata di S. Giacomo in Ispagna non è insin'hora ben chiara) seco propose Pietro, non potendo egli passare da per tutto in persona, di mandarui de' Discepoli, che parte di Leuante haueua cõdotti, e parte in Roma acquistati: & hauendone però in diuerse regioni, e Città d'Italia inuiati alcuni; manifesta cosa è, che non molto dapoi, ch'egli hebbe la Romana Chiesa fondata, affiche l'Italia stessa cominciò vniuersalmẽte à riceuer la S. Fede di Christo, e fra le sue regioni furono in ciò priuilegiate le quattro, che nella Gallia Togata Augusto ordinò: poiche non meno molti de' Discepoli di S. Pietro vi andarono; ma, secondo Metafraste, anche il medesimo Apostolo fù alcuna volta à Milano; e per testimonio di molti ne fù il primiero Vescouo S. Barnaba, il quale nella Liguria, e nella Trasspadana, e secondo che altri dicono, per tutto il paese, hora chiamato Lombardia, l'Euangelio predicò. E se l'autorità di alcuni moderni, della quale però io non posso rendere alcuna ragione, mi hauesse à valere, affermerei, ch'etiandio gli Apostoli Paolo, e Giouanni, l'vno à Milano, l'altro à Lodi se ne venissero. Ma, se io non hò fondamento da dire con sicurezza, che questo, ò quell'Apostolo in questa, ò in quella Città della Gallia nostra predicasse: per certo, che Dionigi Vescouo di Corinto dice appresso ad Eusebio, che amendue i Prencipi Pietro, e Paolo per tutta l'Italia insegnarono. De' Discepoli poi di S. Pietro noi sappiamo per la testimonianza de gli antichi Autori, che Marco Euãgelista fondò la Chiesa d'Aquileia, e dietro à lui (che tosto passò in Alessandria) venne mandato Hermagora, à Padoua Prosdocimo, & à Verona Euprepio, Siro à Pauia, & Apollinare à Rauenna; à Fiorenza Frontino, e Pablino; & à Lucca vn'altro (se questo medesimo non fù) pur Paolino detto; & altri Discepoli dello stesso Pietro le Chiese d'altre Città instituirono: de' quali, perche molte opinioni, e congietture, ma forse niuna historica certezza si hà, niente io ne posso affermare. Ciascun nondimeno da per se consideri, ch'essendosi tali Apostoli, e Discepoli sparsi per questa Gallia, qual Città potè in essa ritrouarsi, che la prima luce della Fede Christiana non riceuesse? Solamente i frequenti viaggi, e passaggi di quegli huomini Santi da vn luogo all'altro, & i commercij de' vicini popoli, e la nouità, e grandezza istessa de' ministri, che si riuelauano, potero (come stromenti della Diuina virtù) spargerla in breue da per tutto. E se de' piccioli luoghi, e più rimoti ciò sarebbe da dirsi per congiettura; quanto più conuerrebbe affermarlo di vna Città grande, posta in sù la diritta, e maestra via dell'Emilia, e così vicina à Milano, & à Pauia, com'è Piacenza? Contuttociò, perche non ardirei di riferire per vero il verisimile, io dirò solo quel, che con maggior fondamento d'historia si può narrare.

Egli è certa cosa, che hauendo l'Apostolo San Pietro menato seco di Antiochia il souradetto Discepolo Apollinare, il mandò ancora non molto dapoi, ch'egli fù giunto in Roma, à predicar la Fede à Rauenna, & ad esser Pastore di quella

la

Matt. 16.

Giouan. 21.

Act. 8. 9. 10. Euseb. nella Cron. Baron. ne gli Ann. to. 1. an. 39. nu. 9. an. 43. n. 10. & seqq. an. 44. n. 25. & altri più Autori.

Act. 11.

Euseb. in Chron. Hier. de Scrip. Eccles.

Adricom. in Ecphrasi Ierosol. pag. 148. que cit. Ant. Caracc. de Sacr. Eccl. Neapol. monum. cap. 3. sect. 2. Ribad. item in Elor. SS. vbi de Passion. Christi.

Marty. Rom. in not. die

Metafr. adi 29. Giugno. Hipp. mart. Dorot. nella Sinop. Bar. in ann. 51. nu. 54. & altri.

Giac. Filip. nel supplim. l. 8.

Galuagno Fiãma nella sua Politia, e nuoua Paol. Morigia nel Sant. di Milano in prin. e nella Nobiltà di Mil. l. 1. c. 2.

Hist. l. 3. c. 5

Ioan. Villan. Cronic. Flor. lib. 1. c. 58. Cæsar Franciot. de Sanctis Lucens. vbi de Sancto Paulino.

Breu. e Martirol. Rom. 23. Iulij.

la Città; il quale hauendo quiui più d'anni dodici fatta dimora, ne fù poscia cacciato, e mandato in essiglio. La onde il buon Pontefice, che ardeua di desiderio di annuntiare il nome di Christo, entrato nella via Emilia, diedesi à predicar l'Euãgelio con tanto acquisto di credenti, che le Città, & i popoli di questa regione l'hanno sempre come per loro Apostolo riconosciuto. E certo, se in Cremona, & in Brescia, che fuori dell'Emilia sono, si porta opinione, che S. Apollinare con la predicatione vi arriuasse: molto più si vuol credere, che mentre l'Emilia, quasi sua Prouincia, si era da lui scelta, egli pur ne veniisse à bella posta à Piacenza, Città della stessa Prouincia, e così principale, à portarui l'insegna della Croce altresì: di che non picciolo argomento ci potrebbe anche fare il testimonio autorenole di chi scriuendo con grande accuratezza le cose di Rauenna, chiaramente conferma hauere il S. Vescouo per tutta l'Emilia insegnato; & oltr'à ciò l'antichissima memoria, che già d'vn Tempio in Piacẽza dedicato al suo nome hebbero i nostri maggiori nel luogo, doue al presente veggiamo la piazza del Duomo, non molto distante da vn'altra Chiesa, che sù l'istessa piazza fabricata col titolo di S. Giouanni Euangelista, ò di S. Giouanni al Duomo si appellaua: Tempio etiãdio di qualche stima, ch'era il predetto di S. Apollinare; il quale, essendo ancora in piedi l'an. 934, si trouaua in que' giorni sotto il gouerno dell'Arciprete, e d'vn Canonico della Catedrale. Ma nientedimeno, perche assai chiaro, e certo questo principio non si dimostra, vn'altro vie più sicuro ne racconterò.

Sigon. de Epis. Bonon. l. 1. Siling. de Epis. Mutin. in prin. Alex. Squadr. in Fasciculo laudum Regij. Cauitell. Annal. Crem. Leander in Italia, & alij.

Girol. Rossi hist. Rauen. lib. 1.

Scritt. publica di donatione nell'Arch. della Catedr.

Haueua il medesimo Apostolo Pietro conuertite in Roma al Signore, e battezzate due persone pie, marito, e moglie, l'vno Africano, l'altra Romana, ricchi di robba, e di virtù; i quali hauendo vn figliuolo chiamato Nazario, ancor'esso da Lino successor di Pietro fù battezzato. Questi crescendo in età, salì à tanta perfettion di virtù, che da gli altri fedeli era del continuo seguitato, e frequentata molto la casa sua. Perloche, volendo ei fuggir quel concorso, & il gran nome, che ne riceueua, e per potere maggiormente attendere all'oratione, e predicare ad altri la Christiana pietà; di lasciar la patria del tutto si dispose: & hauuta da' genitori suoi quella parte di patrimonio, che gli toccaua, se n'vscì di Roma; & andando di Città in Città, da per tutto, dou'egli passaua, faceua prima a' bisognosi di que' popoli larghe limosine; e poi non contento di hauer souuenuto a' corpi, con aiuto assai maggiore all'anime soccorreua: percioche, predicando loro, gli traeua alla vera notitia della Santissima Trinità, e ciò vuol dire, che li battezzaua. E così di luogo in luogo facendo, giunse à Piacenza, e poi se n'andò à Milano. Tuttociò da Simeone Metafraste nella vita de' Santi Nazario, e Celso ci vien riferito. Visse questo Autore (il quale annouerato è fra i Santi della Chiesa di Dio) in Costantinopoli, già sono anni settecento cinquanta, e più: la doue, perche l'autorità d'alcuni antichi Scrittori egli ci apporta, che noi non habbiamo; dobbiam credere, che molti libri egli vedesse, e molte relationi da huomini degni di fede riceuesse, che appresso di noi nõ si hanno; essendo anche manifesto per via di altri Scrittori, che in quella Città, e nella Grecia non ricenettero le librarie tanto danno, quanto fecero in Occidente: oltr'à ciò sappiamo, che come egli fù persona ricca, e potente, e di molta stima appresso l'Imperadore; così potè sapere la verità di quanto scrisse, non perdonando nè à fatica, nè à spesa, & vsando grandissima diligenza nel comporre quelle sue Vite: la onde Teodoro Balsamone afferma, che si doueua grandemente ringratiar Metafraste, che i martirij de' Santi haueua secondo la verità purgati, & ornati, non senza molte fatiche, e sudori. E se in esso tal volta alcuna cosa non vera discopriamo, ciò si dee più tosto alla troppa corrottione de gli atti de' Santi, i quali alle sue mani non peruennero, se non guasti, che alla sua diligenza attribuire. Per tanto, hauendo noi vn'Autore sì graue della venuta di Nazario à Piacenza, e niuna cosa in contrario ritrouando; anzi essendo verso di se del tutto verisimile, hauuto riguardo al suo viaggio da Roma à Milano: conuiene à ragione tenerla per certa, e sicura. Gli Autori Latini de' Martirologi, che prima di Metafraste scrissero, come Beda, Floro, Vsuardo, & altri, non hanno fauellato di questa venuta à Piacenza; perche troppo brieuemente trattano del Santo: ma quelli, che dopo lui sono stati, & à pieno descriuono gli atti suoi, quasi tutti ne parlano; il che ci fà anche segno, che la notitia di essa da lui sola sia deriuata: e tra questi sono più antichi S. Antonino, Pietro Natali, Giacomo da Voragine, e Bonino Mombritio, lasciando per hora stare gli altri più moderni.

Teod. nella 6. sin. const. can. 63.

S. Ant. par. 1. tit. 6. cap. 7. Pet. Nat. l. 6. cap. 147. Giac. Vor. le. gen. 97. Mom. to. 2.

Dunque all'autorità di Metafraste ci dobbiamo principalmente attenere; e da lui haurestimo mestieri di raccogliere, in che tempo venne Nazario à Piacenza, che cosa ci adoperò, e quanto lunga fù la dimora, che ci fece. Intorno al primo di questi capi hò quasi per fermo, che nè per via di Metafraste, nè di niun'altro si possa pronunciare cosa di certo: nulladimeno, facendo egli mentione di Lino Pontefice, dal quale fù battezzato il Santo, e di Nerone Imperadore, sotto'l quale sostenne il martirio; vedremo, se almeno per congettura potremo con la scorta di tali inditij al vero auuicinarci; e benche Beda, dietro al quale camina Adone, dica esser quello stato battezzato da Clemente, contuttociò i Breuiari Romano, & Ambrogiano sono à Metafraste conformi, e communemente seguitati. Narra il medesimo Metafraste nella vita di S. Pietro, che hauendo egli fondata la Chiesa di Roma, & ordinatoui Lino Vescouo, si partì da quella Città. Ma Damaso scrine nel Pontificale, che ordinò Vescoui Lino, e Cleto; accioche ministrassero i Sacramenti a' Fedeli, ed egli all'oratione, & al predicare potesse attendere: il che Giouanni Terzo, e Leone Secõdo nelle loro Epistole ci raffermano, mostrando che fossero coadiutori suoi;

Metafr. 29. Iunij.

Epist. decret. a i Germ. S. q. di Petrus Mar. Scotto

Sur. tom. 6. Villeg. nel leggend. & altri.

& è dell'istesso parere il Cardinal Baronio: la onde, mentre ancora in Roma dimorava l'Apostolo, potè Nazario esser battezzato da Lino. Egli è ben vero, che dicendo Metafraste, hauere i genitori ricevuto da Pietro il battesimo, & il figliuolo da Lino, viene quasi à darci segno, che ciò non auuenisse, se non qualche tempo dapoi; cioè, quando l'istesso Apostolo se n'era già andato; e tanto più, ch'io credo fermamente, che non indugiasse à partire sin' all'anno nono di Claudio Imperadore (che fù il cinquantesimo primo di Christo) quando cacciò di Roma gli Hebrei; perche è certa cosa, che si trouaua in Gierusalemme allhora, che Paolo vi ritornò dopo quattordici anni dalla sua conuersione (che da quella communemente si contano) e la conuersione occorse nel principio dell'anno 36. del Signore, e però nell'anno quarantanouesimo, ò poco dapoi si abboccarono insieme in quella Città: anzi, se si seguitasse, chi hà creduto, ch'egli si conuertisse nel principio del 35. anche di vn'anno prima sarebbe ritornato à Gierusalemme. La doue, se Pietro per cagion del Concilio Apostolico si ritrouaua, è ben da credere, che vn pezzo auanti si fosse partito di Roma; e tanto più, se fè prima i viaggi in Ispagna, e per l'Africa, che da Metafraste si narrano. Aggiunger vi deuo, che se per testimonio di Dionigi Areopagita, e di Giouanni Damasceno, Pietro fù presente alla morte, e sepoltura della Beatissima Vergine Nostra Signora, la quale, secondo Eusebio, e la commune credenza, nell'Agosto dell'anno 48. fù assunta in Cielo; bisogna pur'affermare, che di alcuni mesi prima egli vscisse di Roma: e perciò assai ragioneuole mi si dimostra il parere di buoni Autori, che tre anni soli assegnano alla prima dimora dell'Apostolo in Roma: per la qual cosa, benche noi haueßimo per fermo non essere stato Nazario battezzato da Lino, se non dopo la partenza di Pietro; in ogni modo potrebbe ciò essere accaduto nell'anno 47, ò 48. di Christo. Ma la certezza del tempo del battesimo, ancorache si sapesse, non ci renderia però certi di quello della partenza di lui dalla patria; ma solo qualche oscuro inditio ce ne porgerebbe. Auuenga che egli se ne partisse senza dubbio di alcuni anni dopo essersi battezzato: perche si narra da Metafraste, ch'egli crebbe in età, & in virtù, & acquistò fama, e sèguito di persone, auanti che dipartisse (le quali cose, massimamente il crescere dell'età, pare che diano ad intendere vno spatio alquanto lungo, come sarebbe di quattro, ò sei anni) nondimeno, perche anche dopo il corso di due, ò tre anni si può dire d'vn giouanetto, che in età, & in virtù sia cresciuto; hauremo etiandio cagion di credere, che nell'anno cinquantesimo del Signore, ò non molto dapoi, Nazario lasciasse la patria. E posto questo, se di più egli è vero, che anni dieci spendesse nel venire da Roma à Piacenza; si come S. Antonino, e Mombritio riferiscono; si vorrà ancor' affermare, che nell'anno sessantesimo, ò poco appresso, egli à questa Città giungesse: che è quanto per la prima via del tempo del battesimo ci è permesso di congetturare.

nella Cron. trattando di Clemente Bar. an. 69. n. 43.

Bar. an. 51. num. 3.

Gal. 2.

Bar. an. 36.

Dion. l. de diuin. nom. c. 3 Damas. l. 4. de orth. fid. B. V. M.

Car. Sigon. l. 2. topra Seu. Sulp. Alfon. Ciac. nella vita di S. Pietro.

Hora volgiamci à considerare l'altra del tempo del martirio, il quale, secondo tutti gli Autori, auuenne sotto Nerone. Scriue Eusebio, che la persecution Neroniana incominciò da i due capi principali, Pietro, e Paolo; e però la riduce all'anno del Signore settantesimo, nel quale egli vuole, che fossero martirizati. Ma Cornelio Tacito ci rende certi, che in Roma hebbe principio per cagion dell'incendio della Città, che nell'anno sessantesimo sesto fù da Nerone abbrucciata: il quale, perche dapoi con publici editti, come dice Sulpitio Seuero, e per l'Italia, e per le Prouincie fin'alla morte la continuò; possiamo affermare, che'l nostro Santo nè prima dell'anno 67. sostenne il martirio, nè dopo la morte di Nerone; il quale alli dieci di Giugno dell'anno settanta s'vccise. Pietro Natali dice, che Nazario morì circa l'anno cinquantasette; che se hauesse voluto dire, sessantasette, non si sarebbe dal vero dilungato troppo. Ma nè meno si hà da credere, che l'anno sessantasette fosse quello del martirio di questo Santo: perche quantunque allhora in virtù de gli Editti si cominciasse la persecutione per l'Italia, e per le Prouincie; nientedimeno dal tempo, nel quale fù della persona sua, mentre era in Francia, dato auuiso à Nerone per lettere del Presidente, fin' à quello del martirio, pare che tanto spatio trascorresse, che almeno dell'anno sessant'otto douesse la morte di lui accadere: ma, ò succedesse in questo, ò più tosto, com'io mi auuiso, e come da altri si stima, nell'anno sessantanoue; ci resta da inuestigare, quando egli peruenisse à Piacenza. Racconta Metafraste, che'l Santo andato di quà à Milano, e da Milano in Francia ad vna Città, ch'egli chiama Melia, gli fù in quella presentato vn fanciullino di età di tre anni, che Celso si nomò; il quale egli accettò volontieri, e battezzatolo il tenne in sua compagnia sin' alla morte; poiche amendue insieme morirono. Scriuono communemente gli Autori, che Celso, quando morì, era tuttauia fanciullo: onde, non essendo ancor giunto à gli anni della pubertà, si può credere, che non fosse minore di dieci, nè di dodici, ò tredici anni maggiore; massimamente dicendo Pietro Natali, & il Voragine, che ritornato Nazario à Milano, gli fù tolto Celso dal Giudice Anolino, e consegnato ad vna Matrona; la qual cosa, se di maggiore età fosse stato, forse non si sarebbe fatta: nè par meno verisimile, che vn fanciullo minor di dieci anni, & appena di ragion capace, si fosse fatto morire. Dunque, se noi consideriamo il tempo, nel quale Celso fù in compagnia di Nazario, e quello di più, che Nazario istesso potè impiegare nell'andare da Piacenza à Melia; ageuolmente si comprenderà, che otto, ò noue, ò dieci anni al più innanzi alla morte, e così in vno delli tre anni, cinquantanoue, ò sessanta, ò sessant'vno, egli si trouasse in Piacenza. La onde per l'vna, e per l'altra via quasi al medesimo termine essendo noi arriuati, pronunciar possiamo, che intorno all'anno sessantesimo di Christo cominciasse la nostra Chiesa ad esser

ANNI DI CHRISTO 50.

Hist. l. 2. cap. 25.

Nella Cronica. Tacit. annal. l. 15.

Nel l. 2. dell'Hist. Sacra.

50.

60.

esser da Nazario instituita: nè altro di più sicuro, ò probabile io stimo, che arrecar se ne possa.

Gugl. Einsingrin. nel cent. 1. p. 4. dist. 1.

Io sò, che da vn moderno Autore si mette la sua venuta quà sotto l'anno 58. ma perche alcuna ragione non ne rende, mi persuado, che qualche congettura simile habbia seguitato anch' esso: e così picciola è la differenza in tempo tanto antico, & oscuro, che la sua al pari della mia opinione si può mettere sicuramente.

Stabilito dunque, che dell'anno sessanta in circa à Piacenza venisse Nazario, io passerò à vedere ciò, ch'egli vi adoperasse. S'egli nel fare il viaggio da Roma à questa volta, venne di Città in Città, & à tutti quei popoli, tra' quali entrò, fece limosine a' poueri, e predicandoui la S. Fede, al Signore molti ne conuertì (il che tutto narra Metafraste) ne siegue manifestamente, che giunto in questa Città, egli ci facesse altresì delle limosine, e ci conuertisse, e battezzasse delle persone. Onde in conformità scriue Mombritio, che entrando Nazario in Piacenza, ci predicò la remissione de' peccati, da conseguirsi per mezzo del battesimo della salute nel nome di Giesù Christo Signor Nostro; & il medesimo appunto si rammemora in vn'antico Leggendario, scritto à mano, che nell'Archiuio della Catedral nostra si conserua; e tutto ciò in oltre concorda con quel, che in vna Cronica Piacentina à penna antichissima parimente si legge, che il benedetto Nazario, venendo à Piacenza, recòuui con la predicatione il buono annuncio della Fede, e religione Christiana: nè intorno à questo habbiamo altro da aggiungere, ò se non forse per congettura. Quanto poi lunga fosse la dimora, ch'egli fè in questa Città, da Metafraste non si può comprendere: nõdimeno, se noi guardiamo, che nel viaggio suo da Roma in Francia, niun' altro luogo, dou'egli andasse, in alcun'Autore si nomina, fuor che Piacenza, e Milano; dobbiam per certo da ciò ritrarre, che si come di Milano si fà mentione per gli accidenti notabili, che in quella Città gli auuennero, così di Piacenza il nome non senza ragione si sia espresso, perche delle cose principali (se bene appo noi per l'antichità, e per altri diuersi incontri, diuenute affatto incognite) egli ci habbia adoperate, e quì più lungamente ancora, che altroue, facesse dimora. Imperò è tanto men verisimile, che Nazario si fermasse in Piacenza pochi giorni, come vuole il Mombritio; quanto che questo Autore, concorde in ciò con l'Arciuescouo Antonin Santo, afferma pure, ch'egli pose dieci anni nel venire da Roma à Piacenza. Dunque si sarebbe tacciuto il nome delle Città, e de' luoghi, doue de gli anni intieri ei dimorò, e si esprimerebbe quello di vna Città, doue appena fermasse il piede? Non è per tanto, se non ragioneuol cosa di credere, che Metafraste, ò l'Autore, dond'egli il fatto cauò, per alcuna principal cagione nominasse Piacenza. E parmi però di douer conchiudere dalle cose dette, che Nazario spargesse ben largamente il seme del Sacrosanto Euangelio in questa Città, e ne raccogliesse anche tosto grandissimo frutto: conciosiache, quantunque si possiam persuadere, che etiandio prima di lui, ci fosse ò dal Prencipe de gli Apostoli, ò da qualcheduno de' suoi discepoli sparso; ad ogni modo non con tanto guadagno, con quanto fece Nazario, del quale perciò raffermar si vuole, che fù da lui instituita, ouer raccolta la Chiesa nostra. E certo, io per me non posso dubitare, che molto innanzi di questo tẽpo non veniisse introdotta in Piacenza la S. Fede, ò dall' Apostolo S. Barnaba (come dianzi si disse) mentre risedette in Milano, ò dal pijssimo Pastor di Rauenna Apollinare, che predicò per tutta l'Emilia; ouero da S. Siro Vescouo di Pauia, ò da altri Discepoli, e Legati Apostolici, che mandati altroue à predicare fecero pur passaggio per questa nostra Città posta sù la strada di viaggiare in più parti.

Ma che mi fermo à dire di quelli, che ò ne' passaggi loro, ò per le vicinanze de' luoghi, possono hauer recato a' Piacentini prima della venuta di Nazario, il lume del Vangelo: quando non possiam non credere, considerate ancor le parole di S. Leone Papa, che in quelle prime predicationi, che hebbe il glorioso Apostolo S. Pietro nella Città di Roma, ritrouandosi pur là medesimamente molti Piacentini, se non per altro, almen per la Cittadinanza, od interesse d'vfficij, ò di altri affari di questa patria; alcuni di essi allhora non sol volontieri ascoltassero l'Apostolo, ma riceuessero anche da lui il sacrosanto battesimo, come tanti altri fecero? E che poi da quelli portato à Piacenza vn sì pretioso tesoro dell'annuncio Euangelico, à poco à poco si andasse à gli altri compatrioti con qualche secretezza, e riuelando, e dispensando insieme? Odansi per confermatione di ciò le parole del sopradetto S. Leone: *Cum duodecim Apostoli* (dic'egli) *accepta per Spiritum Sanctum omnium locutione linguarum, imbuendum Euangelio mundum, distributis sibi terrarum partibus, suscepissent: beatissimus Petrus Princeps Apostolici Ordinis ad arcem Romani destinatur Imperij, vt lux veritatis, quæ in omnium gentium reuelabatur salutem, efficacius se ab ipso capite per totum mundi corpus effunderet. Cuius autem nationis homines in hac tunc Vrbe non essent, aut quæ vsquam gentes ignorarent, quod Roma didicisset?* Ma, comunque si fosse de' primi, che nella Città di Piacenza, auanti di Nazario, vi portarono la Fede di Christo; à Nazario però solamente questa gloria dobbiamo attribuire, ch'egli fù, che grandemente accrebbe, e dilatò nel Piacentino la medesima Fede, e vi raccolse, e fondò insieme la Chiesa, che vuol dire, conuocatione de' fedeli; raccogliendo in vno que' pochi credenti, che vi erano, e li nouellamente da lui battezzati, e prescriuendo loro la forma, e maniera di congregarsi insieme à certe hore, e giorni, per benedire Iddio, e fare altri pij, e Christiani essercitij. E quì per auuentura possiam noi assai meglio di ciò pregiarsi, che di hauer riceuuti i nostri altreuolte da gli antichi Romani que' loro personaggi, & i tanti fauori, e sussidij rammentati di sopra, non essendo già cosa più gloriosa (come in-

S. Leo serm. 1. de Natal. Apostolor.

B.Piet.Dam. nel tom. 2. delle sue opere ser. 32.

simil proposito argomenta vn Santo Padre *suscipere Quirites de Romana curia, quàm habere Martyrem de Romana Ecclesia*. E forse così è piacciuto à Dio, acciochè, se questa Città hebbe da'Romani il suo corporal principio, od auuenturato ristoro; pur da vn Romano hauesse ancora à riceuere lo spiritual fondamento. La onde, affinche ogni suo bene, e felicità da quel fonte habbia à venirle; hà voluto etiandio S.D.Maestà, che dopo d'essersi Piacenza per tanti secoli mantenuta in podestà, od in diritta ragione dell'Imperio, ò della Chiesa Romana, finalmente da Prencipi, e Signori di stirpe Romana ella sia posseduta, e felicemente retta, e signoreggiata. Nè sono già io il primo, che da Nazario riconosca il cominciamento della Chiesa nostra; poscìache Guglielmo Einsengrino, e Pietro Galesini vn gran pezzo auanti di me hanno lasciato scritto, che da lui sia stata raccolta, & instituita la Chiesa Piacentina, benche, mettendo essi Celso in compagnia di Nazario à questa fontione, si discostino in ciò dal vero. Ma stante, che non sono eglino entrati à diuisare con l'archipenzolo in mano sopra di questo fatto, ma semplicemente l'hanno affermato; mi fò à credere, che così gli habbiano insieme accoppiati, perche si sogliono sempre congiungere, e nominare insieme questi due Santi. A gran ragione dunque gli antichi nostri hanno continuamente portata vna spetial diuotione à questo glorioso Martire S.Nazario. E se i Piacentini antichi, mentre andauano à tentone, ò più tosto giaceuano nell'oscura notte della Gētilità, dedicarono tempij, & altari a' falsi Dei, & ad alcuni Imperadori vanamente deificati, da' quali diceuano hauer riceuuti qualche temporal beneficio: quanto più è stata giusta cosa, che i successori de' medesimi, caminanti già sicuramente nella chiarezza del giorno Christiano, habbiano dirizzati tanti Altari, e Chiese al beatissimo Nazario; cioè alla prima aurora, che loro annuntiò la venuta del Sole; quanti nella Città, e Diocesi nostra se ne veggono? E che oltr'à ciò, per segnalare maggiormente il fauore inestimabile da esso lui riceuuto; si come se stessi, & i posteri alla perpetua protettione di sì gran Santo, così al glorioso nome di lui vn'intiero Villaggio, ò Terra consecrassero? Quella dico, che posta sopra Caorso nel camino, che conduce à Cremona (forse per qualche più lunga dimora, od insegnamento, ò miracolosa operatione del medesimo Martire) insin'hoggi meritamente si noma la Terra di San Nazario.

Gugl. nel luogo sopra citato. Piet. Gales. nell'annot. al suo Martir. 14.Feb.

Ma in qual stato si trouasse Piacenza, quando in essa cominciarono ad illustrare i raggi del Sole di giustitia Oriente, egli è conueneuole, che si sappia. Fioriua ella nella sua conditione temporale forse più che mai facesse, hauendole Cornelio Tacito dato allhora titolo di potente di forze, e di ricchezze: e quantunque anche prima di quel tempo vn cotal titolo le stesse assai bene; nondimeno con la commune prosperità dell'Italia si era la sua propria aumentata non poco. Dopo la pace d'Augusto montarono le colonie, e Città d'Italia in alquanto migliore stato di quel, che auanti possedeuano, auuegna che liberate da i grauissimi danni delle guerre ciuili, e dagli aggrauij de' Presidenti, e Prefetti (poscìache per la riceuuta Cittadinanza Romana mancarono in essa le Prouincie, e le Prefetture) e di più fatte essenti dal tributo, che impose Augusto alle Prouincie dell'Imperio, e da que' rigorosi, e perpetui oblighi della militia; in quanto che l'istesso Augusto, come dice Herodiano, per isgrauarle della fatica, leuò loro l'armi di mano, e lontane ancora dall'occasioni, e crudeltà, che alcuni Imperadori commisero in Roma; furono in contrario di grandissimi beni fatte partecipi. Impero- che godendo del beneficio d'vna lunga pace, e delle gratie, che à lor fecero i Prencipi (perche niuna quasi fù, che da Augusto, ò da qualchedun' altro di loro molti priuilegi, e fauori nō riceuesse, e de gli ornamenti ancora di publici edifici) attesero in casa à reggersi del tutto co' propri Magistrati, immediatamente da Roma dipendendo; e datesi all'agricoltura, a' negotij, & alle fabriche, si popolarono, & abbellirono; e di fuori allargando il commertio, accrebbero con industria le ricchezze: & in Roma hebbero tutte quante gran numero di Cittadini, che la via de gli honori seguiuano; poiche gli ordini de' Caualieri, e Senatori, dalle guerre ciuili per la maggior parte distrutti, furon dalle colonie Italiche riempiuti, e quasi intieramente rifatti. Hor reggendosi le Città d'Italia in ogni cosa à simiglianza di Roma, si come il popolo Romano, addormentato nell'otio della pace, e nell'abbondanza de i viueri, era tutto volto à i cerchi, & à i teatri, & ad aspettare de' donatiui da i Cesari; così quello dell'altre Città, che pur de' medesimi beni della pace, e dell'abbondanza godeua, non desiderau a, se non giuochi, e spettacoli, e donatiui da' suoi Magistrati: i quali proposto si per principal fine l'humana gloria, spendeuano il loro hauere ne gli apparati di cotali spettacoli, e nelle publiche fabriche, e nel distribuir robbe, e danari, e fare de' conuiti al popolo; per le quali cose erano poi loro dal medesimo dedicate statue con magnifiche inscrittioni.

Lo stato delle Città d'Italia si raccoglie da Suetonio, Cor. Tacito, Appiano, amendue i Plinij, Strabone, da alcune leggi de' Digesti, come di Paolo, & Vlpiano de' censi, & altri: ma spetialmēte dall'antiche inscrittioni.

Hist. l.18.

E che Piacenza, forse più dell'altre Città, alle pompe de' giuochi, e delle scene, & à gli apparecchi de gli spettacoli fosse intēta, ce ne rende testimonio chiaro quel bellissimo Anfiteatro, che più ampio, e capace (com'io dissi di sopra) d'ogn'altro d'Italia ella fabricato si haueua. Fra tanti otiosi piaceri le virtù morali erano sparite, & i vitij cresciuti in colmo; tenebroso si dimostraua lo splendore, e cieca la chiarezza; nè ci furono mai le più folte tenebre d'ignoranza; l'empietà, l'idolatria, la superstitione insopportabilmente signoreggiauano allhora; non poteuano più gli stessi Gentili tolerare la diabolica seruitù per l'inique, e stolte grauezze, che loro superstitiosamente veniuano imposte. De' tempij, delle case sacre, de' fani, delubri, celle, sacri boschi, are, altari à gl'Idoli dedicati, ogni cosa era piena: così abbondauano i Pontefici, gli Auguri, e gl'Indouini;

Veggāsi Tertulliano, Arnobio, Minutio felice, Lattan. Firm. & altri inferiori di tempo.

uini; e parimente i Sacerdoti, le Sacerdoteſſe, i flamini, e le ſodalità. Ogni Città voleua hauere il ſuo Campidoglio, cioè vn tempio in tre celle distinto, delle quali la mezzana era dedicata à Gioue, la deſtra à Giunone, e la ſiniſtra à Minerua; e vi metteuano attorno delle caſe ſacre, e dell'are, per renderlo ben ſomigliante al Romano. Da qualche inſcrittione, & antico veſtigio ci è rimaſa memoria di alcun tempio, od ara gentile di Piacenza, come di quelli di Minerua Auguſta, di Pallade Vincitrice, di Bellona, di Mercurio, di Eſculapio, di Vulcano, e d'altri bugiardi Dei. Ma da vn ſolo, poſto nel ſuo Territorio, poſſiamo argomentare la conditione di quelli, che dentro la Città, e ne' ſobborghi ſi trouauano; percioche nel luogo di Cabardiaco, hoggi villa di Cauerzago (che per quanto il nome dichiara, era vna villa anche in que' giorni) oltr'il fiume Trebbia ſituata, giaceua il frequentato tempio di Minerua memore Cabardiacenſe, nominata etiandio Minerua medica Cabardia: alla quale non ſolamente da' vicini popoli, per ottener delle gratie, e ſodisfare à i fatti voti ſi concorreua; ma de'votati doni infin dall'vltima Brettagna taluolta ſi portarono: poſciache, ingannando il Demonio con l'apparenze de' finti miracoli quelle miſere genti, le induceua à recarui de'preſenti, & à metterui dell'inſcritte tauole per memoria, molte delle quali ci ſono reſtate, che chiara notitia ce ne danno, & hoggidì pur ſi veggono nel medeſimo tempio, e ne' circonuicini luoghi: dico in quel tempio, che per le andate traditioni de' più vecchi, dedicato poi da' Chriſtiani à Noſtra Signora (à guiſa, che per appunto fù quello della Minerua in Roma) hebbe à cangiarſi in Chieſa di S. Maria detta di Traui, così addimandata, per eſſer poſta ſul Territorio di Traui; poco però di ſotto da Cabardiaco, da cui altreuolte, come da Villaggio per auuétura più noto, egli è da credere, che ne riceueſſe il titolo dianzi addotto. E quì dourebbeſi forſe, per aggiunger fede alle coſe narrate, e per dar guſto ancora à gli ſtudioſi di ſimili antichità, rapportar'il tenore delle memorate inſcrittioni: ma concioſiache il Grottero n'habbia di già ne' ſuoi ſcritti regiſtrate alcune, e ſpetialmente quelle d'vna Valeria Sammonia da Vercelli, e d'vn L. Callidio Primo da Breſcello; e di due altre ne fauelli Pietro Vittorio Fiorentino, mi baſterà delle tante altre da me vedute, e lette così ſul campanile, come nella trauina, e sù i pilaſtri, e dentro, e fuori di quella Chieſa incaſtrate ne' muri, ſoggiungerne quì il tenore di tre ſole, la prima delle quali in bianco marmo inciſa, collocata ſi vede nel muro della Sagreſtia di detta Chieſa col titolo di Minerua memore, ò medica abbreuiato, cioè M. M.ª e con mancamento d'alcune lettere in cotal guiſa:

M. M
NAEVIVS
VERVS
ROSCIANV
RAET. COII. II
GALL EQ
OTVM EX
BRITANNIA
RITT
L. M.

L'altra, che traſportata ſi ſcorge, quaſi vn miglio lontano, sù la facciata di certa caſa d'vno de' nobili Anguiſſoli, vicina al Tempio di S. Antonino nello ſteſſo luogo di Traui, ſtà nella maniera ſeguente:

M M
SANCTISS.
ICOELIVS
AGATIOPVS
MEDIOL PRO
COELIA
MARCELLINA
LIB. VSLM

E la terza è quella, la quale ſtimata per la quadratura della lapide, e per l'ornamento di eſſa, che foſſe il titolo di quel nefando Tempio, hebbe à trouarſi l'anno 1607. in Montechiaro, luogo di quà da Trebbia, e diſtante da Traui circa tre miglia, nello ſcauarſi li fondamenti d'vn'antico edificio del Signore (così chiamaſi quel Rettore, ò Miniſtro) della Parochial Chieſa di S. Hilario di Raglio, Caſtellanza di Montechiaro: e l'inſcrittione è di queſto tenore:

MINER
VAE.
SANCTIS
SIMAE
DEAE.

Sciocchezze in vero, e vanità monſtruoſe, ma degne di compaſſione, perche mancando in loro il lume della vera Fede, non poteano, ſe non traſandare in ſomiglianti errori.

Nè baſtaua alle medeſime infelici genti la moltitudine di que' falſi Dei (che veri però ſi credettero) ſe non riponeuano in quel numero etiãdio i Prencipi loro; cioè i Prencipi viui per adulatione, & i Prencipi morti, così huomini, come donne, per riconoſcenza de gli hauuti beneficj, deificandoli al modo loro con quella ſtolta cerimonia di porre i corpi di eſſi ſopr'vna pira altiſſima, di varie figure, e ſtatue attorniata, e di ſecchi legni ripiena, tra' quali rinchiuſaui vn'Aquila, eſſa nel medeſimo tempo, che appiccauaſi il fuoco alla pira, immantinente vſcendo di là, ſe ne volaua

Ci è reſtata memoria di molti, che erano in Italia, Francia, Spagna, Africa, & in Oriente: vedaſi anche il Baron. nelle note al Martirol. Rom. 29. Noueb. Dion. Halicar. lib. 4.

Franc. Bern. Cipell. nel paneg. di S. Antonino l. 1.

Iano Grott. nell'inſcritt.

Piet. Vittor. ſopra l'epiſt. famil. di Cicer. lib. 12. epiſt. 25.

Blond. lib. 2. Romæ triũph., Herodiano l. 4., Bar. tom. 2. annal. in an. 213. n. 4. & ſeqq. Iul. Lauor. in lucubr. var. tit. 2. c. 4. nu. 38.

volaua in alto, & il miſero volgo cõ lieti applauſi accompagnandola, ſi daua ſcioccamente à credere, che foſſe quella l'anima del Prencipe morto, la quale tutta feſtoſa ſe ne ſaliſſe al Cielo. Quindi ſorſero de' nuoui tempij, nuoui giuochi, e nuoue ſuperſtitioni: e quindi crearonſi altri Flamini, e Sacerdoteſſe particolari, e s'inſtituirono altri Collegi Sodali; tra' quali quello de gli Auguſtali, in honor d'Auguſto da Tiberio ordinati, teneua per ampiezza, e dignità il primo luogo: nè ſolo in Piacenza ſi ritrouaua, ma quaſi in ogni Città, & adorauano di più per Dei quelle coſe, dalle quali riceueuano rimedij, & aiuti; quali ſono il Sole, le Stelle, le pietre, l'herbe, i virgulti; & infino per ricoprire la bruttezza de' lor laidi, e diſhoneſti peccati, hebbero à dar nome di Deità alle paſſioni, & a' vitij ſteſſi.

Tacit. ann. lib. 2.

In tanta miſeria dunque, e cecità di tenebre ſpirituali eſſendo inuolta allhora cõ tutta l'Italia la Città noſtra, incominciò à ſpuntare ſopra di lei per mezzo della lampa di Nazario il celeſte lume; il quale riſchiarate le menti di numeroſe perſone, e queſte di mano in mano, come per diuina virtù accader ſoleua, illuminando gli altri, in brieue la noſtra Chieſa prima ſi raccolſe, e fondò, e poi crebbe, e finalmente diuenne grande. Deh perche quelle tenebre della Gentilità, che la circondauano, e che più nere, e ſpeſſe dell'Egittie tentarono d'eſtinguerla, ci hanno naſcoſto del tutto sì felice principio? perche non poſſiam noi ſapere, quali foſſero que' primi Fedeli, che tanti Santi erano, quante perſone? qual vita menaſſero, e co' quali inſtituti ſi reggeſſero? perche ne ſono ignoti i miracoli, e l'opere ſtupende, ch'eſſi faceuano? le perſecutioni continue, & i lunghi martirij, che ſofteneuano? Ma per certo, ſe vna particolar notitia non ci è permeſſo d'hauerne, almeno vna generale ne potrem noi ritrouare; la quale di maniera ſi confarà à quella della prima Chieſa Piacentina, che ſe la propria imagine di lei vedeſſimo, niuna notabil differenza fra l'vna, e l'altra ci ſarebbe auuiſo di ſcorgere, che ne le faceſſe parer diuerſe. Attentamente di gratia ſi conſiderino le coſe, ch'io ſono per narrare al preſente, poiche non meno vna chiara cognitione di que' primi inſtituti, e coſtumi Eccleſiaſtici, che qualche conforto, e frutto ſpirituale inſieme, ſpero ſe ne trarrà.

Santa, e veramente innocente fù la vita de' primieri Chriſtiani, e ſantiſſime le prime Chieſe loro: non ſolo quelle, che ne' ſacri libri leggiamo eſſere ſtate da gli Apoſtoli, e da' Diſcepoli di Chriſto inſtituite; ma tutte l'altre etiãdio, che da' medeſimi, ò da' lor ſucceſſori furono dapoi per tutto'l Mondo fondate: le quali, benche in paeſi fra ſe diſtantiſſimi, e fra nãtioni di natura, e coſtumi differentiſſimi ſi trouaſſero; erano nondimeno l'vna all'altra così conformi, come ſe tutte quante in vn luogo poſte vna ſol Chieſa componeſſero. Nè è marauiglia, perche eſſendo vna ſola la Chieſa Catolica, & vno il capo di quella, da vn ſol vicino principio traeuano l'origine loro, vn ſolo ſpirito le reggeua; e (come ſi dice ne gli Atti Apoſtolici) haueuano allhora i Fedeli vn ſol cuore, & vna ſol' anima: & in queſto felice ſtato, finche durarono le perſecutioni de' Gentili, e Tiranni, cioè nel corſo di circa anni trecento, ſi andarono quelli mantenendo. Il quale ſtato brieuemente io riferirò, ſecondo che da gli Autori che in quei tempi viſſero, hò potuto raccogliere, come da' Santi Veſcoui Ignatio, Policarpo, Dionigi Areopagita, Martiale, & Irineo, da S. Giuſtino Martire, da Atenagorã, Clemente Aleſſandrino, Tertulliano, Origene, S. Cipriano martire, Minutio Felice, Arnobio, Lattantio Firmiano, & Euſebio; a' teſtimoni de' quali corriſpondono nel più le coſtitutioni Apoſtoliche di Clemente, e l'epiſtole di que' primi Santi Pontefici Romani; e fra gli Hebrei Filone ſotto nome de gli Eſſeni, ò de' Terrapenti; e fra' Gentili Luciano, e Plinio Secondo ce ne fanno fede. Dunque hauendo i Chriſtiani vn ſol cuore, & vna ſol' anima, chiamaronſi non ſenza ragione l'vn l'altro fratelli, e ſorelle; & erano aſſai più fratelli di caritatiuo amore, che i gemelli non ſono d'amor naturale, nè pur ſapendoſi tra eſſi, che coſa foſſe rancore, od odio: e per ſegnale di ciò, ogni volta che ſi accoglieuano l'vn l'altro, ſi abbracciauano, e ſalutauano inſieme col bacio ſanto della pace; etiandio gli huomini con le donne, ò vergini, ò maritate, che foſſero, come ſi vede in Tertulliano: e per conſeruare, & accreſcere la carità vicendeuole, fù ancora inſtituito da gli Apoſtoli, che mangiaſſero inſieme ne' conuiti dell'Agape, come appreſſo dirò; e quel che tanto ripugna all'amor proprio, e conuiene al cariteuole, nulla poſſedeuano, che foſſe proprio, dalle mogli in fuori; ma in cõmune, e maſſimamente in prò de' biſognoſi metteuano tutte le ſoſtanze, e facoltà loro. Ciaſcuna Chieſa haueua vn ſol Sacerdote per capo, chiamato Veſcouo, ò ſpeculatore, e ſotto di eſſo erano molti Sacerdoti, che ſi diſſero Preti, ò Seniori; e ſotto di loro vi haueuano i Diaconi, miniſtri principali delle coſe ſacre; & à queſti erano ſottopoſti i Suddiaconi, & altri Chierici minori. In qualunque Città grande ſi ordinò vn Veſcouo, e là doue non era egli ancor ſtato deſtinato (come forſe alla noſtra auuenne) e ſimilmente nelle picciole Città, e nelle Terre, e Caſtella reggeua la Chieſa alcun Prete, che per eſſer capo de gli altri, appellòſſi poi Arciprete: ſi come i capi de' Diaconi addimandaronſi Archidiaconi. E nella guiſa ſteſſa i Veſcoui di ciaſcuna Prouincia, per hauere doue ricorrere, ſenz'andar troppo lontano, e poterſi ſotto qualche guida adunare inſieme, riceuettero vno del numero loro per capo particolare, à cui s'impoſe il nome d'Arciueſcouo, ò Metropolitano: e più Prouincie inſieme hebbero vn Primate, ò Patriarca; e finalmente il Pontefice Romano, come ſucceſſor di Pietro, fù da tutti riconoſciuto per capo vniuerſale, e per Vicario di Chriſto. La onde con ordine marauiglioſo s'inſtituì da Pietro, e da gli Apoſtoli la Gierarchia Eccleſiaſtica: la quale, ſe in vita loro non in ogni parte ſi poſe in opera, non eſſendoſi ancora aggrandito il Chriſtianeſimo; certo che quei

Act. 4.

La ſeguente deſcrittione della primiera Chieſa è di maniera compoſta del meſcolamento delle parole di queſti Autori, che l'allegare di volta in volta i nomi, e luoghi dell'opere loro, cagionarebbe cõfuſione. Veggaſi particolarmente Tertulliano, e gli altri Autori de gli Apologetici, e Cipriano, & ad amendue queſti le note del Pamelio. lib. 2. c. 4. ad vxorem. l. de Virgin. velandis c. 14.

Act. 2.

quei primi ſucceſſori loro, e maſſimamente i Pō-tefici Romani, ſecondo la traditione de' medeſimi Apoſtoli, non molto dapoi la mandarono ad effetto: nè ſi eleggeua mai alcuno per fauore, ò per pregio humano à tali vffici, e dignità; ma tutti pe'l ſolo teſtimonio della ſantità della vita, e della dottrina.

Per tanto da per tutto, dou'erano Chriſtiani, vſauano eſſi di congregarſi in alcun luogo: e ſi come quella congregatione ſi appellò Chieſa, dall'etimologia di tal nome, che altro non è à dire, ſe non conuocatione, ouero adunatione; così a' luoghi ſteſſi, ne' quali ſi adunauano, il nome di Chieſa venne allhora impoſto. Queſti furono da principio alcune caſe priuate de' Fedeli, che poi conſagrate al culto Diuino diuentarono Chieſe publiche; e da gl'Imperadori non vna volta furono fatte gittare in terra: ma nel colmo delle perſecutioni congregauanſi in luoghi aſcoſi, e ſotterranei, e là doue poteuano. Il giorno, prima detto del Sole, che per memoria della Riſurrettion di Chriſto, vero Sol di giuſtitia, Domenica ſi dimandò, fù ſolenne appreſſo di loro: & in quello non laſciauano mai di congregarſi la mattina, e la ſera; anzi lo ſpendeuano quaſi tutto in Chieſa. Ne gli altri giorni, benche del continuo ſi faceſſero dal Clero i ſoliti ſacrifici, & orationi, non poteuano tuttauia così interuenirui ſempre i Laici; i quali però, mentre da ciuili occupationi, ò da altri honeſti impedimenti non erano ritenuti, non laſciauano ogni giorno di trouaruiſi preſenti. La forma de' lor ſacri eſſercitij era tale. Adunauanſi innanzi giorno, per eſſere à lodare Iddio all'hora della Riſurrettion del Signore; & vſarono i Fedeli, benche non forſe in ogni luogo, di lauarſi le mani prima di andare all'oratione, per ſignificare la purità della coſcienza, con la quale doueuano andarui. Queſto coſtume ſi oſſeruò ſpecialmente nelle cerimonie della Meſſa, non meno dal celebrante, che da tutti gli altri Sacerdoti preſenti, ſi come alcune antiche Liturgie c'inſegnano; ma dal ſolo celebrante poi ſi ritenne. Non fù però in vſo da que' tempi per le fiere perſecutioni de' Gentili, di adunarſi i Fedeli al ſuono di campanella, ò d'altro publico ſegno, per non far ſapere a' nimici della Fede, doue, e quando i Chriſtiani ſi congregaſſero: ma vi hebbero vn deputato miniſtro, che Curſore addimandauano, il quale d'ordine del Prelato, e Paſtor di quell'anime, andaua inuitando ciaſcun de' Catolici per l'hora, e luogo determinati: e queſto vfficio ſi faceua alcuna volta dal Diacono. Adunati dunque i Fedeli, incominciauano à lodare Iddio co' Salmi, & Hinni, e cantauano alternatamente diſtinti in chori; nè tanto il Clero, quanto i Laici, maſchi, e femine; ma in guiſa cantauano, che più ſembraua vn pronunciare con alta voce, che vn cantare; in quella maniera, che hora quaſi tutti i Chierici Regolari, & i Frati Capuccini coſtumano. Poi leggeuaſi da' Lettori qualche libro della Sacra Scrittura, & in particolare dell'Euangelio: indi da alcuno de' maggiori ſi faceuano dell'eſſortationi al popolo, ſi riprendeuano i vitij, e taluolta ſi caſtigauano con iſcommuniche, & altre publiche penitenze. E di queſto volle per auuentura intender Plinio il giouine, quando ſcriuendo à Traiano de' Chriſtiani di Bitinia, dice, che ſi obligauano co' Sagramenti di non commetter delitto alcuno: e tanto più, che vſando gli Orientali di darſi il bacio della pace, etiandio poco dopo la predica; egli giudicò forſe, che ciò ſi faceſſe per ſegno di vna vicendeuol promeſſa di fuggire i peccati. Compiuta l'eſſortatione, mandauanſi fuor di Chieſa gli Audienti, cioè coloro, che poteuano vdire la parola di Dio, ma non interuenire al miſterio del ſacrificio, perche non ſi communicauano. Queſti erano di quattro ſorti, i catecumeni, gli energumeni, ò indemoniati; i competenti, che doueuano in brieue battezzarſi, & i penitenti; e ſe altri vi foſſero, che non doueſſero ritrouaruiſi, come i publici peccatori, heretici, e Gentili: e poi chiudeuanſi le porte della Chieſa, le quali, ſe non fatta la communione, ſi apriuano, rimanendo in tanto quelli, ch'erau licentiati fuor di Chieſa, ſotto vn tal portico, ò loggia, che Paradiſo chiamauano, auanti la porta principal d'eſſa Chieſa, accioche in tempo delle pioggie foſſero al coperto. Da queſta attione però, & inſieme dalle notturne congregationi de' Fedeli preſero occaſione i Gentili di calunniare i Chriſtiani, e dire, che di notte tempo, & à chiuſe porte, e cacciati via i teſtimoni eſtrani, faceſſero vna nefanda cena, piena di ſceleraggini: & hauendo vdito, che in eſſa mangiauano delle carni humane coperte di pane, e beueuano del ſangue, gli accuſauano, che vccideſſero de' bambini (forſe perche nell'hoſtia del Santiſſimo Sacramento doueuano i Fedeli contemplare il Signore in figura d'vn bambino) e gli deſſero à mangiare coperti di farro, per ingannare i conuitati. Nè di ciò contenti, paſſauano ad accuſargli di adulterij, di ſtupri, e d'inceſti, che diceuano commetterſi fra di loro dopo le cene; perche ſenza penſare à coſe sì laide, non ſapeuano, come poteſſe eſſere, che tanto ſi amaſſero inſieme: e quelle voci di fratelli, e ſorelle, che appreſſo gli ſteſſi Gentili erano veramente infami; credeuano, che nella medeſima maniera foſſero di ſcelerati amori vna coperta. Onde per tali calunnie tormentarono più d'vna volta crudeliſſimamente de' Martiri: & ecco come il Demonio ſeppe far' apparire à gli animi empi, e mal diſpoſti le più ſante, e diuine attioni per le più ſcelerate, che quaſi imaginar ſi poſſano.

Ma tornando, donde partij, io dico, che mandati fuori gli vditori, ſi offeriuano i doni all'altare, cioè il pane, & il vino, parte del quale haueua da conſecrarſi, e delle primitie de' frutti, e delle coſe da benedire, e di più le limoſine da ſouuenire a' poueri, e ſupplire a' biſogni della Chieſa: di dōde ne vēne, e l'offertorio, che ſi hà nella Meſſa, e la conſuetudine di far l'offerta al Sacerdote ne' giorni di feſta. Indi faceuaſi il rendimento di gratie per memoria della morte, e riſurrettion di Chriſto; cioè il Sacroſanto ſacrificio dell'Altare.

Bar. to. 1. an. 57. nu. 102. & 128. & an. 58 nu. 96.

Bar. tom. 1. an. 58. n. 102.

Comin-

Cominciauasi l'attione dal Prefatio, vsato fin'al tempo de gli Apostoli con parte di quelle parole, che anche al presente si dicono; & in ella pregauasi per coloro, che haueuano offerto i doni, e per diuersi stati della Chiesa, e recitauasi l'Oratione Domenicale: e le parole della consecratione si proferiuano ad alta voce, in fin delle quali il popolo rispondeua: *Amen*. Il che era, come volesse dire: Così è, ò così crediamo veramente, che questo sia il Corpo del Signore, si come & al Sacerdote, & al Diacono ancora egli andaua sempre in tutte le orationi, e preghiere con l'istessa parola, *Amen* rispondendo. Dopo il misterio del sacrificio, per dimostrare vn consentimento commune nelle cose fatte, e per segnal di communione, e d'amore, si dauan tutti i Fedeli il bacio santo della pace; gli huomini però dalle donne distinti, si come separatamente anche dimorauano in Chiesa; ma ne' giorni di penitenza, e de' digiuni Ecclesiastici da simil bacio si asteneuano. Appresso à questo communicauansi tutti i Fedeli d'ogni sesso, e d'ogni età, che si trouauan presenti; etiandio i fanciulli, che non haueuano ancora l'vso della ragione: e si communicauano allhora i Laici sotto l'vna, e l'altra specie, benche vna sola specie si pigliasse ancora tal volta. I Sacerdoti, & i Diaconi distribuiuano la communione; e tanta era la santità de' Fedeli, che dauasi alcuna fiata il Corpo del Signore nelle proprie mani de' Laici, i quali riceuendolo dentro la mano destra distesa, & aperta, in forma d'vn vaso concauo accommodata, e sotto di essa portaui la sinistra mano, ouer'in Chiesa da se medesimi il prendeuano, ò dentro vn panno lino, ò touagliola (che Domenicale si disse) ò cassettino chiuso, à casa se'l portauano: ma il sangue si porgeua da' Diaconi à gustare col Calice, ne si lasciaua toccar da loro, onde nè meno alle case portauasi. Vsauano tutti i Christiani per cagion della medesima santità, di communicarsi ogni giorno, e maggiormente ne' tempi delle persecutioni, per cui ogni giorno si trouauano in pericolo di esser menati al martirio: e perche non ogni dì poteuano andare alla Chiesa, e qualche volta per le dette persecutioni non poteuan meno i Sacerdoti ogni dì sacrificare, e tanto manco portar la communione à gl'infermi, & à i carcerati; perciò fù di bisogno di darla nelle mani de' Laici, che conseruandola in casa con decenza, se la prendessero ogni mattina digiuni, e la porgessero riuerentemente a' loro infermi, & a' carcerati la portassero: & accadendo ad alcuni di andar'in pellegrinaggio, la recassero ancor seco od appesa al collo in vn mondissimo panno, od accommodata nella parte superiore, ch'era scauata, e curua, del bastone, ch'essi portauano in mano. Il qual costume per molte centinaia d'anni durò nella Chiesa; ma finalmente, scematasi con la diuotion de' Fedeli la riuerenza verso vn tanto Sacramento, e ridottasi la Chiesa in libertà, dopo l'aspre persecutioni, con abbondanza de' Sacerdoti, e ministri, fù da alcuni Concilij del tutto leuato: si come, mancando il feruore della carità de' medesimi Fedeli, si leuò da per se l'vso della quotidiana communione.

Baron. in notis ad Martyrol. 15. Aug.

Si adoperarono da principio i Calici, e le Patene di legno, e di vetro, e questi dipinti con l'imagine d'vn pastore, e d'alcune pecore; poi s'introdussero d'argento, e d'oro. Le vesti Sacerdotali furon da prima communi, poi si vietò di portar fuori di Chiesa quelle, che si vsauano ne gli offici Diuini: e la forma dell'antica pianeta venne dalla toga Romana, si come le dalmatiche, e tonicelle vscirono dalle toniche, e dalmatiche antiche, & il piuiale dalla penula, ò lacerna si trasse. Fornita, ch'era la communione, e rendute à Dio le gratie, i Fedeli se ne tornauano alle lor case; e verso la sera congregauansi di nuouo all'oratione, & alle lodi diuine, & alla cena dell'Agape, cioè della dilettione, e carità. Ella fù instituita da gli Apostoli, perche possedendo allhora i Fedeli i beni in commune, anche in commune mangiassero, come se vna sol famiglia fossero stati; e si conobbe oltr'à ciò, che dal mangiare insieme si accrescena, ò conseruaua maggiormente fra loro l'amore, e la carità: e di più, quando i beni non si fossero posti in communione, toccando a' ricchi il fare la prouigion della cena; in tal maniera a' poueri si souueniua. Cenauano tutti insieme ricchi, e poueri, huomini, e donne; queste però da vna parte, e gli huomini dall'altra delle mense, e seruiuano parimente huomini, e donne; onde furono etiandio per tal ministerio da gli Apostoli deputati i Diaconi, e poi le Diaconesse. Si cominciaua, e finiua il mangiare con l'oratione, e mangiauasi con sobrietà, e silentio, ricordeuoli di douere anche dopo la cena tornare a' santi essercitij; auuegnache, finita ch'ell'era, si daua l'acqua alle mani, e si accendeuano i lumi (perche, secondo il costume Romano, nell'vltime hore del giorno cenauano) e poi si cominciaua di nuouo col canto de' Salmi, & Hinni à lodare Iddio: indi cõ sõma quiete, e modestia tornauano alle case loro. Nella notte di Pasqua, e di alcune altre solẽnità si tratteneuano in Chiesa fin'al giorno; tutte spendendole ne' detti santi essercitij: onde nacque il costume delle vigilie notturne, che poi ne' digiuni de gli antecedenti giorni fù mutato. Era in vso altresì al tempo di Cipriano (cioè circa gli anni di Christo 250.) in vari luoghi di offerir'il sacrificio anche nella cena della sera per imitare quella del Signore; & i Fedeli non dopo hauer mangiato, ma digiuni riceueuano la Santa Communione; e durò etiandio vn pezzo dapoi tal'vsanza: ma sendo poscia ridotta alla sola cena del Giouedì Santo, fù finalmente del tutto vietata.

S. Cip. ep. 63. à Cecilio.

Faceuano oratione in commune, & in moltitudine, quasi con vna sol voce, & vn sol cuore, per andar con empito, e con vna forza vnita ad impetrare le gratie da Dio: e quando per le persecutioni, ò per altri impedimenti non poteuano congregarsi, ciascuna famiglia, ò ciascuna persona da per se la faceua nelle priuate case, & alcuni si leuauano del continuo per tal fine, e qualche volta tutta la notte spendeuano in oratione, come

come se nelle vigilie Ecclesiastiche si fossero ritrouati: e finalmente ò in publico, ò in priuato, ò in compagnia, ò da per se non abbandonauano mai l'oratione; perche teneuano sempre la mente à Dio riuolta, e s'imaginauano d'hauerlo sempre presente. Pregauano del continuo, & offeriuano ancora sacrificio per gl'Imperadori, e per li ministri dell'Imperio, accioche Iddio concedesse loro ogni sorte di prosperità publica, e priuata; e ciò maggiormente faceuano, quando da loro erano più perseguitati, per adempire il commandamento di Christo di pregare per li nimici. Orauano ancora per tutti li fratelli presenti, ò assenti, e massimamente per quelli, che n'haueuano più bisogno; come per carcerati, infermi, pellegrini, catecumeni, peccatori, penitenti, e simili: e ciò faceuano ò in quella parte della Messa, che fù poi detta Canone, ò con le brieui orationi, che Collette si chiamarono. Vsarono nell'orare di star riuolti con la faccia all'Oriente, per esser Christo il Sole di giustitia Oriente, e per distinguersi da' Giudei, che inuerso l'Occidente pregauano, se bene da' Gentili erano i Fedeli calunniati, che adorassero il Sole. Talhora nell'orare giungeuano le mani, talhora le alzauano modestamente in alto, e quando ancora allargauano le braccia, per imitare l'atto di Christo in Croce, e tutto per più suegliarsi à maggior diuotione; il quale vltimo modo, si come era il più vsato, così si è ritenuto da' Sacerdoti nelle preghiere, che dicono all'Altare. Teneuano il volto, e gli occhi bassi, ò gli alzauano al Cielo, e cantauano, e recitauano con humili, e sommesse voci: hora inginocchioni, hora in piedi, taluolta sedendo stauano in Chiesa a' Diuini Offici; ne' giorni di digiuno, e di penitenza inginocchiati pregauano: ma in tutte le Domeniche dell'anno, e dalla Pasqua insino alla Pentecoste ogni giorno stauano sempre in piedi, & haueuano per errore il piegar mai le ginocchia nell'adorare; tanta era la festa, e l'allegrezza, che per memoria della Risurrettion del Signore essi faceuano, e confidauano in guisa nel vittorioso segno della Croce, che nel processo di tutte l'operationi loro, come nell'entrare, & vscire, nel vestirsi, calciarsi, lauarsi, sedersi, nel porsi à tauola, & in letto, & in ogni publico, e priuato atto con quello si segnauano in fronte.

Digiunauano nella Quaresima instituita da gli Apostoli, e di più in tutti i Mercordì, e Venerdì dell'anno; questo in memoria della Passione, e morte del Signore; quello, perche in tal giorno cominciòssi il trattato di essa morte: & in alcuni luoghi anche digiunauano ne' Sabbati, il digiuno del qual giorno fù poi riceuuto da per tutto, e lasciato quello del Mercordì: ma oltr'à tanti digiuni, che per ordine della Chiesa osseruauano, faceuan quasi del continuo delle astinenze volontarie, ò per penitenza, e mortification della carne, ò per impetrare delle gratie da Dio; onde i volti loro pallidi, e macilenti appariuano non solo per la continuanza delle dette astinenze, ma perche digiunauano con gran rigore; lasciando non che star la carne, & i latticini, ma etiandio dal pesce, e dal vino astenendosi, & alcuni in due giorni non mangiauano, che vna sol volta, & alcuni altri in quattro: e non mangiauano, massimamente la Quaresima, se non la sera all'hora vsata della cena: poteuan tuttauia ne gli altri digiuni fra l'anno mangiare dopo Nona. Si ristorauano poi nelle Domeniche, giorni di publica letitia, e così in tutti i giorni della Pasqua sin'alla Pentecoste, ne' quali mai digiunauano: ma si fatti ristori erano temperati, e sobrij, e secondo la conditione delle lor parche mense.

Manteneuasi in Chiesa vna cassa per le limosine, nella qual si poneuano le offerte fatte all'Altare; e di più alcuni ogni mese, altri ogni settimana, altri ogni giorno, e certi altri di quando in quando vi metteuano quel denaro, che à lor piaceua; con tali limosine si sostentauano tutti i poueri Christiani, e specialmente gl'infermi, i prigioni, li pupilli, le vedoue, i vecchi, i naufragati, e si sepelliuano i morti. Se ne mandauano ancora à i Christiani confinati à i metalli, e trasportati nell'Isole deserte, e di mal'aria; e così all'altre Città, e Diocesi, e da questa à quella Prouincia. E si come dall'Asia ne furono in que' primi tempi inuiate à Roma; così la Chiesa Romana hebbe poi vna singolar cura di souuenire all'altre Chiese per diuerse parti del Mondo.

I Christiani, che andauano in viaggio, erano da per tutto riceuuti, & alloggiati da gli altri Fedeli: se quelli de' luoghi, ò delle Terre, doue haueuano da giungere, il sapeuano, mandauano alcuni ad incontrarli, e si adunauano poi ad accoglierli col bacio della pace; indi per le case li distribuiuano, nelle quali con incredibile amore erano accarezzati: e perche alcuni Gentili nel far viaggi fingeuansi talhora Christiani, per godere di simili agi, e carezze; soleuansi distinguere i veri da' falsi fratelli con vn contrasegno d'vna tessera, che da' fedeli era detta Hospitale, e da vn luogo all'altro la portauano; oltre che dal chiamarsi subito per fratelli, e dal correrssi ad abbracciare, e salutare col bacio della pace, si riconosceuano incontanente. Etiandio le donne, non che gli huomini, lauauano i piedi a' pellegrini, & à gli hospiti, & à gli altri Christiani, a' quali per bisogno, ò per atto di humiltà doueffero lauarsi: e le medesime andauano pur di casa in casa à visitar gl'infermi, & à porger loro quell'aiuto, che poteuano. Questi atti di carità sì grande sopra l'altre cose erano da' Gentili notati, i quali come pieni di mal talento, più tosto, che considerarli dirittamente, si metteuano ad infamarli. Ma se riguardati haueffero, che più si mostraua di amare vn pellegrino, che vn Cittadino; e più vn vecchio, vn'infermo, vn pouero, vn carcerato, che vn giouine, vn sano, vn ricco, & vn libero; e che in vniuersale quelli d'ogni sesso, età, patria, natione, e conditione, senza alcun rispetto humano con eguale amore si trattauano: non haurebbon potuto recarne la cagione, se non ad vna somma, e diuina virtù. Certo, che fra loro diceuan tal volta per merauiglia: Vedi, come scambieuolmente s'amano; come son disposti

di morire l'vn per l'altro.

Ma se erano così pronti à metter la vita per li fratelli, quãto più stauano apparecchiati à spenderla pe'l loro Signore? Niuna cosa vinse maggiormente, e confuse i Gentili, che'l desiderio ardente, che del martirio ne' Christiani scorgeuano, e la somma costanza, anzi letitia, con la quale questi sopportauano tormenti sì horribili, e crudelissime morti. Si gloriauano i Fedeli, quando erano accusati, nè già dell'accusa si difendeuano: ma spontaneamente confessauano il preteso delitto, cioè il nome di Christo, che al Mondo era vitio, e vituperio; ma à loro virtù, e gloria: condennati rendeuano gratie, fra la fierezza delle pene lodauano Iddio; solamente i secondi portauano vna santa inuidia à i primi, che erano martoriati. E se taluolta auuenne, che per crudeltà de gl'Imperadori, ò de' Presidenti delle Prouincie si condennasse alla morte vna gran moltitudine de' Christiani, in guisa che non potessero tutti legarsi con catene, ò funi, ne da' soldati condursi al luogo del martirio; essi colà se n'andauano spontaneamente, e sciolti, e niuno, ò huomo, ò donna, fanciullo, ò vecchio, benche hauesse l'agio di ritirarsi, se ne fuggì, ò nascose: ma più tosto à gara andò à sottoporre il collo alla spada, cercando di preuenire il compagno; e quelli, che di dietro rimaneuano, lamentauansi da per loro, temendo per la stanchezza de' carnefici, che di quando in quando si riposauano, e per la breuità del giorno, di douer'eglino dalla felice compagnia de gli altri esser disgiunti. Per tanto, si come in niuna operatione humana apparue maggiore la Diuina virtù, che ne gli agoni de' Martiri, nè per niun'altra via si sparse maggiormente la Santa Fede di Christo; così nessuna sorte di persone era più nella Chiesa honorata, che quelle de' Martiri, ò viui, ò morti, che fossero; imperoche Martiri si chiamauano ancora gl'imprigionati per la Fede. Di questi si teneua vna publica, e specialissima cura. I Diaconi soleuano hauer pensiero di proueder loro le cose necessarie; e gli artefici à gl'istessi porgeuano ciascuno qualche cosa della sua arte, ò mestiere. Andauano i Fedeli, huomini, e donne, à visitar del continuo le carceri, quasi egualmente come le Chiese, e baciauano le catene, con le quali i Martiri erano legati, come cose sante: nè contenti di far dimora con esso loro il giorno, guadagnatisi co' danari i guardiani, entrauano à star con quegli anche la notte; e con tanta abbondanza di danari, e di robbe li seruiuano, che non mancarono de gli scelerati ingãnatori, che si finsero Christiani, e procurarono d'esser carcerati, accioche i Fedeli facessero alle persone loro cotali ottimi trattamenti. Nè solo de' beni temporali, ma molto più de gli spirituali erano essi souenuti. Tal volta vn Sacerdote con la compagnia d'vn Diacono entraua nella prigione à celebrar la Messa, & à distribuir loro la Sacratissima Eucharistia; la quale ne gli altri giorni del continuo ad essi si mandaua: e trouandosi alcuna fiata de' Sacerdoti posti in carcere, e sì strettamente

Eusebio, testimonio di vista, L.8. c.9.

auuinti, che appena potessero muouere, & erano costretti à star distesi, si seruirono essi per Altare da sacrificare, del proprio petto; & altri consecrarono in somigliante bisogno nelle mani de' Diaconi. Taluolta ancora i maggiori della Chiesa andauano ad essortare, e mantenere in fede i detti carcerati; e se non poteuano con la presenza, li confortauano con le lettere, e continuamente faceuasi per loro publica oratione in Chiesa. Erano poi in guisa stimati i meriti di essi per quel che patiuano per amor di Christo, che niuna gratia, che dimandassero, era lor negata, però ricorreuano ad essi i penitenti, e scommunicati, & eglino con lettere, e memoriali intercedeuano appresso la Chiesa; accioche rimettendosi a' penitenti, se non tutta, almeno vna parte della debita pena, fossero riceuuti alla communione: dal quale antichissimo costume nacque facilmente l'vso delle Indulgenze. E parimente i Fedeli alle loro orationi si raccommandauano; accioche nõ meno in questa, che nell'altra felice vita si ricordassero di coloro, che nelle presenti miserie rimaneuano.

Nicef. lib. 8. c.31.

Consumato poi, che quelli haueuano il martirio, baciauansi le loro sanguinose piaghe, & i corpi di essi erano inuolti in aromati, e coperti di pretiose vesti, e con Salmi, & Himni detti per lodare Iddio, erano, per quanto si poteua il più, honoreuolmente sepelliti; e le reliquie di quelli fin da' primi tempi furono, come sacre, honorate, e riuerite; e le memorie de' medesimi ne' giorni anniuersarj de' martirij loro con allegrezza, celebrate; poiche per segno di letitia si fecero anche singolarmente i conuiti dell'Agape nelle Chiese di quelli, che martiri, e memorie di Martiri furono poi appellate. Di più cominciossi à celebrar la Messa sopra i loro sepolcri, a' quali anche ne' giorni di Domenica faceuansi quelle adunanze, che dallo stare in piedi, e dall'essempio della militia chiamate furono Stationi. Andauano ancora i Fedeli per essercitio di pietà à visitar di quando in quando cotali lor sepolture, e cimiteri; e quello andare attorno à visitare i luoghi santi de' Martiri, dimandòssi procedere, e processione il camino: onde il costume dell'Ecclesiastiche processioni ne deriuò.

Occupauansi dunque i Christiani in somigliãti opere sante; nè contenti di osseruare i Diuini cõmandamenti, si studiauano ancora di adempire tutti i consigli Euangelici; e non solamente con l'opere, ma co' pensieri stauano da' vitij lontani. In que' primi anni del Christianesimo, perche la castità virginale pareua alquanto difficile da mãtenersi, e si temeua grandemente il pericolo delle fornicationi; era giudicato conueniente, che ogni vno hauesse la sua moglie, e massimamente i giouani. E di più, perche poche persone si trouauano fra' conuertiti Giudei, e Gentili, che cresciuti in età atta al sacerdotio, non hauessero prima moglie; fù bisogno di eleggere al ministerio dell'Altare, etiandio di quelli, che haueuano moglie; a' quali non si vietò l'vso del matrimonio, perche non era piacciuto al Signore di prohibirlo, forse per-

per la necessità, che nella Chiesa douea hauersi di ministri: onde per lungo tempo si costumò di chiamare à gli ordini sacri anche coloro, che haueuano moglie, e di lasciar nell'arbitrio loro l'astenersene del tutto, ò il viuere concordemente in castità coniugale; ma non già si permise, che dapoi, ch'erano stati ordinati, la prendessero: la più parte nondimeno, tosto che erano eletti, di commun consentimento si separauano del tutto, ò come fratelli, e sorelle insieme viueuano. Ma l'amore, & il pregio della castità virginale auanzòssi di maniera in brieue tempo fra' Fedeli, che non solo le persone Ecclesiastiche, ma i Laici dell'vno, e dell'altro sesso in grandissimo numero si conseruauano vergini infino alla morte; & i giouani, che per sodisfare a' padri, pigliauano moglie, si arrossinano, e vergognauano di congiungersi in matrimonio: la qual vergogna, se ne gli animi de' giouanetti era entrata, quanto più esser doueua in quelli delle donzelle?

Nel rimanente attendendo continuamente i Fedeli all'esercitio delle virtù Christiane, era la vita loro tutta pura, & innocente: là onde i Gentili, che li perseguitauano, non poteuano giamai di alcun delitto particolare incolparli; e fra innumerabili, che le lor carceri empieuano, niuno vi haueua, che per altra cagione vi fosse posto, che pel solo nome di Christo; segno chiarissimo, che nè i furti, nè gli homicidij, nè gli adulterij, nè le fraudi, nè altri delitti simili si commetteuano da essi contro le leggi. Non niego però, che non si trouassero ancora fra loro de' peccatori, e de gl'infermi; ma pochi in riguardo del numero, e della fragilità della natura humana: perche si era loro acceso ne gli animi così viuace, & ardente l'amor Diuino, & oltr'à ciò tanto seueramente si procedeua dalla Chiesa nello scommunicar gli erranti, & imporre loro grauissime, e publiche penitenze, che per l'vno, e per l'altro rispetto da' peccati stauano i Fedeli lontani.

Non hò qui tempo, nè luogo da riandare le amarissime penitenze, che vsauansi allhora di dare publicamente à gli huomini, & alle donne, che in qualche graue, e scandaloso delitto erani caduti: dico solo, che questo era il costume di que' secoli, che nel primo giorno della Quaresima coloro, i quali doueuano per somiglianti colpe esser penitentiati, veniuano alla Chiesa, di cilicio vestiti, e col capo tosato (gli huomini però) e prostrati dauanti all'Altare dopo molte orationi sopra di essi dal Sacerdote dette, gli si ponena della cenere benedetta sopra il capo con quelle parole, che ancora in tal giorno vsa di dire la Santa Chiesa: *Memento homo, &c.* riducendo loro in memoria quel, che non considerò il primo nostro Padre Adamo, quando peccò; cioè, che essi non erano Dei, ma poluere, e cenere, e che, essendo caduta loro dal capo per lo peccato la corona della Diuina gratia, meritauano d'essere scacciati dalla Chiesa, si come Adamo dal Paradiso. La onde il Sacerdote allhora gli scacciaua fuori, seguitandogli il Diacono con dirgli appresso: *In sudore vultus tui vescēris pane tuo*. E gli commandaua prima, che non si accostassero, nè per sentir Messa, nè per comunicarsi; di più, che ogni giorno di digiuno venissero alla Chiesa, e sottomettessero il capo alle mani de' Sacerdoti, accioche pregassero per loro: & oltre à ciò, che non andassero a' conuiti, e che attendessero à digiunare, e sul sacco, e sù la cenere dormissero. Poteano però stare sotto i portici della Chiesa, che à questo fine ancora (come dicemmo) anticamente auanti le Chiese si costumauano di fare. Venuto poi il Giouedì Santo tornauano, e si riconciliauano con la Chiesa publicamente con molt'allegrezza. E che diràssi dell'acerbissimo dolore, e seuero castigo, che anche per li peccati leggieri, ò non troppo graui, si pigliauano da loro stessi non pochi di que' primi feruorosi Christiani? Eglino tantosto di duro cilicio coperti viueuano di herbe saluatiche, pellegrinauano scalzi, seruiuano gli Hospedali, ò rinchiudeuansi ne' Monasteri, e con infiniti gemiti sospirauano à Dio giorno, e notte, battendosi cō verghe, ò sassi, e dimenticati del tutto de' corpi loro, nè pur si ricordauano taluolta di prendere vn poco di pane per cibarsi; anzi diceuano, che erano stati bestie peccando, e che però indegni erano del cibo d'huomini viuendo: nè niun di loro ardiua di pregare Iddio, che gli perdonasse in tutto, e li liberasse da' supplicij, che meritauano: solo il pregauano, che quì li punisse, e quì li castigasse, purche perdonasse poi loro nell'altra vita; cotanto abhorriuano que' primi Christiani l'offendere l'infinita Bontà diuina. Ma, come poscia mancò nel Christianesimo à poco à poco vn tal feruore delle penitenze sì aspre volontariamente prese per le priuate, nè molto graui colpe: così anche in processo di tempo si astenne la Chiesa per giusti, e degni motiui d'imporre a' peccatori per li delitti publici, e scandalosi quelle solenni, e publiche penitenze, non ritenendo altro, che il picciol vestigio della cenere, che pur il primo giorno di Quaresima suole a' suoi cari figli rappresentare, & imporre loro sul capo, per ridurgli al pentimento delli commessi errori: di maniera tale, che (come ben diceuamo) i sopradetti Christiani sì per la seuerità del castigo di que' tempi, sì molto più per l'amore, e gratitudine grande, che dimostrauano verso Dio, con ogni diligenza da' peccati si guardauano: e nondimeno haueuano le cagioni di errare tanto vicine, e forti, che senza marauiglia non si possón considerare, e senza riconoscere vn' espressa diuina virtù, che quelli preseruaua. Nasceuano, si alleuauano, e viueuano fra' Gentili, appresso de' quali si trouauano le dignità, le ricchezze, e gli honori, e tutta la podestà, e riputatione del Mondo: all'incontro essi erano disprezzati, e tenuti à vile, e stimati come huomini di condition seruile, & abietta, e di molti vitij infamata. Non poteuano vscire in publico, che non trouassero da per tutto profani tempij, case sacre, celle, vittime, Altari fumanti, Idoli, superstitioni; che non vedessero delle lasciuie, e dishonestà; che non fossero inuitati, e persuasi, e taluolta condotti per

forza a' giuochi, e spettacoli, ò alle cene, e conuiti publici, gli vni, e gli altri da lor fuggiti, per esser fatti in honore de' falsi Dei, e pieni di lasciuie, ò di crudeltà. Se dunque nel passar per le strade, e per le piazze si allontanauano per vn poco con la persona, ò col volto, od almeno con gli occhi dalla vista dell'empietà idolatre, e dalle vaghezze, anzi lussurie feminili; se lasciauan le toghe, e gli habiti ricchi, e sopra le toniche succinte portauano il pallio, come vestimento più modesto, e da persona contemplante, ò pouera; se non si metteuan corone in capo, quando tutto'l popolo si coronaua; se si abbracciauano insieme l'vn l'altro nell'incontrarsi; se si segnauano col segno della Croce in fronte; se sepelliuan morti, ò faceuano alcun'attione in publico, che per Christiana riconosciuta fosse: eran ben tosto mostrati à dito, e con molte calunnie ingiuriati. E contuttociò ricordeuoli di esser' obligati all'humana società, & à giouare ad ogn'uno, non lasciauano di trattare, e negotiare co' Gentili, là doue senza l'offesa di Dio poteuan farlo; però attendeuano alle professioni, & à i negotij in compagnia loro, come all'auuocare nel foro, alla militia, all'agricoltura, alle mercatantie, alle piazze, a' mercati, alle fiere; essercitauano l'arti in publico, si valeuano de gli stessi macelli, botteghe, & hosterie; si lauauano, secondo l'vso antico, ne' bagni publici, eccetto però nella Quaresima, e ne' tempi di penitenza; pagauano prontamente i tributi, e le gabelle, senza mai difrodarle; e brieuemente in tutto ciò, che alla Christiana pietà non era contrario; le leggi, & i costumi ciuili de' Romani, essi più, che i Gentili, osseruauano.

Io conchiuderò finalmente, che del tutto buoni, e semplici erano quegli antichi Christiani, e pronti al credere, anzi pieni di tanta Fede, che niuno vi haueua tra essi, che non potesse co gli esforcismi cacciare i Demoni; & vna gran parte restituendo con l'imposition delle mani la sanità à gl'infermi, & alcuni risuscitando de' morti, faceuano miracoli del continuo. Quale speranza essi portassero, il dispregio, in che haueuan le cose mondane, e tutta la vita presente, e l'allegrezza, con la quale andauano al martirio; ageuolmente il dimostrano.

Della carità poi, alle cose dette io aggiungerò, che verso i Gentili stessi, da' quali erano sì crudelmente perseguitati; l'vsauano continuamente, come se del proprio grembo fossero stati: imperciochè pregauano sempre per loro, li liberauano da' Demoni, li risanauano dalle infermità, faceuan larghe limosine à quelli, che n'haueau bisogno; e ciò, che più importa, cercauano con ogni studio d'illuminar le tenebre della lor cecità: humilissimi in tanto, e patientissimi nel tolerare gli odij, e l'ingiurie loro. Ed ecco lo stato vniuersale de' Christiani della primiera Chiesa, cioè dello spatio di circa anni trecento, ne' quali le persecutioni de' Gentili durarono: perche concedutale poscia da Costantino la pace, à poco à poco il rigore di quell'Apostolica disciplina cominciò à rilasciarsi; onde i Santi Dottori, che vissero cento anni dapoi, la riconobbero già quasi guasta, e corrotta.

Tale ancora fù lo stato particolare della Chiesa nostra di Piacenza: perche, mentre da gli Scrittori sopra nominati intendiamo quel, che nell'Asia, e nella Grecia, e parimente nell'Italia, nell'Africa, nella Francia, & in altre Prouincie circonuicine si costumaua; e veggiamo, che la medesima maniera di trattare, e di viuere da per tutto si osseruaua, ò con picciola differenza da vna Prouincia all'altra: vegniamo ancora ad esser certi di quanto in Piacenza si facesse ne' medesimi tempi. Nè già possiamo essere in dubbio, che la Chiesa Piacentina non diuenisse prestamente grande per la moltitudine de' Fedeli, se consideriamo, che nello spatio di anni cento dall'auuenimento del Signore non solo nelle Città grandi, ma ne' Castelli, nelle ville, e ne' campi si era sparsa la religion Christiana, e già per la quantità grande de' credenti, le vittime per li sacrifici de' Gentili non trouauano compratori; & altri cento anni dapoi ogni parte dell'Imperio era di loro così piena, che nè più poteuansi leuare dal Mondo, se le Città, e le Prouincie non si distruggeuano. Per le quali cagioni, se io riguardo, che S. Pietro ordinò, come riferisce Clemente nella sua prima Epistola, e lo conferma Anacleto, che ogni Città, la qual non fosse troppo picciola, hauesse il suo Vescouo; e se considero appresso il gran numero de' Vescoui, che ne' primi Concilij fatti in Italia si ritrouarono (poiche trecento ne furono in quello di Sessa, doue si trattò dell'errore di Marcellino, che doueuano essere per lo più Italiani; & oltra ciò ducento ottanta quattro stimati pure Italiani, e tra quelli cento trentanoue delle parti non lontane da Roma, interuennero nel Concilio Romano fatto da Siluestro) non posso darmi à credere, che molte Città d'Italia, & in particolare di questa Gallia nostra, ch'erano principali, non riceuessero di lungo tempo auanti il Vescouo, di quello che si sà hauerlo hauuto. E qual Città fosse Piacenza, e come grande, e degna al tempo de gl'Imperadori, à sofficienza si è dimostrato: come anche in lei si spargesse prestamente la Santa Fede, si è narrato di sopra: onde si haurebbe ragioneuolmente da conchiudere, che gran pezzo dauanti à S. Vittore; ella fosse proueduta del Vescouo, massime che insin d'allhora appariscе chiaro, esserui state da cinquecento ville, e Castella, c'hoggidì pur veggiamo, sul Territorio, e Diocesi di essa, e forse anche in maggior numero; e stendersi il detto Territorio in lunghezza da Settentrione al Mezogiorno per più di sessanta miglia, & in larghezza da Leuante à Ponente per cinquanta due. E chi sà, che quel S. Cassio, nominato per Vescouo di Piacenza dall'Autore del Supplimento delle Croniche generali, & à noi fin'hora incognito, non sia per auuentura quegli, che primo, ò ne' primi tempi della nascente Chiesa nostra, od almeno innanzi al benedetto Vittore, veniste destinato à regger questa greggia?

Plin. ep. 103. lib. 10. Tertul. in Apolog. & l. ad scapulam.

Tom. 1. Concil. & dist. 80 c. in illis Ciuitatibus, & cap. seq.

Tom. 1. Concil.

Bar. Annal. tom. 3. in an. 324. n. 124.

Giac. Filip. nel supplim. lib. 6.

gia? e che altresì Parmerio Santissimo Vescouo, di cui niun'altra notitia habbiamo, fuor che quanto si legge del suo Sacro corpo sepolto nella Chiesa di Bronni, luogo di questa Diocesi, non fosse egli ancora de' primi nostri Pastori? Ma non è marauiglia, che di cose tali niuna memoria ce ne sia rimasa; perche, come dissi di sopra, i libri de' Christiani, e gli atti delle Chiese, e de' Martirij, che diligentemente da Notai di quelle si scriueuano, furono in gran parte nel generale incendio da Diocletiano fatti abbrucciare, & il residuo nelle incursioni de' barbari, e per altri rij accidenti ne patì grandissima, & irreparabil' iattura: onde quelle Città sole si possono dire in ciò auuenturate, dello stato primiero delle quali ci è restata qualche memoria; & è ben lecito loro gloriarsi di hauere non pur'hauuto tãto per tempo i suoi Vescoui, ma anche in tanta copia de' Santissimi Vescoui, si come specialmente Milano, c'hebbe per lo primo Pastore il glorioso Apostolo S.Barnaba, & indi poi de' successori in quel seggio, che Santi furono, al numero di trentacinque: e d'altrettanti Vescoui, tutti antichissimi, e Canonizati per Santi, con gran ragione si pregia Verona. Così di trenta de' suoi, medesimamente Santi, segnalate ne furono ne' primi secoli per cadauna di esse, le due Città di Brescia, e di Bergamo; e di ventiquattro Pauia, di ventitre Rauenna, e di ventidue Como, per non far quì di quelli d'altre Città rammemoranza più lunga: là doue Piacenza nè Vescouo alcuno dianzi il terzo secolo, nè più di cinque auanti il Millesimo annouerati fra' Santi, nè di tre altri dopo il Millesimo riueriti similmente per tali; può ella dimostrare al presente, mercè dell'allegata perdita delle scritture antiche.

Filip. Ferrar. nel catal. de SS. d'Italia, 16. April.

Att. Mediol. Eccl.

E quanto hò detto de' Vescoui, molto maggiormente affermar si vuole de' Martiri; perche se tante migliaia di Christiani furono da per tutto fatti morire, che non vi hebbe parte dell'Imperio, che del sangue loro non fosse tutta bagnata; potremo noi persuaderci, che in ciascuna Città, e Diocesi vn solo, ò due, ò quattro, ò sei, ò pochi più Martiri, sieno stati; poiche di maggior numero non si è conseruata memoria? Che se Piacenza non hauesse hauuti numerosi Martiri, conuerrebbe ancora di dire (presupposto il principio della Fede in lei tanto antico) che non ci fossero meno stati de' persecutori; e questo sarebbe chiaro argomento, che la Città per la maggior parte si fosse così prestamente fatta Christiana, che non si potesse senza distruggerla, metter mano à punire i seguaci di Christo. Ma io debbo più tosto credere, che molti Martiri ci sieno stati, e che se ne sia perduta, come diceuo, la memoria; perche, quantunque la Città si fosse per lo più conuertita al Signore, ad ogni modo nelle crudelissime persecutioni di alcuni Imperadori non si hebbe sì fatta consideratione, e sempre si trouauano de' Gentili accusatori: e se poteuano taluolta i Giudici lasciar di andar ricercando i Christiani, non poteuano già, quando erano quegli accusati, non procedere contro di loro. E per tanto ci rimane ancora l'antica tradition, e la memoria d'vn luogo nella Città, doue si crede, che ne sieno stati martirizati, e sepolti in grandissimo numero nell'vltima persecutione di Diocletiano, e Massimiano, come à suo tempo io racconterò: ma perche niuna cognitione habbiamo de' nomi di questi, nè d'altri Martiri; e similmente, perche nè meno il nome di Vescouo alcuno, più antico di S. Vittore, è peruenuto alla notitia nostra; ci dourem contentare di riconoscere questo per lo primo Pastore, e Vescouo di Piacenza, & il glorioso Antonino per lo principal nostro Martire: col fauore del quale, hauend'io già stabiliti i principij, e rappresentati i due primieri stati della Città, e della Chiesa Piacentina, incomincierò à distendere con ordine il filo più proprio, e più diritto della mia historia, premesse c'haurò con breuità alcune cose notabili, non che prima della nascita di lui, ma di centinaia d'anni innanzi, e più accadute, che maggiormente confermano quanto fin'hora si è detto; non parendomi bene il tralasciarle, nè il ristringer quelle, quasi che in vn'angusto carcere, nel fine di questo primo libro; ma darle à vedere, anche per minor molestia di chi legge, nel principio del seguente, con la debita distintione, e conueneuole ragguaglio

Il fine del Primo Libro.

VICTIS TRIVMPHAT HOSTIBVS.



VICTOR FRVENS COELESTIBVS.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA, DI PIETRO MARIA CAMPI Canonico Piacentino.

LIBRO SECONDO.

ANNI DI CHRISTO

69.

Martirio di San Nazario fondatore della Chiesa Piacentina.

71.

STauano in Piacenza i Fedeli di Christo addolorati molto, & oltre modo mesti per l'acerba nouella del martirio nella Città di Roma seguito, de' due gran Prencipi della Christiana religione, Pietro, e Paolo, per ordine del crudelissimo Nerone, che l'vno fè crocifiggere, l'altro decapitare, l'anno di nostra salute 69. e per l'auuiso insieme dell'vccisione del glorioso Nazario, maestro, e fondatore di questa Chiesa nostra, & Apostolo, si può dire, de' Piacentini (poco dapoi, secondo la più probabile opinione, ò poco innanzi, come altri vollero) martirizato in Milano; parendo ad esso loro, che con la perdita di tanti Eroi la Chiesa vniuersale, & eglino in particolare n'hauessero à sentire notabile detrimento. Et all'incontro gl'Infedeli, e Gentili, che nell'istessa Città di Piacenza dimorauano, sopr'ogni humano credere tutti festosi, e lieti n'andauano, & erano più che mai immersi nelle Idolatrie, non che ritrosi alle Diuine ispirationi, e non ad altro riuolti, che agli spettacoli, & a' giuochi, & ad ogni sorte di vitij, in tanto che si beffauano ancor grandemente de' poueri discepoli, & adoratori del Crocifisso. Ma eccoti marauiglioso consiglio della soprana clemenza, che sì per aprire gli occhi à molti di quelli, ch'erano tiranneggiati da Satana, come per impedire, che gli altri dal diritto sentiero non distornassero; fece in maniera tale, che molto non durò sì licentiosa, & empia prosperità de' Gentili. Conciosiache ne' romori d'armi tra Vitellio, & Ottone, seguiti intorno à Piacenza l'anno 71. del Signore, venne con sommo scontento de gl'Idolatri abbrucciata, e disfatta là bellissima machina del sontuoso Anfiteatro, luogo de' spettacoli publici, ch'era fuor delle mura della Città, della cui grãdezza, e magnificenza si pregiauano cotanto gli antichi Piacentini; nè forse con poca ragione, per non hauerui in que' tempi, al dire di Tacito, in tutta Italia vn'altra pari à quella così gran mole. Io sò, che i Veronesi pretendono l'Anfiteatro loro, Arena detto da essi (già fabricato sin nel tempo di Augusto, in cui agiatamente seder poteuano da ventitre mila, e più persone) essere stato il più magnifico, più superbo, e più marauiglioso di qualunque altro in Italia, & hoggidì ancora vedersene vna gran parte in piedi: ma io riferisco solamente quel, che ne dice Tacito; il quale hauendo l'vno, e l'altro di detti Anfiteatri veduto, e non essendo egli nè Veronese, nè Piacentino, nel ragionare di quella ruina, attesta così della grandezza del nostro: *In eo certamine pulcherrimum Amphiteatri opus situm extra* [*Placentiæ*] *muros conflagrauit; siue ab oppugnatoribus incensum, dum faces, & glandes, ac missilem ignem in obsessos iaculantur; siue ab obsessis, dum regerunt: municipale vulgus, pronum ad suspiciones, fraude illata ignis alimenta credidit à quibusdam vicinis Colonijs inuidiæ æmulatione, quod nulla in Italia moles tam capax foret.* Veggano i curiosi, e saggi Lettori, à chi maggior fede prestar si debba, considerando appresso (oltre l'hauer poco dianzi chiamato Tacito la Città di Piacenza, *Coloniam virium, & opum validam*; cioè colonia ben ricca, e ben fortificata d'huomini, e di muraglia) le generose forze, & animo grande, c'hebbero anche i fabricatori del nostro Anfiteatro, di cui si legge, che principiato fù da Cleante, Signore molto splendido, e liberale, che con titolo di Rè per venti anni, e più gouernò pacificamente la Città di Pia-

ANNI DI CHRISTO

71. Locati nell' Hist. di Piacenza. Tacit. Hist. lib. 18. Girol. Cor. hist. Veron. lib. 1.

Tacit. lib. 18. hist.

T. Omuf. Tinga in Epist. seu Hist. de orig. Placen. ad M. Callid. M. S.

Piacenza in tempo, che Artaserse, cognominato Memnone, regnaua in Persia (il che è à dire, auãti Christo circa quattrocent'anni) ma poscia per la morte di detto Cleante, vcciso da Brenno Capitano de' Galli Senoni, restò sì nobil fabrica imperfetta, nè potè mai per vari accidenti ridursi al designato fine, se non passati quasi altri cento anni, sotto il dominio di sei Rettori, che con somma concordia vnitamente ressero per più anni la medesima Città nostra, testificãdo tuttociò Tito Omusio Tinca Piacentino, che fù grand'Oratore in Roma (come già dissi) ne' primi giorni di Cicerone, e si mostra versatissimo nell'antiche historie vniuersali, non che in quelle di Piacenza, con le seguenti parole: *Cleantes à Placentinis reuocatus, sumpta in uxorem Elicia Inachij filia, Rex constituitur, quo tempore Persis regnabat Artaxerses Secundus, quem Assuerum Memnonem vocant; in Græcia verò florebat diuinus ille Philosophus, quoius tu* (era questi, con cui parlaua Tinca, Marco Callidio Romano, suo genero, e de' primi Oratori d'allhora) *libros assiduè tractas. Cleantes omnium, quæ aui Acestis fuerunt, potitus, vt se gratiorem Placentinis exhiberet, agrarum suorum partem optimatibus donauit, & multa armentorum capita plebi dimisit, & Concordiæ templum construxit; magnum etiam extra oppidum inchoauit Amphitheatrum. Cum autem viginti annos, & amplius in pace fletisset, iam senior & vita, & regno priuatur: nam Brennus cum trecentis millibus Gallis Senonensibus in Italiam irrumpens, omnia oppida cis, & trans Padum occupauit, &c.* E dopo il racconto di molti altri successi, di tempo in tempo auuenuti circa il dominio di Piacenza, e dell'assegnamento di quello, fatto da Bogde donna vedoua, etiandio mentre visse, à sei suoi fauoriti; soggiunge lo stesso Autore: *Quare ipsa [Bogdi] intra quinquennium mortua, sex viri, in quo fuerant, imperio continuarunt, Atinus, Cameſius, Cincius. Eutimus, Sucianus, Timetus; qui licet anterinales essent, maxima tamen concordia Placentiam annos viginti rexerunt; per quæ tempora, quod ante annis fermè centum fuerat à Cleante fundatum, tandem est perfectum Amphitheatrum.* La cui notabile ampiezza, & ornamento insieme, se tali furono, come rammemora Tacito, parmi non picciolo argomento fieno di confermare, che per auuentura in Piacenza vie più, che in altre Città, e luoghi, come dianzi accẽnai, con singolare studio s'attendesse da quegli antichi alle pompe de' giuochi, e delle scene, e de' spettacoli; e che quiui per conseguenza rimanesse anche maggiormente offesa la Diuina bontà; percioche altro nõ erano quelle rappresentationi d'allhora (com'etiandio possono chiamarsi tali, alcune de' nostri tempi poco honeste) se non vna commun bottega della lussuria, vna publica scuola dell'incontinenza, vna perfetta catedra della pestilenza, vn particolar luogo d'ogni impudicitia, vn pessimo hospedale di moltissimi mali pieno, e finalmente vna fornace ardente di Babilonia, doue quell'anime infelici miseramẽte prese restauano & arse, e consunte da mille fiamme, ò di nefandi amori, ò di spietate vendette.

Bellarm. in Chronol. an. mundi 3581. & 3984 in quo natus est Iesus.

Cic. in Bruto, Volater., Philip. Bergom. & alij vbi de Placentiâ.

quoius, pro cuius.

Euseb. an. M. 5130. & 5140. in prin. Reg. ad fin. huius volum. ante annos Domini.

Chrii. hom. 8 de pœnit.

Et in confermatione di ciò parmi, che i Vitellesi allhora più d'vna volta ne tacciassero anche i pagani; mentre sentendosi quelli chiamar da questi col nome di barbari, e di stranieri inciuili, essi all'incontro rimprouerauan loro, & a' soldati Pretoriani la dapocaggine, e la pigritia, come'di genti auuezze all'otio de' spettacoli, e de' teatri.

Dicono le Historie, & in particolare lo stesso Tacito, che dopo tal conflitto i medesimi terrazzani si dolsero in modo di quell'incendio, come se niuna più graue disgratia fosse loro potuta auuenire: & oltre à ciò aggiungono, che non si seppe l'origine di tal ruina; cioè, se da' soldati di Vitellio, i quali di fuori stando, indarno si forzauano non solo per via d'armi, e palle à guisa di ghiande, ma di fiaccole accese, e di fuochi lauorati prender la Città; ò pur da quei di dentro, che erano gli Ottoniani; volendo riparare a' colpi con le medesime cose, e con l'istesso fuoco, veniisse allhora distrutta così importante, e bella fabrica; nè men mancò fra'l sospettoso volgo, chi giunse infino à pensare, che tanto fuoco vi fosse stato appiccato per inuidia dalle vicine Colonie, non essendo, come s'è detto, il maggior Teatro in Italia, nè doue più persone capissero. Ma niuna emulatione per mio sentimento; nè caso alcuno, ouer destino ne fù la cagione: solo la Diuina pietà possiam noi dire, che tutto ciò adoperasse à fine, che tolta via ne fosse vna sì fatta occasione, & incentiuo di tanti mali; perche, come ben dicono i più saggi (& isperimentò con gran suo danno Agostino, prima che riceuesse il battesimo) s'insegnano nelle scene gli adulterij, mentre si fingono, riaccendendosi altrui nel cuore quel, che si finge, e con le cose finte insegnansi le vere; & accioche indi ancora potessero i credenti nostri, e Fedeli di Christo con minor disturbo approfittarsi nelle Christiane virtù, e molti de gl'Idolatri dall'impietà del secolo più ageuolmente conuertirsi all'amore delle cose Celesti, mediante gl'insegnamenti, & i viui essempi d'essi Fedeli.

Lattan. l. 6. c. 20. Arnob. in Ottauio.

Per tanto, se la Città nostra nello spirituale hebbe in que' giorni non picciol giouamento dall'impensata distruttione del suo Anfiteatro; s'accrebbe ancor più di pietà, e religione, quando s'intese in queste parti il felice progresso, e le stupende pruoue, che dimostrate haueuano i Cittadini di lei in compagnia di tanti altri sotto di Vespasiano, e poi di Tito nella memorabile espugnatione di Gierusalemme. Imperciochè da Piacenza (secondo che riferiscono certi Annali di Brescia, allegati ancora da' graui Scrittori) vi andarono ducento fanti, che vi condusse Carlo Segna, e de' caualli scelti Turello Turelli ve ne menò altrettanti, sotto la guida del Conte Anselmo da Castell'Alquadro (hora Castello Arquato) condottier Generale, che sotto di se hebbe trecento caualli, e cinquecento fanti. Io non voglio già credere, che tutti costoro Christiani fossero, perche ciò non hò letto, nè punto par verisimile; ma ben mi persuado, che de' Christiani in quel numero buona parte vi haueſſe: i quali

Cronica Bresciana stampata in Brescia del 1563 Sanson. in fam. Maluetia.

71. li più tosto per giusto, e santo zelo di vendicar la morte dell'innocentissimo Saluatore, e di vedere appresso, & adorare con tale occasione quelle sacre vestigia, e memorie della Redention nostra; che spinti dal desiderio di far preda, ò guadagno di danari, ò di robbe, ò d'vffici temporali, si trasferirono à quella speditione con ogni celerità, e prontezza: oue tale, e tanto leggiamo essere stato il castigo di quella perfida, & ostinata gente; che come il peccato loro era di tutti i peccati del Mondo stato il maggiore, così con la maggiore di tutte le auuersità della presente vita castigato ne venne: in modo, che l'istesso Christo vna fiata in considerando così fatte sciagure, e trattamenti sì atroci, che succeder doueano sopra quel popolo, il quale egli chiamar solea la pupilla de gli occhi suoi; per lo grauissimo cordoglio n'hebbe prestaméte ad intenerirsi, e piangere, e con voci interrotte da singulti gliele predisse assai per tempo, si come nel Vangelo si attesta. Anzi vogliono alcuni, che tutto ciò si predicesse ancor da Dio per mille, e tanti anni innanzi la nascita del suo Vnigenito Figlio, con quelle parole, che si hanno nel fine del ventesimo quarto capo de' Numeri: *Heu, quis victurus est, quando ista faciet Deus? Venient in triremibus de Italia, superabunt Assyrios, vastabuntq; Hebræos, & ad extremum etiam ipsi peribunt*: Come si sia di tal prenuncio, ò vaticinio; di questa distruttione, e conquista, e de' successi strani, & infiniti, che in essa auuennero à gli Ebrei, ne sono pieni i libri, e da essi, e da quel che specialmente ne scrisse Giosesso Ebreo testimonio di vista; io dirò quì solo per rimembranza de' giusti giudicij di Dio; che furono in guisa afflitti i Giudei in quello assedio, c' hebbero à gran ventura il trouare, per cacciarsi la fame, de' sterchi d'ogni sorte, ò fossero d'animali, ò de' lor proprij di casa, dopo essersi ridotti à mangiar le cinture, e le scarpe, & i cuoi, co' quali haueuan foderate le targhe; & altri ancora ne mangiarono le paglie secche, e di qual si voglia sterco, che trouassero, se ne vendeua à quattro danari vn picciol peso. Ma che più? vna madre rodendosi della gran fame, non si sostenne in vita con le carni d'vn proprio figliuolino, ch'ella allattaua, da lei vccisо poi, & arrostito, per non perire? volle costei, in cui la fame più potè, che il materno amore, che in quel ventre, di donde vscito era, & haueua riceuuto la vita il bambino mal nato, egli di nuouo entrasse per riceuer quiui e morte, e sepoltura insieme. Et il numero de' morti chi non spauenterà? posciache raccontasi, che vi morirono parte menati à fil di spada, parte da se stessi vccisi, & innumerabili da canina fame consunti, vn millione, e centomila huomini; e de' nouantasette mila, che rimasero prigioni, e schiaui, appena trenta di essi, i quali per trenta danari haueuan venduto Christo, per vn solo danaio si potero vendere; si che dispersi, e sbanditi se ne girono per tutte le parti del Mondo, odiosi à tutti, e da per tutto angariati, & oppressi, e caricati di tributi, e grauezze, che tuttauia ne' posteri, e discendenti à perpetua confusione, & ignominia loro, veggiam continuarsi insino a' tempi nostri. Nè rechi marauiglia l'vdire, che tanta moltitudine di Ebrei allhora si trouasse in quella Città, perche da ogni parte ve n'erano concorsi per la festa de gli Azimi; e Giosesso, mentouato di sopra, dal numero delle offerte hostie dice, ch'erano due millioni settecento, e più. Auuéne questa sì gran ruina di Gierusalemme, & vna sì fatta strage, & esterminio de' Giudei l'anno di Christo 72. con spiritual letitia, e consolatione de' Christiani in tutti i luoghi, non perche godessero essi dell'altrui male, ma perche vedessero adempirsi con la Diuina giustitia le parole del Redentore, e Saluator nostro in tutto ciò, che di que' miseri, & ostinati predetto haueua, e confermarsi appresso maggiormente le cose della santissima Fede.

72.

Luc. 19.

Bernar. Sacc. hist. lib. 10. cap. 18.

Num. 24.

L. 6. & 7. de bello Iudaico.

Volle l'Imperador Vespasiano indi à quattro anni, che si facesse il censo, cioè si annouerassero, e descriuessero in tutta Italia gli huomini allhora viuenti; e (come auuisa Plinio, & altroue si è riferito da me) fù ritrouato viuere in Piacenza in tai giorni vno, ch'era di cento, e trent'vno anni di sua età, e ne' contorni, e colli sul Piacentino sei altri si accontarono di cento dieci anni l'vno, e quattro peruenuti a' cento venti, & vno, che giunto era à cento quaranta: cosa, che viene ancor' auuertita, e registrata à buon proposito dal Cardinal Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici: onde nè men' io passar la doueuo con silentio, se non per altro, oltre la lode della salubrità di quest'aria, e del terreno Piacentino, almen per poscia valermene, come di sodo fondamento, à riprouar più auanti la miscredenza, ò poco ragioneuole opinione di alcuni, a' quali non piace molto di vdire della lunga età, che noi ascriuiamo à San Sauino, nostro secondo Vescouo, di circa cento, e dieci anni di sua vita, e di quarantacinque nel Vescouato. E chi sà, che per essere nato Pitagora (secondo alcuni, come dianzi si disse) sul Territorio nostro, egli per cagion di quest'aere natiuo, non prolungasse, si come fece, sin' all'età di cento dicisette anni la sua saniissima, e prospera complessione, senz'esser mai molestato da infermità veruna, se ben pare, che ciò si attribuisca all'hauer lui vsato per medicamento l'aceto Scillino?

76.

Plin. lib. 7. cap. 49.

Tom. 1. sotto l'anno poco dianzi espresso.

Galen. relat. per Io. Bapt. Zapar. in Secret. Medic.

Viueua in Roma da questi giorni ancora vn'altro Piacentino, Oratore, e Cauagliere di stima, assai attempato, e di molta facondia, per nome Vibio Crispo: il quale, com'era per la gratia del dire, e modestia de' costumi, gratissimo à molti, & amato da' Prencipi (imperoche fin da giouine stato era a' seruigi di Tiberio Cesare, e sotto di Claudio conseguito haueua il Consolato, e sotto di Vitellio la dignità Senatoria, e fù poi anche de' domestici Cauaglieri di Domitiano) così fosse piacciuto à Dio, ch'egli hauesse piegato l'animo à riceuere la S. Fede predicata lui da S. Pietro, e da tanti altri seguaci di Christo, che ancor' esso, illuminato nell'interiore, haurebbe facilmente potuto e prolungar' assai più la sua gioconda vecchiaia, che fù d'anni ottanta, celebrata

Prob. alleg. per Georg. Val. in commen. Satyræ 4. Iuuenalis Quintilian. Papin., Stat. & alij.

da Giuuenale, e ſcampar' etiandio (il che più importar gli douea) dall'eterna damatione, e forſe anche dalla violenta morte, che gli appreſtò col veleno la propria moglie, ſecondo che riferiſce Probo. Di queſto Criſpo è quel notiſſimo proPaul. Man. in adagijs, & Franc. Alum. in Fabrica mundi ad n. 484. & alij. uerbio: *Ne muſca quidem*; mentre che interrogato egli da coloro, che chiedeuano vdienza dall'Imperador Domitiano, chi foſſe in camera con Ceſare; eſſo, alludendo al coſtume di lui, ch'era di ritirarſi ogni giorno per buona pezza di tempo nella ſua camera ſolo, e quiui non altro fare, che prendere, & vccider moſche; riſpondeua loro, che non vi era ſeco nè pur vna moſca; onde ne nacque poi il prouerbio predetto.

Io laſcierò di raccontar quì, per mancanza delle ſcritture, ò de' Scrittori ſteſſi in ſomiglianti particolari (di che in eſtremo me'n dolgo) gli auuenturoſi paſſaggi di alcuni gran Santi per queſta patria intorno à queſti, & altri tempi ſeguenti: allhora dico, che venendo eglino altroue mandati à predicare l'Euangelica dottrina, non potero quaſi non laſciarſi vedere da' noſtri nella Città di Piacenza, e non ſol queſta con la lor grata preſenza, e con l'orme, ò veſtigia de' ſuoi beati piedi ſantificare, ma con le feruoroſe eſſortationi dilatar' anche in lei maggiormente, & ampliare la ſantiſſima Fede. O me felice, e fortunato, s'io valeſſi ſpiegare l'opportuno, & amoroſo arriuo dell'ottimo Paſtor di Fieſole, cioè di S. Romolo, vno de' cari diſcepoli dell'Apoſtolo S. Pietro, e poſcia glorioſo Martire di Chriſto; quando facendo egli camino per il paeſe di queſta Gallia noſtra, circa gli anni del Signore 89. douette pure ſpingerſi (com'è credibile) à viſitare i nouelli Fedeli Piacentini, e confortar loro à perſeuerare, e mantenerſi coſtanti, & intrepidi in quella Fede, che da Nazario concittadino, e forſe condiſcepolo ſuo, e da altri appreſa haueuano; e ciò prima di condurſi il S. Veſcouo à gouernar la Chieſa di Bergomo, oue dimorò vn'anno, e mezzo, e viſitò ne' medeſimi dì la Città ancora di Breſcia, & altri diuerſi luoghi: ò per auuentura in quel tempo, che richiamato poi dall'Angiolo alla ſua prima greggia, di nuouo à Fieſole ſe ne tornò.

89.

Peregr. in vinea Bergom. par. 1. cap. 3. & Galeſin. in Martirol. 6. Iulij.

E che non direi io appreſſo del Magno Dionigi Areopagita? di cui ſimilmente ritrouo, che eſſendo da Clemente ſpedito à predicare per tutta la Gallia, da Roma ſi accommiatò con i ſuoi Santi compagni Ruſtico, & Eleuterio, e per l'Emilia paſſando, giunſe à Modona; oue predicato il Vangelo, i primi fondamenti di quella Chieſa (al dire d'alcuni) vi gittò, l'anno centeſimo terzo del naſcimento di Chriſto: poi con la comitiua proſeguì il ſuo viaggio più inuerſo la Francia. Ma, ſe io Autori non hò, da' quali aſſicurar mi poſſa di tali auuenimenti nella Città di Piacenza, non deuo di eſſi, come di coſe certe, far mentione.

Sur. & altri, 9. Octobris. Fran. Panin. nella ſua Cronica di Modona, e Sillingar. nel Catal. de Veſcoui di Modona.

103.

Nè altrimenti per vero è da tenerſi quello, che nel Martirologio Gallicano ſtà ſcritto ſotto li 13. Agoſto, d'vn'altro Santo per nome Hippolito (diuerſo da quel famoſo, compagno di S. Lorenzo) il quale iui ſi dice hauer patito il martirio anch'eſſo nel medeſimo giorno ſul Territorio di Piacenza nella perſecutione di Antonino Imperadore. Eſſendo ſol vero, ch'egli martirizato fù ſotto l'iſteſſo Antonino, intorno gli anni del Signore cento ſeſſanta; ma in Migliano Terra di Puglia; non nell'Emilia appo Piacenza, nè alli 13. di Agoſto (com'iui ſi legge in queſto tenore: *Die 13. Auguſti, Hippolytus itidem martyr, qui apud Placentiam in Aemilia agonem ſuum ſæuiente Antonino explenit.*) ma alli 13. di Gennaio, ſecondo l'hiſtoria della ſua vita, e martirio, che in pergameno antichiſſimo habbiamo in Piacenza, per eſſere il ſuo ſantiſſimo corpo sù queſta Dioceſi riuerentemente cuſtodito nel Tempio di San Gio: Battiſta di Vicolo Marcheſi, e da tutta la Chieſa Piacentina ogni anno con particolare Officio, e lettioni di proprio deuotamente honorato alli 30. di Gennaio, in memoria facilmente della ſua antica, e ſolenne traslatione dalle parti di Puglia al detto luogo di Vicolo, della quale altroue forſe alcuna coſa hauremo da riferire.

Vita eius M. S. in Archiu. Cathed. Placent. Breuiar. antiq. Placent. Venetijs impreſs. 1530. pag. 256. Offic. SS. Eccleſ. Placen. Ferrar. in Catal. nouo SS. die 30. Ianu.

Per li riſpetti dianzi detti, non veggo di poter'affermare, che il Beato Pompeo, ſecondo Veſcouo di Pauia; e dopo lui altresì S. Giuuentio, ſucceſſor di quello, ſi trasferiſſero in alcun tempo alla Città noſtra, ouero alcuna coſa ſul Piacentino adoperaſſero, ancorche d'ambidue ſi ſappia hauer' eſſi con ſomma diligenza, e pari carità viſitata (cioè il primo nell'anno centeſimo quarto di Chriſto, & il ſecondo circa il centeſimo venteſimo) la lor Dioceſi tutta, maſſime nelle parti, che ſono al Territorio noſtro adherenti. Anzi di S. Giuuentio ſi narra, che ſotto di lui, e per le predicationi ſue la parte della Liguria inferiore, che al Piacentino confina, cioè dal Caſtello di Arena (benche queſto villaggio, come di quà dal fiume Verſa, foſſe delle ragioni antichiſſime del Territorio noſtro, ſecondo l'hiſtoria di Tinca) poſto alla riua del Pò inſino à Roueſcalla, ſituata nel lato Settentrionale dell'Apennino, ſenza più riceuè la Chriſtiana Fede, e come che allhora Piacenza era ſenz'il proprio Veſcouo, ſi ſottopoſero ſpontaneamente tutti que' luoghi con altri molti, che riceuuto haueuano il ſacroſanto Batteſimo, alla giuriſditione, e Dioceſi di Pauia. Si vuole in oltre, che il medeſimo S. Giuuentio tal volta ſe ne giſſe à Milano, ad ordinarui de' Chierici: il che tanto più ſi haurebbe à credere di Piacenza, che non haueua ancora Veſcouo alcuno.

104.

120.

Breuen. & altri nell'hiſtorie di Pauia.

Condotti furon poi nell'anno appreſſo, che fù il ventuneſimo ſopra il cento, per la Città noſtra i due fortiſſimi fratelli, Martiri di Chriſto, Fauſtino, e Giouita, nobili Breſciani, mentre Adriano Imperadore dopo hauerli lungamente con atroci, & iſquiſiti tormenti fatti affliggere, ſe gli menaua adietro, andando da Milano à Roma, e furono anche in Parma, come ſcriue Capriolo: e perche in tutti i luoghi, doue paſſauano, molti ſi conuertiuano per le infuocate parole, & inuitta coſtanza di què' due grandi Eroi alla Chriſtiana religione, & altri in eſſa ſi confermauano maggiormente: èuui chi ſtima hauer la diuotione de' Piacentini verſo i detti Santi, hauuto origine primieramente da queſto lor paſſaggio, e dal glorioſo

121.

Sur. tom. 15. Februar.

Elias Capr. hiſt. Brix. l. 2.

Baron. in Annal. ad an. 122.

rioso martirio, ch'indi à pochi mesi, venendo ricondotti di nuouo à Brescia, intrepidamente iui sostennero, e che ascritta la lor santa memoria nel Catalogo de' Martiri, in honor di quelli, à guisa che in più altre Città, si ergesse in Piacenza il sacro Tempio, che vi è, & i due altri sù la Diocesi ne' villaggi di Tuna, e di Naulo; non però, crederei io, se non dopò alquanti secoli.

Breuen. l. 2. c.6. Spel. hist. Pap. Ferrar. Cat. SS. Ital. 7. Ianuar.

200. Raccontano l'historie di Pauia, che S. Crispino Vescouo di quella Città intorno l'anno ducentesimo di Christo applicò alla Canonica della Catedral sua la picciola villa della Porrana oltra Pò. Ma, come che questo luogo con la sua Chiesa à S. Crispino intitolata, è stato, & è da' tempi immemorabili, & antichissimi sotto la Diocesi del Vescouato di Piacenza, non mi souuiene che altro dire, se non che può per auuentura stare, che ritrouandosi Piacenza in tai giorni senza il proprio Pastore, la cura dell'anime di quel Villaggio raccommandata fosse allhora da San Crispino à qualcuno de' suoi Preti della Catedrale. Ma, che venendo poi concesso il Vescouo a' Piacentini (si come fù dell'anno 322.) nell'assegnamento delle Terre, & huomini, ch'esser doueuano sotto l'Episcopale gouerno suo, & à questa Diocesi di Piacenza soggetti, fosse facilmente infin' allhora, ò non molto dipoi, con l'altre Terre, e Chiese di Calcababio, Verreto, & altri luoghi vicini (pur sottoposti al Vescouo nostro) la detta Villa della Porrana compresa. Onde poscia in memoria, e quasi per gratitudine della gran carità da S. Crispino vsata verso que' terrazzani, oltre la diuotion loro particolare, si compiacesse il Vescouo di Piacenza, e con lui gli huomini, & il padrone d'essa Villa risoluessero, ch'iui si dedicasse il Tempio loro (si come fu fatto) al glorioso nome del prefato S. Crispino; à segno tale, ch'etiãdio quindi si scorge la grande antichità di quella Chiesa, edificata (si può dire) infin nel tempo di S. Vittore, primo Vescouo di Piacenza, circa il 340.

Synod. Eminentiss. Segæ Card. & Epis. Plac. p. 346. Visit. Apost. an. 1579. vol. 3. die 27. August. in Arch. Curiæ Episc. Placen.

Auantaggianci hora insino à Filippo (poiche de' successi notabili non meno della Citta, che della Chiesa nostra nel corso di tanti anni di mezzo se ne desidera la memoria) quegli, che il primo Imperadore fù, che nell'acque del sacro fonte rigenerato si legge: e dicasi, che essendo egli stato insieme con la moglie, e'l figliuolo, medesimamẽte Filippo detto da S. Fabiano Papa battezzato; da per tutto la Catolica Fede hebbe à fare marauiglioso accrescimento; e sì in Piacenza, come in tutte l'altre Città d'Italia, e fin doue l'Imperio Romano s'estendea, godettero i Christiani vna gran pace, e somma quiete dopo sostenute per la Santa Chiesa sette crudelissime, e generali persecutioni da gli scelerati Nerone, Domitiano, Traiano, Adriano, Antonino, Seuero, e Massimino. Ma non si stette molto in questo pacifico stato; che come assai poco durano le allegrezze del Mondo, morti à tradimento l'vno, e l'altro Filippo, l'anno 253. per opera di Decio, il quale poscia l'Imperio si vsurpò, ne seguì incontanente l'ottaua persecution generale contro i Fedeli di Christo, non men fiera delle

253. passate, traendosi indifferentemente questi, & in buon numero, ouunque si trouauano, a' tribunali, & a' supplicij: & in essa venne principalmẽte martoriato il beatissimo Sommo Pontefice Fabiano, il quale col pronto apparecchio, e con l'effusione del proprio sangue grandemente rincorò gli altri Christiani à più tosto perder la vita, che la Christiana Fede, & accolmò se stesso di sempiterna gloria. Della cui santa morte diedero di subito ragguaglio à tutte le Chiese i Chierici della Città di Roma con lettere particolari, e conseguentemente ne scrissero anche à Piacenza, quasi presaghi di ciò, che la Diuina prouidenza in prò di questa Chiesa andaua disponendo del sacratissimo corpo di quello, recatole poi in dono (secondo che à suo luogo esporremo) qual pregiatissimo teforo, col fauore di Lodouico Secondo Imperadore: ond'essa per tale tuttauia carissimo se lo serba nel degno Tempio di S. Sisto de' venerandi Monaci Cassinensi.

Bar. tom. 2. anno 253.

A così horribil tempesta, che non finì sì tosto, continuando etiandio dopo la morte di Decio per alcun tempo, non però sempre col medesimo rigore in tutti i luoghi, rispetto à gli humori diuersi de' ministri delle Prouincie, ò Città; succedette vna grauissima pestilenza per tutto il Mondo, che per dieci anni (ò secondo altri, quindici) ostinatamente durando moltissimi danni fece, & ogni cosa riempì di miserabile strage, in vendetta del sangue de gl'innocenti Christiani; e tra queste sciagure rimescolòssi la solleuation di trẽta Tirãni, i quali contro Galieno si alzarono, perche risedendo egli in Milano, tutto nell'otio, e nelle lasciuie immerso (mentre il padre di lui Valeriano, fatto prigione da Sapore Rè de' Persi, e cacciatili prima horribilmente gli occhi seruiua per iscanno al vincitore altiero col collo, e'l dorso piegato nel voler'egli montare à cauallo) trascuraua onninamente il gouerno dell'Imperio: & insieme auuenne vn grandissimo terremoto, che scosse, e crollò particolarmente l'Italia, oue molti per lo spauento perirono.

Bar. an. 255. n. 40. 256. n. 6. & seqq. & 265. n. 15.

Girol. Corte nell' Hist. di Verona l. 2.

Ma trassero di più queste calamità dietro di se vn'altro infortunio, e fù che con insolenza incredibile soprauenne quasi infinito numero di Alemani, ò Tedeschi; i quali passati in Italia, e saccheggiando, e ruinando il tutto, la pouera Città di Piacenza singolarmente menarono à ruba: là doue que' pochi Christiani, che per li dianzi detti accidenti non erano morti, è ben da credere, che con trauaglio, e timor grande viuessero, ma che da Dio serbati fossero per maggior merito loro, e per essempio, & instruttione de gli altri.

Locati nell'Historia di Piacenza.

Tra quegli era vna diuota femina sul Piacentino, non mica ignobile, ma di ricchezze, e di sangue assai chiara, e vie più per la Fede, e religion Christiana veramente illustre, la quale essendo grauida d'vn figliuolo, le fù auuiso in que' giorni di vedere in sogno vna notte, che portasse nel ventre vn'Aquila, e questa tantosto partorita si alzasse in alto, dibattendo l'ali, e formontasse le nubi. Et eccoti, che indi à poco, correndo gli

Fr. Bern. Cipell. nel Panegir. di S. Antonino l. 1.

anni dell'aduenimento del Redentore ducento
270. ſettanta in circa, ella partorì il ſuo figliuolo, che ſubitamente nato alzò inuerſo il Cielo ambe le mani, e con viſo ridente i propri genitori accolſe: i quali per Diuin volere fecero chiamare il fanciullo al ſacroſanto batteſimo col nome di Antonino. Nome per certo di molta ſtima, & honore; nome, come ſi sà, Imperiale, che quantunque per cagion forſe di Eliogabalo ſceleratiſſimo, & immõdiſſimo moſtro, foſſe venuto allhora alquanto à vile, & in diſpregio; era nondimeno innãzi di lui grandemẽte ammirato, & hauuto da tutti per nome Sãto: onde per compiacere i ſudditi, molti de gl'Imperadori il preſero, e ne ſeguiuano di ſubito con gran letitia, & applauſo quelle acclamationi: *Antoninum habemus, omnia habemus: Antoninum nobis Dij dederunt patrem: Antoninus dignus imperio*. E quinci per tal nome dinotar poteuaſi non ſolo la futura Santità del noſtro Antonino, ma la ſingolar cura, e protettione inſieme, ch'egli sì in vita, come dopo la morte prender douea in perpetuo, di queſta patria: e tutto ciò pare, ſi figuraſſe etiandio à marauiglia bene nella viſione dell'Aquila, come vcello imperiale, e tanto nobile, e di sì eccelſo volo, che nel più alto ſoruolar non teme. Che ſe altresì all'antico adagio ſi rimira, l'Aquila nelle nubi è chiariſſimo ſimbolo di vn'huomo eminente per la bontà de' coſtumi, e più de gli altri dalle coſe terrene, e caduche alle celeſti, & eterne col penſiero innalzato; quale fù per appunto queſto buon'Antonino, io dico il glorioſo Martire, e Prottetor di Piacenza: in honore di cui haurebbono ben potuto i noſtri, ſe foſſe ſtato lor conceſſo di antiueder le coſe d'auuenire, in miglior guiſa, e cõ più verità eſclamare: *Antoninum habemus, omnia habemus: Antoninum nobis dedit Deus ducem, dedit doctorem, dedit protectorem: Antoninus tanto dignus honore*. Conciofiache Iddio per ſua Diuina bontà, e per particolare aiuto di quelli, e della Città di Piacenza volle, ch'ei naſceſſe in tempi sì calamitoſi, e miſerabili, affinche non hauendo più la trauagliata Chieſa noſtra, ſe non pochiſſime perſone, che la reggeſſero, & che inſtruiſſero allhora i nouelli figliuoli di lei nella Chriſtiana legge; Antonino per duce, e ſcorta, e per maeſtro, e protettor de' ſuoi compatrioti, eccellentiſſimo, e ſantiſſimo, le haueſſe à ſeruire.

Giul. Capitolino in Macrin., Elio Lampr. in Diadumeno, Eliogabalo, e Seuero.

Manutio negli Adagi.

Et è ben coſa in vero di oſſeruatione degna, che alla medeſima Chieſa, e Città di Piacenza il benigniſſimo Padre delle miſericordie ne gli ſteſſi giorni ſi può dire, andò ancor prouedendo d'vn'altro ſpiritual ſuffidio, cioè d'vna glorioſa Auuocata, e Protettrice, che in compagnia di Antonino aſſumer poi doueſſe à ſuo determinato tempo la perpetua difeſa de' Piacentini: e queſta fù la benedetta Giuſtina; non la martirizata in Padoua, ma quella di Antiochia, Santiſſima Vergine, e Martire anch'eſſa, la quale intorno à queſti medeſimi dì della naſcita di Antonino à queſta luce, fece il Signore Iddio glorioſamente rinaſcere per mezzo del martirio patito da lei in Nicomedia, alla beata, e ſempiterna vita; mentre imperaua Claudio Secondo, ſe preſtiam Fede al Natali, & al Villega, perche altri diſſero, che ciò fù a' tempi di Diocletiano. E quello pure non ſenza miſterio, accioche appreſſo da quella degna Città di Antiochia, oue ne venne primieramente a' Fedeli il glorioſiſſimo nome di Chriſtiani, ne deriuaſſe altresì à Piacẽza vn tanto bene, quaſi per argomento della Catolica Fede, che quì mai ſempre s'hauea à mantenere coſtante, & inuiolabile, e ſe pur ſtata foſſe alcuna fiata da' perſecutori combattuta, non era però mai per rimanere nè abbattuta, nè del tutto ſpenta, ma ſempre più rauuiuata, come così vedremo eſſere anche dipoi auuenuto.

Natal. in cat. l. 8. c. 121. Villeg. 26. Septemb.

Ma ritorniamo all'hiſtoria. Per la ſucceſſione di Aureliano in luogo di Claudio l'anno 271. 271.
non potero meno i Piacentini auantaggiarſi troppo nel numero de' credenti; che anzi è da dire, che ſi ſcemaſſero più toſto, e per occaſion della zuffa, che preſſo di Piacenza il detto Imperadore attaccò con vn groſſiſſimo eſſercito contro i Marcomanni, oue de' ſuoi tanta ruina hebbe, che quaſi fù eſtinta la forza del Romano Imperio; e per la fiera perſecutione ancora, ch'egli parimente eccitò in varie parti del Mondo contro i ſeguaci di Chriſto; fra' quali il ſommo Pontefice d'allhora S. Felice ne riportò felicemente la palma del martirio: onde à queſto Aureliano, che poi da' famigliari ſuoi alla fine fù miſeramente vcciſo in Tracia l'anno 278. ſi attribuiſce 278.
da molti la nona generale perſecutione. Ma ſia lodato ſempre il pietoſiſſimo Signore Iddio, che, quando parue tempo all'infinita ſua clemenza, ſi compiacque dare, dopo la morte di coſtui, alla ſua Santa Chieſa, quaſi vniuerſalmente alquanto refrigerio, e ripoſo; non altrimente, che talhora ſogliono i Capitani dare alleggiamento a' ſuoi ſoldati dopo vna dura battaglia, laſciandogli riſtorar le forze ſtanche: e l'agricoltore etiandio, per diligente che ſia, hà per coſtume alcuna fiata alzare il giogo dal collo de' ſuoi animali, perche paſcendo quà, e là ſi ricreino. Succeſſe per tanto nell'Imperio il buon Tacito, il quale immantinente per lettere, che ſcriſſe alli Prefetti delle Prouincie fece arreſtare la perſecutione; & ancorche non viueſſe più di ſei meſi in circa, ad ogni modo nè il fratello Floriano, che dopo lui imperò due altri meſi; nè Probo ſucceſſor di queſti, veramente probo, e giuſto, non che forte, e valoroſo Prencipe, diedero trauaglio veruno a' Chriſtiani. E Caro Narboneſe, che morto Probo, aſſunſe l'Imperial dignità; e Carino, e Numeriano figliuoli ſuoi, ò poco, ò nulla contro gli ſteſſi Chriſtiani tentarono: ſotto de' quali ſe tal volta leggiamo, che habbiano ſofferto il martirio alcuni Santi, poſſiamo dire, che ſotto di Numeriano ſolo, ò contro il volere, ò ſenza ſaputa de gl'Imperadori ciò ſuccedette.

Trebellio Pollione, & altri in Aureliano.

Baron. to. 2. a' ſuoi luoghi.

Baron. nel ſudetto to. 2.

Per vna tal quiete adunque, e tranquillità della Chieſa hebbero ſpatio i Chriſtiani in ogni luogo, non che i noſtri di Piacenza, di liberamente celebrare i loro diuini Officij, e predicare, e dilatare

la S. Fede; non pensando già eglino à starsene in otio, nè à goderſi delle proſperità del ſecolo: ma ritornati in ſe con diligenza eſſaminauano ſouente le lor proprie coſcienze, per non intepidirſi nel calore, ch'eraſi in eſſi eccitato nelle paſſate tribulationi; e conſolandoſi inſieme, ripigliauan le forze nella maniera, che i marinari di quando in quando ritiratiſi à terra coſtumano di rinfreſcarſi, e prouederſi di nuoua vettouaglia, & i lor vaſcelli accommodare. Così in queſto mentre hebbe commodità grande il noſtro dianzi mentouato Antonino, di creſcere non meno ne' coſtumi, che nell'età, con l'ottimo eſſempio, che daua appreſſo, di Chriſtiana pietà, e diuotione, à gli altri fanciulli, e giouani della ſua patria; à niuno eſſendo moleſto, ma con tutti piaceuole, nè mai iſdegnoſo, ò adirato con che chi foſſe.

In queſta guiſa di viuere perſeuerarono i Chriſtiani anche dopo la ſalita di Diocletiano all'Imperio l'anno del Signore 284. ne vennero in ciò diſturbati per l'aggiuntione, che indi à due anni egli ſi fè di Maſſimiano Herculeo, pigliato da lui per compagno nel reggimento Imperiale: anzi che da amendue non tanto fù permeſſo à quelli infino à qualche tempo, il viuere pacatamente, ò ſenza molto trauaglio nella Chriſtiana oſſeruanza; ma anche à non pochi di eſſi dalli medeſimi Imperadori vennero diſtribuiti de' carichi, & vffici honoreuoli per più riſpetti; ma principalmente perche ne' Chriſtiani ſcorgeuano vna ſingolar fedeltà verſo le perſone, e gli ſtati loro, che tale, e tanta non baſtauano ad iſperimentare in qual ſi foſſe d'altri miniſtri ſuoi di ſetta, ò profeſſione diuerſa. Perciò de' ſoldati Chriſtiani n'hebbero molti ne gli eſſerciti loro, & a' Chriſtiani fidarono, come ſi legge, i gouerni, e preſidij de' luoghi, e delle Città, e Prouincie; e deſtinarono fra gli altri Mauritio Capitan generale della Chriſtiana, e ſanta Legione Thebea colà nell'Egitto, perche quiui co' ſuoi ſoldati ſi ſteſſe allo ſtipendio d'eſſi Imperadori; per mantenere in pace quelle regioni, e mettere il freno a' popoli tumultuanti talhora, & eſſer pronto in ſomma per qual ſi foſſe occorrenza à ſoccorrere l'Imperio, e la Republica contro chi ſuſcitaſſe romori, ò nouità. E ſe per li Chriſtiani crediamo, che foſſero sì vbertoſi, e ſalubri que' tempi, mentre ne menarono eſſi vita quieta, e ſicura quaſi in ogni luogo; per gl'Infedeli, e Gentili molto più felici in certa guiſa ſtimar li douremo; poſciache da per tutto, & in Roma ſingolarmente viueuano con iſmoderato luſſo, e delitie in frequentiſſimi conuiti, e danze, & in continui canti, e ſpettacoli.

284.

Euſeb. lib. 8. c. 1. & altri Autori.

Baldeſ. nell' Hiſt. Theb. lib. 1.

Ribadin. in vita S. Marcellini Papæ

Ma eccoti, vicendeuol mutanza delle proſpere, & auuerſe coſe del Mondo, le quali tra di loro ageuolmente ſi ſcambiano, e le proſperità pare, che per natural conſeguenza chiamino à ſucceder dopo loro le auuerſità; cangiòſſi poſcia il bel ſereno dello ſtato tranquillo del Chriſtianeſimo, e ne ſuccedè il più horribile, e tempeſtoſo fortunale, che per l'adietro veduto ſi foſſe giamai, forſe in caſtigo de' peccanti popoli, come vogliono alcuni, perche, eſſendoſi non poco per quella quiete rilaſciati i Chriſtiani, & indeboliti nella virtù, ſi dauano eſſi à i vitij, e ſpecialmente gli Eccleſiaſtici: onde al dire di Euſebio, volle Iddio con quel flagello purificarli, e col fuoco d'vna nuoua perſecutione purgar la feccia. Ma, ò foſſe ciò in emenda delle diſſolutioni, e de' peccati, ch'andauano creſcendo fra i Chriſtiani; ò per eſſercitare inſieme l'inuitra virtù di tāti Martiri, e Fedeli di Chriſto (i quali non con l'operar ſolo virtuoſamente, ma col patire etiandio per amore del Crocifiſſo le infinite ingiurie, e i mali trattamenti fatti loro, ſi contentauano di guadagnarſi per ſempre l'eterno premio in Cielo) chiaro ſtà, che moſſero i due Tiranni, come ogn' vn sà, la decima generale perſecutione contro la Chieſa, tanto calamitoſa, & atroce, che delle precedenti, quātunque acerbiſſime, niuna fù mai nè maggiore, ne più crudele di queſta, maſſimamente ne gli vltimi giorni del loro Imperio, il quale durò per lo ſpatio di venti anni: mandandone però innanzi eſſi Tiranni aſſai per tempo, e quaſi nello ſteſſo principio ancora (non già in ogni luogo, mā hor'in queſto, hor'in quell'altro paeſe) manifeſtiſſimi ſegni, che ſeruirono come per tuoni, e folgoranti baleni dell'imminente più graue tempeſta, facendo eglino di quando in quādo martirizare de' Chriſtiani in alcuni luoghi inſin che poi per tutte le parti del Mondo diluuiò l'incendio dell'odio loro mortaliſſimo contro il nome di Chriſto, in guiſa che nè pur' era lecito ad alcuno, per li publici Editti propoſti, di vendere, e comprare le coſe neceſſarie al vitto, ſe prima non s'accoſtaua egli ad adorare certi Idoletti fatti portare à poſta ne' luoghi, oue le genti andauano à procacciarſi il viuere; à ſegno tale, che quaſi per tutti i vicoli, e le contrade ſe ne trouauano in abbondanza, e quiui d'ogn'intorno, e ne' molini, e preſſo i fonti, & i pozzi ſtauano deputate perſone, le quali à ciò eſſortauano, & iſpingeuano gli auuentori, nè laſciauano trar' acqua, nè macinar grano, ſe non coloro, che à quelle ſtatue s'inchinauano con incenſieri, e profumi. Huomo non era allhora, che ſi teneſſe nè in publico, nè in priuato ſicuro: di giorno il pericolo era continuo, di notte il timore era certo; in campagna ſi ſentiuano i danni, nelle Città ſi correuano i riſchi; nelle piazze ſi adoperauano le forze, nelle caſe ſi ordiuano le inſidie. Non hà quì luogo da riādare tutti gli effetti ſtrani, & atroci, che ne ſeguirono, eſſendo quegli innumerabili, e fuor del noſtro intendimento; come nè di ſpiegare gl'inſigni trionfi delle migliaia de' Chriſtiani, che in ogni Città, e quaſi in ogni luogo glorioſamente ſoſtennero il martirio, per autenticare col ſangue loro la Fede di Chriſto. La S. Chieſa, noſtra piſſima madre, con le ſolennità de' benedetti Martiri, che alla giornata ci và ricordando ne' Martirologi, e con le loro attioni ch'ella ad ogn'hora, come à cariſſimi figli, ci propone dauanti per iſpecchio, & eſſempio di Chriſtiana patienza, ed inuitta fortezza; ne fà ſenz'altro chiariſſima relatione, & indubitata teſtimonianza. Pure da alcune coſe, che noi etiandio

Bar. to. 2. Annali dall'an. 284. fin al 304.

al

al propoſito noſtro ſoggiungeremo, e da quello di più, che per racconto di Damaſo, in vn ſol meſe ſappiamo in diuerſe Prouincie eſſerſi più di diciſette mila perſone, come ſeguaci di Chriſto fatte morire; ſi può beniſſimo argomentare non pure della ſpietata fierezza di queſta perſecutione, ma dello ſpargimento del grandiſſimo ſangue, che in tutte l'altre parti del Mondo nello ſpatio di tanti anni hebbe ad allagare, & inondar la terra. Souuienmi, che allhora in Frigia venne da gl'Idolatri dato il fuoco ad vna Città intiera, abbrucciandoſi tutti quelli, che vi erano dentro, nè per altra cagione, che per eſſer loro Chriſtiani; e che in Treueri ſi feſteggia ogni anno alli 6. di Ottobre (e Chieſa Santa il rammenta a' Fedeli) il vittorioſo martirio di quaſi innumerabili Chriſtiani, che ſotto di Diocletiano colà in queſti tempi patirono: per tacere di tanti altri drappelli de' trionfanti Martiri, che à viſta di Dio, e de gli Angeli, e de gli huomini in diuerſe Città, e Prouincie erano dati alle fiamme, ouero eſpoſti a' coltelli, & alle ſpade, ò gittati nel mare, ò in altra guiſa vccifi; dimoſtrando eglino valoroſamente, quanto più poſſente fuoco, & intrepido ardire haueſſe la gratia di Dio ne' ſuoi cuori poſto, che la colera, e lo ſdegno nel petto di que' diabolici Tiranni.

Martirolog. Rom. 6. Ottob.

Hor, mentre in Piacenza ſi andaua alcuna volta facendo di tali eſſecutioni qualche leggieri dimoſtranza, e romoreggiauaſi inſieme de' diſegni maggiori dell'vno, e dell'altro di que' Tiranni; ſi diſpoſe Antonino, cosi guidato da Dio, che forſe l'iſpirò à ritirarſi in queſto tempo dalla perſecutione (conforme à quello, che già fù detto à gli Apoſtoli dal Signore: ſe vi perſeguiteranno in vna Città, fuggite nell'altra) circa l'anno di Chriſto 295. di abbandonare il paeſe natìo, e trasferirſi altroue: & incaminòſſi tant'oltre, che paſſato nella Paleſtina giunſe à vedere que' ſacri luoghi di Gieruſalemme, doue gli tornarono à memoria quanti aſpri dolori, e patimenti erano quiui per cagion noſtra accaduti nella più innocente perſona, che habitaſſe già in terra, con iſtupore del Cielo, e commotione di tutte le coſe create; e tanto ſentimento ne traſſe il buon giouinetto, che non potendo contener dentro di ſe lo ſpirito, fu forzato, dopo d'hauer complito alla ſua diuotione, di andare per que' contorni gittando la fruttifera ſemente della Diuina parola. Nè gli riuſcì in vano queſta degniſſima impreſa, che arrendendoſi allhora, per opra ſua, non pochi de gl'Infedeli al Santo Crocifiſſo, venne il nouello predicator Euangelico à diſtruggere varj penſamenti del nemico Infernale: onde tolſe à lui il dominio di molte di quelle anime, che fieramente da eſſo tiranneggiate veniuano.

Matt. 10.

295.

Natal. nel Catal l. 8. c. 133. Baldeſ. nell' hiſt. Theb. l. 1

E, ſe tale per auuentura ſtato foſſe il Diuin beneplacito, che in que' dì la predetta regione ſottrar ſi doueſſe del tutto dall'empie mani di così ingiuſto poſſeditore; mi gioua credere, che queſta lode, & honore ſarebbe ſtata in gran parte del noſtro Antonino. Ma poiche in altra guiſa ſtaua diſpoſto in quella eterna mente, egli penetrò nell'Egitto per la gran fama delle molte virtù de' ſoldati Thebei, che in cotai giorni fioriuano non tanto ne' militari eſſercitij, quanto ne' buoni coſtumi, e nelle operationi Chriſtiane. Quiui da vicino ſcuoperto, che in quella glorioſa caterua niuna ingiuſtitia, niuna violenza regnaua, e niuno coſtume vi haueua, che Chriſtiano, e ſanto non foſſe; s'inuogliò grandemente di entrare in eſſa, quando ottener n'haueſſe potuto la gratia. Fece loro per tanto con humile, e gratioſa maniera la richieſta di ciò, e guadagnatiſi ad vn tratto gli animi di que' benigni Eroi, venne prontiſſimamente ammeſſo, & arrollato per ſingolar fauore in sì felice compagnia, e diede di ſe tantoſto marauiglioſe pruoue del ſuo gran zelo: onde animati quelli molto più dall'eſſempio del nouello ſoldato, & egli dal loro, vnitamente ogni giorno maggior progreſſo faceuano nell'aiuto, e conuerſione de' popoli.

Si tiene per antichiſſima traditione, e lo confermano le di lui pitture, & imagini, che Antonino in quella ſanta legione honorato veniſſe del grado di Alfiere, per lo ſtendardo, che gli ſi ſcorge in mano, e che l'impreſa ſua foſſe (come ſtimano alcuni) quel quadretto di argento, ò di candido colore, che in cãpo vermiglio veggiam dipinto, non pur nell'inſegna, e ſtendardo predetto, ma anche ſopra il petto armato del Sãto.



Altri nondimeno credono più toſto eſſergli ſtato quello dalla Città noſtra attribuito per dinotare la tutela, che il glorioſo Martire in Cielo tiene appo Iddio ſopra di queſta patria, e che il detto candido quadretto ſia vna delle due armi, ò impreſe donate già da' Romani alla Città di Piacenza, come à Colonia loro. Qual di queſte due opinioni più ſi accoſti al vero, non è sì facile

il

il dichiararlo al presente, sembrando l'vna, e l'altra assai probabile; mentre in confermation della prima egli è cosa certa, che in quella sacra legione (oltre il generale stendardo, che rappresentaua il vello d'oro, cioè la figura della pelle d'vn Montone con la lana d'oro) tutte le compagnie haueuano le loro particolari insegne, e così ogni Alfiere vna diuersa impresa da quelle de gli altri ne recaua; onde S. Innocentio, vno de gli Alfieri di detta legione, hebbe nello stendardo suo vna candida Croce, l'Alfiere S. Monibo vn Toro, e S. Alessandro pure Alfiere (e Protettore poi di Bergomo) vn bianco Giglio: & in corroboratione dell'altra opinione addurre si può, c'haueste per costume il popolo Romano nelle creationi delle Colonie dare lo scudo tutto vermiglio alle Città; & oltr'à ciò, che in Torino vsano parimente di porre all'Imagini de' Santi Padroni, e Tutelari loro il Toro, antichissima impresa di quella Città. Comunque però la verità si sia, ricercando i curiosi il significato della sudetta impresa del candido Quadretto, potrebbesi, per mio giudicio, così risponder loro. L'essere quadrato fù sempre stimato nobile Epiteto d'huomo costante, e giusto. Di costante dissi; perche la figura quadrata è molto difficile à muouersi, là doue la rotonda è al moto ageuolissima: oltre di ciò il quadrato in ogni lato, che stia, sempre si dice stare in piedi; e tale è appunto l'huomo forte, che in ogni occasione, e fortuna stà sempre saldo, & intrepido, nè mai si perde d'animo, nè meno in alcuna viltà si lascia cadere. Di giusto ancora, perche in ogni lato questa figura rimane vguale; così dal diritto non mai si torce l'huomo, che è giusto, nè per qual si voglia vento di passione si muoue. Perloche à queste belle virtù rimirando Antonino, ò forse la Città nostra bramando, c'haueste l'occhio i suoi Cittadini, giudiciosamente si elesse vn quadro per impresa, ò pur diciamo appresso, c'hebbero risguardo à ciò, che dicesi nell'Apocalissi della Città di Gierusalemme, *Ciuitas in quadro posita est*; cioè, che quella Città, interpretata vision di pace, trouasi posta in quadro: imperoche la figura in quadro è bellissima figura, come ancor si vede ne gli edifici: e se le Città presso di noi fansi di figura rotonda, ouer'ouata, non è perche sia questa più bella forma; ma perche è più atta alla difesa, scoprendo l'vna parte l'altra. Piacenza dunque (se non fù forse in figura quadrata la prima volta, come di Roma si dice, edificata) per dimostrarsi amica di pace; tutto che, al dire d'alcuni, nata guerriera, ò rifatta fra l'armi; per sua insegna nondimeno il quadrò si prese: il che di Antonino, quantunque soldato fosse, molto più auuerar si puote, per la sua mite, e piaceuol natura insin da' teneri anni.

Ma perche (mi diràssi) di color bianco? Forse per dinotare la candidezza de' costumi, e della fede, così in Antonino, come nella Città, rispetto a' Prencipi, & à gli huomini del Mondo: ò pure per lasciar campo, cioè Antonino à Dio Nostro Signore d'imprimere nel suo cuore quella sorte d'impresa, che più di seruigio stata fosse à S.D. Maestà: ouer Piacenza a' suoi Cittadini di formarui l'impresa, che con loro egregi fatti guadagnata si haueste, conforme à quel detto del Poeta: *parmaque inglorius alba*. E perche poi in campo vermiglio? Forse perche (quando non piaccia d'vdire, che meglio nel rosso campeggi il bianco) veninasi à dimostrare tanto dalla Città, quanto da Antonino, ch'egualmente a' lor nemici nel vermiglio colore la guerra, come la pace nel candido colore appresentauano. O pure per dinotare, se intendiam d'Antonino, la sua ardente carità, & amore verso Iddio, & il prossimo; e, se della Città fauelliamo, l'amor grande etiandio, c'hebbero i nostri più antichi alla candidezza dell'animo: e per dimostrare altresì, che non mai da gli vni, come nè dall'altro, ancorache inuolti fossero nel proprio sangue, perduta si sarebbe la lor ferma costanza, & inuitta fortezza. Quero finalmente diciamo, per dare ad intendere gli vni, e l'altro con quell'impresa di color bianco, e rosso, di voler sol seguire, & amar quegli, che nelle sacre Canzoni candido, e rubicondo si appella; ouero di protestare l'ardente lor desiderio di patire, e spargere il sangue, per conseruare intatto, e sempre puro il candore della santissima Fede. Ma sento richiamarmi all'historia.

1 Virg. Ene. l. 9.

Cant. 5.

Essendo per tanto nelle parti d'Egitto, come diceuamo, quella valorosa legione de' soldati Thebei, e tra essi Antonin nostro, tuttauia impiegata in opere virtuose, e sante, massime in procurar di ridurre anime à Christo, per non hauer eglino in que' dì troppa occasione di prender l'armi in mano così souente: sorsero dopo alcun tempo certi tumulti, e romori colà nella Francia per solleuatione d'vn grandissimo numero di villani, i quali sotto la scorta di due seditiosi Capitani Amando, & Eliano, eransi alzati in armi contro l'Imperio. Di che furono tostamente auuisati Diocletiano, e Massimiano, i quali quasi nel medesimo instante hebbero etiandio nouella, che non pur nella Francia, ma in altri molti paesi, e spetialmente nell'Egitto, per opera de' sudetti Thebei la Religion Christiana ogni dì più andaua diffondendosi, & acquistando forza con indicibile dispregio de' loro antichi Dei. Contuttociò in Piacenza, come appresso vedremo, scemauasi fuor di modo il numero de' Fedeli di Christo, forse per la fierezza di Massimiano presente, ò non molto lontano, come per lo più residente in Milano. Per tali auuisi adunque, hauutesi da' Tiranni molte consulte, e discorsi, delib erarono essi alla fine di richiamar dall'Egitto la predetta legione, per racchettare sì col valore, & aiuto di quella le nuoue seditioni, e mouimenti di Francia, ma più per prender dipoi à terror', e danno de gli altri Christiani tutti, vn seueriss imo castigo altresì di detti soldati Thebei. Così con simulato zelo del ben commune, e della pace vniuersale del loro Imperio scrissero al General Mauritio, che trouar si douesse, quanto più presto in Italia con tutta la legione,

per

C. 21.

per gire verso il Piemonte, à fine di rimediare a' disordini importantissimi, che nelle parti di Francia erano nati: e riceuute le lettere i magnanimi soldati, che ben di subito s'accorsero della maluagia intentione de' perfidi nemici di Christo; ad ogni modo risolutissimi di ciò, che far doueuano in qual si fosse occorrenza, non tanto per vbbidire à quelli, da' quali haueuan le paghe, quanto per prontamente effibirsi ad autenticare col testimonio del proprio sangue, la santissima Fede, ricordeuoli della promessa fatta nel sacrosanto battesimo; presero vnitamente il camino con vna ferma speranza di nõ douer' esser giamai abbandonati da Dio, verso Alessandria d'Egitto. Quiui dentro ad alcune naui messi, con prospera nauigatione peruennero in Italia, & arriuarono à Roma, doue per meglio armarsi di fortezza interiore contro gl'inimici visibili, & inuisibili della Christiana Fede, furono à visitar Marcellino, che allhora in tempi cotanto calamitosi, non senza molto trauaglio, tenea il seggio di Pietro, essendo salito al Cielo l'anno precedente, che fù il
296. 296. del Signore, il Santissimo Pastor Caio con gloriosa corona nel proprio sangue intenta, tutto che parente si fosse dell'Imperador Diocletiano: e dallo stesso Marcellino riceuettero tutti ad vno ad vno il Sacramento della santa Cresima, & hebbero da lui moltissimi salutiferi ricordi: poi si condussero à Diocletiano, che nella stessa Città si trouaua, e da esso con finte lusinghe accolti, furono inanimiti à proseguire con ogni prestezza il viaggio, per arrinare Massimiano, che gli aspettaua vicino al Piemonte.

Indi licentiatisi da Roma s'auuiarono à questa volta; e giunti à saluamento sul Piacentino dell'anno
297. 297. stana in procinto di varcare il Pò la legione, quando venne fatto sapere ad Antonino, che la Città di Piacenza, patria sua, quasi tutta sepolta era nell'errore dell'idolatria, e se gli commossero le viscere per compassione de' suoi concittadini, i quali sedotti dal Demonio vedeua così miseramente perire. Onde si deliberò di chieder licenza a Mauritio di fermarsi appresso i suoi, non già del tutto, ma per alcuni giorni solamente, à fin di vedere, se hauesse potuto con quegli stessi mezzi, co' quali tante altre anime condotte hauea à Christo in Palestina, e nell'Egitto, fare acquisto di qualcuno de' suoi parenti, e concittadini. Parue al prudente, e pijssimo Capitano di non impedir tanto bene, quanto si potea promettere dal zelo à lui ben manifesto d'Antonino: per tanto, dopo hauergli ricordato, che si portasse al solito generosamente contro gl'inimici della Fede, datogli il santo bacio della pace, gli concedette la desiderata licenza, in virtù di cui egli si fermò nella patria. E quantunque Antonino in Piacenza attendesse con gran feruore, e zelo à predicarui la parola di Dio, e ne traesse ancora non picciol frutto in alcuni de' suoi: nondimeno per quello, che lo stesso Antonino fù dipoi presente al glorioso martirio di S. Mauritio, e compagni nel Piemonte non molto dopo accaduto; è da conchiudersi, ch'egli non molto tempo dimorasse tra' suoi paesani; ma che più tosto auuisato da Dio interiormente, dell'illustre trionfo, ch'era per succedere in brieue a' compagni della legione, e ch'esso però in quel fiero macello sarebbe con altri pochi rimaso saluo, e tutti per altre maggiori imprese riserbati; lasciasse per allhora l'incominciato vfficio, e data speranza a' suoi di douere prestamente fare à loro ritorno, s'affrettasse in guisa di passo, che arriuò anche à tempo, che l'essercito, ò stuolo de' benedetti compagni non era peruenuto appena alla presenza di Massimiano.

Tralascio di soggiungere tuttociò, che poscia tra li santi soldati, e quell'empio Tiranno passò nel giungere al piè dell'Alpi; e quanto di più auuenne fuori di Ottodoro, dell'essecrando sacrificio, che preparòssi a' falsi Dei con quello strettissimo bando, e nefandissimo giuramento preso da esso lui, e dall'essercito tutto contro i Christiani; e della decimatione appresso seguìta nel luogo d'Agauno di molti di questi Thebei, e finalmente del generale, & ispietato macello di tutta la legione con gloriosa morte, od auuenturosa vita, dopo vn'illustre vittoria, di tanti nobilissimi campioni: posciache, non essendo per hora à proposito dell'instituto nostro il proseguire tali raccontamenti; da altri Autori, e massime da Guglielmo Baldesani, chiarissimo Scrittore de' fatti de' Santi Thebei, e da quel poco, che noi etiãdio detto habbiamo nella vita stampata del B. Antonino, ne può ageuolmente chi vuole, con suo gusto, e piacere spiritual ritrarre sofficiente notitia; douendo bastar quì di sapere, che se bene Antonino si ritrouò insieme con gli altri nel tempo, e luogo di così horribile strage; la quale (secondo il Baronio) nello stesso anno di Christo 297. alli 22. di Settembre auuenne; restò nondimeno egli con alcuni altri pochi della medesima legione Thebea, per occulta maniera, & ammirabile prouidenza di Dio, saluo, & illeso, e molto più inanimito dall'inuitta costanza, & indicibil patienza de' suoi gloriosi colleghi, à patir' esso ancora per mantenimento della Christiana Fede qual si fosse più aspro tormento, & obbrobriosa morte; si come alla fin fece, e con frutto molto maggiore, che se in quella generale vccisione egli ancora con gli altri haueste sofferto il martirio; che però di lui egregiamente cantò l'Autore del Martirologio Poetico:

Ereptus media Domino de cæde volente,
Pro Domino fructu cum meliore cadit.

Martyr. Poetic. die 4. Iulij de S. Antonino Mart. Patrono Placentiæ: milite Theb. legion.

Intrepido dunque più che mai, ne ritornò tantosto Antonino alla patria, oue con somma diligenza attese per tutto il tempo, che il Signore gli concesse di vita (che furono anni sei in circa) alla conuersione dell'anime de' suoi compatrioti, mediante la continua predicatione, e'l buono essempio della sua santa maniera di viuere, accompagnata da moltitudine di miracoli. La onde affrontò egli più volte il Demonio, & i nemici di nostra Santa Fede, e ruppe loro le forze, col distruggere spetialmente quell'empio culto, rammemorato altroue, della bugiarda, e falsa

Dea

Baldes. hist. Theb. lib. 1. nella prima edit. in Torino 1589.

Baron. in an. 297. nu. 1.

Dea Minerua memore, così chiamata appo Cabardiaco (hoggi Cauerzago) nel villaggio di Traui; percioche colà vie più, che in altro luogo, ne rimaneua grandemente offeso Iddio Nostro Signore.

Ma quì, per non tenere celata cosa, onde ne possa maggiormente esser glorificata la Diuina pietà, e per rendere insieme più chiara la presente historia; mi sia permesso in gratia da' saggi, e curiosi Lettori l'vscire alquanto fuori di strada, senza scostarmi dal proposito nostro, con l'auuertire quello, che ad altri Scrittori, per non hauer' essi hauuto dell'historia di Tinca cõtezza veruna, incognito è stato fin'hora: cioè, che in detto luogo di Traui venne altre volte edificata (molto auanti Piacenza) la Città di Triuia da vn Triuerio Frãcese, cioè della Gallia Treuirese, circa gli anni del Mondo tremila settecento ottanta, il che è à dire innãzi Christo mille quattrocento dicinoue anni: la qual Città, quantunque picciola, e sola, fù mai sempre, per fin che stette in piedi, gouernata da Prencipe, che Rè di corona era, non men che poi Piacenza, signoreggiata pur' anch'essa da vn'altro Prencipe, che di Rè altresì ne portò per gran tempo il titolo all'vsanza di que' secoli, ne' quali si sà singolarmente, che il gran Capitano Giosuè (vissuto non molto innanzi Triuerio) hebbe à superare in battaglia trent'vno Rè di corona, ciascun de' quali ad vna sol Città commandaua, e tutti li fece morire ignominiosamẽte di laccio sù la forca, si come nelle sacre carte habbiamo: & in detta Città di Triuia tengo io per probabile, che fin da principio, ò non guari dopo, il memorato Tempio di Minerua cõ gran pompa s'alzasse per le ragioni, che poscia più in giù si addurrãno. Dissi molto auanti Piacenza, perche communemente si tiene essere ancor lei antichissima, nè io stimo già fauola ciò, che si credettero alcuni della primiera, & antica origine di lei, se attener si vogliamo all'eruditissima, non men che graue narratione di Tinca (che recata sarà, com'io dissi, nel fine del presente volume) ritrouata da me anche in questo particolare del tutto veridica, mentre se n'hanno i riscontri, & à lui, che oltre l'essere natiuo del paese, si mostra versatissimo nell'historie, pare si debba maggior fede in ciò prestare, che à qualsisia altro, ò straniero, ò paesano, c'habbia della fondation di Piacenza ragionato.

Tinca, de quo in Reg. ad fin. huius volum., Locat. de orig. Placen. in princ.

Eusеb. in Cron.

Iosue 8. & seqq. vsq. 13. Per. in Cat. SS. lib. 8. c. 1. Villeg. in vita Iosue, c. 1.

Quattro, anzi sei (si può dire) sono le principali opinioni de' Scrittori intorno all'origine di questa Città, non intendendo però io di annouerare tra queste isogni, nè le fauolose inuẽtioni di coloro, che vogliono si sia chiamata per qualche tẽpo Augusta, e tal fiata Valeria, ò che si fondasse da Cicno, ò Cidno, come in altro luogo accennai. La prima opinione (che è di Tinca) afferma constantemente, ch'ella fondata fù da Placentulo Troiano nel tempo, che regnaua Pico nel Latio in Italia. La seconda (che è di Bentio Alessandrino, seguitato in ciò da più altri) dice il medesimo di Placentulo, ma che fù in tempo, che Delbora Profetessa giudicaua il popolo d'Israele. La terza vuole, che da' Toscani la prima origine sua riceuesse, al dire di Paolo Bolzoni, e d'altri. La quarta (che è di Girolamo Albertuccio) afferisce essere stato il primo edificatore di essa Peucetio, Canaglier di Belouese Capitan de' Galli, sceso in Italia, e dal suo nome hauerla lui addimandata Peucentia. La quinta, secondo il Locati, è, che Enea Siluio, disfatta Triuia, che posta era alla radice de' monti, trasportasse la Città nel piano verso Settentrione infra'l Pò, e la Trebbia, oue al presente si troua, e per la bellezza, e compiacenza del paese nominar la volesse Piacenza. La sesta, & vltima (che è di Polibio, di Cornelio Tacito, e dell'Aretino) tiene, che da' Romani ad vn tempo insieme con Cremona fondata fosse allhora, che se ne staua Annibale con poderoso essercito per calare in Italia, col fabricare essi in tai giorni le dette due Città, e farle insieme Colonie loro amendue. Tutte queste sei opinioni, che paiono à prima faccia differentissime tra loro, & vna esser molto contraria all'altra (onde à chi legge, ne venga gran tedio, e confusione nella mente, e ne resti più che mai oscura, & incerta l'historia) sono contuttociò verissime tutte, mediante la distintione de' tempi, e la chiarezza del lume, che ce ne porge il fedele, e verace racconto di Tinca; à segno tale, che se ben le guise del fauellare, vsate in ciò dalli predetti Autori, sembrano assai diuerse, vengono nulladimeno alcune (secondo me) ad inferire, e confermare l'istesso, e l'altre contro di quelle non fanno ostacolo, nè difficoltà veruna: onde ne riman vero insieme il dire, che la primiera origine di Piacenza attribuir si dee à Placentulo Troiano, e non ad altro.

Pol. b. lib. 3. Tacit. Annal. lib. 19. Leand. in Italia, vbi de Mantua.

Venne costui in Italia ne' giorni, che vi regnaua Pico nel Latio (hoggidì campagna, e Territorio di Roma) & in Giudea teneua l'vfficio di Giudice Delbora (reggendosi allhora sotto questo Magistrato de' Giudici gli Ebrei) quella gran Donna, che come saggia Gouernatrice, e Giudice del popolo di Dio, e Capitana intrepida dell'essercito di quello, e Profetessa insieme, diede buonissima occasione à S. Ambrogio di celebrare, si come con molto encomio fece, le di lei glorie immortali. Venne, dico, Placentulo in que' giorni, ne' quali etiandio hebbe fine il Regno de gli Argiui, e trasferito fù à Micena nel Peloponnesо: *Per ea tempora* (dice S. Agostino) *regnum finitum est Argiuorum, translatum ad Mycenas, vnde fuit Agamnenon; & exortum est regnum Laurentum, vbi Saturni filius Picus regnum primus accepit, iudicante apud Hebræos fœmina Delbora; sed per illam Dei spiritus id agebat; nam & Prophetissa erat.* Quai tempi fossero poi quelli, apertamente li dichiarano Eusebio, e Giacomo Filippo Bergomense, additando eglino, che Delbora incominciò à gouernare, e giudicare gli Ebrei ne gli anni del Mondo tre mila ottocento settanta noue; che furono auanti Christo anni mille trecento venti; e Pico nell'anno sesto di Delbora assonse il Reale Scettro nel Latio, che de' Laurenti, e poi de' Latini anche si disse, e per lo spatio d'anni trent'vno l'amministrò, si come Delbora

Tinca, & Bẽtius sup. cit.

S. Ambr. lib. de viduis.

S. Aug. de Ciu. Dei l. 18. cap. 15. Turiel. epit. Hist. lib. 1.

Euseb. in Cron. Iac. Phil. in Supplem. l. 6. & l. 4.

Tinca, vbi sup.

Bent. Alex. Per. Ricord. hist. Mon. dier. 2. Dolion. in amphit. Eur.

la dignità sua per anni quaranta, nel decimo de' quali vēne il Regno de gli Argiui à mancare, cioè nel tremila ottocento ottantanoue, come soggiunge Eusebio. Dunque le due prime opinioni conuengono senza manco insieme (così nel nome del fondatore, come nel tempo di tal fondatione) attestando per cosa certa, e Tinca, e Bentio in sostanza, che la Città nostra fondata fù da Placentulo Troiano per cento, e trent'anni in circa, prima della rouina di Troia, e della venuta di Enea in Italia; accaduta l'vna, secondo lo stesso Eusebio, ne gli anni del Mondo quattromila venti, e l'altra indi à tre anni, altri dissero otto. E quinci manifesto si fà l'errore, in cui inciamparono miseramente due de' nostri; credendosi, che stato fosse Placentulo compagno di Enea, & hauendo essi per fauola quel, che scrisse Bentio; col quale si scorge essere conforme Tinca, Scrittore innanzi di lui per molti secoli, e con entrambi concordare chi postillò certa Bibbia, stampata in Vinegia per Luc'Antonio Giunti, l'anno di nostra salute 1511. là doue parlandosi nel libro de' Giudici delle insigni vittorie di Delbora contro l'essercito de' Cananei, vi fece quegli imprimere nel margine all'incontro le seguenti parole [*Placentia conditur*.] cioè in questi giorni di così egregi fatti di Delbora nella Giudea, si fonda in Italia la Città di Piacenza; e l'istesso afferma il prenominato Giacomo Filippo nel suo Supplimento delle Croniche dicendo: *Placentiam vetustissimam Aemiliæ vrbem à quodam Placentulo nomine, Troiano iuxta Padi, & Trebiæ flumina tempore Delboræ Iudicis Israel conditam Bentius Alexandrinus in Chronicis affirmat.*

Locat. vbi sup. Sed. Scot. to. 1. respon. l. 1. resp. nu. 28.

In Biblioth. S. Augustini Placen.

Iac. Phil. lib. 6.

Ma per qual cagione (chiederà forse alcuno) creder si vuole, che per tanto tempo innanzi l'eccidio di Troia venisse Placentulo in Italia, e senza compagni? chi fù egli? e chi diede à lui quel sito da fabricarui allhora la Città? dimorò egli poi qui per alcun tempo? hebbe moglie, e figliuoli? e doue finalmente se n'andò, fondata c'hebbe la Città, e doue morì? A tuttociò lascio, che risponda Tinca col dire: *Hoc [Rege Viratio] regnante Placi filius Placentulus, patria Troianus, domo ob seditionem à Troe Erictonij filio pulsus cum Trace, Brimonio, Crisio, Pallade, & alijs socijs venit in Italiam, vnde Dardanum traxisse genus intellexerat. Verùm, cum neminem de Dardani, vel Iasij descendentibus, sed Ticum hìc regnare comperisset, in interiorem Italiæ partem penetrans, Triuiam cum paucis peruent, vbi amicitia cum cæco Rege inita, ipsius filiam, vel (vt aliqui mauolunt) sororem Clinen in vxorem accepit, & vallis Padanæ partem, quæ est citra Trebiam obtinuit, ibiq. oppidulum condidit, de quo me postulas* (parla quì Tinca con Marco Callidio suo genero) *quoius sanè debile principium fuit, quinquaginta casæ de patris nomine Placæ appellatæ. In his per annos quatuordecim, & amplius regnauit Soccro acceptissumus. Mox eo defuncto, cum ad Brimonium socium secùs Padum oppidum fabricantem auxilium laturus contenderet, fulmine tactus obijt, relictis Cline vxore, atq. Sigeo, & Icasto filijs infantibus, quo anno Progne Traciæ Regi fuit matrimonio collocata.* E nella volgar fauella dice così: Regnando nella Città di Triuia il Rè nomato Viraccio, che cieco era, fù cacciato di Troia per certa seditione dal Rè Troe figlio di Erittonio, e pronipote di Dardano, vn principal Cauagliere di quella Città, per nome Placentulo, figlio di Placo, e di detta patria natiuo, insieme con Trace, Brimonio, Criso, e Pallade, ò Palladio, & altri suoi seguaci, pur nobili cittadini di Troia; e con esso loro passato in Italia il detto Placentulo, di donde inteso haueua, che Dardano originato fosse; non trouò quiui della progenie di Dardano, nè di Iasio suo fratello regnare alcuno in tal tempo, ma Pico figlio di Saturno. Perloche penetrando più à dentro nel cuore stesso della Prouincia, si condusse con alcuni pochi de' suoi compagni alla Città di Triuia, oue lietamente accolto fù dal cieco Rè, e trattenendosi seco per alcun tempo non senza grandissimo piacere da ambi i lati, contrasse con lui amistà tale, che alla fine il Rè gli diede per moglie la propria figlia, ò fosse (come altri vogliono) sua sorella, che Cline chiamòssi, & assegnòlli per dote quella parte del Territorio, che posta à Settentrione giace fra la Trebbia, & il Pò. Quì gettò Placentulo i fondamenti, e la fabrica insieme vi alzò di vna picciola Città con sì debil principio, che in essa non erano fuorche cinquanta case, e l'appellò dal nome del padre la Città delle Plache. In questa regnò egli con buona gratia, e sempre accettissimo al Rè suo suocero per anni quattordici, e più; cioè fin' alla morte di detto Rè. Dopo la quale, cadutogli in pensiero di riueder Brimonio, vno de' suoi cari compagni (nominati di sopra) che discosto da lui circa diciotto miglia s'era messo ancor' egli à dar principio alla fabrica d'vna nuoua Città non lungi dal Pò; si pose in viaggio à fine di porgerli anche in ciò qualche aiuto: ma sorto all'improuiso vn'horrido fortunale di grandini, pioggia, tuoni, e saette; restò il misero sù la strada colto da vn folgore, & vccisо, lasciando vedoua la moglie con due piccioli figliuolini, vno detto Sigeo, l'altro Icasto: il che succedette in quell'anno, nel quale Progne da Pandione Rè d'Atene suo padre maritata fù al Rè di Tracia. Fin quì la risposta di Tinca, che và poi raccontando appresso, i molti trauagli, e le disgratie, & essiglio con la perdita dello Stato, e de' beni, c'hebbero à patire dal proprio parente Mamucco, figlio del già defunto Rè di Triuia, i poueri pupilli insieme con la madre loro, secondo che da' curiosi al fin di questa prima parte veder si potrà.

Tinca in Reg. ad fin. huius volumin.

Di Brimonio poscia, e d'altri compagni, che mentouammo di sopra, douendosi anche auuerare i nomi, e le persone loro; riferiscono le historie di Cremona essere stato Brimonio l'edificatore di quella Città (detta dal di lui nome Brimonia e poi Cremona; il che confermano etiandio i frāmenti delle antichità Toscane) nel tēpo pure, che Delbora era ancor Giudice del popolo Ebreo. Di Trace scriuono parimente alcuni, & altri di Criso, ch'edi-

Campus l. 1. & alij. Fragm. Etrus. antiq. Iac. Phil. in Suppl. lib. 6.

Plin. Capri. lib. 8. ix. l. 1. Pet. Nu. in Catal. SS. l. 9. cap. 42. Leand. in Italia, vbi de Parma, & Brixia. Cronic. M.S. Placen.

ci'edificaſſe quelli la Città di Parma, dal ſuo nome chiamata prima Criſopoli; e quegli la Città di Breſcia, che altresì dal ſuo volle ſi appellaſſe Tracia: e benche Criſo di patria Troiano foſſe, èuui però, che'l fà etiandio Piacentino per la lunga dimora, com'è da credere, che con Placentulo fecc nella Città da eſſo fondata, & eretta, prima di gir' egli à fondare la ſua preſſo il fiume Parma. Affermano Sicardo Veſcouo di Cremona, e Bentio Aleſſandrino, Autori, ſecondo Giacomo Filippo, degni di fede, che di Brimonio, e di Criſo, compagno fù in tai giorni Pallade; ò (come lo chiama il Corio) Palladio Troiano, e quindi reſta verificato à baſtanza in coſa tanto antica ciò, che narra Tinca della venuta di coſtoro in Italia in compagnia di Placentulo.

Corius par. 1 in prin.

Hor poſtoſi in chiaro, s'io non m'inganno, il nome del fondatore, e'l tempo inſieme della fondatione della Città noſtra, ſarebbe anche diceuole aggiuſtar l'anno d'eſſa fondatione: ma niente di certo poſſo io intorno à quello apportare, ò ſe non per congettura andarlo inueſtigando. Habbiam detto di ſopra, eſſere ſtata la venuta di Placentulo in Italia nel tempo, che regnaua Pico nel Latio, e Delbora nella Giudea giudicaua gli Ebrei. Onde, quantunque ſia coſa certa non eſſer lui venuto in queſte parti prima dell'ingreſſo di Pico nel Regno, che ſecondo Euſebio fù nel 3885. della creatione del Mondo, e nel ſeſto anno di Delbora; è nondimeno aſſai oſcuro, & incerto, ſe indi à due, ò tre anni, ò più, ò meno, egli tardaſſe à venirci: pure per mio auuiſo ſtimar ſi può, che vi ſi conduceſſe nel 3887. e che non hauendoui trouato alcuno de' diſcendenti di Dardano, nè di Iaſio, come atteſta Tinca, andaſſe con i compagni, à guiſa che ſogliono i foreſtieri maſſimamente dalle lor patrie sbandeggiati, per qualche tempo errando di Città in Città, & auanzandoſi più à dentro nella Prouincia, à fine d'incontrar luogo à ſuo guſto, per iui fermarſi; vltimamente giunto à Triuia, & allettato dalla ſalubrità dell'aria, e dalla piaceuolezza de' paeſani, prendeſſe in detta Città ripoſo, e ſtanza; & acquiſtataſi quiui in brieue la gratia, e beneuolenza del Rè Viraccio, ſouente foſſe à trattar ſeco, e gli faceſſe oſſequio, e de' ſeruitij, eſſendo cieco il detto Rè. Il quale, hauuta poſcia per più vie ottima informatione dello ſtato, e condition del giouine, e della nobiltà del ſangue, e ſperimétata già la ſoauità de' ſuoi coſtumi, ſi riſolueſſe richieſto à ciò da Placentulo, di dargli per moglie la propria figliuola, e per dote vna buona parte del Territorio ſpettante alle ragioni di Triuia: e queſto matrimonio diremo noi per congettura eſſere ageuolmente ſucceduto intorno al 3890. della creatione del Mondo, che fù l'vndecimo del gouerno di Delbora, & il ſeſto del Regno di Pico, & auanti la naſcita del Saluatore Noſtro (al computo dello ſteſſo Euſebio, e di Chieſa Santa) il Mille trecento noue.

Euſeb. in Cronic. ann. 3885. Iac. Phil. l. 4. eod. anno.

Dopo ſpoſata la regia donzella, creder ſi vuole, che immantinente Placentulo metteſſe mano al fondare la nuoua Città nel ſito, oue già diſſi, e dal nome di Placo ſuo padre l'addimandò Placa, ouer le Plache nel vocabolo Latino, come ſi fauellaua in que' giorni, e nel numero del più, *Placæ Placarum*, à guiſa che Venetia, *Venetiæ Venetiarum*; Piſa, *Piſæ Piſarum*; Fieſole, *Feſulæ Feſularum*, & altre ſimili; e gli habitatori di eſſa Città i Placantini erano detti. Hauendo poi dimorato Placentulo nella detta Città con la moglie, e figliuoli, che da lei hebbe, per lo ſpatio di circa diciſette anni (che ad vn tal numero per l'aggiuntione della particola, più, ſecondo la legale ſcienza, aſcendono gli anni quattordici riferiti da Tinca) e ſeguìta in quel punto la mancanza del ſuocero da queſta vita, pensò di trasferirſi à viſitar Brimonio ſuo caro amico, compatriota, e compagno, il quale ne' medeſimi giorni fabricaua ancor' eſſo per ſe vn'altra Città diſtante da Placa diciotto miglia, regnando pur Delbora nella Giudea; e poſtoſi in viaggio morì per ſtrada, come s'è detto di ſopra, percoſſo all'improuiſo da vn folgore. Il che, per eſſere auuenuto nell'anno, in cui fondauaſi Brimonia (hoggi Cremona) e celebraronſi etiandio le ſolenniſſime nozze di Progne figlia del Rè Pandione d'Atene, e ſpoſa di Tereo Rè di Tracia; viene in ragione del calcolo ſtabilito dianzi, à cadere nell'anno 3907. ò nel ſeguente della creatione del Mondo, e nel ventesimo terzo in circa della venuta di Placentulo in Italia; e riſcontra aſſai bene col computo dell'anno del maritaggio di Progne, facendoſi riflessione al dire di Euſebio, che Pandione padre di lei non ſi ammantò di Real porpora, ſe non correndo l'anno del Mondo 3894. e che Scrittore non vi hà, il quale ci faccia ſapere, ſe prima d'eſſer creato Rè Pandione, haueſſe generato Progne, ò altri figli, di quattro c'hebbe, cioè due maſchi, e due femine; nè ſe ella foſſe la primogenita, ò la mezana, ò l'vltima di quelli: che però ſembrami anzi più probabile, che Progne il ſuo naſcimento haueſſe dopo l'incoronatione del padre, e foſſe altresì la primogenita; la quale ſe maritata fù, com'è credibile, eſſendo giunta all'età di circa quattordici anni; per certo, che le nozze di lei celebrate ſi ſarebbono appunto nello ſteſſo anno, in cui dicemmo eſſere ſtato veciſo lo ſuenturato, & infelice Placentulo. Comunque ciò ſi foſſe, paſſiamo à ridire de gli altri pareri propoſti già di ſopra.

Aretin. §. fin. Inſti. de iur. perſon. & ibi addit.

Euſeb. in Cron.

Iac. Phil. l. 4. ad an. 3766.

La terza opinione vuole, che da' Toſcani ſi edificaſſe la Città noſtra, e non è quella in cos'alcuna contraria, nè diſcordante dalle due precedenti di Tinca, e di Bentio, potendo ſtare inſieme il dirſi, che la ſua origine deriuaſſe da Placentulo Troiano, & in vn tempo da' Toſcani, mentr'hebbero queſti in tai giorni vn'ampio, & aſſoluto dominio di vaſtiſſimo paeſe, che ſi ſtendeua (come toccai altroue, & i Scrittori confermano) ſopra molte altre Città così di quà, come di là dal Pò; e da eſſi Toſcani doueua facilmente Placentulo hauerne ottenuto prima il conſenſo: onde ſi come al preſente, quãdo da qualche Prencipe d'Italia ſi edificaſſe per auuentura nel ſuo Stato vn'altra Città; potrebbono gli Spagnuoli, i Franceſi,

Io. Villan. l. 1 c. 44. Le in l. in Italia.

& altre nationi lontane con verità affermare, che gl'Italiani fabricati haueſſero vna nuoua Città: così nel tempo d'allhora, benche la Città noſtra da Placentulo Troiano edificata veniſſe, ſi potè con ragione aſſerire, ch'edificata l'haueſſero i Toſcani, così per eſſere lei ſituata in que' giorni dentro i limiti della Toſcana, come per la licenza conceduta da loro à Placentulo, & anche (ſe fede ſi dee a' mentionati frammenti, vſciti di freſco alle ſtampe, di certe antichità di Etruſche) per hauerui i Toſcani mandati ad habitare, come in Città colonia loro, buon numero di perſone tolte dalle Città d'Arezzo, e di Cortona, appellandola eſſi col nome di Pacanza, e Pacantini gli habitatori in quella, che è in effetto l'iſteſſo, che dire Placa, ò Placanza, e Placantini, come ſi chiamano da Tinca, e poi Placentia, e Placentini, non importando diuerſità veruna, come inſegnano i Giuriſti, la mancanza, ò differenza d'vna lettera, ò d'vna ſillaba in ſomiglianti nomi.

Fragm. Etruſ. antiqu. pag. 135.

Bar. I. demonſtratio falſa, in prin. n. 20. ff. de cond. & demonſtr.

La quarta opinione aſſerisce hauerla edificata Peucetio, ò Peucentio Canaglier di Beloueſo Capitano de' Galli, & eſſerſi da lui nominata Peucentia. Ma quì mi occorre dire, che dell'origine de' Galli, e dalle calate loro in Italia, hanno diuerſamente parlato gli Autori per la grauiſſima perdita di molte antiche hiſtorie delle Città, e Prouincie del Mondo, ſi come varij eſſempi n'adduce ne' ſuoi eruditi Diſcorſi ſtampati vn'eſſattiſſimo Scrittor moderno, che con eterna lode de' ſuoi gran meriti, contro la maldicenza d'alcuni Croniſti, difeſo hà non meno egregia, e canonicamente, che con ſomma Chriſtiana modeſtia l'antica origine, & honorata fama della ſua cara, e nobiliſſima patria: e che perciò in queſto particolar di Peucentia equiuocarono ancor notabilmente ne' nomi, nel tempo, e nel fatto non pur coloro, che ſcriſſero Peucentio, ò Peucetio in vece di Pleoceto, e diſſero Peucentia per Pleoceta; ma chi credette di più eſſere ſtato quello, vno de' Cauaglieri di Beloueſo figlio, ò nipote, che foſſe, di Ambigato Rè de' Celti, e da cui vogliono alcuni, che ſi edificaſſe Milano nel tempo di Tarquinio Priſco, intorno gli anni del Mondo 4460. in vece di dire, ch'ei fu de' Cauaglieri d'vn'altro Beloueſo (aſſai più antico del detto) il quale venuto circa quattrocento, e cinquant'anni prima, parimente di Gallia in queſte parti con groſſiſſimo eſſercito in compagnia di due nobili Eroi fratelli, che Boio, e Pleoceto chiamaronſi, hebbe à guerreggiare con Coribante Rè de gl'Inſubri, e con altri Prencipi delle Città, e Terre di queſta regione in tempo, che cõ duriſſimo aſſedio ſtringeuano i Greci Troia, & il Regno del Latio teneua il Rè detto Latino, correndo il 4015. in circa dopo la creatione del Mondo. Pleoceto dunque (per quì toccare ſolamente di lui) ſuperati che furono dall'eſſercito Gallico i combattenti Prencipi, e priuo della vita, e del Regno Marmetio, che poſſedeua in tai giorni le due Città di Triuia, e di Placa, ò Placanza; di queſte vnitamente venne ancor coſtituito Rè dal Capitan Beloueſo, e dal proprio fratello Boio; dopo la partenza de' quali, trasferendoſi eſſi con tutta la gente ad altre impreſe, egli per più ageuolmente conciliarſi la beneuolenza de' ſudditi, preſe per moglie Iſſina nipote di Marmetio, e già figlia del Rè Laſello, e quiui regnò per anni venti; e conciofiache migliorò in buona parte Placa, nelle paſſate guerre danneggiata non poco, volle da indi innazi, che detta Città dal nome di lui Pleoceta ſi dimandaſſe. Ma venuto poſcia Pleoceto à morte, ſuccedette à lui nello Stato il figlio Aſpaſio di ſette anni, il quale peruenuto che fù all'età de' quindici anni, s'innamorò, come ſoggiunge Tinca, di Atina belliſſima donzella, che nata era del ſangue, e della ſtirpe di Placentulo, & ammogliatoſi ſeco, tãto amore le portò dipoi ſempre, che mai contro il voler di lei fè coſa alcuna; anzi per ſuo conſiglio mandò egli gente in aiuto ad Enea cõtro Turno, e ſi acquiſtò etiandio l'amicitia di Antenore, ch' in cotai giorni (non diſſentẽdo in ciò l'hiſtorie di quella Città) intento era à perficere l'incominciata fabrica della ſua Antenorea, che poi Patauio nomòſſi, & hoggi è Padoua. Perciò à preghiere ancora di sì diletta conſorte piacque ad Aſpaſio, che la Città non più Pleoceta, ma Placentia dal nome di Placo (e di Placentulo inſieme direi io) nell'auuenire foſſe da tutti chiamata. Ond'euidentemente appare, che nè Pleoceto, nè Peucentio, che dir ſi voglia, la Città noſtra edificò, ma riſtorò ſolamente in qualche parte, e così è anche il parere di Bentio.

Ang. Porten. de felicit. Pad. lib. 1. c. 7.

Dolion. in Amphit. Europ.

La quinta opinione fù, ch'Enea Siluio la traſportaſſe, diſtrutta Triuia, da i colli al piano, oue al preſente ſi ſcorge, e per l'amenità del paeſe, non più di Triuia, ma di Placentia il belliſſimo nome le deſſe, e per conſequenza egli di eſſa l'edificatore ne foſſe. Ma meglio, e più diſtintamente narra l'andato ſucceſſo Tinca col dire, che defunto Lerido figliuol di Aſpaſio, e di Atina predetti, rimaſero heredi, e ſucceſſori nel Regno di Triuia, e di Placentia due ſoli ſuoi figliuolini, che per eſſere già morta la moglie, & eſſi nell'infantile età poſti, furono dal padre ſul punto del morire raccommandati alla cura amoroſa del proprio ſuocero Egio; ma ne reſtò defraudato il pouero genitore, percioche venne à porre innanzi alle fauci d'vno ingordo, e voraciſſimo lupo due teneri agnelli; mẽtre colui acceſo d'vn'ardentiſſima brama di regnare (tanto può l'ambitione in cuore humano, che come non dà mai tanto, che della voglia ſi ſatij, così ritenuta non è, nè dal riſpetto della pietà, nè dall'amore, & affetto del ſangue) tolſe di vita in brieue col veleno que' due infelici pargoletti, e diede voce eſſere ſtati loro ſorpreſi da repentino, e peſtifero morbo, che l'vn dopo l'altro haueua ſottratto dal Mondo: ma non permiſe il Cielo, ch'egli à pagarne il fio troppo tardaſſe: conciofiache hauutoſi da non sò chi ſentore d'vna sì horribil ribalderia, e vedutolo tirannicamente occupare ad vn tratto il Regno con titolo di Prencipe, non più di Rè, e preſentendoſi, che dauantaggio ei ſtaua tramando di eſtinguere affatto tutti i parenti, & amici ſpetialmente di Aſpaſio; ſi moſſero alcuni

Locat. de orig. Placen.

Liu. l. 5. dec. 1 Leand. in Ital. Triſtan. lib. 1. Corius par. 1 Tarcag. par. 1. lib. 16.

Il Canonico Defendente Lodi ne' due primi Diſcorſi dell'origine di Lodi vecchio, e delle coſe de' Boij fondatori di eſſo.

Hier. Cnrt. hiſt. Veron. lib. 1.

à com-

à compassione, e per impedire quanto più tosto l'effetto de' scelerati consigli del Tiranno, volarono cõ secretezza parte di quelli à chieder contro il perfido Egio l'aiuto, e protettione di Siluio Postumo, nato di Enea, allhora regnante nel Latio, e terzo Rè de' Latini; e parte alla volta di Sigeo figlio di Antenore, e tanto fecero, che gli condussero ambidue in lor soccorso con valorose forze. Ma non perciò si sbigottì il Tiranno, che armatosi ancor esso, audacemente n'andò loro all'incontro, & attaccatasi per due fiate aspra battaglia, n'hebbe sempre la peggio, e se la destrezza del piè, ò la velocità del destriere portato non l'haueßero à saluamento, egli senz'altro non era allhora per iscampare da morte; la qual nondimeno indi à non molto fù ad assalirlo, col fargli veder benche tardi, che nelle guerre la vittoria suole per lo più i valorosi, e non gli audaci seguire. Si ritirò costui fuggendo in Triuia, come in luogo più forte; ma quiui i nemici gli furono tantosto sopra, e posto l'assedio alla Città la presero alla fine, e diedero quella à sacco, & al fuoco, e ritrouarono morto il Tiranno da più ferite trafitto. La onde Siluio, disfatta del tutto Triuia, dalle ruine di essa fece ristorare, & ampliare molto più, & anche cingere di mura la Città di Piacẽza, accioche meglio resister potesse à gl'impetuosi assalti de' Traspadani, e d'altre nemiche nationi; e nel gouerno, e signoria di quella collocò Illo, ch'era de' pronipoti di Placentulo. Il che, per essere dipoi soprauissuto Siluio otto anni ancora, egli è da credersi, che succedesse intorno à gli anni del Mondo quattro mila ottantacinque, e così innanzi Roma cento nouanta cinque anni, & auanti la nascita del Redentore Nostro mille, e cento quattordici. Hor veggasi da chi vuole l'historia quì rammentata nella Scrittura stessa di Tinca al Registro nel fine, che troueràssi il tutto conforme, à quanto hò detto, nè hauer Siluio altrimenti edificata Piacenza, ma sol' ampliata, & aggrandita.

La sesta, & vltima opinione fù, che i Romani nel creare Colonia loro Piacenza insieme con Cremona le fabricassero da' fondamenti amendue in vn tempo, e che non mai prima elleno fossero state al Mondo. Ma questa parmi da essere similmente stimata erronea, ò non almen contrariare à quanto sin'hora detto habbiamo, essendo che appo gli Scrittori antichi trouasi non di rado la parola, edificare, ò fabricare (e nella pronuncia Latina, *condere, vel construere*) vsurpata da essi in vece di aggrandire, ò ristorare. Onde in tal senso crederei io douersi intendere Polibio autor Greco, quando secondo la traduttione del Casaubone nell'idioma Latino ei disse: *Romani, dum delectus habent, & cætera expediunt bello necessaria, institutum priùs negotium de colonijs in Galliam Cisalpinam deducendis perficere conantur. Igitur oppida summo studio mœnibus cingere, futuros incolas (erant enim sena colonorum millia vtrique vrbi assignata) intra dies triginta ad suas Colonias sistere se iubere. Harum alteram cis Padum condebant, cui nomen fecerunt Placentiæ; alteram trans Padum, qua dicta est Cremona.* E nel volgare (come le voltò il nostro egregio Domenichi) volle dire: Mentre che à Roma si scriuono i soldati, e s'apparecchia l'armata, la vittouaglia, e l'altre cose necessarie al passaggio, attesero con ogni diligenza à compire le Colonie, le quali nouuamente haueuano incominciato in Gallia circa il Pò. Già le Terre s'erano edificate, & era stato commandato à gli habitatori, che in termine di trenta giorni fossero presenti: à ciascuna Colonia furono assignati sei mila huomini: quella, che fù edificata di quà dal Pò, fù chiamata Piacenza; quella di là, Cremona. E l'istesso direi io ancor di quel, che scrisse di Cremona Cornelio Tacito, e per consequenza, in quanto al principio, venne à dire di Piacenza il medesimo, essendo amendue in vno stesso tempo, e per la medesima cagione state dedotte Colonie; e parla il detto Autore della grandissima desolatione, e total ruina della Città di Cremona sotto Tito Vespasiano accaduta: *Hic exitus Cremonam habuit anno CCLXXXVI. à primordio sui: condita erat T. Sempronio, & P. Cornelio Consulibus, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum aduersus Gallos trans Padum agentes, & si qua alia vis per Alpes rueret.* Et in Italiano fù à dire: Vna sì fatta ruina hebbe Cremona ducento ottantasei anni dopo il suo principio, essendo quella stata fondata, mentr'erano Consoli Tito Sempronio, e Publio Cornelio, accioche fosse vna fortissima rocca contro i Galli, che di là dal Pò habitauano, e contro qual si voglia altra violenza, e furore di gente straniera, che calata fosse dall'Alpi per infestare lei, ò la Republica Romana. E di vero, che non sempre, che gli Autori fauellano di qualche Città fondata, si hà da tenere per fermo, che parlino della primiera edificatione, e del principio di essa, ma possono ancora intendere d'alcuno aggrandimento, ò ristoro, ò rinouatione della medesima, vsandosi da quelli il verbo, *condo, & condere*, etiandio quando ragionano di que' luoghi, ch'erano prima stati fondati: e perciò scriuendosi, che Piacenza, e Cremona furono da' Romani fondate, intender si può, che per cagione del menarui le Colonie, venissero da essi allhora ristorate, & aggrandite. E per pruoua di ciò adduco quelle parole di Appiano: *Cæsar Nouum Comum condidit sub Alpibus*: non ostanti le quali si sà da Liuio, Strabone, e Zonara, ch'egli fù di gran tempo auanti fondato. E di più quelle altre di Eutropio: *Conditæ à Romanis Ciuitates Ariminum in Gallia, & Beneuentum in Samnio*. E pur la prima di queste era innanzi Colonia de gli Vmbri, e la seconda de gli Hirpini, come insegnano Paterculo, Plinio, & altri; & appresso ne porto il testimonio di due antiche inscrittioni, nell'vna delle quali Augusto è chiamato fondatore di Aquileia, che secondo l'autorità di Liuio fù vn pezzo auanti fabricata dalla Republica; e nell'altra la Città di Recanati nomina suo fondatore Settimio Seuero, e nondimeno Plinio, che dedicò la sua historia à Vespesiano, fà mentione de' Recanatesi. Nè sono io il primo à confu-

Polib. lib. 3.

Corn. Tacit. Annal. l. 19.

Hier. Curt. hist. Veron. lib. 1. Marzar. hist. Vincent. l. 1. Leand. in Italia sæpius.

confutare queſt'opinione della fondation di Piacenza attribuita a' Romani, hauendo ciò molto prima di me conſiderato aſſai bene Leandro Alberti, che ſi marauiglia grandemente dell'Aretino, il quale habbia laſciato ſcritto tal coſa di Piacenza, e di Cremona; & in vn'altro luogo cõtro il parere di Tacito auuiſa, che le parole di lui nel dire, che Cremona principiata foſſe ne' tempi, ch'era per entrare Annibale nell'Italia, intender ſi denono, ch'ella fù dedotta colonia, ſecondo che dimoſtra Liuio; e non altrimenti dato principio allhora à fabricarſi quella da' Romani, conciofia coſa (ſoggiunge Leandro) che, come più volte hò detto, ſouente dicono gli Scrittori eſſere edificata vna Città, quando ella è riſtorata, ò aggrandita, ò condotti ſono nuoui habitatori in eſſa. Et Antonio Campi hiſtorico Cremoneſe, rifentendoſi di ciò anch'egli contro Polibio, e Tacito inſieme, afferma, che le voci, *condita*, & *ædificata*, in detti Autori ſono l'iſteſſe con la voce, *deducta*, nè altro vogliono dire, ſe non che Piacenza, e Cremona furono allhora fatte colonie, percioche (dice il medeſimo Scrittore) molto prima erano edificate, e fondate, come facilmente ſi ſcorgerà da qualunque perſona leggerà attentamente, e con diritto occhio le parole di Liuio.

Leãd. vbi de Placentia, mox de Mantua, & demũ de Cremona.

E tanto baſti, dico io hora, circa la prima origine della Città noſtra, riſerbandomi però di moſtrare altroue, com'etiandio S. Ambrogio nel parlare di Piacenza hebbe più toſto mira all'antichiſſima fondatione fatta da Placentulo, che ad altra coſa; e di laſciarne però ſempre il dare ſentenza al giudicioſo Lettore di quel, che circa le prenarrate opinioni gli parrà più veriſimile, e più accertato; riducendogli ſol' à memoria i due approbati aſſiomi, de' Giuriſti l'vno, l'altro de i più verſati nelle lettioni dell'hiſtorie antiche: mentre affermano i primi eſſerſi deciſo più volte, che ritrouandoſi vera in più parti vna ſcrittura priuata, antica, & informe (come direm noi eſſere quella di Tinca) ella preſumere ſi debba anche nel rimanente veridica, e degna di fede per la conſonanza, che vi hà, di verità: & i ſecondi conchiudono, che nell'opinioni diuerſe circa l'antichità, e ſucceſſi d'alcuna Città, ò natione, creder primieramente ſi dee à gli Scrittori più antichi in detta Città, e regione nati; e poſcia à i più vicini del luogo, ò del tempo, di cui ſi parla; più toſto che à gli Scrittori di nationi ſtraniere, e de' tempi più baſſi; preſumendoſi quelli molto meglio informati di queſti in quanto alla verità de' fatti.

S. Ambr. epiſt. 1. ad Faustin. edit. Ro.

Caſtre. conſ. 301. n. 4. l. 1. Pariſ. conſ. 90. n. 4. l. 1. Gab. de præſumpt. concl. 5 Ro. dec. 813 n. 15. & ſeq. par. 1. diuers. & in recent. 124. n. 4. par. 2. & coram Gre. xv. dec. 62 n. 8. & 537 n. 1. & alibi ſæpè. Ioan. Magn. hiſt. Gothor. in præf. c. 8. Leand. in Italia, vbi de Tirrenia, & alij.

E per tornare, onde partimmo, in fauellando della predicatione del beato Antonino, & iſpiegare anche con più chiarezza la preſente hiſtoria, e gli andati ſucceſſi inſieme della già diſtrutta Città di Triuia, detta poi Traui, oue il Sant' huomo con grande ardor predicaua; egli è da ſaperſi in oltre, che dopo preſa Triuia fece demolire Siluio, e trarre à terra tutti gli edifici, che in eſſa erano, e condurre i Triuieſi con le famiglie loro ad habitare in Piacenza; sì che deſolata, e guaſta in que' giorni la detta Città, che già trecento, e cinque anni innãzi era ſtata da Triuerio fondata, non mai più potè ne' tempi à venire riedificarſi, onde rimaſe vn ſemplice villaggio. Et in tal ſentimento intender dobbiam le parole di chi ſcriſſe, eſſerſi allhora da Siluio traſportata Triuia dalla radice de' monti nel piano, oue hoggi Piacenza veggiamo, e raccolti gli habitatori di quella, che diſperſi ſe'n giuano per le campagne, hauergli eſſo coſtretti ad habitare nella Città di Piacenza, doue regnarono poi i ſucceſſori ſuoi. E queſto fù vn'ampliare, e riſtorar Piacenza dalle rouine di Triuia, ſecondo che dice Tinca, il quale perciò volle chiamar Triuia quaſi madre di Piacenza: à guiſa forſe, che dalle rouine di Alba ſi ampliò poſcia la Città di Roma, di cui pur'Alba venne appellata madre, ma non per ſomigliante cagione, che aſſai diuerſa fù; onde nõ potè dirſi di Triuia, che foſſe madre; ma quaſi madre: là doue di Alba ſi sà, che dopo eſſere ſtata fondata, ella in tanta grandezza ſalì, e di felicità, e di ricchezze, che mandò habitatori in trenta Città de' Latini, & hebbe la Signoria di trenta colonie, vna de' quali era Roma, e da queſta venẽdo poi Alba diſtrutta, ne nacque il volgar detto, che la figliuola haueua rouinata la madre. Et è altresì coſa chiara, che ſe ben la Città di Triuia fù tutta tratta à terra, e vennero ſpianate le caſe; reſtò nõdimeno in piedi nel detto luogo inſin' à i giorni del benedetto Antonino quel diabolico Tempio dedicato à Minerua, in cui tanti eſſecrandi ſacrifici, & abomineuoli adorationi faceuano del continuo à quel falſo nume gl' idolatri, come già ſi diſſe, e più innanzi ne diremo ancor qualche coſa.

Locat. de orig. Placen.

Leãd. vbi de Alba.

Vero è, che il dotto Poeta Buſſetano, Franceſco Bernardin Cipellario, per certe informationi recate à lui in voce da alcuni de' più vecchi del Piacentino dopo l'anno 1500. di noſtra ſalute, e per alcune veſtigia parimente d'antichiſſimi muri, & edifici, e ſepolcri ne' due luoghi infraſcritti ſcoperte nell'ararſi il terreno da' contadini, vuole (inherendo egli, come nella preſatione aſſeriſce, al precetto di Horatio: *aut famam ſequere, aut ſibi conuenientia finge*) che la Città da Triuerio fondata, Triueria, e non Triuia ſi chiamaſſe, e ch'ella poſta foſſe nel luogo, detto hoggidì Riuergario; e che di più vn'altra Città (ò parte della medeſima, ch'ei dir ſi voglia) nomata da lui Apamia, non lungi da quella ſi trouaſſe altre-uolte, cioè oltr' il fiume Trebbia, & appo il luogo di Statto edificata: fra le quali Città amendue fà il detto Autore mentione dell' antichiſſimo Tempio, che rammentòſſi di ſopra, di Minerua memore; e dice, che i marmi, & inſcrittioni de' voti, ch'erano in quello, furono poſcia da gli antichi noſtri traſportati à Traui nella Chieſa iui ſacrata à Noſtra Signora, detta S. Maria di Traui, Conuento hora de' Padri Seruiti, & oue afferma, che il B. Antonino glorioſamente ſoſteneſſe il martirio: & à perpetua memoria di tuttociò egli nel ſuo erudito Panegirico di S. Antoniño Martire, ſtampato in Milano l'an. 1501. ne laſciò ſcritti i ſeguenti verſi.

Cipellar. in Paneg. S. Antonini mar.

Cipellar. vbi sup. lib. 1.

Parua Placentinis distabat Apamia muris
Sex, nouiesq. decem stadijs ad Stactia castra;
Quam Trebiæ rauco labens cum murmure flumen
Vorticibus rapidis munibat: fragmina parua
Vix extant vrbis: delerunt tempora nomen.
Vsque adeo sub Sole nihil durabile in æuum:
Omnia tempus edax alternis casibus aufert.
Nec soli pereunt homines, brutæue animantes:
Verùm etiam legi sunt Oppida subdita mortis.
Fama quidem obscura est, æuoq. incerta vetusto,
Nec meminère senes longæui (quippe colonos
Aduena sæpe armis eiecit sede priores)
Quis Phrygia aduenies hanc heros condidit vrbem.
At certè Phrygijs heros aduenit ab oris
Optatas profugis posuitq. hic ciuibus ædes.
Effodiunt veterum nam fundamenta domorum
Agricolæ; priscisq. viris extructa sepulchra;
Marmora quin etiam memori cælata Mineruæ,
(Quam Troes coluère deam solennibus aris)
Nunc Diuæ ad Trebiam Mariæ spectantur in Aede,
Illic, Martyr vbi humanis excessit ab oris:
Apenninicolæ Liguri, populisq. propinquis
Emporium hìc fuerat quondam munimine tutum,
Clarus Ioannes retinens cognomen ab angue
Nunc instaurauit repetens monumenta priorum,
In pago, nomen cui Riuargarius extat,
Reliquias vrbis Phrygiæ quem existere censent.
Fama refert, alium multis obscurior annis
Treueriam dixisse suo de nomine Regem.
Fragmina murorum apparent disiecta per agros,
Semirutæ ac turres: quin & vestigia pontis,
Per quem trans fluuium fuerat via ciuibus olim.
Ingenio natura loci munita suopte est.
Hinc amnis rapidus cingit resonantibus vndis:
Hinc celsi montes propulsant mænibus hostem.
Quocirca victis Romanis, Marte secundo,
Annibal exultans à tuta est vrbe repulsus.
Verùm credendi sit libera cuiq. potestas
Inuida quandoquidem celarunt tempora certum:
Bellorumq. vices variæ, veteresq. perempti;
Scriptorum perière etiam monumenta priorum.

Ma io non scriuo questa historia sù le chimere vane, nè sù le congetture sole; appoggio principalmente il discorso sù l'attestatione di Tinca, Scrittore antichissimo, e compatriota nostro (di cui non hebber notitia nè il Bussettano, nè altri, c'habbiano scritto le cose di Piacenza) e confermo il tutto con fondate ragioni. Egli di Triuerio, e della Città di Triuia (dopo hauer detto della calata de' Galli Treuiresi con Melampo, & esso Triuerio in Italia, & in queste parti nel tempo, che in Candia regnaua Minos; il che fù à dire, secondo Eusebio, nelli già detti anni del Mondo 3780.) così soggiunge: *Triuerus verò agros citrà Padum obtinens oppidulũ sibi condidit secus torrentem Coffium, quorum vtrumque Triuiam de suo nomine appellauit. Alij duces alia alijs in locis sibi oppida condiderunt, & ibi regnauerunt.* Cioè: Triuerio, vno di detti Capitani Francesi, che i campi di quà del Pò otteneua, si edificò, appo il fiume allhora chiamato Coffio, vna picciola Città, e questa, e quello dal suo proprio nome Triuia addimandò: gli altri Capitani ancor'essi in altri luoghi altre Città si ereſſero, & in quelle regnarono. Fin quì le parole di Tinca, con cui (se bene à lui incognito, per conto di tale historia) concorda il Locati, che però rispetto al tempo della fondatione, & al modo poi anche della ruina, e trasportatione di detta Città di Triuia, notabilmente s'ingannò; e quinci è manifesto l'errore, che prese pur' auanti di lui il Cipellario così nell'appellar Triueria la Città, come nel porla sul Territorio del Riuergario, ò di Statto, per que' fondamẽti di edifici antichi sotto terra trouati; dando essi solamẽte chiaro indicio dell'anti- che fortezze auanti la nascita di Christo in detti luoghi rizzate; cioè da L. Caro, vno de' nobili Cauaglieri mãdati quà in Colonia da' Romani, onde ne venne poi da esso il nome di Riuo Cario al luogo, hor detto Riuergario; e da Scipione nel luogo di Statto per la statione, e dimora, e fortificatione, ch'egli vi fece, aspettando iui il Collega Sempronio, che di Sicilia gli venisse in aiuto col suo essercito, per combattere vn'altra fiata, contro di Annibale. E ne siegue quì da dirsi per conchiusione, che non trouandosi sul Piacentino Terra, ò villaggio, à cui più si confacciano col fiume à canto, il sito, & il nome di Triuia, & il tempio etiandio di Minerua memore; del luogo, ò territorio di Traui: necessariamente tener si dee essere stata iui, e non altroue, la detta Città altreuolte. Di Triuia habbiamo, che alla radice de' monti situata era, e le scorreua vicino il fiume Triuia, c'hoggi Trebbia diciamo. E Traui non solo à piè de' monti si troua, ma da tre monti attorniato, cioè dal monte di Cauerzago à Mezodì, da quel di Pilorone à Settentrione, dal monte di Traui stesso à Ponente, e dal fiume Trebbia verso Leuante. Il nome poi di Triuia suona l'istesso, che quel di Traui, voce corrotta; come anche il dire, rispetto al fiume, Triuia, e Treuia, ouer Trebbia. Il che, oltre alla conformità de' nomi, dimostrano apertamente l'essempio d'vn'altra Città di somigliante vocabolo, detta Treui, & in Latino *Trebia, & Trebula*, posta nell'Ombria tra Spoleti, e Foligno; e l'autorità del Locati, che nella sua historia Latina fauellando di Triuia dice: *Secundum Regnum, quod ex Treuirensi Gallia oriundum erat, Triuerius cum obtinuisset vltra Padum, amæniſſima in planitie ciuitatem extruens, illam simul cum prope labente fluuio Triuiam ex suo nomine sincopatè vocari iussit.* E poco più in giù nel ragionare della trasportatione, (che fece poi Siluio, come di sopra si disse) di detta Città: *Tum ad montium radicem sitam Triuiam, vbi Triuia fluuius finem facit, secus Padum fluuium transfudit.* E nella volgare le sopradette parole così traduce lo stesso Locati, dopo hauere scritto della fondation di Milano: Triuerio, hauendo ottenuto il secondo Regno oltra il Pò, edificò vna Città in vna bellissima pianura, la quale dal suo nome, e da quello insieme del fiume, che le corre vicino, egli chiamò Triuia. Indi più à basso soggiunge: Poi passato il Pò, trasportò Triuia, situata alla radice de' monti, là doue il fiume Trebbia sbocca nel Pò.

Regist. ad fin. ibi hist. Tincæ.

Leand. in Italia Ferrar. in Geograph. & in Catal. nouo SS. 25. Ianuar. Locat. hist. Placen.

Euseb. in Chronico.

In Regist. ad fin. huius volum.

E che

Rogit. Guliel. Giruini Not. 27. Octob. 1180.

E che Trebbia si chiamasse anche in Latino *Treuia*, si legge in più stromenti antichi, e specialmente in vno del Monastero di S. Sauino, che tratta di varie ragioni d'acque, e diuersi terreni, donate à quel santo luogo dalla Città nostra l'anno 1180. con queste precise parole: *Et in aqua, & piscatione Padi, & in aqua, & fluminibus Nuriæ, Treuiæ, & in quibuscumq. aquis, aquarumq. decursibus &c.*

Aggiungasi finalmente, ch'essendo in Triuia il Tempio (di cui si disse pur di sopra) dedicato à Minerua memore; con tutto che detta Città dopo trecento, e cinque anni distrutta venisse, & ispianata affatto, e dalle ruine di lei (à guisa che da quelle d'Alba la Città di Roma) ne fosse Piacenza grandemente ampliata: non cessò nondimeno in quel luogo l'empia adoratione di quella falsa Dea, perche restandoui in piedi il Tempio, vi seguì più che mai il concorso, e la frequenza de' popoli così vicini, come lontani; e doue diãzi diceuano di far voti, e ricorrere à Minerua memore, & anche (secondo alcuni) à Minerua Triuia, ò perche fosse riuerita in Triuia, ò perche forse ella tre faccie hauesse non men che Diana, stimata da molti esser con quella vna medesima cosa, & i nomi solamente diuersi: da indi in poi dal luogo più vicino, detto Cabardiaco (e poscia Cauerzago) appellarono la falsa Dea predetta col nome di Minerua Cabardiacense, chiamata etiandio Minerua medica Cabardia, come altroue auuisai, e ne porta il Grottero nelle sue inscritioni il seguente epitaffio:

Vinc. Cart. de imagin. deorum.

Ian. Grutter. in inscript. Iac. Philip. Tomasinib. de donariis, ac tab. votiuis, c. 33.

Placentiæ in basi quadrata.

MINERVAE MEDICAE
CABARDIAE.
VALERIA SAMMONIA
VERCELLESIS V.S.L.M.

La qual lapide, congiunta con l'altre molte, che in S. Maria di Traui fin' hoggi si veggono così dentro la Chiesa in più luoghi, come fuori di essa, etiandio su la Torre, & in alcune case priuate di nobili di quel villaggio; conferma tanto più senza dubbio l'essistenza dell'antichissimo culto di Minerua nel detto luogo di Traui, tanto vicino à Cabardiaco, che l'vn dall'altro si distingue sol per il torrente, che della Dorba chiamano, à guisa che dall'altro lato il monte Pilorone dal medesimo Traui per il canale detto di Guardalabia.

Cipellar. in Paneg. cit.

A quella banda dunque staua tutto riuolto il pensiero, & ogni maggior fatica del nostro pio Antonino, perche più là (come già dissi) che in altra parte del Contado, ò della Città stessa, si commetteuano in questi giorni le maggiori sceleranze, che imaginar si possano, oltre i diabolici sacrifici; cioè stregherie, incantesimi, e malie, specialmente di quelle, de' quali ragiona S. Agostino ne' libri della Città di Dio, innumerabili peccati osceni, & altri vitij horrendi; e forse ciò proueniua dalla grãde autorità, ch'iui teneuano que' maluagi Sacerdoti di Minerua, simile per auuentura à quella del Sacerdote di Bellona in Cappadocia; il quale, secondo che ferine Cesare, era da quelle genti hauuto in tanta riuerenza, che vollero tenesse il primo luogo dopo il Rè, di autorita, e di potere; parendo loro, che la maestà della Dea lo meritasse. Come si fosse, premeua sopra ogni altra cosa ad Antonino vn concorso di tal sorte, e sì frequente, ch'ei vedeua farsi da varie parti à quella volta, e per diradicarlo, fece quanto potè in virtù del Crocifisso, mediante la predicatione del sacro Euangelio, e forse per le di lui possenti preghiere ne cadde allhora il detto Tempio à terra con maggior sdegno, e rabbia de gl'Idolatri contro il Santo.

S. Augusst. de Ciu. Dei lib. 18. c. 18.

Erano però più altri Tempij ancora de gl'Infedeli, così nella Città, e ne' sobborghi, come sul Territorio in varij luoghi: cioè quindici dentro la Città, vno de' quali, che forse fù il principale, dedicato à Gioue si trouaua, & à Minerua insieme per opra d'Ideo, il quale signoreggiò Piacenza trentasette anni, e morì ne' giorni, che la Regina Sabba di Ethiopia se ne passò ad ammirare, e riuerir co' doni la gran sapienza del Rè Salomone; il che venne ad essere intorno gli anni del Mondo quattromila cento, e sessanta, & innanzi il Saluator Nostro mille trentanoue. Vn'altro Tempio à Giunone consecrato ne fù da Susa, che dominò anni trent'vno nel tempo, in cui Licurgo diede le leggi à gli Spartani; cioè, circa gli anni del Mondo quattro mila trecento venti, & auanti Christo ottocento ottanta noue. Vn'altro in honore di Marte, eretto da Gloricio, che sotto l'Imperio di Romolo tenne il principato di Piacenza ventisett'anni. Cinque altri n'eresse poi à Vulcano, ad Apolline, à Giano, à Polluce, & à Venere il Prencipe Ciclio in quello stesso tempo, che venne posto Danielle sotto il Rè Dario nel Lago de' Leoni, e ne restò illeso, come anche scriue il medesimo Tinca con le seguenti parole (dopo hauer ragionato di Viraccio, Signor di Piacenza) *Is Ciclium reliquit successorem, qui annos sub Seruio viginti, sub Tarquinio superbo quinque, principatum tenuit; vir summa humanitate, & ideo nimis indulgens; ex quo euenit, vt sub suo dominatu multi fuerint latrones, adulteri, homicidæ: phana tamen Placentiæ construxit Vulcano, Apollini, Iano, Polluci, Veneri, quo tempore Darius Rex admiratus in lacum Leonum proiectum quendam Danielem remansisse illæsum, iussit illius accusatores in eundem mitti lacum, qui & illicò deuorati omnes fuerunt.* Il che fù auanti Christo anni circa cinquecento trenta. Vn'altro si edificò poscia alla Dea Concordia dal Rè Cleante, innanzi ch'egli desse principio alla sontuosa fabrica dell'Anfiteatro fuor delle mura di Piacenza, cioè auanti Christo circa quattrocento anni. E due, ò tre altri alla medesima Concordia dedicati furono da que' sei colleghi, che vnitamente gouernãdo Piacenza indi à cento anni, ridussero anche à perfettione il detto Anfiteatro nel tempo, ch'io in altro luogo accennai. Vn'altro vi era intitolato à Mercurio, nè si sà da chi, la figura del quale formata in bronzo si ritrouò (pochi anni sono) nello scauamento fatto in certa casa de' Conti Landi presso S. Martino in foro (hor detto delle cinque vie)

Eusebio in Cron.

In Reg. ante ann. Domini ad fin. huius volum.

Eusebio vbi sup.

Marc'antonio Virtuani Piacentino.

vie) nella quale occasione non potè contenersi la Musa d'vn nostro virtuosissimo Poeta, che sopra ciò non vi formasse leggiadramente gl'infrascritti versi:

Statua di Mercurio ritrouata in Piacenza nelle ceneri di sacrificio antico.

Se di folle Idolatra empio costume
Offerse vn tempo al figlio
Di Maia, anzi d'Auerno a' mostri stessi,
Entro a' fochi odorati arabe messi;
Ben, per diuin consiglio,
Hebber condegno, e l'Adorante, e'l Nume
Dal sacrificio lor, sepolcro, e loco,
Ne le ceneri l'vn, l'altro nel foco.

E per non dire de gli altri, conchiudo con la memoria di quel di Bellona, situato altreuolte, doue hoggidì si vede il palazzo maggior del Commune. La qual falsa Dea, come attesta lo stesso Tinca (e con lui conformasi Monsignor Locati) venne assegnata da' Romani per tutelare a' Piacentini in testimonianza perpetua, ch'eglino valorosamente sempre diportati si fossero à fauor della Republica, nel resistere specialmente ad Annibale, & Asdrubale nemicissimi del nome, & Imperio Romano. E, se tanti erano dentro la Città nostra ne' giorni del pijssimo Antonino i Tempij de gl'Idolatri; in quanto maggior numero creder dobbiamo, che fossero gli altri molti sul Territorio in varij luoghi posti? concioßia che pur ne' medesimi giorni accontar si poteuano sul Piacentino meglio di quattrocento Ville, ò Castella, ducento cinquanta de' quali è cosa hauuta per certa, ch'edificate, ò ristorate venissero da' nobilissimi Romani, mandati già con le colonie à Piacenza, e si conferma da' nomi stessi de' luoghi, che insin'hoggi continuano, come venuti da' propi nomi, ò cognomi di que' Cauaglieri, i quali nomina il Tinca per huomini insigni, e di sperimentato valore; e soggiunge, che i nomi di detti luoghi al suo tempo erano quasi tutti in gran parte corrotti. E, se ciò era (dico io) nell'idioma Latino, in cui allhora communemente tutti parlauano, molto più si corruppero dipoi quelli nella nostra volgar fauella, c'hebbe principio dalla roza, & istrana lingua de' Barbari, i quali si sà, ch'innondarono, e s'annidarono poscia, per diuersi tempi in Italia; onde perciò prender merauiglia non dourà veruno, se nel leggere quì appresso, i nomi hodierni di detti Villaggi, gli sembrarà tal fiata, che alcuno di essi col nome del fondatore, ò ristoratore, ch'ei fosse, non riscontri sì bene, essendo auuenuto anche il medesimo in altre Castella del Bresciano, & altroue, che pur ritengono il nome Romano.

Locat. an. 1281. nostræ salutis.

Polid. Virg. de rer. inuen. l. 1. c. 3. Hier. Gil. in Silua var. lec. ad Mex. p. 1. c. 6.

Caprio l. hist. Brix. lib. 1. F. Cælestin. hist. Bergom. p. 1. l. 2. c. 11. & l. 10. c. 23.

Ma prima, con buona gratia de' stranieri, in confermatione di quanto hò detto, e son per dire, ponganſi, come preludio, alcune poche parole del medesimo Tinca, il quale in questo proposito di cotai nomi (nel fine della sudetta sua Historia) così comincia: *Nec etiam Boij diutius lætari potuerunt: nam biennio post à Valerio Cons. superati ad octo millia sunt cæsi. Qui quidem Consul dirutam Placentiam restitui mandauit, & quia ciues ob bella fuerant valde imminuti, ideo Roma noui coloni quadriennio post fuerunt Placentiam missi, quos auus meus se puerum vidisse mihi parulo dictitabat. Quæris, qui fuerint? nam tres mille fuerunt: accipe nonnullos Triartos, quorum fama viget adhuc propter vicos, & Castella in agro nostro constructa, quorum tamen plurima sunt iam corrupta vocabula.* E quinci dando principio al racconto, dice, che

C. Marius condidit Vicum Marianum, modò Vicumarinum: e noi pur'hoggi Vicomarino il chiamiamo. Ville, e Castella del Piacentino.

P. Actius Agrum Actianum, modò Agatianum: e noi altresì Agatiano, od Agazzano. Hoc idē de Agatiano, & de Actia familia habet Fed. Scotus to. 1. respon. l. 1. resp. 1. n. 20. & l. 2. resp. 1. nu. 4. & de Vicomarino etiam ibid. n. 11.

M. Varro Varronum: detto similmente da noi Varrone.

L. Mesennius Mesennium: hoggi Misano, ouer Masanto (che dūe villaggi sono)

T. Macerinus Maceratam: detto al presente Maserato.

M. Attilius Auiola Attauelium: hor'Altauello, od Artauello, che dir si voglia.

C. Minutius Minutam: & hoggi pur la Minuta.

T. Basilius Basilicam: hoggi parimente Baselica.

Q. Fabius Fabianum: hoggi ancor Fabiano (ò sia quello appo Trebbia, ò l'altro nel Val di Tidone) Idem etiam Bar. Bagarot. de orig. Placen.

L. Verna Casamuernascam: hor la Vernasca.

Post. Albinus Montemalbum: hoggi pur Mont'albo

Q. Turrius Centonem turrium: hoggi Turro.

Sex. Cossus Cossanum: hoggi Gusano.

Q. Arcarius Ancaranū: hoggi ancor'Ancarano.

P. Martius Martianum: hoggi Marzano.

P. Annius Balneum Annianum: hor Badagnano.

Cn. Scipio Scipionum: hoggi parimente Scipione. E perche Scipione, e Lelio furono amicissimi, come si sà, quindi è, che nel fabricare ambidue sul Piacentino le loro Castella, e Villaggi, vollero, che fossero contigui l'vno all'altro, essendo poco più d'vn miglio discosto Scipione dal podere di Lelio, detto corrottamente Vigoleno. *Decuit enim* (disse il Co. Federico Scotti) *Lælium, & Scipionem, insigne par amicorum vicos habere propinquos in Romanorum colonia.* Bagar. idem vbi sup. Fed. Scot. tom. 1. sup. cit. d. l. 1. resp. 1. n. 20. l. 2. resp. 1. n. 9. & l. 3. resp. 15. n. 14.

C. Cinna Montemcinnanum: hoggi Montagnano.

L. Lucillius Lucianum: hoggi Luzzano.

T. Verus Centonemuerium: hoggi Centouera.

L. Cornelius Cornelianum: hoggi Corniano. Bagar. idem, vbi sup.

C. Attilius Attilionum: hoggi Aione.

M. Curius Curanum: hoggi Corano.

P. Silius Silianum: hoggi Ziliano, ò dir si voglia Ziano.

M. Seranus Serianum: hoggi Sariano. Bagar. etiam idem.

M. Nicias Nucetum: hoggi Noceto.

C. Albinus Albonum: hoggi pur'Albone.

F. Camillus Camillotum: hoggi Caminata.

T. Maleolus Maletum: hoggi pur Maleto, Terra sul Lodigiano, non essendo allhora li Territorij distinti, nè anco instituite le Diocesi.

A. Albinus Albinetum: hoggi Caſalbino, ò Caſarbino.
L. Porcinna Porcilium: hoggi Porcile.
D. Brutus Brutianum: hoggi Bruſſio.
Q. Pedius Pedinam: hoggi la Pedena.
Cn. Piſo Piſonaſcum: hoggi Boſonaſco, ò Boſonaſſo preſſo S.Gabrielle.
P. Verres Verranum: hoggi ancor Verrano.
Bagar. idem quoq. *P. Flaccus Flaccianum*: hoggi Fabiano nella Val di Tidone, o ſia l'altro appo Trebbia.
P. Caninius Montemcaninum: hoggi pur Montecanino.
A. Caſtus Caſtanum: hoggi altresì Caſtano.
M. Celius Celianũ: hoggi Ceriano, ò ſia Ciriano.
P. Marius Marianũ: hoggi parimente Mariano.
A. Cotta Cottoneum: hoggi Codogno (forſe quello in Val di Tarro)
Sex. Carus Montemcarum: hoggi detto Montechiaro.
Q. Cæſar Cæſeretum, modo Ceretum: hoggi pur Cereto.
L. Carus Riuum Carium: hoggi Riuergaro.
P. Voluſius Voluſaſcum: hor Vezolacca.
L. Annius Lucum Annianùm: hor Lugagnano.
M. Caſſius Caſſianum: hoggi Caſſano.
M. Attilius Muratilium: hoggi Muradello.
Cn. Verus Roncumuerium: hoggi Roncouero.
C. Arſenius Arſenium: hoggi Alſeno, ò dir ſi voglia il Seno, come lo chiama il volgo.
M. Cotius Riuumcotium: hoggi Riuigotio.
P. Trebatius Trebotium: hoggi Treuozzo.
P. Gelius Vicumgelium: hoggi Veggiola, ò Guſilegio (che ſono Villaggi diuerſi)
F. Caſſius Caſſinum: hoggi pur Caſſino.
L. Marius Maretum: hoggi altresì Mareto, ò dir ſi voglia Mare.
C. Actius Caſtellumactium: hoggi Caſtellaccio.
A. Trebatius Trebacianum: hoggi Trauazzano.
C. Celius Celiadellum: hoggi Ceradello.
M. Tullus Tullariam: hoggi Tollara.
P. Caninius Caninetum: hoggi Caneto.
C. Torquatus Caſtra Torquata: hoggi Caſtell'Arquato.
M. Seua Seuicianum: hoggi Sauignano appo Trebbia, ò più toſto Seuizzano in Val pecorara.
Videas, Lector, etiam Feder. Scot. Placentini I. C. opera, qui Vicilælij Comes fuit: (præter Bagarot. vbi ſupra) nempe to. 1. reſp. locis ſupr. cit. vbi de Vico Scipiono. *M. Lælius Vicumlælium*: hoggi Vigoleno.
C. Verres Verredetum: hoggi Verdeto.
P. Tiberius Tibernacum: hoggi Tauernago.
Sex. Tullus Spectulum: hoggi Pittoli, detto anticamente Plettoli, ò più toſto Specchio, cuero Spetti (che ſono tre Villaggi)
T. Sulpicius Sulpicianum: hoggi Suciano, ò dir ſi voglia Suzano.
Q. Annius Vicumannÿnum: hoggi Vianino.
Q. Varo Varſium: hoggi pur Varſio.
P. Roſcius Roſcium: hoggi Roſſo non lungi dalla Bettola, ò l'altro appo Mitellia.
Plin. l. 7. cap. 49. *Q. Mutius Mutiolam*: hoggi Mozzola. Di coſtui, ò d'vno d'altri due Mutij, che ſi rammentano più à baſſo; crederei eſſere ſtato nipote Marco Mutio, viuente nel Piacentino ſotto l'Imperadore Veſpaſiano, al dire di Plinio.
M. Celius Celeniam: hoggi Cilegna, ò Ciregna.
M. Coruinus Coruolariam: hoggi Coruara.
P. Veſtius Veſtianam: hoggi Vezzano.
T. Cæſius Arcem Cæſiam: hoggi Rocca d'Arzeſe.
F. Attilius Ripam Attiliam: hoggi Ripalta.
Q. Graccus Vagius Grauacum: hoggi Grauago.
P. Stolo Publium: hoggi Pelli.
Sex. Creſius Creſium: hoggi Greſio.
M. Culeus Conium: hoggi Cogno.
M. Sertorius Sertorianum: hoggi Sarturano.
Q. Cornelius Cornelietum: hoggi Corletto non lungi da Gambaro.
T. Caſſius Caſſianum: hoggi forſe Paſſano (eſſendoſi dianzi mentouato Caſſano)
Q. Verres Verſianum: hoggi ancor Verſiano appo Pradello.
P. Magius Magianum: hoggi Maiano.
Bagarot. vbi ſup. *Q. Marius Centonem Marium*: hoggi Centonaro, ò dir ſi voglia Centenaro.
P. Porcina Porcariam: hoggi Porcigratone.
P. Graccus Graccanum: hoggi Gragnano di ſopra (Graccano ancora da Caio Graccho. Vedi Plinio lib. 33. cap. 2.
Hinc Bar. Fumus Villaurenſis ſummæ Armil. auctor. Cipell. in pa neg. S. Antonini l. 2. pag. 39. *M. Aurelius Villam, Aureliam*: hoggi Villò, che Villaurum chiamano alcuni in Latino.
Sp. Verus Specumuerium: hoggi Sparauèra.
L. Scrouellius Scrouellanum: hoggi Scriuellano.
Q. Graccus Graccianum: hoggi Grazzano.
C. Iulius Caſaiulanam: hoggi Caſuſanna.
L. Tarquinius Tarquianum: hoggi Tranquiano.
M. Fonteus Fonteacciam: hoggi Fontanazza.
C. Mutius Mutionaſium: hoggi Muccinaſſo.
T. Actius Gripum Actiolum: hoggi Gropazzolo.
T. Centunius Centuriam: hoggi Centòra.
Q. Cælius Laremcælianum: hoggi Lorenzaſco.
M. Verres Verratum: hoggi ancor Verrato.
M. Auentinus Montem Auentinum: hoggi Monteuentano.
P. Licinius Licinianum: hoggi Liſignano.
A. Genitius Genitiam: hoggi Zena.
M. Memmius Memmianum: hoggi Mommiano.
M. Carbo Carboduſcum: hoggi Carpadaſco.
C. Gabinius Gabinianum: hoggi Gabiano.
M. Metius Metioneſſium: hoggi Macinèſſo.
L. Pirrus Piratellum: hoggi detto Pradello, che fù il luogo natiuo del gran CHRISTOFORO COLOMBO (come altroue dimoſtrerò) Piacentino, non Genoueſe, nè Monferrino, ſcuopritore del nuouo Mondo.
Q. Magius Magnanum: hoggi pur Magnano.
P. Oſcus Oſconam; hoggi Cono, appo Montechiaro; ouer più toſto Aſcona ne' confini hora ſul Genoueſe.
C. Septimius Septimiam: hoggi Settima.
Bagar. item vbi ſup. *Sex. Varro Vicumuarronum*: hoggi Vicobarone.
Sex. Metius Metianum: hoggi Mezzano (oue già fù vn'aſſai ricca Abbatia)
P. Vatinius Vatinianum: hoggi Vidiano.
L. Luceus Vicumluceum: hoggi Vigolcione; non douendoſi, per mio credere, con Monſ. Locati affermare, che queſto luogo foſſe altreuolte detto Viconuio, sì per la diuerſità della voce, che

Locat.histor. volgare di Piacenza.

che non consona, come per la distanza de' luoghi, scriuendosi essere stato Viconuio vn Castello molto vicino alla Città, il quale tentando Annibale vna notte di prendere, restò impedito dalla vigilanza delle sentinelle, e dalli tanti, e sì fatti gridi alzati allhora da quei di dentro, che fino in Piacenza si vdirono, & il Console sù l'alba vi corse con la caualleria in aiuto: là doue di Vigolcione si sà, che resta per otto miglia in circa dalla Città discosto.

Bagarot. vbi sup.

Q. Turranius Turranum: hoggi Torrano.
Cn. Floranius Florianum: hoggi Fiorano.
M. Oppius Oppianum: hoggi gli Oppij, ouer' Oppiano.

Bagar. etiam idem.

M. Nœuius Nœuianum: hoggi Niuiano.
Q. Mutius Muticellum: hoggi Monticello.

Bagar. itidē.

M. Plautius Plautianum: hoggi Piozzano.
Q. Orca Orciam: hoggi Olzia.
T. Calenus Calenascum: hoggi Calendasco.
Ter. Varro Vairascum: hoggi pur Vairasco.
Sex. Trebonius Trebanum: hoggi Traui; che, se ben dianzi Triuia (come si disse) per lo primiero, & antichissimo suo vocabolo addimandato fù; nondimeno, per lo ristoro poi iui fatto d'vna Fortezza, ò Castello da Seito Trebonio, si tramutò in Trebano, e poscia in Trauano (detto perciò in Latino *Trabanum*) & hoggi communemente Traui nella volgar fauella, che anco assai meglio concorda col nome Triuia, come già si è prouato di sopra.
Sex. Cinna Cinneuretum: hoggi Zeneureto.
P. Tullus Tullam: hoggi Tuna.
M. Regulus Regulam: hoggi Regulio, ò Rigòllo (due luoghi diuersi)
L. Nebulus Nebulanum: hoggi Nibiano.
T. Salius Saliuncellum: hoggi Sabioncello.

Fed. Scot. to. 1. l. 6. resp. 28 n. 83.

Celius Rufus Aramceliam: hoggi Arcelli.
M. Curius Specumcuriam: hoggi Sperongia.
Murena Casammurenam: hoggi Casimoreno.
M. Potitius Potitianum: hoggi Podenzano.
P. Cassius Ruscassium: hoggi Rustigassio.
Q. Piso Pisonum: hoggi Bissone.
A. Duilius Duilium: hoggi Diolo.
F. Nepos Furiciam: hoggi Fredezza.
T. Aurelius Gripum Aurelium: hoggi Groparello.
Cn. Fabius Fabium: hoggi Fombio.
P. Castus Castonum: hoggi Castione.
Sp. Halla Gripum Hallam: hoggi Gropallo.
T. Fuluius Fuluianum: hoggi Fulignano.
Q. Bebius Rusbebianum: hoggi Robiano; che, quantunque sia sul Territorio di Parma, fù nondimeno anticamente delle ragioni del Piacentino, cioè dell'Abbatia nostra di S. Sauino, e vi hà insieme vn Tempio al glorioso Antonino (di cui hor si ragiona) intitolato.

Bagar. etiam vbi supra.

P. Lollius Lollianum: hoggi Luiano.
Q. Tullus Murumtullum: hoggi Muradolo.
Cn. Vrsilius Casam Vrsiliam: hoggi forse Caorso.
Q. Pompeus Pompeanum: hoggi Popiano, ne' confini hora sul Genouese.
L. Retius Retianum: hoggidì Rezano.
C. Verus Rusueretum: al presente Roueleto.
Q. Pirrus Pirrenium: hor Perino, ò forse Pregno.
F. Silius Frusinetum: hor Frasaneto.
Sex. Vstinius Vstinium: hoggi Iustino, ò Viustino.
M. Papirius Paperanum: hoggi Pauarano.
C. Lælius Casamlæliam: hoggi Casalegio.
C. Carus Caratam: hoggi pur Caratta.
M. Afranius Afranianum: hoggi Fragnano.
P. Antonius Antonianum: hoggi Antognano.
P. Decius Casam Deciam: hoggi la Cadè.
M. Plancus Plancas: hoggi le Banche.
T. Carus Caricam: hoggi Gariga.
T. Tyro Tyrum: hoggi Torio presso gli Edificij.
M. Curio Curioletum: hoggidì forse Corticello.
P. Lucretius Lucretianum: hor Ligurzano.
C. Auianus Auianum: hoggi Viano.
T. Terentius Terentium: hoggi Teruccio presso le Ferrere, ò Terentio sul Parmigiano.
Cn. Fannius Montefannium: hoggi Morfassio.
Sp. Balbus Balbianum: hoggi Barbiano, ò Barbianello (luoghi diuersi)
T. Aruncus Aruncum: hoggi Ronco.
Q. Oppius Oppilium: hoggi Oboli, ò dir si voglia Obli.
M. Bebbius Bebbianum: hoggi Bobbiano.
C. Antius Monsantium: hoggi Monte Santo.
M. Cotta Cottam: hoggi Colta, ò Grotta.
M. Piso Pisociolam: hoggi Besozzola.
Q. Marius Maricellam: hoggi Barisella.
M. Diarius Diariam: hoggi Diara.
M. Octauius Octabianum: hoggi Tabiano.
P. Actius Montacinum: hoggi Mont'ochino.
M. Erucius Specum Erucium: hoggi Monteruccio
P. Garus Villam Cari: hoggi il Chèrro.
M. Tucca Gripum Tuccarium: hoggi Gropodugario.
M. Polio Montempolum: hoggi Monte Polo, ò sia Monte Peli (due luoghi distinti)
D. Brutus Brutilium: hoggi Brunello in Val di Tarro.
M. Culeo Colium: hoggi Colli.
Q. Castricius Castricianum: hoggi Castruzzano.

Bagar. etiam idem.

P. Metellus Metellinum: hoggi Mitellia, ò Mitèa, che dir si voglia.
P. & Q. Lælij Bilælium: hoggi Bilegno.
Sex. Mussus Mussinam: hoggi ancor Mussina.
Q. Gallus Arcemgallam: hoggi Artegalla.
Q. Coruinus Coruiolam: hoggi Corniola.
Cn. Roscius Roschetum: hoggi Rochetta.
C. Tullus Vallem tullam: hoggi Valle di Tolla.
P. Actius Vicum actium: hoggi Vignaccia.
P. Sceuola Sceuolascum: hoggi Seiuola.
M. Lucullus Lucullascum: hoggi Lusurasco.
Q. Celer Celorium: hoggi Celori.
P. Metius Metium: hoggi Metti.
Sex. Betulius Betulium: hoggi Bettola.
C. Paterculus Pateruam: hoggi Paderna.
M. Mugilanus Mongilanam: hoggi Mocelano, ò sia Montelana (due luoghi diuersi)
Tul. Donatus Casam donatam: hoggi Casaldonato
Sex. Aroncus Aroncarolum: hoggi Roncarolo.
D. Pirrus Pirratum: hoggi Prato.
T. Annius Tianetum: hoggi pur Tianeto.
M. Carbo Carbonetum: hoggi Carpaneto.

M. Reginus Regianellum : hoggi Rezanello.
A. Peregrinus Peregrinum : hoggi Pelegrino.
M. Plancus Plancuntinum : hoggi Piacentino.
C. Titius Titianum : hoggi Sterzano.
A. Reginus Montem regium : hoggi anche Monteregio.
M. Albinus Albianum : hoggi pur' Albiano.
M. Corta Cortinianum : hoggi Cortina.
P. Cinna, & Fabius Cinnafabiam : hoggi Cimafaua.
C. Carbo Carbianum : hoggi Carmiano.
Cn. Caliſius Caliſianum : hoggi Galuſano.
T. Albanus Albanolam : hoggi Albarola, ouer Bagnolo.
M. Velleus Velleacinum : hoggi Vicanino preſſo la Toſca.
P. Virginius Virginetum : hoggi forſe Brugneto preſſo Grondone.
Val. Vlmius Vlmetum : hoggi Vormeto, ouer' Olmelo.
P. Ventidius Ventidianum : hoggi Vidiano Sottano.
M. Culeo Vicumculeum : hoggi Vigolo.
C. Cæſar Cæſonum : hoggi Ciſiano.
C. Baſſus Baſſetum : hoggi Baſſano appo Trebbia, ouer Buſeto preſſo Caprile, ò Buſſeto Città (come più auanti vedremo) oltre Beſenzone.
Q. Cælius Cælianum : hoggi Chiulano.
L. Caninius Caninianum : hoggi Cagnano.
Sex. Carus Caranum : hoggi Careno preſſo Pelegrino.
C. Sannius Laremſannium : hoggi Larzano.
Caius Caianum : hoggi pur Caiano, ouer Capiano.
Q. Actius Pagum Actianum : hoggi Pigatiano, ò Pigazzano.
Q. Fabricius Fabriciam : hoggi Frauezza.
P. Callidius Callidioſam : hoggi Càroſſa, diſtante appena (come ſoggiunſe Tinca) dalla Città di Piacenza due miglia.

Il quale Autore commemora di più altri Villaggi, e luoghi ſul Piacentino, co' nomi pure d'altri nobili Romani, che quelli parimente ereſſero, ò riſtorarono; e ſono parte tramezati ne' già deſcritti di ſopra, e parte dopo eſſi ſeguitamente annotati: ma perche di loro al preſente non hò potuto io per le folte tenebre dell'antichità, e per altri accidenti riconoſcer bene i moderni vocaboli; reſteranno queſti per hora incogniti ſin' à nuoua diligenza di qualche ſtudioſo ſpirito, amatore delle antiche grandezze della ſua patria; ricordeuole, ch'etiandio le Città di Breſcia, di Cremona, & altre, non poco ſi pregiano, che molti de' loro Caſtelli, e Ville ritengano inſin' hoggi le denominationi altresì da quegli antichi Romani: ma nõ douràſſi porre in oblìo lo ſcãbiamento de' nomi d'alcuni di detti luoghi, che qui rimangono ignoti, potendo ciò facilmente eſſerſi cagionato dalla diuotione ſingolare de' noſtri più antichi proauoli, nel voler'eglino in honore d'alcuni Sãti di gran nome, e riuerenza, particolarmente intitolar loro le Ville intiere, non che i Tempij ſacri in quelle eretti, come veggiamo inſin' a' noſtri giorni chiamarſi le Ville, e Territorij di S. Polo, di S. Giorgio, di S. Nazario, di S. Protaſio, di S. Damiano, di S. Nicolò oltra Trebbia, di S. Quirico, di S. Stefano, e ſimili, che pur dianzi con altri nomi appellar ſi doueuano. Quì perciò ne reco ſolo a' paeſani i nomi ſteſſi, che riferiſce Tinca hauer' hauuti al ſuo tempo i detti luoghi, & i fondatori loro, che ſono i quì ſotto deſcritti; cioè

Capreo. hiſt. Brix. lib. 1. F. Cæleſ. hiſt. Bergom. p. 1. l. 2. c. 11. & l. 10. c. 23.

Q. Tubero Tuberonum.
M. Actius Actianum.
Cn. Actius Vicum Actium.
C. Verres Cinctum Verrium : non potendo eſſer Centouera, già nominata di ſopra.
M. Lepidus Lepidianum.
Ser. Galba Galbanum.
P. Curtius Curtianum.
M. Scaurus Scuranum.
C. Ancarius Ancaranum : e queſto pur vien nominato di ſopra.
P. Lentulus Lentulianum.
M. Graccus Grauacum. Veggaſi ancor queſto rammentato di ſopra; ſe forſe non ſi haueſſe à dire, *Graccanum*, che ſarebbe Gragnano di ſotto.
F. Medulinus Medulinum.
L. Turpilius Turpilianum.
T. Labienus Labianum.
P. Varus Vairaſcum. Queſto parimente è mentouato di ſopra.
P. Velleus Velleacium. Di queſto luogo parla ancor Plinio (& il Baronio l'allega) dicendo eſſer ne' colli del Piacentino, e d'vn'aria sì perfetta, e buona, che al ſuo tempo ſotto Veſpaſiano vi ſi trouarono viui, e ſani vndici huomini in età, chi di 110. chi di 120. & vno di 140. anni. Et il Domenichi noſtro, che traduſſe l'hiſtoria di Plinio, non ſeppe men' egli venire in cognitione del nome hodierno del luogo.

Plin. l. 7. c. 49 Baron. in Annal. ad an. 76 num. 2.

M. Vatinius Vatinianum.
Cn. Satyrius Satyrianum.

Eranui ſimilmente nello ſteſſo tempo, che il benedetto Antonino ſpargeua ſul Territorio noſtro la celeſte ſemenza del ſacro Vangelo, le infraſcritte altre Terre, per cui è da credere, ch'egli ancor' andaſſe ſcorrendo, e viſitandole tutte, come auido di fare gran preda d'anime, già che nel ventre alla madre ſi era dimoſtro vn'Aquila, della quale ſcriue Plinio, c'hà biſogno d'vn grandiſſimo paeſe da predare, per cauarſi la fame. io dico

Plin. lib. 10. c. 3.

Beſenzone, che il nome ſteſſo addita eſſerne ſtato il fondatore Beſenzone, vno de' figli, ò pronipoti del crudeliſſimo Mezentio Rè di Toſcana, il quale vogliono, che ſuccedeſſe al padre non ſol nel dominio di Trinia, e di Placa, ò Placanza (detta poi Placentia) ma anche nella ſpietata fierezza; anzi che in queſta il ſuperaſſe, e nell'alterigia l'vguagliaſſe.

Bobbio altresì, che da principio (e ne' medeſimi giorni ancora d'Antonino) appellòſſi Boio; non meno che vn'altra Città, ò Terra nella Romagna appo Sarſina, fabricata da' Boij; per eſſere ſtato quello edificato da Boio, che in compagnia di Belloueſo Capitan de' Galli, venuto con groſſiſſimo eſſercito in queſte parti circa gli anni del

Ferrar. in Geograph.

Mondo

Mondo 4015. & auanti la naſcita del Saluatore mille cento ottantaquattro; occupò tra l'altre Placa, oue come ſtato ferito nel combattere, hebbe à trattenerſi inſin che ſù di tal ferita ſanato; poi ritiratoſi ne' colli lungo la Trebbia, quiui fondò la Terra, che dal ſuo nome addimandar volle Boio, & hoggi la Città di Bobbio ſi chiama: *Boius, & Bellouesus* (dice Tinca) *cum trecentis Gallorum millibus in vallem Padanam, Latino in Latio regnante, impetum fecerunt, eamq. Marmetio, & alijs Regibus vel occisis, vel expulsis, occupauerunt. Boius tamen vulneratus Placis constitit, donec vulnere sanaretur, dum interim Bellouesus Insubrum Regem Coribantem oppugnat. Postquàm conualuit Boius oppidulum secus Trebiam ædificari, & de suo nomine Boium appellari voluit.*

Tinca in Reg. ad fin. huius vol.

Cauerzago parimente, detto da queſti dì (ne' quali era sì frequente il cõcorſo al dianzi mẽtoua to Tempio di Minerua) Cabardiaco, e prima Cabratiaco da Cabratio, che cõ titolo di Rè tenẽdo di Piacẽza il dominio, e venẽdo più volte a' conflitti co' Genoueſi, ne rimaneua mai ſempre da eſſi vinto, ò con molta perdita de' ſuoi vincitori; & alla fine in vna ſcaramuccia fatta contro gli ſteſſi nella Val di Trebbia reſtando egli malamẽte ferito, vi laſciò la vita quaſi nello ſteſſo tempo, che morì Socrate Filoſofo (circa trecento ottant'anni innanzi Chriſto) & indi dal di lui nome, per eſſere iui ſtato vccíſo, ne fù poſcia chiamato Cabratiaco il luogo: *Qua de causa* (ſcriue il preallegato Autore) *sibi inimicitias, & bella cum Genuensibus peperit* [*Cabratius*] *non breui finem habitura, nec quib..s facile posset resistere. Illi si quidem ex montanis in planiciem incursiones identidem cum facerent, prædas abigebant, priusquàm Cabratius vel militem colligere, vel eos se recipientes assequi posset. Et si quando congrediebatur, semper vel victus discedebat, vel cruentam reportabat victoriam. Deniq. vulneratus in pugna cum eis habita in valle Trebiæ, biennio post Socratis interitum, vita cessit. Locum Cabratiacum appellant.*

Fiorenzola ancora, che in cotai dì s'addimandaua Fidentia, & hebbe la fondation ſua da vn fortiſſimo guerriero Franceſe dell'eſſercito di Brenno, per nome Fidente; il quale laſciato da lui in Piacenza, perche in compagnia di Carbellio ſimilmente Franceſe, e Gouernator della Città, procuraſſe, che detta Città di mura, e di foſſe ſi cingeſſe, non mancò dal ſuo lato di diligenza: ma concioſiache Carbellio era di natura molto fiero, e con dure eſtorſioni per più anni non ceſsò mai d'affliggere i poueri cittadini; Fidente non conueniua con eſſo, e tra loro bene ſpeſſo naſceuano delle differenze; per le quali finalmente, inteſaſi la morte di Brenno, fabricòſſi Fidente lungi dalla Città per ſua fortezza, & habitatione (anni trecento ſeſſanta in circa auanti Chriſto) la detta Terra, che dal ſuo nome per molti ſecoli Fidentia, poi in honore di S. Fiorenzo Fiorenzola ſi diſſe. *Quare capta Placentia* (ſoggiunge l'hiſtoria di Tinca) *& Cleante occiſo, Brennus relictis Fidente, & Carbellio, qui Placentiam muris, & fossa cingerent, in Tusciam, & inde Romam victorem duxit exercitum.* E poco appreſſo: *Igitur Brennus Placentia castra mouens, gubernatorem ibi constituit Carbellium trucem, & efferum Gallum, qui duodeuiginti annos in ciues sæuire non destitit, duras ab eis exactiones extorquendo, & in murorum fabricatione occupatos tenendo. Sed cum Brenni, sociorumq. Gallorum mortem apud Delphos intellexissent, sæuitiam aliquantisper mitigauit Carbellius: si quidem inter ipsos duces Gallos in dies oriebantur dissensiones, Fidente præsertim oppidulum ædificare properante, ex quo cogebatur Carbellius aliquid Placentinis indulgere, vt eis tempore belli fidis vteretur.* Che poi la Terra ſi appellaſſe Fidentia lo teſtificano Tolomeo, Antonino, & altri Scrittori da Leandro, & altroue da me citati; e che ſi cangiaſſe alla fine per honore di S. Fiorenzo in Fiorenzola, il dimoſtrano tra l'altre, le ſeguenti parole di S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, dopo il miracolo di certa figlia iui riſuſcitata da S. Fiorenzo: *Ibiq. in monumentum prodigij constructa Ecclesia, locusq. ille in honorem S. Florentij dictus est Florentiola.*

Leand. vbi de Placen.

S. Anto. hiſt. p. 3. tit. 24. c. 13. §. 2.

Goſſolengo di più, che ſecondo il ſuo vero, e proprio nome, Oſſo lungo dir ſi dourebbe per cagione d'vn'oſſo della coſcia d'vn corpo humano, che riferiſce il noſtro Autore eſſerſi trouato in detto luogo, mentre Piacenza era ſotto il dominio di Orebo figlio del dianzi memorato Carbellio, da vn contadino nell'arare il terreno, & era quello di sì ſmiſurata lunghezza, che quattro cubiti eccedendo ne laſciò poi à tal luogo di Oſſo lungo il vocabolo, ſe ben'hoggi Goſſolengo il chiamiamo: *Hoc dominante* (dice Tinca, parlando di Orebo) *bubulus aratro os humani femoris detexit adeo lungum, vt quatuor vlnas excederet. Locum os lungum nuncupant.*

Guardamilio, che preſe il nome dal grande ardor d'Emilio il Conſole, il quale hauendo quiui appiccato co' Galli, & Inſubri vna fiera battaglia, ſi portò in eſſa di modo, che ne fece grandiſſima ſtrage, vccidendone ſin'à quaranta mila; e con sì nobile impreſa, e col drizzare appreſſo, incominciando da Piacenza à Rimini, la ſtrada detta dal di lui nome la via Emilia, ſegnalò ſe ſteſſo, & il luogo del conflitto inſieme, ch'indi poi *Ardor Aemily* addimandato nella lingua Latina, ſecondo l'vſo di que' tempi ſù da i molti Barbari, calati poſcia in Italia, *Ard'Emilio* per corrottion del vocabolo, e da' Longobardi, e ſucceſſori loro non informati, col nome di Guardamilio commmunemente appellato. Del quale primiero nome così ſcriue il ſopradetto Autore: *Cum verò biennio post Galli denuò rebellassent, Aemilius Consul XL. Gallorum millia apud locum, qui Ardor Aemilij nuncupatur, cæcidit, & vniuersam vallem Padanam, quæ ab eo dicta fuit Aemilia, in Romanorum ditionem redegit.* E quindi ſi conoſce eſſer fauola quel, che i paeſani del luogo aſſeriſcono, eſſerſi Guardamelio nomato, perche guardar meglio doueua colui al ſuo fine, il quale hauẽdo vna fiata fatto paſſare l'Imperadore col ſuo eſſercito intiero ſopra l'acqua del Pò fortemente agghiacciata, e tutta coperta di paglia, e ſtrame

me in guiſa, che nè l'Imperadore, nè altro ſi auuidero mai del gran riſchio, ſe non dopo varcato il fiume; ne riportò incontanente la meritata pena dell'vltimo ſupplicio per ordine del medeſimo Ceſare: concioſiache vn tal ſucceſſo non auuenne, ſe non ne gli anni del Signore 1211. (come à ſuo luogo diremo, e lo riferiſcono il Sigonio, & il Cauitellio) e pure quel luogo di molti ſecoli innanzi chiamato era Guardamilio.

Sigon. de reg. Ital. an. 1211. & Cauitell. ann. 1210.

Nè dubbio vi hà, ch'erano ſul Territorio noſtro etiandio ne' giorni del beato Antonino, le Caſtella, e Villaggi di Statto, di Campremoldo, di Rottofredo, di Varconaſſo, e le Terre di Bardi, e di Chiaſteggio. Io dico di Statto, luogo così chiamato (come accennai di ſopra) per la ſtatione, e dimora fattaui da Scipione; il quale dopo la rotta riceuuta al Teſino, ritiratoſi iui à ſalua mento appo il fiume Trebbia in que' colli, ſtimati ſicuriſſimi per gli alloggiamenti, ſtante la qualità del ſito, e la confidenza, che inſieme haueua ne' molti amici intorno al fiume habitanti; fortificò diligentiſſimamente di riparo, e di foſſa quel luogo, & iui col maggiore ſtudio, che potè, medicandoſi le ferite, ſtette ad aſpettarui il compagno Sempronio, che di Sicilia gli veniſſe in aiuto col ſuo eſſercito contro di Annibale, ſi come narrano Polibio, Liuio, & altri, & il noſtro Tinca, che in queſti giorni ſcriſſe, dicendo: *Cum igitur Hannibal Alpes penetraſſet, Corn. Scipio Conſ. Placentiam cum exercitu profectus, illi obuiam ad Ticinum proceſſit; ſed victus, & vulneratus Placentiam cum reliquis copijs eſt reuorſus. Inde Gallorum auxiliarierũ defectionem metuens, ſtatiua ad locum, nunc Statum dictum ſub Trebiæ collibus, ex Sicilia Collegam expectaturus poſuit; quem cum Hannibal inſequeretur, in itinere ope Boiorum iam omnem agrum inter Padum, & Trebiam obtinentium, expugnat Claſtidium* (c'hoggi ſi appella Chiaſteggio ſotto la Dioceſi di Piacenza) *in quo Romani magnam frumenti copiam repoſuerant, & Caſtra ſex millia paſſuum à Placentia locat. Mox cum alter Conſ. Sempronius ſuperueniſſet, iterum malè ad Trebiam pugnatum eſt: locum Campomortuum accolæ nominant.* Et eccoui il luogo, c'hor Campremoldo in vece di Campo morto, diciamo, così nomato (come ſcriue anche Leandro) per la gran rotta, che quiui diede Annibale a' Romani.

Polib. lib. 3. Liu. lib. 21.

Leand. vbi de Placentia Synod. Conſtit. Plac.

Superueniente hyeme (ſiegue ancora poco più à baſſo Tinca) *in agri Placentini loco, vbi caſu equi ſui raptum eſt frænum, [Hannibal] omen accipiens hyemauit*; e queſto è pur' il luogo, che corrottamente chiamaſi Rottofredo in vece di Rottofreno. *Vere proxumo* (ſoggiunge immediatamente lo ſteſſo Tinca) *ſingens Pœnus, vt Conſulem falleret, in Hetruriam tranſire, fuit in Alpibus Placẽtinis retentus, & malè affectus imbre, & frigore; locum ab Elephanto ibi mortuo Barrum appellant. Quare retrò ad Placentiam Caſtra mouens, in itinere cum Romanis octomille paſſus à Placentia conflixit, vbi Romanorum clades fuit minor, quia nox prælium diremit. Locus Barchinaſſa, quod Hannibal ſola voce ſignum pugnæ dedit, appellatur.* E quinci habbiamo la denominatione delli due altri luoghi, di ſopra accennati, cioè di Bardo, ò Bardi, e di Varconaſſo. Il primo così detto da *Barro*, voce Latina, che ſignifica l'Elefante. Di cui ſcriuono, che di trentaſette Elefanti, i quali haueua ſeco Annibale nel fatto d'armi al Teſino, ſette foſſero poi quelli, che nel cõflitto di Trebbia à Campo morto gli erano auanzati, e di detti ſette alla fine per la gran tempeſta de' venti, grandine, & horribiliſſimi freddi patiti sù l'Alpi, queſto ſol rimaſto, che gli morì nel luogo di Bardi, & eſſo Annibale vi reſtò priuo d'vn'occhio, del quale però dianzi patiua. L'altro luogo, che da principio Barchinaſſa ſi diſſe, poi Varconaſſo con la mutation di tre lettere, traſſe il ſuo nome da due altre parole ſimilmente Latine; *Barcha, & naſſa*; additando quella il nobiliſſimo cognome della caſata d'Annibale, che fù de' Barchi; e queſta il vaſo da peſcare, chiamato etiandio volgarmente la naſſa, in cui entrando il peſce non può più vſcire. Et indi parmi, voleſſero quegli antichi con vn tal nome inferire, eſſere ſtati allhora i Romani, quaſi tanti peſci colti nella naſſa, dalle aſtutie, e ſtratagemi di Annibale Barcha, il quale ſenza intimar loro la guerra, ma con vn ſol cenno di voce, all'improuiſo aſſaliti gli haueſſe in luogo, e tempo tale, che ſe, per eſſerſi attaccata in quel punto vn' aſſai cruda zuffa (come dicono gli Hiſtorici) non ſopragiungeua la notte, che la dipartì, ſe ne ſarebbe veduta maggiore ſtrage dall'vna parte, e dall'altra, morendoui in ambidue gli eſſerciti da ſeicento fanti, e trecento caualli; ma i Romani ſe ne riſentirono più, perche vi perdettero tra gli altri ſoldati di vaglia, cinque Tribuni militari, e tre Capitani delle genti confederate, che con eſſo loro militauano.

Calepin. in vtraq. dictione.

Tarchagn. & Iiu. vbi ſup. Locat. hiſt. Placen.

Quì rammentar dourei, per non naſcondere a' Piacẽtini ſtudioſi antichità così erudite, e degne, l'eſiſtenza etiandio ne' medeſimi giorni, della Terra di Olubra (hoggi Caſtel S. Giouanni) c'hebbe principio, quanto al nome, dall'infelice caſo di Olubro, Signor di Piacenza auanti Chriſto di cinquecent'anni, il quale in vna battaglia, che contro de' Galli faceua, egregiamente portãdoſi, venne non lungi dal fiume Verſa appo il torrente (che poi Olubra fù detto, & hor' Olòra) da quelli miſeramente vccíſo, & iui ſepolto laſciò il ſuo nome al luogo.

Di Sarmato ancora, che è oltra Trebbia, e fù ragione, e proprietà di Sarmo, pronipote di Olubro, e fratel di Cabratio, che mentouai di ſopra. Di Brenno altresì, e di Berlaſco appo Tidone, e di Rizzolo appo la Nura; edificato queſto da vno di quegli antichi Romani, A. Retiolo detto; e quelli, vno da Brenno dianzi più volte nomato, e l'altro da Berlaſſo; il quale per la gran tirannide di Boilo, partendo con alcuni altri nobili da Piacenza, ſi conduſſe con eſſi, come in volontario eſſiglio, à Roma, oue corteſemente accolti, furono poſcia col conſeglio, & opre loro cagione, che i Romani, hauendo allhora contraſti co' Galli, Inſubri, e Liguri, co' quali collegato s'era Boilo, riportarono de' nemici glorioſa vittoria. Ma queſti, & altri ſomiglianti ſucceſſi innanzi la naſcita

ANNI DI CHRISTO 302.

In Reg. ante ann. Christi, in fin. huius volum.

scita del Saluatore sul Piacentino, ò per industria, e valore de' Piacentini auuenutì, meglio intender si possono dall'historia stessa di Tinca registrata da me nel fine del presente volume à perpetua memoria, e da altri Scrittori etiandio. Onde per tornare al discorso, di cui già brieuemente toccai, della predicatione, & immense fatiche del nostro, gran Campione di Christo, Antonino.

Dico di nuouo, che se nella Città di Piacenza in cotai giorni vi haueuano da quindici Tempij i falsi Dei, e nel Territorio trouauansi da quattrocento Ville; egli è credibile, che se non ogni Villa il proprio Tempio, almen' ogni due, ò tre n'hauessero vn particolare, che fosse loro commune, & oltr'à ciò in tutte le case, per non dire in tutte le camere, varij Idoletti, e figure diaboliche: per la distruttione de' quali empij riti, chi non vede esser' hormai impossibile, non che malageuole, il ridire à pieno i continui viaggi sì per la Città, come per lo Territorio sì ampio, che il diuin'huomo faceua, per cõuertire anime à Dio? l'innumerabili fatiche, e patimenti, ch'ei perciò sostenne, mentre da per tutto incontraua opposition, e contrasti gagliardi da' Sacerdoti de gl' Idoli, e percosse, e tormenti da' fieri ministri del crudelissimo Massimiano? basti per hora al nostro proposito il conchiudere, che restando hormai appagato il benignissimo Padre delle misericordie Iddio, di quanto fin' à quel tempo haueua indefessamente sempre à gloria di S.D.Maestà col guadagno di tante anime adoperato Antonino; si compiacque alla fine di chiamarlo al riposo, & al meritato premio in Cielo, mediante la corona del martirio, ch'egli con gran giubilo, e fortezza patì l'anno di nostra salute 303. alli 4. di

303. Luglio nella stessa Terra, di cui dianzi si disse, ò Castellanza di Traui, riceuendo iui il nobil Cauagliere di Christo, dopo molti stratij, & asprissime pene, l'vltimo colpo mortale, che spiccandogli la testa dal busto, gli aperse incontanente la strada all'immortalità, e rese vie più chiara, & illustre la di lui cara patria Piacenza, di cui prese appo Iddio con maggior carità la tutela, e difesa in perpetuo. Nè di ciò punto dubitar si dee, che se dell'Aquila si legge, ch'ella per naturale istinto, quando in alto se'n vola, sempre con gli occhi verso la terra và rimirando il nido de' suoi cari pulcini: maggiormente Antonino (che pur nell'Aquila venne simbolizato alla madre di lui grauida) quantunque nel più alto soruolato ne sia, non abbandona però di vista giamai in quell' eterna felicità i suoi diletti compatrioti col tenerli, quanto à se, come Protettore amantissimo, raccommandati del continuo, e difesi dauanti à Dio in ogni lor bisogno così spirituale, come temporale.

Franc. Bern. Cipell. in Paneg S.Antonini lib. 1.

Non però sia, chi creda (per soggiungere anche di più questo auuiso a' Lettori) essersi trattenuto mai sempre, mentre visse, il beato Antonino dopo il glorioso trionfo de' suoi Santi compagni Thebei, ò nella Città di Piacenza, ò sul Territorio, ò ne' contorni di essa: posciache vna volta tra l'altre n'vscì pur' egli in compagnia di certi diuoti concittadini, e fù con esso loro à riuedere le sacrosante memorie, dianzi da lui visitate, e doue cotanto aiutato si era nello spirito, de' Santissimi Misteri della vita, e passione del Saluatore in Gierusalemme, & altri luoghi della Palestina. Ma io intorno à ciò, & altre degne, & eroiche operationi di lui, rimetto chiunque brama saperle, alla lettione della Vita stampata del Santo, & à quel, che ne scrissero Pietro Natale, il Baldesano, & altri Autori.

Et io, ritornando all'historia, dico che con la morte d'vn solo non hebbe fine in Piacenza l'horribile persecution de' Tiranni; conciosia cosa che più altri Fedeli tanto de' Cittadini d'essa, quãto di patrie straniere, egli è da credere, che in grandissimo numero vi fossero anche quì allhora per Christo crudelmente vccisi; ancorche per cagion dell'incendio, di cui fra poco diremo, e del consumamento del tempo ne sieno del tutto andati à male i volumi, e gli atti de' lor santi martirij. Ci è nondimeno rimasa alcuna memoria, d'vn notabilissimo successo, che quì in questi tempi auuenne, d'vna horrenda vccisione d'assaissimi Christiani, i quali fuor di Piacenza verso la parte di Ponente vennero martirizati. E fù, che non parendo hormai à Diocletiano, che lo scelerato suo compagno, come insatiabil, ch'era al pari di lui, dell'human sangue, e nemico giurato di Christo, hauesse à sofficienza adempiuto il commun desiderio nello sfogar lo sdegno, che nelli lor petti ardeua, contro i Christiani; commandò strettissimamente ad vn crudel ministro, che seco haueua, detto Gordiano, cui fece Capitano, e Prefetto di molti satelliti, che trasferitosi in queste parti, douesse senza rispetto far prigioni, e malmenare, e finalmente vccidere quanti seguaci, & imitatori del Nazareno trouati hauesse, se essi non sacrificauano a' suoi Dei immortali. Costui per tanto, essendo con tale ordine nel camin dell'Emilia, e da numerosa torma de pagani seguito, incominciò da Bologna, ò (come altri dissero) da Modona infino à Piacenza, ad essequire l'empio precetto, e tutti i Christiani, che potè hauer nelle mani di qual si fossero conditione, sesso, & età, con funi, e catene furono crudelmente auuinti, e strascinati con molti stratij à Piacenza, oue condotti fuor della Città in vn sito, che hora dentro la Città si rinchiude, e Campagna chiamiamo, dopo molti tormenti gli fè decollare, e trarre quiui i corpi loro in vna profonda voragine, che poi di pozzo hebbe à sortire il nome: à guisa, che pure in Padoua appo la Chiesa di S.Giustina vn pozzo vi hà pieno di Martiri circa questi giorni similmente vccisi, & in Brescia vn'altro detto il pozzo di S. Affra. Ma (quel che più ingrandisce la cosa) è, che per esser venuto tal luogo in molta veneratione de' nostri, si compiacque la beatissima Madre di Dio di spargere sopra di esso in abbondanza i suoi celesti fauori, in tanto che l'istessa Signora, di cui sappiamo essere scritto: *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*; sopra la tomba di que' glorioſi Martiri, come in proprio seggio, elesse di esser

Scrittura antichissima hauuta da Roma.

Eccli. 24.

ANNI DI CHRISTO 303.

eſſer riuerita da' Fedeli in vna picciola Capella, che poſcia diuenuta celebre Tempio per le copioſe gratie d'eſſa Santiſſima Vergine, mediante la diuotione d'vn'oglio ſalutifero, che per più ſecoli miracoloſamente vi ſcaturì del continuo dal ſopradetto pozzo, venne con nobiliſſima fabrica vltimamente rifatto, & accreſciuto, & hoggidì è la famoſa Chieſa della Madonna detta di Campagna in Piacenza, Conuento de' Padri minori Oſſeruanti Riformati; del quale ſacrato luogo, come ancora più auanti ſecondo le diuerſe occorrenze ne trattaremo, così particolar diſcorſo ne facciamo nella fatica noſtra de' Fiori eletti del Campo di Piacẽza: là doue dimoſtrandoſi, ch'etiandio *Flores apparuerunt in terra noſtra*; fra gli altri ſi dà inſieme à vedere, che queſti inuitti Martiri, i quali sì floridamente trionfarono nella prima ſtagione della naſcente Chieſa, quaſi piante nouelle furono di odoratiſſime roſe: e nella guiſa, che queſte in primauera ſi piantano; così di quelli tienſi per coſa certa, che nella fine di Marzo veniſſero per appunto quiui martirizati. Onde di eſſi anche ſi poſſa dire: *Quaſi flos roſarum in diebus vernis*. E che per eſſerſi poi ſopra di loro cõ tãte gratie aſſiſa la glorioſiſſima Regina de' Martiri, quaſi per fare in detto luogo vn belliſſimo Roſaio, ſi vaglia ſoggiungere appreſſo, che quiui ſia, *Quaſi plantatio Roſæ in Hiericho*, non ſenza grandiſſimo honore di queſta patria. Stupiſco però di due aſſertioni (che com'erronee, io non poſſo iſcuſare) di due grandi Prelati foreſtieri, nel fauellar' eglino di queſto antichiſſimo pozzo de' Martiri di Campagna; cioè di Monſignor Sillingardi, Veſcouo di Modona, il quale dica di hauere co' propri occhi, veduto, mentr' era Vicario del Veſcouo di Piacenza (il che fu l'anno 1575.) i Sacri corpi de' ſopradetti Martiri; e del P. Ferrari Seruita, ſtato Generale dell'Ordine, e Religion ſua, che affermi celebrarſi ogni anno in Piacenza nel ſecondo giorno di Gennaio la glorioſa memoria di quelli: mentre non ſi è celebrata mai, nè ſi celebra quì in honor loro feſta veruna; nè mai è ſtato viſitato da alcuno il detto pozzo, ſe non eſteriormente, e ſenza farui apertura, ò altra diligenza per dentro. Il che, ſe forſe per qualche perpleſſità tentar ſi voleſſe nell'auuenire, Dio sà, ſe foſſe ciò per accreſcere, ò per iſcemare più toſto, la continuata fin'hora deuotion de' Fedeli. Souuienmi al preſente la prudentiſſima riſpoſta di Papa Gregorio XIII. che richiedendogli il Santo Cardinale Carlo Borromeo di aprire vn'arca in Breſcia, ou'era in tai dì Viſitatore Apoſtolico, à fine di terminare vna conteſa fra due Chieſe di quella Città, intorno ad alcuni corpi de' Santi; riſpoſe il buon Pontefice, moſſo dallo Spirito ſanto, che regge quella veneranda Sede di Pietro, che non giudicaua bene di ciò fare; ma ſi laſciaſſe, che i popoli piamente nell'vno, e nell'altro luogo i detti Santi honoraſſero. E l'iſteſſo pare, ch' etiandio di queſto pozzo dir ſi potria, aggiuntoui di più il belliſſimo ricordo, c'hebbe da Dio S. Brigida circa i corpi de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, ſtati per molti anni naſcoſti in vn pozzo, e priui del debito honore, conſolandola il Signore col dire, che ſe que' ſacri pegni non erano in quel tempo riueriti da gli huomini, lo faceuano ſenza manco gli Angeli.

Cantic. 2.

Eccli. 50.

Eccli. 24.

Gonzag. hiſt. Relig. Franc. p. 2. nu. 25.

Silling. libro ſup. cit. in prin.

Ferrar. in Catal. nouo SS. die 2. Ianuar. Bolland. to. 1 SS. menſ. Ianuar. pag. 80.

Aſcan. Martineng. de SS. Fauſt. & Iouita, diſc. 1. ante fin.

Pancirol. ne' teſori naſc. di Roma, rion n. 9. Chieſa 19. di S. Sebaſtiano.

Hor, dopo così gran macello contro i Chriſtiani appo la Città di Piacenza (come ſi è detto) eſſequito, paſsò più oltre ancora la diabolica rabbia delli perſecutori di Chriſto; poſciache nel più meſto tempo de' Sacratiſſimi giorni della Paſſione del Redentore, eglino con nuoui editti ſotto grauiſſime pene, ad imitatione di Domitiano, commandarono eſpreſſamente, che da per tutto le ſacre Chieſe, & Oratorij de' Chriſtiani foſſero gittati à terra, e rouinati inſin da' fondamenti; e che ſi deſſero à fiamme, e fuoco tutte le ſcritture, e libri loro, e ſpecialmente le hiſtorie de' Martiri; e che tutti i Chriſtiani, i quali haueano dignità, & vffici, ne foſſero immantinente ſpogliati, e che perſeuerando eſſi ne' riti, & oſſeruanze Chriſtiane, perdeſſero la libertà, e rimaneſſero ſchiaui, e gli ſchiaui Chriſtiani, che la Fede loro rinegata haueſſero, ſubito diueniſſero liberi. Di più, che tutti i Prelati delle Chieſe, ouunque ſi trouauano, primieramente legati foſſero, & imprigionati, e poi coſtretti con ogni ſorte di tormenti ad adorare gl'Idoli. Così ne' ſolenniſſimi giorni della S. Paſqua ſi publicarono al Mondo quegli empij, & abomineuoli decreti; onde non vi hà lingua, nè penna, che baſti ad eſprimere, quanto foſſe il trauaglio di tutta la Chriſtianità, ſeguendone incontanente l'eſſecutione, & abbrucciandoſi inſin delle Città intiere, piene di Chriſtiani: nè ſi può facilmente dire, quanto danno vi haueſſe in particolare la Chieſa noſtra. Imperoche, oltre che de' Chriſtiani Piacentini, ſe ben moltiſſimi coſtanti furono in rinunciar gli vffici, & in ſopportare per la Fede di Chriſto tormenti, e morte; nulladimeno alcuni poco ſtabiliti in quella, al primo ſoffio dell' impetuoſo vento, rouinarono i miſeri nell'infedeltà, e diedero di più in mano de' Tiranni i ſacri libri, e le memorie publiche, che hora ſi deſiderano; e ſi ſpiantarono appreſſo quaſi tutte le Chieſe, ch'erano allhora in Piacenza, & anche ſul Territorio, che perciò di queſte nè meno à noi è potuto peruenire notitia alcuna.

Bar. to. 2. Annal. in ann. 301. & ſeqq. & in Martyrolog. Rom. prin. c. 1. & 3. & ſub die 2. Ianuar.

Occorſe intorno à queſti dì, per mio credere, in Piacenza, ò fuori della Città (com'era allhora) nel palagio, & Oratorio ſecreto del Prencipe Feſto; conuertito già per opera di S. Antonino dal Gentileſimo alla Chriſtiana Fede; il naſcondimento del ſacro corpo d'eſſo glorioſo Martire, accioche per mala ventura da' perfidi eſſecutori di que' diabolici editti non foſſe così pregiato pegno immantinente abbrucciato, ò in altra guiſa ad onta di Chriſto, e con perpetuo danno de' Piacentini fedeli, ignominioſamente diſperſo; riconoſcendoſi anch'in ciò il fauor ſingolare dell'ammirabil prouidenza di Dio verſo la Città noſtra, mentre che hauendo dianzi ſaluate quelle benedette oſſa dal furor de' Pagani, e dalla corrẽte del fiume Trebbia, in cui tratte l'haueuano do-

Breuiar. Placent. & Cipell. in Paneg. S. Antonini lib. 3.

no dopo spiccata la testa al Santo, e miracolosamente ancora fatto raccorre da gli Angeli il sangue sparso da esso in suo honore, & il tutto condurre alla casa di Festo; volle etiandio, che le dette santissime reliquie si conservassero illese, e sicure dal fiero incendio de gli arrabbiati Tirāni, coll'ispirare il medesimo Festo, & altri deuoti Fedeli à nascondere con secretezza vn tanto tesoro in vna cupa, e sotterranea tomba, che poi diuinamente scopertasi ne' giorni del beato Sauino Vescouo (come à suo luogo diremo) hebbe à sortire il nome del pozzo di S. Antonino nel Tempio detto di S. Maria in Cortina.

Ma quel, che rende in così aspra, e lunga persecutione marauiglia grandissima, fù, che per cagione di essa non menomòssi punto, come pur' altre fiate era accaduto, il numero de' Christiani in Piacenza: anzi che maggiormente egli si accrebbe non solo in questa Città, ma quasi in tutte l'altre; conciosiache, doue da que' barbari, & inhumani mostri per via del martirio, e dell'incendio sudetti si pretendeua spegnere del tutto il nome di Christo, e che nè pur rimanesse viua vna scintilla della Christiana religione, il pietosissimo Signor Nostro, il quale sà fare (come tal volta rammemorò a' suoi Discepoli) che vn grano di frumento gittato in terra, e morto moltiplichi à marauiglia, fece similmente moltiplicare in guisa il Christianesimo in ogni luogo, che quanto più si bagnauano nel sangue de' Christiani per l'vccisione di essi le spade de' Tiranni, tanto più per l'acqua del battesimo ne rinasceuano de gli altri: si che in questi tempi molto meglio affermar si puote quel, che già alcuni saggi Padri hauean lasciato scritto, che il sangue de' Martiri era diuenuto semenza di Christiani, mentre per vno, che ne moriua, ne nasceuano cento, e mille. Ma in fatti questa pregiata semenza della Fede era dal Ciel discesa, perciò non era soggetta alle tempeste della terra: nè i primi seminatori, che la sparsero per il Mondo, cioè gli Apostoli, & i Discepoli di Christo, e gli allieui loro di mano in mano, eran di sì poco merito innanzi à Dio, che bastasse potenza humana, ouer diabolica forza, quantunque grande, à rendere quella infeconda, e le fatiche loro infruttifere. Già per la Città, e Chiesa nostra i glorioſissimi coltiuatori di questo campo, e primi Protettori insieme, Nazario, & Antonino regnanti in Cielo, stauano difendendo la causa del popolo Piacentino; e con la sua intercessione faceuan sì nel mezzo delle tagliate fatte da' persecutori, che i Fedeli à guisa di tante felici piante rinouellauansi, e cresceuano maggiormente.

Ioan. 12.

Tertull. in Apolog. Ciprian.

Aggiungasi, che non mancauano ancor' altri Santi di porgere nello stesso tempo caldissime preghiere à Dio per li medesimi Piacentini; dico gl'inuitti Martiri Artemio, Candida, e Paolina, Timoteo, & alquanti altri, passati già alle celesti corone nella medesima furia di quest'aspriſſima persecutione: e parimente que' beatissimi Pontefici, e Martiri Fabiano, e Sisto di tal nome il Secondo; e le purissime Verginelle, Martina, e Barbara, & altri Santi diuersi, che molto innanzi di questo tempo trionfati haueuano: perche, come già erano dalla superna pietà destinati ad esser' eglino etiandio perpetui Difensori della Città di Piacenza, preuedendo, che i lor sacrati corpi doueuano à questa patria con diuerse occasioni, & in varj tempi essere trasportati; egli è da credere, che per vno spetiale affetto di carità si mouessero anch'essi à supplicare per quelli, ch'erano per diuenire depositari deuoti, e cultori perpetui delle lor care, & amatissime spoglie.

Comparue appresso sù i medesimi giorni (secondo il tempo, che del martirio di lui registrane gli Annali il Baronio) nella Città nostra vn'altro pio, e generoso soldato della legion Thebea; addimandato Donnino, il quale venendo d'Alemagna per condursi à Roma, volle passare per Piacenza, à fine forse di recare alcun conforto, ò salutifero auuiso a' mesti compatrioti di Antonino, del cui glorioso trionfo doueua egli facilmẽte hauer' vdito già qualche nouella, mentr'era infin' allhora stato de' camerieri il più fidato (ma però occulto Christiano) che nella Corte sua il crudel Massimiano hauesse, e solito insieme à tener cura del diadema Imperiale, e di porglielo in capo ne' più solenni giorni. Ma conciosiache cresciuta in colmo la spietata fierezza del Tiranno, conobbe Donnino di nõ poter più giouare a' poueri Christiani prigioni, nè inanimar loro (secondo che secretamente faceua) à sopportar volontieri per Christo ogni più cruda sorte di supplicio, e morte, e con brieui tormenti guadagnarsi vna vita, e felicità eterna; deliberò finalmente di lasciar quello alla mal'hora, essendo seco da questi dì in Alemagna; e trattosi vn giorno in disparte con altri molti dell'essercito, che pur Christiani erano, e dello stesso volere; di notte tempo (così ispirato da Dio) con esso loro si diede alla fuga; disposti nulladimeno tutti di dare prontissimamente il sangue, e la vita, ouunque, e quando poscia alla Diuina Maestà piacciuto fosse, per honore, e difesa della santissima Fede; & in tanto di trasferirsi tutti per diuotione, si come incominciarono à fare, con frettolosi passi alla volta di Roma. Perciò vnitamente peruenuti in Italia, mentre si disuniscono l'vno dall'altro, e parte di essi fanno il camino per la strada Flaminia; esso Donnino per la via Claudia, ò vogliam dire, Emilia indirizzandosi, quà se ne giunse à riueder' i nostri, e confortati loro à mantenersi nella Christiana Fede, e detestare più che mai l'adoratione de' falsi Dei secondo gl' insegnamenti, e ricordi à lui ben noti del glorioso Antonino, si licentiò nõ molto dipoi da essi. Ma vscito appena del Piacentino, ò sù i confini stessi; venne il buon seruo di Dio all'improuiso afferrato, non troppo lungi dallo Stirone (fiume, che trauersa la publica strada per gire à Parma) da' crudi Ministri di Massimiano, auuisati di già per Corrieri spediti à posta di Germania; e non volendo il pio Donnino nè ritornare adietro, nè rinegar Christo, con prontissimo affetto espose la vita propria alle spade, che contra di lui auuentate, immantinente vna

Baron. ann. 303. nu. 122. Vita S. Domnini impressa Cremonæ 1578. Pet. Nat. in Cat. l. 9. c. 42. Offic. prop. S. Domnini Romæ approb. & Parmæ impress. 1607. Ferrar. in Catal. SS. Ital. die 9. Octob.

gli trapassò il petto, e l'altra gli spiccò la testa: & eccoti, che à vista, e confusion de' maluagi Pagani, tosto da se rizzatosi in piedi il sacro busto per celeste fauore prese il suo venerando teschio così sanguinoso, e fumante ancora nelle proprie mani, e con esso miracolosamente varcato il fiume sopra l'acque (quasi n'andasse trionfando con quel trofeo in mano della sua segnalata vittoria) tanto auanti inuerso Oriente s'incaminò il glorioso Martire, quanto potrebbesi da vno tirar con mano vna pietra: e quiui postosi sù la strada maestra à giacere, vi riceuette, come piacque al Signore (non sapendosi da chi, nè in qual guisa allhora) occulta sepoltura; ma poscia col tempo (scopertosi per celeste auuiso di notturno splendore quel precioso tesoro) vn tale, e tanto culto vi hebbe per la chiarezza de' molti miracoli, che cãgiatosi poi per lui il nome alla Terra, ò Castello, e fabricatoui in honor suo vna Chiesa; hoggidì chiamasi questa la Catedrale, e quella la Città di Borgo S. Donnino. Del martirio del quale santissimo Campione, quantunque i Piacentini Christiani graue sentimento n'hauessero allhora, nulladimeno rincoratisi maggiormente per la sua magnanima, & inuitta fortezza, e per l'immortal corona da lui ottenuta, lasciarono poi a' suoi posteri tal rimembranza della pietà di quello, che quando fù loro permesso, non che vna sol Chiesa sotto il suo santo nome dentro la Città stessa, eressero, ma più altre sù la Diocesi, cioè fuori di Castell'Arquato, e ne' Villaggi di Prato, di Brunello appo il Borgo di Val di Tarro, di Pregno, di Albarola, & altroue gli dedicarono; e si festeggia in quelle Chiese ogni anno il dì 9. di Ottobre la sua gloriosa memoria.

Ne quì diasi à credere la semplice, e volgar gente per l'identità del giorno, e del miracolo della sacra testa, che questo Martire S. Donnino sia l'istesso, & vn solo con S. Dionigi, ò Dionisio Martire, il quale pur' in quel giorno si honora da Chiesa Santa: perche l'vno dall'altro differentissimo è, come di nome, così di professione, di patria, di tempo, e di luogo del martirio: essendo stato Dionigi Cittadin d'Atene, quel grande Areopagita, e Filosofo sapientissimo, che per quella straordinaria eccliss del Sole nel più funesto giorno della Passion di Christo con istupore, esclamò, ò ch: Iddio autore della natura patiua, ò che la machina del Mondo tutta ne rouinaua: quel Dionigi dico, che conuertitosi poi alla Fede per la predicatione di S. Paolo, e fatto primo Vescouo della sua patria, e poscia in Francia, mandato (come narròssi di sopra) fuor di Parigi hebbe à patire il martirio nel nono giorno sì del mese di Ottobre, e con lo stesso miracolo di raccorre da terra, e recare in sua mano la propria testa dopo essere stato decapitato; ma intorno l'anno del Signore 119. imperãdo allhora Adriano: là doue Donnino Santo, di cui hor si fauella, venne martirizato circa il 304. sotto di Massimiano. Ne' giorni pur del quale, pare affermar si debba, essere auuenuto anche in Piacenza il transito felice di tre altri Santi, che da Roma si conduceuano in Francia à predicarui il sacro Vangelo, cioè del S. Martire Luciano Prete, e di due altri suoi compagni, se è vero quel, che poco più in giù ancor diremo di S. Donnino. Giunti che furono i memorati tre Santi compagni nel fare il lor viaggio, tra Parma, e Piacenza ad vn luogo, i cui habitanti erano tutti Gentili, e troppo dediti all'Idolatria; parue à Luciano (secondo che riferisce la sua historia) che sarebbe stato assai bene l'euãgelizare à que' terrazzani la Diuina parola, per leuarli da quella diabolica adoratione; e scostatosi alquanto da' compagni, cominciò quiui intrepidamente ad essequire l'vfficio Apostolico, mostrando loro con ogni chiarezza la vanità, e pazzia grandissima, ch'era nel culto di que' falsi Dei. Il che non potendo sopportar gl'Idolatri, acciecati molto più dal Demonio, ad vn tratto gli posero le mani addosso, e dopo molte ingiurie, e battiture il cacciarono in vna prigione. Nella quale tutto lieto il sant'huomo, d'altro non pregaua il Signore, se non che prima di concedergli la bramata corona del martirio, gli facesse gratia di potere altroue seruirlo con quel maggior frutto, e guadagno d'anime à Christo, che gli era stato promesso dalla sua onnipotente Maestà. E piacque à Dio di essaudirlo, inspirando ad alcuni Christiani, stati presenti à tal fatto, il modo di trar secretamente di carcere il suo buon seruo Luciano, si come fecero la notte appresso senza veruno ostacolo; e lasciatolo andar libero, ritrouò egli tantosto i compagni, e ne vennero tutti insieme à Piacenza; quinci poi passati à Pauia, si trasferirono vnitamente in Francia, doue à suo luogo, e tempo sostennero con molta fortezza il martirio, e S. Luciano tra gli altri, dopo la conuersione di più di trenta mila persone, e fatto assai vecchio, e vincitore di crudelissimi tormenti, ne fù alla fine decapitato sopra vn monte fuor della Città Bellouacense (detta, Beauuois) in Francia, l'ottauo giorno di Genaio, senza saperssi però l'anno, stante la diuersità de' Scrittori circa il tempo, in cui visse S. Luciano. Ma vogliono alcuni di essi, che il luogo della sudetta prigione tra Parma, e Piacenza, fosse la Terra (hoggi Città) del Borgo S. Donnino, di cui già dicemmo, e che S. Donnino stesso il liberasse allhora da quella carcere. Nel qual caso direi io, che non essendo stato mai di stanza San Donnino, mentre visse, in detta Terra; potrebbesi per auuentura credere, che il detto Santo, come poco dianzi martirizato in quel luogo, & iui riposante con le sue sacre spoglie, apparisse in visione alli fedeli di Christo, che liberarono Luciano; ouero ch'entrando egli medesimo nella prigione, facesse con lui ciò, che dall'Angelo si legge in isciorre S. Pietro; e successiuamente gli riuelasse ancora tutto quello, che gli era per succedere de' patimenti, e del martirio (à guisa che fece S. Basilisco nella sua Chiesa verso S. Gio. Chrisostomo del giorno precisо della di lui morte) e soggiungesse di più, che finalmente dopo troncatagli dalli persecutori la testa, l'haurebbe egli altresì (à sembianza dello stesso S. Donnino) nelle pro-

Odo Epis. Bellouac. in Vita S. Luciani cap. 2.

Natal. nel cat. l. 9. c. 41. & 42. & altri diuersi col Martirol. Roman. adi 9. Ottob.

Pet. in Cat. lib. 2. c. 55.

Martyr. Roman. die 8. Ianuar.

Louetus, & alij per Io. Boland. relati tom. 1. SS. mens. Ian.

304. Baron. to. 2. in ann. 303. num. 122.

proprie mani presa, e portatala quasi trionfante, come glorioso troseo delle sue eccelse imprese, per vn lungo camino, sarebbe stato cagione, che si conuertissero per vn tanto miracolo da cinquecento altri Infedeli. Comunque sieſi il vero, parmi assai verisimile, che il passaggio di questi tre Santi per la Città di Piacenza occorresse, imperando Massimiano.

Del quale spietato Tiranno seguendo noi à dire, e del perfido suo compagno insieme (per lasciarli dipoi amendue nelle tartaree pene) raccontano gli Scrittori, che ritrouandosi costoro confusi più tosto, che stanchi nel mezzo di tanti macelli, che in tutte le parti del Mõdo essercitauano, per nõ poter' essi più vedere (così ad alcuni suoi stretti amici confessò Diocletiano) tanta fortezza, quanta era quella, che contro la potenza del loro Imperio dimostrauano i Christiani, nè pur gli adulti, ma insino i fanciulli, e le tenere donzelle, che si burlauano de' tormenti, quando eran martirizati: e parendo a' detti scelerati, che non riuscendo loro il disegno, che fatto haueuano, di distruggere onninamente il Christianesimo; non permettesse men l'honore loro, che ritenendo essi l'Imperio, abbandonassero la persecutione, perche così ne sarebbono venuti tacitamente à confessare la virtù de' Martiri, & à rendersi loro per vinti: risolsero finalmente sotto pretesto di voler darsi à vita quieta, di rinonciar l'Imperio, si come d'accordo fecero amendue nello stesso anno di Christo 304. cioè Diocletiano in Nicomedia, e Massimiano in Milano, benche questi quasi per forza vi si lasciasse spingere dall'importunità dell'altro: il quale per cominciamento del suo eterno supplicio, passò il rimanente di sua vita per anni dodici ancora infelicissimamente, fatto scemo del ceruello, e furioso, ò pazzo, & ismaniando sempre di paura di non esser percosso dal folgore; dal qual timore vinto alla fine, e dal tedio appresso di più viuere in quella guisa, come troppo noioso à se stesso, & à gli altri ancora, col veleno si vccise; ò per auuiso di alcuni, pieno di vermi, e di fetor grauissimo consumòssi. E Massimiano anch'egli per particolare suo castigo nella presente vita mentre cercaua ripigliarsi l'Imperio, come da lui rinonciato per forza, & ordiua con secretezza tradimento contro di Costantino suo genero, essendo dalla propria figlia Fausta, moglie di esso Costantino scoperto, fù costretto à fuggirsi per saluare la vita; ma preso in Marsiglia per ordine del Senato, vituperosamente con vn capestro al collo fù strangolato, ò come altri vogliono, da se medesimo s'impiccò l'anno 307. Tale fù il fine infeliciſſimo della misera vita di questi due crudelissimi persecutori della S. Chiesa; e bene gli stette, conforme quasi à quello di tutti gli altri precessori loro, che hebbero fini anch'essi molto sfortunati, & infelici, e venendo poi tutti giustissimamente condannati (per non hauere quà riceuuto il merito lor conueneuole) à più graui tormenti nelle perpetue fiamme dell'Inferno per le tante sceleratezze, & empietà commesse. Et in vero, che quella possente giustitia Diuina non ristringendosi a' termini brieui, e presenti, in altro tempo, e luogo con supplicij, ò con premij maggiori, e sempiterni, sà riconoscere gl'ingiusti da i giusti, & i buoni da i rei.

Non fù però finita con la rinoncia di quelli la persecutione de' Fedeli di Christo da esso loro commossa, ch'ella durò per altri otto anni, & alcuni mesi di più dopo la detta rinoncia; non già con quell'efferità di prima, nè con quel rigore indicibile, con cui l'haueuan maneggiata i due sceleratissimi compagni, ma con qualche intermissione, e forse con alquanto minore asprezza, talvolta, rallentandosi hora, & hora crescendo secondo il furore, e rabbia de' persecutori, insin tanto che cessò poi del tutto. Non altrimenti quasi, che ne gli horribil fortunali del tempestoso mare veggiamo, quando che da gran furia di venti egli è agitato, che allhora tutto si adira, e si conturba, & orgoglioso, & altiero tutto s'increspa, spuma, rabbuffasi, e freme, e l'onde sue procelloſe hor'inoltra, hor'arretra; hor con vna rincalza l'altra, hor con l'altra risospinge l'vna, e con torbidi rauuolgimenti, e strepitoso fragore tanto in alto sì estolle, che quasi in erte montagne insino al Cielo trabalza più morti, che viui i miseri nauigãti, e cõ l'istessa rabbia precipita poi ad vn tratto i medesimi nel più profondo de' suoi abissi, tal che se non gl'ingoia, rassembra almeno di sepellirli ad ogni punto viui: al fin cessano gli abbattimenti de' venti, non però sì presto la fortuna si cheta; ma cala quell'alterigia à poco à poco, tra di loro frangendosi, e confondendosi l'onde, e'l mare dipoi ne viene à tranquillarsi, e mettersi in calma. Così per l'arrestar, che fecero que' turbolenti, e micidiali Tiranni (de' quali sembrò talvolta, che fossero per assorbire il Mondo) dall'vccision de' Christiani cedendo all'Imperio, non perciò terminòssi la poderosa tempesta della persecutione da loro incominciata, che dà fieri Ministri suoi così in Roma, come in altre Città deputati, non essendo quelli sì prestamente rimossi da gli vffici; e da Galerio di più (sostituito da Diocletiano) e da Massentio genero (non figlio) di Massimiano, & herede insieme de' suoi vitij, e crudeltà; e da Massimino, e Licinio; fù tuttauia seguitata per alcun tempo ancora ad istigatione de' Sacerdoti de gl'Idoli. E però di quando in quando de' Christiani se ne tormentarono, & vccisero alcuni, & in gran quantità alle volte; onde ne rammemora molti ne' suoi Annali il Baronio, accuratissimo scrutatore de gli agoni, e trionfi de' Martiri, & in particolar dimostra, che dopo tal risegna, ò cessione di Diocletiano, e Massimiano auuenne il martirio de' due Santi Pontefici Marcellino, e Marcello, di S. Gianuario, e compagni, de' Santi quaranta Martiri, di S. Biagio Vescouo di Sebaste, di S. Pietro Alessandrino, della famosa Caterina Vergine, e Martire, che passò per le ruote piene di rasoi, e d'acutissime punte, e di più altri Santi. Compiacendosi poi la Diuina bontà, di cui è proprio dopo la tempesta mandar la bonaccia, diedesi fine à tanti

Bar. tom. 2. in an. 304. n. 20. & seqq. item tom. 3. in an. 311. n. 29. & an. 312. n. 6.

Baron. tom. sudet. in an. 304. & altri molti Aut.

Euseb. in Cron.

Bar. tom. 3. in an. 316. & altri Autori.

Bar. tom. 3. in an. 306. n. 22. & seqq. & an. 312. n. 10.

307. Bar. d. tom. 3. in an. 307. & altri Scritt.

Ne' tomi 2. & 3.

ti trauagli dell'afflittiſſima Chieſa; rimettendola il Signore in pace (ſecondo che predetto hauea la Santa Vergine, e Martire, Lucia Siracuſana) à poco à poco, prima ſotto Coſtanzo, che ſucceſſe à Maſſimiano, nella Gallia, e nelle Prouincie Occidentali, e poſcia molto più al tempo del Magno Coſtantino figlio di quegli, ſotto il Pontificato di S. Silueſtro.

Breu. Rom.

Il qual Coſtantino, ſe bene à Piacenza fè di grandiſſimo male, e forſe quella ruina apportolle (ſecondo alcuni) che poi da S. Ambrogio fù ricordata in vn' Epiſtola à Fauſtino; mentr'egli aſſediò, & eſpugnò queſta Città con alcune altre dell' Emilia, perche la parte di Maſſentio teneuano: pur dall'altro lato sì fattamente le giouò, come anche à tutto il Mondo inſieme, che più dir non ſi puote: auuenga che dopo vinto, e morto Maſſentio, e ſuperati etiandio Maſſimino, e Licinio, che tirannicamente portauanſi, e non laſciauano di perſeguitar' i Chriſtiani, ſi fece Coſtantino padrone, e Signore aſſoluto dell'Imperio con allegrezza vniuerſale di tutte le genti, che pe'l gran merito de' ſuoi fatti egregi il ſopranome di Magno gli accrebbero: & egli, che cotanta proſperità riconobbe dalla ſola ſuprema onnipotenza Diuina, e dalla virtù della Croce, che apparitagli in aria à viſta di tutto l'eſſercito, mentre guerreggiaua contro Maſſentio, à guiſa del Sole riſplendentiſſima, gli diede gran cuore con quella voce, che diſſegli: *In hoc ſigno vinces.* Tu vincerai in virtù di queſto ſegno; ſi affettionò grandemente al nome, & al culto di Chriſto, e fauorendo i Chriſtiani, riceuè eſſo ancora finalmente il Sacroſanto Batteſimo dal predetto Silueſtro allhora Pontefice Romano: e deſideroſo il buono Imperadore, che da per tutto ſi ampliaſſe la Santiſſima Fede, con vgual pietà, e magnificenza nõ ſolo fece chiudere i tempij profani de' Gẽtili, e rouinarne molti; ma cõmandò inſieme, che diſtrutti gl'Idoli ſi ſeguitaſſe da tutti la Chriſtiana Religione liberamẽte, e che ſi ergeſſero ſenza riſpetto, e timore alcuno le Sacre Chieſe da' Chriſtiani in ogni luogo, e ſi riedificaſſero le abbattute, e demolite da gl'Infedeli per ordine de' Tiranni. Ond' egli principalmente n'edificò molte in Roma, e fuori, & in diuerſe Città d'Italia, ſi come per le hiſtorie è hoggimai noto ad ogn'uno; e le dotò, & arricchì di groſſe rendite, e poſſeſſioni sì per la fabrica di eſſe, come per lo mantenimento de' Miniſtri, oltre i preciosi vaſi, & ornamenti, che in dono recò loro, e d'oro, e d'argento.

Epiſt. 8.

Roſſi hiſt. Rauen. l. 2. Bonau. hiſt. Parmenſ. l. 1. Silling. de' Veſ. di Mod. in Antonio. Sigon. de' Veſc. Bolog. li. 1. ante an. 450.

Baron. & altri Scrittori generalmẽte

Con queſta occaſione adunque, & auuenturato ſucceſſo dell'ottimo reggimento di Coſtantino, eſſendoſi aperta al Chriſtianeſimo vna larghiſſima porta; i Piacentini anch'eſſi, oltre il riſtoro da Coſtantino riceuuto de' danni dati alla lor patria, nello ſpirituale etiandio preſero molto maggior conforto, & aggrandimento; in modo che non hauendo eglino per vn gran pezzo hauuto, ò forſe ne anche già mai (come fin' hora ſi è creduto) innanzi di queſto tempo il proprio Veſcouo, mandarono à ſupplicare il S. Papa Silueſtro con ſingolare inſtanza, e feruore, che cõceder glielo voleſſe; e l'ottimo Vicario di Chriſto, colmo di ſomma allegrezza in veder tanto ſpirito per tutta la Chieſa di Dio, non indugiò à conſolare i Cittadini noſtri, che ordinato Veſcouo loro vn'huomo di molto eminente Santità, e dottrina, per nome

VITTORE,

(ò foſſe queſti Piacentino di patria, che non ſi sà, ò d'altro paeſe) l'inuiò ben toſto à cuſtodire, e paſcere la famelica greggia della Città di Piacenza, l'anno dopo'l naſcimento del Redentore trecenteſimo venteſimo ſecondo.

S. Vittore primo Veſcouo di Piacenza, il quale ſedette 53. anni.

322.

Locati hiſt. di Piac.

Ne è da ſtimarſi vero ciò, che ſcriſſero alcuni, che foſſe Papa Euſebio quegli, il quale mandò Vittore à Piacenza: imperoche di già era quel Santiſſimo Paſtore à miglior vita paſſato infino d'vndici anni innanzi, & hauea egli anche hauuto S. Melchiade per ſucceſſore, che ſolo ſcampato due anni, e due meſi diede luogo all'elettione di Silueſtro. Il qual B. Pontefice nel medeſimo tempo, che conceſſe il Veſcouo a' Piacentini, diceſi ancora hauere a' Parmigiani l'aſſegnato loro primiero Paſtore; ſe bene l'Autore di ciò, non eſprimendo il nome del Veſcouo, nè conſtando per lo Catalogo de' Veſcoui di quella Città, che Parma il riceueſſe prima del 362. pare, non meriti molta fede. E di vero, per ridire del noſtro, nè pur ſembra credibile, che ne' giorni di Euſebio haueſſero i Piacentini tentato d'ottenere da eſſo la conceſſione del Veſcouo, mentre duraua tuttauia la perſecutione contro la Chieſa; e che i romori d'armi nelle conteſe, che faceanſi tra Coſtantino, & i ſudetti Tiranni per cagion dell'Imperio, inquietauano fuor di modo queſta, & altre aſſaiſſime Città dell'Italia. Sarebbe forſe più toſto da dirſi, che S. Euſebio à gli Ordini ſacri promoueſſe Vittore, e che il benedetto Silueſtro l'ordinaſſe dipoi Veſcouo, & inuiaſſe à Piacenza. Era Vittore (per toccare quì brieuemente de' ſuoi meriti alcuna coſa) inſin da giouine, di molta eruditione, e di gran lettere ornato, e quel che più dee ſtimarſi, tutto dedito all'opere di Chriſtiana pietà, e ſingolarmente al riceuere, e riſtorare in caſa ſua li poueri biſognoſi, e miſerabili; e per queſto riſpetto (anche ſecondo il detto dell'Apoſtolo: *Oportet Epiſcopum irreprehenſibilem eſſe, prudentem, hoſpitalem, doctorem, &c.*) Iddio il reſe degno di ſalire all'Epiſcopal dignità, inſpirando perciò il Sommo Pontefice à crearlo in tal tempo Paſtore di Piacenza. Così ne ſiamo accertati dall'antichiſſimo Breuiario noſtro (approbato già dall'Apoſtolica Sede) con le ſeguenti parole: *Beatus Victor adoleſcens eruditus litteris multis erat, & in mandatis Fidei ſanctæ incumbere diſponebat: gratia Dei nõ fuit in eo hoſpitandi pauperes pauca.* E con queſte altre più à baſſo: *Operibus pijs ſeruiens, & pauperum fungens hoſpitalitatis officio ad Pontificis gradum peruenit.*

1. Tim. 3.

Breu. antiq. Placent. Venet. impreſſ. 1530. pag. 237. col. 4.

Venuto per tanto il pijſſimo Padre à queſta Città noſtra, raccolſe quì i Fedeli auanzati alli tanti infortunij delle dianzi ſcorſe perſecutioni, e de'

Vedaſi nella preſente hiſtoria quaſi nel fine del lib. 1.

322. de' guerreggiamenti, e contrasti detti di sopra: e cominciò à inanimirgli ad vna viua Fede, & al vero culto di Dio con la predicatione del Diuin verbo; nè con gli auuisi, e documenti solo andaua loro auanti, ma con l'opere insieme, e con li viui incitamenti d'ogni perfettione in se stesso: si che in brieue tempo trouata molta facilità, e prontezza ne gli animi de' Piacentini, vi fece tal frutto, che quasi affatto si sbandirono da questa patria ne' suoi primi giorni del gouerno le profane superstitioni, e consuetudini del Gentilesimo, & hebbero poco men di tutti à prendere l'acqua del Sacrosanto battesimo dallo stesso Vittore; come pur'afferma il dianzi mentouato Breuiario di Piacenza, col dire: *Victor factus Episcopus, corrigens plebem prædicatione sedula ab erroribus idololatriæ detraxit: ex animi, & cordis affectu prædicabat nostræ salutis remedium: viriliter enim, & animo ardenti thesaurũ Dei multiplicare conatus est.* Egli adunque giorno, e notte non rifinaua d'affaticarsi per la saluezza delle sue amate pecorelle, assicurandole, che non temessero di cosa veruna sotto la sua fida custodia: e come nocchiero esperto, insegnaua loro il modo di saper schiffar gli scogli in questa pericolosa nauigatione, per finalmente condursi bene con la pregiata naue di celesti ricchezze, e di eterne merci piena al desiato porto della beata mansione.

Legendar. & Breuiar. antiq. Eccl. Placentin.

Breu. Placen. sup. citat. pag. 238.

Ad essempio di Costantino diede parimente Vittore principio ad vna nuoua Chiesa secondo la qualità di que' tempi, e la quantità del sussidio, che venne lui porto da' Ministri Imperiali per ordine del medesimo Costantino: il quale dopo il battesimo, che fù da lui riceuuto l'anno 324. commandò à tutti i Magistrati, e Prefetti de' luoghi dell'Imperio Romano, che dell'entrate sue Regie, & Imperiali somministrar douessero essattamente, e senza dilatione alcuna le spese necessarie alli Pastori, e Vescoui di tutte le nationi per fabricare le Chiese, cosi nel rifare, od ingrandir quelle, che ancora stauano in piedi, come nello stabilirne altre di nuouo. Nè solamente di ciò scrisse Costantino a' suoi Vfficiali, e Ministri, & in particolare alli Prefetti quì della Liguria, e dell'Emilia; ma anche a' Vescoui stessi, e Prelati delle Chiese, e cosi al nostro Vittore altresì. E perche le lettere di questa materia tutte furono d'vno stesso tenore, & vna, che ne riceuè allhora Eusebio Cesariense, vno de' Vescoui di quel tempo, si troua da lui nelle sue historie registrata; piacemi rapportarla quà per gusto de' diuoti Lettori, di parola in parola, tratta però dal Latino nel volgare Italiano, col mutar solo nel titolo di essa il nome di Eusebio in quel di Vittore, & è la seguente:

Bar. 3. tom. in an. 324. n. 95. 96. & alijs, & nu. 132. & an. 337. n. 38.

324. Eusebi. Cesar. relat. per Anton. Beatil. in Vita S. Nicolai Episc. l. 3. c. 8.

Il Vincitore Costantino Massimo Augusto à Vittore Vescouo salute.

Baron. ann. præd. 324. n. 94. & seqq.

Si come fin' à questo tempo per l'istituto dell'empia volontà, e per la graue tirannide, c'hà perseguitato i serui di Dio, hò conosciuto di certo, e me l'hò anche persuaso, che gli edificij di tutte le Chiese, ò sono per negligenza caduti, ò non si sono, come conueniua, per la paura del sourastante pericolo ristorati; così hora; Fratel carissimo, essendo già la libertà ad ogn'vno restituita, e stato già per prouidenza del sommo, & ottimo Iddio, & opra nostra scacciato quel Drago dal commun gouerno della Republica, stimo certamente essersi già conosciuta da tutti la virtù, e potenza Diuina; e che perciò quelli, i quali ò per timore, ò per infedeltà peccarono, auueduti si di ciò, che realmente è buono, ritornaranno senza più alla vera strada del viuer bene. Hai dunque da prouedere tu, e gli altri Vescoui di tutto il Mondo, che con ogni diligenza si attenda à gli edificij di tutte quelle Chiese, che tu gouerni, ò reggono altri Vescoui, Preti, e Diaconi da te conosciuti, affinche si rifacciano, e s'ingrandiscano quelle, che tuttauia stanno in piedi, ò se la necessità lo richiede, se ne stabiliscano altre di nuouo. Le cose poi, che à tali edificij bisognano, le cercarai così tu, come altri ancora à tuo nome dalli Prefetti, e Magistrati delle Prouincie, hauendo io scritto à questi tali, che in diligenza, e con ogni possibil prontezza somministrino, quanto in ciò sarà loro richiesto dalla Santità tua. Iddio ti conserui, Fratel carissimo, sano, e saluo per lungo tempo. Fin quì la lettera di Costantino, in virtù della quale fabricò poi Vittore co' danari appreitatigli da' Ministri Imperiali vna nuoua Chiesa, e fù questa sacra Basilica il Catedral suo seggio, e de' successori ancora per molti secoli, come nel progresso dell'historia vedrassi; e fuori della Città la fondò, dedicandola à S. Vittore Martire, di cui teneua egli il nome, & era singolarmente diuoto: non però è stato mai chiaro à quale di tanti Santi, che cotal nome portarono con la corona del martirio fregiato, fosse intitolato quel luogo; ma cinque Vittori fra gli altri annouerandosi, che furono vincitori della barbarie di Massimiano in diuerse parti del Mondo (del glorioso martirio de' quali era in que' giorni e fresca, e molto celebre la memoria) non sarebbe gran cosa, che ad vno di essi più tosto, che ad alcuno de gli altri da' precedenti Tiranni martirizati, fosse stata riuolta la diuotione, e la pietà del nostro Santo Vescouo. Ma comunque si sia, non è da tacersi, ch'egli quel Tempio non dentro, ma fuori della Città eresse in vno de' suoi borghi, che posto era à Mezzogiorno; perche le Chiese Catedrali in que' primi tempi quasi da per tutto si fabricauano ne' subborghi, ò poco discoste dalle Città, come di quelle di Pauia, di Bergomo, di Verona, e di tante altre patrie noi leggiamo; essendo, che per lo più queste Città della Gallia Cisalpina hauenano i suoi borghi, quai più, e quai meno vicini à loro, & in essi più volontieri, che nel corpo della Città habitauano molti se' più nobili, e principali Cittadini: che, se bene in Piacenza, per l'aggrandimento, e mutatione della Città, più non si veggono cotai borghi, ci sono tuttauia rimasi i nomi di due; vno de' quali era dal lato di Ponente à S. Brigida; l'altro nella parte Meridionale fuori della Città situato, che alquanto inuerso l'Oriente piegaua; e come delle Chiese di quello vsiamo ancor chiamare al presente S. Brigida, e S. Andrea in borgo, così per conto

Prima Catedrale di Piacenza.

Vegganſi le hiſt. di queſte Città.

conto dell'altro diciamo pur' hoggi S.Martino in borgo, à differenza d'vn'altra Chieſa antichiſſima detta S. Martino nel foro, e più communemente S.Martino dalle cinque vie: e ſimilmente per cõto di S. Andrea à differenza d'vn'altro Tempio, che vi era (di cui più auanti vedremo.) detto S. Andrea in Cauagnola così da' noſtri maggiori appellato. Ma oltre à ciò aggiungere ſi può, che intorno alle Città vi haueuano gli antichi il Pomerio; luogo che accoſto era alla Città, aſſai largo, & iſpatioſo, circondato di mura; dentro del quale, nè manco iui appreſſo, poteuaſi da alcuno fabricare: e come queſto, nel fondar le Città per via d'augurio, alli ſuoi Dei conſecrauano i Gentili, & Idolatri; così à certi tempi dell'anno in eſſo per vna tal diuotione con gran concorſo di popolo alli Dei della patria alcuni lor ſacrificij faceuano; e quiui ancora per qualunque impreſa haueſſero da fare, gli auguri prender ſoleuano.

Girol. Corte hiſt. di Verona l. 1. Locat. hiſt. Plac. latin. an. 1267.

Era ben dunque douere, che per tanti riſpetti, & in vn luogo sì fattamente ſporcato dall'empie adorationi de' falſi Dei, ſi cõſecraſſe anche da' noſtri in honore del vero Iddio vna Chieſa, e la matrice dell'altre, che riſguardaſſe ad Oriente, & a' pellegrini vegnenti da Roma ſi preſentaſſe la prima; e che quiui più toſto, che infra la turba ſi ritiraſſe il buon Vittore ad habitare, & à celebrarui col Clero i ſuoi diuini Officij, per eſſer più lontano da gli ſtrepiti forenſi, e da' tumulti del popolo meno iturbato. Quindi parmi molto probabile, che anzi da quella, che da altra banda, cioè ſul vicinato di S. Antonino (eſſendo il Tempio di queſto glorioſo Santo quello, di cui hor fauelliamo in honore di S. Vittore eretto, per eſſerſi poi mutato di titolo, come ſi narrerà al ſuo luogo) haueſſero i Piacentini il loro Pomerio, sì per l'aere di tutti il migliore; sì perche anche, ſecondo che altroue diciamo, chiamauaſi ne' tempi antichi tal luogo la Valle nobile. Non è però da crederſi, che altre Chieſe non foſſero etiandio dentro della Citta ſin' allhora, già che più di ducento, e ſeſſant'anni innanzi eraui ſtata recata la S. Fede; ſe per auuentura non haueſſimo noi à ſtare in forſe, che per anco rialzati non ſi foſſero i ſacri Tempij, per gli Editti de' memorati Tirãni gittati à terra. Eranui almeno i due ſacrati luoghi fuori della Città medeſimamente poſti, in vno de' quali giaceua il venerando corpo (benche il ſito preciſo incognito foſſe) del S. Martire, e Protettore Antonino; e nell'altro le pregiate Reliquie, & oſſa de' beati Martiri ſepolti in quella foreſta, ò campagna nel pozzo rammentato di ſopra. Et eraui altresì nel Territorio quel celebre Tempio di Minerua memore Cabardiacenſe, di cui pur dianzi ſi diſſe: il quale è ben veriſimile, che ſe nõ ne' giorni, ò poco dopo il martirio di S. Antonino, almeno in queſti dì dal detto Veſcouo Vittore conſecrato foſſe alla Vergine Santiſſima, ſotto il cui titolo ſino al preſente ſi troua, cioè di S. Maria di Traui: e ch'egli parimente per ſua ſpetial diuotione all'iſteſſa Noſtra Signora l'vno, e l'altro de' due predetti luoghi (ſecondo che pur hoggidì ſono ſotto il nome di lei) dedicaſſe, à fine di raccommandare maggiormente per ſempre all'interceſſione, e patrocinio della piiſſima Madre di Dio il ſuo amatiſſimo popolo Piacentino.

E di vero, che marauiglia non fia, ſe per tanta pietà, e riuerente culto verſo la Beatiſs. Vergine ſparſo dipoi ne' cuori de' diſcendenti, e poſteri di que' noſtri maggiori, veggiamo cotanto gloriarſi hora la preſente patria, di hauer' hauuto infin' a' noſtri giorni dentro le ſue mura da venticinque Chieſe, e per la Dioceſi aſſai meglio di cento venti, tutte ſegnalate col glorioſiſſimo nome di Maria Vergine: le quali Chieſe, da tre, ò quattro impoi dentro la Città demolite, od iſcambiate di titolo, & alcune altre poche fuori di quella, per occaſion delle guerre ſimilmente diſfatte; ſono hoggidì ancora tutte in piedi; e di eſſe talhuolta, maſſime di quelle della Città ci occorrerà fare mentione più auanti.

Non poteua già il Demonio in queſti giorni tolerare il gran bene, che dalle continue, e ſante operationi di Vittore in honor di Dio, & aiuto del proſſimo riſultar ſi vedeuano, premendoli ſopra modo, che gli foſſe leuato il dominio di tante anime, le quali à poco à poco etiandio quaſi in ogni parte del Mondo per la ſantità, e vigilanza d'altri piiſſimi operari, e ſacri cuſtodi delle Chieſe, gli ſi ſottraeuano dal ſuo antico culto: la onde, come inuidioſo che è, e dell'humana ſalute pur troppo fiero perſecutore, ſuſcitò egli vn ſuo peruerſo miniſtro, nomato Ario, prete Aleſſandrino; il quale ſpinto da ſacrilega ambitione con nuoui errori di hereſie sfacciatamente osò ſeminare la ſua infernal zizania ſul buon frumento; e ciò, che i tanti Imperadori, ò Tiranni col ferro, e col fuoco, & in altre ſtrane guiſe non haueuano potuto ottenere, ſi diede il maluagio; e forſennato à credere di poter' egli co' ſuoi empi dogmi la Chriſtiana Fede ſradicare dal Mondo. Beſtemmiaua coſtui tra gli altri, contro Chriſto dicendo, che non era conſoſtantiale, nè vguale in tutto al Padre; e con queſta diabolica dottrina tanto ſi auanzò di ſeguito il perfido, che fattiſi molti diſcepoli, & adherenti con grandiſſimo danno, e ſcandalo della Chriſtianità quaſi tutto il Mondo n'empiè. Si che fù neceſſario à Silueſtro, per ſuellere quella zizania dal campo della Chieſa, & eſtinguere in eſſo vn così horribile incendio di raunare in Nicea, Città della Bitinia: vn general Concilio l'anno 325. con l'interuento di trecento diciotto Veſcoui, fra i quali furono molti Santi, e famoſi huomini: nè minor numero, anzi infinita moltitudine vi hebbe de' Sacerdoti, Diaconi, Acoliti, & altri, che quei Prelati accompagnarono. Ma non ſi sà, che il Veſcouo noſtro Vittore vi foſſe preſente; ſe bene al ragionar del Baronio ſarebbe ciò da tenerſi per fermo: e molto più ſi vorrebbe credere, ch'egli interueniſſe ancora l'anno precedente, tra li ducento ottantaquattro Veſcoui (che il medeſimo Baronio ſtima tutti eſſere ſtati Italiani) à quella Sinodo chiamata in Roma dallo ſteſſo Silueſtro dopo il Batteſimo di Coſtantino,

325.

Bar. 3. tom. in an. 325. n. 14. 18. 22. 38.

Bar. tom. 3. in an. 324. num. 124.

ſtantino; doue pur ſi trattò di conuocare il ſopradetto vniuerſal Cõcilio à Nicea, maſſime che nel detto Romano trouanſi non che vno, ma due Vittori Veſcoui deſcritti: onde par ſoda congettura il dire vno di eſſi eſſere facilmente ſtato il noſtro Paſtore. Hor nell'vno, e nell'altro Concilio memoranda fù per certo la pia ſplendidezza, & humanità dell'Imperador Coſtantino: il quale, come per lo Concilio Romano fece dare à tutti i Veſcoui le ſpeſe neceſſarie del viuere, e del viaggio; così per quello di Nicea egli ſteſſo con lettere di molta corteſia ſcritte da per tutto, inuitò i Veſcoui, e ſollecitòlli grandemente ad andarui, ſomminiſtrando loro altresì le coſe biſogneuoli, inſino nel prouedere ad alcuni, perche più preſto vi arriuaſſero, di caualli da poſta; & ad altri appreſtando lettiche, carriaggi, e muli.

Così all'vno, & all'altro Concilio ſi trouò il medeſimo Coſtantino in perſona, e laſciò a' Prencipi Chriſtiani notabiliſſimo eſſempio di promouere à più poter la grandezza, & honore della Chieſa di Dio, & il douuto riſpetto alle perſone Eccleſiaſtiche, in cui ſi honora, e riuerisce lo ſteſſo Chriſto. Concioſia, ch'egli in quel gran conſeſſo Niceno, tutto che non vi foſſe il Sommo Pontefice Vicario di Chriſto, ma ſolamente i Veſcoui; non volle ſedere nel Concilio, ma dopo tutti i Veſcoui, e con loro licenza, & in vna ſedia baſſa, ammantato però di roſſo, e tutto adobbato d'oro, e di pietre pretioſe, che iui riſplendeua, egli quaſi vn'Angelo venuto dal Cielo, & eſſendo quiui ſtati ſporti à lui (facilmente da gli Ariani) parecchi memoriali contro alcuni Veſcoui, tutti in vn faſcio gli abbrucciò ſenza volerli nè pur leggere, dicendo con Chriſtiana prudenza, ch'eſſi erano i Giudici meſſi da Dio, e che non doueuano altrimenti eſſer giudicati da' ſecolari, ma eglino giudicare gli altri: & aggiunſe il piiſſimo Imperadore, che ſe per ſorte veduto haueſſe vn Sacerdote à peccare, eſſo l'haurebbe col ſuo Imperial manto coperto, accioche gli altri non reſtaſſero dal mal' eſſempio di quello ſcandalizzati. Abbracciò finalmente molto volentieri, e con prontiſſimo affetto, quanto ſi decretò da que' Padri, e confermate poſcia l'iſteſſe Conſtitutioni, & Ordini dal Santo Pontefice Silueſtro, egli ancora con la ſua autorità cooperò, che foſſero riceuuti, & oſſeruati da tutti i Fedeli: commandando etiandio ſotto pena di morte per lettere, ch'ei ſcriſſe in ogni Città, che ſi abbrucciaſſero i peſtiferi ſcritti di quel maluagio hereſiarca, e de' fautori, ò ſeguaci ſuoi, accioche nè di lui, nè della ſua eſſecrabil dottrina ne rimaneſſe alla poſterità alcun ſegnale, ò memoria.

E ſe per auuentura ſtimar voleſſe il Lettore, che à tali Concilij nõ foſſe interuenuto il noſtro Vittore per non vederſi mai nè ſottoſcritto, nè mentionato in quelli; parmi ſi poſſa appagar di ciò, che auuiſano gli Scrittori, & il fatto ſteſſo euidentemente dimoſtra, cioè non eſſerſi hauuti intieri, ma molto mancanti gli atti di que' Concilij; e del Niceno eſſer chiaro, che i nomi di più altri Veſcoui, che per altra via ſappiamo eſſerui ſtati preſenti, vi ſi deſiderano; come di S. Nicolò Veſcouo di Mira, di S. Spiridione Veſcouo in Cipro, di San Fauſtiniano Veſcouo di Bologna, ed altri diuerſi: anzi (che è più da ſtupire, e maggiormente conferma il penſier noſtro) nè pure vno di tanti Italiani Veſcoui, che al ſudetto Niceno interuennero, ſi vede in eſſo deſcritto. E tanto più dal noſtro Vittore ſi dee tenere per coſtante, ch'egli vi andaſſe, ſe vi concorſero infino i Veſcoui, a' quali erano ſtati cauati gli occhi, od alcune membra tronche nelle paſſate perſecutioni; ò finalmente, quando conſtar poteſſe, ch'eſſo Vittore ſi foſſe rimaſto à caſa, conuerrebbe dire, eſſere ſtata non altro, che la ſingolar prouidenza di Dio, accioche quì, doue per anco non era venuto ſerpendo quel contagioſo morbo dell'hereſie Ariane, andaſſe con diligenza il pio Paſtore guardando le ſue pecorelle, perche in qualche guiſa non s'infettaſſero; & accioche ancora, conducendoſi bene in Piacenza con l'aiuto, e preſenza di lui la nuoua fabrica ſpirituale della ſcuola di Chriſto, non foſſe poi così facile ne' tempi d'auuenire à gl'impetuoſi venti delle perſecutioni, & alla forza de' fiumi delle tentationi il trarla à terra, ſi come per auanti taluolta n'era ſtata in grandiſſimo riſchio. Queſto ſi è aſſai chiaro, che al detto Concilio Niceno interuenne il beato Sauino, che ſuccedette poi à Vittore nel Veſcouato, eſſendo eſſo allhora aſſai giouine, e Chierico, e di patria Romano: ma di ciò meglio ſi dirà da noi altroue.

In tanto non ſi hà da tener ſotto ſilentio quel così ſegnalato, e molto miracoloſo fatto, che in queſti giorni ſul Piacentino occorſe, per cui vie più reſtò ſantificato il terren noſtro non ſolo col paſſaggio, e miracolo d'vn Santo viuente, ma col contatto di tre altri defunti regnanti in Cielo, che furono i primi del Gentileſimo, iti ad adorare il bambino Gieſù nouellamente nato in Betleemme. Haueua S. Euſtorgio, nobil Cauagliere Coſtantinopolitano (ſtato prima nel tempo di Coſtanzo padre di Coſtantino, ſouraſtante al gouerno di Piacenza, come Vicario Imperiale per tutta l'Emilia, e la Liguria) dopo eſſere ſtato lui confermato, e conſecrato Veſcouo di Milano dal beato Silueſtro, ottenuto in dono da Coſtantino ſteſſo, cui fù à viſitare nella Città di Coſtantinopoli, à fine di trasferirgli alla ſua Chieſa, i benedetti corpi de' tre SS. Rè Magi, ſtati portati là dal paeſe de' Parti: i quali hauendo egli riposti in vn'arca, conduſſe felicemente per mare, e da Venetia inſino à Piacenza per il fiume del Pò. Ma quiui sbarcatoſi il pretioſo teſoro, e poſtoſi ſopra vn carro ad effetto di traſportarlo à Milano, non fù poſſibile mai di trouar buoi, quantunque forti, e gagliardi, che pure vn paſſo baſtaſſero à muouere il carro. Onde il pio Euſtorgio per Diuina inſpiratione feceſi dare da vna pouerella, ma ben diuota femina del Contado noſtro, due ſue giouenche, che ſole haueua, & aggiuntele al carro, eſſe leggieriſſimamente il moſſero, e ſenza guida veruna l'andauano tirando verſo Milano, quando

per

ANNI DI CHRISTO 325.

Tom. 1. Concil.

Euſeb. in Vita Conſtan.

Sozom. l. 1. c. 20. Socrat. l. 1. c. 6.

Breu. Rom. Bar. 3. tom. in an. 325. n. 36. & ſeqq. & 62. Cherub. Ghirard. hiſt. di Bologna par. 1. l. 1.

Scrittura antichiſſ. hauuta da Milano Piet. Nat. l. 4. c. 45. & altri Autori.

per la ſtrada auuenne, che ripoſandoſi le dette giouenche ſottratte dal peſo, e paſcolando in vn prato, il lupo all'improuiſo n'aſſalì vna, & vccíſela. Il che ſaputoſi dal S. Prelato, egli toſtamente fece precetto (come de' beati Veſcoui Machuto, e Maſſimino, e de gli Abbati Geraſimo, & Heleno, e d'altri Santi ſi ſcriue) à quel fiero animale, che ſi arreſtaſſe, & in vece della giouenca morta, ſottentraſſe per penitenza à condurre in compagnia dell'altra il ſacratiſſimo depoſito à Milano. Mirabil coſa, ſi accoſtò immantinente la ſeluaggia fiera con ogni manſuetudine, e ſommeſſione, & vbbidito al commandamento del buon Veſcouo, guidò inſin' à Milano il carro, & inſieme con la compagna miracoloſamente andò à fermare que' venerandi corpi nel luogo, doue giaceua ſepolto vn'infinito numero di Martiri; e quiui da eſſo Euſtorgio fù poi da' fondamenti eretta vna belliſſima Baſilica in honore, e riuerenza de' SS. Magi; preſſo i corpi de' quali egli venuto à morte dopo dicinoue anni feceſi ſepellire, e dal nome di lui, sì per la fondatione predetta, come per li molti miracoli alla ſua tomba ſeguiti, traſſe dapoi il titolo, ò mutamento di eſſo quel ſacro Tempio, il quale hoggi pur' anche la Chieſa di Santo Euſtorgio ſi chiama. Quinci ageuolmente verſo di tal Santo ſi acceſe nel Piacentino popolo vna ſingolar diuotione, per opra ancora del B. Vittore, il quale tuttauia gran tempo ſopraujſſe dopo il glorioſo tranſito di quello; in tanto che ne prouenne poſcia (e forſe ne gli ſteſſi dì di Vittore) la pietà di coloro, che in queſta Dioceſi noſtra nel Territorio di Momeliano edificarono al detto S. Euſtorgio vn'aſſai ricca Chieſa; il cui Curato per iſpetial dignità è etiandio capo, che vuol dire Arciprete, di molti conuicini Parochi, e nello ſteſſo Villaggio celebraſi il ſuo feſtiuo giorno nel meſe di Settembre ogni anno non ſenza qualche concorſo.

Nat. l. 4. c. 59. & 103. l. 5. c. 64. & altri Scrittori.

Martyr. Roman. & Ferr. Cat. SS. Ital. 18. Septemb.

Dopo il ſudetto Concilio celebrato in Nicea, vn'altro ne congregò il medeſimo Siluestro dello ſteſſo anno 325. nella Città di Roma, per confermare i decreti di quello: e quiui pure, ſendoui concorſi moltiſſimi Veſcoui ſolamente d'Italia, non ſi haurebbe già così di leggieri à negare, che non vi foſſe ſtato Vittore etiandio. Ma non è da tacerſi, che fornito il Niceno Concilio, la pijſſima madre dell'Imperador Coſtantino, Helena dico, moſſa da celeſte riuelatione, ſi condusſe in Gieruſalemme, per viſitare que' Santi luoghi, e per cercare appreſſo la Sacratiſſima Croce, in cui con la ſua morte haueua il Creator noſtro, fattoſi Redentore con eccesſo di amore infinito data la vita al genere humano; come che ſtata era naſcoſta ſotterra per iſtigatione, & odio del ſerpente Infernale dalli Giudei, e Gentili miniſtri ſuoi, e nemici di Chriſto, accioche ſi leuaſſe da gli occhi, e dalla memoria de gli huomini quel ſalutifero legno: e per la molta diuotione d'eſſa Imperatrice, & inſieme del figlio verſo la detta Santa Croce, fù conceduta loro dal Signore la deſiata gratia: poſciache con incredibile allegrezza di amendue, e con ſegnalato fauore à tutto il Chriſtianeſimo, venne l'anno ſeguente ritrouata, e con chiari miracoli riconoſciuta la benedetta Croce; in honor della quale da Helena in quel medeſimo luogo, dou' era ſtata ſepolta, come anche da Coſtantino in Roma, & altroue da altri pij Fedeli ſi fabricarono ſontuoſi Tempij, collocata in eſſi alcuna parte del ſantiſſimo Legno, che in più pezzi fù diuiſo. Scriuono grauiſſimi Autori, che quella parte di eſſa Croce reſtata in Gieruſalemme, per molto che dipoi ſe ne diſtribuiſſe a' pellegrini, che colà n'andauano, & à diuerſe Chieſe ſe ne mandaſſero ancora delle ſcheggie, mai però ſi ſcemò, nè diuenne minore; anzi con vn perpetuo, e continuo miracolo ſempre conſeruòſſi per lungo tempo intiera, come ſe niente mai ne foſſe ſtato tolto. Il che dee grandiſſimamente confermare la pia fede, & affetto de' Chriſtiani verſo le tante particelle, che della ſteſſa Santiſſima Croce in vari luoghi diuotamente ſi ſerbano; e noi Piacentini altresì in più Chieſe, ma ſingolarmẽte nella Catedrale vna molto notabile da tãti ſecoli in quà riuerenti adoriamo. Con buona ragione adunque l'Imperadore Coſtantino, che già mutate haueà l'Aquile nella Croce sù lo ſtendardo Imperiale, dopo la vittoria contro di Maſſentio ottenuta, e fatto inſiememente col ſegno di quella battere le monete; formò vn globo del Mondo nella man dritta delle ſue ſtatue, e ſopra il globo la Croce, accioche s'intendeſſe per la Croce eſſere ſtato conquiſtato il Mõdo; & ordinò poſcia, che neſſun malfattore foſſe da indi impoi crocifiſſo, per eſſere in quella maniera morto, adempiendo l'altiſſimo miſterio della Redention noſtra, l'Vnigenito Figlio di Dio: onde la Croce, che era il più vile, e'l più ignominioſo ſupplicio, che infin'à quel tempo adoperato ſi foſſe, da indi innanzi venne ad eſſer la gloria, e la corona de' Rè, e lo ſcudo, e la difeſa della Chriſtiana Republica. Con queſta luce del Concilio Niceno ſi dileguarono, od iſuanirono in gran parte le denſe tenebre, & infeſtationi de i maluagi heretici, e ſciſmatici; i quali benche non reſtaſſero del tutto conuinti, rimaſero almen per allhora molto depreſſi, & abbaſſati, & infin che viſſero il buon Coſtantino, & il Santo Pontefice Siluestro, ſtettero per timore alquanto più quieti.

Bar. 3. tom. in an. 325. num. 199.

Ma (ò tempi miſerandi) morto, che fù queſto ſupremo, & ottimo Paſtore nella Chieſa di Chriſto l'anno 335. e dapoi anche il ſucceſſore di lui Marco ſanto, che appena per otto meſi nel Papato viſſe; mancò poco appreſſo ancor Coſtantino, laſciati dopo ſe tre figliuoli, tra' quali venne diuiſo l'Imperio, e furono Coſtantino, Coſtanzo, e Coſtante: il minor de' quali fù veramente Catolico, gli altri viſſero da peſſimi Ariani, che perciò nella Chieſa forſero ad vn tratto nuoui trauagli, e miſerie; e con maggior forza di prima gli empi miniſtri di Satana ſi riſuegliarono di ſorte, che con li loro peſtiferi infeſtamenti turbarono forſe aſſai più la Catolica Chieſa, che quante altre perſecutioni de' paſſati Tiranni col tanto ſpargimento di ſangue ſi haueſſero fatto.

Baron. in an. 326. n. 42. cũ ſeqq. & 50. & in Martyr. Rom. 3. Maij

335.

337.

Nè

337.

Baron. in an. 336.num.45. cum seqq.

Nè punto si sbigottirono i maladetti Heretici per l'improuisa morte dello sceleratissimo Ario, il quale circa questo medesimo tempo con vn vergognoso, & horribil castigo, mentre se n'andaua vna mattina armato, & accompagnato da molta gente, per entrare in Chiesa con violenza; astretto per la strada da necessità naturale, nello scaricare il corpo mandò insieme fuora le interiora, à guisa d'vn'altro Giuda, e diede l'infelice anima nello stesso punto al Prencipe delle tenebre, il quale nè per anco è satio, come nè mai stanco sarà di tormentarla, & affliggerla ne' sempiterni ardori. Anzi ogni dì più nuoue forze acquistando que' ribelli di Christo, non contenti delle molte calunnie, & angoscioſi trauagli infino allhora dati al grande Atanasio santissimo Vescouo di Alessandria, col fauore, & aiuto di Costanzo, che in quelle parti imperaua, & era fieramente tocco da cotal peste Ariana; congiurarono ancora nõ sol nella vita dello stesso Atanasio, ma di molti altri Catolici Vescoui, e Sacerdoti: e succedettero allhora, e per più anni à venire quelle tante sceleratezze, & abominationi essecrabili nella Chiesa di Dio, che preuedute vna fiata dal Magno Antonio Egittio, viuente in questi giorni con gran fama della santità sua per tutto il Mondo sparsa (mentr' egli in contemplatione staua rapìto) non potè già, se non con molti singhiozzi, e con voce interrotta manifestarle a' suoi cari discepoli; auuisandoli poi del continuo, & anche nell'vltimo di sua vita, che in ogni modo si guardassero, come dal fuoco, dalla pratica diabolica di costoro, i quali esso messaggieri di Antichristo addimandar soleua.

S. Atanasio, & altri in Vita S. Antonij Abb.

Ma, chi brama intendere, ò qualche notitia hauere delle calamità lagrimeuoli di questi tempi, e de' peruersi costumi, e sentimẽti de gli Ariani sudetti, e de' Meletiani, e d'altri somiglianti mostri dell'Inferno, e de' mali trattamenti fatti da essi a' poueri Catolici, e professori della vera vita Christiana; legga, oltre le Vite del S. Papa Siluestro, e del memorato Atanasio, quelle di S. Eusebio Vescouo di Vercelli, di S. Basilio il Magno, di San Gregorio Nazianzeno, di S. Hilario Vescouo di Poitiers, di S. Martino Turonense, e d'altri tali, che dentro à questo quarto secolo vissuti menarono i giorni loro quasi sempre fra le persecutioni, e molestie per cagione di quelli. E potrà insieme da esse il pio Lettore, come dal più essemplari conformi, e da più testimoni veridici, manifestamente comprendere la strana maniera di viuere, che pur' i Piacentini Catolici, e veri seguaci di Christo in tai giorni faceuano, & etiandio il Santo lor Vescouo Vittore in cinquãtatre anni, che amministrò questa Chiesa sù gli occhi sempre de gli stessi Ariani, massime viuendo il maladetto Auxentio Vescouo, ò lupo rapace, nel tanto vicino seggio di Milano, di cui fra poco qualche cosa diràssi. Nè è da persuadersi punto, che questo pissimo Prelato Vittore; mentre gli altri tutti faticauano in estremo, & erano grandemente trauagliati per la difesa, e mantenimento della Catolica Fede (passando ancora per di quà molti di essi nell'andare à Milano da gl'Imperadori, e quasi tutti venendo, ò in essiglio cacciati, ò frustati, ò in altra guisa per l'istessa Fede miserabilmente ingiuriati, e stranamente afflitti) egli solo, ò se ne stesse in pace alla sua Chiesa, ò con le mani, per così dire, alla cintola volesse per timore, ò rispetto di chi si fosse, ò per risparmio del viaggio, occultare il talento del celeste tesoro, che Iddio, come leggiamo, haueua à lui conceduto d'vna profonda sapienza, e mirabile eloquenza. Anzi parmi rauuisare da quelle tanto piene, & essatte scritture si de' Concilij Sacrosanti, come dalle memorie, & annali di questa patria (che parte dallo sdegno, e furore de' medesimi Ariani, parte dalla fierezza de' spietati barbari ci furono inuolati) vna chiara, & espressa mentione delle rare prodezze di questo Vescouo Vittore nelle adunanze, e Concilij contro i detti Heretici, e come con somma prudenza, e Christiano ardire s'opponesse loro mai sempre, e spetialmente nel Concilio di Giulio primo in Roma l'anno sudetto 337. quando conuennero in quella dieta infino al numero di cẽto sedici Vescoui, tra' quali furono quei di Milano, di Aquileia, di Rauenna, e d'altre Chiese, à detestar di nuouo le perfidie Ariane, e riconfermar' i decreti del Niceno Concilio: e così nell'altro Concilio del medesimo Giulio pur richiamato in Roma nel 342. per occasione delle nuoue insolenze, e turbamenti de gli stessi Ariani nella Chiesa di Alessandria.

337.

342.

Lascio da considerare a' Lettori il cariteuole albergo dato da' Piacentini, ouero dall'istesso Vittore al S. Vescouo Atanasio; mentre cacciato egli, forse la terza fiata, da quella sua Chiesa, e stato poscia in Roma presso il Pontefice Giulio quasi quattro anni, & iui composto il bellissimo Simbolo, che da lui chiamasi il Simbolo di Atanasio (quello che, come cosa venuta dal Cielo, e come fermissima regola della S. Fede riceuè poi, & vsa tutt'hora la Catolica Chiesa) se ne venne à Milano l'anno 346. chiamatoui dall'Imperador Costãte, vero Catolico, il quale allhora iui si trouaua, e per la morte di Costantino suo fratello era diuenuto padrone di tutto l'Imperio dell'Occidente. Imperciocchè l'essere stato proprio di Vittore in ogni tempo, anche prima ch'ei fosse creato Vescouo, l'essercitio santo dell'hospitalità; & essendo ciò noto ad Atanasio, che altresì sapeua il molto zelo di lui nelle cose della Catolica Religione; & oltre à ciò l'essere assai chiaro à Vittore l'auuiso della chiamata di Atanasio à Milano, & il passaggio prima d'alcuni altri Vescoui inuiati da Giulio al medesimo Costante per la medesima causa; non ci hanno à render dubbiosi d'vn tale auuenimento di Atanasio in Piacenza: il quale è anzi da credere, che facesse scelta particolare dell' hospitio di Vittore tanto pio, e Catolico, e che esso Vittore con viso lieto, e compassioneuole insieme per le tante di lui auuersità, non pur l'accogliesse volontieri nella propria casa, ma l'accompagnasse forse anco à Milano; e seco medesimamente se

Bar. 3. tom. in an. 340. nu. 4. 11. item an. 341. n. 46. & an. 342. n. 39. & 42. & an. 346. nu. 3.

346.

Breuiar. Placent. antiquiss. 7. Decemb.

347. n'andasse dipoi al Concilio Sardicense generale, celebrato d'ordine del Papa l'anno 347. doue gli Scrittori attestano, che dalle Chiese Occidentali vi si trasferirono circa trecento Vescoui, e da que ste d'Italia ve ne passarono fin' al numero di settant'otto, e tra essi il Vescouo di Milano, quel di Brescia, e quelli etiandio di Verona, e di Rauenna, & altri; i nomi de' quali dicono per ingiuria de' tempi essersi smarriti con buona parte de gli atti del detto Concilio, in cui valorosamente si diportò Atanasio.

Bar. 3. tom. in hoc anno.

Nè dico nulla, se à quell'altro celebre Concilio
350. tenuto in Milano del 350. fosse lo stesso Vittore, presẽte, perche da se medesimo ne può l'auueduto Lettore, considerata la vicinanza de' luoghi, la qualità, e'l bisogno de' tempi, e l'ardente zelo, e valore di questo buon Vescouo, farne fermo giudicio. Io dico bene, che volendo Iddio tuttauia in queste parti maggiormẽte prouare i suoi serui col fuoco delle tribulationi, & empietadi Ariane, e separare la paglia dal grano col vẽto delle persecutioni, che quiui ancor si leuò: permise, che morto il pio Costante nello stesso anno à tradimento, succedesse finalmente, dopo superato il Tiranno Magnentio, al Catolico Imperadore, e Martire (come lo chiama Atanasio) l'heretico, e diabolico Costanzo, e che ancor dell'anno 352. terminasse santamente i suoi giorni il Pontence, Giulio, di cui fù creato successore Liberio.

Atanas. apolog. ad constantium.

352.

Ma chi potrà qui à baſtanza esprimere le ingiurie, gli affronti, le violenze, & vccisioni de' Catolici sotto il maluagio Imperadore Ariano, la cui perfidia alla potenza sua era del tutto vguale? E chi potrà ridire i grauissimi danni, & i crudelissimi guai, che ne sentirono non sol la Chiesa di Milano, e quella di Vercelli, ma quella di Piacenza, e quella di Parma insieme, e d'altre Città conuicine? Qual cuore allhora non era tutto da sõma mestitia oppresso? quale anima non nè staua grãdemente addolorata, e piena di tristezza, e lutto? Vennero da' ministri del Demonio profanati i sacri Tempij, violate le ragioni Ecclesiastiche, contaminati i vasi delle Chiese, tolta dal Mondo la gente pia, & imbrattata in più luoghi del sangue di molti innocenti la terra: in somma cose tali si commisero in questi giorni, che senza horrore, e lagrime riferir nõ si possono; e S. Basilio, che pure allhora viueua, in fauellãdo di cosi fatta persecutione, la quale quasi tutto il Mondo affliggeua, stimò egli ancora (cõforme al detto di S. Antonio) esser questa il principio di quella di Antichristo.

Epist. 60.

Volle il perfido fautor de gli Ariani, che in Milano si raunassero pure ad vn'altro Concilio i Vescoui tutti, l'anno
355. 355. premendo egli oltre modo, che si spuntasse alla condennagione di Atanasio, e tanto li mise alle strette cõ minaccieuoli lettere, che quasi trecento Vescoui vi si adunarono: ma non volendo quiui i Catolici sottoscriuere alla sentenza de gli Ariani contro di Atanasio, molti ne cacciò in bando in lontanissimi, e deserti paesi (tra' quali furono de' nostri conuicini Dionigi Vescouo di Milano, & Eusebio Vescouo di Vercelli) & alcuni à spalle ignude fece publicamente frustare: gli altri poi, che iti non erano al Concilio, in virtù de gli Editti del medesimo Costanzo in tutte le Città furono tratti per forza a' Tribunali de' Giudici secolari, e se non con terrore superati, essi ancora dalle lor Chiese disgiunti, e mandati in essiglio, e fù fatto etiandio l'istesso de' Laici, se non communicauano con gli Ariani.

357.

Per la medesima causa, non hauendo potuto Costanzo corrompere co' doni, nè spauentar con minaccie il Sommo Pontefice Liberio, à tal segno d'insolenza arriuò, che il fece legare, e da Roma condurre à Milano; nè quiui da lui ottenendo per molte instanze, e ragioni, che addur gli seppe, ch' egli giamai volesse assentire all'empie brame sue, nè à quelle de gli Ariani; in Berea di Tracia il cõfinò. Nel quale calamitoso tempo, si come in Milano di subito sostituirono i maladetti Heretici nel seggio di Dionigi, vno de' principali della lor Setta, addimandato Ausentio; così alla nauicella di Pietro in luogo di Liberio fù posto Felice Romano. Il quale, benche ingiustamente entromesso (non vacando la Sede) cercò nondimeno nel principio il più che potè, la pace vniuersale della Chiesa; poscia aggiustòssi con Dio, & iscacciati da se affatto gli Ariani, animosamente condannò Costanzo come Heretico: onde ne fù alla fine esso Felice martirizato, & è per S. Pontefice, e Martire già riuerito da tutta la Chiesa, e festeggiato il suo giorno a' 29. di Luglio. Là doue il seditioso Aussentio nella Città, e Chiesa di Milano, mostrandosi in apparenza Catolico, daua occultamente à bere il veleno della peruersa dottrina, ch'egli alla Scuola Ariana imbeuuto haueua; e tanto credito, e baldanza vi si acquistò, che nè bastaron dipoi S. Hilario Vescouo di Poitiers, & il beato Eusebio Vescouo di Vercelli ritornato di bando, nè il grande Euagrio cotanto amico di S. Girolamo, nè S. Filastrio Pastor di Brescia, nè quanti altri per questo fine andati erano à Milano, à discacciarlo da quella Sedia; la quale hebbe à tenere lo sgratiato per dicinoue anni in circa, insin tanto che, hauendo pur compassione il Signore a' suoi Fedeli popoli, tolse à quello iniquo la vita nel tempo, che più innanzi dirassi.

Martirol. Romano, & Baron. 3. tom. in an. 357. n. 47. cum seqq.

Hor, come si stessero i Piacentini in questi dì ancora sì trauagliosi, e strani, e come si diportasse nella sua Chiesa, e fuor di essa fra tanti voraci Lupi il buon Pastore, e Vescouo nostro Vittore, stato sempre Catolico, e non contaminato mai da mala coscienza; lo giudichi da per se ciascheduno, ch'io (lasciando a' Lettori il ponderar anche di più se meriti fede quello, che vn' Autor moderno afferma, cioè essersi dal detto Aussentio indotte, subito che in quel seggio fù posto, le Città di Piacenza, e Parma con tutte l'altre circonuicine, ad hauer' in odio i Catolici) me ne vado in diligenza à riuedere i valorosi Confessori, & intrepidi Vescoui per la Catolica Fede rilegati, già che pure hora intendo mandarsi loro sussidij, e limosine, e legationi da gli altri Fedeli, e da tutte le parti del Mondo, nè cessar meno gli Ariani di vie più trauagliarli ogni dì.

Hieronym. Brian. histor. Ital. lib. 5. ad an. 350.

Seuer. l. 2.

Bar. 3. tom. in ann. 356. nu. 104.

E già

357.

Egià vno di essi, che è il Santissimo Vescouo di Milano Dionigi, ritrouo morto in Cappadocia, doue staua in essiglio, per le atroci ingiurie, & afflittioni nello spatio d'vn'anno riceuute da gli stessi Heretici, & hauersi guadagnata in Cielo la corona, quasi al pari de' Martiri. L'altro, che è il memorato Eusebio, tutto che in Scitopoli di Palestina, luogo del suo essiglio, proui di lungo da' medesimi Ariani crudeltà tali, ch'egli stesso ne haue à dire, non essere stati maggiori, nè così fieri i trattamenti, che a' Santi Martiri faceuano li Gentili, e Pagani; vuole però con sue lettere non meno le pecorelle della sua afflitta Chiesa di Vercelli, che quelle di Nouara, e di Tortona, e d'altri luoghi consolare, & essortarle insieme à morire per la Catolica verità, narrando lor giuntamente, quanto per essa egli di cõtinuo patisca. Nè saprei io penetrar la cagione, per cui vn'altra simil lettera non inuiasse allhora quel S. Prelato alli Catolici di Piacenza, se non mi persuado (com'è credibile) ch'egli sapesse di certo, non essere stato per Diuin volere cacciato in bando il Santo Vescouo Vittore, & esser la di lui presenza basteuole à ritenere in fede il suo gregge, & à rizzare chi cadesse, de' quanti erano allhora nel Piacentino ouile.

Bar.3.tom.in an.356.num. 104.

In eius epist. apud Lipoman.to.2. & in actis eiusdé S.Eusebij.

Ma, ohimè, che ria nouella hebbe indi à non molto ad vdirsi non sol dal venerando Vittore, ma da tutto il Christianesimo? l'ottimo Papa Liberio, che con tanta costanza d'animo, e vehemenza di parole, hauea rifiutati dianzi i pretiosi doni, e disprezzate le superbe minaccie, e ributtati i messi, e confuse le ragioni, & i motiui de' nemici di Christo, e tolerato alla fine di esser con glorioſa vittoria bandito, e mal messo più tosto, che à gli empi disegni di Costanzo adherire; dopo molti stenti, & amaritudini sofferte in essiglio per più di due anni, si lasciò alla fine, nè si sà come, dalle fallaci lusinghe di quello miseramente indurre à sottoscriuere cõtro il buono Atanasio, & à communicar in certa guisa con coloro, che sempre hauea egli in estremo abhorrito. Infelice annuntio per certo, che tanto più percosse la Christianità tutta, quanto più maggiore, e più eminente de gli altri era la persona di lui in somigliante fallo, ò sospitione caduta. Sia però lungi da noi lo stimare, che ne rapporti per questo accidente così pio Padre veruna nota d'heretico per le ragioni, che dottamente adduce il Cardinal Baronio: e sappiasi inoltre, che non istette troppo à dichiararsi il buon Liberio, rimesso ch'ei fù nel suo Apostolico seggio, disingannando il Mondo in tuttociò, che di lui la fama assai più di quello, che in realtà era, haueua in Italia, & altroue sinistramente apportato: anzi ripigliò egli di nuouo con maggiore arditezza il trauaglioso certame contro la nequitia Ariana, e diede à conoscere in iscritto la sua sincera, e Catolica confessione, non mai più porgendo orecchie a' contrari, e manifesti ribelli di Christo in dodici anni, che ancor soprauisse. La onde meritòssi in vita il medesimo Liberio per la molta santità sua, di esser con particolar gratia presentialmente visitato dalla Beatiss. Vergine Nostra Signora, e da essa ammonito della gran copia di neue miracolosamẽte mandata nel mese di Agosto sopra quella parte del colle Esquilino in Roma; oue poi fabricòssi la diuotissima, e ricchissima Chiesa, detta di S. Maria Maggiore, e dal nome di lui per alcun tempo la Basilica di Liberio chiamata; si che dopo morte ne rimase etiandio la memoria di esso Liberio gloriosa, & immortale, come di veramente Santo, così ne' Catalogi, come ne' Martirologi tra gli altri Santi descritta.

Bar.3.tom.in an.357.n.31. vsq. 44. & n. 58. cũ seqq.

Bar.4.tom.in an.367.nu.3. cum seqq. Bellarmin.in controu.

Viueua in questi giorni stessi Martino Santo, non però Vescouo ancora, ma solamente Chierico, e con desio grande di darsi à vita solitaria: perciò, mentre fuggiua esso l'infame pratica de gli Ariani, che già per tutto si erano sparsi, & estesi, e l'haueuano più volte con varj tormenti stratiato; non potendo egli nè in Schiauonia, nè in Francia appartarsi da loro, se ne giunse à Milano circa l'anno 358. con fermo proposito di quiui trattenersi fino à miglior tempo, per essere stato ancora il S. Vescouo Hilario, à cui s'era accostato Martino, pur da gli Heretici cacciato in essiglio: e staua appunto il buon seruo di Dio in pensiero di fabricarsi in detto luogo vn picciol Monastero, quando nè anco ciò fùlli permesso dal pestifero Aussentio: il quale, dopo molti oltraggi, e persecutioni cõtra di lui mosse, ottenne finalmente di farlo mandar fuora della Città, e Territorio suo; e s'andò egli à ritirare in vn'Isoletta deserta del Mar Tirreno, chiamata la Gallinaria.

358.

Sozomen. l. 5.c.13. Seuer.l.2.

Dispiacquero (come creder si può) oltre modo à Vittore le tante nouità, & insolenze di Aussentio, e gli si accrebbe vie più il dolore, e la compassione, che a' poueri tribolati haueua, cõ l'acerbo auuiso della morte del Santiss. Abbate Antonio, passato in tale anno à miglior vita, per le cui orationi pareua si tratteneſse il flagello, che sourastaua, dell'ira di Dio sopra i peccanti popoli: e ben n'hebbe à sentir tutto il Mondo allhora vna grandissima mestitia, & affanno, piagnẽdo si può dire, insino gli stessi elementi la perdita di sì beato Padre; posciache stette il Cielo tre anni dopo la morte di lui, senza mandare mai pioggia in terra; e quasi di subito astrinse Costanzo di nuouo tutti li Vescoui à congregarsi à Concilio, & ad abbandonare le lor Chiese: là doue conuenne à Vittore di trasferirsi à Rimini con gli altri Vescoui Occidentali l'anno 359. mentre in Seleucia altresì gli Orientali si raunauano. E dicesi, che in Rimini allhora sotto il Prefetto Tauro d'ordine di Costanzo conuennero à quella Sinodo, parte da loro stessi, parte per forza condottiui da' satelliti, e ministri Regij, assai più di quattrocento Vescoui da queste Chiese Occidentali. Taccio quì la pugna, le difficoltà, e gli stenti, che per più mesi vi patirono i Catolici Vescoui, non volendo essi seguitare le pessime determinationi de gli Ariani; a' quali però non pochi finalmente si arresero: in tanto, che il Mondo allhora (come dice Girolamo Santo, il quale, secondo alcuni, vi si trouò presente) ne trasse vn grandissimo gemito, e marauigliossi d'esser diuenuto Ariano.

Atanas. in eius vita. Hieronym. in Cronic.

359.

Bar.3.tom.in hoc anno.

Ieãd. Alber. in Italia voi de Arimino. Hieron. aduersus Luciferian.

359. Parmi ben degno di memoria quello, che in detto tempo per cagione di tal Concilio di Rimini occorse; cioè, che il picciol Vico (notissimo a' pellegrini in andando à Loreto) posto tra Rimini, e Pesaro, perche ritirauansi colà ad habitare, e far conseglio tra loro i Catolici Vescoui, à fine di non participare co gli Ariani, prese allhora di Catolica il nome. Et aggiungo di più per auuiso, che quanti Vescoui per qualche giusta causa non erano potuti à quel Concilio andare, furono dipoi per Commissarj (mandati à tal' effetto) in ogni guisa sollecitati à sottoscriuere alli nefandi decreti de' Vescoui Ariani; e quelli, che più intrepidi, & arditi, che mai non vollero per niun modo acconsentir loro, ne riportarono per castigo il bando, od altre grauissime pene.

Bar. suprad. an. 359. n. 45.

Trouandosi per tanto in simile stato le cose della Chiesa, piene di dolori, e rāmarichi in ogni luogo; piacque à Dio Nostro Signore, che alquāto cessasse quella fiera tépesta, mediante la morte dell'empio Costanzo, che indi à due anni seguì: e quantunque gli succedesse il pessimo Giuliano, cognominato Apostata (per essere stato Chierico, e dal Christianesimo passato a' riti Gentileschi) nel 361. che come simulato Christiano, e vero nemico di Christo, il di lui nome, e memoria bramaua pur, se hauesse potuto, di leuare affatto dal Mondo; fù nondimeno vna sì fatta bonaccia nel principio dell'Imperio di costui, che non s'inquietò la Chiesa; anzi per certi disegni suoi, ma più per meglio ingannare i Christiani, richiamò egli dall'essiglio alle lor Chiese i Vescoui, & altri Catolici ancora, ch'erano per l'istessa causa della Religione banditi; & in questi giorni appunto ritornò Atanasio Santo in Alessandria al Vescouato suo, e S. Eusebio in Italia à Vercelli: e per doue passauano, erano essi riceuuti, come gloriosi Confessori, e valorosi Capitani della Fede, lasciando i Catolici per la loro venuta (come di S. Eusebio narra il beato Girolamo) il pianto, e l'amaritudine, nella quale prima viueuano. Così nel medesimo tempo Vittore, e tutti gli altri Vescoui hebbero commodità di visitare, e ricreare i suoi poueri popoli, fieramente combattuti dalla tempesta de gli Ariani: e fù incredibile l'allegrezza, & il frutto, che in vniuersale ne godettero i Catolici; ardendo all'incontro di estrema inuidia, e dispiacere gli scelerati Heretici: i quali però alla fine col fauoreuole vēto dell'infame Giuliano (che trattasi la maschera dell'hipocrisia), con ogni studio si pose à rinouare il culto de' falsi Dei, per introdurre di nuouo in tutte le parti del Mondo l'Idolatria) si risuegliarono tutti, quasi arrabbiati cani contro di quelli, e trassero sossopra ogni cosa; si che sotto di questo crudel Tiranno, oltre che dilatòssi più ampiamente la pestilenza Ariana, non solamente vennero escluси i Christiani dalla Corte, e dalla militia, e prohibiti, ch'esser più non potessero Presidenti, nè ottener' altri carichi; ma ne seguirono etiandio in Roma, & altroue moltissime vccisioni de' Martiri, assai note per l'historie delle Vite de' Santi; &

361.

Bar. to. 4. Annal. in hoc anno.

Hieron. aduers. Luciferian. tom. 2.

à tal termine giunse di più la di lui sfacciataggine, c'hebbe à minacciare insin di distruggere tutti i Christiani, terminata che hauesse l'impresa della Persia, à cui staua riuolto. Ma eccoti, come corrispose gli male la riuscita, facendo Iddio, che il ripentito, e maluagio Giuliano si morisse infelicissimamente in quella guerra, trafittogli il fianco da banda à banda con acutissima lancia da inuisibile, od incognito braccio: per cui sentendosi morire, e perdere in vna sol battaglia la gente, la fama, e la vita, con fiero viso riuoltosi ad vn tratto inuerso il Cielo, vi auuentò vn pugno del proprio sangue, e disse bestemmiando ad alta voce: *Tu hai pur vinto, ò Galileo* (intendendo di Christo, si come Galilei appellaua egli i Christiani) *tu hai pur vinto*: & in quel punto, essendosi quasi à mezzo l'anno 363. spirò quella maladetta anima nelle mani, e podestà de' Demoni.

Teodoreto l. 3. c. 20. & altri in eius vita.

363.

Nō hebbe poco che fare il pio Vescouo Vittore in questo fiero temporale dell'Arianesimo, e Gētilesimo insieme, che in vno stesso tempo sotto la tirannide di costui premeuano sì fortemente contro la S. Chiesa: ma seppe il buon nocchiero con la prudenza solita reggere se stesso, e la barchetta alla sua cura commessa, senza mai vrtar ne' scogli; e fù oltre à ciò dal Signore racconsolato indi à poco con li seguenti memorabili effetti. Imperoche primieramente venne dall'essercito eletto Imperadore Giouiano (che alcuni Giouiniano chiamano) huomo non men valoroso nell'armi, che coraggioso nella Christiana Fede, la quale per non lasciare, haueua egli poco innanzi à gli honori della militia ceduto: e perciò non prima assunse il carico, e lo Scettro Imperiale, che i soldati tutti ad vna voce, rinonciando à gl'Idoli, risposero di voler' essere Christiani. Richiamati adunque di bando i Catolici, dimostròssi Giouiano del tutto contrario à gli Ariani, restituì à quelli le Chiese, & à questi abbassò molto l'orgoglio, e fece di più altre cose degne di lui, & era per farne delle maggiori ancora il buon Prencipe: ma fù tantosto da improuisa morte assalito, ò per cagion di auuelenati fongi presi vna sera nel cenare, ò per lo denso vapore (come altri dissero) d'alquante bragie viue poste, doue dormiua, per rasciugare quella stanza edificata di fresco; nè appena hauea esso compiuti del suo Imperio gli otto mesi. Increbbe assai alla Chiesa, & a' Catolici tutti di hauere sì prestamente perduto vn tanto pio personaggio: ma la bontà del successore, di cui poco appresso diremo, fece parere il danno assai minore.

Bar. 4. tom. in ann. 363. & 364.

L'altro notabile auuenimento, che più si aspetta a' Piacentini, fù la gioconda venuta del B. Fiorenzo, natiuo di Turone, in queste parti: gratissima veramente, & illustre per lo memorando miracolo della giouinetta defunta, ch'egli risuscitò in Fiorenzola, Terra del Piacentino. Conduceuasi questi, essendo sol Sacerdote, non Vescouo per anco, & Eremita più tosto, che secolare; pellegrinando dal paese suo di Francia verso la Città di Roma intorno l'anno 364. à visitare i Sacri Corpi, e le pretiose Reliquie, che iui si custodiscono;

Croniche manuscritte di Piacenza. Scrittori della sua vita, & offic. prop. de' Santi di Piacenza.

364.

scono; e dopo essere stato egli in Piacenza, e forse ancora carissimo hospite di Vittore, passò più oltre insino alla Terra detta allhora (secondo alcuni) Fidentia, ò Fidentiola, la quale da indi impoi (cioè, dopo la glorioſa morte del Santo, & assuntione di lui in Protettore di que' Terrazzani) Fiorenzola si disse. Quiui il buon seruo di Dio, come sempre soleua, entrato prima nel Tempio di quel luogo (sacrato in detti giorni ad honore di S. Bonifacio) porgeua diuotamente al Signore le sue preghiere, quando si abbattè di vdire indi à poco vn grandissimo lutto di gente, che deploraua la morte d'vna fanciulla, figlia del Signore, ò padron della Terra. Di che mossosi à compassione il diuin Fiorenzo, supplicò instantemente il Padre delle misericordie Iddio, che consolar volesse que' Fedeli suoi serui cotanto addolorati, e meritò incontanente d'esserne essaudito; mentre con viua fede accostandosi egli al cadiletto (altri dissero alla sepoltura) oue la defunta giaceua, in virtù dell'onnipotente Iddio commandòlle, che risorger douesse à questa luce; & essa di subito rizzòssi in piedi viua, e tutta festosa con sommo contento de' Terrazzani, non che de' propri genitori di quella. Per la quale occasione di tanta marauiglia, e fauor celeste, hauendo poscia il Santo Sacerdote essortato il popolo à mantenere il zelo, che dimostraua verso la Santissima Fede, seguitò l'impreso viaggio, per condursi à i sacri limini, lasciando però di se, e della sua ardente carità ne gli animi di quegli habitatori vna tale, e tanta memoria, che non molto dipoi se ne videro à maggior gloria di Dio i degni, e stupendi effetti, de' quali più auanti diràssi.

Riferisce lo stesso miracolo della risuscitata zitella S. Antonino Arciuescouo di Firenze nelle sue historie con le seguenti parole: *In ciuitate quoque Placentina, cum moram traheret [Florentius] vna dierum Ecclesiam ingressus orandi causa, indeq. audiens lugentium clamorem, causam percunctatus est tanti planctus. Qui, cum intellexisset ob mortem cuiusdam puellæ illos plorare, tactus compassione præ dolore cordis intrinsecus: Eamus, inquit, visitare lamentantes, & aliquid consolationis, si possumus, impendamus. Facta igitur oratione hospitium, vbi corpusculum puellæ iacebat examine, ingressus est, & lugentibus indicto silentio, iis qui secum erant, orare præcepit. Quod cũ ipse cũ iis ageret, ab oratione surgens, & apprehendens manum puellæ defunctæ, ter proprio nomine illam altiori voce clamauit. Quæ viuificata respondit, luctusq. omnium in gaudium est commutatus. Ibiq. in monumentum prodigij constructa Ecclesia, locusq. ille in honorem Sancti dictus est Florentiola.* Per le quali parole sembra nel principio, ch'inferir voglia S. Antonino essere il caso occorso nella Città di Piacenza; ma nel fine di esse si scorge poi essere stato ciò nella Terra di Fiorenzola. E perche questa è distante dalla Città per lo spatio di dodici miglia, fà di mestieri il credere, ò che S. Antonino in vece di dire, *in Diœcesi*, habbia notato, *in Ciuitate Placentina*; ò che per auuentura l'auuiso della defunta figlia penetrò all'orecchie di S. Fiorenzo, fin quando egli era nella Città di Piacenza, mentre quì se ne staua in vna Chiesa orando, e ciò per lo gran pianto, che forse allhora in essa da alcuni parenti, od amici cari del padre di detta figlia far si doueua; onde immantinente mossosi à pietà S. Fiorenzo, & ispirato da Dio, accelerò il suo viaggio verso quella Terra, dicendo a compagni, che seco haueua: *Eamus visitare lamentantes, &c.* quasi che dir volesse: *Andiam senza dimora à visitare gli addolorati, e piangenti, e diam loro, per carità, se si può, qualche consolatione*, come così vi andò, e (secondo alcuni Scrittori) ito prima à ritrouare i parenti della morta giouinetta, con esso loro dopo hauergli piamente essortati à rimettersi nel Diuin beneplacito, si condusse al Tempio, e quiui fatto scoprire l'auello, in cui riposto era il freddo cadauero di quella, li consolò tutti alla fine compitamente col prenarrato miracolo.

Donat. Lag. in Vita S. Florentij c. 6.

S. Anton. histor. p. 3. tit. 14. c. 13. §. 2.

Hor vengo al racconto d'vn'altro fatto, forse non men grato, e degno di memoria, che il già recitato; anzi di maggior gaudio per tutto il Christianesimo, & è. Che in luogo di Giouiano Imperador defunto sottentrò Valentiniano, ottimo Christiano anch'egli, e di maggior lode degno, se poi per compagno non si hauesse Valente suo fratello eletto, il quale riceuuto l'Imperio dell'Oriente, riuscì ostinato fautor de gli heretici, e de' Catolici nimicissimo.

Bar. 4. tom. in an. 364.

Era stato prima Valentiniano vno de' Capitani dell'empio Giuliano, e mentre si vide vna fiata spruzzar di sangue in vn sacrificio Gentilesco dal sacerdote Idololatra, come che detestaua egli grandemente que' diabolici, & abomineuoli riti, percosse ad vn tratto il sacerdote Pagano con vn pugno, e ne vēne perciò in pena dall'Imperadore Giuliano cacciato in bando. Ma Iddio, che talhora in questo Mondo ci rimunera (dice Teodoretto nel riferire cotal successo) per acquistarci insieme speranza de' futuri premi nell'altra vita: guiderdonò in questi giorni Valentiniano della sua fede, e religione; e dall'effiglio, che per amor di S.D. Maestà patito haueua, il fece salire alla corona, e dignità dell'Imperio.

Theodor. li. 3. hist. c. 16.

Questo Valentiniano adunque, hauendo preso per se il gouerno dell'Occidente, per alcun tempo l'amministrò con qualche quiete, ò con minori difficoltà, e contese; rispetto à quel, che dapoi accadette, e che dianzi ne' giorni di Costanzo, e di Giuliano era auuenuto. Di lui si legge, che quasi nel principio del reggimento suo, venendo ricercato da' Vescoui, e Sacerdoti perche desse loro facoltà di adunarsi à Cōcilio, à fin di poter' eglino determinare circa la dottrina della Fede; esso non ne volle sapere altro, rispondendogli saggiamēte ad imitatione di Costantino, che essendo egli Laico, non era douere, nè lecito à lui entrometterſi in somiglianti negotij.

Sozomen. li. 6. c. 7.

In questo mentre il buon Liberio, e tutti i Vescoui d'Italia, stauano riceuendo lettere da gli Orientali intorno a' vari successi di quelle bande; & essi congregati in vno faceuano loro cortesi,

Baron. in an. 365.

teſi, & opportune riſpoſte, hor rallegrandoſi del felice progreſſo della Catolica communione, & hor delle contrarie riuſcite condolendoſi. E perche Valentiniano poco, ò niuno penſiero ſi prendeua di reprimere in qualche modo il fratello Valente, ſi come con l'autorità, e con le forze ſue haurebbe forſe potuto, accioche tanto non ſi atteneſſe à gli heretici; auanzòſſi molto più di prima l'Ariana malignità in Oriente, & in Occidente ancora (morto maſſimamente Liberio nel 367.) cominciòſſi di nuouo à ſentire; ma più, che in altro luogo, quella nella Città di Milano facea grandiſſimo danno, doue Giuſtina moglie d'eſſo Valentiniano pur fatta Ariana, & Auſſentio predetto vie più imperuerſato, fingendoſi tuttauia Catolico, gran numero di perſone andauano infettando di quella contagioſa lepra. La onde sforzati furono per compaſſione, & aiuto di queſti popoli venirci di Francia il B. Hilario Veſcouo, di cui ragionammo di ſopra, & Euſebio, e Filaſtrio ſantiſſimi Prelati, laſciare le lor Chieſe di Vercelli, e di Breſcia, e trasferirſi à Milano anch'eglino dal ſudetto Imperadore (nè ſarebbe malageuol coſa il credere, che etiãdio vi foſſe andato Vittore) à fine di cacciarne di là l'indiauolato Auſſentio. Nulladimeno potè coſtui cotanto con la ſua inueterata aſtutia, e con l'ardire, e ſuſſieguo, che quiui in più anni acquiſtato ſi haueua, che preualendo l'empietà appo Valentiniano medeſimo, eſſo Auſſentio hauuto fù per vero Catolico, & Hilario Santo tra gli altri (come ſtimato calunniatore, e ſeminator di diſcordie) ignominioſamente da quella Città licentiato. Così permette Iddio alle volte a' ſuoi più cari ſerui, per meglio prouargli, e raffinargli aſſai più nella Chriſtiana patienza. Non iſtette pero ſonnacchioſo il Sãto Pontefice Damaſo, il quale in vece di Liberio ſedeua, che non potendo egli diſſimular tanti mali, chiamò poco appreſſo vn Concilio di nouanta Veſcoui à Roma, i quali furono parte Italiani, e parte Franceſi; & in varie Prouincie i Catolici altresì più d'vna fiata ragunatiſi a diete, condennarono tutti il perfido Auſſentio co' ſuoi empi colleghi.

367.

Baron. in an. 369.

Nè quì parmi da tacere, come non ceſſando Giuſtina d'iſtigar del continuo il marito contro i Catolici, egli quaſi vn'altro diuenne, & inguiſa ſuperbo, & altiero (tanto può vna rea, ò buona compagnia) che nè pur volle aſcoltare vna fiata il Santiſſimo Veſcouo Martino, ito per certi ſuoi affari alla Corte. Onde è molto notabile il caſo, che in queſto particolare al detto Valentiniano occorſe: poſciache hauendo in più giorni vna, e più volte Martino indarno procurato d'hauer vdienza, dopo il ſettimo giorno, per auuiſo del Cielo il pio Prelato con ogni fiducia entrato nel palagio Imperiale, ſenza impedimento veruno ſino alla propria camera dell'Imperadore penetrò: il quale fortemente ſdegnato di vederſi dauanti quell'huomo, à cui pur' haueua fatto dare ripulſa, ſenza che foſſe ſtato introdotto da que' delle guardie, con occhi ſtorti ſe ne ſtaua immobile ſenza riſpondere, non che fare alcuna accoglienza al beato Veſcouo, quando ad vn tratto ſi vide la ſedia ſua reale attorniata tutta di fiamme & eſſe accoſtarſi alla parte del corpo, cõ cui ſedeua: onde à mal ſuo grado il fecero quelle ſaltare in piedi, & egli allhora tutto humile con molti abbracciamenti, e corteſie concedette al buon Veſcouo, che dianzi non ſoffriua di vedere, quanto deſideraua. Ma nè troppo più durò l'audacia del diabolico Auſſentio, che giunto hormai il fine della ſua peſſima vita, per tanti ſuoi misfatti ſe n'andò à pagare il fio, ſecondo che meritaua, nelle ardentiſſime fiamme Infernali.

Seuer. dialog. l. 1. c. 6. & alij.

Per la cui morte il noſtro Vittore, & altri Veſcoui delle vicine Dioceſi in eſſecution de' decreti del Niceno Concilio, & anche per lettere dell'Imperadore inuitati à Milano, iui furono da eſſo Valentiniano eſſortati à mettere nel ſeggio vacante vn Prelato di meriti tali, à cui egli, che ſoſteneua il carico Imperiale, poteſſe veramente chinare il capo, e come huomo ſoggetto pure à gli errori, allegramente riceuere le di lui riprenſioni, e prenderle, come medicine dell' anima ſua. E benche i Veſcoui il pregaſſero, ch'egli ſteſſo eleggeſſe la perſona, che ad Auſsẽtio ſucceder doueua; non volle però l'Imperadore farlo: allegando (come altreuolte proteſtato hauea) che non era ſuo vfficio ingerirſi ne' negotij de gli Eccleſiaſtici.

Canon. 4. Teodoret. l. 4. c. 5. 6. & Baron. in an. 374. Triſtan. Calch. hiſt. Med. l. 2. an. 369.

Trouandoſi dunque i Veſcoui per cotale elettione adunati nella Chieſa di Milano con grandiſſimo numero di popolo venuto quiui, ſecondo l'vſanza di que' tempi, à dare il voto nella creatione del nuouo Prelato; nacque conteſa, e romore nel popolo, volendo i Catolici vn Veſcouo Catolico, e gli heretici vno, che foſſe di ſetta Ariana. Per lo qual contraſto ſouragiunto toſto il Gouernator della Prouincia, ch'era di patria Romano, per nome Ambrogio; mentre cominciò egli ad eſſortare i tumultuanti alla quiete, e concordia con piaceuoli, e ſenſate ragioni: ecco vdirſi vna voce d'vn fanciullo à gridare; *Ambrogio, Ambrogio Veſcouo*. Il che ſentitoſi dal popolo, come ſe foſſe ſtata voce diuina, vnironſi incontanente gli animi, ch'eran diſcordi, de' Catolici, e de gli Ariani, e tutti ſi contentarono, che foſſe Veſcouo Ambrogio: il quale di ciò reſtando attonito, procurò, per quanto potè, di diuertire il popolo da tal penſiero, & vsò appreſſo ſtraordinari mezi, per fuggire in ogni modo quella dignità, di cui ſi confeſſaua indegniſſimo. Ma, come contro la Diuina prouidenza non vi hà conſiglio, ò forza humana, che balti ad impedirla; così, compiacendoſi anche di ciò Valentiniano, e molto più i buoni Veſcoui, ſenza più contraſtare ſi ſottopoſe Ambrogio al peſo: e bene auuenòſſi il detto di Probo Prefetto di Roma, quando in mandando egli Ambrogio cinque anni innanzi al gouerno dell'Emilia, e della Liguria, & Inſubria; diſſegli (ad ogni altra coſa, che à queſto fatto penſando) che andaſſe pure, e gouernaſſe non come Giudice, ma come Veſcouo. Era per anco catecumeno Ambrogio, quando eletto fù à quel Veſcouato; il perche

Paulin. in eius vita. Breu. Rom. Clem. 8.

Bar. to. 4. an. 369. n. 38. & ſeqq.

374. fecesi battezzare da vn Catolico Vescouo, & ordinato poi di tutti gli Ordini, venne da' Prelati Catolici medesimamente consecrato Vescouo alla presenza dell'Imperadore l'anno 374. Della qual promotione non si può ageuolmente esplicare, quanta fosse l'allegrezza in Italia, e fuori ancora di essa, di tutti i Catolici, sperando eglino, che Ambrogio col suo gran zelo, e valore douesse ristorare (si come fece) le calamità, & i danni, che per l'astutie, e perfidie grandi del maluagio Aussentio, non che la Chiesa di Milano, ma le circonuicine ancora, & altre molte d'Italia per tanto tempo patito haueuano.

Rallegròssi col nuouo Pastore scriuendogli vna lettera, S. Basilio Magno Vescouo di Cesarea; e gli altri Vescoui sì della Chiesa Orientale, come dell'Occidentale etiandio, grandemente approuarono, e lodarono la di lui elettione. Ma niuno per mio credere fra tanti (essendo di già morto Eusebio di Vercelli) maggior gaudio n'hebbe del Santo Vescouo nostro Vittore, il quale per esperienza conosceua, alcuni anni erano, le rare qualità di Ambrogio, e con esso lui più volte, come Rettore, e Prefetto dell'Emilia, eragli accaduto trattar delle cose, che gli si attrauersauano nella cura, e gouerno delle sue anime diPiacenza, e querelarsi del gran dãno, che à tutta Italia cagionauano insieme quel pessimo Aussentio, e la pestifera Giustina Augusta.

Per tanto Ambrogio postosi à purgare il suo gregge cotanto male affetto con isquisita diligenza, corrispondeua con sommo auantaggio all'espettatione, che si haueua di lui; e similmente Vittore ritornato alla sua Chiesa, tutto di spiritual dolcezza ripieno, con pari vigilanza attendeua, benche carico d'anni, à distruggere gli errori, che ancor quà erano in parte trascorsi, dell' Arianesimo: & amendue con tanta carità, e zelo si adoperauano in aiuto dell'anime, che in brieue tempo si ridussero à buono stato non sol Milano, e Piacenza, ma tutta la Gallia Cisalpina, estirpandosi in gran parte l'heresie, & i scismi, & accrescendouisi il culto della Catolica Religione.

Perseuerando adunque valorosamente Ambrogio nell'intrapresa fatica, piacque al Signore di dar fine alla stentata vita del buon vecchio Vittore, per rimunerarlo hormai nell'eterna gloria; onde nell'istesso giorno, ch'ei l'anno auãti era stato in Milano ad ordinare Ambrogio, se ne morì il santo Vescouo nella sua Chiesa, e Città di Piacenza l'anno dell'humana salute 375. alli sette

375. di Decembre, e dell'Episcopal gouerno l'anno cinquantesimo terzo; restituendo al Creatore, dopo sì lunghi, e cõtinui trauagli per la Catolica Fede sofferti, quel purissimo spirito, che sempre in Cielo, quãtunque in terra tra i legami della carne inuolto, felicemente trattenuto haueua; & ordinando, che il suo corpo nella Catedrale dedicata da lui al santo Martire Vittore sepellir si douesse, prediße à i circostanti Sacerdoti, e Chierici (mentr'era l'ottimo Pastore, oltre l'eccellenza della dottrina, e la santità della vita, dotato etiandio del dono di Profetia) che nella stessa tomba, in cui riposto hauessero il di lui cadauero, si sarebbe in progresso di tẽpo allogato quello ancora d'vn'altro vie più perfetto, e di merito innanzi à Dio molto maggior di lui; intendendo il sant'huomo del sacro corpo del glorioso Martire, e Protettor nostro Antonino, rammentato di sopra. Onde di esso B. Vittore, che nel pagare il tributo alla natura mortale profetizò, e diede nuoui ricordi alla sua greggia di seguitar mai sempre i salutiferi pascoli del buon Pastore Giesù Signor Nostro, habbiamo l'honoreuol rimembranza, che Monsignore Vescouo di Sarsina nel suo Martirologio Poetico ne fà con questi due versi: Marty. Poet. 7. die Decẽbris.

Ad Christi vitam Victor, moresq. sequendos
Dispositio populo, vaticinando migrat.

Celebrasi solẽne la festa di questo santissimo Vescouo ogni anno nel giorno del suo felice transito al Cielo da tutto il Clero sì della Città, come della Diocesi, col proprio Officio, e lettioni da' sacri Riti in Roma approbate, e per maggior diuotione non s'aprono i Tribunali in quel giorno.

Parrà forse ad alcuno men probabile la lunghezza del tempo, che i nostri Scrittori assegnano dell'Episcopal sede di S. Vittore, di cinquantatre anni. Ma chi saprà d'altri Vescoui, i quali vissero assai più di lui nelle lor Chiese, così dentro l'istesso secolo, come innanzi, e dopo, & in tempi non men calamitosi di questi, di cui hor fauelliamo; non nè prenderà merauiglia, essendo verissimo, che più di cinquantacinque anni gouernò la sua Chiesa di Costanza in Cipro Sant' Epifanio; più di cinquantasei quella di Tiro il Vescouo Zenone, che stato era presente, e sottoscritto haueua à i due Concilij Niceno, e Costantinopolitano, distanti l'vno dall'altro per molto spatio di tempo; per non dire de' cinquant'otto anni, che durò il Vescouato di S. Siro in Pauia, delli cinquanta noue di S. Mona in Milano; delli sessanta di S. Seuerino in Colonia, delli sessantaquattro di S. Seuerino in Rauenna, delli sessantasei di S. Farone nella Chiesa Meldense; e (quel, che più è, e si rammenta nel Breuiario, e nel Martirologio Romano) delli settanta, c'hebbe à passare S. Remigio in quella di Rens, venuto al Mondo gran tempo dopo S. Vittore, cioè nel 449. Concede Iddio, quando gli piace, & à chi vuole, per essere onnipotente; ò lungo, ò brieue il corso dell'human viuere, nè cosa vi hà, che impedir vaglia l'onnipotenza, e'l beneplacito suo. Quindi ne siegue à dirsi, che quanto più lungamente sedette nella Catedra di Piacenza il benedetto Vittore, tanto più grande viene ad esser l'affetto, e più ardente la cura, ch'egli beato in Cielo, e colmo egualmente di carità, che di gloria, tiene verso di questa Città, e de' suoi Cittadini, & habitanti in essa, come succeduti, ò discendenti da quelli, che già furono à lui assegnati da Dio in luogo di figli, & esso donato loro per amantissimo Padre; e come custodi ancora fedelissimi delle di lui sacrate ossa, a' quali con-

Marlian. in Chron M.S. Episc. Placẽ. ad an. 322.

Breu. & Martyrol. Rom. 1. Octobr.

parti-

S. Ambros. serm. 77. Franc. de SS. Lucens. in Epist. dedic. & alij.

particolar virtù egli medesimo assiste (secondo che i sacri Dottori c'insegnano) e stà sempre con noi, dimora con noi, e combatte anche per noi, in guisa che non può meno dimenticarsi di noi; e perciò con ogni maggior confidenza, & amor figliale ricorrer dobbiamo humilmente ne' nostri bisogni alla di lui intercessione, e potentissimo aiuto, ricordeuoli delle parole del pijssimo Bernardo in honore d'vn'altro Santo dello stesso nome Vittore, che *non est terra obliuionis, quam anima Victoris inhabitat; non denique terra, sed cœlum est*, à cui si degni la Diuina Bontà di condurci tutti dopo questa misera vita per sua infinita misericordia.

S. Ber. tom. 2. de S. Victore.

Il fine del Secondo Libro.

DEL

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO TERZO.

ANNI DI CHRISTO 375.

CON l'eccellente dottrina, e con gli essempi virtuosi del pio Vittore Vescouo erasi fecondata sì bene la semente della predicatione del Diuin verbo nel Piacétino terreno, che sbarbicatasi ancor'in gran parte per la somma diligenza di lui la pestifera zizania delle perfidie di Aussentio, restò ferma speranza ne gli animi de' Fedeli di questa nostra Chiesa dopo il passaggio felice del sopradetto Pastore alla celeste gloria, che non hauesse Iddio giamai à permettere, che lungo tempo stessero in abbandono, ma ben prestamente douesse lor concedere vn degno successor di quell' amantissimo, e vigilantissimo custode dell'anime Piacentine; per la cui opera, e faticoso studio non tanto rimaner potesse del tutto libera, ma preseruata etiandio per molti secoli à venire da' contagiosi errori la Città di Piacenza. La onde mescolate con le lagrime, e co' singulti dolorosi per la grauissima perdita di tanto Padre, vdiuansi insieme le diuote preghiere de' Piacentini, i quali humilmente riuolti alla sourana Clemenza, la supplicauano di buon cuore, ad apprestargli in ciò quell'aiuto, e fauoreuole soccorso, di cui essi sommamente confidauano, accioche da' voraci lupi, intenti sempre à dispergere, e diuorare le derelite pecorelle, non veniisse in tanto assalito, e malmesso questo picciolo ouile. Nè molto stette il benigniissimo Signore Iddio, che suole esser propitio à chi con viua fede l'inuoca, ad ispirare la mente di chi tenena in quei dì l'Apostolico Seggio; cioè di Damaso Santo, già nomato di sopra, il quale ancor viuea, che prouueder douesse quanto più tosto d'vn'altro pio Pastore a' Piacentini. E conforme al desiderio, indi à pochissimi giorni ne seguì la gratia; conciosiache il Santo Papa, hauuta contezza delle rare virtù, e del Catolico zelo d'vn saggio, e nobile Sacerdote Romano, il quale in detta Città era appellato Sabino; ma da' nostri fù communemente sempre col nome di

Locati nell' Hist. di Piacenza.

ANNI DI CHRISTO 375.

S. Sauino 2. Vescouo di Piacenza, il quale sedette anni 45.

SAVINO

chiamato; si compiacque senza più, ch'egli, e non altri, al gouerno della vacante Chiesa ne veniisse. Vogliono alcuni, che il beato Ambrogio (dopo d'essere stato creato Vescouo di Milano) non molto stesse à tragittarsene à Roma, doue tra l'altre cose ch'ei fece, dicono, che ragguagliò sì fattamente il predetto Pontefice della santità, e merito di Zanobio, Archidiacono allhora di Fiorenza, ch'essendo poscia morto in quel mentre, e quasi nello stesso tempo del nostro, il Vescouo di quella Città, nomato Teodoro; volle il buon Damaso, che Zanobio, quantunque grandemente in ciò resistesse, la cura di quel popolo si pigliasse. Quindi non fia difficile (direi io) lo scorgere per auuentura, qual fosse il promotore etiandio dell'elettione del nostro Sauino, supposta la chiara amicitia, e famigliarità grande (di cui più innanzi vedremo) che mai sempre passò fra Sauino, & Ambrogio, amendue d'vna stessa patria, e di nobil sangue nati; parendo in certa guisa, che non se ne possa, nè debba quasi altrimenti credere, e che però Ambrogio istesso fosse ancor quegli, che altresì procurasse, od in presenza, ò con lettere la missione di Sauino, come compatriota suo carissimo, e per maggiore aiuto ancora, e consolatione di esso Ambrogio, à questa Chiesa di Piacenza: e tanto

S. Semplicia-no Vesc. di Milano (portato da Siluano Razzi, dal Fiamma, & altri) nella Vita di S. Zanobio. Et Galesin. in Martyrol. die 25. Maij.

to più, ſe il detto Ambrogio (ſecondo che altri diſſero) fù anche in queſte parti Legato Apoſtolico di Damaſo.

Francis. Ballarin. in Cronic. Comen. par. 2. ad an. D. 57. & 379.

Ma, comunque ciò ſi andaſſe, non paia graue d'inueſtigar quì meco, in che corſo di età ſi ritrouaſſe allhora il nouello Paſtor Sauino nel tempo dell'elettion ſua à queſto Veſcouato, sì per meglio dilucidare la preſente narratione, come per ſodisfare inſieme ad alcuni, a' quali ſembra men probabile, od anzi che nò malageuole da crederſi, l'andata di Sauino (che di ſopra toccammo) al ſacro Concilio Niceno, per la lunga diſtanza del tempo (dicono eſſi) dalla celebratione di queſto à quella dell'Aquileienſe, oue ſi sà (e noi à ſuo luogo ridiremo) ch'eſſo Sauino interuenne l'anno 381. e così per l'interuallo di cinquãta ſei anni, che ſcorſero tra l'vno, e l'altro Concilio, pare ciò a' ſopradetti coſa quaſi incrèdibile.

Ferrar. nel Catal. de'SS. d'Italia ſotto li 17. Gennaio, vbi de Sauino.

Eſſendoſi dunque molti Santi Veſcoui, e Catolici Padri, raunati à Concilio in Aquileia (e per gratia mi ſcuſi il Lettore, ſe à fine di ſgombrar da lui ogni dubbio, anticipo il fauellare hora alquãto di queſto Concilio, per rapportar quà in teſtimonianza del vero, le parole ſteſſe di S. Sauino) vi ſi trouò inſieme vn tal Prete Ariano, per nome Attalo, venutoui in compagnia d'alcuni Veſcoui peruerſi, come lui. E mentre ſi sforzauano i Catolici di diſtornar gli Heretici dalle lor praue, e diaboliche opinioni; tentòſſi ſpecialmente da S. Ambrogio, che inſieme col beato Sauino à quel Concilio ito era, di conuincere il ſouradetto Attalo, e di fargli confeſſare di propria bocca, com' egli haueſſe (eſſendo allhora Catolico) in vn tratConcil. to. 1. tato del Niceno Concilio ſottoſcritto. Fece il diuin' Ambrogio più d'vna volta inſtanza, che coſtui riſpondeſſe, ſe in quel Concilio haueua egli, ò nò, ſottoſcritto: ma non fù mai poſſibile, che il maligno ſoura di ciò voleſſe dar riſpoſta, hora tacendo, hora negando di riſpondere, & hora con altre propoſte diuerſe ſotterfuggendo. Il che vedutoſi dal S. Veſcouo Sauino, come non potè più oltre tolerare la di lui pertinacia, per eſſere già eſſo della verità del fatto informatiſſimo: ſoggiunſe alla preſenza di tutti i Padri queſte preciſe parole: *Teſtes ſumus nos, Attalum ſubſcripſiſſe in Concilio Nicæno, & nunc nolle reſpondere. Quid cunctis videtur?* E dice lo Scrittore di quegli atti, che contuttociò Attalo ſi tacque; & à me ſembra di poter dire, che anzi ſi ammutolì del tutto, poſciache più non ſi vdì mai il maladetto Heretico ad aprir bocca in quel luogo, veggendoſi conuinto, e confuſo totalmente dal parlar verace di Sauino.

Hor dal ſentimento delle ſudette parole di eſſo Sauino, chi è, che non raffermi ſenza manco riſultarne due propoſitioni aſſai ſode? cioè, eſſer parole quelle d'vno, che ſtato foſſe teſtimonio di viſta nel punto ſteſſo, che Attalo ſi ſottoſcriſſe; e conſeguentemente le medeſime parole renderci chiari, che il buon Sauino era ſtato ancor' egli preſente al Concilio Niceno? Altrimenti pare da dirſi, c'haurebbe il S. Veſcouo in altra maniera fauellato, nè sì toſto Attalo ſi ſarebbe ammutolito, che anzi haurebbe rimprouerato à Sauino, non poter lui in ciò teſtificare, per non eſſere ſtato nè al predetto Concilio, nè preſente alla preteſa ſoſcrittione. Di queſte ſomiglianti guiſe di ragionare in perſone, che teſtimoniaſſero di viſta, n'habbiamo più luoghi nella Sacra Scrittura: tra gli altri quello nel libro di Ruth: *Vos huius rei teſtes eſtis. Et reſpondit omnis populus: Nos teſtes ſumus.* Et in Danielle il teſtificato di que' libidinoſi vecchi contro la caſtiſſima Suſanna: *Huius rei teſtes ſumus.* Così ne gli Atti Apoſtolici l'atteſtatione di San Pietro: *Hunc Ieſum reſuſcitauit Deus, cuius omnes nos teſtes ſumus.* Et in vn'altro luogo: *Authorem verò vitæ interfeciſtis, quem Deus ſuſcitauit à mortuis, cuius nos teſtes ſumus.* E di nuouo: *Hunc Principem, & Saluatorem Deus exaltauit dextera ſua ad dandã pœnitentiam Iſraeli, & remiſſionem peccatorum, & nos teſtes ſumus horũ verborum.* E più oltre ancora: *Et nos teſtes ſumus omnium, quæ fecit in regione Iudæorum, & Hieruſalem, quem occiderunt ſuſpendentes in ligno.* Per non dire, che nello ſteſſo tenore parlaſſe ſimilmente San Paolo, quando diſſe: *Deus verò ſuſcitauit eum à mortuis, qui viſus eſt per dies multos his, qui ſimul aſcenderant cum eo de Galilæa in Hieruſalem, qui vſque nunc ſunt teſtes eius ad plebem.* Et il Signore allo ſteſſo Paolo: *Ad hoc enim apparui tibi, vt conſtituam te miniſtrum, & teſtem eorum, quæ vidiſti.* Tal che dubitar non ſi vuole, che foſſero parole quelle del benedetto Sauino, portate da lui per teſtimonianza del vero, come da perſona ſtata già preſente à tal fatto: e per conſeguenza ſi rende probabile, ch'egli, quantunque giouinetto Chierico, andaſſe veramente à quel Concilio.

Ruth. 4. Dan. 13. Act. 2. Act. 3. Act. 5. Act. 10. Act. 13. Act. 26.

Nè diſdice l'età, che allhora poteſſe hauer Sauino di circa ſedici anni: percioche di ſimili Chierici, & Accoliti, non che de' Diaconi, e Preti, e d'ogni altra conditione, e ſtato (al riferire di Euſebio) ve ne concorſero innumerabili. *Presbyterorum autem, Diaconorum, Acoluthorum, & aliorum, qui iſtos comitabantur* (parlando di coloro, che vi accompagnarono i Veſcoui) *turba ne enumerari quidem poteſt.* Et allhora di leggieri vi ſi ſarà condotto Sauino, ò da per ſe, come facoltoſo, e nobilmente nato, e ne' ſtudij ancora delle ſacre lettere molto iſtrutto; ouero più toſto in compagnia di qualche Romano Prelato, come natiuo, e Cittadino di Roma: e ſe non d'altri, inſieme con li due Preti Vittore, ò Vito, e Vincenzo, mandatiui da S. Siluestro Papa per ſuoi Legati; nella guiſa, che S. Atanaſio, pur giouinetto ancor' egli, vi accompagnò il Veſcouo ſuo di Aleſſandria.

Bar. ann. 325. nu. 15.

Idem Baron. vbi ſup. n. 20. 56. 60. & 181 Breu. Rom. 2. Maij.

Ma (replicarà forſe alcuno) anche il fatto di Attalo raſſembra men veriſimile nel conſiderarſi, ch'egli, benche molto attempato nell'Aquileiẽſe Concilio, non potè nel Niceno eſſerui Veſcouo, e ſottoſcriuere in quello, sì per lo grande interuallo (di cui ſi diſſe di ſopra) di tanti anni fra l'vno, e l'altro Concilio; come perche neſſun' Attalo vi hà fra i nomi di quelli, che nel Niceno Concilio ſi ſottoſcriſſero. Perciò quelle parole: *Teſtes ſumus nos, Attalum ſubſcripſiſſe in Concilio Nicæno*

375. *Nicano* douersi più tosto intendere, che Attalo sottoscritto hauesse, non allo stesso Concilio, per non esserui stato presente; ma alla Fede del detto Concilio Niceno, non però allhora, quando si fece; ma molto tempo dapoi, cioè quando cominciò Attalo ad esser sospetto dell'heresia Ariana, volendosi mostrar Catolico. Al che si risponde, non hauer noi detto, nè meno gli atti del Cõcilio Aquileiense esprimere, che Attalo fosse Vescouo, nè in detto Aquileiense, nè manco nel Cõcilio Niceno; ma sì bene, ch'egli sotto il suo Vescouo Agrippino sottoscriuesse nel trattato di esso Niceno. Nè importa, che il detto Agrippino non si troui tra la serie de' Vescoui di quel gran Concilio: perche di 318. Vescoui, che vi furono, non si sanno i nomi, se non di circa 220. le sottoscrittioni de' quali nel primo tomo de' Concilij si veggono; mancandouene intorno à cento, e tra essi ttar vi douea Agrippino. Se bene si può meglio soggiungere, che anzi Agrippino non vi fosse; ma che Attalo Prete in vece di lui, & à suo nome interuenendoui, sottoscriuesse poi al suo luogo in quel Concilio. Che tale è il sentimento di ciò, che S. Ambrogio nell'Aquileiense disse: *Liberè profiteatur Attalus, vtrum subscripserit in tractatu Nicæni Concilij sub Episcopo suo Agrippino, an non?* Altrimenti non haurebbe hauuto Attalo semplice Prete autorità di sottoscriuere in tal Concilio; sapendosi, che a' Vescoui solamente ciò toccaua, e non a' Preti; e che per questo nel Calcedonense Concilio veggendo i Vescoui, che anche i Preti, e Chierici inferiori s'ingeriuano, esclamarono: *Superfluos mitte foras, Episcoporum Synodus est, non Clericorum*. E nel Concilio Costantinopolitano vn Prete inuitato da Dioscoro à sottoscriuere, si scusò dicendo: *Episcoporum id munus esse*. Rimanendo per tanto chiaro nella mente del nostro Sauino, che Attalo stato era al Concilio Niceno, & in esso sottoscritto haueua; merauiglia non è, se venutane poi l'occasione al detto Sauino di render testimonianza di quanto si era da lui veduto; come seguace di chi già disse: *Quod scimus, loquimur; & quod vidimus, testamur*; non si ritrasse adietro, per non esser tenuto (secondo che diceua il Profeta) tra i cani mutoli, che non abbaiano: ma con ogni prontezza, e libertà Christiana ei fece indubitata fede a' suoi colleghi, e Padri del Concilio di quel, che in verità era passato alla presenza, e vista sua in quell'occasione.

Bar. ann. 325. nu. 18. 22. 38. cum seq. & 62.

Concil. Calcedon. act. 1.

Conc. Constantinopol. act. 5.

Ioan. 3.

Isa. 56.

Quinci con buona ragione, per complire alla proposta dianzi fatta, determinatamente conchiudere possiamo, essere stato il beato Sauino in questi giorni, ne' quali egli imprese la carica della vacante Chiesa Piacentina (che fù quasi nel cominciamento dell'anno 376.) assai maturo di

376. età, cioè di sessantacinque anni in circa; ma però di gran robustezza, e molto vigoroso di forze: auuenga che esso all'età decrepita giunse, e per altri quarantacinque anni campando, faticò mai sempre (come vedremo) con sollecita vigilanza nell'vfficio Pastorale; se ben' egli ne gli vltimi giorni poi per l'estrema vecchiaia perdè quasi la vista, in tanto che chiamato à Roma in tal tempo per certa calunnia, di cui à suo luogo diràssi, volendo il Santo Vescouo nella camera del Papa gettar da se la propria cappa, e credendo di collocarla allhora sopra vna pertica, la pose ingannato dalla smarrita luce sopra vn picciol raggio del Sole: *E spogliatasi la veste* (dice l'historia, à penna della Vita di questo Santo Vescouo, assai antica) *passando vn raggio Solare per vn balcone, e pensando Sauino decrepito, qual della vistua luce era molto indebilito, fosse vn sostentacolo, gli gittò sopra detta veste*.

376. Vita S. Sauini M. S. penes Monachos S. Sauini Placent.

Ma quì si sente rincalzare in contrario difficoltà maggiore, e questa è, non esser verisimile vna tal' età di Sauino (dicono ancor'alcuni) nel tempo della creatione sua al Vescouato; imperoche non haurebbe poscia per così lungo spatio d'anni potuto soprauiuere, essendo quasi al termine, ouer confine della vita de' mortali, di cui stà scritto: *Dies annorum nostrorum, in ipsis septuaginta anni*; e perche giunto ad vn tal segno, era da esser' hauuto Sauino anzi per inutile, e noioso à se stesso; che atto, & idoneo per reggere, ò gouernare altri. Et in ciò pur si risponde, che concedute le cose dette, verificate da noi di sopra, circa l'essere stato Sauino da giouinetto al Concilio Niceno, ne viene in chiara conseguenza il calcolo de gli anni di sopra espressi. La quale età anche in altre persone a' Vescouati promosse fù giudicata buona, come nell'elettione di San Sempliciano, successor di S. Ambrogio (per tralasciar quella di San Gaudentio di Nouara) fatta anni ventiuno dopo questa di Sauino; e della quale, quantunque Sempliciano assai più carico d'anni fosse, che non era Sauino; contuttociò Sant'Ambrogio posto in estremo di sua vita, e sentendo in ispirito quel, che alcuni diuisauano sopra di Sempliciano, soggiunse ad alta voce: *Senex, sed bonus*. Nè fà difficoltà, che il detto San Sempliciano tre anni poi in circa soprauiuesse: e di Sauino si voglia, che ancora 45. anni campasse. Imperoche il lungo corso della vita di esso Sauino non si hà da considerare in ragione, ò secondo il termine ordinario della vita de gli huomini; ma secondo il beneplacito della Diuina prouidenza, che degnar' il volle di quel priuilegio, che ad altri non pochi, & innanzi, e dopo di lui si legge hauere l'imperscrutabile sua sapienza benignamente concesso. Anche dopo la promulgatione di quella prima legge de' cento, e venti anni prescritti da Dio (l'anno cinquecento di Noè) al viuere dell'huomo, quando disse: *Erunt dies illius centum viginti annorum:* si sono pur trouati huomini, che insino ad Abraamo per Diuina dispensatione, molto più tempo vissero, e passarono più in là di quattrocento anni, come per la Scrittura è manifesto. E nè più, nè meno si sà, essere auuenuto l'istesso dopo la morte di Dauid, che per impulso celeste publicò l'altra legge: *Dies annorum nostrorum, in ipsis septuaginta anni*. E non sol dopo la nascita ancora del Redentore (di che bastano li dianzi apportati esẽpi nel riferito censo di Vespasiano) ma ne' tẽpi moderni etiandio si sono veduti molti à trapassare i cento,

Basilicap. de reb. Nouar. lib. 2.

Gen. 6.

Gen. 11.

Psal. 89.

non che i settanta, od ottant'anni: à segno tale, che pare cosa vana l'ostinatamente contendere sopra la lunga vita di questo beato Pastore: la quale non volle Iddio, che confinata fosse dentro l'ordinario periodo dell'human viuere; cioè del settantesimo, od ottantesimo anno: ma con esso lui dispensando per gratia in maggior merito suo, & altrui beneficio, gli prolungò la vita fin' ad altri 45. anni, & appresso conservòlli il vigore, e la gagliardìa corporale.

Nè parrà nuouo questo à chi sà di hauer letto, l'istesso fauore essere stato singolarmente fatto ad alcuni altri Prelati, e Santi Vescoui, che più oltre del centesimo anno vissero con robusta, e viuace temperatura di corpo; essendo assai nota à gli studiosi delle Vite de' Santi la molta età non solo de' due Santi Vescoui di Gierosolima, Simeone, e Narciso; il secondo de' quali arriuò a' cento, e sedici anni, e l'altro assai più innanzi si conduste (poiche creato Vescouo nel settantesimo quarto de' suoi anni, fin' a' cento, e venti peruenne; e più oltre ancora si sarebbe auantaggiato, se dal glorioso martirio, che con inuitta, & ammirabil fortezza sostenne il buon vecchio, non gli venina la vita accorciata)ma anche quella de' tre primi Vescoui di Pauia, S.Siro, che cento, e dodici anni visse; S.Pompeo, che à quella Chiesa per Pastore assegnato nell'età di circa settantatre anni, buono spatio di tempo la resse; e San Iuuentio, ò Giouentio, che giunse alli cento, e ventiuno. Ma per ridurci anche dentro al quarto secolo, di cui si ragiona, non erano forse di pochi anni innanzi all'elettione di Sauino saliti all'immortal gloria due ottimi Padri di longhissima vita? dico il beato Paolo, primo Eremita, che insin da giouine nascostosi in vn'aspro deserto vi hebbe à spirare nell'età di cento, e tredici anni? e dopo lui il carissimo amico suo, Antonio Santo, che cento, e cinque anni era vissuto? Ma vdiamo in cortesia S. Gregorio Nazianzeno circa l'età di suo padre, alquanto dopo de' due predetti Santi passato all'altra vita nella decrepitezza, e già stato Vescouo anch'esso quarantacinque anni, come Sauino. *Cum autem* (dice di lui il memorato Gregorio) *centum ferme annos vixisset, hoc est vltrà Dauidicos de temporis nostri spatio terminos, ex vsq. sacerdotio quinque, & quadraginta, quæ ferè humanæ vitæ mensura est, exegisset; ita demùm in bona senectute vitam clausit.* Che, se discostarci anche non vogliamo dal tempo stesso di Sauino, non viueua altresì in questi medesimi giorni S. Epifanio Vescouo di Costanza, ò Salamina in Cipro? egli creato pur Pastore quasi nell'istessa età di Sauino, cioè d'anni sessanta; assai più di Sauino soprauisse. La onde interrogato sù gli vltimi giorni suoi da Arcadio Imperadore, quanti anni hauesse, dicono, ch'egli rispose: *Cento quindici anni, e tre mesi*; soggiungendo: *Io fui creato Vescouo di sessant'anni, e cinquantacinque anni, e tre mesi hò tenuta la sedia di Costanza*. Si haurebbe ancor da dire d'vn'altro di nome, di dignità, e di lunghezza di vita, pari al detto nostro Sauino, che intorno al tempo della morte di lui venuto al Mondo; pur' egli in età assai matura fù eletto Vescouo, e tenne quella Chiesa cinquantadue anni: cioè di S.Sauino Vescouo di Canosa in Puglia, il quale dipoi per la troppa vecchiezza perdè anche in tutto la vista. E similmente di S. Romualdo Abbate fondatore de' Camaldolesi, che cinquecento anni in circa nato dopo Sauino, dieci anni di più di esso Sauino visse, giungendo egli a' cento venti. Ma tanto basti hormai per debito dell'historia nostra, in hauer fatto conoscere la probabilità dell'andata di questo nostro beato Sauino, benche giouinetto, e Chierico, à quel gran Concilio di Nicea; e dell'elettione di lui, quantunque sù gli anni maturi, e graui si ritrouasse, al Vescouato di Piacenza.

Bar. an. 109. & 199. & in Martyr. Roman. dieb. 18 Febr. & 29. Octob.

Spelta, & alij in hist. Papien.

Baron. in Martyrol. die 10. Ianuarij.

Greg. Nazianzen. orat. in fun. patris.

Metaph. relat. per Vill. leg., Baron. in Martyrol. 12. Maij.

Baron. in d. Martyrol. 9. Februar.

Idem Baron. vbi sup. 19. Iunij.

Della venuta del quale nuouo Pastore à questa Chiesa (ripigliando noi hora il filo) io seguo à dire, che essendo per tanto in Roma stato consecrato Vescouo il benedetto Sauino, benche da principio si dimostrasse ritroso non poco alla sudetta elettione; riceuuta ch'egli hebbe poi dal Santo Papa Damaso la benedittione Apostolica insieme con alquante pretiose Reliquie in dono; si pose con diligenza in camino, per venire à Piacenza. Nè si può dire à bastanza, quanto cara, e lieta fosse a' Piacentini la recata nouella della promotione di tant'huomo alla lor Chiesa, e della presta venuta, e partenza di lui dall'alma patria. Ma il dichiarò l'effetto, che ne seguì; auuenga che non sì tosto s'intese da loro, che non molto lungi era da Piacenza il nuouo Vescouo Sauino, che vscirono tutti ad incontrarlo alquanto discosto dalla Città solennemente in processione, e con allegrezza incredibile l'accompagnarono alla sua Chiesa Catedrale: doue poi il buon Padre diedesi ad essercitare l'vfficio suo Pastorale con molta accuratezza, e carità, e con frutto infinito di quelle anime, seguendo coraggiosamente l'incominciata impresa del benedetto Vittore: e così con quelli, che dalla Santa Fede conobbe esser caduti, ò di essa restar priui, od alquanto dubbiosi, si adoperò in maniera con pia, e sollecita diligenza, che dolcemente gli trasse da gli errori, & i perseueranti nella Fede Catolica inanimì molto più con la sua fondata, & ammirabile dottrina, da' costumi santissimi accompagnata, à mantenersi in quella.

Vita S. Sauini M.S. penes Monachos eiusdem S. Sauini.

Sapeua benissimo l'erudito, e pio Prelato, che tra tutte l'imprese (come diceua il magno Dionigi Areopagita) nobilissima è quella di cooperare à Dio nella salute dell'anime; e ricordauasi dello strettissimo conto, c'hanno da rendere à S. D. Maestà i superiori, & altri, dell'anime alla lor cura commesse; & oltre à ciò, che il medesimo Iddio cotanto apprezza queste anime nostre da lui create, che volle per la salute di esse dare il proprio Figlio. Indi per tali rispetti, come da pungenti stimoli eccitato, non molto riposo prendeua il prefato Sauino; sperimentando alihora in se stesso, che il Vescouato, benche sia dignità grandissima, hà però congiunta seco fatica, e sollecitudine molto grande, si che perciò si dimanda

māda più tosto *opus*, che *dignitas*; e chiunque desidera lecitamẽte il Vescouato, nõ dee desiderarlo per la dignità, ma per l'amministratione; cioè per giouare più presto, che per essere superiore altrui; che questo significa la parola Greca, *Episcopus*, cioè sopr' intẽdente alla salute del gregge di Christo. 1. Timoth. 3.

Anzi veggendosi posto Sauino per sentinella sopra il Piacentino popolo, era vigilantissimo à marauiglia; e come Pastore amoroso temendo sempre, che le sue pecorelle dal contagioso morbo della falsa dottrina, ò delle male pratiche non s'infettassero, prouedeua loro d'ottimi pascoli con la continua predicatione, & insieme col buon'essempio, che daua à quelle con la propria persona, le riduceua facilmente all'osseruanza de' diuini precetti, e della Chiesa. Ezech. 3. & 33.

Penetrò tantosto la fama di cosi profitteuoli fatiche di Sauino all'orecchie d'Ambrogio, il quale di già era ritornato à Milano; si come altresì il molto valore, e perfettione d'Ambrogio à notitia d'esso Sauino. Il perche l'vno dell'opportuna vicinità, e delle sante virtù dell'altro, e l'altro di quelle dell'vno, santamente pregiandosi nel Signore, contrassero insieme maggiore amistà, che dianzi non era; e con più stretto, e più perfetto nodo di santa carità auuinti tra loro, aiutauansi amendue nell'Apostolico ministerio, recando essi in brieue giouamento grandissimo à tutta la Chiesa Catolica, non che à quella Prouincia sola della Gallia Cisalpina, e della Liguria.

E per hauere in ciò alcun saggio della singolar beneuolenza, e continua famigliarità, che tra questi due Santi Prelati, insin che vissero, fù mai sempre, e da essi venne inuiolabilmente osseruata (che forse tanta, od vna simile con altro Vescouo di queste parti, ò d'altre ancora, non hebbe, che si legga, à dimostrare il grande Ambrogio) vegganssi gli scritti stessi del glorioso Arciuescouo, che ne fanno ampia fede; anzi di più ci rappresentano, come da vn picciolo vestigio d' vno smisurato gigante, ò da vna sola stilla d'acqua di vn vasto mare, l'immẽsità, & altezza della dottrina del nostro Sauino, al cui giuditio, e sapienza eminente quel gran Dottore di Santa Chiesa sottometteua sì volontieri la correttione de' suoi libri: che perciò il Cardinal Baronio stimò esso Sauino niente inferiore ad Ambrogio così nella santità, come nella dottrina; & altri ancora annouerandolo tra gli huomini sauij Canonizati per Santi del quarto secolo, il chiamano con ragione huomo chiarissimo in santità, e miracoli, e di somma eruditione, e di grauissime sentenze. Osseruinsi, dico, gli antidetti scritti, e ragionamenti d'Ambrogio, che oltre il leuarne ogni dubbio delle cose dette, e che si diranno di Sauino, ci daranno anche à vedere vna pissima, e santa gara, che tra di loro essercitauano amendue à vicenda nell'vno, e nell'altro genere di santità, e di sapienza, & in particolare nello scriuersi lettere l'vn l'altro frequentemente, & in mandando hora per humiltà Sauino le sue zitelle di Piacenza à Milano, à fine di farle consecrare à Dio, e dell'habito Monacale vestire dalla mano propria d'Ambrogio; & hor'Ambrogio all'incõtro inuiando di là i suoi dottissimi, e più importanti componimenti, quasi cari figliuoli, à Sauino, perche li correggesse, & emendasse. Onde non rifinaua l'vno di ammirar nell'altro l'essemplar santità, & eminente perfettione di vita, e l'altro nell'vno la profondissima sapienza, & acutezza d'ingegno; si che amendue questi gran Santi vie più humiliandosi nel cospetto di Dio, e de gli huomini, si approfittauano maggiormente, à beneficio insieme de' lor popoli, nelle Christiane virtù.

Baron. in Vita Ambr. to. 4. edit. Rom.

Bar. an. 390. nu. 47.

Franc. Arias lib. 1. dell'imit. di Christo, trat. 5. c. 26.

Ma che diremo, che ad imitatione di Sauino si mossero ancora il beato Eusebio Pastor di Bologna, & alcuni altri Vescoui infin di Mauritania à volere altresì, che le lor Vergini dallo stesso Ambrogio fossero dedicate al Signore? Deh quanto m'incresce di non poter' hora in ciò apportare quel più pieno ragguaglio di così sante attioni del nostro diuin Pastore, si come forse desidera il diuoto Lettore, & io vorrei; mercè che le scritture, le quali erano à tal proposito, e l'antidette lettere ancora, che l'istesso Sauino scrisse più fiate ad Ambrogio, per le frequenti accennate sciagure delle riuolutioni di guerre, e d'incendij in varij tempi seguite, si sono smarrite affatto. Non però mi lascieranno mentire, ò rassembrar bugiardo relatore le chiarissime parole d'Ambrogio, le quali è bene, che anzi quì si sentano, per rendere hormai sicuro, e certo chiunque, di quanto si è detto, dubbioso per auuentura ne stesse.

Cherubino Ghirard. & altri Scrittori dell' histor. di Bolog.

E primieramente circa il successo delle sacrate Vergini nostre nella Città di Milano per mano di Ambrogio dedicate à Dio; egli apertamente il conferma in vn sermone fatto da lui in quella Città nella solenne festa di Santa Agnese l'anno dell'humana salute 377. (che fù il secondo della creatione di Sauino) mentre che fauellando esso in quel giorno delle lodi della virginità, per più commouere il suo popolo, e le donzelle stesse di Milano, che in ciò procedeuano assai freddamente, adduce loro in essempio il pio feruore, e la diuotione indicibile così delle nostre Piacentine, come dell'altre già mentouate Verginelle: *Diràmmi alcuno* (diceua Ambrogio) *tu ci predichi ogni giorno le lodi della virginità. Et io, che farò per questo? conciosiache ogni dì le predico, e non fò profitto veruno? ma non è la colpa, ne'l difetto mio: posciache alla fine veggonsi venir quà dal Piacentino moltissime Vergini à prendere il sacro velo, e ne vengono etiandio dal Bolognese, e fin di Mauritania. Il che voi altri pur vedete, & è per certo vna gran cosa: io tratto, e predico in questa Città, e vengo nondimeno à muouere, e persuadere altroue. Hor, se così è, meglio sarà, che noi altroue trattiamo; perche così verremo à persuadere, e far capaci ancor voi. Quelli, che non mi sentono, seguono la mia dottrina; e coloro, che mi ascoltano, lasciano di seguirla. Queste Verginelle vorrebbono ben sì notare à Dio la lor purità virginale; ma le madri proprie le prohibiscono mettere i piè fuor di casa,*

Lib. 3. de virgin.

377. Bar. to. 4. an. 377. num. 10. cum seq.

Lib. 1. de virgin.

sa, e (quello, che è più da stupire) le stesse vedoue ancora, con le quali io hora fauello. Fin quì sono parole di S. Ambrogio tratte dal Latino.

Baron. ann. 377. nu. 11.

Dopo le quali soggiunge il Cardinal Baronio, che ad vn sì fatto sermone trouandosi presente allhora nella Città di Milano il souradetto S. Eusebio Vescouo di Bologna; per occasione di esso lo stesso S. Ambrogio si pose di nuouo indi à non molto à dire: *La cosa và bene, ò miei Carissimi; sapeua il Signore Iddio, che si haueua à fare gran fatica, e ci hà dato in aiuto alcuni compagni, de' quali è uno il Pescatore della Chiesa Bolognese, che quì stà presente, & è molto atto, & idoneo à questa sorte di pescagione.* Nè fia marauiglia a' Lettori il non sentirui di Sauino, ò del Pescatore di Piacenza mentione alcuna; perche di lui ancora tacitamente intese di dire Ambrogio Santo, non pure per la vicinanza de' luoghi, e per lo sentimento delle sudette parole, ma per l'addotto essempio poco dianzi delle Piacentine donzelle; e di lui perciò, e d'altri Vescoui suoi contemporanei, & amici, che presenti non erano à quel ragionamento, non hauea di mestieri, ch' egli più chiara, ò più espressa mention facesse.

Lib. 3. de virgin. in fin.

Auuertir più tosto si dee in questo luogo il gratissimo passaggio per la Città nostra, e'l pio alloggio di quel beato Vescouo Eusebio così nell'andare, come nel ritornare da Milano, per contemplare insieme il gran gusto, e contento, ch'esso in tai giorni haurà facilmente recato a' Piacentini con la sua cara presenza, e molto più con l'efficacia delle sue sante parole; essendo da que' tempi anche per le constitutioni Apostoliche lodatissimo costume (canonizato appresso ne' sacri Concilij) che in arriuando à qualche Città alcun Catolico Prelato forestiere, veniua egli albergato, e giuntamẽte inuitato dal Vescouo, ò da' Sacerdoti del luogo à sermoneggiare, e celebrar Messa; & esso non rifiutaua di compiacerli per l'ardente zelo, che haueuano i buoni Pattori allhora di porgere il proprio cibo della Diuina parola più spesso, che poteuano, alle fameliche anime de' diuoti popoli: se bene da vn'altro canto trouasi anche per altri Concilij moderato tale vso (che poi era passato in abuso) col reprimere la cupidigia di certa sorte di Vescoui ambitiosi, e vagabondi; i quali non per brama dell'altrui, nè della propria salute, ma per auidità di vsurparsi le sedi d'altri, con simulati pretesti di far camino, non dirò per più giorni, ma per più settimane, e mesi, aggroppando scuse à scuse, in somiglianti hospitij tratteneuansi; e predicando in tal mentre più d'vna fiata à que' Cittadini, con curiose, e pulite dicerie si guadagnauano il credito, e la pretesa gratia loro, e faceano alla fine in modo, che hauutisi à schifo da quegli i propri Vescoui, erano essi addimandati con ogni instanza a' sommi Pontefici, ò Regi per più idonei à gouernar quelle Chiese.

Clem. l. 2. c. 5 & 7. quæst. 1 Episcopi, & Baron. in ann. Chr. 46. nu. 13. & in Vita Ambr. tom. 6. edit. Rom.

Baron. in an. 347. nu. 46.

Quanto poi alle lettere, che non di rado Sauino ad Ambrogio, e questi à quello per destinati nuncij scriueua; e circa gli scritti ancora, che il medesimo Ambrogio, quantunque foss'egli vn'oracolo di celeste sapienza, con tanta sommessione, e preghiere rimetteua al giudicio, & alla censura d'esso Sauino; e come di ciò ne'l ringratiasse poi di cuore, e per singolar beneficio tenesse, se da lui alcuna cosa intendeua, che nõ fosse à suo gusto: quell' Epistola tra l'altre dello stesso Ambrogio à Sauino, che è la sessantesima terza nell'editione Romana; ne fa per mio credere assai sofficiente dimostranza, mentre che in essa le seguenti parole si leggono: *Mi hai rimandati i libri* (dice Ambrogio) *i quali da hora, atteso il tuo giudicio, terrò per migliori. Io perciò te n'hò inuiati alcuni altri, non per gusto d'esser sol fauorito da te del tuo parere, ma per allettamento di ben chiarire la verità, secondo che pur mi hai promesso, & io te ne pregai: imperoche bramo più tosto, che da te sia corretta, se cosa alcuna vi hà, la quale à te non paia di stare à segno, prima che vadda in publico, là doue poi in poter mio non vegga il ritrattarla; che da te esser lodato in quello, di cui altri me ne riprenda: e per tanto io rimetto al tuo arbitrio tutto ciò, che mi dici.* E poco più di sotto soggiunge: *Ogn'uno s'inganna nelli suoi scritti, e molte cose in leggendole gli passano senz'auuedersene: e come i propri figli a' padri loro, ancorche brutti sieno, piacciono assai; così gli scritti mal composti dilettano non poco il lor'autore. Per lo più si dice alcuna cosa non troppo ben ponderata, vn'altra pigliasi in sentimento sinistro, & vn'altra se n'esce alquanto dubbiosa: per lo che quegli scritti, c'hanno da esser veduti, & essaminati da gli altri, deonsi più presto bilanciare con l'altrui parere, che col proprio, e ben discutere tutti gli scrupoli della maleuolenza. Apri dunque, Sauino, con benigno pensiero l'orecchio della tua prudenza, & accortezza, & il tutto considera bene, & essamina i concetti, se in essi per auuentura si trouino non dilicate, & oratorie parole all'vso de' fori, ma sincerità di fede, e schiettezza di confessione.* Così discorreua col nostro Sauino quel Santo Padre, che pur fù vno (com'io diceuo) de' gran Dottori della Chiesa vniuersale. Hor vadano coloro, che non possono sentir'auuisarsi di cosa, che sia, e quelli, che con esso loro dimostransi liberi in ammonirli per proprio bene d'alcuni errori, stimano suoi nemici, fastidiosi, prosontuosi, e molesti. Non così faceua il grande Ambrogio, il quale pigliando in buon grado tutto, che gli diceua Sauino; non pure non gli toglieua l'animo, e la libertà di dire il vero (come fin'hora habbiam veduto) ma glielo accresceua sempre più con mostrarsi lieto, e grato al suo libero dire, e riconosceua la fedeltà sua con parole di beneuolenza, e di gratitudine. Il che si scuopre ancor chiaro da altri luoghi di varie Epistole del medesimo Santo all'istesso Sauino, ma in vna singolarmente, oue con esso lui fauella in cotal guisa: *Io hò per fauore spetiale, quando alcuno, che legge i miei scritti, liberamente mi dice quel, che à lui non sodisfa; primieramente etiandio nelle cose, ch'io sò, mi posso ingannare, e molte cose ancora non si auuertiscono, & alcune altre sono, che non piacciono à gli altri, si come pretende l'autore, e da tutto ciò egli è bene, quando si può, à guardarsi; e dipoi anche, perche non hò io, nè debbo*

Ambros. ep. 63. lib. 8.

Ambros. ep. 9. lib. 1. edit. Rom.

bo hauermi per male, se monendosi molti dubbi, e questioni fin sopra le parole di Christo, e de gli Apostoli nell'Euangelio registrate, ne' miei scritti parimente si troui cosa da disputarui sopra. Haueua vn'altra fiata lo stesso Ambrogio mandato à Sauino vn certo libro, non troppo bene scritto, da emendare, che à gran fatica il Santo vecchio Sauino per la noieuole, & intricata mano della scrittura, bastaua à leggerlo: & essendone da lui per altra occorrenza il diuino Ambrogio auuisato, non si grauò di tornare à riscriuerlo tutto con più chiarezza di propria mano, e rimandandoglielo di nuouo, con esso Sauino in questa guisa ne fece scusa: *Io ti hò inuiato il libro* (dic'egli) *che mi hai richiesto, ma scritto alquanto meglio, ò in altra maniera più chiara, che quella copia non era, la quale vn pezzo fà ti mandai; acciochè per la facilità della lettura di essa non v'habbia alcuno intoppo il tuo prudente giudicio; conciosiache quel libro, il qual'era l'essemplare, non era stato scritto per vaghezza, ma per necessità. Noi poscia non dettiamo ogni cosa, e spetialmente di notte tempo, che allhora non vogliamo essere ad altrui nè graui, nè molesti: oltre che le cose, mentre si dettano, con vn certo impeto se n'escono, e sono prestamente, e con corso veloce portate; là doue, hauendo noi cura di distinguere appuntino con famigliare stile il nostro senil discorso, e fare sì, che vada à passo lento, ci torna assai più in acconcio lo scriuere di propria mano; acciochè etiandio veduti non siamo à proferire, ò à tralasciar cosa, che meno conuenga, ò ci faccia arrossire alla presenza d'altri, che scriua; ma noi così soli, di noi stessi consapeuoli, senz'alcun'arbitro ponderiamo con l'orecchie, e con gli occhi insieme quel, che scriuiamo, essendo di gran lunga più veloce la lingua, che la mano.* Fin quì pure Ambrogio. Ma non resta per tutto ciò finita la detta lettera, nella quale egli segultando il suo dire, priega il caro amico Sauino, che mentre attende à dare il giudicio, e far l'essame de' suoi libri, non tralasci però di souente scriuergli, ch'esso farà altrettanto, per mantener viuo l'affetto, e conseruar vicendeuolmente l'amistà fra di loro. Dio immortale, che modestia, & humiltà, che amore, e perfettione era quella di Ambrogio? e che fatica, e carità, che dottrina, & eminente giudicio esser douena quello, e quelle di Sauino?

Ambrof. ep. 65. lib. 8.

Gustaua sommamente (per non tacere ancor questo) il benedetto Sauino di riceuer spesso lettere dal beato Ambrogio; e perciò in vn'altra Epistola si vede, che promettendogli Ambrogio d'esser più frequente nello scriuere, pigliato il thema da quel vulgato paradosso: *non esser mai vno manco solo, che quando è solo; nè meno otioso, che quando è otioso*; commenda grandemente il Santo Padre la solitudine, e raccontando à Sauino i commodi, e l'vtilità, che da quella prouengono, così tra l'altre cose gli ragiona: *Essendo, che tu ancora compiacciuto ti sei dell'vso delle lettere nostre, nelle quali con gli assenti, come se presenti fossero, fauelliamo; seguirò da quì innanzi di teco più souente discorrere ne' miei scritti, & allhora spetialmente, quando io son solo; imperache mai mai co solo non sono, che quando son solo; nè meno otioso giamai, che quando sono otioso. Allhora sì, secondo che mi è à grado, io chiamo quei, che voglio, e con coloro, che più amo, e più atti mi paiono, mi accompagno: niuno mi disconcia, come nè anche mi acconcia; & allhora per tanto io tratto più teco, e conferisco delle Diuine scritture, & habbiamo insieme più lungo ragionamento. Era sola Maria, e parlaua con l'Angelo: era sola essa, quando in lei sopravenne lo Spirito Santo*: con tutto altro, che in detta Epistola siegue: poiche con assai piaceuol discorso và più oltre il buon'Ambrogio nello spiegar le lodi, & encomij della solitaria vita; e conchiude in fine, che noi altresì esser soli dobbiamo, se il desiderio nostro è, che con esso noi sia il Signore.

Epist. 31. li. 4.

E quì si fermi la penna, nè più auanti trascorra in questo particolare, posciache hormai à bastãza parmi rimaner persuaso il Lettore, di quanto di sopra dicemmo della molta dottrina, & integrità di Sauino, e della stretta, & intrinseca amicitia, ch'egli con Ambrogio serbò: nè resterà difrodato, chi forse di più ne volesse, se con patienza, & attentione insieme si spingerà più oltre à sentir de' successi ne' vari Concilij, e viaggi, e trattamenti Catolici, ne' quali furono, e concorsero amendue questi Santi con molta lode loro, e con vantaggio, & honore grandissimo di nostra Santa Fede. Narrinsi però prima le cose, che innanzi di quelli trouiamo essere accadute.

Venne in pensiero ad Ambrogio di procurar di hauere in questi primi suoi anni il sacro corpo del glorioso precessor suo S. Dionigi, morto colà quasi martire (come si disse) in Cappadocia, doue per opera de gli Ariani staua esso cacciato in bando; e n'ottenne l'intento fra poco col fauore di San Basilio Magno, suo grande amico, ò beneuolo: il quale, hauendo fatto leuar di là il sacro pegno, glielo inuiò à Milano, accompagnato da vn santo Prelato, Vescouo di Rediciana in Armenia, chiamato Aurelio; le cui soaui maniere cotanto aggradirono ad Ambrogio, che dopo l'honoreuol sepoltura di quel Santo corpo fù costretto Aurelio dalle preghiere d'esso Ambrogio à trattenersi in Milano ad aiutarlo per alcuni anni, & hebbe egli occasione di vedere, e trattar più volte col nostro Padre Sauino; mentre si congregaua questi à dieta col detto Ambrogio, non dico due fiate l'anno (conforme a' Canoni del Concilio Niceno) per non essere il Vescono di Piacenza soffraganeo dell'Arciuescouato di Milano, nè d'altra Metropoli: ma come caro, e fidatissimo amico d'Ambrogio, molto souente. Nõ durò nulladimeno troppo tempo vna sì cara, e dolce compagnia, che dopo di essere stato in Milano tre anni il buon'Aurelio, vi morì con gran cordoglio di Sauino, e molto più di Ambrogio; & essendo iui portato à sepellire con sommo honore, e con lagrime di quelle genti, e forse ancora con l'interuento di Sauino, l'addolorato Ambrogio rasserenò il suo cuore con lo spiegar le lodi d'vn sì santo Collega, ch'egli raccolse in quel Sermone, che fece allhora nel mortorio

Marty. Rom. 25. Maij, & Galesin. eodem die. Baron. in an. 375. nu. 20.

Ferrar. nel Catal. de' SS. d'Ital. 9. Nouemb. in Aurelio.

torio di lui, così cominciando: *Habbiam perduto vn fratello, & vn dolcissimo Pastore, anzi l'habbiam mandato auanti per Auuocato*, con quel, che siegue in detto Sermone; doue con la sua molta eloquenza celebrò gli encomij di quel S. Vescouo, chiaro, & illustre vgualmente per la santità della vita, e per alcuni miracoli.

Ambr. serm.

Ma, se oltre à ciò prestar si dee credenza à coloro, che pur dissero S. Basilio predetto essere stato parimente à Milano in ossequioso vfficio di quella celebre, e pijssima attione intorno al corpo di Dionigi Santo; ardirei quasi di affermare, che per l'vno, e per l'altro rispetto, e di honorare la detta sacra traslatione, e di conoscere, e riuerir di presenza il Magno San Basilio, non si fosse potuto contenere Sauino, che prestamente non se ne gisse à Milano: ma io non trouo in ciò chiarezza, nè indicio alcuno.

Besoz. nell' hist. Pontif. di Milano in Dionigi al n. 12.

Non erano stati per anco nel Piacentino introdotti Monaci alcuni, nè quì era Monastero, od albergo, che loro fosse: onde bramaua sommamente Sauino di auuenturare lo sterile terreno del campo della sua Chiesa di cosi fatta semẽte, e pregaua con grande instanza l'Agricoltor celeste, che con opportuna occasione si degnasse di essaudirlo in ciò quanto più tosto. Nè fù vuoto di effetto il suo buon desiderio; posciache passato non molto tempo, ne venne da Dio consolato in maniera, che (come più auanti vedràssi) con grandissimo frutto ne fecondò assai bene la detta sua Chiesa; e non altrimenti, che il Santiss. Vescouo Eusebio nelle campagne di Vercelli, & il diuino Ambrogio in quelle del Milanese; esso altresì da questa sua messe Piacẽtina copiosi manipoli ne raccolse. Quel grand'Eusebio dico, che colmo già di gloria in Cielo per la riportata palma del martirio, si haueua anche in terra questa singolar lode acquistato, di hauer' egli prima d'ogni altro in Italia saputo accompagnar l'vso, e la maniera dell'essemplare, e santa vita Monastica con quella del Clero secolare; cioè la penitenza, e perfettione de' Monaci con gli essercitij, e dignità de' Chierici.

Ambrof. ad Vercel. l. 10. Epist. 82.

Fondò nulladimeno in questo mentre Sauino nella Città di Piacenza vna diuota Chiesa col Monastero anneſso, per dare iui ricetto alle pie Vergini, che monacar si voleuano, & essere spose di Christo: e pare, che del suo proprio l'vna, e l'altro ei fabricasse, e dentro la Città, per assicurare ne gli occorrenti tumulti bellici hostili l'honestà loro; ma herenti però quasi alle mura d'essa Città, e sotto l'inuocatione di S. Michele Arcangelo. Il che fù per mio auuiso non senza molto misterio, sì per impetrare da Dio, che oltre all'assistenza del particolare Angelo, che presiede al gouerno della Città di Piacenza, le fosse appresso fauoreuole sempre, & alla continua, e perpetua difesa de' Piacentini imigilasse etiãdio l'inuitto, e valoroso Prencipe delle celesti schiere (accioche, come di Gierusalemme, così di Piacenza auuerar si potesse quel detto: *Super muros tuos Hierusalem constitui custodes; tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt*) sì anche per ottenere, ch'insieme col deputato Angelo custode per ciascheduna di quelle Vergini; & oltre l'Angelo ancora, che particolarmente si assegna à qual si voglia Tempio, e luogo Sacro; e quello di più, che alla custodia singolare di qualsisia Monastero, ò Conuento assister suole: hauessero etiandio le castissime zitelle lo spetial fauore, & aiuto del S. Arcangelo, come Protettore di tutta la Chiesa Santa, e come Capitano ancora, e Duce di que' purissimi Spiriti, che tanto si dilettano delle persone Vergini.

Monim. antic. Abbat. S. Saiunt.

Toſtat. in Isa. 62. Baron. ad an. 400. n. 44.

Isa. 62.

In detto luogo adunque ripose il Santo Pastore quelle honestissime Verginelle, che di sopra dicemmo essere state velate in Milano dal pijssimo Ambrogio: anzi non solamente del velo, & habito monacale da esso lui vestite; ma anche instrutte del modo, e della regola (che loro ordinò) con cui ne' chiostri, e nella Chiesa hauessero da gouernarsi, per seruire à Dio con diuoto cuore: perciò di queste prime, e d'altre religiose donzelle, che dopo loro in detto Monastero entrarono, narra certa scrittura antica, che iui ellerno santamente vissero. Euidentissimo segno della sollecita, e vigilante cura, che preso n'haueua il Santissimo Arcangelo, e con esso tutta la militia Celeste; e che di tal protettione non si rendeuano indegne quelle auuenturate serue di Dio; onde ben di loro dir si potea, che mentre à Sua Diuina Maestà seruiuano con ogni maggior riguardo della lor purità verginale; quanto più per essa alla natura de gli Angeli rassembrauansi, tanto più allettauano esse, & il purissimo Arcangelo, e gli altri Angeli insieme (sendo la somiglianza cagione di amore) ad adoprarsi con diligenza, e sollecitudine maggiore verso di lor medesime; massime che fù posta al gouerno di questo benedetto Collegio per superiora, ò Badessa vna religiosissima femina, addimandata Vittoria, ch'era sorella carnale del Santo Vescouo Sauino, e forse stata consecrata dal medesimo Ambrogio in compagnia dell'altre Vergini, ouero in Roma dal Sommo Pontefice Liberio insieme con Santa Marcellina, sorella altresì germana di esso Ambrogio.

S. Tomaso, & altri Dottori, & historici allegati da France∫. Albertini nel trat. dell'Ang. Cust. c. 2.

Pomp. Vizani nell'hist. di Bolog. l. 1.

Rom. Martyrolog. 17. Iulij.

Nè punto è da tacersi quel, che la tradition de' nostri antichi ci porta; cioè essere il venerando Tempio (di cui s'è detto) delle sacrate Vergini di Piacenza la stessa Chiesa, benche assai picciola, c'hoggidì ancora di S. Michele si appella, sù la strada diritta, che conduce al Duomo, dall'antichissima forma molto cangiata: del cui Monastero (che allato di quella verso il Mezzodì se ne staua, e per essere dipoi passato il luogo in mano di Preti secolari, venne totalmente disfatto) n'appaiono pur non sò quai vestigia, come del dormitorio, e di celle, in alcune case contigue de' particolari, che poco distanti dalla predetta Chiesa hanno l'ingresso loro nel vicolo posto à Ponente, e vanno à terminar coll'altro vicolo, detto di sopramura, per esser' iui state altreuolte l'antiche mura della Città.

Non fù però men sollecito Sauino verso i suoi Preti, e Chierici di quel, che co' prefati Religiosi e Re-

e Religiose claustrali si dimostrasse: anzi con essi del Clero egli principalmente accurana, e con ogni maggiore instanza sollecitauagli, acciochè facessero di tutte le virtù notabile acquisto. Premeua singolarmente il pio Pastore, che quelli risplendessero d'vna santa honestà, conoscendo il diuin' huomo, quanto importi molto al ben publico, & alla gloria di Dio, che questa sorte di Ministri, come tolti di mezo al popolo, e dedicati al Signore (mentre per lo speciale obligo di spirituali aiuti, e massime di amministrare i Sacramenti, più da vicino co' secolari, e Laici deuon trattare) habbiano etiandio à portarsi in guisa ne' costumi, e nella conuersatione, che sia la vita loro veramente da Chierici (che è à dire, da veri eletti, e chiamati in sorte del Signore) nõ somigliante à quella de' secolari, ò mondani; ma più eminente, più scelta, e singolare: e per essere eglino luce del Mondo, e sale della terra, non meno vadano innanzi à gli altri con lo splendore del buon' essempio de' costumi, che diano anche loro condimento, e sapore con le parole della salute. Ben'è vero, che Sauino era quegli, il quale ogni Domenica raunato il popolo in Chiesa (il che ancora si costumaua fare da Ambrogio) gli predicaua con molta carità, & affetto l'Euangelica dottrina; ma voleua altresì, che i Sacerdoti suoi scientiati fossero, oltre all'essere di vita essemplare. Prescrisse per tanto à questi vn'ageuol maniera di reggersi in tutti i tempi, e luoghi canonica, e santamente; e per lo necessario vitto, e vestito à quelli, che bisognosi n'erano, di mese in mese (conforme al costume d'allhora) certe portioni di rendite, che da' poderi, e beni venuti alla Chiesa dalla pietà de' Fedeli si cauauano, andaua esso compartendo. Et insegnò loro appresso vn'ordine, e modo da recitar le lodi à Dio con vn'Officio, ò vogliam dir Breuiario particolare, ch'egli, à guisa che fece Ambrogio in Milano; similmente per la sua Chiesa compose. Onde in honor di lui (dopo d'essere salito al Cielo) cantar soleansi nel suo giorno festiuo altre volte gl'infrascritti versi d'vn'Hinno da tutto il Clero nel diuino Officio:

Matt. 5.

Vita di S. Sauino manuscritta in Latino. Agost. conf. lib. 5. c. 13. & Ambrog. ne' sermoni.

Bar. tom. 2. in an. 253. n. 74. & t. 6. in an. 502. nu. 36.

Hymn. ad laud. eius festi in Breu. Placent. pag. 248.

Sauine Præsul inclyte, Nos tecum esse rogita
Vocibus nostris annue: Christi redemptos pretio;
Tui precatus adiuuet, Qui statuisti Officium
Ne nos reatus macutet. Quo Clerus laudet Dñum.

Durauano ancora in Piacenza da questi dì, & molto più in Milano, & in altre conuicine Città que' sacrileghi abusi, e superstitioni diaboliche di crapule, & ebrietà, che far si soleuano da gli antichi Gentili nel primo giorno dell'anno con ispettacoli, e danze lascine in honore di Giano, tenuto da quelli per vno de' lor Dei. Perciò amendue i Santi Vescoui Ambrogio, e Sauino, & altri Catolici Prelati, volendo sradicare così nefandi riti, che quasi reliquie della Gentilità eran restati, ò da essa s'erano attaccati a' Christiani; piamente ordinarono, che i suoi popoli Fedeli in tal giorno (benche sacrato alla solennità della Circoncisione di N. Signore) lasciassero il canto di letitia, *Alleluia*, e facessero Processioni, e digiunassero in segno di penitẽza, accioche gli huomini dissoluti ciò veggendo, e considerando, che il peccato lor' era sì graue, che faceua di bisogno nella Chiesa Santa osseruare il digiũno, per placare Iddio, più facilmente si ritirassero da tante sceleraggini. Nel quale santissimo instituto seguitarono i buoni Fedeli, insin che cessò, quando pur piacque al Signore, quella Gentilesca, e maladetta consuetudine; si che poscia dismesso il digiuno, si ripigliò il canto allegro, e più solennemente celebrò ssi la festiuità sopradetta.

Galesin. in Martyr. die 1. Ianuar. & Bar. tom. 4. in an. 377. n. 14. & in Martyrol. Rom. eadem die 1. Ianuar.

Così leuarono del tutto i prouidi Pastori anche l'vso dell'Agapè, cioè di quelle cene, e conuiti (dianzi commemorati da noi) che nelle feste de' più illustri Martiri vsauansi fare dentro le Chiese: conciosiache vn sì buono costume da principio introdotto, come già diceuamo, per essercitare insieme la carità, e souuenire etiandio a' poueri, eraſi à poco à poco peruertito in maniera, che più sembrauano feste de' Pagani, ò Gentili, che rifettioni de' Christiani. E benche creder si voglia, che i detti Santi Padri, molti altri superstitiosi riti, e feste di Baccanali ne' popoli loro già inuecchiate procurassero con sommo studio di leuare affatto; nondimeno, ò nõ potero essi allhora estirparli del tutto, ò dopo la morte di quelli ne ritornarono alcuni di nuouo in vso; si come particolarmente si vede quello, che dura in Piacenza sin' hoggi, del suonare con bacili, & altri vasi di rame, che sogliono fare i fanciulli per le contrade in tutti li Giouedì di Marzo, & accendere insieme de' fuochi, dicendo di voler' eglino scacciar la Giobiana (festa già in somiglianti giorni anticamẽte instituita in honore della falsa Dea Giouiana) e quello ancora, che pur si continua da molti, bruttissimo costume di crapulare, & imbriacarsi nel primo giorno di Agosto, festa dedicata altresì da gli antichi ad honore, e memoria di Cesare Augusto. Onde ne nacque poi il prouerbio del volgo, che dice allhora di ferrare, Agosto; in vece di dire, feriare Agosto, cioè festeggiare il primo giorno d'Agosto in riuerenza del sopradetto Augusto.

Tolsero ben sì i prudentissimi Pastori quell'altra pessima vsanza, à cui etiandio s'atteneuano in queste parti non pochi de' Fedeli, ò Catolici, di non riceuere il battesimo, se non in buona età, & anche assai prouetta (se però qualche necessario accidente non gli astringeua) cosa, che grandemente increscеua ad Ambrogio di hauer' egli nella propria persona diferito cotãto (che, come si legge, quando fù eletto Vescouo, era sol Catechumeno, & hauea circa quarant'anni) perciò si appose il buon Padre, e l'istesso fece anche Sauino, e gli altri Vescoui nelle lor Dioceſi, decretando tutti, che niuno nell'auuenire più ciò facesse.

Baron. in an. 374. nu. 7. & an. 387. n. 60.

Essendo stato in quest'anno per diuina ispiratione acclamato per Vescouo della vacante Chiesa di Lodi vn diuotissimo Siciliano, nobile di Siracusa, per nome Bassiano; trouato che l'hebbero i Nuncij in Rauenna, tantosto il conduſſero di là per queste contrade à Lodi; e l'an-

Mombrit. in Vita S. Bassiani, & Catal. Epp. Laudẽs. Ferrar. in SS. Ital.

torio di lui, così cominciando: *Habbiam perduto vn fratello, & vn dolcissimo Pastore, anzi l'habbiam mandato auanti per Auuocato*, con quel, che siegue in detto Sermone; doue con la sua molta eloquenza celebrò gli encomij di quel S. Vescouo, chiaro, & illustre vgualmente per la santità della vita, e per alcuni miracoli.

Ambr. serm.

Ma, se oltre à ciò prestar si dee credenza à coloro, che pur dissero S. Basilio predetto essere stato parimente à Milano in ossequioso vfficio di quella celebre, e pijssima attione intorno al corpo di Dionigi Santo; ardirei quasi di affermare, che per l'vno, e per l'altro rispetto, e di honorare la detta sacra traslatione, e di conoscere, e riuerir di presenza il Magno San Basilio, non si fosse potuto contenere Sauino, che prestamente non se ne gisse à Milano: ma io non trouo in ciò chiarezza, nè indicio alcuno.

Besoz. nell' hist. Pontif. di Milano in Dionigi al n. 12.

Non erano stati per anco nel Piacentino introdotti Monaci alcuni, nè quì era Monastero, od albergo, che loro fosse: onde bramaua sommamente Sauino di auuenturare lo sterile terreno del campo della sua Chiesa di cosi fatta semẽte, e pregaua con grande instanza l'Agricoltor celeste, che con opportuna occasione si degnasse di essaudirlo in ciò quanto più tosto. Nè fu vuoto di effetto il suo buon desiderio; posciache passato non molto tempo, ne venne da Dio consolato in maniera, che (come più auanti vedràssi) con grandissimo frutto ne fecondò assai bene la detta sua Chiesa; e non altrimenti, che il Santiss. Vescouo Eusebio nelle campagne di Vercelli, & il diuino Ambrogio in quelle del Milanese; esso altresì da questa sua messe Piacẽtina copiosi manipoli ne raccolse. Quel grand'Eusebio dico, che colmo già di gloria in Cielo per la riportata palma del martirio, si haueua anche in terra questa singolar lode acquistato, di hauer' egli prima d'ogni altro in Italia saputo accompagnar l'vso, e la maniera dell'essemplare, e santa vita Monastica con quella del Clero secolare; cioè la penitenza, e perfettione de' Monaci con gli essercitij, e dignità de' Chierici.

Ambrosi. ad Vercel. l. 10. Epist. 82.

Fondò nulladimeno in questo mentre Sauino nella Città di Piacenza vna diuota Chiesa col Monastero anneſſo, per dare iui ricetto alle pie Vergini, che monacar si voleuano, & essere spose di Christo: e pare, che del suo proprio l'vna, e l'altro ei fabricasse, e dentro la Città, per assicurare ne gli occorrenti tumulti bellici hostili l'honestà loro; ma herenti però quasi alle mura d'essa Città, e sotto l'inuocatione di S. Michele Arcangelo. Il che fu per mio auuiso non senza molto misterio, sì per impetrare da Dio, che oltre all'assistenza del particolare Angelo, che presiede al gouerno della Città di Piacenza, le fosse appresso fauoreuole sempre, & alla continua, e perpetua difesa de' Piacentini imigilasse etiãdio l'inuitto, e valoroso Prencipe delle celesti schiere (accioche, come di Gierusalemme, così di Piacenza auuerar si potesse quel detto: *Super muros tuos Hierusalem constitui custodes; tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt*) sì anche per ottenere, ch'insieme col deputato Angelo custode per ciascheduna di quelle Vergini; & oltre l'Angelo ancora, che particolarmente si assegna à qual si voglia Tempio, e luogo Sacro; e quello di più, che alla custodia singolare di qualsisia Monastero, ò Conuento assister suole: hauessero etiandio le castissime zitelle lo spetial fauore, & aiuto del S. Arcangelo, come Protettore di tutta la Chiesa Santa, e come Capitano ancora, e Duce di que' puriſſimi Spiriti, che tanto si dilettano delle persone Vergini.

Monim. antic. Abbat. S. Saluti.

Tostat. in Isa. 62. Baron. ad an. 400, n. 44.

Isa. 62.

In detto luogo adunque ripose il Santo Pastore quelle honestissime Verginelle, che di sopra dicemmo essere state velate in Milano dal pijssimo Ambrogio: anzi non solamente del velo, & habito monacale da esso lui vestite; ma anche instrutte del modo, e della regola (che loro ordinò) con cui ne' chiostri, e nella Chiesa hauessero da gouernarsi, per seruire à Dio con diuoto cuore: perciò di queste prime, e d'altre religiose donzelle, che dopo loro in detto Monastero entrarono, narra certa scrittura antica, che iui elleno santamente vissero. Euidentissimo segno della sollecita, e vigilante cura, che preso n'haueua il Santissimo Arcangelo, e con esso tutta la militia Celeste; e che di tal protettione non si rendeuano indegne quelle auuenturate serue di Dio; onde ben di loro dir si potea, che mentre à Sua Diuina Maestà seruiuano con ogni maggior riguardo della lor purità verginale; quanto più per essa alla natura de gli Angeli rassembrauansi, tanto più allettauano esse, & il puriſſimo Arcangelo, e gli altri Angeli insieme (sendo la somiglianza cagione di amore) ad adoprarsi con diligenza, e sollecitudine maggiore verso di lor medesime; massime che fù posta al gouerno di questo benedetto Collegio per superiora, ò Badessa vna religiosissima femina, addimandata Vittoria, ch'era sorella carnale del Santo Vescouo Sauino, e forse stata consecrata dal medesimo Ambrogio in compagnia dell'altre Vergini, ouero in Roma dal Sommo Pontefice Liberio insieme con Santa Marcellina, sorella altresì germana di esso Ambrogio.

S. Tomaso, & altri Dottori, & historici allegati da Francesc. Albertini nel trat. dell'Ang. Cust. c. 2.

Pomp. Vizani nell'hist. di Bolog. l. 1.

Rom. Martyrolog. 17. Iulij.

Nè punto è da tacersi quel, che la traditione de' nostri antichi ci porta; cioè essere il venerando Tempio (di cui s'è detto) delle sacrate Vergini di Piacenza la stessa Chiesa, benche assai picciola, c'hoggidì ancora di S. Michele si appella, sù la strada diritta, che conduce al Duomo, dall'antichissima forma molto cangiata: del cui Monastero (che allato di quella verso il Mezzodì se ne staua, e per essere dipoi passato il luogo in mano di Preti secolari, venne totalmente disfatto) n'appaiono pur non sò quai vestigia, come del dormitorio, e di celle, in alcune case contigue de' particolari, che poco distanti dalla predetta Chiesa hanno l'ingresso loro nel vicolo posto à Ponente, e vanno à terminar coll'altro vicolo, detto di sopramura, per esser'iui state altreuolte l'antiche mura della Città.

Non fù però men sollecito Sauino verso i suoi Preti, e Chierici di quel, che co' prefati Religiosi, e Re-

con somma fretta (come che il negotio importaua assaissimo, e con vna ferma fiducia nel Diuino aiuto vi si trouò anch'esso: e quiui nel Tribunale assisosi per riceuere i suffragi dell'elettione, valorosamente si oppose non pur' al peruerso volere, ma alla violenza ostinata, & al furore indicibile della prefata Giustina, e de gli Ariani insieme: i quali alla fine rimasero abbattuti, e da molto terrore soprafatti, quãdo ne viddero il subitaneo castigo della Diuina giustitia sopra d'vna tal giouine Ariana miseramẽte morta; la quale, più dell'altre sfacciata, haueua hauuto ardire nel giorno auanti di accostarsi al Tribunale d'Ambrogio Sãto, e fare ogni possibile sforzo per trarlo giù della Sedia, e trascinarlo a' piedi dell'altre donne Ariane, affinche fosse da loro mal concio, e poi cacciato di Chiesa. Quindi più oltre non cercarono essi per occasione di detta elettione, la quale fù poscia con quiete immantinente spedita, e venne eletto, & ordinato Vescouo Anemmio, huomo Catolico, & intendente, e molto caro ad Ambrogio.

Non però si acchetarono per questo i temerari, e pieni di mal talento, che fatti ancora più audaci, e fingendosi Catolici, insinuarono à Gratiano, il quale era pure in Sirmio arriuato, per mezo di due profontuosi Vescoui della lor setta, chiamati vno Palladio, l'altro Secondiano, che necessario fosse à conuocare vn general Concilio, à fine di trattar' iui delle cose attinenti alla Fede, e quasi che l'Imperador vi si piegaua; ma l'auueduto Ambrogio il fè cangiar pensiero col persuadergli, e dargli chiaramente à conoscere le loro mascherate frodi, e che indignità grandissima era, & insieme vergogna il raunare à Concilio per due feccios, & inuecchiati Heretici, tanti Catolici Vescoui da tutte le parti del Mondo con euidentissimo danno delle lor Chiese, le quali abbandonate da' propri Pastori, veniuano senza dubbio à restarne à sbaraglio, & à gl'insulti de' voraci lupi apertamente esposte. Onde fù poscia ordinato, che chiamar si douesse vn Concilio de' Vescoui Occidentali, e de gl'Italiani solamẽte nella Città di Aquileia, non però si escludessero quelli dell'altre Prouincie: ma che niuno di essi fosse sforzato ad andarui contro sua voglia, nè con incommodo, ò rischio suo.

Bar.ann.380. nu.19.

Si congregarono per tanto à Concilio nella detta Città di Aquileia il quinto dì di Settembre dell'anno seguente 381. alcuni pochi, ma di molta virtù chiari, e tutti Catolici Prelati di diuerse Chiese Occidentali: tra' quali si accontano Vescoui ventidue, e tra' Legati, & altri Sacerdoti di stima al numero di tredici; e (quello, che è più d'auuertire) ancorche tutti, e di pietà, e di scientia illustri fossero, noue di quei Vescoui per la loro eminente santità, e copia de' miracoli, riuscirono di maniera ammirabili in vita, che con molta ragione vennero dopo morte nel Catalogo de' Sãti annouerati, e tutt'hora si festeggiano dall'vniuersal Chiesa i loro sacri natali, come ne' Martirologi, & Ecclesiastici Libri si vede. Furono questi (per honorare tanto più con sì gloriosa memoria la presente narratione) S. Valeriano Vescouo di Aquileia, il sudetto S. Ambrogio Pastor di Milano, il memorato S. Eusebio di Bologna, il nostro S. Sauino di Piacenza, S. Limenio di Vercelli, San Filastrio di Brescia pur mentionato di sopra, San Bassiano di Lodi; e S. Eliodoro Vescouo di Altino, & vno de' tre Legati delle Gallie creato Vescouo di Lione, il quale chiamòssi San Giusto. Dall'altro lato conuennero al medesimo Concilio i due antidetti Vescoui, ò (per più vero dire) i due rapaci lupi Ariani Palladio, e Secondiano, e con essi vn'altro simil masnadiere, che Prete Attalo diceuasi: co' quali hebbero à disputar lungamente in fauore della Fede Catolica i sopradetti venerandi Padri, e lor colleghi. Ma più de gli altri con questi Heretici la presero i tre Santissimi Vescoui, Ambrogio, Eusebio, e Sauino, e li conuinsero delle pazzie loro, si come gli atti dello stesso Concilio dimostrano.

Nè penso io ritrouarsi alcuno studioso dell'Ecclesiastiche historie, & osseruatore insieme della santità, e dottrina del nostro Sauino, che non desideri d'intendere in questo luogo, e quasi con le proprie orecchie di vdire alcune delle grauissime instanze, ò risposte, che quiui piene di molto spirito, e di gran sapienza il dottissimo Prelato arrecò. Per tanto in confermatione di ciò, che già habbiam di lui apportato di sopra, & apportaremo tuttauia nel progresso di questa historia, egli è da saperssi, che non potea patire Sauino di cui si fauella, che l'iniquo Palladio stesse nel Concilio tacendo, ò non volesse rispondere in proposito alle giuste dimande di Ambrogio, come che dubitaua il perfido di restar conuinto, & essere scoperto per espresso fautore dell'opinione d'Ario. Ond'esso beato Sauino cominciò intrepidamente à dirgli: *Tu, ò Palladio, sei quegli, che dimãdato hai, c'hoggi ti rispondessimo, siamo noi cõgregati quà di tuo volere, e per tua molta instanza, senz'hauer' aspettati gli altri fratelli nostri, che pur potean venire: perciò non è più in facoltà tua di andar vagando. Dici tu, che Christo creato sia? ò lo dici sempiterno Figliuol di Dio? Già io ti dissi* (risposegli Palladio) *che noi à questo fine dicemmo di venire, e raunarci quà, per farui constare, che voi non faceste bene in suggerire il falso all'Imperadore.* Allhora fece Ambrogio leggere in publico la lettera stessa di Palladio, à fine di fare à tutti conoscere, che tale non era stato l'appuntamento, & ordine dato da lui, e che in ciò anche scorgeuasi quello menzoniere, e bugiardo, e dolendosi Palladio in vn'istesso tempo, che i Vescoui Orientali non fossero venuti al Concilio, si fecero alquante altre richieste à lui, hora dal detto Ambrogio, hora da gli altri Padri; ma non volle mai il maluagio, secondo ch'ei doueua, conueneuolmente rispondere; sol cõ alcune cauillationi del maladetto Aussentio giua sotterfuggẽdo, e confessaua sì esser Christo Figliuolo di Dio, ma non vero Iddio. E per tali, & altre somiglianti, & horribili impietà (mentre insieme negaua l'immortalità, e la diuinità del Figliuolo di Dio, e la sapienza ancora, la bontà, e l'onnipotenza del medesimo, & in fine

381.

Concil.to.1. edit. Veneta 1585. Ambros. ep. 1.li.1.tom.5. edit.Rom. Bar.d.an.381 n.81. & seqq. Martir.Rom. & iui il Bar. nelle annot. & il Ferrer. de' Vesc. di Vercelli in S.Limenio.

appellò al Concilio generale) fù di punto in punto condannato, & iscommunicato da' Padri: e volendo tuttauia l'Heretico intrecciar certa disputa soura quella sentenza del Saluatore in San Giouanni: *Quia Pater maior me est*. E falsificando egli le parole della Sacra Scrittura in allegarle: *Non sia di noi alcuno* (soggiunse Sauino) *che più ricerchi sentimento, ò parere da costui, il quale con tante, & innumerabili risposte hà sempremai bestemmiato*. A cui Palladio: *Hora non rispondiamo à voi*. E Sauino di nuouo: *Dà tutti* (replicò) *è già condãnato Palladio, sono hoggimai molto minori le bestemmie d'Ario, che quelle di Palladio*. Allhora rizzòssi in piedi lo scelerato, non sofferendo di vdire le pungenti, e veraci parole di Sauino, e cercaua di vscire da quel sacro consesso. Ma Sauino afferrandolo con quest'altra sentenza: *Imperò* (disse) *leuato si hà in piedi Palladio, percioche conosce di douer' essere conuinto, si come già conuinto è da gli euidenti testimonij delle Scritture diuine. E, se fin' hora gli si è letto, e dimostro chiaramente, che secondo la diuinità il Figliuolo è vguale al Padre; intenda parimente, che secondo l'istessa diuinità egli non hà maggiore. Dice la Scrittura, che hauendo Iddio fatto ad Abraamo quella gran promessa, conciosiache non haueua altro maggiore, per cui giurasse, giurò per se medesimo. Tu uedi la Scrittura chiara, la quale afferma, come non haue Iddio alcun' altro maggiore, per cui giurasse: & il Figliuolo è quegli, di cui stà scritto, che apparì ad Abraamo. Et egli stesso medesimamente dice: Vidde Abraamo il mio giorno, e rallegrossene*. Fin quì parlò il nostro pio Sauino. E replicãdo il pessimo Palladio: *Che il Padre era contuttociò maggiore, e che hauea generato, e mandato egli il Figliuolo, e che il Figliuolo al Padre stà soggetto, & i precetti del Padre custodisce*; & all'incontro soggiungendosi da' Santi Vescoui, Eusebio, & Ambrogio le opportune risposte, e dichiarationi Catoliche intorno à ciò, venne finalmente colui da tutti i Padri anathematizato.

Ioan. 14.

Heb. 6.

Ioan. 8.

Instaua però Sauino ancora, che Palladio diceesse, se il Figliuolo è soggetto al Padre in quanto alla diuinità, ouero secondo l'humana incarnatione. E nientemeno rispondendo egli al proposito, ma con altri sotterfuggi diuertendo, & indi à poco allegando di non voler rispondere: *Tu non rispondi per Ario?* (disse gli Sauino) *tu non rispondi à queste interrogationi?* E Palladio allhora: *Io per Ario non hò risposto mai*. A cui incontanente Sauino: *Anzi tu hai risposto tanto, che negasti insino il Figliuolo di Dio essere onnipotente, e negasti ancora esser lui vero Iddio. Io non ti voglio per Giudice* (ripigliò Palladio) *posciache d'impietà ti arguisco*. A che il buon Sauino: *Tu stesso, ò Palladio, sei stato quello, che ci hai costretto à sedere. Io vi commandai bene* (soggiunse il prosontuoso Ariano) *che voi sedeste, ma per arguirui: Per qual causa dunque narraste voi all'Imperadore quel, che vero non fù? e quinci otteneste, che pieno non fosse il Concilio?* Queste, e sì fatte cose si andauano proponendo, e discorrendo in quella Santa Sinodo dall'vna, e dall'altra parte. E vollero appresso i Catolici Padri, che si leggesse certa Epistola di Ario. Dopo la quale si pose Ambrogio con vn dilemma ad astringere Palladio, che ouer dannasse, od approbasse cotal' Epistola, e l'opinione di Ario. Ma rispondendo esso gli disse: *Io arguisco ancor te di impietà, nè ti hò per Giudice; tu sei trasgressore. E quali empietà* (disse Sauino) *opponi tu al nostro fratello, e consacerdote Ambrogio? dille vn poco al presente*. Allhora lo scaltrito Palladio: *Già vi hò detto io, che in pieno Concilio risponderò, & in presenza de gli autori, ò* (come vuole vn'altro testo) *de gli auditori*. A che replicòssi da Ambrogio: *Io desidero d'esser confutato, e ripreso in questo consesso de' fratelli; per tanto dì pur tu al presente tutto quello, che da me empiamente siasi detto, s'io empio ti paio, mentre affermo non altro, che la pietà*. E seguitando appresso il pio Sauino nel difendere Ambrogio, e dicendo, ch'empio non douea parergli costui, che le bestemmie d'Ario riprendeua; si venne à termine dopo molte altre contese, e discussioni, che il S. Vescouo Valeriano, il qual sapea benissimo, come costui nell'interiore di pessima coscienza contaminato era; con giusto zelo riuoltosi à' Padri, leuò la maschera dal viso à Palladio, facendo lor sapere, come il maligno non poteua semplicemente confessar vere le cose à lui proposte, stando la sua mala coscienza di doppia bestemia confusa, per essere stato egli ordinato da' mala detti Heretici, e con esso lor condannato, e douendosi ancor di nuouo condannar maggiormente. Quinci, perche l'inuolatore, & isfacciato heretico adduceua, che tutto ciò si prouasse: *Non può stare altrimenti* (hebbe à dirgli Sauino) *che non haurebbe costui negato esser Christo Dio vero, se quelli suoi autori non seguitasse*. Onde alla fine prorupe il diabolico heretico in tal pazzia, che sopra ciò chiedeua l'assistenza de' Giudici, e di vditori Laici: e rinfacciandogli giuntamente Sauino, che ancor' osasse dopo tante bestemmie cercare vditori; il diuino Ambrogio senza più ne venne in quella graue, e degna sentenza (stata prima memorando detto, come auuisai di sopra, del Magno Costantino) che i Sacerdoti deuono esser Giudici de' Laici, e non i Laici de' Sacerdoti: e contro di lui successiuamente pronunciò in cotal modo: *Se bene Palladio trouasi già conuinto delle sue molte impietà, in ogni modo è nostra gran vergogna, che quegli, il quale à se stesso il sacerdotio attribuisce, appaia esser dannato da' Laici. E perciò douendo egli anche in questo esser dannato, per aspettarsi da lui la sentenza de' Laici, sendo che più tosto deuono de' Laici giudicare, e dar sentenza i Sacerdoti: io per quelle cose, che hoggi habbiamo vdite professar Palladio, e per quelle, che nè meno egli condannar' hà voluto, il dichiaro indegno del Sacerdotio, e di esso il priuo, & in luogo di lui commando, che d'vn Catolico Vescouo per la sua Chiesa si proueggа*. Nel qual parere concorsero ragioneuolmente tutti gli altri Padri del Concilio, e ciascheduno contro di quello proferendo l'anathema (voce Greca, che significa scommunica, e separatione sì dalla patria celeste per cagione del peccato mortale, che si suppone, come da' communi suffragi, & orationi di Chiesa Santa) seguitarono d'accordo in raffermare

mare con diuerſe parole, che nel ſentimento erano l'iſteſſe di Ambrogio, la prenarrata ſentenza, del piiſſimo Prelato. Onde quella del noſtro Sauino (per chi brama di vdirla nell'idioma Latino) fù la ſeguente: *Quoniam cunctis patefactum eſt, Palladium, qui Arianæ perfidiæ* assertor *eſt, etiam eius impietatem tenere, quiaq. contra Euangelica, & Apoſtolica iuſtituta venit, iuſta in eum totius Concilij illata ſententia eſt; & meæ licet paruitatis ſententia, Sacerdotio denuò priuatus ex hoc ſacroſancto cœtu iure pellatur.* E per non diſrodar coloro, che capeuoli non ſono della fauella Latina, ſi può così tradurre nel volgare Italiano. *Conciofiache ad ogn'vno egli è hormai paleſe, come Palladio, il quale è aſſertore dell'Ariana perfidia, tiene etiandio l'impietà di quella: e perche inſieme hà egli contrauenuto à gli Euangelici, & Apoſtolici inſtituti, giuſtamente è ſtata contro di lui pronunciata la ſentenza da tutto il Sacro Concilio: & io altresì, ſecondo la mia picciolezza, ſententiando di nuouo, dichiaro, ch'egli del Sacerdotio, e della Chieſa ſua reſti priuo, a come vuol la ragione, ſia ancor diſcacciato fuori di queſta Santa Congregatione.*

* [auctor] legge vn'altro teſto.

Tale fù la pronuncia, e dichiaratione del noſtro Santo Paſtore: per conto di cui rimarrebbe anche da aggiungerſi ciò, che nel medeſimo Cõcilio gli auuenne con quell'Ariano Prete, addimandato Attalo, e con l'altro perfido Veſcouo, detto Secondiano. Ma auuenga che di Attalo già ne toccammo à baſtanza nel principio di queſto ſecondo libro; e per le coſe di Secondiano, con cui ſi venne alla zuffa dopo condannato Palladio, non ſi hanno intieri gli atti (ſe bene è chiaro, che foſſe condannato anch'eſſo) mancandone la migliore, e maggior parte di quelli; io però più oltre auanzandomi, dirò quì ſolo, che ſpedito che fù il Sacro Concilio, diedero i Catolici Padri di tutto, che quiui era paſſato, minutiſſimo ragguaglio alli tre Ceſari, Gratiano, Valentiniano, e Theodoſio, mandando loro inſcritto gli atti ſteſſi del Concilio, e ſignificandogli, che ſenza recar noia, od incommodo à tanti altri Prelati, come pur voleuano gli Ariani, che fin dall'eſtreme parti del Mondo ſi conuocaſſero, nulla era mancato al Concilio, nè niuno vi haueuano veduto venire, che ſi ſentiſſe da gli anni della vecchiaia grauato, ò nel canuto in teſta haueſſe, nè alcuno tampoco, che debole corpo reggeſſe, ò da i digiuni troppo macero, od afflitto reſtaſſe. Onde parmi di ſcorgere ancor quì vn'altro chiaro argomento della robuſta compleſſione, che dianzi s'allegaua, del noſtro benedetto Sauino, il quale in queſto tempo ſecondo il calcolo premeſſo, veniua ad eſſer giunto con molta proſperità delle forze all'età de' ſettant'anni in circa. Nè punto importa il dire, che nell'antica hiſtoria, ò Vita di lui non ſi leggono coſe tali: perche nè in quella pure ſtà ſcritto, che il beato Sauino à queſto sì noto Concilio interueniſſe, nè che il diuino Ambrogio i propri ſcritti à lui mandaſſe da correggere, nè che le Vergini da Piacenza à Milano s'inuiaſſero per eſſere ſpoſate à Chriſto dal detto Ambrogio. E nondimeno di queſti, & altri ſucceſſi, che in eſſa ſcrittura ſi deſiderano, ne ſiamo hormai ben chiari. Molte coſe de' Santi ſi ſanno al preſente, che già erano paſſate in oblio, ò ite à male, e ſi vanno col tempo, e con l'induſtria humana per diuina diſpoſitione rinuenendo, sì che ne' noſtri giorni veduti ſi ſono etiãdio alcuni ſtudioſi, e diligenti huomini à rintracciare, e ſaper meglio chiarire, e dar più piene da leggere le narrationi delle Vite de' Santi. Ond'il dottiſſimo Baronio (per tacere de gli altri) non hà molto, che riferiſſe con iſquiſita eſſattezza, e fondamenti ſicuri la Vita, & attioni del ſouradetto S. Ambrogio di modo, che le dette Vite moderne, ò poſteriori, quaſi altre raſſembrano da quelle de gli antepaſſati Scrittori.

Veggaſi nel tom. 6. dell'Opere di Ambr. edit. Rom.

Ma che diremmo noi della ſanta humiltà di Sauino, e del baſſo concetto, che di ſe ſteſſo anche nel prefato Concilio ſerbar'ei volle? ci danno il tutto chiaramente à conoſcere il manſueto ſuo dire, niente gonfio, od altiero, ma tutto humile, e pio nel proferir la ſentenza contro Palladio, e la volontaria ceſſione del luogo di precedenza, ch'egli diede à non pochi de' Padri in quel Concilio venuti, quantunque à lui di età, di ſedia, ò di ordinatione, e di dottrina ſi ritrouaſſero inferiori; e per dire d'vn ſolo, veggaſi manifeſta la pruoua nella perſona di Anemmio, poco innanzi di tal Concilio creato Veſcouo di Sirmio, il quale con tuttociò permiſe Sauino, che prima di ſe pronunciaſſe nella condannagione di Palladio; & era pur coſtume, come certifica il medeſimo Baronio, che ne' Concilij oſſeruaſſero i Veſcoui nel proferir' i voti, e ſottoſcriuerſi, l'anteriorità del tempo delle lor promotioni, non la prerogatiua, ò dignità delle Sedi. Ma in fatti hauea Sauino imparato alla ſcuola di quel gran Maſtro, che andaua dicendo: *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde.*

Bar. an. 451. nu. 16. & an. 465. nu. 27.

Matth. 11.

Era nel medeſimo Concilio tra que' Legati di Francia il Veſcouo di Arauſione, nomato Coſtanzo. Da queſto, ch'eſſer douea l'immediato ſucceſſore del miracoloſo Fiorenzo (di cui altroue ſi diſſe) e da gli altri Legati ancora è molto credibile, che Sauino allhora intendeſſe la beata morte, e gl'illuſtri miracoli di eſſo Fiorenzo: la qual felice nouella portata poi dal detto Sauino (ò come in altra guiſa ſi foſſe) à Piacẽza, e paſſata di quà à notitia così del padrone, come de' Terrazzani di Fidentia, ò Fidentiola, hebbe toſto à rauuiuare, ò più toſto à riſuegliar maggiormente ne gli animi di quelli verſo il glorioſo S. Fiorenzo, benefattor loro, la dolce memoria della di lui gran pietà, e della gratitudine, e diuotion loro inſieme verſo quel Santo. Perciò di commun conſenſo preſero tutti il detto S. Fiorenzo per Auuocato, e Protettore loro, e della Terra altresì appo Iddio; e come poſcia alla detta Terra il nome, così anche alla Chieſa il titolo in riuerenza, & honore del medeſimo Santo giuntamente ſcambiarono circa i medeſimi giorni, chiamando da indi auanti la Terra non più Fidentia, nè Fidentiola, ma dal nome del Santo ſteſſo Fiorenzola;

Vide pag. 66.

Vide pag. 60. & ſeq.

Leã. in Italia, vbi de Placentia.

zola; e tratto à terra l'antico Tempio di S. Bonifacio, vn'altro n'ereſſero vie più ſpatioſo, e più magnifico ſotto l'inuocatione di S. Fiorenzo, il quale conſecrar fecero dal noſtro beato Paſtor Sauino, mentre ſi legge, che cotal fabrica fù fatta d'ordine del Prencipe padrone d'eſſa Terra, il quale ancor viueua in tai giorni, & era il padre della zitella riſuſcitata gli anni addietro dal ſopradetto Santo. Tuttociò vien confermato tra gli altri Autori, da due gran Padri antichiſſimi, e di bontà, e di dottrina inſigni, ambidue hiſtorici graui, e figli del ſacro Ordine Domenicano, & ambidue Arciueſcoui di due principali Città d'Italia, l'vno di Genoua, e l'altro di Fiorenza; e queſto Canonizato già per Santo, e riuerito da tutta la Chieſa, e quello hauuto tra i Beati nel ſuo Ordine. Viſſe il primo, che fù Monſignor Giacomo da Varazzo, Terra del Genoueſe, latinamente detta Voragine, quaſi quattrocento anni ſono, & in vn Trattato, ch'ei ſcriſſe (non eſſendo ancora Arciueſcouo di Genoua) l'anno 1288. ſopra la traslatione delle pretioſiſſime Reliquie di S. Fiorenzo recate, come à ſuo luogo diremo, dalla Città d'Orange à Fiorenzola nel 1057. v'inſerì, ad'inſtanza dell'Arciprete di detto luogo, Bonifacio de gli Ardenghi nomato, buona parte della Vita, e de' miracoli d'eſſo Santo: dal qual Trattato (come che impreſſo non è, ma ſolamente ſcritto à penna in carta pergamena, & elegantemente miniato, vien conſeruato al pari d'vn ricco Teſoro, nell'Archiuio di que' Canonici) hò tratto io, in confermatione di quanto ſi è detto di ſopra, le ſeguenti parole: *Contigit autem ipſum* [*Florentium*] *euntem Romam venire Florentiolam, quæ tunc alio nomine vocabatur, &c. ibidem corpus cuiuſdam puellæ &c.* E dopo il miracolo di detta fanciulla, che già narrai altroue, ſoggiunge così lo ſteſſo Autore. *Cum corpus Sancti Florentij poſt eius deceſſum multorum miraculorum gloria illuſtre haberetur, vbi pater puellæ id audiuit, mox in eo loco, vbi filiam ſuſcitauit, Eccleſiam pulchriorem in honorem Sancti Florentij fecit conſtitui, & ipſam à Placentino Epiſcopo conſecrari. Villam quoque totam, & Caſtellum ipſum Eccleſiæ perpetua donatione conceſſit, vt quod viuus acceptare noluerat ob paupertatis gratiam, iam glorificatus acciperet ad Dei honorem, & gloriam, &c.* E poco appreſſo ſiegue ancora dicendo: *Verùm, cum prædicta Villa priùs alio nomine vocaretur, à S. Florentio Florentiolam vocari ſupradictus Princeps decreuit. Hæc autem mutatio vocabuli, fuit mutatio Excelſi, vt à quo ſupradicta Villa tam grande beneficium recepit, eius meritò retineret vocabulum; & quæ olim fuerat eius corporali viſitata præſentia, nunc eius illuſtraret nominatio veneranda, & ſit decorata honore tanti nominis, quam illuſtrant, & ornant tanti membra Paſtoris.* Fin quì, quanto allo ſcambiamento del nome della Terra, e del titolo della Chieſa di Fiorenzola, il preallegato Monſignor F. Giacomo da Voragine; da cui non diſcorda il S. Arciueſcouo di Fiorenza Antonino, che fiorì nel 1450. quando, dopo il miracolo della riſuſcitata zitella, egli parimente ſoggiunge: *Ibiq. in monumentum prædicti conſtructa Eccleſia, locusq. ille in honorem Sancti* [*Florentij*] *dictus eſt Florentiola.*

Ma, concioſiache poi più auanti nel proſeguir l'hiſtoria, ſi ſcoprirà la detta Chieſa di Fiorenzola eſſere ſtata in queſti primi ſecoli non Pieue, nè ſemplice Rettoria, ma luogo di Monaci col loro Abbate; pare aſſai probabile coſa il credere, che ſi come da Sauino, inſtitutore già della Monaſtica vita nel Piacétino, s'erano per introdurre i Monaci nel luogo delle Moſie; così da eſſo ancora in queſta nuoua Baſilica di Fiorenzola, à preghiere forſe anche di quel Signore, e de' Terrazzani ſteſſi, veniſſero collocati allhora de' Monaci ad vfficiarla ſotto l'vbbidienza, & il gouerno d'vn'Abbate; e che per conſequenza, oltre la Chieſa, vi ſi edificaſſe etiandio per vſo loro il Monaſtero, di cui poi à ſuo luogo ſi recarà a' Lettori chiara notitia.

Andauano sù queſti dì, più, ò meno, pellegrinando per varie parti del Mondo co' manifeſti ſegni di gran pietà, S. Theoniſto Veſcouo di Filippi in Macedonia, e S. Albano (che poi fù Veſcouo ancor'eſſo) allhora Sacerdote, S. Orſo lor Chierico, & alcuni altri diuoti compagni, i quali tutti alla fine diuennero in varij luoghi glorioſi Martiri di Chriſto. Hor queſti viſitati c'hebbero vnitamente le pretioſe Reliquie, e ſacri Teſori di Roma, e preſa la benedittione dal S. Pontefice Damaſo, s'incaminarono per lunghe, e difficili ſtrade verſo la Gallia Ciſalpina, hor Lombardia: onde paſſati gli alti monti dell'Apennino peruennero in queſte parti, e quindi (perche poſcia ſi trasferirono à Milano, oue ſi legge, che ſentitaſi la voce della loro venuta, vſcì S. Ambrogio ad incontrargli, e li trattenne ſeco per molti giorni con gran ſuo guſto, e di Theodoſio ancora, che quiui nel medeſimo tempo hebbe à trouarſi) parmi non ſi debba mettere in dubbio, che S. Sauino nel paſſar'eglino per Piacenza, e con ſommo honore non accoglieſſe queſti veri ſerui di Dio, e ne deſſe fors' egli l'auuiſo ad Ambrogio prima di condurſi eſſi à Milano, come che il grido loro, dice vn'Autore, haueua precorſo ogni fama.

Seguì l'anno 382. in cui nella Città di Roma hebbe San Damaſo vn gran Concilio di moltiſſimi Veſcoui, chiamatiui etiandio per lettere di Teodoſio, e di Gratiano da tutte le Prouincie così dell'Oriente, come dell'Occidente, trouandoſi allhora molto alterate le coſe della Chieſa Orientale, & alcune altre Chieſe grauemente diſcordi fra ſe. Al qual Concilio ſi riduſſe Ambrogio, & io non ſono in forſe, che anche Sauino in compagnia di lui non vi andaſſe: imperoche, ſe bene da gli atti del Concilio, che à noi peruenuti non ſono, ciò ritrar non poſſiamo; dal veder nondimeno, che oltre il prefato Ambrogio vi ſi trouarono ſimilmente i ſouradetti Valeriano di Aquileia, Baſſiano di Lodi, Anemmio di Sirmio, & alquanti altri Prelati, ſtati prima con l'iſteſſo Sauino, & con Ambrogio all'Aquileienſe Concilio; parmi non ſi habbia à dubitare dell'andata ancora

382.

Vide pag. 60. & ſeq.

S. Mich. Piò de progen. S. Dominici in Italia l. 2. c. 59.

Iacob. de Voragin. in tractatu de reb. geſtis S. Florentij M.S. in Archiu. Canon. Florentiolæ.

Pet. in Catal. l. 5. c. 133. & l. 10. cap. 97. Nicolaus à Cà Taiapiera Primic. Eccl. Torcellen. in vita S. Albani Epiſc. & mar. Venetijs 1636. impreſſa.

Baron. in an. 381. n. 97. & an. 382. nu. 1. & ſeq q.

S. Ant. hiſt. par. 3. tit. 24. cap. 13. §. 2.

cora d'esso Sauino à questo di Roma. E se per auuentura alcuno dicesse, non hauersi di lui mention veruna nella lettera Sinodale, che i Padri Orientali allhora raunati ad vn'altro Concilio nella Città di Costantinopoli, scrissero per iscusarsi, al Sommo Pontefice Damaso, & al Concilio di Roma: egli è da dirsi, che mẽtre nell'inscrittione di tal lettera posero per breuità queste parole sole: *Dominis honoratissimis, & cum primis reuerendis fratribus, ac collegis, Damaso, Ambrosio, Brittoni, Valeriano, Acholio, Anemmio, Bassiano, & cæteris sanctis Episcopis in celebri vrbe Roma conuocatis, sanctum Concilium Orthodoxorum Episcoporum in ampla vrbe Constantinopoli coactum in Domino salutem*; non vennero perciò ad escludere, od inferire, che Sauino non vi fosse egli ancora, ma di lui sotto silentio in quella clausula: *Et cæteris sanctis Episcopis*, passarono il nome, come pur fecero di Paolino Vescouo Antiocheno, e di S. Epifanio Pastor di Salamina, e d'altri molti, i quali è certissimo essere stati al detto Concilio Romano presenti insino al numero di nouanta Vescoui tra Italiani, e Francesi. E di vero, che non fia basteuole à crederfi, che hauesse Sauino per qual si fosse cosa rifiutato di andarui, se si considerano la stretta dimestichezza, e compagnia gratissima del suo amato Ambrogio, l'vrgente bisogno, & importante cagione d'vn tal Concilio, il commandamento del Papa con l'esfortatorie lettere de i due Imperadori, e l'occasione, c'haueua Sauino di participare à bocca cõ Damaso suo promotore de' molti affari di questa sua Chiesa; le quali cose tutte veniuano non che ad inuitare, ma ad astringere (si può dire) il detto Sauino, e quasi à porgli le ale a'piedi.

Theod. l. 5. cap. 9.

Theod. l. 2. c. 22. & Damasi Epist. 5. in tom. 1. Concil.

In questo Concilio Romano intertenne altresì S. Girolamo secondo alcuni, e benche di lui resti in litigio, se Cardinale ei fosse, non dico in questi giorni, ma nè pure in alcun tempo giamai (con tutto che le pitture per tale communemente il dimostrino) non veggo però, che porre in dubbio con ragione si debba, se comunque si fosse, ò Cardinale, ò Prete de' principali di Roma, habbia egli ò nò, tenuto amista col nostro beato Sauino: conciosiache più tosto nell'affermatiua per mio parere piegar si vuole, stando che Girolamo, come nella sua Vita habbiamo, quantunque nato in Stridonio, fù infin da putto mãdato ad imparare le buone lettere nella Città di Roma, doue per molti anni dimorò sotto sette Vicarij di Christo auanti il Papato di Damaso; & in questo mentre non può fare, ch'essendo pure in Roma il nostro Sauino, come di quella Città natiuo, e dato medesimamente à gli studij delle lettere, & etiandio à guisa che Girolamo, à gli vffici di carità, e diuotione, non communicasse to insieme l'vno con l'altro. Hauendo poi il medesimo Girolamo trascorse molte Prouincie, e Città del Mondo, e ritiratosi in vn'aspro deserto di Siria à farui sua vita in rigorose penitenze, e macerationi continue, e faticarsi appresso nel molto scriuere per vtile, e seruigio della Catolica Chiesa: dicono, ch'egli tornato à Roma per occasione di questo Concilio venne dal Sommo Pontefice accolto con gran benenolenza, & amore, e da tutta la Città con marauiglia, e riuerenza straordinaria riceuuto, e da diuersi amici visitato, i quali prima il conoscenano, ò per conuersatione, ò per fama della sua gran santità, e dottrina. E pensarem noi dunque, che in vn tanto concorso restasse allhora indietro Sauino? il quale più tosto, quando altri in ciò mancati haueßero, si sarebbe da se subitamente mosso à riuerir di presenza vn sì lucido specchio di virtù, & oracolo di somma sapienza; e quando ben prima non haueße con lui hauuta amicitia, haurebbe senza più procurato di guadagnarsela allhora ò per via del suo dolce, e soaue trattare, ò col mezo del suo caro Ambrogio, che amico pur'era dello stesso Girolamo. Ma oltre à ciò aggiungiamo, che nello spatio de' tre anni, che si trattenne in Roma questo Santo Dottore Girolamo dopo terminato il Concilio sudetto, mentre quiui gli occorse di seruire al Sãto Pontefice Damaso in dar risposte à i dubbij, ch'erano alla sedia Apostolica da tutte le parti del Mondo recati, & ispedir le cose Ecclesiastiche, che da tutte le Chiese Occidentali, & Orientali veniuangli addimandate; hebbe pur Sauino, come è dà credere, (quantunque per se prudente, e saggio) alcun bisogno anch'esso di scriuere, e ricorrere à Girolamo per la sua Chiesa, per essere lui quegli che nelle cose appartenenti al gouerno di tutta la Christianità molta parte del peso altresì con gli homeri suoi sosteneua, & alleggeriua grandissimamente da sì fatti trauagli San Damaso.

Baron. ann. 404. n. 126.

Era di più solenne consuetudine fin'allhora, & i Vescoui d'Italia, e singolarmente i soggetti (si come il nostro di Piacenza) immediatamente all'Apostolico seggio, l'haueuano per obligatione speciale da' sacri Canoni imposta, di trasferirsi ogni anno in persona, ò non potendo, per mandatari almeno, à visitare i Limini de' SS. Apostoli, massime nella celebrità del loro glorioso Martirio, non ostante l'eccessiua arsura di quei giorni. E però in detti tre anni, quando à Sauino non fosse stato permesso per qualche grande impedimento di esser presente al Concilio; non pare si possa negare, ch'egli almeno per essibire il debito ossequio à quei pretiosi corpi de' Santi Pietro, e Paolo, & vbbidire à i Pontificij decreti, e per ammirare insieme la celeste sapienza, e santità eminente del gran Girolamo, non hauesse lasciato da canto ogni altra cosa.

dist. 93. cap. iuxta Sanctorum, & Paolino Ep. 13. ad Seuerum, & Ep. 16. ad Delphinum.

Quanto poi alla Città di Piacenza (già che tocchiamo delle pellegrinationi, e de' viaggi di esso Girolamo) io non posso accertarmi, che questo nostro terreno sia mai stato impresso, ò per dir meglio, santificato dalle beate vestigia di sì buon seruo di Dio; con tutto ch'io legga esser lui caminato per tutte le Gallie, e per l'Italia, e per questa parte singolarmente, che hora Lombardia si dice: trouo ben sì, che co' Piacentini hebbe particolar'amicitia Girolamo, e famigliarità non mediocre, tra gli altri con vno chiamato Presidio, che Diacono era della Catedrale no-

Girol. Epist. 61. ad Principiam. Baron. in an. 382. nu. 2. & 24. cũ seqq. & Bellarm. tom. 1. controuers. l. 1. de cleric. c. 18.

Vittorio, & altri Scrittori della vita di S. Girol. Durand. Rat. diuin. off. l. 5. c. 2. n. 3.

le nostra, mentre à lui, e per lui scrisse alcune lettere il Santo, si come à suo luogo riferirò.

Ma posto caso, che non constasse mai essere stato Girolamo in Piacenza; non fia però, che questa Città, & i Cittadini di lei non vagliano pregiarsi di hauere accolto il benedetto Girolamo, e di tenerlo, e riconoscerlo tutt' hora per vno de' singolari Padroni loro in Cielo, mercè delle sacrate Reliquie, & ossa, che quì del corpo suo pretioso in più d'vn luogo habbiamo, & in particolare nel Tempio Catedrale, e nell'insigne Basilica del memorato S. Sauino: essendo certamente cosa verissima (secondo la dottrina de' sacri Padri, da diuersi essempi confermata,) che i Santi assister sogliono alle Reliquie loro; il che molto importa per la tutela, e patrocinio de' luoghi, oue tali Reliquie si serbano: e (ciò, che maggiormente innanimir ci dee alla fiducia, e riuerenza verso di quelli) hà Iddio concesso ancora la stessa virtù a' corpi de' Santi, che all'anime loro; e tanto vagliono i piccioli frammenti, e le minute scheggie d'officelli, ò gocciole di sangue, ò polue, quanto i lor corpi intieri; insegnandoci così S. Gregorio Nazianzeno, il quale fù appunto maestro del beato Girolamo: *Sanctorum corpora* (dic'egli) *idem possunt, quod animæ, siue manibus contrectentur, siue honorentur: quorum vel solùm sanguinis guttæ, atq. exigua passionis signa idem possunt, quod corpora.* E quì parmi osseruar si debba anche in questo vna spetiale, & ammirabil dispositione dell'infinita prouidenza di Dio; che doue noi à tentone andiamo inuestigando le cose fra Girolamo, e Sauino probabilmente accadute, quasi in vn certo modo habbia Sua Diuina Maestà voluto darcene qualche euidenza col fare, che non solamente le sudette pretiose Reliquie di Girolamo Santo dentro la Città di Piacenza sieno state recate, e per vna parte etiandio nella casa propria (voglio dire nel Tempio stesso) del beato Sauino, e si può dire appo il corpo di lui riposte; ma insieme ancora, che i Monaci Eremitani, detti di S. Girolamo, come diletti figliuoli di vn tanto Padre, fossero (già cento, e tanti anni sono) quasi dal medesimo Sauino benignamente riceuuti ad habitare, & vfficiar eglino in perpetuo (come tutt'hora diuotamente vi si mantengono) con molta osseruanza nell' antidetto Tempio, e Monastero d'esso beato Sauino, accioche così non tanto in Cielo con li glorioси spiriti, quanto ancora quà giù con le terrene spoglie vadano, si può dir conseruando infra loro Girolamo, e Sauino quell'antica amistà, di cui diceuamo.

Veggasi Baron. in ann. 55. num. 8. & seqq. an. 266. n. 15. an. 713. n. 8. & seqq. & an. 1103. ad fi.

Gregor. Nazianz. orat. 1. in Iulian.

Hora per ritornare à noi, ancorache di Damaso, e sotto di lui intorno à questi giorni molte cose occorressero, che come dal pensier nostro non troppo disgiunte, sarebbono quì da ridirsi; pur ristringendo lo stile à quelle sole, che vaglino più à questa Chiesa appartenere, e meglio paiono innestarsi co' fatti di Sauino, alcune sole con breuità ne accennarò. La prima è, che nõ pagãdosi allhora da molti le douute primitie, e decime a' ministri, e Sacerdoti di Dio, conforme al diuino precetto, & alle constitutioni Apostoliche; il Santo Papa Damaso aggrauò con pena di scommunica coloro, che da indi innanzi ricusassero di pagare le dette primitie, e decime alle Chiese, & a' Sacerdoti di esse: e volle, che scommunicati fossero ancor quelli, che dauano, e danno ad vsura; e quegli altresì, che dell'arte di stregherie, & incantesmi erano, e sono macchiati, si come allhora in Milano, & in altri di questi luoghi Occidentali se ne trouauano molti. Ordinò etiandio, che tutti quegli, i quali ne' sacri Tempij cõ ciancie, e vani ragionamenti si trattengono, sieno discacciati di Chiesa; che quasi è l'istesso, che dire, scommunicati sieno, od interdetti: auuertendosi forse in questo il beato Pontefice (à fine di render più deuoti i Fedeli) del caso memorabile, che in tai giorni appunto era in Turone di Francia marauigliosamente auuenuto, mentre il benedetto Martino celebraua la Messa; cioè, che allhora era stato veduto vn Demonio dietro l'Altare à scriuere in vna carta i peccati, che quiui in simil tempo, & hora, dalli Christiani si commetteuano, per poterli poi presentare (come l'istesso Demonio nita la Messa confessò à S. Martino) contro di loro dauãti al sommo Giudice nel punto estremo della morte. Il che tutto recar dourebbe confusione, e terrore grãdissimo à molti di noi, che ne' presenti dì, men che diuotamente, (per non dir peggio) stiamo ne' sacri luoghi, massime nell'hora di quel tremendo misterio, e fuori di essa ancora, mentre sappiamo pur' esserui la presenza di Dio, che il tutto vede, & è somma giustitia; & oltre alli Demonij (che come di sopra ci attendono) gli Angeli santi appresso, ch'iui stanno notando anch' essi; secondo che alcuni serui di Dio veduti gli hanno; con diuersi caratteri in certe tartelle così la diuotione, come la negligenza, e tepidezza, che vsiamo nell'adempimento delle buone opere.

In vita S. Martini.

In Speculo exempl.

L'altra è, che in quella guisa, che in Roma hebbe in questo medesimo tempo ardire vno sfacciato heretico chiamato Eluidio, di aprire la sua sacrilega bocca contro la purità della Santissima Vergine, hauendo publicato vn libro contro la di lei perpetua virginità; e gli si oppose costantemente Girolamo, & il conuinse in modo, che sembrò il fiero mostro di essere apparito, e disparito in vn tempo: così nella Città di Milano sorse dal Monastero, che quiui diceuamo (ò in vno de' sobborghi) hauere edificato S. Ambrogio, quel falso monaco Giouiniano, il quale hauendo sotto la disciplina di sì buon Padre tenuto mascherata alcuni anni con li digiuni, e con le penitenze rigide la sua diabolica malitia, al fine apostatò dall'instituto Monastico, e dalla Fede Catolica, e cominciò ad insegnare nuoue dottrine, dimostrando il matrimonio essere vguale alla virginità, e non douersi digiunare, & altri errori simili disseminando più proprij d'vn Filosofo Epicureo, e delitioso, che d'vn Monaco rigido, e penitente, qual'egli dianzi s'infingeua. Ma contro di costui, e suoi peruersi compagni si riuoltò il diuino Ambrogio con tanto spirito, e con intrepi-

Girol. cõtra Heluid. Epist. 10. Baron. in ann. 382 n. 28. &c.

Baron. ann. 382. n. 29. & seqq.

Baron. in an 382. n. 20.

trepidezza tale, che fece quelli finalmente vscir di Milano, e di tutto il distretto di quella Diocesi, ammonendo anche i Vercellesi, ch'erano all'hora senza Pastore (essendo morto il beato Limenio) accioche da costoro diligentissimamente si guardassero.

Ambr. ep. 25. l. 3.

Nè pur Sauino permetter volle, che il piè fermassero nella Città di Piacenza, come troppo ammorbati, e pieni di tutti i vitij. Nulladimeno essi più temerari, e molto più arditi se n' andarono à Roma, doue pensando di poter' eglino più ageuolmente, & in maggior numero sedurre i Fedeli con la loro hipocrisia, furono per diligente auuiso di Ambrogio, e di Sauino scoperti, e con due libri dottissimamente scritti contro l'istesso Giouiniano dal memorato Girolamo confusi, & all'vltimo condannati, e mandati in essiglio.

Ambr. ep. 8. l. 1. tom. 5.

La terza è, che hauendo ritrouato Sauino vn' altro pernitioso Heretico, ch' era della setta di Apollinare, il quale empiamente sentiua del Misterio della Santissima Trinità, & infestaua ancor' egli col suo pestifero veleno le anime de' credenti, ne diede egli di subito contezza ad Ambrogio: e perche forse il perfido huomo, stato prima in Piacenza, n'era allhora passato di poco à Milano, rispose il detto Ambrogio à Sauino di hauere afferrato colui, & anche confutatolo in publico, così dicendo: *Colui, di cui m' hai con tue lettere auuisato, essere seminatore della maluagia dottrina, è vn leggierissimo huomo, il quale di già del suo maladetto veleno è stato, come meritaua, guiderdonato: concioſiache in palese gli si è fatta conueniente risposta, e ciò, che haueua egli priuatamente seminato, hà poi miettuto in publico. Io, à dirne il vero, l' haueuo dianzi per vn ciarlone, & inuidioso solamente: ma, poiche intesi à pieno il sentimento della sua praua opinione, dissi ad vn tratto, che costui erasi del veleno di Apollinare infetto: il quale vdir non può, che il Signor Nostro Giesù per noi siesi fatto seruo nel prendere carne humana, sendo che l'Apostolo attesta, ch' egli la forma di seruo assunse. Questa è la fortezza, e questa la siepe di nostra S. Fede; colui, che questa distrugge, sarà egli distrutto, secondo che afferma la Scrittura, la qual dice: Chi rouina la siepe, verrà morsicato dal serpe*; con quello di più, che và poi seguitando Ambrogio in detta lettera.

Eccl. 10.

Guliel. Durand. in Rat. l. 5. c. 2. nu. 3. Ioan. Beleth de diuin. offic. c. 19.

E per l'vltima non è da passarsi con silentio quel, che dissero alcuni, essere stato Girolamo l'ordinatore dell'Officio Ecclesiastico, che la Chiesa Romana vsa quotidianamente nel lodare Iddio, e ciò per commandamento di Damaso: il quale essendo pregato di questo dall' Imperador Teodosio, affinche vniforme si rendesse per tutta la Chiesa Santa il modo di orare, e riuerire la Diuina Maestà; commise il negotio di ordinare tale Officio al prefato Girolamo. Ma come si fosse la cosa, certo è, che ne' medesimi giorni ancora Ambrogio (se forse non prima) quell'Officio in Milano per la sua Chiesa compose, che Ambrogiano si chiama; e Sauino altresì per la sua quello, che Piacentino Breuiario si noma, in cui però inserir volle Sauino (secondo che più auanti diràssi) i soani, e diuoti non meno, che eruditi Hinni composti da Ambrogio: il che similmente fece (se ben forse non così tosto) la sudetta Romana Chiesa nel commune, & vniuersale Officio. E come l'Ambrogiano tuttauia è in osseruanza, così sarebbe anche il nostro di Piacenza, se (dopo esser questo continuamente durato più di mille, e cento anni, con le aggiuntioni fatteui da' successori Vescoui, e confermato ancora da alcuni Sommi Pontefici, & vltimamente ristampato in Venetia per opera di Giacomo da Borgofranco Paueſe l'anno 1530. con questa inscrittione: *Breuiarium Diuini Officij secundum ritum, & consuetudinem Ecclesiæ Placentinæ approbatum, Diuo Sauino Placentiæ Episcopo secundo authore, nuper in lucem emissum, ac magna cum diligentia impressum*) non fosse stato dismesso per loro spontaneo gusto, e volontaria elettione de' principali del Clero nostro, e del Vescouo etiandio, Monſ. Paolo d'Arezzo, che poi fù Cardinale, di pio ricordo: a' quali piacque più di appigliarsi al Romano Breuiario nouellamente all'hora riformato per ordine di Pio V. di glorioſa memoria; se ben nó era da quello vietato, come si sà, l'vso del nostro, per essere di tanta antichità, e di sì lunga, e continuata osseruanza.

Lib. Statut. Eccles. Plac. pag. 37. à tergo cũ seqq.

383.

Passandosi poi all'anno trecento ottantatre dell'humana salute, trouo hauere scritto alcuni, che occorresse in detto anno l'auuenturoso passaggio alle celesti, e sempiterne nozze delle glorioſe Vergini, e Martiri di Bretagna; io dico di Sant'Orsola, figlia del Rè di Cornubia, e delle vndici mila sue compagne, menate à fil di spada in Germania lungo la spiaggia del mare, dal fiero essercito de gli Hunni, e Pittoni, che quiui in aiuto di Gratiano assoldati contro il tiranno Massimo, costeggiauano quel lido. Delle quali santissime donzelle veggo di più affermarsi in vn' antica memoria à penna di Annibale Nicelli, già nobile concittadin nostro, sù l'historie di Piacenza; com'elleno in caminando per terra, prima d'esser martirizate, da Basilea insino à Roma (secondo che pur vogliono alcuni) hebbero à passare per la Città nostra, & alloggiarui. E ben con ragione potrebbe questa patria santamente gloriarsi di hauere haunte in hospitio allhora tante felici schiere di purissime spose di Christo, quando non fosse in dubbio tra l'altre cose questa lor gita di Roma, che da fondati, & eruditissimi Scrittori viene stimata apocrisa, e non hauere certezza di verità. Nulladimeno non è menzogna questa (e dobbiam noi Piacentini renderne gratie infinite all'eterna Bontà) che, se Iddio non le diede à veder viue a' nostri antepassati, à noi per ogni modo benignamente hà conceduto di poter godere, & honorare gran parte delle loro pretiosissime spoglie, facendone alla patria nostra ricchissimo, & ampio dono di molte sacre teste di quella beata comitiua: quattro delle quali sappiamo serbarsi con grand'honore nel Tempio di S. Pietro de' Vener. Padri della Comp. di Giesù; vn' al-

Bar. ann. 383. num. 3.

Piet. Nat. in Catal. lib. 9. c. 87. & altri.

Bar. in Martyrol. Rom. 21. Octob. & in Annal. d. an. 383. num. 3. & seqq.

vn'altra nella Chiesa di San Gionan Battista, ò San Giouanni in Canali de' Frati Domenicani; vn'altra nella Chiesa del Carmine; & vna pure nella Capella di Sant'Orsola delli Signori di Casa Barattieri dentro la Chiesa di San Nazario in istrada leuata, & anche vna, ò parte notabile di essa appo le Monache di San Bernardo; tutte in diuersi tempi, e per diuerse occasioni, che forse si spiegaranno a' propri luoghi, hàuute in Colonia, e trasportate in quà con publici, e legali stromenti.

Veggasi la Sinodo prima di Monsr. Rang. Vesc. di Piac. del 1599. nell' orat. Sinodale, e nel cap. de reliq. Sanctorum.

Scriuesi di Sant' Anselmo Vescouo Cantuariense, che ritrouandosi in Roma l'anno 1103. nell'eleuatione del corpo di Santa Prisca Vergine, e Martire; ad vno, il quale si doleua di non hauer' ottenuto, se non vn picciolissimo frammento d'vn'officello di essa Santa, quasi riprendendolo, disse, ch'ei doueua tacere, e contentarsi di quel poco: percioche questa Santa (soggiunse il detto beato Anselmo) per tutto l'oro, che è dentro, e fuori di Costantinopoli, non permetterebbe, che nel dì della risurrettione vniuersale fosse tralasciata questa particella, che hai: però se la terrai con la douuta riuerenza, essa lo riputarà, come se tu honorassi tutto il corpo suo intiero. Hor, che haurebbe detto quel Santo Vescouo, ò che direbbe (se ancor' in vita si trouasse fra noi) à chi per auuentura non istimasse, com'è douere, tanti sacrati teschi? a' quali, per quel che ancora dianzi apportammo di San Gregorio Nazianzeno, tanto honore si dee, come se l'anime stesse, non che i corpi soli di quelle sacratissime Vergini fossero alla presenza nostra.

Baron.to.12. an.1103.

Passò dunque l'inuitto stuolo di tante anime felici alla beata patria col glorioso trionfo, che fecero insieme dell' infedeltà, della carnalità, del peccato, e dell' Inferno, alquanto innanzi la morte dell'ottimo Imperador Gratiano, la quale si hà per certo essere accaduta di questo anno trecento ottantatre in Lione, sendoui vccisso à tradimento con perdita della Francia per opera di Massimo mentouato di sopra, che di suo Capitano erasi ribellato, e fatto gridare Imperadore dalli soldati. Ma se il trionfo predetto delle sacrate Vergini occorse il dì ventesimo primo di Ottobre (come lo celebra la Santa Chiesa) e quegli si morì nel ventesimo quinto di Agosto, pare si conuegna affermare, che non già di questo anno, ma sì nel precedente succedesse il martirio delle antidette Vergini.

Bar.ann.383. nu.7.

Ne gli Annali di Parma habbiamo, che in questi giorni, per occasione di certo solleuamento, che poi racchettòssi, contro il sudetto Gratiano, fatto dalle Città dell'Emilia, e da alcuni altri luoghi dell'Italia, i Parmigiani collegati co' Bolognesi assoldarono quattro mila caualli, e sei mila fanti à piè sotto la condotta di Filippo Visconti Piacentino. Il che non è lontano da quel, che pure afferma vno de gli Scrittori di Bologna: e mi è paruto quì di non tacerlo, sì per vna delle molte pruoue dell'antichità, e nobiltà della famiglia de' Visconti in Piacenza, i quali molto diuersi sono da quelli di Milano; come per confutare anche dipoi l'opinione men vera di coloro, che scrissero il B. Gregorio Papa di questo nome il Decimo (che fù di tal casata, e Piacentino di patria) hauere hauuto origine da' genitori sbanditi da Milano. Ma di ciò poscia al suo tempo più agiatamente, e con la douuta chiarezza.

Bonauent. Ang. hist. di Parma lib. 1. sotto il 385. anno.

Vizan. hist. Bonon. lib. 1. an. Chr. 385.

Rincrebbe molto ad Ambrogio la spietata morte del pio Gratiano, secondo che da' suoi scritti si scorge, dou'egli paragona Massimo à Giuda traditore, & il chiama più duro di Pilato: perche, doue costui si compiacque, che fosse data sepoltura al corpo del Crocifisso Christo, egli à quello di Gratiano la vietò. E di rincontro commenda sommamente il Santo Arciuescouo in Gratiano la molta mansuetudine, la sincerità della Fede in Dio, la purità del cuore, la castità del corpo, & altre sue virtù; & aggiunge, come ancor poco dianzi di andare à quella speditione, hauea egli in Padoua publicato vn'altro rescritto contro gli Apostati, & Heretici. Et altrettanto dolore n'hebbe à sentir Sauino, sì per le qualità predette d'vn tal Prencipe, sì anche perche l'Ariana heresia cominciò à crescere di forze, e co' soffij di Giustina maggiormente attizzòssi la fiamma contro il Santissimo Pastore Ambrogio, & i Catolici tutti.

Ambros. in psal. 61. & orat. in obitu Valentin. Bar. ann. 383. n. 8. & seqq. & nu. 20.

Mori nello stesso anno (di cui si fauella) ottantesimo terzo, anche il benedetto San Satiro, il quale era amatissimo fratello di Ambrogio, alli dicisette di Settembre. Il perche si aumentò non poco la mestitia ad Ambrogio, & à Sauino insieme; massime sapendosi, che fra le cose humane diceua Ambrogio di non hauerne alcuna più cara, nè più stimata del suo fratel diletto Satiro: il quale ei sepellì con molto honore, vicino all'ossa di San Vittore Martire nella Città di Milano; & hebbe egli stesso vna bellissima Oratione, ò vogliam dire Sermone nel funerale di lui. Per alcune parole del qual lugubre Sermone io sento quì rifospingersi la penna, ad accennar cosa, che poco dianzi narrar si donea, degna certamente di osseruatione; & è, che sendo venuta in queste bande la trista nouella della violenta vccisione del souradetto Gratiano; i poueri popoli di Piacenza, e di Milano, e d'altre Città dell'Italia, intendendo in vn medesimo tempo dell'apparecchio grandissimo del tiranno Massimo, ne furono tutte in vn'estremo terrore, poiche già stana quegli per passare l'Alpi con vn grossissimo essercito à danno di tutte queste Città; & era ferma credenza, ch'egli con pari furore barbarico fosse per disertare l'Italia tutta nella maniera, chessi sapeuano hauer lui gli anni addietro le intiere Prouincie trattate, soggiogandole, e distruggendole con tanta strage, che hauendo infin fatto vccidere tutti gli habitatori della Prouincia, che Armorica chiamauasi, & appresso donati a' suoi soldati d'Inghilterra venuti, que' Territori, e Campi, affinche il paese

Bar.ann.383. n.14. & seqq.

Ambr. orat. in funer. frat.

Baron. d. an. 385. nu.3.

se si ripopolasse di nuouo; eransi poi di Bretagna accattate quelle tante donzelle in compagnia di Sant'Orsola mentionate di sopra, per maritarle alli detti soldati, che per lo più erano della medesima regione, à fine di dar loro stabilimento, e successione perpetua in quelle parti.

Atterritisi dunque i nostri popoli, non haueuano i loro Santi Pastori poco che fare, ad inanimirli, e rincorarli con la speranza del Diuino sussidio. La onde à questo effetto gli ottimi Padri giorno, e notte non mancauano di supplicare instantemente per la commune salute il pietosissimo Iddio: & Ambrogio pregaua, che tante calamità imminenti si rinoltassero più tosto contro di lui, e della casa sua; & in vn tempo il sant'huomo, venendo dall'Imperador Valentiniano, e dalla madre di lui Giustina (che con molta paura ne stauano anch'essi) richiesto di gire come Legato loro à Massimo; scordatosi d'ogn'ingiuria, volontieri si prese quella graue fatica, e n'andò prestamente in Francia, e co' suoi prieghi, e somma prudenza potè tanto, che placò il Tiranno, e rimase sospeso il flagello dell'ira Diuina. Ma ben caro costò ad Ambrogio questo gran fauore, che Iddio allhora a' nostri popoli fece; potendosi dire, che in vero gli costasse il proprio sangue per la seguita morte (poco fà narrata) del suo carissimo fratello: il quale tãtosto d'Africa ricondottosi in quel mentre à Milano in diligenza per gl'intesi romori, e mouimenti di guerre, e per li varj travagli, che ben sapeua recarsi da Giustina ad Ambrogio; quiui di febre ammalato, in pochi giorni vi hebbe à lasciar la vita. Se ne dolse il buon Vescouo in quanto alla carne, per la viuezza del senso, e per l'amore indicibile, che ad vn fratello tale egli portaua; ma dall'altro canto ne diede molte gratie à Dio, che secondo quello, di cui haueua la Diuina sua clemenza supplicato tanto, si fosse compiacciuto alla fine di essaudirlo: *Io non hò* (diceua egli nella sudetta Oratione) *cosa, di che lamentarmi, ma ben sì di che debba molto ringratiarne il Signore: imperciochè desiderai io mai sempre, che le perturbationi, ò contro la Chiesa, ò contro di me minacciate, in me più tosto, e nella casa mia ricadessero. Ringratio dunque Iddio, perche in questo commun timore, stando ogni cosa in sospetto per le mosse de' Barbari, si è disgombrata la commun mestitia col mio priuato dolore; e ciò, che tutti noi temeuamo, in me solo si è riuolto: ma voglia il Signore, che quì finito sia il trauaglio, acciochè il dolor mio sia in riscatto, ò compenso del publico dolore. Non haueuo per certo, Carissimi Fratelli, fra tutte le cose di quà giù alcuna più preciosa, nè più amabile, nè più cara d'vn tanto fratello: ma sopr' auanzano le cose publiche alle priuate.* Così parlaua quel diuin' huomo.

Due altri successi quì si fanno auanti, prima di dar fine à quest'anno. Vno de' quali è, che tra tanti già detti, & altri sinistri accidenti nello stesso anno occorsi, ne sentì l'Italia di più vna gran carestia, per cui molto rimprouera S. Ambrogio la ferigna impietà del Prefetto di Roma, e del Senato, i quali per la mancanza del grano, e delle vittouaglie forestiere, haueuano scacciate da quella Città molte pouere famiglie d'altre patrie co' loro pargoletti figli piagnenti, tutto che in Roma per più anni fossero vse di habitare. Inuentione peruersa di Simmaco (era costui il Prefetto) il quale per essere Gentile, studiaua per tal maniera di persuadere al Senato, e commouerlo ad esclamare, che in Roma si ritornassero gli antichi sagrificj de' loro Dei; mentre allegaua esso, che quelle sì fatte penurie, e sterilità della terra non da altra cagion procedeuano, che per essersi sdegnati i Dei, che'l loro solito culto in vna tanta Città disusato si fosse. E ne scrisse egli in nome del Senato all'Imperador Valentiniano. Il che hauendo risaputo Ambrogio, impedì loro la concessione del decreto, ch'eglino senza più si credeuano di ottenere. Ambr. epist. l.2. epist.11. & 12.

L'altro successo fù del dianzi mentouato Presidio Diacono Piacentino, il quale sentendosi, alcuni anni erano, forse per li frequenti discorsi spirituali del buon Vescouo Sauino, interiormente acceso d'vn gran desiderio di seruire à Dio più perfettamente, e di menar vita religiosa, e ritirata dal secolo; nè sapendosi sbrigare in tanti agi, c'haueua, da gl'intrichi, e sollecitudini mondane, andaua pur procraſtinando di giorno in giorno l'essecutione del suo buon proposito. Ma piacque alla Diuina bontà di trarlo à se, mediante vna lettera nel presente anno scritta da San Girolamo al medesimo Presidio in risposta d'vna sua, per cui esso Presidio chiedeua al Santo Dottore la dichiaratione de' misteriosi riti del Cereo Pascale, solito à benedirsi dal Diacono nel Sabbato Santo. Ma Girolamo, vedutosi il taglio, tralasciando allhora sotto qualche tacito pretesto di rispondere al quesito, se n'entrò dolcemente à discorrere seco nella predetta lettera del dispregio del Mondo, e delle lodi della vita Eremitica, e solitaria; essortandolo perciò anch'esso à dar de' calci al Mondo, se veramente bramaua di seruire al Signore con spirito di perfettione, & à lasciare hormai le delitie, e commodità della patria; vscendo da essa senza più indugio ad imitatione di Abraamo, e darsi tutto ad vna vita stentata, e diuota per amore del Crocifisso: *Placentinas delitias desere* (diceuagli il Santo) *sectare Abrahæ habitum, relinque natale solum, spretisq. vrbibus ad deserta recede, vt possis orare cum Christo. Erit quidem durus, & mucidus, & hordeaceus forte panis; sed delicatum militem Rex non amat, &c.* E con ragione disse quel Santo Dottore, *Placentinas delitias*; per essere state in que' secoli con tanti agi le delitie de' nostri antichi, che passate hormai n'erano in prouerbio à guisa delle ricchezze del Rè Attalo, e de' piaceri, e diletti di Epicuro: perloche in vna sua lettera hebbe certo erudito di Francia (qual visse dopo S. Girolamo, mille, e cento anni) à soggiungere così, scriuendo ad vn'amico: *Quid enim Attalicæ diuitiæ, quid Placentinæ delitiæ, quid Epicuri voluptates, vel prodesse, vel durare possunt? Illæ enim mutabiles, atq. caducæ breui dilabuntur, &c.* S.Hieronym. to.4.edition. veteris. D. Pius Rub. in comment. in res gestas S.Hier. pag. 310. §.98. & seq. & pag. 327. controuers.30. Faustus Poeta clariss.Regis Franciæ in epist. ad Thomam ante elegias.

Baron. d. an. 383. n.41. & an.384.nu.1. & seqq. Besuz.histor. Pontif. Mediol.

Dopo tal' effortatione non troppo ſtette Preſidio à riſoluerſi, onde ſprezzati ad vn tratto i vezzi, e guſti del Mondo, & abbandonata la patria, ſi conduſſe, ou'era Girolamo, e diuenne ſuo humiliſſimo diſcepolo, & vbbidientiſſimo figlio col ſalire in brieue à tanta perfettione di vita, e ſantità de' coſtumi, che non ſol fù cariſſimo all'iſteſſo S. Girolamo (che il chiamaua col nome di fratello, e non di figlio, e col titolo etiandio di Santo) ma anche molto amato dipoi, e riuerito inſieme dal Padre S. Agoſtino: nella cui amicitia, intendendo Girolamo (dopo alcun tempo, non eſſendo ancora in queſti giorni ſucceduta la conuerſione di Agoſtino) che deſideraua grandemẽte Preſidio di entrare, come che auidiſſimo era di praticar co' buoni; glielo indrizzò vna fiata con la ſeguente lettera:

Hieronymus Auguſtino.

Tom.2.epiſt. 98. *Anno præterito per fratrem noſtrum Aſterium Hypodiaconum dignationi tuæ epiſtolam miſeram, promptum reddens ſalutationis officium; quam tibi arbitror redditam. Nunc quoque per ſanctum fratrem meum Præſidium Diaconum obſecro primùm, vt memineris mei; deinde vt baiulum litterarum habeas commendatum, & mihi ſcias germaniſſimum, & in quibuſcumq. neceſſitas poſtulauerit, foueas, atq. ſuſtentes; non quò aliquà re, Chriſto tribuente, indigeat; ſed quò bonorum amicitias auidiſſimè expetat, & ſe in ijs coniungendis maximum putet beneficium conſecutum. Cur autem ad Occidentem nauigauerit, ipſo poteris narrante cognoſcere. Nos in Monaſterio conſtituti, varijs hinc inde fluctibus quatimur, &c.*

Con la qual lettera paſſato Preſidio in Africa, e quiui accolto con molta benignità dal grande Agoſtino, ſi trattenne appo di lui alcun tempo, & iui fu anche ordinato Sacerdote. Perloche partito poſcia di là il detto Preſidio, in occaſione, c'hebbe poi Agoſtino di ſcriuergli, e di ricordargli certo vfficio, di cui l'haueua pregato in voce, quand'era in Africa, l'appella Sacerdote, e fratello ancor' eſſo, e l'honora di più col titolo di Domino, e di Beatiſſimo, e di meritamente Venerando, in quella guiſa: Tom.2.oper. S.Auguſt.ep. 16. *Domino Beatiſſimo, & meritò Venerando Fratri, & Conſacerdoti Præſidio Auguſtinus in Domino ſalutem. Sicut præſens rogaui ſinceritatem tuam, nunc quoq. commoneo, vt litteras meas Sancto Fratri, & Compresbytero noſtro mittere non graueris, &c.* Nè dee tacerſi della gran prudenza, e dottrina di queſto noſtro Preſidio col ſoggiungere quì ſolamente, ch' eſſendo nati tra i due ottimi Padri, e Santiſſimi Dottori Girolamo, & Agoſtino (come huomini anch'eſſi) alcuni diſpareri, venne concordemente da eſſi eletto per arbitro il detto Preſidio, il quale toſto compoſe quelle loro differenze.

Nè mi ſi opponga quì, che dal Vittorio tra l'opere di S. Girolamo non ſi troui ammeſſa la dianzi da noi allegata Epiſtola del Cereo Paſcale, ſcritta (come dicemmo) ad eſſo Preſidio Diacono Piacentino; poiche conuien vedere in ciò le ſode ragioni portate con molta eruditione, e dottrina dal religioſiſſimo Padre D. Pio de' Roſſi da Piacenza, Monaco Eremitano di S. Girolamo (che poi riuſcì per ſuoi meriti Generale dell'Ordine) ne' ſuoi Commentari ſtampati in Como l'anno 1623. ſopra la Vita, & opere di quel Sãto Dottore, oue chiunque intendente può ſenza piu reſtar' appagato, come la detta Epiſtola è veramente propria di S. Girolamo, e per eſſere ſtata con poco giudicio, & inconſideratamente leuata dalle ſue Opere, douerſi tra quelle onninamente rimettere inſino alle parole da eſſo Padre D. Pio additate.

D.Pius Rub. locis ſup.citat.

Hebbero alcuni à credere, che il ſopradetto Preſidio diueniſſe poi Veſcouo in quelle parti di Africa, e che facilmente poſſa eſſer' egli il Santo, che di tal nome, come Veſcouo, e Martire ſi riueriſce ogni anno dalla Chieſa vniuerſale ſotto li 6. di Settembre; ma in ciò contradice la troppa diſtanza del tempo per conto del Martirio di quel S. Preſidio, e di quattro altri Veſcoui, che inſieme con lui ſparſero il ſangue per Chriſto nella perſecutione di Hunnerico Rè de' Vandali Ariani, anni cento dopo la predetta lettera ſcritta da S. Girolamo al noſtro Preſidio; e per riſpetto dell'Epiſcopal dignità, non vi hà riſcontro alcuno.

Martyr. Roman. 6. Sept. & ibi Baron.

Lugubri (per continuare l'Hiſtoria) ſaranno ſimilmente i due anni, che ſieguono. Lugubri deuo dir' io, ò pur giocondi, e di letitia pieni è l'vno, e l'altro ch'io dica, non me n'haurò à pentire, percioche ſempre haurò detto il vero. Lugubri per tanto ſi poſſono chiamare, riſpetto alla grauiſſima iattura, che il noſtro Sauino, e la Chieſa di Dio, che in queſti due anni fecero per l'accaduta morte di due ottimi Pontefici, cariſſimi amici amendue d'eſſo Sauino; vno promotor ſuo, e molto amoreuole; l'altro collega, & iſtrettiſſimo compagno. Il primo de' quali fù il S. Papa Damaſo, che ſi morì nell'vltimo meſe dell'anno trecento ottantaquattro di Chriſto: l'altro fù S. Filaſtrio diligentiſſimo cultore della Breſciana Chieſa, che all'altra vita ſe ne paſsò nel decimo ottauo giorno dell'anno ſeguente, per quanto pare più probabile.

384. 385.

Martyr. Roman. 18. Iul. 25. Octob. & 11. Decemb.

Ma giocondi dall'altro lato appellaremo noi, e molto lieti queſti due anni, per eſſere que' Santi Paſtori ſtati amendue con grande honore accolti nel celeſte conſortio tra' chori de gli Angeli, e fatti Cittadini della ſourana patria. Di San Filaſtrio habbiamo noi Piacentini, per argomento dell'antica diuotione de' noſtri verſo di lui, quel Tempio Parochiale, che è nel Villaggio di Toſca, non lungi da Bardi, eretto alla glorioſa memoria del ſuo nome, ſe bene ſcrittura non vi hà, la quale accenni l'anno della fondatione, che forſe ne' giorni di San Sauino, ò di S. Mauro ſuo ſucceſſor auuenne: di che qualche congettura ne porgono alcune picciole oſſa di eſſo beato Sauino, e di Gelaſio Santo Piacentino, che in detto Tempio ſi ſerbano; all'vno, & all'altro de' quali venne appreſtato l'honore, e dichiaratione di ſantità, e data ſepoltura a' lor corpi dal prefato S. Mauro. Giocondi furono appreſſo i detti due anni per la buona elettione ſucceſſiuamente fatta di Siricio in Sommo Pontefice; il quale di ſanta vita fù ancor' eſſo; e di Gaudentio in Cuſtode, e Prelato della

Viſit. Apoſt.

della ſudetta Chieſa di Breſcia; il quale, benche aſſai giouine, e contro ſua voglia eletto foſſe à tal dignità, viſſe nondimeno da Santo pur'egli, e pieno di ſantità morendo, venne tra' Santi di Dio annouerato. Alla cui ordinatione interuenne S. Ambrogio (e forſe anche S. Sauino) e da lui fù egli nella ſede Epiſcopale poſto. Giocondi ancor li diremo per la venuta, e poi felice conuerſione in queſte parti ſucceduta, del grande Agoſtino; & inſieme di Alipio ſuo caro diſcepolo, e fedeliſſimo compagno etiandio nel batteſimo, il quale creato poſcia ſuo collega, fùlli ſucceſſore ancora nel Veſcouato, e finalmente diuenne conſorte di lui nella celeſte gloria. Nè quì ponderarò, ſe nel paſſaggio loro da Roma à Milano, ouero nel ritorno dopo riceuuto il ſanto batteſimo, poteſſe la Città noſtra godere della viſta, e preſenza di tanti huomini, perche non hò in ciò à trattenermi, laſciando per hora tal conſideratione a' Lettori; i quali parimẽte dourann'auuertire eſſere ſtato quaſi impoſſibile, che nello ſpatio di quattro anni, ch'eſſi dimorarono in Milano, e ſul Contado, e con loro fù anche S. Monica, pijſſima madre di Agoſtino, il beato Sauino in occaſione di tãti trauagli, & auuenimenti ſtrani, e dell'inuentione ancora de' glorioſi corpi de i Santi martiri Geruaſio, e Protaſio (de' quali ſucceſſiuamente diremo) non trattaſſe, e conuerſaſſe alcuna volta con quelli.

Gaudent. ſer. in ſua ord. & Bar. an. Chr. 386. nu. 7. Bar. an. Chr. 384. num. 26. & ſeqq.

Era Agoſtino, quando venne à Milano, in età di trent'anni, & era d'vn'anno innanzi venuto d'Africa nella Città di Roma, doue publicamente poſtoſi à leggere Rettorica, haueua vn concorſo, & applauſo mirabile per l'eccellenza del ſuo ingegno; ma non era Chriſtiano, anzi come immerſo ne gli errori de' Manichei, ſtaua eſſo molto auuerſo da gl'inſtituti de' Chriſtiani, e tutto dato à i vitij, e ſenſuali diletti nó ſenz' eſtremo cordoglio della ſua Santa Madre: & eſſendo in queſti di richieſto à Simmaco antidetto Preſetto di Roma, per ordine di Valentiniano, che ſi cercaſſe vn'ottimo maeſtro di Rettorica per la Città di Milano, egli ſenz'altro vi mandò Agoſtino con honoreuol comitiua, & alle ſpeſe del publico l'anno predetto 384. e con eſſo lui venne ancora il ſuo diletto compagno Alipio. Hor giunti queſti à Milano, vi trouarono chi altra dottrina inſegnaua, miglior di quella di Agoſtino, e che poi ſeppe con eſſa lo ſteſſo Agoſtino ammollire, e trarre dall'oſtinata durezza, e dall'abiſſo profondo de' ſuoi peſſimi errori: dico il diuino Ambrogio, la cui gran fama haueua, ben'egli più volte vdita. E ſi come il buon Veſcouo per guadagnare Agoſtino, fraternamente l'accolſe, e molto lodò la ſua venuta à Milano: così Agoſtino andaua volontieri ad vdire ſpeſſiſſime fiate con attentione Ambrogio, mentr'egli ò diſputaua, ò predicaua; ma ſempre con curioſa intentione di fare più toſto pruoua della rara eloquenza di lui, che di cauarne frutto per la ſalute propria, e guſtaua di vedere, che corriſpondeſſe in fatti la gran dottrina di Ambrogio alla molta fama, che portaua nel Mondo. Diede nondimeno il benigniſſimo Iddio (il quale piegar ſi voleua alle feruenti preghiere, e continuate lagrime dell'ottima madre Monica, pur quiui peruenuta dietro al ſuo amato figlio) tanta forza, e vigore alle infocate parole, & affettuoſi portamenti di quel Santo Paſtore, che à poco à poco s'andarono dileguando gl'indurati ghiacci, che appreſo teneuano il miſero Agoſtino: il quale, nel medeſimo tempo praticando ancor non di rado col santo monaco Sempliciano, tanto caro ad Ambrogio, e da lui riſpettato, hebbe ad intendere da eſſo la conuerſione di Vittorino, ſtato pure in Roma eccellentiſſimo Lettore di Rettorica, alla noſtra santa Fede; e poco appreſſo da vn nobile Africano della ſua ſteſſa patria la narratione della ſtupenda vita di Santo Antonio Abbate publicata in que' giorni: e per queſti, & alcuni altri motiui, & inſpirationi diuine compuntoſi alla fine Agoſtino ſi laſciò diſciorre col fedeliſſimo compagno Alipio la duriſſima catena della peruerſa volontà propria, e ſottopoſero il collo amendue, ſi come più innanzi vedràſſi, al ſoauiſſimo giogo di Chriſto.

Baron. ann. chr. 383. n. 40 & d. an. 384. n. 26. & ſeqq.

Baron. ann. chr. 385. n. 2. & ſeqq.

E concioſiache il Signore (per ripigliar' il diſcorſo de' meſti auuenimenti) meſcolar ſuole a' ſerui ſuoi le coſe aſpre fra le gioconde, & hor conſolargli, hor tribolargli, accioche à foggia d'vn bel concerto di voci, e di ſtromenti, ſia di trauagli, e di conſolationi compoſta la vita de i più cari à quella Diuina bontà: eccoti, che l'empia Imperatrice Ariana, ingrata, e ſconoſcente de' fauori fattile da Ambrogio, qual pazza, & infuriata beſtia, cominciò à contraſtar di nuouo col santo Padre, e fèlli chiedere nell'anno ottanta ſei vna Baſilica, qual'era dentro la Città, per darla ad vſo de gli Arriani, mandando à quello Camerieri, e Conti di palagio, di commiſſione del figlio Valentiniano. E perche le ſi oppoſe coſtantemente Ambrogio, e rifiutò di dare a' cani la Chieſa di Dio fè sì la ſcelerata femina, che eleſſero gli Ariani vn Veſcouo della lor ſetta, di natione Scita, per contraporlo ad Ambrogio: e queſto indiauolato miniſtro, che altresì veniua col nome di Auſſentio appellato à guiſa del preceſſore del Santo, fù nientemeno da quello diſſimile ne' coſtumi; & auuengache ſi auuide poſcia, che vn cotal nome era grandemente in odio alla Città, non più Auſſentio, ma Mercurino volle da tutti eſſere chiamato. Preteſe coſtui tantoſto di diſputare publicamente con Ambrogio della Fede, e volere per giudici, & arbitri, huomini ſecolari, e Gentili. Ma non vi acconſentì il ſeruo di Dio, affine di non permettere, che i ſecolari giudicaſſero delle coſe Eccleſiaſtiche, e delle ſacre i Gentili.

S. Io. Chryſ. homil. 8. in Matth.

Beſoz. hiſt. Pont. di Mil. Baron. ann. Chr. 386. n. 8. & ſeqq. vſq. n. 25. & ann. 387. nu. 1. & ſeqq. vſq. 37.

386.

Venuto però l'altro anno, cioè l'ottanteſimo ſettimo, per lo calore, e potenza di Valentiniano fanciullo dall'heretica madre iſtigato, ogni coſa in iſcompiglio ne andò, & à romore: mandaronſi ad vn tratto de' ſoldati Gothi, & altre genti armate per occupare la preteſa Baſilica, e la Portiana Chieſa appreſſo; & il popolo ad alta voce contradiſſe, e non ſolo in armi ſi poſe per cu-

387.

cuſtodia, e difeſa del ſuo ſantiſſimo Paſtore, ma prontiſſimo ſi dimoſtrò anche à dare la vita, e morire per lui, Sgridauaſi tuttauia contro Ambrogio, e ſi voleua da lui in ogni modo almen la Baſilica nuoua, e ſi chiedeano ancora i vaſi ſacri; e perche intrepidamente egli diceua di nõ volerne far nulla, il tutto ſoſſopra più che mai ſi rimiſe: cercandoſi più volte di vccidere il detto Ambrogio, & alcuna fiata di prenderlo con aguati, per traportarlo all'improuiſo in bando, benche mai ſempre indarno: i mercatanti di più, & altri molti del popolo vennero con vna intollerabile ſcoſſa d'infinita quantità di danari grauati, & i nobili oppreſſi, e minacciati di morte, ſe tutti non s'adoprauano, perche ſi deſſe da Ambrogio la memorata Baſilica, e ſi conſegnaſſero i vaſi della Chieſa, & altri vari horribili turbamenti ſuccedettero, de' quali non è quì mio propoſito di riandare, potendoſi ageuolmente intendere da gli Scrittori delle coſe di Ambrogio. Baſta, che furono tali, e tante le turbulenze, & i trauagli di quella perſecutione, che il venerando Padre, per ſentire anche aiuto dall'altrui orationi, ne diede per lettere auuiſo à tutti i Veſcoui dell' Italia, e conſeguentemente al ſuo cariſſimo amico, e fortiſſimo collega Sauino: i quali dolendoſi in eſtremo di così fatte ſciagure, & oppreſſioni di Ambrogio, e nello ſteſſo tempo venendo anch'eglino à marauiglia afflitti, e mal trattati per certi editti, de' quali fà il diligente Baronio mentione, con ogni inſtanza ſupplicauano Iddio, che piegar ſi degnaſſe ſour' il buon ſeruo Ambrogio, e ſoura tutta la Catolica Chieſa con la ſua immenſa pietà: & è credibile, che tra li più anguſtiati Veſcoui vno ne foſſe il noſtro Sauino, sì per l'amiſta, & intendimento, che tra lui, & Ambrogio paſſauano, sì anche per l'odio mortale, che già contro di ſe in quelle valoroſe attioni nell' Aquileienſe Concilio, & altroue da tutta la ciurma Ariana, non che da Giuſtina, e da quegli infami Palladio, Secondiano, Attalo, e lor ſeguaci concitato ſi haueua. Ma, come il preſeruò ſempre la Diuina clemenza in compagnia di Ambrogio, quaſi due fortiſſimi muri, ò ineſpugnabili torri, che oppoſte ſi vedeuano contro le impetuoſe, e potentiſſime batterie Ariane; così reſtaua di amendue loro la ſantità, e dottrina con vari ſegni, e prodigi marauiglioſamente illuſtrata: contuttoche in quanto à ſe deſideraſſe Ambrogio (& è da crederſi il medeſimo del pio, e feruoroſo Sauino) di ſpargere il ſangue per la Catolica Fede, mentre pregaua egli il Signore non di rado à compiacerſi, che tutti i nemici della Chieſa, laſciando di perſeguitar lei, contro di ſe ſolo riuoltaſſero i tiri, e le machine loro. Era queſto beato huomo in tai giorni da sì acerbo dolor rincalzato, che veggendo imperuerſata cotanto la volontà de gli Ariani circa le ſudette Baſiliche, e la prontezza, & ardire Chriſtiano del ſuo amatiſſimo popolo; come che dubitaua, non ne ſeguiſſe nel farſi oſtacolo à quelli, qualche importante mortalità à danno della Città; bramò talhora di non più viuere, per non hauer'à mirare con gli occhi propri le calamitoſe angoſcie, & eſterminio della detta Città, e dell'Italia inſieme.

Paolino, Baronio, & altri nella vita di Ambrogio.

Baron. ann. Chr. 386. nu. 4. & ſeqq. & an. 387. n. 36. Beſoz. hiſtor. Pontif. in Ambr.

E perche ne ſtauano in quel tempo i Catolici da per tutto (hora paſſiamo di nuouo à dir de' ſucceſſi alquanto lieti) non che in Milano ſolamente, di ſomma meſtitia colmi; ricordeuole il piiſſimo Campione, e Dottore di Santa Chieſa, che il canto hà gran conuenienza con gli humani affetti, e tien forza di raſſerenare, e tranquillare inſieme le turbate menti; pensò egli ad inanimire, e rallegrar'etiandio il ſuo diuoto, & afflittiſſimo popolo con qualche conſolatione ſpirituale, acciòche eſſo non ſi auuiliſſe, ò non veniſſe meno per la violenza, e lunga continuanza della perſecutione. La onde, conforme à quell' auuiſo di S. Giacomo: *Triſtatur aliquis veſtrum? oret, aut pſallat*. E di S. Paolo: *Loquentes vobismetipſis in Pſalmis, & hymnis, & canticis ſpiritualibus*, accommodò egli tra i Salmi le antiſone, & alterò il cantare, e ſalmeggiare Eccleſiaſtico, ch'era nella ſua Chieſa, introducendoui il canto delle Chieſe Orientali; e conoſciuto appreſſo, che vn tal modo ricreaua non poco i cuori, & iſgombrando da eſſi i moleſti penſieri, commoueua i Fedeli à diuotion maggiore, ſi diede ad aumentarlo, & inſieme anche ad ornarlo con molti affettuoſi hinni, ch'egli appreſſo compoſe. Qui mi ſouuiene del già auuiſato coſtume, che non pure in Milano, & in queſta Città di Piacenza, ma per tutte le Chieſe Occidentali era dalla ſanciullezza della Chriſtiana Fede inſino a' giorni della preſente età continuato, cioè di cantare i diuini Offici in quel modo, che più s'accoſta al leggere, che al cantare; mentre che con alta voce sì, ma però intenſa ſenza piegare, nè variar' il tuono, recitauanſi i Salmi, & hinni, quaſi all'vſanza hodierna de' Frati Capuccini, e de' Chierici regolari. Perloche hauendo Ambrogio dato cominciamento in queſte parti al far cantare in Chieſa nella maniera predetta, tolta da' Greci, e publicati in vn tempo ſteſſo i ſuoi hinni nella Città di Milano; ne ſeguì toſtamente, che il noſtro Paſtore Sauino al medeſimo rito di cantare s'appigliò, e ſenza porui indugio, inſerì anche i nuoui hinni Ambrogiani nel ſuo particolare Officio, da lui ſteſſo (come dianzi ſi diſſe) ad vſo di queſta Chieſa Piacentina compoſto. Nè ſi può hora à baſtanza eſplicare, quanto ſolleuamento, e conſolatione interiore ſentiſſero in tempi sì malageuoli per vna così fatta inuentione i poueri Catolici: i quali in tante turbulenze (che meſi, & anni durarono) parmi quaſi ſentire, che più col cuore, che con la voce reiteraſſero à tutte l'hore nell'inuocar l'aiuto, e patrocinio de' Santi del Paradiſo, quel pietoſo priego, che il benedetto Ambrogio ripoſe in vno de' quaternari del belliſſimo hinno in lode di tutti i Santi, dicendo:

Giac. 5.

Efeſ. 5.

Aug. l. 9. confeſſ. cap. 7. Guliel. Dur. in Rat. l. 5. c. 2. n. 25. & 26. Ioan. Steph. Dur. de ritibus Ecc. l. 3. c. 4. n. 7. & c. 17. n. 4.

Gentem auferte perfidam
Credentium de finibus,
Vt Chriſto laudes debitas
Perſoluamus alacriter.

E ſù

E fù à dire nella volgar fauella;

Scacciate da i confin di noi Fedeli
(O voi glorioſi Santi del Signore)
Ogni perfida gente, acciò di Chriſto
Lieti cantiamo le douute lodi.

Là doue i diabolici Ariani tutti di rabbia, e di ſdegno rodendoſi impreſero à mormorare del buon Sacerdote Ambrogio, e diuulgauano per tutto, che haueſſe co' ſuoi hinni ſedotto, & incantato il popolo. Ma vadano coſtoro alla mal'hora, & odaſi in parte del molto giouamento, che allhora ad alcuni particolari, non ſemplici, & idioti, ma molto ſauij, e ſcientiati huomini, & à tutta la Chieſa di Dio arrecòſſi con queſto pio ritrouamento. Era in fatto Agoſtino, quando da Ambrogio ſi fecero in Milano le ſopradette coſe, e nō eſſendo per anco venuto egli alla Santa Fede, hebbe grandiſſimo aiuto da vn tal cantare per la ſua conuerſione: ſi che dipoi rammentandoſi alle volte di così auuenturoſo incontro, e ſoaue maniera, con cui l'andaua Iddio tirando à ſe, nelle ſue confeſſioni eſclamaua: *O quanto pianſi, Signore, quando nella tua Chieſa, ritrouandomi io in Milano, ſentij ſoauemente cantare i Salmi, e gli hinni in lode tua; quelle voci penetrauano dalle orecchie mie all'intima del cuore, e quiui illuminandomi la tua verità, ardeua l'affetto di pietà, e da gli occhi ſcorreuano le lagrime con mio incredibile diletto.* Et altroue diceua: *Quando, Signor, mi ricordo delle lagrime, ch' io ſparſi in ſentendo cantare i diuini Officij dentro la tua Chieſa nel principio della mia conuerſione, confeſſo eſſer' in queſta pia conſuetudine di cantare vna grandiſſima vtilità. Et in ogni modo* (ſoggiunſe) *deeſi tal coſtume conſeruare nella Chieſa Santa, come aiuto efficaciſſimo per muouere piamente l'animo, e per accenderlo al deſiderio delle Diuine lodi.* Fin quì Santo Agoſtino. Il che ſia detto à confuſione, & onta de' ſcelerati heretici, e per comprobatione, che molto ſaggiamente fece il beato Sauino nell'introdurre egli ancora nella ſua Chieſa, ad imitatione di Ambrogio, queſta ſorte di canto, che canto fermo communemente diciamo, & in attenerſi à gli hinni di quello. Il che per l'iſteſſa ragione d'incitare i popoli à maggior pietà, e diuotione verſo il culto Diuino, ſeguitarono poi di fare gli altri Veſcoui tutti nelle Chieſe dell'Occidente, tanto nel modo di cantare, quanto nel valerſi de i detti hinni d'Ambrogio.

Ambr. ad Innoc. in fi. & in Auxent.

Aug. l. 9. confeſſ. cap. 6. & 7.

Idem l. 10. c. 33.

Idē Ep. 119. c. 118.

Et indi à poco pare, che haueſſe principio etiandio in queſte parti l'Eccleſiaſtica muſica, ò il figurato canto, che dir vogliamo, da quello che pur ſcriſſe Agoſtino eſſere nel tempo di Atanaſio accaduto, hauendo allhora inſtituite gli Ariani nel paeſe Orientale alcune publiche proceſſioni con dolci canti, e muſicale armonia, e cercando eglino con queſti allettamenti tirare à ſe gli huomini, e ne gli errori loro ſacrileghi ſoſpingere i Catolici: di che accortiſi i noſtri, dicono, che eſſi fecero altresì l'iſteſſo, inſerendo fra i diuini Officij la ſoauità della muſica, per ritenere, e conſeruare, e modeſtamente ricreare i ſuoi. Ond'eſſendo noi chiari, che il beato Atanaſio (di cui rammentammo di ſopra) ſol di quindici anni innanzi à queſto, di cui ſi fauella, era al Cielo ſalito; non ſi vuol eſſere in dubbio, che anche dietro al canto fermo in queſte Chieſe noſtre, atteſa la vehemente, e moleſtiſſima noia, che dà' pierſi heretici ſi haueua, non molto ſteſſe à ſuccedere l'vſo del figurato, ò muſical concento.

Mazarin. in Pſal. 50. Miſerere, diſc. 86.

Non hebbe però ſolamente il penſiero allhora il buon'Ambrogio ad introdurre nella ſua Chieſa per riſtoro, e ricreatione del popolo il memorato canto de' Salmi, & hinni: che giuntamente, per placare Iddio, & inſieme armare i Catolici contro tutte le inſidie de' nemici viſibili, & inuiſibili, accrebbe ancor le vigilie Eccleſiaſtiche, che di notte tempo ſi faceano tuttauia in que' giorni, & i digiuni, e le aſtinenze de' Fedeli, & in quelle vigilie frequentiſſima era la beata Monica madre di Agoſtino; in tanto, che non è vero in niun conto, che per inſtanza di eſſa Monica (ſecondo che diſſero alcuni) toglieſſe via in detti giorni ſomiglianti vigilie Ambrogio, perche già gli huomini ſe ne ſeruiſſero male: eſſendo che tali Autori ſi ſono facilmente ingannati da certe parole, che leggonſi in vn Sermone, che ad Agoſtino ſi aſcriue, e non è ſuo, ò almen contiene aſſaiſſime coſe men vere, come intrecciateui da altri, nè mai dette da lui; concioſiache & Agoſtino ſteſſo afferma, che la ſua Santa Madre era la più diuota, & aſſidua in quelle notturne vigilie, & eraui con eſſo lei gran frequenza di popolo molto trauagliato, e pronto à morire per il ſuo S. Veſcouo Ambrogio; e Paolino nella vita di queſto Santo conferma, che nel medeſimo tempo, che s'introduſſero in Milano le antifone, & il canto de' Salmi, & hinni vi ſi celebrauano inſieme con molta diuotione le predette vigilie; ſoggiungendoſi da lui, e da altri, che anzi ſi oſſeruauano con maggior pietà, e feruore per le narrate incidenze, e veſſationi, e che i Veſcoui per tutte le Chieſe dell'Occidente coſtumauano l'iſteſſo: dal che ſi viene in cognitione ancora di tutto quello, che allhora il noſtro vigilantiſſimo, & amoroſo Paſtor Sauino faceua per opportuno aiuto della ſua pouera greggia. Ma è però ben vero, che il S. Veſcouo Ambrogio vna fiata, in ritrouando S. Monica hauer portato alla Chieſa in vna ſolenne feſta de' Martiri alcuni cibi, ſecondo il ſolito coſtume, che pur duraua nel paeſe di lei, dolcemente la ripreſe, per eſſerſi già leuato in Milano l'vſo delle cene dell'Agape, come dianzi auuiſammo.

Baron. in adnotat. ad Martyrol. Rom. 5. Ianuarij, a. Paulinus in vit. Ambr.

Petr. Galeſin. & alij.

Aug. lib. 9. confeſſ. c. 7. Ioan. Steph. Dur. de ritib. Eccl. l. 3. c. 4. n. 7. & ſeqq. Bellarm. de Script. Eccl. in Auguſtin.

Baron. & Paulin. paulo ante citati, & alij.

Con queſti pij conforti, e ſpirituali aiuti s'andauano dunque rincuorando i Catolici nel tempeſtoſo fortunale de gli accennati trauagli, che loro auueniuano dalle inſolenze Ariane; mentre la diabolica Giuſtina, & i ſuoi perfidi heretici, non riſinando di machinar contro la Chieſa di Dio altre brighe maggiori, ſtauano quaſi per forza con le lor' empie ſceleraggini cauando di mano alla Diuina giuſtitia il meritato, e minacciato caſtigo. E come che in vero troppo eſſecrandi foſſero gli oltraggi, e le violenze della peſtifera femina, e di Valentiniano miſeramente

Baron. ann. Chr. 384. nu. 29.

Baron. ann. 387. n. 32. & ſeqq.

da

Baron. ann. 383.nu.6. & ann. 387.vbi supra, & n. 63.& seqq.

da lei peruertito; volle il Signore, che etiandio Massimo (il quale, quantunque tirannicamente si hauesse l'Imperio vsurpato, e desse fauore alcuna volta a' Gentili, & a' Giudei, e facesse a' popoli di molte estorsioni, per essere di natura tenace; era però Christiano, e desideroso in apparenza dell'eterna salute) scriuesse intorno à questo alcune lettere al medesimo Valentiniano piene di molta pietà, essortandolo à cessare hormai dalle tante molestie, & ingiurie, che recaua a' Catolici Vescoui; & à seguitare il buon zelo di Valentiniano suo padre: il quale haueua procurata sempre l'vnione, e pace della Chiesa. E dice Teodoreto, che anche lo minacciò, s'egli ciò non faceua, di muouergli crudelissima guerra. Nè fia marauiglia di questo, perche oltre il dimostrarsi Massimo di quando in quando huomo di timorata coscienza, haueua per moglie vna donna di gran virtù, che l'incitaua, & aiutaua al bene, e non men'era pronta à fauorire per la sua parte i Prelati Catolici, di quel che fosse la sudetta Imperatrice Ariana, sollecita ad impedirgli, e disturbargli: essendo ella, come si legge, quella diuota Signora, la quale in vn pranso, che fece in questi dì certa fiata il suo consorte Massimo al S. Vescouo Martino nel suo Imperial palagio in Francia, à guisa d'humile ancella stette mai sempre in piedi con gli occhi modestamente fissi alla mensa, e con tutta la persona intenta à seruir solo il venerabil hospite, portandogli essa innanzi le viuande di propria mano cotte, e condite, e dandogli anche da bere: & allhora fù, che sedendo Martino à lato di questo Imperadore, e trouandosi alla stessa tauola assisi tre principali Signori di Corte, e tra due di essi posto il Prete compagno di S. Martino; auuenne quel notabile essempio della singolar riuerenza, & honore, che diede loro ad intendere il Santo Vescouo douersi portare a' Sacerdoti, come ministri dell'Altare; col porgere incontanente la coppa di vino, statagli presentata per ordine di Massimo, dopo di hauerla esso Martino assaggiata, al medesimo suo Prete prima di renderla all'Imperadore, il quale con qualche ambitione staua pure aspettando di riceuerla. Hora con l'istesso affetto, & osseruanza di religione, con cui hauea già il detto Massimo accarezzato quel diuin'huomo, si può pensare altresì, ch'egli si muouesse à scriuere à Valentiniano sudetto nella maniera, che fece, in fauore de' Catolici Sacerdoti, à persuasione facilmente della pijssima moglie; & oltre à ciò perche intendesse Massimo per auuentura con simile vfficio di leuarsi in parte la macchia del sangue sparso dell'innocente Prencipe Gratiano. Ma, comunque fosse la di lui intentione, chiaro è, che per cotale strada erasi etiandio compiacciuta la Diuina clemenza di chiamare all'emenda de' suoi falli quella iniqua Giezabelle: la quale contuttociò per le allegate lettere di Massimo niente atterrita, non si ritenne punto da' suoi peruersi proponimenti, ogni dì più molestando il buono Ambrogio, & altri ministri della Chiesa di Dio.

Theod. l. 5. c. 34.

Seuer. Sulp. & altri nella vita di S. Martino.

Al qual Santo Prelato venne dal Cielo apprestato indi à poco questo altro potentissimo sussidio, per reprimere la rabbia della pessima Reina, e fù che Iddio gli mandò il patrocinio di due fortissimi Campioni, e glorioßissimi fratelli, e Martiri, Santi Geruasio, e Protasio: i sacri corpi de' quali in questi medesimi giorni dell'anno corrente ottantesimo settimo si scoperßero in Milano per vna riuelatione hauuta dall'istesso Ambrogio, mentre oraua in quel luogo, doue i pretiosi pegni, più di trecento, e quindici anni erano, stauano sotterrati, & incogniti, e conseruati incorrotti (dice Agostino) nel teßoro del Diuino secreto consiglio; e fece allhora il Signore tanti, e sì grandi miracoli per l'intercessione, e meriti di detti Santi in confermation della Fede, cui predicaua Ambrogio, & in lode della Santißima, & indiuidua Trinità, la quale impugnauano gli Ariani, che conuinti, e confusi costoro con la prefata Giustina repressero in parte il furor loro, se ben non perciò si emendarono.

Baron. d. an. 387.n.37. & seqq. Martyrolog. Rom. die 19. Iunij, & ibi not. per dictum Baron.

Paulin. in vita Ambroß. Aug. confeß. l.9.c.7. & de ciuit. Dei l. 22.c.8.

A questa miracolosa, e solenne Inuentione, si come fù presente Agostino, benche non anche battezzato; così tra i molti sacri Prelati, che vi furono da Ambrogio inuitati, il beato Sauino ancora con la sua riuerente persona honorò lla, sendo de' più vicini, e tanto amato da quello: e ne rende il medesimo Ambrogio testimonianza in vna lettera, ch'egli poi scrisse à tutti i Vescoui d'Italia, mentre in essa tra l'altre ne dice le seguenti parole: *Io conuocai dalle circonuicine Città tutti i Vescoui fratelli miei, espoßi alla presenza loro tutto, ch'io haueua veduto, e prendendo io il primo la zappa in mano cominciai à cauare la terra; e seguitandomi eglino, e facendo il medesimo, giungemmo finalmente all'arca, la quale l'Apostolo S. Paolo mi haueua promessa. Aprimmo noi questa, e ritrouammo i Santi quiui giacere non altrimenti, che se in quell'hora stati vi fossero collocati dentro, e spirauano vn'odore à marauiglia soaue.* Fin quì S. Ambrogio; il quale ne diede anche contezza, come de' trauagli altresì fatto haueua, alla sua santa sorella Marcellina, e nella lettera di questa afferma, ch'erano i Santi amendue d'vna statura, & grandezza marauigliosa, secondo che già portaua quell'antica, e primiera età; e che haueuano tutte l'ossa intiere con moltissimo sangue appresso, soggiungendo, che vi era stato sempre vn'indicibil concorso di popolo nelli due giorni continui, che s'erano lasciati in vista per la molta diuotione della gente, prima di trasferirli.

Aug. Serm. de diuers. 39

Amb. Ep. 53 l.7.tom.5. Surius to.3. Ribaden. in Flore SS.19. Iunij.

Ambr. Ep. 54 d.l.7.

Rallegraronsi per tanto grandemente i Catolici popoli di questo mirabile, e celeste soccorso; e tanto più, che non indugiarono ad hauer parte di quelle Santissime Reliquie: posciache il diuoto Ambrogio oltre il sollecito auuiso di tale Inuentione indirizzato à gli antidetti Vescoui per tutta l'Italia; à fine di rallegrar maggiormente i Fedeli, & affettionargli al culto de' benedetti Martiri, & insieme arricchire, come di pregiatißime, e lucidißime gemme tutta la Chiesa Santa; distribuì a' Vescoui presenti alcuna parte di quelle, & ad altri, ch'erano assenti, e lontani per diuerse

Baron. & Paulin. in vita Ambroß. Idem Baron. in Martyrol. Rom. 19. Iunij, & in Annal. d. an. 387 n. 42.

uerſe parti del Mondo fece gratioſiſſimi doni di varj pezzi delle ſacrate oſſa, e del ſangue ancora de' ſopradetti Martiri. Perciò ſcriue S. Gregorio Turonenſe, che n'hebbero allhora non ſolo le Chieſe d'Italia, ma molte di Francia, e S. Martino anch'eſſo in buona quantità: & è certo, che ne paſſarono etiandio in Bauiera, e ne furono portate à Nola, & infino in Africa; e quaſi da per tutto, oue ſi ſparſero delle predette oſſa, ò del pregiato ſangue, ne vennero eretti Altari, e fabricate Chieſe all'illuſtre memoria de' valoroſi Martiri; ſi come da San Gaudentio (per dire de' più vicini) nella Città di Breſcia, & in quella di Como da S. Felice, & in Bologna, & altroue da altri Paſtori, e popoli ſappiamo eſſerſi fatto in que' giorni ad honore di queſti Santi: & in Roma vna nobil Matrona, chiamata Veſtina, n'edificò pur vna col titolo loro, la quale dipoi fù conſecrata da S. Innocentio Papa, primo di queſto nome. Ma pare, che il noſtro pio Sauino, riſpetto à gli altri, n'haueſſe alquanto maggior portione: eſſendo che non ſolamente all'hora ſi edificarono in Piacenza (ſecondo la traditione venuta à noi da' noſtri antepaſſati) le due antichiſſime Chieſe (ſtate poi riſtorate nella forma, c'hoggi dimoſtrano) intitolate l'vna à S. Geruaſio, e l'altra à S. Protaſio, in ciaſcheduna de' quali fù neceſſario, ch'egli per conſecrarle al nome loro, delle dette Reliquie riponeſſe; ma ne riſerbò anche per ſe tanta parte, che di eſſe parimente nobilitar ne potè altri due Sacri Tempij, cioè la Catedrale, e quella Chieſa, ch'indi à non molto ſi edificò col Monaſterio inſieme nel luogo delle Moſie. Ond' egli è degna di conſideratione la molta riuerenza, & il pio affetto, che infino a' giorni noſtri da' Piacentini ſi và tuttauia conſeruando verſo vn ſacrato nodo d'vn deto del Martire S. Geruaſio dentro la ſua Chieſa con diligente cuſtodia aſſeruato; doue ſi riueriſce ancora tra diuerſe altre oſſa de' Santi, vn pezzo di cranio della teſta di Santa Valeria madre di lui: & altresì l'honore, che da' medeſimi, e da altri Fedeli ſi effibiſce ad alcuni notabili officelli, e parte di crappa, e del pretioſo ſangue di ambidue que' Santi Martiri, che traportati altreuolte dentro la Città dal Monaſterio Moſiano poco fà detto, nel ſacro Tempio del memorato San Sauino riuerentemente ſi ſerbano.

Del qual ſantiſſimo ſangue è d'auuertire (ſi come del ſouradetto nodo, che per la molta lunghezza, à proportione della mentionata ſtatura del corpo, ſembra da per ſe vn deto intiero) quello, che parimente adduce il prefato S. Gregorio Turonenſe, che nello ſteſſo tempo, in cui ſi fece dal Santo Veſcouo Ambrogio, e da altri Prelati, ch'erano con lui, la traslatione ſolenne di queſti Santi Corpi, mentre ſi cantaua in Chieſa la Meſſa, cadde da alto vna tauola, la quale percoſſe nella teſta i Santi Martiri, e quindi n'vſcì vn riuo di ſangue, che bagnò tutte le lenzuola, nelle quali erano inuolti, e ſe ne raccolſe buona quantità, di che ne fù poi data parte a' ſopradetti Veſcoui, e conſeguentemente à Sauino, che n'arricchì la ſua Chieſa, riponendone egli, come s'è detto, in più luoghi. La parte nondimeno, che poſta fù nel Tempio Parochiale di S. Protaſio, ò foſſe dell'oſſa, ò del ſangue de' Santi Martiri, più non vi hà, come forſe ſmarrita in occaſione delle vacanze, e mutationi de' Parochi; e ſimilmente quelle, ch'eſſer ſoleuano nella Catedrale: percioche, ſe bene dall'antica, e primiera (oue le allogò S. Sauino) dopo cinquecento, e tanti anni vennero traslatate inſieme con l'altre ancora de' Sāti Nazario, e Celſo nella nuoua Baſilica, e quiui in vna caſſa d'argento ſerbate, ſi eſponeuano nel giorno della ſolennità loro alla diuotione del popolo; ad ogni modo nelle conſacre poi fatte (come credo io) ò di pietre, ò d'Altari nuoui, inauuedutamente la detta Catedrale n'è rimaſa priua.

Nè dee con ſilentio paſſarſi il ricordo della ſpetial diuotione di quegli antichi noſtri, i quali non contenti d'ergere a' Santi Martiri vna ſol Chieſa col nome d'ambidue, come in altre Città ſi fece, ne vollero fabricar due, e queſte l'vna all'altra aſſai contigua, e quaſi ſul foro nel mezo della Città le collocarono (parlo quì del foro antico, che già era preſſo il Tempio dell'Apoſtolo San Pietro, detto perciò altreuolte San Pietro in foro, ſe bene pur reſtano anche alla piazza d'hoggi vie più vicine) per hauere mai ſempre innanzi à gli occhi la dolciſſima memoria di queſti due Santi, e la ſingolar protettione, che ſapeuano tenerſi dall'vno, e dall'altro di eſſi ſoura di queſta patria, la quale per l'iſteſſa pietà, e gratitudine oſſerua anche tutt'hora il dì feſtiuo del Martirio loro, come giorno feriato, ceſſandoſi da' litigi, e da' contraſti forenſi, & vſandoſi in tal dì dalli Notari, vnitiſi à Collegio, di andare ad amendue i Tempij predetti con non minor ſentimento, che con prontezza di farui certa lor conſueta oblatione. Indi ne venne poi à trasfonderſi ne' poſteri, quaſi per hereditaria ragione la medeſima diuotione de gli antichi verſo i detti Santi, in modo che ſucceſſiuamente in varj tempi ſi fondarono ad honor loro ſul Piacentino in più luoghi altre diuerſe Chieſe, & Altari, & infino al preſente della tutela, e difeſa di queſti benedetti Martiri meritamente ſi pregiano la Terra di Bardi, & i Territori di Mariano vicino al luogo di Specchio, e di Monteregio preſſo Gropallo; l'Abbatia ancora col Monaſterio di Mōtebello appo Chiaſteggio, che è de' Padri Eremitani di S. Girolamo pur molto ſe ne gloria; e per tacere de gli altri, quel Villaggio etiandio, che poſto non troppo lungi da Fiorenzola, oltre l'hauere in titolo aſſegnato alla ſua Parochial Chieſa il nome di San Protaſio Martire, per più raccommandar ſe ſteſſo, e gli huomini ſuoi al ſicuriſſimo patrocinio d'vn tal Santo, con quello iſteſſo nome volle anche condecorare il Territorio tutto, e perciò denominar ſi fà di S. Protaſio il luogo.

Capitò da queſti dì in Piacenza per paſſaggio S. Orſo Chierico della Città Filippenſe in Macedonia, & era in compagnia del ſuo Veſcouo San

Gaudent. ſer. in dedic. Baſilicæ appel. Concilium Sanctorum. Rober. Ruſca in hiſt. famil. ſuæ lib. 1. Vizan. hiſtor. Bonon. l. 1. Panuin. de Pontif. Rom. in Innoc. I.

Ambr. d. ep. 54. lib. 7. in prin. & Concil. African. can. 50. relat. per Baron. in Martyrol. die 19. Iunij. Idem etiam Baron. in Anal. to. 5. ann. Ch. 416. n. 18

Greg. Turon. vbi ſup.

Greg. Turon. de glor. Martyr. c. 47.

Lib. inſcript. Magiſter chori, MS. pag. 61. in Arch. Cath. Plac.

Teoniſto, e de' Santi Albano, Tabra, e Tabrata suoi colleghi, e miniſtri altresì del medeſimo Veſcouo, che ſcacciati tutti da' maladetti Ariani della lor ſede per difeſa della Catolica Religione, n'andauano ramminghi, e pellegrinando per l'vniuerſo, e già erano ſtati in Roma à viſitar que' ſanti luoghi, & a' piedi del Sommo Pontefice San Damaſo, da lui accolti con ſomma benignità, e compaſſione, e conſortati appreſſo alla patienza più che mai, & alla perſeueranza nel Diuin ſeruigio, s'accommiatarono di là con l'Apoſtolica benedittione. Poſcia con lunghi, e faticoſi viaggi per l'Apennino, giunſero à Piacenza: doue, perche in ogni Città, e Terra diuotamente viſitauano le ſacroſante Reliquie, dandoſi à conoſcere a' Veſcoui, & a' Capi principali Catolici di quelle; è aſſai credibile, che ſi laſciaſſer vedere dal noſtro buon Sauino, e che da lui riceueſſero ancora alcun ſuſſidio, e conforto. Indi valicato il Pò ſi conduſſero à Milano, iui lietamente riceuuti da S. Ambrogio, che gli communicò ancor'eſſo i ſuoi grauiſſimi trauagli, e la conſolatione celeſte col ritrouaméto ſudetto de' due glorioſi Martiri, e furono anche molto honorati dall' Imperador Theodoſio, & in detta Città ſi trattennero alcun tempo ad aiutare Ambrogio. Alla fine bramoſi del martirio, con buona licenza di lui partendo da Milano tirarono verſo la Francia, e peruenuti alla Città di Auguſta, da' perfidi Heretici fù fatto prigione Orſo, e non molto dapoi martirizato. Gli altri, che già paſſati erano auanti, ſcorſero per altri paeſi predicando ſempre con gran feruore l'Euangelica legge, e benche conuertiſſero molta gente alla vera Fede, non però vennero catturati mai, ſe non dopo eſſerſi fermati in Altino, ſeminando tuttauia le glorie di Dio, e coltiuando la ſalute dell'anime. Onde ſi guadagnarono anch'eſſi la glorioſa palma del martirio; e poi traſportati à Treuigi, furono dopo alquanti anni nella Chieſa di San Pietro, che è la Catedrale di quella Città, honoreuolmente ripoſti.

Henr. Caniſ. to. 5. antiqu. lect. pag. 653 Boniſ. hiſtor. Treuiſ. lib. 1. Vſuard. 1. Februar., Pet. in Cat. l. 5. c. 133 & l. 10. c. 97. Martyr. Roman. 30. Octob., Galeſi. 1. Febr. & 30. Octob. Maurol. 21. Iun. & 22. Nouemb. Ferr. in vtroque Cat. die 22. Nouemb.

E quì m'auueggo dell'errore notabile di coloro, che fra l'antiche memorie di Piacenza ſcriſſero inconſideratamente queſto auuiſo: *In Piacenza nella Chieſa di San Pietro in foro giace il corpo di Sant' Oſo Clerico, e Martire, compagno di San Chroniſto Epiſcopo, e di Sant'Albano Epiſcopo, li quali venendo à Milano furono riceuuti honoratamente da Sant' Ambrogio, e Theodoſio Imperatore; & volendo andar da Milano à predicare in Francia, paſſando per Auguſta (al preſente detta Piacenza) Sant' Orſo pigliato da' Pagani, per molte generationi di tormenti fù fatto Martire glorioſo, tumulato, & honorato nella Chieſa di San Pietro in foro.* Equiuocando eglino, come ſi ſcorge (per hauer forſe inteſo del dianzi mentouato paſſaggio di Sant'Orſo, e di San Teoniſto per Piacenza) dalla Città di Auguſta in Germania à queſta fauoloſa, che dicono eſſerſi con tal nome chiamata la Città noſtra altreuolte, e pure Sant'Ambrogio iſteſſo (di cui hor ſi ragiona) la chiama Piacenza, e non mai Auguſta; & equiuocano parimente dalla Chieſa di San Pietro di Treuigi à queſta di San Pietro in foro di Piacenza, per non dire de gli altri errori, che ſono in detta ſcrittura, & in alcuni Autori etiandio, che voglieno foſſe l'andata di queſti cinque Santi à Roma ſotto il Pontificato di San Leone Magno, ne' giorni del quale non più viueuano fra' mortali nè Sant'Ambrogio, nè Theodoſio predetto.

Lib. M.S. penes Can. Ceſarem Arcellum.

Ieand. in Ital. Locat. hiſt. Plac. S. Ambr. ep. 61. l. 8. edit. Rom.

Narra Sant'Agoſtino in fauellando de' molti miracoli, che nel tempo della prenarrata Inuentione de' Santi Martiri Geruaſio, e Protaſio ſucceſſero, qualmente vſciuano allhora i Demoni da' corpi oſſeſſi gemendo, & vrlando, e confeſſauano d'eſſer tormentati da' Santi Martiri, & anche dall'ottimo Veſcouo Ambrogio: e fà mentione à lungo d'vn cittadino cieco, da tutta la Città di Milano conoſciuto, il quale reſtò ad vn tratto illuminato, dopo d'hauerſi accoſtato à gli occhi vn fazzoletto, che ſolo toccato hauea la ſacra bara. Ma io da vn'altro canto dirò quì (continuando la narratione) che in vece di riſchiararſi gli occhi dell'intelletto à gli ſcelerati Ariani, eglino più ſi acciecarono, e maggiormente da' Demoni afferrati rimaſero per quello, che alcuni di loro fecero appo Giuſtina, la quale per li ſudetti miracoli tutta commoſſa, e di grandiſſimo ſpauento piena, hauea già ceſſato di perſeguitare Ambrogio, nè più curauaſi di cacciarlo di Chieſa, nè fuor della Città: cominciarono eſſi per tanto à burlarſi della virtù de' Martiri, & ad accuſar' Ambrogio, che co' danari haueſſe corrotti alquanti huomini, i quali fintamente moſtrando di eſſere indemoniati, diceſſero poi per virtù de' Santi d'eſſere ſtati ſciolti, e fatti liberi. Il perche la ria femina, ſe bene in paleſe pareua, ſi foſſe mitigata non poco del ſuo intenſo furore, ſecretamente però paſſati certi giorni tentò di nuouo, per via d'vn'huomo facinoroſo, e temerario, di fare vccidere in caſa il Santo Prelato; & non eſſendole (per Iddio gratia) riuſcito ad effetto il diabolico diſegno, ſeguitò appreſſo nell'ingegnarſi per arte d'vn Negromante di ſciorre quello ſtrettiſſimo legame di ſanto amore, che trà il diuin Paſtore, & il ſuo caro gregge paſſar vedeua, accioche tolta via vna tanta beneuolenza, e rimoſſane la guardia del popolo, più ageuole à lei foſſe il torre à quegli la vita. Ma dura coſa era à coſtei il combattere contro Dio; la cui retta giuſtitia volendo alla fine, che chi altri trauagliaua tanto indebitamente, non ne ſteſſe ella tampoco in pace; permiſe, che tornaſſe in penſiero à Maſſimo di muouerſi di Francia con l'eſſercito, per venire vna volta in Italia ad impadronirſene. Di che accortaſi per ſubitanea nouella à lei mandata la detta Giuſtina, inſieme col figlio ne fù tantoſto da vna grandiſſima paura ſoprapreſa, per cui ſi poſero amendue à ſupplicare il detto Ambrogio, che come ottimo interceſſore, vn'altra fiata in nome loro trasferir ſi voleſſe da Maſſimo à chiedergli la pace. Nè ricuſò il ſant'huomo di ciò fare; che anzi, come ſapeua douerſi da qualſiſia fedel di Chriſto, ma

Aug. Confeſ. l. 9. c. 7. & de cura agenda pro mort. & Ambroſ. ep. 85. Beloz. hiſtor. Pontif. Mediolanen.

Ambr. ſer. 91. Paulin. in vita Ambr. Baron. item in ead. vita, & in Annal. an. 387. n. 39. & ſeqq.

Bar. d. an. 387 n. 42. & ſeqq.

più da chiunque professa esser vero Pastor dell'anime, seguendo la dottrina, & essempio del Saluatore, compensar co' benefici le riceuute ingiurie, prontissimamente vi andò. Nulladimeno il buon Padre, quantunque in tutto che seppe, virilmente s'adoperasse con Massimo, non potè da lui cos'alcuna ottenere: & ancorche dopo Ambrogio ne fosse à quegli vn'altro Ambasciatore immantinente inuiato, il quale prestando fede alle buone parole di Massimo, si credette di hauere stabilita la pace, e ne tornò assai contento à Milano; ad ogni modo gli venne colui subitamẽte adietro con poderoso, e formidabile essercito, e passatene all'improuiso l'Alpi, tanto repentinamente si spinse in Italia, che Valentiniano, e Giustina hebbero appena tempo da scampare, e da fuggirsene in Oriente à Teodosio. Così per giusto Diuin decreto vennero dal loro Imperio sbãditi, e della paterna heredità priui coloro, che già con empi editti non altro mai studiato haueuano, che del continuo affliggere, & iscacciare dalle lor Chiese, e sedi i pij, e Catolici Vescoui, per introdurui i maladetti Ariani: e quinci ne resta essempio a' Prencipi, & a' Regi d'imparare, cõ quanto rischio si maltrattino gl'interessi, e le persone de' Sacerdoti, e Ministri della Chiesa di Dio. E quel, che pur troppo appartiensi alla Città nostra, fù, che Piacenza allhora ne riceuette vna sì importante rouina, che ben di lei potè dirsi: *Depopulata est regio, & luxit humus*. Imperoche venuto Massimo in queste parti con non minor forza, e terrore, che con indicibil prestezza; à guisa di gonfio torrente, che stato era tra le angustie de' monti buona pezza ristretto, impetuosamẽte sboccando, innondò, & allagò da per tutto le campagne, rouinò le case, e quasi spiantò, e distrusse affatto le Città di Piacenza, di Reggio, di Modona, di Bologna, & altre (secondo che più Scrittori affermano) à segno tale, che da vn sì graue esterminio impauriti, & attoniti à marauiglia i Milanesi, stettero tutti in vn punto, benche non anco tocchi dalla fierezza di quello, di abbãdonar la patria, e di saluarsi fuggendo: ma li ritenne il coraggioso Ambrogio, essortando loro à produrre atti di penitenza nel Diuin cospetto, & à chiedere misericordia de' commessi falli, per non esserui nè migliore, nè più sicuro rimedio in occorrenze tali.

Baron.d.ann. 387.nu.55.& seqq.

Ioel 1.

Pacat. in paneg.Theod. Cher. Gherardat. hist. Bonon.lib.1. Bar.ann.387. n.59. & 62. Celestin. histor.Bergom. par.1.lib.2. c.19.

Quel, che facessero allhora i nostri poueri afflitti, e maltrattati Piacentini, da così duro, & inaspettato accidente percossi; e come inuerso di loro per tante angustie, e trauagli egregiamẽte si portasse il pijssimo Pastore Sauino: si può meglio col silentio comprendere, che con la penna spiegare; e tanto più, se è vero, che nelle Città prese da Massimo non sol si togliessero a' Cittadini le ricchezze, e robbe loro, ma molti di essi venissero anche fatti prigioni, e condotti altroue. Non però resta chiaro, se in Piacenza succedessero vccisioni con grande strage di persone; e forse si ritirarono molti de' nostri al meglio, che potero, fuor del paese à saluamento; ouer'è da stimarsi, che non trouando quì Massimo, chi à lui resistesse, sfogò solo lo sdegno nel guastamento della Città, e del Territorio, e nel depredare i beni de' terrazzani. Comunque si andasse il fatto, scriuendo S. Ambrogio à Faustino suo amico, per consolarlo dell'immatura morte d'vna propria sorella, gli ridusse à memoria questa sì notabile sciagura di tante Città allhora disfatte, & irreparabilmente desolate, e tra esse in particolare dell'antica, e nobil Città di Piacenza, dicendo: *Ti lagni oltre modo, ò Faustino, che nel fiore de' suoi più verdi anni ti sia stata da repentina morte la tua cara sorella sottratta. Il morire, e mancare è cosa commune non pure à gli huomini di natura frali, e caduchi, ma anche alle Città, e Terre stesse, quantunque fortissime. Ricordati hormai della disolatione di tanti luoghi, che tu nel venire da Bologna vedeui già co' propri occhi, e ne mostraui compassioneuole affetto: allhora dico, quando tu lasciaui adietro Claterna, Bologna stessa, Modona, e Reggio; à man destra ti rimaneua Brescello, dauanti presentauasi Piacenza, che col nome stesso ancor risuona l'antica nobiltà sua* [*à fronte occurrebat*, per dire le parole del Santo, *Placentia veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans*] *& alla sinistra rimiraui altresì non senza gran cõpassione gl'inculti, e dereliti paesi dell'Apennino, rammemorando con dolenti voci le tante Terre, e Castella già piene di fioritissimi popoli, e diuenute quasi miserabili cadaueri. E perche dunque da cotai mortorij di tante, e tali Città mezzo spianate, & abbattute, che ad vn tempo ti si offeriuano dauanti; non rauuolgi tu hora gli occhi della mente tua, considerando, che anzi consolar ti dei nella morte d'vna donna, ancorche santa, & ammirabile? posciache, doue quelle infelici Terre, e sfortunate Città rimangono prostrate, e rouinate in perpetuo; questa buona femina, che per poco tempo à noi è tolta, si gode già nel Cielo vna vita migliore.*

S. Ambrof. epist.61. lib. 8. Edit.Rom.

Con queste, & altre ragioni andaua consolando l'amico il benedetto Ambrogio, le cui parole nella preallegata mentione, ch'ei fà di Piacenza, parmi ci vengano à rauuisar due cose; cioè l'enormità dell'horribile distruttione col miserando stato d'allhora della Città nostra, per relatione di Ambrogio testimonio di vista; e la certezza insieme dell'antica fondatione di Piacenza; mostrando in ciò il Santo Dottore, come pratichissimo ch'era nell'historie, di adherire all'opinion di coloro, che vogliono fosse questa Città da Placẽtulo nobilissimo Troiano ne' più antichi secoli edificata, e conseguentemente verrebbe egli à confermare in tal proposito la scrittura, dianzi più volte accennata, del nostro Tinca. E veramente, se si considera il modo di fauellare di S. Ambrogio nel dire: *Placentia veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans*: egli è cosa chiara, che l'etimologia della parola, *Placentia*, non ci denota nè antichità, nè nobiltà, ma sol gusto, e piacere, che però vi fù, chi scrisse esser la detta Città così chiamata da *Placeo, places*, per essere in luogo molto delicioso, e piaceuole edificata; & vn'altro pure andò di lei cantando:

Sul fiume, ou'il Sol pianse il figlio estinto,
Ride Città, che da i piaceri hà il nome.

Leand. in Italia, vbi de Placentia, Locat. & alij

Relat.à Leãdro vbi sup. Fed.Sco. to. 1.respon.lit. resp.1.n.28.

Achillin. ante vitam S. Franchæ ab Auctore scriptam.

Baron. vbi sup. n.63.

Onde fà di meſtieri il dire, che figuratamente parlò l'eloquentiſſimo Ambrogio, attribuendo al nome della Città di Piacẽza quel, che più propriamente conuiene al nome, & alla dignità del fondatore, & al tempo inſieme della fondatione: la quale è anzi da credere per la parola, *veterem nobilitatem*, ch'intendere voleſſe Ambrogio ſecondo la commune opinione de' Scrittori; cioè, che foſſe Piacenza ne' tempi più antichi fondata da Placentulo Troiano; e non ſecondo il parere d'alcuni, che dicono ſi fondaſſe dalli Romani, quando la fecero lor Colonia: altrimenti, come che prima di mentouare Piacenza egli già nominato haueua Bologna, e Modona (le quali, benche dopo Piacenza foſſero dedotte Colonie ancor' eſſe, nondimeno ſi sà, ch'erano ambedue di molto tempo innanzi fondate) non haurebbe per certo Ambrogio in lode ſol di Piacenza vſato tal'encomio d'antica nobiltà, ſe à più alta origine di quella non haueſſe poggiata la mira del ſuo erudito diſcorſo; e ſe per auuentura, mentr'era egli ſtato Prefetto della medeſima Prouincia, gouernata altreuolte da Marco Callidio Romano, genero di Tinca, e morto in vfficio, e ſepolto in Piacenza; non haueſſe anche ageuolmente veduto fra le ſcritture della Città, ò nelle mani del Veſcouo S. Sauino, compatriota, & amico cariſſimo d'eſſo Ambrogio, la detta fondatione, ò foſſe la deſcritta da Tinca, ò l'accennata da lui ne gli Annali d'Attrebio antichiſſimo Croniſta. Ma conciofiache per quanto hò io infin quì detto, non intendo già ritrattare le coſe da me altroue apportate circa la fondatione di queſta Città, ma laſciarne la total diſcuſſione a' giudicioſi intelletti; non mi eſtendo più oltre intorno à ciò.

Sigon. de antiq. iu. Ital. Gherard. Vizan. & alij hiſt. Bonon. & Mutin.

Euſeb. in Chron. ann. Mundi 5140.

Ad calcem huius voluminis in prin. Regiſt.

Vide ſup. pagin. 333. cum ſeqq. & 38.

E ritornando a' fatti di Maſſimo, dico, che trouandoſi egli di hauere ſenza contraſto vna sì gran parte dell'Italia ottenuto, e che niuno ardiua di venir ſeco à battaglia; depoſte l'armi, cominciò per dare ad intendere, che non era ſceſo in Italia armato per tiranneggiare i popoli, ma per reggerli, come lor buono, e legitimo padrone; à far beneficij, e gratie diuerſe, e col fingere in oltre di volere conſeruar pura, & immacolata la Catolica Fede, ne ſcriſſe à Papa Siricio vna lettera: ma dall'altro lato concedette a' Gentili, che ritornaſſero a' lor diabolici ſagrifici, che vietati gli haueua il pio Gratiano, & altre coſe fece lo ſcaltrito Tiranno, per le quali ne riportò poſcia fra non molto tempo, come vedremo, in queſto Mondo parte della meritata pena. Ma non ſia già, chi riflettendo ſopra l'accennata rouina di Piacenza, ſtimi con animo acerbo, ò temerario giudicio, troppo ſeuero il caſtigo di Dio ſopra di queſta patria, come tutta fedele, e Catolica; riſpetto alla Città di Milano, che n'andò illeſa allhora, & era pur di peſſimi Heretici piena, poſciache dirò io con quel ſaggio Poeta: *E chi più ſcelerato di colui, che al giudicio Diuino paſſion porta?* Anche i noſtri doueuano hauere di molte colpe commeſſe, delle quali è da credere, che il Signore Iddio in quella guiſa con vindicheuole giuſtitia purgar li voleſſe, ò per altro donar loro il merito della Chriſtiana patienza nel ſopportare humilmente cotali humane ſciagure. E di quà impariam noi più toſto à temere, & amare la Diuina Maeſtà Sua, guardandoſi di non irritarla co' noſtri graui falli, perche ſe bene hà in coſtume il benigniſſimo Padre delle miſericordie per la ſua immenſa pietà di andare à rilento ne' caſtighi, ſuole nondimeno taluolta così giuſtamente adirarſi per gli atroci peccati de gli huomini, che per eſſi rouina affatto le Città, e gl'Imperi; e ſe per mezo de' Tiranni caſtiga i popoli peccanti, caſtiga poi anche à ſuo tempo gli ſteſſi Tiranni, mentre ſi ſerue di loro à ſembianza della bacchetta, con cui ſi ſcuote la polue de' panni, la quale dipoi ſpezzata, come inutile, ſi getta ſul fuoco ad abbrucciare.

Bar. ann. 387. num. 61.

S. Ambr. ſerm. 85.

Iſa. 10. & 14.

Bar. ann. 387. n. 63. & ſeqq.

Il fine del Terzo Libro.

DEL

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO QVARTO.

ANNI DI CHRISTO 387.

NON senza graue sentimento si portò il buon Teodosio, à cui dicemmo esser ricorso Valentiniano; così di compassione, che dimostrò verso il misero giouine, cortesemente accogliendolo, come di amaritudine, e doglia, che non poco il crucciaua, per la perduta, e trauagliata Italia; anzi per lo smarrito di tutto l'Imperial dominio dell'Occidente; e quello, che vie più era, per gl'importanti, e varj sturbamenti, e danni della Chiesa Catolica. Si appose perciò con ogni studio, e diligenza maggiore à ripensare soura gli opportuni rimedi per tanti mali, quando come vero Christiano, sapendo egli non douersi altronde, che dall'onnipotente mano di Dio sperare gli aiuti; à fine di poter dire col Regio, e santo guerriere: *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros*, risoluè incontanente di destinar nuncij in Egitto a'Santi Padri, che in quegli eremi viueuano; e ne mandò altri ancora in altre parti ad alcuni buoni Prelati, e Sacerdoti di santità chiari in quel tempo, acciochè tutti per esso lui supplicassero la Diuina clemenza, & intendessero, se in piacere le fosse, ch'egli s'accingesse all'impresa, che far disegnaua contro il tiranno Massimo, perturbatore della commun quiete de' Fedeli di Christo, & vsurpatore dell'altrui possessione. E dice S. Agostino, che venne à ciò inanimito il pio Imperadore, & accertato insieme della futura vittoria da vn santissimo Monaco, per nome Giouanni, allhora illustre non men per la bontà de' costumi, che per l'altissimo dono di profetia: là onde in tal maniera sentendosi auualorato il Catolico Prencipe dal potentissimo braccio del Diuin fauore, attese à porsi in ordine per la sudetta espeditione; ma fece insieme alcune sante leggi, che promulgò contro gli heretici, per meglio aprirsi la strada alla promessa vittoria, mediante la pietà, con cui per simili decreti reprimere intendeua l'audacia de gli empi, & ostinati nemici della Christiana Fede.

ANNI DI CHRISTO 387.

In quel mentre parue, che i Santi Vescoui Sauino, & Ambrogio con gli altri Pastori Catolici delle circonuicine Chiese alquanto in pace ne stessero per la ritirata di Massimo, che in altre bande si era di già condotto, e per non hauere più eglino tante contese con gli peruersi Ariani. E fù questo cagione, ch'etiandio con molta quiete, e con letitia incredibile celebròssi in Milano nel Sabbato Santo correndo l'anno 388. del salutifero parto di Nostra Signora, la conuersione, & il battesimo solenne del grande Agostino, splendore di tutta la Chiesa di Dio, & vno de i quattro principali Dottori di essa: conciosiache hauendo egli determinato alla fine di farsi battezzare, & esser vero seguace della Catolica Fede, e dottrina di Christo, pregò il S. Padre Ambrogio, il quale con tanto amore ammaestrato l'haueua, che in tal giorno (e fù questo l'ottauo di Aprile) ciò essequir volesse: il che da lui di propria mano, e con molta allegrezza si fece, battezzando anche Alipio, di cui di sopra s'è tocco, ch'era compagno di quegli, & il figliuolo Adeodato con alcuni altri amici loro, & era Agostino allhora nell'età di trentaquattro anni. Nella quale attione sì insigne narrasi, che Ambrogio dopo di hauergli dato il santo Battesimo, ad alta voce intonò: *Te Deum laudamus*. E che Agostino gli rispose: *Te Dominum confitemur*: seguitando poi vicendeuolmente l'vn l'altro fino al fine

388.

Aug. de Ciuit. Dei l. 5. c. 26.

Baron. d. an. 388. n. 56. & seqq.

Baron. d. an. 388. n. 71. & seqq.

Psal. 107.

Baron. ann. 388. nu. 51. cum seqq.

Aug. vbi supra d. c. 26.

Dura. in Rat. diu. Offic. l. 3. num. 31.

fine dell'hinno, ch'essi in quell'occorrenza compossero, secondo che in tal punto ne vennero diuinamente ispirati.

Io non posso affermare, che in vna sì grande solennità si trouasse presente il nostro Sauino, benche non paia incredibile, ch'egli inuitato vi fosse, per essere stata molto premeditata la cosa, e deputato il giorno d'vna tanta funtione. Ma ben creder si vuole, che non potrebbesi esplicare il giubilo, e contento, che ne sentì il sant' huomo egualmente, che Ambrogio (come amendue d'vn'ardentissima carità) per non dire al pari della sua santa madre Monica: la cui allegrezza è da stimarsi, che con ragione eccedesse quella d'ogni altro; si come di dolore, e di lagrime non era stata ella inferiore ad alcuno. Ma chi sarà bastante à riferire l'immenso gaudio, che di ciò hebbe la Santa Chiesa vniuersale? posciache, rallegrandosi da per tutto i Catolici di sì nobile acquisto, e mutamento d'vn fiero nemico, che haueano, cangiatosi allhora in valoroso soldato, anzi Capitano eccellente della santissima Fede; essa di spiritual dolcezza ripiena, non pure con sereno sembiante riceuè la gratissima nouella del battesimo d'Agostino; ma ne fè festa in guisa, che per lasciare a' posteri alcun'argomento della sua ineffabile consolatione, e della singolare, e segnalata gratia fattale da Dio in conuertire vn tale huomo; rammemora ogni anno questa sì auenturosa conuersione di Agostino, non sotto il dì, ch'ella auuenne (per esser molte volte impedito dall'incidenza de' priuilegiati Offici della Passione, ò Settimana Santa, ouero della solennità di Pasqua) ma sotto il quinto giorno di Maggio. Il che per auuentura far non suole della conuersione d'altro Santo, eccetto che di Paolo, à fine di proporre al Mondo l'vno, e l'altro, come stati amendue grandissimi peccatori, e poi lucidissimi specchi, & essempi d'ogni santità; e così per recare animo a'cattiui di poter vincere con la Diuina gratia gl' imperuersati costumi de' lor pessimi vitij.

Marty. Rom. die 5. Maij.

Riceuè ben Sauino tantosto il giocondo hinno, di cui diceuamo, da' sudetti due Santi composto, e l'inserì nel Breuiario suo Piacentino: e l'istesso medesimamente fece la Santa Madre Chiesa, ritenendo il detto hinno non solo per valersene, si come fà, nel Diuino quotidiano Officio, ma per ringratiare anche con esso, qualunque fiata le occorre, la superna Bontà d'alcun notabile beneficio. E se per sorte si hauesse à stimare, che il buon Sauino non volendo priuare allhora della sua grata presenza i Piacentini per l'imminente celebrità Pascale, ne fosse rimaso à casa: egli è ben poi verisimile, che prima del dipartir di Agostino dalla Città di Milano (oue per cinque mesi ancor si trattenne) ò esso Sauino à lui n'andasse, ò egli venisse à riueder Sauino, per rallegrarsi insieme tra di loro, e con la santa madre Monica di tanto fauore riceuuto da Dio. E chi sà, che nel passaggio appresso, mentre Agostino con la sua santa compagnia da Milano à Roma si conducse, e fece il camino per la Toscana, non hauesse in Piacenza appo il medesimo Sauino cariteuol ricetto?

Baron. d. an. 388.n.72.

Era hormai giunto il tempo, in cui hauendo lo sgratiato Massimo seruito à bastanza di flagello, e di bacchetta al Signore per castigo di molti, douea egli ancor fare miserabilissimo fine. Il perche, essendo venuto alle mani dopo grande apparecchio fatto da lui similmente e per terra, e per mare con l'Imperador Teodosio, fù dal valore di questo depresso, & iscacciato in fuga: onde ritiratosi il misero in Aquileia, e quiui immantinente assediato, venne da' soldati di Teodosio finalmente preso, e vestitolo dell'Imperial manto il presentarono essi in tale habito all'Imperadore; il quale mosso à pietà dell'infelice stato del nemico, era con gli occhi, e col pensier riuolto à condonargli la vita; ma eglino di ciò rauuedutisi, & isdegnati molto, glielo leuarono ad vn tratto dauanti, e per non lasciar luogo alla clemenza di quello, gli mozzarono in fretta la testa nel ventesimo settimo dì d'Agosto, non essendo per anco Agostino partito di Milano: & hebbe allhora à prouare il memorato Massimo, quanto meglio gli sarebbe tornato, se haueste alle parole del S. Vescouo Martino prestata fede; il quale chiaramente predetto gli haueua, che non douesse passar l'Alpi, perche altrimenti in Italia stauagli preparata la morte; & eccoti rotta, e spezzata la verga, di cui dianzi si disse, del furore, & ira di Dio sopra i popoli, e che con tanta rouina quasi distrutta haueua Piacenza, & altre Città mentouate di sopra; si che di costui etiandio ben dir si può: *Contulit Dominus baculum impiorum virgam dominantium cædentem populos in indignatione, plaga insanabili, subijciente in furore gentes, persequentem crudeliter.*

Bergomen. in supplem. Chronic. l. 9. sub an. 390. Isa. 10. Baron. d. ann. 388. num. 61. cum seqq.

Baron. d. ann. 388. nu. 64.

Isa. 14.

Così superato, & vcciso il Tiranno, non volle il modestissimo, e pijssimo Prencipe Teodosio, si come per auuentura da altri fatto si haurebbe, l'Imperio dell'Occidente vsurparsi; ma restituitolo à Valentiniano, quasi tutore amoreuole gli fù, anzi benignissimo padre, instituendolo etiandio nella retta, e santa Fede; & ammonendolo à non più adherire a' peruersi disegni de gli sfacciati Ariani, con dirgli che non per altro si haueua esso meritato d'esser discacciato dal Regno, che per hauere à persuasione dell'empia madre (la quale in tanto era venuta à morte) sbandito da se la Catolica Fede. E come con esso lui ne trionfò poscia in Roma l'anno vegnente con grandissimo honore; così nel detto Imperio, e presso la persona, e concetto di questo giouine rimase lo stesso Teodosio mai sempre con quell' autorità, che volle: si che venuto in Milano l'ottimo Teodosio, furono da lui sommamente fauoriti i Catolici, e perseguitati gli Ariani, in modo che anche il diuino Ambrogio trionfò parimente di loro, e la Catolica Religione dell'heretica perfidia, e la Christiana verità della diabolica menzogna.

Aug. de Ciuit. Dei l. 5. c. 26. Et Baron. d. an. 388. n. 66. & 389. n. 50.

389.

Baron. d. an. 389. nu. 50. & seqq.

Ritornata per tanto Piacenza, e l'altre Città dell'Emilia, e finalmente l'Italia tutta sotto l'Imperio di Valentiniano, e sotto la soaue ombra della

Bonauen. histor. di Parma, lib. 1. Baron. d. an. 389. n. 114.

389. della tutela, e cura di Theodosio, si attese quiui à distruggere, e profanare i Tempij de gl'Idoli, ch'eran restati in piedi in alcun luogo, con trargli à terra, e rouinargli del tutto, ouero consecrargli in honore della beatissima Madre di Dio, ò d'alcun Martire, ò d'altro Santo, ò Santa.

In questi dì, s'io mal non m'auuiso, succedette quel memorando fatto, che si racconta di Ambrogio, e della fondatione, & origine della miracolosa Madonna del Monte, mediante la solennissima consecratione (à cui il B. Sauino interuenne) dell'Altare, e Capella di S. Maria del Monte sopra Varese Diocesi di Milano, mentre per certa historia autoreuole si afferma, che hauendo Ambrogio in quel luogo ottenuta l'vltima vittoria, e la final distruttione de' maladetti Ariani, pensò il pio Vescouo di non lasciare, che vn tãto segnalato fauore senza memoria di eterna gratitudine restasse: perloche dicono, ch'egli si pose à fabricar quiui vn'Altare, & ergere vna picciola Capella al glorioßissimo nome di Nostra Signora; e ch'era già in procinto per dedicarui l'Altare, quando ecco per Diuin volere miracolosamente ad vn tempo si ritrouarono nel medesimo luogo dodici altri Vescoui delle vicine Città (e per conseguenza stimasi esserui anche stato Sauino) senza sapere l'vno dell'altro; e con istupor di tutti, ma più con somma riuerenza, e rendimento di gratie all'infinita Maestà di Dio, & alla Santissima Madre di lui, insieme col beato Ambrogio consecratono quelli in honore e culto perpetuo di questa gran Signora il prefato Altare, e Capella: la quale dipoi per l'andata pietà de' Fedeli, e liberalità de' Duchi di Milano si vede esser giunta à quel segno di diuotione, e concorso, che ne rende testimonianza hoggidì la magnifica Chiesa, che vi hà, col Monastero annesso di religiose Monache, le quali in detto luogo entrarono l'anno 1474. dopo essere per più secoli stato tenuto, & vfficiato quel luogo da vn' Arciprete, e Canonici. E, per quanto s'intende, il souradetto Altare, che S. Ambrogio, & i dodici Vescoui consecrarono, è quello stesso, che stà riposto sotto l'Altar maggiore, quiui per riuerenza chiuso, & abbellito con ornamenti esteriori.

Historia huius sacræ domus Paulo Morigia, auct. Mediolani impressa an. 1594.

Leand. in Italia.

390. Seguì nell'anno trecento nouanta, ch'essendosi in Roma celebrato vn Concilio da Siricio Papa, venne in esso giustamente dannata la pestifera heresia dello sfratato Giouiniano, di cui già si disse, che hauesse così empiamente affermato tra l'altre sue diaboliche inuentioni, che le Vergini sacre maritar si poteano. E similmente nel medesimo Concilio rigettate furono l'essecrande bestemmie dell' empio Aussentio, di Geniale, d'vno detto Ingenioso, e d'alcuni altri somiglianti mostri, e ministri di Satana. Di tutto che Siricio ne mandò subitamente auuiso ad Ambrogio, & ad altri Prelati in queste parti, acciochè quiui que' pessimi heretici fossero altresì condannati, doue haueano specialmente incominciato à spargere i veleni delle loro perfidie; e ben si conueniua, che mentr' in Roma eransi tagliati i tronchi di sì infelici piante, in questo parti ancora si sbarbicassero con diligenza le infette radici di quelle. Ma, perche il tutto passasse con ogni maggiore autorità, e con perfetta discussione del negotio; oltre le lettere, che il Sommo Pontefice scrisse a' sopradetti Vescoui, ouer diciamo, alla Mediolanense Chiesa, furono da lui insieme mandati tre Legati Apostolici di gran merito, de' quali vno fù nomato Crescente, l'altro Leopardo (e questi Prete Cardinale di S. Pudentiana) & il terzo Alessandro, i quali Legati in voce, e con la loro presenza resero più graue, e molto più numeroso il Concilio, che nella Città di Milano in quello stesso anno per la medesima causa si ragunò. Al qual Concilio è certo, che il nostro Sauino interuenne (forse inuitato nel passaggio loro da i tre Legati sudetti) si come fece altresì S. Geminiano Vescouo di Modona; e lo dimostra l'essemplar della lettera Sinodale, che dal Baronio si apporta, scritta in risposta à Siricio dopo spedito il Concilio: il tenore della qual lettera io passo quì con silentio, per hauersi ancora nell'opere di S. Ambrogio, e ne' Concilij generali, & vn picciolo saggio di essa nel Breuiario Romano, cioè nella terza lettione dell'Officio, che celebrar si suole in honore della Santissima Vergine, ne' Sabbati del mese di Gennaio, & in quelli di Luglio. Solamente dico, che in detta lettera adducendo que' Padri, quanto da loro determinato, e decretato si era contro gli stessi heretici, e come appresso conforme al prudente giudicio della santità di esso Siricio, eglino ancora condannati gli hauenano; si sottoscrissero poi tutti di propria mano in questa guisa (benche in Latino) alla medesima lettera.

Ciacco. etiã de vit. Pont. in Siricio.

Baron. d. an. 390. n. 44. & seqq. & Offic. S. Geminiani Romæ approbatum an. 1611.

Tom. 1. Concil.

Io Ambrogio Vescouo della Mediolanense Chiesa hò sottoscritto

Io Euentio Vescouo Cenetense saluto la Santità vostra nel Signore, & à questa lettera mi son sottoscritto.

Io Massimo Vescouo Emonense, &c.

Io Felice Vescouo Iadrense,

Io Bassiano Vescouo di Lodi,

Io Theodoro Vescouo Ottodorense,

Io Costanzo Vescouo d'Arausione,

Io Sauino Vescouo Piacentino,

Io Prete Apro, per comandamento del mio Vescouo Geminiano, & in presenza di lui hò sottoscritto.

Io Eustachio Vescouo.

Io Costanzo Vescouo: e così tutti gli altri per ordine si sottoscrissero (dice per breuità quello Scrittore, che tale Epistola registrò) non esprimendosi i nomi loro nel transunto di essa.

Ma quì perciò non doueranno i Lettori trarne consequenza, che sia stata altreuolte la Chiesa di Piacenza suffragana della Metropoli di Milano, per hauer' eglino hora veduto, che il nostro Vescouo Sauino si ritrouò presente, e sottoscrisse nel Concilio sudetto celebrato in Milano alla risposta fatta da' Padri per l'allegata lettera di Papa Siricio diretta alla Mediolanense Chiesa. Imperciocche si potrebbe rispondere, che ancor v'interuennero

nero, e ſottoſcriſſero più altri Veſcoui di Francia, e d'altre Prouincie, i quali però ſoggetti non erano alla Metropoli di Milano, come nè il noſtro Sauino. Ma io dico di più, che per iſpetial beneplacito della Diuina bontà, e della Santa Sede Apoſtolica, ſi come la Chieſa noſtra nacque da principio libera (cioè à niuna, nè Patriarcale, nè Metropolitana, fuor che alla Romana, & Apoſtolica ſede, immediatamente ſoggetta) così mai ſempre ella ſi è mantenuta (benche per alcun tempo le abbiſognaſſe prouare il duro giogo de gli Arciueſcoui di Rauenna) e tutt'hora mantienſi nella primiera, & antica libertà ſua. Nè forſe disdiceuole ſarà il dimoſtrare quì, ſe ben quaſi alla ſfuggita, vna sì nobile origine, & vn sì illuſtre principio della natia immunità di queſta Chieſa Piacentina; perche, oltre allo sgrauarmi dell'obligo, ch'io tengo, per eſſerſi ciò accennato di ſopra, & all'appagare inſieme la curioſità d'alcuni, reſteranno indi più chiare non ſol le coſe dette, ma anche quelle, che più auanti diremo circa i progreſſi, e molti incontri di eſſa, e circa l'eſſentione ancora ſucceduta dipoi con lo ſtabilimento dello ſtato hodierno: e ſeruirà altresì ottimamente queſto brieue diſcorſo per continuare anzi l'hiſtoria, non per disgiungerſi da eſſa.

Antichiſſima libertà, & eſſentione della Chieſa, e Veſcouato di Piacenza.

Noi dunque di nuouo, riandando quì l'antichiſſimo principio, che già dicemmo hauer hauuto nella Città, e Territorio noſtro la Chriſtiana Fede; diciamo primieramente, che queſta venne in Piacenza recata da vn Cittadino di patria Romano, cioè da San Nazario, che fù poi Martire, e da eſſo copioſamente ſparſa, & accreſciuta, e dilatata in guiſa, che à lui perciò ſi attribuiſce con molta ragione la primiera raccolta, e fondatione di queſta Chieſa circa gli anni ſeſſanta di Chriſto. Il che, come che non leggiamo eſpreſſamente hauere in alcun tempo fatto verſo di lei l'Apoſtolo S. Barnaba, nè per ſe ſteſſo, nè per miniſtri ſuoi, quantunque allhora, & anche prima della venuta di Nazario in queſte parti fos'egli Paſtor di Milano; non può per queſto capo della fondatione della Chieſa affermarſi, che alli Veſcoui di quel ſeggio titolo veruno di maggiorāza, ò dominio s'aſpettaſſe ſoura la detta Chieſa, nè ſoura le perſone Eccleſiaſtiche di Piacenza. Che ſe bene ſcriuono anco di S. Barnaba (è noi nol neghiamo) ch'egli per tutta la Liguria, e per molti luoghi d'Italia, anzi per tutto il paeſe, che poi di Lombardia chiamòſſi, predicaſſe la ſanta Fede; e di S. Apollinare etiandio, primo Veſcouo di Rauenna, che non ſolamente l'Emilia tutta, ma Cremona appreſſo con la ſua ſanta dottrina Euangelica à merauiglia illuſtraſſe: nulladimeno nella maniera, che pur nella Chieſa, e clero di Cremona non mai preteſero giuriſdittione i Metropolitani di Rauenna; nè ſoura di Piacenza tampoco, ſe non dopo la conceſſione di S. Leone Papa (di cui à ſuo luogo diremo) ne ſiegue manifeſtamente, che per la ſola funtione di hauere alcuna fiata in queſta Città noſtra predicato S. Barnaba, non può competere a' ſucceſſori di lui nel Veſcouato di Milano ragione alcuna di ſuperiorità verſo la Piacentina Chieſa, come non ſtata raccolta, nè fondata da quello, nè datale da lui la forma di reggerſi.

Appreſſo egli è certiſſimo, che nello ſpatio di ducento, e ſeſſanta due anni in circa, che ſtette Piacenza ad hauere dopo l'inſtitutione, e raccoglimento della ſua Chieſa, il proprio Veſcouo, non mai ſi legge, che gouernati foſſero i Piacentini nello ſpirituale da alcuno de' Paſtori (anzi ne anche da' Preti) della Mediolanenſe Chieſa; che pur molti ve ne furono dopo l'Apoſtolo S. Barnaba inſin al Pontificato di Ambrogio. Dunque nè in tutto queſto tempo vi acquiſtarono dominio veruno que' Veſcoui; come nè meno hebbe à perder giamai la Chieſa noſtra quella primiera, e natural libertà ſua, non eſſendoſi ſoggettata nè à Milano, nè ad altra ſede, ma ſolamente venendo retta da' propri Preti, e Sacerdoti, ſecondo che quei tempi portauano, & era in vſo nelle Città, e luoghi, che ancora non haueuano il Veſcouo loro ottenuto.

Quando poſcia ſi compiacque Iddio, che finalmente foſſe a' Piacentini cōceduto il proprio Paſtore, e primo Veſcouo, pur la medeſima libertà ſi ritenne ſenza diminutione alcuna da queſta Chieſa; concioſiache nè Vittore, il qual tenghiamo per lo primiero Veſcouo di Piacenza, nè men Sauino (di cui ſi fauella al preſente) che fù il ſecōdo Paſtor noſtro; da altro Prelato hebbero à riceuere la loro ordinatione, e cōſecratione, eccetto che dal Romano Pontefice. Euidētiſſimo ſegno, che non alla metropoli di Milano, nè ad altra ſede, ma ſolo alla Romana immediatamente ſteſſe ſoggetta la Piacentina Chieſa; maſſime che, quādo dir non voleſſimo di Vittore (che forſe per eſſere ſtato il primo Veſcouo, veniſſe con qualche ragione dal Sommo Pontefice conſecrato) almen di Sauino negar non ſi può, che ſe la Chieſa di lui ſtata foſſe del ſeggio di Milano ſoffraganea, haurebbe Ambrogio douuto ſecondo i ſacri Canoni quello di propria mano conſecrare, & ordinar Veſcouo; ſi come fece di S. Gaudentio in Breſcia ſucceſſore di S. Filaſtrio, ſecondo che dimoſtròſſi di ſopra, intorno l'anno 385. e d'alcuni anni innāzi nella perſona di San Felice, che pur fù il primo Veſcouo della Città di Como. Così di S. Marciano è ſcritto (cui vogliono eſſere ſtato il primo Paſtor di Dertona, ò vogliam dire Tortona) ch'egli foſſe ordinato da San Calimero Veſcouo di Milano circa il centeſimo anno di Chriſto; e di Maliodoro altresì Veſcouo Dertonenſe conſecrato circa l'anno trecento da S. Materno Paſtor della medeſima Chieſa di Milano: nè ciò per altro, che per eſſere que' Veſcoui di Dertona ſoffraganei di tal metropoli. La doue, non hauendo Ambrogio ordinato Sauino, nè men' Oroſio, od altro de gli anteceſſori di Ambrogio conſecrato Vittore, l'vn dopo l'altro Veſcoui Piacentini; aſſai chiaro rimane, che la predetta Chieſa di Milano niuna autorità teneua ſopra la Chieſa, e Veſcouato di Piacenza.

Gauden. Ser. in ſua ordinat. Ambr. ep. 60. l. 8.

Triſtan. hiſtor. relat. in libello de Metrop. Mediol. num. 8. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 18. Iulij vbi de S. Materno.

Il

Il che parmi ancora maggiormente confermarsi da quello, ch'essendo dopo la morte di Ambrogio (come dirassi) falsamente imputato Sauino di certo graue delitto stimato di molto scãdalo, non venne di ciò accusato presso l'Arciuescouo San Sempliciano, ò altro, che fosse in quel tempo Pastor di Milano, si come senza più si haurebbe fatto, se fosse stato Sauinò sotto la di lui vbbidiẽza; ma fù di esso inquirito dauanti al Papa, e gli conuenne perciò di trasferirsi à Roma. Argomento senza dubbio, che i Vescoui di Piacenza non erano soffraganei di quegli Arciuescoui, nè d'altri Metropolitani: ma come stati ordinati dal Romano Pontefice veniuano à restar priuilegiati, & immediatamente soggetti alla Sede Apostolica, & alla sola vbbidiẽza del Vicario di Christo, secondo l'intendimento etiandio de' Canoni Pontificij.

Dist. 93. c. iuxta Sanctorũ, & ibi glos.

Racconta di più il Corio, notissimo Scrittor Milanese, che S. Ambrogio hebbe sotto di se insino à venti Chiese, ò Vescouati, nè già vi annouera tra essi il Vescouato di Piacenza, ma solamẽte quelli delle Città di Vercelli, di Nouara, di Lodi, di Dertona, di Asti, di Torino, di Augusta, di Aique, e di Genoua; i Vescoui delle quali Città narra, che sedessero ne' Concilij à mano destra, e gli altri poscia, che furono i Vescoui di Brescia, di Bergomo, di Cremona, di Luni, d'Iurea, d'Alba, di Sauona, di Ventimiglia, e d'Albenga alla sinistra: & ancorche non esprima i nomi dell'altre due Città, che paiono mancare al numero de' venti Vescouati soggetti alla Metropoli di Milano; in niun conto però (quando non sia stato errore lo scriuere il numero di venti in vece di diciotto, secondo che sono i Vescouati predetti) intender non vi si può quello della Città nostra; ma per vno de' Vescouati omessi, quello della Chiesa di Como, sapendosi chiaramẽte, che staua allhora sottoposto alla sudetta Metropoli, e che perciò S. Ambrogio vi ordinò il primo Vescouo, cioè S. Felice; e per l'altro (al dire d'alcuni) il Vescouo di Verona, dal sentimento dato da essi à due lettere di S. Ambrogio scritte à Siagrio Vescouo sopra la causa di certa Vergine nomata Indicia, la quale venendo chiamata in giudicio dal detto Vescouo, pare che appellasse ad Ambrogio, come à Metropolitano: ma comunque ciò fosse, resta etiandio per conto dell'Historie di Milano intatta l'immunità, e libertà della Chiesa Piacentina.

Bernar. Cor. in hist. Mediol. par. 1.

Ambr. ep. 60. l. 3. Ferrar. in Cat. SS. Ital. 8. Octob. Carol. Basil. cap. in Metrop. Mediol. num. 9. Ambr. ep. 46. & 47. lib. 6. edit. Rom.

Nè si adduca in oltre, che nell'Emilia si mostri hauer' anche hauuto giurisditione il B. Ambrogio per vna lettera scritta da lui a' Vescoui di questa Prouincia, e conseguentemente à Sauino ancora Vescouo di Piacenza, intorno al rito della celebration della Pasqua. Et oltr'à ciò, che in proua della superiorità, che particolarmente lo stesso Ambrogio tenesse sopra le Chiese di Piacenza, e di Bologna, ne dia euidente segno la dianzi mentouata missione, che i Vescoui di amẽdue le dette Città faceuano delle lor Vergini, mẽtre monacar si voleuano, ad Ambrogio, per essere da lui consecrate in Milano. E che altresì dall'essere stato presente Sauino all'inuentione de' sacri corpi de' Santi Martiri Geruasio, e Protasio, appaia ch'egli chiamato vi fosse, come de' soffraganei della Chiesa di Milano, per le parole stesse d'Ambrogio, il quale nella lettera sopra ciò scritta à tutti i Vescoui d'Italia disse di hauere à quella miracolosa attione inuitati i circõuicini Vescoui suoi fratelli, come se detto hauesse, i Vescoui suoi soffraganei.

Ambr. ep. 53. lib. 7.

Imperoche, rispetto alla lettera diretta a' Vescoui dell'Emilia, quando non vaglia il dire, che la scriuesse Ambrogio, come Legato Apostolico (secondo il Breuiario Patriarchino) non pur dell'Emilia, ma della Liguria, e di molte altre regioni; rispondo, che non fù scritta dal detto Ambrogio, per commandare à que' Vescoui, ma per dare loro contezza, & essortargli à conuenire con gli altri nell'osseruanza del giorno preciso per la solennità Pascale; che però iui soggiunse il detto Ambrogio nella medesima lettera, che aspettauano da lui parere in ciò i Prelati della Chiesa Romana. Di più in quella guisa, che lo stesso Ambrogio scrisse in Francia à Costanzo, il quale era stato eletto Vescouo della Città di Arausione, & à S. Anisio Vescouo Thessalonicense, & à San Vigilio (che poi fù illustre Martire) Pastor di Trento, della maniera di reggersi nel loro vfficio Pastorale, à fine d'esser degni ministri di Dio; e pur non erano alla di lui Metropoli sottoposti: così è da dirsi, che solo per lo suo ardente zelo, e solito cariteuol costume egli si mouesse à scriuere la lettera dianzi addotta à' Vescoui dell'Emilia; non perche alcun di loro soffraganeo fosse della detta Chiesa di Ambrogio.

Franc. Ballar. in Chronic. Comen. p. 2. ad ann. 57. & 379.

Ambr. ep. 19. 23. & 24. l. 3.

Quanto poi alle Vergini, che da Piacenza à Milano s'inuiarono per la consecratione, basti per risposta il dire, che tale fù in questi tempi la fama della bontà, dottrina, e santità di Ambrogio; e tale l'affettione, e riuerenza de' Fedeli tutti verso di lui, che come di cosa diuina, beati si teneuano que' popoli, i quali hauer potessero fauore speciale, ò dono alcuno da esso, ò la di lui presenza per qualche poco tempo godere. Onde in Bologna, & in Fiorenza, e forse in altre Città d'Italia egli si trasferì in persona à cõsecrarui delle Chiese. Perciò anche di Mauritania i Vescoui mãdarono al detto Ambrogio le loro zitelle per l'istessa cagione, affinche riceuessero da lui il sacro velo; e nondimeno sappiamo chiaramente, che i Vescoui di quella regione nõ mai si annouerarono tra i soffraganei di Milano. Così nè più, nè meno di Sauino Vescouo nostro egli è da credersi, che per sì fatta missione il sant'huomo soggettar non volesse in modo alcuno per la libertà, & essention sua, nè se medesimo, nè la sua Sede, ò Chiesa di Piacenza all'Archiepiscopale autorità, e preminenza d'Ambrogio: ma ciò facesse, perche molto deferiua ancor' esso all'eminente pietà, e santità di quello, e come humilissimo ch'era, portaua al detto Ambrogio ogni maggior' honore, e riuerenza. Il soggiungere poscia, che anche in chiamãdo Ambrogio fratelli suoi que' Vescoui conuocati da lui à Milano per l'inuentione de' SS.

Ambr. lib. 1. de virgin.

Vincen. Burghin. de Episcopis Florentin.

390.

Martiri Geruasio, e Protasio, veniſſe come ad inferire, che foſſero tutti ſoffraganei della ſua Chieſa; ciò per conto di Sauino non è da concederſi per le ragioni antidette, e molto meno per l'vſato ſtile di Ambrogio, ch'era di chiamare col nome di fratelli etiandio coloro tutti, a' quali ſcriueua; come così tra gli altri appellò ſuoi fratelli i Veſcoui d'Italia; quando egli ſcriſſe loro e della ſudetta inuentione, e d'vn'altra, che feceſi poi à Bologna, de' corpi de' Santi Vitale, & Agricola Martiri.

Ambr.ep.55. lib.7.

Mentre adunque intendiamo, per ridurſi al punto, di cui fauellauamo, che il beato Sauino Veſcouo di Piacenza, fù parimente al Concilio celebrato in Milano di queſto anno 390. e ſottoſcriſſe con gli altri Veſcoui à quella lettera Sinodale, da mandarſi à Papa Siricio; non ſi vuol credere per le fondate ragioni da noi fin' hora apportate, ch'egli v'interueniſſe, come ſoffraganeo di Ambrogio, ma come Veſcouo vicino, & amico di Ambrogio, e come immune, e libero, ſecondo che fin' al detto tempo eraſi la ſua Chieſa nella natìa libertà mantenuta: e tanto più, che nõ può dirſi eſſere ſtata queſta raunanza vna ſemplice Sinodo Prouinciale, che allhora conuocaſſe Ambrogio di ſuo ſpontaneo volere, come Arciueſcouo, ò Metropolitano, & à cui ſolo interuenir doueſſero i Veſcoui della Prouincia; ma vn Concilio importantiſſimo d'ordine del Papa per intereſſe della Fede chiamato, e per lo qual Concilio anche de' Veſcoui di Francia, e d'altre parti ſi hebbero ad inuitare: quinci deſtinò à poſta Siricio à Milano que' tre grauiſſimi Legati, mentionati di ſopra, i quali haueſſero, oltre alla lettera del Sommo Pontefice, ad iſpiegare in voce la volontà, & il commandamento di quello, & ad aſſiſtere nello ſteſſo Concilio: ond'è credibile, che nel paſſaggio loro per la Città di Piacenza ſignificaſſero anche à Sauino l'vrgentiſſimo biſogno, & il precetto del Papa: e quando ben ciò non foſſe, ad vna ſemplice chiamata, ò cenno di Ambrogio ſi ſarebbe trasferito egli à Milanò, per non recare ne anche briga all'amico di hauergli ad inuiare la ſouradetta riſpoſta à Piacẽza da riuedere, ſi come de' ſuoi ſimili importanti ſcritti far ſoleua.

Bar.ann.390. n.35. & ſeqq. & an.405.n. 54. & ſeq.

Nè vale il replicare, che pure alcuni dottiſſimi huomini, come il Cardinal Baronio, & il Veſcouo Bagaſpè di Nouara, habbiano laſciato ſcritto, che il Veſcouo di Piacenza foſſe già vno de' ſottopoſti alla Metropoli di Milano: eſſendo che nè l'vno, nè l'altro dimoſtra di hauer ſaputo, nè conſiderata l'origine cotanto antica della libertà della Chieſa noſtra; nè fondamento apportano in contrario per la preteſa ſoggettione d'alcun decreto, od ordine de' Romani Pontefici.

Bar.ann.432. nu.95. & an. 451.nu.13.& ſeqq. Carol.à Baſilicapet.in libello Metropol. Mediol. n.9. & ſeqq.

In oltre dico, che come fece il Baronio vna tal conchiuſione dal veder ſolamente Maiorano Veſcouo di Piacenza ſottoſcritto nell'anno 451. à certa Sinodale Epiſtola di S. Euſebio Arciueſcouo di Milano ſcritta à S. Leon Papa: così quel Nouarienſe Prelato, conturtoche per conto della Piacentina Chieſa egli quattro motiui adduca, non ſono però quelli, à mio giudicio, valeuoli, per prouare, ch'ella foſſe giamai delle ſoggette alla detta Metropoli. Il primo è del fatto di queſto ſteſſo Concilio, celebrato in Milano con l'interuento, e ſoſcrittione di Sauino l'anno 390. Il ſecondo è del tenore d'vna lettera ſcritta da S. Ambrogio a' Vercelleſi. Il terzo della raccontata miſſione delle Vergini di Piacenza alla Città di Milano. Et il quarto della medeſima Epiſtola, poco dianzi allegata, dell'Arciueſcouo S. Euſebio. Onde per cominciare dall'vltimo, circa la detta Epiſtola (poiche non hà quì ella à farci oſtacolo) aſpettaremo à ſuo tempo, in fauellando di tal Concilio di Euſebio, per darne con più agio l'opportuna riſpoſta. E quanto all'altro motiuo, che viene ad eſſere il terzo, già dimoſtrammo à baſtanza, eſſere ſtata quella miſſione delle pie Vergini, non per altro, che per la ſola oſſeruanza di Sauino verſo il beato Ambrogio. Circa il ſecondo per le parole, che nella lettera il detto Ambrogio ſcriſſe a' Vercelleſi, ſollecitando loro quel diuin' huomo alla concordia, & elettione d'vn nuouo Veſcouo per la morte di San Limenio vn pezzo prima accaduta: io dico, che il ſopradetto Autore non può trarre di quà fondato argomento, che alla Metropolitana Chieſa di Milano foſſe perciò ſoggetta la noſtra di Piacenza. nè che à quella ſi aſpettaſſe il prouedere, e ſopraintendere à quaſi tutte le Chieſe della Liguria, e dell'Emilia, e dello Stato Veneto, e d'altre parti dentro a' confini dell'Italia: poiche, ſe bene è vero, che il diuino Ambrogio d'vna delle ſue Chieſe fauella, cioè della vacante allhora di Vercelli al ſeggio Archiepiſcopal di Milano ſottopoſta; dell'altre però non ragiona, ſe non forſe come Legato Apoſtolico per debito dell'vfficio ſuo, ò per carità ſolamente, ſecondo le di lui parole, che quì s'apportano, per laſciarne poi il giudicio à gl'intendenti: *Conficior dolore* (diceua Ambrogio) *quia Eccleſia Domini, quæ eſt in vobis, Sacerdotem adhuc non habet: ùc ſolæ nunc ex omnibus Liguriæ, atq. Aemiliæ, Venetiarumq., vel cæteris finitimis Italiæ partibus huiuſmodi eget officio, quod ex ea aliæ ſibi Eccleſiæ petere ſolebant, & (quod verecundius eſt) mihi adſcribitur veſtra intentio, quæ affert impedimentum. Nam cum ſint in vobis diſſenſiones, quomodo poſſumus aliquid, aut nos decernere, aut vos eligere, aut quiſquam acquieſcere &c.* E poco più à baſſo: *Conuenit igitur, vt ſequamini exemplum parentum &c. modeſtiæq. veſtræ, & concordiæ inſigne edere, vt congruatis aſſenſu ad poſtulandum Sacerdotem.* E per dire anche del primo motiuo, e continuare tuttauia la narratione noſtra, hauendo noi di ſopra veduto, che queſto fù vn'importante Concilio, e non celebrato dalli ſoli Veſcoui della Metropoli di Milano (che anzi di queſti, pochiſſimi ve ne furono) chiara ſtà, che quella inſcrittione della lettera di Siricio indirizzata alla Chieſa di Milano, non dee intenderſi nella maniera, che l'interpreta il memorato Monſ. di Nouara, mentr'egli vuole, che per la Chieſa di Milano intendere ſi debba

in

in vniuersale la Chiesa, che constituiuano Ambrogio, & i Vescoui insieme di quella Prouincia: ma io intenderei le persone di Ambrogio, e d'altri Prelati, ch'erano allhora per raunarsi con esso lui à Concilio dentro la Chiesa di Milano, di qualunque Prouincia eglino si fossero: dal qual sentimento non discorda punto il titolo della risposta de' medesimi Padri, quando in rescriuendo poi à Siricio dissero: *Domino dilectissimo fratri, Syricio Papæ, Ambrosius Episcopus, Bassianus, & cæteri*; ò, come dice vn'altro essemplare, *Ambrosius, Sabinus, Bassianus, & cæteri. Recognouimus litteras Sanctitatis tuæ*, con quel che siegue, senza toccar nulla, che fossero essi de' Vescoui della Chiesa, ò Metropoli di Milano. E questo parmi possa bastare per hora di hauere fin quì recato a'curiosi Lettori (non senza forse qualche gusto di quelli, che interessati non sono) circa l'originaria libertà antichissima di questa Chiesa di Piacenza, riserbandomi di dare à veder più auanti nel medesimo particolare altre cose maggiori, e come sia stata questa più volte chiamata special figlia diletta della Santa Sede Apostolica, e da essa anche più d'vna fiata adorna della dignità, & insegne Archiepiscopali.

Baron.d.ann. 390. n.44.

Concil. to.1.

Non era Sauino ancora ritornato à Piacenza, quando giunse in Milano dello stesso anno 390. anzi nel medesimo tempo, che pur' erano i Padri raunati à Concilio; il tristo auuiso della spietata vccisione di sette mila (altri dissero di cinque mila) persone del popolo nella Città di Thessalonica, menate à fil di spada senza verun riguardo, ò d'innocenti, ò di rei; per ordine dell'Imperador Theodosio nel termine di tre hore essequito.

Bar.d.an.390 nu.2.& seqq. vique nu.20. & 35. Bosoz.in hist. Pol. Medicl. in Ambr. Tarcagn.par. 2. lib.5.

Del quale atroce misfatto sentirono non pure Ambrogio, e Sauino, ma tutti i Prelati del Concilio grandissimo dispiacere, e dolore infinito, sì per il tanto sangue così indifferente, e crudelmente sparso, come per l'amore, ch'essi portauano à chi l'hauea fatto spargere: e tanto più, che il detto Imperadore (sdegnato già contro que' cittadini, per hauer' eglino tumultuariamente ammazzato vn suo caro cocchiero, ouer ministro) era dianzi di poco da' medesimi Santi Vescoui stato pregato à condonare al souradetto popolo il disegnato castigo; & esso mitigatosi per le ragioni addottegli, hauea loro data parola del richiesto perdono; se bene poi grandemente sollecitato da' suoi più intimi cortigiani (come talhora ne' palagi de' Prencipi non mancano di quelli, che ad impresa grande si recano il somministrar legna, & attizzare il fuoco) & incitato da essi à castigar seueramente vna sì fatta ingiuria, e difensare insieme la riputation sua, erasi lasciato indurre à fare quel crudelissimo editto.

Augusst. de Ciuit. Dei l.5 c.26.

Con santo zelo adunque detestando i Padri tutti così abominenol fatto, forse tra questi il valoroso Ambrogio, come che il principal luogo teneua, e con marauigliosa costanza, e grandezza di spirito, e col parere, e deliberatione commune de' Padri contro il sudetto Imperadore risentissi, scommunicandolo, e dichiarandolo indegno dell'ingresso de' sacri Tempij, se non riconoscena la sua grauissima colpa, e non ne faceua la debita penitenza: e prima che quegli ne ritornasse à Milano, gl'intimò in iscritto il Santissimo Pastore cotal sentenza, e dichiaratione, accioche hauesse tempo Theodosio à risoluersi, e non andasse alla Chiesa, se non fatta l'emenda, & ottenuta l'assolutione. E (quello, che hoggimai è notissimo per l'historie de' vari Scrittori) occorse, che non facendo l'Imperador di ciò molta stima, mentre che arriuato in Milano era egli vn giorno in istrada, per condursi alla Chiesa; il prefato Ambrogio intrepidamente gli s'oppose sù la soglia del Tempio, e vietòlli l'entrare: e non meno con grauissime parole rinfacciòlli l'horribil peccato (di cui egli però allegaua d'essersi confessato, & hauerne essequita la penitenza ingiuntagli) che con paterna ammonitione l'indusse à farne ancora maggiore, e publica penitenza, si come publico era stato il peccato. Così ricenendo l'Imperadore (ò singolar pietà, e pia sommessione d'vn tanto Prencipe verso la dignità, & autorità sacerdotale) la giusta correttione, & il commandamento di Ambrogio, ne ritornò incontanente adietro, e per otto mesi continui stettesi nella sua stanza quasi scommunicato sempre piagnēdo, e versando lagrime con tanto dolore, che solo il legger ciò cagiona merauiglia, e diuotione insieme. E quando fù poscia, per riconciliarsi alla Chiesa, che cosa non fece il dolentissimo Theodosio? percioche venēdo egli introdotto in essa per mano d'Ambrogio, non rifinaua di piagnere, e sospirare; e quiui da se medesimo prostratosi sopra il pauimento, auanti che ardisse d'appressarsi all'Altare, quasi vn fiume di lagrime vi sparse di nuouo alla presenza di tutto il popolo: & oltre à questo egli non lasciò poi passar mai giorno, che amaramente non iscontasse col pianto lo stesso fallo.

Bar. Paulin. & alij in vita Ambros. Idem etiam Baron.in Annal.d.an.390 n.20.& seqq.

Volendo tuttociò anche per altrui ammaestramento la Diuina bontà, che succedesse, affinche quinci prendessimo noi altri tutti essempio di far da vero penitenza, qual volta n'occorre, de' nostri errori; e non vi fosse nè ricco, nè pouero, nè gentilhuomo, nè artigiano, che si riputasse à vergogna, ò dishonore il far quello, che vn sì potente, e degno Imperadore, & altri Regi, e gran Signori ancora hanno similmente per le lor colpe fatto con vera contritione.

Augusst. homil. 49. Ambr. orat. in funer. Theodos.

Ma si dourebbe etiandio questo deuotissimo Imperadore imitare da i priuati Signori, e generalmente da tutte le persone Laiche in quella lodatissima, & essemplare attione, ch'egli pur fece nel medesimo punto, che quiui staua per vdire la Messa, dopo essersi riconciliato: conciosiache essendo esso nel choro de' Sacerdoti entrato ad offerire, & iui poi rimasto per sentire la Messa; al semplice detto di Ambrogio, che quello nō era il suo luogo, ma de' Sacerdoti, ritiròssi di subito cō sōma modestia, allegando solo di non essere stata temerità, ò prosontione la sua il restare in quel luogo, ma per hauere così veduto vsarsi in Costātinopoli; e ne ringratiò appresso il buon Vescouo dell'auuiso. E tanto se ne compiacque dipoi il detto Imperadore, che ritornato à Costantino-

Bar.d.an.390 n.28.& seq.

poli, & entrato nella Chiesa, non volle più sedere nel luogo, che da que' Preti al solito gli si era preparato nel Choro, per molto che l'Arciuescouo Nettario il pregasse; soggiungendo Theodosio non senza sospiro, che à lui non conueniuasi vn simil luogo, per hauere imparato dal Vescouo di Milano Ambrogio, maestro della verità, non istar bene i Laici fra li Chierici, mentre si cantano le Diuine lodi. E se tãto fece vn'Imperador tale alle sole parole di quel Prelato; che cosa far dourebbono gl'inferiori à lui, non che i semplici secolari, ò Laici, e massime i Piacentini per lo tremendo decreto, che vi hà, del già Cardinale, e Vescouo di Piacenza Monsr. Filippo Sega; il quale nelle sue Sinodali Costitutioni apposè la grauissima pena della scommunica contro que' Laici, di qual si fossero conditione, ò grado, che dentro il Choro de gli Ecclesiastici osassero fermarsi nel tempo de' Diuini Officij? E veramente si vorrebbe in ciò hauere non picciolo risguardo da' Laici; si come da' Chierici stessi niuno rispetto serbare in ammonir quelli, e prohibirgli l'ingresso; non che co' cenni, ò con parole eglino medesimi inuitar loro ad entrarui: perciòche in fatti l'esperienza apertamente dimostra, che, quando etiandio altro non ostasse, con niuna, ò poca riuerenza vi si trattengono i secolari per lo più quasi sempre ragionando de' lor profani negotij, ò d'altri affari men degni, ouero stanno iui dormendo, ò sedendo, mentre che i Sacerdoti tuttauia in piedi, e con li capi scoperti attendono à supplicare la Diuina clemenza per li peccati di tutto il popolo: e di più questo altro disordine n'auuiene, che in veggendo i secolari taiuolta nelle persone Ecclesiastiche alcuna imperfettione in quel tempo, ancorche minima; ò se ne scandalezzano, se sono semplici, perdendo verso di loro la riuerenza, & il credito; ò, se maligni, ne prendono à mormorare, od almen fanno concetto non esser' i loro propri peccati così graui, per vedere, che da essi ancora non punto se ne guardino gli stessi Ecclesiastici.

Synod. const. Placen. edit. ann. 1589. tit. de Chori ingressu §. penult.

Del medesimo Theodosio leggiamo, che, hauendo pur' egli nello stesso anno, di cui si discorre, deitata in Milano vna legge, che è nel Codice inserta, per cui vietaua, che non potesse, chi che fosse, morendo instituire herede de' suoi beni la Chiesa, nè meno alcun Chierico, ò pouero; il S. Vescouo Ambrogio, come intrepido difensore dell'Ecclesiastica libertà, e seuero censore de' Regi, hauutane notitia, il persuase in modo, che tosto riuocò, & annullò Theodosio tal legge in quella parte, che tanto era pregiudiciale alla Chiesa, con vn'altro contrario decreto, che similmẽte è nello stesso volume del Codice registrato.

L. 27. de Episc. Cod. Theod. Bar. ann. 390. n. 67. & seqq.

L. 28. Cod. de Episc.

Sopragiunse poi la morte del Santo Pastor di Como, non men di nome, che di fatti Felice (di cui pur' auanti dicemmo) auuenuta il dì 8. di Ottobre dell'anno 391. E dietro à questa l'infelice sciagura di Valentiniano, il quale ritrouandosi in Francia l'anno seguente 392. col suo essercito in ordine per reprimere i Barbari, che passar voleano in Italia; quiui da vn suo gran famigliare molto audace, & astuto, e Capitan dell'essercito, chiamato Arbogaste, venne strangolato nel letto; mentre il buon giouine, che tutto dipendeua dalla volontà di Ambrogio (si come dianzi, viuendo sua madre Giustina, n'era stato alienissimo) & era sol Catecumeno, staua con molto desiderio aspettando colà la venuta del Santo Prelato, per riceuere da lui il sacro battesimo, auanti di porsi à combattere. La onde, se il passaggio del souradetto beato, e veramente felice Pontefice di Como fù in qualche parte doloroso ad Ambrogio, & à Sauino, come amendue grandissimi amici di quello; almen dall'altro lato benpreſtamente si consolarono, per hauer lui di sicuro conseguito nel Cielo l'immarcescibil premio delle sue sante fatiche, e per la buona elettione, che poco appresso seguì, di San Prouino sostituito in suo luogo. Ma nella perdita dello sgratiato Valentiniano qual conforto direm noi, che à se stessi recar potessero? posciache, se bene della di lui salute non dubitauano, sì per l'ardentissima brama, con cui richiesto hauea il santo battesimo (& era già in camino Ambrogio à questo effetto) come per gli egregi fatti da lui poco dianzi operati à fauor della Fede; ad ogni modo troppo acerbo parue loro, e miserando il caso del pissimo giouine à tradimento vccisо in que' giorni, e da persona, ch'egli cotanto amaua, & innalzato haueua à quel grado; e perche oltre à ciò era l'Imperio caduto in mano d'vn'amicissimo del traditor' Argobaste, e fautor de' Gentili, addimandato Eugenio: il quale ad vn tratto dandosi à conoscere per fiero Tiranno, concedette primamente à gl'Idolatri, che rinouassero il culto, & adoratione de' falsi Dei; & entrato in pensiero in vn medesimo tempo di volere occupar l'Italia, mise vn' estremo terrore alle genti di essa, massime non essendo Theodosio in queste parti. Afferma di se il buon'Ambrogio di hauer sentito molto dolore, e gran copia di lagrime hauer' anche sparso per l'immatura, & ingiusta morte dell'ottimo Prencipe, e che l'amaritudine, e tristezza se gli accrescеua ancor maggiormente in vedere, che anche i popoli se ne fossero commossi talmente, che deplorata da tutti la commun miseria, sembraua loro, che non l'Imperadore, ma la propria salute gli fosse stata tolta.

Ambr. orat. in funer. Valentin. Bar. d. an. 392 n. 14. & seq.

Paulin. in vita Ambros.

Ambros. in d. orat. in funer. Valentin.

Venuta la nuoua à Milano, ch' Eugenio tiranno, hauendo passati i monti, drizzaua il suo viaggio in fretta verso la detta Città, deliberò Ambrogio di non aspettarlo, non perche egli s'impaurisse del furore, & armi di quello (che, se altri mai, fù esso veramente intrepido, e di fortissimo animo) ma per vn santo sdegno, e per non volere con esso lui abboccarsi, mosso da degni rispetti; e perche insieme veniua il Santo Dottore allhora inuitato à Bologna dal Vescouo Sant'Eusebio ad honorare l'inuentione, e traslatione de' corpi de' Santi Martiri Vitale, & Agricola. Perloche partitosi di Milano Ambrogio si raconsolò alquanto in Piacenza, com'è credibile, col suo gratissimo Sauino, e forse gli raccommandò la sua diletta Chiesa di Milano per il tem-

Bar. d. an. 392 n. 18. & seqq. Et etiam in vita Ambr.

391.

Rob. Rusca in hist. famil. suæ lib. 1. Ferr. in Cat. SS. Ital. 8. Octobris.

392. tempo, che ne douea ſtare aſſente; poi ſe ne paſsò à Bologna, e quindi dopo celebrata quella ſolennità de' benedetti Martiri (i ſacri corpi de' quali ſi ritrouarono ſepolti in vn cimiterio de' Giudei, come roſe fra le ſpine, e luce fra le tenebre) giunſe il pio Ambrogio alla Città di Faenza, doue alcuni pochi giorni dimorò, ſin tanto che da' Fiorentini venendo egli parimente inuitato, ſi traſſe à Fiorenza. Quiui trattenendoſi col Santo Veſcouo Zanobio ſuo ſtretto amico, quaſi per lo ſpatio (ſecondo alcuni) di due anni; tra l'altre egregie operationi di Ambrogio in detta Città, quella oltre à i miracoli ſommamente riluce, che trouandoſi allhora vna diuota, e nobiliſſima Signora, detta Giuliana, hauer rizzata in Fiorenza al ſanto martire Lorenzo vn'illuſtre Baſilica; S. Ambrogio fù, che dedicò quella Chieſa, & arricchilla inſieme delle pretioſe Reliquie de' ſouradetti SS. Martiri ſeco da Bologna recate, e da lui etiandio, che cõſecrato l'haueua, ne riportò poi nome quel Tempio di Baſilica Ambrogiana. Delle quali ſacre Reliquie ne fece parte medeſimamente Ambrogio alle ſue Vergini di Milano, e ne mandò anche in Francia; nè pur tolerò, che il beato Sauino ne rimaneſſe vuoto, perche à lui altresì ne donò alcuna portione, la quale il buon Veſcouo, cumulando teſoro à teſori collocò parimente dipoi nella ſua Chieſa, e Monaſterio delle Moſie, ſecondo l'atteſtation che ne rende vn fedeliſſimo manuſcritto, veduto da me, che dice eſſere ſtate riposte le predette Reliquie de' glorioſiſſimi martiri Vitale, & Agricola in vn'Altare di quella Chieſa, che ſtaua volto à mezo giorno.

Paulin. in vita Ambr. Baron. d. an. 392. n. 24. Amb. lib. de exhort. ad Virg. Greg. Turon. hiſt. Franc. l. 2. c. 16. & de glor. Mar. c. 43. Annal. Plac. manuſcr.

Quel, che il Tiranno Eugenio, entrato che fù in Milano, quiui particolarmente; & in altre Città conuicine faceſſe (poſciache ottenutoſi da lui Milano, ſe gli diedero per terrore tutte queſte Città, & il rimanente dell'Italia) non mi è ben noto. Ma ſi può credere, che i Piacentini nelli due anni, c'hebbero coſtui tãto vicino, anzi sù gli occhi, la paſſaſſero molto male; concioſiache di eſſo leggiamo, che ſceleratiſſimamente portòſſi verſo i Milaneſi, e che contro di loro hebbe à giurare, in vſcendo della Città con Arbogaſte (mentre andaua ad incontrar Theodoſio, il quale con grandiſſimo eſſercito contro di lui veniua) che ottenuta c'haueſſe la vittoria, voleua in ogni modo far diuenire la Chieſa di Milano vna ſtalla da caualli, & isforzare il Clero à ſeruirlo nella guerra. Ma Dio benedetto, che sà, e può, quando gli piace, rimediare a' mali, che per noſtro caſtigo permette, e rintuzzar l'orgoglio di chiunque di ſe ſteſſo, ouero d'altro aiuto, fuori che del celeſte preſume; fù talmente in fauore di Theodoſio (come che dianzi, à guiſa che nell'impreſa di Maſſimo fatto hauea, era ricorſo all'orationi di diuerſi Santi huomini, per impetrare il Diuino ſuffidio) che guadagnatiſi per forza i paſſi dell'Alpi, che da' nemici erano ſtati preſi, e venuti à certame tra loro l'vno, e l'altro eſſercito, dopo lunga pugna rimaſe rotto, & vcciſo il Tiranno, con quella memorabile, e miracoloſa vittoria di Ceſare, la quale da principio parue, che tutta pendeſſe dal lato di Eugenio; ma poi leuatoſi vn fiero vento, che non ſolo la polue ne gli occhi de gli auuerſari portaua, ma l'armi ſteſſe contro di lor contorcendo, e co i dardi, e con le targhe loro sfragellandogli i capi, ne fece tale, e tanta ſtrage, che fracaſſato, e diſtrutto il nemico eſſercito, reſtò preſo Eugenio, à cui incontanente tolta fù la teſta, e ſopra vn'haſta per tutto il campo recata, & Arbogaſte il traditore meſſoſi in fuga da ſe medeſimo ſi vcciſe, eſſendo tuttociò auuenuto nel Settembre dell'anno trecento nouanta quattro.

Bonauent. hiſtor. Parm. lib. 1. Paulin. & alij in vit. Ambroſ. Aug. de Ciuit. Dei l. 5. c. 26. Baron. ann. 394. nu. 1. & ſeqq. vſq. n. 16.

393. Per lo qual felice ſucceſſo in ogni luogo dieronſi gratie infinite alla Diuina Maeſtà, perche in prò di tutto il Chriſtianeſimo ciò riſultaua, maſſimamente, che il pio Imperadore riconoſcendo da Dio tal beneficio, ne ſupplicò di fare ciò in ſuo nome il S. Veſcouo Ambrogio, per la cui interceſſione diceua egli di hauere quella ſegnalata vittoria ottenuta. Et il S. Paſtore, che già di ſubito dopo la partenza di Eugenio, preuedendo la vittoria, che douea conſeguir Theodoſio, n'era alla ſua Chieſa ritornato; promiſegli con riſpoſta amoreuole all'humiliſſime lettere di lui, di così fare, & il fece con ſomma allegrezza, lodando molto la gran Fede, & eminente pietà di quello, e dicendogli tra l'altre le ſeguenti parole: *Voi per queſto beneficio volete, ch'io renda gratie al Signore, & io lo farò volontieri, come quegli, che sà i meriti voſtri. Perche certa coſa è, che à Dio piace il ſacrificio, che in nome voſtro gli ſi offeriſce; e volendo voi, che queſto ſi faccia, quanto gran diuotione, e Fede moſtrate in ciò? Gli altri Imperadori, acciochè reſti memoria delle loro vittorie, fanno far archi trionfali, od altre sì fatte coſe: ma la clemẽza voſtra vuole, che ſi offeriſcano ſacrifici, oblationi, e rendimenti di gratie à Dio per le mani de' Sacerdoti.* Tutto queſto, e molto più in lungo gli ſcriſſe Ambrogio; e di lui ancora cantò quel Poeta, quantunque Gentile:

Ambr. Epiſt. ad Theodoſ. tom. 5.

O nimium dilecte Deo, tibi militat æther,
Et coniurati veniunt ad claſſica venti.

Claudianus Poeta apud Auguſt. de Ciu. Dei l. 5. c. 26. & ibi Lud. Viu.

In queſto tempo parmi, ò non molto dipoi, ſuccedeſſe la fondatione del Monaſterio delle Moſe, ò Moſie (che dir ſi voglia) con la dianzi accennata introduttione de' Monaci nel Piacentino; ſe però creder non vogliamo, che forſe alcuni di eſſi aſſai prima n'haueſſe già il noſtro Paſtore Sauino fatto venire in Piacenza, e dato anche loro facilmente ricetto in qualche ſtanza appartata del ſuo Epiſcopal Palagio. Mi muoue à ciò, in quanto al tempo di tal fondatione, il conſiderare le molte, e ſante opere d'immenſa pietà, che da queſti dì ſi faceuano in Roma, & altroue dal nobiliſſimo, & opulentiſſimo Barone di patria Romano, per nome Piniano (che altri diſſero Apiniano) vno de' fondatori del detto Monaſterio delle Moſie, dopo eſſere ſtato egli dianzi Prefetto dell'Imperadore Valentiniano; & il vedere appreſſo, ch'il medeſimo Signore dopo la perdita de' figli, paſſati all'altra vita ancor fanciulli circa queſti ſteſſi giorni, mentr'era eſſo nel-

394.

Paulin. in vit. Ambr. Baron. hoc anno n. 13. Baron. ann. 385. nu. 5. & ſeq. an. 408. n. 42. & ſeq. an. 419. n. 103 & ſeq.

nell'età florida di ventiquattro anni, e la moglie ſua (che fù S.Melania la giouine) nell'età di venti, hebbero nondimeno ambidue generoſamente à far voto à Dio di oſſeruare da indi innanzi perpetua caſtità, & à viuere da Religioſi in ſanta pouertà col diſpenſare alle Chieſe, & à perſone pouere, e luoghi pij le loro ampliſſime facoltà: onde alla fine morirono ambidue ſantamente, e nel Martirologio Romano ſotto li 31. di Decembre n'habbiamo queſto degno ricordo ogni anno: *Sanctæ Melaniæ iunioris, quæ cum viro ſuo Piniano Roma abſcedens, & Hieroſolymam proficiſcens, ibi inter fœminas Deo ſacras, vir inter Monachos religioſam vitam exercuit, & ambo ſancto fine quieuerunt.* Comunque però ſi ſia intorno al tempo preciſo d'vna sì fatta fondatione, quì piacemi d'apportarne, ſenza più oltre differire, il racconto.

Petr. Ricord. hiſt. Monaſt. dier. 3. Villeg. Flor. SS. p. 3. die 31. Decemb.

Viueuano allhora in Roma Pammachio, Proconſole, e gran Senatore, parente di queſti Santi coniugati, genero di S. Paola, e cugino di S. Marcella; e ſimilmente vn'altro gentilhuomo giouine, che ſi nomaua Macario, ſtato degno d'eſſer Vicario del Prefetto di Roma; & vn'altro, che Coſtantino appellauaſi, & era ſtato Conſigliere de' Prefetti d'Italia: i quali tutti non guari dopo, hauendo quaſi in vn medeſimo tempo rinonciato il Mondo, diedero ſe ſteſſi, & ogni coſa loro per Dio, & eleſſero vita Monaſtica, nella quale ſi portarono con sì grande oſſeruanza, e con tal ſantità, che di S. Pammachio ne celebra la glorioſa memoria ogni anno la S.Chieſa il dì 30. d'Agoſto; di S.Macario la Chieſa di Piacẽza (come che qui ſi ſerba il ſuo ſacro corpo nel Tempio di S. Siſto) per indulto conceſſole dall' Eminentiſſima Congregatione de' ſacri Riti, alli 2. di Gennaio; e di Santa Melania predetta la ſteſſa Chieſa vniuerſale alli trent'vno di Decembre, come ſi hà nel Martirologio Romano, con la già detta mentione, che inſieme vi è del ſanto fine del ſuo pijſſimo conſorte Piniano; à cui anche in vita diede titolo di Santo il Padre S. Girolamo in vna Epiſtola ſcritta ad Alipio, & Agoſtino con queſte parole. *Sancti filij communes Albinus, Apinianus, & Melania plurimùm vos ſalutant.* Di queſto buon Piniano, e di Melania parimente habbiamo, che furono ambidue Signori sì grandi, e di sì copioſe ricchezze abbondeuoli non ſolo in Roma, e per tutta Italia, ma anche in Sicilia, in Iſpagna, & in Inghilterra, che dopo l'Imperadore non v'era perſona di eſſi più ricca in tutta Roma; e che datiſi eglino à vita Religioſa. e perfetta ripartirono il loro hauere à varij Monaſteri, e ſacri Tempij (de' quali ancor'eſſi in più luoghi n'edificarono molti, dotandogli di grandiſſime entrate) & a' Sacerdoti, e miniſtri di Dio, à gli Hoſpitali, & alle perſone biſognoſe di quaſi tutte le Prouincie, e nationi di tutta la Chriſtianità, di modo che appena rimaſe Chieſa, ò luogo pio, che non godeſſe allhora della liberal munificenza, e gran miſericordia di queſti due Santi, e veri ſerui di Dio,

Baron. ann. 382. num. 40. an. 390. n. 38. Erad. apud Verdiz. de vit. SS. Patr. l. 2. c. 28.

Baron. in martyrol. Rom. 30. Aug. Orlic. prop. S. Eccl. Plac. 2. Ianuar. Ferr. cat. SS. Ital. eod. die.

Martyr. Rom. & ibi Baron. 31. Decemb.

S. Hiero. Ep. 79. ad Alip. & Auguſtin. Ribad. vit. SS. to. 2. 31. Decembris. Ricord. & Villeg. locis ſup. cit. Ant. Carraciol. de Sacr. Eccl. Neap. monum. c. 2. ſect. 5. & c. 25.

Haueuano eſſi in tal tempo groſſiſſimi poderi tra gli altri ſul Piacentino, non lungi dal Pò ſituati, e dalla Città circa tre miglia diſtanti in vn luogo, che per eſſere iui in gran parte paludoſo il terreno, e pieno d'acque, delle Moſe, ò Moſie era chiamato, & hoggi pur lo ſteſſo nome ritiene. Ma altri molti, & in gran quantità parimente di copioſe rendite ne poſſedeuano i detti Signori, e ſpecialmente Piniano, diſcoſti dal Territorio di Piacenza per venticinque miglia in circa, appo i fiumi Serio, & Adda in luoghi medeſimamente attorniati da diuerſe paludi, e parte di quelli non molto lõtani da certa laguna, detta la Moſa; onde anche la picciol Chieſa, ch'iui in quel tempo era, S.Maria della Moſa, ouero in palude addimandauaſi (à guiſa che Mosè, ò Moisè, il gran Capitano de gli Ebrei ne traſſe il ſuo nome, per eſſere ſtato trouato nell'acque, ò preſſo di quelle in vna ceſta, mentr'era bambinetto) e parte ancora poſti nel ſito ſteſſo, oue poi venne edificata Crema: e ciò, che più è da notarſi per il propoſito noſtro, fù, c'hauendo già Piniano in vna di quelle gran tenute lungo il Serio, come forſe in luogo più forte, & eleuato, od il maggiore de gli altri, fabricato vn Caſtello, & in eſſo per ſuo diporto vn belliſſimo Palazzo, da queſto ſolo per la nobile ſtruttura, e magnificenza ſua n'hebbe la detta fortezza à ſortire il nome, che per più ſecoli conſeruò, di Palazzo Piniano, che nell'Hiſtoria di Crema Palazzo Pignano vien detto, & hoggidì Palazzo ſemplicemente ſi noma con titolo di feudo, e di Contèa poſſeduto al preſente da' Conti di caſa Sermona Vimercati, così con due cognomi, ò ſopranomi appellati, per eſſere in Crema la famiglia de' Vimercati in più rami diuiſa; altri Sermoni, altri Sermoncelli, altri Marcotti, Moſchetti, Tartaglijni, Gambetti, tutti però con l'aggiuntione de' Vimercati, & altri ſemplicemente de' Vimercati; nella maniera, che pur' in Piacenza habbiamo la famiglia Landa, e la Fontana; diuiſa queſta ne' Maluicini Fontana, ne' Paueri Fontana, & in alcuni ſemplicemente cognominati Fontana; e quella nelli Zanardi Landi, ne' Marazzani Landi, & in altri molti col ſolo cognome de' Landi.

Hiſt. Ciuit. Cremæ.

Exod. 2.

Alem. Fin. hiſt. Crem. l. 1. pag. 2. 17. at. 32. at. 53. at. & at. 64.

Poſſedendo dunque Piniano allhora in queſte parti della Gallia, che Ciſalpina diceuaſi, tanti, e tali beni, e ſul Piacentino ſteſſo tenendoui altri beni ancora nel detto luogo delle Moſie il nobile Coſtantino, rammentato di ſopra; auenne, che deſiderando tuttauia Sauino di adempire col Diuino aiuto i ſuoi ſãti proponimenti circa l'hauere nella Dioceſi ſua, & appo la Città qualche commodo luogo, per farui vn Monaſterio ad vſo, & habitatione de' Monaci di ſantiſſima vita (dall'eſſempio de' quali riformar ſi poteſſero i ſuoi Preti, e Chierici di Piacenza, e con migliori coſtumi non meno, che con maggiore attentione di mente imparaſſero à ſeruir Dio, com'erano tenuti nel miniſterio eminente, à cui S. D. Maeſtà gli haueua eletti) venne il buon Paſtore circa queſti giorni in ciò conſolato, mentre ſaputaſi tal coſa in Roma, ò per humile richieſta di eſſo Sauino, compatriota de' ſudetti Signori, ò

per

per cariteuole vfficio fatto con esso loro da altri, si risoluerono di buona voglia nel ripartimẽto, che fecero di tanti beni, e ricchissime sostanze loro i pijssimi Piniano, e Costantino insieme, di darne notabilissima parte al Monasterio di fabricarsi nel Piacentino secondo il gusto, & intendimento del benedetto Sauino. Onde non si tardò molto ad edificar quiui fuori della Città nell' antidetto luogo delle Mosie vna bellissima, & ampia Chiesa verso la parte, che ad Oriente riguarda, in beneficio, & vtilità de' Monaci con le sue celle, e Monasterio annesso, à cui per dote, & entrata perpetua fecero i detti Signori, e per esso Monasterio al S. Vescouo Sauino libera donatione di quante proprietà, e ragioni teneuano non solamente nella contrada, e territorio delle Mosie, e nelle parti circonuicine, ma anche di tuttociò, che Piniano solo godeua appo il Serio, & Adda, & in que' contorni, e massime della sudetta Terra, e Castello di Palazzo Piniano, cedendo però in quanto all'vtile dominio, e godimento di quelle à fauor de' Monaci soli, e del loro Monasterio; ma in quanto al diretto dominio di esse (come più auanti dimostrerà l'historia) & à quel, che spetta alla giurisditione spirituale, & al gouerno dell'anime de gli habitanti in dette Terre, e Villaggi, etiandio che fuori del Piacentino fossero, sottoponendo il tutto à questa Diocesi, e Vescouato di Sauino. Dalla santità, e molta prudenza, & ardentissimo zelo del quale ricognoscere perciò si dee il nobile acquisto, & antichissimo principio di tal giurisditione in quelle parti, che poi si dissero del Cremasco, dopo l'edificatione di Crema (come pure à suo luogo vedremo) goduta non sol da Sauino, ma da tutti i successori suoi nel Vescouato di Piacenza pacificamente dipoi per lo spatio di quasi mille, e ducent'anni appresso, cioè insin'all'anno 1582. di nostra salute; nel quale anno essendosi dichiarata Città Episcopale la nobilissima Terra di Crema, fù anche à questa dal Sommo Pontefice Gregorio Decimo Terzo il proprio, e primo Vescouo assegnato, che fù Monſ. Gian Giacomo (non Girolamo, come alcuni scrissero) di Casa Dieda, Nobile Venetiano.

Origine antichissima della giurisditione del Vescouo di Piacenza sopra la terra (hora Città) di Crema, e suo Territorio. Visit. Apost. 1579. vol. 3. in Arch. curiæ Epis. Placen. Cauitel. Annal. Cremonæ pag. 406. à tergo. Rub. hist. Rauen. l. 11. ad an. 1586.

Spedita poi la fabrica del venerando Tempio delle Mosie, qual dicesi essere stato di marauigliosa grandezza, Sauino solennemente il consecrò con le douute cerimonie in honore, e sotto il glorioso titolo de' dodici SS. Apostoli. Così attestano parimente l'antiche Croniche à penna di Piacenza (oltre lo Scrittor della vita di S. Sauino) con queste parole: *Constantinus, & Apinianus, qui de Roma fuerunt, ædificauerunt Ecclesiam vnam in †Placentia in honore XII. Apostolorum, quam consecrauit Beatissimus Antistes Sauinus, cuius corpus hìc requiescit*. Nominandosi quì Costantino prima di Piniano, perche forse esser doueua maggiore di età, non già più ricco di lui: ne dicesi, che fossero ambi fratelli (come li fece il sopradetto Scrittore) non hauendo Piniano, che vn sol fratello, il quale non sol di nome fù detto Seuero, ma più di fatti contro lo stesso Piniano mostròssi tale, molestandolo ingiustamente, e perseguitãdolo molto col leuargli anche de' suoi beni, e cercando contro di lui falsi testimonij.

Agazar. Cro. Plac. M.S.

† in Placentino.

Villeg. Ribadin. & alij in vita S. Melaniæ 31. Decembris.

Dedicò dunque Sauino il memorato Tempio delle Mosie in Piacentina ad honore de' Santissimi Apostoli, di molte Reliquie de' quali, e di più SS. Martiri da' fondatori mandate, ò (secondo altri) recate con loro da Roma, e rinchiuse nel vacuo d'vna grand' Imagine di legno di N. Signor Crocifisso (di cui poi si dirà) venne giuntamente arricchita quella sacra Casa dal S. Vescouo; & entromessiui i Monaci da lui secondo il suo prudente giudicio scelti, con esso loro si ritiraua il buon Prelato à conuersare non di rado.

E parue bene, ch'egli allhora con questo nuouo instituto, e con la dedicatione, ò titolo di tal Tempio hauesse i suoi santi pensieri à più cose riuolti; cioè à proueder sì d'vn'appartato ricetto per detti Monaci, ma insieme à raccomandar loro, & il luogo stesso al patrocinio perpetuo de' SS. Apostoli, & à fortificare etiandio assai più di quel, ch'era, la Città di Piacenza. Onde come che questa già si staua sotto la protettione della Santissima Genitrice di Dio per li narrati Tempij in più luoghi ad honore di lei da' Piacentini eretti; così per auuentura volle Sauino à fronte della detta Città, e come per riparo, ò inespugnabil fortezza di essa da quel lato il detto sacrato luogo fondare, che altro non raffembraua, si può dire, che vn ben fondato, e fortissimo muro di dodici fondamenti Apostolici, à più sicura difesa d'essa Città, non appunto dissimile da quello, che vide già nell'Apocalissi Giouanni dicẽdo: *Et murus ciuitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni*: perciò co' nomi singolarmente de' dodici glorioſi Apostoli del manſueto Agnello Christo volle Sauino, che ornato, & intitolato fosse il souradetto Tempio fuor delle mura di Piacenza posto. Ma oltr'à ciò possiam dire, c'hebbe riguardo ancora à deputare per se medesimo vn luogo, doue con maggior quiete alcuna fiata, e lontano dal commertio de' Cittadini, e da' rumori del popolo, potesse di quando in quando, ò solo, ò in compagnia de' Monaci trattare con Dio, e da gli essercitij di Marta passare à quelli di Maddalena. Hebbe anche l'occhio il S. Padre al maggior profitto del prossimo, prouedendo, che vna tal Religiosa raunanza nõ fosse ne' più reconditi luoghi del Territorio, nè meno in solitudine più rimota, ma bene assai propinqua alla Città; acciò più fruttuosa riuscisse la carità di que' Monaci, e di più ageuole incitamento fosse a' suoi dilletti figli del caro gregge Piacentino per ritirarsi dal secolo alla Religione, & abbandonare coll' essempio di que' buoni Monaci le vane pompe, e fallaci speranze del Mondo. Perciò in brieue tempo si riempì quel sacro Chiostro di giouani Piacentini, i quali sotto la cura, e protettione di Sauino ammaestrati da' detti Monaci seppero sì ben portare ne' corpi loro la continua mortificatione della Croce, & intrepidamente seguitar Christo, che molti di loro anche nel tempo del

Apoc. c. 21

San-

Santissimo Vescouo fiorirono di gran santità, e perfettione tale, che accompagnata da vari miracoli in vita, e dopo morte, vennero poi da' nostri antichi tenuti in grandissimo honore col culto de' Beati, e Santi, e da noi etiandio sono tutt' hora riueriti per tali con Officij, e lettioni proprie nelle solennità loro, si come nella presente Historia se ne darà il debito auuiso nelle opportune occorrenze.

Ma sento richiamarsi la penna dalla curiosa dimanda d'alcuni, che bramano d'intendere, se il B. Sauino sia stato prima Monaco, ò pure portasse solo nascostamente, per mortificare se stesso, l'habito da Monaco. A questi posso rispondere di non hauer veduto fin' hora del Monacato suo scrittura veruna autoreuole, ma solamente in Roma vna tal Cronica manoscritta, che ciò asseriua, mostratami l'anno 1612. dal P. Don Costãtino Caetano Monaco, & Abbate Cassinense, e sacro Scrittore della Sede Apostolica sotto il Põtificato di Paolo V. e da esso Padre riposta nella sua Biblioteca del nuouo Collegio Gregoriano appo S. Cecilia. Nella qual Cronica si vuole essere stato diãzi Monaco S. Sauino, e di più Abbate del souradetto Monasterio Mosiano. Ma non ci essendo riscontro nelle antichità di Piacenza, nè in altre memorie altroue di cosa tale; si può sol credere, che se Monaco non fù per auanti, almen dopo essere creato Vescouo, da Monaco, e tra' Monaci souente menasse sua vita.

S. Athanas. & S. Hier. & alij in vita S. Antonij.

Eransi di pochi anni innanzi alla nascita di Sauino monacati molti, & à migliaia di migliaia nella Thebaide, nella Libia, nella Palestina, in Soria, & altroue specialmente reggẽdosi sotto la disciplina del magno Antonio, il quale con ragione chiamar si può Padre, e se non primo (auuengache fin'al tempo de gli Apostoli, secondo Filone Ebreo, & altri, incominciòssi con la nascẽte Chiesa la Monastica vita così de gli huomini, come delle donne) almen secondo fondatore, ò ristoratore dell'instituto, & ordine Monastico. Et è degna da saperssi la causa, che alcuni Scrittori assegnano, d'vn sì gran numero di persone, che ne' giorni di Antonio, e non prima, conceputo vn vero desiderio dell'eternità delle cose celesti, e del totale dispregio di quelle del Mondo, si risoluettero à separarsi dal volgo, e darsi à vita solitaria nelle cauerne, ò ne gl' incolti boschi, od à ritirarsi à viuere con altri in communanza dentro de' Chiostri. E quella fù singolarmente, perche essendo allhora per la pace concessa da Dio alla Chiesa cessate le persecutioni de' crudeli Tiranni, e per consequenza le gloriose battaglie, & agoni de' Martiri; coloro, che pur bramauano di patire anch'essi qual si fosse tormento, e morte per amore di Christo Signor Nostro, veggendo di non potersi offerire à gli atroci supplicij, & alle pene, e stratij, che già mancati erano, recauansi à gran vergogna di stare otiosi, e non hauere con chi combattere, & essercitare la loro coraggiosa fortezza. Onde si mossero infiniti di essi ad entrare in vna nuoua battaglia, col ritirarsi à viuere rigidamente da se medesimi nelle riposte solitudini, e nelle più intime grotte fra gli animali seluaggi, od in cõpagnia d' altri ne' luoghi chiusi, e lontanissimi dalle cõuersationi del secolo, Perciò quiui azzuffandosi del continuo co' tre noiosi, e potentissimi nemici, il Demonio, il Mondo, e la Carne, virilmente attendeuano con l'aiuto di Dio à combattere contro di quelli, & à participare nel modo, che poteuano, delle bramate palme del martirio con le tante loro, e sì acerbe macerationi, e durissime astinenze, & altre pene volontarie, hoggimai note ad ogn'vno, in tanto che alla fine la desiderata vittoria ne riportauano. E quindi è, come dicono, che ne' tempi di Antonio, e non prima si vide à sorgere vn così gran numero de' Monaci, che con tanta prestezza sotto la di lui disciplina, & essemplarissima vita riempirono i diserti, & i Monasteri in vari luoghi: che se bene quel gran Romito Paolo (come si legge) fù egli il primo à ricourarsi ne gli eremi, ad ogni modo Antonio fù poscia il primo, che con gli essempi santi delle sue rare virtù altri molti vi trasse ad habitare, & à farui assaissimi Monasteri.

Galesin. in not. Martyr. 10. Ianuar. Baron. in Martyrol. Ro. 19. Octob. Hie. Plat. de bono status Relig. lib. 2. c. 21. & 22.

Hor, per ritornare à Sauino, come sapeua benissimo, e per la molta età sua, e per la pia conuersatione non pure il cominciamento felice, ma gli andati progressi delle cose de' Monaci, racconte di sopra; così di lui leggiamo, ch'essendo stato insin ne gli anni suoi giouenili di santissimi costumi ornato, desideraua di salire à maggior perfettione, e che specialmẽte nel punto, ch'ei fù chiamato da Dio al Vescouato, staua con l'animo riuolto à ritirarsi in vn'eremo, per quiui ad emulatione di que' santi Padri (la vita de' quali haueua molto bene appresa) priuo d'ogni human piacere con ogni maggior' inedia, e parcità di viuere, condurre solitariamente l'auanzo de' suoi giorni fin'alla morte: ma per lo carico Episcopale, dopo essersi mostrato per buona pezza renitente, e duro, venendo esso dall'vbbidienza astretto à sottoporsi à quello, fù bene in lui soprafatto vn tale, e tanto disegno, ma non del tutto spento giamai per le dimostrationi, ch'egli poi ne diede. Et in vero, che vna sì ardente brama, & eccessiuo ardore, che dianzi si era scoperto in Sauino, di farsi solitario Monaco, non fia credibile, che con la mutatione dello stato di lui al Pastoral gouerno dell'anime, ò punto si cãgiasse, ò ne suanisse affatto, che anzi qual fuoco, ò picciola scintilla di esso, per alquanto interuallo di tempo secretamente couata, ne forse poi in viua fiãma quel primiero desio del nostro buon Pastore, e fece sì, che non potendo più in lui star celato, con ogni studio si adoperò per fare, che in questa sua Chiesa s'introducessero i Monaci (si come fù fatto) co' quali esso ancora potesse à suo piacere trattenersi, e consigliarsi tal fiata con loro. Quindi creder si vuole, per essere poi egli così domesticamente vissuto, ò praticato co' detti Monaci, vestisse insieme se non alla scoperta, almen sotto de' panni, & ornamenti Episcopali, d'vna vil tonica, e di cilicio, ò d'habito Monacale, come di ciò ne sembra nõ picciolo argomẽto

Ricord. hist. Monast. diar. 1. c. 1.

quello

quello di volere altresì presso de' Monaci alla fine morendo esser sepolto.

Nè paia cosa tale disdicevole, ò inusitata; poiche ne' medesimi tempi da altri molti Vescoui si osseruaua l'istesso, come stimato in que' giorni nõ men lodeuole, che necessario, l'essercitare insieme col grado, e ministerio Episcopale gli vffici, e regola della vita Monastica. E per non ridire quì di S. Eusebio Pastor di Vercelli celebrato di sopra; il quale, ancorche Vescouo, portò mai sempre l'habito da Monaco, nè punto tralasciò li pij essercitij del Monasterio, come nè alcuna delle funtioni sue Episcopali; rammentianci d'Ambrogio, come che ancor' egli con tanti affari c'hebbe, visse tra' Monaci il più, che potè, & attesta il Baronio, che parimente accoppiò nel suo Pontifical reggimento la Monastica vita con le funtioni de' Chierici: anzi narra di più S. Agostino, che il detto Ambrogio era gouernatore in Milano d'vn Monasterio de' Monaci da lui edificato. E l'istesso fece Agostino, non contento di hauer fondati in Africa Monasteri dell'vno, e dell'altro sesso, abbracciando pur' esso lo stato Religioso, com'è notissimo al Mondo tutto. Tralascio di S. Martino, che nella sua Chiesa di Tours in Francia posto nell'eminente altezza del Vescouato, e con ottanta suoi Monaci humilmente viuendo, mantenne mai sempre insin' all'vltimo di sua vita con somma osseruanza l'vso della disciplina Monastica. Tacio di S. Germano Antisiodorense, che promosso al Vescouato, hauendo moglie, edificò nondimeno, dopo presa tal dignità, fuori d'Antisiodoro vn Monasterio, oue spessissime fiate si ritiraua, e vita religiosa vi faceua; in segno di che dopo sua morte, gli furono trouati adosso lo scapulario, il cilicio, la cocolla, e cose simili.

Bar. ann. 375. nu. 23.

Augus. Conf. l. 8. c. 6.

Possidon. & alij in vita S. Augusti.

Seuerus, & alij in vita S. Martini.

Sirius to. 4.

E passo per conchiusione à ricordar solo l'essempio di S. Tomaso di Cantuaria, se ben' ei visse nel duodecimo secolo: di questo si narra, ch'essendo prima Chierico, e poi Archidiacono secolare, creato che fù Arciuescouo, à fine di non insuperbirsi per tanta dignità, assunse l'habito de' Monaci, che sotto le vesti da Prelato portaua, e l'instituto insieme della vita di quelli seguiua; si che rimirandosi alle vesti di sopra, pareua Prete, & Arciuescouo, leuatene quelle sembraua vn Monaco, & ispogliatosi di queste, restaua vn vero Romito, perche (come soggiungono) vestiua d'vn'aspro cilicio sù la carne; & hauendo egli di più nel suo palagio vn Monasterio d'huomini santissimi, con loro famigliarmente viueua, praticando con essi, studiando, dicendo l'Officio, & altri santi essercitij facendo: nè però con tutte queste occupationi omise mai di attendere anche a' negotij dell'Arciuescouato; & insieme à quelli della Cancellaria Regia, come che solito era d'affaticarsi del continuo. Così può esser' auuenuto nella persona del nostro S. Vescouo Sauino, di cui si fauella, che come promotore, od autore era stato egli dell'introduttione de' Monaci nel Piacentino, e della fabrica del Monasterio loro nella contrada delle Mosie; souente conuersasse con quelli, senza però lasciare la sua Catedrale, tutto ch'ella distãte fosse dal Monasterio intorno à tre miglia, e vestisse ancora di sotto l'habito loro, studiando con essi di porre in atto tuttociò, che diãzi appreso haueua, ò da' santissimi ammaestramenti, ò dalla verace relatione di tante eroiche virtù de' memorati Padri, che ne' giorni del grande Antonio di molta santità rilussero.

Pet. Cat. SS. lib. 2. c. 13. Villeg. Ribadin. & alij in vit. eiusdem S. Thomæ.

Ma tempo è di fare hormai ritorno sù la strada maestra, onde partimmo, dopo essere noi trascorsi, benche necessariamente (e forse non senza frutto, ò gusto di chi legge) à contemplare il nobilissimo edificio del Monasterio Mosiano, alle preghiere di esso Sauino da que' pissimi Signori Romani in Piacentina eretto, & altresì l'antichissima fabrica del Palazzo Piniano posto à lato del Serio verso Ponente da sei miglia in circa, di cui più à lungo ragionaremo altroue, e massime trattandosi dell'edificatione di Crema.

Erauamo noi per tanto sul corso de gli andati successi dell'anno 394. & iui pur ci aspetta al presente chi tiene l'auuiso (recato allo stesso Sauino dal suo caro Ambrogio) della gran mutatione in que' medesimi dì accaduta d'vn'altro nobilissimo Romano, compatriota loro, & amico carissimo d'ambidue, la cui glorioſa memoria dopo morte venne per la santità, e per le sacre Reliquie da' Piacentini hauute singolarmente riuerita, e sin' a' nostri giorni festeggiata ogn'anno nell'insigne Catedrale antica con molto honore. Questi fù Paolino (il S. Vescouo poi di Nola) che altri fecero di patria Guascone, per essere nato in Burdeos Città della Guascogna da nobilissimi parenti Romani, non men chiari di sangue, che di ampissime facoltà ricchi. Di Paolino intendo, che trouandosi in questo tempo Console, ò Senatore, e Prefetto di Roma, hebbe in compagnia della moglie à sottrarsi dal secolo, e mutata la tonica insieme con l'animo, e distribuite le sue molte ricchezze in aiuto de' poueri per amore di Christo, diede tanto da stupire al Mondo, che in Roma, e per l'Italia, e da per tutto, altro non era in bocca delle genti, che il marauiglioso fatto di Paolino; lodandolo alcuni in estremo d'vna sì santa risolutione, & altri non pochi prendendolo à biasimare, perche d'illustre personaggio, com'era, e di tanto honore, e di tante lettere adornato, e così douitioso de' beni di fortuna, si fosse in quella guisa auuilito, dimorando in vna solitudine presso la Città di Nola in campagna di Napoli, e quiui di limosine accattate se ne stesse viuendo.

Bar. ann. 394. n. 72. cũ seqq Martyr. Roman. die 22. Iunij.

Baron. d. ann. 394. n. 74. & seqq. & ann. 395. nu. 45. & seqq.

Hora di questa strettezza di vita, e ritiramento di Paolino à Nola, sendone auuisato Ambrogio, ne diede subito parte per lettere al nostro Vescouo Sauino, à cui volle dimostrare, quanto mal sentissero coloro, che malignauano contro di Paolino, e gli significò con dotto discorso, non essere ignominiosa, ò brutta cosa, ma anzi degna di sommo honore il rendersi per Christo obbrobrioso, vile, & ignudo. Ma sapressimo noi imaginarsi (potrebbe soggiungere alcuno) la cagione della ritirata di Paolino in quel diserto di Nola più tosto, che in altre parti? e similmente il motiuo,

Ambr. epist. 36.

tiuo, che spinse il detto Ambrogio à scriuere à Sauino, anzi che ad altra persona, d'vn fatto tale? Io per me, non essendo per auuentura l'vno, e l'altro particolare fuor di proposito, nè disdiceuole all'historia presente, pensarei si potesse rispondere primieramẽte per l'vltimo quesito, che si mouuesse Ambrogio à scriuere di questo accidente al beato Sauino, per essere specialmente Romani amendue, si come Romano era pur Paolino, e l'vno, e l'altro (come si è detto) dell'istesso Paolino carissimi amici. E se ben forse non è da crederssi, che non sapesse Sauino il buon proponimẽto di quello, per essere stato Paolino di poco auãti nel ritorno di Spagna alla Città di Milano, doue scoperti i pensieri, e disegni suoi ad Ambrogio, era maggiormente dall'essortationi, e ricordi di lui stato infiammato nell'amor della Croce (e quindi appresso congetturare si può, che egli nel passar da Milano à Roma venisse altresì in Piacenza da Sauino accarezzato, & inanimito all'istesso) nulladimeno non haueua poscia inteso Sauino, che questo lor commune amico, hauendo tolto commiato da Roma, si fosse ritirato à Nola in quel diserto, doue isconosciuto, e con mendicità tale ne menasse i suoi giorni, imitando con ogni perfettione, & in habito di solitario Monaco la pouertà di Giesù Christo. Perciò gli diede conto Ambrogio di tutto, che gli era nouellamente venuto à notitia dell'andata all'Eremo di quel sant'huomo, e col misterio della nudità di Dauid, e d'Isaia, che in quella lettera scritta à Sauino adduce, scuopre con quanto saggio intendimẽto hauesse Paolino eletto di sottoporsi à quella rigida penitenza. E così circa l'altro punto di essersi quiui ricouerato Paolino più tosto, che in altra solitudine, souuiemmi di dire, che hauendo già egli riceuuto consiglio da S. Girolamo, non esser bene, che se n'andasse in Gierusalemme, secondo che pensaua di fare, per esserui allhora strepito grande, ma che se ne stesse solitario, facẽdo vita da Monaco in qualche Villa lontana dalle Città: esso giudicato hauesse per più ispediente l'eleggersi quel ricetto di Nola, che ritirarsi in altro paese, per la diuotion singolare, che dimostraua hauere verso il glorioso Martire S. Felice, il cui sacrato corpo sapea riuerirsi in quel luogo con vn concorso mirabile da tutte le parti del Mondo; là doue si vede per alcuni versi, ch' egli poi scrisse in lode di questo S. Martire, che quiui in ossequio della sua Chiesa offerto si era, vegliãdo in essa le notti, & iscopandola egli. Dal cui gran feruore, & essempio, si come dal pellegrinaggio etiandio de' pij Fedeli sudetti (che San Paolino stesso afferma essere stati innumerabili) al sepolcro d'vn tanto Martire, doureßimo noi Piacentini conseguentemente ritrarre maggior' affetto di diuotione, che in noi non hà, verso il medesimo beatissimo corpo del glorioso S. Felice, il quale sappiamo di possedere, per Iddio gratia, tanti anni sono (si come più in giù daremo à vedere) qual pregiatissimo tesoro, nel nobile Monasterio, e Chiesa di San Sisto; e quinci conoscere in quanta riuerenza, & honore si debba esso hauere, sì per essere stato il detto sacro Corpo da tanti miracoli notorij illustrato più volte, sì anche per hauere ottenuto questo benedetto Martire con la sua intercessione al suo diuoto seruo Paolino quell'ardore di spirito, & amor vehemente verso Iddio, & il prossimo; con cui poi egli non dubitò essendo Vescouo, di vendere anche se stesso con essempio inudito di Christiana pietà in acerbissima seruitù per riscatto de' sudditi suoi, ch'erano tenuti nell'Africa schiaui da' Vandali.

Baron. d. ann. 394. nu. 88.

Hieronym. epist. 13. Bar. d. an. 394 n. 94. & seqq.

Bar. vbi sup. nu. 87. & in notis ad Martyrol. Rom. die 14. Ianu.

S. Paulin. natal. 3. S. Felic.

Ritiratosi poi Theodosio in Milano, oue da tutte le parti del Mondo hebbe à riceuere Ambasciatori, che andarono à rallegrarsi seco della vittoria ottenuta contro il tiranno Eugenio, iui si fermò à fare il restante di sua vita, che in brieue poscia finì, auuerandosi anche in ciò le parole di quel Santissimo Monaco Giouanni, il quale hauendo già, come dicemmo, col suo predire posta in mano di lui la vittoria, che pur conseguì contro il tiranno Massimo, di questa ancora richiesto per parte di Theodosio (auanti che si venisse à battaglia contro Eugenio) ad ispiarne il Diuin volere, fecelo il Santo Padre auuisare di nuouo, per lo suo spirito profetico, della mirabil maniera, con cui altresì vincer doueua il secondo Tiranno. Ma soggiungono alcuni, hauergli anche fatto dire Giouanni, che non senza spargimento di moltissimo sangue dall'vna, e dall'altra parte si sarebbe vinto, & ammazzato Eugenio. Nè punto fù vana (come nè men la prima, che prenuntiò la vittoria douersi hauer senza sangue) quest'vltima profetia; posciache da quello, che i detti Scrittori narrano, quanto predisse l'ottimo Padre, tutto senza fallo seguì. Et aggiungono di più, che l'istesso Giouanni parimente auuisò, che dopo l'vccision di Eugenio sarebbe succeßa indi à poco la morte del medesimo Imperadore: ò fosse forse (secondo la relatione d'altri) nel punto stesso, c'hebbe Theodosio la vittoria; perche in quell'hora dicono, ch'essendo andati certi compagni à visitare il Santissimo Monaco, esso gli riuelò l'ottenuta vittoria, & appresso la futura morte dell'Imperadore col dire: *Andate, figliuoli miei, c' hor' hora è giunta la nuoua in Alessandria, come l'Imperador Theodosio hà superato, e morto con vna gran vittoria Eugenio tiranno, il quale molestaua l'Imperio, e la Chiesa; & esso Imperadore di quì à pochi giorni passerà similmente all'altra vita.* E, come i compagni trouarono l'auuisata nouella della vittoria seguìta esser vera; così viddero verificarsi in brieue la profetia etiandio della morte del pißimo Imperadore. Il quale indi à poco caduto ammalato nella Città di Milano, quiui con molta pietà, e tra le braccia di Ambrogio rese lo spirito al Signore nel vegnente Febraio, che fù dell'anno trecento nouantacinque di nostra salute; lasciando dopo se due figliuoli ancor garzonetti, Arcadio, & Honorio: tra' quali diuisosi l'Imperio, che tutto era in persona del padre, e costituito loro da questo vn tutore per vno, signoreggiaua Arcadio nell'Oriente sotto la tutela di Ruffino,

Tarcagn. par. 2. lib. 5.

Ruffin. lib. 2. c. 32. Sozomen. l. 7 c. 22.

Euagr. & Hieron. in vit. SS. Patr. Theodor. l. 5. c. 24.

Bar. ann. 395. n. 22. & seq.

395.

Ruffino, e nell'Occidente Honorio sotto il gouerno di Stilicone Vandalo.

Nè molto si stette in Piacenza ad vdire, dopo l'acerba doglia della perdita d'vn'Imperadore sì buono (il cui mortorio non solo con grandissima pompa celebrato fù, ma anche con dotta, & elegante funebre Oratione in lode di lui da S. Ambrogio accompagnato) il lieto auuiso del ritrouamento miracoloso fuori della Città di Milano in vn'horto, del corpo del nostro Santissimo Apostolo, e fondatore di questa Piacentina Chiesa; ìo dico del glorioso S. Nazario Martire, insieme con quello del fanciullo, e compagno di lui San Celso, l'vno però disgiuntamente dall'altro, & amendue stati incogniti dal dì del loro martirio insino à questo tempo per lo spatio di circa trecento ventisei anni; e nondimeno dal prefato Ambrogio, à cui erano stati riuelati da Dio, vennero ritrouati allhora così tinti di fresco sangue, come se poco innanzi hauessero riceuuti il martirio. Trasferì quel S. Pastore il sacratissimo corpo di Nazario con solennità conueneuole, e con successo di molti, e varj miracoli in vna Chiesa, ch'egli parimente haueua a' SS. Apostoli (à guisa che Sauino la sua) poco fuori della Città dedicata, la quale dipoi dal nome del Martire, di S. Nazario appellòssi; e quello di S. Celso con pari honore collocò non molto lungi dal luogo, doue i sacri pegni giaceuano, facendo poi quiui per riuerenza dipingere vn'Imagine diuotissima della Madre di Dio, la quale si dice esser quella, che tutt'hora hà così gran concorso di popolo in Milano nella ricchissima Chiesa della Madonna cognominata di San Celso.

Ambrosi. in orat. de obitu Theod.

Paulin. & Baron. in Vit. Ambros.

Paul. Morig. in Sanctuar. Mediol. Hieronym. Mengh. in thesaur. cæl. B. Mar. Virg. l. 2. c. 17.

E di queste pretiose Reliquie il benedetto Ambrogio, che d'altre già n'era stato liberalissimo, similmente per varie parti del Mondo ne distribuì in molta quantità; & in particolare ne mandò egli à Fiorenza in vna cassetta per suoi Chierici à posta al beato Vescouo Zanobio: di cui si legge, che mentre i detti messi di Ambrogio erano col sacro dono quasi vicini alle mura di quella Città, vno di essi venne à morte, per essere (come alcuni dicono) da vn'altissima rupe caduto rotolãdo con la caualcatura al basso; e nel medesimo tẽpo occorrendo à Zanobio di passare per di là à cauallo (perche andaua à consecrare vna Chiesa non lungi dall'Alpi) si fermò in vedere costoro, che piangeuano, & intesa la causa della loro mestitia, e l'ambasciata insieme col presente, che gli mandaua Ambrogio, incontanente smontò da cauallo, e presa con riuerenza la sacra cassetta, baciòlla; poi si compose con lagrime sopra il cadauero del defunto compagno, e tanto vi stette in oratione, che colui, ch'era morto, risorse, e fù restituito alla pristina vita, e sanità, non altrimẽti che se hauuto non haueste male alcuno. Così ne inuiò il medesimo Ambrogio à Piacenza al nostro Sauino (se però esso non fù da lui inuitato ad honorar parimente quest'altra stupenda Inuentione) il quale dipoi parte delle dette preciose ossa de' SS. Martiri Nazario, e Celso nella sua Chiesa de gli Apostoli ripose nel luogo delle Mosie, & il rimanente collocò nella Basilica Vittoriana, ò vogliam dire nella Catedrale antica, doue per molto tempo tenute in grande stima, e poscia quindi con alquante altre Reliquie nella nuoua Catedrale trasportate, per molte cẽtinaia d'anni furono in essa conseruate, e con debita veneratione soleuansi ogni anno nel giorno corrente della lor Festa iui recare in vista de' Fedeli sopra l'Altar maggiore (si come dicemmo ancor di quelle de' SS. Martiri Geruasio, e Protasio) dentro vna cassetta d'argento; insin tanto, che queste etiandio venendo ad altro vso tolte, per consecrare pietre, & Altari, nella maniera che quelle (più per poca auuertenza de' Canonici d'allhora, che per mancanza d'altre Reliquie di non tanto risguardo) furono del tutto dispersi, ò diuentarono incognite: e quindi con esse n'hebbe à mancare l'antica diuotione de' nostri nella sudetta matrice, e principal Basilica, doue non senza ragione mantener si doueua, per continuare in quella, come nel capo di tutte l'altre Chiese, la rimembranza gratissima del segnalato beneficio, che già ci concedette Iddio per mezo, & opra di questo S. Martire Nazario fondatore, & institutore della nobilissima Chiesa Piacentina. Ma sia lodata sempre la Diuina clemenza, che pure da alquanti anni in quà per l'occasione (di cui diremo intorno al 1584.) si è rinouato il culto nella medesima Catedrale verso di questi due SS. Martiri con celebrarui ancora il loro festiuo Natalitio con molta solennità di musica, e d'organo, e d'apparato, e di campane à festa, e con distributioni appartate per li Canonici, e Beneficiati, che in quel giorno cõuengono ad honorare i detti Santi. Et oltre à ciò non tutte restano smarrite in Piacenza le sacre Reliquie loro, sendo che quelle da S. Sauino allogate nella predetta Chiesa delle Mosie, con quanti incendij, e rouine de' Barbari habbiano altreuolte incontrate, si conseruano nulladimeno ancora insin'hoggi nel Tempio detto di S. Sauino dentro la Città, doue già furono traslatate; e quiui per diligente cura de' Padri, che in quel luogo dimorano, s'adorano tuttauia da' Cittadini deuoti, e da' stranieri etiandio, in vn bellissimo Reliquiario grande, che in forma di picciola icona accommodato si suol esporre nelle Feste più solenni sopra l'Altar maggiore di quella sacra Basilica.

Lib. inscript. Magist. Chori Eccl. maio. Plac. pag. 65. à ter.

Nel qual medesimo tempo della sudetta Inuentione de' pregiatissimi Corpi rimase di più talmente impresso ne' cuori de' Piacentini vn sì pietoso affetto verso i glorioси Martiri, che insin' allhora viuendo S. Sauino, ò poco dopo la di lui morte, egli è opinione di molti, che in honor loro si rizzasse in Piacenza quella Chiesetta antica, che de' SS. Nazario, e Celso di sopramura diceuasi (hor' in altra forma assai più grande ridotta, la Madonna del Suffragio si appella) parendo, che non senza misterio l'edificassero allhora que' nostri maggiori in cotal sito, perche quiui appunto terminandosi le vecchie mura della Città, & essendoui il terreno molto eleuato (secondo che hoggidì anche si scorge) e forse assai più, che in

396.

Ex monim. antiq. in Archiu. Eccl. S. Sauini Plac.

altra parte d'eſſa Città, veniſſero quaſi à coſtituire i due Santiſſimi Martiri, ò almen Nazario, ſtato cultore di queſta Chieſa noſtra (con edificare quel Tempio tanto herente alle mura della Città, e ſopra il dorſo d'vn luogo così eminente, e verſo la parte, che riſguarda il Sole Oriente) per Protettore della ſteſſa Città, non che à confeſſarlo, e riconoſcerlo già per inſtitutore de' Piacentini nella Chriſtiana Fede, anzi per quella prima aurora, che annuntiò loro felicemente (come auãti dicemmo) la venuta del Sole di giuſtitia Chriſto. Onde merauiglia non fia, ſe per eſſerſi poi mantenuta, e perpetuata ne' poſteri l'ardente diuotione di que' primi Fedeli, ſi ſono ne' ſucceſſiui ſecoli più altre Chieſe, & Altari alla memoria loro eretti non tanto in Piacenza, cioè nel vicinato di ſtrà leuata, quãto nel Territorio, e per la Diocеſi in più luoghi, e Villaggi, come ne fanno fede a' giorni noſtri ancora le Chieſe di Pauarano, di Sarturano, di Cereto ſotto il plebato di Centenaro, di Roſſio nel Val di Nura, di Robecco, e di Mont' arco ſul Paueſe (ma ſotto il Veſcouo di Piacẽza) & in altri luoghi di queſta Diocеſi, fra' quali però reſta più degna quella, che oltra Caorſo ſi ſcorge, sì perche chi la regge, tien titolo di Arciprete, come perche da detta Chieſa, anzi dal nome ſteſſo del glorioſo Martire S. Nazario, prende il vocabolo ſuo la Terra, forſe per la predicatione, ò per alcun miracolo iui (come già diſſi) da lui adoprato.

Lib. 1. huius hiſt. pag. 12.

Ma, ò miſeri noi, e ſfortunati, che il ſuono della cetera noſtra ſi è cangiato hora di allegrezza, in lutto; poiche giunti all'anno trecento nouantaſette di Chriſto, ritrouiamo la Chieſa, e Città di Piacenza, non men che quella di Milano, tutta in meſtitia, e pianto, per la mancanza del S. Paſtore Ambrogio, eſſempio d'ogni virtù, fortezza della Fede, & vnico rifugio de' tribulati. Egli grauemente infermatoſi in quella Città, dopo d'hauere con mirabil patienza per alquanti giorni ſofferto il male, ſe n'è paſſato alla fine con commune triſtezza de' ſuoi dal carcere di queſto Mondo alla ſuperna felicità de' Beati. E ben ſi veggono già i drappelli delle diuote vergini di Milano, & i ſuoi cari, e religioſi Sacerdoti, tutti con ragione da vn'eſtremo dolor ſoprafatti verſare da gli occhi fiumi di lagrime, per hauer' eglino perduto vn sì gran Padre, e Paſtore, & ottimo Maeſtro; ſi che di loro ſi poſſa ben dire: *Sacerdotes eius gementes, & Virgines eius ſquallidæ*. Ma non fia, chi giudichi di nulla inferiore à quei gemiti l'acerbo ſentimento, e commotione di Sauino; il quale, ſecondo che haueà beniſſimo imparato dal detto Ambrogio, à non finir mai di piagnere la morte de' Sacerdoti di buona vita, sì perche (come quegli diceua) lo precedeuano, sì anche per eſſer rari quei Sacerdoti, che il loro vfficio degnamente amminiſtrino; non hebbe per tutto queſto, nè per la ſtretta amiſtà, che tra eſſi paſſaua, à deporre sì toſto il ſuo grauiſſimo cordoglio.

Iob 30.

397.

Marcellin. in Chron. Breu. Rom. Clem. VIII.

Paulin. Bar. & alij in Vit. Ambroſ.

Non hò già io certezza, ch'eſſo Sauino ſi troualſe alla morte del ſuo cariſſimo amico; ma per eſſere ſtata aſſai lunga la mortal malatia di Ambrogio, & hauer' egli non pur molto innanzi ſaputo il giorno del ſuo futuro paſſaggio (che fù il quarto d'Aprile nella Domenica di Paſqua) ma inſieme datone auuiſo ad alcuni ſuoi famigliari; può facilmente ſtimarſi, che di ciò ragguagliato ancor ne foſſe Sauino, e ch'egli andaſſe à vederlo almen' vna fiata, mentr'era infermo: ſi come certo è, che vi andarono, & il Veſcouo di Lodi San Baſſiano, e quello di Vercelli, detto per nome Honorato: l'vno, e l'altro de' quali furono etiandio auuenturati molto, e fauoriti dal Signore Iddio in tale occorrenza; perche potè felicemente il primo, mentre aſſiſteua al Santo nell'infermità ſua, e ſeco facea oratione, vedere vna volta il Redentor noſtro, Giesù Chriſto, il qual venuto à viſitare Ambrogio l'accarrezzò con ridente, e lieto viſo; e l'altro, che fù S. Honorato, hebbe particolar gratia di dargli in quell'eſtremo di propria mano il Santiſſimo Viatico. Che, ſe per auuentura foſſe reſtato Sauino in Piacenza, ò per li ſacri correnti giorni della Paſſione del Saluatore, ò per qualunque altra cagione impedito; è ben credibile in ogni modo, che inteſaſi da lui la nuoua del tranſito di quello, non indugiaſſe à trasferirſi poi à Milano, non tanto per vedere, e baciare quel ſacro corpo, auanti che ſi deſſe à ſepoltura, quanto per honorare in compagnia de gli altri Veſcoui la religioſa pompa del ſuo funerale, come d'vn tanto à lui caro, e diletto, e ſantiſſimo collega.

Del quale ſoggiungono, che commandò d'eſſer ſepolto nella ſua Chieſa Ambrogiana, doue ripoſto haueua i corpi de' SS. Martiri Geruaſio, e Protaſio, per la diuotione, ch'era in lui ſingolare verſo que' glorioſi Santi; e per lo coſtume ancora, e deſiderio grande, che haueuano molti Fedeli in detti tempi, di voler' eſſere ſepolti vicino a' ſacri corpi, à fine d'eſſer difeſi dalle inſidie de' Demonij con la protettione, e merito de' Santi, l'oſſa de' quali ſi cuſtodiuano in que' luoghi.

Paulin. in eius Vita, Bar. d. an. 397. n. 43.

S. Maxim. ſer. in natal. SS. Octau. Adrient. & Solut.

Narraſi parimente vn fatto, benche prima della morte d'Ambrogio accaduto; il quale perche viene à ſpiegare à merauiglia bene le coſe, che hauremo poſcia à dire, & è quaſi la chiaue, che apre loro la porta, nõ dee da noi pretermetterſi; e fù in queſta guiſa: Hauendo inteſo Stilicone (quegli, il quale accuraua, come ſi diſſe, per la parte d'Honorio l'Imperio in queſte bande, e che per hauer lui vna volta fatto trarre di Chieſa à forza vn delinquente, iui come in luogo ſacro, e ſicuro ritirato; n'era ſtato egli dal S. Veſcouo Ambrogio penitentiato, e colui reſtituito alla Chieſa) che l'infermità di Ambrogio era con riſchio della vita, e che di più ſi dubitaua da perſone prudenti, e giudicioſe, che dietro la morte di lui ſeguiſſero calamità innumerabili nel Mondo, e la caduta, inſieme dell'Imperio Romano; poiche veniua à mancar quegli, che co' ſuoi meriti, & orationi il ſoſtentaua; ſubitamente mandò il detto Stilicone huomini à poſta, e de' più nobili della Città, e molto amati dal Santo, à pregare il buon ſeruo di Dio, che compiacer ſi voleſſe (auuenga che fare il poteua) d'impetrare dalla Diuina bontà la dilatione della ſua morte, acciochè con eſſa nõ ſuc-

Paulin. in d. Vit. Ambr. Poſſid. in Vit. S. Auguſ. c. 27

Thren. c. 1.

succedessero i mali, che grademente si temeuano. Alle quali preghiere dicono, che il Santo Vescouo rispose, di non esser vissuto in modo tra loro, che di viuere vergognar si douesse, nè meno temer di morire, percioche (soggiunse) habbiamo noi vn buon Signore.

Et in fatti non fù possibile di schifar quello, che la fourana Giustitia haueua in questi giorni per li peccati de' popoli destinato: posciache dietro la morte di S. Ambrogio, e quella similmente di S. Eusebio Pastor di Bologna nel Settembre dello stesso anno auuenuta (si come nel precedente Gennaio pur quella di S. Geminiano di Modona) non tardarono punto à venire, spetialmente soura l'Italia, e queste Città nostre, le presentite miserie; incominciādo allhora (secondo che ineuitabil' è l'inconstanza delle cose humane, in cui scioccamente l'huomo la sua felicità ripone) à declinare, & ire del tutto in rouina la grandezza dell' Imperio Romano; mentre, che, come già gli anni innanzi Ruffino haueua per vsurparsi il dominio di Arcadio, à mal suo prò in Oriente, & altroue eccitate molte riuolutioni; così Stilicone stesso nell'Occidente, poco ricordeuole anch' esso de' benefici riceuuti da Theodosio, cominciò per farsi strada all'Imperio d'Honorio, à dare il traditore trattenimento à i Gotti, & ad altre barbare nationi, conducendole al soldo di questo, e mise sossopra il Mondo in guisa, che passati coloro in Italia, e presa Roma, ne venne quasi vn diluuio d'infinite rouine, e desolationi, secondo che gli Scrittori narrano, e nel progresso etiandio della presente historia per quel, che in parte si aspetta à noi di dirne, potrà ciascuno assai chiaramente accertarsi.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. 26. Septemb.

Sillingar. in catal. Episc. Mutinens.

Baron. ann. 397. nu. 40. & alibi.

Leand. in descript. Ital. post princ. & alij Scriptor. plurib. in locis.

Baron. ann. 395. nu. 1. & seqq. vsq. ad n. 25. n. 29. & seqq. & ann. 403. nu. 60. & alibi.

Hieron. Curt. hist. Veron. l. 2.

E perche in cotai giorni ancora (e non prima) cioè dopo la morte di S. Ambrogio io tengo per fermo, che occorresse à Sauino certa persecution particolare (che altre molte, non vi hà dubbio, ne sostenne il diuin'huomo a' suoi dì) della quale tacer non debbo, hauendo egli per cagione di essa hauuto mestieri di condursi in fretta à Roma à fine di dar' iui à conoscere la sua innocenza: io ne stò hora in dubbio, se debba qui seguitamente riandare, ò differir più oltre l'accidente notabile di così fatto trauaglio. Imperoche non posso assicurarmi, che più sotto il Papato di Siricio, il quale ancor viuo habbiamo, che sotto quel di Anastagio, ò pur d'Innocentio, l'vn dopo l'altro successori Pontefici, & amendue santissimi Pastori, sommigliante cosa auueniss̀e: e da vn canto si sà, ch'etiandio sotto Innocentio fù altresì trauagliato non poco da' persecutori (se ben nelle parti d'Oriente, oue preualeuano molto gli heretici) e cacciato anche da essi per due volte inbando con atroci ingiurie, e fieri trattamenti il S. Vescouo Gio: Crisostomo: dall' altro poi rassembra malageuol cosa da credere, che alcuno de' due Santi Pontefici poco fà nominati, per la loro santità, & eminente perfettione, hauesse nè pur permesso giamai, non che sì strettamente commesso, che il prefato Sauino in tanta diligenza si trasferisse à Roma; massimamente ne' tempi, che la persona di lui, mancato Ambrogio, pareua più che mai necessaria, e molto giouenole in queste parti. Che se noi riguardiamo à dire (e di ciò certissimi esser dobbiamo) che tal persecutione à questo buon Padre non prima del passaggio di Ambrogio all'altra vita succedesse, sì perche l'historia di quello afferma, ch'era già esso Sauino ne gli anni dell'età decrepita, e quasi non ci vedeua più per la mancante vista; sì anche perche è verisimile, che Ambrogio, se fosse stato viuo in tale occorrenza, haurebbe con l'autorità, e relatione sua sgannato tantosto il Pontefice, e risparmiato il viaggio all'innocente Sauino: ne potremo appresso comprendere, ch'essendo pur stato Siricio quegli, il quale facilissimamente diede orecchie a' maleuoli di S. Girolamo, e di S. Paolino, amendue rammentati di sopra, tutto che sin'allhora huomini insigni fossero, e di dottrina, e di santità; che perciò essi per la di lui superba discretione (vsiamo qui le parole di S. Paolino stesso) vennero forzati alla fine di accommiatarsi da Roma; e non essendo morto Siricio, se non nell'anno seguente, si trae quasi in consequenza, che non altro Pontefice, fuor che il sudetto Siricio, bastasse à richiamare à Roma Sauino per tale imputatione.

Baron. ann. 385. nu. 7. & seqq. & ann. 394. n. 89. & seqq.

Paulin. Ep. 1. ad Seuerum.

Dilucidato adunque in questa guisa il tempo della calunnia imposta al S. Vescouo nostro, veggiamo successiuamente, di che cosa gli recassero infamia, e l'accusassero al Papa quegli emoli, ò nemici suoi, pieni di diabolico talento: e per ispiegare il tutto secondo lo stesso racconto dell' accennata historia manoscritta senza veruna offesa delle pudiche orecchie, quì mi piace apportar le parole, ch'ini nel Latino si leggono intorno à questo fatto; e sono del tenore, che siegue;

Vita manuscript. S. Sauini incerto auct. vetustissima in Arch. Cœnobij eiusd. S. Sauini.

Vir Dei Sauinus, bonus odor erat Christi; aliis quidem in vitam, aliis verò in mortem; his, qui non acquiescebant veritati, credebant autem vanitati. Propterea antiquus humani generis hostis bonitati suæ inuidens, pariterq. videns orationibus suis, & prædicationibus frameas suas in finem deficere, & ciuitates suas destrui; inuenit vasa apta in interitu, prauos scilicet quosdam homines, quibus execrabiles erant sermones eius, & odibilis sapientia illius: commouitq. illos, vt vitæ suæ probitatem dentibus canis lacerarent, & lumen claritatis illius iniquitatis suæ caligine obscurarent. Nam cum vir Dei Sauinus in extremos ferè vitæ suæ annos processisset, & totis corporis viribus ob ieiuniorum, vigiliarumq. labores destitutus, non iam ipse, sed in ipso Christus viueret; exemplo Dauid senis caligantis, qui frigida membra, & penè mortua Sunamitis calore refouebat, inter sorores duas dormire bonum esse, nec Deo indignum arbitratus est, illius contentus testimonio, qui solus hominum reues, & corda probat. Sed non sic iniquæ peruersorum mentes, qui semper in circuitu ambulant; quærentes, quomodo iustos calumnientur, bonis derogent. Nam ecce, absq. mora Rauennam petunt, & sanctum virum apud Exarchum de crimine hoc accusant. Quod vt audiuit Exarchus Rauennas, nimis facile aures suas maledictis præbens, & fortasse illis congaudens, quod talem aduersus Sauinum inuenissent

Baron. ann. 403. & 404.

nissent accusationem, repentè Pontifici Romano rem hanc notam facere curauit. Quo cognitò summus Pontifex statim per nuntium diem dixit Sauino ante conspectum suum. Tutto è, che in quella historia leggiamo, ma non già tutto conforme al sincero auuenimento del fatto; parendo tal narratione (che senza il nome dell'Autore si vede) à dirne il parer mio, non senza molto sospetto, anzi dirolla in questa parte apocrisa, nel rimanente però stimata buona, per contener cose, che dall' autorità, che tengono, sono hauute per vere, e tutte probabili. Onde creder si vuole, che in essa habbiano gli heretici (nella maniera, che fecero nella vita di S. Giorgio, e di più altri Santi) aggiunte, & inserte alcune loro imposture, leuatine prima certi particolari, che necessariamente narrare, e leggere vi si douean̄o, come dell'amistà, e pratica, c'hebbe strettissima il beato Sauino con S. Ambrogio, e dell' esser lui stato in compagnia di questo S. Dottore à più Concilij, doue dimostratosi Sauino acerrimo difensore della Christiana Fede non pochi heretici col suo valore fece mai sempre restar confusi, & abbattuti; si come ne scemarono etiandio, che il S. Vescouo fosse cotanto amatore della purità virginale, che non contento di esser diligente custode della propria mondezza, anche dell'altrui non men con parole, che con opere (dedicando Vergini à Dio, e per esse instituendo Monasteri, e sacre Case) assiduo promotore, e conseruatore insieme si scoprisse; e tacquero di più, che il medesimo Sauino vna sola, e santa sorella hauesse, addimandata Vittoria, la quale Monaca fù, e superiora di Vergini: là doue i perfidi, omesso tutto ciò, che contrastar poteua à i loro praui disegni, v'innestarono sfacciatamente cose falsissime, & imaginate da essi, per farle poi credere con le vere alle persone semplici, e poco discrete, e quinci recare a' deboli occasione d'inciampo, ò di scandalo; ouero render sospetto, e porre in discredito tutto il residuo della sudetta historia della sua Vita; e così giuntamente scemar la gloria, & oscurar l'honore, che alla Diuina Maestà si dee per tanti illustri gesti, & eccellenti virtù, de' quali fece risplendere questo gran Santo in vita.

Dist. 15. c. sancta Romana. Baro. in præcapitul. ad Martyr. Ro. c. 2.

Ma non sarà difficile à noi il dimostrar brieuemente, quali sieno le cose vere, e quali le false, & inuentate da i maligni nel prenarrato fatto. Stimasi vero, & è senza dubbio quello, che della bontà, & odore de' costumi di esso Sauino, e delle sue orationi, e predicationi, digiuni, e vigilie si racconta di sopra nell' apportata sua Vita; perche ciò è in tutto conforme alla di lui santità, & al concetto, in cui per tanti secoli vniuersalmente egli è stato tenuto, e si tiene, & à quante ne dicono ancora l'antico Piacentino Breuiario, S. Gregorio Papa il Magno, Pietro Natali, Baronio, & altri Autori, i quali il descriuono per huomo di vita venerabile, e di gran santità, e virtù. Et è insieme vero, e molto probabile il dire, che il detto Sauino venisse poscia in cotal guisa infamato, perche il medesimo Breuiario nostro l'accenna: e che s'affermi di più esser lui falsamente, & à torto stato accusato, di hauere in quella foggia men che honesta, ed isconueneuole dormito, & appresso macchiata la sua, & altrui castità; tutto può stare, e creder si dee; che contro di lui si opponesse da que' maligni ingiustamente, perche di somiglianti calunnie trouiamo etiandio essere stati iniquamente infamati, & inquisiti li SS. Vescoui Narcisso di Gierosolima, Atanagio Alessandrino, Britio Turonense, S. Romualdo Abbate, e quegli antichi Monaci Danielle, Vitale, e simili: volendo Iddio per tale strada prouarli, e raffinar molto più la loro mirabil patienza, & illustrare anche con miracoli, si come fece, la pietà, & innocenza di quelli. Ma bene è falso il dire, che coloro l'accusassero, ò denunciassero all'Essarco in Rauenna; e similmente è falso quello, che la volgar leggenda vi aggiunge, cioè, che ad vn tale Essarcato (che forse dir voleua all'Arciuescouato) di quella Città stesse soggetto allhora il Vescouato Piacentino; poiche, come per anco restaua libero in questi giorni l'Episcopal seggio della Città nostra, così per tal rispetto conuenne à Sauino, che douendo scolparsi allhora d'vna sì sconcia imputatione, egli à Roma (secondo i sacri Canoni) dauanti al Sommo Pontefice, e non altroue, si presentasse, non essendo d'alcuna Metropoli suffraganea la sua Chiesa: la quale si vuole, che poscia da S. Leone Papa (promosso al Pontificato non prima dell'anno 440.) fosse con altri Vescouati dell'Emilia alla Metropoli di Rauenna sottoposta: anzi nè pur vi hauea in Italia non sol ne' tempi di Sauino, ma nè indi ad vn gran pezzo, l'vfficio dell'Essarcato, il quale fù vn nuouo, e supremo magistrato, come di luogotenente Imperiale, costituito in Italia, e posto in Rauenna da Giustino Imperadore il giouine, che cominciò à regnare al fine del 565. e fù il primo Essarco Longino, venuto dopo Narsete in Italia. Et è dipoi più falso, & oltre modo indegno l'affermare, che hauesse nè pure vna fiata (non che per solito costume) Sauino à dormire così accompagnato per riscaldarsi, e riposare meglio la notte, tutto che vi sia stato, chi l'habbia facilmente creduto (si come ne mancano de' padri, che il vanno infin'hora poco prudentemente raffermando a' figliuoli) & in particolar colui, che già in vn poema stampato disse:

Vsque fuit Phrygia quo Præsul in vrbe Sabinus,
Vir pius, acceptusq. Deo, cœloq. receptus:
Qui Diuùm cultu fruitur, mirisq. conuscat.
Incæsti hunc referunt pulsatum crimine falso,
Quod geminas inter solitus dormire sorores,
Decrepita iam ætate senex, effata calore
Vt senio iuuenes illæ sua membra fouerent,
Argumentum ingens vitæ ostendisse pudicæ.
Nam, cum Romanus Pastor &c.

Baro. an. 194. nu. 6. & seqq. & ann. 335. nu. 14. & an. 432. nu. 86. & seq. Petr. in Cat. l. 4. c. 115. & l. 10. cap. 55. & alij in Vit. SS. horum.

3. q. 6. c. si quis Episcopus, & c. pulsatus.

Baron. ann. 432. n. 91. & seqq. & ann. 440. nu. 1. Sig. de Epis. Bonon. in Vit. SS. Petronij ad fi. & alij.

Baron. ann. 566. nu. 1. & an. 567. nu. 7. Lean. in descript. Ital. vbi de Rauenna. Bergom. in supplem. l. 10

Franc. Bern. idem Cypel. Buxetanus in panegyr. D. Anton. Mart. impresso Mediolani ann. 1521. l. 3. pag. 54.

Breu. Placen. pag. 246. & seqq. S. Greg. lib. 3. dial. c. 10. Petr. in Catal. l. 1. c. 59.

In Respons. lect. 9.

concioſiache cosa tale non solo in estremo disdice al molto, che habbiamo della di lui eminente bontà, e perfettione, ma insieme contraria è al buon'essempio, ch' egli sia hauer sempre recato a' suoi sudditi con l'immacolata sua vita; e di ciò ne rende testimonio tra gli altri il souradetto Breuiario nostro, così in non esprimere vn simile

le indegno fatto, per non esserui appoggio di verità, come in significarci, che questo santo Confessore

Breu.Plac.in hym. ad Vesper. S. Sauini.

Exemplis, atquè monitis
Dogma præfixit ciuibus:
Doctrinæ dedit pabula,
Gregis tutans ouilia.

Apost. constit.l.2. c. 26. & in Epist.2. Clem. Papæ 1.& alibi.

Et haueua di più notitia piena de' sacri Canoni il benedetto Sauino, ch'era dottissimo, de' quali sapeua prohibirsi à i Chierici, e molto più à i Vescoui il commertio, e la famigliarità delle femine, massimamente gioueni, come si vuole essere state quelle. Et in oltre, ò erano le dette donne estranee, e solamente sorelle infra loro, ouer sorelle di esso Sauino. Questo non si può dire, benche l'interpretasse forse così il memorato Poeta; poiche ripugna alla verità dell'historia, per cui sappiamo non hauer' hauuto Sauino, fuor che vna sorella, la quale fù Monaca (secondo che dicemmo) e dentro de' sacri Chiostri nel Monasterio di S.Michele viueua: molto men dunque creder si dourà, che quelle d'altro sangue, ò famiglia si fossero, per le ragioni antidette; essendo questa non altro, che impostura d'heretici, simile al ritrouamento del contubernio di S. Giorgio con certa vedoua, e della tentatione di carne, che à S.Leone Papa si ascriue, in hauendogli vna donna, mentre communicaua il popolo, baciata la mano, per cui poi vogliono, ch' egli tagliatasi la detta mano, vn'altra nuoua nè riceuesse dal Cielo; ouero al commento, che già fecero gli Ariani (per ottimo auuiso del Baronio) nella narration della Vita del prefato S.Atanagio; il quale vollero, che stesse nascosto sei anni secretissimamente in casa d'vna giouine Vergine, bellissima à meraviglia, e che da lei permettesse gli fossero lauati i piedi, & appreſtati altri ossequij da solo à sola.

Baron.in notis adMartyrol.Rom.die 23.April.a.

Baron. ann. 461.n.7.

Baron. ann. 356.nn.87.& seqq.

Nè vale l'addurre follemente l'essempio dell' agghiacciato Dauid, per non hauerui conformità veruna nella maniera di vita tra vn' huomo laico, & ammogliato, benche pissimo, com'era Dauid, & vn santissimo Vescouo professore, e conseruatore della purità, e stato virginale, qual fù Sauino: oltre che quegli in ogni caso giaceua con colei, ch'era sua moglie; e questi, che moglie hauer nõ poteua, nõ si sarebbe in ciò arrischiato, senza grãdissimo scandalo, e pessimo odore della sua vita, e sẽza molto temer di quello, di cui sommamente temettero anche gli Agostini, & i Giouanni Anacoriti, gli Arsenij, i Pioni, i Pastori, gli Orsini Preti, & altri tanti; de' quali si scriue, che infin si astennero di conuersare con le proprie sorelle, e madri, ancorche vecchie; non che toccarle, ò parlar loro volessero, ouero con altre donne non sue, quantunque honeste, cohabitare. Ma di gratia fermianci quì, che più non occorre allungarci con li discreti, e pij intenditori, a' quali persuader non potràssi, che vn S.Vescouo più diuino, che humano, e tutto dato a' digiuni, alle asprezze, & astinenze, cercasse poi nel dormire commodità, & agi simili, sì per lo proprio pericolo (come delle cadute d'altri molti, pure per santità riguardeuoli, ne sono l'historie chiare) sì vie più per lo scandalo ineuitabile delle sue amate pecorelle.

S. Hieron. in Epist.ad Nepotian.

Eseguitando quì di riferir quello, che nel fatto stesso tiene autorità, e sodezza, diciamo pure, che hauendo per tanto il nostro Sauino inteso della sua chiamata à Roma per quella falsa imputatione, niente si turbò, ò commosse, consapeuole della sua retta coscienza; ma ad ogni sorte di patienza compostosi, stando egli allhora nell' orto per ricreatione à vedere seminar rape dall'ortolano, disse con sommessione al Nuncio, ò Cursore Apostolico del Vicario di Christo, che la mattina vegnente sarebbe con esso lui di compagnia partito per Roma, si come fece dipoi, se bene la stagione (essendo il mese di Luglio) era contraria molto per gli eccessiui calori à fare sì lungo viaggio. Ma quel Signore, in cui haueua il giusto Sauino confidato sempre, e di cui con ragione potea ben dire: *Tues patientia mea Domine, Domine spes mea à iuuentute mea; & vsq. in senectam, & senium ne derelinquas me*; gli conseruò nel camino tanto in andare, quanto nel ritornare la prosperità, e salute, e nello stesso trauaglio la dignità, & honore; e fùlli in quelle cuocenti arsure freschissima ombra, nelle stanchezze soauissimo riposo, & in quella, & altre auuersità sicurissimo presidio. Di che con tre stupendi miracoli ne diede segno euidente la Diuina pietà, accioche egli restasse per quelli onninamente difeso dalla sacrilega temerità di coloro, e la santità sua palesemente conosciuta ne fosse, e commendata da tutti; anzi diremo canonizata insieme nel Concistoro Apostolico, *viuæ vocis oraculo*, dal prefato Sommo Pontefice, e da Cardinali ancora.

Ps.70.

Auuengache, per toccare del primo, ad vn sol cenno dell'innocente Sauino adoperò l'infinita potenza di Dio, che si cogliessero dal cuoco la sera non men mature, che belle le poco dianzi seminate rape, e cucinate da lui, e poste nella mensa cotal sapore rendessero, che non miglior cibo giamai affermasse di hauere in sua vita gustato il messaggiere del Papa. E per soggiungere de gli altri due marauiglioſi successi; nella maniera, che per la strada pur si compiacque il Signore di fauorirlo, cioè, che essendo capitato Sauino ad vna pouera hosteria, col segno della Croce restituì al pristino stato di vita le nude, & ispolpate ossa d'vna gallina (stata presa in errore, e con semplice fede, dal padrone della casa successiuamente cotta, e condita, & appresso mangiata alla tauola del Santo) per consolare vna pouera, e dolente donniciuola vicina, di cui era la predetta gallina: così giunto che fù il diuin'huomo all'alma Città di Roma, & ammesso tantosto all'vdienza publica del Papa, mentre che questi agramente incominciòllo à riprendere dell'imputata peruersa pratica, & à chiamarlo col nome di falsa cappa; eccoti, che proteggendo tuttauia Iddio il suo seruo, si prostrò humilissimamente Sauino senza punto alterarsi a' piè di quello, e presa la cappa, ò mantello, che intorno haueua, gettandolo da se ad vn tratto rispose:

Bea-

Beatissimo Padre, se questa cappa, come la S.V. dice, è falsa, non stia più meco in conto alcuno. Ma (ò marauiglioso spettacolo) non sì presto lasciò il Santo la cappa sua, che incontanente vn raggio del Sole, il quale per certa fessura in quella stanza passaua presso il beato Vescouo (stimãdo egli per la smarita vista nell'estrema vecchiaia, che quel raggio fosse vna pertica, ò fune) con istupore, & allegrezza di tutti sostenne per Diuin volere, quale assodato legno, il mantello gettato, & il Pontefice col sacro Collegio rimase chiaro pe'l testimonio del vero Sole di giustitia) dell'eccellenti virtù, e della santissima maniera di viuere del buon Prelato. Perloche dicesi, che scendendo allhora il Papa per tre gradi dal Pontifical suo seggio, diede à Sauino con molte accoglienze il bacio santo della pace, e soggiunsegli: *Hor vatene fratello, vatene pur libero, che la tua cappa per certo è molto miglior della mia.*

Breuiar. Placent. sup. citato, p. 246. & 248.

Narra il predetto miracolo lo stesso Breuiario vecchio di questa nostra Chiesa, e lo rappresenta anche in figura, e le pitture antichissime in Piacenza confermano medesimamente per vero vn tale auuenimẽto della sudetta cappa, si che da noi niente più se n'haue à dubitare, per essere ancor conforme ad altri somiglianti fatti nelle persone di più Sãti; cioè di S. Brigida Vergine, di S. Deicola Abbate, di S. Goare Prete, e di S. Girolamo Vescouo di Pauia, de' quali tutti si legge, che parimente appoggiarono sopra i raggi Solari le lor vestimẽta, e furono da quelli miracolosamẽte sostenute.

Petr. in Catal. l. 2. c. 98. & l. 3. c. 69. Surius to. 4. die 6 Iulij Gualla in Sanctuar. Pap. l. 6. c. 1. Breuen. hist. Papien. l. 2. c. 14. Siluan. Raz. par. 1. de SS. Tusciæ, in Vit. B. Franchi. Villeg. Flor. Sanct. par. 1. de S. Nicolao Tolent. Petr. in Cat. l. 6. c. 161. & l. 8. c. 65. Sigon. de Epiſc. Bonon. sub an. 1014.

Nè meno hauer si vuole sospitione vna ne' precedenti miracoli, sì delle rape mature, come della gallina mangiata; concioſiache il capone arrostito del B. Franco Senese, & il pollastro à lesto di S. Nicola da Tolentino, e (quasi in questi tempi di Sauino) l'ossa, e la pelle del vitello mangiato alla tauola di S. Germano Vescouo di Antisiodoro, e de' suoi compagni insieme; per le preghiere di tai Santi, ritornati in vita tutti tre; & etiandio il seminato orzo di S. Venerio Abbate, che da lui colto la sera di quello stesso giorno, in cui gettato l'hauea sopr'il preparato terreno, ritrouòssi maturo, & in eccellenza bello: euidentissima pruoua fanno, che non mai fù prescritta, nè limitata a' tempi, nè a' luoghi l'immensa Diuina potenza; la quale, se di nulla creò quel, che non era, molto più quanto fù già in essere vna fiata, qualuolta le piace, e per qualunque creatura vuole, può benissimo in altra forma cangiare, ò ritornare in quella, che dianzi haueua.

Dicesi di più nella prefata leggenda, che il benedetto Sauino, dopo essersi in Roma trattenuto per pochi giorni, se ne venne à Piacenza alla sua cara Chiesa, con autorità maggiore, e con singolar priuilegio di hauerlo il Papa creato anche Signore nel temporale di questa Città, e liberatolo di più dall'vbbidienza di Rauenna, & ordinato appresso, che à perpetuo ricordo, & honore del Santo, per lo narrato miracolo della di lui veste sostenuta da' raggi del Sole; qualunque fiata ne fosse il Vescouo Piacentino à Roma ito per presentarsi dauanti al Põtefice, douesse questi incontrarlo, & honoreuolmente accoglierlo, col discendere tre gradi dall'Apostolico trono. La fede delle quali tre cose rimarrà appo colui, che le scrisse; potendosi ben forse credere, che così si osseruasse verso la persona del B. Sauino, mentre dipoi per qualche fiata in ventidue anni in circa, che soprauisse ancora, gli occorse pure di riueder Roma: & intorno all'essentione da Rauenna si rimette il Lettore, à quanto di già s'è detto di sopra, e dirassi ancor più auanti, circa la stessa libertà, e successiua seruitù, e sottrattione alla fine di questa nobilissima Chiesa dal giogo di Rauenna.

Non però fare si dee l'istesso giuditio, nè mouer dubbio alcuno circa le sacre Reliquie, che pure il medesimo Papa raccontasi hauer donate à Sauino, & in notabile quantità, e di non picciol pregio: posciache, come diuotissimo n'era, & in estremo auido questo buon Vescouo di sì pretiosi tesori; è assai probabile, ch'egli ne chiedesse in dono al Põtefice alcune delle più segnalate, e che da lui in guiderdone della sua molta pietà, e riguardeuol santità volontieri compiacciuto ne fosse. La onde conseruasi da' Piacentini insin'hoggi per indubitata, e ferma l'antica tradition, che il santo Pastor Sauino in così fatta occorrenza più tosto, che nella venuta di prima, quando entrò Vescouo in Piacenza, da Roma ne recasse que' pregiatissimi tre chiodi, co' quali fù in Croce trafitto il mio glorioso Protettore, e Prencipe de gli Apostoli S. Pietro, & i quali con somma veneratione si tengono coperti di cristallo in vna ricca Croce d'argento nel memorato Tẽpio di esso S. Sauino. Pretiosissimi chiodi in vero, e gratiosissimi, che possono ben di stima, e d'honore gareggiare quãto si vuole con le famose catene (quantunque miracolose, e cotanto pregiate) dell'istesso Apostolo: percioche non pure nel medesimo giorno, che quelle nella Città di Roma, doue si serbano, e con gran frequenza di popolo si riueriscono; essi ancora in Piacenza vengono da' Fedeli con solennissimo culto adorati: ma molto più perche, doue le predette catene toccarono solamente le vesti, e la persona stessa del beatissimo Apostolo, questi più felici stromenti vie più oltre passando, à viua forza s'internarono nella santissima carne, & ossa delle sue mani, e piedi, e tutti intinti, e lauati in quel pretioso sangue rendono à tutti chiara testimonianza dell'inuincibil fortezza di così grand' Eroe, e capo della Chiesa: e furono ben basteuoli vna fiata, quasi calamita celeste, di trarre à se l'amore, e'l desiderio grãde di quel purissimo cuore, e le parole infuocate di quella bocca d'oro di S. Giouãni Chrisostomo, il quale in ricordãdosi di essi, pareua che ne languisse per l'ardente brama, c'haueua egli nõ di baciarli solo, ma di porlisi sopra la testa, come finissimi rubini nell'Episcopale mitra incastrati, insieme con la spada auuenturosa, che parimente haurebbe voluto, dell'Apostolo S. Paolo, accioche gli fosse stata, come corona: *Beati claui* (esclamaua perciò il S. Dottore) *qui sancta illa mẽbra penetrarunt.* E poco più à basso: *Sit mihi ensis ille* (parlando della spada di Paolo) *pro corona, & claui Petri pro gẽmis infixis in diademate.*

Monimen. antiqua Monast. S. Sauini Plac. & præsertim de anno 1107. confecta.

Baron. in Martyr. Rom. die 1. Augusti.

S. Ioa. Chrys. serm. de SS. Petro & Paulo apud Metaph.

Stima-

Stimarono alcuni, che quinci, ed intorno à questi giorni si accrescesse non poco in Piacenza, ò si rinouellasse allhora la diuotione primiera de' nostri antepassati verso il Santissimo Apostolo Pietro; e che ageuolmente Sauino ne' medesimi dì cõ sì opportuna occasione de' benedetti chiodi (restati forse illustri allhora di qualche gran miracolo) ergesse, ò consecrasse al nome di quello alcuni Altari, e Chiese di tante, che sul Piacentino si veggono. Ma io di ciò non hò cosa sicura da dire, benche chiarissimo inditio paia d'vna tale antichissima osseruanza, e riuerente affetto de' Piacentini di que' secoli, l'esser tutt'hora in molti luoghi di questa Diocesi (non che nella Città stessa le due Chiese intitolate à S. Pietro, vna delle quali a' nostri giorni non lungi da S. Sisto andata à terra, rimase poi profanata del tutto, e l'altra con più nobile struttura dal Collegio de' Padri Giesuiti stata da' fondamenti riedificata) tanti, & antichissimi Tempij, e venerande memorie del medesimo Santo, come singolarmente ne' Villaggi di Pontenuro, della Càdio, di Saliceto, di Paderna, di Folignano, di Casteluegio, della Diara, di Rezano, di Campoceruaro, del luogo detto San Piero in Cerro, di Varsio, di Regulio, della Pedena, di Porcigratono, di Canaluona, di Ruinaglia, di Groppo, della Veggiola, di Casale, di Centenaro, di Gambara, di Campremoldo, di Nibiano, della Roccapolzana, di Fombio, della Mezana, di Chiasteggio, di Bronni, & in altre regioni, e contrade sotto questo medesimo seggio.

Il perche piacemi di soggiungere, che per niun conto tralasciar deono i Piacentini la spetial riuerenza, & honore, che ad vn tanto Apostolo per gratitudine dalla Città nostra si dee; sì per le cose dianzi da noi accennate intorno all'hauere San Pietro in sua vita anche con singolar protettione tenuto pensiero di questa patria, & hauer' etiandio in queste parti (secondo alcuni) predicato egli la Diuina parola; come perche, oltre à i narrati chiodi della di lui crocifissione, habbiamo di più non solo nella predetta Chiesa di S. Sauino, e nella Catedrale; ma in altri luoghi ancora non pochi pezzi notabili delle sue santissime ossa, potenti pe'l merito loro à porre impedimento alle penurie, alle tempeste, alle innondationi, & alle infermità contagiose. E se (per ritornare alli pretiosi chiodi) soleuano già i Romani Pontefici, come San Gregorio Papa ricorda, & egli stesso fece con Childeberto Rè di Francia, mandare per singolarissimo dono a' Regi, e gran Signori, alcune poche limature delle sudette catene in vna chiauetta d'oro innestate, la quale fosse stata sopra il sepolcro del S. Apostolo, accioche quelli portandole poi al collo restassero da tutti i mali difesi: quanta veneratione, & affetto, direm noi, che à questi sacri chiodi portar si debba? posciache essi per lo sudetto contatto, & aspersione del sangue quelle di gran lunga eccedono: e molto più è da credere, che il medesimo Apostolo, di cui si dice hauere stimato più, quando viuea in questo Mondo, le sue dure catene, che tutti i tesori terreni, e tutti i miracoli, che operaua; hora regnante nel Cielo maggiormẽte si pregi di questi auuenturati chiodi, poiche più strettamente l'vnirono, e più fortemente il cõficcarono in Croce col suo amato Signore. Ben dunque di loro cõ ogni ragione dir possiamo quello, che altri già delle sante catene, e del coltello di Pietro diceua; cioè, che mentre ci occorre vedere, e toccare, ò riuerire i detti santissimi chiodi, ci dee sembrar di vedere, abbracciare, & honorare la stessa persona del glorioso Apostolo, e con viua fede d'esser noi da lui in loro, e per loro essauditi. *Hos sacratos clauos* (in vece di dire con quel dottissimo, e S. Padre: *Hunc sacratum gladium*) *cum sacris, & Apostolicis catenis connectentes, Petrum ipsum mente inspicere nobis videmur: & vtraq. tangentes Apostolum à nobis tangi existimamus, neq. vllo modo ambigimus, eò quod hæc loco ab Apostolo ipso disiuncta sint: sed & hæc, & illum mente formãtes, & per fidem ipsam in vnum copulantes, ad eum ipsum, qui per hæc passus est, totum referimus. Hæc amplectentes, illum videre nos credimus, atq. illum cogitantes, hæc, quæ illius fuerunt, videre nos arbitramur. Itaq. non omninò ipsius gratiarum expertes constituti sumus. Nam etsi in vetere vrbe Roma diuersatur per corporis sepulturam, quam vrbs illa sortita est: non tamen à nobis ipsis abesse vult, quod pertinet ad illius gladium, & catenas* [*& clauos*, aggiungerem noi.] *Adest enim & apud nos, qui partem hanc, vt totum corpus continentes, ab eius coniunctione non separamur: sed, cum vna, eademq. sit gratia, quæ per eius corpus, catenas* [*clauos*] *vestes, & gladium miracula operatur; nemo dubitauerit, quin præsens sit in singulis, perfectus, atq. integer, & iis, qui cum fide accedunt, & hæc amplectuntur, pro diuino eorum desiderio, atq. ardore mercedem remetiatur.* Così ne discorreua il souradetto S. Chrisostomo, sotto il cui nome và (ancorche ad altri paia esser più tosto di S. Proclo) quel diuoto Sermone.

Ma, oltre à i santi chiodi di Pietro, portò etiandio Sauino allhora da Roma (secondo la predetta traditione) vna diuotissima Imagine di Nostra Signora, la quale per antica credenza si tiene essere stata dipinta di man propria dell'Euangelista S. Luca tra le tante altre, che insieme con quella di Loreto, e quelle medesimamente di S. Maria maggiore, di S. Maria del popolo, di S. Maria nuoua, e di Araceli nella stessa Città di Roma, e presso Bologna nel Monte della Guardia, & altroue, portano l'istessa fama d'esser pur figure state dipinte, ò formate dal medesimo Santo; il quale (secõdo che dicono Metafraste, & altri) ne pinse, e fece diuerse, per sodisfare alla diuotione, ch'era grandissima di que' primi Christiani, i quali veggendosi lontani dalla presenza, e vista d'essa B. Vergine, desiderauano almen vedere qualche natural' effigie della gran Madre di Dio. Hora, hauendosi questa, come dicono, guadagnato Sauino allhora, per stimatissimo dono del prefato Pontefice, recata che l'hebbe à Piacenza, presso i suoi Monaci nella Mosiana Basilica degnamente la pose, si come altresì fè de' memorati chiodi: e gli vni, e l'altra si conseruarono mai sempre in quel

Sur. to. 4. die 1. Augusti.

Lib. 1.

S. Greg. lib. 5. Regist. ind. 14 epist. 6. & lib. 6. ind. 15. epist. 23.

Pet. Ribadin. in Flor. SS. die 1. Aug.

Nicephor. & Metaphr. relati per Baron. an. Chr. 48. nu. 26. & an. 61. nu. 9. Hieronym. Mengh. in thesaur. B. M. Virg. l. 1. c. 9. in fin. l. 2. c. 1. 8. in fin. 9. & 30. in fin.

quel luogo, finche diſtrutta la Chieſa per gl'incendij de' Barbari, vennero poi ne' giorni di Eurardo Veſcouo traslatati nel Tempio da eſſo lui fabricato ad honore di S. Sauino, doue hoggi ancora ſi ſerbano; cioè i ſacri chiodi nella Croce già detta, e la diuota Imagine di Maria in vna nuoua Capella, che quiui (non ſono molti anni) le fabricaro no que' Padri per maggior riuerenza, e ſotto il nome della Purificatione d'eſſa glorioſa Vergine; leuatine però alcuni antichi verſi, i quali ſotto di tal figura letti più volte da me, erano in Latino ſcritti nel tenore, che ſiegue:

Depinxit Lucas, auexit ab Vrbe Sauinus;
Eurardus dein huc tranſtulit à Moxijs.
Cælicolas Virgo hæc meritis ſuper eminet omnes:
Non modicum at pretij dant manus artificis.

E vollero dire in volgare (per intendimento de' ſemplici)

Luca la pinſe, e la portò Sauino
Da l'alma Roma, e traslatòlla Eurardo.
Queſta Vergine eccede i Santi tutti:
Ma di gran ſtima è ancor quel, che la fece.

Nè mancano tuttauia altre molte Reliquie, che di là parimente recò il beato Sauino: ma concioſiache per l'antichità non ſi sà, quali ſieno le prime, nè quali le ſeconde, che da queſto S. Veſcouo, e da' piſſimi fondatori di quell'antico Monaſterio (rammemorati di ſopra) Coſtantino, e Piniano portate foſſero, ò mandate da Roma à Piacenza, & altre di più vi hanno, che per maggior' honore del luogo da' ſucceſſori Veſcoui, & altri Prelati, e Monaci ſi ſono alle ſudette in varj tempi accoppiate; non è qui luogo da farne Catalogo. Ma, perche iui ſi ripoſano ancora in buon numero molti Corpi Santi, di queſti ſi farà poi mentione più auanti, e maſſime nel fauellare dell'honoreuol Chieſa, e Monaſterio fondati per l'antidetto Eurardo ne gli anni 903. del Signore.

Mentre adunque (per continuare l'hiſtoria) cotante coſe auuennero, & in Piacenza, & in Roma nella perſona di eſſo Veſcouo Sauino; l'Imperadore Honorio, che in queſte parti regnaua, à ſuo potere imitando la paterna pietà, non poco fauorì con le ſue leggi l'immunità, e grandezza della Chieſa; à cui non pur confermò, ritrouandoſi in Milano, i priuilegi, & honori dati à lei da' ſuoi preceſſori, e parenti; ma le n'accrebbe de gli altri, e ne laſciò queſto degno reſcritto: *Quæcunque à parentibus noſtris, diuerſis ſunt ſtatuta temporibus, manere inuiolata, atq. incorrupta circa Sacroſanctas Eccleſias præcipimus. Nihil igitur à priuilegijs immutetur, omnibusq., qui Eccleſijs ſeruiunt, tuitio deferatur: quia temporibus noſtris addi potius reuerentiæ cupimus, quàm ex his, quæ olim præſtita ſunt, immutari.* Volendo il giuſtiſſimo Prencipe con ſimili atti di religione conſecrare i principij, e gettare le fondamenta ſode del ſuo futuro Imperio, cui meritò poi anche di godere per molti anni, e d'eſſer difeſo da Dio quaſi miracoloſamente (ſi come per l'hiſtorie ſi vede) e fauorito di vittorie, che riportò ſouente, de' ferociſſimi Tiranni, e pugnaciſſimi Barbari.

L.29. de Epiſc. & Cler. C. Theod.

Bar. to.5. an. 395. nu.31. & an.423. n.1. Hieron. Rub. hiſt. Rauen. lib.2. ſub an. 423.

Nè contento di ciò, con altra legge, che altresì diede in Milano, raffermò di nuouo alla medeſima Chieſa i dianzi detti fauori, & indulti dicendo: *Non nouum aliquid præſenti ſanctione præcipimus, quàm illa, quæ olim videntur indulta, firmamus. Priuilegia igitur, quæ olim reuerentia religionis obtinuit, mutilari ſub pœnæ etiam interminatione prohibemus: ita vt ij quoq., qui Eccleſiæ obtemperant, his, quibus Eccleſia, beneficijs perfruantur.* E (quello, che San Gregorio Papa regiſtrò anche ne' ſuoi ſcritti) con altra legge parimente promulgata in Milano dell'anno 398. abbaſsò il buon Ceſare la ſacrilega audacia di coloro, i quali haueſſero hauuto ardire di vſare a' Sacerdoti, e Miniſtri Eccleſiaſtici, & à gli ſteſſi luoghi ſacri violenza, od alcuna ingiuria recare.

ANNI DI CHRISTO 397.

Idem Baron. an.397.n.67.

L.30.cod.tit. C.quo prox. ſupra.

S.Greg. l.11. epiſt. 53.

398.

L.31.cod.tit. C.de quo ſupra.

Ma non è da tacere di quell'altro Imperial ſuo decreto, per cui maggiormente s'intende la di lui religioſa, e Catolica oſſeruanza, & inſieme l'antico coſtume, & autorità, che haueuano i Veſcoui; e fù, che hauendo i ſacri Prelati podeſtà di giudicare anche nelle cauſe de' Laici, ſtata lor data dall'Apoſtolo S. Paolo, e confermatagli dal Magno Coſtantino; il piſſimo Honorio, non volendo, ch'ella foſſe loro leuata, nè meno da alcuno impedita, commandò nello ſteſſo anno, e nel luogo poco fà detti con eſpreſſo reſcritto, che niuno oſaſſe vietare alle perſone ſecolari, e laiche, che non poteſſero, volendo, le loro differenze, e quiſtioni portare in giudicio dauanti a' Veſcoui, e pigliar queſti per Arbitri, ò Giudici.

1. Cor.6.

L.1.de Epiſc. iudic. Cod. Theod.

Quindi poſſiam ben cõprendere, quanto foſſero in queſti tẽpi occupati, e faſtiditi per ſimili cognitioni delle cauſe forenſi de' Laici, & il noſtro Sauino, e gli altri Veſcoui: perche più volontieri à loro, che alli Giudici Laici facean ricorſo allhora le genti, c'haueuano gare, e differenze inſieme, mercè della ſomma prudenza, e carità di quelli, e del deſiderio ancora, che in eſſi trouauaſi, di porre pace tra' diſcordanti, e conſeruare illeſa la giuſtitia. Perciò di Ambrogio ſi legge, che dana vdienza à tutte l'hore, e che aſcoltaua tutti con molto amore, e patienza, ſenza tener guardia veruna alla porta. E di lui ſcriue Agoſtino, che mentre gli occorſe dimorare in Milano, mai potè trouarlo libero da ſimili giudicij, & affari, che appena haueua il ſant'huomo tempo di reſpirare. Del medeſimo Agoſtino ſi sà, che fatto Veſcouo egli ancora attendeua in tal guiſa ad accommodare, e giudicare, e comporre le liti de' ſecolari, che alcune fiate eſſo ne reſtaua impacciato inſin allhora di pranſo, & alle volte per tutto il giorno ſenza guſtare cos'alcuna, à fine che i litiganti pacifica, e Chriſtianamente ne veniſſero ad accordo.

Pauli. & alij in eius vita.

Auguſt.lib.6. Confeſ.c.3.

Bar. an. Chr. 57. nu.39. & ſeqq. Ribadiner. in vita Auguſt.

Hor' in Piacenza chi vuol ſapere, come ſi trauagliaſſe per queſti giudicij forenſi delle cauſe de' Laici il beato Sauino; conſideri, ch'egli haueua vn numeroſo popolo, e perſone ſtimate (ſe creder ſi vuole ad alcuni) di natura propenſe alle liti, e diſcordie; conſideri appreſſo l'ardente zelo, & iſquiſita ſapienza, ch'era in sì Santo Paſtore, e daràſſi facilmente à credere, che

Alber. Ripalta, & Locat. in hiſt. Plac. ſub an.1281.

398. che non men graue, ò noiosa esser douea vna sì fatta cura à Sauino, di quel che fosse al sudetto Agostino la sua: il quale talhora solea molto dolersi e dell'ostinata durezza de' litiganti, e della noia importuna di simigliante vfficio, per cui in vece di essaminare i commandamenti di Dio, vedeuasi distenuto da quelle temporali distrattioni: e fù taluolta, che chiamò in testimonio sopra l'anima sua il Signor Giesù Christo, per lo cui amore dicea di essercitare quella funtione, che più tosto haurebbe voluto ogni giorno à certe hore, secondo che vsauasi ne' Monasteri ben' ordinati, lauorare con le sue mani, & hauerne qualcuna libera da leggere, orare, e trattare le diuine lettere, che con tanto disturbo, e molestia impiegarsi in que' secolari litigi, & altrui differenze, per deciderle.

Ribadin. sup. cit.

Di tale assidua occupatione di Sauino, n'habbiamo anche qualche sofficiente pruoua da quello, che singolarmente nella sua Vita si narra, cioè ch'egli non di rado stesse essortando i suoi sudditi alla pace; e, come souente predicaua, e trattaua insieme della giustitia, così giusta, e rettamente giudicasse, souuenendo à gli oppressi, consolando i pupilli, e difendendo le vedoue, e dando à ciascheduno quel, che la giustitia dettaua.

Vita S. Sauini latinè conscripta.

Tali erano per tanto gli studij, & i pensieri del buono Imperadore Honorio circa l'essaltare, & aggrandire, e difendere la Religione Catolica, & i Ministri della Chiesa. Là doue il fratello di lui maggiore, Arcadio, che dominaua in Oriente, permetteua all'opposito, che gli Heretici, de' quali molti n'haueua in Costantinopoli, la loro peruersa setta allargassero, & i Catolici Vescoui trauagliassero: onde concedette perciò à Gaina, suo Capitan generale, di natione Celta, e di setta Ariano, vna Chiesa nella detta Città di Costantinopoli, nella quale egli con gli altri Ariani liberamente potesse vnirsi à farui le loro conuenticole. Et ad instanza di Eutropio suo maggior camerier fauoritissimo si piegò anche à fare vna diabolica legge, la quale publicò in questo medesimo anno 398. contro l'immunità della Chiesa, decretando per essa, che niuno fuggendo alla Chiesa potesse esser saluo; ma sin dallo stesso Altare per forza trar si douessero quelli, che ricorsi vi fossero. Perseguitò di più Chrisostomo Santo, e fecesì, che l'innocente Prelato dalla sua Sede in lontanissimi, & aspri paesi per due volte ne fù condotto in essiglio, e fieramente trattato; & altre molte impietà commettendo, meritò l'infelice di non hauer lunga vita, e d'essere scommunicato dal Papa per la seguita morte di Chrisostomo, di cui più auanti diremo: si come per giusto giudicio di Dio parimente accadette à colui, il quale era stato autore di quell'empia legge; conciosiache indi à nõ molto, essendo egli per certi rispetti scaduto dalla gratia dell'Imperadore, quantunque ne fuggisse in Chiesa per saluarsi, e da essa fosse difeso, ad ogni modo ne restò poi miseramente vccifo.

Pallad. & alij in Vit. Chrysost.

Baro. an. 398. n. 89. & seqq. & in notis ad Martyrol. Rom. die 12. Ianuar. c.

Habbiamo nello stesso anno la morte di Siricio Sommo Pontefice, in luogo del quale fù sostituito Anastagio ottimo, e santo Padre. Et indi à due anni auuenne il glorioso passaggio all'altra vita di S. Sempliciano Vescouo di Milano, successore già del grand'Ambrogio: il quale, dopo di hauer consecrato Gaudentio, huomo santissimo, Vescouo di Nouara, e rettamente amministrata la sua Chiesa, venne (cõ molte lagrime de' suoi Milanesi, e di Sauino ancora, di cui era stato lungo tẽpo amicissimo; ma con segni euidenti della sua santità) à mancar tra' mortali il dì 16 di Agosto, correndo l'anno quattrocentesimo di Christo; e gli succedette San Venerio, stato discepolo del sudetto Ambrogio.

Bar. an. 398. nu. 52. & an. 400. nu. 3.

400.

401. Celebrandosi poscia in Africa l'anno seguente vna Sinodo generale nella Città di Cartagine, scrissero que' Padri, tra' quali era Agostino, al S. Papa Anastagio, & alli Vescoui d'Italia, per intendere del modo, con cui riceuere doueano i Donatisti heretici, qualhor' hauessero voluto ridursi alla Chiesa. La onde non è inuerisimile, che anche Sauino allhora ne fosse richiesto, e come pur viuente, & vno de gl'Italiani Vescoui, & insieme vicino all'Arciuescouo S. Venerio (con cui haueua Agostino auuertito nel Concilio, che singolarmente si douesse consultare il negotio) e che ne desse egli in ciò con gli altri il suo dotto parere. Ma per essersi questo, e la commune risposta del Papa, e de' colleghi Vescoui smarrita, altro per hora non ne possiam soggiungere.

Bar. ann. 401. n. 5. cũ seqq. vsque n. 15.

402. Indi venendo alla morte del beato Papa Anastagio, che fù d'Aprile del 402. per quel che ne scriue il Baronio; ritrouo ch'essendo poscia entrato in sua vece, à sostenere il manto di Pietro, Innocentio di pari santità, e virtù; sotto di lui, e nel medesimo anno seguì (secondo l'istesso Baronio) l'auuenturoso transito al Cielo, di San Martino Pastor di Turone. In honore del quale portasi opinione, che il benedetto Sauino quell'Altare innalzasse, che altreuolte nella Mosiana Basilica intitolato era al suo nome, e che etiandio ne' stessi tempi di Sauino fosse per auuentura rizzata in Piacenza nel foro vecchio sotto l'inuocatione del medesimo Santo quella Chiesa, che vi hà, & hoggidì appelliamo S. Martino in foro, ò della cinque vie, la quale è vna delle antichissime Chiese curate della Città nostra.

Bar. ann. 402. nu. 42. & 43. cum seqq.

Monimen. vet. Eccles. S. Sauini.

Nella stessa maniera si danno à credere alcuni della memoria cotanto antica, che altresì in questa patria habbiamo, dedicata ad Ambrogio Santo; soggiungendo essi essere assai verisimile, che o quero il detto Sauino, ò que' ricchissimi, e diuotissimi Romani Costantino, e Piniano, edificassero pure quest'altro Tempio allhora; il quale si sottopose dipoi all'Abbate, e Monaci delle Mosie. Ma io del tempo, e de' fondatori di queste due Chiese non hò fin'hora chiarezza alcuna: sol di quella di S. Ambrogio è certo, ch'essa fù altreuolte membro dell'Abbatia di S. Sauino, & haueua il suo proprio Hospitale annesso, ò poco discosto (mediante certo canale, che ancor' hoggi vi si vede) e che detta Chiesa di più col prefato Hospitale per molti secoli si è cõseruata sempre, & è stata di lungo posseduta da' Monaci del me-

Bar. d. an. 398 n. 1. & seq.

402. desimo luogo di S. Sauino sotto l'vbbidienza d'vn Priore, da cui ne prese anche la Chiesa il titolo, che tuttauia ritiene, di Priorato di S. Ambrogio, se bene essendo poscia passata in commenda de' Preti secolari per la mancanza de' Monaci, è hora tenuta, come beneficio semplice (vnito però à quella Collegiata) dal Prepositо di S. Maria in Gariuerto.

Così per rauuiuare la dolce rimembranza dell'istesso beato Ambrogio, volle oltre à ciò il detto Sauino, che douendo in que' giorni medesimi i Religiosi suoi delle Mosie ammettere all'instituto, & habito loro vn giouane Piacentino, l'addimandassero col nome di quel S. Arciuescouo; di modo che imprendendo dipoi il nouitio ad imitare le di lui sante virtù, le imitò così bene, che guadagnatosi il Cielo anch'esso, lasciò quà giù della sua santità perenne auuiso: perloche già si acconta tra gli antichi Beati, che stati sono degnissimi alunni di quel sacro Collegio, e figliuoli carissimi di questa Piacentina Chiesa sotto la disciplina, e cura di Sauino.

Ferr. in Cat. nouo SS. die 5. Ianuar.

Viueua in questi dì ancora, se bene afflittissimo, ma con illustre essempio d'isquisita patienza, e d'vna rara bontà, accompagnata da vehemenza di spirito, il famoso Gio: Chrisostomo (di cui accennai di sopra) essendo stato posto à reggere la Chiesa di Costantinopoli, pochi anni erano, dopo la morte di Nettario Vescouo, quantunque resistesse molto, per volontà, e commando di Arcadio; se bene poscia non lasciando il buon Giouanni, per l'vfficio c'hauea, di riprendere i mali costumi, e diporti sì dell'Imperadore, come dell'Imperatrice maluagia, nomata Eudossia, & i grandissimi vitij di molti nobili, e secolari, e d'alcuni Vescoui, e Chierici di mal' affare, ne vennero sopra di lui più d'vna fiata oscurissimi nembi di varie, & atroci persecutioni. Per le quali si puote meglio dire, che non era esso Chrisostomo quegli, il quale in questo tempestoso fortunale viuesse; ma che in lui senza dubbio viuea il buon Giesù, per lo cui amore patiua, e col suo Paolo (di cui era tanto diuoto) potea ben gloriarsi all hora, e dire: *Viuo io, non già io; ma vive in me l'amoroso mio Christo*. E di vero, che rassembra quasi impossibile (si come à gli Scrittori della sua Vita fù il raccorre pienamente, quanto gli auuenne) allo stesso Chrisostomo il tolerare sì lungamente, & in quella guisa, che fece, e con l'insuperabil fortezza, che dimostrò; i tanti, & inhumani trattamenti, che contro la di lui persona diluuiarono; se interiormente non fosse stato egli rinuigorito sempre, e confortato da Dio, e non hauesse in somma spirato con lo spirito di Dio. Legga, chi vuole l'historia della sua tanto trauagliata, ma innocente, e santissima vita, ch'egli per noue anni, e mesi menò, mentre fù Vescouo; e quanto appresso in questo genere con diligente narratione vanno de' suoi trauagli, e persecutioni fedelmente spiegando gli Ecclesiastici Annali; che rimarrà senza più altrettanto stupito della fierezza, e lunghezza di queste, quanto edificato della carità, e sofferenza di quell'anima pura. Balta à noi in proposito di ricordare quì hora, che fin' in queste parti peruennero gli auuisi d'vna sì horribile tempesta, e massime de gli accidenti dell'anno 404. quando la seconda fiata fù per l'ardente rabbia dell'iniqua Reina cacciato Giouanni in lontanissimo, e duro essiglio nell'Armenia, e più in là fra genti Barbare, & Idolatre. Di che l'Italia ancora, non che Costantinopoli con que' paesi d'Oriente, e tutto il Mondo insieme se ne rammaricarono, e posero in lutto. Anzi gl'istessi elementi ne diedero segni di gran compassione, seguendone spauentosi terremoti, & incendij improuisi, e notabili della nobilissima Chiesa sì riguardeuole, e del palagio etiandio de' Senatori di quella Imperiale Città; si come parimente vi scese dal Cielo ne' sobborghi di essa inusitata copia di gragnuola con vniuersal clamore, che tai flagelli venissero sol per cagione dell'essiglio del Santo. La onde i nostri Vescoui d'Italia grandemente compatendo al diuin' huomo, e temendo etiandio delle molte calamità, che sourastar vedeuano à tutta la Chiesa Catolica, oltre le frequenti preghiere, che presso la Diuina Maestà si faceano; si congregarono à diete tra loro, spetialmente hauendo Chrisostomo à molti Vescoui d'Italia per messi, e lettere sue dato ragguaglio di quanto gli occorreua: e se non fosse, che già quasi di tutte queste lettere n'è ita dispersa la memoria, noi Piacentini forse potressimo altresì dare à vedere (si come le Chiese di Milano, e d'Aquileia, e d'alcune altre Città le scritte a' loro Vescoui) quella lettera, ò lettere, che pur' à Sauino si stima hauere medesimamente inuiato quel Santissimo Prelato. Ma contuttociò è chiaro, che non rimase il pietoso Pastor nostro di adoperarsi con gli altri, à fine di liberar Chrisostomo dallo stentato, e penosissimo bando; & è ancora credibile, che sendo egli chiamato con gli altri Vescoui d'Italia à Concilio nella Città di Roma dal Pontefice Innocentio per questa istessa causa, non gli paresse graue di trasferiruisi in persona.

Pallad. Metaphrast. & alij in Vit. Chrysost.

Galat. 2.

Baron. annal. tom. 5. ab an. Chr. 397. nu. 71. vsque ad an. 408.

Nel qual Concilio, che celebròssi nel seguente anno 405. fece leggere il Papa alquante lettere, non pur da Chrisostomo scritte à lui in più volte, ma quelle appresso d'altri Catolici Prelati, e Chierici, i quali di mano in mano auuisauano la Santa Sede de gli auuegnenti successi contro lo stesso Chrisostomo, e delle persecutioni ancora, e prigionie, e confiscationi de' beni, e delle morti etiandio di molti altri Catolici, sotto pretesto sì, che gl'imputassero di hauer' essi attaccato quel fuoco, & arso la Chiesa, & il palagio; ma in vero ciò fù, perche eglino amici erano del loro preteso nemico, e communicar non voleuano con lo scismatico lupo intruso nel seggio del S. Pastore, secondo che commandaua Arcadio. Volle di più il detto Sommo Pontefice, che si sentissero in voce da' testimoni stati presenti a' fatti, e ch'erano dipoi venuti à Roma, gli auuenimenti strani de gl'impediti Officij diuini, e del tumulto empiamente seguìto in Costantinopoli nel Sabbato Santo, mentre il medesimo Arcadio per suoi soldati armati costrinse à fuggire fuori del sacro

Tempio

ANNI DI CHRISTO
404.
Epist. S. Ioan. Chrysost. ad Innoc. PP. relata per Baron. hoc anno n. 24.
Idem Baron. d. an. 404. nu. 92. & seqq.
Baron. ann. 403. n. 30. an. 404. nu. 43. & 83. & n. 117.
Baron. d. ann. 404. nu. 114. & an. 405. n. 15. & seqq.
Relat. per Baron. d. an. 404 num. 35.
Besuz. de Episcop. Mediol. in Venerio.
405.
Baron. d. an. 404. & 405.

Tempio à furia di coltellate i Catecumeni, che in gran moltitudine, e già spogliati de' panni aspettauano di riceuere il sacramento del battesimo dal S. Vescouo Chrisostomo, e ne imbrattò quell'empio Imperadore la sacra fonte di sangue. Oltre à ciò vi si raccontarono i continui, & ispietati trattamenti, che vdiuansi fare colà nell' essiglio al pouero Giouanni. Per tutto che venne in parere il Concilio, ch'esso Giouanni restituir si douesse quanto più tosto alla sua Chiesa; & ad effetto di procedere anche contro i maluagi Prelati, & altri, ch'erano stati promotori della condannagione di quello, ordinarono i Padri, che si congregasse vn'altro Concilio in Thessalonica, con l'interuento d'alcuni Vescoui, e Preti, e d'vn Diacono; i quali da Roma inuiarono allhora in quelle parti con autorità, e lettere dello stesso Innocentio, & anche dell'Imperadore Honorio (il quale però haueua ben prima per due volte ripreso di ciò aspramente il fratello) e con lettere ancora di S.Chromatio Vescouo di Aquileia, e del benedetto Venerio Pastor di Milano, e d'altri molti Prelati d'Italia.

Breu. Rom. Baron.n.405. n.13.&seqq.

In questo mentre, essendo il crudelissimo Radagaiso, Rè barbaro, e di natione Scita, in procinto per volere passare in Italia à danno dell' Imperio, con formidabile essercito di ducento mila Gotti; insuperbitosi di hauer con questo in vn gran fatto d'armi felicemente rotti, & isconfitti gli Vnni, e montato in speranza di potere con non difficile impresa impadronirsi dell'Italia, e de' paesi tutti al detto Imperio soggetti; l'Imperadore Honorio trouandosi in Rauenna, da tutte le Prouincie chiamò soldati in aiuto, e fece tantosto grande apparecchio per contrastare alla forza, & al furore di quegli. Il quale nondimeno scese ad vn tratto, e così prestamente in Italia, che quasi prima vi giunse egli, che la nouua del sudetto apparecchio arriuata vi fosse; e quiui dato tra gli altri il guastamento a' Territori del Piacentino, e Parmigiano, & a' paesi dell'altre Città dell'Emilia, non si trattenne in prender nè Città, nè Terre, per non ritardare il suo viaggio, propostosi seco, che la presa di Roma, à cui principalmente intendeua, consistesse tutta nella celerità, e prestezza. Ma giunto costui ne' monti di Fiesole in Toscana, iui si accampò, e ne pose in terrore grandissimo, & in assedio ancora i Fiorentini; sopra de' quali mandò tostamente in soccorso la Diuina bontà quel potentissimo debellator de' Tiranni, Ambrogio Santo, & allhora glorioso Cittadino del Cielo, il quale in questo tempo, che stauano quelli quasi disperati, apparue ad vno di loro dentro la Città, e diedegli nouua, che non dubitassero, perche il giorno seguente ne sariano stati liberi. Il che in fatto seguì; conciosiache senza cauare spada ridottosi hormai Radagaiso à mal termine per mancamento di vettouaglia, molti de' suoi ne perirono di fame, & altri finalmente si arresero alli soldati di Honorio. Et il misero Pagano, che dianzi presumeua di mettere in fuga col solo aspetto suo tutte le squadre Italiane, si diede con alcuni pochi fuggendo à cercar di saluarsi; ma venne poi preso, e poco appresso vituperosamente ammazzato. Fù questo passaggio, & vccisione di Radagaiso, secondo alcuni nel medesimo anno corrente 405. ma vuole Marcellino, à cui si accosta il Baronio, che ciò accadesse nel 406. Concordano però gli Scrittori in questo, che tanta fosse la moltitudine de' prigioni, che se ne vendettero in gran numero à guisa di pecore per vilissimo prezzo.

Baron. ann. 406.nu. 1. & seqq.
Hiero. Curt. hist. Veron. l.2.
Hiero. Rub. hist. Rauen. lib.2.
Bonau. hist. Parm. l.1.
Briani hist. Ital.l.5.
Paulin. in Vit.S. Ambr.

Ma quì per carità non si lascij il pensiero della causa del miserabile Chrisostomo, già che Sauino, e questi del Clero nostro con tutta la Chiesa Catolica stanno compassionando alle necessità, e trauagli di quello, e tutti intenti ad vdire alcuna lieta nouella della di lui seguita restitutione, e della liberatione insieme di tãte afflitte persone, che per essere parteggiane, od adherenti del Santo, si trouano in estremi disagi, e pene. Sollecitauansi per tanto i Legati il più che potero, con gran fretta per giungere ad Arcadio in Costantinopoli, à fine di riportarne il desiato cõtento. Et eccoti, che se ne vanno ben questi auanti à buon camino; ma à che non si appone lo studio dell'humana perfidia? Considerando gli auuersari di Giouanni, che se costoro si permettono entrare nell'Imperial Città, oltre il distornare la mente dell'Imperadore, possono cagionar facilmente, che il popolo per la molta affettione, che dimostra al suo Vescouo, si solleui di nuouo à commotione, & ad ira maggiore contro gli stessi auuersari; tengono perciò proposito con l'Imperatrice Eudosia sciagurata, e fanno sì, che i detti Legati sono primieramente trattenuti in Athene, e poscia in altri luoghi fermati, & angariati molto, & anche posti prigioni, e con fierezza trattati: si che veggendosi essi in tal modo impediti, senz'hauer potuto ridursi à Costãtinopoli, nè cosa alcuna operare, se ne ritornano à Roma, dopo alquanti mesi, ad Innocentio. Il quale di ciò grandemente commosso contro quegli scismatici, e perturbatori della Chiesa di Dio, ne fè nella maniera, che potè, opportuno risentimento; e fecero l'istesso ancora i Vescoui di queste Occidentali Sedi. Nulladimeno sempre più imperuersando coloro, leuatone il commertio delle lettere à Chrisostomo, e rodendosi d'inuidia, che tutta la Chiesa Occidentale ne stesse à suo fauore cotanto sollecita; commisero a' ministri deputati alla guardia del Santo, che no'l lasciassero quietare giamai, ma da vn luogo all'altro conducendolo, il trauagliassero in guisa, che quanto più tosto ne terminasse la vita. Così senza dimora essequirono quei crudeli satelliti, per conseruarsi in gratia dell'empia Eudossia; à segno tale, che il pouero Giouanni n'hebbe in brieue à morire, si può dir, come martire, per hauer'egli portato tanti anni così pesante Croce; e fù la di lui santa morte nell'anno 407. e nel giorno appunto dell' Essaltatione della santissima Croce di N.Signore. Di che molto più isdegnato il Papa, fulminò la scommunica contro di Arcadio, e della moglie insieme, la quale indi à quattro giorni infelicissima-

Baron. ann. 407.nu.5. & seqq. & ann. 406.n.3.

Rub.hist. Rauenn. lib. 2. & alij.

Marcellin.in Chron.

Aug.serm.29 in Luc. & de ciui.Dei l.5. cap.23.

S.Prosp.in Chron.Hier.

406.

407.

407.

Baron. ann. 407.n. 20. & seqq.& ann. 404 n.115 & seqq.& ann. 408.n.1.
Baron. d. an. 407.n. 40. & seqq. & ann. 408.nu. 7. & seqq.
Hiero. Rub. hist. Rauen. lib.2.
Tarcagn.p.2. l.6.

simamente spirò, & egli ancora non molto tempo soprauisse; se bene pare, che dipoi si humiliasse, e chiedesse perdono al Pontefice, conosciuto il suo fallo: e nè più nè meno malamente finirono i suoi giorni quelli, ch'erano stati cagione di tanti mali, & altresì, come complici, scommunicati dal souradetto Innocentio.

Nel quale stesso anno, percuotendo pure i Vandali, e gli Alani, e molte altre nationi da questa, e da quell'altra banda l'Imperio Romano; leggesi che la Francia ardeua tutta di guerra, e che sossopra n'andaua la Spagna. In Italia etiandio, venuti à giornata tra loro Stilicone, & Alarico Rè di Visigotti, narrano, che si scoperse in questo tempo dal detto Rè ad Honorio l'ordita trama, e la scelerata intentione di quegli; il quale, benche tutore, e suocero gli fosse, disegnaua leuargli l'Imperio, e porlo in testa ad Eucherio suo figlio: onde ne venne poi Stilicone preso, e decapitato in Rauenna l'anno seguente. Il che parue, che anche senz'altro si hauesse il traditore meritato per quello, che ne gli stessi dì hauea medesimamente vsato contro il sudetto Alarico:

408.

Oros. lib. 7. cap.37.
Baron. ann. 403.num.60.
Hier. Curt. hist.Veron.l. 2.& alij.
Io. Nic. Dolionus comped.hist.p.2. sub ann.394.
Platina in Zosimo.Orosius vbi sup. & alij.

mentre, che dimostrando egli nell'esteriore d'essersi pacificato col Rè, per compiacere ad Honorio; dall'altro canto nel solenne giorno di Pasqua vegnente, allhora che Alarico (presso Piacenza, secondo alcuni; altri scrissero presso Pollenza) co' suoi Visigotti, venuti già alla Fede di Christo, staua in oratione, & à i Diuini officij attendendo, e tutti disarmati senza di niuna cosa sospettare; mandò loro improuisamente adosso colui vno de' suoi Capitani con numerosa gente, il quale per esser' Ebreo in dispregio di quel santissimo giorno miseranda strage ne fece, molti di essi menandone à fil di spada: ma ad vn tratto Alarico, messi in ordine i suoi, secondo che il tempo, e la necessità gli permise, cominciòssi à difendere così gagliardamente, e con tanto sdegno, per vedersi tradito in quel modo, che con grande spargimẽto di sãgue de' nemici, gli ruppe, e pose in fuga. Poi, così com'erano tutti di rabbia accesi, per hauere trouato tanta perfidia ne' Romani, e pensando forse anche (come scriuono alcuni) non essere stata tal cosa senza consentimento di Honorio; lasciato di andare in Francia, secondo che disegnati haueano, si riuolsero, quasi cani rabbiosi, alla ruina d'Italia, mettendo à ferro, e fuoco tutta questa parte (che poi da Longobardi la Lombardia fù detta) e si condussero à Roma l'anno 409. e questa assediata, e dalla fame insieme, e dalla peste premuta, finalmente la presero, e saccheggiarono, astenendosi però essi da' luoghi sacri. Euui stato, chi disse cotanti mali essersi fatti in tai giorni da Alarico per la morte di Stilicone, suo molto caro, e con cui segretamente, & in palese talvolta intendeuasi. Ma sieſi, come si voglia, certo è, che Piacenza allhora da questo Alarico fù miseramente afflitta; e Roma, quella già vincitrice, e domatrice di tutto il Mõdo, dal medesimo Alarico similmente presa, e soggiogata; e ne venne allhora à cadere la Maestà, e potenza di quell'Imperio, il quale

Gerard. hist. Bonon.lib.1.

Bonau. hist. Parm.l.1.Bergom. in supplem. Chro. l.9.

409.

Baron. ann. 409.nu.1. & seqq. 10. & seqq.an.410. n.6. cũ seqq. & nu.n. 18. cum seqq.
Zosin.l.5.
Locat. in hist. Placen.

non haueua hauuto mai pari, & à scemarsi di gloria quella sì illustre Città, che haueua à tutto l'vniuerso recato leggi.

Quindi soggiungono, che veduteſi da' popoli d'Italia sì strane riuolte, e mutationi de Stati, deliberarono molti di essi di ridursi in libertà, nè più riconoscere alcuno per padrone. Il che se i nostri Piacentini in questo tẽpo, od alquanto più tardi facessero, io non posso affermare; ne meritrouo qual maniera di gouerno, ò quali ordini, e leggi si dessero allhora ad osseruar quelli, che sottraendosi dall'vbbidienza Imperiale (come fecero Veronesi, Bolognesi, & altri) à reggersi da loro stessi incominciarono, ancorache d'alcune di queste Città si dica, che all'vsanza de' Romani instituirono il Senato, e crearono alcuni Magistrati, e tra gli altri due Consoli, e certi Tribuni, quali hauessero autorità sopra i Cittadini à tempo di pace, e fossero lor Capitani nel tempo della guerra. Questo sì, che per chiaro si conta, che con tutto che fossero i detti popoli in varie guise sì fattamente trauagliati, & afflitti; non però lasciarono il pensier di quelle cose, che a' diuoti Christiani si conueniuano: anzi che in loro quanto più i pericoli cresceuano, tanto più s'auanzaua la religione, e la pietà verso Dio, massimamente che à questa veniuano essi del cõtinuo eccitati dalle predicationi, e dall'opere essemplari de' SS. Vescoui loro, e da pijssimi Sacerdoti insiememente infiammati. Vno de' quai Santissimi Vescoui fù l'ottimo Pastore di Lodi Bassiano; il quale dopo molte fatiche, e trauagli se n'andò da questi dì lieto à riceuerne il premio nella celeste gloria l'anno (secondo alcuni) 413. e fù sepolto con gran pianto del suo gregge nel Tempio da lui edificato in honore de' SS. Apostoli, che non molto dipoi si cangiò di titolo nel suo glorioso nome di S. Bassiano, & i Lodigiani l'elessero etiandio per loro Padrone, & Auuocato perpetuo presso Iddio. Auuenimenti simili, che altresì più auanti nella persona di S. Sauino nostro si vedranno, mentr'egli ancora venne portato à sepellirsi nella sua cara Chiesa de' SS. Apostoli fuori della Città alle Mosie, e per gli stupendi miracoli alla sua sacra tomba seguiti, il titolo di detta Chiesa nel nome di lui tramutato fù, & esso parimente da' Piacentini eletto per Protettore loro in Cielo dopo il santissimo Martire Antonino.

Hiero. Curt. hist. Veron. lib.2.
Vizan.histor.
Bonon.l.1.

413.

Catal.Epp. Laudens. lection. propr. in die S. Bassian.
Ferrar. in Catal. SS. Ital. 19. Ianuarij.

Si accrebbe ancor vie più in Italia la diuotione, di cui diceuamo, de' Catolici, e veri fedeli di Christo pe'l munificentissimo dono, che fece loro la Diuina Maestà in questi giorni, delle marauigliose Reliquie del Protomartire S. Stefano: il cui sacro corpo volle il Signore, che dopo d'essere stato occulto (là doue lo sepelì Gamalielle in vn podere circa venti miglia lontano da Gierusalemme) per lo spatio di trecento ottant'vno anni; si riuelasse miracolosamente nell'anno quattrocentesimo quintodecimo ad vn Luciano Prete (si come nota n'è l'historia) per souuenire al misero Mondo, il quale in gran rischio ne staua per li molti, e grauissimi peccati, mediante l'in-

Baron. ann. Chr.415. nu. 1.& seqq. & in notis ad Marty.Rom. die 3. Augusti.

415.

ANNI DI CHRISTO 418.

l'intercessione, e preghiere di così valoroso Martire. E concioſiache in tai dì, ne' quali Iddio ſcoperſe alla ſua Chieſa vn tanto teſoro, ſi abbattè Paolo Oroſio Prete Spagnuolo in quelle parti di Terra ſanta, come mandatoui da S. Agoſtino à San Girolamo per conferire con eſſo alcuni dubbi di coſe ſacre; egli quindi venendo portò dipoi in queſte Occidentali regioni buona quantità di quelle ſantiſſime oſſa, e del ſangue etiandio, e della polue, in cui s'eran riſolute le carni del benedetto Martire: con eſſe n'arrichì non ſolo la Prouincia dell'Africa, doue dimoraua Agoſtino, ma la Spagna ancora, e ne vennero parimẽte nelle Gallie, in modo che anche i ſudetti noſtri popoli ne riceuettero grandiſſimi beneficij, auuenga che da per tutto innumerabili, & importãti miracoli ſi operauano per mezo di quelle: e tra gli altri egli è notabile la conuerſione, che auuenne l'anno 418. di tutti i Giudei, che habitauano nell'Iſola di Minorica, di che ne fanno illuſtre memoria gli Eccleſiaſtici Annali, e regiſtrano ancora le lettere ſopra di ciò mandate per auuiſo à tutti i Veſcoui per l'vniuerſo da Seuero Veſcouo di quell'Iſola.

Baron. vbi ſupra, & ann. 416. nu. 4. & 16. cũ ſeqq. num. 30.

Greg. Turon. hiſt. lib. 1. c. 31. & de glor. mar. c. 33.

418.

Baron. ann. 418. num. 37. & ſeqq.

Per queſta cagione delle dette Reliquie ritrouate in tai giorni, e quaſi da per tutto ſparſe, e de' tanti miracoli ſeguiti in più luoghi, molti Tempij ſi edificarono nella Chriſtianità ad honore del glorioſiſſimo S. Stefano, ſecondo che per l'hiſtorie veggiamo. Nè io ſaprei quì dire, ſe i Piacentini allhora, ouero il buon ſeruo di Dio Sauino, quella ſacra memoria ergeſſero, che dentro la Città da tanti ſecoli in quà conſeruiamo ſotto l'inuocatione del medeſimo santo Martire. Ma ben ritrouo, che tanto nella Moſiana Baſilica, quanto nella Catedral Vittorienſe già ſi aſſeruauano con decenza alcune Reliquie, & oſſa d'eſſo S. Stefano; e ch'elleno pur' hoggidì honoreuolmente ſi tengono, e riueriſcono ne' ſacri luoghi, doue di là vennero poi traſlatate, cioè quelle nella Chieſa di S. Sauino, e queſte nel nuouo Tẽpio del Duomo. Il che pare, nõ ſia ſenz'argomento, che il B. Sauino ne riceueſſe egli altresì in quei giorni, e nell'vno, e nell'altro de' predetti due antichi Tẽpij di propria mano le collocaſſe. Et è ſimilmente certo, che nella ſteſſa Catedrale antica di S. Vittore in que' primi ſecoli era vn'Altar dedicato (non sò, ſe dal diuoto Sauino, ò da alcuno de' ſucceſſori ſuoi) à queſto ſantiſſimo Protomartire; doue ſoleua il Veſcouo con ſuoi Canonici ogni anno nella principal feſta di S. Stefano a' 26. di Decembre trasferirſi dal Duomo in proceſſione à celebrarui ſolennemente la Meſſa, nella guiſa, che pur coſtumauano (e tutt'hora coſtumano) nel ſacro giorno della di lui Inuentione gli ſteſſi Canonici della Catedrale, e col Veſcouo tal fiata) honorare etiandio la propria memorata Chieſa intitolata à S. Stefano; con la celebratione non ſol della Meſſa, e delle hore cantate, ma d'ambidue i Veſperi inſieme, ſe bene hoggidì non vi hà più l'vſo d'andarui alli ſecondi Veſperi.

Baron. locis ſuprà citatis & ann. 416. num. 18.

Monim. vetera, & tabulæ vtriusq. Eccleſiæ.

Ma più ſingolarmente, e con iſpetial fauore rimeritata ſù ne' medeſimi tempi l'humil pietà de' noſtri, e l'eminente carità dell'ottimo Veſcouo Sauino, mediante la riuelatione, che intorno à queſti dì ſtupendamente ſeguì nella Città di Piacenza, del ſacratiſſimo Corpo di S. Antonino, glorioſo Martire, e compatriota, e Protettore d'eſſa Città. Nè io però per quello, che nella prima editione della Vita del Santo ſcriſſi, ſarò quì hora da me ſteſſo diuerſo, riſpetto al tempo di queſta memoranda riuelatione; percioche le parole, ch'iui ſi poſero: *Circa gli anni trecento ottanta dopo il naſcimento di Chriſto*; non hanno riſguardo al tempo del ritrouamento del corpo di queſto S. Martire, ma à quello della promotione del B. Sauino al Veſcouato, la quale dimoſtro habbiamo in queſta hiſtoria eſſer quaſi nel principio dell'anno 376. accaduta: ſi che in dicendoſi là, che Sauino entraſſe Veſcouo di Piacenza circa gli anni 380. non per certo mi allontanai io troppo dal vero; ſi come nè hora penſo di errare, mentre affermo, che circa i preſenti dì coral riuelatione occorſe. Imperoche non è da dirſi, che ne' giorni di S. Ambrogio auueniſſe, concioſiach'egli ſenz'altro vi ſarebbe ſtato, ò dal benedetto Sauino ſubitamente inuitato, ò da Dio con gli altri Veſcoui (de' quali ſi dirà) miracoloſamente inuiato: nè haurebbe poi lo ſteſſo Ambrogio ne' ſcritti ſuoi pretermeſſo di celebrarla nella maniera, che pur vi celebrò la memoria della ſacroſanta Inuentione de' Corpi de' SS. due Martiri Vitale, & Agricola ritrouati in Bologna; per non dire di quelle de' SS. Geruaſio, e Protaſio, e de' SS. Nazario, e Celſo, riuelati à lui in Milano. Onde eſſendo noi chiari, che prima della morte di Ambrogio ciò non potè ſuccedere, habbiam per due ragioni à perſuaderci, che ſolo di due, ò di tre anni auanti, che il buon Sauino moriſſe, e così intorno à queſti giorni gli foſſe dalla Diuina bontà vn tale, e tanto fauore appreſtato: prima, perche nell'hiſtoria, ò vita d'eſſo Sauino ſi dice, che non iſtette guari il santo Paſtore ad vſcire di queſto Mondo dopo hauuta la riuelatione del corpo del S. Martire Antonino: poi perche alla ſolennità dell' inuentione, e traslatione del medeſimo ſacro Corpo trouòſſi preſente (ſecondo che vedremo) il piiſſimo Opilio, come ſemplice Chierico, che perciò allhora egli recaua in mano la Croce de' Sacerdoti, e miniſtri della Catedrale; e non hebbe queſti à paſſar' al Signore, ſe non dopo morto S. Mauro, ſucceſſor di S. Sauino, & era in quel tempo ancora aſſai giouine, anzi ſolamente nell'ordine Diaconale.

A queſto venerando Sauino dunque, mentre che à Dio più che mai con digiuni, con vigilie, e ſante operationi egli ſeruiua, venne in tai giorni riuelato da vn'huomo ſplendidiſſimo, che gli apparue in ſogno vna notte, il luogo, doue giaceua il corpo del glorioſo S. Antonino Tutelare, e padrone di queſta patria, martirizato inſin ne' tempi della crudele perſecutione di Maſſimiano, e Diocletiano, e poi ſepolto, ò naſcoſto in ſito, ch' era del tutto a' Piacentini diuenuto incognito: e fùlli dalla celeſte viſione ordinato, quanto far douè-

ANNI DI CHRISTO 418.

Breuiar. Placent. p. 247. & 355. Auctor Vitæ Sancti Sauini M.S. Cypellar. in Panegyr. S. Antonini l. 3 Petr. in Cat. l. 1. c. 59. & l. 8. c. 133. Baldeſ. hiſto. Theb. lib. 2. & alij. Offic. prop. SS. Plac. Romæ approb.

I. appel. Magiſter chori Eccl. Placen. pag. 50.

douena; sì per rendere il debito honore al S.Martire, come anche per rauuiuare verso di lui la diuotione del popolo, già quasi mancata, & estinta affatto. Perloche suegliato il S. Padre, & asficuratosi, che la visione dal Ciel veniua, la mattina per tempo si accinse à quanto gli era stato commesso. La onde col clero, e col popolo condottosi in processione al designato luogo, posto fuori della Chiesetta, sacrata già al S.Martire, ma poi dal pijssimo Sauino (come si crede) intitolata à Nostra Signora, e detta communemente S. Maria in Cortina, dalla corte, e palagio de' Prencipi, che quiui altreuolte era, cominciò à scauare di sua mano il terreno, e dietro à lui gli altri seguendo, con suo indicibil gaudio, e consolatione di tutta la Città, si rinuenì il pretiosissimo pegno, che mirabile odore spiraua, cioè il sacratissimo corpo del glorioso Antonino col capo separato dal busto, e con vn vaso appresso, ò fosse ampolla del suo sangue ripiena, il quale ancor così fresco si dimostrò in quel punto, come se poco innanzi fosse stato vccisо il benedetto Martire.

Quì senza manco dourebbonsi narrare i vari prodigj, e miracoli, che in questa santa attione rilussero, che molti, e grandi furono: ma per non fastidire il Lettore cô la troppa lunghezza, si rimette chiunque brama vederli, alla lettione della Vita stampata in Piacenza del medesimo Santo l'anno 1603. Oue in particolare intenderà del viuo sangue, che tuttauia di recente stillò dal sacro corpo, mentre da terra in alto si leuaua, in testimonio euidente del suo glorioso martirio. Et oltre à ciò dell'improuisa, e marauigliosa apparitione di sei altri Vescoui incogniti, i quali in habito Pontifical vestiti vennero à complire in compagnia di Sauino all'honoreuol traslatione, e sepoltura del S.Martire. Vedrà etiãdio, come in riponendosi il detto corpo del glorioso Campione nella Basilica Vittoriana dentro il sepolcro, oue staua giacendo il S.Vescouo Vittore, l'ossa di questo buon Põtefice si ritirarono da loro stesse in disparte, e dando il luogo più degno à quelle del memorato Martire, fecero con istupore di tutti, che rimase auuerata la profetia d'esso B. Vittore; di cui pur riferimmo di sopra, che hauesse nell'vltimo de' suoi giorni chiaramente predetto, che nella sua tomba douea esser con lui sepolto vn'altro di molto maggior merito innanzi à Dio: del quale stupendo successo, come anche dell'apparitione de' sei Vescoui, così leggiadramente cantò quel pio Poeta:

Præsule cum proprio senos gestasse reperta
In templum Sanctos, militis ossa ferunt.
Martyris in templum delatis, sponte dedère
Ossibus, in tumulo Præsulis ossa locum.

Martyr. Poetic. die 4. Iulij.

La onde in vn'antica sequenza della Messa propria del Santo, che è al fine di vn Messale della Chiesa di S. Sauino di Quarto sù la Diocesi, habbiamo in conformità questi altri versi, quantunque assai rozi:

Ad hæc Christus, quem amauit,
Corpus sibi reuelauit
Antonini Martyris:
Monens, vt remoueretur,
Et in tumba conderetur
Victoris Pontificis.
Vnde Clero conuocato,
Populoq. congregato,
Pergit ad Ecclesiam.
Vbi mox sex aduenerunt
Præsules, qui dicauerunt
Martyris memoriam, &c.

E quindi cagionòssi insieme l'aggiuntione, e mutatione appresso, del titolo di quella Chiesa, che dianzi era di S.Vittore (se bene di S. Vittore martire, non del sudetto Vescouo) intitolata, mentre da indi impoi vi si accoppiò per vn pezzo il miracoloso nome del S.Martire Antonino; poscia col tempo lasciato quello del tutto, si tè questo solo il tutelare del luogo. Saprà parimente il Lettore dell'eccelso stupore, e della marauigliosa, & eccessiua allegrezza, che nel medesimo tempo apprese quell'ottimo Chierico, il quale portaua la Croce, nomato Opilio, e delle sue sante parole, in cui proruppe, veggendo cotante marauiglie dopo il raggiramento d'vna viuissima fiamma, che sopra il capo di lui in quell'istante fallì dall'incensiere postogli à canto, di dõde insieme vsciua odoratissima fragranza fuor dell'vsato.

Vita S.Opil. M. S. in Archiu. Eccl. S. Antonini, Breuiar. Placent. p. 345. & alij.

Rimane quì sol da soggiungere, ch'il giorno preciso, in cui tutte queste cose auuennero, fù il tredicesimo di Nouembre per la fedel testimonianza, che noi n'habbiamo da' Leggendari à penna, e da altre scritture antichissime con le qual concordano i due vecchi Breuiari, Piacentino, & Ambrogiano, e l'vso stesso della solennità, che in memoria di sì marauigliosi successi con anniuersario rito in cotal giorno si celebra non che da tutta la Chiesa, e Diocesi Piacentina, ma dall'Ambrogiana etiandio, la quale nõ hà molto, che vsaua di recitare anch'essa di proprio nell'Officio dello stesso giorno queste tre breuissime lettioni.

Placentiæ reuelatio S. Antonini martyris.

Lectio prima.

Hunc vnum de SS. Mauritij martyris commilitonibus Placentiæ pro Christi nomine ferunt trucidatum fuisse.

Lectio secunda.

Reuelatus est autem, cum multo tempore latuisset, S. Sauino eiusdem vrbis Episcopo: quem leuantes in Ecclesiam S. Victoris Episcopi & Confessoris summa laude transtulerunt.

Lectio tertia.

Verùm quoq. sanguinem eius ibidem repererunt; de cuius corpore, cum tangeretur, sanguinis gutta prosiliuit.

Breuiar. antiq. Mediol. sub die 13. Nouembris.

E nella Messa, che hauea similmente di proprio (là quale quì per breuità si tralascia) veniua il medesimo Santo honorato con la seguẽte particolar Prefatione: *Æquum, & salutare, nos te Domine sancte, Pater omnipotens, semper in laude Martyrum honorare, & in præsenti festiuitate S. Martyris tui Antonini tibi confitendo gratias agere, tuamq. immensam pietatem implorare: vt sicut illi dedisti cælestis palmam triumphi, sic ea suffragante nobis*

Missal. Amb. antiq. sub ead. die 13. Nouembris.

Antiquæ tabulæ Eccl. S. Sauini.

nobilem illam Reliquiarum [illegible] pertinentia
[illegible] Lætatur in gloria. Per [illegible] nostrum, &c.

La doue dire si deue che (ingannatisi) in errore quelli, che simile inuentione, e traslatione dissero non solamente esser accaduta, ma celebrarsi ancor in Piacenza a trenta di Settembre? Il Baronio però in questo pare assai degno di scusa, per hauere in ciò seguitato il Natali, & alcun'altro Autore. Ma del Galesinio non saprei che mi dire, perciochè, come fu egli per gran tempo della famiglia dell'Arciuescouo, e Cardinale S. Carlo, seppe pur molto bene, che tanto in Piacenza, quanto in Milano si ricordaua ogni anno alli 13. di Nouembre la memorata riuelatione, & inuentione di S. Antonino (e ne fa egli chiara mentione sotto tal dì nel suo Martirologio) nulladimeno ripose poi sotto il trentesimo di Settembre il natalitio del Santo, con allegare nelle annotationi di hauere ciò preso dalle scritture nostre, e dal Martirologio di Vsuardo, essendo per altro dalle scritture, e libri di Piacenza hoggimai manifesto, che il martirio di lui occorse (e così ancora si è mai sempre festeggiato da noi) nel quarto giorno di Luglio, non meno che l'inuentione predetta nel terzo decimo di Nouembre: & in quanto ad Vsuardo, od altri, che il primo autor ne fosse, chi è che non vegga esser colui a occhi chiusi inauuertentemente trascorso in ciò, e quindi cadere egli da una fossa all'altra, cioè dalla traslatione d'vn Santo a quella d'vn'altro? Auuenga, ch'egli è ben vero, che in Piacenza nel trentesimo di Settembre, e nella Chiesa stessa di S. Antonino celebrasi ogni anno vna solenne festa di traslatione, non però di questo S. Martire, ma d'altri due, che hanno i loro corpi in detta Chiesa (più di ottocento anni sono) trasferiti; dico de' gloriosi Martiri S. Casto, e S. Desiderio, i sacri Natalitij de' quali sappiamo in altri giorni, l'vno dall'altro diuersamente, dalla Chiesa commemorarsi. Come vltimamente vero non è, che i Piacentini a trenta di Settembre festeggino celebrità veruna in honore di S. Antonino, così per indubitata certezza hauer da tenersi, che l'inuentione del loro sacro corpo (cui hora discorso habbiamo) & accadesse, e si festeggiasse nel terzo decimo di Nouembre. Il che dal Molano nelle addittioni a Vsuardo, dal Baldesani, e da altri viene similmente confermato.

Nè lasciar debbo sotto silentio, che non tutte quelle pretiose Reliquie del S. Martire ripose il B. Sauino nel sacro auello, ma ne ritenne fuori non poche, conoscendo il diuoto Pastore, che a questo fine si scoprono dalla Diuina prouidenza gli occulti corpi de' Santi, e fansi palesi, e Monumenti, accioche i popoli rendano loro il debito culto, e per mezo di questo, ò d'alcune Reliquie loro ricorrendo essi ne' bisogni alle intercessioni, e suffragij di que' celesti Cortigiani, restino quà giù difesi, e liberati da molte calamità, e miserie. Ne sarebbe egli dunque alquanto pecar d'osseruanza, se vn'Vescouo, a più Chiese così della sua Diocesi, come d'altre Città, e paesi non solamente specialmente alle Messe nella sua cara Basilica de' SS. Apostoli, e non solamente delle pregiate ossa vi pose, ma del sangue sacratissimo ancora? Il quale è da credere, che fosse anzi di quello, che nell'ampolla sudetta stana rinchiuso, conciosiache d'altro sangue non leggiam noi, che vscisse dopo il martirio, eccetto che l'accennata stilla nella predetta traslatione; e si sa, che infin a giorni nostri conseruasi nella Chiesa di S. Antonino presso il santissimo corpo del Martire la medesima ampolla (in questi dì ritrouata) che già col sacro teschio, e col corpo insieme recata fu da gli Angeli alla casa di Festo con dentro il sangue del glorioso Martire; & è chiaro altresì, che i Padri di S. Sauino nella lor Chiesa custodiscono tuttauia in vn vaso antichissimo d'argento dentro l'Altar maggiore quello stesso sangue del B. Antonino, che il prefato Sauino dopo la detta traslatione nel memorato Tempio Mosiano recato hauea, come nè più nè meno dentro il nobile Reliquiario grande, di cui dianzi toccammo, conseruano pur gli stessi Padri alcune particelle dell'ossa del medesimo S. Martire.

Da tutti questi auuenimenti sì grandi ne forse allhora ne' Piacentini vna sì fatta deuotione, e riuerente affetto verso il glorioso Protettore, & Auuocato loro, che non contenti d'imporre, quasi à gara il venerando nome di lui à propri figli, che gli nasceuano, per eccitar quelli all'imitatione delle di lui sante virtù; furono ancor grandemente solleciti in fondar Chiese, & Altari ad honore dello stesso Martire. E spetialmente in questi medesimi giorni vuole la tradition de' nostri più vecchi, che hauessero principio le due antichissime Chiese al sacro nome di Antonino erette, vna nel luogo, che sarà mai sempre illustre per la corona, che quiui con molto valore si guadagnò in eterno il S. Martire, anzi di somma riuerenza degno, per essere, si può dir, quasi tutto inaffiato del suo pretioso sangue, detto nel Territorio di Trauì: e l'altra nel Villaggio di Pietroli (hoggi Pitroli) edificata sul podere, che allhora apparteneua à quella Cattedrale, ò dal predetto Sauino, ò da' suoi Preti, e Sacerdoti. Dentro alle quali due Chiese ne vennero dipoi altre molte fondate, che alla di lui gloriosa memoria in diuersi tempi veggonsi rizzate da gli habitatori suoi di quelle Terre, e Ville di Ronco, di Alsarola, di Castiglione, di Macinessio, di Obrano, di Vicomarino, di Vaimsco, di Nibiano, di Montalto, di Fenocchieto, di Ozola, di Sehio presso Gropallo, dell'Isola in Compiano, di Bedonia, e della Terra di Borgo Valditaro, e d'altri luoghi della Diocesi nostra, d'alcune delle quali haurem in commune occasione di fauellare, à suo tempo molto più auanti.

Ma quello, che due appresso stimarsi molto à maggior grandezza, & honore del Santo, e che popoli forestieri, e lontani, non che conuicini, e commensali, ma lontani ancora, diedero segno di affettuosamente a' posteri della lor molta pietà, e gratitudine singolare verso il medesimo S. Mar-

Perrus Natal. in Cat. l. 8. cap. 133. Baron. in notis ad Martyrol. 30. Septembris.

Petr. Gales. in Martyrol. sub dieb. 30. Septemb. & 13. Nouemb.

Vsuardus in Marty. Rom. 30. Septemb.

Breuiar. Placent. & tabulæ Eccl. S. Antonini.

Martyr. Roman. dieb. 22 & 23. Maij.

Molan. die 13. Nouemb. Baldesi histr. Theb. l. 2. Ferrar. in Cat. SS. Ital. die 4. Iulij.

tire cagionata senz'altro, e dalle ricenute Reliquie di lui in questi giorni, e da' rari prodigij, e miracolosi fauori quindi succeduti poscia tra essi. Così de' Cremonesi veggiamo hauer lor fatto cõ l'erettione (benche non tutte ad vn tẽpo) di tre Chiese al nome di S. Antonino nostro, vna fondata dentro la Città; e l'altre due sul Contado ne' territori di Gualdinengo, e di Fornouo. I Parmigiani pure altre tre memorie consecrãdo all'istesso Santo, vna ne fabricarono nella Città, l'altra nel luogo detto Robiano, e la terza à Barbiano curia di Ciriano. I Bobiesi vn'altra nel Villaggio appellato Perduca. Vn'altra i Genouesi nella Valle di Bisagno sù la costa del monte. Vna i Bergamaschi nella Terra di Locate. Vna i Tortonesi nella Villa, che anche denominarono dal Santo (non molto lungi da Mondondone) la Villa di S. Antonino. Vna ancora i popoli del Piemonte nella Terra chiamata Chiusa, della Diocesi di Montecucco. Due altre i Cremaschi, cioè vna nel luogo di Cauergnanica, l'altra nella Terra di Vaiano. Et vna parimẽte i Comaschi nel luogo detto Albate, distante vn miglio dalla Città, oltre che per tutta quella Diocesi si honora cõ particolare, e proprio Officio nel giorno del martirio suo il detto Santo. E per tacere de gli altri, i Milanesi etiãdio nella Terra di Varese vn nobilissimo, & antichissimo Tẽpio vi hãno intitolato à questo S. Antonino, che è Monasterio di sacre Vergini, nel quale però (come in tutta la Chiesa Ambrogiana) festeggiasi solo il giorno della sua sacra inuentione.

Mar. Mut. in hist. S. Alexandri.

Breuiaria Comens. tam vetus, quàm nouum.

Era già ito all'altra vita il santo Pontefice Innocentio, dopo di hauer seduto non senza molti trauagli nella Catedra di Pietro quindici anni, & vn mese, e dieci giorni; e dietro à lui medesimamente il beato Papa Zosimo nel secondo anno del suo Pontificato. In luogo di cui essendo entrato S. Bonifacio il Primo, eletto da vna parte del Clero l'anno (dianzi notato) 418. e dall'altra parte in vn tempo creato Eulalio, erano nella Chiesa Santa risorte di nuouo commotioni, e turbamenti grandi, e l'vno, e l'altro ne vennero cacciati di Roma. Alla fine richiamato Bonifacio, e costituito esso Vicario di Christo, si pose con molta diligenza, e con lode di santità al gouerno della nauicella di Pietro, & ordinò alcune belle costitutioni, delle quali il Platina, & altri danno particolar ricordo.

Baron. ann. 417. nu. 4. & seqq. an. 418. n. 69. & seqq.

Platin. in Bonifac. Baron. an. 419. & sequentibus.

Intanto Sauino, ancorache si andasse molto bene auanzando nella decrepitezza, e fosse hormai giunto alli cento, e noue anni in circa, non lasciaua però di affaticarsi ad ogni hora in tutto che poteua, ad honore di Dio, & à beneficio del suo amato popolo, sempre più humile dimostrandosi, e più diuoto, e più di carità, e di misericordia pieno. La cui santità etiandio con alcuni altri miracoli volle il Signore così auanti, come dopo il narrato ritrouamento del corpo del glorioso Antonino, che segnalata ne fosse, e maggiormente confermata à gloria del suo santissimo nome. De' quali illustri miracoli vaglia hoggimai quello per tutti, quando in veggendo questo buon Vescouo, che il fiume Pò tutto gonfio, e superbo per le già piogge impetuosamente allagaua molt'ssimi terreni del Piacentino, e tra gli altri le possessioni della sua Chiesa, egli col solo commandamento in scritto nel nome del Signore (come narra S. Gregorio) fece in tal guisa fermare il rapidissimo fiume, che questo ad vn tratto, come se sentimento hauesse hauuto, dentro il suo letto ritirandosi, vbbidì alla potente virtù delle parole del Santo, e diede luogo à coltiuatori de' terreni di poter fare il fatto loro in prò de' padroni, e della Chiesa.

Greg. Dial. l. 3. cap. 10. Breuiar. Placen. pag. 246 & alij.

E per auuentura in compagnia di questo si potrebbe anche aggiungere quell'altro, quando hauendo pure il benedetto Sauino vn'altra fiata inteso dal suo guardiano de' campi della medesima Chiesa, che alquante orche seluaggie n'andauano in buon numero schierate à consumare le biade delle possessioni di quella; esso parimente commise al custode, che per sua parte douesse commandar loro, che lasciassero di più infestare i beni della Chiesa. Il che effequito da colui diligentemente, che incontanente se n'astennero l'orche, nè più cercarono per l'auuenire di recare à que' beni molestia, ò dãno veruno, se bene lo stesso guardiano ritrouati poscia vn'altro giorno somiglianti animali in vn branco presso à confini delle possessioni predette, per tema, che questi nõ entrassero di nuouo à guastare le biade, lanciò contro di loro vna pietra, per cui vna di quelle colta nel capo restò quiui vccisa: & alzatesi tantosto in aria à volo le compagne di quella si condussero tutte alla finestra del S. Vescouo Sauino, e con gracide strida, & isbattimento d'ali tanto si raggirarono intorno à quella, che sopragiunto indi à poco con l'animale vcciso in mano il custode, intese il pio Pastore la tacita querela loro per l'ingiusta morte della compagna, e ripresone l'vccigitore, fece col segno della Croce risorger viua, & indi volare con l'altre quella, che poco prima eragli stata portata dauanti morta.

Vita eiusd. manuscrip. in Arch. S. Sauini.

Giunse finalmente il tempo, che douea il beato Sauino conseguire il premio eterno apparecchiatogli in Cielo, per le sue molte, e sante operationi; & era questo l'anno di nostra salute 420. Onde caduto infermo il venerando Prelato, dopo il felice passaggio del Padre San Girolamo, auuenuto colà in Betlecreme nello stesso anno alli trenta di Settembre; volle primieramente armarsi de' santissimi Sacramenti, e dipoi raunata auanti di se la famiglia, & i diuoti suoi Preti, & alquanti de' più domestici, e cari amici, e fors'anche alcuni de' Monaci delle Mosie, esortò loro con ogni maggior vehemenza di spirito à conseruarsi nell'amor di Dio, & in buona pace, e carità col prossimo; chiedendo egli appresso, come se offesi gli hauesse, à ciascheduno di loro humilmente perdono: e così con somma quiete, ma con dolorosi singulti, e con gran copia di lagrime di tutti i circostanti racchiuse il santo Pastore gli occhi del corpo, e differrati fuor del carcere terreno quelli dell'anima se ne salì à vedere eternamente Iddio nella superna immensa gloria l'vndecimo dì di Decembre, in età di circa cento, e dieci[an]

420.

Locat. ann. 420. Baron. d. an. 420. n. 39. & in notis ad Martyr. 30. Septembris.

Petr. in Catal. l. 1. c. 59. Marty. Rom. die 11. Decembris.

dieci anni, de' quali quarantacinque spesi n'hauea in coltiuar sì bene il campo di questa Chiesa, che di lui con ragione scrisse quella gentil penna Ecclesiastica:

Gleba Placentini sterilis, cultore Sabino
Sollicito sanè, non fuit villa soli.

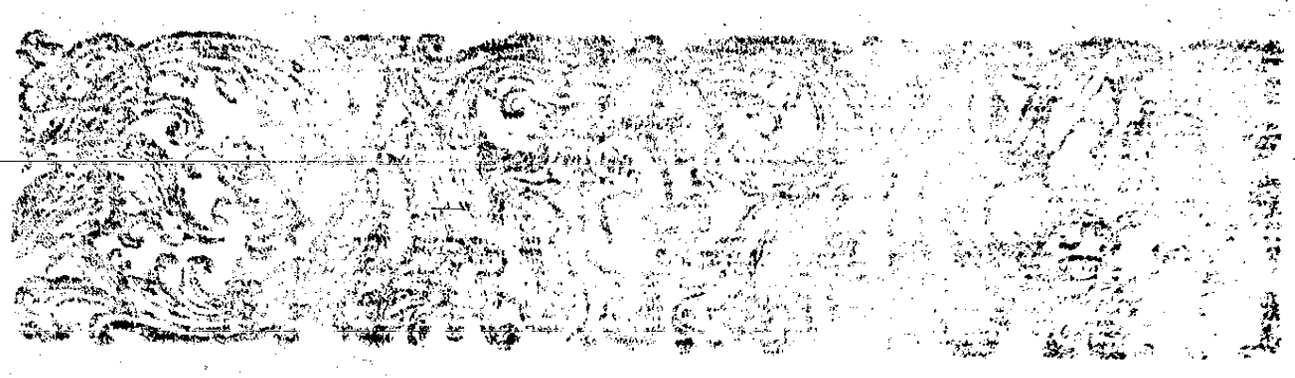
accurando egli continuamente la salute de' Piacentini, degno perciò di sempiterno honore. Il quale, come in vita era mai sempre stato carissimo à molti, e grandi Santi, che nel suo tempo vissero, e co' quali cercò di tenere amistà; e spetialmente con que' tre lumi, e principali Dottori della Chiesa Santa, dico con Ambrogio, Agostino, e Girolamo; così dopo morte venne etiandio meritamente in concetto di Santissimo Vescouo appo il Magno S. Gregorio Papa per le sue singolari, e miracolose virtù à segno tale, che hauutane egli da' Piacentini, e da altri sofficiente contezza; accioche à gli eminenti meriti, e santità di Sauino, non mancasse meno l'attestatione verace del quarto Dottor della Chiesa, e l'autorità irrefragabile del sommo Vicario di Christo, non solo il commendò, e celebrò ne' suoi scritti lo stesso S. Gregorio per huomo marauiglioso, e grande amico di Dio, ma il dichiarò anche (si può dire) e canonizò per Santo, riponendolo nel numero de' Santi Confessori, e Pontefici nella maniera, e nel tempo, di cui più à proposito nella presente historia ricordar si dourà da me à suo luogo.

Auctor Martyrol. Poetic. die 11. Decemb.

Stimano alcuni, che fosse la morte ad incõtrare questo S. Vescouo, per farlo salire alli celesti gaudij, nel Monasterio delle Mosie, doue il sacro corpo di lui vẽne poscia sepolto: & altri vogliono, che nel palagio suo Episcopale appo la Catedrale di S. Vittore egli spirasse, e poi portato fosse alle Mosie à sepellirsi in quel Tempio, e che tal luogo della sepoltura non si eleggesse altrimenti da S. Sauino in vita, ma dal successore di lui nel Vescouato per occasione di certa lite, che dicono nascesse allhora, circa l'hauere il detto sacro corpo, tra i Monaci delle Mosie, & il Clero della Catedrale. Ma di tuttociò più agiatamente nel libro, che siegue; posciache, essendo noi trascorsi molto auanti nel riferir parte de' successi occorsi dentro il quinto secolo, fia hormai diceuole il dare quì principio al quinto libro della nostra historia col soggiungere sol per fine di questo, che il B. Sauino hebbe à passare alla gloria nello stesso mese, in cui passato vi era l'anteceſſor suo S. Vittore, & anche il promotore di lui S. Siluestro, e vi pasò dipoi etiãdio S. Damaso, che stato era il promotor di Sauino, e nel Decẽbre pur viene à celebrarsi la festa di S. Ambrogio suo carissimo compatriota, & amico; di modo, che ogni anno di Decembre habbiamo noi à festeggiar tra l'altre, le solennità di detti cinque Santi, quì da me rammentati; cioè alli sette, di S. Vittore primo Vescouo di Piacenza, e di S. Ambrogio Arciuescouo di Milano, e Dottor della Chiesa; à gli vndici, di S. Sauino secondo Vescouo di Piacenza, e di S. Damaso Papa suo promotore; & alli 31. di S. Siluestro Papa promotore del prefato S. Vittore: di che sia sempre lode, gloria, & honore eternamente alla Santissima Trinità, premio, e corona de' Santi; & alla Beatissima Vergine Madre di Dio, e Reina di tutti i Beati del Paradiso.

Marty. Rom. die bus 7. 11. & 30. Dec. Ferrar. item in Catal. SS. Ital.

Il fine del Quarto Libro.



DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO QVINTO.

ANNI DI CHRISTO 420.

TRA i molti de' noſtri, che dietro le beate veſtigia di Sauino in queſto quinto ſecolo altresì ſeguitarono con le loro ſegnalate attioni ad illuſtrare la Piacentina Chieſa; due ſingolarmente mi ſi fanno hor dauanti, per eſſere inſieme propoſti, e rammemorati a' poſteri nel cominciamento di queſto quinto Libro. Piacentini furono amendue, & amendue ſommamente cari al Venerando Sauino, e perciò da eccheſſiuo dolore per la morte di quello rimaſero ſopraſatti ancor amendue. In compagnia però di queſti douranno altri diuerſi comparire, che nell'iſteſſa età fiorirono, e dare anch'eſſi ſotto li detti due, quaſi che due gran Capitani, honoratiſſima moſtra delle loro eroiche impreſe con le armi ſplendidiſſime di perfetta giuſtitia, e di continua, & iſquiſita pietà. Vno de' ſopradetti fù il diuoto Sacerdote Podone, à cui dopo il Santo Paſtor Sauino principalmente ſi aſpettaua la cura, & il gouerno del Clero della Catedrale. L'altro diremo, che foſſe l'ottimo, e Santo

MAVRO.

quegli, che da alcuni ſi ſtima eſſere ſtato pur' eſſo de' Miniſtri, e Sacerdoti della medeſima Chieſa maggiore; da altri vien detto, che anzi foſſe de' Monaci del Monaſterio delle Moſie: nulladimeno qual di coſa tale ſieſi la verità, niente perciò ſi ſcema dell'honore, e grandezza di queſta patria; mentre non ſi niega (ò foſſe Sacerdote ſecolare, ò Monaco egli) eſſere ſtata Piacenza la di lui produttrice, e cara madre, poi degna, & humil figliuola ſpirituale.

A quello per tanto, che Podone chiamòſſi, & huomo era di molta perfettione, e di gran riuerenza (concioſiache auanzandoſi di cõtinuo nell'opere pie, e meritorie, ſempre più grato ſi rendeua nel diuino, & humano coſpetto) certo è, che non guari innanzi haueua Iddio riuelato il penſiero, e l'andata del buon Chierico Opilio, mentionato di ſopra. Perloche dice l'hiſtoria, che in quell'iſtante, che l'innocente giouinetto (non molto dopo le rare marauiglie nella ſua propria perſona occorſe nella Baſilica Catedrale in tempo della ſtupenda traslatione del Martire S. Antonino) venne ſoprapreſo da vna celeſte inſpiratione, e ſi andaua conducendo verſo la Chieſa con maturo diſegno di quiui conſecrarſi in perpetuo à ſeruir Dio, & il glorioſo Martire: eſſo Podone, hauendo per Diuino auuiſo preſo in mano il Salterio, l'aperſe così à caſo al diuoto Opilio, e fù volontà del Signore, che gli veniſſero dauanti nel principio del foglio quelle parole del Regio Profeta nel Salmo: *Hæc requies mea in ſæculum ſæculi, hìc habitabo, quoniam elegi eam.* Il che riceuutoſi dal benedetto Opilio, come decreto venuto dal Cielo, ad vn tratto con lieto ſembiante riuolti gli occhi verſo l'Altar maggiore per ringratiarne Iddio, vide le ſacroſante Imagini de' beatiſſimi Antonino, e Vittore piegare i capi loro verſo di ſe, dando ſegno euidente, che quanto in ciò gradiua alla Diuina Maeſtà del ſeruigio, e dell'habitatione di lui in quel luogo, di tanto anch'eglino ſi compiaceuano ſenza più. Et in quel punto il buon Podone, hauendo ſimilmente veduto l'iſteſſo: *Horsù, Figliuol mio* (ſoggiunſe) *queſta è la tua caſa, queſta ſarà la tua requie; confermi il Signore tutto ciò, che hoggi in queſto ſuo ſanto Tempio hà egli in noi operato.* Così adunque rimanendo il pio giouine Opilio in quella ſacra Caſa, quiui col Venerabil Podone con

ANNI DI CHRISTO 420.

Vita S. Opilij ſup. alleg.

Pſal. 131.

Vita S. Opilij in Archiu. S. Antonini.

S. Mauro, 3. Veſcouo di Piacẽza, che ſedette circa 29. anni.

Monimen. antiq. Eccl. S. Sauini.

Cronic. per vetuſtũ manuſcrip. Romæ apud D. Conſtantinũ C. et. Abbat. Caſſinenſ.

con orationi, e digiuni, & altre degne operationi di notte, e di giorno s'impiegaua à gloria di Dio, & ad vtilità de' proßimi: e quini per appunto in questo tempo dell'auuenuta morte del S. Vescouo Sauino stauano amendue, come gli altri Sacerdoti, e Chierici, e tutta la Città insieme in amarissimo pianto.

Breuiar. Placentin. pag. 353. à ter. Tabulæ item veter. Eccl. S.Sauini.

Ma la Diuina clemenza, volendo recar loro prestissimo conforto, e sussidio, destinò incontanente à Mauro (di cui nel secondo luogo diceuamo) vno de' Messaggieri celesti, essendo egli allhora in lontanissimo paese, forse per causa di pellegrinaggio, ouero dallo stesso Sauino in qualche legatione mandato: e fece à lui sapere l'auuenturato transito al Cielo del suo amato Pastore, e la molta amaritudine, e tristezza della sua propria Città, con commissione che à questa ritornar ne douesse di subito, sì per dare sepoltura, & honore al corpo del Santissimo Padre, come per sott'entrare in suo luogo al carico Pastorale. Dal quale auuiso facilmente si può stimare, quanto il sant'huomo rimanesse per vna parte addolorato di sì trista nouella, e per l'altra confuso, & ismarrito insieme in sentendosi addossare vn peso sì graue: pure sendo costretto dall'Angelico precetto si risoluè d'vbbidire, & accommodata la sua con la Diuina volontà non indugiò di trasferirsi à Piacenza, se per auuentura à guisa d'vn'altro Abacucco non vi fosse egli stato ad vn tempo dall'istesso Angelo trasportato.

Breu. Plac. vbi sup.

Trouauasi Mauro allhora (secondo che attestano diuerse antiche scritture, & il Breuiario nostro) nel Regno chiamato Lotherio; il quale alcuni interpretano per lo paese, che hoggi diciam Lorena: ma auuengache cotal regione in questi giorni, di cui si fauella, non Lothier, nè Lotherio, nè Lotharingia, ma solo Austragia diceuasi, e poi ne' tempi di Lothario, figlio di Lodouico Imperadore, da lui si prese il nome di Lotharingia: è di mestieri il credere, che così fatto Regno in altra banda fosse, quantunque di presente noi non ne habbiamo notitia, perche non di rado auuiene, che mutansi di nome i paesi, come si cangiano anche le Signorie, & i dominij.

Pergomen. in supplem. Cron. lib. 11. Blondus, & alij, vbi de Lothario. Petr. Ricordan. histor. monast. vbi de eod.

Ma oltre à ciò è da dirsi, se stimiam vero quello, che certa tradition ci apporta, essere stati à contesa allhora i Preti della Catedrale con li Monaci delle Mosie intorno alla custodia, ò sepoltura del sopradetto santo Corpo: percioche hauendo, come si dice da alcuni, il pijssimo Sauino disposto di esser sotterrato à gli Apostoli, cioè nella Chiesa de' prefati Monaci, ò forse essendo egli nel loro Monasterio spirato; pretendeuano i Sacerdoti del Duomo non senza ragione douersi alla matrice Chiesa, come à sua sposa diletta, così pretioso tesoro, e non potean patire di vedersene priuare per sempre. E perciò parmi assai credibile, che per questo rispetto, e per la venuta, che si aspettaua, del successore rimanesse insepolto, secondo che pur si rafferma essere stato, per trentasei giorni il sacro cadauero del B. Sauino: ne' quali però esso non diede mai non sol segno veruno di corruttione, ma conseruandosi sempre intiero, & illeso con soauissimo odore etiandio (à guisa che di S. Gaudentio Vescouo di Nouara, morto innanzi à Sauino di tre anni, e stato anch' esso sopra terra per sei mesi, e giorni, raccontano) venne del continuo da molta frequenza di huomini, e di donne visitato, e riuerito quel prezioso pegno per li molti, e varj miracoli, che vi succedeuano.

Arriuato dunque Mauro à Piacenza, da' cittadini suoi (facilmente auuisati per qualche somigliante riuelatione, od al memorato Podone, ò ad altri fatta) fù con somma allegrezza di tutti riuerentemente accolto, & ordinato appresso Pastore, e Duce de' Piacentini, terminò primieramente (come si tiene) il contrasto tra' Preti, e' Monaci detti di sopra, e con sodisfattione d'ambe le parti fece sì, che il Santo Corpo si portò con debita pompa à sepellire nella predetta Chiesa de gli Apostoli alle Mosie: e quindi può benissimo stare quel, che soggiungono dapoi, cioè che insin' allhora di commun consentimento si riserbassero il Vescouo, & i suoi Sacerdoti della Catedrale ampia facoltà di poter'essi in perpetuo senza diuieto de' Monaci vfficiar' ogni anno in quel luogo nella solennità del beato Sauino tanto ne' primi Vesperi, e nell'Hore Diuine, quanto nella Messa cantata del detto giorno, e di esserui da loro, come conueniuasi, honoreuolmente riceuuti, & ammessi nella maniera, che pure si vanno mantenendo insin' a' tempi nostri co'Monaci Eremitani di S. Girolamo, succeduti in vece di quelli; e non solamente in virtù di così antica consuetudine, ma etiandio per priuilegio espresso (che noi più auanti dimostraremo) rinouato dell'anno 903. E di tutto ciò, che detto habbiamo dell'accennata lite intorno alla sepoltura del corpo del B. Sauino, e della buona ragione de' Preti, come anche dell'aggiustamento di quella nella predetta guisa; pare, ne facciano grande argomento tre somiglianti casi (benche posteriori di tempo al nostro) cioè di tre altri SS. Vescoui, che lasciati s'erano a' Monasteri de' Frati, e furono contuttociò due di essi recati à sepellirsi nella Catedrale. L'altro, che si permise a' Frati, venne loro concesso con le medesime conditioni, che S. Sauino nostro alli predetti Monaci delle Mosie.

Peter. in Cat. lib. 3. c. 78. Carol. Epis. Nouarien. de Eccl. Nouar. l. 2. Vita S. Sauini incert. auctore.

Breuiar. Placentin. & tabulæ Arch. S. Sauini.

Donesm. histor. Eccles. Mantuæ l. 4. Baron. in Annal. an. 1086.

Il primo caso fù di S. Petronio Vescouo di Bologna, vscito di questa vita l'anno 430. e sepolto appo i suoi Monaci di S. Stefano, con la riserua però à fauor de' Canonici, di cui poi si dirà. Il secõdo caso fù di Sant'Anselmo Vescouo di Lucca, passato al Signore in Mantoua l'anno 1086. il quale, quantunque disposto hauesse, auanti di morire, che il corpo suo sepolto fosse à San Benedetto fuor di Mantoua, Monasterio de' Monaci; nondimeno al richiamo solo, che nel punto stesso della già incaminata processione del di lui funerale verso S. Benedetto, viuamente ne fece mosso da diuino instinto il Vescouo di Sutri, iui presente, per nome Bonizone (che poi fù Vescouo di Piacenza, e glorioso Martire di Christo) si fermò la processione, che accompagnata era da alquãti Cardi-

420.

Cardinali, e Vescoui, e da tutta la Città, oltre il Clero secolare, e regolare; & approuando tutti le sode ragioni di Bonizone, venne quel S. Corpo nel Duomo di Mantoua con molto honore in vn bellissimo sepolcro collocato.

L'altro auuenimento (che diremo esser' il terzo suso) fù del corpo del B. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Vinegia, defunto l'anno 1410. di lui si scriue, ch'essendosi pur' esso lasciato a' Monaci di S. Giorgio, dal grembo de' quali era egli stato tolto, quando venne creato Vescouo; i Canonici del Duomo gagliardamente si opposero a quelli in modo, che non mancando ragioni per l'vna parte, e per l'altra, fù necessario di tenere insepolto (à guisa che del beato Sauino si è detto) quel benedetto corpo per insin, che la lite venisse decisa per sentenza, la quale si aspettaua dal Papa; & in tanto il detto sacro Corpo non solamente perseuerò sempre intiero, & incorrotto, e con mirabile fragranza, ma anche risplese di alcuni miracoli. Alla fine dopo due mesi, e giorni ne seguì la sentenza à fauore de' Canonici, non ostãte il testamento, & ordine del B. Prelato, e ch'egli dianzi fosse stato Monaco; onde si sepellì nella Catedrale: e così si potea anche sperare da' nostri Preti d'allhora, per conto del corpo di S. Sauino, se tal litigio si fosse recato à Roma. Ma piacque alla Diuina bontà, che Mauro, come amator della pace, e Padre, e Pastor commune, con la sua molta prudenza s'infraponesse, e per amicabile concordia troncasse la dianzi detta contesa nel modo, che già si è detto. E fù per auuentura osseruato dipoi l'istesso anche in Bologna (forse ad imitatione di questo aggiustamẽto di Mauro) l'anno 430. mentr' iui, essendo morto allhora San Petronio Vescouo di quella Città, si contentarono i Canonici di lasciare, che il suo corpo si sepelliste da' Monaci di S. Stefano nella lor Chiesa secondo l'ordine di esso S. Vescouo; ma ne vollero questa prerogatiua, che à sembianza de' nostri di Piacenza si riserbarono, di trasferirsi ogni anno (si come poscia costumarono di fare per insin che il detto corpo stette in quel sacro luogo) insieme col Vescouo, e col Clero della Catedrale al memorato Tempio di S. Stefano nel giorno della festiuità di S. Petronio alli 4. di Ottobre, à celebrarui in honore del S. Vescouo, & Auuocato loro solennemente la Messa, & i diuini Officij, e d'esser' iui accettati da' Monaci, si come in fatto erano, con l'incensiere, & acqua benedetta, e con presenti ancora.

Sur. tom. 1. Ribad. to. 2. Flor. SS.

Gerardat. hist. Bonon. & alij.

Correuano, quando questo successo auuenne, della sepoltura honoreuole data da Mauro al miracoloso corpo del beato Sauino, gli anni dalla nascita del Figliuolo di Dio, Signor Nostro, quattrocento, e ventiuno, & il giorno decimosettimo di Gennaio. Nè si allogò semplicemente nella tomba de' Monaci quel sacro pegno, ma in vn'appartato, e riguardeuole auello, e con esso vi pose insieme l'ottimo Pastor Mauro il sacratissimo sangue (di cui nel precedente libro narrammo) del Martire S. Antonino, facendo poi sopra così pretiosi depositi alzar' incontanente vn bel-

421.

liſſimo Altare, il quale egli ſteſſo nel medeſimo tempo con molta ſolennità conſecrò ad honore, non pure del S. Pontefice Sauino, ma dell'Illuſtriſſimo Martire ancora, e Protettore Antonino, da quello che vn'antichiſſima memoria ne atteſta, la quale dal medeſimo Mauro ſcritta, & indetto Altare rinchiuſa così diceua: *EGO Maurus humilis Epiſcopus de Lotherio Regno propter Angelicam* viſionem veni ad propriam Ciuitatem, & ſepelini corpus beati Sauini decimoſexto Kalendas Februarij: iſtud Altarium ego conſecraui in ſuum honorem, & S. Antonini Martyris.* E con essa concorda il vecchio Breuiario noſtro, mentre nelle Lettioni della feſtiuità di S. Mauro dice di lui, che *honorificè corpus S. Sauini prædeceſſoris ſui xvj. Kal. Februarij ſepeliuit, & in eius honore, & S. Antonini Martyris Altare magnum conſecrauit.* Non però *pridie nonas Februarij* (come iui si legge) perche errore fù de' copisti, ò della stampa, essendo quello il giorno preciso, non della Sacra del sopradetto Altare (il quale si dedicò nel medesimo dì, che fù il S. Vescouo Sauino sepolto) ma della morte, e sepoltura di S. Gelasio, di cui siegue iui à dire nelle predette Lettioni; douendosi perciò retrotraere le dette parole dopo la mentione di esso San Gelasio, e quell'altre: *pridie nonas Martij*, similmente trapportare dopo di essersi detto di S. Vittore Diacono; la cui festa si sà celebrarsi da noi il dì sesto di Marzo, come appunto di S. Gelasio nel quarto giorno di Febraio.

* iuſſionem

Monimen. veter. Eccl. S. Sauini.

Breuiar. Placentin. pag. 333. à ter.

Quindi possiam comprendere l'antica consuetudine di que' primi secoli nel canonizare i Santi, cioè col dichiarare, ch'eglino fossero nella celeste gloria, e degni veramente d'esser perciò honorati, & hauuti anche in terra per Santi, e con publici prieghi da' Fedeli di Christo inuocati; poscia che non altra maniera adoperò allhora il seruo di Dio Mauro in canonizare, e proporre a' Piacentini per Santo il benedetto Sauino, che hauendo esso prima diligentemente veduti gli euidenti miracoli così in vita, come dopo morte alla di lui intercessione seguiti, & essendo à pieno informato de' suoi santi costumi, & instituto di viuere, autenticati poi col pijssimo fine; gli dedicò egli l'Altare (di cui s'è detto) secondo l'vso di que' giorni, e commandò appresso, che nel suo Vescouato gli fosse fatto l'Officio, e Festa, come à Santo Pontefice, e Confessore: non essendo allhora necessarie le tante diligenze, & i molti requisiti, che hoggidì si costumano per simili Canonizationi: ma solo bastando in quei dì à i Sommi Pontefici, & anche à i Vescoui nelle loro Diocesi, che hauutasi sofficiente testimonianza da persone graui, e degne di fede circa la santa vita, e morte, & i miracoli, e gratie d'alcun' huomo giusto defunto, facessero poi mettere nel Catalogo de' Santi il nome di lui, & il corpo in alto, & eminente luogo accommodare, ouero sopra di quello costituire vn'Altare, & in esso ad honor suo celebrare la santa Messa; nè permette-

Tabul. antiq. Eccl. S. Sauini. Offic. prop. SS. Eccl. Placent. impreſſ. 1610.

Baron. in Annal. ann. 1027. ad fin.

uà punto in ciò la Diuina pietà, che i buoni Prelati allhora diuinamente ispirati prendessero errore. Così di tutti i Santi antichi è hoggimai chia-

ro

ro appo diuersi Scrittori, è così senza dubbio è da credere; ch'etiandio osseruasse Sauino verso l'anteceſſor suo S. Vittore, per la relatione datagli della di lui vita, e morte santissima. Onde nè più nè meno, seguendo tale vsanza il pio Vescouo Mauro, fece l'istesso verso il detto B. Sauino. In honore di cui si stima hauer anche il medesimo Mauro composto quel diuoto Sermone, che altreuolte nella solennità di esso Sauino si recitaua, il qual comincia: *GAVdete, dilectissimi Fratres, in Domino, qui ad sanctissimi Patris, & Protectoris nostri, sancti scilicet Sauini Episcopi, solennia conuenistis, ac spirituali iucunditate lætamini, & ex intimo cordis affectu clementiam Domini nostri Iesu Christi collaudate. Qui nobis talem permisit Pastorem, & Doctorem, vt per eius exempla gradientes peruenire possimus ad cœlorum regna, quæ promisit his, qui puro corde diligunt eum. Igitur sequamur vnanimiter tàm sancti Doctoris vestigia. Non simus tanti Patris degeneres filij, sed sanctitatem vitæ illius morum nobilitate imitemur. Abijciamus à nobis opera tenebrarum, &c.*

Ma si hà insieme da auuertire (per degna osseruatione dell'antico culto, e del molto riguardo verso le sante Reliquie) che fece di più lo stesso Mauro, secondo pure il costume, che insin all'hora era in queste Chiese Occidentali, accommodare nell'Altar sopradetto vna picciola finestra, per doue i Fedeli calar potessero ò drappo, ò velo, massimamente sopra il pregiato sangue del santissimo Martire Antonino, per diuotion loro; e conseruando poi questi con riuerenza presso di se, ottenerne con viua fede per mezzo di essi gratie, e fauori dalla Diuina bontà.

Oltre à ciò tanti furono in quel tempo i miracolosi successi, e le segnalate gratie, che innanzi, e dopo la depositione del corpo del S. Vescouo Sauino riceuettero i Piacentini (mentre con ogni maggior fiducia accostati al sacro feretro, od al sudetto Altare, inuocauano in aiuto quel beato spirito) che per cagione di somiglianti miracoli venne più tosto tal dì, che quello della sua morte deputato da Mauro per giorno Natalitio, e solenne da celebrarsi ogni anno in Piacenza in memoria, & honore di lui, non ostante che nel medesimo giorno cada la festa del Magno S. Antonio, cioè il diciasette di Gennaio, ancorchè il Galesinio, equiuocando nel fauellare in Latino, dal *decimo sexto Kal. Februarij* al *decimo sexto Kal. Martij*, metta per errore somigliante festa di san Sauino sotto il dì 14. di Febraio. E si accrebbe di più alla Città stessa vn nuouo Difensore, e perciocche veggendo i nostri, che come haueano confidati sempre nelle orationi, e meriti di sì degno Pastore in vita; così da esso diuenuto poi glorioso in Cielo, mentre si sentiuano con singolar protettione aiutati, e difesi, tutti fatti più ferenti del suo santissimo nome, e maggiormente affettionati alla santità, e gloria sua; il presero di commune accordo, e l'hanno poi sempre hauuto per loro singolare Auuocato, e Padrone (secondo che il sopradetto Sermone dimostra) appresso Iddio in compagnia del glorioso Antonino; e di esso perciò cantauasi ne' tempi adietro la Piacentina Chiesa in vn'antifona: *Memoriale depositionis diem Sancti Sauini Patroni nostri solenniter celebremus, quia spiritum reddidit Deo, cuius pretiosa membra commendauit sepulcro; cuius patrocinijs petimus, vt à malis liberemur omnibus.*

E nel Parochiale Tempio di Quarto su la Diocesi, che intitolato è à S. Sauino, veder anche si può insin hoggi in vn Messale antico notata la Messa di proprio (che già dire si soleua da celebrante nella solennità d'esso S. Vescouo) peculiare col Prefatio particolare, e con la sequenza altresì, che così comincia:

Adest nobis venerandus
Præsens dies, & lætandus
Toto mentis gaudio:
De Sauini glorioso
Patris nostri, ac Patroni
Festo beatissimo, &c.

Dauasi oltre al medesimo glorioso Sauino nelle Litanie de' Santi il primo luogo non solo innanzi all'anteceſſor suo S. Vittore, che pur fu di Piacenza il primo Vescouo molto insigne, ma anche à tutti gli altri Pontefici, e Confessori in quelle dalla Chiesa santa descritti. Ne' sigilli poi della Città, e del Clero, che per publici negotij si adoperauano, e nelle monete ancora, che altre uolte si batteuano, vsarono i Piacentini l'imagine, e'l nome di lui, come di Protettore impriuerli. Onde gli vltimi stampi di quelle, che più grandi erano, e che da me veduti sono, furono sotto il Pontificato di Paolo Terzo, & il dominio della Chiesa impressi con queste lettere intorno all'effigie del Santo: S. SAVINVS II. EPISC. PLACENTIAE. E nel rouescio dall'altra parte mostrauano il Regno Papale con la seguente inscrittione: PAVLVS III. PONT. MAX. PLAC. Le picciole poscia, che ne' giorni del Duca Ottauio Farnese vscirono, portauano parimente impresso da vn lato la figura di questo medesimo Santo in mezzo Pontificale tra due lettere S. S. (che dir vogliono SANCTVS SAVINVS.) & all'intorno PLAC. EPS. E dall'altra banda il nome del Duca in questa guisa accorciato: OCT. con sopra la Ducal corona, e d'intorno le seguenti parole: PLACEN. ET PAR. DVX II. Tanto era ita sempre auanzandosi (la doue a' giorni nostri pare scemata si sia non poco) la gratissima memoria de' molti beneficij, e del patrocinio continuo d'vn sì gran Santo. Il quale si sa hauere di più in altri tempi, come valoroso, & intrepido Capitano celeste, difesa in modo la Città di Piacenza da strettissimo assedio di poderoso esercito afflitta, che non da altra forza potero bene allhora i nostri antenati apertamente conoscere d'essere stata la patria loro così tosto soccorsa, e saluata illesa dall'imminente strage, fuor che dalla potentissima virtù, & intercessione di sì glorioso Pastore, che dianzi da essi con ferma fede, e con digiuni, lagrime, & orationi instantemente chiamato in soccorso, apparue prima in sogno la notte appresso à risuegliar le guardie profondamente in quel punto addormentate, mentre i nemici stauano

Bar. ann. 416. nu. 21. & an. 438. num. 13. & alibi.

Galesin. in suo Martyrologio.

Breuiar. Placentin. pag. 248. & 69. à tergo.

Breu. Plac. d. pag. 69. à tergo.

Vita S. Sauini M.S. antiq. in Monast. eiusdem S. Placen.

uano per iſcalare le mura; e fattoſi poi egli ſopra di queſte a' cittadini guida con fiaccola accesa in mano, e ſcorrendo hor quà, hor là, miracolosamente atterrì di ſorte quelle nemiche ſquadre, che poſte tutte ad vn tratto in conquaſſo ſi diſordinarono, & auuilirono inſieme, & indi partirono confuſe. Succeſſo non diſſimile da vno, ò due altri, che di S. Ambrogio compagno, od amico d'eſſo S. Sauino leggiamo, e d'altri Santi ancora. E veramente non ſi può (ſe non con grandiſſimo ſtupore dell'ammirabile prouidenza di Dio) conſiderare, come l'eſſere fatto Protettore particolare in Cielo, & hauuto per tale in terra, di quella ſteſſa Città, che dianzi, mentre al Mondo viſſe, era alla di lui cura, e ſpiritual gouerno ſtata commeſſa, non è ſolamente auuenuto in perſona, e nella ſant'anima del noſtro pijſſimo Sauino, ma etiandio in più altri di que' Santi Veſcoui, che ne gli ſteſſi giorni fiorirono, & anche colleghi furono, & intrinſeci amici d'eſſo B. Sauino: i quali, quantunque non foſſero eſſi i primi Paſtori di quelle Città, ſono però da' Cittadini loro ſtati tenuti ſempre, e ſi tengono inſin' hoggi in maggior culto, & honore di quelli, & hannoſi pur da eſſi per iſpetiali padroni, ſi come ſappiamo farſi di S. Ambrogio in Milano, di S. Baſſiano in Lodi, di S. Geminiano in Modona, di S. Zanobio in Fiorenza, di S. Vigilio in Trento, e d'altri Santi Veſcoui di queſto tempo in altre Città, e patrie loro riueriti tutti per Protettori.

Ribadin. & alij in Vit. S. Ambr.

Nè quì hebbe à finir la gloria, e veneratione grande, che da' Piacentini diuoti ſi recò al S. Veſcouo Sauino; poiche cangiatoſi appreſſo il nome del memorato Tempio Moſiano in honore di lui, gli edificarono co' ſegni di maggior pietà nel Territorio etiandio alcuni particolari Oratorij, e Chieſe, delle quali hoggidì pur ſi veggono quelle di Quarto, di Turri, di Rezanello, di Cottogno (appo la Villa di Campo) di Cogno, e d'altri luoghi: e paſsò anche tant'oltre la diuotione verſo di queſto S. Veſcouo, che i popoli circonuicini, e lontani medeſimamente ſotto il di lui patrocinio mettendoſi, gl'intitolarono de' ſacri Tempij, & Altari, e n'appaiono inſin' al preſente giorno le antichiſſime Chieſe fabricate in ſua memoria da' Cremoneſi nel Villaggio detto di San Sauino, da' Bologneſi nel luogo di Corticella, e da' Perugini dentro la Città loro, ſe bene queſta è Chieſa riedificata, non ſono molti anni, in vece d'vna, che già era famoſa, e di molta antichità, la quale dicono, che ſtaua nel più bello, e nel più nobil ſito di Perugia, all'iſteſſo Santo dedicata, & a' tempi di Paolo Terzo nel farſi la Fortezza fù diroccata, e leuata del tutto. E tanto ſia detto per hora de gli honori, e grandezze del beato Sauino.

Dietro al cui ſanto eſſempio incaminandoſi tuttauia l'humiliſſimo Mauro nel gouerno di queſta Chieſa, diede egli parimente ad intendere, che per vna tal dignità non eranſi in lui mutati in peggio i coſtumi (ſecondo che in alcuni ſogliono non di rado le poteſtà, & i gradi cambiarli) ma reſi più ammirabili, e più perfetti con ſomma contentezza de' Piacentini: i quali poco innanzi dolenti di hauer perduto vn così cariteuole, e virtuoſo Prelato, ſi com'era Sauino, n'erano ben poi ſenza più diuenuti tutti lieti, e feſtoſi, per hauerne in sì poco ſpatio di tempo, e con maniera cotanto marauiglioſa guadagnato vn'altro non diſſimile da quello. Di che è da credere, che ne ſentiſſe ancor molto guſto lo ſteſſo Sommo Pontefice, cioè S. Bonifacio, di cui ſi diſſe, mentr'era pur viuo in queſti giorni, & era ſtato egli (non Innocentio, come ſi pensò il Locati, trapaſſato già all'altra vita) il quale hebbe à confermare l'elettione di Mauro. Venne però Bonifacio à mancare in brieue nel ſuo corſo vitale, onde colmo di meriti celeſti ſe ne ſpirò alli 25. di Ottobre, nel quinto anno del ſuo Pontificato, e di noſtra ſalute il 423. e gli ſoſtituirono gli elettori Celeſtino, huomo di non minor ſantità, e di tal nome il primo.

Locat. in hiſtor. Placent.

423.

Baron. d. ann. 423. num 10. & ſeq.

Et eſſendo parimente nello ſteſſo anno, alquãto prima di quello, morto in Roma il Catolico Honorio, ſi vſurpò tantoſto l'Imperio Romano certo Giouanni, gridato da' ſoldati Imperadore; perloche ne nacquero altri nuoni diſturbi, che riempirono l'Italia d'infiniti trauagli. Et ancorache coſtui venuto poſcia à giornata nel ſecondo anno della ſua tirannide co' Capitani di Valẽtiniano, figlio di Placidia ſorella d'Honorio, e già da Theodoſio iuniore, cugino, e figlio di Arcadio, publicato Ceſare, e poi Auguſto; vi laſciaſſe la vita; non ceſſarono però per queſto i tumulti, nè le percoſſe, che da molti lati ſoſtennero lungo tempo le pouere Città noſtre per le innondationi de' Barbari, i quali dietro al mentouato Tiranno ſceſi in Italia, & hor queſto, hor quell'altro paeſe corſeggiando, miſeramente affliſſero, e trauagliarono tutta queſta Prouincia.

Idem Baron. d. an. 423. n. 1. & ſeqq. ann. 424. & ſeqq.

In cotali romori, e sì ſtrani accidenti ſi addormì piaceuolmente nel Signore (ſe bene è incerto l'anno) dopo di hauer debellato con ſua ſomma gloria il Triumuirato inſolente, di Satana, del Mondo, e della Carne, la vincitrice vergine Vittoria, ſorella del beato Sauino: onde, per eſſere ſalita glorioſa, e trionfante al Cielo, di lei ancor così cantò il moderno Eccleſiaſtico Poeta:

Pontificis Sancti Virgo germana Sabini,
Nixa ſuper Sponſum, tecta beata petit.

Martyrolog. Poet. die 23. Decemb.

Il ſacro Corpo della quale reſtato à marauiglia chiaro di ſantità, e di miracoli, hebbe à riceuer ſepoltura dal ſeruo di Dio, e Veſcouo noſtro, Mauro. E con tutto che queſta degna ſpoſa di Chriſto haueſſe per sì lungo ſpatio d'anni del cõtinuo ſeruito, qual terſiſſimo ſpecchio d'ogni virtù, e bontà, à tante Vergini Piacentine, ſtate ſotto la di lei cura nel Venerando Monaſterio dell'Arcangelo S. Michele preſſo le mura della Città; nulladimeno ella ordinò di eſſer ſepolta fuor di Piacenza nel Monaſterio de gli Apoſtoli, quantunque luogo de' Monaci, alle Moſie: tratta facilmente dal ſingolare affetto, che ſerbaua alle ſantiſſime Reliquie iui ripoſte di quei dodici Campioni della Chieſa, e d'altri inuitti, e glorioſi Martiri, & inſieme dalla dolce memoria del ſuo pijſ-

ſimo fratello; ad imitatione ancora della Santa compatriota ſua Marcellina, ſimilmente Vergine illuſtre, la quale pure appo il fratello proprio S. Ambrogio in Milano eraſi gli anni innanzi fatta ſepellire dal S. Veſcouo Sempliciano. Così il diuoto Mauro preſſo il pretioſo corpo di S. Sauino diede honorato luogo à quello della benedetta Vittoria. E ſarebbe ben da ſtimarſi in vero miſterioſa coſa, quando (quel, che ſi credono alcuni) foſs'ella al Signore paſſata nel giorno ventesimo terzo di Decembre, in cui feſteggia la Città, e Dioceſi noſtra la di lei ſanta morte, e dalla Chieſa vniuerſale ſi propone la ſolennità d'vn'altra S. Vittoria Vergine, e Martire, altresì Romana. Ma da certa ſcrittura antichiſſima, che tienſi per certo eſtratta dall'originale di S. Mauro (oue queſte parole habbiamo: *Nono Kalendas Ianuarij migrauit de hoc ſæculo beatiſſima Victoria.*) ſiamo ſenza più auuiſati, che il giorno preciſo del ſuo glorioſo tranſito fù il venteſimoquarto del ſopradetto meſe di Decembre; e ne cauiamo in conſeguenza, che il prudentiſſimo Mauro, per dare luogo all'Officio corrente della Vigilia priuilegiata del Santiſſimo Natale del Redentore, con molta ragione ordinò, che tal feſta celebrar ſi doueſſe nel precedente giorno, ſi come inſin'hoggi oſſeruiamo, benche in eſſo concorra etiandio quella dell'altra Santa dello ſteſſo nome. E non è punto diſdiceuole, anzi conforme allo ſtile di S. Chieſa, la quale ſappiamo coſtumar ſouente, non tanto di rapportar' auanti le feſte di alcuni Santi (come di S. Domenico, e d'altri ſi fà) à fine di cedere il luogo alle ſolennità maggiori, quanto di accoppiare inſieme in vno ſteſſo giorno (ò ſia per ricordo del natalitio d'vno, e della traslatione, ò conſecratione dell'altro, ò per ignorarſi anche i giorni precisi de' loro felici paſſaggi, & in riſcontro talhora dell'vno con l'altro) le celebrità, e memorie di due, ò più Santi, che habbiano il medeſimo nome portato.

Breu. Placēt. pag. 333. à tergo. Tabul. antiq. Eccl. S. Sauini. Locat. in hiſt. Plac.

Martyrolog. Rom. die 23. Decemb. Offic. prop. Eccl. Placen. impreſs. ann. 1610.

Ne' quali ſteſſi tempi rinouellaronſi quaſi i medeſimi abuſi, e profani ſpettacoli, che come reliquie della Gentilità già nel principio del ſuo Pontificato Sauino, e Sant'Ambrogio, & altri Veſcoui d'allhora ſi affaticarono di leuare: anzi maggiori, ſi può dire, perche non ſolo nelle Calende di Gennaio, ma in altri giorni dell'anno, e ne' più ſolenni dedicati à Dio, dauanſi i Chriſtiani in queſti dì a' giuochi de' teatri, & a' balli, maſcheramenti, e ſimili, in vece di ſupplicare la Diuina pietà per cotanti imminenti, e preſenti mali, e di renderle gratie per li varj fauori, e beneficj, che tuttauia lor faceua: onde ſenz'altro à maggior' ira prouocando eſſi quella ſourana Clemenza, grandiſſima pena, e dolore ne pigliauano i buoni Paſtori, e veri guardiani dell'anime, & in particolare il noſtro Mauro, il quale aſſiduamente ſtaua ſupplicando il Signore, che illuminaſſe i ſuoi cari, & amati Piacentini, accioche da tanti ſcandali, e mortiferi danni, più che dal mal contagioſo, ſi ſapeſſero aſtenere. E piacque à Dio benedetto d'iſpirar la mente de' diuotiſſimi Imperadori Theodoſio, e Valentiniano: i quali, volendo rimediare à così pernitioſe diſſolutioni, con vna legge loro repreſſero alquanto i popoli, commãdando tra gli altri, che ne' ſacri dì delle Domeniche, e del Natale di Noſtro Signore, dell'Epifania, della Paſqua, e nelli giorni ancora di Quinquageſima, come rappreſentanti la ſantiſſima Paſſione di Chriſto, & in cert'altro tempo, ceſſaſſero affatto da ſimili ſpettacoli, e giuochi, e diabolici trattenimenti i Fedeli Chriſtiani, e tutti ſi occupaſſero nel Diuino culto. E perche à qualche ſtrauagante, ò diſſoluto humore potrebbe per auuentura ſtrana coſa ſembrare, quanto qui ſi dice; per ſuo migliore auuiſo, & à conſolatione de' buoni Chriſtiani, e timorati di Dio, odanſi le parole di cotal legge, che ſono le ſeguenti:

Martyr. Roman. & ibi Baron. in notis die 4. Auguſti, & alijs locis. Idē Martyr. dieb. 16. 17. & 22. Ianu. 3. 23. & 26. Maij, 13. 25. Auguſti, 13. Septembris, 10. Octob. 21 Nouemb. & alijs.

Dominico, qui ſeptimanæ totius primus eſt dies, & Natale, atq. Epiphaniorum Chriſti, Paſchæ, & in Quinquageſimæ diebus, quamdiu cæleſtis lumen lauacri imitantia nouam ſancti baptiſmi lucem veſtimenta teſtantur; quo tempore & memoratio Apoſtolicæ paſſionis totius Chriſtianitatis magiſtræ à cunctis ritè celebratur: omni theatrorum, atq. Circenſium voluptate per vniuerſas vrbes earundem populis denegata, totæ Chriſtianorum, ac Fidelium mentes Dei cultibus occupentur. L. 5. de ſpectac. Cod. Theod.

E ſeguitando pure i religioſi Prencipi à dire, che ciò intendeuano anche di prohibire a' Giudei; & appreſſo, che più loro era à grado l'oſſequio, e la riuerenza, che à Dio ſi preſtaua, che quelli ſpettacoli, tutto che in honore d'eſſi Ceſari alcuna volta ſi faceſſero, vi aggiunſero ancora queſte altre: *Si qui etiam Iudæi impietatis amentia, vel ſtolido Paganitatis errore, & inſania detinentur; aliud eſſe ſupplicationum nouerint tempus, aliud voluptatum. At, ne quis exiſtimet in honorem numinis noſtri, veluti maiore quodam Imperialis officij neceſſitate compelli, & niſi diuina religione interrupta, ſpectaculis operam præſtet, ſubeundam forſitan ſibi noſtræ Serenitatis offenſam, ſi minus circa nos deuotionis oſtenderit, quàm ſolebat: nemo ambigat, quod tunc maximè manſuetudini noſtræ ab humano genere defertur, cum virtutibus Dei omnipotentis, ac meritis vniuerſi obſequium Orbis impenditur.* Degniſſima ſentenza in vero, e conchiuſione pijſſima da eſsere inteſa bene, & à lettere d'oro impreſsa ne' cuori di tutti i Regi, e Prencipi Chriſtiani.

Da così fatti ſpettacoli, e baccanali; de' quali atteſtano Saluiano, e Chriſoſtomo, che fino i Barbari ſteſſi rimanendo ammirati, e ſtomacati, ſi rideuano oltremodo, perche da eſſi i noſtri sì pazzamente prendere, e ritener ſi laſciaſsero: haueua bene l'auuenturoſo Opilio; quantunque giouine, e di nobil caſato (che de' Ficiani diceaſi) non meno gli occhi ſuoi, che'l cuore lontaniſſimi: perciò in quel mentre, ſentendone egli dolore, e cruccio eſtremo anche per la rouina delle miſere genti; con più feruore a' ſuoi pij eſſercitij intento era, nè mai in otio ſe ne ſtaua, ma ſempre più vigilante, & à gli altri recando eſſempio di virtù, ſol ſi godeua di Dio, e del ſuo ſanto ſeruigio nella predetta Chieſa Catedrale, ricordeuole della promeſſa del Saluatore, e di quello, che diſſe già il medeſimo Chriſto, ch'egli

Saluian. & Chryſoſt. relati per Baldeſan. in ſtimulo ad virtut. par. 1. cap. 9.

Vita eius manuſcripta, de qua ſupra.

Luc. 22.

ſtaua

Bar. ann. 425. n. 2. & ſeqq. & an. 439. n. 14. & ſeqq. Hieron. Rub. in hiſtor. Rauen. l. 2. ſub an 449.

Breu. Placen. et monimen. veter. Eccl. S. Sauini.

427. stauà disponendo il suo Regno à coloro, i quali per esso lui patiuano, tranaglianano, e si affliggeuano nella presente vita, à guisa che l'Eterno Padre à lui disposto l'haueua. Passaua benespesso il pio Chierico nelle vigilie, e discipline le notti intiere, si come nelli digiuni, & astinenze i lunghissimi giorni; & i cibi, che la madre à lui mãdaua, più volontieri a' poueri distribuiua, che per se ritenerli, contento di quel cibo, che più saporoso, & assai migliore gli assembraua, cioè della meditatione de' Diuini precetti, e della continua lettione de' sacri libri.

Onde non fù esso Opilio vno de' Chierici licentiosi, che in que' medesimi dì si viueuano, contro de' quali grandemente commosso il S. Papa Celestino per l'inuention nuoua de' vestimenti, & habiti loro, scrisse nell'anno 428. à molti Vescoui, che non lasciassero portare a' Chierici, nè a' Sacerdoti foggie di vestiti non più vsate: conciosiache il buon' Opilio più tosto abietti, & humilissimi panni vestiua, abhorrendo, come di scandalo manifesto, non tanto i morbidi, e dilicati, quanto gl'insoliti, e nuouamente inuentati.

Bar.ann.428. nu.17.

428. Era però in Piacenza (à guisa che in altre molte Città del Christianesimo) grandissima ne' medesimi tempi la diuotione, & osseruanza de' Fedeli verso la Santissima Croce, come trionfo di Christo, vittoria della morte, fondamento della Chiesa, scudo, e difesa della Christiana fortezza, e terrore dell'Inferno. Della quale inespugnabile arma i Christiani allhora giorno, e notte, & in ogni luogo, e tempo si auualorauano; non mai facendo essi, senza il segno di quella, cosa veruna. Quando si metteano à dormire, ò vegliare; quando caminar voleano, ò lauorare; e quando mangiauano, e beueano, ò nauigauano, ò passauano fiumi: sempre di quest'armatura Diuina muniuansi nella fronte, e nel cuore, per esser sicuri da' ruggienti, & ingordi Leoni infernali, che à tutte l'hore, e da per tutto con insidie ci attendono, nè altro che l'humana rouina procurano. Perciò ben degna, & illustre diremo essere quella memoria, che nella Vita manoscritta di S. Opilio habbiamo, cioè che i Piacentini infin da quel tempo osseruauano, e con molto honore celebrar soleuano la festa dell'Essaltatione della Croce (di che più à basso ne recarem chiara pruoua) il decimo quarto giorno di Settembre: non essendo già il fondamento di simil solennità in tal dì quello, che da non pochi fù di leggieri creduto, cioè della vittoria sublime riportata da Heraclio Imperadore contro di Cosdroa Rè di Persia, e dell'essersi allhora per lui ricuperato dalle mani de gl'Infedeli quel salutifero Legno della Croce, e restituito a' Christiani, e collocato in Gierusalemme con gran gloria del Signore, e beneficio della sua Chiesa: ma tuttociò fù solamente cagione, che questa festa, la quale prima si celebraua da' Greci, e da' Latini in molte Chiese, in rimembranza della gloria d'essa S. Croce (illustrata già, & essaltata dal Magno Costantino) da per tutto, e con maggior riuerenza nell'auuenire si osseruasse. I Christiani per tanto etiandio nelle strade, non che nelle stanze, e case loro, & in tutti i luoghi poneuano il segno della Croce, la faceuan dipingere ne' muri, & iscolpir ne' marmi, e nelle pietre. Ma, acciochè con tal pretesto di sì propensa diuotione non venisse ella à scemarsi di pregio, & esser conculcata co' piedi, od imbrattata di fango, ò d'altra cosa men degna; vietarono i SS. Padri, & i pijssimi Imperadori (de' quali dicemmo) giustamente per sua legge ordinarono, che non si potesse scolpire, od effigiare in terra, ouero ne' marmi, e sassi, che in terra star doueuano, il viuifico segno di essa Croce: anzi con strettissima pena vollero, che tutte le Croci, che in que' giorni si trouauano essere in terra, fossero affatto leuate.

Bar.ann.427. nu.19. Io:Steph.Duran. de ritib Eccl.l.1.c.6. n.7. & seqq. & alij.

L.1.C nemini licere signum.

Così erano diuotissimi ancora i Catolici popoli della gloriosissima Vergine, Madre di Dio, & i Piacentini in particolare. Onde restarono acerbamente traffitti gli animi loro ne' medesimi dì dall'intendere, ò per lettere venute da Celestino à Mauro, ò per gli scritti sacrileghi sparsi in varie parti del Mondo, l'anno 429. come con diabolica lingua, e scelerata dottrina hauesse hauuto ardire il perfido Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, di publicare quell' empia sua bestemmia, con cui negaua la beatissima Vergine douersi chiamare Genitrice di Dio, & appresso poneua in Christo due persone, vna diuina, l'altra humana. Contro il quale maluagio heretico leuòssi ad vn tratto, come vdiremo, tutta la Chiesa Catolica, e quasi più d'ogn'altro affaticòssi in difesa dell'immacolata Nostra Signora il S. Vescouo Alessandrino, Cirillo.

Bar.ann.429. num.22. & seqq. Ciaccon. in Celestino.

429. Platin. in Celestino, & alij.

Fra tanto, se crediamo à gli Annali di Cremona, se n'andò al Cielo di quest'anno in Palestina, il venerando Monaco, & Abbate di Betleemme, S. Eusebio: il qual'era Cremonese di patria, e stato discepolo, e compagno per più di cinquant' anni del gran Dottore della Chiesa, Girolamo Santo, & anche del buon Presidio Piacentino. Di questo non si sà altro per hora; ma di Eusebio leggesi, che la di lui morte occorse il quinto giorno di Marzo, nel quale è certo, che i Cremonesi ogni anno fanno in honor suo solenne festa: se bene stimarono alcuni, ch'ella alli 14. di Agosto accadesse, nel qual giorno Chiesa santa celebra la solennità d'vn'altro S. Eusebio, che fù Prete Romano.

Anto.Camp. histor.Crem. lib.1. Cauitell. Annal. Cremo. an.429.

Marty.Rom. die 14. Augusti.

Visse bene intorno à questi tempi, e se ne morì anche sotto il Pontificato di Mauro, vn'altro S. Monaco del medesimo nome Eusebio: di cui, per essere stato Piacentino, & vno de gli alunni del Mosiano Collegio, giusta cosa è, che qui (per non saperssi l'anno del suo beato transito) ne facciam noi distinta, ma brieue rammemoranza. Fù questo nostro Eusebio, vno de' primi Monaci Piacentini, i quali in quel Monasterio dedicato a gli Apostoli presero l'habito di religione, e vi menarono vita Apostolica, e santa. Hebbe tal nome da' genitori suoi nel battesimo, ouero dal benedetto Sauino nel dargli l'habito, per diuotione (com' è credibile) del glorioso Eusebio santissimo Vescouo di Vercelli, di cui pur' auanti di-

Monimen.vet. Eccl. S. Sauini.

Ferrar. in Cat.nouoSS. extra Martyrol. sub die 24.Septemb.

Vita S. Opilij manuscr. in Archiu. Eccl S. Antonini.

Io: Belet. de diuin. offic. c.151. Durand.in Rat.l.7.c.29. & alij. Bar. in Martyrol. Rom. 14. Septéb. Breu. Rom. Clem. 8.

cemmo, essere stato lui l'apportatore in queste Città d'Italia, dell'ordine, e penitenza del viuere Monastico accompagnato co' costumi, e con la vita de' Chierici. Imitò molto bene il prudente giouine la santità di quel B. Vescouo, e conforme ancora al suo nome (che vuol dire, buon cultore, ò buon Monaco) come si vidde intromesso nella religione, diedesi con marauiglioso feruore, e con indicibil costanza à seruir Dio in quel luogo, calcando tuttociò, che di fausto, e di superbia mondana sapeua, & osseruando diligentemente la regola, & istituti de' Monaci. E quantunque ne' chiostri si sforzasse mai sempre di tener' occulte le sue assidue vigilie, e meditationi santissime; nulladimeno la sua picciola cella quasi ampissimo teatro era di virtù, e religione negli occhi di tutti: ogn'uno l'ammiraua, & ogn'un da esso qualche essempio prendeua di più perfetta essercitatione. Furono lunghe le fatiche del pijssimo Padre, perche campò insino à questi tempi di Mauro: ma tanto maggiore vtilità à se stesso, e giouamento à gli altri recarono, essendo state cogiunte con vn perpetuo tenore di religiosissimi costumi, e di santissima vita; la quale hebbe à finire, se ben dell'anno se ne desidera la chiarezza, nel giorno della concettione di S. Giouanni Battista, cioè alli 24. di Settembre. Il suo beato spirito se ne volò con grandissima festa alla superna patria, dando in terra il di lui sacro corpo manifeste pruoue della sua santità: e perciò con singolar veneratione, e con Officio solenne fù ancor dato questo pio seruo di Dio à sepoltura dal B. Mauro nell'antidetto Monasterio, doue l'honorò per Santo, e come à Santo nel Tempio di quello dedicolli parimente vn'Altare. Trasportatesi dipoi le sue pretiose ossa con gli altri Santi corpi nella nuoua Basilica dal Vescouo Eurardo eretta a S. Sauino, quiui etiandio si mantenne verso di lui l'antico culto: e tuttauia da Monaci soli nel medesimo luogo vien festeggiata ogni anno la sua santa memoria nel sopradetto giorno, quantunque certo Autore incognito scriua, che si celebri anch'essa nel decimo quarto di Agosto.

Tabul. Eccl. S. Sauini Cronic. manuscr. Placen. ann. 1107. relat. per Petr. Parman. Not. in rogitu 1509. 28. Decemb. Locat. hist. Placen. ann. 410. Vita S. Opilij sup. alleg. Cronic. antiq. manuscr. Romæ apud D. Confinent. Caer. Abbat. Casinen.

Fàssi parimente nella medesima Chiesa honoreuole, e festiuo ricordo ogni anno à i dieci di Febraio, anzi da tutta la Città, e Diocesi ancora, di S. Peregrino, di patria Piacentino, e Confessore. Di cui questo si hà, ch'ei fosse vno di quelli, i quali ne' primi tempi, non hauendo Piacenza del tutto lasciato il Paganesimo, sostennero gran fatica in purgarla da gli errori della Gentilità, e dilatarui maggiormente il sacro Vangelo non solo con la predicatione, e molta dottrina loro, ma con la perfetta vita, che fecero, indirizzando eglino assaissimi de' suoi concittadini, come pellegrini erranti, alla propria regione del Paradiso. Non è noto fin'hora, di qual tempo precisamente quest'altro buon seruo di Dio viuesse, nè se in compagnia di Antonino, ò di Vittore egli imprendesse tal cura: ma dal nobile vfficio, che essercitò, e dalla mirabil maniera, con cui intorno alla salute de' suoi così egregiamente portòssi, è ben degno, che in ricognitione di tanti benefici non si scordi mai di lui questa patria, ma perseueri in rendergli il debito honore, visitando anche souente le sue sacrate ossa nel memorato Tempio di S. Sauino, e molto più imitando il di lui santo feruore, e le Christiane virtù, che in lui à marauiglia rispleserò, e delle quali non fù l'vltima quella della purità virginale, in segno di che egli si suol dipingere con vn candido giglio in mano, e di lui habbiamo questo gratioso distico.

Alterius curam Peregrinus habere salutis
Dum studet, æternæ tecta quietis adit.

Marty. Poet. die 10. Febr.

E tanto basti hauer noi quì (così di passaggio) de' due Santi nostri Eusebio, e Peregrino apportato, con l'occasione della morte di S. Eusebio Cremonese, aggiungendoui di più, che sul Piacentino altreuolte vi hebbe anche vn Tempio, ò fosse vn Villaggio, addimandato S. Eusebio, ma da qual Santo de' nominati Eusebij vna tal diuotione originasse, non si sà.

Auuenne nello stesso anno 429. il dì quarto di Decembre la morte di S. Felice Vescouo di Bologna, di che molto dolore ne sentì il nostro Mauro, perche era quel sant'huomo vno de' più cari discepoli di S. Ambrogio, & insieme grande amico del B. Saurino: pur racconsolòssi indi à poco per la successione di Petronio, persona meriteuole, e di rara dottrina, e di gran riputatione appo l'Imperador Theodosio. Questo dicono essere stato Cittadino Costantinopolitano, e fin ne gli anni giouenili di santissima vita, & hauer lungo tempo prima di esser creato Vescouo, conuersato con quei Santi Eremiti, c'habitauano ne gli aspri deserti dell'Egitto; e che ritrouandosi lui in Roma da questi dì, come Ambasciator di Cesare, per dannare la falsa opinione di Nestorio nomato di sopra, occorse, che instando allhora i Bolognesi, che Celestino concedesse loro vn Vescouo in luogo del defunto; fù per Diuina ispiratione eletto esso Petronio dal Papa in Pastore di quella Chiesa: la quale sì santamente poi amministrò, che con molto gusto ancora di Mauro, e de' conuicini Vescoui, illustrò oltre modo quella nobil Città, anzi l'Emilia tutta, con introdurre in Bologna, secõdo alcuni, per priuilegio di Theodosio lo studio generale di tutte le scienze, & arti liberali (se bene in ciò non mancano contradicenti, che mostrano con più ragioni esser falsissimo quel priuilegio) E la Città stessa dipoi per la gran santità sua, & abbondanza de' miracoli (à guisa, che di Sauino Piacenza) l'elesse dopo morte, e tuttauia il riuerisce insieme con S. Procolo per suo Padrone, e Protettore.

Sigon. de Episc. Bonon. Gerard. Vizan. & alij in hist. Bonon. Marty. Rom. 4. Decembr.

Th. Dempst. in appar. ad histor. Scot. lib. 2. c. 19. & alij.

Recò altresì da questi dì, od iui intorno, gaudio infinito à Mauro, & alla Città nostra grandissimo splendore, e decoro la santità de' costumi, e la gloriosa morte, indi à non molto successa, del B. Gelasio, fratel minore di S. Opilio. Del quale si legge, che nella sua tenera età hebbe questo felice presagio della sua eterna saluezza; ch'essendo egli per l'ordinario solito à portare sù l'hora di nona il cibo, & il bere al suo amantissimo fratello, che non partiua mai dal Tempio di S. An-

Tabul. Eccl. S. Sauini vita S. Opilij sup. alleg. Offic. propr. SS. Placent.

S. Antonino s'abbattè vna fiata di trouare l'vscio della camera di lui aperto, & esso Opilio con singolare affetto, & attentione orante, hauere in quel punto d'intorno vna moltitudine d'Angeli, che seco fauellauano; e rimirando allhora il fanciullo Gelasio così vago spettacolo, gratiosamente (come sogliono simili bambini) à poco à poco tentaua di farsi auanti, ed entrar nella stanza, per meglio vedere vna tal marauiglia; quando eccoti in sentendosi far forza sù la soglia dell'vscio da potenza inuisibile, & impedir l'ingresso, e cercando pur'egli di nuouo di porre il piè dentro, fù fatto degno per diuin priuilegio l'innocente figliuolo di vedere nel mezo di que' celesti spiriti Christo Giesù Signor nostro co' segni splendētissimi della salutifera Passione assiso alla destra del gran Rè suo Padre: il quale ad vn tratto col glorioso sembiante riuolto verso il detto fanciullo disse: *Lasciate à me venire i pargoletti, che di tali appunto è il Regno de' Cieli*. Per le quali parole, piene d'indubitata speranza della propria salute solleuato Gelasio à più alti pensieri, e gli anni col senno auanzando, si pose in camino d'vna perfetta, e scelta maniera di viuere mediante l'indrizzo del fratello, e con l'aiuto della superna gratia, e con l'vso dell'oratione fece in essa tanto progresso, che più dell'Angelico, che dell'humano hebbe poi egli nelle sue pie operationi à mostrarsi; e giunse in breue spatio di tempo all'acquisto di quel Regno, che la Diuina predittione gli hauea additato, verificandosi anche in lui singolarmente quel detto del Sauio: *Consummatus in breui expleuit tempora multa*. Entrò egli per tāto al possesso dell'eterna gloria nel quarto giorno di Febraio (ma rimane incerto l'anno) e dal Vescouo Mauro fù nel Tempio della Mosiana Congregatione collocato il suo corpo con honor conueneuole, e dichiarato Santo. Onde nel Martirologio Poetico si hanno in lode di lui i due seguenti versi:

Paruulus Aligeros vidit cum fratre loquentes,
Et, sicut fuerat voce vocatus, abit.

Alcuni vogliono, che fosse Gelasio Monaco nello stesso luogo delle Mosie, e che vi spirasse anche in età fanciullesca. A' quali per vn canto non ardirei io di contradire, mentre m'auueggo, ch'etiandio S.Mauro Abbate in picciola età, e S.Placido non hauendo più di sette anni; e S.Tomaso di Aquino compiti solamente i cinque (per non dire dell'Abbate Eliodoro di tre anni) furono l'vno, e l'altro di quelli al Padre S. Benedetto, & il fanciullo Tomaso a' Monaci pur di Mōte Cassino dati in cura, e disciplina, e da essi instrutti ad apprendere il diritto sentiero della beatitudine: onde nè più nè meno potrei persuadermi, che dopo l'hauuta visione il buon fanciullo Gelasio, così ne' teneri anni, accioche meglio conseruar si potesse in purità, & à preghiere di Opilio, presentato veniſſe da Mauro à que' diuoti Religiosi Mosiani, e sotto di loro si approfittasse in ogni sorte di virtù, e che vestito appresso dell'habito Monastico dentro à gli anni della sua fanciullezza per l'vso accelerato del saggio, & alto intendimento, indi à pochi giorni vi si morisse. Ma dall'altro lato sentendomi rauuisare da vn'antica figura del Santo in marmo, e da certo manuscritto presso i Padri di S.Sauino, che lo stesso Gelasio hauuto si sia per Diacono, quasi ch'io non sò quel, che affermar mi debba: pure per mio parere, egli è più tosto da appigliarsi alla prima, che alla seconda opinione sì per essere Gelasio molto dianzi di Opilio passato all'altra vita, sì anche per essere conforme al sentimento delle parole nella visione vdite, e molto più per essere quella concorde in ciò con l'historia di S.Opilio, doue si fà mentione di esso Gelasio in questa guisa: *Hic infans ille Gelasius claruit moribus, & virtute, & in tantum resplenduerunt beatissimi gressus eius, vt tanquam palma fronduerit, & perpetuis in æternitatibus glorietur. Hic tamen ex hac vita migrauit, cum Domino placuisset: cuius insigne corpusculum beatus Maurus S. Sauini successor, Angelico iussu ex Lotherio Regno progressus, pridie nonas Februarij apud S. Sauinum, & nonnullos alios Sanctos dignissimis exequijs sepeliuit*. Quindi parmi l'essere trascorso errore nel preallegato manoscritto, mentre si dice in esso: *In alia cuba iuxta Orientem sepulchrum est SS. Victoris, Domnini, & Gelasij Diaconi infantis, qui fuit frater B. Opilij*; douendosi leggere senza dubbio: *Domnini Diaconi, & Gelasij infantis* (come anche in alcuni altri transunti antichi stà scritto) perche, se Gelasio era fanciullo, come potea esser Diacono? e se Diacono, come allhora fanciullo? Si dee però stimāre, ch'egli hauesse da dodici, ò tredici anni, quando morì, benche si dica, che fosse ancor nell'infantia, per quel modo di fauellare, con cui anche la Chiesa in parlando di S.Agnese, la quale di tredici anni sostenne il martirio, afferma di lei, che *infantia quidem computabatur in annis, sed erat senectus mentis immensa*. Ma torniamo all'historia, per vedire ciò, che fecero i Catolici in opportuno rimedio contro il pestifero male dell'impietà di Nestorio.

Chiamòssi per tanto in Roma da Celestino vn Concilio di alquanti Vescoui l'anno 430. E quiui recitate le lettere, e vedutisi i libri dottissimamente scritti da Cirillo, co' quali à marauiglia prouaua quel Catolico, e santo Prelato, con quanta ragione douesse la sacratissima Vergine Maria esser detta Madre di Dio; risoluè il Concilio, che si anatematizasse la peruersa opinione di Nestorio, & egli deposto fosse del sacerdotio, se non si emendaua. Così il S.Pontefice Celestino allo stesso Cirillo ne scrisse, commendandolo appresso, che hauesse sì ben difesa la verità Catolica; & ordinò, che esso tuttociò notificasse al detto Nestorio per commission sua, e del Concilio: e non rauuedendosi lui fra certo tempo assegnatoli, fosse da tutti per heretico tenuto, e priuato del nome, e dignità di Sacerdote, e discacciato dalla congregatione de' Fedeli. Quindi in Alessandria raunatasi da Cirillo vna Sinodo de' suoi Prelati suffraganei, egli con diligenza, e con non minor carità verso Nestorio, l'ammonì dolcemente conforme all'ordine hauuto dal Vicario di

430.

Ferrar. in Cat. SS. Ital. & in alio Catal. nouo, sub die 4. Febr.

Vita S. Opilij MS.

Sapien. 4.

Breu. Rom. in respon. 1. eius festi, ad lection.

Marty. Poet. die 4. Febr.

Petr. in Catal. l. 2. c. 79. l. 3. c. 181. & alij plures. Villeg. par. 1 Flor. SS. in vita S. Simeonis Anachoretæ.

Baron. d. an. 430. n. 12. & seqq. & ann. 431. cum sequenti.

431. di Christo. Ma contuttociò vie più imperuersando l'heretico, e molti fautori, e seguaci hauēdo; fù di mestieri, che vn general Concilio si facesse, al quale da tutte le parti del Mondo vennero chiamati i Vescoui, per debellare sì potente nemico della Santissima Vergine.

In tanto se ne muore in Africa il grande Agostino, Vescouo d'Hippona, abisso diuino di sapienza, e specchio molto risplendente di santità, che facilmente sarebbe passato à questo Concilio (sendoui con lettere da Theodosio inuitato) ò co' suoi scritti, come luce chiarissima del Mondo, haurebbe sgombrate cotante tenebre. Viene ordinato il Concilio in Efeso, e Celestino, vn'altra fiata, congregata in Roma vna Sinodo di Occidentali Vescoui nell'anno, che siegue, constituisce presidente in suo luogo Cirillo sopra il general consesso da farsi in Efeso, & in oltre manda allo stesso Concilio alcuni Legati suoi, anzi Legati di tutte le Chiese Occidentali, e così in nome di questa Piacentina ancora: il cui santo Pastore è credibile (per l'auuiso apportato dal Baronio) che all'vno, od all'altro de' sudetti Concilij Romani interueniisse, ò forse anche scriuesse egli altresì il suo parere in vna causa di tanto affare, si come vi hà certezza di hauerlo fatto S. Martiniano Vescouo in questi dì di Milano, & esserne stato commendato molto da' Padri del Concilio Efesino. Da' quali Padri, che più di ducento furono, venne alla fine dopo molti ostacoli giustamente danhato Nestorio, & i suoi maladetti errori, e cacciato poi in bando con l'aiuto dell'Imperador Theodosio.

Baron. an. d. 430. n. 74. & seqq. & ann. 431. n. 24.

Baron. d. an. 431. nu. 8. & seqq.

Baro. an. 451. n. 19.

Bes uz. hist. Pol. Mediol.

Baron. d. an. 431. n. 41. & seqq.

Ma non prima potè hauer Celestino contezza (mercè de gl'impedimenti de' ministri di Cesare confederati con gli heretici) della condennagion di Nestorio, che vennero in Italia à questi nostri Vescoui, e massime à Milano, in Aquileia, & à Rauenna, lettere de' fautori di quello, piene di maldicenze, & essecrande bugie, con le quali sforzauansi i maluagi di concitar gli animi de' buoni Prelati ad odio, e sdegno contro il santissimo Cirillo intrepido difensore della Fede Catolica, e gran gloria di tutta la Chiesa. In quel mentre ritornati à Roma i Legati dal sacro Concilio, con lettere non solo à Celestino, ma à tutti i Fedeli di Christo, sopragiunse il nuouo anno 432. in cui tutto il Mondo si rasserenò per la lieta nouella, che fosse stato conuinto, e condennato quel pertinace heretico co' suoi seguaci, e dichiarato insieme, che la Vergine glorioſissima, vera, e propriamente chiamar si douesse Madre di Dio.

Baro. vbi proximè supra num. 179.

Baro. vbi supra n. 91. & alijs, & ann. 432. num. 1. & seqq.

Onde la Chiesa Santa per la molta allegrezza del vittorioso trionfo contro i spietati nemici di Nostra Signora, aggiunse nel medesimo tēpo alla salutatione Angelica queste parole: *SANCTA MARIA MATER DEI ORA PRO NOBIS.* In honor della quale S. Pulcheria Vergine, sorella di Theodosio con marauiglioso essempio di pietà eccitò vn nobilissimo Tempio nella Città di Costantinopoli, e quasi da per tutto, ad imitatione della pijssima Augusta, nuoue Chiese si eressero nella Christianità sotto titolo della Madre di Dio. Indi n'auuenne, che quel frequente culto, ricordato di sopra, ch'era già ne' Fedeli verso la santissima Vergine, si fece assai maggiore, e molto più celebre; e quasi niuno vi haueua in questi giorni, che in nominando Maria non vi accopiasse tantosto, Madre, ò Genitrice di Dio.

Baron. d. an. 431. nu. 176. & ann. 440. nu. 1. & seq. Ciacon. in Celestino.

Hebbero auuiso insieme nel detto nuouo anno i Piacentini Ecclesiastici della santa morte, e miracoli di Paolino Vescouo di Nola (quel mirabile prodigio di volontaria pouertà, e del vero dispregio del Mondo) succeduta alli 22. del passato Giugno: e posciache trouiamo da più secoli in quà nella Basilica de' SS. Vittore, & Antonino (antica Catedrale allhora) essersi festeggiata ogni anno con rito di doppio Officio Ecclesiastico, e col suono di organo, e di campane à festa, insin' al general Decreto de' sacri Riti, che vscì nel 1628. la di lui glorioſa memoria; mi si fà hor' alla mente, che non vi essendo in quel luogo Capella, od Altare veruno in honore di tal Santo, ciò possa essersi introdotto, ò per institutione del B. Mauro, ò per cagione di alcuna insigne Reliquia di quello, la quale altreuolte vi fosse, e procurata l'hauessero per auuentura i successori Vescoui, e si facesse perciò tal festa in quella Chiesa nella maniera predetta.

Baron. d. an. 431. nu. 189. & seqq.

Tabul. Eccl. S. Antonini Placent.

Nè tardò molto l'ottimo Celestino à passar egli etiandio à fruire quella celeste beatitudine, à cui mai sempre con tanto desìo hauea tenuto il pensiero, e per essa di continuo faticato. Onde colmo di gioia per tanti honori fatti à Nostra Signora, in pace ne riposò (quasi vn'altro Simeone, dopo veduta la redentione d'Israelle) il dì sesto di Aprile dello stesso anno 432. & hebbe dopo se Sisto Terzo. Il quale, come vero Pastore del caro gregge di Christo, cercò ben tosto con inuiti amoreuoli di ridurre all'ouile Catolico la smarrita pecorella del forsennato Nestorio: ma come affascinato, ch'egli era, più s'indurò nella perfidia, e fra pochi anni, sendo inghiottito viuo dalla terra, ò (secondo altri) mangiato da vermi, nella lingua, & in tutto il corpo infracidato, ne fù dal gran Diauolo strascinato all'Inferno, per seco eternamente penare in quelle inestinguibili fiamme, alle quali non molto dianzi condotto haueua il medesimo Satana vn'infinito numero di Giudei da esso lui in forma di Mosè ingannati; come che hauendo promesso loro questo falso Mosè di menarli di Candia nella Terra di promissione (à sembianza dell'historia vecchia) per lo mare senza bagnarsi i piedi, e seguitandolo essi, quasi tutti si annegarono nel mare, rimasti solamente salui quelli, che credettero Christo essere il vero Messia.

Baro. an. 432. n. 1. & seqq. & n. 35. cum seqq.

Cedren. & alij relati per Baro. an. 436. nu. 9. & per Villeg. par. 1. Flor. SS. in Vita S. Cirilli.

Bergom. in suppl. Cronic. lib. 9. in fin. Pontific. Sixti, Platina, & Ciacon. in Celestino.

Haueua la mentouata Basilica Catedrale de' SS. Vittore, & Antonino (come più auanti accennòssi) nel Villaggio di Pittoli circa tre miglia lontano dalla Città, vna spatiosa campagna: doue richiedendo il bisogno per la stagione, che instaua del raccolto de' grani, che si mandasse persona auueduta, & intendente, ad accurar la messe, e prouedere ancora à gli operarj della Chiesa; vi mandò Podone intorno à questi tempi il benedetto

Vita S. Opilij sup. allegat.

detto Opilio: il quale, come che adempiua bene non men la parte di Marta, quando gli abbisognaua, che quella di Maria, e non tanto nello spirituale, quanto nel temporale di molto giouamento era; così con pronta vbbidienza, e con non minore sollecitudine essequì l'vfficio impostogli. Ma quel, che hora ci spinge à rammemorar quì cosa tale, fù; ch'egli allhora con vno stupendo miracolo (e forse fù questo il primo, che Iddio per lui adoperasse) liberò dalla morte vno di que' lauoratori, il quale per certa morditura hauuta da vn'aspido velenoso nascosto fra i manipoli delle spiche, ne staua già agonizante il misero, e sul punto stesso di darne l'vltimo fiato; mentr'in tale occasione si compiacque la Diuina clemenza di fare, che in virtù della feruente oratione, che sopra il moribondo alla Diuina Maestà porgeua il detto Opilio, quella maladetta serpe n'vscisse dalle stoppie ad vn tratto, & in vista de' circostanti ne venisse con gran timore, ed in atto riuerẽte, quasi che chiedesse perdono al Sãto del commesso homicidio, à gettarsi a'piedi di lui; e poscia tutta tremante pe'l precetto del medesimo Opilio s'appressasse alla piaga del misero contadino, e quindi succhiato il veleno, tantosto ne crepasse per mezo; e quegli, che già nell'estreme angoscie posto era per spirare, con istupor d'ogn'uno lasciata incontanente la pallidezza del colore di morte, cominciasse à rosseggiar nelle gote, ad aprir gli occhi, & à sciorre la lingua, e fatto sano, e saluo, non mai cessasse ad alta voce di magnificare Iddio, e le grandezze de' meriti del diuin giouine Opilio.

In confermatione di che vn'altro solo effetto, uon dissimile dal detto, pure auuenuto in vita, quì toccheremo. Era lo stesso Opilio in vn'altro luogo del Piacentino per commandamento del medesimo Podone; e trouando ei quiui, che il guardiano delle pecore della prefata Chiesa grandemente piangeua, perche ogni giorno i lupi assalissero, e rubbassero il gregge, & in quell' hora spetialmente leuate gli hauessero all'improuiso due pecore, e le portassero via; l'humil seruo di Dio postosi anche quì in oratione ottenne, che i detti lupi, i quali velocissimamente si fuggiuano con la preda in bocca, non solo nello stesso istante dal corso lor si fermassero, ma riuolgendo i passi per l'istessa strada, per cui già iti erano, ne ritornassero ben tosto adietro, e venuti alla presenza del Santo con le teste chine, quasi confessando, come poteano, di hauer fatto l'errore, lasciassero a' piedi suoi, ma tutti impauriti, le semimorte pecorelle. Allhora Opilio, perdonando à quelli la vita, gli diè licenza, ch'indi partissero, ma con istretta commissione, che mai più nè essi, nè suoi compagni ardissero di molestar gli animali della Chiesa. Per le quali marauiglie risaputesi in Piacenza presero i compatrioti di lui grandissima speranza, e confidenza del diuin'aiuto nelle molte virtù di così santo Chierico; e se ne viddero gli effetti in alcuni altri successi, che forse narraremo più auanti.

Era ne' medesimi dì venuta in Italia la fama dell'eminente santità, e rigorosa vita di quel gran Simeone Stilita il maggiore, il quale viueua del cõtinuo (tanti anni erano) sopra d'vna colonna, nella Siria, e notte, e giorno vegliaua in oratione senz'human refrigerio. Si mossero perciò da questi, e da altri lõtanissimi paesi innumerabili persone, che l'andarono à vedere; & egli predicando da quell'alta colonna faceua miracolose cõuersioni di gran peccatori, e cagionò ne' popoli tanto frutto, che sommamente edificò la Chiesa di Christo, aumentando in se ad ogn'hora grandissimi meriti di vita eterna. Onde singolarmente fù notabile la diuotione, che gli portarono in questi giorni stessi tutti gl' Italiani, concioſiache fino in Roma vi haueano gli artigiani sopra le case, e sopra le botteghe, e gli altri ancora ne' palagi, e ne' portici affissa l'imagine di questo sant' huomo, ogn'uno tenendolo per suo guardiano, e protettore, il quale anche da Theodosio Imperadore molto osseruato era, & vbbidito.

Theodoret. Euagr. & alij relat. per Baron. an. 432. n. 50. & seq. & in notis ad Martyrol. Rom. 5. Ianuarij, & per Villeg. par. 1. Flor. SS. in eius vita.

Siamo fra tanto giunti all'anno trentesimo quinto sopra il quattrocento: & in questo (se bene alcuni il posero tredeci anni dopo) habbiamo il felicissimo passaggio al Cielo nella Città di Rauenna, di S. Germano Vescouo di Antisiodoro (hoggi detto Ausserra di Borgogna) & il transito appresso da Rauenna in Francia per la Città nostra del suo sacrato corpo. Era egli alcuni mesi innanzi per importanti affari venuto di Francia à Rauenna pe'l camin di Vercelli, di Milano, e di Piacenza; e colà da Valentiniano, e da Placidia benignamente riceuuto, & ascoltato, vi hebbe etiandio à guisa, che in Milano, & in certi altri luoghi, ad operare alquanti miracoli, non pur risanando diuersi infermi, ma anche risuscitando vn morto, & insino il proprio asinello in Rauenna, sopra di cui caualcar soleua l'humilissimo Padre; essendo il pouero animale, mentre il Santo vna sera con gl'Imperadori cenaua, per la troppa vecchiezza spirato, & alla semplice voce di lui, che solamente disse: *Lieuati, ò asinello, & andiamone all'hospitio nostro:* quasi che dal sonno eccitato fosse, ne venne quello restituito in vita. D'indi à pochi giorni nella stessa Città infermatosi Germano, se ne passò gloriosamente à godere à riuelata faccia nella Diuina essenza l'immensa ampiezza de' Celesti beni; & il suo corpo accurato prima da S. Pietro Crisologo allhora Arciuescouo di Rauenna, fù per ordine di Valentiniano, che di ciò dal Santo stesso, auanti di morire, n'era stato pregato, con douuto honore inuiato alla volta di Francia per essere sotterrato nella sua Chiesa.

435.

Surius, & alij in eius Vit. Baro. an. 435. nu. 16. & sequentibus. Ferrar. in Catal. SS. Ital. die 31. Iul. & die 2. Decẽbris vbi de S. Petro Chrysologo in annotat. Voragin. in Legend. Villeg. p. 3. Flor. Sanctorum. Hieron. Rub. hist. Rauen. lib. 2. sub an. 448. Ribad. to. 2. Fl. SS.

Occorse per tanto, che in arriuando à Piacenza i portatori di quello, dalla buia notte sopraſatti, vennero astretti à fermarsi quì, & à deporre il sacro pegno nella Catedral nostra insino alla vegnente aurora, e così con infinito contento di Mauro, e di tutta la Città ve'l collocarono. Ma non fù questo à caso, nè senza molto misterio; percioche il Santissimo Vescouo Germano con vna tal dimora volle primieramente, quantunque defunto, in guiderdone della carità riceuuta da

Mauro

Mauro in andando à Rauenna, riconoscere il buon' hospite suo, & appresso segnalare in perpetuo la Città, e Diocesi nostra col seguente miracolo. Il quale fù, che attendendosi quì per tutta la notte ad honorare il pretioso cadauero del Santo con molti doppieri, e lampane accese, e con Salmi,& Hinni; recare si fè in quel luogo vna nobile Matrona Piacentina, paralitica, & attratta in maniera, che non poteua nè muouersi, nè d'alcun de' suoi membri valersi, & impetrò da S.Mauro la pia Signora, così debole di corpo,ma ben di fede gagliarda, di potere fra quelle sacre vigilie trattenersi in Chiesa anch'essa per diuotione sotto il benedetto feretro: e fù tale la di lei fiducia, e riuerenza verso il beato Germano, che la mattina per tempo non sì tosto alzarono il sacratissimo teoro per portarlo al suo viaggio, che incontanente la gentildonna inuigorita tutta per li meriti del S.Vescouo defunto, da se stessa leuatasi, liberamente co' suoi piedi, non senza grandissimo stupore d'infinite persone à così fatto spettacolo concorse, accompagnò per buon pezzo la diuotissima processione.

Racconta tuttociò brieuemente nella vita del Sãto,Costantio Prete fedelissimo Scrittor di que' tempi in questa foggia: *Sacerdotes religionis obsequium* (fauellando della partenza da Rauenna) *& in præsenti instruunt, & ordinatione præmittunt, vnumq. agmen reformatur ad Gallias. Placentiam corpus dum præterit, cæca iam nocte peruenit: quod in Ecclesia collocatum, dum vigilijs sanctæ deuotionis excolitur, Matrona quædam eius loci paralysi dissoluta, ita vt nullum membrum suo fungeretur officio, precario deposcit, vt feretro corporis subderetur; ibiq. vsq. ad lucem extensa decubuit. Maturè corpus attollitur; surgit mulier viuificata per mortuum, mirantibus populis, proprijs pedibus debitum reddit obsequium.*

Relat. per Surium die 31. Iulij. Et per Baro. an. 435. n. 22. in Annal.

Per lo qual miracolo si refero da' Piacentini gratie infinite al Signore; e seguitando tuttauia la fama d'altri molti fauori,& illustri prodigi, che ad intercessione del Santo in altre Città, e paesi, massimamente nella Francia auueniuano(dicendo il medesimo Autore: *Excipiunt Galliæ patronũ propriũ famulatu maiori, &c.*) ordinò poscia il Vescouo Mauro,che à perpetua memoria del sudetto miracoloso successo in Piacẽza, & in riuerenza de' gran meriti di esso S.Germano, si celebrasse ogni anno in questa Città, e per la Diocesi ancora la solennità di lui nel giorno, ch'egli al Cielo era salito, cioè nell'vltimo di Luglio. La onde nel nostro Breuiario antico èuui registrato l'Officio intiero, non che con l'hinno,& oratione particolari, ma con l'inuitatorio, & antifone ancora, e con noue lettioni, e responsori tutti di proprio, che cosa degna è da vedersi per lo singolar culto, che questa Chiesa, e'l Clero nostro gli dauano altreuolte,inuocando anche il suo nome nelle Litanie de' Santi: e spetialmente l'hinno sacro rende testimonianza altresì del sopradetto miracolo in Piacenza operato, con le parole,che seguono:

Petr.in Cata. l.6.c.161. & lib.9.c.12.& alij Scriptores supra citati.

Rauenna migrat sæculo,
Cæli conscendens gaudio;
Cadauer sanctum patriam
Suam reportant agmina.
Adducitur Placentiam;
Ibique paralyticam
Eiusdem vrbis nobilem.
Matronam fecit sospitem.

Breuiar. Placentinum pag. 308 [illegible] & seq. [illegible]

Breuiar. præcedent. pag. 69. a ter.

Nè è da esser con silentio passato,che non guari dopo nel Villaggio di Podenzano, Territorio del Piacentino; doue vna gran tenuta haueua vno de' nostri, il quale per traditione si crede, essere stato il marito della prefata Signora; venne edificata vna Chiesa, c'hebbe poi titolo, & il ritiene ancora,di Archipresbiteral dignità(si come quella, che indi à certi tẽpi da altri ancora fù nel luogo di Gusano fondata, vedesi solo col nome di semplice Parochiale)ad honore di questo glorioso Vescouo, e Confessore S.Germano, e di ricchi poderi, e di varie decime in più luoghi, e d'altri beni per il diuino culto copiosamente dotata, e dal Pastore S.Mauro ne'medesimi dì etiandio cõsecrata. Il quale diuoto Prelato nostro(non sò,se allhora, ouero in altra occorrenza, concioſiache souente visitò la sua Diocesi) celebrando in questo Tempio di Podenzano,dicesi, che fù rapito in estasi, & hebbe soauissimi colloquij con gli Angeli, secondo l'attestatione, ò rimembranza, che portata ne viene da alcuni versi antichissimi(benche assai rozi, e con qualche mancanza di parole, e di senso) estratti da certa Cronica manoscritta, che in detta Chiesa era, sotto di questo tenore:

Relat. in tabulis antiq. Eccl. S.Sauini.

Nostri pacificè vixerunt absque timore,
Dum fuit auri ouo læta Rauenna dato.
Hìc se se veteres seruarunt sæpe coloni,
Cinxerat, & duris incola cespitibus.
Sed patet hanc turrim Ligures quassasse malignos,
Turris & ardentes sensit in igne faces.
Campanas Ligures secum abduxère sonoras,
Rura Placentinis cum rapuère viris.
Hoc templum Ligures violarunt cæde nefanda,
Mœsta Podenzani præda fuère viri.
Pontificem Maurum plorantem vidimus almum
Ipsum sacrantem plebe sequente locum.
Hac Sancti celebrans Germani Maurus in Aedo
Raptus in eloquio mox fuit Angelico.
Vocibus auditis laudantibus omnia dantem
Credidimus stantes (hostia sacra aderat)

Sanctũ Genesium (così immediatamente seguiua nella sudetta Cronica dopo i recitati versi) *cuius corpus erat in sacrario; sed Ligures ablatis campanis post turrim diruptã vi abstraxere.* Della distruttione del qual luogo, e di ciò, che i detti versi accennano (così delle scorrerie, e rubbamenti de' Liguri, come delle vccisioni, che tali furono, che parue per tanta strage ne piagnesse S. Mauro, il quale consecrato haueua il detto sacro Tempio) ne direm forse altroue alcuna cosa. Ma non già dell' ouo d'oro, che soleſsero altreuolte i Piacentini pagare à Rauenna, nè del pretioso corpo di S. Genesio, che dicesi essere stato rubbato da' Liguri: percioche come di quello io non posso auuertir'altro, se non che forse pagar si douea tal'ouo nella maniera, che i Cremonesi ancora recauano ogni

Cauitell. Annal. Cremon. ad an. 1082.

ogni anno per tributo all'Imperadore vna palla d'oro di tante lire (e ne originò poi indi vn certo prouerbio, che il Piacentino pesi l'ouo, e'l pesi bene) così dell'ossa di S. Genesio, che facilmente da S. Mauro portate furono à Podenzano, e da lui donate à quel Tempio nel consecrarlo, non hò per hora cosa, che con sodezza d'historica verità vaglia sodisfare a' Lettori; ma sol soggiungere per auuiso, che ritrouandosi anticamente nel Tempio delle Mosie vna Capella dedicata à S. Genesio, & iui alcune Reliquie del medesimo Santo, non sembra malageuol cosa da credere, che S. Mauro indi ne leuasse vna parte, per farne dono alla nouella Chiesa di Podenzano, e l'altra restasse alle Mosie, e sia quella, che hoggidì pure nella Basilica di S. Sauino vien riuerita.

La rubbata poi in Podenzano, e trasportata altroue da' Liguri, crederei io, che fosse quella quantità di pretiose Reliquie di S. Genesio, la quale allhora da essi recata sul Nouarese (altre volte dominio loro) iui sin'hoggi nel Tempio della Pieue di Suno con molto honore da' Fedeli si adora; e da Monsi. Vescouo Basgapè di Nouara vltimamente l'anno 1596. (senza trouarsi mai memoria del tempo, nè della persona, ch'in quelle parti così pregiato tesoro portasse) venne con grandissima solennità trasferita, e nel medesimo luogo riposta in vn'arca di marmo con sopra la seguente inscrittione:

Carol. à Basilicap. Episc. Nouar. de Eccl. Nouar. lib. 1. vbi de Vicar. Suni.

S. GENESII M.
OSSA, PVLVEREMQ. EX VET. ARCA
COLLEGIT VISITANS
VI. CAL. NOV. M. D. XCV.

RITE TRANSTVLIT.
AC RECOND. IIX. CAL. SEPT. M. D. XCVI.
CAROLVS
EPISCOPVS NOVARIENSIS.

E concioßa, che questo Monsi. di Nouara, sapendo esserui stati due SS. Genesij Martiri, vno Comico, l'altro Arelatense; per più ragioni stima quelle sacre Reliquie essere di S. Genesio Arelatense; noi ancora, quando sieno le medesime, che tolte furono da' Liguri nel Tempio di Podenzano, e trasportate sul Nouarese, potressimo facilmente congetturare, che forse dalle parti di Francia le recasse in quà il nostro S. Mauro, se non nel primo ritorno dopo l'Angelica visione, almeno in vn'altro viaggio, dopo hauer egli ancora accompagnato per auuentura in Francia il miracoloso corpo di S. Germano. Non ardisco però io di ciò affermare, per non hauerne riscontro alcuno; ma parmi bene assai verisimile, si come chiara cosa è, che non lungi dal Monasterio di S. Sauino vi hebbe altreuolte vn grosso podere, che braida di S. Genesio diceuasi, & vn'altra tenuta, pur braida di S. Genesio nomata, donò il Vescouo Dionigi a' suoi Canonici del Duomo l'anno 1049. & in Cantone sul Territorio, e Diocesi nostra èuui anche la Chiesa di S. Genesio, che è la Parocliale del luogo; non oscuri inditij tutti dell'antica dinotione de' Piacentini verso quel benedetto Santo.

Vscito poscia dalle temporali miserie, e trapportato all'eterna felicità il S. Papa Sisto Terzo, l'anno dell'humana salute 440. venne da quelli, che haueuano autorità di dargli il successore, creato Sommo Pontefice Leone, il primo di tal nome; il quale allhora, essendo Cardinale della Chiesa Romana, trouauasi in Francia per comporre alcune differenze molto graui.

Sotto di lui (che il Magno Leone appellossi, perche bene in ogni cosa fù grande, ma sopra tutto eminentissimo, e veramente Magno in santità) auuenne in Piacenza la morte, ma morte pretiosa, secondo che è quella de' giusti; di due purissimi Diaconi di Mauro Santo, intorno all'anno quattrocento, e quarantatre. L'vno di essi fù Vittore, l'altro Donnino era detto, e tra' Santi di patria Piacentini vengono annouerati ambidue. Qual nondimeno fosse il primo à salire à gli eterni ripossi, non si sà: si come nè distinta notitia vi hà de' santissimi fatti dell'vno separatamente da quelli dell'altro. Imperò di ambidue insieme si può dire, ch'essendo solito Iddio di dar souente alli suoi Santi i nomi conformi a' meriti, & honori, che hanno da hauere; non senza causa il primo di vincitore, & il secondo di donno, ò vogliam dire Signore, hebbero à portare il nome corrispondente à gli effetti. Concioßache l'vno, e l'altro di loro, come che haueano ben penetrato, non poter' esser vinto, se non chi vuole nella battaglia spirituale; in sentendosi tentare dal Diauolo, ò stimolar dalla carne, ò perturbare dal Mondo, impresero con l'aiuto di Dio à fare per tempo à questi superbi, e sì molesti nemici virile resistenza; e non perdendosi mai d'animo, conculcarono valorosamente il Mondo con suoi fugaci honori, frenarono la ribellante carne con le sue sporche voluttà, e ributtarono il Diauolo con le sue frodi, & astute lusinghe, in modo che debilitati, e sconfitti gli auuersari crudeli, non hebbero poi più ardire di affrontare i serui di Christo; e se pur gli affrontarono, rimasero essi sempre perdenti, e questi vittoriosi, e trionfanti, e sempre padroni, e signori di se medesimi. Furono Diaconi amendue del S. Vescouo Mauro, e forse dianzi ordinati Chierici dal beato Sauino. Onde per cotale vfficio Leuitico seruiuano al buon Pontefice, mentre celebraua la Messa, ò predicaua al popolo, alla di lui persona, come tanti Angeli, di continuo assistendo; e dispensauano di più, secondo l'ordine dell'istesso Pastore, a' Chierici, & a' poueri l'entrate de' beni della Chiesa non meno con ischiettezza di mente, che con carità, & amore indicibile; e talhora sermoneggiauano anch'essi all'vsãza di que' buoni tempi, e battezzauano; ma sempre con tanta pienezza di spirito, e purità di coscienza, che perciò in molta stima, e riuerenza erano hauuti dal popolo. Euui chi parimente vuole esser loro stati Monaci del memorato Monasterio Mosiano: ma nel vedersi, che il Piacentino Breuiario chiami solamente Diacono Vittore, e quell'antico ma-

Bar. d. an. 440 nu. 1. to. 5. & eod. anno. to. 6. nu. 1. cum seqq.

443.

Monimen. antiq. Eccl. S. Sauini. Ferr. in Cat. SS. Ital. & in alio etiam Catal. nouo die. 6. Martij, & 15. Maij.

Ferr. in Cat. SS. Italiæ 4. Martij, & 15. Maij.

Breuiar. Placentin. pag. 333. à ter.

443.

Apud Monachos S. Sauini.

noscritto (di cui per auanti dicemmo) similmẽte Diacono, nè Monaco faccia Donnino; non permette hora il tempo, che più oltre n'andiamo quì inuestigando, se non col dire, che comunque si fossero, perseuerando questi buoni ministri con ogni possibil essattezza, e con essempio singolare nel diuino seruigio, e nell'opere di pietà, volle l'altissimo Signore, che più l'affetto, che l'effetto rimirar suole, rimeritargli assai per tempo di cotante fatiche; onde nel fiore della lor giouentù degnòlli della celeste gloria, chiamando à quella Vittore il dì sesto di Marzo, e Donnino (non però nello stesso anno) il quintodecimo di Maggio. D'entrambi habbiamo nel Martirologio di Monsig. Vescouo di Sarsina le due seguenti memorie, cioè di San Vittore:

Martyr. Poet. die 6. Martij, & die 15. Maij.

In campum prodit Domini de mane colonus,
Et tulit occasum syderis ante lucrum.

E di San Donnino poi:

Acceptus fuerat Domino Domninus in omni
Tempore, præcipuè, quando vocatus obit.

Locar. in histor. Plac. vbi de S. Mauro.

Offic. prop. SS. Plac. Romæ approb.

E l'vno, e l'altro anche di miracoli illustri sepelì con debita pompa S. Mauro nel sopradetto Monasterio delle Mosie, e d'ambidue se n'è serbata sempre da' Monaci, come dal popolo riuerita, e dal Clero tutto si festeggia hoggidì col Diuino Officio, e Messa la loro santa memoria: à segno tale, che in quella veneranda Basilica delle Mosie dedicata à gli Apostoli riposauano già sù questi tempi di Mauro (di cui fauelliamo) molti corpi de' Santi, da' quali quasi che da tante stelle, à foggia di vaga, e risplendente corona, attorniato ne veniua il beatissimo, & Apostolico Pastor Sauino; perciò da Mauro, ò da altri in cotai giorni meritamente ne fù il di lui sacro auello con vn' Elogio in questa guisa honorato:

Cronic. Plac. MS.

Has Aedes condens sacra virtute Sauinus,
Sanctorum pedibus iunctus requiescit in æuum;
Dignus Apostolica sociatus corpore sede.

Subodorò ne' medesimi dì il pio, e vigilante Papa Leone, che alcuni heretici Manichei erano secretamente venuti ad habitare in Roma, essendo essi, & altri molti della stessa setta fuggiti da' Barbari, che infestauano allhora il lor paese in Africa; e con mirabil diligenza hauutine alquãti nelle mani, dalle confessioni, & essami di questi trasse chiara notitia il detto Pontefice, doue, e quanti altri di somigliante farina in diuerse Prouincie, e Città, e spetialmente nell'Italia si fossero condotti à stantiare: & accioche così mal'herbe non si abbarbicassero nel campo della Chiesa Catolica, & infettassero il Christianesimo tutto, raunò egli vn Concilio di Vescoui in Roma l'anno 444. doue essaminata, e discussa la causa di costoro, fù da' sacri Padri condannata la loro perfidia; & abbrucciati prima i suoi pestiferi libri, co' quali già di nascosto andauano la diabolica dottrina insinuando, ne vennero alcuni di essi ancora, come peruersi, e duri, meritamente puniti; gli altri, che si rauuiddero, riceuuti furono à penitenza: e contro i fuggitiui, & assenti si mandarono auuisi da per tutto a' Vescoui, delle condennagioni di quelli, e del modo, con cui ciascuno nella sua Diocesi douea inuigilare, e diportarsi in cosa di tanto affare. Perloche Mauro, o sos'egli stato presente al Concilio (mentr' i Vescoui d'Italia per simili Concilij due volte l'anno erano tenuti à vicenda andare à Roma) ouero per lettere del Papa, singolarmente a' Prelati Italiani dirette, auuisato, non mancò in questa occasione di perfettamente adempire quanto gli si aspettaua: e tantopiù, che oltre il sudetto ordine di Leone, sopragiunse vn'Editto di Valentiniano (spinto à ciò dal diligente Pontefice) publicato in Roma l'anno seguente, contro gli stessi Manichei; commandandosi in esso, che in qualunque luogo si trouassero, fossero immantinente presi, e com'Heretici castigati, non volendo, che pur potessero hauere gradi nelle militie, nè habitare nelle Città, nè esser tenuti nascosti da persona veruna, affinche i buoni per la loro conuersatione non si guastassero.

444.

Bar. d. an. 444 n. 1. & seqq. Ciacon. in Leone.

Vdirono i nostri nell'anno appresso, e forse ancora per isperienza prouarono lo spauenteuole tremore, con cui si scosse la terra quasi per tutto l'vniuerso, se al dire di Niceforo ne stiamo; ma più in Costantinopoli, e nelle parti adiacenti, oue più lungamente, e con rouine di molti edificij, & vccisioni d'huomini per insino à sei mesi durò: & oue dicono, che in questo tempo auuenne quello sì strano, ma però vero, & indubitato (benche non mai più dianzi vdito) caso d'vn fanciullo, che fuori della Città di Costantinopoli; mentr'era quiui in aperta campagna con gli altri del popolo tutti sbigottiti, e coll'Imperadore, Theodosio, e col Patriarca San Proclo à supplicare Iddio, che hauesse di loro compassione; fù in vista di ogn'vno rapito in aria, e tanto in sù portato, che più non veggendosi, ne restaua quella moltitudine con gran ragione ammirata: quãdo eccoti da doppio stupore indi à poco sorpresi, viddero per l'istessa via il medesimo garzonetto calare à basso, e posto in terra palesar loro, che hauea egli sentito nel Cielo questa Serafica canzone, ò vogliam dire Trisagio, con cui da' celesti Spiriti veniua la Diuina Maestà essaltata: *SANCTVS DEVS, SANCTVS FORTIS, SANCTVS, ET IMMORTALIS, MISERERE NOBIS.* Il che detto, spirò di subito, e tosto che S. Proclo fece ad vna voce cantare dal popolo le medesime parole, cessò del tutto il terremoto, e diedesi sepoltura honorata al corpicciuolo di quel fanciullo. Indi Santa Chiesa statuì dipoi, che i Fedeli nell'auuenire vsassero cantare lo stesso canto: il quale da' Piacentini fù parimente accettato, e nel Breuiario aggiunto; e di sì stupendo fatto ancora ne fà la Chiesa Greca publica rammemoranza ogni anno sotto il ventesimo quarto giorno di Settembre.

445.

Nouel. Valent. lib. 2. tit. 2. de Manich. & refert Baron. ann. 445. nu. 7. & seq.

446.

Niceph. l. 14. c. 46. & alij relati per Baron. an. 446. nu. 5. vsq. 13. & per Durã. de ritib. Eccl. lib. 3. c. 21. nu. 3.

Breu. Placen. pag. 46. à ter.

In Piacenza di più, quasi ad vno stesso tempo seguì, che certo maligno spirito, il quale fieramente vessaua vna zitella, andaua tuttodì proclamando, che l'Imperadore in brieue douea, esser Vescouo di Piacenza; e gl'immondi compagni di quello soggiungeuano appresso, che se ciò non fossero le calde intercessioni de' Santi, i quali

i quali in questa Città riposauano, l'haurebbono essi già per la potestà data loro, distrutta, e rouinata affatto. Indicio per auuentura, che hauessero molti de' nostri in questi dì volte le spalle al Signore, e quasi posta in oblìo la sua santa legge. Che, se bene cose sì fatte, per esser dette da' padri delle menzogne, non deono hauer credenza; nondimeno, perche nõ di rado Nostro Signore gliele costringe à dire per honore de' Santi suoi; à guisa che pur volle esser lui stesso riconosciuto anche da' Demonij, & à gran voce confessato per vero Figliuol di Dio; non s'hanno tal'hora à ributtare per falsi, poiche, si come più innanzi vedremo, per Diuina permissione venne ad auuerarsi il detto (che fauolosa, ò monstruosa cosa era da tutti stimata) dell'elettione dell'Imperadore à questo Episcopale seggio; e quel, che pur de' Santi di Piacenza asseriuano i sudetti nemici Infernali, sappiamo altresì esser conforme al vero (& à non pochi altri essempi, che simili à questo nelle historie sacre si portano) essendo non di rado tali, e tante le colpe nostre, con le quali prouochiamo del continuo l'ira di Dio contro di noi, che s'ella ritenuta non fosse dalla pietà, & assidue preghiere de' Santi, e de' buoni fratelli nostri, come ricordeuoli delle miserie humane, guai à noi per certo. Ma non sarà, se non bene, lo spiegar quì brieuemente l'accennato successo del Diabolico pronostico, à fine di dichiarar meglio alcune cose dette di sopra del benedetto Opilio, e di Podone, e quelle ancora, che successiuamente si hauranno à dire nella presente historia.

Matth. 8. Luc. 4.

Era in tai dì Rettore della Città nostra (non sò se in nome dell'Imperadore, ò com'eletto dalla Republica Piacentina) vno, addimandato Alberto Caimo, à cui per sua sciagura essendosi inspiritata vna figlia dopo preso il gouerno della Città, fù di mestieri sopportare per gran pezzo grauissimi trauagli, & acerbe molestie per cotal caso; auuenga che, trouandosi la pouera giouane da quattro legioni di spiriti posseduta, e malamente trattata, non bastauano le molte, e grosse funi per ritenerla, e vietarle, che con estrema furia, & impeto se stessa, e gli altri non mordesse souente, & isbranasse co' denti, e percotesse ancora co' pugni: onde bisogno vi hebbe di farla legar con catene, e di deputar più persone alla custodia di lei. Dice l'historia, che s'inspiritò la cattiuella in lauandosi il capo nel sacro giorno dell'Essaltatione della santissima Croce (ò ch'ella forse facesse ciò in dispregio di tal solennità; che da gli altri in que' tempi nella Città di Piacenza, come di già ricordammo, con non poco riguardo celebrar si soleua; ouero che con troppo studio procurasse la vana zitella di abbellire se stessa; ò finalmente perche Iddio quindi volesse, che s'aumentasse in Piacenza il credito, & honore alla sua S. Croce) e dice di più, che à tutti coloro, i quali l'andauano à vedere, ella benespesso replicaua, che l'Imperadore fra poco sarebbe stato Vescouo di Piacenza; di che ogn'vno se ne prendeua à ridere, e beffeggiare. Et aggiungeua in oltre di tener lei addosso lo spirito d'vn'Elidonio, huomo in que' dì di molta stima, come d'alto consiglio, e d'vna gran prudenza; il quale l'indemoniata diceua, ch'era stato ammazzato in Aluernia gli anni addietro in vna battaglia passata fra l'essercito di Theodosio, e quello di Attila Rè de gli Vnni. E perche vie più era ita crescendo la santità, e la fama insieme del miracoloso, e diuoto Chierico Opilio; correua voce tra'l popolo, che non si sarebbe liberata giamai l'energumena, se non col mezo potentissimo delle orationi di lui; e di ciò parea, che temessero anche grandemente quegl'infernali Tirãni, i quali però patir non voleano, ch'ella condotta fosse al Tempio di S. Antonino, oue il buon seruo di Dio dimoraua: pur tanto fece il padre della giouane, che, quantunque essa co' denti, e con l'vnghie, nõ altrimenti che cane arrabbiato, istracciasse, e rompesse tuttociò, che innanzi le si paraua, con altre catene, e funi auuinta da dodici seruidori operò, che dauanti al sepolcro, & Altare del glorioso Martire S. Antonino veniisse quella portata. Quiui in presenza dell'ottimo Sacerdote Podone, il quale molto più chiaro di santità viueua ancora, & anche presente vna infinita moltitudine di persone; incominciando il capo di quelle brutte schiere ad isgridare ad alta voce, che niuno per certo l'haurebbe da quella magione scacciato giamai, etiandio che fosse venuto Opilio da lui tanto temuto: si riaccese ne' circostanti maggior desiderio, che fosse il santo giouine per questa impresa in tal punto chiamato. Ma non sì tosto fù egli al cospetto di tanto popolo, che vdita la richiesta del venerabil Sacerdote Podone, e sentendo le strane mosse, & horribilissime strida della misera zitella, disse con somma humiltà à Podone: *Perche dimandi à me, ò beato Podone, quel che tu bene puoi fare? non è hormai in tuo potere il pregare Iddio per la donzella, e sarai essaudito? Prega pur dunque tu, ò buon Padre: preghi anzi per lei il nostro Santo Pastore Mauro, il quale di tante virtù, e santissimi essempi, come sappiamo, risplende; che in me vil vermicciuolo non è cosa valeuole, nè meno son certo, che l'onnipotente Signore voglia riceuere le mie preghiere, come di seruo grandemente indegno.* Al che replicando Podone, che facesse hoggimai la volontà del popolo, & esso tuttauia humilmente iscusandosi; nè in questo mentre cessando l'indemoniata da' suoi vrli, e latràti, co' quali, come se cento lingue, e cento teste da vn busto solo vsciissero, tutta quella gente stordiua, & impediua insieme il ragionare de' due amici di Dio: fù forzato alla fine Opilio à commandare alle diaboliche furie, che si acchetassero, e subito tacquero: e finalmente dall'vbbidienza di Podone astretto il santo giouine inchinòssi à terra, e si mise à pregare con gran feruore per la pouera ossessa, e dopo l'oratione accostatosi à lei col segno della Croce, che in fronte le fè, quelle tartaree legioni tutte immantinente scacciò da essa con giubilo vniuersale di tutta la Città: & i mostri maligni nell'vscir esclamauano, che da quattro angoli della terra haueano essi hauuta in poter loro la Città di Piacenza, la quale sẽza dubbio haurebbono del tutto rouinata, e con diuersi mali, & infortunij sprofondata,

Vita S. Opilij M.S. supra citata.

data, ſe non foſſe ſtata ella dalle feruenti orationi de' Santi, che in lei ripoſano, in tal punto aiutata.

446. Per lo quale notabiliſſimo ſucceſſo il S. Veſcouo Mauro à maggior riuerenza della ſudetta feſtiuità dell'Eſſaltatione della Croce, nel cui giorno s'era la prefata giouane inſpiritata; ordinò, che tal dì nell'auuenire inuiolabilmente ſi guardaſſe per tutta la Città, e Dioceſi, come ſolennità di precetto, e la fè con l'altre feſte accontare, che di commandamento della Chieſa in quel tempo ſerbar ſi doueano.

Vita S. Opilij M.S.

Breu. Placen. in rubric. general. nu. 33.

Indi à non molti giorni, continuando ſempre in ogni genere di pietà verſo Iddio, & il ſuo caro gregge l'amoroſo cuſtode di queſta nobil Chieſa Mauro; hebbe à preghiere d'alcuni principali cittadini, e di più altre perſone diuote à promouere al ſacro Diaconato il buon' Opilio, tuttoche con ſomma difficoltà, perche il pijſſimo Chierico, tenendoſi onninamente indegno de' riceuuti Ordini minori, non haurebbe voluto in quãto à ſe, ſalire à i ſacri. Giunſe poi finalmente il detto Veſcouo all'vltimo di ſua vita, condottoui da graue infermità, e nella ſteſſa acerbità del male con ogni maggior ſofferenza diede ancor ſegni più manifeſti della molta ſantità ſua, e reſe feliciſſimamente lo ſpirito al Redentore nella vigilia di quel ſacro giorno cotanto da lui ſtimato, e poſto in veneratione a' ſuoi Piacentini, cioè del-

449. l'Eſſaltatione della Santiſſima Croce, l'anno 449. dopo di hauer ſeduto con molto honore nel Veſcouato della ſua patria quaſi ventinoue anni, e viſitate con pia ſollecitudine, e vigilanza d'anno in anno, le Chieſe, & anime per tutta la Dioceſi. Fù egli portato alla Baſilica de gli Apoſtoli con ſolenniſſime eſſequie, e ſecondo che chieſto hauea, ſi ſepellì preſſo il beato Sauino dall'Abbate Effrem, che allhora reggeua que' buoni Monaci, e ne laſcio ſcrittura publica il detto Abbate (immediatamente dopo l'atteſtatione di eſſo Mauro circa la ſepoltura data, come di ſopra diceuamo, à tanti Santi nel ſuo tempo defunti) del tenore, che quì ſiegue: *Poſt obitum eorum* (cioè de gli vltimi, che paſſarono al Signore) *vixit Maurus Epiſcopus annis ſex. Idus Septembris migrauit de hoc ſæculo. Ego Abbas Ephrem ſepeliui corpus eius iuxta corpus S. Sauini in ſiniſtram partem, & ſcripſi manu mea, & condiui hìc. Non veni ſoluere legem, ſed adimplere. Nemo coronabitur, niſi qui legitimè certauerit.* Quaſi che accennar voleſſe il religioſo Padre con queſte parole nel fine, l'indefeſſa fatica del beato Mauro, così in adempire à pieno tutti i precetti della Diuina legge, come in combattere, e ſoggiogare, qual valoroſo guerriero, la carne, il mondo, e le ſpirituali nequitie.

Locat. in hiſtor. Plac. Breuiar. item Placen. pag. 333. à ter.

Monim. veter. Eccl. S. Sauini. Cronic. item Plac. M.S.

Haueua in tanto l'auueduto Leone ſantiſſimo Pontefice raunato in Roma à Concilio dello ſteſſo anno innumerabili Veſcoui d'Italia, per prouedere a' graui diſordini ſucceduti poco dianzi in Efeſo in vna Sinodo, la quale in vece di condannare l'inueterato, & empio heretico Eutiche, aſſoluto l'haueua, e depoſto Flauiano ſantiſſimo Veſcouo di Coſtantinopoli. La onde, dichiaratoſi quiui eſſer di niun valore tuttociò, che colà da' fautori, e colleghi Eutichiani era ſtato ordinato; eleſſe il Santo Papa à queſta Catedra di Piacenza la perſona di

Bar. d. an. 449 num. 133. & ſeqq. & nu. 149. cũ ſeqq. Platina in Leone 1. & alij.

FLORIANO,

huomo di molta virtù, ouero confermò l'elettione fatta di lui dal Clero, e popolo Piacentino. Fù queſti il quarto Veſcouo della Chieſa noſtra, di cui hebbe il poſſeſſo, come vuole il Locati, nell'anno 450. benche poi creder non ſi debba quel, che lo ſteſſo Autore ſoggiunge (ingannato da certi manoſcritti poco fedeli) cioè eſſer viſſuto Floriano in cotal reſidenza per anni noue: nè meno s'appoſe al vero, chi ſcriſſe d'vndici, come nè tampoco chi di tredici diſſe (ſecondo che diuerſamente alcune Croniche à penna ci dimoſtrano) percioche in vn Concilio di Milano, di cui poco più in giù fauellaremo, celebrato nel ſeguente anno, vedeſi chiaramente vn'altro ſacro Paſtore tener la cura del Piacentino ouile. Argomento indubitato, che alcuni meſi ſolamente, e non anni, e così da noue, ò vndici, ò tredici meſi (da gli Scrittori, ò copiſti delle predette Croniche inauuertentemente forſe in anni traſmutati) campaſſe Floriano in queſto Veſcouato; e che coloro, i quali de' noue meſi ſcriſſero, dal dì della tenuta faceſſero per auuentura il calcolo; e riſpetto à gli altri, che de gli vndici, ò de' tredici diſſero; dal tempo dell'elettione i ſecondi, & i primi da quello della confermatione, ò conſecratione di lui.

ANNI DI CHRISTO
449. Floriano, e. Veſcouo di Piacẽza, che ſedette circa vn'anno ſolamente. Locat. in hiſt. Plac.

450.

Cronic. Placent. M.S.S.

Nel qual breuiſſimo ſpatio, che coſa adoperaſſe il virtuoſo Prelato Floriano à prò de' ſudditi ſuoi, e chi egli foſſe, e da qual patria, ò paeſe veniſſe, ò ſe pur da Piacenza traeſſe origine; non è in noſtro potere il darne quì, ſi come conuerrebbe, chiaro ragguaglio: concioſiache il tempo vorace, più toſto che la ſcarſezza de' Scrittori, n'hà de' ſuoi geſti, & auuenimenti ſottratta del tutto la deſiata notitia. Due raggi ſoli ci ſono però rimaſti del ſuo ſplendore, da rimirarſi così da lontano, per eſſere non poco ingombrati dalle folte nebbie dell'antichità. L'vno è, ch'ei dichiaraſſe Santo, l'anteceſſore ſuo Mauro, fatta la debita inquiſitione della vita, e miracoli di lui, annouerandolo fra quegli ſpiriti feliei, che giunti al Cielo godono ſicuri la beatifica viſione di Dio, & appreſſo intercedono per gli altri, che poſti in viaggio, ſtanno tuttauia dubbioſi, e del progreſſo, e del termine loro: de' quai miracoli, ch'etiãdio in morte del B. Mauro ſeguìti confermarono tanto più l'opinione della ſantità ſua, accennò con due parole ſole il ſopradetto Locati dicẽdo: *Sedit [Maurus] annos nouem, & viginti; obijtq. miraculis clarus, ſepultus in Eccleſia Diui Sauini.* Che nel rimanente per conto del numero, e della qualità loro, ſi come parimente della piena narratione de' ſuoi coſtumi, e della vita ſanta, che fece lo ſteſſo Mauro, da noi indarno ſe ne piagne la perdita, non potendoſi ſapere altro di più per hora del contenuto nella brieue lettione in honor ſuo da' Sacri Riti approbata, e di quello, che riferiſce ancor ſuccintamente d'eſſo S. Mauro, il P. Ferrari Seruita ne' ſuoi Cataloghi de' Santi;

Locat. ann. 420. Ferr. in Cat. SS. Ital.

oltre

450. oltre il seguente Elogio, che pure in honore di lui fece quel sacro Poeta:

Iure colit Maurum deuota Placentia, cuius
Incolumis meritis stat placitura Deo.

Martyrol. Poet.

L'altro picciol raggio (di cui diceuamo) è, che il detto Floriano trafficasse assai bene i riceuuti talenti dal Signore in cõtinuo seruigio di Sua Diuina Maestà, e del popolo à se stesso raccommãdato, e che con santo fine egli ancora se ne salisse alla superna patria il primo giorno di Gennaio dell'anno 451. secondo il conto stabilito di sopra, e ne meritasse da' posteri, ò successori il titolo di Beato, che in alcune antiche memorie espresso veggiamo; anzi in tal'vna vi si troua anche il titolo di Santo, come in vna picciola Cronichetta à penna, veduta da me altreuolte presso i Frati minori Conuentuali di S. Francesco di questa Città: oue facendosi registro di tutti i corpi de' Santi, che in Piacenza si trouauano allhora; nel ragionarsi di quelli, che nella Chiesa di S. Sauino (e dianzi nella Basilica Mosiana, che quiui medesimamente fèssi sepellire il prefato Floriano) si custodiscono, io ne notai con l'aggiuntione de' giorni della lor morte le seguenti parole, cioè.

Offic. SS. Placent. Romæ approb.

Apud Monachos S. Sauini. Ité apud Fratres S Franc.

In Ecclesia Sancti Sauini

17. *Ianuarij, corpus ipsius S. Sauini, secundi Episcopi Placentiæ.*

23. *Decembris, corpus Sanctæ Victoriæ virginis, sororis Sancti Sauini.*

13. *Septembris, Sancti Mauri, tertij Episcopi Placentiæ, & Confessoris.*

1. *Ianuarij, Sancti Floriani, quarti Episcopi Placentiæ, & Confessoris.*

6. *Martij S. Victoris Diaconi, & Confessoris, &c.*

Et andaua poi quel libretto seguitando tuttauia col racconto de gli altri Santi. Ma più innanzi ancora ci daua à sentire del medesimo Floriano in questa guisa: *Sanctus Florianus humilis Episcopus electus fuit in Pontificatu Placentiæ, anno* 450. *qui sedit annos tredecim* (che vuol dire, *menses tredecim*, come di sopra auuisammo) *obijt primo Ianuarij, iacet in Basilica S. Sauini*. Se bene del luogo precisо, oue riposte fossero l'ossa di lui, nel trasferirsi i detti sacri corpi dal vecchio Monasterio, e Tempio delle Mosie à questo, che hoggi si vede dentro la Città, non ne sanno i Padri del Monasterio dir nulla, e fin'hora non hanno intorno à ciò altra testimonianza, ò traditione, eccetto che la seguente in vn'antico libro di carta pergamena regiſtrata: *Supradicta Sanctorum corpora* (intendendo de' benedetti corpi de' SS. Sauino, Mauro, & altri rammentati di sopra) *ex dicta prima Ecclesia in Moxijs destructa, quæ ibidem quieuerant annis circiter quingentis, translata fuère in præsentem Ecclesiam B. Sauini per antelatum Enurardum Episcopum anno D.* 903. *& ibidem per eum deuotè recondita fuerunt. In qua quidem præsenti Ecclesiæ etiam quiescunt S. Eusebius Monacus, B. Victorinus Abbas, necnon & Beati Ambrosius, Lucas, & Priuatus Monachi huius Monasterij, & Florianus Episcopus B. Mauri successor.* Nè si soggiunge in essa ricordo alcuno d'altri due Vescoui, pur nello stesso Tempio sepolti, che furono Guido il primo, & Ardouino, forse perche non si hebbero, come il detto Floriano, in cõcetto di Beati, ò perche non intendeuano fauellare, se non de' corpi traslatati dal Monasterio predetto delle Mosie.

In Arch. Eccl. S. Sauini.

451. Nello stesso anno 451. ò poco diãzi alla creatione, di Floriano, credesi essere auuenuta la felice dormitione del diuino Opilio: il quale non molto tempo stette à seguitare, come santissimo Diacono il suo glorioso Vescouo Mauro, quasi vn'altro Lorenzo dietro al suo beato Pontefice, e martire S. Sisto. E per auuentura, non vi hauendo mentione nell'historia di lui, che alcun Vescouo, mentre era infermo il S. Diacono, ò l'andasse à visitare, ò stesse alla sua morte, ò sepoltura presente; è ben da credere, ch'egli in que' giorni, che tuttauia vacaua il seggio di Piacenza, ò per la morte di Mauro, ò per quella di Floriano, se ne passasse alle stanze del Cielo. Fù questo beatissimo transito di Opilio nel duodecimo giorno di Ottobre (in cui perciò con anniuersario culto da' Piacentini si celebra, e con le lettioni di proprio) & haueua non meno di circa quarant'uno anno di età, secondo che i tempi stessi dichiarano: sapendo noi, ch'egli garzonetto era allhora, quando dal B. Sauino fù ritrouato il corpo del martire S. Antonino intorno al 418. e non potendosi dire, ch'esso prima di Mauro terminasse i suoi giorni (perche dal S. Vescouo gli sarebbe stata data sepoltura) risulta chiaro il calcolo, che noi de gli anni di sua vita facciamo. Nè ci distorni il vedere, che assai giouinetto si dipinga, perche con tuttociò è vero, ch'egli in età giouenile spirò, ò iui appresso, mentre la giouentù s'intende infino à i quarant'anni; là doue da qualcuno forse fù creduto, ch'ei dentro all'adolescenza si morisse, la quale suol finire nelli trenta.

Vita M. S. eius dè S. Opilij. Offic. propr. SS. Eccl. Placent.

Passò per tanto l'ottimo Opilio alla celeste mansione con somma quiete, e serenità, accolto nelle braccia dal suo amatissimo Podone, e nel punto, che stauano i sacerdoti tra mille benedittioni, e pie lagrime pronunciando queste parole: *Parce ei Domine*, si sciolse quel purissimo spirito dal mortal carcere, volando dirittamente al Paradiso, e lasciando quà giù sì risplendente, e lucida la sua diuina faccia, che à guisa di chiaro Sole, à merauiglia illustrò non tanto la stãza, quanto i volti de' circostanti con celeste candore, e mandando insieme dal sacrosanto corpo vn soauissimo odore, rimase di nuoui, e stupendi miracoli molto più segnalato. De' quali per hora, bastami quì di accennarne alcuni pochi; cioè, che vn certo pouero huomo, à cui stillauano continuamente, e per più anni adietro, putridi humori da gli occhi non senza molto dolore, e con pericolo anche di perdere la vista; ricuperò in vn tratto la sanità, e la luce chiarissima, mentr'egli stato presente alla funebre pompa del S. Diacono, & hauẽdo dirottamente pianto la di lui morte, dopo d'essersi accostato al sacro corpo, & hauer con le mani per diuotione tocchi i suoi beati piedi, si abbattè così à caso di porre le mani à gli occhi per rasciugarsi le lagrime, e ne rimase sano.

E di

E di più, che due altri infermi, de' quali vno era paralitico, l'altro da podagra incurabile, e da' dolori di ſciatica mal trattato, eſſendoſi parimẽte per iſpiratione diuina al dettoSanto corpo appreſſati, e maneggiandolo, & aiutandolo ad accommodar nella bara, con marauiglia d'ogn'uno n'hebbero incontanente à riceuere la bramata ſanità. Il che medeſimamente ottẽne vna donna già per tre anni inferma di fluſſo del ſangue, col ſolo tatto di quel miracoloſo cadauero. Il quale fù poi cõ religioſe,& opportune cerimonie hono reuolmẽte ſepolto daPodone,e dal ſuoClero nellaCatedrale di S.Antonino,oue per tanti anni haueua il buon Diacono cõ molta ſantità ſeruito à Dio, & al glorioſo Martire, e Protettore noſtro.

Quì ſarebbe giuntamente da dirſi alcuna coſa del memorato Podone, e di quello, che poſcia ſuccedeſſe di lui: ma eſſendo altresì per noſtra ſciagura ite à mal le ſcritture tutte, che di tant'huomo fauellauano, contentar ci dobbiamo di hauer veduto ſin quì, come il pio ſacerdote ſtette mai ſempre in ogni impreſa coll'ottimo Opilio congiunto, e da lui ancora venne chiamato beato (per nulla toccare dell'intrinſeca pratica, c'hebbe di continuo à tenere co' due ſantiſſimi Paſtori Sauino, e Mauro) in teſtimonio della ſua ſanta vita, alla quale è veriſimile, che da indi à non molto parimente ſeguitaſſe vna beata,e ſanta morte.

Così conuienmi inuolgere nel ſilentio per la medeſima iattura, le ammirande, e virtuoſe attioni di quattro altri Beati noſtri,pur mentionati di ſopra; i quali, pieni ancor'eſſi di buone opere fiorirono di gratie,e di meriti, e ſantamente morirono nell'antidetto Monaſterio Moſiano intorno à queſti dì: io dico del S.Abbate Vittorino (à cui ſi crede, che ſottentraſſe l'Abbate Effrem, del quale dianzi toccai) e di tre ſuoi Beati Monaci, Ambrogio, Luca, e Priuato. Di eſſi non poſſiamo altro dire,ſe non che tutti quattro con molto honore celebrati ſono nelle antiche memorie,così di carte, come di pietre, ò marmi preſſo i Padri di S.Sauino (ma aſſai più degnamente nel libro della Vita deſcritti)col titolo di Beati:e quell'antica Chieſa ſoleua di tutti loro inſieme celebrare anche la feſta ogni anno nel quinto giorno di Gennaio; ſe ben dipoi la riuerenza, e diuotione verſo di quelli è andata à poco à poco ſcadendo, non tanto per lo ſmarrimento de gli atti, e Vite loro, quanto per la mutanza del luogo, e de gli habitatori in eſſo. I quali ſolamente ſeguitarono à feſteggiare i giorni di quelli,che ſeppero di certo eſſerſi hauuti in conto di Santi dall'antichità, e per tali honorati etiandio da S.Mauro; laſciando di ricordare con feſta la veneratione di queſti quattro Beati Padri,perche l'iſteſſo S.Mauro, con tutto che al ſuo tempo moriſſero, non veggendo forſe nè in vita, nè dopo morte loro chiarezza eminente di miracoli, non gli haueua nè ſepolti, nè dichiarati Santi; ma ſemplicemente permeſſo, che l'Abbate Effrem, e quei Monaci d'allhora gli honoraſſero di ſepoltura, e del culto, e titolo di Beati.

Tabulæ antiq. Eccl. S. Sauini.

Ferrar. in Cat. SS. Ital. 5.Ianuar. relat. per Bolland.tom. 1. SS. menſ. Ianua pag.289 ſed verius in Cat. no.gen. eiuſd. Ferr. dicta die.

Succeſſe poſcia à Floriano (che ſi morì, come diceuamo, nel primo di Gennaio) del medeſimo anno quattrocento cinquant'uno, in queſta cura Epiſcopale, vno per nome detto

MAIORANO.

Del quale, ancorache niuna notitia, nè pure in quanto al nome i noſtri Annali, ò Croniche nediano, habbiamo però per certa, & indubitata verità, ch'egli ne' preſenti dì fù noſtro Veſcouo, & amminiſtrò queſta Chieſa,e che dell'anno 451. interuenne, come Paſtor di Piacenza, ad vna Sinodo in Milano ſotto l'Arciueſcouo S.Euſebio, chiamata iui d'ordine del S. Papa Leone. Nella qual Sinodo hebbe il terzo luogo queſto Maiorano, e diede chiara moſtra d'eſſer veramẽte Apoſtolico, & ardente Prelato in difeſa della ſanta Fede,e gloria della Catolica Chieſa, comprobando egli ancora, & in voce, & in iſcritto inſieme con gli altri Padri quella celeſte dottrina, che il ſudetto Leone in vna Epiſtola al S. Veſcouo Flauiano ſcritta, con alto, e delicato ſtile, e con lume, e ſpirito Angelico haueua eccellentemente trattata, dell'ineffabile Incarnatione dell'eterno Verbo, & in Oriente al detto Flauiano mandata, per abbattere le diaboliche hereſie di Eutiche, di Neſtorio, e d'altri ſomiglianti moſtri Infernali. Fù il parere di Maiorano noſtro in cotal guiſa: *EGO Maioranus Epiſcopus Eccleſiæ Placentinæ in omnia ſupradicta conſenſi, & ſubſcripſi, anathema dicens his, qui de Incarnationis Dominicæ ſacramento impia ſenſerunt.* hauendo dianzi di lui ſottoſcritto ſolamente il prefato S. Euſebio, & il Veſcouo di Reggio Fauentio; e dietro à Maiorano ſeguitarono poi gli altri tutti, tenendo la medeſima maniera nelle loro ſoſcrittioni: e tra eſſi furono ſingolarmente il Veſcouo di Pauia, S. Criſpino (il Terzo di tal nome) quello di Torino, S. Maſſimo; quello di Como, S.Abundio; quello di Breſcia, S.Ottatiano, ouer'Ottauiano; e quello di Vercelli, S.Giuſtiano, tutti dalla Chieſa venerati per Santi, e da'Fedeli ricordati ogni anno con ſolenne culto.

Mi ſouuien quì di douer'io rendere ragione hora (per ſodisfare alla promeſſa, mentre diſcorreuaſi già della natìa libertà di queſta Chieſa Piacentina) contro il motiuo addotto da i due eruditiſſimi Prelati,cioè dal Cardinale Baronio,e dal Veſcouo Basgapè di Nouara: l'vno, e l'altro de' quali ſcriſſero, che il Veſcouo di Piacenza foſſe ſoffraganeo di Milano, fondandoſi particolarmente ſopra il fatto dell'antidetto Concilio, per la preſenza, e ſoſcrittione di Maiorano. Et accioche da' Lettori meglio s'intenda, come per tutto ciò non venne il Veſcouo noſtro à ſottoporre ſe medeſimo, nè la ſua Chieſa à tal Metropoli,non eſſendo mai per l'addietro ſtata Piacenza ſoffraganea di quella; conuien ſapere, che non pochi Scrittori vogliono (e tutto però ſia vn continuare l'hiſtoria) che in queſto quinto ſecolo foſſero le Chieſe dell'Emilia, e così con eſſe queſta di Piacenza,ſoggettate all'Arciueſcouo di Rauenna; ſe bene in quanto al tempo preciſo, e circa la maniera, e la perſona, che quelle ſottomiſe,

Maiorano quinto Veſcouo di Piacẽza, il qual ſedette circa cinque anni.

Tom.2.Conciliorum, & inter Epiſt.S. Leonis poſt Epiſt.52. Baron. ann. 451.n. 13. & ſeqq. Leon. Epiſt. 10. rel. per Baron. ann. 449.n. 44. & ſeqq.

Martyr. Roman. & ibi Baron.in notis diebus 7. Ianuar.2. April. 25. Iunij, 12. Auguſti. Ferrar. in Catal. SS. Ital. ijſdẽ diebus & 14. Iulij. Ferrer. de epp.Vercell. pag.111.n.7. & pag.241. in Catal. Baron. ann. 432.n. 95. & Carol. à Baſil.Petr. in l.de metrop. Mediolan. pag.64.n.11.

non

non vanno i detti Autori troppo d'accordo. Imperoche scriue il Rossi historico di Rauenna seguitando anche il Biondo, il Sabellico, il Bergomense, & altri, che Valentiniano fù quegli, il quale soggettò al detto Arciuescouato le infrascritte Chiese, e Vescouati dell'Emilia, cioè di Sarsina, di Cesena, di Forlimpopoli, di Forlì, di Faenza, d'Imola, di Bologna, di Modona, di Reggio, di Parma, di Piacenza, di Brescello (Città in tai giorni, hor semplice Castello sul Parmigiano) di Vicouenza, e d'Adria; e ne registra egli l'antichissimo priuilegio d'esso Valentiniano poco innanzi l'anno 428. col soggiunger poi in altro luogo, che il Pontefice S. Leone indi à certo tempo confermò tale honore, & accrescimento alla sudetta Chiesa di Rauenna. Ma il Baronio, che di ciò ne fauella sotto l'anno 432. per niun modo vuole, che vera sia simile concessione, la quale si dica essere stata fatta dal predetto Imperadore, come che à lui non si aspettasse tal cosa, e per altre ragioni, che ne' suoi Annali adduce, dimostrando in vltimo, che anche di questo anno 451. trouauansi le Chiese di Reggio, di Piacenza, e di Brescello sotto l'Arciuescouato di Milano, per essere stati i Vescoui di dette Città presenti al memorato Concilio celebrato in Milano. Vi sono poi altri, che scriuono essere state le prenarrate Chiese sottoposte alla Metropoli di Rauenna nel 450. per cura, e volontà di Valentiniano, in tanto che pare, si attribuisca ciò da loro al Sommo Pontefice, ma à preghiere del detto Valentiniano. Et altri dissero, che non tutte ad vn tempo furono soggettate à Rauenna; ma alcune di esse innanzi l'anno 451. & altre dapoi, cioè ne' dì, che à quella Città si accrebbe l'honore, e dignità dell'Essarcato, e tra queste vltime annouerano la Chiesa nostra di Piacenza. Intorno alle quali opinioni non volend'io, si come nè tampoco debbo, trattenermi al presente, mi rauuiso solo, che secondo, che à fauore del Rossi stimarono certi altri Autori non cotanto disdirsi alla qualità di que' tempi, che vn'Imperadore cosa tale facesse, col farla poi confermare dal Papa, ò forse anche consultatone prima l'istesso Vicario di Christo: così per conto del parere de gli vltimi, si ponno con qualche ragione opporre loro le parole di Simplicio Papa, il quale dell'anno 482. in riprendendo l'Arciuescouo di Rauenna, c'hauesse contro sua voglia ordinato Vescouo di Modona certo Gregorio, gli minacciò pur di leuare, se più nell'auuenire cose somiglianti facesse, le ordinationi de' Vescoui dell'Emilia, col dire, che *Priuilegium meretur ammittere, qui permissa sibi abutitur potestate*. E nel fine: *Denunciamus* (soggiunge) *si posthac quicquam tale præsumpseris, & aliquem, seu Episcopum, seu presbyterum, seu Diaconum inuitum facere fortè credideris, ordinationes tibi Rauennatis Ecclesiæ, vel Aemiliensis noueris auferendas*. Là doue si vede, che assai prima dell'institutione dell'Essarcato (di cui à suo luogo ditemo) erano state le Chiese di questa Prouincia dell'Emilia sottoposte à Rauenna.

Et oltre à ciò è da sapere, che hauendo il predetto S. Leone sì altamente spiegato, come dicemmo, quel che intorno al misterio della Santissima Incarnatione credere, e confessar si debba, quantunque egli appresso miracolosamente ne ottenesse dall'Apostolo S. Pietro l'emendatione, e confermatione; ne volle nondimeno etiandio il parere, e la sottoscrittione da diuersi Prelati, e Vescoui, che allhora viueuano, accioche con l'autorità, e testimonio anche di loro maggiormente sicuri nè fossero tutti i Fedeli di Christo. Per lo che inuiatane da lui in Francia vna copia, la riceuettero que' Vescoui con grandissimo contento, e l'approbarono tutti, e fattone fare vn transunto, al medesimo Leone il rimandarono, pregandolo à farlo riscontrare col suo originale à fine, che non vi fosse punto di differenza, & essi seguitassero la fondata dottrina, e retta norma della Santa Sede Apostolica. E così il detto Leone, la mandò anche à Milano al souradetto Eusebio, & i portatori furono il S. Vescouo di Como Abundio, e S. Senatore Prete Milanese: i quali stati ambidue Legati dello stesso Leone in Oriente, da Roma in questi dì alle lor Chiese ne ritornauano; & in passando per Piacenza, egli è credibile, che facessero auuisato Maiorano di quanto era in piacere dal Santo Papa circa il Concilio da farsi in Milano, e che per parte sua l'inuitassero al detto Concilio nel tempo, che si sarebbe statuito dall'Arciuescouo S. Eusebio. Il quale riceuute c'hebbe le lettere, & intesa la commissione del Sommo Pontefice, non indugiò à conuocare i cõuicini Vescoui, e tra gli altri il nostro Maiorano: onde da tutti loro fù con prõtezza, & hilarità accettata, & in estremo collaudata la Catolica dottrina del buon Leone; alla quale ciascheduno di essi di propria mano si sottoscrisse nella narrata forma, si come n'appare dalla lettera Sinodale, che poi s'inuiò dal detto Eusebio al prefato Leone.

Hora, venendo io alla risposta del dubbio, dico, che in questo tempo, in cui s'hebbe cotal Concilio in Milano, ò era il Vescouo di Piacenza soggetto alla Metropoli di Rauenna, ò nò. Se dir si vuole, ch'egli in effetto sottoposto vi fosse; dunque non dobbiamo affermare, che Maiorano Vescouo nostro se ne andasse à Milano al memorato Concilio, come soffraganeo di detta Chiesa di Milano, ma come conuicino, & vno de' Vescoui d'Italia, da' quali intendeua S. Leone (à guisa che fatto haueua da quelli di Francia) di trarne la comprobatione. E se per il contrario dirassi non essere stato ancor'in tai giorni sotto la Metropoli di Rauenna il Vescouo di Piacenza; non siegue perciò da credersi, che (secondo il parere de' sopradetti Baronio, e Basgapè) per essere andato Maiorano al sudetto Concilio in Milano, & hauer'iui sottoscritto alla lettera di S. Eusebio, egli de' soffraganei fosse del seggio di Milano: conciosiache, se i suoi anteccssori non erano mai stati sotto la detta, nè altra Metropoli infino à quel tempo (come di sopra si diede à vedere) nè per l'institutione, ò fondatione della Piacentina Chiesa; nè per lo gouerno, ò sopra intendenza (che

ANNI DI CHRISTO 451.

Rub. hist. Rauen. l. 2. Biond. lib. 2. histor. Sabel. Enn. 8. lib. 1. Bergom. in supplem. l. 6. vbi de Rauenna, & alij.

Idem Rub. d. l. 2. in fi.

Baron. ann. 432. n. 90. & seqq.

Sigo. de Epp. Bononien. l. 1. in fin. Silling. in Catal. Epis. Mutinen. in Gregor. pag. 14. Carol. à Basil. Pet. d. l. de metrop. Mediol. pag. 69.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. die 21. Nouemb. vbi de S. Ioanne Ep. Rauen.

Dist. 74. c. vbi ista. Et Baro. ann. 482. n. 44.

Baron. ann. 449. n. 38.

Baron. d. ann. 449. n. 42. & seq. 58.

Baron. ann. 450. num. 8. an. 451. n. 10. 13. & seq. & n. 17. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 2. April. & 28. Maij vbi de SS. Abūdio, & Senatore.

In Concil. to. 2. & in Epist. S. Leon. post Epist. 52.

Baron. ann. 432. num. 95. Carol. à Basil. Pet. vbi supra pag. 69.

(che qui giàmai non hebbero gli Arcinescoui di Milano) nè per l'ordinationi, ò consecrationi, che nè pur fecero essi d'alcuno de' Vescoui di Piacenza; nè per virtù di priuilegio, ò concessione Apostolica, che men'haueuano; nè per gli andati fatti de' precessori di Maiorano, che in alcun tempo mai hebbero à prestar vbbidienza alla metropoli Milanese: chiaro stà, che nè Maiorano tampoco per questa gita sua al Concilio, da S.Eusebio per ordine del Sommo Pontefice chiamato in Milano, venne punto à pregiudicare à se stesso, nè alla libertà della sua nobile, & honoreuol Chiesa; essendoui Maiorano andato per vbbidire al Papa, d'ordine del quale s'erano conuocati i Vescoui d'Italia al detto Concilio: che perciò nè propriamente Concilio Prouinciale si potè, nè dee quello appellare, come non intimato dall'Arciuescouo per suo particolar pensiero, nè per bisogno spetiale di detta Prouincia, ouer Metropoli, nè col chiamare i soffraganei suoi solamente (de' quali alquanti furono, che non vi andarono) ma per espresso commandamento, e volontà del Papa, e per publico seruigio di tutta la Chiesa Catolica, & in cui per importantissimo affare di nostra S. Fede vennero chiamati indifferentemente i cõuicini Vescoui, e d'altra Prouincia ancora alcuni, e v'interuenne anche perciò il vicino Vescouo di Pauia, che pur si sà non esser de' soggetti alla Chiesa, e Catedra di Milano.

Nè porti difficoltà il vedere, che nell'Epistola Sinodale si chiamino da S. Eusebio col nome di Fratelli, e Coepiscopi suoi Maiorano, & altri Prelati stati à quel Concilio, col dire: *Admonitis ergo fratribus, & Coepiscopis meis, habitóq. conuentu, vestrarum formam tenuimus litterarum*, perche si risponde, che anche al sudetto Concilio s'eran trouati presenti, oltre al predetto Vescouo di Pauia, i Vescoui di Reggio, e di Brescello, e quello della prima Rhetia detto il Curiense: niuno de' quali vedemmo già essere accontato dal Corio, diligentissimo Scrittore delle cose di Milano, tra i Vescoui soffraganei di quella Chiesa. Onde, come per la parola, Fratelli, già dimostrammo, non inferirsi soggettione, ma parità; così per quella di Coepiscopi, altresì intendere si dee vguaglianza, e similitudine nell'istesso Ordine, e dignità di Vescouo, che così nella stessa maniera, rammemorando nella medesima lettera il detto Eusebio la persona d'vn Vescouo Ceretio, ch'era Francese, pur di lui disse al medesimo S.Leone: *Recitataq. Epistola, quam fidei assertione plenè digestã, ad Orientem dudum Sanctitas vestra transmiserat, quæ ad nos ex vestra admonitione, sancto fratre, & Coepiscopo nostro Ceretio mutuante, peruenit*. Il qual Ceretio, vno era di quei Vescoui della Gallia, a' quali il detto S. Papa haueua già mandata, come si disse, vna copia della sua dotta, e diuina Epistola. E questo sia detto per hora, à fine di appagare, cui daua qualche noia il dubbio eccitato di sopra della sudetta Sinodo, per la pretesa soggettione del Vescouato di Piacenza alla Metropoli di Milano; e giuntamente si osserui in essa lettera risponsiua il titolo, che di Vostra Sãtità infin'allhora dar si soleua al Vicario di Christo, & ad alcuni Vescoui etiandio: i quali medesimamente Santi si appellauano, e talhuolta Santissimi, e Beatissimi, (mentr'erano ancora in vita) nõ solo da Laici, e da altri Vescoui, ò religiosi, ma anche dall'istesso Sommo Pontefice, e da' Regi; si come in particolare di due nostri Vescoui, per nome Tomaso, e Bernardo, vedrassi più auanti. Ma passiamo hoggimai à ridire d'altre cose dietro alle prenarrate auuenute.

Non si sà, qual Vescouo dichiarasse Santo il benedetto Opilio: ma, se Floriano non fù (perche forse il beato Diacono dopo lui all'altra vita se ne gisse; ouero che Floriano, prima di poterlo canonizare, se ne passasse egli ancora al Cielo) per certo, che à questo Maiorano, il quale si stima hauere tenuto da cinque anni in circa il Cathedral seggio della Chiesa nostra, come à Catolico Prelato, e di molta pietà, cotal funtione ascriuere noi dobbiamo.

Era in campagna ne' medesimi dì il mostruoso distruttore delle Città, e Terre, e fiero nemico d'ogni humanità, il superbissimo Attila Rè de gli Vnni con terribile, e poderoso essercito. Il quale, perche teneua l'animo, & il disegno riuolto alla rouina d'Italia, fù cagione, che Maiorano, & altri Vescoui di queste parti, anzi dell'Occidente tutto, trasferir non si potessero ad vn Concilio generale, che si trattaua di fare nella Città di Nicea in Bitinia, dou'erano stati anch'essi inuitati per lettere di Martiano Imperadore in Oriente, succesSo à Theodosio suo cognato; per quiui riprouare, e dannare di nuouo le impietà Eutichiane, e de' seguaci di Nestorio, e simili. Perciò appo Cesare vennero iscusati dal Papa con allegare, essere impossibile, che in così fatte turbulenze, e gran romori delle mosse de' Barbari, volessero questi Prelati lasciare in abbandono le lor Chiese, e popoli, e si stabilì, che solo i Padri delle Chiese Orientali à tal Concilio conueniSsero; ma per più commodità loro, & accioche anche Marciano, e la sua santa moglie Pulcheria (la quale, quantunque in matrimonio congiunta, serbò mai sempre al Signore la verginità sua) vi potessero assistere, da Nicea si richiamarono i Vescoui alla Città di Calcedonia.

Nella qual funesta occasione dell'imminente passaggio, e furore d'Attila in Italia, dicono alcuni, hauer' hauuto principio l'vso delle Litanie, ò Rogationi in queste parti, & in Milano singolarmente le triduane. Ma presso d'altri non è cosa sì chiara, che nè pure il Baronio per molta sua diligenza ne seppe trouare il primo inuentore, nè di qual tempo fosse la lor' origine, per essere d'instituto antichissime nella Chiesa Santa. Nulladimeno, comunque si sia, in tanto trauaglio della misera Italia, egli è da credere, che i Pastori diuoti ricorressero senza manco al rifugio dell'oratione, e de' digiuni, rinouando l'antico religioso costume de' Fedeli, che nelle dette Litanie, ouer Rogationi con publiche processioni cõsisteua: massime, che costui ne veniua tutto altiero, & orgoglioso, e per non sò quale occulta virtù, à tutto il

Bernar. Cor. in hist. Mediol. par. 1. Iouius in Bernard. Corio.

Euseb. in Epist. Synod. ad S. Leonem sup. citat.

Baron. ann. 449. n. 42. & an. 451. n. 17. & seqq.

Baron. ann. 451 nu. 5. & seqq.

Bar. d an. 451 n. 10. & seqq. vsq. nu. 33.

Bar. ann. 450. nu. 17.

Besut. histor. Pontific. Mediol. vbi de S. Lazaro nu. 20. & alij.

Baron. in adnotat. ad Martyrol. Rom. die 25. Aprilis, b.

451.

Paul. Diac. l.15.& alij. Bar.ann.451. n.55.& seqq. Bergomen.in supplem.l.9. sub ann.449. & seq. Rubeus hist. Rauen.lib.2. sub an.454. Curt. hist.Veron. lib.2.

il Mondo formidabile, con vn'essercito di cinquecento mila persone; & ouunque passaua, ne rimaneuano horrendi segnali della di lui spietata fierezza, & insolenza; si che al solo nome di Attila, ne temeuano, e tremauano le genti, e si fuggiuano, essendo anche l'aspetto suo per se stesso horribilissimo nel vedere vno, che superbo di consiglio, e di pensieri veloce, mai non teneua fermi gli occhi, essendo nemico naturalmente del riposo, & amicissimo della guerra, e dello sparger sangue, nè mai à pietà di chi che fosse, si muoueua: vno, che benche picciolo di persona, era di capo grande, largo nel petto, d'occhi piccioli, di poca, e crespa barba, col naso schiacciato, e dalle bande tagliato, e tutto di color nero, e spauentoso. O che inhumano, e terribil portento. Nè più, nè meno horrenda cosa era il vedere le faccie, & i sembianti di que' suoi barbari Vnni, ch'ei seco conducena, i quali haueano i visi corti, la bocca più in fuori del naso, e questo à guisa, che veggõsi hauere alcuni caualli, da ambidue i lati reciso, con gli occhi piccioli, e le orecchie grandi, con i capelli, e gli altri peli ricci, e crespi, & in somma haueuano più tosto ceffo di cane, che volto humano. Che marauiglia dunque, se alla fama di tali, e tanti mostri ne restauano i popoli atterriti? e le Città, e Terre derelitte, cercando ogn'vno di saluarsi?

Bar.ann.450. nu.60.

Ma in ogni modo permise il giusto Signore (ò che i peccati de' popoli hauessero già di remission passato il segno, ò per altra occulta dispositione, di quella superna Bontà) che non ostante, che la pouera Italia di due anni innanzi fosse stata miseramente afflitta da sì fiera fame, che costretti da essa alcuni padri, per comprarsi da viuere, hauessero i propri figli venduti: l'aspro Flagello di Dio (che così voleua esser nomato quello spietato Rè) sopra di lei ne venisse. Onde, rouinatasi da costui Aquileia con immanissima vastatione, dopo di hauerla con lungo assedio ottenuta per forza; scorse l'infuriato Attila con la stessa barbarie, mettendo il tutto à fuoco, e sangue, per le Città di Padoua, Vicenza, Verona, Milano, e Pauia: e varcato finalmente il Pò, giunse à flagellare i nostri, disertando con pari furore Piacenza (ò che trauaglio di quest'amata patria? e che compassione, e fatica doueua esser quella di Maiorano suo Vescouo?) e passatone à Parma, quasi la ridusse à nulla, circa gli anni di Christo 453.

Paul.Diac.& alij sup.cit.

Sigon.de occid. Imper. sub an. 452.

Rubeus hist. Rauen.lib.2. post an. 451. Bonau. Ang. hist.Parm.l.1 sub an. 454.

453.

Bar.ann.452. n.53.& seqq. Platina, & alij in Vit. ipsius S.Leonis

Le quali cose sentendo allhora con infinito cordoglio il Romano Pontefice Leone, e penetrato il pensiero del Barbaro, che alla volta di Roma tendeua per porla in esterminio; parendogli (oltre all'esser' à ciò persuaso dall'Imperador Valentiniano) che fosse debito del suo vfficio opporsi à tante imminenti rouine, e come buon Pastore, à mettere la vita per la saluezza del gregge à lui stato da Dio commesso; si diparti dall'alma Città, accompagnato da molti Prelati, Chierici, e Senatori, e fù il sant'huomo ad incõtrare l'impiissimo Rè, là doue il Mincio fiume sul Mantouano entra nel Pò. Quiui, stando il feroce Attila con inestimabil superbia per pigliare il camino verso Roma, se gli presentò innanzi il S. Padre Leone in habito Pontificale, e prostratisi à terra i Senatori, & altri Romani piagnendo, incominciò egli con efficace ragionamento à dimostrare, come à quel potentissimo Rè doueua essere à bastanza, senza passare più oltre, che il Senato, e popolo Romano, già stato vincitore, e Signore di tutto il Mondo, se gli humiliasse, e confessasse hormai di esser vinto da lui; e con queste, & altre parole graui, piene di amoreuolezza, e dallo Spirito Santo dettate, chiedendo à lui la pace in nome de' Christiani, venne poscia à minacciarlo innalzando la voce, che quando ciò ricusasse, auuertisse bene, che la Diuina possanza era molto maggior della sua; e che, se fin' allhora egli era stato il flagello di Dio (hauendo così permesso S. D. M. per affinare i buoni, e disperdere, ò conuertire i rei) alla fine la sferza si sarebbe riuolta contro lo sferzatore; si come ad Alarico esser già accaduto poteua esso accertarsi, il quale non sì tosto hebbe presa Roma, che per Diuin giudicio rimase morto. Il che vdito il Rè, tutto confuso s'arrendette di subito alle parole del B. Põtefice; e ritornato adietro nella sua Pannonia, dicendo di hauer veduto Leone, mentre gli parlaua, tra due personaggi di aspetto più che humano (stimaronsi questi essere stati i Prencipi de gli Apostoli) con le spade ignude in mano, che gli minacciauano la morte, se al consiglio, e persuasione di lui non vbbidiua; non andò molto, che tolta poi per moglie, oltre l'altre molte, che haueua, vna bellissima giouane, & imbriacatosi la stessa sera delle nozze, conciosiache la barca troppo carica era, nè poteua regger' il peso) proruppe l'infelice Pagano in vn vomito cotanto impetuoso, mentre giaceua con la nouella sposa, che non pure il cibo, e'l vino, ma l'anima stessa, essendo tutto imbrattato di sangue, che gli vscì dal naso, mandò fuori russando, à guisa di porco, quegli, che cõ tante vccisioni haueua quasi tutta la terra di humano sangue poco dianzi fatto innondare.

Si ridusse in tanto à buon fine il sopradetto Cõcilio, ch'erasi cõgregato in Calcedonia: nel quale, essendo interuenuti seicento, e trenta Vescoui, fù da essi conchiuso, e determinato, che tenere, e credere si douesse da tutti i Fedeli, essere state in Christo due nature, e l'istesso essere stato Dio, & huomo; e conseguentemente da' medesimi Padri furono dannati Nestorio, & Eutiche, e posta giù, e calcata la superbia, & heresia di Dioscoro Vescouo Alessandrino, anzi più tosto (come veramente fù) misero ministro del Diauolo. Furono altresì ordinati nello stesso Concilio molti belli canoni, secondo che gli atti di quello, il quale è vno de' quattro principali Concilij antichi, apertamente dimostrano. Et essendo stato approuato il tutto dal Santissimo Leone in Roma, egli deduse ogni cosa à notitia di questi nostri Vescoui, e d'altri Pastori Occidentali; con somma gloria sua, e della Chiesa Catolica; trouandosi allhora i nostri Vescoui grandemente occupati in procurare, che i poueri sudditi loro, già ritirati per paura d'Attila à i monti, ne ritornassero

Conc.gener. tom. 2. Bergom.in supplem.l.9. sub an.453. Bar.ann.451. num.53.cum seqq.per tot. & an.452. n. 6. & seqq.

Bonau. hist. Parm. l.1. Hier. Brian. l.5.an.451.

naſſero alle Città, e racconciaſſero le caſe, e ſtanze da lui rouinate; aiutandogli etiandio in gran parte i detti Veſcoui con caritenole ſuſſidio dell'entrate loro.

455. Ammazzato poi in Roma à tradimẽto da' ſuoi Valentiniano del 455. ne ſorſe la ſeconda rouina, e diſtruttione di quella così illuſtre Città, col dãno commune di tutta l'Italia, c'hebbe à diuenire il giuoco de' Barbari nel corſo di alquanti anni.

Bar.ann.455. n. 3. & ſeqq. vſq. nu. 13. Bergom. d l. 9. ſub an.456 Rubeus hiſt. Rauen. lib. 3. ſub an. 455.

E primieramente in queſta occaſione, per voler' Eudoſſia, moglie di Valentiniano, vendicar la morte del marito, & inſieme l'ingiuria à ſe medeſima fatta, mentre l'vcciditore Maſſimo l'haueua voluta ſpoſare per forza, e farſela moglie, & vſurparſi il nome d'Imperadore; ſi aperſe la via ad indurre in Italia la tirannide del fiero barbaro, e peſſimo Ariano, Genſerico Rè de' Vandali. Il quale da colei ſecretamente chiamato d'Africa, non fù lento à venire con vn'eſſercito di trecento mila ſoldati alla volta di Roma: e queſta all'improuiſo, e ſenza contraſto preſa (contuttoche il piiſſimo Papa, auanti ch'egli entraſſe nella Città, gli vſciſſe incontro à pregarlo, che moderar voleſſe la ſua ira) egualmente iteſe le mani nelle coſe ſacre, e nelle profane: e non prima, che dopo quattordici giorni dal dì, che v'era entrato (non ceſſando mai dal depredarla, e ſaccheggiarla, & abbrucciare i ſacri Tempij) ſi partì quel crudeliſſimo Barbaro dalla detta Città con infinite ricchezze, & innumerabili prigioni, e ne ritornò nell'Africa, conducendo anche colà con due figliuole l'infeliciſſima Eudoſſia.

Rubeus loco ſup. cit. Bar. d. an. 455 nu. 22. & an. 456. nu. 1.

In queſti romori auuenne, che mentre la maggior parte de' cittadini, pieni di ſpauento per l'impenſato arriuo de' Barbari, ſi dauano à fuggire; in fuggendo ancora il ſopradetto Maſſimo, fù egli da vn valoroſo ſoldato, come ſtato cagione di tanto male, tagliato à pezzi, e gettato nel Teuere, non hauendo più di due meſi, & alcuni giorni goduto il nome di Auguſto.

Sidon. in Panegyr. Auiti Imper. Caſſiodor. in Chron. Paul. Diac. lib. 15. Locat. hiſtor. Plac. Sigon. de occid. Imp. ann. 455. & ſeq.

Creato poſcia Imperadore Auito, ch'era dell'ordine Senatorio, dicono, che della di lui elettione contento ſe ne moſtrò Martiano, il quale tuttauia l'Imperio in Oriente reggeua. Ma nondimeno queſti, dopo di hauere per dieci meſi, e giorni tenuto lo ſcettro, & autorità Imperatoria, qualunque ne foſſe la cagione, a' diciſette di Maggio dell'anno appreſſo volontariamẽte ſe ne priuò nella Città di Piacenza. Et eſſendo quì in tal tempo la Catedra Epiſcopale vacante, narraſi, che Leone fece di queſta Chieſa Veſcouo il ſudetto

456. Auito, 6. Veſcouo di Piacenza, il quale ſedette intorno à ſei meſi.

A V I T O,

S. Auguſt. & alij per Fed. Daniel. in tract. de Diuin. prouid. l. 1. c. 21. rel.

& hebbe allhora à verificarſi per Diuin volere (che altrimenti i Demonij, mentitori, e bugiardi, ſe non nella guiſa, che i ſacri Dottori inſegnano, notitia certa non hanno delle coſe future) la dianzi rammentata predittione di quello ſpirito immondo, che ne' dì del buon Opilio, trauagliando la figliuola del Rettore, ò Prefetto di Piacenza, riferimmo di ſopra hauer più volte detto, che l'Imperadore fra poco tempo eſſer douea Veſcouo della Città noſtra.

Era queſto Auito perſona di nobiliſſima ſchiatta, nato in Roma ſecondo il Panuinio, ma altri dicono nella Città di Annergna in Francia, hoggi Chiaromonte detta; e che fatto poi Cittadino, e Patritio di Roma, & vno de' Senatori, tenuto era in grande ſtima per ſuoi egregi fatti in caſa, e fuori, eſſendo egli Oratore, e Leggiſta eccellentiſſimo, e di non poca eſperienza inſieme nelle coſe del gouerno, e della guerra. Haueua egli più volte retta con ſomma lode la Prefettura delle Gallie: nel quale Magiſtrato trouauaſi anche ne' giorni, che venne Valentiniano vcciſo. Il perche, conoſciutoſi il valor di lui da Maſſimo, fù da eſſo immantinente coſtituito Generale della militia Imperiale, & in vn tempo deſtinato ſuo Legato à Theodorico Rè de' Gotti, per ſtabilire ſeco accordo. E come il Rè ageuolmente perſuaſo da tant'huomo, gli diè parola di hauer pace co' Romani; così giunta in Francia la nuoua dell'vcciſione di Maſſimo, e della preſa, e ſaccheggiamento di Roma, non sì toſto s'vdì gridare Imperadore dall'eſſercito tutto, cooperando à ciò ſimilmente i Gotti, lo ſteſſo Auito, ch'eſſo Rè fù il primo à dargli il titolo di Auguſto, e promiſe per cauſa ſua coſe grandi alla Romana Republica. Contradiſſe certamente per buona pezza il detto Auito, e con iſcuſe, e ragioni, quanto più efficaci poteua, volle sfuggire quella grandezza, come piena di varj turbamenti, e riſchi: ma in ogni maniera l'aſtrinſero i ſoldati ſuoi, & i cittadini, e compatrioti inſieme co' Baroni di Francia ad accettarla; ſi che alla fine aſſuntoſi da lui l'Imperio nel dì decimo di Luglio del ſudetto anno 455. ne auuiſò il Senato, ſcriuendo loro, che haurebbe con ogni rettitudine amminiſtrata quella potenza, e diſeſa ſempre la Republica.

Bar. d. an. 455 n. 4. & n. 22.

Iſid. in Chronic. Goth.

Sidon. in ſuprad. Paneg. Sigon. vbi ſup.

Quinci accommodate le coſe di Francia, ſe ne paſsò con guardie, e preſidio de' Gotti à Roma; e da tutti benignamente riceuuto, cominciò con molta equità à reggere il grado, e ſenza contraditione veruna, di ſorte che il fecero anche Conſole nel vegnente anno: & egli credẽdoſi hormai ſicuro, e fuori di pericolo di ſeditione, rimandò à caſa i Gotti, e confidò ſe ſteſſo in mano de' Romani. Là doue non molto ſtette il Senato à tramargli occulte inſidie, di che auuedutoſi l'Imperadore, come amatore della quiete, per ſottrarſi da' flutti de gli animi irati, ſi ritirò nell'Emilia, e ne venne à Piacenza, oue di ſpontaneo volere depoſe l'Imperio. Il che peruenuto all'orecchie del Papa, acciochè sì degno, e meriteuole huomo nõ ne menaſſe vita priuata, concioſiache in tai dì mancauano i Piacentini del lor Paſtore, ordinòllo il detto Põtefice, Veſcouo di queſta nobil Chieſa.

Bar. d. an. 456 nu. 1.

Rub. hiſtor. Rauen. l. 3. Sigon. vbi ſup.

Locat. & Sigon. vbi ſup.

Io sò bene, che San Gregorio il Turonenſe, il quale intorno à gli anni 590. di Chriſto viſſe, di lui in altra guiſa fauella, dicẽdo, che Auito hauea ambita la porpora, e per l'ambitione toltoſi l'Imperio, e che poi volendo luſſurioſamente viuere, nella Città di Roma, ne fù diſcacciato da' Senatori, & appreſſo creato Veſcouo di Piacẽza. Nè meno mi è incognito, che parimẽte il Sigonio narra, come Ricimerio Sueuo, cõdottoſi per cõmandamẽto di Martiano à queſta noſtra Città, doue inteſo

Greg. Turon. hiſtor. Franc. l. 2. c. 11.

Sigon. loco ſup. cit.

teſo haueua eſſerſi ricouerato Auito, il coſtrinſe per forza à laſciare l'Imperial dignità. Ma io più volõtieri m'attengo alla relatione, che ſtimaſi più vera, del S. Veſcouo di Auuergna, ſtato teſtimonio di viſta, e concittadino, e parente etiandio del medeſimo Auito; dico di S. Sidonio Apollinare, il quale nel Panegirico, che in honore di lui fece, attesta, ch'egli contro ſua voglia, e forzatamente accettò l'Imperio, & il commenda per più ſegnalate ſue qualità, e virtuoſi coſtumi. Et in vero, che non ſia men da ſtimarſi, ch'eſſendo ſempre per lo paſſato Auito ſtato sì buono, & honeſto; fatto poſcia Imperadore nell'età ſua ſenile (dopo d'eſſere ſtato non vna, ma quattro fiate honoratiſſimo Preſidente delle Gallie) dar ſi voleſſe alle laſciuie sù gli occhi de' maleuoli, ſecondo che ſognaronſi coloro, al racconto de' quali vedeſi ſtare appoggiata la traditione, che dal predetto S. Gregorio Turonenſe habbiamo.

Sidon. in d. Panegir. Auiti imper.

Bar.d.an.456 nu.3.

Ma oltre à ciò, chi è, che baſti à credere, che il prudentiſſimo, e ſapientiſſimo San Leone contro il precetto dell'Apoſtolo (da cui vien commandato, non douerſi far Veſcouo quegli, che continente, e pudico, e giuſto, e ſanto, e di vita irreprenſibile non ſia) haueſſe dato il gouerno di queſta, ò d'altra Chieſa ad vno sì licentioſo, e di coſtumi inhoneſti? Il penſiero del Baronio (che altresì celebra le virtù di queſt'huomo) è, che i Romani l'odiaſſero, come ſtato vfficiale del tiranno Maſſimo, per cagione del quale tanta rouina era alla Città di Roma auuenuta. Et io con eſſo lui concorro, facendomi à credere, che nella guiſa, che pur mal volontieri haueа Auito così fatto honore accettato; veggendoſi poi in tant'odio preſſo a' Romani, non per impulſo, ò timore di Martiano (del quale anzi ſi ſcriue hauer lui aggradita, e confermata la ſua elettione) ma, per dare luogo all'ira, & al furor de' nemici, ſpontaneamente ſi riſolueſſe di rinonciarlo.

1. Timot. 3. Tit. 1.

Bar.d.an.456 nu.3.

Io: Naucler. in Chronog. Rub. hiſt. Rauen. lib. 3. & alij.

Eſſendo per tanto il probo, e mal veduto Auito ſtato ordinato Veſcouo, & entrato à reggere, come Paſtor de' noſtri, e creatura di Leone, la Piacentina Chieſa; poteaſi bene ſperare dalla di lui prudenza, e graui ſſima maniera alcun felice progreſſo, e notabile accreſcimento à queſta ſua honeſtiſſima, e religioſiſſima Spoſa. Ma, mercè che l'humana fierezza, quaſi veltro maſtino, ſempre più s'arrabbia, & infelloniſce, qualhor da quanto penſa, ſuggeriſce, e trama l'ira, non ſi sà raffrenare; non fù per troppo tempo permeſſo, che il pouero Veſcouo in queſte parti dimoraſſe, poiche accertatoſi egli, che lo ſdegno del Senato tuttauia maggiormente contro di lui inaſpriua, e cercauaſi alla fine di torgli la vita; preſe per iſpediente di accommiatarſi dal luogo, doue habitaua, e poſeſi in camino alla volta di S. Giuliano Martire in Auuergna, per quiui con molti doni, & oblationi raccommandarſi al di lui patrocinio, e forſe con penſiero di ritornare anche à Piacenza alla ſua Chieſa dopo complito il voto, ò quando à ciò foſſe ſtato iſpirato dalla Diuina bontà. A cui nondimeno piacque più toſto di chiamarlo à ſe nel viaggio ſteſſo, per liberarlo del tutto da tali, e tante angoſcie: onde ſi morì Auito per ſtrada, e fù portato il ſuo corpo al vico Briuatenſe, e quiui ſepellito à piè del Santo Martire. Di maniera, che non può ſtare quel, che riferiſce il Locati (ò altri, che prima di lui raccolſe in catalogo i nomi, e gli anni de' Veſcoui noſtri) cioè, che tenneſſe Auito queſta ſede ventiſei anni, e che morendo anche in Piacenza veniſſe collocato à ſepoltura nella Baſilica di S. Antonino: perche è più probabile, quanto di ſopra ſi è detto; conſiderato appreſſo quel, che Euagrio, hiſtorico antichiſſimo, dello ſteſſo Auito afferma, ſcriuendo, ch'ei non tenne l'Imperio, ſe non per otto meſi, e che poi morìſſi di peſte. Argomento ſenza dubbio, che ſe bene fù Auito creato Veſcouo, non ſi ſeppe però da tutti, nè egli molto più ſopraviſſe: in tanto che non eſſendoſi à pena, fuor che in Piacenza, ò in pochi altri luoghi ſaputo, fù facil coſa ad Euagrio il credere, ch'eſſo di peſte all'altra vita ſe ne paſſaſſe, mentr'era Imperadore. Et aggiungaſi, che ſe tanti anni foſſe campato Auito in queſto ſeggio, vi haurebbe di lui alcuna memoria ne' ſcritti di San Sidonio ſudetto, ch'era ſuo genero, e marito di Papianilla ſua figlia; e da cui talvolta ſi ſarebbe anche inuiata alcuna Epiſtola al medeſimo Auito, come à tanti altri faceua. Di più, che ſendo Sidonio nell'anno 467. chiamato di Francia à Roma dal nouo Imperadore, oue fù grandemente honorato, & interuenne alle nozze della nglia dello ſteſſo Imperadore, haurebbe egli ſenz'altro nel paſſaggio per il Pò lungo Piacenza, viſitato il Veſcouo ſuo ſuocero; & in oltre, quando il medeſimo Sidonio vēne del 472. promoſſo al Veſcouato di Auuergna, haurebbe egli altresì recato di ciò qualche auuiſo al predetto Auito, ſe foſſe ſtato viuo, ſecondo che fece à San Lupo Veſcouo di Tricaſſi, & ad altri. E' dunque da correggerſi tuttociò nell'antiche Croniche noſtre: e come ſi vede, che circa il tempo dell'elettione di quello à queſta Chieſa, ne ſorſe di leggieri l'errore, dall'eſſerſi poſto à roueſcio l'vltimo delli tre caratteri numerici dell'abbaco, co' quali ſi ſcriue l'anno 456. eſſendoſi detto 459. così per auuentura creder ſi può, che in vece di ſcriuerſi, che Auito ſeduto haueſſe nel Veſcouato di Piacenza *Menſes ſex, & viginti dies*, ſi auuātaggiaſſe lo Scrittore p poca accuratezza in dire ciò che regiſtra il Locati: *Sedit annos ſex, & viginti*. Mettono i noſtri Croniſti per ſucceſſore ad Auito nel Pontifical ſeggio di Piacēza, vno addimādato

Greg. Turon. & Sigon. vbi ſup.

P L A C I D O,

il quale venne ad eſſere il ſettimo Veſcouo di queſta Chieſa: ma non ſi vuole da loro, ch'ei cominciaſſe à ſedere prima del 486. mercè de' tāti anni, ch'eglino per errore aſſegnano al brieue Pontificato di Auito. Onde conuiene hora affermare, ò eſſere ſtata in queſto mentre la Città noſtra per lo ſpatio di circa trent'anni ſenza Paſtore (il che non par veriſimile) ò eſſere ſtato tra Auito, e Placido alcun'altro Pontefice, cui non ſapeſſero vedere nell'oſcuriſſime tenebre di tanta antichità coloro, i quali ſi preſero cura di perſcrutare il numero, i nomi, & i fatti de' Piacentini Veſcoui;

Locat. in hiſtor. Placent. & Chronic. MSS. antiq. eiuſd. Ciuit. Placent.

Euagr. l. 2. c. 7

Bar. ann. 472. n. 12. & ſeqq.

Chron. MSS. Plac. Locat. in hiſtor. ſua eiuſdem Ciuit. Plac.

Placido, 7. Veſcouo di Piacenza, il qual ſedette anni 25.

secondo che nè pure hebbero ad auuisarsi del già rammemorato Maiorano, nè di Bonifacio, nè d'alquanti altri Pontefici da loro omessi: ò è da darsi senz'altro, cominciamento più alto al Vescouato, e gouerno di Placido, e così douremo noi registrarlo sotto l'anno 457. il che mi sembra più vero, e più sicuro. Imperoche, s'io riguardo etiandio à gli anni, che de' principij d'alcuni altri Vescoui da' medesimi Cronisti, ò Collettori antidetti successiuamente si notano; l'istesso errore manifestamente vi trouo, & in particolare ne gli anni di due Vescoui, vno de' quali, per nome Piacentino, mettesi creato dell'anno 719. e l'altro detto Tomaso del 764. e nondimeno con l'autorità de' Concilij, e di autentici priuilegi vedremo a' suoi luoghi l'vno, e l'altro molto più auanti essere stati, cioè quegli fino del 681. e questi del 744. nel reggimento della Catedra di Piacenza: si che conoscendosi ancor quì l'error' eccessiuo di quarant'anni, che anticipar douеansi nel primo, e più di venti nel secondo; non fia, se non bene per mio sapere, à fine di sincerare l'historia, che noi al presente (senza però menomare il conto de gli anni delle sedi di ciaschedun Vescouo, per non vi hauere cosa in contrario) diamo principio quì ad aggiustare i tempi delle promotioni, ò elettioni di questi antichi Vescoui, seguitando da Auito per il corso di ducento ottant'anni in circa, cioè insino a' giorni del prefato Tomaso. E tanto più, che per cotal variatione, ò correttione non verrà punto ad interrompersi, nè ad auilupparsi il filo delle cose da dirsi; perche rispetto a' quattordici Vescoui, che tra Auito, e Tomaso si accontano, quasi niun'altra notitia habbiamo da dare in luce, de' fatti, e delle virtù loro, eccetto che rammentar' i semplici nomi, e gli anni de' Pontificati di quelli, col dì della morte, e sepoltura d'alcuni, & iscoprir però non sò che picciol lume, c'habbiamo de' sopradetti Bonifacio, e Piacentino.

457.

Nè dee perciò alcuno prendersi marauiglia, che per lo spatio di tanti anni manchino à noi le memorie de' nostri Vescoui; perche l'istesso infortunio, che accaduto è à Piacenza, di non hauere (ò per colpa del tempo, che ogni cosa consuma, e diuora, ò per cagione dell'altrui negligenza, ò per gli andati oltraggi de' saccheggiamenti, & incendij strani de' Barbari, d'altri tumulti bellici) e cose degne, che tanti Padri, e virtuosi Prelati adoperarono in questa Chiesa: è stato altresì di somma afflittione, e danno à molte altre Città, e Chiese d'Italia, le quali non senza causa si dolgono essersi per li medesimi incontri anche smarriti loro, ò da perpetuo oblìo ottenebrati gl'illustri auuenimenti de' molti Vescoui, che pure in questo, e ne' tre secoli seguenti hebbero elleno ancora. Ma quel, che più mi cruccia, e che con più acerbo dolore i cuori de' Piacentini dee trafiggere; è, che doue nell'altre Chiese, e Città d'Italia fra le tante calamità, e miserie si hà però serbata, e mantenuta sempre viua la glorioſa memoria, e continuanza del culto di molti Santi Pastori, che quelle in detti tempi ressero: noi, oltre à i tre primi con altri quattro, ò cinque Vescoui (assai però posteriori di tempo à quelli) di niun' altro fin' hora habbiam potuto trouar vestigio; contuttoche non si debba essere in forse, che ne' medesimi tempi, ne' quali sono nelle sudette altre Chiese, e massime nelle circonuicine, fioriti di santità molti de' Vescoui loro, hoggidì tuttauia glorioſi, e celebri; non habbia similmente la nostra (stata mai sempre zelante della Catolica Fede) hauuti diuersi beatissimi huomini, i quali pia, e dirittamente caminando fossero scorta, e guida a' nostri antepassati nella via, che conduce à Christo, e con copioſa raccolta di frutti se ne saliſſero anch'essi alla celeste gloria. Ma colpa insieme dell'inuidia dell'auuersario Infernale, che vergognandosi d'essere stato vinto da que' Santi huomini, hà operato sì, che ò non si scriuessero allhora, ò se pur scritti furono, n'andassero poi à male i gesti loro, accioche à gli occhi de' pòsteri velati fossero. Nulladimeno già, che non dubitiam noi, che ritrouandosi essi in Cielo, non iltiano del continuo supplicando per noi il Signore; in questi così strauaganti accidenti dell'irreparabil perdita de gli atti, e scritture predette, imitiamo que' genitori, che abbondeuoli di numeroſa prole, se per sorte gli accade morire ò due, ò tre figliuoli, quanto più pochi sono gli altri, che restano in vita, tanto più teneramente gli amano, e gli hanno più cari; così noi ancora, quanto minor numero de' Santi Vescoui, e d'altri pijssimi, e glorioſissimi figli di questa Chiesa, habbiam potuto dal buio delle antichità ritrarre; tanto più accuratamente, e con maggior pietà riueriamoli, e seguitiamo appresso le virtuose vestigia di quelli, la memoria de' quali ad onta del tempo edace, e della malignità dell'inuidioso commun nemico ci è pur rimasa di molto aiuto, e conforto nostro.

Quindi, per ripigliare la narratione, diciamo, che ne' primieri dì del Vescouato di Placido, cioè nell'anno 458. Maiorano, sostituito già nell'Imperial corona Occidentale ad Auito, inherendo al decreto sopra ciò stabilito da San Leone Papa, affinche vilipesa, ò poco stimata non fosse la constitutione, & autorità del Vicario di Christo; fece vna strettissima legge contro coloro, i quali haueſsero le lor zitelle astrette per forza à monacarsi, & à prendere il sacro velo: vietando anch'esso, che niuna vergine consecrar si douesse, la quale peruenuta non fosse all'età di quarant'anni, e sin' allhora vissuta in castità, e con ritiratezza, & in tanto, ch'ella (volendo) haueſse libertà di maritarsi. Ma tale ordinatione di così lungo tempo fù poi da altri Sommi Pontefici moderata, e conceduto, che di assai minor' età potessero le pie vergini essere à Dio col sacro velo dedicate.

458.

Maioran. Nouel. tit. 8. Rub. hist. Rauen. l. 3. sub an. 458. Baron. eodē anno, nu. 4.

Passò dipoi all'altra vita, correndo il 461. l'vndecimo dì d'Aprile (nel qual giorno si celebra la di lui festa ogni anno) il Magno S. Leone Papa, dopo tanti trauagli, & incursioni de' Barbari, e d'heresie inuentate da Satana sotto il Pontificato suo: quegli dico io, da cui quasi del continuo, come da fortissimo Leone, tali, e tanti ruggiti contro i peruersi Heretici vsciti erano; & il quale da quel

461.

Martyr. Roman. die 11 Aprilis. Bar. ann. 461. nu. 2.

461.

quel gran Concilio Calcedonẽſe, e da tutta quella Sacra Congregatione di 630. Veſcoui, era ſtato meritamente appellato tre volte Santo, e Leone Santiſſimo, Apoſtolico, & Ecumenico, & vniuerſal Patriarca. Perciò tanto più grauemẽte fù da tutti i Catolici ſentita la ſua morte, quanto più aſſidui erano ſtati i voti, e le communi preghiere, che à Dio piaceſſe di cõcedere à così vigilante Paſtore molti anni di vita per bene della ſua Chieſa. E nell'iſteſſo anno ancora venne tolto dal Mondo il lodatiſſimo Imperador Maiorano, per fròde di Seuero, ò Seueriano, vcciſo; il quale dopo lui inuaſe l'Imperio, che poi debilitandoſi ſempre più, n'andò finalmente à cadere.

Ribadin. in Flor. SS. in fi. vitæ Leonis.

Baro. d. ann. 461. n. 1.

Nel quale anno medeſimo ſoſtenne la Piacentina Chieſa vna nuoua calamità ne' ſuoi figli, i quali da gli Alani furono fieramente depredati: mentre coſtoro, moſſi dall'eſſempio de gli altri barbari già in Italia paſſati, vi vennero cõ groſſiſſimo eſſercito anch'eglino per li monti di Trento, ſotto il Rè Biorgo, e tutto che innanzi gli ſi parasse, con vccisioni, & abbruſciamenti horribili ſi miſero à malmenare, ſpogliando egualmente le caſe, e terre delle loro ſoſtanze; e giunti alla Città noſtra, à guiſa che altre molte della Gallia Ciſalpina, la diedero à ſacco, e di quanto s'haueua dopo la partenza di Attila potuto da' noſtri raccorre, ſenza niuno riguardo la dinudarono.

Locat. hiſt. Placent. ſub d. an. 461.

Curt. hiſt. Veron. lib. 2. Penia hiſt. Eſten. l. 1.

465.

Nel quattrocento ſeſſantacinque celebròſſi da S. Hilaro Papa (che ſucceduto era à S. Leone) nella Città di Roma vn Concilio di quarant'otto Veſcoui per varie, & importanti occorrenze di tutta la Chieſa Santa, nel qual Concilio ſe non vi ſi potè trouare il noſtro Placido (forſe per reſtare impedito da grauiſſimi, & vrgenti biſogni del ſuo gregge) ſi come pur vi furono S. Maſſimo Veſcouo di Torino, l'Arciueſcouo di Milano, il Veſcouo d'Aſti, quello di Albenga, & altri; almen non è da dire, che dallo ſteſſo Pontefice non veniſſe poi certiorato delle cõſtitutioni, che quiui s'erano fatte, accioche egli dal lato ſuo le oſſeruaſſe; maſſime in non promouere à gli ordini ſacri i già ſtati congiunti due volte in matrimonio, gli ammogliati con donna non vergine, nè meno gl' ignoranti, nè i penitenti, nè quelli, che mancheuoli, ò danneggiati foſſero in alcun membro loro; & in non eleggere tampoco ſucceſſore à ſe ſteſſo nel Veſcouato, ſecondo certo abuſo eſſecrabile, che allhora entrato era.

Concil. General. to. 2. Baron. ann. 465. n. 17. & ſeqq.

Diſt. 34. Curandum, Diſt. 55. Pœnitentes.

8. q. 1. Plærique Sacerdotes.

Fù facilmente all'iſteſſo Placido di non picciol cordoglio l'annuntio della morte, che nel ſeguente anno accadette, di S. Criſpino Paſtor di Pauia, e di S. Benigno Arciueſcouo di Milano, e del tranſito ancora, ch'indi à tre anni occorſe, di S. Abondio Veſcouo di Como; tutti tre per la ſantità loro al detto Placido ſommamente cari, e di molto conforto in tante, e sì ſtrane perturbationi de' tempi così miſerabili. Ma nulla contuttociò perdette, perche in vece di quelli ſucceſſero tre altri degni, & ottimi Prelati, pur di ſantità, e di dottrina chiariſſimi: cioè S. Epifanio à S. Criſpino, con gaudio indicibile de' conuicini popoli, S. Senatore (di cui dianzi toccammo) à S. Benigno, & ad Abondio Santo il benedetto S. Conſole. I quali dierono ben ſaggio più volte col diuino aiuto, ad imitatione del S. Romano Pontefice Hilaro, della loro virtù, e pietà, non tanto in difeſa, e mantenimento della Catolica Fede, quanto in aggiuſtare per altro diuerſe differenze, e liti tra' Prencipi, & recare a' popoli afflitti conſolatione, e ſoccorſo.

466.

Baron. d. an. 466. num. 15. Marty. Rom. diebus 7. Ianuarij, 2. April. & 20. Nouemb. Panuin. in Faſt. & in Cronol. Ecc. Ruſca l. 1. famil. ſuæ. Sur. die 22. Ianuar.

Haueua penetrato Hilaro, eſſere in Roma venuti da Coſtantinopoli in compagnia di Antemio, nuouo Imperador dell'Occidente (creato dopo l'vccision di Seuero) alcuni heretici Macedoniani del 467. & ad vn tratto le loro conuenticole diſciolſe, col fare virile reſiſtenza a' diſegni propoſtiſi da Antemio: e leuandone quelle peſtifere zizanie (quaſi fieno de' tetti, che nè pur tolerò, metteſſero le radici) primá che in alto ſpuntaſſero, le fece toſtamente ſeccare.

467.

Baron. ann. 467. num. 1. cum ſeqq.

Pſ. 138.

Così fecero ancora i tre predetti pijſſimi Padri con gli altri Veſcoui di queſta Gallia Ciſalpina, armatiſi inſieme di ſanto zelo contro l'heretica perfidia di Ricimerio venuto in queſti dì à reggere l'iſteſſa Gallia, come Preſidente, ò Gouernatore, deputatoui dal prefato Antemio ſuo ſuocero; con l'opporſi valoroſamente à quello, & ogni ſtudio vſare, perche col commertio di lui non s'imbrattaſſe ne' ſuddditi loro il candor della Fede. Era audaciſſimo Ricimerio, e potentiſſimo, eſſendo ſtato Generale di Seuero; & era Patritio Romano per dignità, ma Gotto di natione, e peſſimo Ariano di profeſſione: il quale al diſpetto di S. Hilaro, e del Pontefice ſucceſſore Simplicio, haueua in Roma con barbarica potenza ottenuta vna Chieſa, per fare in eſſa co' ſuoi Ariani Gotti le loro adunanze: e perciò hauutoſi hora da lui il gouerno di queſte Città (dopo preſa la figlia dell' Imperadore) intorno al 468. correuano à gran riſchio i Catolici, douendo ſouente col Prefetto trattare i publici, e priuati lor negotij, di ſcemare non poco ne gl' inſtituti della Chriſtiana Religione. La onde i buoni Paſtori à marauiglia teneuano del continuo edificati, & iſtrutti i ſuoi popoli con ſalutiferi auuiſi, accioche ſapeſſero ben guardarſi, per non inciampare in errori.

Breuent. hiſt. Ticin. l. 2. c. 9. Sacc. eiuſd. hiſt. l. 7. c. 4. Penia hiſt. Eſten. l. 1. & alij.

468.

Ma quella rouina, ch'egli per queſta via apportar nõ potè all'anime, ſtette bene per recare, e l'haurebbe ſenza dubbio poco appreſſo recata a' corpi, con vn'horrenda mortalità, la quale per colpa di lui era in queſte parti per ſeguire, ſe ſtati non foſſero i prieghi, & vfficioſi paſſi del ſopradetto S. Epifanio: auuenga che, ſendoſi l'ingrato huomo indi à certi giorni incapricciato di ſolleuarſi contro il ſuocero, per leuargli l'Imperio; à tal' effetto condottoſi à Roma, cominciò con ſecretezza à diſporre le coſe per eſſequire il ſuo intento: ma iſcopertaſi la trama, nè ripaſsò ſenza più à Milano. Doue per niente perdutoſi d'animo, anzi vie più orgoglioſo, e riſoluto di tirare à ſegno quel, che penſato hauea (tanto può l'ambitione, quando s'impadroniſce d'vn cuore) diedeſi à far ſoldati con gran trauaglio di tutti queſti popoli, e con diſturbo inſieme del diuino ſeruigio, à fine d'imprender la guerra contro di Antemio; e l'iſteſſo apparecchio faceaſi anche in Roma,

Baron. ann. 471. n. 14. & ſeqq.

Breuent. & alij ſupr. cit.

ma, e nelle Città, e Prouincie adherenti per la parte dell'Imperadore: la doue sopraſtàua in brieue à tutta l'Italia vn'altro miserabil guaſto; quando per le lagrime de' poueri popoli mossosi in diligenza il venerabile Epifanio, contentandosi etiandio (benche con simulato animo) il perfido Ricimerio, si trasferì alla volta di Roma à chieder la pace ad Antemio nel 471. & ammollito con le sue essortationi lo sdegnato, & implacabil petto di quegli, lo ridusse alla concordia, sotto vincolo di giuramento; e con infinita allegrezza de gl' Italiani ne ritornò il santo huomo alla sua Chiesa, e fù cagione, che con qualche quiete celebrossi l'imminente solennità Paschale. Nondimeno l'anno seguente ruppe la fede, e conditioni della pace Ricimerio, e fù con l'essercito sopra Roma all'improuiso, e presa la Città, empiamente di sua mano diede la morte al suocero; in luogo del quale sott'entrò Olibrio, che però passati quattro mesi venne similmente ammazzato: e quel sacrilego Ariano dopo la memorata sceleraggine quaranta giorni sol soprauisse.

471.

Sur. die 22. Ianuar.

472.

Baron. ann. 472. num. 9. Rub. hist. Rauen. libro 3. Sacc. loco supra citato, & alij.

Per le quali sì fatte riuolutioni, e mutamenti sì spessi, e perche dietro ad Olibrio forse Glicerio nel 473. e dopo lui (che nell'anno appresso deposta volontariamente la corona Imperiale, ornato fù dell'Episcopal mitra di Salona in Dalmatia, e dicesi hauer conseruato sempre il fiore della virginità sua) alzòssi Giulio Nipote; e questi scacciato da Oreste del 475. cadde l'Imperio in Monisello Augusto, chiamato Augustolo (per essere tanciullo) figlio di Oreste, in cui restò poi spenta nell' Occidente affatto l'Imperial dignità, c'hauendo hauuto principio in Augusto, terminossi alla fine in Augustolo, suo diminutiuo: può facilmente perciò chi che sia imaginarsi, quanto strane, & importanti molestie, e danni ne riceuesse allhora l'infelice Italia, e quanto per conseguenza nè patissero insieme le cose Ecclesiastiche. Le quali sciagure, non vi hà dubbio, sarebbono anche state maggiori, ò più graui, se di quando in quando non vi si fosse frapposta l'autorità, e'l zelo del dianzi detto Epifanio, che certo valse non poco in simili turbulenze, e trauagli; ottenendo egli dal buon Glicerio in gratia molti condannati alla morte, e poi presso Nipote allhora Capitan de' Romani, & appo i Rauennati, ch'era tra di loro a quistione, e con gli essercitati apparecchiati gli vni, e gli altri, per rompere, adoperòssi in guisa, che dispose il soaue, e caritteuol Pastore (nauigando con ogni prestezza per il Pò, là doue gli esserciti ambidue staùano accampati) quegli animi feroci, e cotanto inaspriti, à deporre l'ira, & abbracciar la pace; la quale tantosto per opra di lui seguì con estremo contento de' popoli, e somma lode di esso Epifanio da tutte le Città poste intorno al mare Adriatico, e lungo il Pò commendato molto: solo la Città di Rauenna, parue, che malamente sentisse, che deposte si fossero l'armi, & accettata la pace per quello, che alcuni andassero persuadendosi, che se Epifanio non vi si frametteua, n'hauesse senza manco i Rauennati vsurpata per la Città loro l'autorità di eleggere l'Imperadore, leuando quella alla Città di Roma.

473.

474.

Ioan. Tomc. Marmarit. in Fragm. de Regie. successionis Illyric. edita Romæ 1650.

Baron. ann. 473. num. 1. Rub. vbi sup. Breuent. & alij Ticinen. script. in Vit. S. Epiphanij. Sacc. l. 7. c. 5.

Nè minore allegrezza de' medesimi popoli, e di tutta l'Italia fù, quando l'istesso Epifanio, indi à pochi dì, essendo Imperadore Nipote, ito in persona à Tolosa racchetò quell'altra guerra, che pure con grande spargimento di sangue dell'vna, e dell'altra parte s'aspettaua fra il detto Imperadore, & Euarico Rè de' Gotti.

475.

Baron. ann. 474. n. 16. & seqq.

Ma non troppo durò cotal sereno, che cõturbatasi di nuouo l'aria, per la corona tolta à Nipote dal memorato Oreste; sollecitò quegli in vendetta gli Eruli, i Turcilinghi, e gli Scithi, i cui principali erano delle reliquie dell'essercito di Attila, di là dal Danubio presso il mar maggiore fermati, à venire in Italia: & eglino più che mai inquieti, & aspri, & auidi di rapine, che non altro bramauano, crucciandosi, che per le parole d'vn vecchio (così chiamauano Papa Leone) fosse stata loro leuata di mano sì ricca, e sì copiosa preda; non indugiarono à risolnersi di tornarci, per tentare di nuouo la fortuna; e perciò creato lor Rè, e Capitano Odoacre, incontanente diluuiarono in Italia, e lasciando per douunque scorreuano, le solite vestigia di barbara crudeltà, giunsero presso à Lodi nel 476. Quiui trouandosi Oreste, come amministrator di Cesare suo figliuolo, con l'essercito in ordine per sostener la battaglia, rimase ben presto abbandonato da molti, che gli erano venuti in soccorso: onde tutto confuso, e pieno di spauento, fù forzato à ricourarsi con alcuni pochi in Pauia. Doue essendo assediato dà Odoacre, indi à non molto restò preso, e condotto da lui prigione à Piacenza, quì nel mezo della Città venne di propria mano in cospetto di tutto l'essercito da esso vcciso.

476.

Baron. ann. 475. nu. 3. & seqq. Curt. hist. Veron. lib. 2. Rub. hist. Rauen. lib. 3. Sacc. l. 7. c. 7. Gual. Sanctuar. l. 3. c. 1.

In quali, e quante afflittioni allhora ne fossero i Cittadini nostri, e quanto oppressi, & inquietati gli Ecclesiastici, e con quanto affetto si mouesse il mestissimo Vescouo di questa Città à mitigar lo sdegno del Tiranno, e lo spietato furore de' Barbari; comprendasi da quello, che chiaro è essere in tai giorni alle Città di Pauia, di Milano, e di tutta l'Emilia incontrato. In Pauia posero i crudeli à ferro, e fuoco ogni cosa, spogliarono le Chiese, saccheggiarono le case, vccisero, & imprigionarono gli huomini, e violarono le vergini, e le maritate: rupperò infin le sepolture, per trarne indi le ricche spoglie, in modo che quiui non altro s'vdiua, che pianti, vlulati, e gemiti andare al Cielo non senza grandissimo dolore del S. Prelato Epifanio; il quale fra l'armi, & il fuoco scorrendo in quella strage, e rouina, tutto acceso di pietà molti prigioni tolse loro, e non fù poco, che da gli artigli de' libidinosi soldati ne cauasse intatte le due Santissime Vergini sue sorelle, Luminosa, & Honorata, state già prese da quelli di Milano etiandio, & in altre molte Città ogni sorte d'oltraggio, e saccheggiamento vsarono quei fieri nemici: onde nè più nè meno è da pensarsi che mal trattassero Piacenza, la quale pur douuna in aiuto di Oreste, e per la difesa d'Italia essersi mossa con l'altre Città, mentre singolarmente scriuo-

Scriptores. supra alleg. Loc. cit. hist. Placen. Hier. Brian. lib. 5 an. 471.

Baron. ann. 475. nu. 4. & seqq. Gual. Sacc. & alij Vicinen. scriptor.

Bessut. hist. Pontif. Mutinu. 2. in Geruntio.

ANNI DI CHRISTO 476.

Relat. per Bar. an. 476. n.5. & seqq.

scriuono di Odoacre, che prendesse vendetta di coloro, che gli erano stati contrari: e nell'Emilia, e nella Toscana (dice Gelasio) quasi non vi hebbe persona, che non restasse consunta, ò grandemente afflitta. Per li quali castighi gli altri popoli d'Italia impauriti, gli si diedero senza contrasto, & il Senato, e la Città di Roma vilmente se gli arresero; ond'egli insignoritosi di così bella parte d'Europa, isdegnando di prendere il nome d'Imperadore, fèssi chiamar Rè di Roma, e dell'Italia: e doue gli altri barbari per lo innanzi venuti in Italia, dopo d'hauerla saccheggiata, alle loro stanze ne tornarono; esso per poco meno di quattordici anni tirannicamente vi si trattenne con grande perturbatione de' popoli, e del culto diuino.

Sacc. l. 7. c. 8. & alij Ticinen. scriptor.

Tra gli altri carichi questo tributo impose Odoacre a' poueri Italiani, ch'eglino ogni anno pagar douessero per mantenimento de' suoi soldati, la terza parte di tutti i frutti, che raccoglieuano. Del quale aggrauio n'ottenne però l'essentione à fauor de' Pauesi per anni cinque il sopradetto S. Epifanio trasferitosi cõ alquanti Cittadini à Rauenna dal medesimo Rè, à fine di rifare la Città loro spianata.

482. Gerardat. lib. Bonon. lib. 1. Sigon. de Epis. Bonon. lib. 1. Rub. hist. Rauen. l. 3.

Si oppose dell'anno 482. il Vescouo di Piacenza Placido in compagnia di S. Tertulliano Pastor di Bologna, e d'altri Vescoui dell'Emilia à certa violenza vsata da Giouanni Arciuescouo di Rauenna. Il quale abusando l'autorità concessagli, volle forzatamente, e contro le leggi ordinar Prete (altri dissero Vescouo di Modona) vn Gregorio, non per honorarlo, ma per priuarlo del luogo, che prima godeua. Per lo che Simplicio Romano Pontefice, auuisato di ciò da' sopradetti Vescoui, si mosse à giusto sdegno, e non sol meritamente ne biasimò molto Giouanni, ma con lettere de' 22. di Giugno gli minacciò di leuare (come già si disse altroue) se cose tali più commettesse, il priuilegio, che dall'Apostolica Sede haueua, di esser sopra i Vescoui delle Città dell'Emilia; soggiungendo, che *priuilegium meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate*. Et accioche Gregorio non fosse più da lui molestato, gli diede il gouerno della Chiesa di Modona, e volle, che gli fosse assegnata, fin che viueua, vna possessione, ò (come dice il Rossi) vn datio, appartenente alla Chiesa di Rauenna, che gli rendeua ogni anno trenta soldi, somma in tai giorni molto notabile.

Dist. 74. vbi ille, Baron. ann. 482. nu. 44.

Locat. hist. Plac. & Cronic. MSS.

Nel quale stesso anno diremo noi quì (secondo la supputatione de i venticinque anni, che se gli danno di fede nelle Croniche della Città) esser passato all'altra vita il sopradetto Placido Vescouo nostro sotto li 14. di Nouembre, il cui corpo nella Catedral Chiesa portato, iui sepellito fù non lungi dal Sacro Altare de' Santi Antonino, e Vittore, & in suo luogo succedette,

SILVANO,

Siluano, 8. Vescouo di Piacenza, il quale sedette 21. anni.

detto in alcune Croniche Seluino. Il quale, confermato dallo stesso Simplicio Papa, resse questo Vescouato quasi sempre con amaritudine, e trauaglio; auuenendo primieramente nel prossimo Marzo con molto sentimento di lui la morte del prefato Pontefice, e poscia altri vari turbamenti, e disastri: e conciosiache non mai bastassero le cose della sua Chiesa sotto la potenza se disturbi continui de' sudetti barbari à pigliare stabil'assetto, ò tranquillità; non potè Siluano ad alcuni di que' Concilij, che in Roma per necessità vrgentissime si fecero dal successore Pontefice S. Felice, non solo nel primo, e nel secondo anno del suo Papato, ma anche nell'ottantasette, come in detti Concilij si vede, interuenire. E fù forse questo Prelato vno di quegli etiandio, de' quali scriue il Baronio, che in cotai di per tante, e sì strane scorrerie, & insulti di genti, e di nationi sì fiere, attesero à fabricarsi delle Castella, e luoghi forti, ad imitatione di Honorato Vescouo di Nouara, à fine di ripararsi in somiglianti occorrenze con molti de' suoi. Il che mi fanno à creder le diuerse fortezze, e Castella, che sappiamo hauere hauuto altreuolte (& il progresso della presente historia lo manifestarà con ogni chiarezza) i Vescoui di Piacenza, e per donationi loro il Capitolo della Catedrale nuoua, & anche il Monasterio di S. Sauino, & altre Chiese.

ANNI DI CHRISTO 483.

Baron. ann. 483. n. 4.

484. 487.

Concil. General. tom. 2. Baron. d. ann. 483. n. 16. & seqq. n. 51. & seqq. nu. 73. an. 484. nu. 7. & seqq. & an. 487. nu. 1. cũ seqq. item an. 489. n. 13. & seqq.

Aggiungasi, che la Città stessa non potè quasi mai respirare, nè rihauersi molto, perche oltre alle tante altre calamità, le fu di meitieri, che circa l'ottantanoue ella in soccorso di Odoacre si armasse contro Theodorico Amalo Rè de gli Ostrogotti, à guisa che fecero tutte l'altre Città d'Italia. Veniua costui con la forza d'vn potentissimo essercito per discacciare Odoacre; e però confidando non poco il Tiranno nell'aiuto di questi popoli, astrinse gran quantità di persone à prender l'armi: ma essendo disposto altrimenti dalla Diuina prouidenza, da' popoli, che stauano attorno il Pò, fù esso abbandonato; & in tre battaglie, che fra lui, e Theodorico passarono, l'vna al fiume Lisuntio non troppo lungi da Aquileia, l'altra nella campagna di Verona, e la terza inuerso l'Adda; ne rimase sempre sconfitto, e rotto. La onde ritiratosi à Rauenna, e sostenutoui l'assedio quasi tre anni dal medesimo Theodorico, alla fine costretto il misero dalla fame gli si arrese, e contro la fede hauuta nel seguente giorno fù egli col figlio insieme l'anno 493. ammazzato.

489. Cassiodor. in Chron. Baron. ann. 489. nu. 6. & seqq. Brevent. & alij histor. Ticinen. in Epiphanio. Rub. hist. Rauen. l. 3. Curt. histor. Veron. l. 2.

493. Baron. ann. 493. nu. 2 & alij auctor. præd.

In tanto quel, che vie più accresciuto haueua a' nostri l'afflittione, e miseria, & il dolore, e compassione à Siluano, e difficoltati à lui maggiormente i suoi buoni pensieri, era; che mentre combatteuano insieme Theodorico, & Odoacre presso Verona, come si è detto, ne passò con molta gente in Italia Gondebaldo Rè de' Borgognoni, e depredò, e saccheggiò la Liguria, e questa pouera Città di Piacenza, & anche Parma, e Reggio; & intendendo poi, che superato Odoacre, era restato Theodorico vincitore, senza dimora si partì col bottino, e con numero infinito di prisioni, sì huomini, come donne, ritornando in Borgogna.

Bonau. hist. Parm. l. 1.

Ottenutasi per tanto l'Italia da Theodorico (vn'anno dopo il passaggio al Cielo di S. Felice Papa

Papa, à cui era ſucceduto Gelaſio) e riſedendo lui in Rauenna, ſi moſſero tutte le Città dell'Emilia, e della Liguria, che d'vn grandiſſimo caſtigo temeuano, per eſſer'elleno ſtate fautrici de gli Eruli, à procurarne il perdono da quello: e col potentiſſimo mezo di S. Epifanio, ricordato di ſopra, e dell'Arciueſcouo di Milano S. Lorenzo, che ambidue ſi condusſero à Rauenna, benignamente l'ottennero; impetrando appreſſo dalla di lui pietà, quantunque Ariano foſſe, che ſi riſcattaſſero i ſopradetti prigioni, ch'erano ſtati in Borgogna condotti. Et i due S. Veſcoui Epifanio, e Lorenzo, e quello di Torino, chiamato Vittore, come non men bramoſi della libertà di que' meſchini di quel, che ne foſſero i cari parenti, e le patrie loro; preſero eſſi la fatica di così lungo viaggio, riceuuta da Theodorico tanta sõma de danari, quanta era ſtata giudicata baſteuole al numero de' cattiui, notificato al detto Rè, e riuſcì loro felicemente la pia impreſa (ſeguìta l'anno appreſſo) ſpetialmente per la ſantità, e molta facondia di eſſo Epifanio: à cui donò Gondebaldo, oltre alla moltitudine di quelli, per quali gli era ſtato pagato il riſcatto, altri ſei mila prigioni gratioſamente, e ſenza prezzo veruno; in modo, che quindici mila perſone in circa riconduſſero i buoni Veſcoui in Italia con ſomma allegrezza, e conforto delle Città, e terre loro.

494.

Non però per queſto ſi tranquillò lo ſtato di Piacenza, nè raſſettàronſi le coſe de' miniſtri delle Chieſe; che, quãtunque da principio aſſai rettamente, e con qualche giuſtitia pareſſe Theodorico di gouernare l'Italia; per non ſi prouocare l'Imperadore contra, cui moſtraua in ſembiante di tenere egli per ſuo maggiore: ad ogni modo, come miſeramente infetto della peſtifera contagione d'Ario, cercò dipoi abbaſſare, e deprimere i Catolici, & il più che potè, i ſuoi Ariani innalzaua. Riempì oltraciò di tanta moltitudine di Gotti queſte contrade, che non ſembrauano già d'eſſere ſtate mai liberate, ma trasferite ſotto vn dominio aſſai più duro, che prima: & aggrauando i popoli con tributi, conuenne ad Epifanio di paſſare vn'altra fiata à Rauenna nel 496. e ne riportò bene altresì la liberatione per la Liguria, e per l'Inſubria; ma per ſe ſteſſo vna grauiſſima infermità, che il ſoprapreſe nel Territorio Parmigiano in ritornando à caſa, per cui ne volle trattenerſi in Piacenza, ma giunto il ſant'huomo à Pauia fra pochi giorni iui ſe nè ſalì à godere nella beata Patria il ſempiterno premio de' ſuoi molti ſudori, con immenſo cordoglio però, e lagrime de' Paueſi, e con triſtezza ancora di tutta l'Italia, non che de' Piacentini, e di Siluano Veſcouo noſtro, ſuo conuicino, & amico, & hoſpite dolciſſimo (com'è da credere) ſtato di lui più volte.

Baron. d. an. 494. n. 56. & alijs ſubſequentib. annis, Rubeus & alij ſupra citati.

ANNI DI CHRISTO
Gerar. Lat. hiſtor. Bonon. l. 1.
496.
Baron. ann. 496. n. 57. & ſeqq. Breuent. l. 2. & alij in Epiphanio.

Seguì etiandio nello ſteſſo anno la morte del S. Papa Gelaſio, & indi à due anni quella del ſucceſſore di lui Anaſtagio ſecondo. A cui ſoſtituito S. Simmaco, vennero da eſſo chiamati à Concilio in Roma i Veſcoui d'Italia l'anno 499. e racconta il Baronio eſſeruene iti ſettanta due, & hauer ſottoſcritti à gli atti di quel Concilio; ma non eſprimendo egli i nomi loro, non poſſo qui affermare, che tra eſſi vi foſſe ancora il Veſcouo noſtro, il quale non hebbe forſe in ſuo potere l'abbandonare allhora i ſuoi cotanto afflitti Piacentini, maſſime in ſtagione così tempeſtoſa di homicidij, di rapine, e d'altri innumerabili mali, che ſi faceuano in Roma per cauſa dello ſciſma di certo Lorenzo, il quale temerariamente ſi vſurpaua la dignità Pontificia. Ma eſſendo noi con queſto al fine delle coſe notabili per tutto il quinto centinaio de gli anni di Chriſto accadute in Piacenza, e nell'Italia; poniam quì termine al quinto libro noſtro, per ſeguitare dipoi à ridire, incominciando il libro ſeſto, de gli andati ſucceſſi del ſeſto ſecolo.

Ferrar. 1. Cat. SS. Ital. 21. Nouemb.
498.
499.
Baron. d. an. 496. nu. 1. an. 498. nu. 1. & ſeqq. & ann. 499. n. 1. cum ſeqq. & in Martyr. 19. Iulij. Petr. in Catal. l. 3. c. 139.

Il fine del Quinto Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO SESTO.

ANNI DI CHRISTO

Baron.annal. tom. 6. ann. 501. & seqq. Concil. gen. vol. 2.

SI celebrarono pur nel principio di questo nuouo secolo (in più anni però) altri Concilij in Roma con l'assistenza, & autorità del legitimo Luogotenente di Christo, Simmaco dianzi detto; e con l'interuento di molti Catolici Vescoui, & in particolare di questi dell'Emilia, e della Gallia Cisalpina. Ma in niuno di que' sacri consessi vi si vede mai discritto il nostro Pastore Siluano, od altro, che si fosse allhora Vescouo di Piacenza: più tosto (crederei io) per la mancanza de gli atti intieri di così fatte Sinodi, che perche egli amico, & adherente non fosse del memorato Simmaco; auuengache siam chiari dell'intrepida resistenza, che fecero l'anno di nostra salute 501. i buoni Vescoui tutti di queste Chiese Cisalpine, & Emilienſi al Rè Theodorico, mentre pretendeua ingerirsi nel raunar Concilij. E nè più, nè meno pensar si vuole, che anche ne' frequenti passaggi per Piacenza del santissimo Arciuescouo di Milano Lorenzo, che ancor viueua, e di San Massimo Prelato dignissimo di Pauia, e d'altri Pastori della Liguria, e delle Gallie, in andando a' predetti Concilij; questo Piacentino Custode altrettanto sollecito fosse in accoglierli con lieto viso, quanto diligente in condursi con esso loro almen qualche fiata tra tante à quell'alma Città: ouero, essendo impedito, ò infermo, per alcuno di essi mandasse ad iscusarsi col Papa de' suoi trauagli necessitosi, e graui, accioche, com'erano moltissimi, & importanti à marauiglia gli affari, che il Sommo Pontefice stringeuano à conuocar tai Concilij; così cõtumace nõ fosse creduto, ò neghittoso il detto Vescouo nostro. Il quale poscia ne' dì della quinta Sinodo celebrata l'anno 503. non è da credere, che troppo bene di sua salute si hauesse: conciosiache nel Settẽbre di quello stesso anno (che accontar si dee per lo ventesimo primo, e così per l'vltimo del suo Vescouato) egli della presente vita mancò nella Città di Piacenza; & il cadauero di lui recato fù, secondo che si legge, nel Tempio di S. Antonino. E dato gli venne per successore nel Vescouato

GIOVANNI,

mediante il consenso, & approbatione di Simmaco. Ne' primi giorni di questo nuouo Vescouo, pur vn'altro Concilio, che il sesto era, nella medesima Città di Roma nel vegnente anno essersi hauuto certa cosa è: e nondimeno nella maniera, che à tal Concilio interuennero di questi Vescoui circonuicini non pochi; come il prefato S. Massimo di Pauia, Eustathio di Cremona, Bassiano di Modona, S. Emiliano di Vercelli, S. Seruolo di Verona, Lorenzo di Bergamo, & altri; non si sà la causa, per cui Giouanni nostro altresì presente non vi si treuasse, se per anco forse egli ottenuto non hauesse, prima del detto Concilio, la confermatione, ò consecration sua.

ANNI DI CHRISTO

503. Locat. hist. Placen. in Siluano. Cronic. item MS. Plac.

Giouanni I. Vescouo di Piacenza, il nono in ordine, che sedette 20. anni.

504. Bar. ann. 504. nu. 3. Concil. gen. vol. 2.

501. Hier. Rubeus hist. Rauen. lib. 3. Silling. de Episc. Mutin. in Bassiano.

Baron. ann. 503.

Ma, come ciò si andasse, non dee tralasciarsi, che nel preallegato Concilio di quest'anno vennero giustissimamente scommunicati, e come manifesti heretici anatematizati coloro, i quali hauendosi appropriati beni, ò mobili, ò immobili delle Chiese (ancorche fossero loro da Theodorico, ò da altri Prencipi stati donati) non li restituiuano à quelle senza dimora. Quindi per simile decreto affermano, che indi à non molto il S. Prelato di Milano, Eustorgio di tal nome il secondo, e successore dell'antidetto S. Lorenzo, ricuperasse singolarmente alcune possessioni, & entrate, che allhora haueua in Sicilia la sua Chiesa smarrite.

Baron. vbi sup. num. 4.

Besut. histor. Pontif. Med. in Eustorg. 2. nu. 27.

Così sotto il medesimo Giouanni accadette l'ingiusta prigionia, e'l faticoso viaggio per que-

Bar. ann. 508. nu. 8. & seqq. Rub. hist. Rauen. lib. 3.

ste bande, di San Cesario Vescouo d'Arli: cui di falsе imputationi accusato appo Theodorico, potè l'inuidia de' maligni (correndo l'anno 508.)
508. fin di colà sotto strettissime guardie, e con molto patimento della persona sua innocentissima, alla Città di Rauenna condurre dauanti al detto Rè. Il quale però immantinente conosciuta l'innocenza, e santità del pijssimo Padre, in veder solo il di lui angelico sembiante (per cui dicono, che tutto di paura egli tremasse) hebbe à sgridare, e dire a' suoi, che gran sceleraggine gli sarebbe paruta, nõ solo lo statuire cosa veruna cõtro sì venerabil' huomo, ma nè pur sospicare sinistramente di lui.

Act. Visitat. Reuerendiss. Rãgoni Epis. 1598. in Arch. Episcop. Curiæ.

Ne' giorni di questo Vescouo si haurebbe à credere, secondo alcuni, ch'edificata fosse sul Piacentino l'antichissima Chiesa del Priorato di S. Maria del Tarro, mentre asseriscono, che la campana di lei fù fatta insin nel 511. dopo la nascita di
511. Christo: ma io mi rimetterò à fondamento più chiaro, mentre nel trattarsi altroue più fiate di detta Chiesa vedremo, ch'ella venne ben poscia costituita Prioral Monasterio dell'Ordine di S. Benedetto, e di molte rendite accresciuta.

E tenendo similmente Giouanni questa sede,
514. se ne morì il prenarrato Simmaco nel 514. in luogo di cui sostituito S. Ormisda, mandò due volte il buon Papa suo Legato in Costantinopoli ad Anastagio Imperador heretico, che mal trattaua in que' contorni i Sacerdoti, e Ministri Catolici delle Chiese, S. Ennodio Pastor di Pauia, che in questi giorni splendeua di molte virtù, e fama, quasi vn'altro Epifanio, nell'Italia; affinche persuader douesse quel maluagio Prẽcipe (che già disdetto s'era) à lasciar' i suoi pessimi instituti, e riconciliarsi ancor con la Chiesa di Dio. Ma niente meno si rauuide il reprobo, che anzi vie più oltinato ne' diabolici proponimenti, diede ripulsa al Santo Vescouo, scacciandolo da se con parole ingiuriose; & à queste peggiori fatti aggiungendo, non andò molto, che esso Anastagio per Diuina vendetta ne venne da vn fulmine celeste percosso, & vccisо dentr'il proprio palagio.

Bar.ann.514. nu.6. & seqq. an.515. n.18. cum seqq. & an.517. n.47. & seqq. Ferr. in Cat. SS. Ital. die 17. Iulij in Ennodio.

A costui, essendo poi succesо Giustino, amatore della Catolica Fede; destinò in quelle parti Ormisda il Santo Vescouo di Capua Germano, (quello, di cui Piacenza pregiasi di possedere nel Tempio di San Sisto, il sacratissimo corpo) à fine di ridurre la pouera afflitta Chiesa Orientale alla tranquillità, & vnione; come che per altra legatione commessogli da Papa Anastagio Secondo al souradetto Anastagio Imperadore, già erano ventidue anni, hauesse bene il pio Germano con molta lode sua tirato lo scelerato Imperadore (se ben poscia mancò) alla riconciliatione, e pace con la Chiesa Romana. E quanto si sperasse per questa seconda gita, & ambascieria di Germano, della desiderata riduttione; tutto mediante la diligenza, e pietà sua, venne pur' ad effetto
520. circa l'anno ventesimo di questo secolo.

523. Nel ventesimoterzo del quale il dì 6. d'Agosto passò a miglior vita in Roma il S. Pontefice Ormisda, & alli 16. di Settembre nella Città di Piacenza il Vescouo Giouanni, sepolto anch'esso nella Basilica di S. Antonino sua Catedrale; e dietro à lui sostituirono

Bar.d.an.523 nu.3. Cron. Plac. MS.

SEVFREDO,

di natione Tedesco. Questi fù vno di que' Vescoui, che con gli altri dell'Emilia si oppose di tal modo al Concilio, che Theodorico in Roma far voleua, che niente più; dicendo essi intrepidamẽte tutti; la raunanza del Concilio aspettarsi al Sõmo Pontefice, non alla Regia Maestà.

ANNI DI CHRISTO 523. Seufredo I. Vescouo di Piacenza, il decimo in ordine, il quale sedette 16. anni. Brian. Histor. Ital. lib. 5. an. 523.

Fù etiandio Seufredo, vno de' Vescoui, a' quali per tutta Italia scrisse Giouanni (succeduto ad Ormisda) Santissimo Pontefice Romano, e fortissimo Martire; mentre, ritrouandosi egli in Rauenna prigione del perfido Theodorico contro di lui sdegnato (perche nella Fede, e ne' costumi consentendo col Christianissimo Giustino, restituir non volesse a' suoi Ariani le Chiese) inanimiua loro alla difesa della Catolica religione: *Hò molte volte veduto* (diceua il pijssimo Pastore) *per isperienza, che la santa sollecitudine, e pietà, che haucte della Christiana religione, cresce sempre, e si auanza; e che la Fede Catolica, la quale non solamente consola, e dà forze à me, ma anche à tutti gli altri Sacerdoti del Signore, si manifesta, e si dilata, e si amplifica per mezo delle vostre fatiche, e sante opere. Perciò vi essorto, & auuiso, Fratelli, che con la spada dello spirito di Dio vi armiate cõtro la perfidia de gli Ariani: la quale non vna, ma più fiate è stata condennata, & hora pare, che in alcuni risorga. Perseguitatela pure insin' à tanto, che col Diuin fauore non ve ne resti nè radice, nè segno: e consecrate co' riti, e con le cerimonie Catoliche senza indugio le Chiese de gli Ariani, in qualunque luogo saranno; posciache ancor Noi, quando fummo à Costantinopoli per la religione Catolica, e per gli negotij del Rè Theodorico, riconciliammo, e restituimmo al Signore con l'aiuto suo tutte quelle, che in dette parti trouammo, fauorendoci in ciò il pijssimo, Christianissimo, e vero Catolico Imperadore Giustino, per diradicare affatto gli heretici Ariani. E quantunque Theodorico, per essere della lor peste macchiato, ci minacci, e dica di voler distruggere, e porre à sangue, e fuoco Noi, & il paese nostro tutto; ad ogni modo non vi sgomentiate per questo, nè lasciate di farlo: anzi vie più affaticateui virilmente nella vigna del Signore, e conforme alle sue diuine parole, non temete coloro, che possono vccidere il corpo, ma ben sì chi può il corpo, e l'anima nell'inferno a' perpetui tormenti mandare.* Tutte queste, & altre molte salutifere auuertenze diede a' sudetti Vescoui d'Italia il valoroso Papa Giouanni: il quale nè per puzza, nè per altri pessimi trattamenti in quell'angusta, e tenebrosa carcere, nè per furore del Tiranno mai si perdette d'animo; ma continuando molto più nella Christiana, & Apostolica sua fortezza, venne quiui à morire dal fetore, e sporchezza, e dalla fame in pochi dì: e fù ben degno, che alla gran santità della vita gli si aggiungesse l'aureola del Martirio, alli 27. di Maggio nel 526. Della cui morte Theodorico auuisato, mandò per molte Città d'Italia (quel ch'ancor prima di porre le mani nel Papa, incominciato hauea) alcuni suoi ministri à mal menare, & vccidere i Catolici cõ ogni sorte d'impietà,

Conc. gener. vol. 2. Bar.ann.526. nu.2. Rub. hist. Rauen. lib.3.

525.

Martyrol. & Breu. Rom. die 27. Maij.

526.

& à

& à dirocear' alquante Chieſe; & in Pauia tenendo prigioni due patritij Romani, Boetio, e Simmaco, ſolo perche inclinati erano, & affettionati alle coſe del Papa, e di Giuſtino Imperadore; ad ambidue fece dipoi tagliar la teſta. Ma non ſe ne lodò troppo tempo il maladetto Ariano, che infra pochiſſimi giorni miſeramente ſe ne morì pieno di ſpaſimo per certa imaginaria impreſſione, mentre c'hauendo egli in tauola vna teſta di peſce, gli parue di vedere, che quella foſſe il capo di Simmaco, il quale mordendoſi il labro con occhi fieri lo minacciaſſe; & indi tanto ſpauento ne preſe, che infermatoſi fra poco tempo ſpirò; e l'anima di lui (come vn Santo Romito la vidde, e San Gregorio ne' Dialogi lo ſcriue) tantoſto incatenata da' Santi Giouanni Papa, e Simmaco, come da eſſecutori della diuina giuſtitia, fù da eſſi condotta nell'Iſola di Volcano preſſo à Lipari, & iui in vna profonda voragine di fuoco cacciato ad arderui eternamente.

Vizan.hiſtor. Bonon.lib.1. Curt. hiſtor. Veron. lib.2. & alij. Bar.ann.526. n.6. & ſeqq. & n.26. cum ſeqq. Greg.Turon. lib.1.de glo. mart. c.40. S.Greg. dial. lib.4.c.30. Aimoin. de geſt. Franc. lib.2.c.1.

Da coſtui però èuui chi ſtima eſſerſi nel Piacentino fondata la Chieſa di Fontana fredda, ne' tẽpi antichi Fontana di Theodorico appellata. Imperoche ſi sà, ch'eſſo in più luoghi, e Città d'Italia (mentre non ſol da principio, ma per molti anni appreſſo nel ſuo lungo, e real gouerno, fù aſſai buon Prencipe, e quantunque Ariano, anche fauoreuole molto a' Catolici) atteſe à riſtorare le dette Città, e Terre, che ſingolarmente patito haueuano nelle venute di Attila, di Genſerico, e d'altri Barbari, intolerabili rouine; e di varj edifici le adornò, col fabricarui ancora diuerſi ſacri Tempij. Ond'io ancor crederei facilmente, che come è opinione in particolare, ch'egli ſul Piacentino riſtoraſſe notabilmente la Terra hoggi chiamata Fontana fredda (detta perciò dal nome di lui per più ſecoli auanti, Fontana di Theodorico) col ridurre eſſa Terra in Fortezza, edificandoui vn palagio, e Caſtello, forſe per ſua ricreatione, oue tal fiata nel paſſare da Rauenna à Pauia trattener vi ſi doueua con la ſua corte; così anche vi rizzaſſe il medeſimo Rè in honore del Saluator Noſtro la Chieſa, che tuttauia fin' a' giorni noſtri ſotto il titolo di San Saluatore in detto luogo di Fontana ſi vede in piedi: già che pure in Rauenna vn'altro ſontuoſo Tempio al medeſimo Saluatore ſi sà hauer lui eretto, & à San Martino vn'altro; e ſimilmente in Rimini à S. Stefano vn'altro; & in Pauia, & in Modona, non che ſol' in Rauenna, belliſſimi palagi edificati; & in Roma fatte diuerſe fabriche, & ornata etiandio di ricchiſſimo dono la Chieſa di San Pietro. Stimarei di più, che lo ſteſso Theodorico foſſe quegli, da cui ſoggettata veniſſe al Veſcouo di Pauia la detta Chieſa di Fontana con tutto il Territorio inſieme, ne' giorni maſſime di S. Epifanio (ſecondo che della di lui opera, e conſeglio ſempre ſi valſe molto in varie occorrenze il detto Rè) ouero nel tempo di S. Ennodio, ſucceſſore nello ſteſso Veſcouato di Pauia ſotto il medeſimo Theodorico. Come ſi ſia tuttociò, queſto è almen certo, quanto alla Chieſa di Fontana, ch'ella per origine è delle più antiche della Dioceſi, trouandoſi mentione di lei intorno al Mille, anche col titolo di Pieue di S. Saluatore di Fontana di Theodorico; e ch'oltre all'eſſere ſtata eſſa aſſai competentemente dotata, e coſtituita Arcipretura, e capo di molte altre Chieſe, che già hebbe ſotto di ſe (come più auanti ſi darà à vedere) fù altresì Collegiata, e col Piouano vi riſedeuano Canonici diſtinti per gradi in Sacerdoti, ò Preti, & in Diaconi, e Suddiaconi; & hebbe congiunto, ò anneſſo per gl'infermi, e poueri vn' Hoſpitale di molte rendite, che paſſato poi ne' Padri della Cadè ritenne tuttauia per qualche tempo il primiero ſuo titolo dell'Hoſpital di Fontana di Theodorico. Di più, ch'eſſa Pieue ancora con le predette ſue Chieſe, ò Capelle, è ſtata per molte centinaia d'anni ſottopoſta alla giuriſditione di Pauia col nome pur di Fontana di Theodorico ſul Piacentino. E quanto alla Terra, è ſtata, & era in altri tempi medeſimamente vn Borgo inſigne con Fortezza, ò Caſtello, oue ſi fermauano in alloggio, mentre per di là paſſauano gl' Imperadori, e Regi. E di Theodorico per ſoggiungere quì di lui, io dico col Baronio, & altri Hiſtorici, che s'egli, hauendo tenuto per trenta, e tanti anni cõ molta giuſtitia, e moderanza lo ſcettro del Regno d'Italia, e fatte in più luoghi di eſſa tante opere egregie, no'l macchiaua in fine con le narrate ſue crudeltà contro i Catolici, e contro il Santiſſimo Pontefice Giouanni di tal nome il Primo; ſi ſarebbe potuto tra gli ottimi Prencipi annouerare, non vi eſſendo dianzi per lo ſuo buon gouerno chi deſideraſſe all'hora il tempo di Auguſto, nè di Traiano, nè di Seuero: ma con quegli vltimi atti della vita le ſue tante virtù ne oſcurò poi e la gloria inſieme, che prima guadagnata ſi haueua; e quel, che è peggio, con la morte corporale ſi accoppiò anche quella dell'anima, eſſendo condennato eternamente all'Inferno, il cui corpo dicono alcuni eſſere ſtato ſepolto in Pauia, & altri in Rauenna; ma può ageuolmente ſtare, che da Pauia veniſſe dopo qualche tempo traſportato à Rauenna, ſuppoſto il caſo, che nell'hiſtorie di detta Città di Rauenna ſi narra, cioè, della rottura del ſuo Regio ſepolcro, e del ritrouamento dell'oſſa in eſſo l'anno 1509. del Signore auuenuto.

Baron. in Annal. Tarcagn. & alij.

Lib.priuileg. Eccl. Cathedr. Plac. pag. 7. & iura in Archiu. Eccleſ. Cath. Papiæ.

Spelta, vbi de S. Ennodio, ad ann. 520. Rub. hiſtor. Rauen. lib.8. ad ann. 1509.

In tanto i noſtri, che col lor Veſcouo Seufredo tutti angoſcioſi, e turbati ne ſtauano per sì crudeli, e barbare operationi del Rè Ariano; dopo d'hauer' inteſo della vendetta del Cielo ſopra di lui caduta, ſi raddolcirono alquanto: e maggiormente lieti ne furono, quando ſucceduta poi nel Regno, per mancamento de' maſchi, Amalaſunta figlia del ſudetto Rè, allhora vedoua, e donna di venerando aſpetto, e maeſtà, e non men di prudenza virile, che di varie lingue dotata; vdirono, ch'eſſendo lei entrata al poſſeſſo in nome proprio, e del figliuolo ſuo Atalarico fanciullo, cominciò da principio ad acconciar molte coſe mal fatte dal padre, & à reſtituire alli figliuoli di Simmaco, e di Boetio i loro patrimonij toltigli, & à richiamar dall'eſſiglio quaſi tutti i banditi, e collegarli per via di matrimonij in amiſtà, e pa-

Synod. Cõſt. Eminentiſs. Segæ Epiſc. Placen. pag. 335. Blond. in Italia. Rub.hiſt.Rauen. lib.3.ad an. 495. Cæſ. Clem. hiſt. Rimin. lib.1.ad ann. 494. Tarcagn. & alij.

Blõd.hiſt.l.3 Platina in Ioanne I. Bar.d.an.526 n.34.& ſeqq. Curt.hiſt.Veron. lib.3. Rub.hiſt.Rauen. lib.3.

526. rentela, procurando la pace, e quiete vniuerſale; e la viddero appreſſo venire in Piacenza, & andare per l'altre Città del Reame accompagnata da quaſi tutti i Prencipi Oſtrogotti, e da molte perſone di gran prudenza, e bontà, e voler lei da per tutto intendere del gouerno de' publici miniſtri, de' quali dicono, che ne caſtigò ſeueramente alcuni, & altri leuò da gli vfficij, perche difrodata, ò violata haueſſero la giuſtitia.

Bar. hic locis ſuis tom. 7. annal.

Al che ſi aggiunſe l'elettione, & ottimo reggimento di S. Felice Papa di queſto nome il Quarto, di patria Sannite: che dopo il Santo Martire Giouanni amminiſtrò per quattro anni, e meſi il Papato, cõ gran contento e di Seufredo, e di tutti i buoni Prelati della Catolica Chieſa; a' quali ſi legge, ch'egli alcune lettere ſcriſſe, particolarmente intorno alla celebratione della Meſſa, & alla conſecratione delle Chieſe.

Conc. gener. tol. 2.

530. Ma ſeguì poſcia lo ſciſma di Dioſcoro, creato contra Bonifacio ſucceſſor di S. Felice nel trenta: e nell'anno appreſſo accadette la morte di Bonifacio; e dietro à queſta la ſpietata vccisione di Amalaſunta, la quale per vederſi turbata molto dalle diſcordie, & inſolenze de' Gotti, mortogli impenſatamẽte il figlio Atalarico nel trentaquattro; nè ſoffrendo di reggere da ſe ſola il Regno; s'era per compagno preſo il cugin Teodato, Gouernatore allhora della Toſcana, da cui ella venne poco tempo dapoi, d'eſſo Regno ſpogliata, e della vita inſieme con ſegnalato eſſempio d'inudita perfidia, e crudeltà, e con rincreſcimento vniuerſale de' popoli, oltre lo ſdegno grande di Giuſtiniano (aſceſo di già dopo Giuſtino all'Imperio) che intimò ſpetialmente per queſto à Teodato la guerra.

531. Bar. ann. 534. n. 67. & ſeqq. Platina in Agapito. Rub. & Curt. ſup. citati.

534.

535. Indi pur nel trentacinque auuenne il paſſaggio all'altra vita di Giouanni Secondo, e nell'altro anno ſucceſſiuamente non ſolo il faticoſo camino in Coſtantinopoli, ma la morte etiandio del Santo Papa Agapito, chiamato nel Decreto trõba diuina dell'Euangelio, e banditore ſpirituale della giuſtitia. Per le quali sì frequenti vacanze, e mutationi dell'Apoſtolico ſeggio, con le rapine inſieme, & oppreſſioni, & ingiuſtitie manifeſte del crudele, & auaro Teodato verſo i ſuoi popoli (cui ſi dice anche, che haueſſe tutta Italia infetta dell'hereſia Ariana) non ſi può dire, quanto ad vn tempo s'attriſtaſſero e li popoli ſteſſi, & i poueri Veſcoui loro.

536. De conſecr. diſt. 1. Agapitus. Bar. hic ſuis locis. Curt. & alij ſup. alleg. Mart. Rom. 20. Sept. Blond. hiſt. lib. 3.

Ma ſopra il tutto, addoloròſſi fuor di modo tutta la Chieſa Catolica in quel punto, che con graue ſcandalo, e confuſione s'inteſe, come per odio, & opera della maluagia Theodora heretica, moglie del prefato Giuſtiniano, e della moglie sfacciata di Beliſario (che in queſti dì trouauaſi in Roma, venuto à guerreggiare co' Gotti à nome dell'Imperadore) era sì ingiuſtamẽte ſtato mal trattato, e con falſe fintioni dishonorato Siluerio ſantiſſimo Pontefice (ſoſtituito ad Agapito) perche ſolamente il ſant'huomo non haueſſe voluto mai riuocar la ſentenza di Agapito contro Antimo priuato della Sedia Patriarcale di Coſtantinopoli, e cacciato in effiglio, per eſſere heretico: mentre venendo ſpogliato Siluerio dell'habito Papale, e veſtito da Monaco, fù con molta guardia, & iſtrani patimenti confinato nell'Iſola Pontia, & in ſuo luogo poſto Vigilio huomo indegniſſimo. Compaſſioneuol caſo in vero, e miſerandi tempi inſieme, ne' quali i Veſcoui per li bellici tumulti, che haueano tutta l'Italia poſta ſoſſopra, non potendo vnirſi à Concilio in riſentimẽto, e per aiuto dell'innocente Vicario di Chriſto; valſero ben tanto quelle acerbe punture nel cuore ſpetialmente di queſto Piacentino Paſtore Seufredo, ch'egli, ſe nõ per altro, dall'eccesſiuo dolore n'hebbe à veder preſtamente l'vltimo de' ſuoi giorni, che fù nel Quaranta in circa il dì 4. di Marzo, e venne ſotterrato in Piacenza ancor' egli nella ſudetta Catedrale del Santo Martire Antonino.

ANNI DI CHRISTO 536. Baron. ann. 539. ſu. 5. & ſeqq.

Nel quale anno medeſimo il pio Papa Siluerio a' venti di Giugno, ſe ne morì di diſagio in quell'Iſola con incredibil patienza, e ſomma coſtanza: onde reſtando ei chiaro di molti miracoli, oltre le ſue buone operationi, da S. Chieſa fù annouerò, e da eſſa ſi honorà tra i benedetti Martiri. Ma non laſciò Iddio Noſtro Signore, conturtoche per ſuoi ſecreti giudicij il permetteſſe, così nefando, e ſacrilego misfatto ſenza notabil dimoſtratione così nelle perſone de' nemici del Santo, e dell'iſteſſo Imperadore, come ſopra il luogo, ò la Città, e la Prouincia etiandio, one si abomineuole ignominia, e ſceleranza contra il capo della Chieſa vniuerſale commeſſa ſi era.

540. Chron. MSS. & Locat. hiſtor. Placent. Bar. d. an. 540 nu. 2. & ſeqq. Breuiar. & Marty. Rom. die 20. Iunij.

Creato dunque Veſcouo della Città di Piacenza dopo Seufredo, vno chiamato

SIRO,

ſeguirono tantoſto, come ſe il Cielo, e la terra congiurati ſi foſſero contro l'Imperio Romano (anzi di ſubito, che San Siluerio fù preſo) diuerſi infelici accidenti, auuengache non pure in Roma, ma in tutta l'Italia ſi ſentì vna fame così rabbioſa, & eccesſiua, che in Milano (ſendoui allhora Arciueſcouo San Dacio) e nella Liguria alquãte madri furono vedute mangiarſi i propri figli: anzi l'iſteſſo, cioè d'eſſerſi mangiate anch' in Piacenza carni humane allhora, ſcriue il Sigonio. Ma altri vogliono, che molti di Piacenza, e del Parmigiano, e del Reggiano ſe ne fuggiſſero ad habitar nella Marca d'Ancona, ſperando d'eſſerui ſouuenuti delle coſe al viuere biſognoſe, almeno per la via del mare; ſi come di Verona ſi legge, che là ogni ſordido, & immondo cibo, & ogni animale, ancorche putrido, e corrotto ſi mangiaua: e d'alcuni luoghi etiandio, ne' quali certe donne per cacciarſi la fame, vccisero de' pellegrini, che in caſa loro albergauano, & da altri le carni de' corpi morti ò di fame, ò di peſte (in vno ſteſſo tempo auuenute) erano à guiſa di ſaporite viuande, auidamente preſe, e ſenza dimora, ſi può dire, inghiottite.

Siro Veſcouo di Piacẽza, 11. in ordine, che ſedette venti anni.

Procop. de bel. Got. l. 2. Bar. ann. 539. n. 10. & ſeqq. an. 547. nu. 7. & ſeqq. Bonau. hiſt. Parm. lib. 1. Curt. hiſt. Veron. lib. 3. Sigon. de occid. Imp.

546. Di San Datio predetto fauellando Monſ. Primo Veſcouo Cabilonenſe nella ſua Topografia vſcita nel 1450. pare, che inferir voglia, ò eſſer lui ſtato di naſcita Piacentino, od hauer' operato in Piacenza alcun notabil fatto, mentre della

Primus Epiſ. Cabilun. in Topograph. SS. Martyr. in preſſa Venetijs in verb. Placentia.

Città

Aimon. de geſt. Franc. lib. 2. c. 17. Bar. ann. 538. nu. 4. & ſeqq. Blond. hiſt. lib. 5. Platina in Siluerio. Luitprand. & Albo Flor. Abbas in eodem.

546.

Città nostra così scriue: *Placentia Ciuitas Italiæ. Hìc Sabinus Episcopus, qui Padum inundantem in alueum redire iussit: hìc Datius Mediolanensis, qui ex Corintho Byzantium pergens, à quodam hospitio Dæmones expulit*: ma, non essendo tal cosa sul Piacentino seguita, non ritrouo scritura, che mi dichiari l'oscuro detto di quel Prelato.

Greg. l. 3. dial. c. 4.

I Gotti poscia, dopp d'hauer distrutto, e rouinato Milano, furono sopra Roma, e tornarono vn'altra volta, anzi ben due, à farsi padroni di quella, e depredarla, in castigo di quanto erasi quiui contra il suo Vescouo, & ottimo Pastore di tutta la Chiesa Santa operato, e tanto Giustiniano, oltre l'aspriſſime guerre, che da gli Vnni, da i Persi, e da altri patì; quanto Belisario, benche de' più famosi Capitani del Mondo fosse, caddero in varij disfauori, e miserie, secondo che hormai è chiaro per le accurate historie di molti, e noi per quelle cose, che hauranno in qualche guisa congruenza cõ la presente descrittione, non lascierem di darne forse più auanti alcuna rammemoranza. Si tace quì dell'empia Imperatrice Theodora scommunicata indi à poco dal Papa, & altresì della sciagurata Antonina, moglie di Belisario; che come amendue, vgualmente triste, che vituperose, & infami, perciò se ne morirono con molta loro ignominia, & infelicità. E si tace di più, che ancor l'istesso Vigilio (qual, morto S. Siluerio, lasciò la Catedra Apostolica da lui indegnamente vsurpata) essendo poscia dal Clero Romano canonicamente eletto; se bene fù vero Papa, & arditamente si oppose all'ingiuste dimande dell'Imperatrice, non volendo manch'esso restituir' Antimo col dire, di non potere con buona coscienza rimettere, & assoluer colui, che da due Santi Pontefici predecessori suoi era stato per heretico condannato; ad ogni modo egli medesimamente hebbe trauaglioso sempre il suo Pontificato, conuenendogli stare gli vltimi otto anni, quasi che rilegato, lontanissimo da Roma; & alla fine dopo riceuuti molti oltraggi, essendo stato anch'esso portato in bando, spirò per strada nella Città di Siracusa, mentre si riconduceua alla sua Sede l'anno cinquantesimo quinto sopra il cinquecento dell' humana salute.

Baron. hic suis locis. Berg. suppl. l. 9.

Baron. ann. 547. num. 49. & ann. 548. num. 24.

Baron. ann. 540. nu. 4. & seqq. an. 546. n. 55. & seqq. an. 547. n. 26. & seqq. ann. 553. nu. 126. an. 554. nu. 1. & seqq. & ann. 555. n. 1. cum seqq. Luitpran d. Platin. & alij in Vigilio. Bergom. in supplem. l. 9.

555.

E ritornando all'historia dico, che in questi medesimi tempi di tante calamità, & afflittioni pieni, il nostro Vescouo Siro, che insieme haueua veduto i molti trauagli, e danni di quando in quando recati alla Città di Piacẽza; non è da credere, che punto mancasse de' suoi paterni, e cariteuoli vffici in tutto, che potè, verso il suo amato, & afflittissimo popolo, così nelle occorrenze de' fatti d'armi tra l'essercito di Vraia, e suoi Gotti, & i Franchi, & i Borgognoni venuti giù per l'Apennino sul Piacentino, e nella rotta, c'hebbero gl' Imperiali da Totila presso il fiume Trebbia, come nelle spesse ritirate de gli esserciti, che quiui ricouerauansi, e nelle tante ricadute della Città, hor nelle mani d'vno, hor sotto la tirannide d'vn'altro: porgea egli perciò calde preghiere al Signore non tanto per la commune tranquillità, quanto anche per lo particolar refrigerio del suo caro gregge, e per meglio placare la giusta ira Diuina, & accendere i successori suoi, e gli altri fedeli ancora all'istessa pietà; edificò poco discosto dalla Catedrale, ad honore di San Siro Vescouo di Pauia suo speciale Auuocato in Cielo la Chiesa, che hora dentro la Città si troua, in altra forma però dissomigliante assai da quella, che ancora in piedi, & antichissima, sin'al presente si vede contigua alla nuoua. E pose in essa ad vfficiare alcuni Monaci, i quali senza dubbio è da stimarsi, che fossero de' diuoti alunni di S. Benedetto, che poco dianzi (se forse ancor non viueua) salito era alla celeste gloria: essendo chiarissimo, che allhora non pochi Conuenti si fondauano, che retti non fossero sotto le costitutioni, e regole di quel beato Padre, mandato da Dio à riformare in tai giorni così miserandi l'instituto Monastico in gran parte mancato da quel primiero, e santo viuere de' Monaci antichi; e ch'oltre à ciò ne' dì del medesimo Siro Pastor nostro, erano già per Piacenza passati quel tanto amato figlio, e carissimo discepolo del S. Padre Benedetto, dico S. Mauro, e S. Fausto insieme, con altri tre compagni Monaci, mentre in Francia se ne giuano, à piantarui de' Monasteri dell' Ordine. La onde, perche con li Chierici, ò con li Vescoui vsauano ne' passaggi di albergar gli ottimi Padri (à guisa, che fecero in Vercelli, & in altre Città con molta lode di Dio per li miracoli, che vi fece S. Mauro) fù anche ageuol cosa, che il detto Siro nostro, con esso loro aggiustasse, quanto era per fare intorno all'erettione, e'l buon gouerno di questo nuouo luogo da lui, come di sopra, disegnato già di fondarsi.

555.

Ex scriptur. Archiu. Eccl. maior. Plac.

Baron. ann. 529. n. 102. & seqq. & ann. 547. nu. 9. & seqq.

Petr. in Catal. SS. lib. 2. c. 79. Sur. tom. 1. Ferrer. l. de Epiſc. Verc. num. 17.

Haueua però in Italia, poco innanzi la morte del prefato Vigilio, hauuto fine la guerra Gottica, che diciotto anni con tanta varietà di successi, e con la ruina delle principali Città di quella, vi era durata, e terminòssi etiandio in vn tempo la crudel tirannide di que' barbari, che circa sessanta due, ò (second'altri) settant'anni s'era sofferta. Perloche ne venne l'Italia tutta, non che Piacenza, sotto l'Imperio Greco, à nome di cui la reggeua Narsete Eunuco, huomo nell'armi famoso, e di molta religione ornato: il quale, dopo d'hauere scacciati i Gotti, ritiratosi di stanza hor'in Rauenna, hor'in Roma, continuò di gouernare per alcuni anni questa sì gran Prouincia pacificamente, e la ridusse ad ordine, & à coltura, per essere dalle passate guerre, quasi stata disfatta, rizzando ancora del suo proprio in diuerse Città alquante Chiese. Così con l'aiuto di lui potè Pelagio, nuouo Sommo Pontefice, esercitar' assai bene l'vfficio suo Pastorale, si come fece, (se ben patì molti pericoli, e calunnie) scriuendo non di rado a' Catolici Vescoui, & all'istesso Narsete, & anche à tutto il Christianesimo diuerse lettere, le quali insin'hoggi testimoniano à sofficienza l'ardente zelo, ch'egli haueua d'vna santa pace, & vnione nella Chiesa di Dio: e non mancò di procurarla, insin che visse (à guisa che mitigò altresì il gran furore di Totila, che Roma rouinar

Baron. ann. 553. n. 15. & seqq. an. 554. n. 14. an. 555. n. 10. & seqq. & an. 556. cũ sequentib. Platin. Blõd. & alij supra allegati. Rub. hist. Rauen. l. 3. Gherar. hist. Bonon. l. 1.

Blond. hist. l. 5. Rub. hist. Rauen. l. 3. Bonau. hist. Parm. l. 1.

Baron. ann. 559. nu. 1. & 15.

nar voleua) paſſandone poſcia all'altra vita nell'
559. anno quinto del ſuo Papato, che fù del Signore il cinquanteſimo nono; e ſuccedettegli Giouanni Terzo. Sotto di cui nel ſeguente anno reſe
560. pur l'anima al Creatore il ſopradetto Siro noſtro Veſcouo, che ad imitatione de' ſuoi anteceſſori feceſi ſotterrare nella Catedral Baſilica di S. Antonino; e gli fù eletto per ſucceſſore

VINDEMIALE.

Vindemiale Veſcouo di Piacenza, XII. che tenne il ſeggio circa trent'anni. Rub. hiſt. Rauen. lib. 3. Gherar. hiſt. Bon. lib. 1. & alij.

A cui ſi vuole, che Narſete donaſſe (per quel, che d'altri Veſcoui, e Chieſe Catedrali ſi narra) de' molti beni, e facolta laſciate addietro, ò poſſedute da Gotti, non ſolo dentro la Città, ma ne' ſobborghi, e ne' villaggi, per la ſingolar diuotione, che in lui ſcorgeuaſi, verſo il culto di Dio.

Auuenne per tanto ne' primi anni di Vindemiale ciò, che di ſopra accennamo circa il caſtigo del gran peccato da Beliſario commeſſo, e da Giuſtiniano permeſſo contro l'innocente perſona di S. Siluerio Papa, mentionato auanti: percioche, quantunque ſe ne foſſero eſſi doluti, e pentiti; reſtaua però la pena à pagarſi, rimeſſa la colpa. E fù, che Beliſario, il quale per compiacere à quella triſta Imperatrice, haueua con sì brutta maniera depoſto del Pontificato Siluerio; venne à perdere in queſti dì la gratia di Giuſtiniano, e perdette inſieme la dignità, la robba, e come alcuni ſcriuono, gli occhi del corpo ancora; onde ſi riduſſe diſgratiato, e mendico à limoſinare
561. l'anno del ſeſſant'uno di Chriſto. Et eſſo Giuſtiniano, che in cotal fatto, & in altri ſomiglianti, haueua più volte ſecondato l'humore della peruerſa femina, & eraſi etiandio nelle coſe Eccleſiaſtiche vie più di quel, che à lui s'appartenneſſe temerariamente ingerito; cadde nell'vltimo di ſua vita in certa hereſia, oſcurando con eſſa ogni ſua andata gloria, e primiero ſplendore; & alla fine perduto l'intelletto diuenne ſtolido, e ſtupido, e tale ſi morì anche di ſubitana, & improuiſa morte a' 13. di Nouembre nel
565. 565.

Petr. Meſſ. de vitis Imper. Tarrag. par. 2. l. 7. hiſtor. Brian. hiſtor. Ital. l. 5. ann. 565. Bern. Saccus Ticin. hiſt. l. 8. c. 7.

Quel Giuſtiniano dico, che per le molte vittorie da ſuoi Capitani nel ſuo tempo ottenute, meritato n'haueua con gran ragione il cognome di Vandalico, Perſico, Alanico, Alemanico, Gotticò, & Africano; e nelle coſe del gouerno, perche rettamente ſi amminiſtraſſe la giuſtitia, fece quello, che mai fù fatto da altro Prencipe, mentre ridusſe à miglior forma le leggi: che ſe bene ad alcuni è paruto, ch'egli poneſſe in maggior difficoltà le coſe della giuſtitia, per la breuità, & oſcurità delle leggi, ch'eſſo riformò; la verità nondimeno è, che ritrouandoſi allhora le leggi, & ordini de' paſſati Imperadori à tanto numero, che à due mila volumi giungeuano, à pena quelle ſi poteuan leggere, e per la gran varietà loro, parendo che l'vna contradiceſſe all'altra, erano di molta confuſione così nel porui ſtudio, come nel volere per quelle giudicare. Ond'egli le riduſſe à concordia, e breuità, cauandone ſolamente il ſugo col mezzo di Eccellentiſſimi Giuriſconſulti, e Filoſofi, ſi come ſi vede ne' libri de' Digeſti, e del Codice; e con queſti ſcriſſe anche i ſuoi quattro libri delle Inſtitutioni (detti communemente dell'Inſtituta) che comprendono in ſe la materia di tutte le coſe Ciuili.

Nel detto anno, che morì Giuſtiniano, occorſe quella sì horrenda peſte, che inguinaria diceuaſi, e tutta l'Italia ſingolarmente affliſſe, di cui raccorda S. Gregorio ne' Dialogi, e Paolo Diacono nelle ſue hiſtorie afferma, che naſcendo alle perſone nell'anguinaglia, & in altri luoghi più delicati certe ghiande à guiſa di noce, ò di dattilo, ſubito veniuano da inſopportabile caldo di febre aſſalite, e molte in tre giorni ne moriuano, & aggiungeſi, che le caſe reſtarono vuote di habitatori, e che i figliuoli fuggiuano, laſciando i corpi morti de' padri ſenza ſepellirgli; & i padri ſcordatiſi delle viſcere della pietà abbandonauano i propri figliuoli infermi; e ſe pure per natural compaſſione sforzauaſi alcuno à ſepellire il proſſimo ſuo, egli poi ſenza ſepoltura reſtaua, perche volendo ad altrui far ſeruigio, la propria vita perdeua, & in facendo a' morti l'opera della miſericordia, rimaneua egli morto ſenza ſeruigio veruno. Non è per tutto ciò da penſare, che nella patria noſtra foſſe sì acerba, & intenſa, quanto in altre terre, e Città per l'Italia, così fatta influenza, perche gli Annali di eſſa, benche in più altri auuenimenti ne vaddino aſſai ſcarſi, ò taciti, n'haurebbono à noi alcuna memoria laſciata.

S. Greg. dial. l. 4. c. 26. Paul. Diac. de geſtis Lõgob. l. 2. c. 4. Bar. ann. 565. num. 25. cum ſeqq.

Ben maggior danno per certo, e più pernitioſa ruina riceuette Piacenza inſieme con l'altre Città dell'Italia, non che nel temporale, ma nello ſpirituale etiandio, dalla venuta, di cui appreſſo diremo, de' Longobardi, maſſime nel principio dell'arriuo, e dello ſtabilimento loro in queſte parti. Allhora dico, quando grandemente ſi ſdegnò Narſete di vederſi per la credenza data alle falſe ſuggeſtioni de' ſuoi emuli, leuar di mano il gouerno, che con tante fatiche, e vittorie meritato ſi haueua; mediante la miſſione d'vn nuouo Prefetto in Italia, per nome Longino, con titolo di Eſſarco (che volea dire, primo, e ſupremo Magiſtrato) e molto più di ſentirſi eſſo dalla poco ſaggia Sofia Imperatrice moglie di Giuſtino Secondo, che in queſti dì imperaua, richiamare in Coſtantinopoli, con parole anche ingiurioſe, e di ſcherno, come con dirgli, che s'affrettaſſe di ritornare in Oriente, perche di lui ſeruir ſi voleua (eſſendo eunucho) à diſpenſar le lane alle donzelle, & à filarle ancora, e teſſerle in compagnia di quelle; concioſiache più gli conueniſſe (ſoggiunſe quella) nel ſerraglio delle femine in Coſtantinopoli la conocchia, che lo ſcettro in Roma. Egli per tanto fortemente adiratoſi, ad vn tratto riſcriſſe à colei dicendo: *s'io ti paio, ò Imperatrice, atto à partire, & à filar la lana, ſtanne pur ſicura, che vna così intricata tela io ti ordirò ben toſto, che in vita tua non la diſtrigherai mai forſe.* E per cominciare ad ordirla, trasferitoſi Narſete à Napoli ſenza dimora (tanto può in vn'animo eſſaſperato la paſſione, & il deſiderio di prendere vendetta) con lettere, e co' meſſaggieri fidatiſſimi, chiamò incontanente Alboino Rè de' Lõgobardi, con cui tenea amicitia, da gli ſterili paeſi d'Vn-

Bar. ann. 567. n. 7. & ſeqq. an. 568. nu. 1. cum ſeqq. & an. 570. nu. 9. & ſeqq. Paul. Diac. de geſt. Longob. l. 1. & 2. Bergom. in ſupplem. l. 9. in fi. & l. 10. Platin. Blõd. & alij. Breuent. hiſt. Papien. l. 3. c. 2. & ſeqq.

d'Vngheria (ò foſſe Pannonia allhora) alle delitie, e ricchezze d'Italia per habitarui ſempre.

Erano coſtoro, che primamente vſcirono dell'Iſola, ò Penniſola, che dir ſi voglia, di Scandinaria chiamata volgarmente Scandia, preſſo il mar Boreale; perſone barbare, e di coſtumi, e profeſſione gentili, poi per la maggior parte Ariani, che perciò venuti in Italia diedero alle Chieſe de' Catolici, & à i Veſcoui tante calamità, quante imaginar ſi poſſono; nè appena vi fù Città, che non haueſſe due Veſcoui, vno Catolico, l'altro Ariano: nulladimeno, che ſi ſappia, non hebbe la Piacentina Chieſa à prouare ſimile ſciagura ne' ſuoi Paſtori, e Padri ſpirituali. Veſtiuano di più coſtoro veſte lunghe e larghe di tela di vari colori co' calzoni medeſimamente lunghi fino a' piedi. Di ſopra portauano vn manto di diuerſi colori lungo fino in terra. Dalla parte di dietro teneuano continuamente il capo raſo, e dauanti i capelli diuiſi in due parti, che giù per la fronte inſin'al mento ſcendeuano; ma nella barba metteuano grande ſtudio, per hauerla polita, e lunga (che Longobardi per queſto, in vece di Longobarbi ſi diſſero, ò ſecondo altri, dalle lunghe barde, che nella noſtra lingua haſte, ouer picche ſi chiamano, da quelli ritrouate, & in guerra prima adoprate) e le ſcarpe loro erano inſino al deto groſſo del piede aperte, e di ſopra con alcune cordicelle legate.

Paſſarono per tanto in Italia queſti Longobardi circa l'anno ſeſſant'otto di Chriſto ſotto la ſcorta del ſudetto Alboino co' popoli intieri, e quaſi con le Prouincie medeſime: per eſſerui venute inſin le dõne, & i fanciulli ancora co'lor mobili di caſa; tanto erano ſicuri d'impadronirſene ſenza troppo contraſto: e con eſſi s'aggiunſero i Sueui, i Norici, i Sarmati, i Bulgheri, e ventimila Saſſoni, & altri di diuerſe nationi confederate loro, diluuiando tutti ſopra l'Italia, e giunti nel Friuli hebbero in mano tantoſto molte Città, perche temendo ciaſcheduna di eſſe della totale ruina, gli apriuano ſenza contendere le porte. Così traſcorſi nella Liguria preſero Milano, & altre non poche Città: ſolo i Paueſi, per eſſere la loro Città molto forte, e ſicura, valoroſamente opponendoſi, ſoſtennero quaſi per quattro anni l'aſſedio. In tanto ſpingendoſi Alboino innanzi, occupò nel ſettanta la Città di Piacenza, e quella di Parma, & altre più auanti fino in Toſcana, non hauendo forze i popoli da poter reſiſtere sì per la moltitudine infinita de' barbari, sì anche per la perdita d'aſſaiſſime perſone morte nella paſſata peſtilenza ſotto Narſete.

570.

Locat. hiſt. Placent.

Hor' eſſendo i Piacentini in poteſtà de' Longobardi venuti, ſtettero ſotto tal giogo per ducento, e quattro anni, cioè inſino alla vittoria di Carlo Magno, ſopportando varie, e frequenti anguſtie, & oppreſſioni in guiſa, che bene ſpeſſo coſtretti erano di dare à gli eſſattori di que' Rè Longobardi la terza parte delle ſue rendite.

Breuen. Saccus, Spelta, & alij.

Narrano le hiſtorie di Pauia, che non potẽdo più quella Città ſoffrir la fame, ſi arreſe alla fine ad Alboino con certi patti, e conditioni honorevoli: vna de' quali fù queſta, che le Caſtella, e terre del Territorio de' Piacentini fino alle colline del Tànaro, aſſegnate già a' Paueſi dalli Rè Gorti, foſſero ancora de' Paueſi. Quindi comprender ſi può per la giuriſditione Eccleſiaſtica (che inſin' hoggi in alquante di quelle Terre vi ſi mantiene, & eſſercita dal Veſcouo di Piacenza) che foſſero per auuẽtura tali Caſtella altreuolte, ſpetialmente Broni, Montebello, Chiaſteggio, e tanti altri luoghi, come nello ſpirituale à queſta Dioceſi hoggidì ancora ſpettanti; così nel temporale etiandio appartenenti prima al Territorio del Contado Piacentino: ma ſtati poi tolti a' Piacentini da' ſudetti Gotti, & aſſegnati a' Paueſi, per più nobilitare, & arrichire quella Città, che ſeggio de' Rè coſtituita haueuano.

Sigon. de regn. Ital. l. 1. an. 570. Cauitel. Annal. Cremonæ an. 568.

Et è medeſimamente per noi molto notabile queſt'altro ſucceſſo, che auuenne pur nell'anno 570. del Signore ſecondo il Sigonio, & altri, circa la fondatione di Crema, raccontando eſſi, che per euitare il furore, e la barbarica fierezza de' Longobardi, i quali nelle loro ſcorrerie ogni coſa poneuano à ferro, e fuoco; fuggiti erano da Piacẽza molti de' noſtri, come anche dalle patrie loro alquanti Paueſi, Lodigiani, e Milaneſi; e ritiratiſi tutti con le famiglie, e figli loro ne' confini del Cremoneſe in certi ſiti paludoſi fra l'Adda, & il Serio; iui come in luoghi ſicuri, e quaſi inacceſſibili per le molte paludi, e lagune, che vi erano, ſtettero trattenendoſi alcun tẽpo, quando alla fine nel preſente anno 570. venuti eglino in pẽſiero di piãtar iui la ſede, & habitatione loro perpetua, vi fabricarono vna fortezza, ò Caſtello, che Crema addimandar vollero dal nome di vn tal Cremete, huomo infra loro di ſingolare autorità.

Aleman. Fin. hiſt. Cremæ lib. 1. in prin.

Ma meglio, e più al noſtro propoſito ſi adatta ciò, che in queſto particolare riferiſcono parimente l'Hiſtorie di Crema, mentre per quello ſi apre la ſtrada all'euidente proua, per confermare, quanto dianzi ſi diſſe da me della donatione de' beni, e terre di que' luoghi, fatta dal gran Barone di Roma Piniano al Monaſterio, e Chieſa fondati da eſſo ſul Piacentino, già erano più di cento, e ſettant'anni ſcorſi. Affermaſi dunque in quelle Hiſtorie altresì la fuga, & il ritiramento di que' paeſani delle ſudette Città ne' ſiti paludoſi, e rimoti, de' quali diceuamo, & oue fabricate ſi haueuano quelli alcune capãnette per loro ſtanze; e come volendo poi eſſi iui fermarſi del tutto, ſi raunarono in Chieſa nella ſolennità dell'Aſſuntione di Noſtra Signora in Cielo il dì 15. d'Agoſto di queſt'anno 570. e conchiuſoſi da tutti vnitamente di dare principio ad vna nuoua Città, ò Terra, incominciarono nel giorno appreſſo à *fabricarui vna Rocchetta verſo Leuante, e da Cremete* (dice l'Autore di quelle Hiſtorie) *vno di que' nobili, ch'iui ſi trouauano, Signore di Palazzo Pignano, Caſtello à que' tempi di qualche nome, Crema la dimandarono.* E ſoggiunge lo ſteſſo Scrittore, che Cremete, Signore etiandio diuenuto di quella nuoua Terra, & intento a' cõmodi, & al bene di eſſa ſi poſe tantoſto à bonificare il paeſe, che tutto era paludoſo, e ſeluaggio, dando

dando co' nuoui vaſi eſito all'acque, e tagliando le ſelue, ampliòlla ſucceſſiuamente, e fortificòlla inſieme, ſecondo che ne vide il biſogno, mentre ne rimaſe padrone, inſin che viſſe; e venuto poi à morte ne' tempi del Rè Agilulfo, intorno all'anno (ſecondo me) 595. e così l'anno dell'edificatione di Crema venteſimo quinto in circa, nè laſciando egli figliuoli dopo ſe, la Terra di Crema reſtò libera ad Agilulfo, e di mano in mano à gli altri Rè de' Longobardi ſoggetta. Ma non per queſto (ſoggiungo io) n'hebbero à ſentir detrimento ne' loro diritti, e continuate antiche ragioni, che in quelle parti haueuano, & il Veſcouo di Piacenza come in luoghi di ſua Dioceſi, & i Monaci, & Abbate del Monaſterio delle Moſie ſul Piacentino (detto allhora il Monaſterio di S. Sauino, per ripoſarſi in quella Chieſa il ſuo ſacrato corpo) per le proprietà, e rẽdite di Palazzo Piniano donate loro dal fondatore Piniano già nominato di ſopra. Imperoche ſi troua (e lo vedremo più auãti) che queſto Monaſterio per più ſecoli ancora ſi mantenne sẽpre in poſſeſſo di detta Terra di Palazzo nel temporale, & il Veſcouo noſtro nello ſpiritual reggimento, non ſolo della medeſima Terra, e ſua Chieſa, che ornata era del titolo, e dignità di Pieue, ma anche di quaſi tutto il diſtretto di Crema, inſin' all' anno del Signore (come pur diſſi altroue) 1582. Il che tra gli altri chiaramente dimoſtrano tre priuilegi da regiſtrarſi a' ſuoi luoghi, vno di Sigifredo Veſcouo di Piacenza ſotto l'anno 1000. l'altro di S. Enrico Imperadore (non però ancor coronato dal Papa) nell'anno 1005. & il terzo del Sommo Pontefice Innocentio Terzo l'anno 1199. Ne' due primi de' quali, annouerandoſi tutte le proprietà, feudi, Caſtella, e Chieſe del memorato Monaſterio di S. Sauino, vi ſi eſprime ſingolarmente la Curia, ò Terra di Palazzo Piniano con la ſua Pieue, Chieſe, decime, e tutte altre pertinenze, e ragioni, in queſta guiſa: *Cortem, quæ dicitur Palatium Apiniani cum Plebe, capellis, & decimis, cunctiſq. ſuis pertinentijs*. E nel terzo priuilegio Apoſtolico confermando Innocentio, ad imitatione di Paſchale, Adriano, & Aleſſandro ſuoi preceſſori Pontefici, al Veſcouo di Piacenza Grimerio, quanto la ſua Chieſa teneua inſin'allhora, di beni proprij, e feudali, ragioni di decime, & ogni altra coſa, così dentro la Città di Piacenza, e ſul territorio, come altroue in varij paeſi, e contrade; vi pone nominatamente la Pieue di Palazzo Piniano cõ tutte le ſue Chieſe, ò Capelle, e pertinenze, c'haueua, e la Chieſa inſieme della ſteſſa Terra di Crema, con le ſeguenti preciſe parole: *Plebem de Palatio Apiniani cum omnibus capellis, & pertinentijs ſuis, & Capellam Cremæ ad eandem Plebem pertinentem*: tralaſciando quì di ſoggiungere, che Sigifredo Veſcouo nel 1015. inueſtiſſe à liuello le decime di Riuolta, & altri Villaggi lungo il Pò ſpettanti *ad Plebem* (così dice la ſcrittura da riferirſi parimente al ſuo tempo) *S. Martini ſita Palazzo Piniano*.

Da tutto che, oltre la chiara proua dell'allegata donatione di Piniano de' ſopradetti luoghi, fatta à S. Sauino Veſcouo noſtro, e ſuo concittadino, nella maniera, e per l'occaſione, di cui già ſi diſſe; parmi, ne riſulti la notitia di più altre coſe per l'antichità loro degne di oſſeruatione, e d'eſſere tramandate a' poſteri ad eterna memoria. E ſono l'eſſiſtenza del ſito (a' noſtri Croniſti fin quì onninamente incognito) del Palazzo Piniano, tante volte nomato da noi; l'antichità di detta Terra, come fondata ducent'anni in circa auanti Crema; la nobiltà del fondatore, e la dignità di lui inſieme, che fù Piniano de' più ricchi, e più nobili Baroni Romani, ſtato Prefetto Imperiale ſotto Valentiniano, e marito di S. Melania Iuniore, e paſſato anch'eſſo all'altra vita con opinione di ſantità; l'honoreuolezza di più della medeſima Terra, munita dallo ſteſſo Piniano d'vn nobil Caſtello, e d'vn Palazzo di tanta magnificenza, che da eſſo ſolo ne traſſe il nome la detta Terra di Palazzo Piniano; accreſciuta dipoi col titolo di feudo, e di Contea (come pur ſi diſſe) & hoggi col ſolo nome di Palazzo chiamata; la dignità parimente, e preminenza antichiſſima del ſacro Tempio di quella col nome di Pieue altreuolte (ſe ben'hora è ſemplice Parochiale) e d'eſſer ſtata capo di più altre Chieſe, che ſotto di ſe in que' tempi teneua; anzi la maggioranza ancora, che ſopra la ſteſſa Chieſa di Crema haueua la detta Pieue di Palazzo allhora, di cui perciò nell'allegato priuilegio Apoſtolico vien nomata Capella, e dipendente da eſſa la Chieſa di Crema, come di queſta non ſolo aſſai più antica quella, ma forſe anche più ricca, hauendo inſin dell'anno 1579. la Chieſa di Palazzo, che intitolata è à S. Martino, circa ſettecento ſcuti, e più di entrata. Si ritrae oltraciò dal memorato priuilegio del Veſcouo Sigifredo dell'anno 1000. e dalle allegate parole inſieme dell'Hiſtorie di Crema (che vogliono, foſſe Cremete nell'anno 570: Signore di Palazzo Piniano) come forſe i Monaci di S. Sauino non haueuano più preſſo di loro in que' tempi le proprietà, & il libero dominio di quella Terra; di cui per auuentura (ſtante la troppa lontananza di eſſa dal Piacẽtino, ò perche il detto Cremete, od i ſuoi maggiori bonificata l'haueſſero, e facilmente difeſa da i molti inſulti delle guerre, e ſcorrerie d'allhora) ne doueuano eſſere ſtati quelli dall'Abbate, e Monaci con ragione di feudo honorabile, ò cenſuario in perpetuo molto innanzi inueſtiti, riſeruata però a' detti Monaci così l'elettione del Piouano di Palazzo, e de' Rettori dell'altre Chieſe alla detta Pieue ſoggette, come la rata parte delle decime ad eſſi Monaci ſpettanti, douendoſi il rimanente di quelle (come ſi sà) all'Epiſcopal menſa di Piacenza, ſecondo che dimoſtrano le molte inueſtiture fatte da' Veſcoui in varij tempi. Perciò creder ſi vuole, che nella fondatione di Crema ſi mentoui principalmente Cremete, non tanto come il maggiore de gli altri, e per autorità, e per ricchezze, e dal nome di lui ſi chiamaſſe Crema la Terra, e di eſſa veniſſe poi da Terrazzani eletto egli per capo, e Signor loro; ma

Viſit. Apoſt. 1579. in Arch. cur. Epiſc. Plac. Cauitell. Annal. Cremonæ pag. 406. à tergo. In Arch. Eccl. ma: Placen. & Abb. S. Sauini.

Viſit. Apoſt. 1579. in Arch. cur. Epiſc. Placen.

ma perche etiandio era esso padrone di quasi tutti qua' contorni (non che sol di Palazzo Piniano) e specialmente del sito stesso, oue gettati furono i fondamenti di detta nuoua Terra; e che tuttociò si facesse cõ participatione (come ch'era vassallo, e feudatario suo) del Vescouo di Piacenza Vindemiale, che come Diocesano di quelle anime haurà anche dato licenza ad alcun Prete di benedire solennemente la prima pietra.

Ma ritorniamo al filo. Quì (secondo l'opinione nel primo luogo portata da vn graue Historico moderno con eruditissimo discorso di somma lode degno) parmi si possa collocare l'auuenimẽto d'vn'antichissimo miracolo, che diede meritamente occasione alle Città di Lodi, e di Piacenza, & ad altri popoli conuicini, di celebrare la Festa, che con singolare osseruanza d'vn tal giorno, e cõ l'infrascritta benedittione del pepe insin' a' nostri giorni è arriuata, del glorioso Martire S. Christoforo nel settimo giorno di Gẽnaio (il che da alcuni, non informati di ciò, attribuire si suole ad honore della sua Conuersione) sapendosi, che il martirio di esso Santo si festeggia dalla Chiesa vniuersale alli 25. di Luglio. Che, se bene l'Autore sopradetto soggiunge vn'altro parere, in quanto al tempo, assai diuerso dal primo; nondimeno, perche l'incertezza del tempo non toglie la sostanza, nè la certezza del fatto; piacemi più, seguendo la prima opinione, di narrarlo quì brieuemente. E fù, che trouandosi anticamente sul Lodigiano vn lago di non picciola grandezza, se bene di non molta profondità, chiamato da quelle genti d'allhora il Mar Gerondo: venne à scoprirsi in esso vn drago di formidabile, e smisurata grossezza, il quale non solo col mostruoso aspetto atterriua, ma più col fiato, che spiraua veleno, l'aria d'intorno per grandissimo spatio di paese infettãdo, afflisse molto la detta Città, e Territorio di Lodi cõ l'vccisione di molti, e minacciaua in brieue a' circostãti popoli la morte. I quali tutti, veggẽdosi priui d'ogni humano rimedio, ricorsero al Celeste aiuto, mediãte l'intercessione di S. Christoforo, come quello, che in trattandosi d'acqua, e di pestilenza, sapeuano benissimo la carità del Sãto, che postosi in vita à cãto d'vna grossa fiumara, traportaua da vna ripa all'altra sù gli homeri (per essere di alta statura, e di gagliarda complessione) qual si fosse passaggiero per lo pericolo, che vi era, di perire nell'acqua, non ci essendo barca, nè ponte da passare; e per hauer'egli in oltre, prima di cõsumare il martirio, chiesto humilissimamente gratia à Dio, che doue sepolto fosse il suo corpo, ò si hauesse qualche sua Reliquia, nè gragnuola, nè fuoco, nè fame, nè peste vi nuocessero giamai. A lui per tanto raccommandatisi di cuore cõ publiche processioni, e voto i Lodigiani, n'ottennero di subito la bramata liberatione. Onde hauendo essi cominciato in tal giorno à solennizzare in perpetua memoria di sì gran miracolo la Festa di San Christoforo, furono anche in ciò seguitati da' circonuicini popoli: i quali appresso, per eccitare ne' successori loro, e ne' viaggianti ancora per le publiche strade l'istessa diuotione di ricorrere al detto Santo in somiglianti bisogni di ponte, e di passar fiumi pericolosi, fecero dipingere sù le facciate esteriori de' sacri Tempij la proceroſa figura di S. Christoforo guazzante vn fiume, & introdussero insieme il pissimo rito (che si continua sin' hoggi) di benedire in quello stesso giorno 25. di Gennaio alquante granella di pepe, in rimembranza, per mio credere, di que' fiori, e frutti, ch'il suo arido bastone piantato in terra vna fiata, e subito rinuerdito, miracolosamente produsse, e col qual miracolo egli gran numero di persone à Christo conuertì. Nel qual medesimo tempo d'vn tanto miracolo, e di tante turbulẽze, & inondationi predette de' Barbari in questi paesi, viueuano cõ singolar' essempio di religiosi, e santi costumi nella Città di Como due nobilissime Vergini Piacentine, Liberata, e Faustina, sorelle nõ men di sangue, che di ottima volontà, e d'vna stessa professione, come ambedue fatte spose di Christo. Erano queste, figlie di Giouãnato (che altri dissero Giouãni) ricchissimo Signore in tai giorni di molte Castella sù l'Alpi Cotie di quà da Bobbio ne' monti di Piacenza, e specialmente del Castello, ò Rocca Genesina, la quale hoggidì vogliono alcuni essere la Rocca d'Algesio, ò d'Arzese de' Conti del Verme, & hauere le dette Vergini tratto di là il loro nascimento. Queste buone sorelle dunque come state già per opera del pissimo padre nel santo timor di Dio diligentemente alleuate, essẽdosi ritrouate vn giorno presenti alle lagrime di vna sconsolata, & afflittissima donna, che dirottamẽte piagneua il morto marito; hebbero del tutto ad alienare in guisa l'animo loro dalle terrene nozze, & applicarlo alle celesti, che risolute di far' insieme con l'aiuto di Dio vita spirituale, e santa, senza saputa del padre, tolte seco vna notte molte pretiose cose d'oro, e d'argento, & hauendo per guida, e compagno vn diuoto Sacerdote, nomato Marcello; si esposero ad vn faticoso viaggio, varcando il Pò, & incaminãdosi verso Como, oue dopo tre giorni arriuate, deliberarono quiui fermarsi, e datesi cõ ogni maggiore studio, & affetto sotto l'indrizzo del medesimo buon Sacerdote à seruir Dio, ottennero anche dopo qualche tẽpo dal proprio lor padre il consenso, per cui fecero nelle mani di S. Agrippino, allhora Vescouo di quella Città, solenne voto di perpetua verginità sotto la regola di S. Benedetto: e col paterno aiuto edificarono prima vicino a' muri della Città vn'Oratorio in honore della Santiss. Vergine N. Signora, che poi à S. Ambrogio dedicòssi; ma crescendo dipoi il numero delle sacre Vergini, tratte dall'odore della gran santità di dette sorelle, si ritirarono queste con le lor figlie alquanto fuori d'essa Città in vn'altro più agiato Monasterio, che cõ la Chiesa si fabricarono pur' esse intitolata à S. Gio: Battista (hora Santa Margarita detta) e quiui ne' presenti giorni, di cui si fauella, fioriuano di maniera le due Sante sorelle Piacentine, che oltre all'acquisto, che fecero in detto luogo, di S. Domenica sorella del Vescouo di Como, operò anch'Iddio per li meriti di quelle, cioè di S. Liberata, e di S. Faustina, alcuni miracoli riferiti in parte

Defend. à Lande disc. 8

Pereg. Merul. in Sanctuar. Cremõ. pag. 33. Breu. & Martyrol. Rom. 25. Iulij.

Defend. sup. citat.

Villeg. & Ribadin. Fl. SS. 25. Iulij. Petr. in Cat. l. 6. c. 135.

Defend. loc. sup. cit.

Villeg. sup. citat. Molan. de SS. Imag. l. 3. c. 27.

Ferr. in Cat. SS. Ital. 18. Ianuar. Io. Petr. Iussan. in Vita SS. Liberatæ, & Faustinæ. impress. Comi 1597. Fran. Ballar. in Cron. Comen. par. 3. pag. 184. Sigon. de regno It. l. in indic. 5. Quinta prouincia Alpes. Ferrar. item in alio Cat. gen. SS. eod. die 18. Ianu. in notis.

Franc. Ballar. vbi sup. p. 2. pag. 101.

dal Giuſſani nobile Scrittore della Vita loro.

Ma (per ritornare a' Longobardi) ancorche eglino con tante forze, e cõ sì poderoſo eſſercito, come dicémo, nell'Italia paſſati s'impoſſeſſaſſero d'vna gran parte di eſſa; non però di tutta giamai padroni ſi fecero, poſciache nè Roma, nè Rauẽna, nè altre molte Città, e Terre baſtarono mai que' bellicoſi Barbari di trarre alla lor ſoggettione, ſi come fecero ad vn tratto prendẽdo Tortona, Piacenza, Parma, e Breſcello, e poco dipoi Reggio, Modona, e Bologna, ſecõdo che queſte Città erano rouinate, e conquaſſate per occaſione delle paſſate guerre, & anche oppreſſe da graue careſtia. Onde per ducent'anni intorno ſtette l'Italia ſotto due Potentati, che ſempre furono in guerra fra loro; cioè ſotto gli Eſſarchi, che riſedeuano in Rauenna, & i Rè de' Longobardi, che ſtantiauano in Pauia. E queſta parte d'Italia, che sì lungo tempo da' prefati Longobardi ſi tenne, da eſſi perciò n'hebbe à ſortire il nome di Longobardia da principio, che poſcia per maggior dolcezza cõ voce ſincopata Lõbardia cõmunemẽte appellòſſi.

Rub. hiſt. Raven. lib. 4. Vizan. hiſtor. Bonon. lib. 1. & alij.

Leand. Alb. in deſcript. Ital.

Eſſendo dipoi Alboino, che ſopra modo lieto era della vittoria di Pauia, in vn conuito ſolenniſſimo fatto da lui in Verona diſpoſto (mentr'era riſcaldato dal vino) di volere, che Roſimonda ſua moglie beueſſe in vna tazza, che della teſta di Chunimõdo padre di lei da eſſo vcciſo fatta s'era, n'auuenne, che per lo fiero ſdegno, & arte della medeſima moglie, egli in tempo, che dormiua, da certo giouine ammazzato fù l'anno 571. e ridottiſi i Longobardi in Pauia, come capo del Regno, iui vn'altro Rè ſi crearono, Cleffi detto per nome, da altri Drò, huomo di ſangue nobiliſſimo, ma che ſi moſtrò così crudele, che niente più piaceuole a' ſuoi riuſcendo di quel, che à gli ſtranieri ſi foſſe (ſe bene in Piacenza beneficò i Rizzoli, à guiſa che fatto haueua anche Alboino) da quegli ſteſſi guadagnòſſi la morte dopo d'hauer regnato vn'anno, e mezo, cioè nell'anno 73. del Signore.

Brian. hiſtor. Ital. par. 2. l. 5 an. 568.

Bar. ann. 571. per tot. & an. 573. nu. 2.

571.

573.

Nel quale anno habbiamo ancora la ſucceſſione nell'Apoſtolico trono di Benedetto Primo, in luogo di Papa Giouanni dieci meſi innanzi defunto; e l'ordinatione appreſſo, che i Longobardi fecero, infaſtiditi hormai del nome Regio, di trentaſei Duchi (altri diſſero di trenta ſolamẽte) della lor natione; a' quali compartendo l'autorità, & il carico di tutto lo Stato, che ſi trouauano hauere, ad vno d'eſſi aſſegnarono da gouernare la Città di Piacenza, ad vn'altro quella di Parma; e così ad altri diuerſi l'altre molte Città, che teneuano. Ma coſtoro, impreſa c'hebbero cotal ſignoria; come parte di eſſi erano tuttauia Gentili, & Idolatri; e parte, benche Chriſtiani, di ſetta Ariana; ſi poſero ad infeſtare i Catolici, ad iſpogliar le Chieſe, vccidere i Sacerdoti, rouinar le Città, & eſtinguere i popoli, di ſorte che molti abbandonarono le lor patrie, ſgomentatiſi di poter reſiſtere al furore, & impietà di quelli: &, eſsẽdo fuggito p paura dalla ſua Chieſa di Milano il S. Arciueſcouo Honorato, ſi trattenne molto tempo in Genoua. Oud'èuui, chi ſcriue non hauere per l'addietro ſentito mai l'Italia in alcun tempo da barbare genti vn ſimil flagello; & il Baronio ancora di così crudeli, e ſpiettati accidenti và facendo ſcelta da gli ſcritti veraci di S. Gregorio, e da certi altri Autori.

Bar. ann. 573. n. 13. & ſeqq. Curt. hiſt. Veron. lib. 3.

Non pare però da tralaſciarſi, che di queſte calamità, che all'Italia ſucceder doueuano, ne furono ben prima i viuenti d'allhora per diuerſi prodigij auuiſati, sì per gli accreſcimenti de' fiumi, & innondationi di molti paeſi, come per certi fuochi veduti di notte nell'aria, à guiſa di eſſerciti combattenti fra loro cõ grande ſtrepito, e rumore, e con ſpauento horribile delle genti.

Nè ſi vuol tacere queſt'altro notabile auuiſo, che, doue ſin'hora tanto in Piacenza, quanto in tutta Italia, e nella più parte delle Città ſoggette all'Imperio Romano, la lingua Latina era la propria, e naturale, con cui communemente parlauaſi etiandio da i putti, e dalle donne; con la venuta poi primiera mẽte de' Gotti, & appreſſo col diluuio d'altri Barbari, e con la miſchia, e famigliarità alla fine di queſti Longobardi, à poco à poco incominciòſſi à cangiare l'vſo della fauella, & inſieme ne venne la mutatione de gli antichi coſtumi, e delle leggi ancora, e s'introduſſe del tutto la lingua loro, che noi chiamiamo volgare, aſſai ben roza, inculta, e barbara da principio; à ſegno tale, che in detti giorni ſi vennero per tanta barbarie, quaſi che à perdere le buone lettere, e diſcipline; ſe bene dopo alquanti ſecoli piacque pure al Signore di ſuſcitar' anche nella medeſima Italia huomini di molto ingegno, c'hauẽdo guſto di belle lettere, finalmente con l'opera, e diligẽza loro riuocarono dal lungo eſſiglio gli ſtudij dell'eloquẽza, in modo che fin' a' noſtri dì ella ſi vede molto bene fiorita nell'vno, e nell'altro idioma.

Blond. in Ital. illuſt. Bergom. in ſupplem. lib. 10. ſub ann. Chriſti 567. Carol. Epiſc. Nouar. de Eccl. Nouarien. lib. 2. Bar. ann. 593. n. 63. & ſeq. Tarcagn. p. 2. lib. 6.

580.

Occorſe nel terz'anno del Pontificato di Pelagio II. ſottentrato già à Benedetto (dico dell'80. di Chriſto) alla glorioſa tomba di S. Martino in Francia quello ſtupendo miracolo, da cui ſi tiene, che originaſſe poſcia non pur'in quelle oltramontane Gallie, ma in queſta Ciſalpina ancora, & in Piacenza particolarmente, l'vſato prouerbio di chiamare: S. Martino del buon vino, e di dire: *Vogliam far'hoggi S. Martino, od honorare S. Martino*. E fù, che certa diuota donna, la quale haueua per coſtume di pigliare dell'acqua da quel ſacro auello; in occaſione dell'arriuo alla Città di Turone, d'vn Sacerdote di Brettagna, che ſe n'andaua in Gieruſalemme, feceſi portar dauanti vn vaſo con dentro del vino ſin' à mezo; e detto al Prete, che vna gocciola della benedetta acqua infondeſſe in quel vaſo, ciò fattoſi (mirabil coſa) al ſemplice tocco d'vna ſola ſtilla di eſſa, ſi riempì il vaſo d'ottimo vino, non vna, ma ben due fiate cõ iſtupor de gli aſtanti. Dal qual miracolo, che in brieue per l'vniuerſo ſi diuulgò, pare che ſopra il vino s'vſaſſe poi inuocare il nome di San Martino; e quindi nel nome del Santo benedicendoſi per ſegno di ſcãbieuol carità, & ad honore d'eſſo Santo s'inuitaſſero i Fedeli l'vn l'altro à berne; ancorche quel, che allhora inſegnò a' Chriſtiani la pietà, e l'affetto diuoto verſo il Santo, alla fine in vn peſſimo abuſo hoggi traſandato ſi vegga; maſſime in mutãdoſi nel giorno della ſolẽnità di lui, i vini nuoui.

Bar. ann. 580. nu. 22.

Nel

580.

Nel medesimo anno auuenne fuor di Como il glorioso transito al Cielo, delle due Santissime Vergini Piacentine, Liberata, e Faustina sorelle; questa chiamata il dì 15. e quella tre giorni dopo, che fù a' 18. di Gennaio, & amendue con grand' honore sepolte nella lor Chiesa di S. Gio: Battista (hor S. Margarita) interuenendoui Sant' Agrippino Vescouo con tutto il Clero, e molto concorso di popolo, & illustrandole Iddio con varj miracoli.

Bullar. in Chron. Comen. par. 2. pag. 101. & 83. pag. 184. Ferr. in Cat. SS. Ital. & in Catalogo generali die 18 Ianuar.

Erano già scorsi dieci anni dalla constitutione de' memorati Duchi, quando i Longobardi del mal gouerno di essi medesimamente satij, e conoscendo appresso, che tali, e sì varij modi di reggere non erano, se non dannosi molto alla conseruatione de' Stati; di commun consiglio, lasciati i Duchi, si elessero per Rè loro Autari figliuol di Clessi, giouine valoroso, e chiaro per più segnalati gesti, intorno al 584. dandogli per maggior dignità il prenome di Flauio, il quale passò dipoi felicemente in tutti gli altri Rè Longobardi. Sotto di costui, c'hebbe per moglie Theodelinda, donna di grandissimo valore, e molto fauoreuole a' Christiani, pare che le cose de' nostri se ne passassero con minor disturbo; perche, se bene apertamente non faceua professione il Rè di Christiano, nulladimeno ne' Stati suoi si viueua con molta giustitia, e rettitudine quasi in tutti gli affari.

Bar. ann. 585. nu. 1. & seq. Platin. Blond. & alij omn. sup. alleg.

584.

Paul. Diac. lib. 3. c 8.

Distrusse però egli tosto, che fù fatto Rè, l'antichissima, e famosa Città di Brescello sù la riua del Pò situata, nè molto da Parma distante, la qual Città (come già dimostrai) haueua il suo Vescouo: e la distrusse in maniera, c'hauendola il detto Rè dopo lungo contrasto presa per forza, la sfasciò delle mura, & atterrò del tutto; onde non mai più seruir potè da indi innanzi nè per ricettacolo de' nemici, nè per mantenerui l'Episcopal seggio, di cui ornata era. E così rimase la detta Città (quel, c'hoggidì è ancora) vn semplice Castello, che di ragione si dee a' Sereniſſimi Farnesi, come spettante al Territorio, e dominio di Parma tanto nel temporale, quanto nello spirituale. Che, se bene vi è, chi scriue non essere sottoposto Brescello ad alcun Vescouato; si sà per ogni modo, che gli habitanti nel distretto, & in tutta quella tenuta, riconoscono *in spiritualibus* il Vescouo di Parma, fuorche la Parochiale, per essere questa nel Castello rinchiusa; ma sopra di ciò pende lite in Roma per la pretensione del Vescouo, alquanti anni sono.

Blond. Bergom. Tarcag. Brian. Leand. in Italia, & alij.

Bonau. hist. Parm. lib. 3. pag. 287. l. 4. pag. 370. 378 l. 6. pag. 568. 580. & 593. Picus in Vita S. Bernardi Ep. & Card. pag. 398. & seq. Azzar. in cõpend. hist. Regien.

Priuilegiò da questi dì Autari, seguitando le vestigia de' suoi predecessori nel Regno, i nobili di casa Rizzola, & altri de' nostri d'alcune Castella, e Terre sul Piacentino. Di lui anche si narra, c'hauendo celebrate le nozze in Verona con Theodelinda, e volendo gire à Pauia, se ne passò per Crema, doue dimorò alquanti giorni, facilmente allettato dalla vaghezza di quella nuoua Terra, & iui regalato da Cremete Signore di essa, che ancor viueua.

Registro nel fine di questo volume, al nu. 24.

Aleman. Fin. hist. Crem. lib. 1.

Nel qual tempo, secondo l'Historie di Crema, Henrico da Bergamo con l'aiuto de' Cremaschi, ottenutone anche il consenso dal Vescouo di Piacenza, come lor Diocesano; edificò vna picciola Chiesa ad honore di S. Benedetto in vn cãpicello d'vn suo podere, che sotto Crema haueua fuori della porta del Serio, sottoponendo quella (che poi dotata fù di molti beni) a' Monaci Cassinensi.

584.

Fù anche allhora, che in Piacenza se ne vennero di passaggio, & honorarono con la loro beata presenza questa patria, due Santissimi Prelati. Vno fù Sant'Alessandro Vescouo di Fiesole in Toscana, che passò per di quà in andando à Pauia dal sudetto Rè nel 585. l'altro S. Verano Vescouo Francese, che in ritornando da Roma circa il 588. si conduceua alla sua Chiesa per lo camino di Milano, doue fermatosi dicono, che liberò molti spiritati (à guisa, che ancor fatto haueua in Rauenna) rendette la vista ad vn cieco, e suscitò etiandio vn morto. E dell'vno, e dell'altro di questi Santi Pastori credesi, che albergatore amoreuole fosse il nostro Vindemiale; anzi, che nel ritorno ancora d'esso S. Alessandro (che fù fra pochi dì) è opinione, che pur' egli gratiosamente l'alloggiasse, & intendesse da lui, com'era stato esso dal Rè, conforme al desiderio, e giusta petition sua essaudito intorno alla reintegratione di alcuni beni, ch'erano stati vsurpati alla sua Chiesa Fiesolana da certo Senatore, huomo potente, e di somma autorità; se bene il pio Vescouo non potè poi giungere alla sua residenza, nè men godere della buona giustitia ottenuta dal Rè. Imperoche, intesasi dal Senatore dell'andata di Alessandro alla Corte (come che imaginòssi la cagione) per non hauer'egli à restituir ciò, che con violenza, e contro ragione teneua; mandògli dietro di subito alcuni suoi huomini à Pauia, per ispiare i di lui andamenti, con ordine, che sentendo essi, che hauesse il Vescouo per la sua Chiesa riportata cosa fauoreuole dal Rè, in qualunque guisa veniſſe loro ad acconcio, procurassero di vcciderlo. La onde risaputo costoro il tutto, nell'vscir, che fece il sant'huomo dalla Città di Pauia, mostrando eglino d'essere stati alla Corte per altre loro facende, s'accompagnarono con esso lui in dolce modo, come si fà ne' viaggi, e con gli altri, i quali erano col Vescouo, quasi fossero della sua stessa famiglia: si mescolarono anch'essi, senza che niuno, e meno il Vescouo, che gli altri, si guardasse da loro, nè d'alcuna cosa non conueneuol sospicasse. Giunti per tanto al Rheno fiume di Bologna, trouòssi per mala sorte, che fuori dell'vsato era esso per certe pioggie diuenuto grossissimo essendo il dì 6. di Giugno: e non parendo al Vescouo, che fosse bene il mettersi à rischio col passarlo, prima che l'acque almen'in qualche parte scemate si fossero; i tristi masnadieri, vedutasi l'occasione opportuna di effettuare il lor maluagio pensiero, cominciarono à fargli animo, e dire, che si sarebbe quel fiume senza pericolo (si come in parte era vero) ageuolmente passato, essendo tutti bene à cauallo. Et offertisi al S. Vescouo per maggior sicurezza, e quasi zelanti della di lui salute, di volergli stare appresso, e d'intorno, per aiutarlo con mano, e sostenerlo, se vi fosse stato il bisogno; brieuemẽte se gli misero tutti d'attorno, & en-

585.

588.

Petr. in Catal. l. 10. c. 50. Ferrar. de SS. Ital. die 14. Nouemb.

Franc. Catan. de Episc. Fesulan. in eius vita. Siluan. Raz. par. 1. de SS. & Beatis Tuſciæ.

& entrati nell'acqua, quando parue lor tempo, in vece di sostentarlo con le mani, mentr'erano gli altri tutti intenti, ciascuno al proprio fatto; lo trasser o da cauallo, e lasciaronlo cadere nel più profondo, e maggior corso dell'acqua, gridando però sempre gli scelerati in atto di chiedere aiuto, quasi che à viua forza fosse stato lor tolto dalla corsìa del fiume: & affogatosi il Santo seruo di Dio, mostrarono essi ancora con gli altri di sentirne infinito cordoglio, e dispiacere. Ma quel Signore, che indi ad alquanti giorni volle si discoprisse, come la morte di lui era così empiamente stata da' detti diabolici huomini procurata; fece tantosto sapere à tutto il Mondo con gli euidenti miracoli, che intorno al suo santo cadauero (ripescato, e con somma diuotione, & honore portato da' Sacerdoti suoi a' Fiesole) allhora, & in altri tempi accadettero, quanto grata, & accetta gli fosse stata la fatica, & il viaggio, e la morte istessa dell'ottimo Pastore, patita per l'interesse, e seruigio della sua propria Chiesa: ond'egli tra i Santi Martiri si annouera, e viene per tale ogni anno non solo da' suoi Fiesolani, ma da tutta la Chiesa Catolica riuerito in quel giorno.

Martyr. Roman. die 6. Iunij. Ferrar. de SS. Ital. eod. die.

Nè stette troppo, dopo vn tale accidente, ad vscire di questa vita anche il Pastor nostro Vindemiale, che venuta in Italia vn'altra grauissima pestilenza dell'anno 590. come per essa ne furono tolte dal Mondo innumerabili persone, & in Roma singolarmente se ne morì il Sommo Pontefice Pelagio; così per lo stesso malore più tosto, che per l'età, si tiene, che in questi dì mancasse ancora il detto Vescouo nostro. In luogo del quale portato à sepellirsi nella sua Catedrale, fù poscia assegnata la mitra Episcopale di Piacenza à

590. Baron. tom. 7 annal. d. ann. 590. nu. 1. & seq. & nu. 24 cum seq. Sigō. de reg. Ital. lib. 1. Locat. ann. 590.

BONIFACIO,

Bonifacio Vescouo di Piacenza 13. che sedette intorno à 5. anni.

la cui patria s'ignora, e nel tēpo del quale durando ancora l'antichissimo vso, di cui molto diāzi si disse, di dare nelle mani de' Laici il SS. Sacramento, che poi prender soleuano da loro stessi, quando communicar si voleuano; venne da questi dì in vn Concilio con due canoni statuito, che non si desse più alle donne nella nuda mano la sacra Eucharistia, ma recasse ciascuna il suo Dominicale, ch'era vn candido panno lino, & in esso la riponesse, altrimenti restasse di communicarsi; e che nè meno à gli huomini si porgesse, se non haueuano prima lauate le mani.

Baron. tom. 8 an. 590. n. 55.

Era il nostro nouello Pastore Bonifacio, creatura, e molto amico di San Gregorio il Magno: quegli, ch'essendo dopo Pelagio eletto al Papato il dì 3. di Settembre da tutto il Clero, e popolo di Roma, quantunque cercasse in più modi (suggendo ancora nascostamente) di non esser promosso à quel supremo grado; fù nulladimeno costretto alla fine di cedere alla volontà di Dio: e massime, che per placare la giusta ira Diuina, mentre durana ancora la peste, e gli huomini di repente in starnutendo, ò sbadigliando solamente, restauano morti; niun'altro miglior mezo haueano i Romani potuto ritrouare, che l'interceßione, e preghiere presso la sourana Clemenza, dell'istesso Gregorio, per li cui meriti, e santità si cōpiacque poscia il Signore, che cessasse quel fiero contagio non tanto in Roma, quanto nel rimanente dell'Italia, hauendo il S. Pontefice allhora, oltre à i digiuni, & orationi, che commandate haueua da per tutto, instituite più processioni da farsi nel medesimo tempo in Roma à S. Maria maggiore, & à S. Pietro col cantare in esse diuotamente le Litanie. Ond'alla fine in andando egli scalzo à S. Pietro, meritò di vedere sopra il Castello della Mole di Adriano vn'Angelo, che riponeua nel fodro vna sanguinosa spada; dal che comprese il S. Papa essersi già mitigato lo sdegno del grand'Iddio, e per tale successo n'acquistò poi quel luogo il nome di Castello S. Angelo. Et indi similmente, se ben cessò del tutto la peste con quelle morti repentine nel sbadigliare, e starnutire; rimase nondimeno tuttauia il costume (che allhora s'introdusse, e dura etiandio sin' hoggi) così di farsi subito nel sentirsi voglia di sbadigliare, il segno della Santa Croce alla bocca; come nell'vdire altro à starnutire, di pregare Iddio, che l'aiuti: tanta era la paura, & il pericolo sì grande di morire incontanente allhora.

Bar. in Martyrolog. 25. Aprilis. Ribadin. & alij in Vit. S. Gregor.

Duran. in Rat. diu. off. l. 6. c. 102.

Nell'Italia continuaua pur di regnare Autari, e come che nel gouerno paresse assai prudente, e giusto; perche nulladimeno egli era delle nequitie Ariane fuor di modo ammorbato, & istudiaua appresso d'infettar i Catolici; non permise l'onnipotente Iddio, che dopo hauer lui prohibito nella solennità Paschale del presente anno a' suoi Longobardi il battezzare i loro figliuoli secondo il Catolico rito, volendo (come così commandò sotto grauissime pene) che sol si battezzassero da gli Ariani; egli molto più oltre potesse co' suoi empi disegni condursi; mentre che col veleno fùgli leuata la vita nel Settembre dello stesso anno. La onde dal vigilantissimo Pastor Gregorio vēne di subito indirizzata à Bonifacio nostro, & à tutti gli altri Vescoui d'Italia la seguente lettera:

Baron. d. to. 8 eod. an. 590. nu. 45. & seq.

Concioßia, che il nefandissimo Autari nella passata solennità Paschale habbia empiamente vietato, che i figliuoli de' Longobardi si battezzassero nella Fede Catolica; il perche dalla Diuina giustitia è stato à lui troncato il fil della vita, accioche altra Pasqua nō vedesse: egli è diceuol cosa, che le Fraternità vostre per tutte le Diocesi loro auuisino vniuersalmente i Longobardi, affinche come in ogni luogo soggetto si stà al graue pericolo della mortalità, essi alla Catolica Fede riconciliyno i figli loro nell' Ariana impietà battezzati, per placare sopra di quelli lo sdegno della Diuina onnipotenza. Voi dunque tutti quelli, che potete, non mancate d'ammonire, e con tutte le forze vostre dolcemente rapitegli alla nostra retta, e Santa Fede; predicate loro del continuo l'eterna vita, accioche quādo sarete poi al cospetto del rigoroso Giudice, possiate in voi mostrare il guadagno, che come buoni Pastori haurete dalla sollecitudine vostra riportato. Fin quì S. Gregorio.

Greg. lib. 1. epist. 17.

Della cui somma vigilanza non si può à sofficienza ridire, essendo stato spetialmente grandissima sopra i Vescoui, & i Prelati: mentre non solo per lettere, ma in voce da i pellegrini, & altri, che visitauano i sacri limini, procuraua d'in-

Bar. d. an. 590 & seqq. plurib. in locis, & signanter an. 592. n. 24.

d'intendere quel, che i detti Prelati, e custodi dell'anime nelle lor Chiese facessero; e de' suoi costumi informato, qual volta trouaua, che essi mancassero del debito, gli riprendeua; e sopra tutto raccommandaua loro la singolar cura de' poueri dicendo, che non bastaua, per render buon conto di se medesimi, lo starsene ritirati studiando, & orando, se le lor' opere non erano etiandio fruttuose, e non teneano aperte le mani, per souuenire à i bisogni de' poueri, e non istimauano per sua propria l'altrui pouertà: il che, quando non facessero, falsamente portauano il nome di Vescoui. Nè meno permetteua, ch'eglino stessero fuor delle Diocesi loro, se non per brieue tempo, e per necessarie occasioni; si come nè voleua, che s'intricassero ne' negotij secolari, alieni dalle lor professioni.

590. Ribadiner. in legen. SS. vbi de S. Gregorio.

Si ritrouò per tanto in Roma con esso lui Bonifacio nel 593. (se bene i nostri Cronisti niuna notitia hebbero d'vn tal Vescouo) quando nel ventesimo sesto di Maggio, correndo l'indittione vndecima, & hauendo il S. Pontefice Gregorio certo priuilegio concesso à fauor dell'Abbatia, e Monasterio di S. Medardo di Soissons in Francia; si sottoscrisse il detto Vescouo nostro ancor'egli con queste parole: *Bonifacius Placentiæ Episcopus subscripsit*. in compagnia d'altri molti Pastori; tra'quali vi furono in particolare Mariniano di Rauenna, Costanzo di Milano, S. Fortunato di Napoli, S. Eulogio d'Alessandria, e quel, che dietro à Bonifacio pose immediatamente il suo nome, S. Siagrio Vescouo di Augustoduno.

593. Bar. ann. 593. num. 89. Greg. in regist. l. 2. epist. 38. nou. edit. indictione 11. Martyr. Rom. die 27. Aug. vbi de S. Syagrio, & 13. Septemb. vbi de S. Eulogio, & ibi Baro. Ferrar. de SS. Ital. die 9. Iunij, vbi de S. Fortunato. Bar. an. 591. n. 50. cũ seq. an. 593. n. 43. & seqq. vsq. n. 51. Bergom in suppl. l. 10. ad ann. 593. Brian. histor. Ital. l. 5. ann. 598.

In questo mẽtre, essendo succeduto nel Regno, per l'elettione della pijssima Theodelinda (stata confermata nella Real dignità da' Prencipi Longobardi con ordine, che quello fosse Rè loro, ch'ella per suo marito si hauesse preso) Agilulfo Duca di Torino; volle la detta Signora, che il Rè suo nuouo consorte facesse restituir alle Chiese tutto quello, ch'era loro da' Longobardi stato tolto, come anco che fossero le dette Chiese di entrate, e d'ornamenti fatte più ricche, hauendo però egli prima di ciò à persuasione d'essa moglie accettata la Catolica Fede, che dianzi era idolatore.

Indi il Beatissimo Papa, per confermare maggiormente, & accrescere insieme la pietà di sì buona Signora, si mise nell'anno, che appresso seguì, à scriuere in forma di Dialogi le virtù, & i miracoli più segnalati di molti Santi d'Italia per l'addietro defunti, e parte da lui conosciuti, e parte da altre persone degne di fede à sua notitia recati; e dedicògli all'istessa Regina. Ne' quali scritti fece l'ottimo Gregorio illustre mentione del miracoloso successo del Pò sul Piacentino per la gran santità del B. Sauino Pastor nostro altreuolte seguìto: allhora dico, ch'vscito del proprio letto vna fiata l'orgoglioso fiume, e con notabil detrimento innondando le possessioni della Chiesa, venne forzato quello al semplice precetto in iscritto del glorioso Sauino, Vescouo in que' giorni di Piacenza, à ritornare immantinente (secondo che riferimmo di sopra) nel suo primiero luogo senza più danneggiare gli antidetti terreni. Del quale grandissimo miracolo S. Gregorio auuisa di hauerne riceuuta informatione dal Venerabil Vescouo di Luni, chiamato Venantio, e da Giouanni in tai dì Prefetto di Roma, *huomo di Dio* (dic'egli) *veracissimo, e nato, e nodrito in Piacenza*: non già, che simil miracolo fosse ne' giorni d'alcun di loro accaduto (che ben passati erano dalla felice morte del benedetto Sauino infin'à questo tempo, in cui Gregorio scrisse, più di cento, e settant'anni) ma come cosa da essi hauuta per tradition da' loro prouauoli; e per auuentura doueua esser Venantio, à guisa che Giouanni, altresì Piacentino di patria. Il che per consequenza stimar non si può di Bonifacio, perche ancor da lui, che Vescouo era di Piacenza, & in Roma presente, n'haurebbe pigliato contezza S. Gregorio, che perciò non l'hauendo ei fatto, chiaro argomento è, che quegli non Piacentino fosse, ma forestiero, e forse Romano più tosto, che di queste conuicine Città.

Greg. Dial. l. 3. c. 10.

Quindi n'auuenne quel, che dianzi accennammo, che il prefato S. Gregorio per vna sì fondata testimonianza de' sopradetti due personaggi, hebbe à canonizare anch'esso, e celebrare, e riuerire per Santo il medesimo Sauino, non solamente registrãdo, come fece ne' memorati Dialogi ad eterna gloria della di lui euidente santità, il prenarrato fatto dell'insensato elemento, che quasi fosse di ragione capeuole, haueua senz'indugio vbbidito al cõmandamento di sì veneran-
do Pastore; ma anche di più si può dire, nel Catalogo stesso de' SS. Pontefici Confessori annouerãdolo, mentre nelle Litanie de' Santi lo pose, secondo che dimostra vn'antichissimo essemplar di quelle, che dal medesimo Gregorio diconsi essere state in questi dì ordinate, scritto co' caratteri Longobardi, & infin'hoggi nella biblioteca di Monte Cassino asseruato: doue nell'ordine de' SS. Confessori Pontefici auanti l'inuocatione di S. Nicolò vi stà descritto il benedetto nome di Sauino; qual diciam noi esser' il nostro più tosto, che quel di Canosa in Puglia; sì perche più antico assai di lui fù il nostro, che visse infin ne' giorni d'esso S. Nicolò, e perche compatriota era del beato Gregorio; sì anche perche egli è credibile, che ciò facesse il Santissimo Papa à requisitione, & in gusto ancora del sopradetto Giouanni Piacentino, Prefetto di Roma, huomo di tanta bontà, e perfettione (come dianzi si disse) & à lui etiandio carissimo, secondo che meglio fra poco intenderàssi.

Arnol. Vuio. in ligno vitæ l. 5. vbi de institut. Lætaniar.

Venuto l'anno nouantacinque, egli è da dirsi (secondo il computo, che già fermammo di sopra) che seguisse in Crema la morte di Cremete, Signor di quella Terra, & anche di Palazzo Pinia-
no; e perche non vi eran rimasi figli, caddero que' luoghi liberamẽte in mano del Rè Agilulfo, non senza disgusto grande, com'è da credere, del Vescouo di Piacenza, per essere Terre della sua Diocese, e per essere il detto Rè assai mutato da' buoni proponimenti di prima, e tutto volto à molestar

Alem. Fin. hist. Crem. l. 1.

ſtar la Chieſa, & il capo di eſſa, Gregorio Santo.

595. Vogliono coloro, che ſcriſſero le coſe di Rauenna, che l'iſteſſo Gregorio nel detto anno à quell'Arciueſcouo raffermaſſe tutti i priuilegi, e

Rub.hiſt. Rauen. l.4. fauori, ſtati per auanti conceſſi alla ſua Chieſa, maſſimamente quello della ſoggettione del Piacentino Veſcouato, e d'altre Chieſe dell'Emilia: enunciando di nuouo l'hiſtorico Roſſi in vn priuilegio, ch'egli regiſtra ſotto nome d'eſſo Gregorio, che à tal Metropoli foſſero già ſottopoſte queſte Chieſe da' piiſſimi Imperadori. Ma il Baronio, inherendo alle ragioni da lui altreuolte

Bar.ann.595. n.81. dedotte in contrario, perſiſte di nuouo in far vedere, che ſimili priuilegi non ſono legitimi, ma commentitij, e falſi, in tanto che creder non ſi debba, eſſere ſtato ciò per decreto d'Imperadore, ò Prencipe ſecolare, attribuito à quel ſeggio; ma per indulto, e conceſſione Apoſtolica.

Ne' quali medeſimi dì; perche niun'altra memoria di Bonifacio trouiamo, & aggiuſtar ſi deono i tempi dell'altre future ſucceſſioni de' Veſcoui noſtri; conuien quì dire, che in vece di Bonifacio, il quale ò per morte, ò per altro accidente ceſsò di reggere la Piacentina Catedra; ſuccedette poi

GIOVANNI II.

Giouãni II. Veſcouo di Piacenza, XIV. in ordine, che tenne il ſeggio circa quattordici anni. Locat. hiſt. Piac. vbi de eo, ad ann. 621. Baron. d. an. 595. per tot. & ann. 569. n.6. cũ ſeqq.

di queſto nome, e di natione Italiano, che venne ad eſſere il decimoquarto Veſcouo della Città di Piacenza; dello cui ſtato, e profeſſione, e maniera di gouerno egualmente, che della patria, non poſſiam nulla apportate: egli è però da ſoggiungerſi, che come il detto Giouanni ſentì ne' ſuoi giorni ſenza dubbio tra l'altre, le molte calamità, che ſeguirono per la commotione, & andata di Agilulfo Rè ſopra Roma nello ſteſſo anno nouanteſimo quinto; così creder ſi vuole, che gl'increſceſſe non poco dell'aſſedio, e del trauaglio, che à quell'alma Città, & al S. Papa Gregorio per più d'vn'anno diedero i Longobardi con tante vccisioni, & iſtrani accidenti (ſecondo che nell' hiſtorie habbiamo) etiandio in altre Città dell' Italia occorſi. Il perche più d'vna fiata n'hebbe il benigniſſimo Gregorio à deplorare ne' ſcritti ſuoi non men le ſue, che l'altrui miſerie, e l'infeliciſſimo ſtato di tutta la pouera Italia: ma quel, che ancor più l'annoiaua, era il vedere, che i miniſtri dell'Imperador Mauritio, riſedenti in Roma; per ſaperſi l'odio, che à S. Gregorio portaua eſſo Mauritio; non laſciaſſero di recargli diſturbi & afflittioni grandiſſime ſenz'alcuna occaſione; in modo, che d'vno di eſſi, ch'era l'Eſſarco per nome Romano, ſcriuendo S. Gregorio à certo Veſcouo, ſe ne dolſe eſtremamente in queſta

Lib. 4. Epiſt. 35. forma: *Non ſi può* (dice il Santo) *eſplicar con parole quel, che in queſto paeſe da Romano patiamo; dico brieuemente, che la ſua malignità verſo noi vince la crudeltà dell'armi de' Longobardi in sì fatta maniera, che poſſiamo tenere per più pietoſi gl'inimici, che ci vccidono, che i Giudici della Republica, i quali con le malitie loro, rapine, & inganni ci conſumano. Et è nel medeſimo tempo neceſſario il prenderſi penſiero, e cura de' Veſcoui, de' Chierici, de' Monaſterij, e di tutto il popolo, e vigilare contro l'inſidie de' nemici, e dalle fallacie, e frodi de' Capitani in ogni luogo, e tempo conuien guardarci: il che è di tanto dolore, e trauaglio, quanto voi potete penſare.* Tuttociò è di Gregorio.

Il quale in fatti è veriſſimo, che per tali, e tante afflittioni non laſciò mai di tener cura, e proueder' a' biſogni così di particolari perſone, come de' luoghi, e delle Città, e Prouincie intiere. Imperoche nella guiſa, che come ardeua continuamente quel ſanto petto del diuin'amore, e d'infinito deſiderio, che tutti conoſceſſero, & amaſſero Iddio; egli principalmente procurò anche la conuerſione alla Chriſtiana Fede del Regno d'Inghilterra (onde Apoſtolo di quelle genti fù con gran ragione chiamato il piiſſimo Gregorio) mandando là à predicar l'Euangelio nel nouantaſei, il S. Monaco Agoſtino con altri compagni: così per tirare al retto ſentimento delle coſe di Dio certa Signora addimandata Domenica, che moglie fù del noſtro Giouanni Piacentino, Prefetto di Roma, adoperò ſommo ſtudio eſſo Gregorio: & hauendo da lei alla fine quanto deſideraua, ottenuto, fattone certo ancora per lettere di ſua mano, ſe ne rallegrò grandemenre il beato Papa, e correndo allhora la quintadecima indittione, e l'anno ſettimo della di lui ordinatione (che fù di Chriſto il nouantaſette) le reſcriſſe in Latino, dandole anche del voi, la ſeguente Epiſtola, da noi voltata nel volgare

Bar. an. 595. n.76. an.596. n.9. cũ ſeqq. an.597.n.20. & ſeqq. & an.601.n.27. cum ſeqq.

596.

Gregorio à Domenica conſorte di Giouanni.

597. *Ci hanno rallegrato ſopra modo le voſtre lettere, conoſcendo per eſſe, che voi vi ſiete all'vnità della Chieſa col Diuin fauore aſſociata. E di vero ſi come voi anche ſcriuete, aſſai ben prima il doueuate fare; perche non mai fù conueneuole nè pure per poco tempo alla moglie d'vn tal' huomo il ſepararſi dalla communione, & vnità Catolica: concioſia ch'era il douero, ò glorioſa figlia, che conſideraſte bene, quanto gran numero de' Fedeli nel ſeno della madre Chieſa riposi, e di quante virtù riſpleſi ſieno i Sacerdoti, che in queſta Fede ſono all'altra vita paſſati, e quanti miracoli facciansi tutt'hora da' corpi loro, ſenza che vi metteſte à giudicarli; douendo molto più à tanti huomini, e Sacerdoti preſtar credenza, che à voi medeſima. Nondimeno hora ne rendiamo gratie all'onnipotente Iddio, il quale in tal guiſa hà nel cuor voſtro infuſa la luce della ſua verità, che ogni caligine d'errore vi ſi è disgombrata, e patente, e chiara vi ſi è dimoſtra la dritta via, che ſeguitare, e tener voi dobbiate. Noi per inſino, che vita hauremo, non vogliam, che da noi diparta il glorioſo conſorte voſtro; e però non iſperiate in conto veruno, ch'egli ſia per fare à voi ritorno; eſſo certamente deſidera di venir da voi, ma non può, nè lecito gli è, ritrouandoſi lui nella Città di Roma, perche da' vincoli dell'amor noſtro ei ſtà totalmente legato. Egli è per tanto meglio, che voi in tutti i modi vi affrettiate di venir quà da lui, poſciache anzi deono le membra il capo ſuo ſeguitare, & ouunque ſe ne vada, accompagnarlo mai ſempre.* Fin quì ſono parole dell'amoreuole, e caritatiuo Pontefice.

Greg.l. 6. Epiſt.34.

598. Si compoſero dipoi le coſe co' Longobardi nell'anno vegnente; perche, hauendo Gregorio deſi-

Corius hiſt. Mediol. Bar.ann.598. n.8. & ſeqq.

598. destinati Ambasciatori à Theodelinda, accioche ella persuadesse al marito il confederarsi con la Chiesa Santa; ciò venne ad effettuarsi con lo stabilimento della pace nel giorno de' SS. Geruasio, e Protasio. In memoria di che ordinò poscia il S. Pastore, che nella solennità d'essi gloriosi Martiri si seruisse la Chiesa nell'introito della Messa, di quelle parole del Salmo: *Loquetur Dominus pacem in plebem suam.*

Duran. in Rat. diu. off. l. 7. c. 13.

Psal. 84.

Et in questi dì, essendosi di Francia trasferito à Roma il Vescouo di Marsiglia S. Sereno, doue con molte cortesie fù da Gregorio accolto; nel ritorno, ch'ei fece per di quà, prese il camino verso Vercelli, & arrivato nella Contèa di Blandrato sù quella Diocesi, se ne salì à gli eterni riposi, lasciando il corpo in detto luogo, che tuttauia infin'hoggi visi honora, come di varij miracoli assai chiaro.

Carol. Bas. Pet. de Eccl. Nouarien. l. 1. Ferrar. de SS. Italiæ sub die 2. Augusti.

600. E nel seicento altresì spirarono felicemente i sopradetti Costanzo Pastor di Milano, e S. Fortunato Vescouo di Napoli: della morte de' quali assai dolente ne fù il buon Gregorio, di cui si legge, che virilmente si oppose nell'elettione de' successori, non volendo egli, che nel seggio di Milano si ponesse persona à gusto del Rè Agilulfo; cioè di setta Ariana, con cui tutt'hora il detto Rè sentiua; come nè in quel di Napoli s'ammettesse vn Giouanni Diacono, che per hauer'egli vna picciola figliuola, daua manifesto inditio della sua poca continenza.

Bar. an. 600. n. 10. cum sequentibus.

Rub. hist. Rauen. l. 4. sub an. 600.

In tanto non s'era à Roma condotto per anco la dianzi nomata moglie del nostro Giouanni Prefetto, benche il medesimo S. Gregorio n'hauesse anche con lettere sollecitato Theodoro Curatore, ò Gouernator di Rauenna. Onde non tanto à questi replicò con grande instanza; ma ne scrisse insiememente all'Arciuescouo Mariniano sotto l'indittion terza, che fù del presente anno secentesimo. La lettera, che rinouò à Theodoro fù questa: *Come che la bontà della grandezza vostra non sappia porre in oblìo quelli, che vengono à lei raccomandati anche vna fiata sola: nulladimeno sapendo noi, che il carissimo figliuolo non hàssi per male il sentirsi reiterar l'istessa petitione, non ci rincresce punto lo scriuere di nuouo quel, che buon pezzo hà, pur gli scriuemmo. Perche dunque s'intende, che il glorioſissimo figliuol nostro Giouanni Prefetto di Roma hà in coteste parti inuiato il clarissimo huomo Giouanni presentatore di queste, à fine di accompagnare sin quà la consorte di quello: noi con paterno affetto salutandoui, instantemente vi ricerchiamo, che conciosia, che il memorato glorioſissimo figliuol nostro non può quì stare diuiso; alla consorte di lui, che se ne viene, con la sincerità dello splendore, e gloria vostra appreſtiate aiuto, e patrocinio. Et acciochè con maggior ſicurezza ſotto la Diuina custodia ella possa fare il suo viaggio, la facciate associare dalla guardia de' soldati insino à Perugia; à segno tale, che non che l'antidetto glorioſo Personaggio ne resti maggiormente obligato alla vostra protettione; ma noi etiandio n'habbiamo à ringratiare la dolcissima gentilezza della magnificenza vostra.* L'altra lettera all'Arciuescouo diretta, fù di tal sorte.

Greg. l. 8. ep. 6.

Non hà per altro fine il glorioſissimo figliuol nostro Giouanni Prefetto di Roma, destinato costà l'apportatore delle presenti lettere Giouanni, huomo clarissimo, eccetto che perch'egli accompagni quà col fauore Diuino la moglie di lui: la quale noi etiandio in tutti i modi vogliamo, che se ne venga à Roma, acciochè tutto, e non diuiso possiam godere il predetto figliuol nostro glorioſissimo. Per tanto la Fraternità vostra si adoperi con ogni ſollecitudine, affinche nella venuta sua costà Signora non habbia impedimento alcuno: anzi per fare, ch'ella quanto più tosto possa trouarsi quà, vi dimostrarete in tal maniera diligente, e pronto, che essibendoui à lei in tutto, che dell'opera vostra bisogno haueſſe, esso Prefetto s'aueggа non esser assente la sua moglie, e noi in tutte le guise, mediante la persona vostra, essergli presenti, e fauoreuoli. Così scriueua quel S. Papa, e gran Dottor della Chiesa in commẽdatione di questo nobilissimo, e cotanto honorato concittadin nostro Giouanni, à lui cotanto caro, & intrinseco amico; il quale in questi dì teneua la Prefettura di Roma (grado, che dianzi di lui haueua ancor' hauuto l'istesso Gregorio, nobilissimo, come fappiamo della famiglia Anicia) & alla cui bontà, e fede deferì sì fattamente il B. Pontefice, che anche per relatione del medesimo rammentò ne' suoi Dialogi, oltre al miracolo di S. Sauino Vescouo nostro, quell'horrendo caso della sepoltura data in Brescia al corpo di Valeriano Patritio, huomo sceleratissimo, poco innanzi à cotai giorni defunto; e del castigo insieme, che indi à trenta dì n'hebbe à prouare il Vescouo di quella Città, il quale come tolta haueua buona somma di danari per lasciare, che quel puzzolente, e nefando cadauero si sepelliſſe in Chiesa, di morte subitana se ne morì. E nel principio del Capitolo, volendo S. Gregorio afficurare gli vditori della verità di tal fatto, dice in lode dello stesso Giouanni queste altre degne parole. *Ioannes quoque vir magnificus in hac Vrbe locum Præfectorum ſeruans, cuius grauitatis, atq. veritatis ſit, nouimus: qui mihi teſtatus eſt Valerianum in ciuitate, quæ Brixia dicitur, fuiſſe defunctum. Cui eiuſdem Ciuitatis Epiſcopus accepto pretio locum in Eccleſia præbuit, &c.* Del quale ottimo Giouanni; persona sì graue, e verace, & altrettanto glorioſa, e magnifica, come lo celebra S. Gregorio, che cosa poi succedesse, non ne habbiamo per hora alcuna contezza: ma, poscia che egli fù vn'huomo di Dio (secondo che dianzi chiamòllo il medesimo Gregorio) e tenne con questo gran seruo del Signore sì stretta amistà; pur è da credere, che hauendo esso rettamente vissuto, con retto, e santo fine ancor terminare douesse i suoi giorni.

ANNI DI CHRISTO 600.

Greg. lib. 8. Ep. 9.

Gregor. in Dial. lib. 4. c. 54.

Ma non istettero molto à romper la pace i Longobardi, che di nuouo Agilulfo ragunato in Milano vn grossissimo essercito, mise queste Città in iscompiglio, & itone sopra Cremona, che vbbidiua all'Essarco, vi pose l'assedio in modo, che hauendola fieramente combattuta, alla fine rouinate le mura, la distrusse del tutto l'anno secentesimo secondo, e vietò il barbaro sotto capital pena, che niun'osasse di venirui ad habitare, nè

Bergom. in supplem. lib. 10. Sigon. de reg. Ital. l. 1. Ant. Camp. hist. Crem. l. 1. & alij.

602.

nè men di parlare, ch'ella ſi riſtoraſſe. E l'iſteſſa crudeltà indi à pochi giorni, dopo preſa Cremona, vsò il medeſimo Rè verſo Mantoua, la quale per anco non s'era à lui ſoggettata, ſe bene, per eſſerſi i Mantouani reſi à patti, ſi contentò ſolo di ſfogar lo ſdegno in trarre à terra medeſimamente le mura di quella Città. Onde n'auuenne, ch'eſſendoſi allhora Crema ridotta in fortezza, molti laſciate le rouine delle patrie loro ſi conduſſero ad habitare in quel nuouo Caſtello, penſando di viuerci più ſicuri; e perche in brieue crebbe di ſorte il numero de gli habitanti in eſſo, che più capir non poteuano dentro le mura (e per conſequenza il numero anche dell'anime, che al Veſcouo di Piacenza eran ſoggette) fù di biſogno aggiungerui tre borghi, che in meno di due anni ſi fecero; il primo fù quel di S. Benedetto, il ſecondo di S. Sepolcro, & il terzo di S. Pietro.

Alem. Fin. hiſt. Crem. l. 1.

Nel qual tẽpo di così ſpeſſe, e calamitoſe riuolutioni, trouãdoſi infermo il S. Põtefice Gregorio ſpetialmente da' grauiſſimi dolori di gotta mal trattato; doppiamente veniua à ſentire indicibile afflittione, e dall'acerbità del ſuo male, e dalla cõpaſſione, c'haueua delle publiche calamità. Quindi ſolea egli dire, che moriua ogni giorno, e nõ finiua mai di morire, e che di ciò non era da marauigliarſi, per eſſer lui sì gran peccatore. Il perche pregando ancora il pio Paſtore in certe lettere non sò chi, che con grande inſtanza faceſſe per lui peccatore orationi à Dio, diceuagli, che il dolore del corpo, e l'amarezza del cuore, e la ſtrage, e la rouina, ch'ei vedeua fra le tante ſpade de' barbari, in eſtremo il crucciauano; e che tra tanti mali trouare non poteua quella conſolatione, che bramaua; non già la temporale, ma l'eterna: la quale non potendo egli per ſe ſteſſo impetrare dal Signore, confidaua pur d'ottenerla per mezo dell'orationi di quel ſuo buon'amico, à cui ſcriueua in tal tempo.

Ribadin. in vita S. Greg.

603.

Spargeua nõdimeno (dico io, tornando à me) nelle contrade noſtre da queſti dì (altri diſſero circa dieci anni dopo) mentre ancora reggeua il Papato S. Gregorio, e la Catedra di Piacenza Giouanni; i ſuoi celeſti ſplendori di varie virtù, quaſi vn nuouo Sole venuto al Mondo (come appunto ſembrò tale alla propria madre in viſione, eſſendole ancor nel ventre) vna delle più chiare, e riſplendenti lumiere del Chriſtianeſimo; ſottratta già in ſaluo dalla furioſa rabbia di gagliardiſſimi venti, che altroue contro di lei continuamente ſoffiando tentato haueuano, benche indarno, per ogni modo di ſpegnerla; ma col riparo della Diuina mano, che fabricata l'haueua per beneficio di molti, traſportata d'Hibernia in varij paeſi di Francia, di Borgogna, e d'altre parti, dopo diuerſe tempeſte, e trauagli alla fine collocata fù per ſempre in vna ſolitudine, che poſtà era nel più cupo terreno della profonda Valle di Trebbia, notiſſimo fiume del Piacentino, acciocche iui con la ſua ampia luce della ſantiſſima vita, accompagnata da vna gran dottrina, e dal felice gouerno de' ſuoi nouelli diſcepoli, e da' molti miracoli veniſſe ad illuſtrare non quella Valle ſola, e ſuoi contorni, ma la Lombardia inſieme anzi l'Italia tutta, che perciò con ragione tra i Santi d'Italia ſi annouera il piiſſimo Padre (che è la luminoſa lampa, di cui hor fauello) S. Colombano Abbate, occorrendomi quì al preſente, in riguardo così della venuta di lui in queſte parti, come de' ſegnalati fatti, ch'egli in detta Valle operò, alcuna coſa brieuemẽte accẽnare, e quinci dare altresì à conoſcere a' Lettori, che la noſtra Trebbia per le notabili attioni d'vn così gran ſeruo di Dio diuẽne aſſai più celebre di quel, che dianzi foſſe per lo ſanguinoſo conflitto d'Annibale co' Romani.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. die 21. Nouembris.

Era per tanto il buon Padre (afflittiſſimo per l'intenſa, e fiera perſecutione cõtro di lui iniquamente eccitata dall'impuriſſimo Rè di Borgogna Theodorico nomato, e dall'empia Brunechilde auola del medeſimo Rè) calato poco prima sù queſti giorni in Italia, quando ito à trouare Agilulfo, regnante Rè de' Longobardi, venne da eſſo corteſemente, e con riuerenza accolto, e con amore trattenuto ſeco alcun tempo; & inuitato da lui à pigliarſi ſtanza in qualunque parte del Regno ſuo più gli foſſe aggradito, non rifiutò egli l'amoreuole offerta. Ma in tanto volle condurſi il diuin'huomo à Milano per opporſi colà, & in voce, & in ſcritto a' maledeti Ariani, contro de' quali hauendo eſſo vn libro aſſai grãde, e pieno di ſanta dottrina compoſto, ne conuertì anche per Iddio gratia molti. Quiui ſi ſeppe in quel mentre da vno, detto per nome Giocondo, che in certa parte dell'Apennino ſopra Piacẽza, cioè alle radici dell'altiſſimo monte Pennice appo il fiume Trebbia, & vn'altro fiumicel vicino, chiamato inſieme col luogo (ſi come altroue da me ſi diſſe) dal nome del fondatore primieramente Boio, poſcia Bobbio; giaceua derelita, e mezo diſtrutta vn'antichiſſima Chieſa di gran diuotione altreuolte per diuerſi miracoli, e per eſſere dedicata etiandio alli Prencipi de gli Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo; e che il paeſe era aſſai fertile, & abbondeuol d'acque, nè punto ſcarſo di peſci, e che molto à propoſito ſembraua per gl'intenti del Padre. Hauuta di ciò notitia il Rè, ne ſentì gran piacere, & intendendo, che il B. Colombano ne rimaneua aſſai pago, gli fece immantinente di quel luogo vn dono con quattro miglia di paeſe (altri ſcriuono cinque miglia) per ogni lato d'intorno, dandogliene anche à perpetua memoria il priuilegio Reale, che quì appreſſo vedràſſi, riferito si da Scrittor moderno habitante già nel Monaſterio di Bobbio, di donde l'eſtraſſe, ma veduto eriandio nell'originale autentico da grauiſſimo Autore di 300. anni, che ne fà honoreuol mentione nella ſua hiſtoria, & è del tenore, che ſiegue:

Surius to. 6. Villeg. Ribadin. & alij in Vit. S. Columbani die 21. Nouembr.

Triſt. Calch. hiſt. Mediol. lib. 4. ad ann. 592.

Flauius Agiulfus vir Excellentiſſimus Rex Ven. Columbano, vel ſocijs eius. Piam nobis credimus ab omnipotenti Domino viciſſitudinem repenſari, ſi ſacerdotes in Regno noſtro ſalubri ordinatione Domino ſua valuerint vota complere. Ideoq. ad Baſilicam Beati, ac Principis Apoſtolorum Petri ſitam in loco, qui nuncupatur Bobio, per hoc generalem noſtrum præ-

Maximus à Siregno in vita S. Colũbani Italico Idiom. ſcripta Venetijs impreſ. 1630 c. 39. Triſtan. Cal. hiſt. Mediol. vbi ſupra.

præceptum cedimus tuæ Sanctæ Paternitati ibidem in Dei nomine licentiam habitandi, ac possidendi vndique fines decernimus ab omni parte per circuitu miliaria quatuor, sive culto, vel inculto, præter tantùm medietatem putei, quod Sundarit per nostræ donationis præceptum concessum habemus. Nam aliud omnia fines illas, quas superiùs nominauimus, Basilicæ B. Petri, vel vobis, seu qui ibidem tibi, tuorumq. deseruiuerit, perpetuo tempore concedimus possidendum; dantes quapropter omnibus Ducibus, Castaldis, seu Actionarys nostris omnimodis in mandatis, vt nullus eorum contra hoc præceptum nostræ paginæ ire quandoque præsumat, quatenus pro salute, & stabilitate Regni nostri Dominum valeatis die, noctuq. deprecare. Dat. Mediolano in Palatio sub die nono Kal. Augusti, anno Regni nostri felicissimi octauo per indictione * quinta feliciter. Ex dictu D. Regis, & ex dict. Agudderis Not. ego Bonus.*

* ficut

* alibi, tertia

Rendendo di tuttociò gratie San Colombano al Rè, si trasferì non molto dipoi à Bobbio, e con l'aiuto della religiosissima Reina Theodelinda, moglie del Rè, cominciò à ristorare la Chiesa, e dar principio ad vn Monasterio, in honore de' medesimi due Santi Apostoli: per seruitio della qual fabrica hauendo egli fatto tagliare in que' monti alberi grossissimi, nè potendosi questi condurre à casa per forza, nè per ingegno humano; il S. Padre con due soli compagni à suo talento cõ ogni ageuolezza per que' dirupi, & asprissime balze li portaua, là doue appena haurebbe potuto altro huomo etiandio senza carica fermare il piede. Nè questa sol merauiglia occorse allhora, ma altre molte, & in particolare la seguẽte.

Iac. Phil. in Supplem. ad ann. 563.

Conduceuano due boui vn giorno legna, & altre materie al Monasterio, & vn'Orso ammazzò vno di quelli: al precetto del S. Abbate, ch'egli sottentrar douesse al carro in vece del bue morto, vbbidientissimo l'Orso si lasciò porre il giogo, & in compagnia dell'altro bue trasse tantosto al designato luogo vn pesantissimo legno, del qua le dicono serbarsi ancor' a' giorni nostri certe reliquie, e darsene per diuotione talhora ad alcuni, che ne riceuono gratie, e fauori.

Maxim. sup. cit. cap. 40. & seqq.

Sollecitò in diligenza l'huomo di Dio entrambe le fabriche, e costituitoui in poco tempo vn' assai commodo Monasterio, diede anche compimento alla Chiesa, la quale creder si vuole, che non da altro, fuorche dal Vescouo di Piacenza, ei consecrar facesse, come più d'ogni altro vicino à Bobbio, e come Diocesano ancora, se non di tutti, almen di buona parte di que' luoghi, ò terreni donati à lui dal Rè.

Di quanto in queste parti operaua il sant'huomo, giunse l'auuiso à Lotario di Lorena, che già, secondo la profetia di S. Colombano, diuenuto era pacifico Rè di tutta la Francia, e desiderando esso in estremo di hauere nel suo Regno vn tanto Padre, ne lo mandò instantemente à pregare per l'Abbate di Lussouio (suo antico Monasterio) che Eustacio, ò Eustasio nomauasi, discepolo, e successore di S. Colombano in quel luogo. Peruenuto à Bobbio l'Abbate messaggiere del Rè, e ritrouato iui il suo caro, e Santo Maestro, e Padre, ne prese indicibile allegrezza, si come altresì il B. Colombano in vedendo quel sì buono discepolo (ch'era, e fù Santo ancor' esso) e ritenendolo seco alquanti giorni, gli diede alcuni altri auuisi da poter meglio instruere, e gouernare i suoi Monaci. All'ambasciata del Rè rispose, che auuicinandosi il fine di sua vita, non poteua nè più tornare in Francia, nè lasciare il Monasterio, in cui si trouaua; perciò lo scusasse appo il Rè, e lui in suo nome pregasse ad hauere per raccommãdati il Monasterio, & i Monaci di Lussouio, e souuenir loro ne' bisogni; e licentiando Eustasio, scrisse anche vna lettera nello stesso tenore al Rè, il quale prontissimamente essequì, quanto in essa gli richiedeua San Colombano, e diede à quel Monasterio molti poderi, & entrate.

Martyrol. 29 Martij.

Deliberò poi il S. Padre di andare à Roma, auanti di morire, per visitare i corpi di que' gloriosi Apostoli, & insieme il Santiss. Papa Gregorio, come così vi andò: nel qual viaggio egli è credibile, ch'il B. Abbate in andando, ò ritornando pur si lasciasse vedere anche nella Città di Piacenza, non che nel Territorio solo, santificando con le sue sacre vestigia i campi, le strade, le case, e quanto altro gli occorreua toccare (nè più, nè meno, che il S. Abbate Eustasio ancora, mentouato di sopra) e che in casa del Vescouo humil riposo hauesse, ouero appo i suoi Monaci di San Benedetto, Monasterio allhora, che fuor della Città fondato era, si ricouarasse. Come si fosse ciò, arriuato S. Colombano in Roma, vi fù da San Gregorio e ben veduto, & honorato molto, e da esso benignamente impetrò la total'essentione del Monasterio suo di Bobbio in modo, che solo all'Apostolica sede soggetto fosse, e non à Vescouo alcuno; & hebbe di più in dono vna delle sei hidrie, nelle quali Christo N. Sign. alle nozze di Cana di Galilea fece di acqua saporitissimo vino, e quella piena di Reliquie di Santi. Co' quai tesori il S. Abbate ritornato à Bobbio n'arricchì la sua Chiesa, doue insin' hoggi da' deuoti Fedeli insieme con l'hidria riuerentemente si adorano. Fabricò ancor' iui il pijssimo Padre per li poueri infermi, e pellegrini vn'Hospitale; e ritirandosi tal fiata in disparte nel luogo, che la Spelonca, ò Grotta di S. Colombano si appella, discosta da Bobbio circa tre miglia, vi stette vna Quaresima intiera in continui digiuni, vigilie, & orationi: il perche restata poi ella in diuotione de' paesani, vi si sono anche veduti de' miracoli, come testifica il sopradetto moderno Scrittore nella Vita del Santo, in cui fà etiandio memoria di certa Croce similmente miracolosa, piantata iui da S. Colombano, che pur' è in piedi.

Maxim. qui sup. cap. 42.

Passò finalmente al Signore nel medesimo Monasterio di Bobbio il Santissimo Padre, colmo di meriti, e di gratie, alli 21. di Nouembre intorno l'anno di nostra salute seicento quattro, se si pongono in bilancio da vn lato la data de' due priuilegi rammentati di sopra, de' quali il primo, che è di Agilulfo, concesso fù nell'ottauo anno del suo Regno sotto la quinta indittione, la quale accadette nel 602. e l'altro si hebbe da San Gregorio Ma-

604.

Magno, ch'vscì della presente vita nel 604. e dall'altra banda la breuità del tempo, che soprauisse San Colombano, dopo essersi condotto à Bobbio, il quale non fù, che poco più d'vn'anno per testimonio d'vn suo stesso discepolo, chiamato Giona, ch'essendo anche per qualche tempo habitato nel detto Monasterio di Bobbio, nella Vita, ch'egli poi scrisse del Santo, così del suo felice passaggio al Cielo di certa scienza iui soggiunge: *B. Columbanus, expleto anni circulo in antedicto Cœnobio Bobiense, vita beata functus, animam membris solutam Cœlo reddidit nono Kalendas Decembris.*

Iona s in Vit. S. Columb. apud Surium tom. 6.

Nè discorda in ciò Pietro Natali dicendo, che *Consumato opere vir Domini post annum reuolutum feliciter in pace quieuit.* Nè meno il Sigonio, il quale fauellando del luogo di Bobbio donato dal Rè Agilulfo al Santo, pur dice: *Hunc igitur locum Columbanus adeptus, extemplò basilicam, quæ semiruta erat, refecit, & Monasterium addidit, & aduocatis Monachis Abbas præfuit, atq. ibi post annum interijt.* Da tutto che parmi da credersi, che non hauendo per auuentura il Sigonio, nè il Cardinal Baronio hauuta notitia veruna de' mentouati priuilegi al Santo Abbate concessi, habbiano perciò preso errore ambidue nell'annotar l'anno della di lui santa morte, cioè il primo nel 614. l'altro nel 615. e che in ciò più al segno accostato si sia l'Autore dell'Historia Monastica scriuendo, che se n'andò all'altra vita S. Colombano intorno gli anni del Signore 600. se ben' errò anch'egli nel dire, che viuesse molti anni nel Monasterio di Bobbio, in vece di dire molti mesi, i quali secondo l'Autor moderno allegato di sopra non furono, se non tredici mesi, & alcuni giorni per le scritture da lui vedute in Bobbio.

Pet. in Cat. lib. 10. c. 94. Sigon. de regn. Ital. ad an. 614.

Baron. in Annal. tom. 8. ad an. 615. n. 15.

Pet. Ricord. hist. Monast. diar. 4.

Maxim. in Vit. S. Colūb. cap. 43.

Nella cui Chiesa (per continuare insieme il corso della presente historia) si diede con gran pompa honoreuol sepoltura al benedetto corpo del venerando Padre non senza copiose lagrime de' suoi amati figli, i quali dipoi concordemente elessero per Abbate il più degno, & il più Santo tra essi, che fu il buon Monaco Attala, di cui più auanti diremo. E conciosiache notissima era per varie Città, e Prouincie l'eminente santità del B. Colombano, e molto celebre la fama de' suoi insigni miracoli, grandissimo concorso si fece da più bande alla di lui sacra tomba. Onde non guari andò, che decretati gli furono co' soliti riti d'allhora i publici diuini honori, & esso posto nel Catalogo de' Santi Confessori, e singolarmente dal Vescouo, e Clero di Piacenza instituita fù la di lui festa, & ordinato l'Officio con l'oratione, e tre lettioni di proprio; il che dimostra chiaramẽte l'antico Breuiario nostro, e l'erettione insieme di varie Chiese, & Altari in honor suo sù la Diocesi anticamente fondate, come tra l'altre ne' villaggi di Muradello, di Lusurasco, di Pianelli, di Vicobarone, di Fombio, di Val di Mocciola nella rocca, sotto la Pieue di Momiano, e sotto quella di Brõni, alla Cella, à S. Giuletta, & altroue; & in riuerenza del suo glorioso nome si segnalarono anche in progresso di tempo con esso alcune Terre, e Castella; perciò sin'hoggi èuui San Colombano,

Breu. Plac. pag. 361.

Leand. in Italia.

Terra assai nota non molto da Piacenza distante.

In Roma poi nel detto anno secentesimo quarto, mentre l'Italia ritrouauasi pur'hauere vn poco di quiete per certa tregua seguìta fra l'Essarco, & il Rè; salito era, com'io dissi di sopra, alla beata patria del Cielo nel duodecimo giorno di Marzo il Magno San Gregorio, coronato di gloria dal Sommo Iddio, di cui era stato in terra fra tante turbulenze indefesso Vicario, e vigilantissimo Pastore dell'amato suo gregge per tredici anni, e sei mesi. Venne la di lui perdita quà giù non tanto dall'alma Città, ma dal Mondo tutto generalmẽte sentita, e sospirata non poco, e forse più d'ogni altro, dal nostro concittadin Giouanni, se pure ancor viueua, e nell'vfficio di Prefetto di Roma in cotai dì se ne staua: ond'è credibile, ch'etiandio al Vescouo nostro Giouanni, per essere stata la di lui elettione al Vescouato dal detto S. Gregorio approbata, ciò rincrescesse molto. E ben potè piagnerlo l'vniuerso tutto, posciache il successor Sabiniano fù di gran lunga dissomigliante da quel Santissimo Pontefice.

Bar. ann. 604. n. 20. et seqq

Bar. ann. 604. n. 69. an. 605. n. 10. an. 606. nu. 1. & 8. an. 607. nu. 1.

Anzi di Sabiniano riferiscono Autori graui, ch'egli si portò male verso S. Gregorio antecessor suo; dopo la cui morte essendo auuenuta in Roma vna grandissima fame, e morendo per essa molte persone; ricorse il popolo al nuouo Pontefice, chiedendo soccorso, & aiuto à gli estremi bisogni loro, & allegando la carità grande, con cui ciò soleua fare S. Gregorio, si turbò fortemente di questo Sabiniano, e quegli ancora, che l'adulauano. Onde cominciarono à publicare, che Gregorio era stato huomo vano, e scialacquatore; e che per hauere dissipati i beni della Chiesa, ella si trouaua in tanta strettezza, che non poteuasi prouedere à quella sì estrema necessità. Passò di più tant'oltre questo ingiusto sentimento, che per lo sdegno, mancando loro il soggetto della persona, si disposero di voler' abbrucciare i libri, che il S. Papa scritti haueua con lume celeste, e spirito diuino per beneficio di tutta la Chiesa Catolica; & in effetto ne abbrucciarono alcuni (secondo Giouanni Diacono) ma il Baronio dice, che abbrucciare li voleuano, e vi restarono quelli, c'habbiamo, per industria, e prouidenza di Pietro Diacono, carissimo figliuolo, & intimo famigliare del Santo, che però da esso viene introdotto ne' suoi Dialogi, e parla con lui. Questi, vedendo la smoderata furia di Sabiniano, e la rabbia insieme di coloro, che per adularlo attizzauano il fuoco, e vi gettauan l'oglio; e che insino il popolo stesso, il quale haueua da S. Gregorio riceuuto così gran beneficij, si era mutato, e lasciauasi portare dalla corrente: disse con gran coraggio di hauer lui più volte veduto lo Spirito Santo in forma di Colomba sopra San Gregorio, quando scriueua, e che si faceua grandissima ingiuria al medesimo Spirito Santo in voler' abbrucciare i libri, che per istinto, & ispiration sua erano stati scritti; e ch'egli (acciochè così fossero certi di tal verità) publicamẽte, & alla presenza di tutti haurebbe ciò confermato con giuramento, e con questa conditione, che se subito, dopo hauere ciò fatto, egli morisse;

Platin. & Onuph. in Sabiniano. Sigon. de regn. Ital. lib. 2. an. 604. Mut. Iustinopol. in Choro Pontif. Baron. to. 8. an. 604. n. 25. & seq. Ribaden. in Vita S. Gregorij.

sapes-

sapessero, ch'era la verità, quanto esso diceua, e perciò conseruar douessero, e riuerire gli scritti di S. Gregorio: e, quando subito non morisse, lo tenessero per ingannatore, & egli stesso attacherebbe il fuoco à i detti libri. Altri scriuono, ch'egli dicesse, che lui insieme co' libri gittassero al fuoco. Fù accettato il partito, & essendo egli montato in alto col libro de' Santi Euangelij, renduta c'hebbe la testimonianza preuetta con giuramẽto alla Santità del glorioso Pontefice, in parlando finì la vita. E così conseruato fù dalle fiamme il tesoro de' pretiosi libri di S. Gregorio, in maggior riuerenza del quale ne seguì poscia, che alle imagini di lui cominciòssi à dipingere lo Spirito Santo in forma di Colomba sopra la testa, od all'orecchio del medesimo Santo.

Mut. Iustigop. vbi sup.

Ma contuttociò Sabiniano mostrandosi tuttauia scarso verso i poueri, N. Sign. Iddio in pochi giorni con vn fiero dolor di testa lo tolse di vita: nè vi mancano Scrittori autoreuoli, i quali dicono, che S. Gregorio gli apparue in sogno tre volte, riprendendolo della poca carità sua, & auuisandolo, che si emendasse: e non l'hauendo ei fatto, gli apparue ancor di nuouo, e gli diede vn colpo sul capo, e ne seguì il dolore, & appresso la morte; di modo che sol cinque mesi durò nel Papato, e dopo lui vacò quasi vn'anno intiero l'Apostolico seggio: poscia succeduto Bonifacio Terzo, quantunque huomo di gran bontà, giunse nulladimeno fra poco all'vltimo de' suoi giorni pur' esso, cioè nel nono mese del Pontificato. A cui sostituito fù Bonifacio Quarto nell'anno settimo sopra il seicento, e come questi in molte cose si diede ad imitare S. Gregorio, così peruenne ad esser Santo ancor'egli, e compagno di lui ne'sempiterni gaudij; massime, ch'essendo in vita deuotissimo de' Sãti, procurò di ampliar molto in Roma il culto loro con l'ottenere da Foca, che allhora l'Imperio reggeua, l'antichissimo Tẽpio detto il Pantheon, edificato da Agrippa à tutti li Dei, e dedicòllo esso in honore della Santiss. Madre di Dio, e di tutti i Santi Martiri, chiamandolo la Chiesa di S. Maria *ad Martyres*, c'hoggi è la Rotonda di Roma, doue si festeggia tra l'altre la solennità di tutti i Santi.

Sigon. vbi sup. an. 605. Bar. d. an. 605 nu. 10. & alij per Ribad. cit.

607.

Sotto questo beato Pontefice hauendo in Piacenza fatto passaggio à miglior vita il Vescouo Giouanni circa il seicento noue alli 25. di Agosto; fù sepellito il suo corpo nella Catedrale altresì di Sant'Antonino presso i molti altri antecessori suoi, e datosi luogo all'elettione d'vn nuouo Pastore, venne dal Clero, e Capitolo prestato il consenso, e dal Papa confermato il decreto nella persona di

609.

CATHARISINO

Catharisino Vescouo di Piacenza il XV. in ordine, che circa 26. anni sedette.

Francese di natione, e Monaco di San Benedetto, che di stanza per auuentura ritrouar si douea in tai giorni nel Monasterio del suo glorioso Padre appo la Città, se forse non era de' Monaci di San Colombano in Bobbio, ò de' suoi cari compagni venuti seco dal Monasterio di Lussouio. Comunque si fosse, egli con molta pietà, e prudenza resse la Chiesa, e Città nostra per più anni: e nel suo tempo perseuraua ancor' in vita, e nel gouerno insieme del Conuento di Bobbio il Santo Abbate Attala con vn'angelica vita, & ammirabil' essempio sì delle sue rare virtù, come della singolare osseruanza altresì de' suoi Monaci: per li quali rispetti non pochi giouani non solo del Piacentino, ma d'altre Città adiacenti, dati de' calci al Mondo, & alle fallaci lusinghe del Demonio, e della Carne, si condussero per celeste motiuo à prendere l'habito della santa Religione, & à seruir Dio in quella solitudine, à segno che in pochi anni si riempì il sacro Chiostro d'huomini perfettissimi, e di tanta eccellenza, che sotto di lui, e di San Colombano, e del terzo Abbate (di cui più auanti diremo) se n'accontano fin'al numero di 32. Santi, vsciti tutti dal Monasterio di Bobbio, e quasi tutti iui sepolti, e venerati con publico culto per Santi, ma non già tutti ammessi all'habito nel predetto luogo, i nomi di molti de' quali dourà la penna mia ad eterna memoria lasciare altroue in chiaro. Ma per le sacre Vergini edificò iui in oltre S. Attala vna diuota clausura, in cui entrate che furono alquante zitelle de' conuicini luoghi, deputò egli alla cura di quelle vn pijssimo Padre, che Agibodo, ò Agiboldo diceuasi, tratto dal secolo alla Religione da S. Colombano, e di meriti tali, che poi nell'estremo di sua vita hebbe per vna chiara visione ad esser fatto sicuro della molta gloria, che gli staua preparata in Cielo: e delle sue care figlie, e diuote Vergini, quantunque tutte venissero di singolar perfettione stimate; nondimeno per la voracità del tempo mancando à noi la notitia delle loro egregie virtù, quì non posso io altro soggiungere, saluo che i nomi di tre sole, delle quali, per esser forse state le più illustri di santità, ci è rimasa memoria; e sono, S. Petronilla, S. Suniuerga, e S. Rotrada.

Sur. tom. 4. in Vita S. Bertulphi Abb.

616.

Erasi entrato nel sedici, e gouernaua la Chiesa Romana (circa due anni erano) San Deodato, eletto dopo S. Bonifacio: quando venuto à morte Agilulfo, che regnato haueua venticinque anni, gli succedette Adaualdo suo figliuolo. Il quale, mentre visse la buona madre Theodelinda, perche seguiua gli ottimi ricordi di lei, assai acconciamente amministrò il Regno; e con essa insieme, che pur viuendo il marito haueua rizzato in Monza à San Giouan Battista vn nobilissimo Tempio, si diede à ristorare molte Chiese, & a' sacri luoghi fece di non picciole donationi, accrescendo anche quelle fatte dal Rè suo padre, singolarmente al Monasterio di Bobbio, in occasione d'essere stato egli in compagnia della madre à visitare quel sacro luogo, & à riuerire insieme il miracoloso corpo di S. Colombano, come dal di lui priuilegio appariste ad instanza del beato Abbate Attala concesso in questo tenore:

Paul. Diac. l. 4. c. 15. Bar. ann. 616. nu. 1. & seqq. Sigon. de regn. Ital. l. 2.

Ripamõ. histor. Eccl. Mediol. dec. 1. lib. 8.

Flauius Adiuald vir excellentissimus Rex Monasterio Beatissimorum Apostolorum Petri, & Pauli sito in Bobio, & V. B. Attalæ Abbati, & omnibus Monachis eius. Dum deuotionis causa pro nostris faucinoribus deprecandum BB. Apostolorum aulam veniss-semus, vbi bone me. Pater noster D. Columbanus corpore quieſcit, petijt nobis tua veneratio, omnesq. si-

In Archiu. Monast. Bobien.

Locat. histor. Plac. & alia vet. monim. MS.

mul ſeruorum Dei alma illa Congregatio, & præmanibus oſtendiſtis nobis præceptum Domini, & Genitoris noſtri Agilulfi Regis &c. E poco più in giù: *Simili modo Alpecella, quæ appellatur Pennice* [hoggi il Monte Pennice] *vbi Domina, & Genitrix noſtra Theodolinda, glorioſiſſima Regina ob amore Patris noſtri Columbani aſcendit ad locum iſtum præuidendum, poſtulauitq. à nobis, vt in veſtro Sancto Monaſterio ipſam concederemus Alpecellam; quod & nos ipſius rogationem audientes, libenti animo decreuimus dare, datumq. in perpetuum in vobis, & qui poſt vos ibidem militaturi fuerint, volumus permanere. Ideoq. æternam nos conſiderantes retributionem per hoc poteſtatis noſtræ præceptum confirmamus in veſtro Sancto Monaſterio, vel veſtræ venerationi iam ſuper nominatas fines cum ipſa Alpecella, Monte Pennice confinibus ſuis percurrẽte per ipſas fines vsq. in petra de Gragio, indeq. reuertente ſubtus petra Pedenna in coſta, antequam perueniatur in petra de digna, & exinde per iam dictam coſtam vsq. in fluuio Treuiæ per noſtras recentiores apices identidem poſſidendum dono noſtro firmamus &c. Dat. Ticino in Palatio ſub die 8. Cal. Auguſti, anno feliciſſimi Regni noſtri ſexto per indictione quinta feliciter.* Il che ſi haurebbe à dire (in riguardo dell'anno del regno) eſſere accaduto ne gli anni del Signore 622. ma l'indittione quinta dinota, che ciò auueniſſe

617. nel 617. che ſembra più credibile: nondimeno, perche al noſtro propoſito non molto importa, ſtante la varietà de gli Scrittori nel computare gli anni de' regni; e gli errori inſieme de' copiſti nel traſcriuere i priuilegi di caratteri sì antichi; baſta à noi il ſapere, ch'etiandio all'Abbate S. Bertolfo, ſucceſſore di Santo Attala nel detto Monaſterio di Bobbio, confermò di nuouo il tutto eſſo Rè Adaualdo; e che morta poſcia la pijſſima madre Reina l'anno ſeicento ventiſei, che fù il primo del Ponteficato di Honorio, ſucceſſore di Bonifacio Quinto (aſſunto già otto anni innanzi per la mancanza di San Deodato all'Apoſtolico trono) il miſero Adaualdo, diuenuto alquanto ſtolto, fù dal Regno depoſto da' Longobardi, & in ſua vece creato Rè per opera maſſimamente de' Veſcoui Traſpadani Arioaldo, allhora Duca di Torino, & huomo sì di qualche autorità, ma grandemente macchiato dell'Ariana heresìa. Il perche con ragione (ſe bene indarno) ſi moſſe il Sommo Pontefice Honorio, & adoprò ſſi non ſolamente per rimettere nel Regno Adoualdo, come non totalmente vſcito di ſenno, ma anche per hauere nelle mani i ſopradetti Veſcoui, come fautori d'vn'heretico; e ſcriſſe alcune lettere intorno à queſto ad Iſaccio Eſſarco, il quale per tutto ciò coſa veruna non fece. Onde Arioaldo perſeuerò nel Regno, e la Città noſtra, ſi come l'altre ancora, ſotto il di lui reggimento per dodici anni ſi tenne; nè è credibile, che Catharisino il Veſcouo, nella guiſa che ſtato non era de' promotori, od auſiliatori ſuoi, teneſſe con lui, od haueſſe ſeco troppo buona amiſtà. Hebbero ſotto il gouerno di Arioaldo le due Città di Piacenza, e Parma grandiſſime gare, e ſcaramuccie inſieme per cagion de' confini, nè ſi sà, per quanto tempo durаſſero tai rumori, apparendo ſol mentione (come più auanti dirò) della ſentenza, che lo ſteſſo Rè Arioaldo pronunciò in queſti dì circa i detti confini.

In Archiu. eod. de quo ſup.

626.

Bar. hoc eod. an. 626. n. 31. & ſeqq. Sigon. vbi ſup.

Nè giorni di queſto Veſcouo Catharisino, oltre à i narrati fatti, due altri auuenimenti paiono quì da notarſi: cioè, la gran vittoria riportata allhòra da Heraclio Imperadore contro de' Perſi l'anno 628. quando egli aiutato dalle molte orationi, proceſſioni, digiuni, limoſine, & altre buone opere, etiandio di queſti Veſcoui, e popoli Italiani Catolici, ricuperò trionfante il ſantiſſimo legno della Croce di Chriſto dalle mani de' Barbari, e reſtituìllo a' Chriſtiani, collocandolo di nuouo nella Città di Gieruſalemme con ſomma glòria del Signore, & vtilità di tutta la Chieſa Santa: e fù cagione (quel, che dianzi auuiſammo) che con maggior ſolennità di prima, e da per tutto ſi cominciaſſe à celebrar la feſta; che già molti oſſeruauano, & in Piacenza, come ſi diſſe, era altresì in vſo, dell'Eſſaltatione di eſſa Croce: ad honor della quale, ſecondo l'opinione d'alcuni, ereſſero allhora i noſtri la Chieſa detta di S. Croce nel luogo, ò ſito, oue hoggi quella di S. Rocco ſi vede dentro la Città di Piacenza fondata.

628.

Bar. in Martyrol. die 14. Septemb. & in Annalibus Eccleſ. ann. 627. nu. 23. & ſeqq. & ann. 628. nu. 1. & ſeqq.

E l'vſcita, ò progreſſo (che è l'altro auuenimento) del nefandiſſimo Maometto; il quale eſſendo nato in Arabia, e facendoſi in queſti dì con ſuperbo nome chiamare gran Profeta, e lo ſpirito di Dio, in più parti del Mondo diede à bere il peſtifero veleno della ſua maladetta, e diabolica dottrina, che poi andata ſerpendo con quella pernitioſiſſima ſetta de' Saraceni, e paſſata ne' Turchi, ſi è diffuſa in maniera per imperſcrutabile giudicio Diuino, e per flagello de' cattiui Chriſtiani, che tiene hoggimai occupato (ò miſerando caſo) tutto l'Oriente con noſtro danno, & iſpauento grandiſſimo.

Bar. ann. 630. n. 1. cũ ſeqq. Sigon. citat. lib. 2. & alij.

Vogliono ancora alcuni, & il Sigonio lo ſcriue apertamente, che pure in queſti giorni il terzo Abbate di Bobbio San Bertolfo, riceueſſe dal Veſcouo di Tortona certa moleſtia, ſotto pretеſto di voler cotal Veſcouo ridurre all'vbbidienza, ò ſoggettion ſua il Monaſterio, e la Chieſa co' Monaci inſieme, iui pochi anni auanti, come ſi è detto, da S. Colombano ordinati. E per potere ciò più ageuolmente ottenere, ſollecitò Proclo (che così era addimandato quel Veſcouo) i conuicini Prelati dell'altre Città, e Chieſe, perche preſſo Arioaldo il fauoriſſero.

Bar. ann. 626. n. 39. & ſeqq. Sigon. d. lib. 2 Ferr. in Cat. SS. Ital. die 19. Auguſti.

Ma di Catharisino Paſtor noſtro, come certo è, che col Rè non teneua pratica, così non è da penſare, che al S. Abbate (tutto che più toſto à ſe, come à più vicino Veſcouo aſpettar ſi doueſſe vna tal pretenſione) per qual ſi foſſe inſtanza di Proclo, ò d'altri, egli recaſſe alcuna briga: anzi diremo eſſer probabiliſſimo, che nel paſſaggio di S. Bertolfo; mentre per ſimile trauaglio ſi conduſſe à Roma da Papa Honorio, à fine di mantenere l'immunità ſua, gli deſſe in Piacenza allhora, & in altri tempi Catharisino non ſolamente gratioſo ricetto, sì per la molta humanità ſua; sì

627.

Reg. magn. Com. Plac. pag. 96.

per

ANNI DI CHRISTO 628.

per essere stato Monaco anch'esso, e forse de' discepoli, ò compagni medesimi di S.Colombano; ma etiandio ogni possibile aiuto,e fauore.E questa congettura par si confermi dalla diuotion grande restata dipoi ne' Piacentini verso il detto S.Abbate Bertolfo,vsando essi altreuolte di riuerire ogni anno la di lui beata memoria nel loro Officio, e Breuiario vecchio.

Breuiar.Placen.pag.327 Ferrar.in Catal.SS.Italiæ die 19. Augusti.

Mancò della presente vita il venerando Pastore Catharisino dopo il gouerno di venti sei anni (ancorche dal Locati si scriua di trentasei) nella

634. vigilia di tutti i Santi intorno l'anno 634. e dato il corpo di lui à sepoltura nella predetta Basilica di S.Antonino,venne posto in suo luogo à custodir la Chiesa di Piacenza

DONNINO,

Donnino XVI. Vescouo di Piacẽza, che durò nel Vescouato circa quattordici anni.

di patria Piacentino, e fù il decimo sesto Vescouo in ordine, col consentimento, & approbatione del Sommo Pontefice Honorio. Il quale indi à tre anni, essendo vacato similmente il seggio de' Cremonesi per la morte di Anselmo, diede loro per Padre, e Prelato vn'altro Sacerdote Piacentino, appellato Eusebio, che con molto honor suo, e beneficio di que' popoli hauendo per

637. trentatre anni sostenuto quella importantissima carica, e spetialmente in tempi così trauagliosi, com'erano allhora, merita ben quì d'essere ad eterna memoria fra gli huomini Illustri della patria nostra annouerato, rincrescendomi sol, che di tanto huomo,e de' suoi gesti preclari non sia à noi più oltre alcuna notitia peruenuta, si come per conto di Donnino non habbiamo men cosa, che con chiarezza, e lealtà appartatamente spiegar si possa nell'oscuro dettame, ouer silentio de' Scrittori: nulladimeno dalle varie, e strane turbulenze, che in tai dì accadettero, trarremo noi alcuno argomento della maniera, con cui egli si portò.

Episcoporũ Cremon. tabula dyptica ad primam Synod. Reuer. Speciani apposita an.1599. impressa.

638. Concioſiache non sì tosto giunse à morte Arioaldo (ciò fù all'anno trent'otto) che sostituito nel Regno il perfido Rotari altresì Ariano, benche per altro huomo di gran prudenza,e consiglio, tolse costui in sì fatta guisa à proteggere, & aggrandire la sua pessima fattione, che quasi in ogni Città d'Italia sotto il di lui gouerno, in vn medesimo tempo sedettero con vguale autorità due Vescoui; vno Ariano,l'altro Catolico: e se la Città nostra, non men che le tante altre, hebbe essa ancora à prouare somigliante maledittione; certamente che non poco trauaglio fù quello del pio, e zelante Prelato Donnino, conuenendogli vigilar del continuo, & hor' i deboli consolare, e confermare i dubbiosi, e vacilanti fedeli, & hor solleuare i caduti, e rincorar maggiormente gli animosi, e confondere con sodissime ragioni gli ostinati auuersari: i quali in ogni luogo, & occasione, ò fossero nelle Chiese, ò nelle case, ò nelle piazze, e contrade, ò ne i ridotti, andauano da per tutto spargendo la loro peruersa, e maluagia opinione. Nè per quanto i Pontefici pregassero più volte il detto Rè à desistere dal fauorire la parte de gli Ariani, si restò egli già mai da queste sue pazzie. La onde permise il Signore, che succedessero in Italia, e nell' Emilia singolarmente sanguinose battaglie,e fatti d'armi con l'vccisione di molte migliaia di persone; & appresso seguì vn gran terremoto, & vna notabile innondatione de' fiumi, e tanta copia di scabbia, che i corpi viui di questa infettati à veri cadaueri si assomigliauano per la gonfiezza, e deformità loro, e molti senza trouar rimedio, che gli giouasse, se ne moriuano.

Paul.Diac. l. 4.c.15. & sequenti. Plat. Bloud. & alij.

ANNI DI CHRISTO 638.

A tutto ciò si aggiunse la morte di tre Pontefici, che in pochissimo tempo l'vn dopo l'altro mancarono, con sommo dolore de' buoni Vescoui, e di tutti i Catolici; cioè del sopradetto Honorio, che medesimamente nel trent'otto, l'anno trediceſimo del suo Papato se ne passò al Signore: e di Seuerino, che assignatogli per successore,poco più d'vn'anno campò, e di Giouanni di tal nome Quarto, il quale in brieue fornì parimente i suoi giorni. A cui surrogarono Theodoro di nation Greco,e di molta santità il dì 25. di Nouembre del Quarant'uno, c'hebbe assaissimo che fare per le insolenze, & impietà di Rotari, e per l'heresia ancora de' Monoteliti disseminata da Paolo Patriarca di Costantinopoli.

Baron.in Annalib. locis suis.

Tarcag. p. 2. l.8.

641.

Fù nondimeno assai propitio, e pio insieme mostrossi Rotari verso il Monasterio di Bobbio, quando intendendo, ch'iui sotto la cura del S. Abbate Baboleno seruiuano à Dio con gran fauore cento cinquanta Monaci, ottenne il detto Rè, e con esso lui la Reina Gondiberta sua moglie dal prefato Theodoro, che l'Abbate d'allhora,& i successori suoi etiandio hauessero l'vso della mitra, e de gli altri Episcopali ornamenti, e potessero anche benedire il popolo celebrando i diuini misteri, secondo l'indulto Apostolico di Papa Honorio,e come nel priuilegio d'esso Theodoro spedito nel 643.alli 4.Maggio.

In Archiu. Monast. Bobij.

643.

Sotto il cui Pontificato, hauendo il Vescouo Donnino fra tante calamità fedelmente seruito al Signore nell'amministratione della sua Chiesa Piacentina,l'anno Quarant'otto in circa à gli vndici di Febraio se ne salì, com'è da credere, alla beata quiete, con lasciar' ordine, che sepellir si douessero le sue ossa nella già detta Catedrale, si come fù esseguito. E la Pastoral dignità andò à cadere nella persona di

648.

FLORIANO II.

Floriano II. & in ordine XVII. Vescouo di Piacẽza,il qual sedette circa venti noue anni.

di così fatto nome, & in ordine il decimo settimo Vescouo di Piacenza;che si può dire,fosse per auuentura à visitare anch'egli nella maniera, che quasi tutti i Vescoui di Lombardia,di Toscana, e di Romagna fecero (se ciò più tosto al prefato Donnino precessor suo attribuir non si vuole) S. Pellegrino, dianzi Rè di Scotia, morto gli anni innanzi santissimamente in habito Eremitico, & in età di nouanta tre anni, consumato per la gran penitenza, & aspra vita,che fatto hauea lunghissimo tempo in certe montagne tra Modona, e Lucca, dette per cagion di lui l'Alpi di S. Pellegrino; auuenga che in questi dì la fama della miracolosa santità di quel seruo di Dio traqua colà non picciolo concorso di genti, etiandio Ecclesiastiche.

Cæsar Frãc. in hist.SS.Ciuitatis Lucen. in vita S. Peregrini.

Nè

649.

Concil. general.tom.3. Baron.in Annal.hoc eod. anno, nu. 1. eum ſeqq.

Ne' primi giorni di Floriano celebrò in Roma l'anno 649.S.Martino Papa, ſottentrato à Theodoro defunto, vn Concilio di cento,e cinque Veſcoui, nel quale ſi rinouò la condannagione di Paolo, mentouato di ſopra Patriarca di Coſtantinopoli,e di Pirro, e d'alquanti altri Prelati dell' Oriente, pertinaciſſimi nelle loro hereſie, e particolarmente in quella, che ponendo eſſi in Chriſto vna ſol volontà, per conſeguenza negauano in lui le due nature, Diuina, & humana: e deteſtòſſi etiandio l'eſſecranda confeſſione, che Tipo chiamauano, ò formula della Fede dell'iniquo Coſtante, che allhora in quelle parti imperaua, nipote, e ſucceſſor di Heraclio, il quale corrotto già da Paolo beuuto haueua il veleno, & intrapreſa di tutto cuore la protettione di ſomiglianti heretici.

Al detto Concilio, benche chiamati haueſſe il S.Papa tutti i Veſcoui d'Italia, e preſenti vi foſſero S. Mauro Veſcouo di Ceſena, Luminoſo di Bologna, & alcuni altri de' Paſtori dell'Emilia; a d ogni modo Floriano per molto, che deſideraſſe d'andarui, e gli altri Veſcoui della Gallia Ciſalpina, non potero interuenirui, come impediti (per quello, che pondera il Baronio) dallo ſtretto diuieto, e dalla forza, e potenza formidabile dell'Ariano Rè Rotari; il quale tenendo in queſto tempo tutte le Città de' Romani, incominciando da Lunì Città di Toſcana, poſte nella riuiera del mare fino a' confini di Francia,e ſcorrendo, & infeſtando notabilmente l'Italia,difficiliſſimo era a'Sacerdoti,& a'PrelatiCatolici il potere paſſarſene à Roma; anzi era loro quaſi impoſſibile l'eſſercitare, come bramauano,nelle ſedi proprie l'vfficio, e le funtioni loro Paſtorali. Con tuttociò hebbe nõ tanto il Veſcouo noſtro, quanto tutta la Catolica Chieſa preſtiſſimamente notitia de' ſacri Canoni, e decreti di quel S. Concilio, percioche l'ottimo Martino, pieno di vero zelo, e di ammirabile coſtanza, ne inuiò tantoſto in diuerſe parti del Mondo moltiſſime copie con ſingolar'applauſo, & allegrezza de' ſeguaci della retta, e Santa Fede. Il che come riſeppe Coſtante, arrabbiando di colera, non poteua darſi pace, e maggiormente, che hauendo egli deſtinato in Italia Olimpio ſuo cameriere, heretico ancor'eſſo,per Eſſarco, ò Gouernatore, gli haueua eſpreſſamente commeſſo, che quiui ſpargeſſe il ſeme dell'hereſia,e faceſſe il ſuo Tipo, ò confeſſione approbare non pur dal Pontefice, ma da tutti i Veſcoui Italiani; & opponendoſi per auuentura in ciò Martino, lo faceſſe prigione, ò deſſe à lui la morte.

Baron.d.ann. 649.num.8.

Paul.Diac. l. 4.c.16.

Sigon. de reg.Ital. l. 2. Bar.vbi ſupr. n.37.&ſeqq. & nu. 65. & an.650.nu.5. cũ ſeqq.ann. 651.nu. 1. & ſeqq.

Venendogli dipoi ſignificato, che non ſol'invano il detto Olimpio tentato haueua di eſſeguire i ſuoi ſcelerati diſegni, ma che di più alla fine ei miſeramente in pochi dì era morto; non per queſto, nè per altre diſgratie migliorò punto il peſſimo Imperadore: ma nello ſdegno,& ira, e nella perfidia ſua, molto più continuando; mandò di colà vn'altro ſuo diabolico miniſtro per nome Calliopa, il quale trasferitoſi à Roma, con le ſue trame (così permettendo Iddio) preſe inauuedutamente il ſantiſſimo Paſtore, & incatenatolo, quantunque manſueto agnello non reſiſteſſe niente alla violenza di que' lupi arrabbiati, il ſe condurre in Coſtantinopoli, doue per ordine del Tiranno fieramente trattato, venne poi portato in eſſiglio à Cherſona nell'vltime parti del Ponto, oue già ſtette bandito,e finì ſua vita S. Clemẽte Papa ſucceſſore terzo di S.Pietro;e quiui dopo molte ingiurie, e ſtenti per amor di Chriſto,e della Catolica verità ſofferti, fù chiamato il detto Martino al Cielo à riceuerui anch'eſſo la palma del martirio il dì dodici di Nouembre del 654.chiaro etiandio,& illuſtre d'alquanti miracoli. La cui grauiſſima perdita, come di vigilante, & animoſo Paſtore ſentirono acerbamente, e con ſoſpiri, e lagrime ne diedero gran ſegno gli afflitti popoli, e ſacerdoti Catolici dell'Italia: a' quali dall'altro canto niuna doglianza recò la morte di Rotari nello ſteſſo anno accaduta; per hauer queſti così empiamente viſſuto ne' ſedici anni, e meſi, che ſtette Rè.

654

Baron. d. an. 654. num. 1. eum ſeqq.

A coſtui ſuccedette Rodoaldo il figliuolo, che datoſi in preda a' piaceri laſciui, e venendo colto vna fiata à giacere cõ la moglie d'vn ſuddito ſuo in Pauia, fù dal marito di quella priuato di vita nel quinto anno, e ſettimo giorno del ſuo dominio. Indi poſta la Real corona in teſta ad Aritperto figliuol di Gondoaldo, già fratello della Reina Theodelinda, l'anno della noſtra ſalute, 659. godettero i noſtri vna grandiſſima quiete, eſſendo egli Signore di molta bontà, e giuſtitia, & vbbidiente alla Romana Chieſa. Di lui ſi ſcriue, che nello ſpatio di noue anni, ch'egli con ottimo ſenno gouernò il Regno, ne fù l'Italia ſempre pacifica, e tranquilla: e che di più ſoleua traueſtirſi alle volte, & andarſene incognito per le Città, e terre ſue; & accortamente, e con deſtrezza iſpiando quel, che di ſe medeſimo, e de' miniſtri ſuoi allhora ne ragionauano i popoli, tornato poi à Pauia ad ogni diſordine, per quanto gli era poſſibile,con ſomma prudenza ſtudiaua di rimediare.

Paul.Diac. l. 4.c.16.& 17. Bar. an. 654. n.16. & ann. 659. num. 4. & 6.

659.

Hier. Curt. in hiſtor.Veron.l.3.

In tanto eſſendo ſtato eletto, dopo S. Martino,per Pontefice Eugenio,ſucceſſore non pur nel ſeggio, ma nella ſantità inſieme, & indi à pochi meſi riceuuto queſti nella ſuperna gloria, e creato in ſua vece S.Vitaliano; giunſe à tal termine l'inſolente pazzia dell'Arciueſcouo di Rauenna chiamato Mauro, che ſcommunicato da lui con ragione per la temerità, e contumacia ſua, osò lo sfacciato di rigettare egli altresì la medeſima cenſura della ſcommunica contro il Vicario di Chriſto. Di che tutti attoniti rimaſi li Veſcoui d'Italia,e tra eſſi il noſtro Floriano; riſtrettiſi tutti con Vitaliano à Concilio, dichiararono i buoni Padri eſſer quello indegniſſimo del ſacerdotio,e così della dignità, ch'ei teneua, vnitamente il priuarono; e la ſentenza loro venne, ſi può dire,confermata dalla Diuina giuſtitia, mentre ſe ne morì l'infelice Mauro di là à non molti dì inuolto nelle cenſure, e più che mai pertinace.

Bar. in Martyrol. 2. Iunij,& in Annal. ad ann. 654.nu. 7. & an.655.nu.1. cũ ſeq.& an. 669.nu. 1.& ſeq.

Morto poi Aritperto in queſti medeſimi giorni di Vitaliano Papa, e di Floriano Veſcouo noſtro

Paul.Diac.l. 4.c. 18.

ſtro laſciati dopo ſe due figliuoli, Gundiberto, e Perterito, ambidue giouinetti, che diuiſo il Regno fra loro non iſtettero troppo à venire in diſcordia, & à trauagliarſi con l'armi l'vn l'altro: Grimoaldo Duca di Beneuento, che ſommamẽte bramaua d'impadronirſi d'Italia, e di hauerne il Reame; conoſciuta l'occaſione, ſe ne volò con numeroſo eſſercito di ſoldati à Piacenza, e paſſato à Pauia con finta d'eſſer venuto in ſoccorſo del Rè circa il ſeſſantanoue, quiui à tradimento vccíſe il miſero Gundiberto, & il fratello Perterito per tema di lui ſe ne fuggì da Milano; in modo, che ſenz'oſtacolo ſi preſe da ſe ſteſſo Grimoaldo il Regno, e la Città noſtra gli reſtò ſoggetta, e patì ſingolarmente da Lupo Duca del Friuli, che laſciato da lui al gouerno vi commiſe di molte ſceleraggini, e ſi portò da tiranno, vna grandiſſima afflittione.

669. Locat in hiſtor. Placen.

Finalmente nello ſteſſo anno eſſendo ito à miglior vita S. Vitaliano, e nel ſettantaſei il Pontefice Deodato, ſtato ſoſtituito in ſuo luogo; venne à morte etiandio il noſtro Floriano l'anno, che appreſſo ſeguì, nel quale anno ſcriuono alcuni, eſſere auuenute in Italia così copioſe, & horribili pioggie con tuoni, e lampi continui, che niuna età per l'addietro veduto n'hauea mai tali, reſtando morti da i folgori huomini, e beſtiami non pochi.

Baron. in Annal. 676. 677. Sigeber. in Chron. adan. 677.

Sedeua allhora (ne' giorni, che mancò Floriano) nella Catedra di Pietro Papa Dono, da cui credetteſi il Locati, che foſſe anzi ſtato eletto, ò confermato Veſcouo eſſo Floriano: e tutto che il medeſimo Autore ſoggiunga di non ſaperſi, oue il detto Veſcouo ſotterrato veniſſe; certo è nondimeno per quello, che moſtrano alcune Croniche di Piacenza non iſtampate, ch'egli altresì ſepolto fù nella Baſilica di S. Antonino, e che nel terzo giorno di Aprile haueua eſſo terminato il ſuo corſo.

Locat. vbi ſu prà.

Il Veſcouo, che dietro à Floriano ſeguì à reggere la Piacentina Chieſa, fù non meno di nome, che di patria

PIACENTINO,

Piacentino XVIII. Veſcouo di Piacenza, la cui ſede durò venti vn'anno.

e venne ad eſſere il diciottеſimo Paſtor noſtro. Del quale habbiamo ſofficiente chiarezza per conto del tempo, che viſſe, e dello ſpirito, e ſanto zelo ſuo ancora non oſcuro indicio da gli atti del Concilio ſeſto Coſtantinopolitano (che è vno de' ſei Concilij vniuerſali) celebrato in tai dì ſotto S. Agathone Papa ſucceſſore di Dono.

Synod. 6. Cõſtantinop. act. 4. in tom. 3. Concil.

Riferiſce il Baronio, che tra i Veſcoui d'Italia l'anno ſettantanoue ſi fecero in più luoghi raũanze di Sinodi contro l'antidetta hereſia de' Monoteliti, la quale tuttauia s'inuigoriua in negando le due nature, e le due volontà in Chriſto; e che da quelli vnitamente rimaſe confutata, come diabolica, & empia opinione. Di che inſin' hoggi n'appariſce per la lettera Sinodale di S. Manſueto Arciueſcouo di Milano, e de' ſuoi ſuffraganei, ò comprouinciali Veſcoui, ſcritta da S. Damiano (che poi fù Veſcouo di Pauia) & inuiata à Conſtantino Quarto Imperadore, che intorno à ciò ſollecitaua, perche in Coſtantinopoli ſi congregaſſe vn general Concilio, e quella Chieſa con la Romana conueniſſe, & il confermano certi frammenti d'alcune altre Sinodi celebrate in queſti medeſimi giorni in altre Prouincie. Ma più chiaramente ſi ſcorge non pure ſomigliante verità, ma il zelo, e la molta pietà, e prontezza inſieme del buon Prelato Piacentino in contraporſi anch'eſſo à quella heretica, e prana ſuggeſtione, da gli atti iteſſi del prenominato Concilio, ne' quali leggiamo, che celebratoſi prima da Agathone in Roma l'anno vegnente vn Concilio de' Veſcoui d'Italia, per intenderne il loro parere; Piacentino prontamente ſi trasferì anch'egli à queſto Concilio, e diſſe quel, che ſentiua tra tanti Padri, che furono al numero di cento venticinque, e tra eſſi il ſopradetto S. Manſueto Paſtor di Milano, S. Giouãni (che poſcia riuſcì Martire di Chriſto) Veſcouo di Bergomo, S. Adeodato di Breſcia, S. Eleuterio di Lucca, S. Barbato di Beneuento, S. Decoroſo di Capua, & altri. I quali tutti di commun conſentimento dannata la peſtifera contraria opinione, confeſſarono eſſere in Chriſto, come perfetto Dio, e perfetto huomo, due nature, e due volontà; e ne fecero decreto, che poi dal S. Papa ſottoſcritto, e da gli altri tutti, fù à que' Padri, che vnir doueanſi in Coſtantinopoli à Concilio, & all'Imperadore incontanente mandato, & alla fine dall'iſteſſo Concilio riceuuto, & approbato.

Bar. ann. 680. num. 1. cum ſeqq. 680.

Franc. lib. de SS. Lucenſ. fol. 513. 680.

Sottoſcriſſe adunque il noſtro Piacentino à quel decreto, e confeſſione Catolica in queſta guiſa: *Placentinus Epiſcopus Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ in hanc ſuggeſtionem, quam pro Apoſtolica noſtra fide vnanimiter conſtruximus, ſimiliter ſubſcripſi.* E dopo lui medeſimamente ſottoſcriſſero Mauritio Veſcouo di Reggio, Pietro di Modona, Gratioſo di Parma, e Magno di Pauia; & è coſa notanda, che pure all'iſteſſo decreto trouaſi molto dianzi vn'altro Veſcouo per nome Anaſtagio, ſottoſcritto, come Veſcouo di Pauia; acciochè quinci s'intenda eſſer veriſſimo quel, che di ſopra narrammo delle Città d'Italia, che haueſſero quaſi tutte in vno ſteſſo tempo due Prelati, ò Veſcoui, vno Catolico, e l'altro Ariano: ma inſieme non è da tacere, che Anaſtagio, il qual' era l'Ariano (reggendo il tutto con altiſſimo conſiglio la Diuina prouidenza) andato à quel Concilio laſciò poi l'errore, e diuenne sì pio, e Catolico, che dopo la morte di Magno fù creato in ſuo luogo legitimo Paſtor di Pauia, in tanto che il Baronio nel Martirologio, e ne gli Annali ſuoi l'acconta tra i Santi. Quel che ſi ſia di queſto, perche mi pare, che il detto Baronio equiuocaſſe da vn'Anaſtagio all'altro; almen'è certo, che queſto ancor morì ſantamente, e fù da ſuoi Cittadini con molte lagrime, e con honor grande ſepellito nella ſua Catedrale.

Baron. d. ann. 680. nu. 3. & in Martyrol. ſub die 30. Maij. Breuent. an. l. 2. hiſt. Papien. c. 22. & Spelta de Epiſc. Papien. in Anaſtaſio primo, & ſecundo.

Trouauanſi ancora i noſtri da queſti dì inſieme con gli altri Italiani, in due altre grandiſſime miſerie, cioè in vn notabile mancamento di tutte le buone lettere, & in eſtrema pouertà etiandio delle coſe del vitto, e del veſtito: perciò, come per queſta erano neceſſitati anche i miniſtri delle

Bar. ann. 680. n. 9. cũ ſeqq. & nu. 33. & ſeqq.

679. Baron. d. an. 679. nu. 1. & ſeqq.

delle Chieſe, volendo viuere, à guadagnarſi il pane di giorno in giorno col lauorare di propria mano; così per quello, non hauendo il Papa in Italia ſoggetti letterati, & eruditi da inuiare al ſudetto Concilio in Coſtantinopoli, ſecondo che n'era ſtato dall'Imperadore inſtantemente pregato: fù di meſtieri, che ſe ne cercaſſero fin'in Brettagna; e non potendone meno hauer di là, vi mandò poſcia due Veſcoui ſoli con due Sacerdoti, & vn Diacono, & vn Suddiacono della Romana Chieſa, & alcuni Monaci, ſe non di quella ſcienza, e letteratura, ch'egli haurebbe voluto, almeno di molta pietà, e religione. E ſcuſandoſi di tuttociò il Pontefice, e deplorãdo inſieme l'infelice ſtato d'allhora per cagione delle turbulenze cõtinue, ch'erano in Italia, ſoggiunſe tra l'altre nella riſpoſta data all'Imperadore queſte preciſe parole: *Nã apud homines in medio gentium poſitos, & delabore corporis quotidianũ victum cum ſumma exercitatione conquirentes, quomodo ad plenum poterit inueniri ſcripturarum ſcientia, niſi quæ regulariter à Sanctis, atq. Apoſtolicis prædeceſſoribus, & venerabilibus quinque Concilijs definita ſunt, &c.* Onde poi il Baronio, auuiſando della ſudetta cagione il Lettore, dice: *Cum ob aſſiduos Longobardorum motus, exculta Latinitas, & ipſa Italia fœcunda ſcientijs, fuerint omninò ijſdem incultæ, & ſteriles redditæ, vt opus fuerit è Britannia Theodorum accerſire Theologum, quem nec habere licuit. Habes præterea* (ſoggiunge il medeſimo Baronio) *ex ijſdem Agathonis Pontificis verbis, in quantam Eccleſiæ redactæ eſſent paupertatem, vt neceſſarium fuerit earum miniſtris corporali exercitatione ſibi victum comparare.*

Paron.d. an. 680.n. 55.

Nel quale ſteſſo tenore ſcriuendo etiandio al medeſimo Imperadore i Veſcoui dopo finito il loro Concilio in Roma (e' tra eſſi eraui pure il noſtro Paſtore Piacentino) così vnitamente gli diſſero: *Igitur, quia tranquillſſimæ fortitudinis veſtræ Clementia perſonas de Epiſcopali numero dirigi iuſſit, vita, atq. ſcientia omnium ſcripturarum præditas: de vitæ quidem puritate, quamuis quiſq. munditer vixerit, confidere tamen non præſumit: perfecta verò ſcientia, ſi ad veræ pietatis ſcientiam redigatur,* *ſola *ſolius eſt veritatis cognitio: ſi ad eloquentiam ſæcularem, non æſtimamus quemquam temporibus noſtris reperiri poſſe, qui de ſummitate ſcientiæ glorietur, quandoquidem in noſtris regionibus diuerſarum gentium quotidie æſtuat furor, nunc confligendo, nunc diſcurrendo, ac rapiendo. Vnde tota vita noſtra ſolicitudinibus plena eſt, quos gentium manus circundat, & de labore corporis victus eſt, eò quod priſtina Eccleſiarum ſuſtentatio paulatim per diuerſas calamitates deficiendo ſuccubuit; & ſola eſt noſtra ſubſtantia fides noſtra, cum qua nobis viuere, ſumma eſt gloria: pro qua etiam mori, lucrum æternum eſt. Hæc perfecta noſtra ſcientia, vt terminos Catholicæ, atq. Apoſtolicæ fidei, quosq. hactenus Apoſtolica ſedes nobiſcum, & tenet, & tradit, tota mentis cuſtodia conſeruemus, credentes in Deũ, &c.* Tali erano le doglianze allhora de' noſtri Veſcoui d'Italia cotanto afflitti dalle incurſioni de' barbari, e tale la loro coſtanza nella Catolica Fede, per cui prontiſſimi erano à dare la vita.

Sù queſti giorni medeſimi pare ſi fondaſſe nel Territorio, e Dioceſi di Piacenza l'antichiſſimo Monaſterio dell'Abbatia di Tolla, che ſin'al preſente veggiamo (benche ridotto in Commenda) ad honore del Saluator noſtro eretto, e del glorioſo Apoſtolo S.Pietro, ſotto la regola, & Ordine di S.Benedetto. Il fondatore fù vn tal Padre Tobia, che ne' priuilegi Apoſtolici (de' quali poi diràſſi) dopo ducento, e ſeſſant'anni conceſſi nomato viene col titolo di Beato. Nè ſarebbe per auuentura gran coſa, che queſto pio Padre foſſe il venerando Tobia, cui ſcriuono alcuni eſſere ſtato Monaco de' SS.Pietro, e Paolo in Inghilterra, il quale creato poſcia nel 693. Veſcouo della Chieſa Roffenſe, reſſe quella Catedra con molto honore ſin'al 722. Comunque ciò ſi ſia, fù altreuolte molto inſigne queſta Abbatia di Tolla, mentr'hebbe ſotto di ſe, e gouernò per più ſecoli varie Chieſe, e Monaſteri con titoli di Priorati, & alquante Caſtella ancora nel Piacentino, & in Piacenza il Priorato di S.Dalmatio.

*priuil.Steph. PP.9.an.940. de quo infr. in Regiſt.

Arnol.Vuio, lign. vit. l. 2 c.52.

E per tornare all'Hiſtoria, erano in queſto mentre ſcorſi circa ſett'anni, che Pertarito, di cui già fèmmo mentione di ſopra, rihauuto il Regno dopo la morte di Grimoaldo, teneua con l'ottimo gouerno ſuo aſſai contenti i popoli, e da' noſtri, e da tutti per le buone qualità, che in lui erano, veniua grandemente amato. Ma queſta pace, ò commune allegrezza ſi diſturbò non molto dapoi per due altri accidenti. Vno fù la grauiſſima peſtilenza, che in Italia percoſſe molte Città, e ſingolarmente Roma, e rouinò anche Pauia, in modo, che ſi portauano à ſepellire i defunti sù le bare à due à due, li padri con li figliuoli, & i fratelli con le ſorelle; veggendoſi allhora da molti andar di notte vn'Angelo col Demonio à percuotere con vno ſpiedo le porte hor di queſto, & hor di quello; e tanti la mattina ſeguente ſi trouauano morti in vna caſa, quanti colpi nella porta di eſſa per commandamento dell'Angelo haueua dati il Demonio in quella notte. Onde per certa riuelatione hauutaſi poſcia da non sò chi, alzòſſi in Roma à S.Sebaſtiano nel Tempio di S. Pietro in Vincola vn'Altare, e ne ceſsò immantenente il contagio. Il che parimente affermano alcuni eſſerſi fatto allhora in Pauia, & eſſerui pur ceſſata la peſtilenza. Quindi ſi vuole, c'haueſſe origine la diuotion de' Fedeli di raccõmandarſi à queſto S.Martire ne' tempi di peſte, e che in più luoghi gli ſi rizzaſſero imagini, Altari, e Chieſe. Là doue nè io dubito punto, per quanto dall'antichità noſtre ritraere ſi può, che i Piacentini allhora, ò poco dipoi in honore di lui edificaſſero anch'eſſi il Sacro Tempio (di cui più in giù fauellaremo) dedicato à S.Sebaſtiano, che altreuolte eſſere ſtato dentro della Città ſi legge, e forſe anche in queſti medeſimi dì vn'Altare al medeſimo Santo pur nella Città dentr' vna Chieſa, che ſimilmente in Piacenza ſi sà eſſerui ſtata antichiſſima ſotto il nome di S. Pietro in Vincola, poſta già non lungi dal ſito, oue poſcia hebbe à fondarſi il Monaſterio di S.Siſto, & vltimamente

Paul.Diac.l. 5.cap. 13. & ſeqq. & l. 6. cap.3.
Bar.ann.673. nu.1.& 2. & an.680.n.59. & ſeqq.
Breuen. hiſt. Pap.l 6. c. 3. & alij.
Sigon. de reg.Ital. l. 2.
Pancirol.vbi de Eccl.S.Petri ad vincula.

Hieron.Boſſ. dipht. Epiſc. Papien. ad annum 680.

te

te a' giorni nostri tratta à terra, & ispiantata affatto nel luogo stesso, oue hoggidì si veggono alzati i muri d'vn'edificio nuouo, nõ mai finito, de' nobili di casa Tedalda; e ciò per auuentura con l'occasione dell'insigne Reliquia d'vn braccio di S.Sebastiano, ch'hora trouãdosi nella vicina Chiesa di S.Sisto, e non sapẽdosi di donde anticamente recato fosse al detto Monasterio, vi è, chi creda essere stato quello altreuolte tra le Reliquie della memorata Chiesa di S.Pietro (che cõ altro vocabolo S.Pietro in Solarolo era detto) e da' Padri di S.Sisto diuenuti poi padroni, & amministratori della medesima Chiesa, essersi quel santo braccio del Martire nella lor Chiesa, come pregiatissimo Tesoro trasportato, e da essi con molta decenza, & honore tenuto, e da' Fedeli riuerentemente adorato.

Visit. Apost. anni 1579. in Arch. Cur. Episc. Plac.

L'altra cosa, di cui diceuamo, che disturbò la quiete de' nostri, fù l'insolente, e peruersa natura di Alahi Duca di Trento; il quale non potendo patire, che il sopraderto S.Giouanni Vescouo di Bergomo perseguitasse, come faceua virilmente in ogni luogo, l'infame setta de gli Ariani, de' quali esso Alahi era oltre modo fautore, priuò il crudele di vita l'anno 683. nell' vndecimo di Luglio, quel Santissimo Prelato con dolore estremo di tutti i Catolici. Et oltre à ciò il rubelle, à cui dal Rè Pertarito, per compiacere al figlio Cunipertо, erano stati rimessi alcuni graui falli commessi da lui contro la Real corona, e donatogli di più il Ducato di Brescia; hebbe poi in compensa di simili beneficij, contro la Fede, e giuramento prestato, ad inquietar loro, & il Regno, e giunse à termine, che spogliò alla fine (dopo la morte del padre) il medesimo Cuniperto in Pauia nõ solo del palazzo Reale, ma del Regno stesso: che però quasi ad vn tempo leuati poi gli furono, & esso pien di paura, e di rabbia insieme, ritiratosi di là se ne venne à Piacenza, e passò in Istria, e messo in ordine vn'essercito contro Cuniperto, e ritornato in queste parti attaccò con lui la battaglia, e restò morto in essa il perfido Tiranno.

683.

Bart. Peregr. in Vinea Bergom. p. 1. c. 11. & p. 2. c. 11. Mutius. & Guarner in Vitis SS. Bergom. vbi de ipso Ioanne.

Bar. in Martyrol. die 11. Iulij.

Paul. Diac. l. 5. cap. 14. & seqq.

Dopo S.Agathone (che già vn'anno, e mezo innanzi al glorioso trionfo del S.Vescouo, e Martire Giouanni, haueua reso lo spirito al Creatore) stette vacante il seggio Apostolico di Pietro mesi dieci noue, e nell'Agosto del sudetto anno 683. venne poscia ordinato Pontefice S.Leone Secondo, e de' tre Vescoui Cardinali, che il consecrarono, l'Ostiense, il Portuense, e'l Veletrano scriue Anastagio, che questi di Veletri per nome Piacẽtino chiamòssi; non già, che voglia io perciò farmi à credere, che fosse per auuentura egli il nostro Vescouo, passato allhora à tanta dignità, perche di certo habbiamo esser lui morto semplice Pastor di Piacenza; ma per suggerire a' curiosi occasione d'inuestigare, se forse stato fosse de' Cittadini nostri per vn sì fatto nome, che sembra quasi non conuenirsi fuori, che à persona nata nella Città, ò Territorio di Piacenza.

Bar. ann. 682. n. 1. & seqq.

Anast. relat. per Baron. ad annum 683. num. 1.

A S.Leone, che hauendo seduto dieci mesi, & otto giorni, s'addormì nel Signore, diedero per successore nell'Agosto seguente S. Benedetto Secõdo, per la cui morte sostituirono nell'altro anno Giouanni Quinto. Il quale passato anch'esso in capo d'vn'anno all'altra vita, lasciò luogo all'elettione di Papa Conone; e dietro à questo, che vndici mesi, e ventitre giorni visse, hebbe il Põtificato S.Sergio: sotto di cui rimane à noi ancor da dire del Rè Pertarito cosa molto notabile (& altroue già promessa) cioè, come tenendo lui tuttauia il Regno d'Italia, & il dominio della Città nostra, forsero di nuouo tra' Piacentini, e Parmigiani nel 689. l'antiche tenzoni per li confini de' Territori loro, e da ambe le parti si faceuano delle catture così di persone, come di robbe, e ne seguiuano sanguinose risse. Si ridusse perciò il litigio dauanti al Rè, che Christianissimo era (così lo chiama Leandro Alberti) & amatore della pace. Allegaua Dagilberto il Prefetto, ò Rettor di Piacenza, che da vn certo ponte detto Marmoriolo, non lungi allhora dal torrente Longena, andando verso Pietra bacciana, indi à Formio, & à Põte Limosa nel cãpo Crispicellio, & al luogo di Specchio; e dall'altro lato incominciando dal Ceno verso il monte Caudio, e Pietra Mugolana sopra il Tarro, e nello stesso Tarro, e lungo il riuo, ò torrente Gautera, quelli erano, & esser doueuano i termini del Territorio Piacentino. In contrario rispondeua il Prefetto di Parma, essere anzi quelli del Parmigiano, e stendersi fin'al Castello di Nebla. Vdito ciò, inclinaua il Rè à prima vista, che ò per via di duello, ò per giuramento di testimonij si terminasse vna volta per sempre il contrasto, quãdo presentatagli dal canto de' Piacentini la sentenza finale di tal contesa, pronunciata già dall'antecessore nel Regno, Arioaldo, Rè, cangiò tosto pensiero: e destinati sul fatto lo Spatario Regio, & il suo proprio Notaio, ò Cancelliere, perche riconoscessero la verità de' confini; hebbe poi da essi chiara relatione, che il tutto era conforme alla preallegata sentenza del Rè Arioaldo, e col parere de' suoi Giudici della Curia reale, e d'altri molti Signori, essendo Pertarito in Pauia il dì 23. d'Ottobre del detto anno, corrẽdo la seconda indittione; dichiarò, che onninamente osseruar si douesse, come ragioneuole, e giusta, ch'era la predetta sentenza, & à perpetua memoria ne fece formare (se bene col barbaro stile d'allhora) la seguente publica scrittura, che ne' registri della Città nostra si serba.

Leand. in descrip. Italiæ.

Regist. magno Ciuit. Placen. pag. 96. & med. pag. 63.

*Flauius Pertharitus excellẽtissimus Rex. Curti nostre Placentine, vbi præesse inuenitur Dagilbertus Gastaldus, & nostre Parmesiane, vbi .... Gastaldus noster esse inuenitur, & de Siluas, & de mõtes, locaque *ocitantur ponte Marmoriolo, qui est in rigo Onglena, deinde in petra baciana percorrẽte in termine, quod dicitur petra furmia, & in fonte limosa, in cãpo Crispicellio, & inde in mõte Specla illa parte Cene, vbi termine stat, deinde in monte Caudio, & Petra Mugulana, quod est super fluuio Taro, & illa parte Taro per rigo Gautera. Dicebat Dagilberto Gastaldo nostro, quod ad ciuitatẽ Placentina curte nostra pertinerent ipsa loca. Respondebat Imo Gastaldus noster, quod à Parmense ciuitate, & curte nostra pertinerent ipsas loca, & exit fines ipsas de Castro Nebla. Et, dum multas*

* vocitantur

*tas inter ſupraſcriptas Ciuitates erant *intentiones, & ſcandalas ſiebant, & pignerationes, præuidimus miſſos noſtros, ideſt Authechis Spatarium, & Auſone Notario noſtro apud ipſo loco dirigere, vt cognoſcerent rei veritate, & * de otilis nobis pars Placentina iudicatū bon.me. Arioldi Regis, vbi legebatur, quod pro ipſius tempore cauſa finita fuiſſet, & in ipſum iudicatum eſt loca ſuperius nominata, qualiter termina eſſent inter fines de Placētia, & Parmenſe, & cognouerunt omnia rei veritate, qualiter ipſe iudicatus deſignabat. Nos verò volueramus, ſi aliter cognouiſſent, vt per pugna, aut per Sacramentum in tempore * domus noſtræ Ciuitates determinarent. Set, poſtquam iudicatus præceſſori noſtro Arioldo Regi ſic contenebatur, & per porcarios, & per ſenſores homines ſic cognouimus, tractantes cum Iudicibus noſtris vtile nobis viſum fuit, vt per ſacramentum pars Placentina ipſum iudicatum firmaret, quod nulla fraus facta fuiſſet in ipſum iudicatum, & ipſi fines per ipſa termina, & ſigna defenſa ſint ad Placētia, niſi per paucos dies, quod Godeberto ipſorum in intentione fecerunt ipſas fines, & nos cum Iudicibus noſtris decreuimus, vt iudicata, & precepta predeceſſoribus noſtris Regibus à nobis roborari inconuulſa debeāt, quod & iuſtum eſt, ſi ita noſtra cuſtoditur parte, & noſtra iudicium incontaminata manent tamen pro amputanda * intentione ipſe ſacramentus datus eſt à parte Placentina in præſentia Iudicibus noſtris, ideſt Vulfoni, Maioli, Vrſoni, &c.* [tralaſciandoſi quì i nomi d'altri 20. Giudici, e miniſtri reali, come mal ſcritti, e nō inteſi dal Copiſta, per men tediare i Lettorij & præsbyter Immo Daghibert ceſſit ſacramentum, & iurauerunt, vt ſupra diximus in eo capitulo, vt ſupra legitur, & iudicatus Arioldus Regi contenebat, & hoc decreuimus, vt cuilibet homo intra ipſas fines poſſeſſione, aut de iura parentum, aut de conceſſione Regum habere videtur, excepto de tempore illo, quando Gondebertus inuaſione fecit, liceat eum habere ipſam fines inter Placentia, & Parma, ſicut ſuperius ſigna deſignantur, & iudicatus cōtenuit, & ipſi per ſacramentum deliberauerunt, noſtris, & futuris temporibus ſic debeant permanere. ✠ Excellentiſſimo Donno Regi, & ex dictato Theodoraci Refer. Dat. Ticino palatio ſub die x. Cal. Nouemb. anno filij eius Regni noſtri.... per indictione ſecunda feliciter.

* contentiones * detulit

* dominij noſtri

* contentione

Viueua ancora nella Catedra di S.Pietro l'ottimo Pōtefice S.Sergio, quando ſpirò dipoi in ſanta pace nella ſua Chieſa, oue fù anche ſepellito, il Veſcouo noſtro, nomato Piacentino a' 29. d'Aprile, l'

698. anno di Chriſto nouāteſim' ottauo in circa ſopra il ſeicento, e del ſuo Veſcouato il vēteſimo primo.

Hor peruenuto il gouerno di queſta Dioceſi, acconſentendoui S.Sergio, ad vn Prelato Milaneſe, che ſi nomò

GIOVANNI III.

Giouāni III. & in ordine XIX. Veſcouo di Piacēza, che diecidette anni ſedette.

finì fra pochi dì la vita ſua S. Manſueto venerabile Arciueſcouo di Milano rammētato di ſopra, e forſe ſtato cagione della promotione di eſſo Giouanni: e ſimilmēte dal mortal carcere ſi ſciolſe il pijſſimo Pōtefice Sergio; in vece di cui creato l'anno ſettecēteſimo primo, Giouanni Papa Seſto, fù da lui collocato nella Catedra di Milano Benedetto Creſpi, huomo di molta ſantità, e ſingolare

701. Beſut. in Vit. Epiſc. Med.

amico del noſtro Veſcouo Giouanni, cōpatriota ſuo; la fama, e buona opinione del quale S. Arciueſcouo (dice Paolo Diacono) per tutta Italia corſe di modo, che per l'eccellenza, che haueua nelle ſacre, & humane lettere, e molto più per la bontà de' coſtumi venne grandemente ſtimato, e non poco giouò co' ſuoi ſanti conſigli all'iſteſſo Giouanni Paſtor noſtro.

Sigon. de reg. Ital. l.2. Baron. hic ſuis locis, Paul. Diac. l.6. c.11. Baron. in Martyrol. die 12. Martij. Rub. in hiſt. Rauen. l.4. ad annum 709.

Nel tēpo della cui Sede, ſecōdo alcuni, occorſe l'andata à Roma di S.Egidio Abbate, & il paſſaggio di lui per l'Emilia; il quale maſſimamente nel ritorno ſuo di là, così nella Città di Rauēna, com' etiandio altroue molti miracoli fece: e per riſpetto di eſſi, ò d'altro ſomigliante motiuo i Piacentini dopo la di lui ſanta morte guari non ſtetterò à fabricare in honor ſuo fuor della Città quella Chieſa, che di S.Egidio diceuaſi, la quale in progreſſo di tempo diuenuta in Commenda, ſi gode tuttauia in quanto alle rendite, che tiene aſſai ample (eſſendo ſtata diſtrutta la Chieſa) da' Caualieri dell'Ordine Gieroſolimitano.

E mācato altresì Cuniperto Rè, che laſciò ſucceſſore nel Regno Luitperto ſuo figliuolo ancor fanciullo ſotto la tutela di Aſprādo valoroſo Capitano, vennero à cōteſa tra loro i Longobardi; e pretendēdo altri l'iſteſſa tutela, & altri la corona, ſi fecero alcune fiere battaglie con grā trauaglio de' noſtri, e di tutta l'Italia: e rimaſto vittorioſo alla fine, e nella poſſeſſione del Regno Aritperto di queſto nome Secōdo, come zeloſo della Chriſtiana religione, fece dono egli alla Romana Chieſa; ò come diſſero altri, reſtituì à quella le douute ragioni del patrimonio dell'Alpi Coccie, e del Genoueſato inſin'a' confini della Frācia; appartenenti già alla Sede Apoſtolica, ma ſtate à lei leuate, e per molto tēpo vſurpate da Rotari, e da altri Rè Longobardi: e fattone fare publica ſcrittura à lettere d'oro, inuiòlla al ſopradetto Pontefice Giouanni Seſto circa il 704, ò per quello, che altri ſcriuono, al ſucceſſor di lui Giouanni Settimo l'anno 706.

Paul. Diac. l.6.c.6. & ſeqq Rub. vbi ſup. ad an. 706. Sigon. de reg. Ital. l.2. Baro. an. 704. nu.1. & alij.

704. 706.

Hauendo poſcia Aritperto preſſo à noue anni goduto il Reame, Aſprando ritornato in Italia con grandiſſimo aiuto di gente ottenuta dal Duca di Bauiera gli venne ſopra, e con eſſo attaccata la zuffa il ſuperò con molta ſua lode; & il miſero Aritperto, che per girſene in Francia, ſi fuggiua di notte tempo incognito da Pauia, nel paſſare il Teſino vi cadde dentro carico d'oro, & affogòſſi: onde per concorde elettione de' Longobardi fù ſalutato Rè Aſprando l'anno di Chriſto 712. eſſendo ancora nel Veſcouato di Piacenza Giouanni, e nella Sede di Roma Coſtantino Papa, eletto già dopo Siſinnio, che dietro à Giouanni Settimo entrato à reggere quel grauiſſimo peſo, per venti dì ſolamente ſoſtenuto l'haueua eſſendo ſoprafatto da morte ſubitana.

Paul. Diac. l. 6. c.13. & Baro. an. 712. n. 9. & ſeqq.

712.

Baro. an. 707. & ſeq.

Diceſi di Aſprando, ch'ei foſſe in tutte le coſe huomo di gran valore, e di ſapienza tale, che pochi l'vguagliaſſero. Ma non potero i ſudditi ſuoi, nè la Città di Piacenza, nè il Paſtor Giouanni appena vederlo, non che godere del frutto delle tante ſperanze, che le di lui rare quali-

712. qualità porgeuano; perche non più di tre meſi viſſe egli Rè. Eleſſero però in ſuo luogo i Longobardi con indicibile contento, & allegrezza di Aſprando, poco auanti che ſpiraſſe, l'vnico figliuol di lui Luitprando, che non punto di bontà, e di valore cedendo al padre, confermò la dianzi detta conceſſione di Aritperto del patrimonio dell'Alpi Coccie donate, ouero reſtituite alla Chieſa, e ſi godette il Regno quaſi trentadue anni, amminiſtrandolo con ſomma prudenza, & ottima giuſtitia; e ſe bene non furono tutti i ſuoi fatti degni di lode, almeno in queſto è commendabile, che ſempre più confidòſſi nell'orationi, che nell'armi.

716. Bar.ann.714. nu.1. Locat.hiſtor. Plac. ad an. 726.

Sotto di tal Rè, e del beato Pontefice Gregorio Secondo, ſtato creato dopo Coſtantino, paſsò dalla preſente vita circa l'anno 716. il Veſcouo Giouanni noſtro, il quale per diciſette anni haueua con molta patienza, & integrità di coſtumi gouernato lo ſpirituale di queſta Città, e Dioceſi. Fù ſepolto egli ancora preſſo a' ſuoi anteceſſori nella Chieſa Catedrale di S. Antonino; & à lui ſucceſſe Ildoardo, ò dir vogliamo

ANDOARDO,

Andoardo Veſcouo di Piacenza il XX. in ordine, che circa 21. anni ſedette.

717. Baron.d.ann. 717. nu.1. & ſeqq. Vet. monim. penes Com. Io: Anguiſſolam. Pet. Mex. in Leon.3.Imp.

che fù il venteſimo Paſtor di Piacenza. Ne' cui primi giorni auuenne, cioè ne gli anni dell'humana ſalute ſettecento diciſette à Leon Terzo, ò Iſaurico Imperadore contro i Saraceni, che per mare, e per terra l'haueano aſſediato nella Città di Coſtantinopoli, quella illuſtre vittoria, di cui hora diremo, conceſſagli da Dio per l'interceſſione della Beatiſſima Vergine Maria, e col mezo, & induſtria d'vn'ingegnoſo, e magnanimo ſoldato per nome Galuano, di patria Angleſe, e di famiglia Sorda, da cui riconoſcono l'origine, & il principio loro gli Anguiſſoli di Piacenza; Caſata perciò antichiſſima, e nobiliſſima inſieme, e meritamente delle quattro principali, che inſin'hoggi trouanſi in queſta Città ſopra l'altre. L'inuentione fù di certo fuoco artificiato, con cui ſtrinſe Galuano in maniera i perfidi nemici, che reſtãdo abbrucciate da quello molte delle lor naui, ributtòlli di ſubito, e ne ſeguì la deſiderata liberatione: e perche (come raccontaſi) era l'impreſa, che nello ſcudo teneua Galuano, vn'angue, ò aſpido ſordo; quinci accadette, che dimandando l'Imperadore a' ſuoi, chi ſtato foſſe l'autore d'vna sì fatta prodezza, vennegli da non sò chi con queſte parole nell'idioma Latino riſpoſto: *Anguis ſola fecit victoriam*, volendo queſti inferire, che ſolo colui di così gran vittoria era ſtato cagione, il quale nello ſcudo recaua l'impreſa dell'angue. Dal che tantoſto gli ſi ſcambiò in Anguiſſola il cognome di Sordo, e l'Imperador Leone, rimeritando la perſona di lui con ſingolari honori, e nuoue grandezze, gli tramutò appreſſo l'vſata impreſa in vna nuoua arme gentilitia di quattro albioni, ò promontori bianchi in campo roſſo, che tuttauia da eſſo deriuata ne' figli, e diſcendẽti ſuoi (alcuni de' quali vennero poi col tempo ad accaſarſi in Piacenza) ſi mantiene hoggidì ancora da' ſudetti Anguiſſoli, per titoli di Marcheſati, e Contee diuerſe ſul Piacentino, & altroue aſſai chiari, & illuſtri.

Altri nondimeno diſſero eſſere ſtata la riſpoſta data all'Imperadore, che *Anguis in olla fecit victoriam*, dinotando in ciò l'artificio del memorato Angleſe nel far gettare in vn'olla quel fuoco tra i nemici. Il che non hà dell'incredibile. Ma, come ſi foſſe, vogliono altri, che l'origine di queſta impreſa de gli Anguiſſoli con quella de' Nobili di caſa Malabaila in Aſti, e de' Neri in Genoua (affermandoſi di tutti eſſere vna medeſima arme, e tutti diſcendere da vn medeſimo ceppo, cioè da certi nobili Alemani della Città d'Herbipoli) in altra guiſa, & in altro tempo aſſai poſteriore ſeguiſſe, cioè quaſi trecent'anni dopo queſt'auuenimento di Coſtantinopoli; e che le punte bianche in campo roſſo dinotino le punte d'vna ſaracineſca nell'occaſione del fatto, di cui pur' hora ſi dirà.

Alia monim. apud Comites de Malabaylis Aſten.

Eſſendoſi (ſecondo loro) ſolleuata la plebe di Herbipoli in Alemagna contro l'Imperadore poco auanti l'anno milleſimo di noſtra ſalute; vennero da quella cacciati della Città alcuni de' ſuoi nobili, che più ardentemente ſeguiuano la parte dell'Imperadore, à cui hauendo que' nobili fatto ricorſo, non tardò egli à porre l'aſſedio intorno alla detta Città; ma penetrando poſcia, che tal facenda era per gire più in lungo di quel, che comportauan le guerre, che in altre parti haueua, ſi ritirò, conceduto però prima a' nobili fuoruſciti vn groſſo di fanteria, che chieſto gli haueuano col dire, ch'eglino co' caualli loro, e con la detta fanteria haurebbono dipoi procurato di ſorprẽdere la Città. Hor, come ſeppero queſti nobili, che que' di dentro per la lontananza dell'eſſercito Imperiale ſe ne ſtauano quieti, e ſicuri; vna notte all'improuiſo ſi ſpinſero ſotto la Città in modo, che nell'aprirſi delle porte al ſolito ſtimauano di non poter' eſſere veduti: ma quando in fatti conobbero, che già erano per eſſere ſcoperti da coloro, che n'vſciuano; il capo de' nobili immantinente con la caualleria preſe velociſſimo il corſo à tutta briglia verſo la porta, e ſi auanzò in maniera, che ſaltando ſul ponte leuatoio impedì, che quello alzato non fù. Il che veggendo vna ſentinella, che vi ſtaua ſopra, mandò giù così à tempo la ſaracineſca, che le punte di lei diederò sù la groppa del cauallo, e l'atterrarono: ma non per queſto s'atterrì il Capitano, che intrepido poſti i piedi in terra con tal valore cominciò à malmenar le guardie, che i compagni di lui alzando ad vn tratto la ſaracineſca entrarono con la caualleria, e con eſſi ſopragiunta la fanteria ſi fecero padroni della porta, & indi della Città tutta. Ciò intendendo l'Imperadore, e venuto in Herbipoli, oltre à gli altri fauori fatti à que' nobili, che tutti erano d'vna ſteſſa famiglia, volle, che tanto eſſi, quanto la Città medeſima prendeſſero per arme quelle punte di color bianco in campo roſſo, rappreſentanti l'effetto, che fecero le punte della ſaracineſca, tinte allhora nel ſangue del cauallo, in alzarſi dalla groppa di eſſo, che di color bianco era. Nè molto dipoi (per quanto dicono)

717. non eſſendo i detti Signori ben veduti dal popolo, ſi trasferirono alcuni di eſſi in varie Città dell'Italia, e quelli, che vennero ad habitare in Piacenza, Anguiſſoli ſi diſſero; altri paſſati in Genoua n'hebbero il cognome de' Neri; & vno, che ſi conduſſe in Aſti, fù il Malabaila appellato. E queſto vogliono, che poco appreſſo, come nuouo, e ſaggio cittadino, veniſſe della dignità di Conſole, (che Balìa, ò Baylìa ſi chiamaua) dalla Città d'Aſti honorato; ma perche in ciò egli faceua giuſtitia più rigoroſa aſſai dell'vſata da' preceſſori Conſoli, ſi reſe in guiſa odioſo, che non ceſſando il volgo di dolerſi di lui col dire: *O, che mala baylìa è queſta*; gli rimaſe anche dipoi finito l'vfficio, il nome di Mala baylìa, che per accorciamento ſi diſſe poſcia Malabaila, e paſsò etiandio ne' figli ſuoi per cognome. Di queſte due opinioni ſi potrà il Lettore appigliare à quella, che gli parrà più fondata, mentre conſiderato haurà, che nell'vltima non ſi eſprime il nome dell'Imperadore, nè il tempo preciſo di quell'aſſedio; nè alcuna ragione ſi adduce de gli altri due cognomi de gli Anguiſſoli, e de' Neri; e che di più non ſempre l'identità dell'arme arguir ſuole l'identità del ſangue (che perciò ſi vede anche di Vrbano V. eſſere l'iſteſſa impreſa con quella de' predetti Signori) e che finalmente può ſtare, che quel primo Malabaila foſſe dianzi vſcito dalla caſa Anguiſſola: ond'io ſenza più ad altri racconti più confaceuoli all'hiſtoria noſtra richiamare ſentendomi, dico, che

Ciacon. in Vrbano V.

Da queſti dì in Italia era vn peſſimo abuſo, che de' Chriſtiani non pochi temerariamente ardiuano contro la Catolica Fede, e gli ſtatuti de' Santi Padri, congiungerſi in matrimonio con femine ſacrate à Dio, ò conſanguinee loro. Al che volendo prouedere il benedetto Papa Gregorio Secondo, raunò in Roma à Concilio nel venti vno molti Veſcoui, & i Cardinali inſieme, e con grauiſſime pene di ſcommunica vietando come illeciti, sì fatti congiungimenti, ne diede auuiſo ad Andoardo noſtro, & ad altri Paſtori delle Città d'Italia. A' quali ancora, & ad altri Veſcoui, nelle cui Dioceſi foſſe accaduto paſſare, raccommandò nel ventitre l'iſteſſo Pontefice la perſona di S. Bonifacio, che venuto d'Inghilterra, quattro anni innanzi, per lo camino dell'Alpi, & ito à Roma, era dal detto Gregorio ſtato mandato in Germania à predicare il Vangelo; e di queſto anno, dopo d'hauer'egli colà quaſi infinito numero di gente, ſpetialmente in Friſia conuertito da gli errori del Gentileſimo alla Chriſtiana verità; tornato à Roma, e dal medeſimo Papa fatto Arciueſcouo di Magonza, ſe ne paſſaua allhora alla ſua Chieſa con ordine di ſeguitar tuttauia nella predicatione, come Apoſtolo di quelle parti; oue poi alla fine, aumentata molto la noſtra Santiſſima Fede, ſi guadagnò la palma del Martirio.

Concil. gener. tom. 3. Bar. in annal. ad ann. 721. n. 1. & ſeqq.

721.

723. Bar. vbi ſupr. an. 719. nu. 1. & ſeqq. ann. 722. nu. 7. & ſeq. an. 723. cũ ſeq. & an. 738. & in Marty. Rom. die 5. Iunij.

Ripamon. in hiſt. Eccl. Mediol. lib. 9.

Hora paſſando il ſant'huomo per queſta Prouincia, dicono, che da per tutto correuano i popoli tratti dalla gran fama della di lui ſantità, à riuerirlo, & inuitarlo, perche con eſſo loro ſi tratteneſſe alquanto, e gli chiedeuano conſiglio, & indrizzo nelle coſe della ſalute, e che in Pauia, & in Milano viſitò ſingolarmente diuerſi ſanti luoghi. Nella quale occaſione egli è credibile, che il noſtro piiſſimo Padre Andoardo per più riſpetti ſe gli moſtraſſe anch'eſſo non meno amoreuole, che grato, e diuoto Prelato.

723. Baron. d. an. 723. n. 26. Sigo. de reg. Ital. lib. 3. Platina, Blõdus, & alij. Paul. Diac. l. 6. c. 15.

Nello ſteſſo anno, di cui ſi fauella, l'ingratiſſimo, e fiero Leone Imperadore, ſcordatoſi della liberatione di Coſtantinopoli, e d'altri molti beneficij, e fauori fattigli da Dio, come infettato, ch'era di hereſia, cominciò à vomitare il veleno, che dentro di ſe teneua, empiamente affermando, che cometteſſero i Chriſtiani idolatria, nell'adorar le imagini de' Sãti, e del Saluator noſtro, e della ſua Santa Madre; e giunſe à tale la di lui diabolica triſtitia, che come alquanto più in giù vedremo, per tutto l'Oriente le fè publicamente abbrucciare.

724. Baron. d. an. 724. n. 21. & ſeqq. & in Marty. Rom. die 8. Sept. Matth. Rader. in Bauaria Sancta.

Nel ſeguente anno habbiamo il ritorno à Roma di S. Corbiniano Veſcouo di Friſinga in Germania, creatura dell'iſteſſo Gregorio, e banditore eſſo ancora in que' paeſi del diuin verbo, & il paſſaggio di lui sì nell'andata, com'etiandio nel ritorno, per la Città, ò Territorio noſtro; mentre in Pauia fù egli ad alloggiare ambe le fiate, e gli occorſe la ſeconda volta vedere portarſi à ſepellire fuori di quella Città con comitiua di tutto il Magiſtrato, il corpo d'vn tal potente gentilhuomo, che al detto Santo Veſcouo nel condurſi à Roma haueua rubbato il cauallo, ſendo colui ſtato percoſſo di ſubito per giuſto giudicio di Dio con vna lunga, e diſperata infermità. Di queſto buon Veſcouo ſi legge, ch'era in molta veneratione de' popoli, e che il Rè Luitprando, intendendo le diuine virtù, & i vari miracoli del S. Prelato in più luoghi operati, gli fece grandiſſimo honore, e l'accolſe nel palagio Reale.

Paul. Diac. l. 6. cap. 15. Breu. Rom. in feſto Sancti Auguſtini die. Sigon. de reg. Ital. l. 3. Bar. ann. 725. n. 1. & ſeqq. ac alij. Gabriel Pennot. hiſt. Tripart. ordinis Canonici l. 1. c. 59. & l. 3. cap. 36. nu. 5. Ferrar. in Cat. SS. Ital. die 28. Auguſti.

I Saraceni fra tanto, eſſendo ſcorſi in Sardegna, ſaccheggiarono quell'Iſola, e contaminauano ancora il luogo, doue le venerande oſſa del S. Veſcouo, e Dottor della Chieſa Agoſtino giaceuano per la rouina de' Vandali heretici Ariani già traslatate d'Africa da S. Fulgentio Veſcouo di Ruſpa, & iui nella Città di Cagliari dentro l'inſigne Baſilica Coſtantiniana di S. Saturnino fatte honoreuolmente riporre. Il che venuto all'orecchie del piiſſimo Rè Luitprando per via del beato Pietro Paſtore in que' dì della Città di Pauia, mandò tantoſto in Sardegna alcuni de' ſuoi Prelati, e Baroni, e fatto pagare a' Barbari vn gran prezzo, ottenne da loro il Santo corpo, che fece poi trasferire à Pauia; eſſendo quello per mare nello ſpatio d'vn giorno, e d'vna notte ſtato felicemente recato da gli Ambaſciatori al porto di Genoua: doue sbarcatiſi i detti Signori diedero auuiſo al Rè di quãto haueuano in ciò per Iddio gratia operato, e ſtettero attendendo l'ordine di quel, che far ſi doueua. Vdito queſto il Rè, tutto ripien di gioia ne reſe prima le debite gratie à Dio, poi ſenz'indugio conuocò con humiliſſime preghiere i Veſcoui tutti delle Città à lui ſoggette, tra' quali vi hebbe ancora quel di Piacenza, inuitandogli ad incontrare, e riceuere in ſua compagnia con ſommo honore il pretioſiſſimo teſoro.

teſoro. E poſtiſi tutti incontanente all'ordine, & in camino verſo Pauia, eſſo Rè con detti Veſcoui, e col Clero proceſſionalmente ſi condusſe inſino a' confini del Tortoneſe, accompagnato etiandio da innumerabile moltitudine di Signori, e di popolo dell'vno, e dell'altro ſeſſo. Quiui prima di giungere al luogo, doue la ſacra bara ſerbauaſi, depoſte le veſtimenta Reali, col capo ſcoperto, e co' piedi ſcalzi ſe ne giua con tanta diuotione, & humiltà à riuerire quel glorioſo Santo, che ogn'uno di tal coſa reſtando ammirato, da tutti grandemente lodauaſi Iddio di tanta pietà, che nel Rè loro ſcorgeuano. Peruenuti adunque in proceſſione al Villaggio detto Sauinariano ſul Tortoneſe, iui trouarono i portatori del Santo pegno, che co' Salmi, & Hinni non ceſſauano di benedire, & eſſaltare il Signore; e ſouragiunta la notte ſi trattennero tutti in quel luogo con diuote veglie, & orationi, reſtãdo iui il Rè del continuo nel ſuo humiliſſimo ſembiante, quaſi che ſtato foſſe vno della plebe, appo le ſacroſante Reliquie inſin'all'aurora del vegnente giorno. Nel quale volendoſi poi leuare il benedetto corpo, per condurlo à Pauia, non mai ſi potè alzar quello da terra: e benche molti vi ſi adopraſſero intorno, & il Rè ſteſſo proſtratoſi cõ dolor grandiſſimo ſul pauimento porgeſſe à Dio, & al glorioſo S. Padre cõ ogni maggior ſommiſſione caldiſſime preci; nulladimeno immobile più che mai rimaneua il ſacro feretro in modo, che di tanto miracolo attoniti, con ragione non pure i Veſcoui, & i Baroni, ma tutta quella diuota turba, nõ ſi ſapeua alcuno imaginare, qual ſe ne foſſe la cagione, nè quel che Iddio con ſimil merauiglia di moſtrar loro voleſſe; quando indi à poco iſpirato dalla Diuina clemenza il pio Gratiano Veſcouo di Nouara, huomo non meno eminente nella bontà de' coſtumi, che nella ſcienza, e dottrina, s'appreſsò con fiducia à Luitprando, e diſſegli, che la ſourana miſericordia non con parole, & atti eſterni, ma più con affettuoſi voti, & effetti di opere s'impetraua. Riceuuto l'auuiſo l'ottimo Rè, fece immantinente voto à Dio, che ſe permetteua Sua Diuina Maeſtà, che traſportar ſi poteſſe à Pauia il pregiatiſſimo depoſito, haurebbe in perpetuo donato alla Chieſa, oue riporre il voleua, tutta quella tenuta del memorato Territorio Sauinariano. E così ad vn tratto alzatoſi da' portatori il ſanto peſo, con indicibile allegrezza d'ogn'uno ſi ſeguitò poſcia ſenz'altro impedimento il viaggio, & arriuati alla regia Città honoratiſſimamẽte l'allogarono nel Tempio (che ſecondo le hiſtorie edificò da' fondamenti lo ſteſſo Rè) ſacrato à S. Pietro in Ciel'aureo, doue tutt'hora ripoſa, celebratiſſimo, e chiaro per li molti miracoli, che allhora, e dapoi in diuerſi tempi all'inuocatione del ſuo glorioſo nome ſuccedettero. Fù queſta traslatione alli 28. di Febraio, ſecondo che la rammenta nel Martirologio Santa Chieſa, e ſotto l'anno di Chriſto 725. per quel che oſſerua ne' ſuoi Annali il Baronio, benche altri dicano di due, ò tre anni prima.

725. Marty. Rom. dicta die Baron. loco ſup. citato.

Nè ſi ſcordò il buon Rè dopo cotal' attione di effettuare il voto, che anzi tutto riuolto ad honorare cõ doni le ſacre Chieſe, quella ſingolarmente oltre ogni credere, di ricchiſſime poſſeſſioni, e di vaſi d'oro, e d'argento, e di ſacri veſtiti, & ornamenti dotò: e non tanto in Pauia, ma in altre molte Città del ſuo Regno dedicò egli à Dio più altri luoghi; anzi di lui è ſcritto, che non permiſe mai il religioſiſſimo Prencipe, che dentro il ſuo dominio s'ergeſſe Tempio alcuno, ch'egli altresì col ſuffragio della ſua molta pietà non concorreſſe ad aiutare la fabrica di quello. Sono chiare à baſtanza per gli ſcritti, e memorie d'alcuni Autori aſſai diligenti, le varie, & importanti donationi fatte da lui in queſto genere à diuerſe Chieſe in diuerſe Città; e nell'ampliſſima donatione, ch'egli, come diceuamo, fece alla predetta Chieſa, e Monaſterio di S. Pietro in Ciel'aureo, tra gli altri beni, ragioni, e preminenze, che gli donò, e Chieſe, e luoghi, che in gran numero gli ſottopoſe; queſto è pur certo, che nella Dioceſi del Veſcouato noſtro gli ſoggettò la Chieſa, & il Villaggio detto di Roſonio, ò Roſone (diuenuto poi col tempo della Dioceſi di Pauia) e nel Veſcouato di Lodi la villa, e Chieſa di S. Pietro di Fombio (che hoggi ritrouaſi ſotto il Veſcouo di Piacenza) e quelle di Brembio, e di Zucugnago, & altri con queſte preciſe parole: *Et in Epiſcopatu Placentino villam vnam, quæ dicitur Roſonium, cum Eccleſia inibi fundata cum omni honore; & in Epiſcopatu Laudenſi villam, quæ dicitur Flumbum, & cum Eccleſia inibi facta, & in Brembio, & in Sucugnao, & in Mairaſco, & in illorum pertinentijs illud quod ad me pertinet, ſcilicet Manſos 120. cum omni honore, &c.* Si che quindi non ſolamente habbiamo l'antichità della ſudetta Chieſa di Fombio; ma quaſi probabil fermezza, ch'ella dallo ſteſſo Rè, ò da' ſuoi preceſſori edificata veniſſe, per eſſer poi ſtata da lui ſottopoſta, e donata à S. Pietro in Ciel'aureo.

Priuilegium eiuſdem Regis in Arc. Communitatis Plac. regiſtratum in paruo Regiſtro fol. 185. quod etiam refert Gabr. Pennot. ſupr. citatus.

Fauoritiſſimi ben ſi può dire, eſſere ſtati allhora i Paueſi nel conſeguire vn così grande, & ineſtimabil Teſoro recato loro, come ſi è detto, dall'Iſola di Sardegna. Ma non ſarà forſe, credo io, chi reputi men fortunati di quelli i Cittadini di Piacenza, mentre intenderà, che queſta patria noſtra è ſtata non ſolamente fauorita da Dio in ottenere dopo qualche tempo (ſecondo che altroue diràſſi) l'Indice ſteſſo della man deſtra di quel S. Dottore, che ancor'hoggi in carne, e con l'vnghia ſi vede quì nell'auguſtiſſima Baſilica de' Canonici regolari Lateranenſi di S. Agoſtino; ma oltre à ciò nell'impetrare ne' giorni noſtri, per ſingolare dono del Cielo, dalla medeſima Città di Cagliari, e dallo ſteſſo luogo della Baſilica di S. Saturnino, non vn ſol corpo Santo, ma ſin'al numero di venti; e tutti, fuor che vno, glorioſiſſimi Martiri di Chriſto, venuti di là per buona noſtra ventura, quaſi in vn medeſimo tempo à proteggere anch'eſſi queſta Città; cioè tre di eſſi nell'anno 1643. cinque altri nel 1646. & altri dodici nel Luglio, e nel Decembre del 1647. che però eſſendo ſtati etiandio queſti vltimi legitimamente riconoſciuti da Monſig. Illuſtriſ-

Viſit. Apoſt. 1579. in Archiu. Curiæ Epiſc. Plac. Anto. Maſin. lib. Guida ſpirituale per le Chieſe di Bologna. edit. Bonon. 1640.

Dal P. Bonauentura da Piacẽza

Vedi nella pagina, che ſiegue.

lustriss. Alessandro Scappi, Vescouo nostro, nel quarto giorno di Gēnaio del presente anno 1648 e successiuamente assegnati à chi si doueuano secondo l'intentione del donatore; non hò potuto io hoggi (che è il quindicesimo dello stesso Gennaio) douendosi stampare questa pagina, in cui occorso mi era di riferire la prenarrata traslatione à Pauia del corpo di S. Agostino, di non sospēderne l'impressione per insin tanto, che à fine di dare gusto a' Lettori, e per mia maggior consolatione ancora, non si fossero quì di sotto annotati, & inseriti da me per hora i soli nomi di detti Santi, che sono questi, cioè

S. Benedetta Verg. e Mart.)
S. Fortunato mart.) venuti in Piacenza
S. Massimo mart.) nel 1643.
S. Bonifacio mart.
S. Domeniea mart.)
S. Fedele mart.) venuti, come sopra nel 1646.
S. Flauiolo Arciu. e Conf.)
S. Hilario Vesc. e mart.
S. Agnese mart.)
S. Anna mart.)
S. Antonio mart.)
S. Bartolomeo mart.)
S. Clemente mart.) venuti altresì, come sopra nel 1647.
S. Desiderio mart.)
S. Domenico mart.)
S. Innocentio mart.)
S. Marta mart.)
S. Paolo mart.)
S. Marcello mart.)
S. Martino Vescouo, e mart.)

Euui però da dirsi, che in compagnia di tanti Corpi Santi furono anche mandati à Piacenza dal Molto Reuer. Padre Bonauentura de' Baccarini Predicatore Capuccino, e compatriota nostro (che stato è il pijssimo, e diligente pescatore in Cagliari di tutti questi così pretiosi tesori, per arricchirne la propria patria, mentre si troua ancor di stanza, piu di sette anni sono, in quella stessa Città) da circa nouanta Reliquie notabili di varij altri Santi, tutti parimente inuittissimi Martiri del Signore, e dall'ineffabile sua prouidenza mandati pur' à prendere in custodia, e sotto la loro tutela (secondo gl' insegnamenti de' sacri Dottori, già da me apportati dianzi) questa nostra Città. Onde perciò, à fine di potersi da noi in ogni tempo con ogni fiducia ricorrere al potētissimo patrocinio di essi, e de gli altri Santi mentouati di sopra, dourà questa mia inculta penna nella presente historia esprimere a' suoi luoghi, secondo che le sarà permesso, distinto, e fedele ragguaglio, così del ritrouamento per Diuina ispiratione seguìto (non hanno molti anni) in detta Città di Cagliari de' sacri Corpi di tutti que sti glorioss Santi, e d'altri innumerabili, ch'iui si trouano; come della chiarezza del Martirio, e dell'approbatione loro; e giuntamente esprimere le Chiese, & i Monasteri, ne' quali da' Piacentini si saranno decente, e solennemente riposte così pregiate gioie. Et in tanto, à guisa ch'io per gratitudine non deuo passar quì con silentio, che (oltre à i quaranta, e più pezzi delle predette sacre Reliquie) i tre pretiosi corpi, di S. *Bonifacio*, di S. *Bartolomeo*, e di S. *Domenica*, vennero donati à me per ispecial gratia dalla pietà del Padre nominato di sopra; e poi da me sono stati spontaneamente concessi (per loro maggior culto, & honore) *il primo* in veneratione della Santissima Trinità à i pij Confrati di essa, *il secondo* à contemplatione dell'Immacolata Vergine Madre di Dio à i Venerandi Padri Domenicani in S. Giouanni da collocarsi nell'Altar maggiore del Santissimo Rosario, & *il terzo* alle diuote Suore della Nunciata dell'Ordine di Sant'Agostino: così per mio particolare affetto di riuerenza anche verso gli altri già detti, & infrascritti Santi, piacemi di soggiungere per ordine in questo luogo medesimamente i proprij nomi loro, che sono i seguenti, cioè:

S. *Anastasia mart.*
S. *Andrea mart.*
S. *Antioco mart.*
S. *Antonio mart.*
S. *Barbara mart.*
S. *Benedetta mart.*
S. *Benedetto mart.*
S. *Bonifacio mart.*
S. *Catarina verg. e mart.*
S. *Cecilia mart.*
S. *Delfino mart.*
S. *Domenico mart.*
S. *Dorotea mart.*
S. *Elia mart.*
S. *Elimino Abbate, e mart.*
S. *Elinio mart.*
S. *Elisabetta mart.*
S. *Eloquirio mart.*
S. *Emerentiana mart.*
S. *Emiliano mart.*
S. *Emilio mart.*
S. *Eutimio mart.*
S. *Fedele mart.*
S. *Felice mart.*
S. *Ferrario mart.*
S. *Floriana verg. e mart.*
S. *Floriano mart.*
S. *Fortunata mart.*
S. *Fortunato mart.*
S. *Gianuario mart.*
S. *Giouanna mart.*
S. *Giouanni mart.*
S. *Giulia mart.*
S. *Giulia verg. e mart.*
S. *Giulio mart.*
S. *Giusta verg. e mart.*
S. *Giuuenale Arciuesc. e mart.*
S. *Giuuenale Vescouo, e mart.*
S. *Gratiano mart.*
S. *Hilario Vescouo, e mart.*
S. *Hippolita verg. e mart.*
S. *Ignatio mart.*
S. *Lelio mart.*
S. *Lello mart.*
S. *Leone mart.*

Ferr. in Cat. nouo SS. diebus 2. & 25. Ianuar. 28. Decemb. & alibi. Seraphin. Esquir. in Sanctuar. Calarit. latissimè, & signanter pag. 535.

S. Lo-

S. *Lodouico mart.*
S. *Lorenzo mart.*
S. *Luciano mart.*
S. *Mauſueto mart.*
S. *Marco mart.*
S. *Margarita mart.*
S. *Maria mart.*
S. *Marino mart.*
S. *Martino mart.*
S. *Martino Veſcouo, e mart.*
S. *Maſſimiano mart.*
S. *Maſſimo mart.*
S. *Matteo mart.*
S. *Mauritio mart.*
S. *Olimpia mart.*
S. *Orſola mart.*
S. *Paolo mart.*
S. *Paſcua mart.*
S. *Pietro mart.*
S. *Placido mart.*
S. *Potentiana mart.*
S. *Romualdo mart.*
S. *Ruffino mart.*
S. *Ruſtica verg. e mart.*
S. *Ruſtico mart.*
S. *Sauina mart.*
S. *Saturnino mart.*
S. *Secura mart.*
S. *Simplicia mart.*
S. *Siſinnio mart.*
S. *Steſana mart.*
S. *Stefano mart.*
S. *Suſanna mart.*
S. *Tecla mart.*
S. *Theodoreto mart.*
S. *Theodoſia mart.*
S. *Tiberino mart.*
S. *Valeria mart.*
S. *Vincenzo mart.*
S. *Vittore mart.*
S. *Vittoria mart.*
S. *Vittoria verg. e mart.*
S. *Vrbano mart.*

Ma dee quì auuertire il diuoto Lettore, non eſſere alcuno de' prenominati Santi, ò Sante, i medeſimi, ò le medeſime, che con gli ſteſſi nomi, rammentati di ſopra, ſi celebrano da S. Chieſa ne' Calendari, e Martirologi ſuoi; ma differentiſſimi totalmente, e molto diuerſi da quelli, così ne' tempi, e luoghi, come nelle qualità de' martirij loro; e ch'eſſendo ſtati queſti per tanti ſecoli à noi occulti, & incogniti (mercè delle atrociſſime perſecutioni, e frequenti rouine de' fieri Vandali heretici, de' Saraceni, e d'altre barbare nationi in quelle parti) non fia da marauigliarſi punto, ſe ſolo da poco tempo in quà alcuni moderni Scrittori hanno cominciato à far mentione di qualcuno di detti Santi, come nouellamente ritrouati in Cagliari. Ma di eſſi più auanti in altre occorrenze.

Ferr. in Cat. nouo SS. diebus 2. & 25. Ianu. 2. Martij, 4. Nouēb. 28. Decemb. & alibi ſæpiùs. Seraph. Eſqu. in Sanctuar. Calarit. per tot. & Ioan. Bolland. in actis SS. to. 2. Ianuar. ſub diebus 5. 6. & 7. Ianuar. in S. Theodoro, S. Pompeiano, & S. Iuliano.

E per tornare à Luitprando, ci è rimaſa memoria, che fra i ſegni di Chriſtiana pietà laſciati da quell'ottimo Rè in queſta patria, e ſul Territorio ſuo, e ne' confini, egli parimēte in honore di S. Antonino, e per benefitio, & vſo de' poueri concedette al Veſcouo di Piacenza certa quantità d'vn cenſo di ſapone, che ogni anno pagar ſi ſoleua dalla Città alla Regia Camera, inſieme con alcuni altri prouenti, e rendite, e prerogatiue, le quali poſcia confermate furono anche da' ſucceſſori nel Regno, come a' ſuoi luoghi ſe ne darà ricordanza.

Imitati haueuano ne' medeſimi dì aſſai bene la pietà di queſto buon Rè (come che da gli eſſempi de' Prencipi ne ſogliono trarre la norma i ſudditi) due gentilhuomini di gran nome, congiunti tra loro di ſangue, ma più di amore verſo Iddio, & il ſuo ſacro culto, & ambi di molta autorità appo il Rè Luitprando. Vno fù, che per nome chiamòſſi Senatore, e per dignità gran Capitano; l'altro era detto Burningo col titolo di Huomo Illuſtre. Edificò il primo in Pauia intorno à queſti medeſimi giorni vn ricchiſſimo Monaſterio ad honore della Reina del Cielo, che inſin' hoggi ſi appella il Monaſterio di Senatore, oue poſteui alcune ſacre Vergini dell'Ordine di S. Benedetto, coſtituita fù prima Badeſſa di quelle Liceria ſorella del medeſimo Senatore, diuotiſſima Signora, e monacataui ancora vna propria figliuola chiamata Sinelinda. L'altro, che fù Burningo, non ſolo approbò la piiſſima offerta, e donatione fatta da Senatore, e da Theodelinda ſua moglie al memorato Monaſterio col ſottoſcriuerſi dopo loro, & à preghiere di eſſi in queſta guiſa: *Burningus Vir Illuſtris, filius quondam Aldoni in hanc chartulam donationis, ſeu oblationis rogatus à Senatore, & Theodelinda propria manu ſubſcripſi*: ma anche de' ſuoi beni, c'haueua ſul Piacentino nel Territorio di Sarmato, fondò egli altresì, e dedicò alla medeſima Noſtra Signora vn' altro ſacro Tempio, che tiene tuttauia al preſēte titolo di Parochiale di S. Maria di Sarmato; e volle, che queſta ſua Chieſa, per l'amore, e parentela tra eſſo, & il mentouato Senatore, foſſe come figlia della ſudetta Chieſa di Pauia, e dipendeſſe da quella; ordinando appreſſo, che il corpo ſuo, venendo à morte il detto Burningo, ſepellir ſi doueſſe nella ſoglia della ſua Chieſa di Sarmato, ſi come poſcia ſù fatto il dì 11. di Febraio dell'anno ſeguente, che venne ad eſſere del regno di Luitprando il quintodecimo. Di tuttociò n'habbiamo noi quì vn' antichiſſima memoria, che dice: *Regnauit Luitprandus Rex, & vixit annis XXXVI. & obiit anno Domini DCCXLIIII. Tempore iſtius, nobilis quidam, magnus Dux, & Senator conſtruxit, atq. ædificauit Monaſterium vnum infra vrbem Ticinenſem in honore Dei Genitricis, & Virginis Mariæ ſub regimine, & defenſione Apoſtolicæ Sedis, necnon Regis, eo modo, vt Monachæ, quæ ibi ordinatæ ſunt, vel fuerint, regulariter viuere debeant, vt legitur in decreto illius. Similiter tunc temporis Donnus Burningus ædificauit Eccleſiam vnam ad honorem B. Mariæ, quæ in loco Sarmati ſita eſt in Dioceſi Placen. vt perſonæ, quæ ibi ſunt, vel fuerint, canonicè viuere debeant, vt ipſe fecit. Et iam regnauerat Luitprandus Rex annis XV. quando dictus Burningus obiit, & præ-*

Vedi nel Regiſt. nu. 1. al fine del volume.

Pet. Ricord. hiſt. Monaſt. diar. 3. vbi de mulier. Ill. & Monaſterijs Papiæ: Guall. in Sanctuar. Papiæ l. 3. c. 9. in fi. Breuent. hiſt. Pap. l. 4. c. 3. in fin.

Cronic. MS. Plac.

Agazar. Cronic. MS. Plac.

præcepit, vt sepeliretur ad fores eiusdem Ecclesiæ, & obijt tertio Idus Februarij, & amore, & dilectione Senatoris constituit, vt quam ædificauerat, Ecclesia propria esset filia Ecclesiæ consobrini sui, videlicet supradicti Senatoris. Et in eodem tempore beata, & religiosa Liceria viuebat, vt legitur super sepulchrum ipsius, & Theodelinda, necnon & Sinclinda, vtraque viuebant, & obtinebant dominium Ecclesiæ fratris sui. Et præcepit Senator, vt quemadmodum illæ viuebant, vt legitur in iudicio illius, sequaces earum essent. Fin quì sono parole estratte da certe Croniche antiche à penna di Piacenza (che in ciò cõcordano con vna simil memoria Latina, mandatami gli anni addietro dall'Eccellentiss. Dottore di Leggi, e publico Regio Lettore dello Studio di Pauia, Girolamo Rossi, che compone etiandio hora con leggiadro stile diuerse Historie di quella sua patria) dopo le quali seguono immediatamente queste altre parole, cioè: *Et Adelinda filia supradicti Burnengi Ecclesiam beati Gregorij Papæ in Ciuitate Placentiæ construxerat, quam mater Senatoris reseruauerat viro suo, vt legitur similiter in iudicio supradicti Senatoris.*

Ma quì si scorge vn manifesto errore dall'equiuoco d'vn'altra Chiesa, e Monasterio di San Gregorio, che ducento anni, e più si edificarono dipoi in Piacenza dalla Contessa Adelinda de' Signori di Lumello, come si dirà. E però, doue nella predetta memoria leggesi, *in Ciuitate Placentiæ*, conuiene senza dubbio dire, *in Ciuitate Papiæ*: massime, che si sà la Chiesa di San Gregorio di Pauia (c'hoggi è Conuento di Monache) essere anche stata altre uolte giurispatronato del Monasterio stesso di Senatore, nella cui fondatione si hanno di più le seguenti precise parole: *Oraculum verò S. Petri in Stafula, & Basilica B. Gregorij, quam recordandæ memoriæ Domina Genitrix mea suo reseruauerat viro* (quel, che pur si legge nella preallegata nota) *volumus, vt defensionem habeant per supradictum Monasterium nostrum.* Che però dalle Monache di Senatore venne anche poi più volte data la detta Chiesa di S. Gregorio di Pauia à diuersi Preti, come da padrone, ch'erano esse di quella, apparendone publici stromenti di varie collationi nell'Archiuio loro.

Monim. in Arch. Monast. Senatoris Papiæ.

Occorse ne' medesimi giorni, de' quali si fauella (più, ò meno) per la Città di Piacenza il passaggio di S. Moderanno Vescouo di natione Francese, & allhora vogliono alcuni (se bene altri cõtradicono in ciò con molte ragioni) che si ritrouasse il Rè Luitprãdo sul Parmigiano à Bardone, doue nella più erta parte del monte haueua fatto fabricar' esso Rè ad honore di S. Benedetto il Monasterio, che appellasi di Bercè, ò Berceto. Hor venendo per di quà in tal tempo da' paesi di Francia il buon Vescouo, alla volta di Roma pellegrinando con alcuni suoi fidati compagni se n'andaua; e giunto sù la sera il diuin'huomo all' Alpi di Bardone, quiui prese ristoro, & appese ad vn'albero alcune Reliquie di S. Remigio, che seco haueua: per occasion delle quali, e di certo miracolo, che poi nel giorno seguente auuenne (mentre volendo i compagni prima, poscia egli stesso staccarle, quanto più essi alzauano le mani, e le persone loro per prenderle, tanto più quelle verso il Cielo fuggiuano) fù Moderanno conosciuto dal Rè per grande amico di Dio, e da lui instantemente richiesto, e con dolce guisa costretto alla fine ad accettare il dono, e la cura, che gli diede, del nuouo Monasterio; al quale lo stesso Santo Pastore, compito c'hebbe il voto, e visitati i sacri Tempij di Roma, e stato ancor in Francia à rinonciar la sua Sede, fece in breue ritorno, e reggendo con sommo essempio di religiosa pietà que' Monaci, accrebbe in detto luogo notabilmẽte il culto diuino, vi terminò anche dopo qualche tempo felicemente i suoi giorni, restando il santo corpo di lui nõ solo allhora, ma insin'a' nostri dì per li varj miracoli in molta riuerenza de' popoli, e Terrazani di que' contorni nel Castello, ò Terra, che hauuto cominciamẽto dalle ruine del souradetto luogo di Bercè (iui poco discosto) dal nome di lui, S. Moderanno si chiama, e ne celebra la festa ogni anno la Chiesa di Parma à' ventidue di Ottobre.

Paul. Diac. l. 18. c. 6. Garof. in Sãctuar. Parmç. Bonau. Ang. hist. Parm. Pic. in Theatro SS. Parm. in Vita S. Moderan.

Quì parmi di non tacere la diabolica audacia dello scelarato Leone Imperadore, il quale con vn'empio editto, quasi che con fiero, & horribil ruggito (correndo l'anno ventisei) conturbò, & atterrì non poco tutta la Chiesa di Dio. Haueua già il perfido heretico, e con lusinghe, e per forza nelle parti Orientali, doue teneua il suo seggio, e massimamente in Costantinopoli, costretto i suoi popoli à leuare in ogni luogo le sacre Imagini così di Christo, quanto della Gloriosa Vergine, e di tutti i Santi, e fattole nel mezo delle Città publicamente abbrucciare; è perche non mancarono molti d'opporsi à questa ribalderia per impedirla, ad alcuni di loro fece tagliar la testa, & altri castigare in altra parte del corpo, & il Patriarca S. Germano, che con magnanimo ardire di ciò riprese il Tiranno, fù della propria Sede discacciato. Hor commandò esso Leone di questo anno ancora per publico bando, che si facesse l'istesso in Italia leuandole da per tutto, e nelle Chiese, & in ogni luogo, ou'elleno fossero. Di che il buon Pontefice Gregorio giustamente adirato scrisse di subito à tutti questi Prelati Italiani, che per niun conto vbbidissero al diabolico editto, nè temessero le minaccie di Leone, nè dell'Essarco. Contro de' quali i popoli tutti, non che i lor Vescoui, di santo zelo armati si solleuarono, e chiesero al Papa, che deponesse Leone dell'Imperio, & vn'altro ne creasse in Italia, che Catolico fosse; e tanto innanzi passò la cosa, che premendo i ministri Imperiali per la nefanda esecutione, fù tagliato à pezzi in Rauenna l'Essarco, & altroue si fecero altre diuerse vccisioni de gli vfficiali, & adherenti di Leone. Non però volle Gregorio, secondo ch'era sollecitato da' popoli, priuar Leone allhora, sperando pure, che correggersi douesse. Ma quãdo poi conobbe, ch'egli ostinatamente duraua nella sua somma perfidia, e che sprezzate le di lui lettere, & auuisi paterni, haueua anche cacciati in essiglio i Legati Apostolici, e fattigli morire; congregò in Laterano vn

726.

Paul. Diac. l. 6. c. 15. Baro. an. 726. n. 1. & seqq. nu. 22. & nu. 26. & seqq. ac n. 37. cum seqq. Platin. Blõd. Sigon. de regn. Ital. lib. 3. & alij.

Martyrol. Rom. 12. Maij.

Con-

726.

Baro. in not. ad Martyrol. Rom. die 13. Februar. vbi de Greg. II. Blond. lib. 10

Concilio di settantanoue Vescoui d'Italia, doue fù determinato, che le sacre Imagini con ogni riuerenza honorate, e tener si douessero, hauendosi però relatione à Dio, od alli Santi, rappresentati in esse, che in Paradiso riseggono, ne venne Leone dell'Imperio, e della communione de' Fedeli priuo, e sciolti i popoli dalla vassallanza, & vbbidienza, che à lui prestar soleuano.

Nè per tuttociò si corresse il mal'huagio, che anzi sempre più auanzandosi nella temeraria presuntione di togliere il santo vso delle Imagini, nõ cessò nè di machinare in più modi cõtro il Papa, nè di perseguitar tutti coloro, che gli contradiceuano; e per questo à molti altri diede la morte, & à S. Giouanni Damasceno, acerrimo difensore della Fede, che contro la di lui iniquità egregiamente & in voce, & in iscritto pottòssi, fece tagliare con vna maladetta inuentione la mano, la quale dalla Madre di Dio gli fù poscia con euidente miracolo sana, & intiera restituita. E mentre che in questi trauagli finì il B. Gregorio Pontefice del 731. il corso di sua vita salendo al Cielo; anni poi sei dopo lui, cioè del trentasette in circa, morì anche Andoardo il Vescouo nostro, hauendo con carità grande per 21. anni custodito il gregge alla sua cura commesso.

Marty. Rom. die 6. Maij.

731.

737.

Molan. in Natal. SS. Belgij, die 29. Decemb.

Stimai alcuna fiata, che questo buon Prelato, il quale in vero (secondo le più antiche memorie nostre) nomar si dourebbe Ildoardo, esser potesse quel S. Vescouo, che di tal nome in questi dì viuendo gouernò per alquanti anni la Chiesa, e Catedra Tullense; come che ageuol cosa paia (per essere stato egli in queste parti, & in Roma, & hauer lasciata quella Sede) il credere, che possa etiãdio innanzi, ò dopo, per qualche tempo essere stato Vescouo della Città nostra, e ritornato poi ancor nella Fiandra, oue dicono, che con glorioso fine se ne passò al Signore nel 750. e che il suo corpo traslatato con sommo honore nella Città di Tenremonda, iui si riuerisce col titolo, e culto di Santo. Ma, conciosiache le medesime memorie predette vogliono, che Ildoardo nostro Pastore se ne sia morto in Piacenza, e sepolto fosse in S. Antonino: io per hora non pretendo più oltre, lasciãdo di ciò il pensiero à gli studiosi di tali antichità, sì per trouarne con diligẽza il vero, come per guadagnare, se si potesse, alla Città di Piacenza vn'altro Vescouo Santo.

Locat. hist. Plac.

Venne dipoi posto in luogo del defunto Vescouo nella Catedra Piacentina vn deuoto Padre dell'Ordine di S. Benedetto, addimandato

Tomaso XXI Vescouo di Piacenza, che anni 18. sedette.

TOMASO.

Baro. an. 733. & seqq. & an. 740. n. 21. cum seqq.

E fù il ventesimo primo nel numero de' Vescoui di questa Città. Lo confermò, com'è da credere, Gregorio Terzo, che succeduto era al Secõdo, il quale altresì non pochi disturbi hebbe dal persecutor delle Imagini Leone, contro di cui fù egli ancora forzato à raffermar le scõmuniche già promulgate, e per essere in tai accidenti cresciuta molto in Italia la possanza de' Longobardi, per cagione di essi parimente il detto Pontefice in tanti affanni entrò, che destinati alcuni Legati in Francia, hebbe à chiedere soccorso da Carlo Martello, che in que' tempi regnaua, l'anno 740. di nostra salute.

740.

Ma, mentre che con grandissima ansietà stãdo attendendo l'aiuto di colà questo Santo Pastore, la celeste clemenza da tante angustie il sottrasse, il dì 28. di Nouembre l'anno, che appresso seguì, riceuendolo nel glorioso possesso del Regno de' Beati trà' felicissimi, e sempiterni gaudij; tolto prima dal Mondo il nequissimo Leone di mesi 5. auanti, e cacciatolo ad ardere eternamente nell'Inferno. E come successor di questi rimase non meno nell'Imperio, che nell'impietà Costantino il figliuolo, assai peggiore del padre, così tantosto contro le venerande Imagini rinouò anch'egli il diabolico bando: e nel Pontificato in vece di San Gregorio sostituirono Zacharia, che pur fù Santo, e cõ somma pietà, e vigilanza postosi à gouernar la Chiesa, per prouedere a' grandissimi mali, che erano per succedere, se ne vẽne da Roma à Pauia ne' più cuocenti ardori estiui à trattare col Rè, passando sul Piacentino in naue del Quarantatre; e giunto à quella Città la vigilia de' beati Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, visitò la Chiesa di S. Pietro in Ciel'aureo, doue la seguente mattina in vna tãta solennità con gran pompa presente il Rè Luitprando celebrò la Messa, restando poi à pranzare ambidue insieme nello stesso luogo. Si fermò il S. Papa alcuni pochi giorni in Pauia, & ottenne dal Rè non solo la pace col Duca di Spoleti, e con li Romani, ma la restitutione d'alquante Città, ch'ei contro le conuentioni teneua; & al dire del Biondo, hebbe anche in dono da lui per la Chiesa il patrimonio de' Sabini, le Città di Narni, di Ancona, & altre; e quinci partendo, accompagnato dal Rè con molto honore insin' al Pò, e poi da' suoi Baroni per terra, e per la strada Emilia s'inuiò verso Roma. Nella quale occasione non è da dubitare, che il nostro Vescouo anch'egli non fosse all'hora in Pauia ad honorare, e seruire S. Beatitudine; ò non potendo forse per qualche graue accidente non si apprestasse almeno, ò nell'andata, ò nel ritorno del Papa, sù la riua del Pò anche in compagnia del suo Clero à baciargli i santi piedi, e dargli in voce alcun brieue ragguaglio delle occorrenze della sua cara Piacentina Chiesa, massimamente stando il decreto, che l'istesso Pontefice rinouato haueua, dell'obligo di trasferirsi ogni anno à Roma i Vescoui d'Italia, à visitare i sacri limini. Per conto della qual Chiesa di Piacenza restando pur Tomaso impacciato, non potè nel Settembre prossimo interuenire alla Sinodo, che con molti Vescoui, e Prelati celebrata fù in Roma dal medesimo S. Pontefice, attendendo egli in tanto (secondo che in Pauia nell'istesso tempo faceua il Vescouo S. Theodoro suo singolare amico) con ogni essatta diligenza à procurare la salute de' suoi sudditi.

741.

Marty. Rom. die 28. Nouemb. & ibi not. Bar. ann. 741. n. 1. & seqq. & num. 9. & seqq. & n. 19 cum seq.

743.

Rub. hist. Rauen. lib. 4. Sigon. de reg. Ital. l. 3. Ciaccon. de Vitis Pontif. in eius vita. Baro an. 743. nu. 15. cum seqq. Blond. lib. 10

C. iuxta Sanctorũ dist. 93

Edificò il buon Vescouo nostro, per quanto ci porta la fama, e pare che l'infrascritto priuilegio d'Ilprando, ò Ildeprando l'accenni, fuori della Città di Piacenza vna Chiesa in honore di S. Tomaso Apostolo, à cui mentre visse, come à speciale Auuocato, e Protettor suo, hebbe particolar

Bar. d. an 743 n. 21. cũ seqq vsq. ad nu. 36

diuotione: la qual Chieſa col tempo rinchiuſa poi dentro le mura d'eſſa Città, a' noſtri di ancora San Tomè ſi addimanda: ma è ſemplice Parochiale, che a' Preti ſecolari conferir ſi ſuole; là doue da principio per l'iſteſſo priuilegio habbiamo, ch'ella fù Monaſterio (non ſi sà, ſe di Monaci, ò di Monache) per l'affettione, che tuttauia duraua nello ſteſſo Prelato fondatore, verſo la religione, e profeſſione Monaſtica, di cui era egli membro, quando ne venne al Veſcouato promoſſo.

Paul. Diac. lib. 6. c. 19. Baro. an. 744. n. 28. & ſeqq. Spelta de Epiſc. Pap. in Theod.

Eſſendo poi Luitprando hormai per l'età carco d'anni, & entrato nel trenteſimo ſecondo del ſuo regno (come vuol Paolo Diacono) e nel Quaranteſimo quarto ſopr'il ſettecento de gli anni di Chriſto; egli da queſta all'altra vita fè paſſaggio, e venne il ſuo corpo ſepolto in Pauia nel Tempio di S. Adriano Martire, doue anche il di lui padre giaceua, ſe ben' eſſo dopo alquanti anni fù traſportato à S. Pietro in Ciel'aureo; correggendo quì noi ſteſſi in ciò, che già con alcune Croniche à penna equiuocando nel nome, laſciammo diuerſamente ſcritto altroue circa la ſepoltura del detto Rè Luitprando, mentre allhora aſſerimmo, che l'oſſa ſue ripoſaſſero in Piacenza nell'inſigne Baſilica di S. Antonino; per hauere noi poſcia trouato, eſſer quelle l'oſſa del Rè detto Ilprando, da altri Ildeprando, e dal volgo communemente Aliprando, di cui ſiamo hora per ragionare.

744. Tabul. inſig. geſt. S. Antonini impreſſa Plac. 1603

Bergom. in ſupplem. I. ro Baro. an. 744. nu. 43. Sigó. de reg. Ital. lib. 3. Rub. hiſt. Ravenn. lib. 4. Blond. lib. 10

Queſti, che alcuni vogliono, foſſe nipote; altri diſſero, figliuolo del Rè Luitprando; dopo la morte di lui rimaſe nel Regno, come già ſtato eletto (alcuni anni erano) & aſſunto etiandio per compagno da quello: ma indi à non molto, ſe crediamo al Biondo, egli ne fù da' Longobardi depoſto; ouero, ſecondo che riferiſcono certi altri Autori, non più di ſei, ò ſette meſi ſoprauiſſe. Diceſi di lui, che ritrouandoſi Luitprando vna fiata grauiſſimamente ammalato, e credutoſi da tutti, che non poteſſe più viuere; fecero Rè di commun parere i Longobardi queſto Ilprando, à cui ponendo eſſi in mano, come far ſi ſoleua, lo ſtendardo Reale in Pauia nella Chieſa di S. Maria in pertica, perche in quel punto volò ſopra di lui l'vccello Cucco, e ſi fermò sù la cima dell'haſta flebilmẽte cantando; parue ad alcuni ſaui molto ſiniſtro augurio, dandoſi eglino à credere, ch'eſſer doueſſe inutile il ſuo principato. Del che Luitprando, inteſa la coſa, ſi contriſtò non poco; nulladimeno ſanato ch'ei fù di quell'infermità, lo tolſe per cõpagno nel Regno, e forſe anche ſe l'adottò per figlio; concioſiache nel Quaranta (per certe lettere di Gregorio Terzo à Carlo Martello) appariſce, che ſin'allhora Ilprando era Rè, e che regnaua in compagnia di Luitprando, & in vn priuilegio, di cui fra poco diremo, Ilprando ſteſſo chiama quello ſuo padre. Ma, comunque ſi andaſſe il fatto innanzi, e dopo morto Luitprando; e che, ò i Longobardi toglieſſero à lui il Regno, ò egli paſſati alcuni meſi ſe ne moriſſe: certo è, che per più anni hebbe à regnare Ilprando, quantunque tra gli Scrittori vi ſia, che nè pure l'annoueri tra i Rè, & altri dicano, che non laſciò egli di ſe memoria alcuna; hauendo pur noi in Piacenza, oltr'alle letBaro. an. 740. nu. 24.

tere del memorato Pontefice, teſtimoniãze chiare non tanto del poſſeſſo quieto, e felice del Regno, e della Sede di lui per molto tempo in Pauia, ma anche della Chriſtiana, e ſincera pietà ſua, e dell'affetto di diuotion ſingolare, ch'eſſo, come vero Prencipe, e Rè Catolico dimoſtrò verſo la Chieſa, & in particolare verſo la Catedrale antica di Piacenza, bramoſo (com'egli diceua) di hauere appo Iddio per interceſſori il glorioſo Martire Sant'Antonino, & il beato Veſcouo S. Vittore, e di dar guſto inſieme all'ottimo Paſtor noſtro Tomaſo, ch'eſſo col nome di Beatiſſimo ſuo Padre appellò, e col titolo ancora di Voſtra Almità, che fù quaſi vn dire, di Voſtra Sãtità. Et in Modona ſi ſerba parimente la donatione, ch'egli pur fece al Veſcouo Giouanni della Chieſa di S. Pietro in Cittànuoua, Caſtello aſſai nobile, diſtante da Modona 4. miglia; & in Fiorenzola, ſul Piacentino vn'altra memoria d'vn ſuo priuilegio alla Chieſa di San Fiorenzo conceſſo.

Brian. hiſtor. Ital. lib. 6. anno 743.

Richieſto adunque il detto Rè Ilprãdo dal Veſcouo noſtro Tomaſo in queſti dì, & à pieno informato, come di coſa notoria, e non molto diã zi accaduta, che per lo fiero incendio nella Città di Piacenza ſeguìto hormai ſmarrite s'erano, & ite à male del tutto, quante ſcritture, e carte publiche di donationi, & offerte, e di priuilegi, e conceſſioni de' beni, feudi, e poderi teneua la nobiliſſima Catedral ſua: volontieri, e con ſegni di vera compaſſione, & ardente carità confermò al detto Veſcouo in nome d'eſſa Chieſa con Reale priuilegio primieramente tuttociò, che per l'addietro da antichiſſimi tempi infin' allhora alla medeſima Chieſa, & al Veſcouato Piacẽtino era ſtato, ò da' preceſſori Rè, ò da altri Signori, e Prencipi, e da priuate perſone donato, ouero dai Veſcoui antepaſſati, e da eſſo Tomaſo ancora così per compra, come per iſcambio, ò permuta, & in altra guiſa acquiſtato. Poi approbò per vera la ſuperiorità, che lo ſteſſo Veſcouo teneua non ſolamente ſopra i due Monaſteri preſſo la Città fondati, di S. Tomè, e di S. Siro; ma etiandio ſopra li tre altri di Fiorenzola, di Tolla, e di Grauago poſti ſul Territorio, e Dioceſi di Piacenza. Raffermò anche vna certa eſsẽtione, e priuilegio, che vi era, per li ſerui, e ſudditi della Chieſa, e per li loro figliuoli dell'vno, e dell'altro ſeſſo; & vna annoual pẽſione, che ſi traeua, di certa quantità di ſapone, conceduta già (come auanti diceuamo) à queſto Veſcouato dal Rè Luitprando, e la ragione ancora di leuar vna naue di mercantia, ò l'vtile, che da eſſa ne proueniua in vn tal tempo fra l'anno, dal porto di Codaleto (che forſe fuori del Piacentino era, reſtãdo à noi hoggidì per l'antichità, e per la mutanza de' nomi affatto incognito) à beneficio, & vſo de' poueri. Ampliando di più del ſuo proprio la conceſſione Regia; liberamente cedette, & all'iſteſſa Chieſa Matrice donò tutto il letto del Pò, già laſciato dal fiume non molto lungi dalla Città (e fù per auuentura, al mio credere, la poſſeſſione hoggi detta il Mezano del Veſcouo, ò quella, che la Reſiga del Veſcouo ſi chiama) incominciando dal riuo, che allhora il Rifreddo appel-

In Arch. Eccleſ. Cathed. Placen.

744.

appellauasi, & andando insin' al luogo di Sparauèra; nella tenuta del qual letto protesta il detto Rè di hauere lui posto con le sue proprie mani lo stesso Vescouo. Di tutto che ne fece poi egli spedire in ampia forma à fauore d'esso Vescouo, e della Chiesa di Piacenza il Real priuilegio; che veder si può nel fine del presente volume, dato in Pauia a' 22. di Marzo, correndo l'indittione duodecima (e così l'anno di nostra salute 744.) e l'anno del regno di detto Ilprando il nono; e per noi estratto nello stesso tenore, & idioma Latino, secondo che nell'Archiuio della Catedrale d'hoggi si conserua: auuertendo però qui chi leggerà tal priuilegio, & altre antiche carte di que' tempi, à non marauigliarsi niente della vitiata, ò falsa latinità loro, perche così portaua (come dianzi si disse) la conditione di tai tempi per la tanta barbarie più volte soprauenuta, & annidata in Italia, e specialmente nella Lombardia.

Vid. Regist. nu. 1. in calce huius volumin.

Tarcagn. p. 2. l. 6. in prin.

Dalla lettura del qual priuilegio, oltre la confermatione delle cose dette di sopra, apparisce etiandio chiaramente, come assai più innanzi di quel, che il Sigonio annotasse, cominciò Ilprando à regnare in cõpagnia di Luitprando circa il 735. e che di più (soggiungo io) della fede, e lealtà di detto priuilegio non si hà da dubitare, perche da vn'altro del successore Rachisio, di cui fauellarò poco appresso, per non dir' hora di quello di Lodouico Pio, ne sarem fatti ben certi, mẽtre da noi si vedrà, che quanto fece Ilprando verso di questa Chiesa, tutto altresì comprobò esso Rachisio, attestando anch'egli del grauissimo, e notorio incendio della Città nostra, ne' suoi di parimente auuenuto (e forse in occasion delle guerre, che tra Luitprando, & altri pretendenti eran passate, ò delle mosse de' suoi Prencipi stessi contendenti tra loro) e dell'abbrucciamento ancora di tutte le scritture spettanti al Vescouãto, & à molte altre Chiese, e sacri luoghi del Piacentino.

Sigon. de reg. Ital l. 3. ad ann. 740.

Si osserui ancora dal medesimo priuilegio d'Ilprando, oue si parla del lauare de' poueri, la pissima cura, & humil ministerio de' Vescoui d'allhora circa il lauare, e tener netti i poueri, che forse intendere si dee per quella lodeuole consuetudine, c'hoggidì similmente nel Giouedì Santo si costuma da' Vescoui, di lauare i piedi a' poueri, di vestir loro di nuoue, e candide vestimenta, e di dargli anche certo sussidio pecuniario, e da pransare lautamente in quel giorno. Si noti di più, che le Chiese altreuolte gran numero di schiaui possedeuano, sì maschi, come femine, detti col nome di serui, e serue; e che presi per auuentura nelle guerre, ò comprati, ò hauuti in permuta, ò dono da' Fedeli, si lasciauano poi per testamento, ò si offeriuano à Dio, donandogli alle Chiese. I ministri delle quali se ne valeuano poscia specialmente in far lauorare i terreni d'esse Chiese; onde n'haueuano le famiglie intiere, & alcuni di que' serui, per essere di maggior prezzo, ò di miglior conditione, ò grado, chiamauansi per le leggi Longobarde Aldij, ouer' Aldioni; e perciò tante cose ne' sacri Canoni a' serui delle Chiese appartenenti veggiamo. Et vltimamente si osserui, che in questi dì non haueua ancora la Chiesa di Fiorenzola il Collegio de' Canonici, nè la dignità dell'Archipresbiterato, ma era tuttauia luogo de' Monaci, secondo che facilmente vi erano stati introdotti da San Sauino, come già ne toccai.

Vinc. Burgh. de Episcop. Florent.

E ritornando noi all'Historia, & al racconto insieme delle cose d'Ilprando, dicemo, ch'il detto Rè priuilegiò etiandio i sudetti Monaci, & Abbate loro di Fiorenzola, d'vn certo viuaio, ò laghetto che fosse, da peseare, sopra di cui nacque poi lite tra la detta loro Abbatia di S. Fiorenzo, e la Chiesa di Borgo San Donnino l'anno 830. come allhora si dirà. Nobilitò anche l'istessa Catedrale, e Vescouato di Piacenza col dono del Monasterio, e Terra di Grauago.

Vide Reg. nu. 5. in calce volum.

Indi nello stesso ânno, di cui si discorre 744. se ne morì esso Ilprando senza figliuoli, per quanto afferma il Bergomense, e sepellir si fe in Piacenza (oue forse prima di cadere infermo, era egli venuto, ò lasciato haueua nel morire in Pauia d'esserui trasferito) nella predetta Basilica di S. Antonino in vn sepolcro di marmo, che leggesi esser stato altreuolte auanti la porta antica maggiore, detta del Paradiso. Era egli, per quanto dicono, di statura quasi gigantea, e si trouaua sì gagliardo di forze, e di sì viuo cuore, che arditia di combattere solo contro due nemici, e dalla grandezza del suo piede si hebbe à prendere la misura de' terreni, che perciò anche a' giorni nostri si chiama il piè d'Ilprando, e dal volgo il piè Aliprando.

Monim. vet. MSS. Plac. Locat. hist. Plac. in fin. vbi de Eccl. S. Antonini.

Fù poi dato lo Scettro Reale à Rachisio, Duca del Friuli, il quale nel secondo anno del suo gouerno sotto la quartadecima indittione, che fù nell'anno dal nascimento del Redentore il Quarantesimosesto, alli 4. di Marzo, essendo egli in Pauia nel suo Palagio, si dimostrò similmente molto propitio nel fauorire il medesimo Vescouo Tomaso (che pur' esso nominò Beatissimo, e Santo Padre suo) e la di lui cara Chiesa, confermando in tutto ad instanza di quello, secondo il tenore della memorata gratia d'Ilprando, le concessioni, e facoltà precedenti, etiandio de' donati terreni del Pò morto, nella maniera, che tra i priuilegi nel Registro al fine della presente prima parte si vede; e nello stesso tempo vogliono, che dal detto Rachisio si aumentassero anche non poco i prouenti del Vescouato di Parma.

746.

Vide Reg. nu. 2. ad calcem volum. huius.

Bonau. hist. Parm. lib. 1.

Con questi, e somiglianti aiuti s'ingegnaua Tomaso nostro di mantenere, & accrescere à maggior gloria di Dio le sue ragioni, i priuilegi, e le rendite della Chiesa; ma vie più intento, e sollecito era in ammaestrare co' suoi buoni essẽpij, e con la Diuina parola il suo amatissimo popolo, per incaminarlo alla via del Cielo; se bene inquietato ne vẽne indi à nõ molto, mentre l'istesso Rachisio, che confermato haueua la tregua col Santo Papa Zacharia per anni venti, poco stette à romperla: concioſiache nel Cinquanta con molta gente andato egli à trauagliare i Rauennati, ponendo il tutto à ferro, e fuoco, di là si condusse à Perugia, & accampatosi con l'essercito intorno à quella Città, l'assediò. Il che hauendo il

750.

Blond. lib. 10 Sigon. de reg. Ital. lib. 3 Baron. in Annal. ad annũ 750. num. 1. cum seqq.

750.

Sommo Pontefice inteso con infinito dispiacere, si mosse incontanente, & ito in persona à ritrouare il Rè, hebbe con lui ragionamento tale, che partitosi dall'assedio Rachisio, tutto compunto se ne tornò à Pauia; & ordinate le cose del Regno, e datolo in mano di Astolfo suo fratello, deliberò d'imitar Carlomanno Rè di Austrasia (figliuolo di Carlo Martello, e fratel di Pipino Rè di Francia) ritiratosi pochi anni auanti à far vita monastica; & hauuti in Roma da Zacharia con licenza della moglie gli ordini sacri, prese nel Monte Cassino l'habito religioso, e diede principio à viuerci non men quietamente, che santamente; hauendo prima indotto à far l'istesso la detta moglie, e la figliuola, con indicibil lode, di si potenti, e ricchi personaggi, i quali in tai tempi sprezzate affatto le terrene grandezze, & i temporali honori, ogni cosa del Mondo quasi fango stimarono, per fare acquisto de' beni celesti, conforme alla dottrina di Christo, la cui humiltà volendo essi seguire, etiandio a' più vili essercitij nella Religione si diedero con tanta prontezza, con quanta non soleuano già dianzi gli vffici Reali adempire.

Baro. an. 747. per tot. Blod. Sigon. & alij.

Succeduto per tanto nel Regio gouerno Astolfo col beneplacito de' Longobardi, ricercò anche da esso, & ottenne nuoui fauori, e gratie il diligente Tomaso per la sua Chiesa, de' quali benche dar non si possa spetial contezza, ne restiam però assai chiari nel sentire il tenore dell'Imperial priuilegio, che à suo luogo esporremo, di Lodouico Pio: e qui fra tanto possiam ben giudicare, che per sì fatti accidenti non che il Vescouo, e la Città di Piacenza, ma Pauia, & i conuicini popoli ancora godessero pure d'vno stato tranquillo non senza picciolo aumento così nello spirituale, come nel temporale.

Nel Regist. nu. 4. al fine del volume.

E di grande allegrezza fù parimente à Tomaso non il vedere nel detto anno in persona la presenza di S. Ricardo Rè d'Inghilterra, che cõ nuoua luce di essempio dato di calcio al Mondo, con vna vil vesticciuola, & vn capello, e bastone da pellegrino venuto in Italia, e visitando i luoghi pij, doue fosse alcuna notabil memoria, ò reliquia di Santo, se ne passaua in Toscana: almen nell'vdire poi il concorso, che poco appresso, essendo quegli nella Città di Lucca stato chiamato al possesso del Regno celeste, ne seguì al suo beato corpo cõ mille splendori degni di ammiratione, che forse trassero anche l'istessa persona di Tomaso à visitare per diuotione quelle pregiate spoglie. Si come è assai credibile, c'hauesse altresì gran contento il medesimo Tomaso l'anno appresso dal felice passaggio, e vista di San Borcardo Vescouo di Erbipoli, altrimenti detto Virtzemburgo nell'Alemagna, il quale andaua in tal tempo Ambasciator di Pipino à Zacharia; e similmente circa gli stessi dì dalla traslatione, e passaggio del sacro corpo di S. Eleucadio Pastor di Rauenna, & vno de' discepoli di S. Apollinare, fatto portare per ordine d'Astolfo alla Città di Pauia.

Baron. in Annal. ad annũ 750. nu. 6. & in Martyrol. die 7. Febr. Cæsar Franc. in Vitis SS. Ciuit. Lucẽs. in vita S. Richardi.

751.

Bar. d. an. 751 nu. 3. Garof. in Sanctuar. Parmæ.

Rub. in hist. Rauen. lib. 1. ad ann. 112. Ferr. in Cat. SS. Ital. die 14. Febr.

Ma l'antico, e commune auuersario non permise, che lungo tempo egli durasse in queste consolationi, nè che i predetti popoli più oltre continuassero nella lor quiete: che volendo anche sturbare, e fare vscire de' Chiostri i suderti due Rè, Carlomanno, e Rachisio; fece sì, che morto il santo Pontefice Zacharia nel cinquantadue, e creato in sua vece Stefano Secondo, & indi à quattro giorni per la di lui morte Stefano Terzo, bramoso Astolfo sopra modo di ampliare il suo Regno, fù tantosto con l'armi in mano, e con molto trauaglio di tutti gli Stati d'Italia, essendo scorso sopra Rauenna, preso quella Città, & vccise l'Essarco: nè si ritrasse dall'incominciata impresa, se nõ hebbe anche conquistato (oltre alcune della Chiesa) tutte l'altre Terre, e Città soggette all'Essarcato; con la qual perdita finì in Italia (mercè d'hauersi per esso guasto il culto dritto della Catolica Fede, e religione, & essercitata la nemistà co' Pontefici) quel Magistrato, che da gl' Imperadori Greci instituito già quasi per ducent'anni durato vi era.

Nè quì si trattennero le ambitiose voglie del Rè, che venutogli pensiero di volersi impadronire di Roma, e farsi tributaria tutta l'Italia; scrisse, al Sommo Pontefice con minaccie, che gli mandasse subitamente le chiaui dell'alma Città, e gli facesse pagar da' Romani vna moneta d'oro per testa, altrimenti l'haurebbe presa à forza, & haurebbe fatto tagliar' à pezzi quanti dentro vi hauesse trouato. Il Papa, che si vedeua priuo d'aiuto, e non venir soccorso da Costantino Imperadore (à cui s'era riuolto) più di parole, che di fatti cortese, e conosciuto etiandio, che nè per molti presenti si poteua placare Astolfo, dopo alquanti consigli sopra ciò fatti, e publiche processioni hauute in Roma: mandò secretamente in Francia vna persona incognita à pregare Pipino, che la protettion della Chiesa, e dell'Italia contro Longobardi prender volesse. Al che dimostrandosi prontissimo Pipino, l'inuitò à passare in Francia, & à questo effetto nell'istesso tempo destinò suoi Oratori ad Astolfo, perche in quel viaggio non impedisse il passo al Vicario di Christo.

Bar. an. 753. n. 7. & seqq. Berg. in supplem. Cron. l. 10. ad ann. 754. Sigon. de reg. Ital. l. 3. Rub. hist. Rauen. l. 4.

753.

Bar. vbi sup. n. 10. & seqq.

Il quale, quantunque infermo di corpo, à mezo Ottobre del cinquantatre partendo di Roma, s'incaminò verso di queste parti, e peruenuto à Piacenza, fù à ritrouare Astolfo in Pauia, da cui nondimeno nè per calde preghiere, nè per copiose lagrime, nè per nuoui doni potè mai ottenere, ch'egli restituir volesse niente di quello, che contro il tenor de' patti tolto gli haueua. Onde, proseguì Stefano il suo camino, sollecitato ancor grandemente da gli Oratori di Pipino, verso la Francia: la quale andata per certo gli sarebbe stata dal Longobardo impedita; ma, perche dell'armi Francesi non poca temenza haueua, non osò di far nulla, solo tentò il superbo, & ostinato Rè, auanti di lasciar partire il Papa, di dissuaderli quella sì lunga, e laboriosa strada con molte, e molte ragioni. Il che veggendosi riuscir vano, e presentendo i disegni tra Stefano, e Pipino, si volsè istigato dal Demonio à sturbar la quiete dell'ottimo Carlomanno Monaco, il quale in Monte

Curt. hist. Veronæ lib. 3. Bar. num. 16. vbi supra, & alij. Idem Baron. an. 754. n. 10. & seqq. Blond. l. 11. Sigonius, & alij.

Cas-

753. Cassino con grande allegrezza di que' Padri faceua già in ogni virtù, e nell'humiltà in particolare, gouernando infin le pecore, marauigliosi progressi: e così tãto fè, che l'indusse ad vscire di quel sacro chiostro, e trasferirsi in Francia à trattare col fratello Pipino, per persuadergli, che non volesse ad instanza del Papa muouere a' Longobardi guerra. Ma non gli diede orecchie Pipino; che anzi fattosi da esso al Pontefice, il quale a' sei

754. di Gennaio del cinquantaquattro giunse in Parigi, ogni sorte di honore, e cortesia, & intesa da lui l'estrema necessità delle cose d'Italia; deliberò di far l'impresa nella vegnente primauera, cercãdo però d'intendere fra tanto da Astolfo, se si contẽtaua lasciare alla Chiesa il suo Stato, e far pace co' Romani con honeste conditioni. Nel che hauendo risposto egli, che volontieri per amore d'esso Pipino sarebbe venuto all'accordo, ma che per niun partito voleua rinunciar le ragioni, e Terre dell'Essarcato, il quale non era mai stato nè del Pontefice, nè de' Romani, ma dell'Imperador Greco, à cui l'haueua egli per forza d'armi leuato: penetrò Pipino, ch'esso col tenersi Rauenna, aspiraua all'Imperio, & alla Signoria di tutta Italia, e venuta la primauera, con vn fiorito, e potentissimo essercito se ne varcò i monti, e riportata vittoria delle guardie, che stauano a' passi dell'Alpi, senz'altro contrasto discese à Pauia, e trauagliò in guisa Astolfo, che lo costrinse à chiedere humilmente la pace con questa conditione, e promessa, che douesse restituire al Papa tutto ciò, che tolto gli haueua, e per l'auuenire si astenesse di più molestarlo.

Non però sì tosto fù oltre l'Alpi con la sua gente passato Pipino, che il perfido Astolfo senza riguardo del giuramento preso non solo non volle restituir alla Chiesa cosa veruna, ma raccolto ad vn tratto l'essercito, credendo che i Francesi si fossero mossi più per sodisfare al Papa, che à se stessi, nè fossero più per ritornare in Italia, se n'andò prestamente pieno di rabbia, e furore alla volta di Roma, e la cinse di assedio, rouinando tutto il Contado à ferro, e fuoco con tali, e tanti danni, che maggiori già mai per trecento, e quarant'anni innanzi non haueano que' luoghi da alcun barbaro essercito ricenuto. Perloche Pipino richiamato in Italia da Stefano, con la maggior prestezza, che fù possibile, si ricondusse à Pauia, doue assediando il fiero, e sacrilego Rè, già venuto da Roma, lo ridusse à termine, che forzato dinuouo à dimandar la pace, restituì con effetti quanto indebitamente haueua vsurpato con alcune Città ancora delle sue, & insieme cõ quelle dell'Emilia, e dell'Essarcato: di tutto che hauendo il Rè Pipino fatta donatione perpetua alla Chiesa, ne venne incontanente posto il Romano Pontefice al possesso per l'Abbate di S. Dionigi, il quale in compagnia de' mandatari d'Astolfo andando di Città in Città, e venendo anche à Piacenza (che fù medesimamente delle compresenella sudetta donatione) pigliate da ciascheduna di esse le chiaui delle porte, & i statichi; l'vne, e gli altri consegnò poi in Roma allo stesso Pontefice, correndo l'anno del Signore 755.

Bar. ann. 754. & seq. Blond. Platin. & alij.

Bar. ann. 755. n. 33. & seqq. Blond. l. 11. Plat. in Stefano 2. Sigon. lib. 3. Rubeus l. 4. Spelt. de Epis. Pap. in Augustino. Saccus hist. Ticin. lib. 10. c. 10. Gerard. hist. Bonon. lib. 1. Curt. hist. Veronæ lib. 3.

Ma non è da tacersi, che mentre Astolfo contante, e tali impietà (come si è detto) verso la Chiesa, & il Papa si portaua, vn cognato di lui, che fratello era della moglie, per nome Anselmo, dinenuto già di valoroso Capitano della militia terrena con generosa risolutione soldato di Christo, & humilissimo Monaco, se ne stana seruendo à Dio in questi giorni nel gran Monasterio di Nonantola, distante cinque miglia da Modona, e fondato da esso Anselmo tre anni innanzi à questo, di cui si ragiona, e da lui non solo ampiamente dotato de' suoi ricchissimi beni temporali, c'haueua in più parti del Mondo; ma anche arricchito di pregiatissimi Tesori spirituali, specialmente del corpo di S. Siluestro Papa (se ben questo allegano i Mantouani d'hauerlo essi, ma forse doura essere vna sol parte) e di quelli d'alcuni altri Santi hauuti da Roma. E di tale, e tanto essempio era per tutti questi contorni allhora la santissima vita del memorato Anselmo, che da diuerse Città vicine, e lontane, e da varie Prouincie ancora si ridussero ad habitare cõ esso lui in detto Monasterio ben mille, e tanti Monaci, da' quali fù di commun consenso eletto per loro Abbate, & egli non contento di hauer'edificata vna sì ricca Abbatia, & vn'altro Monasterio presso il Castello di Fanano sù le montagne di Modona, fabricò anche questo pissimo Abbate nel borgo di Nonantola vn'Hospitale, doue à tutti i poueri, e pellegrini, che vi capitauano, èra caritatiuamente dato ricetto, e quanto anche del viuere faceua loro bisogno.

Donesin. histor. Eccl. Mant. l. 5. & 6.

Ricord. hist. Monast. diar. 2.

Perciò da molti nel fondarsi poi ne' medesimi giorni, e ne' tempi ancora à venire nuoui Monasteri, e Chiese, si procuraua à gara di soggettarli all'vbbidienza, & al gouerno dello stesso Anselmo Abbate di Nonantola, e de' suoi Monaci per la santa maniera della lor vita veramente monastica, e molto essemplare. Là onde da Piacenza vennero alla detta Abbatia sottoposte la Chiesa di S. Siluestro (Parocchiale altreuolte, & hora semplice Oratorio) dentro la Città, e sù la Diocesi il Priorato di S. Siluestro di Monticelli, & vna Chiesa nella terra di Castell'arquato, e da Parma la Chiesa pur di S. Siluestro dentro la Città, e sù la Diocesi quella di S. Matteo di Ramoscello. Così da Cremona il Priorato di S. Siluestro, e quello di S. Croce; da Mantoua, da Ferrara, da Bologna, da Reggio, da Fiorenza, da Fiesoli, da Pistoia, da Arezzo, da Perugia, da Vgubbio, da Assisi, da Treuigi, da Verona, da Padoua, da Vicenza, e da altre Città più di ducẽto, e quarant'altre Chiese di Priorati, Monasterij etiandio di Sacre Vergini, Hospitali, e Capelle diuerse (tutti membri altreuolte della detta Abbatia di Nonãtola) intanto, ch'ella hebbe giurisdittione insin' in Costantinopoli, & in Ispagna, si come consta per varie Historie, e da vna carta vltimamente ristampata in Bologna l'anno 1622. nel tempo del Cardinale Lodouisi, e diãzi d'ordine del Cardinale S. Carlo, Commendatari ambidue della medesima Abbatia; il cui fondatore, essendo final-

Monim. Ecc. S. Siluestri Plac.

Peregr. Merul. in Sanctuar. Crem.

Franc. Scot Itin. Italiæ. Charta impressa Bononiæ, in Arch. Abb. Nonantul.

ANNI DI CHRISTO
755.
Ciaconus in Stefano 3. Targ. p. 2. lib. 9. Baron. 754. n. 23. Brian. l. 6. an. 754. Sigon. de Epis. Bonon. an. 752. Guarin. de Eccles. Ferr. l. 3. vbi de Eccl. S. Stephani.

nalmente dopo alquanti anni paſſato pieno di buone opere al Cielo, ne meritò d'eſſere anche in terra tenuto, e riuerito per Santo.

ANNI DI CHRISTO 755.

Ferrar. in no uo Cat. SS. die 3. Martij. Petr. Nat. in Cat. l. 7. c. 8. & 42. Mut. hiſt. SS. Bergom. Ferr. in Cat. SS. Ital. die 9. Auguſti.

Nello ſteſſo anno, di cui diceuamo, 755. eſſendoſi per certa viſione ſcoperto, che in capo d'Iſtria giaceuano i Sacri corpi de' glorioſi Martiri S. Fermo, e S. Ruſtico, i Veroneſi ſe ne moſtrarono così diuoti, & anſioſi, che con pia induſtria gli ottennero, e trasferitili ſolennemente alla lor patria, ſi eccitò verſo di quelli per li molti miracoloſi ſucceſſi vna gran diuotione de' popoli della Lombardia, di modo che in honore di eſſi ergendoſi in più luoghi Altari, e Chieſe, egli è opinione d'alcuni, che ſin'allhora ſul Piacẽtino il ſuo principio haueſſe l'Archipresbiteral Chieſa di Carpaneto (terra, dianzi il naſcimento di Chriſto, Carboneto appellata da M. Carbone, come altroue ſi diſſe) al nome di detti SS. Martiri intitolata.

Pag. 43. col. 2

Auuenne ancora sù gli ſteſſi dì, che chiuſe felicemente i ſuoi giorni Tomaſo Veſcouo noſtro dopo sì ſtrani accidenti di Aſtolfo, e venne ſepolto in Piacenza nella Catedrale di S. Antonino a' dieci d'Aprile; e nel ſeguente anno poſcia di mala morte perì l'empio Aſtolfo, mentr'era à caccia, ò egli cadeſſe d'apopleſſia ſecondo alcuni, ò da vn cinghiale (come altri diſſero) ouero da vn repentino folgore reſtaſſe vcciſo.

Locat. & alij ſcript. hiſtor. Placent.

ANNI DI CHRISTO 756.

Baron. ann. 756. nu. 2. & n. 15. Breuen. hiſt. Pap. l. 3. Sigon. l. 3. & alij.

Furono tali, e sì eſſemplari le buone operationi di Tomaſo in diciotto anni, ch'ei gouernò queſta Chieſa, che non poſſo non credere; hauendo riſguardo à quanto in ſimil propoſito ci rammenta ne gli Annali il Baronio, che quando prima (ò ſia ne' tempi del Veſcouo Catharisino, ò ſotto di altro Paſtore, che dianzi del Veſcouato Monaco foſſe) nõ habbiano hauuto in vſo gli Eccleſiaſtici noſtri, ò Chierici ſecolari da quei dì d'adoperare ne' loro veſtiti gli habiti neri (concioſiache anticamente s'apparteneua a' Monaci il color nero, & a' Chierici il pauonazzo, e caſtagnino) ne' giorni appunto di queſto Tomaſo venuto, come diceuamo, da' Chioſtri all'Epiſcopal dignità, incominciaſſero, ſe non tutti, almen gran parte de' Piacentini Chierici ad imitatione, e per amor di lui à coſtumarlo. Il che poi da per tutto (dice Baronio) vniuerſalmente ſi eſſequì ne' Cleri, quando le Chieſe à quei Veſcoui ſi diedero, che prima di eſſer Veſcoui, erano viſſuti nel Clauſtro, e rimaſe l'vſo delle veſti morelle, ò pauonazze ſolamente ne' Veſcoui non ſtati dianzi Monaci, & in quelli della famiglia del Papa, e ne gli alunni de' Seminari.

Bar. tom. 4. ad annum 393. n. 48.

E per auuentura ſarebbe da dirſi il medeſimo circa le antichità delle cappe, le quali vſiamo noi Canonici al preſente di portar co' rocchetti nelli diuini Offici, e nelle proceſſioni, & atti publici della Chieſa: non eſſendo ciò nuouo coſtume, (come alcuni ſi penſano) ma antichiſſimo, ſe bene tal volta diſmeſſo, nella Catedral di Piacenza perche inſin nel ſecolo, di cui ſi fauella, & etiãdio più innanzi i Canonici di queſta oſſeruauano di portar le cappe ſopra i rocchetti. Ma erano quelle, per quanto altroue più di propoſito vedremo, di color nero (non pauonazzo, che di queſto, e di color roſſo ancora in alcuni luoghi le portauano i Veſcoui) in ſegno, per mio giudicio, dell'humiltà, e mortificatione, ò della memoria della morte, cõ cui doueuano ſempre viuere: & erano quelle in vn tempo dell'anno foderate di verde per l'interiore, e viua ſperanza di piacere à Dio, e per l'allegrezza altresì, che lo ſteſſo colore addita, nel diuino ſeruigio; e nell'altro tempo di color bianco per dinotar l'innocenza, e purità, che hauer doueano. E ſe poi in altro colore, cioè nel pauonazzo, ò morello ſi ſono cangiate, pur ſi accenna per eſſo il diſpregio del Mondo, e della morte ſteſſa per amor di Dio: così nell'hauer di dentro quando l'ormeſin roſſo, e quando le pelli di candidi armellini; per quello ſi dimoſtra l'ardente carità, che dee eſſer' in noi verſo Iddio, & il proſſimo, e la prontezza inſieme di ſpargere il ſangue per la Santa Fede; e per queſte la mondezza del cuore, che conſeruar dobbiamo immacolato, & illeſo da ogni impudicitià: e perciò anche ci copriamo con tale habito, che è aſſai largo, e lungo non ſolamente le ſpalle, e le braccia, ma il petto ancora, doue riſiede il cuore; e ſi può etiandio all'occorrenze coprire il capo, e tutta la perſona, per iſprimere la diligente cuſtodia de' noſtri ſentimenti eſteriori, & interiori. Ma già, che delle cappe n'hauremo à ragionare vn'altra fiata; ritornando noi all'hiſtoria veggiamo, chi venga hora, in luogo del Veſcouo Tomaſo defunto, à cuſtodire la vacante Chieſa di Piacenza.

ANNI DI CHRISTO 756.

Bar. Annal. tom. 4. ad annum. 761. nu. 40. & ſeqq. Io. Bapt. Signus de Ordin. & ſtatu Canonico l. 3. Et ſtatuta veter. Cathedr. Eccl. Placen. ſub an. 1240.

Trouauaſi in queſti dì nella patria noſtra vn diuotiſſimo Chierico, per nome Deſiderio, nato nell'iſteſſa Città, e da' ſuoi buoni genitori con ſollecita cura nel timor di Dio alleuato; il quale fin da fanciullo inuogliatoſi d'eſſer del numero di quelli, che non meno co' fatti, che con la voce, e con l'habito profeſſano di voler ſolo per heredità, e ſorte ſua il Signore, fù ordinato Chierico dal Veſcouo Giouanni, ò da Andoardo anteceſſor di Tomaſo, & in quell'alba della ſua prima età conſtituito nell'habito, e profeſſion Clericale, incominciò à viuere conforme alla promeſſa ſpontaneamente fatta à Sua Diuina Maeſtà in preſenza del ſopradetto Veſcouo; cioè, ſtaccato del tutto da gli affari, e coſtumi del Mondo, e ſolamente riuolto alle coſe del Cielo di modo, che chiaro eſſempio di ſe dana à gli altri nella bontà della vita, & euidente ſegno etiandio della gran luce, che di lui poſcia ſcoprir ſi doueua nello ſplendido giorno della ſua età perfetta. Si condusſe per tanto queſto buon giouane di grado in grado per Diuin fauore à quella ſublime altezza, oue col penſiero poggiaua, delle Chriſtiane virtù, delle quali fece notabiliſſimo acquiſto; ma ſopra tutto ſi reſe diuoto al poſſibile della Glorioſiſſima Vergine, e Santiſſima Madre di Dio, prendendola per guida, & Auuocata ſua; & a lei humil, e confidentemente ricorrendo in tutti i ſuoi biſogni, e deſideri, non haueua dopo Dio, e Chriſto Signor Noſtro, il più ſicuro aiuto, nè il più potente rimedio, per ſaperſi guardar da' vitij,

Monimen. vet. Ciui. Placen. manuſc.

&

& auanzarsi nelle virtù, che questa ardente, e continua diuotione verso la Beatissima Vergine, in compagnia della quale si era anche posto ad honorare S. Giouanni Euangelista, purissimo Apostolo, e diletto discepolo di Christo, e santissimo custode di Maria.

A questa gran Signora desiderando il buon Desiderio sommamente in tutte le sue attioni di piacere, e solo nel di lei seruigio del continuo occuparsi, hor per amor suo seruiua prontissimamente alla Chiesa: e souente visitaua que' luoghi, che ad honore, e gloria di lei eran sacrati; hor contemplaua, & oraua dauanti alle sue Sante Imagini, & hor nelle lettioni de' sacri libri, e nelle molte vigilie, e frequenti digiuni in memoria della medesima Santissima Vergine s'impiegaua, nè d'altro sapeua discorrere, nè men pensare, che di Maria. La onde perche ogni dì più ne' santi essercitij, de' quali dicemmo, s'andaua l'ottimo Chierico approfittando; egli giunse à tal segno di eminentissima perfettione, che l'istessa Signora Nostra, e gran Madre di Dio dopo molti giorni, essendo ei peruenuto alla viril'età, si compiacque con vna nobil visione (di cui poco appresso fauellaremo) di darlo à conoscere al Mondo non tanto per suo diuoto, ma per lo più degno, che fosse allhora da esser' eletto per Pastore della vacante Chiesa di Piacenza.

Essendo adunque per la racconta morte del pio Tomaso tutti in mestitia, e dolore i Piacentini, e raunatisi il Clero, e quelli del popolo, a' quali s'aspettaua, per fare l'elettione del nuouo Vescouo: furono i cuori di molti vacillanti, e dubbiosi intorno alla persona, ch'elegger si douesse; e conuennero in questo, che da tutta la Città per tre dì si digiunasse, e publiche, e feruenti orationi si facessero à Dio, per hauere in così importante negotio il bramato lume, & aiuto da S. D. Maestà. Et ecco, che rinforzando ogn'uno le sue calde preghiere, e supplicando la superna Clemenza, che si degnasse concedere à questa pouera Chiesa in tempi così strani, & ancor pieni di tumulti, vn sofficiente, & ottimo Prelato: apparue la Beatissima sempre Vergine Maria, dopo finiti i digiuni, e le communi orationi ad vn diuoto Religioso, e disse gli. *Vàttene, figliuolo, e dì per parte del Signore, e mia al popolo, e Clero di Piacenza, che si eleggano per Pastore, e Vescouo il mio Cancelliere.* E dimandando il pio Religioso alla Santissima Madre, *chi fosse questo suo Cancelliere*; soggiunse la benedetta Signora: *Egli è quel, che*

DESIDERIO

Desiderio XXII. Vescouo di Piacenza la cui sede durò circa dicinoue anni.

si noma, e giorno, e notte nel diuino, e mio seruigio s'impiega. Così disse la Vergine Maria; dandogli forse tal titolo di Cancelliere, ò scriuano suo, perche il buon'huomo tra l'altre molte virtuose fatiche, à cui si daua per amore, & honor di essa Vergine, questa delle maggiori, e delle più assidue fosse, ch'egli scriueua, & era assai sollecito in celebrare non pur con la lingua, ma vie più con la penna l'eccelse lodi, e grandezze della medesima immacolata Vergine, Reina del Cielo, e Protettrice Nostra.

Andò per tanto il detto Religioso, prestando fede alla sourana, e marauigliosa visione, à palesar tantosto a' principali del Clero, e del popolo il diuin commando: e cercatosi da tutti (che forse allhora fuor del paese ito era il pio Desiderio) con molta diligenza, e finalmente con somma allegrezza trouatosi questo così buono, & affettionatissimo seruo di Maria, quantunque per humiltà ei buona pezza ricusasse di accettar tal grado; per conformarsi poi nondimeno al supremo volere, dandone gratie al Signore, & alla gloriosissima Madre, senza più con intiera fiducia nel celeste fauore si sottopose humilissimo al peso, e cominciò ad essercitar santamente (confermato che fù, & ordinato Vescouo) il ministerio suo Episcopale.

Intesasi in questo mentre la morte di Astolfo senza restarui figliuoli, che à lui potessero succedere nel Regno di Toscana; Desiderio, ch'era Capitan generale dell'essercito Regio, da se medesimo per la molta autorità, che teneua, s'impadronì della Corona, e dello scettro Reale. Di che fortemente sdegnato per suggestione Diabolica il fratello di Astolfo, Rachisio, che già più anni viueua con ammirabil pietà tra' Monaci; deposto l'habito religioso riprese l'armi, per racquistare la Signoria, e darla poscia à chi fosse piacciuto à lui, come quegli, che si tenea vero, e legitimo herede del morto fratello senza figliuoli maschi, & essendo egli dalla maggior parte de' Duchi, e Signori di quella natione seguìto, s'apparecchiaua di gire contro Desiderio; quando veggēdosi questi non troppo bene in arnesi, per contrastare con lui, si riuolse al Pontefice Stefano, humilmente raccomandandosi, e con promesse, e giuramenti ottenne, che si mandarono Ambasciatori à Rachisio dal detto Papa, e dall'Abbate di S. Dionigi Luogotenente del Rè di Francia Pipino, à ricordarli, ch'egli di propria volontà sua, e non forzatamente si haueua eletto di seruire à Dio, & insieme pregarlo, che più impacciar non si volesse de' tumulti di guerre, nè di reami, nè d'altre cose del Mondo, ma ne lasciasse la cura all'onnipotente Iddio, il qual gouerna, e regge sapientissimamente il tutto. Ne fù senz'ottimo effetto cotal missione, conciosiache per queste, & altre ragioni prudentemente rappresentate da' Nunci, si acchettò Rachisio; e fatte deporre l'armi à Longobardi, i quali per loro Rè Desiderio accettarono, esso al suo monasterio se ne tornò sotto la solita vbbidienza, e vi finì in maniera il rimanente della vita, che meritò (secondo alcuni) d'essere nel Catalogo de' Santi ascritto: nel numero de quali certo è, che viene pure accontata S. Epifania sua figliuola, che Monaca fù, & è sepolta, e riuerita per Santa in Pauia nel Tempio di S. Maria dalle Caccie; si come altresì scriuono alcuni del sopradetto Carlomanno, cioè ch'egli tra i Beati si annoueri.

Fermato Desiderio nel Regno restituì, secondo la promessa, alla Chiesa le Città di Faenza, e di Ferrara, & alcune altre Terre, e luoghi stati trattenuti da Astolfo, e riuoltosi egli ancora à far dell'

Blond. l. 11. Sig. de reg. Ital. l. 3. Bar. ann. 756. n. 3. cū seqq.

Donesm. hist. Eccl. Mātuæ lib. 2. Breuen. hist. Pap. l. 3. c. 23. Ferr. Cat. SS. Ital. 6. Octobris. Molan. l. Natales SS. Belgij, die 17. Augusti. Blond. & Sigon. locis supra citat. Bar. ann. 756. n. 6. & seqq. & an. 758. n. 4.

758.

dell'opere di pietà, rizzò in più luoghi à Dio magnifici Tempij, & honorate Chieſe, le quali dotò di groſſe rendite, come ſingolarmente fece ſul Breſciano l'anno 758. d'vn Monaſterio in honore di S. Benedetto, ed vn'altro in Breſcia aſſai celebre, intitolato à S. Giulia (oue ſi monacò Anſilberga figliuola dell'iſteſſo Rè) & à queſto donò tra l'altre il medeſimo Deſiderio l'entrata del paſſaggio del Pò ſul Piacentino, facendo il tutto cõprobare dal nuouo Papa (eſſendo l'anno innanzi paſſato à miglior vita Stefano) cioè dal beato Paolo di cotal nome il Primo. Confermò à Geminiano di queſto nome Secondo, ch'era in tai dì Veſcouo di Modona, lo ſteſſo Rè Deſiderio quãti priuilegi, e donationi haueua la ſua Chieſa, fattele da' preceſſori Prencipi; & vna ſimil gratia fece medeſimamente al noſtro pijſſimo Veſcouo Deſiderio, & à i Rizzoli, & ad altri in Piacenza, delle immunità, e preminenze loro; dandoci perciò ad intendere l'eminente ſua diuotione verſo le coſe ſacre, & il dominio inſieme temporale, che ſembra egli parimente teneſſe (forſe con l'aſſenſo del nuouo Sommo Pontefice) in Piacenza, & in Modona, & in altre Città conuicine, tuttoche, come dicemmo di ſopra, veniſſero anch'eſſe donate, ò reſtituite, che dir ſi voglia, dal Rè Pipino alla Romana Chieſa.

Cron. Plac. manu ſcr.

Sigon. vbi ſupra d.lib.3.



Ex priuileg. de quibus in Reg. n.4.& 24. ad calcem.vol.

E' ſtata traditione d'alcuni de' noſtri (degna d'eſſer creduta, e rammentata quì) la notitia, di cui dirò, sì per la molta fede douuta à quelli, che m'hanno più volte accertato di hauer ciò ancor eſſi co' propri occhi veduto, e letto ne' libri da Choro della Canonica di S. Antonino (cioè vn' antichiſſima ſcrittura in pergameno, la quale ſe n'andò poi à male) sì anche perche le congetture ce la dãno à vedere nõ lontana dal vero. Et è, che in queſti tempi della Sede di Deſiderio Veſcouo, e regnando in Pauia Deſiderio Rè, foſſero recati à Piacenza, e collocati ambidue nella predetta Chieſa di S. Antonino (come ancor Catedrale in tai giorni) i benedetti corpi di S. Deſiderio, e di S. Caſto Martiri. E certa coſa è, che fin ne' giorni di Carlo Magno, come altroue accennai, e più in giù confermaremo, queſti due ſacri pegni erano in quella Chieſa ripoſti, & honorati con grandiſſimo culto. La onde non fia diſdiceuole il credere, che (ò foſſe per opera, e diligenza del Veſcouo, ò per fauore del Rè, ò per concorſo di ambidue, come affettionati eſſi particolarmente al Santo del lor nome) la Città noſtra in quel tempo ſi guadagnaſſe ancora con le ſacrate oſſa la glorioſa aſſiſtẽza, e'l patrocinio perpetuo di queſti due altri Santi, tra i molti de' quali meritamẽte ſi pregia di poſſedere le precioſiſſime ſpoglie. Ma, comunque ſi ſia di tal fatto la verità, non ſarà fuor di propoſito raccontar quì brieuemente per conſolatione delle perſone diuote, & à maggior chiarezza delle coſe noſtre, la loro ſacra hiſtoria.

Furono queſti glorioſi Santi martirizati ambidue per la Santiſſima Fede, ma in luoghi, e tempi diuerſi. Caſto, che il primo fù di tempo, e come di nome, così di fatti vn puriſſimo giouane; patì il Martirio in Africa nella perſecutione di Decio, circa gli anni di Chriſto 253. narrando di lui San Cipriano, ch'eſſendo ei poſto al tormento in cõpagnia d'vn'altro chiamato Emilio, ſi ritraſſero ambidue nella prima pugna, che loro ſi recò, impauriti alquanto dall'atrociſſima pena del fuoco ardente, da cui voleuano riſparmiare la vita: ma poſcia fatto coraggio, e diuenuti eglino più forti con la potente virtù di Chriſto, rimaſero vincitori la ſeconda fiata, ſuperando il Tiranno, e l'ardẽtiſſime fiamme, a' quali da principio per ſolo timore, e fralezza humana s'erano ſottratti, e reſi vinti; mentre paſſando per quelle con mirabil patienza imporporarono eſſi ancora col proprio ſangue la veſte della militante Chieſa, e con glorioſo fine meritarono poi di ſalire al trionfo, & al refrigerio inſieme nell'eterne manſioni.

Baron. in Annal. to.2. an. 253.nu.97.& in Martyrol. die 22. Maij.

La doue Deſiderio, che fù Santiſſimo Veſcouo della Città di Langres, ò vogliam dire Lingoneſe in Francia sù i confini della Borgogna (& il cui ſucceſſore hoggidì tiene tanta dignità, che è vno de' dodici pari di Francia) con la medeſima palma del Martirio ſe ne paſsò egli ancora al Signore nel ſuo Veſcouato intorno l'anno 411. ne' tẽpi di Honorio, e Theodoſio Imperadori. Era il buon Deſiderio, come ſi legge, di nation Genoueſe, e d'vna Villa detta Bargagli, di profeſſione agricoltore, & ignaro di lettere: e perche ne' ſuoi dì i cittadini di Langres erano rimaſi ſenza il lor Veſcouo, e Paſtore, hebbero eſſi da Dio queſto auuiſo, che mandaſſero perſone à cercar per lo Mõdo vno addimandato Deſiderio, che ſarebbe ſtato quegli, e non altro il Veſcouo loro. Poſtiſi per tanto in viaggio i meſſaggieri di quelli, e per varj paeſi facendo camino, ſi abbatterono alla fine, in paſſando ſul Genoueſe, di ſentir la voce di queſto pouero contadino, il quale arando allhora co' buoi in vn campo, e ſollecitandogli molto col pungolo diceua: *Vi farò ben' io lauorare, sì certamente; per lo capo di Deſiderio vi farò lauorare.* Fermatiſi di ſubito i Nunctij à cotal voce, chiedettero al contadino, chi, e doue ſi foſſe quel Deſiderio, che poco ſà nominaua; & inteſo da lui, ch'egli era eſſo, e nello ſteſſo tempo veduto ſi à fiorire il pungolo, ſopra di cui poſato in terra s'atteneua il buon'huomo con le mani; corſero lieti ad abbracciarlo, e baſciarlo, come loro deſideratiſſimo Paſtore, e dalla ſtiua, & aratro il conduſſero al Pontificato, & alla Chieſa di Laingres: oue tutto in vn'altro cangiato, e nelle ſacre lettere miracoloſamente diuenuto vn dottiſſimo maeſtro, & interprete, abbondò di maniera nella celeſte dottrina, e nelle ſante virtù, che gouernò per più anni con ſingolar ſantità quel popolo. Onde i Lingonienſi, e i Borgognoni inſin'a' noſtri tempi, come vno de gli Apoſtoli il riueriſcono, e Santa Chieſa l'honora, come illuſtriſſimo Martire: concioſiache, aſſediata quella Città da' Vandali, mentr'era iui Veſcouo il detto Santo, con groſſiſſimo eſſercito, e con iſtrana fierezza, e crudeltà portandoſi que' barbari; egli coſtante, & intrepido ſopra le mura della Città ſalito pregaua inſtantemente per la ſalute della ſua pouera greggia,

ANNI DI CHRISTO 758.

Galeſin. & alij.

Marty. Rom. 23. Maij, & ibi Baron. in Notis. Petr. in Cat. lib.5. c.31. Auguſt. Iuſtinian. in Annal. Genuæ. Vber. Folier. in ſuis Elog. Ferr. in Cat. SS. Ital. 23. Maij. Iac. Philip. in ſuppleм. l.9. ad an.451. & etiam vbi de Vuandalorũ Regno, & ibi de Croſco Rege poſt Stiliconis necem.

greggia, e non ceſſaua sì di eſſortare i ſuoi Fedeli alla fermezza di dare la vita per Chriſto, come di rimprouerare a' Pagani l'enormi ſceleratezze loro: quando il Rè, ò Capitano di quelli, per nome Croſco, data à ferro, e fuoco ogni coſa, il fece prendere, e ſecondo che prima minacciato gli haueua, ſenza riſpetto veruno decapitare a' 23. di Maggio, e fù da' ſuoi Sacerdoti con molto honore ſepellito in quel luogo.

Hor per quanti anni ripoſaſſe in Africa il corpo di San Caſto, & in Francia quel di S. Deſiderio, non hò ſaputo fin quì trouare; nè meno in qual guiſa ſi vniſſero dipoi inſieme l'vno, e l'altro: ma io per auuentura ſtimarei, che poſſano eſſere amendue, benche in diuerſi tempi, ſtati di là, ò da altre parti trasferiti à Roma, e nella commotione poi, e lungo aſſedio di Aſtolfo (che per cinquantacinque giorni hebbe à durare, rouinando allhora i Longobardi varj cemiteri, e molti corpi Santi diſſotterrando) quindi mandati da lui foſſero, ſi come d'altri non pochi fè, alla Città di Pauia; oue il Rè Deſiderio, pregato poſcia da Deſiderio Veſcouo noſtro, gli donaſſe à lui, & a' Piacentini. Quel, che in ciò dee tenerſi per vero, è che recatiſi amendue in vn tempo nella Città di Piacenza cõ ſolẽne traslatione, ſi ripoſero amendue nella Baſilica di S. Antonino in vna ſteſs'arca, & Altare il dì 30. di Settẽbre, & iui la lor memoria nel medeſimo giorno ſi cominciò à feſteggiare (ſi come tutt'hora ſi feſteggia etiãdio per tutta la Dioceſi, e cõ Officio, e Lettioni di proprio) ogn' anno, ma con tanta põpa, & honore in que' primi anni, che ne' tempi di Carlo Magno, il quale cacciò d'Italia Deſiderio, ſi credettero alcuni, & Vſuardo in particolare Scrittore di quei dì, e cõpoſitore d'vn Martirologio, che d'altro Santo non foſſe quella ſolennità, fuor che del Martire S. Antonino Protettore della Città. Il che tutto è da ſtimarſi, che proueniſſe ſpetialmente per la gran diuotione, & honore, che Deſiderio Veſcouo hebbe ne' ſuoi giorni à dimoſtrare verſo i predetti Santi, de' quali tanto baſti hauer riferito quì per la neceſſaria notitia della loro traslatione, autenticata etiandio per lo Breuiario, e Croniche antiche di Piacenza, e per altre ſcritture autoreuoli; nè volendo io in queſto luogo ſoggiungere il nuouo fauore (di cui poco dianzi toccai, & altroue mi conuerrà di ridire) conceſſo da Dio ne' preſenti giorni, che queſte carte s'imprimono, alla medeſima patria noſtra, del pretioſo corpo di vn'altro S. Deſiderio, pur martirizato da' Vandali quaſi nello ſteſſo tempo, che il ſopradetto S. Veſcouo; me ne ritorno alla mia narratione.

Baro. an. 755. num. 9. cum ſeqq. & ann. 758. nu. 1. & ſeqq. & ann. 761. nu. 5. & ſeqq.

Breuiar. Placen. die 30. Septembr. & in Kalendario.

Locat. hiſtor. Placen. in fi. vbi de Eccl. S. Antonini, & Cron. vet. d. Ciuit.

Regnando dunque nella predetta maniera il Rè Deſiderio con l'impiegare principalmente la poteſtà, che teneua, in diſtendere, & amplificare il culto, e la riuerenza di Dio; ſapendo che quella haueua da eſſo lui riceuuta, e ch'era ſeruo, e miniſtro ſuo; paſſarono le coſe in Italia aſſai bene, e per alquanti anni ſi ſtette in pace. Il perche i popoli con qualche ſtudio, e diligenza atteſero à fabricare così nelle Città, come ne' Territorij: e nel Piacentino fece pure in tal tempo edificare, ò più toſto riedificare, & aggrandire vn nobile, e potente Signore de' noſtri, nomato Magno, forſe in forma più bella, che dianzi non era, il luogo, ò Terra, che Caſtello Quadrato, od Alquadro appellauaſi (hoggi Caſtell'Arquato, e prima del naſcimento del Saluatore, Caſtel Torquato da C. Torquato, nobiliſſimo Cauaglier Romano, ſecondo che altroue accennai) e quiui ereſſe ancora vna Chieſa in honore della gran Madre di Dio, la quale di molti beni dotò.

Curt. hiſt. Veron. lib. 4.

Tabulæ antiq. in Arch. Eccl. ma. Caſtri Arquati.

E circa i medeſimi dì, più, ò meno, dedicò à San Giouanni Euangeliſta, Protettor ſuo, vn'altra Chieſa dentro la Città noſtra il Veſcouo Deſiderio. La quale fù quella, che eſſendoſi dipoi non troppo lungi da eſſa verſo la parte di Oriente edificato il nuouo Tempio Catedrale, S. Giouanni al Duomo per molti ſecoli ſi diſſe, cioè per ſino che reſtò ella in piedi: poſciache per allargare la piazza, e per meglio ſcoprire a' paſſaggieri la riguardeuol facciata della matrice Baſilica d'hoggi; fù nel Quarantaquattro ſopra il mille, e cinquecento, per ordine d'vn Legato Apoſtolico, ſecondo che à ſuo tempo diremo, gettata à terra la detta Chieſa di S. Giouanni, la quale ſi sà, che per l'ampiezza, e capacità ſua (eſſendo lunga più di ſettanta braccia, e larga circa quarãtaquattro) e per la ſtruttura iſteſſa, e per lo ſuolo, ò pauimẽto di eſſa fatto d'opera à moſaico con figure, fregi, e feſtoni, era delle belle fabriche, che foſſero da que' giorni nella Città di Piacenza.

Locat. in hiſtor. Plac.

Monim. antiq. in Arch. Eccl. maioris Placen. ann. 1215.

Ma morto poſcia il beatiſſimo Papa Paolo nel 767. e l'anno appreſſo il Rè Pipino; Deſiderio Rè, ch'era venuto in credito di riuſcire vn'ottimo Prencipe, parendogli, che per la morte di quegli, à cui molto ſi teneua obligato, e di queſti, ch'ei grandemente temeua, ſe gli foſſe tolto d'addoſſo vn grauiſſimo giogo; cominciò à dare ad intendere, che infin allhora egli era ſtato cheto più per riſpetto, e paura di perdere il Regno, che perche foſſe di natura pacifico. Onde, hauendo già ſecretamente fauorito, e fatto eleggere per forza in luogo del Pontefice Paolo, Coſtantino Longobardo, ch'era ſemplice Laico, e fratel di Ottone Duca di Nepeſo; inteſo c'hebbe il tranſito di Pipino, ſi poſe apertamente rotta la fede, ad infeſtare la Chieſa, e mettere ſoſſopra tutta l'Italia: e tanto più imperuersò, quando vdì la nouella, che creatoſi poi legitimo Papa, Stefano Quarto; il quale di ſubito riconfermò l'amiſtà con Carlo (nominato poſcia il Magno) ſucceduto nel Reame di Francia al padre Pipino; era ſtato da quello, e da vn Concilio fatto in Roma di molti Veſcoui, e Prelati della Toſcana, e d'altre regioni d'Italia, vituperoſamente depoſto, e cacciato prigione lo ſciſmatico Coſtantino; à ſegno tale, che con l'armi ſcorrendo in diuerſe parti Deſiderio preſe alquante Città del Pontefice: & èuui chi ſcriue, lui eſſer' anche entrato in Roma ſotto preteſto di farui oratione, e poſti quiui in carcere d'ordine ſuo alcuni di que' nobili Romani, hauer fatto loro alla fine cauare gli occhi. Come ſi foſſe, auuiſando il Pontefice toſtamente di tuttociò il Rè Carlo per lettere, pregòllo ad operare, che da sì fatte moleſtie, & inſulti ceſſaſſe il Longobardo: e ſpedì Carlo allhora Ambaſciatori ſuoi à Deſiderio,

767. 768.

Baronius hic ſuis locis. Plati. Blond. Sigonius, & alij.

Sigeber. in Chronic. ad an. 769.

sìderio, essortandolo prima piacevolmente, e minacciandogli alla fine, che sarebbe calato in Italia contro di lui, se dentro à i debiti termini non si conteneua: e per tali minaccie pare, ch'ei non passasse più oltre, fin che durò il Pontificato di Stefano.

772. A cui vscito di vita nel Settantadue diedero per successore Adriano: sotto del quale fece donatione il pijssimo Magno nostro (ricordato di sopra) al Vescouo Desiderio non solamente della sudetta Chiesa di S. Maria da lui eretta nel luogo di Castel Quadrato, ò si voglia dir' Arquato, ma anche dello stesso Castello, ò Terra, e di tutti i suoi beni, & heredità, ch'era per lasciare, in venendo à morte, la quale indi à non molti anni seguì. E sotto di quello rinouò parimente le molestie alla Chiesa il Rè Desiderio (nè erano anche due mesi, che Adriano sedeua) cresciuto in quel mentre di maggior perfidia, audacia, & ambitione; e cercando insieme per certe vie di sturbare anche in Francia il Regno di Carlo, e di porglielo in rischio, per restar' egli solo Signore in Italia.

Tabulæ sup. cit.

Baron. & alij supra alleg.

Vscì egli adunque in campagna con grosso essercito, e molte altre Città alla medesima Chiesa leuò. Dal che mosso il Pontefice mandògli ad intimar la scommunica, credendo per essa di distorlo da tai pensieri: nulladimeno non facēdone gran conto il Rè, se non che si astenne pure di auuicinarsi à Roma, verso di cui haueua drizzato il campo per assediarla; si richiamò Adriano di così grand'insulti à Carlo: il quale di nuouo fatto pregar Desiderio, che più non trauagliasse la Chiesa, e restituir le volesse quanto si ingiustamēte tolto le haueua; come conobbe, che quegli, più ambitioso, e più ostinato che mai faceua il sordo; si persuase senza più saggiamente non tanto per gli oblighi suoi verso la Chiesa, quāto perche ciò era in difesa di lei, che vna cotale impresa non fosse se non santa, nè si potesse da lui con honore, nè senza peccato tralasciare. Perciò passate tosto l'Alpi con numerosa gente, che haueua di già ammassata, si azzuffò col nemico non lungi da Vercelli in certo luogo nomato Beliasciua, e quiui tanta strage, & vccisione de' Longobardi fece, che per la moltitudine de' morti Mortara poi fu detta quella Terra; e Desiderio costretto à ritirarsi in Pauia, iui da Carlo venne ad vn tratto assediato. E perchè durò l'assedio alcuni mesi, hauendo proueduto Carlo di fortissimi, e prudentissimi Baroni, che vi assistessero (concioſiache si auuicinaua la Pasqua) per la gran brama, che haueа egli di visitare in tanto i sacri limini, se ne venne di lungo à Piacenza. E quindi passato à Parma, e fermandosi tre giorni in Modona, si trasferì poscia alla Città di Roma, doue incontrato dal Clero, e da tre mila cittadini, celebrò le santissime Feste in compagnia del Papa, e gli confermò con ampli priuilegi la donatione fatta, secondo che si disse, da suo padre alla Romana Chiesa, aggiungendoui etiandio altri Territorij, e paesi. Indi se ne tornò à Pauia, e più strettamente chiudendola, i cittadini, che più sostener non poteano (essendo stati sei mesi assediati) nè la fame, nè il morbo; si arrendettero alla fine insieme col Rè, rimettendosi in tutto alla cleměza del vincitore. Il quale fatto prigione Desiderio co' suoi piccioli figliuoli, e la moglie, gli confinò in Francia, e diede fine allhora nel Maggio del settecento settantaquattro, alla potenza, e Regno de' Longobardi in Italia, dopo d'esserui durati, da che Alboino se n'insignorì, ducento, e quattro anni, altri dissero di più.

Leand. Alb. in descript. Italiæ. Corius hist. Mediol. par. 1 Hier. Brian., hist. Ital. l. 6. an. 773. Tarcagn. p. 2. lib. 9.

774.

E restò poco appresso, cioè nel quinto giorno del seguente Ottobre, finita altresì la vita, ma santissima vita, del buon Prelato nostro, Desiderio; di cui in estremo mi duole, che per essersi smarrita la memoria de' suoi egregi fatti, egli nè accontare, nè riuerire si possa con gli altri Beati, e Santi Vescoui di questa Città; essendo noi già certi, ch'esso miracolosamente venne assunto da Dio alla carica Episcopale, non per voce d'vn' Angelo (à guisa di S. Eucherio) nè d'vn picciol bambino (come S. Ambrogio) ma per bocca dell'istessa Madre di Dio, la quale il dichiarò suo Cancelliere, e degno di gouernar questa Chiesa: e che di lui in oltre si scriue, come quasi in compendio, e veraciſſimo ristretto delle sue sante attioni, questo non men gratioso, che breuissimo Elogio (dopo di hauere vno de' nostri Cronisti antichi spiegata la marauigliosa visione di Nostra Signora, e l'elettione di esso Desiderio al Vescouato) cioè: *Seniores vrbis inquirentes Desiderium cum magno honore fecerunt ipsum ordinari Episcopum. Sic quoque idem Desiderius, fauente Deo, & Genitrice eius Maria Episcopali honore sublimatus, in sanctitate Dei, & Virginis Mariæ vixit omnibus diebus vitæ suæ.* Onde per conseguenza creder si vuole, che come santamente vissuto era, così anche santamente morisse, e trasportato al Cielo fruisca già tanti secoli sono, di que' glorioſi abbracciamenti, che non mai hauran fine, della puriſſima, e splēdissima Vergine, del cui santo amore cotanto quà giù del continuo era egli stato acceso.

Cronic. vet. Plac. MS.

Lasciò l'ottimo Vescouo di esser sepellito nel Tempio, che dedicato haueua à San Giouanni Apostolo, suo Protettor parimente, come dicemmo, dandoci insieme ad intendere, oltre la singolare affettione, che al detto Santo portaua, l'eminente honestà virginale, che in se stesso serbò, e la quale sopra ogn'altra virtù, e perfettione, à guisa che il Sole tra gli altri pianeti, in esso lui riluſse. Così accompagnandolo con lagrime, e sospiri tutta la Città, lo sepellirono nella sudetta Chiesa cō grandiſſimo honore i Canonici, e Preti della sua Catedrale, a' quali, & al Vescouo insieme haueua già egli data facoltà di andare ogni anno in perpetuo (il che poi si osseruò mai sempre) à visitar quella Chiesa nella festiuità di S. Giouanni dopo il santissimo Natale, con ordine, che da' Sacerdoti del medesimo luogo fossero honoratamente riceuuti, à celebrar' iui li diuini Officij anche de' primi Vespri nel giorno auanti: si come consta essere stati soliti i Vescoui, quando vi si trouauan presenti, à cātar' essi per lo più i medesimi Officij; tanto era in pregio, e riuerenza anticamēte quel sacro Tēpio di S. Giouanni al Duomo.

Locat. in hist. Plac.

Lib. inscript. Magist. Chori Eccl. maio. Placen. pag. 50. à ter.

Il fine del Sesto Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO SETTIMO.

ANNI DI CHRISTO 774.

Cauitel.in Annal. Cremon.

MENTRE nella maniera già detta contendeuano insieme Carlo, e Desiderio; vscirono di Piacenza alquanti de' nostri cittadini, e non pochi ancora da Cremona, e da Brescia fecero l'istesso, dalle lor patrie fuggendo, per saluarsi le vite con le facoltà, che haueano: e tutti ritiratisi ne' confini del Cremonese herenti al Mantouano, vnitamente edificaronsi quiui alcune case nella ripa del Pò: le quali, finita poi la guerra, e restati i Territorij traspadani sotto il dominio di Carlo, diedero à quel luogo, come ad vn casale, ouero raunanza di case da più popoli habitate, il nome di Casal maggiore, che hoggi è Castello, ò Terra assai nota.

Ma ad altri molti de' nostri, che non solo non fuggirono, ma fecero viso, e valorosamente portandosi per zelo, & à fauor della Chiesa eransi ribellati contro Desiderio; se per auuentura ne cadettero alcuni in quelle battaglie, e vi rimasero morti; per certo piamente creder si può, che à guisa di que' due cari compagni, S. Amico, & S. Amelio, ambidue soldati di Carlo, & ambidue vccisi nel fatto d'armi à Mortara; venissero apprestate nel Cielo le meritate corone dal Sommo Rè della gloria: & à gli altri molti rimasi in vita (si come vogliono, che fossero i Vitalti, i Rizzoli, i Leccacorui, i Confalonieri, i Filiodoni, i Palastrelli, e simili) à fine di rendere alla lor fede il cambio, fece di molti honori il Christianissimo Rè con varij vffici, e gradi, che diede loro; altri creati Marchesi, altri Conti, & altri Visconti, & altri facendo Capitani, & altri Cauaglieri, ouer Militi, che dir si voglia: ad alcuni de' quali passarono poi questi titoli, e vocaboli d'honori in cognomi delle famiglie (secondo il Corio, & altri) e tanto ad altri ancora in diuerse altre Città concedette, dando etiandio a' primati di quelle il gouerno di esse Città. Conciosiache non hebbe il buon Carlo veramente Magno per le sue imprese heroiche, e per la molta scienza, e per la singolar pietà, superati sì tosto i Longobardi, e soggettata à se l'Italia, che incominciò à pensare, in qual guisa hauesse potuto questa mantenere in fede, come che benissimo sapeua, quanto implacabil fosse la nemistà naturale tra Italiani, e Francesi; e non ignoraua, che volẽdo egli per forza d'armi signoreggiare, maggior gli sarebbe riuscita la spesa ne gli stipendij de' soldati, che la cauata, ò rendita del Regno. Temeua di più la ribellione de' popoli, come malageuolmente sopportanti l'alterigia de' Francesi. E perciò non senza ragione deliberò, che le forze, & armi Italiane sotto di lui conseruassero l'Italia, & à questo fine a' principali delle Città, come diceuamo, permise il gouerno, e gli ornò di molti priuilegi, e titoli honoratissimi.

ANNI DI CHRISTO 774.

Corius hist. Mediol. par. 1. & alij.

Breuent.in hist. Papien. lib. 3.
Basilicap. de Eccl. Nouar. lib. 1. & 2.
Ferr. in Cat. SS. Ital. die 12. Octob.
Locat. histor. Plac. in fin. vbi de ciuiũ dignit.

E benche dianzi hauesse Carlo confermato alla Chiesa la donatione, ò fosse restitutione fattale da Pipino, di molte Città, e Prouincie, tra' quali fù l'Essarcato, e l'Emilia, & in questa la Città di Piacenza compresa: nulladimeno, comunque si passassero somiglianti fatti, forse con qualche riserua, ò ritentione del dominio diretto, ò perche i popoli stessi, non ostanti le predette donationi, si manteneßero tuttauia sotto l'amministratione de' Regi; dicono communemente gl'Historici, che dopo cacciato Desiderio d'Italia, venne diuiso il Regno de' Longobardi tra il Pontefice Adriano, & il sudetto Carlo, e che alla Chiesa fù restituita quella parte, dou'era già la dignità dell'Essarcato,

Sigon. de regn. Ital. lib. 4. in princ. & lib. 7. ad ann. 973.

Blond. lib. 11 & alij.

la quale, per eſſere ſtata ſempre nella fede de' Romani, Romagna addimandarono; e'l rimanente poſcia, oue la nation Longobarda haueua la ſua principal reſidenza tenuta, col nome di Longobardia (che poi Lombardia ſi è detta) allo Stato della Corona di Francia ſi attribuì: da che veggiamo, c'hebbe Piacenza in queſti dì per Signore il preſato Rè Carlo Magno.

Locat. hiſtor. Placen.

Del quale per niun conto creder ſi dee quel, che ſcriſſero alcuni, ch'egli procuraſſe ingerirſi nell'elettion de' Veſcoui, e che Adriano etiandio in vn Concilio fatto in Roma concedeſſe à lui la facoltà d'eleggere il Papa: poſciache, per non voler' io quì fuor del propoſito noſtro apportar le ragioni, che adduce contro di quelli il Baronio; baſta il ſapere, che anzi il ſaggio Adriano per li ſuoi Canoni eſpreſſamente vietò queſto alli Prencipi; e che di più il pijſſimo Carlo, come ne' ſacri decreti molto bene iſtrutto, per le ſue coſtitutioni commandò altresì, che la Chieſa in cotali elettioni della ſolita libertà ſi godeſſe, e che ſenza riſpetto alcuno delle perſone, ò de' doni, ò preſenti ſi eleggeſſero ſol quelli, che foſſero ſtimati idonei per lo merito della vita, e per lo dono della ſapienza à gouernare i popoli con l'eſſempio, e con la predicatione. Per queſto ſi può da noi comprendere, qual eſſer doueua la bontà, e ſofficienza, e l'aſſuntione canonicamente fatta di

Baro. an. 774. n. 13. & ſeqq.

C. nullus Laicorum Principum, &c. ſacrorum canonum, diſt. 63.

MAVRO II.

Mauro II. di queſto nome è il XXIII. in ordine Veſcouo di Piacenza, che ſiede cinque anni nel ſeggio.

di tal nome; eletto dopo il beato Veſcouo Deſiderio circa il principio dell'anno 775. à reggere l'anime della Città, e Dioceſi di Piacenza; cioè, che ſenz'alcun'oſtacolo de' Prencipi, ò Regi, hauendo l'occhio à i meriti d'eſſo Mauro, & à i biſogni di queſta Chieſa, faceſſero i noſtri elettione della di lui perſona, e n'otteneſſero la confermatione dal ſopradetto Adriano: ſotto il cui Papato ſcriue ancora il Locati eſſere ſtato Veſcouo queſto Mauro, ſe bene in quanto à gli anni della Sede (che non fù, ſe non di cinque anni) egli col ſeguitar ſemplicemente alcune Croniche ſcritte à penna, rimaſe di gran lunga ingannato; nè tanto in queſto de gli anni del Veſcouato di Mauro, quãto in iſcriuere appreſſo, che a Mauro ſuccedeſſe Podone, & à Podone Sofredo (che ſi chiama da lui Goffredo) & à queſti Giuliano; eſſendo per verità dopo Mauro ſottentrato Giuliano, e dietro à Giuliano venuto Podone, e morto Podone ſoſtituito in ſuo luogo Sofredo.

Locar. hiſtor. Plac. ad annum 805.

Hor di qual patria foſſe Mauro, e di qual profeſſione, ò ſtato, auanti che all'Epiſcopal ſeggio aſcendeſſe, non vi hà ſcrittura, che'l dica: ma parmi di poter credere, in conſiderando ch'egli ſotterrare ſi fece nella Chieſa de' Padri di S. Ambrogio fuor delle mura della Città noſtra (ch'erano allhora Monaci di S. Benedetto) ch'eſſo dello ſteſſo Ordine foſſe, e per auuentura di quel medeſimo Monaſterio, e di origine forſe anche, ouero di figliuolanza, & habito, Piacentino.

Sotto di queſto Veſcouo, per l'ottimo reggimento di Carlo, dichiarato dal Papa difenſore della Chieſa, le coſe ſpirituali, & Eccleſiaſtiche nella Città di Piacenza cominciarono à migliorare nõ poco, riſpetto à quello, che per l'addietro faceſſero; mentr'erano i Piacentini ſotto il gouerno de' Longobardi (maſſimamente de' due vltimi Rè) quaſi del continuo aſtretti à maneggiar l'armi: onde nel ſeruigio di Dio, e nello ſpiritual profitto riuſciuano allhora, ò neghittoſi, ò del tutto raffreddati. Ma dopo la vittoria di Carlo, ceſſati i tumulti in queſte parti, ſi diedero in tai dì à fabricar Chieſe, e ſacri luoghi, e da per tutto con qualche quiete attendeuano i cittadini noſtri al diuin culto: e ne' medeſimi giorni ſimilmente altri Tempij, ò per la vecchiezza ſcaduti, ò per le guerre, ò per traſcuratezza iti à male, ſi riſtorarono à maggior gloria di Dio.

Nè mi par ragioneuole di paſſar quì con ſilentio, che come pure i Piacentini allhora diuotamente ſi andauano eſſercitando in varie guiſe per tutti gli vffici della Chriſtiana pietà: così, ò per motiuo di Mauro, ò per eſſortatione de' Canonici della Catedrale, ſi affettionarono eſſi grãdemente all'inuittiſſima Vergine, e Martire di Antiochia, S. Giuſtina, e queſta preſero per Tutelare. In ſegno di che alla di lei cuſtodia, e patrocinio perpetuo egualmente, che à quello de' SS. Antonino, e Vittore, ſottoponendoſi da indi in poi il Clero ſteſſo, e la Città inſieme, ſi aggiunſe al titolo della Catedrale (fregiata allhora cõ' nomi ſoli de' predetti due Santi) il nome ancora della glorioſa Giuſtina. In honor della quale non ſi vuole eſſer' in forſe, che nella ſteſſa Chieſa etiandio da queſti dì vn'Altare, ò Capella non rizzaſſero il Veſcouo, ò li Canonici ad inſtanza della Città: ſi come non laſciarono di ſpiegar ne' ſigilli, e nell'impreſe, & in altre dimoſtranze publiche la figura della medeſima Santa in habito di Monaca, e di Badeſſa col paſtorale in mano. Di che non ignorando noi, quanta meraviglia ſi prendano alcuni nel vederla così fattamente eſpreſſa, ò dipinta in Piacenza, per darſi coſtoro à credere, ch'ella non foſſe Monaca, come nè men Veſcouo S. Cipriano, compagno di lei nel martirio: addurremo poſcia più auanti qualche ſofficiente, e ragioneuol cauſa, per cui ſi moſſero gli antepaſſati noſtri à fare in tal modo ſcolpire, od effigiare l'vno, e l'altro ſimolacro di queſti due Santi Martiri.

In tanto, per ritornare à Carlo, hauendo egli nel dipartir d'Italia laſciato in queſta regione diuerſi Vicarij con titoli di Conti, e con poteſtà aſſoluta, raccontano gli Annali più antichi della Città noſtra manoſcritti, che trouandoſi ſeco il Conte di Donglaſſo, per nome Guglielmo natiuo di Scotia, e parente (ſecondo il Sanſouino) di quel Rè; da altri hauuto per fratello dello ſteſſo Rè chiamato Achaio; con l'occaſione, che queſto Guglielmo s'infermò grauemente in Piacenza, il fece Carlo ſuo Vicario generale nella Prouincia dell'Emilia. E ſe bene pur leggiamo, che Vicario di Parma era in queſti dì da Carlo ſtato deputato Giberto da Correggio; ad ogni modo nõ è da dirſi, che Vicario generale di tutta la Prouincia non poteſſe eſſere nel medeſimo tempo il preſato Guglielmo. Di cui ſoggiungono, che rihauuta la

Io. Bapt. Pen. in hiſt. Eſten. l. 1. Chron. MSS. Placen.

Sanſou. in Cronol. l. 3. vbi de familia Scotta. Hect. Boeth. in Scotorum hiſt. lib. 10. Io. Leslaus de rebus geſtis Scotorũ lib. 5. Io. Mica. Piò de progen. S. Domin. in Ital. l. 2. c. 78.

775.

la sanità, esseguì egli egregiamente l'vfficio suo, e che dopo non molti anni tratto facilmente dall' amenità del paese, nè volendo più ripatriare, si comprò in Piacẽza vn palagio, e quiui come ben veduto da' Cittadini, si tolse per moglie vna figliuola di Antonio Spettini, allhora honoratissima Casa; e riceuuti in dote dal suocero alquanti poderi, e della donna sua hauuti diuersi figliuoli (communemente detti gli Scotti, per essere nati di huomo Scozzese) fondò in questa Città la nobilissima famiglia Scotta, la quale dapoi moltiplicando in buon numero, e con grande splendore di tempo in tempo mantenendosi, hà dato al Mondo con molta gloria di Piacenza huomini non men chiari nelle lettere, e famosi nell'armi, che veramente illustri per varij acquisti di dominij, e di feudi, e per l'assoluta grandezza ancora, che in alcun tempo hebbero del Prencipato della patria: dal quale benche scaduti per gli accidenti humani, restano tuttauia con molta giurisditione, e con ricchezze assai condecenti: essendo essi padroni, e Signori di diuerse Castella; e per dignità Marchesi, e Conti hoggidì Illustrissimi, e di questi etiandio alcuni, che con sacre Mitre, Nunciature Apostoliche, gouerni di Città, & altri sublimi honori Ecclesiastici, hanno vie più ingranditi la natìa chiarezza; di modo, che per la di lei antichità, e nobiltà insieme è meritamente la prosapia Scotta vna delle quattro principali, e più insigni Casate di Piacenza.

Sanson. in prad. vbi de famil. Corrigia. Bonau. hist. Parm. lib. 1. Thom. Dep. hist. Scot. Eccl. n. 401. Locat. hist. Plac. ad ann. 805. Cron. Plac. manuscr.

Trouauasi in questa Città il detto Carlo Magno, secondo alcuni (venutoui di Francia, & accommodate già le cose di Sassonia) quando ricorsero à lui vn certo Abbate Benedetto, & i suoi Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, à fine di ottenere la Chiesa di Sant'Ambrogio maggiore di Milano, e n'hebbero la gratia secondo il priuilegio di esso Carlo, dato in Piacenza l'anno di nostra salute 779. (come afferma il Padre Rusca)

779. Rober. Rusca hist. suæ familiæ l. 1.

& allhora concesso al detto Abbate, e Monaci Benedettini, adoperandosi per auuentura in ciò anche il Vescouo nostro Mauro, e tanto più se egli (come si diuisò di sopra) era per l'innanzi vno de' stessi Monaci di S. Benedetto. Il qual e buon Vescouo finalmente nel 27. di Gennaio dell' anno, che appresso seguì, se ne passò poi da questa all'altra vita con isperanza dell'eterna salute, e dato il corpo di lui à sepoltura nel Monasterio, e Chiesa di S. Ambrogio fuor di Piacenza, venne in suo luogo creato

780.

GIVLIANO,

Giuliano XXIV. Vescouo di Piacẽza, il qual sedette circa venti noue anni.

che fù il ventesimo quarto Vescouo della Città nostra. Da questo che incontanente confermò a' Piacentini il Pontefice Adriano, stimano alcuni, ch'edificato fosse in Piacenza il Tempio di S. Giuliano Martire; di quegli dico, che fù marito di Santa Basilissa, e che nella presente Città si festeggia a' 22. di Giugno: ma io, benche per altro mi consti quella Chiesa essere antichissima, ne vorrei in ciò maggior chiarezza, od attestatione più soda: tuttauia sapendosi, che singolarissima diuotione hebbe quello Vescouo Giuliano all' Apostolo, & Euangelista S. Giouanni, e che in oltre fù egli dell'honestà, e continenza virginale zelantissimo amatore; si può anche credere (secondo la narrata traditione) che di tanti Giuliani, i quali Sãti, e Martiri furono; si eleggesse il detto Giuliano Vescouo per Auuocato anzi quegli, che altro, & à lui dedicasse poi più tosto la Chiesa, come che astretto quel Santo à prender moglie, haueua nondimeno conseruata intatta la virginità sua: e quindi poscia, hauendo il medesimo Vescouo in questa santa virtù per Protettore altresì il B. Giouanni, affine di esser più forte nel guerreggiar contro i nemici di lei; n'auuenne, che quando si vide hauer con esso loro felicemente passata la pugna, e conseguita la vittoria cõ l'aiuto, e fauore del purissimo Apostolo; quasi, che consecrar volesse la sua terrena spoglia al glorioso S. Giouanni (hauendo già dedicato à S. Giuliano col proprio nome se stesso, & vna Chiesa) commandò in venendo à morte, che sepellir si douesse il suo corpo nella sacrata Basilica di S. Giouanni appo il beato Pastor Desiderio. Ma durò per molti anni la guerra del nostro Giuliano, si come molti anni durò egli in vita, e nel lungo gouerno di questa Episcopal cura; la quale con gran prudenza, e non minor pietà amministrò, non dico trentaquattro anni, nè meno in que' dì, secondo che riferisce il Locati, volendo ch'ei fosse eletto Vescouo nell'anno 859. ma si be ne circa ventinoue anni per mio parere, essendo stato eletto nel 780.

Locat. hist. Plac. ad ann. 859.

Ne' tempi adunque di lui fù parimẽte più volte in Piacenza il Rè Carlo, e tenne conoscenza, & amistà di esso Giuliano, à cui fè egli alquanti fauori, de' quali qualche dimostratione apporterà̀ssi da me più innanzi. Narrano, che celebrò in Pauia questo buon Rè il Santissimo Natale di N. Signore nel sudetto ánno ottantesimo, insieme con la moglie, e suoi figliuoli Pipino, e Lodouico, e che poscia con loro passando per Piacenza (incontrato dal Vescouo, e dalla Città con molta festa, & honore) si condusse à Roma: doue nella seguente Pasqua dell'ottant'uno con gran solennità Adriano battezzò Pipino, e l'vnse, & incoronò Rè di Lombardia, e Lodouico, ch'era il minor di età, Rè dell'Aquitania. E di là venuto à Milano, quiui fè battezzare la figlia nomata Gisla dall'Arciuescouo Tomaso, da cui lo stesso Carlo era già stato in Monza coronato Rè d'Italia. Quindi se ne tornò in Francia, ma non vi stette in otio, che hor contro i ribelli, ò contumaci della Corona, hor contro i nemici della Chiesa conuenendogli contrastare, fece diuerse guerre, e ne riportò gloriose vittorie; mercè, che auanti di prender l'armi in mano, ricorreua sempre à Dio, e si raccommandaua alle orationi de' Vescoui, e de' Religiosi, e stabiliua prima le cose Ecclesiastiche. A' quali Vescoui, & Abbati ancora diede facoltà, che si potessero trouar presenti alle consulte, che nelle congregationi del Regno si faceano; di quì è che le ricchezze de' Vescoui, & insieme le dignità loro hebbero sotto di Carlo grãdissimo accrescimento.

Bar. ann. 780. nu. 13. & ann. 781. n. 1. cum seq. Sig. de reg. Ital. l. 4.

781.

Besut. in hist. Pontif. Med. ad ann. 765. Blond. Plat. & alij.

La onde non dee tacersi della molta stima, ch'egli

Bar. ann. 755. n. 13.

Gherar. hist. Bononien. l. 1. in fi.

ch'egli altresì faceua, non volendo in ciò eſſer punto inferiore al Magno Coſtantino, della poteſtà, e giuriſditione Eccleſiaſtica; concioſiache tanta riuerenza ſempre portò eſſo ancora a' Veſcoui, e della loro dignità fù così zelante in ogni tempo, che rauuiuò il detto Carlo quella medeſima legge dallo ſteſſo Coſtantino con immortal ſua gloria publicata, in cui ſi commanda, che ſe alcuno ricorre al tribunale, ò giudicio de' Veſcoui per qualſiuoglia lite, ancorche ciuile, e profana e la cui cognitione ſpetti al foro laico, nõ ſolo nõ poſſa eſſer diſturbato in ciò; ma sẽza manco eſſequir ſi debbano in tutto, e per tutto le ſentẽze de' Veſcoui, le quali nè ritrattare, nè riuocar ſi poſſano per qual ſi ſia riſpetto: percioche, come il medeſimo Imperador ſoggiunſe, molti nodi ſoliti per le cauillationi vſate ne' fori ſecolari à renderſi indiſſolubili, ſono facilmente diſciolti dall'autorità ſacroſanta della Chieſa.

Gratian. in dec. 11. q. 37. Pic. in Vita Caroli Magni cap. 3. Lib. 1. de Epiſcop. Iud. Ced. Theod.

Nè quì hebbe fine la mirabil religione di così eccelſo Prencipe, dal quale riconoſcere ſi dee anche in gran parte l'ordine, che oſſeruiam noi Eccleſiaſtici nel recitare le diuine lodi, per eſſere ſtato egli, che moſſe Adriano Pontefice à diſporre i ſacri Officij con le antifone, e reſponſori, & alcune Homelie cauate da' SS. Padri nella maniera, che vſa hoggi la Chieſa, e vi fece accommodar brieuemente in forma di lettioni le vite de' Santi, e doue mancauano quelle, ſupplire con li ſermoni di qualche S. Padre, appropriandoli à propoſito delle virtù di quel Santo, che ſi feſteggia allhora; opera in vero molto fruttuoſa, e dilettcuole inſieme, che inuita qualunque perſona à recitare tanto più volontieri i diuini Officij.

Pius, vbi ſupra cap. 4.

Et è per certo coſa di ſomma merauiglia, che con tutto ch'eſſo Carlo haueſſe del continuo di molto malageuoli brighe, nõ laſciò nulladimeno mai il pijſſimo, e dottiſſimo Rè di accurare ſpetialmente, e promouere à maggior grandezza il diuin culto. Di che per pruoua anche più chiara ci baſti ſol ſapere, ch'egli fù, che appunto operò, che Vſuardo monaco Franceſe inueſtigaſſe con ogni poſſibil diligenza le memorie, & i nomi di tutti i Sãti, che in que' ſteſſi dì per diuerſe Città ſi celebrauano dalla Chieſa, e ne faceſſe vn Martirologio aſſai più pieno, e più diſtinto di quelli, che vſauanſi allhora, acciò non ſi tralaſciaſſe la memoria, & honoreuol culto d'alcun Santo; i ſacri Natali de' quali bramaua, che la Chieſa non mãcaſſe di celebrare ne' giorni della ſalita loro al Cielo. E cõcioſiache haurebbe voluto, che le Chieſe nell'officiare ſi foſſero conformate tutte con la Romana, madre, e maeſtra dell'altre, procurò etiãdio, & ottẽne dal Papa il medeſimo Carlo, che ſi toglieſſe, & annullaſſe l'Ambrogiano Officio, per hauere molto de' riti Greci. Ma ſe gli oppoſe gagliardamente vno de' ſuoi Veſcoui di Francia, S. Eugenio, che affettionatiſſimo era à S. Ambrogio, inſieme col prefato Paſtor di Milano Tomaſo, e non hebbe effetto l'abrogatione: auuenga che trouandoſi il detto S. Eugenio (venuto in Italia) nella Città di Roma in tal tempo, & intẽdendo, ch'erano ſtati tolti da Adriano in vn Concilio ſopra ciò fatto il Breuiario, & il Meſſale Ambrogiani, con lagrime, e con preghiere, e con ragioni tanto ſi adoperò, che richiamati dal Pontefice i Cardinali, & altri Prelati, partiti già da Roma tre giorni auanti, ſi miſe di nuouo in conſulta il negotio, e ne fù laſciata la deciſione al diuin giudicio nella ſeguente maniera. Poſero ſull'Altar di S. Pietro in vno ſteſſo tempo due Meſſali, e due Breuiari, vno Gregoriano, l'altro Ambrogiano; e chiuſi i libri, e ſerrata la Chieſa con chiaui, e co' ſigilli, ſi che da niuno vi ſi poteſſe entrare, ſtettero tutti per tre giorni pregando il Signore, che dimoſtrar voleſſe con qualche manifeſto ſegno, qual de' due Officij ſi haueſſe à recitare; & aperta dapoi la Chieſa, furono ritrouati miracoloſamente aperti tutti quattro i libri, ma li Gregoriani co' fogli loro ſparſi per tutta la Chieſa, e gli Ambrogiani ſpiegati, od aperti ſolamente. Dal che compreſero i Padri, & il Papa, che il Gregoriano Officio doueua per tutte le Chieſe del Mõdo, e l'Ambrogiano ſolo in quella di Milano vſarſi. Hor S. Eugenio ſpeditoſi di Roma tutto lieto, e tornando alla patria per queſto camino, ſe ne giunſe in Milano, doue da que' Cittadini cõ molto honore accolto ſi fermò alquanti dì per le loro preghiere nella detta Città: ma quiui indi à poco ammalatoſi, rendette lo ſpirito à Dio, e fù ſepolto nel Tẽpio di S. Euſtorgio, che infin'hoggi d'vn tal Teſoro grandemente ſi pregia. E quindi facilmente auuenne, che reſtò anche nella ſua antica oſſeruanza il Breuiario noſtro di Piacenza, inſtituito (come ſi diſſe) dal Veſcouo S. Sauino, contemporaneo, & amico cariſſimo dello ſteſſo S. Ambrogio; per eſſere poi quello durato tuttauia infino all'editione del nuouo Breuiario della ſanta memoria di Pio V.

Bar. an. n. 778. n. 20. & ſeqq. Bar. in præcapitul. ante Martyr. Rom. c. 9. Bellarm. de Scriptor. Eccleſ. Beſut. hiſt. Pontif. Med. vbi ſuprà. Ferr. in Cat. SS. Italiæ 30. Decemb. vbi de S. Eugen.

Fece di più il ſapientiſſimo Rè, come delle lettere ſi dilettò mai ſempre, affine di reſtituire in Italia le già perdute diſcipline, e ſtudij delle buone arti (& in queſto notabilmente giouò per la propinquità de' luoghi a' Piacentini ancora) nella Città di Pauia vn publico Studio di tutte le ſorti di ſcienze, & in Bologna rinouò quello, che fin da Theodoſio Imperadore (ſecondo alcuni) ordinato già, per li tanti trauagli poi delle guerre ne' tempi de' Longobardi era ſtato diſmeſſo, e nell'vno, e nell'altro mandò Lettori, e Maeſtri di gran nome: ſi come pure in Francia impetrò da Adriano (con cui fece in Roma la S. Paſqua del 787.) che s'inuiaſſero à lui eccellenti periti nel canto Gregoriano, che colà l'inſegnaſſero; imperoche in tutta la Gallia eraſi corrotto, e guaſto l'vſo del cantare Eccleſiaſtico.

Bar. ann. 802. n. 18. & ſeqq. Breuen. hiſt. Pap. l. 1. Vizan. hiſt. Bonon. l. 1.

787.

Baron. d. an. 787. nu. 106. & ſeqq.

Nel quale anno medeſimo, ſe creder ſi vuole all'Hiſtorico di Rauenna, eſſendo in quella Città il Rè Carlo, mentre tornaua da Roma, concedette à gli oſtiarij, ò cuſtodi della Rauegnana Baſilica alquante gratie, tra' quali fù, che paſſando eſſi per Piacenza, ò Parma, ò per alcune altre Città, che da Carlo nell'aſſerto priuilegio ſi eſprimono, e da lui al ſeggio Rauennate ſi ſottopongono; ſieno da' Veſcoui, e Rettori delle Chieſe di dette Città honoreuolmente riceuuti. Ma io, man-

Rub. hiſt. Rauen. l. 5.

787. mancando nella data di quel decreto il meſe, e l'anno, e l'inditione, non l'haurei in conto veruno per coſa autentica; e tanto meno, quanto parmi etiandio, che cotal ſoggettione ſi ſupponga fatta allhora dal Rè, come gratia venuta da lui, e non da altri per auanti conceſſa; e di ſopra pur di mente del Baronio s'auuertì, che ſimili priuilegi à Prencipi ſecolari non ſi appartengono di fare. Aggiungaſi di più quel, che poi ſi è veduto con ottime ragioni addurſi contra il medeſimo priuilegio dal Cauaglier Clementini da Rimini, e ſe ne laſcij la decitione à chi ſpetta.

Hiſtor. Arim. par. 1. l. 2. an. 772.

Nello ſteſſo anno, trouandoſi in Reggio il medeſimo Carlo, confermò ad Apollinare Veſcouo di quella Città ſotto li 13. di Giugno tutte le donationi fatte da' preceſſori Rè, e Regine alla ſua Chieſa. Il che altresì fece, eſſendo giunto in Verona, ſotto li 26. di Settembre al Veſcouo, & alla Chieſa di Modona. Et è credibil coſa, che anche Giuliano Veſcouo noſtro d'vn ſimile priuilegio dallo ſteſſo Rè fauorito veniſſe, mentre nel ſudetto meſe di Giugno pur ſi fermò quegli in Piacẽza, additando ciò vn priuilegio di Carlo Craſſo; & atteſtãdo inſieme il Sigonio, che da per tutto, ou'ei paſſaua, cercauano à gara i venerandi Paſtori delle Chieſe d'ottener da Carlo conceſſioni, ò confermationi di gratie.

Sig. de reg. Ital. lib 4. ad ann. 781. & 787. Bonau. hiſt. Parmæ lib. 1. ad an. 787.

Il qual Giuliano nell'inditione vndecima, l'anno decimo quarto del Regno di eſſo Carlo in Italia, e di Pipino il ſettimo, e così nell'ottãt'otto di Chriſto, alli 16. di Marzo, eſſendo ito alle Moſie à viſitar' il Monaſterio, e Chieſa di S. Sauino, diede il conſenſo ad Amalperto Vicediacono, che ſi appellaua cuſtode di quella Chieſa, che conceder poteſſe ad vno, chiamato Loboaldo, alcuni terreni da lauorare ſpettanti al detto Monaſterio, poſti nel villaggio di Caſale Sottigliano. Il che ci dà chiaramente à conoſcere, che per le andate guerre de' Longobardi, e per altri accidenti haueſſero i Monaci abbandonato quel ſacro luogo.

788. Tab. antique in Archiu. Eccl. maior. Placen.

789. E l'anno, che ſeguì dopo queſto, imperãdo allhora in Oriente (così ſtà notato in vna ſcrittura di ciò antichiſſima Latina dell'infraſcritta Chieſa) Coſtantino Seſto; accadette la morte di Magno Signore, e padrone di Caſtello Arquato, e nõ hauendo egli laſciati figliuoli, ſi effettuò la donatione fatta da lui per l'anima ſua al già Deſiderio Veſcouo di Piacenza, di tutti i propri beni, e della ſteſſa terra di Caſtello ancora; con carico però à Giuliano, & a' ſuoi ſucceſſori nel Veſcouato, che pagar doueſſero ogni anno (e tanto poſcia ſi oſſeruò da loro, fin che godettero eſſi i detti beni) alla Baſilica di S. Maria di quel luogo ne' tempi delle vendemmie, tre portioni, ò foſſero tre quarti d'vna veggiola di moſto per la decima del ſuo vino; nel Venerdì Santo vna lira d'oglio da meſcolarſi con la Santa Creſima; nel Sabbato Santo vno ſtaio di vino da ſpruzzare gli Altari, e da lauare le tauole, e le Croci, e darle di più le funi per le campane, e certa quantità di ſale, che sù la piazza ſi vendeua altreuolte: e nella feſta di S. Siſto vn caneſtro pieno d'vue delle vigne del Gropo, le quali benedicendoſi alla Meſſa diſtribuir poi ſi doueſſero al popolo; e parimente nel dì delle Palme vn faſcio d'oliue da benedirſi, e diſtribuirſi pur come ſopra. E fù tuttociò all'oppoſito di quello, che allhora nel medeſimo tempo alcuni laici in diuerſe Città, in vece di donare alle Chieſe, & a' ſacri Luoghi; haueano hauuto ardire di fare ſottraendo eſſi à quelle buona parte delle proprietà, ò rendite loro, e volendo anche co'Veſcoui, e con gli Abbati diuidere l'entrate Eccleſiaſtiche: contro de' quali giuſtamente moſſoſi Carlo Magno vietò, che coſe tali da niuno più ſi commetteſſero, affermando il pio Rè, che i beni delle Chieſe, non eſſendo altro, ſecondo le traditioni de' Santi Padri, che voti de' fedeli, pretij de' peccati, e patrimonij de' poueri, ſi doueuano anzi creſcere, non che per conto alcuno ſcemare a' miniſtri, e Rettori di quelle.

Bar. an. 789. n. 7. cum ſeq.

Perciò eſſo Carlo, ouunque ſi foſſe, ò paſſaſſe, e ne veniſſe richieſto, volontieri faceua de' doni, e delle gratie a' ſacri Tempij in honor di Dio, e de' ſuoi Santi, & ad vtilità de' ſeruenti in quelli. Quinci ritrouandoſi egli di nuouo in Piacenza nel Nouant'uno (al computo di chi raccolto hà le memorie del Monaſterio Ambrogiano in Milano, c'hora iui s'imprimono) confermò quì nel meſe d'Aprile alle preghiere dell'Arciueſcouo di quella Metropoli, Pietro Oldradi (che già in quel Santo luogo, da lui ridotto in Monaſterio, vi haueua ordinati, & entromeſſi i Monaci di S. Benedetto) tutti i beni, e tutte le ragioni di quel nuouo Monaſterio, e diuotiſſimo Tempio, oue ſi cuſtodiſcono con ſomma riuerenza i Sacri corpi de' glorioſi fratelli, e Martiri S. Geruaſio, e S. Protaſio, inſieme con quello del gran Dottore della Chieſa S. Ambrogio; ſi come di tuttociò appariſce nel priuilegio di Carlo, ſotto il preſente anno dall'Autore predetto eſteſo, & intiero recato, che forſe dee eſſere il medeſimo dianzi nel ſettantanoue dal P. Ruſca accennato. Ma come ſi ſia in ragione del tempo della Data, e del contenuto in eſſo; à me baſta il ſapere, per le ſeguenti parole. *Dat. in menſe Aprile, anno vigeſimo ſecundo, & decimo ſeptimo Regni noſtri. Actum Placentiæ ex Palatio noſtro publico in Dei nomine feliciter Amen,* che la gratia venne conceſſa da Carlo Magno in Piacenza, e nel publico ſuo Palagio, ch'era la ſtanza, & alloggio de' Prencipi, e Rè, non lungi dalla Baſilica di S. Antonino (come altroue ſi darà à diuedere) Catedrale ancora in queſti dì, e reſidenza de' Veſcoui; il qual Palagio, ſecondo me, poco diſtante ſi trouaua, anzi congiunto alla Chieſa di S. Maria detta in Cortina dalla corte, ò Palagio iui primieramente di Feſto ne' giorni del Martirio del glorioſo Antonino, e poſcia habitanza de' Prencipi regnanti in Italia; aſſai differente dal luogo anticamente, & inſin'hoggi detto ancora la Cortaccia (poſto dietro il giardino della Collegial Chieſa di Gariuerto) perche iui eſſer ſoleua la Corte, & il Palagio inſieme del Magiſtrato, oue per fare giuſtitia ſedeuano i miniſtri del foro Regio, ò ſecolare d'allhora.

791. Ambroſianæ Mediol. Baſilicæ, ac Monaſterij monumenta ad an. 791.

795. Venuto poi del nouantacinque in Piacenza l'anui-

795.

l'auuiſo della morte di Adriano Papa, defunto nell'vndecimo meſe del venteſimo quarto anno del ſuo Pōtificato(al qual ſegno niun'altroPōtefice mai da S. Pietro in quà hà potuto inſin'hoggi ariuare)guari nō ſtette à giugnere a' noſtriCittadini,& à Giuliano l'ordine di CarloMagno;il quale,come riueriua molto,e teneua per padre,e per cariſſimo amico ſommamēte amaua il buōAdriano,così con molte lagrime pianſe ancora la di lui perdita,e volendo all'anima di quello cō ogni più preſto, e più gioueuole aiuto ſuffragare, fece diſtribuire per tutte le Città, e Prouincie al ſuo dominio ſoggette (e ne mandò anche in Inghilterra,& in altri paeſi d'altri Rè) copioſe limoſine da diſpenſarſi in oblationi di ſacrificij,e Meſſe.Onde da' Piacentini, sì per eſſere Adriano vniuerſal Paſtor della Chieſa, come per l'ordine hauuto dal prefato Rè lor Signore, furono ſimilmente celebrate con ſolennità le di lui eſſequie.

Bar.ann.795. nu. 1. & 15. eum ſeqq.

In luogo del quale Adriano eſſendo ſucceduto nell'iſteſſo giorno del ſuo narrato tranſito,Leone di queſto nome il Terzo; venne il pio huomo,che per la ſantità della vita degniſſimo fù di tal grado,immantinēte odiato à morte da alcuni triſti:i quali alla fine trouatolo vn giorno per la Città di Roma in proceſſione delle Litanie l'anno 799. ſe gli ſcagliarono addoſſo, e cacciatigli gli occhi, e tagliatagli anche la lingua (che miracoloſamente gli reſtituì poi Iddio) il poſero in carcere: di donde hauuta egli commodità, & aiuto di fuggire,ſe n'andò in Francia à Carlo. Da cui con ogni honore riceuuto fù, & indi à poco rimandato à Roma,& honoreuoliſſimamente accompagnato con l'aſſiſtenza, e preſidio anche del noſtro Guglielmo Scotto; hebbe egli nell'anno appreſſo à vedere in quell'alma Città lo ſteſſo Carlo, che fatto quiui chiaro dell'innocenza, e bontà del Sommo Pontefice alla preſenza di molti Veſcoui d'Italia, e di Francia, condannò nella vita i maligni,e ſacrileghi auuerſari, ſe bene poi per prieghi del pietoſo Leone furono da tal ſupplicio liberati.

Bar.ann.795. n. 65. cū ſeq. & ann. 799. per totum. Plat. Blond. Ciaccon. Sigon & alij.

799.

Quindi volendo il Papa ſodisfare al popolo Romano, e rendere inſieme il guiderdone al valoroſo Carlo di tanti, e tali beneficij, che fatti hauea inſin'allhora alla Chieſa di Dio; nel ſolenniſſimo giorno della Natiuità di Chriſto dello ſteſſo anno nel Tempio di S.Pietro, cantata la Meſſa, dichiarò quello Imperadore, e gli poſe in capo dopo la ſacra vntione l'Imperial corona cō grande applauſo del popolo, che gridò ad alta voce: *Al piſſimo Carlo Auguſto,coronato da Dio, Magno, e pacifico Imperadore Vita, e Vittoria in perpetuo.* Da queſte parole oſſeruano alcuni, che ſe l'Imperadore non hà hauuto prima la corona dal Papa, non ſi può chiamare veramente nè Auguſto, nè Imperadore: e che di più quel dire, *Coronato da Dio*, s'intende per mezo del ſuo Vicario, perche ciò, che fà egli per beneficio della Chriſtianità, ſi dice farlo Dio ſteſſo, per hauere il Papa l'autorità ſua. E così auuenne allhora la di lui Incoronatione cō incredibil piacere di tutte le Città d'Italia, che non ceſſarono per sì lieta nouella di darne à Dio ringratiamenti,e lodi,parendo loro,che cō molta ragione tolta ſi foſſe dalle mani de'Greci vna sì eminente dignità,e per diuina prouidēza dopo tanti ſecoli reſtituita, e quaſi che da vn lungo eſſilio richiamata nell'Occidente, dapoi che quiui nella perſona di Auguſtolo era ceſſata.

Hect. Boeth. in hiſt. Scot. l.100.

800.

Allegano i Padri Ciſtercienſi de' Riformati di S.Bernardo detti li Foglienſi, che in queſti giorni di Carlo Magno ſi ritrouaſſe non ſol' in piedi la loro Prioral Chieſa di Baſelica,che è nel Territorio di Fiorenzola ſul Piacentino, ma anche in buoniſſimo ſtato, e che collegiata foſſe allhora de'Regolari,cioè de' Monaci di S.Benedetto; come ſtata fondata (dicono eſſi per certo manoſcritto, laſciato loro dal già Don Rocco di S.Maria Maddalena, Priore altreuolte nello ſteſſo luogo di Fiorenzola) infin ne gli anni dell'humana ſalute 700. ad honore, e col titolo del Saluatore noſtro, & in quella ſtati introdotti nel medeſimo tempo ad officiarui i ſopradetti Monaci. Soggiungono di più,ch'ella fù ſempreChieſa col Monaſterio libera, nè ſottopoſta mai ad altri, che all'Apoſtolico ſeggio immediatamente, con la cura dell'anime di quella Parochia, e con la ragione de'beni,decime, e tutto altro, che trouanſi hauere fin'hoggi: che in oltre ella veniſſe l'anno 980.da vn Lodouico Marcheſe di Tortona, e Conte (cui vogliono, foſſe di natione Alemano, e di que' Conti, e Marcheſi, che gl'Imperadori in Italia laſciauano, e padrone foſſe di tutte le terre poſte fra Piacenza, e Parma inſin'à Soragna) notabilmente poi accreſciuta d'altre rendite, priuilegi, & honori,e giuriſditioni, che ſi eſtendeuano, ſecondo il detto manoſcritto, verſo Leuante per tre miglia, & à Mezo giorno per ſette, cioè ſin'al luogo addimandato Scipione, e verſo Ponente ſin'alla metà del fiume Arda, e verſo Cremona ſin'a' confini del Pò. E che di più, venuto quello à morte, da Vgo Marcheſe, e Duca, ſuo fratello, e ſucceſſore ne' medeſimi Stati non pure ſi confermaſſe il tutto, ma ſi ampliaſſero ancor più le dette honoranze circa l'anno 1030. ſotto l'Imperio di Corrado. Il che tutto dicono hauere il Padre ſopradetto, come diligentiſſimo inueſtigatore dell'antichità, accuratamente oſſeruato, e fedelmente notato da varie Scritture autentiche, le quali però non ſanno eglino, oue al preſente ſi trouino.

Bar.d.an.800 n. 1. & ſeqq. per tot. Sigon.& alij ſuprà citati. Bergom.in ſuppl.lib.10 Tarcagn.p.2. lib.9.

Ma io, che non mai per gratia con molte inſtanze fatte in più anni hò potuto vedere, quando viueua il Padre, nè dopo lui coſa veruna di autentico, ò traſuntata da quelle; mi rimetto in ciò alla verità de' fatti, & all'autentichezza de' ſcritti circa l'allegato tempo,e le perſone de'fondatori, e benefattori di quel ſacro luogo.E quanto alla preteſa libertà di detta Chieſa, trouo, ch' eſſa da' tempi antichi è ſtata ſempre ſoggetta, come membro di lei, all'Abbatia di Caſtiglione in Parmigiana,e lo dimoſtrano tra gli altri, due priuilegi Apoſtolici conceſſi à quell'Abbatia,vno da Lucio Secondo nel 1144.l'altro da Lucio Terzo nel 1182. & etiandio la preſente Hiſtoria ſotto l'anno 1340. E concioſiache in quelli viene appel-

Hier.Catena vol. 1. Epiſt. l.10.in Epiſt. adMarc.Ant. Columnam.

Lancell.hiſt. Oliuet.lib.2 num.42. In Archiu. Cathed.Placen.

appellata la Chiesa di S. Saluatore *de Basilica Ducis*, dico, ch'egli è probabile argomento, essere stato il fondatore di essa vn Duca. Ma, come che l'Abbatia di Castiglione non hebbe à fondarsi, se non dopo il Mille; pare anche assai credibile, che non prima di quella venisse la Chiesa di Baselica eretta (come poi fatta membro, e dipendente dall'Abbatia) e per auuentura il fondatore di Baselica potrebbe dirsi, che stato fosse, ò quel grãde Vberto Marchese, e Duca della Toscana, figlio di Vgo d'Arli Rè d'Italia; ouero Vgo figlio di esso Vberto, che similmente fù Marchese, e Duca, e da Dante si chiama il gran Barone; dal Volaterrano, & altri il Conte Vgo di Brandeburgo Città dell'Alemagna, Marchese di Toscana, e nipote di Ottone Terzo; e dal Baronio vien detto Marchese di Toscana, e Duca di Roma; e da tutti si vuole, ch'egli edificasse in varj luoghi sette ricchissime Badìe, e fosse fratello di S. Poggio, eletto Vescouo di Fiorenza nel 1003. e chiamato ancor' esso non sol Marchese, ma Duca, e nobilissimo Duca. Il quale Vgo se ne morì (secondo esso Baronio) nel 1002. altri differo nel 1006. Ma auuengache quasi in vn medesimo tẽpo vissero più personaggi, c'hebbero il nome di Vgo, e quello di Vberto, e la dignità insieme di Marchese, e di Duca, etiandio nella Toscana; fia malageuole assai l'aggiustare il successo di questa fondatione del Tempio di Baselica senza vederne l'autentiche proue, ò testimonianza più certa dell'allegata da i Padri: mentre nè auanti il Mille, nè men dapoi èuui mentione alcuna appo gli Scrittori d'Historie, de' due allegati fratelli Lodouico, & Vgo Marchesi, e Duchi di Tortona: ma ben sì de' memorati Vberto, & Vgo padre, e figliuolo Conti, e Marchesi di Toscana, e Duchi (de' quali parla con molto encomio S. Pietro Damiani) & altresì di Vgo figlio di Alberto, ò Vberto, Marchese di Este nel 995. e di Milano, di Genoua, di Toscana, e d'Italia nel 997 d'vn'altro Vberto Conte, & Oberto Marchese nel 1014. di Vgo, Azzo, Adalberto, & Obizzo, quattro altri Signori, e gran Marchesi in Italia nel 1015. di Vberto ancora Marchese Pallauicino, e di Adalberto, ò Alberto suo figlio, il quale fondò nel 1023. ò, secondo altri, nel 1033. la predetta Abbatia di Castiglione, alla presenza, e col cõsenso d'vn'altro Vgo, ch'iui si noma Marchese, e Conte, ma di che luogo, ò Città, ò Prouincia (per essere corroso il pergameno antico) nõ può saperssi nè s'egli fosse alcuno de' dianzi rammentati da noi, ouero il preteso Vgo, che dicesi hauere nel 1030. beneficato maggiormente la detta Chiesa di Baselica: la quale in ogni caso conuiene affermare, che per essere stato il suo fondatore vn gran Barone, e Duca di molta autorità in que' tempi, & hauere anche forse fatto fabricar quella con qualche magnifica, e bella struttura, oltre al consueto d'allhora, ò all'vso, ò con la forma propria delle antiche, & insigni Basiliche; indi non solamente per se stessa ritenne poi sempre, ma anche communicò alla regione intorno, oue fondata è, il nome di *Baselica Ducis*, che l'vna, e l'altra di esse insin' a' nostri giorni portano. E tanto basti per hora circa l'origine di questa Chiesa, e lo stato preteso di essa ne' tempi di Carlo Magno, di cui diceuamo.

Il quale, ornato che fù della Corona Imperiale in Roma, e del titolo di Augusto, si riuolse tutto à rassettare le cose d'Italia, e per varij luoghi conducendosi, priuilegiò di nuouo molte Città, e persone di quella, e peruenuto à Pauia s'inuiò verso la Francia. Intendendo poi egli indi à due anni, che alcuni Vficiali, e Magistrati, e popoli d'Italia angariauano molto le Chiese, e Monasteri sacri, & anche gli Hospitali de' poueri, volẽdo essi da' ministri loro certi tributi, e che i serui delle Chiese lauorassero i propri terreni di quelli, e nelle fabriche, & edificij d'essi seruissero per ŏperarij: ne scrisse Carlo risentitamente à Pipino, che già creato haueua Rè d'Italia, accioche in ogni miglior modo à tali, e tanti disordini prouedesse, non tanto per conseruare in pace i sacri luoghi, & i seruenti loro; ma anche per acquistarne in Cielo à se stesso, & à lui altresì del buon gouerno, e retta giustitia la douuta copiosa mercede. E ben creder si vuole, che immantinente vi rimediasse Pipino, come quegli, che non men del padre haueua sommamente à cuore la riuerenza, & il rispetto douuto alle Chiese, & a' Luoghi pij per accrescimento del Diuin culto. Onde perciò si veggono le tante leggi loro, *de restaurandis, & ordinandis Ecclesijs; de Monasterijs, & Xenodochijs reparandis; de pontibus, & vijs reficiendis; de Romipetarum securitate præstanda, &c.* & in particolare vna ve n'hà (se ben' ad altro proposito) *de hominibus Placentinis*, per la quale ordinò Pipino con le seguenti parole [*Non est nostra voluntas, vt homines Placentini per eorum præceptum de curte Palatij nostri aldiones recipiant*] che per niun modo potessero i Piacentini dalla Curia del Palagio Reale trarre a' propri seruigi alcun di coloro, che di schiaui erano diuenuti liberi, benche con la solita conditione de gli aldij, ò aldioni (vocabolo de' Longobardi, che vuol dire, schiauo fatto libero) ch'era di hauer nondimeno essi ad apprestare a' padroni certe opere in alcune loro occorrẽze.

Euui, chi scriue essersi dato principio intorno à questi dì al fabricarsi Chiese col titolo, e nome del Saluatore, per vno stupendo miracolo di certa Imagine di Christo in Berito, Città di Soria, venuta in mano de' Giudei, e da essi crocifissa di nuouo, e con vna lancia nel costato trafitta; di donde tanta copia di sangue, & acqua miracolosamente vscì, che à tutte le Chiese dell'Oriente, e dell'Occidente si fece parte di quel pretioso liquore. La verità è, che tal successo auuenne circa gli anni del Signore ottocento, secondo il Villega; e che que' Giudei, restando confusi, e conuinti della loro perfidia, si conuertirono alla nostra S. Fede, e che vditasi nel secondo Concilio Niceno la fedel relatione d'vn tanto insigne miracolo, fù da 350. Prelati, ch'iui erano, meritamente autorizato; & indi sparsa la fama per tutto il Mondo, S. Chiesa ordinò, che ogni anno in quel giorno, cioè alli 9. di Nouembre, se ne faccia la debita commemoratione ne' Martirologi. Ma

802.

Luitprãd. de rebus Europ. lib. 3. c. 5. Sigõ. de reg. Ital. an. 935. Burghin. de Episc. Flor. pag. 97. & 397. Siluan. Raz. de SS. Tusciæ par. 1. vbi de S. Podio, & par. 2. vbi de Co: Hug. Baron. in Annal. ad ann. 1002. Per. Ricord. hist. Monast. diar. 4. Pegn. histor. Estens. & Ferr. Cat. SS. Ital. vbi de S. Podio 28. Maij, & alij.

S. Petr. Dam. tom. 1. lib. 7. epist. 12. Pegn. vbi supra. Trist. Cal. histor. Mediol. lib. 6. Lancell. hist. Oliuet. vbi sup.

In Archiu. Abb. Castilion.

Sigõ. de reg. Ital. lib. 4. an. 802.

Sigõ. vbi sup. an. 781.

In Longobardis legib. l. 3. tit. 34. ad volum. Authentic. Iustiniani Imp. Lugduni impress. 1562.

In Indice materiar. post præd. leges Longob.

Villeg. Flor. SS. par. 1. in Vita Christi, cap. 53. Io. Steph. Duran. de ritib. Eccl. l. 1. c. 4. nu. 1.

Guliel. Duran. in Ratiõ. diuin. offic. l. 1. c. 6. n. 1. Marty. Rom. die 9. Nouẽb & ibi Baron. Vsuard. Molan. & Galesi. in Martyrol. eadem die.

non hebbe origine allhora il fondarsi Chiese in honore, e col titolo del Saluator Nostro; conciosiache (per non dire di Roma, di Rauenna, e d'altre Città) erano sul Piacentino assai prima il Monasterio, e Chiesa di San Saluatore di Tolla, la Pieue di S. Saluatore di Sparauèra, e forse anche quella di Fontana fredda, e la mentionata di sopra del Monasterio di Baselica. Perloche parmi douersi dire, che il sopradetto miracolo cagione fosse di fabricare poscia generalmente per tutta la Christianità molte altre Chiese in riuerenza, e col nome solo del Saluatore; nel quale sentimẽto crederei anche hauer fauellato il Villega nel dire, che di quì hebbe origine il fabricarsi le Chiese per tutto il Mondo col titolo, e nome del Saluatore; ma non già, chi parlando del medesimo miracolo, hebbe à soggiungere: *Quod pluribus persequitur Athanasius in libello de passione imaginis Domini, qui tum cæpisse Ecclesias extrui, & consecrari in honorem Saluatoris affirmat*. E così in Piacenza ne seguì nõ molto dopo la fondatione della Prioral Chiesa di S. Saluatore, e della Rettoria di San Saluatro (che è l'istesso, che à dire di S. Saluatore) detta poi à differenza di quella con altro titolo, cioè de' SS. Apostoli Giacomo, e Filippo, nella maniera che in Roma la Basilica del Saluatore si appella etiandio col nome di S. Gio: Laterano. Così anche sù la Diocesi in Cortina vecchia, in Piozzano, in Vicolo della Val di Nura, in Castellaro Arcelli, & altroue di altre Chiese dedicate pur da gli antichi nostri al nome, & in honore solo del Saluatore, come in parte le darà à vedere la presente historia.

Ioan. Steph. Duran. vbi sup.

Synod. Card. Sega ad si.

804. Fù di nuouo il Papa nell'804. à ritrouar Carlo per li continui trauagli, che da' suoi emuli haueua; presa però occasione visitò egli prima in quel viaggio il sacratissimo sangue di Christo in Mantoua, scopertosi marauigliosamente in tai giorni, io dico quel purissimo sangue del Saluator Nostro, che da Longino (qual vogliono fosse di casa Cassia) coll'appuntargli l'hasta al costato, vscir si fè da quell'apertura mescolato con acqua; e da lui, diuenuto credente, raccolto con diligenza, e portato dipoi in vna cassettina à Mantoua, iui in vn'horto di certo Hospitale secretamẽte, per paura de gl'Idolatri, sotterrato si era. Perloche hauendo il pio Leone in Mantoua essaminato bene il fatto, e ritrouatolo vero; adorata, e contẽplata c'hebbe quella diuinissima Reliquia, se ne passò à certificar d'vn tanto tesoro l'Imperador Carlo Magno: con cui hauendo egli trattato etiandio de' suoi grauissimi bisogni, & ordinate seco le facende, si ricondusse con grande honore à Roma; doue finalmente sciolto da' sudetti fastidij, pose tutto il pensiero ad ampliare il culto Diuino.

Baro. an. 804. n. 1. cũ seqq. Platin. Blod. & alij. Hipp. Donesm. hist. Eccl. Mant. l. 2. in fin. & l. 3. Sigon. in Fastis, & alij relati per Laurent. Lõgum in not. Soteriorum suorũ lib. 2. nu. 83. pag. 106. & 108.

Nel che si dimostrò parimente assai sollecito il Vescouo nostro Giuliano: al quale, come altresì diligente in procurare alla sua Chiesa doni, e grandezze, concedette il prefato Imperadore (sendosi esso Giuliano trasferito à lui in Aquisgrano) l'anno di Christo ottocentesimo ottauo, e del suo Imperio l'ottauo, sotto l'inditton prima il dì 26. di Maggio, tutta la giurisditione temporale insieme con qual si fosse tributo, gabella, ò datio, che dal publico si riscoteua nella Corte, e distretto di Gusano sù le montagne del Piacentino, e ne' luoghi adiacenti dentro di questi confini; cioè per vn lato incominciando dalla sommità del luogo appellato la Costa, per doue si diuide il Territorio tra le ragioni dell'Abbatia, e Monasterio di Tolla, e quelle della Santa Chiesa Piacentina, e discendendo fin' al riuo Garlo, e da questo riuo caminando fin' al fiume Cario, che hora dicesi il Cherro: indi poi scorrendo lungo il letto di esso fiume fin' in capo sotto Costa Morasca; e di là salendo fin' alla sommità della stessa Costa Morasca, doue la detta Costa dividesi da Sariano; e quindi andando fin' alla Veggiola: e dall'altra parte dalla Veggiola fin' à Castiglione, e da Castiglione fin'à Sommaserra, e da Sommaserra fin' in Frauezza, e poi tirando fin'alla diantinomata Costa sù la finanza tra il Monasterio di Tolla, e la predetta Chiesa di Piacenza. E di tuttociò gli ne fece il medesimo Carlo Magno vn' ampio priuilegio; il quale, come che in qualche parola non sia ben corretto, sarà nondimeno sofficiente, e chiaro testimonio di quanto quì si è detto, & è nel Registro al fine della presente prima parte.

Vedi al fine del volume nel Regist. nu. 3.

Tabul. in Arch. Eccl. ma. Placen.

808. Dalla quale scrittura mi paiono accertarsi diuerse cose; cioè la verità di quel, che riferimmo di sopra, dell'introdotta diuotione fin' in tai dì della Vergine S. Giustina nella Catedrale di Piacenza in compagnia de' SS. Antonino, e Vittore. In oltre l'antichissima ragione, e legitimo possesso de' beni, che tiene tutt'hora il Vescouo nostro ne' Territorij di Groparello, e di Cagnano, luoghi compresi nella sudetta concessione, e posti nel mezo, od attorniati da Costa Morasca, da Sariano, e da Gusano. E la pia liberalità di Carlo Magno fauoreuole in maniera verso le Chiese, & i Vescoui, che non solamente attribuì loro proprietà, e beni di grandissima importanza; ma anche aumentò molto nel temporale la dignità loro, e sopra le cause de' Laici etiandio (come dicemmo dianzi) la giurisditione di quelli: in tanto che all'Arciuescouo di Milano fè poco dapoi donatione della stessa Città, e delle mura, e de' palagi, e case publiche, delle Castella, e de' terreni, delle acque, e de' porti, del Fisco, e di quanta giurisditione ad esso lui sul Milanese si aspettaua. E finalmente si dee auuertire, come Piacentini in quell'età si gouernauano à Republica, che perciò vieta l'Imperadore, che da' ministri della Republica si rechi molestia veruna al Vescouo non, tanto nella potestà giudiciaria, quanto nell'essattione de' tributi, ò datij.

Baro. an. 801. n. 14. & seqq. Ripamont. in hist. Eccl. Mediol. l. 9. ad ann. 810.

Ottenne similmente Giuliano dal medesimo Imperadore, che si facessero ogni anno in Piacenza due grossissime fiere, vna non lungi dalla Basilica di S. Antonino nel terzodecimo giorno di Nouembre in occasione di celebrarsi in quel dì la solennità dell'Inuentione, e traslatione del santissimo corpo d'esso glorioso Martire, e Protettore della Città; l'altra nel Villaggio di Plettoli (ò vogliasi dir Pittoli) nella Festa di San Lorenzo: e di

808. e di poter di più in qualunque altro luogo del Piacentino à suo talento instituirne dell'altre. Le quali due fiere, come confermate ancora da' successiui Imperadori, si resero poi celeberrime, e durarono per alcune centinaia d'anni con grandissimo concorso di persone, chi per visitare il benedetto corpo di S. Antonino, chi per comprare, ò vendere robbe, e chi per l'vno, e per l'altro rispetto.



Vedi al fine di questo volume nel Regist. nu. 4.

Ma non potè così accurato, e così buon Pastore non essere anch'egli da alcuni maleuoli inquietato, & in particolare allhora, quando sottrassero à lui il Monasterio di Grauago con le sue pertinenze: per cagione della qual molestia molto si affaticò Giuliano, e ne fece richiamo al Sõmo Pontefice, & all'Imperadore; ma contuttociò non valse ricuperarlo in sua vita, che venne poco appresso à mancar di questa luce (non essendo ancor terminato il litigio) il che pare, che auuenisse circa l'anno 809. & essendosi sepolto il cadauero di questo saggio Prelato con debito honore dal Clero nella Basilica di S. Giouanni Euãgelista, detto S. Giouanni al Duomo, venne poi assegnata la Catedra Episcopale di Piacenza à

809. Locat. histor. Placen. ad an. 859.

PODONE,

Podone XXV Vescouo di Piacẽza, che tenne 30. anni il seggio.

di patria Piacentino, e persona non men nobile di legnaggio, che degna, e venerabile per la santità, e perfettione, e per la dottrina, & eloquenza grande, che in lui rilusserò, e per lo molto essempio ancora di pietà, con cui si mosse à fabricare, e dotar molte Chiese, si come attesta nel suo Cronico il Vescouo Fabritio Marliani: il che pur cõferma il Locati, se bene non si esprime da alcun di loro, quali, e doue fossero le dette Chiese.

Cron. Fabr. Marl. in Arch. ma. Eccl. Plac MS. de Episc. Plac. Locat. vbi supra ad ann. 831. Baro. an. 813. n. 12. cũ seqq. & an. 814. n. 77. cũ seqq. Sigon. & alij

Ne' giorni di questo Podone veggendosi Carlo Magno grauato hormai della vecchiaia, per essere oltr' i settant'anni, & anche dall'infermità (che lo auuisaua esser molto vicino il suo termine) stãte già la morte di Pipino, ragunò à consiglio in Aquisgrano nel trediceſimo anno del suo Imperio, e dell'humana salute il trediceſimo sopra l'ottocento, i principali del Regno così Ecclesiastici, come secolari: & instituì herede dell'Imperio l'altro figliuol Lodouico, ch'era Rè di Aquitania, e Bernardo figliuolo di Pipino fece Rè d'Italia. Nè stette poi troppo à finire sua vita, che alli 28. di Gennaio dell'anno, che prossimamente seguì, incalzato dalla febre, e riceuuti i salutiferi Sacramenti della Chiesa, se ne passò il pissimo Imperadore colmo di meriti per le sue eccellenti virtù al possesso della celeste gloria. In segno di che venne dopo alquanti anni dichiarato Santo, e per tale si honora insin' hoggi con la festa, & Officio solenne in più luoghi della Fiandra, della Germania, e della Francia.

813.

814.

Bar. d. an. 814 nu. 84. Molan. in ad dit. ad Vsuar. & in Indiculo, & in Calendar. & in lib. Natal. SS. Belgij die 28 Ianuar. Ranut. Picus in eius vita cap. 8. Bolland. in act. SS. par. 1. men. Ianuar.

Nel qual medesimo tempo edificò in Piacenza presso le mura della Città verso l'Occidente ad honore de' SS. Apostoli Simone, e Giuda (ò diciamo Tadeo) il Conte Tadone di Lomello vn' assai riguardeuole Chiesa, che per l'antichità roinata a' dì nostri, da' fondamenti di nuouo è stata nello stesso sito di prima appo il sacro Monte della pietà rifabricata. Dicono altri, che fosse Tadone, ò Cadoco, ò Tadoto consorte di Alasia figliuola del prefato Pipino, e che à preghiere di lei facesse fabricare quel Tempio: ancorache di cinque figliuole, c'hebbe il Rè Pipino, non se ne troui alcuna di somigliante nome, ma sì bene vn' Adelaida, & vn'altra detta Atala; delle quali vna facilmente (creduta che si chiamasse Alasia, per lo difficil carattere dello Scrittore) sarà stata la moglie del sudetto Tadone, come nato da' nobilissimi Conti di Lomello, lasciati da Carlo dopo vinto Desiderio souraſtanti al gouerno di Pauia; e forse fratello di Ricardo, che si dice essere stato prima cameriere di Carlo Magno, e poi Gouernatore di Lombardia à nome del Rè Bernardo, di cui sorella fù la dianzi mentouata Alasia. Comunque ciò si fosse, chiara cosa è, che nelle Croniche antiche à penna della Città nostra, habbiamo per la fondatione di quella Chiesa la seguente memoria: *Anno Domini DCCCXIIII. obijt prædictus Karolus Magnus Imperator; & eo tempore Domina Alaxia filia Pipini Regis, & vxor * Cadoti Comitis de Lomello Ecclesiam vnam in honorem SS. Simonis, & Iudæ in Ciuitate Placentiæ aput murum Ciuitatis construi fecit: licet nonnulli dicant fuisse cõstructam ipsam Ecclesiam per Comitem Tadonum Palatinum de Lomello.*

Breuent. hist. Pap. l. 3. c. 25. Spelta in Gãdulfo 28. & in Guidone 58 Episcopis Papien.

Cronic. Plac. MS.

* Tadoti

Viueuano da questi dì ancora i Canonici di Piacenza, come pur quelli d'altre Città, insieme in cõmune, ò (secondo che altri direbbe) à conuento, mangiando tutti ad vna mensa, dormendo in vno sol dormitorio, e facendo in somma vita regolare, si come appunto il nome stesso di Canonico ci viene à dinotare, che altro nel volgar nostro non significa questa parola, Canonico, eccetto che regolare, & vno, che viua sotto certa forma, & ordine statuito, deriuando dalla voce Greca, Canone, che appo noi è l'istesso, che Regola; se bene non viuendo più hoggi i Canonici in commune, è rimaso loro il nome in significato più tosto di dignità, che d'altro. Hor, mentre i nostri in così fatta communanza viueuano, erano le rendite, e sostanze somministrate loro da' Vescoui; i quali serbando in vna cassa i danari, ouero (da quel, che additano alcune scritture di questo secolo) riponendogli in vn picciolo sacco, che il sacco della Chiesa appellauasi, ne consegnauano vn'appartata somma, forse di settimana in settimana, ad vno di essi Canonici del Collegio Catedrale, che imprendeua la cura di procacciare per tutti le cose necessarie al viuere. E quando faceua di mestieri comprar beni, ò proprietà stabili, gli stessi Vescoui erano quelli, che tratta la pecunia dal sacco sborsauano a' venditori il prezzo, & acquistauano in nome, & à prò della Chiesa i detti beni. Quindi habbiamo vna carta in questi dì scritta da Reginaldo Suddiacono, e Notaio, che attesta; come regnando in Italia Bernardo, & era del suo regno il quarto anno, e correua l'inditione nona (che si dirà di Christo l'anno 816.) sotto il dì 27. di Nouembre, comprò il Vescouo Podone da Giroaldo figlio di Gariperto vna selua nel Territorio di Carpeneto per prezzo d'vna lira d'argento in pecunia (cioè di sessanta soldi d'argẽto)

C. in omnib. de conſ. diſt. 5. & c. neceſſaria 12. q. 1.

Baron. an. 57. num. 72. cum seqq. & ann. 502. nu. 36. C videntes 12. quæst. 1. Carol. Episc. Nouar. l. 2. de Eccl. Nouar. post an. 774.

Monim. pub. in Arch. Cathedr. Eccl. Placen.

816. Baro. Annal. to. 3. ad ann. 330. nu. 39. & seqq.

816. la quale il detto Veſcouo dal ſacco di eſſa Chieſa cauato haueua. E perche in alquante altre Città, e luoghi s'erano i Canonici allungati non poco da ſimil lodeuole, & eſſemplar maniera di vita; fù il principal penſiero di Lodouico Imperadore, come per la bontà non degenerò punto dal padre, e ſi acquiſtò il cognome di Pio (eſſendo ſtato nello ſteſſo anno ſedicesimo coronato in Francia da Stefano Quinto, ſucceduto poco dianzi à Leone) di procurare, che in vn Concilio celebrato in Aquiſgrano l'anno ſeguente ſi attendeſſe ſpetialmente à riformare i coſtumi, e la vita de' Canonici, e del Clero, e ridurla quanto più ſi poteſſe in tal tempo alla ſemplice, e prima forma della primitiua Chieſa Apoſtolica. Nel che non mancarono i Padri, facendo ſopra ciò belliſſimi decreti, & ordini, i quali da Lodouico s'inuiarono poi per tutte le Città ſoggette al ſuo Imperio; & eſſendo ſtati raccolti, & à perpetua memoria, & vtilità de' poſteri ne' volumi de' generali Concilij inſerti, ſi dourebbono quelli da noi non di rado con molta attentione ſtudiare, & in quel che ſi puote, con ſomma diligenza oſſeruare.

Baro.an.816. n.107.& ſeq. Sigon. Plat. & alij.

817. Bar.d.an.817 n.7. & ſeqq.

In Conc. gener. vol.3.

Confermò nel medeſimo tempo lo ſteſſo Imperadore, come ne' ſacri Canoni ſtà deſcritto in parte, al S. Pontefice Paſcale, ſucceſſore di Stefano, tutte le Città, e Terre, che maſſimamente nell'Italia già erano ſtate da Carlo Magno ſuo padre, e dall'auolo Pipino donate, ò reſtituite alla Chieſa. E quantunque pure per queſta confermatione di Lodouico, la quale intieramente è regiſtrata ne gli Annali Eccleſiaſtici, e dal Sigonio nella ſua hiſtoria del Regno d'Italia; appaia douerſi dire, che la Città di Piacenza, come ſotto l'Emilia compreſa, foſſe delle ſpettanti al Pontefice Romano: nulladimeno, quel che ſi ſia, ò di qualche conuentione tra eſſo, e l'Imperadore ſeguita dapoi; ò per toleranza dell'iſteſſo Paſcale; ò per ragione della difeſa, e patrocinio, che forſe medeſimamente ſi riſerbò Lodouico; ella rimaſe ancora ſotto il gouerno di prima, cioè del medeſimo Rè Bernardo, e ſotto l'Imperial giuriſditione di eſſo Lodouico.

C. ego Ludouicus diſt.63

Bar.d.an.817 n.10.& ſeqq. Sig. de reg. Ital.lib.4. ad d. an. 817.

Locat.hiſtor. Plac. ad ann. 806.& ſeqq.

Contro del quale rodendoſi di rabbia in eſtremo il crudeliſſimo nemico dell'humana natura, per iſturbare le pie attioni del buono Imperadore; fece, che ſi ribellarono à lui certi popoli, e che Bernardo il nipote à ſuaſione d'alcuni Veſcoui, e Baroni Italiani datoſi à credere, che à ſe più toſto, che à Lodouico, per eſſere ſtato ſuo padre Pipino maggior d'età di lui, il Regno di Francia ſi aſpettaſſe; altresì congiurò contro la perſona del zio, e coſtrinſe alquante Città, e popoli à giurar di fare ſecondo il voler ſuo. Ma di ciò eſſendo Lodouico preſtamẽte auuiſato, come già de' primi felice vittoria riportò: così con groſſo eſſercito calato in Italia contro di Bernardo, vi fù da' popoli, come Signore, riceuuto; e ſuperato il nipote, fèllo condur prigione in Aquiſgrano, oue nel diecinoue reſtò il miſero giouane per vna ſentenza data dal Parlamento, priuato del Regno, e de gli occhi, e molti dicono etiandio della teſta; & i Baroni ribelli, che ſeco erano ſtati preſi, tutti fatti morire. E ſimilmente i Veſcoui rimaſi prigioni con eſſo lui, tra' quali vi hebbero l'Arciueſcouo di Milano Anſelmo, & il Veſcouo di Cremona Volfoldo, ò Valfredo; in vna Sinodo, che per queſto effetto fù fatta, vennero ſpogliati delle dignità loro, & in varij luoghi confinati dentro ad alcuni Monaſterij.

Bar.d.an.817 num.17.cum ſeqq. Brian.lib.6. an.817.

819. Platina in Paſchali. Blõd.& alij.

Duraua tuttauia la retentione del Monaſterio di Grauago, che inſin viuente Carlo Magno era ſtato indebitamẽte ſottratto al Veſcouo Giuliano; nè per anco hauendone potuto ottenere il ſucceſſor ſuo Podone la reſtitutione, ſpedì à Lodouico in Aquisgrano vno ſpetial meſſo, che fù Ragenoldo vno de' ſuoi Sacerdoti della Catedrale, e fecegli dar parte del tutto eſſihibendogli le ragioni, e priuilegi, che haueua, delle donationi d'Ilprando, di Aſtolfo, e di Deſiderio Rè de' Longobardi, e d'altre pie perſone. E concioſiache l'Imperadore bramoſo già ſi era dimoſtro, che illeſe da per tutto ſi conſeruaſſero le ragioni, e facoltà Eccleſiaſtiche; e che oſſeruandoſi i ſacri Canoni, e le leggi della riforma ſtabilite nel ſopradetto Concilio Aquiſgranenſe, ſi accreſceſſe non ſolamente nel Clero, ma ne' laici ancora il culto della pietà; ſtaua egli per appunto allhora eſſequendo la deſignata miſſione di diuerſi Legati per tutte le Prouincie, e per ciaſcuna di eſſe con l'aſſenſo del Papa inuiaua vn Veſcouo, & vn Conte à far ragioni, & amminiſtrar le giuſtitie à popoli, e procurare inſieme, che ſi metteſſero in eſſecutione le ſudette leggi, & ordini. Commiſe perciò Lodouico in particolare la cognitione di tal cauſa ſopra il Monaſterio di Grauago à quelli, ch'erano per venire in Italia Legati, cioè al Veſcouo Adallao, & al Conte Artmano, i quali trasferitiſi à Piacenza, & hauendo ſottilmente inueſtigati, e con maturità diſcuſſi i meriti di eſſa cauſa, ne fecero di tutto intiera relatione à Lodouico. Et egli conoſciuta c'hebbe la giuſta, & importante pretenſione del memorato Podone, commandò gli foſſe reſtituito il Monaſterio con ogni ſua ragione, e gli ne fece di più l'anno 820. di Chriſto, e del ſuo Imperio il ſettimo a' 27. di Aprile ſotto l'indittione terza decima la confermatione con publica autentichezza nella maniera, che al fine del preſente volume nel Regiſtro ſi vede.

Baron.d.ann. 819. num. 1. cum ſeqq.

820.

Reg. nu. 4. in calce huius vol.

Così reſtò da Lodouico fauorito per giuſtitia Podone, & altre gratie, e fauori impetrò parimente dal medeſimo, e n'hebbe priuilegi ampliſſimi, de' quali però non occorre, che quì ragioniamo, per eſſerſi affatto perdute tali ſcritture, hauendone ſol vna ſemplice rammemoranza in vn'altro priuilegio, che dell'ottant'vno ſi addurrà. E così terminata la ſudetta briga, & honorato, e riuerito egli dall'Imperadore atteſe il buon Veſcouo à reggere in pace, ò cõ più quiete la ſua cura Paſtorale: in cui ſi dimoſtraua verſo di tutti humiliſſimo, e manſueto, & vn lucido eſſempio di pietà; & in trent'anni, che gouernò queſta Chieſa, non mai ceſsò il pijſſimo Padre dal predicare, eſſendo in tal funtione frequentiſſimo, & iſpiegando con molto ſtudio, e dottrina la Diuina

Cronic. MS. Plac.

na parola; onde con ſomma diligenza guardaua il ſuo gregge dalle inſidie, & aguati de' lupi.

E per più ampliare il ſantiſſimo culto, & honor di Dio, fù egli d'vna ſingolariſſima liberalità, & ammirabile affetto ſpetialmente adorno: onde ſi riuolſe à riſtorare, & edificar più Chieſe, e ſacri Tempij, & aiutar' anche con larga mano in ſomigliante genere le fabriche, che da altri ſi faceano à Sua Diuina Maeſtà. Edificòſſi a' ſuoi giorni nel Territorio di Caorſo la Chieſa dedicata à S. Maria, & à queſta donò quattro manſi, che furono dodici iugeri l'vno, e così (ſecondo le antiche miſure noſtre) pertiche cinquecento ſettanta ſei di terra in tutto; ouero (al dir della gloſa ne' ſacri Canoni) il lauoriero di quattro paia di buoi, inſieme, con la decima di quel luogo; e le donò in oltre vn Calice di argento, vna Croce pur di argento, due pianete, e dodici pallij di ſeta, e quindici libri, cioè due Meſſali, e due Antifonarij, i cinque libri di Mosè, il libro della Sapienza, vn libro de' Rè, il libro di dodici Profeti, l'Epiſtole di S. Paolo, il Flores de gli Euangelij, & i Dialogi di S. Gregorio. E quando ſolennemente ad honore di Noſtra Signora la conſecrò, ripoſe in eſſa le infraſcritte Reliquie; cioè del legno della Santiſſima Croce, del ſepolcro di Chriſto, del velo della Beatiſſima Vergine, della Stola di S. Pietro Apoſtolo, e dell'oſſa di S. Stefano, di S. Giorgio, di S. Capraſio, di S. Terentio, di S. Eleuterio Papa, e martire, e di S. Agneſe, come ſi caua da vn'antichiſſima Cronica di Piacenza à penna, nella quale tuttociò, che detto habbiamo di queſta Chieſa, ſtà diligentemente annotato, e ſi ſoggiunge in eſſa, che le fondatrici di tal Tempio furono due ſorelle di eſſo Podone, vna Iſmelda, l'altra chiamata Orſa; e queſta facilmente eſſer douea la propria Signora di quella Terra, addimandata forſe perciò dal nome di eſſa Caorſo, quaſi Caſa, ò Caſtel di Orſa, nella maniera, che ſappiamo nomarſi Camaldoli quel ſacro Eremo nella Toſcana, per eſſere ſtata caſa, e podere di Maldolo. Le parole dell'allegata Cronica ſono queſte: *Quam Eccleſiam Iſmelda, & Vrſa ſorores ipſius Domini Podonis Epiſcopi ædificauerunt, vt in iſtis verſibus declaratur, videlicet.*

Condidit hoc Templum ſumma virtute verendum
Regina potens conſilio ſui fratris Præſulis Podo.
Atque duabus Iſmeldæ, & Vrſæ ſororibus ſuis
Pro ſe, pro natis amore Virginis matris
Chriſti Mariæ, cui conſecratus fuit locus iſte.

Ma io da cotai verſi (come ſi vede, ſecondo la ruuidezza di quel ſecolo, così mal fatti, ſconcertati, e mancheuoli) non sò già intendere bene, in qual maniera ſi proui, che quelle due Signore edificaſſero elleno la ſopradetta Chieſa: anzi che aperramente ſi dice, che fabricar la fece vna potente Regina per conſiglio, & eſſortatione del Veſcouo Podone fratello di eſſa Regina; e quinci viene à porſi in gran dubbio la patria del prefato Podone, che con l'autorità di due Scrittori, il Marliani, & il Locati, affermai pur di ſopra eſſere ſtata Piacenza, la qual Città ſappiamo nó hauer' hauuto in queſti dì donna veruna, che ſia ſtata Regina. Alla qual difficoltà crederei nondimeno, che ſi poteſſe riſpondere, eſſere ſtato forſe Podone cognato di qualche Rè, ò per auuentura anche figliuol di Rè, ma nato nella Città di Piacenza (che perciò di natione Piacentino, e nobil di ſangue lo deſcriue il Marliani, & eſſo come nobile, e ricco diſtribuì le ſue entrate in fondare, e dotar Chieſe; & hauendo procurato le due Signore, ſorelle di lui, Iſmelda, & Orſa, che la Regina commune ſorella per loro ſteſſe, e per li figliuoli (che forſe da' mariti Piacentini, ò habitanti in Piacenza haueano hauuti) edificaſſe allhora nel nominato Territorio la dianzi detta Chieſa, ad honore di S. Maria ſecondo il pio conſiglio di Podone; poterſi con ragione appellar le fondatrici, come cagione principale, e promotrici di sì buon'opera. E la Regina può eſſere ſtata facilmente Cunigonda, rimaſa vedoua del Rè Bernardo; la quale, come tutta data allo ſpirito dopo la morte del marito, ſecondo che in Parma, & in Reggio alcuni Tempij ella rizzò; così nel Piacentino haueſſe ancora edificata, per ſodisfare alle ſorelle, queſt'altra Chieſa; maſſime che di detta Regina reſta ſin'hora occulta la ſtirpe, e nation ſua, nè altro di lei ſi sà, fuor che eſſere ſtata Signora di gran pietà, e merito. Sia nondimeno, come ſi voglia, il vero; non ſi toglie però, che non foſſe ne' tempi di Podone fondata, e da lui conſecrata, & arricchita notabilmente l'antichiſſima Baſilica (c'hora è intitolata Pieue) di S. Maria di Caorſo.

Fondò parimente il pietoſo Veſcouo (non sò, ſe innanzi, ò dopo la ſudetta) dentro la Città ſul foro antico vn'altra ſacra caſa à Dio, e dedicòlla al Prencipe de gli Apoſtoli S. Pietro: e queſta co' ſuoi miniſtri ſoggettò a' Canonici della Catedrale, da cui volle, che dipendeſſero quelli, e foſſero obligati ogni anno à riceuere col debito honore, per celebrar' iui li Diuini officij nella ſolénità del Santo a' 29. di Giugno il Veſcouo, & i detti Canonici; ſe bene in progreſſo di tempo ſi riduſſe poi ciò alla feſta della Catedra di Antiochia a' 22. di Febraio: e per eſſer queſta la più diuota, e più cara à lui di tutte l'altre da ſe riſtorate, ò edificate Chieſe; eleſſe anche alla fine d'eſſer ſepellito in eſſa come à ſuo luogo vedremo, il medeſimo Podone.

Il quale nell'anno ventidue ſotto il dì quinto di Giugno, eſſendo allhora la quintadecima indittione, e dell'Imperio di Lodouico l'anno nono; raffermò Ghiſolfo Diacono tutto quel, che poco dianzi il fratel ſuo Redoaldo Sacerdote haueua all'iſteſſo Podone, & alla Chieſa di S. Antonino Martire, e di S. Vittore Confeſſor di Chriſto prontamente donato nel Territorio di Caſale, & in certi altri luoghi.

Nè paſsò molto, che nel nono giorno di Agoſto del ventitre, ſotto l'indittion prima, & il decimo anno del medeſimo Lodouico, & il quarto di ſuo figliuol Lotario (creato già d'Italia in vece di Bernardo, e in queſti dì coronato Imperadore da Paſchale in Roma) proteſtando Gauſealdo di Gauiperto di hauere ne' giorni innanzi alla medeſima S. Chie-

Gloſ. in c. ſecundum Canonicã, 23. q. 8. & in c. 1. de cenſib.

Bonau. hiſt. Parm. lib. 1. Garof. in San ctuar. Parm. vbi de S. Alexandro Papa.

Locat. & alij in hiſt. Plac.

Lib. inſcrip. Magiſter Chori Eccl. ma. Placen. pag. 62.

822.

In Archiu. Eccl. ma. Eccleſ. Plac.

823.

In eod. Archiu. Eccl. ma. Plac.

Bar. ann. 823. num. 1.

S.Chieſa di Piacenza, & al ſuo Veſcouo Podone fatta vna donatione fra viui di due pezzi di terra boſchiua nel luogo di Ponticello fra la Stradella, & il villaggio di Paperia, ne fece fare vn publico manifeſto: e per maggiore vtilità dell'anima ſua, egli vi aggiunſe alquanti altri terreni à Gagiolo (che forſe è hora Gazola) e tuttociò faceano queſte, & altre pie perſone moſſe dall'eſſemplar vita, e dalle predicationi inſieme del mentouato Paſtor Podone; il quale, come ardente di carità, e pieno di Chriſtiana religione, teneua i ſuoi ſudditi ben'edificati, & vniti nell'amor di Dio.

Bollan. tom. 2. SS. de men. Ianuarij in S. Sebaſtiano c. 8. Bar. cod. anno 826. n. 6. & ſeqq.

824. Baron. d. ann. 824. nu. 1. & 11. cum ſeq. & ann. 826. n. 1. cũ ſeqq.

Soprauenne poi à Piacenza la nuoua della morte del Papa S. Paſcale, ſeguita in Roma a' 14. di Maggio nel ventiquattro: e ne fù tanto dolente Podone, quanto gran beneficio ſapeua recarſi all'Italia, & al Chriſtianeſimo tutto dal prudente gouerno di sì S. Pontefice: ma ſi racconſolò anche aſſai toſto per l'elettione, ſe ben con qualche contraſto fatta, di Eugenio Secondo; huomo altresì di molta pietà, e dottrina, & amatore del diſpregio del Mondo. Per ordine del quale occorrendoſi celebrar due Concilij; vno del ventiſei in Roma col interuento di ſeſſantatre Veſcoui tutti d'Italia, e di non pochi Preti, e Diaconi di diuerſe Chieſe, per riforma del Clero, e de' Prelati; e l'altro del ventiotto in Mantoua con l'aſſiſtenza di due Legati Apoſtolici, da diuerſi Veſcoui pure Italiani, e maſſimamente da queſti delle conuicine Città, per prouedere alle diſcordie, ch'erano tra il Patriarca di Aquileia, e quello di Grado, e tra le Chieſe, e pòpoli loro: à niuno di eſſi potè Podone eſſer preſente, forſe da grauiſſimi biſogni della ſua Chieſa impedito; ma non è da credere, che de' ſuoi Preti, ò Diaconi egli non ve ne mandaſſe alcuno, ſecondo che molti da varij luoghi vi andarono. E tanto più, ch'eſſendo ſtato in tai dì portato da Aleſſandria à Venetia il pretioſiſſimo corpo dell'Euangeliſta S. Marco, à cui s'ergeua vn belliſſimo Tempio, e congiunto à queſto il palagio Ducale; hebbero non pochi nella ſeconda occorrenza commodità di trasferirſi da Mantoua à quella gran Città, per vedere, & adorare con ſommo lor contento vn sì ineſtimabil teſoro. Il che non s'era già da' noſtri Cittadini potuto fare verſo le benedette Reliquie, & oſſa de' SS. Martiri Primo, e Marcellino, quando due anni innanzi, ſendo i lor corpi da Roma recati à Pauia, per traslatargli in Francia, ſe ne paſſarono ſul Piacentino; perche andando i portatori con molta ſecretezza, non vollero publicarli, ſe non giunti che furono al luogo di S. Mauritio in Piemonte: e forſe accadde loro l'iſteſſo etiandio nel trasferirſi da Rauenna in Germania alla Città di Magonza i benedetti corpi di S. Seuero Arciueſcouo, e di S. Vincenza già ſua moglie, e di S. Innocentia lor figlia.

826. Donesmund. hiſtor. Eccl. Mant. l. 3.

Marty. Rom. die 31. Ianuar. & ibi Bar. in adnotat. & in Annal. ad ann. 820. n. 24. & ſeqq. Sanſouin. in Cron. Veneto, Ciaccon. in Greg. 4. Sigon. de reg. Ital. l. 4. Bar. an. 826. n. 8. cũ ſeqq. vſque n. 29.

Sigeber. ad ann. 824. & 806.

Vennero però i Piacentini non molto dipoi in vn'altra traslatione (che pur da Roma in Francia ſi fece) de' ſacri corpi dell'inclito Martire S. Sebaſtiano il famoſo, e di S. Gregorio Papa il Magno, fauoriti ſingolarmente da Dio, mẽtre che eſſi nel paſſaggio di quelle Sãtiſſime Reliquie per Piacenza, hebbero non tanto gratia d'incontrarle, e riuerirle con la douuta pietà; ma anche di vedere con ſegnalato dono particolarmente illuſtrata la Città loro per vno ſtupendo miracolo, che quì immantinente ſeguì, della liberatione d'vno inſpiritato molto furioſo, e feroce; il quale con fortiſſimi legami condotto alla volta del ſacro corpo di S. Sebaſtiano, come ſi auuide il maladetto ſpirito di douer'indi à poco partire, pieno di rabbia con più fieri tormenti cominciò ad infeſtar l'oſſeſſo, & à ſmaniare in guiſa, che non potendolo i circonſtanti, per molti, e gagliardi che foſſero, afferrare; ruppe il peruerſo nemico quãti legami hauea d'intorno, e ſaltando infra le turbe con horribili, e ſconcij moti, hor'in aria ſopra di quelle s'alzaua, & hor laſciauaſi precipitoſamente cadere al baſſo; & indi tutti per lo ſpatiento, e per lo pericolo ſi metteuano in fuga. Ma poſcia peruenuto alla preſenza del S. Martire, cadde à terra di ſubito lo ſcelerato, tutto tremante; e quiui giacendoſi gran pezzo, come morto, laſciò alla fine libero affatto quel pouerello, che inſieme col popolo benedicendo Iddio di tanto fauore per li meriti del glorioſo Martire, cagione fù, che in Piacenza vie più s'accrebbe la diuotione verſo S. Sebaſtiano.

Bar. vbi ſup. & etiam an. 827. n. 42. & ſeqq.

Nè per tutto ciò creder ſi dee, reſtaſſe priua allhora la Città di Roma di que' benedetti pegni per le narrate traslationi: imperoche come ben dice il Baronio, non ve ne fù traſportata, ſe non vna parte; in proua di che, oltre l'autorità di Adone, egli ſoggiunge *eſſerſi veduto ſouente, che nell'eleuationi, e traslationi fatte in Roma, non ſi ſono trouati intieri i corpi de' Santi; anzi in alcuni nè pur la metà, eſſendo ſtato recato altroue il rimanente. Nè per queſto la pietà Chriſtiana hà profeſſato falſamente di poſſedere i corpi de' SS. de' quali non ne riceue, che vna parte; ſentendo ella, che gli haueua, non dimezati, nè diminuiti nell'operatione de' miracoli, ma intieri, e perfetti, ſecondo la regola inſegnata dal Theologo nell'inuettiua contro Giuliano apoſtata, doue dimoſtra, che qualunque ſegno delle paſſioni de' Martiri fà l'iſteſſo, che i corpi loro intieri; e che i corpi Santi il medeſimo poſſono in terra, che l'anime beate in Cielo, tal che il Santo in qual ſi ſia picciola parte del ſuo martirizato corpo perſeuera intiero. Latrino, quanto ſi vogliono, mal grado loro i Demonij, e beſtemmijno i perfidi heretici.* Così ſcriue il Baronio.

827. Bar. an. 827. num. 28. cum ſeqq.

Eſſendo dipoi Papa Eugenio, mentr'era nel quarto anno del Pontificato, ſalito anch'eſſo à miglior vita, e Valentino il ſucceſſore viſſuto ſol quaranta giorni: hebbe dopo queſto l'Apoſtolico ſeggio Gregorio Quarto, dal quale vogliono alcuni, che per prouedere a' biſogni de' Chierici ſecolari, veniſſe in queſt'anno ordinato, che ciaſcuna Chieſa haueſſe le ſue entrate proprie da' beni ſtabili, e permanenti; onde poteſſero i Rettori di quelle procacciarſi il viuere, & il veſtire durante la vita loro, ſenza più ricorrere a' Veſcoui, preſſo de' quali era la totale amminiſtratione di tutte le rendite, e prouenti Eccleſiaſtici.

Iſid. Moſcon. de Maieſt. milit. Eccl. p. 3. lib. 1. c. 1.

Era da queſti dì nata tenzone tra Orſo Prete, che

830.

730. che reggeua la Chiesa di Borgo S. Donnino col nome di Vicedomino, e l'Abbate Cosimo di S. Fiorenzo di Fiorenzola, sopra vn viuaio, ò fosse piscina, ò lago, che dir si voglia da pescare, appellato Fischino; allegando l'Abbate insieme con l'Auuocato suo Grimoaldo, che ciò era delle ragioni di S. Fiorẽzo per lungo, & antichissimo possesso, confermato etiandio alla detta sua Chiesa per priuilegio particolare della santa memoria (così lo chiama il publico rogito, di cui si dirà) del Prencipe Ilprando, Rè de' Longobardi, ch'egli mostraua autentico. Di rincontro rispondeua Odebaldo Auuocato di S. Donnino, tal luogo spettarsi al Vicedomino Orso per via di lascito fattogli da certi huomini, e per certa cautione, & altre ragioni, che si dedussero finalmẽte in giudicio nel mese di Marzo dell'830. auanti i Giudici Imperiali (fra' quali eraui vn'Aritberto Vescouo) assisi tutti per tribunale nel Chiostro della Catedrale di Parma, mentr'eran venuti, secondo il solito, à ministrar la giustitia in nome dell'Imperadore a' popoli delle Città d'Italia: e dopo molti contratti ne seguì à fauore dell'Abbate la dichiaratione, che nel Regiſtro si è posta, per corroborare quanto habbiam detto, benche corrosa sia in più luoghi per l'antichità sua la carta, & anche piena di molta barbarie all'vso di que' tempi rozi.

Rogit. Ansprandi in Arch. Plebis S. Florentij Florentiolæ.

Regiſt. n. 5. nel fine di questo volume.

Sotto il medesimo Gregorio fù grandemente trauagliato Lodouico dall'ingratitudine de' propri figliuoli, i quali con gran parte de' Vescoui della Francia si mossero à congiurarli contro, e fattolo dell'Imperio deporre in certo Concilio, il rinchiusero dentro ad vn Monasterio: di donde poi tratto esso nel trentaquattro, venne per opera del Papa con commune allegrezza de' popoli restituito all'Imperial dignità, e perdonò a' figliuoli. De' quali Lotario, non potendo alla fine patire di esser Rè d'Italia, e di non posseder fuori che la Lombardia; tutto sdegnato nel trentasei riuolse l'armi contro i popoli della Chiesa. Ma Lodouico il padre, veramente Pio, e degna prole di Carlo Magno, imprendendo ad vn tratto la difesa della Romana Sede, raffrenò indi à poco la di lui insolenza.

Bar. ann. 833. n. 5. cũ seqq. & ann. 834. n. 1. cũ seqq. Ciaccon. in Gregor. 4.

834.

836. Baron. d. an. 836. n. 1. cum seqq.

Nell'anno, che poscia seguì, hauendo la diuota Regina Cunigonda, moglie già di Bernardo, eretto in Parma tra gli altri al S. Papa, e Martire Alessandro il Primo di tal nome, vn Monasterio, e Tempio, & ottenuto in Roma dal prefato Gregorio in dono il glorioso corpo di quel Santissimo Pontefice: Podone nostro dalla sudetta Signora inuitato con gli altri Vescoui circonuicini, fù ad incontrare il sacro pegno al fiume della Lenza con processione solennissima in compagnia di due altri Vescoui oltramontani, Lamberto, & Herberto, e di Vuibodo allhora Vescouo di Parma, nipote (secondo alcuni) di Carlo Magno.

837. Bonauent. histor. Parm. lib. 1. Garof. in Sanctuar. Parm. vbi de S. Alexandro Papa.

Dopo la qual pissima funtione ritornato à Piacenza il nostro buon Pastore, indi à due anni in circa vltimò santamente i suoi giorni; hauendo retta la Chiesa, come à tanto Prelato si conueniua, con singolar religione, e spirito per lo spatio di trent'anni. Auuenne la di lui morte a' dodici di Maggio, altri dissero à gli 11. di Luglio, e sepellirono il suo corpo con honoreuolissima pompa nella Basilica da lui dedicata à S. Pietro in vn'auello di marmo, sopra di cui posero in versi Latini all'antica l'infrascritto Elogio; il quale, benche per gli errori in qualche parte sconcio, ed oscuro sia, rende però assai chiara pruoua delle sopra narrate virtù, e memorabili operationi di sì pio Pastore.

Locat. ann. 831. Cronic. diuers. Plac. MSS.

839.

Hic honor, atque decus; hìc sanctus Pater, & almus
Antistes Podo hic requiescit humo.
Qui fuerat humilis, mitis, pietate repletus,
Nobilis, egregius, orbi apertè bonus.
Rexerat hanc vrbem sex lustris insuper annis,
Præsul erat monitis, & pietate Pater.
Floruit in studijs, & sacra in lege fidelis,
Semper agens animæ dona futura suæ;
Fulgens eloquio, diuina & dogmata legis:
Demonstrans populis ferçula digna suis.
Te custode pio vunquàm lupus abstulit agnum;
Nec de fure timens pascua carpsit ouis.
Summus amor Regum, populi decus, arma parentum,
Ecclesiæ cultor, nobilitatis honor.
Quamuis marmoreo condantur membra sepulcro,
** Alma petens anima sedibus Angelicis.*
Quisquis amore Dei versus perlegeris istos,
Dic, rogo: Podoni det requiem Dominus.

* Astra

Dopo il quale egregio Podone, che venne ad essere il ventesimo quinto Vescouo di questa Piacentina Chiesa, e fù (come ne' recitati versi leggiamo) sommamente amato da i Rè, e gran cultore della Chiesa di Dio, honor de' nobili, gloria de' suoi parenti, & ornamento di tutto il popolo, e Santissimo Padre di questa Città; elessero i nostri del Clero intorno l'anno 840. vn'altro prudente, e dotto Prelato, che si chiamò communemente

840.

SOFREDO,

Sofredo XXVI. Vescouo di Piacenza, la cui amministratione circa ventinoue anni durò.

non Gofredo; se bene alcune scritture il nomano anche Seufredo. Questi, che diremo essere stato il ventesimo sesto Vescouo in ordine, confermato fù dal sopradetto Papa Gregorio Quarto, il qual viueua ancora (non da Leone Quarto, secondo che si credette il Locati) e stãdo la morte dell'Imperador Lodouico, e conoscendo, che le ragioni della sua Chiesa, così ne' beni, come nelle famiglie, & huomini di essa, erano dalla malignità di certi scaltriti conculcate, e depresse in modo, che di mestieri vi haueua d'vna sottile, e potente giustitia con l'autorità del nuouo Augusto Lotario, figliuolo del prefato Lodouico: se ne andò tostamente nel detto anno 840. alla Città di Pauia à ritrouarlo, e da lui, che diuoto era del Martire S. Antonino, e bramaua di guadagnarsi la glorioſa intercession sua presso la Diuina pietà, conseguì gratiosamente il detto Sofredo vna tal facoltà, per cui venne dall'Imperador commandato, che all'istesso Vescouo in qualunque fata, e luogo egli affermasse con la semplice parola di tenerne bisogno, amministrata fosse vna isquisita, e prudentissima giustitia da quelli, che sofficienti, & idonei hauesse, ò il medesimo

So-

840. Sofredo, ò l'Auuocato della ſua Chieſa nominati per Giudici. E queſta Imperial conceſſione dettata fù, e ſoſcritta l'anno dell'imperio di eſſo Lotariò (coronato già da Paſcale, come ſi diſſe) decim'ottauo ſotto il dì 9. di Nouembre nella guiſa, che ci dà à diuedere il Regiſtro.

Vedi al fine di queſto volume nel Regiſt. nu. 6.

Da queſto Veſcouo Sofredo tengono alcuni, che edificata foſſe, e da eſſo prendeſſe il nome la Chieſa di S. Maria in Sofredo, la quale è ſemplice Parochiale, e dal volgo corrottamente appellaſi la Sofrina. Ma mentre io non la veggo eſpreſſa in vn'antico priuilegio di Ardouino Veſcouo circa il 1120. nel quale diuerſe Chieſe curate, ch'erano in tal tempo in Piacenza, ſi accontano; non sò, ſe creder mi debba, ch'ella cotanto antica ſia: ſe bene potrebbeſi non ſenza ragione ſoggiungere, che non tutte le Chieſe Parochiali d'allhora vennero in quella carta deſcritte (ſi come di S. Hilario, de' SS. Simone, e Giuda, e d'altri Santi è certo) auuenga che per auuentura non doueuano eſſere tutte allhora obligate alla funtione, di cui rāmemora il priuilegio di Ardouino: la onde ſia aſſai probabile la ſudetta traditione, che il pio Paſtor Sofredo la diāzi nomata Chieſa fondaſſe, e perciò detta veniſſe dal di lui nome S. Maria in Sofredo nella maniera, che hauēdo S. Donaſo Papa edificato in Roma à S. Lorenzo vn Tēpio, indi da lui, che n'era ſtato il fondatore, rimaſe pur à cotal Chieſa il nome di S. Lorenzo in Damaſo.

Breu. Rom. in lection. ſub die 11. Decemb.

843. 844. Morto Gregorio il Pontefice nel Quarantatre, che ſedici anni tenuto hauea il Papato; fù dopo lui eletto Sergio Secondo, il quale nell'anno ſeguente coronò cō molto honore in Roma il giouinetto Lodouico di queſto nome il Secondo, e primogenito di Lotario, venutoui per ordine del padre, nè del Regno d'Italia ſolamente (come diſſero alcuni) ma etiandio dell'Imperio, ſecondo che altri ſcriuono, e da' ſuoi priuilegi ſi raccoglie. Il perche dal detto Lodouico, che per appunto Imperadore chiamòſſi, e figlio dell'Inuittiſſimo Imperador Lotario; ottenne vn certo fauoreuole diploma il noſtro Sofredo Veſcouo nel Quarantaſei ſotto il dì quinto di Ottobre, eſſendo allhora il terzo anno, ch'egli imperaua, & il venteſimo terzo dell'Imperio del padre. Nel quale diploma proteſta Lodouico di reſtituire, ò donare il dominio ad eſſo Sofredo, atteſa la gratitudine, ò fedeltà ſua, ſopra la perſona, e famiglia, & hauere di Giſeberga; donna, che nata libera, e ſotto la giuriſditione temporale del Veſcouo, s'era poi maritata in vno ſchiauo, ò vaſſallo dell'Imperadore, & era conſeguentemente diuenuta per coſì fatto matrimonio ſoggetta anch'eſſa all'Imperial poteſtà, come di già n'appariua publica ſentenza ſopra ciò ſeguìta ad inſtanza, & in fauore del Fiſco regio. Et il priuilegio ſù del tenore, che dimoſtra il Regiſtro.

Bar. ann. 844. n. 1. cū ſeqq. n. 13. & ſeqq. Sigon. de reg. Ital. l. 5. & alij.

846. Eſſendo poſcia aſſunto al Pontificato, per la morte di Sergio, nel Quarantaſette San Leone Quarto, ſù queſto buon Pontefice di tanta pietà, e virtù, che hauendo già con le ſue orationi fatto ſommergere l'armata de' Saracēni, i quali carichi di ſpoglie (ſecondo che depredate haueano alquante Chieſe, e luoghi dentro, e fuori di Roma) ſe ne tornauano à caſa; diſcacciò anche vn baſiliſco, che col fiato, e veleno molte perſone vccideua; e col ſegno della Croce ſpenſe vn grandiſſimo incendio, ch'era per rouinare ſenza dubbio il ſacratiſſimo Tempio di San Pietro. Et intendendo vn'altra fiata (mentre correua il Quarantanoue) che pure i Saracēni verſo Roma ne veniuano ad aſſalirla di nuouo, vſcito loro Leone all'incontro, e più nel celeſte fauor confidando, che nell'aiuto delle genti da Napoli, e da altri luoghi maritimi venute à lui in ſoccorſo; volle prima, che tutti i ſuoi ſoldati auanti di porſi à combattere con gl' Infedeli, ſi confeſſaſſero, poi genufleſſo il beato Papa, e con moltiſſime lagrime ſupplicando il Signore, che conceder voleſſe a' Chriſtiani la deſiderata vittoria, fece quella diuota oratione, c'hoggi coſtuma la Chieſa (mutate alcune parole) di recitare nel Diuin'Officio: *Deus, cuius dextera B. Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit; atq. B. Paulum tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit: exaudi nos propitius, & concede, vt amborum meritis horum fidelium noſtrorum brachia contra inimicos Sanctæ tuæ Eccleſiæ dimicantia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualeſcant; vt de percepto triumpho nomen ſanctum tuum in cunctis gentibus appareat glorioſum. Per Dominum noſtrum &c.* Indi benediſſe il Chriſtiano eſſercito, il quale allegramente entrato in battaglia, che aſſai lunga, e fiera fù, ſuperò alla fine i nemici col Diuin patrocinio, reſtandone di quelli innumerabili morti, & altri non pochi preſi. E ritornato Leone à Roma riſece con molta ſollecitudine le Chieſe dianzi da loro ſteſſi guaſte; & acciò che per l'auuenire non poteſſero più i nemici con qualche ſcorreria ſpogliare, & abbruciare la Chieſa di S. Pietro (ſi come per l'addietro fatto haueano) cinſe con mura il Vaticano, detto poi da lui la Città Leonina, & hoggi Borgo.

847. Baron. d. an. 847. n. 10. cū ſeqq. nu. 25. an. 846. ll. 1. & ſeqq. & cod. an. 847. num. 40. cum ſeqq. n. 848. & ſeqq.

Accurando in quel mentre con gran diligenza gli affari della ſua Chieſa di Piacenza Sofredo noſtro, pare, che tuttauia appo lui rimaneſſe l'amminiſtratione de' redditi di molti ſacri luoghi etiandio sù la Dioceſi; ſtante che, ò foſſe per auuentura mancato di vita, ò aſſente in tai giorni l'Abbate di Fiorenzola, ſi troua hauere il detto Veſcouo Sofredo nel Giugno dell'Ottocentocinquanta dato à godere per titolo di locatione fin' à trent'anni ad vno chiamato Martino alquanti terreni, e caſe ſpettanti all'Oratorio di S. Fiorenzo di Fiorenzola, poſte nel Territorio di Treſſedente contiguo al Moronaſco (e tenute già à liuello per certo Leone) col carico di pagare ogni anno in mano d'eſſo Veſcouo, ò de' ſucceſſori ſuoi, ventiſei moggi di varij grani alla miſura Piacentina, che furono ſtaia ducent'otto, e la metà del vino, con certi danari, polli, oua, ſale, & altri, de' quali ſi fece publica ſcrittura da Grimoaldo Notaio, che noi in gratia de gli ſtudioſi di ſomiglianti antichità riportata habbiamo nel Regiſtro al ſuo luogo.

850.

Reg. nu. 7. in calce huius vol.

847.

Regiſt. nu. 8 al fine di queſto vol.

Speditaſi poi in Roma da Leone la predetta fabrica, ò cinta del Vaticano, conſecrò ſolenne-

lennemente quella nuoua Città il medesimo Pontefice l'anno Cinquantadue.

Nel quale anno in Piacenza ritrouandosi del mese di Ottobre Lodouico l'Imperadore (venutoui forse da Mantoua, doue nello stesso anno era stato à visitare quel viuifico sangue di Christo, & hauea al Vescouo di Cremona conceduto certo priuilegio) & Angilberga sua moglie; hebbero insieme ambidue à discorrere dell'immortalità dell'anima, delle vanità del Mondo, e della vera gloria, e felicità del Paradiso. E quinci intendendo l'Imperadore, ch'essa sua moglie, donna di singolare, & alta virtù, e non meno nell'armi, e nel gouerno valorosa, che ne gli atti di pietà mirabilmente accesa, era tutta riuolta col pensiero ad edificare in questa Città qualche sacro luogo sì per aiuto della loro commune salute, come per sussidio, e rifugio di deuote Vergini, che consecrar si volessero al Signore; se ne contentò il pio consorte. E conciosiache l'istessa Reina già conceputo haueua nell'animo di dedicarlo in honore della gloriosa Risurrettione di Christo, e di fondarlo presso le mura, & i bastioni della Città, non lungi dalla porta, che giua verso Milano, e dalla posterula (che vuol dire porta picciola senza torricella) chiamata di S. Christina; le ne diede con suo priuilegio ampia facoltà di ciò fare in qualunque sito, e come meglio fosse à lei piacciuto, e così di dotarlo ancora à suo beneplacito. Onde fù dato principio incontanente dalla memorata Imperatrice alla desiderata fondatione col consenso di Sofredo del predetto santo luogo, il quale è quello, che hoggi Monasterio di San Sisto appelliamo, benche in altra forma di quella, che hora si vede.

Sigo. de reg. Ital. lib. 5. ad an. 852. Donesin. histor. Eccles. Mant. lib. 3. Felix Passer. in lib. de situ, & laud. Monast. S. Sixti Placen.

Nè mi reca difficoltà il sapere, che dal Locati, e da altri molto prima di lui, e da vn'antico Breuiario Monastico à penna, de' Padri di quel Monasterio, si ponga ne' tempi di Pascale, e sotto l'anno 822. vna tale erettione. Imperoche palpabile è l'errore, che intorno à ciò non solo è stato presso dall'identità del nome dell'Imperador Lodouico, ma dall'equiuoco dell'aggiunta voce, Secondo, e dall'indittione altresì, che in questo anno correua, e dall'anno etiandio sì dell'Incarnatione del Signore, come dell'Imperio di Lodouico, nell'accennato priuilegio espressi; e facilmente ancora da non sò qual similitudine de' nomi d'vna Imperatrice con l'altra, e dalla congettura di certo fatto intorno al corpo di S. Sisto per lo Pontefice Pascale operato. Essendo che primieramente in vece di Lodouico il giouane, ò di Lodouico Secondo di tal nome (il qual' è quegli, di cui noi fauelliamo al presente) intesero essi di Lodouico il vecchio, che fù il Secondo in ordine de gl'Imperadori, cioè eletto dopo Carlo Magno, il qual Lodouico imperaua ne' giorni di Pascale, e fù cognominato Pio, & era stato auolo di esso Lodouico Secondo. E perche tãto nel 822. quãto nel 852. vna medesima indittione correua, cioè la quintadecima; e nell'vno, e nell'altro tempo era l'ottauo anno dell'Imperio di ambidue; ò se non forse duraua più, di pochi dì auanti era finito: e dal suono, ò pronuncia insieme, ouer figura delle lettere, co' quali si scriue per abbaco l'822. & l'852. quasi niuna variatione vi hà; quinci maggiormente si confermarono nella loro erronea credenza. Poscia, perche delle più mogli, c'hebbe in diuersi tempi Lodouico Pio, vna ne portò il nome di Arimberga, vi è stato Scrittore, che hà detto essere stata lei (in vece di dire Angilberga moglie di Lodouico Secondo) la fondatrice di questo sì ricco, & antichissimo Monasterio. Et vltimamente, perche il Santo Papa Pascale in certa occorrenza hebbe à lenare, & à riporre più decentemente in vn'Altare della Basilica di S. Pietro il pretiosissimo corpo di S. Sisto Papa, e Martire; & appo noi è chiaro, che poi ne' dì d'Angilberga venne a' Piacentini donato vn così gran tesoro: quinci pur si stimò, che il donatore fosse Pascale, come quegli, che il maneggiò, & era Pontefice ne' giorni del medesimo Lodouico Pio. Ma tuttociò, che di questa erettione per historica verità creder si dee, è quello, che da vn diligente Cronista de' nostri, Pietro Ripalta, fù ne' suoi Annali della Città di Piacenza scritto, così dicendo: *Anno 852. Angilberga vxor Ludouici Imperatoris facit Cœnobium Placentiæ in honorem Resurrectionis.* E soggiungendo dell'elettione della prima Badessa di cotal nuouo Monasterio, creata l'anno seguente, dice: *Anno 853. electa est prima Abbatissa Cunigunda.* Il che si approua per verissima, & indubitata traditione da' sensati, e publici Historici, & à me pare la più fondata, e conforme etiandio al priuilegio (come dicemmo) da Lodouico ad Angilberga concesso nel tempo, e sotto la forma, che nel Registro si può vedere.

Locat. in histor. Plac. ad an. 822.

Pet. Ricord. in hist. Monast. diar. 2. vbi de Ludouico Pio.

Baro. an. 824. nu. 4.

Pet. Ripal. histor. Plac. MS.

Arnol. Vuio in suo ligno vitæ, lib. 2. vbi de Clemente PP. 3.

Regist. n. 9. al fine del volume.

Nè si merauigli per auuentura alcuno in hauer dianzi vdito rammentarsi da noi, e nel priuilegio altresì trouarsi espresso, l'anno di Christo 852. (di cui si fauella) per l'anno ottauo dell'Imperio di Lodouico Secondo: perche, quantunque Giouanni Lucido, il Baronio, & il Gordone nell'annouerare gli anni dell'Imperio di lui, assegnino il primo di essi nell'anno 856. & il Panuino due anni prima, & il Bardi d'vn'anno solo; cõtuttociò la verità è, che il detto Lodouico infin l'anno 844. venne incoronato in Roma etiandio della Corona Imperiale (come già si disse) nell'Ottaua di Pentecoste a' 15. di Giugno da Sergio Papa II. per concessione, e volontà del padre, e fatto perciò fin' allhora compagno suo nell'Imperio, secondo che chiaramente affermano il Ciaccone, il Sigonio, il Doglione, e lo stesso Baronio nel detto anno 844. onde la data del nostro priuilegio quì nel Registro, si come anche quella del precedente (che pur' è del medesimo Lodouico) sotto l'anno 846. intẽdere si deono in riguardo dell'anno della predetta incoronatione nella maniera, che tali sono etiandio alcuni altri di lui, e spetialmente i due priuilegi dati à fauore de' Vescoui di Padoua, e di Cremona l'anno 850. là doue i prenominati primi Autori nel computo de gli anni del suo Imperio hebbero sol la mira al tempo, ch' egli cominciò da se solo ad imperare, cioè dopo la morte del padre, che fù verso il fine dell'855.

Io: Lucid. in tabul. Annal. temp. Baro. in Annal. an. 856. Iac. Gord. Cronol. eod. anno. Panuin. & Bard. in eorũ Cronolog.

Ciaccon. in Sergio 2. Sigon. Doglion. & Baron. an. 844.

Brian. histor. Ital. l. 6. ann. 850.

E però, à fine di ſincerare noi ſteſſi, e la preſente Historia inſieme, sì per queſta, come per altre ſomiglianti occorrenze, che beneſpeſſo incontrar ſi ſogliono da chi legge; ſia da hora auuertito il Lettore, che ſe tal fiata gli ſembrarà forſe diſcoſtarſi noi, tanto nel computare de gli anni, quanto nel raccontare i ſucceſſi, da qualche altro Autore; ciò non ſarà già per traſcuraggine, ò temerità, od oſtimation noſtra accaduto: ma ben sì per la molta diſcrepanza delle opinioni tra gli Scrittori, e per l'oſcurità de' fatti, di donde à noi è ſtata più volte grandiſſima fatica, e trauaglio il voler quelle in tanta confuſione aggiuſtare, ò queſta in alcun modo dilucidare, per ſcriuere con ogni poſſibil diligenza la verità delle coſe; & alcuna fiata reſtando ancor noi molto confuſi, non ſapeuamo quaſi à qual parte piegare: pure al meglio che ſi è potuto, col Diuin fauore aiutandoci, volontieri ſiamo ſempre adheriti al parere di quegli Autori, che ci ſono paruti di maggiore ſtima in tal propoſito, ò di parlare più fondatamente de gli altri; ouero non potendoſi accertar bene il tempo d'alcun' auuenimento, ragionato n'habbiamo, come di coſa occorſa intorno à quegli anni, per dare almeno à conoſcere (già che l'incertezza del tempo, come ſi notò pur'altroue; non ci hà da togliere la verità, nè la chiarezza de' fatti) ſotto di qual Pontefice, ò Imperadore, ò Veſcouo ella poſſa eſſer probabilmente ſucceduta. Il che ſeruir dourà non ſolo per iſcuſa, ò ſgrauio dell'Autore in tutta l'opera; ma anche per rendere più ſicuro, & auueduto inſieme, chi queſta leggerà. E tanto baſti in occaſione del memorato priuilegio ſpettante alla fondatione del nobiliſſimo, & antichiſſimo Monaſterio di S. Siſto in Piacenza.

Nel qual priuilegio, mentre ſi nomina da eſſo Imperadore la figlia loro Emengarda, volendo egli, che ſe rimaſa foſſe in vita dopo Angilberga la madre, in luogo di lei ſuccedeſſe la detta figlia con la medeſima poteſtà di reggere, e gouernare lo iteſſo Monaſterio; parmi, che molto più ſiam fatti chiari, non eſſere ſtata prima di queſti giorni tal fondatione; percioche la detta Emengarda fù quella, c'hebbe poi per marito il Conte, e Prencipe d'Arli, chiamato Boſone, il quale in compagnia di cotal Signora ſua moglie fece molte accoglienze in Francia à Papa Giouanni Ottauo l'anno 878. ma ſeguitiamo homai il noſtro filo.

Baro. an. 878. nu. 16. & 35.

Intorno al medeſimo tempo fondò ſul Lodigiano il detto Imperadore, e di molti beni etiandio ſul Territorio Piacentino dotò la Chieſa (che poi diuenne Abbatia) di San Steſano del Corno, della quale per hauerne io dipoi più auanti à fauellare di nuouo ſotto l'anno 1009. quì tralaſcio di dirne altro per hora.

853. Et entrando nel Cinquantatre io dico; ch'eſſendo reſtata in Piacenza per alquanti meſi Angilberga con nobiliſſima Corte, e con l'aſſiſtenza di Suppone Imperial ingegnere, che poi da Ceſare fù creato Conte, ſi atteſe con molta preſtezza, e diligenza alla fabrica della predetta Chieſa, la quale intitolò l'Imperatrice non ſolamente alla ſantiſſima Riſurrettion del Signore, ma anche in honore, e riuerenza di S. Siſto, e di S. Fabiano ambi Papi, e Martiri: i ſacri corpi de' quali hauea già la deuotiſſima Signora penſato di voler chiedere in dono al Vicario di Chriſto. Il che non molto ſtette à fare, e col fauore del pijſſimo marito gli ottenne. Appo la Chieſa ſi conſtruſſe vn ampio Monaſterio, nel quale, dotato c'hebbe Angilberga di grandiſſime poſſeſſioni, e beni quel ſanto luogo; molte Vergini collocò, che conſecrarono à Dio la loro virginità ſotto la regola, & Ordine di S. Benedetto; e non potendo eſſa, fin che viueua il caro conſorte, fermarſi del continuo nella Città di Piacenza, ne diede la cura à Cunigonda, la quale conſtituì prima Badeſſa nel detto Monaſterio, e fù per mio giuditio (ſtando sì la ricchezza, e dignità del luogo, doue ogni giorno dodici Chierici celebrauan la Meſſa; sì anche la ſucceſſione d'altre Signore d'Illuſtriſſimo ſangue, Imperatrici, e Reine, elette dopo lei nell'Abbatial gouerno) non altra, che la Sereniſſima patente di lei, e del marito; dico la deuota moglie del già Rè Bernardo, Monaca in S. Aleſſandro di Parma.

Pet. Ripal. in ſup. citata hiſt. Placen.

Ma quel, che più è, non tanto de gli opulenti beni temporali, e de' due ſacri mentouati corpi; ma d'altri molti, come diremo, di varij SS. Martiri, Confeſſori, e Vergini vie più nobilmente arricchì il venerando luogo la religioſiſſima Angilberga. La quale in oltre edificò non troppo lungi da eſſo Monaſterio vn'Hoſpitale, che dedicò à S. Bartolomeo Apoſtolo, per ſeruigio de' poueri infermi, e de' pellegrini; ma di queſte, e d'altre coſe degne di così pia Imperatrice andremo poi con più agio, e con opportuna chiarezza, lungo la corrente dell'hiſtoria, a' ſuoi tempi auuiſando.

Godeua in quel mentre per vn sì fatto accreſcimento del diuin culto in queſta patria il Paſtor noſtro Sofredo vn'incredibile ſpiritual contento, & il più che poteua, in ſomiglianti penſieri tenea ben confermata la pia mente di Angilberga, ſi come altresì faceua l'iſteſſo con l'Imperador Lodouico, di cui era molto fedele, e famigliare amico. Anzi da lui era ſtato eletto Sofredo, per la dottrina, e bontà ſua, à giudicare, e tener ragioni a' popoli per l'Italia, onde chiamauaſi Legato, ò meſſo dell'Imperadore. E come tale, ſtando egli in queſti dì amminiſtrando in varij luoghi la giuſtitia, fù neceſſario, che nata cõtrouerſia tra Giouanni Arciprete di S. Pietro di Varſio ſul Piacentino, e l'Arciprete Orſo di S. Maria di Fornouo ſul Parmigiano circa la decima di Monteſpinola ne' confini di Caſtellana, e del Piacentino, ſi traſferiſſe inſieme col Conte Guifredo parimente in ciò delegato Imperiale à Moraniano, villaggio della Curia di S. Lorenzo di Caſtellana: oue rappreſentate loro, e diſcuſſe le pretenſioni d'ambe le parti, decidendo per giuſtitia la lite adiudicarono quella decima al Plebato di Varſio, come nella ſentenza ſi legge ſopra ciò regiſtrata ne' publici libri della Città noſtra, oue ſi fà anche mentione, che quella decima era ſtata per lungo tẽpo tenuta da Sigiprando figlio del già Agiprando *de Baſilica Duci* à nome della detta Chieſa di Varſio.

E quinci

E quinci habbiamo insieme notitia, che la Terra di Baselica sopra Fiorenzola, latinamente detta *Basilica Ducis*, assai prima di questi giorni vn tal nome acquistato si hauena; onde pare si verifichi in parte la pretensione de' Padri Foglienſi (dianzi da me annotata) che fin ne' tempi di Carlo Magno venisse così addimandato quel luogo. Qual nondimeno siasi di cosa tale la verità, certo è, che in detta sentenza si mentoua Agiprando *de Basilica Duci*, e che il Vescouo Sofredo, dopo hauer sententiato insieme col Conte nella maniera predetta, si sottoscrisse in questa guisa:
Ego Seufredus indignus Episcopus, & missus subscripsi.
Per la qual briga, & vfficio impostogli di giudicare, essendo facilmente non di rado impedito Sofredo, non potè à modo niuno esser presente ad vn Concilio, quantunque generale, che celebròssi in Roma dal benedetto Leone Pontefice nel sopradetto anno cinquantatre del Signore, oue interuenne Lotario, che tuttauia imperaua in compagnia del figliuolo.

Baro.an.853. n.43.& seqq vsq.nu.60.

Ma ben trouòssi à quel di Pauia raunato nel cinquantacinque alla presenza di Lodouico. Nel qual Concilio da' Vescoui della Lombardia iui chiamati, si trattò seriamente di emendare i corrotti costumi nella Chiesa; e tra gli altri di rimettere l'vfficio della predicatione in tai dì tralasciato, per cagione che i ricchi, e nobili, hauendo presso le case loro, ò nelle loro habitationi Oratorij, ò Chiese, nelle quali i Diuini Officij vdiuano, di rado, ò quasi non mai se n'andauano alle Chiese maggiori, oue predicar si soleua: tal che non poteano questi esser ripresi, ò ammoniti delle loro grauissime colpe, nè men della durezza, che verso le miserabili persone vsauano; & andando alle prediche solamente i poueri, non haueano altro che dire i Vescoui, ouer' i Predicatori, fuor che ogni volta essortare quegli afflittissimi vditori à tolerare con patienza la lor misera conditione. E tuttociò, che da' Padri fù in detta Sinodo santamente ordinato, si mise Sofredo nella sua Chiesa ad essequire appuntino: anzi per lo sudetto rispetto (oltre ad alcuni altri, de' quali più innanzi diremo) accioche non lasciassero i potenti, e nobili di andare ad vdire la Diuina parola, egli cominciò à pensare di trasferire il Seggio Catedrale dentro la Città, con ergerui vna nuoua Canonica.

855. Sigo. de reg. Ital. lib.5. Bar.d.an.855 n.1. & seqq.

Nè si scordò di far leggere nelle sue Diocesane Sinodi quell'Angelico sermone, ch'esso, e gli altri Vescoui tutti haueano dal S. Papa Leone riceuuto à tal fine, perche sapesse ogn'vno, massimamẽte del Clero, qual esser doueua il suo vficio, e che cosa faceua di mestieri operare per conseguir la salute; trattandosi in quello (come veder si può ne gli Annali Ecclesiastici) della maniera del viuere, e del vestire de' Chierici, e della residenza loro; del tempo, e modo di celebrar le Messe, & i Diuini Officij; della sollecitudine, e cura, che i Sacerdoti tener doueano de' poueri, de' pellegrini, e de gli orfani, e d'insegnare a' suoi Parochiani la Dottrina Christiana, & i principij della Santa Fede; di fare, che niuno ò Chierico, ò Laico, che

Baro.an.855. n.29.& seqq.

fosse, presumesse parlare in Chiesa, mentre i sacri misterij, e le Diuine lodi si celebrauano; di non battezzare alcuno, fuor che in pericolo di morte, se non nelle vigilie della Pasqua, e della Pentecoste; e d'altre cose simili con molta pietà decretate da quell'ottimo Pontefice Leone. Il quale finalmente in questo stesso anno, essendo passato al Cielo a' diciſette di Luglio, fù poi dalla Chiesa tra i gloriosi Santi descritto.

Bar.d.an.855. nu.9. Marty.Rom. die 10. Iulij.

Nel quale medesimo anno, per potere à suo tempo altresì vn somigliante passaggio ottenere, scriuono; che Lotario Imperadore, considerando di esser' hormai vecchio, e souuenendogli vn saggio discorso vdito da Lodouico suo padre, mentr' era per morire, della boria, e vanità del Mondo; rinunciò del tutto gli affari dell'Imperio, e dell'Italia à Lodouico il figliuolo (coronato già, come si disse, Imperadore) & à Lotario, ch'era l'altro figliuolo, diede vna parte del Regno di Francia, restando l'altra presso Carlo il fratello: e postosi dentro vn Monasterio in Austrasia, che dal suo nome Lotaringia si disse (& hoggi Lorena vien detta) vi prese l'habito monacale, & in santa pace viuendo, libero, e scarso da' negotij terreni, e facendo iui de' suoi peccati penitenza, dopo alquanti giorni piamente vi morì.

Bar.d.an.855 nu.61. Bergom.in suppl. Cron. lib.11.& alij

Nello stesso anno continuando pur Sofredo nel buon pensiero, c'haueua, d'ergere quanto più tosto il nuouo Tempio Catedrale, per essequire con ogni maggior diligenza i sacrosanti decreti del Concilio celebrato in Pauia; s'inanimì tanto più in quello col considerare, che oltre al restituire il tralasciato vfficio della predicatione della parola di Dio, vi era altresì, che lo stare tuttauia solo il Prelato in quella foresta, oue già habitauano molti nobili (detta perciò altreuolte la Valle nobile) e ritirati s'erano dentro la Città, non pareua più nè sicura cosa per la persona di esso Prelato, nè competente, ò riguardeuole per lo decoro, e riuerenza Episcopale; anzi che le frequenti scorrerie, & i graui incendij occorsi ne' tempi de' Vescoui antecessori, erano potissima causa, secondo i sacri Canoni, di poter liberamente senza più indugio trasferire il Seggio Pontificale altroue in luogo più sicuro, e decente. Per tanto bramoso il pio Sofredo, il quale hormai s'inuecchiaua, di edificare auanti di morire, la disegnata nuoua Madre Chiesa in modo, che fosse a' Cittadini più vicina, & a' forastieri più commoda, e dalli ricchi, e nobili ancora venisse ne' tempi à venire frequentata, e così con più honore, e sicurezza del Vescouo, e de' suoi Sacerdoti, come anche con maggior diuotione, e concorso del popolo, iui perpetuamente restasse: deliberò alla fine di darle cominciamento, si come fece in quest'anno, ottenutone prima l'assenso, & il luogo da Lodouico Imperadore, come Signore in tai dì della Città; e così fondò la nuoua Catedrale, nõ molto distante dal Tempio di S. Giouanni Euangelista, cioè nel sito stesso, oue hoggidì ancora (benche in altra forma di quella di Sofredo assai diuersa) il Duomo di Piacenza veggiamo, cui volle si dedicasse à S. Giustina, venuta già, come si disse, in di-

c. tribus, de consec.dist.1 c.temporis,7 q.1. c.Ecclesias, & c. si quis vult 16. q.7.& ibi gl.

Monim. in Archiu. Cathed.Plac.

Vedi al fine del volume nel Regist. nu. 12.

uotione particolare de' Piacentini; e ne fù fatta poi così de' beni, e redditi, come de' ministri della Catedrale antica la diuisione, & il ripartimento tra l'vna, e l'altra Canonica, secondo che più auanti diremo.

857. La onde non è marauiglia, se nell'anno cinquātasette trouiamo memoria della nuoua Canonica di S. Giustina, non mai più per l'addietro disgiuntamente nomata; e fù, che allhora correndo l'indittion quinta, e l'anno secondo dell'imperio di Lodouico Imperadore in Italia (cioè in ragione del tempo, ch'egli cominciò solo, dopo la morte del padre, à reggere l'Imperio) nel mese di Maggio, Leone Canonico Diacono dell'Ordine della S. Chiesa Piacentina, c'hor si direbbe Canonico Ordinario del Duomo, habitatore, com'egli disse, nella Città di Piacenza, e professando di viuere secondo la legge Salica (che fù à dire la legge Francese, non Longobarda, nè men Romana) fece donatione ad vno per nome Lucego, in compenso della fedel seruitù, che fatto gli haueua colui, & in mercede ancora dell'anima sua, & à Pelegrina insieme moglie di detto Lucego, di ventiotto tauole di terra poste appo la publica piazza, con patto però, che dopo la morte d'ambidue loro, la detta proprietà peruenisse alla Canonica di S. Giustina, ouero a' Sacerdoti di quella per farne ciò, che fosse loro piacciuto.

Rogit. Roderici Notar. in Arch. Cath. Placen.

Sig. de reg. Ital. lib. 3. an. 774.

859. E nell'ottocento cinquantanoue habbiam parimente la notitia dell'Arciprete di questa nuoua Catedrale, chiamato Reginaldo, che s'intitolaua, *Archipresbyter Cardinalis Ciuitatis Placentiæ*, à differenza di quello, ch'era rimaso Capo nella Canonica di S. Antonino; e contendeua allhora esso Reginaldo in giudicio per l'occasione, che quì si dirà. Erasi non sol fondato dentro la Città, come già dicemmo, il nuouo Tempio Catedrale; ma fabricato etiādio il palazzo, ò casa del Vescouo iui appresso con vn sì ampio, e spacioso chiostro, che vennero in esso di quest'anno à piantarui il lor tribunale di giustitia i ministri Imperiali; secōdo che far si soleua hor'in questa, hor'in quell'altra Città, facendosi ragione di quando in quando generalmente a' popoli d'Italia da' Giudici mandati, e deputati à posta dall'Imperadore, ò Rè, signoreggiante allhora. Sedendo adunque in tal luogo nel mese di Febraio, e nell'indittione settima i detti Giudici, e Ministri Imperiali per decidere le cause forensi, venne auanti di loro recata la controuersia, che nata era in que' giorni tra il memorato Arciprete Reginaldo, & vno addimādato Rodoino del luogo di Settima, sopra il gouerno, e possesso d'vn'Hospitale de' poueri, edificato già trenta, e tanti anni erano, nel Territorio di Larciano (hoggi Larzano) sul Piacentino. Allegaua Rodoino, che il fondatore dell'Hospitale, per nome Agempaldo, stato suo padrone, e benefattor singolare, haueste fra l'altre cose ordinato, che ritrouandosi alcun della famiglia, ò discendenza di quelli, a' quali si era da esso la libertà donata, e che idoneo fosse à reggere col timore, & amore di Dio quel pio albergo, & iui sostentare caritatiuamente i poueri di Christo; à lui conferire si douesse il detto Hospitale, di consenso però, e sotto il patrocinio del Vescouo, come padre de' poueri: e ch'essendo esso Rodoino figlio di Teudouino nominatamente dichiarato libero dal fondatore nel suo testamento, egli perciò, e non altri, esser doueua il Preposito dell'Hospitale di Larciano, occupato in tai giorni dall'Arciprete Reginaldo. Il quale all'incontro rispondeua esser lui il vero, e legitimo Preposito di quello, come statone prouisto dal Vescouo, che per più di trent'anni si trouaua in possesso di conferirlo senza richiamo veruno di che chi fosse, ò del parentado, ò della famiglia di esso Rodoino, ò d'altri, si come apparecchiato era di prouarlo, se ne fosse stato il bisogno. Ma dopo tali, & altre varie ragioni, e repliche d'ambe le parti, cedette Rodoino, e commandarono i Giudici, che à fauore dall'Arciprete se ne facesse vn publico manifesto nella maniera, che al Registro si scorge, iui da noi rapportato, non perche consti solamente della verità delle cose dette, e come fosse altreuolte in Larzano l'allegato Hospitale, per sostentamento de' poueri; ma perche si veggano anche i nomi di que' Giudici d'allhora, fra' quali vi hebbero tre de' nostri Scabini (così detti in tal tempo i Consoli, ò principali della Città) in compagnia di certi altri di Pauia, di Bronni, di Nouellara, e d'altri paesi: auuengache molte di queste antiche notitie si vanno à poco à poco spegnendo, mentre che si crede ciascuno quel, che al suo tempo è in vn modo, non douersi mai in altra guisa mutare ne' tempi à venire, e non istima perciò potersene perdere la notitia, onde gli pare opera perduta il raccontarlo; e le cose fra tanto co' secoli stessi si mutano, e mancano, e così vengono per difetto de' Scrittori à non saperssi dipoi da' posteri: à segno tale, che noi per ritenere, anzi meglio diremo, per ritornare in vita questi antichi, e nascosti successi, i quali come che in vn solo, e non così publico, ò patente Archiuio riserbati sono, e corre pericolo, che per qualche accidente non se ne vadano in fumo; gli andremo quì hora à perpetua memoria nella presente Historia secondo i tempi, & i luoghi osseruando, mentre per auuentura può anche essere in grado ad alcuno il sapergli.

Vedi al fine del volume nel Regist. nu. 10.

In Arch. Cathed. Plac.

Era tra tanto (per ripigliare la narratione) Baro. an. 855. nu. 46. & an. 858. nu. 1. & seqq. succeduto à S. Leone Papa, Benedetto di tal nome Terzo, il quale hauendo anch'esso con mirabile bontà, e religione per due anni, e mesi gouernata la Chiesa Catolica, hebbe dopo se morendo Nicolò Primo, creato Pontefice nel Cinquant'otto, e sotto di cui ritrouandosi, che il superbo Giouanni Arciuescouo di Rauenna angariaua malamente i suoi suffraganei (tra' quali si vuole essere anche stato il Vescouo di Piacenza) e che egli le Chiese, e le persone loro onninamente rouinaua; più volte fù esso paternamente ammonito dal detto Pontefice, il quale nulladimeno veggendo alla fine, che tutto era indarno, congregò nel Sessant'uno in Roma vn Concilio, e citatoui l'altiero, e disubbidiente Arciuescouo, volle, che ci venissero in particolare tutti i Vescoui,

Rub. hist. Rauen. lib. 5. Sig. de reg. Ital. lib. 5. Baro. an. 861. n. 64. & seqq.

861.

scoui, e Pastori delle Città, e Chiese dell'Emilia, onde vi si trasferì anche il nostro Sofredo: e ciaschedun di questi propose in pieno Concilio le strane cose fatte loro dal predetto Giouanni, offerendosi tutti di comprobare con verità quanto contro di lui asseriuano. Eraui questo aggrauio tra gli altri, che qualunque fiata accadeua all'Arciuescouo Giouanni di visitargli (il che faceua egli ogni due anni) quasi cinquecento huomini seco menaua, & vn gran numero di caualli; e tanto presso loro si fermaua, che non che i frutti del Vescouato, ma gli alimenti de' Chierici, e de' pellegrini, e de' poueri, e quello, ch'era per ristorare le Chiese, tutto si consumaua, e prima che dipartisse, da loro bisognaua & à lui, & a' suoi famigliari fare anche de' doni. L'accusarono in oltre, che a' detti Vescoui alcune grauissime angarie imponesse, come di volere, che gli alleuassero de' canalli, e gli facessero lauorare le sue possessioni, & aggiunsero, che gli leuasse ancor le Pieui, i titoli, & i Monasteri, i quali à se stesso applicaua, e che temerariamente scommunicasse qualunque à lui pareua, e senza i debiti termini deponesse, castigasse, & imprigionasse non tanto i Preti, e Diaconi à lui soggetti, ma anche quei dell'Emilia, che alla Sede Apostolica apparteneuansi, e di quando in quando tratteneste i Vescoui in Rauenna per venti, e trenta giorni, allontanandoli dalle lor Sedi, e facendosi seruire in Chiesa, come da semplici Preti, e vietasse di più, che non potessero essi andare à Roma.

Non comparue al Concilio l'Arciuescouo, il quale perciò citato tre volte con lettere, & essendo contumace, ne fù da tutti scommunicato. Il perche ciò inteso, Giouanni se ne fuggì à Pauia, ricercando l'Imperador Lodouico, che aiutar' il volesse con lettere di raccommandatione al Papa, massime che anche in Pauia era esso da tutti per la scommunica abhorrito; e ne lo cõpiacque il pietoso Cesare, tal che con lettere, e con Oratori di lui si conduste Giouanni tutto altiero à Roma. Ma quiui abbassatogli l'orgoglio da Nicolò Pontefice, che agramente il riprese, venne anche dauanti al Concilio, oue presenti i Padri, non sapendo che dire, confessò di hauer' errato, & ottenuta delle passate colpe la remissione, fù dal Papa sotto precetto auuertito, che si guardasse da somigliãti cose nell'auuenire, e nell'Emilia non consecrasse più i Vescoui, se prima non erano dal Clero, e dal popolo eletti, e datone anche per lettere auuiso al Romano Pontefice, e che più non prohibisse a' Vescoui il trasferirsi à Roma per visitare le sacre Chiese, e la Santa Sede Apostolica; ne riscuotesse da loro, se nõ la quantità de' danari, ch'era dalle leggi prescritta.

Platin. Ciaccon. & alij sup. citati.

C. Episcopos dist. 63.

Trouòssi nel prefato Concilio S. Atanagio Vescouo di Napoli, e come col nostro Sofredo in quelle sessioni haueua gran saggio dato della sua molta virtù, e bontà; così con l'istesso nel medesimo tempo sostenne dipoi (cioè tãto l'vno, quanto l'altro nella sua propria Chiesa) vna medesima, ò poco dissomigliante persecutione. Conciosiache ritornato à casa il buon Vescouo Atanagio; & astretto per la morte del fratello, allhora Duce, ò Prefetto di Napoli, poco dianzi defunto, ad imprender la cura, ò tutela del giouinetto nipote Sergio (come già questi a' piaceri mondani inchinato era, & abhorrina in estremo le ammonitioni del zio) fù da esso iniquamente odiato, & in diuersi modi afflitto, e posto in carcere, e finalmente cacciato in essilio, per non volere à lui, ò ad altro in sua gratia rinunciar quella Sede. E per appunto Sofredo, giunto che fù à Piacenza, hebbe da vn proprio nipote ancor'egli ad essere con istrana maniera perseguitato. Era costui, che si chiamaua Paolo, figlio d'vna propria sorella del Vescouo, & era Diacono nella Catedrale, ma di tanta insolenza, & ambitione, che non volendogli cedere Sofredo il Vescouato, dopo di hauergli molti disturbi, & angoscie recate, glielo leuò alla fine per forza, e postosi da se stesso col fauore d'alcuni suoi seguaci nella Catedra, e dignità Episcopale, faceasi chiamare il Vescouo di Piacenza: e come tale cioè cõ questo titolo: *Paulus vocatus Episcopus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ*, fece nel mese di Ottobre dell'anno sessantacinque, corrẽdo l'indittione decimaquarta, vna permuta di Terre nel luogo di Casale con Peredeo Prete di S. Tomè.

Bar. ann. 865. num. 70.

865.

Rogitus Vrsiniani Notarij in Arch. ma. Ecc. Plac.

Ma non ne andarono questi sì ingrati, e perfidi nipoti troppo tempo lieti di cotai fatti: che iscommunicato Sergio dal Papa, venne anche quando piacque à Dio, fatto prigione per questo d'ordine di Lodouico Imperadore amicissimo del S. Vescouo Atanagio, e si cõdusse per celeste giudicio à morire in miseria nell'istessa carcere, oue primieramente haueua egli fatto rinchiudere l'innocentissimo zio. E Paolo, venuti à Piacenza alcuni Legati del Pontefice, fù da essi incontanente dell'vsurpata Sede priuato, & in quella restituito Sofredo: in gratia del quale io non dubito niente, che il Papa si contẽtò di non rimeritar Paolo d'altro castigo, eccetto che dell'asprissima, e terribil riprensione, che da' detti Legati gli fece fare; nè solamente à lui, ma anche à tutti coloro, che temerariamente istigato, e fauorito l'haueano; con istrettissimo commando, che per parte di Sua Santità gl'imposero allhora i medesimi Legati (à fine di reprimere totalmente la presontuosa ambitione dello stesso Diacono, e di mantenere in pace la Piacentina Chiesa) che mai più presumesse di tentar cosa tale, nè meno hauesse ardire, ò morisse, ò viuesse Sofredo, di ricuperare, ò riceuere la prenarrata Sede.

Nello stesso anno sessantacinque veggendo l'Imperador Lodouico, che la fabrica del Monasterio fondato in Piacenza dall'Imperatrice Angilberga sua consorte si andaua secondo il gusto di lei perfettionando, e che le Monache in esso poste à seruir' il Signore dauano chiari segni di farui grandissimo progresso nella via dello spirito; si come già nel giorno solennissimo del Natale di N. Signore l'anno sessantatre, mentr'era nella Città di Venosa, regalato haueua, quasi che in augurio delle buone feste, la medesima Imperatrice di molti feudi, Corti, e Castella sul Tortonese,

Baron. d. an. 861. n. 64. & an. 872. nu. 4. cum seqq. Paul. Reg. l. 2. de SS. Regni Neapol. vbi de eo.

Priuil. Lud. 2. dat. Venusiæ, 8. cal. Ianuar. anno eius Imperij 20. indict. 11 in Archiu. S. Sixti Placen.

se, sul Contado Torresiano, & in altre parti: così alli 3. di Giugno del corrente anno, essendo pure in Venosa, fece all'istessa Signora (ch'egli chiamò Serenissima Augusta, & Imperatrice, e sua desiderabilissima moglie, e compagna datagli da Dio in aiuto dell'Imperiale gouerno) vn'altro donatiuo della ricca Abbatia di S. Pietro à Cotrebia sul Piacentino, e delle Terre di Guastalla, e di Luccara sul Reggiano, delle Corti, e Terre di Campomigliaccio, di Masino, di Locarno, & altre: nè ciò per seruigio, & vtilità solamente di essa Imperatrice, ma anche per gli alimenti necessarij di quelle buone Vergini, ch'erano per seruire à Dio di tempo in tempo nel sopradetto Monasterio, il quale attesta lo stesso Imperadore, che allhora si fabricaua dalla detta sua consorte. A cui di più confermò nel medesimo punto, quanti altri beni erano à quella stati per l'innanzi concessi, come più à disteso dimostra il priuilegio à suo luogo nel Registro, dato in Venosa l'anno ventesimo primo dell'Imperio di Lodouico, che venne ad essere dal giorno dell'incoronation sua l'anno, di cui hor si ragiona.

Vedi al fine di questo volume nel Regist. nu. 11.

Diede sù questi giorni al buon Pontefice Nicolò non poco da trauagliare il Rè Lotario (fratel di Lodouico Imperadore) che Rè di Lotoringia era come colui, che ripudiata la moglie Thietberga, ò Teutperga da lui falsamente accusata, s'era congiunto con Valdrada sua femina: e tutto che il Papa, per quanto potè, procurasse in più guise di ridurlo alla strada della salute, nulladimeno perseuerando esso nell'adulterio con grandissimo scandalo vniuersale, scommunicò Nicolò primieramente la concubina nel Sessantasei, scriuendo à tutti i Vescoui d'Italia, della Francia, e d'altre Prouincie, che nelle Diocesi loro la denunciassero, e poscia con l'istessa censura percosse anche Lotario: il quale finalmente andato à Roma nel Sessant'otto del mese di Luglio con gran comitiua di molti suoi Baroni, volendosi mostrare innocente in quel, che pur troppo era colpeuole; suggerì ad Adriano Secondo, successore di Nicolò, le sue false probationi, che dal Papa, come giudice delle cose esteriori, vennero ammesse per buone, & inuitato da esso insieme con li Baroni suoi in pruoua della testificata verità, à riceuere dopo la Messa la Santissima Communione, si communicò il misero Rè con molti della sua corte. Ma à mal lor grado, percioche partiti da Roma, tutti quelli, che indegnamente haueuano il diuinissimo cibo preso, parte per lo camino, parte dentro ad vn'anno morirono, succedendo l'istesso al Rè; il quale infermatosi in Lucca, giunse dalla febre aggrauato nella Città di Piacenza il dì 6. di Agosto in Venerdì, e quì la Domenica seguente sù l'hora di nona da vn fiero accidente assalito, ne restò quasi morto, e senza fauella: onde alle due hore del Lunedì appresso non senza gran cordoglio de' nostri (come fratello, ch'egli era dell'Imperadore, sotto di cui Piacenza si reggeua) e del Vescouo Sofredo spirò, essendo poi sepolto con molto honore nella Basilica di S. Antonino per la diuotione forse da lui conceputa nell'vltimo punto verso il glorioso Martire, e venne collocato in vn'auello di pietra, doue stettero le di lui ossa insin'all'anno 1471.

Bar. an. 862. & seqq. Sigo. de reg. Ital. lib. 5. ad ann. 863. & seqq. Petr. in Cat. SS. l. 1. c. 34.

866. 2. q. 1. Quæ Lotharius. 11. q. 3. Præcipue, & Theugaldum. 27. q. 2. Scripsit. 31. q. 2. Lotharius.

868. Prat. Flor. p. 2. l. 5. c. 42.

Aimon. de gest. Franc. l. 5. c. 21. Rob. Gagu. hist. Frâc. l. 5. Regin. in Chron. l. 2.

Vogliono alcune Croniche di Piacenza non istampate, che la morte di questo Rè (iui chiamato Imperadore) d'vn'anno innanzi accadesse, e da alcuni historici si narra vn'anno dopo: ma noi si siamo attenuti in ciò al Cardinal Baronio, & ad altri, che con ottimo fondamento la registrano nel 68. e cotal variatione non è per auuentura di momento; si come nè l'hauerlo alcuni appellato Imperadore (secondo che io ancora in altri miei scritti già feci, seguitando allhora semplicemente l'assertione delle sudette Croniche, e del Locati etiandio, e d'vn priuilegio altresì di Vgone, e Lotario Regi) per essere stato egli di schiatta, e di sangue Imperiale, e nato nipote, e figliuolo, e stato anche fratello d'Imperadori.

Sigon. vbi supra ad ann. 869.

Bar. an. 868. n. 48. & seqq. Ciaccon. in Adriano 2.

Thietberga poi pijssima Reina, che deposto il Real manto qual priuata, & honesta matrona, se ne staua in Italia, & allhora dimoraua in Milano, come arriuò à lei la nouella del repentino caso dello sgratiato marito, compassionando ella all'anima di colui, che con sì brutte infamie haueua l'honor suo per tanti anni ingiustamente tacciato; se ne venne à Piacenza, e fatto dono alla Basilica di S. Antonino; doue il consorte giaceua, d'vn ricco tesoro (e'l medesimo pare, che ancora si facesse dal Rè Carlo suo zio) obligò que' Canonici à pregare in ogni tempo per esso lui il Signore: & ella condottasi poi sul Bergamasco ad vn luogo detto Pontita, quiui non lungi in vna contrada chiamata Fontanella edificò vna Chiesa, e Conuento in honore di S. Egidio, doue con indicibil quiete insieme con alquante altre donne attese ad essercitarsi nell'opere di pietà, e virtù Christiane per sin che dopo qualche tempo à più felice vita se ne gì, & è tenuta per Beata.

In vita S. Antonini impressa Plac. 1603. Locat. de orig. Plac. in fi. vbi de Ecclesijs.

Per la qual'occasione del memorato tesoro da' sopradetti Prencipi per l'anima di Lotario donato à S. Antonino, si comperarono poscia que' Canonici con vna parte di esso alcune possessioni, e beni à perpetua vtilità de' seruenti di quel sacro luogo, & à conseruatione, e memoria d'vn tal suffragio se n'allogò anche parte in oro, & in argento dètro la sagrestìa: e col residuo fece riedificar Sofredo la ruinosa in questi dì, & assai bene antica, non men che angusta Chiesa (già Catedrale) che per la molta picciolezza sua da Aimoino Historico, e Monaco Francese, in iscriuendo nel medesimo tempo le sue historie, venne col nome di Monisteriolo appellata, mentr'ancor' egli nel raccontar la morte, e sepoltura di Lotario disse: *Lotharius autem Romam eus promouens, vsq. Lucam Ciuitatem venit, vbi febre corripitur, grassante clade in suos, quos sub oculis suis coaceruatim mori conspiciebat: sed iudicium Dei intelligere nollens, vsq. Placentiam octauo idus Augusti peruenit, ibiq. Dominica die super diurnans, circa horam nonam inopinatè exanimis penè effectus est, & obmutescens, in crastinum hora diei secunda moritur, & à paucis suorum, qui à clade remanserant, in quodam Monasteriolo secus ipsam Ciuitatem terræ*

Monim. vet. in Archiu. S. Antonini. Bar. vbi supr. n. 50. Aimon li. 5. c. 21. Vinea Berg. p. 2. c. 16. Mar. Mur. in Vitis SS. Bergom. par. 2. li cet in tẽpore correctione egeant. Cæleſt. hiſt. Bergom. 2. vol. 2.

Regist. n. 21 al fine di questo vol.

Locat. histor. Plac. latinè conscripta ad an. 868. & an. 1164.

Aimon. vbi sup. l. 5. c. 21.

ANNI DI CHRISTO 869.

terræ mandatur. Chiamandosi Monasteri nella Gallia in que' tempi anche le Catedrali, perche in esse viueuano à Collegio, & in commune i Preti, e Chierici loro all'vsanza de' Monaci.

Gab. Pinot. hist. Tup. l. 1 c. 35. n. 1.

Non era però del tutto ridotta al fine, che disegnato haueua il Vescouo Sofredo, la nuoua Canonica, e Catedrale di S. Giustina circa la fabrica, e circuito di essa, che con gran diligenza vi staua egli molto intento, per adempire in detta opera i suoi magnanimi pensieri. Ma eccoti, che da morte importuna, che gli leuò la vita intorno gli anni del Signore sessantanoue, ne fù esso distolto, e lasciandone ad altri la cura, se ne passò, (come si crede) al Cielo dopo hauer retta con singolar bontà circa ventinoue anni la Catedra di Piacenza. Non potè già il suo corpo (come facilmente desiderato haueua, essendone stato egli il fondatore) nella nuoua Basilica riceuere sepoltura: onde da' Canonici suoi, e dal Clero fù, come in deposito, portato à sepellire nella vicina Chiesa di S. Giouanni detto del Duomo.

Locat. vbi supra an. 854.

Erasi nondimeno, viuendo ancor Sofredo, d'vn'anno innanzi, cioè nel sessant'otto, eretto vn'altro Tempio fuor di Piacenza, ò vogliam dire nel borgo posto dal lato di Ponente, ad honore di S. Brigida Vergine, e Monaca di Scotia, da certo Vescouo, che alcuni chiamano Dodone, altri Donato; il quale dal Sansouino si fè prima Vescouo di Piacenza, e col nome Dodone; poi ritrattandosi nella seconda editione del libro intitolato delle Famiglie Illustri, disse quello appellarsi Donato; & essere stato della casa Scotta, e Vescouo della Città di Bobbio, & hauer'edificato in Piacenza la Chiesa di S. Brigida, e questa dato in dono al Monasterio de' Frati di S. Colõbano di Bobbio, non solamente per l'amore di Dio, ma anche perche S. Colombano fù d'Iberniaisola della Scotia. Ma, se egli prese errore nella prima editione, molto più s'ingannò nella seconda; percioche come in questi di teneua la Catedra di Piacenza Sofredo se non si troua men nel Catalogo de' Vescoui nostri alcun nomato Dodone, ò Donato; così dir non si può, che quegli ottenesse il Vescouato di Bobbio, il quale eretto non fù prima dell'anno 1014. nè che la detta Chiesa donata fosse a' Monaci di S. Colombano, ma ben sì alle Monache di S. Sisto in Piacenza, si come più d'vna fiata nella presente Historia ci occorrerà di dare con ogni chiarezza à vedere.

Idem Locat. ad an. 868.

Sansou. in Cronol. l. 3. vbi de familia Scota.

Bar. an. 1014.

Haurei io stimato tal volta, che S. Donato di Scotia, Vescouo di Fiesole in Toscana, stato fosse più tosto egli, che alcun'altro di somigliante nome, il fondatore del sopradetto Tempio di S. Brigida, à persuasione forse de' figli, ò discendenti di Guglielmo Scotto, compaesano già, e per auuentura consanguineo del medesimo Vescouo, ouer' anche à preghiere di S. Andrea di Scotia, suo discepolo prima, e poi Archidiacono di Fiesole, e fratello d'vn'altra S. Vergine, che pur di Brigida se ne portaua il nome, & in quella Diocesi solitaria, e santa vita fece; massimamente, che ciò fir si douea in veneratione, & à gloria di quella sì gran Santa, la quale nelle parti loro di Scotia (ou'ella, ò non molto lungi trasse la nascita sua, e felicemente col sacro corpo riposa) in tanta riuerenza, & honore esser si legge, che secondo l'historie non èuui Santo alcuno, il quale più Tempij, ò Chiese habbia di lei non solamente nella Scotia, ma nella Brettagna, nell'Inghilterra, e nell'Ibernia. E tanto più mi sarei confermato in questa opinione, s'io non hauessi dubitato non poco (supposto, ch'ei fosse veramente eletto al Vescouato di Fiesole l'anno di Christo 802. se bene in ciò potrebbe anch'esserui errore) della inuerisimilitudine del fatto per la lunghezza del tempo; quanto che di esso S. Vescotto si afferma, che tutto, c'haueua, e poteua, era solito di dispensare per Dio in sostentamento de' poueri, & in ristoro etiandio, & edificatione di Chiese, e luoghi pij. Ma comunque sia si la verità, certa cosa è, che il fondatore della Chiesa, di cui hor fauelliamo, fù vn pijssimo Vescouo per nome Donato, originario di Scotia, ouero (secondo alcuni) della famiglia Scotta, e ch'egli la dedicò, ò forse ordinò, che dedicata fosse à S. Brigida Vergine, e Monaca di quelle parti natiua (non alla vedoua S. Birgitta, che fù della casa Reale di Suetia, e non era per anco venuta al Mondo) là cui festa celebra la Chiesa nel primo di Febraio.

Marty. Rom. 1. Februar. & 23. Iulij, & ibi Baron. in not. & 1. Febr.

La dote di quello sacro luogo fù di molti terreni dentro, e fuori della Citta, inuestiti poi à diuerse persone, ò liuellari loro in perpetuo, e posti tra gli altri ne' Territori di Cauerzago, Lugagniano (hor Lugagnano) Pontenuro, Aricazano (che hoggi è Agazzano) Momeliano, Corùara, Galusiano, & altroue. Venne ordinato il detto luogo à Monasterio col chiostro, che seruir douesse per domicilio di sacre Vergini, le quali da i pij esecutori della volontà di quel Vescouo (che furono Adone, e Costanzo, ambidue Preti) insieme con la Chiesa; e redditi suoi furono soggettate alla custodia, e reggimento perpetuo della Badessa, e Monache di S. Sisto, secondo l'attestatione, c'habbiamo nell'antiche Croniche di Piacenza à penna con queste parole: *Anno Domini, DCCCLXVIII. Donatus Episcopus, qui fuit de Scotis (vt aliqui dicunt) ædificauit, & de suis proprijs denarijs, & rebus dotauit non longè extra vrbem Placentinam Monasterium vnum in honore Sanctæ Brigidæ Virginis; quod Monasterium Constantius, & Ado presbyteri tradiderunt, & obtulerunt pro anima dicti Episcopi Donati Monasterio, quod Domna Angilberga olim Imperatrix, & Christi deuota infra eandem ciuitatem Placen. in honore Sanctæ Resurrectionis, & Christi Martyrum Syxti, & Fabiani, cæterorumque Sanctorum ædificari fecerat.* E non discorda in ciò il Locati. Ma oltre à questo è tradi tione, che lo stesso fondatore di molte sacre Reliquie, & ossa de' Santi altresì il detto Monasteri e Chiesa di S. Brigida honorasse, cioè d'vna m no, e dell'ossa de' SS. Fanciulli Innocenti, e di Marcello Papa, e d'vn pezzo di spalla dell'inuitt Martire, e Capitan de' Thebei S. Mauritio, e d'a tri Santi: la pretiosa reliquia del quale S. Mauri tio tra l'altre vi si serba ancora, e fin'a' nostri gio ni la solennità di lui nel Settembre, vi si è ram mentata.

Regit. Giselberti Not. in Archiu. Eccl. S. Brigidæ sub an. 1044.

Cronic. MS. Placen.

Marty. Rom. die 22. Octobris. Fran. Catal. Diacet. l. de SS. Episc. Fesul. Syluan. Raz par. 1. de SS. Tusciæ. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 22. Aug. & 22. Octob. & in Cat. gen. nouo die 1. Febr.

mẽtata ogni anno; onde la di lui figura ſtà anche inſieme dipinta con quella di S.Brigida nella palla, ò quadro grande dell'Altar maggiore. Nè tacer ſi vuole, che queſta Santa diceſi eſſere Auuocata ſopr'i dolori così del capo,come d'altre parti del corpo (quindi in Piacenza per queſto riſpetto ella è in particolar diuotione d'ogn'uno, non ſolo delle donne) forſe perche ella in vita riſanò vna Monaca ſua dal grauiſſimo dolor delle piaghe, che fatte le haueuan ne' piedi alcuni acceſi carboni,come narra il Villega; & è quì anche feriato il giorno di detta Santa. La cui ſolennità vien parimente in tal dì feſteggiata da' Canonici Regolari,e da altri Religioſi dell'Ordine di S.Agoſtino ſotto preteſto,che queſta Sãta della lor regola foſſe, e di candida gonna veſtiſſe col rocchetto di ſopra, benche in Piacenza nella prefata Chieſa ſi vegga in altra guiſa dipinta,cioè in figura di Monaca con l'habito nero.Ond'io direi, ch'ella da principio prendeſſe facilmente l'habito bianco di Canonicheſſa regolare; poſcia diuinamente iſpirata ſe ne paſſaſſe à viuere il rimanente de' ſuoi giorni fra le Monache nere, nella maniera, che pur'altri Santi fecero, & in particolare la noſtra Santa Franca, di cui à ſuo luogo vedremo, che di Monaca dianzi dell'Ordine di S. Benedetto in habito nero nel Monaſterio di S. Siro, le conuenne poi far paſſaggio all' Ordine Ciſtercienſe, & eſſere iui Badeſſa veſtita di bianco con la patienza nera.

Villeg. Flor. Sanctor. par. 1.in fi. Ribadin.etiam,& alij.

Douẽdoſi poſcia eleggere vn degno ſucceſſore di Sofredo Veſcouo noſtro (come dicemmo) defunto, auuenne quaſi il medeſimo fatto, che di S. Britio leggiamo, il quale di ſuperbo Archidiacono,e perſecutore, che ſtato era, del glorioſo Veſcouo S.Martino, come ſi vide dopo lui ſuccedere nell'Epiſcopal dignità, ſi mutò di maniera ne' coſtumi, che diuenne tutto vn'altro, humiliſſimo,e pio,& alla fine fù poi Santo ancor'eſſo. Nè più, nè meno pare, che accadeſſe nella perſoſona di

Petr. in Cat. l.10.c.55.Seuer.& alij in vita S.Martiai.

P A O L O

Paolo XXVII. Veſcouo di Piacenza il quale [illegible] circa [illegible]

nominato di ſopra, Diacono della Catedral di Piacenza, e nipote proprio, contrario già, anzi perſecutor manifeſto di eſſo Sofredo:che ſe ben vero fù, ch'egli gli anni innanzi ſpinto dalla propria ſuperbia, & ambitione, ma vie più attizzato da' ſcelerati conſigli altrui, s'opponeſſe con tanto ardire all'ottimo zio, togliendogli per forza la Sede, & in oltre haueſſe dipoi da' Legati del Papa riceuuto quello ſtrettiſſimo precetto, non ſolamente di non pretendere, ma nè pur d'accettar mai tale honoreuol grado, etiandio che morto foſſe Sofredo: nulladimeno, perche nel rimanente egli era di honeſta, e buona vita, & aſſai dotto,& à cui quel peccato, od errore ſi grande (caſſato da lui con la debita penitenza,e dolore) non haueua punto recato oſtacolo, nè impedimento alcuno, ma più toſto infiammato il cuore à correre con più riguardo verſo la meta della ſalute; non dubitarono quelli, a' quali ſi aſpettaua di far' allhora l'elettione,di cõuenire tutti vnitamente in lui. Il che hauendo poſcia inteſo il Sommo Pontefice Adriano,& informato à pieno delle meritenoli qualità, e virtù ſue; lo confermò Paſtore della vacante Chieſa, e fù il ventesimo ſettimo Veſcouo di Piacenza. La cui patria ſcriuono,che foſſe Milano, e può beniſſimo ſtare,che il zio di lui Sofredo,ò foſſe natiuo Tedeſco, ò per auuentura Piacentino, hauẽdo nel primo ingreſſo ſuo à queſta Chieſa, maritata in Milano la ſorella, da lei naſceſſe poi Paolo in quella Città, e Milaneſe perciò ſi appellaſſe.

Marian.in Chron. Epiſ. Placen. Locat. inſt. Plac. ad annum 891.

Ne' primi giorni del ſuo Epiſcopal reggimento fù mandato à Piacenza il corpo di S. Siſto di queſto nome il Secondo, e quello ancora di S. Fabiano, ambidue Papi, e Martiri: in honor de' quali eraſi già intitolato il Tempio,e Monaſterio come diãzi ſi diſſe,da Angilberga eretto,& i quali due Sacri corpi haueua l'iſteſſa Imperatrice per mezo di Lodouico ſuo conſorte richieſti, e benignamente ottenuti dal Papa, che forſe fù S. Leone, ò de' ſucceſſori Pontefici Nicolò,od Adriano viuente. Imperoche, non potendoſi ciò di S.Paſcale affermare per le ragioni già da noi apportate di ſopra, non ſi può meno iſtimare d'alcuno de' ſeguenti Pontefici, che furono tra Paſcale, e Leone; perche nè in Piacẽza erano per anco fondati i ſopradetti Monaſterio,e Tempio,nè di Roma pensò mai Papa Sergio di leuarli;anzi venendo poi egli à morte nel 847. fece collocare il ſuo corpo tra i due Altari, oue que' due ſacri pegni ſi conſeruauano, & alla tomba di lui poſero perciò queſti verſi tra gli altri:

Felix Paſſer. in lib. de ſitu, & Laud. Monaſt.S.Sixti Placen.

Bar.ann.847. n.2. & 10.

Sergius en iunior Præſul, & plebis amator
Hoc tegitur tumulo, qui bene pauit oues.
Spes patriæ, &c.

e gli vltimi due verſi diceuano:

Nectitur eccè pijs Fabiano, & compare Xyſto
Præſulibus, quorum ſpiritus aſtra tenet.

Ma quì forſe mi ſi opporrà da' pratici dell'hiſtorie Eccleſiaſtiche, che il ſepolcro di Sergio era nella Baſilica di S.Pietro,e che iui non giaceuano nè San Fabiano, nè San Siſto Secondo; ma ſi bene S.Siſto Primo,quel che nel Sacro canone della Meſſa ſi noma, & all'oſſa del quale nella detta Chieſa di S.Pietro fece vn nuouo Altare il B.Pontefice Paſcale circa l'anno 824. E che in oltre ſi sà, come il pretioſo corpo di S. Siſto Secondo (vie più honorato dalla Chieſa Santa con particolare Officio per lo più celebremartirio di lui) ſepolto già nel cemiterio di Caliſto,ripoſa ancora in Roma nel Tempio del ſuo nome,e quello di S. Fabiano in S. Martino in Monti, iui dal detto cemiterio di Caliſto per lo medeſimo Sergio traslatato,ſecondo l'atteſtatione d'vna tauola in marmo, che nel choro di detta Chieſa di S. Martino ſi vede. Alle quali difficoltà riſpondendo brieuemente per hora (inſin che forſe dello ſteſſo dubbio ci occorrerà con più agio trattar di nuouo nell'vltimo diſcorſo de' Fiori eletti del campo di Piacenza) dico, ch'io non niego, che tanto il corpo di S.Siſto il Primo, quanto quello del prefato Sergio non foſſero nel Tempio di S. Pietro ſepolti: ma ſoggiungo nõ eſſer chiaro,ſe il corpo di S.Siſto, accommodato iui da Paſcale, foſſe del

Baron.vbi ſuprà nu. 2. & tom. 2. ann. 142.num.12. Ciaccon. & alij in Vit. Pontific. Biel in Canone lec.32. L. Baro.an.824. nu.2. & ann. 847.n. 11. Ciaccon. in Vita ipſius S. Xyſti 2. & etiam S. Fabiani.

Primo

Primo, ouero Secondo Sisto, che anzi di questo per la depredatione, ch'iui si mentoua, del cemiterio di Calisto, lo stimarei più tosto. Ma dato che fosse del Primo, certamente negar non si può, che in detto Tempio Sergio, od altro Pontefice, non recasse ancora quello di S. Sisto Secondo, ò tutto, ò in parte; si come non pare da dubitarsi, che lo stesso Sergio non facesse il medesimo del corpo di S. Fabiano, col metterne la metà in San Martino (secondo l'allegata inscrittione) e l'altra metà in S. Pietro, si come accenna il già recitato epitafio. E perciò stando questo, che è molto probabile (e si conferma con l'autorità del Panuinio) e quel di più, che souente ricorda il Baronio, non essere stati soliti i Pontefici di concedere, che si portassero fuor di Roma i corpi de' Santi intieri; e che hoggimai è deciso, non essere incompatibile il dire, che in vna Chiesa, ò Città si troui il tal Corpo Santo, benche non vi sia, se nõ vna parte notabile di esso: possiam sicuramente affermare, conforme ancora alle molte chiarezze, & autentiche pruoue, che oltre alle sudette s'hanno; ch'essendo state donate, ò separatamente, ò insieme in questi dì dal Papa (qual'egli si fosse, e le pigliasse, od in S. Pietro, od in altra Chiesa di Roma) le predette santissime Reliquie, e Corpi sacri de' glorioси Pontefici Sisto, e Fabiano all'Imperador Lodouico; egli per compiacerne la diuotissima Angilberga sua moglie, li fece trasferire à Piacenza con molto honore; anzi gli accompagnò egli stesso in persona, non istimando graue la fatica, che in honore di Dio, e de' suoi Santi faceua.

Panuin. lib. de 7. Eccles. Romæ, vbi de Eccles. S. Petri, c. 4. Baro. in Annal. ad ann. 761. nu. 18. & an. 763. nu. 1. an. 969. n. 13.

Era per compagnia (dice vn'Autore di stima) e per custodia d'vn tanto tesoro con l'Imperadore in persona, vn grande stuolo di Prẽcipi, e Signori; nè sì tosto fù giunto a' confini del Piacentino, che d'ogni parte vsciuano, e d'ogn'intorno concorreuano, d'ogni conditione, e sesso varie genti in gran numero, e d'ogni età, per honorare, e riuerir insieme sì inestimabili Reliquie. Andò loro all'incontro il Clero, e'l Vescouo Paolo, e'l popolo di Piacenza cantando, e benedicendo il Signore, che così benignamente li fauoriua; e l'Imperatrice cõ allegrezza infinita riceuendo, mediante l'opera del Vescouo, i desideratissimi Corpi da lei con ardentissimi prieghi ottenuti, li fece collocare in luogo decente, & honoreuole, nõ essendo ancora ben perfetta la fabrica nè della Chiesa, nè del Monasterio, di cui era Badessa in tai dì vna pijssima Signora, detta Theodarga, succeduta à Cunigonda nel Sessantasette.

Felix Pass. in supracit. lib. de laud. Monast. S. Sixti Placen. Breuiar. Monastic. antiq. MS. apud Monach. eiusd. Monast.

Haueua però auanti di questi due sacri pegni riceuuto altresì con solennissima pompa l'istessa Imperatrice vna parte del pretioso corpo di Sãta Martina Vergine, e Martire Romana, consegnata à Piacenza nel sessantasei, non però il capo di essa Santa, il quale rimase in Roma con alcuni officelli, & il residuo del corpo; & iui si mostra insin' hoggi quel sacro teschio nell'Araceli, gli officelli nel Tempio di S. Maria Maggiore, e'l rimanente nella propria Chiesa d'essa Santa. E l'impetrò forse l'Imperatrice, o'l marito da Papa Nicolò in quel mentre, che dal detto Pontefice chiamato, od essortato lo stesso Lodouico (& era seco Angilberga) se n'andò egli con esso lei, e con l'esercito all'espeditione contro i Saraceni ne' paesi di Campania felice: nè dubiti già verano di questa parte del sacro Corpo in Piacenza, che ne fauellaremo poscia più auanti di nuouo cõ chiarezza.

Pet. Ripal. histor. Plac. MS. relat. per Arnol. Vuio. in ligno vitæ lib. 2. vbi de Clemente 3. Locat. & alij hist. Plac. ad an. 866. Anton. Gallon. in lib. de SS. Virgg. Roman. vbi de ea. Baro. an. 866. num. 20. & seqq.

E concioсia, che dipoi questi pijssimi Prencipi nello stesso anno furono anche amendue insieme all'assedio di Capua; quiui intendendo Angilberga riposarsi in detta Città molti corpi de' Santi, & in particolare quello di S. Germano Vescouo, s'inuogliò ella grandemente di hauerne alcun'altro, per vie più honorare, & arricchirne etiandio il suo carissimo Monasterio di Piacenza.

In tanto essa ottenne ancor dal consorte suo, mentr' era in Capua l'anno 871. di Christo alli 4. di Luglio, la confermatione del donatiuo, e dominio perpetuo, ch'egli già concesso le haueua, della Curia, e Terra di Sesto sul Cremonese, e di quella di Locarno nel Contado Stationense, e di vn'altra Curia detta Asitiano nel Contado Dianense. Indi venuto l'anno 872. & hauuta occasione Lodouico, e la moglie di passare vn'altra fiata nelle parti di Campania, per ricuperare la detta Città di Capua, occupata allhora da' Greci; come intesero i Capuani la loro venuta con grossissimo essercito in ordine, tutti paurosi, e tementi, che peggiori mali di prima alla misera Città non incontrassero; à fine di placare lo sdegnato Imperadore, e di dar segno, che ritornar vo leano all'vbbidienza, & essergli veramente da indi innanzi fedeli; leuarono il sacro corpo di S. Germano lor Protettore, e Vescouo: & inuiando incontro à Lodouico cõ lagrime il proprio Pastore Landolfo, e tutto il Clero in processione; con essi ancora, quasi nuncio di pace, il benedetto corpo di S. Germano con grandissimo honore, e põpa vi portarono, persuadẽdosi facilmẽte, che quãdo nõ per altro rispetto, almeno per li meriti di sì gran Santo hauesse loro l'Imperadore perdonato. Nè s'ingannarono in parte della loro speranza, che vedute allhora le tante lagrime, e miserie di que' cittadini placòssi ben Lodouico; ma il santissimo Corpo ad instanza della Reina, & Imperatrice tolse loro, e nel ritorno in quà (per quel, che dicono Reginone, & altri) seco il condusse, e trasportò nella Gallia, non di là dall'Alpi (come si credettero alcuni) ma in questa Cisalpina, doue nella Città di Piacenza ne fece dono all'istessa Angilberga, & ella alle sue Monache, e Monasterio di S. Sisto il diede.

871. In Archiu. S. Sixti Placen.

872. Bar. d. an. 872. nu. 1. & anno prædict. 866. nu. 22.

Felix Passer. in sepius cit. lib. de Laud. Monast. S. Sixti Placent. pag. 56.

Ma non è da tacersi quello, che intorno à ciò vn'essatto Scrittore auuisa, & è: che per la strada, in trasferendosi il sacro Corpo in quà, succedette, che passò l'Imperadore vicino à Cassino; e quiui perche allhora l'habitatione dell'antico luogo, ch'era alle falde del Monte, trasportauasi più in giù nel piano per la commodità dell'acque; donando Bertario Santissimo Abbate (che poi fù Martire) di Montecassino edificar la nouua Città, chiedette à lui il beato Padre delle Reliquie del S. Vescouo Germano, promettendogli di addimandar quella Città dal nome di esso Santo: &

ottenutone vn braccio, ò (secondo il Volaterrano) vn deto solo, la nominò Città di San Germano; la quale è anche detta la Città di Benedetto, per essere nel temporale, e nello spirituale sottoposta alla giurisditione de' Padri Cassinensi di San Benedetto. Non pare però da crederssi, che vna tal traslatione di S. Germano à Piacenza (se l'hebbe ad accompagnar la Reina) dentro allo stesso anno Settantadue seguir potesse, per hauer'hauuto ambidue questi Signori à ripararsi indi à poco da Aldegiso tiranno, Duca di Beneuento, contro di cui da se sola scorrendo, per ordine del marito, con l'essercito Imperiale l'animosa Angilberga, lo mise in fuga, e cacciòllo nell'Isola di Corsica, oue stette nascosto vn tempo.

Volater. in coment. l. 22. vbi de S. Benedicto, eiusque Ordine.

Baro. an. 873. nu. 1. & ann. 871. nu. 52.

Nel qual medesimo anno, essendosi il Vescouo Paolo auueduto, che molto angusto era il sito dall'antecessore suo zio preso, per fabricare la nuoua Catedrale con la Canonica anness, rispetto alla dignità, & ampiezza, & al circuito, che l'vna, e l'altra di quelle conuenientemente hauer douenuano: hebbe ricorso anch'esso all'Imperadore Lodouico per mezo della Sereniss ima Angilberga; e conseguì cortesemente l'Imperial suo beneplacito di poter non tanto perficere quel, che disegnato haueua il zio, e precessor suo Sofredo, ma anche di aggrandir molto più l'opera, e di cingerla all'intorno: e se la necessità ne l'hauesse richiesto, di pigliar' etiandio i muri vecchi della Città, per meglio construere, & allargare, & assicurare vna tal fabrica; accioche più liberamente, e cō più quiete potessero i Sacerdoti, & altri Chierici di quella Chiesa, e nuoua Canonica pregare Iddio del continuo per la salute di esso Imperadore, e per lo stato di tutto l'Imperio suo: e tuttociò soggiunse l'Imperador di concedere per acquistarsi maggior merito in Cielo; permettendogli appresso di poter muouere, guastare, & appropriarsi qualunque strada fosse in ciò, ò d'impedimento, ò per tornare anche meglio alla struttura dell'edificio.

Sapeua benissimo il buon Vescouo, come già in vna Sinodo di Roma sotto Eugenio Secondo l'anno 826. era stato santamente ordinato, per essere cosa totalmente necessaria, che appo le Chiese Collegiate, e massime Catedrali costruere si douessero i chiostri, & in essi le case, ò camere de' Canonici, nelle quali habitando del continuo hauessero insieme ad attendere alle discipline Ecclesiastiche, in modo che come il choro nella Chiesa, così ne' chiostri il refettorio, il dormitorio, e la libraria, e tutte l'altre officine bisogneuoli all'vso de' Chierici, fossero tra loro communi, e che per conto niuno i Sacerdoti in case secolari habitassero. Sapeua etiandio, che in vn Conuento altresì di Aquisgrano, tenuto nell'817. al tempo di Lodouico Imperadore il Primo, ritrouandosi assai rilassata la vita, & instituti de' Canonici, si era con grande studio procurato di restituirla alla sua prima osseruanza, cioè alla santa vita regolare, e commune, perche così con verità (secondo che altroue notai) chiamar poi si poteuano Canonici, per la denomination Greca, che altro dir non vuole, se non regolari, e che per tale instituto di vita regolare, eglino prestar sogliono vbbidienza al loro Vescouo, e con esso lui fanno vn sol corpo, e chiamansi fratelli, e membri suoi, e coadiutori, & anche Consiglieri, e Senato suo. Per tutti questi, & altri rispetti volēdo il Vescouo Paolo ridurre i suoi Canonici ad abbracciar prontamente la vera disciplina Canonicale, fece quella dimanda, che conceduto gli fosse più ampio sito, e ne venne essaudito.

Baron. eod. an. 826. nu. 2. & seqq.

Baro. an. 817. n. 7. & seqq.

Con la quale occasione confermò anche Lodouico al medesimo Paolo le concessioni fatte à fauor de gli altri Vescoui da' suoi antecessori Regi, & Imperadori per li mercati, e publiche fiere, che far si soleano fra l'anno in Piacenza, ò sul Contado; cioè vna appo, & intorno alla Chiesa di S. Antonino nella Domenica delle Palme, l'altra nel giorno di S. Siro non molto lungi dalla medesima Chiesa di S. Antonino; la terza nella solennità di S. Lorenzo nel Villaggio di Pittoli sopra i terreni, e beni della stessa Chiesa di S. Antonino; e la quarta, che molto più dell'altre duraua, cioè per 15. dì, & era la più celebre, nel giorno dell'Inuentione di esso S. Antonino: commandando perciò a' ministri, & vfficiali della Republica, che non molestassero per li datij, ò gabelle, ò per altro rispetto, alcun di coloro, che durando il tempo di esse fiere (cioè per otto giorni) fossero venuti à quelle, ò d'indi partissero con mercatantie, ò altre robbe: e volle di più, che liberamente godessero i Vescoui della lor facoltà di ordinare, e disporre tutto, che loro paruto fosse circa le medesime fiere. Et aggiunse ancora con espresso precetto penale, che niun Conte, ò Giudice, od altra persona ardisse di giudicar nelle cause, ò sopra i beni di quelli, e delle Chiese, e titoli, e Monasteri, e case, e de' loro massari, e serui; nè men questi, & altri tutti, che sù le proprietà, e ne' poderi della Chiesa habitassero, per qualsiuoglia rispetto astringere, ò pignorare, od angariare contro le loro essentioni. Di tutto che si conserua nell'Archiuio della Catedral nostra in ampia forma l'autentico priuilegio Imperiale (e di esso se ne hà nel Regiſtro la copia) concesso da Lodouico il giorno dell'Epifania del Signore, nell'inditti on 5. l'anno del suo Imperio 28.

Regiſt. n. 12 al fine di questo vol.

Del qual priuilegio, se io altreuolte haueſſi hauuto notitia insieme con gli altri molti rammentati fin'hora de' Rè de' Longobardi, & altri nella presente historia inserti; cioè nel tēpo, che io ero Canonico nell'Insigne Collegiata di S. Antonino, e ristrinsi in vna brieue Tauola latina tutti gli honori, e grādezze di quella nobilissima, & antichissima Chiesa: di vero, che non haurei sotto silentio passata questa sì grande, e singolar lode, che le si dee con ragione, d'essere stato quel sacro luogo il primo, & antichissimo Seggio de' Vescoui di Piacenza, & hauer' esso accolti in vita non pure que' primi tre Santi Pastori, Vittore, Sauino, e Mauro, ma gli altri tutti suoi successori, de' quali noi fin quì discorso habbiamo. Perloche si dourà, quando che sia, ò nello scriuersi vn'altra fiata per auuētura il transunto d'essa Tauola, che in detto Tempio appesa si scorge, ò nel ristamparsi forse di nuouo la

Tabul. insig. gestor. S. Antonini, & ei⁹ Templi priuilegior. impressa Plac. ann. D. 1603. per Ioannem Bazachium.

872. la medesima Tauola; aggiungerui questo bellissimo, & ispeciale encomio, che come per la dignità (trattone le sacre Reliquie, & i pretiosi Corpi de' Santi, ch'iui riposano) rende il detto Tempio vie più riguardeuole, così per l'antianità del tempo lo fà anche il principale di tutti gli altri.

Hor, dopo tal priuilegio ottenuto, mentre staua in Piacenza il Vescouo Paolo seguitando la degnissima opera incominciata dal zio, anteceſſor suo, circa l'edificare con ogni possibile decenza, e maestà conueneuole la nouua Canonica, e Catedral sua: venne à morte in Roma Papa Adriano, à cui sostituirono i Cardinali nella Pontifical cura il beato Giouanni, di tal nome l'Ottauo. Et Angilberga per la diuotione, che si sentiua nel cuore verso S. Ambrogio, & il di lui pretioso corpo, che si riueriſce in Milano, conseguì di nuouo dall'Imperador suo marito (che pur' era in Capua) nel 873. vn'ampio priuilegio d'immunità, e di conferma insieme di tutti i beni, che sin' allhora godeuano, & erano anche per godere da indi innanzi, l'Abbate, e Monaci del Monasterio di esso S. Ambrogio. E nel Settantaquattro, hebbesi certa visione da Lodouico Rè di Germania padre di Angilberga, del genitore di lui, & auolo di essa, Lodouico Pio Imperadore defunto già trentaquattro anni innanzi; cioè, com'egli penaua nel Purgatorio ancora, & instantemente chiedeua d'esser cauato da que' così cuocenti, & aspriſſimi tormenti, per potere senza più salire à godere in eterno la beatifica visione della Diuina faccia: ond'esso Rè per tutte le Chiese, e Monasteri del suo Regno fece porgere à Dio deuotiſſime supplicationi, e sagrifici per la di lui liberatione. E l'istesso è da credere, che si procurasse anche in Piacenza, & altroue dalla pijſſima Imperatrice Angilberga, riceuutone per lei immantinente l'auuiso dal padre. Il che à noi seruir douria, per saluteuole, & vtiliſſimo ricordo di stare molto ben prouisti sempre, & vniti con Dio, e di viuere nel suo santo timore, e da veri Christiani; massime che di così pio, & ottimo Imperadore scriuono, ch'egli auanti di morire non tralasciò per lo spacio de gli vltimi quaranta giorni di sua vita, di confessarsi, e communicarsi diuotamente ogni dì, e contuttociò gli conuenne poi per trenta, e tanti anni penare in quelle ardentiſſime, & atrociſſime fiamme purgatrici.

Bar.ann.872. nu.1.

In Archiu. Cœnobij S. Ambrosij Mediol.

873.

874.

Sigebert. an. 875.

Baro.an.874. nu.1. & ann. 840. nu.7.

875. Nell'anno, che appresso seguì, venuto il mese di Agosto, passò similmente da questa all'altra vita nella Città di Piacenza all'improuiso (secondo alcuni) l'Imperadore consorte di Angilberga, Lodouico Secondo; il quale poscia portato à Milano, sepolto fù in S. Ambrogio con molto honore, e lutto. Della cui perdita si condolse etiandio non poco il Sommo Pontefice Giouanni; & hauendo inteso, che Angilberga ritiratasi in Brescia nel Monasterio di S. Giulia, quiui preso haueua l'habito monacale, si pose il pio Pastore à confortare con lettere la buona Imperatrice rimasa vedoua, & à rallegrarsi con lei giuntamente, che in vece del terreno consorte defunto si hauesse con saggio auuedimēto eletto per isposo il Rè del Cielo, Giesù Christo Signor nostro. E conciosia ch'ella, quantunque religiosa, e diuota, hebbe per opera del Demonio à sostenere da quelli del proprio sangue, e da altri ancora molte persecutioni, e trauagli, & etiandio l'essiglio; il medesimo Papa, à cui era stata essa raccommandata in voce dallo stesso Imperadore suo marito in Verona, per sin che visse, tenne mai sempre di lei particolar cura, e protettione, si come da più lettere d'esso Giouanni (nell'Epistole Decretali de' Pontefici stampate in Roma l'anno 1591.) veder si può. Nè si scordò giamai per tuttociò la pijſſima Signora di arrecar suffragi all'anima del suo caro consorte; percioche hauendo ella non molto dopo la di lui morte ampliato in Milano notabilmente di redditi il Monasterio detto d'Orona (situato altreuolte nel luogo, oue hor si veggono le Capuccine di S. Barbara à Porta nouua) ne fece di quello vna deuotiſſima offerta all'Abbate, e Monaci di S. Ambrogio sudetto in rimedio, e per salute del defunto marito; il quale, quando piacque alla Diuina clemenza, sciolto ancor' esso dalle pene del Purgatorio, se ne salì tutto festoso a' sempiterni gaudij: e di quanto quì si è detto, ci tornerà in acconcio il darne altroue le pruoue, douendosi per hora sapere, che l'Abbate Reginone, come viuente in tai giorni, lasciò ne' suoi Annali scritto di così buono Imperadore il seguente Elogio: *Anno Dominicæ Incarnationis*, 874. (secondo il computo suo) *Ludouicus Imperator, qui Italiæ regnum regebat, moritur. Fuit verò iste Princeps pius, & misericors, iustitiæ deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum, & pupillorum pater, eleemosinarum largus largitor, seruorum Dei humilis seruitor, vt iustitia eius maneret in sæculum sæculi, & cornu eius exaltaretur in gloria.*

To. 3. Epist. Decretal. ep. 42. 43. 86. 91. 92. 164. 173. 204. 238. 239 263. 282. & 317.

Regin. Chro. lib. 2.

Succesſe dopo la morte di Lodouico nell'Imperial trono Carlo Caluo suo zio, Rè di Francia, il qual venne ad essere il Secondo di questo nome, e nell'anno Settantasei fù dal predetto Giouanni nella Città di Roma solennemente incoronato, e poi anche confermato in Pauia Imperadore in vn Concilio, à cui presenti furono diciſette Vescoui, e tra questi il nostro, che prima del Vescouo di Fiorenza si sottoscrisse in esso con queste parole: *Ego Paulus Sanctæ Ecclesiæ Placentiæ Episcopus subscripsi.*

876.

Sigo. vbi sup. Bar. d. an. 876 n. 1. & seqq.

Correua di questo Imperadore il secondo anno (che fù di Christo il Settantesimo settimo) & era il mese di Marzo, e l'indittione decima, quando la pijſſima Angilberga ottenuta già da i due Pontefici Adriano, e Giouanni l'approbatione Apostolica di quanto ella disposto haueua per lo suo Monasterio di S. Sisto in Piacenza, pensò di spiegare tuttociò in iscritto chiaramente per publico rogito dell'vltima sua volontà con l'espressione de' beni, e delle possessioni, e Castella, che a' sudetti Monasterio, e Chiesa della Risurrettion del Signore, e di S. Sisto, & all'aggiunto Spedale de' poueri lasciaua; e così nè più, nè meno come se allhora edificar volesse la Chiesa, e'l Monasterio, e lo Spedale già nominati, e fondati, dispose sopra ciò nella maniera, che quì si dirà, mentr'era

877.

Arnol. Vuio in suo ligno vitæ, lib. 2. vbi de Clemente PP. 3.

875. Cronic. MS. Plac. Sigo. de reg. Ital. lib. 5. Baro. an. 875. nu. 1. & 6. Gerard. hist. Bonon. lib. 2. Bugat. histor. lib. 3. ad ann. 876.

in S. Giulia di Breſcia, cioè ordinando, che il memorato Monaſterio, e Chieſa di S. Siſto haueſſero tutto quello, ch'eſſa dentro, e fuori della Città noſtra teneua, e maſſimamente il luogo, ſopra di cui era il Monaſterio fondato, e quante poſſeſſioni, Corti, e Caſtella trouauaſi poſſedere in Fabiano, nella Duliara, in Frauezza, & in altri Villaggi per lo Piacentino Contado, inſieme con le famiglie, e ragioni, e col Monaſterio ancora, e pertinenze ſpettanti à S. Pietro di Còtrebia. Le applicò in oltre tutte le Caſtella, corti, ragioni, e tenute, che haueua nel Lodigiano, nel Milaneſe, e nel Cremoneſe acquiſtate; e ciò, che in nome di dote godeua sù le finanze del Modoneſe, à Cãpomilliatio, à Cortenoua, à Felino, à Guaſtalla; e nel Regiano à Luciara, & altroue, e nel Contado Borgarenſe, e di Mantoua, & in altre parti co' terreni, e famiglie, e giuriſditioni. La qual rendita tutta (che alcuni diſſero eſſere arriuata alla ſomma di trenta mila ducati d'entrata) volle la pi[ſ]ſima Signora, che ſeruir doueſſe ad vtilità, & in ſuſſidio perpetuo delle ſacre Vergini, che dentro al detto Monaſterio foſſero per ſeruire à Dio (da certa parte in poi, che deſtinò ad vſo de' pouerelli in mantenimento dello Spedale, & vna prouigione, che commandò ſi deſſe ogni anno dalla Badeſſa, sì per lo viuere, come per lo veſtir neceſſario, à dieci Monaci, ò Canonici, che foſſero, d'vn Conuento di S. Maria eretto nel luogo di Maſino) e preſcriſſe, che non paſſaſſero quelle il numero di quaranta Vergini oltre la Badeſſa, le quali ſotto la regola di S. Benedetto ſi reggeſſero, e foſſe quella eletta col commun conſentimento delle ſorelle tutte nella maniera, che la venerabil Badeſſa Cunigonda era già d'ordine ſuo ſtata eletta. Riſerbò nondimeno, fin che viueſſe, à ſe medeſima la facoltà di gouernare à ſuo piacere tanto il Monaſterio, quanto lo Spedale: e dopo lei ad Emengarda ſua figliuola (ſe monacata ſi foſſe) in compagnia della Badeſſa; e dopo quella alla figliuola di eſſa Emengarda, quando da fanciulla nello ſteſſo Monaſterio religioſamente ſi alleuaſſe. Et à queſta di più, & ad altre diuote zitelle della linea della ſudetta Emengarda, & in mancanza di quella, della linea del padre; ſe non, della linea della madre di eſſa Angilberga: ordinò, che ſempre l'Abbatial dignità ſi deferiſſe, quando però elleno veſtite per tempo nel ſacro luogo accompagnaſſero l'habito ſanto col buon' eſſempio delle virtù, onde di tale honore ſi dimoſtraſſero degne.

Pet. Ricord. hiſt. Monaſt. diar. 2. vbi de Ludou. Pio.

La conſecratione della qual Badeſſa, e delle Monache ancora (ſi come pure la ſpirituale, e temporal giuriſditione ſopra il Monaſterio) dichiarò, che appartenеſſe all'Arciueſcouo di Milano, taſſando anche la ſpeſa, che far gli ſi doueua in tal caſo, cioè per tre dì, e non più, dal Monaſterio. Commandò poi, che ogni giorno ſi haueſſe à celebrar la Meſſa in eſſo Monaſterio, e ſi cantaſſero in commune i notturni, & i diurni ſacri Officij, e che ſi deſſe ogni anno nell'anniuerſario dì della morte del già Signore, e conſorte ſuo Lodouico ſofficientemente da mangiare à trecẽto pouери, & altrettanti ſi cibaſſero nell'annoual memoria di lei. E nel Giouedì Santo ſi veſtiſſero, e ſi paſceſſero ventiquattro pouери, cioè dodici per l'anima del predetto marito, e dodici per la ſua; e che nello Spedale ſi manteneſſero del continuo ventiquattro letti in ordine, da riceuerui, albergarui, e riſtorarui ogni dì non ſolamente ventiquattro pouери, ma tutti que' biſognoſi viandanti, e pellegrini, che ſecondo l'entrata ſi foſſe potuto. Il che più chiara, & ampiamente vedranno i Lettori nel teſtamento ſteſſo di queſta Imperatrice, che per commodità, e guſto loro, & affinche ſi conoſca l'intiera bontà di tanta Signora, non hò voluto laſciare indietro, regiſtrandone altresì la copia nel fine del preſente volume.

Regiſt. n. 13 al fine di queſto vol.

Al qual teſtamento, dopo di eſſere ſtato di mano dell'iſteſſa Imperatrice ſoſſignato, ſottoſcriſſero anche Aſperto Arciueſcouo di Milano, & i Veſcoui Antonio di Breſcia, Vuibodo di Parma, Giouanni di Pauia, e Bodone di Acqui, & vn'Abbate con cinque Conti, & altri Signori, e Baroni, Giudici, Notai, e teſtimonij diuerſi, e nel fine il Notaio Amelperto rogato di eſſo con l'infraſcritte parole: *Ego, qui ſupra, Amelpertus Notarius hanc paginam teſtamenti, iudicati, atq. diſpoſitionis rogatus ſubſcripſi, & poſtquam à teſtibus fuit roborata, & ad ſupradicta Domna Angilberga tradita compleui, & dedi.*

Nell'Agoſto ſeguente fece confermar queſta Signora la detta ſua diſpoſitione da Papa Giouanni, il quale in vn tempo (accettato anche il Monaſterio ſotto la protettione di S. Pietro) volontieri approbò la conceſſione, ò donatione delle decime, che all'iſteſſo luogo fatto haueua il noſtro Veſcouo Paolo per l'amore di Dio, & in memoria de' fauori per eſſo riceuuti da lei, & il conſenſo ancora del medeſimo Veſcouo, che dodici Chierici ſenza ſottrarſi dall'vbbidienza Epiſcopale, poteſſero nel detto luogo di S. Siſto del continuo ſeruire, e celebrarui Meſſa. Le lettere di eſſo Pontefice Giouanni furon ſimilmente nella maniera, che nel Regiſtro ſi leggono. Et autenticate le coſe con ogni poſſibil diligenza ſe ne venne poi Angilberga al ſuo diletto Monaſterio in Piacenza, ouo ſi legge, che nel medeſimo anno 877. di Chriſto, incominciando eſſa à viuere tra quelle ſacre Vergini, fù la loro terza Badeſſa.

Reg. nu. 14

Arnol. VVio in lign. vit. p. l. 2. vbi de Clem. 3. & in lib. declarat. arbor. Monaſtic. pag. 71.

In queſto mentre, eſſendo già la fabrica del Veſcouo Paolo nel nuouo Tempio Catedrale peruenuta à buon ſegno, di modo che hormai ſi poteua de' ſuoi conueneuoli biſogni prouedere, per habitare, & officiare in quel luogo: vennero il Veſcouo, & i Canonici inſieme di commun cõcordia à confermare di nuouo la già determinata diuiſione del Collegio, ò vogliam dire del Capitolo; come poi anche col tempo ſi ripartirono i beni della detta Chieſa (Catedrale antica) di S. Antonino. Vna parte de' Canonici, che furono intorno à trenta con quelle dignità, che vi erano, di Arciprete, di Archidiacono, di Prepoſito (ò Primicerio, che ſi chiamaſſe allhora) e di Vicedomino; ſi trasferirono del tutto nella nuoua Baſilica

Monim. in Archiu. Cathed. Plac.

silica intitolata à S. Giustina, insieme con la Cattedra Episcopale: & il restante di essi, che furono circa quattordici con vno, che costituito lor capo, nomòssi prima Vicedomino, e custode, dipoi Arciprete, e Prepositо; rimasero in S. Antonino con l'antico titolo d'essa Chiesa, e col sacro corpo del glorioso Martire, e Protettore della Città, e con quegli ancora de' benedetti Santi; Vittore Vescouo, Opilio Diacono, e Casto, e Desiderio Martiri. A quali dipoi essendosi aggiunte ne' secoli à venire la mano, & il braccio d'vno de' SS. Innocenti, & vna delle Spine della Corona di N. Signore, hebbe gran ragione vn'erudito Sacerdote beneficiato di quella Chiesa di essortare piamente (si come fece nel 1624.) qualunque persona sia per entrare in essa à farui oratione, che chieder debba gratie à Dio per li meriti, & interceßione di tai Santi, di potere spetialmente conseguire le medesime virtù loro, con questo diuoto, & ingegnoso inuito.

SANCTI MARTYRIS ANTONINI
BASILICAM,
Quisquis beneficia petiturus
Ingrederis;
Hìc,
DESIDERII Castitatem,
CASTI Innocentiam,
INNOCENTIS Opem,
OPILII Fortitudinem
Exposce tibi Supplex:
Vt inde
ANTONINI Victoriam,
VICTORIS Palmam,
Palmifera SPINAE Coronam
Te
Impetrasse læteris.

Gabriel. Corui Placentini Sacerdotis elogium inter alia de rebus gestis S. Martyris Antonini Placentiæ Tutelaris, impressa 1624. in pag. 22. n. 19.

E furono voci queste d'vn Coruo, ma Coruo angelico, che cangiatosi poi in vn bianco, e dolce Cigno, così soauemente cantando se ne morì con gran dolore de' suoi parenti, & amici l'anno del contagio 1630. in giouenil' età.

Ma vi è di più, che alquanti anni dopo essersi il sopradetto Elogio esposto, venne etiandio nella medesima Chiesa di S. Antonino trasferito il pretioso corpo di S. Flauiolo Arciuescouo, e Confessore della Città di Cagliari in Sardegna, recato di là à Piacenza (come già si disse) nel 1646. circa la fine dell'anno, e poscia alli 31. di Marzo, che fù la quarta Domenica di Quaresima del vegnẽte anno, cõ solẽnissima processione nella detta Chiesa riposto sotto l'Altare della Santissima Vergine Nostra Signora, alla presenza della Sereniss. Duchessa, Donna Margarita di Toscana Padrona, de' Sereniss. Prencipi suoi figli, e di tutta la Città. Visse quel glorioso S. Arciuescouo nel tẽpo di Theodosio, e di Placido Valentiniano Imperadori circa gli anni di Christo 439. e fù grandissimo limosiniero, tutto dedito singolarmente à raccogliere, e sottrarre dal diabolico furore de gl' infedeli, & heretici le venerande spoglie de' molti Martiri, che trionfati haueuano in quelle parti per la Christiana Fede nell'atrocissima persecutione de' Vandali, & ad ergere in honore, e riuerenza di quelli con le sue propie rendite in più luoghi varie Chiese, & Altari, secondo che con la soscritta memoria testifica brieuemente il Dottore Dionigi Bonfanti, Theologo, Canonista, & Historiografo della stessa Città di Cagliari sua patria.

Dionys. Bonfant. in Trisupho SS. Sardiniæ Calari edito 1635. l. 13. c. 23.

Del venerable Flauiolo Arcobispo de Caller.

ENtre otros Prelados desta Yglesia, tenemos memoria de Flauiolo varon insigne, que la gouernò en tiempo de Theodosio, y Placido Valentiniano Emperadores, cerca el año 439. de que tenemos la prueua con el letrero de S. Efeso escritto en su vida: fuè este varon, Prelado muy limosnero, que applicò parte de sus rentas en leuantar Templos, y trasladar en ellos los Sagrados cuerpos, como lo prueua la erecion del de San Efeso en Nora, ò Pula con el letrero del entierro del Santo, y es crehible que este Venerable Arcobispo que emprendio obras tan Santas leuantasse la Capilla, y Templo à S. Lucifero Arcobispo de Caller, que fabrica tã antigua deste, ò de otro su predecessor bemos de dezir que fuè, pues quando San Brumasio gouernò la mesma Yglesia cerca el año 500. por hallar compuestos, y bien condicionados los Santuarios de Caller, que atheserauan las Reliquias de sus Martyres fuè por las Villas recogiendo los dellas, y trasladandoles en proprios Templos. Acabò el Arcobispo Flauiolo en paz dexandonos esta poca memoria de sus hechos.

Dal che comprendere si può esser stato al Mõdo S. Flauiolo ne' medesimi giorni, che sotto gli stessi perfidi Vandali hebbe à riceuere la bramata corona del Martirio il S. Vescouo Desiderio rammentato di sopra; e come che non hauesse potuto S. Flauiolo, mentre fù in vita, con quegli stessi honori, che tributati haueua i meriti di tanti altri Martiri, ossequiare anche il S. Pastor Desiderio, e gli fosse venuto à notitia dopo tanti secoli (ancorche defunto) il luogo della sepoltura di quello; habbia voluto Iddio, che portate poi di Sardegna in questi dì l'ossa di S. Flauiolo à Piacẽza, in compagnia d'altre molte di più Santi, sieno state quelle, non senza special motiuo del Cielo (essendo quà giù ciò auuenuto à caso) particolarmente assegnate alla Basilica di S. Antonino, e non ad altra Chiesa, in accoppiamento sì, e riuerenza maggiore di entrambe quelle sacre Reliquie de' due sì gloriosi Pontefici, ma per fare inoltre, che doue S. Flauiolo fin'hora tenuto hà sua sepoltura in Cagliari, Colonia già de' Romani, e nella celebre Basilica edificata iui dal Magno Costantino ad honore di S. Saturnino Martire Protettore di quella Città; etiandio in Piacenza, pur stata Colonia de' Romani, riposar douesse nell' auuenire in vna insigne Basilica, che parimente si fabricò ne' giorni, e col pietoso aiuto delle limosine del medesimo Costantino, e consecrata è in honore di S. Antonino Martire, Protettore altresì principale della Città nostra.

Dionys. Bonfant. sup. cit. l. 1. c. 4.

Si ordinò poco appresso (per ritornare, onde

Vide supr. in hoc vol. pag. 53. & 120.

par-

partimmo) che à differenza de' Canonici di S. Antonino, e d'altre Chieſe Collegiate, quelli della nuoua Catedrale appellar ſi douеſſero i Cardinali di S. Giuſtina, come principali, e più degni Canonici di tutti gli altri. Onde pur sù queſti ſecoli in altre Città etiandio delle più nobili d'Italia, (come in Milano, Rauenna, e Napoli) era il medeſimo coſtume di chiamarſi Cardinali i Canonici delle Catedrali loro. Diuiſero poi col tempo i Veſcoui (a' quali ſi apparteneua, come dianzi auuiſai, ſecondo i ſacri Canoni la totale, e piena amminiſtratione de' beni delle Chieſe ſotto il loro gouerno poſte) l'entrate, & i poderi del medeſimo Tempio di S. Antonino: e ritenutaſi per lo Veſcouo quella quantità de' terreni, decime, & altre ragioni, che ſi giudicò allo ſtato, e dignità ſua conueneuole; cioè le decime di quaſi tutto il Piacentino, & anche del Territorio di Crema, le peſcaggioni del Pò, vna certa parte del Mezano, ò Iſola del medeſimo fiume (ò foſſe del Pò morto) le ragioni di Varſio di Groparello, alcuni Molini, e diuerſe tenute fuor della Città, & altre rendite; laſciarono poſcia al Capitolo, e Canonici di S. Antonino il rimanente del Mezano (che poi inueſtito a' Viſconti, *Medianum Vicecomitũ* ſi chiamò, e dopo queſti infeudato a' Caſati hebbe il nome, c'hoggi ancora ritiene, della Mezana de' Caſati) & i pozzi del ſale à Salſo, e quaſi tutti i terreni, e liuelli perpetui, ò temporali, che poſſedeanſi ne' villaggi di Gragnano, di Roncaglia, di S. Damiano, e del Raglio, con vna parte di quelli, ch'erano in Borghetto, in Podenzano, in Valeria, in Suzano, in S. Giorgio, in Lugagnano, & altroue: & il reſiduo di queſti venne ſucceſſiuamente aſſegnato alli Canonici della Catedrale di S. Giuſtina, con molte decime ne' Territori di Viano, di S. Gabrielle, di Luiano, & altroue, e diedero loro oltr'à ciò quaſi tutto, che la ſteſſa prima Chieſa antica godeua ne' Territori di Pittoli, di Goſolengo, di Quarto, di Settima, di Nouiano, di S. Paolo (ò S. Polo) di Momeliano, di Pomario, di Fragnano, e d'altri luoghi. Perciò veggiamo, che quando ceſſata la communanza del viuere in vno ſteſſo refettorio, ſi diuiſero poi tra Canonici le Prebende, & entrate così nell'vna, come nell'altra Chieſa; in entrambe ſi attribuirono alle Prebende i titoli, e nomi de' luoghi, ò villaggi, che inſin'hoggi dimoſtrano; cioè la Canonical Prebenda di Settima, quella di Quarto, e ſimili da' Territori ſteſſi, oue in maggior quantità ſi era à ciaſcheduna di quelle ſingolarmente aſſegnata, la rendita per lo vitto, e ſoſtentamento del ſuo particolar Canonico. In oltre ſi ſtabilì, che l'indulto delle fiere da farſi appo S. Antonino, e S. Siro, & il dominio, e giuriſditione ſopra le Chieſe d'eſſo S. Siro, e di S. Maria in Cortina riſerbati foſſero a' Canonici di S. Antonino; & à quelli di S. Giuſtina ſi aſpettaſſero le preminenze, e ragioni ſopra le Chieſe di S. Giouanni Euangeliſta (detto poi S. Giouanni del Duomo) di S. Pietro in foro, di S. Paolo, di S. Stefano, & altre; e la facoltà parimente di trasferirſi alle Moſie nella ſolennità di S. Sauino, & etiandio alla detta Baſilica di S. Antonino (ò in compagnia del Veſcouo, ò ſenza lui) proceſſionalmente, & eſſer' in eſſa con honor riceuuti non tanto nelle due feſtiuità del S. Martire, & in quelle di S. Vittore Veſcouo, e di S. Stefano dopo il Natale di N. Signore, e nel Lunedì dopo Paſqua della Riſurrettione, e nella Domenica precedente alle Rogationi, per celebrarui li Diuini Officij; ma anche nella Purificatione della Madonna per benedirui le Candele, e nel dì delle Palme per la benedittione delle Oliue; e con carico di più a' Canonici di Sant'Antonino di dare il pranſo nella ſolenne feſta del S. Protettore, al Veſcouo, & a' Canonici della Catedrale, ſi come di tuttociò ne recarà chiara pruoua il corſo della preſente hiſtoria in più luoghi.

Morto poſcia dello ſteſſo anno in Mantoua nel meſe di Ottobre Carlo l'Imperadore auuelenato in vna medicina, mentr'era infermo, dal ſuo fidato medico Sedechia Ebreo: furono molte cõteſe per la dignità Imperiale, à cui finalmente aſſunto, che fù Lodouico Balbo ſuo figlio (così cognominato, perche balbettaſſe alquanto nel ragionare) ſi ſpinſero Lamberto Duca di Spoleti, & Adalberto Marcheſe ſopra Roma, e trauagliarono la Chieſa, & il Pontefice, come fautore di Lodouico, in modo che il preſero, e poſero in prigione: ma egli per aiuto di alcuni amici tratto di carcere, ſe ne fuggì in Francia à quello; e nella Città d'Arli trouãdoſi il Papa nel dì dell'Aſcenſione del Signore l'anno 78. vi celebrò la Meſſa, & hebbe lungo diſcorſo quiui col Conte Boſone genero dell' Imperatrice Angilberga, e marito della di lei figliuola Emengarda, per ſoccorrere la Romana Chieſa. Onde perciò ſi fece in Trecco vn Concilio, & iui Giouanni incoronò Lodouico, & adottòſſi per figlio (à fine di poter poi egli, laſciata la cura à queſto delle coſe del Mondo, attendere liberamente al ſeruigio di Dio) il Prencipe Boſone, dal quale fù poſcia honoreuolmente accompagnato à Pauia. Ma haueua già il buon Pontefice, fin quando giunſe à Torino, nel ritornare in quà per ſue lettere à poſta chiamati ad vna Sinodo nella detta Città di Pauia il Veſcouo noſtro Paolo, e Vuibodo Paſtor di Parma, e quelli di Reggio, e di Modona col titolo di Reuerendiſſimi, e Santiſſimi Veſcoui, e col fare loro inſtanza, che ſenza ſcuſa veruna vi ſi trouaſſero alli due di Decembre, per trattare inſieme dello ſtato delle Chieſe di Dio, e della commune, & vniuerſal ſalute. Per tanto ſi hebbe anche in Pauia dal detto Giouanni queſta altra Sinodal raunanza, e da lui fù conceſſo à Giouanni Veſcouo di quella Città vn belliſſimo priuilegio di honori, e prerogatiue Archiepiſcopali.

Platin. Blõd. & alij. Bar. ann. 877. n. 19. & ſeqq. an. 878. n. 11. & ſeqq. n. 16 & ſeqq.

878.

Indi paſſando per Piacenza il beato Papa nel condurſi à Roma, è ben credibile, ch'egli viſitar voleſſe la piiſſima Angilberga, à cui deſſe in preſenza più diſtinto ragguaglio di quel, che per lettere, quando era in Arli, fatto haueua, dell'incolumità della Principeſſa Emengarda ſua figliuola, e de' grandi honori fatti all'iſteſſo Pontefice dal Prencipe ſuo genero.

Baron. d. ann. 878. n. 35.

Io. Epiſt. 141. & ſeq. tom. 3. Epiſt. decret.

Alla quale Angilberga perche ne' medeſimi dì erano

Baron. vbi ſupra d. an. 878 num. 35. Spelta de Epiſc. Papien. vbi de Ioanne 2.

Idem Ioan. Epiſt. 92.

erano stati sottratti alquanti de' suoi ori, & argenti, & altre robbe d'importanza; come ciò intese il detto Papa Giouanni, e che in particolare il Vescouo di Nouara Notingo, & vn Conte Euniberto ne teneano gran parte presso di loro, intimò ad ambidue la scommunica, se fra certo tempo non ne faceuano à lei la debita restitutione. E nel Settantanoue scommunicò il medesimo Giouanni vn'altro Conte addimandato Liutfredo, e la moglie, perche con frodolēte persuasione haueſſero dal Monasterio di questa ottima Signora in Piacenza fatta fuggire vna Monaca professa, detta Gerlinda, e menatala con esso loro à Brescia, doue insieme in vna casa viueuano: e per questo così obbrobrioso sacrilegio ne scrisse egli ad Antonio Vescouo di quella Città, & anche à Berengario Conte, che si guardassero da essi, e facessero altri auuisati ad ischifare (come tenuti erano, da veri figliuoli di Santa Chiesa) i souradetti scommunicati, e maladetti da Dio; e poco appresso impose à Gisolfo Abbate di S. Christina, che da indi innanzi come commissario Apostolico, & idoneo ministro di Christo con sollecitudine, e diligenza grande accurar douesse il memorato Monasterio di Angilberga secondo la regola, & ordini del Padre S. Benedetto: hauendo già lo stesso Pontefice alla medesima Imperatrice confetmata nello stesso anno per ispetial Breue (che al fin di questa parte registraremo) la donatione di Carlomano Rè, suo fratello (che in questi dì tenea l'Italia) del Monasterio, e beni di Còtrebia, à fauore del Monasterio, e Monache di S. Sisto: se ben questa di Carlomano, come di cosa stata già innanzi concessa da Lodouico Imperadore marito d'Angilberga, non fù propriamente donatione, ma sol confermatione di quella.

Idē Io. Epistol. 165.

Idem Epist. 237.

Idem Epist. 239.

Reg. nu. 15 & nu. 11. in questo vol. al fine.

Sigo. de reg. Ital. l. 5.

Il qual Rè Carlomano, pur nel Settantanoue, correndo il mese di Agosto, benche fosse in Bauiera, riuolto con la mente di nuouo à questo santo luogo dell'amantissima sorella, e considerato con attētione il pio affetto, e studio di lei, in honor di Dio, & à riuerēza ancora della gloriosissima Vergine sua Madre, e di tutti gli Apostoli, e de' SS. Martiri Sisto, Fabiano, Marcello, & Apuleio (i corpi de' quali affermò egli riposare in detta Chiesa) concedette all'istessa sacra casa in perpetuo due altre Corti, ò Territori, vno appellato Fagedo presso il fiume Adda, l'altro Mutiana, ò Mezana non lungi dal Pò, con le pertinenze, ragioni, e famiglie loro. Indi à due mesi per lo medesimo Monasterio di S. Sisto donò all'istessa Signora tredici iugeri, ò vogliam dire pertiche centocinquanta noue di terra dietro la publica strada, che dalla Città di Piacēza fin al porto del Pò caminaua, & erano confinati dalla parte di Oriente al pomerio, ò giardino di esso Monasterio, & oltre à ciò le diede vn Molino appo la Chiesa di S. Brigida col suo decorso, e ragione d'acqua vegnente da Trebbia per lo canale detto la Beuerora, insin' al cauo della fossa Augusta, (hora Fodesta si dice) e col terreno etiandio di quasi due pertiche al detto molino attinente.

Regist. n. 16 & 17. come sopra.

Delle quali due donationi reggasi nel Registro al suo luogo. Et vn'altra pur si fece in detto anno alla nuoua Catedrale di Piacenza in rimedio dell'anima sua da Pietro Scauino del già Leone, di molti beni, e terre nel luogo di Lusurasco sul Piacentino, riceuuta da Reginaldo Arciprete (mentouato dianzi) da Rodoaldo Archidiacono, da Rimperto Prete, da Cuneprando, e Garibaldo Diaconi, e da Gariprando Diacono, e Primicerio, chiamati tutti col titolo di Cardinali della S. Piacentina Chiesa.

Reg. Leonis Notarij ann. 879. kal. Decemb. in Archiu. Cated. Placen.

Ma quì ricercherà forse alcuno; per non essersi mai dianzi fatta mentione de' corpi de' SS. Martiri Marcello, & Apuleio rammemorati nel primo priuilegio di Carlomano; com'eglino ad Angilberga donati, & in qual tempo al di lei Monasterio recati fossero. Di questi due sacri Corpi (risponderei io) si come etiandio di quelli de' Quattro SS. Innocenti, de' SS. Martiri Timoteo, e Sinforiano, di S. Macario Romano Anacorita, e Confessore, e di S. Felice in Pinci Prete, e Confessore, anzi (direm meglio) Martire, che tutti nella prefata Chiesa di S. Sisto insin da' giorni di Angilberga in quà si riposano; non vi hà scrittura, che appartatamente ci spieghi il tēpo, nè la persona, in cui, e per mezo di cui venissero alla pia Imperatrice concessi, nè quando da lei trasportar si facessero à Piacenza. Ma à chiunque considera, e la maniera tenuta da questa Signora in ottenere gli altri santissimi Corpi, ricordati più auanti, e la grandezza insieme, e nobiltà di lei, che figlia fù di Rè, nipote, e pronipote, come anche moglie, e sorella di potentissimi Imperadori, e Regi, e quel ch'è più, per la sua molta pietà da' Sommi Pontefici, e da' Vescoui, e Prelati d'allhora sommamente riuerita, & amata; non istimerà per auuentura cosa sì malageuole l'hauer ella potuto altresì conseguire questi, & altri pretiosissimi pegni, che nella Chiesa, e Monasterio suo poi allogò, che sono in tutto (rispetto a' sacri corpi) al numero di quindici, de' quali pur'attestano nelle loro historie alcuni Autori, e ci confermano l'istesso le lettioni di proprio ne' sacri Riti approbate, additandosi di più i nomi di tutti l'Epitafio, od inscrittione, che sul fronte di quella Chiesa in questa forma si legge:

Petr. Ricor. hist. Monast. in diario 2. vbi de Ludouico Pio in fi.

DIVO SIXTO PP. SECVNDO MARTYRI HIC QVIESCENTI SACRVM. VBI ET SS. QVATVOR INNOCENTVM CORPORA, FABIANI PP. TIMOTHEI, SYMPHORIANI, MARCELLI, ET APVLEI MARTYRVM, AC GERMANI EPISCOPI, MACHARII, ET FELICIS CONFESSORVM, NECNON VIRGINVM, ET MARTYRVM MARTINÆ, ET BARBARÆ DOMVM HANC, ET CIVITATEM E COELO PROTEGENTIVM FELICITER CONQVIESCVNT.

oltre le diuerse venerande Reliquie d'altri Santi, che nella medesima Chiesa si custodiscono; de' quali Tesori tutti maggior chiarezza ne recarà più auanti la presente nostra discrittione.

In tanto ci rimane da dire, non senza qualche difficoltà, del tempo così della pia donatione, come

come della traslatione à Piacenza del sacro corpo di S. Barbara Vergine, e Martire mentouata di sopra. E, s'egli è vero, che pure il religiosissimo Rè suo fratello (di cui si ragiona) Carlomano, à preghiere di essa Angilberga il procurasse per quel, che auuisano le antiche memorie ne' libri del Monasterio di S. Sisto; sarà anche da credere, che ciò facesse il detto Rè da questi di intorno; perche nell'anno Ottantesimo, che poscia seguì, oppresso da parlesìa se ne morì di Aprile in Bauiera; & il voler' affermare, ch'egli da Papa Formoso l'hauesse (il quale non entrò nel Pontificato prima del Nouant'uno) si come stà scritto in vn Breuiario vecchio da choro de' Monaci di quel luogo; ci dà senza manco ad intendere, che da vn Pontefice all'altro si prendesse errore; ouero si equiuocasse da Carlomano à Carlo Semplice grandemente caro à Formoso; ouero, che quel che da altro Pontefice ottenne il detto Carlomano, non si trasferì poi à Piacenza, se non ne' tempi di Formoso, si come pare anche più probabile da quanto se ne dirà di nuouo nell'anno 895. Comunque ciò si sia, non istimo fuor di proposito il rapportar quà in riuerenza, & à lode di sì glorioси Santi, per eccitare in me, & in altri ancora maggior diuotione verso di quelli, e del sacro Tempio insieme, oue le loro pretiose ossa si serbano, la non men bella, che vaga, e deuota Canzone, composta dal già erudito Poeta, e nobile cittadin nostro, Francesco Durante, & istampata in Piacenza l'anno 1593. in questa guisa:

Bre. Monast. antiq. in fi. penes Monachos S. Sixti. Fel. Pass. in l. de Laud. Monast. S. Sixti, pag. 9.

Sigo. de reg. Ital. l. 5.

Fel. Pass. vbi sup. pag. 39.

Canzone in honore della Chiesa di S. Sisto di Piacenza.

S. Sisto II. Papa, e mart.

SACRATA Mole, oue quel saggio, e pio
Greco Pastor, che ruinò di Marte
Gl'Idoli infami, hà sepoltura, e Tempio;
Qualhor in te, come in remota parte,
Traggomi humil, per mandar prieghi à Dio;
E i misteri del Ciel fra me contempio;
Di tal'mi colmo, & empio
Santo desir, ch'i bramo sol, che l'alma
Sciolta da questa salma
Al Ciel, donde partì, spieghi il suo volo?
E di sì fiero duolo
Trafitto piango il mio gran fallo indegno,
Che Dio sol curo, & hò me stesso à sdegno.
Nè son questi archi tuoi, nè questi fregi,
Nè l'auro, ò i marmi, onde tanto ardi, e splendi,
Che di sì puro zel m'empiono il core.
Tu ben con questi à mortal' occhio rendi,
E con mill'altri tuoi lauori egregi,
E d'artefice, e d'arte alto stupore,
E mostra il tuo splendore,
Ch'altra esser non potea tua fondatrice;
Ch'Augusta Imperatrice.

Angilberga moglie di Lodouico II. Imp.

Ma, che da quel sia à lagrimar rapito
Sue colpe vn cor contrito,
Certo non è, nè d'esser può, che tale
Non hà forza, ò virtù pompa mortale.
Quest'vrne sacre, ou'han posa, e ricetto
L'ossa di tai, ch'ir già volando al Cielo
Per la strada del sangue, e della morte,
Son quelle sol, che quasi acuto zelo
Di diuina pietà pungomi il petto,
E ch'al mio nobil pianto apron le porte,
Sol pensando alla sorte
Di quei, c'hanno elle in sen pegni sì cari.
Tu per questi i tuo' Altari
Spesso di faci riccamente accensi
Miri fumar d'incensi,
E di voti infiniti, e di tabelle
(Trofei diuoti) le tue mura abbelle.

Quattro de' SS. Innocenti.

Di quei, c'hebber già morte in fascia auolti
In vece di GIESV parte hà quì tomba;
E con quel venerabile Romano,
Cui Pontefice elesse alma Colomba,
Giace fra sassi nobilmente scolti
Vn Marcello, vn Felice, & vn Germano.
E da paterna mano
(Ferità grande) vna trafitta Greca,
Che à gl'Idoli non cieca
Nefando honor di sacrificio osceno
Negò, chiudendo in seno
Fè più verace, e Barbara nomosse,
Ma più barbaro fù, chi la percosse.

S. Fabiano Papa, e mar. S. Marcello martire. S. Felice in Pincis. S. Germano Vescouo di Capua. S. Barbara Verg. e mar.

Altri SS. ancora come nell Epitafio registrato di sopra.

Questi, & altri te fan sì venerando,
Che tal di maestà non hebbe lume
Quel sì famoso in Asia di Diana.
L'imaginata idea d'vn falso Nume
Priuo di senso in quel giua adorando
Quell'empia, e stolta Antichità profana.
Ma con mente più sana
Vsan te vaporar fidi deuoti
A Dio appendendo i voti,
E spargendo di rose, e d'amaranti
Questi sepolcri santi,
Presso cui (mia ventura) anch'io fra l'ossa
De gli antichi Aui miei deggio hauer fossa.

Monaci dell' Ordine di S. Benedetto.

Rigidi imitator d'Huom, che di spini
Fè duro letto à le sue membra honeste,
Son poscia i degni Sacerdoti tuoi,
Ch' adorni, e cinti di sacrata veste
Riuolti al Ciel co' detti lor diuini
Impetrano da Dio pietà per noi.
Nè à poca gloria puoi
Questo recarti, poiche di tal gente
Molti fur, che souente
Stesero al bacio de gli Augusti il piede,
E molti, che la Fede
Stabilir di GIESV col sangue loro,
E di ciò in parte è testimon Peloro.

Sommi Pontefici, e Martiri diuersi dello stesso Ordine.

Quanto ò stim'io, che di sì honesta schiera
Sian cari i preghi à quel Signor, che'l Mondo
A cenno regge in maestà superna.
Questa da se fuga ogni basso immondo
Affetto, e sdegna ogni voglia empia, e fera,
Et in lei sol casto pensier s'interna.
E di noi cura eterna
Haue, e per noi sempre adiuien, che preghi:
E di raro è, che nieghi
A pietà tanta, à così gran virtute
Il Ciel nostra salute,
Però che solo appo Dio son possenti
Supplici note di pietose menti.

Ma,

Ma, mentre l'alte tue doti, che mille,
E mille sono, e più, Tempio honorato,
Cerco à pien quì d'espor; veggio, ch'io tento
De l'Ocean, quando più freme irato,
Numerar tutte l'onde, e le fauille,
Che mandò ardendo il superbo Ilio al vento;
Nè à la gran voglia i sento
Gir dietro l'intelletto, e già lo stile,
Langue stanco, & humile.
E però quì termine impongo, e fine
A l'eccelse, e diuine
Tue lodi; ma quel, che la lingua hor tace
In tuo honor, dirà vn dì carta loquace.
Hor tu, che di là suso
Cortese vdisti il mio diuoto canto,
SISTO beato, in tanto
Ch'io m'aceingo à cantar d'este tue mura
Con via più nobil cura,
Prega il Signor, che dardo non inuie
Di sua giust' ira in ver le colpe mie.

Nello stesso anno 880. (per ripigliare il filo) essendosi trasferito à Spoleti nell'Vmbria il Canonico di Piacenza Leone Diacono, insieme con sua madre, iui fecero col Vescouo Felice alla presẽza de' Canonici di quella Catedrale nel mese di Febraio certa permuta, in cui riceuendo essi dal Vescouo vn tal podere, che la sua Chiesa, ò mensa haueua sul Piacentino nel Territorio di Cassano, cedettero di rincontro i medesimi alla detta Chiesa, e Vescouato di Spoleti circa ducento altre pertiche di terra poste parte nel luogo di Mucinassio, parte in vn'altro Villaggio detto Sorbone, ambidue nel medesimo Contado Piacentino.

Rogit. Vualperti Notar. in Arch. Cathed. Plac.

Fratello poi di Carlomano, e di Angilberga, insieme fù Carlo Terzo, cognominato Crasso, per essere assai corpulento. Questi creato Augusto per la mancanza di Balbo, venuto à morte nel Settantanoue d'Aprile, come mal complessionato, ò da dolor trafitto (secondo alcuni) in vedersi associar nell'Imperio il detto Crasso; hebbe nell'Ottant'vno in Roma dal mentouato Papa Giouanni l'Imperiale diadema. E come l'anno innanzi col nome sol di Rè haueua il dì 23. di Marzo confermato ad Angilberga sua sorella, quanto era stato concesso, e donato à lei dall'Imperador suo consorte, da Carlomano lor commun fratello, e da altri; & in Piacenza il dì 21. di Maggio all'Abbate di Tolla tutti i suoi beni: così trouandosi del presẽte anno 881. in Pauia il dì 9. d'Aprile, ratificò esso Carlo come Imperadore, al Vescouo Paolo, & al suo Vescouato di Piacenza tutte le concessioni, e gratie fattegli dal proauolo suo Carlo Magno, dall'auolo Lodouico, da Lotario suo zio, e dal cugino Lodouico Secondo; massimamente delle publiche fiere, e mercati con l'intiera essentione delle gabelle, e di certe mansioni, ò case, ch'erano in Pauia, & altroue al detto Vescouato, & alla Chiesa di Piacenza attinenti, con tutto quello, che anche prima di loro era stato alla medesima Chiesa donato da' Regi Longobardi, Luitprando, Rachisio, e Desiderio, e da altre persone diuote, e timorose di Dio; con la facoltà etiandio, che il detto Vescouo haueua nel porto, e nelle naui dal Rifreddo insin' al passo di S. Giouanni, e nelle pescaggioni del Pò, e ne' datij sopra tutti i beni spettanti à detta Chiesa: e con vn'ampia dichiaratione d'immunità à fauor di quella (comprendendoui anche i beni di S. Antonino, come se ancor vniti fossero, & incorporati con quelli di S. Giustina) e de' suoi huomini, e luoghi, e de gli Hospitali altresì, ne riportò dal detto Imperadore il Vescouo Paolo il bellissimo priuilegio, la cui copia è nel Registro inserta: degna d'eterna memoria per le molte cose, che in esso priuilegio si leggono.

Reg. nu. 18 al fine del volume.

Regist. n. 19 nel fine, come sopra.

Nè paia strano il vedere, che in quello si nomini Paolo Vescouo della Chiesa di Piacenza, costituita in honore de' Santi Antonino, Vittore, e Giustina, dopo essere il detto Vescouo passato già co' suoi Canonici nella nuoua Matrice, sì perche recentissima era la fondatione di questa, sì molto più perche il Cancelliere, ò dettatore del priuilegio, si come tolse di peso il principio di esso da quello di Lodouico Secondo; così da quel di Carlo Magno trasse le parole stesse del titolo della Chiesa, e Vescouato di Piacenza; & essendo allhora stati etiandio esshibiti gl'indulti, e priuilegi tutti, che comprendeuano i beni, e le gratie concesse ad honore, e per riuerenza di tutti i sopradetti Santi, era anche il douere, che la confermatione di tali gratie, e doni fosse à fauore d'ambe le Chiese fatta, e per li loro poderi, e diritti, che sotto il titolo, e patrocinio d'essi glorioſi Sãti si possedeuano, almeno in questi primi anni della Catedral nuoua; che nel rimanente dipoi furono in progresso di tempo disgiunti i priuilegi, e le gratie d'vna Chiesa da quelli dell'altra.

Regist. n. 12 & nu. 3.

Baro. an. 879. nu. 1. & ann. 881. n. 6.

Perciò nel prossimo Maggio del detto anno, essendo pure in Pauia il medesimo Imperadore Carlo Crasso, procurarono separatamente dal Vescouo, e dal Capitolo di S. Giustina, i Canonici, e Capitolo di S. Antonino, di essere sotto la protettione di esso Carlo riceuuti, e di godere da se soli della difesa, & immunità Cesarea; di che ageuolmente compiacciuti ne furono, mediante l'intercessione di Luituardo Vescouo di Vercelli, allhora Archicancelliere Imperiale. Il quale similmente, ritrouandosi Carlo in Piacenza, come già per l'Abbate di Tolla ottenuto haueua la diãzi detta confermatione de' suoi priuilegi, e la difesa de' suoi beni, stante la perdita di molte scritture; così hora per li medesimi Canonici di Sant' Antonino impetrò nel fine dell'anno, ouero (come pare più tosto da dirsi) nel Decembre auanti, la donatione d'alcuni beni alla lor Chiesa, dal detto Carlo concesi per l'amore di Dio, e per l'anima del Rè Lotario suo cugino, sepolto in quella Basilica: il tenore della qual donatione pur veder si può nel Registro, come anche fatta da esso Carlo, non come Imperadore (che forse ancora non era stato à Roma) ma come Rè dell'Italia: e da quelle parole in essa [*vt nullus Episcopus eis in beneficium cuique præstare præsumat*] pare si verifichi, che già cominciauano i Vescoui ad assegnare a' Ca-

Priuileg. in Archiu. S. Anton. Placen. Papiæ dat. 5. idus Maij an. Incar. Dom. 881. indict. 14. imperij verò ipsius Caroli an. 1.

Regist. n. 18

Regist. n. 20 nel fine.

a' Canonici, ouero a' Chierici l'entrate Eccleſiaſtiche, non più di meſe in meſe, ò di anno in anno (ſi come ne' precedenti ſecoli ſi coſtumaua) ma à tempo più lungo; concedendole anche in vita ad alcuni per i lor meriti, e qualità virtuoſe. Onde da tali aſſegnamenti, perche veniuano i Veſcoui à dare del tutto l'amminiſtratione, & il godimento inſieme di quelle a' Preti particolari, per inſin che viueuano, e così à beneficar loro in perpetuo; ne nacque dipoi il nome di Beneficio, e di Prebenda Eccleſiaſtica.

In Archiu. Monach. Ambroſianæ Baſilicæ Mediol.

Nè deuo paſſar quì con ſilentio, che in due priuilegi conceſſi pur l'anno innanzi in Pauia dallo ſteſſo Rè Carlo all'Abbate di S. Ambrogio di Milano ſotto vn medeſimo giorno, che fù alli 21. di Marzo, egli nel confermar tutti i beni per l'addietro in varij luoghi à quell'Abbatìa di Milano donati, annouerò tra eſſi il Monaſterio d'Orona, ò Aurona, che dianzi diſſi eſſerſi offerto à S. Ambrogio dall'Imperatrice vedoua Angilberga in ſuffragio dell'anima del ſuo caro marito defunto, e di ciò fece mentione nel primo di detti priuilegi con queſte parole: *Confirmantes inſuper Monaſterium infra ipſam vrbem [Mediolani] conſtitutum, quod nominatur Auronæ, quod Engilberga olim Imperatrix deuotiſſimè obtulit in ipſum Monaſterium, pro remedio animæ diuæ memoriæ H Ludouici quondã Imperatoris Auguſti, cum familijs promiſcui ſexus, & ætatis, & omnibus, quæ ad eum pertinent, rebus, tàm mobilibus, quàm immobilibus, cum vniuerſis curtibus, & caſis, maſſaritijs, aldionantijs, & cunctis pertinentijs earum, in iure, & poteſtate iamdicti Monaſterij, ad integrum præſentialiter taxamus, & ſtabilimus, vt habeat ea, atq. poſſideat, fruaturq. iure quieto.* Nell'altro priuilegio, ſoggiungendo Carlo di recare ancor' eſſo in dono à S. Ambrogio vn gran Villaggio, che Cereſola nomauaſi, poſto sù la Dioceſi del Veſcouato di Piacenza, inſieme con vna Chieſa dedicata iui à S. Ambrogio, hebbe à proferirne le parole, che ſieguono: *Similiter dono in Epiſcopatu Placentiæ Villam vnam, quæ nominatur Cereſola, cum centum manſis de terra, cũ omni honore, cum ſiluis, pratis, paſcuis, cum Eccleſia vna S. Ambroſij, cultis, & incultis, egreſſibus, & ingreſſibus, aquis, aquarum conductibus, omnia in integrũ.* Hor per alcuna chiarezza di queſto, à chi curioſo foſſe d'intendere, quale hoggidì ſia il ſito, e quale il nome altresì della predetta Villa, crederei io di poter con ragione riſpondere, eſſer quella, che Cereſetto da noi ſi addimanda, poſta ſei miglia in circa ſopra la Rocca di Bardi, e da Compiano per altrettante miglia diſcoſta: e ciò non tanto perche Cereſola, e Cereſetto, ſono vn'iſteſſo vocabolo, & hanno, come ſinonimi, vn ſignificato medeſimo; ma anche perche vicino à Cereſetto d'vn mezo miglio ſolo, èuui vna Chieſa intitolata à S. Ambrogio, nè altra ſe ne troua in honore di detto Santo per tutta la Dioceſi noſtra.

In Synod. Conſtit. tàm Card. Segæ, quàm Epiſc. Linati.

Nè faccia difficoltà l'eſſer quella la Parochiale di Sidolo, e che la Chieſa di Cereſetto habbia il titolo di S. Giacomo: conciofiache in riguardo della gran quantità de' poderi ſotto il nome di Cereſola recati in dono à S. Ambrogio, che furono cento manſi, i quali per computo (come altroue ſi moſtra) di dodici iugeri per manſo, e di dodici pertiche per iugero, vengono à coſtituire il numero di quattordici mila, e quattrocento pertiche di terra; egli è da dirſi, che il Territorio di Cereſola in tai giorni foſſe di tanta ampiezza, che con le ſue ragioni ſi eſtendeſſe non ſolamente ſopra Sidolo, ma anche ſopra Scopulo, e Credarola inſieme; e che in progreſſo di tempo, accreſciutiſi poi gli habitatori del paeſe, ſi ripartiſſe quel Territorio in più Communi (à guiſa di Mõtechiaro, Viano, & altre Caſtellanze ſimili, che ſotto di ſe tengono più luoghi) & eſſendo allhora la Chieſa di S. Ambrogio rimaſa per Parochiale de gli huomini di Sidolo, quelli di Cereſola (hor Cereſetto) vn'altra per la loro Curata ſi fabricaſſero ſotto l'inuocatione dell'Apoſtolo S. Giacomo; e ſimilmente gli huomini di Scopulo vn'altra col nome di S. Giuſtina, e quelli di Credarola vn'altra col titolo di S. Lorenzo. Si aggiunga, che la donatione di Cereſola, e di tanti manſi, come ſi è detto di ſopra, fù fatta all'Abbate, e Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, dimoranti allhora in S. Ambrogio, oue perſeuerarono ancora per più di ducento, e cinquant'anni, cioè ſin' all'ingreſſo de' Ciſtercienſi in lor vece: & in queſto mentre io trouo, che i Monaci noſtri di S. Siſto in Piacenza, Benedettini ancor' eſſi, ſono ſtati padroni di tutti i ſopradetti luoghi, e Chieſe altresì, di Cereſetto, di Sidolo, di Scopulo, e di Credarola. Argomento non oſcuro, ſecondo me, e dell'identità del Villaggio di Cereſola, e Cereſetto, e del dominio di tanti poderi, paſſato ageuolmente da vn Monaſterio nell'altro per qualche permuta tra eſſi, de' memorati beni ſul Piacentino con altri, che poſſedeuano in tal tempo i Monaci di San Siſto ſul Milaneſe, & altroue.

In Archiu. S. Sixti Plac.

Comunque nondimeno ſiaſi la verità de' ſucceſſi, certo è, che Cereſola era, & è de' Villaggi di queſta Dioceſi, e che tanto la deuotione de' paeſani, ò di chi fondò in quel luogo, ò diſtretto, la Chieſa di S. Ambrogio, quanto la donatione di eſſa, e di Cereſola inſieme fù aſſai prima non ſol di queſti giorni di Carlo, nia anche del preſente ſecolo (quantunque nel priuilegio ſi dica eſſerne lui il donatore) mentre in due altri priuilegi molto auanti conceſſi, cioè, vno dato nel 832. da Angelberto Puſterla Arciueſcouo allhora di Milano, e l'altro nel 841. da Lotario Imperadore vien Cereſola cõfermata al Monaſterio di S. Ambrogio, come coſa donatagli di gran tempo innanzi (e forſe da qualche Rè Longobardo) e perciò il fauellar di Carlo, ch'egli à quel ſanto luogo doni vn tal Villaggio ſul Piacentino, intender ſi dee, che glielo confermi, come coſa già conceſſa, eſſendo così l'vſo di que' ſecoli di chiamare ſpeſſo col nome di dono ſomiglianti confermationi di Regi, & Imperadori. Et è certiſſimo in oltre, che confermato gli fù dipoi da due Sommi Pontefici, che furono Gregorio Quinto, e Paſcal Secondo, & anche dal Barbaroſſa: come pur' è veriſſimo, che i Monaci di S. Siſto di Piacenza ſono ſtati in poſſeſſo, come legitimi padroni, di Cereſetto, e di

In Archiu. Monach. S. Ambroſij Mediol.

Rogit. ann. 1452. 13. Cal. April. in Archiu. Cathedral. Plac.

e di quegli altri luoghi, rammentati di sopra, per lo spatio di più di cinquecento anni in quà, e conferiuano essi tutte le sopradette Chiese, benche hora lasciando (innauuedutamente forse) le lor ragioni perire, rimangano affatto priui di così honoreuol prerogatiua; in recognitione della quale pagauano etiandio à San Sisto ogni anno i Curati di quelle stesse Chiese vna certa quantità di cera, apparendone di tutto ciò varij priuilegi Apostolici d'Innocentio Secondo, e d'altri Sommi Pontefici, & il riscontro di più stromenti publici, e de gli atti ancora della Visita Apostolica del 1579. e tanto basti hora per comprobare la dianzi lodata concessione di Ceresola, e dell'antichissima Chiesa di S. Ambrogio sul Piacentino al Monasterio, & Abbatia d'esso Santo in Milano.

Reg. communis Placent. pag. 4. & 48. Visit. Apost. 1579. lib. 1. pag. 592. & seqq.

Di donde ritornando io col filo dell'historia à Piacenza, mi si fanno auanti vn'altra fiata i sopra mentouati Canonici di S. Antonino, per dare à diuedere, com'eglino intorno à questi medesimi dì erano inquietati per causa de' beni venuti loro dalla donatione di Thietberga già moglie (come dicemmo di sopra) del prefato Lotario Rè; e scrisse perciò l'Imperador Carlo ad Vbaldo Conte suo ministro, accioche in qualunque differenza sopra ciò assistesse loro in aiuto, e difesa, la lettera, che parimente nel Registro stà posta.

Regist. n. 21 nel fine del volume.

Eransi insospettiti fra tanto contro di Angilberga (passata forse in Arli à visitar la figlia Emengarda) gli animi di Lodouico, e di Carlomanno fratelli, i quali regnauano in Francia, figliuoli del Balbo; e con esso loro adheriua l'humor di Cesare, facendosi tutti à credere, che questa Signora (non altrimenti, che fatto haueua Emengarda la di lei figlia) machinasse col Prencipe suo genero Bosone, e con altri personaggi potenti di leuare il Regno à quegli, & à Carlo l'imperio. Ond'essa, hauuta per seditiosa, e contraria alla quiete, & all'honore delle Maestà loro, si trouaua in questi giorni stessi rilegata, ò bandita, nè si esprime il luogo, doue fosse in bando. Il che molto increscendo à Papa Giouanni, come protettor singolare della diuota Signora, accioche ella cauata fosse di essilio, e se ne gisse à Roma, pregò con grande instanza primieramente l'Imperadore, e poscia i sudetti due Regi, & Vgone Abbate, che di ciò contentar si volessero, promettendogli il Pontefice tener di lei così fatta custodia, che non haurebbe potuto, nè per lettere, nè in voce contro l'Imperio, & il Regno loro con huomo del Mondo trattar cosa veruna.

Sigo. de reg. Ital. lib. 5. ad an. 879.

Ioan. epist. 363.

E similmente ne' medesimi dì hauendo il Vescouo Paolo nella sua Chiesa di Piacenza alcuni Preti disubbidienti, e discoli; i quali per maggior baldanza ricorsi à Rauenna, benche senza lettere dimissoriali del proprio Pastore, eransi da quell'Arciuescouo riceuuti, & ammessi ad officiare nella sua Catedrale, & in altre Chiese di quella Diocesi: se ne richiamò il detto Paolo à Roma, querelandosi in oltre appo il Pontefice, che lo stesso Arciuescouo hauesse scommunicati etiandio certi altri suoi Chierici, e Sacerdoti Piacentini. E Papa Giouanni, tassando d'imprudenza quell'Arciuescouo addimandato Romano, gli scrisse, che non riceuesse più in conto alcuno senza lettere di Paolo, e contro i sacri Canoni, i Preti, e Chierici di Piacenza, nè si facesse da essi in alcun modo seruire; ma senza dimora gli mandasse tutti al Vescouo loro, e spetialmente Gauso Diacono: se non, ch'egli, come trasgressor delle regole de' Santi Padri, meritamente lo punirebbe; e gli commandò di più, che assoluesse gli scomunicati, per infin tanto, che andassero con esso lui à Roma nel tempo della Sinodo. E tanto si crede, che fosse senz'indugio esseguito, si come di Angilberga pare, che facessero ancora i predetti Regi, & Imperadore non solamente alle preghiere del Papa, ma di Paolo insieme, e di tutti i Vescoui, & Arciuescoui d'Italia; a' quali altresì, & à tutti i Conti dell'Imperio haueua per lo stesso effetto mandate altre lettere il buon Giouanni; posciache nell'Ottantadue si vede essere stata libera Angilberga, mentre disegnando in detto anno il Pontefice di passar nella Francia vn' altra fiata ad acchetar' i rumori, che suscitati vi erano, & essortar que' Prencipi ad vnirsi insieme in aiuto di S. Chiesa posta in trauaglio allhora; scrisse a' 28. di Agosto dello stesso anno al Conte per nome Suppone, che incontrar' il douesse al Giogo, ò vogliam dire al Monceneſe, e che à fare l'istesso auuisasse l'Imperatrice Angilberga, l'Arciuescouo di Milano Ansperto, il Vescouo di Parma Vuibodo, & altri fedeli, & amici, per potere insieme trattar delle cose, che ad vtilità della Chiesa s'apparteneuano. Ma non potè Giouanni partirsi più di Roma, che trouandosi hormai da continue, e varie molestie oppresso, piacque al Signor di leuarlo da questa misera, e mortal vita il dì 15. di Decembre seguente, non senza gran dolore e della detta Angilberga, e del Vescouo nostro Paolo, il quale pur conseguito haueua dal medesimo Papa alcune gratie, e fauori per questa sua Chiesa; ma di essi, secondo che il tempo col vorace suo dente và consumando ogni cosa, non possiam noi, che vna semplice testimonianza addurne a' Lettori da vn diploma di Carlo, che nel prossimo libro dentro l'anno, che viene, si additarà da vedere, come rapportato pur nel Registro ancor' esso. Nè si trasmetta in oblìo, come cosa notabile, e singolare, l'hauere il prefato Giouanni VIII. in dieci anni, che visse Pontefice, riceuuto da Dio questa gratia, d'incoronare dentr' allo spatio di cinque anni tre Imperadori, cioè Carlo Caluo, Lodouico Balbo, e Carlo III. Crasso, come nè men negligere si dourebbono le grauissime parole, che il medesimo Papa nel Concilio di Pauia in lode di esso Carlo Caluo disse (riferite dal Baronio, e da altri) le quali con molta chiarezza attestano, che il Papa è quegli, che assolutamente crea gl'Imperadori, & i Rè, e che questi hanno da vbbidire al Papa anche per esser Capo del Christianesimo, e Vicegerente di Dio in terra.

Idē Io. Epistol. 282.

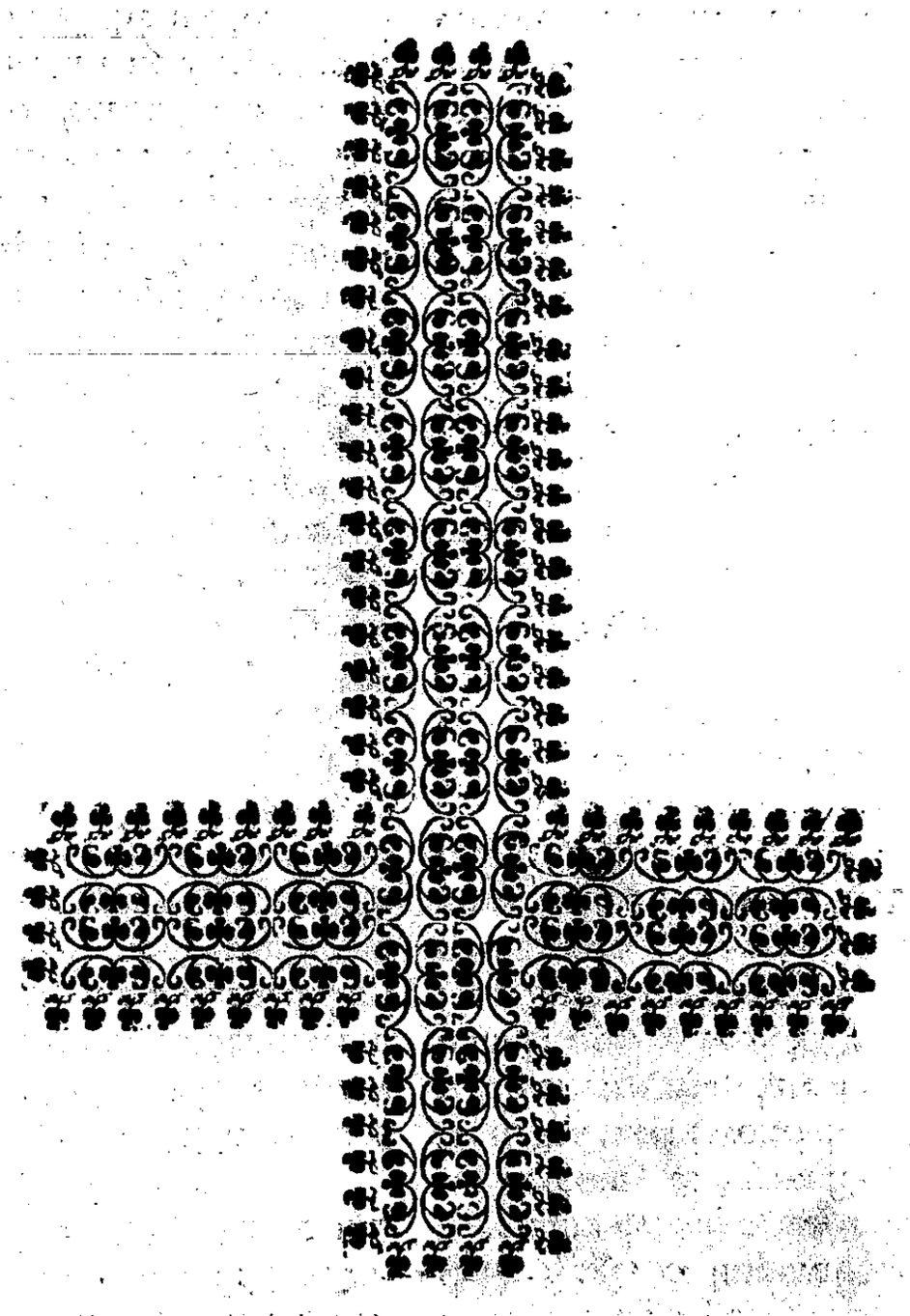
882.

Idem Ioan. Epist. 317.

Baro. an. 882. nu. 7.

Paul. Aemil. lib. 3. Baro. an. 876. Catena vol. 1. epistol. lib. 10. & alij.

Il fine del Settimo Libro.



DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO OTTAVO.

ANNI DI CHRISTO 883.

Bar.ann.882. n.12. Platin.vbi de Martino 2.

OLlocato nel vacante seggio Apostolico Marino, chiamato con errore da alcuni (i quali stimano altri ingannarsi dalla similitudine della voce) Martino Secondo; fù l'Imperadore Carlo à riuedere l'Italia nell'ottocento ottantatre: e quello, che da Scrittore niuno sin'hora hò veduto narrarsi; venne questo lodatissimo Pontefice (come che di lui si scriua da molti, che non operasse cosa alcuna notabile, ò buona) ne' maggiori caldi di quell'anno da Roma in Lombardia, spinto dal zelo dell'vniuersal bene della Chiesa, e dell'Imperio, ad abboccarsi col detto Imperadore; col quale si trattenne in Nonantola alcuni giorni nel mese di Giugno per diuersi seruigi, & vtilità publiche. Tra gli altri à fauor della Chiesa, e del Vescouato di Piacenza fù da lui operato questo dì memorando, che non contento Marino di mostrarsi egli stesso verso di lei largo di gratie, essortò altresì Carlo ad essere liberale, e propitio verso la medesima Chiesa nostra, destinando particolarmente à lui, mentre amendue erano ancor' in Nonantola, tre Vescoui cioè quel d'Anagni Zaccaria, Gaiderisio, e Vualperto, ch'era il Portuense; i quali come Legati à latere del prefato Pontefice (per più reprimere l'audacia de' temerari vsurpatori) intercedettero da quello l'Imperial autorità sua, e la confermatione di quanti priuilegi, & indulti haueuano non pur Papa Giouanni l'antecessore di lui, ma esso Marino, e li precessori Regi, & Imperadori, e lo stesso Carlo ancora à questa nobil Chiesa Piacentina concessi; e spetialmente circa li beni, e decime della Pieue di S. Pietro di Varsio per occasione de' quali, hauendo inteso il detto Papa, che in vn'incendio poco diãzi occorso à Varsio s'erano abbrusciate col Tempio le donationi, e carte de' testamenti, & altri appartenenti à quel luogo, e che di già alcuni scelerati huomini, per sapere, che la Chiesa più non haueua appo di se le pruoue, nè i fondamẽti antichi de' suoi beni consecrati dalla pietà de' Fedeli al Diuin culto, tẽtauano di sottrarre, e cõ sacrilega mano di vsurpare à quella le decime, e possessioni sue; dichiarò egli con Pontifical priuilegio, come legitimamente tuttociò si aspettaua alla detta Pieue: e poscia per mezo de' memorati Legati anche da Carlo Imperadore à cautela ne procurò la confermatione nella maniera, che dal priuilegio di esso Carlo si vede. Il qual priuilegio, quando per altro rispetto, e dell'antichità, e dignità sua non fosse à proposito da registrarsi nel fine; almen per lo verace testimonio, che ne fà esso delle pie fatiche, e sollecita diligenza del memorato Papa Marino in vtilità sì della Chiesa vniuersale, come di questa di Piacenza; merita (si come nell'Archiuio nostro si troua) d'essere intieramẽte descritto, e da' curiosi attentamente letto, mentre anche in esso si rammemora il tenore di certo antico Breue sotto Lodouico Secondo, à fauore della detta Pieue di Varsio, in cui vien fatta mentione di quattro luoghi dotali di essa Pieue nel detto priuilegio espressi, cioè di Montedosio, Quarabola, Codaledo, e Mont'alto. E quello, altro non è, che la sentenza seguita già sotto il Vescouo Sofredo, & il Conte della Città Guifredo (come altroue accennammo) in occasione della decima di Montespinola sul Genouese, che allhora si disputaua fra la Pieue di Varsio, e quella di Fornouo. La qual sentenza, come che data fù trẽt'anni prima, *in loco nuncupante Moraniano* (così parla l'antichissima

Platin.vbi supra, Sansouin. in Cron. l.1. & alij.

Sigo. de reg. Ital.l.5.

Vghell. in Ital. Sacra tom. 1. pag. 132. & 348.

ANNI DI CHRISTO 883.

Regist.n.22. al fine di questo vol.

In Regiſt. magno Ciuit. Plac. pag. 97. & à parte pag. 63.

Iuſt. Annal. Gen. libro 2. an. 1102.

chiſſima carta di eſſa) *curte Eccleſiæ S. Laurentij ſine Caſtellana*; & iui diceſi *de decima, quæ eſt in Monteſpinola, loca montanea ſine Caſtellana, & Placentina, vel eius terminio, &c.* parmi, ci rappreſenti l'origine per auuentura dell'Illuſtriſſima caſa Spinola, che verrebbe in tal caſo ad eſſere, e molto più antica, e forſe meglio fondata, quanto alla derinatione del nome Spinola, di quello, ch'altri n'habbiano già ſcritto col dire, che ciò prouenisſe circa l'anno 1102. dalla liberalità di Guido, c'haueſſe in conſuetudine di fare ſpinolare più ſorti di vino da varie botti, per dare guſto à gli amici, che in gran numero, maſſime foreſtieri, andauano ad alloggiare in caſa ſua. Veggaſi tuttociò da gli eruditi, e riſueglıati intelletti.

Erano però di quindici giorni auanti ſtati priuilegiati da Carlo ſteſſo anche i Canonici della Catedral di Piacenza, a' quali pur'eſſo diede nome di Cardinali di S. Giuſtina, & affermò che foſſero tra Diaconi, e Preti al numero di vētinoue; riceuendoli tutti ſotto la ſua Imperial protettione inſieme co' beni, che giuſtamente teneano allhora, e da indi innanzi haueſſero alla lor Chieſa acquiſtati; e commandò, che niuno ardiſſe in alcun modo moleſtare, nè i detti Canonici, nè gli huomini loro, ſecondo che appariſce dallo ſteſſo indulto, & Auguſtal precetto di lui, nel medeſimo regiſtro poſto, e dato allhora ſul Piacentino nel borgo di Fontana fredda, chiamata ancor'in que' tempi Fontana di Titerico, ò Teodorico, e luogo tuttauia degno di riceuere in alloggio gl'Imperadori, e Regi, e poſſeduto allhora (come più appreſſo vedremo) da nobili di caſa Rizzola.

Reg. nu. 23. al fine del vol.

Nel qual medeſimo anno 883. ſi troua, che ad inſtanza del prefato Luituardo Archicancelliere, e ſommo Conſigliere dell'Imperadore, e Veſcouo di Vercelli, honorò altresì il medeſimo Carlo due Piacentini di memoria degniſſimi, vno per nome Adalberto de' Rizzoli laico, l'altro Gariuerto Diacono della ſudetta Catedrale. A queſti, che figliuoli fù di Giouanni da Roliereto (da cui ne venne forſe la famiglia Roliera honoratiſſima hoggidì in Piacenza sì per antichi gradi, e dignità ſtate in eſſa, come per nuoui titoli di Cauaglierati, e di Contee, a' noſtri giorni conferitele da' Prencipi) concedette Carlo alcune proprietà di terreni dentro, e fuori della Città di Piacenza; tra gli altri vi hebbe vna tenuta nella contrada di S. Fauſtino, & vn fondo di ſei pertiche preſſo la Chieſa di S. Brigida, doue pur di preſente ſoggiornano con gli edifici, e caſe loro alcuni di detti Rolieri. Et à quegli, che molto fedele dell'Imperial corona, & huomo Illuſtre ſi chiama dal detto Imperadore; confermò egli non ſolamente i priuilegi, e le gratie fatte a' ſuoi antenati da i Rè Longobardi, & à ſuo padre, & à lui ſteſſo reſpettiuamēte da Carlo Magno, da Lodouico Pio, da Lotario, e da Lodouico Secondo di otto Caſtella co' Territori loro, che nel Contado Piacentino teneua; cioè Rizzolo, Pupiano, Vzano, Fontana fredda, Martinaſca, Tebulara, Ronco, e Vicocerrone: ma, di due altre Corti pur nel Piacentino le accrebbe, che furono Morſaſcio, e Vignola con facoltà di conſtruere in tutti i detti luoghi à ſuo piacere, fortezze, e Caſtella, in modo che, ſe l'inſtabilità del Mondo, che mai non laſcia lungamente coſa alcuna in vn medeſimo ſtato, non haueſſe a' ſuoi diſcendenti leuato molte delle ſudette entrate, ſarebbono hoggidì queſti de' più ricchi Signori, che nella noſtra patria foſſero, e per la chiarezza del ſangue (ſecondo alcuni) per auuentura, etiandio delle nobiliſſime, e più Illuſtri caſe d'Italia.

In Suprad. Arch. maior Eccl. Placen. extat priuil. datum Papiæ indict. 1. tertio id. April. anno dicti Caroli 3.

Garof. in Sanctuar. Parmę vbi de S. Alexandro.

Imperoche, per ſeguitar tuttauia à riferir di Adalberto (douendoſi poi di Gariuerto fauellare più innanzi ancora) egli nipote fù del ricchiſſimo, e chiariſſimo Veſcouo di Parma Vuibodo rammentato di ſopra, di cui èuui Scrittore, che afferma, che haueſſe parentado, anzi foſſe nipote di Carlo Magno. Ma io non debbo fermarmi quì à conſiderare hora tal punto. Vegga chi vuole, come Vuibodo, cui fanno Veſcouo di Parma nell'837. e nipote di Carlo Magno poſſa eſſer l'iſteſſo, che nel preſente anno Ottantatre godeua, e fin'hora al nouantacinque in circa tenne quella Catedra: e ſe pure alquanto malageuol gli ſembri vna sì lunga Sede, che intorno à ſeſſant'anni duraſſe, e forſe più, gli piaccia di credere, che foſſero dūe Vuibodi, vno ſucceſſor dell'altro; à guiſa, che d'vn Landolfo ſucceduto in tal dì ad vn'altro dell'iſteſſo nome nel Veſcouato di Capua ſi legge: nè dubiti almen di queſto, come di coſa certiſſima, che Vuibodo ricchiſſimo Prelato, cui vogliono eſſere ſtato sì largamente benemerito de' Canonici di Parma, che da lui riconoſcono le ampiſſime rendite à tenui Canonicati loro accreſciute; quegli fù ſenza dubbio, che in queſti giorni era Paſtore della detta Città, e ſeppe da' Regi, & Imperadori con la ſua gran prudenza opulentiſſime donationi, e per la Chieſa predetta, e per ſe ſteſſo ritrarre; e quegli ancora, che grandemente amato dall'Imperatrice Angilberga, e gratiſſimo al Veſcouo noſtro Paolo, & a' Sommi Pontefici, e ſpetialmente à Papa Giouanni Ottauo, ottenne dall'Imperadore Carlo Terzo per lo nipote antidetto, Adalberto Rizzoli, la conceſſione delle due Corti di Morſaſcio, e di Vignola; e la confermatione delle tante altre hauute prima, e de' priuilegi etiandio della ſua nobil famiglia, di cui ſtimano alcuni, che foſſe ancora eſſo Vuibodo, e per conſeguenza di patria Piacentino anch'egli. Il che però non ſi vuole da me per hora affermare, ma ſolamente dare à vedere il priuilegio à fauor di Adalberto impetrato, accioche procedendoſi in queſta materia con l'autorità delle ſcritture, da quello, e da certe altre coſe, che del prefato Vuibodo ſuo zio, in ſeguitando l'hiſtoria ſi narreranno, diaſi fede a' racconti ſucceſſi, e del tutto manifeſtamente ſi ſcorga la deſiderata verità, che è ſpirito d'ogni mia operatione, non che di quanto ſtò io ſcriuendo qui al preſente.

Bar. ann. 879. n. 87.

Bonau. Ang. in hiſt. Parmę l. 1. ab an. 872. vſq. ann. 890.

Io. PP. VIII. in Epiſt. 27. 44. 107. 142. 173. 179. & 317.

Reg. nu. 24. nel fine del vol.

Eſſendo poi mancato di Gennaio nel ſeguente anno il buon Pontefice Marino, che pure ad Angilberga confermato haueua le coſe del Monaſterio

884.

sterio suo di S. Sisto: fece altrettanto à fauore del medesimo luogo nell'ottantacinque appresso, il di lui successore Adriano Terzo. Il quale pregato dall'istessa Signora nel principio del suo Pontificato à compiacersi di raffermare, quanto per la di lei instanza era stato da' precessori suoi, Adriano, Giouanni, e Marino, al detto Monasterio concesso: in vna Sinodo, ch'esso Adriano, nuouo Pontefice, afferma di hauere in compagnia dell'Arciuescouo di Rauenna, del Vescouo di Pauia, del nostro Paolo di Piacenza, e de' Vescoui di Reggio, di Modona, di Mantoua, di Verona, di Lodi, di Vercelli, e d'alcune altre Città, celebrata; cõprobò egli ancora, & ampliò maggiormente il tutto secondo il gusto, e pia petitione della deuota Imperatrice, e le ne diede a' dicisette d'Aprile autentico il priuilegio, ò Breue Papale con lo stesso principio, ò proemio, e nella stessa forma, e tenore, che è in quello di Papa Giouanni Ottauo, dianzi da noi riferito, come veder potrà, chi legge, à suo piacere.

Reg. nu. 25. nel fine del vol.

Reg. nu. 14.

Indi morto etiandio nel mese appresso, cioè alli noue di Maggio il predetto Adriano sul Modonese, mentre passaua il fiume Panara; venne creato dopo lui Stefano di tal nome il Sesto (altri dicono Quinto) il quale richiesto vna fiata da Paolo Piacentino Pastore sopra di certo dubbio in vna causa matrimoniale, gli diede quella saggia risposta, che stà ne' Sacri Canoni *al cap. loci nostri*, della nona questione nella causa trentesimaquinta registrata.

Bar. ad ann. 885. n. 3. Bar. hic suis locis.

Occorse in questi primi anni di Stefano all'Imperador Carlo sudetto vna terribil visione; di cui scriue Frà Vincenzo Domenicano nello Specchio historiale, che quasi di due anni innanzi alla sua morte si abbattè questo Carlo di esser condotto con lo spirito à veder nell'Inferno la dannatione, e le pene eterne di molti gran personaggi, così Ecclesiastici, come secolari; i quali co' loro consigli, che dati haueuano al padre di lui Lodouico, & a' suoi auoli, erano stati cagione d'innumerabili mali, e di varij disordini, e di guerre ingiuste, e d'altre rouine in graue danno di moltissime anime: e ch'ei fù etiandio nel Purgatorio successiuamente menato, oue vide la pouera anima del Rè suo padre Lodouico in acerbissimi tormenti posta, che lo pregò con ogni instanza à procurare con Messe, orationi, e limosine la di lei liberatione da que' cotanto fieri, e penosi incendij; soggiungendo l'istessa anima del tormentato padre all'Imperador suo figliuolo, che con somiglianti aiuti erano stati dianzi da quel tremendo luogo cauati, & al Paradiso condotti il fratel suo Lotario, & il nipote Lodouico (marito già di Angilberga) ambidue Imperadori, e l'vno zio, l'altro cugin carnale di esso Carlo viuente. Per la quale spauenteuol visione, come poscia à beneficio spirituale di molti non lasciò il detto Imperadore, mentre visse, di raccontarla non di rado; così non indugiò nè egli, nè la pijssima Angilberga, lieta della salute del consorte, à suffragare con Messe, & altri sussidij nella Città di Piacenza, & altroue all'anima del commun padre.

Vincent. in Spec. hist. lib. 24. cap. 49. & seqq. Bar. an. 888. n. 1. & ibi citati Auctores.

Non erano per anco i Canonici della Catedrale assai ben paghi de' riceuuti assegnamenti fatti loro (secondo che di sopra si disse) dal Vescouo Paolo delle decime, & entrate Ecclesiastiche, come per auuentura sofficienti non fossero a' lor bisogni, e per la dignità, e per lo numero delle persone di essi, e de' seruenti. Onde per dare loro, secondo i termini di giustitia, alcuna maggior sodisfattione, risolse Paolo di venir con detti Canonici, ò Cardinali (così medesimamente si chiamano ancora in vna publica scrittura de gli vndici di Maggio dell'Ottantasei) della sua Chiesa, à questo altro accordo di più, che durante la vita di esso Paolo egli priuò se stesso, e concedette à quelli intieramente l'vso, e godimento per loro medesimi, e successori etiandio delle tre Pieui di S. Giorgio, di Carmiano, e di Cassano, insieme co' beni, e le famiglie, & Oratorij, ò Chiese soggette, e masseritie, e tutte le decime di que' luoghi, & anche la decima, che si cauaua dalla Città, ò sobborghi suoi, e da' Territori all'intorno, tanto del grano, quanto de gli animali, ò bestie secondo la consuetudine di essa Città: ma con patto, che dopo la morte di Paolo non douessero i Canonici hauere, fuor che la solita portion loro, la qual pareua che fosse la quarta del sopradetto godimento. Cosa che nè punto lontana rassembra dal commune vso di que' tempi, nè forse men discordaua da gli antichissimi decreti della Chiesa, secondo i quali diuider si soleuano in quattro parti le rendite, & oblationi Ecclesiastiche: vna n'haueua il Vescouo, l'altra si daua a' Chierici, & a' ministri; la terza alle Chiese, e fabriche loro, & a' poueri la quarta: ma il tutto amministrauano i Vescoui, i quali rispetto alla parte douuta al Clero, di mese in mese, ò d'anno in anno, ò per tempo più lungo (secondo i meriti de' Chierici, ò Sacerdoti, ò la liberalità di essi Vescoui) la dispensauano, come già dicemmo, e più ne dauano à quelli, che più de gli altri per esatta osseruanza della clerical disciplina si mostrauano degni serui di Dio, & essemplari al prossimo, e con verità Canonici si chiamauano, perche canonicamente viueuano, e conueniuano insieme à celebrar ne' sacri Tempij à hore determinate li diuini Officij, & à viuere, e conuersare in commune, e collegialmẽte in vno stesso chiostro; si come per appunto faceuano in questi dì i Canonici nostri della Catedrale, e quegli ancora di S. Antonino: là doue credere non si può, quanto buon'odore da vna sì fatta maniera di viuere honesta, e pia ne veniisse a' popoli; cresceua à marauiglia verso di quelli la diuotion de' Fedeli, e quasi ogn'uno per desiderio, che haueua di aiutare sì sant'opera, contribuiua in ciò con qualche oblatione, ò con lascito di possessioni, e beni, & insino i Vescoui per più ageuolmente mantenerla, & accrescerla à maggior gloria di Dio, smembrando da' Vescouati loro, ò proprietà, ò decime, alle Canoniche, & alle Collegiate Chiese le applicauano. Così per tanto veder si può nel Registro, che fece con suoi Canonici della Catedrale nel giorno, & anno dianzi detti il Vescouo

886.

C. concesso, cũ seqq. 12. q. 2.

C. videntes 12. q. 2.

Bar. tom. 6 Annal. ann. 502. n. 36. Carol. Pisc. Nouarien. l. 2. de sua Ecclesia ante an. 840.

ſcouo Paolo, cedendo à quelli le memorate tre Pieui, e quanto da noi ſi è racconto di ſopra, acciocche con più agio, & honore ſi manteneſſero.

Regiſt.n.26 al fine di queſto vol.

Dalla lettura del quale parmi ſi verifichi quel, che pur diceuo, cioè, che nè le Pieui predette di S. Giorgio, di Carmiano, e di Caſſiano, nè meno le Parochie, ò Chieſe ſoggette à quelle, ſi deſſero allhora in titolo, od in vita ad alcuno: ma foſſero liberamente del Veſcouo con li frutti, & entrate; altrimenti non haurebbe egli ceduto, durante la vita ſua, a' Canonici del Duomo l'vſufrutto nella maniera, che di ſopra ſi è detto: & è da crederſi, che dianzi il Veſcouo, & i Canonici poſcia ceſſionari antidetti, le faceſſero accurare per Arcipreti, e Rettori amouibili con appartati ſtipendij, che loro aſſegnar ſi doueuano per prouigione.

Era nel numero de' prefati Canonici quel Gariuerto Diacono, dianzi da noi ricordato; il quale contuttoche con gli altri viueſſe delle rendite, e beni della Chieſa in commune; cercò nulladimeno, per quanto potè, dall'Imperadore, e da altri (come teneua forſe in penſiero di fondare anch' egli in honor di Dio qualche ſacro luogo, à guiſa che pur fece vn'altro Gariuerto della medeſima Catedrale Arciprete, ſecondo che poi diremo, natiuo di Goſſolengo ſul Piacentino) di ottenere, & acquiſtarſi alcune proprietà particolari: vna delle quali era in queſto anno medeſimo, ouero nel precedente ſtata conceſſa à lui da Carlo ad inſtanza del Veſcouo di Vercelli Luituardo, come interceſſore in tai giorni di quaſi tutte le gratie Imperiali; preſſo il muro Regio di Piacenza, e queſta inſieme con l'antemurale, non lungi dalla ſtrada, che vſciua per la puſterola, ò vogliam dire porta picciola della Città, in andando à S. Antonino; là doue capo faceua quell'altro terreno donato già dal medeſimo Imperadore al detto Gariuerto nel vico di S. Fauſtino, ſi come dalla ſteſſa conceſſione accertar ſi poſſiamo. Dalla quale viene inſieme à verificarſi oltre la narrata gratia, di Gariuerto, quel che altreuolte toccammo, delle antiche mura della Città verſo quella parte del Mezogiorno, cioè quaſi di rincontro à S. Antonino, ſtando ſul dorſo della ſalita, che monta inſin' al Tempio di S. Nazario (hoggi la Madonna del Suffragio) nella contrada detta di Sopramura: e quella parola, *prope murum Regium* nel priuilegio, ci dà forſe auuiſo, doue in que' tempi foſſe l'antico Palagio de' Regi, quando accadeua loro dimorare in Piacenza.

Regiſt.n.27 come ſopra.

Sigo. de reg. Ital. lib.5. Platin. Ciaccon. & alij. Baro.an.888. u.1.& ſeqq.

Ritornato poſcia in Germania l'Imperadore Carlo Craſſo, il quale haueua inſin quì quaſi ſempre dati gran ſegni di prudenza, e valore, perdette di modo il ſenno, oltre l'eſſere della perſona mal diſpoſto, che diuenuto inettiſſimo al gouernare più per l'auuenire, vi hebbe di meſtieri, che gli ſi deſſe dapoi vn curatore; e queſto fù il nipote di lui Arnolfo, nato di Carlomanno ſuo fratello. Ma indi à tre giorni laſciato, & abbandonato da tutti il miſero Carlo, come venuto in diſpregio de' ſuoi Baroni, ſi trouò non tanto priuo di chi lo ſeruiſſe, ma della dignità etiandio, e Maeſtà Imperiale, eſſendo ſublimato in eſſa il nipote. La onde il pouero Carlo, che non haueua perſona, la quale ne' ſuoi eſtremi biſogni gli miniſtraſſe, haurebbe ancor del vitto patito aſſai più ſe in così horribile aſſalto della ſortuna vn certo Veſcouo Luilperto con le priuate facoltà ſue ſomminiſtrato non gli haueſſe da poterſi mantener viuo; e, ſe poco appreſſo veggendoſi in caſo sì miſerabile, non haueſſe mandato egli à ſupplicare il nipote Arnolfo, non di rihauere le coſe perdute, ò di eſſer vendicato d'vna ingiuria tanto importante, ma ſolamente di hauer da viuere, e da ſoſtentarſi nelle miſerie della vecchiezza ſua. Il che concedendogli Arnolfo benignamente, gli aſſegnò in Germania certe rendite particolari, con le quali ei ſoprauiſſe circa vn'anno per eſſempio manifeſtiſſimo della fortuna, ſi come ſenſatamente ne diſcorre vn moderno Autore.

Zambullar. in ſua Europa lib.1.

888.

Si morì dunque Carlo Terzo, cognominato Craſſo, incominciato l'anno 888.

Nel quale, eſſendoſi ſolleuati in Italia, moſſi dalle turbulenze della Francia, Berengario, e Guido, che due Ducati teneuano, vno del Friuli, l'altro di Spoleti, deliberarono inſieme di occuparſi ambidue l'Imperio dell'Occidente, e prima che ne diuentaſſero Signori, lo ſi diuiſero tra loro con queſto, che Berengario l'Italia, e Guido la Francia ne haueſſe. Perciò Berengario in detto anno, che fù del ſuo Regno il primo, ritrouandoſi in Pauia, priuilegiò Angilberga la già Imperatrice, il dì 8. di Maggio, correndo l'indittione ſeſta, col confermare à lei, & al Monaſterio ſuo di S. Siſto in Piacenza quante donationi, e gratie eran ſtate fatte da' precedenti Rè, & Imperadori. Ma non ſtette molto egli à vederſi trauagliare dall'armi di Guido, il quale come che riuſcito nõ gli era il diſſegno di Francia, inuidioſo della felicità del compagno, ſi riuoltò contro di eſſo per priuarlo dell'acquiſtato dominio dell'Italia. Onde ad vn tratto ſi riempì queſta regione per le conteſe del Regno di varij, e ſtrani accidẽti, ſpargendoſi da ambe le parti molto ſangue nel combattere, e commettendoſi da per tutto ladronecci, homicidij, e rouine. Euui, chi ſcriue eſſere durate queſte diſcordie, e turbulenze in Italia preſſo à ſeſſant'anni, e che fino ad Othone Primo, il quale legitimamente hebbe l'Imperio, e la corona in Roma dal Pontefice, non furono altro, che Tiranni tutti coloro, che di queſto honorato titolo ſi pregiarono, e ne lacerarono la miſera Italia, la quale in tutto queſto tempo tanti flagelli ſentì, che parue foſſe ſtato men male, quanto già fatto i barbari tante volte vi haueuano. E ſi foggiunge di più, che oltre al molto ſangue, che per tutti i ſuoi luoghi per le guerre, che furono continue, ſi ſparſe, vi ſi eſtinſe anche à fatto ogni bella virtù, e vi crebbe oltre modo ogni maniera di vitio. E quello, di che non men, che di altro, il Mondo doler ſi doueua; fù che talmente le lettere buone ſi abbandonarono, che non eſſendo chi le ſcriueſſe, le tante coſe occorſe di quel tempo infelice in vn'eterno oblìo ſe ne reſtarono.

In Archiu. Monaſt.S.Sixti Placen.

Tarcagn. par. 2. lib.10. Petr. Mex. in Ludouico 4. & Conrado 1. & alij.

Hor in tante ſciagure per li fieri contraſti, che paſſarono allhora fra Berẽgario, e Guido, auuenne

ne anche circa la fine del ſudetto anno, ò ſul principio del ſeguẽte in Piacẽza la perdita del Veſcouo Paolo, morto però d'infermità nel ſuo letto, il quale recar ſi fè preſſo il cadauero del zio, & anteceſſor ſuo Sofredo in S. Giouanni con penſiero forſe, che fornita poi del tutto la fabrica della Catedrale (di cui erano ſtati vno il fondatore, l'altro l'ampliatore) ſi doueſſero in quello ad vno ſteſſo tempo trasferire i corpi d'ambidue, & in vna ſteſſa tomba ſimilmente allogare.

Locat. hiſt. Piac. ad anu. 891.

Contẽdeuano tuttauia inſieme, come diceuamo, Berengario, e Guido cõ molto sforzo, e ſpargimento di ſangue, e ſpecialmẽte nella fiera battaglia, che tra loro paſsò appo la Trebbia ſul Piacentino, oue Berengario ne rimaſe al di ſotto: e benche vn'altra fiata veniſſe con l'auuerſario alle mani ſul Breſciano, ad ogni modo ne fù egli anch' iui il perdente, e del tutto ſcacciato; e guadagnatoſi Guido il Regno d'Italia, hebbe inſieme il dominio della Città di Piacenza.

Sigo. de reg. Ital. l. 6. Bar. ann. 888. n. 2. & ſeqq.

In tanto, eſſendo Arnolfo in Germania, & occupato nella guerra della Morauia, ſoſpinſe Angilberga nel detto anno 889. la propria figlia Emengarda alla preſenza di eſſo Arnolfo, col ſupplicarlo in nome di lei per la conferma di tutte le Terre, e Caſtella donate all'iſteſſa Angilberga così dal già Imperadore Lodouico ſuo marito, come da qual ſi foſſe altro Imperadore, ò Rè: e ratificando il tutto Arnolfo alli 12. di Giugno, ſpecificò tra l'altre, che confermaua ad Angilberga le donationi de gl' infraſcritti luoghi (come nel di lui priuilegio habbiamo) cioè nel Contado Priſſanenſe il Monaſterio nuouo; in Pauia i tre Monaſteri di S. Marino, di S. Tomaſo, e quello detto della Regina, ne' quali tutti dimorauano allhora ſacrate Vergini; nel Piacentino l'Abbatia detta di S. Pietro di Cotrebbia, e la Villa di Sparouèra; nel Lodiggiano la Villa di Fagedo, e certi altri Villaggi, e Terre parte ſul Bergamaſco, e parte altroue poſte, eſpreſſe parimente nel medeſimo priuilegio. Nel quale è d'auuertire, che per Monaſterio della Regina in Pauia non ſi può in conto alcuno da queſti dì, de' quali ſi ragiona, intendere quello di S. Felice, tutto che eſſo vn tal nome habbia hauuto, & habitanza ſia di religioſe Monache infin'hoggi; perche il Monaſterio di S. Felice non venne, ſe non centinaia d'anni dopo il mentionato da noi, edificato in Pauia dal Magno Ottone à preghiere della ſua Santa conſorte Adeleida, e ſoggettato anche per la ſua cura al Veſcouo di Nouara. La doue conuien'affermare eſſere ſtato queſto vn'altro aſſai diuerſo da quello, e forſe fù il Tempio di S. Maria in pertica, fondato già dalla Regina Rodelinda moglie del Rè Partarito; ò quello di S. Giouãni Donaro, ò Euangeliſta (come dir ſi voglia da gli Scrittori Paueſi) eretto da Gondiberga conſorte del Rè Rodoaldo. Ma, qual ſi foſſe tal Tempio allhora, certa coſa è, che fù luogo di ſacre Vergini, & appellato in que' giorni il Monaſterio della Regina, e che ſoggetto era per lo gouerno, ò ſopr'intendẽza, al Monaſterio quì di S. Siſto della Regina, od Imperatrice Angilberga. Ond'è da dirſi, che fabricatoſi poi in Pauia il Monaſterio di S. Felice ad inſtanza della predetta Regina S. Adeleida, col medeſimo nome perciò di Monaſterio della Regina; quel primo à poco à poco ne laſciaſſe tal nome, che poſcia rimaſe ſolo al Tempio di S. Felice; ſaluo ſe dir non voleſſimo, eſſerſi chiamato il primo col titolo di Monaſterio della Regina, & il ſecondo col nome di Badìa della Regina (come così in vn priuilegio di Corrado ſi appella) potẽdo vn luogo eſſer Monaſterio, e non Badìa.

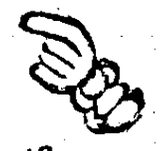
In Archiu. Monaſt. S. Sixti Placen.

Car. Bar. Pet. vbi ſup.

De gli altri due Monaſteri, mentouati di ſopra, di S. Marino, e di S. Tomaſo, il primo ſotto il medeſimo titolo è tenuto hoggidì da' Monaci di S. Girolamo, & edificato ſi era dal Rè Aſtolfo; l'altro, che dedicato è à S. Tomaſo Apoſtolo, vien poſſeduto da' Padri Domenicani, a' quali cõceſſo fù da S. Rodobaldo Veſcouo di Pauia, non già come fondatore di quel luogo (ſecondo che diſſero il Gualla, & altri) per eſſere già ſtato eretto più di trecento anni innanzi, ma forſe come riſtoratore di eſſo.

Gual. l. 1. c. 7. & l. 5. c. 1. Breu. l. 2. c. 18 & l. 3. c. 24. Spelta, vbi de B. Hiero. & B. Rodobal. 2. Papiæ Epp.

Ottenuto c'hebbe Emẽgarda per l'Imperatrice ſua madre dal Rè Arnolfo il preallegato priuilegio, ſi riſoluette ancor'eſſa, forſe à preghiere della ſteſſa madre, di laſciar liberamente al detto Monaſterio di S. Siſto l'vſufrutto, & ogni diritto, che in vita ſua ſi godeua, di molte Caſtella, e Terre, e giuriſditioni, già per Angilberga à quel Santo luogo donate; e perciò venuta non guari dopo à Piacenza ne fece di tutte per publico rogito ampia ceſſione alla Badeſſa d'allhora, che Scamburga chiamauaſi.



Reg. nu. 28. *al fine del volume.*



Regiſt. n. 29 al fine del volume.

Et i Piacentini non indugiarono troppo, non oſtanti le predette commotioni, e turbulenze in Italia, à prouederſi d'vn'altro Paſtore, e Padre ſpirituale in vece del defunto Veſcouo Paolo. Onde raunatiſi inſieme quanto più preſto potero, eleſſero di commun voto tra eſſi

Rub. hiſt. Rauen. lib. 5. ad ann. 889. & ſeq.

BERNARDO

Bernardo XXVIII. Veſcouo di Piacenza, il cui ſeggio durò intorno à tre anni.

CanonicoDiacono della Catedrale, e queſto procurarono incontanente di far conſecrare da Papa Stefano: il quale, vdita dipoi la doglianza dell'Arciueſcouo Domenico di Rauenna, ſcriſſe à lui vna lettera ſotto li venticinque di Marzo del Nouanta, allegando che ciò egli fatto hauea, nõ per pregiudicare alle ragioni della dignità ſua, ma perche trouandoſi in quel medeſimo tempo vacare il ſeggio di Rauenna, non era giuſta coſa, che hauendo i Piacentini ſpedita l'elettione del Veſcouo loro, ne ſteſſero ſenza farlo conſecrare; accioche in giorni così trauagliosi non rimaneſſe queſta Chieſa più lungamente ſenza il di lei capo, e ſe n'andaſſero i Fedeli di eſſa, quaſi pecore erranti, ſenz'il proprio Paſtore. Et in tal ſentimento ne ſcriſſe ancora l'iſteſſo Pontefice vn'altra lettera (regiſtrata inſieme con la predetta dal Roſſi nell'hiſtoria di Rauenna) diretta à tutti i Sacerdoti, & a' Giudici, al Clero, & al Popolo, & all'Vniuerſità di Piacenza, commandando, che il ſudetto Veſcouo Bernardo, e ſuoi ſucceſſori, e la Città parimente, conforme al conſueto, foſſero diuoti, e fedeli verſo la Chieſa, & Arciueſcouo di Rauenna.

890.

Rub. vbi ſupra.

Coronato c'hebbe Stefano in Roma a' 21. di Febraio nel Nouant'uno dell'Imperial diadema Guido; confermò poco dipoi à Bernardo (riceuuta prima sotto l'Apostolico patrocinio la Piacentina Chiesa) tutte le gratie, e priuilegi, & honori delle consecrationi de' Monasterij della detta sua Chiesa, e Diocesi, ò fossero di huomini, ò di donne; e tutte le donationi fatte all'istessa Chiesa, non pur da' precessori Sommi Pontefici, ma da'Imperadori etiandio, e da' Christianissimi Rè, e Reine, e da qualunque altra persona Catolica; in guisa tale, che in tutto ciò, che haueua allhora la Chiesa, e pacificamente godeua, commandò il detto Stefano sotto grauissime pene, che alcun non presumesse recarle briga, ò molestia contro le antiche immunità sue, ne meno ardisse d'impedire al Vescouo le prenarrate consecrationi, nè di sfuggire il douuto pagamento delle decime: aggiungendo appresso, ch'egli creaua Bernardo suo delegato, ò quasi vicegerente, acciochè potesse ordinare lo stato, & ordine de' suoi Canonici, & emendare i disordini, che per auuentura vi fossero. Leggasi il di lui Breue Pontificio, che dato fù a' 26. del sudetto Febraio, e troueràssi degno per molti capi di varie osseruationi, e di eterna memoria, & iui anche notarsi l'anno dell'incoronatione di Guido.

Sigon. vbi supra. Ciaccon. in Stef. 6.

Reg. nu. 30. al fine del vol.

E quinci si hanno à correggere due errori; vno del Baronio, che giudicò non essere stato Guido incoronato da Stefano, ma da Formoso; l'altro de' nostri Croniisti, i quali per successore di Paolo posero il Vescouo Eurardo (di cui ragionar si dourà dopo Bernardo) & esso Bernardo fecero poi Vescouo alcuni del 940. altri del 952. & altri del 976.

Bar. ann. 888. n. 6.

Locat. in histor Plac. ad ann. 976. & alij scriptores Cronic. Pla. MSS.

Venuto per tanto da Roma l'Imperador Guido si trattenne in Pauia alcuni giorni, oue nelle Calende di Maggio tra l'altre leggi, che fece, ordinò, che i Vescoui, & i Conti insieme nelle loro Città vnitamente inuigilassero, perche niun masnadiere, ò ladro, ò chi altro fosse per disturbare la pace del Regno, e la salute de' popoli, fermasse il piede ne' Territori di essi; e secõdo l'vsanza, vi priuilegiò ancora diuerse Chiese, e Città, e fece de' donatiui à varie persone, tra' quali Eurardo sudetto, che Vescouo non era per anco, ottenne in dono da lui alcune case in Piacẽza presso la Chiesa di S. Hilario. E nel medesimo mese fù all'altra vita chiamato Papa Stefano, e posto dipoi nell'Apostolica Sede Formoso, da cui parimente impetrò il Vescouo Bernardo per la sua Chiesa, ò Vescouato vn'altro indulto, secondo che poco appresso diremo.

Sigo. de reg. Ital. l. 6.

In Arch. Cathed. Plac. Sigon. vbi supra.

Bar. ann. 891. n. 1. cũ seqq.

Nell'anno appresso, che fù di Guido il secõdo, e di nostra salute l'892. Pietro Arciprete della Catedrale, che appellauasi custode, ò guardiano della Basilica di S. Sauino (derelitta molti anni innanzi da' Monaci) concedette à liuello à Giouãni figlio di Rainaldo vn molino, & vn'orto, ch'erano di quella Basilica, e Monasterio, fuor delle mura della Città, acciò non gissero à male. E nello stesso anno di Gennaio, essendo pur' il secondo dell'Imperio di Guido, sotto la decima indittione il medesimo Pietro Arciprete con Cariprando Archidiacono, & Ariberto Diacono, e Primicerio di essa Catedrale fecero porre in chiaro alcuni lor terreni posti nel luogo di Vico Cogozone. E nell'Aprile appresso comprò Gariuerto (nominato di sopra) pur Canonico Diacono della Catedrale, per prezzo di dodici soldi, trentasei pertiche di terra in due pezzi situati fuori della Città nella valera, ò vogliam dire campagna Piacentina, cioè vno non molto distante da Pittoli, l'altro appo S. Eusebio, & à questo si diedero per confini da vn lato le ragioni del Monasterio di S. Sisto, e da gli altri tre quelle di S. Alessandro, di S. Faustino, e di S. Siluestro, Chiese tutte Parochiali dentro la Città fondate, che fin'a' nostri giorni essendo ancor' in piedi, conoscere si può la molta antichità loro; e per quanto vil prezzo si vendessero allhora i terreni nella pianura, mentre che non hebbero à pagarsi più di quattro danari la pertica.

In Archiu. Eccl. Cathedr. Placen.

Et è d'auuertirsi in oltre, che ponendo il Locati sotto l'anno 882. la fondatione del Tempio di S. Lorenzo (*hora*, com'egli dice, *chiamato S. Alessandro*) ò fece errore, equiuocando esso da vn Santo all'altro, ò volle dire, che allhora edificòssi la Chiesa di S. Lorenzo non lungi da quella di S. Alessandro, e perciò disse, *poco lontano dalle mura della Città*; e per questo la porta (dico io) d'essa Città da quella banda era, e fù per molti secoli detta la porta di S. Lorenzo, c'hoggidì è di S. Raimondo appellata, e per quella si vsciua etiandio da questi giorni, de' quali fauelliamo, in andando nella solennità di S. Lorenzo alla publica fiera, che per li priuilegi Imperiali ricordati di sopra celebrauasi ogni anno nell'antidetto luogo di Pittoli.

Locat. hist. Placen.

Nel Giugno seguẽte del medesimo anno 892. comparue in S. Antonino; mentre in vna camminata, ò loggia maggiore stauano iui di licenza del Vescouo Bernardo, giudicando le cause, e facendo giustitia à tutti, Sigefredo Conte di Piacenza, & il prefato Bernardo Vescouo insieme con vn'altro Bernardo messo dell'Imperadore, & Amalgisio Visconte dell'istessa Città: cõparue, dico, l'Arciprete di Varsio nominato Ildeprando ad essihibir le sue ragioni, & istromenti publici, per li quali hebbe da loro fauoreuole, e sommaria speditione di certo litigio, ò briga, che per la Chiesa sua di S. Pietro teneua.

In eod. Archiu. Cathedr. Plac.

A' cinque poi del mese appresso, sentendosi Vuibodo Vescouo di Parma, di cui toccammo di sopra, hormai vicino a' suoi vltimi giorni; cõ ottimo pensiero dispose di accommodar le cose di quà giù, per potere poi con più quiete passarsene all'altra vita: & ordinato in tal giorno il suo pio testamento, che fè rogare in Parma da Benedetto Notaio, lasciò padrona dell'vsufrutto delle moltissime, e ricche facoltà, che haueua, Vulgonda sua parente Monaca; e dopo questa heredi suoi vniuersali i venerandi Canonici, e Sacerdoti di Parma di quanti beni, possessioni, & entrate si trouaua godere sul Parmigiano, nel Reggiano, nel Modonese, nel Piacentino,

In eod. Cathed. Eccl. Placen.

892.

In Arch. Eccl. S. Sauini.

In Arch. Cath. Eccl.

nel

nel Lodigiano (& in questo Contado possedeua egli tra gli altri, tre mansi di terra, ch'erano pertiche circa quattrocento trentadue, donatigli da Carlo Terzo nell'881. posti nel vico di Cogozone) nel Paueſe etiandio, e nel Milaneſe, e nel Comasco, nella Toscana, nella Romagna, e nella Marca di Berengario, & in tutto il Regno d'Italia; di modo, che possono ben senza più pregiarsi grandemente di lui que' Canonici per la sollecita cura, e prouidenza, c'hebbe di loro Vuibodo in lasciargli heredi, quasi padre amorenole verso i suoi cari figli, di tali, e tante rendite, che rispetto a' ricchi Canonicati di quella Chiesa poche altre Catedrali in Italia stanno al pari di lei. Onde con gran ragione in memoria di così segnalato beneficio, hebbero poi i Canonici moderni di quella Catedrale à dar segno della loro gratitudine col seguente Epitafio, che nel Choro si vede: *Vuibaldo Caroli Magni nepoti, Ecclesiæ Parmen. Episcopo, & Comiti, viro religiosissimo, Canonici Parmenses, beneficij non immemores, dignitatis eorum auctori P. MDLXVII.* Si raccordò nondimeno il buon Vescouo anche della Catedrale di Piacenza, e forse auanti di morire diede al Capitolo, e Canonici di essa l'effettual tenuta de' beni donati loro, de' quali si dice, che furono molte possessioni, ma non hò trouato io espressi nè i luoghi, nè il numero, nè il perticato di quelle: come nè vi hà memoria dell'anno preciso, ch'ei morisse: solo ne' libri nostri antichissimi si fà mentione del giorno della morte di lui, che fù l'antiuigilia di S. Andrea, e de' beni lasciati alla Catedrale di Piacenza in queste parole: *Quarto Calendas Decembris obijt D. Vuibodus Episcopus Parmensis, qui Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ multa prædia dedit.*

In lib. antiq. magno Eccl. Cathed. Antiphon. &c. in fine ipsius libri.

E sotto li tredici di Nouembre di questo stesso anno conseguì da Formoso Pontefice il nostro Bernardo l'accennato indulto, ò priuilegio, simile in tutto à quello, che dianzi da Stefano gli era stato concesso, anzi con l'istesse parole descritto, eccetto che in fauellandosi delle consecrationi de' Monasteri, vi si aggiunge, ò si specifica de' Monasteri di Bobbio, e di Mezano in questa forma: *Et consecrationes Monasteriorum, Bobiensis scilicet, & Medianensis, omniumq. tàm virorum, quàm puellarum, quæ constituta in eiusdem Ecclesiæ Parochia esse noscuntur, &c.* Di donde chiaramente si pruoua, che come hoggidì ancora vi hà quel di Mezano (Abbatìa antichissima col titolo di S. Paolo) così in detti giorni sotto la Diocesi, e Vescouato di Piacenza fosse altresì il Monasterio di Bobbio: e forse doueua esserui infin nel tempo, che pretendette già, ducento, e sessantaquattro anni innanzi, di appropriarlo alla sua Chiesa Proclo Vescouo di Tortona; benche, se non per altro, per la gagliarda resistenza di Catharisino Vescouo di Piacenza non ne potesse egli far nulla: ò è da dirsi, che da' Pontefici venisse poscia a' successori di esso Catharisino assegnato, tuttoche Papa Honorio ad instanza di S. Bertolfo Abbate essentato l'hauesse. La data di tal priuilegio dice: *Script. per manum Sergij Scriniarij S. R. E. mense Nouembris indictione decima, Bene valete. Dat. idus Nouembris per manum Stephani Secundi ..... Apostolica, imperante Domno pijssimo Augusto Vuidone, à Deo coronato Magno Imperatore anno secundo, & ..... anno secundo, indictione decima.*

In Archiu. præd. Eccles. Cathedr.

F. Cœlestin. hist. Bergom. par. 2. lib. 17. vbi de S. Alberto.

Nè quì si vuol tacere, che intorno à questi dì parimente Guido l'Imperadore per salute dell'anima sua, e de' suoi antecessori fece all'istessa Madre Chiesa, ò Vescouato di Piacenza vn'importante donatiuo di più poderi, cioè di iugeri quarantasette di terra (che fù quanto dire l'effettual tenuta di cinquecento sessantaquattro pertiche) nel Plebato di Sparoèra vicino al Pò, nè lungi da' beni del Monasterio di S. Sauino; e nella Corte, ò pertinenza di Riuolta sul Lodigiano altri quarantanoue iugeri, che furono pertiche cinquecento ottant'otto di terra, poste (come in vn'altro priuilegio più auanti si vedrà) nel luogo di Roncarolo situato allhora sul Contado di Lodi, ma poscia soggettato per esso Guido con tal donatione, e da Lamberto suo figlio, e da altri successori nel Regno confermato sempre, al Vescouato, e Diocesi di Piacenza. Gli diede di più in vn' altra Corte, ò Terra cinque iugeri, e mezo; & in oltre nell'Isola del Mezano, ò della Mezana (detta in quel tempo il Branco del Pò, & hora forse il Mezano del Vescouo, per essergli facilmẽte stato vsurpato l'altro; ò dir si voglia, che fossero questi, & altri terreni contigui à quelli; ouero per auuentura i beni della Mezana de' Visconti di Piacenza, antecessori, e proauoli del B. Gregorio Papa X. i quali passati dipoi ne' Casati, presero il nome, che tutt'hora ritengono, della Mezana de' Casati) altri sessanta iugeri, ò vogliam dire settecento venti pertiche di terra; e nel luogo di Centenaro, là doue in tai giorni Iuuedeo Arciprete gouernaua la Chiesa, che vi è in honor di S. Pietro dedicata, vna Corte, e meza, che fù à dire vna grandissima tenuta di beni in quella contrada: il tutto sul Territorio, ouer Contado di Piacenza. Della qual donatione Lamberto suo figlio, che poi, come vedremo, di là à non molti dì l'approbò, chiara testimonianza ne rende.

Nel qual medesimo tempo, cioè circa il Nouantatre, mancato di vita Bernardo (che l'anno innanzi nell'Ottobre cambiato haueua certi beni con Gariuerto Diacono, e Primicerio, figlio del già Garibaldo da Gosolengo) e sepellitolo altresì nella Basilica di S. Giouanni; elessero in suo luogo i Piacentini per Vescouo, e fù il ventesimo nono in ordine,

893. Locat. histor. Plac. an. 976.

EVRARDO,

Eurardo XXIX. Vesc. di Piacenza, che tenne la sede circa vn dici anni.

altri Enurardo, & alcuni Euerardo il chiamano, se bene il Locati non senza grand'errore l'appella Corrado, e vuole, che fosse fatto Vescouo nel diciasette sopra il 900. hauendo in ciò seguitato alcune Croniche erronee manoscritte. Sotto di lui vogliono alcuni, essere stata eretta poco lontano dalle mura della Città nostra la Chiesa, di cui diãzi si disse, ad honore di San Lorenzo; e benche il Locati scriua ciò essere accaduto nell'anno Ottantadue; mentre però quelli soggiongono, che fosse allhora Vescouo di Piacenza Eurardo, egli è da dirsi, che forse incominciòssi in tale anno la fabri-

Locat. vbi supra an. 882. & Cronic. Plac. MS.

ca, in cui era Vescouo Paolo, e Carlo Terzo Imperadore; ma che non fù poi ella finita, se non ne' tempi di Eurardo, il quale consecrò detta Chiesa in riuerenza, e memoria del S. Martire Lorenzo, dà cui prese anche il nome, e lungamente il tenne (come di sopra si disse) la porta stessa della Città, che da quella parte al Mezodì si vede, e per essa etiandio andauasi al mercato, ò fiera nella Festa di S. Lorenzo ogni anno nel Villaggio di Pittoli. Onde per auuentura potrebbe anche stimarsi, che rouinata la Chiesa, che in quel luogo esser doueua, affine ancora di ritirar la fiera in sito più prossimo alla Città, e più commodo a' forestieri; si rifabricasse in questi dì appo le mura detta Chiesa, e con essa molto più si aumentasse la singolar deuotione de' Piacentini verso di quel glorioso Martire.

894. Cadde nell'anno appresso insieme col Regno Piacenza in poter di Berengario con l'aiuto, e fauor di Arnolfo confederato cõ esso lui. E morto Guido indi à poco sul Piacentino à Val di Tarro, da vn repentino vomito di sangue oppresso; quegli Italiani, che adheriuano à Guido, per dubbio hauuto, che Berengario contro di loro con isdegno, e furore non si scagliasse, sollecitarono Lamberto il figliuolo, che risedeua in Spoleti, à riacquistar' il Regno da Berengario occupato, promettendogli le forze, & aiuti, che haueano. Si credette il Baronio, che la morte di Guido aueniisse cinque anni dopo, cioè l'anno 899. ma si scorge l'errore dall'enunciatiua, che di detta morte, seguìta in questi dì, habbiamo ne' due priuilegi, che poco appresso addurremo, di esso Lamberto. Il quale dalle sudette promesse inanimito di subito ammassò vn gagliardo essercito, e con questo si mise in camino, per venire à Pauia. Ma Berengario ciò inteso, per vedersi dalla maggior parte de' suoi abbandonato, senz'aspettar' il nemico se ne fuggì dalla regia Città, e ritiròssi à Verona. Onde giunto Lamberto à Pauia, ritrouando vuoto il Seggio Reale, s'impossessò vn'altra fiata del Regno, e dell'Imperio etiandio con somma allegrezza de' suoi partiali, e di Eurardo Pastor nostro, che gli era molto caro. Anzi, perche il detto Vescouo nella narrata speditione l'haueua più d'vna volta con la propria persona, e col sussidio de gli huomini suoi fedelmente seruito; ricordeuole l'Imperadore di sì importanti seruigi, e de' sudori di lui, e pregato ancora dall'Imperatrice Ageltruda sua madre, non tanto per amor di essa, quanto per suffragio etiandio dell'anima del padre defunto, il rimunerò con donargli per vso suo, e de' successori nel Vescouato alquante terre coltiue con vn'entrata di quaranta moggia, e più di grano, & vna vigna, tutte nel Territorio di Spoleti, poste sotto le loro finanze, che nel di lui priuilegio si esprimono al proprio luogo nel Regiistro.

Reg. nu. 31. nel fine del vol.

Vero è, che vi si desidera la data, per essere stata corrosa, ò tagliata la carta: ma della lealtà di tal concessione, e de' sudori, e fatiche di Eurardo Vescouo in quelle attioni di guerra, non sarà dubbio presso di chi per le historie haurà già letto, che in questi dì per appunto procedeuano anche armati nelle speditioni militari i Vescoui, e gli Abbati, e percoteano i nemici, si come anch'essi erano percossi da loro; cosa nomata dal Baronio monstruosa, e detestabile. E della morte di Guido in detto priuilegio accennata, e da noi riferita di sopra (se bene il medesimo Baronio fù d'altra opinione) noi oltre l'attestatione del Sigonio, e d'altri Scrittori, n'habbiam maggior certezza da vn'altro priuilegio, di cui poco stante diremo, dello stesso Lamberto; conuenendoci prima auuisare, ch'etiandio in Piacenza di quest'anno trouasi essere stato Arnolfo, e quiui come Rè d'Italia hauer confermato i beni, e priuilegi tutti di S. Ambrogio di Milano.

Lamberto poi nell'anno vegnente, che fù il Nouantacinque; mentre per lo sudetto Eurardo gli venne recata dauanti in Parma la donatione di Guido suo padre di santa memoria (così egli stesso l'appella, e nel precedente priuilegio di santissimo ricordo nomato l'haueua) da noi di sopra addotta, & à fauore della Catedral di Piacenza concessa; non sì tosto hebbe à veder quella in Parma, che quiui ad instanza di due illustri Conti, Sigifredo, & Amadeo, vno di Parma, l'altro di Piacenza, nel mese di Febraio si contentò di confermare tutto quello, che l'Imperadore Guido il padre haueua alla nostra Chiesa donato: e protestò di farlo (si come nel priuilegio si vede) per amor di Dio, e de' suoi Santi, spetialmente de' gloriosi Antonino, Vittore, e Sauino, e della Beata Giustina, e per la diuotione ancora di esso Vescouo Eurardo suo dilettissimo, e fedelissimo, e per suffragio perpetuo dell'anima del padre, e d'altri precessori suoi.

895. Et in questo medesimo anno, e nello stesso mese di Febraio il dì 12. auuenne in Piacenza la solenne traslatione del sacro corpo di S. Barbara Verg. e Martire, recato allhora nel Tempio di S. Sisto con grandissima pompa, e concorso di tutto il popolo, e Clero della Città, e con l'assistenza non solamente del Vescouo nostro Eurardo, ma anche d'alcuni altri Prelati, che l'Imperatrice Angilberga per maggior honore di sì gloriosa Santa vi haueua fatto inuitare.

Nello stesso anno ancora notabile fù la pissima donatione, che di Nouembre fece l'istesso Vescouo Eurardo alla prefata sua Chiesa di S. Giustina, per vso però, e sostentatione de' Canonici, e Chierici di quella, & affinche si desse stabilimento altresì, e perfettione all'incominciata Canonica, non ancor ridotta bene al suo segno: donandole egli delle facolta proprie, & anche di quelle del Vescouato, non poca quantità di beni, che furono le case, e terre, e robbe, ch'egli haueua nel Territorio di Cassiano, comprate per lui da Madelberto Cittadin di Piacenza, e figliuolo del già Adreutio. E confermando etiandio a' detti Canonici intieramente con ogni ragione, e pertinenza le tre Pieui donate già loro in vita da Paolo suo antecessore, ne' luoghi di S. Giorgio, di Carmiano, e di Cassiano; vi aggiunse di più alcune case, ch'egli medesimo possedeua

nelia

Sigo. de reg. Ital. lib. 5. in fi. & lib. seq. Hier. Rub. hist. Rauen. lib. 5. Bar. an. 899. nu. 2.

Bar. an. 888. nu. 2.

Baro. an. 899. nu. 2. Sigo. & Rub. vbi sup.

In Archiu. S. Ambrosij Mediol.

Sigo. vbi sup. lib. 6. Pigna hist. or. Estens. lib. 1. Bonau. hist. Parmæ lib. 1.

Reg. nu. 32. nel fine del volume.

Ex lib. MS. antiqu. Monast. S. Sixti Plac.

nella contrada di S.Hilario, hauute in dono (come di sopra notai) da Guido Imperadore: e per li lumi da mantenersi, in detta Chiesa, cedette in oltre à beneficio della sagrestia in honore di S. Giustina certa portione di terre nel branco, ò nel Mezano del Pò situate; pregando il detto Vescouo Iddio, che ogni dì più facesse di bene in meglio crescere quella Santa Congregatione della nuoua Canonica (la quale allhora era in fiore, e nel suo primo principio, recando a' Fedeli ottimo essempio) in modo che mentre andaua ella aumentãdosi nella pietà, e nelle orationi presso Sua Diuina Maestà à prò dell'Imperio, e di tutto il popolo del Mondo; ne veniste ancora da tutti amata, stabilita, & arricchita con doni, e fauori temporali. Il tenore della donatione si hà nel Registro al suo luogo.

E la fece il detto Vescouo sottoscriuere anche da quattordici testimonij, il primo de' quali fù Amadeo (forse il nominato di sopra) Conte Palatino, & Odelberto auuocato della Chiesa sua fù il decimo, & in fine si sottoscrisse il Notaio in questa maniera: *Ego Adalbertus Notarius subscripsi, post tradita compleui, & dedi*. Pare nondimeno, che circa le decime, & il dominio, od vsufrutto loro nelli detti villaggi, cioè di S. Giorgio (chiamato allhora il Vico di Sachilone) di Carmiano, e di Cassiano; ouero non si fosse dichiarato à bastanza il Vescouo, se a' Canonici della Catedrale spettar douessero intieramente, ò per vna parte sola; ouero che ad essi Canonici venisse in tal tempo mossa qualche tenzone, ò recata loro alcuna molestia d'impedimento, ò altro da' possessori di que' terreni. Comunque si fosse il bisogno de' Canonici in tai giorni, venuto il Marzo
896. appresso dell'anno 896. il medesimo Eurardo non solamente dichiarò di nuouo quel, che loro confermato haueua delle predette decime ne' tre nominati luoghi; ma vi aggiunse ancora vn'altra Pieue, che fù quella di S. Vitale di Pomario, con tutte le pertinenze sue nella maniera, che pure al Registro si legge. Reg. nu. 34.

Nè molto tardarono ad imitare l'essempio, e carità, & adempire insieme il santo desiderio del buon Prelato alcune altre pie persone, le quali alla medesima Chiesa, e Canonica donarono de' beni loro, e tra esse Gariuerto non sò, s'ei fosse l'oriõdo dal Roliereto, che di sopra mostrammo essere stato Canonico Diacono del nuouo Duomo; ò più tosto vn'altro dello stesso nome, cognominato da Gossolengo: comunque si fosse, era quegli allhora Prete, e Primicerio dell'istessa Catedrale) il quale donò similmente in questi dì alcune proprietà, che legitimamente godeua: & altri dietro à lui tanto Ecclesiastici, quanto laici, fecero l'istesso (secondo che di tempo in tempo riferiremo) poiche in somma i buoni, e santi portamenti de' veri serui di Dio sono i veri mezi, & i propri stimoli, che muouono la diuotion de' popoli all'opre di pietà.

Soleuano le Monache di S. Sisto, da che riceuettero da Roma il benedetto corpo di S. Martina, celebrare ogn'anno con rito solenne la festa di essa Santa nel giorno della di lei Traslatione à Piacenza (cui costumano di osseruare hoggidì ancora, benche non con tanta solennità, i Monaci) che fù il 28. di Maggio. Per questo à fine di honorar maggiormente la Santa, & hauere in tal dì copiosa moltitudine di gente ad intercedere gratie da Dio per li meriti di quella; bramauano molto le Monache d'introdurui vna fiera, e venne loro con opportuna occasione concessa. Imperoche, essendo ritornato in Italia Arnolfo, e volendosi condurre à Roma, doue da Papa Formoso sdegnato contro Lamberto (al dire d'alcuni) era egli chiamato; nel passare, che fece Arnolfo per la Città di Piacenza l'anno Nouantasei, visitar volle in S. Sisto la Badessa Angilberga sua zia, ò nipote, ch'ella gli fosse, la quale ancor viueua: e da essa, e da tutte le Monache venẽdo richiesto egli à compiacer loro di tal cosa, non istette molto à farlo: mentre che riceuuta in Roma da Formoso l'Imperial corona, le ne concedette poscia iui il priuilegio d'instituir la fiera, come Imperadore, ch'egli era; dichiarãdo, che durar douesse con le debite essentioni per quindici giorni ogni anno, cioè dalli 21. di Maggio sino alli cinque di Giugno. Et hebbe ciò sì buon principio, e con tanta frequenza perseuerò per molti anni, che diuenuta grandissima, e celeberrima fiera, lasciò poi à quel luogo, oue celebrar si soleua, il nome di Campo della fiera: onde essendo col tempo mancata questa, in occasione d'instituirne i Piacentini vn'altra l'an. 1169. si valsero ancora di quel medesimo sito, come ne fà mentione il Locati. Il priuilegio della dianzi detta fiera, spedito a' 25. d'Aprile dello stesso anno nell'alma Città, è quello, che parimente nel Registro si dà à diuedere.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. & alij.

Baron. d. ann. 896. n. 1. Sigo. de reg. Ital. lib. 6. & alij.

Locat. in hist. Placen. Latinè conscripta ad an. 1169.

Reg. nu. 35.

La Città nostra nondimeno, e gli Ecclesiastici insieme, nè più, nè meno che il Vescouo stesso, pare, che si atteneßero alla parte di Lãberto: perciò veggiamo in vna compra di terreni fatta di quest'anno nel mese di Luglio tra Giselprando Prete Cardinale, e Gariuerto Prete, e Primicerio, ambidue della Catedral di Piacenza; esserui memoria espressa, non di Arnolfo, ma di Lamberto, come di Prencipe allhora regnante in questa guisa: *In Christi nomine Lambertus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperij eius quinto, mense Iulio indictione quartadecima, constat me Giselprando presbiter Cardinale Sante Placentine Ecclesie, viuente ex natione mea legem Romana, accepisse, & coràm testibus accepi ad vos Gariberto Presbitero, & Primicerius Sante Placentine Ecclesie in argentum den. decem, & octo finitum pretium, sicut inter nobis bona conuenit voluntate pro petia vna de terra aratoria, &c.*

In Archiu. Ecc. Cathed. Placen.

Ma qui stimerà forse strana cosa alcuno, il rammemorarsi da noi di sopra, & allegarsi etiandio nel priuilegio di Arnolfo, che sia il corpo di S. Martina in Piacenza, mentr'à tutto il Mondo è hoggi mai noto, essersi quello ritrouato in Roma l'anno 1634. Al che si risponde brieuemente non essere in ciò difficoltà veruna, perche l'historia di tale Inuentione in Roma, non afferma, che il corpo

po di essa Santa vi fosse tutto intiero: onde hauendone vna parte i Piacentini, possono senz'errore asserire di tenere appo loro nel Tempio di S. Sisto il sacro corpo di quella Santa Vergine, secondo la tradition, che n'hanno già immemorabile da molti secoli in quà, non pure dal mentouato priuilegio di Arnolfo, e da più libri antichissimi del Monasterio predetto di S. Sisto; ma anche dal Breuiario proprio, parimente antichissimo, di Piacenza; dalle Croniche della medesima Città tanto manoscritte, quanto stampate; dal pozzo altresì, detto di S. Martina, posto in San Sisto nella propria Capella, doue per auuentura sarà stato tenuto quel pretioso tesoro per alcun tempo nascosto; dall'Epitafio, che nel frontespicio di quella nobil Chiesa si vede (registrato da noi di sopra) e dal rogito publico di certa traslatione di detto sacro pegno celebrata l'anno 1501 sotto li 13. & 20. d'Aprile; dalla relatione del P. Don Felice Passeri Monaco Cassinense nel libro (stampato l'anno 1593.) delle lodi, e prerogatiue di quel Monasterio; dalle lettioni di essa Santa ne gli Officij de' Santi di Piacenza, approbati in Roma nella Cõgregatione de' Sacri Riti nel 1602 & 1608. e finalmente dalla soda dottrina di Giouanni Molano, del Cardinale Valerio, del P. Francesco Arias, del P. Suarez, del Card. Baronio, del Bellarmino, e d'altri; e dalla risolutione de' Teologi fatta in Piacenza il dì 30. Nouembre 1636.

Ex libris à Choro, & Breuiar. Monastico MSS. in Cœnobio S. Sixti Plac. Breuiar. vetustiss. Placen. Impress. Venetijs 1530. pag. 244. Rogit. Georgij de Bilegno Notarij Placen. 13. & 20. Apr. 1501 Ferr. Cat. SS. Ital. Molan. tract. de Martyrol. cap. 23. & in Natal. SS. Belgij 27. Nouemb. nu. 2. Aug. Valer. de Epis. Veron. pag. 35. Franc. Arias de imit. Christi p. 3. tract. 1. c. 21. Suar. to. 1. in 3. p. D. Tho. q. 25. art. 6. disp. 55 sect. 2. vers. Sed quæret. Baro. in Annal. ad an. 55. nu. 15. & an. 1052. vers. Atista.

Confermò di più ad Angilberga lo stesso Arnolfo, così essortato anche da Papa Formoso, mentr'era in Roma, nelle Calende di Maggio tutte le donationi, e concessioni fatte tanto da Carlomanno suo padre, quanto da qualunque altro de' precessori Re, ò Imperadori al memorato Monasterio di S. Sisto in Piacenza, il quale sotto l'Imperial suo patrocinio egli riceuè nella maniera, e sotto le pene, che pure nel Registro espresse si veggono.

Regist. n. 36

Morì poscia Formoso nel seguente Decembre, & intrusosi per forza nella Sede Apostolica Bonifacio Sesto, ne fù tosto scacciato da vn'altro intruso per nome Stefano Settimo, detto Sesto. Il qual di subito incrudelì in maniera contro la memoria di Formoso (con cui già innanzi era concorso al Papato) che annullati tutti gli atti di lui, fece anche dissotterrare il suo corpo, & ignominiosamente spogliatolo de gli habiti Pontificali gettar quello nel Tenere con grande scandalo di tutta la Chiesa, correndo allhora l'anno di Christo Nouantasette.

Bar. d. an. 896 & seq. Ciacc. Plat. & alij vbi de eis.

897.

Nel quale stesso anno Elmerico Visconte Piacentino, in questa parte Vfficiale dell'Imperador Lamberto per amministrar la giustitia, trouãdosi di Settembre (& era il sesto anno dell'Imperio di quegli, essendo viuo anche Arnolfo nell'Alemagna) nel villaggio di Romario, iui nel luogo detto Regiano pose il suo giudiciario seggio, e molte differenze, e cause tra varie persone decise sul Piacentino Contado.

In Archiu. Eccl. maior.

898.

Venuto il Nouant'otto terminò i giorni suoi l'empio Stefano nel mese di Febraio; e succedutogli vno, appellato Romano, nipote di Papa Marino, ritornò gli atti di Formoso nel lor vigore, annullando tutti quelli di Stefano; mentre anche del corpo di esso Formoso si scriue, ch'essendo stato da' pescatori trouato, e nella Chiesa di S. Pietro in vna cassa portato, le imagini de' Santi riuerentemente il salutassero.

Baron. & alij superiùs cit.

Nel Marzo appresso da Matefredo chierico, figlio di Seufredo di Tuna, vennero recate in dono alcuni terreni alla nuoua Canonica della Catedrale, di cui era stato creato Preposito Gariuerto, se forse nõ fù l'istesso in vn medesimo tempo, c'hora Primicerio, hora Preposito diceuasi. E nel mese di Luglio tennero il lor tribunale nel brolo, ò giardino contiguo alla Chiesa di S. Antonino Sigifredo Conte della Città, & il nostro Vescouo Eurardo insieme con Ildegario Vescouo di Lodi, facendo à tutti giustitia, come ministri Imperiali del prefato Lamberto.

In Archiu. Eccl. Plac.

In eodem Archiu.

Il qual Eurardo poco dipoi comprò da Andrea figliuol di Dageuerto per prezzo di cento soldi d'argento la metà della Rocca, ouero Castel di Bardi, edificato in que' medesimi dì sopra d'vn sasso, e gliene fece Andrea nel mese di Agosto dello stesso anno vn'ampia carta con promessa penale in caso di euittione, ò molestia, nella forma, che il Registro dimostra, sotto il decimo anno del regno di Berengario in Italia, secondo le adherenze, e fattioni, ch'erano tuttauia in Piacenza, e nelle altre Città, e Terre d'Italia. La qual Rocca di Bardi (insin' hoggi bellissima, & altissima Fortezza, ben munita, e da' pratici stimata inespugnabile, come di sito è spatiosissima) venne comprata poscia del tutto per lo detto Vescouo, ò per suoi successori, ouer donata loro da chi nel rimanente acquistata l'haueua; e fù da essi Vescoui tenuta per centinaia d'anni, & vltimamente data in feudo, ò Contea à quelli, che si chiamarono i Conti di Bardi. Di donde forse a' Vescoui di Piacenza originò primieramente il titolo, che tengono essi di Conti: il quale non è altrimenti venuto loro (come si pensano alcuni) dalla Contea, ch'eglino posseggono, di Sant'Imento, non acquistata, se non molti secoli dopo, al Vescouato loro; ma ouero da questa Contea di Bardi, ouero dall'essere stati essi creati Conti Palatini, come pare, che voglia il Locati, & accadette sù questi dì similmente alli Vescoui di Cremona, e di Parma.

Reg. nu. 37.

Bonau. hist. Parm. lib. 1. an. 880. Locat. histor. Plac. in fine vbi de Eccle siast. dignit. Camp. hist. Cremon. l. 1. an. 888.

In questo mentre, essendo per la morte di Romano salito al Pontificato Theodoro Secondo, lo tenne sol venti giorni; e dopo lui vi entrò Giouãni Nono, il quale in vn Concilio fatto à Rauenna, con l'interuento di sessantaquattro Vescoui, e di Lamberto Imperadore, confermò parimente gli atti di Formoso, dall'incoronatione di Arnolfo in poi, & annullò quelli di Stefano. Indi à non molto fù esso Lamberto à tradimento vccisо, mẽtre era à caccia (essendo pochi dì innanzi partito da Piacenza il valoroso giouane, ch'era di somma espettatione) ne' monti del Parmigiano à Marinco, da Vgo già figliuolo di Mangifredo Conte di Milano: il quale perche l'ammazzò (secondo che dicono alcuni) con vn fascio di spine, n'acquistò per

Sigon. Rub. & Ciaccon. supra cit.

Hieron. Cur. hist. Veronæ par. 1. lib. 10. Sard. histor. Ferrar. lib. 2.

per se, e per la posterità sua il cognome di Malaspina. Altri però più tosto vogliono, ch'egli vcciso venisse nel luogo, chiamato prima per vn tal fatto, Spina di Lamberto; poscia, corrotta la voce, Spilamberto.

Con. Mutinen. MS. Baro.an.899. nu.1.

Se ne morì altresì l'anno appresso il sopradetto Arnolfo, essendo infermo, e venendo mangiato viuo da i pidocchi, i quali senza rimedio da ogni parte del corpo gli scaturiuano, talche il dominio dell'Italia rimase à Berengario.

Sigo. vbi sup. lib.6.

Trouauasi in questi dì l'afflittissima già Imperatrice, Ageltruda madre dell'vcciso Lamberto (che, secondo alcuni, hebbe à riceuere sepoltura nella Chiesa di Varsio sul Piacentino) nelle parti d'Abruzzo fra i Sanniti, e bramosa di liberare il Monasterio, e Chiesa di S. Michele di Piacenza dalla giurisditione, e dominio, che vi teneuano sopra (nè si sà come) l'Abbate, & i Monaci di S. Vincenzo del Volturno in quelle parti, cioè nel Territorio d'Isernia, si adoperò in guisa, che n'hebbe alla fine l'intento, come qui hor si dirà. Era quel sacro luogo di Piacenza il Monasterio di S. Michele Arcangelo, che fece già costruere S. Sauino Vescouo circa quattrocent'anni auanti, dando in esso ricetto alle purissime Vergini Piacentine, che monacar si vollero, & iui perpetuamente seruire al Signore sotto la cura, e diligente custodia della Badessa S. Vittoria, sorella di esso S. Sauino, come à suo luogo dicemmo. Et il predetto di San Vincenzo al Volturno hebbe il suo principio solamente intorno al 715. e così circa trecent'anni dopo quello di S. Michele di Piacenza, venendo edificato allhora il Monasterio di San Vincenzo da tre nobili fratelli, Paldo, Taso, e Tato, cittadini di Beneuento, i quali riccamente il dotarono, e v'introdussero nel medesimo tempo i Monaci Cassinesi; a' quali perciò, come posteriori d'origine, e tanto lontani da Piacenza, non habbiam potuto trouare, perche, e con che autorità venissero soggettate poi le nostre Monache di S. Michele. Comunque si andasse quel fatto, e ne fosse ancora l'intētione di Ageltruda in questi giorni: cioè, ò di far ciò à richiesta del Vescouo nostro Eurardo, à lei gratissimo, e stato fedelissimo sempre all'Imperador Guido suo consorte, & al predetto Lamberto suo figlio; ò di donare dipoi quel Monasterio allo stesso Vescouo, & a' successori nel Vescouato, come a' propri Pastori, e Padri di dette sacre Vergini: certo è, ch'ella nel presente anno 899. a' 23. di Settembre co' memorati Monaci di S. Vincenzo venne per via di permuta ad vn tale accordo. E fù, c'hauendo prima l'Abbate Mallone (così era egli chiamato, se ben' altri dissero Maione) non pur consultato il negotio co' suoi Monaci, ma anche mandato persone à posta sul fatto in compagnia d'vn Prepositto Andrea, d'vn Conte di Marsia, & altri dal Sommo Pontefice, e dall'Imperatrice eletti; cedettero liberamente in perpetuo i Monaci, & Abbate di S. Vincenzo à fauore di Ageltruda il Monasterio, e Chiesa di S. Michele di Piacenza (che forse per le tante riuolte, e mouimenti d'armi in Italia, & in detta Città particolarmente seguiti, doueua essere stato dalle Monache abbandonato del tutto) con ogni sua ragione: & ella all'incontro in titolo di contracambio assegnò loro con tutti i suoi redditi la Chiesa di S. Maria di Capua, che seruì per hospitio d'essi Padri alcun tempo, confermato loro da Papa Marino, e diuenne poscia Monasterio di sacre Vergini. Il rogito di tal contratto è nel Regiſtro posto col barbaro, e scōcertato stile d'allhora, essendo le lingue, come anche attestano gli Historici, cadute, e quasi dimenticate affatto.

In Arch. Cathed. Plac.

Leo Ostien. in Cron. Cassin. lib.1. c.4.

Leo vbi sup. d.lib.1. c.52.

Nel medesimo anno Nouantesimo nono, che esser si disse del regno di Berengario l'vndecimo, e nella seconda indittione (ma insin sotto li due di Gennaio) il Conte Euerardo, figlio del già Boderado Cōte Palatino, ad imitatione della molta pietà del Vescouo Eurardo, & alla di lui presenza assistenti etiandio Pietro Arciprete, Gariprando Archidiacono, Gariuerto Prepositto, & altri Canonici) donò egli ancora alla Matrice Chiesa nostra di S. Giustina per l'anima di esso suo padre, e della Contessa Raginilda sua madre, e di due suoi fratelli, Ordoico, & Anisredo, e per la salute sua insiememente, tre buone tenute che haueua; vna nel luogo delle Planitie, l'altra nel luogo detto Congimino sul Parmigiano, e la terza ne' Territori di Salso, e di Canzelasio sul Piacentino. Della qual donatione chi hauesse gusto à sentire le precise parole (benche medesimamente piene di falsa latinità) vegga nel Regiſtro al suo luogo.

Leo d. lib. 1. c.56. Bar. in Annal. ad an.944. & an.1120.



Reg. nu. 38. al fine del volume.

Et in queito anno medesimo habbiam la morte dell'Arciuescouo di Biturica Frotario (che dal Locati si appella Frontonio) seguìta in Piacenza. Era questi stato dianzi Vescouo Burdegalense, ma essendo poi presa, e distrutta da' Pagani quella Prouincia, Giouanni Ottauo dell'877. il diede per Pastore al popolo, e Clero Bituricense, & in quel gouerno (come à veri serui di Dio accader suole) patì il pio Arciuescouo alcune graui persecutioni. Hora, che in questi dì per auuentura egli si trasferiua à visitare i sacri limini, ouer di là ne veniua; giunto à Piacenza Frotario s'infermò à morte, e quì passato felicemente al Signore, come del buon Prelato molti anni innanzi haueua, conoscenza, & amistà la Badessa Angilberga, così non solamente con grande honore, ma nella propria Chiesa di S. Sisto sepellire il fece dal Vescouo Eurardo, e dal Clero tutto accompagnato, in vna tomba presso à i fonti.

Pet. Mex. ad fin. vitæ Ludouici III. Tarcagn. p.2. l.6. post prin.



Regist. n.39 come sopra.

Locat. histor. Plac. ad ann. 899. Baro. an.867. n.22. an.884. nu.3. Ioan.8.PP. in eius epist. 8. 13.37. & 112 in to.3 Epist. Decretal. Aimoin. de gest. Franc. lib.5. c.33. Cronic. Plac. manuscr.

Non potè però Berengario goderſi troppo tempo con quiete il Regno, che solo si haueua di tutta l'Italia preso: perche pretendendone altri la Corona, e massimamente Lodouico di Prouenza, nato di Bosone genero di Angilberga, con esso hebbe molte scaramuccie, e sinistri incontri, per quali la misera Italia, e per conseguenza la Città nostra anch'essa ne fù in grandissimi disturbi; & erano i popoli diuisi in due fattioni, chi adheriua à Berengario, e chi à Lodouico, il quale ottenne in Roma dal Papa l'Imperial dignità, e la corona insieme: e l'vno, e l'altro di essi, ouunque si trouauano, & erano richiesti, a' loro partigiani, & amici faceuano, come Signori del Regno, gratie, & in-

Sigo. de reg. Ital. lib.6. Baro. an.900. nu.13. & alij Scriptores.

& indulti. Onde in Piacenza Lodouico l'anno
900. 900. di Chriſto nel meſe di Ottobre, & in Olonna
pur nello ſteſſo meſe priuilegiò i due Veſcoui di
Sigo. vbi ſup. Modona, e di Reggio; e Berengario ancor' egli
ne' medeſimi giorni in Verona, & altroue ad al-
cuni altri fece de' ſomiglianti fauori. Così ne'
proſſimi due anni pare, che Signor di Piacenza
foſſe tenuto l'Imperador Lodouico, ſe guardiamo
901. a' priuilegi dati da lui in Pauia nel 901. & alla
Sigo. vbi ſup. donatione fatta in Piacenza nel ſecondo anno
dell'Imperio d'eſſo Lodouico, nel meſe di Maggio
ſotto l'indittion quinta (che ſù à dire l'anno di
902. noſtra ſalute 902.) alla Canonica di S. Giuſtina,
preſente il Veſcouo Eurardo, e Gariuerto Prepo-
In Archiu. Cath. Plac. ſito di eſſa, con queſte parole: *In Chriſti nomine Ludouicus gratia Dei Imperator Auguſtus, anno eius ſecundo, menſe Madio, indictione quinta, Sacerdotes Eccleſie Sancte Iuſtine, qui conſtructa eſt intra Ciuitate Placentia, vbi Canonica moderno tempore edificata eſſe videtur, ad Domnus Eurardus Venerabil. Epiſcopus, & Garibertus presbiter, & Prepoſito eſſe videtur, &c.*

Ma, ſe miriamo al tenore d'altre publiche ſcritture, & alle tre ſpecialmente, de' quali appreſſo diremo (ſeguitando noi però ſempre l'hiſtoria) nel vederui eſpreſſo il nome, e l'anno del regno di Berengario; certo è da dirſi, che per padrone della medeſima Città era eſſo altresì da molti de' noſtri hauuto in quel tempo. Perciò ſi legge nella pri-
903. ma di quelle, che l'anno 903. nel meſe di Gennaio
Rogit. publ. in Arch. Monaſt. S. Sixti Plac. alli 12. eſſendo l'anno di Berengario Rè il quin-
dicesimo, e la ſeſta indittione, egli per ſua paten-
In Arch. Abbat. Tollæ. te data in Parma a' prieghi di Bertila ſua moglie, e conſorte del Regno, concedette ad Ariberto Abbate di S. Saluatore di Tolla ſul Piacentino alcune gratie, delle quali ſi farà più auanti da noi in miglior' occaſione conueneuol rammemoranza. Nell'altra ſcrittura habbiamo, che nello ſteſſo meſe del medeſimo anno, & indittione, ſedettero in Piacenza nella Chieſa maggiore (che dir ſi volle la ſuperiore, à differenza dell'inferiore troppo anguſta) del Monaſterio di S. Siſto, come Giudici Regij, mandati allhora da eſſo Berengario à far giuſtitia a' popoli nella detta Città, il Conte Palatino Sigifredo, che nella ſteſſa ſcrittura etiandio Conte della Città di Piacenza ſi appella, e con lui inſieme il Veſcouo noſtro Eurardo, il Veſcouo di Lodi Ilderio (che forſe ſù l'iſteſſo,
Celeſtin. hiſtor. Bergom. par. 2. lib. 22. dianzi da noi nomato Ildegario, di cui anche ſi legge, e dello ſteſſo Conte inſieme, eſſere ſtati loro Conſiglieri ambidue del medeſimo Rè, in due priuilegi della Chieſa di Bergomo) & il Veſcouo di Concordia Adelmano, con l'interuento ancora di Adelgraſſo, Adelberto, Aquilino, Farimondo, e Stadelberto, tutti ſimilmente Giudici dello ſteſſo Berengario: e che quiui auanti il lor tribunale comparue in tal tempo Adalberga Badeſſa di S. Siſto in compagnia dell'Auuocato del Monaſterio, che Madelberto chiamauaſi; & eſshibendo eglino a' ſopradetti Giudici in autentica forma l'ampia donatione, ò dir ſi voglia ceſſione, dodici anni innanzi fatta à quel ſacro luogo, e per eſſo alla Badeſſa d'allhora per nome Scamburga, dalla pia Emengarda, figlia della già Imperatrice Angilberga, condottaſi in tai dì a Piacenza; ottennero giudicialmente la dichiaratione della validità di quella, la quale fù del tenore, e di que' beni, che nel Regiſtro ſi moſtra, e quì brieuemente per gl'idioti, e non letterati ſi additano; ciò furono tra l'altre, alcune poſſeſſioni, ch'ella teneua ſul Piacentino ne' luoghi della Duliara (hoggi Diara) di Fabiano, di Fabrica, ò ſia Frauezza, di Caratta, la Terra di Cortemaggiore; quattro altre Terre ſul Reggiano, cioè Felino, Guaſtalla, Luzzara, e Corte nuoua con le lor Chieſe di San Giorgio, di S. Pietro, di S. Lorenzo, & ad honore d'altri Santi intitolate: ſul Modoneſe ancora, ſul Mantouano, & altroue certe altre Terre, e Caſtella in detta donatione eſpreſſe: eccettuandoſi ſolo in quella l'vſufrutto d'alcuni altri poderi ſul Piacentino parte in Roncaglia poſti, e parte nella giuriſditione di Cortemaggiore, conceduti queſti da eſſa Emengarda al Veſcouo di Piacéza Eurardo, e quelli al Canonico pur nomato Eurardo Diacono Piacentino, & in vita loro ſolamente; che però mancando eſſi, ſuccedere doueua anche in detti beni il memorato Monaſterio di S. Siſto. Ma qui è da notarſi, che delle predette due Badeſſe, Adalberga, e Scamburga, Arnoldo Vuione ò niuna notitia hebbe, ò preſe errore, chi compilò il Catalogo riferito da eſſo, delle Badeſſe di quel Monaſterio; ponendoſi forſe in vece di Adalberga, Angilberga, e per conto di Scamburga, equiuocandoſi facilmente in due punti, mentre ſi credette primieramente l'Autore del detto Catalogo, che la donatione d'Emengarda ſeguìta già (come nel Regiſtro habbiamo) regnando Guido, e così l'anno terzo del ſuo regno, correndo l'indittion nona, che fù l'anno di Chriſto 890. occorſa foſſe nel tempo, che dominò Berengario, ſotto di cui ſi vede eſſere ſtata quella, anni dodici dopo, da' ſopradetti Giudici nel preſente anno 903. approbata, e poſcia s'ingannò lo ſteſſo Scrittore nel prendere à occhi chiuſi vn Berengario per l'altro, ſtante l'identità del nome, & anche dell'anno del regno, che fù il quindicesimo d'entrambi, cioè di Berengario Primo nel 903. di cui hor ſi fauella; e di Berengario Secondo, ò Terzo, che dir ſi voglia, nel 960. in cui ſi pone dal detto Autore la Badeſſa Scamburga, la qual' è da credere, che più non viueſſe, ò che altra foſſe quella dalla dianzi nomata aſſai diuerſa.

ANNI DI CHRISTO 903. Regiſt. n. 29 nel fine.

Arnol. Vuio in ligno vitæ lib. 2. vbi de Clem. PP. 3.

La terza, & vltima ſcrittura (per caminare tuttauia dietro al fil dell'hiſtoria) in cui pur chiaramente ſi ſcorge, eſſere ſtato tenuto in queſt'anno per padrone di Piacenza Berengario, ci dà à diuedere la ſingolar pietà del Veſcouo noſtro Eurardo, e le incurſioni de' barbari paſſati ancor' in *Regiſt. n. 40* Italia, cioè de' fieri Vngari venuti ſul Territorio Piacentino, e d'altre molte Città, guaſtando il Regin. Chro. an. 901. tutto con incendij, e rapine horribili; e non ſolo Sigeber. ann. 903. rouinando in ſpecie le ſacre Chieſe, e Monaſteri, Ferrar. de Epiſc. Vercel. l. & alij. che fuori delle Città ſi trouauano; ma vccidendo etiandio i Monaci, e molti Prelati, come ſingolarmente ſi sà del Veſcouo di Vercelli Ludmardo, e de' ſuoi Chierici.

Staua

Stana, dico io, in pẽsiero sù questi giorni il nostro Eurardo di ristorare, ouero riedificar di nuouo l'antichissimo Tempio, e Monasterio di S. Sauino posto alle Mosie, come già per la vecchiezza sua, e per altri accidenti quasi distrutto, & abbandonato da' Monaci; e tanto più, che poco innanzi mancato era l'Arciptete del Duomo Pietro, il quale come si disse, teneua di quel sacrato luogo la cura. Occorse per tanto al Vescouo di congregare nello stesso tempo vna Sinodo, & in essa, col parere de' suoi Canonici della Catedrale propose quel, che intorno à ciò haueua egli disegnato di fare, e d'introdurui anche vn'altra fiata i Monaci, per rauuiuare insieme la quasi spenta diuotione del Clero, e popolo di Piacenza verso il glorioso San Sauino. E di commun consentimento venne il tutto in quel Concilio approbato, con ordine, che nella nuoua, e sacra chiusura s'intromettessero i Monaci dell'instituto, e regola del Padre S. Benedetto; i quali celebrandoui del continuo le diuine lodi, non mai cessassero nè giorno, nè notte di porgere supplicheuoli preghiere à Dio per li bisogni di tutta la Chiesa Catolica, e per la salute de' Rè, e Prencipi del Regno d'Italia, e per esso Vescouo ancora, e per tutti li precessori, e successori suoi. E già si era in procinto di essequir tuttociò con prontezza, e con feruente amore à maggior gloria, e seruigio di Dio, quando, ahi doloroso caso (per vsar le parole del pijssimo Pastore) sopragiunse la disgratiata, & horribil gente de' diabolici Pagani, che con nemiche spade trucidando in ogni luogo i corpi humani, e nel medesimo tempo cõ furor bestiale ponendo il tutto à fiamma, e fuoco, moltissimi sacri Tempij distrussero, & insieme la memorata Chiesa del B. Sauino totalmente abbrusciarono.

Sigo. de reg. Ital. lib. 6. Bergom. in supplem. l. 11 Baro. an. 902. nu. 16. Rub. histor. Rauen. lib. 5.

Furono questi, per dilucidare l'historia, gli spietati Vngari, che tratti dalla fama delle ricchezze d'Italia, e per le molte discordie, ch'erano in essa, vennerõ con potentissimo essercito in queste parti allhora, per fare di lei acquisto. Ma in alcune fiere, & ostinate battaglie hauendo essi da' Venetiani, e da altri grauissime rotte riportati, perdettero affatto di tale impresa la conceputa speranza; e con furiosa rabbia si diedero à depredare il tutto per li Contadi di Bologna, di Modona, di Nonantola, di Reggio, di Parma, di Piacenza, di Verona, e ne' Territorij d'altre Città, & abbrusciarono etiandio quante Chiese, e Monasteri fuori di dette Città incontrauano, e senza più recati haurebbono altri maggiori danni a' popoli, se per industria di Berengario, che donò loro à questo effetto gran somma di danari, non si fossero fatti quanto più tosto sgombrare d'Italia.

Bonau. hist. Parm. lib. 1. an. 903. Brian. lib. 7. an. 903.

In così fatta occorrenza dunque, essendo stata da que' barbari arsa la Chiesa, e'l Monasterio di San Sauino alle Mosie, che rifabricar si voleuano; pensarono di nuouo il Vescouo, & i Canonici suoi à ritrouar maniera, per cui col tẽpo non riuscisse vano il lor buon desiderio, e gittata ne fosse la spesa, ch'erasi per fare: e con non minor sollecitudine, che con frequenza, trattando eglino insieme di ciò, conchiusero di edificare il nuouo Tempio col Monasterio annesso in sito alla città adherente, acciochè nell'auuenire non potessero i fieri nemici così facilmente distruggerlo, od in sì strana guisa danneggiarlo.

Donò per tanto Eurardo ad vn tal fine certo suo podere, da lui legitimamente acquistato, posto sotto le mura della Città. E quiui con le debite cerimonie vi si piantò da esso la prima pietra, e da' fondamenti si eresse la nuoua Chiesa ad honor di Dio, e del glorioso Vescouo S. Sauino, con l'ordinarui le Celle, & il Conuento per li Monaci, che habitare il doueuano; & in quella vi fece ancora construere la Confessione, ò Sottochiesa (che dal volgo col nome di Tiborij, ò Tugurij, e da' Milanesi di Scuroli, si appella) non tanto per riporre in detto luogo i sacri corpi de' Santi, de' quali poi diremo, ma anche per officiare in esso così nel verno più rigoroso, come nella più feruente estate, secondo il beneplacito de' superiori. Nel pauimento di questa sotterranea Chiesa vi fece figurare Eurardo assai leggiadramente à opera di mosaico, i dodici mesi dell'anno, che ancor' hoggi vi si veggono in parte co' suoi segni celesti dentro à forme circolari, e con alcuni versi Latini intorno; si come parimente nel suolo della predetta Chiesa superiore vi volle nel mezo tra varie altre figure (che sono già in gran parte guaste) vn laberinto con dentro il Minotauro, e sotto il laberinto verso la porta del Tempio vi fece porre questi quattro versi, che saggiamente ci auuisano, benche con rozo stile, e caratteri al costume antico, di saper si guardare da i vitij, e dall'intricato viuere del Mondo, per essere poscia molto malageuole all'huomo lo sbrigarsene.

F. Cælestin. hist. Bergom. par. 1. lib. 16. Gul. Baldes. hist. Theb. lib. 2.

HVNC MVNDVM TIPICE LABERINTHVS
DENOTAT ISTE,
INTRANTI LARGVS, REDEVNTI SET
NIMIS ARTVS.
SIC MVNDO CAPTVS, VICIORVM MO-
LE GRAVATVS,
VIX VALET AD VITE DOCTRINAM
QVISQVE REDIRE.

Sopra di esso poi verso l'Altar maggiore venne figurata vna meza statua di huomo (che sembra si nomasse Giouan Filippo, e forse fù il mastro di tal' opera) con vn coltello in mano, e sotto di lui il seguente Epitafio.

IOHS PHIPVS SV MEDIETATIS AMICVS.
HOC FECIT PRESENS CELESTIA PREMIA
QVERENS.

Ma oltre al donato podere, che confermò il detto Vescouo in perpetuo à questo nuouo Monasterio per amor di Dio, & in salute dell'anima propria, vi applicò di più non pure tutti i beni, e terre, case, & vtensigli, massericcie, e ragioni, e quanto apparteneuasi alla vecchia Basilica di esso San Sauino, ma anche la Chiesa, & il Conuento pur antichi, e già molto innanzi distrutti, che intitolati erano à San Benedetto non lungi dalla Città, con tutte le rendite, e pertinenze sue, affinche i Monaci, che in questo fatto luogo seruir doueuano alla Diuina Maestà,

vi hauessero conueneuole il vitto, & il vestito secondo la Regola del loro Santissimo Padre.

Creò Abbate di quelli vn'huomo di molta religione, e prudenza, ch'era de' suoi Canonici della Catedrale, per nome Grimlaico, con facoltà, che gli diede, di essere nel recente Monasterio perpetuo Abbate, cioè per tutto il tempo di sua vita, e di ordinarui, e disporui qualunque cosa fosse stata al santo luogo ispediente secondo la stessa regola di S. Benedetto; saluo sempre l'honore, e la podestà di esso Eurardo, e de' successori suoi nel Vescouato. Non volle però, che alcun' aggrauio, ò violenza al detto Abbate, nè a' successori di lui si facesse, fuorche nel giorno della solennità di S. Sauino, in cui soggiunse, che conforme al consueto, honoreuolmente riceuere si douessero i Sacerdoti, & altri Ministri della Catedrale à celebrare iui li Diuini Officij, & offerire si hauessero allhora dall'Abbate, ò suo mandatario al Vescouo due cerei in segno della douuta riuerenza, e soggettione verso di lui, e del patrocinio insieme, e difesa d'esso Pastore verso quel sacro luogo. A perpetua memoria di tuttociò, e delle pene, che vi si apposero per la conseruatione, e mantenimento di detto Monasterio, e Chiesa, e de' suoi beni, ne fece poscia formare il pio Prelato sotto li 30. di Marzo nella sesta indittione, l'anno decimosesto di Berengario (che diremo di Christo il 903. secondo l'indittione, & il computo dell'anno del regno, che ne fà il Sigonio) vna publica scrittura, e di essa due copie in vno stesso tenore; vna delle quali volle, che si consegnasse all'Abbate, l'altra si conseruasse mai sempre (come si conserua insin' hora) nell'Archiuio del Duomo di Piacenza, di donde habbiamo noi estratto il transunto, che al fine del presente volume stà registrato.

Reg. nu. 40. al fine del volume.

In esso si doura osseruare, che veggendosi Gariuerto iui con gli altri Canonici soscritto, e nomato ancora Primicerio, che poco dianzi in altri rogiti, e scritture Prepositо della Catedrale si disse, ne siegue per mio auuiso da credersi, che non essendo in detta scrittura, nè in quella, che poco appresso si adurrà nel 904. Canonico alcuno col titolo di Prepositо; ò egli in tai tempi essercitar douesse l'vno, e l'altro vfficio, cioè di Primicerio, e di Prepositо insieme; ouero, che allhora fossero questi come sinonimi, & vna sola dignità importassero, benche secondo i sacri Canoni, e l'vso stesso d'hoggi diuersi gradi sieno, e l'vno dall'altro assai differente. Et iui similmente è da notarsi nella soscritta di Donnino Canonico Diacono, e Vicedomino, che sin da quel tempo l'vfficio del Vicedominato trouauasi già instituito nella Catedral nostra, e si concedeua, come hoggidì anch' è costume, ad vno, che dianzi fosse, e restasse insieme Canonico, e Vicedomino, & à lui per tale vfficio si aspetta l'hauer cura nel tempo di sede vacante, de' beni, e possessioni stabili, e de' mobili ancora del Vescouato.

c. quamuis, de verb. signif. & c. vni co, de offic. Primic.

c. volumus, cum seq. dist. 89. c. Saluator. 1. q. 1.

Furono successiuamente dal Vescouo Eurardo nella nuoua Basilica Sauiniana con publica, e solenne processione traslatate tutte le santissime Reliquie, & i diuini sacri Corpi de' Santi, e Beati, che nel distrutto, & arso Tempio delle Mosse sepolti erano, e per diuin volere rimasi tutti illesi in quel sì grande incendio, e rouina de' maledetti Barbari; cioè i corpi de' gloriosi Santi Vescoui Sauino, e Mauro; de' Santi Diaconi Vittore, e Donnino; di San Gelasio Confessore, fratello di Sant'Opilio; di S. Vittoria Vergine sorella di San Sauino; di S. Peregrino Confessore; di S. Eusebio Monaco, e d'altri quattro Beati pur Monaci, Luca, Ambrogio, Primato, e Vittorino, l'vltimo de' quali stato era Abbate di quell'antico Monasterio. Parte di essi ne collocò il detto Vescouo nell'Altar de' Tiborij, ò Sottochiesa, e gli altri nel Tempio superiore, riponendo anche in quello l'antichissimo Crocifisso, portato già, come si disse, ò mandato da Roma di sacre Reliquie pieno, sotto la cui veneranda Imagine furono dopo qualche tempo da persona, che non apprese bene il nome del Vescouo, accommodati à perpetua memoria de' posteri i seguenti versi:

Locat. histor. Plac. ad ann. 917.

In Aede S. Sauini Plac.

Porticibus sacris Mosias vexere Quirites
In Cruce pendentem totius pro crimine mundi.
*Post quater centum * Conradus detulit annos*
In templo, fulget quod nunc virtute Sauini:
Plenum reliquijs Sanctorum, crede, Viator.
Hinc, precor, ipsorum precibus contentus abito.

* Enurardus

Ma più chiara notitia è quella, che con l'infrascritte parole ci porge di ciò vna picciola Tauola nel medesimo sacro luogo appesa:

In ead. Aede præd.

*Sancta hæc Domini Nostri Iesu Christi Imago, quam dierum longitudine confectam cernimus, aliquando varijs Sanctorum reliquijs, vt declarant eius foramina, atq. nonnullarum auctoritas scripturarum, fuit decorata. Hanc per Constantinum, & * Opinidum Romanorum primarios ciues, non minus prærogatiua virtutum adornatos, quàm carnis propagine illustratos, Roma delatam fuisse, ac vltimò per Enurardum Placentinum Præsulem egregium in hoc Templo collocatam fuisse legimus.*

* Apinianum

Con queste sì diuote, e sante attioni si ridusse Eurardo (hauendo prima per l'anima sua, e per suffragio di quella del già Vuibodo Vescouo di Parma, forse à lui congiunto di sangue, donato a' suoi Canonici della Catedral di Piacenza alquanti altri beni da lui stesso comprati ne' Territori del Piacentino, e del Lodigiano) all'vltimo de' suoi giorni, e passando da questa, com'è credibile, alla beata patria il dì 15. di Ottobre l'anno 904. lasciò di se gran nome, & in sommo dolore il popolo, & il Clero suo.

904.

Hanno i Canonici di Lucca in pergameno antico certa sentenza à fauore del Vescouato, e Chiesa loro (com'iui si narra) pronunciata in Roma da Lodouico Quarto Imperadore l'anno del suo Imperio il primo, correndo il mese di Febraio, e l'indittion quarta. E perche dicesi essersi stato presente il Sommo Pontefice Benedetto Quarto con molti Vescoui d'Italia, tra' quali vi hebbe anch' Eurardo nostro, & èuni, chi registra tal fatto sotto l'anno presente 904. qui conuerrebbe dire, che fosse Eurardo da così lungo viaggio, e da i correnti trauagliosi tempi si accelerasse in certo guisa la morte.

In Archiu. Eccles. Lucens.

Vghell. to. 1. Ital. sacra.

Ma

Ma concioſia, che non concordano i computi de gli anni, nè l'indittione tanto in Lodouico, che venne coronato Imperadore nel 900. quanto in Benedetto, che aſſunto ſù al Papato nel 905. ſecondo il Baronio; fà di meſtieri il credere, ch'Eurardo aſſai prima, e così nel Febraio del 901. ò 902. ſi trouaſſe preſente in Roma alla ſudetta ſentenza in compagnia di quegli altri Veſcoui, che furono ſpetialmente (oltre il Veſcouo di Lucca, nomato Pietro) Adalberto di Luni in Toſcana, Adalberto di Bergomo, Eurardo di Piacenza, Garibaldo di Nouara, Elbungo di Parma, Ildegario di Lodi, Ardingo di Breſcia, Graſulfo di Fiorenza, Albino di Volterra, Pietro di Arezzo, Eraldo di Fieſole, & Aſterio di Piſtoia.

Baro.an.905. nu.11.

Dopo eſſerſi adunque in Piacenza il corpo del Veſcouo Eurardo con la douuta pompa funebre portato à ſepellire (qual ſe ne foſſe la cagione di non recarlo nella Catedrale, non ſi sà) nella propinqua Chieſa di San Giouanni Euangeliſta; ſi ragunarono inſieme di ſubito gli Elettori per fare ſecondo i ſacri Canoni, quanto più preſto poteuano, l'elettione del nuouo Veſcouo; e non iſtettero molto ad eleggerlo, che ſouuenute loro alla mente, eſſendo tutti nella Matrice Chieſa congregati, le buone qualità d'vn'ottimo Padre, nomato

Locat. ann. 917.

c.nullus, diſt. 79. c.obeuntibus, diſt. 63

GVIDO I.

Guido XXX. Veſcouo di Piacenza, il cui gouerno circa anni 36 durò.

ò Vuido, che dir ſi voglia, di lodeuoli coſtumi, di vita, & inſtituto religioſo, e di dottrina molto eccellente; il nominarono per Paſtore, e Veſcouo di Piacenza, e ne ſtabilirono appreſſo il decreto, che ſi hà nel Regiſtro al fine, ſotto l'imperio, e dominio dell'antidetto Lodouico, per impetrarne poi dal Papa la debita confermatione. Nel qual decreto, come che tutti interuennero all'elettione di Guido, ſi ſottoſcriſſero da 35. ò 36. Eccleſiaſtici (compreſoui lo Scrittore del decreto) e 27. Secolari, ò vogliam dire Laici della Città, e popolo di Piacenza: e pare, che tra i detti Eccleſiaſtici non vi foſſero altri, che i Canonici della Catedrale (e pure nel decreto ſi dice: *Cleri, populiuè caterua*) cioè l'Arciprete con 19. altri Canonici Preti, l'Archidiacono con ſei, ò ſette altri Canonici Diaconi, cinque Suddiaconi, e tre Canonici Accoliti. Imperoche quanto all'Abbate di San Sauino, come già era egli de' Canonici Preti della Catedrale, ſedette, e ſi ſottoſcriſſe anche in queſta occorrenza tra i detti Canonici nel ſeſto luogo col titolo di Prete, & Abbate: e del primo di eſſi Canonici dubbio nõ vi hà (tuttoche il pergameno, per eſſere iui corroſo dall'antichità, non l'eſprima) ch'egli ſù Amelperto l'Arciprete di detta Catedrale, nomato vn'anno innanzi nel preallegato decreto della fondatione del nuouo Tempio di S. Sauino. Gli altri due, che nel decimoquarto, e decimoquinto luoghi ſi veggono ſottoſcritti co' nomi loro per la medeſima antichità non intieri, ſi può credere (ſecondo me) che foſſero due de gli ſteſſi Canonici Preti, i quali haueſſero inſieme la cura, & il titolo d'Arciprete ò di S. Giorgio, ò di Carmiano, ò d'altre Pieui a' detti Canonici, e Capitolo della Catedrale in que' tempi ſoggette; e perciò tra eſſi Canonici a' lor propri luoghi, benche col titolo ſolo di Arciprete, ſi ſottoſcriſſero ambidue, ad imitatione forſe del predetto Abbate di S. Sauino, che l'altra fiata nel precitato decreto della ſua Chieſa ſi ſottoſcriſſe ſempliceméte col ſolo nome di Abbate.

Reg.nu.41.

Reg.nu.40.

Quanto poi a' ſecolari, ò Laici, che in nome del popolo al numero di ventiſette preſenti furono, e ſi ſottoſcriſſero anch'eſſi, dopo il Capitolo, e Clero all'elettione del Veſcouo; prenderan forſe merauiglia non pochi, per non vederui eſpreſſo fra tanti di que' cittadini il cognome, ò caſato d'alcun di loro, mentre pur credere ſi dee (diranno quelli) eſſerui concorſi allhora in vn'attione sì graue, & importante, molti de' più nobili, e de' primi della Città à dare in quella, ſecondo i ſacri Canoni, l'aſſenſo loro in nome del publico.

c. noſſe, cum ſeq. diſt. 63. gloſ. in c.nulla ratio diſt. 62. verſ. Nec in plebibus, & 1. q. 1. ordinationes.

Per ſodisfare à ciò, ſi riſponde, che quãtunque i cognomi delle famiglie appo i Romani, & altri anticamente ſi vſaſſero, anche molto prima della venuta del Saluatore: nulladimeno (qual ſe ne foſſe poi la cagione) dopo le tante innondationi de' barbari in Italia, ſi perdettero in guiſa i cognomi, che fin' al Milleſimo anno di Chriſto, poſſiam dire, non hebbero quelli à rauuiuarſi generalmente, & in molti per alquanti anni ancora dopo il Mille, come dalla lettura di varj ſtromenti publici, e d'altre ſcritture antiche parte da noi nel Regiſtro recate *per extenſum*, e parte ſolamẽte accennate nell'Hiſtoria in più luoghi, può agcuolmente ritrarre il Lettore. In gratia del quale, s'egli di ciò più chiara, & ampia notitia ne brama, dee ſapere in oltre (eſſendo il dubbio aſſai curioſo, e difficile, e forſe nuouo, nè mai più inteſo da molti) che declinando l'Imperio Romano, anzi precipitando ſempre, come dicono alcuni, e noi ancora per l'Hiſtoria noſtra veduto habbiamo à ſofficienza, di male in peggio, fù fuor di modo tempeſtata queſta noſtra Italia da' Barbari in più fiate, e con infinite rouine, arſioni, e morti d'huomini, & eſterminij di Città, e Terre sì fattamente abbattuta, & afflitta, che pochi de' noſtri furono, che non veniſſero allhora, od empiamente vcciſi, ò fatti prigioni, e ſchiaui, ò neceſſitati à fuggirſene altroue col ricouero, Dio sà. E concioſia, che que' Barbari, come furono di varie nationi, cioè Gotti, Oſtrogotti, Alani, Eruli, Vandali, Hunni, e Gotti ancora, & vltimamente Longobardi, che tutti calarono in Italia quaſi gli vni dopo gli altri, e gli vltimi vi ſi fermarono per ducento trenta, e più anni continuamente; così eſſendo tutti molto fieri, e ſuperbi, e di peſſimi coſtumi, e molti ancora infetti d'hereſia, e di ſtraniſſime lingue: n'auuenne, che con la perdita delle robbe, e de gl'infelici antepaſſati noſtri s'eſtinſero inſieme le famiglie intiere di molti, ſi corrupe col parlar barbaro di tante nationi la lingua Latina, ch'era il fauellar proprio, e commune de gl'Italiani; onde s'introduſſe quella barbarie, e falſa latinità sì eſſoſa, di cui tanta copia ne danno à vedere nel Regiſtro noſtro le varie ſcritture mal compoſte di que' tempi: ſi mutarono da' Longobardi ſteſſi le leggi, la maniera de' gouerni per l'odio, c'hebbero al nome Romano, e s'introduſ-

Cic. Valer. Max. lib. 10. Alex. Sard. de morib. & ritib. gen. lib. 1 c. 9. & alij.

Blond. in Ital. illuſtrat. vbi de Rauenna.
Iac. Phil. in ſupplem. lib. 10. ad an. 567
Volater. com mẽt. l. 21. vbi de his, qui in artib. claruerunt.
Iaur. Val. in præfat. lib. 1. & 3. elegant.
Iouius in Muſæo, vbi de Petrarca, & alijs.
Carol. à Baſilicapet. de reb. Nouariæ lib. 2. an. 567.
Tarcagn. p. 2. l. 6. poſt prin.
Rolan. Malanolt. hiſt. Senen. l. 2. par. 1 ante an. 773.
Hier. Lilius noua ſecũda.
Silua var. lec. par. 1. c. 6. & alij cõplur.
Bernar. Sacc. Ticin. hiſtor. lib. 10. c. 18.

sero perciò nuoui costumi, e nuoui nomi sì delle cose, come delle persone; posciache in vece di porre a' fanciulli i nomi di Pietro, di Paolo, di Giouanni, e simili, solitì vsarsi da gl'Italiani; li cangiarono essi in Amalperto, in Scamburgo, in Gariprando, in Peredeo, in Odelberto, in Raduino, & altri di sì fatta rea pronuncia.

E quindi stimano alcuni, che come si spensero allhora le buone lettere, & arti, e con lo stato, & autorità de' cittadini n'andò di mezo la ciuiltà medesima; così in detti fortunosi accidenti di tante borasche, stragi, e rouine si smarrissero anche i cognomi, & i casati. Il che pare si accenni dal Borghini, e dal Pegna. E tanto più sembra ciò verisimile nel considerare appresso, che i Longobardi dopo essere stati in Italia i sopradetti ducento, e tanti anni, se ben priui furono del Regno da Carlo Magno, quando li superò, e fè prigione Desiderio, vltimo lor Rè, e s'impadronì egli della Corona d'Italia; non ne vennero però essi scacciati poscia di quà, ma permise Carlo, che in Italia tuttauia viuessero conforme alle leggi loro; sì che nè per allhora dir possiamo, essersi liberata l'Italia da' Barbari, ma insieme insieme soprafatta da altra natione straniera, quantunque forse più trattabile, e ciuile sotto di Carlo stesso. Et è degno d'osseruatione questo, che in Piacenza, in Lodi, & in altre molte Città si veggono insin'hoggi dalla quantità grande de' stromenti publici di que' secoli, non solo la continuanza de' nomi, e de' caratteri Longobardi (e quelli senza cognomi) ma anche le proteste, che i nostri, & altri Italiani insin' al Mille, & etiandio più oltre perseuerarono di fare, dicendo ch'essi viueuano secondo la legge de' Longobardi.

Sansou. de famil. Illust. in Epist. ad Lectorem. Burghin. de Eccl. & Epis. Florent. pag. 390. & 535. & Pegna histor. Esten. ad an. 418. Fortin. hist. Pad. lib. 1. c. 9 Sigo. de reg. Ital. lib. 3. ad an. 773. ad fi. & lib. 4. ann. 774.

Ma comunque si sia della precisa cagione, e del tempo di questa perdita de' cognomi, certo è, che auanti il Millesimo non erano ancor'i cognomi vniuersalmente risorti, nè ritornati in vso. Il che si proua non tanto dalla preallegata scrittura del 904. dell'elettione del Vescouo Guido, ma molto più da vn'altra del 991. da registrarsi à suo luogo, oue si legge, che in compagnia dell'Arciuescouo Giouanni nostro Pastore, e Nuncio, ò Mandatario di Othone Terzo Imperadore à render giustitia a' popoli d'Italia, sedettero in Piacenza sette altri Giudici, cioè Dottori di Leggi; noue gentilhuomini, feudatari del Vescouo; e diciotto mercanti Piacentini, e così al numero di trentaquattro Laici, e tutti pur senz'alcun cognome, ma co' soli, e semplici nomi loro.

Nè qui si dica, che forse ciò facessero per humiltà, ò per essere persone publiche, conosciute, e qualificate, e così singolari, che huopo non era di porre ad alcuno il cognome, per darlo à conoscere, ò differentiare l'vno dall'altro. Imperoche quanto all'humiltà, non si concede per conto de gli Ecclesiastici (massime che regolari essi non erano) da quello, che poco stante diremo; molto meno, se de' Laici soli intender vogliamo, essendo cosa quasi innestata dalla natura il desiderare l'huomo gli honori publici, e l'essere in stima appresso di tutti, e che si celebri il suo nome, cognome, e titolo in somiglianti occorrenze: perciò tanto nell'atto dell'elettione, quanto nell'assistenza di quel tribunale egli è da credere, che se i detti Laici hauessero hauuto i cognomi, non si sarebbono omessi, nè da essi nel sottoscriuersi co' lor nomi, nè dallo Scriuano, ò Cancelliere nello stendere quelle scritture ad eterna memoria de' posteri, non che de' presenti; sì per maggior' honore de' nominati in esse, come per distinguere etiandio quelli, che in ambe le dette funtioni si trouarono hauere vn medesimo nome, come nella prima del 904. tra gli Ecclesiastici i due Pietri, i due Peredei, i due Giouanni, & i due Gariprandi, tutti Canonici Sacerdoti, & i due nomati Andrea, ambi Canonici Diaconi nella medesima Catedrale; e tra' Laici i due Odelberti, & i tre Gariberti. Così anche in quella del 991. tra i diciotto mercanti, i due Martini, i tre Giouanni, i due Albizoni, & i due Ariberti. Ne' quali due casi, essendo chiarissima la dispositione delle leggi fin'allhora, che per euitare l'incertezza de' nomi propri, quando singolari, & vnici non sono, s'habbiano necessariamente le persone ad esprimere con due qualità, cioè col nome, e cognome; ciò senza manco si sarebbe fatto, se ci fossero stati i cognomi loro in tal tempo.

L. hac consultissima C. qui testa. fac. pos. Bar. in const. 1. ff. ver. Quero nunquid sit necesse. Afflict. decis. 245. n. 5. & 6.

Circa poi l'allegare, ch'esser doueuano persone note, qualificate, e conosciute, questo altresì non sussiste per rispetto di quelli, che vno stesso nome recauano, douendosi eglino per ogni modo, come si è detto, distinguere. Di più non è credibile, che in tanto numero così nella prima, come nella seconda funtione, fossero tutti persone tali, e di qualità sì riguardeuoli, & insigni, che per dargli à conoscere in qualsisia tẽpo, e luogo, non facesse mestieri di esprimerli co' cognomi, nè differentiare l'vno dall'altro. E perciò dir si dee, che allhora non erano communemente i cognomi in vso. E si auuera non pure per le due prenominate scritture del 904. & 991. ma da altre molte in gran quantità celebrate dall'800. sin'al 1000. per interesse di vendite, d'affitti, di donationi, ò permute, e d'altri contratti, mentre i nominati in quelle sono tutti senza cognomi, nè sol' i contrahenti, ma i testimoni, & i Notari stessi, come nel medesimo Registro nostro, e per l'historia insieme si può agiatamente comprendere, e noi quì appresso ne recaremo alcun saggio.

E primieramente diremo d'vn rogito del 949. in cui si vede, che nominandosi due Canonici della Catedrale, ambidue chiamati Martini, & ambidue dell'ordine de' Preti; il Notaio, per non hauer'essi i cognomi, e volendoli pur distinguere, si com'era tenuto, li differentiò solamente col dire, ch'vno era stato figlio d'vn Giouanni della Città di Piacenza, l'altro d'vn Domenico; e che Gariuerto (similmente rammentato nella medesima scrittura) altreuolte Arciprete della stessa Catedrale, nato era di Garibaldo habitante già nel luogo di Gosolengo; che se stati ci fossero i cognomi di quelli, non vi hà dubbio, che cõ tante parole non haurebbe descritte il Notaio le qualità loro, nè men nominati i lor padri. Per la

Regist. n. 54 nel fine.

stessa

ſteſſa mancanza de' cognomi, col ſolo nome de' padri, ò con qualche altra aggiuntione, ſi trouano dall'800. ſin'al 1000. eſpreſſi (ſecondo che diceuamo) altri Canonici di detta Catedrale, & anche de' Preti ſemplici, ò di minor grado diuerſi, come nel 822. Ghiſolfo Canonico Diacono, figlio del già Chriſtoforo. nel 857. Leone Canonico Diacono della Catedrale, habitante nella Città di Piacenza. nel 883. Gariuerto Canonico Diacono, nato del già Giouanni del luogo di Roliereto. nel 898. Matefredo Chierico, figlio di Seufredo del luogo di Tuna. nel 901. Giouanni Prete, figlio ſù di Giordano. nel 917. Leone Prete, figlio del già Simperto. nel 923. Gregorio Canonico Prete della Catedrale, nato del già Paolone. nel 934. (quel, che più è) Andrea Veſcouo di Tortona, figlio del già Ariprando del luogo di Raclo, ò foſſe Raglio. nel 951. Aldeprando Canonico Diacono, figlio del già Adelberto del medeſimo luogo di Raclo, e nipote dello ſteſſo Veſcouo Andrea; & Alprando Canonico Acolito, figlio di Andrea fratello del predetto Aldeprãdo Diacono nel 977. Adamo Canonico Diacono, nato del già Giſelberto Giudice: e nel 995. Sigezone Canonico Sacerdote, figlio del già Radaldo.

Reg. nu. 47. al fine del volume. Regiſt. n. 55

E per chi deſidera d'intendere anche de' Laici, nel 816. nomaſi Giroaldo figlio di Gariberto. nel 823. Gauſealdo figlio del già Gauiperto. nel 859. Rodoino del luogo di Settima, & Andrea figlio del già Leone. nel 861. Geſimondo Vaſſallo del Veſcouo Seufredo. nel 892. Giouanni figlio di Rainaldo. nel 895. Madelberto del già Adreutio della Città di Piacenza. nel 898. Andrea habitatore di Bardi, nato del già Dageuerto. nel 899. Euerardo, Ordoico, & Anifredo fratelli, tutti tre Conti, figli del già Boderado Conte Palatino, e di Raginilda ſua moglie, nel 914. Radeuerto nato di Odelberto della Città di Piacenza, e genero di Rechilda. nel 929. Domenico figlio di Adelberto. nel 943. Euerardo del già Grimaldo; Domenico, Martino, e Grimaldo fratelli, nati del già Sanſone del luogo di Bucciolaſco. nel 949. Anſelmo del già Teutelino del luogo di Trauazzano, Conſtantino del già Cheraldo, Adalberto, & Andrea padre, e figlio della Città di Piacenza, nel 954. Adamo figlio del già Diodato. nel 964. Giſelberto nato del già Adeuerto, nel 999. Giouanni, e Madelberto fratelli con Rotruda lor ſorella. Ne ci mãcano altri molti, e ſi può dire, innumerabili, tutti ſenza cognome notati in diuerſi altri ſtromenti auanti il Mille: ma per non farſi mentione di loro in queſt'hiſtoria, ſi paſſano quì ſotto ſilẽtio. E per giuſtificare giuntamente, ch'etiãdio dopo il Mille nõ erano in vſo appo molti i cognomi, ci baſterà per hora fare, che nel 1002. trouiamo vn Conte Lanfranco, nomato ſol per figlio del già Rimprando, e la Conteſſa Berta ſua moglie per figlia d'vn Marcheſe Adalberto; e nel 1038. vn Marcheſe Vgo figlio del già Oberto parimente Marcheſe, à ſegno tale che fondatamente ſi proua, da quanto fin quì detto habbiamo, la general mancanza de' cognomi auanti il Mille.

Regiſt. n. 37

Regiſt. n. 51

Regiſt. n. 64 & nu. 77. come ſopra.

Nè importa il dire, che ne' giorni di Carlo Magno ſi annidaſſe in Piacenza Guglielmo Scotto, da cui traſſero il cognome i nobili di caſa Scotta, e che più innanzi ancora vi foſſero i diſcendenti di Galuano Sordo, dall'impreſa, & egregio fatto del quale riconoſcono i nobili Anguiſſoli l'origine del Caſato loro. E così anche il ſoggiungere de' Bracciforti, de' Rizzoli, de' Puſterli, de' Bagarotti, de' Palaſtrelli, de' Mancaſoli, de' Fulgoſij, de' Conſalonieri, de' Nicelli (che auanti Chriſto, ſecondo Tinca, i Retioli vennero detti, i Bigarupti, i Pulaſterij, i Marcaſoli, i Furicoſi, i Caſſoloneri, & i Nicei) e di qualche altra famiglia in Piacenza. Poſciache, eccettuati que' pochi, de' quali però nè continuanza veruna, nè altra memoria ſi moſtra auanti il Milleſimo; gli altri tutti erano ſenza cognomi, E di ſua caſa Scotta fauellando in ſpecie il Conte Federico, Giuriſconſulto, Oratore, e Poeta, e de' più eruditi antiquarij di Piacenza; confeſſa apertamente, non trouarſi dopo il ſopradetto Guglielmo, nè anche per ducẽt'anni oltre il Mille, i nomi de' diſcendenti di quello; e cominciando da vn Dauid, che fù proauo di Alberto Scotto, ſoggiunge così:

Nel'hiſt. di Tinca al fine del vol.

Omnes hunc ſupra nam fama obſcura recondit
Præter cunctorum te Gulielme parens.

Fed. Scot. carminum l. v. vbi de genealogia Scoti.

e di Guglielmo altroue in queſta guiſa,

Sanguinis autorem Gulielmum; venit ab oris
Carole qui tecum Magne Calydonijs, &c.

Idem Fed. in Scoalocha.

Onde in ciò attender dobbiamo l'vſo commune, e quel che la maggior parte de' Cittadini coſtumaua di fare; che per queſto i Giuriſti conchiudono prouarſi allhora la general conſuetudine di qualche attione, quando vi concorrono tre coſe vnitamente; cioè il commune vſo del popolo, la frequenza di quell'atto, e la lunghezza del tempo nel continuarſi tal'oſſeruanza. I quali tre requiſiti, hauendoli già ancor noi chiaramente prouati per le coſe dette di ſopra nel fauellare del diſuſo de' cognomi, rendono ſenza più ſtabile, e ferma la propoſition noſtra dell'allegata general mancanza di quelli auanti il Milleſimo di Chriſto.

Maſc. de probat. concl. 824. nu. 2. & 17.

E ciò pare, ſi verifichi anche in diuerſe altre Città, non che ſol'in Piacenza, mentre primieramente ſi veggono tutti i Veſcoui ſenza cognomi auãti il detto tẽpo, etiandio nelle Città di Modona, Bologna, Faenza, Forlì, Ceſena, Fiorenza, Todi, Beneuento, Nouara, Vercelli, Verona, & altre. In Lodi poi in Breſcia, in Cremona, in Parma, in Mantoua, in Ferrara, in Rauenna fuor che vn ſolo, tutti mancano del cognome. Così parlando de' Laici, in vn rogito di permuta celebrato in Pauia nel 989. ſi annouerano inſieme col Notaio, e teſtimoni, tredeci perſone tutte ſenza cognome, e fra eſſe vi ſono quattro col nome del padre, due col titolo di Giudici, e tre con quel di Notari. Et in vn'altro ſtromento del 859. ſtipulato in Piacenza ſi accõtano Simperto, e Landeperto Notari Paueſi, Teoperto della Terra di Bronni, Gauſo, Gauſelino, e Tuniperto da Nouellara. In vna donatione fatta in Nouara nel 842. in circa dal Veſcouo S. Adelgiſo vi hebbero per teſtimoni, ch'iui ſi ſottoſcriſſero, tre Laici,

Regiſt. n. 59 al fine del volume.

Carol. à Baſilicapet. de reb. Nouar. lib. 2. nu. 32. ad fin.

Laici, tre Preti, & il Notaio, anch'essi col proprio nome solamente. In Modona pure ad vna donatione nel 983. que' Canonici non sol si sottoscrissero tutti senza cognome, ma due di loro con vno stesso nome di Giouanni nell'ordine de' Preti; come anche in vn'altra del 996. due altri col nome di Andrea nel numero de' Canonici Preti, e due ancora col nome di Domenico tra i Canonici Diaconi. Così nel 973. leggiamo essere stati in Rauenna ad vna Sinodo senza cognome alcuno diuersi Conti, Giudici, ò Dottori di Leggi, & altri, & anche alquanti Canonici di Bologna, e tra questi con vn medesimo nome due chiamati Pietri nell'ordine de' Sacerdoti.

Silling. Cat. Episc. Mutin.

Hier. Rub. hist. Rauen. lib. 5.

E tuttociò si conferma anche per qualche tempo dopo il Mille, da vn graue, e molto erudito, non men che pio, e religioso Scrittore, il quale in vn fatto accaduto nel 1036. attesta, che *per id tempus cognomina addi nominibus cæperunt, quod antea non solebat; idq. siue ab officio, siue à vicis, quod Mediolani frequenter euenit; siue ab alijs rebus, &c.*

Carol. à Basilica Pet. lib. 2 de reb. Eccl. Nouarien. ad an. 1036.

Ma con più chiarezza hò ritrouato in oltre (dopo nondimeno raccolte, e già portate quà le sudette ragioni, e non prima) fauellare anche della mancanza de' cognomi, e con gratioso discorso venire nel medesimo mio parere, Scipione Ammirato, il quale dopo hauer detto della caduta dell'Imperio, e delle miserie, e rouine d'Italia, soggiunge di non potersi dare alle famiglie più alta origine di quella, che ò per opera di Scrittori, ò per fortunata diligenza de' nostri maggiori se ne troua fatta mentione; e di hauer'egli in moltissime famiglie osseruato, che pochissime arriuano al cinquecentesimo anno, e questa essere, secondo il suo giudicio, la più alta origine, che prouar si possa con iscrittura, e per conseguente la maggiore antichità, che possa hauer famiglia in Italia, e per auuentura di fuori. E poi conchiude con queste altre parole: *Io dico, e sono il primo in questa opinione, che i cognomi, si come le arti, gli studi, e l'altre cose belle in quella innondation de Barbari si smarrissero, e gli huomini restassero co' semplici nomi. Questo m'induce à credere* (dic'egli) *il non vedere in questi tempi cognomi; e perche, quando s'incominciarono à vedere, ò dalla Signoria di Castello, ò Stato, ò Regno posseduto, ouer dal nome del padre il deriuano.* Fin quì l'Ammirato, che di tutti ne porta gli essempi; come anche de' cognomi venuti da i nomi delle patrie, ò sieno Città, ò Prouincie, ò Terre, ò Villaggi; & altri da varij animali, ò di terra, ò di mare, ò d'aere; e molti etiãdio nati da colori, ò da alcuni membri humani, ò da altre qualità del corpo; altri di più, che vengono da' gradi, dignità, e professioni; altri da' costumi, ouer passioni, & età; e non pochi da varie sorti di stromenti, ò arnesi infin di cucina; & altri da' sopranomi, e simili.

Scip. Ammir. par. 1. delle famiglie nobili di Napoli, ne' discorsi auanti l'opera.

Ma come, Dio mio (ripiglierà forse alcuno di nuouo) poteuansi ne' tempi d'allhora quelli d'vno stesso nome, & in vna stessa professione, ò grado, discernere senza confusione, od errore? e come similmente conoscere in vna medesima Città nello stesso tempo i tanti Giouanni, i tanti Pietri, i tanti Paoli, & altri del medesimo nome, non trouãdosi eglino co' cognomi, nè con altra distintione l'vn dall'altro differentiati: e come finalmẽte ritornarono poi alla luce i cognomi dopo essere stati nascosti, ò sepolti per tanti secoli? A questi nuoui quesiti si può rispondere non essere nostra parte per hora il sodisfare, come non attinẽti al proposito della presente historia, per dilucidatione della quale dee bastare à noi l'essere incidẽtemente, e quasi per necessità trascorsi à discorrere della general mancanza de' cognomi auanti il Mille, & hauerla, come crediamo, con chiari, e sodi fondamenti accertata; e quinci per auuentura conosciuto, che il Sansouino nel fauellare delle famiglie illustri d'Italia, & il Rossi di quelle della Città di Brescia sono andati perciò molto ristretti innanzi al Millesimo: allegando il primo di non hauer voluto con ornamenti vani di falsè adulationi rendersi beneuolo altrui, ma sol'appoggiarsi su' fermi fondamenti di cose certe. E l'altro attestando di non scriuere l'historie con l'imaginatiua, ma con la ragione, & essersi perciò astenuto da quelle fauole ordinarie hereditarie, che ritrouate ne gl'ignoranti manoscritti plebei ingombrano le menti idiote con quelle vanità, che contrarie sono alla maestà dell'historie; e nel ragionar' egli della famiglia sua de' Rossi, per tai rispetti s'attenne sol di quà dal Nouecento.

Sansou. de famil. illust. in epist. ad Lect. Octau. Rub. in Elog. Brix. ann. 980. & an. 1130.

Dico dunque (per conchiudere) insieme col Borghini, essere quasi impossibile il riconoscere hoggidì le origini, e le vere discendenze di molti de gli antichi Casati, & aggiustar con quelli la continuanza, & identità de' cognomi dopo essere stati questi per lo spatio di trecento, e quattrocento anni occulti, & incogniti; non essendo mica i cognomi delle famiglie à guisa delle due catene di S. Pietro, che dopo tanti anni si sien potuti miracolosamẽte riunir'insieme: nè come l'historie di Mosè, che s'hebbero per riuelatione celeste: nè come i pegni portati al S. Monte di pietà, che dopo tante centinaia d'anni à sua voglia si sieno potuti riscattare da' posteri: nè finalmente tali à guisa delle buone lettere, che dopo essere stati essi per tanto tempo sconosciuti, & estinti, si habbiano potuto (come quelle) con l'intelletto, e con la viuacità dell'ingegno ritornar di nuouo in vita. Si vanti pure à suo gusto che chi sia, e pretenda d'esser lui nato di famiglia, la quale di antichità possa contendere col Cielo, e di nobiltà con le prime case di Europa, che non mostrando egli chiara la primiera origine, nè la discendenza cõtinuata infin'al Millesimo, sarà stimato sempre da' più saggi, che senza manco esso vaneggi, ò trasogni, e sia quasi ancor'egli del numero di coloro, de' quali dispiaceua molto à S. Paolo, che *intenderent fabulis, & genealogijs interminatis*, e noi, dopo sì lunga, ma non forse totalmente inutile digressione, ripigliamo l'historia.

Burghin. de Eccl. & Epis. Floren. pag. 390. & 535.

Breu. Rom. die 1. Aug.

Vuole il Locati, per ritornare al nostro Vescouo Guido, ch'egli Monaco Cistercienſe fosse, e da Papa Leone Sesto veniſſe confermato Pastor di Piacenza. Ma, come ei prese errore nel tempo

1. Timot. 1. Posseuin. in lect. Breu. Dom. 5. post Epiph. lect. 1 noct. 1.

Locat. ad an. 937.

904. po della di lui elettione, notandola nel Trentasette sopr'il Nouecento; così ancor si abbagliò non tanto in quel, che disse dell'Ordine, ò Religioso Instituto di Guido, quanto del Pontefice, che la detta elettion confermò; essendo chiarissimo, rispetto alla Religion Cistercense, che ella da questi dì non era per anco stata instituita, la cui origine fù nel Pontificato di Vrbano Secõdo, l'anno 1098. e per conto del Papa, egli è da dirsi, che nel presente anno 904. ò viueua tuttauia (se crediamo al Baronio) Giouanni Nono; ò (secondo il Platina, il Ciaccone, & altri) essendo già morto Giouanni, & appresso anche Benedetto Quarto, e stato dipoi scacciato Leone V. e similmente Christoforo, teneua in questi giorni il Papato Sergio Terzo.

Baron.ad an. 1098. ad fi.

Bar.ann.904. & seq. Plat. Ciaccon. & alij in Vit. Pontif.

Venne di nuouo à battaglia nello stesso anno, di cui si ragiona, Lodouico l'Imperadore con Berengario Rè; e quantunque egli fosse superior di genti, rimase nondimeno vltimamente vinto à Verona, e fatto da Berengario priuare de gli occhi, e condur via, finì non molto dipoi la vita, ò per la mala cura, che se n'hauesse, ò dall'ira, d'vn tanto scorno, conoscendosi fauola del volgo, fieramente oppresso. Quindi regnando ancor Berengario, e sotto di lui ritrouandosi la Città di Piacenza, qui nel diciottesimo anno del suo Regno (che fù del Natale del Signore il 905.) correndo l'indittione ottaua, & il dì tre di Maggio, il venerabil Prete Ildoino, figlio d'vn'Alboino, di natione Longobardo, e stimato parente del già Vescouo Eurardo, fece dono alla Catedrale di S. Giustina, sì per salute propria, come in rimedio, e per aiuto dell'anima del detto Eurardo, e de' defunti suoi, d'vna Corte, ò possessione, c'haueua nel Territorio di Lugagnano sù le montagne del Piacentino, e d'alcuni altri beni à Monteregio non lungi dalla Terra di Bardi.

Bar.ann.904. n.1. Sigon. vbi supra an.902.

905.

In Archiu.Eccles.Cathed. Placen.

Ma non è men comendabile l'atto di carità, e gratitudine insieme, che infin'hoggi i Canonici di questa Catedrale verso il medesimo Eurardo dimostrano, mentre in suffragio di lui dispensano ogni anno vna grossa limosina di pane à' poueri, che per farsi ciò nel giorno 16. di Ottobre, dedicato già (secondo il Rito del Breuiario nostro) à S. Gallo Abbate, il volgo (che non ha di tai successi notitia) appellar suole quell'atto di pietà la distributione del pane di S. Gallo. Era questa limosina, che pigliano dalla lor massa commune i Canonici, ne' tempi più antichi, vn moggio (ò vogliam dire otto staia) di formento, vn'altro di segala, & vn'altro di spelta, che tutto facilmente mesturare insieme, ò per la maggior parte si doueua, e fatto in pane distribuiuasi à' poueri della Città, dandosi però à' Preti della Chiesa certi pani bianchi per ciascheduno. Poscia si caugiò la segala, e spelta in tanta faua, la quale in detto giorno si cuoceua, e così cotta nello stesso tempo si ripartiua insieme col pane di formẽto, tanto à gli vni, quato à gli altri: ma per alcuni disordini leuatane poi vltimamente la faua, si ordinò, che tutto fosse pane di formento, il quale fin'al presente si offerisce di distribuire, come sopra, in tal giorno per l'anima di esso Vescouo Eurardo come quegli, che arricchì notabilmente la sudetta nuoua Catedrale di beni, & entrate, di honori, e preminenze, e pose anche, secondo alcuni, l'vltima mano all'edificio di questa medesima Chiesa. Egli è ben vero, che morì il detto Vescouo alli 15. di Ottobre (come dicemmo, l'anno precedente) ma si trasporta nel seguẽte giorno questa annouale limosina, che per lui si fà insieme con l'anniuersario suo, essendo impedito il giorno della morte di esso dall'Officio, e festa di S. Calisto Papa, e Martire, che trasferir si suole nel dì 15. per la solennità della Dedicatione di detta Chiesa, che si festeggia (secondo che celebrata fù) alli 14. onde non parue a' nostri antichi conueneuol cosa il solennizare in vno stesso giorno la festa del S. Papa, e Martire, & insieme l'Officio del morto Vescouo Eurardo, nè men di occuparsi allhora nella distributione di quel pane, che perciò si differisce l'vno, e l'altra infin'al giorno, che siegue, delli 16. di Ottobre: nel quale, perche auanti che vscisse il riformato Breuiario Romano di Pio V. vsaua la Piacentina Chiesa, conforme al suo antico Breuiario, di rammemorare la festa, & Officio di S. Gallo; quinci ne nacque, che veggendo gli huomini semplici, e popolari farsi in detto giorno quella distributione di tanto pane, a' poueri, si diedero à credere, che fosse ciò in riuerenza, e per la solennità di quel S. Abbate, e però si chiama da essi il pane di S. Gallo.

Marty.Rom. die 16. Octobr. Breu. Plac. in Calendar. & pag. 345. à tergo. Lib. priuil. Eccl. Cathedr. Plac. pag. 52. à tergo.

908.

In Bergamo l'anno di nostra salute 908. quasi ad imitatione del fatto del già Vescouo di Piacenza Sofredo; il quale come di sopra si disse, lasciata la Catedrale antica di S. Antonino (per esser fuori della Città, e mal sicura nelle scorrerie de' barbari, e poco men che abbandonata da' nobili, e da altri Cittadini) vn'altra nuoua Chiesa col titolo di Matrice, & in honore di S. Giustina Vergine, e Martire dentro la Città eretto si haueua, & in essa come in sito più comodo, e molto sicuro ancora, passato era egli, ò il successore Vescouo con vna parte de' Canonici; fece l'istesso in quella Città il B. Adalberto iui Vescouo in questi giorni, mentre partendosi ancor'egli della sua antica Catedrale di Bergamo, che dedicata era à S. Alessandro Martire (stato compagno del predetto S. Antonino nella legione Thebea) per essere altresì quella non molto frequentata, stante la lontananza, nè da Cittadini, nè da forestieri; passò ad vfficiare, e risedere nella Chiesa detta di S. Agnese, che poscia à diuotione di Berengario, essendo dal S. Vescouo riedificato in maggiore, e miglior forma, consecrata fù al glorioso nome di S. Vincenzo Martire, e posta è similmẽte (à guisa di questa di Piacẽza) nel cuore, si può dire, della Città; e fattasi pur da esso la diuisione del Collegio de' suoi Canonici, ch'erano quaranta, insieme con l'entrata in due parti, mandò nella Catedrale nuoua l'Archidiacono cõ ventitre Canonici à celebrarui i diuini Officij, e gli altri col Prepositо in S. Alessandro rimasero con ordine però, che in alcuni giorni dell'anno potessero altresì (nella maniera, che i nostri à quella di S. Antonino) i Canonici

Guarner. & Mutius in vita B. Adalberti lib. 55. Bergomen. F. Cæleſtin. hiſt. Bergom. par. 1. l. 16.

909. nici di S.Vincenzo trasferirsi in proceſſione alla Chieſa di S.Aleſſandro, & eſſere iui con honore riceuuti per alcune ſacre funtioni, e per la celebratione ancora de' ſolenni diuini Officij.

Nell'anno appreſſo Leopardo Abbate di Nonantola, hauendo già richiamati i ſuoi Monaci, che fuggiti erano per terrore dall'horribile ſtrage de' ſpietatiſſimi Vngari, e riſtorato anche il Monaſterio, e Tẽpio loro di S.Silueſtro, ſtato da detti barbari gli anni auanti abbruſciato; hebbe da Papa Sergio licenza di far conſecrare quel Tempio da vno di queſti tre Veſcoui, ſecondo che più gli foſſe aggradito, e non da altro; cioè, ò da Giouanni Veſcouo di Pauia, ò da Guido Veſcouo di Piacenza, ò da quel di Parma nomato Elbungo. *De cætero*, le parole del Papa furono, *ſi ad conſecrandam Eccleſiam tui Monaſterij Epiſcopum quæris, hoc tempore nolumus, vt aliquem ad conſecrandam ipſam Eccleſiam roges, niſi Ioannem Ticinenſem Epiſcopum, aut Vuidonem Placentinũ, vel Elbungum Parmenſem reuerentiſſimos Epiſcopos; de his tribus qualem volueris, induc ad conſecrandam tuam Eccleſiam.* E pur vi erano il Veſcouo di Modona Guttifredo, nella cui Dioceſi poſta è la Terra di Nonantola, e quel di Reggio, che ſi chiamaua Pietro; ma forſe non doueuano eſſere, ò confidenti dell'Abbate, ò in gratia del Papa.

Sigo.an.909. Bar.eod. anno, Ciacon. in Sergio. In Arch.Monaſt.Nonantul.

Silling. Catal.Epiſ.Mut. Hiſtor. Regien.

910. Et i Bolognesi nel dieci, volendo medeſimamente riedificare la lor Catedrale, intitolata à S. Pietro, ſtata da gli ſteſſi Vngari diſtrutta; non più nel luogo di prima la fabricarono, perche nõ foſſe ancor ſoggetta all'incurſioni de' barbari, od altri nemici; ma nel mezo della Città, penſando inſieme alla dignità della Baſilica, matrice dell'altre, & al commodo vniuerſale del popolo, e ciò fecero col medeſimo titolo, che quella dianzi haueua, del glorioſo Prencipe de gli Apoſtoli.

Gerard. hiſt. Bonon.l.2.

911. Fra tanto per la morte di Papa Sergio, eſſendo nell'vndici creato Sommo Pontefice Anaſtagio Terzo, da eſſo conſeguì Angilberga vn'altra nuoua confermatione di quanti priuilegi, e gratie ella per lo paſſato haueua alla ſua Chieſa, e Monaſterio di S.Sisto ottenute. Et il Veſcouo di Pauia ad inſtanza di Berengario hebbe dal detto Papa facoltà di vſar l'ombella, di caualcare ſopra vna bianca Chinea, di farſi portare dauanti per la ſtrada la Croce, e di ſeder ne' Concilij alla ſiniſtra del Papa.

Ciaccon. in vita eius. Fel.Paſſ.l. de Laud. Monaſt. S. Sixti Plac.pag.96. Sigo.vbi ſup.

912. A Guido Veſcouo noſtro di Nouembre nel Dodici ſotto l'indittione decima quinta, l'anno venteſimo quinto di Berengario, vennero da alcuni deuoti recati in dono per la Baſilica di S. Antonino certi terreni poſti nel luogo di Vzzano ſul Piacentino. Alla qual Chieſa donò parimente nel Quattordici, eſſendo allhora cuſtode di eſſa Gariprando Prete (e nel Papato ritrouandoſi Giouanni Decimo, ſoſtituito, benche illecitamente à Lando, che ſucceduto ad Anaſtagio pochi dì viſſuto era) circa ſettanta pertiche di terra con caſe, vigne, e boſchi nel Territorio di Carmiano, vno chiamato Radeuerto figlio di Odelberto, alla preſenza però, e col conſenſo di eſſo

Rogit.in Archiu. Eccleſiæ maioris Plac.

914. Rogit. Gauſi Notarij in Arch.S.Antonini Placen. Baron.&Ciacon. in eorum Vit.

fuo padre, ſtato benefattore anch'egli della Canonica principale di S.Giuſtina; poiche di lui ſi legge, che non molto dianzi a' Canonici di queſta per amore di Guido Veſcouo fatto haueua libera donatione d'vna caſa in Pauia preſſo il palagio, e corte del Veſcouo di Piacenza. Della donatione del figlio, poſciache ci reca notitia non ſol de' noſtri iugeri antichi (che ſono miſure de' campi) aſſai diuerſi da quelli d'altri paeſi, ma di alcune altre antichità degne di oſſeruatione, ſe ne dà la copia al Regiſtro nel fine con la ſolita barbarie, che duraua ancor'in tal tempo: dell'altra di Odelberto il padre baſtar dourà la mentione, che ſi hà nel priuilegio (appo quella) del Rè Berengario.

914. F. Cæleſt. hiſt.Bergom. p.2.l.16.pag. 192.

Regiſt.n.42 & n.43.

Il quale nel medeſimo anno, ſecondo il Sigonio, venuto à Piacenza volle, che ſi diſtingueſſero i confini del Territorio Cremoneſe da quelli del Piacentino col farui porre i termini (forſe in que' luoghi ſteſſi, ſopra de' quali poi in progreſſo di tempo nacquero pur trauaglioſi contraſti) fra la Pieue di S. Giuliano della Dioceſi di Cremona, e la Pieue di S. Martino in Olza ſotto il Veſcouato di Piacenza. Venne richieſto à ciò Berengario da Giouanni Veſcouo allhora di Cremona, che per eſſere ſtato dianzi ſuo Segretario, e poi Archicãcelliere, non poco poteua appreſſo la di lui perſona, hauendo egli ſignificato al Rè, che ſtando la gran confuſione de' limiti della ſua Chieſa con quelli delle Chieſe di Milano, di Pauia, di Piacenza, di Parma, & anche di Reggio, ne rimaneua grandemente dãneggiato eſſo nella ragione delle decime, e d'altri ſuoi diritti; e perciò Berengario, fattone fare di ſubito certa inquiſitione, commandò, che fra la Dioceſi di Cremona, e queſta di Piacenza ſi aggiuſtaſſero i confini nella maniera, che additano le ſeguenti parole: *His tribus locis, id eſt Piſcariolo, Ruſcariolo, & Caprariola, Cremonenſis Eccleſia tertiam iure proprio poſſidet partem; reliquas autem duas partes Regienſis Eccleſia, & Placentina æqua diuidunt portione. Cohærentias de terra Placentiæ Sanctæ Mariæ de Cuculo per circuitum à Pado vſq. ad Budrium porcaſtratium, & inde ad Rachazolas maiorem, & minorem, & à Rachazola vſq. ad Nauariciam, & ad arborem iuratam, & inde vſq. ad Fliſcana; inde verò ſurſùm vſq. ad roborem claudata, & inde ad caput de Caſaliglo vſq. ad vallem de Aquarioli: inde à Fontana, & tranſit in Grataroli vſq. ad Budriolum de Cathoto; inde Noice, & ad Sambuxedo, & inde currit Foſſatum vſq. ad Fontanam mortuam vſq. ad Rouole de Caſale per ipſam Fontanam vſq. ad Lauaturam, inde tranſit Lauaturam, & venit vſq. ad Fontanellas de Longina: per ipſam autem Longinam, currit, & tranſit Gambinam gambariam vſq. ad arcinem; inde verò vſq. ad arcinellos de dequiuis, & mittit caput in Caſalini, & de capite Caſalini venit in Ardola vſq. ad Rauariole vſq. ad Padum. Terræ verò decimarum de Plebe Cuculo habent terminum ab Arda mortua vſq. ad Ardam viuam ſurſum, inde vſq. ad Gambinam de gurra, inde vſq. ad Scorticaçuballum, & Beria, & in Gambina gambaria vſq. ad eandem curtem; ab ipſa*

Regiſt. parũo Ciuit.Placen.pag.6.& 98.

Tab. Dypt. Epiſcop.Cremonen. in Calce Syn.i. Reuer. Speciani pag. 547.

ipsa curte vsq. Longinæ ad Lauaturam, & inde vsq. ad Ronore de Calabe, & Fontana mortua, & inde ad Sambuxeto, & inde è Sore vsq. ad Capraclobeni, & vsq. ad vallem de Vlmo, & Cerdenia, & inde ad Gambinam Arnaldi & Gambinam nigram, inde arborem formosam, inde in Aseine alto vsq. ad lacum de stagno, & in Cesa mediana vsq. in Pado. Decima vero de Plebe S. Iuliano habent terminum sicut currit flumio, qui dicitur Pado vetulo sursùm vsq. in Ceresiola, & sicut currit flumio Nura vsq. in Badinengo, & sicut currit rio, qui dicitur Nigro, per medium siluæ vsq. in Soarcia, & vsq. S. Maria in silua, inde vsq. in Vrsalengo, & vsq. in Silua, quæ dicitur Bualengo, & inde in Arda mortua, & sicut vadit in Vancumari, & vsq. in Pado maiori, & omnes insulæ, quæ infra supra scriptas cohærentias inueniuntur, & inde sursùm, sicut currit Pado vsq. dum iungitur alt. Pado, qui separat spineta.

Ma non fù minor l'industria, e diligenza, che vsarono nello stesso tempo due altri Vescoui appo il detto Berengario per honore, & vtile delle lor Chiese; cioè Adelardo Vescouo di Reggio, & il nostro Guido. Bramaua quello in estremo, preuedendo la futura perdita, ch'era per fare Berengario, della corona del Regno d'Italia, di conseguir da lui, se hauesse potuto, in dono i due sacri Corpi, ch'esso Rè portati hauena da Roma à Pauia, de' SS. Martiri Grisanto, e Daria, e n'ottenne cõ molta benignità l'intento, per honorarne la sua Catedrale: e non volendo porui indugio veruno, egli medesimo con vn suo fidato Sacerdote, & vn'altro compagno, hauuti que' cari pegni, di notte tempo con secretezza se ne pose vno sopra le proprie spalle, & vscendo tutti tre di Pauia, benche scendesse allhora dal Cielo vna gran pioggia, giunsero nondimeno all'Hospitio co' piedi asciutti, e gli recarono felicemente nel giorno appresso alla Città di Reggio, doue con grandissima allegrezza incontrati da quel popolo, e diuotamente accolti, dimostrò Iddio per li meriti di sì glorioſi Santi, varij miracoli in molti infermi, & altri. Et è tra noi opinione, che nel venir da Pauia in quella notte per lo fiume del Pò, si sbarcassero giunti sul Piacentino vicin alla porta della Città, che chiamiam di Fodesta, & iui nella prossima Chiesa di S. Croce (c'hoggi tiene il titolo di S. Agnese) depositassero i portatori secretamente pare insin all'apparir dell'Aurora (per essere ancora di notte, e nella stagione del verno, cioè nell'vltimo giorno di Nouembre) il pretiosissimo tesoro, quale indi poi, venuta l'alba, tantosto leuarono, seguitando in diligenza il lor camino. E questa può essere, secondo me, la cagione, che alcuni de' nostri non ben' informati del successo, si diedero à credere in tai giorni, e ne mandarono anche la traditione a' posteri, che que' due Santissimi Corpi, come stati posti allhora in detta Chiesa di S. Croce, vi rimanessero dipoi, e che vi stiano tuttauia (come hò veduto io notato in certe antiche memorie à penna) quantunque incognito sia il luogo. Ma la verità è, che si custodiscono in Reggio, & iui si celebra ogni anno con molta solennità la loro traslatione nel primo di del mese di Decembre.

Alex. Squad. in fasciculo laud. Regij Lepidi, pag. 34.

Reg. Dominici nuncup. in Arch. Cõmunis Plac.

Ferr. in Cat. SS. Ital. die 25. Octob. & in alio nouo gen. 1. Decemb.

Per venire al fatto del Vescouo nostro Guido, trasi già smembrate alcune Corti, ouero dirogrosse tenute, dell'Episcopal Mensa, state à lui, ed à gli antecessori suoi vsurpate da alcuni più tosto per forza, e per di mal talento, che degni del nome d'huomini: & hauendole esso non senza molta fatica, e trauaglio contrastate in giudicio, e per legitima dichiaratione ricuperate dipoi alla fine; si come intendeua Guido per tutti i mezi migliori promouere il profitto de' suoi Sacerdoti, e Chierici à maggior gloria di Dio; così donò egli in perpetuo i predetti beni parte a' Canonici della Catedrale, e parte à quelli di S. Antonino, qual Pastore amoreuole, che era de gli vni, e de gli altri; cedendo a' primi le sue Corti con tutte le possessioni, e terre, appendicie, e ragioni, che haueua, ne' Villaggi di Tuna, di Stargia (hoggi Statto) e di Bibiano; & a' secondi vna possessione, ò corte, che teneua à Fabiano nella Val di Tidone. Per lo quale assegnamento supplicò egli dipoi nel mese di Luglio del 915. il Rè Berengario, di cui era diletto, e fedele, e diuoto Consigliere, ad interporui la sua regia autorità con penal precetto, à fine di reprimere la diabolica audacia de' scelerati nell'auuenire: & il Rè collaudando il pietoso affetto di tal Prelato, fùlli benigno, e fauoreuole in guisa, che confermò non pure tutto, che a' memorati Canonici dell'vna, e dell'altra Chiesa era stato da esso Guido ceduto; ma anche la donatione della casa, ò mansione in Pauia, fatta (come dicemmo già) da Odelberto nomato di sopra a' predetti Canonici della Catedral di Piacenza, e quanto ancora fossero per acquistare da indi innanzi gli vni, e gli altri Canonici alle lor Chiese; & il real priuilegio, che di lui sotto li 26. di Luglio nell'Archiuio habbiamo, è pur con gli altri nel fine.

Reg. nu. 43. al fine del volume.

Riposò in pace nello stesso anno, al riferire di Arnoldo Vuione, la pijssima Angilberga dopo hauer dato di se, & alle Vergini sue di San Sisto in Piacenza, & à quelle di S. Giulia in Brescia (doue si dice, ch'ella fù anche Badessa) & al Mondo tutto, ottimo odore di eccessiua pietà, e diuotione: & ben da credere, che fosse no men carica d'anni, che di sante opere piena, poscia che fin nel Cinquantadue sopra l'Ottocento ella fondò il Monasterio di S. Sisto, & era pure d'alquanti giorni innanzi congiunta in matrimonio all'Imperadore Lodouico Secondo; si che douea esser in quel tempo nell'età di circa venti anni almeno, e così sarebbe morta nel corso di ottantatre anni, più, ò meno questa religiosissima Signora, la quale (per quel, che scriue l'Autore dell'Historia Monastica, con tutto ch'erri nel nome di lei, appellandola Arimberga) hebbe à passare al Cielo sul Piacentino, mentr'era nel luogo detto Capo di Trebbia, ò (secondo il commun vocabolo) Còtrebbia: altri par ch'inferiscano, ch'ella spirasse in S. Giulia di Brescia. Ma comunque ciò fosse, chiara cosa è, che dipoi l'ossa di lei recate furono al Monasterio suo in Piacenza, tenute insin' hoggi (distrutto forse l'antico auello in occasione di fabricarsi di nuouo

Arnol. Vuio. in ligu. vitæ, lib. declar. arbor. Monastici.

Per. Ricord. in hist. Monast. diar. 2. vbi de Ludouico Pio in fine.

Arnol. vbi supra, & idem Ricord. proxime citat. diar. 3. vbi de Ansilperga, & Ermingarda.

Vel. Pass. vbi sup. de Laud. Monast. S. Sixti pag. 79. cit seq.

nuouo dopo il 1500. il sontuoso, e magnifico Tempio, e Monasterio, che al presente si vede) da' Padri Cassinensi possessori di quello in vn'arca di legno nella lor sagrestia, doue si conserua etiãdio dentro il nobilissimo Reliquiario vn Salterio, cioè il libro de' Salmi di Dauid, ch'era della medesima Imperatrice; cosa degnissima da vedersi, così per l'antichità sua, come per la facilità di conoscersi tuttauia que' caratteri già scritti (sono da settecento ottant'anni, e più) à lettere d'oro, e si chiama da essi il Salterio della Regina.

Rogit. Hieron. Carasij Not. Placen. an. 1426. 6. Februar.

Alla cui dolce memoria non senza gran ragione i sopradetti Padri vltimamente in segno di gratitudine rizzarono l'anno 1617. vna bellissima lapide dentro la Chiesa loro alla sinistra nell'vscire del Santuario, ò Choro, con sopra in finissimo marmo bianco di rilieuo la testa coronata di essa Signora, e di sotto intagliato nella lapide, che è di marmo nero, à lettere d'oro il seguente Epitafio:

* Angiberga

* ENGILBERGÆ AVGVSTÆ HLVDOVICI GERM. REGIS F. HLVDOVICI PII AVG. NEPTI, KAROLI MAGNI AVG. PRONEP. HLVDOVICI II. AVG. CONIVGI; QVOD DEO DICATA ÆDEM, ET COENOB. EXTRVXIT, MVLTISQVE SANCTORVM CORPORIBVS, ATQ. AMPLISS. FVNDIS DITAVIT. ABBAS, ET MONACHI MEMORIAM RESTIT. CIↃ-IↃC XVII.

Compositione questa (come anche quella, che dall'altro lato si scorge in honore della già Serenissima Duchessa, e Signora Nostra, Margherita d'Austria, che pure nello stesso Tempio giace, e si comperò la meraviglia del Mondo ne' suoi prudentissimi gouerni per più anni, il nome del Rè di Spagna suo fratello, de' paesi di Fiandra, e poscia de' propri Stati nell'Abruzzo) dal M. Reuer. Padre D. Vincenzo Sgualdi, nostro compatriota, che poi assunto all'Abbatial Prelatura gouerna, mentre s'imprime la presente Historia, la seconda fiata quel medesimo sacro luogo con molto senno, e dati in oltre alla stampa più libri si è meritato dal secolo il titolo di buona pena, e dalla Republica Veneta di cittadino di quella patria, e dipoi di Consultore nelle cose di Stato da vn Senato, che in somiglianti affari è l'oracolo del Mondo, non che d'Europa. Veggonsi le patenti Decali spedite nel Pregadi à ricompensa del valore di tanto huomo, l'vna sotto li 6. di Luglio 1634. l'altra sotto li 8. di Nouembre 1645.

Alla prenotata inscrittione d'Angilberga parmi, che accoppiar si possa, per tanto più ingrandir le glorie di quella religiosissima Imperatrice, l'artificioso Elogio, che qui appresso siegue (pochi giorni sono) vscito dal finissimo inchiostro del Padre Don Marc'Antonio Scipioni, Monaco dello stesso Monasterio, e cittadin nostro altresì, di singolar pietà, e d'esquisita eruditione adorno.

A N-

ANGILBERGA

LVDOVICI II. IMPERATORIS VXOR,

Postea è D. BENEDICTI Regula Sanctimonialis.

In Imperio nominis famam,
Depositò Imperio, virtutis celebritatem adepta est.
In Augustali maiestate subditis timori fuit,
In Religiosa humilitate omnibus venerationi:
A viuente marito, ac volente se disiunxit;
Vt cælibe vita, cælesti vitæ præluderet;
Quam à Ludouici exequijs seriò exercuit in Religione,
Apud Placentiam Basilica, & Asceterio,
Sub D. XYSTI tutela antea constructis;
Hoc ampliſſimis prædijs, & vectigalibus.
Illam quindecim Sacrorum Corporum Thesauro opulentauit,
Tum Parthenone Sanctimonialibus nobilitato,
Se ipsam conuictu, ac professione Sanctimonialium nobilitauit,
Christiano sensu sapienter edocta,
Coronæ, & Sceptri maiestatem,
Inter abiecta Claustri ministeria
Non imminui, sed augeri.
Minùs liberalis in Deum extiterat Angilberga,
Suis oblatis facultatibus:
Nisi suæ etiam libertatis facultatem,
Insuperabili liberalitate obtulisset:
Nec, relicto Imperio, sublimi humilitatis studio fecerat satis;
Nisi imperanti Antistitæ alacriter paruisset:
At enim humilitati, ac obedientiæ dum nauiter studeret,
Easdem virtutes toti sodalitio insigniter prælegit:
Eò efficaciùs persuadens,
Quò parcius silentij religione loquebatur;
Quod enim Angilbergam Imperatricem facere non pudebat,
Nullam contubernalium non puduisset omittere.

Tametsi olim auro, ac gemmis conspicua radiauerat,
Nullo tamen ornamento conspectior,
Quam sui ipsius despectione, conspecta est.
Nouem annis D. XYSTI religioso domicilio
Reliquos omnes D. IVLIÆ apud Brixiam præsedit.
Illuc euocata;
Vt duabus Regum natis, ac totidem Imperatricibus,
Ipsa quinto loco, tertia Imperatrix in regimine succederet;
Cuius postea proximè ab obitu administratio,
Geminis deinceps duorum Imperatorum filiabus obuenit.
Tam multæ per eos dies Augusti sanguinis, & animi heroinæ,
Corona, & Sceptro abiectis,
Ad abiectam fæculo Religiosam subiectionem conuolabant:
Quarum pars non exigua in Regio S. IVLIÆ Sodalitio,
Longè meliorem sponsum, quàm habuerant, habuere.
Angilberga, erecto apud Placentiam D. XYSTI Monasterio,
Nunquam casurum erexit suæ gloriæ monumentum;
Viuitq; adhuc octauo iam fæculo à funere superstes,
In sui nominis immortali fama superstite.
Tam constantem suæ virtutis venerationem
Apud fęculum minimè relictura,
Nisi inconstans fęculum generoso contemptu reliquisset.

Vide Arnol. VVio. in lig. vit. lib. 4. c. 4. 12. 29. Anto. Iepez in Chronic. Monast. cent. 3. anno 759. pag. 207.

Questa

915.

Locat. ann. 815.

Questa Angilberga (scriue Monſ. Locati) *ſi dice essere stata quella, che fece far i ponti di pietra sopra la Trebbia, la Nura, e l'Arda; e ciò fà credere* (soggiunge egli) *che insin'ad hora dura, e perseuera nelle bocche de' contadini vicini questa voce: I ponti della Regina*. Ma trouando io espressi in vn priuilegio di Lodouico Secondo suo consorte, concesso à lei l'anno 852. del Signore, i due ponti della Trebbia, e della Nura, crederei, che fossero stati fatti da altri assai prima, e poi da lei ristorati, ò rifabricati di nuouo.

Regist. nu. 9

Baro. an. 915. nu. 3.

In questo mentre (proseguendosi l'historia) Giouanni l'intruso nel Papato cominciaua ad esser'hauuto per legitimo Pastor della Chiesa, ottenutone forse il consenso dal Clero di Roma; conciosiache nell'anno appunto, di cui fauelliamo, vennero à lui da diuerse parti del Mondo ambascierie, e legationi; e crebbe in lui maggiormente la riuerenza, od il rispetto per la vittoria, ch'egli hebbe in questo anno contro i Saraceni, de' quali dicono, ch'esso Papa Giouanni presso Garigliano in Terra di lauoro, ò Campagna felice, tanta vccisione facesse, che risolsero gli auanzati dal ferro di abbandonare l'Italia, a' danni di cui erano essi venuti. E nel Settembre dello stesso anno incoronò il detto Giouanni solennemente in Roma dell'imperial diadema Berengario, stato à lui in aiuto nella predetta impresa, mentre in Piacenza trouauasi allhora Badessa nel Monasterio di San Sisto la figlia di esso Berengario, per nome Berta, à cui egli come Imperadore confermò nel 916. le Terre di Guastalla, di Luzzara, di Còtrebbia con quanti altri beni da varij Rè precessori, e da altre persone erano stati donati à quel sacro luogo, fondato già dalla beata memoria (così l'appella esso nel suo priuilegio de' 27. d'Agosto) di Angilberga Imperatrice. Et à lui in certa scrittura di publico rogito in Piacenza nel Febraio del Dicinoue alla presenza del Vescouo Guido si dà il nome di Berengario il grande Imperadore con queste parole: *In nomine Domini &c. Berengarius magnus Imperator, anno imperij eius * tertio de mense Februario indictione septima, Vuidus vir venerabilis, Episcopus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ &c.* Essendo anche prima col medesimo titolo stato chiamato nel Diciſette in vna donatione d'alquãti terreni posti [*in loco Castello, vbi Lacore dicitur*] fatta da Prete Leone figlio del già Simperto alla Chiesa di S. Maria di Casanoua, di cui esser Custode, e Prepositо si disse Andrea Diacono.

Arnol. Vuion. lib. 2 lig. vit. vid. Clem. 3. & priuil. hic alleg.

916.

In Arch. Monast. S. Sixti Placen.

919.

In Arch. Eccles. maio.

* quarto

Venuto poi il Decembre del 921. & essendo in Verona lo stesso Berengario, venne pur'iui pregato da Grimaldo Conte, e per le di lui preghiere, e per la fedeltà di esso Guido Vescouo nostro (cui chiamò egli amantissimo suo fedele, e carissimo Consigliere) concedette al detto Vescouo per l'anima sua, e de' suoi parenti, e precessori, à beneficio però, & in honore de' due sacrati Tempij di S. Antonino, e di S. Giustina in Piacenza, l'Abbatia di S. Christina fuor di Pauia con tutte le terre, case, e ragioni, che hauea, da douersi in perpetuo amministrare per lo detto Vescouo, e suoi successori nella maniera, che'l priuilegio di esso Berengario chiaramente dimostra.

921.

Reg. nu. 44.

Et ancorche dalla narratiua di tal priuilegio, appaia essere stato solo il Conte Grimaldo, che addimandasse la gratia; certo è nondimeno per lo tenore del proemio, che ciò fù per richiesta etiandio, & ad instanza del Vescouo stesso, il quale desideroso grandemente di beneficar l'vna, e l'altra delle sue Catedrali, cioè l'antica, e la nuoua; à guisa che ad amendue già conceduto hauea le quattro Corti nominate di sopra, di Tuna, di Statto, di Bibiano, e di Fabiano; le procurò di più nella presente occorrenza questo altro nonpicciolo accrescimento d'vna somigliante Abbatia. E quindi parmi (secondo che il detto priuilegio auuisa) che riteneſſe Guido il titolo Episcopale da amendue le Chiese, facendosi appellar Vescouo di S. Antonino, e di S. Giustina quasi nella stessa guisa, che ne' medesimi dì si legge di S. Adalberto Pastore di Bergomo, nomato pur Vescouo di S. Alessandro, e di S. Vincenzo, tutto che fossero due Chiese distinte, e diuisi i Canonici come già di sopra si disse, e per auuentura douean eglino tener' il loro seggio nell'vna, e nell'altra di quelle, & hor'in questa, hor'in quella, à suo piacere officiare: il quale medesimo titolo di S. Antonino, e di S. Giustina nell'istessa maniera si diede poi anche à Bosone suo successore.

F. Cæles. hist. Bergom. par. 2. lib. 16.

Ma non potè poscia il pio Guido per quel, che poco appresso accadette, godere dell'vso della donata entrata di S. Christina; anzi nè pur cõ quiete reggere il suo popolo; per li tumulti, & accidenti di guerra, ch'indi à non molto, cioè nell'anno appresso seguirono fra Berengario, e Rodolfo Prencipe della Borgogna, e massimamente per l'atroce battaglia, che presso Fiorenzuola sul Piacentino si fece. Era stato Rodolfo chiamato in Italia contro Berengario, e perciò venutoui con grosso essercito guerreggiò seco, e'l vinse, e discacciòllo dal Real Seggio, e fù poi esso incoronato Rè in Pauia dall'Arciuescouo di Milano Lamberto, e tenne il Regno circa quattro anni. Ne' quali, secondo le diuise, & inconstanti volontà de' popoli, attenendosi vna parte à Rodolfo (di cui diuenuto era vno de' Consiglieri il Vescouo nostro Guido) l'altra à Berengario, quantunque assente; in Piacenza etiandio diuersi erano gli humori, in tanto che in vna donatione fatta à fauore della Matrice Basilica di S. Giustina nel Ventidue correndo il mese di Maggio, e la decima indittione, si mette per Rè d'Italia, e Signor di Piacenza Rodolfo; là doue in altre due nello stesso anno, e sotto l'istessa indittione alla medesima Chiesa recate, & amendue in presenza di Guido, e nella prima con l'interuẽto ancora di Gariuerto Prepositо, si mentoua Berengario Imperadore, e l'anno dell'Imperio di lui il settimo; & allhora Gregorio Canonico Diacono della sudetta Matrice, che fù il donatore nell'vltima celebrata di Ottobre, afferma, che in remissione dell'anima sua, e de' suoi parenti egli offerisce, e dona alla detta Chiesa maggiore tutti li beni, terreni, e case, che possiede à Casale, à Luganiano, à Niuiano, & in certi altri luoghi; la qual donatione ratificò

922.

Luitpr. l. 2. c. 17.
Sigo. de reg. Ital. l. 6.
Locat. hist. Plac. d. ann. 922.
Bar. ann. 922. n. 2.

In Arch. Eccl. maio. Placen.

cò poi anche di nuouo ſotto Rodolfo il dì 18. di Maggio l'anno appreſſo, correndo l'indittione vndecima, lo ſteſſo Gregorio diuenuto in detto tempo Canonico Prete della medeſima Catedrale.

Hier. Curt. hiſt. Veron. lib.4. Sigon. vbi ſupra 1.6. Bar.ann.924. n.2.

Berengario per tanto, ch'era fieramente ſdegnato, in vederſi con sì gran danno, e priuatione del Regno ſuperato dal nemico (quando ſenz'altro doueua egli & humiliarſi à Dio, e chiedere à lui perdono, ricordeuole de' ſingolari fauori fattigli altreuolte da S. D. Maeſtà, e della molta ingratitudine vſata poi da eſſo in tiranneggiare con ingiuſtitie, & oppreſſioni i popoli à ſe ſoggetti, per le quali il Signore l'haueua abbandonato al preſente) ſi riuolſe ad iſtigare gli Vngari, che vn'altra fiata calaſſero in Italia. Per la qual nouità, & imminente diluuio di que' ſpietati barbari atterrironſi grandemente tutti queſti popoli, & il S. Veſcouo di Bergomo Adalberto hebbe ricorſo per fauore tra gli altri al Veſcouo di Piacenza Guido, vno de' Conſiglieri di Rodolfo, & ottenne gratia dal detto Rè in Pauia alli 3. di Decembre di poter'egli, & i ſuoi Cirtadini fortificarſi, far Torri, e ripari, guardie, e tuttociò che di meſtieri foſſe per lo ben publico di detta Città di Bergomo. Ma poco gli giouò, poiche tuttauia Berengario ſollecitò tanto gli Vngari, che finalmente i barbari, mentr'era aſſente Rodolfo, entrarono nella Lombardia tutti furibondi l'anno 924. ſotto Salardo lor Capitano, facendo da per tutto, douunque paſſauano, grandiſſime rouine. Diedero il guaſto à Mantoua, à Breſcia, & à Bergomo: indi ſcorſi alla volta di Pauia, & accampatiuiſi ad vn trattovi piantarono l'aſſedio intorno, togliẽdo à quei di dentro ogni ſperanza d'vſcire; e giunto il dodiceſimo di Marzo, mentre ſoffiaua vn'impetuoſiſſimo vento, gittatoſi da' detti barbari il fuoco, & appiccatoſi queſto a' tetti, & alle caſe (eſſendo quelle fabricate alla Gottica con gran quantità di legnami) ſpezzarono con violenza le porte, & entrati nella Città vi fecero vn'horribiliſſima ſtrage, e deſolatione, reſtandoui abbruſciate quarantatre Chieſe, e morto il Veſcouo Giouanni inſieme col Veſcouo di Vercelli, che ſeco era in quel punto, e di tanto popolo non ne rimaſero ſalue, fuor che ducento perſone, le quali con otto moggia di argento, che diedero a' barbari cercate da loro fra le rouine di quell'incendio, riſcattarono le proprie vite, e le muraglie vuote della miſera Città.

F. Calestin. hiſt. Bergom. par.2.l.16.& 22.pag. 411.

924.

Locat.& alij in Cronic. Placen.

In queſto mezo i Piacentini, che tutto dì vdiuano, quanto malamente trattaſſero coſtoro quelle pouere Città, che dalla fierezza loro ſoprafatte veniuano, ſpinti dalla paura di veder cimentarſi in vn punto la robba, l'honore, la vita, e l'anima ſteſſa, ricorſero effortati à ciò da Guido venerando Paſtore alla diuina pietà con fare orationi, digiuni, e publiche proceſſioni in sì imminente pericolo, e viſitar Chieſe, e piagnere, & emendarſi de' ſuoi peccati; à ſegno tale, che venne loro dal Cielo il ſoſpirato aiuto; conciosiache, quantunque i fieri barbari, laſciata la Città regia, s'auuiaſſero con non minor furore verſo Piacenza, non hebbero però i noſtri (per quanto ſi ſcriue) non ſenza gran merauiglia della celeſte protettione verun altro nocumento, ſe non che viddero miſerabilmente arſo da quelli il Monaſterio fuor della Città, ch'era delle buone Monache di S. Siſto. Ma guari non andò, che diede Iddio à Berengario, cagione di tanti mali, il meritato caſtigo in queſta vita, permettendo che da' ſuoi ſteſſi egli veniſſe in queſto medeſimo anno crudelmente vccíſo.

Sigon. etiam vbi ſupra. Baron.d.ann. 924.n.1.

Nel prenarrato incendio di Pauia pare, che reſtaſſe abbruſciata anche la caſa, od il palagio, che il Veſcouo di Piacenza haueua in quella Città. Per queſto forſe ſi moſſe Guido à conſiderare, che ſecondo le qualità di que' tempi, ne' quali per eſſere Pauia il capo, e la Seggia del Regno, ſouente occorreua à lui, & ad altri Veſcoui della Prouincia trasferiruiſi; facea di meſtieri, che à guiſa, che gli anteceſſori ſuoi, & egli altresì fin'à quel tempo poſſeduto vi haueuano, così vi teneſſe ancor'egli vn'habitatione propria. Quindi perciò nello ſteſſo anno ſupplicò il Rè Rodolfo per mezo dell'Arciueſcouo di Milano, e di due Conti ſuoi amici, Giſelberto, e Guglielmo, che conceder gli voleſſe in Pauia da edificarui ſopra, per beneficio di ſe ſteſſo, e de' ſucceſſori nel Veſcouato, vn certo ſito con parte del muro della Città, il quale in tutto era alla quantità di venticinque tauole, non molto lungi dalla Chieſa di San Romolo, incominciando dalla caſa del Veſcouo di Luni infino alla caſa, che diceaſi di S. Euplo: e n'hebbe Guido corteſemente la gratia per lo priuilegio, che è nell'Archiuio della Catedral di Piacenza, ſotto il tenore, che nel Regiſtro veder ſi può.

Reg. nu.45. al fine del volume.

In Arch. Monaſt. S. Sixti Placen.

Dal medeſimo Rodolfo nello ſteſſo anno per priuilegio dato in Verona alli 12. di Nouembre à preghiere del ſopradetto Arciueſcouo di Milano Lamberto, di S. Adalberto Veſcouo di Bergomo, e del Marcheſe Bonifacio venne parimẽte conſolata l'afflittiſſima Berta Badeſſa di S. Siſto di Piacenza (il cui Monaſterio, come dicẽmo, era ſtato vltimamente arſo) con l'eſſerſi confermati dal detto Rè i beni tutti di quel Monaſterio, e nel priuilegio ſi dà pur titolo di beata memoria, e di ſua Beatitudine, all'Imperatrice Angilberga, & alla ſteſſa Berta, di glorioſiſſima Badeſſa.

Locat. Sigon. & alij vbi ſupra. Bar.ann.923. nu.3. & ann. 926.n.1.cum ſeqq.

926.

Accorgendoſi poi gl'Italiani, che atto non era Rodolfo à difenderli da i loro nemici; anzi per lo nuouo Reame di Francia peruenuto in lui allhora, ſembraua quaſi che nõ curaſſe più troppo di queſto d'Italia: chiamarono eſſi in difeſa, e per gouerno dell'Italico Regno il Conte d'Arli Vgo; il qual' eſſendo figliuolo del Conte Lotario nato del Rè Lotario (che ſopra dicemmo eſſer ſepolto in S. Antonino) molto tẽpo era, ch'il Regno d'Italia ſtaua bramando. Coſtui dunque in ſentendoſi addimandare in Italia dall'Arciueſcouo di Milano, e da altri grãdi di queſta, venutoui con grandiſſimo apparecchio di guerra nel Ventiſei, tolſe di mano à Rodolfo il dominio di eſſa, e ſtato dichiarato Rè in Pauia, vi ſi fermò di ſtãza dopo

po essersi in Mantoua abboccato col Papa, e confederato seco con vna perpetua lega. Iui nel Settembre del detto anno pregato esso Rè Vgo da i due medesimi dianzi detti Prelati di Milano, e di Bergomo, ratificò di nuouo egli ancora, & approbò tutto quel, che già si disse essere stato concesso alla prefata Berta, Badessa di S. Sisto. E nel Nouembre appresso pure in Pauia ricercato il medesimo Rè Vgo ad instanza di Guido Vescouo nostro, concedette à S. Antonino, & à S. Giustina, l'Abbatia (di cui si diè ricordanza di sopra) di S. Christina sul Pauese: e conciosia, che nel priuilegio di lui non vi hà mentione dell'Imperial indulto di Berengario sopra l'istessa Abbatia, donatu già a' medesimi Santi; egli è da dirsi, che per le mosse, e tumulti d'armi succeduti dapoi, non hauesse conseguito effetto alcuno la gratia di quegli. Per lo che sollecitò il diligente Guido di esserne compiacciuto dal nuouo Rè, come di cosa, che quasi non gli fosse stata concessa; & Vgo informato della di lui fedeltà, e bontà, fù seco in ciò molto amoreuole, secondo che dichiara il di lui diploma, il quale essendo in sostanza, & in molte parole ancora l'istesso, che quel di Berengario mentouato di sopra in registrarla perciò si tralasciaranno da me alcune clausule, che sono le medesime, à fine di essere men noioso a' Lettori.

In Arch. Monast. S. Sixti Placen.

Regist. n. 46

Hor, se poscia sortisse questa altra gratia il desiderato effetto, non saprei dire, ne se i Canonici tanto di S. Giustina, quanto di S. Antonino (del possesso de' quali non mi consta fin hora) godessero in alcun tempo del beneficio; & entrata della sudetta Abbatia, può essere, che mentre campò il Vescouo Guido, e forse anche durante la vita di Bosone suo successore, che fù figliuolo del Rè Vgo; gli vni, e gli altri di quelli partecipassero de' frutti di essa, secondo l'assegnamento, e diuisione fatta loro dal Vescouo. Ma pare, veniisse poi leuata a' medesimi Canonici, ouer al Vescouo, nel vedersi chiaramente espressa la detta Abbatia di S. Christina nella confermatione di molte Città, e Terre fatta dall'Imperadore Ottone primo à Papa Giouanni XII. l'anno 962. & in vn'altra di Enrico Imperadore il Santo à Benedetto Ottauo nel 1014. e che di più da' Sommi Pontefici ella successiuamente si diede per gran tempo in titolo, & appresso in commenda, e che alla fine (restandone a' Monaci di Vall'ombrosa la mensa) fù quella da Gregorio XIII. applicata in perpetuo al Collegio Germanico di Roma. Quel ch'io qui posso, è deuo soggiungere per chiarezza delle cose da dirsi, è, che di quà origino forse il singolare affetto, che poi si vide nel nostro Vescouo Guido, e dimostrò egli per alquanti anni innanzi di morire, verso la gloriosa S. Christina, in honor della quale edificò esso a sue spese dentro la Catedrale vna assai degna Capella, od Altare, a cui perseuerò per centinaia d'anni, e più, vna grandissima diuotione, e concorso de' fedeli, & hauendoui egli in vita deputato per particolare custode vno de' suoi Canonici, cioè Ariolfo Canonico Diacono di detta Catedrale, alla morte sua ordinò etiandio, che presso il detto Altare sepelir si douesse il suo corpo. Ma è qui da auuertirsi, insieme per non equiuocare con errore, non essere questa la beata Vergine Christina, che per le cose mirabili vedute già da lei, defunta in giouenil'età, nell'altra vita, e per le atroci pene altresì, & horribilissimi tormenti da essa (ritornata poscia di nuouo al Mondo) per lo spatio di 40. anni, e più, del continuo nel suo corpo patiti, la mirabile S. Christina si appella; perche ella non nacque, se non tre secoli dopo questo, di cui si ragiona, e vien riuerita, come Vergine solamente sotto li 23. di Giugno. Ma sì, & era la S. Vergine, e Martire Christina, nata in Toscana nella Città di Tiro (altrenolte appo Bolsena, & hor'assorta dal lago) che sostenne il glorioso martirio circa gli anni 300. del Signore, & è honorata dalla Chiesa alli 24. di Luglio. Il cui pretioso corpo, se ben si troua con gran riuerenza serbato in Sicilia nella Città di Palermo; in Italia nondimeno la sua sacra memoria è stata, & è in molta diuotione de' popoli, e singolarmente de' Piacentini, i quali oltre l'Altare, o Capella (come già dicemo) dal Vescouo Guido nella Catedrale stessa fondata in honore di detta Santa, haueuano anche di già al glorioso nome di lei dedicata vna porta della Città, che si chiamaua la porta di S. Christina, come dimostrai sotto l'anno, 852. & era così per auuentura detta, ò perche iui, ò non lungi eretto fosse alcun Tempio di essa Santa, ò perche allhora si vsciisse da quella porta in andando alla sudetta Abbatia di S. Christina, non molto discosta dal luogo appellato il Biscione; & haueuano di più su la Diocesi anche da quelli giorni stessi vn diuotissimo Tempio alla medesima Santa intitolato, sopra d'vn'alto monte tra Pelegrino, e S. Giouanni di Galla; per non dire hora delle due Chiese di S. Christina nelle Terre di Bacedasco, e di Stuanago, che forse vennero edificate qualche tempo dopo.

Surius to. 3 Molan. in Natal. SS. Belgij die 24. Iulij n. 1.

Belar. de gemitu Columbæ l. 2. c. 9.

Baron. in notis ad Mart. Rom. 24. Iul. Ferrar. in SS. Catalnouo, 23. Iunij, & 24. Iulij, Segal. in triumpho anim. Purg. par. 2. c. 1.

E qui, per ripigliare il filo, dico, che nel seguente anno (che fù di Christo il vētesimo settimo dopo il Nouecento, e del Regno di Vgo il secōdo, essendo Vicedomino, e custode della Basilica di S. Antonino, vno addimandato Gregorio, si concedettero da esso à liuello a' 27. di Settembre, dieci pezzi di terra nel luogo di Nouiano a nome di quella Chiesa ad Adalberto figliuol di Landone sotto l'annoual pensione della metà del vino da raccorsi dalle viti in que' terreni piantate. Et ad vn tal contratto si sottoscrisse Gregorio in questa guisa: *Ego Gregorius Presbyter, & Vicedominus, & custos Ecclesiæ S. Antonini, &c.* Et alli 4. di Ottobre dello stesso anno vn'altro Gregorio, ch'era Canonico Prete, & Ordinario del Duomo, alla sua madre Chiesa fece vna assai buona oblatione di certi beni, ch'egli sul Piacentino teneua, col sottoscriuersi anch'esso: *Ego Gregorius Presbyter de Ordine Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ &c.*

927.

Rogitus Gausi Notarij in Arch. S. Antonini.

In Arch. Eccl. maio.

Ma senza dubbio maggiore, ò più notabil'essempio di pietà fù quello, che lasciò intorno à questi dì il veneranda Gariuerto, nato del già

Baro. Annal. ad an. 962. & 1014.

Gari-

927. Garibaldo da Gossolengo, & Arciprete della medesima Catedrale, mentr'egli fondò quasi in vn tempo, auanti di morire, due Chiese: cioè vna in honore di S. Martino nel sobborgo della Città, la qual ne trasse dipoi per questo il titolo di San Martino in borgo; e parmi veniſſe edificata nel sito donato à lui nell'Ottocent'ottantasei da Carlo Crasso Imperadore (se però, atteso il tenore di certa altra scrittura del 952. dir non volessimo, che questo vn'altro Tempio fosse di S. Martino, eretto non lungi da S. Brigida nel borgo, e per molti anni stato sotto il dominio del Monasterio di S. Sisto, & appellato S. Martino in corte) e l'altra Chiesa fù in riuerenza dell'intemerata Vergine Madre di Dio, che dalla memoria di esso Gariuerto fondatore la Gariuerta insin' hoggi si chiama (non Galliuerta, come la noma il volgo) ouero S. Maria in Gariuerto, nè più nè meno che in Pauia diceſi la Gualtera quel Tempio pur di S. Maria da vn tal Gualterio eretto; & altresì in Roma vna delle Chiese edificate da S. Damaso Papa, dal di lui nome detta S. Lorenzo in Damaso. Ma di queste due Chiese di Gariuerto n'haurem noi à riferire più oltre molte altre cose degne d'osseruatione.

In tanto, per esser morto Giouanni il Pontefice nel Ventiotto, era stato nel Papal seggio posto Leone Sesto, & egli dopo sei mesi, e quindici giorni passando à miglior vita, diede luogo à Stefano Ottauo, detto Settimo; e quelli nel trenta di Decembre similmente defunto, aprì la strada all'elettione, od intrusione di Giouanni XI. sotto di cui crederei io, che auueniſſe la memorabile traslatione del corpo di S. Colombano à Pauia, & il ritorno poi del medesimo à Bobbio, mentre si narra, che venendo riposto sotto l'arca del Santo in Pauia il garzonetto Lotario figlio del Rè Vgo, come aggrauato molto di febre, si risanò egli immantinente. Quel, che circa il tempo si sia, certo è, che la cagione fù questa. Haueua procurato più volte appo il Rè l'Abbate Gerlano, huomo sapientissimo, e di vita integerrima, ch'egli restituire facesse al suo venerando Monasterio i beni vsurpatigli da certe persone potenti, e dure, quando il Rè finalmente l'essortò à condur prima il sacratissimo corpo del Santo à Pauia, acciochè veduto si quello da' Baroni suoi, si riducessero gli vsurpatori à restituire i detti beni. Piacque il consiglio all'Abbate, ma per quanto si affaticassero in tutto vn giorno, per iscauare il terreno, doue il Santo giaceua, gli operari, non potero mai pur vna pietra leuare, se non dopo prostratosi à terra l'Abbate con lunghi, e graui sospiri, e supplicheuoli preghiere, ne venne loro fatta la gratia da S. Colombano: il cui pretioso corpo acconcio che fù con grande honore, e riuerenza in vn'arca di legno, s'inuiò la processione diuotamente con molti lumi, canti, e suoni verso Pauia; ma per la strada volle Iddio, che succedessero in piu luoghi segnalati miracoli; & in particolare su la Diocesi nostra nella villa di Canauino auuenne allhora quello d'vn fanciullo muto, dalla natiuità sua, il quale inveggēdo quella diuota turba, incominciò di subito à parlare, e chiamando suo padre disse: *Padre, padre, ecco che portano S. Colombano.* Il che andando insieme ambidue ad incontrare il Sacro pegno, e tiandio co' doni di reconoscimenti a' portatori, non cessauano di rendere infinite gratie per vn sì gran fauore al Signore Iddio, & al glorioso Santo. Peruenuto poscia in Pauia quel celeste thesoro, vi hebbe sempre vn grandissimo concorso di gente nella Chiesa di San Michele, & sui fra gli altri stupendi successi (che veder si possono nella Vita di S. Colombano, stampata in Venetia per Vangelista Deuchino l'anno 1630.) occorse il sopra accennato miracolo nel figlio del Rè, beuuto ch'egli hebbe per diuotione nella coppa del Santo, e se ne viddero anche altri particolarmente in alcuni de gli vsurpatori predetti, per essempi notabili di non appropiarsi mai le cose de' Sāti, nè li beni delle Chiese, l'ingiusto possedimēto de' quali non arricchì giamai, ma impoueri, e diè il tracollo etiandio alle Monarchie, & a' Regni. E della molta pietà, e gratitudine d'esso Rè verso S. Colombano per la ricuperata sanità del figlio, ne toccherem noi più auanti qualche cosa à suo luogo.

Ciaccon Baron & alij in eorum Vit.

928.

930.

Maxim. in vita S. Colūb. Venetijs edita 1630. vbi de eius translat. cap. 1. & seqq.

Cap. 2.

L'anno medesimo, essendo pur'in Pauia il Rè Vgo, & instando appo lui il Vescouo di detta Città Sigefredo, Consiglier suo, ottennero da esso Rè i Canonici quì di S. Antonino, che fosse la Chiesa loro riceuuta sotto la Real protettione, e veniſſe raffermata etiādio all'istessa Chiesa la donatione fattale dall'Imperador Carlo Crasso, secondo che appare dipoi per vn priuilegio del medesimo Rè (che da me si tralascia, come nè men necessario, di registrare) dato nella Città di Pauia a' 17. di Aprile, l'anno dell'Incarnatione del Signore 931. e del Regno di Vgo il quinto nella quarta indittione. Dopo che non istette molto il detto Rè, per leuare a' nemici suoi la speranza di cangiar Signoria, à prendersi per compagno nel Regno il figliuol suo Lotario, facendolo incoronare in Milano dall'Arciuescouo. E nel Trentadue per tutta la Lombardia seguì vna crudel pestilenza, la quale però più dell'altre Città affliſſe Pauia, i cui miserabili Cittadini, come non trouauano al fiero morbo alcun rimedio, procurarono, che fossero portati loro dal Monasterio di Nonantola i corpi (molto miracolosi in tai dì) de' Santi Martiri Sinesio, e Theopontio, & all'intercessione di questi raccomandatisi essi viuamente, furono dal pestifero malore liberati di subito; perseuerando nel medesimo tempo in Piacenza l'incominciato honore, e la frequenza de' fedeli all'Altare di S. Christina, mentouato di sopra, & anche la diuotione de gli stessi Piacentini ad vna Capella, ò picciol Tempio sacrato à S. Apollinare Vescouo di Rauenna, e Martire, posto poco di sotto la Chiesa di S. Giouanni Euangelista, si come dimostrano due publiche scritture, fatte due anni appresso nell'indittione settima, cioè nel Trentaquattro amendue, vna l'vltimo di Marzo, l'altra gli otto di Maggio, essendo allhora l'anno del Regno di Vgo l'ottauo, e di Lotario il terzo: e nelle quali si vede, che reggeua ne medesimi dì ancora il Vesco-

Priu. auctent. in Arch. Eccles. S. Antonini Plac. Boss. in dipt. Episc. Ticinens. ad ann. 930.

931. Sigo. de reg. Ital. lib. 6. Locat. hist. Placent.

932.

In Archiu. Cathed. Eccl. Placent.

934.

Vescouato di Piacenza Guido, & era tuttauia custode dell'Altare di S.Christina il Canonico Ariolfo Diacono del Duomo, & alla Chiesiola di Sant' Apollinare deputati erano similmente due altri della medesima Catedrale, che furono l'Arciprete Giouanni, & il Canonico Sacerdote Petronaccio nomato.

Ma per tornare alle due Chiese di Gariuerto, quantunque egli le fondasse, e dotasse amendue, era nondimeno rimasto imperfetto (venendo lui forse indi à poco chiamato all'altra vita) lo stato, & ordine della seconda, cioè di S. Maria in Gariuerto: perciò il buon' Arciprete morendo parue che ne lasciasse particolar pensiero ad vn nipote, che haueua, detto per nome Andrea, Vescouo ne' presenti dì della Città di Tortona, cui si crede, ch'egli instituisse anche suo herede, si come gli donò la patronanza, & vso dell'vna, e dell'altra Chiesa. Venuto dunque à Piacenza questo pio Vescouo nel nono anno del suo Episcopal gouerno, e di Christo il Trentesimo quarto, nel mese di Agosto sì per salute propria, come per effeguire l'ottima volontà del zio, volle non solo stabilire fermamente le cose della predetta Chiesa di Sãta Maria, ma anche ampliare i redditi di essa con molte delle sue facoltà, ò fossero forse delle proprie di Gariuerto, lasciate à lui nell'heredità, e per l'vsufrutto solo, mentr'ei viueua, & accuraua il ministerio, e seruigio di detta Chiesa. Assegnò per tanto Andrea primieramente sotto titolo di donatione irreuocabile alla prefata Chiesa di S. Maria tutto il terreno col casamento edificatoui sopra, e con la corte, & orto alla detta Chiesa congiunti, & attorniati da vna strada, che da tutte le bande li circondaua. Poi le donò per vso de' ministri da ordinarsi in essa, alcuni sacri libri, che furono la Bibia, vno espositore sopra San Matteo, tre volumi di Lettioni, ò Sermoni (in vno de' quali staua aggiunta nel fine parte d'vn'Antifonario da Choro) nè di poca stima furono allhora tai libri, per la gran spesa necessaria in fargli scriuere da' copisti, non essendosi ancora in quẽ giorni inuentata l'industriosa Arte della Stampa, che si trouò poi indi à cinquecento, e tanti anni. Le donò di più vn Martirologio, vn Messale, vn'Antisonario intiero, con molti paramenti da Altare, e per celebrar Messa; cioè, pianete, stole, manipoli, e simili, la maggior parte di seta; due Calici d'argento con le patene, vna corona d'argento, & vna Croce. Le donò appresso tutte le case, che haueua nella Città di Piacenza locande, & vna piazza, ò aia (che forse è hora il luogo appo la Cortaccia) oue sedeano tra gli altri i sourastanti al ripartimento del censo, ò estimo, che si daua al publico; & vna sala con l'aia presso la Chiesa di San Sebastiano, e di più quante possessioni di campi, e di prati tenea così nel Territorio, come dentro la Città, & appo il canale di Fodesta, & altroue. Le donò in oltre tutta la ragione, e portione, che ad esso lui si aspettaua ne' beni, e nel dominio della narrata Chiesa di S. Martino in borgo, con alcune case, e siti dentro di essa Città, non lungi dalla porta detta di S. Brigida; e tutta la portione, che similmente godeua di vãj terreni posti nella campagna, ò valera della Città, e ne' prati, e nell'isola, ò mezãno del Pò, appartenenti all'istessa Chiesa di San Martino; e due massericcie, ò possessioni, ch'erano in Ancarano, altre due in Saffignano, vna in Casalremisso, vna nel luogo della Sala, & vn'altra à Casale Angelo (ò sia hoggi Casaligio) E ve n'aggiunse tre altre in Oltauello, vna nel Vicobaccario (hor Iuaccari si dice) vna in Angia, vna in Mariano, & vna nel Villaggio di Pomario; & à Salso maggiore vn pozzo d'acqua salata, con cui se ne confetta il sale, & alcuni beni insieme nella medesima Villa posti, e peruenuti à lui per liberalità di Angelberto Diacono.

Tuttociò, riserbato non sò che per se stesso, diede il religiosissimo Vescouo Andrea à questa Chiesa di S. Maria: la quale ordinò, che dopo la sua morte vsufruttuare, e regger si douesse da vn suo caro nipote, appellato Aldeprando, ch'era allhora Suddiacono, per tutto il tempo della vita sua, insieme con tutte le case, e beni, e libri, e paramenti (come di sopra) alla medesima Chiesa ceduti: con carico però, che di cotali rendite fosse tenuto ogni anno esso Aldeprando nel giorno anniuersario del transito del prefato Gariuerto à conuitare tutta la Congregatione de' Sacerdoti, e Fratelli della Basilica maggiore, ò Catedrale, che dir si voglia, di S. Giustina, i quali in quel dì conuenendo nella predetta Chiesa di Sãta Maria à celebrare, e cantare per simile anniuersario le Messe, hauer douessero dipoi nel medesimo luogo à perpetuo, e commun suffragio dell'anime di essi Gariuerto, & Andrea (ad imitation forse d'vn simile ordine lasciato da S. Remigio à suo nipote verso i Preti, e Diaconi Laudunensi) tutti insieme la rifettione, ò pasto: e di più nell'istesso giorno douesse fare Aldeprando vna condecente limosina à cento poueri; & ogni dì ancora, infin che viuesse, alimentare, e vestire vn pouero; e mancando questo di vita, pigliarne vn'altro di subito in modo, che hauesse del continuo à mantenere vn pouero pasciuto, e vestito sempre alle sue spese. Ordinò poscia, che venendo à morte Aldeprando, succedesse per gradi nel gouerno di tal Chiesa, e de' beni, paramenti, & altri come di sopra assegnati, vno de' suoi più prossimi parenti Chierici con quest'ordine, che da vno sempre ella passasse nell'altro; ma che l'eletto, ò successore fosse persona tale, che regger potesse la Chiesa, & amministrar' i beni, & entrate di essa secondo Dio, e come vsufruttuario solo, & adempiesse tutte le cose di sopra disposte. Altrimenti in mancanza de' Chierici della sua parentela, ò non volendo, ò non potendo essi accurar la detta Chiesa, nè adempire quanto s'è detto; volle, che l'Arciprete, l'Archidiacono, & il Primicerio della Catedrale fossero quelli, che di tempo in tempo deputassero per ministri di quel sacro luogo sei persone constituite nel grado sacerdotale, e di buona vita, e timorate di Dio, quali come fratelli, duranti le lor vite, risedessero iui ad officiare, e seruire al Signore, & adempiessero l'ordinatione del pasto, e della limosina, e d'altre cose predette,

Io. Steph. Duran. de ritib. Eccl. l. 2. c. 43 nu. 6.

Regist.n.47

à perpetua memoria delle quali il prefato Vescouo di sua bocca dettò, e volle se ne formasse da publico Notaio scrittura autentica del tenore, che è nel Registro, e che si troua notata in vn'antichissimo libro dell'Archiuio di questa Catedrale, con molte parole dallo Scrittore mal' intese, e parte per la falsa latinità di que'tempi vitiate, douendosi aunertire chi leggerà, di quell'abbreuiatura [*p.s p.s dixi*] posta lui, & in altre scritture antiche quasi nel principio loro, ch'ella altro non vuol dire, se non [*præsentibus præsens dixi*] ouero secondo altri [*propter salutem dixi*]

F. Cælestin. hist.Bergom. p. 2. vol.2. l. 18. c. 6. Carol.à Basilica Pet. de Eccl. Nouar. l.3.ad an.840

Ma sento qui dopo la lettura di essa, oppormisi da risuegliato ingegno, che anzi il Vescouo Andrea, non Gariuerto il zio, sia stato di quella Chiesa di S. Maria il fondatore; e che perciò egli ben per tre fiate Basilica sua chiamare la volle, e le fè dono non pur di tutto il sito, ou'ella stà posta etiandio insin' hoggi, cioè di tutta quell'isola circondata per ogni banda (com'egli la descrisse) da publiche strade, ma di tutti i suoi poderi ancora, proprietà, e beni tanto dentro, quanto fuori della Città situati, e sul Territorio in varj luoghi sparsi, da' quali ne trae anche ne' presenti giorni il Prepositto di essa Chiesa la maggior parte de' suoi annuali prouenti. Alla quale obiettione parmi si possa rispondere. Primieramente, quanto al Vescouo Andrea nõ potersi lui altrimẽti dire per vna tal donatione, quantunque sì ampla, & assai ricca (secondo i sacri Canoni, & interpreti loro) nè fondatore, nè donatore di detta Chiesa; ma sol donatore, e gran benefattore di essa, la quale attesta egli, che già edificata era; e non soggiungendo esserne stato esso l'edificatore, ne risulta, che dianzi della di lui donatione, quella fosse stata da altri nel medesimo luogo fabricata. Nè importa, ch'egli la chiamasse sua Chiesa; perche, ò la tenesse realmente in titolo, od in commenda, come beneficiato, ò commendatore perpetuo; ouero n'hauesse sol la cura, ò sopr'intendenza per lo buon gouerno, & officiatura di essa, raccommandatagli ageuolmente dal zio, di cui fà tante volte il Vescouo rãmemorãza in detta donatione; poteua esso molto bene in ambi i casi chiamar cõ verità sua Chiesa quella, & anche suoi que'terreni, & affitti, che à quella dopo sua morte donaua, etiãdio che gli fossero venuti dall'heredità del zio, com'è molto credibile, che di là deriuassero.

Relat. per Garz. de benefic. par. 5. cap.9. nu.39. & seq.60. & alibi.

Per conto poi di Gariuerto dubbio non vi hà, che (quando ogni altra ragione ci mancasse) dal solo titolo, ò nome di lui al titolo della Chiesa accoppiato, euidentissimo argomento ne siegue, che Gariuerto, e non altro, il fondatore di detta Chiesa sia da dirsi, mentre communemente si appella, & anche nelle scritture, e priuilegi antichissimi si noma essa Chiesa, hor la Gariuerta (à guisa che in Pauia le due Chiese, cioè la Gualtera, & il Senatore, per esser questa, che è luogo di sacre Vergini, da vno chiamato per nome Senatore; e quella, che è Prepositura, come la Gariuerta, di secolari Canonici, da vn Gualterio, state anticamẽte costrutte) & hor col nome di S. Maria di Gariuerto, ò in Gariuerto, à sembianza di S. Lorenzo in Damaso, così detto in Roma, per essere stato iui edificato quel Tempio da S. Damaso Papa, e da lui anche dotato. Ma senza più l'antichissima enunciatiua c'habbiamo (in deficienza della fondatione smarrita) in vn publico rogito, che à suo luogo esporremo sotto l'anno 949. nella propria forma esteso, ci rende hoggimai chiari, che da esso Gariuerto, Arciprete in quel tempo della Catedrale, era stata la predetta Chiesa d'alquanti anni innanzi fondata, e non mediocremente da lui stesso dotata di molti beni, possessioni, & edifici posti sul Piacentino in tre Villaggi, addimandati allhora Castagnuola, Casale ottauo, & Incrispinassio: le parole precise in tal punto, benche molto barbare anch'esse, e mal concie, sono le seguenti: [*Eò quòd bone memorie Garibertus Archipresbitero ipsius Sancte Placentine Ecclesie, & filius quondam Garibaldi de Goselingo per cartula dedit, adque ordinauit omnibus casis, & rebus, & utensilijs suis, qui sunt in locoras, & fundoras* (in vece di dire, *in locis, & fundis*; e così vsauano anche di fauellare allhora nel Fiorentino, & altroue, non che nel Piacentino, anzi li Papi stessi ne' loro priuilegi Apostolici) *Casteniole, & in Casale octauo, seu Incrispinassi, in Altarium Sante Dei genetricis Marie constructum, quem ipse bo: mem: Garibertus Archipresbitero eondem Altarium à fundamentis edificauit intra Ciuitate Placentia &c.*] E concio sia, che nello stesso stromento vi è anche espresso il nome della madre di Gariuerto, la quale chiamòssi Maria; mentr'iui si dice, che i ministri di quella Chiesa pregar douessero *pro animabus eidem quondam Gariberti Archipresbitero, seu Marie genetrice eius*: chi non vede indi nõ sol trarsi chiaramente l'origine del titolo di S. Maria, per diuotione, ò ordine di quella sua madre imposto dal figlio Gariuerto alla Chiesa; ma etiandio il motiuo dell'obligo di celebrarsi ogni anno in detta Chiesa l'anniuersario, di cui disse Andrea nella predetta donatione, per l'anima di esso Gariuerto? Perloche non discordando in ciò l'vna dall'altra scrittura, e conuenendo insieme amendue nell'espressione della dignità di Gariuerto, sembrami hormai souerchio lo stendere più oltre il discorso nella pretesa difficoltà; e lasciando, che altri ne dia il giudicio, vi aggiungo sol questo per auuertenza di più, che i detti beni donati alla Chiesa dal Vescouo Andrea, ò erano de' suoi propri, ò gli haueua hereditati dal zio: se furono per auuentura di questi, egli potendo lecitamente goderne l'vsufrutto per fin che viueua, volle cõ santa industria per anni quattro auanti la sua morte, farne l'assegnamento alla Chiesa (benche con quelle parole: *dono, trado, atq; confirmo &c.* à sembianza, si può dire, della pia figlia d'Angilberga Imperatrice, la quale nel cedere liberamente auãti sua morte al Monasterio di S. Sisto le molte Terre, e Castella, ch'essa in vita sua goder doueua, e dalla madre già molti anni prima al detto Monasterio donate si erano: disse ancor' ella: *dono, & offero*, come se state fossero sue proprie) e così volle il detto Vescouo staccar allhora l'affetto suo da que' prouenti, e dalle cõmodità, che n'haueua; e giun-

Vincen. Borghin. de Epis. Florent. pag. 551. Rub. hist. Rauen. lib. 5. an. 972.

Regist. n. 13 & nu. 29. come sopra.

Spelta, & alij hist. Papien. Pet. Record. hist. Monast. diar. 4.

e giustamente complire all'obligo, che teneua, di fare, che si essequissero in ciò gli ordini, e la volontà del zio: e se per sorte furono propri di esso Andrea, egli tanto più venne ad acquistarne merito appresso Iddio, e lode eterna appresso gli huomini, quanto che lasciando le proprie facoltà in seruigio del diuin culto, volle insieme dar segno e di humiltà in se stesso, e di gratitudine verso il zio, col farne anzi a lui quell'honore, e lasciare, che Gariuerto il zio, non esso Andrea, tenuto fosse per fondatore di quella Chiesa; nella maniera quasi, che della Badia di Settimo fuor di Firenze attribuiscono alcuni la fondatione al Conte Vgo Marchese, e Duca di Toscana, & altri à Vuilla sua madre.

Siluan. Raz. de SS. Tusciæ par. 2. vbi de Com. Hugone.

Del detto Vescouo Andrea niun'altra notitia habbiamo, oltre alle già dette, se non della nascita sua sul Piacentino, come stato egli figlio di Ariprando del luogo di Racle (hoggi facilmente Raglio della giurisditione di Mõtechiaro) stimasi nondimeno essere lui stato dianzi Canonico di questa Catedrale, & vno de' due col nome di Andrea in cotai giorni chiamati, & in vn tempo stesso Canonici, cioè vno nel numero de' Diaconi, l'altro in quel de' Suddiaconi, e poscia nel numero de' Preti, e sottoscritti ambidue a' due Decreti Episcopali, che veduti, e mentouati già si sono ne gli anni 903. & 904. Indi per li suoi meriti si crede, che assunto fosse al Vescouato di Tortona, il quale dicono, che conferito gli fù l'anno 925. e che l'amministrò per lo spatio di tredici anni con quella somma prudenza, & essempio di vita, e spirito di religione, che l'apportata scrittura della di lui donatione à questa Chiesa di Gariuerto in Piacenza, somministrato ci hà, recando à lui stesso, & al zio grandissimo splendore in vn tempo, e fama immortale appo de' posteri; si come al nipote di lui Aldeprando, che figlio fù di Adalberto suo fratello, e similmente Canonico della Catedrale, come più innanzi vedremo, ne auuenne non picciolo honore, e sussidio. Nel rimanente s'egli spirasse in Tortona, ò nella patria, & oue riposi il suo corpo, non vi hà testimonianza, od indicio veruno: nè di lui seppero i Tortonesi (richiesti già da me anni sono) altro rispondere, se non che la sua imagine col nome solo di Andrea tra quelle de gli altri Vescoui loro si troua nella Sala del Vescouato dipinta.

Regist. n. 40 & nu. 41

Reg. nu. 47.

Così alcuna cosa di più nõ si può da me apportare circa le rammentate due Chiese antichissime di S. Apollinare, e di S. Sebastiano; come nè circa il tempo preciso, & i nomi stessi de' fondatori de' vetustissimi Monasteri, pur mentionati di sopra, di S. Benedetto fuori della Città, di San Saluatore di Tolla, di S. Paolo à Mezano, e di tanti altri sacri Tempij sul Territorio, e dentro la Città nostra fondati, perche le loro origini, e somiglianti memorie più antiche ci sono del tutto per le trappassate guerre (mercè del fuoco) e per gli altri stranj, e frequenti infortunij della pouera patria diuenute incognite.

Egli è però da soggiungere per conto del prealligato anniuersario di Gariuerto, ch'esso infin' hoggi si celebra ogni anno in detta Chiesa di Sãta Maria nel giorno 16. di Gennaio, qual dicono essere il dì della morte di Gariuerto; & in tal giorno dopo celebrato l'Officio il Prepositо di quella Chiesa continua pure nel dare il pasto, come di sopra ordinato, non già à tutto il Capitolo (per le ragioni, che più auanti addurremo) ma solamente à certo numero di persone, che dalla Catedrale si trasferiscono allhora à detta Chiesa, oue cantano l'Officio, e la Messa conuentuale da morti, con la celebratione d'alcune altre Messe basse per l'anime de' memorati Gariuerto, & Andrea, e de' loro defunti.

In questo istesso anno 934. (altri dicono vn'anno prima, & il Locati scriue nel Trentacinque) venne fondata in Piacenza dalla Cõtessa Adelinga de' Signori di Casa Lomella la Chiesa di San Gregorio. Alla qual Chiesa bramando la detta Signora non solo di continuarui il Diuin culto, ma di accrescerloui sempre più, volle, che si aggiungesse il sacro Chiostro, acciò perpetuamente fosse vn Monasterio, come poi fù per molti secoli, nel quale s'introdussero alcuni Monaci hauuti dal Monasterio di Pauia (à cui questo di S. Gregorio soggetto era) c'hoggi San Maiolo si appella, dell'Instituto, ò Religione Cluniacense, fondata sul principio del presente secolo da Bernone, ò secõdo altri da S. Odone Abbate, il quale veggendo hormai inuecchiata, e troppo larga diuenuta la disciplina di San Benedetto, com'era huomo di gran bontà, e dottrina, così con questo nuouo ordine alla primiera forma la ridusse.

Cronic. MS. Placen. 935. Locat. hist. Placen.

Litt. Apost. Alexand. PP. VI. dat. ann. 1502. id. August. ann. 10. Pontif.

Baro. an. 912. nu. 17. cum seqq.

Staua il detto Monasterio, e Tempio di S. Gregorio (per non lasciar perire, come già esso sacro luogo, che più non si scorge, queste antiche memorie) nel sito, c'hoggidì fà piazza al nuouo Palagio Ducale, che congiunto è alla Cittadella; & era si riguardeuole, e degno, c'haueua da vn lato vn proprio Palagio per maggiore ornamento del luogo, e seruigio de' Monaci, i quali si reggeuano sotto vn Priore, & il giardino loro era così spatioso, & ampio, che da due bande confinaua alle publiche strade. La Chiesa (c'haueua la sua Parochia, e cura d'anime) era assai grande, e distinta in tre naui, & in essa tre Altari principali dedicati erano vno à S. Gregorio Magno tutelare, e titolare del luogo; l'altro à Nostra Signora; & il terzo al Protomartire S. Stefano. E quel, che importa ancor più, i Monaci di tal Monasterio viueuano con tanta osseruanza, e perfettione essemplare, che fondandosi nõ molto dipoi in Piacenza nuoue Chiese, ò riformandosi alcuna delle già erette, a' Monaci di San Gregorio si soggettauano, e dal Monasterio loro dipendeuano: che perciò in vn priuilegio d'Innocentio Terzo del 1199. che al suo luogo esporremo, queste parole si leggono: *Monasterium S. Gregorij cum omnibus Ecclesijs, & pertinentijs suis.*

Rogit Ioan. Carasij Not. Plac. 1380. 2. Iunij 1382 10. Nouemb. 1383. 20. April. 16 Iunij & alijs diebus penes DD. de Parma Not. Placen.

Nè lungi da questo, vn'altro Tempio si vedeua, in honore di San Fruttuoso alcuni anni dopo fabricato, che molto tempo anch'esso stette in piedi, e dipendeua dall'Abbatia detta di S. Stefano del Corno sul Lodigiano, e poscia insieme col Monasterio di S. Gregorio fù tratto à terra, per farui piazza, come si è detto (e spiegherà à suo tem-

Cronic. MS. Placen. Rogit. Ioan. Carasij pred. an. 1382. 10. Nouemb.

tempo la presente historia) e per fortificar anche più la Cittadella, & il Palagio nuouo predetto.

936. Auuenne l'anno Trentesimo sesto, ch'essendo morto l'intruso Giouanni XI. succedè nel Papato Leone VII. e tentando il Rè Vgo di ricuperare Roma, & indi scacciarne Alberico Marchese della Toscana, seguì tra essi la pace per opera del nuouo Pontefice, il quale chiamò à se di Francia incontanente per questo effetto, e per restituir etiandio nel Monasterio di S. Paolo di Roma la riforma della Monastica disciplina, il prefato S. Abbate Odone. Nello stesso anno, venuto il Decembre, priuilegiarono il memorato Vgo, e Lotario suo figlio singolarmente l'Abbate di Tolla, che Ariberto nomauasi, & era lor Medico, col pigliar'eglino sotto la Real protettione quell'Abbatia, nõ tanto rispetto all'Abbate, & il Monasterio, e tutti i suoi beni, quãto anche per cõto delle persone dell'vno, e l'altro sesso, e di qualunque cõditione, e stato, e residẽti, ò lauoranti fossero in quel Villaggio, ò confuggienti ad esso: dichiarando perciò, che come la detta Abbatia (se bene sul Piacentino posta, donata nondimeno da' precessori suoi all'Ambrosiana Chiesa, e soggettata à quella) goder doueua delle medesime immunità, e priuilegi di essa; così vietauano, che l'Abbate *pro tempore*, con tutti i suoi poderi, e beni, ouunque situati fossero, potessero in alcun tempo mai essere astretti, nè dal Vescouo di Piacenza, nè da veruno de' suoi Arcipreti forensi à pagare decima di sorte alcuna, ò qual si fosse altro aggrauio, e con molte altre prerogatiue per conto de' serui fuggitiui, e de' reddituari ancora; secondo che più lungo dimostra il priuilegio di detti Rè, dato in Pauia il giorno del Santissimo Natale, correndo l'indittione ottaua, e l'anno di Christo 936, e del regno di Vgo l'ottauo, e di Lotario il quinto: Nel qual priuilegio la parola *in domo coltili* parmi l'istessa, che *in domo cultæ* intesa dal Baronio, e da altri per vna possessione, ò casa di villa ben fornita, e proueduta di persone, di bestiami, di stromenti, & vtensigli rusticani, e di quanto altro le fà di mestieri, per essere ben coltiuata, riferendosi la voce *cultæ* non all'ornamento, ma all'vtilità.

938. In Piacenza poi due anni appresso, cioè nel 938. essendo ritornato di Palestina vn nobile, & assai ricco cittadin nostro, e molto più, bramoso d'hauere innanzi gli occhi del continuo la memoria di quanti sacri misterij della Redention nostra veduto haueua in quelle parti, e di dar anche ad altri Christiani occasione di contemplare in ogni tempo con più viuo affetto, quasi à occhi veggenti, la Santa Passione, e morte del Saluatore; hebbe ricorso al Vescouo Guido, e col cõsenso di lui edificò alquanto fuori della Città in honore del glorioſissimo Sepolcro di Christo vna diuota Chiesa, ove non tanto il sacratissimo Sepolcro, ma altri molti luoghi di Gierusalemme d'insigne pietà per li patimenti d'esso Signor Nostro, veniuano seriamente rappresentati in varie figure, à riguardanti fedelissima similitudine di quegli stessi di Terra Santa. In alcune Croniche però molto antiche à penna si nota questa fondatione ot-

tant'anni prima sotto il Vescouo Podone, e sotto l'anno 856. con le seguenti parole: *Anno Domini DCCCLVI. tempore Podonis Episcopi Placentiæ quidam vir nobilis, & potens, veniens de vltra marinis partibus, extra Placentiam Basilitam vnam, in qua Sepulchrum Dei, & D.N.IESV Christi ad instar illius vltramarini construxit, ac possessionibus multis dotauit.* Ma dal Locati si registra sotto l'anno 937. da altri sotto il 938. in tempo dell'Episcopal gouerno di Guido.

Il quale à guisa di fedel seruo del Signore, moltiplicãdo sempre più il suo talento nella diligente cura dell'anime à lui commesse, recaua à tutti chiarissimi essempi di carità, di somma prudenza, e vigilanza, sotto il Pontificato di Stefano Nono (detto Ottauo) surrogato à Leone, e con quelli non tardò molto ad arriuare al porto del desiato fine della sua vita mortale intorno l'anno 940. hauendo tenuto il Seggio circa trentasei anni, e conceduto ancora a' suoi Canonici della Catedrale, oltr'alle cose riferite di sopra, la decima di tutti i terreni, che sono per alquante miglia fuori, e d'intorno la Città; e di più la Chiesa di S. Michele dentro la Città, la quale come che più non era luogo di Monache, ricuperata che fù, secondo che di sopra narramo sotto l'an. 899. dalla vedoua Imperatrice Agelrruda, douena poi facilmente essere stata concessu al Vescouo, per farla officiare da' Preti, e mantenerla in piedi con ordinarla anche Chiesa curata, e Parochia d'anime. Et è da credere, che il corpo di lui, come dal medesimo Guido era stato disposto, venisse appo l'Altare di S. Christina nella Catedral sepellito; quantunque alcuni vogliano, ch'ei fosse sotterrato nella Basilica di S. Sauino, & altri in quella di S. Giouãni Euangelista; essendo in fauor nostro i sacri Canoni la disposition stessa del detto Vescouo, e gli animi affettionati de' suoi Canonici.

In Roma di quest'anno furono grandissimi tumulti, e seditioni, & in esse da certi malvagi venne d'alquante ferite si sconciamente stroppiato Papa Stefano, massime nella faccia, che per bruttezza di quelle cicatrici vergognandosi poi egli di comparire, quasi non mai più si fece vedere in publico: alla fama del quale sacrilego misfatto si conduſſe tantosto à Roma l'Abbate di Tolla Ariberto nomato di sopra, come Medico Regio; il quale non bastando con gli altri Medici à fare sparire que' tanti segni rimastigli nella faccia del Papa, si valse nondimeno dell'occasione in seruigio della sua Abbatia, & ottenne da esso Stefano nel mese d'Ottobre la confermatione Apostolica non tanto di quel, che conceduto gli hauessero il Rè Vgo, e suo figlio, ma anche d'ogni altra gratia per l'innanzi hauuta da altri Sommi Pontefici, e Rè antepassati, con molti decreti, & espressioni sì dell'immunità, & esentione di quel sacro luogo, non sottoposto ad altro, che alla S. Sede Apostolica, come della memoria etiandio del fondatore di esso, già da noi molto auanti accennato, che però è degno tal priuilegio d'essere da' curiosi Lettori veduto, mentre noi qui daremo fine al presente Libro.

Il fine dell'Ottauo Libro.

DEL-

940.

In Archiu. Abb. Tollæ.

Regist. n. 48

Baro. an. 936. nu. 8. & seq. F. Cæles. hist. for. Bergom. part. 2. lib. 16. pag. 199.

Locat. ann. 937.

Cronic. MS. Plac.

In Arch. Cathed. Plac.

Locat. ann. 937. Cron. MSS. Placen.

Baro. an. 940. nu. 1. Platin. & alij in Steph. 9.

Reg. nu. 49. al fine del volume.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO NONO.

ANNI DI CHRISTO 940.

NARRA lo Scrittore della Vita di S. Colombano, che mentre in Pauia si hebbe à fermare quel pretioso corpo del S. Abbate, fù più volte il Rè Vgo, e priuatamente, e con la corte de' suoi Prencipi à riuerirlo per sua singolar diuotione, e per gratitudine dell'ottenuta sanità del figlio: l'honorò anche di vari, e ricchissimi doni, e prima che l'Abbate Gerlano si dipartisse di là col sacro pegno, per ricondurlo à Bobbio, priuilegiò etiandio in amplissima forma quel Monasterio ad imitatione de' precessori Rè, & Imperadori. Non spiega però il detto Autore, qual fosse il contenuto di tal priuilegio. Ma io ritrouo, che in questo stesso anno 940. il medesimo Vgo insieme col figlio Lotario si transferì anche à venerare il Santo, & à raccommandarsi di nuouo alle di lui fauorenoli preghiere, nella stessa terra di Bobbio (nobilitata già fin nell'anno 883. del titolo, e dignità di Contea da Carlo Grasso) & à richiesta di Luitefredo Conte, & Abbate allhora di Bobbio, concedettero ambidue vn'altro priuilegio al detto Santo luogo il di ventesimo di Marzo, che fù il Venerdì auanti la Domenica delle Palme, con le seguenti parole nel principio di esso: *Quia dilectus noster Luitefredus Comes, & Abbas Bobiensis Cœnobij* (era forse questo Abbate quello, che di tal nome venne poi ne medesimi giorni essaltato all'Episcopal Catedra di Pauia) *quod est constructum in honore BB. Apostolorum Petri, & Pauli, vbi merita B. Columbani miraculis florent, corpusq. eius humatum quiescit; detulit obtutibus nostris præceptiones Regum Longobardorum, id est Rotarij, Ariperti, & Luitprandi Serenissi-morum, & auctoritates diuæ memoriæ Caroli Augusti, Ludouici, Hlotarij, & Ludouici filij eius, Caroli Mani, & Caroli Imperatoris Augusti; per quas ipsi prefato Cœnobio Comitatum Bobiensem cum toto suo honore per fines, & loca apertissime designata tradiderant, & firmauerant, obsecrans, vt suo tempore similiter nostræ Serenitatis auctoritatem eidem Sancto loco tribuere, & supradicta cũ suis iuribus dignaremur inibi more solito roborare, &c.* Et à basso con queste altre: *Gisolpvandus Cancellarius ad vicem Atonis Episcopi, & Archicancellarij recognoui. Dat. 13. Cal. Aprilis anno Dominicæ Incarnationis 940. Regni nostri D. Vgonis pijssimi Regis 14. Lotharij autem filij eius, item Regis 9. indictione 12. Actum in prefato Bobiensi Cœnobio feliciter. Amen.*

Maxim. in Vita S. Columb. Venetijs edit. 1630. vbi de eius transl. c. 4. 5. 8. & 10.

In Arch. Bobien. Monast.

Vghell. in Ital. sacr. vbi de Epp. Papien.

Hauea il Rè Vgo alquanti figliuoli illegitimi dalle molte concubine, ch'egli già teneua, e tra essi vno appellato Bosone, natogli da Bezola femina di Sueuia: e perche si era il detto Rè fatto à credere, che tanto meglio veniua ad assicurarsi nel Regno, quanto più de gli vffici, e dignità, che vacauano in esso, hauesse ne' propri parenti collocato; nella maniera, che pure à Manasse Vescouo d'Arli, suo strettissimo parente, erano già state conferite da lui tre Chiese, cioè di Verona, di Trento, e di Mantoua da reggere, ò (per più vero dire) da diuorare, con tutta la Marca Triuigiana, della quale lo fece Signore, e gli si aggiunse poi anche la quarta, che fù l'Archiepiscopal Chiesa di Milano: così vacata al presente per la morte di Guido la Piacentina Sede, egli la diede, ò fece dare al prefato

Luitpr. l. 4. c. 6.

Sigo. de reg. Ital. l. 6. ann. 933. & seqq. Bar. ann. 936. n. 6.

Luitp. vbi supra Locat. ad an. 978.

BOSONE,

suo figlio (che dal Locati Bosio si noma) Il quale ordinato Vescouo di Piacenza (e fù il trentesimo primo) venne constituito appresso Archicancelliere

Bosone XXXI. Vescouo di Piacẽza, il qual tenne intorno à dodici anni.

940. liere Regio, secondo che da diuersi priuilegi in questo tempo concessi dall'istesso Vgo, e dal figlio Lotario ambidue Regi appare, i quali hanno la sottoscrittione in tal guisa *Giseprandus Camerarius* (& in alcuni si dice *Cancellarius*) ad vicem *Bosonis Episcopi Archicancellarij recognouit*: d'vno de' quali rammenta singolarmente il Baronio, che dato fù nell'indittione decimaquarta, l'anno di nostra salute 941, e del Regno d'Vgo il

Bar.ann.941. n.3.

941. decimoquinto, e di Lotario il decimo. Non si sà però, che questo Bosone viuesse con quella mala coscienza, nè col cattiuo essempio, che già faceua Manasse: ma per quanto congetturar si può dalle di lui attioni in circa dodici anni, ch'ei tenne questa Chiesa, pare che riuscisse nel seruigio di essa non men pio, che accurato Pastore, e che rinonciasse etiandio con buona gratia del padre indi à non molti di l'vfficio dell'Archicancellaria per darsi tutto all'impresa cura di gouernare il popolo della Città, e Diocesi Piacentina, e di mãtenerlo nell'osseruanza della Diuina legge. Per questo non s'impacciò (che si legga) ne gli affari, ò tumulti di guerra, ne' quali stãdo tuttauia occupatissimo il Rè Vgo, come del continuo anhelaua egli alla Monarchia di Roma, ruppe alla fine gli accordi, e la pace fatta col Prencipe di quella, Alberico; e procurò di nuouo, quantunque indarno, nel Quarantadue di acquistarsela con l'armi.

942. Bar.ann.936. nu.6. & ann. 942.n.2.cum seq.

Nõ perciò ad imitatione di Manasse, se n'andò armato Bosone à cõbattere nell'essercito del Rè contro i nemici; ma con l'orationi raccommandaua à Dio la di lui causa, se giusta era, & è credibile, che sendo ancor da Papa Stefano richiamato a Roma il SantoPadre Odone, Abbate Cluniacense, per riconciliare con la solita carità, e prudenza gli animi di questi Prencipi, e tirargli vn'altra volta alla pace (se nel passaggio piacque per auuentura al B. Abbate di visitare, ò di hauere pe hospitio la casa Episcopal di Bosone) egli instantemente pregasse il sant'huomo ad vsare ogni studio, perche si deponessero l'armi, e goder ne potesse la pouera Italia della bramata quiete.

Dimorando adunque in Piacenza Bosone, & attendendo con diligenza ad accurar'i negotij del suo Vescouato, ricercò da lui nel Gennaio dell'anno, che appresso seguì, vn certo Giouanni, ch'egli conceder gli volesse à liuello alcuni terreni spettanti à S. Nicomede (hoggi corrottamente detto dal volgo S. Macomè) Chiesa della sua Diocesi, posta in que' dì nel luogo detto Fontanala, ouer Fontana brocula, non lungi da Salso: & esso gliene fece la gratia con titolo d'inuestitura per publico rogito, correndo allhora l'indittion prima, e l'anno decimosettimo del Regno di Vgo, e di Lotario il duodecimo.

943. Rogitus Peredei Notarij in Arch. Eccl. maio.

Nel quale anno medesimo venuti questi due Regi in Piacẽza, visitar vollero il sacro Tempio di S. Antonino; e ricordeuoli, che quiui staua sepolto il cadauero del lor'auolo Lotario Rè (cui essi col nome d'Imperadore chiamarono) fecero dono per la di lui anima, e per la propria salute insieme al venerando luogo in prò, & vso de' Canonici di quello, di due corti, ò poderi ne' villaggi di Gabiano, e di Franezza; e per suffragio ancora d'vn tal Pietro, morto per la fedeltà loro in vna battaglia sotto le mura di Piacenza, e sotterrato nell'atrio della predetta Chiesa, vi aggiunsero vn'altro podere nel Territorio di Fabiano. E confermarono in oltre alla medesima Basilica di lor proprio moto tutte le gratie, e donationi da gl'Imperadori Carlo, e Lotario, e da altri Regi, e Signori, e da' varij fedeli diuoti, e timorosi di Dio fatte, e da farsi; raffermando etiãdio, e rinouando tutti li priuilegi, e concessioni, che dianzi haueua la detta Chiesa, & il Clero di essa, se per qualche incendio forse, od altro reo accidente si fossero smarrite, ò nell'auuenire si smarrissero; e commandando ancora, che ne' litigi sopra li beni, e famiglie di quella si procedesse con ogni essatta inquisitione, per ritrouare la verità de' fatti, accioche la Chiesa, & i Canonici suoi goder potessero senza disturbo, ò contrasto veruno le facoltà loro. Gli riceuettero di più sotto la Regia protettione loro con espresso diuieto, che niuna persona, qual'ella si fosse, condur si potesse ad vdir liti, nè à scuoter taglie, ò datij, nè meno il mãsionatico (ch'erano li danari soliti darsi a' soldati, i quali faceano le guardie delle Città, ò luoghi) nelle possessioni, ò nelle Chiese, e case di S. Antonino; e che sforzare non si potessero gli huomini liberi, ò serui della medesima Chiesa, ne imporre loro grauezze, si come più à disteso contiensi nell'autentico diploma, dato per essi Regi nella Città di Piacenza à gli vndici di Marzo,

Reg. nu. 50. al fine del volume.

Et in questo medesimo tempo, hauendo alcuni diuoti di S. Fiorenzo fatta donatione alla sua Chiesa di Fiorenzola di quanti poderi, e case teneuano essi nel luogo di Bucciolasco, ò Buccellasca Territorio di Borla sul Piacentino; vennero poi eglino in segno di gratitudine (e si chiamarono questi, Euerardo del già Grimaldo, e Domenico, ò Domenicone, Martino, e Grimaldo fratelli, nati del già Sansone) alli 7. di Maggio di quest'anno dal Vescouo Bosone inuestiti col conseglio de' suoi Canonici per via d'enfiteusi precaria concessa loro, & a' figli sin'alla terza generatione, non solamente di detti beni donati per essi à S. Fiorenzo, ma anche di quattro altre possessioni, che haueua la stessa Chiesa di Fiorenzola in quattro altri Villaggi del Piacentino, cioè di Castanetolo, della Collina, di Palpiano, e di Leterasco, con obligo di pagare ogni anno quattro buoni danari d'argento nel mese di Ottobre il giorno della solennità di S. Fiorenzo recati od in mano del Vescouo, ò de' suoi successori, ouero sù l'Altare del Santo, e con certe altre conditioni, e patti, de' quali fia bene per l'antichità, e per lo stile d'allhora nel concedersi in enfiteusi li beni, e le proprietà della Chiesa (con quella cerimonia di dare in mano de gl'inuestiti vna bacchetta, come segno del pieno possesso) vedere nel Regiſtro il tenore d'vn tal contratto; e tanto più per la notitia, che indi ancora si trae d'alcuni antichi feudatari del Vescouo di Piacen-

10.q. 2. precariæ,

Regist. n. 51 al fine del volume.

Sigo. de reg. Ital. lib. 6. ad an. 926.

940.

za, i quali in quello si sottoscrissero anch'essi, e furono Adalberto, chiamato etiandio Azone, & Elperiro, detto insieme Elpizo, ambidue figli del già Rainerio; Lanfredo, che pur Lanzo nomauasi, figlio del già Rainelmo del luogo di Frauezza; Aderaldo del Cario, & Aderaldo da Piacétino, tutti in detta scrittura espressi col titolo di Vassalli del Vescouo. Nè sarebbe grã cosa, che i memorati figli di Rainerio (chiamato iui dal Notaio col titolo di buona memoria, come per auuentura stato egli l'ordinatore della sant'opera, ò come persona di conto per la sua molta pietà) fossero que' nobili, da' quali è tradition antichissima essere stata edificata in Piacenza la Chiesa Parochiale, detta già di S. Maria de' figli di Rainerio, & hora la Chiesa di S. Eustachio: come forse anche di Aderaldo del Cario non pare disdicesse molto il credere, che da esso, ò da' suoi antenati ne venisse parimente in Piacenza la fondatione di quell' altra Parochiale antichissima, altreuolte S. Maria del Cario, & hoggi S. Apollonia communemente appellata.

Nè quì tacer si dee, per non vedersi in quel publico rogito mentione alcuna dell'Abbate, nè de' Monaci di Fiorenzola (che pur ne' tempi de' Rè Longobardi la detta Chiesa di S. Fiorenzo teneuano) esser molto probabile, che quel sacro luogo, come già forse per le guerre, & incendij horribilissimi, od altri sinistri accidenti abbandonato da' Monaci, fosse alla sola cura, e nelle mani del Vescouo liberamente caduto. Per conto poi della valuta di que' quattro danari d'argento da pagarsi per censo ogn'anno, chi bramoso ne fosse d'intendere alcuna cosa, può ricorrere al Couarruuia, al Baronio, al Borghini, & ad altri autori, non essendo quì luogo da disputarui sopra, come nè men da ponderare, se il soldo d'oro d'allhora, ridotto al valore della nostra moneta, vaglia secondo che disse il Panuinio, vno scuto d'oro in oro, e mezo: ond'ei soggiunse, che 4159. soldi d'oro faceuano la somma di 6239. scuti d'oro in oro.

Did. Couarr. de vet. numismat. collat. Baron. in Annal. ann. 330. num. 38. cum seqq. Vinc. Borghin. de moneta Floren. Rub. hist. Rauen. in fi. Panuin. de 7. Eccles. Rom. vbi de reddit Lateran. Eccles.

In questo mentre, per tornare al proposito, essendo mancato il Pontefice Stefano in Roma; il successore di lui Marino Secondo, non tralasciaua di faticarsi in vn tempo, per procurare con lettere, e con calde preghiere (se ben poco, ò nulla operò) la pace tra' Prencipi Christiani, e co' fatti la riforma della Chiesa così nel Clero secolare, come nel regolare, ristorando anche i sacri luoghi, & hauendo singolar cura de' poueri. Et il Rè Vgo, per vie più ingrandirsi, non trouandosi hauer figlia legitima, diede Berta (che naturale gli era, e sorella del Vescouo nostro Bosone, nata della medesima madre Bezola) per moglie ad vn figliuolo dell'Imperadore Costantino, che dominaua in Oriente, l'anno 944. E Sigifredo Vescouo di Parma fù quegli, che accompagnò in Grecia la sposa, à cui venne tramutato il nome di Berta in Eudossia.

Bar. ann. 943. n. 1.

944.

Sigo. de reg. Ital. l. 6. Bar. ann. 944. n. 3.

Dopo il qual fatto vogliono alcuni, che vditasi da Vgo la trista nouella della venuta in Italia con grossissimo essercito di Berengario il giouine, Marchese d'Iurea, e nato d'vna figliuola di Berengario morto, per riacquistare il Regno, che già teneua suo auolo; temẽdo egli la di lui potenza, si confederasse co' Saraceni, e finalmente diffidando de gli animi de gl'Italiani, con esso Berengario venisse à questo accordo, che gli cedette il Regno, purche pigliasse in quello per compagno Lotario suo figliuolo: e soggiungono, che dopo tal cõuentione si partì Vgo d'Italia, e ritornò nel suo Cõtado d'Arli, e si fè Monaco. Ma queste cose non accadettero sì tosto: imperciochè per alcuni anni ancora Vgo, e Lotario insieme hebbero, come Regi, à gouernar l'Italia: e risedendo in Pauia ambidue, nel mese di Marzo l'anno Quarantacinque

944.

Luitpr. & alij relati per Baron. d. an. 5. cũ seq. & an. 945. n. 1. cum seqq. Curt. hist. Veron. l. 4. & alij. Bar. vbi supra an. 945. n. 2.

945.

concedettero alle due Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina (delle quali differo esser Pontefice Bosone, carissimo figliuolo del prefato Rè Vgo) vna gran tenuta di beni situati à Landasio sulle finanze del Piacentino donati loro dal Vescouo Ardingo di Modona, venendo essi richiesti à ciò fare dalle affettuose instanze d'vn tale Ambrogio Vescouo, e di Lisiardo Conte, suoi diletti fedeli; & anche mossi dalla continua fedeltà, che in esso Bosone scorgeuano. E nell'Agosto appresso, essendo pure in Pauia l'vno, e l'altro: a' Canonici di Vercelli feciono vn'altra opulenta donatione, della quale stà registrato il diploma ne gli Annali Ecclesiastici, & il nostro della prenarrata concessione nel fine di questa parte al suo luogo si vede.

Priuil. in Arch. Eccl. in. io. Placen.

Bar. d. n. 2. vt suprà.

Regist. n. 52.

Di quella villa, ò terra Landasio, oue i sudetti Regi affermano di concedere à S. Antonino, & à S. Giustina la possessione, ò Corte donata loro dal Vescouo di Modona Ardingo, come hoggidì s'appelli, ò doue sia, non hò potuto fin'hora intendere, per essersi etiandio ne' villaggi cangiati i nomi, e vocaboli antichi; se dir non volessimo, che fosse forse Monte Landese, e le sue pertinenze, di cui ragiona Leandro Alberti auanti di fauellare di Bardi, ò più tosto la terra di Mariano appo Gusaliggio in Val di Mozzola, secondo che da noi si dirà sotto l'anno 1346. con maggior fondamento.

Leãdro Alb. in descrip. Italiæ.

946.

Così nel Febraio del Quarantasei ritornati à Piacenza i medesimi Regi donarono per l'amor di Dio, e per la beneuolenza, che portauano al memorato Vescouo Bosone, alli Canonici di S. Antonino vn'altra possessione, ò (come dice il priuilegio) vn manso, che noi dir vogliamo, di centoquarantaquattro pertiche di terra, poste in Ancarano, e spedito ne fù anche il priuilegio in Piacenza sotto la data 17. *Cal. Martij anno Dominicæ Incarnationis 946. Regni verò D. Hugonis inuictissimi Regis XX. Lotharij XV. Indictione quarta.* Et altresì di Febraio nel prossimo anno in vn contratto, che celebrò in Piacenza il detto Vescouo à fauor della sua Chiesa, fàssi mentione d'ambidue i Regi nel cominciamento del rogito, come di padroni, ch'erano tuttauia della Città, e possessori del Regno, in questa foggia, *Hugo, & Lotharius filius eius Reges, anno Regni eorum D. Hugonis XXI. Lotharij XVI. de mense Februario Indictione quinta, Domnus Boso venerabilis S. Placentiæ Ecclesiæ Episcopus, &c.*

In Arch. Eccl. S. Antonini priuilegium seruatur.

947.

In Arch. Cathed. Plac.

Indi

Indi parè, che veniſſe poi (quel che dianzi diſſi) in potere di Lotario, e di Berengario inſieme, ſecondo l'accordo di Vgo, il Regno d'Italia: nel quale però, come di tutto padrone foſſe, diſponeua Berengario à ſuo piacer ogni coſa; e nulla, ò poco la perſona del compagno ſtimaua. Il perche Coſtantino, qual (come pur ſi diſſe) imperaua in Oriente, ſollecito molto, & anſioſo dell'honore, e ſalute di Lotario, ch'era fratel di ſua nuora, ſcriſſe à Berengario, e glielo raccommandò con grande affetto, pregandolo, ch'eſſer voleſſe à Lotario fedele amminiſtratore, di cui per Iddio gratia diuenuto era gouernatore. Con tuttociòBerengario ſeguitãdo in fare à ſuo talento il tutto,toglieua,e daua i Veſcouati, e le Chieſe, ſecondo che gli aggradiua. In Breſcia, in Como, in Reggio, & in certe altre Città ne leuò i Veſcoui, che vi erano, & altri in vece loro à ſuo guſto vi miſe; & in Piacenza, & in Pauia ſtette per fare l'iſteſſo, ma riceuuta buona quantità di danari finſe, che per l'amor di Dio, e per la compaſſione, che haueua di loro, non haueua voluto rimouere, nè Boſone dal Veſcouato di Piacenza, nè Litifredo da quello di Pauia. Il che riferiſce il Sigonio eſſere auuenuto nell'anno Quarantaſette.

Bar.ann.946. n.9.

Sigo. de reg. Ital.l.6.

Habbiam però di Lotario, ch'eſſendo egli in Milano a' tredici di Febraio del Quarant'otto, quaſi che da per ſe dominaſſe, ad interceſſione di Guido Veſcouo di Modona, e di Adelardo Paſtor di Reggio (& haueua pur queſti hauuto tal Sede da Berengario) che noma ſuoi diletti fedeli, concedette a' noſtri Canonici di S. Giuſtina dieci iugeri di terra à Roncarolo ſul Lodigiano, già pertinenza di Riuolta, come nell'altroue allegato priuilegio di Lamberto ſi afferma, e quì da eſſo Lotario Ripa alta vien detta (come di quella preſſo Pandino ſimilmente ſi legge) confermando in oltre il detto Lotario tutto l'hauere della medeſima Canonica,e Chieſa loro,e ſpecialmente i molti altri iugeri, che furono quarantanoue, donati nel medeſimo luogo alla detta Canonica dal predetto Imperador Lamberto, ò da Guido ſuo padre: i quali vniti inſieme con li dieci cõceſſi loro al preſente coſtituiuano la ſomma di ſettecento, & otto pertiche di terra in Roncarolo, e quando queſti non foſſero per auuentura i beni, che dicemmo di ſopra, della Mezana de' Caſati; forſe non disdirebbe il credere, eſſere ſtati i poderi del Gargatano, ò più toſto quelli del Noceto de' Caſati oltra Pò, tenuti ancora per eſſi in nome di enfiteuſi dalla detta Canonica del Duomo; mentre ſi sà, che quantunque hoggi Roncarolo ſi troui di quà del Pò,nondimeno per lo mutato corſo del Pò con vari taglij; può eſſere, che tutta la terra di Roncarolo, ò parte di eſſa altreuolte ſituata foſſe oltra Pò nella maniera, che le Caſelle de' Conti Landi poſte dianzi di quà, hora ſono di là del medeſimo fiume.

948. In Arch. Eccl.maio.Placen.

Leand.in deſcript. Ital.



Regiſt.n.32

Raffermò etiandio Lotario tutti i beni, ch'eſſi Canonici teneano à Caſſiano (hoggi Caſlano) & in particolar quelli, che dalla pia donatione di Eurardo lor Veſcouo, & in ſuffragio ancora dell'anima del Veſcouo Vuibodo di Parma, gli eran venuti: le quattro Pieui altresì, che il medeſimo Eurardo per vſo, e beneficio d'eſſi Canonici hauea loro aſſegnate ne' Villaggi di Carmiano,di S.Giorgio, di Pomario,e di Caſſiano;e tutti i doni, e tutte le caſe, poſſeſſioni, e beni alla detta lor Chieſa conceſſi da Gariuerto Primicerio del Duomo, e da Giouanni Prete della Pieue di Pomario, e da qual ſi voglia altra perſona, ò in qualunque guiſa acquiſtati, ò da acquiſtarſi nell'auuenire per li detti Canonici; e tutti i priuilegi, e gratie per l'addietro da' ſuoi predeceſſori ottenute, inſieme con la decima della Città (ò foſſe de' terreni poſti al di fuori per qualche miglia in circuito d'eſſa Città) e con la nuoua Capella, ò Chieſa di S. Michele, donate loro dal paſſato Veſcouo Guido, & vn molino poſto à Fodeſta; dandogli di più eſſo Rè ampla licenza di fabricar fortezze, e Caſtella co' ſuoi muri, merli, portici, foſſe, baloardi, e baſtioni ne' ſopranominati luoghi di Carmiano, di S. Giorgio, di Pomario, e di Caſſiano; & anche à Monteregio, villa non lungi da Bardi, che pur inſin' hoggi ſi riconoſce con titolo di feudo dalla predetta Chieſa Matrice per li Conti di Bardi, ſoliti perciò à pagare ogni anno certo Canone per lo Caſtello, e per molti beni, e terreni del detto luogo di Monteregio alla Canonical Prebenda, che per cotal ragione (aſſegnati à lei que' beni nella commune, e general diuiſione, e denominatione delle Prebende) di Monteregio, e di Caſſiano inſieme tiene ſin' hora il titolo con la carica di Penitentiaria. Et in tutto ciò vi aggiunſe la prohibitione, che niuno, ò Veſcouo,oDuca,ò miniſtro publico moleſtar poteſſe i detti Canonici, nè la lor Chieſa,ò beni nella maniera,e con l'eſſentione,che più chiaramente ſi vede nel di lui priuilegio al regiſtro noſtro.



Reg.nu.53. al fi.del volume.

Dal tenore del qual priuilegio appariſce chiara la notitia del tempo, e delle perſone, che ne' ſudetti Villaggi di Carmiano,di S.Giorgio,di Pomario, e di Caſſiano le prime Caſtella edificarono: ciò furono i Canonici del Duomo, ò coloro, che da eſſi hebbero poi à tenere in feudo,ò vaſſallaggio i medeſimi luoghi. Imperoche da queſti tempi ancora non ſolo da i Veſcoui, ma da i Capitoli etiandio, sì de' Canonici, come de' Monaci, ſi fabricauano delle Fortezze, e ſi cingeuano di mura, e di torri, alcuni de' loro poderi contro gl'inſulti, che non tanto da' maſnadieri, e da gente di mal'affare ſoleuano improuiſamente riceuere, ma anche da i paſſaggi,e ſcorrerie,che nelle guerre ſouente auueniuano; à conſeruatione dell'hauere, e delle perſone fortificate.

Nell'Ottobre ſeguente trouandoſi nella Città di Pauia l'iſteſſo Rè Lotario,ſi moſtrò ſimilmente padrone del Regno da ſe ſolo, & aſſai liberàle verſo il ſopradetto Guido Veſcouo di Modona, à cui per vſo ſuo, e de gli heredi ſuoi donò alcuni beni poſti in Comacchio, ſecondo che atteſta il priuilegio ſopra ciò conceſſo il dì 9. di Ottobre, l'anno decimoſettimo di eſſo Lotario, nell'indittione ſettima; rapportato intieramente da Monſ. Sillingardi nel ſuo Catalogo de' Veſcoui di Modona-

Silling. in Catal.Epiſc. Mutin. vbi de Vidone an.946.

948.

dona, eccetto che nell'anno dell'Incarnatione, oue stà scritto 947. che dir si vuole 948. (così l'intese anche il Sigonio) stando l'inditione, che è concorde con l'anno del Regno del sudetto Lotario, incominciata nel Settembre auanti.

Sigo. de reg. Ital. l. 6.

In tanto non ometteua Bosone Pastor nostro cosa, che per giouamēto del suo Ecclesiastico gouerno far si potesse: & erasi nel quart'anno del Pontificato di Papa Agapito Secondo (sostituito dopo la morte di Marino) e di nostra salute nel Quarantesimo nono, e del Regno di Lotario nel decimo ottauo; quando esso Bosone più che mai intento ad ordinare non solo dentro la Città, ma per la Diocesi ancora lo stato delle Chiese, e beni loro sul Piacentino, a' venticinque di Luglio fece vna permuta con Anselmo già figlio di Teutelino da Trauazzano; concedendo à quello tutte le case, e terre, che per ragione del Vescouato ei teneua ne' Territori di Baniolo (hoggi Bagnolo) di Aselle, di Albiano, di Clauziano, e di Vrzano, & vna Chiesa etiandio in honore di S. Stefano Martire consecrata; & esso Vescouo da lui riceuette, all'incontro tutti i beni, e casamēti, che il medesimo Anselmo haueua ne' luoghi di Soriolo, di Dublano, & in certe altre ville con vna Chiesa intitolata à S. Siro.

In Arch. Cathed. Plac.

949.

Nel quale stesso anno, venuto il Decembre, Martino Canonico Sacerdote della Catedral di Piacenza, che figlio si disse di Giouanni, & haueua nel medesimo tempo cura della Basilica di S. Maria di Gariuerto (non si sà, se in compagnia, ò di consenso, ouero in competenza forse di Adelprando similmente Canonico Piacentino, e nipote del già pio Vescouo di Tortona Andrea) volle per publico rogito sotto gli vndici del detto mese manifestare ad ogn'uno, che la buona memoria di Gariuerto, altreuolte Arciprete della Catedrale, e figlio del già Garibaldo, e di Maria da Gosolengo, stato era l'edificatore di quella Chiesa di S. Maria, situata (com'egli disse) in Piacenza dal lato verso S. Giouanni del Duomo; per distinguerla, secondo me, da quella, che è dall'altro lato, detta di S. Maria in Cortina; e che dotata l'haueua di molti beni, e case, & vtēsigli posti ne' Territori di Castagnuola, di Casale ottauo, e d'Incrispinasso; il gouerno, & vsufrutto de' quali (forse in assenza, stimar si potrebbe, ò in compagnia del Vescouo Andrea, ò separatamente questi da quelli, ch'esso Vescouo godeua) commesso haueua egli come anche raccommandata la cura dell'officiare, e reggere detta Chiesa à Pietro, ch'iui chiamò Pietrone, già Sacerdote, Canonico, e Primicerio della medesima Catedrale; e dopo lui ad esso Canonico Martino: il quale in questi dì, come ch'esser doueua assai carico d'anni, e molto vicino al suo vltimo giorno, secondo la facoltà, che in ciò teneua, dispose, & ordinò, che in suo luogo dopo la morte sua succeder doueste così nell'vsufrutto de' sopraderti beni, come nel ministerio, e cura della Chiesa di S. Maria predetta vn'altro Canonico del Duomo, parimente Prete, e Martino ancor'esso chiamato, figlio di Domenicone, durante però la vita sua solamente, e con le conditioni, & autorità, che nel detto rogito al Registro si vede, celebrato pur ne' giorni di Lotario Rè. Nè prenda ini ammiratione il Lettore della goffezza del parlare di cotai giorni, nè che da noi si registrino così mal concie scritture, perche da altri Historici di gran nome, & eruditissimi insieme troueranno i curiosi essersi fatto l'istesso anche di Bolle Papali, sì per corroborare tanto più le cose riferite da essi, come per dare notitia della miserabil cōdition di que' tēpi.

Regist. n. 54

Rub. hist. Rauen. lib. 5. ad ann. 819. ann. 972. & ann. 1017. Lancel. hist. Oliuet. l. 2. n. 29. & nu. 45. & num. 52. Frāciſc. Zazzera de nobil. Italię vol. 1. Ferdinand. Vghell. in Ital. sacr. & alij. Sigo. de reg. Ital. l. 6. Bar. ann. 949. n. 6. Pet. Frāc. Zambullar. in Europa l. 7.

Seguitauano tuttauia in Italia i romori, e l'auido Berengario in vece di beneficare, & essaltar le Chiese, & i ministri di esse, le opprimeua, e rubbaua loro le facoltà: era questo tiranno fuor di modo grauoso, & intolerabile à i popoli, & in questi dì venuti parimente in Italia con numerosissimo essercito vn'altra fiata gli Vngari, e senza trouare, che alle lor forze resistesse, entrati nella Lombardia, si misero à far'in ogni luogo bottini d'huomini, e di bestiami: Il perche gl'Italiani pieni di terrore, promisero di dare a' barbari per mezo di Berengario vna gran somma di danari, se di quà partiuano, e fù da Berengario quasi di subito pagata à quelli; sin' à dieci moggia di scuti (altri dicono, ch'erano nummi di argento, e che i barbari non erano per anco partiti d'Vngheria, ma si metteuano in ordine per venire armati in Italia) nō però del suo proprio hauere, ma da vna generale, e grauissima colletta, che con infinite estorsioni egli fè per tutta l'Italia, aggrauando insin le Sacre Chiese, & i poueri, anzi pose subitamente mano sù i tesori di quelle, e le spogliò di tutti i mobili pretiosi; non perche hauesse veramente bisogno di sì gran somma, nè ciò facesse per carità, nè con pensiero, che hauesse di solleuar' egli i popoli dalla fierezza de' barbari; ma per rubbare, si come fece, in così fatta occasione tutto quello, che da simile scossa vi fosse dipoi auanzato. Imperoche volle, che in tutto il suo Stato si pagasse forzatamente per testa vno scuto, ouer nummo da tutti, e tanto da gli huomini, quanto dalle donne, e sì da' vecchi, come da' gioueni, e da' grandi, e da' piccioli infin da quei, che lattauano: la onde ad vn tratto ammassato da lui vn grossissimo peculio, riscosso (come diceuamo) con violēza, & impietà grandissima, sborsò le dieci moggia di scuti a' barbari, e'l rimanēte, che dicono esser stato in molto maggior quantità, ritēne per se.

Bar. ann. 950. n. 1. Sigo. vbi supra, & alij.

Indi à poco soprafatto da dolore, ò di veleno (secondo che altri scrimono) se ne morì Lotario nō senza gran mestitia di Bosone Vescouo nostro, ch'era fratello di lui, benche non vterino. E Berenganio veggendosi padrone assoluto del tutto, non stette molto ad vsurparsi il titolo d'Imperadore, senza risguardo alcuno, che à cotal dignità fosse già da' Baroni stato eletto in Germania Ottone; e fece, che Adalberto suo figlio, si chiamasse Rè d'Italia. A cui, per meglio stabilirsi nel Regno, procurò di dare per moglie Adeleida, vedoua di Lotario, e figliuola del Rè di Borgogna Rodolfo, bellissima Signora, e di rare qualità adorna (che poi fù Santa) & era allhora in Pauia. Ma non volendo la detta Reina, quan-

Hieron. Cur. hist. Veron. l. 4. Locat. hist. Plac. ad ann. 936.

quantunque più volte richieſta, nè à tal matrimonio aſſentire, nè cedere à quelli la Città, e Sede Reale come ſua propria, e particolar dote aſſegnatale dal padre; accãpatiſſi eſſi intorno à Pauia

950. nel 950. col loro eſſercito, ſenza veruna difficoltà l'ottennero: e fatta prigione Adeleida, perche con altri rimaritar non ſi poteſſe, la confinarono in vna Torre del Lago di Garda, oue la miſera Signora per ſoſtentarſi, attendeua à guadagnarſi il vitto filando.

Era ne' medeſimi dì ancor Badeſſa del Mona-
Sigo. d.lib.6. an.950. ſterio di S. Siſto in Piacenza Berta figliuola di Berengario Primo, & amita di queſto Berengario Secondo (che altri diſſero Terzo) la quale, hauendo fin dalla morte di Angilberga ſeguitato in quel gouerno con molto honore, e lode, ſi trouaua hormai vecchia, e bramoſa anch'eſſa di conſeguire tuttauia auanti la partenza ſua da queſta vita qualche altra nuoua confermatione di quanto per l'addietro era ſtato cõceduto à quel ſacro luogo; l'ottenne da queſti ſuoi nipoti, fermati che furono nel Regno, per le preghiere de' Veſcoui di Tortona, e di Modona, nella ſeguente forma: *Noi Berengario, & Adalberto Regi, pregati da Giſelprando Veſcouo di Tortona, e da Guido Veſcouo di Modona, confermiamo il Monaſterio di S. Siſto (ſtato fuor di Piacenza edificato dall'Imperatrice Angilberga) à Berta di quel luogo Badeſſa, & amita noſtra; & all'iſteſſo Monaſterio la Terra di Guaſtalla, e tutto ciò, che la detta Imperatrice, & altri Regi hanno à tal Monaſterio donato; volendo, ch'eſſa Berta finche viurà, tenga il gouerno di quello, e ſpetialmente gli concediamo la Chieſa di S. Pietro à Cotrebbia, ſecondo che da Carlomano Rè donata gli fù. Dato in Pauia l'anno dell'Incarnatione del Signore 950. e del regno de' piſſimi Regi Berengario, & Adalberto il primo, nella nona indittione.*

In queſto mentre Adeleida con ſecrete pratiche, dopo d'eſſere ſtata alcuni giorni in quella miſeranda ſeruitu, ingannate bellamente le guardie col trauestirſi da huomo, ſe ne fuggì riceuuta da Martino ſuo Sacerdote in vna barchetta: e giunta à Reggio raccommandò ſe ſteſſa humilmente per la memoria di Lotario ſuo marito ad Adelardo Veſcouo; ma ſcuſandoſi egli di non hauer luogo da naſcõderla, per tema di Berengario ſecretamente la mandò al Marcheſe da Eſte Azzo; altri dicono, che da ſe ſteſſa ella piegò nel Pò del Ferrareſe, oue ſmontata mendicando il viuere ſi trasferì à Eſte. Quiui adunque hauuto ricetto, e franchigia, vi ſi mantenne infin tanto, che ſeguitando Berengario, e'l figliuolo nel diportarſi molto tirannicamente, nè potendo più il Pontefice Agapito ſopportare le crudeltà di coſtoro, nè i lamenti, e le miſerande voci de' popoli; fù da eſſo Papa, col volere d'Azzo, e d'altri principali Baroni d'Italia, richieſto l'Imperador Ottone à voler paſſare in queſte parti, ſi come fè, e poſe freno all'inſolente cupidigia, e tirannìa di quelli, ſcacciando l'vno, e l'altro d'Italia; e dal detto Imperadore, dopo acquiſtato il Regno, venne preſa per moglie l'anno 951. la predetta Reina, mentre ancor egli trouauaſi vedouo. Conclu-

Pegna hiſtor. Eſten. lib. 1. Sigon. Curt. & alij.

Baro. an. 950. & ſeq.

951.

dunque celebrò ſplendidiſſime nozze, come in compagnia di lei entrò anche ſolennemente con gran trionfo in Pauia, e le portò poi ſempre tanto amore per la bellezza, e molto più per l'inſigne bontà, e per l'eccellenza dell'ingegno, e prudenza ſua, che chiamar la ſoleua non ſol conſorte diletta, ma compagna inſieme dell'Imperio, molte coſe facendo col conſeglio, & interuento di eſſa Reina. Onde in vna conceſſione, ò priuilegio fatto da eſſo Ottone Imperadore ſopra certi beni in Acquapendente ad vn Veſcouo, ſi hanno le ſeguenti parole: *Necnon conſultu, & interuentu dilectæ coniugis noſtræ Adeleidæ, & conſortis Imperij noſtri.* Et in vn'altro conceſſo al Veſcouo di Modona: *Conſultu, ac interuentu Adeleidæ dilectæ vxoris noſtræ, Regnorumq. noſtrorum conſortis.*

951. Nel qual medeſimo tempo, eſſendo diuenuta heretica la Città di Paraſſo (poſta, ſecondo alcuni, in Ghiara d'Adda, nè troppo lungi dalla Terra di Crema) per vna peſſima hereſia in queſti dì ſorta, di certi detti gli Antropomorfiti, i quali teneuano, che Iddio haueſſe corpo: l'Arciueſcouo di Milano, per nome Alamano, con alquanti altri Veſcoui delle Città conuicine, e col Veſcouo di Piacenza ancora, virilmente ſi affaticò per ridurre alla Catolica Fede quel deprauato popolo; ſi come procurò di fare inſieme il Veſcouo di Verona Ratherio, dottiſſimo huomo, che ſcriſſe contrò tal' hereſia vn libro. Ma ricuſando i maligni, & oſtinati cittadini di quella, di riceuere i ſalutiferi conſigli de' Venerandi Padri, e d'altri Predicatori del Verbo di Dio; & oltr'à ciò non contenti di perſeuerar'eſſi nella loro diabolica perfidia, ſi sforzauano anche d'infettare le adherenti Città, e Terre religioſe, & vbbidienti figlie di S. Chieſa. Onde alla fine fù data facoltà al predetto Arciueſcouo dalla Sede Apoſtolica di mandare à terra per ogni modo la mentouata hereſia col diſtruggere, e rouinar anche la Città. Nè potendo egli da ſe, nè in altra guiſa ſpegnerla, conuocò in aiuto i vicini popoli, e con grand'eſſercito poſe l'aſſedio alla detta Città; la quale finalmente ottenuta, e data à ſacco, e poſcia al fuoco, arſe in maniera tale, che non vi hebbe à pena veſtigio, ch'iui foſſe mai ſtata Città: e come che la maggior parte di que' Paraſſini erano heretici tutti, que' pochi, che Catolici furono, e de' principali, dipartiti di là ſi edificarono (dice Giacomo Filippo nel ſuo Sopplimento) non molto diſcoſta dal luogo, ou'era Paraſſo, vn'altra Città, ò Terra, à cui poſero il nome di Crema, in memoria (dicono alcuni altri) che foſſe ſtata cremata, od abbruſciata la loro primiera patria. E ſoggiungono i medeſimi Autori, che venne poi ripartita la Dioceſi della diſtrutta Città tra que' Prelati, cõcedendoſi all'Arciueſcouo di Milano allhora le due Terre di Triuino, ò Triuilio, e Vailà con l'Iſola Fulcheria (che vogliono alcuni foſſe il tratto del paeſe, che Ghiara d'Adda dimandaſi; noi vna parte diremo, da più lagune allhora circondata) & al Veſcouo di Cremona Carauaggio con certi altri luoghi ſul Cremoneſe, & al Veſcouo di Piacenza tutto il rimanente, che vi era.

Cronic. MS. apud DD. Aſſi nellos Plac. Baro. an. 964. nu. 29. Brian. lib. 1. an. 963. Siling. Catal. Epiſc. Mutin. ann. 963. & 970.

Iac. Philip. in Supplemen. Cron. an. 951 lib. 11.

Leãd. Alber. in deſcript. Ital. Sigo. de reg. Ital. lib. 2. ad ad an. 672. Autores relati per Difend. à Laud. diſc. 8. pag. 414. F. Celeſt. hiſt. Bergom. p. 1. lib. 10. c. 2.

Ma

Ma questa traditione, quanto sia per l'origine del nome di Crema, e per il tempo della sua fondatione, è da dirsi totalmente erronea, secondo che già mostrammo di sopra con sode autorità, e ragioni essere stata l'edificatione di Crema trecento, & ottant'anni prima, & hauere sortito il nome da Cremete Signore in quei tempi di Palazzo Piniano. Perloche volendosi ciò aggiustare, crederei, che dir si possa, essersi allhora dopo la distruttione di Paraſſo ritirati que' pochi Catolici ad habitare in Crema, come Terra vicina, & insieme Catolica; e perciò facilmente hauere stimato alcuno, che da' Paraſſini Catolici si edificasse poi in tal tempo Crema. Indi ne nasce la cagione potissima, per cui poscia nel ripartirsi i luoghi, e le Terre di quella Diocesi di Paraſſo, al nostro Vescouo di Piacenza, per altro molto lontano da quel paese, ne veniſſe la maggior parte di detti luoghi, & assai più, che à gli altri Vescoui, senza contrasto veruno assegnata: imperciochè già era egli (come dianzi si disse) il proprio Pastore di Crema, e del distretto di essa: & essendo stato chiamato à tal fatto principalmente della cõuersione di Paraſſo, come vno de' più prossimi Diocesani, cioè della Terra di Crema; era anche il douere, che distrutta quella Città di Paraſſo, e ripartendosi la Diocesi di essa tra' confinanti Vescoui; à questo di Piacenza, che più popolo in detta contrada sotto di se teneua, e sotto di cui ritirati si erano i Paraſſini Catolici, la migliore, e maggior parte di quella si concedesse, e sotto lo spiritual suo gouerno, & Ecclesiastica giurisditione si manteneſſe, si come insin' all'anno 1582. si è mantenuta, cioè insin che di consenso di Monſ. Filippo Sega Bolognese, nostro Vescouo (che poi fu Cardinale per i suoi gran meriti, creato da Innocentio Nono nel 1591.) venne quella nobil parte di sua Diocesi disgiunta dal corpo di questa Chiesa di Piacenza, & assegnata dal Papa à Monſ. Diedo, che fù il primo, e proprio Vescouo, dato in tal tẽpo à Crema, come pur altroue si è detto.

Sigon. & alij citati ad an. 570.

Victorell. in add. ad Ciacon. in Greg. 13. pag. 772. col. 2. in fine. Rub. hist. Rauen. lib. 11. an. 1586.

Visit. Apost. 1579. in Archiu. Curiæ Epiſc. Plac.

Onde habbiam noi nella Visita Apostolica di Monſ. Gio: Battista Castellio, Vescouo di Rimini, fatta l'anno 1579. che il Vescouo di Piacenza possedeua allhora sul Cremasco, come Terre della sua Diocesi (oltre la stessa Terra di Crema tutta, e quella di Palazzo con le loro Chiese, Monasteri, & Hospitali) l'infrascritte altre Castella, e luoghi nel distretto, e territorio di essa, che qui, secondo l'ordine dell'Alfabeto, piacemi di ricordare ad eterna memoria, e per maggior gloria, & honore della nobiliſſima Chiesa Piacentina: ciò sono Azzano Contea, Bagnolo con la sua Parochial Chiesa di S. Stefano; Bordonaccio, Bordolengo; Bolzone con la sua Chiesa di S. Antonio; Camisano con la sua Parochiale di S. Maria Maddalena; Casaletto con la Parochiale di San Giorgio; Castelletto, Castiglione, Castelmaggiore con la Chiesa di S. Michele; Chieui con la Parochiale di San Giorgio, e l'Oratorio di S. Maria di Prà vecchio; Cauergnanica con la Parochiale di S. Martino, e l'Oratorio di S. Antonino; Cremosano con la Parochiale di S. Maria Maddalena; le Cassine con l'Oratorio di Sant'Antonio; Masano, Montio con la Parochiale de' SS. Martiri Nazario, e Celso; Ombriano con la Parochiale di S. Maria, e con la Chiesa vnita di S. Pietro di Promontorio; Piaranica con la Parochiale di S. Biagio; Quintano con la Parochiale di S. Pietro, e l'Oratorio di S. Hippolito; Scannabò con la Chiesa di San Gio: Battista; Trescorio con la Chiesa di S. Gio: Battista, e l'Oratorio di S. Rocco; Torlino con la Parochiale di S. Ambrogio; Vaiano con la Chiesa de' SS. Cornelio, e Cipriano, e l'Oratorio annesso di S. Antonino: e finalmente (per non più allungarmi con l'aggiuntione d'alcune altre Chiese fuori di Crema, appartenenti pure altreuolte al Vescouato, e Diocesi di Piacenza) Zapello con la sua Chiesa di S. Bernardo. De gl'interessi de' quali luoghi, e Chiese, come anche delle fondationi, e progressi d'alcune di quelle, che sono dentro le mura della detta Città situate, la presente Historia secondo l'ordine de' tempi ne recarà di quando in quando alcun brieue ragguaglio.

Si ritrouaua ancora in Pauia (per ritornare ad Ottone) il detto Imperadore con la sua nouua consorte Adeleida, oue non sol celebrò alla fine dell'anno corrente 951. il Santissimo Natale di Nostro Signore, ma anche vi si trattenne insin' à Primauera dell'anno appresso. Nel quale hebbe à finire i suoi giorni il Vescouo di Piacenza Bosone, cognato (come si disse) dell'antidetta Reina, e fù portato il suo corpo à sepoltura, secondo alcuni Annali à penna della Città nostra, nella Chiesa di S. Giouanni al Duomo; se bene in quelli vi è grand'errore anche ne gli anni del suo gouerno, che vogliono durasse sol 4. anni, in vece di dire 11. in circa, come altresì nel tẽpo dell'elettione di lui al Vescouato, posta non prima dell'anno 978.

Sigo. an. 951. & seq. Vuitichind. de reb. gest. Saxon. lib. 3

951.

952.

Lccat. ad an. 978. secutus Cronic. Plac. MS.

Venne poscia in luogo di Bosone eletto, non Giouanni (come i medesimi Annali dicono) che fù poi Antipapa: ma vn'altro per nome

SIGOLFO,

Sigolfo XXXII. Vescouo di Piacenza, il cui seggio durò circa 38. anni

da' nostri Cronisti, ò non mai conosciuto, ò con errore Sigifredo (in vece di Sigolfo) detto, la cui elettione à questa Chiesa si crede prouenisse per fauore di Ottone, come nõ molto lontano allhora da Piacenza, e come che fù Sigolfo di natione Alemano, ò più tosto Francese. Il quale nuouo Prelato, venuto quanto più tosto à pascere il suo gregge, si diportò in maniera, che nello spatio di trent'otto anni in circa del suo reggimento, procurò mai sempre, come vedremo, di conseruare, & aggrandire le cose di detta Chiesa, e Vescouato Piacentino.

Reg. nu. 57. al fine.

In tanto, hauendo Ottone rassettato, quanto doueua, in Pauia, e lasciato al gouerno di Lombardia Corrado Duca di Franconia, e suo genero, e proueduto à tutte le Città di conuenienti guardie, e dati à ciascuna i suoi vfficiali; si partì d'Italia molto lieto con la Reina, e se ne ritornò in Germania: Berengario alquanto dopo, veggendo di non poter resistere alle poderose forze Imperiali, à persuasione di Corrado risolse di trasferirsi in Germania, e di rimettersi totalmente alla clemenza di Ottone; il quale, ciò inteso,

Baro. an. 952. nu. 2. Curt. histor. Veron. lib. 4. Sigo vbi sup. & alij.

952. mandò ad incontrarlo per lo ſpatio d'vn miglio alcuni Duchi, & altri de' ſuoi principali Baroni; & entrato nella Regia Città Berengario venne accompagnato da quelli nel preparato palagio, ma non perciò ammeſſo alla preſenza dell'Imperadore, ſe non dopo tre giorni: & allhora benignamente accolto, & vdito da eſſo n'ottenne il perdono de' ſuoi mali diporti, e riceuuto da lui in gratia per concedergli, quanto poi gli diede Ottone con le douute ſolennità, fù deputato vn giorno del meſe di Agoſto, e la Città di Auguſta, ne' quali doueuan raunarſi à Concilio alquanti Veſcoui (e tra queſti vi fù etiandio il noſtro Sigolfo) e diuerſi Prencipi, e Baroni di Francia, di Saſſonia, di Bauiera, di Alemagna, e di Lombardia. Quiui ripoſtoſi Berengario di nuouo nelle braccia del clemente Imperadore, e preſtatoſi da lui il ſolenne giuramento di fedeltà con promeſſa, c'haurebbe tenuto in nome di Ottone il Regno, gli fù reſtituito da alcuni luoghi in poi il dominio di tutta l'Italia. Di cui incontanente ripigliò egli il poſſeſſo inſieme col figliuolo, e col titolo di Rè, e per quanto potero, sù queſti principij violentando ſe ſteſſi, frenarono la loro crudele, & auara natura: la onde i popoli ſi dimoſtrauano aſſai ſodisfatti di tal gouerno.

Seuerin. Bin. tom. 3. par. 2. Concil. pag. 152. col. 1.

Nella tenuta del quale, mentre ſi ritrouauano eſſi nel meſe di Aprile precedente, & era allhora il ſecondo anno del lor regno; auuenne, che à mezo il detto meſe Adelprando, nipote del già Veſcouo di Tortona Andrea, & in tal dì Canonico Diacono della Catedral di Piacenza, come poſſeditore, e padrone delle due Chieſe di S. Maria in Gariuerto, e di S. Martino in Borgo (ò dir ſi debba, in Corte) volendo diſporre conforme all'ordine del zio d'ambe le Chieſe, e delle lor facoltà, quaſi nell'iſteſſa forma, che il detto ſuo zio fatto haueua, ordinò egli ancora, che dopo ſe peruenniſſero quelle due Chieſe in ſuo nipote Alprando acolito, nato di Andrea ſuo fratello, il quale godere le haueſſe per tutto il tempo di ſua vita, & eſſeguire inſieme per cõto della Baſilica di Santa Maria la volontà di eſſo Veſcouo circa l'anniuerſario, e paſto da farſi ogni anno a' Canonici della Catedrale, e circa le limoſine etiandio, & altre coſe già inſtituite da quello: ma dopo il detto Alprando dichiarò, che ſimilmente ſuccedeſſero i parenti ſuoi più proſſimi Chierici per gradi, e con l'ordine narrato di ſopra nella diſpoſitione del Veſcouo ſuo zio; in mancanza poi, ò per ricuſatione de' quali ſi deputaſſero dall'Archidiacono, dall'Arciprete, e dal Primicerio della ſudetta Catedrale ſei perſone à gouernare, & vfficiar quella Chieſa. Tuttociò ſi manifeſta dalla ſcrittura inſerta nel Regiſtro; la quale, per eſſere quaſi in tutto l'iſteſſa con la deſcritta del Veſcouo Andrea, abbreuiata ſi è in molte parti, per non recare a' Lettori ſouerchia briga: auuertendoſi però per la diuerſità del contenuto in eſſa, differentiſſimo in tutto da quello del Canonico Martino, dianzi da noi riferito; che forſe non vi era più conteſa ſopra tal luogo, come ſtata per auuentura quella per via d'accordo ſopita, ouero per eſſere dipoi mancati di vita ambidue que' Canonici, Martino di Giouanni, e Martino di Domenicone, rimaſa libera ogni ragione, e conſolidata in Adelprando ſolo così per conto del miniſterio, e gouerno, come per lo patronato di eſſa Chieſa.

In Arch. Eccl. maio. & in lib. priuil. pag. 37. à ter.

Regiſt. n. 55 & nu. 47

Era già ritornato di Germania alla ſua Chieſa di Piacenza il Veſcouo Sigolfo, e ſtaua tutto intento alla Paſtoral cura del ſuo gregge, quando l'anno quarto del regno de' ſopradetti Berengario, e ſuo figlio (che fù di Chriſto il Cinquanteſimo quarto) richieſto egli à voler permutare certi beni ſul Territorio poſti, ſpettanti alla Chieſa di San Pietro in foro, con altri diritti d'vn'Adamo figlio di Deodato; non volle ciò fare il ſaggio, & auueduto Prelato (che nello ſcritto di tal permuta chiamaſi Santiſſimo Veſcouo) ſenza pigliarne prima diligente informatione conforme à i ſacri Canoni, e mandare anche ſul fatto, come vi mandò à preuedere, & eſſaminar bene il negotio, vno de' ſuoi Canonici Diaconi del Duomo, chiamato Teoperto: da cui hauuta poi la relatione, & il parere, celebrò con vtilità grande di quella Chieſa il contratto ſotto li dieci di Maggio, correndo la duodecima inditione, e ſi ſottoſcriſſe il Canonico in queſta guiſa: *Ego Teopertus Diaconus miſſus eiuſdem Domni Sigulfi Sanctiſſimi Epiſcopi ſuper ipſas res acceſſi, & præuidi, vt ſupra.*

In Arch. Cathed. Plac.

954.

955. Nell'anno appreſſo ſi hebbe nuoua della morte di Agapito Papa con gran trauaglio di tutta la Chieſa Catolica per la ſoſtitutione di Ottauiano, che quaſi à forza occupò la dignità Pontificia, nè hauendo eſſo l'età legitima feceſi nomare Giouanni Duodecimo. Al che ſi aggiunſero i peſſimi portamenti di Berengario, e di Adalberto; i quali, come lungamente non ſanno gli habituati ne' vitij reſiſtere a' maluagi penſieri loro; ſubito che conobbero, quanto impedito foſſe altroue da varie guerre Ottone, alla tirannide di prima ne ritornarono, mettendo anche le mani di nuouo ne' beni delle Chieſe, & opprimendo i poueri, e gl'innocenti, e co' fatti d'armi infeſtando hor'Azzo nominato di ſopra, hor'altri amici, ò Capitani di Ceſare mandati da lui alla difeſa di queſti popoli d'Italia. Il perche da ſimili turbamenti, & inſolenze de' tiranni ne vennero le miſere Città d'Italia piene ad vn tratto di confuſioni, d'incendij, di rouine, di pianti, e contriſtato molto Ottone per la morte del figlio ſuo Luitolfo; il quale nell'anno Cinquantaſette venuto à giornata preſſo il Pò con Adalberto; à cui egli in vn'altro conflitto auanti donato haueua la vita, e la liberta inſieme; reſtò iui da lui ferito in fronte, & vccifo. Piacenza poi con la Città di Reggio, vdita la vittoria d'Azzo, che finalmente dopo lunga pugna ruppe, e fugò i nemici, ſi diede ſubito al vincitore, e l'iſteſſo fecero molte altre Città, e Terre principali, & il popolo Romano gli mandò Ambaſciatori à congratularſi ſeco della vittoria.

Baro. an. 955. n. 1. cũ ſeqq. Sigo. & alij.

Baro. an. 952. num. 1. Pigna hiſtor. Eſten. lib. 1. & alij.

957.

Eranſi in tanto trasferiti in Saſſonia all'Imperadore l'Arciueſcouo di Milano, & il Veſcouo di Como con alcuni altri Signori (entrato l'anno Seſſanteſimo di Chriſto) à richiamarſi là preſſo di quello

960.

960. quello delle tiranniche oppressioni già dette di sopra, & à significargli il grã bisogno della presenza sua in Italia per l'infelice stato de gli afflittissimi popoli. E sentendosi egli sollecitare ancora da altri Vescoui con lettere, e da varij Prencipi con ambascierie à ricalare quanto più tosto in queste parti; dichiarato c'hebbe solennemente in Acquisgrano Rè di Germania Ottone suo figliuolo, che nato gli era dalla pijssima, & honestissima consorte Adeleida; si ricondusse alla fine in Italia l'anno appresso, doue incontrato dopo passate l'Alpi (& era seco Adeleida) da vna gran moltitudine di Prelati, e di Signori Italiani, riacquistò senza contrasto alcuno la Città di Pauia: & ito poscia à Milano dall'Arciuescouo, che in vn Concilio di molti Vescoui (tra'quali fù anco questo di Piacenza) priuò del Regno Berengario, e'l figliuolo; venne con solenne pompa vnto Rè d'Italia, e della Corona di ferro nella Basilica di S. Ambrogio incoronato. Et ordinato in detta Città le cose del publico gouerno, ampliò molto all'Arciuescouo co'doni d'alcune Contee, e giurisditioni honoreuoli la dignità sua. Indi poi à Roma dirittamente se n'andò nel Sessantadue, mandando però, prima d'entrare nell'alma Città, a Papa Giouanni la seguente lettera:

961. Sigo. sup. citat. Gherard. & Vizan. in hist. Bonon. Bar. & alij.

962. *A te, Beatissimo Giouanni Papa, io Ottone Rè fò hora promettere, e giurare per il Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, per lo legno della viuificante Croce, e per le sante Reliquie de' Beati, che s'io giungerò mai, piacendo à Dio, à Roma, vorrò ingrandire, & innalzare la Santa Chiesa Romana, & il Rettore di essa con tutte le mie forze: nè mai per mio volere, ò conseglio, ò consentimento, ò persuasione perderà egli la vita, nè membro, nè honore; nè sono giamai io per ordinare, nè acconsentire à cose, che à te s'appartenghino circa i Romani, senza il parere di tua Santità. E tutto quello, che del terreno di S. Pietro nelle mie mani verrà, io lo restituirò; e chiunque si sia, che nell' Italia babbi per me gouerno, ò reggimento, vorrò, che presti il suo giuramento di essere difensor sempre con tutte le sue forze di quanto possiede S. Pietro. Così mi aiuti Iddio, e questi suoi Santi Euangelij.*

Dist. 63. cap. 33 Tibi Domino.

Fin quì la pia lettera di Ottone.

Il quale giunto à Roma appuntò col Pontefice, quanto far si doueua, accommodando etiandio in quella Città i tumulti, ch'iui erano; e da esso Papa Giouanni riceuè solennemente Ottone la Corona dell'Imperio, & il cognome, ò titolo di Magno, e raffermò immantinente alla Chiesa tutte le donationi fattele da Pipino, e da Carlo Magno di diuerse Prouincie, Città, Terre, e Castella, e tra l'altre di queste dell'Emilia. Ritornato poscia à Pauia, diede alle Città (secondo alcuni) il modo di gouernarsi in forma di Republiche sotto li Magistrati, e Consoli, ma con obligo di mantener la fede all'Imperio Romano, e di pagare à Cesare per riconoscimento li tributi ordinarij del fodero, della parata, e del mansionatico. Il fodero si pagaua, quando i Rè passauano in Italia, per le spese, che si faceuano à loro, & à gli esserciti in detti passaggi, & era vna quantità di formento, che bene spesso stimandosi la valuta, si tramutaua in tanti danari da pagarsi in sua vece; la parata erano le spese, che si distribuiuano in rassettare i ponti, e le strade, per doue passare si doueua; & il mansionatico le paghe, con quali si manteneuano i soldati ne gli alloggiamenti, & à fare le guardie in diuersi luoghi.

Bar. Sigon. & alij sup. cit.

Sigon. vbi supra lib. 7. ad an. 973.

Ne gli stessi giorni sul Piacentino lamentauasi Grimaldo, nuouo Abbate di Tolla, che fossero state al suo Monasterio molte ragioni vsurpate, e quel, che più era, non sol restituire non si volessero, ma ingiustamente anche gli si negassero certe Chiese, e Capelle alla detta Abbatia sottoposte, & insieme la Corte, & i beni di Mistriano, luogo sopra la terra di Castell'arquato: e ciò, che fuor di modo gli premeua, erano stati abbruscìati (forse in queste scorrerie de' Berengarij, ò nelle precedenti de' maladetti Vngari) molti stromenti, & iscritture, per le ragioni di quelle Chiese, e Corte al detto Monasterio appartenenti. Il perche comparue in Milano nel Sessantatre il pouero Abbate dauanti al prenarrato Arciuescouo, che Valperto nomauasi; presso di cui, ò sotto la giurisditione del quale trouauansi allhora cotai beni, quantunque ne' tempi più antichi al Vescouo di Piacenza si aspettassero; e con doglianze, e pianti miserabili significò à quell'Arciuescouo (nell' aula del Tempio di S. Ambrogio stante allhora in vna consulta col Clero sopra lo stato della sua Chiesa) l'ingiuste vsurpationi, che gli erano fatte, col soggiungere, che quando à lui non si rendessero le sue Capelle, e Chiese col luogo di Mistriano, era costretto à fuggirsene, non potendo egli con suoi Monaci in altra maniera più viuere nel memorato Monasterio di Tolla. E concioßia, che per cagione dell'incendio era impossibile il dimostrare le scritture, esshibì nel medesimo punto le informationi d'huomini attempati, e degni di fede sopra di quanto asseriua, E n'ottenne alla fine dal prefato Arciuescouo, e da alcuni Abbati, e Sacerdoti, e da altri à tal fatto presenti, il fauoreuole decreto della restitutione nella maniera, che nel Regiſtro si descriue, oue parmi degno d'osseruatione non solo il titolo, ch'iui si dà di Sereniſſimo à quell'Arciuescouo (forse per la sua dignità molto ingrandita co'vari feudi da Ottone) ma anche il vedere l'Archidiacono di Milano essere insieme Vicedomino, & esserui di più il Primicerio de' Suddiaconi, & etiandio il Primicerio de' Notari, e questo essere vno de' Canonici Suddiaconi, & insin' à quel tempo esserui de' Chierici, creati insieme Notari. Il che pare sia in qualche parte conforme à ciò, che scriue il Panuinio de' Primiceri di Roma.

In Arch. S. Sixti Mac.

963.

Regist. n. 56 al fine.

Panuin. de 7. Eccl. Romæ in S. Io. Later.

Mentre, che cose tali in Milano dall'Arciuescouo si ordinauano, e che l'Imperadore Ottone le racconte di sopra prudentemente disponeua per la salute, e quiete de' popoli d'Italia: Berengario, e Giouanni il Pontefice, dianzi tra loro contrari, per priuati disegni contro l'Imperadore si vnirono, e certe trame ordiuano. Il che hauendo penetrato Ottone, se ne ritornò à Roma: di donde fuggito il Papa, esso Imperadore fece bandire vn Concilio de' Vescoui, nel quale interuennero molti

Bar. ann. 963. n. 1. & seqq. Sigonius, Platin. & alij Rub. hist. Rauen. l. 5.

963. molti Cardinali, il suddetto Arciuescouo di Milano, e quel di Rauenna, il B. Corrado Pastor di Lucca, e quasi tutti i Vescoui, e Prelati d'Italia, nel mese di Nouembre del presente anno Sessantatre. Et il nostro Sigolfo col Vescouo di Tortona, e quel di Modona, e l'Arciuescouo di Treueri non vi arriuarono, se non incominciato il Concilio; col parere, e consiglio de' quali riscrissero i Padri al Pontefice Giouanni, ch'egli comparir douesse à purgarsi delle obiette colpe: ma stādo esso tuttauia contumace, & ascoso, e carco d'armi per luoghi boscharecci, e seluaggi, e constando chiaramente della lorda vita di lui; fù del Pontificato (quantunque per altri rispetti, come p'ondera il Baronio, indebitamente) priuo, & assunto à quella dignità Leone Ottauo. Nè per questo cessando Giouanni dalle maluagità sue con secretezza ordisce ancor' insidie co'Romani nel seguente Gennaio, per fare che in Roma all'improuiso venga ammazzato Ottone: ma discopertosi il trattato, fà l'Imperadore vna grandissima strage di quelli; poscia vscito di Roma cōn alquanti ostacchi, e con la fede datagli sopra il corpo, & Altar di San Pietro, verso Camerino, e Spoleti s'inuia, oue intende, che sieſi ritirato Adalberto. Con tuttociò nō era egli appena entrato sul Territorio di Spoleti, che da' parenti, & amici fù richiamato, e riceuuto in Roma Giouanni, e da esso depoito, e cacciato via Leone circa il fine di Febraio.

Bar.d.an.963 n.18.& seqq.

964. In queste turbulenze Sigolfo ritornato à Piacenza supplicaua la Diuina bontà, che volesse dar pace alla Chiesa, e consolare il Christianesimo, il quale in tai dì era grandemente atterrito per l'horribil prodigio allhora, ò poco innanzi veduto nelle vesti di molti, d'alcuni segni di Croce insanguinati, cosi in Roma, come in varij luoghi d'Italia; di donde si argomentauano gran rouine, e calamità miserabili nella Chiesa. E continuando esso nel rimanente in prouedere a' bisogni del suo Vescouato, fece il di 8. d'Aprile nello stesso anno, qual si disse essere dell'Imperio d'Ottone in Italia, e del Regno del figliuolo di lui il terzo, sotto la settima inditione (e così nel Sessantaquattro di Christo) con vno addimandato Giselberto il contracambio d'vn campo, ragione della Pieue di Arena, non molto discosto da Vicobarone. La qual Pieue lungo il fiume del Pò situata, era in quel tempo sotto il titolo di S. Pietro, e soggetta al Vescouo di Piacenza (se bene hora è della Diocesi di Pauia, & intitolata à S. Giorgio) così attestando il publico rogito di quel contratto con le seguenti parole: *Quæ Plebs ipsa S. Petri sita super fluuio Padi in loco, & fundo, vbi Arena subterore dicitur* [che forse vuol dire, Arena di sotto] *cum omni sua pertinentia pertinere videtur sub regimine, & potestate iamdicti Episcopij S. Placentinæ Ecclesiæ, & ad inuicem recepit dictus Domnus Sigulfus Episcopus à dicto Giselberto fil. quon. Adauerti campum vnum super eodem fluuio Padi in iamdicto loco, & fundo Arenæ.* Ma come per auuentura tal luogo nelle baruffe seguite dipoi tra' Piacentini, e Paueſi sarà stato sottratto dal Contado nostro, e dalla Diocesi insieme di Piacenza, e sottoposto al Territorio, e Vescouato di Pauia; così la Chiesa facilmente distrutta dalle guerre, & incendij, ò per la vecchiezza disfatta, haurà cangiato titolo col dedicarsi à S. Giorgio nel rifabricarla di nuouo, restando però sacrato alla memoria di S. Pietro il picciolo Oratorio, che hoggi si vede non troppo distante da essa Pieue.

964. Bar.ann.964. per tot. Sigon.vbi supra.

Plat.in Ioan. XIII. Ciaccon. in Ioan. XII. Bar.ann.954. n.9.

In Arch.Eccl. maio. Plac. rogitus Giselberti Notar. Sacri Palat.

Corius ann. 1216. Locat. eod. ann.1216. & seq. & ann. 1279.

Nè molto stette ad vdire Sigolfo, come per diuina permissione lo scandaloso Pontefice Giouanni dal marito d'vna donna, con cui egli staua offendendo Iddio, ferito mortalmente, ò (come altri dissero) dal Diauolo stesso nella testa percosso, alla sua infame vita dato hauea sotto li 14. di Maggio infelicissimo fine. E come appresso tutto infiammato di rabbia Ottone per l'espulsion di Leone, e molto più per l'elettione, dopo la morte di Giouanni, incontanente fatta di Benedetto Quinto; egli di nuouo ito volando à Roma, haueua per forza nel Papal seggio rimesso Leone; e poi nel paese dell'Vmbria, ò di Romagna à Montefeltro, espugnato il Castello di S. Leone, e presi Berengario, e la moglie Vuilla ambidue confinati haueua in Bauiera.

Il qual medesimo Sigolfo alli 28. di Ottobre aggiustò anche con Donnino tetrazzano di Borgo S. Donnino l'accommodamento, ò permuta di certo altro terreno nel luogo di Fiorenzola, ragione della Basilica di S. Fiorenzo; il qual terreno posto nella contrada di quel Territorio, detta Vicocanino, quantunque fosse poco più d'vna pertica, nondimeno volle il detto Vescouo, per fare le cose della Chiesa con prudenza, e con le debite cautioni, che si visitasse, & estimasse il tutto, mandandoui à tal' effetto in suo nome Pietro Canonico Diacono della Catedrale, e con esso per estimatori tre Giudici del sacro Palazzo, nomati Giselberto, Gauso, e Giouanni; i quali dopo il Canonico si sottoscrissero col loro parere tutti tre in questa forma: *Ego Giselbertus Iudex sacri Palatij, qui supra, ipsis rebus accessi, & estimaui, & paruit mihi vt supra. Ego Gausus Iudex, &c.* alla presenza, e con la sottoscrittione ancora di cinque testimoni, e dopo questi d'vn'altro Giouanni, vno de' Giudici dell'Imperadore nell'infrascritta maniera: *Ego Ioannes Iudex Domni Imperatoris manu subscripsi propria.* Dal che si scorge, quanto zelante fosse il buon Vescouo dell'osseruanza de' sacri Canoni, e della conseruatione de' beni, e proprietà della Chiesa: e fosse piacciuto al Signore, che haueſse questo Sigolfo Vescouo seguitato tuttauia in attendere solamente à somiglianti opere di seruigio, & honore della sua Chiesa, & à placare con sagrificij, & orationi la giusta ira diuina; che non sarebbe senza dubbio inciampato, si come fè, nell'errore (di cui hora diremo) con tanto biasimo, e danno della persona sua, e mal'essempio, che diede a' propri sudditi, & al Mondo tutto: mentre, secondo che egli in mezo de' tumulti di Stato, e de gl' interessi de' Prencipi gettar si volle, acconsenti lo sfortunato a' seditiosi consegli, e persuasioni de gli emoli, e nemici di Ottone partito già d'Italia dopo celebrato in Pauia il Santissimo Natale.

In Arch. Eccl. Plac. rogitus Ingelpra di Notar. Sacri Palat.

Hor

Sigo. de reg. Ital. l. 7. Cauitel. hist. Cremon. ad an. 965.

Hor questi furono alcuni Conti, & altri titolati, co' quali tenne mano Sigolfo, tolta l'opportunità dell'assenza di Cesare; che datisi essi à credere, come à gl'Italiani, ò Lombardi fosse per essere più ispediente il reggersi sotto vn Rè della lor propria natione, quantunque altiero, e superbo, che lasciarsi dominare da vno straniero di moderati costumi; vnitamente chiamarono di Corsica in Italia Adalberto, & il rimisero di nuouo nel Regno l'anno Sessantacinque. Contro del quale venuto Burcardo ch'era Capitan di Ottone con numerosa gente, lo superò in battaglia, & astrinse à fuggirsi; essendo fra tanto morto nel Papato Leone, à cui successe col fauore, & aiuto dell'Imperadore Giouanni Decimoterzo, che da' Romani soliti hoggimai à discacciare i Pontefici, indi à non molto fù disturbato anch'esso, e posto prigione, e poscia fuor di Roma bandito. Ma Ottone, conosciuta la calamità del Pontefice, & inteso etiandio il furore, & i motiui di Adalberto, che perturbaua ogni cosa; ripassato in Italia nel Sessantasei, punì i partiali di quello, confinando Sigolfo (il che è da credere, che fosse con licenza del Papa) & i Conti sudetti parte in Francia, e parte in Sassonia: & in Roma, fatti appiccare i decurioni, castigò anche i Consoli, & il Prefetto.

965.

966.

Baron. d. ann. 965. n. 4. Sigo. Plat. & alij.

Nel quale anno finì l'essiglio, e la vita insieme, morendo in Bamberga Berengario: nè troppo andò, che non volendo cedere Adalberto, anzi cospirando contr'Ottone, venne leuato egli ancora del Mondo. Così liberata l'Italia, e restituita appresso nel primiero stato suo la dignità, & autorità de' Sommi Pontefici, la quale da' Romani era con poca stima lacerata; al fine riuedendo il Regno l'Imperadore giunse in Rauenna nel Sessantasette: oue trouandosi col Papa in vna Sinodo di Vescoui, diede compimento à quanto gli restaua di fare verso la Chiesa; e venendo poi in Toscana, & indi passato in Lombardia di mano in mano per le Città rassettaua i gouerni, e faceua gratie, secondo che richiesto n'era, da per tutto riceuuto con gran festa, & honore.

Baron. d. ann. 966. n. 1. cum seqq. & ann. 967. n. 1.

967.

Sigon. & Rubeus hist. Rauen. Bar. ann. 967. & seqq.

Trouauasi seco in tai giorni, mentre si trattenne in Italia Ottone, il Vescouo Teodorico Metense, ch'era con esso lui non sol congiunto di sangue, e d'amore, ma il più intrinseco, e famigliare, che quegli hauesse; e desiderando il detto Vescouo in estremo di arricchire di Santissime Reliquie vn suo Monasterio, e Chiesa, che fondato haueua in honore di S. Vincenzo, procurò ne' tre anni, che stette mai sempre con l'Imperadore in questi fatti d'armi d'Italia, di hauere da varie Città, e luoghi, quanti corpi de Santi potè, singolarmente col mezo d'Ottone stesso: onde si narra, che non senza lagrime de' paesani, e de' lor Vescoui, egli leuò di Marsia il corpo di S. Elpidio Confessore (hauendo già l'Imperadore indi tolto il compagno di lui, ch'era quello di S. Eutichio Vescouo) di Amiterno il corpo di S. Eutichete Martire con le Reliquie de' suoi Sāti compagni Marone, e Vittorino; di Foligno S. Feliciano Vescouo, e Martire; di Perugia S. Asclepiodato Martire; di Spoleti S. Serena Martire col corpo di S. Gregorio pur Martire di detta Città; dalla terra di Corduno le Sacre ossa di S. Vincenzo Diacono, e Martire, (portate già di Spagna à Capua da due Monaci, & indi poi trasferite à Corduno) di Beuagna il corpo d'vn'altro S. Vincenzo Vescouo, e Martire; di Vicenza quello di S. Leōtio Vescouo, e Martire; di Fiorenza quello di S. Miniato Martire; di Todi quello di S. Fortunato Vescouo, e Confessore; di Corfinio (hoggi S. Pellino) il corpo di S. Lucia Vergine, e Martire, recato già da Siracusa in detta Città da Foroaldo Duca di Spoleti; e da' Sabini gran parte de' corpi de' SS. Martiri Proto, e Giacinto. I quali sacri pegni tutti, insieme con vn'anello della Catena di S. Pietro donatogli in Roma dal Papa con alcuni capelli di quel glorioso Apostolo, vn poco del sangue di S. Stefano Protomartire, e della graticola di S. Lorenzo, con altre molte sante Reliquie, trasportò poscia (al dire di Sigeberto, e d'altri Scrittori) il sopradetto Vescouo alla mentouata sua Chiesa di S. Vincenzo in Lorena, ò sia ne' paesi di Fiandra. Il che mi è paruto bene inserire nella presente historia, per porgere occasione a' miei compatrioti di ringratiare Iddio benedetto, che preseruasse allhora la Città nostra da sì molesta, & ansiosa, benche diuota, cacciagione (si può dire) de' corpi SS. che andaua in cotal guisa facendo il memorato Vescouo; e per dare anche auuiso a' Lettori, ch'egli però non hebbe tutti i corpi di que' SS. intieri, ma vna parte sola, per saper si (come parimente auuertisce il Baronio) che nelle sudette Città si veggono, e si riueriscono ancora le sacre Reliquie de' medesimi Santi nominati di sopra.

Bar. vbi sup. n. 13. Iacobil. de SS. Fulgin. Syluan. Raz. de SS. Etruriæ Posseuin. de SS. Tudert. & alij.

Sigeber. in Chron. an. D. 969. Baron. in Annal. eod. ann. nu. 12. & 13. & in not. ad Mart. Ro. die bus 14. 20. & 25. Octob. Bolland. in act. SS. tom. 2. Ianuar. mensis pag. 581. & seqq.

Sù la fine poi dell'anno l'Imperadore, fattosi condur di Germania il figliuolo Ottone, con esso se ne gì di nuouo à Roma, & il fè vngere, & incoronar dell'Imperio dal Papa, il quale se bene era solito i successori all'Imperio, viuenti gl'Imperadori, di chiamarsi solamente Cesari; nondimeno il consecrò, e chiamòllo Augusto, & à differenza del padre venne questo addimandato Ottone il giouine, ouero il Secondo.

E nel detto anno trouo altresì, che in Milano, Giouanni Abbate di S. Sempliciano inuestito haueua nel Marzo à liuello Giouanni Prete da Piacenza per anni 29. delle proprietà, e beni, che quel Monasterio allhora sul Piacentino teneua ne' Territori di Nobiliano (hoggi Nouiano, e dal volgo Niuiano) di Settima, di Castrucciano, di Sarturiano (hora Sarturano) ed altri luoghi con promessa, & obligo del Prete di pagare ogni anno dodici danari d'argento all'Abbate di detto Monasterio nella festa di S. Ambrogio.

Rogitus Arialdi Notar. & Iudicis sac. Pal. in Arch. Cathed. Plac.

Auuenne poscia due anni appresso quel segnalato fatto, che si rammenta ogni anno da S. Chiesa, della liberatione d'vn Conte spiritato, famigliare di questo Imperadore Ottone, il quale, trouandosi con esso lui in Roma nel Sessantanoue, e tanto stranamente afflitto dal Demonio, che da se stesso si stracciaua co' denti la carne, nè vi era, chi lo potesse fermare; fù per ordine di Ottone condotto à Papa Giouanni, e da questo messagli sul collo la catena di S. Pietro, il maligno

Breu. Rom. in festo S. Petri ad Vincula, lect. 6.

969.

Baro. in Martyr. Rom. & in Annal. an. 969. n. 12.

gno nemico nel medeſimo punto horribilmente vrlando laſciò l'energumeno libero, e ſano, come ſe nulla haueſſe mai patito: e quindi maggiormente s'accrebbe ne gli animi de' fedeli il culto verſo i ſacrati vincoli dell'Apoſtolo; in honore de' quali furono erette in più luoghi Chieſe, & Altari; & in Piacenza, come ci addita la congettura (ſe prima non vi era) intorno à queſto tempo egli è credibile, che dedicata veniſſe la Chieſa, di cui dicemmo già, ſacrata al Prēcipe de gli Apoſtoli, in riuerenza de' ſopradetti vincoli, oue nel primo di Agoſto à' giorni noſtri feſteggiauaſi la memoria loro; & era intitolata S. Pietro in Vincola, & anche in Solarolo, poſta poco auanti al Monaſterio di S. Siſto, là doue diſtrutto poi per la vecchiezza, e profanato il detto Tempio, ci ſi dimoſtrano hoggi nello ſteſſo ſito le gettate fondamēta d'vn palagio, ò caſa aſſai magnifica à lato ſiniſtro in andando al prefato Monaſterio, e Chieſa di S. Siſto. Stimano anche alcuni, che nō molto dopo tai giorni ſi edificaſſe sù la Dioceſi non lungi dalla terra di Corte Maggiore la Chieſa di S. Pietro in Cerro, qual vogliono, che da principio addimandata foſſe S. Pietro in ferro ad honore, e per la feſta, che dicono celebrarſi iui delle ſacre catene: ma dal ſaperſi chiaramente, che in quella Chieſa ſi ſolenniza per proprio, & antichiſſimo titolo il glorioſo martirio del S. Apoſtolo, e ch'eſſa di S. Pietro in Cerro ſi appella, per eſſere ſtata la prima volta fondata in terreno boſchiuo appo vn'altiſſimo, e robuſto arbore ghiandifero, che chiamaſi communemente cerro; ſi rende vana, e men credibile l'opinione di quelli.

Locat. hiſt. Placen. in fi. vbi de Eccleſijs ciuitatis.

Act. Viſitat. Apoſt. ann. 1579. in Arch. Cancell. Epiſc. Plac.

970. Ioſeph Brixiani Cremonen. rerum Scriptoris literæ ad Auctorem.

Vogliono etiandio certi auuiſi, venuti à meda Cremona, che nel Settāta ſopr'il Nouecēto Sigifredo Madalberto Cittadin Cremoneſe, foſſe di Piacēza il Veſcouo, e che alli 15. di Maggio del detto anno faceſſe donatione in Cremona al Monaſterio di S. Saluatore fuori di quella Città, di pertiche ſeſſanta in circa di terra poſte nel Territorio di Caſal maggiore alla preſenza di molti teſtimonij, e ſotto li confini, che nell'infraſcritta memoria ſi leggono:

In nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti, 970. die 15. intrante menſe Maij in domo habitationis mei Notarij, præſentia D. Lazari de Maſcardis, & Ambroſio de Finardis, & Brexianino de Brexianis, & alijs, Dominus Sigifredus de Madalbertis Cremonenſis, Epiſcopus Placentinus donauit vnam petiam terræ ſitam in loco Caſalis maioris diſtrictus Cremonæ perticarum ſexaginta in circa, cui cohæret à via, à Stephanus de Milanis, à Ioſeph de Specianis, & à Benedictus de Albertis, ſaluis, Monaſterio S. Saluatoris, in quo habitant Monachi S. Benedicti, ita vt prefati Monachi, & eorum ſucceſſores orēt perpetuò pro anima ipſius D. Sigefredi, & hoc donauit pro amore, & beneuolentia, quæ habet verſus dictos Monachos. Hoc autem factum eſt de anno, & die ſupraſcriptis: ibi interfuerunt rogati Angelus de Zeniuolta, & Octobellus de Aleo Notarij. Ego Sicardus Notarius Imperatoris interfui, & hoc breue eius iuſſu ſcripſi.

Contro di queſta nota (che di rogito autentico non è) parmi oſtare, oltre la mancanza dell'inditione, e del nome, & anno dell'Imperio di Ottone, conforme allo ſtile vniuerſale d'allhora; l'aggiuntione de' cognomi, e delle famiglie, che per anco in tal tempo non erano in vſo dopo la general perdita loro (come già prouammo) e come ben ſanno altresì i pratici di ſomiglianti antiche carte, e veder ſi può dalle regiſtrate per noi infin'hora: tuttauia, quando ella ſi verifichi nel rimanente, nō ardirei di contendere, che il detto Sigifredo non poſſa eſſere ſtato ancor'egli per qualche tempo tra i Veſcoui della Città di Piacenza, e maſſime ne' giorni, de' quali hor ſi fauella, per due ragioni (ſecondo me) di gran rilieuo. La prima è, che nelle Croniche noſtre della Città ſtampate, e manoſcritte, e nel Catalogo à penna di Monſig. Veſcouo Fabricio Marliani ſi fà chiara mentione di due Veſcoui, c'hebbero il nome di Sigifredo: vno ſi mette in alcune di dette Croniche nel 941. e da Monſ. Locati nel 956. che s'egli detto haueſſe nel 966. non ſi ſarebbe per auuentura diſcoſtato troppo dall'appreſtare qualche fede alla dianzi detta ſcrittura, od à quello, che ſono io quì per ſoggiungere: e l'altro Sigifredo, cui chiamano eſſi di tal nome il Secondo, eletto fù al dire del Locati nel 994. e ſecondo altri nel 999. e ſecondo me nel 997. La ſeconda ragione è, che non conſtādo appo noi dall'anno 966. ſin'al 973. d'attione alcuna di Sigolfo Veſcouo noſtro, il quale ſi trouaua in tal tempo confinato in lontaniſſime parti, come detto habbiamo; non ripugna il credere, che in Piacenza veniſſe forſe dal Papa ſoſtituito allhora vn'altro Veſcouo, e così l'antidetto Sigifredo, ò come ſuffraganeo in quel mentre; ò come principale, e proprio Paſtore, etiandio, leuatane forſe la Chieſa à Sigolfo; il quale dipoi in mancanza di Sigifredo (defunto ſi può penſare) dopo la prenarrata donatione fatta in Cremona; ouero paſſato ad altra Sede, dopo conceduta la gratia à Sigolfo) di nuouo reſtituito foſſe al ſuo Veſcouato di Piacenza, nel cui poſſeſſo il vedremo tuttauia continuare fra poco.

In Reg. ad calcem vol. huius.

Cron. MSS. Plac. Locat. hiſt. Plac. an. 956. & 994. Marlia. in Catal. Epiſ. Placen. MS.

Nè mancano in ciò eſſempi d'altri Veſcoui, come di Vercelli nella perſona di Gianſtefano Ferreri, il quale creato coadiutore nel 1493. e poi ſucceſſore di quel Veſcouo nel 1499. hebbe la Chieſa di Bologna nel 1502. Et indi vacata quella di Vercelli, e conferita ad altri, che la tenne per vn'anno ſolo, conſeguì egli di nuouo la medeſima Chieſa di Vercelli nel 503. L'iſteſſo auuenne à Bonifacio Ferreri ſuo fratello, che fatto Veſcouo di Vercelli nel 1509. e poſcia reſtato priuo di quella Catedra nel 1511. la riacquiſtò ancora nel 1536. Così parimente habbiamo delle due Chieſe di Bologna, e di Paula; che conferita l'vna nel 1417. à Nicolò Albergati, e leuatagliela poi nel 1429. e l'altra l'anno 1531. à Gio. Girolamo Roſſi, e tolta ſimilmente à lui nel 1544. furono poſcia di nuouo reſtituite loro dopo eſſere ſtate poſſedute alcun tempo da altri, cioè quella all'Albergati nel 1430. e queſta al Roſſi nel 1550. Si aggiunga d'auantaggio, per non dimenticarſi di ſtarui attenti, ſe mai nuoue ſcritture, od altre memorie in queſto particolare ſi haueſſero ad iſcoprire,

Io. Steph. de Epiſc. Vercellen. nu. 94. & ſeqq.

Sigon. de Epiſc. Bonon. Spelt. & Boſſ. de Epiſc. Papien.

970.

priro, che forſe il detto Veſcouo, di cui ragioniamo, hauer doueua due nomi (come di tanti altri benche Laici, in queſti tempi veder ſi può nel Regiſtro) cioè Sigefredo, e Madalberto, nel qual caſo potrebbe ageuolmente ſtare, che Madalberto Archidiacono di Piacenza; di cui ſi legge, che nel Febraio del 965. faceſſe vendita ad Aribaldo Canonico Sacerdote della medeſima Catedral noſtra di pertiche ſettantadue di terra nel luogo di Tebularia (hoggi forſe Tollara) per prezzo di 30. ſoldi d'argento; foſſe il medeſimo Prelato, che dopo cacciato in bando Sigolſo nel 966. veniſſe ſurrogato in ſua vece nel Veſcouato qui col nome di Sigefredo. Come tuttociò auueniſſe, io non intendo affermare, nè men negare cos'alcuna, ma ſolo recar lume ad inueſtigare più facilmente la verità del fatto, ch'eſſer dee la tramontana della fedele, e reale Hiſtoria.

Regiſt. n. 51 & alijs.

Rogit. Ingelprandi Not. Sacr. Palat. in Arch. Cath. Placen.

Alla quale facendo noi ritorno, ſeguitiamo à dire, che nell'anno Settanteſimo primo ritornaua da Roma, oue già ſtato era tre fiate à viſitare i Sacri Limini, Sant'Vlderico Veſcouo della Città di Auguſta in Germania, benche foſſe in età di 82. anni; e ne riportaua egli in dono per la ſua Chieſa, dalla liberalità del Sommo Pontefice, il ſacro teſchio di S. Abondio Martire, quando giunto eſſo con la ſua comitiua al fiume Tarro, che ſcorre di quà da Parma nel venire à Piacenza, ritrouò quello groſſiſſimo, & altiero in modo, c'haueuan già i molti viandanti quiui sù l'vna, e l'altra ripa in vna tanta piena per lo pericolo della vita arreſtato il paſſo, e per la fretta, e deſiderio, c'haueua ogn'vno di traghettare, grandemente affannati, niuno ardiua di porſi allhora nell'acqua. Il pio, e Santo Prelato in quel punto, come bramaua anch' eſſo di potere tantoſto alla ſua Chieſa con quel pretioſo teſoro arriuare, pieno di celeſte fiducia ſtando sù la ripa del fiume ſi miſe à celebrar diuotamente la Meſſa; nè punto reſtò diſtodato, che ad vn tratto per le ſue ſante preghiere abbaſſatoſi l'orgoglioſo elemento ſi ritirò dentro il ſuo ſolito letto, e diede commodità, & agio à tutti di paſſare ſicuramente ſenza timore, e di renderne mille gratie alla Diuina onnipotenza, & à i gran meriti dell'ottimo Veſcouo; il quale peruenuto à Piacenza (oue diuulgòſſi il miracolo, e rimaſe honorato inſieme il terren noſtro dalla preſenza, e paſſaggio felice di due Santi in vn tempo, vno viaggiante in terra, l'altro regnante in Cielo) proſeguì poſcia verſo Milano il ſuo camino. Iui, ſecondo alcuni, caduto il S. Veſcouo ammalato, nõ molto ſtette à paſſarſene alla gloria, & ad eſſere ſepolto con grand'honore nel Tempio di S. Nazario, in cui riſplendendo poi egli di varij miracoli, ſi fece vn notabil concorſo da più bande alla ſua ſacra tomba. Altri però vogliono, ch'egli arriuaſſe ad Auguſta, e nobilitaſſe vie più la ſua Chieſa non ſolo del capo del già detto Martire, ma di molte altre memorie ancora de' glorioſi Thebei, e ch'indi à due anni, ſouragiunta de' ſuoi giorni la meta, rendeſſe anche in detta Città lo ſpirito à Dio, e laſciaſſe il ſuo corpo al Tempio di Santa Afra Martire, di cui il Santo Veſcouo in vita era ſtato ſempre deuotiſſimo.

971.

Vita eius MS. in Legendar. vet. aſſeruato in Arch. Cathed. Plac. Ferr. in Cat. SS. Ital. 4. Iulij pag. 820.

In queſti iſteſſi dì fiorina in Parma S. Giouanni Abbate, e cittadino di quella patria, ſtato prima Canonico della Chieſa maggiore nella medeſima Città. Hauea egli viſitato più fiate i ſanti luoghi di Gieruſalemme, & in que' viaggi, & in altre occorrenze ſantificato più d'vna volta ancor egli con le ſue ſacre pedate il Territorio noſtro: e come già eſſendo diuenuto Monaco in Terra Santa, eraſi abbattuto di far ritorno alla patria in tempo, che Sigefredo Veſcouo di detta Città di Parma vi edificaua il Monaſterio di S. Giouanni Euãgeliſta; & indi da lui di conſenſo del Clero, e del popolo ſtato creato il primo Abbate di tal luogo, faceano hormai ſei anni: così eſſo al preſente con ſantiſſima maniera, & eſſempio più che mai i Monaci di quello ſotto la regola, & habito di S. Benedetto reggeua, chiaro etiandio per alquãti miracoli: ma molto più riluſſe la di lui ſantità, quando compiuti i ſette anni del ſudetto gouerno, arriuò à conſumar felicemente la ſua carriera nel venteſimo ſecõdo di Maggio del Settantadue; & hebbe gratia, auanti di morire, d'eſſer viſitato dalla Glorioſiſſima Vergine; e dopo morte, non men che in vita, d'intercedere da Dio per chi le dimandaua, miracoloſe ſanità, & altri ſoprannaturali fauori: e perciò ne venne poſcia canonizato per Santo dalla Chieſa, e ſi celebra ogni anno in Parma la ſua feſta.

Garof. in Sanctuar. Parmę, vbi de eo. Ricord. hiſt. Monaſt. diario 5.

972.

Bonau. hiſt. Parm. lib. 1. Ferr. in Cat. SS. Ital. die 22. Maij.

Era nel Luglio di queſt'anno in Milano l'Imperadore Ottone, quando humilmente chieſto dalla diuota Adeleida ſua conſorte, volle honorar' egli ancora il Monaſterio di San Colombano di Bobbio, confermando all'Abbate la dignità della Contèa, & à quel ſacro luogo tutte le ragioni, e feudi, c'haueua etiandio ſul Piacentino, ſpecificando tra l'altre le ſeguenti Caſtella, e Terre (le tre prime de' quali, come ancor quelle di Nibiano, di Vicobarone, di Stadera, e di Cẽtenaro, erano però ſin' allhora, & hoggidì pur ſono ſotto la Dioceſi di Piacenza) cioè *Curtem de Trauano, Curtem de Bubiano, Curtem de Mezano, Rocchaм de Petrigia, Curtem de Petra corua, Burgum de Romagneſio, Caſtrum de Lazarello, Curtem de Nibiano, Vicobaron, Monteroſo, Staderiam, Curtem de Ruino, Caſtrum de Durobecco, Caſtrum de Crota, Caſtrum de Zauatarello, Caſtrum de Montefalcone, Curtem de Viridi, medietatem Curtis de Oramala, Curtem de Vgiola, Curtem S. Mariæ de Caſtello, Curtem de Petraſcremona, Curtem de Nicellis, Curtem de Centenario, &c.* e ne diede il priuilegio in S. Ambrogio, *8. Cal. Auguſti, anno Dominicæ Incarnationis* 972. *Imperij verò D. Othonis* 11. *indictione* 15. Et in vn'altro pure ad inſtanza della medeſima Adeleida al detto Monaſterio conceſſo ſotto il penultimo dello ſteſſo meſe, fà particolar mentione de' corpi de' tre primi Santi Abbati, ch'iui ripoſano, dicendo: *Conſidcrantes retributionis, mercedisq. futuræ gratiam, ob reuerentiam Sanctorum Confeſſorum Columbani, Attalæ, atque Bertulphi, qui ibidem humati canquieſcunt, propter interuentum quorum præfatæ noſtræ coniugi Adelaidæ libenter aſſenſum præbuimus, &c.* e nell'eſprimere

In Arch. Monaſt. Bobien.

ANNI DI CHRISTO 972.

i beni, oltre i rammentati di sopra, molti altri luoghi de' nostri và commemorando in esso, con l'annouerarui etiandio la Chiesa di San Giorgio del Borgo Val di Tarro; la quale però è da dirsi, che vn'altra fosse da quella, di cui diremo nel 1014. ò non ancora in questi dì constituita Pieue.

Baro.an.972. nu. 1. cũ seq. Sigon. Ciacon. & alij.

E nel Settembre, che seguì, fece parimente passaggio all'altra vita il Sommo Pontefice Giouanni, à cui fù dato per successore Dono di tal nome Secondo; ma questi dopo tre mesi morendo, lasciò la Catedra Papale à Benedetto Sesto. Sotto di cui accadette nel quarto giorno di Luglio del Settantatre, la beata dormitione di S. Vlderico poco di sopra nomato, & indi à tre giorni la morte del Magno Ottone allhora per appunto ritornato in Alemagna, con grandissimo dolore di tutta Italia, ma con somma quiete, e serenità della propria coscienza, armatosi prima de' Sacramenti della Chiesa, e lasciata di se opinione d'esser salito al Cielo, oue già fruiuano la beatissima visione di Dio la di lui santa madre Mattilde nel Marzo auanti defunta, & Edita la sua prima moglie honorata anch'essa per Santa.

973.

Bar.d.an.972 n.7.& in not. ad Martyrol. Rom. 4.Iulij. Baro.an.973. n. 1. cũ seqq. Sigo.vbi sup.

Baro. vbi proxime supra nu. 2. & ann. 947. nu.4.

Baron. ad an. 971.n.4. cum seqq.

Ma non è da tacersi per nostro salutifero auuiso, come al Santissimo Prelato Vlderico antidetto, prima ch'egli entrar potesse nella patria celeste fra'l consortio de' Santi, conuenne scancellare nel Purgatorio la pena di cosa, ch'esso buon Padre non tenne mai per colpa, nè altri stimerebbono se non giustissima, & ottima attione: e fù, che acconsentito hauesse al desiderio di Adalberone suo nipote per parte di sorella (huomo però di pietà, e di dottrina eccellente, studioso nel diuin seruigio, diligente, e laborioso nelle buone opere, compassioneuole a' poueri, e di molte virtù ornato) facendolo dichiarare suo successore nel Vescouato, quand'egli ridotto già alla decrepità, non poteua quasi più seruire alla carica sua Pastorale, & haueua pur prima così fatto negotio raccommandato più volte à Dio, per ouuiare anche al disordine di que' tempi, ne' quali non di rado i Vescoui, qualhora le Chiese vacauano, ad instanza de' Regi si soleano pigliare dalle Corti loro, e dalla militia secolare. Di questo sol fatto l'accusò l'astuto nemico Infernale nell'vltimo di sua vita, e fùlli necessario, che si purgasse prima nell'acerbissime pene del Purgatorio, oltre l'hauersi anche veduto morir auanti di lui il nipote di morte subitana: la onde comprender si può, con quanta sottigliezza, e rigoroso essame si trattino nel tribunal di Dio le cause nostre, oue questo pio huomo, benche così illuminato, e perfetto, non seppe mai discernere l'affetto storto, ch' esser doueua nella prefata buona operatione; e souente perciò ne habbiamo noi ad esclamare al Signore: *Delicta quis intelligit? Ab occultis meis munda me*; perche, *si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*. Dal qual'essempio cauar in oltre si deuono tre cose di molto giouamento. La prima, che non vi hà peccato per picciolo, che sia, che non si habbia da pagare, ò in questa vita, ò nell'altra.

Psal.18.

1.Ioan.1.

La seconda, che l'affetto al proprio sangue nelle persone, specialmente Ecclesiastiche, fà tal'hora approuar de' soggetti del parentado per buoni à quelle dignità, da' quali può trarsi la morte, tanto più da temersi, quanto che può esser eterna. La terza, che ben può vno esser Santo, e far miracoli, e passare per lo Purgatorio, come anche di S. Pascasio si legge, Diacono della Romana Chiesa, e di S. Seuerino Vescouo di Colonia.

ANNI DI CHRISTO 973.

S.Greg.Dial. lib.4. Ribad. to.2.Flor.ss. vbi de S. Vlderico. Gabr. Biel in serm. de SS. nu. 41. in ordine ante fi.

Al morto Ottone successe nell'Imperio il figliuolo Ottone Secondo, il quale haueua già imperato sei anni insieme col padre. E nel medesimo anno celebrandosi da Honesto Arciuescouo di Rauenna nel mese di Settembre due Sinodi prouinciali, vno in Rauenna, l'altro à Marzaia sul Modonese, non lungi dal fiume Secchia; Sigolfo Vescouo nostro vi si trouò presente, come già dall'esiglio stato restituito alla sua Sede. Iui specialmente tra l'altre cose, che appartenenti alle Chiese vi si discussero, questa fù, che Alberto Vescouo di Bologna assai si dolse della pouertà della sua Chiesa, e de' Canonici di essa, proponendo, che molti de' suoi beni, e poderi presso Bologna fossero stati da Vberto Vescouo di Parma occupati: e come che in contrario cominciasse à dedurre alquante ragioni il detto Vberto, nulladimeno alla fine senza strepito, & a' prieghi di tutti i Padri, che quiui erano adunati, furono restituiti ad Alberto i beni, ch'ei dimandaua, & in vece di quelli consegnati da lui ad Vberto per la sua Chiesa di Parma la Pieue di S. Maria di Monteueglio, e certi campi; essendo ancora Pontefice (come di sopra dicemmo) Benedetto Sesto, il quale nell'anno Settantesimoquarto fù sceleratamente posto in carcere, e strangolato da Bonifacio Cardinale, che poi s'intrufe nell'Apostolico Seggio. Ma non permise Iddio, che questo sacrilego, e micidiale troppo tempo vi dimorasse, auuenga che l'anno dopo ne venne da Benedetto Vescouo di Sutri valorosamente leuato, e scacciato di Roma; & esso per li propri meriti à quella dignità legitimamente eletto, facendosi appellare Benedetto Settimo.

Rub.hist.Rauen. lib.5. Sigo. de reg. Ital. lib.7. & de Episc.Bonon.lib.2. Siling.de Ep. Mutinen. vbi de Hildeprãdo ad an.970

974.

Bar.d.an.974 & seq.

975.

Ne' tempi del quale scriuono alcuni, che si desse principio in Bologna, & altroue per la Lombardia in diuerse Città da persone priuate à fabricarsi fortissime Torri, per hauer' elleno nelle proprie case luoghi sicuri da potersi difendere in occasioni di romori, e di guerre ciuili: onde di queste Torri molte se ne veggono ancora nella Città di Piacenza, e quella, che è propria habitatione hauuta da' suoi maggiori, dello Scrittore della presente Historia, posta sul Guasto nel Vicinato di S. Vlderico, forse di antichità cede à poche altre; si come per conto di fortezza, e del sito pare assai riguardeuole, per essere quasi nel centro della Città, e non solo in vna spaciosa contrada, ma in fronte del frequentato vicolo, che tra i palagi de' Conti Scotti conduce per dirittura alla Chiesa, e Conuento de' Frati Domenicani.

Sigo. de reg. Ital.lib.7. ad an.975.& an. 1178. Gerard.& Vizan in histor. Bononien.

E nella qual casa (che si vede al di fuori ornata in pittura nel mezo della facciata con vna diuota Imagine di N. Signora, che tiene alle poppe il bãbino

974. bino GIESV, e da vn lato S. Eliſabetta col figliuolino S. Giouanni, e ſopra le due fineſtre da i lati cõ le figure de' due Protettori della Città S. Antonino, S. Giuſtina) ſi ſono per iſpecial gratia di Dio decẽtemente ſerbati in depoſito per più meſi nell'Oratorio di eſſa i ſacratiſſimi Corpi de' tre glorioſi Martiri (venuti già di Sardegna, e rammentati di ſopra) cioè di S. Bonifacio, e di S. Domenica, dalli 3. di Gennaio 1647. ſin' alli 23. di Giugno dello ſteſſo anno, che fù la Domenica fra l'Ottaua del Corpus Domini, e la Quarta del meſe, *& il giorno della lor ſolenniſſima Traslatione* (*cioè* di San Bonifacio *alla Chieſa de' Confrati della Santiſſima Trinità*, e di S. Domenica *al Monaſterio, e Chieſa della Nunciata*) e di S. Bartolomeo dalli 4. pur di Gennaio di queſt'anno 1648. per inſin dopo Paſqua del medeſimo anno: onde ne viene anche à reſtare la detta caſa molto più forte, e meglio munita, che dianzi non era, dal contatto, & alloggio per tanto tempo di quelle ſacre oſſa, eſſendo i Santi li preſidij, & armi, che difendono dall' inſidie de' nemici coloro, i quali riueriſcono quà giù con fede viua le loro beate memorie, e tengono etiandio particolar cura de' luoghi, oue cuſtodite ſi ſieno per alcun tempo quelle à lor tanto care ſacrate ſpoglie terrene.

Pag. 182. col. 1. & 2. & ex public. rogit. Nob. Marci Ant. Parmæ Not. & Epiſc. Cur. Cãcell.

Franc. de SS. Luccenſ. in Epiſt. dedic. & alij.

976. Accolſero i Piacentini nel Settantaſei Adeleida l'Imperatrice, rimaſa vedoua di Ottone Primo, e madre del Secondo, ſantiſſima matrona; la quale facilmente, atteſi gl'impedimenti del figliuolo riuolto altroue con l'armi, douea eſſer venuta in Italia à moderar le coſe del Regno, che quì tumultuauano. Perciò, mentre appunto in tai dì ſi trouaua in Piacenza queſta Signora, occorſe, ch'eſſendo ſtato in Venetia per li ſuoi tirannici portamenti amazzato Pietro Candiano il Doge inſieme con vn ſuo picciol figliuolo, e portate le di lui carni al macello da mangiare a' cani; Valdrada ſua moglie fuggita di là ſe ne venne à Piacenza, & hauuto ricorſo à lei, ſi adoperò la pijſſima Adeleida col nuouo Prencipe, e col popolo Veneto, e ne ſeguì per fauor di eſſa, che la detta Valdrada, & alcuni altri Signori, i quali ritirati s'erano, furono riceuuti in gratia. Nella quale occaſione egli è credibile, che non laſciaſſe Adeleida di viſitar le Monache di S. Siſto, e la loro Badeſſa Scamburga (che dir ſi dee eſſere ſtata vn' altra da quella, di cui ſi diſſe ſotto l'anno 903.) nobiliſſima Signora; maſſimamente che l'iſteſſa Imperatrice era più che mai intenta all'opere di pietà, & à fondare de' Monaſterij, e ſacri luoghi anch'eſſa: nè io ſono in forſe, che dalla dolce memoria di lei non proueniſſe il nome di Adeleida, à quella, ch'entrata poi nel detto Monaſterio, per le virtù ſue fù anche degna d'eſſerui, paſſati alcuni anni, creata Badeſſa: e chi sà, che per auuentura ella non foſſe ancora la pronipote ſua, chiamata Adeleida, nata del figlio Ottone Secondo, di cui ſi legge, che Monaca diuenne; eſſendo noi chiari, che in quel ſacro luogo vi furono altre figlie d'Imperadori, e di Rè col titolo, e carico di Badeſſe?

Sigo. vbi ſup. dan. 976. Sabellic. hiſt. Venet. dec. 1. lib. 4. Sanſouin. in ead. hiſt. l. 13.

Arnol. Vuio. ligni vitæ l. 2 in Clemente PP. III.

Baro. an. 984. nu. 4.

Sigolfo in queſto mentre ſtaua occupato in riueder gli affari della ſua Chieſa; & intendendo, che haueſſe la Pieue di S. Euſtorgio à Momeliano alcuni poderi non così acconcij, ò gioueuoli, come per vtilità de' miniſtri di quel ſacro Tempio ſarebbe ſtato di meſtieri, ne' Territori di Roueda, di Vciano, e di Comaniano; procurò commutarli, ſi come fè con Adamo Canonico Diacono del Duomo, e nato di Giſelberto Giudice, il quale all'incontro aſſegnò alla detta Chieſa di Momeliano certi beni, che haueua in maggior quantità, e di fondo aſſai più fruttifero nella Val di Tidone, cioè in Arcelli, in Mariano, & in Frasaneto. Il che fù nel venteſimo quinto di Luglio del Settantaſette con queſte ſoſcrittioni:

977. *Ego Adam Diaconus in hac cartula commutationis à me factæ ſubſcripſi.*

Ego Petrus Presbyter miſſus ſupradicti D. Sigulfi Epiſcopi ſuper ipſis caſis, & rebus acceſſi, & miſſus fui vt ſupra.

Et a' dodici del ſeguente meſe di Agoſto permutò pur l'iſteſſo Veſcouo alcuni altri terreni nel luogo di Caſſano con Pietro Diacono, e Primicerio inſieme della ſua Catedrale, ſecondo che da due publici ſtromenti ſi raccoglie; l'vno, e l'altro rogati da Tuniprando Notaio del Sacro Palagio, affermandoſi in ambidue, che correua all hora l'indittion quinta, & il decimo anno dell'imperio (riſpetto all'incoronatione di lui fatta, come ſi diſſe, viuente il padre) del memorato Ottone.

In Archiu. Eccl. maio.

In certo priuilegio però del quale Ottone, trouo io nomarſi di queſt'anno vn'altro Veſcouo di Piacenza, chiamato Giouanni, mentre iui ſi dice hauer' Ottone alli 2. d'Aprile del 977. correndo l'anno del ſuo regno il ſedicеſimo, e la quinta indittione, reſtituito Pietro Abbate di Bobbio nel ſuo Monaſterio, e beni di S. Colombano, e creato lui Conte di quella Terra; e ciò alla preſenza tra gli altri dell'Arciueſcouo Vulgiſio di Magonza, e de' due Veſcoui Rainaldo di Pauia, e Giouanni di Piacenza: e come che nella Chieſa noſtra ſappiamo, che in queſti dì viueua, e viſſe ancora in Piacenza per anni dodici à venire, il ſopradetto Veſcouo Sigolfo, e nella ſerie de' Veſcoui di Pauia non vi hà, che vn ſol Rainaldo, il quale cominciò à reggere quella Catedra nel 1029. pare à prima viſta da dirſi, che molta fede non meriti vn tal priuilegio. Ma io direi, che anzi degniſſimo ſia di credenza, trouandoſi vera l'eſpreſſione, e concorrenza de gli anni, così dell'Incarnatione del Signore, come del Regno di Ottone, e con entrambi conformarſi anche l'indittione. Onde ſi conuenga affermare, che Rainaldo Veſcouo di Pauia nel priuilegio eſpreſſo, aſſai diuerſo, e differẽte foſſe da Rainaldo, ch'entrò Veſcouo in quella Chieſa l'anno 1029. e però à quello altresì tra i Veſcoui di Pauia dar luogo ſi debba (come ne diedi ſubito auuiſo all'Eccellentiſſimo Dottore, e publico Lettor Regio in Pauia, Girolamo Boſſi, nobiliſſimo Scrittor delle glorie di quell'Inclita Città) cioè tra San Littifredo II. e Pietro III. E quanto à Giouanni Veſcouo di Piacenza, io crederei, ch'ei foſſe il medeſimo Giouanni, di cui poi diremo nel 989. poſciache eſſendo queſti ſtato famigliariſſimo di Ottone, e da lui molto amato

In Arch. Monaſt. S. Columbani.

Hier. Boſſ. in dipthyca Epiſc. Pap.

977.

(onde però si vede, ch'egli ne' viaggi accompagnaua Ottone, e Sigolfo all'incontro non era troppo in gratia di lui, per essere stato dall'Imperadore suo padre cacciato in essiglio) stimar si può, che già à preghiere di Ottone fosse stato eletto, & ordinato Vescouo di Piacenza Giouanni, come coadiutore di Sigolfo in vita, e successore poscia di lui dopo sua morte, à guisa che di Sant' Agostino leggiamo, essersi dato esso per coadiutore, e successore insieme di S. Valerio Vescouo, assai vecchio, & infermo; si come appunto era Sigolfo non tanto per la grauezza de gli anni, quanto per li patimenti, e trauagli nell'essiglio sofferti. E ciò paro si confermi dell'ordinatione di Giouanni in Vescouo di Piacenza, due anni auanti fatta, cioè nel principio del 975. da vna Cronica antichissima à penna con le seguenti parole: *Ioannes humilis Episcopus, electus fuit in Pontificatu Placentino anno Domini, DCCCCLXXV.* (vn' altra dice, DCCCCLXXIIII.) *sedit annos XXIIII. & dedit corpus S. Iustinæ Episcopo Placentiæ an. Domini MI.*

Breu. Rom. Surius, Ribadin. & alij.

Cronic. MS. penes Galeatiũ Sfortiam. Cronic. item MS. Agazarij Placen.

980.

Venuto poi in Italia Ottone nell'Ottanta, giunse in Piacenza di Agosto, incontrato, e riceuuto pomposamente da esso Sigolfo, e da tutta la Città: e fermatosi quì alcuni giorni co' suoi Baroni, Vescoui, e Prelati, che l'accompagnauano, hebbe in Roncaglia (luogo sul Territorio nostro tra'l Pò, e la Nura) vna solenne dieta, ò conuento di tutti i Prencipi, e Città d'Italia, fatti prima in detto luogo que' preparamenti opportuni di stanze, di padiglioni, & altri alla foresta, e con quelle cerimonie, & attioni solite à farsi, secondo che descriue il Sigonio; oue con l'assistenza di molti Giurisconsulti terminò liti, e differenze Ottone, rappacificò popoli, ch'erano in nemistà, fece leggi, e decreti, e concedette gratie, e priuilegi à più persone, e luoghi; e d'indi s'incaminò verso Roma, andando etiandio seco molti Piacentini, e tra gli altri, alcuni della famiglia de' Bracciforti, del valore, e fedeltà de' quali si narrerà più auanti alcuna cosa.

Bar.d.an.980 nu.1. Sigo. de reg. Ital. lib.7. ad ann. 973. & 980. Cauitell in Annal. Cremon. an.996. Idem Baron. tom. 12. ad an. 1158.

Nel quale medesimo anno habbiam notitia dell'antichissima Chiesa (già molto dianzi nomata) di S. Giuliano in Piacenza nello stromento di certa vendita sotto li 7. d'Aprile (correndo l'indittione ottaua, e l'anno decimoterzo dell'imperio d'Ottone) fatta da Oddilone Canonico Suddiacono della Catedrale à Pietro Canonico Sacerdote della medesima Catedrale di pertiche cento quarantaquattro di terra ne' luoghi di Settima, Quarto, e Logorciano, & anche d'vn terreno dentro la Città posto [*non longè à Basilica S. Iuliani*] per prezzo di seicento danari d'argento.

Rogit. Gariar di Notar. & Iudicis Sacr. Palat. in Archiu. Cathed. Placen.

981.

L'anno appresso, mosso da special diuotione il sudetto Vescouo Sigolfo verso il sacrato Tempio di S. Antonino Protettore della Città, e per maggior culto del pretioso corpo di esso S. Martire, che in detta Chiesa riposa, fece à quel venerando luogo vn'assai ricca oblatione di certi terreni suoi propri sul Piacentino, come apparisce da vn'autentico documento, che serbano presso di loro i Canonici di quella Collegiata, sottoscritto etiandio dalla mano di esso Sigolfo.

In Arch. Eccl. S. Antonini Placen.

In tanto trasferitosi Ottone à Roma, & hauute co' Saraceni nella Puglia, e contro i Greci, che di grã parte del Regno di Napoli s'erano impadroniti, molte fiere battaglie; se bene in esse riportò alcuna fiata la vittoria, fù nondimeno più volte rotto, & allhora grauissimamente, quando nell' Ottantatre assaliti i nemici nella Calauria, n'hebbe egli la peggiore con perdita de' Capitani segnalati, e con grande mortalità de' suoi, talche appena potè saluar se stesso nuotando, ò in vna barchetta fuggendo: di che si prese poi il detto Ottone tanto dolore, che mostrandone in fatti, & in parole certissimi segni, soprafatto da quello, passò nell'ottauo di Decembre dello stesso anno all'altra vita, e fù sepolto in Roma in vna tomba di porfido nel cortile della Chiesa vecchia di San Pietro.

ANNI DI CHRISTO 981.

Platin. Sigo. vbi sup. Baro.an.983. nu.1. & seqq. Pign. histor. Esten. & alij.

983.

Venne dopo lui assunto all'Imperio il figliuolo, che similmente Ottone si disse, e'l Terzo di questo nome nel vegnẽte anno. Nel quale indi à poco chiamato al Cielo Papa Benedetto, posero in suo luogo Pietro Vescouo di Pauia, stato già Archicancelliere di Ottone, che si nomò Giouanni Decimoquarto: ma quel nefando Bonifacio (da cui dicemmo fosse strãgolato Benedetto Sesto) ritornato di Costantinopoli, ou'era fuggito, con molti fauori nella Città di Roma per intrudersi nel Papato di nuouo; cacciò non molti mesi dopo in vna oscura prigione dentro il Castello S. Angelo quest'altro buon Pontefice, che di fame, e d'altri disagi costrinse lo scelerato à morire nell'Agosto dell'Ottantacinque. Contuttociò nè l'empio parricida si hebbe à godere appena per quattro mesi quella sì veneranda Sede da lui incontanente occupata; poiche dalla Diuina giustitia ne fù di morte subitana percosso, e da' Romani il suo infame cadauero ignominiosamente trattato. Nè sì tosto seguì la legitima elettione di Giouanni Decimoquinto, che forse in Roma vn nuouo tiranno, Crescentio Numentano, per l'insolenza del quale nè il pouero Pontefice, nè altri, che dipendesse dall'Imperio, potea con quiete viuere; onde il tutto era iui sossopra, & in Germania etiãdio, & altroue nasceuano ogni dì infiniti disturbi, e molti Prencipi per la poca età di Ottone si ribellarono dal detto Imperio.

984.

Sigo. de reg. Ital. lib.7. Rub. hist. Rauen. lib.5. Baro.an.983. n.14. an.984. nu.1. cũ seqq. Platin. Ciacon. & alij.

985.

Bar.d.an.985 num. 1. cum seqq.

In così fatti trauagli, come Pastore amoreuole, non abbandonaua Sigolfo le sue afflitte pecorelle, con sollecita cura attendendo al gouerno spirituale di quelle, & insieme al mantenimento, e conseruatione de' beni delle sue varie Chiese: di che ne fanno chiara fede alcuni altri rogiti di tal tempo, e spetialmente due celebrati, l'vno alli 30. di Marzo del 986. e l'altro alli 21. pur di Marzo del 987. ne' quali si riconosce, con quanto affetto, e diligenza il detto Vescouo procacciasse tuttauia l'vtilità di esse Chiese, & il profitto, e beneficio del suo amato popolo. Nè si scordò di lasciare à maggior gloria di Dio, e per salute propria memorabil segno ancora della singolar sua diuotione verso la Catedrale in honore, e per l'Altare di S. Giustina, si come già sette anni innanzi

In Arch. Eccles. Cath. Placen.

986.

987.

verso

988.

verso la Basilica del glorioso Antonino fatto haueua; posciache da vn'antica memoria di quest' anno, ò come soggiungeremo (del seguente, all'vsanza de'Pisani) trouasi, che nell'ottauo di Luglio dell'Ottant'otto sotto l'indittione decimaquinta, alla presenza di Pietro Canonico Prete, e Sagrestano, e deputato custode del souradetto Altare, egli offerì, e donò alla beata Giustina, (protestando di viuere conforme alla nation sua secondo la legge Salica, ò vogliam dire Francese) circa ducento quaranta pertiche di terra, situate parte in Argelliano, ò fosse Arcelli, in Comaniano, & in Momeliano, e parte in Trauano, ò Traui, in Casale, & in certi altri Villaggi: alla qual donatione, perche in quel punto esso Sigolfo, essendo grauemente infermo, sottoscriuer non potè, vi fece solo vn segno di sua mano, e sottoscritta che fù da varij testimonij stati presenti, commandò, che il Notaio scrittore di quella ne formasse il rogito, e l'autenticasse, si come fece.

Regist. n. 57

Rinouò Iddio in questo anno sul Piacẽtino con l'assodarui l'acque del Pò, le antiche merauiglie, & i suoi alti fauori, santificando insieme la Città, e buona parte del Territorio nostro con la presenza, e col felice passaggio di due gran Sãti, vno glorioso in Cielo, l'altro merauiglioso in terra. E fù, c'hauendo S. Gebeardo Vescouo di Costanza in Germania conseguito in dono nella Città di Roma secretamente nell'Aprile del detto anno da Papa Giouanni con suo estremo contẽto, molte sacre Reliquie, e tra esse il pretiosissimo capo del Magno S. Gregorio (argomento chiarissimo che, come altroue si disse, era rimasa in Roma, nella traslatione delle di lui pregiate ossa in Francia, vna parte di quelle) per portarle tutte al suo Vescouato, & iui ad honore del Santissimo Pontefice, e Dottore della Chiesa ergere, e dotar de' suoi beni vn'ampio Monasterio; auuedutisi di ciò (non si sà come) alcuni Romani per dolore, che sentiuano nel vedersi perpetuamente priuare d'vn tale, e tanto Tesoro, concertarono insieme di osseruare la partenza, & il camino, ch'era per fare in brieue il pijssimo Vescouo. Ma egli, ciò penetrato, si partì subito di Roma, incaminandosi con gran diligenza, e riguardo verso la Lombardia, per dubbio, che non gli fosse leuato il sacrosanto teschio. Giunse col diuin fauore à Piacenza, nè molto stette ad vscire della Città per traghettare il Pò; ma ritrouando egli quel superbo Rè de'fiumi tanto alterato, e gonfio per le continue pioggie, che valicar non si poteua, e la barca starsene sù l'altra ripa immobile senza persona veruna, che la guidasse; si attristò non poco l'ottimo Padre di somigliante incontro, nè veggendo altro scampo al suo presente trauaglio, & euidentissimo rischio d'esser da' Romani sorpreso, ricorse al potente sussidio della santa, e feruente oratione, ch'esso ad vn tratto sù la sponda del fiume poste le ginocchia in terra, & alzate le mani al Cielo, humilissimamente si pose à fare supplicãdo con la sua solita fiducia la Sourana pietà, che se così era il santissimo voler suo, che quelle venerande spoglie si trasferissero per maggior gloria di S.D.Maestà, e del glorioso Pontefice S. Gregorio, alla Città, e Chiesa sua di Costanza, non indugiasse di prestamente soccorrergli in tanta necessità, e pericolo. Et ecco (mirabil cosa in vero) che non sol si abbassò immantinente l'altiero, e rapido fiume, ma si diuisero etiãdio l'acque à sembianza di quelle del Mar rosso, e del fiume Giordane, & assodandosi elleno da vna parte, e dall'altra, diedero felicissimo, & à piedi asciutti il passaggio non tanto al buon seruo di Dio Gebeardo, ma anche à tutta la sua comitiua.

Exod. 14. Iosue 3. 4. Reg. 2. Ps. 73. & 113.

E parmi in certa guisa, che venisse il Pò quì à dar segno di hauer' inuidiato non poco alla gran fama, che del suo nome meritato si haueua gli anni innanzi il Tarro in vna somigliante occasione del passaggio, che pure col sacro teschio d'vn Santo fatto haueua per quel fiume allhora Santo Vlderico, parimente Vescouo in Germania della Città di Augusta; se si considera, che doue il Tarro humiliato si era, abbassando di repente il suo furioso orgoglio, per la possente virtù del sacrificio della Messa celebrata da quel S. Prelato sù la ripa del fiume, il Pò (che superiore si tiene, & è acclamato da tutti per lo gran Rè de' fiumi) non volendo cedere in ciò, nè esser soprafatto dal Tarro, cõ più stupẽdi prodigij, che furono assai maggiori della merauigliosa vbbidienza del Tarro, alle semplici preghiere di S. Gebeardo, senza sacrificio veruno, nõ sol' hebbe tantosto à mostrarsi tutto humile, e riuerente, e si tranquillò, ma spalancandosi anche (possiam dire) il petto, tenne in sospeso da ambi i lati le sue viscere col reprimere, quasi che co' sodi, e stabili ripari arginate, le sue furiosissime onde, & offerì al pio pellegrino libero affatto il passaggio per l'asciutto, e sbrigato terreno; onde senza dimora il S. Vescouo con tutti li suoi lietamẽte passò, fuor che colui, il quale l'vltimo fù nel passare (che però non era della famiglia del Vescouo, ma vn viaggiante straniero) il quale se ben dietro gli altri teneua cõ pari giubilo, & allegrezza, ma non forse cõ vgual confidenza nel diuin'aiuto, vi rimase il meschino sommerso, & affogato dalla troppo impetuosa corrẽte, mentre che vsciti quelli à saluamento tutti, l'acque di subito calando al basso si ricongiunsero insieme. Di tale sciagura venẽdone auuisato il Vescouo da' suoi cortigiani: *Non vi contristate di ciò* (rispose loro) *hà voluto Iddio, che da lui si paghi il nuolo, che noi pagar douenamo*. Dalle quali parole, ci gioua nondimeno credere, che il sant'huomo senz'altro si commouesse bene à pietà nell'vdire sì miserando, & improuiso caso: ma che interiormente auuisato già, e fatto certo della di lui saluatione, perciò in quella guisa fauellasse: posciache soggiunge lo Scrittore di tale auuenimento, che il S. Pastore con l'essortar poi loro à seguire senza più l'intrapreso camino, & à ringratiare d'ogni cosà il Signore, si condusse finalmente alla sua Chiesa, doue poscia edificò lungo la ripa del Rheno il designato nobilissimo Monasterio di S. Gregorio: *Ex hoc* (disse allhora quel S. Vescouo) *nolite contristari, naulum enim hoc in loco dare debueramus, pro quo istum à Domino sublatum credamus*.

Henric. Canis. antiq. lection. tom. 6. l. 1. cap. 16. & seq. Ferr. in Cat. nouo SS. die 27. Augusti.

Vide supra pag. 206.

Virg. in Buc. Petrar. Crinit. & alij.

Canis. vbi supra c. 17.

mus, & cum latitia Chriſto gratias agentes, & iter noſtrum peragamus.

Racconta brieuemente, ma con qualche coſa di più, e con variatione del nome del Veſcouo, Gebeardo in Gherardo, queſta così ſtupenda merauiglia ſul Piacentino auuenuta, come coſa da lui ſingolarmente oſſeruata, mentr'era Nuncio Apoſtolico a' Suizzeri, nelle antiche memorie di Coſtanza, vn Prelato de' noſtri veramente Illuſtriſſimo non meno per lo ſplendore del ſangue, e per lo titolo di Conte, e d'eſſer figlio d'vn Marcheſe, che per la bontà de' coſtumi, per l'eccellenza della dottrina, per la dignità della Mitra, e per la molta prudenza in varij gouerni, & in due principaliſſime Nunciature (de' quali poi à ſuo luogo diràſſi) oltre la ſoauità dello ſtile in iſcriuere maſſimamente coſe hiſtoriche: io dico Monſig. Illuſtriſſimo Scotti Veſcouo di Borgo S. Donnino, & hora dimorante in Roma, come vno de gli Aſſiſtenti alla perſona del Papa. Egli nella ſua Heluetia ſacra, toccando di queſto sì degno, e merauiglioſo ſucceſſo, ne dice così: *Ottenne Gherardo da Papa Giouanni Seſto* (che dir volle, Decimoquinto) *il capo del S. Pontefice, e Dottore Gregorio per condurre così degna reliquia in Coſtanza; di che auuedutiſi i Romani, dolenti di perdere sì grande Teſoro, lo ſeguirono à cauallo, e lo raggiunſero à Piacenza, ſi che vedendoſi à periglio di perdere la tanto amata reliquia, voltoſi à Dio con preghiere vidde ad vn tratto diuiderſi l'acque del Pò, laſciando aſciutto il guado à tutta la ſua famiglia: del qual miracolo inſtupiditi, & immobili i Romani ceſſarono di ſeguirlo.* Del Monaſterio poi di S. Gregorio dedicato, e dotato da Gebeardo veder ſi può diffuſamente nelle antiche Lettioni del Caniſio, & altri, che quì ſiam noi richiamati all'hiſtoria, ſoggiungendo ſolamente, che chi paſſato era altreuolte per Piacenza in compagnia di S. Sebaſtiano ſenz'oprarui (à guiſa che fatto haueua quel glorioſo Martire) miracolo alcuno; volle Iddio, che in paſſandoui hora ſolo deſſe parimente à conoſcere ſul Piacentino le ſue celeſti virtù; io voglio dire il prefato S. Gregorio, e che le faceſſe apparir nell'acque di quello ſteſſo fiume, che già (ſecondo il detto S. Papa ne' Dialogi) a' cenni dell'humiliſſimo Veſcouo noſtro S. Sauino haueua incontanente abbaſſato il temerario orgoglio ſuo.

Ranuc. Comes Scotus, Placentinus, Burgi S. Donini Epiſc. in Heluetia ſacra Maceratæ impreſſ. 1642. pag. 31

Vide ſup. ad an. 826. pag. 206. col. 1.

S. Greg. dial. l. 3. c. 10.

Nello ſteſſo anno (ſe ſi riguarda all'indittione, & all'anno dell'Imperio di queſto Ottone Imperadore) ma nel ſeguente diràſſi, ſe attenderemo all'anno dell'Incarnatione del Signore (eſpreſſo nell'Imperial priuilegio 989. & à quanto auuiſano gli Annali à penna della Città noſtra; paſsò per Piacenza l'Imperadore Ottone Terzo nel meſe di Nouembre, e quì nella Chieſa di S. Brigida creò ſolennemente Cauaglieri (che militi ſi diceuano) Lanfranco, Opizone, Giacomo, Gherardo, e Ferro de' Bracciforti (da altri detti Branciforti) il primo de' quali ſtato era Conſiglier fauorito, e de' più cari del Magno Ottone, inſieme con Luzzago Conte di Roncagnana, e di Tebaldo Marcheſe di Mantoua. Eſentò di più l'Imperadore i detti Nobili anche ne' poſteri loro da qualunque ſcoſſa, e pagamento; e concedè à quelli in feudo, e vaſſallaggio perpetuo Vicoinſtino (hora Giuſtino) Caſtello ſul Piacentino, col fare glorioſa rimembranza de' fatti egregi di eſſi, e de' loro antenati in aiuto, e diſeſa del Romano Imperio. Monſig. Locati, & il Sigonio diuerſamẽte regiſtrano l'anno di tal ſucceſſo, ponendolo vno ſotto il 979. l'altro ſotto il 980. e così ambidue attribuiſcono ciò ad Ottone Secondo, per nõ hauer forſe veduto, che alcuno Autore ſcriua la venuta di Ottone Terzo in Italia prima del 994. ò iui intorno. Nulladimeno, perche nel priuilegio ſi hà chiariſſima mentione de' ſeruigi appreſtati per li predetti Bracciforti, e pe' loro antepaſſati, non pure allo ſteſſo Ottone viuente, ma etiandio a' progenitori di lui iui nomati, cioè ad Ottone il padre, & ad Ottone l'auo, con l'eſſerſi quelli fedel', e valoroſamente portati ſempre ne gli eſſerciti loro tanto contro i Latini, quanto contro i Greci, & altri; e pare in oltre, che in Parma concedeſſe medeſimamente nell'Ottantanoue lo ſteſſo Ottone Terzo à quel Veſcouo vn priuilegio à fauore della ſua Chieſa: èmmi perciò paruto di differir ſin'hora in queſto luogo ſimil raccontamento in teſtimonio chiaro dell'antichiſſima nobiltà d'vna tal Caſa.

Locat. hiſt. Placen. Sigo. de reg. Ital. l. 7.

Bonauen. hiſtor. Parm. l. 1. an. 989.

Nè penſi alcuno, che mi ſia incognito, l'eſſerſi diuulgato vn'altro priuilegio con certe parole alquanto diuerſe da quelle, che nel noſtro Regiſtro ſi leggono: concioſia, che conſiderandoſi diligentemente l'vno, e l'altro traſunto, e lo ſtile de' priuilegi Imperiali così nel principio, come nel mezo, e nel fine; forſe ſtimeranno non pochi eſſer più degna di fede la copia noſtra, che quella (poſta ancor eſſa nel Regiſtro ſotto l'anno 1135.) & in ogni euento dal tenore d'entrambe non occultarſi la verità de' fatti, nè la ſoſtanza dell'opere egregie di que' nobili Cauaglieri, che tanto ſplendore, e fama in queſti dì ſi acquiſtarono per gli andati ſucceſſi della militia, e furono inſieme cagione, che i lor figliuoli, e diſcendenti poſcia, ricordeuoli ſempre d'vna sì antica ſchiatta, e della grandezza, e nobiltà del ſangue, di donde traeuano origine, viueſſero in guiſa amando del continuo le virtù, ch'eſſi ancora hanno molto illuſtrata la patria, eſſendoui ſtati huomini grandemente chiari per dottrina, e per armi, e molto più per religione, mentre vi habbiamo oltre à i conſecrati ne' chioſtri al Diuin culto, de' fondatori etiandio, e riſtoratori de' ſacri Tempij in Ciriano, in Viſoria, & altroue ſul Piacentino. Anzi alcuni altri di loro, trasferitiſi in altri paeſi, e lontaniſſime regioni, hanno ſuperati di gran lunga la gloria de' ſuoi maggiori, acquiſtandoui eglino in quelle parti dominij, e Signorie, e parentele co' Prencipi, e Potentati grandi; à ſegno tale, che, ſi come viue tuttauia nella memoria de' poſteri Guglielmo Branciforte Piacentino, il quale paſſato già (come à ſuo tempo diremo) in Sicilia, oue diuenne gran ricco, e morendo poi nella Città di Catania, diuiſe i ſuoi beni à gli heredi parte nel Piacentino, e parte in quel Regno vicino à Piazza (Città già Colonia de' Piacentini) così per

Script. publ. apud illos de Brachifortibus.

989. Cron. Plac. MS.

Octau. Rub. elog. hiſtor. Brix. an. 980. pag. 17.

varie

varie hiſtorie è certiſſimo, che la medeſima Caſa loro fin'al preſente in quelle parti ſi gode il Ducato di S.Giouanni, i due Prencipati di Butèra, e di Pietrapercìa, il Marcheſato di Licodia, la Contea del Mazzarino, e la Baronìa d'Ocula. Onde ſingolarmente dell'Eccellentiſſimo Don Franceſco Branciforte (per accennare hora ſol di queſto benigniſſimo Signore) hoggidì Prencipe di Pietrapercìa, veggiamo, che per eſſer'egli marito di Donna Giouanna d'Auſtria, e parente del Catolico Rè di Spagna, dell'Altezza del Signor Duca Noſtro, e di tanti altri Prencipi del Mondo: egli è Grande di Spagna, Cauaglier del Toſone, e Signore di gran Stato; nè per tuttociò à dishonor ſi reca di hauere hauuto da queſta patria il ſuo fondamental principio; che anzi con ſue lettere di Febraio del 1618. fece fare in Piacenza inſtantiſſimi vffici, per potere trarre da' libri, e da ſcritture antiche della Città, compiuta relatione dell'origine, e ſtato, e del valore inſieme di tutti gli andati Bracciforti noſtri da Ottone in quà, & anche da ſecoli più antichi, ſe foſſe ſtato poſſibile.

Ioſeph. Bonfil. hiſt. Sicil. par. 1. lib. 1. & alij.

Ma tempo è di ridire del pouero Veſcouo Sigolfo, che ſi laſciò da noi di ſopra grauemente infermo: il quale è da credere, che troppo più non campaſſe per la ſua diſperata malatìa dopo l'oblatione fatta da lui à S. Giuſtina; ma che ridotto dal male, e dall'età cadente all'eſtremo, ſpiraſſe alla fine circa i medeſimi giorni, de' quali hor ſi fauella. Fù ſoſtituito in ſuo luogo, comunque ſi foſſe l'elettione ò dal Clero, e popolo di Piacenza, ò dal Papa in gratia (come già, anni dodici innanzi ſi diſſe) e per mezo di Ottone, ò ad interceſſione di Teofania l'Imperatrice madre, di cui era egli, ſecondo alcuni, ſacro miniſtro;

Triſtan. hiſt. Mediol. l. 6. an. 996.

GIOVANNI IV.

Giouanni IV. & in ordine XXXIII. Veſcouo, & anzi Arciueſcouo di Piacenza, che dopo hauer ſeduto ſei anni in circa, diuenne Antipapa. Locat. ann. 982. Baron. ann. 996. num. 13. Panuin. in Cronol. Eccl. ad Platinam. Ciacon. in Greg. V.

di tal nome, nato in Cariati, ouero in Roſſano (al dire d'altri) Città amendue contigue, poſte nella Prouincia del Regno di Napoli, e parte della Magna Grecia, che perciò Giouanni Greco l'appella il Locati. Suo padre chiamòſſi Eradotio Diametino, & egli per proprio nome Giouanni, tutto che il Cardinal Baronio affermi, che ſi nomaſſe Filagato, & il Panuinio, & il Ciaccone dicano, che Arnolfo addimandato foſſe. Varietà, che al mio credere nata è dal non eſſerſi inteſo, con che autorità eſſo, prima d'vſurparſi il Papato, s'intitolaſſe Arciueſcouo. Egli è adunque da ſaperſi, che coſtui, come di bello ingegno era, haueua etiandio vna gran dottrina, ma non guari per lui ſaluteuole, non eſſendo quella con l'humiltà accompagnata; perciò di eſſa vanamente gonfiandoſi Giouanni andò à cadere ſenza ritegno nell'ambitione, la quale accieca chiunque le ſi dà in preda. Era di più, ſecondo alcuni, grande amatore della pecunia, onde con ingordiſſima voglia ſi diedo à cumular ricchezze, e quindi tantopiù infiammòſſi nell'ambitioſo deſiderio di maggioranza, e ſi fè ſtrada ad ogni ſorte di vitij. Poſſedeua in oltre, molti anni erano, prima di eſſer fatto Veſcouo (e la ritenne poi anche, infin che viſſe nel Veſcouato) l'opulentiſſima Abbatia di Nonantola ſul Modoneſe, chiamata da vn celebre Scrittore di quelle parti [*Monaſterium prædiorum numero, ac iuriũ amplitudine inter omnia Italiæ clariſſimum*] la quale eſſendo vacata per morte di Guido Veſcouo di Modona circa il 970. poſſeditore anch'eſſo di così ricca Abbatia per gratia del Magno Ottone; creder ſi vuole, che ſin d'allhora conferita foſſe à Giouanni per beneplacito dello ſteſſo Ottone, e del figlio ancora Ottone Secondo; maſſime che tenendo il detto Giouanni in tai dì amiſtà co' più grandi del Mondo, era preſſo di loro in grandiſſima ſtima, e paſsò etiandio tra eſſo, & Ottone Secondo, & il Duca di Sueuia puſ chiamato Ottone affinità ſpirituale, hauendo lo ſteſſo Giouanni all'vno, & all'altro di quelli leuato dal ſacro fonte alcuni figliuoli, come più in giù toccaremo. Filagato per tanto dir ſi potrebbe, forſe, che il ſopranome foſſe di eſſo Giouanni, detto *Philagathus* in Latino, *à philos* parola Greca, che vuol dire, *amor*; *& aga*, che dinota, *ſolennis*; *& thau*, che ſignifica *conſummatio*; *quaſi amor ſolemniter conſummatus*: per inferire, ch'egli era ſommamente amato, & in buona gratia de' ſopradetti Prencipi, e gran Signori. Ouero, ch'eſſendo ei Monaco prima di eſſere creato Veſcouo (ſecondo il Ciaccone) ſi può credere, che Filagato ſi chiamaſſe al batteſimo, e poi Giouanni nel farſi Monaco. Come ciò ſi ſia, certo è, ch'egli in queſti dì venne eletto Paſtore, ò per meglio dire, non più à chiamarſi coadiutore, ma il proprio Veſcouo della Città noſtra, & hebbe nome Giouanni, & operò co' medeſimi fauori appo il Sommo Pontefice, che la Chieſa ſua foſſe dalla Metropoli di Rauenna ſottratta, & eretta in Arciueſcouato, & eſſo chiamato Arciueſcouo di Piacenza, quantunque ſotto di ſe non teneſſe Veſcoui ſuffraganei alcuni, nella maniera, che pur'era, & è Arciueſcouato ſenza ſuffraganei la Chieſa di Roſſano ſua patria.

Baro. an. 996. n. 14.

Ciacon. vbi ſup.

Hebbe inſieme perciò queſto Giouanni Arciueſcouo noſtro la facoltà di farſi recare dauanti (come coſtumò poi di fare) la Croce di argento, e di ornarſi del pallio, & in ſomma di godere tutte le prerogatiue, & honori Archiepiſcopali, ſi come dimoſtrano le infraſcritte parole d'vna Bolla di Gregorio V. il quale ſucceduto à Papa Giouanni riuocò poi tal conceſſione ad inſtanza dell'Arciueſcouo di Rauenna dicendo: *Placentinam etiam Eccleſiam iniuſtè tibi à meo anteceſſore ablatam, & contra canones ſub nomine Archiepiſcopatus locatam, tibi, tuiſq. ſucceſſoribus refutantes, &c.* E della Croce di argento ſi hà chiariſſima mentione in vna lettera di S.Pietro Damiano, ſcritta dopo alquanti anni à Cadaolo Antipapa, natiuo di Parma, con dirgli: *Connicanea autem tibi regio Placentia eſt, cuius Epiſcopus non diu ante noſtram ætatem ſubdolæ calliditatis artifex extitit, & ad inſtar tui, ſublimitatis, & gloriæ ſatis, ſuperq. ambitione flagrauit, adeò vt prius ante ſe geſtandam, ſicut & tu nunc agere diceris, Crucem argenteam imperarit.* Ma per conto di ciò non doueua ſapere queſto S.Padre, che il detto Giouanni Veſcouo di Piacenza non vsò di farſi portare dauanti la Croce,

Rub. hiſt. Rauen. l. 5. ann. 996.

S.Petr. Dam. tom. 1. lib. 1. epiſt. edit. Ro. Epiſt. 21. ad Cadaloũ.

Croce, ſe non in virtù del priuilegio Apoſtolico da lui prima impetrato, ſecondo la preallegata Bolla: e quindi s'ingannò anche Monſig. Locati, quando ſcriſſe, ch'egli s'vſurpaua nelle ſue lettere il nome, & il titolo di Arciueſcouo, ſtando che veramente il detto Giouanni fù, & era ſtato creato Arciueſcouo dal Papa, e da tutti generalmente, etiandio da' Veſcoui, & in ſcritto, & in voce venne ſempre col titolo di Arciueſcouo di Piacenza appellato, e fù ſempre inſieme Abbate di Nonantola, come poco appreſſo vedremo.

Locat. ann. 982.

Ma fù fatto oltre à ciò l'iſteſſo Giouanni noſtro Arciueſcouo mandatario, ò meſſo, ò dir ſi voglia Luogotenente generale del detto Imperadore Otton Terzo per amminiſtrare la giuſtitia, e moderar le coſe del gouerno de' popoli ſenz'aſſiſtenza veruna di Conte. Argomento, che quando per anco non haueſſe hauuto altronde il Veſcouo di Piacenza anneſſo alla dignità ſua Epiſcopale il titolo, ch'egli tiene, di Conte, quindi ageuolmente ſe l'haurebbe acquiſtato (à guiſa che di Arnolfo Arciueſcouo di Milano ſi ſcriue) mentre ſolo ſenza compagnia di Conte giudicaua eſſo le cauſe, & haueua ſeco ſolamente, quaſi padrone aſſoluto, la preſenza de' Giuriſconſulti, che appellauanſi col nome di Giudici del ſacro, od Imperial palagio, i quali aſſiſter ſoleuano anche all'Imperadore, quando aſcoltaua, e decideua litigi, e differenze de' popoli.

Beſut. in Arnulpho I.

Sigo. de reg. Ital. lib. 6. ad ann. 927.

Onde in confermatione di quanto ſi è detto, ſeguitando noi i ſucceſſi ſecondo l'ordine de' tempi, trouiamo, che nello ſteſſo anno, di cui ſi ragiona, 989. benche ſia ſcritto ab Incarnatione, il dì 3. di Gennaio, correndo la ſeconda indittione (il che ci fà anche credere, ch'eſſo Giouanni fin l'anno auanti promoſſo foſſe, come proprio Paſtore à queſta Chieſa) egli col nome di Giouanni Arciueſcouo di Piacenza, e di Abbate ancora di Nonantola col maſtro della moneta, che forſe fù à dire il capo maſtro della Zecca, per nome detto Gondefredo, & altrimenti Azone, fece vn cambio in Pauia di certo ſito in quella Città ſpettante alla ſudetta Abbatia di Nonantola, con molta ſolennità, interuenendo à tal contratto (inſieme con tre periti ſtimatori) Adalberto Chierico, mãdatario d'eſſo Arciueſcouo, & Abbate, & Ildebrando meſſo di Tedaldo da Eſte, e Marcheſe, e Conte di Modona; e di più per teſtimonij, due Giudici, e due Notari, tutti del ſacro Palagio, come ſi hà nel Regiſtro dal pergameno autentico di que' medeſimi giorni mandato à me corteſemente in dono l'anno 1635. (e così molto tempo dopo hauer'io ſcritto l'altre coſe riferite di ſopra) dall'eruditiſſimo Padre Don Ferdinando Vghelli da Piſa, Monaco Ciſtercienſe, & Abbate allhora de' Monaci di Nonantola; e ripoſto dipoi da me à perpetua memoria, e conſeruatione del detto ſtromento autentico nell'archiuio quì della Catedral noſtra.

Sigo. de reg. Ital. an. 970. Doneſm. hiſt. Eccl. Mant. l. 3. an. 982. & 1007.

Regiſt. n. 59

Indi paſſando noi all'anno Nouanteſimo ſopra il Nouecento di Chriſto habbiamo, che queſto Giouanni Arciueſcouo fece il ſuo tribunal di giuſtitia in Piacenza, come Vicario, ò meſſo dell'Imperadore nell'vltimo giorno di Settembre, ſedendo egli giudicialmente nella ſua loggia maggiore dell'Archiepiſcopale Palagio con alquanti Giudici, ſecondo che in quell'antica, e publica memoria leggiamo nella ſeguente forma: *Dum in Dei nomine Ciuitate Placentia in curte propria Archiepiſcopio ſancte Placentine Eccleſie in Laubia maiore ipſius Curte in iudicio reſideret Donnus Ioannes Archiepiſcopus, Miſſus Donni Regis* (cioè di Ottone, che quantunque Imperadore foſſe, quì ſi chiama Rè, perche era Rè d'Italia, e molto più perche dell'Imperio non era ſtato ancora coronato dal Papa) *ad ſingulas deliberandas intentiones, adeſſentq. cum eo Antoninus, Gerardus, Ioannes, item Galiardus, Gotefredus ..... Iudices ſacri Palatij, & reliqui plures;* e dopo quel giudicato ſi ſottoſcriſſe il detto Giouanni co' caratteri maiuſcoli in queſto modo:

IOHS DI GRA ARCIEPVS SSI

In archiu. Cathed. Plac.

Et il Notaio appreſſo, ch'era de' Giudici anch' egli, così l'autenticò: *Ego Arialdus Notarius, & Iudex ſacri Palatij, & iuſſione ſupraſcripto miſſo, & Iudicum ammonitione ſcripſi anno ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti nongenteſimo nonageſimo, pridie Calend. Octuber indictione quarta.*

990.

991.

E nel Gennaio ſeguente ancora dell'anno Nouanteſimo primo pur ſedette in giudicio il medeſimo Arciueſcouo, come mandatario di Ottone, nella loggia ſua auanti la Capella de' SS. Coſma, e Damiano (ch'era altreuolte nel palagio del Veſcouato, & haueua particolari entrate, deſtinate per prouigione del Capellano del Veſcouo, ma hora incorporate con l'altre rendite della menſa Epiſcopale) & erano con eſſo lui i ſopradetti, & alquanti altri Giudici, e molti de' ſuoi vaſſalli, & vna quantità di mercatanti Piacentini con altre diuerſe perſone. Nel qual tempo comparue innanzi al prefato Arciueſcouo aſſiſo tra que' Giudici, Agino Archidiacono del Duomo inſieme con Domenico Anuocato della medeſima Chieſa; & eſshibita, e fatta leggere la publica carta della fondatione, ouer'ordinatione della Baſilica di S. Maria in Gariuerto, ne ottennero à perpetua memoria, che con l'autorità ſua ſe ne faceſſero due traſunti, e che ſi autenticaſſero nella maniera, che al Regiſtro ſi vede.

In eod. Arch. Eccl. maio. in l. priu. pag. 27.

Regiſt. n. 60

Da tutto che ſi ſcorge, quanto abbagliati ſi foſſero nel nome di queſto Arciueſcouo (ſecondo che di ſopra accennammo) & il Baronio, e'l Panuinio, e'l Ciaccone; credendoſi quegli, ch'ei ſi chiamaſſe Filagato per le parole d'vn tale Autore; e queſti due, che ſi nomaſſe Arnolfo, e diueniſſe di Veſcouo di Piacenza Arciueſcouo di Milano, di donde poi foſſe fatto Antipapa: non intendendo il Panuinio, nè 'l Ciaccone, in qual guiſa Giouanni mentr'era Paſtor noſtro, poteſſe dirſi Arciueſcouo di Piacenza, la cui Chieſa ſapeuano non hauer titolo di Arciueſcouato, nè meno ſotto di ſe Veſcoui ſuffraganei: e così non penetrando il Baronio, ò l'autor da lui allegato, che Filagato non era, nè fù il nome proprio di eſſo Arciueſcouo, ma l'aggiuntione, od epiteto dato alla detta paro-

991. parola, Arciueſcouo, per dinotare con ironia, ch' egli era vn cattiuo Prelato: imperoche Filagato voce Greca (ſe quì apportar ne vogliamo vn'altro ſignificato) altro non ſuona in noſtro idioma, che amator della bontà, ò huomo da bene, ò di buon'ingegno: e per auuentura, benche foſſe Giouanni in fatti vn gran letterato, e di buon'intelletto; nondimeno, come ambitioſo, ch'era, & haueua con male arti, viuendo ancora il Papa, la Sede Pontificia occupata, l'appellò colui (per contrario intendimento) Filagato Arcineſcouo; volendo inferire, ch'ei foſſe vn cattiuo Arciueſcouo.

Ma per carità non ne prendano già ſcandalo i ſemplici da quel, che hora, e maggiormente più innanzi di eſſo Giouanni ſi dice; concioſiache dall'indegne attioni di lui l'onnipotente Signore, che sà dal male cauare il bene, e che *melius iudicauit* (dice S. Agoſtino) *de malis benè facere, quàm mala nulla eſſe permittere*, eſſendo i ſuoi giudicij imperſcrutabili, ſeppe trarre per la Città noſtra vn grandiſſimo bene, e ſpirituale aiuto (di cui poco appreſſo diremo) del ſacro corpo di S. Giuſtina donato dal detto Giouanni à i Piacentini. Nè per queſto ſi credano, che reſti punto intaccata, ò diminuita l'antichiſſima dignità, e grandezza, ſin' hora felicemente continuata, di queſta S. Chieſa di Piacenza: poſciache, ſecondo quel detto di San Leone, anche noi in ſimil propoſito dir poſſiamo di lei: *Cuius etiam dignitas in indigno hærede non deficit*. Oltre il ſaperſi, che la Chieſa di Dio non è opera, nè inuentione humana, ma diuina, à ſegno tale, che per li cattiui fatti de' Prelati, non ſi può ella perdere, nè ridurre à nulla; e ſe in eſſa tal volta ſi veggono peruerſe operationi d'indegni miniſtri, ſuppliſce il Signore all'incontro co' meriti di tanti altri, che ſono preceduti à loro, ed altri ſucceduti dapoi di vita, e di coſtumi ſantiſſimi.

S. Aug. in Enchir. cap. 25. & ſeqq.

S. Leo PP. in ſerm. 2. in anniuerſ. aſſūp. ſuæ.

Baron. in Annal. to. 10. an. 868. nu. 21. & an. 897. nu. 4. cum ſeq.

Manteneuaſi da queſti dì ancora la diuotione, e'l riuerente affetto de' Piacentini verſo S. Giuſtina, & il concorſo di molti al di lei ſacro Altare fondato (già erano anni ſettanta in circa) dal Veſcouo Guido, come ſi diſſe, nella Catedrale. Di che argomento ne fanno le pie oblationi, che pure ne' giorni, de' quali diſcorriamo, veggonſi recate da certi diuoti al detto Altare; & in vna di eſſe de' 24. di Maggio farſi anche mentione dello ſteſſo Guido fondatore, e della ſepoltura di lui in quel luogo; mentre iui ſi dice: *Altario Sanctæ Chriſtinæ, quem ipſo Altario bonæ memoriæ Vuido Epiſcopus ædificauit, & ibi propè ſuum ſepulcrum inſtituit*.

In Arch. Eccl. maio. Plac.

Et era parimente in tai giorni celebre la virtù, e rara pietà di San Romualdo Abbate; la cui preſenza più volte, facendo ei viaggi da Rauenna in Francia, e dalle parti di Francia in queſti paeſi, hebbe à conſolare i noſtri, & à trarne facilmente alcuni nella ſanta Religione, ſi come già fatto haueua del Doge, e di certi altri Signori Venetiani, del Conte Oliuano nella Gallia, e d'altri molti in varij luoghi, muouendol etiandio il proprio padre, che chiamauaſi Sergio, col ſuo eſſempio ſolo à prender l'habito religioſo in vn Monaſterio poco fuor di Rauenna: il qual Sergio nondimeno indi à non molto tempo diuenuto incoſtante, e mutabile, trattaua d'vſcire della Religione, e ritornare al Mondo. Il che come fù fatto ſapere à Romualdo, à fine di ſoccorrere qual buon figliuolo alla periclitante anima del miſero genitore; venne di ſubito di Francia à piedi (& era l'anno 992. di Chriſto) con vn baſtoncello in mano, e paſſato per Piacenza ſe n'andò à Rauenna, oue nō giouando prima le buone parole, col farlo poi porre ne' ceppi per qualchi giorni, domò in maniera tale con pia ſeuerità il corpo di eſſo padre, che à forza di digiuni, e di orationi con l'aiuto di Dio il riduſſe à dolore del ſuo commeſſo fallo, & à metterſi in ſtato di ſalute.

992.

Pet. in Catal. lib. 5. c. 128. Rub. hiſt. Rauen. lib. 5. Raz. in Vit. SS. Tuſciæ, vbi de B. Michaele Florentino. S. Petr. Dam. tō. 2. in eius vita. Ribad. & alij.

Canonizò Papa Giouanni l'anno appreſſo, ſecondo i riti, che que' tempi portauano, in vna Sinodo fatta in Roma Sant'Vlderico Veſcouo di Auguſta, mentouato di ſopra, e già venti anni innanzi paſſato all'altra vita, venendo il detto Pontefice moſſo dalli ſtupendi miracoli, che alla di lui interceſſione ſi oprauano. E fabricandoſi poi in più luoghi Altari, e Tempij à Dio in honore, e memoria di eſſo Santo; in Piacenza altresì per la gran diuotione verſo di lui conceputa, vennegli rizzata vna Chieſa (non ſi sà, ſe dal Veſcouo, ò dalla Città, ò da gli Scotti; ouero, ſecondo alcune Croniche à penna, da Caſa Porta; ouero dalla beata Imperatrice Adeleida, che tuttauia nel Mondo viueua) tra li due vicinati di S. Brigida, e di S. Hilario: al miniſtro della qual nuoua Chieſa per maggior culto del Santo ſi diede poſcia col tempo il titolo di Prepoſito, ſi come a' ſuoi Chierici il nome di Canonici.

993.

Bar. d. an. 993 nu. 1. & ſeqq. & in not. ad Marcy. Rom. 4. Iulij.

Cronic. Placent. MSS.

In queſto mentre Giouanni l'Arciueſcouo di Piacenza parue, che nè col corpo, nè col penſiero ſi dipartiſſe mai dalla ſua reſidenza, ma che cō qualche accuratezza ſteſſe reggendo il carico del Paſtorale vfficio nella Città noſtra. Onde nel medeſimo anno habbiamo, ch'egli in Piacenza nel meſe di Ottobre era aſſai occupato intorno à gli affari di queſta ſua Chieſa: e che nel vegnente Febraio del Nouantacinque, come Arciueſcouo permutò con Sigezo Canonico Sacerdote del Duomo, figliuolo del già Radaldo certo ſito, ò terreno ſpettante alla Canonica di S. Giuſtina, dentro la Città di Piacenza, nè troppo diſtante dal Tempio di San Giuliano, con vn'altro terreno, che pur poſto era nella Città vicino alla porta, la quale appellauaſi Porta nuoua, cioè non lungi dalla Chieſa di S. Croce (hoggi San Rocco) altreuolte detta. E nell'Aprile appreſſo fece ſimilmente vn'altro cambio il detto Arciueſcouo Giouanni con vn'altro Canonico del Duomo, addimandato Ariolfo, d'vna proprietà della medeſima Canonica, poſta appò S. Antonino con vn'altra preſſo la Chieſa di S. Sebaſtiano.

Monim. pub. in Arch. Eccl. maio.

995.

Rogit. Teuzonis Not. in Arch. præd.

Nel quale anno, ſucceduta la morte di Papa Giouanni Decimoquinto, dicono molti, che dietro à lui ſi eleggeſſe vn'altro Giouanni, detto Decimoſeſto: il quale indi à quattro meſi morendo, diede luogo alla creatione di Gregorio Quinto.

Panuin. Ciacon. Rub. hiſtor. Rauen. lib. 5. Sigo. de reg. Ital. lib. 7.

995. Ma, ſe creder vogliamo al Biondo, & al Baronio; à Giouanni Decimoquinto fù immediatamente ſoſtituito Gregorio. Il quale (comunque ſi ſia la verità di ciò) eſſendo ſtato aſſunto per volontà di Ottone, con cui era aſtretto di ſangue, al Sommo Pontificato, vnſe dipoi, & incoronò ſolennemente il detto Ottone dell'Imperial corona in Roma l'anno Nouantaſei, trouandoſi preſente à tal funtione anche l'Imperatrice ſua moglie chiamata Maria.

Blond.lib.12 Baro.an.996. n.1.cũ ſeqq.

996. Per conto di cui non voglio tralaſciar di dire quel, che in Modona hebbe principio, e poſcia terminòſſi in Piacenza, ò ſul Piacentino, di memorabile eſſempio à gli amatori sì della caſtità, come della retta giuſtitia; e fù, che ritornando dipoi Ottone in Lombardia per paſſare in Germania, mentre ſi trattenne in Modona; la Reina Maria poſti gli occhi con laſciuo penſiero nel Conte di quella Città, belliſſimo Signore di perſona, e di volto, ma molto più bello d'animo; ſi acceſe in guiſa tale dell'illecito amor di lui, che con gagliarde inſtanze hauendolo ſecretamente richieſto, che compiacer la voleſſe di ciò, che ardentemente bramaua: come conobbe ella di non potere contuttociò ridurre alle ſue impure voglie il caſtiſſimo cuore di quegli; l'accusò tutta colma di ſdegno, e di furore appo l'Imperadore, che il Conte le haueſſe voluto far forza. Di che auuiſato tantoſto l'ottimo Signore, ſenz'indugio (prima d'eſſer poſto prigione) tutto ciò, che paſſato era fra l'Imperatrice, e lui, con lealtà palesò alla propria conſorte, prudentiſſima matrona, ſignificandole, che haurebbe anzi mille fiate ſofferta la morte, che con sì laido fatto offendere Iddio, e dishonorare inſieme l'Imperador ſuo Signore; e che perciò la pregaua a difendere (ſe morto ei foſſe) con animo coſtante, e forte l'innocenza ſua. Nè guari ſtette il buon Conte ad eſſer tantoſto preſo, e fatto morire per ordine di Ottone, il quale di ciò grandemente adirato, come fù credulo alle ſole parole della maluagia Reina, condannò il giuſto, & innocentiſſimo Conte ad eſſere decapitato. Indi venuto a Piacenza il detto Imperadore, ordinò qui nel luogo di Roncaglia il ſolito conuento, & adunanza de' Principi, e de' popoli d'Italia: & iui nel dì determinato ad aſcoltarle cauſe de' pupilli, e delle vedoue, comparue innanzi a lui, & à que' Giudici, la ſconſolata moglie del giuſtitiato Conte, che querelatasi in publica audienza dell'ingiuſtitia commeſſa da Ceſare in condennare à morte il ſuo innocente marito, ne chiedeua ſupplicio, e pena ſecondo le leggi. Al che l'Imperadore pieno di merauiglia riſpoſe: *E come prouerai, donna, l'innocenza, che dici, del tuo morto marito?* *Io* (replicò la Conteſſa) *proueròlla col tenere nella mano vna piaſtra di ferro infuocata*: il che chiamauaſi purgatione vulgare; ma era queſta, com'è, da' Sacri Canoni eſpreſſamente vietata. Tuttauia di ſubito per commandamento di Ottone recato le fù dauanti vn pezzo di ferro tutto rouente; & ella animoſamente il preſe in mano, e lo ſtrinſe, e maneggiò ſenza riguardo veruno, quaſi che vn mazzo di fiori foſſe, e non ne riceuè punto di nocumento. Di che tutto confuſo rimanendo l'Imperadore confeſsò d'eſſer degno di pena, ma ne chiamaua tempo à patirla. Allhora la buona vedoua, dategli tre dilationi, ſoggiunſe, che contentauaſi ſolamente del meritato caſtigo della Reina, per la cui nefaria calunnia era ſtato ingiuſtamente oppreſſo, e priuo di vita ad vn tempo il ſuo caro conſorte. La onde Ottone, commendata molto la ſaggia matrona, fece abbruſciar la Reina, & à quella per le tre dilationi concedute, diede in dono tre Caſtella (altri diſſero quattro) nella Toſcana, e d'indi ſeguitò il ſuo camino verſo la Germania.

Sigo.vbi ſup. an.996. Baron.ad an. 998.nu.10.

Narrà queſto medeſimo fatto più in lungo, e con leggiadro ſtile Girolamo Briani Modoneſe nella ſua Hiſtoria d'Italia, oue ſoggiunge, che l'Imperatrice, tutta dolente del commeſſo delitto, ſopportò con molta coſtanza quel ſupplicio, inuocando ſempre in aiuto per la ſaluezza dell'anima la Glorioſiſſima Vergine Maria. Ma non vuole il detto Autore, che il luogo delle Roncaglie ſia quello del Piacentino, ma vn'altro ſul Territorio di Pauia, & altri diſſero ſul Lodigiano, oue quell'Ottone, & altri Imperadori (ſecondo che nell'Hiſtorie ſi legge) faceuano i loro conuenti, & ordinarono tante leggi, e conſtitutioni Imperiali. Nel che quanto s'ingannino & il Briani, e ſomiglianti Scrittori, veggaſi primieramente ciò, che di tal luogo ſcriſſe prima del Briani, il ſuo concittadino celeberrimo, e diligente Scrittore, Carlo Sigonio (che pur ſouente da eſſo lui ſi allega) quando ſotto l'anno 973. parlando di queſte Roncaglie, oue accampar ſi ſoleua l'Imperadore dopo eſſer venuto in Italia, diſſe: *Itaque ad Padum deſcendens in campo quodam, qui Roncaliæ dicebatur, non longè à Placentia conſidebat, ibiq. Caſtra in hunc modum faciebat, &c.* E di nuouo ſotto l'anno 980. *Inde Placentiam 17. Cal. Septembris progreſſus ſolemnem apud Roncalias procerum, ac Ciuitatum Italicarum conuentum habuit.* In oltre Otto Morena Lodigiano, che fù più volte in Roncaglia col Barbaroſſa, Triſtano Calchi Milaneſe, il Cardinal Baronio, & altri, che ſcriuono tutti eſſere il luogo di Roncaglia, di cui ſi fauella, *inter Placentiam, & Cremonam*, non diſſero già, che foſſe ſul Paueſe, nè ſul Lodigiano, & il Cauitellio Cremoneſe dice ancor egli: *in vico Roncaliarum prope Ciuitatem Placentiæ.* E più diſtintamente Otto Friſingenſe (il quale pur vi hebbe ad accompagnare il detto Barbaroſſa) & altri più antichi Autori: *in Campo Roncaliæ ſuper Padum, non longè à Placentia*; ma con più chiarezza di tutti, il Gontero ne' ſeguenti verſi, in propoſito di Federico Barbaroſſa dicendo:

Brian.lib.7. an.996.

Feder. Scot. reſponſ.to.1. lib.5.reſp.26 nu.1.

Sigo.lib.7.de reg.Ital ann. 973. & ann. 980.

—— Tunc demùm ſigna reuellens,
Roncaliam properat rapidis attingere caſtris.
Eſt locus Italiæ modicùm ſeiunctus ab vrbe,
Cui, quia pulchra ſitu placet, inde Placẽtiæ nomen,
Planus, & Eridani placito iunctiſſimus amni,
Effundit latos ſpatioſo limite campos.
Hìc, quoties claram Regnator tendit ad Vrbem
Theutonus, Auſoniam ſumpturus ritè coronam,
Ponere

Cauitell. in Annal. Cremon.an.996. Sigo.an.973.

c.ſi de purg. vulg. c.Mennam 2.q.5.

OthoMuren. de reb.Laud. Triſtan. Cal. hiſt. lib.8.an. 1154. Baron. in Annal. an. 1158. Gordon. in Cronol. eod. an. 1158. & alij. Cauitell. an. 997. Otho Friſing.lib.2. Feder.cap.12 Gunth.lib.2. quem alleg. Prateus in Lexic. iuris, verbo, Roncalia.

Ponere castra solet: ligno suspenditur altè
Ercto clypeus: tunc praco regius omnes
Conuocat à dominis feudalia iura tenentes.
Excubias Regi prima celebrare fideles
Nocte vetustorum debent ex more parentum:
At quicumq. domi, domino nolente relictus
Defuerit, feudo priuari Curia censet. &c.

La dichiaratione del qual costume di sospendere in alto lo scudo, e della grida, che si facea fare dal trombettiere, viene spiegata non solo dal Dottore Prateo nel registrare i predetti versi, ma anche dal Sigonio con alcune altre degne notitie, che appo di lui veder si possono; bastando à me di hauer'accertato il Lettore, oue già fossero queste sì celebri, e famose Roncaglie, delle quali soggiunge, quasi per conchiusione di quanto si è tocco di sopra, il P. F. Celestino da Bergomo in cotal guisa: *Roncaglie chiamauasi vna spatiosa campagna, posta lungo il Pò, vicina à Piacenza, nella quale piantati i padiglioni, e fortificati con fosse, e bastioni, si che rassembraua vna Città ben munita, souente soleuano ridursi gl'Imperatori, quando in Italia veniuano, e per mostrare, che non leuasserò la libertà alle Cittàdi soggette, quiui chiamauano i Vescoui, gli Abbati, & i Signori Italiani, tutti quelli, cioè, che dall'Imperio dipendeuano, & erano suoi Feudatarij, e con esso loro consultauano delle cose pertinenti allo Stato.*

Prateus vbi supra. Sigo. an. 973. F. Celest. histor. Bergom. par. 1. lib. 3. cap. 24.

Hora, dico io, il luogo di Roncaglia (che posto è tra'l Pò, e la Nura) è hoggi vn semplice villaggio, per essere andati in disuso col tempo que' solenni riti, & è discosto dalla Città di Piacenza circa tre miglia, e dal Pò intorno à vn miglio: è feudo della Contea di Casa Nicella, & hà confine da Leuante il fiume Nura (che perciò nel Registro in vna donatione si dice: *Super fluuio Nure in loco, & fundo, vbi Roncalia dicitur*) da Mezo giorno Borghetto, villa feudale de' Conti Todeschi di Piacenza; da Ponente il luogo detto la Croce grossa, e da Settentrione il Territorio di Sparuèra, c'hor quasi tutto rimane assorto dal Pò.

Reg. nu. 64.

Baro. an. 996. nu. 5. & seqq. & 12. Sigon. & alij sup. citati. Plat. in Greg. 5. & Ioan. 18.

E per tornare ad Ottone Terzo, di cui diceuamo; non sì tosto vscito fù dell'Italia il detto Imperadore, che in Roma tumultuando Crescentio, il quale haueua grandissimo seguito, operò, che i Romani discacciarono Gregorio il Pontefice, per esser Tedesco, e stato eletto con l'autorità sola di Ottone senza i suffragi del popolo: e successiuamente indussegli à dichiarare, od eleggere in suo luogo l'Arciuescouo nostro Giouanni, il quale chiamato à Roma fecero sedere nell'Apostolico Trono. Hor, mentre questo Giouanni (che Decimosesto, ò Decimosettimo, secondo le varie opinioni da' Scrittori si appella) ambitiosissimo, come diceuamo, vna tal Sede teneua; il suo compatriota, & amico San Nilo Abbate, che ne' medesimi dì era molto stimato, & in concetto di gran santità presso il Mondo, e di sua età passaua nouant'anni; preuedendo in ispirito le sciagure, che incontrar doueano al misero Antipapa, per sue lettere auisòllo, che lasciasse quell'vsurpata dignità, e non cercasse più gloria mondana, hauendone goduto hormai nell'vno, e nell'altro imperio à satietà, ma ritirar si douesse à viuere con quiete dentro ad vn Monasterio. L'altiero però, & acciecato dall'ambitione Giouanni, non dando orecchie à così sante ammonitioni, per molti mesi, e giorni se ne stette (come dir si suole) godendosi il Papato.

Baro. vbi sup. nu. 13. cũ seq.

Nel qual tempo tra le cose, ch'ei fece, queste due si contano; che mandò in Francia suo Legato Pietro Cardinale à cõsecrar' vna Chiesa del Conte Fulco Andegauense; e che à preghiere de' Piacentini dissotterrò con secretezza in Roma (per darlo poi loro) il sacro corpo di S. Giustina. Sortirono l'vna, e l'altra di queste due attioni diuersissimi effetti. Vna, che fù la gratia desiderata da' nostri, conseguì felicissimo fine; l'altra del dedicato Tempio l'hebbe infelicissimo. Concioßia che doue i Piacentini, non ostanti i molti accidenti, e tumulti, che haurebbono lor potuto impedire la consecutione del bramato tesoro; senza verun disturbo (come più in giù narraremo) hauendolo secretamente leuato, alla lor patria con allegrezza il portarono: gli Andegauensi, ò cittadini d'Angiers, quantunque con grande applauso, e festa si esseguisse dal Cardinale l'vfficio impostoli della solenne cõsecratione di quella Chiesa (che fù nel mese di Maggio dello stesso anno Nouantesimosesto) nondimeno spedita la Messa, & andato ogn'vno alle lor case, rouinò poi ogni cosa sù l'hora di Nona; mentre, essendo l'aria chiarissima, si leuò all'improuiso vn fiero, e gagliardissimo vento, che conquassata la Chiesa la fè cadere à terra insieme col campanile, e'l tetto, e con quanto ci era. La qual miracolosa, e così subita rouina si attribuisce da alcuni all'inualidità del mandato dello scismatico Pontefice: ma io, stando il felice successo de' nostri, che pure dallo stesso scismatico Giouanni hebbero il predetto corpo di S. Giustina; tuttociò ascriuerei più tosto alle grauissime colpe del Conte, che haueua quel Tempio edificato, il quale si dice, che fosse vn sacrilego, & vsurpator de' beni delle Chiese, & hauesse anche ricercato prima per la detta consecratione l'Arciuescouo di Turone, sotto di cui si trouaua la prefata nuoua Basilica: ma ricusando l'Arciuescouo di ciò fare con dirgli, che restituisse prima quel, che alla sua Chiesa, & ad altre haueua ingiustamente rapito; s'era poscia riuolto egli à Roma, & andatoui anche in persona con gran copia d'argento, & oro, ottenuto haueua da Giouanni la narrata missione. E quel, che a' Piacentini così felicemente auuenne circa il pretioso corpo della lor Protettrice, non ad altro parmi, che attribuir si debba, che alla molta diuotione, e singolar fede, ch'eglino mai sempre (ducento già, e venti anni passauano) dimostro haueano verso di lei; eleggendo primieramente quella Santa Vergine, e Martire per Auuocata, e tutelare della Città, e poi dedicandole vn particolare Tempio, e questo il principale, e maggior di tutti gli altri, ornato della Sede del Vescouo, e del maggiore, e più honorato Collegio de' Canonici, e di tempo in tempo con varie, e ricche oblationi

Idem Baron. vbi sup. n. 16. cum seqq.

Locat. & alij Scriptor. hist. Placent. Monim. vet. in Archiu. Eccles. maio. Placen.

ampliando etiãdio,& honorando maggiormente il detto sacro Tempio in nome, e riuerenza di lei. Onde si poteua ben piamente sperare, che ad vna tale, e tanta pietà fosse per corrispondere al suo determinato tempo la Diuina clemenza, *quæ disponit omnia suauiter*, in consolare, si come fece, i nostri antepassati di cosa, che è credibile hauessero anche per molti anni innanzi essi desiderata, sapendo, che come per resistere à gli sdegni del Cielo non vi hà miglior mezo, che ricorrere diuotamente all'intercessione de' Santi; così per tanto più assicurarsi dell'efficacissimo patrocinio della gloriosa S. Giustina, non doueuano inframettere più dimora veruna per conseguire, se si fosse potuto, il di lei sacro deposito, mentre i Santi non lasciano mai soli i corpi, e le ceneri loro; ma vi assistono essi medesimi con particolar virtù, e tengono singolar cura di quelle Città, e luoghi, doue le loro Reliquie si ritrouano. E piacque à Dio, che col pregiato corpo di S. Giustina n'ottenessero in questi dì i nostri due altri insieme, de' quali tutti si dirà poi più auanti.

Sapien. 8.

S. Amb. serm. 77. Franc. de SS. Lucens. in Epist. dedic. & alij.

Giaceua il santo corpo della gloriosa Giustina; allhora che il predetto Giouanni, per sodisfare a' suoi diuoti Piacentini, postosi secretamente à cercarlo, il rinuenì; senza niuno, ò poco culto, & hauea sopra la testa vn piccio! drappo, essendo gli altri vestimenti per la lunghezza del tempo (di circa settecento, e trent'anni dal di lei martirio scorsi) tutti logori, e guasti; e l'ossa, consumata la carne, erano candide, come lana, rendendo sì soaue odore, che non può crederssi à sofficienza di quanto mirabil fragranza fosse, e di quanta gioia riempiesse i cuori de gli astanti, i quali non contenendo le lagrime di allegrezza ne dauano mille gratie à Dio. Giouanni altresì commosso à tenerezza, con tremore le pretiose Reliquie nelle sue mani riceuendo, le allogò con decenza dentro vna nuoua cassa, e (com'è da pensare per gli andati successi, che si diranno) ripose questa in disparte, & in luogo secreto, e sicuro, stando i romori, ch'erano in Roma, e per le strade, infin tanto, che senza pericolo, ò diuieto d'alcuno ella mandar si potesse à Piacenza. E nel rimanente attendeua esso con la potenza, & armi di Crescentio à mantenersi nell'occupato seggio. Ma Gregorio il vero Pontefice non dormiua, ch'essendo già egli in queste parti venuto (oue in passando per Reggio consecrò la nuoua Chiesa intitolata à S. Prospero) & ito poscia in Germania à chieder aiuto all'Imperador suo parente, per esser rimesso, come legitimo Pastor della Chiesa, nella sua Sede ingiustamente toltagli, instaua molto, che ritornasse in Italia Ottone quanto più tosto.

Hist. translation. eiusd. quæ manusc. in Arch. Cathed. Plac. asseruat.

Lamber. Scafnab. an. 997. Sigo. vbi sup. an. 997. Baro. an. 996. n. 4. & seqq. vsq. nu. 9. & n. 12. & n. 25. Platin. Ciaccon. & alij.

Et erano hormai cõpiuti i dieci mesi dell'vsurpatione di Giouanni, quando condottosi di nuouo à Roma con poderoso essercito Ottone à vendicar gli oltraggi fatti à Gregorio; indarno cercò l'infelice Antipapa insieme con Crescentio di saluarsi entrambi nella Mole di Adriano, ò dir vogliamo nel Castello di S. Angelo: poscia che hauutigli finalmente ambidue (con frode però, & inganno, hauendo fatto offerir loro il perdono) in suo potere, fece l'Imperadore leuar la vita à Crescentio con dodici suoi compagni, & à Giouanni cauar gli occhi, e tagliar le orecchie, & il naso, & à Gregorio restituì la sua Sede: verificandosi allhora nel ponero Giouanni quel, che mi ricordo d'hauer pur letto altreuolte dell'infelice caso d'vn'altro Prelato, alquanti secoli però dopo questo accaduto; mentr'essendo salito ancor quello all'altezza del Pontificio, od Episcopal grado per forza di danari, e con mal'arte, non per sua virtù, ò merito alcuno; indi ne fù poco dipoi miseramente scacciato, e mal concio altresì, di modo che ne venne fermato vno artificioso tetrastico, il quale leggendosi nell'infrascritta guisa suonaua tutto in lode, e con felice augurio di lunga, e prosperosa vita di quel Prelato:

Laus tua, non tua fraus; virtus, non copia rerum
Scandere te fecit hoc decus eximium.
Conditio tua sit stabilis, nec tempore paruo
Viuere concessum sit tibi Pontifici.

Ma rilettosi poi all'indietro di parola in parola, incominciando dal fine del primo distico, e trasportandosi le virgole, veniua à pronosticargli tutto l'opposito, cioè la futura disgratia, ch'indi à non molto era per incontrare il simoniaco, & indegno Prelato, con questi versi retrogradi:

Eximium decus hoc fecit te scandere rerum
Copia, non virtus; fraus tua, non tua laus.
Pontifici tibi sit concessum viuere paruo
Tempore, nec stabilis sit tua conditio.

E così per appunto in questi giorni auuenne al sopradetto Vescouo nostro, del quale è chi scriue, che à lui venissero (oltre al cauarli gli occhi) anche tagliate le mani, e la lingua; & alcuni vogliono, che appresso egli confinato fosse in Germania. Ma il B. Pietro Damiani, che fù de' più vicini à quel tempo, non lasciò scritto d'altro, che de gli occhi, dell'orecchie, e del naso; & è conforme ciò ancora all'antichissima scrittura, che nell'Archiuio nostro habbiamo, oue si legge nel riferire i mandatarij della Città di Piacenza le cose da loro vedute, & vdite in Roma, quando si trasferirono là à ricercar da Giouanni il corpo di S. Giustina; ch'eglino veduto l'haueuano, ch'era senz'occhi, e tutto deforme, e priuo di tutte le facoltà sue, e che dirottamẽte piagnendo si percuoteua il petto co' pugni, e si stracciaua i capelli. *Inspirante itaque* (dice la loro relatione) *summa sancti spiritus gratia tunc temporis Romam venimus, eundemq. Dominum Papam adiimus iam priuatum oculorum obtutibus, spoliatumq. facultate male blandientium delitiarum. Ipse autem plus solito sagacissime nostrum percunctans iter, ac addens mirum fore, cur ad tã mutilatum, & deformem hominẽ diuertissemus; nos, &c.* E poco dapoi siegue: *At ille audiens, atq. ab imis alta suspiria trahens obmutuit; imò multis complens genas lachrymis, percutiensq. pectus pugnis, dilaceratisq. ac diuulsis vndiq. capillis, eiulans vix prorupit in vocem: Heu mi, heu mi. Vt quid mœrori mœrorem imponitis? cur triste, & lacerum pectus, &c.*

B. Pet. Dam. tom. 1. lib. 1. epist. edit. Rom. epist. 21. ad Cadaloum.

Hist. translationis S. Iustinæ Placentiam sup. allegata.

Nè qui è da tacere, che vditosi da S. Nilo Abbate del fiero trattamento del miserabil concittadino suo Giouanni (il che pare, ch'accadesse circa

il

Sigon. vbi supra d. an. 997 Bar. ann. 996. n. 13. & seqq. & n. 29.

il principio di Quaresima l'anno Nouantasette) n'hebbe grandissimo dolore, e tanto più nell'intendere, che staua tuttauia detenuto in carcere lo sgratiato Giouanni senz'alcun sussidio: e con tutto che a'suoi ottimi consigli hauesse quegli fatto mai sempre il sordo, & esso beato Padre oltre all'esser decrepito, fosse anche in tal tempo infermo; si mosse nondimeno à pietà di lui, e s'inuiò verso Roma, per chiederlo in gratia all'Imperadore, & al Papa. I quali, come intesero della venuta di sì sant'huomo, chiaro per fama in tutte le parti del Mondo, vscirono ambidue insieme ad incontrarlo: & accoltolo con somma riuerenza, e presolo nel mezo l'accompagnauano à Palagio l'vno dalla destra, l'altro dalla sinistra con salutarlo, e baciargli le mani. Il Santo vecchio all'hora, benche in estremo abhorrisse somiglianti ossequij, toleraua in certa guisa cõ ogni sommissione tuttociò, per ottenere da essi quel, ch'era per dimandare, e poscia cominciò à dire loro: *Deh per lo Signore Iddio perdonatemi, non fate, non fate, dico, tante carezze à me vil peccatore sopra tutti gli huomini, e semimorto vecchio: non per desiderio di honore, nè di doni, nè di grandi entrate son'io hora venuto à voi; ma sol per chiamarui in gratia quel meschino, che molto tempo vi hà seruito, e poi da voi è stato così malamente trattato; quello, che pur dal sacro fonte l'vno, e l'altro di voi hà leuato, e voi priuato l'hauete della luce de gli occhi: io per tanto priego la pietà vostra, che così cieco, com'è, me lo doniate, affinche meco dimorando nell'auuenire ne stiamo insieme amendue à piagnere i nostri errori.* A così fatte parole inteneritosi alquanto l'Imperadore, come colui, che in vero consigliato non haueua contro Giouanni vn tanto male; rispose al benedetto Padre, che volontieri si sarebbe alla Santità sua compiacciuto, quando egli ancora degnato si fosse di prendere vn Monasterio dentro di Roma. Ma ricusando il B. Nilo di volere nella detta Città fermarsi, si pose quel, che pretendeua il Santo Abbate, in negotio; & in tanto Gregorio non contento de' strani portamenti, che contro l'infelice Giouanni adoperati s'erano, alcuni scorni di più gli fece fare, in stracciandogli d'addosso le vesti Sacerdotali, e facendolo condurre publicamente per Roma sopra vn'asino con la coda di quello in mano. Di che cotanto si attristò S. Nilo, che non volle più parlar di Giouanni nè all'Imperadore, nè al Papa; ma fatte alcune terribili, e giuste minaccie all'vno, & all'altro, si partì il venerando Abbate di Roma vna notte, e se n'andò ad vn suo Monasterio presso Gaeta. Fù nondimeno rilasciato poi Giouanni, e posto in libertà; perche di lui si hà certo, che ò restasse egli in Roma dentro à qualche chiostro à finire tra' Religiosi il rimanente di sua vita, ò si facesse condurre al Monasterio di Grottaferrata, non lungi da Frascati, per istarsene insieme con S. Nilo; non era più egli in carcere, nè meno stato mandato in Germania (come scrissero alcuni) quando la Città di Piacenza destinò suoi messi à lui, per hauere il corpo di S. Giustina.

Quindi pentitosi Ottone, che sotto la sua fede arrenduti si fossero Crescentio, e Giouanni, & esso l'vno hauesse fatto morire, e l'altro così mal trattare, di tutto si confessò à S. Romualdo, & in sodisfattione del pergiurio, e dell'homicidio accettando la penitenza imposta, se ne gì co'piè scalzi da Roma al Monte Gargano in Puglia à visitare il Tempio di S. Michele Arcangelo, e mentre durò la Quaresima, con pochi de' suoi stette mai sempre nel Monasterio Classense à macerarsi con asprezze, e digiuni, portando sù la carne vn cilicio, e dormendo sopra vna stuoia. E promise di più al B. Padre di lasciare l'Imperio, e di pigliare l'habito Monastico; se bene, forse dalla morte impedito, non l'effettuò dapoi.

Restaua da prouedersi alla Città, e Chiesa di Piacenza d'vn'altro Pastore, attesa la deposition, & inhabilità di Giouanni: & elettosi vn tal Monaco di S. Benedetto appellato

SIGIFREDO,

che io non sò, da qual patria originasse, e forse fù egli quel, che vedemmo di sopra sedere, come vno de' Giudici (entrato poi nella Religione) in compagnia dell'Arciuescouo Giouanni; Papa Gregorio il confermò, ma non volle, che si chiamasse altrimenti Arciuescouo, riuocando perciò (come dianzi toccammo) la concessione fatta dall'anteceſſor suo al predetto Giouanni, e sopponendo lui di nuouo, e questa Chiesa alla Metropoli di Rauenna. A questo Sigifredo, che in ordine fù il trentesimo quarto Vescouo nostro, & arriuò anche al trentesimo quarto anno nel suo reggimento; danno il Locati, e certi altri l'aggiuntione di Secondo, nominandolo Sigifredo Secondo, per essersi creduti (quel, che pur noi la loro traditione seguendo lasciammo già scritto altroue, mancandoci allhora queste notitie) che vn'altro dello stesso nome fosse à lui preceduto; e nondimeno Sigolfo si chiamò quegli, non Sigifredo (eccetto, se col tempo non occorresse verificarsi meglio quel, che dianzi si disse d'vn'altro Sigifredo Cremonese, che alcuni pretendono sia stato Vescouo di Piacenza nel 970.) in tanto noi diremo, che questi di tal nome viene ad esser'il primo.

A cui nel mese di Luglio del medesimo anno 997. concedette Ottone, ò confermò la giurisditione, e'l dominio tẽporale della Città, e del distretto ancora fuori di essa Città per vn miglio d'intorno, e gli donò di più ogni gabella, e datio publico, dandogli autorità di statuire, giudicare, e stringere qualunque persona, con attribuire anche all'istesso Vescouo le ragioni dell'acque, & i corsi de' fiumi, e riui correnti, le pescaggioni, e quanti altri regali, e publiche rendite all'Imperial palagio si doueuano. Il che tutto ci fà maggiormente cõgetturare, che pur di quà, come dicemmo, ne venisse ad aggiungersi al Vescouo il nome, e la dignità di Conte (se dianzi non l'haueua) ò che con questo nuouo accrescimento di honore, vie più quel titolo gli si cõfermasse: imperoche ordinò parimente l'Imperadore, che simil priuilegio passasse altresì ne' successori Vescoui, e prohibì, che nè Vescouo alcun d'altra Sede, nè Duca, nè

ANNI DI CHRISTO 997.

B. Pet. Dam. in Vita S. Romualdi to. 2. Bar. ann. 996. nu. 25. & seq. & ann. 1000. n. 10.

Sigifredo XXXIV. Vescouo di Piacenza, che tenne la Sede trentaquattro anni.

Locat. ad an. 994. Rub. hist. Rauen. lib. 5. ad an. 996.

In Vita, & rebus gestis S. Antonini Mart.

nè Marchese, nè Conte, nè Visconte, nè qual si fosse altra persona potesse dentro la Città, nè fuori per vn miglio nel circuito di essa commandare, nè scuoter taglie, ò impositioni, ò alcun publico pagamento, tanto per terreni, quanto per rispetto d'acque, se non di commissione del sopradetto Vescouo Sigifredo, ò de' suoi successori, quali in conseguenza si hà à dire, che constituiti fossero per simil giurisdittione Conti della Città, secondo il priuilegio che concesso fù a' dicisette di Luglio, & è nel Registro al suo luogo.

Reg.nu.61.

Nè dourà parere ad alcuno inuerisimile, ò strana vna sì fatta concessione, per non vedersi, che i Vescoui nel possesso di queste tante ragioni si sieno dipoi mantenuti: percioche vna somigliante giurisdittione temporale sopra, e dentro la Città, e fuori di essa per tre miglia, stata pur da' Regi, & Imperadori precedenti al Vescouo di Nouara donata, venne appunto da questo medesimo Ottone al successore Vescouo confermata; e da esso ancora ad instanza di Papa Siluestro Secondo nel 999. al Vescouo di Vercelli la medesima gratia concessa del dominio di quella Città, e del Contado insieme; & all'Abbate di S. Colombano, & a' suoi successori in perpetuo della Contea di Bobbio col mero, e misto imperio; si come anche al Vescouo di Bergomo, c'hebbe da Enrico III. l'inuestitura di quella Città, e del Territorio di essa, con dichiaratione, ch'egli, & i suoi Vescoui successori n'hauessero libero, & assoluto il dominio. Ma sono cose queste, che in progresso di tempo per le riuolutioni, e per altri accidenti si vanno poscia perdendo, nè possono i Vescoui per la lor debolezza nè con armi, nè in altra guisa ricuperarle.

Carol. Basil. de Eccl. Nouar. l. 2. ad an. 969. & 1001. Bar. to. 10. ad an. 999. n. 14. & 15. & to. 11. ad ann. 1001. & in Archiu. Monast. Bobien.

Octau. Rub. in elog. hist. Brix. Ambr. Martineng. Episc.

Hauea questo zelo, e spirito sì grande di accrescere in cotal guisa lo stato delle Chiese di Dio, apparato l'Imperadore da gl' insegnamẽti, & auuisi non che di S. Nilo (cui visitò nel ritorno dal mõte Gargano) ma del prefato S. Romualdo: per mezo di cui s'erano etiãdio cõuertiti al Signore da senno ne' medesimi di molti della sua Corte, e fatti religiosi; fra gli altri vn Tamo famigliarissimo di esso Ottone, qual'era stato cagione, che si violasse la fede data à Giouanni, & à Crescentio, e dal detto Imperadore tenuto era tanto caro, che in molte cose anche nel vestire, e nella mensa lo pareggiaua egli à se stesso. E più altamente si scoprì la diuina virtù in vn'altro appellato Bonifacio, parente del medesimo Ottone, e da lui tanto amato, & honorato, che non lo chiamaua mai se non col nome di anima sua. Quelli cantando vn giorno in Roma (che fra l'altre virtù, c'haueua, era eccellentissimo musico) nella Capella dell'Imperadore, come si pose allhora à rimirare attentamente l'imagine di S. Bonifacio Martire, che sopra l'Altare staua; tutto di subito acceso dell'amor di Dio, e tocco dallo Spirito santo proruppe tacitamente (secondo che ciascheduno di noi riuolto talhora con vero sentimento à cõsiderar le attioni del proprio Santo, dir dourebbe) in così fatte voci: *Hor perche nõ potrei io ancora esser vn Santo, & vn Martire di Christo, come questo Bonifacio, di cui tengo il nome?* Ciò detto immantinente si partì di là, & ito à ritrouare S. Romualdo, prese da lui l'habito della Religione, e datosi à vn santo viuere, & à vna fiera, & aspra penitenza, nõ passarono molti anni, che mandato egli à predicar la Fede nella Prouincia della Russia, si guadagnò in quel paese la palma del martirio ancor'esso: onde il solennizza la Chiesa per glorioisissimo Martire nel giorno stesso, che di S. Romualdo celebra la festa.

Bar. vbi supr. an. 996. n. 24. & seq. vsq. n. 29. & ann. 1000. n. 10.

Hor col sudetto buon zelo, essendosi partito da Roma Ottone in compagnia di S. Adalberto Vescouo di Praga, giunto che fù in queste parti, andaua di simili honori, e gratie facendo alle Chiese, & a' Vescoui. E dimorando pure in Pauia nel Decembre seguente priuilegiò i Canonici di Vercelli, & in Cremona trouandosi l'anno appresso nel mese di Gennaio, essentò tutti i seruenti vassalli, e feudatari, ed operari laici della Canonica di S. Antonino di Piacenza, e le loro famiglie, e successori, & heredi ancora in modo, che senza molestia d'alcuno potessero per tutta Italia posseder beni, & heredità; comprare, e vendere à lor beneplacito; andare, e ritornare; e negotiare ouunque, e come più lor piacesse, senz'esser costretti da che chi fosse à pagar gabelle, ò datij, ò porti di naui, nè ad vbbidire alle leggi di qual si fosse Conte, come più chiaramente nella di lui concessione appar isce, & iui anche de' cognomi, che alcuni già cominciauan ad vsare; veder si può.

Rub. hist. Rauen. l. 5. ann. 997. Bar. tom. 11. annal. ad an. 1008. & Martyr. Rom. 19. Iunij.

Bar. ann. 996. n. 60. & ann. 999. num. 14. cum seq. & an. 1002. Ferrer. de Episc. Vercell. in Raginfredo ad nu. 56.

Regist. n. 62

Confermò Gregorio il Põtefice sù la fin d'Aprile al Monasterio di S. Ambrogio in Milano tutti i suoi beni, e tra essi anche la villa di Ceresola, che con molti poderi, ragioni di decime, & altre prerogatiue teneuano sul Piacentino que' Monaci da tempo immemorabile; e nello stesso anno, intendendo pure Ottone, che andauano assai male il gouerno, e l'entrate del Monasterio di Bobbio, mẽtre che Gereberto Abbate (il quale fù poi Papa Siluestro Secõdo) trouauasi già quindici anni erano, Arciuescouo di Rauenna, e che Giseprando Vescouo di Tortona, intrusosi in quel luogo non solo vna gran parte de' beni di detta Abbatia vsurpato si haueua, ma altri molti à suo talento cambiati, & in altra guisa distratti contro i decreti Apostolici, Imperiali, e Reali: commandò il pio Imperadore, essendo ritornato à Pauia, per suo priuilegio dato il primo di Ottobre, che restituir si douessero à S. Colombano tutte le sue possessioni, e redditi nella maniera, che sotto Gereberto Abbate si godeuano, per essere ogni cosa, che dopo la di lui dimissione fatta si era, di niun valore.

In Archiu. Monast. Bobien.

In Arch. Eccl. maio. Placen.

Nel qual medesimo tempo quanto rettamente si portasse nel reggere questa Chiesa, e Città di Piacenza il Vescouo Sigifredo, lo dimostrano le publiche scritture di tai dì, vna delle quali, che nell'Archiuio della Catedral si serba, scritta sotto gli vndici di Marzo nell'indittione vndecima, l'anno dell'Imperio di Ottone il secondo (che diremo di Christo il Nouant'ottesimo) ci reca à vedere la sua singolar vigilanza, e come dall'esempio di lui veniuano anche spronati non pochi al ben'operare. Nel che, per discendere più al particolare

998.

In Arch. Eccl. S. Domnini Placen.

ticolare, fù di gran giouamento tanto per li viui, quanto per li morti l'institutione, che da questo vigilantissimo Pastore hebbe principio (se bene io non affermo, che ciò auuenisse nel presente anno) del Consortio de' Capellani, ò vogliam dire de' Parochi, ò Rettori delle Chiese curate della Città, che tutt'hora mantiensi sotto il nome di Congregatione, ò raunanza de' veneran- di Rettori, trasportata poi (come altroue diraffi) nella Chiesa di S. Donnino. Nel qual Consortio, ò fraternita, che sotto l'indrizzo, e nome di essi Capellani reggeasi, entrauano ancora de' laici per l'ordine di Sigifredo, & in essa si dauano li fratelli all'opere di pietà, spetialmente nel tener cura di visitare gl'infermi della compagnia, e di pregare per loro, e di aiutargli etiandio, se bisognosi erano; non men nel corporale, che nello spirituale, souuenendogli con molta prontezza, & amore; & alcuni di essi morendo, se non haueano il modo, sepellir gli faceano delle loro limosine con Christiana carità. In suffragio poi dell'anime di tutti que', che moriuano della stessa fraternita, si faceano celebrare alquante Messe, e per vn mese dopo la morte di ciascheduno da certi Deputati à vicenda si andaua alla Chiesa, oue il fratello defunto era stato sepolto, à recitarui ogni dì l'Officio da morti: & i Curati, ò Rettori predetti (quel, che hoggidì pur costuman di fare) nelle Calende di ciascun mese si ragunauano insieme à celebrar Messe, & Officij in generale per li medesimi defunti. Institituto molto salutifero, e santo, che gli anni auanti quasi in simil maniera stato era in

Bar. ann. 984. num. 3.

Roma da alcuni Sacerdoti, e Vescoui piamente inuentato, per suffragare all'anime de' poueri defunti; & in Piacenza altresì dal diuoto Sigifredo intorno à questi di venne poscia introdotto con alcune leggi, & ordini, che in progresso di tempo furono anche migliorati non poco.

Nel che da altri Vescoui fù egli successiuamẽte nelle loro Città, come in Pauia, in Cremona, & altre con pari prontezza imitato. Et in Padoua,

Angel. Portin. de felic. Paduæ lib. 9. cap. 22. Hier. Boss. in dipht. Episc. Papiæ ad an. 1330. Pereg. Merul. in Sanct. Cremo. pag. 308.

singolarmente si legge, ch'intorno all'vndicesimo secolo già instituita era vna somigliante Congregatione de' Capellani (così veniuano ancor essi chiamati) in cui si ammetteuano etiandio de' Prepositi, non che i soli Rettori delle Parochiali di detta Città, & il capo della quale nomauasi, come ancor si noma, Primicerio (in vece di Arciprete, titolo antichissimo del capo di questa di Piacenza, come anche di quella di Cremona) che tien carico di commandare, che siano celebrati gli anniuersarij, fatte le processioni, celebrate le feste, cantati li Vespri, dette le Messe, & in somma siano essequiti tutti gli oblighi di essa Congregatione; e vi hanno similmente insin'hoggi il loro Massaro, che custodisce, e conserua tutti i beni di quella, & à guisa di buon'Economo tiene diligente, e fedel conto sì dell'entrate, come delle spese secondo i statuti della medesima Congregatione.

999.

Baron. d. ann. 999. nu. 1. & seq. & ann. 996. nu. 30. & seqq.

Nell'anno poi Nouãtanoue accadette la morte del Pontefice Gregorio Quinto, famoso per lo decreto Apostolico fatto da lui circa l'autorità di eleggere l'Imperadore, hauendo egli ordinato, che si aspettasse ciò nell'auuenire a' Prencipi della propria natione, cioè di Germania, e questi fossero parte Ecclesiastici, e parte secolari: la qual legge dura fin'al presente, e gli Elettori, che da molti Scrittori si accontano co' nomi delle lor dignità, sono al numero di sette. E dietro à Gregorio essendo sublimato nel seggio Siluestro Secondo (stato già mastro di Ottone, & vn tempo Abbate di Bobbio sul Piacentino, & appresso creato Arciuescouo di Rens, poi di Rauenna) sotto di lui passò quasi nel fine del Mille à miglior vita nel decimo sesto di Decembre Adeleida santissima Imperatrice, stata moglie di Ottone primo, madre del Secondo, & auola del Terzo; il cui lugubre fine preuedendo la beata Reina, mentre oraua in Solodoro nel Tempio da lei, ò da sua madre Berta in honore de' SS. Thebei Vittore, & Orso rizzato, pregò la Diuina clemenza allhora, che preuenir volesse in toglierla dal Mondo, e ne fù essaudita; onde colma di grandissimi meriti per la sua santa vita se n'entrò finalmente nel sempiterno possesso del celeste Regno, non senza molte lagrime quà giù de' nostri, i quali già più volte ricreati dalla gioconda presenza di sì buona Signora, e con ottima maniera retti da lei, eranle rimasi sommamente affettionati, e diuoti.

ANNI DI CHRISTO

999.

Bar. an. 1002. & Ciaccon. in Siluestro II.

1000.

Molanus in notis ad Martyr. Vsuardi die 16. Decembris. Baldes. hist. Theb. l. 2. Sigo. de reg. Ital. lib. 7. ad an. 999. Bar. an. 1000. in Tom. 12. ad fi. in appendice pag. 961. edit. Rom.

Afferma costantemente il celeberrimo Dottor di leggi Giasone del Maino in vn consulto, ch'ei fece intorno l'anno 1485. à fauor di Pietro Rizzolo contro la moglie di Giouanni Saluatico, che nel presente anno Millesimo di Christo dall'Imperador Corrado conceduto fosse in feudo à gli antenati di Pietro, e d'altri della medesima famiglia il Castello, e Territorio insieme di Rizzolo sul Piacentino con ogni sua ragione, e pertinenza, e che in quel feudo succedere nõ poteua altrimenti la sopradetta donna, come rimasa sola herede in mancanza de' discendenti maschi d'Aluigi Rizzolo, vltimo possessore in tai giorni del memorato luogo di Rizzolo. *Cum finita fuerit linea masculina* (dice nel detto consulto Giasone) *D. Aluisij de Rizzolo, ita quod ex eo non supereſt aliquis masculus ex legitimo matrimonio descendens, sed dumtaxat quædam mulier nupta D. Ioanni de Saluaticis, Nam regula est, quod fœmina regulariter non succedit in feudo, c. 1. §. 1. & ibi glos. Bald. & alij, &c.* Et alquanto più à basso soggiunge: *hoc etiam constat ex priuilegio Corradi Imperatoris, quod est vsque de anno Milleſimo tantùm, & sic iam sunt transacti quadringenti octoginta quatuor anni.* Ma, come non giouò nulla quel consulto a' Rizzoli, perche non ostante tuttociò seguì la sentenza in fauor della donna, e di casa Saluatica, la quale insin' hoggi si troua possedere pacificamente vn tanto antico, e nobilissimo feudo; così pigliò vn notabile granchio quel famoso Leggista nel volere egli affermare, che Corrado (il quale diede tal priuilegio à tre fratelli de' Rizzoli in Roncaglia sul Piacentino l'anno 1143. e fù Corrado di tal nome il Secondo, da altri detto il Terzo, come più auanti si darà à vedere) da questi dì precisamente tenesse l'Imperio, ne' quali imperaua Ottone

Ias. volum. 1. Cons. 114.

Terzo,

Terzo, secondo che fin' hora si è chiaramente prouato.

Sigifredo tra tanto, come pio, e sollecito Prelato non pur nelle cose concernenti il culto di Dio, ma nelle temporali ancora; trasferitosi nel precedente Gennaio al suo Castello, ò Rocca della Terra di Bardi, haueua quiui conceduto à liuello fino à ventinoue anni certo edificio in detto luogo à Giouanni figliuolo d'vn'altro Giouanni, à Prandelando di Andrea, ad Anselmo Suddiacono nato di Gherardo, & à Giouanni, e Ghisolfo figliuoli di Martino, sotto la pensione di due danari d'argento. E ritrouandosi poscia nel seguente Maggio dello stesso anno nel Villaggio di Solario presso la Pieue di Centenaro, auanti che consecrar volesse la Chiesa, stata in tai dì nel detto Villaggio à S.Siluestro eretta, venne à conuentione co' fondatori, che furono Amelberto, e Gisone (Preti amendue, e de' ministri della sudetta Pieue) e Benedetto, Pietro, Euerardo, Aicardo, Martino, Ricardo, Giouanni Andrea, Giouanni Olprando, Giouanni Malperto, Luitardo, e Giouanni; ordinandosi, che fosse la detta Chiesa soggetta alla narrata Pieue, e che nel giorno di San Siluestro vi andassero ogni anno due, ò tre Preti della medesima Pieue à solennizar la festa, & hauer douessero la terza parte delle oblationi fatte in quella solennità. Hora la detta Chiesa annessa è alla Parochiale di S. Giorgio di Grondone.

Rogitus Vuiberti Notar. sacri Pal. in Arch. Eccl. maior. Plac.

Rogitus Ioānis Notar. sacri Palatij in eod. Archiu. Eccl. maio. Plac.

Indi venuto à Piacenza diede il più, che potè, compimento alla principiata fabrica del nuouo Tempio, e Monasterio di S. Sauino: imperoche, essendo già, non per la troppa vecchiezza, ch'erano solamente scorsi anni nouantasette dalla sua edificatione: ma per l'ingiuria, & insolenza de' Barbari (quando forse abbruciarono nel 924. il Monasterio di San Sisto, ò in altro tempo non auuertito dalli nostri Scrittori) rouinata quasi del tutto la Basilica, e'l Monasterio insieme di S. Sauino appo i muri della Città dal Vescouo Eurardo edificati: si come alquanto prima à ristorare, ò riedificar di nuouo il detto santo luogo derelitto da' Monaci, e senza cura d'alcuno, n'era il buon Sigifredo stato dal Signore ispirato, & appresso dall'istesso Imperadore Ottone Terzo ammonito, e dal fauore, & aiuto di esso inuitato; così con ogni celerità haueua fatto dar principio all'opera, e sollecitandola al possibile, la ridusse poi di questo anno quasi al fine: e vi aggiunse per souuenimento de' poueri pellegrini, & infermi vn'Hospitale non molto lungi, intitolato allo stesso San Sauino.

Introdusse egli ancora nel nuouo Monasterio i medesimi Padri, che dianzi vi stauano, dell'instituto suo di San Benedetto (essendo prima Monaco dello stesso Ordine, come dicemmo, esso Sigifredo) de' quali consecròuui Abbate vno chiamato Gezone diligentissimo osseruator della regola; & à questi per titolo di donatione moltissimi beni del suo ricco Vescouato assegnò, nominandoli distintamente; cioè, la Villa di Fabiano con la Capella, ò Chiesa nel detto Territorio, e sue pertinenze; quattro manssi di terra nel luogo di Breuio, vn'altro à San Damiano, vno à Mariano, vno nel Villaggio di Padri, due in Ariano, vno in capo di Gariga, tre in Anziola, vno in Roncaglia; tutta la Corte, e Villaggio di Turri con ogni lor pertinenza, quattro manssi nel Territorio di Albone, vno in Canale, vno in Sarmato, vno in Picinigo, la tenuta d'vn cāpo à Castel d'Arda; le braide nel circuito di Piacēza, oue si seminauano ogni anno 40. moggia di grano; la braida di S.Tomaso presso lo stesso Monasterio da farui horti, e piantar vigne; vn molino, due mercati, vno in Castell'arquato solito à farsi tre volte l'anno, e l'altro in Piacenza nel primo giorno di Agosto; Monte collero ne' confini nostri col Genouese insieme con la Villa di Tornolo sul Territorio di Compiano, due manssi nel sopradetto Castell'arquato, vna braida à Pittoli; il letto del Pò (che fù vna parte de' beni della Resiga) incominciādo dal porto detto portadore, ò portatorio insin' al rifreddo; vn vinaio detto la conca di S. Antonino; la Corte di S. Benedetto (questa però con la Corte, di cui poi si dirà, di Palazzo Piniano, insieme con qualchi altri poderi furono de' beni al vecchio Monasterio concessi parte nel tempo di S. Sauino, parte nella fondatione di Eurardo, e doueano allhora per l'assenza, ò mancanza de' Monaci esser deuoluti al Vescouo, come custode, e dispensatore de' beni Ecclesiastici) con ogni sua ragione; quattro manssi nel luogo di Ponticelli, la Corte di Villasco, vn manso presso il fossato alto, quattro altri in Castagnola, due nel Territorio di S. Polo, e due in Gamelaria. Gli cedette di più nel Villaggio di Salso dodici moggia di sale ogni anno, e per cadaun mese anfore sei di salamuoia; & in oltre la braida sotto la Torre di Piacentino (Castello nel Contado nostro così chiamato, e ne' tempi auanti Christo, secondo Omusio Tinca, Plancontino da M.Planco Cauaglier Romano) la Corte, ò Terra detta Palazzo Piniano sul Cremasco cō la Pieue insieme, Capelle, ò Chiese, e decime, e tutte le sue pertinenze; la Corte di Regiano (hora Rezano) pur con le sue pertinenze, e la metà del Castello di Montebissago. E di tutto fattone formare scrittura di publico decreto ad eterna memoria, non contēto il detto Vescouo Sigifredo di comprobarla egli stesso di man propria, la fece per maggior fermezza, e testimonianza del vero, sottoscriuere etiandio dall'Arciuescouo Arnolfo di Milano, e da quattro altri Vescoui, e da molti de' suoi stessi Canonici stati presenti à quanto di sopra s'è detto, secondo il tenore di esso decreto nel Registro nostro portato.

Vide supra pag. 44. col. 1.

Regist. n. 63

Dal quale si può etiandio à maggior chiarezza della presente historia osseruare, che non solo dal buono essempio di Sigifredo (come auanti diceuamo) e dalle di lui pie attioni erano stimolati i suoi sudditi al ben' operare; ma insieme soauemente inuitati dalle sue sante parole, mentre non ometteua l'indefesso Pastore l'vfficio, tanto necessario a' Prelati, e Rettori delle anime, del predicare il Diuin verbo, affermādo egli ciò di se stesso nella prefata scrittura, e d'essere stato ancor Monaco di S.Benedetto, quando iui disse: *quemq. Christiana*

stianæ religionis cultorem, præcipuè tamen eiusdem prædicatorem; e similmente: *Monasterium inibi Monachorum iuxta B. Patris nostri Benedicti regulam &c.* e molto più à basso, in fauellando dell'elettione dell'Abbate: *per ferulam nostræ professionis, & conuersationis indicere vni eorum, Gezoni nomine, quem solertissimum professionis sanctæ procuratorem prospeximus &c.* Et indi parimente notare, che la dignità del Primicerio (si come pare altresì di quella del Sacrista) in questi dì era per anco nella Catedrale, e differente assai da quella del Prepositо; e ch'essi non haueuano però voce, se non come Canonici, onde fra i Canonici ancora si sottoscrissero a' luoghi loro. Et appresso, che non tutti i Canonici si trouarono presenti al prenarrato Decreto, perche non vi fù il Vicedomino, nè i Canonici Acoliti, e vi mancarono etiandio alcuni altri de' Diaconi, e Suddiaconi, forse allhora infermi, od assenti; perciò nella scrittura si dice: *quamplures nostræ Ecclesiæ diuersorum Ordinum Clericos*. E di più, che in quel Decreto l'Archidiacono (cui dopo l'Arciprete nella donatione di Eurardo sottoscritto vedemmo, & in altre cose ancora fin quà dette è dopo lui nominato) si preferisce à quello, essendo il primo à sottoscriuere dopo i Vescoui, come forse da' Sacri Canoni appellato l'occhio del Vescouo, e souente anteposto all'Arciprete per ragione della dignità, non dell'ordine. Ma comunque ciò si fosse, nella maniera, che in questo Decreto sottoscrissero anche i Diaconi prima de' Preti, i quali nella stessa donatione di Eurardo precedettero loro; così veggiamo, che si è ito variando non di rado tra l'Arciprete, e l'Archidiacono, e similmente tra questo, & il Prepositо (massime dopo cessata per vn tempo la dignità dell'Archidiaconato, e poi quella dell'Arcipretura) in modo, che per simile confusione, e dissuetudine, scorsero poscia tra' successori Prepositi, & Archidiaconi non picciole tenzoni di precedenza, le quali con grandissime spese, e trauagli, nè senza diminutione del culto Diuino, e con qualche scandalo taluolta ne' Laici, essendo durate molti, e molti anni, furono alla fine con vn Moto proprio decise dalla sant a memoria di Pio Quinto.

c. 1. & c. ad hæc, de offic. Archid. c. 1. de offic. Archipresb. & alibi.

Non facendosi poi mentione della Chiesa di Tornolo nella donatione di quel Villaggio, è argomento chiaro, ch'ella, ò per anco eretta non fosse, ouero dedicata fosse, non à San Bernardino (si come hoggi è) ma ad vn'altro Santo, perche San Bernardino non nacque prima del 1379. e fù canonizato nel 1450. e quanto à quelle imprecationi, e comminate pene, che nel fine del Decreto, ò donatione si veggono: *nouerit se maledictionis iaculo fodiendum, & perpetuis cruciatibus cum Iuda traditore damnandum*; & altre simili più spauenteuoli, così da questo, come da altri Vescoui, e da pijssimi Signori nelle loro donationi (fatte alle Chiese) non di rado apposte contro coloro, che tali beni vsurpassero: non sono già da essere stimate per chi le proferiua, danneuoli, ò biasimeuoli, nè che dette fossero per desiderio, che quelli hauessero di vendetta, ò male alcuno; ma lodeuoli più tosto per l'affetto di giustitia, e per lo fine c'haueuano di reprimer solo la temeraria audacia de' maligni huomini, e violatori de' beni a' luoghi sacri donati; accioche, se il rispetto di Dio, e de' suoi Santi, e delle Chiese à S. D. Maestà consecrate per auuentura quelli non ritenesse, almeno il timore delle pene, e lo spauenteuol ricordo della lor propria, e sempiterna dannatione fosse il freno, che più rispettosi gli facesse de' sacri luoghi: perciò vna somigliante, e forse più horribile imprecatione veggiamo anche farsi hoggidì da' Vescoui nel consecrar le Vergini, che ne' Monasteri si dedicano per ispose à Dio.

c.cum sancti 24. q.3.

E finalmente parmi d'aggiungere, che dalle parole: *Ex longo iam tempore barbarorum feritate penè deletam* (le quali sono medesimamente nel Decreto, di cui più auanti intenderàssi, dalla ristoratione, e donatione fatta pure da Sigifredo alla distrutta Basilica di S. Antonino) niun'altro accidente quasi inferir si possa d'vna tale, e tanta rouina di queste due Chiese, se non l'horribil fierezza di que' stessi Barbari, che già consumarono il Monasterio, e Tempio di S. Sisto fuori de' muri della Città: i quali, com'è credibile, che hauendo eglino quel venerando luogo totalmente abbrusciato, danneggiassero etiandio nel passaggio questi altri due pur fuori della Città fondati; così i nostri Cronisti di quel solo facessero rammemoranza per essere stato il danno intolerabile, e dell'incendio di questi due altri Tempij niuna memoria lasciassero per non essere stato di molto rilieuo. Nè tacer deuo, che Sigifredo appo il Monasterio di S. Sauino fabricò anche per maggior sicurezza del luogo vn Castello, di cui trouo mentione in due antiche scritture del 1026. dicendosi in vna: *Actum infra Castro, qui dicitur S. Sauini*; nell'altra: *Actum infra Castro eidem Monasterio &c.*

In Arch. Monast. S. Sauini Plac.

Nè per tuttociò è da marauigliarsi, che per tãti anni poi s'indugiasse à ristorare ambedue queste Chiese di S. Sauino, e di S. Antonino; concioſia che in somiglianti dì per diabolico inganno erano in vna vana credenza quasi da per tutto il Mõdo, ma più in queste parti nostre, e della Gallia, le semplici persone, e genti popolari; cioè, che finito il presente cẽtinaio, e così compiuti i mille anni dalla Natiuità del Redentore, venir douesse Antichristo, & hauer fine il Mondo, forse per quel detto nell'Apocalissi: *Et cum consummati fuerint mille anni, soluetur Satanas de carcere suo, & exibit, & seducet gentes, quæ sunt super quatuor angulos terræ*. E benche da' più dotti, & auueduti huomini vn tal errore si confutasse, per essere in tutto simil conoscimento del tempo della risolutione del Mondo, come anche del dì della morte nostra, à Dio solo serbato (accioche del continuo ne stiamo sempre apparecchiati aspettando con timore, & attentione vn sì tremendo giorno, & isforzandoci d'esser trouati in esso con nettezza di vita, e con essercitij di virtù) ad ogni modo ne stauano ancor dubbiosi, e scioperati i popoli. Intanto, che succeduto in Piacenza nell'Episcopale Catedra questo saggio, e pio Pastore, non potendo più egli tolerar di vedere, che in sì mal termine

Baron. to. 11. ann. 1001. in princ. & an. 1003. post med.

Apoc. 20.

giaceſſero rouinate, e diſtrutte queſte due Chieſe così venerande, e degne per li ſacri Corpi, che in eſſe ſi cuſtodiſcono; non sì toſto conobbe di poter reſpirare da gli vrgentiſſimi biſogni, che il tennero ne' primi due anni del ſuo gouerno ſempre occupato, che in queſto terzo poſe incontanente le mani à riedificar la Chieſa, e'l Monaſterio di San Sauino, con penſiero di rimediare anche à quella di S. Antonino. E così auuenne ancora l'iſteſſo da per tutto, paſſato il Mille nell'Italia, e nella Francia; che veggendo i popoli, come non era altrimenti finito il Mondo (ſecondo che ſi credeuano) ma che duraua tuttauia, quaſi che eſſo rinouellato ſi foſſe; ſgombrato da ſe ogni timore, cominciarono à gara etiandio nelle Ville à rifabricar le Chieſe, & i Tempij disfatti, con iſperanza, che durar haueſſero per molti ſecoli à venire: onde anche di quelli, che non teneano biſogno di riſtoro, ne furono tratti à terra non pochi, per dare loro migliore, e più decente forma. E per vn ſimil riſpetto potrebbe forſe eſſer' accaduto, che di Sigifredo ancora ſi diceſſe (come lo chiamò Ardouino Veſcono in vno de' ſuoi priuilegi) ch'egli ſia ſtato l'edificatore del Tempio Catedrale; per hauerlo, ò rifatto in qualche parte notabile, ò migliorato in guiſa, dopo quel principio datogli da Sofredo, e ſeguitato da Paolo, che per la nuoua ſtruttura, ed accreſcimento, egli meritato ſi foſſe il titolo di hauer lui fondata quella Baſilica; ſaluo, ſe creder non voleſſimo eſſere ſtato ciò errore di equiuoco dal nome di Sofredo in quello di Sigifredo.



Reg. n. 111.

Ma peruenuti noi al Millenario di noſtra ſalute, quaſi che ſpediti del faticoſo corſo di mille miglia; tempo è, che ripoſiamo alquanto, ponendo fine à queſto Nono Libro, per ripigliare poi con più gagliardezza il rimanente del viaggio di altre ſeicento, e tante miglia, che ci conuiene, e ſperiamo ancora di fare nell'intrapreſa Hiſtoria, mediante il Diuino fauore.

Il fine del Nono Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO DECIMO.

ANNI DI CHRISTO 1001.

SIAMO, per Iddio gratia, al principio dell'vndecimo secolo, cioè al primo anno dopo il Millesimo dell' humano riscatto; anno fortunatissimo in vero, e memorando per la Città, e patria nostra, la quale in esso fù finalmente da S.D.M. ch'essaudir suole i desiderij de' poverelli, & humili suoi fedeli, renduta degna di riceuere il bramato tesoro del corpo della gloriosa sua Protettrice S. Giustina, traslatato da Roma in detto anno con felice, e prospero successo, e con chiarezza di nuoui, e stupendi miracoli.

Cronic. Placent. MS.

Erano li Piacentini alla trista nouella de' fieri trattamenti vsati per ordine di Gregorio, e di Ottone contro la persona del povero Giouanni già Vescouo, od Arciuescouo loro, rimasi non meno da graue dolor percossi per l'amore, che gli portauano, che grandemente sospesi, & affannati per lo dubbio nato di subito nelle menti di ciascheduno circa la perdita del sacro pegno delle dissotterrate ossa della Santa, di sorte tale, che per non picciol tempo con infinito rammarico se ne stettero tutti; e tanto più, che non osauano essi, durando il Pontificato di Gregorio di tentar cos'alcuna, e dubitauano etiandio de' Romani, che, venendo essi per caso in conoscenza del fatto, nō permettessero, che quello si trasportasse in quà. Ma, ancorche in vna tal sospensione d'animo, e cruccio interno si ritrouassero i nostri, nulladimeno, quasi che i cuori loro gl'indouinassero esser la cosa in sicuro, hauutosi massimamēte auuiso, che Giouanni viueua, se ben deforme, e mal concio, e che in Roma, ò non molto lontano da quella dimoraua; non fecero mossa alcuna, se non dopo la morte di Gregorio, e passati anche due anni appresso. Onde venuto questo nuouo anno, e parendo lor' hormai tempo opportuno, senza più indugiare, col consiglio, e parere, anzi per grande instanza dell'ottimo Sigifredo dopo lunghi trattati risolsero d'inuiar verso Roma huomini à posta, auueduti, e pij, che con secretezza, e diligenza procurassero di trouare, & ottenere, e di portar alla patria la desiderata gioia: e così rimettendo il negotio alla Diuina prouidenza, destinarono colà persone, che stimate furono à proposito, le quali con lettere del Vescouo, e della Città insieme, e con la scorta dello Spirito Santo, che le guidaua, si condussero tantosto alla presenza del miserabile, e cieco Giouanni. Il quale sentendo dirsi, ch'erano messaggieri della Città di Piacenza venuti à lui, senza pensare più oltre, stimò, che non per altro mandati fossero, che per condolersi seco delle intrauenute disgratie. Perloche auanti di lasciar, ch'essi parlassero, cominciò con grandissima sollecitudine, e merauiglia ad inuestigar la cagione di tal venuta, dicendo loro: *Per qual causa, ò Piacentini, siete voi in questo tempo venuti à me? Qual cosa vi hà hoggimai potuto spingere, che quà vi trasferiste à vedere vn sì deforme, e maltrattato huomo? anzi non huomo, ma vn brutto, & ispauenteuol mostro?* Alle quali parole, ma più alla vista di sì horrendo spettacolo, degno in vero di somma compassione, restarono i nuncij nostri da tanto sentimento commossi, che nè quasi sapeuano formar risposta, nè proporre la lor dimanda; si che dall'vna, e dall'altra parte tacendosi per vn poco, in doloroso silentio si ammutolirono tutti. Finalmente dopo essersi condoluti con esso lui de' passati mali, e consolatolo alquanto, spiegarono gli ambasciatori la cagion dell'andata loro, il desiderio di tutta la Città, e le preghiere

Histor. huius translat. MS. in Arch. Eccl. maio. & alia Ciuit. Plac. monimen. antiq.

del Vescouo, ch'erano per hauere da esso il venerando corpo della beata Giustina. Al che Giouanni: *Il corpo* (rispose) *della beata Giustina, che con gli altri due de' suoi Santi compagni, Cipriano, e Theognito si giace, ricordomi, che lo leuai vn giorno, si come dalla Città vostra n'ero stato richiesto, e lo riposi in luogo sicuro: ma, hoimè sconsolato me.* E quì senza finir di parlare, si tacque di nuouo Giouanni, sentendosi venir meno.

A cui li messaggieri sudetti, come già di mirabil dolcezza riempiuansi i lor cuori in vdir sì grato principio di risposta; così da questo atto, & interrotte voci di lui scaduti alquanto, & entrati in temenza, che ò non gli fosse stato sottratto, ò esso conceder più nõ volesse loro il benedetto corpo, raddoppiata l'istanza di nuouo lo ripregauano. Ma egli profondissimi sospiri gettando, e tuttauia tacendo diruppe in vn gran pianto, e percuoteasi il petto co' pugni, e si stracciaua i capelli; alla fine fra tante lagrime, e dolori soggiunse: *Ahi meschino me, abi infelice, perche inestitia à mestitia aggiungete voi? perche con sì eccessiuo cordoglio mi si lacera hora questo affannato petto? Ciò, ch'io bramai sempre di essequire con la persona mia, sarà hora permesso ad altri da effettuarsi? Più tosto* (*tanto è il dolor, che mi cruccia*) *vorrei io al presente morire, che ricordarmi mai, the il popolo di Piacenza sia senza di me per godere vn tale, e tanto tesoro. Horsù conuiene far forza à me stesso, il sacro corpo non è lungi da me. Eccoui l'inestimabil gioia, che siete venuti à cercare; eccola in pronto, e senza dubbio alcuno diuotamente miratela, e con riuerenza toccandola piegate sì le ginocchia à terra, ma insieme alzate i cuori, e le voci all'Altissimo Signore con rendimento d'infinite gratie à Sua Diuina Maestà, che vi habbia in questi vostri giorni sì fattamente fauoriti. Concedaui, figliuoli, la somma, e Santissima Trinità per li meriti di questa benedetta Vergine Giustina, che tutti vniti in carità, & ornati di castità, e d'altre sante virtù così la rineriate in terra, che meritiate poi in compagnia di lei d'essere accoppiati in Cielo à quei glorioſi stuoli di tante migliaia di Vergini, e d'altri innumerabili Santi del Paradiso.*

Così hauendo parlato Giouanni, e non cessando di sospirare, i nuncij nostri sì per compassione delle miserie di lui, come per la molta allegrezza del ritrouato tesoro, versando da gli occhi alquãte lagrime anch'essi, con pijssimi ricordi presero à consolar l'afflitto Padre, il quale nondimeno tutto dolente, e mesto prostratosi à terra, stette per lungo spatio di tempo quiui tacitamente orando innanzi alle Santissime Reliquie: e leuatosi finalmente dall'oratione, consegnò loro quella sacra cassa, con auuertirgli à tenerla con la debita cura, & in quell'honore, e decenza, che si conueniua; accioche in vece di esser rimunerati da Dio per la fatica d'vn tal viaggio, nõ ne riportassero poi per li suoi mancamenti dalla giusta ira Diuina il condegno castigo. Quì non si può dire, da quanto gaudio, e contento si sentissero allhora sopraprest i nostri, veggendosi finalmente concedere quello, che la patria loro con tanta premura, & ansietà desiderato haueua: posciache tutti giubilando in estremo, con serenità, & allegrezza di viso ne ringratiarono il buon Giouanni, e sotto sigillo riceuuto il caro deposito, si accommiatarono da lui fra non molte hore per l'ardente brama, che haueano, di condurre quanto più tosto à Piacenza il sacrato dono.

Partiti per tanto quelli da Roma, cõ ogni maggior secretezza per la più corta, ma nõ così commune, od vsitata strada (affinche per auuentura accortisi di ciò i Romani non gli dessero à dietro, e gli togliessero le sante Reliquie, e forse anche la vita) nè così montuosa, presero il camino verso la Lombardia, e passati facilmente tra mezo Lucca, e Pisa, ne vennero à Pontremoli: di donde poi giunsero al Borgo Val di Tarro luogo sul Piacentino, e quindi à Varsio (Castello allhora proprio del Vescouo di Piacenza, e fin'auanti Christo da Q. Varo edificato) discosto dalla Città per trenta miglia in circa, oue prima di condursi più auanti, collocato in saluo il venerando pegno, stettero ad aspettare l'ordine, che dal Vescouo Sigifredo venir gli doueua, sendo egli da loro stato prestamente auuisato. Quì (dice l'Historia) egli è da stimarsi, che non senza ragione tal luogo Varsio, quasi Vario, vien detto; percioche varie cose dalla molta gente concorsa iui si asseriuano allhora di questo pregiato tesoro. Chi fermamente credeua, ch'egli fosse il corpo di S. Giustina, e chi ne dubitaua. Et eraui chi diceua tutto essere vna inuentione, e falsità de' Romani, i quali hauendo tratto da qualche cemiterio commune, vn'altro corpo di persona non santa, l'hauessero scambiato con quello di nascosto, e senza saputa del cieco Giouanni, & egli donatolo poi à' Piacentini, che si persuadeuano di hauer recato da Roma le benedette ossa della gloriosa S. Protettrice. E fra il romore della gran turba venuta colà da' vicini contorni, e dalla Città etiandio cominciatosi incontanente à spargere vn cotal dubbio, ò sospitione, si accrebbe questa nouella in maniera, che alcuni de' portatori, e de' nuncij stessi n'andauano essi ancora tra se vacillando non poco.

Ma piacque alla Diuina pietà per li meriti della sua gran serua S. Giustina, di non tardare à dimostrar publicamente nel luogo stesso di Varsio la verità del fatto, e rendeme la cosa non sol più chiara, e più certa, ma più illustre, e più famosa. Conciosiach'essendo intanto arriuati dalla Città alcuni diuoti Sacerdoti, mandati dal Vescouo Sigifredo con ordine di assistere del continuo alle sante Reliquie co' Salmi, & Hinni, e con le torcie accese, e di accompagnar quelle diuotamente fin presso alla Città; si posero eglino à far prima feruenti orationi, e supplicare Iddio, che non permettesse simili scrupoli durar lungo tempo ne gli animi de' Piacentini. E non tardò inditio celeste à far palese il vero, che à vista di tutti vna Donna di quel paese, la qual era sorda, tosto che con fede inuocò S. Giustina in suo aiuto, riceuè perfettamente l'vdito. Et vn'altra Donna de' medesimi vicinati, trasferitasi à Varsio anch'essa, mentre con prieghi, e sospiri al sacro feretro si accosta, chiedendo d'esser sanata per l'intercessione della B. Giu-

Vide supra, pag. 42. col. 1.

Histor. MS. translat. Offic. SS. Plac. Eccl. Romæ approbata, & impressa Placen. 1610 in festi. dier. 17. Aug. & 26. Sept.

S. Giustina dal flusso di sangue, che per molti anni patita, lieta ne ottenne la bramata gratia. Allhora qual nebbia oscura cacciata da gran vento, ò dal chiarissimo Sole, sgombrauano dalle menti d'ogn'uno tutte le sospitioni, e vane miscredenze; e pieni d'ammiratione, e di allegrezza insieme, si diedero tutti à benedire il Signore, & à baciare, e toccare con mirabil diuotione quella Santissima cassa. Perloche con maggior gaudio di prima, seguitandosi il viaggio, fù quiui dato principio da' Sacerdoti in cotta, e con la Croce auanti, ad vn poco di processione. E non par cosa inuerisimile ciò, che vuole la fama, e traditione antica, che lasciata da canto la strada di Vianino, per essere alquanto più lunga, passassero per quella di Giustino, ò Vicogiustino: non però creder si dee, che per sì fatto transito, ò per alcun miracolo, che forse adoperato vi fosse mediante l'inuocatione di S. Giustina, si acquistasse quel Vico allhora il nome di Vicogiustino; già che molto dianzi vedemmo nel priuilegio di Ottone à fauore de' Bracciforti, ch'esso così si chiamaua, e molto prima della nascita del Saluator nostro, detto Vstinio, da Sesto Vstinio, nobil Cauaglier Romano, che n'era stato il fondatore, ò ritoratore, come testifica Omusio Tinca. Ma ben diràssi, non essere ciò senza gran misterio accaduto, che per lo Vico di Giustino passasse il corpo di S. Giustina, e quello anche co' suoi miracoli (secondo che dicono) illustrasse in guisa, che poi per occasione di ciò ad honore della medesima Santa vi si fabricasse vna Chiesa, od Oratorio, che ancor si vede nel predetto Castello.

Reg. nu. 58.

Vedi sopra alla pag. 43. col. 2. & pag. 278. col. 2.

Caminarono quella giornata, ma assai agiatamente i Sacerdoti, & i portatori insieme del sacro cataletto con ogni rispetto, e riuerenza, e l'istesso fecero nella giornata appresso. Nè guari lontani erano dalla Città, quando così per la notte sopraueguente, come per dare tempo alla pompa, & apparato, che di dentro si ordinaua, furono costretti à fermarsi, e deporre il celeste tesoro in luogo condecente sopr'vn'Altare à questo effetto accomodatoui. Nel qual tempo incominciatesi quiui le debite vigilie, & orationi à lode della Santa; ecco, che vn paralitico in vn lenzuolo vien portato dauanti à quel beato corpo, per essere sì mal trattato, e consumato in modo, che quasi in nulla potea darsi aiuto da se; e per buona pezza fù lasciato solo sù la terra giacente, nel cospetto de' circostanti, che tutti intenti stauano per vedere qualche nuouo miracolo. Poscia per la gran fede, che quello haueua, d'esser sanato da Dio alle preghiere della benedetta Giustina, la quale egli affettuosamente inuocaua, fù veduto à rihauersi pian piano, e con vigore tale, ch'ergendosi alla fine sù i piedi fermamente stette, e conoscendosi del tutto libero, e sano, ne ringratiò egli, e quei, ch'eran presenti, insieme la Diuina bontà, e la gloriosa Giustina.

La mattina seguente venne tanto concorso di persone dell'vno, e dell'altro sesso à visitare il santo pegno, che inuogliandosi ogn'uno di appressarsi alla cassa, per fare le lor diuotioni, i Sacerdoti, & altri, a' quali si aspettaua tal cura, non haueuano agio nè di auuicinarsi à quella, per difensarla dalla tumultuosa furia del popolo, nè di tener allargata la gente nella calca, che si facea grandissima trionfando tutti di estrema gioia, e contentezza. Nè quì ancora mancarono in questo diuoto tripudio popolare marauigliosi segni della sourana clemenza, che vna pouera contadina malamente vessata dal Demonio, à piena bocca fù forzata à gridare: *O vergine Giustina, perche distruggi tu il nostro domicilio? perche ne scacci hormai dalli nostri confini? non ti è stato à bastanza l'hauer tu altreuolte col superare le forze nostre conuertita à Christo la Città di Antiochia, e disturbati noi di là, mandandoci quasi che in bando fuori della patria nostra? Non ti fù assai in quel tempo l'hauerci tutti con la tua gran patienza abbattuti, e rubbato à noi Cipriano il Mago, che nostro era? che in questo luogo tu ti rinfranchi ancora contro di noi, e leuarci vuoi dalle fauci questa gente superba, e senza segno veruno di pietà?* Così replicando il maladetto Satana le sopradette, & altre somiglianti parole, fè cadere à terra l'afflittissima femina con molti atti sconci: ma coltretto alla fine il pertinace spirito dalla potente virtù della Santa, si partì dall'ossessa con lasciare iui intolerabil fetore, & occasione insieme à tutti gli astanti di molto più magnificare il Signore, e di honorar maggiormente la miracolosa S. Giustina.

Vennero col sacro peso più inuerso la Città; & allhora per la già sparsa fama de' miracoli non solamente da Piacenza, ma da tutto il Territorio, e Contado, e da' paesi circostanti concorsero in sì gran moltitudine huomini, e donne, piccioli, e grandi, cittadini, e forestieri à veder sì fatta trasslatione, che fù stimato non essersi mai à memoria de i più vecchi nella detta Città veduta vna tale, e tanta raunanza di gente. Erasi ne' giorni canicolari, e ne' più cuocenti caldi dell'estade: e perche trouauasi folta di popolo la strada, e molti di quella turba trasportati da impetuoso ardore di diuotione, accostar si voleano, per toccare la benedetta cassa; ad ogni passo restaua impedito l'andare a' portatori: l'vno spingeua l'altro, l'altro sopra l'altro cadeua, e d'intorno, e vicino à quella non dauano luogo gli vltimi, che si scostassero i primi, nè che facesser camino quei, che portauano la detta cassa: i quali per esser così stiuati, tu hauresti detto, che stessero di punto in punto per iscoppiare, ò rimaner morti dal calor' eccessiuo, e dalla folla di sì numerosa moltitudine. Ma i deputati Sacerdoti, che del disordine si auuidero, e del pericolo imminente di costoro; con la loro prudenza vi posero tostamente riparo, facendo fermare la cassa, per riposare alquanto, nella Basiliça di S. Antonino, ch'era nel sobborgo della Città. E fù con molto misterio ancora questa pur improuisa, e non dianzi pensata dimora nella predetta Chiesa, accioche il detto luogo, oue tratto haueua principio la diuotione de' Piacentini verso S. Giustina, per qualche poco tempo etiandio dalla presenza del sacro Corpo di lei ne restasse honorato, e venisse oltre à ciò la S. Protettrice con

con sì fatta occaſione quasi à congratularſi col S. Martire Antonino, Protettor principale, e ſimilmente à riconoſcerlo per compagno, e conſorte nella medeſima tutela ſopra di queſta patria.

Sul tardi poi nel medeſimo giorno vſcirono il Veſcouo, & il Clero in ordinanza, e con ſacri apparati fuori della Città ad incontrare, e riceuere il pretioſo teſoro; il quale dal Tempio di S. Antonino leuato con diuerſi lumi, e Croci precedenti fù dentro la Città trasferito, e portato di lungo nella Chieſa contigua al Duomo, detta di S. Giouanni, oue per ſino à meza notte ſtettero il Veſcouo, & i Canonici ſuoi con molte torcie acceſe à farui le lor cerimonie, e cantare vicendeuolmente Hinni, e Salmi al Signore. Argomento aſſai probabile, che la Chieſa Catedrale in que' dì (come dianzi auuiſai) dal Veſcouo Sigifredo ſi riformaſſe in miglior guiſa, ouero che il ſepolcro, & Altare della Santa, e la Chieſa inferiore (che Oratorio allhora, ò confeſſione era detta, & hoggi li Tiborij) non foſſero per anco perfetti. Come ſi ſia, occorſe queſta ſolenne Traslatione a' diciſette di Agoſto in giorno di Domenica, l'anno, di cui ſi fauella, Milleſimo primo di noſtra ſalute; & in tal dì feſteggiaſi perciò ogni anno la di lei gratiſſima memoria non pur nella Catedrale, ma in tutte l'altre Chieſe etiandio per la Dioceſi.

Hiſt. trãslat. MS. Locat. in Cron. ad an. 982.

Tab. Eccl. Placent.

Non ſi sà però per quanto tempo reſtaſſe il ſacroſanto depoſito nella prefata Baſilica di S. Giouanni. Ma certa coſa è, che non furono traslati poi nel Duomo, ſe non i due corpi della glorioſa S. Giuſtina, e di S. Cipriano, da quel che ne moſtra l'inſcrittione inciſa ſopra la caſſa loro di piombo dentro l'Altare di detta Chieſa inferiore ripoſta, la quale è in queſta forma di carattere abbreuiato antichiſſimo:

✠ HIC REQVIESCṼT . CORPORA
SANCTORꝫ . IVSTINE . ET CIPRIA
NI . MARTYRꝫ . TRANSLATA . ANṌ
DṄI . M . I .

In Arch. Cathed. Plac.

Et anche il titolo, che porta in fronte l'hiſtoria manoſcritta di queſta traslatione, che è nell'Archiuio noſtro, e dice: *Translatio B. Iuſtinæ Virginis, & Martyris à Roma in Placentiam, cuius corpus vnà cũ Martyre Cipriano tradidit Sigifredo Epiſcopo: venerabilis Papa Ioannes, qui huius ciuitatis antea fuit Antiſtes.* Imperoche l'altro corpo de i tre, che inſieme giaceuano, & era quello di S. Theognito rimaſe allhora (forſe per conceſſione del memorato Sigifredo, e col conſentimento de' Canonici) nella nominata Chieſa di S. Giouanni, e per molti ſecoli à venire vi ſtette in modo, che etiandio nel 1215. (come à ſuo luogo vedremo) con non picciolo honore vi ſi manteneua, e vi durò tuttauia per più altre centinaia d'anni. Il che non hauendo facilmente ſaputo il Volaterrano, quando gli occorſe fauellare della noſtra Giuſtina nel diſtinguerla da quella di Padoua (ſenza che toccaſſe nulla di S. Theognito) ſoggiunſe: *Inſignes virgines, & Martyres duæ. Altera Patauina, ferro &c. Altera Antiochena, gladio etiam petita vnà cum Cypriano Præſule Antiocheno; Romam deinde translata, poſtremò Placentiam, vbi nunc requieſcũt.* E l'iſteſſo fece ancora il Voragine, Scrittore di trecẽto, e tanti anni, nel riferire il martirio d'amendue, col dire: *Horum corpora, cum ſeptem diebus ad canes proiecta manſiſſent, poſtmodum Romam translata ſunt. Nunc autem, vt dicitur, Placentiæ requieſcunt.* Al che piacemi per diuotione di aggiungere ciò, che vn diuoto Padre da Taranto, F. Bonauentura Morone de' Minori oſſeruanti Riformati, nel fine d'vna ſpiritual tragedia di S. Giuſtina co' ſeguenti verſi cantò:

Volaterr. in ſuis cõmen. vrb. l. 16.

Iacob. de Vorag. in Legend. SS. Latinè ſcripto.

Tragedia ſtampata in Vinegia 1629. per Io. Battiſta Cõbi pag. 235.

Itene homai, nè dal camin, c'hauete
Preſo per hoggi, vi diſtolgan mai
Spirti d'Abiſſo, ò Luſinghier maeſtri
Con fallace dottrina;
Che, quando'l tempo ſia,
A condurui nel Ciel verrà Giuſtina;
Le Reliquie di lei congiunte à quelle
Sempre ſaran del fortunato Mago,
E paſſeran ben preſto
Di là dal Mar, doue Ruffina vn tempo
Le courirà preſſo'l famoſo Tebro.
Indi traſporteràn ſi entro le mura
De la gran mole, oue lauar ſi deue
Di doppia lepra Imperadore inuitto.
E doppo lungo raggirar di luſtri
La diuota Piacenza hauràlle al ſeno;
Perche quel bel terreno
Con così bel teſor via più s'illuſtri.

Ma quì facilmente mi ſi opporrà da qualcuno, che non foſſe mandato à Piacenza, ouero a' Piacentini donato altro, che il corpo di S. Giuſtina, sì dalle coſe racconte per noi di ſopra, come dalle parole nell'antico Breuiario Piacentino deſcritte; oue ſotto li 17. di Agoſto nel Calendario ſi legge in queſta guiſa: *A Roma in Placentiam anno Incarnationis Dominicæ* 1001. *Translationis S. Iuſtinæ virg. & Mart. Duplex.* e nell'Officio poi al ſuo luogo la ſeguente rubrica: *In feſto Translationis S. Iuſtinæ virg. & Mart. à Roma in Placentiam.*

Breu. Plac. pag. 323.

Alla qual difficoltà ſi riſponde. Primieramente, che come tutti tre que' beatiſſimi corpi furono da principio ſepolti inſieme in vna ſteſſa tomba; così tutti inſieme dall'Antipapa Giouanni diſſotterrati vennero, & in vn'arca ripoſti; e conceduti poi tutti tre a' Piacentini, furono anche da eſſi condotti, e trasferiti tutti alla patria: ma due di queſti, cioè di S. Giuſtina, e di S. Cipriano, nella Baſilica Catedrale (per le citate di ſopra teſtimonianze chiare) ſi allogarono, l'altro laſciato fù in dono, ò per altra via rimaſe a' Sacerdoti di S. Giouanni.

In oltre ſi dice, che con queſta traditione cotanto antica della traslatione di tutti tre à Piacenza (ſecondo che ſempre è ita conſeruandoſi ne' poſteri indubitata, & illeſa) concordano ne' ſcritti loro Pietro Veſcouo Equilino, che viſſe più di cento quarant'anni ſono, e di tutti tre ragionando dice: *Quorum corporum canibus expoſita ſeptem*

Petr. in Catal. SS. lib. 8. c. 121.

septem diebus intacta permansissent, à nautis quibusdam Christianis in nauem leuata, & Romam delata, atq. sepulta sunt. Nunc autem, vt dicitur, Placentiæ quiescunt. Et il Maurolicio, il quale altresì di tutti tre scriue: *Horum corpora postmodum à Christianis Romam delata, & à Ruffina matrona reuerenter sepulta: nunc autem Placentiæ quiescunt.*

Maurolic. in Mo Martyr. 26. Septemb.

Terzo, che per quelle parole recitate di sopra, non esclude il Breuiario nostro la traslatione de' corpi de' SS. Cipriano, e Theognito; dato anche ch'esso dica di più nella rubrica della solennità di Settembre: *In festo S. Iustinæ virginis, & Martyris Patronæ ciuitatis Placentiæ, cuius corpus requiescit in Ecclesia maiori.* perche di questa sola, come di Padrona, e Protettrice della Città intende fauellare, e di lei sola celebra la festa separatamente da gli altri, così del martirio (non sol'in quel giorno, ma anche per tutta l'Ottaua) come della traslatione in honore di lei sola, atteso che à lei sola fù dedicata il Tempio della matrice Chiesa, & ella sola da'Piacentini venne presa per Auuocata, & alla di lei sola inuocatione erano anche seguiti i dianzi narrati miracoli con alcuni altri, de' quali forse più auanti brieuemente (perche altroue, piacendo à Dio, più à disteso) ne trattaremo.

Breu. Plac. pag. 337.

Quarto si disse, che à questo rito di celebrarsi in Piacenza la traslatione di S. Giustina sola, omessi gli altri, che con lei da Roma trasferiti furono, habbiam conforme l'essempio, & vso di S. Chiesa, la quale celebrar suole l'inuentione di S. Stefano solo, se ben si sà essersi ritrouati seco tre altri corpi de' Santi; e similmente la festa sol di S. Donato Vescouo, e Martire, tutto che insieme con lui venisse preso, martirizato, e sepolto ancora nella Città di Arezzo in Toscana S. Hilarino Monaco; per non dire di S. Gorgonio Martire, con cui anche patì il martirio S. Doroteo suo compagno, e coadiutore nella conuersion di molte anime; e nondimeno di S. Gorgonio solo festeggia la memoria essa Chiesa: si come di S. Sisto altresì, e de' due Diaconi Feliciſſimo, & Agapito solamente, non ostante che con loro etiandio martirizati fossero quattro altri Santi, ch' eran Suddiaconi del medesimo S. Sisto. La onde, perche non niega, ma anzi inferir vuole il detto Breuiario nostro, che pure in Piacenza riposano S. Cipriano, e S. Theognito, come traslati insieme con S. Giustina; veggiamo, che nella vigilia della medesima festa di Settébre egli premette questa rubrica: *In vigilia S. Iustinæ Virg. & Mart. Sanctorumq. Cypriani, & Theogniti*; e nelle Litanie ancora de' Santi nomina lo stesso Breuiario amendue questi Martiri, l'vn dopo l'altro immediatamente; si come nel Calendario medesimamente dice di loro: *In Placentia solennitas B. Iustinæ Virg. & Mart. & Cypriani, & Theogniti Martyrum.* Altrimenti sarebbe superflua l'aggiuntione di questi due, se riceuuto solo si fosse in Piacenza il corpo di S. Giustina ma di ciò più auanti qualche altra cosa di nuouo.

Breu. Rom. 3. Augusti.

Idem Breu. 6. & 7. Augusti, & 9. Septembr.

Breu. præd. Placen. pag. 69. à ter.

In tanto conuien dire, che se rimase priua del corpo di S. Theognito la Catedrale allhora, volle per ogni modo Iddio, ch'ella pur da Roma ne conseguisse vn'altro, qual fosse similmente d'vn Martire, in ricompensa di quello. E questo fù il corpo di S. Claudio Martire, qual procurò per sua singolar diuotione Mons. Claudio Rangoni Vescouo nostro di pia memoria (quasi ad imitatione del Vescouo Desiderio, da cui vogliono alcuni, s'impetrasse già quello di S. Desiderio Vescouo, e Martire, che è in S. Antonino) & essendosi tolto quel sacro pegno con licenza, e per Breue Apostolico di Paolo V. dal copioso cemiterio di S. Calisto, venne recato à Piacenza l'anno 1617. in diuerse ossa grandi cõ la nuca etiandio del capo del Santo rinchiuse, e sigillate in vna scatola, ò cofano coperto di damasco giallo; & il tutto co' debiti riti aperto, e riconosciuto, e legitimamente approbato da esso Monſ. Vescouo, donato fù alla sua Catedrale, doue non sol si celebra ogni anno il giorno del suo glorioso martirio alli 3. di Decembre, ma si porta anche talhora in processione per la Città, come in particolare fù fatto con molto honore nella prima Sinodo di Mons. Scappi, Vescouo nostro hoggidì, celebrata l'anno 1632.

Ex rogitibus nobb. DD. Io. Franc. & Marci Ant. patris, & filij de Parma Episc. Cur. Cancell. 24. Octob. 1617 & 3. 4. & 5. Maij 1632.

Synod. Illustriſs. Episc. Scapp. pag. 134. 143. & 305.

Della qual S. Giustina (seguitando noi l'historia) diciamo, che alcune altre stupende meraui-glie nel giorno appresso si viddero per li meriti d'essa Santa: come d'vn'altro paralitico, e fuor di modo stroppiato, che al benedetto corpo il meglio, che potè, con due scrocciole appressatosi, non molto stette per la sua viua fede à rizzarsi da se, & esser sciolto da ogni suo malore: e d'vn pouero cieco, il quale in vn tempo duplicata luce acquistò, cioè quella de gli occhi corporali, e quella de gli occhi dell'anima, che fù assai più. Da' quali due miracoli, e da tre altri, che nel medesimo giorno accadettero, esprimere nõ si può, quanto gran giubilo, e quanto maggiore aumento di diuotione verso la gloriosa S. Giustina si eccitasse nel popolo Piacentino, e straniero: percioche ne gli altri giorni appresso, e per cinque anni à venire (se crediamo à quel, che riferisce l'autoreuole scrittura di cotal Traslatione) furono tanti i celesti fauori, e tanti i doni per la protettione di S. Giustina sopra la Città di Piacenza, & in aiuto d'altri suoi diuoti, che non passò quasi mai giorno senza qualche miracolo. *Per quinquennium enim* (dic'ella) *nulla penè dies fuit, quæ absq. miraculis vacua transiret.*

Viueua per anco Ottone in questi dì; e fosse piacciuto al Signore di prolongarli la vita per alcuni anni di più; ch'io non dubiterei (com'egli à Sigifredo, & alla Chiesa sua non poco affettionato si mostrò, & era di molta pietà abbondeuole) haureſſimo di lui altresì qualche spetiale argomento di riuerente affetto verso di questa Santa. Era nel Giugno auanti stato il detto Imperadore à Pauia, doue priuilegiato haueua (si come accennài, & egli già fece al nostro) il Vescouo di Nouara col raffermarli la donatione della Città, e del distretto. E passato dipoi à Rauenna staua, edificando quiui vn Monasterio in honore di S. Adalberto: quando in quel mentre ricordandosi S. Ro-

Baro. annal. to. 11. ad an. 1001.

Sigo. de reg. Ital. l. 7. Rub. hist. Rauen. l. 5.

S. Romualdo della promessa hauuta dallo stesso Ottone di farsi Monaco, fù à ritrouarlo, e gliene fece grandissima instanza. A cui rispondendo Ottone, che prima volea gire à Roma, perche gli si era ribellata, e sottoporsela, e poi tornato à Rauenna non haurebbe mancato di ciò fare; soggiunse il diuin' huomo: *Se tu ne vai à Roma, non tornerai più à Rauenna.* E così gl'interuenne, che partitosi da Roma se ne morì per viaggio, non potendo giungere à Rauenna, auuelenato in vn paio di guanti, che donati gli haueua la moglie del già nomato Crescentio. Questo fù di Gennaio nell'anno Milledue. Della cui morte è da credere, che assai si commouessero i Piacentini tra gli altri, come stati da lui singolarmente beneficati, e fauoriti gli anni innanzi del priuilegio dello Studio publico, & vniuersità delle scienze.

1002.

Locat. histo. Plac. an. 1009 & 1164. & in fin. pag. 188. & 215. Sigo. an. 996.

Fauore senza dubbio grandissimo, per essere stato lo Studio di Piacenza (se vero è il racconto d'alcuni Scrittori) il primo, che instituito fosse nella Lombardia, e che supera ancor d'antichità tutti gli altri Studij, quantunque famosi, e celebri, dell'Europa, eccettuatine però quattro soli, secondo i detti Autori; cioè li due di Padoua, e di Bologna in Italia, e li due di Lione, e di Parigi in Francia: il primo de' quali vogliono alcuni, c'hauesse principio innanzi l'edificatione di Roma; il secondo dicono, che fondato fù dall'Imperadore Teodosio Iuniore (benche ciò si tenga da altri per cosa finta) dopo gli anni di Christo 408. il terzo, che cominciò nel 791. & il quarto nel 830. & il nostro auanti il 1000. per concessione di Ottone III. secondo che attestano gli Annali vecchi à penna della Città, veduti già da Monsi. Locati, e da esso in più d'vn luogo allegati, & anche dal Sigonio sotto l'anno 996. non potendo noi al presente nè dare à vedere i detti Annali, come smarriti nell'vltimo contagio del 1630. nè meno l'Imperial priuilegio di Ottone, essendo stato quello cõ alquanti altri diplomi antichissimi da sacrilega, e rapace mano (come à suo luogo diremo) asportato altroue, e dispersо. E si rende assai probabile la concessione di tal gratia dello Studio nostro, mentre il Sigonio afferma essersi ottenuta l'anno 996. in cui venne à Piacenza Ottone, e vi tenne la solita dieta de' Prencipi, e Vescoui d'Italia, secondo il rito de gl'Imperadori passati, nel luogo delle famose Roncaglie sul Piacentino, oue si formauano, e publicauano souente le leggi da osseruarsi per tutto l'Imperio nell'amministrare la giustitia.

Portenar. histor. Patauin. lib. 7. cap. 1.

Tho. Dempst. in appar. ad hist. Scot. l. 2. c. 19. & alij.

Sigo. an. 973 980. & 996.

Si dolse ancora non poco della morte di Ottone il Vescouo nostro Sigifredo, il qual medesimamente haueua dal detto Imperadore, mentr' era in Roma, nel precedente Nouembre ottenuta la confermatione de' donati beni al nuouo Monasterio di S. Sauino da esso lui riedificato, e la licenza insieme per l'Abbate di trarre à suo talento vn riuo dal fiume Nura; di che n'apparisce chiaro l'Imperial priuilegio autentico sottoscritto da S. Eriberto Cancelliere tuttauia di Ottone, quantunque Arciuescouo fosse di Colonia; il contenuto del qual priuilegio, per essere l'istesso con quel di Enrico, di cui più auanti siamo per dire, si passa quì con silentio al presente, e col proseguire più oltre diciamo, che

In Archiu. Eccl. maior. & etiã Abbatiæ S. Sauini asseruatur huiusmodi priuilegium datũ Romæ non. Nouembris, an. 1001. indictione 14. an. Octonis regni 17. Imperij V.

Essendosi già trasferito nel Duomo, cioè nell'Oratorio, o Capella in honor suo fabricata ne' Tiborij, ò nella Sottoconfessione di quel Tempio il Sacratissimo corpo di S. Giustina; vi si fece vn notabile concorso per la grandissima diuotione de' Fedeli, da' quali veniuano recate limosine, & oblationi in gran copia per maggior riuerenza di quelle sacre spoglie, e per più splendidezza altresì della Matrice Chiesa. Onde nel mese di Luglio del presente anno 1002. il Conte Lanfranco, e la consorte sua chiamata Berta nobilissima Signora (la quale facendosi figliuola del già Marchese Adalberto, stimerei, che stata fosse della progenie de' Marchesi di Toscana) vnitamente fecero al detto Altare, e Chiesa; oue affermarono, che staua riposando il corpo della prefata S. Giustina; perpetua donatione di certo lor podere à Roncaglia presso il fiume Nura. Et era allhora (secondo che addita la scrittura di detta donatione) la Città nostra insieme col Regno, e Signoria d'Italia caduta in mano di Ardouino Marchese d'Iurea, & in grandissimo trauaglio posta: perche, essendo egli stato creato Rè dopo la morte di Ottone (che mancò senza figli) da' Prencipi, e Signori Italiani nella Città di Pauia, sdegnati oltre modo d'esser rimasi priui, per lo decreto di Gregorio Quinto, dell'elettione, e dignità dell'Imperio; haueuano già i Prencipi di Germania all'incontro conforme alla legge di esso Gregorio, concordemente assunto per Imperadore, à cui si douesse anche il dominio d'Italia, Enrico Duca di Bauiera, cognominato il Zoppo, ed Enrico il Santo, il quale perciò ne pretendeua il possesso; e tanto più, ch'era stato eletto Ardouino senza saputa, ò contro il volere dell'Arciuescouo di Milano Arnolfo, il cui interuento, e beneplacito ricercar si soleua nel creare, & incoronare i Regi d'Italia. Per questo non parendo ad Arnolfo di douer dissimulare sì grande ingiuria, fattagli della violata giurisditione, e prerogatiua sua cotanto illustre, & antica, nè mai fin'à' suoi tempi interrotta; com'hebbe in Lodi adunato vn Concilio di molti Vescoui, & Abbati, e fatto lor constare delle sue valide ragioni; dichiarò il detto Arciuescouo per nõ legitimamente eletto Ardouino, & approbò per Rè il mentouato Enrico. Di donde sorsero in queste parti nuoui tumulti, e fattioni: e perche Enrico da alcune sue guerre impedito non potè sì prestamente trasferirsi in Italia, hebbe Ardouino grande agio di stabilirsi nel Regno, e di perseguitare, e mal trattare Arnolfo, & i suoi adherenti, e parteggiani, de' quali vno si crede, che fosse il nostro Sigifredo. Impercioche amatissimo fù egli di Enrico, e da lui priuilegiato, allhora spetialmente, quando venuto poi in Italia esso Rè à discacciare Ardouino, e farsi coronare dall'Arciuescouo di Milano, se n'andò Sigifredo ad honorarlo di presenza nel Mille cinque, non solamẽte nell'incoronatione di lui celebrata in Pauia ne' giorni di primauera per mano di

In Archiu. præd. Eccl. maio. Plac.

Reg. nu. 64. al fine del volume.

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. Besuz. histo. Põt. Mediol. in Arnulfo 2. n. 73. Carol. à Basil. pet. l. 2. de Eccl. Nouarien.

1005.

Bar. eod. ann. tom. 11.

di Arnolfo, essendo in compagnia del Rè l'Arciuescouo di Colonia, S. Eriberto; ma anche nell'andata del medesimo Rè alla Città di Milano: là doue poi sul Territorio di quel Contado a' 28. di Maggio impetrò Sigifredo dal detto Enrico per la Basilica, e Monasterio di S. Sauino il riceuimento sotto la Regia tutela, e l'approbatione insieme di tutto, che esso Vescouo à quel luogo donato haueua, & oltre à ciò la facoltà, e licenza di poter l'Abbate à suo piacere cauar dal fiume Nura vn riuo (secondo la concessione di Ottone) per beneficio, & vtilità de' beni del Monasterio, come nel priuilegio veder si può.

Reg. nu. 65.

Nel qual priuilegio vien chiamato Enrico con l'aggiuntione di Secondo, perche (al dire d'alcuni) eraui già stato vn'altro di tal nome auanti l'assuntione del Magno Ottone: nè dee tacersi, che forse per occasione di questo priuilegio alcuni de' nostri Scrittori delle Croniche à penna, che in Piacenza si veggono, posero nell'anno (di cui si ragiona) Millesimo quinto la riedificatione del Tempio, e Monasterio predetti, alla quale però erasi dato principio, e quasi fine, benche non compiutamente del tutto, circa sei anni prima.

Baro. in not. ad Martyrol. Rom. die 14. Iulij, vbi de S. Henrico Imperat.

Nello stesso anno, ò (come altri differo, rispetto alla data del priuilegio) nel precedente, il dì vltimo di Maggio, quattro fratelli nobili Piacentini Antonio, Burnengo, ouer Suppone, Atto, e Tedaldo figli di Rubaldo, che allhora si cognominauano *de Vico Vallengarij*, e poscia *de Fontana* si dissero; furono dallo stesso Santo Rè honorati in perpetuo, non della ragione del fiume, nè di tutta la Valle del Cario (c'hoggi Cherro diciamo) insin' à mezo il Pò, come Monsi. Locati afferma; ma d'ogni ragione del transito delle naui, e de' lor datij, e gabelle per fino alla metà dell'acque del Pò, descritta tra certi confini nel priuilegio d'esso Rè, & adiacente ad alcuni poderi loro, & in particolare per fin' al Castello di Soprariuo. Qual fosse allhora il Vico di Vallengario, non hò trouato fin quì, nè intendere si può per quello il luogo, nè la Valle del Cario, come troppo distante dal Pò, e dal luogo di Fontana Pradosa, oue detti fratelli la maggior parte de' beni lasciati loro dal padre possedeuano. Ottennero essi tal gratia da Enrico, sì per essersi portati sempre fedelmente in aiuto, e difesa della Corona, e de' legitimi padroni del Regno d'Italia; sì anche per l'intercessione, e fauor singolare del Marchese Tedaldo d'Este, molto accetto, e caro al detto Rè, e tenente in questi dì il dominio della Città (secondo il Pegna) insieme con quello di Parma, di Reggio, di Modona, di Ferrara, e di Lucca.

Locat. histor. Plac. an. 1004

Regist. n. 66

Pegn. lib. 1. ad an. 974. & ann. 1013. & in serie Principum Esten. ad calcem operis.

Curt. Senior conf. 63. Alba conf. 483. & seq.

Ma qui, essendo chiara cosa (come altroue dimostraremo) che i prenomati fratelli, ò i discendenti loro, hebbero dopo qualche tempo ad appellarsi col cognome di Fontanesi, ed i nobili di Casa Fontana; e che questa dipoi fù tra essi diuisa, come genere in più specie, nelle famiglie Arcella, Maluicina, Pauera, Banduca, & altre, che quantunque di nomi diuersi, vna stessa arme però, che è vna Croce scacchata (benche alcuni con qualche differenza) portano tutti per impresa loro gentilitia, & antica, e fanno ancor tutti nelle publiche funtioni, e raunanze della Città vna sola, & vna stessa classe: parmi di poter dire, che intorno al principio, & origine di queste stesse famiglie habbia il Cipellario poeticamẽte troppo, & in pregiudicio del vero fauoleggiato, mentre volle, che i Fontanesi di Piacenza originati sieno da gli antichissimi Fontei di Roma, gli Arcelli da i Celij, & i Paueri da i Papirij. Imperoche, se così fù, egli è da dirsi, che molto auanti dì Christo ciò auuenisse. E come dunque (diremo noi) si smarrirono dipoi i cognomi delle dette famiglie in modo, che dalla venuta di Christo insin' al Mille, anzi nè dopo il Mille, se non passati molti lustri, e quasi vn secolo intiero, niuna memoria si troua nè di Casa Fontana, nè dell'Arcella, nè d'altre mentouate di sopra? E se ci furono, perche non ne fù espressa almen nel memorato priuilegio alcuna di loro più tosto, che denominare que' fratelli da vn Vico, ò Terra del Piacentino, tanto differente dal nome di esse famiglie? Oltre che sarebbe anche da dirsi necessariamẽte tutte quelle essersi ristrette, ò riunite allhora in vna persona sola, cioè nel padre di detti quattro fratelli; il che sarebbe vna fauola, & inuentione Poetica: ma non così il dire, che da' detti fratelli, padroni di Fontana pradosa, ne veniisse loro, & a' suoi figli, e discendenti il nouo cognome di Casa Fontana, e che questa poi si ripartisse col tempo in altre famiglie dette di sopra nella maniera, e per l'occasioni, delle quali più auanti non si tralascierà di ricordare. Ponganſi per tanto in disparte i sogni, e le fintioni de' Poeti; saluo, se dir non vogliamo, per conciliare insieme le diuerse opinioni, che come creder si può (e lo conferma etiandio il nostro Omusio Tinca) che innanzi l'auuenimento di Christo hauendo que' Cauaglieri Romani, che venuti erano con le colonie ad annidarsi in Piacenza, riceuuti per ciascuno di essi nel Territorio gli assegnati terreni, e dati i lor propri nomi alle Castella, e Terre, ch'eglino godeuano; cioè i Fontei al luogo di Fontana, & à quello di Fontanazza; i Papirij al luogo di Pauarano, & i Celij à quello d'Arcello; indi ne veniissero dipoi à i figli, e posterità loro i varij cognomi de' Fontanesi, de' Paueri, e de gli Arcelli: così, essendo certissima cosa, che poscia per le continue guerre, e strane innondationi di tanti Barbari si estinsero affatto molte famiglie, e si perdettero generalmente i cognomi (come già si è dimostrò di sopra, & appariſce anche quì chiaramente in questi nobili fratelli del Vico Vallengario) affermare non si può, che risorti dipoi i cognomi dopo il Mille, i nobili, che Fontanesi, ò Paueri, ò Arcelli si dissero, sieno de' discendenti dal sangue, e linea di que' primi: ma ben sì della progenie, e discendenza di coloro, che succeduti poi per compra, ò in altra guisa nel dominio delle Castella, e Terre dianzi tenute da essi; indi similmente trassero i cognomi, che sin' hora portano quei, che discesero da i lor ceppi, ò legnaggi: à segno tale, che conchiudere si debba, che doue ne gli antichi secoli hebbero molte persone da i propri nomi, ò cognomi

Cipellar. in panegyr. S. Antonini l. 2.

Vide supra pag. 42. col. 2 & pagin. 43. col. 1. & 2.

1005. à dare i nomi à i luoghi; in progresso di tempo i luoghi diedero poi alle persone stesse i cognomi. Ma seguitiamo hormai il corso de gli altri successi di memoria degni.

Non potè il buon' Enrico fermarsi troppo in Italia, nè meno passarsene à Roma per prendere l'Imperial Corona, si come disegnato haueua, & è da credersi, che lo stesse anche ad aspettare per tal' effetto il Sommo Pontefice Giouanni XVII. ò vogliam dire col Baronio, XIX. sott'entrato à Siluestro defunto, due anni erano; ò (secondo la confusa variatione de' fatti, e del numero de' Papi di cotal nome) ad vn'altro Giouanni XVI. detto XVIII. percioche sentendosi richiamare il detto Rè di là da i monti per le nuoue mosse de' suoi nemici, e rubelli, dopo le Feste di Pentecoste si trasferì in Germania. E l'insolente Ardouino riuoltosi di nuouo contro i fautori di lui, non lasciò male, che non facesse da per tutto, abbrusciando le campagne, e villaggi, e depredando ogni cosa.

Bar. an. 1003. & an. 1005.

Besuz. supr. citat. in Arnulfo 2.

In tanto circa il Mille sei l'Italia, ma vie più quasi tutta la Lombardia soprafatta da vna horribil fame, poco appresso ne patì vna sì fiera pestilenza, che vi perirono infinite persone, e non di rado occorreua, che quelli, che sepelliuano i morti, infelicemente restauano co' detti morti priui di vita, e con esso loro in vn tempo sepolti. Nè prima cessò vn sì atroce flagello, che i popoli ricorrendo alle intercessioni de' Santi portassero in processione per le Città, e Ville, de' sacri Corpi, ò Reliquie di quelli: si come appunto leggiamo de' Modonesi, e Bolognesi in particolare, i quali (à guisa che feciono altreuolte i Pauesi) hauuti in prestito da' Monaci di Nonantola i miracolosi corpi de' SS. Martiri Sinesio, e Theopontio, recaronli nella presente occorrenza per li lor Territorij, e ne conseguirono la desiderata liberatione. Indi maggiormente si accesero i medesimi popoli à risorar le Chiese, delle quali dicemmo, che per l'antichità, e per vna certa melensaggine di molti erano quasi del tutto rouinate, e disfatte. Et in somiglianti occasioni (per quel, che riferisce il Baronio nel 1008.) ritrouaronsi da' Fedeli in più luoghi varij sacri pegni, & ossa de' Santi, stati per molto tempo occulti, ò senza niuna, ò poca riuerenza tenuti; e leuatili di sotto alle rouine, furono ne' nuoui Altari in honor loro eretti con più decenza allogati.

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. Baron. d. an. 1008. Gerard. & Vizan. in histor. Bonon.

1008. Baron. d. ann. 1008.

Sigo. vbi sup. lib. 6. an. 932.

Sù questi medesimi dì è opinione, che Vberto Marchese d'Orta in Toscana, fondasse sul Piacentino in vno de' suoi villaggi, nomato Vicolo (che per essere lungo tempo stato di que' Marchesi, trasse da loro l'additione di Vicolo Marchese, ò de' Marchesi à differenza di due altri Vicoli, che nel Piacentino sono) il Monasterio, che si dice hauer lui edificato iui con la sua Chiesa, & Hospitale annessi, in honore di S. Giouanbattista col titolo di Abbatia, e per vso de' Monaci Benedettini. A' quali hauendo per dote, secondo che facoltoso era, moltissimi beni in varie finanze assegnati; ottenne ancora, che tal luogo all'Apostolico Seggio solamente, e non ad altro vbbidire, e soggiacer douesse. Nè molto dipoi, affine di porlo in riuerenza maggiore, gli procurò quel pretiosissimo tesoro, che insin' hoggi nella medesima Chiesa (hora Prepositura) decentemente si serba, del sacro corpo di S. Hippolito Martire, che diè la vita per Christo in Miliano di Puglia: la cui festa ogni anno nõ tanto nel detto luogo di Vicolo, ma per tutta la Città, e Diocesi Piacentina con l'Officio, e Lettioni proprie si celebra sotto li 30. di Gennaio; giorno, in cui ricorda altresì Santa Chiesa il martirio d'vn'altro S. Hippolito, assai diuerso da questo. Vogliono alcuni Annali à penna, che fossero Otberto, Obizo, & Azo Marchesi i fondatori di tal Monasterio: ma io mi attengo à quello, che ne dice il Locati, cioè, che lo fondasse il Marchese Vberto da Orta, e questo potrebbe esser stato il padre di quelli, & anche di Vgo, di cui diremo più auanti; si come ancor' al suo luogo rammentaremo la donatione, che i predetti Otberto, & Obizo al medesimo Monasterio fecero.

Annal. MSS. Placen. apud Authorem.

Locat. histor. Placen. in fi. vbi de Ecclesijs.

Nell'anno quinto del regno di Enrico in Italia (che fù di Christo lo stesso già detto, Millesimo ottauo) correndo allhora l'indittione sesta, & il sesto giorno di Giugno, permutò Sigifredo Pastore nostro alcuni beni, ò terre con Donna Ita, nobilissima Signora, e Badessa in tai dì del Monasterio de' SS. Sisto, e Fabiano di Piacenza, eletta à quel grado sei anni innanzi per la morte di Scamburga Badessa succeditrice di Berta (rammemorata di sopra) figlia di Berengario Primo, & amita del Secondo.

Rogit. in Archiu. Eccles. maio. Plac.

Arnol. Vito in lign. vitæ lib. 2. vbi de Clemen. 3.

La quale Ita nel medesimo anno tanto sollecita era nell'amministrare, & accrescere i beni di quel sacro luogo, che impetrò dal S. Rè Enrico ancor essa per mezo della sua santa moglie, e Reina Cunigonda, vn'ampio priuilegio in confermatione di quanto fin' allhora dal detto Monasterio si possedeua, & il principio d'esso priuilegio fù questo: *Si sacris, ac venerabilibus locis temporalia, atq. transitoria concedimus, magnam apud Deum remunerationem habere confidimus. Quocirca omnium fidelium, præsentium scilicet, ac futurorũ nouerit vniuersitas, quod nostram adiit Celsitudinem Cunigunda Regina dilectissima Coniux nostra, quatenus pro amore supernæ remunerationis per nostri præcepti paginã quoddam Monasterium infra Ciuitatem Placentiam, à beatæ scilicet memoriæ Angilberga Imperatrice constructum, & in honorem S. Resurrectionis, & B. Sixti Martyris Christi dicatum, Itæ Abbatissæ cum omnibus suis pertinentijs confirmare, atq. corroborare dignaremur. Cuius petitionibus &c.*

In Arch. Monast. S. Sixti Placen.

1009. Giunto poi l'anno Mille noue fece passaggio à miglior vita Papa Giouanni; dietro à cui seguitò Sergio Quarto; il quale, perche nomauasi Pietro, salito al Pontificato per riuerenza dell'Apostolica grandezza del primo Vicario di Christo, volle cangiarsi il nome; benche vi sia, chi scriua, ch'egli ciò facesse, perche Bocca di porco dianzi venisse detto.

1009. Baron. d. an. 1009. Ciacon. & alij in eod. Sergio 4. Sigo. de reg. Ital. lib. 8. Rub. hist. Rauen. lib. 5. Raz. de SS. Tusciæ in vita B. Michaelis Florent. Breu. Rom. 7. Febru.

Diuenuto in questi giorni San Romualdo hormai decrepito (come che haueua già cento due anni) innanzi al suo partire dalla presente vita, volendo dimostrare al Mondo la perfetta forma della

della conuersatione Eremitica, e lasciare a' posteri vn commodo, & atto luogo per simile instituto; fondò nel Territorio d'Arezzo quasi vicino a' confini tra la Toscana, e Romagna in vn'ameno sito donatogli da Maldolo gentilhuomo Aretino il famoso romitorio, capo dell'Ordine suo, addimandato Camaldoli; che vuol dire campo, ò casa di Maldolo: oue da più bande ritirandosi persone à seruir Dio sotto gli ordini del sant'huomo (che diciott'anni ancora soprauisse) diedero principio ad vna essatta osseruanza Eremitica, e ridussero quella sacra magione in vn nuouo paradiso d'huomini celesti.

Alem. Fin. hist. Crem. lib. 1.

Nello stesso anno Mille, e noue riferiscono gli Annali di Crema, che quella nobil Terra (allhora pur soggetta nello spirituale al Vescouo di Piacenza) venne nel temporale sotto il dominio d'vn Francese per nome Masano, ch'etiãdio era Signor di Lodi, e che da esso hebbero origine i Conti di Camisano, e di Masano: come anche da tre fratelli della moglie di lui detta Fiorimonde, & eglino Ingilforte, Leopardo, e Terzo, vogliono, che discendessero tre altre nobilissime famiglie; cioè dal primo la famiglia dell'Aglio, dal secondo la Martinenga, e dal terzo quella de' Tetzi. Soggiungono di più, che Masano fù molto sollecito à bonificare il Cremasco, massime quella parte, che è verso Tramontana; doue anche per albergo de' lauoratori fabricò alcune case ne' luoghi più alti, le quali perciò furon dette le case di Masano, e poscia con voce abbreuiata, e corrotta Camisano.

Baron. ann. 1009.

Nel medesimo anno ancora scriuesi da altri, che distrutto in Gierosolima per opra del Prencipe di Babilonia, & ad istigatione de' Giudei il venerando Tempio del Sepolcro di Christo; furono quella maladetta progenie de gli Ebrei, essecrãdi figliuoli di Satana, per vniuersal consentimento di tutta la Christianità discacciati in ogni luogo dalle Città, e Terre de' Fedeli; e moltissimi di loro tagliati à pezzi, altri ne' fiumi tratti, & altri in varie guise vccisi. E da per tutto i Vescoui strettissimamente vietarono a' Christiani il commercio con quelli; eccetto se rifiutato il Giudaismo fossero per venire all'acqua del santo Battesimo. Ma quel, ch'euidentissimo segno fù della Diuina clemenza; l'istessa madre del sacrilego Prencipe, Christianissima Signora per nome Maria, nello stesso anno di così empia sceleraggine, pose santamente la mano à riedificar di nuouo la sacratissima casa di Nostro Signore. Il che saputosi da' Christiani, con incredibil frequenza, & allegrezza insieme da tutte le parti del Mondo si viddero persone andare à quella santa Città, e recarle dell'oblationi, e limosine in aiuto di sì diuota fabrica.

Locat. ann. 1009. in hist. Placent.

Et allhora in Piacenza oltre à i narrati effetti dell'espulsione de' Giudei, e del concorso, e diuotione verso il Santo Sepolcro; fù notabile etiãdio la vigilanza, e propensione de' nostri giouani nell'instituita Academia del publico Studio impetrato già (come si disse) dall'Imperadore Ottone Terzo, incominciando ella in questo medesimo anno appunto à fiorire sì fattamente, che ne meritò poi col tẽpo di portar nome di celeberrimo Studio di tutte le scienze, e d'hauer' huomini eccellentissimi per interpreti, e Lettori, si come del famoso Roggerio acutissimo glossator delle leggi, e compositore della prima Somma in iure, e di Baldo da Perugia, e d'altri molti è chiaro; e de' propri cittadini ancora Giurisconsulti, e Maestri, e Lettori publici in ogni genere nominatissimi, & illustri: d'alcuni de' quali singolarmente toccheremo qualche cosa a' suoi luoghi.

Locat. vbi supra, & in fin. dict. histor. Rofred. in tract. de libellis, par. 2. de interdict. vtrobi. Cæpol. caut. 196. alias 197 Cazalup. de modo studẽdi docum. 5. Cotta in memoral. littera I. in verbo, de Iurisper.

Nè perciò menomòssi il pietoso culto verso la S. Protettrice Giustina, anzi più che mai ricorrendosi al di lei sacro Altare non solamente da quelli della Città, ma da gli habitatori del Contado, e da' forestieri altresì, chi per ottener gratie, chi per sodisfare a' voti; segnalatissima si rendeua la diuotione del suo venerabil Tempio, e la copia de' doni in honore del suo miracoloso corpo. Quinci tra gli altri habbiamo (come accaduti intorno à tal tempo) i due marauigliosi casi, che seguono. Vno fù, che venendo con gran feruore, e fede da lontano paese alcune donne à visitare quel santo corpo della beata Giustina, e non potendo esse, nè altri varcare il Tarro, ch'era grossissimo, e senza barcarolo, dopo d'hauer quelle indarno per buona pezza aspettato, ò la venuta di questo, ò l'abbassamento di quello, si posero humilmente sù la ripa del fiume inginocchiate ad inuocar l'aiuto della Santa: & ecco, c'hebbero gratia di vedere incontanente spiccarsi dall'altra parte vna naue, benche con grossa fune alligata, e senz'humana guida alla volta loro venire, di modo che, entrate poi in essa da loro stesse sicuramente passarono. L'altro fù, che certi altri diuoti nauigando per lo Pò verso Piacenza, vno di essi inauedutamente cadde fuor della barca, e tirato senza ritegno dall'impeto dell'acqua al fondo, staua iui per affogarsi; quando, comunque di ciò si auuisassero i compagni, hauendo essi chiamata in soccorso S. Giustina, viddero colui ad vn tratto sorgere dalla corsìa del fiume, e quasi che se ne gisse nuotando, ridursi alla fine in sicuro, e confessare, che in cotale accidente niun'altro sussidio prouato haueua, che la mano adiutrice d'vna gran Donna, e la voce di lei, che sostentando il misero gli diceua: *Non dubitare, ch'io son quì teco ad aiutarti*. E tanto questi, quanto le sopradette donne furono al sepolcro d'essa Santa senza dimora à testificar gli stupendi effetti della Diuina potenza, & essaltare i meriti della glorioſa Giustina.

Hist. trãslat. MS. Officia SS. Placentiæ impress. in fest. diei 17. Augusti.

Nel Catalogo de' Vescoui di Lodi si afferisce, che di questo anno venisse eretta sù le finanze del Piacentino l'insigne Abbatia del Corno vecchio, dedicata à S. Stefano, dalla Contessa di Ghisalba nomata Anselda; e ne' statuti antichi della detta Città si afferma, che tal fondatione, e dotatione insieme, fossero da lei stabilite in Lodi vecchio nel borgo Piacentino giuntamente con Lanfranco, Ardouino, e Magnifredo suoi figliuoli ne' tẽpi di Enrico Santo Imperadore, e di Nocherio Vescouo di Lodi; e dicesi ciò raffermarsi in vna Bolla di Pascale Secondo, data in Piacenza l'an-

Synod. 3. Reuerẽdiss. Ep. Seghitij ann. 1619. pag. 98 §. Nocherius. Tab. eorund. Epp. an. 1628 impress. Stat. vet. Ciuit. Laudæ, & alia iura in Archiu. Lauden.

no 1106. a' 16. di Decembre, oue approuando egli tutti i priuilegi à quell'Abbatia conceſſi da' ſuoi predeceſſori fà particolar mentione, ch'ella ſi fondò dalla Conteſſa Anſelda alla forma del Chirografo fatto ſopraciò dal memorato Veſcouo Nocherio. Ma quella non fù (ſecondo me) la prima origine, ò fondatione del detto ſacro luogo, il quale io trouo eſſere ſtato eretto, e dotato infin da Lodouico Secondo Imperadore, marito della pijſſima Angilberga, intorno l'anno 852. in riuerenza, & honore del glorioſo Protomartire S. Stefano, nel medeſimo Territorio allhora molto vicino al Pò, e detto col nome di Riuolta, & in Latino *Ripa alta* per l'eminenza facilmente del ſito, e che aſſegnò per dote di eſſa Chieſa l'Imperadore in que' giorni, conforme al decreto, & ordine, che ſeco ſtabilito haueua il Veſcouo di Lodi in tal tempo, addimandato Giacomo, molte ragioni di decime, & altri beni, alcuni de' quali poſti erano ſul Territorio di Piacenza, e ſingolarmente le donò la metà della ragione del porto, & anche del letto del Pò, chiamato Portadore (in cui teneua l'altra parte nel medeſimo tẽpo l'Abbatia di S. Sauino) e pare, che vi poneſſe de' Preti ad officiare, mentre ſi legge, che non molto dipoi Lodouico ſupplicheuolmente richieſto con varie preghiere da Garimondo Prete della Chieſa fondata da eſſo Imperadore in honore di S. Stefano nel luogo di Ripa alta, gli cõfermò per priuilegio ſpeciale dato in Pauia, quanto donato gli haueua in mantenimento, & vtilità de' miniſtri di quel ſacro Tempio. In proua di tutto che (eſſendomi capitato tardi il priuilegio alle mani, à fine di non interrompere l'ordine de gli altri già nel Regiſtro aggiuſtati) ſe ne porta quà, per ſodisfare a' Lettori, la maggior parte di eſſo, & è ciò, che immediatamente ſiegue, cauato da gli antichi Regiſtri della Città noſtra.

Regiſt. mag. Ciuit. Plac. pag. 20. & paru. pag. 37.



Reg. nu. 63. in fin. huius hiſt.

Regiſt. Ciuitat. Placent. locis ſup. cit.

In Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Kludouicus Diuina fauente clementia Romanorum, & Francorum Imperator Auguſtus. Inter curas, & ſollicitudines, quas nos pro fidelium regimine ſubſtinemus, eximiæ actionis, & magnæ mercedis eſſe credimus in Dei cauſa laborantibus adiutores exiſtere, ipſorumq. pia vota roborantes incæpti perſeuerantiam modis, quibus poſſumus, adiuuare. Quapropter notum ſit noſtri regni fidelibus, præſentibus ſcilicet, & futuris, quod Donnus Garimundus Presbyter Eccleſiæ S. Protomartyris Stephani ſita Ripa alta, quod ego de meis propriis rebus edificaui, ad nos venit cũ omni genere precum ſuppliciter noſtram clementiam expoſtulans, quatenus pro charitate Dei, noſtriq. Imperij ſtatu & inſtitutionem, & decretum, quod in prefata Eccleſia à Iacobo Laudenſis Eccleſiæ Epiſcopo ordinatum eſt, & ſtabilitum, necnon & medietatem de portu, qui dicitur portadurio, olim à nobis donatum eſt, precepti noſtri auctoritate, ob quietem, & perpetuæ ſtabilitatis ſuæ munimen, confirmaremus, & roboraremus, ne ſcilicet quod ſemel bene potuit definiri, vlteriùs male poſſit violari. Cuius dignis petitionibus aures accommodantes, huiuſmodi largiti ſumus preceptum tale, quod ſeruis Dei per hanc precepti paginam nobis placuit inferre iuuamen, vt de omnibus illis decimis, ſeu portu ob eternæ retributionis mercedem à me, vel à ſupraſcripto Epiſcopo per inſtitutionis ſuæ paginam ordinatum, vel inſtitutum eſt, perpetua ſtabilitate firmamus, vt nulli vmquam ſit licitum prefatam Eccleſiam ſine lege diſueſtire de omnibus, quæ in hoc precepto aſcripta leguntur, nec quod alicui Epiſcopo ſit deinceps tributa facultas de omnibus ſupraſcriptis decimis, nec alicui noſtro miſſo de ſupramemorato portu aliquid ab vtilitate eiuſdem Eccleſiæ ſubtrahendi, ſed iuxta precepti definitionis ſtatum iamdictus presbyter, ſuiq. ſucceſſores habeant, teneant, firmiterq. poſſideant, omnium hominum contradictione remota &c. Dat. 4. Cal. Februarij, anno propitio D. Kludouici glorioſiſſimi Auguſti in Italia ... indict. xv. Actum Papiæ in Dei nomine feliciter. Amen.

Eſſendo dunque coſa chiariſſima per l'apportato priuilegio, che il Tempio dell'Abbatia del Corno, cento, e ſeſſanta anni prima, era ſtato eretto, e conſecrato à S. Stefano, il cui Abbate ſi vedrà tuttauia poſſedere nell'anno 1149. la medeſima metà del porto di Portadore ſul fiume, ò letto del Pò: ne riſulta, che conuien credere, eſſere ſtato dianzi per auuentura quell'antichiſſimo, e ſacro luogo vna ſemplice Parochiale, officiata da' Preti ſecolari (ſe bene la parola, *Donnus*, nell'antidetto priuilegio, dinota più toſto, che Garimondo regolare, ò clauſtrale foſſe, & altresì la parola, *presbyter*, ſenz'altra aggiuntione ſi troua detta etiandio d'vno, che Monaco, ò Frate ſia, come del Venerabile Beda è chiaro, e di Blidolfo Monaco di Bobbio altresì) e che diſtrutta poi la Chieſa per le tante rouine, & incendij de' barbari in Italia, ſi rifabricaſſe di nuouo dalla Conteſſa Anſelda nel preſente anno 1009. non ſolo in forma, ò ſtruttura più ampla, ma anche con l'accreſcerui i redditi, & introdurui la vita Monaſtica ſotto il gouerno d'vn proprio Abbate, per mio ſentimento, dell'ordine di S. Benedetto, che vi durò lo ſpatio di centocinquant'anni, e ſott'entrarono poſcia in ſua vece i Monaci, c'hoggidì vi ſi veggono, dell'Ordine Ciſtercienſe. Nel qual caſo non contradice tanto l'eſſerſi chiamata Anſelda nell'antiche carte di Lodi la fondatrice, mentre altreuolte non di rado fondatori de' ſacri Tempi ſi addimandauano etiandio quelli, che ſolamente li riſtorauano, ò riedificauano di nuouo.

Regiſt. magn. Placent. pag. 60. à tergo, & paruò pag. 37.

Baro. in Annal. ad ann. 626. n. 35.

Rob. Ruf. de orig. Ord. Ciſter. pag. 38. ad an. 1159. Iac. Marzar. hiſt. Vicentin. l. 1. pag. 7.

In honore poi di S. Giuſtina venuto l'anno appreſſo, che fù dell'Incarnato Verbo il decimo ſopra il Mille, e del Regno di Enrico il ſettimo, a' quattordici di Nouembre ſotto l'indittion nona, alcuni nobili fratelli della Terra di Bardi, Giouanni, e Rainerio Notaio del ſacro Palagio, e Leone cognominato Guiberto, tutti tre figliuoli del già Berolfo Giuriſconſulto; inſieme con Gualderada moglie del detto Giouanni, hauendo vna lor Chieſa, ò Capella dedicata à S. Siro nel luogo di Vallecaua Territorio di Bardi; per diuotione particolare verſo S. Giuſtina la ſoggettarono in perpetuo (riſeruata però per ſe la ragione del padronato) alla matrice Chieſa Piacentina, in cui diſſero giacere il ſanto corpo di quella, & obligarono ſe ſteſſi, e gli heredi loro, come padroni della ſudetta Capella, ad offerire ogni anno nella ſo-

1010.

In Archiu. Eccl. maior. Placen.

len-

lennità di essa Santa nel mese di Settembre sopra l'Altar di lei in Piacenza vn denaio di buon'argento, & vna candela di cera, e ne fecero apparire, quantunque in assai rozo stile dettato, il rogito, che è nel Regiſtro.

Regiſt. n. 67

Hor questa Chiesa, che pare hoggidì non si troui; io crederei (se lecito è di congetturare in *antiquis*) ch'ella fosse la Parochiale di S. Giustina, detta di Val leca nel medesimo luogo di Bardi posta; & è probabile questo scambiamento sì del nome della villa, come del titolo della Chiesa à chi considera, che la parola, Valle caua, trattane per la corrotta, ò scema pronuncia l'vltima sillaba, *ua*, rimane ageuolmente Val lecca (aggiuntaui vna, *c*, nel mezo) e che la Chiesa dianzi intitolata à S. Siro per l'introdotta diuotione in essa da'sopradetti fratelli affettionati à S. Giustina tramutar si potè in honor della Santa: essendo credibile, che non contenti questi diuoti gentilhuomini della già fatta offerta della predetta lor Chiesa al sacro Tempio di lei in Piacenza, rizzar volessero etiandio all'istessa Santa nella medesima Chiesa di Valle caua vn'Altar particolare, oue cõ qualche concorso si celebrasse la sua festa; nella maniera, che viddero per auuentura ne' medesimi tempi edificarsi da altri alla medesima Santa sul Piacentino varie Chiese, & Altari; come ne' luoghi di Campello, e di Scopulo pur sotto Bardi, & in Carnigia villaggio di Compiano, à Vidiano presso Arcelli, à Bagnolo Territorio di Viano, & altroue: douendosi però vn tanto affetto verso la Santa, che più de gli altri essere stato maggiore si vede ne' terrazzani di Bardi, e di Compiano per le racconte Chiese di lei, singolarmente attribuire alla conseruata memoria de gli accaduti miracoli nel felice passaggio del corpo di essa Santa, per quelle parti nel trasferirlo da Roma à Piacenza.

Ma circa la già citata scrittura sono da osseruarsi due cose. Vna per la consuetudine, che duraua ancor' in que' giorni, di viuer ciascheduno secondo la legge, che più gli aggradiua, ò Romana, ò Longobarda, ò Salica; cioè, che non ostante che Gualderada congiunta fosse in matrimonio, professaua nulladimeno (tutto che dica il Sigonio non hauerlo esso trouato tra marito, e moglie) vna legge diuersa da quella di Giouanni suo consorte, viuendo questi secondo la Romana, & essa secondo la Longobarda tenuta da' suoi stessi parenti, & antenati.

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. ad ann. 1007. & l. 3. ann. 774.

L'altra è del dubbio, che per le annotate parole in essa: *Vbi eius sanctum humatum requieſcit corpus*; pure ostinatamente oppongono di nuouo alcuni; non serbarsi in Piacenza, ma in Roma (secondo il Breuiario, e Martirologio Romani) nella Basilica di S. Giouanni Laterano presso il Battisterio; il beato corpo di S. Giustina Antiochena. Per sodisfare alla richiesta, ò scrupolosa difficoltà de' quali conuien prima soggiungere vn'altro quesito, che talhora da non pochi intendẽti massimamente stranieri si fà, ricercando eglino con gran merauiglia per qual cagione i Piacẽtini honorino, e facciano anche dipingere in figura di Badessa S. Giustina, & in habito di Vescouo S. Cipriano, non apparendo tali (com'essi dicono) ma meri laici, l'vno, e l'altra dalle lettioni stesse del sopradetto Breuiario.

Et ad amendue questi dubbi rispondendo si dice, esser hormai così certa, & indubitata verità, quel, che detto, e chiaramẽte prouato si hà fin'hora nella presente historia, della real traslatione, & essistenza de' Sacri corpi de' due SS. Martiri Cipriano, e Giustina nella Città di Piacenza, che gran peccato parebbe hauerne più in contrario nè pure vn minimo pensiero: tuttauia negar non si vuole, che anche Roma pregiar non si possa di goderne qualche parte per quell'auuiso, che souente ne reca ne gli Annali il Baronio, *quod cum transferri ſolerent ſacra Sanctorum corpora, pars aliqua in loco priori relinqui conſueuerat*. Per questo egli è da dirsi, che non hauendo voluto il nostro Giouanni Antipapa leuare intieri i sacri Corpi, ne lasciò facilmente vna parte nel luogo, oue giaceuano, e la migliore, ò maggiore, e più notabile portione volle a' Piacentini donare.

Baro. annal. to. 9. an. 761. n. 18. & alibi sæpissimè.

Giaceuano i sacri pegni nella possessione di Ruffina, di donde il detto Giouanni (secondo la scrittura, & atti della stessa Traslatione) gli tolse, & il Breuiario Romano, per fin che riformato fù d'ordine di Pio V. di Santa memoria, tenne mai sempre, che colà si riposassero ancora, non trouandosi in Roma notitia alcuna del loro trasportamento à Piacenza, per essere stati e di nascosto leuati, e con secretezza recati in quà da' nostri. Ma, riformandosi poi il prefato Breuiario, & hauendo i deputati à tal negotio in certo libro del Vaticano veduto, che da Anastagio Quarto (il quale auanti il Pontificato, essendo Vescouo Cardinal Sabino, e Vicario del Papa, hauea rinuenute l'ossa di ambidue questi Sãti sotto li corpi della predetta S. Ruffina, e di S. Seconda vergini, e Martiri) l'anno 1154. erano state riposte dinanzi al Battisterio sotto vn'Altare d'vna Chiesetta, ò Capella della Basilica Costantiniana, ò diciamo Lateranense: eglino senza più oltre inuestigare, se i corpi vi fossero intieri (non sapendo men'essi che in Piacenza se ne conseruasse alcuna parte,) accommodarono in questa guisa il fine delle lettioni di detti Santi. *Quorum proiecta corpora, cum ſex dies inhumata iacuiſſent, noctu quidã nautæ clam ea in nauem impoſita Romam portauerũt; ac primùm in prædio Ruffinæ nobilis fœminæ ſepulta ſunt, poſtea translata in Vrbem in Baſilica Conſtantiniana condita ſunt prope Baptiſterium.*

Hist. trãslat. S. Iustinæ Placent. MS. In Arch. Cathed.

Bar. tom. 12. Annal. ann. 1154.

Panuin. lib. septem Eccleſiarum principaliũ Romæ pag. 201.

Hora parendo a' Piacentini d'esser perciò difrodati non poco in quello, che torna non solamente in maggior gloria di questi Santi, ma in lode etiandio, & honore della Città, e Chiesa nostra, doue i lor sacri Corpi, quanto alla maggiore, e più notabil parte si riposano (illustri già per tanti miracoli stupendi, e chiari) si applicò da essi di proposito il pensiero ad informare, mediante vna piena istruttione (hauuta dall'Autore della presente Historia) di tutte queste cose nostre la Sacra Congregatione de' Riti l'anno 1608. con l'occasione, che Monſ. Vescouo Rangoni pro-

procurata da essa l'approbatione de gli Officij de' Santi di Piacenza: e certificati à bastanza quegli Eminentissimi Signori de gli andati successi d'vn tal tesoro a' Piacentini donato nel tempo di Ottone Terzo, e de' seguiti miracoli; si compiacquero senza più, che alle sudette parole queste altre ne' nostri Officij immediatamente si aggiungessero nel giorno della solennità di S.Giustina alli 26.di Settembre. *Demùm inde ipsa sacra Sanctorum pignora, Othone Tertio imperante desumpta, ac Placentinis donata, Placentiam ad piorum erga Sanctos Martyres, & præcipue beatam Iustinam maioris templi, & illius etiam vrbis patronam, pietatem augendam feliciter transmissa fuère; vbi ingenti ciuium lætitia, & maximo apparatu sacra pignora excepta, in Ecclesia S.Ioannis Euangelistæ aliquandiu asseruata, postmodum in Cathedrali recondita sunt. Nec miracula in eorum translatione defuerunt, confluentibus etiam ad nostra vsque tempora, ad illorum sepulchrum Christi fidelibus religionis causa.* Et oltre à ciò renduti essi ancor chiari del fatto di S. Theognito (depennato, non si sà come, da' riformatori del sudetto Breuiario Romano) e del corpo di lui, ch'egli si riposi in Piacenza, permisero, che doue il Breuiario dice: *Mox in carcerem coniecti, si forte sententias commutarent*, si facesse ne' predetti Officij quest'altra additione. *Verum inde postea emissi, cum in Christiana religione constantissimi reperirentur, in sartaginem plenam feruentis picis, adipis, & ceræ inijciuntur, quos cum subiectus ignis nihil læderet, iterum ducuntur in carcerem. Postremo è carcere Nicomediam missi, ibidem Diocletiano Imperatore sexto Calendas Octobris securi feriuntur vnà cum quodam peregrino nomine Theognito. Quorum proiecta corpora, &c.* secondo che di sopra s'è detto.

Offic.SS. Eccl. Placent. Romæ concessa, & Placen.impress. an. 1610.

Et approbarono di più per la festa della Traslatione, che si celebra etiandio per tutta la Diocesi sotto li 17. di Agosto le tre altre lettioni, che quì seguono:

Die 17. Augusti. In Translatione S.Iustinæ Virginis, & Mar. Roma Placentiam.

Lectio IV.

Beatorum martyrum Cypriani, Iustinæ, & Theogniti corpora Nicomediæ, vbi passi sunt sexto Calendas Octobris, proiecta fuere; sed cum ibi sex dies inhumata iacuissent, noctu quidam nautæ clàm ea in nauim imposita Romam portauerunt, ac primùm in prædio Ruffinæ nobilis fœminæ sepulta sunt, posteà translata in Vrbem in Basilica Constantiniana condita sunt propè Baptisterium. Demùm inde ipsa sacra Sanctorum pignora Othone Tertio imperante desumpta, ac Placentinis donata, Placentiam ad piorum erga Sanctos Martyres, & præcipuè beatam Iustinam maioris templi, & illius etiam vrbis patronam, pietatem augendam feliciter transmissa fuere: vbi ingenti ciuium lætitia, & maximo apparatu sacra pignora excepta, in Ecclesia S. Ioannis Euangelistæ aliquandiù asseruata, postmodùm in Cathedrali recondita sunt anno Domini millesimo primo, decimo sexto Calendas Septembris.

Lectio V.

Porrò in hac translatione miracula non defuerũt, quorum illud in primis, quod cum ad eum locum, qui Varsium dicitur, in agro Placentino peruenissent, qui sacra pignora deferebant, surda quædam mulier beatæ Iustinæ ope implorata recepit auditum. Alteri fœminæ, cum ad eiusdem Virginis ossa propiùs accessisset, & ingemiscens feruidas preces adhibuisset, repentè stetit sanguinis profluuium. Item paralyticus ad vrbis portas beatæ Virginis admotus arcæ continuò pristinæ valetudini redditus est. Interim etiam, dum frequens populus accurreret, rustica mulier à dæmone vexata, & ad terram allisa liberatur, cum ille quæribundus vociferaretur non satis Iustinæ fuisse Antiochiam olim accisis dæmonum viribus ad Christum perduxisse, nisi eosdem Placentiæ malè perditum iret.

Lectio VI.

Postridie alter paralyticus, ac vi morbi quendam in globum coactus, cum piè se Virgini commendasset, illicò sanatus est. Cæcus ibidem amissum lumen oculorum recuperauit. Tantarum igitur fama rerum homines vndiq. excíti Placentiam ad diuinum thesaurum visendum, colendumq. affluebant. Quo tempore mulieres quædam, cum in ripa Tarri fluminis hærerent, quòd eas immodica vis aquæ transitum prohiberet, precibus ad S.Iustinam effusis, nauigium ex aduersa ripa protinùs ad eas diuinitùs aduectum est; quod quidem ingressæ, Deo tantùm gubernante, celeriter traiecerunt, ac feliciter ad sacrosanctum sepulchrum peruenerunt. Alius quidam ex ijs, qui Pado aduehebantur, in flumen prolapsus, cum beatam Iustinam inuocasset, mirabiliter euasit, hodieq. idem sepulchrum ab innumeris propè hominibus religionis ergò inuisitur.

Non si tentò nondimeno, per fare hora risposta all'altro dubbio, che si aggiustasse il particolare di essere S. Giustina stata Badessa, e S.Cipriano creato Vescouo (come stato ciò cancellato altresì nel medesimo Breuiario di Pio V.) perche ci parue facenda, c'hauesse alquanto più del malageuole, e fosse per allhora à noi meno importante; mentre cessar non si doueua perciò dall'antichissimo, & approbato possesso; e che anzi difficoltar potesse, ò tirare molto più in lungo l'espeditione, che grandemente da tutti si bramaua, de' nostri Officij: e perche etiandio si giudicò, à fine di rintuzzar solo la vana credenza d'alcuni; i quali stimano esser ciò prouenuto da certa semplicità de' nostri antepassati; che bastar douesse l'autoreuole testimonio di S. Gregorio Nazianzeno, di Beda, di Vsuardo Scrittori antichissimi (che vissero più d'ottocent'anni sono) nondimen graui, che degni di fede; & appresso, la soda traditione del Metafraste, che poco dopo Vsuardo scrisse, di Vincenzo Beluacense, di S.Antonino Arciuescouo di Fiorenza, di Giacomo Voragine Arciuescouo di Genoua, del Vescouo Pietro Natale, del Volaterrano, del Maurolicio, del Galesinio, del Surio, & altri Autori; e quel, che è ancor più, de gli stessi Breuiario, e Martirologio Romani antichi, per passare quì con silentio l'autorità de' propri Breuiari, e de' Legendari vecchi

di

di Piacenza, & il costante vso, e continuato consentimento delle antichissime, e moderne pitture, e dell'Officio diuino in honore di essi Santi per tanti secoli in questa Città, e Diocesi senza diuieto alcuno, anzi con tacita, & anch'espressa approbatione della S. Sede Apostolica recitato. E tanto sia detto in stabilimento, e per necessaria difensione del vero, che i venerandi corpi de' SS. Martiri Cipriano, e Giustina realmente si custodiscono in Piacenza, e che non sia menzogna il dire, come non leggierezza il credere, essere stata questa Badessa, ò superiora di Monache, e quello similmente Vescouo.

Lib. statut. Eccl. Placen. pag. 37. 2 ter. cum seqq.

Ma sento richiamarmi di nuouo al medesimo dubbio con maggior lena, inculcandosi pure da alcuni, che S. Cipriano Antiocheno, non sia stato altrimenti Vescouo, per non mostrarsi di qual Chiesa, ò Città; nè men Badessa S. Giustina, non leggendosi ciò di lei, nè del Vescouato di quello nel Breuiario Romano di Pio V. nè tampoco nel Martirologio riformato da Gregorio XIII. oue posti si veggono ambidue per semplici Martiri. E quel, che accresce molto più la difficoltà, è, che nè anco può esserui stato tempo (secondo il creder loro) tra la conuersione di Cipriano, & il martirio d'entrambi; cioè di ordinar Vescouo l'vno, e di monacare, & instituire Badessa l'altra; per le parole del Breuiario, che dicono, in fauellando di Cipriano: *Itaque relictis magicis artibus, se totum ad Christi Domini fidem conuertit.* Dopo le quali immediatamente si soggiunge: *Quam ob causam vnà cum Virgine Iustina comprehensus est, & ambo colaphis, flagellisq. cæsi sunt &c.* con ciò, che siegue della lor prigionia, e de gli atroci tormenti patiti in Antiochia, e finalmente del consumato martirio in Nicomedia.

Breu. & Martyrol. Ro. die 26. Septemb.

Nel che, perreplicare ancora con più chiare, e più fondate ragioni, quanto al Breuiario, & al Martirologio sudetti si dice, che nè pure in essi leggiamo, che Cipriano dopo la conuersion sua ricetuesse il Santo battesimo, e poi gli Ordini minori, & il Suddiaconato, e diuenisse anche Diacono. E nondimeno tuttociò è verissimo, e l'afferma non solo il Baronio nelle sue note al Martirologio, ma il Ribadenera, l'Arias, il Bosio, & altri. E ci vien di più recato à diuedere insin' hoggi nella mentouata Capella presso il Battisterio in Roma dalla pittura antichissima sul muro, e sopra l'Altare posta, rappresentante questo S. Cipriano in habito di Diacono, e con la palma del martirio in mano. Il quale perciò, se tempo hebbe, dico io, di esser' ordinato Diacono; dunque non venne tantosto (come par, che suonino le recitate parole del Breuiario) fatto prigione dopo essersi conuertito à Christo? dunque negar non si può, che la cattura, & il martirio d'ambidue questi Santi, se non dopo qualche tempo seguirono? e con distanza tale dopo la conuersione di Cipriano, che potè benissimo effettuarsi ciò, che dell'vno, e dell'altro di essi hanno lasciato scritto tanti, e così graui Autori antichi, e moderni, dianzi da noi allegati, & altri, che quì à basso addurremo. E per tanto riman chiaro, che le parole, *Quam ob causam &c.* nelle lettioni del Breuiario poste, intendere si deono con sentimento tale di esser la prigionia, e tutto altro auuenuto non immediatamente, ma dopo alcuno spatio di tẽpo. Il che dinota etiandio il Martirologio stesso col dire, che Giustina conuertì Cipriano [*ad Christum, cum quo postea martyrium sumpsit*] e più chiaramente con l'istesse parole [*conuertit ad Christum, cum quo postea iam Episcopo, & nobili Doctore facto martyrium sumpsit*] Lo disse Vsuardo, otto secoli innanzi, nel suo Martirologio, che assai accurato, e celebre chiama il Cardinal Bellarmino.

Baro. in not. ad Martyrol. Ribaden. in Fl. SS. 26. Septembris. Arias de imit. Christi l. 1. tract. 5. c. 25. post init. Bosius de triũph. Cruc. l. 6. c. 7. pag. 635.

Vsuar. 26. Septemb.

Bellarmin. de script. Eccl.

E se per tanto à Cipriano non mancò tempo, per diuenir Diacono, è anche da concedersi, che nè gli mancasse, per essere fatto, & ordinato Vescouo, massime che in que' giorni per lo seruigio, & vrgentissimo bisogno della Chiesa, e per la qualità del soggetto, ben potè esso fra breue tempo (come di S. Ambrogio habbiamo) riceuere il battesimo, indi à non molto in due, ò tre fiate gli Ordini sacri, & alla fine essere ordinato, e consecrato Vescouo. Scriue il Metafraste (che visse nel 850.) e l'istesso toccano in parte Pietro Natali, e Pietro Ricordati; che Cipriano, dopo essere stato istrutto, e catechizato da Antimo Vescouo nelle cose della Christiana Fede, hebbe da quello il Santo battesimo, indi nell'ottauo giorno fù fatto Predicatore de' Diuini misteri; poi nel ventesimo ordinato Suddiacono, e nel trentesimo Diacono, passato vn'anno Sacerdote, e poco appresso venne creato Vescouo.

Breu. Ro. die 7. Decemb.

Sim. Metaph. in Vit. SS. Cyprian. & Iustin.

Natal. in Catal. SS. l. 8. c. 121.

Ricord. hist. Monast. vbi de S. Iustina.

Ma, come si fosse circa la breuità, ò lunghezza del tempo, che tra la conuersione dell'vno, & il martirio d'ambidue questi Santi passasse; certo è, che Cipriano fù fatto Vescouo. E l'attesta S. Gregorio Nazianzeno, il Theologo, nell'oratione da lui fatta (si come vogliono Niceta, il medesimo Metafraste, il Biglio, & altri) in lode di questo S. Cipriano. Il quale S. Gregorio oltre quello, che dell'autorità de' suoi scritti si legge, ch'era sì grande, che non furono giamai nè ripresi, nè contradetti; si sà pure, che nacque non solamente pochi anni dopo il glorioso trionfo de' due predetti SS. Martiri, ma anche non troppo lungi dalla patria, nè dal luogo del martirio loro: onde ageuol cosa fù, che il successo della dignità Episcopale di Cipriano hauesse per auuentura egli per tradition hauuto, ò dal proprio padre, ch'era vecchissimo, per nome similmente Gregorio, e Vescouo di Nazianzo; ouero dalla pijssima madre, che si chiamò S. Nonna; ò da altri fedeli Christiani di quel secolo, ricordeuoli facilmente delle predicationi vdite da Cipriano, e d'altre sue funtioni Episcopali non meno, che dell'aspro martirio di lui, e di S. Giustina con tanta fierezza del tiranno incominciato in Antiochia, e poi con tanta gloria di Dio felicemente consumato in Nicomedia.

S. Greg. Nazian. orat. 18. Nicet. in suo commentar. Metaphr. vbi supra. Iacob. Bilius ante orat. S. Greg. Pet. Matt. in contin. hist. Gall. ad ann. 1610. par. 1. fol. 12. Bar. in Annal. ad an. 325. n. 29. & seqq.

L'istesso confermò altresì dell'Episcopal dignità di Cipriano l'Imperatrice Eudocia nella Vita, che scrisse di questi SS. Martiri in versi eroici, & in tre libri distinta: la qual'Eudocia viuendo nel 438. non poco tempo stette in Costãtinopoli, e fù

Marty. Rom. die 5. Augusti.

Biblior. Photij, impress. Antuerpiæ 1611. pag. 415 Bar. an. 438. n. 15. & ann. 439. n. 8.

e fù etiandio in Antiochià, & in quelle parti circonuicine, nelle quali è da credere, che di coſe tali alcuna informatione ella prendeſſe. E l'iſteſſo rafferma il Menologio de' Greci.

Menol.Grec. die 2. Sept.

Ma (quel, che più è) lo dice eſpreſſamente il Martirologio Romano più antico, che nella Chieſa ſia; commendato molto, & hauuto per lo primo dal Cardinale Baronio, e da lui, mentre viſſe, ſommamente deſiderato; ma non però rinuenuto mai, ſe non dopo la ſua morte: le cui parole ſono le ſeguenti: *Die 26. Septembris, Romæ Cypriani Epiſcopi, Antiochiæ paſſi, & cum Martyre Iuſtina Romam translati*. Nè faccia difficoltà il dirſi, *Antiochiæ paſſi*, in ſapendoſi, che il martirio in Nicomedia ſeguì; poiche ſi hebbe riguardo al luogo, oue (come dicemmo) hebbe principio il martirio, & oue anche maggiori, e più lunghi furono i tormenti, che fù in Antiochia; e non in Nicomedia, oue poi ſi terminò tantoſto la glorioſa pugna. Da queſto Martirologio adunque è parimente chiaro, che S. Cipriano, compagno di S. Giuſtina, fù fatto Veſcouo ancor'eſſo; e dal detto Martirologio, come da fonte, & origine di tutti gli altri (ſecondo che afferma il Baronio) ne traſſero le narrationi loro gli Autori di quanti Martirologi a' noſtri giorni ſi veggono; cioè Beda, che ſcriſſe il ſuo circa gli anni di Chriſto 731. Vſuardo circa l'812. Rabano nel 855. Adone nel 879. Notkero nel 900. Maurolicio nel 1564. Galeſino nel 1570. & altri, i quali tutti coſtantemente aſſeriſcono S. Cipriano noſtro eſſere ſtato Veſcouo non men, che quell'altro famoſo, e celebre Paſtor di Cartagine. E dal medeſimo Martirologio, tanto da lui bramato, haurebbe ſenza mãco mutato penſiero il Baronio, ſe veduto l'haueſſe, in queſto particolare; e prima di eſſo i compilatori del Breuiario di Pio V. come anche la Sacra Cõgregatione de' Riti fatto haurebbe nel concedere a noi Piacentini le ſopradette lettioni, cõ la giunta d'eſſere ſtato Veſcouo S. Cipriano, ſe hauuto ſi foſſe in tempo il memorato Martirologio antico, e con eſſo accoppiate ſi foſſero le ragioni da noi quì addotte al preſente. Ma non permiſe Iddio, che prima del 1613. vſciſſe alla luce col mezo della ſtampa (ſi come fece allhora in Anuerſa per opera dell'eruditiſſimo, e piiſſimo Padre Eriberto Roſuueido della Compagnia di Gieſù) il prefato Martirologio: per cui hormai s'accreſce molto più fede non ſolamente all'antichiſſime figure di S. Cipriano in habito di Veſcouo, che ſono in Piacenza tanto in pittura, quanto in ſcoltura; ma anche alle due ſcritture pur'antichiſſime, che nell'archiuio di queſta Catedrale habbiamo: l'vna dell'inuentione in Roma del Sacro corpo di eſſo S. Cipriano inſieme con quello di S. Giuſtina, e del ſucceſſo della lor Traslatione à Piacenza l'anno 1001. oue tra l'altre queſte parole ſi leggono: *Inuentum eſt Sacrum corpus B. Iuſtinæ Antiochenæ Virginis vnà cum reuerẽti Epiſcopo Martyre Cypriano*. L'altra della Vita manoſcritta di queſti due SS. Martiri, tratta da' libri de' Greci, ch'erano in Coſtantinopoli, e voltata in Latino, e portata à Piacẽza del Veſcouo noſtro Aldo circa l'anno 1099.

Baron. in præcapitul. ad Martyr. Ro. n. 8. & ſeq.

Martyr. Ro. vetus, Antuerpiæ impreſs. 1613. & ibi Herib. Roſuueyd. in præfatione.

Baron. vbi ſupra.

Henr. Canis. antiq. lectio. tom. 6. pag. 687. & ſeqq.

Monim. in Archiu. Eccl. Cath. Plac.

in ritornando egli (come à ſuo luogo vedremo) dall'impreſa ſanta di Gieruſalemme ſotto Goffredo; nella qual Vita ſimilmente Veſcouo ſi chiama S. Cipriano, e Badeſſa S. Giuſtina.

Tralaſcio, che oltre a' tanti altri Scrittori rammẽtati di ſopra, diſſe l'iſteſſo anche il Dottor ſottile Scotto con queſte parole: *Et de Cypriano priùs Mago, poſtea Chriſtianiſſimo Epiſcopo*. Marco Marulo nel 1513. Lippomano nel 1540. Andrea Eborenſe Portugheſe nel 1580. & altri; aggiungendoui ſol quello, che n'atteſtano i due Breuiari antichi; cioè quel di Piacẽza riſtampata in Vinegia l'an. 1530. in queſto tenore: *Cyprianus Epiſcopus B. Virginem Chriſti Iuſtinam promouit faciens eam Diaconiſſam, & conſtituit eam matrem Monaſterij Virginum*. Et il Romano ſtampato pure in Vinegia nel 1553. così dicendo: *Cyprianus non multo interiecto tempore factus eſt Epiſcopus, ſanctamq. Iuſtinam matrem Virginum inſtituit*. Nè punto ſi ſcema di autorità il Piacentino Breuiario per quello, che poi diſuſato ſi ſia: poſciache, come antichiſſimo che è, ſendone ſtato l'inſtitutore (come già ſi diſſe) S. Sauino, Veſcouo noſtro, contemporaneo di S. Ambrogio, & eccedendo di gran lunga l'vſo di eſſo lo ſpatio di ducent'anni, prefiſſi nella Bolla della Sãta memoria di Pio V. & eſſendo di più ſtato approbato da Papa Giulio Secondo (come à ſuo luogo ridiremo) poteuaſi ritener tuttauia dopo l'editione del nuouo Romano di Pio; ma piacque a' noſtri maggiori, che ſi come la Piacentina Chieſa è ſtata ſempre ſpetial figlia diletta della Romana; così laſciato il proprio Breuiario, ella s'appigliaſſe al nuouo riformato della ſua ſanta Madre, ritenẽdo però in queſto particolare, come ſi ritenne poi ſempre da eſſi; l'antichiſſimo, e titolato (ſi può dire) poſſeſſo, e conſuetudine approbata, nè mai interrotta, di feſteggiare in Piacenza, e riuerire anche per tutta la Dioceſi, e dipingere in figura di Badeſſa, S. Giuſtina, e di Veſcouo ancora, S. Cipriano, e di honorar queſto con l'Officio, e Meſſa *de cõmuni* d'vn Pontefice, e Martire. La qual ritentione, e continuãza di sì lungo poſſeſſo è di tanta forza, che inſegnano i Leggiſti non farſi per eſſa nouità veruna, ma vn'atto validiſſimo, e cõſeruatiuo delle proprie ragioni. Et in propoſito de' Sãti non volle meno à quella pregiudicare in modo alcuno la Santa mente di N. Signore Papa Vrbano VIII. nel Decreto publicato l'an. 1625. nella ſacra Congregatione della Sãtiſſima Inquiſitione.

Scot. ante l. 1 ſent. in 2. q. Prologi §. de octauo.

Marul. de relig. viu. inſtit. l. 2. cap. 9.

Lippom. to. 6

And. Ebro. de fide cõ Mag. exempl. vlt.

Breu. Placen. pag. 337. à tergo.

Bre. Ro. vet. die 26. Sept. lect. 6. pag. 326. à tergo.

Bulla Pij V. ante Breu. Rom.

Menoch. de retin. poſſ.

Caſtellin. de certit. glor. Sanctor. pag. 121.

Hora, per ſodisfare anche alla prima ragione del rinouato dubbio, che fù il non prouarſi, di qual Città, ò Chieſa ſia ſtato Veſcouo S. Cipriano; dir ſi può (à fine di corroborar tanto più le coſe dette, & aggiungere all'autorità di tãti, e così graui Scrittori, alcuna ragione, c'habbia in qualche guiſa ad appagare l'intelletto di chi la ſente) che ſe bene in ciò ſono varie, e diuerſe l'opinioni, ò dir vogliamo, relationi; facendolo alcuni Veſcouo di Antiochia, altri di Nicomedia, & altri di Cartagine; ad ogni modo l'incertezza del luogo non toglie, ch'egli ſtato Veſcouo non ſia, mentre di tanti altri Santi, che la Chieſa tiene, & honora per Veſcoui, oſcuriſſimi ſono, & incerti affatto

affatto i luoghi delle Sedi, e Vescouati loro: si come in particolar veggiamo di S. Isidoro, e di S. Siridone celebrati nel Martirologio alli due di Gennaio, di S. Eufrasio a' 14. dell'istesso, di S. Felice a' 3. di Febraio, di S. Siluano a' 10. del medesimo, di S. Quadrato a' 21. d'Agosto, di S. Ippolito a' 27 del detto, di S. Augustale a' 7. di Settembre, di S. Alessandro a' 21. del medesimo, di S. Verano a' 19 di Ottobre, di S. Feliciano a' 20. dell'istesso, di S. Felice a' 24. del medesimo, di S. Patroba a' 4. di Nouembre, di S. Seuero a' 6. e di S. Basileo a' 27. del medesimo mese; de' quali tutti fin'hora incognite sono le Chiese.

Martyro. Ro. & ibi Baron. in not.

Di più non è ben chiaro, che questo S. Cipriano stato non sia nell'Episcopal seggio di Antiochia dopo S. Cirillo, il quale passò al Signore (secondo il Baronio, & altri) l'anno 299. a' 22. di Luglio, e non hebbe per successore prima del 300 (come vuole il Panuinio) altri dissero del 303. & il Sansouino del 309. quello, che si nomò Tiranno. Onde può bene stare, che in quel tempo di mezo, etiandio di pochissimi mesi, il detto S. Cipriano iui come Vescouo sedesse: e nondimeno per la breuità del tempo, e molto più per la mancanza de gli atti ne gl'incendij de' Tiranni, e dalle guerre de' Barbari altreuolte dispersi, omesso poi si sia il nome suo nel Catalogo di que' Vescoui, come d'altri molti, e nelle tauole di Democare, e nella serie ancor de' nostri sappiamo essere accaduto.

Baron. in Annal. ad ann. 299. Martyro. Ro. die 22. Iulij. Gordon. in Cronolog. Panuin. in Cronol. post Platin. Eutic. in Cron. Sansouin. Cronolog.

Ouero, che viuendo anche S. Cirillo nel Vescouato di Antiochia, & altresì nel suo di Nicomedia il Santo Vescouo Antimo, che non sostenne il martirio, se non circa il 300. & al dire del Baronio prima del 302. può essere stato ageuolmente Cipriano (che già era Vescouo, dall'istesso S. Antimo ordinato) ò di questo, ò di quello, Coadiutore Episcopale, che in Latino *Coepiscopus* era detto, à guisa che San Gregorio Nazianzeno fù prima Coadiutore di suo padre nel Vescouato di Nazianzo, e poi Vescouo di Safima; e S. Agostino Coadiutore dianzi, e poscia successore di S. Valerio nel Vescouato di Bona. Così S. Vulgisio, collega di S. Ermino Vescouo Lobiense; S. Landoaldo, di S. Amando Vescouo Traiettense; S. Eobano, di S. Bonifacio nella medesima Chiesa di Traietto; S. Plechelmo, di S. Vuirone Vescouo in Scotia, & altri diuersi; i quali tutti, benche Coadiutori soli, e non descritti in alcun Catalogo, si celebrano per Vescoui, e son tenuti, e riueriti per tali nella Chiesa Santa.

Baro. in not. ad Martyrol. vbi de S. Patritio, 16. Martij, & 26. eiusd. de S. Felice. Villeg. in Flor. SS. par. 3. Baron. in Annal. ad ann. 302. n. 30. 37. 42. Bar. ann. 366. nu. 11. & ann. 371. n. 95. Breu. Ro. 28. Augusti in lect. 5. Molan. Natal. SS. Belg. 4. Feb. n. 2. 19 Martij nu. 1. 5. Iunij, nu. 1. & 10. Septembris n. 2.

Ouero finalmente dir si può, che il nostro Cipriano fosse ancor'egli non già (crederò io) à guisa di quel Prelato, che nomandosi *Landulfus voce tantùm Episcopus*, si sottoscrisse nel Mille al Decreto di Sigifredo nostro Vescouo, ma ben sì di que' Vescoui soliti à crearsi in tai giorni *propter Apostolatum*; il che era, come dire, Vescoui titolari senza Chiesa veruna particolarmente commessa loro, ma sol' ordinati per gire à predicare il Sacro Vangelo, & i misteri di nostra S. Fede frà Gentili, & Idolatri hor' in questa, & hor' in quella Città, ò Prouincia. Tale essere stato leggiamo S. Bonifacio, che poi fù Arciuescouo di Magonza, di cui apertamente scriue il P. Serario Giesuita, ch'egli da principio fù creato Vescouo, *nulla definita sede; sed vt huc, illuc percurrere deberet ad annunciandum Euangelium*. E conferma l'istesso con molti essempi il Molano ne' suoi Santi di Fiandra; cioè di S. Furseo, di S. Amando, di S. Crisolio, di S. Piato, ò Platone, di S. Vmberto, di S. Landrico, di S. Vrsmaro, di S. Vulgano, & altri simili ordinati Vescoui, *vt verbum Dei gentibus euangelizarent*; e per tali in habito di Vescoui dice l'allegato Autore, che si depingono, e si honorano i detti Santi nelle Chiese di Fiandra. E di questa sorte può essere similmente stato Vescouo il nostro S. Cipriano; anzi parmi, che per tale il dimostrino non solo le parole del Metafraste: *& octauo quidem die sacrum fecit eum præconem, & expositorem Christi mysteriorum*: ma anche l'istesso Martirologio Romano più antico, citato di sopra, mentre non mette il luogo della sua Sede Episcopale; & Vsuardo etiandio con quelle parole dianzi dette: *iam Episcopo, & nobili Doctore facto*.

Nicol. Serar. in Vita S. Bonifacij, notat. 25. Molan. Natal. SS. Belgij 19. Ianuar. n. 2. 6. Febr. n. 3 7. eiusd. nu. 1. 25. Martij n. 2 17. April. n. 1. 18. eiusd. n. 1. Octob. nu. 2. & 2. Nouēb. nu. 1. In Vita SS. Cyprian. & Iustin. Martyrol. die 26. Septemb.

Perloche conchiudere si dee, che ritrouandosi in questa maniera S. Cipriano, ò Pastor di Antiochia, ò quiui, ò in Nicomedia Coadiutore, e compagno del Vescouo, ouero col semplice titolo, e dignità Episcopale per l'vfficio del suo Apostolatu; giunto, ch'ei fù per auuentura in Antiochia, vn giorno fra gli altri, e che trattaua in lungo con la S. Vergine Giustina (da lui già ordinata Badessa, e madre di molte sacre zitelle) circa i felici progressi della Christiana Fede; venne in tal punto sorpreso, & insieme con quella fatto prigione da' crudeli ministri dell'empio Diocletiano, sotto di cui hebbero poi ambidue à sostenere asprissimi, e lunghi tormenti, & alla fine per Diuin fauore à riccuere la gloriosa palma del Martirio. E quinci considerato appresso quel, che bene, e saggiamente auuisa il gran Molano circa somiglianti pitture antiche de' Santi; resta verificato à bastanza in tante guise con varie, e sode ragioni, & autorità degne di fede ciò, che in dubbio mettenasi della dignità Episcopale di S. Cipriano nostro, e della prefettura di S. Giustina. Ond'hormai si può, e dee comprendere, non essere stata semplicità (come credettero alcuni) ma somma prudenza, & auueduta sauiezza de' nostri più antichi nel far depingere, scolpire, & honorare, come Vescouo, l'vno, e come Badessa, l'altra: & à noi per tutto ciò conuiene, ricordeuoli dell'aurea sentenza di S. Basilio: *Omne, quod vetustate præcedit, venerabile est*: non solamente mostrarsi tenaci nel ritenere così antico, e lodatissimo rito; ma diuoti, e diligenti insieme nel procurare altresì dalla Sacra Congregatione de' Riti quest'altro douuto aggiustamento per maggiore honore d'essi Santi, e per difesa etiandio, e manifestatione del vero. Et io, dopo sì lunga, ma necessaria digressione, che à gli eruditi specialmente (così mi gioua credere) non sarà forse per dispiacere, ritorno senza più à continuare l'Historia.

Molan. de sacr. imagin lib. 2. cap. 30. & duob. sequentib.

S. Basil. homil. de ieiun

IOI2.

Mancato Sergio nel Dodici dopo hauer seduto due anni, e mesi nel Papato, venne per successore di lui assunto Benedetto Ottauo; il quale hebbe à tra-

Sigo. de reg. Ital. lib. 8.

1012. trauagliar non poco per lo scisma d'vn'Antipapa nel medesimo tempo contra di esso creato, à segno tale, che per la fattione, e possanza di questi egli non molto dapoi fù scacciato di Roma. Et allhora la Città nostra reggeuasi tuttauia sotto il Santo Rè Enrico, od almen Sigifredo il Vescouo con altri molti in Piacenza alla di lui parte, e signoria si atteneua; il che dimostrano chiaramẽte due publici rogiti, l'vno di certa donatione, che fecero nel detto anno alli 28. di Marzo, correndo l'indittion decima, e l'anno ottauo del Regno di Enrico, à fauor della Chiesa di San Saluatore di Vicolo tre fratelli nomati Radino, Aliuerto, e Prete Domenico, figli del già Rachiso, di più terreni posti nel medesimo luogo di Vicolo in vn sito, che Falerno diceuasi, & vno de' quali haueua per confine vn cãpo della Chiesa di S. Auondio, od Abondio; l'altro rogito fù d'vna permuta d'altri terreni pure sul Piacentino, celebrata tra il Vescouo, & vn Giouanni Canonico Sacerdote della Catedrale alli 6. di Maggio nell'anno nono di esso Enrico. Il quale io dissi Santo, perche fù tale in vita, e dopo la morte dichiarato altresì Santo da Dio, e dalla Chiesa, insieme con Cunigonda sua pijssima moglie; delle virtù de' quali basta il sapere per tutto, che dir si possa di loro, che quantunque maritati, e giouani, e freschi fossero nel mezo dell'acque de' piaceri di questa vita, e posti tra le fiamme, & incentiui del senso, e stante il matrimonio desiderar douessero per altro posterità, e successione cotãto bramata da' Grandi del Mondo; ad ogni modo calpestata la carne, & ogni sensual diletto con qual si fosse terreno interesse per amor di Dio, passarono ambidue gli anni loro assai lunghi, & il Regno, e l'Imperio fin'alla morte in perpetua virginità: onde in vece di hauer figliuoli, che gli facessero viuere nella memoria de gli huomini, hebbero de' meriti, che gli conduslero al Cielo, e farãno lor viuere eternamente cõ Dio.

Baron. d. ann. 1012. Ciaccon. in Sergio 4.

In Arch. Eccl. magio. Placen.

Martyro. Ro. die 14. Iulij, & ibi Baron. in not. & auctores ibid. relat. Platin. in Benedicto 8.

Che marauiglia dunque, se Sigifredo, e tutti i buoni à così puro, & honestissimo Signore in questi dì adheriuano? & in estremo odiauano i mali portamenti di Ardouino? le cui moltissime insolenze non potendo piu sostenere l'Arciuescouo di Milano dianzi nomato, per compassione della po uera Italia sollecitò di nuouo Enrico, che ritornar volesse in queste parti. Al che sentendosi anche esfortare da Benedetto Pontefice per l'importãte causa della sua espulsione, e per altri diuersi bisogni, lasciati il buon Rè gli affari della Germania, si affrettò di ricondursi in quà; e venuto alle mani col nemico, il quale intrepido, e ben munito l'aspettaua, il ruppe, e fracassò in maniera ne' confini di Verona, che à gran fatica potè Ardouino saluarsi la vita, e fuggendo à Pauia indi si ritirò in Iurea. Auuenne tal vittoria contro questo Tiranno l'anno Tredici. E conciosia, che, al dire d'alcuni, non haueua per anco Enrico guernite le tempie dell'Imperiale Corona, trasferitosi à Milano dall'Arciuescouo Arnolfo fù iui nel presẽte anno incoronato; & in Roncaglia poi sul Piacentino giunto, fece quì la consueta general raunanza de' Vescoui, e de' Baroni, hauendo anche seco la

Sigon. vbi supra. Besuz. in hist. Pontif. Med. in Arnulfo 2.

1013. Baron. d. an. 1013. Sigon. vbi supra.

fua santissima moglie. In compagaia della quale passando poscia à Roma, e restituito primieramente nella sua Sede il Papa, hebbero da esso ambidue l'anno seguente à riceuer nella solennità di S. Matthia del mese di Febraio l'vltima Imperial Corona, onde chiamaronsi Augusti.

1014. 1

Confermò poco appresso il religiosissimo Imperadore alla Chiesa Romana, presente S. Eriberto Pastor di Colonia, il patrimonio di lei diãzi da' precessori suoi donato; nominandosi in quello etiandio l'Emilia (la quale comprende Piacenza) e poi Bobbio, & in ispetialtà la Chiesa dell'Abbatia di S. Christina, rammentata di sopra da noi, posta fuori di Pauia, e lungi dal Pò 4. miglia; il che ci reca probabile congettura, che non più, ò non mai si accurasse la detta Abbatia nè da' Canonici di questa Catedrale, nè da quelli del Tempio di S. Antonino, tuttoche à gli vni, & à gli altri fosse stata concessa, & accommunata loro. Et altresì à varie Chiese, e Vescouati, & à particolari persone fece de' fomiglianti fauori, gratie, e donationi.

Bar. hoc eod. anno. Sigon. item, vbi sup.

Arriuato perciò, che fù il detto Imperadore in Rauenna nel ritornare da Roma, concedette a' Canonici di Bologna; mentr'era esso Enrico in vna Sinodo di Vescoui, chiamata quiui dall'Arciuescouo Arnaldo; che nessun Vescouo loro potesse alienare nè possessioni, nè altri beni di quella Chiesa senza il cõsenso d'essi: & alla detta Sinodo scriue l'Historico Rossi, che v'interuenne con gli altri Vescoui, e si sottoscrisse ancora il nostro Sigifredo. A quelli parimente della famiglia, che poi di Fontana si dissero, nella Città di Piacenza cõferì il medesimo Imperadore nello stesso anno, secondo il Locati, perche col senno, e con la mano egregiamente portati s'erano contro Ardouino, l'honoreuol grado del Capitaneato, che perciò Cattanei si cominciarono à chiamare: e riconfermò all'Abbate, e Monaci di Tolla i priuilegi loro con l'espressione de' beni, & immunità, e giurisditione ampliissima di detta Abbatia. Nè vi hà dubbio, che mentre nella Città nostra si fermò il buon' Enrico, per essere specialmente diuotissimo dell'Immacolata Madre di Dio; esso, se non tutte le Chiese al nome di lei dedicate, almeno la Catedrale visitar volesse, come all'Assuntione di detta Nostra Signora consecrata, e quella di più, che per la fama de' molti miracoli chiara era, della Madonna, che chiamiam di Campagna, scriuendosi di lui, c'hauesse per costume, entrato nelle Città, ò Castelli, di chiedere, se vi era Tempio della Santissima Vergine, qual subito andaua à visitare, passandoui benespesso la notte in oratione.

Rub. histor. Rau. l. 5. Sigon. de Episc. Bon. l. 2. in Clemente. Gerard. hist. Bon. l. 2.

Locat. histor. Plac. an. 1014 & alij.

Reg. nu. 69.

Priuil. Plac. dat. ann. 12. Regni, & 1. Imperij Indictione 12. in iuribus Abbatiæ.

Io. Naucler. in Chronic. generat. 34.

Trouauasi ne' medesimi giorni sù la Diocesi di Piacenza, come che Abbate vi era del Monasterio di S. Benedetto di Crema, l'indefesso Padre S. Gotardo natiuo di Boemia (che fù poi Vescouo d'Hildesia in Germania) il quale, benche à persuasione di S. Enrico hauesse già forzatamente preso il gouerno del Monasterio Atiense, & accurasse insieme vn'altro Monasterio in quelle parti; uondimeno resse anche nello stesso tempo il predetto luogo di Crema, e vi dimorò in persona per più anni, come affermano oltre il Surio, l'historie di Crema.

Aleman. Fin. histor. Crem. l. 1.

Surius, & alij in Vit. S. Gothardi 4. Maij.

Per-

Perloche non si vuole essere in forse, che questo gran Santo, celebre nella Chiesa di Dio, si trasferisse allhora non di rado, come Diocesano del Vescouo, & anche de' Padri della stessa Religione di lui, alla Città di Piacenza, e singolarmente nel tempo, che l'Imperadore Enrico vi hebbe à fermarsi alquanti di ne' suoi passaggi, essendo à lui carissimo il pio Gotardo, come si sà per l'historie, & anche molto simile ne gli atti di diuotione, che però di lui ancora leggiamo, essere stato solito il buon Padre di andarsene dopo il primo sonno la notte nella Chiesa, & iui tutto eleuato in Dio attendere à salmeggiare, e fare altre orationi insin' all'apparir dell'alba, oltr' al cantarui con gli altri le consuete Hore Canoniche.

Marty. Rom. die 4. Maij.

Baro. an. 1014.

Operò, innanzi di partir d'Italia in questo medesimo anno l'Imperadore (e forse per conseglio dello stesso Abbate San Gotardo) che la Città di Bobbio, per diuotione particolare, che il pijssimo Cesare dimostraua verso i sacrati corpi specialmente de' SS. Abbati Colombano, & Attala iui sepolti, decorata fosse dell'Episcopal dignità, e ciò di commun parere, e licenza di Sigifredo nostro, e d'altri Vescoui conuicini, e comprouinciali. Poscia hauendo egli solennizzata in Pauia la Risurrettione del Signore, e sedate le cose à suo voto in stabilire co' doni, & vffici amoreuoli le instabili menti de' Lombardi, lasciò in molta pace l'Italia, e quiui vno de' suoi Vicarij, ò messi per amministrare a' popoli la giustitia, fù Sigifredo Pastor di Piacenza.

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. & alij.

Il quale, mentr'in tai dì riedificar faceua il rouinato Tempio del glorioso Martire, e Protettor nostro S. Antonino, già da barbara fierezza quasi del tutto atterrato, recò di quest'anno à fine la detta fabrica, la quale insin' a' nostri giorni si dà in gran parte à vedere con la sua antica, & ampia torre sopra le colonne, & archi nel mezo di essa fondata, e con l'istessa facciata, e positura d'allhora, cioè in andando dal portico, che il Paradiso si appella, posto à Settentrione inuerso il Mezodì, e così verso l'Altare del Santiss. Sacramento; essendo il rimanente di quella stato dipoi alterato da' successori Canonici, & al lato d'Oriente con nuoua forma di assai diuersa struttura piantato il Choro, e l'Altare maggiore di quella insigne Basilica. E piacque nel medesimo tempo alla Diuina bontà di dar segno di aggradire, & ingrandire insieme la pia opera di Sigifredo, illustrãdola allhora con alcuni segnalati miracoli, che parte nel principio di detta fabrica, parte nel fine di essa accaddettero: de' quali hauendo noi nella Vita di S. Antonino chiara memoria lasciata, non ne faremo quì hora per breuità altra mentione.

Vita S. Antonini impress. Placen. 1603.

Consecrò egli medesimo nello stesso anno questa nuoua Chiesa con solennissimo rito; & hauendola fatta coprir di tegole, ouer lastre di piombo, le applicò etiandio della sua propria mensa Episcopale (riconoscendo il detto Vescouo l'entrate, ch'ei godeua, dalle oblationi fatte alli gloriosi S. Antonino Martire, e S. Vittore Vescouo, e Confessore) vn'assai buona quantità de' prouenti, e diuerse tenute di poderi posti ne' Territori di Vidiliano, ò Vidiano, di Pontenuro, di S. Giorgio, di Giudeo, di Pozzo pagano, di Paradegna, di Cignano, di Cafona, del Vico Orsesino, del Vico de' Sette cani sopra S. Giorgio, di Rudiliano, di Filaracco, di Ancarano, di Lusurasco, di Podenzano, e delle Caselle (luoghi contigui ambidue) di Torano, di Suzano, di Maiano, dell'Olboè, hoggi Tò, e di Casaligio, e d'altri Villaggi del Piacentino: ripartendo il buon Vescouo tra la Matrice Basilica, e questa di S. Antonino in molti de' nominati Territori, la quantità de' mansi, e possessioni, che all'vna, & all'altra di loro assegnaua, col dichiarare appresso, oue fossero i massareggi, & oue i feudi, od inuestiture, & i vassallaggi de' donati beni; e pregò instantemente i successori suoi nel Vescouato, che per honore di Dio, e de' gloriosi SS. Antonino, e Vittore, non mai infringere, ò menomar volessero (argomento chiaro, che à i Vescoui tolta non si era la facoltà data loro da' Sacri Canoni) ma più tosto accrescere ciascuno di loro la memorata donatione, la quale seruir douea perpetuamente per le occorrenze nõ sol di mantenere il tetto in quella guisa coperto (onde perciò chiamasi tal'entrata la Copertura di S. Antonino) ma per gli altri bisogni insieme così di fabrica, come di prouigione di funi per le campane. Et aggiunse oltre à ciò lo stesso Sigifredo vn'annoual censo d'vn danaio da pagarsi altresì alla medesima Chiesa di S. Antonino per ciascheduna tauola del terreno situato intorno ad essa, & vn perpetuò canone di soldi cinque l'anno sopra la Casa, ò Palagio del Rè presso la detta Chiesa posto; tuttociò di sua mano approbando con publica scrittura fatta in presenza di molti de' suoi feudatari, e vassalli del Vescouato, e di quegli ancora della Basilica di Sant'Antonino, e spetialmente de' priuilegiati già da Ottone Terzo, e d'vn tale Alfiere, e d'assaissimi Capitani, e del Conte Lanfranco, secondo che distesamente nel Registro si porge à leggere, abbreuiatone però il principio, & alcune altre clausule, che sono le istesse con quelle registrate dianzi nella donatione del medesimo Vescouo al ristorato Tempio di S. Sauino.

Reg. nu. 63.

Nella qual donatione di Sigifredo, oltre le cose nel Registro auuisate, si dee anche osseruare l'antichità dell'Oratorio di S. Martino à Pontenuro, e la prerogatiua del vicinato di S. Antonino, oue già era il Palagio, e Corte Reale, si come ne' tempi più innanzi la casa, e corte di Festo; di donde ne venne ad vna parte di quella contrada l'antichissimo nome di Cortina, e prima con gran ragione à tutto quel sito il titolo di Valle nobile. Ma io non sò vedere in quella carta mentione alcuna del giorno, in cui Sigifredo la sopradetta Chiesa consecrasse, solamente dell'anno, e dell'indittione vi è chiara contezza: e quel, che reca ad alcuni qualche noia, è, che l'vso di celebrarsi ogni anno la festa della dedicatione di quel Tempio nel decimo dì di Decembre, addita, ch'ella si consecrasse in tal giorno; e nondimeno habbiamo in altra guisa la fedele, & antica attestatione del Piacentino Breuiario, che ciò succedesse nel ven-

Breu. Placen. impress. Venet. an. 1530.

teſimo di Febraio, leggendoſi così nel Calendario di eſſo: *XX. die Februarij conſecrata eſt Eccleſia Sanctorum Antonini, & Victoris in Placentia anno Dominicæ Incarnationis MXIIII. indictione XII.* Perloche, ò dubitar ſi vuole, che quella di Decembre vn'altra dedicatione ſia aſſai diuerſa da queſta, & in altri tempi dopo Sigifredo ſeguita (di cui però non vi hà memoria veruna) ò più tosto creder dobbiamo, che per eſſere i giorni di Febraio ſpeſſiſſime volte impediti da i miſterioſi riti, & Offici della Quareſima; di licenza de' Superiori traſportata veniſſe tal rimembranza, e feſta nel meſe di Decembre (ſe bene anch'eſſo per lo Sacrato Aduento fia riguardeuole molto) trouandoſi eſſere ſtato così deciſo dalla Sacra Congregatione de' Riti l'anno 1585. alli 19. di Febraio; cioè poterſi per giuſta cauſa trasferire in altro giorno l'anniuerſaria ſolennità della Sacra di qualche Chieſa.

Paul. Piaſec. in prax. Epiſ. p. 1. c. 5. n. 8.

Ricercano quì curioſamente molti quel, che ſignificar vogliа il cauallo di marmo, che ſin' a' giorni noſtri ſi vede con ſopra vn Cauagliere affiſo, ammantato di robba lunga, fuori, & appo la porta maggiore più antica, detta del Paradiſo, della memorata Baſilica di S. Antonino. E, mentre non ſol' il cauallo è ſenza teſta, e ſenza gambe, ma anche il Cauagliere non hà nè teſta, nè braccia; ſono perciò varij i pareri, ſtimando alcuni eſſer quel ſimulacro non altro, che la figura di S. Antonino à cauallo, come ordinariamente dipingere ſi ſuole, e ſenza teſta, perche decapitato foſſe. Ma altri, in riguardo del manto Reale, che cuopre gli homeri del Cauagliere, ſi danno più toſto à credere, che quella ſia l'effigie, ò d'Ildeprando Rè de' Longobardi, ò di Lotario Rè (fratello di Lodouico II. Imperadore) ambidue ſepolti in detta Chieſa; ouero in memoria, & honore di Ottone Terzo beneſattor ſingolare di quella ſacra Baſilica, e molto affettionato inſieme al Veſcouo Sigifredo, il quale nel riedificare di nuouo eſſa Chieſa la ſtatua marmorea dello ſteſſo Ottone à cauallo auanti la porta di lei collocar vi voleſſe.

Edificato ſù ancor' in queſt'anno 1014. sù la Dioceſi, cioè nella Terra di Torreſana, Contea antichiſſima altreuolte (hoggi compreſa nel Borgo Val di Tarro) il Parochial Tempio di S. Giorgio, inſigne allhora per lo titolo, c'hebbe, di Pieue, dal Cauaglier' aurato Plato de Plati, e dalla Conteſſa Metodia ſua moglie, che diceſi eſſere ſtata figlia del Cauaglier Luciano de' Conti di Lomello; i quali dotato che l'hebbero di molti beni, & annouali rendite, n'ottennero dall'Apoſtolico Seggio la bramata confermatione con la perpetua padronanza di quello per loro, e per li figli, e diſcendenti inſieme, che furono li Platoni, e li Plati, famiglie nobili, e principali anche di preſente nella detta Terra del Borgo Val di Tarro. E nella fondatione di tal Chieſa vollero, che tra l'altre queſta conditione vi foſſe: *Quod nullus de dicta domo de Platis teneatur dare decimam aliquam dictæ Eccleſiæ, nec aliqua perſona tàm Eccleſiaſtica, quàm mũdana in bonis dictorum de Platis vllam decimam petere, nec aggrauare poſſit, quia dicti de domo de Platis exempti, & Catanei ſunt, & patroni dictæ Eccleſiæ, & dictam dignitatem habent, & data, & conceſſa fuit per Apoſtolicam Sedem ipſi D. Plato pro ſe, ſuisq. filijs legitimis, & deſcendentibus per lineam rectam maſculinam vsq. in perpetuum, cum omnibus terris, fictis, decimis, locis, & Caſtris, Rocchis, Villis, & iuribus tàm vaſſallatibus, quàm feudis, honorantijs, & iuriſdictionibus poſitis in Valle Tarri, & in Valle Ceni, & in Valle Parmæ, videlicet in Epiſcopatu, virtute vnius operæ honorariæ per ipſum Dñ Platum, & per quon. Spectabilem Militem, Equitem auratum D. Facinum de Platis patrem dicti D. Plati, & filium quon. Strenui militis D. Obizonis Comitis Angleriæ factæ pro ſeruitio, & defenſione S.R.E.*

Regiſt. n. 29 & 82.

Rogit. Iacobi de Mediolano Notar. 27. Aprilis, 1014. relat. à Bartolomeo de Hena Not. die 22. Martij 1488. in Archiu. DD. de Parma.

Queſta è la Chieſa, che dal Locati ſenz'eſpreſſione del tempo, e de' nomi de' fondatori, viene nomata, *Plebs S. Georgij de Burgo Vallis Tarri*; la quale a' noſtri giorni è quaſi diſtrutta affatto, mentre dopo alquanti anni (come ſi dirà) ridottiſi i terrazzani ad habitare nel ſito di eſſo Borgo di quà dal Tarro, la detta Chieſa rimaſe perciò in abbandono, come poſta alla foreſta, cioè di là dal fiume, e n'andò poi ſempre à male, ſpetialmente dopo eſſerleſi tolto il titolo della dignità di Plebato, & aggiuntoſi dal Veſcouo alla Parochiale di S. Antonino dentro il Borgo eretta. Onde fatta la Chieſa di San Giorgio beneficio, e Prebenda ſemplice, e traſportata nella medeſima Chieſa di S. Antonino è anche diuenuta di libera collatione, non concedendoſi più, come padronato d'alcuno.

Locat. hiſtor. Plac. Latinè ſcripta pag. 212.

Euui, chi auantaggiòſſi nel dire, che dalli Plati, e Platoni ſudetti originate ſieno tra l'altre le due famiglie nobiliſſime de' noſtri di Caſa Viſconte, e de' Conti di Caſa Vit'alta, progenitori gli vni del B. Gregorio Papa X. gli altri di S. Franca Vergine dell'Ordine Ciſtercienſe. Ma ſono meri ſogni, & inuentioni vane ſenza real fondamento d'antiche, & autentiche ſcritture, che perciò non poſſono appo gli eruditi conciliarſi maggior fede di quella, che meritòſſi F. Galuagno Fiamma circa l'origine delli Viſconti d'Angleria, e di Milano, hauuta per fauoloſa dal Calchi, da Leandro, dal Ripamonte, e da altri; ſi che paia ſe gli adatti aſſai bene ciò, che dice il Maſcardi ad alcuni di così fatti pellegrini ingegni: *Se belle, e pretioſe le voſtre ſcritture non ſono, quando con nobili menzogne non arricchiſcono la materia, quanto meno adempirete le voſtre parti fingendo, tanto minor credenza è per preſtarui il leggente, ſicuro allhora di non trouar verità di fatto, doue s'incontra leggiadria d'inuentione; onde rimira que' voſtri Eroi, come Platoniche idee, ò come idoli fabricati dal voſtro capriccio, à fine di mendicare adoratione di lode dalle menti vulgari.*

Triſt. Calch. in præf. hiſt. ſuæ, & in lib. 10. Leand. in Ital. Ripam. hiſt. Eccl. Mediol. pag. 24. lib. 1. & lib. 6 pag. 377. lib. 7. pag. 448. par. 2. lib. 18. pag. 1176. & alij. Maſc. de Arte hiſt. tract. 1. c. 5.

Spargeua da queſti dì i ſuoi raggi con lo ſplendore d'vna ſantiſſima vita il beato Monaco Simeone di Armenia, Eremita ſegnalato da Dio anche in Italia, e ſpetialmẽte in Piacenza di molti miracoli. Era egli, come di ſangue nobile, così grandemente diſpoſto di ſeruir Dio: onde hauendo perciò nel più bel fiore dell'età ſua rinũciato tutte le proprie facoltà co' parenti, e la ſteſſa mo-

Lection. & Offic. S. Symeonis Monac. impreſs. Venet. 1552. & apud Monach. S. Benedicti de Mantua exiſten.

glie

1014.

glie poco innanzi presa; di acconsentimento di lei si fece Monaco dell'Ordine di San Basilio in vn Monasterio lungo il fiume Arasso dell'Armenia; e quiui in quel deserto dimorato più anni in continui essercitij di santità, & ordinato Diacono, si partì poi da interna Diuina ispiratione tocco, caminando, come pouero pellegrino, vna gran parte della Christianità con infiniti trauagli, e disagi, per visitare quanti luoghi potea di diuotione, e doue principalmente si serbassero sacrati Corpi, e Reliquie notabili de' Santi di Dio. Non sapea però altra lingua, che l'Armena, e non mangiaua (cosa di stupore) nè pane, nè carne, nè grasso, nè formaggio, nè voua; & essendo già stato egli ne' santi luoghi di Gierusalemme, & à Roma, se ne vēne fatto hormai vecchio circa questi medesimi giorni alla Città nostra. Sul Territorio della quale appena giunto, hauendo prima valicato il Tarro, e passato per Borgo S. Donnino; impetrò incontanente la sanità ad vn grauissimo infermo di dieci anni co' tre fichi benedetti da lui col segno della Croce, e poi dati à quell'ammalato da mangiare. Arriuato in Piacenza, fù à visitare secondo il suo costume le principali Chiese, doue massimamente si custodiuano de' Corpi Santi, come quelle del Duomo, di S. Sauino, e di S. Antonino; poscia s'inuiò verso S. Sisto celeberrimo Tempio per li tanti Martiri, & altri glorioſi Santi riposti in quel luogo. Ma souragiunta la notte, & essendo allhora il sacro Chiostro Monasterio di Suore, trouò serrata la Chiesa: nanti la quale postosi il buon Padre à vegliare, e fare iui al sereno le sue feruenti orationi con animo di aspettare la venuta del giorno, & entrare poi in quella: ecco (marauiglioso successo) le porte della chiusa Basilica, da se stesse per ordine di Dio si disserrarono; & entrato in essa il S. Monaco staua sì attentamente orando, e sì dolcemente cantando al modo suo le Diuine Laudi, che abbattutasi in quel punto andare in Chiesa vna diuota Monaca molto attempata, e di sua sanità non bene stante, paruele d'vdire non altro (si come ella medesima più volte dipoi attestò) che soauissimi concenti di Chori Angelici, e Celesti. Di che non poco ammirata, vidde nello stesso tempo questo Santo vecchio, che auanti l'Altare oraua; e n'hebbe vie più à stupirsi, quãdo conobbe se stessa per la benedittione di lui liberata da vna molestissima, e lunga febbre, che molti giorni erano la trauagliaua. Corse la buona Monaca in fretta ad auuisare di tutto ciò le sorelle, testimoniando la Diuina virtù, che in quel pouero Monaco scoperta haueua; e non sì tosto apparue la lumiera del giorno, che vna gran moltitudine di popolo per l'vdita nouella di sì miracolosi effetti tratta à vedere quel Sant'huomo, che tuttauia con le sue diuotioni nel detto sacro Tempio si tratteneua, non satiauasi à bastanza di contemplare l'angelico sembiante dell'ottimo Padre. Il quale veggendosi da quella gente, quasi che fosse vn Dio, riuerire, & honorare, si trasse per fuggire la vanagloria (à guisa, che altresì gli era accaduto in Roma) alla volta del Pò insieme con alcuni pochi pellegrini, che seco tolse, e non trouata sù la ripa di quà, per traghettare, barca veruna; vn solo picciol Legno, che fuori del fiume se ne giaceua al secco, in vn baleno per prouidenza di Dio da se medesimo trabalzò nell'acque, & in maniera si adattò alla ripa, che quasi festeggiante pareua i pij passaggieri inuitasse à scendere in esso; si come per appunto fecero, & il beato Padre seruendosi del suo proprio bastone in vece di remo, intrepidamente fece passaggio insieme co' compagni all'altra ripa; nè molto dopo dimoratosi in certo Monasterio vicino (che forse fù quel di Cotrebbia) quiui ancor risanò da parlesia l'vnico figliuolo d'vna piangente, e miserabil vedoua.

Ferr. in Cat. SS. Ital. 26. Iulij, & Martyrol. Rom. eod. die. Donesm. histor. Mantuę Ecclesiast. l. 3

1015.

Fù similmente à questa patria, felice molto, & auuenturoso l'anno vegnente, cioè il Decimo quinto dopo il Mille, per lo notabile acquisto della pretiosa gioia, recata nel detto anno alla Città nostra (come si legge) d'vna santissima Spina della Corona di N. Signore, quantunque si desideri la chiarezza della persona, e'l nome del portatore, e sia anche sin'hora occulto il luogo, oue, & in mano di chi quella consegnata fosse, & in qual guisa peruenisse poi nell'Hospital maggiore; doue hoggidì è in tanta stima, e culto, per esser più volte fiorita, secondo che a' suoi luoghi riferiremo, che li Signori Rettori, e Prefetti di quello raunatisi (nel Mercordì Santo ogni anno sù le sette hore altreuolte della seguẽte notte, ma hora) all'apparire dell'alba del Giouedì Santo co' molti luminari, & apparato di Sacerdoti, e religiosi, e di confrati laici, e col concorso grande di popolo portare la fanno riuerentemente in processione alla Madonna di Campagna, e d'indi à S. Gioseffo; e poscia ripostala nella Capella esteriore detta dello Spirito Santo sù la publica strada fra il Tempio di S. Gioseffo, e la porta dell'Hospitale, iui fra'l giorno la tengono del continuo esposta alla pietà de' Fedeli, che vanno ad adorarla, non solamente nel Giouedì stesso, e Venerdì seguenti, ma nel giorno di Pasqua ancora.

Monim. vet. in Arch. Hospitalis magni Plac. & acta Visitat. Apostol. pag. 347. in Cancell. Episc. Placen.

Ma se dall'altro canto mirar noi vogliamo a' nuoui solleuamenti, & iscorrerie di Ardouino nello stesso anno occorse; per certo, che non potremo non credere, che trauaglioso fosse insieme vn tale anno a' nostri Cittadini: mentre che alzato costui il collo per l'assenza di Enrico, & vscito d'Iurea con poderose forze, & aiutato etiãdio da' Cremonesi, prende ad vn tratto Vercelli, stringe Nouara d'assedio, combatte Como, e mette à mal segno Milano con hostili incursioni; nè contento di ciò, passato all'altra vita il Vescouo di Asti, egli n'elegge vn'altro à suo gusto, e fattolo consecrare altroue à maggior dispregio dell'Arciuescouo Arnolfo, lo pone senz'ordine di lui nel seggio. Di tutto che volendosi risentir l'Arciuescouo cõ grossissimo essercito se ne và sopra Asti, e fà tornare per forza il nuouo Vescouo sotto l'antica giurisditione, & vbbidienza sua; e tanto incalza l'ambitioso vsurpatore dell'altrui Signoria, che costretto Ardouino nõ pure à lasciar l'impresa, ma à deporre ogni pensiero di più pretendere il Regno, si ritira fuggendo in vn Monasterio

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. Bar. an. 1014. post prin. Besuz. histor. Pontif. Mediol. in Arnulfo 2. Camp. hist. Cremon. l. 1. Carol. à Basil. pet. lib. 2. de Eccl. Nouar.

Baron. ann. 1016.

rio del Piemonte, e quiui di dolore, e meſtitia tra pochi dì ſe ne muore. E' Cremoneſi, voltatoſi l'Arciueſcouo contro di loro, non potendo più ſoſtener l'aſſedio, ſe gli rendono, e giurano fedeltà; non laſciando in queſto mentre il Veſcouo Sigifredo di confermare, e mantenere in fede verſo l'Imperial corona gli animi de' Piacentini: & eſſendo egli (come dianzi diceuamo) Luogotenente, ò meſſo di Enrico, tenne tra gli altri nel corrente anno, che fù il ſecondo dell'Imperio di queſti, nel trediceſimo di Maggio ſotto l'indittion tredeceſima il Tribunale di Giuſtitia come miniſtro di Ceſare nel Veſcouato ſuo, riſedendo con lui à giudicare Tuniprando, Giouanni, Aginone, ò Agino, Sauino, Fulco, e Guido Giudici del ſacro Palagio; auanti de' quali conoſciuteſi tra l'altre differenze, e cauſe, che iui ſi agitarono, le buone ragioni di Pietro Abbate di S. Sauino ſopra alcune Terre di Caſtello Arquato, fù à fauor di quella Chieſa pronunciata la ſentenza, e da Grimaldo Notaio regiſtrata ne' publici atti per ordine del memorato Sigifredo.

Regitus in Archiu. Abbatiæ S. Sauini.

Il quale nello ſteſſo anno, e nell' ottauo giorno di Giugno concedette à liuello in nome dell' Archipresbiteral Chieſa di S. Martino di Palazzo Piniano ſul Cremaſco, ma della Dioceſi ſua Piacentina, ad Autecherio del già Dottore, ò Giudice Ariolfo, & à Guido Notaio figlio del già Raimberto la ragione di decimare alcuni luoghi poſti à Ripalta (volgarmente Riuolta) lungo il Pò ſul Piacentino, ſpettante alla ſudetta Chieſa ſotto l'annuo cenſo di ſoldi ſei di Milano di buon'argento, da recarſi ogni anno à quella Pieue, ò da conſegnarſi in mano del Veſcouo di Piacenza. I beni ſottopoſti à tal decima ſi eſprimono nell'inueſtitura con queſte parole: *dedit ad habendum libellario nomine Autecherio fil. q. Ariulfi Iudicis, & Vuidoni Notario fil. q. Raimberti decimas illas, quas annuè Dominus dederit de rebus, & bonis eorum poſitis ſuper fluuio Padi in loco, & fundo Ripalta ad locas, vbi Beſſo dicitur, Caiſaki, Turri, Grumoni, Cremale, Valegle, Arcebanio, Broilo, vel in eorum adiacentijs, quæ decimæ pertinent ad Plebem S. Martini ſita Palazo Piniano, qui Plebs ipſa pertinere videtur de ſubregimine, & poteſtate prædicto Epiſcopio ſanctæ Placentine Eccleſiæ ſub cenſu denarios bonos Mediolanenſes argentum ſoldos ſex datos ad dictam Plebem, vel conſignatos eidem Domno Sigifredo, aut ſucceſſoribus ſuis, &c.* Ma come che forſe i detti terreni ſono ſtati ingoiati dal Pò nell' allargare il ſuo letto, non ſe n'hà più notitia alcuna al preſente: anzi per dire quì della Terra di Palazzo Piniano, mentr' io ſtauo per regiſtrare in queſto luogo la prenotata memoria, venni da perſona amoreuole, e molto diligente auuiſato, ritrouarſi nel diſtretto di Crema due Terre, che di Palazzo portano il nome. Vna, che moderna chiamano eſſi, detta ſemplicemente Palazzo, diſtante dalla Città di Crema ſette miglia, e poſta ſopra il Tormo picciol fiume, per cui ſi diſtingue lo ſtato di Milano dal dominio Veneto; la qual Terra hà la Parochial Chieſa ſua à S. Martino dedicata con la cura di circa 200. anime, e buona parte de' beni adiacenti à detta Terra poſſedendoſi da' Conti Scotti noni di Crema, ſà, che perciò eglino chiamar ſi ſogliono i Conti di Palazzo, quātunque la giuriſditione di eſſa ſpetti del tutto alla Republica. L'altra, che col nome di Palazzo Piniano, ò Pignano è anche infin' hoggi appellata, dicono, che fù ne' tempi andati luogo aſſai inſigne, ſituato quaſi alla metà del camino tra la predetta Terra di Palazzo, e la Città di Crema, & eſſer tradition antichiſſima, che il detto luogo per terremoto, ò altro ſi abiſſaſſe, e vi reſtaſſero ſol paludi, che fin' hora ſi veggono profondiſſime, & inhabitabili, aſſai ſpatioſe, e ſenz' alberi, e che dalle reliquie di eſſo ſi crede, deriuata ſia la dianzi detta Terra di Palazzo al Tormo, per iſtimarſi moderna, col traſportare anche in quella il titolo ſteſſo della Parochial Chieſa di S. Martino. Ma queſti particolari, ancorche tardi, e ſe non dopo ordinati da me per la ſtampa i precedenti libri, à mia notitia venuti ſieno; non hanno però à farmi mutar nulla delle coſe già dette nel fauellare così dell'erettione del Monaſterio delle Moſche, fondato già ſul Piacentino da Piniano ne' giorni di S. Sauino Veſcouo noſtro, come della diſtruttione della Terra di Paraſſo nel 951. percioche ſuppoſta anche per vera la preauuiſata traditione, di cui però niuna mentione ſi troua nell'hiſtorie di Crema; ouero per auuentura equiuocato, che ſi foſſe dal nome di Palazzo à Paraſſo (come può facilmente eſſere accaduto, e che nel ſito iteſſo, oue hoggi Palazzo ſi ſcorge, ſituata foſſe la Terra diſtrutta, detta da gli Scrittori Paraſſo in vece di Palazzo) ad ogni modo entrambi i detti luoghi, ò Caſtelli co'lor villaggi anneſſi, ſono ſtati, & erano tanto nell'anno, di cui hor ſi ragiona 1015. quanto dipoi infin'all'anno 1580. ſotto la Dioceſi del Veſcouo di Piacenza; e forſe creder ſi potrebbe, ch'etiandio per eſſere ſtato il luogo (chiamato per errore Paraſſo) con buona parte del ſuo Territorio ſpettante allhora al Veſcouo di Piacẽza, & ancor' eſſo tra i beni da Piniano donati à S. Sauino; veniſſe perciò il detto Veſcouo chiamato prima con gli altri conuicini à procurare la conuerſione di que' perfidi terrazzani diuenuti heretici; e poſcia, dopo diſtrutta la Terra, come già ſi diſſe, ne foſſe à lui la maggior parte di quel contorno (in riguardo dell'aſſegnamento fatto in molto minor quantità à gli altri Veſcoui di Milano, e di Cremona) ſenza contraſto veruno attribuita: maſſime che Palazzo Piniano rimaſe tuttauia in piedi dopo diſtrutto Paraſſo, ò foſſe Palazzo, e con la Pieue, capelle, decime, e tutte altre pertinenze ſue ſi troua anche nomato, come della Dioceſi di Piacenza, non ſolo in due priuilegi già da noi regiſtrati, vno del Veſcouo Sigifredo nel 1000. l'altro del Santo Rè Enrico nel 1005. e nella preallegata inueſtitura del preſente anno 1015. ma di più in altro priuilegio Apoſtolico (da inſerirſi à ſuo luogo) d'Innocentio III. ſotto l'anno 1199. Dal che ne ſiegue non poterſi dire, che prima di queſto tempo auueniſſe il preteſo eſterminio di Palazzo Piniano, e molto meno che in vece di queſto ſi equiuocaſſe nel raccon-

Rogit. Hermonis Notari Sac. Palat. in Arch. Cathed. Placen. ſub anno Imperij Henrici 2. die 8. Iunij, indict. 13

Vide pag. 102. cũ ſeq. & 266. cum ſeq.

Viſitationis Apoſtolicæ acta an. 1579 in Arch. Cancell. Epiſcopalis Curiæ Placen.

Reg. nu. 63. & nu. 65.

1015. racconto del caſo di Paraſſo per l'aggiuntione della parola, Piniano, che vi hà di più; e per contro del tempo, e per la diuerſità etiandio del modo dell'eſterminio. Ma in qualunque maniera ſi andaſſero gli accennati ſuccedeſſi, certa coſa è, che nel 1015. l'Archipresbiteral Chieſa di S. Martino di Palazzo Piniano cõ la ſua Terra era ancor florida, ſe ben forſe vacante per la morte, ò rinuncia dell'Arciprete, chè perciò Sigifredo Veſcouo in detto anno fece di quelle decime di eſſa la preallegata inueſtitura.

1016. Rogitus in Archiu. Eccl. maior. Plac.

Indi nell'anno proſſimo, che fù di Chriſto il 1016. & era il terzo di Enrico, alli dodici di Giugno, ſotto la decima quarta indittione inueſtì lo ſteſſo Sigifredo fino alla quinta generatione alcune proprietà della ſua mẽſa Epiſcopale poſte nel Territorio di Varſio. E non molti giorni dopo venne à lui l'auuiſo da Mantoua della Santiſſima morte del ſouradetto beato ſeruo di Dio, Simeone di Armenia Monaco, che già paſſando per Piacenza operato vi hauea i racconti miracoli, e di quà partitoſi dopo certi altri viaggi, capitato alla fine in Mantoua, e nel Monaſterio di S. Benedetto riceuuto da' Monaci, era iui felicemente ſpirato nel venteſimo ſeſto di Luglio del preſente anno. E ſi ſeppe appreſſo, come eſſendo informato Papa Benedetto (ò foſſe quel, che in queſti dì viuea; ò, come vogliono alcuni, Benedetto Nono) della ſua Santa vita, e del gran numero de' miracoli, che al ſepolcro di lui ſuccedeuano, egli à preghiere di Bonifacio Marcheſe, e Signor di Mantoua il canonizò, ſcriuendo di più al detto Marcheſe in queſta guiſa: *Benedictus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Bonifacio gratia Dei Marchioni inclyto ſalutem cariſſimam cum benedictione Apoſtolica. Requiſiſtis iudicium noſtrum (ſicut dignum fuerat) vtrum in honore Symeonis nuper ſanctificati; quod opera probant, & innumera, ac diuerſa miracula teſtificantur; liceret vobis Eccleſiã conſtruere, & eius venerabile corpus honorificè collocare ibidem. De quo reſpondemus, ſi ita coruſcat miraculis, vt veſter homo nobis aſſeruit, ædificate Eccleſiam, collocate in ea eundem; iuxta quem Altare conſecrari rogate, in quo reliquiæ antiquorum Sanctorum recondantur cum Sacratiſſimo corpore Domini noſtri Ieſu Chriſti, & ſic demùm diuina myſteria celebrentur. Tractate eum, vt Sanctum: Sanctus Sanctorum reddat vobis mercedem Sancti, ſicut ipſe dixit: Qui recipit prophetam in nomine prophetæ, mercedem prophetæ accipiet. Ipſe inſpector eſt renum, & cordium, & ipſe illi dignam compenſationem remuneret, & vobis pro tanto deſiderio ſuam indulgeat gratiam. Amen.* Il che ſia detto da noi in queſto luogo nõ pure per connetſione de' fatti, & in gratia de gli ſtudioſi di ſimili antichità; ma per grata memoria ancora de gli andati ſucceſſi del Santo nella preſente patria; e per commendar' inſieme la pietà di chi introduſſe poi (non ſi sà il determinato tempo) di honorare in Piacenza nella Chieſa di S. Siſto, oue da lui furon'operati i racconti miracoli, cioè con l'erettione d'vn'Altare, la ſantità del detto glorioſo Padre, e con l'Officio particolare il ſuo giorno feſtiuo 26. di Luglio.

Baron. d. an. 1016. Martyro. Ro. & Ferrar. in Cata SS. Ital. die 26. Iulij.

Offic. & lection. S. Symeonis impreſs. Vt ſup. an. 1552. Doneſm. hiſtor. Eccleſ. Mant. l. 3.

E ſe nell'iſteſſo anno il medeſimo Papa Beneſedetto VIII. (come riferiſce il Baronio) infeſtãdo allhora i Saraceni le terre, e Città della Chieſa nella Toſcana, e nella Lombardia, congregò tutti i Veſcoui, e Rettori, & i difenſori etiandio di S. Madre Chieſa, addimandandogli aiuto contro i nemici di Chriſto: non ſi vuole eſſere in forſe, che anche Piacenza, e'l Veſcouo Sigifredo non gli appreſtaſſero in sì ſanta opera ogni poſſibil ſuſſidio; per cui potè poi il detto Pontefice, egualmente che in ciò vigilante, e ſollecito era ſtato, moſtrarſi (come fè) fortiſſimo debellatore, & veciſore di tutta quella innumerabile, e perfida gente. Di cui ſi legge, che à gran fatica ſi ſaluò ſolamente fuggendo con certi pochi in vn batello il loro Rè: il quale di tanta ſtrage fieramente ſdegnato diceſi, che per vn nuncio ſuo inuiaſſe poſcia à Benedetto vn ſacco pieno di caſtagne, con dirgli, che nella proſſima eſtade ſarebbe contro di lui venuto con altrettanti ſoldati, quante caſtagne ſi annoueranano in quel ſacco; e che il Papa all'incontro rimandando all'adirato Rè vna borſa, ch'era ripiena di miglio, gli fece intendere, che à ſuo piacere veniſſe, ſe ancor pago non era, poiche aſſai più huomini armati di corazze haurebbe in ordine ritrouato, che il numero di quelle picciole granella non dinotaua.

1017. Nel Diciſette hauutaſi in Piacenza dall'Abbate Pietro di S. Sauino la Chieſa di S. Zenone di Tranquiliano per via di contracambio fatto col Veſcouo Sigifredo, cioè di beni poſti in quel luogo, e ſopra di eſſi la detta Chieſa, con altri terreni dell'Abbatia ne' luoghi di Plautiano, Reggiano, e Pomario: è opinione, che allhora riedificandoſi per la vecchiezza eſſa Chieſa, s'intitolaſſe per diuotione dell'Abbate, che portaua il ſuo nome, all'Apoſtolo S. Pietro, & à S. Zenone inſieme, ſe ben poi la memoria di queſto in progreſſo di tempo (come d'altre Chieſe leggiamo è ita del tutto in oblìo.

Rogit. Bẽonis Notar. 8. Octob. 1017. in Arch Abb. S. Sauini.

1018. Nel Diciotto habbiamo, che vn tal Mainardo inſieme con ſuo figliuolo Adelberto, ambidue di nationc, ouer d'origine Franceſi, e poſſeditori ſul Piacentino d'alcuni poderi a Bibbiano; hauendo da Sigifredo in enfiteuſi ottenuti certi terreni nel medeſimo luogo, fecero donatione, & offerta di quelli (correndo allhora l'anno quinto dell'Imperio di Enrico, & il dì terzo di Aprile) al Veſcouato, e d'alquanti beni loro inſieme con ſoggettar ſe ſteſſi, e gli figliuoli, e nipoti al cenſual pagamento di dodici danari d'argento ogni anno, da recarſi per eſſi al Veſcouo, ò ſuo procuratore, ò ſopra l'Altare di S. Giuſtina. Nello ſtromento della qual donatione, perche con eſpreſſe parole, & in proua maggiore di quanto ſi diſſe di ſopra, vien chiaramente affermato da' donatori, che il corpo di eſſa Santa nel detto Altare ſi conſerua, noi nel Regiſtro rapportato habbiam fedelmente il tenore di quello.

In Arch. Eccl. maio. Placen.

Reg. nu. 70.

In tanto, hauendo Enrico in Bamberga (come non laſciaua coſa, che appartenneſſe, od aumento recaſſe all'honore di Dio) fondata la Sede Epiſcopale, & erettaui la Catedral Baſilica; paſsò nel Deci-

1019. Dicinoue in Germania il Sommo Pontefice Benedetto pregato dal Santo Imperadore à confermare quella erettione, & inſieme à trattare con eſſo de gli vrgentiſſimi biſogni della Romana Chieſa, inquietata allhora ſpecialmente da' Greci; contro de' quali riſolſe Enrico di far l'impreſa, e venuto di nuouo in Italia con molta gente andò al ſoccorſo di Capua, e poſe il cãpo à Troia, Città in que' dì nouellamẽte edificata, che appena le ſue mura, e fortezze fermate haueua; e n'hebbe il buon Ceſare con gran contento del Papa la bramata vittoria, coſtringendo i nemici à ritirarſi d'Italia nel Ventidue.

Baron. d. ann. 1019. & an. 1022. Platin. In Bened. 8. Blond. l. 13. Pãd. Collen. hiſt. Neapol. lib. 3.

1022. Nel quale anno raccontano alcune Croniche antiche de' noſtri non iſtampate, eſſere ſtata in Piacenza da Sigifredo riſtorata la Chieſa di S. Antonino: ma ciò più toſto credere ſi dee, perche la fabrica forſe in queſto anno haueſſe hauuta à riceuere l'vltima mano, eſſendo noi chiari della di lei ſolenne dedicatione già fatta nel Quattordici; ſe per auuentura caduta non foſſe à terra per qualche mancamento alcuna parte notabile di eſſa Chieſa, la quale poi da Sigifredo nel preſente anno rifabricata veniſſe.

Cronic. MSS. Placen.

1023. E nel ſeguente, che fù il Ventitre dopo il Mille (altri diſſero nel 1033.) hebbe principio la nobil Chieſa, e Monaſterio col titolo d'Abbatia, di S. Maria di Caſtiglione detto de' Marcheſi appo Borgo S. Donnino per la ricchiſſima donatione di Adalberto Marcheſe, e di Adeleida ſua moglie, fatta a' Monaci dell'Ordine di S. Benedetto. Erano queſti Signori aſſai vecchi ambidue, ma diuotiſſimi à merauiglia, e tutti dati alla pietà, & Adalberto ſtato più volte Generale di Ottone, e per cagione della moglie ancor parente di lui. Diceſi Adalberto eſſer quegli, da cui diſceſe, od ampliata fù la Caſa Pallauicina, il quale ſul Piacentino teneua già (molti anni erano) varie Caſtella, e Terre, parte da lui, e da ſuo padre Vbertino acquiſtate, e parte hauute in dono da Ceſare, & altre parimente ne poſſedeua ſul Parmigiano, & altroue. Perciò hauendo egli in queſti dì inſieme con la prefata conſorte, che ſtata era figlia d'vn Conte Berſone, fatto edificare il Monaſterio, e Chieſa di Caſtiglione predetto, gli diedrò per ſua entrata alla preſenza di Vgo Marcheſe, e Conte, che vi donò ancor'egli per diuotione particolare alcune rendite, molta quantità di terreni in più luoghi, e ſingolarmente ſul Piacentino, che attorniati erano da' Territori di Fiorenzola, di Caſtel nuouo, di Caſtell'arquato, e del luogo, che Chiaraualle poi fù detto. Et edificateſi poſcia sù la Dioceſi del Veſcouato di Piacenza da' medeſimi Signori, ò da lor figli, e da altri ancora, le Chieſe di S. Martino del Seno, di Caſtel nuouo di Caſarbino, ò Caſale albino, & altre, e ſul Mantouano etiandio, & alcune in altri Contadi parimente erette; ſi ſottopoſero tutte pe'loro gouerno, e ſopr'intendenza inſieme con quella di S. Saluatore in Baſelica ſopra Fiorenzola al memorato Monaſterio, & Abbatia di Caſtiglione.

In Arch. Abbat. Caſtil. & Lancel. hiſt. Oliu. lib. 2. c. 42. Sanſou. in famil. Pallauicin. edit. 2. Bonau. Ang. hiſt. Parm. ante l. 3.

Circa i quai giorni andando S. Odilone Abbate Cluniacenſe, come ſouente ſoleua, à viſitare i Sacri Limini, fù nella Città di Pauia, e di Piacenza nel paſſaggio; & albergò, eſſendo in quella, nel Monaſterio di S. Maiolo, & in queſta noſtra patria nel Monaſterio di S. Gregorio, luoghi amẽdue dell'Ordine, e religione ſua, di cui eſſo Padre era capo, & huomo di ſantiſſimo eſſempio, e di gran fama nella Chieſa di Dio per la ſua angelica vita, e per li molti miracoli, che faceua, co' quali illuſtrò anche queſta Dioceſi, maſſimamente nel Monaſterio (hor Pieue) di S. Martino in Strada con la moltiplicatione d'alcuni peſci, e perciò non meno caro era ad Enrico, che grandemente il riueriua, e gli fè alcuni doni, che al Sommo Pontefice Benedetto, il quale in Roma con ſommo amore, e pietà l'accoglieua, e gli daua i danari per la ſpeſa del viaggio.

Morirono poi l'vno, e l'altro di eſſi indi à poco, cioè Benedetto, & Enrico, nel tempo di queſto beato Padre, anzi dentro vno ſteſſo anno ambidue; cioè nel venteſimo quarto ſopra il Mille, Benedetto di Febraio, & Enrico di Luglio. Ma non fù sì preſto ammeſſo il Papa, come il Santo Imperadore (ſecondo che ſi legge) alla beatifica viſione di Dio. Imperciochè, ſe bene vna legione di Demonij ſi preſentarono allo ſpirar di Enrico, nulladimeno giuſtificato, e mondo, e libero da' loro artigli ſe ne volò egli alla celeſte patria; nè molto ſtette il Signore à dimoſtrare al Mondo con chiari, e frequenti miracoli al ſepolcro di lui, e con teſtimonianza ancora della Chieſa, l'altiſſima gloria, à cui per le ſue ſante attioni eſſaltato l'haueua. Là doue à Benedetto fù di meſtieri, che prima nelle cuocenti fiamme del Purgatorio ſceſſe à cancellar le pene delle commeſſe colpe; e ſe non era l'ardente carità del ſopradetto S. Abbate, haurebbe lungamẽte penato in quegli acerbi ſupplicij. Concioſia (per non tacere à commun noſtro prò sì ſalutiferi auuiſi) apparẽdo prima il detto Papa ſopra vn cauallo nero in certa ſolitudine vn giorno ad vn tal Veſcouo ſuo conoſcente, ch'era in camino, il pregò inſtantemente à diſpenſare a' poueri in ſuo nome alcuni danari ſtati da lui naſcoſti, de' quali gl' inſegnò il luogo; e poſcia manifeſtandoſi in viſione di notte tempo à Giouanni Veſcouo Portuenſe, & à due altri, con pari inſtanza ricercò loro, che chieder voleſſero per lui al S. Abbate aiuto, accioche per le ſue ſante preghiere quanto più toſto vſcir poteſſe da quelle penoſiſſime purgatrici fiamme. Il che non mancarono quelli di fare, & eſſo Padre di eſſequire co' ſagrifici, & orationi, ch'egli, e ſuoi Monaci per tutti li Monaſterij dell'Ordine fecero, in modo che fra pochi dì ſciolto da quell'horribil carcere il Papa venne recato al Paradiſo, ſcoprendoſi ad Odilone tutto luminoſo, e lieto, e rendendogli gratie de' ſuoi pietoſi ſuffragi.

1024. Fù queſto S. Abbate il medeſimo, che per vn'altra viſione (hoggimai nota à tutti) hauuta da vn ſuo Monaco, mentre tornaua di Gieruſalemme, ordinò, che in tutti i Monaſteri della Congregatione di Cluni, e così in Piacenza ancora nel ſopradetto Monaſterio di S. Gregorio ſi celebraſſero ogni anno nel giorno dopo la feſta di tutti i Santi,

Baron. d. an. 1024. Pet. in Cat. vbi ſup. & l. 6. c. 97. Martyro. Ro. die 14. Iulij.

S. Petr. Damian. vbi ſupr. & in Epiſtol. 2. ad Nicol. PP. Mag. Specul. exẽpl. diſt. 1. exempl. 101.

Baron. 1048. & in Not. ad Martyro. die 2. Nouemb.

i Santi, solenni Officij, e Messe per l'anime di tutti i defunti: il qual santissimo instituto, essendo poi riceuuto, & approbato con autorità Apostolica, per tutta la Christianità s'introdusse; ma non sò, se ne' tempi di Sigifredo, ò dopo lui; di cui però non parmi di poter con ragione dubitare, come che già instituito haueua egli in Piacenza (secõdo che dicemmo di sopra) la Congregatione, ò Confortio de' Capellani, ò Rettori per questo effetto etiandio di suffragare à' morti; supposto quel, che osserua il Baronio, che anche innanzi di S. Odilone si facesse in certi luoghi quest'annoual rammemoranza di tutti i defunti, e che Sigifredo forse tra gli altri non l'haueste per anco nella sua Chiesa introdotta.

Sigo. de reg. Ital. l. 8. Bezul. histor. Pontif. Mediol. in Eriberto ad nu. 74.

Vacata, dunque per la morte di Enrico la Corona d'Italia, Eriberto Arciuescouo sott'entrato ad Arnolfo defunto nella Pastoral cura di Milano; per non perdere l'antica giurisditione; conuocò à Concilio in Roncaglia sul Piacẽtino li Vescoui, & i Prencipi Italiani. Et hauendo in esso scoperta la varietà de gli humori, e la perplessione de gli animi di quelli, non potendosi conchiudere cosa veruna; lasciati loro, se n'andò senza più in Germania, e di propria autorità salutò Rè d'Italia Corrado Sueuo stato Capitano di Enrico. Et in Roma dietro al Pontefice Benedetto (di cui tralasciammo di dire, per la mancanza del giorno, & anno, ch'ei confermasse à Bonizone Abbate di S. Sauino le cose di quel Monasterio) assunseto al Papato Giouanni di tal nome il Ventesimo.

Baron. 1024. Ciacon. Platin. & alij. Rub. hist. Rauen. l. 5.

1025.

Sotto di cui venne in Piacenza eretta l'anno seguente da gli habitanti nella contrada, detta di Strà leuata (che allhora era vno de' suburbij della Città) la Parochial Chiesa de' SS. Martiri Nazario, e Celso; à persuasione facilmente non meno, che cõ la debita licenza di Sigifredo Vescouo, il quale souente rammentar doueua a' Piacentini l'infinita obligatione loro verso il Santo Cultore di questa nobilissima Chiesa, anzi stato Nuncio di Fede, e di dottrina Euangelica à quella patria nostra, ioè dico il gloriosissimo Nazario, acciochè in più luoghi della Città, come già in più luoghi del Territorio, fos'egli riuerito, & inuocato non solamẽte come Institutore de' nostri antepassati nella Christiana Religione, ma come Protettor singolare della medesima Città; e fossero i due Tempij di lui dentro la Città fondati (cioè quello, di cui si disse, edificato già verso la parte d'Oriente nell'antichissimo vicolo di Sopramura, e questo verso Ponente posto) quasi due inespugnabili Fortezze del valoroso Capitano Nazario, ouero quasi vanguardia l'vno, e retroguardia l'altro della Città di Piacenza.

Vide supra pag. 9. & seqq.

Si nominano spetialmente de' vicini, ch'edificarono allhora quel sacro Tempio alle spese comuni del vicinato, il nobile Alberto Pelati de' Sinforei, à cui si dà titolo di milite; il Dottore, ò Giudice Petraccio della Croce, vno de' Consoli di giustitia; Fredentio Mazzaferrati, Matteo, ò Marco de' Rossi, e Stefano della Croce, come quelli, che forse furono cagione, ò c'hebbero la cura di sì sãt' opera, e n'ottennero in perpetuo il giuspatronato, che sin'hoggi si conserua, à fauore de' vicini di detta Parochia; dal quali fù per primo Rettore successiuamente nominato Prete Azo da Bardi.

Rogit. Gregorij Aicardi Notar. 1025. die 6. Decẽb. & alia iura in Archiu. S. Sepulchri.

Pare strana cosa ad alcuni l'vdire, che tal Chiesa si fondasse da i vicini, e popolo di essa, e si eleggesse anche, e si elegga tuttauia da que' vicini il Rettore; e nõdimeno sia poi quella membro dell'Abbatia sui contigua di S. Sepolcro, e ne faccia perciò l'Abbate la confermatione del Rettore (hora nuncupato Prepositо) dopo essere stato eletto da' vicini; e di più, che vaddino i Monaci à celebrare ogni anno i Diuini Officij nella solẽnità di S. Nazario; e tanto più, che non prima, ma trent'anni dopo l'erettione della Parochial Chiesa di S. Nazario, venne fabricata l'Abbatia col Monasterio insieme, di San Sepolcro sotto il Vescouo Dionigi. Ma ciò, secondo mè, può essere accaduto sì per la donatione del sito, oue fondata si vede la Chiesa con le case, & orto di S. Nazario (che fatta fosse in questi medesimi giorni da chi possedeua allhora l'antico Monasterio, intitolato pure à San Sepolcro dell'anno 938.) come per l'vnione ancora à detta Chiesa di S. Nazario di certo Hospitale, che addimandauasi de Caxola, spettante al Monasterio, & Abbatia di S. Sepolcro.

Lancel. hist. Oliuet. lib. 2. c. 38.

Rogit. Lantelmi Odulani Notar. die 8. Iunij 1259. in eod. Arch. præd.

Ma in qualunque maniera siesi di tal cosa la verità, certo è, che dopo qualche tempo, ad imitatione de' diuoti vicini della Parochia di S. Nazario, quelli della prossima contrada detta di Rugatorta si edificarono ancor' essi la propria Parochiale, che dedicata fù à S. Giacomo Apostolo il maggiore, con somigliante riserua dell'elettione del Rettore, che dura etiandio a' nostri giorni, e confermar'si suole dal Vescouo. Chiamasi però questa Chiesa col titolo di S. Giacomo maggiore, non tanto per essere in honor di lui consecrata, quanto anche per distinguerla da quella, che porta il nome, & oue parimente si solẽnizza la festa di S. Giacomo minore, detto dal volgo S. Giacomino, che è Oratorio de' Confrati del sacco, e capel bianchi: ma più communemente, e massime ne' publici rogiti antichi, e moderni si appella essa col proprio, e primiero vocabolo di S. Giacomo in Ruga torta, che è à dire in strada torta (intendendosi anche per ruga in buona fauella Toscana, la strada, ò via, quasi riga) sì per trouarsi quella, sì la detta strada posta, come per differenza d'vn' altra Chiesa, pur di S. Giacomo maggiore, anticamente situata nel sopradetto vicolo di Sopramura. Et è degno di osseruatione (secondo alcuni) il vedere la memorata strada di S. Giacomo dal suo principio, che è dal Tẽpio di S. Brigida insin' al Castello, andar sempre torcendosi, à guisa di biscia, hora da vn lato, hora dall'altro in modo, che marauiglia non è, se n'habbia perciò ella tratto quel nome di Ruga torta, come altresì quella di Strà leuata, che vuol dire, strada alta, & eminẽte rispetto all'altra strada vicina, per cui dal borgo si và alla Madonna di Campagna, che resta, come si vede, in sito assai più basso, mentre da quella si fà passaggio in questa per li vicoli di S. Andrea, di S. Macario, di S. Sepolcro, di S. Gioseffo, e di Campagna. Ma ritorniamo à noi.

Ioan. Alum. in Fabr. Mundi, verb. Ruga.

Lasciò di quest'anno a' posteri vn memorabile essẽpio di Christiana pietà verso Iddio, & il prossimo,

ſimo, e d'vn total diſpregio delle coſe terrene, cõme caduche, e frali, aſpirando ſolo alle celeſti, & eterne, il diuoto Prete Gherardo cittadin noſtro, nato del già Leone, e Canonico di S. Maria di Gariuerto. Acquiſtò egli ſotto li due di Nouembre da Rainerio figlio, che fù di Teudiſio, per prezzo di lire due mila di buoni danari d'argento, cinque Villaggi nel Piacentino con le Caſtella, & anche le Chieſe loro, cioè di Gragnano col Caſtello, e ragione della Chieſa di S. Michele; di Goſolengo col Caſtello, e la Chieſa di S. Maria; di Ripalta col Caſtello, e Chieſa di S. Martino; di Riuergario col Caſtello, e Chieſa di S. Maria; e di Bobbiano col Caſtello, e Chieſa di S. Michele. Di più molte altre proprietà con edificij, & ogni lor ragione, poſte ne' Territori della Duliara, di Vidiliano, di Carpignana, di Valloria, e di dodici altri luoghi eſpreſſi nel Regiſtro, e ſituati altresì nel Piacentino, & vna caſa, ò palagio dentro la Città, non molto diſtante dal Tempio di S. Giouanni Euangeliſta, che San Giouanni al Duomo diceuaſi. E nello ſteſſo giorno, preuenendo il caſo, che auuenir poteua di ſua morte all'improuiſo, ſi ſpogliò dell'affetto di tutti i ſopramentouati beni temporali col diſporne allhora per teſtamento in aiuto della propria ſalute, e con vna ferma ſperanza di conſeguirne da Dio la bramata miſericordia. Ordinò per tanto, che Rainerio il venditore di detti beni, hauer ne douеſſe, mentre viueua, l'vſufrutto ſolo, e diſpenſaſſe per l'anima d'eſſo Gherardo quel, che à lui piacciuto foſſe. Mancato poi Rainerio, la terza parte de' memorati poderi tutti ricadeſſe à Guiniccio vno de' lui figli, laico, & a' ſuoi diſcendenti maſchi, e legitimi; e l'altre due parti à Teudiſio, l'altro ſuo figlio, che Chierico era (e poi Teodoſio nomoſſi) per l'vſufrutto però ſolamẽte, del quale diſporre douеſſe ancor' egli, e della proprietà inſieme così di detti due terzi, come pur dell'altro (in euento che Guiniccio ſenza figli moriſſe) à beneplacito ſuo, in ſuffragio dell'anima dello ſteſſo Gherardo, e per honore etiãdio della di lui ſacerdotal dignità. E tanto fedelmente poſcia eſſequì Teodoſio, diuenuto fra non molto per li ſuoi meriti Canonico della Catedrale, facendo egli indi à 12. anni, non che de' ſopradetti beni di Gherardo, ma d'altri molti ſuoi propri inſieme, vn'ampia donatione al Monaſterio, & Abbatia di S. Sauino, come à ſuo luogo vedremo.

Reg. nn. 71.

Eranſi per la moſſa dell'Arciueſcouo di Milano, e per altri accidenti ſeguìti tra i Baroni, e Potentati d'Italia, alzate in ſperanza di libertà molte Città, e Terre di Lombardia, & haueuano ribellate all'Imperio. La onde Parma, e Piacenza, che al dire del Pegna, trouauanſi raccommãdate alla cura de' Prencipi da Eſte, per quel, che vſcito di vita l'Imperadore, ſpirata foſſe la poteſtà loro, ſi ſottraſſero anch'eſſe dall'vbbidienza di quelli. Il perche eſſendo in tanto ſtato eletto in Germania il prefato Corrado all'Imperial dignità; egli per prouedere a' diſordini dell'Italia, e per farſi incoronar del Regno, e dell'Imperio appreſſo, venuta la primauera nel Ventiſei calò tantoſto cõ molta gente in Italia; e fatta Paſqua in Vercelli, ſi riuolſe cõtro i nemici, e Milaneſi in particolare, co' quali contendeua Eriberto, & erano ſtati autori di tante ribellioni de gl'Italiani con l'aſſedio, e con altri portamenti ſtringendogli in guiſa, che rintuzzato loro l'orgoglio, gli rimiſe in fede; & entrato nella Città, iui ſu nella Chieſa di S. Ambrogio con ſommo honore dall'Arciueſcouo ornato della Corona di ferro: ito poſcia à Monza, rinouando l'antico coſtume, ad imitatione di Carlo Magno, e de' ſucceſſori di lui, n'altra fiata ſi fece incoronare in quel luogo. Indi paſſato à Roncaglia ſul Piacentino ſtabilì co' Baroni, e Prencipi, e co' popoli le coſe del Regno: e fù per auuentura allhora (ò nel ritorno ſuo da Roma) ch'egli priuilegiò, e cõ larghi fauori, e doni grandemente ampliò il Monaſterio, & Abbatia di S. Paolo à Mezano ſul Piacentino, ſecondo che ricorda il Locati; ſi come nel Giugno ſeguente, ritrouandoſi eſſo in Cremona, mentre viſitaua la Lombardia, raffermò ad Ingone Veſcouo di Modona tutti i beni, che da' paſſati Regi, & Imperadori, e da altri alla ſua Chieſa peruenuti erano. Di Parma leggeſi, che per oſſidione l'haueſſe Corrado, & à gli Eſtenſi la ritornaſſe: ma di Piacenza pare, che ne deſſe il gouerno al già nomato di ſopra Conte Lanfranco, diuotiſſimo Signore, e molto affettionato à S. Giuſtina: concioſia, che di lui ſi troua, che in queſto ſteſſo anno (del regno di Corrado il primo) a' 23. di Nouembre, eſſendo il detto Conte à Sarturano ſul Contado noſtro, quiui in cõpagnia di ſei Giudici del ſacro Real palagio amminiſtraua egli la giuſtitia; e che comparue auanti di loro in quel luogo Rainerio auuocato del Veſcouato di Piacenza, querelandoſi d'vn tal Gherardo, che con mal termine, e contro le leggi haueſſe certi beni del Veſcouato appreſi, poſti nel Territorio di Fabiano, e quantunque più volte citato, nondimeno mai ſempre ſtato foſſe contumace. Di donde adiudicati per lo Conte, e per li Giudici cotai beni all'Epiſcopal menſa, feciono vn publico bãdo, che niſſuno oſaſſe di diſueſtire, ò priuar quella di ſomiglianti beni ſotto la pena di due mila manicoſi d'oro (danari di que' ſecoli, mentionati anche dal Sigonio, e dal Borghini) e fra i memorati Giudici vi hebbe in particolare Albizone, che per altro nome Alberico appellar ſi facea, nato di Paolone; della cui molta pietà, e ſuo diuoto affetto verſo il glorioſo San Sauino chiara teſtimonianza trouo da duplicato rogito in queſti dì, mentr'egli al Monaſterio, & Abbatia del Sãto donò non meno pronta, che liberamente (parte nel preſente anno a' 24. di Giugno, trouandoſi nel Caſtello detto di S. Sauino appo il Monaſterio; e parte nell'Ottobre innanzi, eſſendo dentro il Monaſterio) l'attual tenuta, e dominio di ottocento, e tante pertiche di terreni cõ caſe, e vigne nel luogo di Liſignano. Il che ſia detto non tanto per opportunità del taglio, quanto per argomento inſieme della memorãda bontà di coloro de' noſtri, che in cotai dì ſi aſſumeuano per Giudici, e per dare diffinitiue pronuncie ſopra l'altrui contеſe; i quali, come da gli atti eſterni appariſce, poſtoſi auanti gli occhi Iddio, e la gloria, & honore di lui, non poteano, ſe non giuſtamente, e conforme alle leggi ſententiare.

Locat. hiſtor. Plac. Latinè ſcripta ad an. 1017.

Sigo. vbi ſup. Silling. de Epiſc. Murin. in Ingone.

Bonau. hiſt. Parm. lib. 1.

In Arch. Eccl. maio Placen.

Regiſt. n. 72.

Sigo. de reg. Ital. lib. 5. ad ann. 861. & Vinc. Burgh. de Epiſc. Florent. pag. 218

Rogit. Adelberti Notar. die 4. Octob. 1025. & Vuinizonis Not. Sac. Palat. 8. Cal. Iulij, indict. 8. pencs Monachos S. Sauini.

Blond. lib. 13 Platin. in Ioanne XXI. Beſuz. vbi ſup. Pegna hiſt. Eſten. lib. 1. ad an. 1013.

Baro. vbi ſup. & an. 1026. Sigo. vbi ſup. d. lib. 8.

1026.

E ſe

E se con esso loro, à guisa che dianzi soleua, risieder non si vede quì, come mandatario, ò messo del Rè il Vescouo Sigifredo; forse fù, perche trattandosi allhora contro quel temerario vsurpatore de' beni della Chiesa, d'inuocar l'aiuto del braccio secolare, non volle il detto Vescouo, quantunque messo del Rè, dare occasione di sospicare, che in ciò per lo proprio interesse si lasciasse da troppa passione reggere; ouero, ch'essendo morto colui, il quale in esso fatto hauea il mandato, spedita era la facoltà del mandatario, se non veniua dal nuouo Rè confermata.

Non se ne staua per tuttociò Sigefredo otioso, che con la solita accuratezza attendendo il sollecito, e vigilante Pastore alla carica del suo Ecclesiastico reggimento, in questo medesimo anno spetialmente con Bonizone Abbate di S. Sauino commutò alli 4. di Decembre sessantasette iugeri, ò dir si voglia ottocento quattro pertiche di terra, ch'erano del Vescouato ne' luoghi di Castrucciano, & altre finanze; riceuendo egli all'incontro dal detto Abbate alquanti altri poderi ne' Villaggi di Canesio, e di Montearsiccio presso Compiano insieme con la ragione ad esso Abbate spettante in vna Capella, ò Chiesa (hoggidì Parochiale) intitolata à S. Martino nel detto luogo di Montearsiccio; di tutto che ne mandò il Vescouo à prendere la tenuta in suo nome Alcherio Diacono della Canonica del Duomo.

Rogit. Adelberti Notar. Sac Palat. in Archiu. Eccl. maio. Plac.

Sigo. vbi sup. lib. 8. Rub. hist. Rauen. lib. 5. Bar. an 1027.

Corrado poi ito à Roma, dopo hauer soggiornato in Rauenna, quanto il verno durò; fù da Giouanni Pontefice (presentato à lui dal Vescouo di Vercelli in assenza dell'Arciuescouo di Milano) nella solennità di Pasqua del 1027. incoronato dell'Augusta corona: e ritornando in Lombardia, con magnifiche dimostrationi verso le Chiese, singolarmente di Parma, di Vercelli, di Padoua, di Verona, di Bergomo, e d'altre Città, à preghiere di Gisla sua consorte si rese vgualmente pio, che piacenole, & affabile verso i popoli; quali però costretto fù ad abbãdonare fra poco, conuenendoli ritirarsi in Germania, soprafatto dalle ribellioni de' Boemi. Et in tai dì io stimo, che pure auueniisse la confermatione, che habbiamo, del medesimo Corrado (douendosi però ad sentir mia correggere in essa gli errori scorsi, come senza dubbio ne gli anni di Christo, così in quelli dell'Imperadore, e nell'indittione altresì, quando dir s'habbia, che in Roma conceduto fosse tal priuilegio) sotto li due di Aprile fatta medesimamente ad instanza della sudetta Gisla all'Abbate, e Monaci di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia delle molte Castella, e Corti donate à quel luogo, tra' quali si annouera il Castello col Territorio, e le Chiese di Fombio, soggetto già nello spirituale al Lodigiano, ma poi leuato, e sottoposto al Vescouo di Piacenza.

1027.

Bonau. hist. Parm. lib. 1. Ferrer. de Epis. Vercell. in Arderico nu. 59. Sigo. vbi sup.

Ma prima di passar più auanti, quest'altra notitia non deuo lasciare addietro, de' due primi figliuoli di Rubaldo, che capo si disse da noi di casa Fontana, cioè Antonio, e Burnengo rammentati di sopra. Questi nel quarto di Gennaio del presente anno celebrarono col Vescouo di Piacẽza, mediante la persona di Prete Benedetto agente di lui vna permuta, ò vendita, che fosse, nel Registro portata, di varij terreni posti non lungi dal Pò, doue Casale d'agnello diceuasi, e molti di essi eran contigui a' poderi di certa Contessa Gisla, e gli altri alle possessioni del Monasterio di S. Sisto, & anche à quelle di S. Mostiola. Chiesa questa, per mio credere, assai diuersa da quella, che con simil nome edificòssi poi sul Piacentino ne' giorni del Vescouo Dionigi, non guari distante dal Castello di Seminò, come vedremo; eccetto se dir non volessimo, ch'ella forse fù la medesima, la quale essendo in questi dì per la vecchiezza in mal termine; venisse poscia sotto Dionigi rifabricata per introdurui i Monaci ad officiarla. Comunque si stia la verità del fatto, certo è, che nello stromento, di cui si ragiona, stabilito in quest'anno tra il Vescouo Sigifredo, & i predetti fratelli si noma il Tempio di S. Mustiola per suoi terreni confinanti à quelli del sopra memorato contratto, in cui si vede continuar tuttauia lo stil rozo, & antico del fauellare barbaresco. E benche per essere corrosa la carta, non si sappia il luogo della stipulatione del rogito, è nondimeno assai probabile, che ciò seguisse in Piacenza.

Reg. nu. 73.

In Regiſtro paruo Communit. Plac.

Nella qual Città à gli vndici di Giugno dello stesso anno 1027. vno chiamato Cristofalo, & in altra guisa Bonizone, veggendo tuttauia la diuotione de' cittadini, e d'altri verso la Protettrice S. Giustina auantaggiarsi molto; fece parimente al Tempio di lei, doue il suo corpo testimoniò anch'egli, che riposaua, prontissimo dono, & offerta di sei iugeri di terra nel luogo di Pontenuro secondo la scrittura, che autentica ne formò il Notaio del Sacro Palagio Martino in questo tenore:

In Arch. Eccl. maio. Plac.

In nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Conradus gratia Dei Imperator Augustus, anno imperij eius, Deo propitio, primo, vndecimo die mensis Iunij, indictione decima. Ecclesiæ beatæ S. Iustinæ Christi Confessoris, vbi eius sanctum humatum corpus quiescit, sita intra hanc vrbem Placentia, ego Cristofalus, qui & Bonizo, & filius quon. Giselberti &c. dono, & offero in eadem Ecclesia S. Iustinæ Confessoris Christi iuges sex in loco Pontenuræ &c.

Martinus Notarius Sacri Palatij scriptor &c.

Bar. in not. ad Martyrol. 2. Ianuar. h. Breu. Rom. in fest. SS. Petri, & Marcellini 2. Iunij, & S. Theod. mart. 9. Nouembris, & alibi pluribus locis.

auuertendo, che qui si appella Confessore di Christo (che è à dire Martire) S. Giustina secõdo l'vso antico di alcuni, i quali soleano anche à i Martiri dare il titolo di Confessori, perche con ogni costanza, quando erano martirizati, confessauano publicamente alla presenza de' Tiranni, e de gl'infedeli il santo nome, e la Fede di Christo. Onde di quello si dice: *Constanter in fidei confessione perseuerans missus est in carcerem*. E di quegli altri: *Sed cum vtrique ex tormentis fides, & animus cresceret, constanti confessione, & abscisso capite, illustre testimonium Iesu Christo dederunt*.

1028.

In Arch. Abb. S. Sauini Plac.

Nell'anno appresso, che fù il 1028. fece vn notabilissimo acquisto degno di perpetua memoria il Rettore della Parochiale di S. Pietro di Paderna sul Piacentino dalla padrona, e signora del detto luogo, ch'era di natione Francese, nomata Ilde-

Regist. n. 66

garda, e maritata in Piacenza ad Oddone figlio del già Gauſelmo. Haueua ella, come ricchiſſima ch'era, non ſolo il memorato luogo di Paderna, ma altri molti ſul Piacentino, e ſul Parmigiano ancora, e dentro la Città di Parma era etiandio padrona della Parochial Chieſa di S. Tomaſo. Hor queſta Signora contentandoſi il marito, alli 4. di Luglio del detto anno per prezzo di mille lire in tanti danari Paueſi di buon'argento à lei ſteſſa contati, fece vendita à Prete Pietro (che così era il nome del ſopradetto Rettore) primieramente della ragione della già detta Chieſa di San Tomaſo con quanto vi haueua intorno ad eſſa, e poi di circa dodici mila pertiche di terra, che poſſedeua in varj luoghi, come diceuamo, del Piacentino, e del Parmigiano, con ſopra da noue, ò dieci Caſtella, & alquante Chieſe ancora tutte ſpettanti à lei, e co' ſuoi mobili, vtenſigli, ſerui, & animali etiandio, e poſti erano que' beni ne' luoghi de' due Monticelli, di Collecchio, di Caſaleggio, di S. Michele, e di S. Andrea con le loro Chieſe in honore de' medeſimi Santi erette; di Rouiano, di Torchiara, di Vinciano, di Caſtelragnano, di Borſano, di Ratiagnano, del Montale, di Pietra luizone col Caſtello, e la Rocca; di Robiano col Caſtello, e la Chieſa; di Pedregnano con la Chieſa dedicata à S. Antonino; di Solignano col Caſtello; di Contile, di Galignano, di Orliano col Caſtello; di San Quirico, di Seluaregia, di Salſo maggiore, e di Salſo minore, di Gonzanegolo col Caſtello, e la Chieſa; di Pianello, di Bacedaſco, di Caucellaſio; di Pozzolo, di Pontenuro, di Criſpinaſſio, di Paderna col Caſtello, e le due Chieſe; di Montenaro, di Ancarano, di S. Giorgio, di Caſlano, di Celori col Caſtello, e d'altri molti quaſi alla ſõma di cento Villaggi in tutto, eſpreſſi nello ſtromento di eſſa vendita, che nel Regiſtro veder ſi può, celebrato nel Caſtello di Paderna, alla preſenza del marito ſteſſo, & anche del Conte poſto allhora al gouerno della Città di Piacenza, Adelberto; il quale inſieme con eſſi, e co' ſei teſtimoni, tutti ſenza cognomi, ſi ſottoſcriſſe à tal contratto ſtipolato dal Notaio del ſacro Palagio Azone, e buona parte di queſti beni venne poi anche, come più innanzi vedremo, per l'anime de' ſopradetti marito, e moglie al Monaſterio di S. Sauino donata.

Reg. nu. 74.

Quinci dal detto ſtromento (non men, che da tanti altri innanzi, e dopo eſſo per alquanti anni ancora nel Regiſtro portati) rimarrà, credo io, hormai chiaro il Lettore, che nè anco da queſti di dopo corſo il Milleſimo, erano generalmente riſorti, nè ritornati in vſo i cognomi; e che perciò ben diſſe l'Autore già da me altroue allegato: *Per id tempus* (fauellando egli d'altro auuenimento nel 1036.) *cognomina addi nominibus cœperãt, quod antea non ſolebat*. E che di più nel nominarſi le perſone per cagion di contratti, ò d'altra publica memoria, non ſi diſtinguеuano con l'eſprimere le Parochie, ò Vicinati loro (come dipoi s'introduſſe, e noi coſtumiamo al preſente) nè men le porte, ò li rioni delle Città, ne' quali habitauano; ma ſolamente la profeſſione della legge, ſecondo la quale le dette perſone viueuano, e furono trè le leggi in quel tempo; cioè la Romana, la Longobarda, e la Salica, che vuol dire, Franceſe.

In oltre ſaper ſi dee, che la parola [*mundoaldo meo*] con cui detta Signora chiama il marito, ſuo Mondoaldo, & ella nel fine vien nominata moglie, e mondoalda di quello; non è ſinonima con la voce di marito, ò moglie; ma è vocabolo barbaro, vſato da' Longobardi, deriuante dalla parola, *mundium*, che ſignifica, *quaſi dominium* ſopra i beni dotali, ò parafernali della donna: onde vien' ad eſſere il Mondoaldo, quaſi come tutore della donna. Perciò ſi diſputa tra' Dottori, s'ella può contrattare, ò fare teſtamento ſenza la preſenza, & il conſenſo del ſuo Mondoaldo; e quale ſia propriamente il Mondoaldo di eſſa, cioè, ſe il padre, ò'l fratello, ò'l marito ſuo; nel che rimetto i Lettori a' conſulti, & alle deciſioni de' Giuriſti.

Afflict. dec. 260. Luc. de Pena, & alij ab eo cit.

Era nel Mille ventinoue sù la Dioceſi noſtra, cioè in Vicolo detto de' Marcheſi nel Caſtello del Monaſterio di S. Gio. Battiſta, il Marcheſe Vgo del già Oberto, quando per prezzo di lire due mila comprò egli da Gherardo Canonico Diacono (di qual Chieſa non ſi eſprime nel Rogito) le Terre, e Caſtella di Port'albera, di Montalino, della Stradella, di Borgo S. Donnino, di Caſal Maggiore, di Soragna, e d'altre groſſe tenute in varij luoghi d'Italia, aſcendenti in tutto alla ſomma di cẽto, e venti mila pertiche di terreni. E perche quinci ne venne poi certa decima, che dà eſſo Marcheſe a' Canonici della Catedral di Piacenza ſi donò, altroue con più agio di ciò, e della di lui ſegnalata pietà riferirò io alcuna coſa; ſoggiungendo quì in ordine dell'hiſtoria, che

1029.

Reg. nu. 75.

Vn'anno dopo la prenarrata vendita, eſſendoſi trasferito à Caſtell'arquato l'Abbate di S. Sauino Bonizone, lui concedette per titolo di precaria enfiteuſi à Giſelberto del già Carlone circa ducento pertiche di terra, che l'Abbatia ſua ne' luoghi di Prato, di Caſtrucciano, e di Picuningo teneua: e riceuè da Giſelberto nel medeſimo tempo l'oblatione, ch'ei fece à S. Sauino dopo ſua morte, di quanti beni poſſedeua non ſol dentro la Terra ſteſſa, e ſul Territorio di Caſtell'arquato, ma anche ne' Villaggi di Riuole, di Manfiore, di Monticelli, di Variolo, & altroue; con la promeſſa inſieme di pagare ogni anno, mentre viueua, al Monaſterio di S. Sauino per cenſo due danari di buon'argento.

1030.

Rogit. Adalberti Notar. 8. Septemb. indict. 13. an. 3. Conradi Imp. in Arch. Abb. S. Sauini

Et eſſendo venuto in Piacẽza Rinaldo Veſcouo di Pauia, ſotto la cui cura paſſato era il Monaſterio, e Chieſa di S. Chriſtina, egli diede in permuta (correndo l'anno quarto dell'Imperio di Corrado, e la decima terza indittione; e così gli anni di Chriſto trenta ſopra il Mille) nel meſe di Aprile à Martino Sacerdote Piacentino, e figliuolo d'vn Giouanni ſei iugeri, e mezo di terra à quella Chieſa appartenenti, e poſti nel luogo di Foligniano ſul Piacentino, & da eſſo Martino furono à lui aſſegnati in beneficio, & à nome della prefata Chieſa di S. Chriſtina, che ſi diſſe eſſere edificata *intra Ticinenſem viam prope locum, vbi moneta publica dicitur*, altri terreni all'incontro ſituati à Caſa-

In Arch. Eccl. maio. Placen.

Carol. à Baſil. Pec. de reb. Eccleſ. Nouar. lib. 2. an. 1036.

Triſt. Calchi. lib. 6. hiſtor. Mediol. an. 1019.

saligio di Podenzano pure sul Piacentino, e ne fè far' il Vescouo publico rogito da Ildeprando Notaio, e Giudice del Sacro Palagio; nè molto dapoi si morì, scriuendò di lui gli historici Pauesi, che hauendo Rinaldo in vita arricchiti molto i suoi parenti co' beni di quel Vescouato, apparue dopo morte ad vn Prete della sua Diocesi sopra vn caual lo vna notte accompagnato da molti, e con vna gran pertica alle spalle; e da esso interrogato, chi egli si fosse, rispose: *Io sono il tristo Rinaldo Vescouo di Pauia, che porto meco questa gran pertica, con cui si misurarono le possessioni del Vescouato, ch'io a' miei fratelli diedi; e sappi, che più mi pesa, & aggraua questo legno, che s'io hauessi le montagne tutte, anzi l'istesso Mondo addosso, e ciò detto subito sparì.*

Spelt. in histor. Papien. in Vita Rainaldi Epis.

In Reg. vet. apud Monacos S. Sauini Placen.

Nel medesimo anno di nostra salute 1030. stana al gouerno della picciol Chiesa di S. Maria di Campagna fuor delle mura della Città nostra vn diuoto Prete per nome Gualfredo (figlio del già Dodone) à cui come caduto era in pensiero di porre in maggior diuotione quel sacro luogo (che forse in tai dì per lo principio, ò maggior copia del miracoloso oglio in salute di molti, sorgente dal pozzo de' SS. Martiri in detta Chiesa sepolti, doueua non sol da Cittadini, ma da stranieri ancora frequentarsi non poco) così compiacendosi egli grandemente dell'essemplare, e santa vita de' Monaci Benedettini, che dimorauano allhora nel nuouo Monasterio di S. Sauino; gli parue sarebbe stato molto à proposito, ch'ei procurasse prima di acquistare certi terreni à lui vicini, e donandogli poi à detti Monaci operasse, che alcuni di loro venissero non pure ad habitare, & officiare seco nella prefata Chiesa, ma à fondarui appresso vn Conuento del medesimo instituto. E quanto pensò il buon Sacerdote, tanto gli venne per diuino fauore ad effetto. Impercioche, trouati (la Dio mercè) assai ben disposti gli animi d'alcuni gentilhuomini, padroni allhora di detta picciola Chiesa di Nostra Signora, e posseditori non tanto del terreno, sopra di cui construtta era essa Chiesa, ma d'altri sedici pezzi di terra colriua nella stessa campagna; tutte queste proprietà da esso loro comprò per prezzo di cento lire di danari coniati (nè fia marauiglia, poiche etiandio sul Cremasco pur Diocesi nostra indi à cento cinquant'anni leggiamo, essersi vendute intorno à sei miglia di paese, incominciãdo dalla porta d'Ombriano fin'al Tormo, in lunghezza, e poco meno in larghezza, per prezzo di lire cento, e dicinoue Imperiali) ma con tal conditione, che vollero i venditori, i quali chiamauansi Azone, Oberto, Frederico, & Odone figli del già Rainerio, che si porgessero del continuo à Dio sagrifici, & orationi, e si dessero anche limosine a' poueri per l'anime de' genitori loro Rainerio, & Erlinda, e d'essi fratelli, e delle mogli ancora, che furono Geza, Berta, Adeleida, & Otta. Il perche Gualfredo, fatta c'hebbe tal compra, ò fosse de' propri danari, ò delle limosine recate à quel santissimo Tempio da pij Fedeli, se n'andò tosto à ritrouar Bonizone (di cui dianzi parlammo) Abbate di S. Sauino, & à lui, & a' suoi Monaci scoperta la sua buona mente, e desiderio, c'haueua, insieme cõ l'obligo da' venditori ingiunto, accettarono essi il partito, & egli fece loro la donatione del tutto, e gl'impose carica di fondare in quel luogo nel sito, che verso l'Oriẽte risguarda, poco lungi dalla sacrata Casa della Santissima Vergine, vna nuoua Chiusura Monastica dell'Ordine loro, in cui stantiassero almen duẽ Monaci Sacerdoti, che celebrar douessero la Messa, & i diuini Officij secondo l'intention sua, e de' predetti Signori. Di che ne stabilirono le parti ad eterna memoria vn publico stromento, che poi per vari accidenti è ito à male: ma prima per diligenza di Don Ruffino, vno de' Monaci antichi di S. Sauino (che compilò in Sommario sopr'vn libro di pergameno tutte le antiche ragioni di quel nobilissimo Monasterio l'anno 1253.) tratta ne fù vna brieue memoria, la quale ad onta del vorace tempo, nõ che dell'ingrato oblìo, serbata è fedelmente da' Monaci Eremitani di S. Girolamo, habitanti al presente nel detto Monasterio di S. Sauino, & è del tenore, che nel Regiſtro si vede.

Alem. Fin. histor. Crem. lib. 2. ad ann. 1187.

Reg. nu. 76.

Dalla lettione della quale scrittura, oltre alle cose accennate di sopra, ne vengo io à rauuisarmi insieme, che il memorato Azone, e suoi fratelli, come tutti figli di Rainerio, possono ageuolmente discendere dalla progenie stessa, & essere de' pronipoti di quell'altro Azone dianzi da noi nominato sotto l'anno 943. che figlio fù d'vn'altro Rainerio. Nel qual caso si haurebbe secondo me da auuertire, che si come del detto Azone iui, e del fratello suo Elpizo stimammo già per congettura probabile, essere stati essi del sacro Tempio di S. Maria detta de' figli di Rainerio in Piacenza (hoggi di S. Eustachio) i fondatori; così hauendo noi hora dalla regiſtrata scrittura sofficiẽte chiarezza del padronato de' mentouati figli di Rainerio il giouine sopra l'antidetta Chiesa di Campagna; grande argomento pare, si tragga della singolare, e quasi hereditaria pietà loro verso la gloriosa Madre di Dio; e perciò credere si possa, che per hauere il vecchio Rainerio edificata forse di nuouo, od in miglior forma ridotta, dopo comprato il sito, quella sacra Casa, ne restasse à lui, & a' suoi discendenti, e posteri la ragione di eleggerui il Sacerdote, ò ministro di essa: e quà per auuentura parar doueua altresì l'honorato titolo di buona memoria, che in vece della parola, *quondam*, nel nominarlo vi pose cõtro l'vsato stile il Notaio d'allhora; quasi che dir volesse nel chiamare Azone, & Elpizo figli della buona memoria di Rainerio: io parlo di quel diuoto, e pijssimo Rainerio, che non contento della buona opera, fatta da lui intorno al Tempio di Nostra Dama di Campagna, & à quello medesimamente di S. Pietro al Montale (detto il Montale de' Figli di Rainerio) sopra l'Hospitale di S. Lazaro; vn'altro hà voluto, che se ne fondi da' suoi figli dentro la Città ad honore della medesima Santissima Vergine, detta S. Maria de' Figli di Rainerio: e per conto ancora di quest'altra Chiesa non stimerei fuor di proposito il soggiungere, che nominãdosi nella preallegata scrittura di quest'anno vn'Odone; i Figliodoni similmente, i quali trassero da vn loro proauolo

Statut. Ciuit. Plac. lib. 4. n. 66.

Regiſt. n. 76

proauolo di tal nome il proprio cognome della famiglia, che fù à dire, i Figli d'Odone; indi nè potrebbono forſe acquiſtarſi vn nuouo fregio, col quale rimarebbe tanto più ingrãdita la nobil progenie loro; mentre ch'eſſendo eglino ſtati etiãdio ne' tempi andati compadroni inſieme co' Figli di Rainerio, e co' Conſalonieri ancora della predetta Chieſa di S. Maria de' Raineri (hoggi, come ſi diſſe, S. Euſtachio appellata) eleggendoſi da eſſi tutti vnitamente in tempo di vacanza il nuouo Rettore di quella: verrebbono quì in certa guiſa à poterſi gloriare di più di hauer'hauuti anch'eſſi tra ſuoi più vecchi antenati, de' primi benefattori d'vn così nobile, & antichiſſimo Tempio, qual'è il predetto della Madonna Santiſſima di Campagna in Piacenza, hoggidì fra le principali diuotioni d'Italia celebratiſſimo. Contuttociò in qualunque maniera ſienſi le coſe quì da me circa le dette famiglie additate (che ſempre io mi rimetto al vero) dubbio non vi hà quel, che dianzi narrai, eſſerſi donato in queſt'anno a' Monaci di S. Sauino il Tempio di Noſtra Signora di Campagna con que' torreni acquiſtati allhora dal buon Sacerdote Gualfredo, che poi diuenne (come più innanzi vedremo) eſſendo aſſai giouine in queſti dì, Rettore della medeſima Chieſa ſudetta di S. Maria de' Rainerij, dopo facilmente l'introduttione de' Monaci nel detto Tempio di Cãpagna.

Rog. Placen. de Turre Notari 1199. 14. Decembris. Locat. hiſt. Plac. Latinè ſcripta pag. 205. & in præſenti hiſtor. ſub ann. 1063. & 1199

Riceuutaſi per tanto da Bonizone Abbate, e da' ſuoi Monaci la prenarrata donatione, & offerta con l'obligo inſieme di ſodisfare pregando per la ſalute de' donatori, e de' parenti loro; ſi poſero i detti Padri indi a pochi giorni per adempire la promeſſa, a fabricare (conſtituito però prima Monaſterio etiandio il picciol luogo di Campagna) nel deſignato ſito verſo Oriente, oue hora giace la Capelletta eſteriore su la piazza, e tutto il giardino, e Conuento de' Padri Minori Oſſeruanti Riformati, vn Tempio aſſai magnifico con la ſua Sottochieſa, ò Tiborij, e col Monaſterio anneſſo ſotto l'inuocatione di S. Vittoria Vergine Romana; cioè di quella (per quanto ſe ne dirà anche più auanti) che fu ſorella del glorioſo S. Sauino Veſcouo noſtro, il cui ſacro Corpo teneuano eſſi Monaci altresì, e riuerir ſoleuano con feſta, & Officio particolare nella lor Chieſa.

Non ſi sà però, ſe queſti due Monaſteri, e Chieſe ſi ergeſſero viuente tuttauia Sigifredo il Veſcouo: la cui morte accadette nell'anno appreſſo, cioè nel Mille trent'vno, a' quattordici d'Aprile, ſubito celebrate le feſte di Paſqua di Riſurrettione, e quel che importa, con qualche opinione di ſantità, che però facendo appunto il pio Paſtore dopo la Santa Paſqua (che vuole dir tranſito) il ſuo felice paſſaggio ancor'egli dalla terra al Cielo, come piamente ſi credette all'hora, ne fù formato in ſua lode l'infraſcritto Elogio:

1031. In Regiſt. veteri apud Monacos S. Sauini Placen. & etiam in Arch. S. Antonini.

XVIII. Kalendas Maij

Præſul ab hac vita Sigifredus ad æthera migrat.

In calendar. antiq. Eccl. Cathed. Placen.

Prelato veramente inſigne per la ſua ſingolar pietà, & eſſemplar diuotione, che faticò mai ſempre indefeſſamente nell'amminiſtrare queſta ſua Chieſa per lo ſpatio di trentaquattr'anni, hauendo egli inſin ne gli vltimi giorni, cioè nel decimonono del Marzo auanti, celebrato anche vna permuta con Prete Giouanni miniſtro, & vfficiale della Chieſa, ò Rettoria dedicata à S. Vito (la quale hoggidì appo noi reſta incognita) d'alcuni terreni in Podenzano. Di lui etiandio vi hà memoria, che concedeſſe al Monaſterio, & Abbatia di S. Sauino la Chieſa (hauuta dianzi per eſſo in permuta) e le decime inſieme di Montearſiccio ſul diſtretto di Cõpiano; e che a' Canonici del Duomo riconfermaſſe pur l'aſſegnamento fatto loro da' preceſſori Veſcoui, delle quattro Pieui di S. Giorgio, di Carmiano, di Caſſano, e di Pomario; e due altre ve n'aggiungeſſe egli ancora, che furono la Pieue, e Chieſa di S. Saluatore di Vicolo, e quella di S. Maria di Settima. E che di più ordinaſſe, che ogni anno alcuni de' Rettori delle Parochie della Città nel tempo della benedittione del fonte, e del ſolẽne batteſimo generale ſi trasferiſſero alla Matrice Baſilica in ſolleuamẽto, & aiuto di tanta funtione, per catechizare à vicenda, e miniſtrare anche quel Santiſſimo Sacramento.

Il corpo di queſto buon Veſcouo fù dato à ſepoltura nell'inſigne Chieſa di S. Antonino da lui iteſſo rifabricata di nuouo, conſecrata, e di molti beni arricchita; e gli ſuccedette nell'Epiſcopal ſeggio quaſi immantinente per l'elettione del Clero, e del popolo,

Locat. ann. 994. & ann. 1018.

P I E T R O

di natione Milaneſe. Il quale tantoſto, che confermato fù dal Papa, venne à riſedere, e comprobò la donatione di Sigifredo fatta alla Chieſa di S. Antonino per la fabrica, e copertura di eſſa, non tanto con iſcrittura di ſua propria mano, ſottoſegnandoſi prontamẽte alla ſoſcritta di quegli, ma anche con l'aggiunta d'vn'altra proprietà, che le donò nel luogo di Riuergario; e così accreſcendo la detta donatione di Sigifredo, pregò in oltre i ſucceſſori ſuoi nel Veſcouato anch'eſſo à fare l'iſteſſo con le ſeguenti parole: *Ego Petrus indignus huius Sedis Epiſcopus hæc omnia firmaui, & parum manſi in Riualgario huic operi cum omnibus, quæ reddet, iunxi; & rogo ſequentes, vt ſimiliter faciant.* E nel Decembre dello ſteſſo anno, ſotto il dì quinto, correndo l'indittione decimaquinta, e l'anno dell'Imperio di Corrado il quinto, permutò eſſo ancora certi beni della ſua Menſa col Rettore di S. Siluestro, nomato Paolo, la cui Chieſa ſoggetta era, come membro, all'Abbatia de' Monaci di Nonantola.

Pietro XXXV Veſcouo di Piacẽza, che nella ſede durò circa ſette anni.

In Arch. Epiſcopali, & etiam Eccl. Colleg. S. Antonini Plac.

Rogit. in Arch. Cathed. Placen.

Locat. hiſt. Plac. in fi. vbi de Eccleſijs.

Quì però non dee laſciarſi addietro vn'altro memorabil fatto per l'accreſcimento del culto di Dio molto lodeuole, nello ſteſſo anno accaduto, benche auanti la morte di Sigifredo: e fù, che ſin'alli 24. di Marzo Giouanni Archidiacono della Catedrale di Piacenza, e figlio del già Dottor di leggi Aicardo (altrimenti nomato Azone) e con eſſo lui vna diuota Signora, appellata Guillia, nata di Guariberto, col conſenſo, & in preſenza di Rozone ſuo marito, eſſendo poſſeditori ambidue, cioè il detto Archidiacono, & eſſa Signora di molti beni, e compadroni inſieme della Chieſa dedicata in Piacenza alla Sãtiſſima Trinità, e della Pa-

Rogit. Antonini Not. fac. Palat. penes Colleg. Anglic. de Vrbe in iurib. Abbatiæ S. Sauini Plac. ſub die 9. cal. April. 1031.

1031. la Parochiale ancora di S.Bartolomeo di Giustino sù la Diocesi; vnitamente si presentarono à Bonizone Abbate di S.Sauino,& hauuti da esso in enfitensi (dopo notificato à lui il santo pensiero, che haueuano) durante la vita loro; alcuni poderi,e case ne' Territori di Albone, di Turri, di Sarmado, di Padri, detto all'hora Paldari, e di due altri luoghi sul Piacentino: fecero perpetua donatione, & offerta irreuocabile al medesimo Abbate, e Monasterio suo di S.Sauino, dopo la lor morte,di quante proprietà,& edificij,siti,e ragioni teneuano essi tanto dentro la Città, quanto fuori sul Contado Piacentino, & in particolare della narrata Chiesa della Sãtissima Trinità(hoggi S.Francesco di Paola) co'casamenti annessi, e conuicini, quai dissero non essere molto lungi dal Tempio di S. Maria in Sofredo (iui chiamato *Ecclesia S. Dei Genitricis, quæ dicitur * Sofredei*) e così di tutti i beni loro in Vicoalzone,in Castrucciano, in Vicogiustino, & altroue, e della Chiesa sudetta di S. Bartolomeo: con l'obligo, rispetto ad essi enfiteoti,di douer pagare ogni anno, per fin che viuessero, al memorato Abbate, e suoi successori, ouer procuratori per tutto il mese di Gennaio il censo d'vn danaio di buon'argento, e d'vna candela di cera, recati loro, ò presentati sopra l'Altare di S.Sauino; e per conto dell'Abbate, e Monaci, di douere (hauuto che si fosse dopo la morte di quelli, il possesso,si come pochi anni appresso l'hebbero) di ritener perpetuamente nel Monasterio loro le sopradonate Chiese, e proprietà, e di ordinare in quella della Santissima Trinità le celle,& vn Monasterio dello stesso Ordine per vso di tanti Monaci,che posti ini competentemente ad habitare, e far' iui religiosa vita, tenuti fossero à cantar ogni giorno la Messa, il Vespro, & il Matutino per l'anime de' dianzi detti donatori. Nella scrittura de' quali è ini espressa mentione, che il Monasterio di S. Sauino restaua tuttauia fuori della Città; ma vicino alla porta, che Porta nuoua era detta.

* Sofredi

Vide pagin. 208.col.1.

1032. Con l'aiuto adunque,& ottimi consigli (per ritornare al filo) diuoto,e facoltoso Archidiacono reggendosi il Vescouo Pietro si pose nel Trentadue à visitar le sue Chiese, & i ministri di esse; e ritrouato in S. Antonino non sò che di alteratione contraria à gl' instituti di quel luogo, & alla regola de' Santi Padri ordinò nel settimo di Luglio,che i frutti, e rendite d'vna tal villa, ò possessione addimandata Selena, ricuperata poco auanti alla lor Chiesa, e d'altre terre ancora, ch' iui si possedeuano in commune, & erano per lo sostentamento, ò viuer cibario di tutta la cõgregatione di quella sacra Basilica nel tempo della Quaresima destinate, dispensare si douessero nell'auuenire da' Canonici presenti, e futuri secondo l'antichissimo, e giustissimo vso. E sottoscrisse il Decreto in questa forma: *Petrus Episcopus subscripsi*: E con la data, che dice: *Actum est hoc Domni Conradi Imperatoris tempore,anno imperij eius sexto; nostri autem Episcopatus primo, mense Iulio, septimo eiusdem mensis Iulij, indictione decimaquinta*. Et era all'hora il capo di detta Collegiata col titolo di Arciprete per nome Boninngo, nato del già Azone, che nell'Aprile dello stesso anno comprato haueua due iugeri di terra aratoria in prezzo di lire dieci d'argento, che furono soldi otto, e danari quattro la pertica, parte fuori della Città nel luogo detto S.Eusebio, e parte nel territorio di Quarto.

In Arch. Eccl.S.Antonini.

A' 21. poi di Decembre bramoso il Vescouo di eccitare anche ne' laici maggiore affetto di pietà, e spirito di diuotione per titolo d'inuestitura, e sotto rogito di Ricardo Notaio concedette ad Ingezone pur Notaio, e figliuol di Raiuerto la metà della ragione, ò fosse padronãza nella Chiesa di S. Antonino di Vicomarino cõ la metà dell' aia, ò sito, sopra di cui era la detta Chiesa fabricata, e del terreno insieme, che intorno ad essa giraua, e similmente la metà della decima di tutto quel Villaggio.

In Archiu. Ecclesiæ Plac. Rogitus Ardingi Not. ann. imperij Conradi 6. indic. 15. die 5. Cal. Maij, & Ricardi Not.ind. 1. 12.cal. Ian.

1033. Nel Trentatre si hebbe nuoua, che in Roma, essendo stato Papa Giouanni cacciato di Sede, e poi per fauore di Corrado rimesso ancora in essa; nel Nouembre di quell'anno era spirato; e che in suo luogo creato haueano Benedetto Nono, il quale per la fresca età, essendo giouinetto, e per altro conto non mica idoneo à sì importante cura, cominciò tantosto à dimostrarsi tale, e fù perciò cagione di non piccioli scandali, e turbamenti non in quella Città sola, ma in tutta Italia; onde alla fine se n'acquistò la dannagione eterna.

Baron. eod. anno.

Petr.Dam.in loco per Baron. supr. alleg. & in Epist.9.ad Nicol.PP.2.l.1. Plat. in eod. Benedicto, & Bar.adhuc an. 1054.

Il che non è da credere, che così auuenisse al buon Prete Martino, official della Chiesa di S.Brigida in Piacenza, e nato di Bonizone; percioche seguendo egli à viuere da vero Sacerdote, recaua à se stesso buon nome, & à gli altri essempio di sante virtù, & oltre a' suoi pij essercitij, s'impiegaua etiandio in accrescere per maggior carità, & il diuin culto, e l'entrata insieme, e prouenti di quella sacra casa,ch'era Conuento ancora di Monache, à beneficio delle quali fece il detto Martino nell'anno appresso, che fù l'ottauo di Corrado, e la seconda indittione alli cinque di Agosto vna compra di alquanti pezzi di terra ne' luoghi di Podenzano, e di Verano.

In Archiu. S. Brigidæ Rogitus Arnizoni Not.

1034. E l'istesso è ancor da dirsi, che pur facesse, & à lui perciò incontrasse assai bene nell'altra vita, vn'altro degno Sacerdote sì per lo nome, come per la bontà de' costumi meritamente chiamato Buonfiglio: il quale intorno à questi giorni stessi trasferitosi da Genoua à Piacenza, fece insieme con certa matrona detta Leida, figliuola di Dodone all'Abbate,e Monasterio di S.Sauino perpetua offerta,e libera donatione di vari beni, e proprietà, che l'vno, e l'altra sul Genouese nella valle Segestina (hora Sestro di Leuante, e Libiola si chiamano) communemente teneano, & etiãdio in altre ville, e luoghi di quella Marca, come in Sonzana,Calcinara,Lignone,Comiolo,Mouera, in Monte di Bargone, Fenogliara, Cardene, & altre terre sin'al numero di ventiquattro; donando essi insieme la picciola Chiesa, che nella stessa valle in Rouoreto sotto l'inuocatione di S.Andrea Apostolo, e de' SS.Martiri Giorgio,e Fruttuoso consecrata staua: ma con questa conditione, che mãdar si douesse

In Registro veteri apud Monacos S. Sauini.

ANNI DI CHRISTO 1034.

donesse incontanente dall'Abbate à fondar nella sudetta Valle vn Monasterio della sua regola, e professione (tãto era in cotai tempi il buon'odore della perfetta osseruanza di questi Padri di San Sauino) in cui per l'ordinario hauessero quattro Monaci à trattenersi di stanza, e giorno, e notte à celebrarui le Diuine lodi. Nè vi frapose dimora l'Abbate, che scelti alcuni de' suoi Monaci di molto essempio, gli mandò in quelle parti à piantare il nuouo Monasterio, che parimente à S. Vittoria sorella di S. Sauino fù dedicato, e sottoposto per l'vbbidienza, e gouerno all'Abbate, e Monasterio di esso San Sauino in Piacenza: di donde si mandarono poi (com' io credo) in quella Valle, per collocarle in detto nuouo Monasterio alcune sacre ossa d'essa S. Vittoria nella maniera, ch'etiãdio si era fatto in quello fondato già appo S. Maria di Campagna: ma di ciò più chiaramente ne parleremo altroue.

E se à somiglianti cose, od à quelle, che al suo proprio vfficio si apparteneuano, dato si fosse in cotai dì Berengario di Turone, ch'era Archidiacono Andegauense, di vero che non haurebbe mai con la sua pessima dottrina (con cui voleua, che nel diuinissimo Sacramento dell'Altare stesse il Saluatore in figura, e non in sostanza, nè con la realtà del corpo, e sangue suo santissimo) scandalizzato tanto, e danneggiato il Christianesimo, secondo che si mise più liberamente à fare in que-

Baron. 1035.

1035. sti giorni, e massime nel Trentacinque dopo la morte del pijssimo Rè di Francia Roberto, dando quel maluagio molto che trauagliare à tutti i Catolici Vescoui.

De' quali il nostro Pietro quest'altra briga di più ne' medesimi dì sostenne, non meno à lui per l'intimo dolore grauissima, che a' Piacentini per l'improuisa perdita del loro Pastore amarissima. Ciò fù, ch'essendo venuti in nemistà, & isdegno tra loro Eriberto Arciuescouo di Milano, e Corrado l'Imperadore, e dispregiando quegli palesemente il nome Cesareo; Pietro nostro Vescouo, per essere Milanese di patria, & intrinseco amico di Eriberto, mentre si rittrouaua con lui in Pauia l'anno Trentesimo settimo; fù con esso Arciuescouo per ordine dell'Imperadore (poco auanti tornato in Italia) distenuto, e con loro etiandio li Vescoui di Vercelli, e di Cremona, come altresì adherenti, e fautori del medesimo Arciuescouo; e tutti insieme vennero poi mandati à Piacenza in diuerse prigioni. Ma non andò molto, che il prefato Eriberto per opera dell'Abbate di S. Sisto, secondo il Sigonio, se ne fuggì di carcere: & era questo Abbate (se per auuentura dir non si vuole, ch' in ciò equiuocasse il Sigonio, ò ch'ei fosse il prefetto, ò capo de' dodici Chierici deputati in quel luogo, secondo la fondatione, per Capellani, ò Ministri) forse di poco innanzi stato nel detto Monasterio di volontà delle Monache instituito, quasi commendatario, e protettor loro, assegnata à lui, & a' suoi Chierici non solamente certa portione di entrata, ma anche vna parte di della Chiesa, che perciò nell'historia della Vita di S. Simeone Eremita, di cui dianzi toccãmo, quãdo nella detta Chiesa hebbe à sanar dalla febbre quella pia Monaca vecchiarella, si dice così: *Ipsumq. [Symeonem] ingressum anus quædam ex sanctis illis mulieribus, quibus pars templi erat curæ, non solum orantem, sed adeò apiè, melliflueq. diuinas odas concinentem inuenit, vt se cælestes choros audiuisse non semel fassa sit cæteris sororibus.* Comunque però si fosse la cosa, certo è, che costui, per rendersi grato all'Arciuescouo, da cui era stato posto in quell'vfficio, ò grado, co' gagliardi vini astutamente fece inebriar le guardie de' Tedeschi, che stauano alla custodia di lui; & addormentate loro in profondissimo sonno, se ne scampò Eriberto à Milano. Di che grandemente infuriato l'Imperadore, acciochè de' tre Vescoui non incontrasse il medesimo, gli confinò poco appresso in Germania. Il che quantunque paia da dirsi non si facesse senza licenza, & autorità del Papa, venuto allhora in Cremona à parlamentar con Cesare; nulladimeno, che così fatte attioni alla Diuina Maestà non piacessero punto, ne diedero poi indubitato segno alcuni seguenti memoreuoli, e strani effetti, come de' venti, e tuoni, e folgori primieramente spauentosissimi, che tratte in aria le tende atterrarono gli stili de' padiglioni Imperiali, allhora ch'esso Corrado, dopo la fuga dell'Arciuescouo, portatosi sopra Milano con la sua gente vi staua intorno accampato per ispugnarlo; e poscia dell'horribile apparitione di S. Ambrogio in quel punto (essendo il solennissimo giorno di Pentecoste) che minacciolli, se più oltre vi dimoraua, la distruttione dell'essercito; per non dire della doglioſa perdita, ch'ei vi fece del suo fortissimo, e carissimo nipote Bauerio, detto per soprannome il Gigante, vccisо da Eliprando Visconte; e della pestilenza, che pochi mesi appresso entrata ne' suoi soldati, moltissimi ne ammazzò, & insieme la Regina sua nuora priuò di vita.

Besuz. in histor. Pontif. Mediol. & Sigo. vbi sup.

Sigon. Besuz. & alij.

Leggesi nell'historia di Crema, che all'hora connnati fossero in Germania anche tre Cremaschi, vno de' Carobbi, l'altro de' Bagnuoli, e'l terzo de' Piaranici, e che da questi, e da altri molti insieme con essi confinati, dopo la gratia ottenuta di tornare alle patrie loro, hebbe principio l'Ordine de gli Humiliati; e che i predetti tre Cremaschi fondarono in quel tempo tre Monasteri, il Carobbio fondò S. Giacomo, e S. Filippo, il Bagnuolo S. Marino, e'l Piarinica S. Martino. Nel che quanto all'origine de gli Humiliati, affermãdo altri ciò esser successo ne' giorni di Federico Barbarossa, potrebbe dire alcuno, che il detto Autore ingannato si sia. Ma se guardiamo à quel che il Corio, e prima di lui Tristano Calchi dei medesimi Humiliati scrissero, egli non prese errore circa il principio della lor Religione. Onde siegue, che creder si debba, essere stata anzi vna riforma quella, che sotto di Federico auuenne, non la primiera origine de gli Humiliati. E quanto a' cognomi de' tre Cremaschi, mentre non si esprimono i nomi loro, e che veggiamo fin qui per la presente historia non essere i cognomi stati ancor troppo in vso; rimettiamo ciò al giudicio de gl' intendenti; e tanto più che pare contradica poi à sè

ANNI DI CHRISTO 1037.

In Offic. & Lection. huius Sancti.

Ear. an. 1038. circa med. Sigon. eod. anno.

Aleman. Fin. hist. Crem. lib. 1.

Corius ad an. 1026. Tristan. ad an. 1019.

Sigo. lib. 8. ad an. 1046.

Aleman. Fin. vbi sup. lib. 2

se stesso il detto Autore nel raccontare più ananti che in Crema nel 1286. venne fondato il Tempio di S.Martino de gli Humiliati, ponendoui la prima pietra il Vicario del Vescouo di Piacenza, se forse dir non si vuole, che questa altresì non la primiera fondatione fosse, ma vna nuoua, e maggior fabrica del sopradetto antico Tempio.

Di Corrado poscia è da dirsi, che quantunque nelle narrate guise egli contro i sudetti Prelati (forse per le false relationi de gli emuli loro, e per la natural sua colera) procedesse sì fattamente; ad ogni modo lasciò anche di se in più luoghi, e particolarmente in Piacenza perpetui segnali di essere stato Catolico, e religioso Prencipe, leggendosi di lui, che ricercato dall'Abbate di S. Sauino Bonizone, à cui diè titolo di egregio Padre, nello stesso anno presente a' 7. di Maggio; mentr'era in camino da Rauēna à Milano, e col campo presso Trebbia sul Piacentino fermato; non pur ratificò per lo suo Monasterio l'Imperial priuilegio di S. Enrico suo immediato predecessore, ma co' nuoui fauori l'ampliò, confermandogli etiandio le due Basiliche (poco prima, come di sopra si auuisò, al detto Monasterio donate) di S. Maria di Campagna, e di S. Vittoria nella Val Segestina, con dire: *Insuper etiam* [*eidem Monasterio*] *confirmamus, & per huius præcepti paginam corroboramus quædam fidelium Christianæ religionis oblatione iamdicto Monasterio nouiter collata loca; Ecclesiam scilicet in honore S. Mariæ constructam in Campanea extra muros Placentiæ cum omnibus pertinētijs suis, & Ecclesiam S. Victoriæ constructam in valle Segestina cum possessionibus suis, &c.* (e quinci siamo insieme auuertiti, che la Chiesa di S.Vittoria fuor delle mura di Piacenza, ò per anco edificata non s'era; ò come annessa, e pertinente à quella fatta già Monasterio, della Madonna di Campagna, che hauea il concorso, e da' Padri, che l'vno, e l'altro luogo reggeano, era forse stata aggrandita, sotto di essa venne compresa, per le dette parole: *cum omnibus pertinentijs suis.*) La data della qual gratia, e corroboratione fù questa: *Dat. Nonis Maij, anno Incarnationis Dominicæ, MXXXVII. indictione quinta, anno autem ipsius D.Conradi regni 13. imperij 10. Actum in Campis Placentinis iuxta fluuium Treuiam feliciter.* Nè dissi male, che in questi dì fosse già Monasterio il Tempio di Campagna; poiche, oltre il sentimento delle parole addotte di sopra del priuilegio Cesareo, ce ne rendе sicuri la donatione d'vn Gherardo, che due anni innāzi, e così l'anno nono dell'imperio di Corrado, a' 29. di Giugno sotto l'indittion terza, nell'offerire à quella Chiesa in dono alcuni terreni, disse: *Ecclesiæ Sanctæ Dei genitricis Mariæ, quæ dicitur de Campanea, quæ dicitur Cella*; non intendēdosi per cella altro, che vn luogo claustrale, & habitanza di persone regolari, che stiano à Conuento, e sotto l'vbbidienza. E l'istesso parlare fece pure il donatore della medesima Chiesa Gualfredo, obligando i Monaci di San Sauino (come di sopra fù detto) à farui vn Monasterio, *Cellam vnam, in qua continuè duo morentur Monachi*. E similmente i donatori del luogo di Libiola nella Val Segestina sul Genouese, *vt dictus Abbas, & Monachi S. Sauini ibi constituant cellam vnam, in qua habitent quatuor Monachi &c.*

Priuileg. in Archiu. Monachorum S. Sauini.

Rog.Adraldi Not.in Arch. Abb.S.Sauini Placen.

Reg. nu.76.

Degne di gran lode in vero, che negar non si dee, e di pietosa merauiglia insieme sono tutte queste dimostranze da noi fin'hora vedute, di priuilegi, di doni, e di offerte à fauor della Chiesa, e Monasterio di S. Sauino glorioſissimo Vescouo, e Protettor nostro. Ma sopra modo singolarmente commendabile, e sopra tutte merauigliosa ci parrà la commotione, e diuotione, ch' in questi stessi dì fù fatta palese al Mondo verso il medesimo Sāto Pastore, e'l suo sacrato Tempio, di Theodosio Suddiacono, e Canonico della Catedrale di Piacenza, la quale formontò di gran lunga, non dico la donatione antidetta dell'Archidiacono Giouanni, ma quante altre (per mio auuiso) ò innanzi, ò dopo, etiandio da' Regi, & Imperadori state separatamente al detto luogo fatte. Comprò questo pijssimo Canonico, ch' era figlio del già Rainerio (da me nomato altroue) da Isembardo, appellato anche Giouanni, Canonico della Pieue di S. Faustino di Tuna, per prezzo di lire tremila di danari di conio (vno de' quali valeua tre de' nostri di Piacenza) la metà di diuerse Castella, e possessioni sul Contado; di numero, in quanto alle Castella, ò luoghi, presso à ventiotto, ò trenta; e per la quantità, ò misura delle possessioni, e terreni, più di diciotto mila pertiche di terra; e tutte queste, con la parte insieme d'alquante di esse à lui già peruenute dalla pia volontà di Gherardo Canonico Prete di S.Maria di Gariuerto, prontamente offerì, e donò al sopradetto Monasterio di S.Sauino ad honor di Dio, e di quel Santo Vescouo, & in remissione de' propri peccati, e per l'anima ancora del predetto Gherardo; cioè in Auzesio (od Olzesio, che si fosse) vna gran tenuta col Castello, e con la Chiesa di S. Andrea in esso luogo fondata; in Carbonaria, in Pradaglia, in Mongaldono altre simili possessioni; in Gabbiano altresì nella Val di Tidone, con la portione della Chiesa iui in memoria di S. Stefano consecrata: in Casanoua medesimamente con la portione della Chiesa di S. Maria. In Tregotio (hora Treuozzo) in Castrucciano; in Montebello col Castello, e la torre, e con la Chiesa di S. Lorenzo; in Leueglo, in Antignano (hoggidì Antognano) in Bobbiano col Castello, e la torre, e la Chiesa di S. Michele. In Riuergario col Castello, e la Chiesa (c'hoggi però più non vi hà, nè meno il Castello) à S. Maria intitolata nella Duliara (hoggi Diara) in Casma, in Trebbiola, in Viano, in Sauiniano (al presente Sauignano) in Ripalta col Castello, e la Chiesa à S. Martino eretta: in Caderacca, in Gossolengo col Castello, e la Chiesa à S. Maria dedicata (la quale distruttasi poi, per essere troppo vicina al fiume Trebbia, e rifabricatasi più entro alle case, si scambiò non men nel sito, che nel titolo, come altroue diremo) in Gragnano col Castello, e la Chiesa sotto'l titolo di San Michele. In Campromaldo Sottano, in Masanti, e four' il fiume Pò, in Capolambrio; in Ronco col Castello, e la Chiesa di San Giouanni in Canauello, in Vuida, in Gagio, e nelle loro respettiuamente finanze, e pertinenze:

In Regist. veteri apud Monachos S. Sauini Plac.

Regist.n.71

apparendo di vna tal donatione fatta per lo prefato Theodosio nell'anno, di cui si fauella, al detto Monasterio, & Abbate suo Bonizone, autoreuole testificato in vn'antico registro di carta pergamena appo i Padri di quel Monasterio: oue si soggiunge, che per giusta misura la rata portione di esso donatore, rispetto à i siti delle sudette Castella, Torri, e Chiese insieme con l'aie, era alla somma, ò quantità di tre iugeri; & in quanto a' sedumi, ò casali co' suoi cortili, & orti, e vigne, saliua al numero di cento iugeri; e per li prati, e terreni lauoratiui fino à seicento iugeri: e tra' boschi, e selue, e gerbide terre, & inculte, ottocento iugeri; e che di tutto ne fù formata publica memoria per mano di Adalberto Notaio del sacro Palagio. Che, se bene al presente non sono più tanti luoghi, anzi forse niuno presso la detta Badia (che hoggi è Commenda) ouero presso la mensa de' Monaci moderni di S. Sauino: non è però, che in cotai tempi non si facessero à questo (si come ad altri sacri Tempij) de' somiglianti donatiui, & offerte; ma gli Abbati di mano in mano infeudandone alcuni, e parte commutandone, e parte liberandone, e per le riuolte, e tumulti di guerre, lasciandone anche dalla potenza altrui leuare non pochi, ne sono quasi del tutto rimasi priui.

1038. Priuil. Conradi Imp. in Arch. S. Sixti Placen.

Trouauasi nel Lunedì Santo, che fù il ventesimo giorno di Marzo del 1038. l'Imperador Corrado nel Monasterio di S. Pietro fuor di Perugia, quando iui, essendo richiesto da Gisla sua consorte, e da Enrico Rè suo figlio, e dal Vescouo Adeloo suo Cancelliere, confermò ad Adeleida venerabil Badessa di S. Sisto di Piacenza, quanto era stato à quel sacro luogo dianzi concesso da' precessori Cesari; e singolarmente per le preghiere di Angilberga la fondatrice da Lodouico Secondo suo marito, e da Carlomanno Rè suo fratello, circa la libera, & assoluta potestà sopra i lauoranti de' terreni, e sopra gli affittuari di esso Monasterio; dandole insieme facoltà di aggrandire à suo gusto, e per beneficio del luogo il sito di quello, tanto dentro, quanto fuori della Città, come che fabricato era appo le mura, e di appropriarsi perciò le publiche strade, di valersi anche di tutti i riui, & acquedotti à suo beneplacito, col riformare i vecchi, ò farne de' nuoui, ò tramutare i caui loro in altra parte senza contraditione, ò molestia del publico, nè di priuata persona, purche con ponti, & altri ordegni si accommodassero le strade in guisa, che passar potessero senz'impedimento alcuno i viaggianti. Confermò appresso, mentre fù in Beneuento, il medesimo Corrado i priuilegi di Monte Cassino: come anche dipoi giunto in Colonia al Vescouo di Modona quelli della sua Chiesa, e così ad altri Vescouati, e Monasteri i beni, e le ragioni loro.

Sigon. & Baron. an. 1038.

Silling. in Catal. Episc. Mutin.

Ma del pouero Pietro Vescouo nostro stato rilegato in Germania, come dicemmo, che cosa ne succedesse poscia, non si ritroua; leggendosi sol di lui, ch'egli vscì di vita nel 37. di Gennaio, senza farsi mentione dell'anno. Ma conciosia, che quinci à poco veggiamo vn'altro Vescouo sedere nell'Episcopal Catedra di Piacenza, cioè nel mese di Luglio di questo Trent'ottesimo anno di nostra salute; parmi, che creder si possa, ch'egli condotto in essilio nel 37. vi si consumasse in breue; o di cruccio, & affanno, e molto più per li patimenti sofferti nelle mani di coloro, che troppo amici nó erano de gl'Italiani, e molto meno (per le cose raccóte di sopra) de' Milanesi, finisse il trauagliato Vescouo nel secondo anno dell'essilio i suoi giorni, e nello stesso dì, che S. Gio. Crisostomo pur tribolato Pastore, & altresì trouādosi in bando, fece glorioso passaggio all'altra vita; esso ancora riceuuto fosse à sempiterna quiete. Riferisce il Locati, ch'il corpo di lui sotterrato veniisse nella Basilica di San Gio. Euangelista: può esser, che morto Pietro in Germania, l'Imperador permettesse dipoi, che i Piacentini il recassero à sepellire presso alla sua Chiesa, e Vescouato nel detto Tépio di S. Giouanni, di cui douea in vita esser stato diuoto.

Locat. ann. 1018.

Hauutosi per tanto l'auuiso della morte del Vescouo Pietro; ò ne seguisse l'elettione co' soliti suffragi del Clero, ò si creasse dal Papa à compiacimento di Cesare il nuouo successore; fù posta in capo la mitra ad vno chiamato

AICARDO,

malamente da alcuni appellato Ricardo, il quale essere stato natiuo di Capoua si legge, ouero di quella Prouincia anticamente detta Campagna Felice, & hoggidì Terra di Lauoro nel Regno di Napoli. Questi, imitando con ogni prontezza la pietà di Sigifredo, e di Pietro antecessori suoi verso la fabrica, e copertura del Tempio di S. Antonino; lietamēte le donò anch'esso alquanto di entrata nel territorio di Albarola, e sottoscrisse dietro à quelli nella seguente sentenza: *Ego Aicardus Placētinus Episcopus hoc opus firmo, & parum mansi in Albarola cū omnibus, quæ reddet, tribuo alacriter.*

Aicardo XXXVI. Vescouo di Piacēza, il quale 2. anni, e mesi sedette.

Locat. præd. ad an. 1031. in Cronic. tàm latinè, quàm vulg. script.

In Arch. Episcop. & etiā Colleg. S. Antonini Plac.

Sotto il qual Vescouo nel mese di Luglio, com' io accēnai, del presente anno il pijssimo Marchese Vgo, nato del già Oberto similmente Marchese (hauendo gli anni innanzi per prezzo di due mila lire nel Castello, e Monasterio di Vicolo sul Piacentino, acquistate da certo Gherardo Diacono alcune Castella, e beni sul territorio di Pauia; cioè di Montaloito, ò Montalino, della Stradella, della Sala, di S. Martino in strada, di Port'albera, & altroue) cioè a' 23. del detto mese di Luglio, trasferitosi à Piacenza fece donatione in perpetuo alla Catedral nostra per vso, e beneficio de' Preti, e Chierici di essa in mercede dell'anima sua, e de' defunti suoi, e della moglie; de' due terzi di tutta la decima del memorato luogo di Port'albera, assegnando l'altro terzo alla propria Chiesa di quel luogo intitolata à S. Maria; e ne lasciò à perpetua rimembranza la publica attestatione, che nel Registro diamo à vedere.

Rogit. Ioannis Notar. & Iudicis Sac. Palat. anno 2. imper. Cōradi, 10. Cal. Febr. indict. 12. in lib. priuileg. Eccles. maio. pag. 2.

Regist. n. 77

E quì potrebbe credere alcuno, che quest'Vgo il medesimo fosse, che gli anni andati, molto stimato da Ottone, e detto taluolta il Conte, e per lo più il Marchese Vgo; hebbe il gouerno di Toscana col titolo di Marchese d'Italia, e s'appellò anche Duca: poiche non men l'vno, che l'altro veggiamo nomarsi Vgo, e nato da vn Oberto Marchese, portar' il titolo di Cōte, e di Marchese insieme, e senz'aggiuntione alcuna; di modo, che chiamādosi Vgo semplicemente il Marchese da tutti per eccel-

Siluan. Raz. de SS. Herm. par. 2. Vincen. Burghin. de Episcop. Floret. vbi de S. Podio.

eccellenzà s'intendono, & hor' anche intendere si potrebbe per quell'Vgo, che il reggimento di Toscana versasse in soprantendenza di tutta Italia, col nome di Marcheſe d'quella, e di Duca etiandio (secondo che nota il Baronio) della Città di Roma. Riuerrebbe per conseguenza ad essere lo stesso Vgo, il quale hauendo di già per la molta pietà, e religion sua edificato in Toscana sette ricchissime Badie; volesse al presente in Piacenza per maggior gloria di Dio, e per più ageuolarsi il camino della propria salute, a' Canonici del Duomo, & ad vtilità della lor Chiesa vsare quest'altra pia dimostranza: e suffragar giuntamente all'anima del Rè Vgo suo auo, stato Signor di Piacenza, & à quella ancora di Bosone suo zio, stato pur Vescouo della medesima Chiesa nostra. Ma la gran distanza del tempo, che non riscontra, ci toglie affatto somigliante credenza. Imperoche Vgo predetto (chiamato da Dante il gran Barone) Marcheſe di Toscana, e fondatore di quelle sette Badie; comunque si fosse, in quanto alla nascita sua, ò del sangue, e progenie del mentouato Rè Vgo, come lo tiene San Pietro Damiani, che in questo secolo viueua; ouer nipote di Ottone Terzo, é nato in Germania da' Marcheſi di Brandeburgo; ouer discesо da' Prencipi di Este, secondo il Pegna; ò da' Marcheſi Malespini, secondo altri: questo è certissimo, ch'egli co' giorni di sua vita non giunse à gli anni dell'Imperio di Corrado, sottò di cui fù fatta la recitata donatione alla Catedral nostra, essendo morto quell'Vgo nel Mille due, & altri dicono nel Mille sei, ò come scriue il Pegna, nel Mille tredici. Per tanto egli è da dirsi, che il nostro benefattore Vgo Marcheſe, & altresì Cõte, vn'altro sia assai diuerso, e differẽte dal nominato di sopra; ma però de' Marcheſi anch'esso di Toscana, cioè di quelli, ch'eran Signori di Orta città della Toscana, e per auuentura figlio del Marcheſe Oberto da Orta (così lo chiamano le Croniche di Piacenza) il qual edificò sul Piacentino, si come dianzi vedemmo, nel Territorio di Vicolo cognominato de' Marcheſi il Monasterio di San Giouan Battista: che perciò quest'Vgo, mentr'era noue anni auanti nel detto Monasterio, e Castello di Vicolo, fece iui stipolar il rogito dell'acquisto de' beni rammemorati di sopra, e nel Registro più à lungo; e poscia ritrouandosi nella Città di Piacenza ne donò a' Canonici del Duomo la detta decima di Port'albera, per li due terzi, e per l'altro terzo alla Parochiale di Port'albera. Mosso senza dubbio, come gran forza hanno gli essempi altrui, quasi cheida pungente sprone, non solamente dal memorabile, fatto in tai dì chiarissimo dell'altro Vgo Marcheſe; & appresso dalla recente fondatione, à cui egli medesimo era stato presente, della Badia di Castiglione sul Parmigiano, de' due Marcheſi marito, e moglie Pallauicini; ma anche dalla bontà, e pietà singolare del proprio padre Oberto sudetto. Si stima ancor' il detto Vgo esser' il medesimo, che circa gli stessi giorni fece donatione al Vescouato, e Chiesa di Pauia della Rocca, e Terra di Montalino; anzi negar non si può, che non sia veramente l'istesso, le cose date dal contenuto in ambe le donationi esser pur allegato acquisto.

Dant. cant. 16 de Paradiso.

S. Petr. Dam. tom. 1. edit. Rom. lib. 7. ep. 12. ad Gothifred. Duc. Ioan. Villan. l. 4. c. 1. & 2. Petr. Ricord. hist. Monast. diario 4. Sigo. de reg. Ital. lib. 7 an. 997. & lib. 10 an. 1115. Pigna histor. Estens. lib. 1. Bonau. hist. Parm. lib. 1. & alij.

Locat. in fin. vbi de Eccl. Placen.

Reg. nu. 75.

Bos. in dipht. Episc. Pap. ad an. 1029.

Nè contento di ciò questo diuoto Signore, donò etiandio alla medesima Catedral di Piacenza, & al Capitolò di essa altri poderi, che haueua egli nel villaggio di Vicomarino, & in certo altro luogo. Di che, morendo poi esso a' 26. di Genaio (non si sà di quale anno) ne fecero i Canonici appartata memoria, come di singolar benefattore, sopra vn'antico Calendario della Chiesa, oue fin' al presente veder si può con queste parole: *VII. Calendas Februarij obyt Vgo Marchio, qui dedit nobis quicquid habemus in Portualberæ, & in Guano, & in Vicomarino.*

In Arch. Eccl. maio. Plac.

Nè qui è da tacersi, che nello stesso libro fàssi parimente mentione d'vna opulentissima offerta fatta alla detta Catedrale, e suoi Canonici da Teodosio, ò Tedisio Suddiacono (che così lo chiama questa scrittura) e Canonico dell'istessa Chiesa; dico di quegli, ch'essere stato sì largo donatore verso il Monasterio, e Basilica di S. Sauino raccontammo di sopra: annotandosi in esso, & il giorno della sua morte senza espressione dell'anno, & in brieue ristretto, ch'egli alla Matrice Chiesa donato haueua, quanto tener si vedeua in Gossolengo, in Masanti, & in Canauella oltre Pò: *Idibus Februarij* (dicesi nel detto Calendario) *obyt Tedisius Subdiaconus huius Ecclesiæ, qui dedit nobis quicquid habemus in Gosolengo, & in Masanto, & in Canauella vltra Padum.* I quali beni, perche rassembrano esser gl'istessi, che insieme con altri molti ceduto haueua à S. Sauino; egli è da credere, che in vece di essi, che forse rilasciar si fè per maggior commodo dell'vna, e dell'altra Chiesa, in altri Territori l'istessa quantità surrogasse; ouero, che appresso à quelli di S. Sauino ne acquistasse Teodosio de gli altri, e ne facesse auanti di morire vn simil presente al Duomo.

Apportò il Trentanoue l'inopinata morte di Corrado Imperadore, in luogo di cui succesſe poi Enrico il figliuolo; non però coronato, se non dopo alquanti anni, nè dell'Imperio, nè del Regno d'Italia (di cui n'hebbe promessa tantosto dall'Arciuescouo di Milano) mercè delle guerre di Boemia, e di Vngaria, & appellòssi Enrico Secondo, da altri detto il Terzo. E l'anno appresso passò felicemente in Bamberga a' premij eterni S. Cunigonda rimasa vedoua di Enrico il Santo, dopo d'essere stata quindici anni con molta osseruanza della regola Monaca professa, e tutta data a' rigorosi digiuni, & asprezze, & alle continue orationi, & opere pie.

1039.

Sigo. de reg. Ital. l. 8.

1040.

Baron. ijsde annis.

Nel qual medesimo anno intenta pure in Piacenza ad operar santamente vn'altra vedoua, che si appellaua Emẽgarda, stata figlia di Giselberto, e maritata già in vn Gottifredo; per diuotione, che portaua al S. Martire Antonino, cedette alla Canonica, e Chiesa di esso Santo per titolo di oblatione dopo la morte sua, il Castello, e circa pertiche 72. di terra nel luogo di Cassano ad vtilità di tutti i Chierici, e beneficiati di quel Tẽpio, e di ciò scriuer ne fè la memoria nel Registro posta.

In Arch. Eccl. S. Antonini Placen.

Regist. n. 78

E nel detto anno, che il terzo fù della sua sede, mancò da questa vita il nostro Pastore Aicardo, sepolto anch'esso in S. Giouanni Euangelista, non essendo in ciò da seguirsi Mons. Locati, mentre gli dà di Vescouato dicisette anni; per essere cosa certa, che nõ hauendo il detto Monsignore (mercè de' suoi grauissimi affari) potuto veder gli Archiui, che habbiam veduti noi, nè tutti gli Annali manoscritti della Città nostra, e delle cose de' Vescoui; egli non pure in alcuni di essi (per hauere seguìto certa Cronica erronea) hà confuso impensatamente l'ordine, ma quasi in tutti variando il tempo, si è ingannato non poco ne gli anni de' loro gouerni. Il perche più tosto ci atterremo noi quì ad vna Cronichetta à penna, la qual dice: *Ricardus* (douendo però dire *Aicardus*) *humilis Episcopus est electus in Pontificatu Placentino anno Domini MXXXVIII. qui sedit annis III. corpus eius requieſcit in prædicta Ecclesia S. Ioannis Euangelistæ.* Che se bene intieramente nõ compiè egli nel suo reggimento lo spatio de' tre anni; ad ogni modo è vero, che cominciò pure il terzo, che fù questo, di cui si ragiona, quarantesimo sopra il Mille.

Cronic. MS. apud præs. hist. Auctor.

Nel quale anno venne dopo lui posto nell'Episcopal Seggio

IVONE,

Iuone XXXVII. Vescouo di Piacẽza, il quale 5. anni, e mesi sedette.

in tempo, che per vn grande scisma era in trauaglio S. Chiesa. Egli non lasciando di assistere alle sue pecorelle, come vigilante, e caritatiuo Pastore, & accurando i beni di varie Chiese, nel ventesimo primo di Agosto dello stesso anno sotto l'indittione ottaua celebrò certa permuta d'alcuni terreni dentro la Città tra il Vescouato, ò mensa sua, & vn Prete Giouanni officiale di S. Maria (che forse fù vno esso ancora de' ministri della sacrata Casa di Campagna) & a' 18. di Nouembre seguente, incominciata già la nona inditione, vn'altro somigliante contratto per accommodamento d'altra Chiesa fece, stipolati ambidue da Eennone Notaio del sacro Palagio.

In Arch. Eccl. maio. Plac.

Nè si ritrasse Iuone dal confermare, & accrescere anch'egli la donatione di Sigifredo, fatta alla Basilica de' Canonici di S. Antonino, che veduto ne da esso il tenore, e la comprobatione insieme, e pia limosina de' due Prelati antecessori, Pietro, & Aicardo, ratificò il tutto con ogni prontezza, e con diuoto affetto vi fece l'aggiuntione d'vn'altro podere nel territorio di Canoua, dicendo: *Ego Iuo huius Ecclesiæ Pastor hanc eleamosinam affirmo, & parum mansi in Canoa deuote mente confero.*

In Arch. Episcop. & etiã Colleg. S. Antonini Plac.

Teneua nello stesso tempo riuolto il pensiero l'Arciuescouo di Milano Eriberto al singolarissimo beneficio fattogli dall'infinita bontà del Saluator Nostro, allhora quando diuenuto esso prigione dell'Imperadore Corrado, come dianzi si disse, e troudõsi l'infelice sotto strettissime guardie di spietati Tedeschi maltrattato, & in pericolo della vita in Piacenza; fece voto vna notte al medesimo Saluatore, e per esso al suo sacrato Tempio, e Monasterio di Tolla sul Piacentino, che sotto la protettione, e gouerno del detto Arciuescouo era in tal tempo; e n'hebbe immantinente à ritrouar libero lo scampo suo, fuggendo di carcere è salua mano, per Iddio gratia, senza lesione alcuna in quella notte. Perciò non volle più oltre di questi giorni differire l'adempimento della promessa fatta à Dio, sapendo ch'è scritto: *Si quid vouisti Deo ne moreris reddere; displicet enim ei infidelis, & stulta promissio, sed quodcumq. voueris, redde*: e perciò hauea parenagli quasi specie d'ingratitudine il non sodisfare quanto più tosto à sì grand'obligo. E così nel presente anno fece dono Eriberto à quel santo luogo di Tolla, con isperanza di dargli ancora qualche cosa di più in altro tempo, di due Castella, ò Terre sù la Diocesi di Piacenza, ma spettanti al suo Arciuescouato di Milano: vna si chiamò Clauennuccia, l'altra San Stefano, co' luoghi di Persegario, e di Solarolo; poste l'vna appo la Pieue di S. Martino, e l'altra sotto la Pieue di S. Donato; e possono esser' hora Chiauenna Rocchetta, e la Terra, e Chiesa di Rugarlo, come membro questa della predetta Abbatia di Tolla, e ragione di dominio diretto quella per alcune rendite, c'hoggidì ancora vi possiede la medesima Abbatia, sotto il Plebato altreuolte di S. Martino d'Igio: e l'Oratorio etiandio di S. Stefano con la Chiesa di S. Maria de gli Angeli di Solarolo; eccetto, se dir non volessimo, che fossero anzi l'altra Chiauenna, e l'altro Solarolo, posti in altra parte del Piacentino, cioè sotto la Pieue anticamente detta di S. Donato di Polignano, e sotto quella di S. Martino in Olza. Ma comunque si sieno al presente; questo è almen certo, che de' memorati luoghi fù fatta allhora dal detto Arciuescouo tal donatione al Monasterio di Tolla per l'accennato voto, e per altri motiui espressi nel priuilegio, ò decreto di lui, da noi nel fine del presente volume registrato, che veramente è degno di esser veduto, e letto sì per maggiore chiarezza de' narrati successi; come per intendere appresso alcune altre cose notabili; cioè la fedeltà, & amore di colui, che fù l'autore della fuga, e della saluezza di quel buon Prelato, & i meriti ancora della persona propria in riguardo delle virtù di lui, che perciò anche dallo stesso Arciuescouo venne poi quegli essaltato alla dignità di Abbate, e fatto Superiore de' Monaci della predetta Abbatia di Tolla, e nomossi Albizone. I pericoli di più, e trauagli grandi, che l'vno, e l'altro di essi incontrarono nel procurare quella liberatione. L'equiuoco etiandio, che può facilmente hauer preso il Sigonio nel dire, che detta liberatione seguisse per opra dell'Abbate di San Sisto (che in tai giorni non era qual luogo ancora posseduto da' Monaci, ma da sacre Vergini, e la Badessa loro chiamauasi Adalaida, come dianzi toccammo) in vece di dire, che stato fosse colui il quale poi da esso Arciuescouo fù fatto Abbate di Tolla. La sottoscrittione in oltre, e l'approbatione insieme, ch'ini dopo tal decreto si veggono di mano di Adelerico Vescouo di Vercelli, il quale fù vno de' compagni nella cattiua, e nell'esilio etiandio del già Vescouo nostro Pietro. E finalmente la fondatione, che in questi dì si comprende essere auuenuta in Piacenza della Prepositural Chiesa di San

Regist. n. 79

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. ad ann. 1037.

Ferrer. de Episc. Vercell. n. 59.

In Arch. iurium Abb. de Tolla.

Dal-

1040. Dalmatio, fabricata allhora, come si scorge dalle parole di esso priuilegio, ò decreto, da' Monaci stessi di Tolla, per hauer eglino dentro la Città vn luogo dell'instituto loro; che perciò in detta Chiesa vi fecero tre nani, e la Sottoconfessione (che noi diciamo Tiborij, e vi sono infin'hoggi) da ritirarsi la notte ad officiarui specialmẽte nell'horrido inuerno; & il sudetto Arciuescouo protestò di fare tal donatione, non tanto per sussidio del viuere, e del vestire de' Monaci di Tolla, ma anche per aiuto, & accrescimento del Monasterio, e Chiesa di S. Dalmatio allhora nuouamente eretti nella Città di Piacenza; onde poi detta Chiesa è stata sempre per molti secoli membro di quell'Abbatia, e fin'a' giorni nostri hà conseruato, e ritien tuttauia il titolo di Priorato, benche sia fatto beneficio, e Chiesa Parochiale di Prete secolare, e di libera collatione.

Locat. hist. Plac. in fi. vbi de Ecclesijs.

Nè dee tralasciarsi, che que' buoni Monaci nella sommità della Torre in vece della Croce collocare vi vollero la figura d'vn gallo formata di bronzo, che fin'a' nostri giorni vi si vede. Simbolo della vigilanza, alla quale forse intẽdeuano di eccitare se stessi, & altri in passando per di là alla vista di quello; ouero alla compuntione, e dolore de' suoi peccati con la memoria di S. Pietro, che ogni giorno nell'vdire cantare il gallo piagneua amarissimamente la propria colpa. Et in quest'anno stesso, di cui si fauella, il memorato Albizone Abbate di Tolla, in nome di essa Chiesa, e Monasterio di S. Dalmatio; come che forse nõ vi era stato per anco assegnato il Priore, nè meno introdotti Monaci alcuni, celebrò egli nel primo di Decembre vn cambio di certi terreni posti al Riello fuori della Città, non lungi dalla porta di S. Lazaro, tra detta Chiesa di S. Dalmatio, e Teuzone Prete, & officiale, ò Rettore della Basilica (così disse il publico rogito) di S. Maria; nõ esprimendosi, qual Chiesa fosse questa di tante, che fin'allhora intitolate erano alla Santissima Nostra Signora nella Città, e sù la Diocesi di Piacenza.

Duran. de ritib. Eccl. l. 1. c. 2. n. 8.

Rog. Gandulfi Not. sacri Palatij apud Priorē S. Dalmatij.

1041. Seguitò nel Quarant'vno il medesimo Vescouo nostro Iuone in aggiustare i beni della sua Episcopal mensa, contracambiandone sotto li 29. di Marzo alcuni di essi con Paolo Rettore della Curata di S. Siluestro, & alquanti altri sotto li dieci di Decembre con Gaubetto sacerdote Canonico della Pieue di S. Pietro in Campagnola, ò sia hora di Treuotio. Et essendo pur Vescouo Iuone, leggesi nel Quarantatre d'vn'altra memoranda offerta al mentouato Monasterio di S. Sauino fatta di due Castella, ò corti principali; vna nel Parmigiano, l'altra sul Piacentino con diuerse attinenze, e ragioni in più altri Territori d'amendue questi Contadi alle dette corti spettanti; dal nobile Oberto nato del già Agimone (stimasi questo forse quell'Agimone, cui di sopra narrammo essere stato vno de' Giudici del sacro Palagio, e che da esso ne venisse poi la casa Aghinona, che è in Piacenza) il quale per prezzo di mille lire Piacentine comprato haueua nello stesso anno da Odone del già Gauselmo, e da Ildegarda sua ricchissima moglie le dette due Corti: fatte però prima venAnni di Christo

Archiu. Eccl. maio. Plac.

1043. Rog. Enurardi Not. in Regist. vet. apud Monacos S. Sauini.

dute dall'istessa Ildegarda, ch'in dici anni, come dicemmo, con altri molti beni arricchirono della Chiesa di Paderna, e forse poi per qualche accidente retrocedute. Come si fusse, l'oblatione fù fatta a S. Sauino in quest'anno dal mentouato Oberto delle dette due Corti; e furono; cioè nel Contado di Parma tutta la corte, e'l Castello di Robiano attorniato di mura, fortificato di torre, e di due Capelle, ò Chiese ornato; vna dentro il Castello rizzata in honore del Saluatore, e l'altra fuori del Castello dedicata à S. Antonino Martire Protettor nostro, insieme co' suoi casali, massarecci, e ragioni all'istessa corte, Castello, e Chiese appartenenti tanto nel detto luogo di Robiano, quanto ne' territori di Corteuecchia, Pedregnano, Costa, Vinciano, ò Vezano, Cozano, Cozanello, Orliano, Pietramuglana, Trebliano, ò Triuilio, Soleuiano, Cassara, Pietrapessena, Pietraluizone, Margenna, Aquelodola, Solegnano, e Vianino. L'altra corte sul Piacentino posta, fù il luogo, che Paderna si chiama, col suo Castello assiepato anch'esso di mura, e di fosse, e di due Chiese altresì decorato; vna nel Castello rinchiusa (che ancor vecchissima vi si vede) intitolata à S. Maria, l'altra fuori del Castello, che è la Parochiale stessa consecrata à S. Pietro: e queste medesimamente con tutte le loro ragioni, & adiacenze non pure nello stesso luogo di Paderna, ma etiandio ne' villaggi di Massarolo, di Caselle, di Lodesana, di Roueleto, di Striolo, di Banno, di Acquericla, di Clauennuccia, ò Chiauenna Rochetta pur nomata di sopra, di Riuergario così nel Castello, come fuori di esso, di Viano, e dẽtro il Castello di Viserano, di Viuello etiandio nel Castello, di Bilegno, & altri. E tutti questi beni successiuamente ordinò, e per iscrittura publica di volontà de' venditori, e sua altresì dichiarò il detto Oberto, che passar douessero (si come in fatti poi passarono) dopo la morte di quelli al Monasterio di S. Sauino per la salute dell'anime di essi Oberto, Odone, & Ildegarda.

Eransi fra tanto in Roma à marauiglia moltiplicate le fattioni, & i disordini dello scisma à segno tale, che venne discacciato Benedetto Nono nel Quarantaquattro, e surrogato nell'Apostolico trono da' Romani Siluestro Terzo. Ma quegli dopo alquanti dì rimesso ancora nel Pontificato col fauor potentissimo de' Conti suoi Toscolani, seguitò pur à viuere nell'vsata maniera non senza scandalo grauissimo di tutti i fedeli della Chiesa Santa. Perloche persuaso alla fine dall'Abbate di Grottaferrata Bartolomeo, santissimo Padre, stato discepolo di S. Nilo, à cedere quella dignità, la rinunciò Benedetto per poca fidanza, che hauea nel popolo Romano, ad vno, che chiamar si volle Gregorio Sesto; ouero al dire d'alcuni, gliela vendette: ouero (secondo altri) ripartirono tra loro questi tre Pontefici il sacro manto di Pietro, che quasi veste inconsutile di Christo, ad vn solo commessi; e con mostruosa forma di tre capi assegnati alla Chiesa (della cui vnità cosa nè più perfetta, nè più dolce, nè più honoreuole desiderar si può) diuise parimente l'entrate, faceano in

1044. Bar. an. 1039. in fi. & ann. 1044. Platin. Giacon. & alij in vit. illorum Pontificum.

diuer-

diuersi luoghi, vno à S.Pietro, l'altro à S.Giouanni Laterano, e'l terzo à S. Maria Maggiore la lor residenza; e tutti tre gouernauano, ciascuno à suo modo, non senza grandissima confusione, e con molto biasimo, e mormoratione vniuersale.

Sigo. de reg. Ital. l. 8. ante ann. 1040. & an. 1046.

Il Cardinal Baronio però tra gli altri, mostra con ottime ragioni, che Gregorio (dianzi detto Gratiano) huomo fù di molta religione, e santità, e che da lui venne riposta nell'antica sua dignità la Sede Apostolica di già scorsa addietro, e caduta; e che non pur l'ottimo Gregorio Settimo (il quale per suo amore assunse tal nome nel Papato) ma S.Pietro Damiani, & altri, che vissero nel medesimo tempo, huomini Santissimi, e dottissimi insieme, il tennero tutti per vero, e legitimo Pontefice, e gli scrissero lettere secondo l'occorrenze d'allhora. A che piacemi di aggiungere, ch'io lessi in Roma, notato in certo pergameno antichissimo, & estratto da vn libro di Boniccio, ò Bonizone Vescouo di Sutri (che fù poi Pastor nostro) mandato allhora alla Contessa Matilda, come il detto Gregorio alla fine rinunciò da se stesso il Papato, il quale per semplicità sola, e con ottima intētione di ouuiare alli disordini accettato haueua; & il miracolo, che si narra essere auuenuto dopo morte intorno al suo cadauero, pare, che confermi quanto hora si è da me soggiunto. Bramaua nōdimeno Enrico (quel, che si sia dal canto di Gregorio il più vero) à così lagrimeuole stato della Chiesa Romana compassionando, d'infraporsi con l'assistenza, e presenza sua, per leuare i tanti scandali sì, ma per riceuere insieme la Corona del Regno, e dell'Imperio, di trasferirsi in Italia: ma le frequenti ribellioni de' sudditi suoi ogni dì più il riteneuano, astretto ancora ad impiegar le forze, c'haueua, nell'impresa d'Vngaria. Contutto ciò per mezo de' Prefetti, ò ministri, ch'egli vi deputaua, s'ingegnò il più che pote, di tenere, & in pace, & in fede queste Città, e popoli d'Italia.

Bar. an. 1044. & seqq. Gregor. Polidor. in suo Gregoriano Florentiæ impresso an. 1598.

In Piacenza, ch'era sì perduta (secondo che di sopra fù detto) alla giurisditione de' Prencipi di Este, vi haueua egli à nome suo, come procuratore, ò Luogotenente regio, Rainaldo figlio del Conte Tadone, anzi forse lo stesso Tadone insieme, quantunque per la vecchiaia, od impotēza di lui rassembri, che tutto il gouerno fosse solamente addossato à Rainaldo. Erano i detti Signori da quel, che poco stante soggiungeremo, come di stanza habitanti in Piacenza, così di nascita creduti Cittadini di questa patria; e Tadone nato era d'vn'altro Tadone similmente Conte, e ministro fidatissimo dell'Imperadore Enrico Santo, che perciò nelle memorie di Rauenna leggiamo, che nel Mille dicisette staua egli, come Vicario, ò mandatario di Cesare in compagnia d'vn'altro suo collega, e Cancelliere Imperiale in quella Città, & altroue facendo a' popoli giustitia. Hor de' medesimi Signori io non sò, se affermare mi sia lecito, ch'eglino della progenie Illustrissima de' Conti Scotti fossero: ma se ne' fatti antichi i ben fondati argomenti, e le congetture gagliarde tengono punto di forza; per certo, che negar non potremo esser loro di cotal sangue vsciti, hauendo essi da questi dì, de' quali siamo à discorrere, nè più nè meno, che i Conti Scotti d'hoggi, proprietà, e terreni nel luogo di Agazzano (allhora detto Aricazano) e tanto questi, quanto quelli dal Monasterio, ò Chiesa di S. Brigida tenenti antichissime enfiteusi, e liuelli perpetui; oltre à ciò essendo quelli amministratori, ò compadroni delle rendite, e beni dotali di quella Chiesa, fondata già (come si disse) dal Vescouo Donato Scotto, che forse à simil Casata, ò parentado serbato haueua nell'erettione la padronanza. Da tutto questo, e da quel che poco appresso diremo, veggano attentamente i curiosi ciò, che in tal proposito creder si possa; che noi per continuare la narration nostra, seguiremo à dire, che

Vide supra pag. 215.

Reg. nu. 80.

In questo istesso anno quarantesimo quarto i sopradetti Tadone, e Rainaldo a' ventiquattro di Marzo, essendo l'inditione duodecima, & il quinto anno del Regno di Enrico, si compiacquero d'inuestire sin a' 29. anni certo Manfredo appellato Negrobono, & il nipote di lui Ricardo della metà della prefata Chiesa di S. Brigida, ò dir si voglia della ragione, ò padronato di essa, con la metà delle case, & attinenze, e de' beni dotali della medesima Chiesa posti ne' territori di Cauerzago, Arano, Luganiano, Pontenuro, Aricazano, Momeliano, Coruara, Trespedano, Galusiano, Geneureto, Vicotagolo, Vicourbano, Vicouaccario, nelle cāpagne fuori della Città, e dentro di essa in alcuni terreni pratiui, sotto la pensione da pagarsi per loro ogni anno circa la solennità di S. Martino, di cento danari d'argento, detti Pauesi, in mano de' sopranominati Conti, ò suoi heredi nella Città di Piacenza. Il che ci dimostra il publico stromento di questa inuestitura, che ancor si serba tra le scritture della narrata Chiesa: e perche da esso chiaramente apparisce la verità di quasi tutte le cose ragionate di sopra, e che di più la detta Chiesa, e Monasterio di S. Brigida soggetti stauano, non (come scrisse il Sansouino) a' Monaci di S. Colombano di Bobbio, ma alle Monache di S. Sisto in Piacenza; piacemi qui di auuertire i Lettori, che nel Regiſtro troueranno annotata (con quelle voci però di vitiata latinità, che vi sono) la copia della preallegata inuestitura, degna per l'antichità sua d'esser veduta.

In. Arch. Eccl. S. Brigidæ Placen.

Sansouin. in 2. edit. famil. Illust. Italiæ vbi de domo Scota.

Era già nella Catedral di Piacenza cresciuta in questi dì à buon segno, e confermata in modo la diuotione di S. Giustina, che parendo a' nostri antichi d'allhora, che più di lei per la presenza del suo sacro Corpo scordare non si potessero i Piacentini; pensarono saggiamente di fare vn'aggiuntione al titolo della Chiesa, e che questa fosse anzi di maggiore ornamento, & il principale titolo di detta Catedrale, e così vi accoppiarono l'inuocatione, e'l culto della gran Madre di Dio, dedicandolo insieme alla felicissima Assunta di lei, e si chiamarono i Canonici non più col nome altiero de' Cardinali di S. Giustina, ma con l'humilissimo fregio de' Chierici di S. Maria, & anche talhora di S. Giustina. Del tempo preciso, e dell'autore di così fatta aggiuntione io non ne posso

Rub. hist. Rauen lib. 5. ad an. 1017.

recar

1044. recar qui la desiderata chiarezza per le smarrite memorie; ma per dare qualche lume nell'oscurissimo buio di così memoranda antichità, nõ dobbiam già credere, che Sigifredo allhora, quando riedificò, ò migliorò la detta Chiesa, di tal nuouo titolo l'accrescesse (perche nel Mille due, e nel Trentisette la vedemmo addimandata ancora col solo nome di S. Giustina) & essendo, che nel Quarantacinque, in cui siamo per entrare, ella già l'otteneua; ne riman da conchiudere, che non lungi da questi dì, ò fosse sotto Iuone Vescouo, del quale hora parliamo; ouero ne gli vltimi giorni di Sigifredo (per sigillare con quest'altra grandezza tutte le sue pie operationi) ouero sotto di Pietro, ò di Aicardo, hebbe cominciamento, sì diuota inuentione.

E di vero, che chi ne fosse l'inuentore, con ottima ragione si mosse non senza sahta emulatione forse del gran concorso, che ne gli stessi dì si vedeua alla Basilica di S. Maria di Campagna; perche essendo questa del Duomo la principale, e la Matrice dell'altre, si conueniua ancora, che à quella Santissima Vergine si dedicasse, la quale sopra tutte le altre creature, e Santi, e Sante del Cielo fù da Dio essaltata: essendo di più questo luogo perpetua stanza, e domicilio de' Vescoui, che deono non men di pietà, che di prudenza, e di dottrina essere singolarmente ornati, necessario vi haueua, che in esso si collocasse à riuerire, principalmente il perfetto Vaso di diuotione, la vera Madre di Misericordia, la Sede dell'eterna sapienza, il Trono sacratissimo di Salomone, & il
3 Reg. 10. Sap. 7. Gen. 28. lucidissimo Specchio di giustitia. A questa sì riguardeuole Chiesa facea di mestieri, che si adattasse la nobilissima Porta del Cielo; à questo nobilissimo Duomo ben huopo era del titolo, e patrocinio di colei, che *Domus aurea si appella*, & è sicuro ricouero a' peccatori. Ne parue punto à bastanza a' Piacentini singolarmente affettionati à Maria, che già teneßero dal lato di Ponente, quel diuotissimo Tempio di lei in Campagna, appo le mura della Città, & vn'altro di S. Maria in Cortina verso la parte di Mezo giorno con gli altri due verso Settentrione posti, all'istessa nostra Signora in Gariuerto, & in Sofredo intitolati; che per assicurare ancora la parte verso Oriente, e per cingere, come di fortissimi bastioni tutta la Città, quest'altro degno luogo da cotal lato le consecrarono: il quale poi col tempo (secondo le imperscrutabili dispositioni della Diuina prouidenza) restato per l'aggrandimento della stessa Città, quasi nel centro, e nel cuore di lei, viene come ad essere il presidio, e la fortezza di questa cara patria, e per auuentura (non dilungandosi da' sacri encomij, & epiteti di Maria) quasi l'eccelsa Torre di Dauid, dalla quale stanno pendenti contro i nemichi assalti mille armature in aiuto de' diuoti di così gran Reina. Hora con sì felice nouella passiamo lietamente all'anno, che
Cant. 4. già ci aspetta, di nostra salute il Mille quarantacinque.

1045. In regist. veteri apud Monachos S. Sauini. Nel quale, essendo nata contesa tra Opizone, Abbate di S. Sauino, e Ricardo Rosso de' nobili Fontanesi, che teneua in feudo dal detto Abbate, e Monasterio suo alcuni poderi in Fontana pertrosa, ò (come hoggidì si dice) pradola; affermaua Opizone, che douesse Ricardo, come feudatario, e vassallo dell'Abbatia, seruire à lui ne gli occorrenti bisogni, & accompagnarlo à cauallo, mentre gli conueniua visitare i suoi luoghi, e Monasteri soggetti alla detta Abbatia, & insino andare con esso lui à Roma per la visita de' sacri limini; e pretendendo Ricardo all'incontro di non esser tenuto à tante cose: si ridusse la tenzone in giudicio, ma per la mancante, ò lacera scrittura, non si sà, come ne seguisse la decisione. La quale nulladimeno si tiene, che non fosse niente diuersa da quella, che vedremo addotta nel Sessantatre più innanzi in vna simil differenza, che nacque pur tra l'Abbate d'allhora, e colui, che feudatario era à nome di essa Abbatia di S. Sauino della Corte, e Castello di Paderna.

Morì nello stesso anno il Vescouo nostro Iuone, hauendo egli con molto essempio per anni cinque, & alcuni giorni, ò mesi sostenuto il Pastoral gouerno di Piacenza, & era già principiata la decima quarta inditione, di modo che venne il detto Iuone à mancare circa l'Ottobre, ò Nouembre di questo anno. E dato à sepoltura il suo corpo nella Basilica di S. Giouanni al Duomo, fù eletto successore di lui nel Vescouato.

Locat. ann. 1048.

GVIDO II.

Guido II. di tal nome, & in ordine XXXVIII che visse Vescouo due anni. Priuil. de quo paulò infra, asseruato in Arch. Eccl. maio.

ò Vuido, che nomar si deggia, durando tuttauia lo scisma in Roma. Era questi persona nobile, e Piacentino di patria (secondo il Locati, & il Marliano) se bene à noi non consta dello stato, ò professione sua, & era congiunto di sangue con la Reina Agnese moglie di Enrico. Egli perciò di volontà, e commandamento tanto del Rè, quanto di essa Reina creòssi Vescouo della vacante Chiesa; e dal Capitolo, ò Clero della Catedrale non pur con quiete, ma con molto honore accettato, tutto s'impiegò ad aggrandire il culto diuino, vsando fin dal principio del suo reggimento, anzi nello stesso primo giorno; quantunque nè confermato, nè consecrato fosse, ma solamente eletto all' Episcopal seggio di Piacenza; singolarissima, e notabile beneficenza (tocco in ciò da superna inspiratione) a' medesimi Canonici del Duomo appellati, come diceuamo i Chierici di S. Maria; a' quali, come a' suoi cari, e meriteuoli figliuoli, bramoso d'ogni maggiore aumento, e commodità loro, diede egli in dono per ricompensa del celeste fauore, e per salute dell'anime di ambidue i Regi; e della sua propria ancora, e di tutti i Fedeli Christiani; il passo, ò letto del Pò incominciando dal porto di Piacenza insino' al Mezano, che si diceua di Gezone Cauagnolo, la Chiesa di S. Pietro dentro la Città con tutte le sue pertinenze, vn manso intiero in Corciano, vn'altro in Viciano; vno in Nobiliano, ò fosse Noueliano (hoggi Nouiano) vno in Vidiliano, al presente detto Vidiano; due in Ancarano, vno in Vicocesino, & à Pontenuro due campi lauoratiui con alcuni prati, e nella stessa Città appo la Chiesa di S. Donnino vn molino; con questa cõditione però, che

che cotai beni come di ſopra donati, non ſi haueſſero à diuidere fra loro, nè darne ad alcuno parte veruna; ma tutti ſi godeſſero da eſſi in commune ſecondo l'antica vſanza, & in carità, e con pace, accioche quinci ne reſtaſſe mai ſempre glorificato Iddio, e ſi rammemoraſſe in bene dopo il ſuo tranſito la pietoſa liberalità di eſſo Veſcouo. Il quale all'iſteſſa Canonica attribuì etiandio la giuriſditione, l'opere, la ragion publica, e l'eſattione del fodro, che pagar ſi ſolea per le ſpeſe de' Regi, & Imperadori, e de' mandatari loro ne' mentouati territori da qualunque perſona, eccetto ſe ſtato non foſſe del detto Veſcouo il Caſtellano. Di tutto ciò sì per comprobare, quanto narrato habbiamo, come per illuſtrare le coſe di queſti tempi, recaſi nel Regiſtro il Decreto ſteſſo della ſudetta donatione.

Reg. nu. 81.

Significandoci il pijſſimo Padre con le ſaggie parole d'eſſo Decreto auanti il fine, con l'obligo grande, che noi altri Canonici, e beneficiati sù gli homeri portiamo, di eſſere non meno ſpediti, e pronti, che lieti nel ſodisfare conuentualmente a' Diuini Officij, e d'eſſer ricordeuoli di porgere continui ſuffragi all'anime de' benefattori, e di pregare per la ſalute, e ſtato de' Superiori, sì temporali, come ſpirituali, & in ſomma per tutti li viui, e defunti Chriſtiani; commendando oltre à ciò con queſto fatto il medeſimo Guido quell'antica communanza di vinere inſieme ad vna menſa, ſecondo che faceano da queſti dì ancora i Canonici; e bramando in eſtremo, che eglino in sì Santo inſtituto più che mai ſi manteneſſero con carità, e concordia ſenza ripartire fra loro le ſoſtanze, e rendite donate alla Chieſa.

Nè ſtette molto l'iſteſſo Guido à collaudare etiandio, & inſiememente ad accreſcere à fauor della Canonica di S. Antonino tutto, che i preceſſori ſuoi, Iuone, Aicardo, Pietro, e Sigifredo (quali egli chiama padroni, ò Signori ſuoi) conceſſo haueano ad vſo della Copertura, e fabrica di quella Baſilica, donandole eſſo altresì nel territorio di S. Giorgio vn manſo, e con baſſiſſimo ſentimento della perſona ſua nominando ſe ſteſſo ſeruo de' ſerui di Dio in queſta maniera: *Ego Vuido ſeruus ſeruorum Dei laudando hæc ſupradicta Dominorum meorum affirmo, & in S. Georgio manſum vnum cum omnibus, quæ reddet, dono.* Titolo, che poco auanti di lui era ſtato anche da Pietro Veſcouo di Nouara per humiltà vſato, mentre in vna donatione fatta da eſſo ancora alla ſua Catedrale ſi ſottoſcriſſe: *Ego Petrus ſeruus ſeruorum Dei decreto ordinationis à me facto ſubſcripſi.* E dopo loro da altri Veſcoui ſimilmente preſo.

In Arch Epiſcopali, & etiam Eccl. S. Antonini Placen.

Carol à Baſil. per l. 2. de Eccl. Nouar.

Rub. hiſt. Rauen. lib. 5. ad ann. 1056. & Clementin. hiſt. Arimin. Silling. de Epiſc. Mutinen. ann. 1095.

1046. Rogitus in Archiu. Eccl. maio. Plac.

Concedette poi Guido, conſecrato già Veſcouo, ſotto il nome d'inueſtitura fino a' ventinoue anni nel Quarantaſei (correndo allhora il ſettimo anno del Regno di Enrico, & il giorno ventеſimo terzo di Febraio, e la decima quarta inditione) ad vno, cui chiamauano Vuirezone, la ragione del decimare, che il Veſcouato, e Chieſa di Piacenza teneua nel Plebato di S. Antonino à Bedonia. E ſtando eſſo Veſcouo in tai dì con ſommo deſiderio ad aſpettare in Piacenza l'arriuo del S. Abbate Guido, illuſtre per la ſantità della vita, e per la fama de' miracoli; il quale addimandato dal Rè, che in Italia era entrato; partito da Pompoſa ſuo Monaſterio ſotto la giuriſditione di Rauenna, veniua ad incontrare il detto Rè, & à ſeco trattare in queſta noſtra patria: hebbe fra poco auuiſo nõ ſenza ſuo gran cordoglio, che giunto il beato Padre al Borgo S. Donnino, quiui infermatoſi terminati hauea i ſuoi giorni nel ſecondo di Aprile; adempiendoſi la predittione di lui a' ſuoi Monaci nel partir da Pompoſa, che più non l'haurebbono eſſi veduto in queſto corpo mortale. Ma quel, che in vita forſe veder non potè il Veſcouo noſtro Guido, lo vidde poſcia morto (come nè troppo ſi ſtarà quì ad vdire) glorioſamente recato in Alemagna à preghiere della Reina Agneſe coronata Imperatrice.

Bar. an. 1046. in fi. Sigon. de reg. Ital. l. 8. Rub. hiſt. Rauen. l. 5. Bonau. hiſto. Parm. lib. 1. Ferrar. in Catal. Sanctorũ Ital. die 2. Aprilis.

E circa i medeſimi giorni pure ſe ne paſsò per Piacenza (ma viuo) vn'altro Santo dello ſteſſo nome Guido, il quale giouinetto dalla ſua patria d'Acqui nella Liguria ſi conducea à Bologna allo Studio; di donde poi ritornato à caſa molto bene ſcientiato, e (ciò, che valſe più) grandemente di ſpirito, e pio, creato fù Canonico in quella Catedrale, e dopo la morte del Veſcouo di commun conſenſo ſurrogato in ſuo luogo, vna tanta dignità sì ſantamente reſſe per anni trentaſei, che poi vscito di vita, ne venne alla fine canonizato dal Papa, e riuerito dalla Chieſa per Santo: onde il preſero i Cittadini ſuoi per tutelare, & auuocato loro in Cielo.

Ferrar. vbi ſupra die 2. Iunij.

Inteſoſi per tanto l'auuiſo della calata di Enrico in Italia, e del paſſaggio, ch'era per fare à Roma con penſiero di rimediar' à ſuo potere à gli ſcandaloſi diſordini dello ſciſma, e di troncare i tre capi del nuouo moſtruoſo Cerbero nell'Apoſtolica Sede di Pietro aſſiſo: Gregorio Seſto, venuto immantinente à Piacenza, quì preuenne il Rè, ch'era ſtato in Milano coronato del Regno; e da lui honorificamente accolto circa la fine di Nouembre ſeguente, s'inuiarono dapoi ambidue verſo l'alma Città. Doue finalmente hauendo da ſe Gregorio ceduto il Papato, operò il detto Rè, che depoſti gli altri due Pontefici, ſi creaſſe Vicario di Chriſto Sindigero Veſcouo di Bamberga, il quale intitolòſſi Clemente Secondo; e da queſto nuouo Papa ſolennemente riceuè egli la corona Imperiale inſieme con la moglie nel ſacratiſſimo giorno del Natale, venendo quinci Enrico ad eſſere tra i coronati Imperadori di quel nome il Secondo, e tra gli eletti il Terzo. Il quale in Mantoua nell'Aprile proſſimo celebrò la Sãta Paſqua; & iui ſtando ammalato, riconfermò di Maggio à Cadaolo Veſcouo di Parma la donatione hauuta da Corrado il padre per lo ſuo Veſcouato; e perche il ſacro cadauero dell'Abbate S. Guido, ſepolto già da' terrazzani del Borgo S. Donnino nella lor Chieſa, e poſcia à Parma portato per le molte merauiglie, che di lui ſi vedeano, era in grandiſſima veneratione; procurò Ceſare à richieſta dell'Imperatrice di hauerlo, & hauutolo dal detto Veſcouo, il fè con molto honore traslatare in Spira nella Germania. Nella quale occaſione dubbio

Bar. an. 1046. Sigo. vbi ſup.

1047. Sig. vbi ſupr. Bonau. hiſt. Parm. lib. 1. Pet. Ricord. hiſt. Monaſt. diar. 3. vbi de Agnete Imp. & diar. 5. vbi de S. Guidone Abb. Ferrar. in Catal. vbi ſupra.

non

non vi hà, che non che Guido Pastor nostro, ma i Piacentini tutti nel trapassare per di quà quel Santissimo corpo, per li cui meriti piouevano dal Cielo stupende, e varie gratie, consolatione incredibile ne riceuettero.

Là doue l'Abbate di Tolla nel medesimo tempo per le sue cose del Monasterio in grandissimo trauaglio si ritrouaua, mentre il nuouo Arciuescouo di Milano per nome Guido procurava non sol di riuocare, quanto in beneficio del detto Monasterio erasi fatto dall'antecessore Eriberto passato all'altra vita, due anni erano, ma insieme distruggere voleua i beni tutti di quel sacro luogo, & anche gli altri dell'Abbatia di S. Costanzo sù la diocesi di Torino. Onde hauutosi ricorso da ambidue gli Abbati alla Regia protettione di Enrico, per mezo de' due Consiglieri suoi, Guido Vescouo di Torino, & Olderico Vescouo di Brescia, ne riportarono fauoreuole Decreto, e priuilegio in ampia forma, con espresso diuieto, che ne l'udetto Arciuescouo, nè qualunque altro si fosse, osasse di molestare le dette Chiese, ne in parte alcuna i beni loro sotto grauissime pene, nel medesimo Decreto inserte, dal tenore del quale appare, che il detto Rè incominciasse à farsi lecito (come dipoi pose ad effetto) di metter mano nella collatione de' beneficij, e dignità Ecclesiastiche.

Nel Luglio appresso (vscito già d'Italia Enrico, hauendo prima in Roncaglia quì sul territorio nostro celebrato il solito conuento de' Prencipi, e Signori Italiani) fù nella Terra di Bronni, soggetta al Vescouo di Piacenza, tenuta la sessione giudiciaria, & aperto il publico tribunale di giustitia dal dianzi nomato Rainaldo, nato del Conte Teodone, e vicegerente dell'Imperadore; sedendo con esso lui il Vescouo di Tortona Pietro, & i Marchesi Anselmo, & Azone, & alquanti Dottori, e Giudici Piacentini, e Pauesi, alla presenza di diuersi vassalli, e feudatari non solo del Vescouato di Piacenza, ma di quelli di Tortona, e di Bobbio etiandio. Et auanti di loro proposta fù per Guido nostro Vescouo, e per Gualingo suo Auuocato la causa delle decime, e facoltà, ch'essi affermauano aspettarsi all'Episcopal mensa Piacentina nella Corte di Carasi, e nella sesta portione delle Corti di Montecentenaro, di Montegiannolo, di Placiola, Arinasso, Grandolfasso, Splaccio, Cannaua, Montecastiglione, Marado, Niceno, Grondone, Roccacapra, Caprile; e nella portione similmente della Corte, e Castello di Cogno, e ne' luoghi di Pereto, ò Perino, di Braida, Ciogulo, Faugnano, Soriano, Prado, Frodulo, Ricesio, Caruglo; e la portione, che pur l'istesso Vescouo haueua nella Pieue di S. Michele à Riuigoccio con la decima, e rendite di quella Chiesa, e pertinenze loro, tenute già da certo Conte Bosone, e da Vgo suo figliuolo: e non sapendo, che in contrario addurre contro di loro persona veruna, nè il Vescouo di Bobbio Luizone, nè l'Auuocato suo detto Allone quiui presenti ambidue, i quali anzi confermarono, che tutto era dell'Episcopal palagio di Piacenza, e che pretendere non vi poteua nè il Vescouato di Bobbio, nè il Monasterio di S. Colombano; vi seguì alla fine nel penultimo dì del soprauarrato mese à fauore del Vescouo Guido (nella corrotta forma del rozo, e guasto stile, che tuttauia durava) la dichiaratione, che nel Registro si apporta.

E nell'Ottobre dello stesso anno, morto il Pontefice Clemente in capo de' noue mesi, rientrò ancora nel Seggio Apostolico Benedetto Nono, che già due volte n'era stato priuo, & il tenne occupato insino all'elettione di Damaso Secondo, creato l'anno appresso. Nel quale anno confermò ad Alberico Abbate di S. Sauino l'Imperador Enrico tutto, che i precessori suoi al detto Monasterio donato, ò raffermato haueano, approbando di più nel suo Decreto la soggettione à quel luogo delle due Chiese di S. Ambrogio fuor delle mura, e della Santissima Trinità dentro di esse, già fondate; e la donatione per la metà di quatro Castella (delle tante, che rammemorammo di sopra) con le loro Capelle, ò Chiese, e beni, e giurisditioni poste à Riualta, à Montebello, à Bobbiano, & in Auzesio; con la metà parimente della mentouata Corte di Paderna, e le due Chiese nel detto Villaggio erette con ogni loro pertinenza: e ratificòlli altresì la donata Corte di Rodiano nel Contado di Parma insieme con la Torre, e le due Chiese, e con quanto altro le si aspettaua: & in oltre gli otto molini, che il Monasterio dentro Piacenza, e fuori possedeua con le ragioni de' riui, & acque, che dalla Nura, e dalla Trebbia si cauauano, e tutt'hora si cauano. E conciosiache nel medesimo anno habbiamo la morte del Vescouo Guido passato à miglior vita, non compiuto il terz'anno del suo reggimento, nella vigilia di S. Lorenzo, e sotterrato (per quanto riferisce il Locati) nella Basilica di San Giouanni Euangelista: quì gettaremo l'anchora, e fermaremo il vascello, calando del discorso nostro la vela, per aspettare alquanto più prospero il vento da nauigare, e per raccõciare in tanto delle spuntate penne i guasti remi; massimamente douendoci noi condurre à lungo viaggio, e per passi nõ affatto liberi da' scogli, in compagnia del nuouo Vescouo successore di Guido, e d'vn'altro Prelato, che è per fare camino con esso lui, & è de' cittadini nostri, cui vedremo creato Pastor di Vercelli.

Tristan. lib. 6 an. 1045. Sigon. lib. 8. an. 1044.

Regist. n. 82

Sigo. vbi sup. Rogitus in Archiu. Eccl. mato.

Regist. n. 83

Bar. an. 1047. & seq. Sigo. de reg. Ital. lib. 8.

1048. In Registro veteri penes Monac. S. Sauini.

In Calendar. antiq. apud Monac. S. Sauini. Locat. ann. 1053.

Il fine del Decimo Libro.

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO VNDECIMO.

ANNI DI CHRISTO 1048.

GIVNTI per tanto à noi i due Prelati, che si aspettauano per proseguire in compagnia loro insino à certo termine l'impresa nauigatione, nobilissimi personaggi ambidue, e gran curiali, & adherenti della corona Imperiale; ne men di volontà, che di amicitia tra se congiunti, e quasi da pari fortuna accompagnati: cõ esso loro lietamente saliti in barca, farem non poco camino insieme, godendo d'vdire in prima della nobiltà d'ambidue, e dell'elettione loro nouuamente fatta à due honoratissime Chiese, che sono delle principali d'Italia. Ben' è vero, che mi si prenuncia, come in così lungo viaggio (mercè che troppo famigliari, e seguaci s'intende esser questi entrambi di Prencipi secolari dissoluti, e men giusti, e come nelle loro corti molto tempo versati, restarne d'alquãte macchie di vitij notabilmente intaccati) correràssi gran rischio alle volte di fare naufragio, e di andarn'eglino al fondo per le insorgenti procelle, e tempestosi fortunali, che contro di essi più disubbidienti di Giona si eccitaranno, etiandio cõ tuoni, e fulmini horribilissimi dalla diuina mano scagliati. Ma ad ogni modo nella celeste pietà confidato io spero, che si ridurranno alla fine dopo tante borasche nel porto della salute, con l'esserssi delle commesse colpe secondo l'humana fralezza, di tutto cuore emẽdati, & hauere anche à noi lasciati efficacissimi essempi di Christiane virtù, degni perciò, che tutti gli ammirino, e cerchino in quelle imitarli.

Vacarono per tanto quasi ad vn tempo le due nobilissime Chiese di Vercelli, e di Piacenza; questa per la morte di Guido parente dell'Imperatrice, e quella per la mancanza di Arderico, cui si crede essere stato quegli, che in compagnia del Vescouo nostro Pietro, e del Vescouo di Cremona fù da Corrado padre di Enrico cacciato prima nelle carceri di Piacenza, e poi in essilio confinato nella Germania. E, si come al Vescouato di questa Chiesa nostra venne promosso vn nobilissimo, & auueduto Prelato, che si chiamò

DIONIGI

di patria Milanese, e Conte per dignità de' suoi, essendo egli nato da vn Conte Rodolfo, e da parte di madre trouandosi nipote del Vescouo di Nouara Riprando, in questi dì viuente: così nell'Episcopal Catedra di Vercelli posero à sedere vn'altro, pur di sangue nobile, addimandato Gregorio, natiuo di Piacenza, e figlio di Burnengo Fontana, chiarissimo Capitano nomato di sopra, e grandemente caro all'Imperadore S.Enrico.

Hor di Dionigi; per fauellare secondo le incidenze de' fatti, quando d'vno, e quando dell'altro a' proprij luoghi; habbiamo, ch'egli non era appena nel suo gouerno entrato, che richiesto sul principio dell'anno Mille quarantanoue del Signore dall'Abbate Alberico di S.Sauino à soccorrere al bisogno, e pouertà grandissima, ch'ei deploraua, di quella sacra Chiesa (stata per auuentura di molti de' suoi beni, che dianzi riferimmo, non si sà in qual guisa, nè per quale accidente, spogliata) tutto commosso à pietà verso vn sì degno, e santo luogo per diuina ispiratione, & essortato ancora à ciò dal Conte stesso suo padre, e dalla madre Gisla, fece il buon Pastore al detto Monasterio, e Chiesa per amor di Dio, e di S.Sauino perpetuo dono della ragione, cioè della decima parte, che il Vescouato suo teneua nel bosco, ò selua di Ponticelli (non lungi da Roncaglia) sul Piacentino, tanto per conto de' legnami, & alberi,

ANNI DI CHRISTO 1048. Ferrer. de Episc. Vercellen. ad n. 59. cum seq.

Dionigi Vescouo di Piacẽza XXXIX. che tenne il seggio 29. anni. Locat. ad an. 1058. & priuil. de quibus infra. Basil. Petr. de Eccl. Nouarien. l. 2.

1049.

In Arch. Monachor. S. Sauini Placen.

beri, che da cotal selua si tagliauano, quanto per rispetto de' porci, che in quella si pasceuano. Et appresso, come d'ampliare il diuin culto era sommamente bramoso Dionigi, hauendo egli inteso, che alcuni buoni Monaci gli anni innanzi dallo stesso luogo di S. Sauino passati erano sul Genouese nella Val Segestina (c'hor Sestri di Leuante si noma) lungo quella riuiera, & iui edificato haueuano non molto lungi da Libiola in honore di S. Vittoria sorella di esso S. Sauino vn veneran-
do Tempio col Monasterio anness dell'instituto, & Ordine loro, e sotto l'vbbidienza del prefato Abbate si reggeuano: donò di più il medesimo Vescouo à quella nuoua Casa vn'altra decima, & alcuni altri beni, che del suo Vescouato in quelle parti si trouauano, non molto distanti da Varese, e sotto questi confini, cioè incominciando da vn capo, là doue per lo monte Crodo (se forse non fu à dire il monte Gotro) si và, e per lo monte del Bocho, allhora detto Bocho Lauamio, e dall'altro lato per lo monte Collero (donato già, come si disse da Sigifredo Vescouo all'Abbatia di S. Sauino) e per l'Alpe, che di Sigualdo diceuasi. Tuttociò dunque, che dentro a' detti monti rinchiuso staua, & all'Episcopale sua mensa si apparteneua per la decima (e spetialmente, come più innanzi vedremo, de' luoghi di Mont'arsiccio, di Tasera, ò Tasola, della Val di Ceno, d'Alpe, di Casale, e del territorio di S. Maria del Tarro, inuestita poi l'anno 1379. à Galuano Landi Cauaglier Piacentino) e per altri diritti, ne fece dico Dionigi per l'anima sua perpetua donatione al detto nuouo Monasterio di S. Vittoria, sotto di cui già soggettate si erano, e da esso, come particolari Capelle, dipendenza haueuano tre altre Chiese contucine, cioè di S. Andrea nel luogo di Roueretto, di S. Pietro nella Terra di Libiola, e di S. Martino di Monte Domenico (Chiese ricordate anche tutte da Monsi. Giustiniani nel sauellare del Monasterio predetto di S. Vittoria) e sotto li 25. di Gennaio del memorato anno di Christo 1049. correndo la seconda indittione, e del Vescouato di Dionigi l'anno primo, ne fù formato per ordine di lui à perpetua memoria l'Episcopale Decreto con quelle horribili maledittioni contro i perturbatori dell'vno, e dell'altro Monasterio, cioè di S. Sauino in Piacenza, e di S. Vittoria sul Genouese, che nel Registro nostro si leggono, e dal tenore delle quali risulta non oscuro indicio della verità de' sottratti beni al Monasterio di S. Sauino, secondo che il sopradetto Abbate allegaua; che perciò temendo Dionigi, che questa sua donatione non venisse altresì con somiglianti effetti dell'humana ingordigia, e temeraria presuntione impedita, volle col terror delle pene, & imprecationi predette allontanare da essi la maluagità di che chi fosse. E come dalle parole: *concedimus, & donamus Cellæ S. Victoriæ S. Sauini sororis in Segestina valle sitæ, &c.* nel medesimo Decreto poste, siam fatti chiari essere quel sacro luogo (secõdo che dianzi si disse) stato in honore di S. Vittoria Vergine sorella di S. Sauino fondato; così creder si vuole l'istesso anche del Monasterio, e Tempio di S. Vittoria appo la Madõna di Campagna, per essere stati ambidue quasi in vno istesso tempo, e da i medesimi Monaci di S. Sauino eretti. In confermatione di che alcun'altro argomento più auanti, forse di non minor sodezza, si recherà: e giuntamente quì per quelle altre parole, ch'iui poco appresso seguono, *quod S. Antonini esse videtur*, auuertir si dee non intendersi, che que' prouenti donati da Dionigi à S. Vittoria, fossero della Chiesa, e Canonici di S. Antonino, ma del Vescouato stesso di Piacenza intitolato già, come dianzi vedemmo, al glorioso Martire S. Antonino Protettore della Città, e mentre che quasi tutti i beni, goduti fin' hora dal Vescouato, vennero anticamente donati per rinerenza d'esso S. Martire, e del suo sacro Corpo alla di lui venerãda Basilica, in cui allhora era la Catedra Episcopale; con ragione perciò da Dionigi si disse que' beni essere di S. Antonino nella stessa maniera, ch'etiandio in Bergomò veggiamo essersi chiamati beni, e redditi di S. Alessandro (che fù la loro prima Catedrale) quelli, che pur sono al presente del Vescouato, benche trasferito poscia nella Catedral nuoua di S. Vincenzo. Ma seguitiam noi quì à vedere altre dimostranze esteriori dell'istessa pietà, e religioso affetto, che in questo buon Pastore verso il culto di Dio, & in honor de' suoi Santi à meraniglia risplesero, e degne sono d'esser da noi commendate.

F. Cæleſt. hiſtor. Berg. p. 2. vol. 2. l. 18. c. 2. cir. med.

Di lui perciò non deuo tralasciar di dire, ch' egli con singolar sommissione, & humilissime parole prontamente non sol comprobò, ma largamente accrebbe alla presenza del Confaloniere della Città, e d'altri molti nobili le donationi fatte da' suoi anteces sori Vescoui alla predetta Chiesa insigne di S. Antonino per lo risarcimento, e fabrica di lei: in aiuto, e mantenimento della quale volontieri le applicò il pio Dionigi certi altri fitti tolti pur dalla sua mensa Episcopale, e posti à Rugarlo, à Vicomarino, à Pacenzasco, à Podenzano, à Settima, in Piacenza dentro, e fuori della Città, à Casalmaggiore, & altroue; il tutto con chiara espressione notando à piè del priuilegio di Sigifredo Vescouo, di propria mano con la seguente soscritta, dopo il decreto di Guido:

In Arch. Episcopali, & etiam Ecclesiæ S. Antonini Placen.

Ego Dionisius minimus in familia Dei, & in omnibus assecutor suprascriptorum Dominorum meorum, quicquid donauerunt in opere, & districtu, & inuestitura, & albergarijs, per omnia affirmo, & in virtute Spiritus Sancti laudo; & quicquid huic operi addo, coram his testibus, quorum nomina subter leguntur, voluntariè confero. Hæc sunt, quæ de mensa nostra damus. Obertus filius Ardizoni Comitis soldos duos de terra de ... gnano supra. Parma de villa de Rigarlo soldos duos. Gerardus de Vicomarino de dote de Capella denarios duodecim conæ. Azo filius Giselberti denarios octo de casis de S. Donino. Ioannes Aduocatus cum fratre suo denarios triginta de terra de Pazenzasco. Fulco nepos Isembardi de terra de Pazenzasco denarios quindecim. Bernardus de Porta similiter de eodem loco denarios quindecim. Oldericus de Tuna tres denarios de clauso de Cruce de porta Gariuerti. Ricardus filius Ramonis denarios tres

de

Regist. n. 84

Rogit. Ioannis Caraisj Not. Placen. 1379. 23. Iunij in Arch. DD. de Parma.

Iustinian. in Ann. l. Gen. l. 1.

de terra de Morasco. Vgo Sagimbenus denarios tres de manso de vico de Potentiano. Albericus Torto de Papia denarios sex de terra de Casale maiore de manu pauese. Ioannes de Besozula denarium vnum cum vna candela de terra de Septima. Testes huius operis sunt hi, Obertus Signifer, Ioannes Aduocatus, Aynardus filius Bernardi, Albertus Vicedomini, Guliclmus de Asceto, Albericus Rufus, Adraldus filius Rozonis, Albertus Grammaticus, Ioannes filius Crescentij, Eurardus Grialpertus, Ribaldus Gandulphus, Odemarius de Trabaciano. Hi omnes laudauerunt, & affirmauerunt, interfueruntque. facendosi in questa scrittura mentione di tre Chiese antichissime, cioè di quella di Vicomarino sù la Diocesi, e di S. Donnino, e di S. Croce à porta detta di Gariuerto dentro la Città.

Ma verso di S. Giustina, e del suo sacro Tempio non fù egli men liberale, posciache supplicheuolmente pregato Dionigi dal Sacrista (ch' era in tai giorni vna delle Dignità) di quella Basilica à donare in honore di detta Santa Protettrice per le lumiere, e cerei della Chiesa inferiore, e del di lei venerando Altare alcuni poderi; esso per remissione dell' anima sua concedette alla prefata Chiesa in perpetuo tre mansi col suo distretto, e pertinenze nel territorio detto Pontiano (di cui hoggidì per la mutanza de' nomi non è stato possibile venire in cognitione) secondo il contenuto della succinta carta, pur nel Registro inserta, di simil donatione.

Regist. n. 85

Anzi non contento di ciò il detto Vescouo, come più largo limosiniere, & all'vno, & all'altro de' sopra mentouati Tempij; cioè al maggiore, dedicato (oltre à S. Giustina) al glorioſissimo nome, e patrocinio insieme della gran Madre di Dio, & à quello del S. Martire, e Protettore Antonino; fece di suo spontaneo volere (tratto dalla consideratione de' pijssimi fatti de' precessori suoi, ch' edificato haueano e sacre Chiese, e palagi) e dalla memoria etiandio del suo vltimo giorno, vn'altro più riguardeuole, e più pregiato dono, che fù, alla Matrice Chiesa primieramente la concessione d'vna grossissima tenuta di cento iugeri, ò dir si voglia, di mille, e ducento pertiche di terra nel luogo nominato S. Prospero; e di quattro braide (così chiamauano certi riserbati siti di fertilissimi terreni) due delle quali erano nel villaggio di Pittoli, e due in Corciano giaceuano, & vn'altra in Casaliggio, che tutte insieme faceano la quantità d'altre seicento, e settantadue pertiche, e d'vna vigna di più situata non lungi dal fiume Reglio. Donò di più alla medesima Catedrale vn'altra braida, detta di S. Genesio, secondo l'auuiso datoci ne' nostri antichi Calendari con le seguenti parole: *D. Dionisius Placentin. Episcopus dedit nobis braidam S. Genesij, quæ cingitur à duabus partibus strata Romea, ex alia vino Monasterij S. Sauini* (ch'io stimo essere hoggidì buona parte del grosso podere di detta Chiesa posto fuor della porta di S. Lazaro) *Actum est hoc MXLVIIII.*

In Calend. Eccl. Cath. Placen.

Alla Chiesa poi de' SS. Antonino, e Vittore (la fauoreuole intercessione de' quali disse, che appo la Diuina clemenza in suo prò speraua) donò il medesimo Dionigi altri diuersi beni, & ampie possessioni, che sotto nome di beneficio addimādò, e per esso lui comprate s'erano de' suoi propri danari da Bernardo Acolito di S. Antonino; e queste furono mansi due in Ottauo (che forse di presente è Oltauello) due altri nel Monte, due in Torano, due nelle Roncaglie, vno à Vicolo, vno à Pomario, e la metà d'vn'altro in Vzzano: & appresso vi aggiunse vn campo di sotto à Mucinasso, & vn'altro sopra la Creta, vna casa nel borgo auāti la porta di essa Chiesa, e dentro la Città tre altre case: tuttociò, com'egli disse, facendo il buon Prelato à fine di rendere più studiosi, e solleciti nel Diuino seruigio i Preti, e Chierici dell'vna, e dell'altra Canonica; e con questa conditione singolarmente, che gli vfficiali settimanari d'ambi que' luoghi, cioè il Sacerdote, il Diacono, i due Suddiaconi, l'Acolito, e l'Ostiario hauessero quinci ogni giorno, quando altronde mancasse loro, la propria rifettione del pranso; di che participar douesse anche colui, che nelle solennità con l'incensiere seruiua. *E tutti questi* (soggiunse il diuoto Pastore) *conuenendo insieme alla Chiesa, diligentissima, e castamente osseruino le loro funtioni, e cantino Prima, e similmente la Compieta, à guisa che fanno le Hore di Terza, di Sesta, e di Nona. E dopo il Matutino finite le Laudi recitino sempre per noi il* De profundis, *con l'oratione, eccetto che nelle tre Feste principali di Pasqua, di Pentecoste, e del Natale. Alla Messa maggiore dicano parimente per la salute nostra, e di tutto il gregge à noi commesso vn'oratione, e generalmente preghino per tutti li morti. Ma in specie per l'Imperadore Enrico mio Signore, e per chiunque dietro à lui seguirà, il quale io priego ad essere difensore, & aumentatore della presente constitutione; e poi anche per me, quando io sarò tra i sudetti defunti, e per lo Vescouo di Nouara Riprando mio zio, e per lo Conte Rodolfo etiādio glorioſissimo mio padre, e per Nantelino mio carissimo fratello, e per tutti i Vescoui anteceſſori miei, canteranno le Messe ogni Lunedì, Mercordì, e Venerdì, saluo se in cotai giorni occorresse il celebrarsi qualche festa de' Santi. Per li successori nostri in oltre nè più, nè meno che per noi eglino altresì douranno porgere orationi à Dio; e perciò essi successori nelle viscere di Christo supplichiamo noi non solamente à non disciogliere, ma à mantenere, e per gloria di Dio, & honor loro ad accrescere questa nostra memoria. E di più nell'annoual ricordo, che accaderà nel dì del transito mio, io voglio, e commando, che tutti i Canonici ragunati insieme facciano per me orationi al Signore, e mangino in cotal giorno insieme, & almeno à ceuto poueri diano la limosina.*

Fin quì sono le parole del nostro Dionigi, cauate dall' autentico della di lui ordinatione, la quale (oltre à quel, che brieuemente ne tocca Monſ. Basgapè Vescouo di Nouara nella sua Historia) per sodisfare à tutti, e per meglio spiegare l'intima diuotione di esso Vescouo nel suo idioma Latino intieramente si porge à leggere nel nostro Registro, & insin' hoggi veder si può l'istesso originale col suo vecchio carattere, e con la propria soscrittione, e sigillo di esso Dionigi nell'Archiuio di questa Catedrale, & vn transunto di quello

Carol. à Basil. per. de Eccl. Nou. l. 2. an. 1046.

Regist. n. 86

quello (già centinaia d'anni sono) posto nel principio del volume in carta membrana de' priuilegi di detta Chiesa, insieme col tenore d'vn'altro fauoreuole indulto del medesimo Vescouo per gli stessi Canonici della Catedrale sotto il medesimo anno Quarantesimo nono (di cui si discorre) dell'humana salute, e dell'imperio di Enrico il terzo, e sotto l'istessa indittione seconda.

A' quali Canonici, per seguitare il filo, commandò il detto Vescouo, che niun' aggrauio, ò molestia, ò pregiudicio cõtro gli antichi priuilegi loro da' Papi, e da' Regi ottenuti, in qualunque guisa si recasse; nè da Vescouo alcuno, nè da potenza, ò persona secolare, etiandio che giudiciaria autorità tenesse, per qual si fosse occasione, pretender si potesse d'ingerirsi nella loro giurisditione, nè fare imposte, ò scosse tanto in rispetto di essi Canonici, quanto per li serui, e massari, e beni, e luoghi loro, secondo che più chiara, & ampiamente dimostra il detto indulto similmente da me nel Registro portato.

Reg.nu.87.

Era nel Pontificato, quando Dionigi così lodeuoli operationi nella sua Chiesa facea, San Leone Papa Nono, entratoui dopo Damaso Secondo. Il qual S. Pontefice, hauuti nello stesso anno 49. co' Vescoui d'Italia alcuni Concilij, cioè vno in Laterano, l'altro in Pauia ne' giorni di Pentecoste; si condusse dipoi in Francia, doue vn'altra Sinodo nella Città di Rens congregar volle, & appresso passato in Alemagna vn'altra par ne fece in Magonza presente l'Imperadore nel Nouembre seguente, portando così le varie, & vrgentissime allhora necessità della Chiesa, specialmente per li corrotti costumi de gli Ecclesiastici, non che de' secolari, ò laici; & in tutti questi Concilij si decretò, che *Episcopi sacros ordines non venderent; & qui à simoniacis emissent, per iniunctum à Clemente piaculum, ordines retinerent; & ne Clerici vxores, aut concubinas haberent.*

Sigo. de reg. Ital. lib. 8. ad an. 1049. Baron. to. 11. annal. eod. an. 1049. Ciaccon. in Vit. Pontif. vbi de Leone 9.

E nel passaggio, che fè S. Leone per Piacenza, quando da Roma se ne gì à Pauia; egli è da credere, che fosse da' nostri, si come ad vn tanto Pastore si conueniua, con sommo honore accolto. Il quale appena giunto in Pauia, essendo richiesto da Romualdo Abbate, confermò per Breue Apostolico sotto li 26. di Maggio in perpetuo alla di lui Abbatia, e Monasterio di Castiglione in Parmigiana, quanti beni, e decime, & altri prouenti erano stati al detto luogo dal Marchese Alberto, od Adalberto donati in que' contorni, e sul Piacentino, & altroue; singolarmente rammemorando nel detto Breue *Cortem, quæ nominatur Marca regia, atq. cortem de Rupta, & cellam montium S. Benedicti, quæ nominatur de Guasco.*

In Archiuio Commendatarij Abb. S. Mariæ Castil. Parm. priuil. dat. 13. Cal. Iunij Leonis PP. 9. anno 1. indict. 2.

Ne' quai medesimi giorni venne dalla Diuina Bontà riuelato in Mantoua, e co' nuoui miracoli scoperto il sacratissimo sangue (essendo questa la seconda inuentione del salutifero pegno) del suo Vnigenito Figliuolo; e si ritrouò insieme la benedetta spugna, & il corpo, non molto lungi, del S. Martire Longino. Per la sparsa fama del qual ritrouamento, ragguagliati anche da Bonifacio, e da Beatrice Signori di Mantoua, tutti i Prencipi della Christianità, non che il Sommo Pontefice, & insieme inuitati i lor popoli; incredibile si dice essere stato il concorso, che d'ogni sorte di gente etiandio da Piacenza, e da altre bande lontane, e vicine, à quella volta si trasferì, per vedere, & adorare l'inestimabil prezzo dell'humana Redentione; e non tanto allhora, ma molto più nell'anno proffimo, che fù di Christo il Cinquantesimo oltre il mille.

Donesm. histor. Eccles. Mant. lib. 3.

1050.

Nell'Aprile del quale anno; cioè passata la Pasqua, celebratosi in Roma, doue già era ritornato Leone, vn Concilio; nel Settembre vegnente vn' altro si raccolse da lui in Vercelli, ne' quali Concilij amendue fù singolarmente dannata, & abiurata l'heresia di Berengario, di cui diceuamo, che con tãta impietà negaua la realtà del Corpo santissimo di Christo nel Sacramento dell'Altare. Et in quel di Vercelli, à cui anche il Papa interuenne, diede ottimo saggio del suo valore, e religione il nostro compatriota Gregorio Fontana, Vescouo di quella Chiesa, non pure in accogliere, & honorare, secondo che potè il Santo Vicario di Christo con tanti Prelati; & altri à così sacra attione concorsi; ma in proferir' egli ancora erudita, e santamente il suo parere insieme con gli altri contro quella scelerata dottrina disseminata già per molte Città, e luoghi.

Sigon. & alij sup. cit.

Ferrer. de Episc. Vercellen. nu. 60

Egli è credibile, che almeno al Vercellese Concilio, se per auuentura non fù parimente al Romano, si trouasse presente etiandio il Vescouo di Piacenza, il quale ageuolmente accompagnasse il beatissimo Papa nel passaggio; ma io non posso cosa veruna affermar di certo. Essendo poi nel l'Ottobre appresso, il detto Vescouo alla sua residenza, vsò di nuouo verso la Chiesa, e Monasterio di San Sauino atto di generosa liberalità, donãdo à quel luogo tre altri molini posti fuori della Città, e lungo il riuo Mezano corrente à canto di Porta nuoua.

Priuileg. in Archiu. Monachorum S. Sauini.

Et in Lucca nello stesso anno, mentre in quà ne veniua pellegrinando S. Dauino Romito, nato in Armenia, dopo d'essere stato al S. Sepolcro, & à Roma, con animo di passarsene in Ispagna à riuerire il corpo di S. Giacomo; infermatosi in casa d'vna pietosa matrona Luccheſe, che riceuuto, & albergato l'haueua, rese lo spirito al Creatore, il quale non molto tardò à manifestare la di lui santità, e merito in prò di que' cittadini con diuersi segni miracolosamente seguiti.

Baron. in Annalib. hoc anno, & in Martyrol. Rom. die 3. Iunij. Franciotus de SS. Lucens. in eius vita.

1051.

Nel Cinquant'vno in vna Sinodo chiamata pure in Roma dal Pontefice Leone, venne auanti di lui accusato di men' honeste attioni il sopradetto Vescouo di Vercelli Gregorio; cioè, che femminiero fosse, e ne' pergiuri anche incorso: e fù, quantunque assente, e senza sua saputa, da esso Papa di scommunica percosso. Ma non istette guari il misero Gregorio, quasi vn'altro Dauid, bruttamente caduto à solleuarsi, e presentatosi in Roma a' piedi del pio Leone, tutto dolente, e pentito de' suoi grauissimi errori, n'ottenne l'assolutione, e la bramata rimessa nello stato primiero. Et oltre à ciò, per maggiormente placare Iddio, ad honore di Sua Diuina Maestà, rizzò del proprio hauere

Bar. an. 1051. post prin.

Ferrer. de Episcop. vbi supra.

Monimen. Eccl. S. Sauini.

uere vn Tempio, riccamente dotollo à San Gregorio Papa il Magno (di cui teneua il nome, e si mostraua molto deuoto) nel suo paterno feudo, e territorio di Fontana fredda sul Piacentino.

In vna vendita celebrata in quest'anno di certi beni à Gusano (che però all'antica vsanza fot con l'anno dell'Imperio d'allhora, e con l'indittione, e'l giorno delle calende espresso, si afferma essere stato in tal punto il quinto anno dell'Imperio d'Enrico, e la quarta indittione, & il quarto di delle Calende di Luglio) cioè alli 28. di Giugno, io trouo memoria dell'antichissima Pieue di Fontana fredda, mentr'fui tra i venditori di que' terreni nominata Benzone Canonico Diacono della Pieue di S. Saluatore posta nel luogo, ò Terra di Fontana, che diceuasi anche allhora Fontana di Teodorico, con queste parole: *à Benzone Diacono de Ordine Plebe S. Saluatoris sive infra Castro Fontana, qui dicitur Teoderisi, &c.* per le quali parole parmi si verifichi in buona parte l'accennato da me altroue auuertito, e dignità di quella Chiesa, & il ristoro ancora di detta Terra, ridotta in fortezza, come singolarmente à lui cara, dal Rè Teodorico in tempo, ch'egli tenendo per tanti anni lo scettro di tutta Italia, hebbe anche il dominio di questa nostra Città.

Rogit. Benzoni Not. in Archiu. Eccl. Cathed. Placen.

Reco il presente anno al Mondo nell'entrar di Nouembre la nascita d'vn pestifero drago (secondo l'horribil visione hauutane dall'Imperatrice, mentr'era grauida) io dico d'vn figlio nato à Cesare, ch'ei fece dal suo nome addimandare Enrico, detto poi il Terzo, per li continui, & infiniti irreparabili danni, che da lui riceuè tutta la Chiesa Catolica, e ne sentì notabil parte, come vedremo, la Città di Piacenza altresì.

Baron. ad ſi. anni 1051.

Nel cui territorio essendosi già fondato (molti anni erano) à Vicolo Marchese, ò vogliam dire de' Marchesi il Tempio, e Monasterio insieme di S. Giouanbattista da Vberto, ò fosse Otberto detto (come si chiama nell'infrascritto rogito) de' Marchesi d'Orta di Toscana: i figliuoli di lui, Otberto, & Obizo ricordeuoli in questi giorni della pietà del padre, volendo suffragare ancor più all'anima di esso, & à quella della madre, & insieme alle lor proprie, fecero à quel sacro luogo vna buona oblatione: eglino altresì di certi beni, c'haueuano nella curia, ò Castellanza detta Mariaco. Ma non sembrando loro d'essersi ben cautelati circa l'esecutione della pia volontà, che que' beni si hauessero perpetuamente à mantenere nel Monasterio, & à dispensarsi per vna parte de' prouenti in alloggiare, e cibare i poueri pellegrini nell'Hospitale annesso al Monasterio, ne vollero poco dipoi, finito l'anno 1053. vna ferma promessa in scritto da quell'Abbate per nome Benedetto, il quale in compagnia di Oddone Auuocato del Monasterio assicurò i detti Marchesi Otberto, & Obizo, e con essi anche Alberto figlio dello stesso Obizo, che de' poderi, e case donati per loro à quel Conuento non haurebbono mai, nè l'Abbate d'allhora, nè i successori di lui fatto alcun cambio, nè distrattione in qualsi fosse maniera; ma sempre conseruatisi sarebbono da essi

1053.

à beneficio del Monasterio, e de' redditi di quelli dispensata ogni anno la decima parte fedelmente in soquentione de' pellegrini dall'Hospitale predetto; e se ne stipulò publico rogito secondo l'vso, e forma di quei tempi. Indi per la molta osseruanza, e pietà singolare di que' buoni Padri non andò gran tempo, che da più bande si loggiogarono loro, & all'vbidienza, e gouerno dell'Abbate di Vicolo varie Chiese, che vi si fondarono per più secoli in auuenire, e sequiose, e suddite, e particolarmente dal Territorio, e Vescouato di Cremona i Parochiali Tempij di S. Giouanni della Merlaria, de' SS. Pietro, e Paolo da Solarolo, de' SS. Simone, e Giuda di Fabamarica, e di S. Giustina di Stagno, luoghi al presente non sol liberi da quella soggettione: ma diuenuti affatto incogniti per l'antichità, ò mutatione de' nomi, da quello di Solarolo impoi, detto da' Cremonesi Solarolo de' Maggi.

Priuil. Apost. in Arch Eccl. Viculi Marc. Castell. in Visit. Apostolica ciuit. & Diœcesi Placen. an. 1579. Synod. Cremon. 2. Epis. Speciam pagina 200. & tergo.

Trasferitosi il Papa nel Cinquantatre ne' giorni di Quinquagesima à Mantoua, visitò quiui il santissimo Sangue di Nostro Signore; & approbollo per vero, e lateral sangue sparso per la salute nostra in Croce, e da S. Longino portato colà, consecrando appresso in così fatta occasione il detto Papa la Chiesa di S. Andrea in quella Città con l'assistenza di forse cinquanta Vescoui, tra' quali vi hebbe facilmente il nostro, che nel Settembre poscia dello stesso anno commutò alcuni beni in Piacenza tra il Vescouato, ò mensa sua, & il Rettore, chiamato Pietro, della Basilica de' SS. Giouanni, e Paolo, fondata sul Monte (che poi di Nazarette assunse il nome, Monte di Lazaretto hora dal volgo corrottamente si dice) non guari discosto da S. Maria di Gariuerto.

1053.

Sig. & Baron. vbi sup. eod. an. 1053. Donef. hist. Eccl. Mant. l. 3.

Rogit. in Arch. Eccl. maio.

Alla presenza del qual Vescouo fece nel decimo d'Aprile dell'anno appresso certa rinuncia, Tebaldo Suddiacono, e Canonico della Pieue di S. Antonino posta à Godo à fauor de' Canonici della Collegiata de' SS. Antonino, e Vittore di Piacenza, di che ne scrisse il rogito Benuone Notaio del sacro Palagio sotto la settima indittione, e l'anno ottauo dell'Imperio di Enrico nel tenore, che siegue: *Die Dominico, qui est die decimo mensis Aprilis in ciuitate Placentia, presente Donno Dionisio Episcopo, &c. Tebaldus Subdiaconus de Ordine Plebe S. Antonini sita Agudo renuntiauit Ordini Ecclesie SS. Antonini, & Victoris, ipsi Donno Dionisio Episcopo &c. Factum est hoc anno ab Incarnatione D. N. I. Christi millesimo quinquagesimo quarto, secundi verò Donni Henrici Imperatoris Augusti anno Imperij eius octauo, indictione septima.* Hora nel detto luogo di Godo non vi ha più Chiesa col titolo nè di Pieue, nè di S. Antonino; ma vna semplice Parochiale in honore di S. Lorenzo, il cui Rettore anche non molte rendite vi tiene. Stimano però alcuni, che la predetta Pieue possa essere stata in tai giorni la Chiesa (al presente Rettoria) di S. Antonino del Villaggio di Ronco; ma la distanza di due miglia, e più da vn luogo all'altro, e l'essere in oltre essi due luoghi tramezati dalle Terre di Rizzolo, e di Tollara, rendono men credibile somigliante fatto; e tanto più, che

1054.

In Arch. Eccl. S. Antonini Placen.

in-

infin'hoggi è tuttauia nel luogo di Godo vna gran campagna inculta di circa settecento pertiche di terra, detta le Zerbie di Godo, non posseduta da persona veruna particolare, ma da gli huomini del Villaggio in commune, ch'iui conducono à pascolare i lor bestiami, e nel mezo di quella è tradition, e fama essere stata altreuolte la Chiesa di Godo antichissima, il che parmi, si accosti molto più al vero.

Dal detto Imperadore nel Nouembre dello stesso anno rapportò Gregorio nostro, il Vescouo di Vercelli nominato di sopra, la confermatione de' priuilegi e donationi fatte alla sua Chiesa, essendo da lui chiamato fedelissimo suo con queste parole: *Et Gregorio nostro fidelissimo Deo dispensante, Episcopo, & Vicario S. Eusebij ad perpetuam pacem suæ Ecclesiæ conseruandam contulimus, &c.*

Baro. d. ann. 1054. ante fi. & Martyrol. Rom. die 19. April. & ibi not.

Passò Leone all'altra vita nell'anno stesso 1054 pieno di tanti, e tali meriti, che illustre ancor di vari miracoli fù poscia dalla Chiesa commemorato tra' Santi; e dietro à lui succeduto nel Pontifical Seggio Vittore Secondo di natione Bauaro, si condusse in Italia Enrico nel Cinquantacinque.

1055. Sigon. Bar. & alij hoc anno. Donesi. hist. Eccles. Mantuæ l. 3.

Questi giunto à Mantoua, bramoso di venerare anch'egli di presenza il pretiosissimo sangue del Redentore, vi celebrò la Pasqua, & hebbe da' Mantouani di così santa Reliquia vna picciola parte, che poi in Boemia recò, e per gratitudine alla lor Catedrale riconfermò, & accrebbe tutte le gratie, e doni da' suoi predecessori hauuti con vn'ampliss imo priuilegio, nel quale specificando i beni del Monasterio iui di S. Ruffino, rammemora, che ancor sul Piacentino alcune possessioni quel Monasterio si godeua. Da Mantoua s'inuiò l'Imperadore à Fiorenza, doue col nuouo Papa solennizate le feste di Pentecoste fù celebrato vn Concilio, in cui con l'assistenza d'ambidue, non pochi heretici costretti furono à ritrattare le praue lor opinioni, e molti Vescoui, massimamente Italiani, ch'erano in gran parte di simonia macchiati, & altri diuersi Sacerdoti troppo ne' vitij immersi, vennero con opportuni decreti repressi alquanto, ma non del tutto corretti, od emendati.

Monum. & priuil. in Arch. Monachorum S. Sepulcri.

Nella Città di Piacenza da questi dì raccoltisi alcuni diuoti Cittadini in forma di compagnia, ou'erano persone in buon numero dell'vno, e dell'altro sesso, e ripensando per auuentura alla derelitta memoria del Tempio del Sepolcro di Christo più di cento, e trent'anni prima fuori d'essa Città fondato, & allhora per qualche accidente rouinato, e distrutto; conuennero per diuina ispiratione in volere essi col consentimēto del Vescouo rauuiuare l'istessa diuotione: e costituiti lor capi, e Sindici due gētilhuomini, vno chiamato Michele, l'altro Maurone, ambidue forse di pietà egualmente, che di terrene sostanze i più abbondeuoli; comparuero questi di volontà de' confrati auanti il Vescouo Dionigi. Espongono à lui l'acceso desiderio, che tiene tutta la loro società di edificare, quand'egli concedere il voglia, presso, e fuori le mura della Città verso Ponente, (e facilmente nello stesso sito intendeano, doue il demolito, od abbattuto Tempio, dianzi mentouato, giaceua) vn nuouo luogo di Monaci in riuerenza, e sotto il titolo della Santissima Trinità, e della gloriosa Madre di Dio Maria; & à lato di quello, per dare ricetto à' poueri pellegrini, aggiungerui vn'Hospitale in remissione dell'anime loro, e de' fratelli e sorelle, e benefattori d'essa compagnia, e l'vno, e l'altro douare: & appresso nella Chiesa, che far si voleua, soggiungono, che hanno determinato in honore del Saluatore, (per non esser possibile à tutti l'andare al Santo Sepolcro di Gierusalemme) di fabricarui i misteri della vita, e passione di Nostro Signore insieme col suo sacro Sepolcro à similitudine del Gierosolimitano; acciochè quiui veduti si presentialmente da' Fedeli, e con pietosa mente ruminate così care memorie della Redention nostra, ogn'uno cōpassionando all'innocentissimo Figliuol di Dio, e delle proprie colpe cōpunto procuri di guardarsene da indi innanzi, e facendo di quelle la debita penitenza si porti in modo, che nel dì del Giudicio meriti d'esser posto tra i buoni alla destra, e con essi entrare al possesso del preparato Regno. Queste, & altre ragioni, che addussero i predetti due nobili, vdite c'hebbe Dionigi, se ne compiacque, e senz'indugio diede loro la bramata licenza. In virtù della quale si accinsero all'opera, e ridottola à fine col farui i sopradetti misteri in figure di rilieuo assai pie, e diuote, nell'anno presente a' 27. di Maggio fecero l'assegnamento tāto al Monasterio, quanto all'Hospitale, di vari beni mobili, & immobili, e specialmente de gli espressi nella publica ordinatione per rogito di Notaio, etiandio di mano di ambidue loro fermata.

Reg. nu. 89.

Vi s'introdussero quasi in vn punto stesso i Monaci neri, e vi si elesse l'Abbate loro dell'habito, e Religione di S. Benedetto, secōdo ch'erano quelli (ma non è certo, che d'indi si togliessero) de' Monasteri di S. Saluino, di S. Ambrogio, della Santissima Trinità, di S. Maria di Campagna, e di S. Vittoria. Egli è però vero, che poi à differenza del Tempio Priorale de' Monaci della Trinità, e molto più per lo concorso, e culto de' Fedeli verso il Santo Sepolcro in questo nuouo luogo posto, esso infin da' primi giorni cominciò ad hauer nome, (senza verun'altra aggiuntione) di Chiesa, e Monasterio di S. Sepolcro, si come pur di presente si appella; e la medesima Chiesa consecrò il detto Vescouo, à cui piacque di essentar i Monaci, acciochè eglino con più quiete seruir potessero à Dio, & essercitar verso i poueri gli vfici douuti della carità, da qualunque soggettione, & vbbidienza Episcopale, fuor che per l'atto della consecratione dell'Abbate (da farsi per sè, e per li successori suoi *gratis*: il modo della cui elettione prescrisse allhora Dionigi conforme alla regola del Padre S. Benedetto, dando etiandio la forma di correggere, e di priuar esso Abbate, se scandaloso, ò criminoso fosse. Liberòllo altresì in tal caso (quando non volesse il Vescouo dargliela *gratis*) dall'obligatione di riceuer da lui nel Giouedì Santo la Cresima, ma non dall'interuenire alla general solēnità del sacro fonte battesimale; nè meno

1073.

dall'

dall'oblatione, & honoranza d'vn cereo di lire tre, cui volle recar si douesse dal consecrato Abbate sopra l'Altar maggiore del Duomo, ò nelle mani del Vescouo, e che le dette lire del cereo fossero di dodici oncie l'vna, e ciascheduna oncia al peso di ventidue danari di Pauia.

Dispose in oltre, che ogni anno fosse tenuto l'Abbate co'suoi Monaci a riceuer honoratamente i Canonici della Catedrale, che in processione andassero nel dì della dedicatione di tal Tempio ad officiar' in quello; & allhora dar douessero decentemente, e secondo l'vso d'essi Monaci da mangiare alli ministri hebdomadarij della predetta Catedrale, cioè al Sacerdote, al Diacono, al Suddiacono, all'Acolito, & all'Ostiario: e similmente nelle consecrationi de gli Altari, ò delle Chiese loro, per la refettione del Vescouo, recargli de' porci, che valessero quattro soldi, & vn moggio di formento (che otto staia rendeua,) ventiquattro polli, vna congia di vino (che fù, secondo alcuni, il dire vn'anfora di sei staia) & vna lira di pepe.

Nè sembri stranagante ad alcuno il pensiero del Vescouo, col chiedere de' porci, e tanti polli à numero, & altre cose dette di sopra, per vn sol pasto; perche oltre la gran copia de' ministri, che necessarij erano in quelle funtioni, hauer doueua anche molta famiglia, come nobil Milanese, e figlio di Conti; e nel passeggiare di que' tempi si costumaua insieme di farui imbandigioni di porci, che però nella solennità di S. Satiro in Milano soleuano ogni anno i Monaci di S. Ambrogio dare vn lautissimo pranso a i Canonici della medesima Chiesa, & in tre portate imbandirgli più sorti di viuande: cioè *in prima appositione* (dice vna sentenza sopra ciò proferita l'anno 1149.) *pullos frigidos, gambas de vino, & carnem porcinam frigidam; in secunda pullos plenos, carnem vaccinam sim piperata, & turbellam de lauezolo; in tertia pullos rostidos, lombolos cum panitio, & porcellos plenos, in festiuitate S. Satyri; & denarios viginti quatuor, & candelas duodecim ipsius Ecclesiæ Canonicis dare &c.* Hor, affinche questa ordinatione, e decreto del Vescouo Dionigi fosse in perpetuo senz'alcun'impedimento osseruato, egli ne fece in forma di patenti lettere (che stabilì con grauissime pene, e maledittioni, e col consenso ancora del suo Capitolo) vn'autoreuole scrittura apparire sotto li tre di Decembre dello stesso anno, che tutti poi sottoscrissero di lor propria mano.

In Arch. Monast. S. Ambr. Mediol.

Reg. nu. 90.

Nella quale con chiarezza si scorge quel, che altroue accennai del Sacrista, che nella Catedrale di Piacenza (si come in alcune altre Chiese ancora d'Italia, e fuori) haueste luogo tra le dignità, & erani di più quella del Mastro delle Scuole: e quindi considerar si può l'antica nobiltà di questa Chiesa, la quale oltre la dignità Episcopale, di sette altre sopra i molti Canonici risplendeua; essendoui da questi tempi l'Arciprete, l'Archidiacono, il Preposito, il Primicerio, il Vicedomino, il Sacrista, & il Mastro delle Scuole; e vi si aggiunse dopo alquanti anni anche il Cantore, come il Decano altresì.

De Sacrista, & Magistro Scholarum videatur etiã Concil. Tolosan. an. seq. celebratum c. inter hæc. relat. per Baron. ad ann. 1056.

In questo medesimo anno (che pur si dee dire, rispetto alla Natività del Saluatore, e per gli anni ancora dell'imperio di Enrico, che poi nel seguente anno morì di Ottobre, essere il Cinquantacinque oltr'il Mille) per vn'altro priuilegio suo Dionigi, anzi nello stesso giorno, e mese sotto la data *Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi 1056. imperij verò Henrici Secundi Imperatoris Augusti nono, die tertio Decembris, indictione nona*; volendo accrescere con qualche maggior segno della propria liberalità sua la memorata dotatione del nuouo Monasterio, & Hospitale predetti, gli concedette in dono per aiuto dell'anima sua, e de' suoi successori il fondo, e beneficio del riuo con l'acqua dal fiume di Trebbia vegnente, incominciando dal luogo di Gossolengo per infino alla detta Chiesa di S. Sepolcro, e d'indi scorrendo fin'à Fodesta; e la facoltà insieme di farui due molini appo l'istessa Chiesa, in questo tenore: *Alueum vnum de fluuio Trebiæ à loco Gosolenghi vsque ad dictam Ecclesiam decurrentem; deinde vsq. ad locum, qui dicitur Fons Augustæ, & in eodem alueo fieri duos optimos molendinos prope eandem Ecclesiam cum omni iure, & pertinentia, & aqua ductili.* Argomento chiaro, che il Vescouo allhora teneste anche il dominio, e la giurisdition temporale della Città, come donata già ad alcuni de' suoi antecessori: ma in qualunque modo si fosse, egli quanto diceuamo, al memorato Monasterio donò.

Così venendo il detto sacro Tempio da molte altre limosine de' Fedeli arricchito, & il Santo Sepolcro assai frequentato dal concorso di diuerse persone, etiandio forestieri, n'auuenne, che in Milano dopo non molti anni vna simil diuotione, e Chiesa col nome del Santissimo Sepolcro da vn particolar cittadino fù parimente eretta, e de' propri beni dotata, e l'Arciuescouo Anselmo in pieno consiglio ordinò, che medesimamente ogni anno nella solennità di San Sepolcro visitar douessero i suoi Canonici Ordinarij della Metropolitana Basilica in processione la detta nuoua Chiesa col celebrare in essa i Diuini Officij, e ne lasciò così scritto il Decreto: *Adunato igitur Cleuricorum, populorumq. conuentu, communi consilio omnium, ac frequenti hortatu sancitum est à nobis, & laudabiliter firmatum, vt vno quoq. anno cum gloria, & honore celebretur hæc solemnitas in S. Sepulchri commemoratione, ita vt S. Mariæ Cardinales ibi adueniant reuerenter cum processione; qui cum fuerint ad Ecclesiæ introitum,* Te Deum laudamus, *intonent excelsa voce, tenentes manus inuicem ad signum victoriæ habitæ Ierosolymæ, &c.*

Morig. in Sanctuar. Mediol. Decretal. ep. Anselmi Archiep. ann. 1100. in Arch. Congreg. Oblat. S. Sepulch. Mediol.

Ma il venerando Capitolo della Catedral nostra non si contentò solamente di trasferirsi alla sudetta Chiesa di S. Sepolcro in processione nel dì della Consacra di quella, che andar vi volle, etiandio nella quinta feria fra l'ottaua di Pasqua, (ad imitatione forse della piangente Maddalena, secõdo l'historia dell'Euãgelio, che in tal giorno si recita) andaua in ordinãza à visitare in essa il monumẽto di Christo. Perloche in questa secõda gita partendosi in processione i Canonici dal Duomo, s'in-

Ioan. 20.

Priuil. apud Moniales S. Bernardi, & etiam in Archiuis Sepulchri Placen.

Lib. inscript. Mag. Chori Eccl. maior. Plac. pag. 42. & seqq.

s'inuiauano à quella volta, cantando *in specie* per la strada tra l'altre antifone, e responsori quelle parole stesse della Maddalena: *Tulerunt Dominum meum, & nescio, vbi posuerunt eum*. Vsciti poi della porta della Città, e giunta la Croce del Capitolo alla soglia del Tempio di S. Sepolcro, quiui si fermaua l'Ostiario, che la detta Croce portaua, & essendo tolto in mezo da due giouani in sembiante di Angeli vestiti di bianco, tutti tre riuoltisi verso il Clero, incominciauano i due giouani ad alta voce à cantare: *Quem quaeritis in Sepulcro, ò Christicolæ?* A' quali rispondendo il Clero intonaua: *Iesum Nazarenum Crucifixum, ò Cælicolæ.* Allhora seguitando i giouani, diceuano: *Non est hìc, surrexit, sicut prædixerat; ite, nunciate, quia surrexit Dominus.* Et il Choro tutto letitiante cantaua: *Alleluia, Alleluia, Resurrexit Dominus &c.* Onde entrata poi in Chiesa la diuota comitiua tutta, il Cantore incominciaua l'antifona: *Sedit Angelus &c.* La quale finita di cantare, si accostaua al sepolcro vno de' Canonici Sacerdoti parato, e con l'incenso, e con altre cerimonie riueriuasi quel santo luogo, ritornando poscia la processione al Duomo, accompagnata sempre da moltitudine di pij secolari dell'vno, e l'altro sesso.

Nè crederò io di stancar quì gli occhi de' Lettori, se soggiungerò in questa pagina vna cosa curiosa; cioè, che nello scauare il terreno per li fondamenti da farsi della nuoua fabrica del Monasterio predetto di S. Sepolcro fù scoperta vn'antichissima tomba di pietra, larga vn braccio, e circa tre braccia, e mezo alta, in cui (secondo l'inscrittione nella parte anteriore di essa) stauano sepolte l'ossa, ò per dire meglio, le ceneri di L. Plotio Atimeto, che visse ne' tempi di Augusto in Piacenza col titolo, e dignità di Sessumuiro Augustale, & eranui insieme le ceneri di sua moglie Celata Conliberta, e di Vitale lor figlia con altri di quel sangue, ò parentado. Conseruarono i Padri d'allhora in luogo appartato del Monasterio la lapide di tale inscrittione à perpetua memoria de' posteri, che poi da' Monaci Oliuetani succeduti in lor vece (come altroue diremo) nel rifabricare di nuouo il nobile Monasterio, c'hoggi di San Sepolcro veggiamo, fù fatta col suo stesso antico ornamento incastrare nel muro del primo Chiostro à man dritta. Ond'io, come di cosa serbata in luogo sacro, e per l'eruditon sua etiandio, ne porto quì sotto à leggere in gratia de' curiosi di cosi fatte antichità la copia di essa, registrata anche da Aldo Manutio nella sua ortografia:

Ald. Manut. in sua Ortografia, verb. Deliciæ, n. 8.

INSCRITTIONE ANTICA,

Che è in vna lapide nel Monasterio di S. Sepolcro in Piacenza.

L. PLOTIO
ATIMETO
IIIIL. VIRO
AVGVSTALI
GRATVITO DD
CAELATAE CONL.
VXORI FIVS
VITALI FILIAE
EORVM
CHLOE. DELICIO
HELENI. ET
IVVENTIAE
VXORIS
HELENVS
PATRONVS
POSVIT.
IN FR. P. XII. IN AG. P. XIII.

auuertendo sol chi per auuentura non è pratico nell'historie antiche, ch'il Sessumuirato appo i Romani era vna Prefettura, ò Magistrato di sei huomini (à guisa che il Triumuirato di tre, il Quinqueuirato, & il Decemuirato di cinque, e di dieci) i quali, secondo alcuni, haueuano il gouernare tutto l'Imperio. Altri però alquanto diuersamente ne fauellano; il che io lascio à gl'intendenti da specolare, bastandomi soggiungere, che conferir si soleua anche à persone straniere tal dignità, si come dimostrano i molti Epitaffi registrati nell'Historia di Tristano Calchi, il quale in vno tra gli altri vi accoppia la memoria di C. Fabio Piacentino, & è il seguente: C. CASSIVS. C. F. THYRSVS. VI. VIR. V. S. L. M. ET. C. FABIVS PLACENTINVS. MONVMENTVM SIBI. ET. COELIAE. OLIMPIADI. VXORI. POSVIT. facendo poi egli ancora nell'vltimo di detti Epitaffi mentione d'vn Terentio Rophimo, ch'era altresì VI. VIR. ET. AVGVSTALIS. le abbreuiature nella prima inscrittione posta dame di sopra, cioè, IIIIL VIRO, vogliono dire, *Sextumuiro*, ouero *Sexumuiro*. *DD. Dedicauit*. *CONL. Conliberte*. IN FR. P. XII. IN AG. P. XIII. *In fronte pedes duodecim. In agro pedes tredecim*. E nella seconda: *VI (VIR. Sexumuir, V. S. L. M. Viuens sibi locum monumenti*, ouero, *Voto solemni libens munere*, al dire di Probo, e di Pietro Diacono nelle lor Note, dopo le quali èqui, tra non pochi altri, il seguente antico Epitaffio: ATHIMETVS PAMPHILI TIBERII CAESARIS AVGVSTI LI. ANCEROCIANVS SIBI. ET CLAVDIAE HOMONOEAE CONLIBERTAE ET CONTVBERNALI. che parmi, dia non sò che più di chiarezza alla dianzi rammentata inscrittione di L. Plotio Atimeto.

Plutar. in Camillo post princ. And. Tiraq. annot. in Genial. dieb. Alex. ab Alex. l. 8. c. 16. Sigon. de antiq. iur. Ital. lib. 2. c. 12. F. Cæleſtin. hiſt. Bergom. par. 1. lib. 2. cap. 9. Triſt. Calch. hiſt. Mediol. lib. 3.

Val. Prob. de Notis Rom. Petr. Diac. de Not. literar.

Mosso dipoi Dionigi nel Cinquantasei dal solito affetto di soccorrere ancora ad altre Chiese, confermò nel 28. di Settembre all'Abbate Alberico di San Saluo, & a' successori di lui la decima di Folignano al detto Monasterio donata, (com'egli

1056. Priuileg. in Arch. Abbat. S. Sauini.

(com'egli disse) da Sigisredo, ch'egli chiamò beatissimo Vescouo, & edificatore di quel sacro Chiostro: e coll'aggiungerui anch'esso alcune altre ragioni, ratificò di più quanti beni, decime, e proprietà teneua il medesimo Monasterio tanto nella Villa delle Mosie, quanto nelle paludi, e nel circuito della Città.

Venne poco appresso l'Imperadore Enrico à morte presente il Papa alli 5. di Ottobre, e sepellitolo in Spira gli succesſe il figliuolo Enrico Terzo (da altri detto Quarto) assai fanciulletto: perciò la carica del gouerno del Regno, e dell'Imperio, si come la tutela di lui, rimase alla madre Agnese, Signora di molta virtù, e di gran prudenza; la quale costituì suo Vicario, ò reggente in Italia Giberto da Correggio Parmigiano. Ma costui, come grandemente aspirana, per innalzarsi, alle dignità Ecclesiastiche, cagionò nella Chiesa innumerabili mali, mediante vn scisma, che lungamente durò. Era però e dall'Imperatrice, e da Giberto adoperata in molte cose l'industria, & il consiglio di Dionigi: il quale, benche da gl'importanti, e varj affari della Corte fosse in guisa tale impedito, che rassembraua, non gli auanzasse tempo da dispensare per li negotij propri della sua Chiesa; ad ogni modo, quasi che infaticabile si rendesse, tra tanti, e sì ardui maneggi non mai di lei, nè di se stesso dimenticatosi, col pensiero, e cõ l'opera staua souente riuolto alla cura di quelli; di sorte, che per fauore di Dio, à cui ne daua ben mille gratie, dalle strepitose cure del Mondo (se creder si vuole alla testimonianza di lui medesimo) egli à suo cenno si ritiraua non di rado à godere vna dolcissima quiete.

Sigo. de reg. Ital. lib. 9. Baron. ann. 1056.

Desideraua il buon Vescouo intorno à questi dì, ne' quali era da tante brighe annoiato, di ritrouare vn luogo da far clausura, e religioso albergo per alquante zitelle Piacentine, le quali risolute di abbandonare il Mondo, bramauano di collegarsi insieme sotto la santa vbbidienza à seruir Dio cõ ogni purità. E per tanto, venutogli alla mente il sito della Basilica di S. Siro, che poco fuori della Città al Mezodì si vedeua, & in tal tempo non più Monasterio, ma come Parochial Chiesa da' Preti secolari tenuto era, e si accuraua sotto il dominio, e volere de' Canonici di S. Antonino; concertò Dionigi con quelli (quantunque senza di loro à suo piacer potesse anche disporne) con ogni termine di vrbanità, e sommissione; & hauuta cortesemente la Chiesa co' suoi edificij, e con l'entrate annesse, diede per rincontro à gli stessi Canonici la Parochial Rettoria di Pittoli co' terreni dotali, & oblationi, & ogni sua pertinenza; e tanto più, che simil Chiesa, come dedicata à S. Antonino, altresì a' Canonici di S. Antonino pareua, che anzi aspettar si douesse. La onde si pose poi egli à ridurre in forma di Monasterio, secondo che conueniua, per vso di donne la predetta mansione di S. Siro, col dormitorio, giardino, chiostro, e cortile; e rifabricata anche la Chiesa, entrar vi fece sotto la regola, e professione di S. Benedetto quelle buone Vergmelle, che inspirate già da Dio, concordemente s'erano disposte di farsi iui religiose. Ma perche non ne hauessero le dette figliuole circa l'assegnamento di tal luogo, nè meno i Canonici di S. Antonino per la tenuta, e beni della Chiesa di Pittoli à sentir mai nell'auuenire molestia, od impaccio veruno; ad eterna memoria per sicurezza d'ambe le parti ne stabilì, e di sua mano sottoscrisse l'Episcopal decreto, che è nel Registro. Et alli predetti Canonici restituì oltre à ciò il pio Vescouo, conosciute le lor ragioni, la Chiesa di S. Maria in Cortina, la quale allhora in potestà del Vescouo si trouaua, dichiarando egli appartenersi quella (*per ius antiquum*) alla Basilica di S. Antonino, & all'Arciprete, e Canonici di essa.



Reg. nu. 91.

In supradict. Arch. S. Antonini.

Intento ancora l'istesso Dionigi à beneficare, & essaltar' altre Chiese etiandio nella Diocesi, illustrò sommamente con sua immortal gloria ne' presenti giorni l'antica Chiesa, diuenuta Pieue, (non più Monasterio de' Regolari) di S. Fiorenzo nella Terra di Fiorenzuola. Quiui bramando allhora que' terrazzani d'arricchirsi, se fosse stato possibile, di qualche parte dell'ossa del Santo lor tutelare, sotto la cui protettione viueuano, meglio di seicento, e settant'anni erano; come che inteso haueuano specialmente in tai dì del molto concorso, e diuotione con successi di miracoli, che al suo sepolcro in Orange si scorgea, da vno di quella Città venuto in queste parti: fece loro grande animo il Vescouo, & essortòlli à mandare in Francia nuncij à questo effetto, che anch'egli non sarebbe stato in ciò scarso nel dargli aiuto, e fauore. Potero tanto l'ardenti parole, & efficaci ragioni del buon Pastore, che persuaso l'Arciprete di quella Terra, accompagnato da vn'altro diuoto Sacerdote, per nome Oddone, figliuolo di Rainerio, e dal sudetto cittadino di Orange con lettere del prefato Dionigi, senza riguardo nè à trauaglio, nè à spesa, nè alla lunghezza del camino, peruenne al disegnato luogo: e n'hebbe per Iddio gratia (forse anche mediante la raccommandatione della diuota Imperatrice alle preghiere di Dionigi, ouero intercedendoui l'autorità del Sommo Pontefice Vittore, che tuttauia si trouaua in Germania) il desiderato tesoro, che fù poco meno della metà del sacro corpo di esso San Fiorenzo.

Hist. MS. translat. reliq. S. Florētij in Arch. Eccl. Florentiolæ. Annal. MS. Placen. Offic. SS. Eccl. Plac. die 17. Octob. Morig. lib. 2. tract. della Nobiltà di Milano c. 14.

Hor queste benedette ossa con incredibil letitia da gli antidetti nuncij riceuute, e con debita riuerenza portate in quà, giunsero à Piacenza l'anno di nostra salute Mille cinquantasette; e da Dionigi solennemente traslatate à Fiorenzuola nel decimonono di Marzo, si collocarono nel Tempio dedicato in suo honore, non mancando il Signore in tale occorrenza, & in altri tempi dapoi per la di lui intercessione di mostrarsi propitio verso i miseri mortali con varj effetti miracolosi in ciechi, in muti, in sordi, in istroppiati, & in diuersi altri infermi, non che di detta Terra, ma dal territorio ancora, e dalla Città di Piacenza venuti, & infin da Cremona, da Lodi, da Vercelli, da Genoua, e da diuerse altre bande, per la gran fama de' suoi molti miracoli. Euui l'historia di cotal traslatione (che io ricordai già di sopra)

1057.

pra) ſcritta à penna, ò ſia vn Trattato ſopra di eſſa di Mons. F. Giacomo Voragine, che poſcia fù Arciueſcouo di Genoua, e notiſſimo Scrittore del Leggendario de' Santi; che da' Canonici di Fiorenzuola nel loro Archiuio ſi ſerba, e da eſſo hò preſo io al preſente, quanto quì s'è detto, ma con più lunga narratione forſe darò anche à vedere qualche coſa di più (ſe à Dio piacerà di prolungarmi la vita) nel diſcorſo intiero de' Fiori eletti del Piacentino campo.

Bar.an.1057. Sigo.vbi ſup. l.9.an.1057. & ſeq.

In queſto mentre nell'iſteſſa nuoua ſtagione, cioè ſul principio della Quareſima, eſſendo à Roma ritornato Vittore il Pontefice, non potè troppo tempo più oltre durare in vita: onde ſeguita la morte di lui nel proſſimo Luglio, ſi hebbe ad vdire la ſucceſſione di Stefano Nono (da altri appellato Decimo) per la cui diligenza, con tutto che ne' ſuoi primi quattro meſi, volendo rimediare a' diſordini di tante diſſolutioni, ch'erano vniuerſalmente nelle perſone Eccleſiaſtiche, e maſſime in molti Veſcoui, più Sinodi congregaſſe; nulladimeno per qual ſi foſſe pena contra i traſgreſſori propoſta, non ceſſarono eſſi punto nè dalle laſciuie, ò incontinenze, nè dalle tante ſimonie loro. Et in Milano era particolarmente lo ſtato del Clero in mal'iſſimo termine, ſi che per la vicinanza, e communione de' luoghi, in tanta corruttela de' coſtumi nè meno Piacenza l'hebbe à paſſar netta.

Bar an.1055. & Petr. Damian. Epiſt. ibid. ab eo citat.

Nella qual Città, hauendo mira Grimerio, nato della famiglia Viſconte (come più auanti dimoſtreraſſi) e figliuolo di Adelberto, ad impoſſeſſarſi d'vna grand'Iſola, che nel fiume del Pò la Chieſa Cateđrale teneua, e che intorno à mille ducẽto pertiche di terreno era, e quello parte aratorio, e parte boſchiuo; egli ne fece anche alcune inſtanze al Veſcouo, perche infeudare, od inueſtir gliela voleſſe in perpetuo ſotto vn'annuo cenſo. E perche l'vno, e l'altro di loro conobbe, che oſtaua in ciò il recente Decreto tra gli altri, del Fiorentino Concilio dal ſopradetto Vittore due anni innãzi celebrato; per cui vietauaſi la diſtrattione etiandio in ſimil guiſa de' poderi Eccleſiaſtici: ſi offerì Grimerio di pigliar l'inueſtitura per ſe ſolamente, e per li figliuoli, & abiatici ſuoi ancora ſino alla quinta generatione; & oltre à ciò, perche la coſa più ragioneuole ſembraſſe, ne foſſe per la picciolezza del cenſo ſtimata dannoſa, ma in beneficio, & vtilità della Chieſa, propoſe di voler liberamente donare à queſta certi terreni co' caſamenti, che haueua, quaſi alla ſomma di pertiche cento, ſituati à Caſagulega luogo nella Val di Perino in Piacentina, e di eſſi poi tutti, e dell'iſola inſieme riceuer ſotto il conuenuto cenſo l'inueſtitura inſin'al tempo predetto: la quale finita, ritornar doueſſe ogni coſa, & vnitamente come ſopra alla Chieſa per ſalute dell'anima di eſſo Grimerio, e de' ſuoi diſcendenti altresì.

A queſti partiti piegatoſi Dionigi, nel Venticinque di Ottobre dello ſteſſo anno, tolta de' ſudetti beni da Grimerio offerti à fauor della Chieſa la debita ceſſione, e rinuncia, inueſtì poſcia lui di tai beni, cioè dell'Iſola, ò Mezano del Pò, e del podere di Caſagulega inſieme per titolo di precaria enfiteuſi, e ſecondo che chieſto haueua, ſino alla quinta generatione ſotto il cenſo, ò canone d'vn danaio di buon'argento, e d'vna candeletta di cera ciaſcun'anno. Il qual cenſo conuennero, che pagar ſi doueſſe per tutto il meſe di Nouembre, dato in mano del Veſcouo, ò di ſuo mãdatario, ouero recato ſopra l'Altare di S. Antonino, ſi come ſopra di queſto ſi recò poi ſempre. E quinci ne venne ad originare il diretto dominio della Canonica di S. Antonino ſopra di così fatto Mezano, il quale ſmembrato all'hora dalla ſudetta Catedrale, ò dal Veſcouato, è hoggi quello, che per lo ſpatio d'anni trecento, e più ſtato nella caſa de' Viſconti di Piacenza, e così nella diſcendenza del prefato Grimerio; da eſſo loro il Mezano de' Viſconti fù detto: e poſcia nel 1414. peruenuto à Paolo *de Caſate* Milaneſe (creato Cittadin di Piacenza) e di nuouo à lui infeudato, e per le ſecche, & alluuioni del Pò à molte migliaia di pertiche accreſciuto, chiamaſi à noſtri giorni la Mezana de' Caſati. Per la liberatione del qual feudo, cioè della Mezana ſolamente, e del predetto cenſo (che non molti anni ſono, ſi pagaua) della candela, e d'vn quattrino, hauendone que' Canonici dopo vn lungo, e diſpendioſiſſimo litigio tratta per via d'accordo, e con licenza di Roma la ſomma di tredici mila ſcuti; hanno notabilmente aumentate le quotidiane diſtributioni loro, e deono per conſeguenza tenere tanto più volontieri grata memoria di Dionigi (dal quale vennero anche alla Chieſa i prenarrati beni della Val di Perino) oltre le altre donationi rammentate di ſopra; come di ſingolariſſimo benefattore. La cui allegata conceſſione à fauor di Grimerio, come nel Regiſtro ſi può vedere celebrata fù sù la Dioceſi nel luogo di Macinèſſo.

Regiſt.n.92

Correndo poi l'anno Cinquanteſimo ottauo; concioſiache per niente ſi ſcemaſſero nella Chieſa di Milano l'inhoneſte pratiche di ſimonie, e di libidini, que' Sacerdoti, che laſciar non vollero le concubine, ò femine loro, aſtretti furono per vergogna à ritiraſſi col celebrare appartatamente da i caſti, & honeſti miniſtri, in vn luogo detto Pataria, di donde ne vennero dipoi, con notabile ignominia da' fanciulli chiamati egli no communemente li Patareni. Et in Piacenza prouocati i Cittadini noſtri nel medeſimo tempo da' Pareſi, e poſtiſi tutti in armi, contro di loro attaccarono vn'horribil zuffa; e vittoriosi, e carichi di ſpoglie, benche non ſenza ſpargimento di molto ſangue de' ſuoi, ne ritornarono poſcia à caſa: allhora che tutto riuolto à Dio non meh co l'animo, che con l'opere ſteſſe Gualfredo Sacerdote (di cui innanzi ſi diſſe) miniſtro, & vficiale della Madonna di Campagna, diſcenuto già pieno d'anni, fece di nuouo al Monaſterio di S. Sauino per l'anima ſpecialmente di Oberto più nomato di ſopra, vn'aſſai ricco dono d'altre centouenti pertiche di terra nella villa de' Vaccari, ſotto li 22. di Aprile dello ſteſſo anno.

1058.

Sigo. de reg. Ital.l.9.

Locat. hiſt. Plac. ad ann. 1058.

Nel qual venuto ancor'à fine del ſuo Pontificato Stefano morto in Fiorenza con ſegni di ſantità

Regiſtus Bennonis Not. 10 cal. Maij, indictione 11. an. 1058. in Arch. Monac. S. Sauini.

ANNI DI CHRISTO 1058.

Baron. d. ann. 1058.

1059.

Bar. eod. ann. 1059. Rub. hist. Rauen. lib. 5. Sigo. Plat. & alij.

C. 1. dist. 23.

tità, occupò il seggio Apostolico certo Benedetto scismatico; che però scacciato indi à poco, il lasciò libero al legitimo Papa Nicolò Secondo: il quale condottosi à Roma nel seguente Gennaio, dopo di hauere in Sutri celebrato vn Concilio con l'intereuento di quasi tutti i Vescoui della Toscana, e della Lombardia; nell'Aprile etiandio vn'altro in Laterano ne congregò di cento tredici Vescoui la maggior parte Italiani. Et in questo tra gli altri santi decreti, si ordinò il modo della canonica elettione del Vicario di Christo; e Berengario heretico cedendo alle fondate ragioni di Alberico dottissimo, e pijssimo Cardinale, ritrattò la sua perfida opinione, che ancor teneua, circa il diuinissimo Sacramento dell'Altare; in modo che nel detto Concilio damnato vn'altra volta così empio errore, egli dati al fuoco i suoi libri publicamente il detestò, e confessò con la Chiesa, esser nell'Hostia Sacrata, e nel Calice il vero, e pretiosissimo Corpo, e sangue di Christo. Della qual confessione il Pontefice ne mandò copia per tutte le Città d'Italia, di Francia, e di Germania, à fine, che chiunque dal mal esempio, ò per le false persuasioni di lui fosse in somigliante errore caduto, ad imitatione del medesimo si rileuasse ancor egli, e ne ritornasse alla Chiesa.

C. ego Berengarius de consec. dist. 2

C. nullus, cũ seq. dist. 32

Fù parimente nello stesso Concilio vietato, & altresì à notitia di tutti i Vescoui dedotto, che i Sacerdoti, & i Diaconi, e Suddiaconi publici feminieri per niun modo celebrassero più la Messa, nè in compagnia de gli altri salmeggiassero nel Choro, nè all'Altare seruissero, e che di più persona veruna a' sacrificij, & alle Messe loro non assistesse. Nè molto dipoi, arriuati in Piacenza questi ordini, stettero à passare per l'istessa Città inuiati da Roma à Milano S. Pietro Damiani Cardinale, e Vescouo Hostiense, & il pijssimo Anselmo Vescouo di Lucca (che poi fù Sommo Pontefice Alessandro Secondo) ambidue Legati del Papa, con santo zelo di riformare i costumi, e disciplina quasi del tutto perduta di que' miseri Ecclesiastici: & ancor che in Milano insospettito à prima vista il popolo, & infuriato grandemente il Clero, à suono di trombe, e di campane à martello contro i messi Apostolici si sollenassero; nulladimeno acchetato il romore con la prudente maniera, e saggio parlar di Pietro, si riconobbero alla fine, e promettendo della lor mala vita la debita emenda, con solenne giuramento l'ingiunta penitenza humilmente accettarono.

Bar. Sigon. & Rub. vbi sup. Reluz histor. Pontif. Mediol. in Guidone n. 75. & alij.

Nella patria nostra in tanto tra i Canonici del Duomo, e quelli di S. Antonino pendeua certa lite sopra il cantar della Messa nell'Officio della deposition de' defunti: mentre i Canonici della Catedral pretendeuano (à guisa che faceuano altresì ne' medesimi giorni quelli di Bergomo) che in qualunque Chiesa si hauesse à sepellir alcun nobile, à loro per priuilegio si aspettasse di cantarui la Messa; massime nel Tempio di S. Antonino, doue (secondo che la scrittura afferma) *Capitanei, & Magnates tàm ciuitatis, quam suburbij sepeliebantur*. Et all'incontro respondeuano i Canonici di quella Collegiata, non tenere in detta Chiesa loro i Canonici della Catedrale altra ragione; eccetto che di celebrarui sei Messe l'anno cioè: *vnam in die Inuentionis corporis S. Antonini, secundam in festiuitate S. Fabris, tertiam in solennitate S. Stephani, quartam in secunda feria post Pascha, quintam in Dominica, quæ præcedit Rogationes, sextam in festiuitate S. Antonini, quæ est in Iulio.* e di benedirui ancora le candele nel giorno della Purificatione della Madonna, e le palme nella Domenica dell'Oliuo. Perloche occorse circa questi dì, od alquanto più tardi (mentre però era ancor Vescouo Dionigi) ch'essendo morto in Piacenza Gandolfo *de Ribulo*, persona nobile, e portato alla Chiesa di S. Antonino per sepellirlo; si ritrouarono in detto luogo à quell'hora i Canonici della Catedrale; e quiui, per esser essi più ricchi, più nobili, & in maggior numero altresì de' Canonici di S. Antonino, venuti con loro alle mani, li discacciarono co' pugni, e co' bastoni fuori del Choro, per far eglino l'Officio sopra il defunto: ma sparsasi ad vn tratto la voce di cotal disordine per la Città corsero i fratelli, e parenti, & amici de' Canonici di S. Antonino, e con essi gran popolo insieme, per fare sgombrar di là i Canonici del Duomo; & in quel mentre sopragiuntoui ancora il Vescouo, à gran pena si potè racchettar il tumulto popolare; talche ritornato Dionigi cõ suoi Canonici à casa, quelli di S. Antonino diedero sepoltura al cadauero del defunto Caualiere. Il che si hà in vn'antico pergameno di certo essame, ò deposition sopra tal contesa, & altre differenze tra gli vni, e gli altri Canonici dopo qualche tempo ammessa, e fatta in giudicio, dal Cerimoniere d'esso Vescouo Dionigi, il nome del quale, se bene à noi dalla molta vetustà sottratto, non rende però men degna di fede la di lui attestatione, mentre per essere Sacerdote, e di sua età assai maturo, adduce in testimonio Iddio per verità di quanto dice, e testifica di più di cose da lui stesso vedute, & al suo proprio vfficio spettanti, e delle quali se ne vede anche il riscontro ne' successi da dirsi nella presente historia così per conto de' riti nel riceuersi fra l'anno in S. Antonino più fiate il Vescouo, & il Capitolo della Catedrale, come circa l'vsanza di portarsi in processione da' Canonici di S. Antonino la cassa delle Santissime Reliquie nel secondo giorno delle Litanie minori, e d'altri particolari espressi in detta scrittura: la quale hò io perciò voluto registrare intieramente nel fine, non credendo già di poterne da chi che sia essere con ragione ripreso, per hauer quì, e nel Registro portato vn tal fatto di pugni, e di bastoni in Chiesa, tra persone Ecclesiastiche, & insigni seguito; mentre (per non dire d'vn'altro, quasi niente dissimile, anzi peggiore in questi medesimi giorni nella Catedral di Milano accaduto) io veggo, che il prudentissimo Baronio ne' suoi Annali registra, egli ancora vn somigliante conflitto di pugni in vna Chiesa di Francia occorso alla presenza di Papa Eugenio Terzo, e del Rè Luigi Settimo tra i ministri del detto Pontefice (che in quel punto era per celebrare iui la S. Messa) & i seruenti de' Canonici di quella Chiesa intitolata à S. Genouefa, e con

Monim. antiq. in Arch. Episcop. Placen.

Cæleſt. hiſt. Berg. par. 2. l. 22. pag. 432 & ſeq.

Regiſt. n. 93

Triſtan Calch. lib 6. ann. 1061.

Bar. an. 1147.

1059. e con tanta inſolenza, che interpoſtoſi il Rè per diſciorre il romore, ne riportò da que' ſeruenti medeſimi ſenza riſpetto veruno buona parte de' pugni, anzi (ſecondo le parole dell'Autore citato dal Baronio, che dicono: *etiam ipſe Rex Ludouicus, qui illos compeſcere voluit, à Canonicorum illorũ famulis verberatus eſt*) pare ſi poſſa dire, delle buſſe ancora. Come ſi foſſe ciò, il Papa d'vn tanto eccesſo molto ſdegnato, leuò à que' Canonici la Chieſa, & introdottiui i Canonici regolari di S. Agoſtino, la coſtituì Abbatia, permettendo però, che i detti Canonici ſecolari, mentre viſſero, le lor prebende godere ſi poteſſero.

Non mancarono nondimeno altri molti in Piacenza, che ne' medeſimi giorni amatori della concordia attendeuano à viuere in pace, & à procurare la propria, & altrui ſalute, larghi nel ſouuenir con limoſine, e donationi etiandio perpetue a' luoghi pij, & all'Hoſpitale, e Tempio predetti di S. Sepolcro: delle quali pie offerte, eſſendo aſſaiſſime carte ite in diſperſione per gl'incendij, & altri ſiniſtri accidenti; due ſole mi ſono capitate alle mani rimaſe illeſe, e da queſti tempi auuenute, che piacemi quì di rammentare.

1060. Rogit. Petr. Not. in Arch. Abb. S. Sepulchri. Vna fù nel Seſſanta, recata da Giſelberto figliuolo d'vn Bonizone, e da Mirada ſua moglie, figliuola di Gandolfo, i quali vnitamente dalla Diuina gratia inſpirati donarono al venerando luogo della prefata Chieſa, & Hoſpitale di S. Sepolcro alcuni loro terreni ſituati alla Coſta nelle campagne Piacentine. L'altra da Dionigi Veſcouo, il quale (entrato il Seſſant'uno) nelle calende

1061. Rogit. eiuſd. Petri cal. April. indictione 14. eiuſd. anni in Arch. præd. & etiã apud Moniales S. Bernardi. di Aprile ſotto l'indittione decima quarta concedette à Giouanni Abbate di quel Monaſterio la facoltà di fare vn terzo molino, oltre i due altri da eſſo Veſcouo donati.

E nel medeſimo anno ritornatoſi pure in Milano, & altroue ſenza ritegno, nè per l'honore, nè per lo danno, alle primiere vſanze d'incontinẽza; vennero ſcommunicati dal Papa l'Arciueſcouo di quella Città per nome Guido, & il Veſcouo di Vercelli Gregorio, inſieme co' Veſcoui di Torino, d'Aſti, di Nouara, di Breſcia, e di Lodi; tutti notati (ſe non mẽtiſcono l'hiſtorie) di quelle ſchife diſhoneſtà, le quali eſſendo pur ne' ſemplici Chierici di ſommo vituperio degne, in eſſi tãto più abominеuoli ſi rendeuano, quanto che di maggior nocumento ſono a' ſudditi ſomiglianti publici falli di perſone ſuperiori, conoſciute, & illuſtri, che poſte in dignità eſſer deono maeſtri, e ſpecchi altrui nella ſtrada delle virtù, e de' buoni coſtumi.

Baro. Sigon. hoc eod. anno. Platin. Ciacon. Tarcag. & alij. Ma quì non terminarono i ſcandali, & i grauiſſimi danni, che ne ſentì il Chriſtianeſimo; poſciache, ſecondo che queſti male auuiati Prelati (ò giorni veramente miſerandi, che ricordar non ſi ponno col tener gli occhi aſciutti) ritiratiſi vnitamente à Fontanetto ſul Nouareſe quiui due anni innanzi determinato haueano, eſſer lecito a' Chierici l'ammogliarſi, cioè il tener femine à voglie loro: vdito, c'hebbero l'auuiſo dell'elettione al Papato, per la mancanza di Nicolò paſſato all'altra vita nel Luglio ſuſſeguente, del ſopramentouato Anſelmo Paſtore di Lucca, huomo d'integer-

rima vita col nome di Aleſſandro Secondo; ammutinatiſi inſieme, & attizzati da Giberto da Parma, Vicario antidetto di Enrico in Italia, potẽtiſſimo, & ambitioſiſſimo miniſtro, che già s'alzaua ad aſpirare per queſta via al Pontificato, non indugiarono di ſignificare al Rè ſcemarſi quiui molto dell'autorità ſua; mentre dal clero Romano, il quale non voleua, ch'eſſo Rè (ò Imperador, ch'ei foſſe) in queſte creationi haueſſe alcuna ſorte d'ingreſſo, erano già ſenza di lui ſtati eletti tre Pontefici, l'vno dopò l'altro; cioè Stefano Nono, Nicolò Secondo, & il preſente Aleſſandro: e nella loro fattione traſſero ancora tra gli altri il noſtro Veſcouo Dionigi.

Il quale trouandoſi nella ſua Chieſa alli 21. di Agoſto del detto anno, diede licenza in compagnia del Marcheſe Oberto, nato di Alberto pur Marcheſe, à certo Razone figlio di Daiberto, di poter dal fiume Trebbia cauare vn riuo, che haueſſe il corſo per lo territorio publico, e per lo diſtretto del medeſimo Veſcouo inſino alla Città, e dentro di eſſa Città ancora, e fabricarui ſopra vn molino. Poſcia ſentendoſi chiamare Dionigi in Germania da Enrico, con altri molti Prelati, e col ſudetto Veſcouo di Vercelli vi andò.

Rogit. Anial di Not. 12. cal. Septembris 1061. apud Monac. S. Sauini.

Quiui con la ſpinta di Giberto ſi trauagliò egli altresì in maniera, che datoſi à credere il Rè di eſſere in ciò ſtato beffato, e di hauere le pretenſe ragioni (a' preceſſori ſuoi nell'Imperio, come aſſeriuano, ſtate conceſſe) per la ſua poca età perdute; deliberò, che in Baſilea ſi raunaſſe vna ſolenne, e general congregatione de' Veſcoui di quelle parti inſieme con queſti venuti di Lombardia: & in così fatto Conciliabolo alli 28. di Ottobre ſpecialmente di parere de' due Prelati Piacentino, e Vercelleſe, a' quali pare che gli altri tutti deferiſſero; fù dichiarata nulla la promotione di Aleſſandro, della cui retta giuſtitia eſſi non poco temeuano; & in ſuo luogo, ò contro di lui per Papa (benche l'Imperatrice Agneſe madre d'Enrico, aſſai di ciò ne ſgridaſſe) venne aſſunto Cadaolo natiuo di Parma, e della ſteſſa ſua patria Veſcouo in tai giorni; ma niente diſſimile da gli Elettori ſuoi ne' praui coſtumi, e non men di Giberto, pieno di ambitione, & appellato da loro Honorio Secondo; parendoli meritare, che non altronde, che dal corpo di eſſi Veſcoui Lombardi, e dal paradiſo d'Italia (così nomauano eglino la Lombardia) ſcieglier ſi doueſſe il Pontefice, e perſona tale, che non pur compatiſſe, ma condiſcendeſſe ancora alle lor debolezze. Dal quale ſacrilego fatto ne riuſcì poi quello ſciſma così calamitoſo, che colmo, ſe mai niuno de' precedenti, d'infiniti mali, per molti anni à venire diede aſſai che fare alla Chieſa; e di cotai ſucceſſi (ſe bene hoggi mai per le hiſtorie ſono à tutto il Mondo paleſi) ſecondo l'opportunità del diſcorſo ne toccheremmo anche noi leggiermente alcuni: pronoſticati tutti dall'apparitione della Luna (al dire di S. Pietro Damiani) vedutaſi circa due anni prima cangiare in ſangue la candidezza ſua.

Petr. Dam. in Epiſt. ad Agnetem Aug. relat. per Baron. an. 1062. Bar. an. 1061. paulò ante fin.

Cominciò il buon Aleſſandro nel principio del ſuo Apoſtolico gouerno, ad inaffiar tra i primi, quaſi

quasi lucido fonte quel terreno, di donde per origine ei scaturito era, della Città di Milano; scriuendo a' suoi compatrioti cari Chierici, e laici (per non poter con essi far di presenza tale vfficio) che risoluti di viuere da Christiani, solleuar douessero lo spirito loro al Cielo, e prudentemente fuggissero i lusinghenoli, e falsi inganni, e caduchi beni del Mondo, col ricordarsi mai sempre del salutifero auuiso dell'Apostolo S. Pietro: *Estis enim gens sancta, populus acquisitionis, vt virtutes annuncietis eius, qui de tenebris vos vocauit in admirabile lumen suum*. Et insinuando nel fine à gli Ecclesiastici la celeste virtù della castità: *Vos autem dilectissimi* (soggiunse) *membra mea, viscera animæ meæ, sic satagite per viam mandati cælestis incedere, vt mens nostra meritò semper debeat de sancta consanguineorum suorum conuersione gaudere. Speramus autem in eo, qui de Virgine dignatus est nasci, quia nostri ministerij tempore sancta clericorum castitas exaltabitur, & incontinentium luxuria cum cæteris hæresibus confundetur*.

1062. Così ritornato di Germania, e venuto à Piacenza sua patria il Vescouo di Vercelli Gregorio nel mese di Gennaio dell'anno appresso, qui de' suoi errori rauuedutosi (per quel, che ei persuade il fatto, che siam per dire) e di quanto in particolare à danno della Chiesa, e contra il vero, e legitimo Pastore di essa Alessandro haueua per la potenza, & istigatione di Giberto iniquamente adoperato; riflettendo il pensiero al punto estremo del morire, risolse in remissione dell'anima sua, e per placare Iddio, mentr'era in vita, & intiero de' suoi sensi, con l'intercessione di S. Sauino Vescouo, e di S. Gregorio Papa suoi particolari Auuocati, di fare vn'assai ricco lascito, ò vogliam dire donatione irreuocabile dopo la morte sua, fi come immantinente sotto l'ottauo di del detto mese fece, al Monasterio, e Chiesa di esso S. Sauino; e fù quella di tutti i beni, e ragioni, ch'ei possedeua sin' alla somma di mille, & ottocento pertiche di terra in sua parte nel territorio di Fontana pradosa (detta allhora petrosa) insieme con la portione del Castello, e con la Chiesa di S. Gregorio in detto luogo fondata: le quali proprietà, e ragioni vietò, che mai dall'Abbate di quel Monasterio, ò dal Vescouo di Piacenza commutar si potessero, nè meno à liuello, od in altra guisa concedere à veruno sotto la pena della dinolutione al Vescouato di Pauia, secondo il tenore di cotal donatione, che degna è di essere ad eterna memoria nel Registro letta.

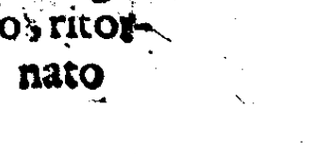
Regist. n. 94

Dall'altro lato, mentre che cose sì salutenoli per l'anima da Gregorio in Piacenza si faceano; Cadaolo l'Antipapa riceuuto in Italia con sommo applauso da Giberto Vicario, e Cancelliere del Regno, in veggendosi fauorito da molti de' Potentati, e Signori, e de' Vescoui ancora, e da gli altri non contrariato almeno, eccetto che dalla casa d'Este: staua pur preparandosi, per gire à discacciar di seggio Alessandro, e far se stesso riconoscere per Papa nella Città di Roma. Ma non gli venne fatto, mercè dell'aiuto, e patrocinio, c'hebbe gagliardo, e continuo (oltre il Diuin soccorso) il detto Alessandro dalla potente Matilda potentissima, e piissima Contessa, salita per queste, & altre sue prodezze in tanta stima, che in cotai di il nome sol di Contessa, assolutamente pronunciato, significaua per eccellenza niun'altra, che lei; di cui in eterno glorierassi la Chiesa di hauerla in così acerbe turbolenze prouata, e benignissima protettrice, e liberalissima benefattora insieme, come più auanti vedremo. Era costei, come si sà figliuola del già Marchese Bonifacio Estense, Signor di Mantoua, natagli da Beatrice sua moglie, sorella di Enrico Secondo Imperadore, & essendo ella vnica herede rimasa di tutto il dominio del padre; per conseguenza trouauasi padrona nõ sol di Mantoua, ma di Parma, di Reggio, di Lucca, e di buona parte della Toscana, cioè di quella regione, che per hauerne poi ella morendo costituita herede la Chiesa Romana, il Patrimonio di S. Pietro fù detto, & erasi di poco innanzi congiunta in matrimonio con Gottifredo Duca di Spoleti.

Bergom. in suppl. Chron. l. 12. ad ann. 1073.

Hauendo per tãto questa più che virile, & ottima Signora, & il marito di lei con fermo proponimento tolto à difendere la parte del vero Pontefice Alessandro; come si conobbe la mossa, & il pensiero del sudetto Antipapa, mandò l'animosa Matilda Gottifredo suo consorte auanti ad ammassar soldati in Spoleti per condurgli in vn tratto alla difesa di Alessandro; & essa rimasa nelli suoi Stati di Lombardia, e di Toscana, attese quiui à raccorre vn grossissimo essercito, col quale si spinse verso Roma in tempo, che accampatosi già Cadaolo con le sue gẽti sotto il Vaticano non potè lungamente sostener la battaglia, che fra Gottifredo, e lui si attaccò; ò (secondo altri) nel vedersi tolto in mezo da Gottifredo, e da Matilda anzi di venire alla pugna, si elesse vergognosamente la fuga; verificandosi in questo quanto il buon Cardinal Pietro Damiani con lettere gli hauea già predetto, mentre tra l'altre cose gli scrisse: *Qui Romanis arcibus superbus inueheris, ad solum proprium cum ignominia reuerteris*. Ma per tutt'ouio egli non si perdette d'animo, che ancora con nuoui apparecchi, & in varie guise col mezo, e fauor di Giberto non cessò di trauagliare Alessandro; nè diede punto orecchie ad altre lettere del medesimo Cardinale Pietro, che gli propose pur l'esempio dell'Antipapa Giouanni, già Vescouo di Piacenza, così mal concio (come di sopra si disse) per la sua simile ambitione: *Conuicanea autem* (dicea il santo Padre) *tibi regio Placentia est, cuius Episcopus non diu ante nostram ætatem, fubdole calliditatis artifex exitit; & ad instar tui, sublimitatis, & gloriæ fatis, superq. ambitione flagrauit, &c.*

Pet. Dam. l. 1. Epist. edit. Rom. Epist. 20. ad Cadaloum.



Pet. Dam. vbi sup. ep. 21. ad eundem Cadaloum.

Platin. Sigo. Ciacon. baron. & alij. Pegn. hist. Esten. l. 2.

Intesosi da' Prencipi in Germania lo stato trauagliosо della Sede Apostolica, e de' rumori d'armi in Italia; venne di consentimento loro presa la cura, & amministratione del Regno, e la custodia del Rè dall'Arciuescouo di Colonia S. Annone: il quale leuando à Giberto autore di tanti mali l'vfficio del Cancellierato, lo conferì à Gregorio Vescouo di Vercelli (che è vn'altro argomento chiaro di esser lui, come diceuamo, ritornato

Bar. an. 1062.

1062. nato in ſe ſteſſo) e raccoltaſi poi nell'autunno in quelle medeſime parti vna Sinodo, fù in eſſa dannato per inuaſore, e mercatante del Papato, Cadaolo.

Venuto l'anno Seſſantatre, hebbe Aleſſandro in
1063. Roma vn general Concilio, doue con la preſenza di più di cento Veſcoui ſi rinouarono tra l'altre coſe i ſãti canoni, e decreti contro li Simoniaci, & i concubinari; & ordinòſſi, che le decime in mano de' laici non ſteſſero, ma in diſpoſitione de' Veſcoui; e che i Chierici (di che ſingolarmente ne fece inſtanza al Papa il predetto S. Pietro Damiani) douendo viuere in commune, mangiaſſero ad vna menſa, & in vn dormitorio dormiſſero, e poſſedeſſero inſieme in commune i beni, & entrate delle lor Chieſe.

Bar. hoc anno. c. præter hoc diſt. 32. c. de cætero, cum ſeq. 1. quæſt. 1. Et c. per laicos 16. q. 7.

Nel qual medeſimo anno ſorſe vn graue contraſto nella Città di Piacenza tra l'Abbate di S. Sauino, & vno addimandato Cimaſaua ſuo feudatario (per lo Caſtello, e beni di Paderna, peruenuti già all'Abbatia, & à lui conceſſi in feudo) circa l'obligatione di eſſo Cimaſaua: allegando l'Abbate, che in qual ſi foſſe tempo egli come vaſſallo, e della famiglia di S. Sauino, tenuto era à ſeruire per ſcudiere, & in altra guiſa all'Abbate andando in viaggio ſul Genoueſe, ſul Parmigiano, & altroue à viſitare i ſuoi Monaſterij, e ch'eſſo Abbate per le guerre, e romori d'allhora, e nell'auuenire hauer douea l'vbbidienza, & il diſtretto del feudo; & al detto Cimaſaua sì apparteneua in ſomiglianti occorrenze guardare con buona, e ſincera cuſtodia il memorato Caſtello; e difendendo all'incontro gagliardamente la cauſa ſua il feudatario, recarono tal differenza, eſſendo aſſente il Veſcono, dinanzi a' Conſoli della Città. I quali, vdite le ragioni delle parti, dichiararono, che Cimaſaua à cenno dell'Abbate douеſſe per li ſuoi huomini di Paderna fare con diligenza, e ſinceramente guardare il luogo; & egli iteſſo à cauallo (come quaſi d'vn ſimile obligo ſi ſcriue del Conte di Brettinoro in queſti giorni verſo l'Arciueſcouo di Rauenna) accompagnare haueſſe l'Abbate, conuenendogli gire in viſita per li ſuoi Monaſterij, e fargli tutti que' ſeruigi, che circa la di lui perſona foſſero ſtati di biſogno, e di guſto dell'Abbate, tanto nel caualcare, quanto alla menſa, e fin nello ſcalzarlo, e porlo à letto, ſecondo che veder ſi può nel Regiſtro dal brieue racconto di tal fatto in vn'antico regiſtro de' Padri di S. Sauino preciſamente notato: richiedendo così (com'è da credere) anche la conditione del tempo, in cui allhora ſi viueua, e nel quale per le molte inſidie, e maleuolèze di coloro, che adheriuano all'Antipapa, ò ne' vitij ſuoi l'imitàuano, non erano ſenza pericolo non che le ſtrade, ma gli alloggi ſteſſi, doue fermauanſi i foreſtieri, etiandio che foſſero trà religioſi ne' Conuenti, perche da per tutto ampiamente regnaua così ne' laici, come ne' Monaci, e Chierici l'abbomineuol ſimonia, e con queſta i peccati della carne: ond'era conſeguentemente infinito il numero de' fautori, & amici di Cadaolo, da' quali facea di meſtieri, che con accortezza caminando i paſſaggieri ſapeſſero guardarſi per gli

Monim. antiq. Eccl. S. Sauini.

Rub. hiſt. Rauen. lib. 5. ad an. 1076.

Reg. nu. 95

aguati, & vnioni, de' quali ſcriue di ſe ſteſſo il Cardinal Pietro Damiani, che in andando egli da Roma in Francia sù queſti giorni, mandatoui dal Põtefice Aleſſandro, fece ſempre quel viaggio con grandiſſimo ſoſpetto; il che maggior trauaglio gli diede, che i tanti riſchi, ne' quali ſpeſſo ſi trouaua, ò di affogarſi nelle piene de' fiumi, ch'erano groſſi, ò di cadere precipitoſamente da gli altiſſimi monti carchi di ghiacci.

1063. Pet. Dam. ep. l. 6. edit. Ra ep. 5. Bar. an. 1062.

Et in vero, che continuando tuttauia in Italia l'ardore delle fattioni, chi col difendere Cadaolo, e le ragioni del Rè circa l'eleggere il Papa, e chi con l'attenerſi alla parte di Aleſſandro vero Pontefice, non erano piccioli i diſturbi, e diſagi de' popoli, e la Chieſa ne patiua in eſtremo. Per compaſſione della quale (atteſo che Cadaolo di quando in quando, ò con oro, ò con ferro tentaua d'aprirſi la ſtrada per porſi nell'Apoſtolica Sede, e ne ſeguiuano mortalità dall'vna parte, e dall'altra) acciochè ancora quietamẽte ſi vedeſſero le pretenſioni di Enrico; ſi moſſe S. Annone Arciueſcouo l'anno Seſſanta quattro à venir di Colonia in Lõbardia; e quindi per la Toſcana paſſando in diligenza à Roma, ſi preſentò ad Aleſſandro nel publico Conciſtoro: doue non arrogantemente, nè con aſpre parole (quel, che alcuni ſcriſſero) ma con manſuetudine, e con modeſtia (ſecondo l'atteſtatione d'altri, ſtimata più vera per la bontà, e prudente zelo di tanto Prelato) così cominciò à dire: *Per qual ragione, ò fratello Aleſſandro, ſiete voi ſenz'il commandamento, e conſenſo del Rè mio Signore entrato nel Papal ſeggio contro la conſuetudine per gran tempo oſſeruata da' paſſati Pontefici?* E giuntamente ne nominò aſſaiſſimi Annone, i quali prima di accettare il Pontificato, haueano richieſto, & ottenuto da gl' Imperadori il conſenſo. Alla cui propoſta fece riſpondere Aleſſandro da Ildebrando Cardinale, il quale con dotto, & acconcio parlare dimoſtrò per le leggi de' Santi Padri non eſſerſi mai data facoltà veruna à gl'Imperadori, ò Regi nell'elettione del Vicario di Chriſto, ma tutta per le dette leggi, e per antica conſuetudine aſpettarſi al Clero: & arrecateſi per l'vno, e l'altro lato diuerſe ragioni, come in cõtradittorio; alla fine reſtato chiaro l'Arciueſcouo, che non per obligo alcuno, ma per certo riſpetto, condiſcendendo alla qualità de' tempi, eraſi tal volta dimandata à qualche Imperadore la confermatione del Pontefice, fù coſtretto à cedere: pregando nondimeno, che compiacer ſi voleſſe Aleſſandro di ordinare in Lombardia vn Concilio, nel quale, per ſodisfacimento de' Prencipi Chriſtiani, e di tutta la Chieſa apparir poteſſe, com'egli canonicamente (di che parea per le impoſture d'alcuni ne vacillaſſero i cuori di molti) foſſe ſtato à quel ſublime grado eletto. Se ne contentò il Papa, conſiderata la malitia de' correnti giorni.

1064. Platin. Sigo. Bar. & alij.

Lambert. relat. per Bar. hoc anno poſt med.

E ſtabilito, che in Mantoua ſi celebraſſe il Concilio con darne prima auuiſo à tutti i Paſtori delle Chieſe, & a' ſudetti Prencipi, à ſuo determinato tempo vi ſi conduſſe in perſona Aleſſandro con buone guardie accompagnato da' ſuoi Cardinali, e da gran numero di Prelati, e Signori; e vi andò

ancora

ANNI DI CHRISTO 1064.

ancora il nostro Dionigi, e Gregorio Pastore di Vercelli, e Cancelliere del Regno, insieme con S. Annone, si come pur seciono tutti i Vescoui di Lombardia, & anche (secondo alcuni) Cadaolo. Quiui purgatosi primieramente Alessandro col proprio giuramento da se medesimo solennemẽte preso, dalle querele dategli di simonia; si trattò in lungo dell'elettione di lui, se mancandoui l'assenso di Enrico fosse da dirsi inualida, e quella di Cadaolo legitima. E dopo molti discorsi, comprobatasi da tutto il Concilio per canonica, e buona la creatione di Alessandro, vẽne egli come legitimo, e vero Sommo Pontefice adorato; e ripudiato Cadaolo, come intruso, e scismatico, & à tutti que' Vescoui, che la di lui parte seguiti haueano, benignamente perdonato.

Ritornò Cadaolo, hauuta la remissione anch' egli, alla sua Chiesa: ma non volle però deporre l'habito Pontificio, vestendolo per fin che visse; se bene non molto andò, che di mala morte morì. Et il Vescouo nostro Dionigi, se dianzi riconosciuto non s'era ancora (il che non pare probabile) tornato in se humilmente nel prefato Concilio, fù riceuuto con gli altri in gratia, e restituito nella sua dignità. A cui per volere del Rè si accrebbe il titolo, & honor di Conte della Città, e del Contado di Piacenza, permettendosi per auuentura, ch'egli nel temporal' etiandio essercitasse allhora la giurisditione, che già à gli antecessori suoi era stata concessa; e venne insieme costituito luogotenente, e messo Regio, per ministrare a' popoli la giustitia. Perloche nel Sessantacinque s'intitolaua Dionigi (& è fin'hora il primo Vescouo de' nostri, che con tal titolo espressamẽte veggiamo honorato) e da altri era chiamato Conte del Piacentino: per lo qual rispetto fù poi facilmente detto, il Vescouo di Piacenza esser Conte Palatino; e non perche ei tenga il feudo, e la giurisditione (che gran tempo dopo si acquistò) del Castello, e Terra di S. Imento.

Baron. d. an. 1064. Rub. hist. Rauen. lib. 5.

1065.

Locat. de origin. Plac. in fin. edit. vulg. term. script. vbi de Eccles. instit. dignit. F. Cælestin. hist. Bergom. par. 1. l. 3. c. 5.

Trouandosi dunque in Piacenza esso Dionigi nel sopradetto anno, e facendo, come ministro di Enrico, ragione a' popoli il dì delle Calende di Luglio nel palagio di Rainaldo pur mandatario, & vfficiale del Rè, e nato del Conte Tadone (cui dianzi stimammo noi esser della famiglia Scotta) appo la Chiesa de' Santi Apostoli Simone, e Giuda; sedette in compagnia di lui il Vescouo di Torino Cuniberto con l'assistenza di molti Giudici, e Cauaglieri Piacentini feudatari del Vescouato, & eraui presente anco Adelberto natiuo di Germania, e Conte di Brescia con altri molti cittadini, e forestieri. Nel qual tempo auanti il loro tribunale comparue il nuouo Abbate di San Sauino Richizone con Daiberto suo Auuocato; e presentata loro la donatione de' beni di Fontana pradosa ceduti dopo morte à quel Monasterio dal Vescouo di Vercelli Gregorio, Cancellier d'Italia, & iui altresì presente con l'Auuocato suo Corrado; si diede à leggere publicamente il tenore di essa. E n'ottennero quelli dall'istesso Gregorio la ratificatione, e dal tribunale Regio, quasi che vn confermatorio decreto, od autentico manifesto, come nel transunto, che si può da' curiosi agiatamẽte nel Registro vedere, e considerare appresso, ch' erano que' Giudici, al creder mio, di patria Piacentini; almeno Isembardo, Antonino, & Ansaldo, come tutti tre residenti, e Giudici altresì nella nostra Città anni più di diciotto auanti, e rammentati di sopra in vn'altra scrittura del 1047.

ANNI DI CHRISTO 1065.

Regist. n. 96

Et era forse Atto, il nominato hora tra i Giudici nel primo luogo, & vno de' messi del Rè (s'io nõ mi appongo male) quell'istesso di simil nome, e Dottor di Leggi, à cui in cotai giorni scrisse S. Pietro Damiani vn'ardentissima lettera, piena di viue, & efficaci ragioni per farlo rauuedere, e ritornare alla Religione, di donde s'era egli partito.

Petr. Dam. epist. lib. 8. edit. Rom. epist. 7.

Ma, con tutto che pe'l Concilio di Mantoua, tolto si fosse lo scisma circa i romori, e pretẽsioni del Papato; non si leuarono però gli effetti, e principali motiui, ò brutti intereſſi di quello, cioè le vsate simonie, nè le inhoneste conuersationi con femine, delle persone sacrate à Dio; e ne' secolari, ò laici gl'incestuosi maritaggi. Contro de' quali (sì fattamente in ciò ostinãdosi molti, che le loro opinioni passauano in heresie) insisteua Alessandro, e co' Concilij, che celebrò in Roma quest'anno, & in altre maniere: adoperandosi anche in ciò gagliardamente cõ lettere, e scritti suoi il prefato Damiani, che con acre doglianza lagnauasi in particolare della proteruia de' Chierici della Chiesa di Lodi, e della licentiosa vita di quelli di Torino; e ne fece gran scrupolo à Cuniberto Vescouo loro (mentouato di sopra) che, come castigatissimo ch'egli era, non castigasse i suoi Preti, che cõ publico scãdalo viueuano nelle lasciuie immersi.

Sigo. de reg. Ital. lib. 9. Bar. an. 1065.

Petr. Dam. vbi sup. lib. 4 epist. 3.

Intorno à questi dì d'Alessandro (non si sà precisamente l'anno) edificò Dionigi in Piacenza, ò diede ad altri il beneplacito, ch'edificar si potesse di nuouo in miglior forma, e con cinque naui (si come hoggidì ancor si vede) la Chiesa di S. Alessandro, che forse rouinata era la prima, ò aggrandir più si doueua per ordinarla, si come fù poi ordinata in Monasterio, & habitatione di Monaci con titolo di Abbatia, e sotto la regola di S. Benedetto: e quantunque in tal sito, ò non molto lungi da esso si demolisse per auuentura anche il Tempio, che à S. Lorenzo sacrato era; rimase però nella nuoua Basilica di S. Alessandro, si come il carico del ministerio Parochiale per la cura dell'anime di quel vicinato: così la memoria etiandio, e'l culto di quest'altro S. Martire cõ la sua festa ogni anno (oltre la particolar Chiesa, che molto non stettero i nostri à dedicare al medesimo S. Lorenzo poco lungi da Porta nuoua) & il nome di Porta S. Lorenzo durò pur tuttauia per molto spatio d'anni da quella banda, benche in honore di S. Alessandro solo intitolata veniſſe la nuoua Chiesa. Alla quale fù ancora nell'istesso tempo da' fondatori aggiunto vn' Hospitale sotto il medesimo titolo del S. Martire Alessandro per rifugio de' bisognosi, & ammalati pellegrini, durando similmente l'antichissimo, e santo costume, ch'era, di fabricar quasi sempre appo le Chiese, & habitatione de' ministri vna casa particolare per albergo de' poueri forestieri; e perche questi cõ voce Latina si chiamauano hospiti, ne auuẽne poi alle me-

Monim. vet. in Arch. S. Sauini, & Formular. Mussin. Placent. cap. 36. n. 2.

deſime caſe il nome di Hoſpitali, de' quali quaſi tutte le antiche Chieſe, e Monaſteri di Piacenza n'haueano vno à canto, come ſcorgeſi bene in riandãdo queſta Hiſtoria, oltre il Catalogo di eſſi al fine della Cronica di Monſ. Locati inſerto.

Nè è da tacerſi, che i Monaci, i quali ſi preſero per vfficiare quel nuouo luogo, vennero da Torino (forſe per conſiglio, e fauore del ſopradetto Veſcouo Cuniberto, amiciſſimo di Dionigi) e tolti furono dal Monaſterio de' Santi Solutore, e compagni Thebei tutelari di quella Città: la ſantità de' quali Padri, e d'altri molti dell'iſteſſa religione, che in altri Monaſterij habitauano, ſecondo che in queſti giorni fioriua; ſingolarmente traeua à ſe i cuori di diuerſe perſone, e dello ſteſſo Aleſſandro Sommo Pontefice: il quale per ciò bramoſo di riformare vniuerſalmente lo ſtato della Chieſa in queſto corrotto ſecolo, prouidde à molte Chieſe con l'elettione d'huomini ſcelti di così fatto inſtituto. E quinci mi faccio à credere, che in gratia sì del prefato Pontefice, ma molto più per la ſpecial diuotione, ch'eſſi Monaci di Torino alli glorioſi Martiri della legione Thebea profeſſauano, à Sant'Aleſſandro Martire Thebeo (compagno di S. Solutore, e d'altri predetti, e del S. Protettor noſtro Antonino) più toſto, che al S. Papa, e Martire Aleſſandro, il nuouo loro Monaſterio, e Chieſa dedicar voleſſero. E ſe de' Bergomaſchi ſi legge, che moſtrandoſi deuoti di S. Antonino noſtro, come ſoldato Thebeo, e compagno del loro S. Aleſſandro parimente della medeſima ſacra legion Thebea; edificarono in honor ſuo vn Tempio nella Terra detta Locate: per certo, che i Piacentini verſo lo ſteſſo S. Aleſſandro diedero ſegni maggiori della loro ſingolar pietà, ergendoli non ſolo in queſti giorni vn'ampia Chieſa, e Monaſterio de' Monaci dentro la ſteſſa Città, ma più altre Chieſe curate sù la Dioceſi, cioè in Suzano, in Felino, alla Vezolacca, in Montecaluo, & in altri luoghi.

Mar. Mut. in Vita S. Alexandri.

Synod. Eminentiſs. Sege.

E ſimilmente ne' medeſimi giorni, che fù Veſcouo Dionigi, ſul Territorio di licenza di lui rizzòſſi à S. Moſtiola Vergine, e Martire vn Tempio allhora poſto non lungi dal Caſtello di S. Miniato (hoggi Seminò appellato) ma hora più vicino rimane alla Terra dipoi edificata di Borgonouo: & i fondatori furono Nantelmo nobil Piacentino Alfiere, ò Capitano che foſſe, e la ſua moglie Otta; i quali introdotti in tal luogo alcuni Monaci, il ſottopoſero all'vbbidienza dell'Abbate di S. Andrea da Botrio ſul Tortoneſe.

Nella Città di Milano; per fare ritorno alla patria di Dionigi, e comprendere inſieme, come viueſſero anche i noſtri (ò per compaſſione, in gran trauaglio, e dolore; ò per participatione d'alcuni, dell'iſteſſa pece macchiati) paſſauano le coſe de' coſtumi, e della Chieſa alla peggio. Era la vita, e conuerſatione dell'Arciueſcouo Guido, già ritornato al vomito, guida in ogni ſorte di male, col peſſimo eſſempio ſuo, tanto à gli Eccleſiaſtici, quanto à i ſecolari, ò laici, viuendo tutti ne' ſoliti vitij del ſenſo, e nelle ſimonie ſin'alla gola, in modo, che chi ſi opponeua loro per zelo dell'honor di Dio, e della ſalute di eſſi, veniua e dall'Arciueſcouo, e da gli altri perſeguitato à morte, e gli leuauano finalmẽte la vita. Di ciò, per tutto che dir ſi poſſa, baſti queſt'vno ſceleratiſſimo fatto nell'anno Seſſantaſei auuenuto per opra dell'iſteſſo maluagio Guido. Il quale come di già (pochi anni prima) hauea fatto ferir' in Piacenza grauemente Landolfo Cotta nobil Milaneſe, e gl'impedì con vn tal' accidente l'andata, ch'ei faceua à Roma, per querelarſi di nuouo appo il Pontefice dell'inhoneſta vita d'eſſo Arciueſcouo, e de' ſuoi Eccleſiaſtici; così non più potendo egli ſentirſi riprendere, benche dolcemente, & auuiſare del cõtinuo da vn'honeſtiſſimo ſuo Diacono, di patria Parmigiano (altri diſſero Milaneſe) compagno del ſopradetto Landolfo defunto, e per nome chiamato Arialdo, perche hoggimai ceſſar doueſſe da così ſcandaloſa, e vitupereuol maniera di viuere; il fece prendere vn giorno à tradimento, e perche il popolo non tumultuaſſe, con ſecretezza il mandò legato oltre il Lago maggiore ad eſſer fatto iui morire in certe ſolitudini. Doue appena eſſendo arriuato Arialdo, e poſto da' condottieri per la ſtanchezza à riposarſi ſopra vn ſaſſo, all'improuiſo ſopragiunſero due diabolici Chierici, mandatigli dietro dalla nipote dell'Arciueſcouo, i quali ſe gli auuentarono intorno contr'il voler di que' miniſtri, che ſaluare il voleano: e quiui con ferri ignudi in mano, pigliandogli vno di eſſi per vn'orecchia, e l'altro per l'altra, così l'interrogarono: *Dì sù, ò degniſſimo di forca, dì hora, ſe Monſignor noſtro è veramente Arciueſcouo?* E riſpondẽdo Arialdo, ch'egli nè allhora, nè mai era ſtato Arciueſcouo, perche non erano in lui, nè mai erano ſtate operationi d'Arciueſcouo; gli tagliarono i ribaldi amendue l'orecchie. Et egli immantinente con gli occhi al Cielo: *Ti ringratio, Chriſto mio* (ſoggiunſe) *c'hoggi ti degni annouerarmi tra li tuoi Martiri.* Dopo queſto ſeguitando gli ſteſſi maſnadieri à domandargli di nuouo, ſe Guido era veramente Arciueſcouo; replicò il buon ſeruo di Dio con la medeſima intrepidezza, che nò. Il che ſentito, gli mozzarono il naſo con le labra di ſopra; & appreſſo cauatigli gli occhi, gli troncarono la man deſtra, dicendo: *Queſta è, che le lettere ſcriueua da mandare à Roma.* Et indi tagliateli le parti genitali: *Tu ſei ſtato fin quì* (gli diſſero) *predicatore della caſtità, perciò ne ſarai caſto.* Poſcia per di ſotto la gola cauandogli la lingua, ſoggiunſero: *Taccia hor quella, che tante volte hà conturbata, e diſperſa la famiglia de' Chierici.* Di donde ſe ne volò la felice anima à riceuer nel Cielo la palma del martirio, & il ſacro Corpo di lui gettato da que' carnefici nel Lago, dopo dieci meſi ne venne recato alla ripa, e ritrouatoſi ancora intiero, & illuſtrato da Dio con ſegni dimoſtranti la gloria, ch'ei nel Paradiſo godeua, fù riuerentemente ſepolto.

Triſtan. Cal. hiſt. Mediol. lib. 6. ante an. 1060.

Baro. & Sigo. eod. an. Arnol. in lig. vit. lib. 3. die 10. Martij.

Accadde queſto martirio di S. Arialdo à' 27. di Giugno nel ſudetto anno, in tempo che il Veſcouo Dionigi, ritrouandoſi in Piacenza ad accurar la ſua Chieſa, riceuè nel ſeguente meſe di Luglio il giuramento di fedeltà à nome del Veſcouato da Gandolfo, & Alberto fratelli, ſuoi vaſſalli, per vna parte del Territorio di Montearſiccio, e per lo Plebato di Bedonia.

Ferr. in Cat. nouo gen. SS. die 27. Iunij.

In Arch. Eccl. maio. Plac.

Et

1066. Et alcuni del Contado nostro dentro l'istesso anno tratti da singolar pietà si posero a beneficare l'Archipresbiteral Chiesa di S. Fiorenzo à Fiorenuola; donãdole vn tale Ariberto il dì 24. d'Aprile, & vn Gandolfo figliuol di Tezone il dì 10. di Giugno certi lor beni nelle contrade, ò villaggi del Morinasco, di Mandria, e di Domenerasco.

Adelberti Not. rogitus in Archiu. S. Florentij Florentiolæ.

1067. Destinò l'anno appresso il Pontefice due Cardinali à Milano per prouedere hoggimai à i tanti disordini, & errori, e danni grauissimi, che tuttodì vi succedeuano, mercè de' Simoniaci, e de' Chierici concubinari: e tanta fù la prudenza de' Legati, che co' decreti, e leggi più rigorose frenarono alquanto quel Clero; & infastidito Guido rinunciò finalmente la dignità, non in mano del Papa, ma inuiando ad Enrico in Germania le Archiepiscopali insegne; ò, come altri vollero, se ne morì di dolore oltre la vecchiaia fra pochi dì.

Bar. & Sigo. hoc anno. Besuz. histor. Pontif. nu. 75 Ripam. hist. Eccl. Mediolan.

Et in Piacenza di questo anno istesso a' dodici di Giugno, correndo l'indittion quinta, fece donatione al Duomo Vregilda, matrona diuota di S. Giustina (figliuola già d'vn'Ottone, e vedoua di vno chiamato Oberto) in honore della sudetta Santa, di certi suoi poderi sul Piacentino con le seguenti parole: *In anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi milleximo sexagesimo* octauo, duodecimo die mensis Iunij, indictione quinta. Sanctæ nostræ Matris Placentinæ Ecclesiæ, & Sanctæ Iustinæ Virginis, vbi eius corpus humatum requiescit, Ego Vregilda filia quondàm Ottoni, & relicta quondàm Oberti, quæ professa sum ex natione mea lege viuere Longobardorum, consentiente mihi, & subter confirmante Oberto filio, & mundoaldo meo per largitate Oddoni, & Oberti barbani sui, offertrix, & donatrix ipsius Ecclesiæ dono &c.*

* septimo à natiuitate

Rogit. Bonizonis Not. in Archiu. Eccl. maio.

Accettarasi in Germania dal Rè la rinuntia di Guido dell'Arciuescouato di Milano, fù conferito quello da lui per buona somma di danari à Gottifredo Castiglione, il quale il Papa perciò interdisse, e sospẽdette da quella dignità: & ad Enrico, che apertamente concitato da furor giouenile, si mostraua il più licẽtioso Prencipe del Mondo col vendere, e conferire à suo piacere i Vescouati, le Abbatie, & altri gradi, & honori Ecclesiastici, e datosi tutto all'auaritia, alla libidine, & ad ogni sorte d'insolenza, dispreggiaua Iddio, e gli huomini, & era ancora per ripudiare la moglie; mandò Alessandro, come suo Legato, il sant'huomo Pietro Damiani l'anno Sessantanoue. Per le cui parole altrettanto di autorità, quanto di sapienza piene, e conchiudenti, che se da cose tali indegne di persona, che porti nome di Christiano, non che di Rè, non si asteneua il detto Enrico; haurebbe sopra di se prouata la forza della potestà Pontificia, nè mai per mano di Alessandro sarebbe stato incoronato, nè consecrato Imperadore: promise il Rè, essortato anche à ciò da' suoi Prencipi, di esser nell'auuenire vbbidiente figliuolo alla Santa Sede Apostolica.

Besuz. vbi supra nu. 76. in Gottifredo. Baron. Sigo. & Rub. an. 1069.

1069.

Nel quale anno in Piacenza a' ventinoue di Agosto Sigefredo Arciprete della Canonica di S. Antonino (così chiamauasi in tai giorni ancora quel, che hora Prepositο si dice) inuestì per fino ad anni 29. in forma di liuello, Giouanni Bonaldo d'vno de' molini di quella Chiesa con alquanto terreno annesso, posto non lungi dall'argine, e dal canale detto il Rifiuto (oue hoggi la Galliana diciamo) sotto la pensione annouale di quattro moggia di grano, cioè di tre di formento, & vno di mistura. Della qual concessione, e per l'antichità del modo, con cui inuestiua i suoi beni la Chiesa in que' giorni, e per auuerare et iandio la presente Historia circa il predetto titolo di Arciprete in S. Antonino, non istimo superfluo recarne al suo luogo nel fine il succinto tenore.

Regist. n. 97

1070. Confermò Enrico à Gregorio Vescouo di Vercelli l'anno Mille settanta, a' 25. di Luglio, essendo in Vrtemburg, ad imitatione del padre, tutti i priuilegi, e doni della Chiesa di lui, chiamandolo dilettissimo Vescouo, e suo carissimo Cancelliere; e lo fece di più Legato Regio per tutta la Lombardia. Et il Papa nel medesimo anno trasferitosi à Lucca, stata già sua Sede Episcopale; consecrò iui, si come afferma il Baronio, nel mese di Ottobre la Catedrale rifabricata di nuouo, con molta solennità, ornandola etiandio d'alcune gratie, & indulti speciali. Nè prima si partì da quella Città, che trouandosi in essa; oltre à i ventidue Prelati, cioè Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui stati presenti à tale attione; innumerabili Abbati, à preghiere d'vno di questi riceuette Alessandro sotto la protettione dell'Apostolica Maestà nel 17. di Nouembre il nuouo Monasterio di San Sepolcro di Piacenza, salua però la canonica riuerenza del proprio Vescouo, e della Matrice Chiesa. Così dice il priuilegio di esso Pontefice, che nell'Archiuio del Duomo si custodisce, dato in Lucca *XV. Cal. Decembris, anno sui Pontificatus X. & Dominicæ Incarnationis MLXX. indictione octaua*, e diretto alla Congregatione del sopranominato Monasterio: dichiarando iui Alessandro di ciò fare per lo desiderio, che haueua, che così pia opera dalle limosine de' Fedeli incominciata, & à buon segno condotta, andasse ognidì più accrescendo in honor di Dio, & à salute dell'anime, e de' corpi così de' fondatori, come de' posteri, e successori loro.

1070. Ferrer. lib. de Epis. Vercel. vbi de Greg. Sigo. de reg. Ital. lib. 9.

Bar. an. 1070.

Priuil. Alex. PP. II. in Archiu. Eccles. maio. Plac.

Ma molto maggior gratia fù di gran lunga quella, che vn'altro Abbate nell'anno seguente ottenne dall'istesso Alessandro, il quale gli donò i sacri corpi de' Santi Martiri Mario, e Marta, dal detto Abbate, che Lamperto nomauasi, trasportati poscia nello stesso anno da Roma alla sua Chiesa, e Monasterio di San Lorenzo in Cremona, con gran contento di que' cittadini: mentre la Città di Milano tutta sossopra ne giua, & era in somma confusione, non tanto per li romori della contesa sopra l'Arciuescouato (che tuttauia dal Castiglione si pretendeua, essendone al possesso vn'altro, detto Atone, col decreto del Papa) quanto per vn'incendio, che nell'afflitta Città l'anno stesso appiccatosi buona parte di essa haueua notabilmente arsa, e ridotti in cenere moltissimi edificij.

1071. Camp. hist. Cremon. l. 1.

Sigo. vbi sup. lib. 9. Besuz. histor. Pontific. Mediol. & alij.

Succeduto l'anno Mille settantadue il Vescouo nostro Dionigi concedendo à Richizone Abbate

di S. Sauino alcuni altri beni in dono, riconfermò à quel Monaſterio tutte le donationi paſſate con lo ſpecificare anche molti villaggi, doue il detto Monaſterio teneua poderi, ò Caſtella, od altre ragioni; come le Moſie, le Caſelle, Albiano, Muradello, la Corte di Paderna, Caſtell'arquato, Vicogiuſtino, Turri con tutto il diſtretto, Corneliano (hoggi Corniano) Canali, Paldari (al preſente Padri) Torrano, Ariano, Folighano, Roncouerlo, Richeſio, Colognona, la corte, ò territorio di Cogno, Pietra, Regiano, Tranquilliano, Montebello, Plautiano (ò ſia hora Piozzano) Scriuellano, Caſaliggio, Campromoldo, Fontana pradoſa, Fabiano, Sarmado, Valleria, Mucinaſſo, Vicomarino, & altri. E nominandoui ancora le Chieſe alla detta Abbatia ſoggette, eſprime quelle in Piacenza de' Monaſteri della Santiſſima Trinità, di S. Maria in Campagna, e di S. Ambrogio; e vi aggiunge di più egli ſteſſo cõ perpetua donatione la Baſilica di S. Saluatore, accioche queſta ſimilmente ſi faccia (come poi ſi fece) Conuento, e Priorato di Monaci, come poſta ſul biuio publico, & in viſta de' paſſaggieri, che vanno verſo Roma, ſe bene hoggi è ancor di Preti ſecolari.

Regiſt. vet. apud Monac. S. Sauini.

In Archiu. S. Sepulc. Plac.

Nello ſteſſo anno Andrea nato di Maurone, che ſtato era de' fondatori del Monaſterio, e Chieſa di S. Sepolcro; comprati certi terreni à Piacentino (luogo ſul Contado noſtro così appellato) appo la Chieſa, od Oratorio di S. Clemente; gli recò in dono anch'eſſo al memorato Tempio di S. Sepolcro.

Rub. hiſt. Rauen. lib. 5. Baron. d. an. 1072.

In Rauenna, vacato il Seggio dell'Arciueſcouo, vi hebbero anche colà varij contraſti per l'elettione del ſucceſſore, il quale da Enrico fù dichiarato, ch'eſicr doueſſe Giberto da Parma, alla cui confermatione mal volontieri condiſceſe Aleſſandro per dubbio, c'hebbe, di quel che poi auuenne; cioè, ch'eſſendo ſtato cauſa egli dello ſciſma di Cadaolo, qualche altro male appreſſo in danno della Chieſa Romana non ſuſcitaſſe. Nè guari dopo ſtette l'humiliſſimo Pietro Damiani à paſſar glorioſamente all'altra vita in queſto ſteſſo anno, ſe creder ſi vuole al Baronio; poiche altri ſcriuono, ch'egli finiſſe i ſuoi giorni nel 1080. Ma comunque ſieſi il vero, non è picciola lode del ſant'huomo quella, che per di lui inſtanza rinouellato ſi foſſe l'antico decreto, già per tutta Italia traſcurato, che non ſi mangiaſſe carne nel Venerdì, e che foſſe giorno quello di aſtinenza ad honore della Santa Croce; ſi come ancora dell'vſo delle diſcipline co' flagelli, e del recitarſi l'Officio picciolo della Madonna in Choro ſi tiene eſſere ſtato lui il propagatore.

Rub. hiſt. Rauen. lib. 5. Bar. an. 1056. Villeg. in Vita ipſius B. Petri Dam.

Auuenne poi, ch'Enrico ritornato à mal viuere con le ſolite, e maggiori inſolenze di prima, irritò in guiſa il Papa, ch'egli lo citò à Roma: ma fra pochi dì morendo il buon' Aleſſandro cõ opinione di ſantità, veduti ſi anche in vita alcuni miracoli di lui, ne rimaſero le brighe al ſucceſſore, che fù Ildebrando Cardinale, intrepido però difenſore della libertà Eccleſiaſtica; il qual' eletto nel giorno ſteſſo della morte di Aleſſandro, cioè a' 22. di Aprile dell'anno appreſſo, per riſpetto di Gregorio Seſto, ſtatogli quaſi padre, aſſunſe il nome di Gregorio Settimo.

Bar. an. 1072. Sigo. Ciacc. & alij. Beſuz. hiſtor. Pontif. Mediol. n. 76. Marty. Rom. 25. Maij. Bar. an. 1073. Platin. Ciacc. & alij.

Era Dionigi allhora in Piacenza, di cui ſi legge, ch'entrato il meſe di Maggio dello ſteſſo anno Mille ſettantatre nell'indittione vndecima, come Veſcouo, e Conte inſieme inueſtì della Pieue di S. Giorgio vn Federico di Arimania. Et il compagno, od amico di lui Gregorio Veſcouo di Vercelli, e Cancelliere d'Italia per commiſſione del Rè fece paſſaggio à Roma à preſtare il conſenſo nel ſeguente Giugno, all'elettione di eſſo Pontefice. Il quale ſubitamente ammonì Enrico, che cangiar doueſſe coſtumi, nè più per l'auuenire deſſe benefici, e Veſcouati per ſimonia, e cupidità, che altrimenti procederebbe eſſo cõtro di lui, e delinquenti alle cenſure Eccleſiaſtiche. E gli riſpoſe il Rè non pure con dolcezza, ma con molta ſommiſſione, confeſſando di hauer' errato parte per impulſo della vezzoſa, e petulante età puerile, parte per libertà della ſua regia potenza, e parte per fallaci conſegli di peruerſi huomini; e chiedendone perdono, il pregò principalmente à correggere la Chieſa Milaneſe, la quale per colpa ſua dicea trouarſi in errore. Della qual ſoaue riſpoſta ne diede ragguaglio Gregorio ad vn Capitano in Milano, chiamato Erembaldo Cotta, perſona Catolica, e fedele di S. Pietro, nel meſe di Agoſto, e l'eſſortò à difendere con fortezza d'animo, confidato nel Signore, l'autorità della Sede Apoſtolica: e con altre lettere di Capoua alli 9. di Ottobre ſcriſſe al medeſimo Cotta, che con gli ſcommunicati, de' quali egli chiedea parere per dar loro ſegni di emenda, proceder doueſſe con ogni piaceuolezza; ſoggiungendoli nel fine, per conto del Veſcouo di Vercelli, queſte parole: *Finalmente in qualunque honeſta maniera tu poſſa, procura di tenerti amico Gregorio Veſcouo Vercelleſe, perche egli totalmente profeſſa di ſtare apparecchiato per vbbidire ad ogni noſtro commando.*

Rogitus Gerardi Not. in Arch. S. Antonini.

Bar. vbi ſup. Ferrer. de Epiſ. Vercel. in Gregorio ad nu. 60.

Sigo. de reg. Ital. lib. 9. ad an. 1073.

Regiſt. B. Gregor. PP. VII. lib. 1. ep. 26. in to. 3. decr. epiſt. impreſ. Romæ 1591.

Ma ciò non oſtante Enrico, come di poca fermezza era egli nel bene, & oſtinato, e pertinace nel male, ſtimolato anche in queſto dall'Arciueſcouo Bremenſe, ſi riuoltò contro il Papa, e diſprezzando i ſuoi ordini non ceſſaua dal conferire ſimoniacamente le dignità Eccleſiaſtiche, facendo ancor morire alcuni Sacerdoti, e depredãdo le facoltà loro: & erano in ſuo fauore, od adherenti, e partecipi inſieme di così fatte ſimonie moltiſſimi Veſcoui di Lombardia, & il noſtro Dionigi tra eſſi ricaduto anch'egli in errore. La onde ad vna Sinodo, che tenne Gregorio in Roma nella Quareſima del Settantaquattro, chiamati vi furono non ſolamente i detti Veſcoui, ma etiãdio gli Abbati tutti di Lombardia; e parimente vi andarono i Canonici di Lucca citati dal Pontefice, per hauer coſpirato contro il proprio Veſcouo S. Anſelmo. Quiui per diradicare l'abuſo di prendere da' Laici le inueſtiture delle Chieſe; ordinòſſi, che tanto quelli, che le dauano, quanto chi le riceueua, foſſero ſcommunicati. E per leuar' etiandio le fornicationi de' Chierici, fù decretato, che ſecondo i Canoni antichi non haueſſero i Preti mogli; & hauendole, ò le laſciaſſero, ò ve-

Baro. vbi ſup. & ann. 1074. Sigo. & alij.

1074.

Baro. eod. an. 1074. Sigo. vbi ſup. eod. an.

ò veniſſero eſſi depoſti; nè ſi ammettesse in modo veruno al ſacerdotio, ſe non chi profeſſaſſe di oſſeruare perpetua continenza, e viuere senza moglie. Moſtròſſi in quella Sinodo il Pontefice aſſai benigno verſo i dianzi detti Veſcoui di Lombardia trouati colpeuoli, ſciogliendo loro dal vincolo, con cui gli haueua legati, della ſoſpenſione. Di che reſtò non poco ammirata, e quaſi ſcandalizzata la buona, e zelante Matilda, parendo à lei, che contro di quelli con troppa indulgeza ſi foſſe diportato Gregorio: il quale, per acchettare lo ſcropolo della Conteſſa, le ſcriſſe, che à Dionigi Veſcouo di Piacenza, & ad altri Veſcoui ſopradetti non haueua rilaſciato del tutto la primiera facoltà di eſſercitare le loro Epiſcopali funtioni; ma ſol conceſſogli, che oresimar poteſſero per neceſſità i fanciulli, talche in sua mano era tuttauia il freno di cotal negotio; in guiſa che, ò eglino rauuedèdoſi de gli errori, & emendandoſi, dubitar non haueſſero del perdono, ò rimanendo indurati, ſicuri ſteſſero del caſtigo.

Greg. lib. 1. epiſt. 77.

Non ſi trasferì à quella Sinodo l'Abbate di S. Sauino Richizone ritenuto dalla ſua mala coſcienza: il perche informato da Dionigi il Pontefice, qualmente ſi portaua opinione, che haueſſe il detto Abbate per ſimonia quella dignità, gli diede carica, che giunto à Piacenza ſi adoperaſſe con tanta ſollecitudine, che lo mandaſſe à lui. Il che non mancò di fare il Veſcouo, e venuto Gregorio in chiaro per diligente eſſame della commeſſa ſimonia da Richizone, gli leuò l'Abbatia. E perche dal medeſimo Dionigi haueua il detto Pontefice inteſo de' varij biſogni di quella Chieſa Piacentina, e d'vn grauiſſimo litigio, che tra lo ſteſſo Veſcouo paſſaua, e l'Abbate di S. Sepolcro, & alcuni altri; à fine di troncar le tenzoni, e di aſſiſtere ancora alla futura elettione del nouo Abbate di S. Sauino; inuiò Gregorio à Piacenza nel meſe di Nouembre certi ſuoi Legati con lettere al Veſcouo Dionigi del tenore, che ſi vede nel regiſtro ſtampato de' tomi dell'Epiſtole decretali di più Sommi Pontefici; e quì dal Latino, per ſodisfare a' ſemplici, trasportate da me nel volgar' idioma nella ſeguente forma.

Greg. PP. VII. Decret. l. 1. epiſt. 26. & ſeq.

Gregorio Veſcouo, ſeruo de' ſerui di Dio, à Dionigi Veſcouo di Piacenza ſalute, & Apoſtolica benedittione. Si è ricenuto da noi Richizone Abbate del Monaſterio di S. Sauino, mandato da voi in diligenza dauanti al coſpetto, & vdienza noſtra; e con ſi fatta eſſattezza habbiamo inueſtigata la verità del negotio, che ſenza più hà egli rinunciato nelle mani noſtre il Monaſterio: imperoche non piaccia à Dio, che noi giamai difendere, ò conſeruar vogliamo le dignità, e beneficij Eccleſiaſtici à coloro, che per mezo della pecunia ſe le hanno profontuoſamente procacciate. Ora, acciochè il Monaſterio tra tanto non riceueſſe qualche iattura, ò danno delle ſue caſe; l'habbiamo laſciato in cuſtodia al medeſimo Richizone, ſalua però la ragione della voſtra Chieſa, per ſino che con ſolennità vi ſi elegga vn'altro Abbate, degno di tale vfficio, e timoroſo di Dio, e grato à que' Monaci. Per tanto, diligentiſſimo Fratello, ſi proueggа mediante la diligèza voſtra, e de' Monaci inſieme, di perſona tale, che nõ appa-

ia queſta noſtra operatione eſſer ſtata atta in detrimento, ma ſi bene in vtilità, e grandezza maggiore di quel luogo, e de' Frati ſteſſi; e voi perciò n'habbiate meritamente ad eſſer lodato da gli huomini, & appreſſo Iddio per così ſanto affare n'acquiſtiate la remiſſione de' peccati con la ſalute perpetua dell'anime voſtra; la quale allhora efficacemente viene à guadagnarſi, quando con caritenol pietà ſi procura il bene de' religioſi ſerui, e miniſtri de' Sacri luoghi. Habbiamo noi à queſto effetto indirizzato coſtà i noſtri Legati apportatori delle preſenti, perche ſtiano attendendo, come ſi termini il fatto dell'inſtante elettione; & appreſſo con più agio intendano ancora la differenza, che verte tra voi, e l'Abbate di S. Sepolcro, e la Plebe (che forſe fù à dire con queſte parole: *plebemue Placentinam*, il popolo, e la Città) *di Piacenza, e Bonizone Suddiacono, e tolti via tutti i ſoterfuggi, e le calunnie de' litiganti, ſi miri ſol a' meriti della cauſa, & à quel che la giuſtitia vuole; acciochè hoggimai ſi rallegri coteſta S. Chieſa Piacentina dopo tanto ſpatio d'anni, e dopo tante, e tali tenzoni, di godere per la prudente clemẽza della nobiltà voſtra la bramata pace, e con la debita quiete ella vaglia ſeruire al Signore; e voi altresì lontano da così inutili occupationi poſſiate nelle lodi, e nel ſeruigio del Creator noſtro prẽdere diletto, e meditar giorno, e notte nella ſua ſanta legge, à fine di peruenir dipoi alla vera beatitudine; & appo noi non troui più luogo la maluagità de' calunniatori. Date in Roma nel venteſimo ſettimo di Nouembre ſotto l'indittione decimaterza.*

Nel qual medeſimo propoſito ſcriuendo ancora altre lettere apparte dalle ſudette nello ſteſſo giorno il beato Padre alla Congregatione de' Monaci di S. Sauino, gli eſſorta ad eleggere ſinceramente, & in concordia il nuouo Abbate loro, laſciato in diſparte ogni nefando intereſſe di danari, ò di parentela, ò di amicitia: e ſoggiunge nel fine, che preghino Iddio per la ricuperatione dello Stato di S. Romana Chieſa, e per la proſperità di eſſa, e per lui etiandio, affinche poſſa à neceſſitoſi biſogni di quella prouedere, trouãdoſi allhora queſto buon Pontefice, oltre le angubie, & inſtante quotidiana ſollecitudine di tutte le Chieſe, aſtretto à prender l'armi contro i Normandi, i quali hauendo occupate alcune terre di Campagna, infiniti danni vi faceano; & era parimente in penſiero di far l'eſpeditione contro i Saraceni, i quali depredando il tutto con grande eccisione de' Chriſtiani, haueano poſto l'aſſedio à Coſtantinopoli.

Bar. hoc eod. anno.

Quel, che dipoi auueniſſe riceuutoſi le lettere, & i Legati di Gregorio in Piacenza, non mi è venuto à notitia: ma credere ſi vuole, che paſſaſſero con quiete l'elettione dell'Abbate di S. Sauino. Al cui Monaſterio in detto anno fece Giouanni Prete, e Canonico di S. Pietro à Pontenuro vna larga offerta, e donatione di tuttociò, che haueua egli per cento lire di moneta di conio anni trenta anuanti, comprato da Vgone figlio del già Rolando nel territorio, e Caſtello di Ripalta, & in Grazzano, in Pontenuro, in Albiano con la portione del Caſtello à lui ſpettante, e nella Chieſa eriandio fuori di eſſo Caſtello edificata in honore di S. Maria;

Regiſt. vet. MS. apud Monachos S. Sauini.

S.Maria; & in Muradello altresì con la ragione della Chiesa consecrata iui à S.Colombano. Se bene io crederei più tosto, che questa fosse non la primiera donatione, ma l'attual tenuta de' mentouati beni donati già, ò con tal conditione venduti dal prefato Vgone l'anno 1061. (come testifica vna brieue memoria, che è in S.Sauino) cioè che dopo la vita di Prete Giouanni ricadere douessero per l'anima del detto Vgone, e de' suoi defunti à quel Monasterio: stante che Dionigi il Vescouo nel Settantadue raffermando le donationi fatte à S.Sauino, fà mentione tra gli altri espressamente de' beni di Albiano, e di Muradello.

Come nondimeno ciò si sia, la brieue nota, che di tal donatione conseruano i Padri di S.Sauino in vn'antico Registro di carta pergamena, è la seguente: *Vgo filius quon. Rolandi vendidit pretio centum librarum denariorum coræ Ioanni presbitero de Ordine Plebis S.Petri sitæ apud Pontenuræ pro rebus omnibus, quas habere videbatur in Castro Ripaltæ, & in Grazzano, Pontenurio, Albiano cum sua portione de Castro, & Capella foris prope Castrum eundem constructa, & consecrata in honorem S.Mariæ; & de casis, & rebus omnibus foris de Castro eodem; sed & Muradelle cum sua portione de Capella vna constructa, & consecrata in honorem S.Columbani, & casis, & massaritijs, quæ eidem Vgoni pertinebant in dictis locis anno 1061. Prædictus Ioannes presbiter obtulit, donauit, & tradidit omnia suprascripta Monasterio S. Sauini pro anima suprascripti Vgonis, & parentum suorum, qui ei vendiderat prædicta in remissionem omnium suorum peccatorum; sed dictus presbiter hoc obtinuit in vita sua. Bonizo sacri Palatij Notarius hoc scripsit.* 1074. Così in quest'anno potè hauer fine la lite, che si agitaua con l'Abbate di S.Sepolcro, e con altri. Ma che l'istesso Vescouo per rappattumarsi con Dio, riconoscesse i suoi falli, e confessatosi reo della passata scandalosa vita, si compungesse à salutevole penitenza; m'incresce di non poterlo affermare. Imperoche egli (ò giustissimi, & imperscrutabili giudicij di Dio: che permette tra i Fedeli, e nella Chiesa esserui de' buoni, e de' cattiui, e che le colonne, poste per reggere altrui, alle volte caggiano esse à terra) dato in reprobo senso, diuenne di Pastore lupo, & auanzossi tant'oltre, che fu forzato Gregorio à degradarlo in vna celeberrima Sinodo congregata in Roma nella Quaresima regnante, alla presenza, e di consenso di tutti i Padri: e scrisse poi immediatamente alla Chiesa nostra il Santissimo Pontefice vna sua Epistola, la quale tradotta pur dal Latino è di questo tenore.

Bar.an.1075. Sig. vbi supr. eod.an.

1075.

Greg. lib. 2. epist. 54.

Gregorio Vescouo, seruo de' serui di Dio, à tutti i Cattolici della Piacentina Chiesa salute, & Apostolica benedittione.

Gran tempo hà, dilettissimi Figliuoli, che sopra la confusione della Chiesa vostra venne à dirla querela; e che il trauaglio dell'anime, e delle cose vostre, ci recaua dall'iniquo Pastore, oltre modo, e non di rado per l'affetto nostro paterno, tormento. Aspettammo ben sì, che il mal'albero abhorrir si douesse, e produrre frutti buoni: ma la maluagia pianta infracidata, e guasta fin nelle radici, e secca del tutto, è ita con la patienza peggiorando mai sempre, & indarno occupando il terreno; anzi tristi frutti pullulãdo in disbonore, & infamia di tutta la Chiesa, & in commune rouina, e perditione vostra. Quegli cioè, à cui già priuo d'ogni vfficio, concedemmo sol la communione Ecclesiastica, e con molte minaccie, e con altrettãte preghiere essortammo à procurare di hauer pace con esso voi, & à restituire quanto tolto vi haueua cõ l'acqua del ministerio, e gli demmo speranza di maggior beneficio, se fosse stato osseruatore de' precetti nostri. Ma, secondo che à Dio non piace di coprir sotto il velo di tal misericordia i peccati della disubbidienza sua, con la quale ci hà souente offeso, nè di lasciare impuniti i coperti; egli di nuouo hà mẽtito, e qual'huomo manifestamente sacrilego, e di molte sceleranze reo, hà disprezzato affatto le nostre ammonitioni. Là doue per sentenza immutabile del santo Concilio, e col consentimento irreuocabile di tutti i fratelli, che in esso sedeuano, habbiam noi deposto Dionigi, detto già Vescouo, senza veruna speranza di riconciliatione mai più, da ogni honore del Vescouato; e decretato appresso, che in perpetuo gli sia dinegata l'vdienza, col liberare in oltre dall'obligo del giuramento tutti coloro, che giurato gli haueuano fedeltà. Faremo etiandio opera, che tutti i Fedeli di S.Pietro vi sieno in aiuto, per fare, che sgombri di costà il lupo, e vi si ordini vn Pastore; e che si discacci colui, che rapito hà le robbe vostre, e che come occhio tenebroso cõduce i corpi, e l'anime de' seguaci suoi nella fossa. Confortatevi per tanto Cittadini di Dio, perche con noi è il Signore: & anche che contro di noi stieno le torregianti, & alte Città della terra di Canaan, & i giganteschi aspetti de' figliuoli di Enath; il Capitan però nostro Giesù col suo vo intrepido se n'entra nella terra di promissione; essendo egli altresì gigante, che venne già à cornere quelle trincee; e ci dice: Confidatevi, poiche hò io hauuto vittoria del Mondo. Che, se alcuno di voi per difesa della giustitia sene muoia, sia per le preghiere de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo da tutti i suoi peccati sciolto, e libero. Data in Roma alli 3 di Marzo, correndo l'inditione decimaterza. Psal. 18. Ioan. 16.

Adacciò ancor Gregorio di sospensione nell'istessa Sinodo il sopra mentouato Arciuescouo Bremense per la superbia, e disubbidienza sua, & i Vescoui Bambergense, Spirense, e Strazburgense per altri vari rispetti; e Cuniberto Vescouo di Torino, come inuasore del Monasterio di S.Angelo, e Guglielmo Vescouo di Pauia per causa di certo diuortio. Interdisse alcuni della famiglia del Rè Enrico; minacciò di scommunicar Filippo Rè di Francia; scommunicò Roberto Duca di Puglia, & altri molti secondo i loro eccessi auuinse tutti di censure Ecclesiastiche, protestando, che farebbe il medesimo contro di Enrico, se non mutaua sentenza; massime che seguitando ancor esso Rè in quello, di che era stato auuertito, parea si dipportasse peggio, che mai. Et appunto in Milano, durando tuttauia con infinito dolore de' buoni per la rouina spirituale, & anche temporale di molti, la contentione tra Gottifredo, & Atone, collocati volea Enrico nel trono Archiepiscopale vn'altro per nome Thealdo in questi di eletto da lui.

Bar. eod. ann. 1075. Sigon. vbi supra.

lui. Ma commandò di subito il benedetto Pontefice à Gregorio di Vercelli, che per niun modo osasse di consecrarlo.

Era nel prefato Concilio, come chiamato à quello per particolari lettere del Papa, stato presente Giberto Metropolitano di Rauenna: il quale non ostante, che licentiato fosse il Concilio, & egli delle sue cose hauesse dato conto à Gregorio; non dipartì però di Roma pensando di mettere in essecutione contro il buon Pastore (à cui era grandemente contrario) vn sacrilego trattato, & aprire à se stesso la via al Ponteficato; ma non permise Iddio, che corrispondesse il fine al principio di sì peruerso fatto, qual fù: che hauendo tramato l'indegno Giberto con promessa di gran cose da parte di Enrico con Cincio Cittadino Romano, figliuolo di Stefano Prefetto della Città, & huomo temerario, e seditioso, e (secondo alcuni) scommunicato anch'esso dal Papa, che togliesse del Mondo l'istesso Gregorio; giunse la notte della Natiuità del Signore, & in quel punto, che il Pontefice Santo celebrante la Messa all'Altare del Presepio in S. Maria maggiore spezzaua la sacratissima Hostia, il tristo Cincio, che gli haueua tesi gli aguati, co' suoi satelliti, e congiurati entrato già in detta Chiesa, furibondo l'afferrò ne' capelli, e caricatolo di contumelie il trasse fuori di Chiesa, e poselo dentro vna fortissima Torre. Il che saputosi incontanente per la Città, nel fare del giorno corse tutto il popolo di Roma armato alle case di Cincio, il quale tantosto rimesso in libertà Gregorio se ne fuggì: ma nondimeno in vendetta spianarono i Romani da' fondamenti la Torre, e gli edificij del traditore, e la famiglia di lui (tagliato prima in segno di vituperio il naso à tutti) fuori della Città discacciarono. Cincio indi fuggitosi in Alemagna se ne passò ad Enrico; & il machinatore di tanto male Giberto, fingendo di non saper nulla, anzi verso il Pontefice mostrando beneuolenza, se ne ritornò à Rauenna.

Ferrer. de Epis. Vercell. ad n. 60. Bar. Platin. sig. & alij.

Quiui mettēdosi poi il detto Arciuescouo palesemente à far contro il Papa, cominciò à suscitare vn nuouo scisma, & à concitar contro di lui non solamente diuersi Vescoui di Lombardia, & Vgone Candido Cardinale, ma molti ancora, anzi quasi tutti i Prelati Tedeschi, & Enrico medesimo; in tanto che fattosi nel Settantasei in Vormatia vn parlamento tra essi, venne conchiuso, che nessuno più douesse vbbidire à Gregorio, e si mandò per ordine del Rè à Roma vn tale Orlando chierico Parmigiano, & huomo di Giberto, ad intimarlo publicamente, che più non fosse ardito di essercitare la dignità Pontificia. Il che essequì costui giunto à Roma cō sfacciatissimo viso, e fece oltre ciò intendere a' Cardinali, che andassero ad Enrico, per hauer da lui vn vero Pontefice.

Rub. hist. Rauen. l. 5. Baro. & alij sup. cit.

1076.

Non parue allhora à Gregorio, che si trouasse per auuentura nel Concilio in Laterano, di poter più tolerare le tante insolenze: onde per honor di Dio priuò que' Prelati nemici di S. Chiesa, & adherenti del Rè, delle loro dignità, & vffici, & Enrico della regia amministratione, scommunicādolo, & assoluendo i suoi sudditi dal giuramento, e dalla fedeltà promessagli. Perloche da esso si ribellarono alcuni, & i Prencipi di Germania preuedendo i molti mali, che n'erano per succedere, trattarono per via di Matilda, e d'altri di placare lo sdegnato Pontefice, e strinsero ad vn tempo Enrico con giuramento à voler' humiliarsi, e chieder perdono al detto Gregorio: il quale richiesto à trasferirsi in Germania, sì per più ageuolmēte accōmodare il tutto, come per farui vn Concilio, secondo che desiderauano que' Prelati; à preghiere della medesima Matilda, e sempre dalle sue genti accompagnato si mosse alla fin di Roma per gire in Augusta, Città à questo effetto proposta, & accordata co' sudetti Prencipi.

Ma peruenuto à Vercelli, quiui dal nostro Gregorio, Vescouo di detta Città, e Cancelliere del Regno, seppe, ch'Enrico in Italia con mal'animo, e come nemico veniua con grandissimo essercito: onde ritornando il buon Pontefice indietro ritiròssi à Canossa, terra della Contessa sul Reggiano in que' tempi fortissima. Nè stette troppo ad arriuarui similmente Enrico, cui non volendo il Papa ascoltare, pentitosi del suo errore deposegli ornamenti Reali; e co' piedi ignudi, tutto che fosse vna vernata asprissima, & ogni cosa piena di ghiaccio, dimorò tre giorni nel sobborgo auanti la porta del Castello digiuno dalla mattina alla sera, chiedendo continuamente venia: la quale alla fine per l'intercessione di essa Contessa, e dell' Abbate Cluniacense S. Vgone, del Vescouo di Vercelli, e d'alquanti Signori Italiani, conceduta gli fù dallo stesso Pontefice, che assoluto il detto Rè sotto certe promesse, e giuramento, il riconciliò con la Chiesa. Seguì questo accordo al dire d'alcuni nel mese di Gennaio del Mille settantasette.

Martyr. Ro. & ibi not. die 29. Aprilis.

1077.

Nel quale istesso Mese in Piacenza Bonifacio Conte, nato del già Conte Guifredo, fece ad Adeleida honestissima sua sposa, figliuola di Ariberto, per causa delle nozze donatione della terza parte de' suoi beni nel territorio, e Castello di Seurio, ò Settrio secondo vn' altra scrittura serbata nel Monasterio di S. Siro.

Pegn. histor. Esten. lib 2. Sigon. vbi supra. Rogit. Gandulfi Not. in Arch. S. Syri.

Ma furono tantosto dopo la pace, & accordo sudetti à ritrouare il Rè; partito ch'ei fù dal Papa, e da Matilda, il seditioso Giberto instigatore al male, & il falso Arciuescouo di Milano Thealdo, & altri di quell'empia fattione; e con aspre, e villane parole il ripresero, che fatto hauesse cosa totalmente indegna della sua grandezza, nō douendosi per niente curare di cotale scommunica; e con queste, & altre false dimostrationi offuscando eglino la verità, il distornarono in guisa, c'hebbe acerbamente à dolersi di chi l'hauea in ciò consigliato: e ne rimase appresso de' popoli per le maldicenze di costoro in tale, e tanto disprezzo, che riuedendo poi egli le Città d'Italia, e facendo ragione a' sudditi, non vsciuano più questi con li soliti honori ad incontrarlo, nè dentro le Città l'accoglieuano, ma fuori ne' sobborghi il fermauano, nè pur di vettouaglia, come tenuti erano, per mantener le sue genti, il soccorreuano.

Rub. Sigon. Bar. & alij.

La doue facilmente per questo il detto Rè, mentre

mentre ſe ne paſſaua à Pauia, nel Febraio ſeguente condottoſi à Piacenza alloggiò nel ſobborgo, & in eſſo amministrò la giuſtitia: & allhora fù, che ſedendo con lui à giudicare i Veſcoui di Vercelli, di Pauia, e di Torino, con l'aſſiſtenza d'alcuni Conti, e Giudici, e Signori; comparue à quel Tribunale l'Arciprete del Duomo di Piacenza, chiamato Guido, in compagnia di Fulco ſuo Auuocato; e dimandando al Rè miſericordia, e fauoreuole aiuto impetrarono vn bando publico per la difeſa, e conſeruatione de' beni non tanto della Chieſa maggiore, ma anche di quella di S. Antonino nella forma, che al fine del preſente volume ſi legge. *Reg. nn.98.*

Procurò tal gratia l'Arciprete allhora, per eſſer egli in que' giorni la prima dignità dopo il Veſcouo (ſe bene hoggi per la ragione, che ſi dirà à ſuo luogo, è la terza) e capo del Capitolo, e conſeguentemente di tutto il Clero, maſſime che ſi trattaua dell'intereſſe, e dell'vtilità di due Chieſe, le principali, e le più inſigni della Città. Là doue l'Archidiacono ſimilmente, per nome Ariberto, nato del già Azone, hauendo ne' medeſimi dì la cura in particolare (come cuſtodi, ch'erano allhora gli Archidiaconi, forſe per l'vltima volontà del fondatore della Capella, & Altare di S. Chriſtina, eretta già nel Duomo più di cento, e quarant' anni erano; e vedendo durar tuttauia verſo la gloriosa Santa il concorſo, e la frequenza de' diuoti Fedeli; non mancaua egli ancora delle ſue diligenze in accurare i beni, e le rendite di quella. Onde tra gli altri; à guiſa, che l'Archidiacono anteceſſore, nomato Rainaldo, haueua nel 1056. permutato vna caſa di detta Capella, poſta non lungi da S. Silueſtro, & vn pezzo di terreno inſieme à canto di lei, con certi beni ſituati à Cà ſuſanna, e nel luogo detto, *Caput Scali*, nella Val di Chiauenna, ch'erano di Tebaldo Canonico Soddiacono della medeſima Catedrale: così eſſo Ariberto in queſt'anno 1077. nel meſe di Gennaio, giudicò bene il concedere, come concedette à liuello ſin'alla ſettima generatione, alcuni terreni poſti à Pontenuro, ad vn Giouanni del già Rainfredo in queſta forma: *Aribertus Archidiaconus S. Placentine Eccleſie, & fil. quon. Azoni conceſſit libellario, & enfiteoticario nomine Ioanni fil. quon. Rainfredi, & filijs, & filiabus eius vſq. ad ſeptimam generationem terras, & bona iuris Altarij S. Chriſtine, poſita in burgo, & loco Pontenure, &c. ſub cenſu argentum denario bono Papienſe, vno quotannis in feſto S. Chriſtine ad domum habitationis dicti Archidiaconi, ſeu eius ſucceſſoris, vel ſuper Altario ipſo S. Chriſtine deferendo, &c.* e le parole nella ſudetta permuta furono in ſpecie le ſeguenti: *Donnus Rainaldus Archidiaconus S. Placentine Eccleſie, & cuſtos Altarij S. Chriſtine, qui eſt conſtructum infra ipſam matrem Eccleſiam, à parte ipſius Altarij dedit, &c.* e ſi ſottoſcriſſero à quella Torreſindo allhora Arciprete d'eſſa Catedrale con tre Canonici Preti, due altri Diaconi, & vno Soddiacono, laudando tutti, & approbando tal contratto.

Regit. Bonizoni Not. ſac. Pal. an. 1056. 17. cal. Nouemb. ind. 9. in Arch. Cathed Plac.

Rogit. Rom. Not. ſac. Pal. ann. 1077. 6. cal. Febr. in eod. archiu.

Sollecitarono poi tanto Enrico i dianzi detti Giberto, & altri intereſſati, come di mal talento piegni, che ritornò a' penſieri, & a' fatti di prima: talche rotta la pace, e violata la fede, e'l giuramento ſolenne; ſi poſe di nuouo à trauagliar la Chieſa, & il Santo Paſtor Gregorio: ne reſtò punto sbigottito Enrico, quando quaſi sù gli occhi propri nella Città di Pauia di ſubitana morte cadde lo ſcelerato Cincio, di cui auanti parlammo. Et indi à non molti dì, cioè nelle calende di Maggio dello ſteſſo anno finì medeſimamente sua vita il memorato Veſcouo di Vercelli, dopo di hauer'anch'eſſo condiſcendendo alle maluagie brame de' ſciagurati ſciſmatici, ragunata vna dieta quaſi nell'iſteſſo tempo nel luogo di Roncaglia, per deporre, ſe foſſe ſtato poſſibile, il prefato Sommo Pontefice. *Plat. in Greg. VII. Bar. eod. ann. 1077. Ferrer. de Epiſc. Vercell. ad n. 60.*

Ma ſuppoſto tuttociò per vero, riſpetto al Veſcouo di Vercelli, che noſtro compatriota era, e ch'egli da improuiſa, & acre infermità ſoprafatto ne mandaſſe lo ſpirito; non è però da diſperarſi della di lui ſaluezza, hauendo noi quaſi ſicura, & euidente pruoua del pentimento ſuo in quell' eſtremo, mentre compunto di dolore per le paſſate colpe, ſcriſſe alla propria ſorella in Piacenza (chiamata Adeleida, moglie d'vn Conte Guifredo, ch'era di natione Tedeſco, & vno de' dianzi detti miniſtri Regij reſidenti à far giuſtitia) la lettera, che nel Regiſtro ſi vede; pregandola, che in remiſſione di quella diſpenſaſſe à certi poueri, alcuni ſuoi patrimoniali beni, e donaſſe la libertà à' ſuoi ſerui, e ſerue, e faceſſe di più per lui alquante altre limoſine, ratificando anche di nuouo sù l'vltima hora nella medeſima lettera l'ampia donatione fatta di già per eſſo (come di ſopra vedemmo) al Monaſterio, e Chieſa di S. Sauino. *Regiſt. n. 98 & duob. alijs ſeqq.*

Atteſtaſi parimente, ch'egli pur fece dono alla ſua Chieſa di Vercelli di molti ſacri ornamenti in modo, che con ageuolezza mi ſi fà à credere, che in virtù di tante limoſine, le quali appreſſo Iddio potentiſſime ſono, e del dolor de' ſuoi peccati inſieme trouaſſe queſt' anima di Gregorio nel largo ſeno dell'infinita miſericordia di Dio il bramato aiuto allo ſcampo ſuo. Ferrer. vbi ſupra ad n. 60.

Nè guari dopo lui penò nella preſente miſera vita il Paſtor noſtro Dionigi, vſcendo anch'egli del Mondo nel 21. di Settembre appreſſo, e con proſpero fine, ſe ci dettano il vero i probabili ſegni della ſua emenda altresì, e della reſtitutione, che crediamo riportaſſe dal benigno Pontefice nel ſuo priſtino ſtato, e dignità di Veſcouo. Argomento n'habbiam dal vedere, che gli Scrittori nelle riuolte poi accadute dal tempo della di lui depoſitione inſin'hora non mai più vi rammemorano, che Dionigi contro il Papa ſi moueſſe, od alla parte di Enrico ſi atteneſſe ancora, ſi come fanno d'altri molti Veſcoui, cioè di Rauenna, di Milano, di Cremona, di Bologna, e ſimili, e dal vedere etiandio, che nè in ſuo luogo veniſſe mãdato mai alcuno altro à reggere la Chieſa di Piacenza, ſe non dopo la di lui morte. Euidentiſſimi indizij per mio credere, ch'egli ſi foſſe corretto, e ritornato in gratia del Papa, e molto più ſi acquiſtò Dionigi la riconciliatione con Dio, mediante l'opere di carità, che oltre le moltiſſime limoſine

In Calen. vet. Eccl. S. Antonini. Pegn. hiſtor. Eſten. l. 2.

fatte

fatte da lui à diuerſe Chieſe (delle quali ſofficientemente ſi è detto) dimoſtraua in particolare verſo le miſerabili, e biſognoſe perſone. Perloche in honor di eſſo nel Calendario antico della Cattedral noſtra trouaſi queſto degno Elogio inſieme col giorno, & anno della ſua morte annotato.

Calend. MS. Eccl. maio.

MLXXVII. die 20. Septembris.
Qui miſeros fouit, Præſul Dionyſius obit:
Qui dedit huic Eccleſiæ villam S. Proſperi,
& braidas Pletoli, & diſtrictum Pletoli, &
quicquid habemus in Veiola.

Il che ſù à dire, hauer lui donato alla Catedrale mille, e ducento pertiche di terra nella Villa di San Proſpero, & in Pittoli, & altroue, intorno ad altre ſettecento. E di queſte ſappiamo, che ſe n'aſſegnarono poi buona parte à due Prebende in dote; c'hora ſono le due Canonicali maggiore, e minore, dette di Pittoli; la prima de' quali vnita è all'Archidiaconato, e l'altra alla Teologale. Ch'egli moriſſe nel Settantaſette, e che teneſſe il Veſcouato anni ventinoue, lo dice anche il Morigia nel libro della Nobiltà di Milano: e l'iſteſſo confermano le Croniche di Piacenza à penna, vna delle quali, che preſſo di me antichiſſima ſi ſerba, ſoggiunge di più, che Dionigi Chriſtianamente, e raſſegnato in Chriſto ſe ne morì. Le parole di queſta ſono tali: *Dionixius humilis Epiſcopus electus eſt in Pōtificatu Placentino anno Domini MXLVIIII. qui ſedit annis XXVIIII die XI. Cal. Octobris obijt in Chriſto, corpus eius in Baſilica S. Ioannis requieſcit*, & in conformità ſcriſſe ancora di lui il Veſcouo Marliano: *hic ſedit annis XXVIIII. clauſit laudabiliter diem extremum XI. Cal. Octobris, ſepelitur q. in Eccl. S. Ioannis Euangeliſtæ*. Del giorno poi non vi hà differenza, perche l'vndecimo delle Calende di Ottobre (che viene ad eſſere il venteſimo primo di Settembre) farà ſtato il dì della ſepoltura; e quello deſcritto di ſopra, il giorno della ſua morte. Nè dee tacerſi, che il Voragine Arciueſcouo di Genoua, riuerito tra i Beati dell'Ordine di S. Domenico, nel ſuo Trattato, od Hiſtoria (dianzi da noi allegata) ſopra la traslatione dell'oſſa di S. Fiorenzo à Fiorenzuola, chiama il detto Dionigi Veſcouo di venerabil memoria. Et altresì con titolo di Venerabile vien ricordato da Ardouino vno de' ſuoi ſucceſſori in queſto Veſcouato dopo trentaſei anni, in tempo ch'egli ageuolmente rammentar ſi poteua di hauerlo forſe anche veduto, ò almeno vdito altri à fauellare di tutto ciò, che à lui in vita, & in morte era altreuolte accaduto: e gli dà lode di eſſere ſtato Dionigi molto limoſiniero con beneficar ſingolarmente la Matrice Chieſa di Piacenza (à cui tra gli altri varij, & importanti doni, aſſegnò anche in perpetuo la Pieue di Mont'alto) e di hauer' inſtituito, od approbato, & accreſciuto l'ordine del Veſcouo Sigefredo, che ogni anno i Parochi delle Chieſe di queſta Città conueniſſero ad aiutar nel Duomo à vicenda à catechizare, e battezzare nella ſolenne funtione del general Batteſimo; la cui oſſeruanza hoggidì ancora continuar veggiamo; & era in vſo etiandio in altre Catedrali.

Regiſt. n. 86

P. Morig. lib. de Nobilit. Mediol.

Cronic. Marliani MS. in Archiu. Eccl. maio.

Reg. n. III.

Cæleſt. hiſt. Bergo. par. 2. lib. 4. pag. 106 & lib. 21. c. 2. pag. 372.

Vacata per tanto in Piacenza la Catedra Epiſcopale, che Dionigi teneua,

MAVRITIO

(che diremo noi eſſere ſtato il Quarantеſimo Veſcouo) venne decretato à ſedere in eſſa. Di lui però nè la patria, nè la conditione, ò ſtato, nè verun'altra coſa ſi hà potuto ſapere; nè meno, ſe per legitima elettione comprobata dal Papa, ò per volontà di Enrico ſimil dignità otteneſſe. Rimane ſol chiaro, che durante lo ſciſma, & i cõtraſti fatti à Gregorio Settimo dal ſimoniaco, e ſcommunicato Rè, il detto Mauritio promoſſo fù al Veſcouato della Città noſtra: ma quel, che dice il Locati, ch'egli quattordici anni vi ſedeſſe, non è da tenerſi per certo; eſſendo veriſſimo, come à ſuo luogo vedremo, che poco auanti il fine del Mille ottant'otto non haueano più i Piacentini Paſtore alcuno; & hebbero allhora San Bonizone, qual nondimeno per pochi meſi godettero. E concioſia, che dell'operationi di Mauritio niuno veſtigio, ò lume appariſce, nè Scrittore, ò Croniſta, od iſtromento alcuno fà di lui mentione; anzi congetturar ſi vuole, ch'eſſo ò non molti dì vi duraſſe, ò non riſedeſſe del continuo nell'ottenuta Chieſa per le riuolutioni forſe, & accidenti grauiſſimi d'allhora.

Mauritio XL. Veſcouo di Piacenza, gli anni della cui ſede incerti ſono.

Locat. hiſtor. Placen. ad an. 1077.

De' quali douendo noi per chiarezza, e continuatione dell'Hiſtoria ritoccar qualche coſa; è da ſaperſi, che ſubornato tuttauia lo ſtolto Enrico giouinetto dall'iniquo Giberto, e ſuoi ſeguaci, egli col penſiero, e con l'opere non ceſſaua di trauagliare, e di fare il poſſibile per rimouere dall' Apoſtolico Seggio in qualſiuoglia guiſa il buon Pontefice Gregorio: il quale però da Matilda e con armi, e con ogni altro modo venne mai ſempre aiutato, e difeſo. Et in queſto mentre ſdegnati contro Enrico i Prencipi ſteſſi Alemanni per vedere, ch' ei non attendeua quanto alla preſenza, e per mezo loro promeſſo haueua al Vicario di Chriſto, vn'altro Rè ſi eleſſero, cioè Rodolfo Duca di Sueuia, e ne nacquero per cagione dell'Imperio romori, e conflitti diuerſi: non laſciando in tanto Gregorio di prouedere alla Chieſa, e di fare anche più Concilij in vn'anno, ſi come appunto fece nel Settant'otto, riſentendoſi di nuouo con ſoſpenſioni, ſcommuniche, e depoſitioni contro Giberto, e Thealdo Milaneſe, e contro i Veſcoui di Cremona, di Treuigi, & altri contumaci, e ſciſmatici. E nello ſteſſo tempo, per ritenere i popoli nell'vbbidienza Catolica, mandò etiandio in diuerſe parti de' Legati Apoſtolici; vno de' quali fù il Veſcouo di Sutri, detto Bonizone (che fù poi noſtro Veſcouo) huomo ſantiſſimo, il quale trouandoſi in Cremona nel medeſimo anno Settant'otto, vi conſecrò anche vna Chieſa in honore dell' Apoſtolo San Tomaſo, & iui ſolennemente ripoſe alcuni Corpi Santi.

Baron. Sigon. Rub. & alij ſupr. cit.

1078.

Annal. Cremonæ ſcript. per Cauitell. ad an. 1078. Peregr. Mer. in Sanctuar. Cremon. pagin. 323.

Et in Piacenza nello ſteſſo anno vn diuoto cittadino

tadino appellato Lantelmo del già Oberto, insieme con la moglie sua Otta figliuola di Amizzone cedette in dono perpetuo al Monasterio, & Abbatia di S. Sauino vna lor Chiesa edificata à San Bartolomeo Apostolo, non lungi dalla porta di San Lorenzo, cioè nel sito poco discosto da S. Hilario, oue poi col tempo piantato fù (tratto à terra quel sacro Tempio) il palagio maggiore della Communità: e gli assegnarono per dote quattro mansi di terra, che ne' luoghi di Pacizasco, e di Scarsenzo teneuano, con questa conditione, che la predetta Chiesa si riducesse in Monasterio di Monaci, & hauesse dipendenza dall'Abbatia di S. Sauino, e che in esso dimorassero ad officiare del continuo almen due Monaci Sacerdoti.

Regist. vet. apud Monach. S. Sauini, & rogit. Gerardi Notar. Sacr. Palat. 1078.

Nel quale stesso anno la Contessa Adeleida Fontana, sorella del già Vescouo di Vercelli Gregorio, volendo hormai insieme col Conte Guifredo suo marito essequire la pia volontà d'esso Vescouo; rinuntiò liberamente al detto Monasterio di S. Sauino i beni in specie di S. Giorgio à Parpaneso, insieme con la Chiesa, e ciò per via di donatione fatta da essi in Piacenza, à cui si sottoscrissero non solamente ambidue, ma anche due propri nipoti della Contessa, Arimondo, & Antonio fratelli, dicendo essi iugali di donare que' beni, che furono intorno à seicento pertiche di terra, in suffragio dell'anima del detto Gregorio, e della loro ancora, secondo che al Registro nel rogito d' allhora si scorge, benche in più parti corroso sia il pergameno dall'antichità, e da' sorzi; ma si appagherà il Lettore di quel, che intatto gli si è potuto recare à leggere, così per honore dell'antichissimo casato de' Nobili di Fontana, come per accertarlo dell'ottima dispositione del Vescouo nell'vltimo di sua vita in salute dell'anima. Restaua nulladimeno tuttauia da rilasciarsi ancora al medesimo Monasterio i beni di Fontana pradosa: ma essendo stati questi dopo la morte del Vescouo subito appresi da alcuni altri del suo sangue, di essi se ne dirà più auanti.

Rogit. Ioan. Not. Sac. Pal. 1078. 13. Calen. Iulij in Arch. Abbat. S. Sauini.

Reg. n. 100

1079.

Nella Sinodo del Settantanoue, che pur Gregorio tenne in Roma, Berengario hormai vecchio, l'heretico sacramentario, il quale più volte già era stato conuinto; quiui contro di lui disputando San Bruno, natiuo di Asti, e Canonico di Siena (creato poco appresso Vescouo di Segni) abiurò di nuouo publicamente l'impietà sua, pentendosi di essa, & ottenendone la remissione, per modo che postosi poi, secondo alcuni, à fare penitenza, terminò in bene i suoi giorni, e con grandissimo dolore di non hauer riguadagnato à Dio quell'anime, ch'egli con la sua cattiua, e falsa opinione, e prauo essempio indotto haueua in errore.

Baro. & Sigo. hoc eod an. & an. 1088.

Rinouò nella medesima Sinodo il vigilante Pontefice le scommuniche contro Thealdo di Milano, Giberto di Rauenna, Sigefredo di Bologna, Rolando di Treuigi, & altri molti peruersi, & indegni Prelati. Et intendendo, ch'era stato fatto prigione dal Vescouo di Parma Eurardo, vn'Abbate, il quale andaua à cotal Sinodo; esso con acerba riprensione gli scrisse, e commandò, che lo facesse condurre con honore à Matilda, & egli se ne stesse sospeso, & interdetto, fin che in Roma dauanti à lui si presentasse.

Rub. hist. Raven. lib. 5. & alij sup. cit.

Greg. lib. 6. epist. 18.

Nello stesso anno vdito ancora dell'atrocissima morte data à San Stanislao Vescouo di Cracouia, mentre celebraua la Messa, da Boleslao Rè di Polonia, interdisse parimente Gregorio tutta la Prouincia, e scommunicato il tristo Rè con quanti interessati erano in così gran parricidio, priuò quello del Regno, & i figliuoli, e discendenti insieme sino alla quarta generatione vietò, che conseguir mai potessero vffici, benefici, rendite, & honori Ecclesiastici: e venendo poi canonizato dalla Chiesa quel Santo Vescouo, e Martire, se bene l'annouale memoria della solennità di lui non cominciò à celebrarsi, se non a' nostri dì per ordine di Clemente Ottauo, che con ottima ragione volle si riponesse nel Breuiario Romano riformato; ad ogni modo in Piacenza per anni più di trecento innanzi trouauasi in molta diuotione de' Sacerdoti di S. Antonino per l'antica pietà di Antonio Cossadoca Piacentino, Canonico di quella Basilica, e fondatore nel 1273. d'vna Capella, ò Prebenda sotto il titolo di esso S. Stanislao Vescouo, e Martire, e di S. Vencislao similmente Martire, Duca di Boemia.

Baro. vbi sup. d. an. 1079. ad fin. & in not. ad Martyrol. Roman. 11. Aprilis.

Riconfermate altresì nel Concilio del Mille ottanta, le prenarrate censure contro i Vescoui scismatici, dichiarò lo stesso Gregorio, essere incorso Enrico nelle minacciate scommuniche per li tanti oltraggi, e persecutioni di lui contro la persona d'esso Pontefice, e contro la Chiesa Santa, e per hauere impedito etiandio à far l'vfficio loro i Legati Apostolici, e tolta la vita à molti secolari, & Ecclesiastici, e profanate, e distrutte non poche Chiese. Perloche più attizzato Enrico in vece di ammollirsi, creò in vna raunanza di Vescoui, che seco malamente sentiuano, à Sommo Pontefice (quello, che vn pezzo fà niun'altra cosa più bramaua) cioè il prefato Giberto con nome di Clemente, cui genuflesso adorò con giuramento di non riceuere mai da altro, fuori che da esso lui l'Imperial Corona: alla qual promessa egli si astrinse (al dir d'vn'Autore citato dal Baronio) per le parole, & essortationi di Dionigi Vescouo Piacentino. Il che come possa sussistere, consideri per gratia l'auueduto Lettore da quel, che dianzi dimostrammo esser già lui defunto assai prima, e che per li chiari racconti è hoggimai certo; cioè, essere stato fatto Vescouo Dionigi della Città, e Chiesa di Piacenza nel principio, ò poco auanti il principio dell'anno 1049. & essere poi morto non intieramente compiuti i ventinoue anni del Vescouato; nel quale dopo lui succedette, ò circa il fine del Settantasette (se crediamo al Locati) ò nell'entrare del Settant'otto (secondo l'allegata Cronica à penna) il mentouato Mauritio. Io, quanto à me, dubito grandemente, che quell' Autore, od alcun'altro auanti di lui, nel creder suo si abbagliasse, in trouando egli per auuentura

Breu. Rom. Clem. 8. recogn. die 7. Maij. Ribadin. in Flo. SS. ead. die. Rogit. in Arch. S. Anton. Petr. in Cat. lib. 8. c. 137. Surius tom. 4 & 7.

1080.

Baro. & Sigo. hoc anno, & alij.

tura senza espressione del nome, che il Vescouo di Piacenza persuaso hauesse Enrico à ciò fare; onde, si come facilmente annisòssi essere stato Dionigi di poco innanzi & adherente del Rè, e contumace del Papa; così per rischiarare vie più l'Historia sua, si auanzasse ad aggiungerui (senza pensare, se fosse morto, ò nò) il nome di Dionigi, in voce forse di Mauritio, ò d'altro Vescouo, che riceuuto hauesse da Enrico l'inuestitura, & elettione à questo Vescouato. Ma con tuttociò, sicsi come si voglia il vero; negar non si dee, che anche dopo questo fatto (se per sorte viueua in tai dì) non si rauuedesse alla fine Dionigi, e passasse, come diceuamo, rassegnato nel Signore all'altra vita: in segno di che con honore fù etiandio sepellito il suo corpo in Piacenza nella sacrata Chiesa à S. Giouanni Euangelista, & Innocentio, e Celestino Secondi, Eugenio Terzo, Adriano Quarto, con alquanti altri successori Pontefici ne' priuilegi della Basilica di S. Antonino in nominando il detto Dionigi, gli danno tutti il titolo di Vescouo di buon ricordo.

Locat. ann. 1058. Priuilegia in Arch. S. Antonini.

Sparsa dunque la nuoua dell'assuntione al Pontificato di questo falso Papa, non è facil cosa l'esprimere, quali, e quante mosse in Italia si cagionassero: instaua Giberto di passare à Roma per esser collocato iui nella Sede di Pietro; Gregorio all'incontro si preparaua alla difesa con l'aiuto Diuino, e con le forze, & armi di Matilda; i Prencipi, e popoli, secondo le diuerse inclinationi, chi all'vna parte, e chi all'altra eran riuolti, à segno tale, che ogni cosa in que' dì gia sossopra, e conturbata in guisa, che nè pur' era permesso di andare à i sacri Limini, se prima giurando non si obligauano i passaggieri di non praticar cõ Gregorio. Il quale non punto perdendosi d'animo, venuta la Quaresima dell'Ottant'vno, & il tempo di celebrare secondo il solito la Sinodo sua; reiterò tra gli altri cõtro di Enrico, e di Giberto l'horribil fulmine della scommunica: & essi vie più inferiatisi, ritornati in Italia si scagliarono hor sopra questa, hor sopra quella Città, stringendole di assedio, e riempiendo il tutto di pianto, e di danni; e contro le genti di Matilda accozzato il lor' essercito, massime sotto Roma ne' prati Neroniani, combatterono buona pezza: ma disperati alla fine di poter vincere si ritirarono ambidue à Rauenna; mentre angustiati i Piacentini nello stesso anno da duplicata afflittione, e per li dentri turbamenti di guerra, e per vn repentino, e fortuito incendio, che quasi tutta la Città consumò; stauano con tema di peggiori incontri, osseruando i successi di così grandi, e sì calamitosi contrasti.

Bertoldus relat. per Baro.

1081.

Rub. hist. Rauen. lib. 5. Sigo. & Baron. hoc an. Pegn. histor. Essen. lib. 2. & alij.

Cronic. MS. Placen. Locat. ad an. 1081.

Ma in tanto, venuto il quarto di Agosto, i fratelli cugini del già Gregorio Fontana, Vescouo di Vercelli; dico Ribaldo, Borningo, e Bonsenore nati di Antonio, insieme con Imelia lor madre, & Otta moglie di esso Borningo; essendo iti tutti al Monasterio di S. Sauino, mossi da diuotione, & à fine di terminare vn lunghissimo litigio, e differenza, che per più anni agitata s'era tra essi, & il Monasterio predetto; vnitamente approbarono la donatione del medesimo Vescouo, confermando in fauore di quel sacro luogo alla presenza dell'Abbate Gandolfo, quanto era già piacciuto al detto Vescouo di ordinare circa i beni di Fontana pradosa sul Piacentino; e ciò fecero nella maniera, che nel Registro si legge. E nel terzo di Ottobre dello stesso anno i medesimi Signori donarono ancor' essi al prefato Monasterio di S. Sauino due mansi di terra nel luogo appellato Boale sotto certi patti, e conuentioni tra loro concertati.

Reg. n. 101.

Reg. n. 102.

Da questi figliuoli di Antonio di casa Fontana (per non ommettere quì vna sì degna, & antica notitia) io stimerei, che circa i giorni presenti più, ò meno, fondata fosse in Piacenza la Chiesa di San Nicolò de' Catanei, altreuolte detta de' figli di Antonio. Imperoche siam chiari, che Antonio, e suoi fratelli, de' quali ragionammo di sopra, riceuettero dal Santo Enrico Secondo, dopo hauer egli come Rè d'Italia, inuestita loro in feudo vna grandissima ragione sul Piacentino; il titolo di Catani, ò Catanei: la qual voce (al dire del Sansouino) tratta forse per accorciamento dalla parola, Capitani, ò Capitanei, significaua huomini di giurisditione, principali, nobili, e come Signori fra gli altri. E secondo alcuni, erano anche detti Catanei quelli, che dal Vescouo si costituiuano Capitani della plebe; e quelli parimente, ch'essendo della famiglia Imperiale, haueuano cura del vaso, detto Catino, da tenere l'acqua per la mensa dell'Imperadore. Onde dal Catino si addimandauano Catanei; à guisa che Valuasori i deputati alla porta (chiamata valua) della camera di Cesare. Di più per cosa certa habbiamo, che i memorati figli di Antonio con niun'altro vocabolo per molto spatio d'anni vennero communemente nominati, che con quello de' figli di Antonio: & indi nella posterità loro così felicemente moltiplicarono, che ripartiti poi i beni, quelli, a' quali erano toccate in sorte le possessioni di Fontana, per lo più Catanei, e Signori di Fontana si diceuano; e quelli, c'hebbero Arcelli, Signori, e Catanei d'Arcelli; e così de gli altri secondo i luoghi, od altro rispetto, i Catanei Maluicini, i Catanei Paueri, e simili. Et in oltre è verissimo, che la predetta Chiesa anche in questi tempi antichi il nome portò di San Nicolò de' Catanei (come tutt'hora ne' giorni nostri vien detta,) e de' Catanei di Fontana, ma più frequentemente de' Figli di Antonio; e che il patronato di lei per l'elettione del Rettore è stato mai sempre appo i Fontana: di modo che i Fontanesi soli, cioè quelli, che semplicemente si nomano *de Fontana*, alcune volte da per se; e talhora insieme co' Paueri, Maluicini, Banduchi, Arcelli, & altri della medesima prosapia, & vltimamente i Maluicini Fontana soli, sono stati sin' al presente secolo nostro i posseditori di quella ragione: di che ci fanno fede i diuersi rogiti continuati, e Mons. Locati nella sua Historia di Piacenza, oltre le scritture antichissime in pergameno appo li due fratelli di casa Parma Marc'Antonio, e Paolo, hoggidì padroni di quella medesima Chiesa,

Annal. MS. Placen. Locat. ann. 1004. & an. 1014.

Sansou. in familia Malatesta, edit. 2. Io: Villan. histor. Floren. l. 2. c. 11. l. 3. c. 40. Corius hist. Mediol. p. 1. ad an. 1162. Curt. histor. Veron. lib. 5. eod. an. 1162.

Annal. MS. Placen. Io: Steph. Pauer. & rogit. diuersi in Arch. Ritior.

Rogit. pred. in Arch. Ritior. & apud Rect. Eccl. S. Nicolai de Catan. rogit. Franci Surdi Notar. 1334. 17. Augusti.

Locat. histor. Plac. vbi de Eccles. Ciuit. in fin.

per donatione fatta già al padre loro nel 1616, e che ſi trouano anche in poſſeſſo pacifico di nominarui il Rettore.

1081. Rogit. Auguſtini Marzani Not. 1616 15. Nouemb. & Petrimariæ Parmæ 1576. 7. Decembris.

Hora, perche auanti il Mille memoria non vi hà di queſta Chieſa, e ſe ne vede poi far mentione dopo il Mille cento, ne ſiegue, che affermar ſi poſſa, eſſere ſtata fondata la detta Chieſa dentro l'vndecimo ſecolo, e probabilmente da i ſopradetti figli di Antonio (ſecondo l'aggiuntione del titolo di eſſa) come viuenti in tal tempo, e di molta pietà ornati. E tanto più, che per maggior chiarezza in riſcontro di ciò habbiamo ancora, che nel 1087. fù fatta la traslatione del corpo di San Nicolò dalla Città di Mirea nella Licia à quella di Bari nella Puglia, per la diuulgata fama del qual ſucceſſo, e de' ſegnalati miracoli, che vi ſeguiuano, molti da varij paeſi colà ſi conduſſero à viſitare per diuotione quel ſacratiſſimo Corpo, e facilmente alcuno de' ſopra mentouati figli di Antonio. E quindi può ſtare, che auueniſſe il motiuo di far riſoluere allhora i detti Signori ad ergere in que' medeſimi giorni il memorato Tempio Parochiale in Piacenza appo le ſue caſe in honore del glorioſo S. Nicolò.

Marty. Rom. 9. Maij, & ibi Baro. Anton. Beatill. in Vita S. Nicol. lib. 6. cap. 1. & ſeqq. Tarcagn. p. 2. lib. 11. & alij

Nè più, nè meno penſar ſi vuole circa il principio delle due altre Chieſe pur' in Piacenza (per non dire hora di quella oltra Trebbia) al medeſimo S. Nicolò Veſcouo dedicate; cioè, che quaſi in vno ſteſſo tempo, che la già detta de' Catanei, edificate foſſero, per non hauerſi meno di eſſe auanti di queſti giorni notitia alcuna: io dico di quella di S. Nicolò de' Figli di Agadio, dal volgo corrottamente chiamata delli Fiagà, che altre volte sù la ſtrada diritta non lungi da S. Michele veder ſi ſoleua; e di quella di S. Nicolò de' Zanlongi (luogo al preſente delle Retirate) più propriamente de' Figli di Giouan Longo appellata, come dimoſtrano le antiche carte di lei; il cui Rettore per nome Alberto, addimandato *Presbyter Eccleſiæ S. Nicolai filiorum Ioannis Longi*, comprò nel Settembre del 1104. da Plaſina figlia di Girobino certo ſito con ſopra vn' edificio, ch'era contiguo alla ſua Chieſa. Di entrambe queſte Rettorie farem più in giù rammemoranza non di rado, e ſpecialmente d'ambedue inſieme in vn rogito ſotto l'anno 1237. ſi come ancora in altre occorrenze della medeſima Chieſa de' figli di Antonio.

Rogit. Vgonis Notar. 1104. mediã. Septemb. indict. 12. apud Rectorem Eccl. S. Nicolai de Zanlõgis.

E ritornando all'Hiſtoria, diciamo, che lo ſcõmunicato, e peſſimo Enrico Terzo, condottoſi di nuouo l'anno ſeguente 1082. all'aſſedio di Roma, preſe la Città Leonina (così detta alcun tempo quella parte di Roma, che il Vaticano contiene) e profanò la Baſilica di S. Pietro, i portici di eſſa rouinò, e fece prigione il venerabil Veſcouo di Sutri (che fù poſcia noſtro Paſtore) con alquanti altri: poſcia più oltre non potendo auanzarſi, & entrar nella Città, laſciò che il ſuo Clemente Antipapa ſe ne andaſſe à Tiuoli, di dõde, come da vna rocca del cãpo, vſcito colui ogni giorno infeſtaua i Romani; & eſſo Enrico tirando in Lombardia, ſi poſe ad aſſalire i luoghi di Matilda, & à trauagliare altre Città, e popoli à lui ribelli, ò contrari.

1082. Platin. in Gregor. VII. Blond. lib. 13 Rub. Sigon. & Baro. hoc anno.

Là doue itone addoſſo à i Cremoneſi, in ſoccorſo loro vnitamente ſi moſſero i Piacentini, i Milaneſi, & i Parmigiani; e tanto fecero, che coſtrinſero Enrico ad abbandonar l'impreſa.

Hebbe finalmente coſtui dopo vn lungo aſſedio anche la Città di Roma l'anno Ottantatre; mentre Gregorio non fidatoſi troppo del popolo ricouerato ſi era nella Mole di Adriano, ò Caſtello Creſcentio (hoggi Caſtel S. Angelo) doue ſtando aſſediato alcun tempo, venne valoroſamente diſeſo da quelli, che dentro erano alla guardia: e fece porre Enrico nel ſeggio il ſuo Antipapa, da cui poco appreſſo volle la corona riceuere, procurando ciò i Veſcoui di Bologna, di Modona, e di Ceruia; & alcuni diſſero di Rimini, altri di Cremona, ſecondo che variano nelle relationi i Scrittori: tra' quali non manca, chi affermi queſta preſa di Roma eſſerſi fatta da Enrico nell'Ottantaquattro.

1083. Platin. & alij ſup. cit.

1084. Cronic. MS. Placen. Locat. ad an. 1084.

Nel quale anno venuti ancora à battaglia i Piacentini co' Paueſi, appo il luogo Negrino ſi guerreggiò aſpramente nella ſolennità de' Santi il primo di Nouembre: e conciofia, che i noſtri (ſi come già vn'altra volta) ne furono i vincitori tagliãdo à pezzi non pochi de' nemici; eglino à perpetuo ricordo di così gran vittoria, & in eſſecutione del voto allhora fatto alzarono à tutti i Santi vna Chieſa, che ſtata in piedi molti anni, hor profanata ſi vede non lungi da quella di S. Maria de' Speroni, cioè da vn lato della piazza della Cittadella verſo il giardino de' Padri Carmeliti.

1085. Baron. hoc anno ante med. Sigo. vbi ſup. d. anno. Bonau. hiſt. Parm. lib. 1.

Seguì poſcia in Roma nell'anno Ottantacinque vna grauiſſima peſtilenza, e per l'Italia vna sì eſtrema fame, che mangiaronſi le carni d'ogni ſorte d'animali, e vi hebbero delle madri, che nè pur s'aſtennero da quelle de' propri figli. Gli annali di Parma auuiſano, che per la gran careſtia valſe il formento tre ſoldi lo ſtaio, e due la ſpelta. Et in Piacenza nello ſteſſo anno per prezzo di dieci ſoldi, & otto danari di argento coniato di moneta Paueſe comprò Giouanni Suddiacono del Monaſterio di S. Siſto da vn tale Andrea à nome di quelle Suore, quattro pezzi di terra cultiua poſti à Centòra.

In Archiu. S. Sixti.

Mentre nel medeſimo anno pur' in Piacenza, trouandoſi l'amminiſtratione de' beni di S. Muſtiola (quel, che ſi foſſe auuenuto de' Monaci per auuentura defunti, ò dalla predetta fame cacciati altroue, ouero di Prete Alberto, che Capellano era di detta Chieſa, eretta già sù la Dioceſi) appo due Canonici della Catedrale, Oddone Sacerdote, & Imo Acolito; ſi alliuellarono da ambidue à nome di quella Chieſa nella perſona di Guido Abbate di S. Maria di Butrio ſul Tortoneſe, e de' ſuoi ſucceſſori fin' à 29. anni, cento quaranta quattro pertiche di terra co' caſamenti inſieme nello ſteſſo luogo di S. Muſtiola per lo canone ſolo di quattro ſoldi d'argento, come di ſopra coniato, da recarſi ogni anno, venuta la feſta di San Martino, alle habitationi di detti due Canonici, ò de' ſucceſſori loro.

Rogit. Gezonis Not. Sac. Pal. 1085. 16 Octob. in Archiu. Cathed. Plac.

Vennero nel detto anno ancora donate al Monaſterio di S. Sauino, primieramente dal Marcheſe

Regiſt. veter. apud Monac. S. Sauini.

se Alberto nato di Obizo de' Marcheſi di Vicolo (nominati di ſopra) per la ſua parte, e da Bellaſatio figliuola d'vn'Ottone per certa altra parte, la Chieſa di S. Maria di Tauernago co' ſuoi beni dotali, e pertinenze tutte: e poi da Prete Giouanni, figliuolo d'vn'altro Alberto, alcune poſſeſſioni à Paderna, e ne' luoghi di Lodeſana, e del Rio, venute à lui inſieme con altri poderi ſituati à S. Polo villagio, e nel territorio di Centouera, e nelle campagne, e praterie fuori della Città; per cõpra fatta da eſſo Giouanni con lire cento della prefata moneta d'argento da Vitale di Gherardo, e da Ficia ſua moglie, nata di Aginone. De' quali beni tutti diſponendo allhora il medeſimo Sacerdote per ſalute propria, ordinò, che mentre viueuano i ſudetti conſorti, hauer ne douеſſero intieramente l'vſufrutto, & vno di eſſi morendo, gli ſuccedeſſe l'altro: ma poſcia morti ambidue, volle, che i poderi di Paderna, di Lodeſana, e del Rio al Monaſterio, e Monaci di S. Sauino in beneficio della lor menſa peruenиſſero; eccettuata la decima del donnico di cotai beni, cui laſciò per vſo de' poueri pellegrini, & infermi all'Hoſpitale di S. Sauino. I beni poſti à San Polo con pertiche ancora ducento quaranta tra prati, e terreni lauoratiui nella campagna fuori della Città, dichiarò, che andaſſero al Monaſterio, e menſa de' Monaci di S. Aleſſandro di Piacenza, e la decima del donnico loro all'Hoſpitale del medeſimo Monaſterio, intitolato anch'eſſo à S. Aleſſandro: e le proprietà di Centouera delegò alla Chieſa di S. Pietro *in foro* con ordine, che la maggior parte de' frutti foſſe in ſeruigio de' luminari di quella Chieſa, & il rimanente ſeruiſſe per la copertura, ò fabrica di eſſa. E per riſpetto de' beni donati à S. Aleſſandro vi aggiunſe, che ſubito dopo la morte de' già narrati Vitale, e Ficia, venir ſi faceſſero dalla Città di Torino, cioè dal Monaſterio di S. Solutore due altri Monaci Sacerdoti, i quali ogni dì celebraſſero la Meſſa, & i diuini Officij in compagnia di quelli, che allhora trouati ſi foſſero in Sant'Aleſſandro, per l'anime de' ſudetti marito, e moglie, e de' parenti loro. Prohibì etiandio eſpreſſamente, che non mai i Monaci di S. Sauino, nè quelli di S. Aleſſandro, nè i loro Abbati, nè i Sacerdoti di S. Pietro, nè meno i Veſcoui, ò Prelati, ò altri poteſſero in alcun tempo vendere, donare, ò commutare, od alienare; anzi nè pure à locatione, ò in feudo, od à liuello concedere parte, veruna de' ſopra mentouati beni; e nè ſtipulò à perpetua memoria Gandolfo Notaio vn publico ſtromento.

Reg. n.103

Bar.an.1085. Plat. Sigon. & alij.

In queſto ſteſſo anno Gregorio il Pontefice, tratto già dal Caſtello Creſcentio, e liberato dalle mani de' ſuoi nemici per valore di Roberto Guiſcardo Duca di Puglia; giunſe ſantamente al fine della ſua vita, dopo tante calamità, in Salerno, doue dal detto Roberto Signore di quella Città era ſtato condotto. Rammenta la Chieſa ogni anno la di lui beata memoria nel Martirologio de' Santi, e pregiaſi grandemente di hauerlo hauuto vindicatore della ſua antica libertà, e di godere per lui l'autorità, e riputatione, che alla Sede Apoſtolica ſi douеua. *Fù ſenz'alcun dubbio* (dice il Platina parlando di queſto Gregorio) *accetto al Signore per le ſue molte virtù, perche egli fù giuſto, prudente, miſericordioſo, auuocato de' poueri, delle vedoue, e de' pupilli, vnico, e valoroſo difenſore della Chieſa Romana contra gli heretici, & i cattiui Prencipi, che diſegnauano di occuparſi le coſe Eccleſiaſtiche à forza.*

Platin. Ciaccon. & alij in Victore 3. Rub. hiſtor. Rauen. lib. 5. Sigo. de reg. Ital. l. 9. Bar. an. 1086. & ſeq.

Feceſi nel Gennaio appreſſo medeſimamente à S. Sauino vn'altra oblatione di alquanti terreni, e caſe poſti nella villa di Sarmato da Giouanni Rettore del Tempio de' SS. Simone, e Giuda di Piacenza non tanto per l'anima ſua, ma per quelle ancora di Alberto Dottor di Leggi figliuolo di Engilermo, e di Grimeza vedoua di eſſo Alberto ſtati ſuoi venditori ſottoſcriuendoſi Giouanni al rogito in cotal forma: *Ego Ioannes presbiter officiale Eccleſia SS. Apoſtolorum Simonis, & Iudæ, in hanc cartula offerſionis à me facta ſubſcripſi.* E nel Luglio vegnente comprò per beneficio della ſua Chieſa dedicata à S. Marco nel borgo di Piacenza (ch'io ſtimo eſſer la medeſima ſituata già appo Fodeſta, che al preſente non vi è più) Martino Prete, & vfficiale di eſſa col prezzo di dodici lire di danari coniati Paueſi d'argento, alcune tenute di beni, e terre nel luogo di Verano da Giouanni, cognominato Dio ti ſalui, e dalla moglie ſua Albiza. E pur'in Piacenza in vn'altro borgo preſſo la porta di S. Lorenzo habbiamo nell'iſteſſo anno vn'altra publica ſcrittura di promeſſa fatta da Angilberto Abbate di S. Sepolcro in prò di quel Monaſterio. Da tutto che ſi comprende, e doue foſſero i borghi, e come tuttauia duraua il nome della porta à S. Lorenzo, ſe bene in detto ſito edificato ſi era à S. Aleſſandro vn Monaſterio, e Chieſa, de' quali fauellammo di ſopra.

1086.

Rogit. Antonini Not. in Arc. Monac. S. Sauini.

Rogit. Aldoni Not. 8. cal Aug. in Arch. S. Sepulcri.

Rogit. Gezoni Not. in pred. Archiu S. Sepulcri.

Succedette à Gregorio, benche molti meſi dopo, e contro il proprio volere, Vittore Terzo, prima Deſiderio chiamato, Monaco già, & Abbate di Monte Caſſino, & allhora Cardinale di S. Chieſa: il qual' eletto per l'eſperienza hauutaſi di lui, quanto foſſe ſtato ſempre fedele, & inuitto difenſore dell'Eccleſiaſtica libertà ne' tempi di Aleſſandro, e di Gregorio, con l'aiuto del Prencipe di Salerno, e de' Capouani, e della Conteſſa Matilda ſi trasferì da Capoua à Roma l'anno Ottantaſette, e ricuperò la Sede, cacciatone l'Antipapa, contro di cui, e de' fautori ſuoi in vn Concilio, che poco appreſſo celebrò in Beneuento, promulgando alcuni decreti, diuenne maggiormente nemico di Enrico; il quale perciò auuelenar' il fè nel Calice, di donde ſi morì il buon Papa dentro l'iſteſſo anno, eſſendo in quel mentre Matilda trauagliata ſul Parmigiano per opera di Giberto Antipapa, à fauore del quale combatteuano anche armati alcuni Veſcoui ſciſmatici; ma ella (comunque, dopo vn lungo conflitto, ſeguiſſe la vittoria; ò dalla parte di lei, ſecondo alcuni; ò da quella dell'Antipapa, ſecondo altri) fatto prigione il Veſcouo di Parma, nè mandò in fuga il Veſcouo di Reggio con tale, e tanta paura, che per tre giorni ſtette naſcoſto fra certi ſpineti. Tẽpo miſerabile in vero, sì per li narrati accidenti, come perche in

1087.

Baron. d. ann. 1087. Bonau. hiſt. Parm. l. 1.

Martyr. Ro. die 25. Maij, & ibi Baron.

oltre

oltre si pose Giberto à perseguitare i Vescoui, gli Abbati, e Sacerdoti, e secolari Catolici, cacciandone molti dalle loro Città, & essaltando, e fauorendo i scelerati scismatici simili à lui. La doue questa patria nostra in cotai dì, se mai per lo innanzi, diuisa tra se, haueua ella altresì gli habitatori suoi parte vbbidienti, e fedeli à Santa Chiesa, parte contumaci, & inuolti nello scisma: e di forze, e di fauore preualsero tãto questi à quelli; che, morto il Vescouo di Piacenza (non si sà di qual anno) e sepolto in S. Giouanni, ò in S. Eusemia, secondo altri; restaua la misera Città nel Mille ottant'otto senza Pastore con grandissimo rammarico delle persone pie: si come senz' il suo capo, & vniuersal Padre trouauasi etiandio nello stesso anno la Romana Chiesa, e per conseguenza pieno il tutto di tumulti, e disordini. Ma nella maniera, che à Dio piacendo creòssi nel detto anno dal Clero di Roma per Sommo Pontefice, Vrbano Secondo: così in Piacenza per ogni modo i Catolici sù la fine di Nouembre elegger si vollero vn'ottimo Prelato, stato prima Vescouo di Sutri, e Legato Apostolico, per nome (non meno, che per la santità della vita, e per lo spargimento del sangue in difesa dell'honore, e libertà della Chiesa) chiamato dal Baronio,

Loca.ad an. 1077. Cron. Plac. MS.

1088.

Baron. Sigon. & alij.

Bertoldus relat. per Bar. an. 1089.

S. BONIZONE

S. Bonizone XLI. Vescouo di Piacenza, e Martire, che sedette sei mesi in circa.

Era questi di natione Italiano; ma di che patria, à noi fin'hora noto non è: se per auuentura stato non fosse quel Bonizone di già Canonico Sacerdote, e sacrista nel Duomo di Piacenza, che mentouato è nell'anno Cinquantacinque à piè d'vn decreto di Dionigi Vescouo; ouero più tosto vn' altro di simil nome, Suddiacono Piacentino, il quale nel Settantaquattro fù detto, che haueste con l'istesso Dionigi vna lite, per occasione di cui volendolo forse leuar di quà Gregorio Settimo allhora Pontefice, e conosciutolo huomo di gran dottrina, e prudenza, e d'integrità di costumi, prouide della persona di lui alla vacante Chiesa di Sutri posta in Toscana: e quindi per la sua fedeltà verso S. Pietro essendo poi egli da' maladetti scismatici sturbato, & andando in questi dì ramingo; dopo di essere stato, & in carcere (come si disse auanti) & in altri molti trauagli, ricapitato alla fine in Piacenza, e da' nostri Catolici, che già di lui haueuano qualche conoscenza, e fidar si poteuano della persona, e del valor sùo; benignamente raccolto; senza più per custode dell'anime Piacentine era stato da essi accettato. Quel che però si fosse, rimettendosi noi al vero, circa l'origine, e patria di questo Bonizone; certo è, che auanti di reggere la Chiesa nostra, egli per alquanti anni amministrato hauea quella di Sutri; e da Papa Gregorio per la bontà, e sofficienza sua essendo scelto per vno de' Legati Apostolici già scorso era per diuerse Città à confermare i Catolici nella fedeltà verso il santo Seggio di Pietro, & il vero, e legitimo Vicario di Christo, & à distornare i scismatici dalle peruerse, e ruinose fattioni; onde perciò arriuato in Cremona nell'essequir tale vfficio questo buon Legato l'an. 1078. consecròui la nuoua Chiesa (secondo che di sopra dicemmo)

Cauitell. annal. Crem. ann. 1078.

di S. Tomaso Apostolo, e con solenni cerimonie vi se di certi corpi Santi vn'honoreuole riposizione. Chiara cosa è parimente, che il medesimo Bonizone nella presa del Vaticano, ritrouandosi in Roma presso Gregorio, nel 1082. restò prigione del perfido Enrico; e che dopo moltissimi patimẽti rihauuta la libertà, non attese punto in riposo ma in continue fatiche, e laboriosi viaggi per la Chiesa Santa, e sempre da' scismatici aspramente vessato; nè mai permesso, che alla sua cara Sutriense sposa far potesse ritorno.

Bar. an. 1082.

Perloche nella Città di Mantoua peruenuto l'afflittissimo Vescouo, quiui dalla diuota Contessa Matilda, e da S. Anselmo Vescouo di Lucca; confessore della detta Signora, e stato anch'esso vno de' Legati di Gregorio, riceueua grato conforto, e suffidio ancora; & attendeuano insieme ambidue à pregar Dio per la tranquillità della Chiesa, e per la creatione d'vn S. Papa (stante la morte già, quasi vn'anno faceua, del prefato Gregorio) quando infermatosi grauemente il beneDetto Anselmo l'anno 1086. nella detta Città di Mantoua, fra pochi dì vi spirò anch'esso non senza gran dolore di tutti que' Cittadini, e di Bonizone etiandio. Il quale fù quegli, che consapeuole della molta santità di Anselmo, nè potendo sopportare, che il sacro Corpo di lui (quantunque così, auanti il suo morire, disposto hauesse il Santo) sepellir si douesse nel Monasterio di S. Benedetto fuori di Mantoua; esclamò nel vedere; che colà si portaua il caro pegno (come che tocco in ciò si sentiua da celeste ispiratione) non esser conueneuole, che in altro luogo si riponesse vn sì fant'huomo, che nella Catedral Chiesa, sì per esser stato Vescouo, come anche per non tenere nascosta (portandosi fuor della Città) vna sì gran lucerna, ancor che il detto Anselmo per humiltà sua lasciato hauesse d'esser sepolto co' Monaci priuatamente nel Monasterio sudetto. Alle cui voci, come ad auuiso diuino, fermatosi allhora il Vescouo della Città, e tutto il Clero, che già insieme co' Monaci (accompagnando il mortorio alcuni Cardinali, e Vescoui) erano volti verso S. Benedetto, & ogn'uno di quella sacra moltitudine vnitamente col popolo ratificando l'istesso, che detto haueua l'ottimo Bonizone, si tolse a' Monaci il Santissimo cadauero, e collocatolo nel Duomo con sommo honore, & in luogo decente, non tardarono à vedersi alla sua sacra tomba per li gran meriti del seruo di Dio, importanti miracoli, & vn frequente concorso di genti da varie parti della Lombardia. La onde tra essi singolarmẽte narrasi d'vn putto da Montechiaro, ch'era stroppiato d'vn piede, e d'vna mano; e d'vn'altro fanciullo cieco da Riualta; e d'vn'huomo da Polurzano, ò Piozzano, che teneua vn calcagno attaccato alla parte del sedere; tutti per l'intercessione del beato Anselmo miracolosamẽte sanati, & erano forse costoro de gli habitanti nel territorio Piacentino, sul quale si sà essere somiglianti castella di Montechiaro, di Riualta, e di Piozzano; nella maniera, che pure vn gobbo andato dal Parmigiano à Mantoua scriuono, à preghiere del medesimo

Donesmund. hist. Eccles. Mantuæ l. 4. Baron. in Annal. ad ann. 1086. licet per errorem ipse Domnizonem, & Episcopum Sabinensem appellet.

Bar. vbi sup.

Santo esserſi in quegli ſteſſi dì raddrizzato.

Hora quel, che dopo la perdita di sì dolce cõpagno, e caro amico, ſi faceſſe il Venerabil Veſcouo Bonizone, & à qual banda s'incaminaſſe, e quante fiere perſecutioni, e quante ingiurie fattegli per commandamento di Enrico, e dell'Antipapa Giberto, egli intrepidamente toleraſſe; non vi hà Scrittore, che'l rammemori in ſpecie: ſolo fra l'oſcurità di queſte tenebre, che tante coſe, & à Bonizone, & alla Chieſa noſtra in cotai tempi accadute, à gli occhi de' poſteri coperte hanno; riluce, quaſi picciol raggio, il teſtimonio di Bertoldo, che in detti giorni viuente la ſua hiſtoria Bar.an.1089. ſcriſſe, e di Bonizone ſuccintamente fauellando dice, ch'eſſendo ei Veſcouo di Sutri, per eſſere ſeguace del vero Pontefice, e Vicario di Chriſto, e molto fedele verſo S.Pietro, era ſtato da quella Chieſa aſſai per tempo diſcacciato, e che alla fine capitato à Piacenza dopo molte prigionie, tribulationi, & eſſigli, da' Piacentini Catolici fù in queſti dì riceuuto per Veſcouo. E cosi paſſa ſotto ſilentio il detto Autore la dianzi vdita dimora di Bonizone in Mantoua (tra l'altre) appo la pijſſima Matilda.

A cui ritrouo io, ch'egli ſcriſſe vn libro, & vn'altro ne compoſe (ſe forſe non fù l'iſteſſo, mandato da lui à quella Signora) *de Eccleſiaſticis Sacra-* Supra ad an. 1044. *mentis*. Come ſi ſia, io sò di hauer veduto in Roma, ſecondo che altroue diſſi, la memoria dell' elettione di Gregorio Seſto al Papato, tratta da vn libro, che ſi aſſeriſce eſſere ſtato di Bonizone, e da lui mandato alla detta Conteſſa, ma niuna mentione vi hà del titolo d'eſſo libro: & in quello *de Eccleſiaſticis Sacramentis* (che vidi pur' in Roma) allegato in certa Cronica manoſcritta antichiſſima, intitolata *de Monachis*, èuui vn'elogio fatto da Bonizone in lode del P.S. Benedetto in queſta guiſa: *Sed longo poſt tempore Benedictus, Monachorum Apoſtolus, velut Lucifer matutinus, qui compendioſam, & luculentam viuendi regulam Monachis inſtituit, &c.* e nel fine deplora la corrotta diſciplina così de' Monaci, come de' Chierici del ſuo tempo, per la maggior parte ſimoniaci, e fornicarij. Mons. Giacomo Voragine Arciueſcouo di Genoua, rammenta ancor'eſſo, ma ſenza titolo, vn libro, che ſcritto fù da Bonizone alla preſata Conteſſa; mentre che predicando il detto Arciueſcouo nel giorno ſolenne della Santiſſima Trinità, in proua, che il credere fermamẽte Dio trino, & vno, e confeſſare con viua fede quell'ineffabile, e ſacroſanto miſterio; conferiſca, tra l'altre molte vtilità; e benefici, etiandio alla conuerſione de' maluagi heretici, e ſimoniaci; adduce vn'eſſempio, che narra in detto libro Bonizone, d'vn tal Veſcouo, à cui, per eſſere ſtato accuſato di ſimonia, e che corrotti haueſſe i teſtimonij co' danari; commandò il Legato del Papa huomo di ſantiſſima vita, che dir doueſſe diuotamente il verſetto, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*; col pregare però Iddio auanti di dirlo, che ſe cõmeſſo haueua ſimonia, nol laſciaſſe proferire il nome dello Spirito Santo, come da lui cõ tal peccato ſommamente ingiuriato. Incominciò il Veſcouo arditamente à dire: *Gloria Patri, & Filio*, ma non potè poi proſeguire più oltre. Onde remaſto conuinto, e tutto confuſo del ſuo grauiſſimo fallo, humilmente ſe ne confeſsò, e la douuta penitenza ne fece. In ſomma certo è, che queſto Bonizone era perſona inſigne, e di bontà di vita, e di religione, e di molta dottrina, & erditione insieme: e che perciò dalla fattion de' noſtri Cittadini, che tenendoſi con la Chieſa erano veramente Catolici, egli in queſto anno venne con ragione per Veſcouo loro eletto, e ſucceſſiuamente nell'Epiſcopal ſeggio poſto.

Fatto adunque Paſtor di Piacenza Bonizone, e confermato (ſi come non vi hà dubbio) da Papa Vrbano, incominciò quiui à ſpargere i ſuoi ſudori in aiuto dell'anime ſmarrite, procurando di ridurle à Dio, e nel grembo di Chieſa ſanta collocarle: predicaua indefeſſamente contro i vitij, & hereſie; cioè in particolare contro le ſimonie, & i peccati di carne, i quali allhora erano in queſta Città cotanto in colmo, e con sì fatta sfacciatagine di maluagie opinioni tenacemente difeſi, che trasandauano in hereſie. Veniua anche nel medeſimo tempo ſollecitato con lettere dal Papa à far l'iſteſſo nella Città di Milano il nuouo Arciueſcouo, ſoſtituito à Thealdo ſciſmatico di già defunto, accioche quella Chieſa da tante turbulenze per l'addietro oppreſſa hoggimai ritornaſſe nella ſua pace, e decoro di prima. Et eſſo Vrbano altresì raccolto in Roma vn general Cõcilio nel Mille ottantanoue con l'aſſiſtenza di cento quindici Veſcoui, ſtette ſtudiando, come raſſettar ſi poteſſero le coſe d'Italia, e lo ſtato vniuerſal della Chieſa; & in tanto raffermò cõtro Enrico, e contro Giberto, e lor partiali, e fautori le ſentenze di ſcommuniche, & altre cenſure de' paſſati Pontefici. Ma contuttociò non ſolamente non ſi emendarono i duri, & oſtinati; ma vie più peggiorando non pretermiſero coſa, ch'empiamente far poteſſero contro i Fedeli della Santa Sede Apoſtolica.

Locat.ann. 1114. & alij in Cronic. Placen.

Baron.ad an. 1065. & an. 1088.

1089.

Baron.d. an. 1089.

Et in Piacenza infellonirono in guiſa i maladetti ſciſmatici, che non potẽdo più ſentirſi rimprouerare dal buon Paſtore Bonizone; vn giorno, mentre il pio Veſcouo (in occaſione forſe delle ſantiſſime Rogationi) proceſſionalmente col Clero per la Città n'andaua dal borgo di S. Brigida per la ſtrada, detta hora del Guaſto, verſo la Catedrale; eſſi, che in maggior numero ſi trouauano riſpetto à i Catolici, & appiattati s'erano in certi poſti, indi ad vn tratto vſciti ſe gli auuẽtarono addoſſo armati più di rabbia, che di ferro, non lungi da S. Donnino, cioè in quella Croce di ſtrade, là doue quaſi sù la punta del vicolo, che guida à S. Brigida, teneano vicino ad vna pietra le caſe loro in que' dì gli Aghinoni: e quiui cauati gli occhi al ſant' huomo, dopo molte ferite, ch'etiandio per tutto il corpo gli diedero, il laſciarono per morto; ò ſecondo altri, immantinente il cacciarono, quaſi come vituperoſo, & infame, fuori della Città, & era il ſeſto meſe del ſuo ſantiſſimo gouerno.

Bar. vbi ſup. Locat. 1114. & alij in Cron. Plac. Cãpus hiſt. Cremon. l. 1. an. 1114.

Di tale, e tanta ſceleraggine, quanto amaramente

Serm. 3. de Sanctiſſima Trinit. ad fi.

In Biblioth. Aniciana penes Abbatem Conſtãtin. Caet.

mente ſe ne lagnaſſero i Catolici, non ſi può nè con la voce eſprimere, nè con la penna à ſoffi-cienza rappreſentare: ſi come nè baſta à crederſi, quanto gran diſpiacere ne ſentiſſe il Sommo Pontefice Vrbano, il quale perciò con ſcommuniche, e con interdetti ne fece ogni poſſibile dimoſtratione. Et il Cielo iſteſſo per vna sì fatta crudeltà giuſtamente adirato, tantoſto i ſuoi benigni influſſi arreſtò di ſorte, che nè mai pioggia, nè ruggiade per molti giorni ſceſero in terra quaſi, che à guiſa de' monti di Gelboe ſentito haueſſe il Piacentino terreno la Dauidica maledittione; e tanto i fiumi, quanto i fonti, & i pozzi diuenuti auari del loro grato ſuſſidio, per la grande arſura, minacciauano in brieue a' miſeri cittadini noſtri; come di già all'herbe, e piante, & a' molti animali, la total rouina; maſſimamente eſſendo venuto à morte alli quattordici di Luglio nella Città di Cremona il giuſto Bonizone, condotto là da alcuni pietoſi amici, e cari ſuoi Sacerdoti, & accettato corteſemente, e con molta carità da' Monaci di S. Lorenzo Benedettini dell'habito nero, preſſo de' quali, com'era egli per auuentura ſtato hoſpite loro nel tempo della ſua Legatione ſotto Gregorio, ordinò anche in morendo, che ſepellir ſi doueſſe il ſuo corpo nella lor Chieſa.

Locat. ann. 1089.

2. Reg. 1.

Pſal. 7.

Non iſcoccò nondimeno, quantunque teſo, e preparato foſſe con ſopra ſaette di morte, l'arco di Dio per allhora contro l'iniqua, e micidial patria; mercè dell'amariſſime lagrime, & ardẽti preghiere d'alcuni (benche pochi in numero) huomini da bene: le orationi de' quali furono valeuoli molto appo la Diuina clemenza in compagnia della potente interceſſione di tanti, e sì gran Santi, che tengono in Cielo il patrocinio di queſta Città, e ſingolarmente della glorioſa Giuſtina, la quale in vece di chiamar vendetta ſopra i ſacrileghi miſfattori, che vcciſo haueano il S. Veſcouo della ſua cara Chieſa, oltre il cariteuole vfficio di chiedere pietà per loro, ſi contentò etiandio, che il proprio corpo di lei dal Santuario, & Altare, oue giaceua, in quella commune, e sì eſtrema neceſſità ſi leuaſſe, e dal Clero accompagnato dal popolo in publica proceſſione ſi portaſſe. Il che eſſendoſi fatto (ottenutane prima dal Papa la licenza) immantinente s'aprì il Cielo, e cõ la gratioſa, e deſiderata pioggia inaffiòſſi la terra, e riſtoraronſi le piante, gli huomini, e gli animali inſieme: & è da credere, che concorreſſe in ciò anche il benedetto Bonizone, quaſi vn'altro Stefano, con le ſue preci amoroſe per li nemici ſuoi ſupplicando; mentre già riceuuto nella ſuperna gloria egli di maggior carità verſo di loro ardeua.

Corre nel volgo ignorante vna tale opinione, che i nobili della caſata Fulgoſia foſſero quelli, che il S. Veſcouo vccideſſero, nè per altra cagione (dicono eſſi) che perche impediua egli a' Frati Minori la fabrica del Cõuento, e Chieſa di S. Franceſco, come troppo vicino alla Catedrale. E vi aggiungono alcuni, ch'eſſi l'ammazzaſſero nel portare allhora proceſſionalmente il Santiſſimo Sacramento nel giorno ſolẽne del Corpo di Chriſto. Altri di più ſi credettero, e l'hanno anche laſciato in iſcritto, che il detto Veſcouo veniſſe in quella guiſa morto, per hauer voluto riceuere contro il voler de' Piacentini dall'Arciueſcouo di Rauenna, preteſo Metropolitano, la conſecration ſua. Ma tutte ſono mere menzogne, & inuentioni diaboliche ſenza fondamento di verità.

Cronic. MS. Placen.

Impercioche circa la popolare credenza del fatto de' Fulgoſij, e della Chieſa di S. Franceſco, tanto è ciò lontano dal vero, quanto ſiam chiari noi, che S. Franceſco non era per anco venuto al Mondo, il quale non nacque, ſe non anni nouantadue in circa dopo la morte di Bonizone: e quel, che è più, ſe bene nõ ardiſco negare, che per l'edificatione della Chieſa di S. Franceſco non paſſaſſero tra il Veſcouo, & i Frati grauiſſimi contraſti per le ragioni, che à ſuo luogo diremo nell'anno 1278. non vi forſe però allhora nè romor d'armi, nè la morte d'alcuno, & anzi il Veſcouo ſteſſo era della famiglia Fulgoſia, & i Landi protettori, e benefattori de' Frati.

Ma oltre à ciò vegganſi tutte le Croniche ſcritte à penna di Piacenza, ch'elleno chiaramente aſſeriſcono eſſere ſtati certi de' Serſerij (detti poſcia li Torſelli, & hora i Torricelli) gli vccidi-tori di queſto S. Veſcouo Bonizone; & il Locati vi accoppia alcuni altri de' Vidalti, e de' Bardi, de' Boniſacij, e di Porta nuoua, ſi che nè pur parola vi hà delli Fulgoſij.

Locat. ann. 1114.

In quanto poi al dire, che ciò accadeſſe nel tempo della ſolenne proceſſione del diuiniſſimo Corpo di Chriſto, auuerar non ſi può, per eſſere ſtata inſtituita tal feſta da Papa Vrbano Quarto nel 1263. e la proceſſione molto tempo dipoi. Onde parmi aſſai probabil quello, che più toſto auueniſſe in vno de' tre giorni delle Rogationi, ò Litanie. In ſegno di che, riconciliata poi la Città, e condotti à pentimento i micidiali ſciſmatici, s'introduſſe dal Clero con gran ragione (sì per mantenere ne' poſteri vn perpetuo abhorrimento di così enorme ſacrilegio; come per mouere à pietà verſo il popolo di Piacenza quel giuſtiſſimo Signore, che caſtigando tal volta i peccati de' padri temporalmente ne' figli, dice di ſe: *Ego ſum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes, viſitans iniquitatem patrum in filios in tertiam, & quartam generationem*. E per bocca del Profeta con quel minaccieuol grido di vendetta ci atterriſce: *In memoriam redeat iniquitas patrum eius in conſpectu Domini*) il laudatiſſimo coſtume inſin'a' noſtri dì oſſeruato, di fermarſi appunto nel luogo: oue il buon Veſcouo fù da que' maluagi aſſalito, e percoſſo, il terzo giorno della proceſſione delle Litanie, e dopo cantata quiui in canto fermo vn'antifona, ouer'in muſica vn motetto, recitar l'oratione: *Deus, qui culpa offenderis, pœnitentia placaris: preces populi tui ſupplicantis propitius reſpice; & flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis noſtris meremur, auerte*.

Exod. 20.

Pſal. 108.

Ritual. antiq proceſſ. Eccl. maior. Placen.

Si crede anche da molti, che la mentouata lapide, la qual' è ſopra terra nell'angolo della caſa de' Mazari hoggidì à man deſtra nell'ingreſſo della già detta ſtrada, che cõduce da S. Donnino à S. Bri-

à S. Brigida, contenga la memoria d'vn così empio fatto: ma quella è vn'inscrittione assai più antica, e d'vn Gentile, nomato Furio, che sin auanti Christo esser doueua, ò prefetto dell'erario, ò tesoriero del publico, secondo il suono di quelle parole, che sono le seguenti:

V. F.
FVRIVS ↄL
OPTATVS:
(ERARIVS
IBI. EFRATIRIÆ
PRIMAE. VXoRI
VRIA. F. CLAR. FIL.

Così non corrisponde al vero, che Bonizone pigliar volesse à Rauenna la consecratione: conciosiache oltre ch'era egli già Vescouo, molti anni innanzi, e huopo non hauea di esser consecrato; l'Arciuescouo di Rauenna allhora era etiandio scismatico, & anzi l'Antipapa istesso, & à mille doppie nelle censure inuolto, col quale perciò nè pur participato haurebbe Bonizone, come che la parte Catolica intrepidamente teneua, e difensaua i Catolici, & amicissimo era del vero, e legitimo Pastore di S. Chiesa.

Ma quì si opporrà facilmente, non essere stato da questi dì Vescouo di Piacenza Bonizone; ma nel 1114. secondo le preallegate Croniche nostre, e le Historie ancora della Città di Cremona; nel quale anno più non viueua l'Arciuescouo Giberto Antipapa, ma vno per nome detto Gieremia. Al che io debbo rispondere, per sodisfare anche in ciò a' dubbiosi Lettori; che ancorche appaia dalle cose racconte fin quì, e per l'autorità di Bertoldo, che in questi medesimi giorni la sua Historia compose; hoggimai chiara la certezza del tempo dell'elettione, e dell'vccisione del prefato Vescouo Bonizone, che solamente sei mesi, ò poco più, nella Catedra di Piacenza sedette: ad ogni modo non è men da dirsi, che in cotale anno 1114. egli la Chiesa nostra reggesse, la quale allhora da Aldo Vescouo si gouernaua. Ma, supposto etiandio (non conceduto però) che vacasse in detto anno l'Episcopal Seggio; hauēdo di già il Sommo Pontefice Paschale di questo nome Secondo nel 1106. dal giogo di Rauenna sottratta tra l'altre la Piacentina Chiesa, la quale mai più sotto di quella Metropoli ritornar volle: chi potrà credere, che Bonizone poscia, od altro succedente Vescouo, come zelante della grandezza, & honore d'vna sì antica, e nobilissima Chiesa, nè pur pensasse, non che volesse soggettarla di nuouo à que' così orgogliosi, e petulanti Arciuescoui? Deesi adunque stimare, che quell'annotatione e de' Cronisti nostri, e de' Scrittori di Cremona, in registrar sotto l'anno 1114. la creatione, e morte di Bonizone, per qualche accidente fosse di nuoua repositione, ò di successo miracoloso del suo beato Corpo; massime nel rifabricarsi allhora la Chiesa di S. Lorenzo, oue staua quello sepolto, come che l'anno innanzi da vn grandissimo incendio consumata si era. E perciò senza scrupolo veruno alla sicura testimonianza del sudetto Bertoldo attenendoci noi, seguitiam pure in ciò il parere dell'eruditissimo Cardinal Baronio, il quale come diligentissimo osseruatore de' tempi in somiglianti Historie Ecclesiastiche, sotto l'anno presente 1089. così di questo nostro Bonizone fauella: *At de his, qui hoc anno decesserunt, digni memoria Orthodoxi, & in Cælum à Deo recepti æternæ vitæ præmia meruerūt, ita Bertholdus: Bonizo piæ memoriæ Sutriensis Episcopus, sed inde pro fidelitate S. Petri iamdudum expulsus; tandem post multas captiones, tribulationes, exilia, à Placentinis Catholicis pro Episcopo recipitur: sed à schismaticis eiusdem loci, effossis oculis, & truncatus omnibus penè membris martyrio coronatur.* Con le quali parole l'vno, e l'altro di questi Autori vengono ad honorare col titolo di Martire, e di Santo Martire il buon Vescouo Bonizone per esser morto in difesa della Catolica Fede, & in mantenere, e proteggere l'autorità del Vicario di Christo contro i scelerati scismatici: e l'istesso Baronio in più luoghi dell'Indice del tomo vndecimo, oue di lui ragiona, per tale il celebra, dicendo nella lettera B. *Bonizo Sutriensis Episcopus martyrio afficitur à schismaticis.* Et vn'altra volta nella M. *Martyrium Sancti Bonizonis Placentini Episcopi.* E più oltre nella lettera P. *Placentini schismatici immaniter sæuiunt in Sanctum Bonizonem suum Episcopum, & demum morte afficiunt.* Il che tutto concorda col sentimento dell'Epitaffio posto insino allhora ò da' Cittadini nostri, ouero da' Monaci di S. Lorenzo di Cremona, al sepolcro di lui in questa guisa:

Nobile depositum tibi clara Placentia gessit,
Antistes Bonizo Christi prò nomine Martyr.
Septima bis Iulij hunc lux collegit in vrna.

Hauendo di più que' Padri (il che fù forse nel memorato anno 1114. in cui si rifece la Chiesa) facilmente con licenza del Papa, ò del Vescouo d'allhora, riposto il venerando Corpo dentro vn' Altare dedicato in honore di S. Michele; sopra di quello per anni circa cinquecento si è dipoi sempre celebrato il sacrificio della Messa. Nè vi hà dubbio, che per tuttociò tener si dee il benedetto Bonizone non solo per Santo, ma per Santo canonizato dalla Chiesa nella maniera, e co' riti di que' tempi, ch'erano il concedersi dalla S. Sede Apostolica a' Prelati, ò Vescoui de' luoghi, che raunata vna Sinodo de' suoi Sacerdoti, per decreto di essa ergere potessero sopr'il corpo di quel tale hauuto da loro per Santo, vn'Altare, e sopra di esso celebrarui poi la Messa, come n'apporta gli essempi di S. Romualdo, di S. Guido, e d'altri molti il sudetto Baronio ne gli anni 993. & 1027. Fà di questo S. Vescouo, e Martire con ragione, e dell'Epitaffio suo ancora honoreuol mentione il P. Ferrari Seruita nel Catalogo nuouo de' Santi sotto li 14. di Luglio. Et io visitai à posta quel sacro Altare l'anno 1605. e ritrouai, che fin'allhora (secondo che dissero i Padri di detta Chiesa, Oliuetani, succeduti in luogo de' Benedettini neri l'anno 1549.) vi si custodiua dentro, il sacrosanto Corpo del glorioso Martire. La memoria del quale, se ben poscia; per quanto s'intese; venne poco appresso, cioè nel 1608. indi leuata in occasione, che volendo i Monaci fabricare vna nuoua

Ca-

Iocat. ann. 1114. & alij in Cronic. Placen. Camp. hist. Cremon. lib. 1. eodem an. 1114. Blasius Rub. in eodem Catal. Episc. Cremonæ. Vide etiam inferius sub an. 1114. in præf. hist.

Camp. hist. Cremon. lib. 1. an. 1113.

Locat. ann. 1114. Camp. hist. Cremon. lib. 1. eod. an.

Barb. an. 993. nu. 5. & ann. 1027. nu.

Philip. Ferr. in Cat. nouo SS. 14. Iulij. Pereg. Mer. in Sanctuar. Cremon. pagin. 214.

Fer. in Cat. SS. Italiæ 9. Martij.

Capella in honore di S. Francesca Romana dell'Ordine loro Oliuetano, in que' dì Canonizata dalla Santità di Papa Paolo V. eleſſero più toſto quel luogo, come in ſito più bello, e diſtinto l'Altare, e ritrouatoui il pretioſo teſoro, il trasferirono per allhora nella lor Sagreſtia; ad ogni modo rimaſe ancor viua nella diuotione di molti la riuerenza, & il pio affetto verſo S. Bonizone: e non ha molto, che ritiratoſi in Piacenza con ſua famiglia vn pouero teſſitor Cremoneſe, per nome Domenico Superchio, quì nella gran penuria del 1628. come che non haueua il meſchino da ſoſtentarſi, ſe non trenta ſoldi, nè altra coſa in caſa; ſi raccommandò con grandiſſima fede in quell'eſtremo biſogno all'interceſſione d'eſſo Santo ſuo particolar Auuocato. E comprati co' detti dànari, ſei, ò ſette pani ben piccioli, con eſſi ſoli, e non beuendo altro che acqua, per li meriti di quello ſi mantennero viui tre giorni ſenza leſione, nè mancamento alcuno il detto Domenico, la moglie, e quattro figli. Della qual gratia in ſegno di gratitudine il pouerello con ſuo giuramento à maggior gloria di Dio, & honore dello ſteſſo S. Bonizone, volle ſe ne formaſſe poi vn publico rogito, che per eſſermi ſtato nel medeſimo tempo inuiato à Roma, ou'io dimorauo di ſtanza, e per confermar tuttociò, che di ſopra ſi è narrato circa il culto di detto Santo; non ſtimo fuor di propoſito l'eſshibirlo quì hora (e non nel Regiſtro, per non confondere con eſſo l'ordine de' tempi di quegli antichi ſcritti) a' diuoti Lettori, nella ſua ſteſſa forma, e fauella Latina, del tenore, che ſiegue:

Rogit. Dominici Malchiodi Not. Placen. 1629 26. Martij.

*Milleſimo ſexcenteſimo vigeſimonono, indictione duodecima, die vigeſima ſexta Martij Placentiæ in ſala inferiori domus habitationis mei Notarij infraſcripti ſitæ in Vicinia S. Sauini, coram Ill. & M. R. D. Vincentio Simoneta ſacræ Theologiæ Doctore, & Magnifico D. Aloyſio de Protasijs Notario Placentino teſtibus &c. aſſerentibus &c. Ibiq. in mei publici Notarij infraſcripti teſtiumq. ſupraſcriptorum præſentia perſonaliter conſtitutus D. Dominicus de ſuperchijs fiq. D. Io. Baptiſtæ, ciuis Cremonenſis, ſed pluribus ab hinc annis Placentiæ cum familia ſua degens in Vicinia S. Saluatoris, ſponte, & ex proprio animi ſui motu, & aliàs prout melius &c. vt veritati ſemper locus ſit, & honor Dei in gloria Sanctorum ſuorum in dies magis creſcat, & chriſtiq. fidelium deuotio augeatur, & aliàs ad omnem bonum finem, & effectum, Dixit, confeſſus fuit, ſuoq. iuramento manibus corporaliter tactis ſcripturis præſentis inſtrumenti ſuper ſe

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA, DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO DVODECIMO.

ANNI DI CHRISTO 1089.

NON erano à sofficienza, per anco gl'innumerabili, e grauissimi mali, che l'inuidioso Satana, immortal nemico dell'humana quiete, haueua infin quì operato nella misera patria nostra, accolmando il tutto con la spietata uccisione del Santissimo Vescouo; che per giunta il seminator delle zizanie, ponendo nello stesso anno Mille ottantanoue per tẽporali interessi nuoue dissensioni tra tutti i cittadini, fece sì, che i Nobili, e Canaglieri, benche per altro nello spirituale tra loro stessi diuisi, uniti insieme si sbandarono da' popolari, e plebei: & uscendo della Città per le Castella, e Villaggi prohibiuano alle genti del Contado, che non venissero al mercato dentro di essa Città. Di che molto sdegnati i popolari, presero ad un tratto l'armi contro i Nobili, e furono ad ispugnare alquante Castella loro: & i Nobili in quel mentre ritornati nella Città, esclusero i popolari; i quali non potendo entrare, stettero alcuni giorni fuori di Piacenza presso l'Hospitale di S. Lazaro, che in que' tempi era non nel sito d'hoggi, ma più vicino alla Città (doue sono gli orti di esso Hospitale, & èuui ancora il pozzo, che seruiua à quel luogo, di sopra la strada Romea) e finalmente rappacificatisi co' Nobili nel giorno di San Michele vennero dentro della Città rimessi; non cessando allhora Enrico di scorrere per l'Italia, e d'infestare con ogni barbarica crudeltà le Terre, & i popoli della Contessa Matilda.

Cronic. MS. Placen. Locat. ad an. 1089.

1090. Seguì poi l'anno di Christo Mille nouanta, nel quale il Marchese Alberto nomato di sopra, figlio del già Marchese Opizzone, in compagnia di sua moglie Picena, portato da nuouo affetto verso la gloriosa memoria di S. Sauino; accrebbe non poco l'entrata dell'Oratorio, ò Chiesa di S. Martino nel borgo di Pontenuro, come sottoposta al Monasterio, & Abbate di esso S. Sauino; facendo ambidue à quella Chiesa nel 21. di Decembre libera donatione di alcuni terreni posti nel medesimo luogo di Pontenuro.

ANNI DI CHRISTO 1090.

Rogit. Gerardi Notar. 12. Cal. Ianu. indict. 13. in Archiu. Monial. S. Syri.

Et intorno à questi giorni stessi accadette etiãdio, che il popolo, e la Città nostra, come fatta rea del commesso parricidio nella persona del Santo Pastor Bonizone; volendo non tanto conciliarsi la Diuina misericordia, quanto hauer propitio il fauore, e patrocinio dello Spirito Santo, à fine di saperssi guardare nell'auuenire da' simili diabolici effetti, & essere ispirati à cose saluteuoli, e sante: edificarono due Hospitali fuori della Città, uno uerso l'Oriente non troppo discosto da San Lazaro, in honore di Santo Spirito; e l'altro uerso Ponente, il quale intitolarono alla Misericordia, non lungi da porta Strà leuata. Nè per tutto ciò, quantunque il Papa, dopo alquanti giorni assoluta la Città, le concedesse di potersi eleggere secondo il solito un Vescouo (perche di cotal gratia, e della Sede Episcopale egli l'haueua già priuata, secondo i Sacri Canoni, per uno sì grand'eccesso) fù bastante mai à trouarsi, chi sottentrar uolesse al carico Pastorale, per tema forse del sopradetto Enrico: in tanto che, quando si scoperse in Piacenza il uenerando corpo di S. Eufemia nel Tempio à lei sacrato (il che esser' auuenuto nel Nouant'uno leggiamo) è opinione d'alcuni, che non hauessero ancora i nostri Pastor ueruno: e benche altri stimino (si come già credeuo anch'io) equiuocando dalla repositione all'inuentione delle sudette Sante Reliquie, che in cotale anno sedesse nella Catedra di Piacenza Aldo;

Cronic. MS. Placen.

c. ita nos, 25. quæst. 2.

1091. Locat. & alij in hist. Plac. hoc anno.

ad ogni modo egli è da dirsi, che la Città nostra allhora, ò senza Vescouo se ne stana, ouero da vn' altro (di cui poco appresso diremo) retta venina, e non da Aldo, il quale fù ben poscia quegli, che rifabricata la Chiesa in miglior forma, la consecrò, mentr'era Vescouo, e decentemente ripose poi iui il benedetto Corpo della prefata Santa. Occorse questo ritrouamento nel tredicesimo di Aprile, secondo l'attestatione d'vn'antichissima Cronica à penna, la quale in ragionando di cose nel presente anno accadute nella Città di Piacenza, dice; *Eodem anno [MLXXXXI.] corpus S. Euphemiæ inuentum fuit in Placentia de mense Aprilis die XIII.* e secondo la traditione parimente peruenuta a' Padri, c'hora in quel Monasterio dimorano (che sono i Canonici Regolari di S. Saluatore) e da essi osseruata col festeggiare ogni anno in somigliante dì la memoria della sudetta Inuentione, da' Sommi Pontefici poi stata ancora con particolare Indulgenza aggrandita.

Cron. antiq. MS. incerti Auct. penes huius histor. Scriptorem.

Clem. 8. qui pro ea die Indulg. Plen. concessit ad tempus de an. 1598. 15. Septemb.

Ma quì io veggo starne sospeso l'animo del diuoto Lettore, bramoso d'intendere di qual Santa Eufemia questo sacrato Corpo sia, poiche di più Sante, che tal nome portarono, e furono Vergini, e Martiri, fauellano l'Ecclesiastiche Historie. E per sodisfaccimento commune, & à maggior chiarezza del racconto nostro, io dico, che il Breuiario vecchio della Chiesa di Piacenza (anni più di cento, e tanti) ristampato in Vinegia, & alcuni Annali manoscritti molto antichi dimostrano esser queste l'ossa della miracolosa, e celebre S. Eufemia Calcedonense, della trasportatione de' quali (si come nè dell'origine, ò fondatione della sua Chiesa, molti anni innanzi à questo tempo eretta) se bene non vi hà scrittura, ò rimembranza certa; sono nulladimeno per tali da tutta la Città, e Diocesi Piacentina nel suo festiuo giorno sestodecimo di Settembre, etiandio con Officio doppio, e con Lettioni di proprio ricordate, e riuerite insieme.

Marty. Rom. & Scriptor. Vit. SS.

Offic. SS. Eccles. Plac. impress. 1610.

Nè parrà ciò strana cosa à chi sà, non essersi primieramente potuto mai nè dal fuoco, nè dall'acqua, nè per altro sacrilego tentatiuo d'empij persecutori dissipare le pretiosissime ossa di questa Santa; & essersi dipoi quelle per diuino volere ripartite in più luoghi, accioche da più popoli si veneraße il di lei glorioso nome, e che in Piacenza, mentre vi si conserua da tempo immemorabile vna notabil parte di quelle, si può anche benissimo affermare, che vi sia il corpo di essa Santa; presso di cui (al dire d'alcuni) serbansi ancora delle Reliquie de' Santi Martiri Sostene, e Vittore, che per causa di lei si conuertirono à Christo, si come le imagini loro dinotano altresì poste auanti la sua sacra tomba. Ma intorno à ciò non potendo io più per hora allungarmi, torno quì di nuouo à ricordare quel, che altroue auuisai con l'autorità di S. Gregorio Nazianzeno, cioè che tanto vale ogni, benche minima Reliquia d'vn Santo, quanto l'intiero suo corpo: e questo ancora tanto opera, quanto l'istessa anima sua beata in Cielo, di modo che vn'istesso Santo in qual si sia particella del suo corpo intieramente

Baro. in Annal. to. 9. an. 766. n. 6. cum seqq. & ann. 796. num. 13. cum seqq.

Mutius Iustinopolit. & alij in Vit. S. Euphemiæ.

Visit. Apost. de an. 1579. & nonnul. Cronic. Placen. MSS.

S. Greg. Nazianz. orat. 1. in Iulian.

viene à conseruarsi; e tanto dir si vuole nella presente occasione per conto dell'ossa di questi tre Santi Martiri, in qualunque portione, ò quantità elle si habbiano da noi.

Hora per ripigliare il discorso, che tralasciai di sopra, della difficoltà, che haueano i nostri in ritrouare vn Pastore per la vacante lor Chiesa, dopo la morte di S. Bonizone: adoperòssi in guisa tale à fauor de' Piacentini il Sommo Pontefice stesso Vrbano, che col celeste aiuto hebbe alla fine nella corte di Roma ad incontrare in vn Prelato, che prestò all'elettione di lui il consenso, e questi fù per nome addimandato

Cronic. MS. Placen.

VINRICO

Vinrico XLII Vescouo di Piacenza, gli anni della cui sede non si hanno certi.

di natione Francese, secondo il Locati; ma, se crediamo ad altri, Chierico della Città di Milano, e di nobil legnaggio, come nato da vn Conte. Il qual Prelato risoluendosi à preghiere del Papa di accettare l'Episcopal gouerno di Piacenza, volle però, al dire d'alcuni, il di lui beneplacito di poter seco tenere due suoi fratelli (forse per sicurezza della propria persona, e per essere vie più rispettato in occorrenza di qualche altro scisma) e di poterli creare, si come dicono, che li creò, Vassalli del Vescouato, infeudando loro alcuni beni, e Castella; de' quali poi col tempo i discendenti di essi, secondo il corso delle cose quà giù, ridotti à bassa fortuna, ò per altro accidente ne rimasero priui. E per auuentura, considerato il detto del Locati, che lo fà Francese, e che ne' stessi dì vn tal Vinrico natiuo di Treueri si mette ancora per Vescouo di Vercelli; non sarebbe fuor di proposito, che questo quantunque non Italiano, nè Milanese di nascita, hauesse hauuto luogo tra i Chierici, ouer Canonici di Milano; e che promosso alla dignità Pastorale, l'vna, e l'altra Chiesa in diuersi tempi reggesse; poiche di lui niun'altra notitia habbiamo, eccetto ch'egli consecrato fù da Papa Vrbano, e che si sottoscrisse, essendo Vescouo di Piacenza, l'anno dell'humana salute Mille nouantadue alli dieci d'Aprile sotto l'indittione decimaquinta, ad vn publico stromento stipulato all'hora in Piacenza da Gezone Notaio del sacro Palagio con queste parole: *Vuinricus Placentinus Episcopus interfui*. Nè punto appare, quando egli si morisse, nè in qual Città, nè doue sepolto fosse il suo corpo; argomenti manifesti, ch'esso per pochi anni (non per dieci, come lasciò scritto il Locati) essercitasse in questa patria la cura Episcopale. Ma, comunque si sia del detto Vescouo [*Antiquitus Placentini* (dicono alcune Croniche manoscritte) *& maxime Torselli de porta noua, eruerunt oculos Episcopo Placentino super vnum lapidem iuxta Crucem Agnatorum, ob quam causam fuerunt dicti priuati Episcopo: tamen cum magnis precibus, & pretio obtinuerunt gratiam, vt haberent Episcopum. Et cum Summus Pontifex non inueniret, qui vellet esse; tunc, Deo dante, erat vnus Clericus in Curia Romana de Mediolano nobilis, & Comes, qui rogatu Summi Pontificis assumpsit onus, & honorem Pontificatus Placentini, & duxit secum duos fratres suos, & de consensu Papæ dedit eis certa bona Episcopalia, & fecit eos Vassallos Episcopi.*]

Cronic. MS. Placen.

Ferrer. de Episc. Vercellen. ad nu. 62.

1092.

In Arch. Eccl. S. Anton.

Locat. vbi sup. ad ann. 1092.

Nello

1092. Nello ſteſſo anno, poco ſù mentouato, Dio ti ſalui della famiglia Farimonda, ſtato figlio di Albizone, inſieme con la moglie ſua Otta, nata di Oberto, ſoggettò à S. Sauino in Piacenza con titolo di donatione la Chieſa di S. Maria di Spettino ſul Piacentino, e tutti i beni di eſſa Chieſa dotali, con quanto appreſſo godeano i detti marito, e moglie dentro il Caſtello, e fuori, e per tutto il territorio, & attinenze di quel villaggio. Nel qual medeſimo anno Opizzone Fontana à Rolando Abbate del Monaſterio di eſſo S. Sauino fece vna dichiaratione, ò proteſta, che tuttociò, ch'ei teneua in S. Giorgio à Parpaneſo ſul Contado di Pauia, il poſſedeua come vaſſallo, & in nome di feudo del memorato Monaſterio.

Regiſt. veter. apud Monach. S. Sauini.

Eod. Regiſt. vet. proximè citato.

Durauano ancora le baruffe tra Matilda, & Enrico, e le contrarie fattioni de' Gibertini, ò ſeguaci dell'Antipapa, e de' fedeli della Sede Apoſtolica: e mentre la Conteſſa perduta Mantoua, & alcune altre Città, trauagliauaſi del continuo, hor difendendo quel, che reſtato le era, hor'iſforzandoſi di ricuperar lo ſmarrito; il buon Paſtore Vrbano intento à prouedere, ſecondo che poteua a' più importanti biſogni del Clero, e della Santa Chieſa; celebrò fuori di Roma in varij luoghi, come in Puglia, & altroue, alcuni Concilij, ò ſacre diete. E ne gli ſteſſi giorni ribellatoſi Corrado contro il padre Enrico, ottenne di eſſer coronato del regno d'Italia in Milano l'anno Nouãteſimo terzo. Contro del qual' Enrico congiurarono poi vnitamente i Piacentini, i Milaneſi, i Lodigiani, e i Cremoneſi; e tutti fedelmente aderirono à Matilda.

Sigo. Baro. & alij an. 1091. & ſeqq.

Baro. & Sigo. an. 1093. Bertold. in append.

1093. Quindi quaſi ad vn tempo nella Città di Piacenza ſcoprironſi manifeſti ſegni dell'interno toccamento della Diuina gratia ne' cuori di molti: tra' quali queſto, come ſingolare inditio di vera pietà chriſtiana, non è da paſſar con ſilentio; ciò fù, che allhora alcuni diuoti nobili con ſantiſſimo penſiero diſpoſero di rifare da' fondamenti, od ergere vna nuoua Chieſa, ſi come poſcia nel preſente anno ereſſero, in vn ſuburbio della Città (c'hora rinchiuſo è nel Caſtello) ad honore dell'Euangeliſta San Marco; e vollero, che aggiunto vi foſſe vn religioſo Monaſterio, nel quale viuendoſi ſotto l'vbbidienza haueſſero i ſacri habitatori à mandar giorno, e notte per li peccati del Mõdo feruenti preci al Signore, nè ſi faceſſe mai fine di lodare, e benedire Iddio in così ſanto luogo. Furono queſti gentilhuomini così pietoſi, Vgo Mãcaſſola, Bernardo, e Gherardo Paſtorelli, Pagano Muglani, Dio ſalui del già Roberto, Pagano dal Caſtello Rottofredo; Giouanni, & Homodeo Palaſtrelli, Giouanni Agiprandi; Bolgaro, & Attone fratelli de' Berardi, e Giouanni Seccamelica: i quali di commune accordo tal Chieſa, e Monaſterio fondarono, e di aſsai ricchi beni li dotarono inſieme con l'Hoſpitale, che ſotto il medeſimo titolo di S. Marco vi accrebbero. E, perche in cotai dì grandemente fioriua con ogni eſempio di ſantità la veneranda Congregatione, & Ordine de' Padri di Valle ombroſa, inſtituito in Toſcana da S. Giouanni Gualberto, che non molti anni innanzi ſalito era alla celeſte gloria, e buon numero laſciato hauena dopo ſe de' ſuoi giuſti, e perfetti diſcepoli; da queſti (che ſotto la regola di S. Benedetto veſtono l'habito di rouano oſcuro, ò vogliam dire morello) come da veri rampolli di quella felice pianta ne traſsero i ſopradetti Signori con l'aiuto, & autorità di Papa Vrbano, e col beneplacito del B. Erizo Generale dell'Ordine i primi Monaci, che in detto luogo di Piacenza vennero ad habitare, & infino i Conuerſi, ò fratelli, laici e l'Abbate loro fù vn diuotiſſimo Padre chiamato Andrea; cioè, per mio credere, quegli, che il B. Andrea da Parma ſi diſſe, tolto facilmente dal Monaſterio di Strumi, ou'era Abbate, e mandato à Piacenza ad inſtituirui il nuouo Conuento. Imperoche di due Monaci, che tal nome in quella Congregatione portarono, ſtati diſcepoli ambidue del S. Padre Giouanni, & ambidue tra Beati tenuti; d'vno ſi legge, che non fù mai Abbate, e che paſsò al Signore intorno à queſti dì: e dell'altro, che quì ſi mentoua, ſcriuono, ch' egli in Lombardia confutò, & eſtirpò molte hereſie in compagnia di S. Arialdo Parmigiano, di cui poi egli ſcriſse la vita, e'l martirio, e che circa gli anni di Chriſto 1097. eſsendo Abbate, ſi acquiſtò il Cielo ancor'eſſo.

Amol. Vuio, in ligno vit. lib. 3. die 10. Martij. Eudox. Locatell. in vita S. Ioan. Gualber. & Beato rũ eiuſd. ord. Florẽtiæ impreſs. 1583. l. 2. c. 4. cum ſeq. 7. & 16.

Ne' medeſimi giorni pure in Piacenza, quaſi per lieto annuncio così del conceduto perdono, come della perenne, & abbondeuol miſericordia di Dio ſoura di queſta patria; cominciò à ſcaturir'in gran copia à piè di quella ſacra, & iſpecioſa oliua, di cui ſtà ſcritto: *Quaſi oliua ſpecioſa in campis.* nelle campagne noſtre piantata, cioè nel Tẽpio di Noſtra Signora appellata di Campagna; la miracoloſa ſorgente dell'olio, molto auanti ricordata da noi. Il quale benedetto liquore vſcendo dal pozzo, oue ripoſano (ſecondo l'antichiſſima traditione) in gran numero i benedetti corpi de' varij Santi Martiri; dall'oſsa loro, quaſi che da tante roſe iui poſte al lambicco per bagno di Maria (come appunto dir ſi ſuole) cioè per l'interceſſione della gran Madre di Dio, ſpremuto ne veniua à beneficio di molti infermi, & afflitti, & in ſuſſidio ancora de' Monaci per mantenere le lampade di quella Santa caſa. Fatto in vero di tanta merauiglia allhora, e di così euidente chiarezza, che per eſso dipoi acquiſtandoſi gran fama il detto ſacro luogo per tutte le parti del Mondo, & arricchito di varij doni d'Indulgenze da' Sommi Pontefici, è hoggidì vno de' più celebri Tempij d'Italia quella nobil Chieſa, detta la Madonna di Campagna: & in queſti dì hebbe cotanta forza il grido vniuerſale del merauiglioſo olio, che traſse infin da Roma alcune principali matrone, e l'iſteſſo Papa etiandio con molti de' ſuoi Cardinali, e Prelati, & in preſenza d'infinita moltitudine di Prencipi, e Signori à maggior gloria di Dio, e della ſua Santa Madre notabiliſſimi ſucceſſi vi occorſero in tal tempo, de' quali poco più in giù parleremo.

Eccl. 24.

Matthiol. in Dioſcor. l. 1. c. 112.

F. Hier. Mẽg. in ſuo theſau. cæleſti. B. V. l. 2. c. 24. & ſeq.

Da tuttociò, e per vna mortalità, che l'anno appreſſo (ſecondo Bertoldo) ſeguì nell'Italia, & in Francia, & in Germania, debilitòſſi non poco la

1094.

Reg. n. 106.

Locat. & alij in hiſt. Plac. an. 1093.

la parte de' scismatici; si che molti in tai di lasciati i vitij loro, ne' quali imprigionati stauano, ò fossero di sozzure del senso, ò di perfidie nello scisma; per timor della morte si condussero à pentimento, & accettati furono nel grembo della pia Madre Catolica Chiesa.

Baron. & Sig. hoc anno.

Fra' Piacentini in detto anno, cioè nel mese di Gennaio diedero segno della lor diuotione alcuni altri nobili verso la S. Vergine, e Martire Eufemia; come del suo beato corpo recentissima era l'inuentione; e furono Vinigiso, & Ansaldo fratelli, già figli di Ricardo da Campromoldo, i quali per lo particolare affetto, di cui acceſi erano verso la detta Santa, e per l'anima ancor d'vn lor fratello, fecero a' Canonici claustrali del suo sacro Tempio la donatione d'vn manso posseduto da essi fratelli in Campromoldo, & attestando ancor' eglino, che il pretioso corpo di lei in quella Collegial Basilica si conseruaua, ne lasciarono à perpetuo ricordo de' posteri vn' autentica scrittura di mano del publico Notaio Gezone nomato di sopra.

In Arch. Eccl. S. Euphemiæ, & Cronic. Placent. MS.

Reg. n. 104.

Così sù la Diocesi nostra parimente auuenne, c'hauendo Vberto nobil Cauagliere co' suoi parenti donata a' Monaci dell'Ordine di S. Benedetto la Chiesa construtta in honore di S. Geruasio sul territorio, e dentro il Castello di Montebello insieme con tutti i suoi beni dotali, ma cõ questa conditione, che offerir la douessero à S. Pietro, e sottoporla al patrocinio della Santa Sede Apostolica: l'Abbate Alberto perciò, come nel presente anno hebbe à ritrouarsi in Roma alla solennità di S. Pietro, così effequì la promessa, & in testimonio perpetuo di cotale offerta, e soggettione, e del riceuimento di essa dal Pontefice Vrbano sotto la protettione dell'Apostolico seggio, ne leuò in quel giorno stesso le opportune lettere piombate, che nel Registro si veggono.

Reg. n. 105.

Apparendo poi nello stesso anno in Vinegia S. Marco nella sua Chiesa vicino alla Capella di S. Leonardo, & essendosi allhora nel mese di Giugno rinuenuto, & allogato di nuouo il suo santissimo corpo: parmi ben sì, che il glorioso Euangelista con così fatta dimostranza volesse non sol rincorare, e rendere insieme sicuri del suo perpetuo patrocinio i Venetiani; ma inanimire anche i nostri Cittadini, diuenuti in tal tempo cultori più diuoti dello stesso Santo, à seguitare con viua fede nell'impresa veneratione, e nel concorso alla nouella Chiesa, e Monasterio rizzatigli da' loro poco innãzi. Dell'edificatione de' quali, e de' motiui, che spinti haueuano i fondatori nomati di sopra, à fabricarui oltre la Chiesa il Monasterio annesso, & entrometterui i Padri di Valle ombrosa, e di quanto intorno à ciò col fauore del Sommo Pontefice passato era; bramosi gli stessi Signori di farne chiaro qualunque dopo loro venisse, con iscrittura publica nel seguente Gennaio (che diede poi occasione ad alcuni di credere, che simil luogo in detto anno venisse, e non prima eretto) ampia testimonianza ne fecero; rammentando tra l'altre cose nel principio di quella alcuni de' santi frutti, che raccorre si sogliono da' ben piantati luoghi, e da' Monasterij de' Regolari osseruãti, nel campo della Chiesa di Dio. E, perche in essa viene anche fatta mentione delle sacrate Reliquie di più Santi, che allhora in cotal Tempio si riposero, e dell'autorità, e giurisdittione, che al Generale di Valle ombrosa recauasi da' detti fondatori; io seguitamente nel Registro l'hò posta à leggere, benche con le solite false latinità de gli antichi.

Reg. n. 106.

Era il Monasterio sudetto (secondo l'accennata scrittura) fondato fuori le mura della Città: ma poscia nell'ampliarsi il sito di questa, venne à rinchiudersi dentro il cerchio di essa, e quasi herente alle mura facendo di se bellissima mostra a' riguardanti, per essere di fabrica assai magnifico, e seruiua insieme quasi per munitissimo bastione da quella banda tra Mezodì, & Occidente. Durarono i Padri di Vall'ombrosa cõ religiosa, e santa maniera di viuere alcune cẽtinaia d'anni, ma non tennero sempre il titolo de' Monaci di S. Marco; percioche reggendosi essi, come diceuamo, sotto la regola di S. Benedetto col vestir l'habito, e cocolla (à differenza de' Monaci neri) di rouano oscuro, ò vogliam dire morello; cominciò la Chiesa, & il sacro luogo ad appellarsi col nome di S. Benedetto; & in progresso di tempo cangiatosi poi tal Monasterio di titolo, cangiossi etiandio di habitatori passando (come à suo luogo esporrẽmo) da' Monaci di Valleombrosa à riuerendi Canonici regolari di S. Agostino; e finalmente per essersi poscia sotto il Pontificato di Paolo Terzo piantata iui la fortezza, & il Castello della Città, fù lasciato da' detti Canonici quel luogo, e demolitosi il Monasterio, rimase solo in piedi la Chiesa, che pure insin'a' nostri dì non oscuro testimonio rende della nobiltà, e dell'ampiezza di quel sacro Chiostro.

Locat. ann. 1093.

Ma cose maggiori, rispetto all'vniuersal bene della Christianità, le quali anche fin'a' presenti giorni vie più ingrandiscono il nome di Piacenza, succedettero in questo stesso anno, 1095. ciò furono, che venuto nella Città nostra Vrbano nel passare in Francia, primieramente celebrò quì vn general Concilio, in cui si fecero santissimi decreti per la riforma della Chiesa Catolica, & appresso visitata la famosa casa, e Tempio della Madonna di Campagna quiui da Nostra Signora fù d'alcune gratie particolari fauorito, per le quali esso mirabilmente consolò i Piacentini, e rimase di lui immortale il nome non tanto presso di loro, quanto per tutto il Mondo dalla memoria, che hoggimai illustrissima in più libri d'historie, se ne vede. M'incresce fuor di modo, che hora mi si lieui (ò per la poca cura de' nostri antepassati nel porre à pieno in carta sì fatti auuenimenti, ò più tosto per gli andati incendij de gli Archiui) la migliore, e maggior parte di quanto sarebbe quì da dirsi. Ma si contentarà il Lettore di quel poco, che sinceramente si hà potuto ritrarre da' varij Autori, e scritti, e traditioni degne di fede per l'approbata antichità loro.

Bar. Sigon. & alij an. 1095. Locat. ann. 1099. Cronic. MS. Plac. penes Auctorẽ huius histor. ad an. 1095.

Franc. Gonzag. in histor. Relig. Franc. p. 2. n. 25. F. Hier. Mengh. in suo thes. sau. cæleſtib. M. V. l. 2. cap. 24. & seq. Itinerar. Italiæ par. 1. vbi de Placen. & alij.

1095. Eudoxius Locatel. in vita S. Ioan. Gual. & aliorum Beatorum eiusd. ord. Florentiæ impres. 1583. l. 2. c. 7.

Haueua già Papa Vrbano intimato per lettere à tutti i Vescoui d'Italia, delle parti di Borgogna,

Bar. hoc anno 1095. in prin.

gna, di Francia, di Alemagna, di Bauiera, e d'altre Prouincie, ch'egli era per venire nel presente anno à Piacenza, come Città posta nel mezo della Lombardia, à celebrarui vn Concilio generale fra gli stessi scismatici, e contro di esso loro circa la meza Quaresima. E per tanto assai per tempo (hauendo egli festeggiato in Toscana il Santissimo Natale di N. Signore) vi si condusse il pio Pontefice accompagnato da molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, Prelati, e diuersi Signori: i quali vniti insieme con quanti altri per lo detto Concilio si trasferirono à Piacenza; al racconto d'alcuni, dodici furono i Cardinali, ducento i Vescoui; e gli Ecclesiastici in tutto al numero di quasi quattro mila, & i laici meglio di trentamila; di sorte, che non trouandosi Chiesa, nè dentro la Città, nè fuori capeuole di tanta moltitudine; fù di mestieri, che co' debiti apparecchi si facesse il Concilio, e le sessioni in vno spatioso campo della possessione del Vescouo addimandata il Mezano fuori della porta detta già di Gariuerto, & hoggi di Fodesta. Nella quale occorrenza argomentar si ponno dalla generosità, & affetto de' Piacentini le varie, e splendide dimostrationi, che di grandezza, di honori, e di pietà vennero fatte da essi verso la persona dell'ottimo Pastore, e Vicario di Christo (mentre appo loro fermòssi non tanto in quella sacra Quaresima, ma anche per alcuni giorni dopo Pasqua, e nel concorso di tanti personaggi, e d'vn popolo così numeroso.

Ciaccon. in Vrbano 2. Baron. d. an. 1095. post prin. §. item in Guibertū. Trist. Calch. hist. Med. l. 7.

Per lo qual Concilio venne anche à Piacenza, la religiosissima Contessa Matilda, e con lei l'afflittissima Reina moglie di Enrico già separata da lui (la quale alcuni Prassede chiamano, altri Adeleida) tutta dolente, & ansiosa, querelandosi publicamente dauanti al Papa nel cospetto de' Padri, e di quanta gente vi era, delle inudite, e laide immonditie, e sporchezze Veneree, che nel suo corpo contro il proprio volere le haueua fatto patire in carcere l'infame marito col farla iui violentare da molti de' suoi più scelerati, & impudichi seruidori, & inuitare anche alla medesima sceleraggine il suo figlio Corrado, che però, come pio, e prudente ciò far non volle. Et informatosi à baſtanza Vrbano della verità de' fatti, e dell'honestà, e bontà di essa Signora; la quale nè per vergogna si era iui astenuta di confessare in publico di se medesima cose tali; con atto molto pietoso l'assolse senza veruna penitenza imporle. Ond'ella fra poco ritornata alla sua patria in Russia, vi si fece Monaca, e creata Badessa terminò alla fine santissimamente i suoi giorni.

Bar. an. 1093. 1094. & 1095 Domnizo in Vit. Mathil. relat. per Baron. vbi supr. in princ. & paulo infer. §. sed non pigeat. Sig. an. 1093. Pet. Ricord. in hist. Monast. diario 3. vbi de Praxede.

In questo Concilio furono poi fra gli altri i seguēti decreti ordinati, i quali da Gratiano in Bologna pochi anni appresso nel suo volume intitolato il Decreto, si racchiusero, cioè, Che niuno senza titolo ordinar si potesse. Che qualunque beneficiato, ò titolato fosse in vna Chiesa, perpetuamente in essa se ne restasse. Che à niuno lecito fosse di possedet titolo in due Chiese. Che prouedet si hauesse à quelle Chiese pouere, le quali per la tenuità delle rendite sostentar non poteano i loro Ministri. E (come più in giù dichiareremo) vi si ordinò altresì il PREFATIO della MADONNA da dirsi sempre in ogni luogo nelle sue Messe.

Alcuni altri Canoni medesimamente stabiliti allhora, riferisce Bertoldo, come stato presente à questo Concilio, e commendato molto dal Bellarmino, e dal Baronio, e sono. Che per niun conto si riceuano à penitenza coloro, i quali di tutto cuore lasciar non vogliono le concubine, e l'odio, e qual si sia mortal peccato. Che nessun Sacerdote senza la commissione del proprio Vescouo vaglia ascoltare, ed assoluere i penitenti. Che à qualunque ben confessato, il quale col corpo solo, nō con la mente, stato sia tra gli scommunicati, denegar non si debba la sacra Eucharistia. Che niuna cosa in alcun tempo pretendere, nè essigger si possa per l'amministratione della Cresima, ò del Battesimo, nè per la sepoltura de' morti. E che i digiuni delle Quattro tempora dell'anno in questa guisa si osseruino; cioè li primi nella prima settimana di Quaresima, li secondi nella settimana di Pentecoste, e gli altri poscia ne' mesi di Settembre, e di Decembre, conforme al solito.

Bar. vbi proximè supr.

Nello stesso Concilio vennero ancora dannate molte heresie. Quella de' simoniaci tanto per gli Ordini sacri, quanto circa i beni, e le cose Ecclesiastiche. Quella de' Nicolaiti, cioè de' Sacerdoti, e d'altri Ministri sacri incontinenti, e lasciui. E quella del già Berengario circa il diuinissimo Sacramento dell'Altare. E da tutto il Concilio con le candele accese in mano promulgòssi di nuouo l'horribilissima sentenza della scommunica contro di Enrico, e contro il nefando Giberto heresiarca, & inuasore della Sede Apostolica, e contro tutti i suoi complici. Sospese quiui il Papa l'Arciuescouo di Lione, per non esser venuto al Concilio, nè hauerci mandato alcuno per se con legitima scusa. Et era per risentirsi etiandio contro Filippo Rè di Francia, come non comparso à purgarsi circa l'hauere ripudiata la moglie, se da' Legati suoi non veniua egli accertato, ch'essendosi il Rè posto in camino, da grauissimi impedimenti poi soprafatto, s'era fermato: la onde à preghiere de' Padri gli concedette Vrbano vna proroga per fino à Pentecoste.

Sig. Ciac. & alij.

Due Santi di gran nome fra gli altri presēti furono à questo Concilio. Vno fù S. Bruno, fondatore de' Certosini, il quale (buon pezzo era) chiamato già di Francia à Roma, presso il Pontefice dimoraua come fedelissimo amico, e consiglier suo; e con lui passato à Piacenza dopo il Concilio prese cōmiato, e nel Regno di Napoli in Calabria se n'andò, oue non molti anni stette à rendere lo spirito à Dio. Io sò bene, che da qualcuno si scriue hauer S. Bruno in Roma, auanti il dipartire del Papa, chiesta, & ottenuta licenza di non andare seco, e di lasciar la corte, e che presa da lui la benedittione, di là partendo il Santo se ne gì tosto in Calabria. Ma altri ci danno chiaramente à vedere, com'egli fù con Vrbano à questo Concilio in Piacenza, e mi rassembra ciò più credibile dalla memoria di esso, che ne' Piacentini rimase, secondo che altroue dirò.

Surius in Vit. S. Brun. Bar. an. 1092. ante med. & an. 1095. paulo ante fin. Paul. Reg. in eiusd. S. Brunonis Vita l. de SS. Regni Neap. p. 2. cap. 5. Ribad. tom. 2. Flor. Sanctorum die 6. Octob.

L'altro fù S. Alberto cittadino di Bergomo, fondatore,

c. Sanctorū canonum d. 70. Sig. an. 1095. &

datore, & Abbate del Monasterio di Pontida sul Bergamasco; il quale trasferitosi al presente Concilio quiui impetrò dal Papa, che fosse mandato vn Vescouo forestiero à consecrar la sua Chiesa dell'antidetto Monasterio; poiche dal Vescouo proprio, che già in molte cose dimostro se gli era contrario, & auuerso, promettersi non si poteua egli di hauerne tal gratia; e commise Vrbano questa funtione ad Otrico Vescouo d'Imola, che pur si trouaua al Concilio.

Guarner. in Vit. SS. Bergom. vbi de ipso. Ferrar. in Catal. SS. Ital. 2. Septembris.

Recò parimente non picciolo honore à questa Piacentina Sinodo l'essersi quì ricenuta da Costantinopoli l'ambascieria, e lettere dell'Imperadore Alessio, che pregaua il Pontefice Vrbano, e tutti li Fedeli Christiani, à porgere aiuto alla periclitante Chiesa d'Oriente; e l'hauere di più nello stesso Concilio incominciato il Papa à promouere l'importantissima impresa di Terra Santa, & essortare ogn'uno à prender l'armi contro i nemici del nome, e religione Christiana. E cresce ancor vie più cotal pregio à maggior grandezza della patria nostra, l'hauere in oltre Vrbano nella medesima Sinodo (se credere vogliamo al Ciaccone) instituito ad honore, e per lo culto della sublime Reina del Cielo, che da per tutto douessero i Chierici nel Choro recitare l'Officio della Madonna, e ne' giorni di Sabbato celebrare partitamente la di lei cõmemoratione. Che se bene da altri si scriue, esser ciò stato ordinato da Vrbano nel Concilio, che poi nel Decembre vegnête congregò egli à Chiaramonte di Francia: può nondimeno stare, che prima nel Concilio di Piacenza venisse questo proposto, e trattato ancora; ma non conchiuso, nè stabilito dipoi, se non in Francia. E di vero egli è credibile, che somiglianti, & altre pie institutioni, le quali di detto Vrbano in riuerenza della gloriosa Vergine Maria si raccontano, non da altro procedessero, che da quel singolarissimo feruore, & ardête spirito, ch'ei conceputo haueua in Piacẽza nel visitare la sacratissima Imagine d'essa Nostra Signora nel Tẽpio di Campagna: di cui hora alcuna cosa soggiungeremo.

Baron. d. ann. 1095. post prim. Sig. an. 1094. & alij.

Ciaccon. in Vrbano 2.

Baron. d. an. 1095. paulo ante fin. & alij.

Era, come diceuamo dianzi, scorsa di già per tutto nell'orecchie del Christianesimo la felice nouella della miracolosa, & abbondante vscita dell'olio, che sorgere si vedeua dal pozzo de' S. Martiri riposanti in quel luogo, e delle molte gratie, e merauiglie, ch'iui giornalmente il Sourano Signore ad intercessione della Santissima Madre sua si compiaceua operare. Per li quali celesti fauori, e per lo Cõcilio sudetto essendo l'Apostolico Padre con tanta moltitudine di persone venuto in questa Città, egli ancora con gli occhi propri volle di cotai fatti rendersi certo. Et à godere di così degno, e mirabile spettacolo condur vi si fece da Roma altresì sù questi giorni stessi, mentr'era il detto Vrbano in Piacenza (come forse da esso, ò da' suoi Cortigiani auuisata) la di lui cara genitrice Eudosia; la quale, benche da gli anni della decrepitezza fosse molto aggrauata nel corpo, robusta nondimeno, e vigorosa nello spirito assai ben si trouaua. E perciò giunta à Piacenza in questo anno la diuota Signora con molte dame, e gentildonne Romane; & alloggiata nel Monasterio di S. Brigida (luogo mentaua di Monache sotto la cura di quelle di S. Sisto) doue alcune Vergini di patria Romane monacate si erano non vna, ma più volte in essa à riuerire nella prefata Basilica di Campagna la miracolosa figura dell'Imperatrice del Cielo, gioiendo in estremo d'vna tanta diuotione, e del concorso, e frequenza, che vi vedeua. Nè tardò la diuina pietà dopo sì grata visita di chiamarla à se, che fra pochi dì in questa istessa Città se ne morì la buona vecchiarella, e lasciò d'esser portato à sepellirsi il suo corpo nella detta Chiesa di Campagna: il che con grandissimo honore, e con le debite essequie venne mandato ad effetto per Ordine del Papa suo figlio. Il quale tornando poi à visitare quel sacratissimo Tempio auanti di licentiare il Concilio; primieramente entrò nella Chiesa, che egli era à lato, ò poco discosta tra Mezodì, & Oriente assai magnifica, e consecrata à S. Vittoria, e da' medesimi Monaci, che alla Madonna Santissima seruiuano, similmente officiata: e salito Vrbano al *Sancta Sanctorum*, inginocchiossi auanti l'Altar maggiore, facendo le sue orationi col raccommandarsi anche à S. Vittoria, la quale inteso haueua, ch'era di patria Romana, & iui teneua il suo corpo. Dipoi finito d'orare, e volendo di là partirsi, nel discendere da' gradi del choro inciampò, non si sà come, nel terzo scalino; e ne sù la Santità sua non senza dolore etiandio de gli astanti grauemente offesa in vn piede. In memoria di che posero dipoi i Monaci sù quel grado vn segno, che lungo tempo additò a' riguardanti tal caso. E successiuamente passando egli nella Santissima Casa di Nostra Signora, quiui al rammentarsi della propria Madre poco dianzi in detta Chiesa sepolta, alcune lagrime sparse. Poscia, essendo iui à consolatione di se stesso, e di tutta la Città per solennemente cantare la Messa della Beatissima Vergine all'Altare della sua veneranda Imagine, e per suffragare in vn tempo all'anima della defunta genitrice, si apparò il pio Vrbano con gli habiti Pontificali. E mentre in cantando la Messa peruenne al Prefatio allhora, che disse, & hebbe fornite quelle parole. Verè dignum, & iustum est; æquum, & salutare nos tibi semper, & vbique gratias agere, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, seguitò immediatamente (così auuisato da interior lume) con queste altre: Et te in veneratione beatæ MARIÆ semper Virginis collaudare, benedicere, & prædicare. Quæ & Vnigenitum tuum sancti spiritus obumbratione concepit, & virginitatis gloria permanente lumen æternum Mundo effudit IESVM Christum Dominum nostrum, &c.

F. Hier. Mengh. in Thesau. ad B. V. l. 2. c. 24. & seq. Tab. antiq. Eccl. S. Mariæ de Campania.

Le

Le quali santissime parole, come dallo Spirito Santo dettate, e mandate dal Cielo à maggior riuerenza dell'Immacolata Madre del Figliuolo di Dio, e publicate al Mondo per bocca dell'vniuersale Pastore della Chiesa; non si può dire, con quanta festa, & allegrezza da tutti que' Prelati, e Cardinali si riceuessero; si come inesplicabile è anche da credersi, che fosse la spiritual dolcezza, di cui riempiuto fù il buon Pontefice, & ineffabile il viuo affetto, che indi nel cuor suo verso Maria vie più rimase acceso. Ordinò per tanto Vrbano, e con esso i Padri del Concilio, che questa fosse la Prefatione di proprio, da indi innanzi da recitarsi sempre in tutte le Messe della Madonna, e per la decima veniisse aggiunta all'altre noue già riceuute da Santa Chiesa. E se prima da' cittadini, e da' stranieri con molta diuotione visitato era il benedetto Tempio di Campagna, vi si accrebbe assai più dopo questo marauiglioso successo la frequenza, & il concorso.

c. Sanctorum §. fin. dist. 70. Io. Steph. Duran. de ritib. Eccl. l. 2. cap. 30. n. 4.

Al mantenimento del quale ottimamente pensando i Piacentini fecero instanza al Papa dopo finita la Messa, per mezo de' Cardinali, che conceder volesse à quella Santa Casa in honore della purissima sempre Vergine Nostra Signora, e per accrescimento di pietà nel Piacentino popolo, e ne' forestieri ancora, oltre al felice ricordo della di lui cara madre iui sepolta, alcuno spiritual tesoro d'Indulgenze perpetue. Rispose gli il buon Pontefice, che ciò volontieri far voleua: e di mãdato in quel punto, che portata gli fosse dauãti dell'arena asciutta, gliene fù arrecato immantinẽte in vn vaso, ò bacil grande d'argento. E quiui prendendo Sua Beatitudine il più, che potè, di quella sabbia con ambe le mani insieme accoppiate, ito verso il cemiterio gettòlla in terra, e nel gettarla disse: **Per l'autorità dall'Onnipotente Iddio à Noi data, e come Vicario, e successor de gli Apostoli Pietro, e Paolo; concediamo Noi à tutti coloro, che veramente pentiti, contriti, e confessi visitaranno le Chiese di S. Maria di Campagnola** (così chiamauasi da alcuni in quel tempo, per non esser molto grande di sito il sacro luogo) **e di S. Vittoria in qualunque giorno si fa, tanti anni d'Indulgenza, quãte granella sono in questa presa di sabbia.** Ma di vantaggio concedette il medesimo Vrbano à qualunque fedele, che veramente pentito, e confesso, l'istesso farà dalli 19. di Febraio, giorno della consecratione del Tempio predetto di S. Maria, fino all'ottaua di Pentecoste (onde si scuopre quì l'origine, e la cagione insieme del frequentissimo, e diuoto concorso, che specialmente vi hà per questo sì gran tesoro, in tutti i giorni della Quaresima) e nelle quattro feste principali della Madonna, e loro ottaue; e nella festa di S. Vittoria, & in quella di tutti li Santi, e per le ottaue; ò spinto sia egli da diuotione, ò per causa di pellegrinaggio, ò di oratione; & à qualunque donna altresì, che dopo il parto in detta Chiesa di S. Maria per diuotione ascolterà la prima Messa, in ciaschedun giorno Mille anni, & altrettante quarantene d'Indulgenza. Al che parimente i Cardinali, che dodici erano, con l'autorità del Papa concedendoui per ciascheduno di essi cento anni, e cento quarantene simili, vennero ad aggiungere tra tutti, altri mille, e ducento anni, & altrettante quarantene. E di nuouo l'istesso Vrbano à chi visiterà la detta Chiesa nelli giorni de' Sabbati, e delle Domeniche altri cento anni condonò.

Nè paia strana, ò men credibile questa sorte d'indulto con la narrata maniera di concederlo per le parole, che per auuentura si leggono negli Annali Ecclesiastici sotto l'anno 1177. oue il dotto Baronio, confutando vna simil tradi- Baron. ann. 1177. tom. 12 tione, che hanno gli Anconitani, d'essergli stati concessi da Alessandro Terzo nelle prime Domeniche di qual si sia mese, tanti anni d'Indulgenza, quanti grani d'arena tener si possono con due mani insieme raggiunte: adduce, non essere stati soliti i Romani Pontefici in tai dì concedere Indulgenze, ch'eccedessero il termine d'vn'anno, fuori che nelle speditioni di Terra Santa. Impercioche, quel che si sia di cotal concessione de' Cittadini di Ancona, cui suppone il Baronio patir contraditione de' luoghi, e de' tempi: à confermatione della nostra, questo è chiarissimo, che il medesimo Vrbano, hauendo tre anni innanzi al presente consecrato vna Chiesa fuor di Salerno sotto titolo della Santissima Trinità de' Monaci della Caua, vi concedette in perpetuo per li contriti, e confessi Indulgenza Plenaria (e ne registra l'istesso Baronio il Breue sotto il 1092.) nella vigilia, e festa della consecratione, e ne' Giouedì, e ne' Venerdì Santi; & anni quattro, & altrettante Quarantene in ogni altro tempo, e per ciaschedun giorno dell'anno. Et ad vna Capella nello stesso Monasterio eretta nelle dette festiuità sette anni, e sette quarantene; & oltre à ciò alla Chiesa della Madonna del luogo di Casale contigua al detto Monasterio (nè più nè meno, che il Tempio di S. Vittoria à quello di Campagna) ne' stessi memorati giorni solenni, & in tutte le feste della gloriosa Vergine, similmente sette anni, & altrettante quarantene. A segno tale, che non fia punto da riuocarsi in dubbio, che il diuoto Vrbano, venuto poscia à Piacenza, e mosso da' tanti miracoli, e grandezze in questa venerabil Chiesa di Campagna da lui stesso veduti, e da altri rispetti ancora di sopra racconti, vn tale, e tanto tesoro vi lasciasse in perpetuo. Del quale attestano le molte Croniche nostre, e le pit- Cronic. MS. Plac. Picturæ etiã præ foribus Eccl. S. Mariæ de Campania. ture etiandio, e traditioni haunte da' nostri più antichi, e da' Scrittori forestieri ancora, viene stimato per vero. Ma quel, che toglie ogni difficoltà; Clemente Settimo tutte queste, & altre Indulgenze (delle quali à suo luogo si dirà) alla sudetta Chiesa di Campagna concedute, facendo spetial men-

tione di Vrbano, ad instanza della Communità nostra comprobò, e raffermò dell'anno 1529. e nel Breue di lui tra l'altre habbiamo queste parole: In Capella Sanctæ MARIÆ de Campagnola Placentiæ, quam fel. recor. Vrbanus Papa Secundus prædecessor noster personaliter visitauerat, & Indulgentijs decorauerat, &c.

E più à basso, nel confirmare i statuti de' fabricieri di quella Chiesa, si dice: Tenore præsentium statuta, & ordinationes huiusmodi, ac institutionem Confraternitatis vtriusque sexus Christi fidelium inibi constitutæ; nec non omnia, & singula in dictis, ac etiam super Indulgentijs (non tamen Plenarijs) & gratijs in fauorem eiusdem Ecclesiæ quandocunq. concessis quomodolibet contenta approbamus, & confirmamus.

La onde merita fede la picciola Tauola, che' in pergameno ad vna colonna veggiamo appesa in quel luogo, & hà da tenersi per buona; tutto che vadda errata nell'anno (logorata forse dal tempo nell'essemplare antichissimo parte dell'vltima lettera, ò numero del millesimo corrente allhora, cioè del MLXXXXV. e tramutata inauuertentemente dal copista nel MLXXXXI.) & anche quantunque non sò che di errore vi sia per conto dell'Historia (che perciò dee correggersi) affermandosi in essa, che Vrbano facesse il Concilio in Piacenza nel ritorno di Francia (essendo stato ciò nell'andarui) e che allhora concedesse à quel Tempio le predette Indulgenze: le quali io crederei forse (secondo che paiono in diuersi tempi concesse) hauerle in parte ne' giorni del Concilio donate Vrbano, & in parte nel tempo, che ritornò poi di Francia per la medesima strada. Ma, come ciò si fosse, essendo la detta tauola, quasi vn brieue ristretto de' successi di Vrbano in Piacenza, e delle antiche merauiglie, & honori di questa sacra Imagine della Madre di Dio, à consolatione de' diuoti di essa, quì ne soggiungo fedelmente la copia nella stessa sua antica, e rozza dettatura Latina:

*MLXXXXV

*Anno Domini * MLXXXXI.*

In Eccles. S. Mariæ de Campania Placen.

Vrbanus Papa Secundus, beatus Pontifex pergens ad partes Gallicanas, veniens de partibus Gallicanis applicuit Placentiam associatus duodecim Cardinalibus, Archiepiscopis, Episcopis, alijsq. Prælatis plurimis, & alia magna multitudine: & fecit Sanctam Synodum in loco quodam, qui vocabatur Campus Episcopi, siue Mezanum, extra portam Fudestæ existente magna populorum caterua. Qui Dominus Papa ordinauit multa in Sancta Synodo, & stetit per multos dies in Placentia. Et, dum adhuc esset in Placentia, mater eius Eudosia audiens, quòd in Ecclesia S. Mariæ Campagnolæ extrà Placetiam fiebant multa miracula per Dei Genitricem; & quod in dicta Ecclesia scaturiebat oleum olina clarissimum, & optimum, quod erat pro vsu lampadarum, & vitrà, & abundabat in magna quantitate; & ex illo ungebantur infirmi laborantes varijs infirmitatibus, & meritis Sanctæ Dei Genitricis liberabantur ab eorum infirmitatibus: & mater prædicta venit in Placentiam associata multis Dominabus Romanis, & hospitata est in Monasterio S. Brigidæ extrà muros subiecto Monasterio S. Sixti; vbi stabant Moniales clausulatæ, & in eo erant multæ Romanæ, videlicet in Monasterio S. Brigidæ. Et dicta Domina Eudosia visitauit cum dictis Dominabus Romanis dictam Ecclesiam Sanctæ Mariæ sæpiùs, & vidit, sicut audierat. Et quia dicta Domina Eudosia erat antiqua, & lassa; infirmata est, & statim migrauit ad Dominum; & reliquit, vt corpus eius sepeliretur in dicta Ecclesia S. Mariæ. Et disponente D. Papa factum est; & sepulta fuit cum maximo honore. Et factis debitis exequijs D. Papa, priùsquam recederet ex hac vrbe, voluit visitare dictam Ecclesiam. Et cum veniret, ingressus est Ecclesiam S. Victoriæ, in qua iacet corpus dictæ S. Victoriæ Romanæ: & accedens ad Sancta Sanctorum, flectens se ante Altare maius orauit; deinde recessit: &, cum descenderet regias extra chorum, in tertia regia offendit sibi pedem dolentibus omnibus, vbi nunc est signũ. Tandem venit in Ecclesia S. Mariæ, & vidit omnia, & pro recordatione matris lachrymatus est. Deinde indutus est Sacerdotalibus indumentis, & solenniter cantauit Missam astante multo populo. Et, cum peruenisset ad Præfatium, vbi dicitur: Verè dignum, & iustum est &c. vsq. ad Domine Sancte, Pater omnipotens, æterne Deus: *inspiratus à spiritu Diuino dixit:* Et te in honore beatæ MARIÆ semper Virginis collaudare, benedicere, & prædicare; quæ, & Vnigenitum tuum sancti spiritus obumbratione concæpit, & virginitatis gloria permanente, lumen æternum Mundo effudit, IESVM Christum Dominum nostrum. *Et finita Missa rogatus est à Reuerendissimis DD. Cardinalibus, vt ad honorem Dei Genitricis, & deuotionem populi Placentini, & pro recordatione matris suæ vellet relinquere aliquem thesaurum spiritualem dictæ Ecclesiæ. Et tunc D. Papa ad preces eorum petijt sabulum, & portatum fuit in vase argenteo: & ipse Papa posuit ambas manus in eo, & impleuit, & venit versus cæmiterium, & dixit:* Relinquo Ecclesiæ Sanctæ MARIÆ Campagnolæ, & Sanctæ Victoriæ tot annorum Indulgentiam, quot sunt grana arenæ in isto sabulo; *& proiecit dictum sabulum in terram, & dixit:* Auctoritate ab omnipotenti Deo mihi commissa, & tanquàm eius Vicarius, & successor Apostolorum Petri, & Pauli, con-

cedo

cedo omnibus verè pœnitentibus, contritis, & confeſſis viſitantibus quotidie ſupraſcriptas Eccleſias tot annorum Indulgentiam, quot ſunt grana arenæ in iſto ſabulo. *Item præfatus Papa conceſſit omnibus verè pœnitentibus, & confeſſis à die conſecrationis prædictæ Eccleſiæ S. Mariæ, quæ eſt 19. Februarij, vsq. ad octauam Pentecoſtes, & in quatuor feſtiuitatibus B. Mariæ ſemper Virginis, & per octauas feſtiuitatum S. Victoriæ, & aliarum prædictarum in commemoratione omnium Sanctorum, & per octauas prædictarum feſtiuitatum, vel deuotionis, vel peregrinationis, vel orationis cauſa acceſſerint; vel quæcunq. Dominæ in dicta Eccleſia S. Mariæ ex deuotione primam Miſſam audierint poſt partum: pro quolibet die mille annos de Indulgentia, & totidem Quadragenas. Item prædictus Papa cum prædictis XII. Cardinalibus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, & alijs Prælatis quamplurimis, quilibet Cardinalium auctoritate, præfati Papæ, qui fuerunt duodecim, conceſſit annos centum de Indulgentia, & totidem quadragenas. Item prædictus Papa poſuit de Indulgentia die Sabbati, & die Dominico annos centum. Et receſſit plorantibus omnibus, & laudantibus Deum præ magna deuotione. Et hoc facto populus Placentinus habuit ſemper dictas Eccleſias in magna veneratione, & viſitatæ fuerunt ſemper à multo populo.* Fin quì la predetta ſcrittura.

Per maggior chiarezza della quale mentouandoſi in eſſa il corpo di S. Vittoria Romana, ſarebbe anche da dirſi di quale S. Vittoria, delle due Sante con queſto nome chiamate, e ſtate Romane ambedue (cioè, ſe della Vergine, e Badeſſa ſorella di S. Sauino Veſcouo noſtro, ò della Vergine, e Martire ſorella di S. Anatolìa) ſieno quelle benedette oſſa. Ma non parmi tempo, nè luogo da digredire cotanto per hora, conuenendomi ſeguitar la traccia di più altre coſe nello ſteſſo anno 1095. accadute. Onde rimettendo ciò à migliore, e più commoda occaſione; dico, che hauendo il Pontefice Vrbano ſpedito in Piacenza il Concilio, e celebratoui ancora con le debite ſolennità, e con grandiſſimo giubilo de' cittadini noſtri le Santiſſime Feſte della Riſurrettione del Saluatore; benedicendo poi la Città ſi partì non ſenza molte lagrime di tutti i Piacentini per tenerezza d'affetto verſo vn sì gratioſo Paſtore, che di tanti fauori, de' quali ne lodauano Iddio, s'era compiacciuto honorarli. Era per gire in Francia Vrbano à celebrare vn'altro Concilio; e ſi come in Piacenza, così in non poche di quelle Città, per le quali hebbe à paſſare, procurò di correggere con la ſua ſaggia prudenza i deuiati dal diritto ſentiero, che perciò di queſto ſanto ſtudio, e diligenza di lui dopo d'eſſer partito di quà, e del tempo, e de gli atti del Piacentino Concilio ne diſſe brieuemente nella Vita di Matilda vn'Autore di quel tempo, che il Baronio allega, come teſtimonio di vista, le ſeguenti parole, benche aſſai roze, veridiche nondimeno, cioè:

Domnizo relat. per Bar. ann. 1095. poſt princ.

Tunc Paſtor Sanctus Synodū celebrauit, & annus
Chriſti millenus nonagenus quoque quintus,
Primus erat menſis, quo naſcitur humor in herbis,
Ore ſacerdotum damnantur facta malorum.
Affuit his dictis Praxedis, atq. Mathildis,
Catholicos plene benedixit Papa fideles.
Hanc Synodum ſanctam Placētia continet ampla;
Expleta Synodo, Dominus, quem ſæpe recordor,
Papa vale dixit: clericis comitatus abiuit.
Per multas vrbes curans conuertere plures,
Gallia quem patrem ſuſcepit maxima charum.

Si trasferì per tanto il Papa da Piacenza à Cremona, oue giunto il terzo Martedì dopo Paſqua, cioè a' dieci d'Aprile, venne incontrato da Corrado Rè figlio di Enrico, che per recare honore al ſupremo Vicario di Chriſto, lo ſeruì alla ſtaffa, e per palafreniere: & egli dopo il giuramento di fedeltà lo riceuè per figliuolo della Santa Romana Chieſa con promettergli fermamente alla preſenza di tutto quel popolo, che gli haurebbe dato, e conſeglio, & aiuto ad ottenere il regno, e la corona Imperiale. Fù poi Vrbano in Milano, e quiui cauato Arnolfo Arciueſcouo fuori del Monaſterio, oue ſtaua rinchiuſo, e priuato della dignità; commandòlli, che gouernaſſe quella Chieſa, e l'ornò in oltre del pallio: riduſſe la Città all' vbbidienza del Romano Pontefice, e con sì dolce maniera leuò tra' Cittadini le riſſe, & odij antichi, che laſciato ogni rancore ſi rappacificarono inſieme, abbracciandoſi di cuore nelle publiche piazze nobili, e plebei, & ogni ſtato, e condition di perſone; & in ſegno di vera pace, e di ſincerità de gli animi loro, piagneuano tutti di allegrezza con gran contento del benedetto Papa. Il quale di là paſſato à Como, vi conſecrò la Chieſa di S. Abondio: & arriuato di Agoſto in Francia, à Chiaramonte tenne vn'altro Concilio sù la fine dell'anno. Iui confermò tutti gli atti del Concilio Piacentino, & altri molti decreti fece, che quì non occorre ridire: ſolamente è da auuertirſi, che l'inſtitutione dell'Officio della Madonna; come ſi haueſſe in Piacenza da Vrbano ò principio, ò diſegnamento; in queſto Concilio Claremōtano fù da' Chierici con ogni prontezza, e pietà riceuuta; e da eſſi poi ne' laici, e ſecolari, huomini, e donne con tanto ſpiritual guadagno à poco à poco ne paſsò anche l'vſo di recitarlo. E ſe vero è quello, che ſcriuono alcuni, cioè, che foſſe ancora nello ſteſſo Concilio ordinato, che ogni ſera, e mattina ſi ſuonaſſe l'Aue Maria (eſſendoui poi da altro Pontefice aggiunto il ſegno di quella del mezo giorno) tutte ſarebbono dimoſtrationi maggiori de' frutti della ſomma diuotione, che acquiſtata ſi haueua (come già diſſi) il pio Vrbano nel Tempio di Noſtra Signora di Campagna.

Nel detto Concilio inanimò il deuoto Papa i Prencipi, e tutti i Fedeli Chriſtiani all'impreſa di Gieruſalemme, e dichiarò la Crociata, promettendo gli eterni premi nell'altra vita à coloro, che prendendo nella ſpalla deſtra il ſegno della Croce roſſa, contro i Saraceni, & altri nemici di Chriſto, andati foſſero à quella ſacra guerra. E reſtando egli dopo il Concilio in Francia ſi ſparſero i Veſcoui à publicare per le loro Dioceſi la detta ſpe-

Bar. vbi proximè ſuprà.

Sig. de reg. Ital. l. 9. ann. 1095.

Beſuz. hiſt. Pontif. in Arnulfo 3. ad num. 78.

Sig. vbi ſupr. Bar. loco ſupra citat. Ballar. hiſt. Com. p. 2. in Guidone p. 120.

Pet. Ricord. in hiſt. Monaſt. diar. 1. in Vrbano 2.

Baron d. ann. 1095. & ann. 1096. Sig. vbi ſup. & omnes Scriptores.

1095. speditione, e santissima impresa; per modo, che è incredibile l'vdire, con quanto concorso, & ardore, e con che dispregio delle lor case, delle mogli, e de' figliuoli, e della propria vita per amor di Christo, ogn'uno à gara si facesse scriuere; nè mancarono donne, che seguendo i loro mariti alla medesima guerra si condussero.

Baron. d. ann. 1095. in fi. F. Celest. hist. Bergom. par. 2. vol. 2. l. 18. c. 9.

Nel quale istesso tempo riferisce il Baronio, ch'hebbero cominciamẽto gli Hospitali di S. Antonio detto da Vienna, instituiti co' loro Ministri, ò Frati, i quali essendo laici, recauano sopra le vesti il segno del Thaù, e seruiuano gl' infermi, che tocchi, & arsi erano dal sacro fuoco (detto in Latino *Ignis sacer*, e corrottamente dal volgo il male Isago, e più communemente il fuoco, ò'l male di S. Antonio) in tanto, che quinci comprendere si può l'origine dell' antichissimo Hospitale intitolato à S. Antonio, che fuori di Piacenza verso Ponente situato è: si come dalla sudetta Crociata ne deriuò poscia la Compagnia della Santissima Croce, e de' Confrati, che Crocesignati si appellano, e con tante Indulgenze concesse loro da varij Pontefici; portano sù la spalla diritta la Croce rossa, ma più nel cuore il fermo proponimento ratificato con voto di difendere à tutto lor potere contro gli Heretici, Pagani, & altri la nostra Santa Fede.

Libelli dicti Confraternitatis.

E ne' medesimi giorni habbiamo, ch'in Piacentina si andaua molto auanzando il culto, e la diuotione verso la Santa Vergine, e Martire Christina, sì per lo concorso de' Fedeli nel visitare il di lei sacro Tempio nel territorio di Careno sopra vn'alto monte posto tra Pelegrino, & il luogo detto di S. Giouanni di Galla, come per le molte oblationi, che vi si faceuano. In segno di che trouandosi da questi dì al gouerno di quel diuoto Sacrario due Preti, ambi per nome Giouanni, vno da Mucciolara, l'altro da Colla, ò dir si voglia Cella; venne alli 6. di Giugno del presente anno in Parma da Lanfranco figlio d'vn'altro Lanfranco, nato del gia Gherardo cognominato da Careno, recato in dono il dominio di due poderi, situati l'vno nel luogo detto Elisio appo Fontana broccola; l'altro in Corte regia presso i beni di Grimerio Visconte da Piacenza, e quelli della Chiesa di Casalbino, e ciò sotto rogito del Notaio Vberto con queste parole tra l'altre: [1095. *die sexto Iunij, indictione tertia, in Ciuitate Parmæ. Donatio facta per Lanfrancum fil. q. Lanfranci fil. q. Gerardi de Careno Ecclesiæ S. Virginis, & Martyris Christinæ sitæ in monte de Careno de sub regimine, & potestate, & proprietate Episcopij S. Parmensis Ecclesiæ, & de Episcopio S. Placentinæ Ecclesiæ, vbi nunc Donnus Ioannes Presbiter de Mozolare simul cum Donno Ioanne Presbitero de Colla præordinati esse videntur, de massaritio vno terræ in loco, qui dicitur Elisi prope Fontana Brocola, & alio massaritio, qui dicitur Curte regis, cohærente à mane Grimerij de Placentia, à meridie Gerardi Presbiteri de Casale Albini, &c.*] Di donde si hà di più, che in quella Chiesa, quantunque della Diocesi di Piacenza, s'ingeriua allhora il Vescouo di Parma, appropiãdosi la cura, e le rendite di essa. Ma di tal pretensione altroue più à proposito si tratterà.

Postosi hormai in ordine da per tutte le Città, e Terre del Christianesimo infinito numero di persone d'ogni qualità, e conditione per la narrata impresa di Terra Santa; l'anno di nostra salute Nouantasei, s'indirizzò vn grossissimo essercito verso l'Oriente: & in esso vi erano moltissimi Vescoui, e Prelati, e Religiosi d'ogni sorte; e vi sarebbe andato anche il Papa, se non hauesse conosciuto, ch'era vn lasciare à sbarraglio la Chiesa tutta; e porre in mano de' Lupi, cioè di Giberto Antipapa, e di Enrico scommunicati, tutti i poueri Catolici. Egli è certo, che vi fù etiandio

1096. Baron. d. an. 1096.

ALDO,

Aldo XLIII. Vescouo di Piacenza, che circa vétisette anni sedette.

in questi dì Vescouo di Piacenza; il quale però nõ trouiamo, come, nè quando in luogo di Vinrico entrasse; ma solo, ch'ei fù natiuo Cittadin di Vgubbio nell'Vmbria tra Perugia, & Vrbino, e di famiglia nobilissima, & antica de' Gabrielli (secondo il Sansouino, che lo chiama Addo, e non Aldo) e che cõsecrato fù da Vrbano Secondo; essendo manifesto errore il dire col Locati, ch'egli ottenesse il Vescouato nel 1103. si come chiara verità è di più, che quello pio Pastore fù vno de' sacri, e valorosi Campioni, che in quella benedetta militia per l'impresa di Terra Santa, armati di Croce, e con la sola speranza della beata, e sempiterna vita si esposero per Christo, e per la santa Fede à tanti pericoli, e trauagli. Menò seco il nostro Aldo allhora essendo già Vescouo di Piacenza, à così sacra guerra non pochi de' nostri cittadini; de' quali oltre modo m'incresce di non esserci hora memoria euidente, e sicura fuor che del nobile Lantelmo Confalonieri, feudatario, e vassallo d'esso Vescouo.

Sansouin. in famil. Gabrielia. Locat. ann. 1103. Monim. antiquiss. in Archiu. tam Cathed. quam Colleg. Eccles. S. Antonini Placen. ex Epist. 45. S. Petri Clun. Abb. ad Eugen. tertium.

Della cui andata, e di Lantelmo insieme à tal conquisto di que' santi luoghi di Gierusalemme in questi dì fanno indubitata fede quattordici testimoni giurati in occasione, ch'essendo eglino essaminati in Piacenza sotto alcuni Delegati Apostolici, & anche compromissari ne gli anni 1154. 1173. e 1174. per certa lite, che gran tempo si agitò tra i successori Vescoui, & il Capitolo della Canonica di S. Antonino sopr' vn grosso podere appellato il Brugneto (che posto non lungi da Roncaglia, venne poi ingoiato dal Pò) attestano ciascuno di essi, di hauer vdito altreuolte, chi da' padri, chi da gli auoli loro, e da altri ancora, che quando nel tempo del Rè Enrico si fece la mossa de' Christiani contro gl'infedeli per l'impresa di Terra Santa, Aldo Vescouo di Piacenza vi si condusse ancor' egli, accompagnato da Lantelmo Confalonieri, e ch'esso Vescouo allhora prese danari in prestito da' Canonici di S. Antonino, cioè sette lire coniate di moneta Luccheſe (che costituiuano in tai giorni vna notabil somma) e rilasciò loro la possessione del Brugneto, e ch'essendo ito con lui il detto Lantelmo, ne ritornò poscia di là anche con esso, e vennero incontrati da molti nel luogo di Podenzano. Hor, se gli Scrittori affermano essere concorsi à così degna, e nobilissima ispeditione più di trecento mila huomini da guerra, segnati tutti sù la spalla destra con vna

Rogitus Rabaldi Notar. 1154. 14. cal. Nouemb. Gerardi ité Notar. 1173. 12. Martij, ac Alberti Rioti etiam Not. 1174. vltimo Decembr. in Archiu. Eccl. Colleg. S. Antonini Plac.

Platin. & Ciacon. in Vrbano II. Mexias in Henrico 4.

vna Croce di panno rosso; e tra essi esseruisi annouerati cinquanta mila Lombardi, de' quali fù come Generale l'Arciuescouo di Milano Anselmo, che seco hebbe da sette mila Milanesi, & Arimanno Vescouo di Brescia con tre mila de' suoi Bresciani: perche non stimaremo noi parimente, che col Vescouo nostro Aldo vi si trasferisse assai buõ numero de' Piacentini? non già per esser' eglino (come disse tal' vno) di natura bellicosi, e martiali; ma ben sì per non cedere à chi si fossero d' altri popoli, nella pietà, e religione Christiana. Cosa incredibile era il vedere, con che ardore, e zelo non pur'i Baroni, e Signori, ma gli altri ancora di mediocre, ò bassa conditione, disprezzando per Christo le ricchezze, le case, le mogli, & i figli, e la propria vita, correuano generosamente à far voto, & à prendere quella Santa Croce, solleuati gli animi loro da certo furor diuino; e con la sola speranza d'esserne premiati in Cielo, cacciatane la paura di tutti i pericoli, rinunciauano facilmente à tutte le delitie della pace di casa, & à tutti i piaceri dell'otio grasso; e chi non haueua danari à sofficienza per lo debito apparecchio, vendeua, od impegnaua gli stati, i poderi, le case, & altre cose del suo, secondo che per varie historie si vede. Onde non sia marauiglia, se anche il Vescouo nostro per somigliante bisogno di far passaggio in Terra Santa con l'essercito Christiano, si procacciò danari.

Sigon. de regn. Ital. l. 9. ad ann. 1096. Tarchag. l. 11. Oct. Rub. in theat. Ill. vir. Brix. 1096. Iouius de viris Illust in Gothifredo, & alij. Locat. ann. 1281.

Nel detto anno (di cui diceuamo) in Piacenza a' sette di Marzo sentendosi morto l'Abbate Alberico di S. Sauino da carità, donò prontissimamente al Monasterio di S. Bartolomeo come soggetto all'Abbatia sua, cento venti pertiche di terreno nel luogo di Stizano, per maggior sostegno di que' Monaci. Et in Como vennero traslatati nel Duomo (tolti dal Mouasterio di S. Margarita secretamente) i venerandi corpi delle due sante Vergini, Liberata, e Faustina sorelle di patria Piacentine, essendo allhora Vescouo di quella Città Guido Grimoldi.

Rogit. Ioannis Not. in Arch. Monialium S. Bartolomei.

Fran. Ballar. Cronic. Comen. par. 3. pag. 186. & par. 2. pag. 120.

Ritornando poi di Francia Vrbano, nel Settembre prossimo celebrò l'essaltatione della Croce presso Pauia. Indi traghettato à Piacenza, vi si fermò (nè vi hà dubbio, che ciò fosse per riuerire vn'altra fiata la sacratissima Imagine della Madonna di Campagna) & ad instanza di Corrado Rè perdonò ad alcuni Vescoui stati adherenti dell'Antipapa Giberto; poscia proseguì il camino inuerso Roma. Nel qual mentre, passati i Christiani oltre mare per diuersi viaggi, & in diuerse armate; à fine di non gratiar tanto i paesi, & i popoli nel pascere sì numerosa raunanza ad vn tempo; il Vescouo nostro Aldo piegatosi à Costantinopoli (in compagnia forse di Pietro Eremita, principal cõfortatore di quella sãta guerra) come giunto fù alla detta Città, in occasione di certa dimora procurò sì per proprio gusto, come per sodisfare etiandio all'ardente brama de' suoi Piacentini, e massime de' Canonici della Catedrale di veder ne' libri de' Greci gli atti della vita, e del martirio di S. Giustina Antiochena, compagna di S. Cipriano, e Protettrice della Città, e Chiesa di Piacenza. Et abbattendosi in vn trattato assai lungo forse da S. Gregorio Nazianzeno (che visse dopo i prefati Martiri insino à cento anni in circa) ò da altro Scrittor Greco dettato, e nel Latino traslatato, & abbreuiato non poco da vn tal Giouanni Monaco; ne prese Aldo vn fedele transunto, cui nel ritorno recò a' Canonici predetti della sua Catedrale; & essi facendolo, registrar ne' libri della Chiesa loro appo le vite d'altri diuersi Santi, vi posero nel principio la seguente iscrittione: *Incipit alia translatio Sanctorum Martyrum Cypriani, & Iustinæ, quam Episcopus Aldo à Constantinopoli detulit, sicut in Græcorum libris interprætatam, & scriptam inuenit. Ioannes omnium Monachorum, sacerdotumq. vltimus, &c.*

Blondus lib. 13. Baron. ann. 1096. in fi.

In Archiu. Eccl. maio. in quodam volum. mag. membran. de passionibus Sanctorum pag. 126. à tergo.

Peruennero per tanto i nostri Crocesignati dopo difficili, e pericolosi incontri là doue facea di mestieri, risoluti in qualunque modo ò con honorata morte, ò con singolar vittoria di adempire il voto fatto; & attaccate più volte, & in più luoghi atrocissimẽ battaglie co' nemici di santa Fede furono souente Superiori; & hebbero tra l'altre l'anno Nouantasette la Città di Nicea in Bithinia. Così di mano in mano, bẽche non senza sanguinosi successi, auanzandosi i Christiani nella gloriossissima impresa ottennero altre terre, e Città; e finalmente nel Nouantanoue presero col diuin fauore la desiderata, e lungo tempo combattuta Gierusalemme, restando in ciò segnalata la singolarissima proua, e valore di Gosfredo Boglioni, il quale ne meritò da tutti i Prencipi, e Baroni esser' eletto, e chiamato Rè di quella santa Città. Di così gran conquista, venutone tosto l'auuiso à Roma, e per tutto l'Occidente, non che à Piacenza (per lettere singolarmente del Vescouo Aldo, e d'altri de' nostri) ne furon fatte per tutti i luoghi grandissime feste col rendimento di gratie à Dio, c'haueste così ben fauoriti i suoi fedeli.

1097.

Baron. d. an. 1097. in fi. & alijs annis seqq.

1099.

Tarcag. hist. par. 2. lib. 12.

Dopo così preclari auuenimenti, nello stesso anno S. Pietro Vescouo di Anagni, che altresì era nella sacra speditione, spinto da vn celeste auuiso fece ritorno alla sua Chiesa: & il simile crediamo che facesse allhora, ò poco appresso con grata licenza del Rè, il Pastor nostro Aldo; il quale con prospera salute ritornando à Piacenza insieme col Confalonieri, & altri, che seco iti erano, & isbarcatosi facilmente à Genoua; venne di là per la via di S. Stefano, e fù da alcuni Preti, e Cittadini insieme amoreuoli con molta festa, & honore incontrato nel luogo di Podenzano, sei miglia in circa dalla Città lontano.

Baron. d. ann. 1099. ante fi.

Monim. autent. in Arch. Eccl. S. Antonini.

Scriuono alcuni de' Cronisti nostri, che nel detto anno si edificasse fuori della Città di Piacenza la Chiesa di S. Sauino. Ma conuien dire, che ouero equiuocato habbiano costoro, prendendo l'anno 1099. in vece del 999. (in cui diede principio à riedificar la detta Chiesa, che poi fornì nell'anno appresso, il Vescouo Sigifredo) ouero, che nel presente anno ancora si rifabricò in qualche parte, od in miglior guisa venne ampliato il medesimo sacro Tempio.

Locat. d. ann. 1099.

Dentro il quale anno, vscito di vita il pijssimo Vrbano

Sigon. & Baron. eod. ann. 1099.

1100. Vrbano (ſtato sì fauoreuole a' Piacentini) fù in luogo ſuo aſſunto al Pontificato Paſcale ſecondo. Queſti, tuttoche l'Antipapato (defunto il peſſimo Giberto nel Millecento) ricadeſſe per opra di Enrico in vn'Alberto chierico di Auerſa, e dietro à lui in certo Theodorico, à cui poſcia ſottentrò Maginulfo Cittadin Romano: nientedimeno ſi mantenne mai ſempre con le forze della potentiſſima Conteſſa Matilda nominata di ſopra nell' Apoſtolico ſeggio: e procurò ſul principio del ſuo ſupremo gouerno confortar cõ lettere i Chriſtiani; ch'erano in Aſia, à ſeguitar tuttauia la glorioſa militia con iſperanza di ſpegnere affatto gli empi nemici del nome di Chriſto. Ma infra lo iſteſſo anno accadette, ſecondo il diuin beneplacito, che infermatoſi colà di peſtilential morbo il già rammentato Goffredo vi venne à morte, e gli animi di quelli non poco atterriti rimaſero, ſi come quaſi tutto il Chriſtianeſimo grandemente addolorato ne fù.

Camp. hiſt. Cremon. ad ann. 1100. Canitell. Annal. Cremon. ad an. 1101.

Eraſi ne' medeſimi giorni data Matilda à fabricare ſul Cremoneſe alcuni ſacri Tempij; & à fauore de' Cremoneſi ottenne nel Giugno del ſeguente anno, che la Badeſſa, e Monache di S. Siſto di Piacenza in virtù di certe conuentioni cõcedeſſero à quelli le Terre di Guaſtalla, e di Luzzara, poſte sù la riua del Pò, & appartenenti al Monaſterio loro, forſe per non eſſere baſtanti le Monache à conſeruarſi in tal tempo ſomiglianti luoghi dall' armi, & inſulti di Enrico; nè creder ſi vuole, che ciò paſſaſſe ſenza licenza del Papa.

1101. Il quale nel Marzo auanti fauorito haueua con gratioſo indulto l'Abbate di S. Sauino Alberico, come vbbidientiſſimo figliuolo della Romana Sede; non ſolamente raffermando à quella Chieſa tutti i priuilegi, e le donationi paſſate, ma le future ancora; & inherendo di più a' decreti particolari hauuti già da Silueſtro, e da Aleſſandro Secondi, rinouò egli ancora per lo detto Abbate, e per li ſucceſſori ſuoi in perpetuo la conceſſione, & vſo della mitra, e d'alcune funtioni Pontificali; & aggiunſe, che in cantando la Meſſa poteſſero etiandio ſolennemente benedire il popolo, come dal tenore del priuilegio di eſſo Paſcale appariſce.

Reg. n. 105.

Occorſe nello ſteſſo anno a' ſei di Ottobre il feliciſſimo paſſaggio al Cielo di S. Bruno fondatore de' Certoſini; per la cui grata memoria delle coſe da lui operate in Piacenza (à noi però fin'hora rimaſe incognite) nel tempo del Concilio di Vrbano, non potè la Città noſtra non reſtargli ſommamente diuota, e le lodi di eſſo celebrando, non chiamar ſempre quella benedetta anima glorioſiſſima, ſecondo che teſtifica il Surio con queſte parole: *Eccleſia Placentina tàm venerabilis viri* [*Brunonis*] *glorioſiſſimam nominat animam*. E chi sà, ch'egli non foſſe l'interceſſore principale della copioſa Indulgenza conceſſa allhora al ſacro Tempio della Madonna Santiſſima di Campagna dal detto Vrbano?

Baron. hoc anno Surius 6. Octob.

Surius die 6. Octob.

Et à mezo Nouembre, eſſendo il nobile Mauro Pauari da Piacenza nel ſuo podere da Fontana pradoſa, fece della metà de' ſuoi beni, che in detto luogo teneua, e di quanti altri non ſolamente ſul Piacentino, ma fuori ancora poſſedeua, & etiandio da indi innanzi foſſe per conſeguire in qualunque territorio d'Italia; vn'ampia, e libera donatione per l'anima ſua al Monaſterio di S. Sauino; riſerbato però per ſe ſteſſo, mentre viueua, l'vſufrutto di quelli: e dell'altra metà ne diſpoſe à fauor de' ſuoi figli, che furono tre, Giouanni, Vberto, e Prima, con queſta conditione, che mancando eglino ſenza legitimi diſcendenti, il tutto ricadeſſe al medeſimo Monaſterio, per cui ne ſtipulò vn publico rogito il Notaio Gandolfo, ſoſcritto etiandio oltre lo ſteſſo Mauro, da più teſtimonij, e tra queſti da Ghiſolfo Pauari, da due di caſa Radina, da Ghiſolfo Porta, e da altri.

Reg. n. 108.

1102. Celebrò nel Millecentodue in Roma, il predetto Paſcale vn gran Concilio, à cui preſenti furono tutti i Catolici Veſcoui della Puglia, della Sicilia, della Toſcana, e di tutta l'Italia. In eſſo tra l'altre coſe; à guiſa, che dianzi fatto haueuano i due Pontefici, Gregorio, & Vrbano; venne ſimilmente dallo ſteſſo Paſcale ſcõmunicato, e dannato per la oſtinata ſua durezza Enrico, che in cotai dì alle infinite altre operationi ſue peruerſe queſta di nuoua infamia accrebbe, in non condurſi egli (ſecondo che doueua, facendoſi chiamar l'Imperadore, e qual capo, e duce auanti tutti gli altri) alla ſantiſſima guerra di Soria; anzi non ſolamente nè pure vn minimo aiuto, quaſi ſolo tra tanti Prencipi Chriſtiani, mandar vi volle giamai ma in vece di ciò grandiſſimo diſturbo, & impedimento recò eſſo à coloro, che andauano à sì glorioſa impreſa. E perche tutt'hora i Veſcoui di Lombardia, ſecondo le varie inclinationi diuerſamente piegando chi alla parte di Enrico, e chi à quella del Pontefice; cagionauano ne' popoli diſſenſioni, e ſciſmi: veggendo il Papa eſſer neceſſario, che in queſte parti s'inuiaſſe à riſederui del continuo perſona di autorità, e d'integrità di coſtumi; vi deſtinò ſuo Legato il Cardinal Bernardo de gli Vberti Fiorẽtino, ſtato prima Monaco, e poi Abbate, & alla fine Generale di Valle ombroſa; ma huomo di ſantiſſima vita, per la quale, e per la ſua rara prudenza, e dottrina, eſſendo molto riguardeuole il beato Padre, leuò in più luoghi non picciole differenze, & abbaſsò la maluagità, & arroganza de gli ſciſmatici, e fù egli facilmente ancora l'inuentore dell'aggiuſtamento, ò concordia, che in queſt'anno ſeguì tra i Parmigiani, e Piacentini, e Pontremoleſi allhora contendenti inſieme; mentr'habbiamo ne' publici regiſtri del Commun noſtro, che alli 28. di Maggio del 1102. nella Terra di Crema ſi ragunarono Alberto Tebaldi Conſole di Parma, & Alberto Roſſi, & Odelberto, ambidue Ambaſciatori della medeſima Città, & Alberto Fontana detto de Antiquo, e Ruffino de' Maltrauerſi Conſoli di Piacenza, in compagnia del loro Ambaſciatore, Manfredo Rondana, & Achilfo Conſole, e Legato inſieme de' Pontremoleſi; & iui tra i Communi di queſte tre Città ſi ſtabilì vna perpetua, e vicendeuol pace da oſſeruarſi anche dalle priuate, e ſingolari perſone, mediante l'autorità, e preſenza di tre Conſoli della

1102. Baron. & alij hoc anno, & an. præced.

Mexias in Henrico 4.

Baron. vbi ſupra hoc eod. an. Sigon. ad ann. 1104. Ciaccon. in Vrbano 2. Bonau. hiſt. Parm. lib. 1. Doneſmun. hiſt. Mant. l. 4. Siluan. Raz. in lib. SS. Tuſciæ in Vita ipſius S. Bernardi Garof. in Sanctuar. Parmæ Pet. Record. hiſt. Monaſt. in diario V. Reg. paruo Commun. Placen. pag. 105.

In Archiu. Abbat. S. Sauini.

1102. della Città di Milano, e d'vn Conſole, e d'vn Legato altresì del commune di Breſcia, che in detti regiſtri appartatamente ſi nominano. E tuttociò alla preſenza tra gli altri del Conte Alberico, e di Benzone Benzoni Podeſtà di Crema; e ne fece publico rogito Lanfranco Notaio del ſacro Palagio.

1103. In Archiu. S. Ambr. Mon. Mediol. Nel priuilegio di Paſcale Pontefice (conceſſo l'anno appreſſo) all'Abbate, e Monaci di S. Ambrogio in Milano ſotto li 24. di Febraio èuui tra l'altre la confermatione, che fece loro, della ricchiſſima Villa di Cereſola (hor Cereſetto) ſul Piacentino, con queſte parole: *Et in Epiſcopatu Placentiæ Villam vnam, quæ vocatur Cereſola.*

Nè penſarei già io d'eſſer troppo lungi dal vero, ſe mi deſſi à credere, che in paſſando per queſte contrade di Lombardia nel detto anno, mentre per terra ſe ne giua à Roma, S. Anſelmo Arciueſcouo Cantuarienſe à difenſar contro Enrico Rè d'Inghilterra la libertà Eccleſiaſtica, egli viſitar voleſſe il ſanto Legato, e Cardinal ſudetto Bernardo; e l'vno, e l'altro con opportuni ricordi ſi deſſero animo à ſopportare per Chriſto, e per la Chieſa ſua intrepidamente qual ſi foſſe trauaglio. Si abbatè dipoi (per non tacer men queſto in honore delle ſante Reliquie) il memorato Anſelmo nello ſteſſo anno all'eleuatione del corpo di S. Priſca in Roma; e ſentendo, che il compagno ſuo Edinero, ſi doleua di non hauere riceuuto altro allhora, che vn picciolisſimo frammento d'oſſo di quella glorioſa Santa, donatogli dal Veſcouo di Parigi ſtato preſente alla medeſima ſacra attione, il ripreſe tantoſto Anſelmo, e conſolò inſieme con dirgli, che di ciò ſi contentaſſe: *poiche* (ſoggiunſe il benedetto Arciueſcouo) *in verità io ti dico, che per tutto l'oro, che è dentro, e fuori di Coſtantinopoli, non conſentirebbe mai la Santa, che queſta particella d'oſſo nel dì della riſurrettione foſſe tralaſciata; tienla pure con la debita riuerenza, ch'eſſa lo riputarà, come ſe il corpo intiero di lei tu honoraſſi.*

Baron. d. an. 1103.

Effequiua per tanto il buon Cardinale Bernardo con ogni diligenza, e non minor carità l'vfficio à lui commeſſo della Legatione Apoſtolica, hor' in Piacenza, hor' in Mantoua fermandoſi, e quando da queſta à quell'altra Città trasferendoſi: e da per tutto i popoli alla Catolica vnione eſſortaua, & à fuggir le diſcordie, & errori, de' quali in tal tempo erano contaminati molti. Auuenne

Baron. an. 1102. Bigon. Ciaccon. & alij Paulò ſupr. cit.

1104. nel Centoquattro, ch'egli paſsò à viſitare i Cittadini di Parma, à preghiere di Matilda, che ſignificato gli haueua, quanto quella Città ſi trouaſſe diuiſa, & infettata anch'eſſa aſſai più di molte altre, di heretica ſimonia, e quiui da' Catolici lietamente riceuuto il ſantiſſimo Legato, fù da eſſi ſupplicato à volere quanto prima ſoccorrere la lor pouera patria, la quale oltre che ſe n'andaua in rouina, alle conuicine Città etiandio vn'horribiliſſimo ſpauento metteua. Perloche ragunò Bernardo nel ſolenne giorno dell'Aſſuntione della Madonna il Clero, e'l popolo inſieme di quella Città dentro la Catedrale: & in celebrando la Meſſa, pronunciata c'hebbe l'oratione, in cui ſi priega la Diuina Maeſtà per li peccati del popolo; ouero (quel che ſcriſſero altri) predicando lui dopo cantato l'Euangelio in così fatta ſolennità, come toccò appena la perſona, & i peſſimi coſtumi dello ſciſmatico Enrico; ad vn tratto forſe nella plebe, e fattione nemica a' Catolici vn grandiſſimo tumulto: e venutoſi all'armi, fuggendo per paura i Catolici, ch'erano diſarmati, e di numero inferiori à gli auuerſari, reſtò ſolo il ſanto Padre all'Altare. Il quale ſentendoſi da' nemici minacciar di morte, e rammentandoſi facilmente dello ſpietato misfatto gli anni innanzi ſeguito in Piacenza contro l'ottimo Veſcouo Bonizone; preſe la Croce in mano, e di buon cuore raccomandauaſi al Signore, che ſe gli era in piacere, guardaſſe lui da gli arrabbiati ſciſmatici, & eſſi illeſi dall'inſtante impietà conſeruaſſe. Ma in cotal mentre (come vuole Iddio alle volte far proua de' ſerui ſuoi) vno di quelli il più audace de gli altri, poſtoſi di mezo tra il ſant'huomo, e l'Altare, lo ſpinſe in guiſa, che fattolo cader nelle braccia de' ſcelerati compagni; eglino con ſtrida, e con parole ingiurioſe ſtraſcinandolo fuori di Chieſa, il rinchiuſero in vna Torre: doue però la mattina ſeguente ritornati i principali di quella ſetta, a' piedi di Bernardo Santo tutti dolenti di hauer ciò fatto per iſtigatione diabolica, gli dimandarono perdono, & eſſo, qual benigno, e manſueto agnello, imitatore del Signore noſtro Giesù Chriſto, prontamente tutte le riceuute offeſe condonò loro.

Baron. ad an. 1104.

Sù li medeſimi giorni parimente auuenne, che per queſte bande hebbe à paſſare S. Bruno Veſcouo di Segni, per ordine, e come Legato di Paſcale incaminato verſo la Francia: il quale poi ritornando di là cadde per iſtrada in alcuni ladroni; che preſentita la di lui venuta, inſidioſamente tramauano di ſpogliarlo di quante coſe gli ſi foſſero trouate addoſſo: ma come ſi auuicinarono i maſnadieri al S. Veſcouo, nel veder ſolo il venerando, e graue aſpetto di lui impauriti tutti, e tremanti à terra ſi gettarono, e con roſſore, e vergogna riuerentemente il ſupplicarono à rimetterli la diſegnata colpa. Il che hauendo eglino di ſubito ottenuto, accompagnarono per vn pezzo il pio Padre nel ſuo camino. Era però in altri tempi ancora ſtato più fiate in Piacenza il detto Santo; mentre nato nel territorio Aleſſandrino, e ſantamente alleuato in Aſti tra' Monaci, haueua poi ſtudiato in Bologna, & indi fatto Canonico di Siena, credere ſi dee, ch'egli di quando in quando per queſta medeſima ſtrada ripaſſaſſe in andando à riueder la patria, & i parenti, & amici ſuoi.

Ferrar. in Catal SS. Italiæ die 18. Iulij.

1105. In vn priuilegio, che diede Paſcale l'anno vegnente ſotto li 18. di Marzo à fauor dell'Abbatia di S. Pietro in Ciel'aureo, ò dir ſi voglia in Ciel' orio di Pauia, trouo nominarſi ancora come membro di quel Monaſterio l'antichiſſima Chieſa di Fombio, luogo allhora della Dioceſi di Lodi; ma da più ſecoli in quà della Dioceſi noſtra, e di più altre Chieſe ancora, ch'iui ſi aſſeriſcono, eſſere ſtate in que' giorni ſul Piacentino, & eſſere pari-

parimente membri della medeſima Abbatia, c'hora per la lunghezza del tempo, e per la mutatione de' nomi de' luoghi, non ſapendo io additarne il ſito, nè meno i vocaboli loro moderni (à fine di non ſmarrire affatto vna sì antica, e degna memoria della pietà de'noſtri antichi nel fondare tante Chieſe) porto quì ſolo a'curioſi, e diuoti Lettori le parole ſteſſe dell'Apoſtolico Indulto, che ſono queſte: *In Laudenſi Epiſcopatu Eccleſiam S. Petri in Flumbo, & Eccleſiam S. Columbani. In Placentino Epiſcopatu Eccleſiam S. Martini de Roxone, Eccleſiam S. Zenonis de Vicobono, & Eccleſiam Sancti Stephani, &c.*

Reg. paruo Commun. Placen. pag. 179. à ter. Pennot. hiſt. Trip. Ord. Can. l. 1. cap. 61.

Baron. hoc anno. Sigon. item Mex. & alij.

Fù poi queſto anno allo ſcommunicato Enrico, trauaglioſiſſimo per li contraſti, e guerra, che permettendo Iddio da Enrico ſuo proprio figlio gli vennero fatti: e ſuperato egli alla fine, e priuo d'ogni reale, & Imperiale autorità giunſe à cotanta miſeria, che neceſſitato à chiedere al Veſcouo di Spira, che gli deſſe à mangiare per viuere nel Tempio di Noſtra Signora da lui ſteſſo conſtrutto, non fù da eſſo meno eſſaudito: talche pieno di ſomma meſtitia repentinamente ſe ne

1106. morì l'anno 1106. il crudele, & oſtinato perſecutor della Chieſa, reſtando il corpo ſuo cinque anni ſenz'eſſer in luogo ſacro ripoſto. Nel quale

Baron. vbi ſupra. Sigon. ad ſi. lib. 9. de reg. Ital. Rub. hiſtor. Rauen. lib. 5.

ſteſſo anno (ò, ſecondo il Baronio, nel precedente) l'infame cadauero dell'apoſtatico Giberto, dico dell'Antipapa Clemente, che già per anni cinque dentro la Chieſa di Rauenna era ſtato ſepolto; fù per decreto del Pontefice diſotterrato, & in luogo profano gettato, ò (come non pochi dicono) abbruſciato, per leuare a' ſemplici l'occaſione di credere quel, che i ſeguaci di lui falſamente aſſeriuano vederſi di notte tempo ſopra il ſepolcro ſuo alcuni lumi del Cielo.

Apportò la nouella della morte dell'empio Enrico infinita allegrezza per tutto il Mondo à i veri, e Catolici Chriſtiani. E nella Città noſtra, hebbero opportuna occaſione alcuni, & in particolare il pio Pagano, di caſa Muglana, di attendere maggiormente allo ſpirito, e di effettuare con quiete, e ſenza più dimora, etiandio in rendimento di gratie alla ſuperna Bontà, i loro ſanti proponimenti. Erafi di pochi anni innanzi ſcoperto al Mondo per Diuina riuelatione il ſacro

Martyr. Roman. & ibi Baron. die 6. Maij. Baron. in Annal. ad ann. 1080. & 1085 Paul. Reg. par. 1. SS. Regn. Neapol. in Vita S. Matthæi c. 7. & ſeqq. Pancirol. in theſ. abſcõd. Romę vbi de Eccl. S. Matthæi in Merulana, n. 18.

corpo dell'Apoſtolo, & Euangeliſta S. Matteo, dopo eſſere ſtato per più centinaia d'anni naſcoſto, & eſſendoſi già con ſolenniſſimo honore traſportato à Salerno, iui per ordine del Prencipe Roberto Guiſcardi gli era ſucceſſiuamente ſtato eretto vn ſontuoſo Tempio, nel quale da queſti dì vedeuaſi vn sì gran concorſo di popolo per li molti, e ſtupendi miracoli ad interceſſione del Santo ſeguiti, che diuulgataſi in brieue per tutta Italia, anzi per tutta Europa la di lui glorioſa fama, molti acceſi ne veniuano di ſingolar diuotione verſo il ſantiſſimo Apoſtolo, & altri ſi trasferiuano à quella volta per riuerire preſentialmente il miracoloſo depoſito; perciò varie Chieſe di Roma, e d'altre Città ancora hebbero parte di quelle pretioſe Reliquie. Onde in Piacenza ne riceuette anche (non ſi sà come) certa particella il diuoto Pagano predetto, figlio del già Madelelmo Muglani; nè contentandoſi egli d'eſſere ſtato à parte con notabile oblatione de' ſuoi beni, anni tredici erano, in compagnia d'altri gentilhuomini, che da me ſi mentouarono di ſopra, nel fondare allhora, e riccamente dotare il Monaſterio, e la Chieſa à S. Marco in ſuburbio della Città dedicati; volle più partitamẽte ſegnalarſi da ſe nel proprio vicinato con atti di maggior pietà verſo il Diuin culto, coll'edificare iui à tutte ſue ſpeſe in honore di queſt'altro glorioſo Euangeliſta, & inſigne Apoſtolo di Chriſto, S. Matteo, non ſolamente vn ſacro Tempio Parochiale, ma etiandio vn'Hoſpitale iui appreſſo, da ricouraruiſi li poueri pellegrini, & infermi. Così nel preſente anno, di cui ſi ragiona, ottenutane prima, com'è da credere, la debita facoltà dal Veſcouo, e dal Capitolo della Catedrale, ſi poſe il pio Cittadino à fabricare nel ſito, oue hoggi pur veggiamo, la Chieſa intitolata à S. Matteo, detto dal volgo S. Maffeo; ma nõ col volto, che vi ſi ſcorge ſopra, eſſendo opera quello d'vn Priore poi di detta Chieſa, Pietro Locatelli fatta nel 1510. ſi come dimoſtrano le due iſcrittioni, che ſono, vna nella facciata interior della Chieſa al lato dritto del feneſtrone ſopra la porta maeſtra con queſti verſi:

*Paganus ſacram * Mulganus condidit Aedem,*
Hanc fore Matthæi maluit & titulum.
Milleq. centenis, & ſex currentibus annis
Hoc fuit: hoc tempus ordine, Lector, habes.
Petrus deinde Prior Locatellus pondera fixit
Falcata, vt cernis, nunc opus egregium.

* Muglanus

e l'altra ſopr'il quarto arco di detta Chieſa verſo Settentrione con le ſeguenti parole;

*Hoc Tẽplum ædificatũ fuit per Paganum * Mulganum 1106. deinde reſtauratum, & voltatum fuit per Ven. D. Petrum Locatellum Priorem 1510.*

* Muglanum

Dirimpetto poi alla porta principale della Chieſa (mediante il vicolo edificòſſi etiandio nello ſteſſo anno il diſegnato Hoſpitale; e l'vno, e l'altro luogo dotò Pagano co' redditi aſſai competenti, cioè d'vn molino, e di più caſe, e ſiti in quel contorno, & anche d'altre caſe ne' vicinati di S. Giacomo, di S. Nicolò, di S. Saluatore, e d'altre Parochie, e di molti terreni ancora per la maggior parte poſti à Pontenuro, & altri tra Fodeſta, & il Pò.

Ma quì non terminòſſi il gran zelo della religione, e pietà Chriſtiana nell'ardente Pagano, che riſaputoſi da eſſo il pio deſiderio della propria moglie, addimandata Imilda, come grandemente infiammata dal viuo eſſempio del marito, di contribuire anch'ella con buona parte de' ſuoi beni dotali nella ſant'opera del predetto Hoſpitale, per maggiore ſouuenimento de' poueri, ne fù egli contentiſſimo. Onde in compagnia di lei venuto il primo d'Agoſto in queſto medeſimo anno, & eſſendoui preſenti due nipoti d'Imilda, chiamati l'vno Gezone Colombi, e Bornigo l'altro, che il tutto volontieri approbarono, fece ſtipulare il pio conſorte la publica donatione, che ſi dà nel Regiſtro à leggere, per lo detto Hoſpitale di S. Maffeo (hora rinchiuſo nella clauſura delle

Rogit. Bonuicini Not. 1. Auguſti, 1106. in Archiu. Monaſt. S. Bernardi Placen.

Reg. n. 109.

Reue-

Reuerende Monache di S. Bernardo) d'altre cento quarantaquattro pertiche di terra in Pontenuro, col carico, che de' frutti di quelle alimentar si haueſſero i poueri pellegrini, & infermi dello ſteſſo Hoſpitale per tutto il tempo, che dimorati vi foſſero, e che di più dallo ſpedaglier maggiore pagar ſi doueſſe ogni anno nella feſta di S. Matteo alla ſudetta Chieſa vna lira di cera.

Fece di più Pagano ſopra ciaſcuna porta d'eſſa Chieſa, per più eccitare gl'ingredienti à diuotione, intagliare ne' marmi del frontiſpicio alcune pie figure di mezo rilieuo, con ſopra, e ſotto di quelle, certi verſi ſecondo il rozo ſtile d'allhora, ch'io quì non ſtimo fuor di propoſito riferire, sì per ſottrargli dalla voracità del tempo, come per compiacerne i deuoti Lettori: cioè ſopra la porta laterale, che guarda verſo la ſtrada Romea, vn' Agnello rappreſentante Chriſto N. Sign. con vna Croce ſul dorſo, & il ſeguente verſo ſopra di eſſo:

Quam draco fraude dedit, mortẽ pius Agnus ademit.

E di ſotto, queſt'altro verſo:

Vnde propago fuit prior, Agnus ad atria duxit.

E nella principal porta, che è nel vicolo, ſcolpir vi fece vna man deſtra in atto di benedire, con due dita eſteſe in alto, & all'intorno di eſſa in vn cerchio, volle vi s'incideſſe il verſo, che ſiegue:

Dextra Dei Celum, totum benedicat & enum.

Sopra la mano poi quelli due altri:

Sit pax intranti, ſit gratia digna precanti.
Ianua ſum vite, benedicti quique venite.

E ſotto di eſſa:

Eia vos ite, ſet per me queſo redite.

A ſembianza di che trouaſi anche vna ſomigliante mano nel frontiſpicio di pietra ſopra le due porte del Tempio Parochial vicino, dedicato à S. Giacomo; cioè ſopra la principal porta al Mezodì col ſeguente verſo:

Dextra Dei Patris benedicat denuo natis.

E ſopra l'altra verſo l'Oriente queſt'altro:

Sit pax intrantis, ſit gratia digna precantis.

Acta eius vitæ MS. penes Canonicos Potentiæ. Ferrar. in Catal. SS. Ital. die 30. Octobris. Martyr. Ro. eod. die. Locat. hiſtor. Placen. Latin. ad ann. 1120. pag. 45 & 181.

Ma quì ripigliando il filo, dico, che circa il medeſimo tempo, più, ò meno, per darſi tutto al Diuin ſeruigio, & isfuggire gl'inganni, & inſidie del Demonio, che ſotto gli agi, e commodità mondane beneſpeſſo ſi occultano; Gherardo nobile cittadino di Piacenza, della ricca, & antica famiglia Porta, & huomo di gran lettere, e Sacerdote d'integerrima vita, laſciando vn giorno i propri parenti, gli amici, e quanto haueua, ſi poſe à lungo viaggio per amor di Dio pellegrinando; e peruenne in Puglia nel Regno di Napoli: allhora, che partito da Vercelli, non molti anni prima di lui, vno chiamato Guglielmo, nelle medeſime parti s'era condotto, & iui ſolitaria vita faceua; nella quale poi ſeguitando, & inſtituendo vn nuouo Ordine dopo varie, e ſantiſſime operationi, ſi acquiſtò finalmente il Cielo, & è hoggi tra i Santi della Chieſa di Dio, appellato S. Guglielmo fondatore dell'Ordine de' Monaci di Monteuergine; ſi come nè più, nè meno Santo fù ancora il noſtro Gherardo. Il quale nella Città di Potenza fermatoſi ſecondo la Diuina iſpiratione, cominciò quiui à diſpenſare in queſti dì il ſuo talento, vedutoui il gran biſogno, che vi era, di perſone letterate, e pie, che allhora ſpecialmente inſegnare, e giouar voleſſero a' giouani, e fanciulli poueri di quella Città, aprendoui egli per carità publica ſcuola; & inſieme con la Grammatica, & altre lettere inſegnaua loro buoni, e ſanti coſtumi.

Paul. Reg. de SS. Reg. Neapolit. vbi de eo. Ferrar. in Catal. Sanctorũ Ital. die 25. Iunij. Martyr. Ro. eod. die.

In tanto, per ritornare alle coſe del preſente anno Mille, e cento ſei, riſoluto il Pontefice di far paſſaggio in Germania, & auuiatoſi già per Toſcana verſo la Lombardia, ſi fermò nella Città di Modona, oue con la preſenza ſua, e con l'interuento di tutti i conuicini Veſcoui (e così del noſtro ancora, maſſime che doueua egli altresì poco dipoi ritrouarſi in Guaſtalla al Concilio) & vn concorſo indicibile de' popoli circoſtanti, honorò la ſolenniſſima traslatione, che fecero allhora i Modoneſi dalla Baſilica vecchia alla nuoua, del ſacro corpo del glorioſiſſimo Veſcouo, e Protettor loro, San Geminiano. Indi giunto Paſcale à Guaſtalla, luogo propoſto da Matilda; la quale per accogliere, e riuerire il Vicario di Chriſto, era ſtata ad incontrarlo fin'à Bologna; iui nel meſe di Ottobre hebbe vn Concilio. Nel quale tra le altre coſe, che ordinate vi furono; à fine di reprimere il troppo ardire, & arroganza inſieme de gli Arciueſcoui di Rauenna, ſtati gran tempo rubelli alla Romana Sede, e per diminuire anche in parte la poteſtà loro; ſciolſe dall'vbbidienza di eſſi il Veſcouo di Piacenza, e quegli ancora di Parma, di Reggio, di Modona, e di Bologna: in modo, che (ſieſi dell'altre Chieſe quel, che ſi voglia, al dire di Leandro, e d'alcuni altri, che ſcriuono, non eſſere poi ſtato ciò oſſeruato, ma anzi per altri Pontefici riuocato) la Piacentina Chieſa mai più, nè alla detta Metropoli, nè à verun'altra ſi troua eſſere ſtata ſoggetta; & inſino al preſente, benche di quando in quãdo hauuti ſi ſieno de' trauaglioſi contraſti (& vn tal Giouanni eletto vi andaſſe ancora, ſenza ſaputa de' noſtri, à farſi conſecrare) ſecondo che per l'Hiſtoria preſente apparirà; il Veſcouato di Piacenza, ſcoſſoſi in queſto punto dal collo per fauor di Paſcale il duro giogo della ſeruitù Rauennate, è mai ſempre rimaſo, e mantenuto ſi hà nella ſua priſtina, & antica, anzi natìa libertà, confermatagli poſcia da alcuni Papi, come a' ſuoi luoghi pur vedremo; in ſegno di che nel priuilegio, che hora ſouuienmi, di Honorio Terzo, regiſtrato dal Roſſi Hiſtorico di Rauenna ſotto l'anno 1224. nel quale diſtintamente ſi rammemorano le Chieſe ſottopoſte à quell'Arciueſcouato, niuna mentione vi hà di queſta di Piacenza, ma sì bene delle Chieſe di Parma, di Reggio, e d'altre nominate di ſopra.

Bar. an. 1106. Sigo. de reg. Ital. lib. 10. ann. eod. Ciaccon. & alij.

Leand. Alber. in ſua Italia vbi de Guardaſtallo. Rub. hiſtor. Rauen. lib. 5. ſub an. 1106.

Rub. vbi ſupra l. 6.

Nel medeſimo Concilio comparuero i Parmigiani, per eſſer loro in tai dì mancato il Veſcouo: e dati ſegni di penitenza, e di voler viuere Catolicamente, nè più adherire a' Regi nemici di S. Chieſa; humilmente chiedettero al Papa, che conceder voleſſe loro per Padre, e Paſtore il buon Cardinale Bernardo, Legato dianzi da noi mentouato; promettendo eglino di eſſere à lui vbbidienti, e fedeli inſieme nell'auuenire al Romano Pontefice. La onde aſſoluendoli Paſcale da ogni cẽſura incorſa,

Baron. eod. an. 1106. Bonau. hiſt. Parm. lib. 1. Garof. in Sanct. Parmæ vbi de S. Herculano. Siluan. Raz. in eius Vita.

e riceuuto da essi il debito giuramento, fece loro la gratia; & ito à Parma, dopo consecrato il sant'huomo per Vescouo di quella Città, consecròuui etiandio il Tempio Catedrale (che s'era magnificamente rifatto dalla Contessa Matilda) il dì 27. di Ottobre in honore dell'Assuntione della Beatissima Nostra Signora Maria Vergine, essendo erronea senza dubbio l'inscrittione così per l'anno, come per lo mese, e giorno, scolpita in marmo nella colonna sotto l'organo di detta Chiesa di Parma.

Sigon. eod. an. 1106.

Indi venne dal Papa conferito il titolo Cardinalitio di S. Grisogono, che il predetto pio Bernardo otteneua, à Giouanni da Crema, natiuo di questa Diocesi nostra, e poco dianzi creato dal detto Pontefice Cardinale: e perciò esso Bernardo da indi impoi, secondo l'vso di que' tempi, cessò di esser chiamato, e tenuto più per Cardinale. Il che dimostrano le Bolle Pontificie dopo questi giorni concesse, nelle quali più non apparisce la di lui soscrittione, & anche l'epitaffio stesso posto alla sua sepoltura in Parma, doue s'appella semplicemẽte Vescouo, come anche in vn priuilegio d'Enrico Imperadore concesso al medesimo Santo l'anno 1114. per tutti i Monasteri della sua sacra Religione di Vall'ombrosa: nè sol (dico io) per essere incompatibile allhora l'Episcopal dignità con la Cardinalitia; ma etiandio di questa, assai maggiore in cotai dì di quella; nõ già in riguardo dell'Ordine (volendo ancor' hoggi alcuni, che per esso si auanzi di dignità il Cardinale dal Vescouo) ma per rispetto della preminenza, & honore; che però fin quì non hò trouato, essersi mai prima del Pontificato di Alessandro Terzo promosso al Cardinalato alcuno, che Vescouo fosse.

Ciaccon. in Paschali II. vbi de Ioanne Cremensi Card. & in Vrbano II. ad fin.

Baron. ann. 1114. ad fin. Ciaffan. in Catal. gl. mun. par. 1. consid. 11. Ilid. Mofcon. de mat. milit. Eccl. par. 1. lib. 1 cap. 5. Zerol. cum plures alios allegat. in verb. Episcopus, nu. 15. Sigo. an. 1106 Baron. & alij eod. an.

Scriue il Sigonio, che partendo Pascale dalla Città di Parma si trasferì à Verona: ma io dico di più, ch'egli ne venne anche à Piacenza, e quiui trattenutosi co' Cardinali, e tutta la Corte alcuni giorni, vi hebbe tra l'altre gratie, essendone richiesto dall'Abbate di S. Stefano del Corno in Lodigiana nomato Guido dell'Ordine di S. Benedetto a confermare tutti i priuilegi Apostolici, & Imperiali concessi fin'allhora à quell'Abbatia, e quanto etiandio le si era donato dalla Contessa Anfelda conforme al chirografo fatto sopra ciò dal Vescouo Nocherio di Lodi. Ne fà indubitata fede il priuilegio stesso di Pascale (che fin'hoggi nella detta Città di Lodi si conserua) dato in Piacenza di quest'anno 1106. il dì 16. di Decembre, che fù la terza Domenica del sacro Auuento. Il che stante, & il lungo spatio di 49. giorni, che vi scorsero dalli 27. d'Ottobre fin'alli 16. di Decembre; può credersi, che Pascale se ne gisse prima da Parma à Verona, per condursi di là, secondo che disegnato haueua, in Augusta: ma intendendo poi egli in Verona non esser sicura allhora l'andata sua in quelle parti; si come mutò pensiero, & il camino insieme, volgendosi poscia verso la Francia; così per quella via alla metà di Decembre si trouasse Pascale in Piacenza. Nella quale sì buona occasione parmi non hauersi da porre in dubbio, che la Città nostra tutta riuerente, & humile, nõ men che lieta, e festosa, non fosse à rendere insieme col Vescouo, & il Clero, le douute gratie al benigno Pontefice di hauer loro liberati per sempre dalla dura schiauitudine di Rauenna: & essere anche assai credibile, che durando tuttauia la fama del miracoloso olio nel Tempio di Nostra Signora di Campagna, e la memoria del recentissimo fatto della nuoua prefatione iui ad honore della Santiss. Vergine diuinamente ispirata all'antecessor suo Papa Vrbano II. Pascale altresì nel ritrouarsi in Piacenza, visitar volesse quel sacratissimo Tempio, à fine d'implorare ne' futuri successi del Pontificato à beneficio del Christianesimo la fauoreuole interceßione della gran Madre di Dio.

In Arch. Eccl. Cathed. Lauden.

1107. Dall'essempio de' Parmigiani, de' quali dicemmo, si mossero nel vegnente anno i cittadini, e'l Clero di Cremona à dar principio anch'essi ad vna nuoua Chiesa Matrice, la quale sotto il medesimo titolo della Reina del Cielo Assunta dedicarono. E parimente i nostri con diuoto pensiero volti à far l'istesso della lor Chiesa Maggiore, differirono per alquanti anni ancora di ciò essequire, trauagliati facilmente dall'armi, e differenze, che passauano tra' popoli circonuicini.

Cauitell. Annal. Cremon. hoc anno.

Non restò nondimeno in questo mẽtre di operare l'Abbate di S. Sauino, che consecrato fosse il suo Tempio; si come si fece a' 15. di Ottobre nel 1107. dal Vescouo di Piacenza Aldo. Il quale nell'Altar maggiore di quella Chiesa superiore collocò allhora il Venerabil Corpo di esso S. Sauino, e vi ripose insieme vn'ampolla del sangue di S. Antonino, Protettor nostro; recato già dal detto B. Sauino alla Mosiana Basilica nel tempo, ch'ei ritrouò (come innanzi si disse) il sacratissimo Corpo di quel glorioso Martire; e d'indi poi traslatato à questo luogo con l'altre Reliquie, e Corpi Santi dal Vescouo Eurardo. Vi mise etiandio il detto Aldo i sacri tre chiodi (commemorati pur da noi altroue) della crocifissione dell'Apostolo S. Pietro; e del pretioso latte, e del velo, e delle vesti della Santissima Madre di Dio; & in oltre alcune ossa di S. Martino Vescouo, e del B. Eusebio Monaco, & vna cassa con dentro varie Reliquie de' dodici Apostoli, due pomi d'argento, & vna cassetta medesimamente piena di diuerse altre Reliquie, secondo che tuttociò dichiara vna veridica scrittura in questi giorni fatta, e registrata poscia in vn publico rogito di Pietro Parma Notaio del Vescouato il dì 28. di Decembre 1509. per non dire della relatione de' nostri Cronisti; tra' quali èuui il Locati, che alle cose racconte aggiugne, che allhora similmente furono poste nell'Altar di S. Tomaso alcune reliquie, & ossa de' Santi Quattro Coronati, di S. Tomaso, e di S. Clemente. E nell'Altar di S. Genesio, delle reliquie di San Giouanbattista, di S. Sigismondo, di San Macario Abbate, e di S. Stefano Protomartire. E nell'Altare di S. Vittoria, il corpo, od ossa di essa Santa, con alcune reliquie di S. Giustina, di S. Sauina, e di S. Maria Maddalena.

Locat. & alij in hist. Plac. eod. anno.

In Archiu. S. Sauini Plac. & in Archiu. etiam illorũ de Parma.

Ma quì mi auueggo di esser giunto al passo di douer conforme alla promessa mia, & alla brama de' diuoti Leggenti, rimostrare con sodezza di

di qual S. Vittoria (in occasione del recato auuiso del corpo di quella, c'hora si è detto riposare in S. Sauino) creder si debba siano le ceneri, & ossa, che nella Chiesa di Campagna in vn'Altare sotto il titolo di S. Vittoria si serbano. E per tanto io dico, che supposto per vero quel, che di sopra esser veriſſimo con ragioni, e con autorità già da me si prouò, cioè hauere i Monaci di S. Sauino eretti due Tempij tra gli altri, vno appo la Chiesa della Madonna di Campagna poco fuori di Piacenza, l'altro sul Genouese nella Val Segestina (hoggidì Sestri di Leuante) appo la terra di Libiola: & ambidue in honore di S. Vittoria sorella di S. Sauino, stata Romana di patria, e Vergine, e Badessa in Piacenza nel Monasterio di S. Michele, hauerli consecrati; il corpo della qual Santa, chiaro è, che i detti Monaci nella lor Chiesa riuerentemente custodiuano: non si dilungarebbe dal vero, chi perciò creder volesse, tanto le benedette ossa asseruate in Campagna (che prima erano nel vicino Tempio à lei dedicato, & hora dentro l'Altar di S. Vittoria rinchiuse stanno) quanto quelle, che di tener si pregiano i terrazzani di Libiola; esser da' Padri di S. Sauino venute, come donate à que' luoghi ne' giorni della loro edificatione, e conseguentemente esser l'vne, e l'altre di quelle, ossa d'vna sola, & istessa S. Vittoria, e così della sorella di S. Sauino. In confermatione di che, parmi, che suonino le parole (rispetto alle Reliquie di Libiola) o'l sentimento della traditione de' sopradetti terrazzani, che affermano essere stata la Santa loro Piacentina; volendo senza dubbio inferire di hauer' hauuto da Piacenza, che è à dire da' Monaci di S. Sauino fondatori, quelle sacre ossa: & in quanto all'altre di Campagna, l'oratione del Breuiario vecchio Piacentino, e la memoria, che nel Calendario di esso si legge nella festa, & officio di S. Vittoria, venerata in Piacenza sotto li 23. di Decembre; la nominano solamente per Vergine: di più la tauoletta appesa nel medesimo Tempio di Campagna, & inserita di sopra l'esprime sol per Vittoria Romana senz'alcun'aggiuntione di Vergine, e Martire: e le parole del Breue di Papa Giulio Terzo leuato l'anno 1551. per demolire quella Chiesa dedicata alla Santa, dicono, che quelle sacre ossa, ch'iui giaceuano fossero dell'istessa S. Vittoria titolare, e tutelar d'essa Chiesa. Si aggiunga, che secondo i Scrittori della Vita di S. Vittoria Vergine, e Martire, il Corpo di lei si troua in vna Terra della Marca, detta dal suo nome S. Vittoria sù la Diocesi di Fermo; e niuno di essi mette, che ne sia stata parte di quello trasferita à Piacenza: anzi nè pur tra noi scrittura veruna vi hà, od istromento, ò Cronica Piacentina, che di simile traslatione fauelli. Quella parte poi dell'ossa, che in Campagna si riuerisce, non è molta in quantità, veduta da me l'anno 1609. (mentre fui à seruire allhora Mons. Vescouo Rangone nell' vltima repositione di essa in quell'Altare) rinchiusa però in vn picciolo auello di pietra poco più largo, & alto d'vna pietra sacrata, sopra di cui si celebra la S. Messa. E non hauendo vn pezzo fà i Padri di S. Sauino il Corpo della lor Santa intiero, ma solamente alquanto ossa; manifesto indicio è, che leuatone il rimanente veniſſe poscia distribuito da quegli antichi Monaci all'vno, & all'altro de' sopradetti due Tempij edificati da essi, come si disse. Probabilmente dunque par da credersi, che le Reliquie di S. Vittoria in Campagna sieno di quella Santa, che di S. Sauino sorella fù: la quale per essere anch'essa Romana, e festeggiarsi nello stesso dì, che l'altra famosa, e celebre per lo martirio; puote hauer cagionato l'equiuoco, e la mutanza così del nome, e del Tempio, od Altare, come dell'opinione delle sue sante ossa. Dall'altro lato èuui la commun credenza, e traditione de' nostri vecchi (accettata anche successiuamente da noi) le lettioni stesse, e la rubrica auanti l'Officio di essa nel preallegato Breuiario Piacentino, e quelle di più, che nel libro de gli Officij de' Santi di Piacenza con l'assenso della Congregatione de' sacri Riti stampate habbiamo; si come altresì le figure, ò pitture historiali della vita, e martirio della Santa, che sopra l'Altare nella palla, e dentro la Capella di essa nella narrata Chiesa di Campagna si veggono, che tutte ce la danno à tenere per S. Vittoria Vergine, e Martire. E se per auuentura in Toscana i Cittadini di Bagnarea si gloriano d'vna gran parte del Sacro corpo di lei, cioè di quattro ossa intiere, e di quasi tutto il thorace, ò vogliam dir il petto, senza saperne mostrare, come, e quando à loro peruenissero; e similmente se i Luccheſi dicono di hauerne essi la sua testa nella Chiesa di S. Maria Cortelandini, & vna picciola parte di quella presso le loro Monache di S. Domenico: per qual cagione non potràssi anche stimare, che i Piacentini fauoriti ne fossero (se ben non si sà come, ne quando) di alcune poche ossa? e quelle poi nel memorato Tempio, quantunque ad altra Santa dello stesso nome intitolato, si riponessero? Conchiudiamo col pijssimo parere dell'erudito Cardinal Baronio; il quale in simil proposito, trattando della controuersia tra' Francesi, & Alemani circa il corpo di S. Dionigi Ariopagita, e rammentando ancor quella intorno al corpo di S. Benedetto tra i Monaci Cassinensi, & i Floriacensi; soggiunge, che ciò non contraria punto alla Catolica Fede, anzi è da commendarsi non poco la religiosa pietà de' Fedeli non men diuota, che molto tenace verso le sacrosante Reliquie; permettendo Iddio secondo la sua infallibile prouidenza queste, & altre somiglianti cose à maggior gloria de' Santi suoi.

Perciò veggiamo, dico io, esser' auuenuto l'istesso ancora intorno alla patria di S. Agata, contendendo per essa i Palermitani, & i Catanesi; e così per la lunghezza del tempo è succeduto il medesimo circa la patria, e le benedette ossa insieme di S. Vittoria, che si honora sul Genouese appo Libiola, tenendo que' terrazzani, ch'ella stata sia, come si disse, Vergine Piacentina, e fatta di più martirizare da vn suo fratello, per non voler'essa prendere marito, e che in oltre il corpo di lei iui si troui etiandio intiero, e l'honorano,

Offic. SS. Ecclesiæ Plac. impress. ann. 1610.

Relation. ex Balneoreg. Ciuitate.

Franc. in hist. SS. Lucę pag. 502. & 580.

Breu. Rom.

Ferrar. in Cat. nouo SS. 23. Decembr. & etiam in Cat. SS. Italiæ, eod. die.

Breuiar. Placen. impress. an. 1530 in Calend. sub die 23. Decembris, & fol. 45. à ter.

Anton. Gallon. in lib. de Virg. Roman. Ferrar. in Cal. SS. Italiæ, & alij die 23. Decembr.

Baro. Annal. to. 11. ad ann. 1052. & tom. 12. ann. 1107.

come Vergine, e Martire. Ma in qualunque modo sieſi la verità; quel, che molto fà al propoſito noſtro, è, che riconoſcono da Piacenza vn sì pretioſo teſoro, e che la Santa vi è in grandiſſima diuotione, impetrando gratie da Dio à quei, che ricorrono al ſuo patrocinio, non ſol dalla Terra di Libiola, ma da altri luoghi circonuicini, & in particolare a' marinari, niuno de' quali quaſi mai parte per Iſpagna, ò per Sicilia, ò per Roma, che giunto à Seſtri non vada ſubitò la mattina à piedi ſcalzi à raccommandarſi all'interceſſione di S. Vittoria, col farui anche celebrare delle Meſſe, e nel ritorno poſcia, per vederſi ſcampato dalle mani de' Turchi, e da altri pericoli, non le rechi in rendimento di gratie, de' voti, ed altre offerte, che però ſe ne veggono molte in quella Chieſa, c'hora è Parochiale di Prete ſecolare, e da Mons. Giuſtiniani ſi chiama Monaſterio celebre per le Reliquie (dic'egli) di S. Vittoria; ſoggiungendo etiandio poco appreſſo, che da eſſa Santa prende il nome quella valle, la quale è aſſai lunga, e contiene circa ſeſſanta fuochi ſparſi, e diſtanti l'vno dall'altro. Dicono di più, che l'anno 1582. eſſendo quelle ſante Reliquie in vna caſſa di legno, il Viſitatore Apoſtolico ordinò, che riporre ſi doueſſero in vna di piombo, e queſta dipoi in vn'arca di marmo, e che Mons. Nicolò Maſcardi Veſcouo di Brugnato d'ordine dell'Arciueſcouato di Genoua eſſe quì Pontificalmente tal funtione, e che quel ſacro depoſito nell'eſporſi alla luce dopo tanti ſecoli, ſi riſolſe in pezzi, & in cenere; e ch'eſſendo murata l'arca ſotto l'Altare, altro non può vederſi, che la veneranda effigie di eſſa Santa ſopra la detta arca ſcolpita con queſta iſcrittione: *Ad laudem Dei, & S. Victoriæ Virg. & Mart. anno Domini* 1582. la cui feſta celebraſi anche nel medeſimo giorno, che in Piacenza (& altroue ſi fà in honore d'altre Sante dello ſteſſo nome) cioè alli 23. di Decembre; ma nel ſecondo giorno di Pentecoſte vi è di più in quel luogo vn concorſo notabile da varie bande inſin di Compagnie di diſciplinati, e d'altri molti diuoti co' lumi acceſi in mano. E tanto baſti di S. Vittoria, e de' due Monaſteri di eſſa in Piacenza, e ſul Genoueſe, eſſortando ſol, chi ancor vi haueſſe ſcrupoli, à leggere attentamente ciò, che in ſomiglianti caſi inſegnano gli eruditiſſimi Padri Suarez, & Arias della Compagnia di Gieſù, che forſe rimarrà ſodisfatto.

Relat. particul. ex illis partibus habitæ, & Iuſtinian. in Annal. Gen. l. 1.

Martyr. Roman. & Ferrar. vbi ſupr. die 23. Decembris. Suar. in 3. par. D. Tho. tom. 1. q. 25. art. 6. diſp. 55. ſect. 2. verſic. Sed quæret aliquis. Arias de imitat. Chr. par. 3. tract. 1. c. 21.

E noi ripigliando l'hiſtoria, diciamo, che conſecrò parimente il Veſcouo Aldo (non vi hà notitia dell'anno, ma ſol del giorno, che fù li 3. di Febraio) la Chieſa de' Canonici di S. Eufemia: & allhora egli è da credere, che à guiſa, che fatto haueua del corpo del B. Sauino nella conſecratione del ſuo ſantiſſimo Tempio; nè più, nè meno oſſeruaſſe ancora in queſto ſacro luogo, riponendoui in tale occaſione le ritrouate oſſa di S. Eufemia. Il Prepoſito della cui Chieſa, che Opizone era detto; eſſendo il decimo di Febraio, ſotto la prima indittione del Mille cent'otto nel Caſtello della villa nomata le Setteſorori ſul Contado noſtro; acquiſtò per la Chieſa, e Monaſterio

Cronic. Plac. MS. penes hær. d. Galeatij Sfortię Placentini.

1108.

Rogitus Boniuicini Not. in Arch. S. Eufemiæ Plac.

ſuo preſſo à ducento pertiche di terra con certo boſco in Varconaſſo non lungi da Pontenuro, vendute à lui da vn tale Oberto cognominato da Piacentino, e da Olda ſua moglie.

Il Papa, che ſenza penetrare in Germania (offeſo grauemente dal procedere, e dall'intentione maluagia del nuouo Enrico, Quarto nel numero de gl'Imperadori, e Quinto tra gli Enrici Rè di Germania, che niente miglior del padre conferir voleua le Abbatie, & i Veſcouati) haueua in Treci, ò Troges celebrato vn Concilio, e viſitate alquante Chieſe della Francia, e nell'autunno era già ritornato in Italia: nel preſente anno ſi trouò di Ottobre in Beneuento, oue vn'altro Concilio tenne, & in particolare a' Chierici prohibì il portar veſtimenti ſecolari, e pretioſi.

Baron. vbi ſup. pr. ann. 1107. & ſeq. Sigon. Cinc. con. & alij.

1109.

E quelli del Borgo S. Donnino, venuto l'anno Centonoue, ricuſanti di più eſſere, ſi come per l'addietro ſtati erano, ſottopoſti al Veſcouato di Parma: dopo molte monitioni amoreuoli fatte loro dall'Apoſtolico Legato, e proprio Veſcouo, S. Bernardo, hebbero ſopra di ſe i Parmigiani, che di forte aſſedio gli ſtrinſero: ma per queſto non potendoſi men ridurre à riconoſcerſi, fù alla fine abbruſciata la Terra con la morte di molti contro l'ordine dato dal S. Veſcouo, il qual'era che guardar ſi doueſſero i Parmigiani da gli homicidij, e dallo ſparger ſangue.

Sigon. ad an. 1109. Bonau. hiſt. Parm. l. 1.

1110.

In queſto tempo diſegnaua Enrico di venire in Italia, per farſi coronare; e poſto inſieme vn gagliardo eſſercito vi paſsò l'anno, che appreſſo ſeguì. Nel quale, aſſalita Nouara, e diſtruttala con incendij, e rouine, ſgomentò il reſto della Lombardia; buona parte di cui non troppo ſtette à ſoggettarſeli. Ma non così fecero i Piacentini, che, quantunque l'ammetteſſero dentro la Città, oue ſi trattenne per tre ſettimane, non vollero però ſottoporſegli, nè preſtargli il giuramento di fedeltà: anzi, perche da eſſi chiamauaſi la Conteſſa; egli, ſenza più oltre cercar da loro l'vbbidienza affine di hauere per Roma il paſſaggio libero, ſi ſpinſe auanti, e fù à trouare Matilda, con la quale non molto diſcoſto da Parma venne à capitolatione: & in queſta tra l'altre Città, e dominij, che contentòſſi Enrico di laſciarle, ſecondo che poſſedute s'erano dal padre di lei, ò dalla madre recate in dote; vna ne fù Piacenza.

Baron. & Sigon. hoc anno. Pegn. hiſtor. Eſtenſ. l. 2. Bonau. hiſt. Parm. l. 1.

Nella qual Città, e nel medeſimo anno Millecento dieci, alcuni buoni Chierici, per più ageuolarſi il camino alla celeſte patria, edificarono appo il Monaſterio, e Chieſa di S. Vittoria, e ſul terreno di eſſo Monaſterio (hauutone il conſenſo da Ardouino in queſti giorni Abbate di S. Sauino) lungo la ſtrada, vn'Hoſpitale col nome della medeſima Santa, à cui diedero entrate da poterſi aiutare li poueri di Chriſto; ma con ordine ſtabilito (in vece del Veſcouo forſe aſſente) dal Prepoſito, e Canonici del Duomo, dall'Abbate di S. Sepolcro, e da quello di S. Marco dell'inſtituto di Valleombroſa, e dalli Capellani maggiori, ò dir ſi voglia dal conſortio de' Parochi della Città; che in neſſun tempo mai lecito foſſe nè all'Abbate, nè al Priore di S. Sauino, nè ad altra perſo-

Regiſt. vet. apud Monacos S. Sauini.

ANNI DI CHRISTO
1110.

Monim. in Archiu. Monast. S. Augustici.
Gabr. Pennot. Notar. in hist. tripar. Ordinis Canonici lib. 2. cap. 22. n. 4. & lib. 3. cap. 18. num. 4.

persona il distraere, ò vendere i beni di così fatto Hospitale.

Ma più abbondenole, e maggior di gran lunga fù la ricchissima oblatione, che sù gli stessi dì, ò poco appresso fecero à S. Pietro Apostolo, Gandolfo nobile Piacentino, e Gisla sua consorte: i quali desiderosi di assicurare per l'altra vita l'ampie facoltà loro, fondarono anch'essi sul Contado nostro, vicino al Territorio di Fontana fredda nella strada, che guida à Roma, vn'altro hospitio, e casa de' poueri in honore del glorioso Prencipe de gli Apostoli con titolo della Casa di Dio, hora dal volgo corrottamente appellata la Cadè; ordinandoui per custodia, e mantenimento della Sant'opera alcuni diuoti fratelli, od hospitalarij sotto la cura, & vbbidienza d'vn Priore, i quali secondo la regola del beato Agostino viuessero; & esso luogo dotarono di grossi stabili al numero di molte migliaia di pertiche di terreni. A questi poi aggiungēdosi da altre piè persone à maggior beneficio de' pouerelli pellegrini, e miserabili passaggieri, alcune altre rendite, s'accrebbe in guisa la benedetta opera con ottimi ordini maneggiata, che non tardò la detta casa di Dio per la singolar pietà de' ministri, ad acquistarsi presso i forastieri gran fama, e sul Piacentino giurisditione, & il dominio ancora di alcune Chiese; e da' Sommi Pontefici, come più auanti vedràssi, venne più volte con priuilegi, & indulti fauorita.

Mentouai già nel 1105. alcune Chiese antichissime del Piacentino, state altreuolte de' membri di S. Pietro in Ciel'orio di Pauia, ne' tempi d'hoggi à noi del tutto incognite; ma conciosia, che pure nel presente anno per cōto di esse vn'altro priuilegio Imperiale quasi dello stesso tenore da Enrico alla medesima Abbatia concesso, ci vien recato dauanti con più lunga serie di parole, ma con niente più chiara notitia di quelle; quì solo, per non priuare anche del gusto chi ciò curiosamente legge, soggiungo le parole proprie di Enrico, il quale attesta di confermare similmente alla predetta Abbatia nel dì 28. di Agosto: *Et curticellam de Ruxone, & ea, quæ videntur habere in Curia de Nibiolo, & per totam vallem, quæ Scrizola dicitur &c.* & alquanto più in giù: *Et cum Ecclesia in loco Roxone edificata, & etiam terras illas, quas habere videtur in Curia de Montalino, & Ecclesiam vnam S. Zenonis, quæ est edificata iuxta vicum Luponem cum possessionibus suis, & Ecclesiam de Luzano cum suis pertinentijs, & terras de Spariano, & Ecclesiam S. Stephani cum terris, & vineis, & possessionibus suis, &c.*

Reg. paruo Cōmun. Pla. pag. 181.

E dissi ancor quì poco dianzi (no'l potendo affermare) che forse il Pastor nostro Aldo dalla sua Chiesa era in questi giorni assente: ma credo di hauer ciò indouinato, parendomi hora d'esserne quasi in chiaro; mentre sul principio dell'anno

1111.
Baron. ann. 1111. post princ. Sigon. eod. an.

Mille cento vndici nella Città di Roma il veggo in compagnia di S. Bernardo Vescouo di Parma, e di Buonseniore Vescouo di Reggio; ò vi fosse egli andato à visitare i sacri Limini, ò, come par più da crederfi, chiamatoui dal Papa à qualche dieta innanzi l'arriuo di Enrico.

ANNI DI CHRISTO
1111.

Ciaccon. Sigon. & alij.

Si trouò dunque presente Aldo all'ingresso di questi in Roma, & al riceuimento, & honor grande fattogli da Pascale nella Domenica di Quinquagesima, che fù a' 12. di Febraio del memorato anno, dopo essersi per suoi Legati in Sutri con esso Rè accordato il Pontefice, che haurebbe Enrico (e lo promise questi con giuramento) rinunciato ad ogni ragione, ò licenza, che tolta si haueua nelle inuestiture delle Chiese, & assicurato con ostaggi, e con altre cautioni la persona del detto Pontefice, e de' suoi da ogni oltraggio, quando da lui incoronato venisse. Vidde perciò Aldo allhora come ne' gradi di S. Pietro inchinatosi il Rè baciò i piedi al Papa; e come poi entrati ambidue in Chiesa, non molto andò, che sentendosi Enrico richiesto à cedere, secondo la promessa, alle prefate inuestiture; si ritirò tantosto in disparte à trattare co' suoi Vescoui, e Prencipi d'vn tale affare. Anzi che à sì fatta consulta interuennero etiandio chiamati dal Rè, come Vescoui Lombardi, il detto Vescouo di Piacenza, & i due nominati di Parma, e di Reggio: ma in qualunque modo si fossero i pareri di quelli, & i discorsi di questi nello spatio, che vi passò di tre hore; rispose finalmente il perfido Rè, non curando egli di mancar di fede, che non ne voleua far nulla: e tanto si auanzò nella perfidia, e sceleraggine sua, che fece porre le mani addosso al Papa da' suoi armati, e l'imprigionò co' Cardinali, e con diuersi Prelati, e commandò che fosse depredato il Clero; verificandosi quasi allhora in certa guisa anche nel Vicario di Christo le parole dell'istesso Saluatore nell'Euangelio di quella corrente Domenica: *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur, & illudetur, &c.* Io non sò, se in questa presa fosse punto oltraggiato il nostro Aldo: ma ben leggo del S. Vescouo di Parma, che per vna visione hauuta da Dio di poco innanzi al fatto, libero se n'era scampato, e partendo di là, a' suoi Parmigiani fece ritorno, trouandosi per Diuin fauore egli in Parma, quando di quest'anno medesimo (come par più probabile) in detta Città occorse la glorioſa morte di S. Bertoldo, oblato del Monasterio delle buone Suore di S. Alessandro: poiche di esso Vescouo Bernardo per appunto si legge, ch'ei solo, e niun'altro potè giamai trarre certa carta, la quale il detto Santo stando ingīnocchioni, benche defunto, strettamente teneua nelle mani rinchiusa.

Blond. Platin. & cæteri.

Luc. 18.

Siluan. Raz. de SS. Tusciæ in ipsius Sancti Bernardi vita.

Vita S. Bertol di Parmensis impressa Placentiæ ann. 1624.

Fù per sì enorme caso della cattura del Papa tanto lo sdegno de' Romani, che contro le genti del Rè infuriatisi tutti, tra il popolo, e que' soldati forestieri vi hebbe vn'aspriſſimo conflitto, per cui dall'vna banda, e dall'altra ne seguì non mediocre vccisione, e quindi Enrico, per torsi del pericolo, e per più sua cautione si partì poco dipoi; ma conduſſe seco il Pontefice, & i principali Prelati sotto strettiſſime guardie. Adoperòssi Matilda con ogni possibil maniera per la liberatione del Papa, il quale risolutiſſimo staua di più tosto lasciarci la vita, che di acconsentir giamai all'ingiusta pretensione del Rè; e durò la di lui

Sigon. eod. an. 1111.
Pegn. histor. Esten. l. 2.

prigio-

1111. prigionia non ſolo per tutta la Quareſima, ma per alcuni giorni ancora dopo Paſqua. All'vltimo, vdito c'hebbe Paſcale, à quante calamità ſoggiaceuano gli altri prigioni, & i guaſtamenti, e danni, che tuttodì il nemico intorno à Roma faceua; il pericolo, in cui era la Città dalle di lui continue incurſioni infeſtata, & il grauiſſimo riſchio d'vno ſciſma, che ſouraſtaua alla Chieſa; e dalle lagrime, e preghiere de gli ſteſſi Romani commoſſo, per non vederli diſtrutti, e rouinati affatto: condiſceſe nel permettere al detto Enrico l'inueſtiture de' beneficij de' ſuoi Regni, e poi l'incoronò Imperadore in S. Pietro, hauendo prima fatto chiudere le porte di Roma, accioche il popolo non vſciſſe addoſſo a' Germani. Il che fù fatto a' tredici d'Aprile.

Mentre che coſe tali occorreuano, ò dir ſi voglia intorno à queſti dì; eſſendo vacata in Puglia la Catedra Epiſcopal di Potenza (e Dio sà, che il Paſtor di eſſa vno non foſſe di quegli incarcerati, od afflitti Prelati dal maluagio Enrico, ò ch'egli per auuentura non mancaſſe di dolore per l'inteſa prigionia di Paſcale) Gherardo noſtro, di cui dianzi ſi diſſe, quaſi ſtella lucidiſſima in quella Città vie più riſplendeua; e come che giorno, e notte intento egli à glorificare il Creatore, non ſol viueua ſecondo la profeſſione, & ordine ſuo Clericale da vero Sacerdote, e con eſſempio di ſomma prudenza, di perfettiſſima caſtità, e d'ogni altra virtù; ma con molto profitto di que' poueri giouani così nelle lettere, come ne' ſanti coſtumi gli andaua caritatiuamente inſtruendo: eletto fù perciò ſenza diſcordia alcuna dal popolo, e Clero di Potenza per degno ſucceſſore del trapaſſato Veſcouo; e confermato loro dal Pontefice Paſcale n'hebbe fra poco la conſecratione dall'Arciueſcouo di Acheronza, hoggi detta Matera, ſuo Metropolitano.

Vita S. Gerar di MS. penes Canonicos Potentiæ.

In queſto ſupremo grado, e reggimento dell'anime, quanto egli à merauiglia, e con quanto vantaggio corriſpondeſſe alla grand'eſpettatione, che di lui haueuano i Potentini; eſplicar non ſi può, nè meno à me lecito ſarebbe il dimoſtrarlo in queſto luogo: maſſime che nelle Vite de' Santi di Piacenza io ſono per narrare (ſe à Dio piacerà) di eſſo ancora, tuttociò, che de' ſuoi preclari fatti, e dell'acqua cangiata in vino, e d'altri Miracoli innanzi, e dopo morte ſeguiti, tratto ſi hà dall'Officio proprio antico della ſua Chieſa, nella di lui feſta, e da altre ſcritture corteſemente mandatemi dal venerando Capitolo di quella inſigne Catedrale; oue in vece di antifone, e d'alcuni reſponſori leggeuanſi già i ſeguenti verſi, benche non troppo ornati, atteſtanti però l'abbondanza de' varij doni, e delle gratie, e virtù, c'hebbe da Dio queſto sì buon Paſtore:

Antiphon. Noct. 1.
Venit ab Italia, Domino ducente, Gerardus:
Ipſe Placentinus ciuis placuit bene Chriſto;
Fitq. Potentinus Doctor, ſic poſtea Præſul.

Reſp. lect. 2. Noct. 1.
Eccleſiam rexit, dictando magnificauit,
Commiſſumq. gregem faciendo beauit:
Sobrius, ornatus, prudens, mitisq. pudicus;

Reſp. lect. 3. Noct. 1.
Peruigil, & ſolers, cautus, patiensq. benignus,
Cultor iuſtitiæ, rectus, pius, vndique dignus
Lector, & aſſiduus Doctor, largitor egenis.

Ma io non poſſo quì pretermettere la leggiadra inuentione, che queſto Santo noſtro, eſſendo creato Veſcouo (come giudicioſo, e ſapientiſſimo ch'era) ſi formò da ſe per arme, & impreſa ſua particolare, adoperata poi infin'hoggi dal ſouradetto Capitolo, e Canonici di Potenza ne gli ornamenti, e ne' Sigilli della lor Chieſa. Et è, che vſando gli antenati, & il padre di Gherardo, della famiglia Porta (ſi come pure fin'al preſente coſtumano quelli del parentado, e ſangue ſuo, cognominati in Piacenza li Porta puglia) di portare per inſegna vna rocca ſenza torrioli colorita di giallo in campo azurro: egli per non laſciare la propria arme del ſuo caſato, diuiſe lo ſcudo in due parti, e fece due impreſe, quaſi ad imitatione di molti, che aſſunti al Cardinalato aggiunger ſogliono ne' noſtri dì all'arme ſua quella del promotore Pontefice; ma cangiò in oltre Gherardo i colori d'vn'arme con quelli dell'altra. E così dal lato deſtro ei poſe in campo azurro tre sbarre gialle piramidali; le quali à mio giudicio erano quelle dell'arme gentilitia del Papa d'allhora, dico di Paſcale Secondo, ſtato ſi può dire, promotore di eſſo Gherardo, per hauer'egli confermata l'elettione di lui al Veſcouato: ma ſopra di quelle accommodòuui anche due mezi draghi ſimilmente coloriti di giallo, e dalla parte ſiniſtra vi allogò in campo vermiglio l'impreſa della rocca di ſua famiglia con tre torrioli bianchi, e ſopra quel di mezo, ch'era il più alto, vi miſe la mitra Epiſcopale. Miſterioſo in vero, e degno ritrouamento, eſplicante per mio auuiſo le ſante operationi, e penſieri del diuin'huomo: che, ſe di dirlo mi ſi permetta (per ſodisfare in qualche parte alla curioſità d'alcuni) io ſtimerei, che il campo azurro nella parte deſtra ſignificar voleſſe il Cielo, doue ſi tratteneua il pio Gherardo co' ſuoi continui penſieri: per lo che fare ei ſi ſeruì delle tre sbarre, cioè della ſeparatione da' tre mali, che ſono nel Mondo, concupiſcenza di carne, concupiſcenza d'occhi, e ſuperbia di vita. Queſte direi, che furono piramidali, non circolari; perche *in circuitu impij ambulant*: ma egli, quanto più creſceua in età, od era innalzato à gli honori, tanto più ſi dilungaua dal Mondo, ſaliua al Cielo, e ſi vniua con Dio. Erano gialle, perche non peregrinò, nè abbandonò la patria, & i ſuoi per neceſſità, ò per curioſità, ma per puro oro di carità. Il che dimoſtrato haueua nell'inſegnare per amor di Dio alla pouera giouentù, la quale, prima che imperuerſaſſe, egli inſtituì nel bene, e l'ornò di prudenza: perciò i draghi ſi poſero in alto; cioè i peccatori in Cielo; ma draghi mezi, non compiti, perche i peccatori oſtinati vengono eſcluſi. E furono due, perche in due Città mirabil frutto fatto haueua, cioè in Piacenza, & in Potenza, inſegnando egualmente la celeſte, e l'humana prudenza. Riſpetto poi all'arme gentilitia nell'altro lato poſta, io direi, che la rocca, dianzi ſenza torrioli facilmente addittaſſe, che il beato Prelato dalla natura, e dal ſangue haueua

Relat. habit. à Canonicis, & Capitulo Potentiæ.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. die 30. Octobris.

Locat. hiſt. Plac. Latin. ad ann. 1120. pag. 45. & 181.

Ciaccon. in Paſcali 2. editionis primæ 1601. Rom.

ſolo

1111. solo le virtù morali riceuute, congiunte con lo splendore della nobiltà, intesa per la rocca: ma che dipoi con l'aiuto della gratia vi haueua aggiunte le tre virtù Teologali (significate per li tre torrioli) in altissimo grado: e che non più si pregiaua della nobiltà del sangue, ma della purità della coscienza; per questo mutato haueua in color bianco la rocca, e postala in campo rosso, perche meglio fra le persecutioni campeggia l'innocenza; e con ragione collocò sopra cotale insegna la sua mitra, perche l'Episcopal dignità risiede bene solo in chi professa nel mezo de' trauagli serbare intatta, e forte la purità, e le virtù Morali, e Teologiche.

Da vn sì costante, e ben fermo proposito di conseruare illesa la candidezza della coscienza, non fù per certo, come di sopra vedemmo (per ricongiungerci al filo) niente lontano il fortissimo petto del Pontefice Pascale; quando tenuto esso lungamente prigione da Enrico, & in tanti trauagli de' suoi Prelati, e Cardinali, e della Città di Roma, e di tutta la Chiesa sempre più intrepido staua in non volere contro coscienza sodisfare all'iniqua petitione di Enrico: se bene il pouero Papa violentato dipoi dalle moltissime instanze, e lagrimose preci del popolo Romano, e per altri vrgentissimi motiui si smosse in tanto, che tolerò, e promise di non inquietare Enrico nell'vsurpata potestà dell'Ecclesiastiche inuestiture. Ma contuttociò, secondo ch'egli era delicatissimo di coscienza, si pentì poscia tantosto del fatto; e non contento d'essersi intorno à ciò per tutto il Mondo con proprie lettere scusato; in vn Concilio,

1112. che in Roma nel Marzo prossimo del 1112. congregò, alla presenza di cento quattordici Vescoui, tra' quali esser doueua anche il nostro, e di dodici Arciuescoui, di ventitre Cardinali, d'assaissimi Abbati, e d'innumerabili Chierici di diuersi Ordini, riuocò quanto à quello circa le dette inuestiture permesso haueua, leuando in tal maniera di sù gli occhi à se stesso (come dicono alcuni) vna tal' infamia, & ogni scandalo de' Fedeli, e restituendo nella pristina libertà Santa Chiesa, e l'autorità del Romano Pontefice.

Non così seppero star perseueranti, e salde sù questi dì stessi nel buon proponimento col sacro voto solennemente raffermato, della purità virginale, e della regolare osseruanza, le misere Suore possessitrici in Piacenza del Monasterio di S. Sisto. Impercioche scadute esse tra la debolezza del sesso, e gl'incentiui del senso, e le passate altrui dissolutioni d'incontinenza, che vedute si sono ne' precedenti anni; dal diritto della Monastica disciplina; quasi pazzarelle Vergini smarrito haueano del tutto l'olio delle lor lampade; e voltate le spalle al Celeste Sposo, seguitauano i piaceri del Mõdo, & erano à tutta la Città di abomineuole scandalo, & all'honeste zitelle di diabolico essempio. Essendo per tanto queste sì mal' auuiate Monache, state più volte ammonite dalla religiosissima Contessa Matilda, perche hoggimai si emendassero: nulladimeno viepiù per ogni giorno peggiorando elleno sotto la scorta Badessa Febronia, si ridussero à tal termine, che non potero più oltre tolerarle i buoni, e timorati serui di Dio, nè la Contessa medesima, padrona in questo tempo della Città nostra; e zelantissima protettrice della feminile, e verginale honestà; massime, che oltre à ciò per sodisfare esse à i loro sfrenati gusti, dissipauano etiandio molti beni, e proprietà del Monasterio. Onde venne la detta Signora nel presente anno dodicesimo sopra il Mille cento (non nel 1115. come alcuni scrissero) à pigliar partito sopra di cotanti disordini: & hauutone parere da diuersi prudenti, e religiosi huomini, & il debito consenso dal Sommo Pontefice Pascale, discacciò la valorosa Signora da quel sacrato luogo le pestifere, e scandalose Suore: & in vece di esse, per rimetterui ancora la primiera religiosa osseruanza, v'introdusse immantinente i Monaci neri di S. Benedetto, fatti venire per la maggior parte dal Monasterio della Casa di Dio in Chiaramonte di Francia, & alcuni anche da Mantoua, come affettionata era la pijssima Matilda à tal Religione, & alla santa, e lodeuol maniera di viuere di que' buoni Monaci, costituendoui per primo Abbate loro vn Santissimo Padre pur leuato da Mantoua, per nome Oddone. Nella qual mutatione, e perche per opera, e zelo dell'ottima Contessa quel sì degno Monasterio di S. Sisto con tanti Corpi de' Santi, ch'iui riposano, venuto era nelle mani, e sotto la cura de' sudetti Monaci, potè facilmente occorrere, allhora (quel che non pochi stimano) che tolte si dal venerando corpo della gloriosa S. Barbara alcune ossa, per la sua gran deuotione alla prefata Signora si donassero, e di quà si trasferissero da lei alla Città di Mantoua, doue tutt'hora sono adorate, e con molta riuerenza tenute, parte nel Duomo, e parte nella Ducal Basilica di S. Barbara.

Locat. histor. Placent. hoc an. 1112. Felix Passer in lib. Monasterij S. Sixti pag. 14. Arnol. Vuio in lig. vite l. 2 vbi de Clemen. 3. Donesmund. hist Mant. l. 4 ad an. 1112.

Reg. n. 117. & nu. 121.

Synod. Mant. Illustriss. Gõzagæ Episc.

Nel medesimo anno 1112. Ardouino Abbate di S. Sauino (mentouato di sopra, e che poi succedette ad Aldo nel Vescouato) concedè in enfiteusi à Mauro Pauari del già Domenico, & à Gisla sua consorte, alquanti terreni del Monasterio, che situati erano in Pontenuro, in Turri, & in Settima; forse per corrispondere in cotal guisa al pio affetto, che gli anni innanzi dimostro haueua Mauro verso quel sacro luogo con l'ampia donatione, di cui si disse.

Rogit. Vgonis Not. Sac. Pal. 15. Octobr. 1112. in Archiu. Abb. S. Sauini.

Reg. n. 108.

Seguì dopo questo il Mille cento tredici: anno memoreuole alla Chiesa di Dio per la conuersione dal secolo, & ingresso felice nella Religione Cistertiense, di Bernardo Santo, natiuo di Borgogna, e posto allhora sù l'età di circa ventidue anni; della cui salutar dottrina, e santissimo essempio di vita, e feconda prole participò anche non poco (secondo che narraremo a' suoi luoghi) questa Città nostra. Nella quale ritornato da Roma Aldo con particolar vigilanza sollecitaua il profitto dell'anime commesse alla sua cura; diligentissimo in accrescere alle Chiese non meno l'entrate, che la riputatione, & honore. Era per tanto il ventesimo quinto giorno di Agosto del corrente anno 1113. quando concedutasi da lui l'autorità sua, & interpostoui l'assẽso Episcopale,

1113.

Baro. hoc anno in fin. Platin. in Paschali 2. Sigo. de reg. Ital. lib. 10. ad an. 1113.

fecero

1113. fecero donatione alla Chiesa di S. Eufemia, da esso Vescouo (come si disse) consecrata; vna diuota donna addimandata Talia vedoua del già Opizone, con gli figliuoli di lui Gherardo, e Pietro, e la nuora sua, così di fatti, come di nome appellata Buona. Donarono tutti questi alla predetta Chiesa alquante rendite, e beni stabili, che possedeuano nel territorio di Centouera sul Piacentino, e ne formò publico rogito Buonuicino Notaio del sacro Palagio. Dalla quale scrittura, perche chiaramente si vegga e la sincera pietà de' donatori, e la continuatione del titolo di Conte, che pure al detto Vescouo si daua, e per altri rispetti de gli anni del reggimento di lui, e dell'antichità delle famiglie d'alcuni, che presenti vi furono; se n'è posto da me nel Regiſtro il transunto, conseruandosi l'autentico nell' Archiuio de' Padri di S. Eufemia.

Reg. n. 110.

1114. Hauendo Guido Vescouo di Pauia ordinato nel 1114. vn consortio di Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, i quali concedettero Indulgenze per ciascheduno di essi à chiunque con pia mano haueſſe dato aiuto di limosine all'Hospitale de' pellegrini, che fondato era in Port'albera; si annouerò tra quelli anche il Vescouo di Piacẽza Aldo, il quale con gli altri sottoscrisse il suo nome nelle lettere patenti sopraciò fatte.

In Archiu. Epiſc. Pap.

Viddero i nostri in quest'anno (ò, secondo il Sigonio, nel precedente) piouer sangue dal Cielo, se vero è, che tal pioggia non solamente in Parma veniſſe, ma per tutta l'Emilia, e per la Romagna etiandio con grandissimo terrore de' popoli: e se giunta fosse in Milano, congietturar si potrebbe, essere stata forse in dimostranza, che l'innocente sangue sparso in que' contorni da' maladetti heretici, e simoniaci, i quali tuttauia perturbauan la Chiesa, non ritinaua co' suoi clamori al Cielo di chiederne la douuta vendetta. Comunque si fosse, era l'anno innanzi alla superna gloria salito il pijssimo Sacerdote, e Martire di Christo, Prete Liprando, Rettore di San Paolo in Compito sul Milanese, che per essere stato acerrimo difensore della Catolica Religione in compagnia del S. Martire Arialdo (da noi commemorato altroue) e contrario al volere de' simoniaci Arciuescoui, fù à lui per ordine di quelli nel 1076 tagliato il naso, e l'orecchie, e contuttociò visse sempre costantissimo nel suo santo proposito, trentasette anni ancora, e con mirabil patienza ne' trauagli continui, che da que' scelerati riceueua, e dir soleua tal fiata: *Videtis me abscissum naso, & auribus pro nomine Christi; vnde mihi magna retributio est promissa, si in finem perseuerauero*. Come così fece, e meritò d'esser fauorito da Dio nõ solo in vita, ma anche dopo morte di molti stupendi segni, che nel decorso anno 1113. auuennero. Nè per quegli emendar si vollero i simoniaci, nè Grisolao, ò Grosolano, che allhora nell'Archiepiscopal seggio intruso s'era: anzi hauendo egli in questo anno appresso, tolta gran somma di danari da Giordano, che l'istessa dignità pretendeua, si partì poi di Milano; e trasferitosi à Piacenza, venne, non sò come, alloggiato in San Marco, Monasterio di molta osseruanza de' Padri di Vall'ombrosa, e fra essi hebbe à vedere dello stesso habito vestito, e de gli stessi cibi sobriamente nodrirsi, Arderico Vescouo di Lodi, stato suo Vicario in Milano: il quale però non è da credere, che continuasse poscia troppo tempo in detta Religione, mentre in Lodi si troua esser vissuto Arderico ancor per più anni dopo in quel Vescouato, astretto facilmente dal Papa à ritornarui.

Sigo. de reg. Ital. lib. 10. Rub. hist. Rauen. lib. 5. Bonau. hist. Parm. lib. 1. ad an. 1113 Bergom. in supplem. ad an. 1114.

Landulf. de S. Paulo c. 24 & seq.

Baro. an. 1066

Landulf. qui supra, cap. 6. & seqq.

Catal. Epiſc. Lauden.

Fra i miracoli di Liprando in vita, narrasi, che per prouare, esser chiara la simonia di Grosolano, egli passò intrepido, & illeso fra l'ardentissime fiamme del fuoco; ma quello, che fà per noi, è, che liberò etiandio dalla morte vn nobil Cauagliere Piacentino, il quale per vn'osso di pesce, che nel mangiare gli s'era attrauersato nella gola, staua per affogarsi; e già vicino alla morte, hebbe in visione l'ottimo Prete Liprando, che ancor viueua, e sentendosi da lui toccar la gola, subito vomitò l'osso, e rimase libero. Riferisce questo miracolo Landolfo de S. Paulo (che visse col detto Liprando alcun tempo) dopo il racconto della sua santa morte, occorsa nel Monasterio di Pontida, con le seguenti parole: *Ipso quoque Presbytero [Liprando] existente in vita, cum Iordanus, & cæteri Grosulaniſtæ calumniabantur eum, & suam legem; nobilis miles Placentinus de faucibus mortis ad laudem eius ereptus est. Quia, cum miles ille esset quasi in somno, sensit hunc Presbyterum palpare guttur suum; & statim euomuit os piscis, quod suffocabat eum.* Il nome del Cauagliere, che à noi sarebbe stato di gusto, ò non lo seppe Landolfo, ò lo lasciò nella penna. E della venuta di Grosolano à Piacenza, dopo fattogli lo sborso de' danari da Giordano, così soggiunge il medesimo Autore: *Mediolanum exiuit [Grosulanus] atq. Placentiam adiuit, ibiq. in Monasterio S. Marci, quod est de Congregatione Vallis Vmbrosæ, hospitatus inuenit Ardericum Laudensem, quem fecerat sibi Vicarium, in victu, & vestitu eiusdem Congregationis Monachorum, &c.*

Landulf. cap. 5.

Landulf. cap. 5.

Ottenne dall' Imperador Enrico nel mese di Agosto del presente anno 1114. Bernardo Santo Vescouo di Parma, à fauore de' suoi Padri di Vall'ombrosa, de' quali esso come stato era e membro, e capo, dimostrauasi vigilantissimo protettore; che tutti i Monasterij di quell'Ordine, e questo ancora di S. Marco in Piacenza, fossero sotto l'Imperial protettione riceuuti.

Bar. an. 1114. in fi. Record. hist. Monast. in diar. 5. vbi de S. Bernar.

In questo mentre caduta inferma la Contessa Matilda, e risanatasi appresso, ma poi ricaduta di nuouo, come graue d'età, essendo ne' settantasei anni, e molto afflitta dalle continue orationi, e vigilie, e da' trauagli di tante guerre, & importanti attioni da esso lei trattate, à vita più felice trapassò nel ventiquattro di Luglio del Millecento quindici, e nella Città di Piacenza (se crediamo alle Croniche nostre, benche con errore dicano nel 1107.) ò secondo altri in Mantoua; & èuui chi disse in Fiorenza, e chi in Vicenza. Ma, ouunque si morisse questa religiosissima Signora, la quale lasciò sua herede di quanti Stati haueua, la Santa Chiesa Romana, e spetialmente di quella parte in Toscana, che il patrimonio di S. Pietro si ap-

Pegn. histor. Essen. lib. 2.

1115. Baron. Sigon. Rub. & alij hoc anno. Locat. ad an. 1107. Cauitell. in Annal. Cremon. an. 1115. Donesm. hist. Mant. l. 4. an. 1116. & lib. 5 an. 1444.

1115. si appella: venne portata à sepellirsi nell'Abbatia di S. Benedetto in Polirone fuor di Mantoua, doue trecent'anni dopo, apertosi il suo sepolcro, che tramutar si doueua, fù ritrouato il corpo intiero, come se poco dianzi vi fosse stato messo: e (quel, che importa, e non oscuro indicio è della beata requie di lei) hauendole vn gentilhuomo per diuotione cauato l'anello del deto, e portandoselo via, immantinente diuenne cieco: ma poscià pentitosi del fatto, e quello restituito al suo luogo, la perduta vista ricuperò di subito. Della morte di tanta Donna, stata specchio di vera religione, fermo scudo della Chiesa Romana, e difenditrice della libertà d'Italia, ne rimasero dolenti non tanto i Piacentini, & altri suoi popoli, ma gl'Italiani tutti: e molto più si accrebbe il dispiacer loro nel sentir nascere contese sopra le Terre, e Stati di essa, non tardando Enrico di far prendere il possesso di Parma, e d'alcune altre Città sotto varij pretesti di non hauerui Matilda lasciati figliuoli, & esser quelle giurisdittioni ricadute all'Imperio; aggiuntoui l'odio, ch'egli recaua al Papa per l'vdita riuocatione di ciò, che conceduto, ò promesso gli haueua.

Ogon. & alij ibi sup. Bonau. hist. Parm. lib. 1. an. 1115.

Confermò Pascale in quest'anno sotto il penultimo di Ottobre per vn suo priuilegio dato in Laterano, che comincia: *Legimus in Prophetis &c.* indirizzato ad Oddone Abbate di S. Sisto la santa operatione della defunta Matilda, cioè, che in cotal Monasterio fossero i Monaci in vece delle Monache stati entromessi; facendo il Papa nel Breue rammemoranza chiara sì del maturato negotio, come della retta intentione della pijssima Contessa, con dire: *Quamobrem sapientum, ac religiosorum virorum consilio prouisum est, agente præcipuè illustris memoriæ Mathildi Comitissa, vt in eodem Monasterio viri pro fœminis ponerentur; quatenus & religio illic eadem, ideſt, Monastici Ordinis seruaretur, & Monasterij possessiones, quæ iamdiu distractæ fuerant, per eorum restituerentur industriam. Hanc igitur mutationem in loci illius ordinatione dispositam Nos auctore Deo per præsentis scripti paginam confirmamus &c.* Il che fù di somma consolatione, e di gran sicurezza insieme à que' Monaci.

Archiu. Monast. S. Sixti.

1116. Là doue per lo contrario a' Monaci di S. Sauino apportò non poca mestitia l'anno nuouo sul principio, per l'annuncio della morte, seguìta a' dodici di Gennaio, del Venerabile Alberto Arciuescouo, già Monaco loro, e cittadin di questa Patria, nella sua Chiesa di Siponto. In memoria di che, volendo i detti Monaci suffragare in perpetuo à quell'anima col porgere ogni anno nel dì del suo passaggio sacrificij alla Diuina pietà, sul Calendario loro fecero la seguente annotatione: *MCXVI. indictione nona, pridie idus Ianuarij obijt Donnus Albertus Venerabilis Archiepiscopus Sipontinæ Ecclesiæ, Sancti Sauini Monacus de Placentia.* Della cui perdita se ne commosse ancora Aldo per più rispetti: e forse fù egli, che condottosi à Roma nell'istesso tempo, per interuenire al Concilio generale, che poi fù fatto ne' primi giorni del prossimo Marzo, come sentì tal nouella, ne diede auuiso a' sopradetti Monaci.

In Archiu. Monast. S. Sauini.

Ouero si hebbe ciò da S. Gherardo pur Piacentino, che Vescouo in quelle parti di Puglia la Potentina Chiesa mirabilmente illustraua: & auuenne per appunto intorno à questi di lo stupendo miracolo, che di lui si legge, dell'acqua tramutata in vino; allhora, ch'essendo il Santo Pastore Gherardo in visita per la sua dioceſi ne' più eccessiui caldi dell'estate, capitato ad vn luogo, oue non era vino, e bramando in estremo i suoi famigliari, & i Canonici ancora, che seco haueua, di berne, si fè recar dauanti vn vaso d'acqua, e col salutifero segno della Croce incontanente la conuertì in ottimo vino non senza gran marauiglia, & istupor di quelli; a' quali il diuin' huomo strettamente commandò, che se non dopo morte sua, à niuno palesar douessero il miracoloso successo. Di cui nel memorato Officio antico, che quella Chiesa nella solennità di lui vsaua recitar altre-

1116. In Offic. SS. Eccl. Placen. die 30. Octobr.

Apud Canonic. Potentiæ

uolte, primieramente si dice per lo versetto innanzi al *Magnificat* ne' primi Vespri:

℣. *Gerardus conuertit in vinum, alleluia,*
℟. *Aquam per signum diuinum, alleluia.*

E poi per le antifone del secondo Notturno, in questa guisa:

Aña. *Quadam die visitando dum iret parochiam quandam Beatæ Mariæ, venit ad Ecclesiam.*
Ps. *Cum inuocarem.*
Aña. *Sitientes fratres eius, nec non familiæ vinum, quod non erat ibi, magis petunt anxiè.*
Ps. *Verba mea.*
Aña. *Fertur aqua de mandato Præsulis Sanctissimi, signat; aqua fit hæc vinum saporis dulcissimi.* Ps. *Domine, Dominus noster.*

E per li responsori delle lettioni dell'istesso Notturno:

Resp. lect. 4. *Cernentes socij tantum mirabile signum,*
Immensæ reputant hunc laudis munere dignum:
Sed Domini famulus refugit præconia famæ.
Resp. lect. 5. *Exigit à socijs fideli mente caueri,*
Ne, nisi post mortem, præsumant visa fateri,
Spernens applausus vacuos vulgaris honoris.

Era questo Santissimo Prelato, non vi hà dubbio, stato presente anch'esso al Concilio di Troia nella Puglia, celebratoui da Pascale nel Quindici; al qual si legge, che conueniissero quasi tutti i Baroni, gli Arciuescoui, e Vescoui di quelle bande; e per la sua molta dottrina, e bontà, e veneranda canitie egli è da credere, che fosse dal Papa, e da que' Padri hauuto in grande stima. Si come pure ad vn'altro Concilio, che nell'istessa Città congregò il medesimo Pontefice l'anno Diciſette, si farà facilmente lasciato vedere, come vigilantissimo, & vbbidiente figliuolo della Romana Sede, il buon Gherardo: in tempo, che tornato Enrico à Roma con grosso essercito, nè vi trouando Pascale (occupato appunto in Troia in quest'vltimo Concilio) per dubbio, c'hebbe, che da esso Pascale annullata si fosse la di lui incoronatione, à guisa che riuocata si era la potestà di conferir le Chiese; volle di nuouo riceuer la corona per mano del Vescouo Bracarense, huomo nemico del Papa, e bandito di casa sua.

Baron. ann. 1115.

Baron. ann. 1117.

1117. Platin. Ciacon. Sigon. & alij.

Nè tacer si dee, che oltr' i tanti trauagli ingiu-

1117. ſtamente da Enrico recati al Vicario di Chriſto, queſt'altro di più vi hebbe nel preſente anno, che per vn fiero, e lungo terremoto di quaranta giorni continui ſi conquaſsò tutta Italia, e ne venne in particolare ſtranamente afflitta la Lombardia, per eſſerſi allhora in Parma rouinato in gran parte il Veſcouato; ò dir ſi voglia col Sigonio, la nuoua Catedrale; in Cremona pur'ita à terra la Catedrale, & in modo ſprofondata, ch'il corpo di S. Imerio ſotto quelle rouine rimaſe per molti anni ſepolto; in Verona vna parte del Teatro abbattuta; in Triuigi vn gran pezzo della muraglia della Città verſo Ponente inſieme con due torri caduto; in Breſcia ſimilmente molte caſe, e torri atterrate; ſi come in Bologna altresì, con la morte di più creature; à ſegno tale, che non aſſicurandoſi le perſone di dormire nelle lor caſe, albergauano fuori ne' luoghi aperti, e ne' giardini. E quel, che parue al Baronio coſa molto notabile, fù, che vna Villa aſſai grande in Lombardia ſi cangiò di ſito, eſſendo dal terremoto traſportata in luogo non poco diſtante dal primo: & in Milano, mentre i Preſidenti della Città, trattando delle coſe del publico, ſtauano à ſedere ſotto vna torre; riſonò di fuori alle orecchie di tutti loro vna voce, la quale chiamando per nome vno di quelli, il pregaua, ch' indi leuar ſi doueſſe ſenza dimora; & indugiando eſſo, comparue certa perſona, che con preghiere alla fine (quaſi vn'altro Angelo, che traſſe Lot dal futuro incendio) l'induſſe ad vſcire, e cadendo di ſubito la torre, ne vennero gli altri tutti miſeramente oppreſſi. Non ſappiam noi però, per eſſerſi perdute le memorie, cio che auueniſſe per tale infortunio à Piacenza: ma creder non ſi vuole, ch'ella ne reſtaſſe immune; anzi par molto probabile, che rouinaſſe allhora etiandio la Catedral noſtra; poſciache quattro, ò cinque anni dopo queſto, la vedremo rifarſi tutta di nuouo da' fondamenti nell'ampia, e magnifica ſtruttura, che infin' hoggi a' riguardanti ſi moſtra.

Petr. Diacon. l. 4. c. 64. Bar. an. 1117. Locat. an. 1118 Boſi. an. 1117 Bonau. hiſt. Parm. an. 1116 Sigo. de reg. Ital an. 1117. Camp. hiſtor. Crem. an. 1116 Hieron. Cur. hiſt. Veron. Bonifac. hiſt. Triuiſ. an. 1117 Capreol. hiſtor. Brix. Gerard. hiſt. Bonon. & alij Baro. vbi ſup. Bergom. in ſupplem. ad an. 1119. Roger. hiſt. Angl. an. 1117

E tornando ad Enrico, dico, che dopo eſſerſi fatto incoronar di nuouo, perche le coſe della Germania in aſſenza di lui andauano aſſai male, dipartito egli da Roma, colà ſenz'indugio fece ritorno.

Spedito poſcia il Concilio ritornò anche Paſcale al ſuo ſeggio, accompagnato dalle genti de' Normanni: ma indi à poco ammalatoſi, giunſe al fine (à cui ciaſcun mortale và caminando) de' giorni ſuoi nel Gennaio del Mille cento diciotto; laſciando luogo all'elettione di Gelaſio Secondo, ſeguìta non molto dopo anche con l'interuento del Cardinal di Piacenza, Guido Prete di S. Balbina, e di Giouanni da Crema pur della Dioceſi noſtra, Cardinale Prete di S. Griſogono.

1118. Fù breuiſſimo il Pontificato di Gelaſio per li molti trauagli hauuti nella creation ſua, e dopo eſſa del continuo, da' Frangipani, dall'Imperador Enrico, che ſubito ritornò in Italia, da vn'Antipapa, e da altri, ſecondo che riferiſcono le Hiſtorie; in tanto, che procacciatoſi ſaluamento l'anguſtiato Pontefice col fuggire in Frãcia, e riceuuto nel Monaſterio di Cluni, vi morì di mal di fianco nel Dicinoue, hauendo però prima nel ſuo paſſaggio per Genoua l'anno innanzi conſecrato eſſo Gelaſio ſolennemente la Catedrale di quella Città alli dieci di Ottobre, in preſenza tra gli altri del Veſcouo noſtro Aldo, ſi come atteſta l'antico pergameno, che conſeruato infin'hora nella Sagreſtìa di detta Chieſa, ogni anno non ſol ſi eſpone affiſſo ſopra la porta maggiore di eſſa; ma nella Domenica precedente la feſta della Dedicatione, dopo il Vangelo della Meſſa Conuentuale, publicamente ſi legge in canto (à guiſa, che dalla Chieſa Santa ſi annunciano le Feſte mobili nel ſacro giorno dell'Epifania) & è di queſto tenore: *Sexto idus Octobris anno Dominicæ Incarnationis milleſimo centeſimo octauodecimo, indictione duodecima, Dedicatio Eccleſiæ beatiſſimi Laurentij, atq. Sanctiſſimi Syri Ianuenſis Epiſcopi, quæ conſecrata fuit à D. Gelaſio Papa, primo anno Epiſcopatus ſui, cum pluribus Epiſcopis: cum Othone videlicet Ianuenſi, & cum Placentino Aldone, atq. Landulpho Aſtenſi, & cum Azone Aquenſi, multisq. Abbatibus, plurimisq. alijs Religioſis Sacerdotibus, Diaconibus, atq. Clericis &c.* ſeguitando poi iui le Indulgenze, che ſi ſogliono in ſimili occorrenze concedere.

Ciaccon. vbi ſupr. Baron. an. 1118.

Hebbe Gelaſio per ſucceſſore Caliſto Secondo (il qual'era de' Monaci Cluniacenſi, ò, come vogliono altri, de' Monaci di Falleri in Francia) eletto quiui dal Cardinal noſtro Guido, e da cinque altri Cardinali venuti in compagnia di Gelaſio, e confermato poi da gli altri reſtati in Roma.

Rogit. Vgonis Notar. in Archiu. Abb. S. Sauini, ſeu Coll. Angl.

Nella Città di Piacenza in queſto anno furono ceduti all'Abbate di S. Sauino due pezzi di terra (& era il dì 15. di Marzo) da certo Plaſio figliuolo di Rinaldo, il quale li teneua in feudo da quel Monaſterio: e nel rogito di tal rinuncia ſi afferma, che i detti terreni erano nel borgo di S. Sauino preſſo la Chieſa intitolata à S. Agata (hora, molti anni ſono, diſtrutta; di cui nè pur veſtigio ſi troua) & haueuano per confini da vna banda la ſtrada, dall'altra vno chiamato Guaſtafreddo; da cui è veriſimile, che prendeſſe poſcia il nome la contrada, detta hoggidì Guaſtafredda, non lungi da San Sauino; e dall'altra il prefato Monaſterio, & Abbatia.

Paſſer in hiſt. S. Sixti Placent. pag. 15.

Sopportauano malageuolmente le diſgratiate Suore di S. Siſto, d'eſſere ſtate priue di così cara, e degna manſione, e di cotanti beni laſciati loro dalla Reina fondatrice Angilberga, e da altri. Perciò, mentre tutt'hora il nuouo Pontefice Caliſto in Francia ſi trattiene, ricorrono quelle à lui per aiuto, e fauore; & ottengono vn Breue (ſenza narrare per verità l'andato fatto) di eſſer rimeſſe nel Monaſterio loro. In virtù del quale, ma più col potente braccio de' miniſtri Imperiali l'ardita Febronia Badeſſa, e tutte l'altre Monache inſieme violentemente entrando in quello, ne fanno vſcire per forza l'Abbate Oddone co' ſuoi Monaci, e s'impadroniſcono di eſſo vn'altra fiata; ſottomettendoſi ad vn tempo con l'iſteſſa violenza le poſſeſſioni, e proprietà del medeſimo luogo: in maniera che, quantunque ſcommunicate, elleno per

Reg. n. 117 & nn. 121.

alcuni

alcuni anni sotto l'ale di Cesare vi dimorano, gouernandosi anche più licentiosamente di prima.

Bar.an.1119. & seq.

Hauendo poi il Papa tenuto in Rens vn general Concilio, iui presenti quattrocento ventisei Padri, & innumerabil Clero, e popolo, fra l'altre cose scommunicò l'Imperadore; & oltre à questo dopo consecrate in Francia, & in Vienna alcune Chiese; s'inviò verso Roma nel Mille cento venti,

1120.

e giunto da Tortona à Milano, quindi ne' giorni della Settimana Santa se ne venne à Piacenza da' popoli tutti con sommo honore, & allegrezza riceuuto, ogn'vno à gara prostrandosi deuotissimamente à baciargli i piedi. Quindi passato in Toscana, si condusse à Lucca, & à Pisa; e da' cittadini di questa pregato, consecrò con solennissimo rito il maggior Tempio loro à Nostra Signora eretto. A lui, mentr' era in viaggio, e nelle parti dell'Etruria, peruenne l'Abbate Eginone di S. Viderico di Augusta, esponendogli per carità gli estremi bisogni, e patimenti di quella Città sotto il pessimo Vescouo Erimanno, e narròlli di più il detto Abbate, come dopo superati per strada varij pericoli, & insidie de' nemici, era egli stato in Piacenza dal proprio seruidore, che da fanciullo si haueua nodrito, assassinato di notte col rubbarli quanti danari, e robbe teneua. L'accolse il Pontefice con lieta fronte, e consolandolo il menò seco à Roma.

Baro.sup.cit. Sigo. hoc an. Landulf. de S.Paulo c.35.

Doue arriuato il buon Calisto, fù tantosto dalla Città di Potenza per lettere, e Nuncij ragguagliato à pieno della santa vita, e della santissima morte del beato Vescouo loro Gherardo, glorioso concittadin nostro, sotto li 30. d'Ottobre nell'ottauo anno del suo Pastoral gouerno felicemẽte auuenuta. Supplicarono i messaggieri (tra' quali vi hebbe il nuouo Vescouo, succeduto à Gherardo, e da esso in vna visione à ciò essortato, insieme con alcuni nobili Potentini) Sua Beatitudine à volere dichiarar Santo il prefato Gherardo per l'euidente chiarezza di quanto in voce, & in iscritto rappresentato le haueuano. E, come dal Papa vennero in quel punto attentamente, e con molto gusto vditi; così vedutisi poi da' Cardinali con diligenza le publiche attestationi recate lor sopra ciò, fù risoluto concordemente, che ascriuere si douesse il buon seruo di Dio tra i Santi.

MS.vet.apud Canon. Eccl. Potentinæ.

Bar.an.1120.

Onde Calisto, che forse già passato era à Beneuento, & in quelle parti hebbe à dimorar tutto l'anno; à viua voce il canonizò, annouerandolo tra i Santi Vescoui, e Confessori della Chiesa, con somma allegrezza non sol de' cittadini del Cielo, ma anche di quelli della terra; e massime de' Piacentini, e de' Potentini insieme; a' quali tutti si accrebbe vn fauoreuole Auuocato, e Protettor singolare appresso Iddio in ogni lor bisogno.

Locat. ann. 1120. Cronic.Plac. MSS.& Sigo. de reg. Ital. an.1119. Ciaccon. in Calist.PP.II.

Vuole il Locati, che questa Canonizatione seguisse nel presente anno; & alcune Croniche à penna, con le quali pare si confrontino il Sigonio, & il Ciacconi, la notano vn'anno prima: ma io crederei per auuentura, che celebrata si fosse due anni dopo; mentre si legge, che il Papa, hauendo canonizato il Santo Vescouo, spedì immantinente in Puglia alla Città di Potenza Guglielmo Cardinal Prenestino suo Legato, e con lui etiandio Pietro Arciuescouo di Acheronza, e due Vescoui, che furono Guido di Grauina, e Leone di Adrumento; à celebrar' iui solennemente, e con certa Indulgenza à chi presente vi fosse stato, l'eleuatione del sacro corpo di Gherardo, & à publicare a' popoli la riuerenza, e'l culto, che da indi innanzi portar si doueua da tutti i Fedeli Christiani à questo nouel Campione di S. Chiesa: & il Ciacconi, & altri scriuono essere stato nel 1120. Cardinale, e Vescouo Prenestino vno chiamato Conone; il quale come Legato dianzi di Pascale, e poi di Gelasio, & hora di Calisto, hebbe à raunare in più luoghi Concilij, ò diete di Vescoui contro Enrico, e che di questo anno medesimo in Colonia, & altroue n'andaua raccogliendo di nuouo il detto Conone, in luogo di cui trouasi poscia creato Cardinale, e Vescouo Prenestino insieme da esso Calisto nel 1122. il memorato Guglielmo; e perciò non essendo egli ancor Cardinale, nè Vescouo Prenestino nel 1120. non potè già essere in detto anno con tal titolo, e dignità mandato à solennizare in Potenza la Canonizatione di S. Gherardo. Nè importa il vedersi appo il Baronio vn priuilegio di Enrico dato l'anno 1114. à fauor de' Monaci di Vall'ombrosa, con queste parole nel fine: *Actum est hoc anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo decimo quarto, indictione septima. Datum Boccen. nonis Augusti. Hoc etiam Vuillelmus Prænestinus Episcopus Cardinalis sua corroborauit præsentia.* Dopo le quali soggiunge immediatamente il Baronio: *Accepta sunt ista ex Archiuo Vallumbrosiano.* Perche non siegue, nè indi s'inferisce, essere stato allhora Guglielmo Cardinale, e Vescouo Prenestino; viuendo in tal tempo (come si sà) il Cardinale Conone Vescouo Prenestino, assunto à quel grado da Pascale nel 1105. e mancato poscia sotto Calisto nel 1122. Ma volle dire, chi fece quell'aggiunta al priuilegio, esserui stato allhora presente Guglielmo, ch'era semplice Prelato, e venne poi per suoi meriti creato Cardinale, e Vescouo Prenestino. Ma comunque si fosse intorno al tempo e della promotion di questo alla Catedra Episcopal di Prenestе, e della Canonizatione del B. Gherardo; negar non si può, essere stato Gherardo da Papa Calisto Secondo nel numero de' Santi ascritto, e come tale commemorarsi ogn'anno dalla Chiesa nel Martirologio Romano, e da gli Scrittori ne' Catalogi, e Legendari de' Santi, e ne gli Annali ancora, e Croniche delle Città. Onde disse di lui il nostro Locati: *Gerardus è Porta Placentinus, Potentinus Episcopus per Calistum Pont. Max. Sanctorum Catalogo fuit ascriptus, cuius corpus Potentiæ in Apulia requiescit.* Et è veriſſimo altresì, che per solennizzare allhora in Potenza la Canonizatione di questo glorioso Santo, vi furono dal Sommo Pontefice inuiati il sopra mentouato Cardinal Prenestino, e tre altri Prelati insieme; cioè il dianzi detto Arciuescouo di Acheronza, come Metropolitano, sotto di cui hoggidì ancora trouasi la Città di Potenza; il Vescouo di Grauina, come vno de' suffraganei della stessa

Ciaccon. vbi sup. Baro.an. 1111. 1114. 1116.&1118

Ciaccon. in 3.Card.creatione per Calist. an.1122. nu.11.

Bar.an.1114. Vghell. to.1. in Ital.sacra.

Ciacc. in Paschali II. in creat. Card. an.1105.n.12

Sigo.an.1119 Ciaccon. in Calist. PP.II. Martyr. Rom. 30.Octob. & Ferr. in Cat. SS. Ital. eod. die. Offic.SS. Eccles. Plac. à Sac.Rit.Cóg. approb. Locat. ann. 1120.

Prouincial. omn. Eccles. Cathed. in Cancellar. Apostol.

Metropoli; & il Vescouo di Adrumeto, ò Adrumento (hoggi Toulba) Città nell'Africa, che forse cacciato di là, ò venuto per suoi affari alla Corte, seguitar doueua Calisto, ouunque si trasferiua. Di tuttociò rendono chiara testimonianza gli atti della Vita del Santo; scritti in foggia di sermone dal memorato Vescouo Manfredo, che fù suo successore, e Nuncio insieme ad impetrar la gratia della bramata Canonizatione; con le seguenti parole: *Post consecrationem itaque meam, non immemor iniunctæ mihi voluntatis beati Gerardi* (in riguardo della sopr'accennata visione) *eius securus hortaminibus vrbe progrediens, cum Potentinis ciuibus Romanum adiuimus Pontificem: illum enim inuenimus satis benignum, & petitioni nostræ per omnia placitum. Consensus eius, & omnium Cardinalium approbat hoc fieri communi decreto fratrum omnium. Fit itaque examinatio de vita tanti viri inter Cardinales, & est visa haberi digna inter Sanctos Confessores. Postquam verò à Romano Pontifice, Calisto nomine, viua voce canonizatus est; Episcopus* *Præneſtinus *Palestinus nomine Gulielmus, & Petrus Acherontinus Archiepiscopus, & Guido Grauinensis Episcopus, & Leo *Drumentinus Episcopus mittuntur ad decorandam, & confirmandam sui Domini, & Pastoris sententiam. Veniunt itaque Potentiam, & cum omni humilitate, prouidentia facta condonationis quadraginta dierum, omnium venientium ad annuam festiuitatem Sancti Confessoris Christi ad laudem, & gloriam D. N. Iesu Christi, qui cum Patre, & Spiritu Sancto viuit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen.* Così finisce il sermone.

Plin. lib. 5. c. 4 Ptolom. in tabulis. Ferrar. in Geograph.

Act. MSS. apud Canon. Cath. Eccles. Potent.

* Adrumentinus

Nel quale sono anche descritti (auanti le recitate parole) molti de gli accennati miracoli d'esso Santo, di ciechi illuminati, d'infermi, e di stroppiati alla sanità loro restituiti, e d'altre stupende merauiglie, che quì da me si omettono, per hauerle io altroue nella sua Vita à raccontare, e perche no'l permette men lo stile di questa narratione. Solamente dico quì, che furono tali, e tanti allhora i miracoli di S. Gherardo, che la Città di Potenza lo prese poi per Protettore, nè più, nè meno, che noi Piacentini per Tutelare habbiamo S. Antonino; e la Matrice Chiesa di più per cagione di essi mutandosi di nome assunse il titolo (si come conserua il corpo) di Gherardo Santo. In honore del quale si compose in oltre l'Officio, per la solennità di lui, tutto di proprio; e nella Catedrale stessa di Potenza, e per tutte le Parochie di quella Città (oltre i celebri giorni del Natalitio suo a' 30. di Ottobre, e della Traslatione a' 2. di Maggio, riueriti da tutta la Diocesi) vsano i Sacerdoti, e Chierici insin' hoggi di fare per ogni mese vna particolar festa sotto nome di Commemoratione di questo S. Pastore.

Anton. Beatil. in Vita S. Nicolai lib. 6 c. 12. & lib. 7. cap. 10.

Nè fia merauiglia, poiche di S. Nicolò Vescouo io leggo parimente, che oltr'il cantarsi nella sua Chiesa di Bari gli Officij particolari con antifone, hinni, & historie proprie della di lui solennità; egli è di più costume immemorabile in molte Chiese della Calabria di solennizare in ogni settimana vn giorno con rito semidoppio gli Officij, e le Messe loro ad honore del detto Santo, come cõmun Protettore di tutta quasi quella Prouincia.

Ma, per compiacere anche in qualche parte alla più curiosità di chi legge, io soggiungo appresso, per conto della santa morte, e de' miracoli del nostro San Gherardo, questi altri pochi versi, registrati in vece di responsori nell'antidetto Officio di Potenza:

Præsentis vitæ dimittens lubrica, castra — Resp. lect. 6.
Terrea commutat Cælo, dum migrat ad astra
Pro carnis pugna cælestem sumere palmam.
Flet populus, gaudet Cælum, cælestia pangunt — Resp. lect. 7.
Agmina, dulcisonis melodijs organa tangunt,
Quod datur his socius, quod amicus crescit amicis.
Congaudent, ægris subita veniente salute — Resp. lect. 8.
Pelluntur morbi, febresq. fugantur acutæ:
Redduntur claudis gressus, & lumina cæcis.
O lumen patriæ, populi Dux, gloria Cleri, — Resp. lect. 9.
Digneris precibus nos, Sancte Gerarde, tueri:
Illustra patriam, populum rege, protege Clerum;
Vt tecum simus per sæcula cuncta dierum,
Cernentes pariter lumen de lumine verum.

Si come per le antifone delle Laudi, e dell'Hore vi stanno pure i seguenti:

Cantemus Domino laudum præconia trino,
Vt per patronum præbeat omne bonum.
Ps. *Dominus regnauit.*
Laudemus Domino iubilantes voce canora
Cuncta Deo resonent in sacris laudibus ora.
Ps. *Iubilate.*
Psallamus pariter cælesti cantica Regi,
Vt mereamur eo iuxta regente regi.
Ps. *Deus Deus meus.*
Laude Creatori benedicite cuncta creata, &
Exultando Deum sibi dicite cantica grata.
Ps. *Benedicite.*
Cælum, terra, mare, simul his contenta resultent,
Cymbala, psalterium, roboantia timpana pulsent.
Ps. *Laudate.*

Nè paiono da tacersi, in gratia de' diuoti, e studiosi Lettori i quattro Hinni, che nello stesso Officio si leggono, cioè ne' primi Vespri:

Præsens adsit memoria
Sancti Gerardi gloriæ,
Quam celebrat Potentia
Vrbs solemnis Apuliæ.
Cuius ditata corpore,
Tanquam thesauro nobili,
Solemnizat hoc tempore,
Præconio laudabili.
Festum Gerardi colitur,
Cuius vita mirifica.
Hic præclarus virtutibus
Informat mentes hominum,
Veritatis splendoribus
Adducit fonti luminum.
Sacer Confessor rutilat
Pontificatus gloria,
Cuius animus iubilat
In prolis excellentia.
Nunc igitur Potentia
Lætare tanto Præsule,
Cuius verbo, & opere
Decorata es hodie.

Patri,

Patri, Nato, Paraclito
Laus sit, honor, & gloria,
Qui Confessori inclito
Dedit æterna præmia. Amen.

Nel Matutino.

Concinat plebs fidelium
Sancti Gerardi gaudium.
Qui Pater est conciuium
Potentinorum omnium.
Cuius lustrata corpore
Lætatur non incongrue,
Iam Sanctorum est lætitia,
Quia gaudet in patria.
Præceptor fuit pauperum,
Sicut patet in tabula:
Vt secum nunc permaneat,
Cuncta clamat Potentia.
Et candela, dum arderet,
Super cadit tobalea,
Non est læsa, nec combusta,
Sed permansit hæc integra.
Mira sunt, quæ referuntur,
Præter illa, quæ scribuntur,
Quæ, & quanta largiuntur
Infirmis beneficia.
Confessoris huius merito
Laus Patri sit ingenito,
Gloria Vnigenito,
Virtus summa Paraclito. Amen.

Nelle Laudi.

Gaude felix Potentia,
Sub tanto Duce militans.
Iunctus qui opulentia,
Plene cunctis irradians;
Plenus misericordia,
Feruidus amicitia,
Resulsit in Ecclesia,
Refulget nunc in patria.
Sic colendus hominibus
Propter Dei charismata
Censetur, & honoribus
Dignus, confutans scismata.
Ad eum cor conuertite,
Vt interpellat Dominum;
Et à malo auertite,
Vt præbeat auxilium.
Hic ad Cæli palatium
Assumptus est feliciter,
Vbi habet solatium,
Quod nobis optat iugiter.
Honor sit alto Domino,
Patri, Nato, Paraclito;
In cuius iam consortio
Hic fruitur solatio. Amen.

E ne' secondi Vespri.

Pacis cultor, hostis vltor,
Gerardus Dei gratia:
Quem decorat, quem honorat
Æterna cæli gloria.
Vitæ forma, morum norma
Præbet ducatum populis;
Animat gregem Dux ad Regem
Consors *paterni luminis.*
Cæcis visus, claudis gressus
Per hunc datur mirifice:
Surdus audit, mutus frendit,
Magna *Dei potentia.*
Aqua vinum, dum diuinum
Crucis refert signaculum,
Fit tàm bonum, tàm decorum,
Conditor *alme siderum.*
Nautis portus huius ortus
Præbetur in naufragio;
Cedit planctus, fiunt cantus,
Iesu *nostra redemptio.*
Deum vnum, atque trinum
Laudemus cum lætitia,
Qui parauit, ac donauit
Beata *nobis gaudia. Amen.*

Hora de' sopradetti, e così grandi honori fatti in Roma, & in Puglia à San Gherardo di Casa Porta Piacentino, ne venne senza dubbio insin' allhora la felice nouella à Piacenza per auuiso del Cardinal nostro Guido, stato presente alla già detta Canonizatione, e per la venuta ancora d'alcuni parenti, e nipoti del Santo; i quali trasferitisi già in Puglia nel tempo, ch'egli vineua, e con esso lui dimorati per qualche anno, dopo la morte, e santificatione del medesimo fecero ritorno alla patria. Contuttociò, benche nelle Piacentine Croniche serbata ne fosse memoria, e nel Martirologio de' Santi (molti anni sono) di lui si habbia mentione; non prima dell'anno 1610 secondo che nelle cose di nostra salute, e dell'honor di Dio, e de' Santi n'andiamo tal fiata assai lenti, e con tepidezza; s'introdusse in questa Città sua cara madre il farne la festa, & Officio nel suo giorno: il che fù fatto con l'autorità, & assenso della Sacra Congregatione de' Cardinali sopra i Riti; recitandosi in honore del Santo l'infrascritta Lettione, composta (come tutte l'altre de gli Officij de' Santi nostri, per vbbidire al pio commando di Mons. Vescouo Rangoni di fel. ricor.) dall'Autore della presente Historia.

Cronic. MS. apud I. C. Christophor. Mariscalchũ Placentinũ, Mediolani tũ diu commorantem. Locat. & alij in hist. Plac. Marty. Rom. die 30. Octobr.

Offic. SS. Eccl. Plac. die 30. Octob.

GErardus Placentinus, illustri loco natus, à prima pueritia hausta cum literis pietate, diuino consilio relictis suis, ac peragrata bona Italiæ parte, tandem Potentiæ in Apulia apud Lucanos consedit. Ibi charitate ardens, vt paruulos ad Christum adduceret, aperto ludo literario teneram ætatem erudire gratis cæpit mirifica patientia, & integritate. Admirati hominis charitatem Potentini sublato è viuis Episcopo, vnum omnes dignum censuerunt, quem in demortui locum subrogarent: id quod est factum. Hominum de illo iuditia comprobauit miraculis etiam Deus, in quibus illud non extremæ notæ, quod cum in lustranda, vt solet, Diœcesi vinum forte defecisset, signo crucis aqua in vinum repente conuersa mirabiliter

ter suos recreauit. Ecclesia octo annos felicissime administrata, ad extremum vigilij, laboribus, ac senio confectus quieuit in Domino, & in eadem vrbe cum mœrore omnium sepultus est. Hunc postea Calistus Pontifex eius nominis secundus ob egregiam viri sanctitatem pluribus alijs miraculis testatam Sanctorum catalogo adscripsit.

Per conto di che souuiemmi, marauigliarsi alcuni, che nella detta lettione del Santo diciamo: *Potentiæ in Apulia apud Lucanos consedit.* Volendo essi, che dir si debba: *Potentiæ in Lucania consedit*; cóforme ancora alle parole del sudetto Martirologio. Ma crederei io potersi con ragione rispondere, che anticamente in questi giorni di San Gherardo, annouerauasi la Città di Potenza (comunque poi sotto di altra Prouincia sia stata ridotta) tra quelle della Puglia, e perciò nel Prouinciale Romano stà pur sotto la Puglia la Catedral di Potenza, e nel recitato Hinno primo si disse: *Quam celebrat Potentia Vrbs solemnis Apuliæ.* E nell'allegato Sermone di Mãfredo: *Sed quoniam perutile duximus significare vobis, qualiter in confinio Apuliæ Episcopalem adeptus est dignitatem &c.* E più à basso: *O beata Apulia, quæ nouiter ornaris nouo patrono; sed beatior Potẽtia, quæ decoraris proprio Domino: tam nouum sydus fulsit in Apuliæ confinibus.* Et oltre, che così parimente fauellano le Croniche di Piacenza; que' parenti etiandio, ricordati di sopra, del Santo Vescouo; come nati già della casata Porta in Piacenza, & iti in Puglia, quando il Santo viueua, e venuti dopo la morte di lui dalle parti di Puglia alla patria; furono da' Piacentini allhora per questo rispetto detti li Porta di Puglia, & hoggi li Portapuglia communemente si appellano. E tanto basti di S. Gherardo.

Ferr. in Catal. SS. Italiæ, die 30. Octob.

Lib. Cancell. Apost.

Apud Canonicos Potentiæ MS.

Iocat. ann. 1120.

Non hebbero quì fine le allegrezze, e consolationi (per ritornare à noi) riceuute da' nostri cittadini in questo anno: che, ottenutisi già da Roma col mezo facilmente, & intercessione del Cardinal loro, ne' tempi forse di Pascale, ò di Gelasio, i tre santissimi corpi de' benedetti Martiri Artemio, Candida, e Paolina; nel presente anno stesso con honorata pompa per mano di Aldo Vescouo li riposero ne' tiborij; ò dir vogliamo, nella sottochiesa del Duomo, in vn'arca di piombo. La quale hoggidì pur vi si tiene con riuerenza, e sotto chiaui dentro l'Altar di pietra viua dedicato à S. Giustina: e come quella diuisa è per il lungo in due parti, conserua da vna banda alcune ossa (& altreuolte i corpi stessi) de' Santi Martiri Cipriano, e Giustina, con sopra quell' Epitaffio intagliato, che dianzi nel Milleuno si notò da me; e dall'altra custodisce i sacri pegni de' prenominati tre Santi con la seguente iscrittione di caratteri all'antica, e mal corretti:

Cronic. MS. apud Marefcalch. supr. alleg. Annal. etiam MS Plac. Pauli Leonis.

Sup. pag. 294 col. 1.

✠ HIC REQVIESCVT . CORPORA
SANTORꝝ . MARTYRꝝ . ARTHE
MII . CANDIDE . ET . PAVLINE.
RECVDITA . M C XX

Nè à questo contradice il saperssi, che in Roma vna lapide posta à man dritta nel Choro di San Martino in Monti dimostra serbarsi in quel Tempio i tre beati Corpi. Concioſiache, per non dire, che dopo tal memoria fossero indi leuati, e conceduti a' Piacentini, egli può anche stare, che iui ne rimanesse alcuna parte: nè dubbio vi hà, che in Piacenza, se non intieri, la maggior parte di essi nella Catedrale habbiamo, per testimonio ancora e delle Croniche nostre, e di più rogiti antichi, che ne fanno espressa mentione, e delle lor figure in marmi di mezo rilieuo, ch'insieme con quelle de' SS. Martiri Cipriano, e Giustina veggonsi poste da ambi i lati nella sommità de gli archi della naue di mezo nella Catedrale. Et vltimamente delle lettioni dell'Officio, e festa, che a' sei di Giugno ogni anno per tutta la Città, e Diocesi con rito doppio celebriamo in honore di questi tre gloriosi Martiri, ch'essendo state in Roma essaminate, & approbate, l'istesso raffermano con l'infrascritte parole: *Postea Placentiam delata in Aede Cathedrali piè conseruantur.*

Locat. histor. Placent. in fi. vbi de Eccl.

Offic. SS. Eccl Plac. impress. 1610.

1121.

Giunse successiuamente il Ventiuno: nel quale anno scriuono alcuni hauer Calisto à guisa, che anni tre innãzi fatto haueua Gelasio, ridotto di nuouo sotto la Metropoli di Rauenna il nostro, & altri Vescouati dell' Emilia. Ma, quel che si facessero l'altre Chiese; certo è, che questa di Piacenza nella sua antica libertà rimessa, si godè tuttauia del beneficio di essa; adoperandosi forse per la giusta difesa, e conseruatione di lei il nostro Cardinal Guido con ogni miglior modo presso il Pontefice. Il che ci danno ad intendere esser così succeduto in fatti i varij tentatiui, e successi seguìti dopo le dette concessioni, de' quali trattaremo a' suoi luoghi.

Rub. histor. Rauen. lib. 5. ann. 1118. & 1121. Sigo. de reg. Ital. lib. 10. ad an. 1118. Baron. to. 12. in Append. an. 1118.

Nello stesso anno, conosciutosi bene il negotio, riuocò Calisto il mandato Apostolico, che da fallaci relationi indotto, alle peruerse Monache di S. Sisto concesso haueua; e confermando a' Monaci l'indulto di Pascale, consecrò l'Abbate lor' Oddone, e commandò in vn tempo all'ardita, e troppo sfacciata Febronia, c'hormai vscir douesse dal Monasterio: ma non temendo ella contuttociò, nè le compagne sue, minaccie alcune, nè meno i reiterati fulmini de gl'interdetti, & iscõmuniche Papali; ostinatamente si mantennero ancora in detto luogo, dando perciò senza dubbio assai più che fare al Sommo Pontefice questa scandalosa, e pertinace Badessa di quel, che l'anno innanzi in Capoua gli era pur' incontrato con vn' altra iniqua, e niente dissimile Badessa del Monasterio detto di S. Maria; della quale attesta il Baronio, non hauer' hauuto Calisto, mentr'era in Puglia, la più noiosa briga del fatto di quella.

Felix Passer. in lib. Monasterij S. Sixti pag. 14.

Reg. n. 117. & nu. 121.

Bar. in Annal. ad an. 1120.

1122.

Nel Ventidue, entrato il mese di Giugno, hebbe principio la sontuosa fabrica, che a' nostri dì veggiamo, del nobilissimo Tempio rinouato allhora del Duomo di Piacenza, se stare si dee al sentimento de' due versi, che seguono, intagliati in pietra nella facciata di esso; cioè sopra la porta picciola à lato sinistro della maggiore, riguardante la piazza verso Ponente:

Locat. histor. Placent. & Sigo. hoc an.

✠ CEN-

1122. ✠ CENTVM VICENI DVO XP̄I MILLE FVERE ANNI . CVM CEPTVM FVIT HOC LAVDABILE TEMPLVM.

Concorrendo in ciò non ſolo la Città in generale, ma li Collegi ancora, & i Paratici di ciaſcheduna Arte: & emulando ſantamente i noſtri in opera sì pia i due vicini popoli delle Città di Parma, e di Cremona, che non molto tempo innanzi le loro nuoue Baſiliche Catedrali edificate haueuano; ſi portarono in ciò di maniera, che à gli vni, & à gli altri di quelli, ſecondo il commun parere de' giudicioſi, rimaſero ſuperiori i Piacentini così nell'inuentione, come nella magnificenza della ſtruttura (toltane la belliſſima, & altiſſima Torre, che volgarmente il Torratio di Cremona ſi appella; fabricato però, come ſi sà, gran tempo dopo il Campanil noſtro) diſtinta in tre naui aſſai eminenti, e riguardeuoli, tanto per riſpetto del corpo, quanto per le due ali, che ſtende; oltr' à i tiborij, ò catacombe, che ſotto il ſontuoſo, e maeſtoſo Choro di detta Chieſa ſi rifabricarono anch'eſſe in forma di Croce, e con tre naui da colonnelle di marmo ſoſtentate.

Sigo. de reg. Ital. lib. 10. ann. 1106. Cauitell. in Annal. Cremon. an. 1107 Camp. hiſt. Cremon. l. 3. an. 1284.

In Archiu. Eccl. Archipresb. Terræ Caſtri Arqu.

E nella Dioceſi, eſſendoſi pure in tai giorni riedificata l'antichiſſima Chieſa (quaſi del tutto diſtrutta) del luogo di Caſtell'arquato, la conſecrò co'debiti riti il Veſcouo Aldo ſotto il primiero titolo della gran Madre di Dio, e l'ornò anche dell'Archipresbiteral dignità, non perche ancor diāzi non foſſe Pieue (dimoſtrandola tale la ſeguente memoria, che nell'Archiuio di quella Chieſa ſi legge: *Fictum ſolidorum duorum, & denariorum ſex, quod reddit in perpetuum Plebi Saluetus de Prato de Oteſula, de omnibus illis terris poſitis in territorio Oteſulæ, quas Plebs tenet in dicto territorio. Rolandus de Saluagno Notarius* 1059. 8. *Martij*.) ma perche forſe le accrebbe Aldo per maggior decenza il numero de' miniſtri, ò delle Chieſe à lei ſoggette.

In Calendar. vet. Eccl. Cathed. Plac.

Dello ſteſſo Aldo trouo (ma ſenza eſprimerſi il tempo, nè meno i ſiti de' luoghi) ch'egli a' ſuoi Canonici della Catedrale confermò molte decime, & anche de' feudi per ſuſſidio de' Chierici donò loro. All'Abbatia parimente di Montebello sù la Dioceſi, come da' priuilegi Apoſtolici da riferirſi à ſuo luogo, appariſce, fece vna notabile conceſſione di più altre decime, e ragioni, raffermate poſcia da' Sommi Pontefici per diligenza di Gratiano Abbate, ch'iui co' ſuoi Monaci ſotto la regola di S. Benedetto reggeuaſi: ma non molto dopo così preclare attioni ſoprauiſſe il buon Veſcouo, venendo à morte nel decimoſeſto di Ottobre, ſecondo l'auuiſo dell'antico Calendario del Duomo, che dice: *XVII. Cal. Nouembris obijt Aldo Epiſcopus, qui confirmauit nobis decimas, & feuda Clericorum obtulit huic Eccleſiæ*. E, concioſia che il Locati, & altri affermano eſſergli ſtata data ſepoltura nel Tempio de' Canonici di S. Eufemia, egli è aſſai credibile, ch'etiandio verſo quel ſacro luogo alcun'atto di pietoſa liberalità dimoſtraſſe per ſalute, e ricordo perpetuo dell'anima ſua.

Locat. an. 1103.

Quindi ſi ſcorge l'errore di chi preſtando troppa fede à traditioni vane del volgo, diede anni dodici ſolamente di ſede à queſto Veſcouo, che da altri ſi vuole, duraſſe nell'Epiſcopal gouerno quaſi ſin' à trent'anni.

1123. Entrato poi l'anno Mille cento ventitre, ſeguì in ſua vece nella Paſtoral cura di Piacenza

ARDOVINO,

Ardouino XLIIII. Veſcouo di Piacenza, che ſoprauiſſe circa 24. anni

di patria Piacentino, Monaco, & Abbate del Monaſterio di S. Sauino: delle cui buone qualità, e copioſi meriti, oltre la relatione del Clero, hauutane in vn medeſimo tempo da altri chiara teſtimonianza Caliſto il Sommo Pontefice, non indugiò molto à confermar l'elettione, e di ſua mano (al dire di S. Pietro Cluniacenſe) conſecrò anche il detto Eletto per Veſcouo della vacante Chieſa noſtra; e poco appreſſo da' Piacentini richieſto, ſi compiacque di venire ſimilmente à Piacenza in occaſione di far viaggio per S. Chieſa, e di conſecrare, ſi come ſolennemente fece, la Catedrale di queſta Città in giorno di Domenica, alli 14. di Ottobre, dedicato alla glorioſa memoria di San Caliſto Papa, e Martire, di cui per diuotione haueua eſſo Pontefice aſſunto il nome. Atteſtano ciò i Calendari antichi di detta Baſilica in queſta guiſa: *Pridie idus Octobris, Natiuitas S. Calixti PP. & Marty. & dedicatio Eccleſiæ S. Iuſtinæ, quam conſecrauit PP. Calixtus Secundus anno* 1123. & alcune Croniche à penna della Città, e la tradition antichiſſima peruenuta infin quì. Il che, per riſpetto del tempo pare alquanto malageuole da crederſi; non perche non poteſſe Caliſto in queſto anno la detta Chieſa, benche non per anco fornita, conſecrare (ad imitatione di San Leone Papa Nono, che nel ſecolo andato, eſſendo in Mantoua, conſecrò la Chieſa intitolata à S. Andrea, la quale non era iſpedita) ma perche non trouo eſſere ſtato Caliſto in cotale anno nelle parti di Lombardia. Riferiſce bene il Baronio, ch'egli ne' meſi di Gennaio, e di Maggio nel Ventitre riſedendo in Roma vi conſecrò certe Chieſe, & Altari; e che altresì nel Ventiquattro correndo il meſe di Aprile, diede alcune lettere in Laterano: ma nè da lui, nè da altri ſi narra, ch'eſſo Caliſto in quello ſpatio di tempo, che vi paſsò di mezo, ſe ne veniſſe in quà; & vna ſimil gita, ò per qualche altra cagione, ò per conſecrar ſolamente queſta Baſilica à preghiere del Cardinal di Piacenza, non ſarebbe per mio auuiſo ſtata ſotto ſilentio da' diligenti Scrittori laſciata. Più toſto aſſai vicino al vero mi ſi rende lo ſtimare, che vi ſia corſo errore nell'eſpreſſione dell'anno, originato per auuentura da vn'altro errore precedente, preſo da chi fece intagliare in fronte della Chieſa i recitati verſi. E ſù, che non eſſendo ſtata fatta quella facciata, od ornamento delle porte, ſe non dopo cento, e trent'anni in circa dalla fondatione di eſſa Chieſa (ſecondo che da vn Breue d'Innocentio Quarto ſotto il 1250. apparirà) e veggendoſi per ſorte annotata la memoria della detta fondatione in qualche carta, ò con lettere diſteſe, che diceano: *Mille centum duodeuiginti anni &c.* ò con caratteri maiuſcoli in figura di numeri,

S. Petr. Clun. epiſt 45. ad Eugen. 3.

In Arch. Eccl.ma. Cron. MS. Placen. Breue Iulij PP. II. ad Clerum Placen. ſub die 2. Auguſt. 1512. Viſit. Apoſt. Eccleſ. maio. de an. 1579. Ferrar. in Catal. nouo SS. die 14. Octobris. Doneſmund. hiſt. Mant. l. 3 an. 1053. Baro. an. 1123 & ſeq.

che

che additauano l'anno MCXIIX. ſi abbagliò colui, e ſcriſſe (non intendendo la fraſe) *Mille centum viginti duo*; ouero (traſportando le due II. dopo l'vltima X.) MCXXII. e così il compoſitor de' verſi ne formò: *Mille centum viceni duo &c.* E quindi ageuolmente, perche ſapeuaſi eſſer venuto Caliſto indi ad vn'anno, ò poco più à conſecrar la Chieſa, ſi potè poi incorrere nell'altro errore col ſcriuere, ch'egli la conſecrò di queſt'anno MCXXIII. Il che quaſi mi ſpinge à crederlo vn' altro ſomigliante fallo, per tramutanza di lettere occorſo, medeſimamente nell'anno della conſecratione della Catedrale di Parma, celebrata (come ſi diſſe) da Paſcal Secondo nel MCVI. dopo il Concilio di Guaſtalla; e nondimeno la lapide, che centinaia d'anni dopo, ſotto l'organo in vna colonna del detto Tempio ſi poſe, ſignifica, che ciò ſeguiſſe nell'anno MCIV. contro l'vniforme traditione dell'Hiſtorie, che inſegnano non eſſere ſtato Paſcale in queſte parti prima del detto Cōcilio. E quanto à me circa l'anno preciſo di queſta ſacra dedicatione, di cui ſi ragiona al preſente, s'io aſſicurar mi poteſſi della partenza di Caliſto dalle parti di Francia auanti l'anno 1120. e così prima che giungeſſe l'Ottobre del Dicinoue; non dubiterei di affermare, ch'egli cotal funtione eſſeguiſſe di conſecrar la Chieſa noſtra nel 1119. Ma, concioſia, ch'io'l veggo fermato in Valenza non lungi da Vienna nel meſe di Febraio 1120. E poſcia partito di là venire in Lombardia, e paſſato in Toſcana giungere à Piſa, e dopo quiui conſecrata la Catedrale condurſi à Roma, oue fece l'entrata ſua ſolenniſſima con proceſſione, e trionfo nel terzo giorno del ſuſſeguente Giugno; & indi poi trasferitoſi in Puglia, tratteneruiſi hor in Beneuento, hor in Troia, & in altre Città di quella Prouincia ſin' all'anno vegnente: non pure nel Dicinoue, ma nè meno nel Venti egli è da dirſi, che queſta ſolennità in Piacenza auueniſſe. Perloche conchiudendo, ſenza pregiudicare al vero, e laſciando à ciaſcuno l'elettione d'appigliarſi à quel, che più gli aggradi; io anzi che nò riſoluo di attenermi alla traditione ſeguitata ſin' hora da' noſtri antepaſſati, e conſeguentemente di credere, che non tutti i viaggi, ſi come nè tutte le attioni, di queſto buon Pontefice ſi ſieno da' Scrittori annotati, ouer ſaputi; e che perciò egli venuto à Piacenza nel Ventitre, in giorno di Domenica a' 14. di Ottobre ſolennemente la Chieſa noſtra dedicaſſe.

Garof. in Sanctuar. Parmę, in Vita S. Herculani mart.

Baron. ann. 1120.

Euui chi piamente oſſeruò (come Padre d'iſquiſita bontà, di gran dottrina, e di ſomma eruditione) hauer' i Piacentini altreuolte per publico ſtatuto loro ordinato, che il ſolenniſſimo giorno dell'Aſſunta di Noſtra Signora, titolo della predetta Catedrale di Piacenza, celebrar ſi doueſſe ogn'anno con ogni maggior veneratione in ſalute del popolo d'eſſa Città, & in ſuffragio ancora particolare di tutte l'anime de' loro defunti. Le parole del Padre col tenore dello ſtatuto ſono queſte: *Olim apud Placentinos feſtum Aſſumptionis Beatæ Virginis celebrari iubebatur maximè pro ſalute eorum, qui deceſſerant; Illorum ſtatuta lib. 1. in hunc modum de hac re loquuntur: Ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Mariæ Poteſtas teneatur facere fieri ſemel in anno feſtum honorabile Maioris Eccleſiæ Placen. In Aſſumptione dictæ Virginis Mariæ pro ſalute animarum Placen. Ciuium, & omnium defunctorum eorum, quod fiat per poteſtatem, & milites, & paraticos, & populum Placentiæ, & quod omnes oblationes in laborerijs ipſius Eccleſiæ conuertantur; & quod poteſtas teneatur congregare Conſilium generale occaſione dicti feſti ſolemniter ordinati.* Queſto ſtatuto però come fatto nel 1391. ſtimo io non eſſere la primiera Conſtitutione ſtabilita intorno à ciò da' Piacentini, ma la rinouatione d'vn'altro ordine aſſai più antico, vſcito per auuentura dalla pietà de' noſtri maggiori in occaſione facilmēte del memorabile eſſempio, che riferiſce S. Pietro Damiani d'vna gran moltitudine d'anime, le quali pochi anni innanzi à queſto ſecolo, di cui ragioniamo, liberate s'erano dall'atrociſſime pene, & incendij del Purgatorio à preghiere della Beatiſſima Vergine nel ſacro giorno della di lei Aſſuntione; e le quali furono in tanta quātità, che ſuperarono di gran lunga il numero di tutti coloro, che in tal giorno viueuano nell'alma Città di Roma: *Hodie* (diſſe vna di quelle benedette anime nell'apparire in detto giorno ad vna perſona ſua cara) *Regina Mundi pro nobis preces fudit, meq. cum multis alijs de locis pœnalibus liberauit, tantaq. multitudo per interuētionem eius hodie eſt de tormentis erepta, vt numerū totius Romanæ plebis excedat.* Il che tutto ſeruir ci douria per pungentiſſimo ſtimolo à feſteggiare con più diuoto affetto nell'auuenire la dianzi detta ſolennità dell'Eſſaltatione della gran Madre di Dio.

S. Pet. Dam. tom. 1. epiſt. lib. 3. epiſt. 10 pag. 164. & ſeq.

Aloyſ. Nouar. Cleric. Reg. Opuſc. Var. to. 1. ep. 101. pag. 113 col. 2. n. 479.

Alla predetta Chieſa Ardouino il Veſcouo nello ſteſſo anno à preghiere de' Canonici confermò tutti i beni, poſſeſſioni, decime, feudi, oblationi, e prerogatiue da eſſa poſſeduti inſin' allhora, e da poſſederſi, & acquiſtarſi nell'auuenire; lodando non poco la liberal pietà de' due Veſcoui, Sigifredo, e Dionigi, come benefattori amoreuoli di così ſanto luogo. E la loro conſtitutione approbando circa la ſolennità del fonte batteſimale, ordinò egli ancora, che ogni anno nel tempo di tal celebrità conuenir douеſſero alla detta Matrice in alleuiamento del carico di tanto miniſterio, per catechizare, e battezare à vicenda, i Parochi delle infraſcritte Chieſe; cioè di S. Euſemia, di S. Agata (era queſta la Chieſa d'hoggidì ancora, poco diſtante da S. Euſemia; non l'altra, di cui dicemmo di ſopra, contigua à S. Sauino) di S. Pietro, e di San Martino in foro, di S. Maria in foro (che altrimenti era detta de Bigulis, e fù poi tratta à terra, per aggrandire la piazza) di S. Geruaſio, di S. Protaſio, di S. Maria di Gariuerto, de' SS. Giouanni, e Paolo, di S. Zenone (volgarmente S. Zeno) di S. Giuliano, di S. Michele, di S. Fauſtino, di S. Donnino, di S. Aleſſandro, di S. Martino in borgo, di S. Vincenzo, e di S. Stefano. E perche in oltre i prefati buoni Paſtori alla medeſima Chieſa maggiore donate haueano alcune Pieui, come di S. Giorgio, di Carmiano, di Caſſano, di Vicolo, di Settima, di Pomario, e di Mont'alto;

ad

ad essempio loro, & à preghiere pur de gli stessi Canonici donòile esso altresì la Parochiale di Gosolengo, e l'Arcipretato di Verdeto; facendone di tutto apparire ampio decreto, ò priuilegio.

Reg.n.111.

Nel quale è d'auuertire, che, se bene le Chiese di S. Alessandro, e di S. Eufemia, rammemorate iui dal Vescouo Ardouino; erano in cotai dì tenute vna da' Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, l'altra da' Canonici Regolari dell'instituto di S. Agostino; ad ogni modo i Capellani, ò Curati di quelle doueano prestare vbbidienza al Vescouo; anzi da lui si deputauano, e si rimoueuano à suo beneplacito; e non erano quelli nè Monaci, nè Regolari secondo il decreto di Vrbano nel Con-

Bar.an.1095. cilio di Chiaramonte, che fù questo: *In Ecclesijs, vbi Monachi habitant; populus per Monachum non regatur; sed Capellanus, qui populum regat, ab Episcopo per consilium Monachorum instituatur: ita tamen, vt ex solius Episcopi arbitrio, tàm ordinatio, quàm depositio, & totius vitæ pendeat conuersatio.*

Anzi che nè da simile funtione d'interuenire alla solènità del battesimo generale nel Duomo n'andauano gli stessi Monaci essenti, se così fosse paruto al Vescouo; che perciò nell'immunità concessa da Dionigi Vescouo all'Abbate, e Monaci di S. Sepolcro, egli da sì fatto obligo liberar non li volle. Nè iui si prenda merauiglia alcuno, nel vedersi in quello sottoscritto Ardouino senz'il titolo di Conte, ciò facendo esso per humiltà in quest'attione: conciosiache chiara cosa è, ch'egli ancora tenne il medesimo honore, & inscrittione di Vescouo, e Conte, che i precessori suoi, & in particolare Dionigi, & Aldo goduti haueano.

Il che da' publici rogiti si manifesta, in vno de' quali celebrato appùto in quest'anno Ventesimo terzo sopra il Mille cento, a' venti di Luglio, correndo la prima indittione, inuestì il detto Ardouino, come Vescouo, e Conte, alcuni de gli Aghinoni in feudo di certi beni spettanti alla Basilica di S. Maria di Gariuerto, che si disse essere sotto il dominio della Santa Madre Chiesa Piacentina; si come tralasciò anche Ardouino di nomarsi Cõte in vn'altra concessione fatta pur di quest'anno all'Arciprete, e Canonici della Pieue di S. Giouanni d'Olubra (hor detta di Castel San Giouanni) dalla qual concessione, non men che dalla memorata inuestitura, pare sia da dirsi, che ancor durasse ne' Vescoui la facoltà di concedere, & inuestire à beneplacito loro i beni non solamente del Vescouato, ò della mensa Episcopale, ma etiandio di tutte l'altre Chiese sì dentro, come fuori della Città sù la Dioceśi. Le parole della gratia concessa per la Pieue di Olubra sono le seguenti: *Die Martis, tertio Cal. Februarij, an. 1123. in palatio Episcopi, D. Arduinus Episcopus inuestiuit Ecclesiam S. Ioannis de Olubra per Ioannem Archipresbiterum missum eiusdem Ecclesiæ pro anima sua, & antecessorum suorum de ..... de tota terra, quam ipsa Ecclesia possidet, aut in antea possidere videbitur, cum libera potestate faciendi, & administrandi de prædicta terra ad vtilitatem, & ad proficuum ipsius Ecclesiæ, & ad honorem Episcopi, absque vlla contradictione, &c.* Si ritrouò presente all'inuestitura de gli Aghinoni rogata nel Monasterio di S. Sauino, Azone Prepósito di Sant'Antonino, huomo di gran meriti, che fra poco tempo vedremo essere creato Cardinale della Romana Chiesa.

Rogit. Bonuicini Not. sub die 13. Cal. Augusti 1123. in Arch. Eccl. maio.

Rogit. ann. 1123. in Archiu. Plebis Cast. S. Ioan.

Era da questi dì nella Città di Piacenza vn Tempio di S. Andrea in Cauagnoli detto (à differenza dell'altra Chiesa appellata di S. Andrea in Borgo) appo la Chiesa di S. Maria di Gariuerto, nè guari lontano dalla porta pur nomata di Gariuerto, che al presente di Fodesta diciamo: & era quello di fondatione antico; ma sottoposto (non si sà come) al Vescouato di Pauia. E, perche cotal Chiesa tra gli altri beni, e rendite sue possedea nõ lũgi dalla sudetta porta di Gariuerto vna tal chiusura con dentro vna vigna; la quale i Padri di S. Eufemia desiderauano di hauere, & applicare al Monasterio loro; se n'andò à Pauia nell'anno 1124. il Prepósito di S. Eufemia per nome Gionanni, e portato seco il consenso de' Parochiani, ò vicini di S. Andrea in Cauagnoli, fece vna permuta con Bernardo Vescouo di Pauia: nella quale riceuendo il Prepósito dal Vescouo la detta chiusura, e proprietà confinante da mattina ad vna vigna de' Monaci di S. Alessandro, da due bande al riuo, ò cauo di Fodesta, e dall'altra alla publica strada: assegnò di rincontro al Vescouo à nome della prefata Chiesa di Sant'Andrea vn podere di cento quarantaquattro pertiche di terra nel luogo di Borla nella contrada di Cossacruda, oltre il pagamento di dieci lire di moneta di conio, sborsate per vguaglianza del cambio dal medesimo Prepósito. Di tutto che, per cautione de' Canonici di Sant'Eufemia, ne fù formato publico stromento in quella Città a' 23. di Maggio del detto anno, e si sottoscrisse in esso Bernardo il Vescouo col Prepósito della Catedrale, & alcuni altri Preti, e cittadini di Pauia, & alcuni ancora, che colà da Piacenza andati erano.

1124. Hieron. Bois. diphtyc. Episcop. Papien. in Bernardo I. Lun. ad an. 1120.

Reg.n.112.

Ottenutosi per tanto in questo anno da' Padri di S. Eufemia il prenarrato sito presso Fodesta, con le sue pertinenze; per essere poco distante dal Pò, & in vista de' nauiganti: vi edificarono i detti Padri fra non molti giorni vn Tempio à S. Agnese Vergine, e Martire, come Auuocata de' barcaruoli, & adiutrice de' pericolanti nell'acque. Indi accresciutosi il luogo con edificij di case all'intorno, venne poi appellato il borgo di S. Agnese, e per lungo spatio d'anni vi durò: ma poscia, secondo che l'occasione, & il tempo portarono, rouinato il borgo, e disfatta la Chiesa, trasladarono i successori Padri di S. Eufemia il titolo, e'l culto insieme di quella Santa dentro la Basilica loro, doue perciò introdussero di celebrar solennemente ogni anno (come tutt'hora fanno) la festa di S. Agnese, concorrendoui tutta la Città per diuotione; se bene ancora nella medesima contrada di Fodesta per centinaia d'anni vi rimase lo stesso Tempio rifatto di nuouo, od vn'altro iui non lungi fabricato, insieme con vn picciolo hospitio per li poueri, addimandato l'Hospitale di S. Agnese, del quale si vedrà più auanti nella presente Historia.

Nel medesimo anno, souragiunto il Decembre,

Platin. in Calisto II. Baro. an. 1124

1125.

Caliſto il Pontefice, che haueua (al dire del Platina, confermato anche dal Baronio) ben ſeruito à Dio, & à gli huomini, ſi riposò felicemente nel Signore. E dietro à lui nel proſſimo Gennaio fù pur chiamato all'altra vita colmo di buone opere anch'eſſo il Cardinal di Piacenza Guido, dalla memoria, che hor' hora ſi addurrà; e da quel, che il Panuinio, & il Ciaccone affermano, eſſere ſtato lui preſente all'elettione di Honorio ſucceſſor di Caliſto, come Cardinale di S. Balbina; e queſto titolo (che chiara coſa è, hauer tenuto Guido, per ſin che viſſe) eſſerſi poi dal nuouo Papa conceduto ad vno appellato Gregorio nella prima creatione fatta da eſſo, ſul principio del Pontificato, d'alquanti Cardinali. Mi ſouuiene, che il Panuinio, ſeguitato dal Ciaccone, lo mette per Franceſe, ò Gallico; non Piacentino: ma, eſſendo Piacenza nella Gallia Ciſalpina, non viene à contradirci, hauendo noi ſicura teſtimoniāza, ch'egli in queſta patria nato vi preſe l'habito ancora di Monaco nel Monaſterio di San Sauino. I Padri della qual Chieſa, hauuto perciò l'auuiſo della ſua morte, gli fecero honoratiſſime eſſequie: e nelle memorie ſul Calendario loro tra quelli, a' quali il Monaſterio in perpetuo tenuto è per beneficij riceuuti, ò per fratellanza, ò per altro riſpetto, di porgere cariteuol ſuſſidio di Meſſe, & orationi; poſero dipoi queſto ricordo: *Septimo idus Ianuarij obijt Guido Monachus S. Sauini, & Cardinalis S. Balbinæ*. Ma quì ſi vede per la perdita di tant'huomo addolorata la Città, & inſieme il Paſtor noſtro Ardouino compatriota, e confratello inſieme nella religione dello ſteſſo Cardinale: però per compaſſione fermianci quì ancor noi, e prendiam fra tanto ſpirito, affine di proſeguir poſcia più agiatamente gli altri ſucceſſi, che di mano in mano, & in maggior copia ci aſpettano.

Panuin. & Ciaccon. in Paschali II. & alijs Pontific. seqq.

In Archiu. Monaſt. Sauini.

Panu. & Ciaccon. in Honorio II.

Il fine del Duodecimo Libro.

DEL

DELL'HISTORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA,

DI PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino.

LIBRO DECIMOTERZO.

ANNI DI CHRISTO 1125.

MA, concioſia che in queſta miſera, e lagrimoſa valle; *Vbi perpetua* (diceua quel gran Santo) *ſibiq. ſuccedentia mala ſunt, innumeros ex omni parte dolores afferentia.*; i ſiniſtri accidenti del Mondo nõ vengono quaſi mai ſoli, chiamando ſeco in compagnia per lo più, ò dietro à ſe tirando vna diſauuentura l'altra, e non di rado la ſeguente aſſai peggior della prima: alla grauiſſima perdita, che fecero i Piacentini per la morte, dianzi detta, del Cardinale Guido compatriota loro, nel 1125. accaduta, ſi aggiunſe queſt'altro infortunio di più, che, ſe bene ad altre molte Città commune fù, alla patria noſtra nondimeno varij, e notabiliſſimi danni recò; mentre nello ſteſſo anno morirono per l'eſtremo rigor del verno non ſol'innumerabili animali, e la maggior parte delle piante, & alberi; ma, quel che è più (ſecondo che riferiſce il Locati) molti huomini ancora: agghiacciandoſi in guiſa nel medeſimo tempo il Pò, che aſſodatoſi per lo forte gelo la corrente di eſſo, non più ſembiante d'acqua, nè men di vetro teneua, ma di fermo terreno, ſopra di cui ſcriue il Sigonio, che ſicuramente caminaſſero i caualli, & i carri. E tanto durò così fatta aſprezza del freddo, che trapaſſata etiandio nell'anno nuouo, fece morir le biade, & i formenti, e ne ſeguitò vn'horribiliſſima fame, anche con detrimento indicibile de gli Eccleſiaſtici, e delle Chieſe, e Monaſteri loro.

S. Ioan. Chryſoſt. in orat. de S. Philogonio to. 3.

Sigebert. in Chron. ad an. 1125.

Locat. hiſtor. Placent.

Camp. hiſt. Cremon. ad an. 1125.

Sigo. de reg. Ital. lib. 11. ad an. 1126.

1126.

Hora, per farmi à dire di coſe liete altresì, non fù sì toſto entrato il Mille cento ventiſei, che sbrigatoſi Ardouino da alcuni ſuoi importanti affari della Paſtoral cura di Piacenza, e ſcorſo già il tra-uaglioſo verno, ſi trasferì alla volta di Roma; oue preſentatoſi humilmente a' piedi del nuouo Vicario di Chriſto, Honorio Secondo, hebbe à preſtargli la douuta vbbidienza. Nella quale occaſione il buon Veſcouo à preghiere, & in nome de' ſuoi Canonici della Catedrale ſupplicò il Santiſſimo Pontefice à volere confermar loro con l'autorità ſua, e della Santa Sede Apoſtolica tutte le conceſſioni, e doni, e laſciti fatti, e da farſi à quel ſacro luogo non ſolamente da eſſo Ardouino, ma da qualunque altro Veſcouo, e da' Fedeli di qual ſi foſſe ſorte, tanto per l'innanzi, quanto per l'addietro. E di tutto compiacendoſi il Papa, che allhora in Laterano era, e correua il nono giorno di Marzo, ſe ne ordinò à perpetua memoria in fauor de' Canonici l'Apoſtolico Breue, che nel Regiſtro ſi dà.

ANNI DI CHRISTO 1126.

Reg. n. 113.

Regiſt. Com. Placen. min. pag. 20.

Al 29. di Settembre in Mercordì nel ſobborgo di Piacenza preſſo la Chieſa de' Santi Coſmo, e Damiano; fatta la donatione, e ceſſione della metà della Curia, e del Caſtello di Cauerzago (già detto Cabardiaco) in mano de' Conſoli della Città da Corrado nato di Fredenzone da Cauerzago: fù egli da eſſi Conſoli à nome di tutto il Conſeglio, e Commune di Piacenza nel medeſimo giorno inueſtito ſotto titolo di feudo di quella ſteſſa parte. E ciò nel preſente anno occorſe (benche il Locati nel ſeguente lo ponga) per eſſere ſtato quel giorno Mercordì, come ſi vede ſcritto nel rogito, e ſi auuera dal conto della lettera Domenicale. Quanto poſcia all'auuiſo del medeſimo Locati circa il reggimento della Città noſtra per mezo de' Conſoli in queſti dì; non è, che molto dianzi non vi foſſero ancor i Conſoli in Piacenza da quel, che habbiamo ſpecialmente notato nell'anno 1063. (per non dire con Bonauentura Angeli nell'Hiſtoria di Parma,

Locat. ann. 1127.

Vide ſupra pag. 344. col. 1.

1126. ch'elogger ſi ſoleſſero infin nel 385. e ſecondo altri, anche prima) ma perche de' nomi loro, nelle ſcritture, e regiſtri dopo tante rouine auanzati, niuna memoria da quì indietro vi haueua; onde, volendo egli i nomi di eſſi d'anno in anno deſcriuere, ne laſciò à noi tal ricordo. A cui da me ſi aggiunge, che i Conſoli di due ſorti furono; altri detti del commune, & altri di giuſtitia. Reggeuano i primi il publico, & haueuano autorità di far guerra, e pace; & i ſecondi le cauſe giudicauano, maſſime le ciuili, amminiſtrando la giuſtitia. E tanto baſti sì per maggior chiarezza dell'Hiſtoria, come per non pretermettere la notitia, della ſudetta Chieſa, che più non vi è, de' SS. Martiri Coſmo, e Damiano.

Bonau. hiſt. Pam. lib. 1. Pomp. Viz. hiſt. Bonon. lib. 1.

Annal. Plac. MS.

1127. Nel terzo anno poi di Papa Honorio (che il Venteſimo ſettimo ſù dall'Incarnatione, ò Naſcita del Figliuolo di Dio) venne data la regola, & aſſegnato l'habito a' Caualieri Templari, che anni noue innanzi haueano hauuto origine. Erano queſti alcuni pijſſimi, e grandi huomini, di ſangue nobili al numero di noue; de' quali furono principali Vgone de' Pagani, e Guifredo di S. Ademaro; che per Diuina iſpiratione ſi dedicarono per mano del Patriarca di Gieruſalemme (dopo eſſer venuta queſta in poter de' noſtri) à ſeruir Dio con profeſſione di caſtità, di pouertà, e di vbbidienza, e con penſiero di adoperarſi in aiuto de' diuoti pellegrini, che andauano al Santo Sepolcro, accioche da gli aſſaſſini per la ſtrada non foſſero nè rubbati, nè vccisi: e come non hauendo eglino Chieſa, nè propria habitatione, ſtati per qualche tempo in vna parte del palagio del Rè Baldouino preſſo il ſacro Tempio del Signore, hebbero, non molto dopo, vn luogo per loro ridotto; e perche dimorauano in certa parte, ò ſotto i portici di eſſo Tempio, ne furono perciò detti i Templari: e viuendo in commune tra loro di limoſine fattegli da' Fedeli, ſi poſero in queſto ſanto eſſercitio con buon'apparecchio d'armi, e con l'opera d'alcuni altri ancora; in modo che ſommamente lodata queſta pietoſa, & vtiliſſima deliberatione da tutti i Chriſtiani; il Papa in vn Concilio, che ſi celebrò nel preſente anno in Francia, con l'aſſiſtenza del Cardinale Albano ſuo Legato, fece approbare il loro Ordine, e prefcriuergli la regola, dettata dal Padre San Bernardo glorioſo Abbate, il quale à tal Concilio preſente, & in queſti di collocato da Dio nella luce de gli huomini, incominciò à diſpenſare à beneficio del Mondo i teſori, e le gratie, che accumulate haueua dentro la cella. Fù anche loro nel medeſimo Concilio per commandamento di Honorio data la cocolla bianca per habito, venendo poſcia da Eugenio Terzo ſegnati d'vna Croce roſſa nel petto. Con la predetta regola dunque gouernandoſi queſti ſacri Caualieri crebbero in brieue à buon numero: e non ſolamente cuſtodiuano il Santo Sepolcro, e riceueuano i pellegrini, e gli accompagnauano ſicuri con gran carità per tutte quelle contrade; ma più volte etiandio contro i Saraceni per lo nome di Chriſto combatterono; e quando vſciuano armati ſopra di eſſi, faceuano marauigliare il Mondo del valor loro; diſarmati poi erano la più ſoaue, e piaceuole conuerſatione, che ritrouar ſi poteſſe; hauendo maſſime col valor dell'armi congiunta la bontà della vita.

1127.

Bar. an. 1118. & 1127. Sigo. an. 1118 & 1119. Boccat. de viris Illuſtr. lib. 9. Rub. hiſtor. Rauen. lib. 6. an. 1307.

Quindi da molti Prencipi, e da diuerſi altri Chriſtiani per ſouuenimento loro, e di così ſanta militia ſi donarono à quelli in più luoghi non picciole entrate, e beni ſtabili: & in Piacenza appunto sù li medeſimi giorni, eſſendo i detti Caualieri d'alcune rendite di ſpatioſi terreni (infin' a' noſtri dì le campagne del Tempio detti) fuori della Città beneficati, dentro di eſſa riceuettero anche vn ſito, doue à Noſtra Signora fecero alzare vna Chieſa, la quale pur' hoggì S. Maria del Tempio diciamo; perche da' mentouati Caualieri del ſacro Tempio Gieroſolimitano rizzata fù da' fondamenti, e da eſſi ancora per più di cento ſettant'anni goduta.

Monim. Placen. MS.

Fù ſenza dubbio queſto degno Vgone, capo di sì glorioſa ſoldateſca, quegli ſteſſo, e non altro, del quale habbiamo, che ſedendo nell'Epiſcopal ſeggio di Piacenza Ardouino (non ſi eſprime l'anno) vn tale Vgone con alcuni prudenti, e diſcreti huomini inſtituì nell'Hoſpitale, fondato già da' noſtri fuori della Città ſotto titolo della Miſericordia, certo laudabile Ordine, ò vogliam dire, Religione; col conſenſo, e decreto del prefato Veſcouo; ſecondo che da vn Breue Apoſtolico, oue il detto Vgone nomaſi fondatore dell'Ordine, per le ſeguenti parole manifeſto appare: *Præterea laudabilem ordinem inibi ab Vgone fundatore, & ab alijs prudentibus, & diſcretis viris inſtitutum, & ab Arduino Placentiæ Epiſcopo confirmatum approbamus.* E per conſeguenza egli è da crederſi, eſſere ſtati i fratelli, ò miniſtri del ſopradetto Hoſpitale della Miſericordia creati allhora Caualieri anch'eſſi della militia de' Templari; ſe ben queſto, & i già mentouati terreni delle campagne del Tempio caddero poi, come altroue diremo, ne' Caualieri di Malta. E, ſe ad alcuno per auuentura cadeſſe nell'animo, che Vgone, come di famiglia de' Pagani, natiuo foſſe della Città di Piacenza, per eſſerui di tal caſato molti non pur ne' giorni preſenti, ma ne gli andati ancora, non troppo in certa guiſa verrebbe forſe egli à dilungarſi dal vero, conſiderata appreſſo ſemplicemente la ſincera pietà de gli antichi Pagani, i quali edificarono nella Città noſtra il Parochial Tempio, che S. Maria de' Pagani, e volgarmente la Paganina ſi chiama. Ma i fondatori di queſta Chieſa come ſi moſtrarà più auanti, furono di caſa Arcella.

In iurib. Hoſpitalis, nunc commenda Miſericordiæ Placen.

Breu. Eugen. 4. item Anaſtaſij 4.

Eſentò il Veſcouo Ardouino nello ſteſſo anno a' diciſette di Luglio la Chieſa di S. Muſtiola (non molto diſtante in quel tempo da Seminò, ma hoggi più vicina diremo, à Borgonouo) da ogni decima, e da qual ſi ſia altro diritto douuto al Veſcouato, fuor che dall'ordinatione de' Chierici, e dalla conſacra del luogo, e ciò in preſenza del Conſaloniere della Città Oberto, di Guido Viuſtini, e d'altri.

Reg. n. 114

1128. Nell'anno Mille cento ventiotto; in tempo, che in Verona alla tomba di San Gualfardo (ſtato dianzi

Tarchagn. an. 1119.

ANNI DI CHRISTO 1128.

dianzi fcilaio, e l'anno precedente paſſato all'altra vita) molti miracoli ſeguiuano con gran concorſo di popolo; in Parma pur'era l'iſteſſo al ſepolcro di S. Bertoldo, ſtato prima calzolaio, ma d'alquanti anni auanti defunto: e nella Città di Piacenza erano tuttauia ſopra il Monaſterio di San Siſto grandiſſime contentioni, e romori tra i Monaci, e le Monache; non oſtante, che Papa Honorio in vna Congregatione de' Veſcoui, e Cardinali, che intorno à ciò tenne, di commun parere di eſſi ſcommunicata haueſſe anch'egli l'oſtinata, e rubelle Febronia (la quale hormai per l'età ſua decrepita, com'eletta Badeſſa fin del 1059. doueua eſſere oltre à i nouant'anni, & in queſti dì venuta era à nuoue conuentioni co' Cremoneſi ſopra le Terre di Luzzara, e di Guaſtalla, ragioni del ſopradetto Monaſterio) e commandato ſucceſſiuamente, che foſſero i Monaci nella tenuta di quello reinueſtiti.

Così in Germania paſſauano ſopra l'Imperio vacato già, tre anni erano per la morte di Enrico, pretenſioni, e tumulti fra Lotario Duca di Saſſonia, eletto quaſi di ſubito per Rè de' Romani, & anche incoronato in Aquiſgrana, ſecondo il coſtume, dall'Arciueſcouo di Colonia, e fra Corrado, e Federico di Sueuia nati d'vna ſorella di Enrico. Perloche, mentre Lotario appunto in queſto anno ſtaua trauagliandoſi nell'acchetare certe ſeditioni in quelle parti: Corrado hauuta dal fratello la ceſſione, ſe ne venne con groſſo eſſercito in Italia, & entrato in Milano con accoglienze, & applauſo di que' cittadini, ſi fece incoronare in Monza dall'Arciueſcouo loro Anſelmo. Il che ſaputoſi da Honorio in Roma, come quegli, che aſpettaua Lotario à prendere la corona, ſcommunicò non ſolamente Corrado, & Anſelmo, ma i Milaneſi inſieme, perche riceuuto haueſſero il detto Corrado.

Et in Piacenza nello ſteſſo anno ſi venne à conuentioni tra il Prepoſito Azone di S. Antonino, & alcuni ſuoi vaſſalli, ò liuellari della Chieſa, Azone nato di Oficiano, e Manzone ſuo figlio, ſopra certe albergarie (ch'erano diritti d'alloggi, e di paſti douuti à' padroni de' feudi, & enfiteuſi) per conto di tre poderi di quella Chieſa; cioè vno poſto in Ceruolo, l'altro in Caſaligio, & il terzo in Albareto. E ciò in tempo, che non molto dipoi dal Prepoſito, e Canonici del Duomo riportò certa inueſtitura l'Arciprete di San Pietro della Diara, d'alcuni terreni nel luogo detto la Cologna.

Deſideraua pure il Papa di troncar vna fiata per ſempre il pernicioſo litigio, e non men ſcandaloſo, che troppo lungo contraſto in Piacenza fra le oſtinate Monache, & i predetti Monaci di S. Siſto; nè ſeppe alla fine imaginarſi (venuto l'anno 1129.) il miglior mezo di quello della perſona, e ſomma prudenza del Cardinal Giouanni da Crema, non tanto per eſſere in queſte parti conoſciuto (come nato, ſe non in Piacenza, almen sù la Dioceſi) e molto amico del Veſcouo Ardouino; quanto per eſſere huomo di gran maneggi, e di alto valore; hauendo egli tra l'altre egregie attioni, fatto prigione in Sutri Bordino Antipapa, che col fauore, & aiuto di molti tiranni trauagliaua del continuo con iſcorrerie i Romani, & aſſaſſinaua quanti foreſtieri in Roma ò per negotij, ò per diuotione andauano; e quello condotto à Roma ſopr' vn Camelo con la coda in mano preſentato à Caliſto Secondo nel 1121. Di queſto così animoſo Cardinale non ſi sà, al dire d'alcuni, la famiglia; ma ſolo il nome del padre, Olrico, e della madre, chiamata Ratilda. Et èuui chi ſtima, per cognominarſi da Crema, eſſere ſtato lui di qualche Ordine regolare. Ma certo è, che s'ei non nacque in Piacenza (oue pur'è la famiglia da Crema antichiſſima) almen, com'io diſſi, hebbe à naſcere sù la Dioceſi, eſſendo allhora Crema ſotto il Veſcouo noſtro: e chiaro è ancora, ch'eſſo fù regolare, mentre chiamauaſi Frate, & hebbe con l'intrepidezza dell'animo vna ſingolar prudenza, e molta dottrina, e con la bontà della vita vn gran zelo della religione, e culto Diuino; che per tuttociò venendo Giouanni da Paſcal Secondo creato Cardinal Prete di S. Griſogono, e ritrouata quella ſua Chieſa molto mal concia anche nel temporale, la riedificò tutta inſin da' fondamenti, e l'ampliò notabilmente così nel ſito, e nella ſtruttura, come etiandio ne' redditi. Onde hauendo appunto in queſt'anno dato fine alla fabrica di detta Chieſa, vi fece in marmo porre la ſeguente iſcrittione à perpetua memoria:

In nomine Domini.
Anno Incarnationis Dominicæ, M.C. XXIX. Indict. VII. anno Honorij II. Papæ Quinto. Ioannes de Crema, patre Olrico, matre Ratilda natus, ordinatus autem Presb. Card. à Ven. Paſchale Papa II. in tit. S. Griſogoni à fundamentis hanc Baſilicam ſtruxit, & erexit. theſauro, & veſtimentis ornauit. ædificijs intus, & foris decorauit, libris armauit, poſſeſſionibus ampliauit, Parochiam adauxit. Pro cuius peccatis quicumque legeritis, & audieritis, intercedite ad Dominum, & dicite:
O' bone Saluator, noſtræque ſalutis amator,
Fili Chriſte Dei, parce Redemptor ei. Amen.

Hor' eſſendoſi riſoluto Honorio di mandare à Piacenza, & in altre Città di Lombardia per ſuo Legato il Cardinale di Crema, gli diede per Collega vn'altro Cardinal Prete, ſua creatura, ſtato ſimilmente regolare, che fù Pietro del titolo di S. Anaſtaſia. Si trasferirono ambidue primieramente à Bergomo, oue per ordine del Pontefice, vdite attentamente le differenze, che allhora paſſauano fra il Veſcouo, & i Canonici di S. Aleſſandro, & eſſaminati con giuramento i teſtimonij, ſententiarono poſcia in fauor de' Canonici ſotto li 13. d'Ottobre del preſente anno. Indi condottiſi à Pauia, vi fecero con alcuni Prelati vna conſulta in forma di Concilio per l'importante, & vrgentiſſimo affare del Monaſterio noſtro di San Siſto, e di commun parere de' Padri ſi rinouarono da i due Legati Apoſtolici contro la maluagia Badeſſa Febronia, e ſue compagne le cenſure Ecclc-

ANNI DI CHRISTO 1129.

Platina, & Ciaccon. in Paſchali, & in Caliſto II. Sigo. de reg. Ital an. 1121. & Baro. eod. anno. Alem. Fin. hiſtor. Crem. lib. 1. Pancirol. in theſau. Rom. abſcond. vbi de Eccleſ. S. Griſog.

Reg. n. 117.

Cæleſt. hiſt. Berg. par. 2. lib. 18. c. 10. & lib. 22. pagin. 428.

Alem. Fin. & Ciaccon. locis ſup. cit.

Cæleſt. hiſt. Bergom. loc. ſup. cit.

Vescouo Piacentino. Cart. Episc. Veron. lib. 1. ad ann. 1127.

Garof. in San Ital. Par. Vit. S. Bertoldi.

Ferrar. in Catal. Sanctorũ Ital. die 21. Octob.

Arnol. Vuion in ligno vitæ lib. 3. vbi de Clem. 3.

Cauitell. in Annal. Cremon. an. 1127

Baro. an. 1125 Sigo. de reg. Ital. lib. 11. ann. 1126. & ſeqq.

Reg. n. 115.

gl. in c. præterea de iur. patron.

Reg. n. 116.

1129.

cleſiaſtiche, e ſenza più indugio ne vennero anche ambidue à Piacenza nel medeſimo meſe d'Ottobre. Quì ſtrepitando maggiormente le Monache con allegare, che ſi faceua lor torto, ſi contentarono i buoni, e pij Legati d'vdire in contradittorio la lunga diſputa, che da ambe le parti fù fatta: e finalmente col voto del Veſcouo noſtro Ardouino, e del Prepoſito, e del Maſtro delle Scuole (era queſta ancora vna delle dignità della noſtra inſigne Catedrale di Piacenza) ambidue nomati Giouanni; di Azone Prepoſito di S. Antonino, di Giouanni Prepoſito di S. Eufemia, e di Adamo Prepoſito di S. Agata di Cremona; diſcacciarono dal Monaſterio le Monache, e v'introduſſero i religioſi Monaci col loro Abbate Oddone. Ma perche contro la perſona di queſto alcuni obietti impoſtigli reſtauano da eſſaminarſi di più, ne fecero ſedatamente i Legati formar proceſſo: & aſſegnati i debiti termini alle parti, & vditi i teſtimonij eſshibiti; concioſia che opponeuaſi contro di lui, ch'egli haueſſe diſtratti i teſori di cotal Chieſa, e Monaſterio, & alienate in oltre certe caſe nella contrada del borgo; conobbero in vltimo le impoſture de gli auuerſari, e l'innocenza di Oddone; il quale perciò aſſoluto da quelle (e dichiarato perpetuamente infame vn tal Chierico, che ſtato n'era l'autore) confermarono per Abbate del luogo, e ſotto perpetuo ſilentio poſero il negotio per vna loro ſentenza, il tenor della quale, per corroborare maggiormente le coſe dette al preſente, e quelle ancora, che nello ſteſſo propoſito già ſi narrarono più auanti, trattolo dall'autentico fedelmente (benche in qualche parte corroſo) nel Regiſtro ſi è poſto.

Reg.n.117. & nn.121.

Seguitaua la Città noſtra in queſto tempo (ſecondo che diceuamo) nel reggerſi à Republica, & eleggeua i ſuoi Conſoli. Ma non ſaprei affermare, ſe in cotai giorni altresì vſaſſero i Piacentini di hauere oltre a' Conſoli il Pretore; parendo, che la di lui elettione non prima de' tempi di Federico il Barbaroſſa haueſſe principio. Contuttociò quì diremo, ch'elegger ſi ſolea queſto per lo più da Città foreſtiera, à fine di ſedar più facilmente le diſcordie, che tra' cittadini natiui abuſanti la libertà non di rado naſceuano, & acciòche più ſcueramente, e ſenza riſpetto veruno ſi rendeſſe ragione à tutti, nè per odio, ò per gratia ſi deuiaſſe dal diritto della giuſtitia. E perche i Pretori andauano ornati del capello, dello ſtocco, e dello ſcettro, in ſegno della lor molta autorità, e potenza; indi n'auuenne, che i Podeſtà volgarmente eran detti. I quali, concioſia che il più delle volte non hebbero conoſcenza delle leggi, menauano ſeco Dottori Giuriſti valenti, col parere de' quali ſi reggeuano nell'amminiſtrar la giuſtitia così nelle cauſe ciuili, come nelle criminali. Anzi per gli ſtatuti di Piacenza hauer doueuano li Pretori in compagnia loro ſette Giudici, il primo de' quali era Vicario, & Aſſeſſore del Podeſtà, l'altro Giudice de' maleficij per le coſe criminali; e per le ciuili vno era deputato al banco detto del Ceruo, l'altro al banco del Griffone, & vn'altro al Camerlingato per riſcuotere il danaio del publico; vn'altro al Vicariato della Città per prouederla di vettouaglie; & vn'altro al Vicariato forenſe, per tenere in acconcio li ponti, e le ſtrade, e vie publiche. Hauer doueua in oltre il Podeſtà tre Capitani, e per lui, e ſua famiglia (ch'eſſer non poteua meno di ventidue perſone, computati i Giudici, e Capitani predetti, con otto camerieri, e ſei paggi) eragli preſcritto il ſalario di ſei meſi, che per tanto tempo, e non più, duraua ordinariamente il ſuo vfficio, alla ſomma di lire Mille trecento di moneta di Piacenza, da pagarſigli in tre termini, cioè la terza parte ogni due meſi, reſtando però de' danari de gli vltimi due meſi lire ducento in depoſito per ſin ch'ei libero foſſe nel ſindicato del ſuo reggimento; e quanto à i venticinque ſatelliti, che pur tener doueua, eran pagati queſti con altri danari del commune. Non poteua però egli riceuere dono alcuno, nè mangiare con alcuno de' ſuoi ſudditi, & era tenuto per giuramento ſolenne, che preſtar ſoleua prima di entrare al gouerno, ad oſſeruare non ſolamente quanto ſi è detto, ma molte altre coſe, che ne gli ſtatuti ſi leggono.

Sigo. de reg. Ital. lib. 10. in prin.

Lib. 1. ſtatut. Plac. pag. 2.

Ma quel, che ſi foſſe allhora del Podeſtà, e de' ſuoi Giudici; vuole il Locati, che in queſti giorni l'Imperadore non haueſſe che fare co' Piacentini: i quali pare anzi da dirſi, che ſtante la donatione fatta da Matilda lor Signora alla Chieſa Romana, foſſero ſotto il dominio del Papa, & in comprobatione di ciò grande argomento ne fanno le Apoſtoliche lettere, che poco appreſſo addurremo.

Locat. ann. 1127. & ſeq.

1130. Mentoua il medeſimo Locati, come nel Trenta erano Conſoli Alberto Giudici, e Bigaro dalla Porta, ò (ſecondo altri) Vicedomino Bigaricane; nel quale anno mancato di vita Honorio il Pontefice alli 14. di Febraio nella Città di Roma, ſott'entrò in ſuo luogo canonicamente eletto, quaſi nello ſteſſo giorno, Innocentio Secondo. Da lui tantoſto, eſſendoui ricorſo Lorenzo Abbate di S. Sauino, impetrò alcune lettere, conceſſe in Laterano a' 23. di Aprile, e dirette alli ſudetti Conſoli di Piacenza, con ordine, che come miniſtri della giuſtitia non laſciaſſero oltraggiare il prenominato Abbate, e ſuoi Monaci nell'acqua del riuo appellato di S. Sauino, donata loro da gl'Imperadori, e da eſſo Innocentio confermata.

Bar. an. 1130. Sigo. Ciacc. Platin. & alij

Reg.n.118.

Dopo che conoſcendo Innocentio (come che dopo la morte di Honorio, fattoſi nello ſteſſo tempo Pierleone Romano con male arti falſo Pontefice, e nomatoſi Anacleto, nato era nella Chieſa di Dio vn trauaglioſiſſimo ſciſma) di non potere al furore, & alla potenza de gli auuerſari reſiſtere; con ſaggia deliberatione vſcito di Roma, s'inuiò nauigando verſo la Francia; e giunto à Genoua nell'Agoſto ſeguente, iui à Bernardo Veſcouo di Pauia il dì 7. di quel meſe, & a' Canonici della Catedrale di Piacenza il dì 8. del medeſimo confermò tutti i loro priuilegi, eſſentioni, proprietà, e beni, non ſolo (riſpetto a' noſtri Canonici) nell'iſteſſo tenore, che fatto haueua il preceſſore Honorio, ma ſpecificando anche diſteſamente le Parochie della Città obligate ad interuenire

Baro. Sigo. & alij ſup. cit.

Spelta de Epiſc. Papien. vbi de Bernardo I. In Archiu. Eccleſ. maio. Plac. litter. Innoc. 2. dat. Ianuæ per manum Aimerici S.R.E. Diac. Card. et Cancell. 6. id. Aug. indict. 8 anno Chriſti 1130. Pontificat. ſui an. 1

1130. uenire, si come nel priuilegio di Ardouino si disse, alla solennità del battesimo.

Era per io narrato scisma grandissimo lo scandalo, dannosissima la diuisione, & il Mondo tutto in vna strana confusione, & ansietà, non si potendo per anco così bene discernere qual de' due eletti tener si douesse per vero successor di Pietro, e Vicario general di Christo. Si fecero per tanto in diuerse parti Sinodi nationali sopra di questo articolo così importante: e singolarmente in Francia conuocatosi vn Concilio nella Terra di Tampes, parue al Rè, & a' più principali Prelati, che in ogni conto chiamar vi si hauesse Bernardo Abbate di Chiaraualle per lo concetto grande di santità, e di sapienza, in cui era. Andòuui l'humilissimo Padre per vbbidiẽza, e per la qualità del negotio, pieno però dianzi di timore, e tremore, ma poscia confortato à ciò nel viaggio da vna celeste visione. Onde à lui nella prima sessione venẽdo da tutti di cõmune accordo rimesso il partito, che risoluesse, e determinasse egli ciò, che far si doueua in cõtrouersia tale; posciache ogn'vno seguito haurebbe il suo parere: dopo l'hauer il seruo di Christo cotanto affare' con ogni modestia ricusato, vinto alla fine dalle preghiere, e dall'autorità di tutta la Sacra Congregatione accettò l'impresa: & altrettanto confidato in Dio, quanto di se diffidato, inuocando l'aiuto del Cielo, e fatte, per non errare, le debite diligenze intorno al saper bene la maniera tenuta nelle elettioni, e le qualità, & i meriti sì de gli elettori, come di ambidue gli eletti; dichiarò per vero, e sommo Pontefice, e Pastore della Chiesa, Innocentio, senza ritrouarsi pur' vno in quel Concilio, che alla detta dichiaratione si opponesse; e per tale cominciò ad esser tenuto da molti altri Prelati assenti, e da quasi tutti i fedeli di Christo.

Nè quì si creda, per tutto che in vna Epistola, nominando Bernardo alquanti Vescoui Italiani adherenti d'Innocentio, non vi rammemori Ardouino Pastor nostro (si come vi esprime l'Arciuescouo di Rauenna Gualterio, Ildebrando Vescouo di Pistoia, Landolfo di Asti, i due Bernardi di Pauia, e di Parma, & altri) ch'egli per auuentura renitente fosse in accettar quello per Papa. Imperoche il S. Abbate intendeua forse de' Vescoui soli stati presenti al sopradetto Concilio: essendo che in vn'altra Epistola, oue pur de' Vescoui della Lombardia, della Toscana, e d'alcune altre Prouincie, che soggettati s'erano ad Innocentio egli discorre; vi comprende anche con queste parole Ardouino: *Hi omnes vnanimes non conducti pecunia, non seducti fallacia, non illecti priuato carnis, vel cognationis amore, non timore compulsi potentiæ sæcularis, sed Dei procul dubio voluntatem sicut non ignorantes, ita nec dissimulantes, Petrum Leonis ingenuè refutauerunt, ac securè Gregorium in Papam Innocentium susceperunt.* Anzi che l'istesso Innocentio in vn suo Breue, che alquanto più in giù ricordaremo, nel comprobare vn'attione di questo Ardouino lo chiama col nome di venerabile suo fratello; il che non oscuro indicio è della fedel diuotione, & vbbidienza di esso verso la persona del detto Innocentio.

In questo stesso anno scriue il Ciaccone esser stato da Papa Innocentio creato Cardinale tra gli altri vno, addimandato Azone, Prete del titolo di S. Anastasia. Ma questi è il nostro Azone Piacentino di patria, e Prepositо di S. Antonino, creato appunto dianzi Cardinale Diacono, e poscia Prete Cardinale di S. Anastasia dal detto Papa, non però prima dell'anno 1133. (come poi si dirà) concioßia, che nel Maggio dell'anno, che dietro al presente seguì, cioè nel Mille cento trent'vno à preghiere di esso Azone (il quale allhora solamente era Prepositо, e non Cardinale) concedette Ardouino per particolare priuilegio al Capitolo, e Canonici di S. Antonino la Parochial Chiesa di S. Michele di Gragnano (che si trouaua in potestà del Vescouo) con tutti i suoi beni, & oblationi, & inuestitura, e pieno dominio.

1131. *Reg. n. 119.*

Confermò etiandio lo stesso Ardouino nel medesimo giorno ad instanza pur di Azone al detto Capitolo per vn'altro suo indulto tutti i poderi, e proprietà di quella Canonica con le ragioni insieme, e patronanza nelle due Chiese di S. Maria in Cortina, e di S. Antonino nel luogo di Pittoli. *Reg. n. 120.*

Non era dunque in questi dì per anco Cardinale il nostro Azone; & in essi attendendo con ogni maggior sollecitudine Ardouino à beneficar le sue Chiese, dopo le prenarrate concessioni fatte a' Canonici di S. Antonino; operò, che Bosone Arciprete di S. Fermo della Pieue di Carpaneto accommodasse il Rettore della Curata di S. Siluestro di Piacenza d'vn sito herente à questa Chiesa per edificarui: e fattone il pagamento del prezzo alla presenza, e nel palagio del Vescouo, che fù di venti soldi d'argento, a' 24. dell'Agosto prossimo, autorizò il contratto Ardouino. Il quale nel Nouembre appresso per la salute propria, e de' parenti suoi donò al Monasterio di S. Vittoria posto in capo del borgo della Città, come Conte, e Vescouo, la facoltà di trarre dal fiume Tidone vn riuo per fabricare vn molino nel territorio di Arcelli sul Piacentino: e ritrouossi presente il diciotto del vegnente Gennaio nel suo stesso palagio ad vna inuestitura, che fecero i nobili fratelli Vberto, e Germano di Montedonico in Prete Fulgosio, e Belengario, e Rainoldo Sordo, Consoli della Città, di certa tenuta del Mezano del Rò.

Rogit. Vgonis Notar. 9. Cal. Septẽb. 1131. in scripturis S. Siluestri.

1132. *Rogit. Boniohannis Agiprandi quon. filij Notarij 2. Nouembr. 1131. in Arch. S. Victorię*

Regiſtr. min. Comm. Plac. pag. 9.

E mentre che queste, & altre attioni di Ardouino in Piacenza rendeuano à tutti assai grato il Pastorale vfficio suo; il Papa trattenendosi in Francia, e da vna Città nell'altra passando, mirabilmente consolaua que' popoli; presso de' quali celebrò etiandio alcuni Concilij, senza lasciarsi partir mai da lato il venerabile, e glorioso Abbate di Chiaraualle. A cui perciò da molti presentate veniuano diuerse suppliche; & egli dipoi, come volonteroso protettor de gli oppressi, e fautore del giusto, & honesto, le proponeua in Concistorio, doue era forzato ritrouarsi, e sedere anch'egli co' Cardinali medesimi.

Mapharus, & alij in Vita S. Bernardi. Bar. an. 1131.

Ordinati che furono quegli affari di Francia, risoluè Innocẽtio di ritornare in Italia; ma prima con-

Ciaccon. vbi de Innoc. II. pag. 408. in fi. cum seqq.

Bernard. in Vita S. Bernardi Abb. Baron. ann. 1130.

Bernard. lib. 1. ep. 126. Baron. ann. 1130. ante fi.

Bern. vbi sup. cap. longe post med. §. Quod igitur huiusmodi.

conducendosi per Borgogna visitar volle Chiaravalle. Quiui diuenuto hospite del Santo Abbate Bernardo, restò à marauiglia gustato della conuersatione angelica, e singolar modestia di così buoni Monaci, veri discepoli, & imitatori del beatissimo Padre, in modo che per tenerezza di diuoto affetto nè l'istesso Pontefice, nè i Cardinali si potero contener dalle lagrime: e mangiando questi con quelli nel refettorio, non altro furono le viuande loro, che pan nero, & herbaggi, e per gran delitie alcuni legumi, & vn poco di sapa, ò vin cotto, & vn pesce per la persona del Papa, se pure ritrouar si potè.

Quindi ripassati i monti Innocentio entrò ne' confini della Lombardia; e solennizata in Asti nel Trentadue la Santissima Pasqua di Risurrettione, che venne a' dieci d'Aprile, incontanente giunse il detto Papa à Piacenza; oue, hauendo già intimato vn Concilio generale, à questo conuennero moltissimi Prelati, e Vescoui di varie Chiese tanto della Lombardia, quanto della Prouincia di Rauenna, e della Marca inferiore. Mancano di tal Concilio gli atti, di donde saper non si ponno le cose in esso trattate, e decise col parere etiandio di due Bernardi Santi, cioè del prefato Abbate Clareuallense (di cui scriuono alcuni chiaramente, essere stato lui in Piacenza nel Concilio con Innocentio; & altri ancora affermano non essersi ne' suoi tempi mai celebrato Concilio general veruno, ch'egli non vi fosse in persona) e dell'ottimo Pastor di Parma, come de' più vicini Vescoui, e diuotissimo d'Innocentio. Del qual Concilio come sopra celebrato attestano, oltre le Croniche nostre (le quali però intorno al tempo presero manifesto errore, ponendolo cento anni prima) S. Pietro Cluniacense, il Sigonio, il Baronio, & altri; significando alcuni di loro essersi in esso publicamente scommunicati il falso Pontefice Anacleto, & i fautori suoi: & aggiunge il Baronio, che somigliante Concilio in Piacenza si tenne per consolidare la titubante Chiesa Cisalpina: al che fare molto spatio di tempo vi fù di mestieri, e per conseguenza ei congiettura non essere stato in questa patria per pochi giorni il souradetto Innocentio. Alla cui opinione accostandoci ancor noi diciamo, che il buon Pontefice per quasi tre mesi, ò circa vi si fermò, secondo che cauiamo dall'espressione della data di tre Breui Apostolici di esso Innocentio: il quale, mentr'era in Piacenza, e forse non ancora spedito il Concilio, sottoscrisse di Maggio al Preposito, e Canonici di S. Alessandro di Bergomo, e nel Giugno appresso à Litifredo Vescouo di Nouara la confermatione de' beni del Vescouato di questi, e della Collegiata di quelli; e nell'istesso tempo anche a' Canonici del Duomo di Nouara quella delle loro facoltà, e prerogatiue, e tutti tre i priuilegi con la seguente data autenticò, cioè: *Dat. Placentiæ per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij, II. Cal. Iunij* (rispetto a' Canonici di S. Alessandro) e per lo Vescouo, e Canonici di Nouara: *vij. Cal. Iulij, indictione decima, Incarnationis Dominicæ anno* * *millesimo centesimo trigesimo tertio, Pontificatus verò Domni Innocentij Papæ Secundi anno tertio.* Annotandosi qui gli anni del Signore, secondo lo stile de' Pisani, col vantaggio de' noue mesi dell'Incarnatione del diuin Verbo, prepositi al commun computo, che noi ordinariamente facciamo, incominciando l'anno dopo la Natiuità di esso Verbo.

Il che chiaramente dimostra e l'indittion decima, che nel presente anno 1132. correua, e l'anno stesso del Pontificato d'Innocentio, il quale per essere il terz' anno (hauendo quello hauuto principio à mezo Febraio del 1130.) non potè cadere nel Maggio, e molto men nel Giugno del 1133. Hora, se certi siamo della venuta d'Innocentio nella Città di Piacenza per fin di mezo Aprile, e da' suoi priuilegi appariscе, ch'egli ne' mesi di Maggio, e di Giugno vi dimoraua ancora; necessariamente ne siegue, che molte, & importanti cose quì da lui si operassero in tal tempo ad honor di Dio, e della Chiesa Catolica. Dello stato della quale, e dell'Imperio insieme scriuono alcuni etiandio di quest'anno essere accaduto il general parlamento in Roncaglia sul Piacentino tra il detto Pontefice, e l'Imperadore Lotario, venuto in Italia col suo essercito, e tra i Prencipi, e Baroni secondo il solito. Et oltr'à ciò ne risulta, che vi celebrasse Innocentio non solo i giorni solennissimi dell'ottaua di Pasqua, e quelli della Pentecoste; ma anche forse la gloriosa festiuità di S. Pietro, e quella di S. Antonino Martire Protettor di Piacenza nel quarto giorno di Luglio, mentre non si troua, ch'egli fosse in Cremona, oue di quà partendo fece passaggio, prima delli 14. dello stesso mese di Luglio, nel qual giorno iui priuilegiò l'Abbate nostro di S. Sisto, & altre Chiese ancora di Piacenza, come più auanti meglio si mostrerà.

Con l'occasione per tanto del memorato Concilio, che celebròssi in Piacenza, e d'vna sì lunga dimora, che allhora vi fece Innocentio, e con lui altresì il S. Abbate Bernardo; in cui chiaramente, come scriue Paolo Emilio, molta diuinità si scorgeua; n'auuenne per celeste fauore, che contrasse assai stretta amistà col detto S. Abbate il Vescouo nostro Ardouino, il quale indi sentendosi sommamente attratto dalla di lui angelica maniera di viuere, e dal soaue trattare, che esso, & i suoi Monaci faceuano in salute dell'anime, humilissimi ancor' eglino, e tutti per la loro singolar santità venerandi; stimò come prudentissimo Prelato, di nõ poter meglio in tai giorni al suo proprio gregge di Piacenza giouare, che in procurando di hauere con sì opportuna congiuntura alcuni di que' buoni Monaci nel suo Vescouato, ò Diocesi, per coadiutori nella grauissima Episcopal cura. Onde senza più ne fece con instantissime preghiere al benedetto Abbate la douuta richiesta, offerendosi Ardouino in compagnia di due Marchesi, e di certi altri nobili Piacentini, co' quali prima haueua egli conferito il negotio (e de' quali in parte si esporranno da me più à basso precisamẽte i nomi) di fabricare non tanto allhora per habitanza di quelli in qual si fosse luogo della Diocesi vn'honoreuol

ANNI DI CHRISTO 1132.

Ioan. Lucid. in suo Cron. lib. 3. cap. 14.

Bar. an. 1130.

Bar. an. 1132. Philipp. Monac. Cistert. in Vita S. Bernardi l. 3. c. 4.

Paul. Æmil. de reb. Fran. lib. 5.

Baro. hoc an.

Philipp. Monac. Cistert. in Vita S. Bernardi l. 3 c. 4.

Locat. ad an. 1031.
Pet. Cluniac. lib. 5. epist.
Sigo. an. 1133
Baron. ann. 1132.
Ciaccon. in Innoc. II.
Bergom. in suppl. Cronic. l. 12. an. 1130. & alij.

Carol. à Basil. pet. de Eccles. Nouar. lib. 2.
Cæleſt. hist. Bergom. l. 22.

* 1132.

reuol Chiesa col Monasterio annesso, ma anche di dotar l'vno, e l'altra di copiosi beni, secondo il gusto del Padre, per lo mantenimento de' Monaci, e per la perfetta osseruanza della regola. Non seppe negare S. Bernardo al buon Vescouo la desiderata gratia, scuoprendo non meno in esso, che ne' cuori de' Piacentini, vn diuotissimo affetto di pietà verso la sua Religione, & i di lei cari figli: perloche concertatosi indi à non molto di edificare il nuouo Monasterio, e Chiesa fuor di Piacenza nel territorio di Baselica, distante dalla Città quindici miglia, e dalla Terra di Fiorenzola poco più di tre, e lungi dalla strada Romea quasi tre miglia: iui in vn luogo, che il Caretto diceuasi, fù dato principio alla fabrica in questo stesso anno 1132. al dire dell'eruditissimo Padre Don Filippo Astegiano, e da quello etiandio, che più oltre addurremo (scostandomi io al presente con fondate ragioni da quanto in ciò circa l'anno ne scrissi altre volte per le sole parole del Padre Rusca da Como, che vn tale auuenimento pose sotto il 1135. mosso dalla data del priuilegio di Ardouino, di cui parimente al suo luogo vedràssi) conciosia, che allhora non si fondò veramente: ma era già fondato il Monasterio col nome della Colomba per lo stupendo miracolo, nella fondatione di esso, come poco stante diremo, à vista di tutti accaduto; non dissimile da quello, che anni sedici auanti occorso era sul Bolognese nel fabricare il Tempio detto della Madonna del monte: nè da vn'altro miracolo ancora, che circa ducent' anni dopo questo del Piacentino, scriuono essere in Sicilia auuenuto nell'ergersi la Chiesa del nobilissimo Monasterio di S. Maria dell'Alto di Messina per Monache pure del medesimo Ordine Cistercienſe.

Filip. Mon. affert. in Vit. S. Bernardi l.3.c.4. Simp. in Vit. Franchæ c. post med. Ober. Rusca l.3. familiæ æ.

Reg. n. 127.

Gerard. & Vi n. hist. Bo n. an. 1116. Theron. Men in thesau. B.V. lib. cap. 49. Ouest. Mau list omn. dig. lib. 2. i de Cister. d.

Scriue il P. Manrique, che l'Abbate S. Bernardo, vscito già d'Italia nel 1135. ripatriaua con licenza del Papa verso la Francia, per cõsolare i suoi amati figli dopo la lunga assenza di tre anni; quando, essendo di passaggio in Fiorenzola, venne iui da' Piacentini, e dal Vescouo loro Ardutione, dolcemente trattenuto, & humilmente pregato il S. Padre à condursi in Piacenza, & à volere almen sul territorio vno de' suoi Conuenti fondare, offerendogli il sito, e la dotatione insieme del luogo; e che il S. Abbate, veduto quello, se ne compiacque, e fù dato principio alla fabrica: *Vrgebat interim*: (dic'egli) *dulcissimum parentem* [*Bernardum*] *filiorum amor, & per triennium dilatata tristis absentia; nec minùs filij; viuente Patre, orphani desiderio illius prægrauabantur. Et iam indulgente vtrisq. Summo Pontifice, relicta Italia, repatriabat in Claram vallem, cum Fiorenzolam perueniens, detinetur occursu populi, & Cleri Placentini. Hi Ardutionem Episcopum secuti, videre Sanctum, audire, alloqui, & Placentiam adducere, si possent, venerabundi, & deuoti sollicitabant. At, cum hæc omnia parùm duratura, nec auidos satiare posse viderent, filios saltim ad se transmitti petunt, qui Sanctum redolerent, construendo Cœnobio in proprijs finibus, & locum offerentes, & dotationem. Annuit Sanctus, & quæsito loco, Caretum placuit, sic olim dictus fundus tribus milliaribus distans à Fiorenzola, à Placentia quindecim. Hic statim emptus de bonis eiusdem vrbis, Clero, & Episcopo non minùs conferentibus &c.* Ma chiaramente si scorge essersi hui ingannato così nel sito della Città di Piacenza (che è nel cuore dell'Italia) e della Terra di Fiorenzola, come nell'anno, e nel nome del Vescouo; e ciò, che dice d'essersi fermato il Santo in Fiorenzola, intender si dee per la visita da farsi allhora del luogo da' Piacentini offerto.

Gregg. Manric. Annal. Cist. ad ann. 1135. c. 1. n. 6.

Fù dunque il miracoloso successo, di cui diceuo, sul Piacentino in cotal guisa, cioè, che mentre nel detto anno 1132. attendeuano i mastri della fabrica à squadrare, & aggiustare i legnami per bisogno dell'opera nel dianzi detto luogo del Caretto; soprauenne vna candida Colomba di bellezza viepiù dell'ordinarie, la quale raccogliendo col becco delle cadute scheggie, ò vogliam dire tacche, quelle portaua volando non troppo lontano dal luogo, non senza merauiglia de' lauoranti, che accortisi di ciò, dopo hauer' essi buon pezzo osseruato, come souente la medesima Colomba tornaua à prendere delle medesime scheggie, e col volo poi sempre la medesima strada faceua; si disposero finalmente di seguitarla, e vedutosi da loro con ammiratione maggiore, com' ella co' pezzetti di legni haueua quasi disegnata la pianta, ò circuito d'vn Tempio (altri dissero, vn tugurietto fatto con maestreuol modo presso ad vn fonte) in certo campo, che que' paesani S. Michele appellauano; il tutto fecero intendere al Vescouo, & al Padre S. Bernardo, ch'erano nella Città, e da essi sauiamente stimandosi non essere tal fatto senza importante misterio, raccommandòssi à Dio il negotio, e n'hebbe il S. Abbate riuelatione, non volere tuttociò altro inferire, se non che colà, e non altrimenti nel sito del Caretto, come ordinato si era, edificar si douesse la nuoua Chiesa col Monasterio suo. Lasciato per tanto il Caretto, si cominciò la fabrica nel campo di San Michele, dalla Colomba miracolosamente additato, & in brieue ad honor di Dio venne alzata la fabrica del nouello Tempio de' Padri Cistercienſi, & insieme construtto il Monasterio annesso, nominato perciò dal racconto accidente della Colomba, il Monasterio, & Abbatia della Colomba, & alcuna fiata etiandio di Chiaraualle della Colomba, per hauere poi questo il S. Padre con altri molti luoghi sottoposto, come membri al capo, al Monasterio suo principale di Chiaraualle di Francia. Et in memoria poscia del merauiglioso successo, di cui s'è detto, presero per insegna loro i Monaci di questa sacra Casa sul Piacentino nel presente anno eretta, vna Colomba bianca in campo verde (dinotante il prato, oue si andò ella à fermare) che nel rostro porti vna schieggia col motto sopra, che dice: *Sic placuit Omnipotenti*.

Rogit. Azon. Not. an. 1136 5. April. & Guidonis Notar. an. 1138. 9. Cal. Iunij in Arch Monast. Colũbæ

Rob. Rusc. vbi sup.

Essendo poi (per ritornare ad Innocentio) traghettato egli dalla Città di Piacenza à Cremona, iui nel giorno decimoquarto di Luglio priuilegiò l'Abbate Oddone di S. Sisto, e similmente l'Abbate Lorenzo di S. Sauino, e nel seguente dì Azone Prepositо della Canonica insigne di S. Antonino,

tutte tre Chieſe della patria noſtra, & à tutte tre confermò il detto Pontefice le loro donationi, & i priuilegi tutti, eſprimendo ſingolarmente nel Breue conceſſo à fauore di S.Siſto, l'origine, e fondatione di quel ſacro luogo; la tramutanza, & altri accidenti occorſi in eſſo delle demeritate Suore; e le diuerſe Chieſe, Caſtella, Villaggi, & altre giuriſditioni, & honori tanto in Piacenza, quanto ſul territorio, & altroue in varie Città al detto Monaſterio appartenenti: che perciò à fine di nõ priuare il Lettore della notitia chiara del contenuto in quello, e per verificare anche maggiormente le coſe dette nell'Hiſtoria noſtra, ſe ne dà nel Regiſtro à perpetua memoria vn fedele tranſunto; non laſciando quì d'auuertire, che la Chieſa di S. Martino in corte, auanti quella di S.Brigida nel detto priuilegio eſpreſſa, è aſſai diuerſa dalle due altre Chieſe di S. Martino *in Burgo* verſo S. Antonino, e di S. Martino *in Foro* appo S. Pietro, eſſendo ella poſta in cotai giorni (perche al preſente più non ſi vede in piedi, nè pur n'appaiono le veſtigia) non molto diſtante da S. Brigida, anzi nel numero delle Chieſe ſotto la porta, che di S. Brigida altreuolte diceuaſi, veniua eſſa Chieſa di San Martino in Corte accontata tra le due Chieſe di S. Saluatro, e di S. Simone con queſte parole: *Eccleſia S. Martini in Curia illorum de Montedonico, & eſt ſub Abbate S. Sixti*. Dal che non diſcorda il Locati, mentre dopo S. Saluatro al fin delle Chieſe annouerate da lui ſotto la porta di Borghetto, mentoua egli ancora la Chieſa di San Martino in Corte, che dice eſſere ſotto l'Abbate di San Siſto, come ſe tuttauia foſſe ne' giorni ſuoi ſtata in piedi, ò ſe ne vedeſſero le veſtigia; il ſito della quale, ſecondo ch'io congetturar poſſo, era quel vacuo, ò iui appreſſo, che nell'andare dalla piazza del Commune à S. Agata, ſi rappreſenta à man ſiniſtra dirimpetto al giardino hoggidì del Marcheſe Odoardo Scotti.

Reg.n.121.

Cronic.Plac. MS.

Locat.hiſtor. Placen.ad fi.

Così nello ſteſſo giorno, e luogo riceuette Innocentio ſotto la protettion ſua, e dell'Apoſtolico Seggio il Monaſterio, & Abbatia di S. Sauino, raffermandogli parimente, com'io diceuo, i ſuoi beni, e ragioni, e prerogatiue, e nominò etiandio diſtintamente tutte le Chieſe, Caſtella, e Ville à quel Monaſterio ſoggette, & in particolare (concioſia, che per men faſtidire chi legge, ſi omette d'inſerire per hora nel Regiſtro la copia di tal priuilegio, douendoſi più auanti dal tenore d'vn'altro ſimile, ch'iui ſi porgerà à diuedere, conoſcere altresì verace il preſente racconto) la Chieſa di S. Maria di Campagna, quella di S.Vittoria inſieme col ſuo Hoſpitale; le Chieſe, e Monaſteri di S. Bartolomeo, della Santiſsima Trinità, di S. Ambrogio con l'Hoſpitale, e di S.Saluatore pur con l'Hoſpitale; Chieſe tutte Priorali, e da' Monaci Benedettini habitate, & officiate allhora, e nella Città di Piacenza, e ſuoi ſubborghi conſtrutte.

E ſul territorio poi la Corte, ò vogliam dire il Villaggio di Tabiano con le due Chieſe, e decime ſue; il Caſtello di Beſenzone con le due Chieſe, à Pontenuro l'Oratorio di S. Martino; la Corte di Paderna con le due Chieſe, la Corte di Turri con la Chieſa; di più la Corte di Cogno in Valdinura con la Chieſa, e con quanto altro iui il Monaſterio di S. Sauino godeua. Sul Genoueſe nella Val Segeſtina, hoggi Seſtro di Leuante, il Monaſterio di S. Vittoria con le tre Chieſe aggiunte. E ſul Piacentino di nuouo la Chieſa, e decime di Montearſiccio donategli dal Veſcouo Sigifredo. In Viſiliano (ò foſſe Vidiano) la Chieſa di S. Giorgio con ciò, che in quel Villaggio il detto Monaſterio teneua. La Corte di Regiano, ò ſia Rezano con la Chieſa di S. Sauino. La Corte di Fabiano con la Chieſa di S. Stefano. La Corte de' SS. Nabore, e Felice con la Chieſa di S. Sauino.

Queſta direi io eſſer' hoggidì la Chieſa di S. Sauino di Quarto, e la Curia, ò Corte di S. Nabore, e di S. Felice (da più ſecoli in quà diſtrutta) eſſere quel ſito di terreni, che ſul territorio di Settima vengono fin' al preſente nomati i campi di S. Nabore. Le parole dell'indulto Apoſtolico ſono queſte: *Curiam SS. Naboris, & Felicis cum Eccleſia S. Sauini*. Dalle quali parmi riſultino ſingolarmente tre coſe. La prima non douerſi quì per la Chieſa di San Sauino intendere la Chieſa di Turri (che al detto Santo è pure intitolata) mentre ella ſimilmente nello ſteſſo priuilegio vien così eſpreſſa: *Curiam de Turre cum vna Eccleſia, & ſuis pertinentijs*. La ſeconda eſſer credibile, che nella Curia de' SS. Nabore, e Felice vi foſſe la propria Chieſa in honore di detti Santi eretta (à guiſa, che nelle Terre sù la medeſima Dioceſi, dette di San Nazario, di S. Protaſio, di S. Nicolò, di S. Giorgio, di S. Paolo, ò ſecondo il volgo di S. Polo, e ſimili, ſi sà eſſer pur dedicata la Chieſa al Santo, che dà il nome alla Terra, e non ad altro Santo) e quella eſſere ſtata la Chieſa, che ſotto il titolo di S. Nabore trouo io eſpreſſa, come Capella della Pieue di Settima, in vn publico rogito del 1347. doue perche promouere ſi doueua à gli ordini ſacri allhora Armanino Neuo, beneficiato in eſſa Chieſa di S. Nabore, vi hebbe di meſtieri la teſtimonianza in iſcritto per l'idoneità di lui, dell'Arciprete di quella Pieue; & era in piedi altresì detta Chieſa di S. Nabore nell'anno 1402. La terza poi eſſerſi dopo la Curia di S. Nabore immediatamente ſpecificata la Chieſa di S.Sauino (che intendo io quella di Quarto) per dinotare e l'eſtenſione di eſſa Curia, che doueua eſſere aſſai grãde, e la vicinità della Chieſa di Quarto, la quale circa vn miglio, e mezo era diſtante dal Tempio predetto di S. Nabore, ſituato in tai giorni (ſecondo la traditione de' paeſani) poco di ſopra l'hoſteria di Settima; là doue fin' hora ſi ſcorge in vno di que' campi infiſſa vn'antichiſſima lapide d'inſcrittione de' Gentili auanti Chriſto, quaſi tutta corroſa; e di eſſi campi di S. Nabore parte ne poſſiede da tempo immemorabile l'Arciprete ſteſſo di Settima; e parte la famiglia de' Giorgij, cognominati li Zanettini. Nè importa, che la Parochial Chieſa di S. Sauino di Quarto ſia membro, e Capella della Pieue di Settima; non dell'Abbatia, e Monaſterio di San Sauino: poiche molte altre Chieſe delle già mentouate, e di quelle altresì da mentouarſi appreſſo, da più ſecoli in quà, ſecondo

Rogit. Gabr. Muſſi Notar. 1347.26.Maij

Rogit. Ioan. Caraſij Not. 1402. die 6 April.

Rogit. Ant. Mar. Prouin-cial. Notar. 1565.12.Maij

do

do la varietà de gli accidenti non sono più sottoposte à quella nobilissima, & antichissima Abbatia; da cui credere anzi si dee, che proueniſſe il nome di San Sauino alla detta Chiesa di Quarto nel tempo, ch'ella venne fondata, per hauer forse allhora i Padri di San Sauino donato a' fondatori quel sito, e toltosi insieme il carico di reggere nello spirituale l'anime di detta Villa. Come si sia di ciò il più vero, confermò in oltre lo stesso Innocentio al sopradetto Monasterio di S.Sauino la Chiesa di S. Maria di Tauernago,& in Fontana pradosa le due Chiese, intitolate vna à S. Sauino, l'altra à San Gregorio, con suoi ampi poderi anneſſi. In Soprariuo la Chiesa di S.Maria con le decime. L'Hospitale oltre Trebbia con la Chiesa di San Nicolò. La Corte delle Mosie con la Chiesa di S. Sauino, & ogni sua pertinenza. Le pescaggioni del Pò, il Castello di Calenzano con tutta la sua ragione, la Chiesa di San Sauino nel luogo di Lecco, & altre diuerse giurisditioni.

Nel seguente dì poi in Cremona, volendo fauorire il Papa con simil priuilegio il diãzi nomato Azone Prepositi di S. Antonino, confermò anche à lui in nome della Basilica sua tutte le donationi, e beni à quel sacro luogo lasciati, e da lasciarsi, ò da acquistarsi nell'auuenire, approbando singolarmente il Pontefice la patronanza, e dominio del Capitolo, e Canonici di cotal Chiesa sopra le Parochiali Chiese di S. Maria in Cortina nella Città, e di S. Antonino à Pittoli, e di San Michele à Gragnano sù la Diocesi, & ogni libertà, & essentione insin' allhora dal detto Prepositi, e suoi Canonici godute. E come dalle parole di esso priuilegio ne nasce la chiarezza di molte cose propoſte, e di quello, che spetialmente diceuamo, non essere stato ancora in questi giorni Azone creato Cardinale di S. Chiesa; il tutto distesamente per chi brama vederlo sta nel Regiſtro descritto. Reg.n.122.

Da vna sì fatta diligenza de' memorati Abbati di S. Sisto, e di S. Sauino, e del Prepositi, e Canonici di S. Antonino circa gli ottenuti fauori dal Papa per le loro Chiese, stimolati grandemente il Prepositi, e Capitolo della Catedrale; procurarono anch'essi seguitando il Pontefice, che già partito era da Cremona, di conseguir da lui vn somigliante fregio, e perpetuo ornamento per la Matrice dell'altre: e perche le cose d'Italia erano assai turbate, & Innocentio per diuerse Città giraua ad inanimir facilmente i popoli nella Fede, & vnione Catolica; il ritrouò Giouanni (che così era nomato il sudetto Prepositi del Duomo) nella Città di Bresscia a' 29. del prenarrato Luglio, e dal Papa gratiosamente accolto impetrò per la detta Reg.n.123. sua Chiesa vn'ampio priuilegio di confermatione Apostolica di tutti i beni, prerogatiue, e giurisditioni, che quella haueua: tra' quali specificatamente vennero espresse le otto Pieui di Carmiano, di Settima, di Pomario, di Verdeto, di Montealto, di Cassiano, di Vicolo, e di S. Giorgio con tutte le Capelle, ò Parochiali Chiese alle medesime Pieui sottoposte: e dentro la Città le Chiese di S. Eufemia, di S. Geruasio, di San Protasio, di S. Pietro *in foro*, di S.Giuliano, di S.Martino *in foro*, di S. Donnino, di S. Alessandro, di S. Martino in borgo, di S. Vincenzo, di S. Stefano, de' Santi Giouanni, e Paolo, di S. Zeno, di S. Faustino, di S. Michele, di S. Agata, e di S. Maria dallo Sperone (hoggi de' Speroni, ò la Sperona detta) con la dichiaratione dell'obligo, che hanno i ministri Curati di queste Chiese di assistere ogni anno, & aiutare nel tempo del solenne battesimo nella prefata Catedrale. Le decime ancora di tutta la Città, ò de' contorni di essa, e quelle de' sudetti Plebati, fuor che del Plebato di Verdeto. E similmente le tre Castella, che l'istessa Matrice Chiesa, e suoi Canonici possedeano ne' territori di Monteregio, di Cassiano, e di Carmiano, con la metà delle Castella di Gosolengo, e di Vicolo. Di tutto che ne riportò il Prepositi à Piacenza sotto il piombo vn'autentica carta, che è nell'Archiuio, portata da noi nel fine.

Riuscirono nello stesso anno notabilmente riguardeuoli sul Piacentino per pietà, e per lo culto diuino, Lanfranco, e Landolfo padre, e figliuolo habitanti à Vigoleno (che ne' tempi più antichi Vicolelio nomossi, perche da Lelio nobilissimo Cauaglier Romano, à guisa che dall'amico suo Scipione il luogo detto da noi Scipione, fortificato fù) i quali venuto il Settembre di quell'anno fecero donatione à S. Maria di Castell'arquato Chiesa Archipresbiterale, di quanti stabili, e beni mobili ancora non pure in detto luogo di Vigoleno, ma in altri Villaggi del Piacentino, & altroue etiandio dentro il Regno d'Italia possedeano, si come nelle scritture d'essa Chiesa si legge. In Archiu. Plebis Castr. Arqu. rogit. Guidon. Notar. 1132. 3. Septemb. Tinca histor. huius p. 1. ad calcem. Ieler. Scot. in suis respõ sis legal. lib. 1. resp. 1. n. 10 & lib. 3. resp. 15. nu. 14.

Era da questi dì nel sito, oue hor si vede il palagio maggior del publico nella Città di Piacenza, vn Castello addimandato Casasco, & in esso vn Monasterio detto di S. Bartolomeo (ragione, come altroue si disse, de' Padri di S. Sauino) che ne' Regiſtri antichi della Città col nome di Cella Gauasca, in vece forse di Cella Casasca, e dal Locati Cellagaua vien' appellato, & inteso anche da lui per lo Castello. Hor di questa Fortezza trouandosi in cotai giorni padroni Isembardo, Vberto, & altri diuersi detti da Casasco, ne fecero essi nel presente anno 1132. (come i memorati Regiſtri, e l'indittione stessa, ch'era la decima, apertamente dimostrano) sotto li 15. d'Aprile donatione a' Consoli di Piacenza della lor parte allodiale; posciache dell'altra metà del Castello se ne pagaua perpetuo liuello alla Chiesa di San Colombano di Bobbio; e tal donatione fù fatta nella Corte di S. Bartolomeo dentro il medesimo Castello, secondo le parole, che dicono: *Actum intra Ciuitatem Placen. scilicet in Curte S. Bartolomæi, & intus Castro Casasco*; alla presenza tra gli altri di Maluicino, e di Malaparte (ambidue di Casa Fontana, dal primo de' quali trasse forse il principio la nobil progenie de' Maluicini) di Anrico Arcelli, di Rinaldo Seccamelica, di Donadeo Muffi, e di Guinizone, ò Guiniccio Palaitrelli. E successiuamente della detta metà donata ne presero à nome della Città i Consoli (che furono Bonizone dell'Andito, Alberico Aghinoni, e Raimondo Regiſt. min. Comm. Plac. pag. 17. Locat histor. Placent.

mondo Speroni) da' ſopradetti donatori l'inueſtitura con obligo di pagar loro, ò a' ſuoi heredi ogni anno per canone vndici danari nuoui. Et all'incontro nella vegnente Domenica preſtarono alla Città il debito giuramento di fedeltà i memorati Iſembardo, e compagni nel publico arringo tenuto allhora dentro la Corte, ò Chioſtro della Canonica di S. Antonino. Il medeſimo ſi fece ancora (ma per via di vendita, non di donatione) nello ſteſſo anno, e nel medeſimo giorno decimoquinto d'Aprile da' due fratelli chiamati Attone, & Alberico da Fabrica, delle portioni loro, che ne' caſtelli, e territorij di Specchio, e di Varſio, e nella Villa delle Setteſorori teneuano; e ciò col conſenſo, & in preſenza del Veſcouo Ardouino, che v'interpoſe il decreto, e l'autorità ſua; pigliando altresì la Città noſtra in enfiteuſi da gli antidetti fratelli i medeſimi beni ſotto il pagamento d' vn danaio vecchio di Milano ogn'anno.

Regiſt. Commun. Placen. iup. cit. pag. 17. à ter. & ſeq.

Comunque poſcia ſi reggeſſe il Papa nel ſudetto camino per le Città della Lombardia (volendo anche alcuni Scrittori, ch'egli nel dipartir da Piacenza ſe ne giſſe in Toſcana; e forſe ritornò da Breſcia à Piacenza) arriuato che fù à Piſa, iui ſi trattenne; e pacificati i Genoueſi co' Piſani, per maggior honore dell'vna, e dell'altra Città, e delle Chieſe loro, eſſaltò i Veſcoui di eſſe à più ſublime grado, creandogli Arciueſcoui ambidue; & à queſto di Piſa ſottopoſe il Veſcouato di Populonia, con tre altri nella Corſica, ſi come à quel di Genoua aſſegnò il Veſcouato di Bobbio, & altri tre pur nella Corſica. Indi proſeguendo il ſuo viaggio Innocentio, peruenne à Roma nel Trentatre: oue ritrouò Lotario, ſecondo la promeſſa, apparecchiato con le ſue genti da guerra. Dal quale, fatto fuggire l'Antipapa Anacleto, fù eſſo nella propria Sede, come Vicario di Chriſto, reſtituito; & alli 4. di Giugno incoronò con molta ſolennità l'iſteſſo Lotario Imperadore nella Baſilica Lateranenſe.

Sigo. an. 1133 Ciaccon. in Innoc. PP. II.

Baron. d. ann. 1132. & alij. Bergom. in ſuppl. Cron. l. 12. an. 1133. & ſeq.

1133. Baro. hoc an. Ciacc. & alij

In queſto tempo già era ſtato promoſſo al Cardinalato dal detto Papa per lo gran valore, e merito ſuo (conoſciuto da eſſo Innocentio, com'è da crederſi, nell'occaſion del Concilio celebrato in Piacenza) il noſtro Azone Prepoſito della Canonica di Sant'Antonino, e poſto tra i Cardinali Diaconi; ancorache ſia incognito à noi & il luogo, & il giorno preciſo della di lui creatione. Concioſiache da diuerſi publici rogiti fatti in Piacenza il veggiamo primieramente in queſt'anno 1133. ſotto li 19. di Febraio, come Prepoſito ſolamente (e non Cardinale) celebrare in compagnia de' ſuoi Canonici per la Chieſa loro certa inueſtitura perpetua; & in eſſa, come ſempre coſtumaua di fare, ſottoſcriuerſi di propria mano al fine del rogito, auanti il ſegno, e la ſottoſcrittione del Notaio, in queſta guiſa: *Ego Azo S. Antonini Præpoſitus ſubſcripſi*. E poſcia nello ſteſſo anno alli 7. di Maggio, come Cardinale Diacono della Romana Chieſa, & inſieme Prepoſito di S. Antonino inueſtire pur capitolarmente altri beni della medeſima Collegiata, & il ſimile far' etiandio nel primo, e nell'ottauo giorno di Marzo dell'anno appreſſo; & in que' rogiti tutti ſottoſcriuerſi parimente così: *Ego Azo Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Diaconus Cardinalis, & Beati Antonini Præpoſitus ſubſcripſi*. Onde, ſecondo me, ne riſulta, ch'egli veniſſe creato Cardinale in aſſenza, e nelle ſacre Tempora delle Ceneri (che furono in queſto anno alli 15. 17. e 18. del preallegato Febraio) e non nel Concilio di Chiaramonte, l'anno 1130. come laſciò ſcritto il Ciaccone, prendendo errore anche nel titolo.

Rogit. Bonifac. Not. 1125 13. Cal. Apr. & 1129. 15. Februa. item Vgonis Not. 1132. ab Incarn. indict. 11. die 11. Calend. Martij item Azonis Not. 1133. 7. Maij, & 1. & 8. Martij in Arch. Canon. S. Antonini Placen.

Ciaccon. in prima creat. Cardinalium Innoc. II.

Haueua il Papa, ſin quando era in Piacenza, più d'vna fiata vdite le varie differenze, che allhora paſſauano in Bergomo tra i due Capitoli della Catedrale di S. Vincenzo, e della Collegiata di S. Aleſſandro, anche con l'eſſaminarui teſtimonij da ambe le parti. Ma coſtretto poi à partire di quà per vrgentiſſimi biſogni della Chieſa, ſenza proferirne ſentenza, e ritrouandoſi in Piſa; commiſe nel preſente anno la terminatione della cauſa al noſtro Azone da lui già creato Cardinal Diacono, & inſieme al Veſcouo di Pauia; i quali però in ſentendo, che i Canonici di S. Aleſſandro pretendeuano, ſi decideſſero le conteſe loro dal Pontefice ſteſſo, s'aſtennero dal procedere più oltre. Et Innocentio con lettere di Piſa dell'vltimo di Nouembre fece intimar' alle parti, che nella feſta dell'Aſcenſione di N. Signore del proſſimo anno preſentar ſi douеſſero dauanti Sua Beatitudine con le lor ragioni.

Cæleſt. hiſt. Bergom. par. 2. lib. 18. c. 11 & lib. 22. pagin. 431.

1134. Siluan. Raz. in eius Vita. Garof. in Sanctuar. Parm. Bonau. hiſt. Parm. lib. 1.

Nell'anno ſeguente à' Parmigiani, rimaſi priui del loro Santiſſimo Paſtor Bernardo (che nel Decembre innanzi, hauendo per Diuina riuelatione ſaputo il tempo del ſuo paſſaggio, ſalito era alla beata vita) proueduto fù d'vn'altro Veſcouo. Et in Piacenza Ardouino, che cò alquanti altri Prelati, e Veſcoui era ſtato preſente all'eſſequie di quegli; come amatore della pace, e miniſtro zelante della giuſtitia, volendo leuar la differenza, che lungo tempo ſi agitaua tra li Canonici di S. Antonino, e li miniſtri di S. Maria in Cortina di detta Città; alli 28. di Giugno dichiarò, che circa le feſte, & oblationi della Madonna douеſſero il Sacerdote, e miniſtri di S. Maria recare a' ſudetti Canonici, & alla Chieſa loro la terza parte delle candele, le quali in ſomiglianti ſolennità di Noſtra Signora, veniſſero offerte alle Meſſe; e che circa lo ſtare in compagnia de' medeſimi Canonici al Diuino ſeruigio nella Chieſa di S. Antonino, eſſi tanto nel riceuere le proceſſioni de' Canonici del Duomo, quanto nel cantare le Meſſe maggiori, reſtaſſero co' detti Canonici di S. Antonino, e da loro così nel Choro, come alla menſa, foſſero benigna, & honoratamente trattati. *In feſtiuis diebus* (dice la ſcrittura) *S. Mariæ tertiam partem candelarum, quæ ad Miſſas offeruntur, Sacerdos, & Clerici S. Mariæ perſoluant Eccleſiæ S. Antonini. In ſuſcipiendis Canonicorum Matris Eccleſiæ proceſſionibus, in celebrandis Miſſis maioribus pro opportunitate ſua, cum eis maneant, & ipſi in choro, & in menſa circa eos ſe benignè, & honorificè habeant.*

In lib. priuil. Eccl. maio. pag. 22.

Nell'Agoſto vegnente, ritrouandoſi poſcia il medeſimo Veſcouo Ardouino nella ſagreſtia del

del Duomo per ſolennizare l'Aſſunta della Beata Vergine; iui alla preſenza, e col conſenſo di lui rinunciarono all'Abbate Lorenzo di S. Sauino Alberto Prete, & Aicardo Chierico di S. Maria *de Bigulis* (Chieſa, come ſi diſſe, poſta già ſul foro) tutta la decima, ch'eſſi teneano nel territorio di Torrano.

Regit. Azonis Not. ann. 1134. indict. 11. die 15. Augusti in Arch. Abb. S. Sauini

Nell'iſteſſo anno, hauendo più volte il pijſſimo Cardinale Azone con ſanto penſier rimirato, che nella famoſa Villa di Roncaglia appo la Nura, ſpettante à S. Antonino, vi era neceſſaria la fondatione d'vna Chieſa, e l'aſſiſtenza continua d'vn Sacerdote Curato, per la mancanza del quale non di rado paſſauano all'altra vita huomini, e donne ſenza riceuere il ſacratiſſimo viatico: intercedette preſſo Ardouino Veſcouo, che in detto luogo ergere ſi poteſſe à gloria di Dio, & à ſalute di quelle anime vn Tempio Parochiale. Il quale ſi cominciò à fabricare; hauutoſene dal detto Veſcouo ſotto li 23. di Nouembre il publico decreto, e licenza; per eſſo Cardinale, e Prepoſito, e Canonici ſuoi, dedicandoſi poi tal Chieſa ad honore dell'Apoſtolo S. Bartolomeo, e di S. Vittore primo Veſcouo noſtro: nè ſarebbe gran coſa il credere, che di ciò participato ſi foſſe anche col Papa, quando hebbe ancor' egli, due anni innanzi (ſecondo che dicemmo) à trasferirſi in Roncaglia, e quiui tener con Lotario lungo diſcorſo circa lo ſtato della Chieſa, e dell'Imperio.

Decretum in Archiu. Coll. S. Antonini.

Reg. n. 124.

Si pregiano quì (per non paſſare con ſilentio vn tanto antico, e ſplendentiſſimo fregio loro) con gran ragione i Sereniſſimi noſtri Signori, e Padroni, che Lotario Imperadore in queſt'anno confermaſſe di nuouo in feudo à Pietro de' Farneſi, vno de' più celebri ſuoi proauoli, i due Caſtelli di Farneſe, e d'Iſchia con tutto il loro diſtretto; affermandoſi, che i detti luoghi erano già ſtati conceſſi in feudo à gli antenati d'eſſo Pietro inſin dal Magno Ottone Primo, e da Ottone Secondo; & eſſerui mentione inſieme de' meriti ſingolari, che lo ſteſſo Pietro etiandio con la Chieſa Catolica, e con l'Imperio Romano haueua: de' quali alcuni veder ſi poſſono appo il Sanſouino, & anche nella Vita, che di Paolo III. ſcriſſe il Panuinio dietro à quelle del Platina.

Ciprian. Mace. an. 1134. Doglion. Ant. pag. 804.

Sanſou. in fam. Farnes. Panuin. ad Platin.

Già era ritornato à Piſa (come ſi diſſe) il Pontefice Innocentio, ſforzato ad vſcire la ſeconda volta di Roma, sì per eſſerſi ritirato in Germania l'Imperadore ſtanco di ſoſtenere con graue ſpeſa, e con pochiſſimo frutto le frequenti ſcorrerie, che l'indurato Anacleto co' ſuoi armati ſenza venir mai ad aperta battaglia contro di eſſo Pontefice, & amici, e difenſori di lui del continuo faceua; sì anche per non trouarſi rimedio à tanti mali. Quiui perciò, eſſendo venuto il detto Papa co' ſuoi Cardinali adherenti, & altri Prelati della Romana Corte, celebròuui vn Concilio, chiamato dal nome di quella Città il Concilio Piſano, e fù generale queſto Concilio: al quale perciò ſi conduſſero anche Azone Cardinale, & Ardouino Veſcouo noſtri, e l'Abbate S. Bernardo di Chiaraualle, & inſieme San Pietro Abbate Cluniacenſe con molti Prelati, e Veſcoui della Francia. In eſſo fra l'altre coſe raffermò Innocentio le cenſure contro lo ſcommunicato Antipapa, e ſuoi ſeguaci, nè da quelle il miſero fù aſſoluto mai più: & in tutti i negotij, che iui ſi trattarono, il Padre San Bernardo per vbbidienza hebbe ad aſſiſtere al Sommo Pontefice non ſolo come aiutante, e partecipe, ma quaſi arbitro, e ſopraintendente.

Map. & alij in Vita S. Bernardi. Bar. an. 1133. & ſeq. Ciaccon. & alij in Innoc.

Quiui dal detto Pontefice conſeguì Azone, ch'era Cardinale Diacono (come ſi diſſe) per la molta virtù, e ſofficienza ſua, manifeſtata maggiormente ne gli affari di queſto Concilio Piſano, il titolo di Prete Cardinale di S. Anaſtaſia: e nondimeno non laſciò egli per eſſo la ſua cara Chieſa di S. Antonino, ritenendo mai ſempre l'vno, e l'altra per inſin che viſſe; & il più che potea, riſedendo in Piacenza; onde le coſe di quell' inſigne Canonica con ſomma prudenza egregiamente accuraua, ſecondo che dimoſtrano non pochi rogiti publici fatti a' ſuoi giorni, d'inueſtiture, conuentioni, & altri, ſottoſcritti etiandio di propria mano tutti da eſſo come Cardinale, e Prepoſito inſieme. Quinci nel Marzo del 1135. eſſendo Azone tuttauia in Piſa, fece ſtabilire dal Papa con Apoſtolico priuilegio la conceſſione di Ardouino circa la nuoua Chieſa di Roncaglia, e la giuriſditione del Capitolo di S. Antonino ſopra di eſſa.

Rogit. Vgon. an. 1136 10. Iunij. Azonis ann. 1136. 4. Auguſt. & an. 1138. 10. Iun. ac Oberti Not. an. 1137. 10. Cal. Febr. & an. 1138. 4. Cal. Nouēb. in Archiu. S. Antonini.

1135.

Reg. n. 124.

Sottoſcriſſe egli ancora, mentre in Piſa fermòſſi, in compagnia de gli altri Cardinali a' priuilegi, e decreti del medeſimo Papa dati in quella Città; e tra gli altri ad vno, che ſotto li ſette di Giugno nello ſteſſo anno impetrò Giouanni Prepoſito della Catedral di Piacenza ſtato anch'eſſo al Concilio, ſopra la Chieſa di S. Giouanni di Vicolo, donata dal detto Pontefice a' Canonici di eſſa Catedrale. Nel qual priuilegio aſſerendo Innocentio, che quel ſacro luogo (altreuolte aſſai florido Monaſterio) era non ſol derelitto da' Monaci, ma in total rouina così nel temporale, come nello ſpirituale in tai giorni; lo dona perciò al detto Prepoſito, & a' ſuoi Canonici, perche l'habbiano con la lor diligenza à migliorare, & à ricuperare i beni, e le poſſeſſioni di eſſo, & introdurui di nuouo i Monaci ad vfficiarlo cotidianamente; altrimenti ricadeſſe il tutto alla Romana Chieſa: & èuui (com'io diceuo) la ſottoſcritta del prefato Azone dopo quella di Martino Prete Cardinale di S. Stefano in Montecelio con le ſeguenti parole: *Ego Azo Presb. Cardinalis tit. S. Anaſtaſiæ ſubſcripſi*. E dietro à lui ſottoſcriſſe Gregorio Diacono Cardinale de' SS. Sergio, e Bacco.

Ciaccon. in Innocen. II. pag. 410. Lib. priuileg. Eccleſ. maio. pag. 26.

Reg. n. 125.

Spedito poſcia il Concilio, e licentiati i Padri, mentre che gli Arciueſcoui, Veſcoui, & Abbati della Francia fanno alle lor Chieſe ritorno; ecco che con violenza dalle genti di Corrado, che pur con Lotario ſopra l'Imperio tuttauia cõtraſtaua, ſono appo la Città di Luni aſſaliti, e molti di eſſi atrocemente battuti, e feriti, & alla fine ſpogliati delle lor robbe dentro alcune Fortezze rinchiuſi: & altri, che perduti i compagni s'erano con la fuga ſaluati, peruenuti à Pontremoli tutti anſioſi, e tremanti, da vn'altra ciurma de' medeſimi maſnadieri, che piene allhora n'andauano le ſtrade, vengono ſimilmente arreſtati, e poſti in carcere.

Bar. an. 1134.

Del

Del quale sì ſtrano, e tragico caſo ne ſcriſſe allhora al Pontefice vna lunga lettera, nè ſenza molte lagrime, il S. Abbate Pietro Cluniacenſe, vno de' ſopradetti Padri, che furono in grandiſſima moltitudine; eſſendoui (al dire di lui) oltre i Veſcoui, & Abbati vna legione di Monaci, e non picciolo numero di Archidiaconi, e di nobili Chierici, & vn popolo di Religioſe perſone, tutte dalla barbarie di coloro fieramente malmeſſe, e menate prigione.

Per. Cluniac. l. 3. epiſt. 27

Tra queſti non vi hebbe il Padre San Bernardo, che per altra via trasferitoſi da Piſa à Piacenza in compagnia facilmente del Veſcouo Ardouino; di quà per ordine del Papa ſe ne paſsò à Milano, doue per eſſerui penetrato il veleno dell'Antipapa Anacleto, ſtaua quel popolo in vna grandiſſima perturbatione, e diſcordia. Ma giuntoui il B. Padre aſſai toſto riunì i diuiſi cuori, e li riduſſe alla concordia, & all'vbbidienza del vero Paſtore della Chieſa Innocentio. Indi arriuato à Pauia il diuin' huomo, col medeſimo ordine, & vfficio di carità acquetò iui i ſuſcitati tumulti. Ma non così co' Cremoneſi, che non potendo egli in alcun conto piegare gli animi loro alla pace, della durezza di eſſi in vna lettera, ch'ei ſcriſſe ad Innocentio, ſe ne lamenta il Venerabile Abbate, e dice: *Sono indurati i Cremoneſi, e ſi perdono nella proſperità loro; ſprezzano i Milaneſi dileggiandoli, e dalla propria confidenza ſi laſciano ingannare, hanno ne' caualli, e ne' carrocci tutta la loro ſperanza, e per conſequenza è rimaſa difrodata la mia, & ogni mia fatica è riuſcita vana.* De' Piacentini pare, che niuna doglianza haueſſe; anzi con niuna, ò poca difficoltà ſi laſciarono eſſi perſuadere à riconciliarſi co' Milaneſi, reſtituendo à queſti i loro molti prigioni, che nel combattere i cittadini noſtri contro di quelli arditamente guadagnati ſi haueano. E di queſto argomento tra gli altri ſi valſe il benedetto Bernardo, quando volendo ammollire i ſudetti Milaneſi, che ſi moſtrauano alquanto duri, e trarli alla diuotione del Papa, rimprouerò loro dicendo: *Si rogaſtis erui ciues veſtros de vinculis Placentinorum (quod vtique ego prætermittere nec volo, nec valeo) & hoc factum eſt, &c.* cioè: *Se voi hauete, ò Milaneſi, con preghiere richieſto, che ſi cauaſſero i voſtri cittadini dalle carceri de' Piacentini (ilche io certamente non poſſo, nè voglio quì tralaſciar di dire) queſto pure anche ſi è fatto.* Et in vero, che i Piacentini non meno oſſeruanti, & vbbidienti figliuoli verſo l'Apoſtolico Seggio, che ſommamente diuoti verſo il Santiſſimo Abbate, diedero particolar ſegno anche in queſt'anno della molta pietà, che dentro i cuori loro ſerbauano: ma prima d'altri ſucceſſi ragioneremo.

Baro. & Sigo. an. 1134. Philipp. Monac. Ciſtert. in Vita S. Bernardi l. 3. c. 5.

Sigo. vbi ſup.

Sigo. de reg. Ital. ad ann. 1131.

Si vuole, che nel medeſimo anno, di cui fauelliamo, l'Imperadore Lotario in Roma ſotto li due d'Aprile confermaſſe ad Anſaldo Bracciforte, Piacentino, vno de' ſuoi più valoroſi ſoldati, & Alfiere della militia Occidentale, che ſeco haueua, chiamata la militia nuoua; il priuilegio conceſſo, come già ſi diſſe, à gli antenati di eſſo Anſaldo dall'Imperadore Ottone, non ſolo quanto all'immunità loro, ma anche circa il feudo di Giuſtino, inueſtendo lui di nuouo del tutto col giuramento di fedeltà per ſe, e per li poſteri ſuoi in perpetuo.

Regiſt. Commun. Plac.

Reg. n. 126. & nu. 58.

Nel quale medeſimo meſe d'Aprile, cioè alli cinque, giurarono ſolennemẽte in Piacenza i Notari tutti alla preſenza del popolo, e di Guglielmo Conte Palatino, di non mettere ne' rogiti da farſi per eſſi da indi innanzi falſità veruna, come nè di omettere in eſſi coſa, che veramente detta, ouer fatta da' contrahenti ſi ſia; & in oltre di non rogare alienatione, od obligatione alcuna de' beni ſtabili delle Chieſe, ſenza l'interuento della maggior parte de' Conſoli della Città di tempo in tempo, & anche dell'Auuocato, ò difenſor della Chieſa, di cui ſi haueſſe à trattare; & in deficienza di tale Auuocato, ricercar ſi doueſſe il conſenſo di tre vicini di eſſa, ſtimati i migliori per commune opinione del vicinato: e venne inſieme ordinato, che da' creditori, non da' debitori, pagar ſi doueſſe a' Notari la mercede delle ſcritture loro.

Regiſt. min. Comm. Plac. pag. 12.

Ma ſi doueua anche ordinare, c'haueſſero à far' i Notari (come ſono tenuti, ſecondo Decio, & altri) gl'inſtromenti a' poueri ſenza mercede; e giurare altresì di non fare inſtromenti à fauore delle vſure: di non paleſar le coſe in ſecreto raccommandate loro; e che poſta da parte la cupidigia, l'amore, l'odio, & il timore, hauerebbono eſſercitato con buona coſcienza l'vfficio loro; perche altrimenti, mancando quella, le penne loro fanno, che à terra ſe ne vadda, e ruini la giuſtitia, la bugìa preuaglia alla verità, la perfidia alla fedeltà, e beneſpeſſo à molti ſieno tolte le facoltà, e la vita.

Dec. & Tiraq. rel. per Aret. nelle fac. imp. pr. l. 6. imp. 166. nu. 38. n. 19. & 27.

Fù nel detto anno dal Papa mandato à Ferrara il Cardinale noſtro Azone à conſecrare iui la nuoua Baſilica Catedrale, del ſuo proprio dal magnanimo Guglielmo Marcheſella Adellardi principaliſſimo cittadin Ferrareſe, con autorità del medeſimo Pontefice ſopra la piazza del Commune edificata. La conſecrò eſſo Cardinale Legato nell'ottauo giorno di Maggio, e di licenza di lui in quello ſteſſo giorno vi trasferì la Sede Epiſcopale Landolfo Veſcouo di detta Città: mentr' in Piacenza ſtauano impiegati allhora i noſtri nel fortificar la Città materialmente, e ſpiritualmente ancora: materialmente dico, perche eſſendoſi ampliato alquanto in tai giorni il ſito di eſſa, s'incominciò in queſt'anno à farui le foſſe intorno ſotto il Conſolato di Garimberto Mantegazzi, di Fulco Auogadri, di Alberico Vicedomini, e di Rinaldo Sordi: ſpiritualmente poi, perche hauendo già il Veſcouo Ardouino co' due Marcheſi, & altri pijſſimi Piacentini piantata sù la Dioceſi quella fortiſſima rocca del ſacro Monaſterio della Colomba, tre anni erano, col porui dentro per ſicurezza di tutto il Territorio noſtro, e della Città etiandio, valoroſiſſimi guerrieri hauuti, come ſi diſſe, dal gran Capitano, Bernardo Santo (tutto che il detto luogo foſſe ſotto la protettione del glorioſiſſimo S. Michele Arcangelo, Prencipe della militia celeſte) vollero nondimeno nel preſente anno, per adempire anche la promeſſa fatta al S. Abbate, munitionare la detta Fortezza

Sigo. de reg. Ital. an. 1135. & 1196. Guarin. hiſt. Eccl. Ferr. lib. 1.

Locat. ad an. 1135.

non

non di vettouaglia, & altre cose à brieue tempo, ma di ben copiosi redditi perpetui, e di tutto altro, che le facea di mestieri per sostẽtamento de' Monaci, e per la fabrica altresì del Monasterio, e delle corti, ò grangie loro; donandogli perciò varij terreni, e case, & anche alquanti poderi così nel territorio di Baselica, e nella curia di Soragna, come altroue in più Villaggi del Piacentino, e fuori del Contado etiandio.

Furono questi Signori (per non celare a' posteri i nomi di così ardenti benefattori, & amoreuolissimi deuoti di S.Bernardo) il Marchese Pallauicino; cioè, non Adalberto, come credettero il Sansouino, & il Cronista di Parma; quegli, che fabricato haueua più di cent'anni prima sul Parmigiano l'Abbatia di Castiglione, morto di già nel 1007. ma il Marchese Vberto figlio del già Vbertino, e pronipote di esso Adalberto, insieme con la moglie, e figli suoi; il Marchese Corrado Canalcabò pur con la moglie, e propri figli; l'Abbate, e Monaci della detta Abbatia di Castiglione; l'Arciprete, e Canonici di Fiorenzuola; il nobile Confaloniere (di cui non trouo espresso il nome) della Città di Piacenza; Malcoredo, & Ardengo de' Vicedomini, Fulco Auogadri, e Rinaldo Sordi (ambidue de' Consoli nominati di sopra) Bonizone dell'Andito, Grimerio, e Baiamonte Viscõti; Gislentio, Bernardo, Giouanni, e Caluo fratelli, nati di Saluo, ò Diotisalui Ardicione; Malparente, & vn tale appellato Malacria, tutti nominatamente descritti ne' priuilegi d'allhora, de' quali à suo luogo diremo: ma piacemi d'accoppiarui ad eterna memoria (come veduti da me, notati in altre carte del Monasterio autentiche, e ne' medesimi priuilegi sotto quelle parole nel fine, dopo i sopranominati [*& alij boni viri*] tacitamente compresi) per hora Vberto, od Oberto Anguissola, Oberto dalla Porta, Oberto Coppa, e Giacomo dalla Porta insieme con la moglie.

Sanson. in famil. Pallauic. Bonau. hist. Parm. lib. 2. pag. 211.

Priuilegia, de quibus in Arch. Colũbæ, & in Registro nostro ad fin. huius volum.

E volendo con questi tutti, e con gli altri nelle dette carte espressi, il Pastor nostro Ardouino partecipar similmente delle continue, e feruorose orationi, che in quel santo luogo faceuano, & erano per fare perpetuamente i buoni Monaci Cistercienси, e porgere insieme sussidio alle pie anime de' precessori Vescoui; non sol donò loro in perpetuo nello stesso anno (hauutane prima licenza dal Papa, & il consenso de' suoi Canonici, e d'altri molti del Clero, che sottoscrissero all'Episcopal Decreto) tutte le decime di que' terreni, che i detti Monaci ò con le proprie mani lauorassero, ò lauorar facessero da altri à loro spese; ma etiandio diede facoltà à qualunque reddituario, ò fittabile della Mensa Episcopale di liberamente offerire in dono, ò per titolo di vendita dare a' medesimi Padri tuttociò, che dal Vescouato teneuano. Et in oltre ordinò, che dentro à certi confini da Fiorenzuola fin' al Borrio, ch'iui si chiama *Budrium*; e da alcuni altri luoghi, à noi hoggimai per l'antichità fatti incogniti, infin' al Monasterio niuna Chiesa, nè casa di secolari, ò Laici fabricar si potesse; e di tutto ne fece formare publico decreto, ch'ei sottoscrisse di propria mano, l'vndecimo giorno d'Aprile 1135. fermato ancora da' suoi Canonici, e da diuersi del Clero; degno certamente d'essere da chi intende il Latino idioma, con curiosa attentione letto, per iscoprire il diuoto affetto, e riuerẽza singolare, ch'il detto Vescouo al P.S.Bernardo, & alli di lui buoni Religiosi portaua, e per assicurarsi anche viepiù delle cose narrate fin'hora, e come il Monasterio staua di già fondato, e ne recaua il nome della Colomba: tralasciando di dire, che dal medesimo Decreto si trae di più non oscuro lume d'alquante Chiese della Città, dal loro stato primiero grandemente alterate, come in particolare del Tempio, e Monasterio di S. Brigida, che più non era in tai giorni Chiostro regolare, nè albergo di Monache (nè però si sà, quando, nè perche indi partissero) ma diuenuta stanza di Preti secolari con titolo di Prepositura, il cui Preposito per nome Germano si vede iui con gli altri del Clero sottoscritto al Decreto: e similmente della Parochial Chiesa di San Dalmatio, che come membro dell'Abbatia di Tolla, conferir si soleua a' Monaci claustrali col titolo di Priorato, e nondimeno da questi dì amministrata era da vn Prete secolare addimandato Zezo. Euui anche notitia dell'Arciprete de' Capellani, ch'il capo era di tutti i Rettori delle Chiese curate della Città, e così del loro Consortio (c'hoggi la Congregatione de' Rettori vien detta) instituito già, come si disse, dall'ottimo Pastor di Piacenza Sigifredo.

Ad imitatione per tanto de' memorati pijssimi Piacentini, che cagionato haueuano vn sì gran bene, d'essersi fondato sul Territorio nostro il Monasterio de' Padri Cistercienси, si mossero i Milanesi in quest'anno, & edificarono essi ancora sul Territorio loro vn simile Monasterio dello stesso Ordine fuori di Porta Romana quattro miglia, ch'intitolarono Chiaraualle di Milano. Vuole però vn moderno Scrittore, che quello si fondasse prima del nostro, per certa inscrittione in marmo, ch'iui esser nel chiostro afferma di questo tenore: *Anno gratiæ MCXXXV. vndecimo Kalendas Februarij constructum est Monasterium à beato Bernardo Abbate*, e che sia stato il primo Monasterio de' Cistercienси, ch'in queste parti eretto fosse. Ma quella, che da vn'altro Autore di patria Milanese si adduce, incastrata nel muro al lato destro, entrando per lo chiostro in Chiesa, con le seguenti parole: *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo centesimo trigesimo quinto constructum est Monasterium S. Mariæ Careuallis* (così dice star scritto) *tempore S. Bernardi Abbatis Clareuallis, vndecimo Kalendas Februarij*. Dinota essere stato tal Monasterio edificato l'anno appresso, cioè l'anno dalla Natiuità del Signore il 1136. che viene ad essere dall' Incarnatione del medesimo il 1135. onde parmi debba tenersi per anteriore à quello il nostro della Colomba: tuttauia rimettendomi al giudicio di chi legge, dico, che ritiratisi molti in ambidue questi luoghi à menar la lor vita santissimamente furono chiaro essempio à nõ pochi di abbandonare ogn'interesse humano, per seruire liberamente à Dio, e tramutare con christiana, e vera

Tristan. Cal. hist. Mediol. lib. 7. Besuz. histor. Pontif. in Anselmo V. n. 84 Rober. Rusc. lib. 3. hist. famil. suæ. Morig. in Sãcta. Mediol. Agazar. in Cronic. Plac. MS. hoc an. Ang. Manriq. in Annal. Cistert. ad ann. 1134. c. 2. nu. 10. & an. 1135 cap. 1. nu. 6. Puricell. in monum. Ambros. Basil. Mediol. ad ann. 1136. nu. 383. pag. 647.

reg. n. 127.

e vera prudenza le cose fallaci, e transitorie di questa misera, e breuissima vita con le superne felicità, che à man piena si godono del continuo eternamente in Cielo.

Che perciò non restando appagato Ardouino di quanto sin'allhora fatto si era per seruigio de' Padri della Colomba, operò altresì à maggior gloria di Dio, & ad vtilità di detti Padri, che venuto l'anno 1136. & il quinto giorno d'Aprile, cioè la Domenica prima dopo l'ottaua di Pasqua, si ragunarono auanti di lui in pieno Conseglio, così tutto il popolo di Piacenza, come quelli del suo Clero; & iui propostosi da esso Vescouo, quel ch'ei di nuouo bramaua per maggior perfettione della sant'opera, piacque à tutti per Diuina ispiratione di ordinare con vn'altro publico Decreto, che qualunque persona si trouasse hauere proprietà, e beni confinanti, ouer necessarij à i detti Monaci, dar li douesse loro in prezzo di lire cinque di Milano per ciascun manso di terreni culti, e di soldi cinquanta per conto de gl'inculti, ò fossero prati, ò boschi (essendo il manso allhora alla misura di dodici iugeri, & vn iugero di dodici pertiche di terra, & in tutto al numero di cento quarantaquattro pertiche, che però otto danari, e poco più d'vn terzo d'vn'altro danaio importauano per pertica i terreni culti, e la metà meno gl'inculti) ouero dar douesse a' Padri altrettanti terreni in altri luoghi per lo medesimo prezzo.

1136. Rogit. Azonis Notar. 5. Apr. 1136. in Arch. Colūb.

Che poi vn manso di terra in tai giorni fosse di dodici iugeri, dimostralo chiaramente vna vendita fatta nel 1153. alli 20. di Marzo da tre fratelli de' Mantegatij, Piacentino, Giannone, e Varino figliuoli di Gionata al Marchese Guglielmo Pallauicino, d'vn manso di terra in Albiano, con questa conditione: *Et, si medietas ipsius mansi sex iugera non erit, de alia medietate suppleatur, ita vt sex iugera integrè habeat dictus Marchio.* E con questa giunta di più nel fine d'esso Decreto posta, cioè, che niuno di qual si fosse conditione, ò sesso, edificar potesse dalla Villa del Borrio, e da quella del Seno per fin' al Monasterio predetto, casa di habitatione veruna: à segno tale, che sì per li beni donati da' fondatori, come per gli altri successiuamente comprati, ò riceuuti in permuta dopo il prenarrato Decreto, s'accrebbe notabilmente l'entrata di quel sacro Chiostro con grandissima lode della singolar pietà de' Piacentini verso la detta Religione, e massime del Vescouo Ardouino, e delli due Marchesi Pallauicino, e Caualcabò, come che più d'ogn'altro compartiti haueuano essi amplissime portioni delle facoltà loro al detto santo luogo; e poco appresso procurarono anche i detti Marchesi in questo stesso anno, che da' periti nell'arte si ponessero ne' confini de' beni del Monasterio le Croci, e si notasse il tutto in iscritto. Ond' in progresso di tempo n'hebbe à salire l'Abbatia della Colomba à tanto colmo di honore per la santità de' suoi Monaci, che se ne trassero da quella non pur Prelati, & Abbati da reggere altri nuoui luoghi dell'Ordine, ma anche Vescoui per gouernar le Città; e le si sottoposero perciò, come à Monasterio insigne, e de' primi, e più celebri in Italia, per l'vbbidienza, e direttione loro varij Monasterij, che vennero fondati, ò riformati dipoi: cioè sul Piacentino il Monasterio del Ponte di Trebbia (hor Quartazzola) della cui fondatione sotto il medesimo Ardouino per altri Padri fatta ragioneremo fra poco; sul Parmigiano le due Abbatie di Fonteuiuo, e di S. Martino de' Bocci; nelle paludi di Vinegia l'Abbatia di Brondulo; sul Veronese il Priorato di S. Maria di Volone; e dieci Monasterij di Suore dello stesso Ordine (de' quali Mons. Locati fà mentione) poste in diuerse Città, e Diocesi, come di Piacenza, di Modona, di Pauia, di Cremona, di Vinegia, di Borgo San Donnino, & altroue. Per conto poscia dell'entrata, quantunque mancassero col tempo in quel luogo per le frequenti guerre, e per altri accidenti strani il primiero feruore, & il numero ancora de' Monaci; & indi ne restassero inculti, maltrattati, e derelitti i terreni di esso: ad ogni modo la Commenda sola dell'Abbatia della Colomba, c'hoggidì si possiede dall'Eminentiss. Cardinal Borghesio, dicono, che frutti intorno la somma di dieci mila scuti l'anno.

Iura in Arch. Columb.

Ma prima di passare più oltre, non deuo lasciare indietro (per fondamento di quello, che poi di lui più innanzi, e del casato insieme di Papa Eugenio Terzo huopo mi sarà di dire) la memoria, che in quest'anno sù i libri del Commun nostro habbiamo, di Oberto de' Bernardi, fratello d'vno de' sopradetti primi Monaci discepoli di S. Bernardo. Era il detto Oberto da Pisa sua patria venuto ad habitare in Piacenza con la moglie, e figliuoli, alquanti anni auanti, e come quì haueua già fermato sua stanza, vi acquistò anche de' terreni, e fù creato egli co' figli cittadin Piacentino, e diede principio nella Città nostra alla nobil famiglia de' Bernardi, che ancor vi si mantiene molto honorata così per parentele hauute con le più Illustri case di Piacenza, come per huomini stati in essa di virtù chiari, tanto Laici, quanto Ecclesiastici. Hora facendosi nel presente anno il di 6. di Marzo a' Consoli, & al popolo di Piacenza nella Corte della Canonica di S. Antonino da Vassallo de' Garegatij la concessione in forma di liuello perpetuo sopr'vn mezano nel Pò, terreno, à cui confinaua, ò sopra di cui alcuna ragione tener doueua in parte lo stesso Oberto de' Bernardi: trouo, ch'iui di lui vien fatta dal Notaio la seguente mentione: *Totum ius, quod habet aliquo modo in infrascripta terra in integrum, sicut ipse tenet per beneficium à parte D. Obertus de Bernardis, & Artusius de Domnico.*

Locat. histor. Plac. in fi vbi de Eccles. ijs.

Regist. min. Comm. Plac. pag. 10.

Nello stesso anno a' 17. d'Aprile Origemma, deuotissima donna Piacentina, nata di Milone, e rimasa vedoua di Gherardo de' Bigoli, il quale fù vno de' discendenti di coloro, che già fondati haueano ne' tempi andati la Chiesa detta di S. Maria de' Bigoli, posta in tai dì, oue hoggi è la piazza grande del Comune, fece donatione a' Canonici di S. Eufemia dopo la sua morte della terza parte di tutta la Corte chiamata l'Olmo (appo la Terra di Castel San Giouanni) sul Piacentino, comprata per la detta Origemma col prezzo di otto lire di

Rogit. Bonifilij Agriprādi ann. 1136. 15. Cal. Maij, indict. 14. in Archiu. S. Euphemiæ.

di danari di conio da Ribaldo del luogo di Villanterio: ma con questa conditione, ch'essi Padri non potessero mai alienare i detti beni, se non in occorrenza di permuta per maggior beneficio del Monasterio loro, sotto la pena della diuolutione di quelli all'antidetta Chiesa di S. Maria. Si edificò dipoi in tal quartiero, ò vogliam dire contrada dell'Olmo vn'Oratorio in honore di S. Bassiano, di cui per vna Capelletta n'appaiono ancor le vestigia: ma di quelle tenute dopo qualche tempo ne fecero i Canonici successori del memorato Tempio di S. Eufemia alcuni liuelli, che da essi tuttauia si posseggono. Et altri, ch'eran padroni de' rimanenti, ò contigui terreni, n'instituirono vna Sacerdotal Prebenda, che non molti anni sono, eretta in Canonicato col titolo di San Bassiano dell'Olmo, hà luogo tra' beneficij della Collegiata di Castel S. Giouanni sù la Diocesi. E nel primo di Maggio appresso, habbiamo vn cambio fatto d'alcuni beni dentro la Città tra il Vescouo nostro Ardouino, & Andrea Rettore della Curata de' SS. Giouanni, e Paolo.

Script. penes Canon. Cast. S. Ioan.

Apud Monia les S. Mariæ Pacis.

Nello stesso anno essendo ritornato in Italia Lotario, per pacificare alcune principali Città di Lombardia, ch'erano tra loro in guerre; concedette Ardouino per amor di Dio, e per ordine ancora, e volontà di esso Imperadore, ad instanza d'vna Contessa Gluzolina; all'Abbadessa, e Monache di S. Giulia di Brescia la ragione del porto Piacentino sopra il fiume Pò, goduta alihora (comunque dianzi da Desiderio Rè de' Longobardi alle medesime Suore attribuita si fosse) da Rolando Anguissola, da Guiniccio Palastrelli, e da Giordano del Pozzo. Ma contuttociò, se non dopo passati tre anni, ne fù il nuncio di quelle da' Consoli della Città messo al possesso, forse per qualche contrasto hauuto di nuouo da' predetti Signori.

Cronic. MS. Placen.

Nel Nouembre del quale anno, essendosi Cesare fermato di nuouo in Roncaglia sul Piacentino per più giorni, e settimane, tenne quiui la general consulta, ò congregatione de' Prencipi conforme al solito, attestando ciò (oltre il Sigonio) chi visse in quel tempo, e vi si condusse con l'Arciuescouo suo di Milano, & altri, col dire: *Archiepiscopus, & quædam pars inclyta militiæ Mediolanensium cum Imperatore in Roncalia supra Padum castrametati sunt; ibiq. per plures dies, & hebdomadas Imperator curiam potestatiuè habuit.* E vi fece alcune leggi: e nel promulgar quella, che nissuno potesse distraere i beni stati loro donati da' suoi padroni senza il beneplacito di essi, questo proemio vi pose: *Cum apud Roncalias secundum antiquorum Imperatorum consuetudinem pro iustitia, ac pace Regni componenda consederemus; omnia, quæ ad Imperij Romani honorem spectare videntur, sollicitè indagantes, pernicioſissimam pestem, & Reipub. non mediocre detrimentum inferentem resecare proposuimus, &c.*

Sigo. an. 1136 Landulf. de S. Paulo c. 43. lib. feud. 2. tit. 52. §. 11.

Anzi vogliono alcuni, che di questo anno stesso, sotto il detto Lotario, venissero cauati fuor delle tenebre i libri della ragion ciuile (e forse in occasion di questa dieta in Roncaglia) i quali già ordinati da Giustiniano, erano poi stati sin'allhora per le tirannidi, & insolenze de' Barbari in Italia non tanto incogniti, & occulti, secondo che riferisce il Sigonio dicendo: *Ius ciuile Romanum vsq. ad Lotharium Imperatorem, qui Henricum est insequutus, propè Italiæ fuit incognitum*; ma anche, si può dire, quasi estinti, e sepolti, che però altri di ciò fauellando scrissero: *Iuris ciuilis sapientiam Barbarorum aduenarum insolentia, post Iustiniani principatum, non dicam oppressam, sed penè emortuam, & sepultam ab Orco reuocauit, &c.* Et il Tarcagnota similmente: *Fù Lotario assai Catolico, e giusto Prencipe; e nel suo tempo le leggi, c'haueua già ne' Digesti, e nel Codice Giustiniano raccolte, e che tralasciate per le dissensioni, e guerre ciuili erano già quasi estinte, incominciarono à prendere vna nouua vita.*

Bonifac. hist. Treuis. lib. 3. hoc anno.

Panzirol. de clar. leg. interpret. l. 2. c. 3. & 13.

Sigo. an. 973. ante fin.

Tho. Dempst. in appar. ad histor. Scot. lib. 2. c. 19.

Tarcagn. p. 2. lib. 12.

Hor, mentre che sopitisi già da lui in molte Città della Lombardia i tumulti, era Lotario in camino per condursi al Papa, e nella Terra di Borgo San Donnino l'anno seguente fermato; iui il detto Imperadore à richiesta di Bernardo Santo, il quale similmente andaua al Pontefice, chiamato da esso vn'altra volta dalle parti di Francia per aiuto, e conseglio; priuilegiò il nuouo Monasterio di Chiaraualle sul Piacentino, dichiarando Lotario, che prestato haueua il suo assenso all'edificatione di quello sì per compiacerne il Religioso, e Santo Abbate, come per dar gusto a' cittadini, e popolo di Piacenza; e che haueua etiandio ordinato, che niuna habitatione di persone secolari fabricar si potesse al sacro luogo più vicina di quello, che le di già fabricate vi si vedeuano. Et aggiunse di più, che fosse in libertà di ciascheduno il donare, ò vendere ciò che gli paresse al medesimo Monasterio in souuentione, & accrescimento di così santa raunanza, e come nel suo priuilegio; oue, benche si vegga nomato Lotario Terzo, e non Secondo, ciò nondimeno errore non fù, intendendosi quanto al Regno d'Italia, non quanto all'Imperio; per essere stato lui nel numero de gl'Imperadori di tal nome il Secõdo, e delli Rè il Terzo; il che si conosce anche dall'anno del regno in detto priuilegio espresso, & in vn'altro a' Canonici di Bergomo concesso nel 1133.

1137.

Reg. n. 128.

Cæleſt. hiſt. Bergom. par. 2. lib. 22. pag. 429.

Nè contento di ciò il beatissimo Bernardo, giunto che fù alla presenza del Papa (il quale pur'era in Pisa, & accolse il diuin'huomo, come vn'Angelo venuto dal Cielo, con somma allegrezza, e conforto di tutti i Catolici) procurò medesimamente da Sua Beatitudine vn'ampliſſima confermatione Apostolica, e l'ottenne di subito sotto li sette di Febraio nello stesso anno, facendo del tutto approbare il decreto, & ordinatione di Ardouino, e del Clero, e popolo di Piacenza, secondo che più chiaramente dimostra lo stesso priuilegio del Pontefice Innocentio: dal tenore del quale, come anche da quel di Lotario, comprender si può, che non era ancor'in tai giorni stato dal S. Padre posto al gouerno del Monasterio della Colomba alcun'Abbate, poiche vi si sarebbe in essi quello, e non il P. S. Bernardo nominato, come ne gli altri priuilegi vedremo: non andò molto

Reg. n. 129.

Reg. n. 128. 129. 136.

però, che S. Bernardo vi elesse per primo Abbate Giouanni, vno de' suoi discepoli, di somma diligenza, e di rara bontà ornato.

Baro. & Sigo. ad an. 1137.

Innocentio poscia nel Marzo appresso ritiratosi à Viterbo, fù quiui à parlamento con Lotario, ò con Enrico suo genero circa la necessità, e maniera di ripararsi dalle molestie infestationi di Ruggiero Conte di Sicilia. E nell'istesso mese in Piacenza i due fratelli Visconti, ricordati di sopra, Grimerio, e Baiamonte, che come feudatari del Vescouo, teneano da esso certo podere oltre Trebbia; rinunciarono questo in mano del Pastore Ardouino. Et egli incontanente al Monasterio di S. Siro ne fece libero dono per Guillia, figliuola del sudetto Grimerio Monaca già in quel luogo. Nel qual medesimo giorno, che fù il duodecimo del mentouato Marzo, gli stessi due fratelli per la medesima Guillia donarono all'istesso Monasterio alcuni altri beni, ch'erano allodiali loro, nel territorio di San Giorgio, alla presenza, e con l'autorità di esso Ardouino.

Rogit. Vgon. Not. in Arch. S. Syri.

Locat. d. an. 1137.

E nello stesso anno, hauendo gli huomini del Villaggio di S. Margarita giurato fedeltà a' Consoli di Piacenza, ch'erano Gherardo da Castell'arquato, e Raimondo Seccamelica: fecero il medesimo poco appresso quelli del luogo di Corticella insieme con Gandolfo Scarpa lor padrone. Per la qual cosa venne immantinente inuestito Gandolfo da' detti Consoli non solo per se, ma per li figliuoli, e posteri suoi ancora, del memorato Castello.

Bar. an. 1137. & seq. Bern. & alij in Vit. S. Bernardi. Sigo. an. 1138 Ciaccon. in Anacleto II.

Si affaticaua il Padre San Bernardo, passato à Roma, di ridurre all'vbbidienza del Papa, & all'vnione della Chiesa l'anime, che restauano tuttauia sedotte dall'opinione, ò incatenate dalla malitia, sentendo di così graue danno, e di tanto scandalo publico vna grandissima pena: quando, volendo la Diuina bontà liberar lui, e la Chiesa Catolica d'affanno, tagliò lo scisma, & i mali, che risultauano da esso con l'improuisa morte di Pierleone falso Pontefice, accaduta nel settimo di

1138. Gennaio 1138. per vna pestifera infermità, che li durò tre giorni; e se bene hebbe spatio da riconoscere i suoi falli, nondimeno più che mai indurato se ne passò impenitente da questa vita à rendere conto nell'altra all'eterno Giudice de gl'infiniti danni, che con la sua ambitione, e tirannìa hauea nella Chiesa di Dio cagionato. Morto che fù l'antipapa Anacleto, sostituirono di subito i seguaci di lui vn'altro in suo luogo. Ma questi consapeuole della sua debolezza, e timoroso de' sopraстāti pericoli, se n'andò di notte tempo à ritrouare S. Bernardo: il quale hauendolo amoreuolmente ripreso, e fatto deporre gli vsurpati ornamenti Pontificij, lo conduste di propria mano a' piè di Innocentio; da cui hauuta benignamente l'assolutione fù riceuuto in gratia. E quindi cominciò il Papa senza disturbo à fare speditioni diuerse, attendere alla riforma, & à leuare gli abusi introdotti nel tempo della discordia; dandone tutti per così lieto fine d'vna sì lunga, e pernitiosa dissensione, dopo Dio, il vanto, e l'honore al diuotissimo Abbate di Chiaraualle.

In questa commune allegrezza, che sentirono da per tutto i Catolici dello scisma leuato, diedero euidentissimo segno del loro interno sentimento verso il culto di Dio, & i sacri Tempij, due de' nostri cittadini tra gli altri. Vno fù Pietro del già Benzone, il qual donò sotto li 24. di Maggio al Monasterio della Colomba, chiamato da lui, *Monasterium S. Michaelis, quod dicitur Columba*; in remissione dell'anima sua, quanti terreni, & altre ragioni haueua nel luogo di Gratarolo, non lungi dal Monasterio. L'altro, che si nomò Giouanni da Murla, nato di Lampergio, a' 24. di Settembre, essendo tutto riuolto con pio affetto à beneficare i Padri del Monasterio di S. Marco in Piacenza (allhora communemente appellato di S. Benedetto, per essere quelli Benedettini ancor' essi, benche con l'habito di rouano oscuro, ò morello, non nero) fece lor donatione altresì d'vna chiusura con sopra certa vigna, & vn torchio, tine, e casamenti insieme posti nel Villaggio di Murla, giurisditione di Raglio, sotto Montechiaro; e se ne stipulò il rogito in Piacenza *sub volta Ecclesiæ S. Mariæ Iunensis*, della qual Chiesa altroue alcuna cosa diremo.

Rogit. Guidonis Notar. 1138. 9. Cal. Iunij, indict. 1. in Archiu. Monast. Columbæ. Idem Boni Ioannis fil. Agiprādi Not. 1138. 8. Cal. Octobr. indict. 2. penes Rectorē Eccl. Ralij.

Nel qual medesimo anno il nostro Cardinale Azone trouasi hauere in Piacenza diuersi publici stromenti d'inuestiture, di vna vendita, e d'vn cambio, insieme co' suoi Canonici di S. Antonino, così nel predetto Gennaio, come nel Giugno, nel Maggio, e nell'Ottobre appresso, solennemente celebrati; & in detti rogiti essersi egli di propria mano al solito suo in cotal guisa sottoscritto: *Ego Azo S. Romanæ Ecclesiæ Presbiter Cardinalis, & S. Antonini Præpositus subscripsi*. Essendosi stipulato il cambio nel palagio del Vescouo, & in pieno Conseglio de' Saui della Città, alla presenza di due Consoli, Fulco de gli Auuocati, ò vogliam dire Auogadri, e Bonizone dell'Andito; i quali due Consoli similmente interuenuti erano alla sudetta vendita fatta li 2. di Maggio con le seguenti parole: *Constat me Domnum Azonem Cardinalem, & Præpositum Ecclesiæ S. Antonini, qui professus sum lege viuere Romana, accepisse, sicuti & in præsentia testium accepi à te Adroldo, qui vocaris Malacria, argēti denariorum bonorum conæ soldos decem finito precio pro petia vna de terra aratoria iuris Ecclesiæ S. Antonini posita in campanea Ciuitatis Placen. non longe ab Ecclesia B. Siri, & est per iustam mensuram perticæ duæ &c.* E dopo la soscrittione del Cardinale, *Ego Azo S. Romanæ Ecclesiæ Presbiter Cardinalis, & Beati Antonini Præpositus subscripsi*, si sottoscrissero anche quattro Canonici di detta Collegiata, e poi il Notaio in questa forma: *Ego Obertus Notarius Sacri Palatij per iussionem Fulconis Aduocati, & Bonizonis de Andito Consulum Ciuitatis Placentiæ hanc cartulam tradidi, compleui, & dedi*. Et era, per mio auuiso, il compratore di questa proprietà cognominato Malacria, quel medesimo, che col sol nome di Malacria vedemmo già di sopra espresso tra i primi benefattori diuoti del Padre S. Bernardo, e che largamente contribuito haueuano per la molta pietà loro nel fondarsi il Monasterio della Colomba; e quel-

Rogit. Oberti, & Azonis Not. 22. Ianu. 10. Iunij, & 29. Octob. in Archiu. Coll. S. Antonini.

Rogit. Oberti Not. 2. Maij indict. 1. 1138 in Arch. S. Syri Placen.

lo

1138. lo ancora, che hauendo dipoi donato alle Monache di S. Siro le dianzi mentouate due pertiche di terra, per esso comprate dal Cardinale (& hora rinchiuse nell'orto del Monasterio loro, lungo la strada verso S. Agostino) lasciò anche à quelle il rogito stesso di detta compra, che fin' hoggi appo di esse in pergameno antichissimo nell'Archiuio loro si conserua.

Sigo. an. 1137 & seq. Bar. an. 1138. & seq.

Mancato poscia nel Decembre, che seguì, Lotario, soprafatto in Verona da vna maligna, e pestifera febre, con lasciar nome di se d'essere stato Catolico, e giusto Prencipe; fù portato il suo corpo in Sassonia, e nell'Imperio succedette Corrado di questo nome Terzo, ma Secondo fra li coronati Imperadori, l'anno 1139. nel quale anno morì certo Giouanni detto Buttadeo, e per la sua lunga vita cognominato de' Tempi; conciosiache vogliono, ch'egli militasse fin sotto Carlo Magno, e che di età trecento, e sessant'anni hauesse.

1139. Locat. ann. 1139. Sansou. Cronol. an. 1143. Ripalta Cronic. Plac. MS.

Celebròssi in questo anno dal Pontefice Innocentio in Roma ne' giorni di Quaresima vn general Concilio: à cui circa mille Vescoui interuennero, col parere de' quali molti sacri Canoni furono ordinati, e nel volume canonico, intitolato il Decreto, n'inserì alcuni Gratiano; come singolarmente dell'vnione, e concordia de' Vescoui in mantener la pace; delli beni de' Vescoui, e Chierici lasciati alla lor morte; della scommunica contro i percussori de' Chierici; & altri diuersi. E percioche io non trouo memoria in detto anno de' fatti di Ardouino in Piacenza, considerata appresso la numerosa moltitudine de' prefati Vescoui, stati presenti al Concilio Romano; non sarebbe gran cosa, ch'egli ancora ito vi fosse. Et è credibile, che facesse l'istesso il Cardinale Azone, il quale si vede in Roma nel detto anno a' 25. di Gennaio hauer' ottenuto da Innocentio vn priuilegio per la sua Chiesa di S. Antonino, dato in Laterano l'anno nono del Pontificato di quello, & allo stesso Cardinale con queste parole nel principio diretto: *Dilecto filio, Azoni S.R.E. Presbitero Cardinali, & Præposito S. Antonini de Placentia*. In esso priuilegio fù decisa la lite, ò pretendenza de' Canonici del Duomo contro quelli di S. Antonino; dichiarando il Papa, che le due Chiese di S. Maria in Cortina, e di S. Michele in Gragnano, con quella similmente de' SS. Vittore, e Bartolomeo di Roncaglia fondata sul terreno proprio della Basilica di S. Antonino, fossero delle ragioni spettanti à detta Collegiata insigne, e non altrimenti alla Catedrale, come donate à quella dalli due Vescoui di Piacenza, Dionigi, & Ardouino, e confermate poscia senza contrasto veruno da più priuilegi Apostolici. Ma è da credere ancora, che al sopradetto Concilio interueniisse altresì vn'altro Cardinale pure de' cittadini nostri, per nome Ribaldo, creatura similmente del medesimo Papa, & insieme vno de' Canonici della Catedral Piacentina, il quale in questi dì viueua; non-ostante che il Panuinio, & il Ciacconi lo facciano Vescouo di Modona. Contro l'opinione de' quali attestano però le scritture di quella Chiesa; mentre che dall'anno 1136. fin'al 1148

dist. 90. cap. pen. 12. q. 2. c. illud. 17. q. 4. c. si quis suadente Diabolo, & alia.

Litt. Innoc. 2. dat. Laterani 1139 8. Cal. Febru. anno Pontificat. 9. in Arch. S. Antonini Plac.

Panuin. & Ciaccon. de Pontif. Rom. Sillingard. in Catal. Episc. Mutin. in Ribaldo an. 1136

Ribaldo, c'hebbe il Vescouato di Modona, non mai si nomina in esse Cardinale, ma semplice Vescouo: là douc ne' nostri libri, e publici rogiti, specialmente in quelli del presente anno, e del 1142. vien chiamato Ribaldo, col titolo di Cardinale della Romana Chiesa, & insieme Canonico di questa di Piacenza. Dal che si vede essersi quelli ingannati dall'identità del nome. Ritornato però il Cardinal Ribaldo dal sudetto Concilio; si trouò di questo stesso anno in Piacenza a' 24. di Settembre: allhora che il Legato Apostolico della Lombardia, Guido Prete Cardinale di S. Grisogono venuto nella Città nostra, e nel palagio del Vescouo alloggiato, quiui leuò certa lite, ch'era tra esso Vescouo Ardouino, & i Canonici del Duomo sopra il *ius*, ò collatione, e patronanza della Basilica di S. Maria in Gariuerto; dichiarando il Legato non per via di sentenza giudiciaria, ma per amicheuole compositione (hauutone da ambe le parti l'assenso, & vdite le loro ragioni, & Auuocati) che da indi innanzi douessero vnitamente il Vescouo, l'Archidiacono, l'Arciprete, il Primicerio, & il Preposito prouedere di ministro à quella Chiesa; e ch'esso onninamente osseruasse nel dì della celebratione dell'anniuersario di Gariuerto di dare il pasto, secõdo l'ordine di Andrea Vescouo di Tortona, à tutta la Congregatione de' Sacerdoti della Matrice Chiesa: ma che perciò al detto ministro niun'altro aggrauio s'imponesse. Della quale transattione ne fece publico stromento Buongiouanni Notaio, e figliuolo di Agiprando, e nel rammemorare i Canonici, che presenti furono; & acconsentirono à simil decisione, nomina prima d'ogni altro, etiandio auanti il Preposito, & il Maestro delle Scuole, la persona del prenarrato Ribaldo Cardinale con queste parole: *Ribaldus Cardinalis, Placentinæ Ecclesiæ Canonicus*.

Rogit. Bonifilii Ioannis Not. ann. 1139. 8. Cal. Octob. indict 3. in lib. priuil Eccl. maio. pag. 38.

1140. Ornò Corrado Rè de' Romani nel Quaranta i Piacentini; ò, per più vero dire, tornò di nuouo à confermargli in honore della Chiesa, e della Città loro (si come fece poi anche Leone X. nel 1514.) i priuilegi hauuti già da i due Enrici Quarto, e Quinto suoi precessori, di poter battere monete, secondo che chiaramente appariisce dalla copia della di lui confermatione registrata dal Locati nel fine della sua Historia di Piacenza. Et allhora ò, come nel publico Registro si vede, subito finito l'anno, nel dormitorio della Canonica di S. Antonino, gli huomini di Salso maggiore, che co' vicini haueano dispareri, si sottoposero (per meglio assicurarsi da' nemici) al patrocinio, e gouerno de' Consoli Piacentini, tenendo il Consolato in detto anno Aroldo Porta, e Gaio de' Clerici; con promessa di dar loro ogni anno per ricognitione dieci soldi nella festa di S. Martino. Poco appresso (ma, secondo il Locati, cinque anni dopo) il Marchese Vberto Pallauicini (chiamato nel dianzi detto priuilegio Apostolico della Colomba *Illustris vir*) fece libera rinuncia a' Piacentini di tutto, che sul Parmigiano di quà dal Tarro teneua, giurando tanto egli, quanto gli huomini de' luoghi ceduti, fedeltà a' medesimi Consoli nostri;

1140. Locat. & Sigon. hoc an.

Regist. min. Comm. Plac. pag. 37.

Bonan. Ang. hist. Parm. l. 1 an. 1140. Locat. ann. 1145.

ſtri : i quali poi ſucceſſiuamente inueſtirono il detto Marcheſe di que' luoghi in feudo perpetuo così per lui, come per li figliuoli, e diſcendenti.

Nel qual medeſimo anno 1140. accioche quinci conoſcere ſi poſſa, quanto facoltoſi, e ricchi foſſero i parenti di S. Gherardo Porta; riferiſcono le antiche memorie ne' publici Regiſtri della Città, che Folco (vn cui figliuolo haueua già riceuuto à batteſimo il glorioſo nome del Santo Veſcouo Gherardo) Rainaldo, & Anſaldo fratelli dalla Porta, eſſendo in Piacenza nel clauſtro di S. Pietro *in foro*, concedettero ad affitto, ò liuello perpetuo al Commune, e Conſoli della Città vno de' loro Caſtelli ſul Piacentino, addimandato Belmonte, ò Montebello appo il fiume Ongena, hoggi Longena; là doue ſituato anche veggiamo Caſtelnuouo de' Terzi, & eglino poco dipoi vi edificarono, non molto diſtante, vn'Hoſpitale, del quale parlaremo più auanti, per hauerſi ſerbati alcuni terreni, e le decime, e certe iſole di quel fiume, ò torrente, incominciando dalla Pieue di San Pietro detto di Campo Ceruaro infin' al ponte di eſſa Longena.

Regiſt. Commun. Placen. Locat. eod. an. 1140.

Segnalato fù ancor queſto anno (in cui teſtifica vn'antica lapide di Verona, eſſere ſtato il Cardinal Ribaldo preſente ad vna dieta, ò conſulta fatta in detta Città dal Patriarca di Aquileia, da i Veſcoui di Verona, di Mantoua, di Belluno, e d'altri luoghi, e da alcuni Abbati) per tre altri memoreuoli accidenti. Vno di eſſi habbiamo à dire, che foſſe ſenza manco la feliciſſima naſcita di S. Raimondo cittadin di Piacenza (il quale fece poi per vn tempo l'arte del calzolaio) nella Parochia di S. Brigida in borgo; e per auuentura da Germano Prepoſito di quella Chieſa, che pur viuea (ſe non più toſto nella ſolenne funtione del general batteſimo dentro la Catedrale) venne il buon fanciullino rigenerato al ſacroſanto fonte. L'altro ſucceſſo fù il notabiliſſimo incendio, che d'improuiſo auuenuto ſul medeſimo borgo di S. Brigida nel meſe di Agoſto conſumò quaſi tutta quella contrada. Et il terzo fù il miracoloſo fatto delle ſantiſſime oſſa del corpo della glorioſa Giuſtina Protettrice della Città, che tolte allhora dalla ſottochieſa del Duomo, e recate dal Veſcouo, e dal Clero in proceſſione al luogo delle voraci fiamme, ch'eſtinguere non ſi poteano, fece ad vn tratto ammorzare quell'horribiliſſimo fuoco, il quale era per auanzarſi molto più à danno de' conuicini: *Anno Domini M. C X L* (dicono le Croniche manoſcritte) *de menſe Auguſti Burgus S. Brigidæ arſit; qua de cauſa corpus beatæ Iuſtinæ de Crypta Maioris Eccleſiæ extractum fuit, & portatum ad prædictum ignem: poſtea verò, igne extincto, reconditum fuit in confeſſionibus dictæ Maioris Eccleſiæ.*

Ciaccon. in Innocen. II. pag. 416.

Acta S. Raymundi Plac. MS.

Locat. d. ann. 1140.

Cronic. Plac. MS.

1141. E perche nel 1141. diuerſe Città di Lombardia guerreggiauano inſieme; cioè i Padouani co' Veroneſi, i Milaneſi co' Cremaſchi, i Modoneſi con que' di Nonantola, & altri popoli con altri ſuoi nemici: ſtauano in queſto mezo i Piacentini, e Paueſi confederati inſieme per lo ſtabilimento giurato tra loro l'anno auanti, di darſi aiuto gli vni, e gli altri contro qual ſi foſſe nemico popolo, fuori che contro i Nouareſi, & in detto anno perciò giurarono fedeltà a' Piacentini per ſei anni à venire gli huomini del Borgo Val di Tarro, Terra del Contado, e Dioceſi loro.

Baro. hoc an. & alij.

Sigo. an. 1140 Locat. ann. 1141.

Intorno a' quai medeſimi giorni paſſato à miglior vita nel dì 15. di Settembre il Cardinale Azone noſtro concittadino, e Prepoſito di S. Antonino, ne ſentì la Città tutta, non che i Canonici ſuoi, vn'eſtremo dolore; & infin' il Sommo Pontefice, che cordialmente l'amaua, diede particolar ſegno della molta ſua afflittione per la mancanza di sì grand'huomo; condolendoſi con gli ſteſſi Canonici, e Capitolo di S. Antonino, che perduti ſi haueſſero vna perſona tale, altrettanto da Sua Beatitudine ſtrettamente amata, quanto ſingolarmente ſtata gioueuole alla Romana Chieſa, & all'iſteſſo Pontefice; & inſieme conſolando il Papa ſe medeſimo, & i detti Canonici, così ſcriſſe loro ſotto li tre d'Ottobre.

In Calend. veter. Eccl. S. Anton. Plac.

Innocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Dilectis filijs Canonicis S. Antonini Placentiæ ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. De morte quidem cariſſimi filij noſtri, Azonis Presbyteri Cardinalis, Præpoſiti veſtri tantò ampliùs condolemus, quantò magis perſonam eius arctiùs amabamus, atq. in ipſius obitu maiora S. R. E. & nobis obſequia ſunt ſubtracta. Verùm, quia in cauſa huiuſmodi vna nobis reſtat conſolatio Saluatoris, vniuerſitatem veſtram hortamur in Domino, quatenùs in vnitate, & concordia perſiſtatis, atq. idoneam perſonam inuocata Spiritus Sancti gratia vobis in Præpoſitum eligatis, per cuius induſtriam ipſa Eccleſia Deo propitio rectè valeat gubernari, vosq. ſub eius regimine tàm ſpiritualiter, quàm temporaliter proficere valeatis: hoc ſcientes, quod perſonas, & locum veſtrum affectione paterna diligimus, & in quibus expedit, vobis conſilium, & auxilium auxiliante Domino exhibebimus. Datum Romæ 5. nonas Octobris. Et in vero, che non piccioli erano ſtati i ſeruigij, & oſſequij accennati nella predetta lettera, fatti da queſto buon Cardinale alla Santa Sede Apoſtolica; eſſendo egli altresì ſtato in diuerſe occorrenze Legato d'Innocentio, & hauendo più d'vna volta pacificati li diſcordanti cuori, tolte le liti, & introdotta la pace. Di che ſicuro, e ſofficiente teſtimonio ci recano due ſuoi Decreti, che infin' hoggi ſi ſerbano, vno nel Monaſterio di S. Siſto, l'altro nell'Archipreſbiteral Chieſa di Pontenuro. In queſto veder ſi può, come, vertendo vn pezzo era, tra l'Arciprete Giouanni per vna parte, & i ſuoi Chierici Pontenureſi per l'altra, vna ſcandaloſa, e non poco danneuole tenzone ſopra l'elettione del detto Giouanni à cotal Chieſa di conſentimento loro fatta dal Veſcouo Ardouino, e ſucceſſiuamente da eſſi accettata, ò non contraſtata almeno allhora, ſe ben poſcia indi à quattro anni da' medeſimi reprobata; & eſſendo di più l'entrate di quel luogo amminiſtrate da' Laici: il prudentiſſimo Azone come Apoſtolico Legato diſciolſe la lite dopo aſcoltate le parti, & hauuto etiandio da più perſone ſaggie il loro parere; dichiarò ben valida l'elettione, ma condannò però l'Arciprete à moderare

In Archiu. Eccl. S. Antonini.

derare alcune cose, & à leuar di mano de' Laici la cura del patrimonio di Christo, secondo che più ampiamente consta dalla di lui sentenza, ò decreto degno per più rispetti d'esser veduto, e letto. Et in quell'altro di San Sisto si legge, che passando pur differenze, e questioni tra l'Abbate Pietro, & i suoi Monaci da vn lato, & i tre Preti, e'l Chierico Capellani di quel Monasterio dall'altro, circa l'obligatione, & vfficio di essi Capellani: pronunciò il medesimo Cardinal Legato, dichiarando qual' essere doueua il carico del Sacerdote deputato à reggere la Chiesa di S. Maria fuori la porta di Milano allhora, & hoggi, essendosi poi allargato il circuito della Città, dentro di essa rinchiusa; e dal picciol Borgo (ch'iui altreuolte fù di più case, e Chiese di S. Lionardo, di S. Marco, & altre) Santa Maria in Borghetto appellata, e qual seruigio prestare hauessero gli altri due Capellani, etiandio nell'officiare co' Monaci tanto nella Basilica di San Sisto, quanto ne' due Tempij contigui (ò spettanti al Monasterio) di S. Pietro in Solarolo, e di S. Martino in Corte; & ordinando appresso, che li detti Monaci, & Abbate per prouigione douuta a' memorati tre Capellani, & al Chierico (in vece d'alcune possessioni, e decime, ch'essi godeuano, e dal Legato restituite furono al Monasterio) pagar douessero loro ogni anno dodici moggia di formento, otto moggia di mistura, e sedici veggiole di buon vino. Il tenore della qual sentenza, perche con ogni chiarezza dimostra il tutto, & insieme ci assicura si della dolce maniera, & ottime qualità, come della patria di esso Azone, si è da me parimente nel Registro annotato.

Reg.n.130.

Reg.n.131.

Vacato per tanto il titolo Cardinalitio di Sant' Anastasia, che il defunto Azone teneua, il Papa lo conferì all'altro Cardinal nostro Ribaldo. Il quale nello stesso anno presente ò che infermato fosse, ò preuenir volesse da saggio, & auueduto Christiano l'vltimo de' giorni suoi, dispose per testamento delle proprie facoltà, & alla Catedrale di Piacenza, ou'era egli Canonico, lasciò per l'anima sua vn tal podere, con ordine, che delle rendite di quello non ad altro se ne valessero i Canonici, che al mantenimento de' libri della Chiesa.

Testamẽtum Ribal. Card. cõditum sub indic. 4. Pontific. Innoc. PP. II. an. 12. in Arch. Eccl.ma. Plac. asseruat.

Così per l'anima del buon'Azone nel Febraio del medesimo anno (il che ci sforza à credere esser la morte del detto Cardinale auuenuta nel Quaranta; perche nel Trentanoue alcune lettere d'Innocentio il mostrano viuo) Giouanni Prete, & Vfficiale della Canonica di S. Antonino, à questa sua Chiesa, oue stato era il Cardinale Prepositо; & iui forse riceuuto hauea il suo corpo la sepoltura, vn'ottimo legato donò.

Rogit. Oberti Notar. 9. Cal. Martij 1141. in Arch. S. Anton. vbi & litterę Innocen. sub dat. 8. Calen. Febr. 1139.

Stupisco nondimeno d' vn'erudito Scrittore (benche per altro assai graue) de' nostri giorni, c'habbia voluto affermare, essere stato Azone di patria Bresciano, e della famiglia detta de' Rossi, ouer da Rossa, picciola Terra hoggidì sù la Corte de gli Orci; col dire appresso, che, essendo egli Chierico di S. Stefano, si pose à seguir la fattione di Papa Innocentio Secondo, contro l'Antipapa Anacleto, & accompagnandolo in Francia, fù da esso nella Città di Chiaramonte creato Cardinale alla presenza di San Bernardo Abbate, & hebbe il titolo di S. Anastasia, col quale poi Azone stesso nel 1137. in vn priuilegio, da Lotario Imperador concesso al Monasterio di S. Giulia in Brescia, si sottoscrisse così: *Azzo de Russa Presbiter Cardinalis Brix. tituli S. Anastasiæ.* Et aggiunge il medesimo Autore, che il Podauino nel suo trattato de' Prelati Bresciani afferma d'hauer veduto il sepolcro cõ vna roza scoltura d'Azzo Rossi Cardinale nella Chiesa di San Giouan Battista in Brescia. Imperoche (dico io) quanto sia tuttociò non poco sospetto, anzi lontanissimo dal vero, può ciascheduno da se apertamente conoscere nel rammentarsi sol d'anno in anno le cose dette da noi d'esso Azone, e con autentiche scritture nella presente Historia fedelmente portate. Può essere (no'l niego) che Azone vscito sia del sangue de' Rossi; ma de' nostri, non di quelli di Brescia; poiche tra noi etiandio di tal famiglia visse in Piacenza nel 1026. Matteo, ò Marco de' Rossi, vno de' fondatori del Tempio Parochiale de' SS. Nazario, e Celso di Strà leuata; e nel 1202. Azo de' Rossi, vno de' Consoli della Città nostra. Ma non può già stare (quel, che con grandissimo errore circa il tempo, & il titolo, scrissero il Panuinio, & il Ciacone, sopra de' quali la sua fede appoggiò l'anti-detto Scrittore) cioè, che Azone promosso fosse al Cardinalato, & al titolo di Prete di S. Anastasia in Chiaramonte (essendo sol Chierico di S. Stefano) nell'anno 1130. mentre si vede, che il detto Azone, trouandosi già in Piacenza, molti anni prima come Prelato, cioè Prepositо della maggiore (dopo la Catedrale) & insigne Basilica de' Canonici di S. Antonino; iui fin nel 1120. inuestì capitolarmente Homodeo Bagarotti d'alcuni terreni nel luogo di Suzano; e dipoi essaltato alla dignità Cardinalitia Diaconale nel 1133. & alla Presbiterale poscia nell'anno appresso, non sol tenne egli ancora la medesima Prepositura, ma in essa perseuerò mai sempre, come veduto habbiamo, fin' alla morte. Il che non hauendo lo Scrittor Bresciano nè pure in parte tocco giamai, come nè dell'hauer lui consecrato il Duomo di Ferrara, secondo che scrisse il Sigonio, nel 1135. mostra certamente d'essere stato poco informato delle molte, e preclare attioni d'vn Cardinale, ch'egli pretese, fosse de' suoi cittadini; e pure per li venti anni, e più, che Azone stette sempre in Piacenza Prepositо di S. Antonino, e Cardinale di gran stima per lo spatio di circa otto anni, e tanto vicino alla Città di Brescia; è quasi impossibile, che s'egli stato fosse di quella patria, non n'hauessero di lui allhora i Bresciani qualche degna memoria ne' loro Annali riposta. Nè gioua punto in ciò la soscrittion, che si adduce da lui, del medesimo Azone al priuilegio Imperial di Lotario, per essere quella grandemente sospetta, come contraria al costume non tanto di esso Azone in qual si fosse stato, ò grado di sua persona; ma anche di tutti gli altri Cardinali di quel secolo, che mai nel sottoscriuersi fecero essi mentione alcuna nè della patria, nè della stirpe, ò prosapia loro; oltre che

Ottau. Rossi ne gli Elogi hist. Bresciani.

Camp. histor. Cremon.

Panuin. & Ciaccon. in Innoc. II.

Rogit. Azon. Not. an. 1120 12. Decemb. in Archiu. S. Anton. Plac.

Sigo. de reg. Ital. an. 1135.

egli

egli non mai vsò di ſcriuere con due zz il ſuo nome (ſecondo che lo dà à vedere il preallegato Scrittore) ma con vna ſola, cioè, *Azo*; come già ſi è dimoſtro, ò foſſe *in minoribus*, ò nel Cardinalato. Ma pongaſi hoggimai la falce alla radice, col dire, che il Cardinale ſteſſo incidentemente dichiarò di ſua bocca in iſcritto, eſſer lui cittadin di Piacenza; allhora che, eſſendo egli Legato Apoſtolico, e Giudice inſieme nella narrata già controuerſia tra l'Abbate Pietro de' Monaci di S. Siſto, & i Preti, e Chierici, che Capellani erano di quel Monaſterio; nel proferir la ſentenza, dopo il preambolo di eſſa, queſte preciſe parole diſſe inuerſo i detti Preti Piacentini: *Ea propter auctoritate D. N. Innocentij Papæ, necnon & Conſilio Sapientum noſtræ Ciuitatis tàm Clericorum, quàm Laicorum fretus decerno, quatenus vos Capellani, qui in hoc tempore B. Sixto deſeruire videmini, ex nunc Petro Abbati veſtro &c.* Come che non eſſendo Azone allhora della Città di Piacenza nè Veſcouo, nè Signor temporale, nè ſpirituale; non haurebbe detto, *noſtræ Ciuitatis*; ma ciò diſſe, per eſſere cittadin naturale Piacentino. E tanto baſti in riſpoſta del dubbio, che far poteua à gli ſtudioſi Lettori la dianzi recata aſſertione del moderno Hiſtoriografo di Breſcia; poiche quanto al ſepolcro, ch'ei pur ſoggiunge eſſerſi altreuolte in vna di quelle Chieſe veduto; mentre non ne appaiono veſtigia, nè inſcrittione, nè alcun'altro riſcontro; e che in Piacenza dopo la morte del Cardinale ſi veggon legati, e donationi fatte per l'anima di lui alla ſua Chieſa di S. Antonino: io ne laſcio volontieri il giudicio à gl'intendenti, per ſeguitare ſenza più la noſtra narratione.

Reg.n.131.

Nel Marzo appreſſo di queſto ſteſſo anno 1141 ſtaua con gran ſollecitudine, e prouidenza conſiderando il Veſcouo Ardouino lo ſtato delle ſue Chieſe; e gli venne in quel mentre fatta inſtanza per parte della Badeſſa Agneſe, e delle Monache di San Siro, ch'ei ſoggettar voleſſe al Monaſterio loro in accreſcimento del Diuin culto, il Tempio non molto dianzi per alcuni diuoti edificato à S. Maria Maddalena, come vicino ch'era al detto Monaſterio; in modo che contentandoſi i fondatori di eſſo, & inſieme i Canonici del Duomo, come padroni, ò conſeruatori che foſſero del Tempio di San Siro, doueſſero i Sacerdoti di quella nuoua Chieſa celebrare anche in S. Siro, & à certi giorni, & hore miniſtrare, e ſeruirui nelli Diuini Officij. Non diſpiacque ſimil penſiero al Veſcouo; onde volendo egli alla giuſta dimanda delle preſate Suore condiſcendere, partecipò primieramente co' ſuoi Canonici la coſa, & hauutone poi l'aſſenſo, & il conſiglio loro, con guſto altresì de' ſopradetti fondatori, ordinò, che i Sacerdoti di S. Maria Maddalena tanto preſenti, quanto futuri dall'Altar di S. Siro riconoſcere doueſſero la loro Chieſa, e beneficio; e perciò tenuti foſſero à ſeruir diuota, & honoratamente à Dio, & alle ſteſſe Monache inſieme, celebrando ogni giorno vna Meſſa nella Chieſa di eſſe, e nel tempo della Quareſima celebrandouene due; cioè vna della feria, l'altra per li morti. Obligòlli etiandio ad aſſiſtere in dieci ſolennità dell'anno; cioè del Natale del Signore, dell'Epifania, della Domenica delle Palme, della Riſurrettione, dell'Aſcenſione, della Pentecoſte, delle due feſte di S. Siro, della Madonna di Agoſto, e d'ogni Santo; al Matutino, che cantaſſero le Monache: & à farui in oltre l'eſſequie, & i funerali de' morti, & i trenteſimi, & anniuerſari loro (di donde facilmente ne nacque poi l'vſo, c'hoggidì ancora ritiene il Confeſſore di cotal Monaſterio di miniſtrare ſenza diuieto alcuno del Paroco di San Donnino, à gli huomini, che dentro il recinto, ò cortile eſteriore di S. Siro dimorano, i Diuini Sacramenti, e di ſepellire anche i morti di quelli) & alcune altre fontioni; delle quali, e della maniera ancora di eleggerſi i predetti Sacerdoti chiara notitia ne porge l'iſteſſo decreto di Ardouino.

Reg.n.132.

Nel qual medeſimo giorno, che fù il quattordici di Marzo, eſſo Veſcouo Ardouino interuenir volle ad vna concordia tra il Commune, e popolo di Piacenza, & i fratelli, Gherardo, & Antonio Cornazani; ciò fù, che à queſti rinunciar doueſſe il Commune noſtro la braida del Veſcouo oltra Fodeſta, & vna caſa in Piacenza col molino appo la Torre del Veſcouo, e la metà del Moſeto; & i detti Cornazani reſtituiſſero al Commune la Curia di Greccio, e la metà di quella di Scopparo (hoggi Scoppulo) ragione del Monaſterio di San Siſto, per vn biſante; che al dire d'alcuni, due parti d'vn fiorino valeua; da recarſi ogni anno ſopra l'Altare nella feſta di S. Siſto: e che di più da ambi i lati certi altri patti ſi oſſeruaſſero, i quali nello ſtromento di tale accordo ſi leggono.

Regiſt. Commun. Plac. pag. 48.

Indi venuto à morte nel 1142. Ribaldo Prete Cardinale di S. Anaſtaſia alli dieci di Maggio; i Canonici ſuoi di Piacenza, fattegli con molto honore le douute eſſequie, come à Prelato degno, e benemerito della Chieſa poſero su' libri loro queſta perpetua rimembranza: *MCXLII. VI. idus Maij obyt Ribaldus huius Eccleſiæ Canonicus, & S. Anaſtaſiæ Presbyter Cardinalis, qui dedit nobis, & Eccleſiæ S. Iuſtinæ terram de Prædegio ad libros faciendos*; cioè per fare, e mantenere i libri da adoperarſi nel Choro, & all'Altare. E di lui trouaſi anche notato il ſopradetto giorno della morte in vn' antichiſſimo Calendario de' Monaci di San Sauino, come ſtato per benefattore di quel ſacro luogo.

1142.

In antiq. Calend. Eccl. maio.

Eraſi di pochi anni innanzi, ſul monte Gargano in Puglia dal B. Giouanni da Matera compagno del Padre S. Guglielmo da Vercelli, fondatore della Cõgregatione di Monte Vergine dell'Ordine di San Benedetto; edificato vn Monaſterio della medeſima regola, intitolato à S. Maria di Pulſano, Caſtello antichiſſimo così addimandato, che è in Terra d'Ottranto nel Regno di Napoli. E perche i Religioſi di queſto nuouo luogo viueuano in tai dì con eſſatta oſſeruanza, e con molto eſſempio di varie virtù; venne in penſiero a' Padri quì di S. Siſto, come Benedettini ancor' eſſi (ſe bene differentiſſimi d'habito) di hauerne vn Conuento in Piacenza, ò ſul territorio: e concertato prima il tutto col Veſcouo, e poi col Cle-

Maurol. hiſt. an. Relig. vbi de hac Congreg. pag 166 Leand. in Italia. Paul. Reg. par. 2. in Vita S. Gulielm. Et Tho: Coſtus in Vita eiuſd. S. Gulielmi.

ro,

ro, e con la Città; si stabilì di ergergli vn Monasterio fuor di Piacenza, non troppo lungi dal Ponte di Trebbia, e d'incaricar loro la cura, & il gouerno d'esso Ponte. Onde, essendosi scritto à Pulsano, se ne contentarono tutti que' Monaci; e per ordine dell'Abbate lor Giordano, due di essi, appellati l'vno Pietro, l'altro Sasio, si trasferirono per tal'effetto à Piacenza, doue giunti che furono

1143. sul principio dell'anno 1143. il Vescouo Ardouino sotto li 8. di Febraio, in presenza, e col consenso di Giouanni Prepositо della Catedrale, e d'alquanti altri Ecclesiastici, e Laici, e massime de' Consoli della Città (che tutti nel Regis-

Reg. n. 133. tro nostro al fine distintamente si nomano) concedette à i memorati due Monaci, e per loro al Conuento, e Chiesa, che incominciare allhor si doueua à costruere nel territorio di Gosolengo, sotto il titolo di Monasterio del Ponte, e di S. Saluatore da Pulsano (che poi cangiòssi, come appresso diremo, nel nome di Quartazzola) l'amministratione, e total cura del detto Ponte di Trebbia, con tutti i suoi beni mobili, & immobili; ordinandosi però, che questo sacro luogo di San Saluatore all'Abbatia di S. Maria di Pulsano in Puglia nella maniera, che quel della Colomba (pur poco prima sul Piacentino eretto) all'Abbatia di Cistello, ò dir si voglia di Chiaraualle di Francia, perpetuamente sottoposto, & vbbidiente fosse; e che il detto Conuento, e suoi Monaci in particolare tenuti fossero mai sempre ad accommodare, e mantener del continuo acconcio quel ponte in beneficio de' passaggieri, secondo il sentimento, e la volontà del Vescouo: altrimenti in qualunque tempo à venire potesse, anzi douesse il Vescouo col conseglio del Clero, e de' Sapienti della Città, leuare a' Frati quella ragione, e cura, e darne ad altri il pensiero, con tutti i beni, e possessioni ancora del detto ponte, restando nondimeno in tal caso a' Monaci stessi il campo intiero, sopra di cui fondata si vedesse la Chiesa col Monasterio annesso, qual dissero allhora essere per giusta misura alla quantità di mansi tre di terra, e così in ragione di dodici iugeri per manso, e di pertiche dodici per iugero, ascendeua alla somma di quattrocento trentadue pertiche di terra, che rimaner douеuano in ogni euento a' Monaci. In aiuto de' quali per l'erettione di tal Monasterio, e sua dote, trouo essersi concorsi con larga mano i sopradetti Monaci di S. Sisto con l'Abbate loro Berardo, come quelli, che stati erano cagione principale della venuta di così buoni, & essemplari Monaci in queste parti; e come quegli etiandio, che nel Villaggio di Gosolengo, ou'ergere si haueua il nuouo Chiostro, possedeuano (e vi possеggono tuttauia ne' giorni nostri) grossi poderi: nè solamente parte di questi à nome di dote di quel santo luogo, cedettero allhora i Monaci di S. Sisto per iscrittura di mano propria d'esso Abbate, ma più altri terreni posti in varie Ville del Piacentino, espressi per la maggior parte nel priuilegio Apostolico, che à suo tempo esporrò, di Vrbano III. sotto l'anno 1187. concesso à fauore del Monasterio di S. Saluatore detto di Trebbia,

Rogit. Ober ti Not. in reg. magn. Cõm. Placen. pag. 561. à ter. Locat. ad an. 1360.

Amol. Vuio in ligno vitæ lib. 2. vbi de Clemen. 3. Vrbani 3. Bulla, de qua inf.

ouero del Ponte, si per esser assai vicino al memorato Ponte di Trebbia, come per la cura di questo à i Padri del detto Monasterio spettante. Di Quartazzola poscia gli fù anche col tempo attribuito il titolo, per dinotare (secondo vn'Autore Spagnuolo) la distanza del luogo dalla Città di Piacenza, che è di quattro miglia, dalla parola [zolla] importante il medesimo, che glebe, ò ceppa di terra, & vsurpata quì in vece di lapide, à segno tale, che dicendosi *ad Quartam zollam*, sia l'istesso, che dire *ad Quartum lapidem*; nella maniera (secondo me) che per la medesima distanza di quattro miglia dalla Città, pure col nome di Quarto hebbe ne' tempi più auanti à chiamarsi il luogo, iui non molto discosto, verso la parte d'Oriente; e che quella sia forse à differenza di questo stata così detta. Ma io direi di più, che Quartazzola altresì addimandare per auuentura si potesse per la gran quantità del terreno, che venne in tale occorrenza donato à que' Monaci, che forse fù la quarta parte di tutto il territorio di Gosolengo. Comunque ciò si fosse, non vestiuano i Monaci di questa nuoua clausura l'habito istesso de' Monaci di San Sisto (ch'erano, e sono hoggidì ancora Monaci neri) ma portauano la veste sottana di color bianco, e la patienza, e lo scapolare di color lionato, simile à quel de' Frati di S. Francesco di Paola, come dimostrano le imagini di due Monaci di Pulsano anticamente dipinte sul Martirologio manoscritto in pergameno, che altreuolte fù del dianzi detto Monasterio di S. Maria di Pulsano in Puglia, & hora (essendo il sacro luogo distrutto, e le rendite di quell'Abbatia passate in commenda de' Cardinali) si conserua in Napoli da' Padri Teatini nella Biblioteca de' Santi Apostoli.

Ang. Manriq. in Annal. Cistert. ad ann. 1138. c. 15. n. 7 Franc. Alun. in Fabr. mun. ad nu. 1099.

Diede ricetto in quest'anno nel suo palagio Episcopale Ardouino al Cardinale Vbaldo di S. Prassede (quegli, che dopo Innocentio, e sei altri successori eletto à Sommo Pontefice, chiamar si fece Lucio Terzo) mandato allhora dal Papa come Legato Apostolico in queste parti à decidere la contesa, che haueano i Piacentini Canonici col Vescouo di Pauia Alfano sopra le decime del territorio, e corte di Port'albera sul Pauese. Perloche veduto c'hebbe il Cardinal Legato l'ottime ragioni prodotte da' Canonici, e dal Prepositо loro Giouanni, anche presenti i due Vescoui Ardouino, & Alfano; e singolarmente l'antica donatione fatta, più di cento anni erano, dal Marchese Vgo, delle due parti di cotai decime alla Canonica di Piacenza: pronunciò douersi a' Canonici senza dubbio veruno le due portioni donate loro. Alla qual sentenza, come ben maturata, e conforme alla ragione seguìta si acquetò di subito il Vescouo Alfano, che hauea in costume di dire, *non poter essere gloria alcuna senza riposo, nè riposo senza pura coscienza*. E tal dichiaratione seguì nel primo giorno d'Agosto.

Rogit. Boni-Ioan. Not. in lib. priuil. Eccl.ma. pag. 7.

Spelta hist. Papiens. vbi de Alphano.

Nel qual mese venuto l'Imperador Corrado à Piacenza, se ne passò à celebrare sul territorio in Roncaglia co' Prencipi, e Baroni Italiani la solita dieta, & in essa alla presenza di tutti que' Signori,

& in

& in particolare del Vescouo di Piacenza Ardouino, e di Arditione Vescouo di Como, priuilegiò alli 27. d'Agosto di quest'anno 1143. (e non nel 1000. solamente, come in questo andò molto errato il Dottore del Maino) tre valorosi guerrieri Piacentini, ch'egli chiamò suoi fedeli, e famigliari, Odelrico, Guido, e Gandolfo fratelli di Casa Rizzola, confermando loro per inuestitura feudale perpetua quanto era dianzi stato à quelli, & a' suoi antenati da' precessori Rè, & Imperadori concesso, e massime le dieci Castella, già rammentate altroue, di Rizzolo, di Pupiano, di Vzzano, di Fontana fredda, di Martinasca, di Tabulara (c'hoggi è forse Tollara) di Ronco, di Vicocerrone, di Morfascio, e di Vignola, col giuramento, che quelli prestarono di fedeltà anche à nome d'altri Consorti della medesima famiglia; la quale inuero per più titoli ben degna è d'annouerarsi fra le più Illustri d'Italia sì per l'antica nobiltà, e grandezza sua, trahendo ella origine, secondo che pur si disse, da vn nobile Cauagliere Romano assai prima della nascita del Saluatore, e per le molte ricchezze, e feudi di tante Castella, che possedette sul Piacentino; come per la singolar pietà di lei verso il culto di Dio, hauendo la detta prosapia fondato in Rizzolo non solo il Tempio Parochiale, ma vn Monasterio ancora di Religiosi Claustrali, & in Piacenza, e fuori alcune Prebende per Preti secolari; e dati di più alla Religione di S. Domenico, à quella de' Canonici Regolari Lateranensi, & ad altre, de' soggetti del proprio sangue, che furono di molto valore; & a questa Catedrale huomini altresì tali, che per le loro virtù honorati vennero delle prime, e maggiori dignità dopo l'Episcopale grado; al Collegio de' Giudici, e Leggisti di Piacenza, & alla Curia di Roma eccellentissimi Giurisconsulti, e finalmente per la copiosa, e prospera discendenza di trenta, e più nobili di casa Rizzola, che si vedranno comparire in quest'Historia l'anno 1172. d'auanti al Cardinale di S. Giorgio Legato Apostolico per cagione del sopra mentouato priuilegio, se bene hora quasi estinta è tal famiglia, e le Castella tutte passate già in altri Casati. Il feudo però, e territorio di Rizzolo col patronato delle due Chiese con le ragioni delle decime, & ogn'altra pertinenza trouasi da poco men di ducent'anni in quà peruenuto alli Saluatici Rizzoli, così cognominati per l'adottione, che fece Luigi Rizzolo della persona di Giouanni Saluatico figlio d'Andrea; al qual Giouanni diede anco per moglie Maddalena Rizzola sua nipote, & vnica figlia di Francesco suo figliuolo defunto; passando poi etiandio esso Luigi alle seconde nozze cõ Geneura Saluatica sorella del detto Giouanni. In lode di Casa Saluatica dice lo Spelta Historico di Pauia: *Ch'ella di virtù, di nobiltà, e d'honore può stare con altre, che in Lombardia già molti secoli gloriosamente risplendono*. E de' nostri Saluatici così soggiunge: *Viue anche in Piacenza l'Illustre Sig. Fuluio gentilhuomo di ricche entrate, il quale si tratta splendidamente, e si dimostra honorato al possibile*.

Ma io direi, che Gio: Battista Saluatico Rizzolo nato di Fuluio, e penultimo Signore, e Feudatario di Rizzolo, non sia per auuentura stato di merito inferiore ad alcuno de' suoi antepassati, come quegli c'hauendo dalla Contessa Bianca de' Rossi della Motta figlia del Conte Daniele, e sua consorte generati dicisette figliuoli, e vedutine viui alla sua mensa tredici; conobbe questa essere vna delle benedittioni solite darsi da Dio à quelli, che lo temono, secondo quel detto nel Salmo: *Beatus es, & bene tibi erit; vxor tua, sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ: filij tui, sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ. Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum*. E sapendo, che *gloria patris est filius sapiens*, si diede con tanta diligenza ad alleuare bene i detti suoi figliuoli nel santo timor di Dio, e ne gli studij delle scienze, che vndici di essi spontaneamente si cõsecrarono al Diuino seruigio, cioè dieci in varie Religioni, & vno nell'habito, e vita Clericale con ottima riuscita di gran dottrina, e di perfetta osseruanza della regola. Onde hoggidì viuono tuttauia in Piacenza de' memorati figli Monsig. Francesco Dottore di Leggi, Canonico, & Arciprete del Duomo, Commendatario del Priorato di Rizzolo, e Vicario Generale (già fanno più anni) di Monsig. Illustriss. Vescouo nostro Alessandro Scappi; li Padri Don Gio: Battista de' Canonici Regolari di S. Saluatore in S. Eufemia, Lettore di Sacra Teologia, & hora Presidente di quel Monasterio; D. Pietro Francesco de' Canonici Regolari Lateranensi in S. Agostino, Lettore, e Predicatore; D. Benedetto Monaco Oliuetano in S. Sepolcro, similmente Predicatore; Don Odoardo Monaco Cisterciense in Quartazola; il P. Alessandro della Compagnia di Giesù in San Pietro, pur Predicatore; D. Fuluio Monaco di S. Girolamo in San Sauino, entratoui dopo la morte di D. Massimo suo fratello, che mancò nell'anno del contagio 1630. Donna Fuluia Francesca, e Donna Elena Monache amendue di S. Benedetto nella Pace; e Donna Bianca Teresia Monaca Cistercense in S. Franca.

Prerogatiua questa, per mio credere, molto honoreuole, e singolare, di hauer vn padre solo dedicato à Dio vn sì buon numero di figliuoli, e di sì fatte qualità, che forse non sarà così facile da rinuenirsi in altra famiglia delle Città d'Italia, non che di Piacenza.

Ritrouandosi poi il sopradetto Cardinale di S. Prassede à Roma nel Settembre prossimo per la morte d'Innocentio, interuenne con gli altri alla creatione di Celestino Secondo. Et Ardouino restato alla sua Chiesa, nel Nouembre appresso interpose il decreto, & autorità sua ad vna vendita fatta da Prete Oberto ministro, & vfficiale di S. Maria di Gariuerto, di pertiche tre di terreno, che la di lui Chiesa teneua nel luogo di Cassano, per prezzo di sei lire. Et il Preposito Giouanni sopradetto, tantosto che il nouuo Papa Celestino assiso fù nel Seggio, fece da lui confermare le cose della Matrice Chiesa nostra per lettere segnate in Laterano a' 27. di Nouembre. Dopo le quali vna simil gratia ottenne Odone Preposito di S. Antonino à fauore di quella sacra Basilica, con l'approbatione

Vide sup. pagin. 192. col. 1. & 230. col. 1. & seq.

Reg. n. 134.

Rogit. Benedicti de filijs Michael. Notar. 1581. 15. Febr.

Rogit. Bartolom. Suprani Notar. 1472. 15. Decemb. & alia iura penes D. D. Saluat. de Rizzolo.

Spelt. nell' agg. cart. 47. & seqq.

Rog. Thom Cauaij Not. 1383. Maij.

Ciaccon. in Celest. II.

Rogit. Oberti Notar. in Archiu. Eccl. maio.

In Arch. Eccl. maio.

Vid. vol. 4. cõs. 114. vide supra in pagin. 187. col. 2.

batione del dominio ſopra le Chieſe di S. Maria in Cortina, di S. Antonino di Pittoli, di S. Michele di Gragnano, e de' SS. Bartolomeo, e Vittore (così da principio chiamauaſi queſta Chieſa) del luogo di Roncaglia. E le lettere furono pur date in Laterano nel primo di Gennaio del Quarantaquattro, correndo all'hora la ſettima indittione, & il primo anno del Pontificato di Celeſtino, come teſtifica l'autentico di eſſe lettere preſſo i Canonici della ſudetta Collegiata nello ſteſſo tenor formate, che quelle d'Innocentio Secondo; eccetto, che nel mentouarſi la Chieſa di Roncaglia vi ſi eſprime il titolo di eſſa, dicendo: *In villa etiam, quæ Ronchalia dicitur, Eccleſiam conſecratam ad honorem Dei, & B. Bartholomæi, & Victoris, cuius nimirùm adminiſtrationem, &c.* La ſofficienza del quale Odone Prepoſito di S. Antonino venne anch' in queſto à conoſcerſi, che à guiſa dell'anteceſſor ſuo, cioè il Cardinale Azone Prepoſito; à lui etiandio ſi rimetteuano delle controuerſie, e liti da deciderſi, e ſi eſſequiua ciò, ch'egli determinaua. La onde nello ſteſſo Gennaio, eſſendoſi in eſſo Odone, & in Anſaldo vno de' ſuoi Canonici di S. Antonino, compromeſſa la differenza, per cui trauagliauanſi allhora, l'Abbate Lorenzo di S. Sauino di queſta Città, e l'Arciprete di S. Maria di Fornouo della Dioceſi di Parma per cagione delle decime del territorio di Robiano, e delle due Chieſe poſte in detto luogo di Robiano ſotto quel Plebato, vna intitolata à S. Antonino, l'altra à S. Saluatore (& ambedue nel trapaſſato ſecolo per donatione aſſegnate al Monaſterio di S. Sauino) ſi trasferì Odone à Fornouo inſieme col collega, & eſſaminate con diligenza le propoſte ragioni dall' vna, e l'altra banda; ſententiò finalmente nel penultimo dì del medeſimo meſe, eſſendo auanti la Chieſa di S. Antonino in Robiano, e diſſe, che hauer douea la Pieue di S. Maria tutta la decima delle beſtie, e de' marciatici ſopra certi terreni iui eſpreſſi; e nel rimanente, che la metà d'eſſa decima riſpetto all'altre coſe tutte ſi aſpettaua à San Sauino, l'altra metà alla ſudetta Pieue. Il cui Arciprete, accettata incontanente la pronuncia (la quale emologata fù anche dal Capitolo, e Canonici ſuoi iui preſenti, di licenza, e col conſenſo di Lanfranco Veſcouo di Parma) cedette liberamente all'Abbate, e Monaſterio di S. Sauino non ſolo la metà della narrata decima di Robiano fuori che de' beſtiami, e de' marciatici: ma ogni giuriſditione così ſpirituale, come temporale in ambe le Chieſe rammentate di ſopra, di S. Saluatore dentro il Caſtello, e di S. Antonino fuori d'eſſo Caſtello edificate.

1144. In Archiu. S. Antonini.

Rogit. Oberti Not. anno ab incar. Dñi 1143. die Dominico 3. Calen. Februar. in Arch. Abb. S. Sauini.

Viſſe Celeſtino cinque meſi, & alcuni giorni ſolamente nel Pontificato, in cui ſuccedette poi Lucio Secondo Bologneſe: e da cui impetrarono tantoſto gli Abbati, Alberto di Caſtiglione in Parmigiana alli dieci di Maggio, e Giouanni della Colomba ſul Piacentino alli quindici di Luglio la confermatione Apoſtolica di tutti i beni, prerogatiue, & honoranze, che ſin' allhora quell'Abbatie loro godeuano, & erano anche per godere, & acquiſtare nell'auuenire. Delle Chieſe, che iui ſi eſpreſſero, come membri dell'Abbatia di Caſtiglione, hebbe il primo luogo quella del Priorato di S. Saluatore di Baſelica ſul Piacentino (hora ſemplice Parochiale col titolo de' SS. Martiri Felice, e Tranquillino) e dopo eſſa altre Chieſe fuori della Dioceſi noſtra, con le ſeguenti parole: *Eccleſiam S. Saluatoris de Baſilica Ducis cum omnibus ſuis pertinentijs, Eccleſiam S. Remigij de Palude, Eccleſiam S. Euſebij de Gani, Cellam S. Benedicti de Guaſco cum ſuis omnibus pertinentijs, Eccleſiam S. Mariæ de Charitate, quæ in Mantuano ſuburbio ſita eſt.* E di nuouo ſul Piacentino vennero nello ſteſſo priuilegio nomate le Chieſe, e Corti *de Rupta, de Caſtello nouo, de Caſale Albini, de S. Andrea,* e d'altri luoghi. Onde poi il Prorato ſudetto, ouero il territorio ſuo ne traeſſe quel nome di *Baſilica Ducis*, già diſſi altroue ciò, che mi parue probabile, mentre ſin'hora rimane tuttauia incerta l'origine.

Confecrò Papa Lucio in queſt'anno l'Arciueſcouo Mosè di Rauenna, e nel dargli ſecondo il ſolito, il ſuo priuilegio, e raccommandarlo à quel popolo, vi aggiunſe particolarmente per la Chieſa di Piacenza, ch'egli al Veſcouo noſtro Ardouino per ſuoi Apoſtolici ſcritti commeſſo haueua, che ſecondo il tenor de' priuilegi della dettà Metropoli, e l'antica conſuetudine preſtaſſe al nuouo Arciueſcouo la debita vbbidienza, e riuerenza. Argomento chiariſſimo, che il Paſtor noſtro tra tanti altri Veſcoui di quella Prouincia (non facendoſi, ſe non di Ardouino, mentione nell'allegate lettere di Lucio) ſolo ſe ne ſtaua infin'à queſto tempo mantenendoſi nella libertà ſua, e godeua del fauore fatto alla Chieſa di Piacenza dal Sommo Pontefice Paſcale. Il perche, nè per appunto à queſte lettere di Papa Lucio diede orecchie Ardouino, ſe non in tanto che fece forſe apparire, come la Piacentina Chieſa, reſtituita vna volta nella ſua antica, e natìa eſſentione, non ad altri, che alla Romana Sede, ſottopoſta eſſer doueua; nè più oltre cercò di aſtringerlo il detto Papa.

Rub. hiſtor. Rauen. ann. 1144.

Il quale perciò nel ſeguente Gennaio confermò volontieri a' Canonici noſtri della Catedrale tutti i priuilegi, e doni ſtati loro conceſſi per l'addietro; & in particolare inherendo all'vltimo Breue dell'anteceſſor Celeſtino, approbò egli ancora la conſuetudine, & ordine di quelle Chieſe deſtinate à mandare ogni anno al Duomo i loro Parochi per catechizare, e battezzare nel Sabbato Santo: & à queſte, che nominò d'vna in vna (conforme all'vſo de gli altri paſſati Pontefici) vi aggiunſe Lucio, S. Maria di Gariuerto, eſpreſſa pure nella conſtitutione di Ardouino Veſcouo: ma forſe per dimenticanza tralaſciata ne gli altri priuilegi Apoſtolici. E raffermando anche le Chieſe, che per la patronanza, ò collatione a' medeſimi Canonici come Capelle loro ſi appartenevano; dichiarò, che dentro la Città vi erano le ſeguenti, cioè le Chieſe di S. Pietro *in foro*, di S. Michele, di S. Martino *in foro*, di S. Siro, di S. Stefano, di S. Vincenzo, e di S. Paolo; e ſul Territorio, ò Dioceſi le Pieui di Carmiano, di Settima, di Pomario, di

1145.

In Arch. Eccl. maio.

Baro. Ciacc. & alij.

Priuil. in Arch. Cõmend. Abb. Caſtil. Lancell. hiſt. Oliuet. lib. 2 cap. 42. Priuil. in Archiu. Monaſt. Columb.

Verdeto, di Mont'alto, di Cassano, di Vicolo, e di S. Giorgio, insieme con le Capelle, ò Chiese alle dette Pieui soggette; esprimendo però solamente i nomi delle cinque Chiese (riferite altroue da me) sottoposte à S. Giorgio, cioè le due di Paderna, e l'altre di Giudeo, di Castruzzano, e di Gerola; e di quelle altresì sotto la Chiesa di Vicolo con queste parole: *Ecclesiam de Castro Viculi, Ecclesiam de Curte Arildi, Ecclesiam S. Protasij, Ecclesiam S. Ioannis de Merlaria, Ecclesiam SS. Petri, & Pauli de Solarolo, Ecclesiam SS. Simonis, & Iudæ de Fabamarica, & Ecclesiam S. Iustinæ de Stagno*. Ratificò in oltre il dominio, ch'essi Canonici haueano nelle tre Castella di Monteregio, di Cassano, e di Carmiano, e nella metà dell'altre due di Gosolengo, e di Vicolo: e soggiunse, che pagar douessero ogni anno i Canonici di detta Catedrale alla Romana Chiesa per censo la metà d'vn'oncia d'oro.

Reg.n.123.

Morto poscia nel Febraio appresso, questo Sommo Pontefice Lucio, sott'entrò in suo luogo Eugenio Terzo Pisano, Monaco Cistercienſe, e discepolo di S. Bernardo (che perciò si mosse poi il benedetto Padre à scriuergli quei dottissimi libri della consideratione) & era egli (come già leggiermente accennai, ma più innanzi con ottime ragioni farò à tutti palese) fratello di Oberto Bernardi, il quale da Pisa trasferitosi in queste parti con la famiglia, molti anni auanti, e fatto poi cittadin di Piacenza, vi haueua piantata l'habitation sua, e dato principio alla Casa de' nobili Bernardi. Hora con l'essaltatione del Monaco suo fratello (Abbate delle tre Fontane fuor di Roma, & huomo santissimo, che dopo morte fece miracoli) nell'Apostolico Seggio, crebbe si alquanto la stima, e riputatione di Oberto, ma non molto; poiche Eugenio nel Pontificato, non iscordatosi dell'humiltà, nè dell'altre sante virtù da lui nella sacra Religione appreſe, e del continuo esercitate; come seguito tuttauia col solito rigore in se stesso, portando sotto le vesti di seta il cilicio, e benche haueſſe il letto coperto di veluto, e ricamato d'oro, dormendo sù la paglia; così verso i propri parenti non fece cosa, per cui non mostrasse di hauer più l'occhio à Dio, che alla carne, & al sangue. Onde non fia marauiglia, se di Oberto il fratello, ch'era in tai giorni diuenuto de' nostri, altro non si troua, fuorche l'aggiuntione del titolo, nomandosi in questi dì huomo egregio, che vuol dire eccellente; e di Giouanni suo figlio, che, come inchinato all'armi, non tardò molto ad essere creato Cauagliere col titolo, *Nobilis vir, & strenuus miles*; & anche Capitano Imperiale della militia nel Piacentino.

Baron. & alij

Baron. ann. 1145. & ann. 1153. Ioh. Nouoburg. Fr. Pictau. tẽp. an. 1144. Rob. Rusc. de vir. illust. Cistercien.

Ergeasi ne' medesimi giorni sù la Diocesi nostra vna nuoua casa, & hospitio con la Chiesa insieme per li poueri viandanti, & infermi, ad honore del glorioso Apostolo San Giacomo (che hoggi è lo Spedale detto della Madonara, lungo la strada Romea) & haueua il Vescouo Ardouino, dopo la licenza data ad instanza di Alberico Canonico di S. Eufemia donatore del terreno, sopra di cui fondossi il detto Spedale; mandato suo nuncio à piantarui la Croce, e gettarui la prima pietra Giouanni Bonumelli vno de' Canonici Sacerdoti del Duomo. Ma, come in ogni cosa buona vi s'inframette souente il nemico infernale, per impedire il frutto di essa; vennero in discordia i vicini del luogo, i quali cooperauano in cotal fabrica; e non volendo eglino, che i Canonici di S. Eufemia teneſſero giurisditione alcuna sopra di quello; allegando conuenirsi più tosto alli Canonici del Duomo per certe pretese ragioni: furono insieme à contesa gli antidetti huomini del luogo co' prefati Canonici di S. Eufemia; e dopo l'altercatione di qualche dì, fù dalle parti stesse trattato, e fatto compromesso in Ardouino, come Prelato di molta prudenza, e religione, & honestissima persona. Il quale nel 25. di Marzo di questo anno, fatta la discussione, & hauuto il parere da più altri Sapienti, pronunciò à fauor de' Canonici di S. Eufemia nella guisa, e per le cause scritte nella di lui sentenza, la quale per l'antichità etiandio, & origine di simile Spedale (che hora come beneficio semplice si possiede) ben degna è, che si rapporti à veder nel Regiſtro, oltre la notitia, che suggerisce de' nomi, e delle famiglie d'huomini honorati viuenti in tai dì.

Reg.n.135.

Dopo la qual sentenza Alberico, donatore del memorato fondo, ponendo a' piè di quella il conto de' danari spesi da lui nella predetta fabrica, & in comperare vn Messale, dice: *Ego Albericus in principio Ecclesiæ S. Iacobi dedi quadraginta solidos, post datam sententiam dedi octo libras, & dimidiam Miloni Baroni pro debito, & Bonoiohanni Batitori tres solidos, & Ioanni de Orbis sex solidos pro limitibus, & in muro, qui est ex parte fossati quadraginta solidos, & in Missale tres solidos*. E nel detto mese di Marzo vennero dentro la Chiesa di San Sisto confermate le conuentioni, che rammentammo di sopra, stabilite tra i Cornazani, & il Commune di Piacenza circa le ragioni di Greccio, di Scopparo, e d'altri luoghi, massime per lo diritto spettante a' Padri di quel Monasterio nella curia di Scopparo, hoggi Scopulo.

Regiſt. Commun. Plac. pag. 4.

Riportarono da Papa Eugenio nel medesimo anno i Canonici della Catedral di Piacenza la confermatione di nuouo d'ogni lor priuilegio, e facoltà, e d'ogni sorte dell'hauere di quella in somigliante forma, che dianzi da Lucio conseguito haueano. Ciò fù a' tre di Aprile, essendo Eugenio allhora in Ciuità Castellana, e le lettere furono dirette al Prepositо Giouanni, & a' Canonici di S. Maria della Madre Chiesa Piacentina. Dal qual Pontefice dipoi il dì terzo di Giugno, mentre era la Santità Sua co' Cardinali in Viterbo, impetrò parimente Giouanni Abbate della Colomba, (ch'iui fù il primo da S. Bernardo posto à tal governo) lo stabilimento di quanto fin' à quel giorno era stato concesso, e da più persone donato al Monasterio suo anni tredici auanti fondato: e di tuttociò, che ancor per l'auuenire gli fosse stato lasciato. Et in questo priuilegio di Eugenio chiaramente appariscono i nomi di molti donatori, ò primieri fondatori da noi rammentati di sopra; & alcune altre cose si narrano, che forse non dispia-

In Arch. Eccl. maio.

Rogit. Vidi Notar. Plac. de quo infra sub an. 1162.

dispiaceranno a' studiosi, ricorrendo essi al Regi-
1145. stro. A' quali soggiungere si dee, c'hauendo l'anno innanzi lo stesso Giouanni diligentissimo Abbate preso in iscritto da tre testimoni, alla presenza de' suoi Monaci, e di più altre persone, i nomi
Reg.n.136. de' donatori tutti, le qualità de' beni da essi donati, e de' comprati, e permutati ancora, & i confini loro ad eterna memoria; cagionò poi, che in quest'anno venne à lui nel mese di Luglio Alberto Crespi da Cremona, il quale teneua in Basselica dal Marchese Vberto Pallauicino quattro altri pezzi di terreni confinanti à quelli, che già erano di Rinaldo Sordi, di Malacria, di Malcoredo Vicedomini, e de' figli di Ansaldo del Cario, e li cedette tutti ancor esso al santo luogo del Monasterio della Colomba.

Rogit. Ioannis Not. sacri Palat. 1145. mense Iulij, indict. 8. in Arch. Monaster. Colūb.

In Piacenza di già s'erano introdotti nel Tempio Parochiale di S. Matteo, detto S. Maffeo, alcuni Padri di S. Croce di Mortara, e costituito s'era quel luogo (come anche in Parma la Chiesa di S. Michele à Porta nuoua) per l'essemplar vita di essi, habitatione perpetua di Canonici Regolari Lateranensi col titolo di Priorato; perciò Eugenio in priuilegiando di quest' anno la Prepositura di Mortara, tra l'altre Chiese, che in più luoghi le sono soggette, come membri al capo, vi esprime singolarmēte *in Placentia Ecclesiam S. Matthæi de burgo, in Parma Ecclesiam S. Michaelis de porta noua, &c.*

Ex lib. priuil. Can. Reg. Later. impress. Mediol. 1606 pag. 61. litt. Eugen. 3. dat. 1145. 3. Cal. Iunij.

Due altri fatti mi si offeriscono quì, in ordine dell'Historia, che paiono in riguardo del nome, e del titolo della persona, operati da vn solo; ma in vno di essi non apparendo scritto il cognome, non si può ben' accertare chi legge, essere amendue quelle attioni da vno istesso, e non da due soggetti, vscite: delle quali attioni vna ben degna fù di grandissimo biasimo, & argomento insieme dell'insatiabile humana cupidigia; l'altra meriteuol di lode, e forse il migliore auuiso d'allhora per colui, che la fece nell'inconstante varietà della fortuna; ma ridondanti però amendue in honore, e grandezza maggiore de' cittadini di Piacenza non meno nel temporale, che nello spirituale altresì. Opizo Marchese Malaspina in que-
Locat. an. 1145. st'anno, dubbioso per auuentura di qualche contraria sorte, ouer' allettato dalla speranza di fare perciò più grāde acquisto, cedette in compagnia del fratello suo Guglielmo a' Consoli della Città nostra; che furono Fulco Auogadri, & Opizo Figliodoni; tutte le ragioni, ch'essi in Compiano haueuano, giurando loro fedeltà insieme con gli huomini del luogo, & attendendo in ciò la promessa speditione della Curia di Felino, per cui depositate si erano centocinquanta lire. E se per sorte il detto Marchese Opizo, reggendosi in quest' attione, secondo gli humani accidenti, il meglio, che potè, n'hebbe à meritare qualche lode: per certo, che nell'altro successo, che da lui, ò da altri, che lo stesso nome con la medesima dignità di Marchese in tal tempo recasse, adoperato fù, molto biasimeuol nota ne contrasse chi quel fatto commise; mentre si legge (e quì mi piace di rinouare a' Lettori l'obligo, e la protesta mia nel principio dell'Opera con molte ragioni addotta, di non volere perciò menomare la fama d'alcuno, nè porre vn minimo neo al chiarissimo splendore, e dignità della famiglia; ma sol narrare semplicemente il fatto, stato prima da altri, che da me riferito, ad vtilità, e per auuisamento de' posteri) che facendo il camino di Roma in que' giorni per la Lombardia il S. Abbate di Clugni Pietro di natione Francese, giunto ch'ei fù sul Piacentino, vn tal Marchese Opizo, accompagnato da molti suoi masnadieri nella publica strada l'assalì all'improuiso, e di tutto, che il buon Padre teneua, e portaua seco, senza veruna pietà lo spogliò. Venuto immantinente à notitia de' Consoli nostri vn sì empio misfatto, si mosse tutta la Città à compassione, e tirandosi dietro ad vn tratto à i malfattori, si hebbero fra poco tutti nelle mani, e li costrinsero à mal lor grado restituire al benedetto Abbate, quanto essi tolto gli haueuano, insin' ad vna minima stringa, come dir si suole quì tra noi. Racconta tuttociò brieuemente il Cardinale Baronio con le parole stesse del S. Abbate, à cui occorrendo di scriuere (anni cinque dopo tal sceleraggine) in fauore de' Piacentini, à Papa Eugenio Terzo, ch'era, come diremo, contro la Città nostra fortemente sdegnato, come che souuenne al sant'huomo l'immensa obligatione, c'haueua (e confessò anche nella lettera stessa al Sommo Pontefice, di hauere) verso i Piacentini; ridusse egli in memoria ad Eugenio il sacrilego eccesso riferito di sopra, e la retta giustitia, e pronta carità de' nostri cittadini verso di lui, nella seguēte forma: *Quid ante quinquennium* (disse il B. Pietro) *quando videndi, & visitandi vos gratia Romam pergebam, super iniuria mihi, imò & vobis à Marchione Opizone illata fecerint* [*Placentini*] *quantùm inde doluerint, quanta vi fugitantem, & latibula quærentem bestiam de fouea sua ad publicum protraxerint, quidquid sorbuerat, totum vsq. ad obolum, reuomere compulerint, satisfacere tàm ipsum, quàm sceleris socios, pro arbitrio meo, vellent, nollent, coegerint, &c.*

Bar. an. 1145. ante fin.

S. Petr. Cluniacen. lib. 6. epist. 44.

Così non è da lasciarsi in silentio, come in detto anno s'arresero a' Piacentini gli huomini d'Arena, e giurarono lor fedeltà. Giunto poi il Settembre del presente anno (secondo il tempo stimato più vero, per lo riscontro de' publici Regi-
Regist. Com. Plac. pag. 67. & seq. Locat. ann. 1145. stri del Commune con l'Historia del Locati) nel Castellario di S. Antonino alla presenza di gran moltitudine di popolo, i Consoli di Piacenza (nominati di sopra) per lo destriero, e confalone, inuestirono vn'altra fiata in feudo perpetuo il Marchese Vberto Pallauicino di tutto, che dianzi si disse; cioè de' luoghi, e terre di Sofagna, di Polesino, di S. Michele, di Parola, di Casalbarbato, di Borgo San Donnino, di Medesana, delle Banzole, di Migliano, di Greccio, di Corticella, e d'altre giurisditioni poco prima da esso Marchese cedute alla Città, e Commun nostro; insieme con la concessione delle Corti di Fontanabroccola, di Fontanellato (luogo, che si fà molto celebre al presente per lo continuo concorso, che vi è, alla miracolosa Imagine di Nostra Signora) e di più

altre tenute sul Parmigiano di quà dal Tarro; e col giuramento ancora di fedeltà da lui prestato a' Piacentini, salua l'vbbidienza douuta all'Imperadore, & alli Vescoui di Piacenza, e di Parma, per lo diritto d'alcuni d'essi luoghi.

E nella terza Domenica del medesimo Settembre, deposero la nemistà, & odio, che co' Canonici della Catedrale haueuano, Caualcaporco, nato del già Malapianta de' Sterci, & il suo zio addimandato Buonseniore; giurando essi alla presenza de' medesimi Consoli, e d'altri molti de' principali della Città, anzi dauanti allo stesso Vescouo Ardouino, e molti Canonici del Duomo, congregati tutti nel palagio Episcopale; e toccando insieme il sacrosanto Vangelo, promisero, che haurebbono hauuto pace con li prefati Canonici per occasione d'vn litigio, ò contrasto di certi terreni; e sarebbono stati loro, & à gli agenti suoi, & in particolare ad Alberico Torto cittadino di Pauia, fedelissimi, & vbbidienti. Onde in segno della pacificatione, e promessa, fecero il Vescouo, e que' Signori presenti da publico Notaio formarne autentica scrittura.

Reg.n.137.

Fù tuttociò in vero non senza mirabil consiglio della superna prouidenza, affinche non solo quegli Ecclesiastici sciolti da ogni disturbo, e querela de' litigiosi contrasti, attendessero con quiete alli Diuini Officij; ma gli stessi Laici ancora in occasione della Crociata, che si trattaua in questo anno di fare contro i Saraceni (come che ogni dì più que' cani si acquistauano in Asia sopra i Christiani baldanza, e piè) vnitamente riuolgessero i pensieri, e l'armi contro gli audaci nimici di Christo; della quale santissima impresa predicator principale n'era il miracoloso Padre S. Bernardo Abbate.

Baron. Sigo. & alij ann. 1145. & seqq.

Non però per questo ne rimasero pacificati del tutto gli animi, nè racchetati i cuori de' già detti Canonici. Impercioche, secondo che in quella Chiesa per buona pezza innanzi mancata era la dignità, e presenza dell'Archidiacono, di sorte che il di lui honore, & vfficio per lo disuso sembraua quasi, che ito fosse in oblìo; non picciole differenze passauano allhora con graue scandalo, e danno tra Giouanni Prepositо, e Tedaldo Archidiacono vltimamente eletto à tal grado dal Vescouo, e dal Capitolo per commune accordo. E conciosia, ch'essendo Tedaldo nipote di Ardouino, e conseguentemente esso Vescouo suo zio, diffidente, ò sospetto à determinare per giustitia somigliante causa; vi hebbe di mestieri, che questa dauanti al Sommo Pontefice si recasse. Trasferitisi adunque nel 1146. à Roma Tedaldo, e Giouanni, e con esso loro tre Canonici dal Capitolo scelti, proposta fù nell'vdienza del Papa presente il sacro Collegio de' Cardinali la controuersia: e desideroso Eugenio di tranquillare quanto più presto la Piacentina Chiesa, commise incontanente il negotio à quattro Cardinali, che furono tre Preti, cioe Guido di S. Grisogono, Vbaldo di Santa Prassede, & Ariberto di S. Anastasia, & il Cardinal Giouanni Diacono di S. Maria nuoua. I quali riceuuto l'ordine da Sua Beatitudine, vdirono con diligenza, & esaminarono con molto giudicio i meriti della lite; e con sodisfattione dall'vno, e dall'altro lato, ridussero le parti à concordia; dichiarando per loro sentenza, quali fossero le funtioni, & honori dell'Archidiacono, e quali similmente del Prepositо, come dalla detta sentenza appariscе nel libro de' priuilegi registrata. Il che seguì in Trasteueri nello stesso anno il dì dieci di Marzo. Nel qual medesimo giorno, hauendo pure i Canonici significato à S. Santità, che la detta lor Chiesa era ancora in vn'altro trauaglio per certa nuoua pretensione de' Capellani, ò Parochi della Città, che sottrarre si voleano dall'vsata vbbidienza, e non più presentarsi al Duomo secondo l'antica consuetudine nel Sabbato Santo per battezzare: commandò il prefato Pontefice con suo particolar Breue a' memorati Parochi, che continuar douessero senza contradittione alcuna nel solito ossequio verso la Madre Chiesa.

Lib. priuileg. Eccl. maio. pag. 33.

Reg.n.138.

Dopo sì fatte cose non hebbe troppo più à campare Ardouino, il quale con gran contento suo veduto haueua il felicissimo esito dell'accordate differenze de' suoi Canonici: e mentre che tuttauia intento era al sentire qualche auuiso de' preparati aiuti de' Fedeli e con l'armi, e con le orationi, per soccorrere i poueri Christiani di Soria; venne il buon Vescouo al fine di sua vita, e rese lo spirito al Signore nel dicisette di Luglio con lasciar la Città nostra, e patria sua in mestitia, e lagrime, e di se stesso chiarissima fama di hauer santamẽte per anni circa ventiquattro gouernata la presente Chiesa. Fù portato il suo corpo, si com'egli stesso vicino à morte chiesto haueua, à sepellirsi nella Basilica, e Monasterio di S. Sauino, doue Monaco dianzi, & Abbate era stato; e l'anno auanti à questo, di cui si fauella, pur' haueua il medesimo Ardouino raffermato egli ancora con suo Episcopal priuilegio tutti i beni, possessioni, & honoranze di quel sacro luogo, con facoltà di più all'Abbate, e successori suoi di trarre due riui à beneplacito loro per vtilità del Monasterio, da i fiumi della Nura, e della Trebbia.

Eod. lib. priuileg. Eccles. maio. pag. 46 à ter.

In Calendar. antiqu. Eccl. maio. & S. Antonini. Cronic. Placen. MS. Locat. ad an. 1114. Cron. Plac. MS.

In Arch. Monac. S. Sauini priuileg. sub an. 1145.

Nell'Agosto seguente donato fù a' Canonici della Catedrale per pia liberalità di Bonifacio figlio già d'vn tale Oberto nel luogo detto Stretti, non lungi da Polignano, ò Caorso, certo terreno, per edificarui sopra, si come poco appresso vi si edificò, in honor di Dio, vna Chiesa sotto l'inuocatione di San Christoforo della Rotta, che per molti anni soggetta stette alla custodia, e patrocinio d'essi Canonici del Duomo. E nel Decembre appresso hebbero da i Consoli di Piacenza le Monache di S. Siro, mediante lo sborso di cento soldi, la ragion dell'acqua, che scorre per lo riuo maggior del Commune al molino del Monasterio loro.

Libr. priuil. Eccles. maio. pag. 44. à ter. rogit. Oberti Not.

Rogit. Oberti Not. Sacr. Palat. 1146. 11. Cal. Ianu. in Archiu. S. Syri.

In tanto risuegliatisi quasi che da vn lungo letargo i Canonici di S. Antonino, acre doglianza fecero contro il morto Vescouo, dinanzi à Papa Eugenio; querelandosi di quello, che quantunque più volte interpellato da essi, nõ mai haueſſe loro resti-

Monim. in Arch. Eccl. S. Antonini, & literæ Eugenij 3. dat. Ferentini 6. id. Maij.

1146.

restituita la possessione, appellata il Brugneto, nelle finanze di Roncaglia; stata prima dall'antecessor suo Aldo vsurpata, e dall'istesso anche rilasciata dipoi, à S. Antonino nel tempo, ch'ei fù per andare all'impresa sacra di Gierusalemme, riceuendo egli allhora da' Canonici di quella Collegiata in prestanza sette lire di danari Luccheſi; se ben poscia al ritorno suo dal medesimo Aldo, senza restituire i danari venne leuata ancor quella di propria potenza alli detti Canonici: nella quale vsurpatione diceuano esser perseuerato anche Ardouino contro il debito della giustitia. E per tanto instauano essi, che hoggimai si vedesse nella maniera, e come più piaceua al Pontefice, la causa loro: la quale da Eugenio, che allhora era in Ferentino (hoggi Firenzuola) nella Puglia, e correua il Maggio del Quarantasette; commessa fù al
1147. Cardinale, e Vescouo Ostiense suo Legato con ordine, che per essere in tai dì vacante l'Episcopal Seggio di Piacenza, egli constituir douesse respõsali nella lite in vece del Vescouo, l'Archidiacono, il Preposito, & il Vicedomino della stessa Catedrale. Ma per quello, che ci dà à credere vn'altro Breue in questo genere spedito sotto Alessandro Terzo, non potè il Cardinal Legato per gli accidenti d'allhora la commissione Apostolica essequire.

E tanto più, che i Piacentini, presentita la mossa dell'Arciuescouo di Rauenna Mosè, pretendente di rimettersi nel possesso di confermare, e consecrare il Vescouo di Piacenza; traeuano in lungo l'elettione di esso, & i beni della vacante Chiesa non accurauano meno, di modo che quando Eugenio nel detto anno (mentre gli occorse di andare in Francia sì per l'espeditione di Terra Santa, come per altri bisogni) si fermò di passaggio nella Città nostra; essi per anco eletto non haueano il nuouo Pastore. Il che nondimeno è da credere, che fossero essortati à fare quanto prima dal Venerando Vicario di Christo. Di cui si legge, che hauendo vdito Eugenio in tale occorrenza de' molti Corpi Santi, che nella Chiesa de' Padri di S. Sisto in Piacenza si custodiuano; volle per sua diuotione visitare quel sacro Tempio, come anche affettionato era, e stato pur' egli dell'Ordine Monastico; & iui fatti aprire gli Altari, e le pretiose arche de' Santi, singolarmente da quella del glorioso Pontefice S. Sisto ne leuò alcune Reliquie, e poscia tutti gli Altari della Chiesa inferiore consecrò esso con molto suo sentimento.

Nello stesso anno vennero nel mese di Giugno donati al Monasterio della Colomba, e per esso all'Abbate Giouanni, da Boniuerga vedoua di Nantelino, che così ordinato le haueua il marito alla sua morte, certi altri terreni posti nel luogo volgarmente detto Fiduſa (& in Latino *Dei fiducia*) sul territorio di Fiorenzuola. E similmente nel detto anno, si come testificano gli atti publici del Commune, a' 7. di Settembre i Consoli della Città, che furono Roggerio da Sarturano, Rinaldo Peroni, e Rinaldo Seccamelica, fecero concessione al Capitolo, e Canonici del Duomo per prezzo di diciotto lire di Piacenza di tutta l'acqua corrente per lo fossato di essa Città dal ponte di S. Stefano infin' al ponte di porta nuoua, ch'era verso San Sauino, à fine di fabricar molini, e di farne tutto altro, che a' detti Canonici paruto fosse. Et a' Canonici di S. Antonino nel Nouembre appresso assegnarono per vndici lire la quantità di tant'acqua pur di quella, che per la strada Romea dal borgo verso la Chiesa loro scorreua, che stata fosse à bastanza di constituire per essi vn canale. I quali Canonici così del Duomo, come di S. Antonino, venuti poi col Clero finalmente all'elettione del nuouo Vescouo; à guisa che sapeuano de' discepoli di San Bernardo essere stato assũto quegli, che la Catedra di S. Pietro ne' medesimi dì reggeua; così dall'istessa Scuola, & Ordine Cistercienſe (quasi che dal grembo stesso del Santissimo Padre) ne tolsero essi per loro Duce, e Pastore, il venerando

GIOVANNI,

altresì discepolo di S. Bernardo, & alunno suo, e da lui costituito già, come si disse, Abbate della Colomba; chiedendolo essi per la bontà della vita in lor Vescouo, e spiritual guida, e degno successore di Ardouino.

Giouanni V. eVescouo di PiacẽzaXLV la cui sede durò circa sette anni.

Hora per la confermatione di questo eletto Giouanni, che venne ad essere il Quinto di tal nome, e nel numero de' Vescoui il Quarantesimoquinto; si mandarono da' Piacentini in Francia i suoi nuncij; i quali, trouando il Papa in Antisiodoro, supplicarono Sua Santità per essa. Ma egli rallegratosi solo della seguìta elettione, e della persona eletta, come conosciuta da lui, e tratta dall'istesso Ordine, e Religione Clareuallense madre sua; ricusò di volersi ingerire in simil conferma, per non pregiudicare alla Metropoli di Rauenna figlia speciale della Romana Sede. Perloche trattenendosi con patienza i messaggieri in quelle parti, per aspettare più prospero vento; e forse ancora qualche ordine in ciò attendendo da casa, seguitarono il Pontefice, douunque giua: & à tempo opportuno, fermato Eugenio in Treueri, dinanzi à lui comparuero vn'altra fiata; & esponendogli i grandissimi tumulti, e le riuolte, ch'erano nella Città di Piacenza per cagione della vacante Sede Episcopale; la distrattione insieme, e'l consumamento de' beni del Vescouato, e come niuno vi haueua, che potesse rispondere sopra la pretesa giurisditione dell'Arciuescouo, se prima con l'approbarsi l'elettione non si rassettauano le cose loro: con humilissima, & efficace instanza il pregarono di nuouo à voler hoggimai consolare la pouera Città nostra, promettendo eglino, che in altro tempo, e luogo più à proposito si sarebbono à Sua Beatitudine dimostrate chiarissime le ragioni, per le quali non doueuano i Piacentini Eletti riceuere la consecratione dal Rauennate Pastore, nè da altro, che dal Sommo Pontefice.

Rub. vbi sup.

A tutti questi motiui si piegò il Papa, e compatendo a' trauagli di questa patria, & à i molti bisogni della pouera Chiesa, confermò in maniera l'elettione, che senza pregiudicio fosse de' priuilegi di Rauenna (il che succedette l'anno Quarantesimo

Rub. hist. Rauen. ad ann. 1148.

Baron. & alij hoc an. 1147.

Locat. & Cronic. MS. Plac. ad an. 1147. Breu. antiq. Monasticum MS. in Monaster. S. Sixti.

Rogit. Ioan. Not. Sac. Pal. 1147. 3. Cal. Iulij.

Rogit. Oberti Not. in regist. magno Comm. Plac. pag. 60.

rantesimo ottauo ſopra il Mille cento dal Virgineo parto) e non cercaſſe però Giouanni d'eſſer conſecrato, ſe prima nel ritorno di eſſo Pontefice in Lombardia non ſi preſentaſſero dinanzi alla Santità Sua nella proſſima feſta di S. Luca tanto il detto Eletto, & i mandatari del Clero, quanto l'iſteſſo Arciueſcouo con le loro preteſe ragioni, à fin di decidere allhora il negotio, e leuar le conteſe; ſi come così promiſero di fare i ſopradetti Nuncij: e fra queſto mezo Eugenio per ſue lettere di Rens de' 29. di Marzo, dandone contezza à Mosè l'Arciueſcouo, ſi ſcusò seco di non hauer potuto non confermare Giouanni per li narrati riſpetti, ma con riſerua però dell'honore, e preminenza douuta alla ſua Chieſa.

Speditoſi dipoi il Papa de gli affari di Francia, oue tenuti haueua alcuni Concilij, ſe ne calò in Italia; e venuto à Cremona ſul principio di Luglio, quiui richieſto da due Abbati del Piacentino nel dì ſette del detto meſe, cioè da Alberto di Tolla, e da Gratiano di Montebello; l'vno, e l'altro priuilegiò, confermando à queſti con autorità Pontificia la donatione di Aldo Veſcouo, e d'altri pij Fedeli in ampia forma, riceuuto però prima ſotto la protettione di S. Pietro quel Monaſterio, & à quegli, pigliando altresì il ſuo Conuento di Tolla ſotto l'iſteſſa protettione Apoſtolica, raffermò Eugenio tutti i beni, poſſeſſioni, e redditi preſenti, e futuri, inſieme con le Chieſe, Conuenti, e luoghi ſoggetti: tra' quali nominò ſpecialmente, e furono, oltre il Monaſterio di Tolla co' ſuoi poderi nel luogo di Caſtell'arquato, i beni cõ la Chieſa di Miſtriano, e ſue pertinenze. Il Caſtello, e la Chieſa della Vernaſca co' ſuoi anneſſi. Caſtel nuouo con la ſua Chieſa, e pertinenze. Il Caſtello della Sperungia con la Chieſa, e come di ſopra. Il Caſtello di Morfaſcio con le Chieſe, e Parochie, & altre attinenze. Il luogo di Rugarlo con la Chieſa, e ſuoi beni; e tuttociò, che il medeſimo Monaſterio poſſedeua in Regiano, ò ſia Rezano, e la Chieſa di S. Dalmatio in Piacenza: con ordine, che pigliar doueſſe l'Abbate la Creſima, l'Olio Santo, la conſecratione de gli Altari, e Chieſe, l'ordinatione de' Chierici, e ſimili dall'Arciueſcouo di Milano, e non dal Veſcouo di Piacenza (benche sù la Dioceſi di queſto fondato ſia il Monaſterio) nè men da quello di Parma. A' quali Veſcoui ambidue interdiſſe perciò lo ſteſſo Eugenio, che non oſaſſero di fare, ò pretendere coſa veruna circa il detto Monaſterio di Tolla.

Baron. & alij hoc anno.

Priuil. in Archiu. Monaſt. Montisbelli.

Reg. n. 139.

Nel qual medeſimo meſe i Canonici di S. Antonino iti à trouare l'iſteſſo Papa nella Città di Breſcia, gli chiedettero due coſe; ciò furono la confermatione de' beni, priuilegi, e gratie della lor Chieſa; e la licenza di pigliare da altro, che dal Veſcouo di Piacenza (ò perche haueſſero eſſi amareggiato il guſto per la tenuta, e lite del Brugneto, ò perche forſe, non eſſendo ancor conſecrato l'Eletto noſtro Giouanni, dubitaſſero, ch'egli non foſſe per hauer allhora tal facoltà) l'Olio, e la Creſima per la Parochia loro di Roncaglia. Ma l'vna gli concedette Eugenio ſenza difficoltà, conforme in tutto al tenore, che altri Pontefici auanti di lui fatto haueuano; circa la dimandata conferma de' beni per ſue lettere date in Breſcia a' 21. di Luglio 1148. l'altra, che nel ſeguente dì gli ſottoſcriſſe, volle che queſta conditione haueſſe di dimandare humilmente fra giorni trenta proſſimi all'Eletto, che deſſe loro la Creſima, e l'Olio; e differendo egli di darglieli, paſſati quei giorni, poteſſero eſſi riceuerli da qualunque altro Catolico Veſcouo; non però per queſto in alterigia, ò ſuperbia ſi ergeſſero contra il prefato Eletto, ò la Matrice Chieſa, come da vn'altro Breue appariſce a' detti Canonici diretto.

Reg. n. 140.

Trasferitoſi dipoi il Papa à Pauia, e quiui fattoſi a' piè di lui l'Eletto noſtro Giouanni inſieme co' nuncij del Clero; l'Arciueſcouo di Rauenna, iui preſentatoſi anch'eſſo, tantoſto fece inſtanza, che veder Sua Beatitudine ſi degnaſſe gli ſtromenti, e ragioni dell'Arciueſcouato di lui contro la Piacentina Chieſa. Ma Eugenio, ſoſpendendo tal cognitione ſin' al tempo preſiſſo, commandò ad ambe le parti, che in modo alcuno non preteriſſero di comparire à quel termine. Sollecito fù l'Arciueſcouo, e nel determinato giorno trouòſſi all'vdienza del Papa: dinanzi al quale (quel che ſi foſſe l'impedimento loro, ouer' il preteſto) non eſſendo venuto il Piacentino Eletto, nè verun' altro à riſpondere per eſſo; veduto c'hebbe il Pontefice le lettere di Gelaſio, di Caliſto, di Honorio, e d'Innocentio Papi preceſſori, che commandato haueuano ad Ardouino Veſcouo di Piacenza, come vbbidir doueſſe all'Arciueſcouo di Rauenna, (ſe ben non appariua, che poi eſſequite ſi foſſero) giudicò col cõſiglio del ſacro Conciſtoro, ch'etiãdio Giouanni nuouamente Eletto, e qualunque altro ſucceſſor ſuo nel Piacentino Epiſcopal Seggio tenuto foſſe à riceuere la conſecratione dal detto Metropolitano, e preſtar à lui, come ſuffraganeo ſuo, la debita vbbidienza, e riuerenza. Della qual dichiaratione giunto à Piſa il Pontefice nel detto anno, ne diede all'Arciueſcouo di Rauenna il dì dieci Nouembre in guiſa di priuilegio vn'aſſai chiaro teſtificato, che dall' Hiſtorico Roſſi ne' fatti di Rauenna puntualmente ſi regiſtra.

Rub. hiſt. Rauen. ad d. an. 1148.

Narra Omberto Locati, ma più chiaramente l'eſprimono i publici atti ne' libri del Commune; che il mẽtouato Eletto inſieme col Rettore Vgone di S. Michele di Grognotorto (hoggi Grintorto diciamo) fece nell'anno appreſſo, cioè nel 1149. (che per errore nel 1148. ſcriſſe il Locati) il dì vndici di Gennaio nella duodecima indittione a' Conſoli della Città, libera ceſſione per venti ſoldi di moneta noſtra di tutte le ragioni, ch'eſſo Rettore, e Chieſa ſua nel Territorio, e Corte di Mont'albo teneano.

Locat. ann. 1148. Rogit. Obetti Notar. in regiſt. Commun. Placen. pag. 2.

1149.

Et in queſt'anno auuenne quell'atrociſſima guerra, che più Scrittori rammentano, paſſata tra i Parmigiani, e Cremoneſi da vn lato, & i Piacentini, che aſſediauano Tabiano, dall'altro; con perdita sì graue, e rottura de' noſtri, ſeicento de' quali, oltre i molti vccisi, condotti vennero prigioni à Cremona nel meſe di Giugno. E Giouanni tra tanto, benche non conſecrato ancora, non omet-

Locat. ann. 1149. Bonau. hiſt. Parm. & Cãp. hiſt. Cremon. eod. anno.

omettendo cosa, che in turbulenze tali e per seruigio della Città, & in honore della sua cara Chiesa far potesse; s'inframetteua volontieri, per acchetare i rumori, e litigi, e collocarui la pace.

Rogit. Ober ti Not. præd. in regist. Cõmun. Placen. pag. 63.

In segno di che, contrastandosi in tai dì sopra il possesso del transito, e porto del Pò fra il Monasterio di S. Giulia di Brescia, & alcuni di Casa Arena, e della famiglia del Cario, e certi altri nobili Piacentini (stati poco dianzi inuestiti della metà di esso porto dall'Abbate di San Stefano del Corno, Algisio, che allhora era in S. Maria di Gariuerto alloggiato) egli fatto compromissario, & arbitro tra le parti, veduta la causa in compagnia di Alberto Mantegatio suo Assessore, dichiarò in fauor delle Monache per giustitia il dì quindici di Decembre dello stesso anno, & hebbe fine la lite.

Locat. & alij supra cit.

Ma non potè però placar Giouanni gli animi de gli sdegnati cittadini nostri, i quali non dimenticatisi punto della vergogna, e del danno, come di sopra patiti; venuto l'anno Cinquanta, spinsero i Milanesi, co' quali erano in lega, adosso i Cremonesi, fingendo mandargli altroue; & essi ad vn tratto corsi d'improuiso sopra Tabiano, il presero, e postolo à sacco insin da' fondamenti il rouinarono alla fine; e più dentro nel Parmigiano entrati saccheggiarono etiandio il Castel Medesana: poco dopo, che in Soria, hauuto per secreto, e giusto giudicio del Signore dal lato de' nostri infelice successo la guerra, n'andauano gl'infedeli glorioſi, e trionfanti cõ le spoglie de' miseri Christiani, & insolenti oltre modo diuenuti per la vittoria si beffauano di loro. Tempo luttuoso in vero, perche se bene à tale impresa condotte s'erano à moltitudine innumerabile le Christiane schiere, essortate à ciò per Diuino instinto dal Padre San Bernardo; & in aiuto passati ancora colà con grossi esserciti l'Imperador Corrado, e Luigi Rè di Francia: nulladimeno rimase la gente nostra disfatta, e perduta, & i nemici di Santa Fede vittoriosi, e lieti; & il buon Bernardo stimato seduttore, & ingannatore, e da molti chiamato falso Profeta, e rouina, e distruttione del Christianesimo. Da tutto che salutifero auuiso n'habbiamo à trarre noi altri, e di patienza, e di humiltà; considerando da vn canto la singolar patienza d'esso Bernardo, il quale diuenuto bersaglio delle lingue de gli huomini, à tanti colpi di mormorationi, e querele, non si turbò di nulla giamai, consapeuole di hauer vbbidito al Signore in quel, che commandato gli haueua, e che ciò era dalla Diuina bontà permesso in maggior proua sua: e dall'altro lato nel veder noi, e sentire le tante commotioni, e trauagli de' Piacentini d'allhora, e la grauissima perdita de' Christiani in Soria (che di cento mila, dicono, non ne scamparono appena dodici mila) impariamo à temere, e riuerir humilmente i giudicij dell'Altissimo, che sono imperscrutabili; e perciò senza inuestigarli con curioso pensiero, dobbiam farsi à credere con pietoso affetto, che molte volte i danni, e le perdite temporali sono per noi guadagni spirituali, & aiuti all'acquisto del Cielo; e così sono occulti beneficij, che ci fa Iddio per sua immensa pietà, com egregiamẽte ne auuisa vna delle più illustri, & erudite penne, c'hoggidì à beneficio di tutto il Christianesimo stiano del continuo scriuendo, intenta solo à faticar giorno, e notte per maggior gloria di S. D. Maestà; & in proposito pur della predetta impresa, che non infelice fine altrimenti (secondo l'errante giudicio de gli huomini) ma felicissimo, e beato sortisse (secondo l'ineffabile prouidenza di chi afferma nõ essere le sue strade, come le nostre, nè simili à i nostri li suoi pensieri) chiunque brami di saper ciò chiaramente, vegga quanto con ottime, e sode ragioni n'adduce il pijssimo P. Malabaila d'Asti della Congregatione Riformata di S. Bernardo nella Vita del Santo, che rimarrà sodisfatto, e con gusto, intendendo non sol la maniera, con cui si portò in così gran trauaglio il S. Abbate, ma l'effetto ancora del Diuin beneplacito in tenere minor conto de gli Stati, e de' Regni, che di quelle anime de' Crociati morti, quali (secondo che riuelato fù) si guadagnarono in cotal guisa la sempiterna gloria.

Aloys. Nouarin. Cler. Reg. in tract. de occultis Dei benef c. 24. 25. 28. & plurib. alijs.

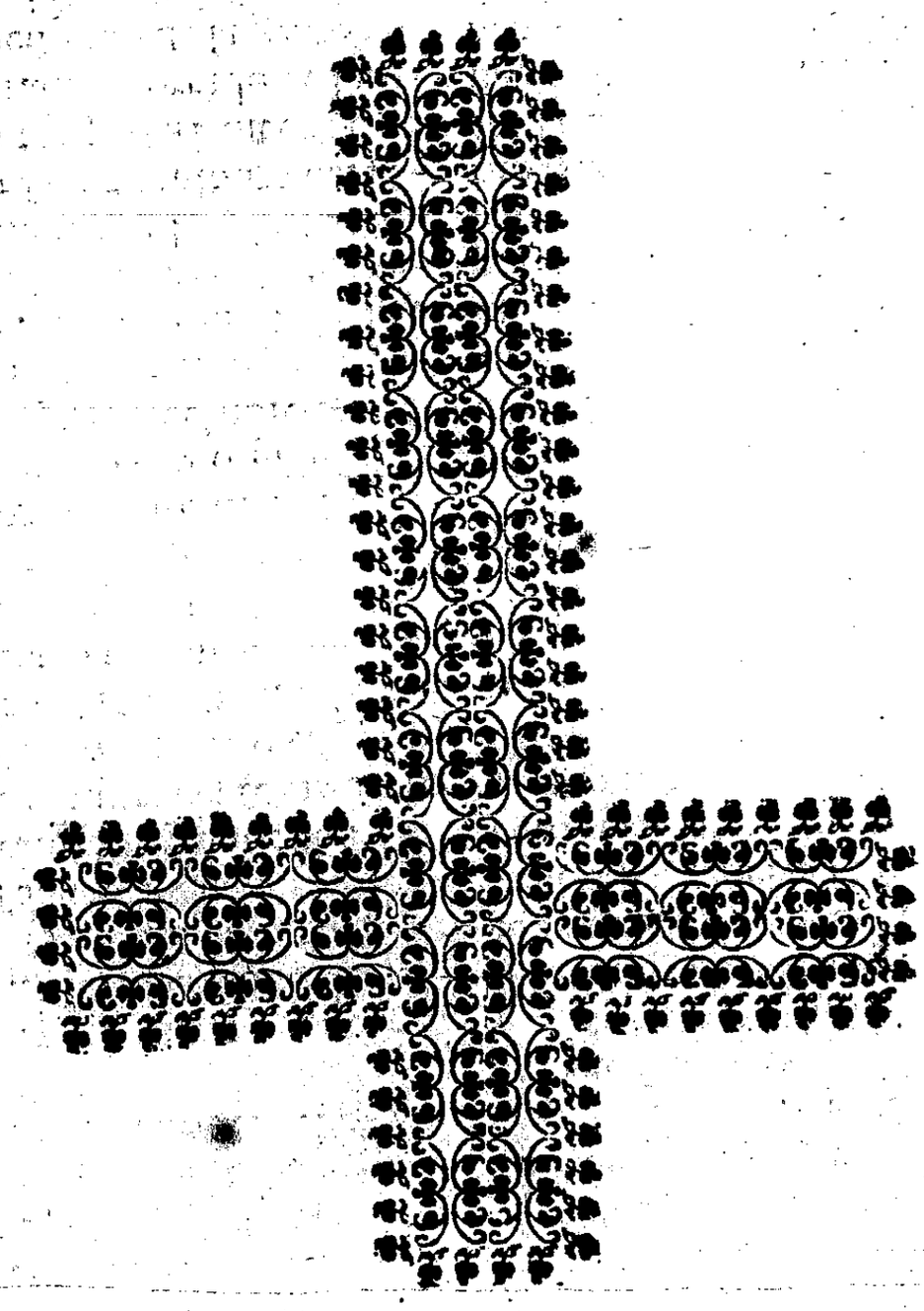
Philipp. Malab. in Vita S. Bern. lib. 3. cap. 30. cum duob. seqq.

Baron. & alij ab an. 1145. vsq; 1150.

Bar. an. 1149.

Il fine del Decimoterzo Libro.

HISTO-





HISTORIA ANTICHISSIMA
DELLA FONDATIONE, E DOMINIO
DELLA CITTA' DI PIACENZA
Di T. Omusio Tinca Piacentino

Non mai più uscita in luce,

E dall'Autore

Della precedente Opera in più luoghi allegata.



PIETRO MARIA CAMPI

Canonico Piacentino

AL BENIGNO LETTORE.

Dante.

Prou. 25.

Vide ſupra pag. 4. col 1. p. 33. c. 1. p. 34 c. 2. & p. 47. c. 1.

ACCIOCHE ſoura di me non cadda quel detto, che per iſcorno ad altri dal Toſcano Poeta ſi appoſe: *Lunga promeſſa con l'atender corto*; nè mi ſi adatti ciò, che nelle ſacre carte laſciò ſcritto il Sauio, ſotto ſembianza di nuuola ſterile ſenz'acqua: *Nubes, & ventus, & pluuiæ non ſequentes, vir glorioſus, & promiſſa non complens*: io ſono quì hora; corteſe Lettore, per arrecare (conforme alla promeſſa fatta altroue da me) nel fine di queſta Prima Parte, l'antichità memorabile della Narratione di T. Omuſio Tinca, circa l'origine, e fondation di Piacenza; e dare inſieme à vedere, ſecondo le mie deboli forze, di quale, e quanta virtù ei foſſe adorno, e quanta fede in ciò à lui ſi debba, come ſtimato relator veridico, e benemerito molto di queſta ſua, e noſtra patria; rincreſcendomi non poco, che non veniſſe gratiato di prolungar la naſcita ſua fin dopo la ſalutifera Incarnatione del Diuin Verbo: ma non appartiene alla temerità humana di penetrar dentro l'abiſſo de' giudicij di Dio.

E per iſpiegare primieramente la maniera, & il tempo, in cui da me ſi trouò vn tal teſoro; io dico, che al ritorno mio da Roma à Piacenza, dopo il peſtifero morbo, che con tante ſtragi, ruine, & eſtintioni di varie famiglie, miſeramente deſolò nel trenta ſopra il Mille ſeicento de gli anni di Chriſto, quaſi le Città tutte di Lombardia: io mi poſi, non sò come, perſuaſo da gli amici, ch'erano ſoprauanzati al flagello, à riuoltare i fogli dell'Hiſtoria mia, che quì al preſente ſtampata ſi ſcorge, come coſa già da me (più anni erano) incominciata ad ordinarſi, e proſeguìta poi, ſebene con molti trauagli, e diſturbi; da' quali ſouente interrotta, e per buono ſpatio di tempo impedita, alla fine per altri malageuoli incontri s'era poi derelitta del tutto. Eſſortaronmi per tanto alcuni di eſſi; a' quali parue non eſſer fatica quella da laſciar perire, per non moſtrarmi inſieme della publica vtilità nemico; ad aggiuſtare almeno (ſe il proſeguire più oltre inſino à i giorni noſtri mi veniua, com'eglino ben s'auuiddero, dalle continue, e doloroſe mie indiſpoſitioni, e dall'età decrepita oſtinatamente conteſo) la già deſcritta Parte in ventiquattro Libri, e quella in tutto, c'haueſſi potuto, migliorare ſenz'indugio, à maggior gloria di Dio, & accreſcimento d'honore alla propria patria, con le molte aggiuntioni d'altre notitie, curioſe, e degne, ritrouate poſcia da me in Roma, & altroue. Ond'io perciò, riſoluto di così fare per le predette inſtanze; e molto più per le ardenti parole d'vna delle mie glorioſe Auuocate S. Catarina da Siena in vna ſua lettera (da porſi nel fine di queſto ragionamẽto, per mia, & altrui conſolatione) mi trasferij vn'altra fiata in molti de gli Archiuij della Città, e delle Chieſe di Piacenza; e volle Iddio; il quale, ſecondo l'infinita ſua prouidenza, prefigge il tempo alle coſe quà giù, e le naſconde, e riuela a' mortali, quando, e come gli aggrada; ch'io in vno di quelli drizzando gli occhi, e la mano à certo luogo non più veduto, per non eſſere neanco così facile da ſcuoprirſi, ritrouaſſi allhora per ſorte, fra rifiutate cartuccie, nella polue ſepolte, e di niun conto ſtimate, vn pergameno, ſcritto di ſei fogli in quarto, che ſubito venendo letto da me; ſi conobbe eſſere, in forma di Epiſtola, il ſuccinto racconto dell'antichiſſima origine della Città di Piacenza, innanzi Roma quaſi per ſeicento anni fondata, inſieme co' continuati ſucceſſi, di tempo in tempo nella detta Città accaduti ſin' all'età dell'Autore di tal racconto; il quale io viddi nomarſi T. Omuſio Tinca, e la lettera eſſere diretta à M. Callidio ſuo genero. Di così fatto ritrouamento hebbi quel guſto, che imaginar ſi può, maggiore; ſtimando io à prima viſta non eſſere ſcrittura quella da ributtarſi ſenza molto conſeglio; ma da tenerſi anzi in pregio, & alla mente ſecondo l'auuiſo, che ce ne dà etiandio l'Eccleſiaſtico, col dire: *Non te prætereat narratio ſeniorum; ipſi enim didicerunt à patribus ſuis*. E ringratiandone humiliſſimamente la ſuperna Bontà con quelle parole del Saluatore: *Confiteor tibi, Pater, Domine Cæli, & terræ, quia abſcondiſti hæc à ſapientibus, & prudentibus, & reuelaſti ea paruulis, &c.* Ne feci immantinente trar copia, e reſtituito il pergameno ſteſſo all'Archiuiſta, cominciai à farui ſopra, non ſenza gran fatica, le debite ponderationi, & eſſami: e, come che al giudicio di molti ſaggi venne riputata coſa non men notabile, che curioſa, e

Dan. 2.

Eccli. 8.

Matth. 11.

degna

degna d'essere alla posterità trasmessa; e doue per tanti secoli era giaciuta, come morta, ò sepolta (che dir si voglia) nell'oscurissime tenebre dell'oblio, non essere disdiceuole il ritornarla di nuouo in vita, e farla comparire alla luce; ne citai io in più luoghi della precedente Historia mia qualche particella, sì per maggior chiarezza de' rammentati fatti, e luoghi, come per apportare anche gusto à gli studiosi di somiglianti antichità, & à i compatrioti miei singolarmente in vn medesimo tempo. *Quis est enim* (disse di Siena, sua patria, Pio Papa II.) *qui suæ vrbis præconia, suæ patriæ laudes, sui generis virtutes, non libenter vulgari procuret, cum id possit ritè, & honestè facere? excellentia facta, & illustres virtute homines, & in omni genere, & in omni parte orbis nemo est, qui nõ cupidum præconizandi affectum habere videatur; libentiùs tamen, & cum maiori iucunditate, sua in patria, & in sua Gente.* Poi, parendo ad alcuni, ch'ella rihauuta si fosse assai bene, e desse di più speranza di poter meglio col beneficio del tempo ricuperare il suo pristino vigore, & essere di maggior gusto à chi verrà dopo noi; mi consigliarono appresso, à metterla tutta intiera, e nello stesso idioma Latino, in questo luogo, quasi Appendice, ò Corollario dell'Opera.

Bulla Canoniz. S. Catharinæ de Senis.

Perloche, e per rispetto ancora d'essersi tocco da me nella detta Opera, alcuna cosa tal fiata delle famiglie, e de gli Huomini illustri secolari di questa Città; huopo è di rispondere al presente ad vna, ò più obiettioni, che sento farmisi da tal'vno, che dice non sembrargli cosa confaceuole, anzi ripugnante del tutto al titolo, & al soggetto d'vn' Historia Ecclesiastica, l'esseruisi fraposte memorie di varie cose profane, e di successi altresì temporali, ò secolareschi, che chiamar li vogliamo, e non sol dopo l'auuenimento di Christo, ma anche per più secoli auanti tra persone Gentili, & Idolatre accaduti, e scritti parimente da vn'historico Gentile.

Al che risponder si può, che, se bene l'Opera porta in fronte il titolo d'Historia Ecclesiastica, per ragionarsi in essa principalmente di cose, e di persone Ecclesiastiche; non è però sconueneuole per mio auuiso, nè al titolo, nè al soggetto stesso, ch'in lei etiandio vi habbi mentione talhora, e per la connessione de' fatti, e per la strana vicendeuolezza de' tempi, d'alcuni auuenimenti profani, e delle operationi ancora de' cittadini insigni della patria nostra, che come stati Consoli, ò Podestà, ò Giudici, hauranno eglino per via delle leggi (le quali, quando giuste, e ragioneuoli sieno, sacrosante s'appellano, e cose diuine, non potendosi senz'il lume di Dio constituire giustamẽte da alcuno) con somma lode loro, e della patria insieme, ben gouernati i popoli, & amministrata à quelli retta giustitia: onde s'appellano anche *Sacerdotes iustitiæ* li Dottori leggisti; nè vi manca chi li pareggia etiandio in certa guisa alli Vescoui: ouero, essendo stati Guerrieri, e Capitani d'armi in difensione della Chiesa, e della Republica; ò gran Letterati; apprendendo essi, & insegnando ad altri le buone discipline, si saranno ancora da quelli egregiamente adempiute le parti, e cariche loro à maggior gloria di Dio; e lasciati perciò esempi chiarissimi di varie virtù a' posteri, segnalando in tal maniera se stessi, e la propria stirpe, & il natio terreno co' fregi dell'immortalità. Anzi, secondo S. Agostino, con l'operar bene, vennero ad hauer' essi ancora dell'Ecclesiastico, & ad essere come tanti Vescoui nel grado, e ministerio loro: *Pro Christo, & pro vita æterna* (diceua quel pijssimo Dottore, parlando de' Laici, e del padre di famiglia in casa sua) *suos omnes admoneat, doceat, hortetur, corripiat, impendat beneuolentiam, exerceat disciplinam: ita in domo sua Ecclesiasticum, & quodammodò Episcopale implebit officium, ministrans Christo, vt in æternum sit cum ipso.*

Signorol. de Homod. in tract. de præced. Doctor. vel milit.

S. Aug. tract. 51. in Ioan.

Si dice di più, che per esseruisi mescolati anche de' fatti di persone vitiose; e, per conto della narratione di Tinca, i nomi altresì di que' Gentili, e Pagani, stati cultori de' falsi Dei; non importa, posciache (per non dire, ch'etiandio il Regio Profeta diede il nome di Ecclesiastiche alle conuenticole de' maligni: *Odiui Ecclesiam malignantium*) nelle pitture sacre, che sono i libri delle persone idiote, e della gente volgare, vedesi pur dipinto fra le figure de' Santi il Demonio infernale. Così in questo nostro libro, che è come vn quadro, ò ritratto de' Santi, e Beati di Piacenza; & vn ragguaglio succinto delle molte fatiche de' gloriosissimi Martiri, Nazario, & Antonino Santi, predicatori ambidue del sacro Vangelo in questa Città, e suo territorio; e de' Beati Vescoui, che furono dopo quelli, cioè de' SS. Vittore, Sauino, Mauro, & altri (i quali tutti le medesime vestigia successiuamente calcando, parte de i già diuenuti Fedeli, e seguaci di Christo, à perseuerare intrepidamente nel lor santo proposito viepiù confermarono; e parte, che tuttauia ò idolatri erano, ò ricaduti di nuouo ne gli errori di prima, trassero in diligenza dal Paganesimo alla Christiana religione) era ben diceuole, che si desse insieme à vedere, come con lunga, e dura schiauitudine se ne stauano allhora quegli infelici de' nostri antenati, e per molte centinaia d'anni innanzi, i padri, e proauoli loro, fieramente oppressi dal crudelissimo tiranno Satanasso, accioche quindi comprender meglio si potesse (riceuendo vn contrario dall'altro molto più vigore) quanta differenza fosse tra l'oscurità, & horrore di quelle densissime tenebre d'infedeltà, d'ignoranze, d'errori, e vitij in tanta copia, che teneuano coperta in que' secoli tutta la terra, non che il Piacentino terreno solamente; e la bellezza del chiarissimo Sole della Fede, e della gratia, portato al Mondo con la venuta del vero Figlio di Dio, Saluator Nostro. Il cui singolarissimo beneficio, quanto maggiormente risplenda verso la Città di Piacenza, e quanto da lei stimare, e riconoscere si debba, come fatta degna di riceuere, fra le prime Città d'Italia, il conoscimento dell'Euangelica verità; non vi hà lingua tra gli huomini, che bàsteuolmente esprimere il vaglia.

Psal. 25.

Molan. de SS. Imagin. lib. 2. c. 2. & lib. 3. c. 39. Villeg. in prolog. par. 2 Flor. SS.

Dico in oltre per terza ragione, che additãdosi nella scrittura di Tinca gli anni, i tempi, & i luoghi,

Denominatione facta à parte maiori, ac etiam digniori.

Prou. 8. 16. q. 3. nemo. Garz. in Platea vniuers. disc. 5. & 82. Aresi. lib. 6. dell'impr. sacre, imp. 160. nu. 21. l. 1. in princ. ff. de iust. & iu. Pet. Lenaud. in tract. de Doctorib. §. 15. par. 2.

ghi, ne' quali auuennero le cose da lui racconte, ciò parmi essere vn grande argomento della verità di quelle, e della fede, che in esse allo Scrittor si dee; che però non poteuasi (se il particolar' affetto verso la patria non mi fà velo al giudicio) lasciare indietro vn'antichità sì degna, e veranda: tanto più, che vengono rammemorati in quella, secondo l'ordine de' tempi, molti de' Santi Padri del testamento vecchio, come Mosè, Giacob, Dauid, Salomone, Eliseo, Giona, & altri nelle sacre carte celebri; e si sà, che la Chiesa hebbe principio insin dal giusto Abelle.

S.Gregor. homil. 19. in Euang. Villeg.par.2. supra cit. in Abel. c. 2. Baron.in Appar. ad Annal. nu.3.

Ma (soggiungerà forse vn' altro) anzi per tal mentione dee tenersi per sospetta, & indegna di fede la predetta scrittura, mentre non hebbero notitia i Romani, e molto meno i Piacentini, auanti Christo, delle cose della sacra Bibbia; e per non constare altresì chiaramente, che quella sia stata vera, e legitima compositione di Tinca, iui per Autore di essa nominato.

A questi altri due dubbij; che quasi colpi mortali si auuentano contro la vita, fama, e lealtà di vn tanto huomo, per leuargli il credito, e lo spirito vital di nuouo, se fosse possibile; non mancheranno, auanti di finirsi il discorso, le debite risposte. In tanto, per chiudere la bocca à gl'impatienti, seguitaremo à dire nel quarto luogo, che non si niega, che tale scrittura non sia d'vn Gentile, & Etnico; e che di più ella non possa esser tenuta da qualcuno per relatione apocrisa, ò menvera: ma per tuttociò escludere non si dee dalla nostra Historia Ecclesiastica, insegnãdoci la Scrittura Sacra à tener ricordanza etiandio de' successi più antichi, da che il Mondo è Mondo, & à considerarli di generatione in generatione: *Memento dierum antiquorum* (disse Mosè) *cogita generationes singulas; interroga patrem tuum, & annunciabit tibi; maiores tuos, & dicent tibi*. E del Real Profeta habbiamo, che ciò facendo, di grandissima consolatione ei riempiua il suo cuore: *Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis, &c. Memor fui iudiciorum tuorum à sæculo Domine, & consolatus sum*. Per non dire di quell'altro sacro auuiso: *Mementote operum patrum vestrorum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum*. Quanto poi à coloro, che tener la volessero per apocrisa, non ostanti le ragioni, che più in giù si addurranno; egli è da saperssi, che S. Agostino, S. Girolamo, il Bellarmino, il Molano, & altri eruditissimi huomini scriuono, non essersi da rifiutar totalmente i libri, e le scritture, che s'hanno per apocrife, ò supposte, contenendosi in esse benespesso molte cose vere: perciò soggiungono, che dall'Apostolo S. Giuda nella sua Epistola Canonica viene allegato il libro di Enoch, benche legitimo non sia; e che Chiesa Santa permette i due libri vltimi di Esdra, quantunque da lei non approbati. Nè noi dunque sprezzar dobbiamo la narration di Tinca (dato, ma non concesso, ch'ella illegitima dir si potesse) perche non fol conferma per vere, come chiaramente si scorge, moltissime cose da me (assai prima dell' inuentione di quella) nella precedente Historia descritte; ma porta insieme l'origini de' luoghi, e fondamẽti loro antichissimi, che dianzi non si sapeuano, si come in particolar veggiamo nell'espressione, che fà, di quasi tutti i Villaggi, Castella, e Terre, c'hoggidì ancora sono in piedi sul Territorio, e sù la Diocesi stessa, e da me si rammentano nella medesima Historia; & anche de' vari Tempij, che in que' giorni erano dentro, e fuori della Città, e per lo Territorio etiandio, dedicati à gl'Idoli, e vennero poi da' Piacentini, dopo il riceuimento della Santissima Fede, conuertiti in Chiese, e consecrati à Dio in honore della sua Gloriosissima Madre, e d'altri diuersi Santi, come si sà del Tempio di Minerua nella Terra, ò Villaggio di Traui, e di quelli di Bellona, di Mercurio, & altri nella Città.

Iud. epist. can.nu.14. Esdr. lib. 3. & 4.

Quanto poscia al valersi in detta Historia Ecclesiastica delle parole, & autorità d'vn Gentile, souuiemmi (oltr' à ciò, che dissi di sopra) del fatto di S.Girolamo, il quale richiesto per appunto non senza gran merauiglia da vn'Oratore di Roma, chiamato Magno; perche nelli suoi scritti, che fauellauano di cose sacre, andasse mescolando Girolamo dottrine d'huomini secolari, e profani, & isporcasse in certa guisa il purissimo candore della Chiesa con le lordure de' feccios idolatri? Risposegli tantosto con la solita sua modestia dicendo, che non gli sarebbe Magno vn tal quesito, se lasciando di leggere Cicerone, in cui diceua di trouar tanto gusto, si desse humilmente à riuolgere i libri delle sacre Carte, & i loro Interpreti: imperoche conosceresti (disse il Santo Padre) come dalle scritture de' Gentili hanno non poche cose estratte, e nelle opre loro inserte Mosè, & i Profeti dell'antica Legge. E soggiungendo in ciò l'auuiso di Salomone, che ricercar si deono i detti de' Saui antichi, e le parole loro notabili, oscure, sententiose, e paraboliche; dimostra appresso, che da S. Paolo Apostolo si erano altresì registrati in più luoghi certi versi di Epimenide, di Arato, e di Menandro, ò Callimaco, antichissimi Poeti Gentili; e che molti altri pijssimi Padri, Greci, e Latini, Scrittori di cose sacre (da esso Girolamo nella sua lettera nomati) haueano pur prima di lui fatto l'istesso. A' quali aggiungo io S. Agostino, S. Ambrogio, S. Basilio, & altri, e non solamente antichi, ma moderni ancora; e di questi (per non dire de' raccolti da Gratiano nella trentesima settima distintione) vaglia per tutti l'autorità irrefragabile dell' Eminentiss. Cardinal Baronio, che fra gli Annali suoi Ecclesiastici và benespesso interponendo, e raccontando historie, & anche alcuni versi d'Infedeli, e Gentili; e (quel, che molto fà al proposito nostro, e viene à confermar tanto più le cose dette da me fin'hora, & ad accreditar non poco la narratione di Tinca per li riscontri, che quì giuntamente addurremo) facendo iui mẽtione il Baronio della patria nostra, ch'era tuttauia Gentile, e d'alcuni huomini prosperosi, e sani, e di lunghissima vita, c'habitauano allhora ne' Piacentini colli; riferisce per cosa molto notabile, che nell'vltima tassa fatta per ordine

S.Hier. epist. 84.ad Magnũ Oratorem, & in cap. 1. ad Titum.

Deut. 32.

Psal. 142.

Psal. 118.

1.Machab.2.

Act. 17. ad Titum, 1. 1.Corinth.15 Baron.in appar. ad Annal.nu.18.

S. Augustin. de Ciui.Dei lib. 15. c. 23. & lib. 18. c.38. Bellarmin.de Verbo Dei lib.1.c.18. Sixt. Sen. biblioth. lib.1. cap.2. Villeg.d.par. 2. in Enoch, & Esdra. Ribadin. in vit.ss.Simon. & Iudæ. Molan. de SS. Imagin. lib.2.c.51.

S.Aug. lib.2. de doct.Chr. c.40. & de Ciuitat. Dei lib. 15. c. 23. & lib.18.c.38 S. Basil. homil. ad adolescentes. Aresi. lib. 2. dell'imp.sac. in præfat. & alij.

Baron. ad an. 76. nu. 2.

dine de gl'Imperadori Vespesiani, padre, e figlio, censori; trouòssi viuere in Piacenza vno, ch'era nell'età d'anni cento trent'vno, e fuor della Città ne' poggi in vna Terra, ò Villa addimandata Velleaccio, vi hebbero seialtri di cento dieci anni, quattro di cento venti, & vno di cento quaranta. E soggiunge immediatamente d'vn Marco Mutio figlio di Marco, e d'vn Galerio Felice, viuenti pur' iui ne' medesimi giorni, col raffermare tuttociò per attestatione di Plinio similmente idolatra, & vno de gli Vfficiali de' sopradetti Imperadori.

Plin. lib. 7. cap. 49.

Quindi n'habbiamo, dico io, chiarissimi riscontri per l'Historia di Tinca, il quale annouerando i Luoghi, e Terre antiche del Territorio Piacentino, vi pone spetialmente il Villaggio, ò Terra di Velleaccio, che dice hauer tratto tal nome da P. Velleo, & vn'altra detta Velleaccino, così nomata (à differenza di quella) da M. Velleo, nobilissimi Romani ambidue, venuti già con le colonie mandate da Roma à Piacenza, che ristoratori furono, ò fondatori di que' Castelli: si come tre altri n'edificarono pur sul Piacentino allhora tre Cauaglieri di Casa Mutia, parimente Romani, e commemorati dal medesimo Tinca; cioè Q. Mutio il Castello di Mucciola, C. Mutio quel di Mucinassio, & vn'altro Q. Mutio quel di Monticello; da' quai Signori è molto probabile, che discendesse poi Marco Mutio ricordato da Plinio, come dianzi s'è detto. E tanto basti di hauer dedotto in proua, che ad imitatione de' mentouati Santi, e grauissimi Dottori della Chiesa, e di tanti altri Padri, habbia potuto anch'io lecitamente inserire tal fiata successi, e memorie d'huomini profani, e secolari nella mia Historia Ecclesiastica.

Tinca histor. quæ hic sequitur in Reg.

Nè faccia difficoltà veruna, per ritornare à Tinca, che la di lui scrittura (quantunque non l'originale, ma transunto si stimi) habbia potuto in tanti secoli scorsi dapoi, ò conseruarsi illesa mai sempre da i molti incendij, & istrauaganti ruine de' Barbari, & altri accadute in Piacenza; ò starsene almen' occulta, & ignota à i diligenti, e grandi ingegni, che pur si sà hauer' hauuto dianzi questa patria, & esserui di loro stati alcuni non tanto accuratissimi nel comporre Croniche, & Annali, quanto studiosissimi per altro nel raccogliere da varj luoghi l'antichissime notitie della Città, e del Territorio, e Diocesi di essa.

Nè mi s'opponga di non essersi saputo mai nè in Piacenza, nè altroue, che Tinca (nomato da Cicerone, e da altri) alcuna Historia scriuesse; nè ch'egli col nome di T. Omusio Tinca si appellasse. Impercioche, per ragionare prima della persona, e professione di lui, essendo ei stato Oratore in Roma, oue anche maritò poi la figlia, e tenuto iui per molto tempo Auuocato fra i primi: fà di mestieri il credere, che si come doueua egli essere pratichissimo, & atto, per bene essequire il suo vfficio di compito Oratore, e specialmente molto versato in tutte l'Historie vniuersali delle Città, Prouincie, e Regni del Mondo (che però ad Accursio Leggista, & Auuocato si ascriue per notabil biasimo, l'essersi lui mostrato assai ignorante nelle cose d'Historie) così tanto più istrutto fosse nelle particolari memorie del proprio paese, e patria sua di Piacenza. E per tanto ad imitatione d'alcuni preclari huomini, Senatori, e Consiglieri Romani, i quali in que' secoli vissero, e non sol di leggere, & istudiar souente Historie dilettaronsi molto, ma ne scrissero ancor' eglino alquante: nè più, nè meno Tinca, bramoso oltre à ciò dell'honor della patria, e studioso insieme de' libri d'Historie; per la molta notitia, che ne teneua, e ne faceua forse discorsi tal fiata in casa propria, & altroue, e per partecipare anche della gloria immortale, che dietro à gli Scrittori và: creder ci gioua, che si ponesse à scriuere nella maniera, che fece, l'Historia dell'origine antichissima della sua cara madre Piacenza, e con quella essattezza, & ordine, che in essa non molto stante qui veder si potrà; massimamente richiesto à ciò fare dal genero suo, M. Callidio, celeberrimo Orator Romano, e nobilissimo di sangue, come che era dell'Ordine Equestre, e pronipote di P. Callidio; il quale, venuto già da Roma à Piacenza in colonia, quì oltre il Pò edificato si haueua vn Castello, e dato il suo proprio nome al luogo, che ne' giorni di Tinca la Callidiosa diceuasi, & hoggidì la Carossa, per corrottion del vocabolo, communemente vien detta: & i cui discendenti, ò fratelli, che fossero, lasciarono etiandio in Piacenza, & in Brescello (allhora Città, & hoggi Castello sul Parmigiano) & altroue fama, e memoria perpetua di loro, si come singolarmente dimostra vn' antichissima inscrittione in marmo d'vn voto fatto à Minerua, che dal Grottero, e da altri è in questa guisa portata:

Plin. de in Ital. illust. in prin. Mynseng. Instit. de adopt. §. illud proprium, nu. 4.

Tinca in hist. Placen. quæ mox sequit.

Io: Grutter. inscription. Iac. Philip. Tomacin. de donarijs, ac tabell. votiu. cap. 21.

Placentiæ.
Mincruae Aug.
L. Callidius Primus
Brixellanus ex arg.
Lib. II. Item L. Callidius
Primus aures argenteas.
V. S. L. M.

Al dire poscia, che Tinca (di cui Cicerone fauella) recasse sol di Tinca il nome, e non di T. Omusio Tinca, e però sia questo vn'altro assai diuerso da quello; rispondo essere stato costume de gli antichi Romani di hauere tre nomi; anzi quattro ne portarono alcuni, come Publio Cornelio Scipione Africano, c'hebbe il prenome, nome, cognome, & agnome. Ma Tinca, à guisa che Cicerone, con tre soli si addimandò, cioè col prenome, nome, e cognome: onde, se l'vno chiamòssi Marco Tullio Cicerone, l'altro Tito Omusio Tinca ne fù detto; e se Tullia nomòssi di Cicerone la figlia, Omusia ancora quella di Tinca si disse; e doue questo communemẽte Tinca solo, ò T. Tinca diceuasi, quello altresì per lo più Cicerone solamente appellar si soleua, ò M. Cicerone tal volta.

Cic. de claris Oratorib.

Ma contuttociò (ripiglierà forse vn'altro) non è giamai da credersi, che compositione di Tinca sia stata quella, per iscuoprirsi in essa, oltre la verità di certi successi, medesimamente da altri Autori descritti, vno stile assai buono: là doue di

Cic. in Oratore. Cassan. in Catal. glor. Mun. par. 10. consider. 46. vers. Accedat Garzon. in Platea, vbi de Oratorib.

Tinca

Quintil. Instit.Orat.l.1. Cic. de clar. Orator. Tinca scriue Quintiliano, per attestatione di Hortensio, ch'egli non molto pratico fosse nella Grammatica, e quindi tal fiata facesse de' solecismi, e barbarismi; e Cicerone ancora il taccia, che souente dicesse cose fauolose, e leggieri da fare scoppiar delle risa. A costui risponder potràssi, che nè ad Hortensio, nè à Quintiliano, nè à Cicerone sede in ciò si dee, come tutti (benche per la somma facondia, e per altre parti molto superiori à lui fossero) della medesima professione di Tinca in Roma, per lo trito adagio, *figulus figulo*. Nè constando, che Hortensio, od altro in suo nome, habbia ciò lasciato scritto, si rende vano, & indegno di credito quel, che Quintiliano ne dice; è tanto più, che questi cento, e tanti anni dopo Hortensio, e dopo Tinca nacque: e Cicerone, c'hebbe di molti contrasti, e nemistà grandissima con M. Callidio, e con Q. Callidio suo padre, è anche credibile, che poco ben' affetto si dimostrasse inuerso Tinca, suocero d'esso M. Callidio. Aggiugasi, ch'essendo Tinca nato, e nodrito in Piacenza, & hauendo anche quì atteso a' suoi studij, non potè poi per lo lunghissimo vso della natìa fauella, con tutto che molto tempo dimorasse in Roma, asseguire quella pulitezza di lingua, & ornamento del parlar Latino, che in que' giorni si vsaua, e che i Romani naturalmente haueuano: e però di tal rozo fauellar de' nostri, e d'altri, che dalla Gallia Togata (hoggi Lombardia detta) si trasferiuano in detti giorni à Roma, come altresì di Tinca, e del gratioso parlar de' Romani, l'eruditissimo Sigonio il seguente auuiso ci reca: *Argumento est etiam hanc regionem* (parla di essa Gallia Togata) *ciuibus Romanis fuisse refertam, sermo ipse Latinus, quo ea vsa esse fertur adeo, vt etiam è Gallia Romæ fuerint Oratores. Itaque quærenti Bruto in libro de claris Oratoribus, quis esset vrbanitatis color, respondit Cicero: Id tu Brute, iam intelliges, cum in Galliam veneris. audies tu quidem etiam verba quædam non trita Romæ. Sed hæc mutari, dediscíq. possunt. illud est maius, quòd in vocibus nostrorum Oratorum recinit quiddam, & resonat vrbaniùs. nec hoc in Oratoribus modo apparet, sed etiam in ceteris. Ego memini T. Tincam Placentinum, hominem facetissimum, cum familiari nostro Q. Granio præcone dicacitate certare. Sed Tincam non minùs multa ridiculè dicentem Granius obruebat nescio quo sapore vernaculo.*

Euseb. in Chronic. & alij. Cic. act.2. in Verrem, & in orat. pro Cn. Planco. Valer. lib. 8. cap.10. Sigon. de antiq. iur. Ital. lib.1.c.24.

Da queste parole (che quì nell'vltimo s'hanno, di Cicerone stesso) appariscе assai chiaro, per la seconda risposta contro di lui, che il detto sol di Cicerone, emulo, sospetto, di contraria parte, e solito etiandio, come glorioso molto, ad essaltare le cose proprie, & à deprimere le altrui, non può, nè dee essere à bastanza, per far credere ad alcuno intendente, che Tinca si grande ciarlatore fosse, & in superlatiuo grado relator di facetie, e di cose ridicole, non apportandone esso Cicerone in specie, per conferma di quel, che in biasimo di Tinca asseriua alcuna necessaria proua. Così contro di Quintiliano è da dirsi, che vn solo inciampo in barbarismi, per errore di lingua, forse anche balbutiēte, vscito all'improuiso dalla bocca di Tinca nel dire (se pur'è vero) quella sola parola [*precula*] in vece di [*pergula*] non può altrimente togliere, nè sminuir punto la molta fama, e riputatione di Tinca, fondatissimo senz'altro nelle regole della Grammatica, e nel parlare, e scriuere assai bene latinamente. Anche di Cicerone habbiamo, ch'egli di se medesimo confessa di hauer' errato nel dire, *Piræea*, quando doueua dire, *Piræum*. Minutie però sono coteste da piccioli ragazzi nelle scuole, diceua il dottissimo Padre S. Agostino, nel porre nota di riprensione persomiglianti errori in persone conosciute per altro letteratissime: e non volendo contendere quel gran Dottore della Chiesa, ch'etiandio ne' suoi scritti ritrouar non si potessero de' solecismi, si come dice essere stato anche di così fatti errori Cicerone istesso notato in certa oratione; auuisa il detto Santo Padre vn suo amico à non curarsi molto di cose tali, già che possiede benissimo la forza, e natura, & anima istessa della Grammatica, e ne scriue à lui in questo tenore: *Solœcismos autem, quos dicimus, fortasse quisque doctus diligenter attendens in oratione mea reperiat; non enim, deficit, qui mihi nonnulla huiusmodi vitia ipsum Ciceronem fecisse peritissimè persuaserit. Barbarismorum autem genus nostris temporibus tale compertum est, vt & ipsa eius oratio barbara videatur, qua Roma seruata est. Sed tu contemptis istis vel puerilibus rebus, vel ad te non pertinentibus, ita Grammaticæ pœnè diuinam vim, naturamq. cognoscis, vt eius animam tenuisse, corpus reliquisse disertis videaris.* Tralascio, che pure in altre compositioni sia stato il medesimo Cicerone da Aulo Gellio, da Attico, e da altri, di parole improprie, ò mal dette, & anche di più solecismi ripreso; e che similmente in Demostene, in Liuio, in Virgilio, & Ouidio vi habbiano trouato alcuni, che emendare. Non tutte l'Opere sono perfette, in ogni Scrittore vi hà qualche fallenza, ò imperfettione circa la verità, ò circa l'arte.

S. Aug. lib.2. de ord. c.17.

Franc. Arias de imit. Chr. par.1.tract.5. cap.4.

E ne vengo allo scrupolo di coloro, c'hanno per incredibile la conseruatione del memorato transunto in così lungo spatio di tanti secoli, allegando essi, che quello, à guisa del preteso originàl di Tinca, parimente smarrito si sarebbe nelle continue, & atrocissime incursioni straniere, e nella crudel rabbia di tante guerre ciuili; ò almeno assai prima scoperto l'haurebbono gli andati Scrittori delle cose di Piacenza. A questi tali risponde per me l'Apostolo San Paolo dicendo: *Quis cognouit sensum Domini? aut quis consiliarius eius fuit?* & io torno à ridire, ch'essendo impenetrabili gli alti consegli, & incomprensibili i molti giudicij di Dio, non vi hà, che possa quà giù renderne ragione, nè chiedere all'ineffabile prouidenza sua con prosuntuoso ardire, *Cur ita facis?* Egli è quel Signore, *qui facit mirabilia solus*. Quello, dico io, che come seppe a' tempi, e luoghi in varie parti del Mondo far' iscoprire à gli occhi, & alla pietà de' Fedeli, diuersi corpi de' Santi, & altre sacre Reliquie, dianzi state nascoste, e per più centinaia d'anni rimase occulte, & incognite del tutto: così, secondo il Diuin beneplacito suo, si com-

Trist. Calch. hist. Mediol. lib.1. ad ann. M. 3977. Bartol. Ricc. in Appar. Latin. locut. in præfat. Aresi. lib. 7. dell'imp. fac. dif.55.nu.23. Fid. Dan. de prouid. Diu. lib.3.cap.4. Cur. Inghir. in disc. pro antiqu. Ethr. tract. 5. c. 6. resp. 106. & in addition. pag. 963. & seqq. Rom.11. Iob 9. Psal.135.

Blond. in Italia illustr. vbi de Rauenna. Volaterr. in comment. vrb. lib. 4. ad fin. vbi de Bob. Bern. Saccus Ticin. histor. lib. 8. c 9.

si compiacque, che non tanto in Vercelli dal Petrarca (qual visse nel 1350.) ma anche da altri in Germania circa gli anni dell'humana salute 1420 si ritrouassero alcuni buoni libri Latini, stati per più secoli in quelle parti nascosti; e quasi nel medesimo tempo in Lombardia nella Città di Lodi vn volume incognito, e tutto guasto, di più libri di M. Tullio. E così ancora nel Monasterio di S. Colombano di Bobbio l'anno 1493. l'opere manoscritte di più di venti Autori, non mai più viste, nè lette. Et in Milano dopo il 1500. gli vltimi libri di Cornelio Tacito. Veggasi il Bellarmino *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, che in più luoghi rammemora hor la perdita, hor' il ritrouamento d'altri libri di varij Scrittori, che per l'innanzi non erano noti ad alcuno: e per non dir'io delle Croniche di Giouan Villani, e dell'Historia di Tristano Calchi, state similmente lungo tempo occulte, prima di stamparsi; chi non hà vdito, e fors'anche letto, essersi vltimamẽte in Toscana gli anni 1635 e 1636. scauati di sotto terra fra le ruine di Scornello appo la Città di Volterra molti frammenti di varie antichità di quella Prouincia, stati colà in più guise, & in più luoghi sepolti (come dicono) da Prospero cittadino di Fiesole, alquanti anni prima dell'Incarnatione di Christo, e quasi ne gli stessi giorni, che Tinca la sua Historia scrisse? La stampa di Francfort nel 1637. li porge da leggere à chi vuole, e l'istessa pur nello stesso anno, ci fà vedere nel secõdo tomo delle cose di Alemagna, alcuni Scrittori di esse, stati fin' allhora incogniti, secondo il titolo di detto tomo, che dice: *Germanicarum rerum Scriptores varij, partim hactenus incogniti &c.* Non è per tanto da prendersi marauiglia veruna, che quella di Tinca altresì e conseruata si sia illesa nel corso di tanti anni, e poi alla fine, si come à Dio piacque, nelle mie mani venuta, e non in quelle d'altri de' nostri Scrittori: i quali è da credere, che se di essa hauessero hauuta notitia (ò veridica, ò falsa, e finta compositione, che da loro stimata si fosse) non haurebbono già voluto la memoria di lei sotto silentio passare; mentre si vede, che fecero mentione di Tinca, e l'hebbero solo per Oratore assai celebre, e conosciuto in Roma: anche del pesce Tinca (ond'egli forse ne trasse il cognome) scriuono alcuni nõ essere stato conosciuto, nè nominato da gli antichi; e pure a' giorni nostri egli è stimato nõ poco da molti. Anzi parmi cosa viepiù di ammiratione degna, che dopo essere stata la detta scrittura in così oscure tenebre d'vna tanta, e sì lunga obliuione rinchiusa, & à gran rischio di diuenir la sfortunata impensatamente vn giorno (come ignota) esca miserabile delle voraci fiamme; habbia finalmente voluto Iddio, per sua infinita clemenza, che in mano di me suo seruo indegno, & il minimo di tutti, ella capitasse allhora per questo fine specialmente (se non mi abbaglia il proprio affetto) accioche douendo io la mia inculta, e roza fatica dare alle stampe, facessi insieme comparir quella in sua compagnia, e l'vna porgesse aiuto, e conforto all'altra, nell'ampio teatro del Mondo; e così ne veniss'à ritornar Tinca, quasi à nuoua vita dal profondo sepolcro, oue già estinto, ò semimorto giaceua.

Mediolani an. 1628. & 1644. edita.

Fragm antiq. Etrusc. impresa Francoforti an. 1637.

Ex prefat. ref. lui Histor. Trist. Calch an. 1644. edit.

Bart. Bagarot. de orig. Placen. Locat. histor. Plac. & alij. Baldas. Pisanell. de natur. cib.

Che poi la detta lettera più tosto in Piacenza rimasa, e conseruata si sia, che in Roma, ou'era stata da Tinca à M. Callidio inuiata; questa può esserne, secondo me, la cagione: ò perche Tinca, essendo hormai vecchio, e tornato alla patria, per quì morire, scriuesse in Piacenza essa lettera, e ne teneste appo se vna copia, che dopo la morte di lui in mano de gli heredi rimase: ò perche etiandio quella mandata da lui à Roma indi à non molto riportata fosse à Piacenza dallo stesso Callidio, il quale pochi anni appresso venuto in queste parti Prefetto della Gallia Togata, hebbe per lo più à risedere in Piacenza, oue già il suocero Tinca inuitato l'haueua, e vi finì poi anche l'vfficio, e la vita in vn tempo; e quindi con li suoi libri, e robbe restatoui per auuentura quel manoscritto stesso in mano del figlio suo Callidio, ò della vedoua moglie Omusia, figlia di Tinca, non mai più altroue si trasportasse.

Euseb. in Chronic. ad an. M. 5130. & 5140. Cicero, & Manut. in not. lib. de clar. Orator. Trist Calch. hist. Mediol. lib. 1. vbi de M. Callidio.

Comunque si sia tal fatto, vengasi hoggimai à i due vltimi dubbij, che paiono i più principali, & anche i più rileuanti. Vno, che stimano tuttauia alcuni, non esser veridica, ma fauolosa, & apocrifa totalmente quella scrittura. L'altro, che vogliono non essersi hauuta da i Romani auanti Christo notitia delle cose della sacra Bibbia. Et io, accingendomi francamente alla risposta del primo, dico di non trouarsi, che Tinca (per parer mio) racconti cosa, la quale in altre Historie di Autori degni di fede non habbia i suoi riscontri, e concordi insieme nel tempo, che è la luce d'vna vera, e ben' ordinata narratione; ouero, doue mancano Scrittori, non sia dall'euidenza stessa de' fatti, e de i nomi de' luoghi, etiandio ne' giorni nostri accertata per vera. Nè graue mi sarebbe paruto l'addurne quì chiarissime le proue, se dalla scarsezza del tempo, e dalla troppa angustia del luogo, ciò mi fosse stato concesso; hauendone già io, non senza difficile, e lungo studio, fatto qualche essame, & anco dato principio, per più afficurare il curioso Lettore della verità di quel contenuto, à scriuerui sopra in Latino (come Latina è ancor la scrittura di Tinca) alcune annotationi, le quali insieme con la Cronologia de gli anni del Mondo, e de' Regni, e della fondatione di Piacenza, che vi stendeuo all'incontro di pagina in pagina, e con la serie ancora, in figura d'albero da incidersi in rame, sì delle Dinastie, ò dominij diuersi, come de' nomi di tutti i Prencipi, Rè, e Signori, a' quali stette sottoposta Piacenza dalla sua origine infin' à i giorni di Tinca (e questa serie si porrà al fin di detta Historia) formato haurebbono, se da me si fossero potuto spedire, vn libro assai rileuante; ma sentendomi da così gran fatica notabilmente accelerare la total perdita della mia poca luce de gli occhi, fui sforzato à deporre il pensiero di hauer' à portare al fine da me designato, vna sì laboriosa impresa. Potrà nondimeno, chi letta haurà, ò si compiacerà di leggere, ò di vdire la precedente Historia mia, molto bene auuedersi, che in essa giustificati si scor-

scorgono à sofficienza moltissimi de' particolari espressi nel racconto di Tinca, si come (per accennarne alcuni) l'origine, e fondatione di Piacenza, innanzi Roma per molti secoli, da Placentulo Troiano edificata; e quella medesimamente (alquanti anni prima di Piacenza) della Città di Triuia sul territorio nostro, alla radice de' monti, da Triuerio Francese; e come dalle ruine di questa si ampliò grandemente quella (che perciò da Tinca venne Triuia nomata, quasi madre di Piacenza) à guisa che Roma dalle ruine d'Alba. Il titolo di Rè, ch'in que' secoli dauasi tanto al Signor di Piacenza, quanto à quel di Triuia, & ad altri, ancorache vna sol Città gouernassero. L'origine del bellissimo Anfiteatro altreuolte fuor delle mura di Piacenza posto, che vien da Tacito sommamente essaltato. Il nome di Bodenco, c'hebbe antichissimamente il Pò, auanti d'esser chiamato Eridano, anche per testimonio di Polibio, di Plinio, & altri. Il nome di Coffio, poi di Triuia, c'hebbe pure il fiume, hoggi appellato Trebbia, riceuendo il primo da Coffio, il quale morendo, volle, che i figli in detto fiume dessero sepoltura al suo corpo; & il secondo da Triuerio (mentouato di sopra) ch'iui appresso edificò la Città sua di Triuia, al presente nomata la Terra, o'l Villaggio di Traui; à similitudine del fiume Albula, che dicono, prendesse poi il nome di Teuere da Tibro Rè de' Toscani, ò (secondo altri) da Tiberino, ò Tiberio Rè de gli Albani, venendo il primo circa il detto fiume vccisо, e l'altro pericolando in esso vi terminò sua vita. E che altreuolte si sepellissero alcuni ne' fiumi, èuui tra gli altri l'essempio di Alarico Rè de' Visigoti, il quale dopo hauer presa, e saccheggiata Roma, e fatto il medesimo in Terra di Lauoro, & in Calabria, morì a Cosenza, doue da' suoi sepolto fu nel fiume detto Busento. I nomi ancora de' fiumi dell'Arda, del Cherro, del Regio, della Nura, del Tidone, e della Versa, che deriuarono da i nomi de' figli del sopradetto Coffio, cioè da Ardo, Coro, Rigio, Nirio, Tido, & Herse, nel ripartir, che fecero, de' paterni poderi, e fabricarui à canto de' fiumi ciascun di loro le proprie case di mattoni, che dianzi dal padre s'erano sol fatte di fango, e vimini all'vsanza di quel tempo, come testificano Polidoro, Plinio, & altri Scrittori. L'origine de' nomi di quasi tutti i Villaggi, e Castella non sol della Diocesi, ma del Territorio etiandio, da nobilissimi Cauaglieri venuti da Roma in colonie à Piacenza edificati, e da' lor nomi, ò cognomi insin' hoggi appellati, de' quali Cauaglieri Romani tutti chiara mentione habbiamo in Liuio, in Cicerone, in Cesare, & altri Scrittori antichi; si come de i nomi de' luoghi alcuni sono altresì commemorati nell'istessa maniera di vocaboli, che diede lor Tinca, da Plinio, da Leandro, e da Bartolomeo Bagarotti, da Monsig. Locati, dal Conte Federico Scotti, e dall'Autore dell'Armilla, Piacentini Scrittori; & in particolare di più le denominationi di que' luoghi, e Terre, che per varj accidenti nelle baruffe di Annibale co'Romani sul Territorio nostro hebbero da tali auuenimenti à deriuar' i loro nomi, come Statto, Campremoldo, Rottofredo, Varconasso, Guardamiglio, Bardi, & altri. Le fondationi de' molti Tempij de gl'Idoli, dedicati à Gioue, à Minerua, à Giunone, à Marte, à Vulcano, ad Apolline, à Giano, à Venere, à Polluce, à Mercurio, & ad altri falsi Dei, & vltimamente à Bellona, benche vi fosse ancor quello della Concordia: per confutare qui (dico io) con la memoria di questa, stimata Dea della pace, l'opinione di coloro, che dissero i Piacentini per quella, creduta Dea dell'armi, essere huomini bellicosi, e martiali; douendosi anzi dire all'opposito, cioè, che per lo Tempio da essi eretto alla Concordia, e per lo nome stesso della Città, addimandata prima (secondo alcuni) Pacanza, ouero (secondo Tinca) Placa, poi Placanza, & alla fin Placentia, i Piacentini più tosto alla pace, & vnione, che alle discordie, e risse naturalmente inclinati, anche alla concordia sempre più volontieri si piegano. Potrà similmente auuisarsi, chi leggerà, ò sentirà leggere la narratione di Tinca, che le fondationi di Roma, di Milano, di Padoua, di Cremona, & altre, da esso solamente accennate, sono pur l'istesse, che da altri Scrittori nel fauellare delle dette Città communemente si apportano: come anche in tuttociò, che dice essersi operato da i Romani in prò de' Piacentini, ò d'altri popoli, ò contro di essi; e le loro Città, incominciãdo dal principio di Roma insin' à i giorni di Tinca, conuengono con esso lui Polibio, Liuio, Sabellico, Sigonio, & altri molti: nè discordano da lui in quel che brieuemente tocca nel principio di detta scrittura circa il primiero dominio de' Toscani, e de' Veneti, il detto Liuio, Zonara, Leandro, e diuersi altri Autori, se attentamente si leggono, e s'habbia insieme risguardo, che ne' contrasti di varie opinioni intorno à somiglianti cose, Tinca non poteua, nè doueua, come che di Giudice non eran le sue parti, proferirui sentenza sopra, ma sol' appigliarsi à quello, che Attrebio ne gli Annali (da lui allegati) ò altro Autore, stimato da esso in ciò il più sicuro, scritto n'haueua: il che è credibile, ch'ei facesse non tanto perche da Callidio era stato richiesto à scriuere vn brieue, e veridico racconto dell'antica origine di Piacenza, non vn lungo discorso, ò trattato de' fatti d'altre Città, ò Prouincie, quanto perche dal nome stesso di Tinca n'habbiamo etiãdio vn tal sentimento dal suo sano giudicio nel saper attenersi, quando leggeua Historie di cose, oue diuersi fossero stati i pareri, all'opinione tenuta da lui per la più soda, e più sicura; come tal'vno si dilettò di far credere con vn'Anagramma in questa guisa:

TITVS OMVSIVS TINCA
TVTIVS IN ACTIS SVMO.

cioè, Io Tito Omusio Tinca, nello scriuere questi auuenimenti, & attioni, m'appiglio al parere, che sembrami più sicuro. Per tanto senza vedere ben prima, e ponderar le cose da lui scritte, non si hanno à riputare erronee, ò false da chi che sia; douendosi più tosto credere circa i successi di Piacenza ad vn'huomo Piacentino, stato vicinissimo

à que'

Locat. hist. Placen.
Leand. in Italia.
Com. Tacit. lib. 2. hist.
Polib. lib. 2.
Plin. lib. 3. c. 16.
Leand. in Italia.
Tarcagn. p. 2. lib. 6.
Thom. Cost. hist. Neapol. per 3. vbi de Cosenza.
Plin. lib. 7. c. 56.
Polid. Virg. lib. 3. c. 8.
Plin. l. 7. c. 49.
Leand. in Italia.
Bar. Bagar. de orig. Plac.
Locat. histor. Placen.
Feder. Scot. to. 1. respons. lib. 1. resp. 1.

num. 20. lib. 2. resp. 1. nu. 4. 9. 10. 11. lib. 3 resp. 15. n. 14. Sum. Armill. in prin.

Locat. anni 1281.

Fragm. antiq. Etrusc.

i que' tempi, de' quali si ragiona, e che potè hauerne notitia da molti frammenti, non à tutti cogniti, e dalle traditioni inueterate nella propria patria, che à qual si sia Scrittore straniero, e tanto remoto da quegli antichi secoli.

Salian. ad an. M. 1932. Iustin. lib. 1. in prin.

Io sò esserui, chi tiene per fauola ciò, che disse Giustino del tempo, in cui regnarono Vessore in Egitto, Tanai in Scithia, e Zoroastre ne' Battri, è molto auanti di lui esso Tinca; e che altri di più stimeranno hauer' errato Tinca nel dire, che Belo regnasse in Affiria, mentre Giustino, & altri vogliono, che Nino suo figlio fosse il primo Rè de gli Assirij, e non Belo. Ma per conto di questo vegganſi S. Agostino, Eusebio, l'Autore del Sopplimento, e del Fascicolo de' tempi, Gio: Lucido, il Torsellino, il Tarcagnota, il Sansouino, e'l Bellarmino, che tutti conuengono con Tinca, chiamando Belo il primo Rè de gli Assirij, & il secondo Nino; e quanto à gli altri Rè dianzi detti; Hermano Contratto, il Sabellico, & il Boccaccio, oltre il Tarcagnota, & altri. Così di Rifat figlio di Gomero, e che da lui i Rifei, e la Rifea detta poi Paflagonia, deriuati sieno, conformi sono al racconto di Tinca Gioseffo Ebreo, S. Isidoro, San Girolamo, & altri. De i due diluuij, dopo quel di Noè, seguiti l'vno in Achaia sotto Ogige, e l'altro in Tnesaglia sotto Deucalione, essere gli Scrittori discordanti nel tempo afferma S. Agostino, come anche di Tritolemo, di Thelasione, di Foroneo, e d'altri Rè, e di più Giani, più Saturni, più Mercurij, e più Hercoli, e simili (mentre in vniuersale di quasi tutti i successi del Mondo volle la penna di Tinca toccare) fanno parimente mentione il medesimo S. Agostino, Eusebio, Varrone, Senofonte, Leandro, Carlo Stefano, Volaterrano, l'Autore del Sopplimento, & altri rammentati di sopra. E se Tinca diede titolo di diuino à Platone, fece ancor l'istesso dopo lui Sant' Agostino. Che poi in molto credito non fossero da Tinca hauuti Herodoto Historico Greco, e Valerio Antiate, che de' fatti delli Romani scrisse, come non troppo auueduti nell'espressione de' tempi; parmi, che assai buona ragione egli n'haueſſe, se si considera etiandio, che da qualcuno tenuto fù Herodoto per vn raccontatore di fauole, e da altri, che molte cose scriuesse per opinione sola, e non per la verità de' successi; e di Antiate si sà, che appresso Liuio non hebbero sempre la medesima fede i suoi detti. Si attenne dunque con somma prudenza Tinca, per darsi à conoscere veridico, diligente, & accertato ne' tempi, all'autorità più tosto de' Libri, e dell'Historie de gli Ebrei, nominando, com'egli dice, quegli huomini insigni secondo l'ordine, e distintione de' tempi. E quì mi veggo giunto al termine di sodisfare all'altro dubbio circa la notitia hauutasi da Tinca di que' sacri libri: ma prima, per meglio corroborare le cose dette, mi rimane da dire, che s'egli nella scrittura sua commemora il crudele Mezentio, insieme con li suoi sette figli; che si nomarono Bulzacco, Amirdacco, Fasello, Leride, Malmene, Regatto, e Farfaro; anche di questi figli sappiamo esserne memoria altroue, facendo di loro ricordanza nella sua Historia Mons. Locati, e di Mezentio parlano tutti i Scrittori. E, perche hauendo già molto auanti fauellato Tinca del Patriarca Giacob, e di Iapeto, che morirono in vn tempo; potrebbe credersi alcuno, essere stato questo il figlio di Noè, chiamato da gli Ebrei Iaphet, e da i Latini Iapeto, & hauere in ciò Tinca commesso errore; egli è da sapere, che l'vno è differentissimo dall'altro, non essendo tra essi altra communanza, che il nome. Fù il primo, che nacque da Noè, padre di Gomero, & auolo di Rifat; & il secondo, che nacque dalla terra, e dal Cielo (come fauoleggiano i Poeti) vno de' Titani, padre di Prometeo, & auolo di Deucalione. Morì il primo in Mauritania, & il secondo in Arcadia. Finì la vita il primo, che cominciata l'haueua cento anni innanzi l'vniuersal diluuio, nell'età di circa seicento anni (si come di Sem suo fratello habbiamo nella Sacra Genesi) il che sarebbe à dire intorno à gli anni del Mondo 2742. & il secondo hebbe à finirla ne gli anni 3491. che è il tempo, in cui morì il Santo Patriarca Giacob; e così Iapeto mentionato da Tinca, vscì della presente vita circa settecento cinquant'anni dopo Iaphet figlio di Noè.

Locat. de orig. Placen. in princ.

Perer. in Genes. to. 1. lib. 15. nu. 10. Genes. 10. 11. 47. Volater. l. 33. Lucid. lib. 2. c. 2. & 4. Turſell. in Epitom. Io. Magn. hiſtor. Got. lib. 1. cap. 3.

Hor vengo al dubbio, che ancor ci resta da sciorre. Affermano Clemente Alessandrino, Eusebio, & altri Scrittori, che Pitagora, Platone, & Aristotile, per non dire d'altri Filosofi; hebbero contezza de' libri di Mosè, e de' Profeti, e d'altre scritture del Testamento vecchio, e che indi tolte molte cose le inserirono sotto velame, e come inuentioni proprie, ne' scritti loro: ma in che modo que' sacri Libri veniſſero à notitia di detti Filosofi, diuersi sono i pareri; stimando il Cardinal Baronio, che ciò accadesse per tradition sola, ò insegnamento fatto loro à viua voce da qualche Giudeo amico, ò interprete, nelle peregrinationi, che fecero per diuerse Prouincie, più tosto, che perche essi vedute, ò lette haueſſero quelle sacre Historie, e Profetie; là doue da altri Autori costantemente si asserisce essere capitati loro alle mani i libri delle scritture Mosaiche, e de' Profeti, nè senza ragione, credo io, per essere singolarmente Pitagora, secondo S. Ambrogio, nato di padre Giudeo (se bene sul Piacentino terreno, come altroue mostrai) e stato anche discepolo d'vn Giudeo; e di Platone si sà, ch'egli hebbe à scorrere il paese dell'Egitto, e de' Caldei, & altri luoghi, ou'erano stati i figli d'Israele, & iui communicati haueuano à i Gentili, fra' quali habitauano, i libri Mosaici, e la dottrina, che teneuano da Dio; & Aristotile, oltre l'essere stato vditor di Platone per anni dieci (altri dissero venti) fù precettore carissimo di Alessandro Magno, hebbe per interprete vn'Ebreo; e di lui communemente si vuole (e pare si confermi anche da Galeno) che in leggendo egli i sacri libri della Bibbia, haueſſe in particolare à dire di Mosè per le cose riferite da lui nella Genesi: *Iſte homo multa dicit, & nihil probat*. Fece ancora Aristotile con Alessandro più viaggi; ond'è credibile, ch'ei fosse anche per auuentura seco allhora, quando in Gierusalemme

Clem. Alex. ſtrom. lib. 1. Euseb. de prep. Euang. l. 10. c. 1 2. 3. Marſ. Fic. de relig. Chriſt. cap. 26. Fed. Dan. de prouid. Diu. lib. 3. c. 4. Baron. in Annal. ad an. 231 n. 11. & ſeqq.

Arias de imitat. Chr. p. 1. tract. 5. c. 13.

Mar. Fic. vbi ſup. Posseuin. in biblioth. l. 12 c. 4. sect. 2. Baron. nu. 13. vbi ſup.

Galen. claſs. 4. de differ. pulſuum c. 4. aduerſus Archigenem circa med.

S. Auguſt. de Ciu. Dei lib. 18. cap. 2. Euseb. in Chronic. & alij hic relat.

Herm. Contract. in Chron.

Sabellic. Ennead. lib. 1. Boccat. de vir. illuſt.

Ioseph. antiq. lib. 1.

S. Isid. in etymol.

S. Hieron.

S. Auguſt vbi ſup. lib. 18. c. 8. & 13. lib. 7. c. 14. 18. c. 26.

Varro. Xenoph. de equit. Leand. in Italia.

Car. Steph. in Dictionar.

Volater. l. 33.

Ioc. Philip. in ſupplem. & alij.

Villeg. p. 2. vbi de Sibillis c. 10.

Lud. Viu. in not. ad S. Auguſt. de Ciu. Dei l. 15. c. 9.

Io. Lucid. in proœmio.

Tarcagn. lib. 13. par. 1.

Cicer. lib. 1. de legib.

Strab. lib. 11.

Plutar. de malign. Herod.

Dionyſ. Alicarnaſ.

S. Auguſt. de Ciu. Dei l. 18 c. 40.

Tarcagn. lib. 20. par. 1.

venne fatto vedere ad Alessandro vna profetìa di Daniele, che vn Prencipe Greco haurebbe signoreggiata la Persia; di che molto si rallegrò Alessandro, tenendo di certo, che fosse per essere egli quel tale; e perciò, senza danneggiar la Città, fatti di molti doni à que' Sacerdoti, concedettero loro, quanto dimandarono, che fù di poter viuere & in Sorìa, & in Babilonia con le lor leggi, & essentò anche il popolo per sette anni à venire dal solito tributo. Auuenimento non dissimile da quel di Ciro Rè di Persia, à cui pur si mostrò in Babilonia (anni ducento, e più, auanti Platone) vn'altra profetìa di quelle d'Isaia, in cui per molto tempo auanti la nascita d'esso Rè, nomato l'haueua il Profeta per proprio nome di Ciro, e per Rè constituito da Dio sopra molte genti, il quale hauesse da liberare il suo popolo dalla cattiuità di Babilonia, e rimandarlo alla patria sua; di che si commosse in modo Ciro, che per tutta l'Asia fece scrisse questa gran merauiglia; e fatto incontanente vn'editto, che fosse libero à tutti gli Ebrei, ch'erano in Babilonia, e per tutta l'Assiria, di potere ritornarsi in Giudea, confortò loro à douer rifare la Città di Gierusalemme, e'l Tempio; & à questo effetto diede ordine à i Gouernatori della Sorìa, che fauoriti, & aiutati gli hauessero in tutto, che lor bisognato fosse; e commandato ancora, che fossero restituiti loro i pretiosissimi vasi, c'haueua già Nabuchodosor tolti dal Tempio, e che fra d'oro, e d'argento di varie sorti passauano il numero di quattro mila, e cinquecento vasi, donò loro di piu vna buona somma di danari, per prouedersi di vetture, e per comprare farina, oglio, e vino.

Fed Dan. de prouid. Diu. lib. 3. c. 4.
Tarcagn. lib. 8. par 1.
Isa. 45.

Aggiungo prouarsi chiaramente da Aristobolo, come riferisce Marsilio Ficino, che i volumi di Mosè innanzi ad Alessandro, & innanzi all'imperio de' Persi in lingua Greca erano stati tradotti, e tutta la Bibbia poi regnante Tolomeo Filadelfo Rè di Egitto (che è à dire, auanti Christo circa trecento anni, come vuol Bellarmino) dalli settanta Interpreti, essendo stato à ciò persuaso il detto Rè da Demetrio Falereo Peripatetico, che nella lettera scritta à Tolomeo diceua d'hauer letto certi volumi de' Giudei di gran tempo tradotti, senza dubbio di tanta ammiratione, che la legge de' Giudei sola, intiera, e diuina appareua. E della dianzi detta tradottione auanti quella de' Settanta, dice il Baronio esser' opinione di quasi tutti i Scrittori, e che da essa trassero non poche cose Platone, & altri Filosofi. Onde tra gli altri attesta S. Ambrogio, che i Gentili dalla Scrittura Sacra tutto l'artificio, e (per testimonianza di Clemente Alessandrino ne' Stromati) molti altri particolari appresero, tanto che Giustino Martire, & Eusebio sentono, che tutto il buono, che scrisse Platone, indi estratto l'habbia, e ne sia stato perciò da qualcuno col nome di Mosè Atenieso chiamato.

Marsil. Ficin. c. 26.
Baro. an. 231. nu. 10.
Fed. Dan. vbi sup. d. c. 4.
Curt. Inghir. tract. 7. c. 13. resp. 157. & tract. 11. c. 2. resp. 227.

Dopo la tradottion de' Settanta, fatta ancor' essa nella Greca fauella, egli è certissima cosa, che dalla stessa Greca ne vennero, assai prima de' tempi di S. Girolamo, altre versioni nell'idioma Latino composte, & in tanta quantità, che S. Agostino, e S. Girolamo istesso le chiamano innumerabili; à segno tale, che parmi non douersi porre in dubbio, che ne' giorni di Tinca in Roma trouar non si potessero de gli essemplari non pur di dette tradottioni Latine, ma anche della Greca, e molto più dell'Ebraica, mentre negar non si può, che oltre la moltitudine grande de gli Ebrei insin' allhora per tutto il Mondo sparsi, moltissimi in Roma, e specialmente nel rione di Trasteuere le lor famiglie, & habitanze hauessero, che però non molto dopo la morte di Augusto racconta Tacito essersi tolti della giouentù Ebrea, che in Roma era, quattro mila di essi, e confinati tutti nell'Isola di Sardegna: & essendo, che in Roma haueuano etiandio molte Sinagoghe i detti Ebrei, conuien per certo affermare, che in ciascuna di quelle almeno vn volume della sacra Bibbia tenessero per la lettione di essa da farsi, secondo la legge, & osseruanza loro, in ogni giorno di Sabbato. Tralascio, che altresì da i Macabei, co' quali già confederati s'erano i Romani, quando ne fosse stato il bisogno, non si sarebbe permesso, che di que' sacri libri restasse priua la Città di Roma; nè da i deputati al gouerno delle librarie di detta Città, e massime di quella sì copiosa, e publica, che Asinio Pollione instituita haueua, trascurato si sarebbe, che in esse desiderata si fosse la sacra Bibbia; tanto nella lingua Ebraica, quanto nella Greca, la quale iui, come che non mancauano nella stessa Città huomini peritissimi in tutte le lingue, non era difficile da essere intesa; e perciò Marco Callidio in tal tempo (per non scostarsi dall'intrapreso discorso) come quegli, c'haueua hauuto per maestro Apollodoro, eccellentissimo Filosofo, & Orator Greco, si dilettaua non poco di leggere gli Autori Greci, e singolarmente Platone, secondo l'atteltatione di Tinca suo suocero, il quale pur credere si dee, che della medesima lingua assai intelligente fosse, affermando anche alcuni, che tutti i Romani communemente la lingua Greca intendeuano. E da quale altro luogo (diciam per cortesia) ouero Autore d'Historie, potero que' due celebratissimi Poeti, Virgilio, & Ouidio, che ne' medesimi giorni fiorirono, e dimorarono per molto tempo in Roma, rintracciar quanto dissero intorno all'origine del Mondo, fuor che da i libri di Mosè nella Sacra Genesi da esso loro veduti, e molto ben letti, quantunque conuertissero poi il tutto in fauole, e fintioni poetiche?

Baron. in Ap. par. ad Annal. nu. 29. & an. 1. nu. 16.
Tacit. Ann. 5. lib. 2.
Baro. an. 180. nu. 16. & seq. an. 231. n. 3.
Act. 13. 15.
1. Machab. 8. 12. 14. 15. & 2. c. 8. 11.
Plin. lib. 7. cap. 30.
Tarcag. l. 37.
Garz. in Platea, disc. 128.
Euseb. in Chron. an. M. 5130. & 5140
Petr. Mex. in Iulio Cæsare

Principio Cœlum, ac terras (si pose à cantar Virgilio) *camposq. liquentes,*
Lucentemq. globum Lunæ, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamq. infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet:
Inde hominum, pecudumq. genus, vitæq. volātum,
Et quæ marmorco fert monstra sub æquore pontus: &c.

Virg. Æneid. 6.

Et Ouidio similmente

Ante mare, & terras, & quod tegit omnia, cœlum,
Vnus erat toto naturæ vultus in orbe,
Quem dixère chaos; rudis, indigestaq. moles;

Ouid. Metam. 1.

Mazarin. de senn. Dominī par. 1. ragionam. 26.

Belarm. de verbo Dei lib. 2. c. 8.

Nec

Nec quicquam niſi pondus iners, congeſtaq. eodem
Non bene iunctarum diſcordia ſemina rerum ; &c.

E poi più à baſſo:

Hanc Deus, & melior litem natura diremit ;
Nam cœlo terras, & terris abſcidit vndas ,
Et liquidum ſpiſſo ſecreuit ab aere cœlum . &c.

E della creatione dell'huomo:

Sanctius his animal, mentisq. capacius altæ
Deerat adhuc , & quod dominari in cætera poſſet .
Natus homo eſt, ſiue hunc diuino ſemine fecit
Ille opifex rerum , mundi melioris origo . Con ciò, che ſiegue.

Arias vbi ſupra cap. 13. Poſſeuin. Bibliot. l. 2. c. 8. Marſil. Ficin. c. 26.

E ſe alcuno dir voleſſe, che anzi Ouidio preſe ciò da Heſiodo, e da Anaſſagora, e Virgilio da Orfeo, e da Homero; replicarei toſto col Poſſeuino, & altri, che prima coloro cauati haueuano que' racconti da' libri de gli Ebrei, cioè là doue nella Sacra Geneſi già ſcritto haueua Mosè: *In principio creauit Deus Cælum, & terram . Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant ſuper faciem abyſſi ; & ſpiritus Domini ferebatur ſuper aquas, &c.* Nè però ſi toglie, che altresì in Roma per le narrate ragioni Virgilio, & Ouidio gli ſteſſi libri di Mosè non leggeſſero. Veggansi ancora Strabone, e Trogo Pompeo, i quali ne gli ſteſſi giorni viſſero, reggendo l'Imperio Auguſto, e parimente Plinio, Giuſtino, e Cornelio Tacito poco dapoi venuti al Mondo, che tutti ſi come il dotto Marſilio Ficino auuiſa, fecero mentione dell'antichità Giudaica, & hebbero Mosè, & altri Ebrei in conto di Barbari, e per gente ſuperſtitioſa, che può eſſere la potiſſima cagione, per cui nulla di eſſi apertamente diceſſero molti Scrittori d'allhora.

Gen. 1.

Strab. lib. 16. Iuſtin. lib. 36. Plin. Corn. Tacit. lib. 11. Marſil. Ficin. c. 26.

Concedaſi dunque ſenza più, che da i Romani etiandio prima della naſcita di Chriſto ſi hebbe de' ſacri volumi del Teſtamento vecchio ſofficiente notitia; e che però dal noſtro Tinca, ſtato gran tẽpo in Roma Oratore, ſi potè molto ben ſapere i nomi, & i ſucceſſi di quegli huomini inſigni, che de' Giudei, e d'altre nationi egli nella ſua brieue Hiſtoria rammenta. Nella quale ſe per ſorte alcuna coſa vi ſi preſentaſſe dauanti (prudenti, e benigni Lettori) che diſcordante, ò ſenza riſcontro pareſſe, piacciaui di non rifiutar ſubito tutta la di lui deſcrittione, come bugiarda, ma darle più toſto fede in vniuerſale, ſecondo il conſeglio d'vn'antico, e molto ſtimato Scrittore; ricordeuoli primieramente di quel, che dianzi diſſi delle diuerſe, e differenti opinioni; e che l'Apoſtolo dice: *Omnia probate, quod bonum eſt, tenete*. E che marauigliare men ſi dee, ſe vna coſa tal fiata ſembra più credibile d'vn'altra, la quale ſia ancor' ella degna di fede; nè, ſe in vna coſa altresì daremo fede ad vn'Autore, & in certe altre non gli crediamo, quando da alcun ſi porta qualche meglio fondata opinione, e maſſime in antichiſſimi, & oſcuri ſucceſſi, come in queſta narratione di Tinca, di coſe tanto lontane dall'età de' noſtri più antichi antenati; non potendoſi neanche delle coſe preſenti giuſtificare alle volte il tutto nella maniera, che ſi vorrebbe; nè ricercandoſi meno in ogni coſa, che s'habbia da porre in Hiſtoria, quella certezza, che neceſſaria è ne' giudicij forenſi, per dare ſopra de' fatti occorſi la giuridica, e conueneuol ſentenza: e finalmente, che ſe in moltiſſimi particolari trouarete voi hauer Tinca narrato il vero, nel rimanente ancora ſtimar' il dourete, ſecondo le deciſioni legali, verace Scrittore. Ma tempo è hormai, ch'io laſci comparire alla preſenza voſtra il rediuiuo Tinca, ad iſpiegare da ſe ſolo la ſua guſtoſa, & aggiuſtata Hiſtoria, perche indi meglio apparirà, & il molto valore di lui, e di quanta fede ſia meriteuole l'Opera; e come non ſenza ragione ſia egli etiandio ſtato da grauiſſimi Scrittori celebrato, & hauuto per ornamento molto ſpecioſo, & illuſtre della Città di Piacenza' ſua patria; il che maggiormente haurebbon fatto, ſe ſaputo ſi foſſe da loro, che il medeſimo Tinca, come anche verſato molto nelle Hiſtorie, haueſſe dell'antichiſſime glorie di detta Città sì brieue, & eſſattamente ſcritto.

Strab. lib. 1. c. 2.

1. Theſs. 5.

Curt. Inghir. tract. 5. cap. 1 reſp. 97. nu. 1. & 2.

Ma prima ſentiam per corteſia il ſalutifero auuiſo della glorioſa Santa Catarina da Siena (ſecondo ch'io accennai da principio) per inanimire noi ſteſſi à non ritirarſi mai per tedio da vna buon'opera, che incominciata ſi ſia à maggior gloria di Dio.

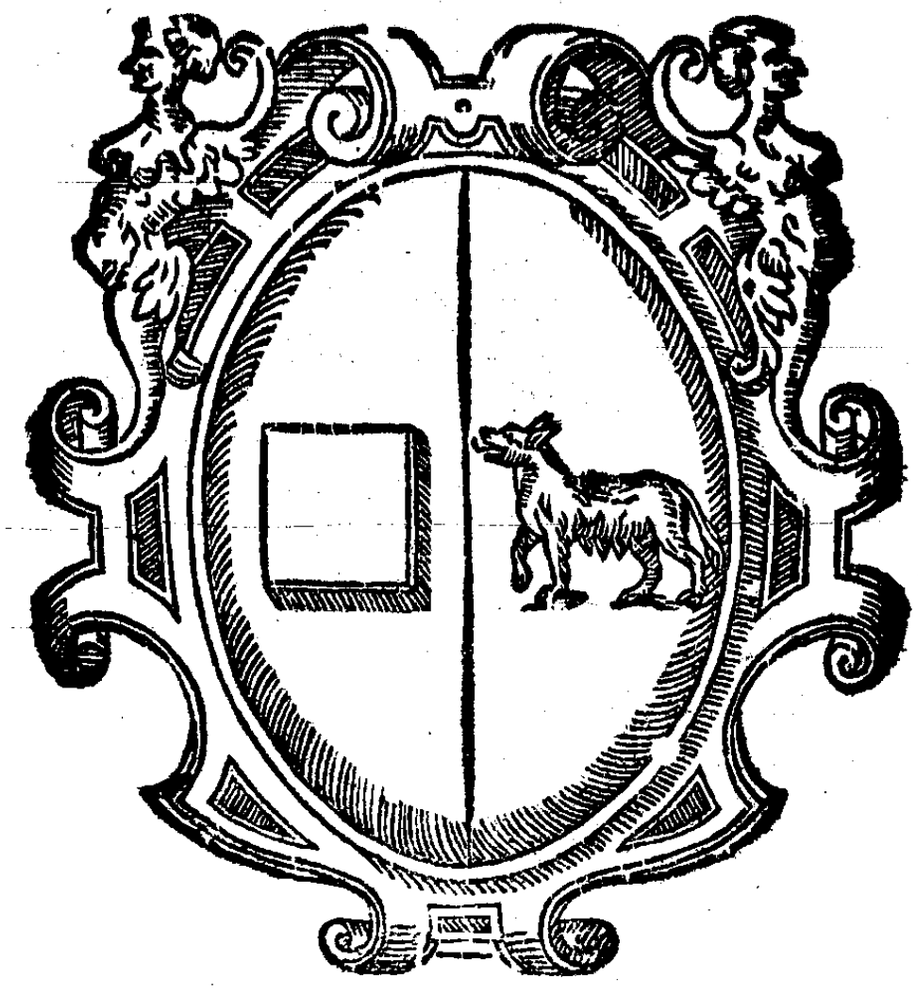
Blond. in Ital. illuſt. Iac. Philip. in ſupplem. l. 6. Volat. comm. l. 4. ad fi. Leand. in Italia. Locat. hiſtor. Placen. Bagarot. de orig. Plac. Capugn. itiner. Italiæ. Sanſouin. de vrbib. Ital. Franc. Bern. Cipellar. Buxetan. in panegyr. S. Anton. Mar. lib. 3. ann. D. 1521. edit.

Parole di S. Catarina da Siena in vna ſua lettera ſcritta à Mons. Nicolò da Oſmo Segretario, e Protonotario Apoſtolico.

SPeſſe volte auuiene, che quando l'huomo ſi affatica in vna coſa, e poi vede, che eſſa non viene compiuta in quel modo, & effetto, ch'egli deſidera; la mente ſua ne viene à tedio, e triſtezza, quaſi penſando in ſe medeſimo, e dicendo: Meglio ti è di laſciare queſta operatione, c'hai cominciata, e fatta tanto tempo, e che anco non è venuta al fine, e cercar la pace, e la quiete della mente tua. Arditamente allhora dee riſpondere l'anima, con fame dell' honor di Dio, e della ſalute ſua; e rifiutando la conſolatione propria, dire: Io non voglio ſchifare, nè fuggir fatica, percioche io non ſon degno della pace, e quiete della mente mia; ma voglio reſtare in quel ſtato, ch'io ſono eletto, e virilmente dar l'honore à Dio, e la fatica al proſſimo mio. Benche alcuna volta il Demonio, per farci venire à tedio le noſtre operationi, ſentendoui la poca pace della mente, gli porrà di-

nanzi questo, dicendo nella mente sua: In questo io offendo più, che non merito; e pur vorrei volontieri fuggire, non per fatica, ma per non offendere. O carissimo Padre, nè à voi, nè al Demonio, quando vi metteste questi pensieri nel cuore, e nella mente; non date luogo, nè credete: ma con allegrezza, e con santo, & affuocato desiderio abbracciate le fatiche senz' alcun timor seruile, e non habbiate paura in quello di offendere; percioche l'offesa ci è manifesta nella disordinata, e peruersa volontà: percioche, quando la volontà non fusse ordinata in Dio, allhora è offesa; che benche l'anima sia priuata della consolatione, e dell'essercitio dell'Officio, e di molti Salmi, e di non dirlo à luogo, e tempo suo, nè con quella mente pacifica, che si vorrebbe: non è però perduto il tempo suo; anzi essercitato pure per Dio. Onde non ne debbe pigliar pena nella mente sua, e specialmente quando si affatica, & essercita in seruitio della Sposa di Christo; percioche per qualunque modo, e di qualũque cosa noi ci affatichiamo per lei, è di tanto merito, e tanto piace à Dio, che l'intelletto nostro non è sufficiente à vederlo, nè à poterlo imaginare.

HISTO-



HISTORIA ANTICHISSIMA

DELLA FONDATIONE, E DOMINIO

DELLA CITTA' DI PIACENZA

Di T. Omusio Tinca Piacentino.

T. Omusius Tinca M. Callidio genero S.

PETIS, vt originem patriæ meæ, quam de vxore tua, vetustiorem Roma audiuisse dicis, breuiter ad te perscribam. Id certè non inuitus facio, ne Omusiam falsa narrasse existumes. Sed non ab re fuerit pauca de ipsius Placentiæ quasi matre Triuia præfari.

Quis mortalium primus hanc regionem antè Hesperiam, modò Italiam, nominatam incoluerit, est incertum, asserentibus multis fuisse Ianum, ab Hebræis Iaffetum appellatum, alijs Nembrotem ipsius nepotem. Illud certè liquet, quòd Rifuates, qui Ianus tertius dicitur, filius Gomeris, qui Iani primi fuit, cùm Ripheam, modò Paflagoniam, multa prole frequentem reddidisset post linguarum Babylone factam diuisionem; ex Asia in hanc Prouinciam cum Veneo filio, & multis vtriusque sexus socijs nauigauit, & alios hìc filios genuit, & post annos tercentos cùm Tanaim in Scythia, Vexorem in Ægypto, Belum in Assyria, Zoroastem in Bactris regnare cognouisset, Ianiculum condidit, & regni sui sedem constituit. Interim Veneus in ea Prouinciæ parte, quæ principe fluuio alluitur, & ad mare vergit superum, consedit, suaque progenie multiplicatam Veneam nuncupauit. Hic cùm Bodencum filium iussisset insequi, & reducere Etinam filiam, quæ cum Boemo illuc iter habente Alpes versus aufugerat, nullum verò postea de filio nuncium accepisset, & ideo flumine vehementiori obrutum credidisset, illud de filij nomine Bodencum appellauit. Alius Venei filius Tuscus patre adhuc viuo secessit in illud Prouinciæ latus, quod ad inferum mare protenditur, & Tusciam nominauit, in qua cùm filios procreasset, & diu habitasset, mox in eam planiciem, quæ inter Bodencum, & Apenninum iacet, descendit; ibique alijs susceptis filijs in Tusciam reuorsus perijt annorum ferè tercentorum. Post quem filius Titius fratrem metuens Tusciæ regem, quod Bodencanæ vallis regnum eo inuito apprehenderat, viribus suis diffisus secessit ad Alpes cum multis comitibus, & ibi consedit. Quo profecto alius frater Coffius se Tuscorum imperio sponte subijciens effecit, vt Rex bona fratris voluntate perspecta, eidem quidquid est agri inter Bodencum, & Apenninum vltra torrentem postea Taurum appellatum concesserit regundum, vbi Coffius spatio annorum centum octuaginta, quibus superuixit, plures ex lignis, & luto casas construxit, & senior decedens de tumulo rogatus iussit cadauer suum in torrentem de suo nomine Coffium nuncupatum proijci.

Coffio

Cossio succesſerunt Ardus, Corus, Rigius, Nyrius, Tidos, & Herſes filij, qui agris diuiſis habitationes ſibi ſecus torrentes de ipſorum nominibus dictos fabricati ſunt; &, licet aliquoties fuerint inter ſe tumultuati, nihil tamen grandius tentare metu Tuſcorum ſunt auſi; ſic venationibus ſtudentes, & piſcationibus populos ſatis quietos cum per annos ſeptuaginta tenuiſſent, tandem Nino in Aſſyria regnante decèſſerunt Ardus, Rigius, Tidos, & Nyrius, Coro, & Herſete ſuperſtitibus, qui nepotibus alijs dolo, alijs bello ſublatis, totum inter ſe patris dominium diuiſerunt, Coſſium vtriusq. ditionis terminum declarantes. Reliquit poſt ſe Corus Rutem; & Argem filios, Herſes Epoſium. Hi, licèt ſuis temporibus multi fulminibus tacti mortales interierint, adeò tamen populos inteſtinis bellis vexarunt, vt rari ſuperfuerint. Demum Rutes, & Arges ſuperatum Epoſium non occiderunt quidem, ſed aliò migrare cum filijs coegerunt eodem ferè tempore, quo fuit à Ioue iectus Saturnus. Sed nec diu in concordia victores remanſerunt: nam in Epoſij prædiorum diuiſione rixantes ad ſingulare certamen deſcenderunt, in quo victus, & vulneratus Arges in voluntarium cum filijs abijt exilium. Rutes totum agrum à Verſa ad Taurum obtinens ſuis, quos in bello ſtrenuos cognouerat, militibus prædia donauit, & per parentum animas iurare compulit ſe fideles Golito filio, quoi regnum ceſſit, futuros. Mox in vallem, quæ Tidono alluitur, cum domeſticis ſecedens breui, Thelaſione Sicyonijs regnante decedit, quoi non diu ſuperuixit Golitus. nam in Nyriæ montibus, paucis comitatus ſeruis, dum venatur, ab vrſo in facie vulneratus moritur.

Poſt quem dominatus Clitus plura cum Trasbodencanis bella geſſit, quos primum arte propulſauit, mox rei bellicæ factus peritior etiam ſponte laceſſiuit, Rege Tuſcorum conniuente, vel quia eſſet alijs & ipſus bellis implicitus, vel quia lætaretur Clitum regni fines vltra Bodencum extendere. Interiecto modico tempore Transbodencani ſuas vlciſci cupientes iniurias, fœdere inter ſe inito, flumen tranſgreſſi agros Cliti pluribus in partibus depopulari cæperunt. Ipſus autem nil propterea territus eos diuiſim prædam agentes inuaſit, & multis occiſis abacta armenta recuperauit. Accidit verò, vt cum ipſi rurſus iunctis viribus Bodencum prætergreſſi prædarentur, Clitus eos audacter inſecutus omnes ferè vel occiderit, vel fugientes in fluuium aquis excretum demerſerit; ſed ipſus duobus in pugna acceptis vulneribus poſt paucos dies interijt Paliſtro hærede relicto, qui pace cum finitimis, & quidem æquis conditionibus facta, animum in id contulit, vt otio populos bellis imminutos reſtauraret, & armenta pene cõſumpta reſtitueret, & ideo vetuit agnos, hædos, vitulos occidi, ſed accolas herbis, fructibus, ferina veſci præcepit. Quocirca ſeptuaginta, quibus eſt dominatus annis, regionem ſatis celebrem reddidit. Statuerat etiam vicos antea dirutos reficere, ſed morte præuentus id filijs demandauit. Adhuc autem ſpirans reponi voluit in ſaxeum tumulum, vbi intra paucas horas expirauit.

Filijs paterna bona diuidentibus Pario id obuenit agri, quod eſt vltra torrentem Ardam; Lerino, quod vltra Carium; Semco, quod vltra Nyriam; Maniſi, quod vltra Coſſium; Enio, quod vltra Tidonum; Olubro, quod inter Ardam, & Taram. Et licet quiſque in ſuos haberet imperium, omnes tamen omnibus ſe mites præbebant, & benignos, pacem ſeruantes, quam à patre didicerant. Iu qua cùm greges, & armenta paſcerent, cæperunt, ſi quas arbores ferre fructus ad veſcendum gratiores cognouerant, eas plantare in ſolo magis domeſtico, & inſercre, & vicatim cum cognatione habitare. Cogitauerant etiam populos ſub certis legibus continere, quod apud Argiuos Phoroneum factitare intellexerant, ſed conſilio inuicem communicato populorum ſeditionem veriti abſtinuerunt. Ex ijs plures cum extitiſſent filij, vnus tamen præ cæteris ſapientia valuit, & gratia Clauenus Maniſis filius, qui cùm cælorum motus, & aſtrorum curſus maxumè calleret, multa prædicebat futura, quibus ſecundùm prædictionem euenientibus, magnam ſibi apud omnes famam comparauit; maxumam autem, cùm prænunciatam per eum aquarum in Achaia inundationem audiſſent, & poſt paucos annos maiorẽ in Theſſalia futuram minaretur. Tandem cùm terram iunctis bobus arare ad imponenda ſemina, quod de Triptolemo tunc primùm cognouerant, illos edocuiſſet, omnes ei dominium detulerunt. Paucos annos dominatus herbarum vires, quas ſenior ab Apolline didicerat, Labiro filio moriturus monſtrauit, qui propter medicinæ, & aſtrologiæ ſcientias in magna quidem apud Bodencanos veneratione fuit; ſed ei nec aſtrologia ad præcauendam mortem profuit, & obfuit medicina: nam cùm forma inſignis à mulieribus expetiretur, eſſet autem in libidinem procliuis, contigit, vt propter zelotypiam Glaris fœmina, quam cicutæ vim docuerat, virus de hac herba expreſſum dono miſerit quaſi philtrum Meliali viduæ, quam Labirus maxumè adamabat, quod illa nocte aduenienti, & potum ob laſſitudinem petenti cum porrexiſſet Labiro, miſer nullis mortem effugere potuit remedijs. Melialem per inſidias captam, prout etiam Glarin, interemit poſtea Tumelus in patris vltionem, licet altera zelotypiam, altera errorem cauſarentur; quam ob cauſam diutinis bellis ab vtriuſque filijs fuit vexatus. At ipſis tandem ſuperatis, eorum agros trans, & cis Ardam occupauit, ſed nec ideo quietior vixit; ſi quidem ob victorias, & diuitias redditus finitimis ſuſpectior, ab eis ſæpe fuit & bello, & inſidijs petitus. Perijt tamen nonagenarius, quo tempore Iapetus apud Arcadas, & Iacobus Iſaachi filius apud Hebræos memorati deceſſerunt.

Tumelo hæres fuit Rancus frater, qui delitijs deditus, & otio ſe non bellis, ſed venationibus exercebat. Huius temporibus adeo excreuiſſe Bodencum ferunt, vt eo poſt menſem decreſcente, reperti ſint Delphines, Phocæ, & alij marini piſces limoſis in locis procul ab alueo fluuij mille paſſus, & amplius. Obijt quinquagenarius equo in paludem deiectus (nomen locus retinet) quo tempore florebat Mercurius tertius, relictis poſt ſe Poline, Tauaſo, Ebio filijs, qui in diuidundis paternis agris diſſentientes ad vicinorum auxilia confugerunt, ex quo ſunt exorta bella, quæ per annos viginti vallem Bodencanam maxumè infeſtam reddiderunt. Tandem Ebius ſuis, & externis viribus Polinem primò mox etiam Tauaſum deuicit, & tota paterna ditione occupata finitimos, qui fratribus auxilia præſtiterant, eſt armis inſecutus, quos omnes intra

ſpa-

ſpatium ſex, & ſeptuaginta annorum ſuo ſubiecit imperio. Moritur annos natus centum Deucalione in Theſſalia, & Cicno in Transbodencana regione dominantibus, relicto Merio filio, qui paucos poſt annos ardore Solis inter venandum enectus interijt, quo tempore Eridanus Phaeton Bodenco abſorptus nomen ei dedit, & Chenieres Rex Ægypti Hebræos perſequens abeuntes vndis Erythrei maris fuit tumulatus.

Ex Merio duo ſuperfuerunt filij Atorus, & Sparos adhuc infantes. Quare Suſia mater, authore Ligo Phaetontis filio, dominium aſſumpſit, & per annos duodeuiginti rexit populos, & plura loca pometis conſeuit. Ea defuncta filij alter alterum regno excludere contendentes aſpera bella inter ſe plures annos geſſerunt. Demum à Genuo Saturni filio ad concordiam redacti paternos agros ipſo arbitro partiuntur. Quod agri citra Nyriam, Atoro; quod vltra eſt, Sparoi obuenit, reliquam vitam ſatis pacificè vixerunt. Obijt Sparos quo tempore Dardanus Iaſio fratre occiſo ex Italia in Aſiam profugit. Poſt annum Atorus Saxo, in quoius crepidine vmbra fruebatur, obrutus. Sparoi ſucceſſit Dodas, Atoro Greſus. Quibus in pace degentibus accidit, vt quo tempore Cadmus Thebas ædificabat, Dodantis paſtores, qui greges trans Nyriam in paſcua duxerant, à Greſianis id egrè ferentibus fuerint occiſi, & greges direpti. Quare Dodas, ſuos vt vlciſceretur, incurſiones in agros, & armenta Greſi ſæpius fecit; & hinc orta bella, quæ annos ferè quindecim perdurauerunt, & niſi Tubalus filius illius Dionyſij, qui videns Ægyptum multis affectam plagis in Europam ſeceſſerat, ipſos ad concordiam hortationibus compuliſſet, vſque ad alterutrius mortem proceſſiſſent. Ita pace facta in agrorum culturam incumbere cæperunt, & cum poſt annos decem alter ille Dionyſius, qui Liber eſt appellatus, vini, & vitium in noſtra quoq; regione vſum edocuiſſet, ambo in vinetis ſecus colles plantandis animum intenderunt, quod quidem eorum filijs, & populis ruinam peperit. Nam Treuirenſes quidam peregrè in vallem Bodencanam profecti vaſcula vini his in collibus nacti domum reuortentes cum attuliſſent, & quibus in locis liquor adeo ſuauis naſceretur, ſuis narraſſent gentilibus, Tranſalpini illius dulcedine capti Alpes maxumo in numero Minoe in Creta regnante tranſcenderunt, & Bodencanam vallem accolis modicùm repugnantibus occupauerunt, vbi conſidentes Bodencum, prima mutata littera Podencum, mox ſyncopata voce Podum (modò Padum) appellauerunt; regionem verò Podanam ſunt in plura regna ſibi partiti.

Si quidem ex ipſorum ducibus Melampus oppidum iam trans Padum ædificatum ampliauit, & Melampium nominauit. Triuerus verò agros citra Padum obtinens oppidulum ſibi condidit ſecus torrentem Coſſium, quorum vtrumq. Triuiam de ſuo nomine appellauit. Alij duces alia alijs in locis ſibi oppida condiderunt, & ibi regnauerunt. Hæc eſt illa Triuia, quam Placentiæ quaſi matrem dixi, cum de illius ruinis (vt infra dicam) fuerit ampliata.

Poſt Triuerum regnauit filius Birgus, qui Staforo fratre in patriam remiſſo, cæpit potentia abuti, primores necando, eos maxumè, qui ex Ebio genus ducebant: quare ab omnibus, præſertim ab vxore ſua Atori proneptefuit odio habitus, quæ & illi in vino, quoius erat auidiſſumus, venenum miſcuit, quoius vi ſubito dolore oppreſſus interijt, Laomedonte Troianos muros ædificante.

Huic ſucceſſit Miſmes, qui à matre mores edoctus mitiores, tamen grandior factus illam in patris vltionem ſimili veneno tollere cum inter amicos iactaſſet, ipſa filium præuenire conſtituit; ſic alter alterum, dum inſidijs petunt, in quadam cena perimunt, quo tempore Ganymedes à Tantalo in Iouis gratiam fuit raptus.

Miſmi ſucceſſit Stinor frater, qui dum matris pariter, & fratris amicos necat, ſe omnibus inuiſum reddit, & formidabilem. Quapropter paucis fidens, & ab omnibus cauens, multos ſibi Tranſpadanos, quibus vteretur & ſocijs ad venandum, & ſatellitibus ad eos, quos ſuſpectos habebat, necandum adiunxit: vxorem etiam duxit Buſtij Inſubris reguli filiam Medinen, ex qua ſuſcepit Viratium, quem penè puerum regni hæredem quinquagenarius moriens reliquit, quo tempore Hercules ex Hiſpania cum vaccis rediens apud Medinen eſt hoſpitatus, quoius etiam complexibus dicitur potitus.

Adoleſcens Viratius, cum ſe cunctis ſuſpectum exhiberet, & crudelem, breui ab omnibus fuit derelictus, & ab aliquibus etiam inſidijs petitus. Et certè ſuorum gladios non effugiſſet, niſi ſubita oppreſſus cæcitate, omnibus miſerabilis fuiſſet factus.

Hoc regnante Placi filius Placentulus, patria Troianus, domo ob ſeditionem à Troe Erictonij filio pulſus cum Trace, Brimonio, Criſio, Pallade, & alijs ſocijs venit in Italiam, vnde Dardanum traxiſſe genus intellexerat. Verùm, cum neminem de Dardani, vel Iaſij deſcendentibus, ſed Picum hìc regnare comperiſſet, in interiorem Italiæ partem penetrans Triuiam cum paucis peruenit, vbi amicitia cum cæco Rege inita ipſius filiam, vel (vt aliqui mauolunt) ſororem Clinen in vxorem accepit, & vallis Padanæ partem, quæ eſt citra Trebiam, obtinuit; ibiq. oppidulum condidit, de quo me poſtulas, quoius ſanè debile principium fuit, quinquaginta caſæ de patris nomine Placæ appellatæ. In his per annos quatuordecim, & ampliùs regnauit ſocero acceptiſſumus. Mox, eo defuncto, cum ad Brimonium ſocium ſecus Padum oppidum fabricantem auxilium laturus contenderet, fulmine tactus obijt, relictis Cline vxore, atque Sigeo, & Icaſto filijs infantibus, quo anno Progne Thraciæ Regi fuit matrimonio collocata.

Moriens Viratius Mamucum filium Placentulo commendauerat, & ideo is illum ſemper amantiſſumè auxilio iuuit, & conſilio: ſed ab eo tamen iniquam promeritorum retulit retributionem. Si quidem ſororio defuncto, nepotum pueritiam paruipendens, illos cum matre domo eiectos omnibus bonis priuauit. Quare exul Cline cum filijs ad Brimonium confugit, vbi etiam breui deceſſit. Interim Mamucus Placarum, & Triuiæ Rex pronunciatus, omnium cum immaniſſumus euaſiſſet, nil mirum, ſi in bello, quod poſtea cum Tyrrheno geſſit, à ſocijs derelictus, & demum à ſeruis fuit occiſus.

Tyrrhenus ſi quidem Atidis filius Lydi frater ex Macedonia in Tuſciam profectus, cum in ea, quam de ſuo nomine Tyrrheniam dixit, decem annos regnaſſet, ſuum ampliare ſtudens imperium, in vallem Padanam maxumo cum exercitu deſcendit, & prælio

cum

cum regulis in ea dominantibus commisso, omnes profligauit. Mamucus verò, cum casu euasisset, à seruis Farfare, & Gresto in victoris gratiam fuit iugulatus. Tyrrhenus igitur victor omnia vallis Padanæ oppida vel combussit, vel diripuit, & Lido secundo filio ibi Rege constituto in Tyrrheniam reuorsus, nouos ob alterius filij sæuitiam exortos populorum motus repressit. Quibus peractis moritur, Mida in Phrygia regnante.

Lidus post patris discessum, vt esset populis gratiosior, Placentuli filios ab exilio, in quo duodecimum exegerant annum, reuocauit, & Placas reædificare concessit; aliqua etiam oppidula à patre diruta restauravit, & populos in agrorum culturam suo inuitauit exemplo, qui suis manibus sex terræ iugera prope Palistri sepulcrum plures annos excoluit, & arboribus plantauit, in quibus etiam Venerem Troianam, & Ericum filium illac iter habentes benignè est hospitatus. Obijt temporibus Ægei pluribus relictis filijs.

Quorum Stirus in Triuiæ dominio patri successit; & Stironi torrenti, apud quem Gerium fratrem deuicit, nomen indidit. Hic cum fauere cæpisset Gallis Transpadanis, & noua contra Mezentium Tuscorum Regem machinaretur, Rex magnis cum copijs in hanc vallem descendit, & bello Gallos, ipsumq. Stironem superauit, quem etiam captum iugulari iussit.

Postea per annos fere quadraginta sic semper Gallos est insecutus, vt ipsos ex Italia penitus expulerit, per quæ tempora Iason Laomedontem secundum interfecit, & Dædalus in Italiam amisso Icaro nauigauit.

Mortuo Mezentio, cum ipsius septem filij regionem, quæ est inter superum, & inferum maria, partirentur, Bulzacho obuenit Triuia, in qua per annos septem regnauit. Post eum Besenzonus filius, hæres Triuiensis, & Placentini regni, patrem superbia æquauit, crudelitate superauit; si quidem optimates vel interfecit, vel oppidis eiecit, & quamplures domos est Triuiæ demolitus. Quare conspiratione à Triuiensibus facta, regno expulsus Rauennam ad Farfarum patruum contendit. Qui ad fratres Amirdacum, Fasellum, Leridem, Malmenem, & Regatum nuncios misit pro nepote in regnum restituendo.

Interea Triuienses cum Placantinis fœdere inito, vt communibus viribus libertatem defenderent, tres sibi duces constituerunt Arsium, & Ciconium Triuienses, & Olzium Placantinum, qui Rempublicam in pace, & bello gubernarent. Hi populos satis quietè per annos sex, & amplius rexerunt: rumor tamen, & metus regulorum semper fuit, qui Besenzonum reducere studebant. Metum sustulit tandem repentinus casus. Cum enim is Rauennæ fabrum ærarium imperitiæ argueret immodestiùs, ab ipso in capite malleo percussus interijt. Post ipsius mortem Triuienses, vt ab armis discederetur, Lasello ipsius filio, qui cum fratre Marmetio Placis in libera custodia detinebantur, regnum restituerunt.

Hic in oppidum Triuiam artem metallicam, & laneam introduxit, quo tempore Carmentis Latinas de Græcis excogitauit literas, & licet facilis esset, & mitis, eos tamen, qui à Besenzono expulsi apud Gallos exulabant, in patriam reuocare semper recusauit. Quam ob causam ciuibus suis minus gratus moritur adhuc iuuenis, relicto fratre Marmetio.

Qui rerum potitus, cum se omnibus inuisum cognosceret, tercentos ad corporis sui custodiam milites delegit: multos præterea pedites, & equites conscripsit, quibus semper stipatus suis erat formidabilis, & finitimos assiduis lacessere gaudebat incursionibus; optimatibus tamen, & senioribus prius exulare compulsis, ne ipso foris bella gerente; illi noua domi bella machinarentur. Multis igitur subactis vicinis cœperunt Marmetij vires esse Hetruscorum Regi valde suspectæ. Quare cum magno exercitu ducem Bianorem misit contra Marmetium; sed eum nec imprudentem oppressit, nec territum inuenit; sed obuiam alacriter procedentem. Pugna ad Stironum commissa victor extitit Marmetius, qui alioqui robustus membra assiduis venationibus, & prælijs durauerat. Sed luctuosa fuit illi victoria: duos enim, quos solos habebat filios, in acie amisit; præterea exercitus sui quosque fortissimos, & ideo Bianorem, qui cum paucis aufugerat, insequi non est ausus. At cum Marmetij vires valdè attritas cognouissent, qui exulabant, Triuienses, & Placantini Gallos ad transitum in Italiam sollicitare non destiterunt, donec Boius, & Belouesus cum tercentis Gallorum millibus in vallem Padanam Latino in Latio regnante impetum fecerunt, eamq; Marmetio, & alijs Regibus, vel occisis, vel expulsis, occupauerunt. Boius tamen vulneratus Placis constitit, donec vulnere sanaretur, dum interim Belouesus Insubrum Regem Coribantem oppugnat. Postquam conualuit Boius oppidulum secus Trebiam ædificari, & de suo nomine Boium appellari voluit. Mox Græcis Troiam obsidentibus Boius, iunctis cum Belouesso copijs, alios populos suo subiecit imperio.

Post Boij discessum ipsius frater Pleocetus Triuiæ Rex constitutus, vt indigenis esset acceptior, sumpta in vxorem Laselli filia Ixina, & exulibus, quæ ante possederant, bonis restitutis in pace per annos viginti regnauit, & Placas voluit de suo nomine Pleocetam vocari.

Eo mortuo Aspasius filius septennis sub Cratini, & Verdeti Ixinæ fratrum tutela, cum per annos nouem fuisset adultus, accepit in vxorem Atynam de Placentuli genere puellam formosissimam, quoius amore adeo flagrauit, vt nihil contra illius voluntatem faceret, immò eius consilio, etiam reclamante Crondo Gallo, auxilia Æneæ Troiano aduorsus Turnum misit, & cum Antenore Patauium condente amicitiam contraxit, & legationes de ineundo fœdere ad Iulium Insubrum Regem à Sicambris infestatum transmisit. Pleocetam verò Atyna rogante, Placentiam de Placi nomine appellari iussit.

Atyna intra decennium defuncta, Luretam Brisij Galli filiam vxorem accepit, de qua cum filios non suscepisset, moriens regnum reliquit Lerido ex Atyna filio, qui Lauinium veniisse dicitur, vt cum Ascanio Æneæ filio amicitiam, & fœdus contraheret, vbi multos dies commoratus, domum rediit, & Ciuiles suorum discordias ipso absente natas cum prudenter sedasset, infantibus filijs sub Egij Soceri tutela relictis moritur. Egius sub tutorio nomine regnum adeptus, nepotes Placentiam misit alundos. Interea liberum dominium affectans omnibus se munificum præbebat, & benignum, vt in sui beneuolentiam populorum animos

animos alliceret: quod cum assecutus videretur, nepotes veneno sustulit, simulans repentino morbo periisse. Quare ab omnibus Rex fuit acclamatus; at ipsus Regis nomen respuens, se Principem appellari voluit. Modico verò interiecto tempore, pessumum suum patefecit animum, si quidem optumates de medio tollere in dies properabat, Aspasij præsertim patrueles, & amicos: quod videntes reliqui, pars Romam, pars Patauium clam petiuerunt, vbi Siluium Æneæ, & Sigeum Antenoris filios sollicitare non destiterunt, donec ipsos aduorsus Egium perduxerunt, qui vnanimes illum bis acie fusum, & fugientem insecuti obsederunt in Oppido Triuia, quo vi capto, direpto, euorso, Egium inuenerunt pluribus confossum vulneribus. Quare Siluius ex Triuiæ ruinis Placentiam, quam Illo ex Placentuli nepotibus regundam commisit, restaurari, ampliari, & muro, quo melius Transpadanis obsisteret, cingi mandauit. Hæc sub Latinis, & Albanis demum sub Romanis, tum Regibus, tum Consulibus stetit vsque ad Brenni illius tempora, qui vos Romanos ad Alliam profligauit, & sic per annos sexcentos nonaginta, & amplius, vt ex Atrebij annalibus cognoui. Nam licet, & regulos, & rectores habuerit Placentia, Latinos tamen, Albanos, Romanos identidem agnoscebat in dominos.

Ecce, mi Marce, originem habes Placentiæ, sed, & reliqua cognosce.

Illus Placentiam annos octo sub Siluio tertio Latinorum Rege, & viginti sub Siluio Ænea possedit, vir omni præditus humanitate, atque ideo Placentinis æquè ac finitimis gratissumus: per quæ tempora legimus Saulem factum Hebræorum Regem. Nec verò mireris, quod Hebræorum insignes viros ad demonstranda tempora nomino: ipsi enim suis in historijs diligentiùs quam vel Herodotus Græcus, vel Antias vestras tempora distinxerunt.

Illo successit Melas filius, qui annos nouem sub Siluio Ænea, & decem sub Latino Placentiam rexit; quibus quidem temporibus floruerunt Homerus, & Hesiodus poetæ. Hic primus puteos Placentiæ excauasse dicitur, cum anteà solis vterentur aquis vel pluuialibus, vel fluuialibus.

Dauide apud Hebræos regnante, principatum Placentiæ Mela defuncto, assumpsit Phrigus filius, qui annos triginta sub Latino dominatus est, quo temporis interuallo multa à Transpadanis pertulit incommoda illis inuisus, quod Latinorum amicitiam seruaret inuiolatam; iniurias tamen ingenio, & dissimulatione declinabat, nulla vnquam arte, vel iniuria adductus, vt à Latinorum fide discederet.

Moriens reliquit filium Ideum, qui sub eodem Latino annos septem, & sub Alba triginta Placentiã rexit summa cum felicitate; duxerat enim in vxorem Polisiam Insubrem, quoius intuitu Galli se ab Agri Placentini populationibus abstinebant. Is fertur primus Placẽtiæ templum Ioui patri, & Mineruai filiæ fabricasse. Obijt quo tempore Nicaula Æthiopiæ Regina Hebræi Salomonis sapientiam opobalsamo munerauit.

Ideum excepit Illioneus ex Polisia filius, qui sub Alba annos vndeuiginti, & sub Athi ferè quatuor paterna cum felicitate gubernauit.

Moriens, licet filium haberet Elemum, dominium tamen reliquit Sigeo ex Croulo fratre nepoti, quod hic solers esset, & strenuus; ille autem valetudinarius regundis populis minus aptus iudicaretur. Rexit Placentiam Sigeus sub Athi Siluio annos viginti, & sub Capi tredecim; nec sanè patruo ingratus; permisit enim Elemum populis iura dare, & reliqua pacis administrare negotia, dum ipsus bellis, quæ plurima cum vicinis habuit, vacabat. Elemo mortuo, tradidit Sigeus filio suo Ladoni bellorum administrationem; ipsus verò quatuor, quibus superuixit, annis animum ad agrorum culturam, & ad oppidi restaurationem intendit.

Lado igitur sub Capi annos quindecim, sub Carpento tredecim, & sub Tyberino duos Placentiam tenuit, regnante apud Lacedæmonios Agesilao. Ferunt Ladoni fuisse seruum ipsi barba, & vultus lineamentis, truncoq. corporis toto adeo similem, vt ipso in vrbe, vel in Castris relicto, posset Lado per diuersoria sub serui specie diuagari intellecturus, quid de se plebs, & patritij loquerentur.

Ladoni successit Ercillus, qui sub Tyberino sex, sub Agrippa quatuor & viginti annos est dominatus. Hic est ille Placentinus, qui filium Cespium iuuenem, sanè strenuum occidi iussit, quod Elcidis puellæ blandimentis incolumem dimisit exercitum Cisalpinorum Ligurũ, quem ad Tidonum occidione occidere poterat.

Post Ercillum Tinas sub Agrippa annos sexdecim, sub Aremulo vndeuiginti, & sub Auentino vnum gubernauit, adeo fortis, & auidus bellator, vt Regi Ligurum in Placentinum agrum magno cum equitatu, & peditatu incursiones facienti, illicò cum trecentis, quos solos raptim colligere potuit, equitibus occurrere non dubitauerit, quos hortatus, vt paucitatem suam despicientes, hostes alacriter inuaderent, hastam in Ligurum ducem direxit, & transfossum equo, deiecit. Qua re perteriti Ligures terga verterunt, relicta præda, quam abigere crediderant.

Tinantem subsecutus est Asius, qui sub Auentino duos, & triginta annos dominatus est, eo nempe tẽpore, quo celebris apud Hebræos fuit Elisæi miraculorum fama, apud verò Assyrios Sardanapali ignauia, & in vrbe Niniue ob cuiusdam Ionæ verba facta est magna corruptorum morum mutatio. Asius cum in sui dominatus principio, aliqua cum Transpadanis, aliqua cum Transalpinis bella gessisset, satis quietè postea vixit.

Morientis Asij principatum tenuit Susa filius annos sub Auentino tres, sub Proca tres, & viginti, & sub Amulio quinque, per quæ tempora Lycurgus Spartanis leges dabat. Abstinuit Susa ab inferundis iniurijs, earum tamen fuit vindex acerrumus, quæ quidẽ alacritas illi mortem peperit. Cum enim parta de Gallis victoria eorum ducem Scarium fugientem pedes insequeretur, eum quidem assecutus occidit; sed cum ob lassitudinem, & Solis ardorem egrè spiritum duceret, post horam interijt, & à sequentibus socijs exceptus, & Placentiam delatus sepelitur secus phanum per eum fabricatum, & Iunoni Latinæ dicatum.

Post quem filius Illus cognomine Alpinus annos octo, & triginta sub Amulio est dominatus, qui cum infeliciter aduorsus Cisalpinos Ligures ad Luretum pugnasset, & iam se capiundum cognosceret, abiectis insignibus equo desilijt, & stricto gladio in confertissumos hostes impetum fecit, & effecit, vt illi paulùm retardati tempus concesserint fugientibus Placentinis se in proximum vicum recipiundi. Ipsus saucius inter

occisorum cadauera cum diù iacuissẽt, beneficio superuenientis noctis ad suos tandem peruenit, à quibus Placentiam perlatus mox conualuit; quo tempore apud Græcos olympiades institutæ fuerunt. Quare post paucos menses renouato exercitu in hostilem agrum incursionem fecit, & multa abacta præda, eos ad prælium prouocauit, in quo ad Scriuiam ipsorum decem millia, & amplius cæcidit, capto Regis filio Bellorio quem mox facta pace ad patrem gratis remisit.

Alpino defuncto filius Gloritius Placentiam gubernauit annos sub Amulio vnum, sub Numitore vnum, & sub Romulo septem, & viginti, per quæ tẽpora Rex Assyriorum Salmanasar Israelitas traxit captiuos.

Ecce quotannis ante Romam fuit ædificata Placentia. Nam Gloritius Romulo Vrbis fundamenta iaciente, iam potiebatur Placentia ante per annos fermè sexcentos fundata. Gloritius delubrum Marti, quod victoria de Gallis Taurinensibus reportata, vouerat, construxit; & cum sculptor Martis statuam formaturus quæsiuisset, qualem, & quantam fieri iuberet: Fac, inquit, similem Quirino meo ipsius Martis filio.

Gloritio successit Cotis, qui sub Romulo annos decem, & sub Numa vnum, & viginti dominatus est. Hic morte Candaulis Lidorum regis audita, mulieres exosus repudiauit vxorem Illirim præstanti forma fœminam, nec aliam, vnico licet filio mox orbatus superinduxit. Quare moriens dominium reliquit Doricli ex fratre nepoti, qui quidem Placẽtiam tenuit annos sub Numa viginti, & sub Tullo tres, & viginti; per quæ temporum interualla floruerunt septem Græciæ Sapientes. Fuit autem Doricles inconstantis fortunæ exemplum: eo enim adhuc infante, cum Illiris Regina cognouisset ab hariolis ipsum, interfecto regio filio Pergameno regnaturum, Doriclis nutrici clam mandauit, ipsum in cunis necaret. Verita nutrix, vt factum occultaretur, volens tamen Reginæ obtemperare, infantem dimisit quasi per incuriam in septo, vbi canes armentum custodiebant, vt ab eis discerperetur; sed, cũ à cane puer apprehensus vagiret, & cæteri canes occurrissent, rixa inter eos exorta spatium dedit pastoribus recuperandi infantis. Aletus pater tantam nutricis vel culpam, vel negligentiam admiratus alteri mulieri puerum tradit alundum. Quo cognito Illiris cupiens omninò puerum necari, misit nouæ nutrici potionem, quam Doricli, cũ ægrotaret, quasi vtile pharmacum præberet. Sed eam nutrix filio suo tunc ægro porrexit, qui & statim interijt; quod nutrix dolore percita aperit Doriclis matri, quę Illiridis fraude cognita, filium domi educare constituit. Illiris sibi deesse nollens puero iam grandiusculo flores, & xenicla dono misit. His mater vti suspectis catulo ad vescẽdum proiectis; flores cum non crederet vitiatos, in suo prius odoratos sinu reposuit. Quare in subitum ex olfactu incidit furorem, & paucis post horis interijt, prius tamen marito insidijs Reginæ detectis. Aletus factum dissimulans seruæ filium pro Doricle Brixillum misit educandum, Doriclem verò rusticolæ in montanis commisit quasi de serua filium, Illiris in sententia permanens seruum, qui Doriclem iugulet, Brixillum transmisit, qui seruæ filio pro Doricle interempto effecit, vt Illiris Doriclem mortuum arbitrata gaudio exultaret, diutius tamen lætari non licuit, quia (vt dixi) repudiata breui decessit. Doricles, cum in montibus adoleuisset, pastoris filiam facie insignem adamauit: accidit autem, vt Pergamenus in illis montibus venatus nocte ad pastorem diuortens, conspectæ puellæ subito amore exarserit. Quare Placentiam reuorsus assumptis quinque socijs, ad eundem se contulit pastorem, apud quem hospitatus noctu puellam inuitis parẽtibus rapuit, quam cum plorantem abducere niteretur, accurrit amans Doricles, qui puellam recuperare dum studet, hastæ Pergamenum transfodit, sed & ipsus à regijs socijs vulneratur, & captus Placentiæ carceribus fuit mancipatus, donec Rex mærens deliberaret, qua morte homicida moreretur. Dum verò Rex procrastinatur, custodis vxore vel amore, vel miseratione carceres reserante Doricles aufugit. Post aliquot annos Aletus, re tota Regi patefacta veniam Doricli consequitur. Qui post Cotim Rex constitutus, periculorum memor se benignum semper, & misericordem præbuit.

Doricli successit Ambrus, quo tempore Archilocus, & Alcæus Poetæ florebant: qui quidem dominatus est annos octo sub Tullo, & ferè viginti sub Anco, quoi tantum tribuisse fertur Ambrus, vt ei arbitrium pœnę Asij filij, quod cum hostibus per incuriam malè depugnasset, permiserit, & cum iuuenem securi percutiendũ intellexisset, Anco gratias agens, pœnam est executus. Post Ambrum dominatus est Testius annos sub Anco quinque, sub Tarquinio triginta. Huic licet graues cum Oligonio Brimoniæ domino intercederent inimicitiæ, cum tamen à Tarquinio demandatum esset, vt communibus copijs bellum contra Insubres administrarent, ipsus statim Brimoniam profectus pacem, mox etiam affinitatem cum Oligonio contraxit; & cũ Brimonienses ager Insubrum excursionibus magis, quàm Placentinus esset obnoxius, nunquam consilio defuit, vel auxilio Brimoniensibus in propulsandis, vel vlciscendis inimicorum iniurijs. Quæris, quæ fuerit Brimonia? Ea est, quam modò Cremonam dicimus.

Regnante apud Chaldæos Nabucho illo, qui Ægyptios, Medos, Iudæos suo adiecit imperio; dicitur Testius, mentito habitu, Pythagoram plures audiuisse menses, illum præterea adiuisse Epimenidem, qui annos quinquaginta somno fertur detentus continuo. Illud certè palàm est Testium plures dies abfuisse ignoratum, vbi nam esset locorum.

Huic successit Viridatius, qui annos sub Tarquinio quindecim, sub Seruio tredecim est dominatus, per quę tempora fabulabatur Phrygius ille, quoius figmentis tu, mi Marce, tantopere delectaris. Cyrus autem Crœsum Lydorum Regem deuictum in Persas transtulit. Viridatio dominante Belouesus quidam Abigatus oppidum Mediolanum antea dirutum cum restauraret, illi consilium dedit de amplianda Placentia, quod morte præuentus perficere non potuit.

Is Ciclium reliquit successorem, qui annos sub Seruio viginti, & sub Tarquinio Superbo quinque principatum tenuit, vir summa humanitate, & ideo nimis indulgens. Ex quo euenit, vt sub suo dominatu multi fuerint latrones, adulteri, homicidæ: phana tamen Placentiæ construxit Vulcano Apollini, Iano, Pollucj, Veneri, quo tempore Darius Rex admiratus in Lacum Leonum proiectum quendam Danielem remansisse illæsum, iussit illius accusatores in eundem mitti Lacum, qui & illicò deuorati omnes fuerunt. Ciclius morbo correptus insanabili, duos Placentiæ constituit

Recto-

Rectores, Lucumonem, & Cuprium, quorum alteri bellicas, alteri ciuiles res demandauit; qui cum affectati dominij decennio post conuicti fuissent, perpetuis fuerunt damnati carceribus.

Post biennium mortuo Ciclio successit Eliates admodùm iuuenis, qui sub Tarquinio acre gessit bellum aduorsus Ligures Cisalpinos, quos & duobus superauit prælijs, & Regis vxorem cum tribus filiabus cepit, quas cum intactas benignè remisisset; pacem, mox etiam affinitatem cum Rege contraxit, accepta eius filia Celti in vxorem, de qua Stenellum suscepit filium, quem moriens post annos octo, & viginti hæredem reliquit. Ciclij temporibus duæ floruerunt castitate insignes fœminæ vestras Lucretia, & Hebræa Iuditha, quæ Olofernem militiæ Cambysis, vel vt aliqui mauolunt, Assueri Artaxersis principem obtruncauit.

Stenellus igitur sub Tarquinio dominatum tenuit annos duos, & sub Republica Romana annos triginta, nec enim expulsis Regibus, licet ab ipsis, & à Porsena Etruriæ Rege sæpe requisitus, auxilium tulit, cum eo tempore premeretur bello, quod cum Gallis Rhetijs susceperat, quodq. per annos viginti vario gessit euentu. Tandem quo tempore Romæ creati fuerunt Tribuni plebis, pacem iniit Stenellus cum Gallis, constituto vtriusq. dominij termino torrente Versa.

Hunc excepit Olubrus, Fab. Vibulano, & CN. Manlio Conss. qui & dominatus est annos duodeuiginti vir impiger, sed imperator parum felix. Nam quo tempore Xerses à Themistocle, is à Cremonensibus prelio superatus agri plurimum cis Padum amisit. Quo verò tempore idem Xerses à Leonida, is à Gallis Rhetijs deuictus, agrum omnem trans Tidonem victoribus cessit. Demum volens iterum cum Gallis belli fortunam experiri, fuit occisus fortiter dimicans non procul à Versa, vbi sepultus nomen loco dedit, relicto

Acestio filio adolescente, qui annos sex sub Idei, & Mariconis cura, per seipsum annos viginti Placentinum populum satis prosperè gubernauit. Nam partim affinitatibus (duas enim habuit vxores) partim armis agrum paternum recuperauit, dum vos à Græcis leges petebatis, & eiectis Conss. Tribunos, & Ædiles creabatis. moritur, quo tempore medicus Hippocrates. Huius filij

Cabratius, & Sarmus paternam ditionem partientes, dum alter alterum oppido Placentia priuare nituntur, populos ad arma concurrere compellunt. Optumates autem, vt ab armis discederetur, Cabratium declarant Regem, voluit enim Regis nomine appellari, quoius rei dolore post paucos menses Sarmus interijt, relicto filio Xantino impubere. Cabratius, vt agrum Sarmi vltra Trebiam situm consequeretur, nepotem de medio tollere constituit, quod præsentiens mater Didia puerum Genuam alùndum misit. Id intelligens Cabratius, ea in carceres coniecta, Xantini bona omnia occupat: qua de causa sibi inimicitias, & bella cum Genuensibus peperit non breui finem habitura, nec quibus facilè posset resistere. Illi si quidem ex montanis in planitiem incursiones identidem cum facerent, prædas abigebant, priusquam Cabratius vel militem colligere, vel eos se recipientes assequi posset: & si quando congrediebatur, semper vel victus discedebat, vel cruentam reportabat victoriam. Denique vulneratus in pugna cum eis habita in valle Trebiæ biennio post Socratis interitum, vita cessit. Locum Cabratiacum appellant. reliquit

Inachium filium, qui paci magis, & otio, quàm bellicis rebus studens, pluries egit de pace cum Xantino. Sed cum is agrum paternum sibi prius restitui postularet, infecta pace ad arma est ventum. Illud si quidem agri ab oppidi dominio separari Seniores Placentini non patiebantur; iuniores autem illatas sibi à Genuensibus clades vlciscì cupiebant, immemores se illorum iniurijs magis expositos, quam illos Placentinorum. Quare paucis annis post Xantinus, vt erat acri ingenio, & robusto senio, collecta Genuensium multitudine inopinantes aggreditur Placentinos, qui in Trebiana valle greges, & armenta pascebant, eisq. vel occisis, vel in fugam coniectis pecudes abigit, quod & alias sæpè fecerat. Mox cognito Atinum Inachij filium cum Placentinorum cohorte prædam vt repeteret, collem, qua transeundum erat, obsedisse, ad ipsos agmen dirigit, & ad certamen prouocat. Ibi cum vtrinq. acriter pugnaretur, Atinus occiditur, sed & grauiter vulneratur Xantinus, & præda recuperatur industria Omusij, à quo maiores mei genus traxisse dictitabant. Inachius filij morte audita, cum plures dies sine cibo inconsolabilis stetisset, subito oppressus morbo interijt, cum interim ex vulnere moritur Xantinus.

Quoius filius Cleantes à Placentinis reuocatus, sumpta in vxorem Elicia Inachij filia Rex constituitur, quo tempore Persis regnabat Artaxerses secundus quem Assuerum Memnonem vocant; in Græcia verò florebat diuinus ille Philosophus, quoius tu libros assiduè tractas. Cleantes omnium, quæ aui Acestij fuerant, potitus, vt se gratiorem Placentinis exhiberet, agrorum suorum partem optumatibus donauit, & multa armentorum capita plebi diuisit, & Concordiæ templum constituxit; magnum etiam extra oppidum incohauit Amphiteatrum. Cum autem viginti annos, & amplius in pace stetisset, iam senior, & vita, & regno priuatur. Nam Brennus cum trecentis millibus Gallis Senonensibus in Italiam irrumpens, omnia oppida cis, & trans Padum armis occupauit, & regionem nostrã nominari voluit Galliam Cisalpinam, nec Romani bellis Faliscorum, & Veientum, mox etiam Volscentium, & Salpinatum præpediti, opem Padanis tulerunt. Quare capta Placentia, & Cleante occiso; Brennus relictis Fidente, & Carbellio, qui Placentiam muris, & fossa cingerent, in Tusciam, & inde Romam victorem duxit exercitum, & Romanis ad Alliam profligatis, Vrbem cepit, totamq. præter Capitolium diruit, & nisi à F. Camillo, & Manl. Torquato res penè deperditæ, fuissent restitutæ, actum de vostro imperio fuerat.

Igitur, quo tempore Magnus Alexander bella in Perside gerebat, Brennus Placentia castra mouens gubernatorem ibi constituit Carbellium trucem, & efferum Gallum, qui duodeuiginti annos in ciues sæuire non destitit, duras ab eis exactiones extorquendo, & in murorum fabricatione occupatos tenendo, prout, & cæteri Gallorum duces in alijs oppidis à Brenno relicti suos quisq. ciues exercebant; sed cum Brenni, sociorumq. Gallorum mortem apud Delphos intellexissent, sæuitiam aliquantisper mitigauit Carbellius; si quidem inter ipsos duces Gallos in dies oriebantur

dissensiones, Fidente præsertim oppidulum ædificare properante, ex quo cogebatur Carbellius aliquid Placentinis indulgere, vt eis tempore belli fidis vteretur.

Nec iam differri bella poterant, cum morte preuentus Orebo filio omnem belli apparatum reliquit. Qui instituta à patre bella cum finitimis gerens Placentinos pluribus annis grauiter afflixit. moritur senior aquis obrutus dum noctu Padum festinus traijcit. Hoc dominante bubulcus aratro os humani femoris detexit adeo lungum, vt quatuor vlnas excederet, locum Os lungum nuncupant.

Regnauit post Orebum Argestus, qui Romanis aduorsus Pyrrhum, & Tarentinos præliantibus, cum esset omnium crudelissimus, ab vxore sua Bogdi veneno necatus creditur, quod Alisbum nobilem Placentinum ab ipsa ardentiùs adamatum interfici iussisset, quo tempore Rex Ægypti Ptolomæus Hebræorum leges in Græcum transferri volens septuaginta fertur adhibuisse Interpretes.

Bogdis vidua, cum à multis vxor expetiretur, ipsa verò nemini assentiretur, interim tamen nonnullis domesticis commisceretur, effecit, vt in plures rectores dominatus Placentinus diuideretur: suis etenim veneno abjumptis filijs, amicos, vtquemque magis diligebat, maioribus impertiebat opibus, honoribus, magistratibus. Quare ipsa intra quinquennium mortua, sex viri, in quo fuerant, imperio continuarunt, Atinus, Camestius, Cincius, Eutimus, Sucianus, Timetus: qui licet ante riuales essent, maxuma tamen concordia Placentiam annos viginti rexerunt; per quæ tempora, quod ante annis fermè centum fuerat à Cleante fundatum, tandem est perfectum Amphiteatrum; multa præterea per totum agrum Placentinum fuerunt Concordiæ phana constructa.

Sed cum defuncto Cincio, in ipsius locum fuerit suffectus Boilus, qui se de Boij genere censebat, tanta repente inter eum, & cæteros est orta dissensio, vt ad arma sit ventum. Cum verò hic ferox esset, & vafer; illi faciles, & humani: solus omnia suo, vel collegis inuitis, gerebat arbitrio, de quo non plane contentus eos in curia congregatos, & nil mali suspicantes confodit, & quidem sine populi tumultu: nam cum diues esset, & potens, illum multi de plebe sectabantur, quibus stipatus dominium solus inuasit, quo tempore Regulus vester à Carthaginẽsibus fuit crudeliter enectus. Boilus igitur tyrannide occupata nil habuit antiquius, quàm vt proceres de medio tolleret: quod cum penè effecisset, cæpit in inferiores sæuire. Quare in spontaneum Romam abierunt exilium Agellius, Olenius, Arulius, Berlassus, Argestus, qui postea Lentulo, & Flacco Conss. multo fuerunt Romanis adiumento ad victoriam de Gallis Insubribus, & Liguribus, quibus Boilus se coniunxerat, reportandam, locorum enim peritiam, & Gallicorum armorum experimentum, Placentiæ verò affines, & in alijs oppidis amicos cum haberent, facile iub Romani exercitus aduentum multa ipsorum ope, & ministerio sunt absq. oppugnatione recepta castella, in quorus benefacti mercedem illi fuerunt à Conss. confecto bello constituti

Placentiæ rectores, qui populum, licet fluctuantem, in disciplina conseruarunt vsq. ad nouos Gallorum motus, qui Viridomaro duce, & Mediolanensium auxilio, multas Placentini cædes intulerunt, plures illaturi, nisi à Marcello Conss. fuissent ad Padum cæsus Viridomarus, profligati Galli, & captum Mediolanum. Post quæ recedens Consul trecentos Equites Romanos Placentiæ reliquit Colonos, quorum Decuriones fuerunt Q. Matius cognomento Vicedominus, F. Pustula, A. Retiolus, CN. Bigarupta, P. Asterius, M. Asellus, F. Cossus, C. Filanerius, M. Nicias, ex quibus totidem familiæ originem duxerunt Vicedomini, Pustuli, Retioli, Bigarupti, Pullasterij, Marcasoli, Furicosi, Casilonerij, Nicei.

Cum verò biennio post Galli denuò ribellassent, Emilius Consul XL. Gallorum millia apud locum, qui Ardor Emilij nuncupatur, cæcidit, & vniuersam vallem Padanam, quæ ab eo dicta fuit Emilia, in Romanorum ditionem redegit.

Placentia discedens Emilius rectores ibi constituit Egium, & Cetinum Placentinos; sed Romanis bello Corsico mox occupatis, Galli rursus in agrum Placentinũ incurrentes Coloniam multis cladibus affecerunt. Nec enim soli Placentini aduorsus tot vrbes Gallico nomini deditas resistere poterant. Quare annos duodecim, & amplius mirum in modum fuerunt lacerati, multosque vicos, & castella amiserunt. Sed & cum rumor esset Annibalem Pœnum maxumo cum Afrorum, Hispanorum, Gallorum exercitu per Alpes in Italiam descendere, & ob id Romani Placentiam sex millia Colonorum deduci per Triumuiros Cornelium, Papirium, & Scipionem intra vigesimum diem iussissent: illico Galli, Boij, & Insubres, qui à Romanis iam defecerant, ad arma concurrerunt, & contra Placentinos, nouosq. Colonos impetum fecerunt adeo vehementem, vt Triumuiri Placentinis mœnibus diffisi Mutinam confugerint. Anno tamen sequenti Sempronio, & Cornelio Conss. fuit aggere vallata Placentia, missiq. operarij, qui Clastidium, & Vicumuias emporia munirent, fuit quoque fabricatus murus à Pado ad colles continuatus, quo facilius Pœnis resisteretur, quod opus licet difficillumum libenter perfecerunt Placentini, quo tempore Colossus Rhodius terræmotu corruit. Cum igitur Annibal Alpes penetrasset, Cor. Scipio Conss. Placentiam cum exercitu profectus illi obuiam ad Ticinum processit, sed victus, & vulneratus Placentiam cum reliquis copijs est reuorsus. Inde Gallorum auxiliariorum defectionem metuens, statiua ad locum, nunc Statum dictum, sub Trebiæ collibus ex Sicilia collegam expectaturus posuit, quem cum Annibal insequeretur, in itinere ope Boiorum iam omnem agrum inter Padum, & Trebiã obtinentium, expugnat Clastidium, in quo Romani magnam frumenti copiam reposuerant, & castra sex millia passuum à Placentia locat. Mox cum alter Conss. Sempronius superuenisset, iterum malè ad Trebiam pugnatum est, locum Campomortuum accolæ nominant. Placentia tamen superstitibus Romanis tutum fuit refugium. Ibi cum Annibal vicinum vrbi expugnaret emporium, fuit à Placentinis strenuè repugnantibus reiectus, & vulneratus. At non destitit, procurato vix vulnere Vicumuias petere, vbi cum Placentinos obuiam habuisset incomposítos, eorum XXXV. millia cæcidit, & expugnatum emporium diruit. Superueniente hyeme in agri Placentini loco, vbi casu equi sui ruptum est frænum, omen accipiens hyemauit. Vere proxumo fingens Pœnus, vt

Con-

Consulem falleret, in Hetruriam transijt, fuit in Alpibus Placentinis retentus, & male affectus imbre, & frigore, locum ab Elephanto ibi mortuo Barrum appellant. Quare retrò ad Placentiam castra mouens in itinere cum Romanis octomillia passus à Placentia conflixit, vbi Romanorum clades fuit minor, quia nox prælium diremit, locus Trebiasca, quod Hannibal sola voce signum pugnæ dedit appellatur. Paucis post diebus Hannibal licet Placentinus iratus Oppidi tamen oppugnationem desperans in Hetruriã transijt, & Consul Oppido duobus rectoribus commendato Romam concessit.

Sed neque post vtriusque exercitus discessum, fuit Placentia quietior; Galli siquidem illam assiduè infestantes nihil in agris tutum relinquebant. Post annos fere vndecim Hasdrubal in Italiam maxumo cum exercitu in fratris auxilium per Alpes cum descendisset, agrum Placentinum vastauit, sed Oppidum diu oppugnatum non expugnauit tamen. Anno sequenti cum Boij, & reliqui populi, qui Gallis parebant, rursus agrum Placentinum depopularentur, & propterea Placentini Romam legatos questum de iurijs misissent, Senatus iussit Placentinos Ciues, qui Romæ tunc essent, statim domum se conferrent, & Coloniam defenderent, quod & fecerunt, & Gallorum incursiones represserunt. Tandem verò septimo anno post Boij Cenomani, Insubres, & Ligures duce Amilcare Poeno improuisi Placentiam (prob dolor) inuadunt, capiunt, diripiunt, incendunt adeo quidem inhumanè, vt cum vix, duomille homines euasissent, ea potius Plangentia, quam Placentia dici potuerit, Gallis tamen diu lætis non esse licuit; nam à superuenientibus Romanis duce L. Furio sunt profligati, & ad XXX. millia cæsi, sed, & bis mille Placentini captiui fuerunt liberati, & domum remissi. Triennio post Hannibale iam deuicto, & bello confecto Placentini Romam legatos miserunt, qui CN. Scipionem laudarent, & populo Romano gratias agerent, quod capti ab hostibus Placentini fuerant libertati restituti. Mox cum Scipioni fuisset de Insubribus, & Cenomanis decretus Triumphus, Legati Placentini sunt triumphantis currum pileati secuti. quibus domum reuortentibus S. P. Q. R. Bellonæ marmoream statuã, quod Hannibali, & Hasdrubali fortiter Placentini restitissent, dono dedit. Nec etiam Boij diutius lætari potuerunt; nam biennio post à Valerio Cons. superati ad octomillia sunt cæsi, qui quidem Cons. dirutam Placentiam restitui mandauit. Et quia Ciues ob bella fuerant valde imminuti, ideo Roma noui Coloni quadriennio post fuerunt Placentiam missi, quos auus meus se puerum vidisse mihi puerulo dictitabat. Quæris, qui fuerint? nam tres mille fuerunt, accipe nonnullos Triarios, quorum fama viget adhuc propter vicos, & Castella in agro nostro constructa, quorum tamen plurimorum sunt iam corrupta vocabula.

Vegganfi i nomi moderni di questi, & altri Villaggi, che seguono, di sopra alla pag. 41. col. 2. & seqq.

C. Marius condidit Vicum Marianum, modo Vicum marinum.
P. Actius Agrum actianum, modo Agatianum.
M. Varro Varronum.
L. Mesennius Mesennium.
T. Macerinus Maceratam.
M. Attilius Auiola Attauelium.
C. Minutius Minutam.
T. Basilius Basilicam.
Q. Fabius Fabianum.
L. Verna Casamuernascam.
Post. Albinus, Montemalbum.
Q. Turrius Centonem turrium.
Sex. Cossus Cossanum.
Q. Arcarius Ancaranum.
P. Martius Martianum.
P. Annius Balneum Annianum.
Cn. Scipio Scipionum.
C. Cinna Montem Cinnanum.
L. Lucillius Lucianum.
T. Verus Centonem Verium.
L. Cornelius Cornelianum.
C. Attilius Attilionum.
M. Curius Curanum.
P. Silius Silianum.
M. Seranus Serianum.
M. Nicias Nucetum.
C. Albinus Albonum.
F. Camillus Camillotum.
T. Maleolus Maletum.
A. Albinus Albinetum.
L. Porcinna Porcilium.
D. Brutus Brutianum.
Q. Pedius Pedinam.
Cn. Piso Pisonaschum.
P. Verres Verranum.
P. Flaccus Flaccianum.
P. Caninius Montem Caninum.
A. Castus Castanum.
M. Celius Celianum.
Q. Tubero Tuberonum.
P. Marius Marianum.
A. Cotta Cottoneum.
Sex. Carus Montemcarum.
Q. Cesar Ceseretum, modo Ceretum.
L. Carus Riuum Carium.
P. Volusius Vosulascum.
L. Annius Lucum annianum.
C. Cassius Cassianum.
M. Attilius Muratilium.
Cn. Verus Rocumuerium.
C. Arsenius Arsenium.
M. Cotius, Riuum Cotium.
P. Trebatius Trebatium.
M. Actius Actianum.
P. Gelius Vicumgelium.
F. Cassius Cassinum.
L. Marius Maretum.
C. Actius Castellum actium.
A. Trebatius Trebatianum.
C. Celius Celiadellum.
M. Tullus Tullariam.
P. Caninius Caninetum.
C. Torquatus Castra torquata.
M. Seua Scuicianum.
M. Lelius Vicumlelium.
C. Verres Verredetum.
P. Tiberius Tibernacum.
Sex. Tullus Spectulum.
T. Sulpicius Sulpicianum.
Q. Annius Vicumannijnum.

Cn.

Vedi sopra alla pag. 44. col. 2.

Cn. Actius Vicumactium.
Q. Varo Varsium.
P. Roscius Roscium.
Q. Mutius Mutiolam.
M. Celius Celeniam.
M. Coruinus, Coruolariam.
P. Vettius Vettianum.
T. Cæsius Arcemcæsiam.
F. Attilius Ripam attiliam.
Q. Graccus Vagius Granacum.
P. Stolo Publium.
Sex. Cresius Cresium.
M. Culeus Conium.
M. Sertorius Sertorianum.
Q. Cornelius Cornelietum.
T. Cassius Cassianum.
Q. Verres Versianum.
P. Magius Magianum.
Q. Marius Centonem Marium.
P. Porcina Porcariam.
P. Graccus Graccanum.
M. Aurelius Villam Aureliam.
Sp. Verus Specumuerium.
L. Scrouellius, Scrouellanum.
Cn. Sulpicius Sulpicianum.
Q. Graccus Graccianum.
C. Iulius Casaiulanam.
L. Tarquinius Tarquianum.
M. Fonteus Fonteacciam.
C. Mutius Mutionasium.
T. Actius Gripum Actiolum.
T. Centurius Centuriam.
Q. Celius Laremcelianum.
M. Verres, Verratum.
M. Auentinus, Montem Auentinum.
P. Licinius Licinianum.
A. Genitius Genitiam.
M. Memmius Memmianum.
M. Carbo Carboduscum.
C. Gabinius Gabinianum.
M. Metius Metionessium.
L. Pirrus Pirratellum.
Q. Magius Magnanum.
P. Oscus Osconam.
C. Septimius Septimiam.
Sex. Varro, Vicum Varronum.
Sex. Metius Metianum.
P. Vatinius Vatinianum.

Vedi sopra alla pag. 44. col. 2.

C. Verres Cinctumuerrium.
L. Luccus Vicumluceum.
Q. Turranius, Turranum.
M. Lepidus Lepidianum.

Vedi sopra alla pag. 44. col. 2.

Cn. Floranius Florianum.
Ser. Galba Galbanum.
P. Curtius Curtianum.
M. Oppius Oppianum.
M. Næuius Næuianum.
Q. Mutius Muticellum.
M. Plaucius Plaucianum.
Q. Orca Orciam.
T. Calenus Calenascum.
Ter. Varro Vairascum.
Sex. Trebonius Trebanum.
Sex. Gauia Cincturiam.
M. Scaurus Scuranum.
P. Tullus Tullam.
M. Regulus Regolam.
L. Nebulus Nebulanum.
T. Salius Saliumcellum.
Celius Rufus Arantebiam.
M. Furius, Specumcurium.
Nuperus Casam murtium.
M. Potitius Potitianum.
P. Cassius Ruscassium.
Q. Piso Pisonum.
A. Duilius Duilium.
F. Nepos Furiciam.
T. Aurelius Grippum Aurelium.
Cn. Fabius Fabium.
P. Castus Castonum.
Sp. Halla Grippum Hallam.
T. Fubius Fubianum.
Q. Bebius Rusbebianum.
P. Lollius Lollianum.
Q. Tullus Murumtullum.
Cn. Vrsilius Casam Vrsiliam.
Q. Pompeus Pompeanum.
L. Retius Retianum.
C. Verus Rusueretum.
Q. Pirrus Pirrenium.
F. Silius Frusinetum.
Sex. Vstinius Vstinium.
M. Papirius Paperanum.
C. Lelius Casamleliam.
C. Carus Caratam.
M. Afranius, Afranianum.
P. Antonius Antonianum.
P. Decius Casam Deciam.
M. Plancus Plancas.
T. Carus, Caricam.
T. Tyro Tyrum.
M. Curio Curioletum.
P. Lucretius Lucretianum.
C. Auianus Auianum.
T. Terentius Terentium.
C. Ancarius Ancaranum.
Cn. Fannius Montefannium.
Sp. Balbus Balbianum.
T. Aruncus Aruncum.
Q. Oppius Oppilium.
M. Bebbius Bebbianum.
C. Antius Monsantium.
M. Cotta Cottam.
M. Piso Pisociolam.
Q. Marius Maricellam.
M. Dianius Diariam.
M. Octauius Octabianum.
P. Actius Montacinum.
M. Erucius Specum Eructium.
P. Carus villam Cari.
M. Tucca Grippum Tuccarium.
M. Polio Montempolum.
D. Brutus Brutilium.
M. Culeo Colium.
T. Castricius Castricianum.
P. Metellus Metellinum.

Vedi sopra alla pag. 44. col. 2.

Vegganſi i nomi moderni di queſti, & altri Villaggi, che ſieguono, di ſopra alla pag. 42. col. 1. & 2.

Vegganſi i nomi moderni di queſti, & altri Villaggi, alla pag. 43. col. 1. & 2.

T. & Q. Lelij Bilelium.
Sex. Mus. Muſſinam.
Q. Gallus Arcemgallam.
Q. Coruinus Corniolam.
Cn. Roſcius Roſchetum.
C. Tullus Vallemtullam.
P. Actius Vicumactium.
P. Lentulus Lentulianum. Vedi ſopra alla pag. 42. col. 2.
P. Sceuola Sceuolanum.
M. Lucullus Luculaſcum.
Q. Celer Celorium.
P. Metius Metium.
Sex. Betulius Betuliam.
C. Paterculus Paternam.
M. Graccus Grauaccum. Vedi ſopra alla pag. 44. col. 2.
F. Medulinus Medulinum.
L. Turpillius Turpilianum.
M. Mugilanus Mongilanam.
Iul. Donatus Caſamdonatam.
Sex. Aroncus Aroncarolum.
D. Pirrus Pirratum.
T. Annius Tiannetum.
M. Carbo Carbonetum.
T. Labienus Labianum. Vedi ſopra alla pag. 44. col. 2.
P. Varus Vairaſcum.
M. Reginus Regianellum.
P. Licinius Licinianum.
P. Velleus Velleatium. Vedi ſopra alla pag. 44. col. 2.
A. Peregrinus Peregrinum.
M. Plancus Plancumtinum.
C. Titius Ticianum.
A. Reginus Montem regium.
M. Albinus Albianum.
M. Corta Cortinianum.
P. Cinna & Fabius Cinnafabiam.
C. Carbo Carbianum.
Cn. Caliſius Caliſianum.
T. Albanus Albanolam.
M. Velleus Velleacinum.
P. Virginius Virginetum.
Val. Vlmius Vlmetum.
P. Ventidius Ventidianam.
M. Cuteo; Vicumculeum.
C. Ceſar Ceſoqum.
C. Baſſus Baſſetum.
Q. Celius Celianum.
L. Caninius Caninianum.
Sex. Carus Caranum.
M. Vatinius Vatinianum.
C. Sannius Larem Sannium.
Cn. Satyrius Satyrianum.
Caius Caianum.
Q. Actius Pagum Actianum.
Q. Fabritius Fabritiam.
P. Callidius atauus tuus Callidioſam quod prediolum nuper emi, quò tu Placentiam veniens poteris diuertere, vix enim bis mille paſſibus ab Oppido diſtat. Vale, & nomine meo Callidium puerum belliſſumum ſauiare. Omuſiam verò meam vel potius tuam bene valere iube. Placentiæ prid. non. Sextiles. Vedi ſopra alla pag. 44. col. 2.

Il fine dell'Hiſtoria di T. Omuſio Tinca Piacentino.

REGES,

REGES, ET PRINCIPES,

Qui vrbi Placarum (vnde Placentia) à Placentulo Troiano in Italia, circiter ann. Mundi 3850. conditæ, ferè ad Christi Domini aduentum imperarunt. Quique etiam antea, Oppido Triuiæ (hodie vulgò *la Villa di Trani*) à Triuerio Gallo circiter an. Mundi 3780. extructo, & postea circiter an. Mundi 4085. funditus deleto dominati fuere; idq. ante Virginis partum ad an. 1114. Ex huius Oppidi ruinis subinde Placentia non modicum, vt ex superiori T. Omusij Tincæ historia colligitur, aucta est.

Vide pag. 35 col. 1.

Pag. 33. col. 1

NOE

SEM — CHAM — IAPHET

Huius filij, & descendentes ideo hìc omissi fuerunt, quia nihil Tinca de illis. Ceterorum autem ex duobus eius fratribus prognatorum, ij dumtaxat in hac serie positi, quorum nomina ipsius habet historia. Ex Iaphet autem oriundi, seu successores, Triuiensi, & Placantino regnis initium dedère.

CHVS — GOMER

NEMBROTH — RIPHAT

BELVS — VENEVS à quo Veneta regio.

NINVS — BODENCVS — TVSCVS à quo Tuscia. — ETINA

N. TVSCIÆ REX — TITIVS — COFFIVS

Hic in regione nunc Placentinum agrum continente complures ex lignis, & luto casas construxit.

ARDVS CORVS RIGIVS NYRIVS TIDOS — ERSES

Ab his sex fratribus sumpsère nomina sex fluuij, & torrentes in Placentino solo decurrentes, nempe Arda, Carius, Régius, Nuria, Tidonus, Versa: quemadmodum & à patre eorum Coffius, qui mox Trebia, nuncupatus est.

RVTES — ARGES — EPOFIVS

GOLITVS

CLITVS

PALISTRVS

PARIVS LERINVS SEMEVS MANISES EVIVS OLVBRVS

His alijs sex fratribus, diuisim, Pario scilicet vltra Ardam, Lerino vltra Carium, Semeo vltra Nuriam, Manisi vltra Coffium, Euio vltra Tidonum, Olubro inter Ardam, & Tarum agri obuenère.

CLAVENVS à quo Clauena.

LABIRVS

TVMELVS — RANCVS

POLINES TAVASVS EBIVS

MERIVS

ATORVS — SPAROS

GRESVS — DODAS

Prima Dynastia. Ex primis Italiæ incolis, Etruriaq; Regibus in aureo, quod aiunt, seculo.

TRI-

Secunda Dynastia. Ex primo Gallorum in Italiam aduentu.

TRIVERVS Qui Triuiam condidit circiter annum M. 3780. ante verò Christi aduentum 1419. vide p.33.c.1

BIRGVS — STAFORVS

MISMES — STINOR

VIRATIVS — CLINES *CONIVGES* PLACENTVLVS Qui Placas de patris sui Placi nomine extruxit circiter an.M.3890. & ante Christũ 1309 vide sup.p.35.c.1.

MAMVCVS — SIGEVS — ICASTVS

Tertia Dynastia. Ex ijsdem Ætruria, moxq; Latinis Regibus.

ATVS

TYRRHENVS à quo Tirrhenia, quæ priùs Tuscia. — LIDVS

LIDVS II.

STIRVS à quo Stironus torrens. — GERIVS

MEZENTIVS

BVLZACHVS AMIRDACVS FASELLVS LERIDES MALMENES REGATVS FARFARVS

Hoc autem coniunctim BESENZONVS è regno Triuiensium conspiratione, electo; tres Duces Arsius, Ciconius, & Olzius à Triuiensibus, & Placantinis electi, vtroſq. populos an. 6. & amplius rexerunt.

LASELLVS — Hic in Triuiam artem metallicam, & laneam introduxit. — MARMETIVS

CRATINVS VERDETVS — IXINA anno ante Christũ circiter 1184 *CONIVGES* BOIVS qui Bobium condidit. — PLEOCETVS Hic de suo nomine Placas Pleocetam vocari voluit. vide pag.36.col.1. & pag.44. col.2.

N. ☞

Atynæ huius de Placentuli genere ortæ, vxoris suæ rogatu, Aspasius Pleocetam vrbem deinceps Placentiam appellari iussit.

ATYNA *CONIVGES* ASPASIVS

LERIDVS *CONIVGES* N.

N. — N.

EGIVS Hic nepotum N. & N. infantium tutor cum esset, eis veneno sublatis, Regnum tyrannicè occupauit; sed paulò post bello contra illum exorto, captus est, & occisus. Anno ante Christum circiter 1114. vide pag.37.col.1.

Quarta Dynastia. Ex secundo Gallorum in Italiam transitu, sub ipsorum deinceps Regum Latinorum, Albanorum, & Romanorum, & Consulum auspicijs.

ILLVS — Cuius dominij initio ex Triuiæ ruinis amplieta fuit Placentia. Ipse autem ex Placentuli genere ortum habuerat.

MELAS — Hic primus puteos Placentiæ excauasse dicitur, cum antea Solis vterentur aquis, vel pluuialibus, vel fluuialibus.

PHRIGVS

IDEVS — an. ante Christum circiter 1039. vide pag. 40. col. 2.

ILIONEVS — CROVILVS

ELEMVS — SIGEVS

LADONVS

ERCILLVS

CESPIVS — TINAS

CESPIVS
Hic sanè strenuus iuuenis iussu patris occisus, quod hostilem exercitum, quem facili negotio totũ ad internecionem cędere potuisset, puellæ blanditijs incolumen abire permisit.

ASIVS

SVSA — an. ante Christũ circiter 889. vide pag. 4. col. 2.

ILLVS ALPINVS

GLORITIVS — Gloritio Placentiæ domino, Vrbis à Romulo fundamenta iaciuntur.

COTIS — ALETVS

N. — DORICLES

AMBRVS

AMBRVS

ASIVS

TESTIVS

VIRIDATIVS

CICLIVS — Anno ante Christum circiter 530. vide pag. 40. col. 2.

ELIATES

STENELLVS

OLVBRVS à quo Olubra.

ACESTIVS

CABRATIVS à quo Cabratiacum, nunc *Cauerzago.* — SARMVS à quo Sarmatum vltra Trebiam.

INACHIVS — XANTINVS

ATINVS — ELICIA *CONIVGES* — CLEANTES occisus deinde capta Placentia à Brenno anno ante Christum circiter 400. vide p. 24. c. 1.

BRENNVS Gallorum Dux.

à quo mox Gubernator CARBELLIVS Placentiæ eligitur simul cum Fidente, qui postea Fidentiam (vndè Florentiola) condidit an. ante Christum circiter 360. vide sup. pag. 45. col. 1.

OREBVS

ARGESTVS *CONIVGES* — BOGDIS à qua post mariti, & filiorum necé deputati sunt ad regimen Placetiæ

sex infra- scri- pti viri.

ATINVS—CAMESVS—CINCIVS—EVTIMVS—SVCIANVS—TIMETVS

Sed Cincio defuncto, aliisq. occisis à Consulibus Rom. priuatus fuisset, BOILVS dominium Placentiæ inuasit; quò cùm simùl, & vitæ ab ijsdem constituti sunt Ciuitatis Rectores

hi quinque Placen- tini Ciues.

AGELLIVS | OLENIVS | ARVILIVS | BERLASSVS | ARGESTVS

Nec multò post successit S. P. Q. R. Qui Colonos deinceps misit, & Consules ad regendam, & tuendã à Gallis, Liguribus, & alijs quibuscũq. hostibus, Placentinã vrbem.

Quinta Dynastia. Ex tertio Gallorum in Italiam transitu sub eorundem ac deinceps Senatus Populiq; Romani ferè ad Christi aduentum auspicijs.

Eusebij verba, quæ de M. Callidio Oratore superiùs memorato (T. Omusij genero & Placentiæ defuncto) in Chronico habet sub an. M. 5130. hæc sunt: *Appollodorus Pergamenus Græcus Orator præceptor Callidij, & Augusti, clarus habetur:* Et paulò post sub an. 5140. *M. Callidius Orator clarus habetur, qui bello postea ciuili Cæsarianas partes secutus cum Togatam Galliam regeret, Placentiæ obijt.*


S. ANTONINVS MARTYR
PROTECTOR PLACENTIÆ

REGISTRO.

Nel quale ſono raccolti, ſecondo l'ordine de' tempi, quaſi tutti gli antichi Priuilegi,& Indulti, Conceſſioni, e Bolle, così di Sommi Pontefici, come d'Imperadori, e Regi, à fauor di varie Chieſe, e Monaſteri, e perſone Eccleſiaſtiche, ò in altra guiſa qualificate, della Città,e Dioceſi di Piacenza, nella fauella Latina vſcite, incominciando dall'anno 744. di Chriſto: inſieme con altre ſcritture medeſimamente antiche, e Latine, di donationi, fondationi, e ſimili; tutte nella precedente Hiſtoria dall'Autore accennate, e riportate quà fedelmente nel fine di eſſa, per non interrompere con l'inſertione di quelle ad ogni paſſo il corſo di detta Hiſtoria,& il guſto etiandio di que' Lettori, che non intendono il Latino.

I.

ANNI DI CHRISTO 744.

Priuilegio d' Ilprando Rè de' Longobardi, conceſſo alla Catedrale antica di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

ILAVIVS Hilprandus Rex Eccleſiæ beatiſſimi Martyris, & Confeſſoris Chriſti Antonini, & Victoris ſita foris muris Ciuitatis Placentin. vbi eorum ſancta corpora requieſcunt humata, & beatiſſimo Patre noſtro Thomæ Epiſcopo cuſtodi eius. Dominus, ac Redemptor noſter Ieſus Chriſtus volens omnes ſanguinem ſuum pretioſum redemptor beatorum vitæ aggregare, ita nos exhortare dignatus eſt dicens: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, qui vos in æterna recipiant tabernacula. Qua ammonitione compulſi, quoniam non noſtro merito, ſed eius pietate in Regali ſumus ſolio conſtituti; debemus Sanctorum eius Eccleſijs non ſolùm olim conceſſa firmare, ſed etiam ex noſtris opibus grata offerre munuſcula, quatenus eorum orationibus tuti, & præſentis regni gaudia firmiter teneamus, & ad æternam beatitudinem non inueniamur immunes. Idcirco manifeſtum eſt omnibus, quod non ante multum tempus merentibus malis Placentina eſt vrbs ignis incendio concremata, & omnes murimina Eccleſiæ veſtræ, quæ ab anteceſſorum noſtrorum tempore nunc vſque fuerant factæ, ab eodem incendio ſunt combuſtæ, per quibus ibi ſingulis fuere rebus collatis. Vnde Veſtra Almitas poſtulauit excellentiam noſtram, vt per Sereniſſimum noſtrum præceptum omnia quicquid nunc vſq; habuiſtis, præſcriptæ Eccleſiæ veſtræ, vel vobis deberemus firmare. Nos quidem, vt fati ſuperius ſumus, miſericordiam Diuinam, ac Sanctorum eius conſiderantes beneficia, vel Veſtræ Beatitudine audientes petitionem; hoc robuſtiſſimum noſtrum præceptum præpetitæ Eccleſiæ veſtræ, & vobis fieri iuſſimus. Firmantes in vos primum omnium quicquid ab antiquis temporibus nunc vſque Eccleſia ipſa poſſedit in caſis, peculijs, territorijs, atque familijs vtriuſque ſexus, vel ætatis, tàm quod ibi ab anteceſſoribus noſtris Regibus ſunt collata, quàm & quod ſingulis hominibus pro ſuæ remedium animæ obtulerunt, vel quotquot ex comparatione, aut commutatione aduenit, & à preceſſoribus veſtris Pontificibus, vel vobis æquo poſſeſſæ ſunt moderamine: nec non etiam & cõfirmamus vobis omnes Eccleſias Diœceſeas veſtras vbi vbi per ſingula loca ſtatutas, quæ vſque nunc à vobis, vel deceſſoribus veſtris ordinatæ ſunt, ſimul etiam & Monaſteria, ideſt Beatiſſimi Apoſtoli, & Martyris Chriſti Thomæ, atque Syri Confeſſoris prope Ciuitatem noſtram Placentinam, ſeu & Monaſteria Florentiola, & Tolla, atque Grauaco, quæ aſſeruiſtis ſub veſtra, fuiſſent tuitione, & rectores ſupraſcriptorum à vobis per iudicio fuiſſent conuicti, vt à modo in antea vobis canonica impendant obedientia, ſicut vſque hactenus fecerunt. Firmamus etiam vobis, vt omnes mulieres illas liberas, quæ vſque nunc dum libera eſſent, ſeruis Eccleſiæ veſtræ ſe in matrimonio tradiderunt, vel filijs filiabus, qui ex eis nati ſunt, ita ſanè vt ſint proaldiones, & habeant per caput vnus quis mundium ſolidos ſenos, ſicut vobis antea à bonæ recordationis Domino, & Patre noſtro conceſſa ſunt. Similiq. modo firmamus vobis penſionem illam de ſapone, hoc eſt libras xxx. quæ Palatij noſtri ex Ciuitate Placentinæ inferebãtur, & ab ipſo Patruo noſtro ad pauperes lauandum conceſſa ſunt. Verum quia & ſuggeſiſti nobis,

ANNI DI CHRISTO 744.

744.

bis, quod à bonæ recordationis Domino nostro concessa fuisse ex portu, quæ dicitur Codaleto, quando ibi naues militorum applicauerint ad negotiandum, nauem vnam tuleritis ad vsum pauperorum: nos verò iuxta qualiter tibi ab ipso concessa est, & vsque nunc tulistis, ita tibi firmamus, vt taliter tollas in ante, sicut ipso viuente. Super hæc autem cedimus, atque donamus ex nostra largitate iamdictæ Ecclesiæ vestræ, vel vobis lectum Padi, vnde ante hos dies cucurrit, & nunc reliquit prope Ciuitate Placentinæ, idest fine caput de riuo, qui dicitur Frigido, vsque in fine de Sparoaria, quem vobis, & proprijs nostris tradidimus manibus, quatenus ab hodierna die omnia sic vt superius comprehensa, tam quæ ab antiquitus habuistis, quamq. & quod vobis postea à singulis Regibus, vel hominibus, atque Domino, & Patre nostro concessa sunt, & vsque nunc possedistis, vel quod nos vobis modo concessimus, quieto iure valeatis possidere. Præcipientes etenim omnibus Ducibus, Comitibus, Gastaldis, vel Actionarijs nostris, vt nullus eorum contra hoc nostrum firmitatis præceptum, atque cessionis audeat ire quandoque, sed omni tempore in venerabilem ipsum locum, & vobis, atque successoribus vestris firmum, & stabile debeat permanere. Ex dicto Domini Regis, & ex dictato magistri Notario scripsi ego Andreas. Acto Ticino in Palatio sub die II. Kal. Aprilium anno felicissimi Regni nostri nono per indictione xij. feliciter.

Auuertenze.

Vn'altro Priuilegio si hebbe dal medesimo Rè Ilprando per la sudetta Catedrale di Piacenza; & vn'altro à fauor della Chiesa (in que' tempi Abbatia) di S. Fiorenzo in Fiorenzola su questa Diocesi, che sono iti à male per le guerre, & incendij l'vno, e l'altro. Del primo nondimeno chiara memoria n'habbiamo nel priuilegio di Lodouico Pio Imperadore del 820. e del secondo in vn rogito di declaratoria de' Giudici Imperiali sotto l'anno 830. ambidue a' suoi luoghi nel presente Registro posti, al nu. 4. & 5.

Di due altri Priuilegi ancora, cioè vno di Astolfo, l'altro di Desiderio Rè de' Longobardi per la medesima Catedrale di Piacenza concessi, e parimente smarriti, hàuui espressa mentione nel memorato priuilegio di Lodouico, del 820. nu. 4.

D'altri cinque per la nobile, & antica famiglia de' Rizzoli da Piacenza, ottenuti da Alboino, da Clesi, da Autari, da Agilolfo, e da Desiderio, tutti Rè Longobardi, si vegga la testimonianza, che ne reca il priuilegio di Carlo Terzo, à fauor loro, sotto l'anno 883. al nu. 24.

II.

Priuilegio del Rè Rachisio alla medesima Catedrale antica di Piacenza. 746.

In Archiu. Cathed. Placen.

FLauius Rathchis vir excellentissimus Rex feliciter. Ecclesiæ beatissimi Martyris, & Confessoris Christi Antonini, & Victoris sita prope muros Ciuitatis nostræ Placentinæ, vbi sancta eorum corpora quiescunt humata, & vir beatissimo Patre nostro Thomæ Episcopo custodi eius. Detulit Sanctitas tua præcelsæ potestati nostræ præceptum cessionis, & firmitatis anteccessoris Hilprandi Regis, in quo legebatur, eò quod dum Ciuitas nostra Placentina, quod omnibus notum est, ab incendio fuerat concremata, & omnes munimina prædictæ Ecclesiæ tuæ inibi combustæ sunt, sicut & alys rebus, & ipse Hilprant per ipsum præceptum suum firmauerat omnia quicquid ipsa Sãctorum loca, & vos possidebatis, vel quod vestros possiderant anteccessores, siue de dono prædecessorum nostrorum Regum, siue quod ab antiquis temporibus fuerat possessum in casis, familijs, territorijs, familia, & peculia, vel quod à singulis hominibus inibi collatum fuerat, seu ex comparatione, aut commutatione, vel vndecunque habere, & possedere moderamine videbatis, simul & Ecclesias Diœceseas tuas vbi vbi per singula loca statutas, à vobis ordinatas, vel à vestris decessoribus fuerant, seu & Monasteria, idest Beati Apostoli, & Martyris Christi Thomæ, atque Syri Confessoris prope ipsa Ciuitate nostra Placentina; atque firmauerat in ipsa venerabilia loca Monasteria Florentiola, & Tolla, atque Grauaco: vnde & asseruistis quod sub vestra fuissent tuitione, & rectores suprascriptorum à vobis per iudicio fuissent conuicti, & canonica obedientia vobis impendantur. Nec non etiam & firmauerat vobis omnes illas mulieres, quæ serui Ecclesiæ vestræ acceperant in coniugio cum filijs filiabus, qui ex eis nati fuerant per aldiones habentes mundium per caput solidos senos; & concesserat inibi pensionem illam de sapone libras xxx. quæ Palatij nostri ex Placentina Ciuitate inferebatur: & firmauerat vobis portum, qui dicitur Cotaleo, vbi naues militorum vsum habebant vttlatione illa de ripatico, vel iustitia, quod & inde in Palatio nostro veniebat, vos eam deberetis tollere: nec non & concesserat in ipsa sancta loca, vel vobis lectum Padi, vnde ante dies cucurrit prope suprascripta Ciuitate Placentina fine caput de riuo, qui dicitur Frigido, vsque in fine de Sparoaria, & vobis proprijs manibus suis tradiderat. De quibus omnibus sperauit à nobis Almitas vestra, vt in ipsa venerabilia loca, vel vobis nostrum exinde renouationis, & firmitatis præceptum emittere deberemus. Nos verò attendentes Dei omnipotentis misericordiam, & vestram audientes congruam petitionem, hoc renouationis, & firmitatis nostræ præceptum vobis fieri iussimus, firmantes in præscripta sancta loca, vel vobis omnia,

omnia, sicut textus anterioris præcepti eiusdem Hilprandi continere videtur, & vos nunc præsenti tempore habere, & possidere rationabiliter videmini: Quatenus ab hodierna die habentes hoc nostrum renouationis, & firmitatis præceptum securiter, ac firmiter ipsa suprascripta loca, vel vos, & vestri successores possidere valeamini; & nullus Dux, Comes, Gastaldus, vel Actionarius noster contra præsentem nostrum renouationis, & firmitatis præceptum audeat ire quandoque, sed omni tempore vobis, vestrisq; successoribus stabili ordine præsens noster præceptus debeat permanere. Ex dicto Domni Regis per Andreatem Ill. Referendarius scripsi ego Thomas Notarius. Actum Ticinio in Palatio, quarto die mensis Martij, anno felicissimi Regni nostri secundo, Indictione decimaquarta feliciter.

III.

Priuilegio di Carlo Magno Imperadore al Vescouo, & alla Catedrale antica di Piacenza.

808.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Karolus excellentissimus Augustus, à Domino coronatus, magnus, & pacificus Imperator, Romanum gubernans Imperium, & per misericordiam Dei Rex Francorum, & Longobardorum.

Omnibus igitur nobilibus Catholicis nostro in Regno consistentibus, tàm de Sacerdotali ordine, quàm & Laicali scire volumus: quoniam nihil aliud, vt ait Apostolus, in hunc mundum intulimus, nec quicquam ex eo nobiscum auferre poterimus, nisi quod ob animæ salutem locis Sanctorum deuotè Domino offerentes impertiri videmur; & hoc nobis proculdubio ad æternam beatitudinem pertinere confidimus. Idcircò cognoscat magnitudo, seu vtilitas omnium Fidelium Dei, nostrorumq. scilicet præsentium, & futurorum; Qualiter vir venerabilis Iulianus Sanctæ Placentinæ vrbis Ecclesiæ Episcopus, quæ est constructa in honore Sanctorum Antonini, & Victoris, nec non & Iustinæ Virginis, nostram deprecatus est clementiam, petens, vt ob amorem Dei, & animæ nostræ salutem omnem iudiciariam, vel omne teloneum de Curte iam dictæ Ecclesiæ nuncupante Gusiano cum suis adiacentijs, quæ est sita in montaneis Placentinis per fines subtus denominatas, tàm de arimannis, quàm & de alijs liberis hominibus per memoratas fines, vel infrà consistentibus, omnia quæ à publico exigebantur pro mercedis nostræ augumentum in ipsa Ecclesia Sanctorum prædictorum concedere visi essemus; Quod nos propter nomen Domini, & reuerentiam ipsius sancti loci ad ipsam Ecclesiam secundùm præfati Episcopi petitionem, sicut à publico hactenùs exigebantur; sic promptissima deuotione cum omni integritate prædictam iudiciariam, vel omne teloneum de suprædicta Curte Gusiano, vel eius adiacentijs per has denominatas fines, & cohærentias: idest, ex vno latere de summa Costa, vbi diuiditur inter Monasterio Tollæ, & Sanctæ Ecclesiæ Placentinæ, descendente vsque in riuo Garli, de riuo Garli pereurrente vsque in fluuio Cario: inde verò per ipsius fluuij alueum descendente vsque in capite subtus Costa Maurenasca; deinde ascendente vsque in summa Costa ipsius Maurenascæ, qui diuiditur inter ipsam, & Saderiano. Inde quoque pereurrente vsque in la Vegiola; ex alia verò parte de la Vegiola vsque Castellioni, de Castellioni vsque in Summa Serra, de Summa Serra vsque Fabricios: inde enim vsque ad prædictam Costam, qui diuiditur inter Tolla Monasterio, & prædictæ Ecclesiæ Placentinæ visi sumus concessisse. Quapropter per præsentem auctoritatem nostram decernimus, quod nos in Dei nomine perpetualiter hac nostra concessione mansurum esse volumus, vt ipsam iudiciariam, vel teloneum vt suprà ex integro per suprascriptas fines, & infra tàm ipse Pontifex, quàm successores sui habeant, teneant, & possideant, vel quicquid exinde ad profectum Ecclesiæ suæ facere voluerint, ex permisso nostro liberam in omnibus habeant potestatem; ita vt deinceps nullus Dux, Gastaldius, vel Actionarius, nec quilibet ex ministris Reipublicæ de iamdicta iudiciaria aliquid præsumere, vel de ipso teloneo aliquid contingere audeant; sed per hanc nostram auctoritatem sub emunitatis nomine, nostris Deo auxiliante temporibus, & futuris memoratus vir Venerabilis Iulianus Episcopus, suiq. in perpetuum, qui fuerint Rectores in ipsa Sancta Ecclesia, vt supra diximus, valeant quieto tramite tenere, & possidere, & pro nobis, ac superstites nostri Domini misericordiam iugiter exorare: & vt præsens auctoritas tàm præsentibus, quàm futuris temporibus inuiolabiliter Domino adiuuante permaneat, manibus nostris subterscribendo roborare decreuimus, & de annulo nostro sigillare iussimus.

R
Signum K ✠ S Domni Karoli piissimi Imperatoris.
L

Altifredus ad vicem Ercambaldi subscripsi.

Data septimo Kalen. Iunij, anno octauo, Christo propitio, Imperij nostri, & XL. regni nostri in Francia, atque XXXIIII. in Italia, indictione prima. Actum Aquisgrani palatio nostro in Dei nomine feliciter. Amen.

IV.

Priuilegio di Lodouico Pio Imperadore al Vescouo, & alla Chiesa di Piacenza.

820.

In Archiu. Eccl. Cath. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi H Ludouicus diuina ordinante prouidentia Imperator Augustus.

Si res ad sacrosanctas Ecclesias, & cætera venerabilia, piaq; loca pertinentes, quæ aut per negligentiã, aut per quorumlibet carnaliter viuentium cupiditatem de ipsis abstractæ sunt, eisdem Sanctis Ecclesijs, & venerabilibus, ac pijs locis restituerimus, & ad earum dominationem reuocamus: hæc procul dubio nobis, & ad æternæ mercedis præmia facilius assequenda, & ad Regni nostri stabilitatem pertinere confidimus. Idcircò notum fieri volumus omnibus fidelibus nostris, præsentibus scilicet, & futuris: Quia vir venerabilis Podo Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus, per missum suum nomine Ragenoldum Præsbyterum, ostendit nobis priuilegia, in quibus continebantur

tur

tur donationes Regum Longobardorum, Hilprandi, Haiſtulfi, Deſiderij, nec non & aliorum bonorum hominum; de quorum donationibus quoddam Monaſterium, qui nuncupatur Grauacus, tempore Domni, & Genitoris noſtri Caroli pie recordationis per aliquos homines, ſicut ipſe Ragenoldus miſſus predicti Epiſcopi aſſerebat, iniuſtè abſtractum fuit. Quam rem iuſſimus miſſis noſtris Adallaho venerabili Epiſcopo, & Artmano Comiti, quos ad iuſtitias faciendas in Italiam miſimus, diligenti inquiſitione inueſtigare, & nobis, ſi ita verum eſſet, renunciare. Hanc cauſam ſubtiliter inueſtigatam detulerunt iamdicti Miſſi noſtri ad noſtram notitiam, & eam, quanta potuerunt, ſubtilitate nobis expoſuerunt. Quam cum nos diligentiùs attendendo cognoſceremus, intelleximus iuſtum eſſe, vt predictum Monaſterium vnà cum cellulis, & rebus ſibi ſubiectis ad partem Placentine Epiſcopatus Eccleſie redderetur: & ideo predictum Monaſterium ſub integritate per hanc noſtre auctoritatis preceptionem memorato Venerabili Epiſcopo, atque Placentine Eccleſie Rectori reſtituere, & confirmare decreuimus. Precipientes ergo iubemus, vt nullus fidelium noſtrorum predicto Venerabili Epiſcopo Podoni, & Placentine Eccleſie, vel ſucceſſoribus eius de ſupradicto Monaſterio Grauaco in pago Placentin. conſtructo vlteriùs inquietare, aut vllam calumniam ingerere preſumat: ſed liceat ei, ac ſucceſſoribus eius memoratum Monaſterium tàm noſtris, quàm ſucceſſorum noſtrorum temporibus abſque vllius poteſtatis, vel perſonæ iniuſte contrarietate, quieto ordine tenere, ac ſecundùm ſacros Canones ordinare, & quicquid exinde ſecundùm equitatem, & iuſtitiam facere voluerint, liberam, & firmiſſimam habeant poteſtatem: & vt hec auctoritas firmior habeatur, & à fidelibus Sanctæ Dei Eccleſie, ac noſtris melius credatur, ac diligentiùs cõſeruetur, annuli noſtri impreſſione ſignari iuſſimus.

Ego Gandulfus ad vicem Fridugiſi recognoui, & ſubſcripſi.

Data V. Kalen. Maias, anno Chriſto propitio, ſeptimo Imperij Domni Hludouici piiſſimi Auguſti, indictione decimatertia. Actum Aquiſgrani palatio Regio in Dei nomine feliciter. Amen.

V.

Declaratoria, ò Manifeſto de' Giudici Imperiali à fauor della Chieſa di Fiorenzola.

830.

In Archiu. Plebis Florentiolæ.

D^V^M in Dei nomine reſediſſemus Nos, ac Simonus Notarius Domni Imperatoris infrà clauſtra Sanctæ Parmenſe Eccleſiæ ad ſingulorum hominum cauſas audiendum, vel deliberandum, reſidente ibi Dobiſo Hartbertus Venerabile Epiſcopo, Notcibaldo [illegible] de Papia, Rimperto de [illegible] Saghinberto de Martoriano, & reliqui; ibiq. veniens ab ante Nos Grimoaldus auocatus [illegible] qui cauſa da pars Monaſterij Sancti Florentij ſito in Florenzola peragebat, nec non & alia pars [illegible] Odobaldo auocato, qui cauſa da pars Vrſoni Presbytero, & Kirdeomuiſàm de beneficium [illegible] da pars [illegible] Sancti Domninj, quam & de proprium pera-

gebat. Dicebat in primis ipſe Grimoaldus da pars ipſius Monaſterij Sancti Florentij contra ipſo Odebaldo, malo ordinem, & contra legem præoccupauere ipſe Vrſo in piſcharia illius ad piſcina Fiſchina, qui per Sind. ipſius Monaſterij, & homines illos, quem ipſe Vrſo ibi ad piſcare miſit. Vnde Domnus ſanctæ memoriæ Hilprandus Rex in ipſo Monaſterio per ſuum confirmauit præceptum, vnde ad lungo tempore pars ipſius Monaſterij veſtita fuit, niſi quo ipſe Vrſo [illegible] modo aliquantos dies ſe in ipſa piſcaria piſcare fecit malo ordinem, & ext ipſum preceptum pre manibus habemus, ſic nos eorum ſupra auditores [illegible] fecimus relegi ipſum preceptum, in quo continebatur, qualiter ipſe Princeps confirmauerat in Baſilica Beati, & Confeſſori Chriſti Florentij ſita in territorio Placentino, loco, vbi dicitur Florenzola, & Venerabili Coſme Abbati piſcinam illam nominem Fiſchinum in territorio [illegible] in ſe tenente vno caput in fine Sancte Marie in Cocullo, & alio caput tenente in riuo Paliſione, in integrum relectum ipſum preceptum dicebat Odebaldus: Veritas eſt, quia ipſe Vrſus fecit piſcare [illegible] in ipſa piſcina, vnde vos dicitis, pro eo quod illos homines, qui ad pars Sancti Domnini res ſuas pro animam ſuam dedet, & ille homo, qui ipſius Vrſoni [illegible] vel parentes [illegible] illorum ſemper [illegible] in ipſa piſcaria piſcauerunt, & tale [illegible] exinde [illegible] ſic nos [illegible] auditores fecimus dare vuadia ipſo Odebaldo [illegible] Grimoaldi, qualiter dicebat de ipſum preceptum preſentandum; & Grimoaldo dedit eidem vuadia de conſtitutum [illegible] vtraque pars in conſtitutum abente, & Stephanus, Hadelmus, & Tunipertus vaſſus Domni Imperatoris, Sunibertus filio Andreas; Paulo Germano ipſius Hadelmi Guidaldo, Hellipertus Agimodo, Tuniprandus filio ipſius Tuniperti, Rimperto filio ipſius Stephani, Petro de Augiola, Flauius Vuinpaldo, Adelbertus Rimpertus de Pruelliano, Ioanne de Paulliano, & reliquis [illegible] in Palatio Sancte Parmenſe Eccleſie infra Eccleſiam S. Laurentij. Dicebat Grimoaldus ipſius Odebaldi: Oſtende nobis preceptum illum, qualiter mihi vuadia dediſti. Dicebat Odebaldus: Veritas eſt, quia ſic dedit tibi vuadia de ipſum preceptum, ſed minime ipſum inuenire potuimus, niſi concredimus nos, quod ipſa piſcharia ad pars ipſius Monaſterij S. Florentij debet pertinere, nec nos ipſum preceptum inuenire non potuimus, nec nullam firmitatem non habemus, per quam ipſa piſcharia ad ipſum Monaſterio contendere poſſumus. Sic priſe ipſe Odebaldo, poſtquam taliter refutauit vno fur [illegible] & ſeu eſtime ipſo Grimoaldo ad pars ipſius Monaſterij de ipſa piſcharia, & inſuper dedit vuadia ipſe Odebaldo eidem Grimoaldi de ſemper iuxta legem pro quid ſe in ipſa piſcharia malo ordinem preoccupauit, quod ita & factum eſt. ſed profuturis temporibus memoria retinendum, vt ampliùs pro hac cauſa non oriatur contentio, admonuimus Anſprandum exinde hanc notitia retinere [illegible] quidem & ego Anſprando hanc notitia & dictato [illegible] in Dei nomine ſcripſi anno Imperij Dominorum noſtrorum K. Ludouicus, & H. Lotarij in Dei nomine ſeptimodecimo, & vndecimo, menſe Martio, indictione octaba.

Ego

Ego Adelmo interfui.
Emeſendo Notario interfui.
Ego Tuniperto in parte interfui.

VI.

840. ## Priuilegio di Lotario Imperadore à Sofredo Veſcouo di Piacenza per la ſua Chieſa.

IN nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti Dei æterni, H Lotarius diuina ordinante prouidentia Imperator Auguſtus.

In Archiu. Eccl. maioris Placen.

Omnibus fidelibus Sanctę Dei Eccleſię, & noſtris preſentibus ſcilicet, & futuris notum ſit: Quia vir venerabilis Sofredus Sanctę Placentinę vrbis Eccleſię Epiſcopus noſtrę innotuit pietati, qualiter multę contra eum, vel Eccleſiam ſuam callidorum hominum fuiſſent tergiuerſationes, ſeu inquiſitiones pro eiuſdem Eccleſię rebus, atque familijs: vnde neceſſarium erat in aliquibus cauſis ſubtilem adhiberi noſtræ auctoritatis inquiſitionem pro ſtabilimento, & vtilitate eiuſdem Eccleſiæ. Quapropter prȩcipimus, atque omnino iubemus, vt vbicunque neceſſe ſe dixerit habere pro rebus, atque familijs prefatę Eccleſię, ſubtilis valde, prudentiſſimaq; adhibeatur inquiſitio per idoneos homines, quos ipſe, aut aduocatus eiuſdem Eccleſię nunciauerit; ita vt iuſtiſſimo libramine eius iuſtitia inquiſita, Sanctum Antoninum apud Dominum mereamur habere interceſſorem, nobiſq; ſempiternale compendium ſit in futuro. Vt quoque hęc noſtrę auctoritatis pleniorem in Dei nomine habeat vigorem, & per futura tempora inconuulſam firmitatem; de annulo noſtro ſubter iuſſimus ſigillari.

Dra ius Subcancellarius, atq; Notarius ad vicem Egilmani recognoui, & ſubſcripſi. Data V. idus Nouembris, anno, Chriſto propitio, imperij Domni H Lotarij pijſsimi Imperatoris Auguſti XVIII. indictione alias V. *I. Actum Papia Ciuitate Palatio Regio in Dei nomine feliciter. Amen.*

VII.

846. ## Priuilegio di Lodouico II. Imperadore al medeſimo Sofredo Veſcouo di Piacenza per Giſeberga donna della giuriſditione di eſſo Veſcouo.

In Archiu. Eccleſ. maio. Placen.

IN nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti Dei ęterni, H Ludouicus gratia Dei Imperator Auguſtus, inuictiſsimi Domni Imperatoris H Lotarij filius.

Imperiali ſatis congruit excellentię, vt petitionibus fidelium ſuorum iuſtè poſcentium aurem libenter accommodet, effectum tribuat, quatenus eos ſibi fideliores, & in obſequio vtilitatis ſuę reddat vbiq; promptiores. Idcircò omnium fidelium Sanctę Dei Eccleſię, ac noſtrorum preſentium ſcilicet, & futurorum comperiat ſolertia: Quia Seufredus venerabilis Sanctæ Placentinę Sedis Antiſtes adijt clementiam magnitudinis noſtræ pro quadam fœmina nomine Giſeberga vxore Iſembaldi ſerui noſtri, quem olim ei per præceptum largitionis noſtræ tradidimus, vt illam etiam iure proprietario concederemus ei: quam tamen fœminam, & natiuitate liberam, ſed pro coniunctione, qua ſe prædicto ſeruo noſtro coniunxit, ad partem noſtram legaliter, & per iudicium publicum poſt acquiſitam: vnde etiam roterimaſſus noſter extitit aduocatus de parte noſtra, & inde ſcriptum firmitatis, qualiter eam per legem, & iudicium publicum vicit, in præſentia noſtra detulit. Vnde nos beneplacitam ſupranominati Præſulis erga nos conſiderantes fidelitatem, concedimus ei à præſenti die, & deinceps prædictam fœminam cum omni agnatione ſua, præſenti, vel futura, ſeu quicquid ex omnibus ingenijs acquiſitum habet, vel acquirere potuerit per præceptum noſtrum iure proprietario tàm ipſi, quàm ſuis hæredibus, vel cuicunque eum cum ione, vel rebus dare placuerit iure perpetuo ſine alicuius contradictione, poſſidendi, ac quicquid voluerint, faciendi, per præſens largitionis noſtræ præceptum abſque alicuius tradimus, atque vt quieto ordine perpetualiter valeant poſſidere, concedimus

Et, vt hoc certiùs credatur, & à fidelibus Sanctæ Dei Eccleſiæ diligentiuſque manu propria ſubter eum firmauimus, & annuli noſtri impreſſione a

Signum . . . . H Ludouici glorioſiſſimi Auguſti. Drattemirius Notarius recognoui, & ſubſcripſi. Data 3. nonas Octobris, anno, Chriſto propitio, Imperij Domni H Lotarij pij Imperatoris XXIII. & H Ludouici glorioſiſſimi Imperatoris in Italia III. indictione 15. *Actum Orba palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.* alius, 10.

VIII.

850. ## Locatione, ò liuello fin'à 30. anni fatta dal Veſcouo Sofredo de' beni dell'Oratorio di S. Fiorenzo di Fiorenzola.

IN Chriſti nomine Anno Domini H Lotharius Imperator, H Ludouici Rex eius filio anni regni eorum vigeſimo ſeptimo, & ſeptimo, mens Iunio, indictione decima, Peto ego Martinus liber homo ad vos Domno Seofredus Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ Epiſcopus, vt vos mihi locare digneris ad reſedendum, & laborandum libellario nomine vſque ad annos numeros triginta, ideſt caſis, & rebus illis, quas pertinet de Oratorio S. Florentij, & ſunt poſite ipſis rebus in fundo, & loco Treſſedenti ſorte illum, quas Leo per libellum ante os dies ad vitam ſuam abuit, & pertinet ipſis rebus Sancti Florentij ſita Florentiola, & res . . . . Ego, qui ſupra, Martinus vna cum meis eredibus inſuprascriptis caſis reſedere, & ſupraſcriptis rebus laborare, & excolere, & caſis, ſeo rebus in omnibus meliorentur, vt mihi . . . . . non inueniatur, & perſoluamus exinde ſingulis annis ad ſicto vobis, qui ſupra, vel ad ſucceſſoribus veſtris, ideſt ſegala modia quindecim, ſeligene modia dua, faba, & cicer modia quatuor, panico modia quinque, que ſiunt inſimul

In Archiu. Plebis Florentiolæ.

grano bono ad iuſta menſura modia viginti ſex, vinum per vendemia medietatem in ſupraſcripta curte, pro pratas, & ſiluas denarios bonos viginti, pullos par vno, oua, ſal, & . . . . . datum, & conſignatum ad miſſo veſtro in ipſa curte Treſſedente in Miſſa S. Martini, & tempore vendemias ſcire faciamus, vt miſſo veſtro ſupereſſe debeat . . . . . & vale . . . per huius libelli cartam . . . . . vel ſuos eredes antepoſito edificio. Pena inter ſe poſuerunt, vt ſi qua pars ipſis, aut ſucceſſores, vel eredes ipſorum, aut . . . . ex . . . . . libelli . . . . . preſunſerit, vel aliqua ſuper imponere queſierint, aut ipſi . . . . . ad perſoluendum omnia, vt ſupra legitur, componam pars parti . . . . . viginti noue, vnde duo libelli vno tenore conſcripti ſunt, ſiui inuicem tradiderunt. Actum Placentia.

Signum † man. Martini, qui unc libellum fieri rogauit.
Signum † man. Laboni de Verſiliano teſtis.
Signum † man. Garitperti de Medilio tt.
Signum † man. Vrſoni de Treſſedente tt.
Signum † man. Martini de Baniolo tt.
Signum † man. Paulони de Verſiliano tt.

Ego Grimoaldus Notarius ſcriptor uius libelli poſt traditi compleui, & dedi.

IX.

Priuilegio di Lodouico II. Imperadore per la fondatione del Monaſterio di S. Siſto in Piacenza.

852.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti, Dei æterni, H Ludouicus diuina ordinante clementia Imperator Auguſtus. Omnibus Sanctæ Dei Eccleſiæ, noſtriſq; fidelibus, præſentibus, ac futuris, cognitum fieri volumus, eò quod Angilberga dilectiſſima Auguſta coniux noſtra, & conſors Imperij, noſtræ humiliter ſubgeſſit Maieſtati ſe per diuinum auxilium infrà muros Placentinæ vrbis in Dei nomine, atque amore in honore Sanctæ Reſurrectionis Monaſterium vnum ſacrarum puellarum conſtruere velle: Qua de cauſa ad continuandam amplitudinem loci quaſdam cum parte publica de rebus ſuis commutationes feciſſe, quas ſibi petijt noſtra auctoritate ſtabiliri. Nos, quia fas aliter non fuit, deuotis ipſius precibus aſſenſum dedimus, confirmantes ipſi, & per hanc noſtræ ſublimitatis paginam roborantes non ſolùm illa, quæ ex publico commutaſſe probabiliter comprobatur, verùm etiam ea omnia, quæcunque cum alio quolibet hucuſque iuſtè, & legaliter commutauit, aut in antea Deo propitio commutare * voluerit, vt habeat illa, ac retineat quietè, & pacifice tanquam hæreditario iure acquiſita abſque vlla partis publicæ repetitione, vel cuiuslibet hominis contradictione. Super hæc concedimus illi, donamus, ac ſtabilimus vbicunque voluerit infrà ipſam vrbem Placentinam, vel circumcircà publicas ſtratas ad fines ſui Monaſterij dilatandos, atque muniendos immutare, adiungentes ipſi ex noſtro, & in perpetuum largientes omnem muri ipſius Ciuitatis intrinſecus; atque extrinſecus vallum à fundamentis vſque ad pinas murorum, quantum protendit à manſione^x Supponi illius Comitis, & ſicut per portam Mediolanenſem extenditur vſque ad poſterulam ſubſequentem, quæ dicitur Sanctæ Chriſtinæ; & ex ambabus partibus vallum ipſius Ciuitatis, ſicuti iuri publici pertinere dinoſcitur, & vniuerſas in circuitu murorum, & antemuralium, turrium quoq; & portarum, ac poſterularum cum introitu, & exitibus earum, & vniuerſas materias, omneſque petras, & cæmenta quantacunque per eundem Comitatum Placentinum noſtro iuri ex publico inuenta fuerint pertinere in cunctis agris, & villis, præter palatia, & principales Cortes. Pontem verò Nurij, & Trebiæ vt ſuprà ad ſupplementum eiuſdem operis proficere volumus, ita vt quantum futuri Monaſterij ſtructura exegerit, liberè, & poteſtatiuè, de quibus prædiximus, auferre liceat; quatenùs, extructo per Dei auxilium iuxta eius deſiderium* ſacro Monaſterio, ad noſtræ ſimul, ac illius animæ proficiat in æternæ vitæ remedium.*

*Confirmamus inſuper, & in eius poteſtatem, dominiumq; trãsfundimus antiquos aquæductus in eodem Comitatu Placentino defluentes à fluuio Trebiæ vſque in fontem Auguſtam, quos ſi voluerit, in priſtinum ſtatum reformet, aut certè in alteram partem * tranſmittat, vel certè nouellos * conſtruendi, vbicunque in publico ſolo voluerit, poteſtatem habeat, & quos dirigere maluerit, ſint omninò * diſtracti, ac ſtabiliti auctoritate noſtra, omni partis publicæ contradictione, vel inquietudine funditùs remota.*

*Si verò dilectiſſima coniux noſtra Angilberga ante filiam cariſſimam noſtram Emengardam obierit, tunc volumus, vt ei ſuccedat ipſa filia noſtra in eadem poteſtate ad regendum, & gubernandum dictum Monaſterium cunctis diebus vitæ ſuæ. Si quis autem hæc noſtra ſtatuta infringere quæſierit, Dei omnipotentis iram incurrat, & inſuper mulctam, quæ eſt pœna, duodecim librarum auri obrizi componat, medietatem Cameræ noſtræ, & medietatem prædictæ coniugis noſtræ, cui injuriam inferre non timuit. Et vt hæc noſtræ donationis, ac ceſſionis pagina * auctoritatis maiorem in poſterum roborem obtineat, manus noſtræ monogramate Auguſtaliter inſignitam, & bulla noſtra ſubter eam iuſſimus annotari.*

Signum manus H. . . . Domni H Ludouici Sereniſſimi Imperatoris.

Ego Gauginus Notarius, & Sacerdos iuſſu Sereniſſimi Imperatoris ſubſcripſi.

Data 3. idus Octobris, indictione 15. Anno Imperij Domni H Ludouici octauo, Incarnationiſq; D. N. Ieſu Chriſti, 852. Actum Placentiæ in Dei nomine feliciter. Amen.

Qui ſucceſſiuamente riferir ſi dourebbe il tenore d'vn'altro priuilegio dello ſteſſo Lodouico II. circa la fondatione della Chieſa di San Stefano del Corno oltra Pò, dotata di molti beni etiandio ſul Piacentino poſti: ma come che tal priuilegio inſerto è nell'Hiſtoria ſotto l'an. 1009. ſi vegga in quel luogo dal curioſo Lettore. pag 300. col. 1.

Mani-

* hic fuit ex familia Imperatoris nomine Suppo, & dignitate Comes; Augustæq. conſobrinus. Baron. tom. 10. ad ann. 869. nu. 52.

* ſacrato Cœnobio

* tranſmuet, * inſtituendi,

* diſtructi,

* auctoritas

In * ſublimitatis

* curauerit,

X.

Manifeſto ſopra la ragione dell' Hoſpitale fondato nel territorio di Larzano.

In Archiu. Cathed. Placen.

*D^VM in Dei nomine Ciuitate Placentia in claustra domui ipſius Epiſcopij reſediſſemus Nos Hucbertus miſſo Domni Imperatoris, ab eo ibi directo, vna ſimul cum Leonem Iudice Sacri Palatij, reſedentibus nobiſcum gutderis ſuis Gaſtaldio, Rodoaldus, Paulus, & Vndulfus Scauinis ipſius Ciuit. Simpertus, & Landepertus Notarijs de Papia, Teopertus de Breonis, Rodemundus de cadem Ciuit. Gauſus, Gauſelinus, & Tunipertus de Neuolaria, & reliqui plures: ibiq; noſtri veniens preſentia Raginaldus Arcepresbiter Cardinalis ipſius Ciuitatis, & Prepoſitus Senodocij fundatum ab quondam Agempaldus in loco, & fundo Larciano, vna ſimul cum Petrum de Caſſiano aduocato ſuo, nec non & Rodoinus de loco Septimo altercationem habentes. Dicebat ipſe Rodoinus, quod Agempaldus, qui fuit dominus, & benefactor meus, inſtituit eſſe Senodochium in proprijs rebus ſuis in loco Larciano pauperes reficiendum, & ſtatuit de familia ſua, quos ipſe libertauit, vt ſi talem perſonam inuentum fuiſſet de ipſi, & eorum filij, qui ſecundum Deum Senodochium ipſum regere, & elemoſina facere potuiſſet, ipſe inibi eſſet Prepoſitus, tamen ſub ordinatione, & defenſione ipſius Placentine Eccleſie, & ego ſum filius Teudouini, qui nominatiue in ipſum teſtamentum liberum dimiſſus fuit, ideo ipſum quero habere, & regere Senodochium. Reſpondens ipſi Raginaldus Arcepresbiter, & Petrum adaocatū: Veritas eſt, quia parte Sancte Placentine Eccleſie ipſum habet, & detinet Senodochium, & ego Raginaldus ipſum habeo ad regendum; ſet neſimus, ſi tu Rodoinus de ipſa familia fuiſtis, aut qui tibi debeat pertinere; & iam ſunt amplius triginta annos, quod nec tu, qui dicis de ipſa familia fuiſtis, nec alij tui parentes nunquam habuerunt, ſet per Pontifice Sancte Placentine Eccleſie fuit ordinatus, & taliter adprouare poſſumus. Qui, dum taliter ad prouandum vuadia dare voleret, ipſe Rodoinus hic, & illuc ſingulas opponentes occanſionē, ad vltimum concredens, & profeſſus eſt, quod Senodochium ipſum fundatum in Larciano ab quoñ Agempaldus, nihil ei legibus pertinere ad querendum, nec in antea querere voleret, vt ſibi aliquid debeat pertinere. Cum taliter ſemel, & bis fuiſſet profeſſus, rectum nobis paruit eſſe, & iudicauimus, vt Senodochium ipſum fieret ordinatum per Pontifice Sancte Placentine Eccleſie iuxta ſtatuta ipſius fundatori; & ipſe Rodoinus ſecundum ſuam profeſſionem maneret exinde contentus, & finita eſt cauſa. Vnde qualiter acta, vel deliberata eſt cauſa, preſentem notitia per ſecuritatem eiuſdem Eccleſie facere conmonuimus, Quidem & ego Petrus Notarius, & ſupraſcriptorum Iudicum admonitionem ſcripſi, anno imperij Domni HLudouici * nono, menſe Februario indictione ſeptima.*

quarto

Signum ſſſ. m. Hucberti miſſus vt ſupra, qui interfuit.
Leo Notarius Domni Imperatoris interſui.
Simpertus Notarius interfui.
Signum ſſſ. m. Pauloni Scauino, qui interfuit.
Ego Rodoaldus interfui.
Petrus Subdiaconus interfui.
Petrus Diaconus ſubſcripſi.
Ego Rodemundus interfui.
Ego Domninus Notarius interfui.
Signum ſſſ. m. Andrei fil. qđ Leoni, qui interfuit.

XI.

Vn'altro priuilegio di Lodouico II. Imperadore à fauore del Monaſterio di S. Siſto di Piacenza. 865.

In Archiu. S. Sixti Placen.

IN nomine Domini Noſtri Ieſu Chriſti, Dei æterni H Ludouicus diuina ordinante prouidentia Imperator Auguſtus. Si liberalitatis Imperialis munificentiam fidelibus quibuſq. noſtris benignè cōcedimus, quantò potius dilectæ nobis coniugi, quam diuinitùs in adiutorium commiſſi nobis Imperij percepimus ſociā, cunctæ dapſilitatis commoda nos conferre conuenit. Quapropter omnium fidelium Chriſti, ſanctæq. ipſius Eccleſiæ comperiat generalitas, quoniam cum tractatu, & conſilio, atque vnanimitate Imperij noſtri primorum Angilbergæ Sereniſſimæ Auguſtæ, & Imperatrici, atque deſiderabiliſſimæ Coniugi noſtræ per huius auctoritatis noſtræ præceptum tribuimus quandam Abbatiam in honore B. Petri cæleſtis regni clauigeri dicatam, & fundatam non procul à Placentina vrbe in loco, qui nuncupatur Caput Trebiæ, ſeu etiam quaſdam Cortes, videlicet Vuardiſtallam, Luciariam, Littora paludiana, Campum Miliacium, Sextum, Iuernæ, Maſſini, & Leocarni cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, ac familijs vtriuſque ſexus, ſeu etiam cum omnibus, quæ dici, aut nominari poſſunt ad prædictam Abbatiam, vel eaſdem Cortes pertinentibus in integrum, tàm ad vtilitatem ipſius Coniugis noſtræ, quamque ad alimenta Monacharum, quæ pro tempore famulabuntur Domino in Monaſterio, quod nunc nouiter ab eadem Coniuge noſtra conſtruitur infra eandem vrbem Placentinam. Inſuper & roboramus ei omnes res tàm mobiles, quàm immobiles, nec non & familias vtriuſque ſexus, vnàque cum acquiſitis rebus, & acquirendis, quas ſiue per largitionis noſtræ diuerſo tempore præmiſſa præcepta, ſiue collata ſibi ab alijs monumenta cunctarum donationum ſcilicet, vel venditionum, ſiue per quemcunque alium modum acquiſiſſe, ſiue poſſediſſe dinoſcatur, dominium habere in perpetuum ſtabilientes ei, & ea, vt prædiximus roborantes. Similiter etiam donamus ei à præſenti die, atque concedimus in perpetuum quæcumque ex ſuperiùs comprehenſis rebus, vel familijs per quæcumque legum iura ad nos pertinere comprobantur, ſiue deinceps pertinere noſcentur, ita vt & hæc cum illis præſenti Imperiali munificentia, & auctoritate munita perpetualiter potiatur, & ſuo ſemper iuri vendicet, ac defendat ad poſſidendum videlicet, & vtendum omnibus bis in perpetuum, atque donandum, ac relinquendam cui voluerit, & de his omnibus agendum, quod ſibi placuerit. Quiſquis autem ſucceſſorum noſtrorum, Imperatorum, vel alterius cuiuſque dignita-

tis, aut conditionis hominum contra huius Imperialis præcepti ſeriem in toto, vel in parte agere temptauerit, & de his omnibus quicquam auferre, vel minuere, aut ab aliquo ſibi quocunque modo dandum poſtulare præſumpſerit, ſibiq. vſurpare, vel vendicare quolibet ingenio conatus extiterit, aut illi ſuper his omnibus, vel eis, quibus ipſa horum aliquid contulerit, moleſtiam aliquã inferre præſumpſerit; primò quidem niſus eius nullas vires habeat, deinde verò pro ſolo præſumptuoſo conamine auri obrizi duo millia libr. exoluere compellatur, quarum dimidia pars prefatæ Auguſtæ tribuatur; dimidia verò à Principe, qui per tempus fuerit, exigatur, vtq; hæc noſtræ donationis, & confirmationis auctoritas firmior habeatur, & in futura tempora inuiolabiliter obſeruetur, manu propria ſubter ſignauimus, & de bulla noſtra inſigniri præcepimus.

Signum . . . . D. H Ludouici Sereniſſimi Imperatoris Auguſti.

Egcleu...nus Archipræsbiter Palatinus iuſſu Imperatoris ad vicem . . . . .

Dat. anno D. H Ludouici Sereniſſimi Imperatoris Auguſti XXI. indictione tertia, III. nonas Iunij, Anno Incarnationis Dominicæ DCCC...XV.*

* decima tertia

Actum in Ciuitate Venuſia in Dei nomine feliciter, Amen.

XII.

Vn' altro priuilegio del medeſimo Imperadore Lodouico II. à fauore della nuoua Catedrale di Piacenza, e de' ſuoi Veſcoui.

872.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti Dei æterni, H Ludouicus diuina ordinante prouidentia Imperator Auguſtus.

Cum petitionibus Sacerdotum, ac ſeruorum Dei, quas noſtris auribus inſinuauerint, libenter annuimus, & eas in Dei auxilio ad effectum perducimus: non ſolùm Imperialem exercemus conſuetudinem; ſed etiam hoc nobis tàm ad præſentis vitæ proſperitatem, quàm ad futuræ beatitudinem adipiſcendam, non minimum augumentum adferre confidimus. Idcircò notum ſit omnibus fidelibus Sanctæ Dei Eccleſiæ, & noſtris tàm præſentibus, quàm & futuris, Paulum Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ Epiſcopum per Angilbergam coniugem noſtram, & conſortem Imperij noſtri, noſtræ innotuiſſe munificentiæ, quatenus ab anteceſſore ſuo Seufredo eiuſdem Sanctæ Sedis Epiſcopo, & auunculo ſuo cæptã fuiſſe Canonicam Sacerdotum, & reliquorum ordinum ædificare noſtra etiam permiſſione, ſed minimè valuiſſe vſque ad perfectionem perducere, pro eo quod ſubtractum fuiſſe ab hac luce.

Sed quia præfatus Epiſcopus Paulus eandem Canonicam in opus ſacrorum ordinum perficere decreuerat, ſecundum quod Seufredus diſpoſuerat, dum adhuc viueret; petijt noſtram excellentiam, vt ſuper hoc opus noſtram adderemus auctoritatem, vt in circuitu iam ſæpedictæ Canonicę, & domibus Clericorum, atq; famulorum tàm prefatę Eccleſię, quamq; & Canonicę liceret ambitu murorum circumuallare, vt liberiùs, & quietiùs pro nobis, & pro totius Imperij noſtri ſtatu mererentur Domini miſericordiam iugiter implorare. Quia verò ſemper opportunum eſt, vt ſeruorum Dei ſolamen, & auxilium feramus: idcircò ſecundum petitionem præfatæ coniugis noſtræ, & prætaxati Epiſcopi, licentiam tribuimus, & per hanc noſtræ liberalitatis auctoritatem præfatæ Eccleſiæ, & Præſulibus ipſius corroboramus, & concedimus, vt liceat ſæpe dictam Canonicam, quę cohærere videtur domui ipſius Eccleſiæ, vndique muniri tàm murorum ædificia, quamq. & aliorum inſtrumenta, ſecundum quod per tempora meliùs præuiderint, & deliberauerint, ita ſanè vt ſi etiam neceſſitas incubuerit, per muros antiquos Ciuitatis tàm domum, quamq. & reliqua ſtructura Canonicæ, atque famulorum ibidem famulantium muniantur, atque perficiantur, ſicuti res ipſius Eccleſiæ domui coniunguntur circùmcirca ob augmentum mercedis noſtræ. Praterea ſi aliqua publica via noſtro iuri pertinentem inuenta fuerit, vt obſiſtere poſſit ad ipſum ædificium, ne ſub hac occaſione id munimen ſeruorum Dei remaneat concedimus præfatæ Eccleſiæ ipſam viam, & de noſtro iure iuri ipſius Eccleſiæ, & præfatæ Canonicæ conferimus perpetualiter obtinendam, & ſecundum quod melius præuiderint ædificium peragendum. Mercata quoque, vnum quod congregari videtur ramis Palmarum iuxta Eccleſiam S. Antonini, & circumquaque; & alterum Miſſam S. Syri non procul ab ipſa Eccleſia; & tertium, quod celebratur Miſſam S. Laurentij ſuper rebus ipſius Eccleſiæ non longè à Corte Plectolis, ſecundum veſtram petitionem confirmamus eidem Eccleſiæ, & corroboramus: ita ſanè, vt neque in veniendo, neque in redeundo vllam redhibitionem, neque aliqua vectigalia à quolibet Reipublicæ miniſter exigere, aut aliquam moleſtiam cuilibet homini ad eadem mercata occurrenti inferre præſumat; ſed liceat iamdicta mercata cum reliqua, quas à reliquis anteceſſoribus noſtris collata ſunt iam ſæpe dictæ Eccleſiæ, quieto ordine poſſidere, & ſecundum libitum eiuſdem Sanctæ Sedis Præſulibus ordinare, ac diſponere, omni remota publica vexatione. Illud præterea mercatum, quod celebratur Miſſam S. Antonini, ſecundum ſtatuta anteceſſorum noſtrorum inuiolabiliter à cunctis miniſtris Reipublicæ obſeruetur: reliqua verò per octo dies celebrantes nullam omninò inquietudinem, vel diminutionem, aut violentiam à quolibet Reipublicæ exactore patiantur. Precipientes ergò iubemus, & iubendo precipimus, vt in Sancta Placentina Eccleſia nullus Comes, nulluſque Iudex, vel quęlibet iudiciarię poteſtatis perſona in cauſis, & rebus ſupradictis, aut in Plebibus, ſeu Monaſterijs, titulis, alijſque Ecclesijs, vel domibus, ſeu vrbanis, vel ruſticis poſſeſſionibus placita tenere, maſſarios, & colonos, & aldiones, vel ſeruos quoſque reſidentes ſuper res ad predictam Sanctam Eccleſiam pertinẽtes quolibet modo aſtringere, pignorare, angariare, cenſus, & donaria exigere nullo modo pręſumat, ſed liberos maſſarios, quos legalis coactis exigere, quęrere ad placitum per patronum ſuę aduocatum ad placitum ducantur, vt legalis diffinitio legalem contentioni finem imponat. Hęc etiam in omnibus liberis, & arimannis prefatę Eccleſię filijs, & in eiuſdem

Dio-

Dioceſis commanentibus maſſarijs, & colonis obſeruari omnimodo iubemus; videlicet, vt ab eis donaria, redhibitiones, neque pignorationes, vel iniuſtę diſtrictiones exigantur, ſed vnuſquiſque cum legali cenſura exigat, à patrono ſuo ad placitum deducantur, neque pignorationis occaſio aditum rapinæ deprædatoribus in aliquo præſtet. Si quis autem huius noſtræ auctoritatis, confirmationis, atque immunitatis præceptum irrumpere, aut violare tentauerit, XII. ponderum auri obrizi, nec non etiam immunitatis ſemel promulgata pœnam XXX. lib. argenti probatæ monetæ publicæ componere compellatur ſæpe dictæ Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ, vel Rectoribus ipſius. Et vt hæc auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat firmitatem, & à fidelibus Sanctæ Dei Eccleſiæ verius credatur, diligentiuſq. conſeruetur, manu propria ſubter eam firmauimus, & annuli noſtri impreſſione ſignari iuſſimus.

Signum . . . . . Domni HLudouici Sereniſſimi Imperatoris Auguſti.

Giſelbertus Protonotarius ex iuſſu Imperiali ſcripſi.

Data 8. idus Ianuarij, anno Chriſto propitio Imperij Domni HLudouici Sereniſſimi Imperatoris, 28. indict. quinta. Actum Marinco Corte Imperiali in Dei nomine fæliciter. Amen.

XIII.

Teſtamento dell'Imperatrice Angilberga à fauore del Monaſterio ſuo di S. Siſto in Piacenza.

877.

In Archiu. Monaſt. S. Xy ſti Placen. & ænà Monaſt. S Claræ Pla-tæ...

s s. p. p. ideſt, ſcriptibus preſens (sm S. Cæleſtin. hiſt. Bergom. Par. 2. vol. 2. lib. 18. ſub an. 1072.) vel propter ſalu tem (vt apud Carol. Baſil. Pet. de Eccl. Nouar. lib. 2. ad an. 840.)

*IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Angilberga Domni HLudouici diuæ memoriæ piiſſimi Imperatoris olim coniux, & Imperatrix Auguſta * p.s p.s dixit: Quantò ampliùs diuinis nos obſequijs humiliter ſubijcimus, & largitori, ac retributori bonorum de his, quæ nobis miſericorditer contulit, deuotæ mentis donaria præparamus; tantò ampliùs ſupernum circa nos fauorem conciliandum credimus: & ſic ad repromiſſa perennis vitæ præmia concito curſu pertingere nos poſſe ipſo auxiliante confidimus. Et ideo ego, quæ ſupra, Angiiberga manifeſtè profiteor, eò quod idem excellentiſſimus Imperator dominus, & vir meus per ſuum imperiale præceptum concedere dignatus eſt mihi liberam facultatem ordinandi, diſtribuendi, & poteſtatiuè faciendi de omnibus rebus meis qualitercunq; & in quemcunq; mihi placuiſſet: quod etiam glorioſus Rex æquiuocus, & auunculus ſimiliter conſentiendo confirmaſſe dinoſcitur. Quodq; ſimili modo Apoſtolicæ Sedis Pontifices, & vniuerſales Papæ Adrianus, & Ioannes ſuis priuilegijs roborarunt, & contradicentes, aut irrumpere volentes perpetuo anathemate ligauerunt. Vnde nunc, vt credo, inſpirante Deo Imperiali, & Apoſtolica authoritate ſubſulta deliberaui vnà cum conſenſu propinquorum, & parentum meorum ædificare Eccleſia infra * murum vrbis Placentinæ ad nomen, & gloriam Dominicæ reſurrectionis, & beatorum Apoſtolorum, ac Martyrum Bartholomei, Siſti, & Fabiani honorem: vbi volo, vt ſit inſtituente, & gubernante Domino Ieſu Chriſto Monaſterium vnum ſacrarum puellarum; ſimiliter etiam vnum Xenodochium debilium, & aduentantium peregrinorum pro remedio, & mercede animæ eiuſdem clementiſſimi Imperatoris, domini, & ſeniores mei, & meæ, ſeu vtriuſque prolis noſtræ, nec non etiam in commune parentum noſtrorum. Statuo igitur, vt habeat ſupranominatum Cœnobium præſenti die, & hora curtes meas, domo coltiles in finibus Placentinis vnà cum vniuerſis caſis, & rebus meis infra, vel extra vrbem Placentinam quantumcunque mihi nunc inibi legibus pertinet, aut in antea Deo propitio acquirere potuero. Id ſunt in primis corte mea infra ipſam Ciuitatem, & aream, in qua ipſum Cœnobium fundatum eſt: ſed & cortes meas in Flabiano, in Duliaria, in Fabrica, & alias omnes caſas, & res meas tàm de domo coltiles, quàm maſſaritias in eodem Comitatu Placentino, vnà cum cella, quæ vocatur Monaſteriolo, conſtructa in loco, & fundo, qui vocatur Caput Trebiæ, conſecrata in honore beati Petri Apoſtolorum Principis, cum omnibus caſis, & rebus, ſeu familijs pro ſingulis locis, & vocabulis ab ea pertinentibus, & aſpicientibus cum integritate ſua. Dono inſuper eidem ſancto loco omnes res meas in finibus Laudenſibus; id ſunt, curtes meas in Prata, ſeu in Montemallo, ſiue etiam curte, quæ appellantur Mediolanenſe: res etiam meas in finibus Cremonenſibus; id ſunt Curtes meas Sexto, & Tentaria. Dono etiam, & * offero ad ipſum ſanctum locum curtes meas, quæ mihi in dotis nomine aduenerunt de eodem domino, & viro meo; id ſunt Campomilliatio in finibus Mutinenſibus, & Curtenoua, & Pignugnaïa, ſeu & alias curtes meas Feline, quæ vocantur Guardaſtalla, & curte mea Luciaria in finibus Regienſibus cum omnibus caſis, & rebus, ſeu familijs tàm per ſingulis locis pertinentibus ab eis, quamq. & de ſingulis hominibus in noſtrum ius, dominiumq; acquiſitis. Inſuper offero, & confirmo curtes meas in Comitatu Stationenſe, id ſunt Cabroy, & Maſini ad vſum, & perpetuam poſſeſſionem eiuſdem venerabilis loci habendas; eo videlicet ordine, vt in prædicto loco Maſini ad Eccleſiam Sanctæ Dei genitricis Mariæ foris portæ conſtructam decem Monaci, vel Canonici excubare debeant, & exorare iugiter pro remedio animæ ſæpe dicti glorioſiſſimi Imperatoris, domini, & ſenioris mei, & mercede mea: & dentur eis ab Abbatiſſa, quæ pro tempore fuerit, per annum conuenientia ſubſidia in alimentis, & veſtibus, ſeu reliquis corporis neceſſitatibus. Similiter etiam confirmo habendas iamdicto venerabili Sanctuario curtes meas in Comitatu Burgarenſe, id ſunt Brunago, & Trecate, verum etiam & curtem meam in Pſalmatam, quæ eſt in maritimis locis, & curtem meam Villulam, quæ eſt in Comitatu Mantuano; ſed & ſalinas meas, quæ ſunt in qraculo Padi, quæ mihi legibus pertinere debent: quas ſupradictas curtes, & prænominatas curtes in prænominatis finibus, locis, & Comitatibus cum omni integritate, & poſſeſſione earum, cunctiſque adiacentijs, & pertinentijs earum in rebus mobilibus, & immobilibus, ſeu vtriuſque ſexus, & diuerſæ conditionis familijs, vbicunque mihi lege, ac ratione competit, vel in poſterum legibus competere poterit, ſiue per Imperatoria præcepta, ſiue per emptionum, & donationum cartulas, ſiue per cuiuſcunq; generis contractuũ ſeries.*

* muros

* confero

Vni-

Vniuersa volo, atque delibero, vt sint in subsidium, & perennem vtilitatem ancillarum Christi in prædicto Monasterio degentium, & diuino cultui sub regulari disciplina iugiter famulãtium pro anima, vt prædixi, dignæ recordationis magnifici Imperatoris, Domini, & senioris mei, & mercede mea, quamque & parentum in commune nostrorum. Ad Xenodochium autem ipsum, quod suprà instituì, volo vt respiciat curtis mea, in Octauo cum omni pertinentia sua, quæ modo est, aut in antea Deo propitio esse poterit. Insuper etiam omnis mearum rerum decimatio, quam prædicto Monasterio contuli, aut collatura sum, toto tempore ad prædictum Xenodochium deueniat pro recreatione debilium, & receptione aduenientium peregrinorum. In eodem verò Monasterio volo, vt sint Monachæ secundum regulam S. Benedicti viuentes vsque ad numerum quadraginta, & Abbatissa super ipsas sit, quam ibi ex communi consensu elegerint, veluti modo per earum, quæ nunc ibi Deo vocante collectæ sunt, electionem, & nostram ordinationem Cunigunda venerabilis Abbatissa in ipso loco ordinatá videtur: illo videlicet ordine, atque tenore, vt dum ego aduixero, ordinatio, vel dispositio tàm Monasterij, quàm Xenodochij ipsius in mea sit potestate. Post meum verò obitum volo, atque decerno, vt si Emengarda vnica mea filia religiosa veste induerit, ipsa prouisionem eiusdem loci mea vice suscipiat, atque ad retinendum sanctæ regulæ statum pariter cum Abbatissa, quæ tunc fuerit, omnem inibi sollicitudinem gerat: ita tamen, vt à mea hac ordinatione, vel dispositione nullo modo recedens sacrato Cœnobio, vel Xenodochio nullum impedimentum inferat. Quod si illa, me de hac vita transeunte, religionis veste inducta non fuerit, volo, atque instituo, vt de ipso Monasterio, atque Xenodochio, rebusque ipsorum, siue & de his, quæ in ornatum ipsius Ecclesiæ contulerimus, nullam deminorationem faciat, sed tantummodo si necessitas exegerit, ad defensionem, vel prouisionem ipsius loci aduenìat, cui aduenienti tale subsidium ministretur, vnde ancillæ Dei necessaria dispendia non *admittant, quousque, vt prędiximus, ipsa sanctæ religionis habitum assumat. Post ipsius autem Emengardæ transitum, filia eius, si fuerit in ipso Monasterio regulariter educata, quæ ad Pastorale ministerium vtilis, & idonea inueniatur, decedente Abbatissa, quæ pro tempore fuerit, ipsa succedat: & similiter de alijs, quæ de ipsa linea filiæ meę in antea successerint, & sancto habitu inductæ, & nutritę fuerint, fieri volumus. Quod si de ipsa linea filię meę inuentę nullę fuerint ad huiusmodi ministerium aptę; volumus, vt de paterna successione nostra talis eligatur, qualem suprà assignauimus: & si de paterna non fuerit, de materna fiat, vt superius determinatum est. Si verò ex vtraque parte defecerit, tunc congregatio ipsius loci de suo numero talem sibi eligat Abbatissam, qualem sancta regula instituit ordinandam.

* amittant

Quoniam verò ipsum sanctum Cœnobium absque Episcopali prouidentia competenti, & congruenti esse non debet; determinamus, vt si filia nostra, vel quisquam de parentibus nostris, seu aliquis sęcularis potestas, aut quelibet potens persona aliquam violentiam, aut contrarietatem, siue subtractionem eidem sacro loco intulerit, Abbatissa, quæ tunc fuerit, præsidium Apostolicæ Sedis pariter & iudicium petat ad custodiam sui, & perpetuum huius nostræ ordinationis munimen. Quod si talis controuersia inibi orta fuerit, quæ sine Sacerdotali prouisione determinari nequeat, Pontifex Mediolanensis, qui per electionem canonicè factam in ea sede inuentus fuerit, per ammonitionem Abbatissæ, aut Monacharum loci ipsius aduenìens causam ipsam inter eas iuxta regulare decernat iudicium: quæ etiam si necessitas ita poposcerit, pro illata famulabus Dei graui violentia, successiue cum illarum misso ad Sedem Apostolicã Legatum dirigant. Per eundem quoq; Mediolanensem Antistitem consecrationem Abbatissæ, vel deuotarum Virginum inibi fieri volumus: eiq; propter prædictas causas aduenienti vsque ad tertiam diem de ipso Monasterio stipendia ministrentur; ideſt totum insimul * fuschingas sex, pullos duodecim, frumentum modia tria, vinum modia sex; annona catallorum sex modia fænum, vel herbas carrettas tres, & pro benedictione ipsius sancti loci vestitos siricos duos: super hæc nihil omninò præsumat, aut exigat, aut potestatiuè agat. Quod si ille canonicè non venerit in prædictam Sedem, aut aliquam * interpositam personam super sacro loco, vel his, quæ ad ipsum pertinent, intulerit; tunc Aquileiensis Antistes in eius vicem aduocetur: & si ille similiter in hoc negotio inuentus fuerit reprehensibilis, famulæ Dei alium sibi quemcunque voluerint, nostra licentia eligant prouisorem, qui hæc statuta intemeratè debeat obseruare.

* frixingas

* super impositam

Inter hæc volumus, atque instituimus, vt pro requie iamdicti Domini, & senioris mei, & mea, quotidie in ipso Monasterio Missa celebretur, & ad omne diurnum, & nocturnum Officium singuli Psalmi in commune cantentur. In annuale verò supranominati Domini, & senioris mei volo, vt singulis annis trecentos pauperes pascant sufficienter: Similiter in meo annuale faciant. Statuo etiam, vt in Domini cœna vigintiquatuor pauperes pascant, & vestiant, duodecim pro anima eiusdem senioris mei, & duodecim pro mea. Et in ipso Xenodochio sint quotidie vigintiquatuor lecti ad vsum pauperum præparati, & in ipso recipiantur, & recreentur tàm ipsi vigintiquatuor, quàm alij aduenientes peregrini, in quantum Deus possibilitatem dederit, vt nobis proficiat ad gaudium sempiternum.

Familias verò meas de omnibus supradictis Curtibus meis, quas in hac iudicati pagina designaui, in mea reseruo potestate quales, aut quantas voluero libertatem donandi, aut cui voluero distribuendi: reliquas autem, quas nominatiuè non dedero, vel deliberauero, in iamdicto Monasterio, vel Xenodochio deseruire statuo pro mercede sępe nominati senioris mei, vel mea.

Super hæc statuo, & decerno, vt quicquid in rebus mobilibus, & immobilibus, seu familijs, siue in ecclesiasticis ordinationibus à me in posterum collatum fuerit, & ex introitu ancillarum Dei, vel oblatione, aut donatione quorumlibet fidelium Christi in eodem sacrato Cęnobio à præsenti die, & deinceps datum fuerit, vel acquisitum, in honore ipsius Ecclesię permaneat, & in vsum, atque subsidium ancillarum Dei, seu supranominato Xenodochio proficiat potestatiuè faciendi ex eo, quod secundum Deum melius prouiderint.

De

De quibus omnibus ſuprà determinatis, & à me diſpoſitis, per immortalem Deum, qui iudicaturus eſt viuos, & mortuos, & ſæculum per ignem, & reddet vnicuique ſecundum opera ſua, adiuro vos omnes Principes terræ, & vniuerſos quicunque fuerint de parentela mea, omnes qui poſt me venturi ſunt, vt hanc meã ordinationem, inſtitutionem, atque deliberationem illibatam, atque inuiolatam perpetuis temporibus manere permittant, ſi ego ea aliter non remutauero. Et ſi qua verò Eccleſiaſtica, vel ſæcularis perſona hac teſtamenti pagina ſciens, contra eam temerè venire tentauerit, ſi non ſatisfactione congrua emendauerit, poteſtatis, honoriſque ſui careat dignitate, reamq; ſe diuino iudicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & à ſanctiſſimo corpore, ac ſanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Ieſu Chriſti aliena fiat. Alioquin quicumq; hanc meam diſpoſitionem in poſterum irrumpere, aut violare quæſierit, in extremo iudicio ante tribunal tremendi Iudicis mecum inde iudicium habeant, & diſtrictæ vltioni ſubiaceant, & cum Iuda traditore ſit eis pars in gehenna ignis æterni. Cunctis autem eidem loco iuſta ſeruantibus ſit eis pax Domini noſtri Ieſu Chriſti. Amen. Quam paginam teſtamenti mei Amelpertum Notarium ſcribere rogaui, & teſtibus obtuli roborandam anno Imperij Domni Caroli hìc in Italia ſecundo, & regni eius in Francia

Actum Brixiæ in Monaſterio nouo S. Iuliæ in Dei nomine fæliciter Amen, anno incarnationis Dom. 877. menſe Martio, indictione decima.

Signum fff. manuum Domnæ Angilbergæ Auguſtæ, quæ hanc ordinationem teſtamenti ſui fieri rogauit ad omnia ſupraſcripta, & ei relicta eſt.

Ego Anſpertus Archiepiſcopus ſubſcripſi.

Signum fff. manuum Vgonis Abbatis, & miſſi Imperialis teſtis.

Signum fff. manuum Richardi Comitis, & miſſi Imperialis teſtis.

Ego Antonius Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Vuiboldus Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Anſermus Diaconus, & Vicedominus teſtis ſubſcripſi.

Signum fff. manuum Sigifredi Comitis, qui ad omnia ſupraſcripta conſenſit, & ad confirmandum manum poſuit.

Signum fff. manuum Supponi Comitis, qui ad omnia ſupraſcripta conſenſit, & ad confirmandum manum poſuit.

Suppo Comes ſubſcripſi.

Ego Rainerius ſubſcripſi.

E quì ſeguono altre venticinque ſoſcrittioni, che ſono di due altri Veſcoui, Giouanni (ſecondo me, di Pauia, e di Bodone d'Acqui) di due altri Conti, Vualfredo, & Aribaldo; di due Giudici dell'Imperadore, cioè Pietro, & Vſaperto; di due Notari Giſolfo, e Gioſeffo, & altri; e dopo tutte ſi ſottoſcriſſe il Notaio, che ne fù rogato, in queſta guiſa:

Ego, qui ſupra, Amelpertus Notarius hanc paginam teſtamenti, iudicati, atque diſpoſitionis rogatus ſubſcripſi, & poſtquam à teſtibus fuit roborata, & ad ſupradicta Domna Angilberga tradita compleui, & dedi,

XIV.

Confermatione Apoſtolica di Giouanni Ottauo, del teſtamento predetto di Angilberga Imperatrice, e d'altre coſe pertinenti al Monaſterio di San Siſto in Piacenza.

Ioannes Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Angilbergæ dilectæ filiæ Imperatrici Auguſtæ, & per te tuo Venerabili Monaſterio Placentiæ nouiter conſtructo in perpetuum. Omnibus quidem iuſta petentibus Apoſtolica ſollicitudine, præcipiente Domino, fauere debemus, præcipuè tamen deuotioni tuæ, dulciſſima, ac ſpiritualis filia noſtra Angilberga, olim Imperatrix Auguſta, quam merito honore, atque reuerentia Sancta Mater noſtra Romana Eccleſia, vt dilectiſſimam, & principalem prolem amplectitur ſemper & refouet. Quapropter Monaſterium, & Xenodochium, quod ad honorem Dominicæ reſurrectionis, & BB. Apoſtolorum, & Martyrum Bartolomæi, Sixti, & Fabiani prudenti prouiſione à fundamentis nuper Placentiæ ædificare voluiſti, laudabili complectimur deſiderio, paternoque affectu . . . . . Apoſtolica illud auctoritate ratum, ac ſtabilitum perenniter inſtituentes, & vt ab omni impulſione, atque inquietudine quorumlibet infeſtantium Beatiſſimi Petri tuitione illæſum ſemper, & inconcuſſum Domino protegente permaneat, hoc etiam omnimodo prouidemus, & ſtabiliter decernimus, vt vniuerſa, quæ ibidem in rebus mobilibus, & immobilibus, intus, foriſque in familijs vtriuſque ſexus, cunctoq; ornatu Eccleſiaſtico, atque omni ſuppelectili ſemel Domino à vobis diſtributæ ſũt, futuris temporibus inconuulſa in eodem ſacrato loco perſiſtant omnium penitus diminutione, vel inuaſione ſopita; in eis etiam familijs, quas ob redemptionem animæ veſtræ prudenti reſpectu libertate donaſtis, vel in reliquum donaueritis, ſimili modo nos vobis fauemus, aſpiramus, & Apoſtolicum præbemus aſſenſum, quatenus & illi ſecura libertate potiti, & gratia Dei Duce ſempiternæ ſuſcipiant gaudia vitæ. Conſecrationem porrò Abbatiſſæ loci ipſius, vt filia deuota petiſti, Mediolanenſium Archiepiſcopo concedimus, vel Aquileienſi, qui ſecundum vocem Euangelij per oſtiũ, & canonicè ingreſſus fuerit, cuique etiam reformandæ pacis ſtudium delegamus cum moderamine diſciplinæ, ſi (quod abſit) humano more obortum fuerit ibidem diſcordiæ malum. Et ſi aliqua pro tempore neceſſitate malignantium grauedo impulerit, licenter hoc ad Sedem Apoſtolicam referre mandamus, vt quod rectius, & præſtantius fuerit iudicij ſui libramine diffiniat, ſopiatque opprimere ſuprafatum venerabilem locum. Inter hæc Paulo venerabili Epiſcopo, qui eiuſdem vrbis Placentinæ præſulatum gerit, præbẽte conſenſum, vt Clerici cuiuſcunque ordinis ad numerum duodecim in eodem ſancto loco iugiter deſeruiant, Miſſarum ſolennia celebrantes, ſeruato dumtaxat in eos Epiſcopi proprij regulari reſpectu, vocatione ſcilicet Synodica, & ordinatione conſecrationis, ita tamen, vt in dicto Cœnobio, & Xenodochio, rebuſque ipſorum nullum ſe

In Archiu. Cathed. Placen.

nouerit

nouerit à modo, & deinceps ius potestatis habere, neque etiam ad Missas celebrandas iuxta Patrum institutа, nisi inuitatus, adueniat. Decimas verò iuris vestri, quas propter Dei amorem, vestrorumque bonorum recordationem, deuotè, atque libenter iamdictus Episcopus suprataxato Venerabili loco largitus est; volumus, vt absque refragatione tàm ipsius, quàm & successorum eius, velut ipsa instituisti, sacro Xenodochio perpetualiter habeantur. Insuper statuimus vobis, & auctoritate Apostolica stabilimus, vt iuxta quod nostri præcessores suis tibi priuilegijs concessisse, & roborasse videntur; vniuersa, quæ olim diuæ memoriæ H Ludouicus Serenissimus Imperator, & vir tuus per suam munificentiam Augustalibus apicibus tibi, dum aduiueret, contulisse probatur, seu etiam & ea, quæ ipsa postmodum Imperialibus largitionibus, vel etiam quibuslibet iustis acquisitionibus, emptionibus, vel commutationibus in proprios, siue iamdicti Monasterij tui vsus acquisisti, seu in posterum acquisitura es; simulq; & ea, quæ ad supplementum eiusdem sacrati loci, & tàm Regum, quàm aliorum quorumlibet fidelium donatione, vel liberalitate nunc, vel posthac addita fuisse comprobantur: eodem tenore, & ordine, quo tibi, vel tuo prænominato Cænobio aduenerunt, illibata, & inuiolata, atque inconcussa permaneant, & secundum tuæ ordinationis statuta persistãt. Et si quis, quod non optamus, contra hæc statuta in Dei omnipotentis oblata, vel concessa seruitium agere tentauerit, vel quippiam horum infringere temerario ausu voluerit; excommunicationi submissus omni Ecclesiastico consortio careat, & nisi se continuò à tali nequitia corrigat, & resipiscat, S. Petri, nostriq; Apostolatus auctoritate anathematis vinculo innodatus reus in futuro iudicio permaneat, & pro excessu suæ tantæ transgressionis cum Iuda traditore infrunitus, atque rebellis Sancti Spiritus sententia, qui semper fictum, & mendacem effugit, nouerit se habiturum portionem in gehenna ignis æterni. Scriptum per manum Leonis Notarij regionarij, & scriniarij Sanctæ R. E. in mense Augusto, indictione decima. Bene valete Kalendis Augusti per manum Ioannis Episcopi, missi, & Apocrisarij Sanctæ Sedis Apostolicæ imperante Domno nostro Carolo, à Deo Coronato, Magno Imperatore Secundo, & post cons. eius anno secundo, indictione 10.

XV.

879. Vn' altra confermatione Apostolica del medesimo Pontefice, Giouanni VIII. dell' Abbatia di Cotrebia per il detto Monasterio di S. Sisto.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IOannes Episcopus seruus seruorum Dei dilectæ filiæ Angilbergæ Imperatrici Augustę. Ex largitate nostri Redemptoris semper sunt annuenda ea, quę ad tuitionem rerum Ecclesiasticarum, & piorum locorum esse noscuntur. Quapropter Monasterium Caput Trebię, quod Carolomanus Rex per precepti donationem, & perennem firmitatem Monasterio tuo, quod in honore Sanctę Resurrectionis Placentia construxisti, cum omnibus pertinentijs suis pro remedio animę suę, suorumq; predecessorum condonauit; petis, filia dilectissima, vt super hoc Apostolicæ auctoritatis sanctionem firmemus. Ideoque iustis petitionibus tuis eò tenus Apostolica auctoritate affectum annuimus, vt à modo, & deinceps supradicti loci, si quis Regum, vel cuiuslibet potestatis homo ratam, & stabilem donationem irrumpere, aut alienare, seu quamlibet violentiam temerario ausu præsumpserit inferre, sciat se à nostra communione diuelli, & anathematis vinculo innodatum cum Anania, & Sapphira, & Iuda traditore portionem nihilominùs habiturum: & si hæc nostra iussa obedientes obseruauerit, Dei omnipotentis benedictionem, & SS. Apostolorum Petri, & Pauli mereatur accipere plenissima largitate. Cæterum quod ad Ecclesiasticæ ordinationis rationem pertineat, ac ministerium, idest chrismatis, vel cuiuslibet sacerdotalis officij; si Episcopus eius loci aliqua causa ductus contra ius, & rectitudinem quamlibet grauationem, & superpositum ibidem inferre præsumpserit, cũctum inde penitus ordinationis ius, & potestatem amittat, & liceat ei, qui præfuerit Monasterio, quemcunq; voluerit ad totius Ecclesiæ officij ministerium inuitare. Scriptum per manum Gregorij Scriniarij S. R. E. in mense Martio, indictione duodecima. 4. Cal. Aprilis per manum Zachariæ Episcopi Sanctæ Ecclesiæ Anagninæ, & Bibliothecarij Sanctæ Sedis Apostolicæ, anno Deo propitio Pontificatus Domni nostri Ioannis Summi Pont. & vniuersalis Papæ octaui Septimo, in mense Martio, indictione duodecima.

XVI.

Donatione di Carlomano, fratello di Angilberga, allo stesso Monasterio di San Sisto.

In Archiu. S. Sixti Placen.

IN nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Karlomanus diuina fauente gratia Rex. Sequimur itaque exempla pijssimorum Regum, dum loca Deo dicata nostra Regali sublimamus munificentia; & non solùm nobis præsentis prosperitatis commoda præparamus, verùm etiam in futurum æternæ beatitudinis promeremur gaudia. Quapropter nouerit industria omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; præsentiũ, & futurorum, quoniam comperto in ædificatione Monasterij studio amantissimæ sororis nostræ Angilbergæ Augustæ in vrbe Placentia æternæ propitiationis intuitu; pro honore eiusdem omnipotentis Dei, & ipsius reuerentia Genitricis, necnon Apostolorum omnium, Sanctorumq; Martyrum Sixti, Fabiani, Marcelli, & Apulei inibi quiescentium, concessimus, atque perenniter cõfirmauimus Curtes nostras prope fluuium Abduam, vnam, quæ nuncupatur Fagedum, & aliam, quæ dicitur Mutiana non longe à fluuio Pado, cum omnibus adiacentijs, & pertinentijs earum, & vualdo meletum, atque vtriusque sexus familijs in integrũ; ad supplendam scilicet per futura tempora sanctimonialium ibidem Deo degentium necessitatem, statumq; eiusdem Cœnobij ad nostram perennem mercedem iure proprietario conseruandum, quod etiam Monasterium eadem dilecta soror nostra in honore Sanctæ Resurrectionis

879. *ctionis eo studio fabricare sategit in tantorum Sanctorum reuerentia, quatenus illibata circa piæ recordationis coniugem proprium, propinquum videlicet nostrum Imperatorem quondam Augustum caritas, orationum studijs humana sublata vita apud superstites permaneret. Cuius nos sanctam cernentes deuotionem, diuino tacti amore, participes fieri concupiuimus huius intemeratæ religionis: & ideo has duas Curtes nostras ipsi sancto, ac venerabili Cœnobio cum vualdo meletum, vt prætulimus, pro nostra, nostrorumq; propinquorum omnium mercede inuiolabiliter contulimus.*

Vnde per virtutem Sancti Spiritus, atque tremendum diem iudicij detestamur, & inhibemus, vt nemo vnquam hanc nostram corrumpere quoquomodo audeat munificentiam, aut quæ, auctore Deo, religioni conferimus assiduè ipsi famulantium violare; sed ad perpetuam nostri, nostrorumq; progenitorum remunerationem studeat inuiolabilem, atq; incorruptam pro votis semper nostris obseruare. Et si quis omnipotentis Dei, nostriq; immemor timoris hanc nostram corrumpere tentauerit liberalitatem, cum prælibatis Sanctis in conspectu æterni Iudicis ad rationem reddendã adsistat, & in hac priùs vita ad suam perniciem ducentum libras auri optimi ad partem sæpe nominati Monasterij persoluere cogatur. Et vt hæc auctoritas largitionis nostræ per cuncta futura tempora firmior habeatur, & vt veriùs credatur, manu propria nostra subtus eam firmauimus, & annulo nostro sigillari iussimus.

Signum Domni . . . Karlomani pijssimi Regis. Madaluuinus Notarius ad vicem Theotmari Archicapellani recognoui. Anno incarnationis Domini 879. *Dat. 2. nonas Augusti anno 3. regni Domni Karlomani Regis in Bauoaria, & 2. in Italia, indictione duodecima. Actum ad Otingas corte regia in Dei nomine feliciter. Amen.*

XVII.

Vn'altra Donatione dello stesso Carlomano al medesimo Monasterio di San Sisto.

879. Qui per non tediare il Lettore, essendo il priuilegio di questa donatione quasi nella medesima forma, che il dianzi recitato dell'altra; basterà d'intendere solo ciò, che il detto Rè allhora donò, dalle seguenti parole di esso priuilegio: *Tredecim iuges terræ secùs viam publicam, quæ ab vrbe Placentia ad Placentinum portum ducit, cuique cohæret à parte Orientali conserto pomorum Monasterij S. Sixti; nec non molendinum vnum iuxta Ecclesiam S. Brigidæ cum solo, & decursu aquæ à Treuia fluentis vsque in fossam Augustam, simulq; cum terra iuxta idem molendinum sita, & de prænominato Comitatu Placentino attinen. habẽte scilicet per mensuram tabulas quadraginta, cui ab Oriente terra eiusdem Comitatus adiacet, ab Aquilone murus præscriptæ Ciuitatis adhæret, ab Occidente verò, & Meridie viæ publicæ cohærent.* E la data del priuilegio concesso parimente in Bauiera, è sotto li 6. di Ottobre. *Dat. 2. non. Octobris, anno 3. regni d. Karlomani Regis in Bauaria, & in Italia secundo, indictione duodecima.*

Archiu. dicto ixu.

XVIII.

Priuilegio di Carlo III. Imperadore cognominato Crasso, e Rè d'Italia, à fauore della Chiesa, & Abbatìa di Tolla sul Piacentino.

880.

In nomine Domini Nostri Iesu Christi Dei æterni, Karolus diuina clementia Rex, cunctis Sanctę Dei Ecclesiæ, matrisque fidelibus præsentibus videlicet, & futuris cognitum fieri volumus, eò quod Luituardus noster fidelis adijt nostram clementiam, & humiliter nostrę pietati suggessit de quodam Abbate Ioanne perito nomine, qui pręesse videtur in Monasterio quod dicitur Tolla; asserens, quod Abbas Deus dedit, qui ante illum prefuerat in ipso Monasterio, emerat res quasdam in proprietatem illi Cœnobio, postea verò negligentia quadam aliquantę firmitates de illa emptione deperditę sunt. Ob hoc supplicauit nostram clementiam, vt tam ipsas res, quas prefatus Abbas Deus dedit per chartulas, siue monimina, vel quocũq; ingenio acquisiuit, quamq; & alias res, quę Deo auspice in reliquum adquiri potuerint, sub nostri montburdi defensionem, & perpetuam Augustalis precepti tuitionem suscipere dignaremur. Nos autem per nostrę mercedis intuitum humili supplicationi adsensum prębẽtes, decreuimus per hoc nostrę auctoritatis pręceptum, vt nullus ex Comitibus, Gastaldionibus, Iudicibus, seu nostris ministerial. . . . . dictis rebus positis in Cadinario, Legiolo, Adilio, siue Casanoua Monasterij vbicumque, ac viridario, vel alijs locis, & rebus ipsius Monasterij adiacentibus, siue positis, siue pro his, quæ iustè adcquirere potuerint, contra illos querulare audeat; sed liceat eos quieto, & pacifico ordine frui. Si quis verò contra hoc nostræ auctoritatis pręceptum Regia auctoritate editum illos molestare pręsumpserit, decem libras auri obrizi componere cogatur, medietatem Camerę nostrę, & medietatem illis Fratribus, quibus molestiam inferre pręsumpserit: hęc verò nostrę confirmationis pręcepto, vt per futura tempora ratam, ac stabilem obtineat firmitatem, manu propria subtus ea confirmauimus, & annuli nostri impressione adsigillari iussimus. In Archiu. Abb. Tollæ.

Signum . . . Domni Karoli Serenissimi Regis. Deus dedit ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui. Dat. 12. Cal. Iun. anno ab incarnatione Domini 880. *indictione* 14. *anno D. Karoli pijssimi Regis in Francia quinto, in Italia secundo. Actum Ciuitate Placentiæ in Dei nomine feliciter. Amen.*

XIX.

Vn'altro priuilegio di detto Carlo Craſſo Imperadore à fauore della Chieſa, e Veſcouato di Piacenza.

IN nomine Sanctę, & Indiuiduę Trinitatis Karolus diuina ordinante prouidentia Imperator Auguſtus.

In Archiu. Cathed. Placen.

Cum petitionibus Sacerdotum, ac ſeruorum Dei, quas noſtris auribus inſinuauerint, libenter annuimus, & eas cum Dei auxilio ad effectum perducimus; non ſolùm Imperialem exercemus conſuetudinem, ſed etiam hoc nobis tàm ad præſentis vitæ proſperitatem, quàm ad futuræ beatitudinem acquirendam non minimum augmentum adferre confidimus. Idcircò notum ſit omnibus fidelibus Sanctæ Dei Eccleſiæ, & noſtris tàm præſentibus, quàm & futuris, quia vir reuerentiſſimus Paulus Sanctæ Placentinæ vrbis Eccleſiæ Epiſcopus, quæ eſt conſtituta in honore SS. Antonini, Victoris, & Luſtinæ noſtram adiens ſerenitatem obtulit nobis præcepta piæ recordationis Domni, & proaui noſtri Karoli quon. Sereniſſimi Imperatoris; nec non & Excellentiſſimorum Auguſtorum Domni aui noſtri H Ludouici, ſed & fiendæ recordationis Domni H Lotarij patrui noſtri, nec non etiam glorioſiſſimi Imperatoris H Ludouici conſanguinei noſtri, quæ ad deprecationem Pontificum prædictæ Sedi fecerant. In quibus continebatur inſertum, eò quod olim in eadem vrbe accidente caſu non ſolùm ipſa Ciuitas cum domibus,

* conſtitutis

*& cæteris ædificijs in ea * conſtructis igne cremata ſit, verum etiam & omnia inſtrumenta chartarum, quæ liberalitate bonorum hominum præfatæ Eccleſiæ collata ſunt, in eodem incendio deperijſſe. Continebatur etiam ibidem, quod præcepta, & confirmationes anteriorum Regum quidam Iulianus ipſius Sedis Epiſcopus præ manibus haberet, aſſerens qualiter ipſas res ſuis, & temporibus anteceſſorum ſuorum, Epiſcoporum videlicet prædictæ Vrbis quietè, atque ſecurè poſſeſſæ etiam ſi liberæ fœminæ harimannæ cum ſeruis ipſius Eccleſiæ copulatæ fuerant, aut ſunt, vel fuerint ſicut antiquitus conceſſum eſt, cum filijs, & filiabus ita ex eius indulgentia inibi permanerent.*

Oſtendit etiam quoddam præceptum, qualiter Domnus, & proauus noſter Karolus piæ recordationis, nec non & Sereniſſimus auus noſter H Ludouicus, ſeu & ſanctę memoriæ patrui noſtri H Lotarij Sereniſſimi Auguſti, nec non et am glorioſiſſimi Imperatoris H Ludouici conſanguinei noſtri, ob amorem Dei, & reuerentiam B. Antonini Martyris, ſimulq; Victoris Confeſſoris Chriſti quoddam mercatum, quod annuatim tertiadecima die menſis Nouembris in ipſo loco fit, ſiue etiam in Villa, quæ vocatur Plectola, quod ad feſtiuitatem S. Laurentij ſolet eſſe, nec non etiam in alijs locis, vbicunque mercatum conſtruxerint, neque infrà ipſos terminos, neque extrà vendentibus, aut ementibus tàm liberi, quàm ſerui, vbicunque ſit in Regno noſtro: nec non etiam de manſionibus, quæ Papiæ conſtructæ ſunt, tum & in alijs locis pertinentes ad præfatam Placentinam Eccleſiam vllo vnquam tempore neque in domibus, neque in agris, neque in ſiluis, ſiue in campis, neque in vllo loco videlicet omne teloneum quicquid inde exigitur ad prædictam Eccleſiam cum omni integritate conceſſiſſe, nec non & chartam immunitatis, ſeu & confirmationes de omnibus rebus, quæ legaliter ad prædictam Sedem collatæ ſunt, quas idem Domnus, & proauus noſter Karolus, & Sereniſſimus Auguſtus auus noſter H Ludouicus, ſed & fiendæ memorię Domni H Lotarij patrui noſtri, nec non etiam glorioſiſſimi Imperatoris H Ludouici conſanguinei noſtri ſuo munere confirmarunt: etiam & præcepta Regum Longobardorum Luitprandi, atq; Ratchis, ſeu Deſiderij.

Qui cum, vt diximus, hęc nobis oſtendiſſet, ſuggeſſit nobis, vt prędictas auctoritates, atq. præcepta, ſiue immunitates noſtrę auctoritatis præcepto confirmare deberemus: cuius petitionē, quia iuſta, & rationabilis nobis viſa eſt, recipiēdam, atq. implendam iudicauimus.

Idcircò decernimus, atque per hos Imperiales apices noſtros iubemus, vt quicquid Domnus, & proauus noſter Karolus, & piiſſimus auus noſter H Ludouicus, nec non & Sereniſſimus Auguſtus diuę memorię patruus noſter H Lotarius, nec non etiam glorioſiſſimus Imperator H Ludouicus conſanguineus noſter, vel Reges Longobardorum, ſiue cęteri Deum timentes, & boni homines memoratę Sanctæ Placentinę Eccleſiæ præcepta, & teſtamenta, ſeu donationes contulerunt; & tàm liberas fęminas, quas harimannos dicunt, qui cum ſeruis ipſius Eccleſiæ copulantur, quàm mercatū quod in eadem Ciuitate tàm interiùs, quàm exteriùs ex omni parte vndique colligitur, 13. die menſis Nouembris, quōd per dies quindecim in feſtiuitate S. Antonini durare dinoſcitur; ſiue etiam in Villa, quę vocatur Plectola, quod ad feſtiuitatem S. Laurentij, nec non etiam & in alijs locis vbicunque mercatum conſtruxerint, neque infrà ipſos terminos, neq; extrà vendentibus, aut ementibus, vbicunq; ſit in Regno noſtro; nec non etiam de manſionibus, quæ Papiæ conſtructæ, & in alijs locis pertinentes ad prędictam Placentinam Eccleſiam vllo vnquam tempore neque in domibus, neque in agris, neque in ſiluis, neque in campis, neque in vllo loco abſque vlla publica exactione, aut inquietudine tenere Præſules prædictæ Eccleſiæ noſtra Imperiali auctoritate inconcuſsè valeant; ſeu etiam cætera mercata, vel portus, qui currunt à riuo frigido, & applicant vſque ad vadum S. Ioannis, & molendina, quæ conſtructa antiquitus fuerunt, & nunc vſq; noua conſtruuntur vbicunq; vel deinceps conſtrui poſſint per futura tempora, ſeu penſiones, vel cæteras res, quæ ad publicum exigebantur, & ſupratxati Imperatores ad eandem Eccleſiam ſuis auctoritatibus confirmarunt, vel eorum tempore, noſtroque poſſedit Eccleſia.

Nec non etiam piſcationes in alueo Padi, quas ipſa Eccleſia præſenti tempore habere videtur, ſicut per præcepta anteriora eidem Eccleſię collatæ ſunt, & teloneum de omnibus ipſius Eccleſiæ caſis commanentibus ſtabile, atque inconuulſum noſtris futuriſq; temporibus in ipſius poteſtate, ſiue ſucceſſorum perpetim permaneat ſtabile ab q; vllius fidelium noſtrorum contrarietate; et nullus Iudex publicus tàm in Monaſteria, quàm in Xenodochia, ſeu Eccleſias baptiſmales, & reliquas poſſeſſiones, quas moderno tēpore in quibuslibet pagis, et territorijs infra ditionē imperij noſtri iuſtè

& le-

& legaliter memorata tenet, & possidet Ecclesia, vel ea, quæ deinceps in iure ipsius Ecclesiæ voluerit diuina pietas augeri, ad causas iudiciario more audiendas, vel fodra exigenda, aut mansiones, vel paratas faciendas, aut fideiussores tollendos, aut homines ipsius Ecclesiæ tàm Sacerdotes, quàm plebeios ingenuos videlicet, & seruos in domibus, agris, vijs, & villis distringendos, aut pignorandos, nec villas redhibitiones, aut illicitas occasiones requirendas nostris, & futuris temporibus ingredi audeat, aut ea, quæ supra memorata sunt, penitus exigere præsumat: sed liceat memorato Præsuli, suisque successoribus res prædictæ Ecclesiæ cum Monasterijs, & cellis, vel Ecclesijs baptismalibus, quæ intrà Ciuitatem prædictam Cardinales habentur, siue quæ extra Ciuitatem existunt cum omnibus ad se pertinentibus tàm oraculis, quàm & alijs adiacentibus rebus, siue appenditijs ad ipsas Ecclesias cum coniunctis mansionibus vbicunque aspicientibus, & pertinentibus sub tuitione, atque immunitatis nostræ defensione, remota totius iudiciariæ potestatis inquietudine quieto ordine possidere, & nostro fideliter parere Imperio.

Quòd si forte super eisdem rebus ante prædictam exustionem à Prælatis ipsius Ecclesiæ iure possessis quæstio orta fuerit, ac pro eis legaliter in foro disceptari necesse sit; ita per hanc nostram auctoritatem eadē res, & mancipia ipsius Ecclesiæ legaliter defendantur, sicuti per eadem instrumenta, si igne absorpta non fuissent, legaliter defendi poterant. Hæc omnia sic concessa fuisse à nobis omnibus notum sit, quatenus Episcopus, Clerus, & populus prædictæ Ecclesiæ sedis pro incolumitate nostra, coniugis, ac prolis, seu etiam Imperij à Deo nobis collati, eiusque clementissima miseratione per immensum conseruandi, iugiter Domini misericordiam exorent nullius perturbati controuersia, vel inquietudine.

Si quis autem huius tàm nostræ auctoritatis, quàm prænominatorum decessorum nostrorum confirmationis, atque immunitatis præceptum irrumpere, aut violare tentauerit, 12. pondera auri obrizi, nec non & immunitatis promulgata pœna, 30. lib. argenti probatæ monetæ publicè componere compellatur sæpeditæ Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, vel Rectoribus ipsius. Et vt hæc auctoritas pleniorem in Dei nomine obtineat firmitatem, & à fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ meliùs credatur, diligentiusque conseruetur, manu propria subter eam firmauimus, & annuli nostri impressione adsignari iussimus.

Signum . . . . Domni Karoli Serenissimi Imperatoris.

Inquirinus Notarius ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui.

Data 5. id. Aprilis, Anno incarnationis Dom. 881. indictione 14. anno verò imperij Domni Karoli primo. Actum Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

XX.

Vn'altro priuilegio del detto Carlo III. Imperadore à fauor della Chiesa di S. Antonino di Piacenza.

*IN nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Karolus diuina fauente clementia Rex. Notum sit omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, nostrisq; præsentibus scilicet, & futuris, quia nos ob amorem Domini nostri Iesu Christi, & pro remedio animæ H Lotarij quondam gloriosissimi Regis, necnon etiam pro petitione Luituardi venerabilis Episcopi, atque Archicancellarij nostri concedimus in *proprium ad Ecclesiam SS. Antonini, & Victoris Martyris, & Confessoris Christi, quæ fundata est non longè foris murum Ciuitatis Placentiæ, vbi Sanctorum corpora eorum requiescunt, quasdam res proprietatis nostræ consistentes in confinibus Placentinis, vel Castellana in villa, vbi dicitur Solariolo, & collinæ Orziolæ cum Succissa, Terlischo, vel Ceruaira, cum omnibus ibidem adiacentijs, vel pertinentijs, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, siluis, aquis, aquarumue decursibus, exitibus, & ingressibus, mobilibus, & immobilibus, totum, & ad integrum ex iure, & dominatione nostra in ius, & dominationem prefatæ Ecclesiæ SS. Antonini, & Victoris tradimus, atque transfundimus, ea videlicet ratione, vt ab hodierna die, & deinceps ibi permaneant absque alicuius contradictionis obstaculo in vsus fratrum ibidem Domino famulantium, vt nullus Episcopus eis in beneficium cuique præstare præsumat; sed, vt prædiximus ad vsum fratrum ibidem Deo famulantium permaneant absque vlla contradictione, vt ipsi pro nostra, atque antecessorum nostrorum salute, carissimæq; coniugis nostræ Domini clementiam delectabilius exorare debeant. Si quis autem hanc nostram largitionem ausu temerario violare conatus fuerit, volumus, vt 20. libras auri purissimi secundum veterem morem partibus præfatæ Ecclesiæ persoluat in eorum vsus, quibus eadem res concessimus; insuper & nostram incurrat offensionem. Et vt hæc auctoritas largitionis nostræ firmior habeatur, & per futura tempora à fidelibus nostris veriùs credatur, & diligentiùs obseruetur, manu nostra propria subter confirmauimus, & annuli nostri impressione adsignari iussimus.*

In Archiu. Eccl. S. Antonini Plac.

* perpetuum

Signum R / K ✠ S *Domni Karoli Serenissimi Regis.* / L

Inquirinus Notarius ad vicem Luituardi Episcopi, & Archicancellarij recognoui. Data 5. Cal. Ianuarij anno incarnationis Domini 881. indictione 14. anno verò regni Domni Karoli Regis in Francia V. in Italia Secundo. Actum Placentiæ in Dei nomine feliciter. Amen.

XXI.

Vn'altro priuilegio, ò lettera dello ſteſſo Carlo III. Imperadore per la medeſima Chieſa di Sant' Antonino di Piacenza.

In Archiu. Eccl. S. Antonini.

IN nomine ſanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Karolus Dei gratia Imperator Auguſtus Hubaldo Comes fideli noſtro in Domino ſalutem.

Nouerit prudentia tua, quia Sacerdotes Placentinæ Ciuitatis, qui deſeruiunt in Eccleſia B. Antonini Martyris, & Victoris Confeſſoris Chriſti ſuggeſſerunt Celſitudini noſtræ, vt ſuper rebus, quas eis Thetberga coniux Lotharij Regis, qui in ipſa Eccleſia humatum eſſe videtur, dedit, vt omni tempore preces ad Dominum pro eo fundant, præceptum faceremus, & ſub noſtra tuitione haberemus, ſicuti & fecimus, de loco nuncupante Vuintiola, ſeu Caſalias, vel eius adiacentia. Ideoq; te monemus, & præcipiendo iniungimus, vt vbicunque prædictis Sacerdotibus de ipſis rebus aliquid diſceptari neceſſe fuerit, ſicuti gratiam noſtrã deſideras, ita eis adiutor, & defenſor exiſtas. Vale in Domino.

XXII.

Vn'altro priuilegio del medeſimo Carlo III. detto Craſſo, ad inſtanza di Papa Marino, conceſſo per la Pieue di Varſio ſul Piacentino.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Karolus diuina fauente clementia Imperator Auguſtus. Si veris religioſis, & Deo proximis in inferiori gradu, vel dignitate poſitis fauendum eſt; multò amplius his, qui in capite omnium Sacerdotum electi videntur eſſe, Imperialis debet fauere liberalitas. Igitur omnium Sanctæ Dei Eccleſiæ fidelium, noſtrorumque tàm præſentium, quàm & futurorum nouerit induſtria: quod commorantibus nobis Monaſterio Nonantolas cum R. Patre noſtro Marino Papa pro diuerſis Imperij noſtri vtilitatibus, idem ſpiritualis Pater noſter Marinus Papa directis ad nos ex latere ſuo Venerabilibus Epiſcopis. Zacharia ſcilicet, & Gaideriſio, atque Vualperto Paſtorali prouidentia pro Placentina Eccleſia noſtram commonuit clementiam, quatenus eidem Eccleſiæ priuilegia, & præcepta, quæ à Ioanne Papa deceſſore ſuo, & ab ipſo Marino Papa, nec non & ab anteceſſoribus noſtris ad ſui defenſionẽ acceperat, Auguſtali auctoritate confirmaremus: ſpecialiter autem res, & decimas ad Plebem S. Petri ſita Varſio pertinentes, quæ nuper igne fuerat ſuccenſa cum cartis, & teſtamentis, quibus pertinentia ſibi legaliter defendere debeat: quoniam quidem quidam praui homines comperto per ignem hoc damno ibidem accidiſſe, tentabant poſſeſſiones, & decimas, atque facultates ab eadem Plebe tollere, & ſubtrahere.

Quibus cognitis ſecundum exhortationem eiuſdem dilectiſſimi Patris noſtri Marini Papæ iuſſimus hoc præceptum noſtrum continuò fieri: per quod prælibatæ Placentinæ Sedi confirmamus priuilegium Ioannis Papæ de decimis inter cætera continens, & priuilegiũ ipſius Patris noſtri Marini, etiam & præcepta omnia à noſtris deceſſoribus, & nobis, cum Vniuerſis quæ in eis continentur, prædictæ Placentinæ Sedi collatis: ſpecialiter verò, vt ipſa præfata Sancti Petri baptiſmalis Eccleſia, quæ fuit combuſta cum aliquantulis cartis, & teſtamentis ſuis, hanc noſtram Cæſaream auctoritatem ad ſuam defenſionem pro his omnibus deinceps habeat, & inuiolabiliter cum omni integritate ad ſe pertinentia, & poſſideat, ideſt inter reliqua Monteduxio, Quarubula, Codaledo, atque Montealto, quæ per dotalia in ipſum ſanctum locum conceſſa ſunt; & quemadmodum imperante diuæ memoriæ H Ludouico Auguſto ſuo tempore Sofredus eiuſdem loci Epiſcopus vnà ſimul cum Vuifredo ipſius Ciuitatis Comes, & directo miſſo à præfato Cæſare Auguſto ſecundum breuem antiquum legali iudicio definierunt, & vindicauerunt, poſſederunt; ita quoque ſtabilitum perpetuò manere cenſemus, quæ ſuperius comprehenſa, & à nobis promulgata. Si quis quolibet ingenio, vel argumento violare, vel corrumpere, aut de ſub poteſtate ipſius Eccleſiæ aliquid horum auferre tentauerit, Apoſtolico in primis coram Deo, & Sanctis eius damnatum iudicio, per noſtram autem cenſuram, vt diſcat non temerare Apoſtolica, & Imperialia edicta, cogatur perſoluere triginta libras auri optimi, medietatem Paſtori Romanæ Eccleſiæ, & alteram medietatem ſæpedictæ Placentinę Sedi. Et vt certiùs credatur, manu propria ſubter firmauimus, & annulo noſtro ſigillari iuſſimus.

Signum . . . Domni Karoli Imperatoris Auguſti.

**Amelbergus Notarius ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui, & ſubſcripſi.* *Amalbertus

Data 12. Kal. Iulij anno incarnationis Domini 883. indictione prima, anno Imperij piiſſimi Imperatoris Karoli tertio. Actum Nonantulę Monaſterio in Dei nomine feliciter. Amen.

XXIII.

Vn'altro priuilegio del detto Carlo Craſſo à fauore de' Canonici della Catedrale di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Sanctę, & Indiuiduę Trinitatis Karolus diuina fauente clementia Imperator Auguſtus. Omnibus Sanctę Dei Eccleſię fidelibus, noſtriſq; præſentibus ſcilicet, & futuris notũ ſit: qualiter inter Diaconibus, & Presbyteris viginti, & nouem noſtram adierunt Celſitudinem Cardinales etiã S. Iuſtinę Virginis, & Martyris Chriſti Eccleſiæ, precibus quibus auſi ſunt, Serenitatem noſtram deprecantes, quatenùs eos ſub noſtræ defenſionis mundiburdium conciperemus; nos verò petitionibus illorum conſentientes, iuſſimus eis hoc noſtræ defenſionis præceptum inde conſcribi, per quod decernimus, atque iubemus, vt ipſi ſub noſtra protectione ſecuri exiſtant cum omnibus rebus illorum, quas modo inſtè habere videntur, & deinceps

ceps acquirere, Domino adiuuante, potuerint, ita vt nulla persona eis aliquam inferre præsumat molestiã, & nullus fidelium nostrorum in illorum mansionibus sibi mansionem accipere audeat sine volũtate eorum; sed liceat eis quietè, atque securè Domino seruire, nec non & res suas possidere; & pro mercede animæ nostræ, successorumq; nostrorum preces fundere, nullo vnquam successorum nostrorum hoc irrumpente. Si quis verò hoc irrumpere tentauerit, & illos, aut homines illorum aliquo modo iniustè distringere voluerit, sciat se decem libras auri optimi compositurum, medietatem Palatio nostro, medietatem præscriptis hominibus. Et vt hoc veriùs credatur, & diligentiùs ab omnibus obseruetur, de annuli nostri impressione subter insigniri iussimus.

Amalbertus Notarius ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Data non. Iunij, anno Incarnationis Domini 883. indictione prima, anno Imperij piissimi Imperatoris Theodorici Karoli tertio. Actum in Vico Fontana* Titerici, in Dei nomine feliciter. Amen.

XXIV.

Vn' altro priuilegio dello stesso Carlo Crasso à fauore de' Nobili di Casa Rizzola Piacentini.

Per DD. de Rizzolis.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Karolus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si petitiones fidelium nostrorum iustè, rectèque petentium audimus, procul dubio eos alacriores reddimus in nostrum seruitium. Quapropter omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorumq; præsentium scilicet, ac futurorum comperiat industria: quia Luituardus Sanctæ Vercellensis Ecclesiæ Episcopus, nosterq; Summus Consiliarius, & Archicancellarius, & Vuiboldus Sanctæ Parmensis Ecclesiæ venerabilis Pontifex nostram expetierunt Celsitudinem, vt concederemus aliquid de iure nostri Imperij proprietario Adelberto de Ruzzolo illustri viro, fidelique nostro, & hæredibus, habendum perenniter; ac confirmaremus res ipsius Adelberti, ab eo, eiusque antecessoribus hucusque possessas, vel deinceps possessuras. Nos verò tantorum fidelium precibus inclinati, concessimus eidem Adelberto, ciusque consortibus, & hæredibus Curtes duas infra Placentinum Comitatum sitas; harum vnam, quæ Moldefasci dicitur, alteram verò, quæ dicitur Vineolla, cum omnibus ad easdem Curtes pertinentibus, videlicet casis, curtis, terris, vineis, siluis, stalareis, pratis, pascuis, paludibus, ripis, rupinis, cultis, & incultis, diuisis, & indiuisis cum omnibus, quæ dici, vel nominari possunt pertinentibus ad prænominatas Curtes. Concedimus etiam, ac donamus, & de nostro iure, ac potestate in eorum ius, & potestatem, hæredumq; ipsorum transfundimus, vt habeant perenniter potestatem exinde dandi, vendendi, commutandi, & faciendi ipse Adelbertus, suiq; consortes, & hæredes quicquid voluerint.

Insuper etiam per hoc auctoritatis nostræ præceptũ confirmamus, & munitissima tuitione stabilimus omnes Curtes hactenùs ab eodem Adelberto, & eius antecessoribus possessas, scilicet Ruzzolum, Pupianum, Vtianum, Fontanam frigidam, Martinascam, & Tebulariam, verum etiam & Ronchum, seu & Vicocerronum, quas nunc tenent per præcepta, & immunitates Regum Longobardorum, Alboini, Clephi, Autharis, Agilulfi, & Desiderij, sicuti in ipsis præceptis insertum esse comperimus, ac etiam firmamus, & stabilimus omnes res, quas postmodùm Deo propitio iustè, & legaliter vbilibet infrà ditionem nostri Imperij potuerint ipse, suiq; consortes, & hæredes adquirere: nec non chartas immunitatis, & confirmationis, quas suis antecessoribus piæ recordationis Domnus, & proauus noster Karolus quondam Excellentissimus Imperator, & Serenissimus Augustus auus noster H Ludouicus, sed & flendæ memoriæ H Lotarius patruus noster, nec non & glorioſissimus Imperator H Ludouicus consanguineus noster de suprascriptis Curtibus concesserunt, & per sua priuilegia confirmauerunt; seu etiam chartarum instrumenta, & easdem res, quas suprà concessimus, ac confirmauimus omnibus modis deinceps in perpetuum iure proprietario iam sæpedicto Adelberto nepoti iam nominati Vuiboldi Sanctissimi Antistitis, suisque consortibus, & hæredibus transfundimus, atq; donamus, vt de ipsis rebus faciant, sicut de alijs propris, remota totius potestatis inquietudine.

Præcipientes ergo iubemus, vt nullus Dux, Marchio, Comes, Gastaldio, vel minister publicus aduersum sæpe nominatum Adelbertum, suosque consortes, & hæredes quamlibet molestationem inferre audeat in eorum rebus, aut commendatis liberis, aut seruis; neque in illorum mansionibus, vel rebus quisquam magnę, vel paruæ personæ homo hostalitium præsumat mansionaticum peragere: sed sub nostræ tuitionis protectione susceptus ipse, & illius consortes, & hæredes quieti absque alicuius molestatione persistant. Post hæc autem per hanc nostri præcepti paginam prælibato Adelberto, eiusque consortibus, & hæredibus licentiam construendi Castella in iam nominatis locis donamus cum muris, merulis, bertistis, fossatis, spizatis, aliisque propugnaculis, scilicet in Ruzzolo, Pupiano, Vtiano, Fontana frigida, Martinasca, Tebularia, Roncho, Vicocerroni, Mordefisci, Vineolla, & in alijs eorum rebus, quas nunc habent, vel in antea adquirere potuerint, ablata magnarum, paruarumque personarum contradictione. Similiter quoque hac nostra Imperiali inscriptione illi Adelberto, suisq; consortibus, & hæredibus potestatem circumquaque ipsa Castella damus, si necessitas euenerit, incidendi vias publicas, ita tamen vt publicus non intercludatur meatus. Concedentes eis omne teloneum, vel curaturam infra præfatas Curtes, ac omnem iuris honorem, iurisdictionem, & potestatem, verum etiam & omniũ venationum honores cum aquis, aquarumque decursibus ad supradictas Curtes pertinentibus, & de quibuscunque fluminibus facultas exhibuerit, illis damus potestatem deducendi aquam per riuos ad ædificanda molendina, simul & aquaticum illis concedentes. Si quis autem, quod non credimus, ausu nefario temerarius violator extiterit, & huius præcepti paginam in aliquo violare conatus fuerit, sciat se compositurum auri obrizi libras centum, medietatem Palatio nostro, & medietatem prælibato Adelberto, eiusq; consortibus, & hæredibus. Et, vt hæc nostræ præceptionis pa-

gina

gina firmiùs credatur, & à cunctis diligentiùs obseruetur, manu propria roborantes annuli nostri subter iussimus insigniri.

Signum R K ✠ S L *Domni Karoli Serenissimi Imperatoris Augusti.*

Acquirinus Notarius ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui.

Data 12. Cal. Martij, anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi, 883. indictione prima, anno verò Domni Karoli Regni V. Imperij autem III. Actum Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

XXV.

885. Priuilegio Apostolico di Adriano III. à fauore del Monasterio di S. Sisto di Piacenza.

ADrianus Episcopus, seruus seruorum Dei, Angilbergæ dilectæ filiæ, Imperatrici Augustæ, & per te tuo Venerabili Monasterio Placentiæ nouiter constructo in perpetuum.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

Omnibus quidem iusta petentibus Apostolica sollicitudine, præcipiente Domino, fauere debemus &c. Con tutto ciò, che siegue nel Priuilegio Apostolico (registrato di sopra al num. 14.) della confermatione ottenuta da Papa Giouanni Ottauo per lo medesimo Monasterio di San Sisto, fin' alle parole: *Consecrationem porrò &c.* che sono nel rimanente di questo priuilegio di Adriano, alquanto più estese, & ampliate nella maniera, che qui sotto si legge:

Consecrationem porrò Abbatissæ loci ipsius, vt filia dilecta petisti, secundum quod in tuo testamento à te prudentissimè ex eodem Monasterio tuo coaptato continetur, modis omnibus fieri concedimus: scilicet, cum ordinanda ibidem fuerit Abbatissa, Mediolanensis Archiepiscopus, qui in eo tempore fuerit, vocatus ab illis personis, quas ex progenie tua ipsi loco præfeceris, quibusq; curam potiorem dimiseris, ad eligendam, & consecrandam Abbatissam simpliciter ibidem adueniat, & non vltrà, quam à te statutum est, in eodem moretur loco, aut amplius exigendo stipendia, præterquam præfixum est, idem Monasterium grauet. Similiter quoque, si ortum fuerit discordiæ, aut cuiuscunque dissensionis malum, veniens sedare illud, & formare pacem studeat cum moderamine disciplinæ. Si autem qualibet occasione, aut tuæ institutionis præuaricatione Mediolanensis Archiepiscopus neglexerit hanc habere curam, & sollicitudinem, vt præposuimus; Aquileiensis Patriarca similiter vt supra vocatus hæc omnia fideliter prosequatur. Et si aliquando aut pro præscriptis negotijs, aut pro aliqua temporis necessitate, aut etiam pro malignantium hominum grauedine opportuerit hanc nostram Apostolicam Sedem appellare; obseeramus, & obtestamur omnes successores nostros per merita BB. Apostolorũ, quatenus ad subleuationem, & defensionem loci ipsius operam viriliter vsque ad effectum dare, donec omnes eius sopiantur controuersiæ, studeant.

Inter hæc Rauennate Archiepiscopo cum Ticinense, & Placentino, & Regiense, & Mutinense cum Mantuano, & Veronense cum Laudense, & Vercellense, alijsq; Coepiscopis nobiscum Sanctam Synodum celebrantibus, & tuæ voluntati assensum præbentibus volumus, atque instituimus, vt cuiuscunq; ordinis Clericos, qui in eodem sacrato loco Missarum solemnia celebrantes deseruiunt, & eos qui in eiusdem Monasterij Capellis vbicunque diuina iugiter officia faciunt, liceat præcipuè Mediolanensi Archiepiscopo, aut Patriarchæ supradicto promouere, & consecrare, vel alij etiam cuilibet Episcopo, quem Abbatissa loci illius voluerit rogare. Hæc, & alia Ecclesiastici officij ministeria sint in Abbatissæ voluntate, vt possit videlicet Chrisma, & Ecclesiarum suarum consecrationem à quocunque ei libitum fuerit, omni tempore impetrare: ita tamen, vt si aliquando ad hæc fortè rogabitur Placentinus Episcopus, in prædicto Cœnobio, & Xenodochio, rebusque ipsorum nullum se nouerit à modo, & deinceps ius potestatis habere, neque etiam ad Missas celebrandas iuxta Patrum instituta, nisi inuitatus, adueniat.

Decimas verò vniuersi fundi pertinentijs ad ipsum Monasterium, quas Episcopi, qui esto sunt, & in quorum quidem adiacent Parochijs, pro Dei amore, vestrorumque bonorum recordatione deuotè, atque libenter supradicto venerabili loco largiti sunt; volumus, & Apostolica corroboramus authoritate, vt absque refragatione tàm ipsorum, quàm & successorũ eorum, velut ipsa instituisti, sacro Xenodochio, & Capellis perpetualiter habeantur. Insuper statuimus, & Apostolica authoritate stabilimus, vt iuxta quòd nostri præcessores tàm Adrianus, quàm Ioannes, & Marinus Præsules suis tibi priuilegijs concessisse, & roborasse noscuntur, vniuersa, quæ olim diuę memorię H Ludouicus Serenissimus Imperator, Dominus, & vir tuus per suam magnificentiam Augustalibus apicibus tibi, dum aduiueret contulisse &c. E nel fine. *Scriptum per manum Leonis Scriniarij S.R.E. in mense Aprili, indictione tertia. Bene valete. Dat. 15. Kal. Maij per manum Gregorij nomenclatoris, Missi, & Apocrisarij Sanctæ Sedis Apostolicę, imperante Domno pijssimo Augusto Carolo à Deo coronato magno Imperatore, anno eius quinto, indictione tertia.*

XXVI.

Assegnamento, e Conuentioni trà Paolo Vescouo di Piacenza, e suoi Canonici della Catedrale. 886.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Carolo gratia Dei Imperatore Augusto, anno imperij eius hìc in Italia sexto, vndecimo die intrante mense Madio indictione quarta. Placuit, atque bona conuenit voluntate inter virum Venerabilem Domnum Paulum Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopum, seu & inter suos Sacerdotes Cardinales ipsius Ecclesiæ, de iustitia, quod Canonicali ordine de ipsa Ecclesia accipere debent: dedit ipse Pontifex ipsis Sacerdotibus Cardinalibus ad eorum vsum, vel dominationem vsufructuandi ipsi, vel successoribus eorum; id sunt Plebes tres, vna quæ vocatur Sancto Georgio

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

non

non longis Nuræ fluuium, & vicum Sachilione; alia, quæ vocatur S. Ioannem in vicum Carmianum iuxta ipsum fluuium Nuræ; tertia, quæ vocatur S. Laurentij in Cassianum vallis ipsius fluuij Nuræ, cum omnibus ibi ad iam nominatas tres Plebes iacentibus, & pertinentibus tàm rebus, & familijs, seu oratorijs, & massaritijs, quàm & decimam, atque vllum seruitium, vel aliquam remunerationem ibi pertinentem, & concedo vobis iam nominatis Sacerdotibus, & vestris successoribus de eodem ordine ad vestrum vsum habendum fructuarium possidendi in diebus vitæ meæ, cui supra Pontifici tàm iam nominatas tres Plebes, quæ supra decernuntur, quàm & decimas desuper omnia iam nominata Ciuitate Placentiæ tàm de granū, & bestiæ iuxta consuetudinem ipsius Ciuitatis, ab hac die in antea ipsis prædictis Sacerdotibus, & suis successoribus ex frugibus eorum, quæ suprà leguntur, quod exinde singulis annis exierit, & Dominus inde dederit, facere debent secundum auctoritatem canonicam, quod præuiderint vsq; in vita ipsius D. Pauli Episcopi absque vlla contrarietate, aut inquietudine, vel superposita ipsius Pontificis.

Ea verò ratione accepimus nos Sacerdotes Cardinales ea, quæ supra leguntur, tàm præfatas Plebes nominatas, quàm & eandem decimam de iamdicta Ciuitate Placentia vsque ad obitum ipsius Pontificis nostri: nam, postquam ipse Pontifex de hoc sæculo migrauerit, tunc Sacerdotes Cardinales, qui pro tempore fuerint in eadem Ecclesia, in ipsa rationem persistat de iamdicta quarta diuisio, sicut continere videtur, atque constitutum est, vel Sanctorum Patrum statuerunt. Et de his omnibus superius scriptis, vel comprehensis pœna inter se statuta posuerunt, vt si qua pars de bis, quæ suprà leguntur, sibi subtrahere quæsierit, & in ea non permanserit, aut ea infringere, vel irrumpere quæsierit, componat pars, quæ non conseruauerit, parti conseruatori auri optimi libras decem; & præsens chartula conuenientiæ in sua maneat firmitate cum stipulatione subnixa. Vnde duæ conuenientiæ vno tenore scriptæ sibi inuicem tradiderunt. Actum Placentia.

Ego Paulus Episcopus à me facta subscripsi.

E dopo il Vescouo si sottoscrissero sette testimoni rogati, e dietro à questi il Notaio dicendo:

Ego Lintepertus Notarius scriptor huius chartulæ conuenientiæ post tradita compleui, & dedi.

XXVII.

886. Concessione di Carlo Terzo, Crasso Imperadore, à Gariuerto Canonico Piacentino.

Archiu. athed. Pla- n.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Karolus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, nostrisq; præsentibus scilicet, & futuris notum fieri volumus, eò quod Luituardus Venerabilis Episcopus, & Archicancellarius, dilectusq; Consiliarius noster nostram deprecatus est Celsitudinem, vt ob mercedis nostræ augmentum concederemus Gariberto Placentinæ Ciuitatis Diacono aliquantulam terrulam proprietatis regni nostri in prædicta Ciuitate, quæ prope murum Regium esse videtur iuxta mansionem illius, cum antemurale, quæ ducitur vsque ad viam per pusterula S. Antonini Martyris Christi, tabulas quinquaginta septem, & ex altera parte habetur capite in terra, quam eidem Gariberto per præceptum altera vice cōcessimus. Cuius deprecationem benigno susçipientes affectu, præscriptam terram cum omni integritate sua & cum antemurale illius, vt prætulimus, eidem Gariberto Diacono iure proprietario habendam perpetuò concedimus. Vnde iubentes præcipimus, vt nemo deinceps iamdictum Garibertum de prædicta terra, & antemurale molestare, vel quoquomodo violentare, seu deminorationem illi inferre præsumat, sed cum omnibus muris ad se pertinentibus quietè, & securè possideat tàm ipse, quàm hi, quibus contulerit, in integrum. Si quis autem huius nostræ auctoritatis præcepti violator repertus fuerit, vel aliquam deminorationem facere tentauerit, sciat se esse compositurum, quatuor millia mancosos auri optimi, medietatem Cameræ Palatij nostri, & medietatem præscripto Gariberto, eiusq; hæredibus. Et vt hoc veriùs credatur, & diligentiùs obseruetur, manu propria subter confirmauimus, & annulo nostro adsignari iussimus.

Signum . . . . Domni Karoli Serenissimi Imperatoris Augusti.

Amalbergus Notarius ad vicem Luituardi Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Data 3. id. Aprilis, anno incarnationis Dom. 886. *indictione 3. anno regni Domni Karoli 7. Imperij verò 5. Actum Papiæ in Dei nomine feliciter. Amen.*

* 885.

XXVIII.

Priuilegio di Arnolfo Rè à fauore di Angilberga per lo Monasterio di S. Sisto di Piacenza. 889.

In Archiu. S. Sixri Placen.

*IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis Arnulfus diuina fauente clementia Rex. Notum esse volumus vniuersali Sanctæ Dei Ecclesiæ Collegio, quoniam Engilberga laudabilis vitæ matrona filiam suam, dilectam videlicet cognatam nostram, nomine * Irmingardam ad nostri culminis præsentiam direxerat, supplicans, vt res quas per antecessorum nostrorū præcepta in proprietatem sibi concessas, in Regno Italico consistentes habere videbatur, nostræ auctoritatis scripto illi in proprium denuò firmaremus. Et Nos pro amore Christi, eiusque congrua supplicatione prædictæque neptis nostræ dilectione, libenter illi assensum prębentes decreuimus ita fieri. Concessimus itaque ei more antecessorum nostrorum subnotata loca, quæ in iamdicto Regno sita esse dinoscuntur, cum appenditijs suis omnibus in proprietatem: ideſt in Comitatu Prissanensi Monasterium nouum; Papiæ verò Monasteriū S. Marini, atque Monasterium S. Thomæ, nec non Monasterium Reginæ, in quibus Sanctæ Moniales Domino famulantes commorantur; in Placentino etiam Comitatu Abbatiam Caput Trepium nuncupatum, & in ipso Comitatu Villam, quæ dicitur Sparouaria; in Comitatu etiam Laudensi Villam Fagidum dictam; in eodem item Regno Villas duas, vnam quæ dicitur*

* Emengardā

Ma-

Maxina, & alteram, quæ vocatur Leucarna; & in Comitatu Pergamensi Villam vocabulo Sextus. Hæc verò omnia, ceteraq; quæ in præceptis antecessorum nostrorum continentur inscripta, per præsentem munificentiæ nostræ auctoritatem supramemoratæ famulæ Christi de iure, & dominatione nostra in ius, & dominium donamus, & tradimus taliter in omnibus habenda, atque possidenda, sicuti ex antecessoribus nostris illi per præcepta concessum esse constat. Similiter autem prælibatæ filiæ suæ post illius discessum hæc omnia potestatiuè tenenda, & sicut ei libuerit disponenda pro consanguinitatis nodo per hoc idem conscriptum concedere decreuimus, firmissimè iubentes, vt hæc nostræ donationis institutio nostris, futurisq; temporibus firma, stabilisque sine vllius successoris nostri violentia perseueret. Et, vt hæc auctoritas nostra inuiolabilem in Dei nomine obtineat stabilitatem, manu nostra subtus illam roborantes annulo nostro iussimus sigillari.

Signum Domni Arnolfi ✠ Serenissimi Regis.

Asbertus Cancellarius ad vicem Deogmari Archicapellani recognoui.

Data 2. idus Iunij anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXVIIII. Indictione septima, anno secundo Regni pyssimi Regis Arnulfi. Actum Foracben. eiusdem Regni in Dei nomine feliciter. Amen.

XXIX.

890. Donatione d'Irmengarda, ò Emengarda, figlia di Lodouico II. e della già Imperatrice Angilberga, al Monasterio di S. Sisto in Piacenza.

In Archiu. S. Sixti Placen.

EGO in Dei nomine Irmengarda, Deo deuota, filia bo: mem: Domni Lodouici Imperatoris, quæ professa sum viuere ex natione mea lege Salica, vobis Domnæ Scamburgæ Abbatissæ Monasterij Dominicæ Resurrectionis, & SS. Sixti, & Fabiani, quod fundatum est intra Ciuitatem Placentiam, quod Domna Augusta Angilberga, olim Imperatrix, genitrix mea à fundamento ædificauit in propryis rebus suis, ibi, dono, & offero pro remedium animæ meæ, vel quoñ. Augustorum genitor, & genitrix mea, vobis Domnæ Scãburgæ Abbatissæ, vel successoribus tuis in perpetuum ad vsum, & stipendia Monacharum, Dei ancillarum, ibique degentium, quæ quotidie in ipsum sanctum, & venerabilem locum fuerint futuris temporibus. Hoc sunt Cortes meas, quæ iacent in Comitatu Placentino, vna in Dulgaria, alia in Fabiano, tertia in Fabrica, quarta in Caratta, quinta in Laudusiana, seu in Comitatu Placentino, quæ nuncupatur Curte maiore, seu & in Comitatu Regiense Cortes quatuor, vna quæ nũcupatur Felinæ, vbi Vuardestalla dicitur, alia Luciaria, tertia quæ dicitur Curte noua, cum Capellis inibi constructis, vna in honore S. Georgij, alia in honore S. Petri, tertia in honore S. Laurentij, & quarta Corte, quæ dicitur Lectora Paludani, seu dono, & trado eidem Donnæ Scamburgæ Corte mea in Comitatu Mutinense, quæ vocatur Campo milliacio cum Capella vna inibi constructa in honore S. Petri; seu in Comitatu Mantuano Cortes meas Picũnaria, & Villolæ; seu & in Comitatu Turisiana Corte mea, quæ dicitur Sisilla; atque in Comitatu Burgariense Corte mea Brugnago; seu in Comitatu Albiganense partibus maritimæ in loco, vbi dicitur Palmate.

Has verò prænominatas Cortes, sicut supra scriptæ sunt, cum omnibus earum adiacentijs &c. de meo iure in prænominatum Cœnobium ad vsum, & stipendia Monacharum Dei ibi degentium confirmo futuris temporibus, &c. nisi tantùm tres Sortes, & dimidia in Ronchaliæ, quæ pertinent de Curte Vuardestalla, quas Eurardo Diacono vsufructuario nomine dedi, & quatuor Sortes in suprascripto Comitatu Placentino, quæ pertinent de Curte maiore, in loco, qui dicitur Curtedi, quas dedimus, similique vsufructuario nomine diebus vitæ suæ Eurardo Episcopo, quæ post illorum decessum in iura de prædicto Cœnobio vtsupra pro remedium animę meę, &c. Et præsens Donatio, vel cessio ista omni tempore firma, & inconuulsa permaneat &c. Et qualiter iusta, & secundum legem meam Salicam, in qua manifesta sum viuere, vobis Scamburgę Abbatissę à parte eorum Monachę, quę quotidie in iamdictum sanctum, & venerabilem locum deseruiant, trado, & legitima facio vestituram ad vsum, & stipẽdia habendum per Vuasonem terrę, cultellum, festuchum nodatum, frondos arborum, à presenti die eorum iure habendum omnia, sicut supra legitur, & me exinde foris abuuarpisco, & absasito feci his presentibus, & bergamena con atramentario de terra leuaui, & Leo Notarius scribere rogaui.

✠ Quidem & ego Leo Notarius scripsi pridie Kalendas Decembris anno Domni Vuidoni Rex tertio, indictione nona.

XXX.

Priuilegio Apostolico di Stefano Papa VI. detto V. à Bernardo Vescouo, & alla Chiesa sua di Piacenza. 891.

STephanus Episcopus seruus seruorum Dei Reuerentissimo, & Sanctissimo Bernardo Episcopo Sanctę Placentinę Ecclesię, & per te in eodem venerabili Episcopio in perpetuum. Si consacerdotum, fratrumq; nostrorum pijs supplicationibus impertimur assensum, & Deum nobis propitium facimus, & ipso fauente eos contra Diaboli insidias, ne grex Dominicus lædatur, sollicitiores reddimus; quia status, & honor Ecclesiarum Dei, quibus ipsi diuinitus praesse videntur, communis omnium profectus est, & communis vtique salus, & gloria. Et ideo, quia specialis tua deuotio in his, quæ Dei sunt, hærens à nobis expetit, vt Sanctam Placentinam Ecclesiam sub nostra Apostolica susciperemus tuitione, atque nostro priuilegio stabiliremus; inclinati Deo dignis petitionibus à præsenti nona indictione in eadem Sancta Placentina Ecclesia confirmamus, ac stabilimus omnia priuilegia, seu debitas exhibitiones, & consecrationes Monasteriorum omnium tàm virorum, quàm puellarum, quæ constituta in eiusdem Ecclesiæ parochia esse noscuntur, seu præcepta & instrumenta chartarum, & iura, siue traditiones, quas à decessoribus nostris Pontificibus, vel à Christianissimis

In Archiu. Eccl.maior. Placen.

nissimis Imperatoribus, seu à Regibus, vel Reginis, aut à Catholicis hominibus quicquid ipsa Ecclesia iustè promereri potuit, pacifico iure possideat, ita vt nullius impulsu, nulliusq; infausta audacia, nullius etiam fauore, vel gratia quilibet tirannus, Comes, Iudex, vel cuiuslibet Reipublicæ exactor contra ius sibi antiquitùs traditum, & hactenùs conseruatum eam molestare præsumat, aut præiudicium inferat, vel sine nostro consultu quoquo modo dehonestare pertentet. Et, si fortassis, quod penitus abhorremus, quislibet consecrationes Monasteriorum, vel Monacarum in eiusdem Ecclesiæ parochia cõsistentium ad alteram Sedem transferre voluerit; vel, si fortassis, quod absit, à quibusdam quasi potentibus sæculi decimæ minimè tradantur: hi, nisi resipuerint admoniti, donec canonicè omnia emendent, ab Ecclesiæ liminibus censuimus esse pellendos: quominus & honor debitus, & vigor Ecclesiasticus ei, sicut condecet, præbeatur, & Canonicus ordo illibatus hac nostra Apostolica præceptione in perpetuum conseruetur: & si quid inordinatum in prædicta Ecclesia esse dinoscetur, à tua prouidentia, & sollicitudine ordinetur nostra plenissima auctoritate susceptа. Quoniam hoc nosse vnusquisque poterit, quod si posthac postposita Patrum regula, neglectaque præsenti interdictione, contra hoc nostrum Pontificale decretum peregerit, noucrit se districtius vindicandum. Qui verò custos, & obseruator huius nostri Apostolici priuilegij fuerit, benedictionis gratiam, & misericordiam à Domino nostro Iesu Christo consequi mereatur. Si quis autem, quod absit, magnus, vel paruus homo hanc nostram Apostolicam sanctionem in totum, siue in parte violare tentauerit, & non in omnibus custodierit, sciat se anathematis vinculo innodandum, & à regno Dei alienandum, nisi resipuerit, & plenam satisfactionem præbuerit, exurendum. Scriptum per manum Anastasij Notarij regionarij, & Scriniarij S. R. E. in mense Februario, indictione suprascripta nona. Bene valete.

Data 4. Cal. Martias per manum Zachariæ Primicerij Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domno piissimo Augusto Vuido à Deo coronato magno, pacifico Imperatore, anno primo, & post
anno primo, indictione nona.

XXXI.

894. Donatione, e Priuilegio di Lamberto Imperadore al Vescouo Eurardo, & alla Chiesa sua di Piacenza.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Lambertus diuina fauente clementia Imperator Augustus.

Archiu. Si circa Sanctas Dei Ecclesias debitæ munificentiæ largitate exuberamus; non solùm exinde nostrum Imperiale culmen ampliari, & magnificari credimus, sed etiam ad æternæ beatitudinis lucrum identidem nobis proficere confidimus, & speramus: ac per hoc omnibus Ecclesiæ, nostrisque præsentibus, & futuris fidelibus notum esse volumus, quod Domna, & dilectissima genitrix nostra Ageltrudis Imperatrix Augusta adiens Imperialis obtutus excellentiæ nostræ suppliciter, conuenienterque suggessit; vt, quia Heurardus venerabilis Sanctę Placentinę Ciuitatis Episcopus in nostra expeditione cum suis sępissimè, fideliterque sudabat, ab Imperiali magnificentia debitum recompensationis officium augustaliter, decenterque, iam iamque sortiri mereretur. Cuius maternę petitioni, quia nefas erat quippiam denegare, nostrę mansuetudinis aures tandem libenter accommodauimus, & quod ab ipsa iure poscebatur, fieri protinus concessimus, & imperauimus. Dedimus ergo prędicto venerabili Episcopo quasdam iuris nostri terrulas, in quas seri possunt, & annonam modij quadraginta, & ampliùs, & vnam vineam in territorio Spoletino consisten. omnia, pro amore memoratę genitricis nostrę, & pro remedio sanctissimę recordationis genitoris nostri: Edictumque commemorato iam Episcopo, & cui prędest, Sanctę Ecclesię scribendum decreuimus, atque ex more roborandum deliberauimus. Vt autem, quę sint ipsæ res, ab omnibus certiùs agnoscatur, visum est nobis, vt nomina, situsq; rerum ipsarum in hoc eodem prędicto nostrę largitatis per ordinem insererentur. Terra ergo de palatio Imperiali, quam ei dedimus, dicitur Quatrilla, & est sita prope Ecclesiam S. Sauini: terminatur autem ex vna fronte limite vna, & decurrit semitam, ex alia fronte terra S. Sauini, ex vno latere terra S. Marię, ex alio latere via publica. Vinea verò posita in loco nuncupato Sibiano, quę terminatur de duobus lateribus & vno fronte via publica, & alio fronte terra Regalis de ipso palatio. Hęc igitur, vt sępe dictum est, præfato Episcopo, & eius sanctæ Ecclesię ita dedimus, ita concessimus, vt tam ipse, quam sui successores, quicquid exinde facere voluerint, liberam, & firmissimam à nobis in omnibus habeant potestatem. Prędicipientes ergo iubemus, omnique genere præcipimus, vt hoc nostræ mansuetudinis datum nullus aliquando temerator quolibet audeat ingenio violare. Quod si quis vllo modo facere, vel tentare præsumpserit, non gaudeat per hoc quasi suę voluntatis euindicator, sed potius viginti librarũ auri purissimi in ipsius Ecclesiæ, nostriq; Palatij compositione damna sustineat vtpotè prędumptiuus, & insolens temerator. Hoc autem nostræ iussionis, & munificentię prędceptum, vt ab omnibus veriùs agnoscatur, & credatur, atque à cunctis diligentiùs in perpetuum obseruetur, manu nostrę sublimitatis subter roborauimus, & annuli nostri impressione ipsum signari iussimus.

Actum Spoleti Ciuitate publica.

Signum Domni . . . . Lamberti Serenissimi Imperatoris Augusti.

Maracinus Notarius ad vicem Cancellarij recognoui, & subscripsi.

XXXII.

895. Vn'altro priuilegio, e confermatione del medeſimo Lamberto, à fauore della ſudetta Chieſa di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Lambertus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si Ecclesias Dei donis subleuari studemus terrenis, credimus remunerari cælestibus ab æterno retributore. Igitur nouerit omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; præsentium fidelium, ac futurorum industria Heurardum Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ venerabilem Episcopum, nobisq; dilectum, ac fidelissimum nostræ Celsitudini ostendisse præceptum: qualiter Domnus genitor noster Serenissimus diuæ memoriæ Imperator Augustus Vuido quasdam res pro remedio animæ suæ, suorumq; antecessorum de suo Imperiali iure in iura Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ concessit, idest in villa nuncupante Sparoaria, in qua Plebs eiusdem Episcopatus . . . . . sacrata consistit, quæ regitur per Leonem Archipresbyterum . . . . . iugera quadraginta septem est circa Padum de ipsa * sorte *corte pertinen. . . . . ore S. Sauini dedicatum est, iugium vnum; nec non de corte Riuolta iugera quadraginta nouem, & de alia Corte iugera quinque, & dimidia, quæ regere videntur per Iuponem Presbyterum, & suos germanos; siue etiam de Corte . . . . . quadam Insulam Medianam, vbi brancum Padi dicitur, iugera sexaginta, atque in* Centenario * sorte *corte vna, & dimidia de Comitatu Placentino, vbi Plebs eiusdem Episcopatus in honorem Sancti Petri dicata consistit, sicut per Iuuedeum Archipresbyterum reguntur, & per suos antecessores rectæ fuerunt, omnia in integrum. Quocirca Sigifredus, & Amadeus illustres Comites, ac dilecti fideles nostri, supplicantes nostram clementiam; vt, sicut noster Sanctæ recordationis genitor Vuido Imperator Augustus ob Dei amorem, & animæ suæ, suorumque antecessorum remedium concessit, ita nos concederemus, & confirmaremus res supradictas in Sancta Placentina Ecclesia. Quorum supplicationibus aures nostræ mansuetudinis libenter annuentes, præsens hoc Imperiale iussimus ascribi præceptum: per quod concedendo, & confirmando ob Dei, & Sanctorum, præcipue Beatorum Antonini, Victoris, Sauini, atq; B. Iustinę amorem, & prędicti venerabilis Episcopi dilectissimi nostri Heurardi deuotione, & perpetua genitoris nostri, antecessorumque eius remuneratione, supradictas res, & substantias cum omnibus superioribus, & inferioribus secundum genitoris præceptum sicut supra legitur, in prędicta Sancta Placentina Ecclesia iure proprietario à præsenti in perpetuum concedentes concedimus, & confirmantes confirmamus ex nostra Imperiali plenissima auctoritate. Si quis autem vnquam quod absit, magna, vel parua in futurum persona ausu temerario contra hoc nostri præcepti munimen venire, aut agere, vel in aliquo violare, aut minuere, vel infringere tentauerit ex omnibus superiùs concessis, & translatis per singula taxata loca; sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Palatio nostro, & medietatem prędicto Pontifici Heurardo, suęque Ecclesiæ, ac successoribus eius, & præceptum firmum, & stabile permaneat. Vt autem ab omnibus fideliter obseruetur, certiusque credatur hęc nostra subter firmauimus, & annulo nostro insigniri iussimus.*

Signum Domni Lamberti . . . . Serenissimi Cęsaris, & Imperatoris Augusti.

Ego in Dei nomine Heimericus Notarius ad vicem Ectungi Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Dat. mense Februario indictione decimatertia, anno verò imperij Domni Lamberti Serenissimi Cęsaris, & Imperatoris Augusti quarto in Italia.

Actum Parmæ Ciuitate in Dei nomine fęliciter. Amen.

XXXIII.

Donatione di Eurardo Vescouo alla sua Catedrale di Piacenza. 895.

In Archiu. Eccl. maioris Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Nouissimis diebus istis licet in flore, & origine Placentinæ Ecclesiæ canonica minùs constituta videretur; nunc in fine, Deo auxiliante, tàm de proprijs, quàm de Ecclesiasticis facultatibus canonicam construere, & congregare cupientes, Dominica præcepta pro viribus imitantes; quia maximum, & primum mandatum, Dei est dilectio, secundum proximorum huic simile est. Et ideo ego Heurardus Episcoporum exiguus, quantum ipse dignatus est in me circa fratres accendere, conatus sum operibus demonstrare. Quapropter ea, quæ primitùs, Deo annuente, prædia tempore Episcopatu nostro acquisiuimus; idest, casas, & res, atque substantias in loco, & fundo Cassiano cum suis pertinentijs, atq; adiacentijs, quæ nobis per cartulam venditionis aduenerunt de Madelberto filio quondam Adreutij de Ciuitate Placentia, vel vndecunque in prædicto loco nobis pertinent, aut pertinentes inuentæ fuerint; in integrum ob Dei amorem, & fratrum dilectionem, nostræque animæ retributionem concedimus, atque de nostro iure in iura Sanctæ Ecclesiæ nostræ Placentinæ, in vsum, atque stipendia Sacerdotum, & reliquo ordine Clericorum sub regula ibi ordinatorum, præsentium scilicet, & futurorum, habendi, fruendi, & colendi, & ordinandi secundum canonicam institutionem, prout melius prouiderint, & nostra pleniſſima traditione, atque doni confirmatione, absque vlla nostra, vel parentum nostrorum repetitione, vnà cum ipsis cartulis, & cæteris instrumentis de eisdem rebus nobis pertinentibus. De cætero ea, quæ sanctæ recordationis antecessor noster Paulus Episcopus de Ecclesiasticis rebus illis contulit; hoc est Plebem Sancti Georgij sitam Nurę, vbi vico Sachiloni dicitur, & Plebem Sancti Ioannis in Carmiano, cum earum pertinentijs in integrum ad Canonicorum vsum, & stipendia confirmamus;

nec non

nec non & unam Plebem illam, videlicet nuncupatam Cassiano, addimus, & concedimus canonicè fruendas. De dono quidem Imperiali, idest casas in strada prope Ecclesiam S. Elarij, quas per præceptum à diuæ memoriæ Vuidone Imperatore Augusto acquisiuimus, seu similiter in insula Padi, vbi Branco dicitur, in Sacrario S. Iustinæ ad luminaria in eadem Ecclesia sub ordine Canonicorum augenda, pro animabus videlicet Imperatorum, atq; cunctorum Romani imperij Principum remedio, tàm viuorum, quàm & futurorum, atque defunctorum; nec non pro nostra anima, siue præcessorum siue successorum nostrorum prædictas casas vna cum terra secundum ipsum præceptum antepositum duodecim tabulas, & media, quæ ad filij quon. Amelperti per cartulam dedimus, nam alterum omnia in integrum in prædicto sacrario à præsenti perpetualiter tradimus, atque concedimus vnà cum ipso præcepto: quatenus diuina clementia de die in diem ad hoc munus in sanctam congregationem dignetur augmentum tribuere, vt oratio crescat in Ecclesia apud Dominum ad honorem, & gloriam Imperatorũ, & omnium terræ populorum, quatenus ab omnibus ipsa congregatio ametur, & stabiliatur, muneribus & defensionibus locupletetur. Et quisunq; corrumpere præsumpserit, & canonicam, & orationes minuere, & conturbare præfatam Congregationem per sæcularem potestatem, cum Deo, & omnibus Sanctis in præsenti sæculo, & futuro iudicio ad rationem veniat, vt manifestè appareat, qui templum Dei violauerit, & disperdat illam Dominus. Et quicunq; pro amore obseruator, & defensor illorum steterit, in præsenti sæculo, & in futuro Deũ habeat remuneratorem. Quam verò cartulam, vt pro anima mea, vel antecessorum, seu successorum meorum, atque Regum, & Imperatorum, vel omni populo Christiano, omnique tempore firma, & inconuulsa permaneat cum stipulatione subnixa, & Adalbertus Notarius scribere, & confirmare rogauit, & testibus qui obtulit roboranda. Qui Adalbertus Notarius scripsi de mẽse Nouembris ann. D. Lamberti Imperatoris in Italia, imperij eius quarto, indictione 14. Actum Placentiæ. Ego Heurardus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ humilis Episcopus in hac pagina meæ ordinationis, atque donationis, seu traditionis manu propria subscripsi, & omnia roborando superiùs inserta confirmaui.

E la fece il detto Vescouo sottoscriuere anche da quattordici testimonij, il primo de quali fù Amadeo (forse il nominato di sopra) Conte Palatino, & Odelberto Auuocato della Chiesa sua, fù il decimo; & in fine si sottoscrisse il Notaio in questa maniera.

Ego Adalbertus Notarius subscripsi post tradita complenda, & dedi.

XXXIV.

Vn'altra donatione dello stesso Vescouo Eurardo alla detta Catedrale di Piacenza. 896.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi Lambertus gratia Dei Imperator Augustus, anno imperij eius quinto, mense Martij, indictione quintadecima. Manifestus sum ego Heurardus humilis Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus, eò quod antecessor noster Paulus Episcopus Sedis ipsius Placentinæ contulit, atque concessit ad ipsis Sacerdotibus Cardinalibus eiusdem Episcopio Placentine Plebes tres nominatas, vnam, quæ dicitur S. Georgio, & in vicum Sachiloni, non longe à Nuræ fluuium; aliam, quæ dicitur S. Ioannis in vicum Carmianum iuxta fluuium Nuræ prædictæ; & alia tertia, quæ nominatur S. Laurentij in Cassianum vallis ipsius Nuræ, & omnia ad dictas tres Plebes cum casis, & rebus, ac familijs, atque decimis, & oratorijs inde pertinentibus, atque adiacentibus ad illas. Decimas insuper omnia loca dictæ Ciuitatis, tàm granum vel marzaticum, quàm bestias iuxta consuetudinem ipsius Ciuitatis: perinde Ego, qui supra, Heurardus Episcopus, atque confirmo vobis iam nominatis Sacerdotibus Cardinalibus ipsius Ecclesiæ, vel ad vestris successoribus vsq; in diebus vitæ meæ per quartam diuisionem, quam secundum auctoritatem canonicam participare debetis, tàm pro animabus idem D. Lamberti Imperatoris remedium, atque in eius Imperio Romano antecessoribus, vt vos orationes, atque seruitium ipsius Ecclesiæ assidue pro communis animæ fruatis; hæc sunt iamdictæ tres Plebes nominatæ cum omnia ibidem pertinen., cum ipsa decima de eadem Ciuitate Placentia, sicut supra legitur; atque quartam Plebem Ecclesiæ, & Canonicæ in honore S. Vitalis consecratę in vicum Pomerio cum omnia ibidem pertinentia ad dispositionem nostram, sicut ad nos, vel dominium ipsius Episcopium pertinere videtur, vobis concedo ad vestrũ vsũ habendum, fructuandum, possidendum vsq; in diebus vitæ meæ ab hac die in antea ipsis prædictis Sacerdotibus, & suorum successorum in & frugibus eorum quæ supra legitur, quod exinde singulis annis exierit, & Dominus inde dederit, facere debeatis secundum auctoritatem canonice quod præuiderint vsq; in vita ipsius Heurardi Episcopi absque vlla inquietudine, nel superposita ipsius Pontificis.

Eam verò rationem accepimus nos Sacerdotibus Cardinalibus ea, quæ supra legitur, tam prænominatę quatuor Plebes, quamq; & ipsa decima de iamdictæ Ciuitate Placentia, vsque ad obitum ipsius Pontificis nostrum: nam, postquam ipse Pontifex de hoc seculo migrauerit, tunc Sacerdotibus Cardinalibus, qui pro tempore fuerint in eadem Ecclesia, in ipsam rationem persistant de ipsa quarta diuisio, sicut continetur, & constitutum est in canonica auctoritate, vel Sanctorum Patrum statuerunt, & de hæc omnia superiùs scripta, vel comprehensa, pena inter se statuta posuerunt, vt si qua pars de ea, quæ supra legitur, se subtrahere quæsierit, & in ea non permanserit, quæ supra legitur,

aut ea infringere, vel interrumpere quæsierint, componant pars parti, quæ non conseruauerit parti conseruanti, auri optimi libras decem; & præsens cartula conuenientiæ in suorum maneat firmitatem cum stipulatione subnixa. Vnde duæ cartulæ conuenientiæ vno tenore scripte sunt, sibi inuicem tradiderunt. Actum Placentia.

Ego Heurardus humilis Episcopus in hac cartula conuenientiæ à me facta mea manu subscripsi.

E dopo alcune altre soscrittioni di otto testimonij, e tra essi di Federico Regordano, e di Ardouino, ambidue vassalli d'esso Vescouo sottoscrisse ancora il Notaio già detto:

Ego Adalbertus Notarius subscripsi post tradita compleui, & dedi.

XXXV.

Priuilegio di Arnolfo Imperadore à fauore del Monasterio di San Sisto di Piacenza.

896.

In Archiu. Monast. S. Sixti Placen. & in Cron. MS. vetust. Plac.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Arnulphus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si iustis fidelium petitionibus aures Serenitatis nostræ dignum dijudicamus præbere, multò dignius auctoritate nostra cernitur, vt in Christo militantibus hortamenta toto mentis accessu suscipere debeamus. Quapropter omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrisq; præsentibus scilicet, ac futuris nouerit industria: quia, dum ad limina BB. Apostolorum Petri, & Pauli reuerteremur, & Placentiam ad Monasterium Sanctæ Resurrectionis, atque beatorum Martyrum Sixti, & Fabiani constructum diuerteremus, nostram adijt munificentiam Angilberga Abbatissa ipsius Monasterij cum tota congregatione sibi commissa, nostram supplicantes clementiam, quatenus per nostram Imperialem largitionem, atque concessionem liceret mercatum in festiuitate S. Martinæ Christi Virginis, cuius corpus ibidem humatum quiescit ad Xenodochium ipsius Monasterij congregare. Cuius petitionibus pium accommodãtes auditum per hoc nostræ auctoritatis præceptum concedimus, atque firmamus prædicto Monasterio, vt liceat in iamdicta festiuitate mercatum ex quacunque parte voluerit aduocare, & secundum quod melius præuiderint, ordinare. Præcipientes ergo iubemus, vt à duodecimo Kalendas Junias vsque in nonas Junij liceat pars ipsius Monasterij, vt prætulimus, mercatum ibidem celebrare; ita vt nullus Comes, nullusque Reipublicæ administrator, vel dispensator in præfato mercato aliquam violentiam, aut redhibitionem, vel diminutionem facere, aut exquirere audeat; sed omne teloneum in ius, & potestatẽ ipsius Monasterij perpetualiter maneat. Homines quoque, qui ad ipsum mercatum occurrerint, si in aliquo deuiauerint, à ministris ipsius Monasterij distringantur, & de transgressione iustitiam perficiant. Contra quod si quis insurgere tentauerit, huiusque nostræ iussionis violator extiterit, sciat se compositurum viginti libras auri obrizi, medietatem palatio nostro, medietatem parti prædicti Monasterij, cui fuerit illata molestia. Quod, vt veriùs credatur, & diligentiùs obseruetur, manu propria roborantes, bulla nostra subtus assignari præcepimus.

Signum . . . . . Domni Arnulphi Excellentissimi Imperatoris.

Dat. 7. Kal. Maij, anno Incarnationis Domini, 896. Indictione 14. anno imperij eius primo. Actum Romæ in Dei nomine feliciter. Amen.

XXXVI.

Vn' altro priuilegio del medesimo Arnolfo Imperadore chiesto da Papa Formoso, per l'antidetto Monasterio di S. Sisto di Piacenza. 896.

In Archiu. Monast. S. Sixti Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Arnulfus diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si cunctis fidelium petitionibus aures Serenitatis nostræ dignum dijudicamus præbere, multò dignius nostra auctoritate censetur, vt Summi Pontificis, spiritualisque Patris nostri, Domni Formosi Papæ hortamenta toto mentis adnisu suscipere debeamus, & quæ . . . . . intima hilaritate impendere cuicunque. Quapropter omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrisque præsentibus scilicet, & futuris, volumus fieri notum, prædictum Domnum Papam, nostram adijsse munificentiam, vt Monasterium quoddam ab Angilberga Imperatrice nepte nostra Placentiæ olim constructum, sub nostra tuitione suscipientes cuncta, quæ inibi ab aliquibus sunt conlata, Imperiali censura confirmaremus. Cuius monitis libentissimè obedire conati statuimus, & roborata auctoritate volumus, vt præfatum Monasterium in ipso statu existat, & ordine, quo iamdicta Angilberga suo iudicatu statuit, & ordinauit, confirmantes omnia Præcessorum nostrorum præcepta, Patris nostri videlicet Carlomanni, qui eidem Monasterio contulit Cortes has, Caput Trebium scilicet, Fagetum, & Limica cum omnibus appenditijs earum, & quæprælibata Imperatrix adquesiuit, & præfato suo contulit Monasterio, seu ea, & his omnibus, quæ à quibuscunque ipsi sunt tributa, atque donata, ea videlicet ratione deinceps iamdictum Cœnobium sub nostra Imperiali tuitione, ac defensione cuncta, quæ ibi sunt concessa, prout prædicta Angilberga voluit, & iudicauit, perpetuo, ac quieto iure possideat, ita vt neque in pensionibus eidem pertinentibus, neque in mercato publico, neque in postu, neque in aliquo loco cuilibet publicæ partis exactorum, teloneum, ripaticum, postaticum, nihilque publicæ exactionis, quod dici, aut nominari potest, à rebus ipsius Monasterij, seu ab hominibus, liberis, ac seruis, aldijs, ac aldianis, reliquisq; commendatitijs exigere præsumat, nihilq; iniustè agere in possessionibus, seu hominibus ipsius Monasterij temerario ausu quisquam pertemptet. Contra quod si quis insurgere temptaucrit, huiusque nostræ iussionis violator extiterit, sciat se compositurum viginti libras auri obrizi, medietatem Palatio nostro, & medietatem parti prædicti Monasterij, cui fuerit inlata molestia. Quod vt veriùs credatur, & diligentiùs obseruetur, manu propria roborantes, & bulla nostra subter assi-

aſſignari præcepimus.

Signum . . . . . Domni Arnulfi Excellentiſſimi Imperatoris.

. . . . . Cancellarius ad vicem . . . . . Archicancellarij recognoui.

Dat. Kalen. Maij, anno Incarnationis Domini 896. indictione 14. anno Imperij eius primo. Actum Romæ in Dei nomine feliciter. Amen.

XXXVII.

898. ## Compra, che fece il Veſcouo Eurardo della metà della Rocca di Bardi ſul Piacentino.

In Archiu. Ecclmaioris Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti, Berengario Rege, anno regni eius in Italia decimo, menſe Auguſto, indictione prima. Conſtat me Andream habitatorem Bardi montanea Placentina, filium quon. Dageuerti, qui profeſſus ſum lege viuere Romana, accepiſſe, ſicut & in præſentia teſtium accepi à te HEurardo Venerabili Epiſcopo Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ in argento, vel in alia ſpecie valente vſque ad ſoldos centum finitum pretium, ſicut inter nos bona conuenit voluntate; hoc eſt pro medietate de petra illa cum terra, quod eſt ſaxum iuris proprietatis meæ in loco Bardi, vbi Caſtrum ædificatum eſſe videtur moderno tempore, cum omni medietate de ipſa petra, & terra, vel ſaxo, cum omni ſuperadſtante, vel habente, cum ſuperioribus, & inferioribus vnà cum acceſſione ſua, vel cum ingreſſu, & regreſſu ſuo ex integro, ſicut per me poſſeſſa, vel defenſa fuit, & modo eſt; & nullam portionem mihi reſeruaui, ſed prædicto pretio à præſenti die ego, qui ſuprà, Andreas venditor tibi, qui ſuprà emptori vendo, trado, mancipo, libras quoq; ab omni nexu publico, priuatoque, & nullis alijs hominibus venditas, nec donatas, traditas, & noxiatas; ſed dico me, meoſque hæredes omnes à præſenti die exinde foris exiſſe, ſed in te, qui ſuprà emptore, vel in tuis hæredibus, aut cui dederis, iure proprietario nom confirmo iura, & poteſtatem per titulum venditionis ita habendi, tenendi, poſſidendi, fruendi, & faciendi exinde quidquid volueritis, vti domini, in omnibus habeatis poteſtatem ex mea, qui ſupra venditor, & hæredum meorum abſque vlla contradictione. Et inſuper ſpondeo, & repromitto ego, qui ſuprà, Andreas venditor vnà cum meis hæredibus defenſare ipſam iamdictam medietatem de iamdicta petra, quod eſt ſaxum, vbi Caſtrum modo ædificatum eſſe videtur, ſuperiùs comprehenſa, ab vnoquoque homine omni tempore tibi qui ſuprà Heurardo Epiſcopo emptori, vel tuis hæredibus. Quod ſi minime defenſare potuerim, aut contra hanc cartulam venditionis ire, agere, cauſari, vel ſi de ſub tuo iure, & poteſtate, vel cui tu dederis, ſubtrahere, aut retollere quæſierim quouis ingenio per meipſum, vel meos hæredes, aut ſuperpoſitas, vel ſuppoſitas perſonas, & cauſa probata fuerit; tunc in tempore ipſam medietatem de iamdicta petra, & ſaxo, vbi Caſtrum eſſe videtur, omnia in duplum cum omnibus ſuperpoſitis, ſicut ea in die illa apud vos meliorata fuerint, ſub æſtimatione daturum eſſe promitto in conſimili loco ego, qui ſuprà Andreas venditor, vel tuis hæredibus, aut cui tu dederis. Et hæc cartula venditionis firma, & ſtabilis permaneat futuris temporibus cum ſtipulatione ſubnixa. Actum in Curte Adſao feliciter.

Ego Andreas in hac cartula à me facta manu mea ſubſcripſi.

E dopo la ſoſcrittione di ſette teſtimonij, vi è quella del Notaio, che dice:

Scripſi ego Oldeprandus Notarius huius cartulam venditionis, poſt traditam compleui, & dedi.

XXXVIII.

899. ## Permuta del Monaſterio di S. Michele di Piacenza, ſottratto allhora dall' vbbidienza, e ſoggettione de' Monaci di S. Vincenzo di Volturno nell'Abruzzo.

*IN nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti hab incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti, anno octogenteſimo nonageſimo nono, die viceſimo tertio menſis Septemb. per inditione * quarta actum in Corſie, ideoque ego Mallo Abbas ex Monaſterio S. Vincenti, qui ſitum fuit in terretorio Eſernie, iuſta Vulturnis fluminis fontem, vna cum voluntate, & conſentiente primati Monachi Monaſterij noſtri bona noſtra voluntate cumcambiaſſe, adque cumcambiauimus tibi Domna Ageltruda olim Imperatrix Auguſta curtem iuris ſupraſcripti Monaſterij noſtri, ideſt in terretorio Placentino, ideſt Eccleſia, & Cella S. Michaelis Archangeli ſcita intra muro Ciuitatis Placẽtine cum omnia ad ipſa curte, & Eccleſia, & cella pertinentes, vel ſubiacentes, ſiue intra muro Ciuitatis Placentine, ſiue foris, ſiue caſis, caſalibus, terris, vineis, campis, ſiluis, ſaleſris, fontibus, limitibus, agris cultis, & incultis, mouile, vel immouile, ſerui, vel ancille, aldioni, vel aldianabus per ſingula loca, vel vocabula cum omni iure, adiacentijs, pertinentijs deſuper dicta curte, & Eccleſia pertinentes, vel ſubiacentes in integrũ ſine vlla noſtra reſeruatione. Vnde & per hunc cumcambium . . . . re ſuſcepimus à te in ipſo cumcambio curte tua in terretorio Capuano ſita in onore beate Marie Virginis, & cum omnia ad ipſa iamdicta curte, & Eccleſia pertinentes, vel ſubiacentes cum caſis, caſalibus, cultum, vel incultum, mouile, vel immouile, ſerui, vel ancille, & cum omnia ad ipſa iamdicta curte, & Eccleſia pertinentes, vel ſubiacentes in integrum ſine vlla tua reſeruatione.*

In Archiu. Cathed. Placen.

* ſecunda

In eodem tenore ipſum cumcambium inter nobis fecimus, per quia interfuerunt miſſos de Curte Regi Suaulo Comis de Marſie, ſeo de parte Iudici Adalbertus gaſd ... ſeo de parte Pontificis Andrea preſbitero, ſeo & tres bonos credentes homines, quorum admittitur fides, hoc ſunt nomina eorum, Ioannes Diaconus, & Lupo, & Giſelbertus, qui andauerunt ſuper ipſis rebus, & prouiderunt, & recognouerunt ea de per ſe, niſi quod plus, & meliorata res fuiſſet ipſa, quod nos de parte Domne Ageltrude ad partem ſupraſcripti Monaſterij noſtri recepimus, quàm fuiſſet

ipſa

ipſa, quod nos ei de parte ſuperſcripti Monaſterij noſtri dedimus; in tali ordine ſpondimus nos ſuperſcripti cumcambiatores, & obligamus nos, vel poſteriſque, ſupceſſoribus, vel eredibus noſtris, qui hunc cumcambium noſtrum disfacere voluerit, aut de cuius parte disfactum fuerit, aut cui exiſtens culpa claruerit, aut ſi ipſum cumcambium vnus alterius da qualiue homine defendere non potuerimus, aut ſi contra anc cartula cauſare preſumpſerimus, componamus vnus alterius, cui exiſtens culpa claruerit, ideſt auri optimi libras decem, & ac cartula cumcambiationis omni quo tempore in ſua permanead firmitatem. Vnde ſunt due cartule cumcambiationis ſcripte per me Ioannem die, menſe, & indictione ſuperſcripta feliciter.

Ego Mallo immeritus Abbas in hunc cumcambium à nobis factum manu mea ſcripſi.

Ego Andreas indignus Sacerdos, & Præpoſitus in hunc cumcambium conſenſi, & manu mea ſubſcripſi.

Ego Sigenulfus Sacerdos, & Monacus in hunc cumcambium conſenſi, & manu mea ſubſcripſi.

Ego Aripertus indignus Sacerdos, & Monacus in hunc cumcambium conſenſi, & manu mea ſubſcripſi.

Ego Scantrudus Diaconus, & Monacus in hunc cumcambium conſenſi, & manu mea ſubſcripſi.

Ego Scambertus Diaconus, & Monacus conſenſi, & manu mea ſubſcripſi.

Ego Aripertus Diaconus, & Monachus in hunc cumcambium conſenſi, & manu mea ſubſcripſi.

Signum

Leo . . . . rogatus ad ſuperſcripti manu mea ſubſcripſi.

Ego Andreas rogatus ad ſuperſcripti manu mea ſubſcripſi.

Ego Lupo rogatus ad ſuperſcripti manu mea ſubſcripſi.

Ego qui ſupra, Ioannes Notarius ſcriptor uius cartule cumcambiacioni poſt tradita compleui, & dedi.

XXXIX.

899. Donatione del Conte Euerardo alla Catedrale di Santa Giuſtina di Piacenza.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN Chriſti nomine, Berengarius gratia Dei Rex hic in Italia anno regni eius vndecimo, ſecundo die intrante menſe Ianuario, indictione ſecunda. Baſilica beatiſſimæ Sanctæ Iuſtinæ, quæ eſt fundata intra Ciuitatem Placentia, vbi Petrus Archipresbyter, & Gariprandus Archidiaconus, ſeu Garibertus Presbyter, & Præpoſito Canonici, & alijs Canonici, qui ibi in eadem Matrice Eccleſia ordinati ſunt, vel in antea ordinati fuerint: Ego Euerardus Comes filius bonæ memoriæ Boderadi, qui fuit Comiti Palatino, qui profeſſus ſum lege viuere Salica (ch'era la legge Franceſe, à differenza d'altri, che viueano ò ſecondo la Romana, ò ſecondo la Longobarda) **p.5 p.5 dixi: Quiſquis in ſanctis, ac venerabilibus locis ex ſuis aliquid contulit rebus; iuxta auctoris vocem in hoc ſæculo centuplum accipiet, inſuper &, quod melius eſt, vitam poſſidebit æternam. Idcoque ego, qui ſupra, Euerardus Comes vobis, quorum ſupra, Petrui Archipresbyter, & Gariprandus Archidiaconus, ſeu Garibertus Presbyter & vtſupra Canonici, & à cunctis Sacerdotes, quos matre Eccleſia, qui inibi ordinati ſunt, vel in antea perpetuis temporibus ordinati fuerint: dono, & offero à preſenti die in veſtra ſit poteſtate proprietario nomine habendum, ſeu pro mercede, & remedium animæ quondàm b. m. Boderadi Comiti Palatio, & Raginildæ genitorum, & genitricis meæ, atque pro mercede animæ Ordoici, & Anifredi germanis meis, vel mea anima in vos confirmo; hæc ſunt caſas, maſſaritias tres iuris mei, quas habere viſo ſum in loco, & fundo ſito in loco Planitias, alium in loco Congimino finibus Parmenſe, tertio in loco Saldo, & Cangelaſio finibus Placentina &c.*

✠ Signum manu Euerardi Comiti, qui hanc cartulam donationis, & offerſionis fieri rogauit, & ei relecta eſt.

Ego Heurardus humilis Epiſcopus conſenſi, & ſubſcripſi.

E dopo molti teſtimonij ſottoſcritti dice il Notaio:

Ego Adalbertus Notarius ſcriptor huius cartulæ poſt traditam compleui, & dedi.

XXXX.

Fondatione della nuoua Chieſa, e Monaſterio di S. Sauino di Piacenza. 903.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti regnante D. Berengario gratia Dei Rege anno regni eius in Dei nomine ſextodecimo, tertio Kalen. Aprilis, indictione ſexta. Dum in Dei nomine ego Heurardus miſericordia Dei humilis Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ Epiſcopus vnà cum Amelperto Archipresbytero, & Gariprando reuerendo Archidiacono, & Gariuerto ven. Eccleſiæ noſtræ Primicerio, ſimulq; cum religioſis Sacerdotibus, & Diaconibus, ac reliquis eiuſdem Eccleſiæ noſtræ gradibus ad Concilium congregaremur, vbi de Dei ſeruitio, atq; de animarum noſtrarum ſalute tractaremus, ibiq; aliquanti fideles Laici interefſent: remaniſci cæpimus, quoniam Dominus in Euangelio ait; Orate, ne fiat fuga veſtra hyeme, vel ſabbatho. & iterum: Oportet, inquit, ſemper orare, & non deficere &c. Quapropter pari voto, parique conſenſu ſtatuimus Monaſterium ædificare monaſticum in Eccleſia B. Sauini Confeſſoris Chriſti ſita haud procul foris Ciuitatis murum, ſecundum Ordinem, & Regulam S. Benedicti, vbi laus Dei aſſiduè frequentaretur, & orationes die, noctuq; ſine intermiſſione celebrarentur pro cuncta Sancta Dei Eccleſia, & pro Regibus, ac Principibus Regni ſtus, atque pro anteceſſoribus, & ſucceſſoribus noſtris Epiſcopis, ſeu pro nobismetipſis.

Hæc itaque vota dum feruenti amore cuperemus explere (heu pro dolor) ſuperuenit miſera, horrendaque gens infelicium Paganorum, qui hoſtili gladio corpora trucidantes, igneq; furoris Eccleſias deuorantes concremauerunt pariter præfatam B. Sauini Eccleſiam.

Sigo. de reg. Ital. lib. 4. in prin. Paul. Emil. de reb. Fran. lib. 8.

*preſentibus præſens

Ecclesiam. Postea denique cæpimus frequenter, sedulèq; tractare, quatenus nostrum non cassaretur votum; alterum diligenter requisiuimus situm. Quæsiuimus igitur, & miserante Deo inuenimus habilem, & congruum locum infrà Ciuitatis mœnia in nostro scilicet prædio iustè, & legaliter acquisito; ibique in Dei nomine Ecclesiam ad honorem Dei, & S. Sauini à fundamentis construximus, atq; officinas monasticas ibidē ordinauimus, quia prædictam B. Sauini Ecclesiā à Paganis succēsam nequiuimus eo tempore reędificare ob enormitatem suæ magnitudinis, timentes etiam, ne maligni Pagani suæ malignitatis cursum iterantes eandem Ecclesiam denuò concremarent. Quo circa prædictum prædium nostrum ad eandem nouam S. Sauini Ecclesiam tradimus, & per hanc traditionem, seu offersionem ibidem confirmamus pro Dei amore, & salute animæ nostræ, quatenus Monachi ibidem per futura tempora Deo militantes aliquam sustentationis alimoniam ex eo habeant. Addimus etiam eidem nouo Monasterio res omnes ad Ecclesiam S. Sauini pertinentes, vel aspicientes cum omnibus casis, & rebus, massaritijs, siue familijs vtriusque sexus, vt iam diximus, ad eandem Ecclesiam pertinentibus, vel aspicientibus.

Confirmamus etiam ad iàm dictum nouum Monasterium S. Sauini, atque tradimus Ecclesiam S. Benedicti haud procul à Ciuitate sita cum omnibus rebus, & pertinentijs suis, siue massaritijs, cultis, vineatis, seu familijs, & molendinis vtriusque sexus ex integris, vt Monachi eodem sancto loco Deo seruientes ex prædictis rebus victum, & vestitum habeant secundū Ordinem S. Benedicti. Constituimus etiam super idem nouum Monasterium Abbatem videlicet Grimlaicum religiosum virū, in omnibus diebus vitæ suæ, vt inde sit Abbas, & ordinet, atque disponat omnia ad eundem sanctum locum pertinentia secundùm regulam S. Benedicti, saluo nostro, successorumq; nostrorum Pontificum honore, atque potestate: & nulla vis, nullaque iniuria, neque vlla superposita ei, suisq; successoribus fiat, nisi tantùm in die festiuitatis S. Sauini more solito honorificè suscipiantur Sacerdotes, qui officium ibi fecerint, & offerantur nobis, seu successoribus nostris Episcopis ab eodem Abbate, siue ab eius misso duo cærei ob reuerentiam nostram, & subiectionem, atq; defensionem ipsius loci, in eadem festiuitate.

Et si fortassis (quod absit) prędictus Abbas, aut successores sui prædictum Monasterium, vel rebus omnibus, atque familijs, quæ eidem cessimus, vel in antea Domino auxiliante à nobis, vel à Catholicis viris concessæ fuerint, voluerit in alienam potestatem, vel dominium transferre, aut in naufragium mittere, aut aliquam diminorationem facere: tunc à præsenti die Pontifex, qui pro tempore fuerit, ipsum Monasterium cum omnibus rebus ad eum pertinentibus, vel aspicientibus, ad ius Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ reuocet, ordinet, atque disponat, sicut superiùs decreuimus, atque statuimus. Si quis igitur ad hoc nouum, & sanctum Monasterium adiutorium præbuerit, & ad construendum, atque augumentandum eum adiuuerit, vel ad defensionem, seu exaltationem auxiliatus fuerit; ipse auxilietur, & exaltetur, atque benedicatur à Deo Patre omnipotente, & Filio eius Iesu Christo Domino nostro, atque à Spiritu Sancto paraclito, quatenus in præsenti sæculo honorem, & gloriam, atque salutem habeat, & post huius vitæ terminum fælicitatem accipiat.

Si quis verò (quod non optamus) contra hunc sanctum locum infestus fuerit, aut diminutionem rerum illarum, quæ ibi concessæ sunt, vel in antea Deo aspirante attributæ fuerint; vel si contra fas eum, qui nunc à nobis Abbas constituitur, vel eos, qui per tempora futura Abbates ibidem ordinati fuerint, seu Monacos illorum, vel familias ad eos pertinentes iniuriauerit, vel inquietauerit, aut insidias, seu damna inferre tentauerit: Dei omnipotentis vltioni, ac iudicio committimus, qui dixit: Mihi vindictam, & ego retribuam, dicit Dominus; nisi fortè ad emendationem, & dignā satisfactionem redierit; salua potestate successorum nostrorum Pontificum inibi in antea Abbates ordinandi regular vtsupra legitur, absque omni mea, & hæredum meorum contradictione, vel repetitione: & si vnquam in tempore vllus de hæredibus, ac prohæredibus meis, seu quislibet opposita persona contra hanc offersionis nostræ traditionem ire quandoq; tentauerint, inferant Pontifici Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, seu Abbati, qui pro tempore fuerint, mulcta quod est pęna, auri optimi libras quinquaginta, argenti pondera centum; insuper quod repetit, vindicare non valeat, sed hæc dispositionis nostræ pagina omni tempore firma, & stabilis permaneat cum stipulatione subnixa. Vnde duæ offersionis nostræ cartulæ vno tenore scriptæ sunt: vnam dedimus habendam præfato Abbati, & alteram in domo Sanctæ Ecclesiæ nostræ retinendam per futura tempora omnia.

Actum Placentiæ.

Ego Heurardus humilis Sanctæ Ecclesiæ Placentinæ Episcopus in hac cartula offersionis à me facta subscripsi.

Ego Grimlaicus humilis Abbas manu mea subscripsi.

Ego Amelpertus Archipręsbyter consensi, & subscripsi.

Ego Gariprandus Archidiaconus consensi, & subscripsi.

Ego Gariuertus Præsbyter, & Primicerius consensi, & subscripsi.

Ego Gausbertus Pręsbyter consensi, & subscripsi.

Ego Giselprandus Pręsbyter consensi, & subscripsi.

Ego Andreas Diaconus consensi, & subscripsi.

Ego Rodulfus Diaconus consensi, & subscripsi.

Ego Andreas Diaconus consensi, & subscripsi.

Ego Adalbertus Diaconus consensi, & subscripsi.

Ego Gregorius Diaconus consensi, & subscripsi.

Ego Domninus Diaconus, & Vicedominus consensi, & subscripsi.

Ego Peredeus Diaconus consensi, & subscripsi.

Ego Petrus Diaconus consensi, & subscripsi.

Ego Raduinus Subdiaconus consensi, & subscripsi.

Ego Andreas vltimus omnium Subdiaconorum consensi, & subscripsi.

Ego Madelelmus rogatus subscripsi.

Ego Sauinus Notarius rogatus subscripsi.

Ego Radinus rogatus subscripsi.

Ego Adelbertus Notarius rogatus subscripsi.

Ego Odelbertus rogatus subscripsi.

Signum fff. manibus Alberici, & Fulcheritij ex genere Francorum testes.

Signum

Signum fff. manibus Gotefredi, & Gandoini ex genere Francorum teſtes.
Signum fff. manibus Rodeberti ex genere Francorum, & Panni defend. teſtes.
Signum fff. Andrei filio q. Tiuandelgerij ex genere Francorum teſtes.
✠ *Ego Gauſus Notarius ſcriptor huius cartulæ poſt tradita compleui, & dedi.*

XXXXI.

Elettione di Guido Veſcouo di Piacenza fatta dal Clero, e Popolo di detta Città.

904

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

ANno ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti DCCCCIIII. indictione octaua imperante Domno HLudouico Sereniſſimo Imperatore, anno quinto. Quia vocante Domino Domnus Heurardus Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ Epiſcopus, de cuius obitu nimis triſtamur, nuper ad Chriſtum migraſſe dinoſcitur: ideoq; ne præfata Placentina Eccleſia abſque Paſtore, qui eam gubernaret, in nullo decederet, ac ne diutiùs iuxta canonum auctoritatem viduata maneret: illicò Cleri, populiue caterua infra ſinum eiuſdem matris Eccleſiæ in vnum collecta, ſagaci diligentia perquirere cæpimus quemnam in Patrem, & Paſtorem eligere poſſemus. Sed inſpirante Domino, occurrit memoriæ noſtræ Domnus Vuido, vir laudabilis, moribus temperatus, vita religioſus inſtituti omnibus ſequendus, doctrina præclarus: in quo vnanimi deſiderio omnium adquieuit conſenſus; eundem ſine mora in Patrem, atque Paſtorem omnes elegimus, qui more prædeceſſorum Epiſcoporum curam, & ſollicitudinem noſtram ſecundum Deum exerceat, & præfatæ Eccleſiæ Placentinæ diligentiam impendat. Hanc denique noſtram communem electionem inferiùs propriis manibus corroborantes, Andream eiuſdem Eccleſiæ noſtræ Cardinis Diaconum ſcribere iuſſimus.
Ego . . . . . in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Gariuertus Præsbyter, & Primicerius in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Antoninus Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Petrus Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Ioannes Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Grimlaicus Præsbyter, & Abbas Monaſterij S. Sabini in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Giſelprandus Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Aribertus Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Peredeus Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Paulus Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Petrus Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Peredeus Prẽsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego . . . . . peccator Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego . . . . nus Archipræsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego . . . . drus Archipræsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Ioannes Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Gariprandus Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Andreas Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Gariprandus Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Radebertus Præsbyter in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Gariprandus Archidiaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Rodulfus Diaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Andreas Diaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Adalbertus peccator Diaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Gregorius Diaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Domninus Diaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Othigerius Diaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Reſtaldus Subdiaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Herembertus Subdiaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Petronacius Subdiaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Paulus Subdiaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Eriprandus Subdiaconus in hoc decreto conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Gerardus Acolitus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Armanus Acolitus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Petrus Acolitus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Paulus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Madelermus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Adalbertus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Yſelbertus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Rainardus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Oldobertus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Gauſelinus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego . . . . . conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Garibertus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Moſinus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Garibertus conſenſi, & ſubſcripſi.
Ego Ano conſenſi.
. . . . . Folcherici conſenſi.
Signa manus Stefani conſenſi.
Sign. manibus Gariberti & Andrei germanis cõſenſi.
Sign. manu Engelprandi conſenſi.
Sign. manu Rodaldi conſenſi.
Sign. Alayſi conſenſi.
Sign. manu Alberici conſenſi.
Sign. manu Rotorberti conſenſi.

Sign. manibus Frotharij conſenſi.
Sign. manibus Odelberti conſenſi.
Sign. manibus Odiloni conſenſi.
Sign. manibus Rothardi conſenſi.
Sign. manibus Raidulfi conſenſi.
Sign. manibus Madelberti.
✠ *Ego Andreas Diaconus Cardinis Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ hoc decretum ſcripſi, & ſubſcripſi.*

XXXXII.

Donatione di Radeuerto figlio di Odelberto alla Collegiata di S. Antonino di Piacenza.

914.

In Archiu. Antonini Placen.

IN Chriſti nomine, Berengarius gratia Dei Rex, anno regni eius, Deo propitio, vigeſimoſeptimo, & ſeptimo Kalendas Aprilis, indictione ſecunda. Vobis Gariprando Presbiter cuſtodem Eccleſia Sanctorum Antonini, & Victoris Martiris, & Confeſſoris Chriſti, quæ eſt fondata foris muro iſtius Ciuitatis Placentia, & ad alijs Sacerdotibus, & Diaconis, qui modo in ipſa Eccleſia deſeruiunt, ac deinceps in antea. Deo adiuuante, perpetuis temporibus deſeruient, Ego quidem in Dei nomine Radeuertus filio Odelberti de Ciuitate Placentia, viuens legem Longobardorum, offerendor, & donator veſter x *p.*5 *p.*3 *dixi: Propter remedium anime mee, vel parentorum meorum, adq; quondam Recchildi, qui fuit Sogruo meo, ſuiq; miſſis, & luminar̃ proinde modo dono vobis preſenti die vna cum conſenſu predicti genitori meo, & ſubter confirmante, & per preſentem cartula offerſionis in vos confirmo, veſtriq; ſucceſſores vſufructuario nomine abendam perpetuis temporibus, ideſt mæſſaritio vno iuris meo, qui eſt poſito in fundo, & loco Carmiano, qui mihi pertinet ex ſucceſſione n. quon. Ermengarda coniux mea, qui fuit filia n. quon. Recchildi, maſſaritio illo, qui modo regere, & laborare videtur Riſelbertus maſſario libellario nomine, & ipſo maſſaritio in eodem loco Carmiano, cum caſa, area, & orto, arrendijs, vineis, ſiluis, pratis, paſcuis, ac ſtaluris, coltum, & incoltum omnia, & ex omnibus ipſo maſſaritio ex integro, ſicut per meo maſſario regere, & laborare videtur, cum omnia ſuperadſtãtem, vel abentem exinde qui abet per menſura de caſaliuo, & ortiuo, adque vites totum inſimul iuge vna, & pertica vna legiẽ iugalis, & tabulis quindecim, terra aratoria iuges duo, & pertice quinque legiẽ mẽ, & tabulis ſeptem, de ſtaluria iuges duo, quod eſt totum inſimul ſuper omnia ad ſummam iuges quinque, & perẽ ſex legiẽ iugalis, & tabul. vigintiduo preſenti die iurium eorum ſupra Gariprandi Presbitero, & ad alijs Sacerdotes, & Diac. qui modo in ipſa Eccleſia S. Antonini deſeruiunt, aut deinceps perpetuis temporibus deſeruient vſufructuario nomine ſit poteſtatem abendi, tenendi, poſſidendi, & fruendi exinde predicti domini quidquid volueritis ſine mea, & eredum meorum contradictione, eo & tali ordine, vt ſi Pontifex, qui pro tempore fuerit in Sancta Placentina Eccleſia predicto maſſaritio omni, qualiter ſuperius legitur, de ſub veſtra, qui ſupra Sacerdotes, & Diac. veſtriq; ſucceſſores cura ſubtrahere queſierit, vel ad ſuum dominium*

deſt, præſentibus præſens

reuocare voluerit, ac alieni homini in beneficium dederit, & vos in omnibus quietè abere non permiſerit, tunc ſine mora deueniat ipſo maſſaritio in ius, & poteſtatem mea, qui ſupra Radeuerti, veſtrisue meis eredibus faciendum, quod voluerimus, verum ſi à Pontifex Sancte Placentine Eccleſie vobis omnia obſeruatum fuerit, ſic vtſupra legitur, tunc promitto vobis vna cum meis eredibus defendere ipſo maſſaritio ſic vtſupra legitur, omni tempore, & ſi defendere non potuerimus, aut ſi de ſub veſtra cura ſubtrahere queſierimus per ingenium, niſi ſic vtſupra legitur, tunc dublum donac. vel offerſio vobis reſtituamus ſub extimatione in conſimili loco. Quam verò cartula donac. vel offerſionis mee . . . . . per remedium anime noſtre . . . ad omne . . . . . Actum Placentia.

† *Ego Radeuertus in hanc cartulam . . . .*
† *Ego Odelbertus genitore vtſupra ſubſcripſi.*
† *Ego Graſebertus Scauino rogatus ſubſcripſi.*
† *Ego Sauinus Notarius rogatus ſubſcripſi.*
† *Ego Petrus rogatus ſubſcripſi.*
ff. *Signum manuum Rodoaldi, & Aſterioli teſtium.*
✠ *Ego Gauſus Notarius ſcripſi, & poſt tradita compleui, & dedi.*

XXXXIII.

Confermatione del Rè Berengario de' beni, e poſſeſſioni delle due Chieſe di Santa Giuſtina, e di Sant'Antonino di Piacenza.

915.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Domini Dei æterni Berengarius Rex. Cunctis ſanum ſapientibus liquet, quod ſi circa Eccleſias Dei, eiſque canonica officia exhibentes, noſtræ tutelæ defenſalum adhibemus, & ſibi collata beneficia noſtræ auctoritatis titulo confirmamus; illos pro nobis deuotiores in diuinis reddimus, ac per hoc noſtræ Regiæ dignitati ſupernum repropitiari auxiliũ non diffidimus. Proinde nouerit omnium fidelium Sanctæ Dei Eccleſiæ, noſtrorumq; præſentium ſcilicet, ac futurorum deuota ſolertia, quoniam Vuido Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ reuerentiſſimus Pontifex, dilectuſq; fidelis, & deuotus auricularius noſter quaſdam Curtes ſui Epiſcopij, quas inferiùs declarabimus, à malis, & perfidis hominibus dudum vſurpatas, & à ſua Eccleſia iam penè ſublatas, legali iudicio acquiſiuit, eaſque pro Dei amore, & remedio animæ noſtræ, ac ſuæ animæ ſaluatione partem Sacerdotibus, & vniuerſo Clero Sanctæ Iuſtinæ inibi canonicè ordinatis attribuit, partem verò Canonicis B. Antonini Martyris perpetuò conceſſit. Ac per hoc ſicut ipſe Vuido Epiſcopus Curtem vnam in loco, & fundo Tuna cum omnibus ſuis rebus, & poſſeſſionibus; & aliam Curtem in loco, & fundo Statæ cum omnibus ſuis appenditijs, ſeu & tertiam Curtem in loco Bibiano poſitam cum vniuerſis ad ſe pertinentibus, Sacerdotibus, & Clero Matris Eccleſiæ Beatiſſimæ Iuſtinæ æternaliter tradidit: & quemadmodum idem Vuido Epiſcopus quandam Curtem in loco, & fundo Flabiano in valle videlicet

lieat ſanctę Tidonis adiacentem ſub integritate Canonicis Sancti Antonini Martyris habendam ſtatuit: ipſius Epiſcopi precibus, & humillimis ſupplicationibus noſtræ auctoritatis titulo Sacerdotibus, & Clero in Eccleſia B. Iuſtinæ canonicè ordinatis, ſeu in Eccleſia Sancti Antonini Deo omnipotenti famulantibus Canonicis ſub integritate ſui prænominatas Curtes; nec non & quandam manſionem in Ciuitate Papiæ iuxta Curtem Placentini Epiſcopatus, quam Odelbertus Radeluerti quondam filius pro amore, & remedio animæ iamdicti Epiſcopi Canonicis S. Iuſtinæ iure proprietario conceſſit; qui idem Odelbertus eandem manſionem à quodam Petro, qui aurifilarius dicitur, per cartulam acquiſiuit; confirmamus, noſtriq; præcepti pagina corroboramus tàm præſentibus Sacerdotibus, & Canonicis, quàm eorum ſucceſſoribus vſque in perpetuum vnà cum caſis, terris, vineis, campis, pratis, paſcuis, ſiluis, ſalectis, ſationibus, aquis, aquarumq; decurſibus, molendinis, piſcationibus, ſeruis, & ancillis, aldionibus, & aldianis, montibus, vallibus, planitiebus, penſionibus, cunctiſque redhibitionibus, ſeu cum omnibus, quæ dici, aut nominari poſſunt, ad prænominatas Curtes pertinentibus, vel aſpicientibus in integrum, ad habendum, tenendum, poſſidendum, & fruendum, atque canonica cenſura perpetualiter diſponendum, remota alterius poteſtatis inquietudine, vel contradictione. Statuimus præterea, atque ſancimus, vt nullus Pontifex, qui in eadem Eccleſia pro tempore fuerit, nulluſque Dux, Comes, Vicecomes, Sculdaſſio, Gaſtaldio, aut aliqua magna, paruaq; perſona in iam præſcriptas Curtes, ſeu alias illorum Sacerdotum proprietates acquiſitas, & acquirendas, nec non in eorum Caſtella, quæ in ſuis videlicet hæreditatibus conſtructa ſunt, ingredi poteſtatiue audeat, nullamque redhibitionem, quæ ad publicum pertinere videatur, partem inibi exquirere ſtudeat, vel eoſdem Sacerdotes, & Canonicos de illorum red cquirendis abſque legali iudicio deueſtire audeat; nihilque quod contrarium, aut contra legem videatur illeis omnium hominum inquietudine penitus remota, tranquillè, & pacificè degere, atque pro moleſtatæ ſanctiſſimum Dominum exorare. Si quis igitur hoc noſtræ auctoritatis, & confirmationis præceptum infringere compoſiturum centum libras auri optimi, medietatem Cameræ noſtræ, & medietatem Sacerdotibus, & Canonicis Sanctæ Iuſtinæ, & Sancti Antonini, eorumq; ſucceſſoribus. Quod, vt veriùs credatur, & diligentiùs obſeruetur, manu propria roborantes de annulo noſtro ſubter inſigniri iuſſimus.

Signum . . . Domni Berengarij pijſſimi Regis.
Ioannes Cancellarius ad vicem Ardingi Epiſcopi, & Archicancellarij recognoui, & ſubſcripſi.

Data 7. Cal. Auguſti, anno Dominicæ Incarnationis 915. Domni verò Berengarij pijſſimi Regis, 28. indictione tertia. Actum in Sinna in Chriſti nomine feliciter. Amen.

XXXXIV.

Donatione dell'Abbatia di S. Chriſtina fuor di Pauia, conceſſa da Berengario Imperadore al Veſcouo di Piacenza, Guido, per le due Chieſe di S. Antonino, e di S. Giuſtina.

IN nomine Domini Dei æterni, Berengarius diuina fauente clementia Imperator Auguſtus. Si petitionibus Sacerdotum Dei iuſtis, & rationabilibus aurem Serenitatis noſtræ libenter ſtuduerimus accommodare, profectò id ad æternam beatitudinem nobis proficere credimus, ac ſupernum auxilium noſtro Regno repropitiari indubitanter fidimus, atq; ſperamus. Quapropter omnium fidelium Sanctæ Dei Eccleſiæ, noſtrorumq; præſentium ſcilicet, & futurorum nouerit ſagacitas Grimaldum glorioſum Comitem, dilectumque fidelem noſtrum humiliter noſtram poſtulaſſe clementiam, quatenus quandam Abbatiolam iuris Regni noſtri ad honorem Beatiſſimę Chriſtinæ Virginis conſecratam, infra videlicet Ticinenſem vrbem ſitã, ob Dei amorem, parentumque, ac prædeceſſorum noſtrorum animarum ſalutem, ſeu pro noſtræ animæ remedio Sanctiſſimo Antonino Martyri, ac Sacratiſſimę Iuſtinæ Virgini per hoc noſtrę Imperialis munificentię præceptum cum omni eiuſdem Abbatiolæ integritate proprietario iure concedere dignaremur. Cuius precibus inflexi, & amantiſſimi fidelis noſtri Vuidonis egregij Præſulis continuæ deuotionis fidelitatem intendentes, qui iam nominati B. Antonini Martyris, ac S. Iuſtinæ Virginis Eccleſiæ Pontifex eſſe cernitur, præſcriptam Abbatiolam iuris Regni noſtri attinentem, ad honorem B. Chriſtinæ Virginis dedicatam, infrà ſcilicet Ticinenſem Ciuitatem poſitam pro Dei amore, noſtræque animæ ſalute, ſeu parentum, vel prædeceſſorum noſtrorum animarum remedio iam ſæpe nominato Chriſti Martyri Antonino, & B. Virgini Iuſtinæ concedimus, ac largimur, & de noſtro iure, ac poteſtate in eorum ius, & poteſtatem omninò tranſfundimus, ac delegamus vnà cum caſis, terris, vineis, campis, pratis, paſcuis, ſiluis, ſalectis, ſationibus, aquis, aquarumque decurſibus, molendinis, piſcationibus, & ſeruis, & ancillis, aldionibus, & aldianis, montibus, vallibus, planitiebus, coltis, & incoltis, diuiſis, & indiuiſis, ripis, ruinis, omnibuſq, quæ dici, aut nominari poſſunt, ad eandem Abbatiolam pertinentibus, vel aſpicientibus, quatenùs prætaxatus Vuido venerabilis Pontifex, & cariſſimus auricularius noſter, ſuique ſucceſſores prædictam Abbatiolam perpetuò cum omni ſua integritate habeant, teneant, poſſideant, faciantq; ex omnibus, quæ ſibi iuſtè pertinent, & quicquid illorum decreuerit voluntas, abſque contradictione, vel moleſtia, ac minoratione cuiuſque. Si quis igitur hoc noſtræ Imperialis conceſſionis præceptum infringere quandoque, vel irrumpere attentauerit, ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras ducentum, medietatem Cameræ palatij noſtri, & medietatẽ cui ex his omnibus illata fuerit iniuſta moleſtia. Quod, vt veriùs credatur, diligentiuſq; per futura tempora ab omnibus obſeruetur, manu propria roborantes de annulo noſtro ſubter aſſignari iuſſimus.

In Archiu. Cathed. Placen.

Signum Domni . . Berengarij pijſſimi Imperatoris.

Ioannes

Ioannes Episcopus, & Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi, & Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Data 13. Cal. Ianuarij anno Dominicæ Incarnationis 921. Domni verò Berengarij pijssimi Regis 34. Imperij autem sui quintò, indictione nona. Actum Veronæ in Christi nomine feliciter. Amen.

XXXXV.

924. Concessione di certo sito in Pauia al Vescouo di Piacenza per fabricarui vna casa per se, e successori suoi nel Vescouato.

In Archiu. Eccl. maio. & etiam in Archiu. Episcop. Plac.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Rodulfus diuina fauente clementia Rex. Quoties fidelium . . . . . petitionibus nostras aures libenter accommodamus . . . . . quibus petunt, aliquid de nostro regimine muneris impertimur; & ad Regni nostri statum proficere credimus, & eos erga fidelitatem nostram deuotiores esse sentimus; ac per hoc omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; fidelium præsentium scilicet, & futurorum nouerit industria, dilectissimos fideles nostros, Lambertum videlicet reuerentissimum Archiepiscopum, Giselbertum, qui & Sanson, & Vuillelmum illustres Comites nostram humiliter implorauisse clementiam pro Vuidone venerabili Episcopo, dilectoque fideli nostro: quatenus sibi, suæq; Sanctæ Placentinæ Ecclesiç quandam partem muri publici Ticinensis Ciuitatis, non multùm longè ab Ecclesia S. Romuli, à casa scilicet Sanctæ Lunensis Ecclesiæ vsque ad casam, quæ dicitur Sancti Eupli cum via vixose publica, quæ sunt simùl tab. xxv. Regali munificentia concedere dignaremur. Nos itaque perspecta eorum omnium circa nos assidua fidelitatis deuotione, commodaq; petitione, prælibato Vuidoni egregio Pontifici, suæq; Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ iamdictum murum publicum, & viam sine intermissione à casa Sanctæ Lunensis Ecclesiæ vsque ad casam Sancti Eupli per hanc nostri præcepti paginam propriè habendum concedimus, atq; de nostro iure, & dominio in eius ius, dominiumq; transfundimus, penitusq; largimur; quatenus à modo, & deinceps super murum ipsum, & viam, quæ voluerit ædificare, ita vt transeuntium aditus non intercludatur, liberam ipse Vuido Episcopus, suiq; successores facultatem habeant, commutareque, ac etiam iuxta morem suæ Ecclesiæ, prout sibi libitum fuerit, alienare, omni penitus contradictione, molestatione, direptione remota. Si quis autem contra pragmaticum hoc inter nos nobis concessum agere, aut illud irrumpere, vel quod absit, violare tentauerit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem iamdicto Vuidoni Episcopo, suisque successoribus, aut cui ipsi dederint. Quod, vt verius credatur, & diligentius obseruetur, annuli nostri impressione subter iussimus insigniri.

Signum . . . Domni Rodulfi pijssimi Regis.

Manno Cancellarius ad vicem Berti Venerabilis Episcopi, & Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Data anno Dominicæ Incarnationis 924. *Domni verò Rodulfi pijssimi Regis in Italia tertio, indictione duodecima in Christi nomine feliciter. Amen.*

XXXXVI.

926. Donatione della già detta Abbatìa di S. Christina fuor di Pauia, fatta dal Rè Vgo à Guido Vescouo di Piacenza, per le Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi æterni Dei Hugo diuina ordinante prouidentia Rex. Si petitionibus fidelium nostrorum libenter annuimus, deuotiores eos ad nostræ fidelitatis obsequia reddimus. Quo circa nouerit omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; præsentium scilicet, & futurorum industria Adalbertum egregium Præsulem (non sò, se fosse questi il B. Adalberto Vescouo di Bergamo, ò più tosto quel di Verona, huomo di grandissima bontà, e di soauissimi costumi anch'esso) *atque Giselbertum sacri Palatij glorioſum Comitem, dilectosque fideles nostros supplicitèr nostram postulasse clementiam, quatenus Abbatiolam vnam iuris Regni nostri attinentem, ad honorem Sanctæ Christinę Virginis cõsecratam infrà scilicet Ticinensem vrbem positam ob Dei amorem, ac pro nostræ, parentumq; nostrorum animæ salute Sanctissimo Antonino Martyri Christi, ac sacratissimæ Iustinę Virgini hoc nostrę auctoritatis præcepto cum omni eiusdem Abbatiolæ integritate, iure proprietario concedere dignaremur. Quorum petitionibus acclinati, carissimiq; fidelis nostri Vuidonis Episcopi veram fidelitatem cognoscentes continuam, qui iam nominati Beati Antonini Christi Martyris, ac Sanctæ Iustinæ Virginis Ecclesiæ Pontifex fore cernitur, præscriptam Abbatiolam ad honorem B. Christinę Virginis infrà scilicet Ticinẽsem &c. iam sæpe dicto Christi Martyri &c. per hoc nostrum Regale præceptum perpetuò concedimus, ac largimur, & de nostro iure, & potestate &c. quatenus prætaxatus Vuido Reuerendus Antistes, dilectusq; fidelis noster, suique successores prædictam Abbatiolam cum omni sua integritate perpetualiter habeant, teneant, &c. de annulo nostro subter sigillari iussimus.*

Signum Domni . . . Hugonis pijssimi Regis.

Sigefredus vocatus Episcopus, & Cancellarius recognoui.

Data anno Dominicæ Incarnationis 926. quarto Cal. Decembris, indictione decimaquinta, anno verò D. Hugonis primo. Actum Papiæ in Christi nomine feliciter. Amen.

XXXXVII.

934. Donatione, & assegnatione de' beni di S. Maria detta in Gariuerto di Piacenza, fatta da Andrea Vescouo di Tortona.

In Archiu. Cathed. Placen. & etiam d. Ecclesiæ Gariuerti.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Vgone, & Lothario filio eius excellentissimis Regibus, anno regni Donni Vgonis, Deo propitio, octauo, Donni verò Lotharij tertio, quarto Calen. Septembris, indictione *VI. Ego Andreas humilis Sanctæ Derthonensis Ecclesiæ Episcopus, & filius bo: mem: Aripranди de loco Racle; lege viuens Longobardorum præsentibus præsens, vel, propter salutem p.s p.s dixi: Vita, & mors in manu Dei sunt: melius est enim hominem metu mortis viuere, quam spe viuendi morte subitanea præueniri. Vnde ego, qui supra, Andreas Episcopus præuidi per præsentem paginam ordinationis, & dispositionis cartula mea ordinare, & disponere substantiam mihi, quæ in hoc sæculo pietatis largitate, quomodo, aut qualiter post meum obitum permanere debet pro anima mea, & animæ bo: memoriæ Gariuerti Archipræsbyteri barbani mei mercedem primis omnium Deo numero in offerendam.

*VII.

Propterea volò, atque statuo per hanc cartulam iudicati mei habendam Basilica mea in honorem Sanctæ Dei genitricis Mariæ infra hanc Ciuitatem Placentiæ dedicata; ideſt, petia vna de terra cum casa superhabente, & curte, vel orto, seu area vna se tenente cum ipsa Basilica Sanctæ Mariæ, vbi via in circuitu percurrit. Similiter dono, atque confirmo eadem Basilica Sanctæ Mariæ habendum illæ personæ, quem inibi ego ordinauero ad eorum vsum, & censum ipsius Basilica; id sunt, bibliatheca integram vnam, super Matthæum librum vnum, Sparaclum vnum, Lectionarij tres, vnum ex ipsis habet infra se Antefonario notatum, & Martyrologium, Missale vnum, Antefonario integrum vnum, planeta firetas, stolas quatuor, duas de firico, & duas de necño: manipulos tres, duos de serico, & vnum de lino; cingulum vnum, pallij duo, faciſtergios duos, ara vnam, plagione duos, velo vno, calices argenteos duos cum patenis, corona argentea cum cruce vna, coldas tres.

Similiterque dono, atque confirmo Ego, qui supra, Andreas Episcopus in Basilica Sanctæ Mariæ habendum; id sunt omnes mansiones meas pensionales, quas habere visus sum intra hanc Ciuitatem Placen. cum area ibi extante, vbi homines ad censum dandum residunt, anteposita sala vna cum area, in qua extat; quæ est posita prope Basilicam Sancti Sebastiani, quod est per mensuram tabulas 21. alia omnia ex integrum in ipsa Basilica permaneant. Simili modo dono, trado, atque confirmo in prædicta Basilica mea S. Mariæ habendum, id sunt omnes campos, & prata iuris mei in campanea, vel in pratis istius Ciuitatis Placentiæ super fons augusta, seu in faudclaria, atque noenta, & vbi prato bencuentano dicitur, cum omni meo domui coltile totum ex integrum, verum etiam dono, trado, atque confirmo in iamdicta Basilica Sanctæ Mariæ habendum, ideſt omnem meam portionem de Basilica vna in honore Sancti Martini dedicata, quæ est fundata infrà hanc Ciuitatem Placen., cum casis, & omnibus rebus, quæ mihi de ipsa Basilica in mea portione pertinet intrà hanc Ciuitatem Placen. non longè à porta Sanctæ Brigidæ; cum omnibus rebus tam in campanea, vel in pratis, seu insula Pado de ipsa Basilica Sancti Martini pertinenti omnia mea portione, seu & massaritij duo in Ançarano, & duo in Saffiniano, & massaritium vnum in Casaleremissi, qui mihi de ipsa Basilica pertinent, omnia mea portione in finibus Placentina antepositio massaritio vno in sala, & item massaritio vno in Casale Angeli, quod in mea reseruo potestate.

Nam alia omnia, & ex omnibus prædictam meam portionem in in dono, trado, atque confirmo in iamdicta Basilica Sanctæ Mariæ habendum, id sunt massaritios tres in loco, & fundo Octauello, & in Vico baccario massaritio vno, in Augia massaritio vno, in Mariano massaritio vno, atq; in Pomario massaritio vno, & in Salse maiore puteo vno, vbi Brumo dicitur Salinare, seu & rebus illis in eodem loco, quæ mihi obuenerunt per cartulam de quodam Angelberto Diacono.

Quæ autem dictis massaritijs, & rebus in prædictis locis, tam casis, curtis, ortis, areis, terris, vineis, siluis, pratis, pascuis, saliceris, acvellarijs, ripis, ruinis, coltis, & incoltis, diuisis, & indiuisis, confinibus, terminis, cum accessionibus, & aquis, aquarumque ductibus cum omnibus adiacentijs, & pertinentijs ad ipsas casas, massaritia pertinen., vel aspicientibus, præter quod superiùs antepositi, & in mea reseruo potestate: nam alia omnia, & ex omnibus sic vt supra comprehensa leguntur in int. in eadem Basilica mea S. Mariæ dedi, & confirmaui, vnà cum ipsa Basilica volo, & statuo, atque confirmo, vt habeat post meum decessum à præsenti die Adelprandus Subdiaconus dilectus nepos meus diebus vitæ suæ, dum sua in hoc sæculo fuerit vita, cum ipsa Basilica Sanctæ Mariæ, & ex omnibus suprascriptis casis, & rebus, seu libris, & paramentis Ecclesiasticis, & omnibus quæ inibi habendum contuli; faciendum inibi ex frugibus earum rerum, vel censum singulis annis pro animæ mea, & animæ suprascripti bo: memoriæ Gariuerti *Præsbyteri barbani mei mercede, post decessum meum quicquid præuiderit ex prædicta Basilica Sanctæ Mariæ ordinandi de prædictis casis, & rebus curam mittendi secundum Deum, & singulis annis post meum decessum in anniuersarium pro dicto bo: mem: Gariuerti *Præsbytero barbane meo pro anima mea, & sua, vt faciat pastum vnum ad cunctam Congregationem fratrum, Sacerdotum Ecclesiæ Sanctæ Iustinæ, qui ipso die conueniant insimul ad ipsam Basilicam Sanctæ Mariæ ad ipsum pastum refectionis pro animæ nostræ communi mercede, & ipsum censum, quod de ipsis mansionibus exierit, singulis annis ad ipsos Sacerdotes idem benedictionem taxtà quod ei præuisum fuerit, & quum repleti fuerint, & laudem Deo dixerint, & nobis, & parentibus nostris proficiat ad animæ salutem, & gaudium sempiternum.

*Archipræsbyteri

*Archipræsbytero

Similiter volo, atque instituo, vt ipso die faciat Adelprandus *Diaconus refectionem eleemosinæ ad pauperes centum rationabiliter, vt dixi pro anima nostra commune mercedis: & volo, atque instituo, vt

*Subdiaconus

vt habeat diebus vitæ suæ ad ipsam Basilicam Sanctæ Mariæ quotidie singulis annis pauperem vnum ex ipse cibum, & potum, seu vestimentum, & calciamenta accipiat, vt viuere possit, & sripsum defuerit, statim alium in ipsius loco mutant diebus vitæ suæ, vt semper sit vnus pauper, sicut supradixi.

Post autem ipsius Adelprandi Subdiaconi nepotis mei decessum volo, atque instituo, vt per gradus deueniat prædicta Basilica cum omnibus casis, & rebus ad eam pertinentibus, & omne paramentum Ecclesiasticum, seu libri, quod ibi habere dixi, in potestate vnius de propinquioribus parentibus meis Clericis, eo tamen ordine, vt ab vno semper ordinetur in alio talis, qui ipsam Basilicam Sanctæ Mariæ cum omnibus casis, & rebus ad eam pertinentibus regere possit secundum Deum, & omnia ita adimpleat, sicut supra legitur, & mea decreuit voluntas; & ipsam Basilicam S. Mariæ cum omnibus casis, & rebus ad eam pertinentibus, seu paramentis Ecclesiasticis, & libris, quos dedi, vsufructuario nomine perpetuis temporibus diebus vitæ suæ habeat.

Et si fortassis de parentibus nostris nulla persona Clericus inuentus fuerit, qui prædictam Basilicam Sanctæ Mariæ cum omnibus casis, & rebus ad eam pertinen., seu paramentis Ecclesiasticis, & libris tenere, & regere possit, & ipsum pastum, vel eleemosinam, & orationes adimplere noluerit, aut non potuerit, sicut supra statui, & clarè factum fuerit: tunc volo, & statuo, vt per Archipresbyterum, Archidiaconum, seu Primicerium, qui pro tempore fuerint in Sancta Placentina Ecclesia sint ordinantę sex personę Presbyteri boni, & Deum timentes persona ordinari de fratribus eorum, qui per gradum ordinati fuerint in prædicta Basilica Sanctæ Mariæ, & omnibus suprascriptis casis, & rebus, seu paramentis Ecclesiasticis, & libris, sicut supra legitur ad eorum vsum fructuario nomine diebus vitæ eorum, & omnia ipsum pastū, vel eleemosinas, & orationes, seu luminaria adimpleat, curam de architectis mittat, sicut eidem Adelprando Subdiacono facere dixi, & semper in antea perpetuis temporibus sint ordinati; & cum vnus ex ipsis defuerit, statim alium in eius locum mittant, vt semper sint sex personæ, sicut superius dixi.

Et quod fieri esse non credo, si ipse Adelprandus Subdiaconus nepos meus, vel ex ipsis parentibus nostris, qui post ipsum succedere debet, vel illæ personæ, quæ per Archipresbyterum, & Archidiaconum, seu Primicerium perpetuis temporibus inibi ordinatæ fuerint, minimè fecerint ipsum pastum, vel eleemosinam, & orationes in suprascripto anniuersario nostro, & de officium, vel luminaria, seu architectis negligentes fuerint, aut ipsis casis, & rebus in naufragium miserint, aut vllam diuisionem exinde fecerint, & omnia ita non preuiserint esse ordinata, & stabilita, sicut supra dixi, & mea decreuit voluntas, pro anima mea commune mercede, vel quon. genitoris, & genitrice nostra, vel parentum nostrorum, tunc mecum inde se reddituros ante Deum omnipotentem, & pro honore Episcopij mei; nec mihi liceat vllo tempore aliter facere, sed quod à me semel ordinatum, vel dispositum est, inuiolabiliter obseruare promitto cum stipulatione subnixa. Quam verò eorum taliter iudicati, seu dispositionis meę paginam Gausus Notarius tradidi, & scribendam rogaui, in qua subi confirmans testibus obtuli roborandam. Actum in Placentia feliciter.

Ego Andreas humilis Episcopus in hac cartula dispositionis, & ordinationis à me facta subscripsi.

Ego Grasseuertus Iudex Domnorum Regum rogatus subscripsi.

Ego Ioseph Iudex Domnorum Regum rogatus subscripsi.

Ego Garibertus rogatus subscripsi.

Ioannes Notarius rogatus subscripsi.

Signum manus Anselmi siq. Archinerti de Octauo testis.

Ego Adelbertus rogatus subscripsi.

Ego Gariuertus rogatus subscripsi.

✠ Ego Gausus Notarius Sacri Palatij huius cartę ordinationis post traditam compleui, & dedi.

XXXXVIII.

Priuilegio di Vgo, e di Lotario Regi, concesso all'Abbatia di Tolla sul Piacentino. 936.

In Archiu. Abbat. Tollæ

IN nomine Domini Dei æterni Hugo, & Lotharius Diuina prouidentia Reges. Si venerabilia loca nostrę tuitionis auxilio, beneficio potiori ditentur, remunerationes eternas nobis profuturas non dubitamus, ideoque nouerit omnium fidelium Sanctę Dei Ecclesię, nostrorumque presentium scilicet, & futurorum vniuersitas, Aribertum venerabilem Abbatem, clarissimumq; nostrum fidelem, ac Medicum, nostram humiliter exorasse Celsitudinem, quatenus illum, & Abbatiam sibi commissam in honorem Domini Saluatoris, & in loco Tollę edificatam, cum omnibus rebus ad eandem Abbatiam pertinentibus, cum seruis, & ancillis vtriusque sexus, cum aldijs, & aldiabus, cum liberis hominibus super terram ipsius Abbatiæ residentibus, vel confugium facientibus sub nostrę tuitionis mundiburdum recipere dignaremur.

Cuius petitionibus annuentes, & ipsius loci necessitatem considerantes recepimus eundem Abbatem cum eadem Abbatia, & cum omnibus rebus ad eam pertinentibus, cum seruis, & ancillis vtriusque sexus, cum aldijs, & aldiabus, cum liberis hominibus, comenditijs, libellarijs, seu super ipsam terram residentibus, vel confugium facientibus. Preterea, vbi idem Monasterium à predecessoribus nostris Ambrosianę Ecclesię largitum, penitusque concessum fore perspeximus, volumus censentes, vt cui subditum adeo esse monstratur, eiusdem Ecclesię Monasteriorum priuilegia imitetur in cunctis; idest, vt Abbas predicti Monasterij, qui pro tempore fuerit, quicquid in domo coltili, vbicumque suorum locorum laborare studuerit, seu ipsius Monasterij familiares vernuli, hoc quod proprio pro vestimento acquirentes elaborauerint sudore, nulla ex his decima, neque ab Episcopo Placentinę Ecclesię, suisque successoribus, neque a quibuspiam eiusdem Episcopatus Plebium Archipresbyteris exigatur, sed hospitio eiusdem Monasterij offerre cogatur; quia sicut prenominatę Ambrosianę Ecclesię Cœnobia peragere comperimus, precipientes itaque iubemus, vt nullus Pontifex, nullusque Marchio, Comes,

Vice-

Vicecomes, Seuldaſſio, loco poſitus Vicarius, Decanus, Saltarius, ſeu quislibet publicæ, vel priuatæ Eccleſiaſticæ rei exactor, vel aliqua regni noſtri magna, paruaque perſona eundem Abbatem, ſucceſſoreſque ſuos de decimis ſuperiùs prælibatis, vel de rebus eorum, ſeu de ipſis, quæ ad ipſam Abbatiam pertinent, vel de liberis hominibus, ſeu ſeruis, aldiis, & aldiabus, de libellariis quoque commendatitiis, quin etiam de illis ſuper terra iamdictæ Abbatiæ reſidentibus, aut confugium facientibus, inquietare, vel moleſtare, aut aliquam diminorationem, vel inuaſionem facere præſumat.

*Pro ampliori denique liberalitatis tuitione damus eidem Abbati, ſuiſque ſucceſſoribus licentiam vbicumque locorum ſuorum fugitiuum ſeruum inuenerint, comprehendendi abſque calumnia, remota contradictione publici miniſterialis. Statuimus etiam, vt nullus libellarium prædicti Abbatis, ſuorumque ſucceſſorum, vel prædictæ Abbatiæ in ſua terra recipiat, quouſque eidem Abbati, ſuiſque ſucceſſoribus, qui pro tempore fuerint, ipſe libellarius, qui inde exire voluerit, pœnam ſui libelli exſoluat. Inſuper præcipimus, atque noſtra Regali auctoritate iubemus, vt nullus Pontifex, nullus Marchio, nullus Comes, nullus auguſtaldio, nullus ſculdaſſio, nullus reipublicæ miniſter, nullaque maior, vel minor perſona infra regnum noſtrum prælibatum Venerabilem Abbatem, eiuſq; ſucceſſorem, ſeu Abbatiam ſibi commiſſam in honorem Dei Saluatoris in loco Tolla ædificatam de omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, vel de iamdictis decimis, ſeu de *liberis hominibus, ſeruis, & ancillis, aldys, & aldiabus ſine Regali definitione diſueſtire, vel aliquam violentiam contra eiuſdē Abbatis Præpoſitos facere præſumat, quatenus hac noſtra tuitione muniti pro noſtra incolumitate, ſtatuque regni noſtri Altiſſimum Dominum valeant exorare, omni contrariæ partis inquietatione, vel moleſtatione, aut exactione ſuppoſa. Si quis igitur huius noſtræ munificentiæ, vel mundiburdi violator extiterit, nouerit ſe compoſiturum auri optimi libras quinquaginta, medietatem Cameræ noſtræ, & medietatem parti prædictæ Abbatiæ, & iamdicto Abbati, ſuiſque ſucceſſoribus, qui ipſam Abbatiam pro tempore habuerint. Quod, vt veriùs credatur, diligentiùſque ab omnibus in perpetuum obſeruetur, manu propria corroborantes, annulo noſtro ſubtus iuſſimus aſſignari.*

* alius, libellarijs,

Signa .... Domnorum Hugonis, & Lotharij pijſſimorum Regum.

Petrus Cancellarius ad vicem Geraldi Abbatis, & Archicancellarij recognoui.

Dat. VIII. Cal. Ianuarij, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVI. Domnorum autem pijſſimorum Regum, Hugonis videlicet X. Lotharij verò V. Indictione octaua. Actum Papiæ feliciter.

XXXXIX.

Priuilegio Apoſtolico di Stefano Papa IX. detto VIII. à fauore della medeſima Abbatìa di Tolla. 940.

STephanus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei Ariberto reuerendo Abbati Tollenſis Cœnobij, quod beatus Tobias conſtruxiſſe videtur in honorem Domini Saluatoris, & B. Petri Apoſtolorum Principis, quoad per te ..... tuiſque in perpetuum ſucceſſoribus, ſal. & Apoſt. benedictionem. Quamuis piorum Patrum exemplo doceamur, vt omnibus Eccleſijs per totum orbem terrarum diffuſis Chriſti amore, qui eas noſtri officij ſubeſſe voluit miniſterio, prodeſſe debeamus: tamen, quod hæc nos ad ſubueniendum cogit neceſſitas, quod quædam noſtra Monaſteria in honorem Domini Saluatoris, vel B. Petri Apoſtoli conſiſtentia quorundam negligentia Principum in ſæcularium hominum dominiū iniuſtè olim delapſa ſunt, & à quibuſdam Epiſcopis contra præcedentium noſtrorum Præſulum decreta, leges, & iura, ipſorum omnimodo iure violata. Quapropter, ſicuti nobis expoſtulas, Ariberte Venerabilis Abbas, per hoc Apoſtolicæ auctoritatis priuilegium tàm ſupra præfatum Tollenſe Cœnobium, quàm in omnes res ad ipſum vndique pertinentes, vt iuſtum eſt, omnium Marchionum, Comitum, ſeu ſæcularium hominum, Epiſcoporumque poteſtate remota, ſub tuo, dum aduixeris, & poſtmodùm ſucceſſorum tuorum, vel Monacorum iure perenniter deinceps conſiſtere decernimus, vt nihil omninò de his, quæ à noſtris Prędeceſſoribus, vel Italici regni Regibus conceſſum eſt, vllo modo, qualibet occaſione, vel alicuius ſcriptionis titulo in rebus, vel in ipſius loci libertate omninò imminuatur; interdicentes pro Sanctæ Romanæ Sedis auctoritate Epiſcopis ſcilicet Ticinenſis, Placentinæ, Parmenſis, atque Regienſis Eccleſiarum, in quarum digeceſim Monaſterium, vel res ipſæ videntur conſiſtere, aliſque omnibus tàm vicinis, quàm procul conſtitutis, vt nullatenùs aliquid, quaſi proprio iure, inde preſumant accipere, neque baptiſmales Eccleſias, vel decimas, earum, quas antè tenuiſtis, ſibi vendicare. In Archiu. Abbat. prædictæ.

Eccleſiarum conſecrationes, aut quicquid ad ſacra miniſteria pertinent, à quocumque Epiſcopo, quem tu, vel tui ſucceſſores poſtulare volueritis ..... pro incolumitate noſtra, ac Excellentiſſimi Imperatoris, & totius Eccleſiæ Dominum deprecari non ceſſetis. Si verò, quod non optamus, Monachi in ipſo Monaſterio conſtituti, tepidi in Dei amore, aut prævaricatores veſtræ regulę conſpicientur exiſtere, a te, tuiſq; ſucceſſoribus inſtituimus corrigendos. Si autem tu, tuique ſucceſſores in alicuius malæ opinionis piaculo deprehenſi fueritis, apud Sedem Apoſtolicam, ſub cuius ditione Cœnobium veſtrum conſiſtit, decernimus audiendos, atque legaliter corrigendos. Quod, ſi fortaſſe quiſquam hoc noſtræ auctoritatis præceptum, legum, vel antiquorum noſtrorum Præſulum decreta minuere, vel immutare præſumpſerit, omni modo fruſtretur; primùm quidem ſui ordinis gradu priuetur, atque anathematis vltione mulctetur, partem cum

Iuda

Iuda traditore in fine extremi examinis habeat, & per auctoritatem, quam B. Petrus in Cælo, & in terra ligandi, atque soluendi meruit, potestate sit, & participatione Dominici corporis, & sanguinis D. N. Iesu Christi, & à nostro consortio, nisi resipuerit

quatenus & statuta hæc perpetua possint definitione manere, & temeratores præsentis Decreti de sua temeritate pœnis multiplicibus subiacere. Script. per manus Petri Archiscriniarij S. Rom. Ecclesiæ in mense Octobris indictione decimatertia.

L.

943. Donatione de' sopradetti Vgo, e Lotario Regi alla Chiesa di S. Antonino di Piacenza.

In Archiu. S. Antonini Placen.

*IN nomine Domini Dei nostri Iesu Christi Regis æterni, Hugo, & Lotharius diuina fauente clementia Reges. Regni nostri statum ad hoc proficere credimus, si Ecclesiarum Dei tutores existimus, earumque prædia vsquequaq; continuis augumentis dilatare curamus. Quo circa omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; præsentium, ac futurorum deuotio nouerit, qualiter pro Dei amore, & animæ auij nostri Lotharij Imperatoris, cuius corpus infra Basilicam S. Antonini Martyris humatum quiescit; nec non pro mercede, & luminaribus animarum nostrarum per hoc nostrum præceptum donamus Ecclesiæ beati Christi Martyris Antonini in vsu, & sumptu Canonicorum in eadem Ecclesia pro tempore Christo famulantium, vbi Christi Martyris Antonini conditũ corpus quiescit, *Sortes duas iuris nostri hactenus pertinentes positas in villis Gabiano, & Fabrica: verum etiam *Sortem vnam in villa Flabiano adiacentem, pro remedio animæ Petri nostri fidelis, qui pro nostra fidelitate sub moenibus Placentinæ vrbis interijt, cuius corpus in atrio Basilicę Christi Martyris quiescit, concedimus, atque largimur vnà cum terris, vineis, campis, pratis, pascuis, syluis, aquis ad ipsas Sortes pertinentibus, & spectantibus in integrum. Confirmamus quoque, penitusque corroboramus per hoc nostræ auctoritatis testamentum memoratæ Ecclesiæ Christi Martyris Antonini, ac Canonicis inibi pro tempore famulantibus omnes res, ac familias ibidem ab Imperatoribus Karolo, Lothario, Regibusq; omnibus, ac religiosis viris, & Deum timentibus collatas, vel conferendas. Præcepta quoque, & reliqua munimina cartarum à quibuscunque hominibus iustè, & legaliter eidem Ecclesiæ, & cuncto Clero inibi famulanti deoluta; si incendio, vel aliquo naufragio diminuta, vel perdita sunt, vel fuerint; sancimus, vt hac nostra Regali auctoritate restituantur, atque solidentur, tanquã si aliqua lesione intacta permaneant. Et si de rebus, & familijs contentio aliqua orta fuerit, per veraces, & bonos liberos homines ad rei veritatem intuendam inquisitio exacta fiat; & sic demùm præfata Ecclesia, & Canonici sua habeant, atque possideant omnium hominum controuersia remota. Recipimus insuper prætaxatam Ecclesiam cum Sacerdotibus, & Clero nunc, & in posterum inibi famulantibus sub nostræ tuitionis mumburdum: præcipientes, vt nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdassio, Iudex publicus, vel quislibet ex iudiciaria potestate, nec missus discurrens, neque cuiuslibet potestatis persona ex rebus, ex quibus nunc legalem inuestituram habent, vel familijs aliquam diminorationem inferre præsumat. Nemo quoque in Ecclesias, domos, vel agros, seu reliquas possessiones memoratæ Ecclesiæ, vel eius Clero in quibuslibet locis, aut territorijs intra ditionem Regni nostri consistentibus ad causas iudiciario more audiendas, vel freda, teloneum, mansionaticum, aut fideiussores tollendos, seu homines ipsorum supradictorum Canonicorum tam ingenuos, quamq; & seruos distringendos, aut quaslibet illicitas redhibitiones exigendas ingredi audeat: sed liceat præfatam Ecclesiam Sancti Antonini Martyris cum omni congregatione Canonicorum inibi adsistente, cum omnibus rebus, & familijs suis quietam, & illæsam pro futuris temporibus consistere, omnium hominum controuersia remota. Si quis igitur huius nostri præcepti auctoritatem, seu confirmationis liberalitatem, atque mumburdi liberalitatem aliquando infringere conatus fuerit; sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, medietatẽ Cameræ nostræ, & medietatem prælibatæ Ecclesiæ, & Clero inibi famulanti. Quod, vt veriùs credatur, diligentiùsque ab omnibus obseruetur, manibus propriis roborantes annulo nostro insigniri iussimus.*

Signum . . . . Serenissimorum Hugonis, & Lotharij Regum.

Giseprandus Cancellarius ad vicem Bosonis Episcopi, & Archicancellarij recognoui, & subscripsi.

Data V. idus Martij, anno Dominicæ Incarnationis 943. Regni verò Domni Hugonis pijssimi Regis 17. Lotharij 13. indictione prima. Actum Placentiæ feliciter. Amen.

*Cortes

*Cortem

L I.

Oblatione, & inuestitura de' beni di S. Fiorenzo di Fiorenzuola. 943.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Hugo, & Lothario filio eius, gratia Dei Reges, anno Regni eorum Hugoni, Deo propitio, septimodecimo; Lotharij verò tertiodecimo, septimo die mensis Iunij, indictione prima. Ego in Dei nomine Boso reuerentissimus S. Placentinæ Ecclesiæ Episcopus vobis Euerardi fil. quon. Grimaldi, adque Dominicus, & Martinus, seu Grimaldus germanis filij quon. Sanson de loco Bucciolasco p.s p.s dixi: Manifestè profiteor, quoniam offersistis in Ecclesia nostra Sancti Florentij, qui est fundata in Florentiola, casis, & omnibus rebus . . . . . vestris, quibus abere visis fuistis in loco, & fundo Burla, vbi Bucciolasco dicitur, qui regere, & laborare videtur per nos ipsi. Euerardus, & Germanis, & Petrus ad me, vt ego suprascriptis casis, & rebus, quas vos in ipsa nostra Ecclesia offersistis, precario nomine concederemur vobis Euerardi, adque Dominiconi, & Martini, seu Grimaldi germanis, vel ad filijs, & abiaticis vestris vsque in tertiam generationem vna simul cum massaritijs quatuor iuris ipsius Ecclesiæ Sancti Florentij, vno ex . . . . .

est

est posito in loco Castenetulo, qui rectum, & laboratum fuit per quon. Flabio; secundo massaritio est posito in loco Collinæ, qui recto fuit per quon. Sabadinũ, tertio massaritio est posito in loco Palpiano, qui recta fuit per quon. Andreas, quarto est posito in Leteraſco, qui recta fuit per Ropaldus, ex ipsis casis, & rebus in easdem prenominatas locoras, vt dictum est, tam casis cum sediminibus, seu . . . . . vineis, siluis, pratis, pascuis, ac stalariis, ripis, rupinis, coltis, & incoltis, diuisis, & indiuisis, vna cum finibus, terminibus, accessionibus, & vsibus aquarum, aquarumq; ductibus, cum superioribus, & inferioribus suis, egressores . . . . . pascuis, vel aquarum cum omnia superadstantem, vel abentem, & sicut per nos ipsos petitores, & . . . . . massarij estis, & laboratis sucr omnia & integrum.

Tuam verò petitionem adtendentes, & nobis prebentes consilium Sacerdotibus nostris, quod iustum esse nobis videbatur, qui suas res in nostra Ecclesia libenti animo offerre cupire, vt de res Ecclesiæ nostrę illi beneficium premuneraremur. Propterea concedimus vobis . . . . Euerardi, seu Dominiconi, & Martini, adque Grimaldi germanis, vel ad filijs, & abiaticis vestris vsque in tertiam generationem, vt dum vnus ex vobis in hoc seculo fuerit vita per hanc cartulam emfiotbis precaria nomine abendum confirmo, vt dictum est, diebus vitę vestræ ipsum Euerardus vna cum ipsis suis filijs, & abiaticis vsque in tertiam generationem, sicut superiùs legitur, abeant de suprascriptis casis, & rebus omnia medietatem; & ipsis germanis cum ipsis suorum filijs, & abiaticis eorum vsque in tertiam generationem abeant alia medietas, ab hac die in vestra . . . . . Euerardi, & Dominiconi, seu Martini, & Grimaldi germanis, & ad filijs, seu abiaticis vestris vsque in tertiam generatione fiothecario nomine per hanc precariam sint potestatẽ abendi, tenendi, vsufruandi, & faciendi inibi quicquid preuideritis sine omni mea, & successorum meorum, vel pars ipsius Ecclesiæ contradictione; & taliter per ferula de manu mea ego Boso vobis Euerardi, & Dominiconi, seu Martini, adque Grimaldi germanis trado potestatem faciendi exinde vos, vel suprascriptis filijs, & abiaticis vestris vsque in tertiam generationem, sicut superius legitur, vsque diebus vitæ vestræ dum vnus ex vobis aduixerit, vsufructuario nominẽ quicquid preuideritis; persoluentes vos annis singulis de mense Octub in festiuitate ipsius Sancti Florentij pro ipsis casis, & omnibus rebus in prenominatas locoras, argentum denarios bonos quatuor dat. & consignat. vobis Domni Bosoni Episcopus, vel ad missos, aut successoribus vestris, aut positis super ipsium altarium S. Florentij in eius festiuitate, & quis ex vobis prenominatæ personæ sine filijs, vel abiaticis legitimis suis mortuus fuerit, illi qui remanserint, prædictis casis, & omnibus rebus in iam nominatas locoras, sicut superius legitur, diebus vitæ eorum ex integrum abere, & vsufruare debeant eo ordine, sic vt supra legitur, ipsum censum Ecclesiæ nostræ persoluentes.

Quod si quod fieri non credo, si ego ipse, qui supra Boso Episcopus, aut meis successoribus, vel parte Ecclesiæ nostræ vobis, qui supra, Euerardi, & Dominiconi, seu Martini, adque Grimaldi germanis, & ad filijs, vel abiaticis vestris vsque in tertiam generationem diebus vitæ vestræ; vt dum vnus de vobis aduixere potuerint, prædictis casis, & omnibus rebus, quod vos de nobis recepistis, seu & prędictis casis, & omnibus rebus, quod vos nobis in nostra Ecclesia dedistis, in iam nominatas locoras abere non permiserimus, aut vllam diminorationem, vel superposita exinde vobis fecerimus, aut amplius seruitium, vel isinere ad parte Ecclesię nostrę exinde vobis quęsierimus, nixi tamen ipsi quatuor denarij annis singulis vos omnes complentes, qui supra legitur, tunc à presenti, si clare facta fuerit, deueniat omnibus suprascriptis casis, & rebus ipsis in prenominato loco Burla, vbi Bucciolasco dicitur, quas vos in prædicta Ecclesia nostra Sancti Florentij offersistis, per hanc precariam in iura, & potestatem vestra, qui supra Euerardi, & Dominiconi, Martini, Grimaldi germanis, vel de ipsis filijs, & abiaticis vestris, sic vt supra legitur, vel de vestris heredibus, seu cui vos dederitis, aut scriptum emiseritis, qui in tali tenore offersionem ipsam in nustra emisistis Ecclesia; insuper componamus vobis auro obtimo libras quinque.

Et nos, qui supra, Euerardus, seu Dominicus, & Martinus, adque Grimaldus germanis, vel filijs, & abiaticis nostris vsque in tertiam generationem, sic vt supra legitur, pensionem ipsam annis singulis sic, vt supra, non persolserimus, tunc componere promittimus ad parte ipsius Ecclesiæ simili pena auro obtimo libras quinque. Vnde duo precarie scripte sunt, sibi inuicem tradiderunt cum stipulatione subnixa ad omnia suprascripta. Actum Ciuitate Placentia feliciter.

Signum fff. fff. fff. fff. manibus suprascriptorum Euerardi, adque Dominiconi, & Martinis, seu Grimaldi germanis, qui hanc precariam fieri rogauerunt, & eorum rel. est.

Signum fff. fff. manibus Adelberti, qui & Azo, seu Elperiro, qui & Elpizo, germanis filij bone memorie Rainerij, adque Lanfredi, qui & Lanzo, fil. bone memorie Rainelmi de loco Fabrica, vasalli eidem Domni Bosoni Episcopi testis.

✠ Ego Liurefredus, qui & Otto subscripsi.

Signum fff. fff. manibus Aderaldi de Cario, seu item Aderaldi de Placentino, vasalli idem Domni Bosoni Episcopi testis.

✠ Ego Peredeus Notarius scripsi, post tradita compleui, & dedi.

LII.

Donatione delli due Rè Vgo, e Lotario alle due Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina di Piacenza. 945.

IN nomine Domini Dei Nostri Iesu Christi Regis æterni, Hugo, & Lotharius diuina fauente clementia Reges. Regni nostri statum ad hoc proficere credimus, si Ecclesiarum Dei tutores existimus, earumque prædia vsquequaque continuis augumentis dilatare curamus. Quo circa nouerit omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; scilicet præsentium, ac futurorum industria Ambrosium egregium Præsulem, atque Lisiardum gloriosum Comitem, dilectosque fideles

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

fideles nostros suppliciter nostram postulasse clementiam, quatenus Cortem vnam iuris proprietatis nostræ fundatam in confinio Placentini Comitatus, quæ Landasi dicitur, & nobis obuenit per cartulam donationis ab Ardingo Venerabili Mutinensis Ecclesiæ Præsule, ob amorem Dei, ac pro nostræ, parentumque nostrorum animæ salute Sanctissimo Antonino Martyri Christi, ac sacratissimæ Iustinæ Virgini per hoc nostræ auctoritatis præceptum cum omni eiusdem Curtis integritate iure proprietario concedere dignaremur. Quorum petitionibus acclinati, carissimiq; filij nostri Bosonis venerabilis Episcopi fidelitatem cognoscentes continuam, qui iam nominati B. Antonini Christi Martyris, ac S. Iustinæ Virginis Ecclesiæ Pontifex fore cernitur, præscriptam Cortem adiacentem in confinio iam prænominati Placentini Comitatus sæpe dicto Christi Martyri Antonino, & B. Virgini Iustinę concedimus, ac largimur, & de nostro iure, ac potestate in eorum ius, & potestatem omnino transfundimus, ac delegamus vnà cum casis, terris, vineis *vt sup. in priuil. Berengarij Imper. Regist. nu. 44 *&c. quæ dici, & nominari possunt, ad eandem Cortem pertinentibus, vel aspicientibus, quatenus prætaxatus Boso reuerendus Antistes, dilectusq; filius noster, suique successores prædictam Cortem cu omni sua integritate perpetualiter habeant, teneant, possideant, faciantq; ex omnibus, quæ sibi iuste, & legaliter pertinent, & quicquid illorum decreuerit voluntas absque contradictione, vel molestia, seu minoratione cuiusque. Si quis igitur hoc nostræ Regalis concessionis præceptum infringere, vel irrumpere quandoque tentauerit, sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem cui ex his omnibus iniusta fuerit iniecta molestia. Quod, vt veriùs credatur, diligentiusque futuris temporibus ab omnibus obseruetur, manu propria roborantes de annulo nostro subter sigillari iussimus.*

Signum Serenissimorum . . . . Hugonis, & Lotharij Regum.

Giseprandus Cancellarius iussu Regum recognoui, & subscripsi.

Data V. idus Martij, anno Dominicæ Incarnationis 945. Regni verò Domni Hugonis pijssimi Regis XIX. Lotharij verò XIV. indictione tertia. Actum Papiæ feliciter. Amen.

LIII.

948. Priuilegio di Lotario Rè solo, alla Canonica della Catedrale di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi Dei æterni, Lotharius diuina fauente clementia Rex. Si iustis, seu rationabilibus venerabilium Sacerdotum petitionibus adquiescentes, eorum vota ad hoc clementer suscipimus, vt securiter sua Domino valeant explere obsequia, & ad supernæ retributionis emolumentum, atque Regni nostri stabilimentum proficere non dubitamus. Idcirco omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium scilicet, & futurorum nouerit industria, quoniam interuentu Vuidonis Sanctę Mutinensis Ecclesię inclyti Prę sulis, nec non & Adelardi Sanctę Regiensis Ecclesię Episcopi, dilectorum fidelium nostrorum suppliciter nostrę maiestati suggesserunt Sacerdotes S. Martyris Iustinę de canonica Placentini Episcopatus, quę nuper à venerabili Heurardo Episcopo Sanctę Sedis eiusdem ibidem ab origine constructa dinoscitur, vt pro mercede, ac remedio animę nostrę, nostrorumque parentum in eandem Canonicam decem scilicet iuges de terra laboratoria in Rongariolo Comitatus Laudensis positas, olim pertinentes de Corte, quę dicitur Ripa alta, iure hereditario possidendas eis concederemus, confirmantes omnes res ipsius Canonicę, siue eas, quas quondam Lambertus Imperator noster prędecessor in prędicto loco Rongariolo res, idest iuges quadraginta nouem eidem Canonicę contulit, quę simul cum his decem iugibus suprascriptis iunctę quinquagintanouem fiunt. Ipsę verò terrarum petię sunt quinque in eodem loco positę: cui terrę laboratoriæ in prima petia ab Occidente est via publica; ab Oriente est terra, quæ laborata fuit à quon. Leone massario de corte Ripaalta; à Meridie verò decurrit via publica; ab Aquilone autem adhæret terra prædictæ Cortis Ripealtæ recta, & laborata per Madelbertum ipsius Cortis massarium. Secundæ verò laboratorię terrę ab Oriente, ab Occidente, & ab Aquilone iuncta est terra tam nominatę Cortis, quę dicitur esse recta olim à prescripto quon. Leone massario; à Meridię siquidem est via publica. Tertię autem laboratoriæ terrę simul cum incisa decurrit via publica ab Oriente, ab Occidente est possessio Comitatus Laudęnsis, à Meridie verò prędictę Cortis esse videtur, ab Aquilone adhæret terra de Corte de Sparoaria. Quartę petię laboratorię ab Oriente, à Meridie, & ab Aquilone est terra prędictę Cortis laborata, & recta per prętaxatum Leonem quon. massarium, ab Occidente autem est terra Comitatus Laudensis. Quintæ denique laboratoriæ petiæ cafaliuæ ab Oriente, & Meridie decurrit via publica, ab Occidęte verò videtur esse terra iam sæpe nominatæ Cortis, & Comitatus Laudensis, ab Aquilone tenet ipsa terra latus in terram prædictę Cortis. Hanc verò, sicut per suprascriptas mensuram, & fines, & cohærentias esse dinoscitur, eidem Canonicæ concederemus, & confirmaremus, & sicut olim laborata fore videbatur per Luponem Presbyterum, & Andream, & Domninum Præsbyterum, atque Adalbertum, & Luponem, seu Protasium, atq; Garipertum, Petrum, & Vualpertum, necnon & Augelbertum, atque Bosonem prætaxati Luponis Præsbyteri nepotes, seu Luponem Balbum, & Mauricium, ipsius nepotem, siue omnes vndecunque eidem res illas mobiles, atque immobiles, quæ dudum ipsius Heurardi Episcopi, aliorumq; fidelium oblatione ad eandem Canonicam quoquomodo suns deuolutæ.

Quorum precibus pietatis nostræ animum inclinantes pro diuino intuitu, ac præfatæ Congregationis amore hoc nostrum Regale iussimus conscribi præceptum, prædictæ Canonicæ Sacerdotibus, concedentes in integrum, & roborantes prædictas res à nobis, nostroque prædecessore Lamberto Imperatore per mensuram, & fines, & cohærentias eius Canonicæ, omnesque casas, & res, quas nunc habet, vel Deo propitio postmodum iustè, ac legaliter potuerit acquirere; nominatim res illas in Cassiano positas

quas idem Epiſcopus commutationis titulo acquiſitas ad ipſam Canonicam dinoſcitur contuliſſe: nec non etiam & res, quas ipſe Præſul à bonæ memoriæ Vuibodo Epiſcopo acquiſiuit in Comitatu Placentino, & Laudenſi poſitas, ſicuti ab eo poſſeſſæ, & defenſatæ fuerunt in integrum, & eas idem Pontifex Heurardus in ipſam Canonicam attribuit pro ſuæ animæ, eiuſdēq; Vuibodi Epiſcopi remedio, ac ſalute; cunctaſq; etiam res, quas ipſe Placentinæ Sedis Epiſcopus quolibet ſuo ingenio iuſtè acquiſiuit; & Plebeculas quatuor, vnam videlicet in Carmiano, aliam ad Sanctum Georgium, tertiam in Pomario, quartam in Caſſiano conſtructas, quas prædictus Pontifex pro ſuæ animæ remedio, ſucceſſorumque ſuorum ſalute ad ſupradictorum Canonicorum vſum, vel expenſam contulit.

Similique modo confirmamus omnes res à Gariberto ipſius Eccleſiæ Presbytero Primicerio ad ipſam Canonicam conceſſas, & alias vniuerſas poſſeſſiones, quæ ipſius Congregationis ſtudio, vel aliorum fidelium vtriuſque ſexus dono acquiſitæ ſunt, vel in poſterum fuerint. Inſuper autem confirmamus prædictorum Canonicorum cuncta priuilegia, vel præcepta à noſtris prædeceſſoribus illis conceſſa; nec non & omnes res iuris quondam Ioannis Presbyteri de Plebe Pomaria, quas Deo, Sanctæq; Iuſtinæ, eiuſq; Canonicis obtulit. Præterea & ipſius Ciuitatis decimam præfatis Canonicis confirmamus, & concedimus habendam, atque Capellam vnam in honore B. Michaelis conſtructam infra eandem Ciuitatem, quam eiſdem Canonicis contulit eiuſdem Sedis quondam Vuido Epiſcopus cum omnibus ſuis pertinentijs, etiam molendinum vnum, quod dicitur in prata iuxta fluuium fons Auguſtæ, & eaſdem res, quas ſupra cōceſſimus, ac confirmauimus, modis omnibus deinceps in perpetuum iure proprietario prælibatæ Canonicæ transfundimus, & perdonamus, vt de ipſis rebus ſic faciant eiuſdem Canonicæ rectores, ſicuti de alijs proprijs rebus remota totius poteſtatis inquietudine.

Præcipientes inſuper ſancimus, vt nullus Placentinæ Sedis Pontifex, aut Dux, vel miniſter publicus aduersùm Sacerdotes, reliquumq; ordinem iamdictæ Canonicæ quamlibet moleſtationem inferre audeat in ſuis perſonis, ſeu rebus, vel eorum commendatis liberis, aut ſeruis, neque in eorum manſionibus totius Ordinis Cleri Canonicæ Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ quiſquam magnæ, vel paruæ perſonæ homo hoſtalitium præſumat manſionaticum peragere, ſed ſub noſtræ tuitionis protectione ſuſcepti, atque quieti abſq; alicuius moleſtatione debita perenniter Domino valeant implere obſequia, & pro ſtabilitate Regni noſtri ipſius miſericordiam ſedulò exorare. Poſt hæc autem per hanc noſtri præcepti paginam prælibatis Canonicis licentiam conſtruendi Caſtella in iam nominatis eorum Plebeculis donamus cum muris, merulis, porticis, foſſis, ſpizzaquam, aliſque propugnaculis, ſcilicet in Carmiano, ad Sanctum Georgium, in Pomario, atque in Caſſiano, alijs eorum rebus, videlicet in Monteregio, ablata cunctarum magnarum, paruarumq; perſonarum contradictione. Similiter quoque hac noſtra Regali inſcriptione illis poteſtatem incidendi vias publicas circumquaque ipſa Caſtella, ſi neceſſitas euenerit, ita tamen vt publicus meatus non intercludatur; concedentes eis omne teloneum, vel curaturā publicæ parti pertinentem tàm infra, quàm extra ipſa Caſtella, quemadmodum foſſata decurrunt. Quicunque igitur temerarius hoc noſtræ conceſſionis, & confirmationis præceptum in aliquo violare præſumpſerit, ſciat ſe cōpoſiturum auri optimi libras centum, medietatem Palatio noſtro, & medietatem præfatę Sedis Placentinæ Canonicis. Vt autem hoc pietatis præceptum, & tuitionis noſtrę defenſaculum perpetualem vigorem obtineat, manu propria roborauimus, noſtroque ſigillo ſubter iuſſimus inſigniri.

Signum Domni . . . . Lotharij pijſſimi Regis.
Ameco regio iuſſu ad vicem Burningi Epiſcopi, & Archicancellarij recognoui, & ſubſcripſi.
Data Idibus Februarij anno Dominicę Incarnationis 948. regni verò Domni Lotharij 17. indictione ſexta. Actum Mediolani feliciter.

LIV.

Manifeſto, & Ordine circa la Chieſa, e beni di S. Maria di Gariuerto in Piacenza. 949.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti, Lotharius gratia Dei Rex, anno regni eius, Deo propitio, nonodecimo, vndecimo die intrante menſe Dicemb. indictione octaua, Manifeſtus ſum ego Martinus Presbiter de ordine S. Placentine Eccleſie, & fil. quon. Ioanni de Ciuitate Placentia, quod profiteor me, & nationem meam lege viuere Romana, eo quod bone memorie Garibertus Archipresbitero ipſius S. Placentine Eccleſie, & filius quon. Garibaldi de Goſelingo per cartula dedit, adque ordinauit omnibus caſis, & rebus, & vtenſilijs ſuis, qui ſunt poſitis in locoras, & fundoras Caſteniole, & in Caſale Octaui, ſeu Incriſpinaſſi, in Altarium S. Dei Genetricis Marie conſtructum, quem ipſe bo: me. Garibertus Archipreſbitero eondem Altarium à fundamentis edificauit intra Ciuitate Placentia latus iuſta Eccleſia SS. Ioanni Euangeliſte, & Baptiſta, & inſtituit per ipſa cartula ordic. ſut abuſſerit bo: mem. Petrus presbiter, & Primicerio Cardinalis ipſius S. Placentine Eccleſie, & ipſe bo: me. Petrus Presbiter, & Primicerio, mihi Martini item Presbitero peragiſſent poteſtatem iuſta ipſa cartula ordinacionis, qualiter in ipſe bo: me. Garibertus Archipresbiter in eondem Petronem item Presbiter emiſit, vt ego Martinus Presbiter in eondem Altario S. Dei Genetricis Marie miniſterium, & vfficiū, vel luminaria peragiſſes, & iam dictis caſis, & rebus in eoſdem prenominatos locoras Caſteniole, & in Caſale Octaui, adque Incriſpinaſſi, vel eorum adiacenijs in mea fuiſſet poteſtatem abendum, tenendum, vel ordinandum, & faciendum de frugibus earum, vel cenſum, quod Dominus inde per annue dederit, quicquid voluero ſine vnicuique contradictionem, & conceſſit mihi iamdicto quon. Petrus Presbitero, & Primicerio per eadem cartula ordinacionis, vt in mea fuiſſet poteſtatem cligere, vel ordinare vnum Sacerdote de cardine ipſius S. Placentine Eccleſie, qui in eodem prenominatum ſanctum Altarium miniſterium, & vfficium faciad, vel luminaria adimplead: propterea ſtatuo, adque confirmo tibi item Martini Presbitero Cardinalis eiuſdem Sancte Placentine Eccleſie, & fil. quon. Dominiconi, iuſta eadem cartule ordinacionis,

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

que

que ipſe quon. Garibertus Archipresbitero in eundem quon. Petronum item Presbitero emiſit, & ipſe Petrus Presbitero item ſimiliter in me emiſit, vel ordinauit, vt in tua, qui ſupra, Martini Presbitero pos meum coque diceſſum iam dictis caſis, & rebus in eoſdem prenominatos locoras Caſtaniola, Caſale octaui, & Ineriſpinaſſi, vel eorum adiacentijs deueniant poteſtatem abendi vſufructuario nomine, dum tua in os ſeculo fuerit vita, in eo ordine vt in ipſum Altariũ S. Dei Genetricis Marie miniſterium, & officium, ſeu luminaria facias, vel adimpleas, & ãa de orceteſtis deſuper ipſum Altarium . . . . . & ſolicitudinem mittatis iuſta poſſibilitatem pro animabus eidem quon. Gariberti Archipresbitero, ſeu Marie genetrice eius, ſeu predicti bo: mem. Petroni Presbitero, & Primicerio, vel mee, & parentibus noſtris commune mercedis. Et ſtatuo egũ, qui ſupra, Martinus Presbitero per hanc cartula ordinacionis mee, vt ad die obitui, qui ſupra, item Martini Presbitero in tua ſit poteſtatem eligendum vnum Sacerdotem de Cardine ipſius S. Placentine Eccleſie preordinandum, qui in ipſum S. Altarium miniſterium, & vfficium, vel luminaria facias, vel adimpleas iuſta eadem ordinacionis cartula, que ipſe quon. Petrus Presbiter, & Primicerio in me ſtatui, vel ordinaui iuſta cartula ille ordinacionis, quas quon. ſupraſcripsus Garibertus Archipresbitero, in eundem bo: mem. Petrone Presbiter, & Primicerio emiſit; & in eo ordine dabo tibi, qui ſupra, Martini Presbitero cartule ille ordinacionis, quas ipſis bo: me: Garibertus Archipresbitero in eundem quon. Petrone Presbitero, & Primicerio emiſit, & ille eo modo prędicto quon. Petrus Presbiter, & Primicerio in me, qui ſupra, Martinus Presbiter emiſit, vel ordinauit, & pro vno item Sacerdote ei, nec mihi liceat vllo tempore aliter facere, & inde nolle, quod volo, ſed quod ad me ſemel factum, vel conſcriptum eſt, ſub iuſiurandum inuiolabiliter conſeruare promitto cum ſtipulatione ſubnixa ad omnia ſupraſcripta. Actum Ciuitate Placentia feliciter.

✠ *Ego Martinus Presbiter à me facta ſubſcripſi.*

Signum fff. man. Martini negotiens fil. quon. Pauloni de Ciſterna Romano teſtes.

Signum fff. man. Conſtantini fil. quon. Cheraldi de Ciuitate Placentia item Romano teſtes.

Signum fff. man. Anſelmi fil. quon. Dareuerti de Octauo teſtes.

Signum fff. fff. manibus Adelberti, & Andrei pater, & filio de Ciuitate Placentia teſtes.

Ego Bernardus rogatus ſubſcripſi.

✠ *Ioannes Notarius ſcripſi, poſt tradita compleui, & dedi.*

LV.

952. Vn'altra dichiaratione, & ordine circa la medeſima Chieſa di S. Maria di Gariuerto.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti, Berengarius, & Adelbertus filio eius gratia Dei Reges, anno regni eorum hìc in Italia Deo propitio ſecundo, mediante menſe Aprili, indictione decima. Ego Adelprandus Diaconus de ordine Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ, & filius quondam Adalberti de Racle qui profiteor me ex natione mea lege viuere Longobardorum p.s p.s dixi: Vita, & mors in manu Dei ſunt: melius eſt enim hominem metu mortis viuere; quam ſpe viuendi morte ſubitanea præueniri. Vnde ego, qui ſupra, Adelprandus Diaconus præuidi per preſentem cartulam ordinationis, & diſpoſitionis . . . . . ordinare, & diſponere ſubſtantiam, quam mihi ordinauit quon. Andreas barbanus meus Epiſcopus Sãctę Derthonenſis Eccleſiæ filius bo: mem. Ariprandi, quãliter poſt meum obitum permanere debet pro animæ mea, & animæ bo. mem. Andreæ barbani mei Epiſcopi mercede, & Gariuerti Archipręsbyteri. Ideoq; volo, & ſtatuo, vt habeat poſt meum deceſſum à præſenti die Alprandus acolitus dilecto nepote meo filius Andreæ germano meo diebus vitæ ſuæ, dum fuerit ei in hoc ſæculo vita, Baſilicam Sanctæ Mariæ, quæ dicitur Gariuerti, & Baſilicam Sancti Martini non longe à porta, quæ dicitur Sanctæ Brigidæ cum omnibus caſis, & rebus, quæ ad ipſas Baſilicas pertinent, ſeu cum omnibus libris, & paramentum Eccleſiaſticum, & omnia, quæ mihi Andreas Epiſcopus Sanctæ Derthonen. Eccleſiæ contulit, faciendum ex frugibus earum rerum, vel cenſum ſingulis annis pro anima mea, & animæ præfati bo. mem. Andreæ Epiſcopi, & Gariuerti Archipræsbiteri mercede poſt meum deceſſum quicquid præuiderit à prędicta Baſilica S. Mariæ ordinandi, & de prædictis caſis, & rebus curam mittendi ſecundum Deum, & ſingulis annis poſt meum deceſſum in anniuerſario præf. bo. mem. Andreæ Epiſcopi barbani mei, & Gariuerti Archipręsbiteri pro anima mea, & illorum mercede, vt faciat paſtum vnum ad cunctam congregationem fratrum Sacerdotum Eccleſiæ Sanctæ Iuſtinæ &c. E dopo hauer detto dell'elemoſina da farſi in quel di à cento poueri, e di mantener del continuo vn pouero, e della ſucceſſione de' Chierici della lor parentela, & appreſſo della deputatione di ſei perſone, come ſopra; ſoggiunge in fine:

Quam verò cartulam iudicati, ſeu diſpoſitionis meæ paginam Ioannes Notarius tradidi ad ſcribendũ rogaui, in qua ſubter confirmans, teſtibuſque obtuli roborandum. Actum Ciuitate Placentia.

Ego Adelprandus Diaconus in hac cartula ordinationis, ſeu diſpoſitionis à me facta manu mea ſubſcripſi.

Ego Ioſeph Iudex Domnorum Regum rogatus ſubſcripſi.

Ego Ioannes Iudex Domnorum Regum rogatus ſubſcripſi.

Ego Petrus Notarius ſubſcripſi.

Ego Andreas rogatus ſubſcripſi.

Ego Ariprandus rogatus ſubſcripſi.

Ego Ratherius rogatus ſubſcripſi.

✠ *Ego Ioannes Notarius ſcriptor huius cartulæ ordinationis poſt traditam compleui, & dedi.*

LVI.

Sentenza, ò Decreto dell'Arciuescouo, e Clero di Milano, à fauore dell'Abbatìa di Tolla sul Piacentino.

963.

In Archiu. Abb. S. Sixti Placen.

DVM in nomine Sanctæ, & inseparabilis Trinitatis, Domnus Vualpertus Serenissimus Archipræsul in aula domus Sancti Ambrosij cum sibi subditis Sacerdotibus, ac Leuitis, reliquoq; Clero, & populo præsente de statu, atque regimine suæ Sanctæ Ecclesiæ, vt semper residens pertractaret: accidit Grimpaldum Tolletanum Abbatem illius adijsse clementiam lamentando, & miserabiliter lacrimando, dicẽ eo quod nisi Domnus prælibatus Archipræsul suæ largæ copiæ ipsi miserationem impenderet, & Capellas Sancti Cassiani, & Sancti Angeli cum suis appendityis, & Curte Mistriano (quì non mentouasi la Chiesa Priorale, che pur' è antichissima in questo luogo, detta S. Maria di Mistriano: la quale ò forse per anco fondata non era, ò sotto il nome della Corte, e territorio di esso venne compresa) *non redderet, quas antea iniustè sibi negatas agnouerat, in præfato Cenobio cum suis Monachis degere nequiret. Cui Domnus ipse Archiepiscopus aures accommodans perquirere cæpit; quo ordine hæc peteret, & aut qua ratione prædicta loca ipsi Cenobio pertinerent.*

Ad hæc prætaxatus Abbas inquiens ait: Scio has terras præfato Monasterio legaliter subditas esse, & de eadem terra cartulas fuisse in sancto recordor Cenobio; sed ignis, qui multa consumit, easdem concremauit: tamen homines habeo decoctæ ætatis, qui vobis omnia certificant ista, quæ requiro. Quod & Archipræsule cum suis recognoscente, vt dixerat, implere non distulit. Tunc Domnus Vualpertus Sanctissimus Antistes suorum cæpit consilium quærere Sacerdotũ, ac reliquorum præsentium Clericorum, quid de hac re sentirent, & quam decernerent proprij veritatem arbitrij.

Post longi verò taciturnitatem silentij prænominati venerabiles Sacerdotes respondendo prosecuti dixerunt: Postquàm Dominus noster Iesus Christus vestro nutui tanti Pontificatus permisit honorem, æquum est, vt nulla vestrarum ouium sub tanto pereat Pastore, & Abbati, quæ petit vera censemus concedere. His auditis prænominatus misericordissimus Archipræsul Vualpertus cunctorum, qui aderant, consilio per acceptum fustem iam dictas Capellas, Sancti scilicet Cassiani, & Sancti Angeli cum Curte Mistriani. & alijs omnibus integris adpendityis prædicto Grimpaldo tradidit, & sanctæ reddidit regulæ, ea videlicet ratione, & voluntate, vt nec ipse, nec alius eius successor, aut Rex, aut Marchio, aut Comes, nec aliquis publicæ rei procurator contra hanc veritatis regulam temptẽt, & à sancto Tolletano Cenobio terræ aliquas partes pertinentes sequestrare præsumant. Si quis autem, quod non credimus, contra hæc agere temptauerit, & nec ita vt statuimus, obseruauerit; sciat se anathematis vinculo innodatum, & à Christiano consortio remotum. Vt huius autem paginæ notitia firmior appareat, & inconuulsa perduret in posterum, vigoremque obtineat ampliorem; ego Gunizo per Dei misericordiam humilis Presbiter Domni Archipresulis iussu Vualperti, eam scribere studui, scriptamque testibus obtuli roborandam. Actum anno Incarnationis Dominicæ DCCCCLXIII. Pontificatus autem Domni Archipræsulis Vualperti Deo propitio, decimo, mense Iulio, indictione V.

Vualpertus humilis Archiepiscopus subscripsi.
Geroinus Archidiaconus, & Vicedominus interfui, & subscripsi.
Aupaldus per Dei misericordiam humilis Abbas interfui, & subscripsi.
Benedictus Dei gratia humilis Abbas interfui, & subscripsi.
Garibaldus Præsbiter interfui, & subscripsi.
Ariprandus Præsbiter interfui, & subscripsi.
Adelgisus Presbiter subscripsi.
Gotefredus Diaconus subscripsi.
Arnaldus Primicerius Subdiaconorum interfui, & subscripsi.
Ego Adelricus Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Atto Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Senator humilis Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Lanfrancus Subdiaconus, & Primicerius Notariorum interfui, & subscripsi.
Litulfus humilis Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Oldericus Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Arnaldus Subdiaconus interfui, & subscripsi.
Gotefredus Clericus, ac Notarius interfui, & subscripsi
Landulfus humilis Clericus, ac Notarius interfui, & subscripsi.
Ego Gunizo Christi gratia humilis Presbiter huius notitiæ paginam scripsi, & subscripsi.

LVII.

Oblatione del Vescouo Sigolfo all' Altare di S. Giustina nella Catedrale di Piacenza.

988.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione eius nongentesimo octuagesimo octauo, octauo die mensis Iulij, indictione decimaquinta. *Altario Sanctæ Iustinæ Virginis fundato infra hanc Ciuitatem Placentia, vbi nunc Petrus Presbyter, & Sacrista custos esse videtur, Ego Sigulfus Episcopus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ . . . . . qui professo sum ex natione mea lege viuere salica, offertor, & donator ipsius Altario p.s p.s dixi: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulit rebus, iuxta Auctoris vocem in hoc sæculo centuplum accipiet; insuper & quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego, qui suprà, Sigulfus Episcopus dono, & offero . . . . . pro mercede animæ meæ; id sunt casis, & omnibus rebus illis iuris mei, quas habere viso sum in locas, & fundas Argelliano, Comaniano, Momeliano . . . . . in qua extat, in loco, & fundo Trauano montanea Placentina, siue in loco Casale . . . . . vel in eorum territorijs . . . . . inges*

* prima

iuges ſeptem . . . . . iuges tres . . . . . iuges decem &c. ab hac die in antea Altario Sanctæ Iuſtinæ facio &c. Actum Placentiæ feliciter.

Signum fff. manus ſupraſcripti Sigulfi Epiſcopi, qui hanc cartulam offerſionis fieri rogauit, cum propter infirmitatem ſuam minime ſcribere valeat.

E dopo le ſottoſcrittioni de' teſtimonij:

Ego Arialdus Notarius Sacri Palatij Scriptor huius cartulæ offerſionis poſt tradita compleui, & dedi.

989.

LVIII.

Priuilegio di Ottone III. Imperadore, à fauore di Caſa Bracciforte di Piacenza.

Cronic. MSS. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Otto Dei gratia Romanorum Imperator, & ſemper Auguſtus. Decet enim Imperialem clementiam ſibi ſubditorum placita Deo petentium aures ſuæ maieſtatis precibus inclinare: quatenus eorum fulta ſeruitijs, temporalis Imperij glorietur honore; atque poſt huius exceſſum vitæ, brauium æternæ mereatur adipiſci coronæ. Quo circa omnium Sanctæ Dei Eccleſiæ, noſtrorumq; fidelium præſentium ſcilicet, & futurorum comperiat vniuerſitas, qualiter noſtram ſuppl . . . . . Celſitudinem . . . . . poſtulan . . vt pro Dei amore, & per virtutem obedientiæ promereri . . . . . cum nos hodie paulò ante in Miſſarum ſolemnijs in Eccleſia Sanctæ Brigidæ Placentiæ Lanfrancum, Opizonem, Iacobum, Gerardum, & Ferrum Brachifortes milites nouos creaueri-mus, deceatq; ipſos vti nouos milites noua noſtrorum beneficiorum largitione prærogatiua lætari; conſideratione etiam præhabita, quod ipſi nobis in noſtris exercitibus, quos tàm contra Latinos, quàm contra Græcos exercuimus, eorum ſeruitia fideliter impenderunt, eorumq; etiam dicti generis prædeceſſores noſtris progenitoribus patri, & auo [videlicet Ottoni ſecundo, & Ottoni primo] olim Romanorum Imperatoribus, vt fide digna teſtatur memoria, in conſimilibus aſtiterunt: ideo ipſos, & omnes de dicto genere ſub laude noſtra etiam Imperialis maieſtatis ponimus, & ipſos facimus immunes à quibuſcumque exactionibus indictis, quibus nunc, vel pro tempore Placentinos ſubmitti contigerit.

Damus etiam ipſis in feudum ſtrenuum, & honorabile locum vocatum Vicoiuſtinam cum ſuis adiacentijs, & eorum appenditijs, de quo ipſos, & per eos omnes de dicta progenie in noſtros Valuaſores per virgam noſtram manualiter inueſtimus, qui dato oſculo pedis nobis, & noſtris ſucceſſoribus Romanorum Imperatoribus fidelitatem iurauerunt. Si quis autem huius noſtræ donationis violator extiterit, ſciat ſe cõpoſiturum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ noſtræ, & reliquam medietatem dictæ progieniei perſoluat. Quod, vt verius credatur, & diligentiùs ab omnibus obſeruetur, per manum publicam iuſſimus fieri, & bullæ noſtræ aureæ Imperiali præmuniri.

Signum D. Ottonis . . . . Sereniſſimi Imperatoris Auguſti.

Datum xv. Cal. Decembris, anno Incarnationis Domini 989. indictione prima; anno verò Domni Ottonis Tertij imperij eius quinto. Actum Placentiæ in Eccleſia S. Brigidæ in Dei nomine feliciter. Amen. Teſtibus præſentibus Getone Duce Boemiæ, Geuſredo Duce Baioariæ, & Henrico Comite de Lanzomonde.

✠ Ego Geumobertus ſcriba, & tabellio dicti Domni Imperatoris, qui his omnibus prædictis interfui, iuſſu ſuo omnia ſcripſi, & ſignum . . . . . conſuetum appoſui.

LIX.

Permuta tra Giouanni Arciueſcouo di Piacenza, & Abbate di Nonantola, & il Maſtro della Zecca di Pauia. 989.

In Archiu. Canonicorũ Eccl. Placen.

ANno ab incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti nongenteſimo octuageſimo nono, tertio die menſis Ianuarij, indictione ſecunda. Commutatio bone fidei noſcitur eſſe contractum, vt vicem emptionis optineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque, bona conuenit voluntate inter Donnus Ioannes Archiepiſcopus Sancte Placentine Eccleſie, & Abb. Monaſteri S. Silueſtri, ſiti Nonantul., necnonet Gundefredus, qui & Azo, magiſter monete, filius bo: mem: Petri, qui profeſſus eſt ex natione ſua lege viuere Longobardorum, vt in Dei nomine debeant dare, ſicut & à preſenti dederunt, ac tradiderunt ſibi viciſſim vnus alteri, commutationis nomine; in primis dedit ipſe Donnus Ioannes Archiepiſcopus, & Abbas eidem Gundefredo in cauſa commutationis, id ſunt petias duas de terra iuris ipſius Monaſteri, quibus eſſe videntur intra hanc Ticinenſem Ciuitatem, ad loco, vbi Cella dicitur, prope Baſilica Sancte Dei genitricis Mariæ, quæ nominatur Capella de Leorardo, prima petia de terra eſt per menſura iuxta tabulas duas, & pedes vndecim, coeret ei da vna parte terra ipſius Monaſteri, quod in ſua reſeruauit poteſtate, de alia parte ingreſſo communo, qui pergit vſque in via publica, & ad puteum, ſeu à predicta Capella, & de reliquis duabus partibus caſa prope terra à predicta Gundefredi, & Boniprandi, qui & Bonizo; ſecunda petia de terra eſt per menſura iuſta pede vno, coeret ei da vna parte caſa, & terra Vberti, de alia parte predicto ingreſſo, da tertia parte predicta via publica.

Quidem & ad vicem recepit ipſe Donnus Ioannes Archiepiſcopus, & Abbas ab eundem Gundefredi à parte ipſius Monaſteri meliorata rem, ſic lex habet, id vna petia de terra iuris ipſius Gundefredi, quibus eſſe videntur intra hanc Ciuitatem Ticinenſem prope porta, que dicitur da ponte, vbi deſuper ipſa petia de terra alienũ edificiũ nunc habet, quod eſt petia ipſa de terra per menſura iuſta tabulas tres, coheret ei da vna parte terra Azzoni, de alia parte Reſtani, de tertia

parte

parte Reſtani, de quarta parte terra ipſius Gũdefredi, quod in ſua reſeruauit poteſtate, proprietario iuri, ſibique alij ſunt coherentes; has denique iamdictas petias de terra intra hanc vrbem ſupra nominatas, vel commutatas vnà cum acceſſionibus, & ingreſſionibus earum per iamdictum ingreſſo ad predictu m puteum, & ad iam dicta Capella eundi, & redeundi die, noctuq; eidem Gundefredi neceſſe fuerit, ſeu cum ſuperioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter ſũp menſurat. & coherentiat. legitur, ſibi vnus alteri, pars parti, per hanc paginam commutationis nomine tradiderunt, facientes exinde à preſenti die tam ipſi, quamq; & ſucceſſores, vel heredes eorum legaliter proprietario nomine quicquid voluerint, aut preuiderint ſine omni vni alterius contradictione, & ſpoponderunt ſeipſis commutatores, ſeipſis ſuorum ſucceſſores, vel heredes eorum predictis rebus, qui ad inuicem commutationis nomine tradiderunt, ins. ins. omni tempore ab homine defenſare quidem, ac vt ordo legis depoſſit. Et ad hanc preuidendam commutationem acceſſerunt ſuper ipſis rebus ad preuidendum Ilderadus miſſo Donni Teodaldi Marchio, & Comes Comitatu Motinenſe, & Adelbertus Clericus miſſo eidem Dõno Ioanni Archiepiſcopo, & Abbati ab eo directo, vnà ſimul cum bonos homines extimatores, id ſunt Rolandus fil. q. Riculfi, & Petri fil. q. Dominici, ſeu Romaldus fil. q. Giſelberti, quibus omnibus extimantibus comparuit eorum extimauer, quod melioratas res ſuſciperet ipſe Donnus Ioannes Archiepiſcopus, & Abbas ab eundem Gundefred. à parte ipſius Monaſteri, quam daret & legibus commutatio ipſa, & fieri potuiſſet, de quibus & pena inter ſe poſuerunt, vt ſi quis ex ipſis, aut ſucceſſores, vel heredes eorum predictis rebus, qui ad inuicem commutationis nomine tradiderunt, ĩn ĩn non defenſauerint, componant pars parti pena duplis ipſas petias de terra, ſicut pro tempore fuerint meliorata s, aut valuerint ſub extimatione intra hanc vrbem in conſimile loco. Vnde due cartule commutationis vno tenore ſcripte ſunt.

Actum Ciuitate Ticinenſem feliciter.

Signum fff. manibus ſupraſcripto Gundefredi magiſter monete, qui hanc car commutationis fieri rogaui, eique relecta eſt Ilderadus fui vtſupra.

Signum fff. manibus ſupraſcriptorum Rolandi, & Petri, ſeu Romaldi qui ipſis rebus acceſſerunt, & extimauerunt, vtſupra.

Signum fff. manibus Dominici Notarius Sacri Palatij rogatus ſubſcripſi.

Signum fff. manibus Ingelbertus Notarius Sacri Palatij rogatus ſubſcripſi.

Signum fff. manibus Aſtulfus Iudex Sacri Palatij rogatus ſubſcripſi,

Signum fff. manibus Stefanus Iudex Sacri Palatij rogatus ſubſcripſi.

Ego Vualterus rogatus teſtes.

Sign. . . . . Vuaribertus Notarius, & Iudex Sacri Palatij, ſcriptor huius car commutationis poſt tradita compleui, & dedi.

LX.

Approbatione giudiciale della publica carta de' beni altretiolte donati à Santa Maria in Gariuerto di Piacenza.

991. 1

DVM in Dei nomine in Ciuitate Placentia in ſolario proprio Donni Archiepiſcopi Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ in laubia, quod eſt ante Eccleſiam Sanctorum Coſmæ, & Damiani, ipſius ſolario in iudicio reſideret Donnus Ioannes vir venerabilis Archiepiſcopus Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ, miſſus Donni Ottonis Regis ad ſingulas hominum iuſtitias faciẽdas, ac deliberandas; reſiderentque cum eo Farimandus, Antoninus, Aicardus, Gerardus, Eroaldus, Adiraldus, Sigifredus Iudices ſacri palatij; Odelbertus, qui & Iezo, Teudiſius, Vbertus, Guido, Razo, Rainerius, Sandelbertus, Adam, Gauſelmus vaſalli ipſius Præſulis; Adreuertus, Martinus, Engezo, Dominicus, Ioannes, Albizo, item Martinus, Adam, Aribertus, item Ioannes, Borningus, Azo, item Albizo, Arialdus, Sigifredus, item Aribertus, Bonizo, item Ioannes negotiatores de hac Ciuitate Placentia, & reliqui plures: ibique eorum veniens præſentia Aginus Archidiaconus ipſius Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ vnà cum Dominico, qui & Bonizo, filio ſupradicti Adreuerti, ipſo genitore ſuo ibi aſtante, & conſentiente, aduocato ſuo, eis oſtenſerunt ibi monimeñ vnum, quod eſt ordinationis, & diſpoſitionis cartula, continens in ea ab ordine ſicut & ſubter legitur. In nomine Domini Dei, & Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti Vgone, & Lothario filio eius &c. [Quì ſi và ſeguitando col tenore dell'inſtromento regiſtrato di ſopra al nu. 47.] *Cartula ipſa oſtenſa, & ab ordine lecta, interrogatus eſt ipſe Aginus Archidiaconus, & Dominicus eius aduocatus, pro quod cartulam ipſam ibi oſtenderent. Qui & dixerunt: Verè cartulam iſtam ideo hìc veſtri oſtendimus præſentia, vt . . . . . ſi lex appareat . . . . . & hanc notitiam, qualiter actum eſt, fieri ammonuerunt quidem & ego Arialdus Notarius, & Iudex ſacri palatij, & iuſſione ſupraſcripti miſſi legi, vidi, cum ammonitione ſcripſi anno ab incarnatione D. N. Ieſu Chriſti 991. decimotertio Cal. Februarij, indictione quarta. Vnde duæ notitiæ vno tenore ſcriptæ ſunt.*

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

Ego IOHS DI GRA ARCIEPVS INTERFVI ET MISSVS FVI VTSVPRA

Farimondus Iudex ſacri palatij, & nihil mihi impedientes de omnes res meas mihi pertinentes in ſupraſcripto loco Mariano per menſuram iuſtam iuges decem, interfui.

Antoninus Iudex ſacri palatij interfui, & ſubſcripſi.

Aicardus Iudex ſacri palatij interfui, & ſubſcripſi.

Gerardus Iudex ſacri palatij interfui, & ſubſcripſi.

Eroaldus Iudex ſacri palatij interfui, & nihil mihi impedientes in rebus meis.

Adiraldus Iudex ſacri palatij interfui, & ſubſcripſi.

Sigifredus Iudex ſacri palatij interfui, & ſubſcripſi.

Pri-

LXI.

Priuilegio di Ottone III. Imperadore, conceſſo al Veſcouo di Piacenza, & a' ſuoi ſucceſſori.

997.

In Archiu. Epiſcop. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Otto diuina fauente clementia Romanorum Imperator Auguſtus. Si Sanctarum Eccleſiarum Dei ſtatum augumentare procurauerimus, noſtri Imperij culmen, atque potentiam ſublimare, ſiue etiam æternæ remunerationis præmium recipere minime dubitamus. Quocirca omnium Sanctæ Dei Eccleſiæ noſtrorumque fidelium, præſentium videlicet, ac futurorum nouerit vniuerſitas, qualiter Sigefredus Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ venerabilis Epiſcopus noſtræ Imperialis clementiam adijt maieſtatis, quatenus nos pro Dei amore, noſtræque, ac parentum noſtrorum animarum remedio eidem prælibatæ Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ infra ipſam Ciuitatem, & foris ab vno in circuitu milliario diſtrictum concedere, & noſtri pagina præcepti confirmare dignaremur. Nos verò eius dignis poſtulationibus aures noſtræ pietatis accommodantes, præfatæ Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ infrà ipſam Placentinam Ciuitatem, & foris ab vno milliario in circuitu diſtrictum, curaturam, teloneum, placitum, aquas, aquarumq; decurſus, piſcationes, omneſq; publicas exhibitiones, vel redditiones, quæ ad nõſtrũ Imperiale ius pertinere videntur, per noſtram præceptalem paginam donamus, concedimus, confirmamus, corroboramus, atque largimur, prout iuſtè, & legaliter poſſumus, & à noſtro iure, & dominio ad iam memoratæ Eccleſiæ rectoriſq; eius pro tempore reſidentis ius, & dominium transfundimus.

Præcipientes igitur Imperiali iubemus potentia, vt nullus alterius Sedis Epiſcopus, nulluſque Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque noſtri Imperij magna, paruaq; perſona infra ipſam Ciuitatem, vt dictũ eſt, vel infra ſpatium vnius milliarij in circuitu diſtrictum facere, teloneum, curaturam, vel aliquas publicas functiones exigere ſiue in terris, ſiue in aquis, niſi cui à ſæpe memoratæ Sanctæ Placentinæ Sedis rectore conceſſum fuerit, conetur præſumere. Si quis tamen huius noſtræ traditionis, & ſpõtaneæ donationis præceptum infringere, vel violare tentauerit, cognoſcat ſe compoſiturum auri puriſſimi libras mille, medietatem Cameræ noſtræ, & medietatem præfatæ Sanctæ Sedis Paſtori illic pro tempore reſidenti. Quod, vt veriùs credatur, & diligentiùs ab omnibus iugiter obſeruetur, hoc præceptum inde conſcriptum propria manu corroborantes, noſtri ſigilli impreſſione inferiùs iuſſimus aſſignari.

Signum Domni Ottonis .... inuictiſſimi Imperatoris Auguſti.

Heribertus Cancellarius ad vicem Petri Cumani Epiſcopi recognoui.

Data 16. Cal. Auguſti, anno Dominicæ Incarnationis 997. indictione decima; anno verò Tertij Ottonis regni eius 14. imperij autem 2. Actum Eſchonouuagæ feliciter. Amen.

LXII.

Priuilegio di eſentione, & altri, dal medeſimo Ottone conceſſo alla Canonica di S. Antonino di Piacenza, & a' ſuoi vaſſalli, ſeruenti, & operarij.

998.

In Archiu. S. Antonini Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Otto gratia Dei Imperator Auguſtus. Si noſtræ pietatis celſitudinem adeuntibus dignè poſtulata largimur, ad noſtræ animæ remedium proficere nequaquam ambigimus. Quocirca notum eſſe volumus vniuerſis Sanctæ Dei Eccleſiæ fidelibus, qualiter nos ob noſtræ animæ remedium noſtra præceptali auctoritate concedimus, & largimur Burnengo cognomine Pedezanco, Paulo, Leuprando, & Burningo Sancti Thomæ, Andreæ gambacanina, Azoni, Ricardo, Petro filio Alberti, atque Romano fratri ſuo, Rozoni Pincernæ, Azoni, Andreę fabro, Rozoni, Giſelberto fabro, & Vitali, cæteriſque famulis intrà, & extrà pertinentibus Clericatui S. Antonini Placentiæ, vt ſine omnium hominum contrarietate, & moleſtatione hæreditates ſuas, vel acquiſitiones habeant, teneant, firmiterque poſſideant, habeantque legem per ſe faciendi, & recipiendi, teſtimonium dandi per totum Italicum Regnũ noſtræ Imperiali poteſtati ſubiectum, eundi, redeundi, comparandi, vendendi ipſi, eorumue hæredes.

Concedimus etiam ipſis, eorumque ſucceſſoribus, vt in nullo mercato teloneum dent, neque ripaticum de ſua naui, ſed ſecurè, & ..... quæque ſua negotia exerceant. Præcipientes denique iubemus, & hac noſtra auctoritate roboramus, vt nullus Dux, Archiepiſcopus, Epiſcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdaſſius, Gaſtaldio, nullaque noſtri Regni magna, paruaque perſona prædictos, aut eorum hæredes, vel aliquem de eadem familia Sãcti Antonini inquietare, moleſtare, aut de earum poſſeſſionibus adquiſitis, vel adquirendis diſueſtire ſine legali iudicio ..... volumus, & firmiſſimè ſtatuimus, vt ita deinceps nullius Comitis placita cuſtodiant neque ipſi, aut ipſorum hæredes. Si quis igitur hanc noſtram auctoritatem frangere, aut inquietare quæſierit, ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras ducentas, medietatem Cameræ noſtræ, & medietatem famulis S. Antonini. Quod, vt veriùs credatur, dulciuſque ab omnibus obſeruetur, manu propria corroborantes ſigilli noſtri impreſſione inferiùs iuſſimus inſigniri.

Signum Domni Ottonis ..... inuictiſſimi Imperatoris Auguſti.

Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani Epiſcopi, & Archicancellarij recognoui.

Data 14. Cal. Februarij, anno Dominicæ incarnationis 998. indictione vndecima, anno verò D. Ottonis Tertij Imperatoris regni eius XV. imperij II. Actum Cremonæ feliciter. Amen.

LXIII.

1000. Donatione di Sigifredo Vescouo di Piacenza al Monasterio, e Chiesa di San Sauino.

In Archiu. Eccl. maio. Placen. & in lib. priuil. eiusd. Eccl. pag. 53.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Sigifredus Sanctæ Placentinæ Sedis Episcopus, licet indignus. Oportet, ac modis omnibus conuenit quemq; Christianæ Religionis cultorem, præcipuè tamen eiusdem prædicatorem, Sanctarum defectibus Ecclesiarũ pro facultatis suæ viribus subuenire, quatenus in præsentiarum à cunctis mundanæ inæqualitatis infortunijs Sanctorum auxilijs protegatur, & in futuro præmia æternæ fælicitatis ijsdem mediantibus percipere mereatur. Omnibus itaque Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus præsentibus, atque futuris notum fieri volumus, quod tantæ considerationis experientia diuinitùs excitati, nec non glorioſissimi Domini nostri Tertij Ottonis Augusti Imperatoris fauore, monitis, & suffragijs inuitati, quandam nostræ Dioceseos Ecclesiam in honore beatissimi Confessoris, & Episcopi Christi Sauini, cuius venerabile corpus in eadem quiescit humatum, antiquitùs fabricatum non longe ab eiusdem Placentinæ vrbis muro, in Orientali plaga repositam, sed ex longo iam tempore barbarorum feritate penè deletam recuperare deliberauimus, atque in pristinæ religionis statum reformare, & reparare statuimus pro memorati etiam carissimi Domini nostri pijssimi Imperatoris, suorumq; successorum Regum, vel Imperatorum, cunctorumque fidelium Christianorum animabus Monasterium inibi Monacorum iuxta B. Patris nostri Benedicti regulam, & institutа viuentium, velut antiquitus fuisse dicitur, construere gratia fauente Diuina decreuimus.

Cunctis igitur nostræ Ecclesiæ patrimonijs ferè terrenis militibus, terrenisque negotijs inhiantibus distributis; congruum, placitumq; Deo credimus, firmiterq; speramus, si tanti Episcopatus, tantarumq; possessionum saltem particulam diuinæ militiæ curam gerentibus tribuamus. Ad vsus ergo fratrum Deo illic seruientium pro tempore, totiusq; Monasterij vtilitatem nostrorum in præsentia, & testimonio Sacerdotũ, Diaconorum, inferiorumq; ordinum Clericorum, quorum nomina inferiùs propria supputatione annotata cernuntur, eidem Monasterio deuota mente concessimus, tradidimus, nostreq; auctoritatis decreto largiti sumus hęc, quę leguntur inferiùs; villam scilicet, quę dicitur Fabianum, simul cum Capella, & cunctis pertinentijs suis; mansos quatuor in Breuli, vnum in S. Damiano, vnum in Mariano, vnum in Paldari, duos in Ariano, vnum in capite Caricle, tres in Anziola, in Roncalijs vnum; Cortem, quæ dicitur Turris cum omnibus sibi pertinen. in integrum, mansos quatuor in Alboni, duos in Canali, vnum in Sarmadi, in Pizinigo vnum, in Castello darda campum vnum, braidas in circuitu Placentię capientes annuatim modios quadraginta, braidam insuper Sancti Thomæ iuxta idem Monasterium sitam ad vineas plantandum, hortosq; colendum; molendinum vnum; mercata duo, vnum in Castello arcuato, quod habetur tribus vicibus in anno, alterum Placentiæ, quod habetur in Calendis Augusti, Montem collari cum villa, quæ dicitur Turnulum; in Castello arcuato mansos duos, in Plectole braidam vnam, alueum Padi de portu, qui vocatur portatorium, vsque ad riuum, qui dicitur frigidus; viuarium vnum, qui vocatur conca S. Antonini; Cortem S. Benedicti cum ceruaritia, & tegulariola, & glareola; quatuor mansos in Ponticellis; Cortem, quæ vocatur Villasco, vnum iuxta fossatum altum; in Castaneola mansos quatuor, in Sacto Paulo mansos duos, in Gamelaria mansos duos: in Villa, quæ vocatur Salse; de sale annuatim modios duodecim, de muria per vnumquemq; mensem anforas sex: braidam sub turre Placentini Castelli; Cortem, quæ dicitur Palatium Apiniani, cum plebe, capellis, & decimis, cunctisque suis pertinentijs; Cortem, quæ vocatur Regianum, cum omnibus sibi pertinentibus; medietatem Castelli, quod dicitur Monte bissago.

Pro modulo siquidem quantitatis, concessæq; formula facultatis Religiosis ibi fratribus congregatis Monasterij eiusdem regimen, patrocinium, gubernationemque per ferulam nostræ professionis, & conuersationis indicere vni eorum, Gezoni nomine, quem solertissimum professionis sanctæ procuratorem prospeximus, cuncto Monachorum Collegio hunc requirente, atque iuxtà diuinorum ritus, & regulam præceptorũ electionis pagina manibus eorum præmunita subsequente, cunctoque cæteri ordinis populo conclamante, commisimus, tradidimus, atque concessimus, Abbatema; consecrandum desiderio gratanti censuimus; eo videlicet ordine, vt de præscriptis prædijs, & possessionibus à nobis collatis, iterumque à nobis, vel à quibuscunque religiosis hominibus in posterum conferendis idem Domnus Gezo venerabilis Abbas, eiusque successores liberam facultatem habeant, quicquid vtiliter, vel bono animo ad profectum ipsius loci præuiderint, seu decreuerint, faciendi, ordinandi, & disponendi, omni nostra, nostrorumque successorum inquietudine, contrarietate, molestia, & diminutione remota. Si quis verò, quod absit, huius nostræ constitutionis decretum infringere, vel de cunctis prædijs prædictis aliquid demere, siue minuere præsumpserit; Iesu Christi Domini nostri, cuius tuitioni hoc prouidendum commisimus, omniumque Sanctorum eius noverit se maledictionis iaculo fodiendum; sicque cum idem Dominus noster venerit ad iudicandum, velut anathema maranatha perpetuis cruciatibus cum Iuda traditore damnandum. Denique pro certiori stabilitate, ne quod semel à nobis ratum, stipulatumque decernitur, aliquatenùs vnquam destrui valeat; decreti paginam exarari præcepimus; quam manu propria inferiùs cõfirmantes, quamplures nostræ Ecclesiæ diuersorum ordinũ Clericos propijs manibus roborare decreuimus. Actum est autem hoc anno Dominicæ Incarnationis millesimo, Pontificatus autem Domni Sigifredi magnifici Præsulis tertio, indictione 14. feliciter.

Ego Arnulfus Dei gratia Archiepiscopus subscripsi.

Ego Sigefredus Dei gratia Episcopus huic facto precatu Placentini Episcopi subscripsi.

Ego Sigifredus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi, confirmaui, & pro Deo corroboraui.

Ego Vuido Dei gratia Episcopus subscripsi.

*Ego *Primus Episcopus subscripsi.*

Ego Landulfus voce tantum Episcopus subscripsi.
1000. *Ego Adelbertus Archidiaconus laudaui, & subscripsi.*
Ego Azo Diaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Ioannes Diaconus laudaui, & subscripsi.
Ioannes Diaconus, & Præpositus laudauit, & subscripsit.
Ego Alcherius Diaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Arnulfus Archipresbyter laudauì, & subscripsi.
Ego Sygezo Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Martinus Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Adelprandus Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Albericus Presbyter, & Primicerius huic sanctæ paginæ subscribere promerui, vnde dum vixero, laudem referam vitæ meæ rectori.
Ego Riprandus Presbyter, & Sacristæ laudaui, & subscripsi.
Ego Terefindus Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Gerardus Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Ioannes Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Rozo Presbyter laudaui, & subscripsi.
Ego Boso Presbyter laudaui, & subscripsi.
Amizo Subdiaconus laudaui, & subscripsi.
Vgo Subdiaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Lanzo Subdiaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Berardus Subdiaconus laudaui, & subscripsi.
Ego Ioannes Subdiaconus laudaui, & subscripsi.

LXIV.

Donatione del Conte Lanfranco, e sua moglie all'Altare, e Chiesa di Santa Giustina di Piacenza.

1002.

In Archiu. Cathed. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Arduinus gratia Dei Rex, anno regni eius Deo propitio primo, de mense Iulij, indictione quintadecima. Ecclesia beatæ Sanctæ Iustinæ Virgine, vel Martire (si toleri ancora per cortesia la conditione de gl'infelici tempi, che dauano somiglianti scritture piene di solecismi, e barbarismi; e la curiosità del sapere ci renda soaue, e gustosa qual si sia asprezza) *vbi eius humatum quiescit corpus, sita intra hanc Ciuitate Placentia: Nos Lanfrancus Comes fiq. Rimprandi, itemque Comes Berta iugalibus filia bonæ memoriæ Adelberti Marchio, qui professi sumus ex natione nostra legem viuere Longobardorum &c. offertores, & donatores ipsius Ecclesiæ p.s p.s diximus: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, iuxta auctoris vocem in hoc sæculo centuplum accipiat, insuper & quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideoque Nos, quibus supra Lanfrancus Comes, & Berta iugalibus donamus, & offerimus in eadem Ecclesia à præsenti die pro animæ nostræ mercede; hoc est nostram portionem, quod est medietas de massaritio vno iuris nostri iugalibus, quibus esse videtur super fluuio Nure in loco, & fundo, vbi Roncalia dicitur &c.* che scritta fù da Aifredo Notaio, e Giudice del Sacro Palagio.

LXV.

Priuilegio di Santo Enrico Rè per l'Abbatia, e Chiesa di S. Sauino di Piacenza.

1005.

In Archiu. Abb. S. Sauini Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Henricus Francorum, atque Longobardorum superna clementia Rex. Decet Regalem excellentiam sibi subditorum placita Deo petentium aures suæ Maiestatis precibus inclinare, quatenus eorum fulta seruitijs, temporalis Imperij glorietur honore, atque post huius excessum vitæ, brauium æternæ mereatur adipisci coronæ. Quo circa omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque fidelium, præsentium scilicet, ac futurorum comperiat vniuersitas: qualiter dilectissimus noster Donnus Sigifredus Placentinæ Ecclesiæ venerabilis Præsul nostram supplex adijt celsitudinem postulans, vt pro Dei amore, suaque deuota petitione Monasterium, quod impulsu Donni Ottonis bonæ memoriæ Imperatoris, suoque fauore, vel suffragio fundare, & ab imis construere cæpit, & pro sua anima, suorumque successorum Regum, vel Imperatorum, seu & pro animabus omnium Christianorum fidelium, Deo fauente, vitaq; Comite perficere disposuit in sua Diœcesi non longè à Placentinæ vrbis muro in honore beati Sauini Confessoris, & Pontificis Christi, vbi glorioſum eius corpus requiescit, inceptum, sub nostrę Regalis protectionis tutela, ac defensione recipere, præceptaliq; auctoritate corroborare dignaremur.

Cuius dignis petitionibus assensum prębentes, prędictum Monasterium sub nostra defensione receptum, quicquid à Donno iam dicto Sigifredo Episcopo collatũ est dicto Monasterio, nostrique prędecessoris glorioſissimi Imperatoris Ottonis prącepto confirmatum, aut ab eodem Prędule, siue à quibuscunque religiosis hominibus conferendum in posterum nostra prąceptali auctoritate confirmamus, corroboramus, ac stipulamur; nec non iuxta decretum ipsi Ecclesię ab eodem Episcopo factum, firmum perpetuo iure, stabileque censemus: Villam scilicet, quę vocatur Fabianum, cum Capella, & omnibus sibi pertinentibus; mansos quatuor in Breuli &c. [seguitandosi quì di rammentar tutti gli altri beni, e proprietà state espresse nel già recitato priuilegio di esso Sigifredo, con la memoria etiandio della Terra di Palazzo Piniano sul distretto di Crema] *His autem à nobis firmiter corroboratis concedimus eidem Monasterio, & per hoc nostrum Regale prąceptum firmamus, vt Reuerendus Abbas eiusdem loci, qui pro tempore fuerit, licentiam habeat flumen Nurum, siue riuum, qui venit per vicum Ottonis, de suo cursu, quando voluerit, ducere, & vtilitatem Monasterij ex ipsis peragere. Prącipientes itaque Regali iubemus potentia, vt nullus Dux, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque nostri Regni magna, vel parua persona Abbatem, & fratres in ipso Monasterio regulariter Deo militantes de cunctis prędijs, & possessionibus, aut quibuscunque rebus, vel riuulis superius collatis, aut deinceps conferendis inquietare, molestare, vel disue-*

stire præsumat sine iusta, & legali examinatione. Si quis autem huius nostri præcepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem eiusdem Monasterij Monacis. Quod, vt veriùs credatur, diligentiùsque ab omnibus obseruetur, manu propria confirmantes sigilli nostri impressione inferiùs iussimus insigniri.

Signum Donni Henrici . . . . . Regis inuictissimi.

Elibertus Cancellarius vice Vuilligisi Archicancellarij recognouit.

*Dat. V. Cal. Iunias, indictione tertia, anno ab Incarnatione Domini** 1004. *anno verò Donni Henrici Secundi Regis in Italia 2. Actum Leucade Comitatu Mediolanensi feliciter.*

* 1005.

LXVI.

1005. Vn'altro priuilegio del medesimo Santo Rè Enrico, concesso à quattro nobili fratelli Piacentini, cognominati allhora del Vico di Vallengario, poscia di Casa Fontana, che si diuise poi in Arcella, Maluicina, Pauera, & altre famiglie, come nell'Historia in più luoghi si narra.

Cronic. MS. Placen. apud Nob. D. Caesarem Roncouerum, & etiam apud Auctorem huius historiæ.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Henricus Dei misericordia Rex. Notum sit nostris fidelibus vniuersis habitantibus in nostro Regno, scilicet his, qui in nostris exercitijs, & laboribus aduersus contumaces, & rebelles fideliter adiuuauerunt, & inquirendo nobiscum occupationibus Regni desudauerunt: volumus, vt fideliores fiant, & sint in nostræ fidelitatis obsequio, & ob hoc, vt augeatur illorum substantia, est nobis voluntas. Proinde considerantes nos nostrum decus Excelsitudinis, & decentiæ nostræ, & illorum fidelitatem, qui nos adiuuauerunt, & adiuuare promittunt, & vt exemplum bonum demus omnibus in Regno Italico commorantibus, & audientibus nos talia facere fidelibus nostris portantibus fidelitatem, & bonum meritum redolentibus, credimus tunc promptos, & sollicitos in seruitio nostri honoris illos fieri, & hac ratione nostræ fidelitatis considerata, per interuentum nostri fidelis Theodaldi Marchionis concedimus, & largimur, & in perpetuum iure proprietario donamus, prout iustè, & legaliter possumus, filijs Ribaldi de Vico Vallengarij, scilicet ijs nominibus appellatis, Antonio, & Burnengo, seu Supponi, & etiam Atto, nec non etiam Theodaldo, omnem torrentem, & riparitium nauigij vsque ad dimidiam partem aquæ Padi supra ripam illius fluminis, & terram illorum proprietatis per longitudinem continetur, & latitudinem, & certis finibus terminatis, & pertinere videtur tota illa terra ad Castellum, qui vocatur Suprariuum. Quorum igitur petitionibus aures nostræ pietatis accommodantes, & considerantes prædictorum fidelitatem, de nostro Regali iure in eorum ius, & proprietatem transfudimus, vt habeant, & teneant proprietarie iure, sic vt supra retulimus, & perdonamus, & concedimus, vt nullus Dux, Comes, Marchio, Vicecomes, seu Gastaldus, necnon aliquis exactor Fiscalis Curiæ, seu etiam insuper magna, paruaque persona inquietare, & molestare, & disuestire audeat. Si quis verò, quod absit, quod minime credimus, temptauerit hoc faciendum, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prælibatis illorum hæredibus, quibus illata fuerit violentia. Quod, vt veriùs credatur, diligentiusque ab omnibus obseruetur, annuli nostri impressione iussimus insigniri.

Signum Donni Henrici . . . . . Inuictissimi Regis.

Elibertus Cancellarius vice Vuilligisi Archicancellarij recognouit.

Dat. 2. Cal. Iunij, anno Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi MIIII. indictione II. anno verò D. Henrici Secundi Regni eius . . . .

Actum in Campo, qui dicitur Raudo.

LXVII.

Donatione d'alcuni diuoti della Terra di Bardi all'Altare di S. Giustina di Piacenza. 1010.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Henricus gratia Dei Rex, anno regni eius Deo propitio hic in Italia septimo, decimoquarto die mensis Nouembris, indictione nona. Oratorio, & Altario (perche non nella Chiesa superiore, ma ne' Tiborij, che sotto nome di Oratorio appellauansi, veniua, si come hoggidì ancora, il sacro corpo della Santa serbato) *Sanctæ Iustinæ Virginis, & Martyris Christi, quod est constructum intra Ciuitate Placentia ad domui Episcopio Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, vbi eius sanctum humatum requiescit corpus, & nunc Domnus Sigifredus Episcopus præesse videtur; Nos Ioannes, & Rainerius Notarius Sacri Palatij, seu Leo, qui & Vuibertus germanis, & fratribus filij bonæ memoriæ Berulfi Iudex, & Vualderada, qui & Vuaza filia quon. Adraldi, & coniux suprascripto Ioanni, qui professi sumus nos, qui supra, germanis, & fratribus ex natione nostra lege viuere Romana; & ego ipsa Vualderada, qui & Vuaza, professa sum ex natione mea lege viuere Longobardorum, ipso nanque iugale, & mundoaldo meo mihi consentiente, & subter confirmante, & iuxta eadem lege, in qua nata sum, vnà cum notitia de propinquioribus parentibus meis de semine, quod sunt Adam germano meo, & item Adam pater, & filio nepoto meo in eorum præsentia, vel testium certa facio professione, quod nulla me pati violentia quempiã hominẽ, nec ab ipso iugale, & mundoaldo meo, nisi mea, & spontanea voluntate: offertores, & donatores ipsius Oratorio, & Altario p.s p.s diximus: Quisquis in sãctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, iuxta auctoris vocem in hoc sæculo centuplũ accipiet,*

insuper

insuper & quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideoque nos, qui supra, Ioannes, & Rainerius Notarius, seu Leo, qui & Vuibertus, & Vualderada, qui & Vuaza, coniux suprascripto Ioanni, donamus, & offerimus in eodem Oratorio, & Altario S. Iustinæ à præsenti die, eo tamen ordine, vt subter legitur, pro animæ nostræ mercedis, ideſt Capella vna cum area, in qua extat, & circuitu eiusdem Capellæ insimul tenente iuris nostri, quæ est constructa in loco, & fundo Bardi ad locus, vbi Vallecaua nominatur, & est consecrata in honore Sancti Syri &c. ita tamen vt nos, nostriq; hæredes in perpetuum ipsa Capella cum iamdicta area, & circuitu eius habere, & detinere debeamus cum omni ordinatione, quę ab eadem Capella pertinet ad habendum, & persoluamus exinde omniq; anno pro omni Missa S. Iustinæ, qui venit de mense September, tres dies antea, aut tres postea, vel in prędicta Missa argentum denario bono vno, & candela vna, dato eodem denario, & prędicta candela in prędicta Ciuitate Placentia posito super Altario ipsius S. Iustinę per nos, nostrosque hęredes &c. Actum in loco Bardi.

✠ *Vuibertus Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartulę.*

LXVIII.

1014. Donatione di Sigifredo Vescouo di Piacenza al Tempio, & alla Copertura di S. Antonino.

In Archiu. Episcop. & etiam Basil. S. Antonini Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Sigifredus Sanctæ Placentinæ Sedis Episcopus, licet indignus. Oportet, ac modis omnibus conuenit quemq; Christianæ Religionis cultorem, &c. Omnibus itaque Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, &c. notum fieri volumus, quoniam tantæ considerationis experientia &c. nec non glorioſissimi Domini nostri Tertij Ottonis &c. quandam nostræ Diœceseos Ecclesiam in honorem beatissimorum Antonini Martyris, & Victoris Confessoris Christi, quorum venerabilia corpora in eadem quiescunt humata, antiquitus fabricatam, non longè ab eiusdem Placentinæ vrbis muro in meridiana plaga positam, sed ex longo iam tempore barbarorum feritate penè deletam recuperare deliberauimus &c. pro memorati etiam Domini nostri carissimi, atq; piissimi Imperatoris, suorumque successorum Regum, vel Imperatorum, cunctorumque Fidelium Christianorum animabus inibi Ecclesiam iuxta beatorum Patrum instituta construere, gratia fauente Diuina, decreuimus. Cunctis igitur nostræ Ecclesiæ patrimonijs ferè terrenis militibus &c. saltem particulam diuinæ militiæ curam gerentibus tribuamus. Interea, quæ ad vtilitatem fratrum de bonis Sanctorum Antonini, & Victoris donauimus, & quæ ad operimentum eiusdem Ecclesiæ, & ad funes tintinnabulorum specialiter donauimus, vt notum sit omnibus, volumus.

In primis in Vidiliano opera, & districtum, & inuestituram de duodecim mansibus vassallijs. In Pontenure de vno manso vassalluræ opera, inuestituram, & districtum iuxta Ecclesiam B. Martini. In Sancto Georgio de quinque mansibus vassallarijs, & dimidium opera, & inuestituram, & districtum de vno manso B. Antonini. In Vico Orsesini opera, & districtum, & inuestituram, & albergaria de quatuor mansibus; tres ex ijs sunt Matris Ecclesiæ, & vnus vassallarijs. In Castro Iudæo opera, & districtum, & inuestituram, & albergaria (Erano queste albergherie gli alloggi, & i pasti, che si dauano a' Vescoui, & a' padroni de' luoghi da' vassalli, come anche a' Podestà, e Vicarij, ò Capitani, e simili Vfficiali, nel riuedere le loro giurisditioni) *de quinque mansibus; quatuor, & dimidium Matris Ecclesiæ, & dimidium vassallarijs. In Putco pagano iuxta Iudæum Castrum opera, & inuestituram, & districtum, & albergaria de duobus mansibus, vnus Matris Ecclesiæ, & alter B. Antonini. In Paradigno vnius mansi, & dimidij opera, & inuestituram, & albergaria, & districtum vassallarijs. In Cignano de tribus mansibus vassallarijs opera, & inuestituram, & albergaria, & districtum. In Canoa vnius mansi, & dimidij opera, & districtum, & albergaria, & inuestituram vassallarijs. In Rudiliano vnius mansi Matris Ecclesiæ opera, & inuestituram, & albergaria, & districtum. In Filarachi vnius mansi opera, & inuestituram, & districtum, & albergaria vassallarijs. In Vico Septem canum, qui est supra Sanctum Georgium vnius mansi B. Antonini opera, & inuestituram, & albergaria, & districtum. In Ancharano dimidij mansi vassallarijs opera, & districtum, & inuestituram, & albergaria. In Luseraſco de duobus mansibus, vnus Matris Ecclesiæ, & alter vassallar opera, inuestituram, & districtum, & albergaria. In Potentiano opera, & districtum, & albergaria, & inuestituram de tribus mansibus vassallarijs. In Potentiano à parte Occidentis de duobus mansibus, & quarta parte alij Matris Ecclesiæ opera, & inuestituram, & districtum, & albergaria. In Caselle de eodem Potentiano vnius mansi vassallar opera, inuestituram, albergaria, & districtum. In Veridiano dimidij mansi, & est de curte Torano, opera, districtum, inuestituram, & albergaria. In Suzano de tribus mansibus vnus Sancti Antonini, & alij vassalluræ opera districtum, inuestituram, & albergaria. In Maiano iuxta Potentianum sex mansus opera, inuestituram, districtum, & albergaria. In Otoè vnius mansi opera, inuestituram, districtum, & albergaria, & est Sancti Antonini. In Casaligio de tribus mansibus opera, districtum, inuestituram, & albergaria, duo Sancti Antonini, & tertius Matris Ecclesiæ. In Leuanti de duobus mansibus, & dimidium opera, & districtum, albergaria, & inuestituram, duæ partes vnius mansi sunt Ecclesiæ Sancti Antonini cum omnibus, quæ reddunt, & de alio manso districtum sine opera. Per circuitum autem eiusdem Ecclesiæ pro vnaquaque tabula denarium vnum. De domo autem Regis iuxta Ecclesiam soldos quinque.*

gl. in c. præterea, de iurepatron.

Ad hanc autem nostram offersionem fuerunt maiores familiæ supradictæ Ecclesiæ, & nostræ. Hi sunt, Burningus cognomine Pezancus, Paulus, Liprandus, Burningus S. Thomæ Apostoli, Andreas gambacanna, Azo, Ricardus, Petrus filius Alberti, atq; Romanus frater eius, Boso pincerna, Azo, Andreas faber, Rozo, Giselbertus faber, & Vitalis, Petrus de Spletini, Adraldus de Placentino, Gonselmus de Paterna, Burningus

ningus, & Albertus de Manglano, Vuizo filius Raynerij signifer cum alijs quamplurimis Capitaneis, & Antonius aduocatus, & Comes Lanfrancus. In ipso namque die, quo consecrauimus eam Deo, donauimus supradictæ Ecclesiæ hæc omnia, quæ suprà scripta sũt, in testimonio horum, qui continentur in hac cartula, & aliorum, quorum numerum solus Deus scit. Factæ sunt hæc omnia anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo quartodecimo indictione xij.

Ego Sigifredus humilis Episcopus, qui hanc eleemosinam de mensa nostra tulimus, quæ horum Sanctorum est, & ad operimentum supradictæ Ecclesiæ dedimus, sicut superiùs dictum est. Rogamus autem omnes, qui in hac Sede sessuri sunt, vt ad hanc donationem de suis aliquantulum iungant. Quicunque hoc opus Dei infringere, aut defraudare, aut minuere per quoduis ingenium quæsierit; sit portio eius cum Iuda traditore, & cum his, qui dixerunt Domino Deo: Recede à nobis. omni verò tempore oratio eius fiat execrabilis. Quando autem hæc ita ordinauimus, ante nos ministrales nostros venire fecimus, Gastaldiones scilicet, & Decanos, qui hæc omnia colligebant, quiq; iureiurando affirmauerunt, quod hæc omnia propriæ nostræ mensæ erant sine quærimonia nullius hominis tantum in nostra reseruamus potestate inuestituram Gastaldij, siue clientis.

LXIX.

Priuilegio del Santo Rè, & Imperadore Enrico, à fauore dell'Abbatìa di Tolla sul Piacentino.

1014.

In iuribus Abbatiæ de Tolla.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Henricus diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si erga Dei seruos nostræ pietatis deuotionem exercemus, eos procul dubio feruentes ad sacra pro nobis orationum studia reddimus, & tamen ad mansura gaudia feliciter promerenda id nobis multum credimus prodesse. Idcircò notum sit omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, nostrisque præsentibus scilicet, & futuris, qualiter nos diuino afflati instinctu, & humillimis supplicationibus Henrici nostri dilecti Cancellarij quendam Abbatem nomine Aginulfum, qui præest Monasterio D. Saluatoris, quod dicitur Tolla, cum fratribus sub Regularis disciplinæ institutis ibidem Domino famulantibus, pariter cum ipso Monasterio, & omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, colonis, & colonabus, & vtriusque sexus familijs, ac massaritijs, vel quicquid idem Cœnobium interius, exteriusque moderno tempore quoq; ad vsus fratrum possidere videtur, vel quæ Diuina pietas illuc addere decreuerit in commendatitijs hominibus, qui partem suarum rerum in eodem loco offerre videntur, seu qui ex integro cum omnibus suis pro sua saluatione eidem se conferunt; per hanc nostræ auctoritatis paginam sub nostræ tuitionis mãdburdum nostris, futurisq; temporibus suscepimus.

De vassallis verò, qui præfato Abbati ad vtilitatem ipsius Monasterij pro tempore deseruiunt; præcipimus omninò, vt nemo, quod iniustum videtur, eis inferre præsumat, nec eos legis occasione in aliquo damnare pertemptet. Et, si occasio eis grauis videtur, aut ante iamdicti loci Abbatem qui pro tempore fuerit, definiatur, aut in nostra, nostrorumq; missorum præsentia. Castellum etiam quoddam in Lauernasco constructum [Quì si dee auuertire, che in luogo di questa Fortezza della Vernasca, posta sopra l'Abbatìa verso il Mezogiorno circa vn miglio, nel priuilegio di Berengario concesso l'anno 902. che sòl si accennò senza registrare cos'alcuna, per essere nel rimanente quasi l'istesso, che questo di Enrico; venne vn'altro Castello espresso, che è à Settentrione, discosto dall' Abbatìa intorno à quattro miglia, cioè quello della Sperongia, iui detta Spelonca, con le seguenti parole: *Castellum etiam, quod Spelunca vocatur, quia pro paganorum, & deprædantium persecutione ad vtilitatem denominati Monasterij fundatum videtur, vt nostra auctoritate seruetur, & tueatur fraternæ Congregationi ad suorum plenissimam salutem, cõcedimus, & largimur.* E perciò quasi con le medesime parole in questo di Enrico così veggiamo soggiungersi, in conformità del motiuo di ergersi allhora tali Fortezze appo i Monasteri, ch' erano nella Diocesi] *ob persecutionem, & deprædationem malorum hominũ, ad vtilitatem denominati Monasterij redificare, atque firmare, vt nostra auctoritate seruetur, & tueatur fraternæ Congregationi ad suorum plenissimam salutem, atque tutelam concedimus, & largimur.*

Nec non etiam pro salute animæ nostræ, nostrique Imperij prosperitate stabilimus, atq; firmamus eidem Cœnobio, Fratribusque inibi pro tempore Deo seruientibus cellam vnam in honorem Sanctæ Dei genitricis Mariæ constructam in villa Sancti Cassiani, atque in Luganiano, & Catiuello, & Lucullo, Casale Sarbadi, Rauanioli, Saliano, Burla, atque Pulpano commanentibus cum omnibus rebus eisdem pertinentibus, vt libere, pacificèque absq; omnium inquietudine teneant, atque possideant. Insuper etiam iubemus, iubenteq; præcipimus, vt postquam inspirante pietate Diuina prælibatum Monasterium in honorem D. Saluatoris constructum, quod dicitur, sicut supra legitur, Tolla, prout supra comprehensum est, cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, ac vtriusque sexus familijs quoquomodo sibi pertinentibus à Prædecessoribus nostris Ambrosianæ Ecclesiæ penitus largitum, & concessum fore prospeximus; volumus, vt eiusdem Ecclesiæ Monasterium consuetudines, & mores prosequatur in cunctis, ideſt, vt Abbas prædicti Monasterij, qui pro tempore fuerit, quicquid in domo coltili vbicumque suorum locorum laborare curauerit, siue ipsius Monasterij domestici famuli de hoc, quod pro vestimento vbicumque proprio inuenerint elaborantes sudore, nulla ex his decima neque ab Episcopo Placentinæ Ecclesiæ, suisque successoribus, neque à quibuslibet eiusdem Episcopatus Plebium Archipræsbyteris, vel Præpositis per quoduis exigatur ingenium, sed hospitio eiusdem Monasterij, vti iustum est, pro pauperibus offerre conetur, quia sic prænominatæ Ecclesiæ Ambrosianæ Cœnobia peragere comperimus.

Tum etiam præcipimus, atque nostra auctoritate sancimus, vt nullus superioris, vel inferioris ordinis, Reiq; publicæ procurator, vel quælibet magna, paruaque persona absque consensu, & voluntate prædicti

Mo-

1014. *Monasterij Abbatis, vel successorum eius, in ipsum Monasterium, vel loca illuc iustè pertinentia ingredi, aut vllam molestiam, vel contrarietatem tàm de omnibus eiusdem Monasterij rebus, quàm de decimis, vt dictum est, ipsi Abbati, vel successoribus suis vllo vnquam tempore inferre præsumant; sed liceat prænominato Abbati cum omnibus suis per hoc nostræ defensionis, ac tuitionis præceptum quietè viuere, & pacifico ordine diuinum cum eiusdem Monasterij Fratribus semper implere obsequium pro nobis, statuq; Imperij nostri, & animabus parentum nostrorum orantes absque vllium personarum offendiculo. Si quis autem temerario ausu hoc protectionis, ac tuitionis nostræ præceptum corrumpere, vel violare præsumpserit, viginti libras auri optimi componat, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem ipsis Fratribus, si illata fuerit eis vlla molestia. Et vt hoc mandburdi nostri præceptū à nullo vnquam violetur, sed semper stabile, & incorruptum perseueret, manu propria roborantes, annuli nostri impressione iussimus insigniri.*

Signum Domni Henrici, Serenissimi, inuictissimi Imperatoris Augusti.

Datum anno Dominicæ Incarnationis MXIV. indictione duodecima, anno verò D. Henrici regni eius XIII. Imperij autem primo. Actum Placentiæ feliciter. Amen.

LXX.

Donatione di due altri diuoti all'Altare di S. Giustina in Piacenza.

1018. *IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Henricus gratia Dei Imperator Augustus, anno imperij eius Deo propitio quinto, tertio die mensis Aprilis, indictione prima. Sancta Matre Placentina Ecclesia vbi nunc D. Sigifredus humilis Præsul præesse videtur, Nos Mainardus fil. q. Olmanni, & Adelbertus pater, & filio ex genere Francorum ipso genitori meo mihi consentiente, & subter confirmante p.s p.s diximus: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis &c. manifestè profitemur, eo quod petiuimus ad vos Donnus Sigifredus Episcopus, vt nobis, & filijs, seu abiaticis nostris legitimis diebus vitæ nostræ concedere digneris precario, & entheoteario nomine vsufructuandum petias duas de terra aratoria iuris Episcopij vestri, qui sunt positæ in loco, & fundo Bibiano &c. & nos ipsi pater, & filio pro ipsis rebus à parte ipsius Episcopij vestri damus, & offerimus aliquantis rebus, quod sunt duas petias de terra aratore in prælibato loco Bibiano &c. & eidem Episcopio facimus offersionem de ipsis nostris rebus, vt vos, vestrique successores, vel pars ipsius Episcopij nobis, & filijs, vel abiaticis &c. persoluamus censum argentum denarios bonos duodecim dati per nos, aut per nostros missos vobis, vestrisque successoribus, aut vestris missis, vel super Altario Sanctæ Iustinæ, vbi eius humatum corpus quiescit, ponamus &c.*

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

Actum Ciuitate Placentia feliciter.

Adelbertus Notarius Sacri Palatij scriptor huius chartulæ &c.

LXXI.

Acquisto, e Testamento di Gherardo Canonico di S. Maria di Gariuerto per conto di cinque Castella sul Piacentino; cioè di Gragnano, di Gosolengo, di Ripalta, di Riuergario, e di Bobbiano, etiandio con le lor Chiese, e d'altri sedici poderi in varij luoghi, che tutti vennero poi donati con altri beni in maggior somma l'anno 1037. al Monasterio di S. Sauino.

1025.

IN anno ab Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi millesimo vigesimo quinto, secundo die mense Nouember, indictione octaua. Ego Gerardus Presbiter de ordine Ecclesiæ S. Mariæ, qui dicitur Gariuerti sita intra Ciuitatem Placen. & fil. quon. Leoni, qui professus sum ex natione mea legem viuere Longobardorum p.s p.s disi: Vita, & mors in manu Dei: melius enim ominem metum mortis . . . . . quam spe viuendi morte subitanea preuenire, & manifestum mihi, cui supra, Gerardi Presbiter, eo quod hodie venundauit mihi Rainerius fil. quon. Teudici per cartulam venditionis, & abcepto pretium argentum denarios bonos libras duo milia, Nominatiue casis, & omnibus rebus illis, que fuer iuris sui positis tam infra Castro Gragniano, quamque foris, & de Capella ibi prope consecrata in honore Sancti Archang. Michaelis, seu infra Castro Gauselingo, quamque foris de ipso Castro, in locas, & fundas Vtcaculi, Maconico, Vicobocaiso, Stalaiola, Carpeniano, Fauariola, & de Capella foris prope ipso Castro, quod est consecrata in onore Sanctæ Mariæ, siue infra Castro Ripaalta, & de Capella infra ipso Castro consecrata in honore Sancti Martini, quamque foris ipso Castro casis, & omnibus in ipso loco, Cuniolo, de Lambertoq; infra Castro Riualegario, & de Capella infra ipso Castro consecrata in onore S. Mariæ; quamque foris casis, & rebus omnibus in locis, & fundas Duliaria, Vidiliano, Sala, etiam infra Castro Bubiano, & de Capella infra ipso Castro est edificata in onore S. Michaelis, quamq; foris ipso Castro casis, & omnibus rebus in ipso loco, seu in loco, & fundo Pozolo, seu petia vna de terra infra Ciuitate Placentia cum iesa vna, & casa solarata, & volta superabente, & scala petre aibise tenente ædificium casarum similiter superabente, & curte inter medium abente, non multo longe de Ecclesia Sancti Ioannis Euangeliste, siue super fluuio Padi casis, & omnibus rebus illis, qui fuerunt itemque iuris sui poxitis in locas, & fundas caput Lanbrio, Canauello, Valleuria, Vtalle, quod dicitur Pradalia per mensura, & in aliqua coerentie designatas, itaut à presenti die in mea, aut cui ego dedisse, vel abere statuipse in ipsa potestate proprietario iuri abendum, & faciendum exinde, quod voluissemus.

In Archiu. Abb. S. Sauini Placen.

Modo verò considerantes me Dei Omnipotenti mise-

miſericordiam, quod mercedem animæ meæ, vt nec ipſis caſis, & Caſtris, & Capellis, ſeu omnibus rebus in ſupraſcriptis locis, & fundis, qualiter ſupra legitur, in ordinis reliquit: preterea præuidi eis ita ordinare, & diſponere in omni tempore ſic firmis, & ſtabilis permanendum, qualiter teſtauero, & mea decreui voluntas pro anima mea mercede, Ideoque volo, & ſtatuo, ſeu iudicoque per anc cartulam ordinationis meæ confirmo, vt abeat prædictus Rainerius ſupraſcriptis caſis, & Caſtris, & Capellis, & omnibus rebus, ſicut mihi pro iſta auenit cartula, & teſtes in ea legitur, tantum vſufructuario nomine diebus vitæ ſuę, & faciant exinde de frugibus earum rerum, vel cenſum quibus ex ipſis caſis, & Caſtris, & Capellis, & omnibus rebus eſierit, quicquit voluerit pro animæ mea mercede.

Poſt autem eiuſdem Rainerij deceſſo, tunc volo, & iudico, & per unc meum Teſtamentum confirmo, vt abeat Vuinizo filio ipſius Rainerij tertiam portionem de prędictis caſis, & Caſtris, & Capellis, & omnibus rebus, ſicut mihi pro ipſa auenit cartulam; in eo vero ordine, ſicut ic ſubter ſtatuero, pos. deceſſo ipſius Rainerij proprietario nomine quicquit voluerit pro anima mea mercede. Et ſi Deo voluntas fuerit, vt ipſe Vuinizo ſine filios, aut filias legitimis mortuo fuerit, tunc prædicta tertia portione de prænominatis caſis, & Caſtris, & Capellis, & omnibus rebus, deueniant in iure, & poteſtate Teudeci Clericus germano ipſius Vuinizoni, & faciat poſt deceſſum ipſorum patris, & filio quicquit voluerit pro anima mea mercede. Reliquæ verò dues portiones de prædictis caſis, & Caſtris, & Capelliſque rebus omnibus, quæ ſupra legitur, ac ſimile vna ex is de ipſa tertia portioneque ind .... remanſerint, tunc volo, & ſtatuo, ſeu iudicoque per unc meum Teſtamentum confirmo, vt abeat ſupraſcripto Teudiſe Clericus prediktis dues portiones de iam nominatis caſis, & Caſtris, & Capellis, & omnibus rebus, quæ ſupra legitur, in eo ordine ſicut ec ſubter, tantum vſufructuario nomine diebus vitæ ſuæ, & faciat de fruges, & reditum, quod exinde eſierit, ſicut ſupra legitur, quicquit voluerit pro mea anima mercede.

Et ſi Dei voluntas fuerit, quod ipſe Vuinizo filios legitimos maſculinos abuerit, & ſuper eundem Teudice Clericus germano ſuo auiſerit; tunc volo, & iudico, vt prædictæ dues portiones de iam nominatis caſis, & Caſtris, & Capellis, & omnibus rebus in iam nominatis locis quæ ſupra legitur veniat in iure, & poteſtate ipſius Vuinizoni, aut de ſuis filijs legitimis maſculini, & faciat in eo vero ordine, ſicut ſubter legitur, pos. deceſſo ipſius Teudicis Clerico germano ſuo quicquit voluerit pro anima mea, & ſi Dei miſericordia fuerit, quod ipſe Vuinizo ſine filijs legitimis maſculinis mortuo fuerit, tunc volo, & ſtatuo, ſeu iudico per hunc meum Teſtamentum confirmo, vt deueniat ipſuas duas portiones de iam dictis caſis, & Caſtris, & Capelliſque omnibus rebus in eiſdem locis, quæ ſupra legitur, in iure, & poteſtate ipſius Teudici Clericus germano ſuo, & faciat, ſicut ſupra legitur, proprietario nomine quicquit voluerit pro anima mea mercede, & pro onore Sacerdotij mei; nec mihi liceat vllo tempo nolle, quod volui, ſed quod à me ſemel factum legitur conſcriptum ſuum ius iurandum inuiolabiliter conſeruare promitto con ſtipulatione ſubnixa. Hanc enim cartulam ordinationis pagina Rainerius Notarius Sacri Palatij tradidit, & ſcribere rogaui, in qua ſubter confirmans teſtibuſque obtulit roborandam. Vnde due cartule ordinationis vno tenore ſcripte ſunt. Actum infra Caſtro Ripa alta feliciter.

Ego Gerardus Presbiter in ac cartula ordinationis à me facta ſubſcripſi.

Ego Selbertus Iudex Sac. Palatij rogatus ſubſcripſi.

Signum ſſſ. ſſſ. manibus Gerardi, & Sigezoni legem viuentes Romana teſtes.

Signum ſſſ. ſſſ. manibus item Gerardi, & Alberici teſtes.

Ego qui ſupra Rainerius Notarius Sac. Palatij ſcriptor iius cartulæ ordinationis poſt traditæ compleui, & dedi.

LXXII.

Sentenza per certi beni di Fabiano, à fauore del Veſcouo di Piacenza. 1026.

ANno regni D. Conradi Dei gratia Regis, Deo propitio, primo, nono Calendas Decembris, indictione decima, in loco Sarturiano; dum in iudicio reſideret D. Lanfrancus Comes Comitatu Placentinæ ad iuſtitiam faciendam, reſidentibus cum eo Agino, Anſprando, Daiberto, Albizone, Iſembardo, item Daiberto Iudicibus Sacri Palatij, et reliquis pluribus: venit in eorum preſentia Raynerius aduocatus Epiſcopij Placentiæ, & conqueſtus eſt coram eis de Gerardo fil. q. quod malo ordine, & contra legem detineret nonnulla bona, & res, quæ ſunt in loco, & fundo Fabiano, & iacent ad locum, vbi Corniolo dicitur: & licet ſæpe vocatus, vt ad eorum placitum veniſſet, quia pars ipſius Epiſcopij exinde iuſtitiam feciſſet non tamen venit. Vnde prædicti D. Lanfrancus Comes, & Iudices ſupraſcripti propter Deum, ac animæ D. Regis, ac ſuæ mercedem inueſtiuerunt præfato Raynerio aduocato nomine dicti Epiſcopij res, & bona, de quibus ſupra, eò vſque Gerardus ipſe ad placitum veniat; & pars ipſius Epiſcopij exinde iuſtitiam faciat: inſuper miſerunt bannum publicum, vt nullus de prædictis rebus dictum Epiſcopium deueſtire audeat ſub pæna duorum millium manicoſorum aureorum &c.

In Archiu. Cathed. Placen.

Ven-

LXXIII.

Vendita, ò permuta tra il Vescouo di Piacenza, & alcuni degli antenati di Casa Fontana.

In Archiu. Abb. S. Sauini Placen.

ANno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo vigesimo septimo, quarto die mensis Ianuarij, indictione decima. Tibi Benedicto Presbytero filio q. Petri, Nos Antonius, & Borningus germani, filij quon. Ribaldi, qui professi sumus ex natione nostra lege viuere Longobardorum præsentes præsentibus diximus promittimusque, & spondemus nos, qui supra germani, vnà cum nostris heredibus, tibi Benedicto Presbytero, vt si qualecumque tempus surrexerit intentio . . . . . de tres portiones de seduminas tres, vnum ex eum cum vites insimul tenente, cum areas suas, & de tres portiones de petias octo de terras aratorias, vna ex ea cum prato insimul tenente, seu & de tres portiones de secunda petia, vna de pra cum area sua, quibus sunt positas super fluuio Padi in loco, & fundo Casale, qui dicitur agnelli, & in eius territorio. Primo sedumen cum eadem vites insimul tenente sunt portiones per mensura iusta pertice septem: coeret ad super totum, de duabus partibus vias publicas, de tertia parte terra Gisle Comitisse, de quarta parte terra Mainfredi. Secundo sedumen sunt portiones per mensura iusta pertice quinque, & dimidia: coeret ad super totum de duabus partibus vias publicas, de tertia parte rio, qui nominatur Cadcrona, de quarta parte terra eidem Gisle. Tertio sedumen sunt portiones per mensura iusta pertica vna & dimidia: coeret ad super totum de vna parte terra prædicte Gisle, de alia parte terra iamdicti Mainfredi, de tertia parte terra Azoni, de quarta parte via publica. Prima petia de terra aratoria cum eodem prato insimul tenente sunt portiones per mensura iusta iuge vna, & pertica quattuor: coeret ad super totum de duabus partibus terra iamdicte Gisle, de tertia parte terra Petri, de quarta parte terra Benzoni. Secunda petia de terra sunt portiones per mensura iusta pertice quattuor, coeret ad super totum de vna parte via, de alia parte terra de eredꝫ quondam Linzoni, de tertia parte terra suprascripte Gisle. Tertia petia de terra sunt portiones per mensura iusta pertice quattuor, coeret ad super totum de duabus partibus terra item Mainfredi, de tertia parte via. Quarta petia de terra sunt portiones per mensura iusta pertice septem, coeret ad super totum de vna parte via, de alia parte terra iamdicti Benzoni, de tertia parte terra Vuarimberti. Quinta petia de terra aratoria sunt portiones per mensura iusta pertice quattuor, & dimidia, coeret ad super totum de tribus partibus terra eidem Mainfredi. Sesta petia de terra aratoria sunt portiones per mensura iusta iuge vna, & pertice septem, & dimidia, coeret ad super totum de vna parte terra Gariardi, de alia parte terra Rainerij, de tertia parte terra iamdicte Gisle. Septima petia de terra aratoria sunt portiones per mensura iusta iuges duas, & pertice quinque, coeret ad super totum de tribus partibus terra iamdicte Gisle. Octaua petia de terra aratoria iacet à locus, vbi prato speriurato dicitur, sunt portiones per mensura iusta pertice quattuor, & dimidia, coeret ad super totum de vna parte via, de alia parte terra S. Musliole, de tertia parte terra Monasterio Sancti Sisti. Predicta secunda petia de prato cum area sua sunt portiones per mensura iusta pertice quinque, & dimidia, coeret ad super totum de vna parte via, de alia parte terra predicte Gisle Comitisse, de tertia parte suprascripto rio Caterona, de quarta parte rio, qui vocatur Cannello, si ibique alij sunt in his omnibus coerentes.

Vnde nos, qui supra germanis, & Olricus filius q. Petri cartulam venditionis sub dubla defensione emissam abemus, & ipse Olricus in eundem Benedictus Presbiter cartulam venditionis, siue defensionis emissam abet, & ipse Benedictus Presbiter in causa commutationis nomine dare debet à parte Episcopio Sancte Placentine Ecclesie inter ceteris alijs rebus. Nos qui supra germanis nostris eredibus eidem Benedicto Presbitero, aut ad suos eredes, vel ad pars eiusdem Episcopio defendere, & restorare promittimus; quod si defendere non potuerimus, aut per quouis ingenium subtrahere quexiuerimus, componemus pena dublas iamdictas portiones de eisdem omnibus rebus, que supra leguntur, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub extimatione in consimili loco, insuper pena argentum deñ. boñ. Papiensium libras viginti. Quidem & ad hanc confirmandam promissionis cartulam accepimus nos, qui supra, germanis ad te iamdictus Benedictus Presbiter permissorio, Petrus, qui & Bonizo, exinde launechilt mantello vna, vt hec nostra promissio, sicut supra legitur, firma permaneat, persistat inconuulsa, & stipulatione subnixa. Vnde due cartule promissionis vno tenore scripte sunt.

Actum . . . . . .

Signum fff. fff. manibus Antonij, & Burningi, qui hanc cartulam promissionis fieri rogauerunt, & suprascripto launechilt acceperunt vt supra, *idem, quod transactio, secundum aliquos, sonat.

Signum fff. manibus Papij testis.*

✠ *Ardingus Iudex sacri palatij rogatus subscripsi.*

✠ *Ingezo Iudex sacri palatij rogatus testis subscripsi*

✠ *Ego Ioannes Notarius, & Iudex sacri palatij scriptor huius cartule promissionis post tradit. compleui, & dedi.*

Acquisto

LXXIV.

Acquiſto del Rettore della Parochiale di San Pietro di Padernà, di dodici mila pertiche di terra con alquante Caſtella, e patronati di Chieſe ſul Piacentino, e ſul Parmigiano, da vna gentildonna Franceſe.

In Archiu. Abb. S. Sauini Placen.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti, Conradus gratia Dei Imperator Auguſtus, anno Imperij eius, Deo propitio, primo, quarto die menſis Iulij, indictione vndecima. Conſtat me Ildegarda filia bo: mem. Oddoni, & conius item Oddoni fiq. Gauſelmi, qui profeſſa ſum ex natione mea legem viuere Salicha, ſed nunc pro ipſo viro meo legem viuere videor Longobardorum; ipſo namque iugale, & mundoaldo meo mihi conſentiente, & ſubter confirmante vna cum notitia Adelberti Comiti huius Comitatu Placentino, in cuius preſentiam, vel teſtium certam facio profeſſionem me nullam pati violentiam à copiam homine, nec ab ipſo iugale, & mundoaldo meo, nixi mea bona, & ſpontanea voluntatem accepiſſe, & in preſentiam teſtium accepi à te Petrus Preſbiter Officialem Eccleſie Sancti Petri, & fil. q. item Petri, aurum, & argentum, ceteraque mobilia valente vſque ad argentum denariorum bonorum Papienſium libras mille finitum precium pro omnibus caſis, & omnibus rebus illis iuris mei, quas habere viſa ſum tam infra Ciuitate Parma cum portione Capella ibi habente in honore S. Thome edificata, vel ibi circumcirca, quamque in locas, & fundas Monticello dealbaie, Vicogatuli, Gallieñ, Vicoferduli, Vilignano, Quargnenti, Colleglo, alio Monticello, Caſaclego, Maliauco, Cellole, Sancto Michaele cum portione Eccleſie in eius honore edificata, Plana telioni cum portione Caſtro, & Capella in honore Sancte Iuſtine conſecrata, Sancto Andrea cum portione Capella in eius honore edificata, Panocla, Ariola, Rubiano, Torclaria, Caxoroncla, Modenula, Vinciano, Celliano, Idriano, Straugnano, Caſtroragnani, Caſouri, Burſano, Beduzo, Rauagnano, Aqualacula, Axano, Montale, Ripa, Prato rotundo, Brancioloni, Roccha, Petraluizoni cum portione Caſtro, & Rocha ibi habente, alio Vinciano, Carena, Rubiano, cum portione Caſtro, & Capella, ſeu turri ibi habente, Pedragnano cum portione Capella conſecrata in honore Sancti Antonini, Coſta, Sumadulia cum portione Caſtro, Veciano, Granuxa, Solegnano cum portione Caſtro; Nebbiano, Caxaria, Agnaruna, Contile, Galignano, Marliano, Orliano cum portione Caſtro ibi habente, Mantuana, Santo Quilicus, Belene, Elie, Siluaregij, Salſe maiore, Salſe minore, Fontanelle, Gonzaniculo cum portione Caſtro, & Capella ibi habente, Rodunica, Planello, Bazedaſco, Fabolaſco, Cangelaſij, Pozzolo, Pontenure, Canoleto, Criſpinaſij, Salanoa, Quaquaraico, Cupredi, Paredi, Mortafoco, Vicoruuli, Vicorotuli, Foſſa Coruolaſca, Noenta; Paterna cum portione Caſtro, & Capellis in quocunque honore edificatis, Laudexana, Montenario, Vgiola, Vicourſoceni, Strionli, Ancariano, Viaplana, Sancto Georgio, Caſelle, Rio, Caſtano, Cellole tam infra Caſtro, quamque & foris; Tamplano, Monte formigario; atque infra Ciuitate Placentia, ſiue in campanea Placentina, vel in eorum adiacentijs, & pertinentijs, atque territorijs, qui ſuper caſis, & omnibus rebus illis per menſura iuſta de areis, Caſtris, & Capellis, vel ſeduminas, & vineis, terris arabilis, & pratis, atque ſiluis, & buſcaleis, & caſtanetis, ſiue ſtallarcis, & gerbidis, atque inſulis cum illorum areis inſimul iuges mille, & ſi amplius de meo iuris rebus in eiſdem locis, qui ſupra leguntur, vel vbicumque infra hunc Italico regnum ex parte paterna, ſeu materna ſucceſſionis, vel acquiſitionis, ſiue ſcriptione, vel pro cocunque ingenio mihi pertinere inuentum fuerit, quam vt ſupra menſuram legitur; per hanc cartulam, & ipſo precio in tui ſupra Petri Presbiteri, vel cui tu dederis, vel habere ſtatueris, perſiſtat poteſtate proprietario iuri, vt dictum eſt, ipſis caſis, & omnibus rebus, ſiue areis, portione, Caſtris, & Capellis, adque ſeduminas, & vineis cum areis ſuarum terris arabilis, & pratis, paſcuis, ſiluis, & ſtallareis, caſtanetis, ripis, rupinis, ac paludibus, molendinis, & piſcationibus, montibus, & planitijs, coltis, & incoltis, diuiſis, & indiuiſis, vna cum frugibus, terminibus, acceſſionibus, & vſibus aquarum, aquarumque ductibus cum omni iure, adiacentijs, & pertinentijs earum rerum per locas, & vocabolas ab ipſis caſis, Caſtris, Capellis, atque omnibus rebus pertinentibus in in.

Nec non per eandem cartulam, & pro eodem precio vendo ego, qui ſupra, Ildegarda tibi, cui ſupra, Petri Presbiter, ideſt omne mobilia, vtenſilia, ſeu familia, & animalia item iuris mei omnia, & ex omnibus in in. Que autem ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus iuris mei in eiſdem locis, qui ſup leguntur, vna cum acceſſionibus, & ingreſſoras earum, ſeu ſuperioribus, & inferioribus earum rerum qualiter ſuperius legitur, & ſunt comprehenſis vna cum eadem mobilia in in. ab hac die tibi, cui ſupra, Petri Presbiter pro ſupradicto precio vendo, trado, & mancipo, nulli alij venditis, donatis, alienatis, obnunciatis, vel traditis, niſi tibi, inſuper per cultellum feſtucum nodatum, vuentonem, & vuaſonem terre, atque ramum arboris tibi exinde legitimam facio traditionem, & veſtitura, & me exinde foris expuli, vuarpiui, & abſaſito feci, & tibi ad tuam proprietatem habendum relinqui, faciendum exinde à preſenti die tu, & heredibus tuis, aut cui tu dederis iure proprietario nomine quicquid volueritis ſine omni mea, & heredum, ac proheredũq; meorum contradictione, vel repetitione.

Si quis verò, quod facturum eſſe non credo; ſi ego ipſa Ildegarda, quod abſit, aut vllus de heredibus, ac proheredibus meis, ſeu quislibet oppoſita perſona contra hanc cartulam venditionis ire quandocunq; temptauerimus, aut eam per quouis ingenium infringere queſierimus, tunc inferamus ad illam partem, contra quam exinde litem intulerimus, multa quod eſt pena, auro optimo oncias centum, argenti ponderas trecenti, & quod repetierimus, & vendicare non valeamus: ſed preſens hanc cartula venditionis diuturnis temporibus firma permaneat, atque perſiſtat inconuulſa cum ſtipulatione ſubnixa, &c. & mihi mihi ex ipſum precium aliquid redebere dixi, & bergamena cum atramen-

atramentario de terrâ eleuaui, & Azo Notarius sacri palatij tradite, & scribere rogaui, in qua supter confirma, testibusque oblit roborandam. Vnde due cartule venditionis uno tenore scripte sunt. Actum infra Castro Paterna feliciter.

Signum ✠ manus supradicto Oddoni, qui eidem Ildegarde conius, & mundoalda sua consensit, vtsupra.

Signum ✠ manus supradicte Ildegarde, qui hanc cartula venditionis fieri rogaui, & supradicto precio accepi, eique relecta est.

✠ Adelbertus Comes subscripsi.

Fulco Iudex salico teste rogatus subscripsit.

Ego Gerardus salico teste rogatus subscripsi.

Signum ✠ manus Adam lege viuente salica teste.

Teutelmus rogatus subscripsi.

Signum ✠ ✠ manibus Armanni, & Dodoni testes.

✠ Ego Azo Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartula venditionis post tradita compleui, & dedi.

LXXV.

1029. Acquisto del Marchese Vgo, di cento uenti mila pertiche di terra con sopra alquante Castella, Chiese, & altre ragioni diuerse, vendutegli per lire due mila da Gherardo Canonico Diacono, e poste sù i territori del Pauese, del Parmigiano, del Cremonese, del Piacentino, & in altri Contadi. E quindi ne venne poi la decima di Port'albera, donata da esso Marchese nel 1038. a' Canonici della Catedral di Piacenza.

In Archiu. Cathed. Placen. in lib. priuileg. in princ.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, Conradus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperij eius, Deo propitio, secundo, decimo Calendas Februarij, indictione duodecima. Constat me Gerardus Diaconus fil. quon. Genesie, qui professus sum ex natione mea legem viuere Longobardorum accepisse, sicuti & in presentia testium accepi à te Vgo Marchio filius bo: mem. Oberti, qui fuit item Marchio, argentum denarios bonos libras duo millia finitum precium pro conctis, casis, Cortis, Castris, Capellis, sediminis, & omnibus rebus illis iuris mei, que habere viso sum tam infra Ciuitate Papia, quamque & foris super fluuio Padi in loco, vbi Sala roderadi dicitur, cum Castro, & casis, massaritijs, & omnibus rebus ad ipso Castro pertinentibus, & in banc cum sua pertinentia, Rocca de Oramala, manso de Sarzano, Sãcto Martino in strata, Scadrainpo cum eorum pertinẽtijs; Castro de Montealoin, qui vocatur Montaino, cum muris, & turre circondatum, quamq; & foris eodem Castro in eodem loco, & in Stradella cum omnibus eorum pertinentijs; Corte vna in loco, & fundo Portoalbere cum Capella inibi edificata in honore S. Mariæ, cum casis, massaritijs, vniuersisq; rebus ad ipsa Corte, & Capella pertinentibus, quibus supra positis in loco Saxo barego, Aquaria, Montegisoni, Monte de Pigozo, Valdeucrsa, Geneuredo, Vicoaloni cum eorum pertinentijs, Corticella, Borgo S. Donini, Sorania, Pariola, Casale maiore, S. Paulo, Videliana, Corigia, Virde solaria, Ecstaria, Neuiano, Flabiano Nigoni, Vicolo, Casale, Magiano, Cauigla, Geretto grosso, Cereto Sermoso, Valletona, Isola, Rocca de puzolo, Lauernasco, Alpexi, Viualdi, Feleteria, Coniano, Ceruaria, Massa cum omnibus eorum pertinentijs.

Et sunt ipse Cortes, Castra, Capellasque, casis, massaritijs, & omnibus ad ipsas Cortes, & Castras, seu Capellas pertinẽtibus per mensuram iusta iuges decem millia; & si amplius de meis iuris rebus infra hunc Italicum regnum inuentum fuerit, quam vtsupra legitur, omnia in ista presentem venditionem cartula permaneatque, persistat m̃ m̃, nec non & vendo ego, qui supra, Gerardus Diaconus tibi Vgoni Marchio per hanc cart. & pro ipso precio homines omnibus seruis, ancillis illis, similiq; iuris mei, qui supra Gerardi Diac. obuenit per titulum scriptionis m̃ m̃. vt dictum est; tam Cortes, Castras, Capellis, turris, seu relique terris, sediminibus, vineis, cum areis suarum, terris arabilis, pratis, gerbidis, pascuis, siluis, ac stalareis, ripis, rupinis, ac paludibus, oliuetis, montibus, planicijs, molendinis, & piscationibus, portorijs, mercatis, teloneis, cultum, & incultum, diuisum, & indiuisum vna cum finibus, terminibus, accessionibus, & ingressionibus, & vsibus aquarum, aquarumq; decursibus cum omni iure, adiacentijs, & pertinentijs earum rerum per locas, & vocabulas ad ipsas Cortes, & Castras pertinentibus vna cum seruis, & ancillis m̃ m̃.

Que autem suprascriptas Cortes, & Castras, seu Capellas vna cum casis, massaritijs, & omnibus rebus ad easdem Cortes, & Castras, seu Capellas pertinentibus iuris mei supradictis vna cum eorum accessionibus, & ingressorias earum, seu cum superioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter supra legitur, vna cum predictos seruos, & ancillas m̃ m̃. ab hac die tibi Vgoni Marchio pro suprascripto pretio vendo, trado, & mancipo, nulli alij venditis, donatis, alienatis, obnoxiatis, vel traditis m̃ m̃ habeas, & facias exinde à presenti die tu, qui supra, Vgo Marchio, & heredibus tuis, aut cui tu dederis iure proprietario nomine quicquid volueritis, sine omni mea, & heredum meorum contradictione, & spondeoque, promitto me ego, qui supra, Gerardus Diaconus vna cum meis heredibus tibi, qui supra, Vgoni Marchio, & heredibus tuis, aut cui vos dederitis, suprascripta venditio, qualiter supra legitur, ab omni homine defensare; quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid pro quouis ingenium subtraere queserimusue, in duplum eadem vendita vtsupra legitur, restituam, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis vna cum predictos seruos, & ancillas, & pro honore Diaconati mei: nec mihi liceat vllo tempore nolle quod volui, sed quod ad me semel factũ, vel quod scriptum est, inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulatione subnixa, & nihil mihi ex ipsum precium redebere dixi. Actum infra Castro Monasterio sita Viculo feliciter.

Ego Gerardus Diaconus in hac cartula venditione à me facta subscripsi.

Signum sss. fff. manibus Andree fil. quon. Ariberti, & Vualperti ambo legem viuentes Romana testes.

Ego Obertus Romanus rogatus ſubſcripſi.
Gerardus rogatus ſubſcripſi.
Arduinus rogatus ſubſcripſi.
Ego Ioannes Notarius, & Iudex ſacri palatij, ſcriptor huius cartulæ venditionis poſt tradita compleui, & dedi.

LXXVI.

1030. Donatione del Tempio, e ſito di Santa Maria di Campagna co' terreni adiacenti, oue poi ſi ereſſero anche il Monaſterio, e Chieſa (al ſudetto Tempio contigui) di S. Vittoria; fatta all'Abbate, e Monaci di San Sauino.

Vualfredus Presbiter Officialis S. Mariæ, & fil. quon. Dodonis emit ab Azone, & Geza, Oberto, & Berta, Frederico, & Adeleida, Oddone, & Otta iugalibus pretio centum librarum denariorum conæ, petiam vnam terræ cum Capella ibi conſtructa, & edificata, atque conſecrata in honore S. Mariæ, quæ dicitur in Campanea, cum ſedecim petis terræ aratoriæ poſitis in eadem Campanea, quæ vbi ſint, vel iaceant, reperitur hoc totum in inſtrumento offerſionis: ſcilicet vna exipſis petis eſt iuxta ipſam Eccleſiam cum edificio lignaminis iuxta prædictam petiam, vbi eſt prædicta Capella. Suprascriptus igitur Vualfredus Presbiter obtulit, donauit, & tradidit omnia ſuprascripta Monaſterio S. Sauini, videlicet Dompno Bonizoni Abbati eiuſdem Monaſterij hoc tenore, vt ipſe Bonizo, vel eius ſucceſſores confirmant, & faciant in petia ipſa de terra, quæ eſt ad Orientalem plagam, cellam vnam, in qua continuè duo morentur Monachi, qui diuina officia celebrent pro animabus Rainerij, & Herlindæ, qui fuerunt genitores prædictorum germanorum, & iugalium, & pro eis orationes faciant, & eleemoſinas. Eſt autem hoc inſtrumentum multis ſubſcriptionibus annotatum.

Adalbertus Notarius fecit hoc inſtrumentum anno MXXX.

LXXVII.

1038. Donatione de' due terzi della decima di Port'albera ſul Paueſe, fatta a' Canonici della Catedrale di Piacenza dal Marcheſe, e Conte Vgo.

In Archiu. Eccl. maio. Placen. lib. primil. pag. 2.

*IN nomine Domini Dei, & Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti, Conradus gratia Dei Imperator Auguſtus, anno imperij eius Deo propitio duodecimo, x. Cal. Auguſti, indictione *XII. Eccleſia S. Matris Placentinæ Eccleſiæ, vbi nunc Donnus Aycardus Epiſcopus præeſſe videtur, ego Vgo Marchio filius bo. mem. Oberti item Marchio ex genere Longobardorum offertor, & donator ipſius Eccleſiæ p.s p.s dixi: Quiſquis in ſanctis, ac venerabilibus locis &c. ideoq; ego qui ſupra Vgo Marchio dono, & offero à præſenti die in eadem Eccleſia pro animæ meæ, vel parentum meorum, & coniugis meæ mercede, duas portiones de tota decima de Curte Portalbero, omnia ipſas duas portiones de prædicta Curte de iamdicta decima pertinere videtur. Tertia verò pars de prædicta decima ad Eccleſiam S. Mariæ de ipſo loco Portalbaro ſimiliter dono, & offero. Quæ autem ſuprascriptas duas portiones de prædicta decima iuris mei ſuperius dicta ab hac die in eaſdem Eccleſias ſuprascripta decima dono, & offero, & per preſentem cartulam offerſionis ibidem habendum confirmo faciendum exinde Presbyteri, & Clerici, qui in eadem Eccleſia ordinati ſunt, aut in antea fuerint, ſcilicet communiter quidquid voluerint, pro anima mea, vel parentum meorum mercede, ſine omni mei, & heredum meorum contradictione. Quidem & ſpondeo, atque promitto ego, qui ſupra, Vgo Comes vnà cum meis heredibus à parte ſuprascripta Mater Eccleſia ſuprascripta offerſio, qualiter ſuperiùs legitur . . . . . ab omni homine defenſare. Quod, ſi defendere non potuerimus, aut ſi à parte eadem Eccleſia exinde aliquid per quoduis ingenium ſubtrahere quæſierimus, à parte ipſi Eccleſiæ reſtituamus, ſicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit, ſub eſtimatione. Hanc enim cartulæ offerſionis paginam Ioanni Notario Sacri Palatij tradidi, & ſcribere rogaui, in qua ſubter confirmans, teſtibuſque obtulit roborandum. Actum Ciuitate Placentiæ feliciter.*

Vgo Marchio ſubſcripſi.
Signum fff. manibus Lanfranchi, & Roberti, ſeu Bonizoni lege Romana viuentes teſtes.
Signum ff. manibus Alberici, & Amizoni teſtes.
✠ *Ego, qui ſupra, Ioannes Notarius Sacri Palatij, ſcriptor huius cartulæ offerſionis poſt traditam compleui, & dedi.*

LXXVIII.

1040. Donatione del Caſtello di Caſſano con alcuni terreni, fatta alla Collegiata di Sant' Antonino di Piacenza.

In Archiu. Colleg. S. Antonini Plac

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti, anno ab incarnatione eius milleximo trigeximo nono, tertio Calendas Martij, indictione octaua. Canonicæ Sanctorum Antonini, & Victori, qui eſt fundata in burgo Ciuitatem Placentia Ego Ermengarda filia quondam Giſelberti, & relicta quondam Gotefredi, qui profeſſa ſum ex natione mea lege viuere Romana p.s p.s dixi: Quiſquis in ſanctis, ac venerabilibus locis &c. ideoque ego, qui ſupra, Ermengarda dono, & offero poſt meum deceſſum à præſenti die ad eadem Canonica pro anima mea mercede, ipſum Caſtrum, & omnibus rebus illis iuris mei, quas habere viſo ſum in loco, & fundo Caſſiano, tam infra ipſo Caſtro, quamque & foris ipſo loco, vel in eius adiacentijs, & pertinentijs, & ſunt ca & omnibus rebus ipſis per menſura iuſta de area, Caſtro, ſedimin & vineis cum areis ſuarum, terris arabilis, pratis, paſcuis, ſiluis, ac ſtalareis, gerbidis, buſcaleis, ripis, ruinis,

rionis super totis insimul iuges sex legitimæ; & si amplius de meo iuris rebus in iamdicto loco Cassiano, vel in eius adiacentijs, & pertinentijs inuentum fuerit, quam vt supra legitur, per hanc cartulam offersionis à prædicta Canonica persistant potestatem proprietario iure. Quæ autem suprascriptis Castro, & omnibus rebus de iam nominato loco Cassiano tàm infra ipso Castro, quamque & foris iuris mei supradictis, vna cum accessionibus, & ingressuris earum, seu superioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter supra legitur, & sunt . . . . . ab hac die ad eadem Canonica dono, & offero post decessum meum, & per præsentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmo, faciendum exinde Presbyteri, & Diaconibus, seu Subdiaconibus, atque alij Clerici, qui in eadem Canonica ordinati sunt, & Deo deseruient, de fruges, & redditum, seu censum, quod de ipsis rebus annualiter exierit, quicquid voluerint sine omni mea, & hæredum meorum contraditione. quidem & spondeo, atque promitto me ego qui supra Ermengarda vnà cum meis hæredibus, &c. Hanc enim cartula offersionis meæ Benno Notarius sacri palatij tradidi &c. Actum in prædicto burgo Ciuitate Placentia feliciter. Signum fff. manus suprascriptæ Ermengardæ, qui hanc cartulam offersionis fieri rogaui, & ei relecta est.

Signum fff. manibus Vitali, & Martini, seu Ioanni lege viuentes Romana testes.

Signum fff. manibus Azoni, & Albizoni testes.

Ego qui supra, Benno Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartulæ offersionis post tradita cōpleui, & dedi

LXXIX.

1040. Donatione dell'Arciuescouo di Milano Eriberto all'Abbatia di Tolla sul Piacentino, & alla Chiesa di S. Dalmatio in Piacenza.

In Archiu. Arcum Abb. Tolle.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Eribertus, Deo propitio, Mediolanensis Archiepiscopus. Omnibus, qui paternitati nostræ, & regimini parent, clarè, semperque notissimum manere volumus, quod aliquantas nostri Archiepiscopij terras à pristinis vsibus, & solita conditione exsoluimus, & Domini Saluatoris Cœnobio in monte Tollæ sito, cuius etiam S. Ambrosius possessor, & dominus est, ipsas qua auctoritate possumus, mancipamus, ac tradimus, vt Abbas, qui Cœnobio huic præest, aut olim quandocumque præfuerit, sine omni nostra, nostrique alicuius successoris molestatione ad indumenta, & cibaria Monacorum, easdem terras tam firmiter teneat, taliterq; eis fruatur, qualiter his, quæ antiquitùs, ex quo sanctus ille locus conditus est, ibidem tenetæ, & inuiolabiliter possessæ sunt: scilicet, sicut per hoc decretum nostrū, quod stabilimus, quod constituimus, aperimus, ac pandimus, ita & per idem, quæ causæ, vt hoc cōstitueremus, extiterint, claudere, & occultare nequimus.

Quis nostræ captionis, quis nostræ etiam ereptionis insçius est, & nesciat, quod ab homine miserabiliter captus, & à Deo sim mirabiliter liberatus? Quis ignarus est nos, suffragijs nostrorum Sanctorum, amminiculo & fidelium nostrorum vna nocte hostiles cuneos euasisse? Amnes quoque rapidos sine læsione transmeasse? tandemque, cum vinci, & à priori exaltatione deijci expectaremus, in eadem tamen vsque hodie permanemus. Traditus itaque custodiæ, telis, mucronibus circumseptus, inter reliqua nocte hoc specialiter deuouimus, vt si Sancti, ac Domini Saluatoris ope nos inde erui eueniret, eius Monasterium in prædicto monte situm dignis muneribus augeremus: quod effectus, vt cunctis palam est, obtinuit . . . . . datum conspicimus non modicè delinquit, si quod impediti, & constricti promisimus, expediti iam, & soluti pendere denegamus.

Vnde, licet æquè beneficia non retribuimus, ne ingrati penitùs maneamus; Curticellas duas, quarum vnam Clauenunciam, alteram Sancti Stephani . . . . . cum Persegaris, & Solariolo, cum Capellis, & casis, cum vineis, & pratis, cum pascuis, & siluis, campis, & riuis, aquis, aquarumue decursibus, molendinis, & piscationibus, siue etiam cum vtriusque sexus familijs, & conditionibus, videlicet seruis, & ancillis, & cum omnibus massaritijs, & reliquis, quæ dici, vel nominari possunt, ad easdem Curticellas pertinentibus: & sunt ipsæ Curticellæ in Comitatu Placentino, & infrà Episcopatum Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, vna earum infrà Plebem Sancti Martini, & altera infrà Plebem Sancti Donati. Has curticellas cum omnibus pertinentijs suis à solita conditione, vt diximus, sequestramus, prædictoque eas Monasterio tam firmiter ad indumenta, & cibaria Fratrum concedimus . . . . his addendo tempus, & otium præstolantes.

Verùm post nostri Saluatoris honorem, vel magis ad hanc largitionem non ammonuit, et [illegible]dit noster fidelissimus Albizo, à cunabulis Mo[illegible] suo patre, & regula rectè nutritus, à nobis n[illegible]er nominati Cœnobij Abbas effectus, nostris in o[illegible]ibus iussibus obsequens, qui genti ferocissimæ se im[illegible]cuit, &, ut nos, sicut Deo auxiliante contigit, libe[illegible]remur, capi, mineiri, fame, sitique confici, & con[illegible]melijs affici pertulit, ac dilexit. Quapropter tan[illegible] egregiæ fidelitatis memores, &, vt cæteri pro seniorib[illegible]us suis subire pericula non formident, & illum m[illegible]ritis alijs poscentibus meritis, quibus præditus est, ad Abbatiæ dignitatem extulimus, & prænominatis Curticellis Monasterium dictum, cui illum præfecimus, auximus, maledicendo, & Apostolica auctoritate, qua[illegible]n nobis, quamuis indignis, vigere credenda est, illum anathematizando, qui vnquam vllo tempore hoc nostrum decretum irritare, & castigare conabitur [illegible]ancto loco Curticellas, quas nos ibi concedimus, occ[illegible]one, vi, vel fraude, aliqua auferendo; Si Saluat[illegible]or nosher sibi obsequentes saluare, & reluctantes perd[illegible] valet, illum, qui constitutionem infregerit, perdat [illegible]elum ei claudat, tartara ei aperiat, vbi ille cum [illegible]da, ac reliquis impijs æternus ignis comburat: vt hoc, quod prohibemus, nemo præsumat; & quod hìc decreuimus, inuiolabiliter maneat, manu nostra subscripsimus, & corroborauimus. Actum in Castro Cas[illegible]no feliciter, Anno Dominicæ Incarnationis 1040. Regni Henrici Regis primo, nostri autē Archiepiscopatus 12. indictione 8. Ego Eribertus Dei gratia Archiepiscopus firmaui, & subscripsi.

Ego Ardericus Dei gratia Vercellensis Episcopus laudaui, & subscripsi.

Ego Landulfus Abbas Sancti Ambrosij interfui, & subscripsi.

Et insuper ad incrementum Sancti Dalmatij, & sui Monasterij Placentiæ nouiter constructi, hæc omnia superiùs nominata sub confirmatione nostra cedimus, & firmamus.

LXXX.

1044. Inuestitura della metà del patronato della Chiesa, & anche de' molti beni, e ragioni dotali del Monasterio di S. Brigida di Piacenza.

In Archiu. Monast. S. Brigidæ Plac.

IN Christi nomine placuit, atq; conuenit inter Dõnus Tadto Comes fil. bo: mem. itemque Tadroni, qui fuit missus Donni Imperatoris, & Rainaldus similiter missus Donni Regis, pater, & filio, ipso genitore suo & cõ entiente, & subter confirmante; nec non & Mainfredus, qui & Nigrobono dictus, & Rycardus infantulo filio, qui & Ballo, barban eius, similiter ipse Ballo genitore eidem filio suo & consentiente, & subt confirmante, vt in Dei nomine debeant dare sicut & a præsenti dederunt ipse Dõnus Tadto Comes, & Rainaldus missus Donni Regis, pater, & filio suorumque hæredibus eorum Mainfredi dictus . . . . . barba, & nepos, & ad eorum hæredibus ad fictum censum . . . . . libellarium . . . . . ad annis viginti nouem, & impleris sit ante beneficium ipsorum pater, & filio oblatum fuerit: idest medietate de Capella . . . . . confectata in honore Sanctæ Brigidæ cum medietate de casis, & omnibus rebus illis, quæ ad ipsa Capella pertinent intus ipsius Basilica, qui est posita ipsa Basilica foris subburbium istius Ciuitate Placentia, non multum longe da petra, qui dicitur ipsius Sanctæ Brigidæ, quibus sunt positis ipsis casis, & rebus in locos, seu fundos Cancrzano, Arano, Lagaziano, Pontecure, Arcazano, Mineliano, Coruara, Trespedano, Galuziano, Genenzano, Vicoragoli, Vicourbani, Vicenacaro, seu in campanea Placentina, & in pratas istius ipsa Ciuitate . . . . . locus, vbi dicitur Turrixiana, vel in eorum adiacentijs, & pertinentijs earum rerum, quæ pertinet de ipsa Capella cum omni sua pertinentia, qui tenere videtur sub regimine, & potestate Monasterio Sanctorum Sisti, & Fabiani, qui est constructum infra hanc Ciuitate Placentia: omnia prædicta medietas de ipsa Capella, & de iamdictis casis, & rebus, quæ ad ipsam Capellam pertinere videntur, omnia ipsa medietas . . . . . ipsius Tadto Comes, & Rainaldus missus Donni Regis, pater, & filio detinet, & beneficij de parte ipsius . . . . . quæ sunt dotes iam de suprascriptis rebus de ipsa Ecclesia omnia sicut & ante os annos . . . . . suprascripta medietas de prælibata Capella, & rebus, ac dotes, quod ipse Mainfredus dictus, & Rycardus detinent, & tenent . . . . . & ante os annos tenuerunt, & habuerunt quondam Gulielmus Presbiter, qui fuit genitor, & auus noster, ea ratione, vt à modo ipse Mainfredus dictus, & Rycardus barban meus, & suorum hæredum vsque ad ipsis viginti nouem annis expletis ipse Tadto Comes, & Rainaldus missus Donni Regis pater, & filio suprascripta Capella ipsius Sancta Brigida suorum beneficium obseruatum fuit, vna cum accessionibus . . . . . superioribus, & inferioribus, earum rerum, qualiter dominium habere debeant inibi, sicut eis fuerit opportunum, de fruges, & redditum, seu censum, & de offerendes . . . . . qui in ipsa Ecclesia venerint, ad ipsa medietas pertinentes, quicquid voluerint ipse barba, & nepus, eorumque hæredes sine omni eidem Tadroni Comes, & Rainaldi missus Donni Regis pater, & filio, suorumque hæredibus contradictione . . . . . pro eisdem pignorentur, curam, & solutionem mittere per se ipso, aut eorum misso de . . . . . & luminarijs, seu . . . . . & iuxta eorum possibilitate, & persoluere exinde debeãt singulis annis pro omni Missa Sancti Martini, qui venit de mense Nouembris, tres dies ante, vel tres postea, aut in dicta Missa fictum centum argentum denarios bonos Papienses . . . . . nerunses dati ipsi denarij intus ipsa Ciuitate Placentia, casa habitationis ipsorum Donni Tadroni Comes, & Rainaldi missus Donni Regis pater, & filio, consignati eorum patri, & filio, suorumque hæredibus, vel ad suorum misso per se ipsos Mainfredus dicũs, & Rycardus barba, & nepus, suorum hæredibus, vel suorum misso alia super imposita eis non sed ad pœna vero . . . . . anni ab incarnatione Domini millesimo quadragesimo quarto, anno regni Deo propitio Donni Henrici Rex hic in Italia quinto, nono Cal. Aprilis, indictione duodecima. Actum in Ciuitate suprascripta Placentia.

Tadto Comes subscripsi.

Rainaldus missus subscripsi.

✠ *Ego Giselbertus Notarius, & Iudex Sacri Palatij scriptor huius libello tradidi &c.*

LXXXI.

1045. Donatione del Vescouo Guido II. al Capitolo della Catedrale di Piacenza.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine sanctæ, viuificæ, & benedictæ Trinitatis, Vuido diuina clementia Sedis Placentinæ electus Episcopus, anno Dominicæ Incarnationis millesimo quadragesimo quinto; regni autem gloriosissimi Regis Henrici sexto, sui verò Pontificatus primo die, indictione decimaquarta . . Quoniam nos in verbis Domini, qui in Euangelio loquitur: Luceat, inquiens, lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in Cælis est: oculum mentis figentes omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus futuris, nec non præsentibus innotescimus. Qualiter superna tacti gratia aliquantulum commodi Clericis Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, filijs videlicet nostris concessimus. Igitur post transitum nostri decessoris Pontificis Iuonis; cuius loco successimus annuentibus, & iubentibus Magnifico Rege Henrico, nec non & Agnete inclyta Regina, nostra consanguinea; cum animaduerteremus, quid retributionis Deo recompensare valeremus pro mercede animarũ præfati Donni Regis, eiusque gloriosæ coniugis, simulque nostræ, omniumque

niumque fidelium Christianorum; repente diuina inspirari gratia super Clerum nostræ Sedis Ecclesiæ interiorem fleximus oculum, quem nec modicum minorari, quin potius ad maximum augmentum prouehi cupientes; concessimus eidem Clero, mox vt ab eo honorificè suscepti sumus, & per præsentis decreti paginam roboramus; ideſt vadum in Pado flumine à Placentino porto vsque ad Medianum, qui dicitur Gezonis Cauanioli; Ecclesiam Sancti Petri infra Placentinæ vrbis moenia sitam cum tota pertinentia, in Corciano mansum vnum, Viciano vnum, Nobiliano vnum, Vidiliano vnum, Ancariano duos, Vicocesini vnum, Pontenure duos, Campos Placentinos, & prata, prope Ecclesiam Sancti Donnini molendinum vnum; quin etiam operas, placitum, districtum, atque fodrum, qui Regibus, vel misso Regis, seu cuicunque quocunque modo dabatur, nisi noster extiterit Castellanus, Canonicæ nostri Cleri læto concedimus animo: quatenus ad Diuina officia peragenda promptior, hylarior, ac paratior se assuescere queat, atq; pro nobis, & Domno nostro Rege, seu Regina, omnibusque fidelibus viuis, atque defunctis, preces lætanter Domino fundat. Eo tamen modo hoc illi donamus, non vt singuli quique inter se ea partiantur, sed vt communiter iuxta morem antiquum pariter caritatiuè vtantur, vt inde Deus glorificetur, nostrique memoria post obitum in bonis memoretur.

Si quis autem, quod absit, huic nostro Decreto contraire, vel quæ à nobis decreta sunt, violare tentauerit, deleatur de libro viuentium, & cum iustis non scribatur: in Iudæ cremetur flammis æternis, sit in pœnis perpetuis Herodis, & Symonis, insuper & componat auri optimi libras centum, medietatem Regis Cameræ, & medietatem Clericis eiusdem Ecclesiæ. Vt autem hoc nostrum decretum perpetuo maneat inconuulsum, manibus propriis literas descripsimus nostri nominis.

Vuido Dei gratia electus Placentinæ Sedis Episcopus subscripsi, & firmaui.

LXXXII.

1047. Decreto, ò Priuilegio di Enrico III. Rè, à fauore dell' Abbatia di Tolla sul Piacentino, e di quella di S. Costanzo nel Piemonte.

In Archiu. Abb. Tollę.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Henricus Tertius victoriosissimus Rex. Nostræ prouidentiæ dignum, necnon iustum videtur, vt iustitia semper maneat in veritate, & veritati eidem nihil præponatur, quoniam quidem si iustitia à dispensatoribus non . . . . . fuerit recta, & veritas ab eisdem non fuerit occultata, rectitudinem plenitùs eis Dominus in secundo sui aduẽtu est redditurus; & sicut laus, honor, & gloria Deo Patri Omnipotenti semper ab omnibus . . . . . ita eius membro, quod est Ecclesia, sine intermissione augeri, & honorari conuenit. Insuper si Mater Sancta Ecclesia à malis Christianis deuastetur, solliciti esse debemus eam eripere à dispersoribus, atque ab inreligiosis, & falsis hominibus, & in melius componere, atque firmare.

*Quapropter omnibus nostris fidelibus præsentibus, atque absentibus cognitum sit, & futuris, quod quidam Archiepiscopus Mediolanensis ab antecessoribus nostris recepit duo Monasteria ad honorem sacratissimi, & preciosissimi Confessoris Christi Ambrosij, in tutela, atque salua defensione, vt ea quomodocunque licuerit, tantùm in Domino innestituram faceret, & statutum . . . . . atque honorem omni anno haberet: vnum verò Monasterium in Episcopatu Placentino, quod est situm in loco, qui nuncupatur Tolla; aliud verò in Episcopatu Taurinensi, & est consecratum in honorem Sancti Constantij. De quibus, proh dolor? ad aures nostras peruenit detestabilis fama, quod successor illius, scilicet Guido Archiepiscopus, voluit illa dissipare, atque conabatur destruere. Idcirco adiere Guido Taurinensis Pontifex, necnon & Oldericus Brixiensis Episcopus nostri Consiliarij, nostram * Imperatoriam Celsitudinem precibus multimodis flagitantes, quatenus per amorem, atque timorem Omnipotentis Christi suam iustitiam, & æquitatem supradicta Monasteria retineant, sicut à primis diebus instituta fuisse noscuntur.* * Regalem

*Hoc itaque regali præcepto, atque constituto præfatis Ecclesys recto tramite secuti sereno vultu conscribi iussimus, vt quacumque hora supradictus * Episcopus, siue aliquis successor ea Monasteria dissipare, vel destruere voluerit, vnum scilicet consecratum in honorem Domini, & Saluatoris Nostri Iesu Christi de prædicto loco Tolla; aliud verò in honorem supradicti Sancti Constantij, siue aliquid de rebus prædictorum Monasteriorum alicui dederit, vel de Ecclesia Sancti Ambrosij alienauerit; statim in nostra defensione, & tutela reuertantur prædicta Monasteria. Insuper regalem curam, atque innestituram deinceps ex nostra manu, siue de nostris successoribus, Abbates illius loci recipiant, sicut à primo tempore quando constituta fuerunt, & nusquam ab illo die Archiepiscopo, neque successori eius respondeant. Denuò nostrum est edictum, vt si prædictus Archiepiscopus, seu aliquis successor suus temerario ausu hoc facere, vt superiùs legitur, præsumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras 400. aut honore priuetur. Ille verò, qui ab eo aliquid, seu . . . Monasteria receperit, aut pro precio, aut pro aliqua amicitia has Ecclesias obtinere, siue tenere voluerit, vlterius sciat se compositurum auri optimi lib. 400. medietatem Cameræ nostræ, & medietatem supradictis Monasterijs, aut omnia bona eius in bannum cueniant, &c.* * Archiepiscopus

Signum Domni Henrici III. Serenissimi Regis.

Datum anno Domini, 1047.

Dichia-

LXXXIII.

1047. Dichiaratione à fauore del Veſcouo di Piacenza intorno alla giuriſditione di lui ſopra molte Caſtella, e Villaggi nel Piacentino.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

DVM in Dei nomine in loco, qui nuncupatur Eronna, in terra propria Eccleſiæ Plebis Sancti Petri, quæ Plebs ipſa propria eſt Placentino Epiſcopio, per data licentia Domno Vuidoni Placentino Epiſcopo, in iudicio adeſſet Raynaldus miſſus Domni Imperatoris ad iuſtitiam faciendam, ac deliberãdam, adeſſentque cum eo Domnus Petrus Terdonenſis Epiſcopus, & Anſelmo, & Azoni Marchionibus, Fulco, Iſembardus, Antoninus, qui & Azo, Anſaldus, Gerardus . . . . Placentini Iudices; Vualpertus, Petrus Papienſes Iudices; Obertus, Azo germanus, Ribaldus, Sigezo germanus, Anſaldus de Cario, Gerardus q. Anſaldi filius, Ribaldo . . . . Ricardus . . . . . vaſſi Placentino Epiſcopio; Albericus, Manfredus vaſſi eidem Terdoncñ Epiſcopi; Oddo de Fortunaco, Rainerius de Pedruco, item Rainerius de Caſale, Vualcauſus . . . . . de Caſale vaſſi Bobieñ Epiſcopi; Gandulfus de Bubio . . . . . vaſſi eorum Marchionum, Ardingus de Papia, & reliqui plures: ibique in eodem iudicio veniens præſentia prædictus Domnus Vuido Placentinus Epiſcopus, & Vualingus eius, & ipſius Epiſcopio aduocatus hæc retulerunt.

Habemus, & detinemus ad proprietatem Epiſcopio Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ decimam de Corte, quæ nominatur Caraſi, & ſextam portionem de Corte vna Montecentenario, Montecioannuli, Placiola, Arinaſſi, Grandolfaſſi, Splacio, Carnana, Montecaſtellioni, Maradi, Nicene, Grondone, Roccacapra . . . . Caprile, atque portionem de Corte, & Caſtro Cogno, & de locis Pereto, Braida, Ciogulo, Faugnano, Soriano, Prado, Frodulo, Riceſe, Caruglo, & portionem de Plebe Sancti Michaelis ſita Rimigotio cum decima, & redhibitiones ad eadem Plebis portione pertinentes, vel in earum pertinentijs, & adiacentijs, qualiter à quodam Boſo Comes, & à quodam Vgone eius filius, & eorum coniuges detentis, & poſſeſſis fuerunt. Et ſi quislibet homo aduerſus nos, & aduerſus Placentino Epiſcopio exinde aliquid dicere velit, parati ſumus cum eo exinde ad rationc ſtandum, & legitime finiendum: & quod plus eſt, quærimus, vt dicant iſte Domnus Luuizo Bobienſis Epiſcopus vnà cum Allo eius, & ipſius Epiſcopio aduocatus, qui hic ad præſens ſunt, ſi iamdictam decimam de prædicta Corte Caraſi, & iamdictæ portiones de eiſdem Curtis, & iamdictis rebus de eiſdem locis, & fundis, quæ ſupra leguntur, cum eadem portione Plebis proprijs eidem Epiſcopio Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ ſunt, & eſſe debent cum lege; vel ſi nobis, & Placentino Epiſcopio contradicere, & ſubtrahere volunt, an non.

*Cum ipſe Domnus Vuido Placentinus Epiſcopus, & Vualingus eius aduocatus taliter retuliſſent; ad hęc reſponderunt ipſe Domnus Luuizo Bobienſis Epiſcopus, & Allo eius, & Bobieñ Epiſcopio, & Monaſterio Sancti Columbani aduocatus dixerunt, & profeſſi ſunt: Verè eadem decima de Caraxi, & portiones de ſupraſcripte Cortes, & iamdictis caſis, & rebus omnibus de predictas locas, & fundas, que ſupra leguntur, & portiones Plebis ſupradicta proprijs eidem Epiſcopio Sanctę Placentinę Eccleſię ſunt, & eſſe debent cum lege; & nobis, nec Bobieñ Epiſcopio, nec Monaſterio Sancti Columbani ad habendum, nec requirendum nihil pertinent, nec pertinere debent cum lege pro eo, quod exinde nullam firmitatem, nec ſcripturam, nullamque rationem habemus, nec habere poſſumus, per quam vobis, neque Placentino Epiſcopio contradicere poſſimus; ſed, vt diximus, proprijs Epiſcopio Sanctæ Placentinæ Eccleſię ſunt, & eſſe debent cum lege: & ſponderunt ſe ipſe Domnus Luuizo Bobieñ Epiſcopus, & Allo eius, & ipſius Epiſcopio, & Monaſterio Sancti Columbani aduocatus, vt ſi vnquam inter ipſos, aut ſucceſſores eidem Bobieñ Epiſcopus, vel pars ipſius Eccleſię aduerſus eundem Vuidonem Epiſcopum, & eius auocatus, vel aduerſus eundem Placentino Epiſcopio de prędicta decima de Caraxi, & portiones de prenominatis Cortes, & iamdictis caſis, & rebus omnibus, & portiones Plebis ſupra reſudatis agere, aut cauſare, vel remouere prę-ſumpſerint per ſe ipſos, aut eorum ſummiſſas perſonas, & taciti exinde omni tempore non permanſerint, vel ſi apparuerit vllum datum, aut factum, vel quodlibet ſcriptum, quod exinde ipſi in aliam partem feciſſent, & claruerit; tunc obligauerunt componere pęna dupla eaſdem decimas, & portiones de prenominatis Cortes, & ſupraſcriptis caſis, & rebus omnibus, quę ſupra leguntur in duplum, ſicut pro tempore fuerint melioratę, aut valuerint ſub extimatione in conſimilibus locis; inſuper pęna argentum denarios bonos libras mille. His actis, & manifeſtatis vtſupra, rectum eorum iudicum, & auditorio paruit eſſe, iudicauerunt & iuxta eorum altercationem, & ipſorum Luuizonis Epiſcopi, & Alloni eius auocatus profeſſione, & manifeſtatione, vt ipſe Placentinus Epiſcopus, & ſuus auocatus prenominatas decimas, & Cortes de ſupraſcriptis caſis, & rebus omnibus, & portione Plebis vtſupra ad proprietatem Sanctę Placentinę Eccleſię habere, & detinere deberent, & ipſe Luuizo Epiſcopus, & Allo eius auocatus manerent exinde omni tempore taciti, & contenti. Finita eſt cauſa, & hanc notitiam, qualiter acta eſt, pro ſecuritate Sanctę Placentinę Eccleſię fieri amonuerunt. Quidem & ego Benno Notarius ſacri palatij ex iuſſione prefato miſſo, & iudicum amonitione ſcripſi anno ab incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti, *MXLVIII. ſecundus Henricus gratia Dei Imperator Auguſtus, anno imperij eius Deo propitio primo, tertio Calendas Auguſti, indictione decimaquinta.* *MXLVII.

Raynaldus miſſus Domni Imperatoris ſubſcripſi.
Fulco Iudex Domni Regis interfuit.
Antoninus Iudex ſacri palatij interfuit.
Anſaldus Iudex ſacri palatij interfuit.
Iſembardus Iudex ſacri palatij interfuit.
Gerardus Iudex ſacri palatij interfuit.

Dona-

1049.

LXXXIV.

Donatione di Dionigi Vescouo al Monasterio di San Sauino in Piacenza, & à quello ancora di Santa Vittoria sul Genouese.

In Archiu. Monachorũ S. Sauini Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Dionysius Sanctæ Placentinæ Sedis Episcopus. Omnipotenti Domino deuotas referimus grates, sine quo nihil boni quis valet operari; cuique summa nostræ lætitiæ adscribendum censetur quicquid boni ab aliquo operatur; à quo inspirati sumus, vt faceremus quod omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus, præsentibus scilicet, & futuris notum fore volumus: Qualiter Venerabilis Abbas Albericus Monasterij Sancti Sauini nostram suppliciter adijt humilitatem, suæ Ecclesiæ deplorans egestatem; postulans, & deuotè petens, quatenus Ecclesiæ sibi commissæ concederemus decimam nostræ siluæ, quæ nuncupatur Ponticellis. Cuius dignis petitionibus gratanti animo assensum præbuimus. Pro amore igitur Domni Henrici inuictissimi Imperatoris Augusti, & Agnetis Imperatricis, seu redemptione animarum genitoris nostri Rodulphi Comitis, & genitricis Gislæ, qui, vt hoc faceremus, benigniter suaserunt, atque omnium propinquorum, cunctorumque fidelium Christianorum, viuorum, nec non defunctorum, Monasterio Sancti Sauini, cuius sanctissimum corpus ibidem humatum quiescit, deuotamente concedimus, tradimus, ac nostræ auctoritatis decreto firmamus decimam partem præfatæ siluæ tàm arborum, quàm & porcorum, qui pro pastu de eadem silua annuatim iuxta morem colliguntur. Cingitur autem eadem pars, quam Sancto Sauino tradidimus, ex vno latere terra eiusdem Monasterij, ex duobus autem terra Sancti Antonini, à quarto verò cingitur ipsa silua.

*Eodemitaque modo concedimus, & donamus cellæ Sanctæ Victoriæ Sancti Sauini sororis, eidem Sãcto Sauino subditæ, in Segestina valle sitæ de *prato, quæ pergit ex vno capite per montem crodum, & bocum lauamium, ex alio per montem collari, & alpem Sigualdi. Quicquid igitur istis montibus cingitur, quod Sancti Antonini esse videtur, eidem cellæ decimam pro animæ nostræ mercede concedimus, donamus, at nostræ auctoritatis decreto firmamus, perpetuo habendam, fruendam, ac possidendam. Quisquis verò de concessa decima eiusdem cellæ Monachis adiutor extiterit, quatenus pacificè eam possideant; omnipotentis Dei, & genitricis eius Virginis Mariæ, Sanctorũq; omnium auxilijs protegatur, intercessionibus muniatur, ab aduersitatibus vniuersis hìc, & in futuro liberetur. Si quis verò huius nostri decreti, suadente humani generis inimico, violator extiterit, vel de cunctis, quæ suprà leguntur, Abbatem, seu Monachos S. Sauini, siue cellæ S. Victoriæ molestauerit, inquietauerit, vel disuestierit; cum suasore suo Diabolo perpetuis cremetur incendijs, sit alienus à beatorum consortijs; partem habeat cum impijs ad sinistram positis, cum quibus audiat terribilem vocem Domini dicentis: Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius. Vermis non moriens perpetuò eum excruciet; sit consors Iudæ proditoris, & Magi Simonis. Vt autem hoc nostrum decretum perpetuam obtineat firmitatem, manu propria nostri nominis litteras inferius scripsimus, & pro Dei, & Sancti Sauini amore roborauimus. Actum est autem hoc anno Dominicæ Incarnationis millesimo quadragesimo nono; imperante Donno Henrico Augusto, anno tertio. Pontificatus Domni Dionisij nobilissimi Præsulis anno primo, octauo Cal. Februarij, indictione secunda.*

* parte

Ego Dionisius indignus Episcopus subscripsi.

LXXXV.

Vn'altra donatione del medesimo Dionigi all'Altare, e Sottochiesa di Santa Giustina nella Catedrale di Piacenza. 1049.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Sanctæ, Indiuiduæq; Trinitatis, Dionisius Dei gratia Placentinus Episcopus. Si nostræ pietatis culmen adeuntibus dignè postulata largimur, præcipuè conuenit, vt nostri ordinis fratrum postulationibus libentissimè acclinemur. Proinde omnium fidelium nostrorum nouerit industria, Sanctæ Iustinæ Ecclesiæ Sacristam suppliciter nostræ pietatis postulasse clementiam, quatenus per nostræ donationis decretum donare dignaremur districtum, & operas triũ mansorum luminariæ prædictæ Ecclesiæ, quæ sunt in Castri Pontiani curte. Cuius petitionibus libentissimè annuimus; hanc nostræ donationis paginam pro animæ nostræ mercede scribi iussimus, per quam nominatum districtum, & operas, xenia, & albergarias iam fatæ Ecclesiæ concedimus, & donamus, vt habeat, teneat, & possideat omni nostra, nostrorumq; successorum, galstadionum quoque, & decanorum molestatione, vel inquietudine remota. Si quis autem huius nostri decreti corruptor, aut violator vnquàm extiterit, sit anathema maranatha; & sit maledictus, sicut Dathan, & Abiron, & sicut Iudas Domini nostri traditor.

Ego Dionisius Episcopus subscripsi.

LXXXVI.

Vn'altra donatione dello stesso Vescouo Dionigi alla sudetta Catedrale, & anche alla Collegiata di S. Antonino di Piacenza. 1049.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Dionisius humilis Episcopus, & custos Placentinæ Ciuitatis. Dum ego in Christi gratia Placentinæ vrbi præsideo, & antecessorum meorum per Ecclesias, & Palatia, quæ construxerunt, memoriam habeo; cogito item aliquid facere memorabile, quod nostro prosit corpori, & animæ. Venit itaque in mentem mihi eaſdem,

1049.

eaſdem, quas illi ædificauerunt, Eccleſias noſtris muneribus honorare, vt ſeruitores earum ſtudioſiùs Deo ſeruire poſſint, & pro nobis orare.

Damus ergò primùm noſtræ Matri Eccleſiæ, quæ eſt conſtructa in honore, & nomine Sanctæ Mariæ matris Dei ſemper Virginis, & Sanctæ Iuſtinæ item Virginis, & Martyris, *Sortem vnam, quæ nominatur de Sancto, & vulgariter dicam, Proſpero; & habet ſimùl centum iugera. Damus & braidas quatuor, duas quidem in Pletole, & duas in Corciano, alteram in Caſalido, quæ ſunt ſuper totum quinquaginta ſex iugera. Vineam quoque iuxta flumen Reglum, quæ nominatur vinea de Vegiola, concedimus, vt habeat iamdicta Mater Eccleſia cum redditibus, & oblationibus, cum diſtrictu, & operis, & omnibus ad ſe pertinentibus.*

*Sortem

Eccleſiæ verò Sanctorum Antonini, & Victoris, qui ſint propitij nobis, donamus beneficium vnum, quod à Bernardo eiuſdem Eccleſiæ acolyto noſtro emimus pretio; & habet in Octauo manſos quatuor, in Monte duos, in Turriano duos, in Roncalijs duos, in Piculo vnum, in Pomario vnum, in Vzano dimidium, ſubtus Mucenaſci campum vnum, ſupra Cretarium alterum: in burgo ante ianuas ipſius Eccleſiæ habet domum vnam, in Ciuitate tres. Hæc omnia ſimiliter damus cum redditibus, & oblationibus, cum diſtrictu, & operis, omnibuſque ſuis pertinentijs: ea quidem conditione, & lege, vt ſeptimanarij vtriuſque Eccleſiæ: Presbyter, inquam, & Diaconus, & duo Subdiaconi, Acolytus, & Oſtiarius, habeant quotidie prandium inde, cum non habuerint aliunde: quibus & ille communicabit, qui in ſolennitatibus incenſum dabit. Ii ad Eccleſiam ſimul iacentes ſtudioſiſſimè, & caſtè ſuas vices obſeruent, & cantent Primam, & Completam per horam, ſicut faciunt Tertiam, Sextam, & Nonam: & finitis matutinis laudibus dicant pſalmum, De profundis, & orationem pro nobis, excepto terno feſto principali, ideſt, Paſcha, Pentecoſte, & Natali. Ad Miſſam quoque maiorem quotidie dicant pro ſalute noſtra orationem, & pro ſalute totius Congregationis, quæ commiſſa eſt nobis. Pro defunctis verò omnibus generaliter: ſed pro his ſpecialiter. In primis pro Domino meo Henrico Imperatore, & pro omni illius ſucceſſore, quem viuentem precor eſſe huius noſtræ conſtitutionis auctorem, & defenſorem; deinc pro me, poſtquàm ex illis ero, & pro Nouarienſi Epiſcopo Ripprando auunculo meo, vel etiam pro Comite Rodulpho meo glorioſiſſimo patre, & Nantelino cariſſimo fratre, & pro omnibus anteceſſoribus meis Epiſcopis, ſecunda, quarta, & ſexta feria cantabunt Miſſas, niſi interceſſerit aliqua Sanctorum celebranda feſtiuitas. Pro ſucceſſoribus quoque noſtris debebunt, ſicut pro nobis, orare: vnde eos obſecramus in Chriſto, vt non deſtruant, imò augeant ad ſuam gloriam hoc noſtrum memoriale. Quotieſcunque autem noſtri obitus dies venerit, volo, ac iubeo, vt Canonici conueniant omnes, faciantque pro me orationes, & ipſa die ſimul comedant, & pauperibus ſaltem centum elemoſinas tribuant. Quam rem iuſſimus ſcribi, ne poſſit immutari, aut obliuiſci, & manu noſtra confirmantes ſubſcripſimus, & ſigillo noſtro inſigniri præcepimus.

Ego Dioniſius Epiſcopus ſubſcripſi.

Scripſi ego Tebaldus Subdiaconus, Domni Dioniſij Epiſcopi Cancellarius.

LXXXVII.

Priuilegio, & eſſentione del medeſimo Dionigi Veſcouo, conceſſi a' ſuoi Canonici della Catedrale.

1049.

*IN nomine ſanctæ, viuificæ, & indiuiduæ Trinitatis, Dioniſius diuina gratia Placentinæ Sedis Epiſcopus, anno Dominicæ Incarnationis milleſimo quadrageſimo nono, *Regni autem glorioſiſſimi *Regis Henrici tertio, ſui verò Pontificatus anno primo, indictione ſecunda. Si mei Cleri iuſtis petitionibus annuo, ad æternam beatitudinem ſine dubio venire confido; quia decet Epiſcopale faſtigium ſibi ſubditos oppreſſos erigendo, Deo annuente, ad proprium ſtatum perducere. Quapropter me de vtilitate Eccleſiæ mihi commiſſæ rationem habente, Canonici Eccleſiæ Sanctæ Iuſtinæ, videlicet mei filij de diuerſis oppreſſionibus, & iniurijs, ac violentijs à meis miniſtris illorum ruſticis illatis conquerentes, præcepta Regum, Pontificũq; decreta antiquitùs illis, ſuiſque prædeceſſoribus facta mihi oſtenderunt, vt nullus Epiſcopus, nec aliqua ſæcularis poteſtas de habitatoribus illorum Canonicæ terrarum haberet operas, vel diſtrictum, ſeu placitũ, vel ſodrum, ac donaria, ſiue albergariam, vel aliam aliquam conditionem.*

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

* Imperij *Imperatoris

Quibus viſis, & cognitis, ſubito diuina gratia inſpiratus ſuper Clerum mihi commiſſum mẽtis intuitum flexi, & importunitates, ac violentias, quas iniuſtè patiebatur, funditùs ab hodierno die, & deinceps abolendas, & extirpandas radicitus modis omnibus decreui: ſtatuens, vt nullus Epiſcopus, nullaq; ſæcularis poteſtas, vel quælibet iudiciariæ poteſtatis perſona ſuper Canonicæ Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ prædia placita tenere, maſſarios verò, & colonos, vel ſeruos quoſque reſidentes ſuper terram prædictæ Eccleſiæ Canonicę pertinentem aliquo modo diſtringere, pignorare, angariare non audeat. Cenſus verò, vel ſodrum, ſeu operas, vel porcos, & multones, ſeu aliqua alia donaria ab eis exigere, & in domibus eorum hoſpitiũ habere nullo modo præſumat: ſed, ſi legalis cenſura exigat, vnuſquiſque ex ſupradictis ſeruis, ſiue liberis à Canonica, ſupra cuius terram habitat, diſtringatur, & dijudicetur. Hæc verò omnia Clero S. Iuſtinę ideo conceſſi, quatenus ad diuina officia peragenda promptior, atq; paratior læto animo ſemper ſit, & pro me, omnibuſq; fidelibus viuis, & defunctis libentiùs quotidie Deo preces fundat, & vt inde Deus glorificetur, meiq; memoria poſt obitum in bonis memoretur. Si quis autem, quod abſit, huic decreto contraire, vel quę decreui, violare tentauerit, deleatur de libro viuentiũ, & cum iuſtis non ſcribatur: ſit condemnatus ſicut sũt Dathan, & Abyron, & in flammis æternis cum Iuda cremetur. Inſuper & componat auri optimi libras quadringentas, medietatem Regis Cameræ, & medietatem Clericis præfatæ Eccleſiæ. Vt autem hoc decretum inuiolatum, ac firmum perpetuò maneat, manu propria affirmaui, & ſubſcripſi.

Ego Dioniſius S. Placentinæ Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.

Do-

LXXXVIII.

Donatione di Otberto, & Obizo fratelli, de' Marchesi d'Orta in Toscana, al Monasterio di S. Gio: Battista (hora Prepositura) di Vicolo Marchese sul Piacentino.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

IN nomine Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi secundum . . . . . Enricus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperij eius Deo propitio sesto, septimo Kalendas Februarij, indictione sesta. Vobis Otbertus, & Opizo gratia Dei Marchio filius bone memorie item Otberti, qui fuit similiter Marchio, & Albertus filius ipsius Opizoni, Nos Donnus Benedictus Abbas Monasterio Sancti Ioanni sita loco Viculo vna cum Odo Iudex filio Asprandi item Iudex auocato suo p.s p.s diximus; promittimus atque, & spondimus nos ipsi Benedictus Abbas vna cum Odo Iudex auocato predicto Monasterio nominatiue de casis, & rebus illis iuris eorum sup̄. Otbertus, & Opizo Marchio, & Albertus pater & filius in eodem Monasterio Sancti Ioanni, & de vestra portione de Curte, qui dicitur Mariaco, qui in Ecclesia Sanctorum Petri, & Pauli cā offersionis pro anime vestre, & quondam parentū vestrorum mercede vos misistis; ego ipse Donnus Benedictus Abbas, aut meos subcessores si comutauerit, aut alienauerit, & illas fruges, qui decimam pars esse-vit, in Ospitales non ministrauerint, sicut in eadem cartula offersionis legitur, que vos at suprascripto Monasterio misistis, & clarnerit; inde componam ego qui supra Donnus Benedictus Abbas, aut meos subcessores pena argentum libras centum . . . . . sicut supra legitur. Et at confirmanda promisionis cartula accepimus nos, qui supra Benedictus Abbas vna cum eodem Odo Iudex auocato suo at vos iamdictus Opizo Marchio, & Albertus pater, & filius exinde crosna vna, vt sic nostra promissio in vos, vestrisq; eredibus sic vt supra legitur, perpetuis temporibus firma permaneat, atque persistat, manente ac cartula promisionis omni tempore in suo remaneat firmitate. Vnde duo cartule promisionis vno tenore scripte sunt. Actum in loco Rubta feliciter.

Signum fff. fff. manibus Adegerij, & Mazolini, atque Bonizoni testes.

✠ *Ego Adam Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartule promisionis post tradita compleui, & dedi.*

LXXXIX.

Fondatione, & assegnamento per la nuoua Chiesa, e Monasterio, & Hospitale di S. Sepolcro fuori, & appo le mura di Piacenza.

In Archiu. Abbat. S. Sepulchri.

*ANno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo quinquagesimo * sexto, secundi verò Donni Henrici gratia Dei Imperator Augustus, anno imperij eius Deo propitio nono, sexto Cal. Iunij, indictione octaua. In nomine sanctæ & indiuiduæ Trinitatis Michael, & Mauro Placentini conciues p.s p.s dixerunt: Quantò amplius diuinis obsequijs humiliter nos subijcimus, & largitori, ac retributori bonorum Deus, quæ nobis misericorditer contulit, deuotæ mentis donari . . . . . paramus; tanto amplius supernum circa nos fauorem conciliandum credimus &c. Ideoque nos, qui supra legimur, vnà cum consensu fratrum, & sororum nostrorum in Christo, Ecclesiam ędificare decreuimus foris prope muros vrbis Placentinæ ad nomen, & gloriam sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, & Sanctæ Mariæ Dei genitricis; vbi volumus, vt instituente, & gubernante Domino Iesu Christo, sit Monasterio Monachorum, simul etiam Xenodochium aduenientium peregrinorum pro remedio, ac mercede animarum nostrarum, & omnium fratrum, ac sororum ad hunc locum exaltandum auxiliantium.*

* quinto

Et quia omnes Ierosolimam, vbi Dominus corporaliter sepultus fuit, tendere nequimus, in eadem Ecclesia sepulcrum in honore Saluatoris constituimus, quod videntes memores Domini pro nobis passi, & sepulti, intuitu mentis se se considerantes præteritis malis abrenuncient, & pœnitentiam agant, qui in die iudicij mereantur audire vocem Domini dicentis: Venite benedicti patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi. Statuimus igitur, vt suprà nominatum Cœnobium à præsenti die habeat duas portiones omnium illarum rerum mobilium, & immobilium, quas modò ei dare decreuimus, aut in sequenti tempore Domino auxiliante aduencrint: reliquam verò, ideſt tertiam supranominatum Xenodochiū habeat; scilicet terra coherentis eidem Ecclesiæ in circuitu mensura vnius iugeris. Concedimus iam duo prata prope eadem Ecclesia adiacentia; iusta fonte Augusta vnam petiam terræ; prope Costa petiam vnam, in Sancto Eusebio petias tres, in Pirosorelli petias quatuor, in vallibus Placentinæ campaniæ petias duas, in territorio Campiromaldi petiam vnam, in Sartoriano petiam vnam, in Storciano petiam vnam, in apertura vitis petiā vnā, supra arginem petiā vnā.

Harum rerum, siue aliarum, quæ modo ibi sunt, siue Domino adiuuante aduenerint in futuro tempore, volumus, & statuimus, ordinamus, atque concedimus, vt duas portiones Monasterium, aut cui Monasterij Abbas concesserit, sic vt supra diximus; tertiam verò partem habeat Xenodochium, seu cui idem concesserit, in hoc opere, & seruitio Domini ab omnibus fratribus, & sororibus consortij, qui in Christo electi sunt nobiscū

fratres &c. Si quis verò, quod absit, ordinationem, quæ in præsenti pagina scripta est, infrangere tentauerit; cum Iuda traditore Domini pœnã æternæ damnationis sustineat, omnesq; maledictiones, quæ in veteri, & in nouo testamento scriptæ sunt, super se venire sentiat, iram Domini incurrat, sitq; anathema maranatha, & in secundo aduentu Domini pereat. Amen, Amen. Fiat, fiat. Actum Ciuitate Placentia feliciter.

Signum fff. fff. manibus suprascriptorum Michaelis, & Mauroni, qui hanc cartulam ordinationis, & testamenti fieri rogauerunt ad omnia suprascripta, eorumque relectione,

Signum fff. manibus . . . . . .

✠ *Ego qui supra, Gandulfus Notarius Sacri Palatij scriptor huius cartulæ &c.*

LXXXX.

1055. ## Consenso, e Decreto del Vescouo Dionigi per la sudetta Chiesa, e Monasterio di S. Sepolcro.

In Archiu. Ecclmaio. & etiam penes Monachos S. Sepulcri. Labbe Bull. Chronolib. 2. c. 58.

EGO Dionisius Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus cunctis fidelibus perpetuam salutem in Christo. Dum Sancta vniuersalis Mater Ecclesia vni viro coniuncta, Christo, noua semper fœcundetur sobole, & pan o sinu salutem non cesset filiorum quærere, cui dis patet mortalibus, & maximè, qui Pastores animarum fore debent, nil pretiosius conquirere sponso, quàm id, quod complacet sponsæ. Proinde vniuersus fidelium nouerit cœtus, tàm præsens, quàm futurus, quod non minima pars filiorum, vel filiarum nostræ Sanctæ Matris Placentinæ Ecclesiæ, diuino timore tacta, memor diuini fauoris dicentis: Quamdiu vni ex minimis meis fecistis: mihi fecistis. miseris compatiens, amore charitatis ex proprijs Xenodochium facultatibus construens, Ecclesiamq; in Sancti honore Sepulchri iuxtà ædificans humiliter nostram adijt humilitatem, deposcens illam benedictione consecrari Pontificali.

Cuius dignis annuentes precibus ipsam consecrauimus, dedicauimus, hæredem Christo fecimus. Subinde illius diurna in maius crescens deuotio præcogitans, qualiter eam sedulò Christi posset mancipari obsequio, præuidit dignum Ordini ipsam aptari Monastico, qui quamuis penè iam sit lapsus, in Christo tamen deuotior fiat fundatus. Quod nos agnoscentes, simulque illud congruum iudicantes, Monasterium vt efficeretur, consẽsimus; &, vt nobis, nostrisq; successoribus, omnibusq; eiusdem loci fautoribus perennis à Domino recompensetur merces, constituimus, censemus, & vnà cum nostris corroboramus Canonicis, nullo modo illud sub iugo manere Episcopali, sed potius esse ab omni seruitutis vinculo liberum, quatenus ipsius cohabitatores nulla pressi molestia gratanter Deo seruiant, obsequia pauperibus debita præbeant: eo quippe tenore, vt Abbas prædictæ Ecclesiæ eligatur de congregatione secundum regulam S. Benedicti; ac, virga super sanctũ Altare posita, qui electus est, ipsam accipiat; cum quamante nos, nostrosq; successores veniens consecretur gratis. Si autem nos, nostriq; successores, iniqua percussi cupidine gratis hoc facere noluerimus; tũc liceat præfato Abbati ire, & consecrari se facere quocunq; sibi placuerit. Similiter faciat de Ecclesijs, quæ Deo annuente ibidem conquisitæ fuerint, seu Presbyteris, Diaconibus, omnibusq; Christi gradibus; tamen, si vt suprà diximus, nos, nostriq; successores gratis hoc facere noluerimus, Id etiam de sancto chrismate statuimus, excepto generali baptismate.

Quod si, instigante Diabolo, ordinatus Abbas in aliquibus lapsus capitalibus criminibus fuerit; Congregatio loci id non consentiens, post secundam, vel tertiam ammonitionem vicinis Abbatibus sine mora notum faciat; qui venientes, & secùs timorem Dei cuncta agentes, zizaniam separare curent à tritico; sin verò per se perpetratum facinus abscindere, & corrigere non potuerint, adhibeantur fideles loci etiam in testimonium. Quod si nec post horum ammonitionem omnium se correxerit, sed potiùs in sua malitia perduraverit; tunc cum supradictis fratribus, & Abbatibus, seu fidelibus loci ductus ante presentiam tàm nostri videlicet, quàm nostrorum successorum, non aliter quam in Sancta constituta Synodo id, quod rectum fuerit, iudicetur.

Istum autem honorem nostræ adquisiuimus Matri Ecclesiæ faciendum ab eodem præfati loci Abbate, vt Pontifice Metropolitani consecratione reneante sumpto isdem Abbas cæreo trium librarum cæræ habens per vnamquamque libram vncias duodecim, & vnaquæq; vncia pondus viginti duorum denariorum Papiensium deferens ponat ante Altare Sanctæ Dei Genitricis, aut in manu Episcopi. Insuper quando anniuersarius dedicationis illius aduenerit Ecclesiæ, Canonicis nostræ Matris Ecclesiæ cum processione illuc aduentantibus, honestè recipiantur: Septimanarijs verò, scilicet Presbytero, Diacono, Subdiacono, Acolito, Ostiario decenter administretur cibus corporeus secundum consuetudinem Monacorum. Ad consecrationem etiam Altarium, seu Ecclesiarum dabuntur pro Episcopi iamdicti refectione porci valentes quatuor soldos, & modium vnum frumenti, pulli vigintiquatuor, congia vini, atque vna libra piperis.

Si verò quod futurum esse non credimus, nos, vel nostri successores, seu quælibet parua, magnaque persona hanc nostri Decreti paginam præ à nobis actam corrumpere tentauerit, aut eam quouis ingenio frangere quæsierit; sciant se incidere in sententiam Ananiæ, & Saphiræ, eandemque mortem perferre in anima, quam pertulerunt in corpore. Sint insuper colligati horrendæ anathematis vinculo; veniatque super illos illa maledictio, quam Psalmista de Iuda traditore Domini nostri, eiusque sequacibus decantat: Fiant dies eorum pauci, & honorem illorum accipiat alter, &c. quæ pertinent Catolicæ Ecclesiæ inimicis. Componant etiam quod multum est, pœnæ in centum librarum de cocto auro; medietatem Cameræ D. Imperatoris, ac medietatem supradictæ Ecclesiæ, Decreto à nobis sancito perpetualiter permanente. Nec liceat mihi Dionisio Placentinæ Sedis Episcopo nolle, quod volui; sed quod à me semel decretum, & confirmatum est, inuiolabiliter permaneat fixum, semper in melius roborandum. Vnde propria illud confirmamus manu cæteris nostræ Canonicis Ecclesiæ corroborantibus, & confirmantibus tradimus.

Actum

*1055. à Natiuit. Domini

Actum Dominicæ Incarnationis milleſimo quinquageſimo ſexto, imperante Donno, & glorioſiſſimo Imperatore Henrico filio Conradi Cæſaris Auguſti anno nono. Pontificatus autem Reuerendiſſimi Præſulis Dionisij anno ſeptimo, per indictionem nonam, tertio nonas Decembris.*

Ego Dioniſius Epiſcopus ſubſcripſi.
Ego Turiſendus Archipręsbyter ſubſcripſi.
Ego Bonizo Pręsbyter, & Sacriſta ſubſcripſi.
Ego Albertus Sacerdos ſubſcripſi.
Ego Conſtantinus Sacerdos ſubſcripſi.
Ego Ghiſulfus Sacerdos ſubſcripſi.
Ego Guidus Pręsbyter ſubſcripſi.
Ego Lanfrancus Pręsbyter ſubſcripſi.
Ego Vbertus Pręsbyter ſubſcripſi.
Ego Andreas Pręsbyter ſubſcripſi.
Ego Guiboldus ſubſcripſi.
Ego Rainaldus Archidiaconus ſubſcripſi.
Ego Azo Diaconus ſubſcripſi.
Ego Paulus Diaconus ſubſcripſi.
Ego Garberdus Diaconus, & Prępoſitus ſubſcripſi.
Ego Tedaldus Diaconus ſubſcripſi.
Ego Guido Subdiaconus ſubſcripſi.
Ego Giſelbertus ſubſcripſi.
Ego Eriprandus Subdiaconus, & Magiſter Scholarum ſubſcripſi.
Ego Tebaldus Subdiaconus ſubſcripſi.
Ego Adelbertus ſubſcripſi.
Ego Bernardus Subdiaconus ſubſcripſi.
Ego Angerus Subdiaconus ſubſcripſi.
Ego Azo Subdiaconus ſubſcripſi.
Ego Fcdericus ſubſcripſi.
Ego Guido Acolitus ſubſcripſi.

LXXXXI.

Erettione della Chieſa di S. Siro antichiſſima co' ſuoi beni dotali in Monaſterio di Monache, e conceſſione (in vece di eſſa) della Parochial Chieſa di Pittoli alli Canonici della Collegiata di S. Antonino.

1056.

In Archiu. Eccl. S. Antonini Plac.

IN nomine Dei, & Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti, Dioniſius Dei dono Placentinus Epiſcopus. Licet nos negotia, & aulicæ curæ præpediant, & his, quæ Præſulis ſunt, vt decet, vacare non ſinant; non tamen tot fatigationibus adeò cedimus, vt noſtri penitus obliuiſcamur, & ad ea interiorem oculum non intendamus, per quæ ſumma quies, & indeficiens à mundi ſtrepitu datur. Non hæc dicens ſuperbio, nihil mihi attribuo, nihil ex me præſumo: ſed totum ad hunc refero, quem auctorem non modò operum, ſed & dignæ cogitationis abſque ambiguitate credo. Quis noſtrorum fidelium ignorat, nos cum Sancti Antonini Canonicis nuper egiſſe, vt ad hoc acquieſcerent, quatenus S. Syri Baſilicam cum tota dote à ſe alienarent; eo tenore, vt à modo non eis ſit fas illam repetere, nec ſolita ditione tenere, quam etiam cum ſurculo noſtræ proprietati, & dominio conceſsère, nulla eis violentia ab Epiſcopali præpoſitura illata?

Illud etiam conſtat notiſſimum, quod pro dicta Ædicula optimum illis conceſſimus cambium, Eccleſiam ſcilicet in Sancti Antonini conſecratam honore, & ſitam in territorio Plettulæ cum ſorte integra, cum dote, cum oblationibus continui anni, & in ea quoſcunque eligunt, ſub ſe miniſtrare permittant. Hoc dudum mente concepimus, hoc tandem ad effectum duximus. Vouimus quippe hæc cum Dei auxilio aggredi, vt ſanctimonialium conderemus Cœnobium in primis pro anima, & incolumitate Diui Imperatoris, deinde pro eorum, qui hac ſede functi, & functuri sũt, totius etiam populi Placentini, ad vltimum pro noſtra. Inde etiam tam diligentiſſimi, tam cauti, tam prouidi fuimus, vt quod noſtrum (vt ita dicamus) erat, noſtrum, quaſi alienum foret, humiliter, & ſuppliciter faceremus. Vtrique parti æquè proſpeximus, & decreta etiam noſtra roborata manu ſcribi iuſſimus vt Cœnobio, cuius conditioni inſtamus, nec de nobis, nec de ſucceſſoribus, nec de Clero, cuius olim fucrat, titubemus: ſed ratum omni maneat tempore, quod ſemel placuit ſtatuiſſe. Gregi etiam Sancti Antonini ea ſecuritas, ea ſit firmitas, vt & ipſi ſuam Eccleſiolam eo, quo præfati ſumus, modo teneant; nec à nobis, nec à ſucceſſoribus vllo tempore aliquo modo expectent moleſtiam, & ijdem ſopitis quærelis neminem inquietent à nemine inquietandi. Quicunque hoc, aut illud præſumpſerit irritare, anathemati, & maledictioni Omnipotentis Dei, Sanctorumque eius ſubiaceat ab hac die.

Ego Dioniſius Epiſcopus ſubſcripſi.

LXXXXII.

Inueſtitura feudale fatta dal Veſcouo Dionigi in Grimerio Viſconti, d'vn' Iſola, ò Mezano nel Pò, c'hora la Mezana de' Caſati ſi appella.

1057.

ANno ab Incarnatione Domini Noſtri Ieſu Chriſti, milleſimo quinquageſimo ſeptimo, octauo Cal. Nouembris, indictione decima. Sanctæ Matri Placentinæ Eccleſiæ, vbi nunc Dompnus Dioniſius Epiſcopus præeſſe videtur, ego Grimerius filius quon. Adelberti, qui profeſſus ſum ex natione mea legem viuere Romana p.s p.s dixi: Quiſquis in ſanctis, ac venerabilibus locis ex ſuis aliquid &c. manifeſte profiteor me ego, qui ſupra, Grimerius ad vos D. Dioniſiũ Epiſcopum, vt mihi dare digneris, & ad meos hęredes vſque in quintam generationem precario teothecario nomine tantum vſufruendum. Nominatiue inſulam vna cum in parte terra aratoria, & in parte f. aſcharia iuris iamdictæ Eccleſiæ, quę eſt poſita infra fluuio Padi, quæ eſt per menſuram iux. iuges centum: & ego pro ipſa inſula à parte ipſius Epiſcopij veſtri dare, tradere, & hanc offerre videor aliquantis caſis, & rebus illis iuris mei, quę ſunt poſita in loco, & fundo Caſagulega, & ſunt per menſuram iuxtà iuges octo; eo videlicet ordine hanc in eodem Epiſcopio facio offerſionem de ipſis meis caſis, & rebus, qui ſupra illis, quas offerre videor, quę in eodem loco Caſagulega ſunt, habere permiſeritis quietè, & liberè vſque in

In Archiu. Nobilium de Caſatis Plac.

quintam generationem, faciendum ex fructibus eorum rerum, vel cenſum, quod exinde annuè Dominus dederit, quod voluerimus, ita vt per nos non petoretur, & perſoluere exinde debeamus annualiter à parte ipſius Epiſcopi pro omni menſe Nouembris argentum denario vno bono, & candelam vnam, dato ipſo denario, & prædicta candela per nos, aut per noſtrum miſſum vobis, veſtriſque ſucceſſoribus, vel veſtro miſſo, aut ſuper Altario Sancti Antonini ponamus; quamq; & illis, quæ ibidem offerimus parte ipſius S. Antonini ſint poteſtate, & ordine, ſi vobis, veſtriſq; ſucceſſoribus inuiolabiliter fuerit conſeruatum, ſicut petiuimus.

Quidem & ego Dioniſius Epiſcopus te audiui, & rectam petitionem tuam intellexi; & per virgulam, quam in ſua tenebat manu, ſicut petiſtis, ipſis caſis, & rebus, & prædicta inſula tam illis, quas inde petiſtis, quamque & illis, quas ibi offerſiſtis, precario, & teotbecario nomine habendum tradidit, eo videlicet ordine, vt dum tua, & filys, ſeu abiaticis tuis fuerit vita in vſque quintam generationem, ipſis rebus, quæ ſupra habeo, habeatis, & faciatis ex frugibus earum rerum, vel cenſum, quod exinde annuè Dominus dederit, quod volueritis, vel ſucceſſorum veſtrorum, cum ſeu pars ipſius Epiſcopij inquietudine, vel contradictione, ita vt exinde annualiter cenſum reddatis, ſicut dixiſtis. Et ſi ego Dioniſius Epiſcopus, vel mei ſucceſſores, vel pars ipſius Epiſcopi te, aut filys, ſeu abiaticis tuis vſque in quintam generationem iamdictis caſis, & rebus, & prædicta inſula, & vobis vſufruendum habere tradidit precario, & entheotario nomine, & vobis ſic vt ſupra legitur, aliquam ſubtractionem, aut minorationem fecerimus, & ipſis rebus diebus vitæ veſtræ ſicut ſupra legitur, precario, & entheotario nomine vſufructuum habere quietè non permiſerimus, tunc componamus vobis, quum exinde non adimpleuerimus, vt ſupra legitur, pœna dupli ex iamdictis caſis, & rebus, & prædicta inſula in duplo, & inſuper pœna argentum lib. quinquaginta, & poſt pœna ſoluta præſens hoc factum in ſuo maneat robore.

Et ſi ego ipſe Grimerius, meique filij, vel abiatici, & vſque in quintam generationem ipſum cenſum annualiter à parte ipſius Epiſcopi quæſierimus, eo videlicet ordine, vt ſi mihi, & ſicut ſuprà legitur pars ipſius Epiſcopi quietè, & illibatè habere permiſeritis tam illis, quæ ibi offerſi, quamque & illis, quas inde habere potui, ſicut ſuperiùs nominatum eſt, tunc componamus à parte ipſius Epiſcopio pœna ipſis caſis, & rebus, & eadem inſula in duplo; & inſuper pœna argentum lib. quinquaginta, quod ſi vos, veſtroſq; ſucceſſores, & filij, vel abiatici mei, & vſque in quintam generationem iamdictis caſis, & rebus, quem ad eundem tradidit, quietè, & inlibatè precario, & entheotario nomine habere permiſeritis, ſicut ſupra legitur; tunc poſt noſtrum deceſſum ipſis omnibus rebus ſuperiùs ſcriptis pars ipſius Epiſcopio deueniant proprietario nomine, quod voluerimus pro animæ noſtræ mercede, inconuulſa cum ſtipulatione ſubnixa, & nec nobis liceat vllo tempore nolle, quod voluerimus, ſed quod à nobis ſemel factum, vel conſcriptum eſt, ſub iurandum inuiolabiliter conſeruare promitto cum ſtipulatione ſubnixa. Vnde duæ cartulæ precario, & entheotario nomine offerſionis, atque traditionis per ambarum partium conuentione vno tenore ſcriptæ ſunt. Actum in loco, qui dicitur Magenaſſi feliciter.

Ego Dioniſius Epiſcopus ſubſcripſi.

Signum ſſſ. manibus Azoni, & Burgoni, ſeu Adami lege viuentes Romana teſtes.

Signum ſſſ. manibus Gerardi, & Vberti teſtes.

✠ Ego Bonizo Notarius Sacri Palatij, ſcriptor huius cartulæ offerſionis, & precario, & entheotario nomine poſt tradita compleui, & dedi.

LXXXXIII.

Teſtificato d'vno, già Cerimoniere del Veſcouo Dionigi, ſopra la conteſa nata in S. Antonino nel ſepellirſi iui vn nobil defonto, e ſopra certe altre differenze, e riti d'allhora tra li Canonici di detta Collegiata, e quelli della Catedrale. 1059.

In Archiu. Menſæ Epiſcopal. Placen.

TEmpore, quo Dioniſius in pace Placentinam gubernabat Eccleſiam, lis orta eſt inter Maioris Eccleſiæ, & Sancti Antonini Canonicos de Miſſa, quæ canitur in depoſitione pro defuncto. Dicebant enim maioris Eccleſie Canonici hoc habere priuilegij, vt in quacumque Eccleſia defunctus ſepeliatur, Miſſa, quæ in depoſitione canitur, eorum ſit, & ad ſepeliendum orationes. At contrà Sancti Antonini Canonici dicebant nullum ius habere in Eccleſia Sancti Antonini Miſſas celebrare, niſi ſex tantùm. Vnam in die Inuentionis corporis Sancti Antonini, ſecundam in feſtiuitate Sancti Victoris, tertiam in ſolempnitate Sancti Stephani, quartam in ſecunda feria poſt Paſcha, quintam in Dominica, quæ precedit Rogationes, ſextam in feſtiuitate Sancti Antonini, quæ eſt in Iulio. In Ypopanti autem Domini à prefatis maioris Eccleſie Canonicis benedicuntur candele, & in Dominica, quæ Dominicam precedit Paſſionem, palme ſimiliter inibi benedicuntur, & oliue.

De Hypapante Domini (vt vocant Græci Feſtum Purificat. B. M. Virg.) Martyrol. Rom. & ibi Baron. in notis die 2. Febr.

Ceterum, quia antiquitus Capitanei, & Magnates tàm Ciuitatis, quàm ſuburbij ad Eccleſiam Sancti ſepeliebantur Antonini, accidit, vt quidam Gandulfus de Ribulo, nobilis genere, ad tumulandum ad Eccleſiam deportaretur Sancti Antonini. Verum maioris Eccleſie Canonici, quia nobiliores, & ditiores, & plures erant numero, fugauerunt Sancti Antonini Canonicos extra chorum turpiter manibus, baculiſq; percuſſos. Sed, poſtquam ſonus hic ad aures peruenit vulgi, à fratribus proprijs, à cognatis, à propinquis, & ab omni fere populo expulſi ſunt maioris Eccleſie Canonici à choro. Interea Epiſcopus aduenit, & vix tumultum populi ſedare potuit: maioris autem Eccleſie Canonici vnà cum Epiſcopo domum rediere, & defunctus à Canonicis Sancti Antonini ſepultus eſt. Anno verò tranſacto, & dimidio iurauere ſuper Euãgelia tres Sacerdotes, treſque Leuite, & tres Ypodiaconi ex Sancti Antonini Canonica, maioris Eccleſie Canonicos nullum ius habere in Eccleſia S. Antonini Miſſas aliquas celebrare, preter has, quæ ſuperius memorate ſunt. Vigilie fiant communiter ab vtroq; Clero,

Clero, ita dumtaxat vt, postquam antiphona, quæ sic cantatur: Chorus Angelorum; finita fuerit, à Sacerdote Sancti Antonini dicatur Oratio. Postea verò, dum Responsoria cantantur, & versus, à prefato Sacerdote dicatur Oratio super feretrum. Dum autem corpus exportatum fuerit ad tumulandum, à prefato dicantur Orationes super tumulum vsquequò claudatur sepulchrum.

Porrò, si quando placuerit Episcopo canere Missam in Ecclesia beati Antonini, cum Canonicis prefate Ecclesie cantabit, nullo ibi maioris Ecclesie Canonico astante: quod factum est in consecratione Altaris, quod vsque hodie manet. Consecrauit enim Episcopus Altare Sancti Antonini cum Canonicis prefate Ecclesie, nullo ibi astante maioris Ecclesie Canonico, me iam didascalo. Processiones verò nouem sunt, quæ fiunt à Canonicis in hunc modum: competenti enim cum honore expectantur ad ianuam Ecclesie, si Episcopus abest, cum turibulo tantùm; si autem adest, cum textu Euangelij, & cum turibulo, & cum aqua benedicta. In festiuitate autem S. Antonini, quæ est in Iulio, non intersunt maioris Ecclesie Canonici vigilijs, nec matutinalis sinasi; solus Episcopus cum Canonicis Sancti Antonini vigilias celebrabit, & matutinum: aliter verò fit in Inuentione corporis beati Antonini, nam communiter cantant vigilias, & matutinum. Legunt enim maioris Ecclesie Canonici lectiones, Canonici verò S. Antonini inuitatorium cantant, & responsoria. Si autem Episcopus abest, Ebdomadarius maioris Ecclesie incipiat matutinum, & compleat orationem; & quicquid Sacerdotibus eo die in Missarum solempnitate offertur, in tres diuiditur partes. In secunda autem die Rogationum portantur Reliquie à Presbiteris Sancti Antonini Canonice. Quod si placuerit Sancti Antonini Canonicis aliquos ex suis ad Ecclesiasticos gradus producere, ducunt ad Episcopum quos elegere, & absque vlla inquisitione consecrati ab Episcopo ad propriam redeunt Ecclesiã. Huius rei testis sum, & quæ dixi, nullo odio, vel fauore, alicui parti fauens, vel detrahens, testem Deum inuocans in anima mea.

LXXXXIV.

1062. ## Donatione di Gregorio Fontana, Piacentino, Vescouo di Vercelli, al Monasterio, e Chiesa di S. Sauino di Piacenza.

In Archiu. Monac. S. Sauini Plac.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi, anno ab Incarnatione eius millesimo sexagesimo primo, octauo die mensis Ianuarij, indictione quintadecima. Monasterio Sancti Sauini, qui est constructum foris prope Ciuitate Placentia, vbi eius sanctum humatum corpus quiescit, ego Gregorius Episcopus Sanctæ Vercellensis Ecclesiæ, & filius quondã Berningi, qui professo sum ex natione mea lege viuere Longobardorum, offertor, & donator ipsius Monasterio p.s p.s dixi: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis, &c. ideoque ego, qui supra, Gregorius Episcopus dono, & offero in eodem Monasterio à presenti die post meum decessum, eo tamen ordine, vt subter legitur, pro animæ meæ, atque genitori, & genitrice mea, cæterorumque parentum mercede, idest . . . . . de Corte vna domui coltile, vbi olim fuit Castro . . . . . & Capella in honore Sancti Gregorij cum casis, & massaritijs, vniuersisque rebus, qui ad eadem mea portione de Curte, & Castro, seu Capella pertinentibus, & omnia iuris mei, quam habere viso sum in loco, & fundo Fontana pretosa, vel in eius adiacentijs . . . . . fuit Castro, & area, Capellæ, siue de alijs sediminibus . . . . . seu terris arabilis, & pratisque gerbidis, & buscaleis cum illorum . . . . . insimul per mensura iusta iuges centum quinquaginta, & si amplius de meo iuris habere in eodem loco, & fundo Fontana pretosa, vel in eius adiacentijs, & pertinentijsque, territorijs inuentum fuerit, quam in supradicta mensura per hanc cartulam offersionis . . . . . persistat potestate proprietario nomine.

Quæ autem suprascripta meam portionem de Corte, vbi olim fuit Castroque de Capella cum omnibus rebus ad ipse pertinentibus iuris mei supradicta vnà cum accessionibus, & ingressoras earum, seu cum superioribus, & inferioribus earum rerum qualiter supra . . . . . legitur . . . . . ab hac die in eodem Monasterio dono, & offero à præsenti, vt dixi, post meum decessum; eo verò ordine vt subter legitur, pro animæ meeq; quondam genitori, & genitrice, cæterisque meis parentibus mercede, & per præsentem cartulam offersionis proprietario nomine ibidem habendum firmo, vt faciant de fruges, & redditum, vel censum, quibus ex ipsis rebus annuè Dominus dederit, post meum decessum Monachi, qui in eodem Monasterio pro tempore fuerint, & ibidem Deo deseruierint, ad eorum vsu, & fructu quicquid voluerint sine omni hæredum meorum contradictione.

Quidem & spondeoque promitto me ego, qui suprà, Gregorius Episcopus vnà cum meos hæredes . . . . suprascripta offersio, quibus subter legitur . . . . . ab omni homine defensare: quod si defendere non potuerimus, aut si pars ipsius Monasterij exinde aliquid quouis ingenio subtrahere quæsierimus, tunc in duplũ eadem offersio, vt supra legitur, pars ipsius Monasterij restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub estimatione in consimili loco. Et si (quod absit, & fieri non credo) vt Abbas ipsius Monasterio, vel Pontifex Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ prædictis rebus per commutationem, vel per precaria, aut per libellum, aut aliter . . . . . alicui, veniat suprascripta mea portio de eadem Corte, & Castro, Capellaque de rebus omnibus in ture, & potestate Episcopio Sanctæ Ticinensis Ecclesiæ, vt dixi, pro animæ meæ, & quondam genitoriq; genitricis meę, cæterorumque parentum meorum mercede. Et pro honore dignitatis meę, & nec mihi liceat vllo tempore nolle, quod volui, & quod à me semel factum, vel . . . . . inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulatione subnixa: hanc enim cartulam offersionis paginam Vuidoni Notarius Sacri Palatij dedi, & scribere rogaui, in qua subter confirmaui, & testibusque obtuli roborandam. Vnde duæ cartulæ offersionis vno tenore scriptæ sunt. Actum Ciuitate Placentia fæliciter.

Ego Gregorius Episcopus subscripsi.

Signum

Signum ſſſ. manibus Oppizoni, & Gandulfi, ſeu Agenoni lege viuentes Romana teſtes.

Signum fff. manibus Ber . . . . . & Gauſelmi teſtes.

Ego, qui ſupra, Vuido Notarius Sacri Palatij ſcriptor huius cartulæ offerſionis poſt tradita compleui, & dedi.

LXXXXV.

1063. Conteſa, e ſentenza ſeguìta tra l'Abbate di S. Sauino, & il feudatario ſuo di Paderna.

In Archiu. Monac. S. Sauini Plac.

COntrouerſia erant inter Donnum Sauinum Abbatem Sancti Sauini, & Cimafabam de Paderna. Dicebat nanque præfatus Abbas, quod Cimafaba erat ex familia dicti Monaſterij, & ſuum ſcuterium eſſe debebat, & capiſtrum, malam, & naperiam, ac talia ei deferre: & dicebat ſe debere habere diſtrictum feudi ipſius Cimafabæ, & ipſum Cimafabam debere facere guaitam, & ſcletam guaitam in Caſtro Padernæ per guerram. E contrario Cimafaba dicebat. Super quo ſic definitum eſt per Conſules Placentiæ; quod Cimafaba precipiat hominibus loci Padernæ facere guaitam, & ſcletam guaitam, & ſpinatam, & talia, ſi voluntas Abbatis fuerit: ſed hoc ſimiliter faciat, cum Abbas voluerit ire per ſuas cellas, dictus Cimafaba vadat cum eo cum ſuo equo, & huiuſmodi ſeruitia eidem faciat, vt ſtet ante eum, & porrigat ei vina, & fercula, & ſtet ſecum vſque ad lectum, & ei ſeruiat, & ſi Abbas voluerit, eum diſcalciet, & lectum faciat, & eum cooperiat.

Bonusdies Notarius fecit inſtrumentum an. 1063.

LXXXXVI.

1065. Ratificatione, e Conferma giudicialmente interpoſta dal Veſcouo Dionigi, e da altri Giudici Regij, alla donatione come di ſopra, fatta da Gregorio Fontana, Veſcouo di Vercelli al Monaſterio, e Chieſa di San Sauino.

In Archiu. Monac. S. Sauini Plac.

DVM in Dei nomine Ciuitate Placentia in Curte propria Domni Rainaldi miſſi Domni Regis in laubia iuſta Capella Sanctorum Simonis, & Iudæ per ei data licentia in iudicio reſidebat Domnus Dioniſius Epiſcopus Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ, & Comes vnus Comitatu Placentino, ſiue miſſus Domni Regis, vnà cum Domnus Cuniberto Epiſcopus Sanctæ Taurinenſis Eccleſiæ ad iuſtitiam faciendam, ac deliberandam; adeſſent cum eis Atto Iudex, & miſſus eiuſdem Domni Regis, Iſembardus, Antoninus, qui & Azo, Anſaldus, Tado, Gandulfus, item Anſaldus Iudices Sacri Palatij; Aidraldus de Cario, Oddo quon. Rainerij fil. Gandulfus fil. quon. Amizoni milites eiuſdem Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ; Adelbertus Teutonicus Comes habitator Comitatu Briſienſi, Vgo dati . . . . Gariprando . . . . . Ioannes filius quon. Creſcentij, Albericus, & Adelbertus Vicedomino . . . . . Deoſalue, Berardus, Agiprando, Albizo, Regio Placentini ciues, & reliqui plures. Ibique eorum venerunt præſentia Domnus Richizo Abbas Monaſterio Sancti Sauini fundato . . . . . Ciuitate Placentia, vbi eius ſanctum humatum corpus quieſcit; & quæ Monaſterio ipſo cum omni ſua integritate pertinere videtur de ſub regimine . . . . eiuſdem Epiſcopio Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ; vnà cum Daiberto eius, & ipſius Monaſterij auuocato: & oſtenſerunt ibi cartula vna offerſionis, vbi continebatur in ea ab ordine, ſicut ſubter legitur: In nomine Domini Dei, & Saluator Noſtri Ieſu Chriſti, anno ab incarnatione eius milleximo ſexageſimo primo, octauo die menſis Ianuarij &c. [col rimanente, che di ſopra arrecammo, della ſudetta donatione di Gregorio Veſcouo] *Cartula ipſa offerſionis oſtenſa, & ab ordine lecta, interrogatus eſt ipſe Domnus Richizo Abbas, & Daibertus eius, & Monaſterio auuocato, pro quo cartula ipſa offerſionis ibidem oſtenſerint.*

Qui dixerunt: Verè ideo cartula ipſa offerſionis, quam ibidem oſtenſimus, vt ne ſilentes appareat, & nec rebus illis, qualiter in ea legitur cartula, à parte ipſius Monaſterij habemus, nec detinemus proprietatem; & ſi quislibet homo aduerſus nos, vel à parte ipſius Monaſterij exinde aliquid dicere vult, parati ſumus cum eo ex indicta ratione ſtandum, & legitimè finiendum: &, quod plus, quærimus, vt dicat Domnus Gregorius Epiſcopus Vercellenſis Eccleſiæ, & Cancellarius; ſi cartula ipſa offerſionis, quam ibidem oſtenſimus, bona, & vera eſt; aut ſi ipſe Domnus Gregorius Epiſcopus eam fieri rogauit, & firmauit, & prædictis Caſtro, & omnibus rebus qualiter in ea legitur cartula, ipſius Monaſterij propriæ ſunt, & eſſe debent cum lege, iuſta ipſa offerſionis cartula: aut ſi vllam ſcriptionem, vllamque firmitatem habet, per quam pars ipſius Monaſterij contradicere, aut detrahere poſſit, velint, an non.

Et cum ipſe Domnus Richizo Abbas, & Daibertus auuocato ſuo taliter retuliſſent, ad hæc reſpondit ipſe Domnus Gregorius Epiſcopus: Verè cartula ipſa offerſionis, quam ibidem oſtenſiſtis, bona, & vera eſt; & ego eam fieri rogaui, & firmaui, & prædictis Caſtro, & omnibus rebus, qualiter in ea legitur cartula, pars ipſius Monaſterij Sancti Sauini proprij ſunt, & eſſe debent cum lege, & mihi habendum, vel retinendum nihil pertinet, nec pertinere debet cum lege, quia cum lege non poſſum, niſi quod in ea continetur cartula, pro eo quod exinde nullam ſcriptionem, nullamque firmitatem habeo, per quam pars ipſius Monaſterij Sancti Sauini contradicere, aut ſubtrahere poſſim; ſed, vt dixi, ipſius Monaſterij propriæ ſunt, & eſſe debent cum lege, & mihi habendum, vel retinendum nihil pertinet, nec pertinere debet cum lege, quia cum lege non poſſum. Et taliter reſpondiſſe ipſe Domnus Gregorius Epiſcopus vnà cum Conradus auuocato eius, vt ſi vnquam in tempore ipſe Domnus Gregorius Epiſcopus, ſuique hæredes aduerſus eundem Monaſterio de prædictis Caſtro, & omnibus rebus, qualiter in ea legitur cartula, agere, aut cauſare, vel remouere præ-

præſumpſerit, niſi quod in eadem cartula offerſionis in ſua reſeruauit poteſtate, per ſe ipſos, aut eorum ſummutantes perſonas, & taciti . . . . . in tempore non permanſerit; vel ſi apparuerit vllum datum, aut factum, vel quodlibet ſcriptum ego, qui ſupra, Gregorius Epiſcopus in aliam partem feciſſem, & claruerit: tũc componar ego, qui ſupra, Gregorius Epiſcopus pars ipſius Monaſterij pœna dupla ipſis Caſtro, & omnibus rebus, ſicut pro tempore fuerint meliorate, aut valuerint ſub eſtimatione in conſimili loco: inſuper pœna argentum denarios bonos Papienſes . . . . . His actis, & manifeſtatio vt ſupra facta, rectum eorum iudicum, & auditoribus comparuit eſſe, & iudicauerunt iuſta eorum altercatione, & ipſorum Domni Gregorius Epiſcopus, & Conradi eius Auuocato profeſſione, & manifeſtatione, vt ipſe Domnus Richizo Abbas prædictis Caſtro, & omnibus rebus, qualiter in ea offerſionis cartula, à parte ipſius Monaſterij habeat, & teneat proprietate iuſta ipſa cartula, & ipſe Domnus Gregorius Epiſcopus, & Cancellarius, ſuiq; hæredes maneant exinde taciti, & contenti. Finita eſt cauſa, & hanc notitiam pro ſecuritate eidem Donni Richizoni Abbas, & ipſius Monaſterij fieri ammonuerunt. Quidem & ego Bonizo Notarius Sacri Palatij ex iuſſione prædicta Domni Dionisij Epiſcopus, & Comes, atque miſſo, & Iudicum ammonitione ſcripſi, anno ab incarnatione Domini Noſtri Ieſu Chriſti milleximo ſexageſimo quinto, Calendis Iulij, indictione tertia.

Ego Dioniſius Epiſcopus, & Comes ſubſcripſi.
Ego Cunibertus Taurinenſium Præſul ſubſcripſi.
Atto Iudex, & Miſſus Domni Regis interfui.
Iſembardus Iudex ſacri palatij interfuit.
Antoninus Iudex ſacri palatij interfuit.
Anſaldus Auuocatus, & Iudex ſacri palatij interfuit
Tado Iudex ſacri palatij interfuit.

LXXXXVII.

1069. Inueſtitura fatta dall'Arciprete (hora chiamato Prepoſito) della Canonica di Sant' Antonino, d'vn molino poſto nel luogo, detto la Galliana, hoggidì.

In Archiu. Eccl. S. Antonini Plac.

IN Chriſti nomine placuitque, conuenit inter Sigefredus Archipresbiter de Eccleſia S. Antonini, & fil. q. Martini, nec non & Ioannes, qui & Bonaldus fil. q. Bonizoni; vt in Dei nomine debeat dare, ſicut à præſenti dedit ipſe Sigefredus Archipresbiter eidem Ioanni à ficto cenſum reddendum libellario nomine vſque ad annos vigintinouem expletos, hoc eſt vna petia de terra cum edificio ſimul, & molendinum . . . . . ſuperhabente cum terra aratoria . . . . . iuris ſupraſcripta Eccleſia Sancti Antonini, poſita in campanea Placentina prope argele, & eſt petia ipſa de terra per menſura iuſta perticas quatuor. Cohæret ei ab vna parte terra Gerardi, de alia parte terra Ioanni, de tertia parte via publica, ſibique aliæ ſunt coerentes; ea ratione, vt à modo dein habeat ipſe Ioannes, & ſuos eredes predicta petia de terra cum eodem molendino ſuperhabente, & predicta petia de terra aratoria inſimul tenente iuris . . . . . ſupradicta Eccleſia cum acceſſione, & ingreſſo, ſeu ſuperioribus, & inferioribus ſuis, qualiter ſupra legitur, in totum habere debeat, & faciat inibi quicquit eis fuerit opportunum, ſine omni eidem Sigefredi Archipresbiteri, eiuſque ſubceſſores contradictione, ita vt per eis melioretur, non verò pegioretur; & perſoluere exinde debeat ſingulis annis pro omni Miſſa Sancte Marie de menſe Auguſtus modios tres de furmento pulchro, & vno de meſtura, dato, & conſignato predicto grano in Ciuitate Placentia a recto ſtario Placentino ad Eccleſia predicti Sancti Antonini a miſſo Presbiteri de ipſa Eccleſia conſignato ipſo grano a predicti Presbiteri eorum ſucceſſores, vel ad eorum miſſo per ſe ipſe Ioannes, ſuiq; heredes, aut ſuo miſſo, alia ſuperpoſita eis non fiad. Pena verò inter ſe poſuerunt, vt quis ex ipſis, aut ſucceſſores, vel heredes eidem Ioanni non impleuerint omnia, qualiter ſupra legitur, vel ſi tollere, aut laſxare voluerint ante ſupraſcriptis annis expletis, componant pars parti fidẽ ſeruandi pena argentum denarios bonos Papienſes ſoldos vigintinouem. Factum eſt hoc anno ab incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti milleximo ſeſageximo nono, quarto Kal. Setembris, indictione ſeptima. Vnde duo libelli vno tenore ſcripti ſunt. Actum intus ſupraſcripta Eccleſia Sancti Antonini feliciter.

Signum fff. fff. manibus Atoni, & Stefanoni, ſeu Liuzoni q. Criſtiani teſtes.

✠ *Ego Ioannes Notarius Sacri Palatij ſcriptor huius libello poſt tradito compleui, & dedi.*

LXXXXVIII.

Priuilegio di Enrico Terzo, à fauore delle due Chieſe, la Catedrale, e la Canonica di S. Antonino di Piacenza. 1077.

In Archiu. Eccl. maio, Placen.

DVM in Dei nomine ſuburbium, qui iuris Placentia, in via publica ipſius ſuburbij in iudicio reſidebat Donnus Tertius Henricus Rex ad iuſtitias faciendas, ac deliberandas; reſideretq; cum eo Gregorius Vercellenſis Epiſcopus, & Cancellarius prædicti Donni Regis, & Vuilielmus Papienſis Epiſcopus, & Cunibertus Taurinenſis Epiſcopus, & Euerardus Comes, & Albertus Comes, & Vuifredus ſimiliter Comes, & Aubertus vexillifer, & Gandulfus de Cario, & Paganus fil. quon. Ribaldi, & Grimerius Vicecomes (era queſti l'inueſtito di ſopra da Dionigi Veſcouo del feudo del Mezano del Pò) *& Bonefacius; ſed & Vualcauſus, Ardericus, Bonushomo, Fulcus, Gerardus, Otto, Antoninus Iudices ſacri palatij, & reliqui plures: inibique in eodem iudicio venit Vuido Archipresbiter Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ vnà cum Fulcone aduocato ſuo; & petierunt miſericordiam ad prædictum Donnum Regem, vt ipſe propter Deum, & animæ ſuæ mercedem mitteret bannum ſuper ipſum Archipresbiterum, & auuocatum ſuum Fulconem ad vtilitatem, & à parte præfatæ Eccleſiæ ſuper res, quæ ſunt iuris Canonicæ ſupradictæ Eccleſiæ,*

ſiæ, & Sancti Antonini, & ſuper res, quæ eſſe videntur in locis, & fundis Camporomaldi . . . . . ſub tenore ſcilicet, vt . . . . . nullus quislibet homo prædictam Eccleſiam S.Placentin. & S.Antonini ipſis rebus deueſtire, vel moleſtare præſumat. Et cum ipſe Vuido Archipresbyter, & Fulcone aduocato ſuo à parte talia requiſiuiſſent; tunc ipſe Donnus Rex miſit bannum ſuper eundem Archipresbyterum, & Fulconem aduocatum ſuum à parte ipſius Eccleſiæ ſuper ipſas res in centum libras auri, vt nullus quislibet homo præſumat prædictam Sanctam Eccleſiam diueſtire, vel moleſtare. Qui verò fecerit, ſciat ſe compoſiturum prædictas centum libras auri, medietatem præfato Donno Regi, medietatem Canonicis Canonicæ prædictę S. Placentinæ Eccleſiæ, & hanc notitia qua legitur acta eſt cauſa fieri ammonuerunt. Equidem ego Ioannes Notarius ſacri palatij, & iuſſione ſupraſcripti Donni Regis, & ammonitione prædictorum Iudicum hanc notitiam ſcripſi anno ab incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti 1077. regni verò prædicti Donni Regis Henrici Tertij anno xx. 13. Cal. Martij, indict. 15.

✠ *Henricus Dei gratia Tertius Rex ſubſcripſi.*

Ego Gregorius Vercellenſis Epiſcopus, & Cancellarius ſubſcripſi.

Ego Vualcauſus Iudex ſubſcripſi.

Ego Ardericus Iudex interfui, & ſubſcripſi.

LXXXXIX.

Lettera di Gregorio Fontana Piacentino, Veſcouo di Vercelli, e Cancellier Regio alla Conteſſa Adeleida ſua ſorella, ſcritta nel punto di ſua morte

1077.

In Archiu. Mon. d. S. Sauini Plac.

Gregorius Vercellenſis Epiſcopus, & Cancellarius Adeleidæ ſorori ſuæ quicquid in extremo termino vitæ. Ego, ſoror cariſſima, in fine vitæ poſitus, quod ore ad os tibi, & tecum conferre non potui, meis extremis litteris notificari præcepi; & quoniam quod ego tibi mandare, quod tu libenter faceres, non dubitaui, libenter tuæ charitati mandaui.

Volo itaque, & iudico, vt tu meo loco, & vice, & iuſſu meo pro animæ meæ, & parentum noſtrorum mercede filium Gozolini, & ſuos hæredes; & filios, & filias Vrſeti, & eorum hæredes; & filios, & filias Ioannis, & alterius Ioannis, & eorum hæredes de Geneuredo, & alios omnes, qui adhuc ſunt mei iuris, liberos facias, & omni libertate ita donentur, vt ſub nullius ſeruitutis vinculo deinceps teneantur. Inſuper volo, & iudico, vt tres manſos de terra mei iuris, & proprietatis inter eos diuidas, ſecundum quod tibi melius viſum fuerit. Si quis autem hanc meam voluntatem fregerit, ſicut Dathan, & Abyron anathema ſit. De elecmoſina verò, quam ego feci Eccleſiæ Sancti Sauini, præcipio tibi, vt ſi Abbas de menſa Fratrum abſtulerit, veniat mox in proprietate S. Syri. (intendendo, che i detti beni peruenissero, non forse al Monasterio di S. Siro di Piacenza, benche da Dionigi Veſcouo ſuo amico fondato; ma più toſto alla Catedrale di S. Siro di Pauia, ſecondo che già determinato haueua nell'atto ſteſſo di ſimil donatione) *Similiter volo, vt conſtituas de elecmoſina, quam tibi pro me facere placuerit, hoc eſt, de hoc quod habeo in Fontana petroſa, & in Sancto Georgio &c.*

C.

Donatione de' beni di Parpaneſo inſieme con la Chieſa di S. Giorgio in detto luogo, fatta al Monaſterio di S. Sauino in Piacenza dalla Conteſſa Adeleida Fontana, per ordine, & in ſuffragio dell'anima del proprio fratello Gregorio, già Veſcouo di Vercelli. 1078.

In Archiu. Abbatię S. Sauini Plac.

Annno ab Incarnatione Domini Noſtri Ieſu Chriſti milleſimo ſeptuageſimo octauo, decimotertio Calendas Iulij, indictione decimaquinta. Nos Vuifredus Comes fil. quon. Vgonis, qui fuit item Comes . . . . . & . . . . . Adeleida filia quon. Bornengi coniux . . . . . que profeſſa ſum ex natione mea legem viuere Longobardorum, ſed nunc pro ipſo viro meo legem viuere videor Alamanorum . . . . . ſubter confirmante, & iuſta legem, in qua nata ſum, vnà cum notitia de propinquioribus parentibus meis . . . . . Monaſter. . . . . S. Sauini . . . . . iugales donamus, & offerimus in eodem Monaſterio . . . . . germanus, & cognatus noſter Parpanenſe cum Capella vna ibi conſtructa . . . . . iuges quinquaginta; & ſi amplius de noſtro iuris . . . . . per hanc cartulam offerſionis in eodem Monaſterio S. Sauini, aut cui pars dicti Monaſterij dederit, pro animabus noſtris mercedis, & ſupraſcripti quon. Gregorij, qui fuit Epiſcopus Vercellenſis . . . . . & ad q Vuifredus Comes, & Adeleida iugales . . . . . Actum Ciuitate Placentia infra Curte ipſius Vuifredi Comes feliciter.

Signa ff. . . . . .

Signa ff. manibus ſupraſcriptorum Arimundi, & Antonij germanis, qui eadem amita eorum . . . . . interrogauerunt, vt ſupra . . . . .

✠ *Ego Ioannes Notarius Sacri Palatij ſcriptor . . . . . .*

Accor-

CI.

Accordo, ò sia Conferma de' beni di Fontana pradosa, donati à S. Sauino dal già Vescouo di Vercelli, fatta da certi Nobili di Casa Fontana.

1081.

In Archiu. Monac. S. Sauini Plac.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo octuagesimo primo, quarto die mensis Augusti, indictione tertia. Tibi Gandulpho Abbati Monasterij S. Sauini sito à mane foris Ciuitatem Placen. Nos Imilia filia quon. Roberti, & relicta quon. Antonij, & Ribaldus, ac Borningus, atque Bonus senior germani filij eiusdem quon. Antonij, & Otta coniux iamdicti Borningi filia quon. Daifredi Comitis; quæ professa sum ego Imilia ex natione mea lege viuere Romana, & nos germani, atque iugales professi sumus lege viuere Longobardorum, Borningo nanque iugale, & mundualdo meo mihi supra Otte consentiente, & subter confirmante, præsentes præsentibus diximus. Promittimus, atque & spondemus Nos mater, & filij vna cum nostris hæredibus, atque iugalibus tibi Gandulpho Abbati, tuisque successoribus, vt à modo in tempore non habeamus licentiam, nec potestatem per vllumuis ingenium, nullamque occasionem, quod fieri potest, agendi, vel causandi, nominatiuè ex cunctis casis, & omnibus rebus, territorijs, quas dedit Gregorius Vercellensis Episcopus prædicto Monasterio S. Sauini, & iacent in Fontana predosa, vel in eius pertinentijs, seu territorijs; dicendo, quod nobis exinde aliquid pertinere debeat, sed omni tẽpore nos, nostriq; hæredes exinde taciti, & contenti permaneamus.

Quod si amodo aliquo tempore nos suprascripti Imilia, & Ribaldus, ac Borningus, atque Bonus senior germani, mater, & filij, atque Otta coniux Borningi, aut nostri hæredes exinde agere, aut causare, vel remouere præsumpserimus, tibi Gandulpho Abbati, tuisuè successoribus, vel illius Monasterij, qui modo sunt, vel pro tempore fuerint, per nos, aut nostras submissas personas, & exinde taciti omni tempore non permanserimus, vel si apparuerit vllum datum, aut factum, vel quodlibet scriptum, quos nos exinde in aliam partem fecissemus, & clarueri; tunc componamus vobis in duplum iamdictam casam, & res omnes, sicut pro tempore fuerint melioratas, aut valuerit, aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis, & insuper pena argenti denariorum bonorum Papiensium cone libras quinquaginta, & in eo tenore vt supra legitur. Quidem & ad hanc confirmandam promissionis cartulam accepimus nos suprascripti mater, & filij, atque iugales à te iamdicto Gandulpho Abbate eundem Launichilt, cro⁵nam vnam, vt hæc nostra promissio, sicut supra legitur, in te, tuisque successoribus perennibus temporibus firma permaneat, atque persistat inconuulsa eadem stipulatione subnixa, & nihil mihi Imilie liceat vllo tempore nolle, quod volui, sed quod à me semel factum, vel quod scriptum est, inuiolabiliter conseruare promitto cum stipulatione subnixa. Actum infra ipsum Monasterium Sancti Sauini fuit & lectum.

Signa fff. fff. fff. fff. fff. manuum suprascriptorum Imiliæ, & Ribaldi, ac Borningi, atque Bonisenioris, & Otte iugalium, qui hanc cartulam promissionis fieri rogauerunt, & suprascriptum Launichilt acceperunt, & ipso Borningo eidem Otte coniugi, & mundualdæ sue consentiente vtsupra.

Signa fff. fff. manuum Ribaldi, & Antonij, qui & Pagani lege viuentium Longobardorum testium.

Signa fff. fff. fff. manuum Euerhardi, & Bulgari, atque Antonij testium.

✠ *Ego Ioannes Notarius scriptor huius cartule promissionis post traditam compleui, & dedi.*

CII.

Donatione fatta da' sopradetti Signori di Casa Fontana, d'alcuni altri lor terreni nel luogo del Boale alla medesima Chiesa di S. Sauino.

1081.

In Archiu. Monast. S. Sauini Plac.

IN nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo octuagesimo primo, tertio die mensis Octobris, indictione quarta. Monasterio S. Sauini, vbi nunc Donnus Gandulphus Abbas preesse videtur, constructum à mane prope foris Ciuitatis Placentiæ, Nos Imilia filia quon. Roberti, & relicta quon. Antonij, & Ribaldus, ac Borningus, atque Bonus senior germani filij quon. suprascripti Antonij, que professa sum ego Imilia ex natione mea lege viuere Romana, & nos germani professi sumus lege viuere Longobardorum, presentes presentibus diximus. Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulit rebus, iuxta auctoris vocem in hoc seculo, centuplum accipiet, insuper & quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque nos suprascripti mater, & filij donamus, & offerimus in eodem Monasterio pro anima olim suprascripti Antonij, ac nostrarum mercede, hoc est, mansos duos iuris nostri, quos habere visi sumus in loco, & fundo Boali, vel in eius pertinentijs, seu territorijs sicut sunt detenti, & laborati per . . . . . & . . . . . massarios . . . . . & sunt per mensuram iustam inter sedumen, & vites, ac terram arabilem, & ripas, rupinas, & buscaleas, cum illorum areis iugera decem. Quos autem suprascriptos mansos duos iuris nostri supradictorum vna cum accessionibus, & ingressibus, seu cum superioribus, & inferioribus suis, qualiter supra mensura legitur . . . . ab hac die in eodem Monasterio donamus, & offerimus, cedimus, conferimus, & per presentem cartulam offersionis ibidem confirmamus; eo verò ordine, vt si fuerit aliquis vel Episcopus, vel Abbas, vel Monachus, vel alius quislibet, qui iamdictos mansos alienauerit per commutationẽ, vel locationem, vel beneficium, vel quolibet alio modo; deueniant in iure, & potestate nostra, vel nostrorũ heredum; & si fuerint permissos quietè, atque illibatos habere iamdicto Monasterio, permaneant ad mensam, & ad vtilitatem illorum Monachorum, qui modo sunt, vel pro tempore fuerint, faciendo exinde quicquid voluerint vtsupra legitur, sine omni nostra, & heredum nostrorum contradictione.

Quidem & spondemus, atque promittimus nos suprascripti mater, & filij cum nostris heredibus parti iamdicti Monasterij suprascriptam offersionem ab omni homine defensare; quod si defendere nõ potuerimus,

aut ſi à parte predicti Monaſterij exinde aliquid per quoduis ingenium ſubtrahere queſierimus, niſi vtſupra legitur; tunc in duplum eandem offerſionem vtſupra legitur, ibi reſtituamus, ſicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit ſub extimatione in conſimilibus locis; & nec mihi ſupraſcripte Imilie liceat vllo tempore nolle, quod volui, ſed quod à me ſemel factum, vel quod ſcriptum eſt, inuiolabiliter conſeruare promitto cum ſtipulatione ſubnixa. Actum & in Ciuitate Placentie fuit lectum.

Signa fff. fff. fff. fff. manuum ſupraſcriptorum Imilie, & Ribaldi, ac Borningi, atque Boniſenioris matris, & filiorum, qui hanc cartulam offerſionis fieri rogauerunt vtſupra.

Signa fff. fff. manuum Alberti, & Mainardi legeviuentium Longobardorum teſtium.

Signa fff. fff. fff. manuum Sigefredi, & Rozonis, atque Fulconis teſtium.

✠ *Ego Ioannes Notarius ſcriptor huius cartule offerſionis poſt traditam compleui, & dedi.*

CIII.

Teſtamento di Prete Giouanni, figlio di Alberto, che laſciò molti poderi in varj villaggi del Piacentino alli due Monaſteri di S. Sauino, e di S. Aleſſandro, & alla Chieſa ancora di S. Pietro, detto in Foro.

1085.

In Archiu. Monaſt. S. Sauini Plac.

Millexímo octuageſimo quinto, duodecimo die menſis . . . . . [quì ſi deſiderano alcune parole, per eſſere corroſo il rogito] . . . . *Ego Ioannes Presbiter filius quon. Alberti, qui profeſſus ſum lege viuere Romana, p.ſ p.ſ dixi: Vita, & mors* . . . . . *Melius eſt enim hominem metu mortis viuere, quàm ſpe viuendi morte ſubitanea præueniri* . . . . . *manifeſtum eſt mihi, qui ſuprà, Ioanni Presbitero, eò quod hodie venundauerunt mihi Vitalis fil. quon. Gerardi, & Ficia iugalis filia quon. Aginonis per cartulam venditionis, & acceptũ precium argenti denariorum Papienſium libras centum, Nominatiuè caſas, & omnes res illas, quæ fuerunt iuris eorum, & habere viſi fuerunt tàm in campanea, & in prata iſtius Ciuitatis Placentiæ, quamq; in locis, & fundis Paderna, Laudexana, Rio, Sancto Paulo, Centoeria, & in eorum adiacentijs, & pertinentijs, ſeu territorijs* . . . . . *aut à præſenti die in mea, aut cui ego dediſſem, vel habere ſtatuiſſem, fuiſſet poteſtate, proprietario iure habendum, & faciendum exinde, quod voluiſſemus.*

Modo verò conſiderante me Dei omnipotentis miſericordia, ſeu mercede animæ meæ, vt nec omnia, qualiter mihi per ipſam auenerunt cartulam, inordinata relinquam; propterea præuidi eis ita ordinare, & diſponere ſic firmis, & ſtabiles permanendum, qualiter hìc ſubter ſtatuero, & mea decreuit voluntas pro animæ meæ mercede. Ideoque volo, & ſtatuo, ſeu iudicoque per cartulam hanc ordinationis meæ confirmo, vt habeant ſupraſcripti Vitalis, & Ficia iugalis ſupraſcriptas caſas, & omnes res illas, qualiter mihi per ipſam auenerunt cartulam, vſufructuario nomine diebus vitæ eorum, & faciant exinde vſufructuario nomine quicquid voluerint; & qualis vnus ex ipſis ante alterum de hoc ſæculo migrauerit, ille qui ſuper alium auixerit, portione de vſufructum defuncti ſuccedat. Poſt autem eorum amborum iugalium deceſſum, volo, & ſtatuo, ſeu iudicoq; per hanc cartulam ordinationis meæ confirmo, vt habeat Monaſterium S. Sauini ſupraſcriptas caſas, & omnes res de ſupraſcriptis locis, & fundis Paderna, & Laudexana, & Rio, & de eorum pertinentijs ſine omni condictione, ideſt conſuetudinali datione villanorum, qui ipſam terram modò detinent, vel in antea detinuerint; excepto, quod debent dare medietatem de vino, & tertium de omni grano groſſo, & de minuto, & de omni labore, qui exinde exierit. Et Eccleſia, vel Cella S. Alexandri habead à ſuum donnaticum ſupraſcriptas res omnes de ſupraſcripta campanea, & pratis; & illas caſas, & omnes res de ſupraſcripto loco, & fundo Sancto Paulo, & de eius pertinentijs habeat ipſa Eccleſia S. Alexandri ſine omni condictione, ideſt conſuetudinali datione villanorum, qui ipſam terram modò detinent, vel in antea detinuerint, excepto quod debent dare medietatem de vino, & quartum de omni grano groſſo, & minuto, & de omni labore, qui de ipſo loco Sancto Paulo exierit: & ſunt ſupraſcriptæ res de campanea, & pratis petiæ nouem de terra, quas ordino, & dono ad ſupraſcriptam Eccleſiam S. Alexandri, quæ eſt iuxta burgum iſtius Ciuitatis Placentiæ, per menſuram iuſtam inter terras arabiles, & prata, iuges viginti. Et, ſi amplius . . . . . rebus in ſupraſcriptas petias nouem de terra, & infra eorum cohærentias inuentum fuerit, quam in ſupra menſura legitur, totum in iam nominata Eccleſia S. Alexandri firmum, & ſtabile, ſicut ſubter declaratum fuerit, permaneatque perſiſtat.

Et Eccleſia S. Petri de foro habeat ſupraſcriptas caſas, & omnes res illas de Centoeria ſine omni condictione, ideſt conſuetudinali datione villanorum &c. excepto, quod debent dare medietatem de vino, & tertium de omni grano groſſo, & minuto, & de omni labore, qui inde exierit: & illud vadat totum ad luminaria ipſius Eccleſiæ S. Petri, & quod remanſerit, vadat ad cooperturam ipſius Eccleſiæ S. Petri. Et ita volo, & ſtatuo, ſeu iudicoq; per hanc cartulam ordinationis meæ confirmo, vt decima de donnicato de ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus de ſupraſcriptis locis, & fundis Paderna, Laudexana, Rio, & de eorum pertinentys vadat ad Hoſpitalem S. Sauini: & decima de donnicato de ſupraſcripta campanea, & pratis, & de ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus de ſupraſcripto loco S. Paulo, & de eius pertinentijs vadat ad Hoſpitalem S. Alexandri. Et faciat ſupraſcriptum Monaſterium S. Sauini, & Abbas eius in ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus de ſupraſcriptis locis, & fundis Paderna, Laudexana, & Rio, & ſupraſcriptum Monaſterium S. Alexandri, & Abbas eius in ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus de ſupraſcripta campanea, & pratis, & de ſupraſcripto loco, & fundo S. Paulo; & iam nominata Eccleſia S. Petri, vel pars eius faciat de ſupraſcriptis caſis, & omnibus rebus de prædicto loco, & fundo Centoeria poſt deceſſum ipſorũ Vitalis, & Ficiæ iugalium à præſenti die ad menſas Monacorum Sanctorum Sauini, & Alexandri, & ad luminaria, & cooperturam S. Petri proprietario nomine quicquid voluerint &c.

Quì

1085. Quì ſiegue la prohibitione dianzi allegata; ma per breuità, eſſendo aſſai diffuſo lo ſtile, ſi tralaſcia. E poi ſoggiunge: *Et ita volo, & ſtatuo, ſeu iudicoq; per hanc cartulam ordinationis meæ confirmo, vt quando mortui fuerint ſupraſcripti Vitalis, & Ficia iugales, ſtatim veniant duo Monachi Presbyteri de Abbatia de S. Solutore de Taurino in ſupraſcripta Eccleſia S. Alexandri, qui quotidie diuinum myſterium ibi faciant cum alijs Monachis, quos ibi inuenerint, pro animabus ipſorum Vitalis, & Ficiæ iugalium, & parentum illorum mercede, & ita volo &c. Actum Ciuitate Placentia feliciter.*

Ego Gandulfus Notarius ſacri palatij ſcriptor huius cartulæ ordinationis poſt traditam compleui, & dedi.

CIV.

Donatione di due fratelli detti da Camporemoldo al Tempio, e Monaſterio di S. Eufemia in Piacenza, di certo lor podere nel luogo di Camporemoldo.

1094. *ANno ab Incarnatione Domini Noſtri Ieſu Chriſti millexímo nonageſimo *tertio, mediante menſe Ianuarij, indictione ſecunda: in Eccleſia S. Euphemiæ, vbi eius ſanctum corpus requieſcit, conſtructa in Ciuitate Placentiæ. Nos Vuinigiſus, & Anſaldus germani, filij quondam Richardi de Campromaldo, qui profeſſi ſumus ex natione noſtra lege viuere Romana; offertores, & donatores ipſius Eccleſiæ p.s p.s diximus: Quiſquis in ſanctis, ac venerabilibus locis &c. Ideoque nos Vuinigiſus, & Anſaldus germani donamus, & offerimus à præſenti die in eadem Eccleſia pro animabus noſtris, & quondam Oberti germani noſtri nunc defuncti mercede; id ſunt caſa, & omnibus rebus illis, quod manſum vnum iuris noſtri, quam habere viſi ſumus in loco, & fundo Campromaldi ſuperiore, & in eius territorio. Cohæret eidem vna parte terra de Marchione de Riualta, de alia parte terra Eccleſiæ Sanctæ Iuſtinæ, de tertia parte terra de filijs Fredi de Riualgario, de quarta parte terra de Monterio, ſibique aliæ ſunt cohærentes omnia ex omnibus indeq; autem ſupraſcriptum manſum iuris noſtri ſuperiùs dictum vnà cum acceſſionibus, & ingreſſionibus earum, ſeù cum ſuperioribus, & inferioribus earum rerum, quæ ſup̃ leguntur, ab hac die in eadem Eccleſia prædictum manſum donamus, & offerimus, & per præſentem cartam offerſionis ibidem habendum confirmamus, & quod Presbyteri Clerici, qui nunc ſunt in eadem Eccleſia ordinati, aut in antea ordinati fuerint, & canonico ordine ibi ſteterint communiter, & ibidem Deo deſeruierint, quidquid voluerint, ſine omni noſtra, ac hæredum contradictione . . . . . Pæna verò optimo auro vncias decem auri, & quod repetierimus, & vendicare non valeamus, præſens hanc cartam offerſionis omni tempore firma permaneat, atque perſiſtat. Actum Ciuitate Placentiæ feliciter.*

*quarto, ſcilicet a Natiuitate Domini.

Signum fff. manuum ſupraſcriptorum Vuinigiſi, & Anſaldi, qui hanc cartam offerſionis fieri rogauerunt vtſupra.

Signum fff. manibus Alberti, & filij Rainaldi rupſo, ſeu Alberti lege viuentes Romana teſtes.

✠ *Ego Gezo Notarius ſacri palatij ſcriptor huius cartulæ offerſionis, poſt tradita compleui, & dedi.*

CV.

Priuilegio Apoſtolico di Vrbano II. à fauore dell'Abbatìa di Montebello ſul Paueſe, Dioceſi di Piacenza.

1094.

In Archiu. Monaſterij Montisbelli.

VRbanus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio Alberto Abbati ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. *Sicuti irrationabilia poſcentibus negari debet aſſenſus, ſic iuſta petentium votis benigna debemus aſſenſione concurrere. Ea propter tuis, chariſſime fili Alberte, petitionibus annuentes beati Geruaſij Eccleſiam infra Caſtrum, quod Monsbellus dicitur, conſtructam, quam quidam miles Hubertus nomine cum parentibus ſuis ad hoc tibi conceſſit, vt B. Petro offerres, oblatam cum omnibus, quæ ad præſens poſſidet, & quæ in futuro, Domino largiente, iuſtè poterit adipiſci, ſub Apoſtolicæ Sedis patrocinio tanquam B. Petri propriam fouendam, ac protegendam ſuſcipimus, ſaluo Placentinæ Eccleſiæ canonico iure. Nulli igitur hominum deinceps liceat eandem Eccleſiam temerè perturbare, aut eius poſſeſſiones auferre, minuere, vel quaſi pijs de cauſis ſuis vſibus applicare; ſed omnia integra conſeruentur ſeruorum Dei illic degentium vſibus omnimodis profutura. Obeunte tempore nunc eius loci Abbate nullus ibi qualibet ſurreptionis aſtutia, vel violentia præponatur, ſed fratribus illic Deo ſeruientibus libera facultas ſit, quem voluerint, ſecundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam ſibi in Abbatem eligere, ſepoſita perſonarum omnium ſæcularium acceptione. Ad indicium verò Apoſtolicæ protectionis per ſingulos annos cæreum cum denario Lateranenſi perſoluetis Palatio. Si quis autem, quod abſit, huic noſtro decreto in perpetuam manſuro contraire temptauerit, anathemate feriatur, & honoris, atque officij ſui periculum patiatur, niſi præſumptionem ſuam digna ſatisfactione correxerit. Conſeruantibus autem hæc pax à Deo, & miſericordia perenniter conſeruetur. Amen. Amen. Amen.*

Dat. Romæ tertio Cal. Iulij, Anno Domini milleſimo nonageſimo quarto, indictione ſecunda, Pontificatus Domni Vrbani 2. PP. ſeptimo.

CVI.

1095. Fondatione del Monasterio,& Abbatìa di S. Marco (hora rinchiusi nel Castello) della Città di Piacenza, i cui redditi si posseggono da' Padri di S. Agostino Canonici Regolari Lateranensi.

In Archiu. S. Augustini.

IN *nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, anno ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo quinto, mense Ianuario, indictione* * *quinta. Ego Vgo Mancaxola nuncupatus, & Bernardo, & Gerardo Pasturelli, Pagano Muglano, Deosalue fil. q. Roberti, Pagano de Castro Rotefredi, Ioannes Palastrello, Ioannes Agiprandi, Bolgaro, & Atto fratres Berardi, Homodeo Palastrello, Ioannes Siccamilica hoc scriptum fieri rogauimus, vt omni tempore posteris sit ad memoriam exordium Cœnobij Sancti Euangelistæ Marci, quod est ædificatum iuxta Placentinam vrbem ad laudem, & honorem Dei.*

* tertia

Iustum quidem, & dignum est, vt Christiani in bonis se exerceant operibus, & in his quamque conditori quàm maximè constat placere. Sicut enim diuina insinuare scriptura videtur; post fidem, & spem, & charitatem, quæ omnium bonorum sunt fundamentum, & sine quibus saluus fieri potest nullus; nullam oblationem sæculares viri possunt Deo magis gratam offerre, quàm regulare Cœnobium ædificare. Vt enim de multis, quæ ibi aguntur, bonis aliquanta commemorentur: ibi Christus pro viuis, & defunctis assiduè immolatur, qui cum Patre, & Sancto Spiritu in Cœlo, & in terra per cuncta regnat sæcula. Ibi Apostolica regula conseruatur, sicut scriptum constat: Multitudini quidem credentium erat cor vnum, & anima vna; nec quisquàm ibi proprium habebat, sed illis erant omnia communia. Ibi criminosi, & à Deo alienati per secundum baptismum, videlicet per veram conuersionem à criminibus purgantur, & suo Creatori reconciliantur. Ibi iusti conseruantur, ne à Diabolo iniquo suadente illaqueentur. Ibi Christus in pauperibus, & peregrinis suscipit hospitalitatem. Ibi etiam diuites plerumque accipiunt humanitatem. Ibi trinus, & vnus Deus indefessè laudatur, & benedicitur. Quod nos iamdicti viri, vt supra legitur, & cæteri etinentes visum est nobis bonum cum consilio, & auxilio nostrorum bonorum vicinorum ponere exercitium ædificandi suprà memoratum Cœnobium ad honorem, & laudẽ Dei, & sub nomine, & titulo beati Euangelistæ Marci, & cæterorum Sanctorum, quorum reliquiæ ibi sunt reconditæ; beatorum videlicet Martyrum Laurentij, atque Vincentij, nec non & Pancratij, atque Sanctæ Martyris Iulianæ. Et hoc in nostro proprio ædificauimus iure pro nostrarum remedio animarum, & nostrorum parentum.

Toto itaque voto, toto desiderio præfatum confirmauimus, & confirmamus Monasterium consistere in perpetuum sub beati regula Benedicti, atque sub Rectore, & consuetudine famosæ Congregationis Vallis vmbrosæ; de qua cum multa prece, multoque labore, & in id nos adiuuante etiam Illustre pro vera obedientia iubente, imò imperante Vrbano Papa, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Præsule, acquisiuimus Abbatem, & Monacos, necnon conuersos Laicos: Quos cum habuimus, nos, qui eramus auctore Deo ædificatores, & auxiliatores iam ædificati præfati Cœnobij, in vnum conuenimus, & refutauimus in manu Andreæ Abbatis, quem ad locum recipiendum, & regendum Abbas de Valle umbrosa miserat; quod ab illa hora in antea tàm nos, quàm nostri hæredes aliquam dominationem, vel potestatem non habemus, nec habere debeamus in præfato Monasterio, vel in aliquibus rebus ipsius acquisitis, vel in futuro acquirendis. Et si persona quælibet de nobis, aut de nostris hæredibus, quod absit, hanc nostram colligationem, & ordinationem temptauerit infringere, & præfato Monasterio de rebus iam acquisitis, vel in futuro acquirendis vexationem facere; damnatum se sciat cum Iuda Domini traditore, cum à Rectoribus Monasterij inquisitus infra vnum annum noluerit offensa emendare: & insuper pœnam auri purissimi persoluat libras decem indilatè, videlicet Ecclesiæ Vallis vmbrosæ indilatè, & præfato S. Marci Monasterio. Et quicunque de nostris hæredibus in obseruatione præsentis nostræ ordinationis, quæ in hoc continetur scripto, permanserit; præstet illum omnipotens Deus in hac vita abundare temporalibus bonis, & in futura vita recipere præmia æternæ retributionis.

Denique ordinamus, & confirmamus, vt nulla mortalis persona potestatem aliquam, vel dominationem habeat vnquàm in præfato Monasterio, vel in rebus ipsius, nisi Rector Congregationis Vallis vmbrosæ, vel personæ iam ibi ab eo missæ, vel quales deinceps sibi placuerit mittere, siue quæ ibi fuerint receptæ sua concessione. Illi soli sit potestas Monasterium ordinandi, & disponendi, sicut ordinat, & disponit cuncta Monasteria, quæ per Tusciam sua sub cura sunt, sine alicuius personæ contradictione. Rectores, Monacos, & Laicos, quos voluerit, ibi mittere; & quos voluerit, inde leuare nullius sit potestate, postposita omni ambiguitate, nullaq; persona resistente.

Hoc tamen iuris nobis, & nostris hæredibus reseruamus, nec non omnibus præfati loci benefactoribus, vt pro solo Dei amore omni tempore simus debitores præfatum Monasterium cum omnibus, quæ ibi possidet, & in futurum possidere debebit, pro posse retinere, adiuuare, & defendere. Et si forte, quod fieri nolumus, tempore aliquo Abbas, aut Præpositus iam sæpedicti Monasterij superbia elatus, vana superstitione deceptus subiectionem, quod absit, dilectionis, & religiosæ consuetudinis Vallis vmbrosæ relinquere, & per aliam viam incedere voluerit; & rebellis correctioni, & ammonitioni Rectoris Vallis vmbrosæ Congregationis noluerit credere, & acquiescere, & se corrigere: tàm nos, quàm nostri hæredes, & omnes loci amatores, & benefactores licentiam habeamus, & etiam debitores simus contra illum agere, etiam inde repellere, sicut se velle Vallis vmbrosæ Rector nobis placuerit intimare, & alium iussu, & voluntate ipsius recipere, & in loco eius constituere. Et si Rector Congregationis Vallis vmbrosæ pro quiciate sua, vel difficultate longioris itineris, aut alia aliqua qualibet occasione se voluerit excusare, & præfatum Monasteriũ

S. Marci

S. Marci noluerit regere, & procurare, sicut regit, & procurat cætera, quæ sub sua sunt cura per Tusciam Monasteria; personas scilicet pro tempore loco necessarias mittendo, & molestas, cum opus fuerit, indeleuando: tunc nobis sit licitum, & nostris hæredibus, & omnibus loci benefactoribus contra Vallis vmbrosæ Abbatem facere proclamationem coram Summæ Sedis Pontifice, & coram Synodo vniuersali Romanæ Ecclesiæ. De qua re duo sub literatura vna fieri rogauimus scripta: quorum vnum semper Rector Congregationis sæpe memoratæ Vallisvmbrosę habeat apud se; alterum in præfatum Sancti Marci Monasterium permaneat, vt . . . . . omni tempore firmum, & stabile permaneat. Vnde duæ cartulæ vno tenore scriptæ sunt. Actum suburbium Ciuitatis Placentia apud Monasterium S. Marci fæliciter.

Signum fff. manuum suprascriptorum Vgoni, & Bernardi, & Gerardi Pasturelli q; Pagani Muglani, & Pagani de Castro Rotefredi, & Ioanni Palastrelli q; Ioanni Agiprandi, & Bolgaroni, & Attoni fratres Berardi q; Homodei Palastrelli, siue Ioannis Siccamilicæ, qui hanc cartam fieri rogauerunt, & affirmauerunt, eorumque relecta est.

Signum manibus . . . . . .

Signum manibus . . . . . .

✠ Ego Gezo Notarius sacri palatij scriptor huius cartulæ refutationis, & ordinationis post traditam compleui, & dedi.

CVII.

Priuilegio di Pascale II. à fauor della Chiesa, e Monasterio di San Sauino, con certe prerogatiue all'Abbate d'allhora, & a' suoi successori concesse.

1101.

In Archiu. Monac.S.Sauini Plac.

PAschalis Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Alberico Abbati Monasterij S. Sauini, quod secus Placentiam situm est, eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Ad hoc nos disponente Domino in Apostolicæ Sedis seruitium promotos agnoscimus, vt eius filijs auxilium implorantibus efficaciter subuenire, & ei obedientes tueri, ac protegere, prout Dominus dederit, debeamus. Vnde opportunum, fili carissime, duximus presentis decreti paginavestris infestationibus obuiare, & quieti, ac vtilitati vestræ opitulante Domino attentiùs prouidere. Statuimus enim, vt quæcumq; prędia, quęcumq; bona in cellis, in Ecclesijs, in villis, vel rebus alijs vestrum Monasterium legitimè possidet in presenti, siue in futurum concessione Pontificum, liberalitate Principum, vel oblatione fidelium iustè, atque canonicè poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat idem Cœnobium temere, perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare; sed omnia integrè conseruentur eorum, pro quorum substentatione, & gubernatione concessa sunt, vsibus omnimodis profutura.

Porrò vsum mitræ, & aliorum Pontificalium ad instar fel.mem. Siluestri, & Alexandri prædecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, vobis omninò liberum esse decernimus: ad hæc adijcientes, vt infra sacra mysteria constituti signaculo Sanctæ Crucis possitis populum præmunire. Si qua sanè Ecclesiastica, sęcularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire tentauerit secundò, tertiòue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisq; sui dignitate careat, reāq; se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo corpore, & à sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hìc fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen, Amen.

Scriptum per manum Petri Notarij Regionarij, & Scriniarij Sacri Palatij.

Ego Paschalis Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Datum Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis, nonis Martij, indictione nona, Incarnationis Dominicæ anno MCI. Pontificatus autem Domni Paschalis Secundi Papæ Secundo.

CVIII.

Donatione di Mauro Pauari Fontana Piacentino, al sopra mentouato Monasterio, e Chiesa di S.Sauino.

1101.

In Archiu. Monast.S.Sauini Plac.

ANno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo primo, medietate mensis Nouembris, indictione decima. Monasterio S.Sauini, quod est constructum foris Ciuitatis Placentie prope portam, que dicitur noua, Ego Maurus Pauarus filius quondam Dominici, qui professus sum ex natione mea lege viuere Romana, offertor & donator ipsius Monasterij presens presentibus dixi: Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocem in hoc seculo, centuplum accipiet, & quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra, Maurus, dono, & offero in eodem Monasterio S. Sauini pro anima mea mercede medietatem de concta mea substantia rerum mobiliū, & immobilium, qui nunc habeo, aut in antea acquirere potuero in Fontana predosa, & intra Ciuitatem Placentiam, & foris infra Comitatum, & Episcopatum, vel infra hoc Italicum regnum . . . . . detento mihi vsufructu diebus vitæ meæ. Aliam autem medietatem conctorum bonorum meorum do, cedo post meum decessum Ioanni, & Oberto, & Primæ filijs meis, tali verò ordine, vt si aliquis eorum filij masculi decesserit sine liberis legitimis, isq; superuixerit filij masculini in omnibus defuncto succedat; & si omnes filij masculini mori contigerit sine liberis legitimis, tunc predicta medietas ad iamdictum Monasterium perueniat: & similiter si iamdicta Prima sine liberis legitimis decesserit, & fratres, si supererint, defuncte sorori succedāt: si verò omnes mortui fuerint, predicta eius portio ad iamdictum Monasterium deueniat.

Quas

Quas autem ſupraſcriptas omnes res iuris meis ſupradicti vna cum acceſſionibus, & ingreſſionibus, ſeu cum ſuperioribus, & inferioribus ſuis qualiter ſupra legitur in in ab hac die in eodem Monaſterio Sancti Sauini dono, cedo, confero ſupraſcriptam medietatem, & per præſentem cartulam offerſionis ibidem habendam confirmo, faciendo exinde à preſenti die poſt meũ deceſſum pars ipſius Monaſterij, aut cui pars predicti Monaſterij dederit, ſecundum legem quicquid voluerit ſine omni mea, & heredum meorum contradictione. Equidem ſpondeo, atque promitto ego, qui ſupra, Maurus vna cum meis heredibus parti predicti Monaſterij, aut cui pars Monaſterij dederit, ſupraſcriptam medietatem qualiter ſupra legitur in in ab omni homine defenſare. Quod ſi defendere non potuerimus, aut parti predicti Monaſterij exinde aliquid per quoduis ingenium ſubtrahere queſierimus, tunc in duplum eandem offerſionem vt ſupra legitur, parti predicti Monaſterij, aut cui pars predicti Monaſterij dederit, reſtituamus, ſicut pro tempore fuerint melioratæ, aut valuerint ſub eſtimatione in conſimilibus locis. Nec mihi liceat vllo tempore nolle, quod volui; ſed quod à me ſemel factum, vel quod ſcriptum eſt, inuiolabiliter conſeruare promitto cum ſtipulatione ſubnixa. Hanc enim cartule offerſionis paginam Gandulfo Notario tradidi, & ſcribere rogaui, in qua etiam ſubtus confirmans, teſtibuſq; obtulit roborandam. Actum in Fontana predoſa feliciter. Vnde due cartule offerſionis vno tenore ſcripte ſunt.

Signum fff. manus ſupraſcripti Mauronis, qui hanc cartulam offerſionis fieri rogauit vt ſupra.

Signa fff. fff. fff. fff. fff. fff. manuum Pagani Calegarij, & Pagani Mugio, & Iohannis Radini, & Gerardi Cantone, & Bonihomini Radini, & Giſulfi de la porta, & Pupi de Ceredo, & Giſulfi Pauari teſtium.

✠ *Ego Gandulfus Notarius ſcripſi poſt traditam, compleui, & dedi.*

CIX.

1106. Donatione di Pagano Muglani, e di ſua moglie Imilda all' Hoſpitale di San Matteo (detto dal volgo S. Maffeo) nella Città di Piacenza, hora rinchiuſo nella clauſura delle Monache di San Bernardo.

In Archiu. Monaſterij S. Bernardi Placen.

Anno ab Incarnatione Domini Noſtri Ieſu Chriſti milleſimo centeſimo ſexto, primo die menſis Auguſti, indictione quartadecima. Oſpitali Sancti Matthei Apoſtoli, & Euangeliſte poſito iuxta burgum Ciuitatis Placentie iuxta Eccleſiam. Nos Paganus Muglanus filius quon. Madelelmi, & Imilda iugalis filia quon. Amazonis, qui profeſſi ſumus ex natione noſtra lege Longobarda viuere; ipſo namq; iugali meo, & mundoaldo mihi conſentiente, & ſubter confirmante, & iuxta legem eiuſdem viri mei, vna cum notitia de propinquioribus parentibus meis, hij ſunt Gezo Columbus, & Borningus nepotes mei, in quorum preſentia, & teſtium certam facio profeſſionem, nullam metipati violentiam à quopiam homine, nec ab ipſo iugali, & mundoaldo meo, niſi mea bona, & ſpontanea voluntate: offertor, & offertrix, donator, & donatrix predicti Oſpitalis p.s p.s diximus. Quiſquis in ſanctis, ac venerabilibus locis ex ſuis aliquid contulerit rebus, iuxta Auctoris vocem in hoc ſeculo centuplum accipiet, & inſuper, quod melius eſt, vitam poſſidebit æternam. Ideoque nos iamdicti Paganus, & Imilda iugales in eodem Oſpitali donamus, & offerimus à preſenti die pro animarum noſtrarum mercede, hec ſunt res ille territorie iuris noſtri poſite in loco, & fundo Pontenure, vt nobis venit per cartulam venditionis à parte filiorum Ioannis Pecoraſancta, & filiarum Gandulfi Clerici; & ſunt res ille territorie inter ſedumina, & vites, ſeu terras arabiles per menſuram iuſtam iugera decem, & pertice quatuor, & dimidia inſimul, & vt laborantur per Baſtardum, & Spilidum, & Ioannem, ac Vuidone Rolandi maſſarios m m. & ſi amplius inuentum fuerit, in eandem offerſionem permaneat atque perſiſtat. Eo videlicet ordine, vt peregrini pauperes, & debiles, qui in eodem Oſpitali venerint, ab illo, qui erit factus maior cauſa recolligendi eos, recipiantur, & ex fructibus, quos Dominus omni tempore dederit, nutriantur tamdiu quod in predicto Oſpitali permanſerint, pro animarũ noſtrarũ mercede.

Quas autem ſupraſcriptas res territorias noſtrorum iuris ſuperius dictas vna cum acceſſionibus, & ingreſſionibus, ſeu cum ſuperioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter ſuperius legitur m m. ab hac die in eodem Oſpitali donamus, concedimus, & offerimus, & per preſentem cartulam offerſionis ibidem habendum confirmamus, faciendum exinde à preſenti die pars ipſius Oſpitalis eo vero ordine, vt ſupra legitur quicquid voluerit ſine omni noſtra, & heredum noſtrorum contradictione. Et quidem ſpondemus que promittimus nos iamdicti iugales vna cum noſtris heredibus parti ipſius Oſpitalis eo ordine, vt ſupra legitur, & vt ille, qui erit factus maior cauſa recolligendi pauperes, perſoluat in omni feſtiuitate S. Matthei in predicta Eccleſia libram vnam cere ex predicto vſufructu, ſupradictas res territorias, qualiter ſuperius legitur m m. ab omni homine defenſare. Quod ſi defendere non potuerimus, aut ſi parti ipſius Oſpitalis exinde aliquid per quoduis ingenium ſubtrahere queſierimus, tunc in duplum eandem offerſionem, vt ſupra legitur, parti ipſius Oſpitalis reſtituamus, ſicut pro tempore fuerint meliorate, aut valuerint ſub eſtimatione in conſimilibus locis. hanc enim cartulam offerſionis paginam Bonouicino Notario tradidimus, & ſcribere rogauimus, in qua etiam ſubter confirmañ. teſtibus obtulimus roborandam. Actum in burgo Ciuitatis Placentie feliciter.

Signa fff. fff. manuum ſupraſcriptorum Pagani, & Imilde iugalium, qui hanc offerſionis cartulam fieri rogauerunt, & ipſe Paganus eidem Imilde coniugi ſue conſenſit vt ſupra.

Signa fff. fff. manuum Gezonis Columbi, & Borningi, qui eandem amitam eorum interrogauerunt vt ſup.

Signa fff. fff. fff. fff. fff. manuum Oberti Cauazole, & Iohannis Muglani, & Deſalui Saluatici, & Ribaldi Vegli, & Ariberti de Pontenure que Rozonis digito in balcone, ſeu parpalione teſtium.

✠ *Ego, qui ſupra, Bonusuicinus Notarius hanc offerſionis cartulam ſcripſi, tradidi, complcui, & dedi.*

CX.

1113. Donatione di beni in Centouera, fatta alla Chieſa di Sant'Eufemia in Piacenza.

In Archiu. S. Euphemiæ.

ANno ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti milleſimo centeſimo tertiodecimo, octauo Calendas Septembris, indictione ſexta. Eccleſiæ Sanctæ Eufemiæ intra Ciuitatem Placentiæ ordinatæ. Nos Talia quondam Opizonis relicta, & Gerardus, & Petrus eius filij, & Bona iugalis ſupraſcripti Gerardi, ipſo namque iugali meo mihi iamdictæ Bonæ conſentiente, & Donno Aldone Epiſcopo, & Comite ſuam auctoritatem tribuente, offertores, & donatores ipſius Eccleſiæ p.s p.s diximus: Quiſquis in ſanctis, ac venerabilibus locis &c. Ideoque nos iamdicti Talia, & Gerardus, ac Petrus mater, & filij q; Bona in eadem Eccleſia S. Eufemiæ à præſenti die donamus omnes res illas, & territorias iuris noſtri poſitas in Centueria, & in eius pertinentijs, vbi inuenari potuerint, & laborantur per Dominicum Tuniz mum maſſarium mibi.

Quas autem ſupraſcriptas omnes res illas territorias iuris noſtri ſuperiùs dictas vnà cum acceſſionibus, & ingreſſibus, ſeu cum ſuperioribus, & inferioribus ſuis, qualiter ſuprà legitur, inibi ab hac die in eadem Eccleſia Sanctæ Eufemiæ à præſenti die donamus, cedimus, conferimus, & per præſentem cartam oblationis ibidem habendum confirmamus, faciendum exinde à præſenti die pars ipſius Eccleſiæ iure proprietario nomine quidquid volueritis ſine omni noſtra, & heredum noſtrorum contradictione, equidem ſpondemus q; promittimus nos iamdicti Talia, & Gerardus, & Petrus q; Bonæ vnà cum noſtris heredibus parti ipſius Eccleſiæ S. Eufemiæ ſupraſcriptam oblationem, qualiter ſuperiùs legitur ab omni homine defenſare. Quod ſi defendere non potuerimus, aut ſi exinde aliquid per quodlibet ingenium ſubtrahere quæſierimus, tunc in duplum eandem oblationem vt ſupra legitur, reſtituamus, ſicut pro tempore fuerint meliorata, aut valuerint ſub extimatione in conſimilibus locis. Hanc enim cartam oblationis Bonuicino Notario tradimus, & ſcribere rogauimus, in qua etiam ſubtus confirmamus, teſtibuſq; obtulimus roborandam. Actum in burgo Ciuitatis Placentiæ feliciter.

Signa fff. manuum ſupraſcriptorum Taliæ, & Gerardi, ac Petri matris, & filiorum q; Bonæ, qui hanc cartam oblationis per auctoritatem, & conſenſum ſupraſcripti Donni Aldonis Epiſcopi, & Comitis fieri rogauerunt vt ſupra.

Signa fff. manuum Gigonis Bonarini, Ricardi nepotis eius, Berardi de Burgo, Teudaldi de Porta, Gerardi Ferrarij, Alberici Buccapicena, Vualingi de Riualtario teſtium.

✠ Ego, qui ſupra, Bonuicinus Notarius ſacri palatij hanc cartam oblationis ſcripſi, tradidi, complenique, dedi.

CXI.

1123. Conceſſione, e Priuilegio di Ardouino Veſcouo di Piacenza à fauore de' Canonici della Catedrale.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

*IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Arduinus diuina gratia Placentinæ Sedis Epiſcopus, anno Dominicæ Incarnationis milleſimo centeſimo vigeſimo tertio, indictione * quintadecima. Paſtoralis officij cura nos compellente, pro noſtrarum Eccleſiarũ ſtatu diligenti prouidentia vigilare, iuſtis votis aſſenſum præbere, iuſtiſq; petitionibus aures accommodare nos conuenit: qui, licet indigni iuſtitiæ cuſtodes, atque obſeruatores in Eccleſia Dei genitricis, ſemperq; Virginis Mariæ, nec non & glorioſæ martyris Iuſtinæ, Deo diſponente, præſidere conſpicimur. Vobis igitur Sanctæ Matris Canonicis in Chriſto dilectiſſimis, iuſtam vobis poſtulationem facientibus, ſpeciali affectione, ſicut filijs cariſſimis nos condecet annuere, eiuſdemque Eccleſiæ ſtatum Epiſcopali auctoritate munire; quatenus ad æternæ vitæ beatitudinem per eius merita mereamur peruenire.*

Statuimus itaque, & noſtri decreti auctoritate ſancimus, vt quicquid hodie præfata Mater Eccleſia poſſidet, vel deinceps, Deo largiente, acquiſierit; quicquid etiam per noſtrorum prædeceſſorum Pontificum priuilegia, & per autentica Sedis Apoſtolicæ decreta conceſſum conſtat: firmum ſemper, illibatumq; permaneat. Scimus enim, & pro certo habemus huius Sedis Epiſcopos, qui ante nos fuerunt, Donnum videlicet Sigefredum huius Templi fundatorem egregium, Dionyſium venerabilem B. Mariæ multa bona huic Canonicæ contuliſſe, atque oblata firmiter, & liberè conſeruaſſe. Multa namque prædia, plurima allodia, omnium Canonicorum feuda, Altaris oblationes, decimas, aliarumque inſtitutionum inſignia, Deo inſpirante, dederunt; & data inuiolabiliter conſeruauerunt.

Præterea ab eiſdem prænominatis Epiſcopis ſtatutum eſt, vt ad peragendum ſacri baptiſmatis Sacramentum quædam noſtræ Ciuitatis Eccleſiæ per ſingulos annos maiori Eccleſiæ pro alleuiando tanti officij onere vicißim catechizando, & baptizando deſeruirent. Harum Eccleſiarum nomina ſunt hæc: S. Euphemiæ, S. Agathæ, S. Petri, & S. Martini in foro, S. Mariæ in foro, S. Geruaſij, & S. Protaſij, S. Mariæ Gariuerti, SS. Ioannis, & Pauli, S. Zenonis, S. Iuliani, S. Michaelis, S. Fauſtini, S. Donini, S. Alexandri, S. Martini in burgo, S. Vincentij, & S. Stephani. Similiter etiam præfati Patres Plebem S. Georgij, Carmiani, Caſſiani, Viculi, Septimæ, Pomariæ, atque Montisalti Matrici Eccleſiæ ex ſua liberalitate contulerunt.

Tantorum igitur Antiſtitum exemplo inſtructi, atque noſtrorum fratrum iuſta petitione commoti; licet ad præſens ampliſcandi tam plena facultas voluntati noſtræ non ſuppetat: tamen pro modulo noſtro, prædeceſſorum noſtrorum benignis largitionibus addimus Capellam videlicet de Goſolengo, & Plebem de Verdeto cum ſuis pertinentijs. Inſuper etiam præſcripta beneficia iam lungo tempore ab hac Canonica liberè poſſeſſa, prædictis Canonicis, eorumq; ſucceſſoribus

bus in perpetuum ſubſtituendis damus, offerimus, & præſentis priuilegij ſcripto firmamus. Si quis autem, quod abſit, decreti huius tenore agnito, pertinaciter obuiam ire præſumpſerit, honoris, & officij ſui detrimentum ſuſtineat, niſi præſumptiones ſuas digna ſatisfactione correxerit.

Ego Arduinus Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Bernardus Dei gratia Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Benedictus Ticinenſis Eccleſię Prepoſitus ſubſcripſi.

Ego Ribaldus Dei gratia Archipresbyter S. Michaelis ſubſcripſi.

Ego Presbiter Petrus ſubſcripſi.

Ego Donum Dei Presbiter ſubſcripſi.

Actum infra Ciuitatem Papię in palatio ſupraſcripti Domni Epiſcopi Bernardi eiuſdem Ciuitatis. Interfuerunt rogati teſtes Vuilielmus fiq. Burgundij, Amicus de Cellanoua, & alij multi Clerici, & Laici.

Signa fff. manuum Rodulfi de Sarturiano, Boni Ioannis Capud porci, Gerardi Machilli, qui pro communi conſilio vicinorum S. Andreæ interfuerunt.

Signa fff manuum Pagani, & Vuidonis de Capite Beccariæ, Syri de Leone, Oberti de Punzo, Pagani Vxarij, Pauij, Syri fiq. Vualcoſij, Michaelis de Rauaromea.

Signa fff manuum Iſembardi de Camporomaldi, Andreæ Pilabuſca, Gerardi Coxi.

✠ *Ego Bonus ioannes Agiprandi quondam filius Notarius huic conuentioni interfui, & rogatu ambarum partium hanc commutationis, vel permutationis cartulam tradidi, ſcripſi, compleui, & dedi.*

CXII.

1124. Cambio tra il Veſcouo di Pauia, & il Prepoſito di Sant' Eufemia di Piacenza.

In Archiu. Eccl. S. Iuſtinę Plac.

ANno Dominicæ Incarnationis milleſimo centeſimo vigeſimo quarto, decimo Calendas Iunij, indictione ſecunda. Commutatio bonæ fidei noſcitur eſſe contractus, vt vicem emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu obligent contrahentes. Placuit itaque, & bona conuenit voluntate inter Domnum Epiſcopum Sanctæ Matris Papienſis Eccleſiæ, cui nomen Bernardus, & filius . . . nec non & Domnum Ioannem Præpoſitum Eccleſiæ Sanctiſſimæ Euphemiæ infrà Ciuitatem Placentiæ ſitæ, & filium quondam . . . . . vt in Dei nomine debeant dare, ſicut à præſenti dederunt, ac viciſim inter ſe tradiderunt prædicti contrahentes permutationis nomine, vel commutationis: in primis dedit iam nominatus Bernardus Dei gratia Epiſcopus Sanctæ Ticinenſis Matris Eccleſiæ clauſum vnum cum vinea ſuperhabente iuris Eccleſiæ S. Andreæ ſitæ infrà Ciuitatem Placentiæ prope portam Gariuerti, & dicitur de Cauagnolis: qui clauſus eſt non multum longè à ſupradicta porta Gariuerti eiuſdem Placentiæ Ciuitatis, qui eſt per iuſtam menſuram . . . . . & cui ſunt hæ cohærentię; à mane vinea Monaſterij S. Alexandri, ex duabus partibus percurrit fons Auguſta, à quarta parte via publica: Dedit, inquam, prędictus Epiſcopus venerabili prędictę Eccleſiæ S. Euphemię per prędictum Prępoſitum miſſum eiuſdem Eccleſię.

Quidem & viciſim ſupradictus Prępoſitus à parte ſuę Eccleſię, dedit manſum vnum iuris eiuſdem Eccleſię S. Euphemię duodecim iugerum, ſicuti ab eadem Eccleſia poſſidetur in loco, & fundo Burla ad locum, vbi dicitur Coxacruda: dedit, inquam, ſupradictæ Eccleſię S. Andreæ per prędictum Epiſcopum miſſum eiuſdem Eccleſię. Inſuperque addidit prędictus Prępoſitus à parte ſuę Eccleſię libras decem denariorum bonorum Connenſis monetæ. Has denique res commutatas, atque permutatas, & viciſim traditione inſequuta, prędictę partes habeant in poſterum ſemper, ita vt ſinguli ex ſua parte faciant exinde, & omnes eorum ſucceſſores proprietario iure cum omnibus cauſis, cunctiſque vtilitatibus eis pertinentibus in integrum, quicquid eis fuerit opportunum abſq; omni alterius partis contradictione: & promiſerunt, atque inuicem reſponderunt prędicti contrahentes, atq; obligauerunt ſe, ſuoſque omnes ſucceſſores prędictam permutationem omni tempore ſemper firmam tenere, atque eius euictionem ſub pęna dupli ſtipulatione confirmatam iſtius permutationis placito in ſua ſemper firmitate manente.

CXIII.

Priuilegio Apoſtolico di Papa Honorio Secondo, conceſſo a' Canonici della Catedrale di Piacenza. 1126.

In Archiu. Eccl. maio.

HOnorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Matricis Eccleſiæ Placentinæ, Sanctæ Mariæ, & Sanctæ Iuſtinæ Canonicis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ad hoc vniuerſalis Eccleſiæ cura nobis à prouiſore omnium bonorum Deo commiſſa eſt, vt de Eccleſiarum ſtatu ſollicitè cogitemus, earumque vtilitatibus prouidere paternę affectionis vigilantia ſtudeamus; quatenus & ipſæ per noſtri laboris inſtantiam in bonis ſpiritualibus, & temporalibus augeantur, & nos debitam inde mercedem à Deo recipere valeamus. Quapropter veſtris, cariſſimi in Chriſto filij per venerabilem fratrem noſtrum Arduinum Placentinæ Ciuitatis Epiſcopum ſupplicationibus clementiùs inclinati Matricem Sanctæ Dei genitricis, ac Virginis Mariæ, & S. Iuſtinæ Martyris Placentinam Eccleſiam, in qua Domino deſeruitis, Apoſtolicæ defenſionis auxilio decreuimus communire. Poſſeſſiones ergo, & bona, quæ à religioſis Placentinis Epiſcopis, qui de hoc ſæculo deceſſerunt, vel ab eodem fratre noſtro Epiſcopo, qui veſtræ ad pręſens Eccleſiæ pręſidet, vobis conceſſa; ſiue à fidelibus viris de ſuo iure oblata, ſeu modis alijs acquiſita iuſtè, & legitimè poſſidetis: pręſentis ſcripti noſtri pagina vobis, veſtriſq; ſucceſſoribus confirmamus, ſalua nimirum Epiſcoporum veſtrorum iuſtitia, & debita reuerentia.

Pari quoque modo firmamus Capellam de Goſolengo, & Plebem de Verdeto cum pertinentijs earum, quas prędictus frater Arduinus Epiſcopus paterna veſtris vſibus benignitate conceſſit. Quęcunque prętera

terea futuris temporibus, largiente Deo, iuſtè, atque canonicè poteritis adipiſci, firma vobis, veſtriſq; ſucceſſoribus, & illibata permancant. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat eandem Eccleſiam temerè perturbare, aut eius poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, ſed omnia integra conſeruari eorum, pro quorum ſuſtentatione, & gubernatione conceſſa ſunt, vſibus omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, ſæculariſuè perſona hanc noſtræ conſtitutionis paginam ſciens contra eam temerè venire attentauerit, ſecundò, tertiòue commonita, ſi non ſatisfactione congrua emendauerit, poteſtatis, honoriſque ſui dignitate careat, reumque ſe diuino iudicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat; & à ſacratiſſimo corpore, ac ſanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Ieſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictæ vltioni ſubiaceat. Cunctis autem eidem Eccleſiæ iuſta ſeruantibus ſit pax Domini noſtri Ieſu Chriſti, quatenus & hìc fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen.

Ego Honorius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus.

Dat. Laterani per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij 7. id. Martij, indictione 4. anno Dominicæ Incarnationis 1125. Pontificatus verò Donni Honorij II. Papæ anno ſecundo.

CXIV.

1127. Priuilegio del Veſcouo Ardouino, à fauore della Chieſa di S. Muſtiola sù la Dioceſi, non lungi da Seminò.

In Archiu. Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Card. Sforziæ Commendata ij S. Muſtiolæ.

IN nomine Dei Domini noſtri Ieſu Chriſti, anno ab eius Incarnatione milleſimo centeſimo vigeſimo ſeptimo, decimo exto Calendas Auguſti, indictione quinta. Dum dies vitæ extremus . . . . . incertus permaneat, ſi viuentes in Chriſti ſeruitio ex propijs rebus aliquid contribuerint; non dubium eſt iuxta ipſius veritatis vocem, à pio retributore ipſis in hoc ſæculo centuplum, & inſuper in futuro perpetua bona conferri. Quapropter ego Arduinus Dei gratia Eccleſiæ Placentinæ Epiſcopus in Eccleſias Dei conferre id geſtiens, quod tàm ad mercedem animæ proficiat, quàm omnium meorum anteceſſorum; concedo, atque remitto ego iam nominatus Epiſcopus venerabili Eccleſiæ S. Muſtiolæ, non multum longè ab Caſtello de S. Miniato, & in eius territorio conſtructæ, omnia, quæ poſſint ab eadem reuerenda Eccleſia exigi vel à me, omnibuſque meis ſucceſſoribus: & ſicuti datum, vel conceſſum fuit . . . . . cum proprietate quatuor terræ iugerum, & fortè parùm plùs inſimul cum decima vnius manſi in eodem loco, Monaſterio S. Mariæ, Sanctique Alberti de Botrio, à D. Nantelmo Placentino vexillifero, & Otta eius coniuge Epiſcopali audientia Dompni Dioniſij eo tempore ſuperſtitis, & confirmantis; ita ſit ab omnibus oneribus expers omninò; præterquàm ordinatio eiuſdem Eccleſiæ Clericorum, & conſecratio eiuſdem Eccleſiæ tantum ex ea in nobis permaneat. Exactionem aliquam aliquo in tempore ſub aliquo obtentu à me, neque ab meis ſucceſſoribus, & quidem penitus ſine aliquo regreſſu fieri prohibemus; ſed liberam, & abſolutam in poſterum, ſicut ſupradictum eſt, concedimus, ſemper permaneat. Si quis verò contra ſtatuta fecerit, vel quod dictum infringere curauerit, diuina vindicta plectetur, motu quidem noſtri animi ſubiacebit periculo. Nec mihi concedenti liceat vlteriùs vllo modo nolle, quod volui, ſed quod à me ſemel decretum, vel conſtitutum eſt, inuiolabiliter permaneat fixum, ſemper in melius roborandum. Actum in Ciuitate Placentia in palatio prædicti D. Epiſcopi per Presbiterum Giſulfum miſſum prædictæ Eccleſiæ feliciter. Conuentioni huic interfuerunt rogati teſtes Obertus vexillifer eiuſdem Ciuitatis, Vuido de Veiuſtino, Aldofredus filius Ardetioni, Azo Burgundio.

✠ *Ego Bonusioannes Agiprandi quon. filius huic conuentioni interfui, & huius priuilegij cartulam illorum rogatu ſcripſi.*

CXV.

Conuentioni tra il Prepoſito Azone di S. Antonino, & alcuni ſuoi vaſſalli, ò liuellari. 1128.

In Archiu. S. Antonini Placen.

†*DIe Iouis, quæ eſt ſeptimo Calendas Maij in Ciuitate Placentia, in caſa D. VVarimberti Mantegacij, & in eius præſentia, & in præſentia aliorum hominum, quorum nomina ſubtùs leguntur, Azo filius Oficiani, & Manzo filius eius fecerunt finem, & refutationem ad Eccleſiam S. Antonini per Donnum Azonem Prepoſitum, qui fuit miſſus de predicta Eccleſia, Nominatiuè de albergarijs, quas ipſe Azo petebat ad prædictam Eccleſiam de manſis tribus de terra, qui ſunt iuris de prædicta Eccleſia S. Antonini, & qui ſunt poſiti, vnum in Ceruole, alium in Caſaleto, tertium in Albareto, & in eorum pertinentijs, atque territoreis; & nominatiuè de omnibus cauſis, & querelis, & querimonijs quas ipſe Azo, & filij ſui exagere potuerunt de prædictis manſis aduerſus prædictam Eccleſiam per aliquod ingenium m̃ m̃. Et inſuper promiſerunt, & obligauerunt ſe ſupraſcripti Azo, & Manzo vnà cum eorum hæredibus, quod ipſi, aut eorũ hæredes non debent agere, nec cauſare de prædictis albergarijs, neque de alijs querimonijs de prædictis manſis aduerſus prædictam Eccleſiam per nullum vis ingenium; & ſi fecerint, obligauerunt ſe, & ſuos hæredes componere querimoniam in duplum, & inſuper pœnam ſol. centum denariorum conæ, & quod requiſierint, nihil valeat, & accepit exinde prædictus Azo, & Manzo filius eius Launechil ſol. decem denariorum conæ à parte prædictæ Eccleſiæ. Inde factum eſt hoc anno ab Incarnatione Domini Noſtri Ieſu Chriſti milleſimo centeſimo vigeſimo octauo, ſupraſcripto die, indictione ſexta, Interfuer̃ teſtes Gislencion filius Deſalui filij Ardecioni, & Plaxij Brumeſtoco, & Deſalue Saracinus, & Bartolomeus de Raclo, & Albertus filius Alberti Aduocatis, & Alberti Vexica.*

✠ *Ego Vgo Notarius hoc breue de ſupraſcripta refutatione per illorum rogationem ſcripſi.*

Eodem loco promisit, & obligauit suprascriptus Azo Præpositus, si ipse, aut sui successores alienauerint predicti manſi de terra à predicta Ecclesia, quod ipse Azo filius Oficiani, & sui heredes debent habere potestatem defendendi eam ad predictam Ecclesiam ab omni homine, qui acceperint eam vel per feudum, vel per libellatiam.

1128.

CXVI.

Inuestitura fatta dal Prepositо, e Canonici della Catedrale nell' Arciprete di San Pietro della Diara.

In Archiu. Plebis Duliariæ.

ANno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi millesimo centesimo vigesimo octauo, indictione septima, die Martis, quæ est quintadecima die mense Obtubre intra Ciuitatem Placentiæ in Curte, scilicet intra claustram Sancte Matris Placentine Ecclesia, presentia bonorum hominum, quorum nomina inferius designantur, per lignum, quem in sua tenebat manu Donnum Iohannem Prepositum Sanctæ Matris Placentinæ Ecclesia, & presentia Donnum Anselmum Presbiterum, & Maioris Scole, seu Iohannis Palastelli, & per consilium suorum fratrum, inuestiuit Ecclesiam Plebe S. Petri positam Duliaria in Gerardum Archipresbiterum, & Missum eiusdem Plebe ad fictū reddendum in omni anno in festiuitatem S. Mariæ de Agusto, Nominatiue de petiam vnam terra gerbida cum super abente buscalea, iuxe iamdicte Sancte Matris Placentine, posita in loco, qui nominatur Cologna, & est petia ipsa per mensuram iustam perticas due, & si amplius in suprascripta petia inuenta fuerit, & abet coerentiam vna parte iamdicte Plebe S. Petri, alia parte via, tertia riuus, quarta . . . ita vt suprascripta Plebe, & præ ipsius Plebe abeat, & teneat, & quicquid voluerit faciat sine omni iamdictus Præpositus, & eius fratres, & eorum successores contradictione, eo tenore vt suprascriptus Gerardus Archipresbiter, & eius successor, aut missus à parte iamdicte Plebe soluant in omni anno in suprascripta festiuitate S. Mariæ fictum denarium vnum cone, si ad suprascriptus Gerardus Archipresbiter, & eius successor, aut suus missus à parte iamdictus Prepositus, & missus Sanctæ Matre Placentinæ Ecclesiæ requisitum fuerit. Si verò iamdictum fictum à parte suprascripta Ecclesia requisitum non fuerit, iamdicta Plebe per speciale pactum inter eos positum in nulla pena sit dandi fictū, nisi dare voluerit; sin vero requisitum fuerit, & dare noluerit . . . nulla alia pena restituat suprascripta Plebe fictum in duplum. Id actum est intra Ciuitate Placentinæ intra iamdicta claustra feliciter. Ibi fuerunt Rozo Pitapollo, Azo de Besozola, Bonus Iohannes, Vita de pasta, Iohannes à piearato, Gerardus de Cari, Madelelmus Sartore, Fabene frater eius, Opizo de Cozo interfuerunt rogati testes.

Ego Azo Notarius interfui, & hoc breue scripsi, & scribere rogatus fui.

CXVII.

Sentenza di due Cardinali, Legati Apostolici di Honorio II. contro le Monache di S. Sisto, à fauore dell' Abbate Oddone, e suoi Monaci Benedettini. 1129.

In Archiu. S. Sixti.

FRatres Ioannes, & Petrus S. R. E. Cardinales Presbyteri, & Apostolicæ Sedis Legati, dilecto Fratri Oddoni Abbati S. Sixti salutem. Quantis calamitatibus Ecclesia B. Sixti ex longa discordia attrita sit, quia longum est, omittimus enarrare. Si quidem vir Apostolicæ memoriæ Donnus Papa Paschalis religionis intuitu, consilio bonorum virorum, præcipuè bonæ memoriæ Mathildis; sanctimoniales fœminas, quarum fama non bona erat, de eodem Monasterio emisit; & viros Casædei, videlicet Monachos ob reformandam religionem in eandem Ecclesiam introduxit. Verùm mulieres eædem per Regis violentiam, electo Abbate cum Monachis idem Monasterium occuparunt, pertinaciter etiàm excommunicatæ annos plurimos tenuerunt.

Postquàm autem D. Calistus Cathedram Episcopalem suscepit, & prædictum Abbatem Oddonem causa cognita consecrauit; Febroniam, quæ mulieribus præerat, exire præcepit. Nouissimè verò D. Papa Honorius habito consilio Fratrum suorum Epïscoporum, & Cardinalium, & eandem Febroniam rebellem excomunicauit, & præfatum Abbatem de eadem S. Sixti Ecclesia reuestiri præcepit. Nòs igitur in Concilio, quod Papiæ nuper celebrauimus, excomunicationem in eandem fœminam innouauimus: & Placentiam venientes post longam partis vtriusque disceptationem, supradictum Abbatem Oddonem consilio D. Arduini venerabilis Placentini Episcopi, & religiosorum, ac sapientum virorum complurium . . . . . eiectis mulieribus intromisimus.

Veruntamen, quoniam personæ Abbatis eiusdem aliqua obïciebantur, ad ipsius causam discutiendā diē statuimus. Dies venit. Affuimus: affuit etiam pars vtraque. Residentibus itaque nobis oppoſuer ei pars aduersa, quòd thesauros prædictæ Ecclesiæ vendidisset, & quasdam domos in burgo. Impetentes eum, & de periurio dicebant illum possessiones alias perpignorasse . . . . . vexauer. Die crastina ad iudicium reuersi sumus: sed, cum non haberent aduersarij Clericum . . . . . aribertum videlicet, causam ipsorum agere permisimus. Tandem processit quidam Scolaris, qui scripto, & viua voce . . . . . impetiit. Et, quamuis huiusmodi personas sacri Canones à Sacerdotum accusatione repellant . . . . . satisfacientes & accusationem suscepimus, & probationem, si haberent, quæsiuimus. Nominauerunt Sacerdotem vnum, alium Clericum in partem vocati sunt testes, & examinati. Sacerdos autem huiuscemodi protulit verba: Hæc, & hæc . . . . . & Oddo cum ea abstulit.

Quæ-

Quæsitum est, si viderit prædicta auferri. Respondit se non vidisse. Alter verò se omnia illa penitùs ignorare.

Deficientibus ergo in toto negotio aduersantibus, & Abbatem ab eorum accusatione omninò absoluimus; & Clericum illum, quia quod intendebat, probare non potuit, infamia notauimus sempiterna. Abbatem iterùm ad rationem posuimus, & qualiter res Ecclesiæ administrasset, diligenter inuestigauimus. Tunc processerunt quidam de ministris Ecclesiæ, qui Abbatem nihil horum fecisse dicebant; sed ipsi sacramento astricti, quod fideliter, & vnde minus detrimentum perueniret, Ecclesiæ debitum soluerint, omnia Monasterij negotia pertractasse, & hoc consilio prædictæ Comitissæ Mathildis, quæ Ecclesiæ ipsius aduocatrix erat. Et incipiente à magno vsque ad minus plenam rationem reddiderunt, quod, & quantum vendiderunt, & vbi, & quibus dederunt denarios quos acceperunt, atque pro debito, & alijs vtilitatibus Monasterij expenderunt. Quodque ita verum esse duo ex illis Teuto, & Bouo iureiurando firmarunt. Ipse verò Abbas, & Sacramentum, quod ei imponebatur, se fecisse testatus est, seseque iuramentum per omnia obseruasse monstrauit. Nos denuo in partem sedentes consilio præfati Episcopi, & Præpositi, & Magistri Scholarum maioris Ecclesiæ, & Præpositi S. Antonini, nec non S. Euphemiæ, atque Præpositi S. Agathæ Cremonensis, & te, frater Oddo, canonica censura, auctoritate quoque D. Papæ Honorij, cuius vicem gerebamus, ab omnibus illis vexationibus absoluimus, in Abbatem prætaxato Monasterio confirmauimus, & aduersarijs tuis super quæstionibus illis perpetuum silentium imposuimus. Actum est hoc Placentiæ in prædicto B. Sixti Monasterio anno Dominicæ Incarnationis MCXXIX. Pontificatus autem D. Honorij Secundi Papę quinto, indictione octaua.

Ego Ioannes tit. S. Crisogoni Presbyter Cardinalis, & Legatus subscripsi.

(Quì manca la soscrittione di Pietro, l'altro Cardinale, forse partito già, ouero infermo, che però in vn'altra sentenza da ambi questi Legati pronunciata in Bergomo si sottoscrisse anch'egli) Celestin. histor. Bergom. par. 2. lib. 12. pag. 428.

Ego Arduinus Episcopus interfui, & subscripsi.

Ego Ioannes Præpositus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Matris interfui, & subscripsi.

Ego Ioannes eiusdem Ecclesiæ Magister Scholarum interfui, & subscripsi.

Ego Azo Præpositus S. Antonini subscripsi.

Ego Ioannes seruus, & minister S. Euphemiæ interfui, & subscripsi.

Ego Adam Præpositus S. Agathæ interfui, & subscripsi.

CXVIII.
Priuilegio d'Innocentio II. à fauore dell'Abbate, e Monaci di S. Sauino. 1130.

INnocentius Episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis filijs consulibus Placentinis salutem, & Apostolicam benedictionem. Dilectus filius noster Laurentius Abbas S. Sauini nobis conquestus est, quod conciues vestri aquam riui S. Sauini, quæ ab Imperatoribus eis concessa, & scripto nostro firmata est, eisdem auferant, & ad prata, & terras suas à recto cursu suo . . . . auertant. Ea propter, quoniam ad vestrum spectat officium subditorum excessus corrigere, per presentia vobis scripta mandamus, quatenus eosdem conciues vestros ab huiusmodi iniuria districtè coerceatis, & ipsam aquam eis in pace dimitti faciatis. Dat. Laterani nono Calend. Maij. In Archiu. Abb. S. Sauini.

CXIX.
Concessione della Chiesa di S. Michele da Gragnano, fatta dal Vescouo Arduino al Capitolo della Collegiata di Sant'Antonino. 1131.

IN nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, Arduinus Dei gratia Placentinæ Ecclesiæ humilis Episcopus. Consueta Pontificalis sedis clementia commisso sibi gregi magis prodesse, quàm præesse desiderat, & deuotiores filios largiori charitate diligit, suisque beneficijs materno gremio confouet, & enutrit; Ecclesiarum quoque facultates dulci benignitate, salua in omnibus honestate, adauget, atque disponit. Quo circa ego Arduinus in Dei nomine, quo auctore huic sedi præsideo, diligenter ista considerans, Ecclesiam venerabilis, & glorioſi Martyris Antonini deuotione præcipua charitatis brachio amplector, quam liberalitate Regum, largitione Pontificum, munificentia Principum, oblatione multorum fidelium dotatam, & sublimatam esse conspicio. Quorum desiderans in bonis imitari vestigia, eidem Ecclesiæ obtuli, quod honestum, & profuturum præsentibus, ac venturis temporibus fore existimaui. In festiuitate namque Sanctorum Nerei, Achillei, atque Pancratij infrà secretarium præsentibus præfatæ Ecclesiæ Canonicis, Azone videlicet Præposito, Oddone, & Ansaldo Sacerdotibus, Ioanne, & Guidone Diaconibus, Deisaluo, & Gerardo Subdiaconibus, Albrico, Oliuerio, & Gisberto Acolytis ob amorem Dei, & reuerentiam B. Martyris; nec non & pro deuota, humiliq; instantia dilecti filij nostri Azoni eiusdem Ecclesiæ Præpositi Capellam de Gragnano, quæ est consecrata in honore S. Michaelis Arcangeli cum omni sua dote, & oblationibus continui anni tàm ipsis, quàm eorum successoribus à modo habendam, & possidendam in perpetuum tradidi. Deinde in Altari beatorum Antonini, & Victoris prædictæ Capellæ inuestituram, & oblationem In Archiu. Eccl. S. Antonini.

tionem per ſuæculum propria manu hoc ordine feci. Habeat denique dictus Præpoſitus cum ſuis fratribus, nec non & ſucceſſores eorum in prænominata Capella plenariam poteſtatem Sacerdotes ponendi, & remouendi; Clericos, qui ibidem ordinati fuerint, tondendi, & ad promotionem ſuo tempore Placentino Epiſcopo præſentandi.

Ab Epiſcopo verò huius Sedis, ſeu ab Archipreſbytero Plebis nulla aliquando exactione grauetur. Verumtamen oleum, & chriſma à Plebe ſuſcipiat. Ad lætanias, & baptiſma vocatus Presbyter eat: in reliquis verò omnibus integram obedientiam cum pace, & ſanctimonia Eccleſiæ beatorum Antonini, & Victoris exhibeat, & cuncta illius Capellæ pro ſua voluntate, & arbitrio Præpoſitus cum ſuis fratribus obtineat in Domino, atque diſponat. Hanc itaque noſtræ deuotionis oblationem, quia inconcuſſam, & inuiolatam permanere optamus; preſentem paginam ſigillo noſtro inſigniri mandauimus, & mea propria manu ſubſcripſimus. Patres autem, qui poſt nos in hac Sede ſeſſuri ſunt, humiliter deprecamur, vt quæ fecimus, corroborent, & ſicut non de nobis, ſic nec de ſucceſſoribus noſtris S. Antonini Canonici titubent; ſed ratum omni maneat tempore, quod ſemel placuit ſtatuiſſe. Fratres verò, qui in Eccleſia B. Antonini nunc ſunt, aut pro tempore ordinabuntur, obnixè rogamus, vt mei tanquam Patris eorum, licet indigni, memoriam ſemper faciant, in conſpectu Domini, & Sancti Martyris orationes effundant, eleemoſinas indigentibus pro me tribuant; ſimiliter & pro omnibus ſucceſſoribus meis Catholicis agant, quatenus mutuæ charitatis dignam recompenſationem facientes ſupernæ hæreditatis per miſericordiam Dei non inueniamur exortes. Si quis autem huius decreti à nobis promulgati temerarius violator acceſſerit, & quæ ſtatuimus, auferre, minuere, ſeu perturbare præſumpſerit; fiat oratio eius in peccatum, & Epiſcopatum eius accipiat alter; anathematis quoque gladio, niſi reſcipuerit, puniatur, & æternis incendijs cum Iuda proditore Domini mancipetur.

Ego Arduinus Epiſcopus ſubſcripſi, anno ab Incarnatione Domini Noſtri Ieſu Chriſti milieſimo centeſimo trigeſimo primo, duodecimo die menſis Maij, indictione nona.

CXX.

1131. Confermatione, & altre gratie del medeſimo Ardouino allo ſteſſo Capitolo di S. Antonino, con la ragione di due altre Chieſe, cioè di S. Maria in Cortina, e di Sant'Antonino in Pittoli.

IN Nomine Domini Dei, & Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti, Arduinus diuina fauente clementia Placentine Ciuitatis Epiſcopus. Cum omnibus chriſtianæ religionis cultoribus decreta Pontificum, & ſacrorum inſtituta canonum obſeruare conueniat, eis tamen precipuè parere debent, qui Epiſcopali nomine, & dignitate cenſentur. Iuſtitiæ enim, & rationis ordo ſuadet, vt qui ſua à ſucceſſoribus deſiderat mandata ſeruari, deceſſorum ſuorum proculdubio iuſtam voluntatem, & legitima ſtatuta cuſtodiat. Hæc itaque ego Arduinus in Dei nomine Placentinæ Eccleſiæ cuſtos, & prouiſor indignus, cum omni diligẽtia animaduertens poſtulationi fratrum annui. Quod iure negare non debui. Rogauit enim me venerabilis Antonini Martyris Azo Præpoſitus pariter cum ſuis fratribus, vt quicquid Eccleſia beatorum Antonini, & Victoris tàm in predijs, quàm in Eccleſijs poſſidebat, proprio decreto ad vtilitatem, atque honeſtatem præfatæ Eccleſiæ firmaremus.

Auctoritate itaq; Pontificali diuinitus nobis conceſſa, bona prelibati Cenobij, tam Eccleſiaſtica, quam ſæcularia, quæ iuſtè, & canonicè poſſidet, aut in futurum preſtante Deo rationabiliter poterit adipiſci, ſub tutela, & protectione huius Sedis, & noſtra ſuſcipimus, atque inuiolabiliter obtinenti hæc noſtro priuilegio roboramus. Primum itaque Eccleſiam Beatæ Mariæ, quæ dicitur de Cortina, quæ prope Eccleſiam Sanctorum Antonini, & Victoris permanet, volumus, vt quemadmodum antiqua poſſeſſione tenuerunt, noſtris, nec non & ſucceſſorum noſtrorum temporibus fratres prædictæ Eccleſiæ poſſideant. Et quod .... Dioniſius huius Placentinæ Ciuitatis Epiſcopus in oblationibus eis conceſſit, ſuſcipiant; videlicet, vt in omnibus feſtiuis diebus Sanctæ Mariæ tertiam partem candelarum habeant, reliqua verò illius Eccleſiæ ſcilicet Sacerdotes, & Clericos, nec non & ceteras facultates pro ſua voluntate, ſalua in omnibus canonica honeſtate diſponant. Presbiter vero, & Clerici prenominate Capellæ debitam obedientiam Prepoſito, & Canonicis Sancti Antonini in omni humilitate exhibeant. Ad reuerentiam glorioſæ Mariæ Virginis, nec non & reliquiarum Sancti Antonini Martiris, cuius corpus in ſupraſcripta Capella pridem tumulatum fuiſſe comperimus, præſenti decreto ſtatuimus, vt in Purificatione Sanctæ Mariæ proceſſionem ad ipſam Capellam faciant, ibique Miſſarum officio ſolempniter celebrato, per miſericordiam Dei ad propriam Eccleſiam cum gaudio redeant.

Eccleſiam quoque ſitam in territorio Plitulæ in Sancti Antonini conſecratam honore, cum ſorte integra, cum dote, cum oblationibus continui anni, quemadmodum prefatus Domnus Dioniſius Epiſcopus eis conceſſit in cambio pro Baſilica Sancti Syri, & nos concedimus, & in ea quoſcunque elegerint, ſub ipſis miniſtrare permittimus, & iubemus. Nulla verò violentia Sacerdotibus, ſeu Clericis in predictis Capellis miniſtrantibus ab Epiſcopali prepoſitura inferatur. In reliquis autem facultatibus, ſeu predijs, quæ Sancti Antonini Canonici nunc habent, aut imposterum habituri ſunt; nullam ab infeſtantibus, vel malignantibus moleſtiam ſentiant, vt omnibus ſopitis querimonijs intentionis oculum ad Deum dirigant, & pro ſalute noſtra, nec non & deceſſorum ſucceſſorumq; noſtrorum, omniumq; fidelium defunctorum Deum ſuppliciter exorare non negligant. Quicunque ergo contra huius inſtitutionis paginam temerario auſu venire temptauerit, Omnipotentis Dei maledictioni, Sanctorumque Antonini, & Victoris indignationi, niſi reſipuerit, in perpetuum ſubiacebit.

✠ *Ego Arduinus Epiſcopus.*

Actum

Actum est hoc anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi M.C.XXXI. duodecimo die mensis Maij, Indictione nona.

CXXI.

Priuilegio d'Innocentio II. à fauore dell'Abbate, e Monaci di San Sisto.

1132.

In Archiu. S.Sixti.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei, Oddoni Abbati venerabilis Monasterij S. Xisti, quod Placentiæ situm est, eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Ad hoc vniuersalis Ecclesiæ cura nobis à prouisore omnium bonorum Deo commissa est, vt religiosas diligamus personas, & beneplacentem Deo religionem studeamus modis omnibus propagare. Nec enim Deo gratus aliquando famulatus impenditur, nisi ex charitatis radice procedens à puritate religionis fuerit conseruatus. Hoc nimirum charitatis intuitu prædecessores nostri fel. mem. Paschalis, & Calixtus Romani Pontifices in Monasterio S. Xisti, quod Placentiæ situm est, religionem, quæ ibi ex tempore iam longo defecerat, reformare volentes; sapientum, ac religiosorum virorum, & præcipuè egregiæ memoriæ Comitissæ Mathildis precibus, & consilio pro fœminis ibidem irreligiosè viuentibus Monastici Ordinis viros constituerunt, & te, dilecte in Christo fili, Oddo ad restaurandum in eodem loco secundum B. Benedicti regulam, disciplinæ monasticæ ordinem in Abbatem illis auctoritate Apostolica prepposuerunt.

Nos itaque eorundem antecessorum nostrorum inhærendo vestigijs prouisionem, seu dispositionem ab eis factam, & priuilegio munitam præsentis scripti robore confirmamus, & inuiolabiliter futuris temporibus obseruari decernimus; & scriptum illud, quod à prædecessore nostro fel. mem. PP. Calixto, dum in Galliarũ partibus esset, ab illius loci Monialibus surreptum esse dinoscitur, in irritum deuocamus. Ipsum verò locum, & vniuersa ad eum pertinentia sub Apostolicæ Sedis tutela, & protectione seruanda censemus à quorumlibet infestantium molestijs libera, sicut ab antecessoribus nostris Romanis Pontificibus noscitur institutum. Statuimus etiam, vt vniuersa prædia, vel possessiones, quas Angelberga Imperatrix eiusdem Monasterij fundatrix illuc contulisse cognoscitur, seu quæcunque alia bona, quascunque villas, familias, cellas, Ecclesias idem Cœnobium in præsentiarum iustè, & legitimè possidet, siue in posterum concessione Pontificum, largitate Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs nominibus annotanda subiunximus. In Placentia in Senodochio Ecclesiam S. Petri (era questa non lungi dal Monasterio di S. Sisto detta S. Pietro in Solarolo) *Ecclesiam S. Martini in Curte, Ecclesiam S. Brigidæ, Ecclesiam S. Andreæ, & extrà portam Mediolanensem Eccelesiam S. Mariæ* (addimandata al presente S. Maria in borghetto.) *In capite Trebiæ Ecclesiam S. Petri, in Centoria Ecclesiam S. Bartolomæi in Scopora duas Capellas, in Castronouo Ecclesiam S. Michaelis, & Ecclesiam S. Bartolomæi. In Vuardastalla Ecclesiam S. Petri, Ecclesiam S. Georgij, Ecclesiam S. Martini, & Ecclesiam S. Bartolomæi. In Luciaria Ecclesiam S. Georgij cum Capellis suis. In Curte noua Ecclesiam S. Laurentij. In Campo miliario Ecclesiam S. Petri.*

Nulli ergo hominum fas sit præfatum Monasterium temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, & substentatione concessa sunt, vsibus omnimodis profutura. Obeunte verò te nunc eiusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorũ, nullus ibi qualibet surreptionis astutia, seu violentiæ præponatur, nisi quem Fratres, communi consensu, vel Fratrum pars consilij sanioris de suo, si potuerit idoneus inueniri, collegio secundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam præuiderint eligendum. Quod si persona in eodem Monasterio ad Abbatiæ administrationem talis non fuerit, de Casædei Cœnobio eligatur, quamdiu videlicet illic Monastici Ordinis disciplina Domino præstante viguerit. Electus autem à Romano benedicatur Pontifice. Quidquid præterea libertatis, seu dignitatis prædecessores nostri prænominato Monasterio per autentica priuilegiorum scripta concesserunt, nos quoque præsentis priuilegij auctoritate concedimus, & ratum haberi per tempora futura censemus. Sanè, cum ad benè regendum idem tibi commissum sit Cœnobium; possessiones, & bona ipsius integrè in tua maneant potestate, Capellani ipsius Ecclesiæ tibi nihilominus sint subiecti. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temerè venire tentauerit, secundò, tertiòue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iuxta seruantibus sit pax D.N.I.C. quatenus hìc fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen, Amen, Amen.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi, &c.

Dat. Cremonæ per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij 2. id. Iulij, indictione 10. Incarnationis Dominicæ anno *1133. *Pontificatus verò D. Innocentij Papæ Secundi anno tertio.* *1132.

Priui-

CXXII.

1132. Priuilegio del medeſimo Pontefice Innocentio II. per cui ſi confermano a' Canonici di S. Antonino tutte le proprietà, Chieſe, giuriſditioni, e prerogatiue loro, mediante la perſona di Azone Prepoſito di detta Collegiata.

In Archiu. S Antonini Plac.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilecto filio Azoni Præpoſito Eccleſiæ S. Antonini Martyris, quæ in Ciuitate Placentia ſita eſt, eiuſque ſucceſſoribus canonicè ſubſtituendis in perpetuum. Officij noſtri nos hortatur auctoritas pro Eccleſiarum ſtatu ſatagere, & earum quieti, & vtilitati ſalubriter auxiliante Domino prouidere. Dignum namque, & honeſtati conueniens eſſe cognoſcitur, vt qui ad Eccleſiarum regimen aſſumpti ſumus, eas à prauorum hominũ nequitia defenſare curemus. Proinde, dilecte in Domino fili Azo Præpoſite, tuis iuſtis poſtulationibus aſſenſum præbentes, Eccleſiam B. Antonini Martyris, cui Deo auctore præſides Apoſtolicæ Sedis priuilegio communimus. Statuimus enim, vt quæcunque prædia, quæcunque poſſeſſiones, aut bona tàm in Eccleſijs, quàm in alijs rebus ab Epiſcopis Placentinæ Eccleſiæ, ſeu alijs Dei fidelibus eidem Eccleſiæ ſunt conceſſa, firma tibi, tuiſque ſucceſſoribus & illibata permaneant.

In quibus hæc propriis nominibus duximus exprimenda: Eccleſiam ſcilicet B. Mariæ in Curtina, quæ prope Eccleſiam Sanctorum Antonini, & Victoris Martyrum ſita eſt, cum vſibus, & conſuetudinibus, quas in eadem Eccleſia in preſentiarum iuſtas habere videmini: vt videlicet in omnibus Marię feſtiuitatibus tertiam partem candelarum habeatis, atque ſecundum Deum ibidem Sacerdotes, & Clericos ordinetis. Vos autem in Eccleſia veſtra Canonici ob reuerentiam B. Antonini Martyris, cui ſacratiſſimo corpore ipſe locus priùs extitit decoratus, in B. Mariæ Purificatione ipſam Capellam annis ſingulis viſitabitis. In territorio Plectuiæ Eccleſiam S. Antonini Martyris cum ſorte integra, & dote, & cum oblationibus totius anni, quemadmodum à bonæ recordat. Dioniſio Epiſcopo Placentino pro Eccleſia S. Syri vobis in contracambium conceſſa eſſe dignoſcitur: in qua nimirum ſecundum Deum ordinandi miniſtros libera ſit vobis facultas. In Gragnano Capellam Sancti Michaelis cum omni ſua dote, & totius anni oblationibus à venerabili fratre noſtro Arduino Placentino Epiſcopo Eccleſiæ veſtræ hoc modo conceſſam, vt in eadem Capella ponendi Clericos, & remouendi ſit libera vobis poteſtas, & ad ſacros ordines promouendos ſuo tempore Placentino Epiſcopo præſentandi. A Plebe verò Tunenſi ipſius loci Prębiter criſma, & oleum ſanctum ſuſcipiat; & vocatus ad lętanias, & ad baptiſmum illuc abſque contradictione aliqua vadat, ſalua Eccleſiæ veſtræ in omnibus alijs iuſtitia, & reuerentia.

Præterea omnes alias libertates, ſeu rationabiles conſuetudines à Placentinis Epiſcopis Eccleſiæ veſtræ conceſſas, quietas vobis, & integras futuris temporibus manere decernimus. Porrò ſi te, vel Clericos tuos grauari preſenſeris, Sedem Apoſtolicam, quę ſubuenire ſolet oppreſſis, vobis liberè liceat appellare. Bona igitur, & poſſeſſiones, quas in poſterum conceſſione Pontificum, largitione Principum, oblatione fidelium, ſeu alijs iuſtis modis auxiliante Deo poteritis adipiſci, firma vobis, & integra manere ſancimus, ſalua nimirum Dięceſani Epiſcopi iuſtitia, & reuerentia. Nulli ergo omnino hominum fas ſit prænominatam Eccleſiã temerè perturbare, aut eius poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare, ſed omnia integra conſeruentur eorum, pro quorum gubernatione, & ſuſtentatione conceſſa ſunt, vſibus omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, ſęculariſue perſona hanc noſtræ conſtitutionis paginam ſciens &c. (vt in priuilegio S. Sixti ſupra fol. 533.) vſque ad finem.

Ego Innocentius Catholicę Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Vuillelmus Pręneſtinus Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Ioannes Hoſtienſis Epiſcopus ſubſcripſi.

*Ego Petrus *Papienſis Epiſcopus ſubſcripſi.*

Ego Anſelmus Prębiter Cardin. tit. S. Laurentij in Lucina ſubſcripſi.

Ego Ioſelmus Præsbiter Cardinalis tit. S. Ceciliæ ſubſcripſi.

Ego Lucas Prębiter Cardinalis tit. Sanctorum Ioannis, & Pauli ſubſcripſi.

Ego Romanus Diaconus Cardin. tit. S. Mariæ in porticu ſubſcripſi.

Ego Otho Diaconus Cardin. S. Georgij ſubſcripſi.

Ego Guido Diaconus Cardin. Sanctorum Coſmæ, & Damiani ſubſcripſi.

*Dat. Cremonæ per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & ſimiliter Cancellarij idibus Iulij, indictione decima, Incarnationis Dominicæ anno *1133. Pontificatus verò D. Innocentij PP. Secundi anno tertio.*

* Portuenſis forſan: niſi dicatur, cum reuera tunc viueret Epũs Papiæ, noïe Petrus; quod etiam Ciuitatum Epiſcopi, licet non eſſent Cardinales, aliquãdo ſubſcripſerint Apoſtolicis Bullis ante Cardinales Presbiteros, tanquam ipſis digniores, vt ex Baro. tom. 5. an. 431. n. 81. & ex hiſtoria, hac pluribus in locis patet.

* 1132.

CXXIII.

Priuilegio dello ſteſſo Innocentio II. per li Canonici della Cattedrale di Piacenza. 1132.

In Archiu. Eccl. maio. Placen.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis in Chriſto filijs Ioanni Præpoſito, & Canonicis B. Mariæ Placentinæ Matricis Eccleſiæ tàm præſentibus, quàm futuris in perpetuum. Officij noſtri nos hortatur auctoritas (ſono l'iſteſſe parole, cò' quali comincia il ſoprarecitato priuilegio di Sant'Antonino) *pro Eccleſiarum ſtatu ſatagere, & earum quieti, & vtilitati ſalubriter, auxiliante Domino, prouidere. Dignum namque, & honeſtati conueniens eſſe cognoſcitur, vt qui ad Eccleſiarum regimen aſſumpti ſumus, eas & à prauorum hominum nequitia tueamur, & B. Petri, atque Apoſtolicæ Sedis patrocinio muniamus. Quocirca, dilecti in Domino filij, veſtris rationabilibus poſtulationibus clementer annuimus, & B. Mariæ Placentinam Eccleſiam in qua diuino ſeruitio vacatis,*

vacatis, præsentis priuilegij pagina roboramus. Statuentes vt quascunque possessiones, & quæcunque bona in præsentiarum eadem Ecclesia iustè, & legitimè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, liberalitate Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis, præstante Domino, poterit adipisci; firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant.

In quibus hæc proprijs nominibus annotanda subiunximus Plebem videlicet Carmiani cum Capellis suis, Plebem Septimæ cum Capellis suis, Plebem Pomariæ cum Capellis suis, Plebem Verdeti cum Capellis suis, Plebem Montisalti cum Capellis suis, Plebem Cassiani cum Capellis suis, Plebem Viculi cum Capellis suis, Plebem Sancti Georgij cum quinque Capellis, duabus in Paderna, & vna in Iudæa, alia in Castroziano, atque alia in Glariola. Capellas sanè in Ciuitate, scilicet, S. Euphemiæ, S. Geruasij, S. Protasij, S. Petri de foro, S. Iuliani, S. Martini de foro, S. Donini, S. Alexandri, S. Martini de burgo, S. Vincentij, S. Stefani, Sanctorum Ioannis, & Pauli, S. Zenonis, S. Faustini, S. Michaelis, S. Agathæ, S. Mariæ de Sperone; Quarum vtique Presbiteri in Sabbato Sancto baptizare, & catechizare in vestra maiori Ecclesia de consuetudine debent; vobis nihilominus confirmamus. Decimas totius Ciuitatis, & prædictarum Plebium, exceptis decimationibus Plebis de Verdeto. Castrum præterea Montisregij, Castrum Cassiani, medietatem Castri Gosolenghi, medietatem Castri Viculi, Castrum Carmiani. Ad hæc præsenti decreto sancimus, vt nulli Episcoporum liceat in Ecclesia vestra personis, vel bonis contra antiquam consuetudinem, & libertatem aliquam exactionem imponere. Decernimus ergò, vt nulli omninò hominum fas sit prænominatam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre &c. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisuè persona &c.

Ego Innocentius Catholicę Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Vuillelmus Prenestinus Episcopus subscripsi.

Ego Vbertus Presbiter Cardinalis tit. S. Clementis subscripsi.

Ego Anselmus Presbiter Cardin. tit. S. Laurentij in Lucina subscripsi.

Ego Lucas Presbiter Cardinalis tit. Sanctorum Ioannis, & Pauli subscripsi.

Ego Romanus Diaconus Cardin. tit. S. Mariæ in porticu subscripsi.

Ego Gregorius Diaconus Cardinalis SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.

Ego Guido Diaconus Cardin. S. Mariæ in Via lata subscripsi.

Ego Otho Diaconus Card. S. Georgij ad velum aureum subscripsi.

Ego Guido Diaconus Cardin. Sanctorum Cosmæ, & Damiani subscripsi.

Dat. Brixiæ per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij 4. Cal. Augusti, indictione decima, Incarnationis Dominicæ anno 1133 *Pontificatus verò D. Innocentij PP. Secundi anno tertio.*

CXXIV.

Priuilegio del medesimo Innocentio II. ad instanza del Cardinale Azone, Preposito di S. Antonino di Piacenza, concesso à quella Collegiata sopra la Chiesa poco dianzi eretta nel luogo di Roncaglia.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei dilecto filio Azoni S. R. E. Presbitero Cardinali, & Præposito B. Antonini de Placentia, ac fratribus in eadem Ecclesia diuino famulatu mancipatis tàm præsentibus, quàm futuris in perpetuum. Locorum venerabilium cura nos commonet de eorum quiete, ac vtilitate sollicitè cogitare; quatenus, qui Ecclesiasticis famulantur obsequijs, Ecclesiasticæ quoque tuitionis optato patrocinio foueantur. Tua si quidem charitas, dilecte in Domino fili Azo Cardinalis Presbiter, insinuauit nobis venerabilem fratrem nostrum Arduinum Placentinæ Ciuitatis Episcopum tibi, ac fratribus Ecclesiæ B. Antonini licentiam concessisse in villa vestra, quæ Ronchalia dicitur, in fundo B. Antonini ad honorem . . . . . Ecclesiam construendi; ea scilicet consideratione habita, quoniam tàm viri, quã mulieres pro Sacerdotis absentia absque participatione corporis, & sanguinis Domini de hac vita transisse multoties dicebantur. Cuius nimirùm loci administrationem, atque ordinationem vobis, vestrisque successoribus idem frater noster perpetuo iure concessit. Hoc etiam addito, vt qui habitum religionis induere, & in eodem loco Deo militare decreuerint; à Præposito Ecclesiæ Sancti Antonini, vel ab eius fratribus, si ipse defuerit, ad suscipiendos sacros ordines congruo tempore pro eodem Placentino Episcopo præsententur. Quod si Clericus, aut Sacerdos eiusdem loci culpis exigentibus fuerit corrigendus, competenti, regularique disciplina ab eodem Præposito, vel eius fratribus corrigatur. Si verò sæpe commonitus incorrigibilis apparuerit, tanquàm inutilis, & inobediens per eosdem ipsius loci beneficio, & mansione priuetur. Oleum quoque, & chrisma à Matrice Ecclesia præfati loci Sacerdos accipiat. Decimas autem ad Plebem de Sparouaria pertinentes nullatenùs vsurpare præsumat. Insuper etiam, si quis de eadem villa deuotionem suam in quibuslibet eidem Plebi iudicatis exhibere voluerit, nequaquàm impediat. In alijs verò omnibus Ecclesia, quæ nunc à fundamentis in suprascripta villa Ronchaliæ à vobis construitur, liberè omninò ad Ecclesiam B. Antonini pertineat, adeo vt nullus Archipresbiter ius potestatis in spiritualibus, aut temporalibus se nouerit habiturum. Quia igitur, sicut ea, quæ à nobis statuuntur, volumus illibata persistere; ita etiam fratrum nostrorum debemus bene gesta firmare: vestris postulationibus clementer annuimus, & quod à prædicto fratre nostro Arduino Episcopo super hoc statutum est, auctoritate Apostolica roboramus, & futuris temporibus ratum manere decernimus, quemadmodum eiusdem fratris nostri scripto noscitur stabilitum. Nulli ergo hominum fas sit præfatam

In Archiu. S. Antonini.

tam Eccleſiam temere perturbare, aut eius poſſeſſiones auferre &c. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, ſæculariſue perſona hanc noſtræ conſtitutionis paginam ſciens &c.

Ego Innocentius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Vuillelmus Præneſtinus Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Matthæus Albanenſis Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Gerardus Presb. Card. tit. Sanctæ Crucis in Hieruſalem ſubſcripſi.

Ego Anſelmus Presb. Cardinalis tit. S. Laurentij in Lucina ſubſcripſi.

Ego Litifredus Presbit. Cardinalis tit. Veſtinæ ſubſcripſi.

Ego Lucas Presb. Cardin. tit. SS. Ioannis, & Pauli ſubſcripſi.

Ego Guido indignus Sacerdos ſubſcripſi.

Ego Gregorius Diaconus Card. SS. Sergij, & Bacchi ſubſcripſi.

Ego Guido Diaconus Card. SS. Coſmæ, & Damiani ſubſcripſi.

Ego Guido Diaconus Card. S. Adriani ſubſcripſi.

Ego Vaſallus Diaconus Card. S. Euſtachij ſubſcripſi.

Dat. Piſis per manum Aimerici S.R.E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij 3. idus Martij, indictione *12. Incarnationis Dominicæ anno 1135. Pontificatus verò D. Innocentij PP. II. anno ſexto.

* 13.

CXXV.

Priuilegio d'Innocentio II. per la Chieſa, e Monaſterio di S. Giouanni di Vicolo Marcheſi, donati al Prepoſito, e Canonici della Catedrale di Piacenza. 1135.

In lib. priuil. Eccl. Cathedr. Piac. pag. 26.

INnocentius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei, dilecto filio Ioanni Eccleſiæ B. Mariæ Placentinæ Præpoſito, eiuſque ſucceſſoribus regulariter ſubſtituendis in perpetuum. Ex amminiſtratione officij nobis à Deo iniuncti compellimur ad Eccleſiarum Dei ſtatum in ſuæ incolumitatis robore conſeruandum diligenter intendere, & ne in locis, in quibus honeſtas, & religio florere conſueuerant, occaſione aliqua omninò depereant, ſollicitè prouidere. Eccleſia ſiquidem S. Ioannis de Viculo infrà Placentini Epiſcopatus terminos ſita, quæ ſpecialiter ad ius B. Petri, & dominium pertinet; peccatis exigentibus valde attrita eſt, & tam in temporalibus, quam in ſpiritualibus maximum ſubſtinuit detrimentum. Tu verò dilecte in Domino fili Ioãnes Præpoſite ad Sedem Apoſtolicam veniens, eiuſdem Eccleſiæ conceſſionem à nobis humiliter poſtulaſti. Et Nos igitur de religione tua, & feruenti ſollicitudinis ſtudio habentes in Chriſto fiduciam, Eccleſiã ipſam tibi, tuiſque ſucceſſoribus, & per vos Eccleſiæ Placentinæ ad melioratione committimus, vt videlicet bona, & poſſeſſiones eiuſdem loci, quæ diſtractæ ſunt, veſtro recuperentur ſtudio, & habitæ conſeruentur, & à regularium Conuentu ibi cotidie honeſtus famulatus Domino impendatur. Si quando verò, quod non obtamus, à gratia Sedis Apoſtolicæ excideritis, aut quod vobis iniunctum eſt, de eadem Eccleſia non obſeruaueritis, locus ipſe cum omnibus poſſeſſionibus ſuis tàm mobilibus, quàm immobilibus, vel ſe mouentibus, ad ius, & dominium, ac liberam facultatem S.R.E. abſque moleſtia reuertatur. Ad inditium autem, quod prefatus locus iuris ſit B. Petri, & S.R.E. dimidiam vnciam auri ſingulis annis Lateranenſi palatio perſoluetis. Nulli ergo omninò hominum fas ſit ſuper hoc de cætero infeſtare, aut aliquod vobis grauamen inferre. Si quis igitur auſu temerario hoc attemptare preſumpſerit, indignationem BB. Apoſtolorum Petri, & Pauli, & noſtram ſe nouerit incurſurum. Amen, Amen, Amen.

✠ Ego Innocentius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.

✠ Ego Guillelmus Præneſtinus Epiſcopus ſubſcripſi.

✠ Ego Gerardus Presbyter Cardinalis tit. S. Crucis in Hieruſalem ſubſcripſi.

✠ Ego Anſelmus Presbiter Cardinalis tit. S. Laurentij in Lucina ſubſcripſi.

✠ Ego Lucas Presbiter Cardinalis tit. SS. Ioannis, & Pauli ſubſcripſi.

✠ Ego Martinus Presbiter Cardinalis tit. S. Stefani in Cælio monte ſubſcripſi.

✠ Ego Azo Presbiter Cardin. tit. S. Anaſtaſiæ ſubſcripſi.

✠ Ego Gregorius Diaconus Cardinalis SS. Sergij, & Bacchi ſubſcripſi.

✠ Ego Stephanus Diaconus Cardinalis S. Luciæ in Orthea ſubſcripſi.

✠ Ego Oddo Diaconus Cardinalis S. Georgij ad velum aureum ſubſcripſi.

✠ Ego Guido Diaconus Cardinalis SS. Coſmæ, & Damiani ſubſcripſi.

✠ Ego Guido Diaconus Cardinalis S. Adriani ſubſcripſi.

✠ Ego Boetius Diaconus Cardinalis S. Viti ſubſcripſi.

✠ Ego Vaſallus Diaconus Cardinalis S. Euſtachij ſubſcripſi.

Dat. Piſis per manum Aimerici S.R.E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij 7. idus Iunij, indictione 13. Incarnationis Dominicæ anno 1136. Pontificatus verò D. Innocentij PP. Secundi anno ſexto.

CXXVI.

Priuilegio di Lotario II. Imperadore à fauore di Anſaldo, e d'altri di Caſa Bracciforte Piacentini, 1135.

In Regiſt. Commun. Plac.

LOtharius diuina clementia Romanorum Imperator ſemper auguſtus ad æternam memoriam. Notum facimus vniuerſis, quod Anſaldus Brachifortis deuotus miles noſter, vexillifer militiæ noſtræ occidentalis, quæ militia noua vocatur, preſentauit nobis litteras Imperiales bulla aurea Imperiali munitas Ottonis bonæ memoriæ olim Romanorum Imperatoris, tam genere, quam Imperio predeceſſoris noſtri, quæ tales ſunt.

Otto

Otto Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Vniuersis presentem paginam conspecturis salutem, & gratiam nostram per virtutem obedientię promereri notum facimus, quod cum nos hodie paulò ante in Missarum solemnijs in Ecclesia S. Brigidę Placentin., Lanfrancum, Opizonem, Iacobum, Gerardum, & Ferrum fratres Brachifortes milites nouos creauerimus, deceatque ipsos, vt nouos milites noua ex nostra largitione beneficiorum prerogatiua lætari, consideratione etiam prehabita quod ipsi nobis in nostris exercitibus, quos tam contra Latinos, quam Grecos exercuimus sua seruitia fideliter impenderunt, eorumq; etiã dicti generis predecessores nostris progenitoribus Patri, & Auo olim Romanorum Imperatoribus, vt fide digna testatur memoria, in consimilibus astiterunt; Ideo ip'os, & omnes de dicto genere tam presentes, quam posteros sub banda nostra etiam Imperialis Magestatis ponimus, & eos facimus perpetuo immunes à quibuscunque exactionibus, indictis, & super indictis, quibus nunc, vel pro tempore Placentinos submitti contigerit. Damus etiam eis pro se, & dicto genere in feudum strenuum, & honorabile locum vocatum Vicoustinum cum suis adiacentijs, de quo ipsos, & per eos omnes de dicto genere in nostros Valuassores per virgam nostram manualiter inuestimus, qui dato osculo pedis nobis, & nostris successoribus Romanorum Imperatoribus fidelitatem pro se, & dicto genere suo corporaliter iurauerunt. In quorum testimonium literas nostras per manum publicam iussimus fieri, & bulla nostra aurea Imperiali premuniri. Acta fuerunt hęc omnia in dicta Ecclesia S. Brigidę anno Dominicę Incarnationis 989. die 25. Decembris, dicto Imperatore imperante, Presentibus testibus Gezone Duce Boemorum, Gofredo Duce Bauarię, H.nrico Comite della Cemonde, & Hemo Scriba, & tabulario dicti Imperatoris, qui omnibus prędictis presens fui iussu suo omnia scribo, & signa appono, & bullam auream Imperialem consuetam.

Considerantes igitur merita dictorum Valuassorum nostrorum omnia prędicta confirmamus, & dictum militem pro se, & omnibus de dicto genere de prędictis solenniter inuestimus qui per osculum pedis nobis, & nostris successoribus Imperatoribus Romanorum per nostram ligiam pro se, & omnibus de dicto genere sacramentalem fidelitatem fecit, pro quorum memoria concedimus fieri literas Imperiales per manum publicam, & eas roborari bulla aurea Imperiali per archiotam Sacrarię Italiorum liberarię ducentenę. Acta sunt prędicta in Vrbe, in militijs sub dicto Imperatore anno Dominicæ Incarnationis 1135. die secundo Aprilis, Testibus presentibus Conrado Duce Sueuię, Arnulfo Comite de Lambec, & Listemio scriba dicti Imperatoris, qui iussu suo prędicta scripsit, & signo apposuit consueta, quibus apposita fuit bulla aurea Imperialis per manum Rodulphi Archiotę Imperialis prędicti.

CXXVII.

Priuilegio, e concessione di Ardouino Vescouo, à fauore del Monasterio di Chiaraualle della Colomba, di già fondato sul Piacentino dal Padre San Bernardo. 1135.

Decretum in Archiu. Monac. Abbat. de Columba.

Arduinus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus, licet indignus, omnibus eiusdem Ecclesiæ in Christo filijs præsentibus, atque futuris hoc nostræ deuotionis statutum notum fieri volumus, vt & successores nostri, quod iustum est, facere studeant, & quod auctoritate S. R. E. & Sanctorum Patrum reperitur gestum, inconcussum in æternum permaneat. Ad officium namque Pontificis pertinet sanctorum, atque religiosorum virorum societatem desiderare, & eorum deuotioni plenam reuerentiam offerre. Ea propter nostrum carissimum in Christo Patrem Bernardum Sanctæ Clarcuallensis Congregationis religiosissimum Abbatem obnixis precibus deprecantes, vt religiosissimos Fratres eiusdem Congregationis, atque Ordinis, qui in nostro Episcopatu Cœnobium fundarent, nobis concederet; & ipse nostro affectu postulationis piæ voluntati vt pius Pater adquieuit, & religiosissimos Fratres nobis concessit. Quibus suprà memoratis in Christo Fratribus præsentibus, atque canonicè substituendis in loco, qui olim Caretum dicebatur, nunc Columba nominatur; omnium terrarum decimas, quas propriis manibus, vel sumptibus excoluerint, pro salute animæ nostræ, prædecessorumque nostrorum in perpetuum offerimus, atque donamus. Præcipimus etiam, vt nullus ab eisdem decimas exigat, nec suscipere audeat. Decernimus quoque, atque sancimus, vt si quis iuris nostri Episcopij terras feudi, vel libellario nomine, vel ad censum reddendum possidet, & exinde supra memoratæ Sanctæ Congregationi pro salute animæ suæ, & nostræ, prædecessorumque nostrorum aliquid offerre voluerit, vel venditionis nomine dare voluerit; ex Dei parte, & nostri libertatem offerendi, ac vendendi habeat. Addimus etiam quædam, quæ annotari duximus esse dignissima; scilicet, vt à loco, qui dicitur Baraslalla vsque Seolum, & à Seolo vsque Florentiolam, & à Florentiola vsque Butrium nulla Ecclesia construatur, nulla sæcularis domus prorsùs ædificetur. Si qua verò Ecclesiastica, sæculariue persona contra huius nostræ institutionis cartam cognoscens ire voluerit; nisi suam temeritatem congrua pœnitentia correxerit, à corpore, & sanguine Domini Nostri Iesu Christi semota permaneat, atque in extremo iudicio districtæ subiaceat vltioni. Conseruantes hæc Omnipotentis Dei, & D. N. I. Christi, Sanctæque Mariæ, atque Iustinæ Virginis, & omnium Sanctorum gratiam consequantur.

Ego Arduinus Episcopus subscripsi.
Ego Otto Diaconus subscripsi.
Ego Albertus Diaconus subscripsi.
Ego Federicus subscripsi.
Ego Otto Acolitus subscripsi.
Ego Tedaldus Acolitus subscripsi.

Ego Azo Archipresbyter Capellanorum subscripsi.
Ego Germanus Prepositus Ecclesiæ Sanctæ Brigidæ subscripsi.
Ego Homodei Presbyter S. Hilarij subscripsi.
Ego Obertus Presbyter S. Petri subscripsi.
Ego Ioannes Præpositus subscripsi.
Ego Ioannes Presbyter subscripsi.
Ego Comes Presbyter subscripsi.
Ego Obertus S. Antonini Diaconus subscripsi.
Ego Ansaldus Presbyter S. Antonini subscripsi.
Ego Martinus Presbyter subscripsi.
Ego Zezo Presbyter S. Dalmatij subscripsi.
Ego Gandulfus Presbyter S. Geruasij subscripsi.
Ego Bernardus Acolitus subscripsi.
Ego Lotardus peccator, Sacerdos, S. Ioannis Præpositus, licet indignus, iussu Domini mei Arduini Episcopi hanc institutionis paginam dictaui, & propria manu subscripsi Dominicæ Incarnationis anno 1135. *indict.* *14. *tertio Idus Aprilis.*

* 13.

CXXVIII.

Priuilegio di Lotario predetto Imperadore per il medesimo Monasterio di Chiaraualle sul Piacentino.

1137.

Apud Monachos Abb. de Columba.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Lotharius Tertius Dei gratia Romanorum Imperator Augustus, Bernardo Venerabili Clarevallensium Abbati, eiusque successoribus in perpetuum. Cum Imperialis Celsitudinis Maiestas ob hoc à Deo condita, & ordinata sit, vt Ecclesiam Dei seruare, & tueri debeat, in hoc præcipuè dignitatis nostræ * *seruamus officium, si Ecclesias Dei nostra Imperiali auctoritate ab omni inquietatione, & infestatione præmunimus, & eas maximè, in quibus amorem Dei, & religionis feruorem amplius vigere intelleximus. Quamobrem nouerit omnium fidelium nostrorum tàm futurorum, quàm præsentium industria, quod cum in labore Romanæ expeditionis in terra Italica essemus, petitione prædicti religiosi Abbatis, cuius consilium in rebus diuinis multum valere gaudebamus, & Placentinorũ Ciuium, & Consulum, plebisque voluntate concessimus Cœnobium fieri in loco, qui dicitur Caretum, quod est de Curte Basilicbos, & per manum eiusdem Abbatis Fratres ibi Deo seruituros imponi, & omnem eorum ordinationem, habitum, regulam ex eius sententia constare. Et, vt sine omni circum manentium inquietudine Deo seruire possint, & pro Imperio Romano orare; placuit nobis ex consilio Baronum nostrorum, consentientibus, & collaudantibus ciuibus Placentiæ, vt ab hac die, & deinceps nulla sæcularis habitatio vicinior eis, quàm in præsenti est, construatur. Et qui hoc imperium nostrum infringere præsumpserit, reus Maiestatis existat. Concedimus etiam, vt quicunque terram eis donare, aut vendere voluerit, dandi, & vendendi liberam habeat potestatem, siue nostri iuris sit, siue incolatus in domnicatura. Hanc constitutionem ratam esse præcipimus, & sigilli nostri impressione, vt inconuulsa permaneat, iure perpetuo corroboramus. Actum est apud Burgum Sancti Donini, anno Incarnationis Dominicæ* 1137. *indictione* * 14. *anno regni sui* 12.

* Iustinus

* 15.

CXXIX.

Priuilegio d'Innocentio II. per lo stesso Monasterio di Chiaraualle.

1137.

Apud Monachos Abb. de Columba.

Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei carissimo in Christo filio Bernardo Clareuallensi Abbati, eiusque successoribus regulariter substituendis in loco, qui Columba dicitur, & Caretum antiquitus vocabatur, quique in Placentino Episcopatu situs est, in perpetuum. Piæ postulatio voluntatis affectu debet prosequente compleri, quatenus & deuotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & vtilitas postulata vires indubitanter assumat. Quamobrem, carissime in Domino fili Bernarde Abbas, tuis precibus annuentes Monasterium, quod in loco, qui Columba dicitur, situm est, Apostolicæ Sedis priuilegio communimus. Statuentes, vt quascunque possessiones, quæcunque bona idem locus in præsentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante Domino poterit adipisci; Fratribus, qui ibidem pro tempore fuerint, firma in perpetuum, & illibata permaneant. In quibus hæc specialiter duximus annotanda omnes videlicet terras illas, quas Illustris vir Pallauicinus Marchio, & nobilis Signifer Placentiæ Ciuitatis, seu alij boni viri eidem loco deuotionis intuitu contulerunt, quas nimirùm eiusdem loci Fratribus quietas, & liberas iure perpetuo permanere, & ab omni sæculari exactione remotas fore sancimus. Et, quoniam communem vitam agentes de aliorum eleemosinis, ac beneficentia debent viuere; constituimus, vt de laboribus, quos Fratres ipsius Monasterij proprijs manibus, aut sumptibus excolunt, nullus ab eis decimas exigere, seu suscipere audeat. Decernimus etiàm, vt à villa, quæ Senna dicitur, vsq; Butrium, seu infrà alios terminos à venerabili fratre nostro Arduino Episcopo, nec non Clero, & populo Placentino specialiter designatos nulla Ecclesia quolibet tempore construatur, nullaque sæcularis habitatio prorsùs fiat. Nulli ergo hominum fas sit idem Monasterium temerè perturbare &c. Si qua sanè Ecclesiastica, sæcularisue persona &c. Conseruantes autem hæc Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius gratiam consequantur. Amen.
Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.
Ego Drogo Ostiensis Episcopus.
Ego Gerardus Præsbyter Cardinalis tit. S. Crucis in Hierusalem.
Ego Lucas Præsbyter Card. tit. SS. Ioannis, & Pauli.
Ego Bernardus Presbiter Card. tit. S. Crisogoni.
Ego Iu . . . Diaconus Card. S. Mariæ in Aquiro.
Dat. Pisis per manum Aimerici S. R. E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij, 7. id. Februarij, indictione 15. *Incarnationis Dominicæ anno* 1137. *Pontificatus verò D. Innocentij PP. Secundi, anno septimo.*

Sen-

CXXX.

1141. Sentenza del Cardinale Azone Piacentino, e Legato Apostolico, tra l'Arciprete, & i Canonici di Pontenuro.

Apud Archipresbyterum Pontisnurij.

AZO S.R.E. Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus Ioanni Archipresbytero, & Pontinurensibus Clericis salutem. Quia eorum discordia, qui prædicatores pacis esse debent, Ecclesiam Dei non minimum perturbat; sollicita est prouisione studendũ, vt litigij ablata materie ad concordiam quantociùs reducantur. Inde est, quod ex deputatione beatissimi Domini mei Papæ Innocentij eorum, quæ inter vos agebantur, cognitor existens, primum omnium, vt vestro loco, & officijs iuxtà mandatum Apostolicum vos Clerici canonicè restitueremini, effeci. Deinde controuersiæ causis, quæ longo tempore iam durauit, inquisitis, atque vtriusque partis allegationibus patienter auditis, inducijsque necessarijs præstitis, postulatum est tàm ab Archipresbytero, quàm & à vobis debere à me sententiam promulgari.

Ego itaque in Dei nomine Azo S.R.E. Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus auctoritate canonica, simulque assessorum nostrorum, nec non & aliorum plurimorum sapientum, ac religiosorum virorum consilio fretus; quia vos electionem Archipresbyteri Donno Arduino Placentino Episcopo commisisse, nec ab eo postea transtulisse, simulque Ioanni Presbytero per eundem Episcopum vobis in Archipresbyterum dato pacis osculum obtulisse, numeroq; cantantium diuinas laudes, dum intromizaretur, non defuisse; sed neque vim, neque metum, seu fraudem vobis illata fuisse, quominus potuissetis huic facto contradixisse; quin & cum eodem in pace quatuor annis, & amplius sic mansisse, vt nec ante præsentiam Domini PP. seu quorumlibet Legatorum ipsius, seu etiam præfati Episcopi querimoniam de prædicti Archipresbyteri tali suppositione nequaquam manifestè deposuisse, veridica testium relatione, vestraque confessione cognosco: præsentem Ioannem Sacerdotem Archipresbyterum vestrum esse, atque ab hoc officio iure non debere se moueri pronuncio.

Sed, sicut incongruum est à suscepto officio solaquemquàm voluntate suspendere, quem culpa non remouet, ita sollicitè disponendum est, vt mala, quæ secuta fuerint, sine emendatione minime relinquantur. Ea propter te Ioannem Archipresbyterum in expensis sub occasione eundi ad Dominum PP. factis, atque alijs rebus modum excessisse cognoscens à parte reprehendo; pariterque Clericos, quos ordinare voluisti inconsultis fratribus, qui ab Ecclesia Pontinurensi sub obtentu debiti excluſi fuerant, nec eo vsque recepti, cum redire voluissent, à beneficijs Ecclesiæ separandos decerno, donec soluto debito de facultatibus prædictæ Ecclesiæ poterunt sustentari. Laicos verò, quibus cura patrimonij Ecclesiæ contra statuta Canonum commissa est, iudiciario ordine, & canonica difinitione omninò remouendos dijudico. Clericis autem, in quibus si quid reperiri potuerit prauitatis, vt in subditis emendari, quod illicitè gestum fuerit . . . . . Ecclesiæ officia iuxta Canonum sanctiones committi debere censeo. De infamia verò, pro qua eundem Archipresbyterum ab Episcopo Placentino cõdemnatum . . . . . quia dictum Ioannem & Presbyterum, & Archipresbyterum ab eodem factum inuenio, videat ipse, quid fecerit. Ego verò sæpe nominatum Archipresbyterum ad prædictum Episcopũ tanquam ad magistrum suum . . . . nec condemno, neque absoluo. De cætero, vt eidem tanquam Prælato vestro humiliter pareatis, ipse verò vos tanquam filios, & fratres suos diligat, foueat, & honoret, victumque, & vestitum iuxta facultates Ecclesiæ vobis præbeat, simulque bona Ecclesiæ vendere, donare, alienare absque vestro, aliorumque fratrum consensu, atque consilio vt non præsumat, eidem præcipio. Si ergo ipse, seu aliquis vestrum huius nostri decreti violator extiterit, nisi citò resipiscens canonicè emendauerit, pænæ sui ordinis, & officij Apostolica fultus auctoritate, cuius in hoc negotio legatione fungor, suppono, &c.

CXXXI.

Vn'altra Sentenza del medesimo Azone Cardinale, e Legato Apostolico tra l'Abbate di San Sisto, & alcuni suoi Capellani Preti. 1141.

AZO Dei gratia S.R.E. Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus dilectis fratribus Petro Abbati, Presbyteris, & Clericis Capellanis Monasterij S. Sixti salutem. Apostolicæ Sedis clementia desolationi Cœnobij S. Sixti consueta pietate compatiens, quod de vnione facienda inter vos fieri postulastis, discretioni nostræ iuxta petitionem vestrã disponendum, terminandumque commisit. Eapropter auctoritate D.N. Innocentij PP. nec non & consilio Sapientum *nostræ Ciuitatis tàm Clericorum, quàm Laicorum fretus decerno; quatenus vos Capellani, qui in hoc tempore B. Sixto deseruire videmini, ex nunc Petro Abbati vestro absque refragatione obediatis: & tàm hi, qui ab eodem nostro consilio apud Sanctam Mariam, quæ est extra Mediolanensem portam, in præsentiarum collocabuntur, quàm & illi, qui in Monasterio consistent; ad baptisma conficiendum, maioresque Missas festiuis diebus celebrandas apud idem Cœnobium conueniant. Vos autem, qui in Monasterio assidui eritis, in crypta matutinales Missas populo decantabitis, in Capellis Sanctorum Petri, & Martini solita officia peragetis. In reliquis verò tam matutinalibus, quam vespertinalibus horis à Monachis non diuidemini. Illi autem, qui apud S. Mariam collocati fuerint in signum benedictionis, & census, B. Sixto in eiusdem festiuitate sex librarum cæreum annuatim dabunt. Decimas quoque, & reliquas possessiones, quas prædicti Monasterij nomine hactenus possedistis sua Abbatis potestate omnino redigimus.

In Archiu. S. Sixti.

*hinc quæ sit patria Azonis Cardinalis huius, dignoscitur

Tu autem, frater Petre Abbas, singulis annis præsentibus Capellanis; Adoni scilicet, & Beraldo, seu

Guiberto Sacerdotibus, & Razoni Clerico, duodecim modios frumenti, nec non etiam octo modios mixturæ in Calendis Augusti dabis; musti quoque boni sexdecim vegetes, si non ante, in festiuitate S. Michaelis eisdem præbebis. Quicquid verò apud Sanctam Mariam oblatum fuerit, eorum vsibus, qui ibidem manserint, seruabitur. Ea autem, quæ publicè, vel priuatim manibus Sacerdotum offerentur, qui apud sæpedictum Monasterium morabuntur, siue in eadem Ecclesia, seu prædictis duabus Capellis, suis pariter vtilitatibus retinebunt. Reliqua verò omnia, quæ Altari, seu Ecclesiæ à fidelibus oblata fuerint; ad Abbatis, seu Monacorum potestatem deueniant. Præterea, cum defunctorum cadauera in Ecclesiam fuerint deportata, Abbas cum Monachis debitas exequias celebrabit. Obeunte autem aliquo suprædictorum Capellanorum, pars beneficij, quæ eidem obuenerat, ad Monacorum vsus omni contradictione, & occasione semota redibit. Cum autem ipsi fuerint omnes ex hac luce diuina vocatione subtracti; Abbatis arbitrio, qui substituendi fuerint, disponendos, ordinandosque relinquimus.

Quia ergo præsentibus, futurisque temporibus hæc B. Sixto famulantibus constitutionem huiusmodi profuturam esse speramus, statuimus, vt nulli hominum sit fas eam temerario ausu perturbare. Si quis verò superbè cõtradicere, vel immutare tentauerit, secundò, tertióue commonitus sui ordinis periculo, nec non & anathematis vinculo subiaceat.

Azo Presbyter Cardinalis tit. S. Anastasiæ subscripsi.
Ego Presbyter Ioannes, & Canonicus S. Euphemiæ subscripsi.
Ego Oddo Subdiaconus S. Euphemiæ subscripsi.
Ego Ramulfus Prior in Ecclesia S. Gregorij subscripsi.
Ego Obizo Monachus, & Sacerdos subscripsi.
Ego Ioannes Prior Ecclesiæ S. Sauini subscripsi.
Ego Ioannes Prior S. Sepulcri subscripsi.
Ego Ribaldus Subdiaconus Ecclesiæ Placentinæ subscripsi.

CXXXII.

Concessione della Chiesa di S. Maria Maddalena, fatta dal Vescouo Arduino, al Monasterio di San Siro in Piacenza.

1141.

In Archiu. S. Syri Plac.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Arduinus diuina gratia Placentinæ Sedis Episcopus tàm futuris, quàm præsentibus in Christo fratribus, & sororibus perpetuam salutem. Pastoralis officij cura nos compellente pro nostrarum Ecclesiarum statu diligenti prouidentia vigilare, res bene compositas conseruare, iustis votis assensum præbere, iustisque petitionibus aures accommodare nos conuenit: qui, licet indigni, iustitiæ custodes, atque obseruatores in Ecclesia Sanctæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ, nec non & gloriosæ Martyris Iustinæ, Deo disponente, præsidere conspicimur. Vobis igitur Ecclesiæ S. Syri sanctimonialibus, Abbatissæ videlicet Agneti, suisque sororibus in Christo dilectis iustam nobis postulationem facientibus, speciali affectione, sicut filiabus carissimis nos condecet annuere, vestræque Ecclesiæ statum Episcopali auctoritate munire; quatenus ad æternæ vitæ beatitudinem per hoc beneficium, Deo annuente, mereamur peruenire.

Communicato itaque consilio fratrum nostrorum Canonicorum videlicet Matricis Ecclesiæ, ad quorum ius Ecclesia S. Syri pertinet: statuimus, & nostri decreti auctoritate sancimus, vt Sacerdotes tàm præsentes, quàm perpetuò venturi, qui in Ecclesia S. Mariæ Magdalenæ habitant; beneficium illud, quod modò habent, vel Deo propitio habituri sunt, ab Altari S. Syri se habere recognoscant; & ob hoc Deo, & prædictis sanctimonialibus ibi Christo famulantibus deuotè, & honorificè deseruiant: ita scilicet, vt singulis diebus per totum annum vnam Missam in Cœnobio S. Syri celebrent. In Quadragesima verò maiori duas, vnam pro defunctis, alteram de feria. Similiter ordinamus, vt in decem festiuitatibus, in Natiuitate Domini, in Epiphania, in Ramis palmarum, in Resurrectione, in Ascensione, in Pentecostes, in duabus festiuitatibus B. Syri, in S. Maria in Augusto, & in Omnium Sanctorũ cum prædictis Sanctimonialibus in Ecclesia S. Syri matutinis officijs interfit ille Sacerdos, qui hebdomadarius est. Disponimus etiam, vt Sacerdotes prædicti in sepeliendis in prænominato Monasterio corporibus exequias reuerenter exhibeant: septimis, trigesimis, anniuersarijs quoque præsentes adsint, donec sacerdotale officium inibi perficiant.

De electione quoque Sacerdotum hoc ordinamus, vt Abbatissa cum suis sororibus priùs in Sacerdotum electione conueniat, & personas bonas, & honestas ad honorem Dei, & B. Syri sincerè eligere studeat: deinde fundatori, suisque successoribus concordiam suam diligenter exponat; & sicut inter se conuenerint, Pontifici, atque Canonicis repræsentent, & de ipsorum consensu Præsbyteros suscipiant, qui ad honorem Dei, sicut suprà comprehensum est, Ecclesiæ S. Syri deuotè seruiant. Si autem, quod futurum non credimus, Abbatissa cum suis sororibus Presbyterorum electionem aliqua calliditate protraxerit, fundatores Ecclesiæ querimoniam super hac re ad Pontificem, Canonicosq; referant, qui iusto moderamine prænominatæ Ecclesiæ Presbyteros congruos præbeant, & omnia in pace ordinent, & disponant. Si verò fundatores à sanctimonialium concordia se aliqua tergiuersatione subtraxerint; Abbatissa ad Præsulis, & Canonicorum præsentiam suam querelam portare non negligat, & de eorũ manibus Sacerdotes suscipiat. Præter hæc prædicta, in Sacerdotum beneficijs, quæ nunc possident, vel in futurum præstante Domino adipisci poterunt, nullam exactionem Moniales facere præsumant. Fundatorum autem voto annuentes eadem beneficia defendendi plenariam potestatem concedimus. Si quis, quod absit, huius nostri Decreti paginæ temerario ausu obuiare præsumpserit; à corpore, & sanguine Christi sit separatus, & anathematis vinculo, atque sui ordinis periculo, nisi dignè satisfaciat, perpetuò subiaceat. Cunctis itaque seruantibus ista sit pax, & benedictio in sæcula sæculorum. Amen.

Ego Arduinus Episcopus subscripsi.
Ego Ioannes Præpositus subscripsi.
Ego Ioannes Magister Scholarum subscripsi.
Ego Presbyter Ioannes subscripsi.

Ego

Ego Albertus Diaconus subscripsi.
Ego Iacobus Subdiaconus subscripsi.
Ego Galitianus Subdiaconus subscripsi.
Ego Ioannes Branca Subdiaconus subscripsi.
Ego Fredericus subscripsi.
Ego Bonusioannes Palastrellus subscripsi.
Ego Rogerius Acolitus subscripsi.
Ego Otto Acolitus subscripsi.
Ego Vuido Acolitus subscripsi.
Ego Arduinus Acolitus subscripsi.
Ego Oldefredus Acolitus subscripsi.

Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi * 1140. *pridie idus Martij in Capella D. Episcopi, præsidente Donno Arduino Episcopo præsentia Canonicorum suorum.*

* 1141.

1143. CXXXIII. Fondatione del Monasterio del ponte di Trebbia (detto poi di Quartazzola) sul Piacentino.

Regist. magn. Ciuit. Plac. pag. 662.

Die Lunæ, qui est octauus mensis Februarij Placentiæ in palatio Episcopi præsentibus, & consentientibus viris religiosis tàm Clericis, quàm Laicis, quorum nomina subtus leguntur. Domnus Arduinus Dei gratia Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ Episcopus ordinauit, atque concessit, & dedit administrationem pontis Trebiæ cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus ad ipsum pontem pertinentibus, Ecclesiæ, quæ ibi fieri debebat, & sancto Conuentui in eadem Ecclesia degenti, atque Deo deseruienti, ita vt ipsa Ecclesia, & sanctus Conuentus ibi persistens semper subiaceat, & obediat Domno Iordano Abbati Monasterij S. Mariæ de Pulsano, & suis successoribus secundum eorum vitam, sicuti subiacet, & obedit Monasterium S. Mariæ de Columba Monasterio de Cistella. Et hoc factum est per D. Petrum, atque D. Sasium Monacos prænominati Domni Iordani Abbatis, qui prædictam concessionem, & donum receperunt.

*Tali verò ordine fecit suprascriptam Dominus Arduinus Episcopus Placen. concessionem, & datum *nostræ Ecclesiæ; quæ ibi fieri debebat, & præfato sancto Conuentui ibi manenti, quod ipse sanctus Conuentus, qui ibi fuerit, prænominatum pontem facere, & retinere debet, set donec Nicolaus prædicti pontis minister aduixerit, ad ipsum pontem stare debet, & facere, & retinere. Post autem eius decessum prænominatus sanctus Conuentus similiter ipsum pontem facere, & semper retinere debet, & præfatam possessionem prædicti pontis habere. Et si contingat in aliquo tempore, quod præfatus sanctus Conuentus prædictum pontem non fecerit, vel non retinuerit, sicuti facere debuerit secundum sensum Episcopi, qui tunc erit, & Clericorum, atque Laicorum sapientum Ciuitatis, Episcopus, qui tunc fuerit, cum consilio Clericorum, & aliorum sapientum Ciuitatis ad suprascriptum pōtem alias personas ordinare, & colloxare debet, quæ administrationem pontis habeant, & totam possessionem, quam pons modò habet, excepto campo, vbi prædicta Ecclesia facta fuerit, qui est per mensuram iustam mansi tres, qui campus ipsi Ecclesiæ remanere debet.*

*suprascriptę

Nulla autem persona de possessione prædicti pontis per aliquod tempus potestatem alienādi habeat, quod ipsius pontis semper non sit, & qui alienauerit, præfato ponti nihil noceat, sed semper potestatem requirendi habeat. Inde factum est hoc anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi millesimo centesimo quadragesimo secundo, suprascripto die, indictione sexta. Ibi interfuerunt, & prædictæ concessioni, & dato, sicut supra legitur, consenserunt D. Ioannes Sanctæ Placen. maioris Ecclesiæ Præpositus, atque D. Oddo Præpositus Ecclesiæ S. Antonini, & D. Ioannes Præpositus Ecclesię S. Euphemię, D. Totardus Prepositus Ecclesiæ S. Ioannis, D. Iermanus Præpositus Ecclesię S. Brigidę, D. Acto Archipresbyter Capellanorum, Presbyter Obertus Ecclesiæ S. Mariæ in Gariuerti, Presbyter Obertus Ecclesiæ S. Saluatoris, Presbyter Gandulfus Ecclesię S. Geruaxij, Presbyter Bernardus Ecclesię S. Agathę, Presbyter Honestus Ecclesiæ S. Andreę de Cauagnola, Presbyter Martinus Ecclesiæ S. Andreę de Burgo, Nicolaus de Castello alquato, & Leccacorvus Consules Ciuitatis, atque Vuambertus Mantegatius, Fulco Aduocatus, Fulco Strictus, Aginus Sasellus, Grimerius Vicecomes, Malparente, Albricus filius Aginoni, Rainaldus Siccamilica, Adraldus de Porta, Presbyter de Fulgoxo, Vuido de Tuna, Presbyter de Cacia, Simon de Andito, & Albertus frater eius, Bigotus Romanus Dianus, Vuido Grassus, Bon Ioannes Merelus, & alij multi tam Clerici, quam Laici.

Ego Arduinus Episcopus subscripsi.
Ego Otto Præpositus subscripsi.
Ego Totardus Præpositus subscripsi.
Ego Ioannes S. Euphemiæ Præpositus subscripsi.
✠ *Ego Obertus Notarius Sacri Palatij ibi fui, & iussu suprascripti Donni Arduini Episcopi, Nicolai, & Leccacorui Consulum hanc cartam scripsi.*

1143. CXXXIV. Priuilegio di Corrado Imperadore à fauore de' Rizzoli.

Apud DD. Saluaticos de Rizzolo.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Conradus diuina fauente clementia Romanorum Rex Secundus. Vt singulorum animos ad fidelitatis nostræ obsequia efficacius inuitemus, & fidelium mentes in side fortiores efficiantur, meritis eorum, quos iam dudum in agendis nostris, & Imperij inuenimus, & experti sumus omni studio exercitatos, honoribus, & regijs beneficijs consueuimus promouere; inter quos nostros fideles, & familiares Oddelricum, Guidonem, & Gandulfum de Rizzolo milites nostros Imperio fideles, nostręque Maiestati deuotos recognoscentes, & omni modo obsequiosos attendentes de consuetudine beneuolentiæ nostræ largitate tamquam benemeritos regia volentes respondere recompensatione concedimus, & confirmamus eis eorumque hæredibus & consortibus in perpetuum ea omnia, quæ nunc iustè, & legaliter tenent, & possident. Confirmamus etiam omnia priuilegia, iurisdictiones, & iura à nostris prędecessoribus eisdem fidelibus, & eorum antecessoribus iam dudum indulta, vt iure honorabilis feudi, & inuestiturę

1143. *ræ deinceps habeant, teneant, & possideant omnia supradicta, & quicquid etiam Imperiali, vel Regali munificentia eis, vel eorum antecessoribus concessum, seu corroboratum esse videtur per munimina, vel Instrumenta cartarum in Comitatu Placentino videlicet Curtes, Castella, & loca ab eisdem fidelibus, & eorum antecessoribus hactenus possessa, scilicet Rizzolum, Pupianum, Vcianum, Fontanam frigidam, Martinascham, ac Tabulariam, Ronchum, seu Vicocerronum, & aliam, quæ Modelfasci nuncupatur, & alteram, quæ dicitur Vineola cum omnibus eorum appenditijs omnium hominum contradictione remota.*

Statuimus itaque, & regali auctoritate sancimus, vt nulla omnino persona alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel secularis, nullum quoque Commune hoc nostræ Maiestatis priuilegium audeat violare, neque aliquibus calupmniarum iniurijs, seu dapmnis occasione constituti, vel consuetudinis, seu statuti Ciuitatis, seu loci atemptare præsumat, quod qui fecerit in vltione temeritatis suæ componat libras centum auri obrizi medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prælibatis fidelibus, seu successoribus eorum, quibus illata fuerit iniuria. Ad cuius rei certam imposterum euidentiam pre'entem exinde paginam conscribi, & Maiestatis nostræ sigillo iussimus communiri. Qui fideles præfacti dicto D. Conrado Regi Secundo nomine suo, & aliorum consortum suorum de Rizzolo iurauerunt fidelitatem secundum quod in capitulis fidelitatis in omnibus, & per omnia continetur, corporaliter ab ipsis præstito Sacramento eidem singulis delato per me Arnoldum Regalis Aulæ Cancellarium vice D. Arnoldi Colonien. Archiepiscopi, & Archicancellarij. Huius rei testes sunt Episcopi Heremanus Constantien., Gutherus Spiren., Conradus Vuormanen., Adhelgrebus Arrien., Anselmus Hauelberien., Conradus Augusten., Ardicio Cumanus, Petrus Papien., Arduinus Placentinus, Fridelebus Abbas Auggen., Guiboldus Abbas Bremeten., Guelfo Dux Spoleti, & Marchio Tusciæ, Heremanus Marchio de Tadin., Voldelricus Comes de Leucebūtb., Lambertus Comes de Rudio, Vbertus Comes de Calnara, aliique Comites quamplures cum multa Principum, & Nobilium frequentia.

Signum . . . D. Conradi Secundi Romanorum Regis.

Ego Arnoldus Cancellarius, vice Domini Arnoldi Collonien. Archiepiscopi, & Archicancellarij recognoui ✠ Anno Dominicæ Incarnationis MCXLIII. Indictione VI. regnante D. Conrado Secundo Roman. Rege; anno verò regni eius VI. Dat. Ronchaliæ V. Kal. Septembris in Christo feliciter. Amen.

CXXXV.

Sentenza di Ardouino Vescouo sopra l'Hospitale di S. Giacomo della Madonara in detti giorni fondato.

1145.

DIE Dominica, quæ est octauo Calendas Aprilis, in palatio S. Placentinæ Ecclesiæ, præsentia Præpositi S. Ioannis, qui dicebatur Prætotardus, & Archipresbyteri de Pontenurio, Ioannis Bonumelli Presbyteri, Galitiani, Ottonis, Teudaldi, Magistri Gandulfi prænominatæ Ecclesiæ Canonicorum; Vuidonis Presbyteri Ardicompatris, Magistri Vgonis, Oberti Batepaleæ S. Antonini Cœnobij Canonicorum; Oberti Presbyteri Saraceni, Airaldi Presbyteri Sancti Iuliani . . . . . & in præsentia maximę multitudinis Laicorum hominum, scilicet Vuariberti Mantegatij, Roglerij de porta Gariuerti, aliorumq; hominum, quorū nomina in parte subtus reperiuntur. Donnus Arduinus istius Placentiæ Ciuitatis Episcopus, & Comes, vir religiosus, & magnæ honestatis, de lite, & controuersia orta inter Ecclesiam S. Euphemię, nec non & vicinos cuiusdam domus, quæ incæpta est, & constructur ad honorem glorioſissimi Iacobi Apostoli; ex qua lite, & controuersia commiserant se in illum; protulit talem sententiam, qualis subtī in ista cartula scripta est. Sed, antequàm dedisset sententiam, narrauit ipse Donnus Episcopus ordinem contentionis, qualis erat, dicens ita. In Archiu. S. Euphemiæ

Vicini prædictæ domus, quæ constructur ad honorem iamdicti beatissimi Iacobi dicunt, quod Albericus Clericus Canonicus suprascriptæ Ecclesiæ S. Euphemiæ concesserat, & dederat eis terram, in qua prædicta domus incæpta est, ad hoc vt facerent ibi Ecclesiam; & perexerat ipse Albericus cum eis ad prænominatū Episcopum, & petierat, vt daret eis suum nuncium, qui imponeret ibi Crucem. Ipse verò Episcopus misit in ipso loco nuncium suum, scilicet suprascriptum Ioannem Bonumellum Presbyterum Canonicum Matricis Ecclesiæ cum alijs suis socijs, qui imponerent ibi Crucem, & fecissent hoc, quod ad talem Crucem . . . . Sed in positione Crucis, & in spargendo aquam sanctā dixit ille Ioannes Presbyter: Ad hoc impono Crucem istam, vt Ecclesia, quam in loco volunt ædificare, obediat Matrici Ecclesiæ sicut S. Iulianus facit, & aliæ Capellæ Ciuitatis. Et prædictus Albericus Clericus habuit firmum, & nihil ad illud verbum respondit. Et pro istis rationibus dicebant nil pertinere Ecclesiæ S. Euphemiæ. Prædictus namque Albericus è contrario respondebat eis: Si ad illud verbum non dedi responsum, ideo ego tacui, ne vllum scandalum ibi nasceretur; & propter verecundiam hominum, & mulierum, qui ibi aderant: sed nunquàm habui firmum, nec mihi placuit; & in ipso die, ac postea semper dixi, quod volebam ipsam Ecclesiam permanere in regimine, & potestate S. Euphemiæ. Ioannes Presbyter Præpositus S. Euphemiæ ita respondebat cum fratribus suis: Terra, in qua suprascripta Ecclesia incæpta

eſt, propria eſt noſtrę Eccleſię per cartulam, quam ipſe Albericus factam habet; &, etiamſi aliquam conceſſionem, vel datum in aliam partem feciſſet, & claruerit, nil valeret, quia proprius Clericus noſter eſt; & à principio quod laborerium ibi incæptum fuit, ſemper ad nomen noſtræ Eccleſiæ factum fuit, & per noſtros Clericos diuinum officium ſemper ibi factum eſt.

Prædictus D. Epiſcopus ſicuti prudens homo, & magnæ honeſtatis, accepto conſilio religioſorum, & ſapientum hominum talem protulit ſententiam: Prædicta terra, in qua ſupraſcripta Eccleſia incæpta eſt, propria eſt ſupraſcriptæ Eccleſiæ S. Euphemiæ, & nullus in illa poteſt ædificare, niſi pro ipſa Eccleſia; & antequàm diuinum officium ibi factum fuiſſet, vel quod laborerium Eccleſiæ incæptum fuiſſet, conceſſi illi Eccleſiæ S. Euphemiæ, vt ipſa alia Eccleſia, quæ incępta eſt ad honorem S. Iacobi, ſeruiatur per Clericos S. Euphemiæ: ſed ſi de aliquo loco voluerint adquirere Clericum, qui in ipſa Eccleſia deſeruiat, requirant ab Epiſcopo iſtius Ciuitatis, & faciant cũ ſuo conſilio. Vicinis prædictæ domus ita dico: Si volunt permanere in ipſo laborerio, & ſtare ad ſeruitium eiuſdem domus, permaneant; ſin autem, vadant ad alias Eccleſias, ſicuti priùs faciebant, quia iſta non eſt adhuc Eccleſia, ideo quòd conſecrata non eſt. Diſpendia verò, & debita, quæ pro ipſo laborerio facta ſunt, reddantur eis, qui mutuò dederunt, & animum dimittendi pro animabus eorum non habuerunt. Si quis verò pro anima ſua in ipſo laborerio obtulit aliquid, & non dedit ad animum recuperandi, remaneat in ipſo laborerio hoc, quod per eleemoſinam ibi dedit. Vnde hoc breue fieri rogauit ipſe Domnus Epiſcopus anno ab Incarnatione D. N. Ieſu Chriſti milleſimo centeſimo quadrageſimo quinto, ſupraſcripto die, indictione octaua. Interfuerunt ibi Malacorrigia . . . . . Caputagnelli, Vgo filius Pagani Dudonis, Antonius filius Vuillielmi Anrici, Ioannes Vuido Orbi, Vuido filius Iſembardi de Campromaldi, Arlotus de Scancione, Vuido Craſſus, Andreas . . . . Malus tonſus, Antoninus de Nouaria, Vuillielmus Anricus, Gerardus Bonæſæminæ, Bonusioannes Vetulus, Plaſius Ferrarius teſtes, & magna multitudo aliorum hominum.

✠ Ego Bonusioannes Notarius ſacri palatij hoc breue ſcripſi, interfui, & ab ipſo D. Epiſcopo ſcribere rogætus fui.

1145.

CXXXVI.

Priuilegio di Eugenio III. à fauore del Monaſterio della Colomba.

In Archiu. Monac. de Columba.

EVgenius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis in Chriſto filijs Ioanni Abbati venerabilis Monaſterij ſiti in loco, qui Columba dicitur, & Caretum antiquitùs vocabatur, quodque in Placentino Epiſcopatu ſitum eſt; eiuſque Fratribus tàm præſentibus, quã futuris regularem vitam profeſſis in perpetuum. Quoties illud à nobis petitur, quod religioni, & honeſtati conuenire dignoſcitur; animo nos decet libenti concedere, & petentium deſideriis congruum impartiri ſuffragium. Ea propter, dilecti in Domino filij, veſtris iuſtis poſtulationibus clementer annuimus, & præfatũ Monaſterium, in quo diuino mancipati eſtis obſequio, ſub B. Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus, & præſentis ſcripti priuilegio communimus, ſtatuentes, vt quaſcunque poſſeſſiones, quæcunque bona idem Monaſterium in præſentiarum iuſtè, & canonicè poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, ſeu alijs iuſtis modis Deo propitio poterit adipiſci; firma vobis, veſtriſq; ſucceſſoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis: Omnes videlicet terras, quas Illuſtris vir Pallauicinus Marchio vnà cum vxore, & filijs ſuis, & Conradus Caualcaboe Marchio cum ſua vxore, & vaſalli ipſorum Marchionum, & Eccleſia S. Mariæ de Caſtilione, & Eccleſiæ de Florentiola, & Nobilis Signifer Placentinæ Ciuitatis, & Malcoredus Vicedominus, & Fulco Aduocatus, & Bonizo de Andito, & Ardengus Vicedominus; Grimerius, & Baiamons Vicecomites; & Gislentio, & Bernardus, & Ioannes, & Caluus fratres filij Salui Arditionis, & Malus parens, & Rainaldus Surdus, & Malacria, & filij Raineri nobiles prædictę Ciuitatis, ſeu omnes alij boni viri, qui eidem loco deuotionis intuitu, vel venditionis, ſeu contracambij, atque commutationis contulerunt; quas nimirùm eiuſdem loci Fratribus quietas, & liberas iure perpetuo permanere, & ab omni ſęculari exactione remotas ſore ſancimus.

Et, quoniam communem vitam agentes, de aliorũ eleemoſinis, ac beneficentia debent viuere; conſtituimus, vt de laboribus, quos Fratres ipſius Monaſterij proprijs manibus, aut ſumptibus excolunt, atque de animalibus, quæ nutriunt, nullus ab eis decimas exigere, nec ſuſcipere audeat. Decernimus etiam, vt à loco, qui dicitur Baraſtalla, vſque Siolum, & à Siolo vſque Florentiolam, & à Florentiola vſque Butrium, & à Butrio vſque ad S. Andream, & à S. Andrea vſque ad prædictum Baraſtalla; quos terminos à venerabili fratre noſtro Arduino Epiſcopo, nec non Clero, & populo Placentino ſpecialiter deſignatos, atque à Lothario Dei gratia Tertio Romanorum Imperatore Auguſto confirmatos fore cognoſcimus; nulla Eccleſia quolibet tempore conſtruatur, nullaque ſæcularis habitatio prorsùs fiat. Quicquid etiam præfatus Epiſcopus de terris ad ius ſui Epiſcopatus pertinentibus fratrum ſuorum conſilio iuſtè vobis conceſſit, & ſcripto ſuo firmauit, confirmamus. Confinia quoque, quæ prædictus Pallauicinus Marchio vnà cum vxore ſua de terris ſui iuris pro remedio animarum ſuarum præfato Monaſterio de Columba conceſſerunt, & ſuis proprijs manibus poſuerunt, conſcripta ſuo munimine roborarunt; Nos quoque Apoſtolica auctoritate roboramus, &, ne quis ea mutare, vel transferre præſumat, prohibemus; videlicet ſicut riuus de Pontiore tranſit vſque in viam, quæ vadit ad Siolum, & ſicut ipſa confinia poſita ſunt deſuper Salicetum vſque ad viam, quæ vadit ad Caſtilionem, & ſicut eadem via vadit deſuper caudam de Luxerclo vſque in riuum veterem; & ſicut ipſe riuus vadit ad Bodracum, & ſicut ipſum Budracum vadit vſque ad canale de Burgondione, & ſicut ipſum canale vadit vſque ad cluſam eiuſdem Burgondionis, & ſicut riuus de Fraſaneto vadit ab ipſa cluſa vſque ad prædictum locum de Pontiore.

Nulli

Nulli ergò hominum fas sit præfatum Monasterium temerè perturbare &c.

Ego Eugenius Catholicę Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Conradus Sabinensis Episcopus subscripsi.

Ego Gregorius Præsbyter Cardinalis tit. S. Celsi subscripsi.

Ego Guido Præsbyter Cardinalis tit. S. Crisogoni subscripsi.

Ego Thomas Pręsbyter Cardinalis tit. Vestinę subscripsi.

Ego Gilibertus Pręsbiter Cardin. tit. S. Marci subscripsi.

Ego Guido Pręsbiter Card. tit. S. Laurentij in Damaso subscripsi.

Ego Vgo Pręsbiter Cardinalis tit. in Lucina subscripsi.

Ego Villanus Præsbiter Cardin. tit. S. *Stephani in Cęliomonte subscripsi.*

Ego Gregorius Diaconus Cardinalis SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.

Ego Guido Diaconus Cardin. Sanctorum Cosmæ, & Damiani subscripsi.

Ego Octauianus Diaconus Cardin. S. Nicolai in carcere Tulliano subscripsi.

Ego Ioannes Diaconus Card. S. Adriani subscripsi.

Ego Gregorius Diaconus Card. S. Angeli subscripsi.

Dat. Viterbij per manum Roberti S. R. E. Pręsbiteri Cardinalis, & Cancellarij 3. nonas Iunij, indictione octaua, Incarnationis Dominicæ, anno 1145. *Pontificatus verò D. Eugenij PP. Tertij anno primo.*

CXXXVII.

1145. Promessa con giuramento à fauor de' Canonici del Duomo per cagione d'vna lite.

In Archiu. Eccl. maio. *sextusdecimus

*1145. a Natiuitate

*alias magistri scholarũ

Die Dominico, qui est sextus dies intrantis mensis Septembris in octaua indictione, anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi* 1146. præsentia D. Arduini Dei gratia S. Matris Placentinæ Ecclesiæ Episcopi, & in eius palatio, & D. Ioannis eiusdem Ecclesiæ Præpositi, & Ioannis* maioris scholæ, Fredentionis, Archipresbyteri Attonis, Presbyteri Marci, Vuidi de Pigazano, Tedaldi Archidiaconi, Galitiani, Ottonis de Episcopo, Presbyteri Oberti Saraceni* (fin quì sono i Canonici; gli altri, che immediatamente seguono senza distintione veruna, sono e Consoli, e diuersi nobili Laici della Città) *Fulconis Aduocati, Fulconis Stricti, Opizonis Filioddonis, Rainaldi Surdi, Oberti Confanoncrij, Vuarimberti Mantegatij, Nicolai de Castello arquato, Roglerij de Sarturano, Bosonis de Petradoeria, Gualterij Vicedomini, Grimerij Vicecomitis, Ianathasij Mãtegatij, Alberici Vicedomini, & aliorũ multorũ. Caualcaporcus olim filius Maleplantæ Stirci, Sacrosãctis Euãgelijs tactis, iurauit pacẽ tenere erga Canonicos matricis Ecclesiæ, & ad oẽs homines illius partis, de lite terrarum, quæ olim erat inter eos in habere, & in personis per se, & per omnes homines ipsius partis, & à suæ parte venientes; & nominatim ad Albericum Tortum de Ciuitate Papia, & ad omnes homines illius partis in habere, & in personis; & iussiones, quas ei ex hoc facient prænominatus Ioannes Præpositus, & Ioannes maior scholarum, & Fredentio, & maiores istius ciuitatis consules cum alijs, quos ipsi ad hoc placitum conuocabunt, ipse exaudiet, & attendet, atq. obediet totum prædictum per bonam fidem, exclusis penitùs omnibus calumnijs, & malis ingenijs. Sic eum Deus adiuuet, & sancta Dei Euangelia. Enimverò sicuti præfatus Caualcaporcus de hoc iurauit per se; eodem modo Bonus senior patruus suus, & barbanus iurauit, & per Obertum fratrem suum.*

✠ *Et ego Bonusioannes filius Agiprandi, & Notarius Regalis palatij interfui, & supradicti Episcopi, aliorumq. dominorum rogatu recordationis causa hoc breue scripsi.*

CXXXVIII.

Bolla di Eugenio Terzo alli Capellani, ò Rettore delle Chiese curate di Piacenza. 1146.

Evgenius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs S. Euphemiæ, S. Geruasij, S. Protasij, S. Petri de foro, S. Iuliani, S. Martini de foro, S. Domnini, S. Alexandri, S. Martini de Burgo, S. Vincentij, S. Stephani, SS. Ioannis, & Pauli, S. Zenonis, S. Faustini, S. Michaelis, S. Agathæ, S. Mariæ de Sperono, & S. Mariæ de porta Gariuerti Capellanis salutem, & Apostolicam benedictionem. Perlatus est clamor ad aures nostras, quod cùm iuxtà antiquam matricis Ecclesiæ vestræ Placentin. & Capellarum vestrarum consuetudine in maiori Ecclesia in Sabbatho sãcto baptizare debeatis; nunc illud consuetum seruitium præfatæ Ecclesiæ vultis subtrahere, & debitam matri vestræ obedientiam denegare. Et quoniam antiquam, & rationabilem consuetudinem euacuari nolumus; per Apostolica vobis scripta præcipiendo mandamus, quatenus præfatum vestræ deuotionis obsequium eidem Ecclesiæ humiliter exhibeatis, & nullam exindè contradictionem facere præsumatis: alioquin contemptum vestrum nullatenùs præteribimus impunitum. Datum Transtiberim vi. idus Martij.

Lib. priuileg. Cathed. Placen. pag. 46. à tergo.

CXXXIX.

Vn'altra Bolla del medesimo Eugenio per la confirmatione de' Beni, e Priuilegi dell'Abbatia di Tolla. 1148.

Evgenius Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Alberto Abbati de Tolla, eiusq. Fratribus tàm præsentibus, quàm futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quoniam sine veræ cultu religionis nec charitatis vnitas potest subsistere, nec Deo gratum exhibere seruitium; expedit Apostolicæ auctoritati religiosas personas diligere, & religiosa loca, in quibus

In Archiu. S. Sixti.

quibus exiſtunt, Sedis Apoſtolicæ munimine confouere. Idcoque dilecti in Domino filij, veſtris iuſtis poſtulationibus clementer annuimus, & Monaſterium de Tolla, in quo diuino eſtis obſequio mancipati, ſub B. Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus, & præſentis ſcripti priuilegio communimus. Statuentes, vt quæcunque bona, quaſcunque poſſeſſiones in præſentiarum iuſtè, & rationabiliter poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum, liberalitate Regum, vel Principum, oblatione fidelium, ſeu etiam alijs iuſtis modis Deo propitio poterit adipiſci; firma vobis, veſtriſque ſucceſſoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis.

Locum ipſum, in quo præfatum Monaſterium ſitum eſt, cum Parochia, & omnibus pertinentijs ſuis. Quicquid habetis apud Caſtrum arquatum, & Eccleſiam de Miſtriano cum Parochia, & omnibus pertinentijs ſuis. Caſtellum de Lauernaſco cum Eccleſia ipſius loci, & Parochia, & cæteris pertinentijs ſuis. Caſtellum nouum cum Eccleſia eiuſdem loci, & Parochia, & omnibus pertinentijs ſuis. Caſtellum de Spelunca, & Eccleſiam ipſius loci cum Parochia, & omnibus pertinentijs ſuis. Caſtellum de Molfaxi cum Eccleſijs eiuſdem loci, & Parochijs, & alijs pertinentijs ſuis. Locum Rugarli cum Eccleſia ipſius loci, & Parochia, & omnibus pertinentijs ſuis. Quicquid habetis apud Regianum cum omnibus pertinẽtijs ſuis; Eccleſiam S. Dalmatij de Placentia cum Parochia, & cæteris ad ipſam pertinentibus. Obeunte autem tenunc eiuſdem loci Abbate, vel tuorum quolibet ſucceſſorum, nullus ibi qualibet ſurreptionis aſtutia, ſeu violentia præponatur, niſi quem Fratres communi conſenſu, vel Fratrum pars conſilij ſanioris de ſuo, ſi potuerit, idoneus inueniri collegio ſecundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam præuiderint eligendum. Criſma, Oleum ſanctum, conſecrationes Altarium, ſeu Baſilicarum, ordinationes Clericorum veſtrorum, qui ad ſacros Ordines fuerint promouendi, à Mediolanenſi Archiepiſcopo gratis, & abſque prauitate aliqua vobis præcipimus exhiberi. Sepulturam ipſius Monaſterij, & omnium eius Eccleſiarum liberam eſſe concedimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui ſe illic ſepelire deliberauerint, niſi fortè excõmunicati, vel interdicti ſint, nullus obſiſtat, ſalua tamen iuſtitia ipſarum Eccleſiarum, à quibus mortuorũ corpora aſſumuntur. Decernimus ergo, vt nullus omninò hominum de his, quæ à noſtris præceſſoribus, vel Italici Regni Regibus conceſſum eſt, nullo modo qualibet occaſione, vel alicuius ſcriptionis titulo in rebus, vel in ipſius loci libertate aliquid poſſit auferre, vel minuere. Interdicentes per Sanctæ Romanæ Sedis auctoritatem Epiſcopis Placentinæ, & Parmenſis Eccleſiæ, in quarum Dioceſi ipſum Monaſterium, vel res ipſæ videntur conſiſtere, aliiſque omnibus tàm vicinis, quàm procul conſtitutis, vt nullatenùs aliquid quaſi proprio iure præſumant accipere, neque ius baptizandi Parochianos ſuos, quod apparet in priuilegiali inſtrumento in ipſo Monaſterio olim eſſe conceſſum, vel decimas, quas antè poſſediſtis, ſibi vindicent. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, ſæculariſuè perſona &c.

Ego Eugenius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.
Ego Hubaldus Præsbyter Card. tit. S. Praxedis ſubſcripſi.
Ego Hubaldus Præsbyter Card. tit. SS. Ioannis, & Pauli ſubſcripſi.
Ego Aribertus Præsbyter Cardin. tit. S. Anaſtaſiæ ſubſcripſi.
Ego Hugo Præsbyter Card. tit. in Lucina ſubſcripſi.
Ego Iordanis Præsbyter Card. tit. S. Suſannæ ſubſcripſi.
Ego Oddo Diaconus Card. S. Georgij ad velum aureum ſubſcripſi.
Ego Octauianus Diaconus S. Nicolai in carcere Tulliano ſubſcripſi.

Datum Cremonæ per manum Guidonis S.R.E. Diaconi Cardinalis, & Cancellarij nonis Iulij, indictione vndecima Incarnationis Dominicæ, anno MCXLVIII. Pontificatus D. Eugenij Tertij Papæ anno quarto.

CXXXX.

Vn'altra Bolla dello ſteſſo Eugenio per la Canonica di S. Antonino. 1148.

EVgenius Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei dilectis filijs Canonicis S. Antonini Placentiæ ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Vniuerſitati veſtræ per præſentia ſcripta mandamus: quatenùs acceptis his literis, infra triginta dies chriſma, & oleum ad opus Capellæ de Roncalia à dilecto filio noſtro Ioanne Electo, & à Placentina Eccleſia humiliter poſtuletis. Quod ſi vltrà triginta dierum ſpacium eadem vobis dare diſtulerint; ex tunc auctoritate noſtra licentiam habeatis hæc ipſa ſuſcipiendi à quocunque Catholico Epiſcopo malueritis. Verumtamen ſummoperè prouidete, ne propter hoc aduerſus eundem Electum, vel Placentinam Eccleſiam in ſuperbiam eleuemini. Datum Brixiæ, 11. Calendas Auguſti g. In Archiu. S. Antonini.

IL FINE DEL REGISTRO DE' PRIVILEGI, &c.

TAVOLA PRIMA

Delle Chiese, e Monasteri dentro la Città di Piacenza, che si contengono in questa Prima Parte secondo l'ordine Alfabetico.

A.

S. AGata (appo S. Eufemia) pag. 392. col. 2. 403. 2. 527. 2. 535. 1. 544. 2.
S. Agata (appo S. Sauino) p. 386. c. 2. 392. 2.
S. Agnese p. 249. c. 1. 393. 2.
S. Agostino p. 181. c. 2.
S. Alessandro p. 234. c. 2. 345. 2. & seqq. 357. 1. 392. 2. 393. 2. 403. 2. 522. 1. 527. 2. 535. 1. 544. 2.
S. Ambrogio p. 115. c. 2. 196. 1. 329. 2. 336. 2. 348. 1. 402. 1.
S. Andrea in borgo p. 53. c. 2. 393. 2.
S. Andrea in Cauagnoli p. 54. c. 1. 393. 2. 528. 1.
Annunciata. Vedi S. Maria dell' Annunciata.
S. Antonino (dianzi S. Vittore, Catedrale antica) p. 53. c. 1. & 2. 54. 1. 135. 2. 192. 1. 193. 1. 196. 2. 199. 2. 205. 2. 214. 2. 218. 2. 220. 2. & seqq. 225. 2. 234. 2. 236. 2. 238. 2. 248. 1. 253. 1. 256. 2. 262. 1. 263. 2. 276. 1. 286. 2. 289. 2. 293. 2. 307. 1. & seqq. 312. 1. 318. 2. 319. 1. 322. 2. 323. 2. 332. 2. 333. 1. & seq. 335. 2. 339. 1. & seq. 340. 1. & seq. 347. 1. 352. 1. 354. 2. 397. 1. 399. 2. 401. 2. & seq. 403. 1. 404. 1. & seq. 405. 2. 410. 2. 411. 1. 412. 2. & seqq. 416. 2. & seq. 420. 2. & seq. 421. 2. 422. 1. & seq. 453. 1. 454. 1. 455. 1. 457. 1. 466. 1. 467. 2. 468. 1. 481. 1. 487. 1. 488. 2. 495. 2. 499. 1. 506. 2. 511. 2. 515. 1. & seq. 516. 2. 519. 1. & seq. 529. 2. 531. 2. & seq. 534. 1. 535. 2. 545. 2.
S. Apollinare p. 9. c. 1. 256. 2. 259. 1.
S. Apollonia p. 263. c. 1.
SS. Apostoli. Vedi Mosie nella Tau. 2.
SS. 12. Apostoli. Vedi S. Raimondo.

B.

S. BArtolomeo (hora delle Suore) p. 373. c. 1. 402. 1.
S. Bartolomeo (doue hora è il Palagio maggiore del Commune) p. 354. c. 1. 403. 2.
S. Benedetto p. 169. c. 2. 241. 2. 259. 1. 288. 2. 479. 1.
S. Bernardo p. 82. c. 1. 376. 2. 526. 1.
S. Brigida p. 53. c. 2. 215. 1. 223. 1. 230. 1. 319. 2. 326. 2. 368. 2. 370. 2. 402. 1. 407. 1. 412. 1. 465. 1. 493. 1. 508. 1. 537. 1. 538. 1. 541. 2.

C.

CAsanuoua. Vedi S. Maria ad argines.
Catedrale antica. Vedi S. Antonino.
Catedrale nuoua. Vedi S. Maria Chiesa maggiore.
SS. Cosmo, e Damiano p. 395. c. 2. & seq.
S. Croce à Fodesta p. 249. c. 1. 333. 1.
S. Croce à Porta nuoua (hoggi S. Rocco) p. 281. c. 2.

D.

S. DAlmatio p. 176. c. 2. 325. 1. 407. 2. 422. 1. 507. 1. 545. 1.
S. Donnino p. 49. c. 2. & seq. 286. 2. & seq. 327. 2. 333. 1. 392. 2. 403. 2. 414. 2. 527. 2. 535. 1. 544. 2.

E.

S. EGidio p. 178. c. 2.
S. Eufemia pag. 363. col. 2. & seq. 366. 1. 380. 1. 384. 1. 391. 1. 392. 2. 393. 2. 398. 1. 403. 1. 408. 2. 418. 1. 523. 1. 527. 1. & seqq. 535. 1. 542. 2. 544. 2.
S. Eustachio p. 263. c. 1. 317. 2. & seqq.

F.

SS. FAustino, e Giouita p. 26. c. 2. 230. 1. 234. 2. 392. 2. 403. 2. 527. 2. 535. 1. 544. 2.
S. Francesco p. 360. c. 2.
S. Fruttuoso p. 259. c. 2.

G.

GAriuerta. Vedi S. Maria in Gariuerto.
S. Gernasio p. 89. c. 1. 392. 2. 403. 1. 527. 2. 535. 1. 544. 2.
S. Giacomo maggiore, ouer di Rugatorta p. 313. c. 2.
S. Giacomo minore p. 313. c. 2.
S. Giacomo Sopramura p. 313. c. 2.
SS. Giacomo, e Filippo. Vedi S. Saluatro.
S. Gio: Battista, ouero S. Gio: in Canali p. 82. c. 1. 182. 2. 275. 1.
S. Gio: Euangelista, ouero S. Giouanni al Duomo p. 9. c. 1. 193. 2. 194. 2. 197. 2. 203. 1. 211. 2. 215. 1. 222. 1. 243. 1. 294. 1. 302. 1. 314. 1. 490. 2. 501. 2.
SS. Gio: e Paolo p. 335. c. 2. 392. 2. 403. 2. 409. 1. 527. 2. 535. 1. 544. 2.
S. Giuliano p. 197. c. 1. 276. 1. 281. 2. 392. 2. 403. 2. 527. 2. 535. 1. 544. 2.
S. Giustina. Vedi S. Maria Chiesa maggiore.
S. Gregorio p. 184. c. 1. 259. 2. 312. 2.

H.

S. HIlario p. 208. c. 1. 237. 1. 475. 1.
Hospitali diuersi. Vedi nella Tauola 3.

L.

S. LOrenzo appo S. Alessandro p. 234. c. 2. 235. 2. & seq. 345. 2.
S. Lorenzo à Porta nuoua p. 345. 2.

M.

MAdonna del Suffragio. Vedi SS. Nazario, e Celso Sopramura.
S. Maffeo Parochiale pag. 376. c. 1. & seqq. 419. 1. 526. 1.
S. Marco (oue hora è il Castello) p. 365. c. 1. 366. 1. 376

2. 380.2. 384.2. 410.2. 524.1.
S.*Marco appo Fodesta p.*357.*c.*2.
S.*Maria, Chiesa maggiore, & anche S.Giustina p.*193. *c.*2. 196.2. 202.2. 211.2. 212.2. 215.1.220.2. 223.2. 225.2. 236.2.247.2. 253.1.257.2.263. 2. 264.1. 276.2. *& seq.* 281.1.*&* 2.300.2.315. 2. 322. 2. 333. 1. *& seq.* 347. 1. 352.1. 392. 2. 395.2. 397.1. 398.2. 403.1.404.2.405.2.416. 2. 417.2. 418.2. 420.2. 421. 2. 460. 1. 466. 1. 468. 2. 470. 2. 473. 1. 474. 2. 475. 2. 478. 1. 488.2. 489.1. 497.1. 498.2. 501.1.506.1.508. 2. 511.2. *& seqq.* 516.2. 519.2. 527. 2. 528. 2. 530.1. 534.2. 536.1. 544.1.
S. *Maria dell' Annunciata p.*182.*c.*2. 275.1.
S.*Maria ad argines p.*253.*c.*1.
S.*Maria de Bigulis p.*392.*c.*2.405.1. 408.2. 527.2.
S.*Maria in Borghetto p.*413.*c.*1. 539.2.
S.*Maria in Campagna p.*47. *c.*2. 48. 1. 54.1. 317. 1. *& seqq.* 321. 1. 327. 1. 336. 2. 340. 2. 348. 1. 365. 2. 366. 2. *& seqq.* 368. 1. *& seqq.* 378. 2. 379.1. 402.1. 506.1.
S.*Maria del Carmine p.*82.*c.*1.
S.*Maria de Chario. Vedi S.Apollonia.*
S.*Maria in Cortina p.*49.*c.*1. 54. 1. 120. 1. 199. 2. 222.1. 327.1. 339.2. 399.2. 403.1. 404.2. 411. 1. 417.1. 532.1. 534.1.
S.*Maria in Gariuerto p.*116.*c.*1. 256.1. 257.1. 265. 1. 268. 1. 280. 2. 314. 1. 327. 1. 392. 2. *& seq.* 411.2. 416.2. 417.2. 423.1. 484.1. 490.2.491.1. 494.2. 501.2. 527.2. 544.2.
S.*Maria de' Figli di Raincrio. Vedi S. Eustachio.*
S.*Maria Iuniore p.*410.*c.*2.
S.*Maria de' Pagani (hor la Paganina) p.*396.*c.*2.
S.*Maria in Sofredo detta volgarmente la Sofrina p.* 2[illegible].*c.*1. 319.1. 327.1.
S.*Maria delli Speroni p.*356.*c.*2.403.2.535.1.544.2.
S.*Maria del Suffragio. Vedi SS. Nazario, e Celso sopramura.*
S.*Maria del Tempio p.*396.*c.*2.
S.*Maria Maddalena appo S.Siro p.*414.*c.*1. 540.1.
S.*Martino in Borgo p.*54. *c.*1. 256.1. 257.1. 268. 1. 392. 2. 402. 1. 403. 2. 484. 2. 527. 2. 535. 1. 544. 2.
S.*Martino in Corte p.* 256.*c.*1. 257.1. 268.1.402.1. 413.1. 484.2.
S.*Martino in Foro p.*54. *c.*1. 115.2. 392. 2. 402. 1. 403.2. 417.2. 527.2. 535.1. 544.2.
S. *Matteo. Vedi S. Maffeo.*
S.*Michele p.*72.*c.*1. 129. 2. 239. 1. 260. 2. 264. 2. 392. 2. 403. 2. 417. 2. 477. 2. 490. 1. 527. 2. 535.1. 544.2.

N.

SS. *Nazario, e Celso Sopramura (hora la Madonna del Suffragio) p.*107.*c.*2.232.1.313.1.
SS.*Nazario, e Celso di Strà leuata p.* 82. *c.*1. 108. 1. 313.1. 413.2.
S.*Nicolò de' Cattanei, ò de' Figli d'Antonio p.* 355. *c.*2. *& seq.*
S. *Nicolò de' Figli d'Agadio p.*356.1.
S. *Nicolò de' Zanlongi p.*356.1.

O.

Ogni Santo. Vedi Tutti li Santi.
S.*Olderico. Vedi S. Vlderico.*

P.

S. *Paolo p.*222.*c.*1. 417.2.
S. *Pietro in foro p.* 81. *c.*2. 89.2. 113. 1. 205. 2. 222.1. 268. 2. 327. 2. 357. 1. 392. 2. 403. 2. 417.2. 509.1. 522.1. 527.2. 535.1. 544.2.
S.*Pietro in Vincola, ouer' in Solarolo p.*113.*c.*1.176. 2. 177.1. 272.1. 413.1.
S.*Protasio p.*89.*c.*1. 392. 2. 403. 1. 527. 2. 535. 1. 544. 2.

R.

S. *Rocco p.*281.*c.*2.

S.

S. *Saluatore p.*202.*c.*1. 348.1. 402.1.
S. *Saluatro p.*202.*c.*1.
S.*Sauino pag.*80.*c.*1. 114.1.236.2. 241.1. *& seqq.* 288.1. 310.1. 314.1. 316.2. 317.1. 318.2. 319. 2. 321. 1. *&* 2. 325. 1. 326. 1. 329. 2. 331. 2. 334.2. 336.2. 338.2. 340.2.343.1. 344.1. 345. 1. 347.2. *& seq.* 349.2. 354.1. 355.1. 356.2.*& seqq.* 363.2. 365.1. 373.1.*& seq.* 374.2. 378.2. 380.2. 383.2. 386.2. 398.2. 401.2.*& seq.* 403. 2. 405.1. 417.1. 420.2. 478.2. 496.1.497.2. 506. 1. 511. 1. 517. 2. *& seq.* 518.1. 520.2. *& seq.* 522. 1. 525.1. *& seq.* 531. 2. ***Vedi anche nella Seconda Tauola Mosie.***
S.*Sebastiano p.*176.*c.*2.257.1.259.1.281.2.484.1.
S.*Sepolcro p.*260.*c.*1. 313.2. 336.1. 342.1. 347. 2. 348.1. 357.2. 380.2. 393.1. 513.2.*& seq.*
S.*Siluestro p.*189.*c.*2. 234. 2. 318.2. 325.1. 352.1. 399. 2.
SS. *Simone, e Giuda p.*203.*c.*1. 208.1.345.1.357.2.
S.*Siro p.*157. *c.*2. 186.1. 218.2. 222. 1. 339. 1. *& seq.* 410. 1. *&* 2. 414.1. 417. 2. 420. 2. 453. 2. 454.2. 515.1. 540.1.
S.*Sisto p.*177.*c.*1. 209.1. 213.2.*& seq.* 215.1. 216. 2. 238. 1. 239. 2. 240. 1. 254.2. 298.2. 309. 1. 311.1. 315.2. 322.1. 356.2. 368.2.370.2.374. 1. 383.1. *& seq.* 385.1. 386.2.390.2. 397.1.*& seqq.* 401.2.*& seq.* 412.2. 414.2. 418.2. 421.1. 458.1. 459.2. 461.1. 463.2. 464.1.465.1.470. 1. 471.2. 472.1.476.1.530.2. 533.1. 539.2.
S.*Stefano p.*119.*c.*1. 222.1. 392.2. 403.2. 417. 2. 527.2. 535.1. 544.2.

T.

Tempio. Vedi S. Maria del Tempio.
*S.Tomaso (communemente detto S.Tomè) p.*186. *c.*1.*&* 2. 288.2. 453.2. 454.2.
*Trinità (hora S. Francesco di Paola) p.*318.*c.*2.329. 2. 336.2. 348.1. 402.1.
*Trinità de' Confrati p.*275.*c.*1.
*Tutti li Santi p.*356.*c.*2.

V.

S. *Vincenzo pag.*392.*c.* 2. 403.2. 417.2.527.2. 535.1. 544.2.
S.*Vito p.*318.*c.*2.
S.*Vittore. Vedi S. Antonino.*
S.*Vittoria p.*317.*c.*2.*& seqq.* 321.1. 336.2. 368.2. 370.2. 379.1. 399.2. 402.1. 506.1.
S.*Vlderico p.*281.*c.*2.

Z.

S. *Zeno p.*392.*c.*2.403.2.527.2.535.1.544.2.

TAVOLA SECONDA.

Delle Chiese, e Monasteri sù la Diocesi.

A.

S. ABondio p.306. c.1.
Albarola p.121. c.2.
Albiano p.349.2. & seq.
Ancarano p.316.c.1. 504.2.
S.Antonio p.372. c.1.
Arena p.270. c.1.
Auzesio. Vedi Olzesio.

B.

BAcedasco p.255.2. 316.1. 504.1.
Bagnolo p.301. c.1.
Bardi p.84.c.2. 301.1. 477.1.
Basclica Ducis p.200.c.2. 202.1.210.2.312.1.401. 1. 417.2.
Bedonia p.121.c.2. 328.1. 346.2.
S.Benedetto p.169.c.2. Vedi anche nella Tau. I.
Besenzone p.402. c.1.
Bobbiano p.314.c.1. 321.2. 329.2. 501.2.
Bobbio pag.168.col.2. 215.1. 235.1. 306.2. 307.1. 431. 1.
Borgonouo p.346.c.1.
Borgo S. Donnino p.316.c.2. 456.1.
Borgo Val di Tarro, S. Antonino p.121. c.2. 308.2. S.Giorgio p.274.c.1. 308.1.
Bronni p.113.c.1. 159.2. 170.1. 329.1.
Brunello p.50.c.1.

C.

CAdè p.113.c.1. 381.1.
Calcababio p.27.c.1.
Calenzano p.403.c.1.
Campagnola. Vedi Treuotio.
Campello p.301.c.1.
Campoceruaro p.113.c.1. 412.1.
Campremoldo p.113.c.1.
Canaluona p.113.c.1.
Cantone p.137.c.1.
Canzelasio p.316.c.1. 504.1.
Caorso p.205.c.1.
Careno p.372.c.1.
Carmiano p.231.c.2. 236.2. 264.2. 318.2. 392. 2. 403.1. & seq. 417.2. 471.1. 474.2. 475.2. 490. 1. 527.2. 535.1.
Carnigia p.301.c.1.
Carpaneto p.190.c.1. 399.2.
Casalbino p.312.c.1. 372.1. 417.2.
Casale sotto Compiano p.113.c.1.
Casanuoua p.321.c.2.
Cassano pag.231.c.2. 236.2. 264.2. 316.1. 318. 2. 392.2. 403.1. & seq. 418.1. 471.1. 474.2.475. 2. 490.1. 527.2. 535.1.
Castell' Arquato, S.Maria Pieue p. 193. c. 2. 194. 1. 391.1. 403.2. S.Donnino p.50.c.1.
Castel S.Giouanni p.393.c.1. 409.1.
Castel nuouo de' Terzi p.312.c.1.417.2.422.1.545.1.
Castellaro Arcelli p.202.c.1.
Casteluegio p.113.c.1.
Castione di Montesanto p.121.c.2.
Castrucciano p.321.2.418.1. 535.1.
Cella p.170.c.1.
Celori p.316.c.1.
Centenaro p.113.c.1.235.2.288.1.474.1.510.1.
Cereto p.108.c.2.
Ceresetto; ò Ceresola p.226.1. 375.1.
Chiaraualle. Vedi Colomba.
Chiasteggio p.113.c.1. 159.2.
Chiauenna Rocchetta p.324.c.2.507.2.
S.Christina p.255.c.2. 372.1.
Ciriano p.278.c.2.
Cogno p.129.c.1. 402.2. 510.1.
Colomba p.400.c.2. & seqq. 406.2. & seqq. 408. 1. & seq. 409.2. 410.2. 417.1. 418.2. & seq. 421. 1. 537.2. & seqq. 543.1.
Corano p.121.c.2.
Corno vecchio p.210.c.1. 259.2. 299.2. 376.1. 378. 1. 381.1. 423.1. 458.2.
Cortina vecchia p.202.c.1.
Cottogno p.129.c.1.
Còtrebia p. 214. c. 1. 220.1. 223.1. 233. 1. 266.1. 309.2. 459.2. 464.1. 471.2. 476.2.
Credarola p.226.c.2.
Crema p.102.c.2. 159.2. 160.1.266.2. 288.2.299. 1. 317.1.
S.Benedetto Monasterio p.163.c.2. 168.1. 306.2.
SS.Giacomo, e Filippo Monasterio p.320.c.2.
S. Marino Monasterio p.320.c.2.
S.Martino Monasterio p.320.c.2.
S.Martino di Palazzo, Pieue p.160.c.1. 267.1.288. 2. 310.1. 496.2.
Altre Chiese p.267.c.1. & 2.

D.

DIara, ò Duliara p.113.c.1. 397.1. 530.1.

E.

S. EGidio. Vedi nella Tau. I.
S.Eusebio p.132.c.2. 234.2. 319.2.

F.

FAbiano p.288.c.1. 402.2. 496.1.
Felino p.346.c.1.
Fenocchietto p.121. c.2.
Fiorenzola, S.Bonifacio p.61.c.1.
S.Fiorenzo Abbatia, poi Pieue p.77.c.2.187.2.207. 1. 262.2. 263.1. 270.2. 339.2. & seqq. 347. 1. 407.1. 453.2. 454.1. & seq. 456.1. 457.2.487. 2. 543.2.
Folignano p.113.c.1.
Fombio p.113.c.1. 170.1. 181.2. 315.1. 375.2. & seq.
Fontana brocula. Vedi S. Nicomede.
Fontana fredda pag.155. c.1. 202.1. 335.1. 542. 1. 469.2.
Fontana pradosa p. 335. c. 1. 343.1. 403.1. 517.1. 521. 1.

G.

GAbiano p.321. c.2.
Gambara p.113.c.1.
S.Genesio p.333.c.1.
S.Giorgio p. 231. c.2. 236.2. 264.2. 316.1. 318. 2. 348 2. 392.2. 403.1. 418.1. 470.2.474.2.475. 2. 490.1. 504.2. 527.2. 535.1.

S.Gio-

S.Giouanni di Galla p.255.c.2. 372.1.
S.Giouanni in Gerola p.418.c.1. 535.1.
Giudeo p.418.c.1. 535.1.
S.Giuletta p.170.c.1.
Giuſtino, S.Giuſtina p.293.c.1.
S.Bartolomeo p.319.c.1.
Godo p.335.c.2.
Goſſolengo p.314.c.1. 321.2. 393.1. 403.2. 501.2. 527.2.
Gragnano, S.Michele p.314.c.1. 321.2. 399.2. 403.1. 411.1. 417.1. 501.2. 531.2. 534.1.
Grauago p.187.c.2. 203.1. 453.2. 454.2. 456.1.
Grintorto p.422.c.2.
Grondone p.288.c.1. 510.1.
Groppo p.113.c.1.
Guſano p.136.c.2.

I.

Gio p.324.c.2.
Iſola p.121.c.2.

L.

Larzano p.212.c.1. 459.1.
Lecco p.403.c.1.
Longena p.412.c.1.
Lugagnano p.500.c.2.
Luſuraſco p.170.c.1.
Luzzano p.381.c.1.

M.

Macineſſio p.121.c.2.
S.Macomè. Vedi S.Nicomede.
Madonara p.418.c.1. 542.2.
S.Maria del Tarro p.154.1. 332.1.
Mariano p.89.c.2. 496.1.
Mezano p.113.c.1. 235.1. 259.1.
Miſtriano p.269.c.2. 422.1. 492.1. 545.1.
Momeliano p.56.c.1. 170.1. 275.2.
Mont'albo p.422.c.2.
Montale p.317.c.2.
Montalino p.316.c.2. 381.1.
Mont'alto p.121.c.2. 353.1. 392.2. 403.1. 418.1. 527.2. 535.1.
Mont'arco p.108.c.1.
Montearſiccio pag.315.col.1. 318.2. 332.1. 346.2. 402.2.
Montebello preſſo Pauarano p.321.c.2. 329.2.
Montebello ſul Paueſe p.89.c.2. 159.2. 329.2. 366.1. 391.1. 422.1. 523.2.
Montecaluo p.346.1.
Montenaro p.316.c.1. 504.1.
Monteregio p.89.c.2. 403.2. 418.1.
Monticelli p.189.c.2.
Moſie p.89.c.1. 101.1. & 2. 103.2. 126.1. 199.1. 240.2. & ſeq. 310.2. 403.1. Vedi anche S.Sauino nella Tauola I.
Morfaſſio p.422.c.1. 545.1.
S.Moſtiola p.315.c.2. 346.1. 356.2. 396.2. 529.1.
Muradello p.170.c.1. 350.1.

N.

S.Nabore ſotto Settima p.402.c.2.
Naulo p.27.c.1.
S.Nazario p.12.c.1. 108.1.
Nibiano p.113.c.1. 121.2.
S.Nicolò oltra Trebbia p.403.c.1.
S.Nicomede p.262.c.1. 372.1. 419.2.

O.

Olmo p.409.c.1.
Olubra. Vedi Caſtel S.Giouanni.
Olza p.248.c.2. 324.2.
Olzeſio p.321.c.2. 329.2.
Otteſula. Vedi Prato.
Ozola p.121.c.2.

P.

Paderna, S.Pietro p.113.c.1. 316.1. 325.2. 329.2. 402.1. 418.2. 504.1. 535.1. S.Maria p.325.c.2. 329.2. 402.1. 418.2. 535.1.
Palazzo. Vedi Crema.
Parpaneſio p.354.c.1. 365.1. 520.2.
Pauarano p.108.c.1.
Pedena p.113.c.1.
Pelegrino p.255.c.2.
Piacentino p.348.c.1.
Pianelli p.170.c.1. 316.1. 504.1.
S.Pietro in Cerro p.113.c.1. 272.1.
Piozzano p.202.c.1.
Pittoli p.121.c.2. 339.1. 399.2. 403.1. 417.1. 466.1. 515.1. 532.1. 534.1.
Podenzano p.136.c.2.
Polignano p.324.c.2.
Pomario p.237.c.1. 264.2. 318.2. 392.2. 403.1. 417.2. 475.2. 490.1. 527.2. 535.1.
Ponte di Trebbia. Vedi Quartazzola.
Pontenuro Pieuc p.113.c.1. 316.1. 349.2. & ſeq. 412.2. 539.1. S.Martino p.307.c.2. 363.2. 402.1. 499.1.
Porcigratono p.113.c.1.
Porrana p.27.c.1.
Port'albera p.316.c.2. 322.2. 384.1. 505.1.
Pozzolo p.316.c.1.
Prato p.50.c.1. 391.1.
Pregno p.50.c.1.
S.Proſpero p.333.c.1. 353.1. 512.1.
S.Protaſio p.89.c.2.
Pulſano. Vedi Quartazzola.

Q.

Quartazzola p.408.c.1. 415.1. & ſeqq. 541.1.
Quarto pag.120.c.1. 128.2. 129.1. 402.2. & ſeq.
S.Quirico p.316.c.1.

R.

Raglio p.13.c.2.
Regulio p.113.c.1.
Rezanello p.129.c.1.
Rezano p.113.c.1. 402.2. 422.1. 496.2.
Riceſio p.329.1.
Ripalta p.314.c.1. 321.2. 329.2. 349.2. 501.2.
Riuergario p.314.c.1. 321.2. 501.2.
Riuigotio p.329.c.1. 510.1.
Rizzolo p.416.c.1.
Robecco p.108.c.1.
Roccapolzana p.113.c.1.
Rochetta p.324.c.2.
Roncaglia p.405.c.1. 411.1. 417.1. 422.1. 535.2. 545.2.
Ronco p.121.c.2. 321.2. 469.2. 542.1.
Roſone p.376.c.1. 381.1.
Roſſio p.108.c.1.
Rotta p.417.c.2. 420.2.

Ru-

Rugarlo p.324.c.2.422.1.545.1.
Rumaglia p.113.c.1.

S.

S.Alicetto p.113.c.1.
Salso p.316.c.1.
S.Saluatore. Vedi Pulsano.
Sarmato p.183.c.2.
Sarturano p.108.c.1.
Scopora, ò Scopulo p.226.c.2.301.1.414.2.418.2.
Selua p.121.c.2.
Seminò p.346.c.1.
Seno p.312.c.1.
Settima pag.318.c.2.392.2.402.2.& seq.417.2.527.2.535.1.
Sidolo p.226.c.1.& 2.
Solario p.288.c.1.
Solarolo p.324.c.2.
Sopraruo p.403.c.1.
Sparauera p.202.c.1.233.1.235.2.474.1.
Sperungia p.422.c.1.500.2.545.1.
Spetti, ò Spettini p.365.c.1.
Strada p.312.c.2.505.1.
Stradella p.316.c.2.505.1.
Stretti p.420.c.2.
Stuanago p.255.c.2.
Suzano p.346.c.1.

T.

Tabiano p.402.c.1.
Tarro. Vedi Borgo Val di Tarro, e S. Maria del Tarro.
Tauernago p.357.c.1.403.1.
Tolla p.176.c.2.202.1.240.1.259.1.260.1.& 2.269.2.306.2.324.2.407.2.422.1.453.2.454.2.455.1.465.2.485.2.486.2.492.1.500.1.507.1.509.1.544.2.
Tornolo p.289.c.1.496.2.
Torresana. Vedi Borgo Val di Tarro.
Tosca p.84.c.2.
Tranquiano p.311.c.2.
Trau●, Trabano, S. Maria p.13.c.1.33.1.38.2.54.1.121.2. S.Antonino p.13.c.2.
Treuotio p.321.c.2.325.1.
Tuna p.27.c.1.321.2.
Turri p.129.c.1.402.1.496.1.

V.

Vairasco p.121.c.2.
Val di Lecca p.301.c.1.499.1.
Val di Mocciola p.170.c.1.
Varsio p.113.c.1.210.2.229.1.& seq.234.2.239.1.292.2.302.2.468.1.
Veggiola p.113.c.1.
Verdeto p.393.c.1.403.1.418.1.527.2.535.1.
Vernasca p.422.c.1.500.2.505.2.545.1.
Verreto p.27.c.1.
Vezolacca p.346.c.1.
Vianino p.325.c.2.
Vicobarone p.170.c.1.
Vicobono p.376.c.1.380.1.
Vicolo p.306.c.1.318.2.392.2.403.1.& seq.527.2.535.1.
Vicolo marchesi p.298.c.1.316.2.335.1.405.2.418.1.513.1.536.1.
Vicolo in Val di Nura p.202.c.1.418.1.
Vicomarino p.121.c.2.319.2.323.2.332.2.& seq.
Vidiano p.301.c.1.402.2.
Visoria p.278.c.2.

TAVOLA TERZA.

Delle famiglie di Piacenza nominate nella Prima Parte.

A.

Aghinoni p.325.c.1.359.2.364.2.393.1.403.2.541.2.
Agiprandi p.365.c.1.
Anditi. Vedi Landi.
Anguissoli p.179.c.1.245.2.407.1.409.1.
Arcelli p.297.c.1.355.2.396.2.403.2.498.1.
Ardenghi p.78.c.1.
Ardizzoni p.407.c.1.543.2.
Areni p.423.c.1.
Auogadri, ò Auuocati pag.332.c.2.406.2.407.1.410.2.419.1.500.1.541.2.543.2.& seq.

B.

Bagarotti p.245.c.2.413.2.432.1.444.2.
Banduchi p.297.c.1.355.2.
Barattieri p.82.c.1.
Bardi p.264.c.2.360.2.
Berardi p.265.c.1.524.1.
Bernardi p.408.c.2.418.1.
Bigaricani p.398.c.2.
Bigoli p.408.c.2.
Boccapicini p.527.c.1.
Bonarini p.527.c.1.
Bonifacij p.360.c.2.
Bonumelli p.418.c.2.
Borghi p.527.c.1.
Bracciforti p.245.c.2.276.1.278.1.& seqq.406.1.493.1.536.2.

C.

Caccia p.541.c.2.
Calegari p.526.c.1.
Callidij p.437.c.1.447.2.
Calui p.407.c.1.543.2.
Cantoni p.526.c.1.
Carij p.263.c.1.419.1.422.1.518.1.530.1.
Casaschi p.403.c.2.
Casati p.222.c.1.235.2.340.2.
Castell'arquati p.410.c.1.541.2.544.1.
Cattanei p.355.c.2.
Caualcabò p.407.c.1.408.1.543.2.
Cauazoli p.526.c.2.
Cauerzaghi p.395.c.2.
Ceredi p.526.c.1.
Cimafaua p.344.c.1.
Cipellari p.38.c.2.
Clerici p.411.c.2.526.2.
Colombi p.42.c.2.376.2.526.2.
Confalonieri p.195.c.1.245.2.372.2.444.2.544.1.
Conti di Lumello p.184.c.1.203.1.308.1.
Coppa p.407.c.1.
Cornazzani p.414.c.2.418.2.
Corui p.221.c.1.

Cos-

Cossadoca p.354.c.2.
Cotti p.346.c.2. 348.2.
Crema p.397.c.2.
Croci p.313.c.1.

D.

Diani p.541.c.2.
Duranti p.224.c.1.

F.

Fabri p.499.c.2.
Farimondi p.365.c.1.
Farnesi p.12.c.1. 221.1. 405.1.
Ferrari p.527.c.1. 543.1.
Fiagà. Vedi Figli di Agadio.
Ficiani p.130.c.2.
Figli di Agadio p.356.c.1.
Figliodoni p.195.c.1. 317.2. 419.1. 544.1.
Figli Raineri p.263.c.1. 317.2. 500.1. 543.2.
Fontana pag.102.c.2. 297.1. 306.2. 315.1. 327.2. 331.2. 334.2. 354.1. & seqq. 365.1. 403.2. 498.1. 503.1. 517.1. 520.1. & seqq.
Fontana de Antiquo p.374.c.2.
Fulgosi p.245.c.2. 360.1. & seqq. 399.2. 444.2. 541.2.

G.

Gambacanna p.499.c.2.
Garegati p.408.c.2.
Giorgi p.402.c.2.
Giudici p.398.c.2.
Grammatici p.333.c.1.
Grassi p.541.c.2.

I.

Justini p.396.c.2.

L.

Landi p.102.c.2. 264.1. 332.1. 360.2. 403.2. 407.1. 410.2. 541.2. 543.2.
Leccacorni p.195.c.1. 541.2.
Locatelli p.376.c.2.
Longhi p.356.c.1.
Lumelli. Vedi Conti di Lumello.

M.

Malacria p.410.c.2. 419.1. 543.2.
Malaspina p.239.c.1. 419.1.
Malchiodi p.362.c.2.
Maltrauersi p.374.c.2.
Maluicini p.102.c.2. 297.1. 355.2. 403.2. 498.1.
Mancassoli p.245.c.2. 365.1. 444.2. 524.1.
Mantegati p.406.c.2. 408.1. 423.1. 541.2. 544.1.
Marazzani p.102.c.2.
Mazari p.360.c.2.
Mazzaferrati p.213.c.1.
Montedonici p.399.c.2. 402.1.
Muglani p.365.c.1. 376.1. & seq. 524.1. 526.1.
Mussi p.403.c.2.
Muti p.429.c.1.

N.

Nicelli p.81.c.2. 245.2. 283.1. 444.2.

O.

Musij p.437.c.1. 443.2.

P.

Paderni p.499.c.2.
Pagani p.396.c.2.
Palastrelli p.195.c.1. 245.2. 365.1. 403.2. 409.1. 444.2. 524.1.
Pallauicini p.312.c.1. 323.1. 407.1. 408.1. 411.2. 419.1. & seq. 538.2. 543.2.
Parma p.332.c.2. 355.2. 378.2.
Pastorelli p.365.c.1. 524.1.
Paueri pag.102.c.2. 297.1. 355.2. 374.2. 383.2. 498.1. 525.2. & seq.
Pecora santa p.526.c.2.
Pelati p.313.c.1.
Peroni p.421.c.1.
Pezancri p.495.c.2. 499.2.
Piacentini, ò da Piacentino p.499.c.2.
Plati, e Platoni p.308.c.1.
Porta p.281.c.2. 332.2. 374.2. 377.1. & seqq. 382.1. & seq. 387.1. 389.2. 398.2. 407.1. 411.2. & seq. 526.1. 541.2.
Porta nuoua p.360.c.2.
Portapuglia p.382.c.2. 389.2. & seq.
Pozzi p.409.c.1.
Protasij p.362.c.1.
Pusterli p.245.c.2. 444.2.

R.

Radini p.374.c.2. 526.1.
Riboli p.341.c.2.
Ripalta p.209.c.2.
Rizzoli p.46.c.2. 162.1. 163.1. 192.1. 195.1. 230.1. 245.2. 287.2. 416.1. 444.2. 454.1. 469.1. 541.2.
Rolieri p.230.c.1.
Rondani p.374.c.2.
Rossi p.84.c.1. 313.1. 413.2.

S.

Salimbeni p.333.c.1.
Saluatici p.287.c.2. 416.1. & seq. 526.2.
Sartori p.530.c.1.
Sarturani p.421.c.1. 544.1.
Scipioni p.250.c.2.
Scotti p.196.c.2. 215.1. & 2. 245.2. 278.1. 281.2. 326.1. 345.1. 402.1. 432.1.
Seccamelica p.365.c.1. 403.2. 410.1. 421.1. 524.1. 541.2.
Serseri p.360.c.2.
Sgualdi p.250.c.2.
Simoneti p.362.c.1.
Sordi p.179.c.1. 245.2. 399.2. 406.2. 407.1. 419.1. 543.2. 544.1.
Speroni p.404.c.1.
Spettini p.197.c.1. 499.2.
Spinola p.230.c.1.
Sterci p.420.c.1. 544.1.
Stretti p.541.c.2. 544.1.

T.

Tedaldi p.177.c.1.
Todeschi p.283.c.1.
Torricelli p.360.c.2.
Torselli p.360.c.2. 364.2.
Torti p.333.c.1. 420.1. 544.2.
Tuni p.541.c.2.

V.

Vegi p.526.c.2.
Vicedomini p.333.c.1. 406.2. 407.1. 419.1. 444.1. 518.2. 543.2. & seq.
Vico Vallengari p.297.c.1.
Vimercati p.102.c.2.
Virtuani p.41.c.1.

Visconti. pag. 82. col. 1. 222. 1. 235. 2. 238. 1. 308. 2. 340. 1. 372. 1. 407. 1. 410. 1. 515. 2. 519. 2. 541. 2. 543. 2. & seq.
Viustini. Vedi Iustini.
Vitalti. p. 195. c. 1. 308. 2. 360. 2.

Z.

Zanardi. p. 102. c. 2.
Zanettini. Vedi Giorgij

TAVOLA QVARTA

Delle cose notabili.

A.

Abbatia di Castiglione sul Parmegiano, pag. 312. col. 1. 323. 1. 334. 1. 407. 1.
Abbatia di S. Christina donata al Vescouo di Piacenza. 253. 1. applicata al Collegio Germanico in Roma. 255. 1. 306. 2.
Abbatia di S. Andrea da Botrio. 346. 1.
Abbatia di Tolla. 176. 2.
Abbatia di Nonantola. 279. 2.
Abbati armati. 236. 2.
Abbreuiature di Epitaffij dichiarate. 338. 2.
S. Abondio Vesc. di Como. 149. 2.
Accursio Legista, ignorante d'historie. 429. 1.
Acheronza Città. 382. 1. 387. 2.
Acqua del molino di S. Siro. 420. 2.
Acque del Pò dano passaggio à piedi asciutti ad vn Santo Vesc. 277. 1.
Acqui Città. 386. 2. 463. 1.
Acquisto del Marchese Vgo di Castella, e Chiese. 316. 2. 505. 1.
Acquisto simile del Rettore di Paderna. 315. 2. & seq. 504. 1.
Adalberga. Vedi Badesse.
Adalberto Marchese Pallauicino. 312. 1.
Adalberto Marchese sopra Roma. 222. 2.
Adalberto figlio di Berengario. 268. 2.
Adalberto Rizzoli honorato dall'Imperatore. 230. 1.
Adalberto Vescouo di Bergamo. 243. 1. 247. 2. 253. 2. 254. 2.
Abalberto Vesc. di Luni. 243. 1.
Adanaldo Rè de' Longobardi. 171. 2.
Adelardo Vesc. di Reggio. 249. 1. 264. 1. 266. 1.
Adeleide. Vedi Badesse.
Adeleida, ò Prassede moglie di Enrico III. 367. 1. sua santa morte. iui. e 371. 2.
Adeleida moglie del Magno Ottone. 233. 1. & seq. prima di Lotario Rè. 265. 1. & seq. 266. 1. viene à Piac. 275. 1. sua santa morte. 287. 2.
Adriano Papa. 194. 1. risiede quasi al pari di Pietro. 200. 1.
Adriano Papa II. 214. 1.
Adriano Papa III. 231. 1.
Adriano Imp. 26. 2. 27. 1.
Adulterio scandaloso di Lotario Rè. Vedi Lotario.
Agape, conuito de' Fedeli. p. 14. c. 2. 16. 1. 18. 2. 73. 2. 87. 2.
S. Agapito Papa. 156. 1.
Agapito Papa II. 265. 1.
S. Agatone Papa. 175. 1.
S. Agibodo, ò Agiboldo Monaco di Bobbio. 171. 2.
Agilulfo Rè de' Longobardi. 160. 1. 165. 2.
Aglio, Famiglia dell'Aglio in Crema. 299. 1.
S. Agnese martire. suo corpo nello Spiritosanto. 182. 1.
Agnomi, nomi, pronomi de gli antichi. 429. 2.
S. Agostino Monaco, e compagni in Inghilterra. 166. 2.
S. Agostino à Milano. 85. 1. sua conuersione. 93. 2. sue parole circa le comedie. 24. 2. sua morte. 134. 1. Vedi corpo, detto, e Traslat.
S. Agripino Vesc. di Como ammette al Monacato Liberata, e Faustina Vergini Piac. 161. 2. è presente al loro funerale. 163. 1.
Aicardo Vesc. di Piac. 322. 1. & seq.
Alali Duca di Trento. 177. 1.
Alamano Arciuesc. di Milano. 266. 2.
Alarico Rè de' Visigotti. 432. 1.
Alba, detta Madre di Roma. 38. 2. 432. 1.
Albano. Vedi Theonisto.
Alberto Abbate di Pontida. 367. 2.
Alberto Caimo Rettore di Piac. 139. 1.
Alberto da Piacenza Arciuesc. di Siponto. 385. 1.
Albino Vesc. di Volterra. 243. 1.
Alboino Rè de' Longobardi. 158. 2. sua morte. 162. 1.
Aldij, ò Aldioni, nomi seruili. 187. 1.
Aldo Vesc. di Piac. 304. 1. sua patria, e famiglia. 372. 2. consecrato da Vrbano và à Gierusalemme. iui. in Costantinopoli estrahe la vita di S. Giustina dal Greco. 373. 1. & seq. suo ritorno dopo la conquista. 373. 2. nel Concilio di Guastalla ottiene la liberatione di sua Chiesa da Rauenna. 377. 2. consacra la Chiesa di S. Sauino. 378. 2. quella di S. Eufemia. 380. 1. in Roma si troua con S. Bernardo Vesc. di Parma. 381. 1. ritorna à Piac. e col titolo di Vesc. ê Conte approua vna donatione. 384. 1. dona Indulgenza per l'Hospit. di Port' albera. 384. 1. presente alla consecratione della Catedrale di Genoua. 386. 2. consacra la Chiesa principale di Castell' Arquato. 391. 1. dona a' suoi Canonici della Catedrale alcune decime. muore, & è sepolto in S. Eufemia. 391. 1.
Alemani saccheggiano l'Italia, & in particolare Piac. 27. 2.
Alessandro Magno. 433. 2. & seq.
Alessandro Papa II. 342. 1.
Alessandro Scappi Vesc. di Piac. 182. 1. sua prima Sinodo. 295. 2.
Alessandro Vesc. di Fiesoli passa per Piac. e muore. 163. 2.
Alessio Imperat. di Costantinopoli. 368. 1.
Alfano Vesc. di Pauia, e suo detto. 415. 2.
Alfieri Santi nella Religione Thebea. 31. 1.
Altare di S. Giustina. 296. 2. suo concorso. 299. 2. 300. 2. 311. 2. 315. 2. oblationi al detto. 296. 2. 300. 2. 311. 2. 315. 2. 333. 1. 347. 1.
Altare di S. Stefano nella Basilica di S. Vittore. 119. 1.

Amalasunta Reina. suo retto gouerno. p. 155. c. 2. sua morte. 156. 1.
Amando, & Eliano si solleuano in Francia. 31. 2.
Ambrogiano Breuiario miracolosamente confermato. 198. 2.
S. Ambrogio conferma l'antica nobiltà di Piacenza. 7. 1. 51. 1. 91. 2. eletto Vescouo di Milano. 63. 1. Legato Apostolico. 66. 1. 73. 2. và à Bologna, & à Fiorenza. 101. 1. amico di S. Sauino. 69. 1. riprende Teodosio Imperatore. 99. 2. muore. 108. 1. sua apparit. contro Gotti. 117. 1. 129. 1. contro Corrado. 320. 2.
B. Ambrogio Piac. 116. 1. 142. 1.
S. Ambrogio confessore. suo corpo in Piacenza. 141. 1. 242. 2.
SS. Amelio, & Amico. 195. 1.
Amilcare saccheggia Piac. 5. 2. 445. 1.
Ampliatione di Piac. 406. 2.
Ampolla del sangue di S. Antonino. 378. 2.
Anacleto Antipapa. 398. 2. 400. 1. 405. 1. & seqq. 410. 1.
S. Anastagio Papa. 115. 2.
Anastagio II. Papa. 152. 2.
Anastagio III. Papa. 248. 1.
Anastagio Imp. 154. 1.
Anastagio Vesc. di Pauia. 175. 2.
Anathema, che significhi. 76. 2.
Ancona Città. 369. 2.
Andata de' Canonici della Catedrale alla Chiesa di Sant' Antonino in più solennità frà l'anno. 222. 1. 243. 2. alla Chiesa di San Giouanni Euangelista. 194. 2. alla Chiesa di San Pietro in Foro. 205. 2. alla Chiesa di San Sepolcro. 337. 1. & seqq.
Andoardo Vesc. di Piac. 179. 1.
B. Andrea da Parma Abbate di Piac. 365. 2.
Andrea da Piacenza Vesc. di Tortona. 257. 1. & seqq. 259. 1.
S. Anemmio, Vesc. di Sirmio. 74. 2. 75. 1. 77. 2.
Anfiteatro di Piacenza. 7. 1. 12. 2. 23. 2. 24. 2. 432. 1. 443. 2.
Anfiteatro di Verona. 23. 1.
Angarie dell' Arciuescouo di Rauenna. 212. 2.
Angelberto Pusterla Arciuescouo di Milano. 226. 2.
Angeli assistono alle Città, e Chiese particolari. 72. 2. osseruano quanto si fà nelle Chiese. 80. 2.
Angelo in Roma sopra il Castello. 164. 2.
Angilberga figlia di Lodouico Rè di Germania. 219. 1. 223. 2. Sorella di Carlo Mano. 223. 1. 224. 1. e di Carlo Crasso Imperatore. 225. 1. Moglie di Lodouico II. Imperatore. 207. 1. 209. 1. sue virtù. iui. & 220. 1. & seq. 231. 1. fonda il Monastero di S. Sisto. 210. 1. & seq. 213. 2. 220. 1. 233. 1. & seq. 240. 2. dona iui più Corpi Santi, cioè di S. Sisto. 209. 2. 216. 2. di S. Fabiano, di S. Martina, e di S. Germano. 216. 2. 217. 1. & seq. hebbe vna figlia per nome Emengarda, che fù moglie di Bosone Conte d'Arli. 210. 1. 222. 2. fabrica in Piacenza l'Hospitale di S. Bartolomeo. 210. 2. compagna del Marito nelle guerre. 217. 2. fauorisse la fabrica del Duomo. 218. 1. ottiene la conferma de' Priuilegi del Monastero di S. Ambrogio in Milano. 219. 1. vedoua pate varie persecutioni, ma vien patrocinata dal Papa. 219. 2. 227. 1. amplia i redditi del Monastero di Orona. 219. 2. 226. 1. suppone detto Monastero all' Arciuescouo di Milano 220. 1. Badessa di S. Sisto in Piacenza. 220. 2. ottiene scommunica dal Papa contro Sureptori d'oro, & argento. 223. 1. ottiene la conferma de' doni di lei à S. Sisto da Papa Adriano III. 231. 1. da Berengario, & Arnolfo. 232. 2. 233. 1. fà traslatare in S. Sisto il corpo di S. Barbara. 236. 2. riporta i priuilegi à fauore di S. Sisto. 237. 2. 238. 1. fà sepelire iui l'Arciuescouo Bituricense. 239. 2. hà conferma de' beni di S. Sisto da Papa Anastagio III. 248. 1. si riposa nel Signore, & è sepolta in S. Sisto. 249. 2. & seqq. secondo le Croniche antiche da essa fabricati furono i ponti detti della Regina sopra la Trebbia, & altri fiumi. 253. 1. 254. 2. 290. 2.
Anguissoli famiglia, origine di detta. 179. 1.
Anime liberate dal Purgatorio nel giorno dell' Assuntione della B. V. 392. 2.
S. Anna mart. 182. 1.
Annibale assalta Piacenza. 4. 1. 5. 2. 444. 2. & seq.
Anni de' Vescoui di Piacenza confusi, & aggiustati dall' Autore. 147. 2. & seqq. 166. 1. 196. 1. 197. 2. 234. 1. 235. 2. 246. 2. 247. 2. 324. 1. 353. 2. 391. 2.
Anni longhissimi delle Sedie Episcopali. 63. 2. 67. 2. 68. 1.
Anni da Dio prescritti alla vita humana. 67. 2. 68. 1.
Anni tre senza piouere. 59. 2.
Anniuersario per l'anima di Gariuerto. 257. 2. 259. 1.
S. Annone Arciuescouo di Colonnia. 343. 2. 344. 2. & seq.
Anselda Contessa di Ghisalba. 299. 2. 378. 1.
S. Anselmo Arciuescouo di Cantuaria. 375. 1. suo detto circa l'honorar picciola reliquia. 375. 1.
Anselmo Arciuesc. di Milano. 204. 2.
S. Anselmo Vesc. e suo detto. 82. 1.
S. Anselmo Vesc. di Lucca. 126. 2. 358. 2. poi Alessandro Papa II. 341. 1. 342. 1.
Ansperto Arciuesc. di Milano. 220. 2. 227. 2.
Antemio Imperat. 142. 2.
Antiche notitie da conseruarsi per li posteri. 212. 2.
Antichità degna di veneratione. 305. 2.
Antichità della Patria. 427. 1. 428. 1. & seq.
Antichità dello studio di Piacenza. 296. 1. 299. 1. & seq.
Antichità, e nobiltà della famiglia Visconti. 82. 1.
Antigenide. 3. 1.
Antonina moglie di Belisario. 157. 1.
S. Antonino Arciuesc. di Fiorenza. 61. 1. 78. 1.
Antonino Imperatore. 26. 2. 27. 1.
Antonino, nome Imperiale. 28. 1.
S. Antonino martire, sua nascita, e sogno della Madre. 27. 2. 44. 2. 47. 1. sua pia educatione. 29. 1. si assenta dalla patria. 30. 1. visi-

visita in Palestina i santi luoghi. 30.1. si aggrega alli soldati Thebei. 30.2. fra' quali hà titolo d' Alfiere. 30.2. si ferma in Piac. nel passaggio della legione. 32.1. quiui predica la Legge di Christo. 32. 1. si salua per Diuina prouidenza dalla generale strage de' Thebei. 32. 2. ritornato alla patria attende alla conuersione dell' anime. 32.2. và predicando per tutto il territorio. 38. 1. 40.1. 44.2. 47. 1. conuerte Festo alla S. Fede. 48.2. visita di nuouo i sacri luoghi 47.2. finalmente riceue la corona del martirio nella terra di Traui. 47. 1. il suo corpo è portato da gli Angeli alla casa di Festo. 121, 2. dal quale è nascosto secretamente in vn pozzo. 49. 1. per Diuina reuelatione, e trouato da S. Sauino, e traslatato nella sua Catedrale. 119. 2. & seqq. fatto protettore in Cielo della Città di Piacenza. 47. 1. 49. 1. Tempij, & Altari in honor suo in diuerse Città. 121. 2. 221. 1. 453. 1. 454. 2. 467. 2. 499. 1. & seq.

Antonio Cossadoca Canonico. 354. 2.

S. Antonio il Magno. 57. 1. sua morte. 59. 2. 68. 1.

S. Antonio Mart. suo corpo in S. Maria di Loreto in Piac. 182. 1.

Antonio Vesc. di Brescia. 220. 2. 223. 1.

Antropomorfiti heretici. 266. 2.

S. Apolinare à Rauenna 8. 2. 11. 2. se predicasse in Piac. 9. 1. 96. 1.

Apostolo d' Inghilterra S. Gregorio Magno. 116. 2.

Apparitione dell' anima di Lodouico Pio penante nel Purgatorio. 215. 1.

Appatitione, & Inuentione del corpo di S. Marco. 366. 1.

Apparitione di S. Sauino sopra la Città in difesa. 128. 2.

Apparitione di sei Vescoui nell' inuentione del corpo di S. Antonino. 120. 1.

Approbatione per la Chiesa di S. Maria in Gariuerto di Giouanni Arciuescouo di Piacenza. 280. 2. 294. 2.

S. Apuleio mart. suo corpo in S. Sisto. 223. 1 & seqq. 464. 2.

Aquila Simbolo di varie virtù. 28. 1.

Aquileia Città. 412. 1.

Arcadio, & Honorio. 106. 2. 114. 1. 115. 1. 116. 2.

Archidiacono della Catedrale. Vedi Dignità.

Arciprete de' Capellani. 287. 1. 407. 2.

Arciprete della Catedrale di Piacenza. Vedi Dignità.

Arciprete di S. Antonino. Vedi Dignità.

Arcipreti, e Rettori anticamente amouibili. 232. 1. 243. 1.

Arciuescouato della Chiesa di Piacenza. 279. 2. & seqq.

Arda fiume del Piac. 253. 1. 432. 1.

Arderico Vesc. di Vercelli prigione, poi liberato. 320. 1. 324. 2. 331. 2.

Arderio Vesc. di Lodi. 384. 2.

Ardingo Vesc. di Brescia. 243. 1.

Arditione Vesc. di Como. 416. 1.

Ardouino Marchese d' Iurea. 296. 2. 306. 1.

Ardouino Vesc. amico di S. Bernardo. 400. 2.

Ardouino 365. 2. Abbate di S. Sauino 383. 2. Vesc. di Piacenza. 391. 2. accresce i beni de' Canonici della Catedrale. 392. 2. inuestisse alcuni beni di S. Maria in Gariuerto. 393. 1. introduce i Caualieri Templari in Piacenza. 396. 2. esenta in molte cose la Chiesa di S. Mostiola. 396. 2. acconsente alla sentenza contro le Monache di S. Sisto. 398. 1. è vbbidiente ad Innocentio II. 399. 1. dona à S. Antonino la Chiesa di S. Michele di Gragnano. 399. 2. gli conferma le due Chiese di S. Maria in Cortina, e di S. Antonino di Pittoli. iui. concede à S. Vittoria facoltà di trarre vn riuo per far vn molino in Arcelli. iui. introduce sù la Diocesi i Cistercienfi. 400. 2. & seq. consente ad vna vendita fatta alla Città. 404. 1. termina la differenza trà la Chiesa di S. Antonino, e quella di S. Maria in Cortina. 404. 2. per suo decreto s'erge in Roncaglia vna Chiesa. 405. 1. và al Concilio di Pisa. iui. dona al Monast. della Colomba le decime &c. 408. 1. permuta con la Chiesa di S. Giouanni, e Paolo alcuni beni. 409. 1. concede al Monast. di S. Giulia di Brescia la ragione del porto del Pò sul Piac. 409. 1. & à S. Siro certa proprietà. 410. 1. pretende, & acquista ragione sopra la Chiesa di S. Maria in Gariuerto. 411. 2. elegge nuouo Arciprete della Chiesa di Pontenuro. 412. 2. sottopone al Monast. di S. Siro la Chiesa di S. Maria Maddalena. 414. 1. presente ad vn' accordo trà la Città, e Cornazani. 414. 2. introduce sù la Diocesi i Monaci di Pulsano. 415. 1. concede loro la cura del ponto di Trebbia. iui. in Roncaglia con l' Imp. Corrado. 416. 1. approua vna vendita de' beni di S. Maria in Gariuerto. 416. 2. ricusa sottoporsi à Rauenna, 417. 2. 422. 2. di sua licenza si fonda l' Hospit. della Madonara. 418. 1. procura concordia à fauore de' suoi Canonici. 420. 1. priuilegia di nuouo S. Sauino, e morendo vien sepolto nella Basilica di detto Santo. 420. 2.

Argiui, loro Regno. 33. 2.

Arialdo vccifo sul Milanese. 346. 2. & seq. 365. 2. 384. 1.

Ariani messaggieri d'Antechristo. 57. 1. 58. 1. vccidono molti Ecclesiastici nella Chiesa di Bergomo. 74. 2. perseguitano i Catolici. Vedi persecutione.

Ariberto Vesc. di Bologna. 274. 2.

Ario Alessandrino Prete heretico. 54. 2. sua morte, 57. 1.

Arioaldo Rè de' Longobardi. 172. 2.

Aristotile Filosofo. 433. 2.

Aritperto Rè de' Longobardi. 174. 2.

Aritperto II. Rè. 178. 2.

Arme, ò impresa de' Cistercienfi della Colomba, 401. 2.

Arnolfo Arciuesc. di Milano. 288. 2. 296. 2.

Arnolfo figlio di Carlo Mano Imp. 232. 1. 236. 2. 237. 2. mangiato da' pedocchi. 239. 1.

S. Artemio mart. suo corpo nel Duomo. 49. 1. 490. 1. & seq.

Asdrubale Cartagineſe sotto Piac. 5. 2. 6. 1. & seq. 445. 1.

Asprando Rè. 178. 2.

Assalimento sacrilego nella persona di S. Leone III. 200. 1.

Assedio di Roma di Enrico III. p.356. col.1. & seq.
Assolutione di Gregorio Vesc. di Vercelli.334.1.
Assuntione di Nostra Donna. 10.1. sua festa in Piac. 392.1.& seq.
Asterio Vesc. di Pistoia. 243.1.
Asti Città. 375.2.386.2.399.1.400.1.423.2.
Astolfo Rè.188.1.189.1.193.1 sua morte. 190.1.
Atalarico Rè figlio di Theodorico.155.2.156.1.
Atanasio Vesc. e suoi trauagli. 57.1. 60.1. compone il simbolo della Fede.57.2.passa per Piac.57.2.
Atanasio Vesc. di Napoli perseguitato dal Nepote. 213.2.
S. Attala Abbate di Bobbio.170.1.171.2.273.2.
Attalo Prete heretico. 66.1.75.2.
Atti di carità de' primi Fedeli.17.2.20.1.
Atti del Concilio d'Aquileia.75.1.
Atti de' Santi nella persecutione di Domitiano,e Diocl.7.2.9.2.21.1.48.2.
Attila Rè de gli Vnni,flagello di Dio.144.2.horribile aspetto del medesimo, incontrato da S. Leone, e sua morte.145.1.& seq.
Attrebio antichissimo cronista.92.1.
Aue Maria. Vedi segno.
Augusta Città. 387.1.
Augustolo Imp.150.1.
Auito Imp. 146.1.
Auito Vesc.di Piac.146.1.& seq.
Aureliano Imper. 28.2.
Aurelio, Vesc. in Armenia, muore in Milano.71.2.
Ausentio Vesc. Ariano, intruso nella Chiesa di Milano.57.1.58.2.62.1.
Autali Rè de' Longobardi.163.1.
Autore, oue sia stato Canonico, sue fatiche, viaggi,& intentione circa la presente Historia. 2. 1. & seq. 18.2.sua età graue,& indispositione.426.1.431.2.
Autori de' Martirologi. 9.2.304.1.
Auuiso dell' Autore circa la varietà dell' opinioni de' Scrittori. 209.2.& seq.212.1.
Azzo da Este. 268.2.
Azzone Prepositto di S. Antonino, suo valore. 393. 2.397.1.398.1.poi Cardinale. 399.2.401.2.403. 1. 404.1. & seqq.405.1. & seq. 406. 2. 410. 2. 412.2.& seqq.

B.

Babolono Abbate di Bobbio. pag.173.col.2.
Baccanali nel primo giorno d' Agosto. 73. 2. 130. 1.
Bacio santo della pace trà Fedeli. 14.1.15.2.16.1.
Badesse di S. Sisto, Prima Badessa Cunigonda. 209. 2.210.2.217.1.220.1.
Seconda Badessa Theodarga.217.1.
Terza, Angilberga. 220.2.
Scamburga. 233.2.240.2.
Angilberga.237.2.
Adalberga.240.1.& seq.
Berta figlia di Berengario. 253.1.254.2.266.1.
Scamburga,275.1.
Ita. 298.2.
Adeleida. 322.2.
Febronia. 383.1.386.2.390.2.397.1.& seqq.
Bagnarea Città. 379.2.
Bagnuoli, famiglia di Crema. 375.1.
Baldo lettore publico in Piacenza.299.2.
Balli, danze, e spettacoli vietati [illegible] giorni festini. pag.132. col.2.
Banchi di Giustitia in Pia[illegible]98.1.
S. Barbara Verg. e mart. sua corpo in S. Sisto in Piac. 49.2.223.2.& seqq.236.2.383.2.
Bardigiani deuoti di S. Giustina. 301.1.
Bardi, ragione del Vescouato di Piac.238.2.
Bari Città. 388.1.
S. Barnaba primo Predicatore della Fede nella Liguria &c.8.2.11.2.96.1.
Baronio Cardinale.51.2.59.1.428.2.
S. Bartolomeo Abbate di Grotta. 325.2.
S. Bartolomeo Hospitale. 210.2.220.1.& seq.
S. Bartolomeo Mart.suo corpo in Piac.nella Chiesa di S.Giouanni al Rosario. 182.1.& seq.275.1.
Basilica di S.Antonino prima Catedrale di Piac.218. 2.e sua dignità.
S. Basilio Magno. 58.1.63.1.71.2.
S. Basilisco auuisa S. Giouanni Grisostomo della sua morte. 50.2.
Basilisco,che col fiato uccideua. 208.2.
S. Bassiano Vesc. di Lodi per Piac. 73. 2. 75. 2. sua morte. 118.2.
Battaglia presso Fiorenzuola trà Berengario,e Rodolfo. 255.2.
Battaglia presso Trebbia trà Berengario, e Guido. 233. 1.
Battaglia trà Lodouico Imperatore, e Berengario. 247. 1.
Battesimo anticamente non si riceuea se non in età prouetta. 73.2.93.2.100.2.
Belisario Capitano di Giustiniano Imp. 156.1.158.1.
Belluno Città.412.1.
Belo Rè d'Assiria. 433.1.
S. Benedetta Verg. e Mart. suo corpo in S. Siro in Piac. [illegible]82.1.
Benedettine Monache in S.Siro.339.1.
Benedettini Monaci. 241. 1. & seq. 242. 2. 317. 1. 336.2.345.2.383.2.
S. Benedetto Monaco,e suoi Monasteri. 157.2.
S. Benedetto Papa. 162.1.
Benedetto II. 177.1.
Benedetto III. 212.2.
Benedetto IV. 242. 2.& seq.
Benedetto V. 270.2.
Benedetto VI. 274. 1.
Benedetto VII. 274.2.
Benedetto VIII. 305.2.311.2.312.2.
Benedetto IX. 319.2.
Benedetto X. 341.1.
Benefattori del Monastero della Colomba. 407. 1. & seqq.
Beneficij Ecclesiastici. Origine loro ne particolari. 206.2.225.2.231.2.
Beneficio, parola vsata da Dionigi Vesc. 333.2.
Beneuento Città. 380.2.
Beni della Chiesa,che cosa siano. 199.2. vsurpati da laici. iui.
Beni del Monast. di S. Ambrogio di Milano sul Piacentino. 226.1.& seq.271.2.
Beni del Monast. di S. Ruffino di Mantoua sul Piac. 336.1.
Beni del Vescouato di Piac. 222.1.225. 2. nel territorio

torio di Spoleti. pag. 236. col. 1.
Beni donati alla Catedrale di Piacenza da Vuibodo. 235. 1.
S. Benigno Arciuescouo di Milano. 149. 2.
Benzoni Conti, famiglia di Crema. 375. 1.
Berengarij diuersi. 240. 2. 265. 2.
Berengario Duca di Friuli. 232. 2. coronato Imperat. 253. 1. sua impietà. 254. 1. morte. 254. 2, 265. 2.
Berengario giouine Marchese d'Iurea. 263. 1. & seqq. graduoso à popoli 265. 2. 267. 1. & seqq. confinato in Bauiera. 270. 2. muore. 271. 1.
Berengario heretico. 320. 1. 334. 2. 341. 1. pentito. 354. 1.
Bergamaschi diuoti di S. Antonino. 122. 1. 346. 1.
Bergomo Città. 397. 2. 400. 1. 404. 2. 409. 2.
S. Bernardino da Siena. 289. 1.
S. Bernardo Cardinale, e poi Vesc. 374. 2. & seq. 377. 2. 381. 1. & seq. 384. 2. 400. 1. 404. 2.
S. Bernardo Monaco Cistercienſe, e poi Abbate. 383. 2. 396. 1. 399. 1. & seqq. 400. 2. 405. 1. & seqq. 406. 2. & seq. 409. 2. & seqq. 420. 1. 423. 1. & seq.
Bernardo Rè d'Italia. 203. 1. congiura contro Lodouico Pio. 204. 1.
Bernardo Vesc. di Piac. 233. 2. priuilegiato da Sommi Pontefici. 234. 1. 235. 1. giudica le cause in compagnia de' Ministri Imperiali. 234. 2. muore, & è sepolto in S. Giouanni al Duomo. 235. 2. 472. 2.
Bernone Monaco. 259. 2.
Berta sorella del Vesc. di Piac. 263. 1. moglie del figlio dell'Imperatore di Costantinopoli. 263. 1.
Berta. Vedi Badessa.
S. Bertario Abbate di monte Cassino. 217. 2.
S. Bertoldo Parmegiano Calzolaio. 381. 2. 397. 1.
S. Bertolfo Vesc. di Bobbio. 172. 1. & seq. 235. 1. 275. 2. sua festa. 273. 1.
Besenzone s'impadronisse di Piac. 44. 2.
Beuerora Canale. 223. 1.
S. Birgitta Vedoua. 215. 2.
Bisante, moneta. 414. 2.
Bobbiesi diuoti di S. Antonino. 122. 1.
Bobbio Monasterio sottoposto al Vesc. di Piac. 235. 1. eretto in Contea. 261. 1. 273. 2. 306. 2. fatto Città Episcopale. 307. 1.
Bodenco. Vedi Pò.
Bodone Vesc. d'Acqui. 220. 2.
Boetio, e Simmaco decapitati in Pauia. 155. 1.
Boij. 4. 1. 445. 1.
Bolla di Adriano Papa III. per lo Monastero di S. Sisto. 231. 1. 470. 1. di
Alessandro II. per S. Sepolcro. 347. 2. di
Anastagio III. per S. Sisto. 248. 1. di
Benedetto VIII. per la Canonizatione di S. Simeone di Armenia. 311. 1. dell'istesso per l'Abbatia di S. Sauino. 313. 1. di
Celestino II. per la Catedrale. 416. 2. per S. Antonino. 416. 2. di
Eugenio III. per la Catedrale. 418. 2. per la Colomba. 418. 2. 543. 1. alli Capellani. 420. 2. 544. 2. di
Formosa à Bernardo Vesc. di Piac. per la sua Chiesa. 234. 1. 235. 1. di
Honorio II. per li Canonici della Catedrale. 395. 2. 528. 1. d'
Innocentio II. per S. Sauino. p. 398. c. 2. 531. 2. 401. 2. & seq. per la Catedrale. 398. 2. 534. 2. 403. 1. 405. 2. 536. 1. per la Colomba. 538. 2.
Per la Chiesa di S. Antonino. 401. 2. & seq. 403. 1. 405. 2. 534. 1. per li Canonici di detta Chiesa. 412. 2.
Per S. Sisto. 401. 2. & seq. 533. 1. di
Lucio II. per la Catedrale. 417. 2. per la Colomba. 417. 1. Vedi Breue.
Bologna Città. 377. 2. 386. 1. 401. 1.
F. Bonauentura Baccarini Piac. Capuccino. 181. 2. & seq.
S. Bonifacio Arciu. di Magonza. 180. 1.
Bonifacio Marchese di Mantoua. 311. 1.
S. Bonifacio Martire. Vedi Traslatione. 182. 1. & 2. 275. 1.
S. Bonifacio Papa I. 122. 1.
Bonifacio II. 156. 1.
S. Bonifacio III. 171. 1.
Bonifacio IV. 171. 1.
Bonifacio, VI. 238. 1.
Bonifacio, VII. 274. 2.
Bonifacio parente di Ottone III. Imp. si fà religioso 286. 1. Martire di Christo. 286. 1. 2.
Bonifacio Vesc. di Piac. 164. 1.
S. Bonizone Vesc. prima di Sutri, Legato Apostolico di Gregorio VII. 126. 2. 326 1. 353. 2. consacra in Cremona la Chiesa di S. Tomaso. ini fatto prigione in Roma da Enrico III. 356. 1. eletto da' Piacentini Cattolici per Vesc. loro, da scismatici crudelmente ferito. 358. 1. condotto à Cremona, muore felicemente col titolo di martire. 358. 1. & seqq. 364. 2. Epitaffi, & Elogi in sua lode. 361. 2. & seqq. sua canonizatione. 361. 2.
S. Borcardo Vesc. di Erbipoli. 188. 1.
Bordino Antipapa. 397. 2.
Borghi appo le Città della Gallia Cisalpina. 53. 2.
Borghi diuersi in Piac. 357. 2.
Borghi tre fuori di Crema. 168. 1.
Borgo di S. Agnese. 393. 2.
Borgo di S. Brigida in Piac. 53. 2. 359. 2.
Borgo di S. Donino. 207. 1. 380. 2. 408. 2. 409. 2. 419. 2. 505. 2.
Borgo di S. Leonardo, e S. Marco. 413. 1.
Borgo di S. Pietro in Roma detto Città Leonina. 208. 2.
Bosone Conte d'Arli. 210. 1. 222. 2. 227. 1. 239. 2. 329. 2.
Bosone figlio naturale del Rè Vgo, e suo Archicancelliere. 261. 2. fatto Vesc. di Piac. inuestisse alcuni beni della Chiesa di Fontana brocula sù la Diocesi. 262. 1. & altri per la Chiesa di Fiorenzuola nel territorio di Borla. 262. 2. marita Berta sua sorella al figlio dell'Imp. 263. 1. si appella Vesc. di S. Antonino, e S. Giustina. 263. 2. corre rischio d'esser priuo del Vescouato da Berengario il giouine. 264. 1. fà permuta d'alcuni beni con Anselmo da Tranazzano. 265. 1. ingrandisse la sua Diocesi. 266. 2. & seqq. morto vien sepolto in S. Giouanni al Duomo. 267. 2.
Braida, che cosa sia. 333. 1.
Branciforte casa nobilissima in Sicilia venuta da Piacenza. 278. 2.

Brenno Capitano de' Galli, pag. 24. c. 1. 45. 1. & seq.
Breſcello Città diſtrutta dal Rè Auttari 163. 2. 143. 1. 429. 2.
Breſcia Città. 378. 1. 386. 1. 403. 1. 409. 1. 413. 1. & seqq.
Breue di Papa Giouanni VIII. per la Chieſa di Piac. 229. 1. & seq. per il Monaſt. di S. Siſto. 220. 2. 223. 1. 463. 2. 464. 1. di Marino Papa per la Chieſa di Piac. e per la Pieue di Varſio. 229. 1. & seq. 468. 1. per lo Monaſt. di S. Siſto. 230. 2. & seq. di Paſcale II. per l'Abbatia del Corno vecchio. 299. 2. per l'Abbatia di Montebello. 422. 1. per l'Abbatia di Tolla. 422. 1. 544. 2. per li Canonici di S. Antonino, 421. 1. 422. 1. & seq. per la Chieſa Epiſcopale di Piac. 421. 2. per il Monaſt. di S. Sauino. 525. 1. per il Monaſt. di S. Siſto. 385. 1. di Stefano VI. à Piacentini, & al Veſc. loro per la Chieſa di Rauenna. 233. 2. per la Chieſa di Piac. à Bernardo Veſc, 234. 1. 472. 2. di
Stefano IX. per l'Abbatia di Tolla. 260. 2. 486. 2. di
Vrbano II. per Montebello. 366. 1. 523. 2.
Breuiario Ambrogiano. 73. 1.
Breuiario antico di Piac. ordinato da S. Sauino. 52. 2. 73. 1. ſua autorità. 81. 1. 198. 2. 304. 2.
S. Brigida. Diuotione in Piac. verſo lei. 216. 1.
SS. Brigide di Scotia due. 215. 1.
S. Britio Archidiacono di S. Martino. 116. 1.
Brugnato Città. 472. 2.
S. Bruno fondatore de' Certoſini. 367. 2. 374. 1.
S. Bruno Veſc. di Segni per Piac. 75. 2.
Buonſeniore Veſc. di Reggio. 381. 1.
Buſingo huomo illuſtre. 183. 2.

C.

CAbratio Rè di Piac. pag. 4. col. 1.
Cadaolo Veſc. di Parma Antipapa. 342. 2. 343. 1.
S. Caio Papa. 32. 1.
Calici, e Patene antiche di legno, è vetro. 16. 2.
Caliſto II. Papa, à Piac. 386. 2. 387. 1. 391. 2. 392. 1.
M. Cailidio Romano genero di Tinca oratore. 92. 1. 426. 2. 429. 2. Prefetto nella Gallia, muore in Piac. 431. 2.
Calunnia de gli Heretici contra S. Sauino. 97. 1. 109. 1.
Camaldoli famoſo romitorio. 299. 1.
Campo della fiera in Piac. 237. 2.
Canale della Beuerora. 223. 1.
S. Candida mart. ſuo corpo nel Duomo di Piac. 49. 1. 340. 1. & seq.
Canonicati due di Pittoli nella Catedrale. 355. 3.
Canonici, & altri beneficiati. Che ſignifichi queſta parola Canonico. 203. 2. 218. 1. 231. 2. carico loro. 328. 1. anticamente viueuano in commune. 203. 1. 215. 1. 218. 1. 344. 1.
Canonici del Duomo, ſuo numero anticamente. 231. 2. appellati Chierici di S. Maria. 326. 2. loro andata à diuerſe Chieſe. vedi andata. contendono co' Canonici di S. Antonino. 341. 2. Vedi Cardinali di S. Giuſtina.
Canonici Regolari di S. Agoſtino. 366. 2. 419. 1. 524. 1.
Canonici Regolari di S. Saluatore. 364. 1.
Canonizatione dell' Imp. Carlo Magno. p. 203.
Canonizatione de' Santi ne' tempi antichi. 127. 2.
Canonizatione di S. Gherardo Piac. V. di S. Gherardo.
Canonizatione di S. Simeone d'Armenia. 311. 1. ſuo Altare in Piac. iui.
Canonizatione di S. Vlderico. 81. 2.
Canoſſa ſul Reggiano. 355. 2.
Canto Eccleſiaſtico diforme, è ſconcio nell' vſo. 198. 2. più ſuaue nelle Chieſe di Milano, e Piac. 15. 1. 86. 2. reco giouamento à S. Agoſtino auanti ſua conuerſione. 87. 1. ſoauità d'eſſo gioueuole allo ſpirito. 87. 1.
Canto fermo introdotto in Piacenza, & in Milano. 87. 1.
Cantore, Dignità nella Catedrale. Vedi Dignità.
Canzone in lode della Chieſa di S. Siſto. 224. 1. & seqq.
Canzone in lode di S. Giuſtina. 224. 2.
Capella della Madonna di S. Lucca in S. Sauino. 114. 1.
Capella di S. Chriſtina di gran diuotione nel Duomo 255. 1. 256. 2. 281. 1. 352. 2. de' SS. Coſmo, e Damiano nel Palazzo Epiſcopale. 280. 2.
Capoa Città. 390. 2.
Cappe Canonicali, lor vſo, ſignificato. 190. 1. & seq.
Carbellio. V. Fidente.
Carbone, e ſuo eſercito in Piac. 5. 2. 6. 2.
Cardinali fatti Veſcoui non ſi chiamauano più Cardinali. 378. 1.
Cardinali Legati in Piac. per lo contraſto di S. Siſto. 397. & seqq.
Cardinali di Santa Giuſtina chiamauanſi li Canonici della Catedrale di Piac. 212. 1. 222. 1. 223. 2. 230. 1. 231. 2. 237. 2. 326. 2. 337. 2. 468. 2. 470. 2.
Careſtia eſtrema in Italia. 356. 2.
Carino Imperatore. 28. 2.
Carlo fiume del Piacentino, hoggi Cherro. 202. 2. 397. 1. 432. 1. 455. 1.
Carlo Caluo Imperatore. 219. 2.
Carlo Magno chiamato in Italia dal Papa. 194. 1. 195. 2. 196. 1. ſua pietà verſo le Chieſe, e ſuoi miniſtri. 197. 2. 198. 1. 199. 1. 200. 1. 201. 2. officio diuino ordinato per la di lui pietà. 198. 1. ſue vittorie raccomandate à Dio. 197. 2. coronato Imp. in Roma 200. 1. limoſine di lui. 200. 1. ricuſa il nome d'Auguſto, e d'Imper. prima d'eſſer coronato. 200. 1. ſua morte. 203. 1. ſua canonizatione. iui.
Carlo Mano figl. di Carlo Martello Rè d'Auſtraſia. 188. 1. & seq. 192. 1.
Carlo Mano figl. di Lodouico Rè d'Italia. 223. 224. 1.
Carlo III. ſopranominato Craſſo figl. di Lodouico Rè de' Germani. 225. 1. ſua conditione miſerabile. 232. 1. & seq. viſione horribile del medeſimo. 231. 1.
Carmelitani. 356. 2. ſcalci. 82. 1.
Carobbi, famiglia Cremaſca. 320. 2.
Caſa Auſtriaca. 250. 2.
Caſa dell' Autore honorata col depoſito di tre Corpi Santi. 182. 2. 275. 1.
Caſa del Veſc. di Piac. nella Città di Pauia. 225. 1. 248. 2. 249. 2. 254. 2.

Casal Maggiore, terra edificata da Piacent. & altri. pag.195.col.1.316.2.
Casasco, luogo dentro la Città. 403.2.
Casa Scotta, sua origine in Piacenza. 196.2.245.2.
Casa Spinola, sua origine. 230.1.
Case come si fabricassero anticamente. 432.1.
Cassa dell' elemosina tenuta in Chiesa anticamente. 17. 2.
Cassio trà Vescoui di Piac. 20.2.
Castella, e Villaggi sul Bresciano, & altroue col nome Romano. 41.1.
Castella, e Torri edificate da Vescoui per loro sicurezza. 151.2.
Castella sul Piacentino. 264.2.
Castello anticamente presso S. Sauino. 275.1. 289.2.
Castello Arquato donato al Vesc. di Piacenza. 194. 1. 199.1.
Castello di Piac. 366.2.
Castello S. Angelo in Roma, perche così chiamato. 164.2.356.2.
Castigo di due Nepoti persecutori de' Zij. Vedi Nepoti.
Castità virginale da' primi Fedeli introdotta. 19.1.
SS. Casto, e Desiderio loro martirio. 192.1. corpi loro in S. Antonino. 121.1.192.1.221.1.
M. Castritio Gouernatore di Piac. 6.2.
Catalogo de gli Hospitali di Piac. 346.1.
Catecumini, Energumeni, & altri fuori di Chiesa in tempo de' Sacrificij. 15.2.
Catedrale di Piac. riedificata. 390. 2. & seq. Vedi fondatione.
Catedrale nuoua di Cremona. 378.2.
Catedrale nuoua di Bergomo. 247.2.
Catedrali anticamente chiamati Monasterij. 215.1.
Catedrali anticamente fuori della Città. 53. 2. 54. 1. perciò poco frequentate. 211.1. & seq.
Catedrali, e Torri rouinate per il terremoto. 386.1.
Catene di S. Pietro in Roma, e suo miracolo. 272. 1.
Catarisino Vesc. di Piac. 171.1.
Catolica contrada fuori di Rimini perche così detta. 61.1.
Cattanei dichiarati Fontanesi da S. Enrico Imp. 355. 2. 360. 2.
Caualieri di S. Giouanni detti di Malta. 396.2.
Caualiere Templari. 366.1. & seq.
Caualiere Piacentino risanato per miracolo. 384. 2.
Caualio di marmo sotto il Paradiso di Sant' Antonino. 308. 1.
Cause de' Laici anticamente conosciute da' Vescoui. 114. 2. 198. 1.
S. Celestino Papa. 129.2.
Celestino II. 416.2.
P. Celio Pretore di Piacenza. 6.2.
S. Celso compagno di S. Nazaro. 10.2.
Cenomani. 4.1. 445.1.
Censo della Mezzana de' Casati liberato. 340.2.
Cerei offerti ogn' anno al Vesc. dalli Monaci di S. Sauino. 242.1.
Cerimonia della cenere nel primo giorno di Quaresima. 19. 2.
Cesare contro Pompeo. 5.2.
S. Cesareo Vesc. d'Arli prigione. 154.1.
Cherro. Vedi Cario.
Chiaramonte Città. pag. 371. col. 2. 383. 2.
Chiauenna fiume del Piacentino. 352.1.
Chierici anticamente notari. 269. 2. suo vestito sfoggiato vietato loro. 131.1.
Chierico, che significhi. 73.1.
Chiesa di Bobbio fatta Vescouato. 215.1.
Chiesa di Palazzo sul Cremasco. 160.1. & seq.
Chiesa di S. Lorenzo in Cremona. 360.1. & seq.
Chiesa di Piacenza, e sua antica nobiltà. 1, 2. 11. 2.20. 2.96. 1.99. 1. sottratta da giogo di Rauenna. 361.1. 377. 2. sottoposta al Vesc. di Pauia. 393. 2. figlia spetiale della Romana. 304.2.
Chiesa di S. Gregorio in Fontana pradosa. Vedi fondatione in Pauia. 184.1.
Chiesa di S. Maria Maggiore in Roma. 59.2.
Chiesa di S. Michele in Pauia. 256.2.
Chiesa di S. Michele d'Abruzzo sottoposta al Vescouo di Piacenza. 239. 1. fatta parochiale de' Preti. iui.
Chiesa di S. Nazaro, e Celso in strà leuata. Vedi fondatione.
Chiesa di S. Pietro in Ciel'aureo di Pauia, 181. 1. 381. 1.
Chiesa di Sarmato sul Piac. 183.2.
Chiesa di S. Sepolcro. Vedi fondatione.
Chiesa di S. Siluestro in Nonantola. 248.1.
Chiesa di S. Vittoria. Vedi fondatione. Nel Genouese. 379. 1.
Chiesa di Spoleti possiede terreni sul Piac. 225.1.
Chiesa, e sua Etimologia. 15.1.
Chiesa, e Monastero di S. Sisto, sua fondatione. 209. 1. 210.1. & seq. 213.2. 215.2. 249.2. & seq.
Chiese de' Christiani erette in ogni luogo, e Città. 52. 1. 56.2. 221.2.
Chiese dedicate alla Beata Vergine in Piacenza, e Diocesi. 54. 2.
Chiese di S. Antonino fuori del Piac. 122.1.
Chiese diuerse fondate da Podone Vescouo di Piacenza. 203.1. 205.1.
Chiese diuerse in honore del Saluatore. 201.2. 202.1.
Chiese suffraganee di Milano. 97. 1.
Chiese sul Cremonese soggette à S. Giouanni di Vicoli. 335. 2.
Chiodi di S. Pietro Crocifisso in S. Sauino. 112. 2. 113. 1.
Christiani calunniati da gl' Infedeli. 15. 2. 17. 2.
Christiani della primitiua Chiesa. 14. 1. & seq. 19. 1. & seq. 20. 1.
Christiani primi Fedeli in Antiochia. 8. 1. 28. 2.
Christiani uccisi in Palestina al numero di 88000. pag. 423. 2.
SS. Christine due. 255. 2.
Christoforo Colombo Piacentino scopritore del nuouo Mondo. 42. 2.
S. Christoforo mart. sua festa alli 7. di Gennaio, sua origine. 161. 1. inuocato nelle pestilenze, e sopra l'acque. iui. benedittione del pepe in detto giorno. iui. sua imagine perche si pinga sù le facciate esteriori delle Chiese. iui. & 2.
S. Christoforo Papa. 247. 1.
Christo morendo piegò la faccia verso l'Italia. 8. 1.
Cibi vili recati al Papa, e Cardinali in vn pranso da Cistercienſi. 399. 2. & seqq.

Cicerone fauorito da' Piacentini. pag.6..col.1.
Ciclio Signor di Piacenza. 40.2.
Cincio Romano, ſuo empio fatto. 351.1.352.2.
S. Cipriano Veſc. compagno di S. Giuſtina. 196. 2. 301. 1. & ſeqq. ſuo corpo nel Duomo in Piacen. 294.1. & ſeqq.390.1.
S. Cirillo Veſc. di Aleſſandria.131.2.133.2.
Ciſtercienſi. 400.2, & ſeqq.537.2.
Ciſtercienſi Monache di S. Bernardo. 82.1.
Città donate da Ottone à Veſcoui.286.1.295.2.
Città, e Regni quando, e come per Diuina promiſſione ſi diſtrugono. 1.1.
Città Leonina in Roma. 356.1.
Ciuità Caſtellana Città. 418.2.
Claudio Imper. 28.2.
S. Claudio mart. ſuo capo nel Duomo di Piac. vedi traslatione. 294.1.295.2.
Claudio Rangoni Veſc. di Piac.295. 2.300.1. & ſeq. 379.1.389.2.
Cleante Signor', e Rè di Piac. 23. 2.40.2.
Cleffi, ò Drò Rè de' Longobardi 162.1.
S. Clemente mart. ſuo corpo in S. Vincenzo in Piac. 182. 1.
S. Clemente Papa.9.2.26.1.174.2.
Clemente II. 328.2.
Clemente VII. 369.2.
S. Cleto Papa. 9.2.
Cluniacenſi. 259.2.312.1.
Cognomi vſo loro in Italia non ſempre.243.2. & ſeqq. quando perduti. 243. 1. & ſeqq.272. 2.286. 2. 297. 2. & ſeqq. 316. 1. mancano generalmente auanti il mille.243.2. & ſeqq.
Coſſia. Vedi Trebbia.
S. Colombano. 256.1.261.1.
S. Colombano Abbate ſul Piac. 168.2.169.2.170. 1. 171.1.273.2.
S. Colombano Monaſtero di Bobbio.403.2.
Comaſchi diuoti di S. Antonino mart.122.1.
Commemoratione de' Morti dopo la Feſta di tutti i Santi.312.2.
Communione preſa da tutti in ogni età nella primitiua Chieſa. 16.1.166.1.
Compagnia della Santiſſima Croce.372.1.
Compiano ceduto a' Conſoli di Piac. 419.1.
Como Città. 371.2.373.2.416.1.
Conca di S. Antonino.288.2.
Concilij in Pauia di Papa Giouanni VIII. 219.2. 222.2.
Concilij in Roma di S. Damaſo. 62.1.78.2.
Concilij in Roma di S. Giulio Papa primo. 57.2.
Concilij in Roma di Papa Gregorio II.180.1. 185. 1.
Concilio d'Adriano in Roma.198.2.
Concilio d'Agatone Papa.185.2.
Concilio d'Aleſſandro II. in Roma. 344.1.
Concilio di Celeſtino in Roma. 133.2.
Concilio di Gregorio VII. 348.2.352.2.353.2.354. 2. & ſeqq.
Concilio di S. Hilario in Roma.149.1.
Concilio di S. Innocentio Papa I. in Roma. 116. 2.
Concilio di Innocentio II. in Piac. 400. 1. in Piſa, 405. 1.
Concilio di S. Leone in Roma. 138.1.
Concilio di Leone VIII. 334.1. & ſeq.
Concilio di S. Martino Papa in Roma.pag.174.col.2.
Concilio di S. Silueſtro in Nicea. 54. 2. atto di detto Concilio imperfetto. 55.2. 67.1. in Roma. 20. 2. 56. 1.
Concilio di S. Siritio Papa in Milano. 95.2. in Roma. 95. 1.
Concilio di Vrbano II. in Roma. 359. 2. in Piacenza. 366. 2. 367. 1. & ſeqq. in altri luoghi. 365. 1.
Concilio d' Aquileia. 75. 1. Veſcoui Santi in detto Concilio. 75.2. e ſuoi atti.
Concilio d'Aquiſgrana per la riforma del Clero. 204. 1. & ſeq.
Concilio Calcedonenſe. 144.2.145.2.149.1.
Concilio Conſtantinopolitano ſeſto. 175. 1. & ſeq. 176. 1.
Concilio Efeſino. 134.1.
Concilio di Guaſtalla. 377. 2.
Concilio di Mantoua. 206.1.
Concilio di Milano. 58.1.
Concilio in Pauia per la riforma del Clero. 211.1.
Concilio Sardicenſe. 58.1.
Concilio di Seſſa. 20.2.
Confine trà Piacenza, e Cremona. 248.2.
Confini trà Piacenza, e Parma. 177.2.
Conflitto di pugni, e baſtonate in Sant' Antonino. 341. 2.
Conflitto in Francia auanti il Papa. 341. 2. & ſeq.
Conflitto in Milano. 341.2.
Congiura contro Lodouico Pio Imperatore di Bernardo Rè. 204. 1. e de' proprij figliuoli. 207. 1.
Congregatione de' Parochi in S. Donnino. 287. 1.
Conone. 177. 2.
Conquiſta di Geruſalemme ſotto Goffredo. 373. 2.
Conſecratione della Catedrale di Ferrara. 406. 2.
Conſecratione della Catedrale di Genoua. 386. 2.
Conſecratione della Catedrale di Piacenza. 391. 2. & ſeq.
Conſecratione della Catedrale di Piſa. 387. 1. 392. 1.
Conſecratione della Chieſa di S. Antonino. 307. 1. & ſeqq.
Conſecratione della Chieſa di Campagna. 369. 1. 371. 1.
Conſecratione della Chieſa di Caorſo. 205. 1.
Conſecratione della Chieſa di Caſtello Arquati. 391. 1.
Conſecratione della Chieſa di S. Eufemia. 380. 1.
Conſecratione della Chieſa della Madonna del Monte, ſopra Vareſe. 95. 1.
Conſecratione della Chieſa di S. Sauino. 378. 2.
Conſecratione de gli Altari di S. Siſto per Eugenio III. 421. 1.
Conſoli della Città di due ſorti. 395. 2. & ſeq. 398. 1.
Conſoli, e Scabini della Città. 212. 2. 223. 2.
S. Conſolo Veſc. di Como. 149. 2.
Conſortio de' Capellani. 380. 2.
Conſuetudine generale come ſi proui. 245. 2.
Contagione del 1630. in Piac. 426. 1.
Contea di Bobbio. Vedi Bobbio.
Conte titolo del Veſc. di Piacenza, donde. 238. 2. 245. 1. 289. 1. 285. 1. 2.
Conteſa nel Concilio Aquileienſe trà Ariani, e Cattolici.

lici. 66.1. trà l'Abbate di s.Sauino, e suo Feudatario. 326.1. & seq.
Conti di Bardi. 238.2.
Conti di Camisano, Cremaschi. 299.1.
Conti di Masano, Cremaschi. 299.1.
Conti, e Marcheſi diuerſi in Italia ad vn tempo. 201.1.
Conti, e Vicarij in Italia lasciati da Carlo Mano. 196.2.
Contrasti trà l'Archidiacono, e Prepoſito del Duomo tolti da Pio V. 285.1.
Contrasto per la Fabrica della Chieſa di s. Francesco. 360.2.
Contrasto tra' Canonici della Catedrale, e Monaci delle Moſie, circa il corpo di s. Sauino. 126.1.
Conuentione per la Chieſa di s. Antonino. 397.1. 529.2.
Conuerſione, e Batteſimo di s. Agoſtino. 93.2.
Conuito dell' Agape. 14.2. 16.1. 18.2. 73.2. 87.2.
Copertura, e Fabrica della Chieſa di s. Antonino. 307.1. 2.
S. Corbiniano Veſc. per Piac. 180.2.
Corio parla de' Veſcoui ſuffraganei di Milano. 144.1.
Gn. Cornelio Conſolo. 5. 2. ſcioglie l'aſſedio da Piac. 6.1. ſuo trionfo. 6.2. 445.2.
Coronatione di Corrado Sueno. 314.2. 315.1.
Corpi de' ss. MM. Griſanto, e Daria. 429.1.
Corpi de' ss. MM. Primo, e Marcellino. 206.1.
Corpi di s. Sebaſtiano mart. e di s. Gregorio Magno. 206.1. 277.1.
Corpi de' ss. MM. Ruſtico, e Fermo. 190.1.
Corpi de' Santi non intieri da Roma. 206.2. 217.1. 271.2. 277.1. 301.2.
Corpi Santi aſportati fuor d' Italia dal Veſc. Metenſe. 271.1.2.
Corpi Santi XX. trasferiti da Cagliari à Piacenza. 181.2. tre de' quali donati all' Autore. 182.2. 275.1.
Corpo d' Angilberga Imp. in s. Siſto. 449.2. & ſeqq.
Corpo di Formoſo Papa diſotterrato, e gittato nel Tenere. 238.1. reſtituito nella Chieſa di s. Pietro. 238.2.
Corpo di s. Agoſtino da Sardegna à Pauia. 180.2.
Corpo di s. Bonifacio. Vedi traslatione.
Corpo di s. Domenica M. Vedi traslatione.
Corpo di s. Eleucadio Veſc. di Rauenna à Pauia. 188.1.
Corpo di s. Germano Veſc. Antiſiodorenſe. 135.2.
Corpo di s. Giuſtina donato a' Piac. 281.1. 301.1. & ſeqq. portato in proceſſione per la pioggia. 360.1.
Corpo di s. Imerio in Cremona. 386.1.
Corpo di s. Marco portato d' Aleſſandria à Venetia. 206.1.
Corpo di s. Silueſtro, oue riposi. 189.2.
Corpo di s. Siſto à Piac. 209.2.
Corpo d' vn Santo riuerito per vn' altro non è errore contro la Fede Catolica. 379.2. 380.1.
Corpo d' vn Santo ſi può dir con verità cuſtodirſi in più luoghi. 206.2. 238.1. 271.2. 277.2. 301.2. 364.1. 390.2.
Corrado figlio d' Enrico III. 371.2.
Corrado Sueuo. 314.1.
Corrado II. alias III. 397.1. 411.1.
Cortaccia, e Cortina in Piac. contrade differenti. 199.2. 307.2.
Cortaccia in Piacenza. 257.1.
Coſtante figlio di Coſtantino. pag. 57. col. 2. contro s. Martino Papa. 174.1.
Coſtantino I. Imp. 178.2.
Coſtantino Magno. 52.1. 53.1. 55.1. 221.2. editti ſuoi in honore della Croce. 56.2. ſue lettere à Veſc. 53.1. eſempio del detto nell' honorare gli Eccleſiaſtici. 55.1. ſua morte. 56.2.
Coſtantinopoli Città. 473.1.
Coſtanzo Imp. 52.1. 58.1.
Coſtanzo Rè, e ſua morte. 60.1.
Crapule, & ebrietà de gli antichi nel primo giorno dell' anno. 73.1.
Credere à chi più ſi debba nelle varie opinioni. 38.1.
Crema, ſua origine. 103.1. 159.2. aggrandita con aſſegnatione del Veſc. 168.1. 266.2. & ſeq. ſeparata dalla Dioceſi di Piac. 267.1. 374.2. 397.2. Vedi Palazzo Piniano.
Cremaſchi diuoti di s. Antonino, 122.1.
Cremete Signor di Crema. 159.2. 165.2.
Cremona Città. 371.2. 378.2. 386.1. 397.1. 398.1. 400.2. 401.2. 406.1. 408.2. 422.1. & ſeq. 432.2. diſtrutta da Agilulfo. 168.1.
Cremoneſi diuoti di s. Antonino. 122.1. e di s. Sauino. 129.1.
Creſcentio Numentano Tiranno in Roma. 276.2. 283.1. fatto morire. 284.2.
S. Criſpino Veſc. di Pauia. 27.2.
S. Criſpino II. Veſc. di Pauia. 199.2.
Croce. Inuentione di s. Croce. 56.1. 131.1. ricuperata da Heraclio. 131.1. 172.2. riportata in Geruſalemme. iui. ſua reliquia nella Catedrale di Piac. 56.2. ſegno ſanto d'eſſa vſato anticamente in ogni coſa. 131.1. virtù del detto Legno nel conſeruarſi intiero. 56.2.
Croceſiſſo antico in s. Sauino. 242.2.
Crociata. 372.2. & ſeqq. contro Saraceni nell' Aſia. 420.1.
Crociati morti in Soria ſalui. 423.2.
Cuniberto Veſc. di Torino. 345.2. & ſeq.
S. Cunigonda Moglie di s. Enrico Imp. ambidue vergini. 306.1. 323.2.
Cunigonda vedoua del Rè Bernardo in Italia. 205.2. 207.1. Vedi Badeſſe.
Cunipert Rè. 178.2.
Curati nelle Chieſe de' Monaci deuono eſſer Preti ſecolari deputati dal Veſc. 393.1.
Curſore, ò Nuncio de' Fedeli. 15.1.

D.

S. DAcio Arciueſc. di Milano, pag. 156. col. 2.
S. *Damaſo Papa. 62.1.*
Damaſo II. 329.2.
S. *Damiano Veſc. di Pauia. 175.1.*
Daniele nel Lago de' Leoni. 40.2.
S. *Dauino Romito. 334.2.*
Decano della Catedrale. Vedi Dignità.
Decime conceſſe dal Veſc. Paolo a' Canonici del Duomo. 231.2.
Decime da pagarſi alle Chieſe ſotto pena di ſcommunica. 80.2.
Decime del Veſcouato di Piac. 329.1.
Decime di Port'albera ful Paueſe donate a' Canonici di Piac. 322.2. 323.2. 415.2.
Decime di s. Martino di Palazzo Piniano. 310.1.

Decio Imp. pag. 27. col. 1.
Decreti di s. Leone IV. 211. 1.
Dedicatione della Catedrale di Piac. 247. 1.
Delbora Profetessa Giudice del Popolo d'Israele. 33. 1. & seq.
Delitie, & agi de' Piac. passati in prouerbio. 83. 2.
Demonij scriuono i peccati commessi nelle Chiese. 80. 2.
Demonio percuote di notte le porte di varie case. 176. 2.
Denari d'argento, e d'oro anticamente. 262. 2. 263. 1. 265. 2. 273. 1. 276. 1. 314. 1. 321. 2. 326. 2.
S. Deodato Papa. 171. 2.
Deodato II. 175. 1.
Descritione de' viuenti fatta da Vespasiano Imp. 25. 2. 429. 1.
Desiderio Rè de' Longobardi. 191. 2. 193. 2.
S. Desiderio Vesc. di Piac. 190. 2. & seq.
S. Desiderio Vesc. e mart. suo corpo in s. Antonino. 121. 1. 192. 1. 221. 1. 295. 2.
S. Desiderio Vesc. e mart. di patria Genouese. 192. 2.
S. Desiderio mart. suo corpo in S. M. della Torricella. 182. 1. 193. 1.
Deto indice di s. Agostino in Piacenza ancor'in carne, & vnghia. 181. 2.
Diaconi della primitiua Chiesa, e loro vfficio. 16. 1. 2. 18. 1.
Defendente Lodi Canonico Lodegiano hist. 36. 1. 161. 1.
Digiuni de gli antichi Fedeli. 17. 1.
Digiuno, & astinenza nel Venerdì. 348. 1.
Dignità della Chiesa non si scemano per Ministri indegni. 281. 1.
Dignità del Vescouato come si dimandi. 69. 1.
Dignità del Sommo Pontefice rimessa nel primo stato da Ottone Magno. 271. 1.
Dignità nella Catedrale di Piac. 220. 2. Arciprete. 212. 1. 220. 2. 223. 2. 234. 2. 239. 2. 243. 1. 257. 1. & seq. 268. 1. 289. 1. 337. 1. 352. 1. Archidiacono. 220. 2. 223. 2. 239. 2. 243. 1. 257. 2. 268. 1. 273. 1. 280. 2. 289. 1. 337. 1. 352. 1. 420. 1. Prepositò, ò Primicerio. 220. 2. 223. 2. 234. 2. 235. 2. 237. 1. & seq. 238. 2. 239. 2. 242. 1. 257. 2. 265. 1. 268. 1. 289. 1. 337. 1. 420. 1. Vicedomino. 220. 2. 242. 1. 337. 1. Decano. 337. 1. Cantore. 337. 1. Sacrista, 289. 1. 333. 1. 337. 1. Maestro delle Scuole. 337. 1. 398. 1.
Dignità nella Collegiata di s. Antonino. 221. 1. Vicedomino, e Custode. 221. 1. 255. 2. Arciprete. 221. 1. 319. 2. 339. 2. 347. 1. Prepositò. 221. 1. 347. 1. 393. 2.
Dignità de' Leggisti. 427. 1.
Diluuij dopo quello di Noè. 433. 1.
Diocletiano Imp. 29. 1. 48. 2. 51. 1. abbruccia gli atti de' Santi. 7. 2. 9. 2. 48. 2. rinuncia l'Imperio. 51. 1. sua morte horribile. iui.
S. Dionigi Areopagita. 26. 1. 50. 1.
S. Dionigi Vesc. di Milano. 58. 1. 59. 1. 71. 2.
Dionigi Vesc. di Piac. nobile Milanese, e Conte. 331. 2. 333. 2. dona terreni à Monasterij di s. Sauino, e di s. Vittoria. 332. 1. & seq. accresce in s. Antonino i redditi della copertura. 332. 2. nella Catedrale quelle di s. Giustina. 333. 1. ad ambidue concede grossissimi poderi. 333. 1. & seq. prescriue il modo di celebrar' in esse i Diuini Officij. iui. confermal' esentioni de' Canonici della Catedrale. 334. 1. dona tre Molini à s. Sauino. 334. 2. permuta alcuni beni della sua mensa con altri. 335. 2. consente alla fondatione del Monast. & Hospit. di s. Sepolcro. 336. 1. consacra la detta Chiesa. iui. l'honora di priuilegi. 337. 2. 342. 2. trauagliando ne gli affari della Corte Imperiale non tralascia quelli della sua Chiesa. 339. 1. cambia co' Canonici di s. Antonino la Chiesa di Pittoli, & ottenuta quella di s. Siro la riedifica, e ne fà Monast. di Sacre Vergini. 339. 1. restituisce à s. Antonino la Chiesa di s. Maria in Cortina. 339. 2. col suo fauore que' di Fiorenzuola ottengono reliquia insigne di s. Fiorenzo. 339. 1. inuestisse vn mezzano del Pò alli Visconti per s. Antonino. 340. 1. & seq. s' interpone per la pace nel conflitto nato tra' Canonici di s. Antonino, e del Duomo. 341. 2. dona a' Canonini del Duomo la Pieue di Mont'alto. 353. 1. in Germania acconsente in vn conciliabolo all'elettione di Cadaolo Antipapa. 342. 2. nel Concilio d'Alessandro in Mantoua ottiene il perdono. 344. 2. & seqq. luogotenente d' Enrico è il primo tra' Vescoui di Piac. honorato col titolo di Conte. 345. 1. approua la donatione di Fontana pradosa fatta à s. Sauino. 345. 1. & seq. approua la Fabrica del Tempio di s. Alessandro ridotta in Monast. con la venuta d'alcuni Monaci. 345. 2. & seq. riceue giuramento di fedeltà per Montearsiccio, e Bedonia. 346. 2. conferma i doni fatti al Monast. di s. Sauino, con aggiungerui la Chiesa di s. Saluatore. 347. 2. & seq. sospeso da Gregorio VII. come fautore d'Enrico. 348. 2. & seq. digradato dal medesimo, e deposto dal Vescouato. 349. 1. & seq. muore, & in s. Giouanni al Duomo vien sepolto. 353. 1. Elogi in sua lode. iui. 355. 1.
Dioscolo Alessandrino heretico. 145. 2.
Discepoli di s. Pietro in varie parti d' Italia. 8. 2.
Discipline, e suo vso. 348. 1.
Discordia trà l'Archidiacono, e Prepositò del Duomo. 420. 1. Vedi Contrasti.
Discordia trà nobili, e popolari in Piac. 363. 1.
Discorsi dell' Autore, cioè,
Circa l' anno della consecratione della Catedrale. 391. 2. & seqq.
Circa l'anno della fondatione del Monast. della Colomba. 400. 2. & seqq.
Circa l'antica esentione, e libertà della Chiesa di Piac. 142. 2.
Circa l'arma di s. Antonino mart. 30. 2. le due della Città di Piac. 30. 2. e quella di s. Gherardo Vesc. di Potenza. 38. 2.
Circa la Chiesa di s. Nabore appo Settima. 402. 2.
Circa la concessione dello Studio, & antichità sua in Piac. 296. 1.
Circa li Corpi di due ss. Vittorie, vna in Piac. l'altra sul Genouese. 378. 2. & seqq.
Circa la discendenza di Casa Fontana, Arcella, & altre. 297. 1. 306. 2.
Circa la distruttione di Parasso. Vedi Parasso.
Circa l' Episcopal dignità di s. Cipriano. 302. 2. & seqq.
Circa l' essistenza de' corpi de' SS. Cipriano, e Giustina in Piac. 291. 1. & seqq. 301. 1. & seqq.

Circa

Circa l'età, & anni del Vescouato di S. Sauino. pag.66. col.1.& seqq. 122.2.
Circa la notitia della sacra Scrittura hauuta da gli antichi auanti Christo. 428. 1. 431.2.& seqq. 433.1.& seqq.
Circa l'Historia Ecclesiastica, e titolo dato dall' Autore. 427.1.
Circa l'Historia di T. Omusio Tinca.426.1.
Circa l' Impostura dell' vccisione del Vescouo per mano de' Fulgosij. 360.1.& seq.
Circa la patria del Cardin. Azone. 413.1.& seq.
Circa la perdita de' Cognomi delle Famiglie. 243. 2.& seqq.272.2.286.2.297.2.& seqq.316.1.
Circa l' origine di Crema, e sua soggettione al Vescouato di Piac.102.1.& seq.
Circa l'origine, e fondatione di Piacenza. 3.2. & seqq. 33. 1.
Distruttione di Gierusalemme. Vedi Gierusalemme di Paraſſo. Vedi Paraſſo di Trinia. Vedi Trinia.
Diuisione de' beni, e Canonici trà le due Catedrali. 220.2.225.2.332.2.
Diuisioni de' redditi Ecclesiast. in quattro parti.231.2.
Diuotione della Madonna di Fontanelato.419.2.
Diuotione del Popolo, e Città di Piacenza verso S. Antonino. 122.1.
Diuotione in Calabria verso S. Nicolò Vesc. 388.1.
Diuotione sul Genouese verso S. Vittoria Piacentina. 379.1.& seqq.
Doge di Venetia vccisso, e dato a' cani.275.1.
Doglianze de' Canonici di S. Antonino contro il Vesc. 420.2.& seq.
Domenica giorno solenne appò i Fedeli.15.1.
Domenicani. 82.1.
S. Domenica verg. e mart. suo corpo nella Chiesa della Nunciata.182.1.& 2.275.1.
S. Domenica verg. sorella del Vesc.di Como.161.2.
Domenica moglie di Gionanni Piacentino Prefetto di Roma. 166. 2.
Domenico Malchiodi Notaio Piac. 362.2.
S. Domenico m. suo corpo in S. Franca in Piac. 182.1.
Domenico superchio Cremonese ricorre all' intercessione di S. Bonizone. 362. 1.
Domitiano Imp.26.1.27.1.
Donatione di Adeleida per S. Sauino.354.1.di
Ricardo Vesc. per la copertura di S. Antonino. 322. di
Alberto Marchese à s. Sauino. 356.2.363.1.di
Albizone Dottore, ò Alberico à S. Sauino.314.2.di
Alda Vesc. alla Catedrale. 391. 1.di
Andrea di Maurona per S. Sepolcro. 498.1.
Andrea Vesc. di Tortona per S. Maria in Gariuerto. 257.1.484.1.
Aritperto Rè alla Chiesa Romana. 178.2. 189.1. 192.2.194.1.204.1. dell'
Arciuescouo di Milano all' Abbatia di Tolla. 224. 2.507.1.
Ardouino Vesc. alla Catedrale.392.2.527. 2. del medesimo à S. Mustiola. 396.2.529. 1. dell' istesso S. Antonino. 399. 2.531.2. & seq.à S. Vittoria. 399.2.alla Colomba.407.1.408. 1. 537. 2. à S. Giulia di Brescia.409.1. à S. Siro. 410.1.540.1.à S.Siro. 414.1.à S.Sauino.420. 2. d'alcuni nobili.
Bardigiani à S.Giustina.p.300.c.2.& seq.498.2. alla medesima d' alcuni altri da Bibbiano. 311.2.501.1. di
Buonfiglio alli Monaci di S. Sauino. 319.2.di
Carlo Mano al Monast. di S. Sisto. 223. 1.464. 2. 465. 1. di
Christofalo detto Bonizone à S. Giustina. 315. 2. di certi
Confrati à S. Sepolcro. 336. 1. 513. 2. di Dionigi Vesc. à S.Sauino in Piacenza, & à S.Vittoria sul Genouese.332.1. & seq.515.1.alla copertura di S. Antonino.332.2.all' Altare di S. Giustina.333.1.511.2.alla Catedrale. & à S. Antonino.333.1.& seq.511.2.alla Catedrale.334.1. 512.2.à S.Sauino.334.2.338.2.345.1.& seq. 518.1. 747.2. & seq.à S. Sepolcro. 336. 1.& seqq.337.2.342.1.514.1.per S.Siro,e s.Antonino. 339.1.& seq. 515.1.per S.Antonino. 341. & seq. di Emengarda alli Canonici di S.Antonino.323.2. 506.2. del Conte Euerardo per la Catedrale.339.2. 478. 1. per la Chiesa di Fiorenzuola.262.2.487.2.di
Eurardo Vesc.alli Canonici della Catedrale. 236. 2.237.1.474. 2.475.2.per lo Vescouato. 238. 2.477.1.de'
Farimondi à s.Sauino.365.1.delli
Fontana à S. Sauino.355.2.521.2.di
Giouanni Canonico di s. Pietro per s.Sauino. 349. 2. di
Giouann" Prete à s. Sauino.357.1.& seq.522.1.di
Giouanni Prete Archidiacono alli Monaci di s. Sauino. 318.2.& seq.di
Gregorio Canonico alla Catedrale. 255.2.di
Gualfredo a' Monaci di s. Sauino. 317.2.506.1.di
Guido Imp. alla Catedrale.235.2.di
Guido Vesc. alle Chiese del Duomo, e di s. Antonino. 249.2.di
Guido Vesc.II. a' Canonici della Catedrale.327.2. 508.2.alla copertura di s.Antonino. 332.2. d'
Ildouino Prete per l' anima del Vesc. Eurardo. 247. 1. di
Iuone Vesc. alla copertura di S. Antonino. 324. 1. del Conte Lanfranco à s. Giustina. 296. 2. 497.1. di à s. Christina. 372.1.
Luitprando in honore di s. Agostino.181.1.di
Magno à Desiderio Vesc. di Piac.194.1.de'
Muglani à s. Maffeo.376.2.526.1.di
Oberto Aghinone à s. Sauino.325.1.& seq.di
Origema à s. Eufemia.408.2.& seq. di
Paolo Vesc. di Piac. alli Canonici della Catedrale.231.2.& seq. di
Pietro Vesc. alla copertura di s. Antonino. 318. 2. di
Sigifredo Vesc. à s. Sauino. 288.1.& seq. 496. 1. per la Chiesa di s. Antonino. 307. 1. & seq. 499. 1.di
Sigolfo Vesc. alli Canonici di s. Antonino. 276.1. alla Catedrale, e s. Giustina. 276.2. & seq. 492. 2.di
Talia Vedoua appellata buona à s. Eufemia. 384. 1.527.1.di
Theodosio Canonico alli Monaci di s.Sauino. 321. 2. alli Canonici di Piacenza. 323.2.di

Vberto, e Parenti nobili, all' ordine di S. Benedetto, pag.366.col.1.del
Vescouo di Vercelli à S. Sauino. 343. 1. 345. 1. 355. 2. 517. 1. di
Vgo Marchese per l'Abbatia di Castiglione. 312. 1. per li Canonici di Piac. 322. 2. 506. 1. di
Vinigiso, & Ansaldo fratelli à S. Eufemia. 366. 1. 523. 1. de'
Visconti à S. Siro. 410. 1. di
Vregilda à S. Giustina. 347. 1.
S. *Donato Vesc. di Fiesoli. 215. 1.*
S. *Donnino Confessore. 137. 2. 141. 1. 173. 2. 242. 2.*
S. *Donnino mart. passa per Piacenza. 49. 2. suo martirio. iui. terra, e Chiesa di Borgo S. Donnino. 50. 1. & seq.*
Donnino Vesc. di Piac. 173. 1.
Dono Papa. 175. 1.
Dono II. 274. 1.
Dottori di Leggi, e Giudici antichi in Piacenza, 280. 1. & seqq. 310. 1. 314. 2. 329. 2. 345. 1. & seq.
Drò, ò Cleffi Rè de' Longobardi. 162. 1.
Duchi num. 30. ò 36. in vn tempo eletti da' Longobardi. 162. 1.
Duomo. Vedi Catedrale.

E.

Ebrei discacciati di Roma da Nerone, pag. 10. col. 1.
Ebrei nel Trasteuere di Roma. 434. 2.
Ebrei vccisi, dispersi, e prigioni sotto Gierusalemme. 25. 2.
Edificare non sempre, denota fondatione. 38. 1.
S. *Edita prima moglie d'Ottone Magno. 274. 1.*
Editto di Leone III. Imper. contro le sacre Imagini, 180. 2. 184. 2. 185. 2.
Effrem Abbate delle Mosie. 140. 1.
Elbungo Vesc. di Parma. 243. 1. 248. 1.
Elefanti condotti da Annibale sul Piac. 46. 2.
Elettione de' Vescoui, e de' Preti nel tempo della primitiua Chiesa. 15. 1.
Elettione de' Vescoui vietata da' Papi alli Principi. 196. 1.
Elettori dell' Imperio quando, e da chi instituiti, 287. 1.
S. *Eleucadio. Vedi Corpo.*
S. *Eliodoro Vesc. di Altino. 75. 2.*
Elmenco Visconte Piacent. 238. 1.
Elogi in honore d' Angilberga Imperatrice, 250. 1. & seqq.
In honore di S. Gregorio VII. 357. 2.
Elogio di S. Desiderio Vesc. di Piac. 207. 2.
In honore di Dionigi Vesc. 353. 1.
In lode di S. Benedetto. 359. 1.
Di Margarita d'Austria Duchessa. 250. 2.
Di Sigifredo Vesc. 318. 1.
Di Lodouico II. Imp. 219. 2.
Sopra la Sepoltura di Podone Vesc. di Piacenza, 207. 2.
Emengarda figlia di Lodouico II. 210. 1. 220. 1. 233. 1. & 2. 240. 2.
Emilio vccide quarantamilla nemici, erge la strada Emilia. 45. 2.
Enea Siluio. 36. 2. 37. 1. 38. 1.
S. *Enodio Vesc. di Pauia. pag. 154. col. 1.*
S. *Enrico Duca di Bauiera, & Imperat. Santo. 296. 2. 306. 1. sua diuotione. iui. sua morte, e Canonizatione. iui. 312. 2. 323. 2.*
Enrico II. alias III. e sua coronatione. 228. 2. 322. 2.
Enrico III. alias VI. sua nascita. 335. 1. visione di sua Madre grauida. 335. 1. 339. 1. sua morte. 376. 1.
Enrico IV. alias V. sua perfidia. 380. 1. 2. & seqq.
S. *Epifanio Vesc. d. Costanza. 68. 1.*
S. *Epifanio Vesc. di Pauia. 149. 1. 150. 1. 152. 1.*
Episcopale dignità, in che maggiore della Cardinalitia.
Episcopus. 378. 1. che cosa significhi. 69. 1.
Epitafij di Minerua. 13. 1. & 2. 40. 1. 429. 2.
Epitafij, & inscrittioni in S. Sauino. 241. 2.
Epitafij in honore d'Angilberga. 249. 1. & seqq.
Epitafio antico d'vn gentile. 361. 1.
Epitafio d'Idolatri antico. 328. 1. & seq.
Epitafio in Parma di Vuibodo. 235. 1.
Eraldo Vesc. di Fiesole. 243. 1.
Eremitani di S. Girolamo. 80. 1. 126. 1. 317. 2.
Erettione dell'Arciuesc. di Pisa, 404. 1. di Genoua, 404. 1.
Eriberto Arciuesc. di Milano. 313. 1.
Eridano. Vedi Pò.
B. *Erizo Generale di V all'ombrosa. 365. 2.*
Errori de gli historici circa gli anni de gl' Imperi. 209. 2. 212. 1. circa l' anno della fondatione del Monast. di S. Sisto. 209. 1.
Errore di molti circa la fine del Mondo nel millesimo di Christo. 289. 2. & seq. 298. 1.
Errore d' vna, e più lettere in vna parola quando non rilieui. 36. 1.
Errori di Cicerone nel parlare. 430. 2.
Del Manrique. 401. 1. & seq.
Del Sansouino circa la Chiesa di S. Brigida in Piacenza. 215. 1.
Errori ne' priuilegi antichi de' Rè, & Imp. per rispetto della data. 172. 1.
Errori de' Scrittori circa l' inuentione del corpo di S. Antonino. 121. 1.
Esaltatione di S. Croce. sua festa anticamente in Piacenza. 131. 1. 140. 1. 172. 2.
Essame dell' anime nell' vscir della vita 274. 1.
Essame sopra i varij riti in contesa tra' Canonici del Duomo, e S. Antonino. 341. 2.
Essarcato dignità Imperiale. 100. 2. finisce. 188. 2.
Essarco in Italia per l'Imp. 158. 2. 162. 1. tagliato à pezzo da' Catolici, 184. 2.
Esercito de Christiani benedetto dal Papa prima di combattere. 208. 2. inuiato à Gierusalemme. 372. 2. & seq.
S. *Euagrio amico di S. Girolamo. 58. 2.*
Eudocia Imperatrice scrisse la vita de' SS. Cipriano, e Giustina. 303. 2.
Eudosia Madre d' Vrbano II. in Piacenza. 368. 1. 370. 1.
Eudossia maluagia Imperatrice. 116. 1. 117. 2.
S. *Eufemia verg. e mart. suo corpo in S. Eufemia. 363. 2. & seq. 366. 1. 380. 1. 523. 1.*
S. *Eugenio I. Papa. 174. 2.*
Eugenio II. 206. 1.

Euge-

Eugenio III. pag.418.col.1.421.1.
S. *Eugenio Vescouo per Piac.* 198. 2. *muore in Milano, iui,*
Eugenio Tiranno sua venuta in Italia. 100. 2. 101. 1.2.106.2.
Euerardo, ouero Euraldo Vesc. di Piac. 235.2. *caro à Lamberto Imp.* 236. 2. *honora di presenza la translatione del corpo di S. Barbara.*236.2. *dona a'suoi Canonici molti beni. iui. &* 237. 1. *fatto giudice dell' Imp.* 238. 2. *compra la metà della Rocca di Bardi.* 238. 2. *riceue sotto di se la Chiesa di S. Michele.* 239. 2. *& altre proprietà per la Catedrale.* 240. 1. *sepelisse in S. Sisto l' Arciuesc. Bituricense.* 239. 2. *giudica le cause à nome di Berengario.* 240. 1. *in vna sinodo disegna ristorare la Chiesa delle Mosie.*241. 1. *ne fabrica vna nuoua appresso la Città,* 242. 2. *và à Roma, e ritornato muore in Piac. & è sepolto in S. Gio. al Duomo.* 243. 1. *per la cui anima si fanno donationi nella Catedrale ogn' anno della limosina grossa di pani, detta il pane di S. Gallo, il giorno del suo transito.* 247. 1.
B. *Eusebio Monaco, suo corpo in S. Sauino.* 132. 1. 141.1.242.2.
B. *Eusebio Piac.*132.2.
S. *Eusebio Papa.* 52.2.
S. *Eusebio Vesc. di Cremona.* 173.1.
S. *Eusebio Vesc. di Vercelli.* 58.1.2.59.1.60.1.62. 1.72.1.105.1.
S. *Eustachio, ò Eustasio sul Piac.* 169.1.
S. *Eustorgio Vescouo di Milano.* 55. 2. *sua Chiesa.* 56. 1.

F.

S. FAbiano *Papa., e mart. suo corpo in S. Sisto.* 27.1.2.49.1.210.1.216.2. 378.2.
Fabrica magnifica di Piac. 390.2. *& seq.*
Facoltà circa l' elettione de' Pontefici, se data à gl' Imperatori. 344.2. *& seq.*
Facoltà de' Vescoui circa l' amministratione de' beni Ecclesiastici delle loro Dioceſi. 393.1.
Fame crudelissima per tutta l'Italia. 156.2.
Fame, e pestilenza generale. 298.1.
Famiglie, e loro cognomi, come perduti in Italia. Vedi Cognomi.
Famiglie nobili mandate in Colonia da Roma à Piac. 5.1.444.2. *& seq.*
Fattioni diuerse in Italia. 344. 2. *in Piacenza, & altroue.*358.1. 365. 1. *due singolari in Piac.*237. 2.239.2.253.2.
*Fauola circa la cagione, il tempo, & altre cose dell' vccisione del Vescouo di Piac.*360. 1. *& seq.*
S. *Faustina verg. Piacentina.* 161. 2.163.1. 373.1.
SS. *Faustino, e Giouita.*26.2.
Febronia. Vedi Badesse.
Fede Christiana, perche piantata in Roma. 1.1. *quando recata in Piac.*1.2.3.1.3.2.10.2.
S. *Fedele mart. suo corpo in S. Maria della Pace.* 182. 1.
Federico Scotti Conte, Dottore, e Poeta. 245.2.
S. *Felice Papa.* 28.2.
S. *Felice II.* 58.2.
S. *Felice III.* 151.2.
S. *Felice IV.* 156.1.
S. *Felice in Pincis, suo corpo in S. Sisto.* 106.1. 223. 2. *& seqq.*
Felice Passeri Monaco Cassinense. 238.1.
S. *Felice Vescouo I. di Como.* 74.2.
S. *Felice Vesc. di Spoleti.* 225.1.
Fermo Città. 379.1.
Ferrara Città. 406.2.413.2.
Festa, e processione del Santiss. Sacramento. 361.1.
Festa dell' Assuntione della B. V. 392.1. *& seq.*
*Festa di S. Bertolfo Abbate in Piac.*173.1.
*Festa di S. Brigida in Piac.*216.1.
*Festa di S. Colombano in Piac.*170.1
Festa di S. Eufemia. 393.2.
*Festa di S. Gallo in Piac.*247.2.
Festa di S. Gherardo, Vedi S. Gherardo.
*Festa de' SS. Nazario, e Celso nella Catedrale.*107. 1.
Festa di S. Paolino Vesc. di Nola in S. Antonino. 134. 2.
Feste di più Santi dello stesso nome nello stesso giorno. 131. 1.
Festo Principe in Piac. conuertito alla Fede da S. Antonino. 48.2.199.2.307.2.
*Feudatarij antichi del Vesc. di Piac.*266.2.
Feudi di Bardi, e Monteregio. 264.2.
Feudo di Cauerzago. 395.2.
Fidente, e Carbellio Francesi al gouerno di Piacenza. 45.2.
Fiere due, anzi quattro grossissime celebrauansi in Piacenza. 202.2.218.2. 222.1. 234.2.236. 1. 237. 2.
Figlie cinque di Pipino Rè. 203.2.
Figliuoli talhora castigati per li peccati de' genitori. 360. 2.
Filagato, che significhi. 279.2.
S. *Filastrio Vesc. di Brescia.* 58.2.62.1.75.2.
Filippo Ferrari autore de' Catologi de' Santi. 48.1.
Filippo Imperatore. 27.1.
Filippo Malabaila lodato. 401.1.423.2.
Filippo Sega Vesc. e Cardinale di Piac. 100. 1, *suo decreto contro i laici, che si fermano nel Choro in tempo de' diuini Officij* 107.2.
*Filippo Visconte Capitano de' Parmigiani.*82.1.
Fine dell' Essarcato di Rauenna. 188.2.
Fine dell' Imperio Romano 200.2.
Fine del Regno de' Longobardi in Italia. 194.2.
S. *Fiorenzo Vesc. d'Arausione in Piac.*45.2.65.2.77. 2. *sue reliquie in Fiorenzuola.* 339.2. *& seq.*
Fiorenzuola nella Puglia, altre volte Ferentina Città. 421. 1.
S. *Flauiolo Arciuescouo di Cagliari.* 182.1. *suo corpo in S. Antonino.* 221.1.2.
Flauio prenome de' Longobardi. 163.1.
*Floriano Imp.*28.1.
B. *Floriano Vesc. di Piacenza.* 140.2. *suo corpo in S. Sauino.* 141.1.
*Floriano II. Vesc. di Piac.*173.2.
Foca Imp. 171.1.
Fodero, e parata. 269.1.
Fodesta, altrimenti fossa augusta 223.1. 377. 2. *detta di più Fons augusta.* 393. 2. 458. 2. 465. 1. 484.1.490.1.
Foggie nuoue di vestiti vietati à Chierici. 131.1.
Foglienſi. 200. 2.

Fondatione dell' Abbatia di Castiglione. Vedi Abbatia.
Fondatione dell' Abbatia di Tolla. pag.176.col.2.
Fondatione del Castel di Piac.366.2.
Fondatione della Catedrale nuoua di Piac. 211.2. 212.1.215.1.
Fondatione della Chiesa, e Monast. di Chiaraualle sul Piac.400.2.& seq.
Fondatione della Chiesa, e Priorato di s. Dalmatio in Piac.325.1.
Fondatione della Chiesa,e Monast. del Corno vecchio. 299.2.
Fondatione della Chiesa, e Monast. di s. Giouanni in Parma.273.2.
*Fondatione della Chiesa, e Monast.di S.Gregorio.*134. 1.184.1.259.2.333.1.
*Fondatione della Chiesa, e Monast. di s. Marco in Piac.*365.1.366.1.
*Fondatione della Chiesa di s.Maria in Gariuerto.*256. 1.257.1.258.1.265.1.
Fondatione della Chiesa di s. Martino in Borgo. 256. 1.257.1.
*Fondatione della Chiesa,e Monast. delle Mosie.*101.2.
Fondatione della Chiesa de' ss. Nazaro, e Celso di stra leuata. 313.1.
Fondatione della Chiesa, e Monast. di Quartazola. 415.1.
Fondatione della Chiesa di Roncaglia. 405.1.
Fondatione della Chiesa, e Monast. di s. Sauino. 241. 1. *& seqq.*478.2.
Fondatione della Chiesa, e Monast. di s. Sepolcro. 260.1.336.2.
Fondatione della Chiesa, e Monast. di s. Sisto. Vedi Chiesa.
Fondatione della Chiesa di s. Stefano del Corno vecchio. 210.1.
*Fondatione della Chiesa di Solario.*288.1.
Fondatione della Chiesa di Vicoli Marchese. 298.1.
*Fondatione della Chiesa, e Monast.di s. Vittoria in Piac.*317.2. *della medesima sul Genouese. Vedi s. Vittoria.*
Fondatione della Chiesa di s. Vlderico in Piacenza. 281.2.
Fondatione dell' Hospit. di Larzano. 212.1.*dell' Hospit. di s. Sauino in Piac.*288.1.
*Fondatori de' Sacri Tempij appellati etiandio restauratori.*300.2.
*Fondatori della Chiesa di s. Sisto.*209.1.
*Formoso Papa.*234.1. *Vedi Corpo.*
*S. Fortunato mart. suo corpo in s. Donnino.*182.1.
*S. Franca Piac. verg.*308.2.
*S. Francesca Romana, sua Canonizatione.*362.1.
*Francesco Bernardino Cipellario Poeta.*38.2.
*Francesco Branciforti Principe in Sicilia.*279.1.
*Francesco Durante nobile Piac.*224.1.
*Francesco Sansouino.*246.2.
*Franciscani Minori Osseruanti Riformati.*318.1.
Fratelli, perche chiamati anticamente i Christiani. 14.2.17.2.
*Frotario Arciuescouo Bituricense.*239.2.253.2.
Fuga dell' Arciuescouo dalle carceri di Piac. 320. 1.324.1.
Fuoco di s. Antonio. 372.1.
L. Furio Pretore à fauore di Piacenza. pag.5.col.2. 445.1.

G.

*Galerio Imp.*51.2.
*Galesinio, suoi errori.*121.1.128.1.
*Galieno Imp.*27.2.
*Galli assaltano Piac.*5.2.444.2.*& seq.*
Gallina, & altri animali morti cotti, e mangiati ritornano viui. 112.1.122.2.135.2.
*S. Gallo.*247.1.
*Gallo sù la torre di s. Dalmatio simbolo della vigilanza.*325.1.
*Garibaldo Vesc. di Nouara.*243.1.
Gariuerto da Gosolingo Primicerio. 232.1. 235.2. 237.1.*& seq. Preposito.* 238.2. 239.2.242.1. 244.2.253.2.255.2.
Gariuerto da Rolieretto Canonico della Catedrale. 230.1.232.1.234.2.237.1.245.1.
*Gaspare Silingardo Vicario di Piac. poi Vesc. di Modona.*48.1.
*S. Gaudentio.*84.2.
*S. Gebeardo Vesc. di Costanza, per Piac.*277.1.
S. Gelasio confessore, suo corpo in s. Sauino. 127.2. 132.2.133.2.242.2.
*S. Gelasio Papa.*152.1.
*Gelasio II.*386.1.
S. Genesio, reliquie, Tempio, e festa sul Piacentino. 137.1.333.1.
*Genoua Città.*386.2.398.2.404.1.
*Genouesi diuoti di s. Antonino mart.*122.1.
*Genserico Rè de' Vandali.*146.1.
*Gereberto Abbate di Bobbio.*286.2. *Arciuesc. di Rauenna, e poi Papa.*287.2.
Gerlano Abbate di Bobbio. 256.1.
*S. Germano Città.*217.2.
S. Germano Vesc. Antisiodorense. 135.2. *suo miracolo.*136.1.
*S. Germano Vesc. di Capoa.*154.1. *suo corpo in s. Sisto in Piac.*154.1.223.2.*& seqq.*
SS. Geruasio, e Protasio. Inuentione de' loro Santi Corpi. 88.2.*Tempij in loro honore.*89.1.
*S. Gherardo Piac. Vesc.e conf.*377.1. *sua Origine, e famiglia. sui. sua stanza in Potenza.* 378.1.*& seq. eletto Vesc. di Potenza.* 382.1. *impresa sua Episcopale.* 382.2.*conuerte l'acque in vino.* 385. 2. *muore santamente, & è Canonizato.* 387.1. *& seqq. Officio, e festa in sua lode.* 388.1.*& seqq. titolo della Catedrale, chiamata S. Gherardo.* 389.2.
*Giacob Patriarca.*433.2.
S. Giacomo Arciuescouo di Bergamo martirizato. 74.2.
Giacomo da Voragine Arciuesc. di Genoua scriue in lode di S. Fiorenzo. 78.1.340.1.353.1.359.1.
*Giacomo Vesc. di Lodi.*300.1.
*Giani, più.*433.1.
*Giasone del Maino Dottore di Leggi.*287.2.
*Giberto da Correggio Parmigiano.*339.1.342.2.343. 1.348.1.351.1. *& seqq. Antipapa.* 354.2. 356.2.358.1.374.1.376.1.
*Gierarchia Ecclesiastica, da chi ordinata.*14.2.
*Gierusalemme espugnata sotto Tito, e Vesp.*24.2.
*Giesuiti.*81.2.113.2.

S. Gimi-

S. Giminiano. Vedi Traslatione.
Giobbiana festa de' Fanciulli nelli giouedì di Marzo. pag. 73. col. 2.
Giouanni Arciuesc. di Piac. 244. 1. 279. 1. 493. 1. eletto coadiutore di Sigolfo. 276. 1. fauorito da Ottone Imp. 279. 1. chiamati da alcuni Giouanni Greco. iui. creato prima Abbate di Nonantola. 279. 1. & seq. ottiene esentione della sua Chiesa, e titolo d'Arciuesc. 280. 1. giudice Imperiale. 280. 1. diuiene Antipapa. 283. 1. esortato da s. Nilo à lasciar detta Catedra non vbbidisce. 283. 1. & seq. assediato in Castel s. Angelo, lascia l'vsurpato Seggio. 284. 2. & seq. li son cauati gli occhi, tagliati il naso, e l'orecchie, & altri successi come nell' Historia. iui.
Gio. Battista Castelli Vesc. di Rimini. 267. 1.
Gio. Crisostomo perseguitato. 109. 1. 112. 2. 115. 1. 116. 1. sua morte. 117. 2.
Gio. da Crema Piac. Cardinale. 378. 1. 386. 1. 397. 1. & seqq.
Giouanni Damasceno. 185. 1.
S. Giouanni da Parma per Piac. 273. 2.
Giosuè supera, e fà sospendere XXXI. Rè di corona. 33. 1.
Giouanni da Piac. Prefetto di Roma. 165. 2. 166. 2. & seqq.
S. Giouanni Gualberto. 365. 2.
Giouanni Pontefici molti; ma si varia nel numero. 298. 1.
S. Giouanni Papa, sua prigionia, martirio, e morte. 154. 2.
Giouanni Papa II. 156. 1.
Giouanni III. 158. 1.
Giouanni IV. 173. 2.
Giouanni V. 177. 2.
Giouanni VI. 178. 1.
Giouanni VII. 178. 2.
Giouanni VIII. 219. 1. suoi Concilij. Vedi Concilij preso in Roma. 222. 2. scommunica due Conti sacrilegi. 223. 1. in cinque anni coronò tre Imperatori. 227 2.
Giouanni IX. 238. 2.
Giouanni X. 248. 1. 253. 1.
Giouanni XI. 256. 1.
Giouanni XII. 268. 2. infelicemente muore. 270. 2.
Giouanni XIII. 271. 1.
Giouanni XIV. 276. 2.
Giouanni XV. 276. 2.
Giouanni XVI. 281. 2.
Giouanni XVIII. 298. 1.
Giouanni XX. 313. 1.
S. Giouanni Vescouo di Bergamo. 175. 2. martire. 177. 1.
Giouanni Vesc. di Cremona. 248. 2.
Giouanni Vesc. di Pauia. 220. 2. honorato dal Pontefice di prerogatiua Archiepiscopale. 222. 2.
Giouanni Vesc. di Piacenza. 153. 2.
Giouanni II. Vesc. di Piac. 166. 1.
Giouanni III. Vesc. di Piac. 178. 1.
Giouanni IV. Vescouo di Piacenza. Vedi Giouanni Arciuescouo.
Giouanni V. Vesc. di Piacenza, ma prima discepolo di s. Bernardo, Abbate della Colomba, poi Eletto di Piacenza. 421. 2. confirmato da Eugenio III. senza pregiudicio dell' Arciuesc. di Rauenna. 422. 1. come solo Eletto non consacrato consente ad vna cessione, e pronuncia in certa lite. 422. 2. & seq.
Giouiano, ò Giouiniano Imp. 60. 2.
Giouiniano Monaco, heretico, & Apostata. 80. 2. 95. 2.
S. Girolamo in vna Sinodo fuori di Rimini. 59. 2. in Roma. 79. 1. sua vita. 81. 2. sua morte. 122. 2. ossa di lui in più Chiese à Piac. 80. 1. lettera del medesimo à Presidio Canonico. 83. 2. 84. 1.
Girolamo Bossi Pauese, Dottore, & Historico. 184. 1. 275. 2.
Giselprando Vesc. di Tortona. 266. 1.
Giseprando Vesc. intruso di Tortona. 286. 2.
Gisla Contessa. 315. 2.
Giudei condotti per Mare da vn finto Mosè tutti annegano. 134. 2. discacciati da per tutto. 299. 1.
Giudici diuersi del Podestà in Piac. 398. 1.
Giudici, e Giurisconsulti è il medesimo. 280. 1.
Giudicij di Dio imperscrutabili. 423. 2. 426. 1. 430. 2.
Giuliano Apostata Imp. 60. 1. sua morte. 60. 2.
Giuliano Vesc. di Piac. 197. 1. 455. 1.
Giulio Nipote Imp. 150. 1.
S. Giulio Papa. 57. 2.
Giulio III. 379. 1.
Giuramento de' Notari di Piac. 406. 1.
Giurisconsulti appellati col nome de' Giudici. 280. 1.
Giurisditione del Vescouo di Piacenza in Crema. 266. 2.
Giurisditione del Vescouo di Piacenza sul Pauese. 159. 2.
Giustina Imp. pessima. 62. 1. 74. 2. 82. 2. 85. 2. 87. 2. 90. 2.
S. Giustina verg. e mart. sua nascita. 28. 1. protettrice di Piac. 196. 2. 202. 2. Monaca, e Badessa in Antiochia. 283. 2. & seq. 293. 2. 300. 1. & seqq. suo corpo nel Duomo. 281. 1. 291. 1. & seq. 412. 1. 497. 1. 498. 2. 501. 1. Vedi Traslatione. Vedi Altare.
Giustiniano Imp. 156. 1. sua morte. 158. 1.
Giustino Imp. 154. 1.
Giustino II. 158. 2.
S. Giusto Vesc. di Leone. 75. 2.
S. Giuuentio Vesc. di Pauia. 26. 2. 68. 1.
Glicerio Imp. 150. 1.
Gloricio Signor di Piac. 40. 2.
Goffredo Boglioni Rè di Gierusalemme. 373. 2.
Gondebaldo Rè de' Borgognoni in Piac. 151. 2.
Gordiano Ministro di Diocletiano sul Piac. 47. 2.
S. Gotardo Abbate. 306. 2. à Piacenza. 306. 2. & seq.
Gotti in Italia. 109. 1. 117. 1.
Gouerno delle Città d' Italia sotto Ottone Magno. 269. 1.
Grasulfo Vesc. di Fiorenza. 243. 1.
Gratiano Imp. 74. 1. 82. 1. & seq.
Gratiano Vesc. di Nouara. 181. 1.
Grauina Città. 387. 2.
Gregorio Fontana Piac. Vesc. di Vercelli. 331. 2. 334. 2. 343. 1. & seqq. 345. 1. 347. 2. 348. 2. 351. 1.

351.1.& seq. 352.2.355.1.
S. Gregorio Magno, pag. 164.col.1, dialogi del medesimo. 165. 1. carità sua ardente. 166. 1. & seq. 170. 2. trauagli di lui per conto de' Longobardi. 166.1. 168.1. sue lettere alla moglie del Prefetto di Roma. 166. 2. 167. 1. imagini del medesimo con la Colomba all' orecchio. 171. 1. Vedi Apostolo.
S. Gregorio Nazianzeno. 68.1. autorità de' suoi scritti. 303.2.
S. Gregorio II. 179.1.
S. Gregorio III. 185.1.
Gregorio IV. 206.2.
Gregorio V. 281. 2. rimesso nella sedia. 284.2.
Gregorio VI. 325.2.328.2.
S. Gregorio VII. 348. 2. & seqq. 350.2. 353. 2. & seqq. 357.1.
B. Gregorio X. 308.2.
Gregorio XIII. sua risposta à s. Carlo circa l'aprire vn' arca di certi Santi. 48.1.
Gregorio Vesc. di Modona. 151.1.
Grimlaico Canonico della Catedrale, Abbate di s. Sauino. 242.1.
Grimoaldo Duca di Beneuento. 175.1.
Grisolao, ò Grosolano à Piac. 384.1.& seq.
Grotta di s. Colombano. 169.2.
S. Gualfardo sellaio. 396.2.
Gualfredo Prete di S. M. di Campagna. 317.1.
Gualtera Chiesa in Pauia. 258:1.
Guastafredda contrada in Piac. 386. 2.
Guastalla Città. 374.1.377.2.397.1.459.2. 472.1.
Guastalla, Luccara, & altre Castella donate ad Angilberga dall' Imp. 214. 1. spettanti al Monast. di s. Sisto. 220.1.240.2.253.1.
Guasto contrada in Piac. 275.1.
Guerra de' Gotti in Italia. 157.2.
Guerra di Tabiano. 422.2.& seq.
Guerra trà Aureliano, e Marcomani in Piacenza. 28.2.
Guerra tra' Piacentini, e Paueſi. 356.2.
Guerra tra' Vitellio, & Ottone intorno Piacenza. 23.1.
Guglielmo Baldesani Scrittore dell' Historia Thebea. 32. 2.
Guglielmo Branciforte Piac. 278.2.
Guglielmo da Vercelli. 414.2.
S. Guglielmo fondatore de' Monaci di Monte vergini. 377. 1.
Guglielmo Vesc. di Pauia. 350.2.
Guglielmo Prenestino Cardinale. 386. 1. 389. 2. 394. 1.
Guglielmo Scotto Vicario Imperiale. 196. 2. 200. 1. 245. 2.
S. Guido Abbate di Pomposa per Piac. 328. 2.
Guido Arciuesc. di Milano. 329.1. 342.1. 346. 1. & seq. 347.1.
Guido da Piacenza Cardinale. 386. 1. 389.2. 394.1.
Guido Duca di Spoleti. 232. 2. coronato Imp. 234. 1. muore sul Piac. 236.1.& seq.
Guido Vesc. d'Acqui. 328.2.
Guido Vescouo di Modona. 264.1. & seq. 266. 1. 279. 2.
Guido Vesc. di Pauia. 384.1.
Guido I. Vesc. di Piac. eletto dal Clero, e dal popolo, p. 243. c. 1. religioso di professione. 246. 2. assegnato all' Abbate di Nonantola per consecrar quella Chiesa. 248. 1. dona alla Chiesa di S. Antonino, e del Duomo diuersi poderi, con la conferma di Berengario. 249. 1. & seq. ottiene dal medesimo l'Abbatia di s. Christina nominandosi nel priuilegio Vescouo di s. Antonino, e s. Giustina. 253. 1. & seq. fauorisce s. Adalberto appresso Rodolfo. 254. 1. erge l'Altare nel Duomo di s. Christina. 255. 1. 281. 1. si edificano più Chiese ne' suoi giorni. 257. 1. & seqq. 259. 2. 260. 2. donata certa decima, e la Chiesa di s. Michele a' suoi Canonici muore. 260. 2. sotterrato contro quanto hauea ordinato in altro luogo. 281. 1. 481. 2.
Guido II. Piac. nobile eletto, e consecrato Vesc. di Piac. 327. 2. dona a' suoi Canonici varij beni. iui. accresce di redditi la copertura di s. Antonino. 328. 1. si chiama seruo de' serui per humiltà. iui. inuestisse la sua mensa delle decime di Bedonia. 328. 1. muore, & è sotterrato in s. Gio. al Duomo. 329. 2.
Guido Vesc. di Torino. 329. 1.
Guttifredo Vesc. di Modona. 248. 1.

H.

S. Helena in Gerusalemme. pag. 56. col. 1.
Henrico. Vedi Enrico.
Heraclio Imperatore. 131. 1. sua vittoria de' Persi. 172. 2.
Heresie dannate nel Concilio di Piac. 367. 2.
Herodoto historico. 433. 1.
Hidria di Cana Galilea in Bobbio. 169. 2.
S. Hilario Papa, e mart. 159. 1.
S. Hilario Vesc. e mart. 182. 1.
S. Hilario Vesc. 58. 2. 62. 1.
S. Hippolito martire, suo corpo in Vigolo. 26. 1. 298. 2.
Historia antichissima della Fondatione di Piacenza. 425. & 437.
S. Honorato Arciuescouo di Milano trauagliato da' Longobardi. 162. 1.
Honore de' Martiri. 18. 1.
Honore douuto a' Prelati anche da' Principi. 55. 1. 61. 2. 64. 2.
Honorio Imp. 114. 1. Vedi Arcadio.
Honorio Papa I. 172. 1.
Honorio Papa II. 394. 1.
Hormisda Papa. 154. 1.
Hospitale di s. Agnese. 393. 2.
Di s. Alessandro. 345. 2. 357. 1.
Di s. Ambrogio. 115. 2. 402. 1.
Di s. Antonino presso Trebbia. 372. 1.
Di s. Bartolomeo. 20. 2. 220. 1. & seq.
Della Cadè. 381. 1.
Di Caxola. 313. 2.
Di Larzano. 213. 1. 459. 1.
Di s. Lazaro de' leprosi fuori di Piac. 363. 1.
Di Longena, 412. 1.
Di s. Maffeo, ò Matteo. 376. 2. 526. 1.
Di s. Marco. 365. 1.
Della Misericordia. 363. 2. 396. 2.
Di s. Saluatore. 402. 1.
Di s. Sauino. 288. 1. hoggi la Madonna di Loreto. 357. 1.

Di s. *Sepolcro*. pag. 366. col. 2.
Di s. *Spirito*. 363. 2.
Di s. *Vittoria*. 380. 2. 402. 1.
Hospital Maggiore. 309. 2.
Humiliati, e sua origine. 320. 2.

I.

Iaphêt, anche Iapeto. p. 433. c. 2.
Ideo Signor di Piac. 40. 2.
Ildegarda Francese Signora di Paderno, &c. 315. 2. *& seq.*
Ildegario Vesc. di Lodi. 238. 2. 240. 1. 243. 1.
Ildeprando, ò Ilprando Rè. 18. 1. 2. *col titolo di santa memoria*. 207. 1.
Imagine di s. *Gregorio Magno*. *Vedi* s. *Gregorio*.
Imagini della Beata Vergine Maria di s. *Luca in più luoghi*. 113. 2.
Imagini sacre abbrucciate da Leone Imperat. 180. 2. 184. 2.
Imagini sacre, vso loro approbato dal Concilio. 185. 1.
S. *Imerio*. 386. 1.
Immunità Ecclesiastica fauorita da Honorio Imper. 114. 1. *disprezzata da Arcadio*. 115. 1.
Imola Città. 368. 1.
Imperatore creato Vesc. di Piac. 139. 1. 146. 1.
Imperfettioni dell' Opera. 430. 2.
Imperio Romano finisce in Augustolo 200. 2.
Impostura cõtro la famiglia Fulgosa. 361. *& seqq.*
Imprecationi in certe scritture antiche. 289. 1. *& seq*. 332. 1.
Impresa santa di Gerusalemme. 371. 2.
Incendio dell' Abbatia di Tolla. 269. 2.
Incendio della Chiesa di Varsio. 229. 2. 468. 1.
Incendio del Monasterio delle Mosie. 240. 2. 478. 2.
Incendio grauissimo in Piac. 354. 1.
Incendio nel Borgo di s. *Brigida*. 412. 1.
Incertezza de' nomi delle persone si toglie col' esprimere il cognome. 244. 2.
Incoronatione di Carlo Magno in Roma. 200. 1.
Indegni Ministri non semano la riputatione della Chiesa. 281. 2.
Indulgenze, & vso loro. 18. 2.
Indulgenze d' Vrbano II. concesse alla Chiesa di Cãpagna. 369. 1. *& seq*. 370. 2.
S. *Innocentio martire, suo corpo in* s. Raimondo. 182. 1.
S. *Innocentio Papa, e martire*. 84. 1. 109. 1. 115. 2.
Innocentio II. 238. 2. *in Piac*. 400. 1. *in Roncaglia*. 400. 2.
SS. *Innocenti, quattro corpi loro in* s. *Sisto*. 223. 2. *& seqq.*
Innondationi de' fiumi, e fuochi in aria predicono le calamità dell' Italia. 162. 2.
Inscrittione sopra la cassa di s. *Ginstina*. 294. 1. *e de'* ss. *Artemio, Candida, e Paulina*. 390. 1. *sopra le porte di* s. *Giacomo, e di* s. *Matteo*. 377. 1.
Insubri. 4. 1. 445. 1.
Introito della Messa nella solennità de' ss. *Gerualio, e Protasio*. 167. 1.
Inuentione de' corpi de' ss. *Nazario, e Celso in Milano*. p. 127. c. 1.
De' Santi Vitale, & Agricola in Bologna. 100. 2. 119. 2.
Inuentione del Corpo di s. *Antonino mart. in Piac*. 119. 2. *& seqq. celebrata nella Chiesa Ambrogiana*. 120. 2.
Inuentione del corpo di s. *Matteo*. 376. 1.
Del corpo di s. *Stefano Protomart*. 118. 2.
Inuentione di più corpi Santi in Cagliari. 183. 1.
Inuentione della Stampa. 257. 1.
Inuestitura per la Chiesa di s. *Brigida*. 326. 1. *& seq*. 508. 1. *de' Visconti per la Collegiata di* s. *Antonino*. 340. 1. *& seq*. 515. 2. *per la Pieue della Diara*. 397. 1. 530. 1. *per il Pallauicino di Soragna, Polesino, &c*. 419. 2. *per* s. *Sauino*. 316. 2.
Ismelda, & Orsa sorelle del Vescouo Podone. 205. 1.
Isola Fulcheria, qual sia. 266. 2.
Ita Badessa di s. *Sisto*. *Vedi Badesse*.
Italia nutrice delle genti. 1. 2. *presa da Theodorico*. 151. 2.
Iugero, che cosa sia. 205. 1. 226. 1. 248. 2. 408. 1.
Iuone Vesc. di Piacenza. 324. 1.

L.

Laberinto in s. *Sauino*. p. 241. c. 2.
Laici non deuono star nel Choro nel tempo de' Diuini Officij. 100. 1.
Lamberto Arciuesc. di Milano. 253. 2. 254. 2.
Lamberto Duca di Spoleti. 222. 2.
Lamberto figlio di Guido succede nell' Imperio. 236. 1. *vccisо sul Parmegiano*. 238. 2.
Lando Papa. 248. 1.
Landulfo Cotta nobile Milanese ferito in Piacenza. 346. 2.
Lanfranco Conte. 296. 2. 314. 2.
Lanfranco Vesc. di Parma. 417. 1.
Lapide antica in s. *Sepolcro*. 307. 1. *& seqq.*
Latinità vitiata da' Barbari in Italia. 187. 1.
Latinità vitiata, non deue pretermettersi dall' Historico. 265. 2.
Lazaretto Monte, alias Nazarette. 335. 2.
Lebri. 4. 1.
Lega tra' Piacent. e Paueſi. 412. 1.
Leggendario antico nella Catedrale di Piacenza. 11. 1.
Leggi d' Honorio Imperatore à fauore della Chiesa. 114. 1.
Leggi di Theodosio Imperatore contro gli Heretici. 93. 2. 100. 1.
Leggi Imperiali per l' osseruanza de' giorni festiui. 130. 2. *sopra il tempo, e modo di monacar le Zitelle*. 146. 2.
Leggi Imperiali perdute nell' innondatione de' Barbari. 162. 2. 243. 2.
Leggi Imperiali riformate da Giustiniano Imperatore. 158. 1. *riordinate da Lotario II. in Roncaglia*. 409. 1.
Leggi Salica, Romana, e Longobarda. 212. 1.
Leggi tre, che si professauano. 316. 2.

Leggisti denono esser pratichi dell'Historie. p.429.c.1.
Leone Imperatore detto Isaurico. 179. 1. 180. 2. 184.2.185.2.
S. *Leone I. Papa.* 127.2.148:2.
S. *Leone II.* 177.1.
S. *Leone III.* 200.1. *assalito sacrilegamente in Roma. iui.*
Leone IV. 208. 1. *& seq. suoi decreti.*211.1.
Leone V. 247.1.
Leone VI. 256.1.
Leone VII. 260.1.
Leone VIII. 270.1.
Leone IX. 334. 1.
Leone X. 411. 2.
Lettera d'Ottone Magno à Giouanni XII. 269.1.
Lettere. Buone lettere quando si perdettero. 162. 2. 232.2.243.2.*& seqq.*
*Lettere di s. Caterina da Siena.*426.2.435.2.
*Lettori famosi nello Studio di Piac.*299.2.
Leui. 4.1.
S. *Liberata verg. Piac. Vedi Faustina.*
Liberatione del censo della Mezzana. Vedi Censo.
S. *Liberio Papa.* 58. 1. *condotto à Milano,* 58.2.*& seq. suo esiglio, e morte.* 62.1.
Libertà della Chiesa di Piacenza. 71.2.79.2.95. 2. 142. 2.166. 1. 189. 1.377.2. 390. 2. 417. 2. 421. 1. *& seqq.*
Librarie copiose in Roma. 434.2.
Librarie sacre danneggiate. 7.2.9.2.
Libri antichissimi incogniti ritrouati col tempo. 431. 1.
*Libri della ragione ciuile cauati dalle tenebre.*409.1. *& seq.*
Libri di s. Gregorio Magno in pericolo d'essere abbrucciati. 170.2.
Licinio Imp. Vedi Massimiano, e Licinio.
*Licurgo Rè de' Spartani.*40.2.
Liguri. 4.1.445.1.
S. *Limenio Vesc. di Vercelli,* 75.2.
Limosina delli Canonici della Catedrale per l' anima d'Eurardo Vesc. 247.1.
Limosina per l' anima del Cardinale Azone. 413. 1.
Limosina per l'anima di Gariuerto ogni giorno ad vn pouero. 257.2.
Limosine copiose di Carlo Magno. 200.2.
Limosine de gli antichi Fedeli, come si facessero. 17. 2. 58. 2.
Lingua latina anticamente commune à Donne, e Fanciulli. 162. 2. 243. 2. *in qual tempo perduta.* 176. 1.
*Lingua volgare primamente in Italia.*162.2. 243.2.
S. *Lino Papa.* 9.2.
Liprando Prete Milanese risana vn Piacent. 384. 2. *suo martirio.* 384.1.*& seq.*
Live, & oncie del peso di Pauia. 337.1.
Litanie minori, e loro origine. 144.2.
Litigio tra' Canonici del Duomo, e s. Antonino. 341. 1. *& seq. tra' Canonici di s. Antonino, & il Vesc.* 372. 2.
Liti sopra la giurisditione di Brescello. 163.1.
Locatione de' beni della Chiesa di Fiorenzuola. 207. 1. 456.1.
Lode singolare de' Monaci Cistercienſi.pag.400.col.1. & seqq.
Lodi Vecchio Città. 378. 1. 384. 2.431.1.
Lodouico Balbo. 222.2.
*Lodouico, & Vgo Marcheſi di Toſcana.*211.1.
Lodouico II. Imperat. 208.1.209.2.211.2. *ſua morte.* 219.1. *pena nel Purgatorio.* 219. 2. *liberato.* 231.1.
Lodouico IV. Imp. muore. 247.1.
Lodouico Rè d' Aquitania Imperatore. 203. 1. 204. 1.
Lombardia da Longobardi, 162.1.196. 1. *paradiſo d'Italia.* 342.2.
Longena. Vedi Ongena.
Longino Eſſarco in Italia. 158.2.
S. *Longino ſuo corpo in Mantoua.* 334.1.335.2.
Longobardi in Italia. 158.2. *origine loro, e coſtumi.* 159.1.162.1.
S. *Lorenzo Arciueſcouo di Milano.*152.1.153.1.
B. *Lorenzo Giuſtiniano.* 127.1.
Lotaringia detta da Lotario. 126.1.211.2.
Lotario Imp. figlio di Lodouico Pio. 205.2. *rinuncia l'Imperio.* 211.2.
Lotario II. Imperat. 397.1. *ſua coronatione.* 404.1. 409. 2.
*Lotario Rè di Francia figlio di Lotario Imperat.*211. 2. 214.1. *ſua vita ſcandaloſa, morte, e ſepolto in Piac.*214.1.
B. *Luca conf. Piacentino, ſuo corpo in s. Sauino.* 141. 1.142.2.242.2.
S. *Luca dipinſe varie Imagini della Beata Vergine.* 113. 2.
Lucca Città. 379.2.
S. *Lucia vergine, e martire, ſuo corpo doue.*271.2.
S. *Luciano per Piac.* 50.2.
Lucio II. Papa. 417.1.
*Lucullo appo Piac. rompe Carbone.*5.2.
Luigi Nouarino Chierico Regolare. 392.1.
Luigi Rè di Francia. 423.1.
*Luitolfo figlio d'Ottone il Magno.*268.2.
Luitperto Rè. 178.2.
*Luitprando Rè.*179.1.181.1.183.2. *ſua pietà.* 180. 2.181. 2.183.1. 184.1. *ſua morte, e ſepoltura.* 186. 1.
Luituardo Veſcouo di Vercelli. 225. 2. 230. 1. 232. 1.
*Luizone Veſc. di Bobbio.*329.2.
Luna cangiata in ſangue. 342.2.
Luni Città. 405.2.
*Luppo Duca del Friuli maltratta Piac.*175.1.
Luzzara Città. 374.1. 397.1.459.2.479.1.

M.

Macabei confederati in Roma.p. 434.c.2.
S. *Macario conf. ſuo corpo in s. Siſto.* 102. 1.223.2.*& seq.*
Madonna del Monte ſopra Vareſe. 95.1.
Maeſtro delle Scuole nella Caredrale. Vedi Dignità.
Magi. Paſſaggio de' Corpi delli tre Santi Rè Magi ſul Piac. 55.2.
*Magno Signor di Caſtell'Arquato,*193.2.199.1.
Maiorano Imp. 146.2.
Maiorano Veſcouo di Piacenza. 141.2.142.2.

Ma-

Malabaila famiglia in Asti. p.179.c.2. sua origine. 180.1.
Male di s. Antonio. 372.2.
Manasse Arciuesc. di Milano. 261.2.& seq. armato ne gli esereiti. 262.1.
Manfredo Vesc. di Potenza. 387.1.& seqq.
Manicoso moneta d'oro antica. 314.2.
Manifesto per la Chiesa di S. M. in Gariuerto. 265.2. 268.1.490.2.491.1. per l'Hospitale di Larzano. 212.1.& seq. 459.1.
Mansionario, che cosa fosse. 262.2.269.1.& seq.
Manso, che cosa sia. 205.1.226.2.408.1
S. Mansueto Arciuesc. di Milano. 175.1.178.1.
Mantoua Città. 383.2. 391.2.412.1.
S. Marcellina sorella di s. Ambrogio. 72.2.88.2. 130.1.
Marcellino Papa. 32.1.51.2.
S. Marcello mart. suo corpo in s. Bernardino. 182.1. vn' altro
S. Marcello mart. suo corpo in s. Sisto. 102.1. 223.2.& seqq.
S. Marcello Papa. 51.2.
Marchesi, e Conti diuersi in vn tempo in Italia. 201.1.
Marco Antonio Parma. 355.2.
Marco Antonio Scipione Monaco Cassinense. 250.2.
Marco Antonio Virtuani Piacentino Poeta. 41.1.
S. Marco Euang. Vedi corpo di s. Marco.
S. Marco Papa. 56.2.
Mare. Mar Gerondo sul Lodegiano. 161.1.
Margarita d'Austria sepolta in s. Sisto. 250.2.
S. Maria de Butrio, Abbatia. 356.2.
S. Maria di Pulsano. 414.2.
Maria Imperatrice moglie d'Ottone III. giustitiata. 282.2.
S. Maria Mater Dei, quando inserta nella salutatione Angelica. 134.1.
Marino I. Papa. 229.1.
Marino II. Papa. 263.1.
Marmetio Rè di Piac. 45.1.
S. Marta mart. suo corpo nella Chiesa di s. Maddalena in Piac. 182.1.
Martiano Imp. 144.2.
S. Martina verg. e mart. suo corpo in s. Sisto. 49.1. 217.1.223.2.& seqq. 237.1.& seq. 476.1. Vedi Traslatione.
Martinenghi famiglia di Crema. 299.1.
S. Martino I. Papa incarcerato; in Costantinopoli; muore in essiglio. 174.1.& seq.
S. Martino Vesc. 59.2.62.1.105.1.115.2. suoi esempij di riuerenza verso i Sacerdoti. 88.1. prouerbio di s. Martino del buonuino. Vedi prouerbio.
S. Martino Vesc. e mart. 182.1.
Martiri detti Confessori. 315.1.
Martiri, quali si chiamassero. 18.1.
Martiri Santi di Cagliari non anche nel Martirologio. 183.1.
SS. Martiri, suoi corpi nella Chiesa di s. Maria di Campagna in Piac. 21.2.47.2.48.1.365.2.
Martirio di S. Arialdo. Vedi s. Arialdo.
Martirio di S. Bonizone. Vedi s. Bonizone.
Martirio de' SS. Casti, e Desiderio. pagina 192. col. 1.
Martirio de' ss. Pietro, e Paolo in Roma. 10.2.23.1.
Martirio per Christo desiderato da' Fedeli. 18.1.20.1.
Martirologio Romano aumentato per opera di Carlo Magno. 198.1. più antico della Chiesa. 304.1.
Massentio Imp. 51.2.
Massimiano Imp. 29.1.48.1. sua morte. 51.1.
Massimino Imp. 27.1.
Massimino, e Licinio. 51.2.
Massimo Imp. 146.1.
S. Massimo mart. *suo corpo in* s. *Bernardino in Piac.* 182.1.
Massimo Tiranno crudelissimo. 82.2.88.1. 92.1. sua morte. 94.2.
S. Massimo *Vesc. di Pauia. 153.1.*
Matilda Contessa. 343.2. sua pietà, e valore, morte, e miracoli. 349.1.351.2.353.2.355.1.357.2. 358.2.& seq. 363.1.365.1.367.1.374.1.377.2.& seq. 380.2.381.2. 383.1.& seq. 384.2. 385.1.
S. *Matteo. Vedi Inuentione.*
S. Mattilde Madre d'Ottone Magno. 274.1.
Maumetto, sua nascita, & origine. 172.2.
Mauritio Imp. 166.1.
Mauritio Santo Generale della Legione Thebea. 29.1.
Mauritio Vesc. di Piac. 353.2.
S. *Mauro, e Compagni passano per Piacenza. 157.2.*
S. *Mauro Vesc. e conf. suo corpo in s. Sauino in Piacenza. 242.1.*
S. Mauro I. *Vesc. di Piacenza di patria Piac. 125.1. chiamato dall' Angelo di lontano paese è fatto Vescouo. 126.1.133.1. termina il contrasto tra' Canonici, e Monaci sopra il corpo di s. Sauino. 126.2.127.1. Dichiara Santo il Beato Vesc. Sauino, canonizando all' vso antico. 127.2. e poi Vittoria sorella di s. Sauino. 129.2. poi s. Eusebio Monaco Piacentino, e s. Gelasio fratello di sant' Opilio. 133.1. honora il corpo di s. Germano Antisiodorense. 135.2. ordina che se ne faccia dal suo Clero l' Officio. 136.1. consacra la Chiesa in honor d' esso s. Germano edificata in Podenzano. 136.2. doue è fauorito da Dio d'estasi, e colloquij angelici. 136.1.2. visita più volte la sua Diocesi. iui. & 140.1. dà sepoltura alli due Diaconi ss. Vittore, e Donnino. 138.1. commendato da s. Opilio. 139.2. ordina sotto pretesto la Festa dell' Esaltatione di s. Croce. 140.1. promoue al Diaconato s. Opilio. 140.1. muore con segni di Santità. 140.1. sepolto nella Chiesa delle Mosie appo s. Sauino. 141.1. con vn Elogio dell' Abbate Effrem in honor suo. iui. sua Canonizatione fatta dal Vesc. successore. 140.2.*
Mauro II. Vesc. di Piac. 169.1.
S. *Melania la giouane. 102.1.*
S. *Melchiade Papa, e mart. 52.2.*
Messa, come si principiasse anticamente. 16.1.
Messina Città. 401.1.
Mezzano del Vesc. 186.2.

Mesentio Rè, e suoi figliuoli . pag.433.col.1.
Milanesi diuoti di s. Antonino. 120.2.122.1.
Milano chiamato Vico da Strabone . 5. 1.
Milano Città con sue pertinenze donato da Carlo Magno all' Arciuesc. 202.2. 371.2. 375.1.384.1. 386.1.397.1.406.1.407.2.422.1.431.1.432.2. 492.1.507.1.
Minerua, e suo Tempio sul Piac. à Cauerzago . 13.1. 33.1.38.2.40.1.
Miracoli del corpo di s. Colombano . 256.1.
Miracoli di s. Giustina . 292.2. & seqq. 295.2.299. 2. 306. 2.
Miracoli di s. Leone IV. Papa. 208.2.
Miracoli di s. Simeone d'Armenia. Vedi s. Simeone.
Miracoli di s. Sauino delle rape. 111.2. della gallina. iui. della cappa . 167. 2. del fiume Pò . 122. 2. dell' oche. 122.2.
Miracolo del corpo di s. Germano . Vedi s. Germano.
Miracolo del corpo di s. Sebastiano. 206.1. e della testa di s. Gregorio Magno. 277.1. & seqq.
Miracolo della Colomba sul Piacentino . 401.1. & seq.
Miracolo della Sedia di Valentiniano abbrugiata . 262.2.
Miracolo di s. Fiorenzo in Fiorenzuola . 45. 2. 61. 2. 77. 2.
Miracolo d'vn Fanciullo rapito in aria, e di là calato col Triraggio . 188.2.
Miracolo d'vn' Imagine del Saluatore crocifissa da Giudei . 201.2.
Mitra concessa all' Abbate di Bobbio. 173.2.
Modona Città. 377.2.408.2.411.1.489.1.
S. Moderanno Vesc. Francese. 184.1.
Moggio, ò staio di Formento . 335.1.
Moglie di Massimo riuerente verso s. Martino. 88.1.
Molini dell' Abbatia di s. Sauino . 329.2.334.2.
Molini di s. Sepolcro . 337.2.
Molino di s. Antonino alla Galliana. 347.2.
Molino presso s. Brigida . 223.1.
Monache di s. Sisto scandalose discacciate. 383.1. & seq. 385. 1. entrate di nuouo . 386.2.390.2.397. 1. & seqq. 402. 1.
Monache Sante in Bobbio . 171.2.
Monachismo . Vedi vita Monastica .
Monaci anticamente in gran moltitudine. 104. 1. numerosi, e più di mille nella Nonantola. 189. 2.
Monaci Benedettini posti in s. Sisto da Matilda. 383. 2. 385. 1. scacciati di là. 386. 2. 390. 2. 397. 1. & seqq. 402. 1.
Monaci di Bobbio centocinquanta sotto il Rè Rotari . 173. 2.
Monaci di s. Sisto padroni di Scopulo, Sidolo, &c. 226. 2.
Monaci di Torino in s. Alessandro di Piac. 345. 2. & seq. 357. 1.
Monastery in Pauia soggetti al Monast. di s. Sisto in Piac. 233. 1. di s. Marino . 233. 2. di s. Tomaso . 233. 1. & seq. della Regina. 233. 1.
Monastero di s. Alessandro in Parma. 207. 1. di Bercè, ò Berceto sul Parmegiano 184. 1. di Bobbio edificato da s. Colombano. 169. 1. di s. Brigida Monache . 215. 2. di Chiaraualle sul Milanese. 407. 2. di s. Christina fuor di Pauia . 316. 2.
Di s. Felice in Pauia . pag. 233. col. 1.
Di s. Gio. Donato in Pauia . 233. 1.
Di s. Gio. in Vicoli. 298. 1. di
S. Giulia in Brescia . 192. 1. 409. 1. di
Grauago sottratto al Vesc. di Piac. 203. 1. di s. Maria in Pertica . 186. 1. 233. 1. delle
Mosie, sua fondatione. 101. 2. sotto Preti secolari. 199. 1. 234. 1. 241. 1. di Nonantola . 189. 2. di
Orona, ò Aurona in Milano 226. 2.
Senatore in Pauia . 183. 2. di s. Sisto . Vedi Chiesa di s. Sisto abbrucciato da' Barbari. 254. 2. 288. 1. 289. 2. di s. Tomè presso Piac. 186. 1. di s. Vincenzo al Volturno . 239. 1. sue ragioni sopra la Chiesa di s. Michele. 239. 1. di s. Vittoria. Vedi fondatione .
Mondoaldo, che significhi . 316. 2.
S. Monica madre di s. Agostino . 85. 1. 94. 2.
Monoteliti heretici . 173. 2. 175. 1.
Monza Città. 397. 1.
Mortara Città perche così detta . 194. 1. 195. 1. 419. 1.
Morte di coloro, che sbadagliauano . 164. 2.
Morte, e sepoltura della B. V . 10. 1.
Mosè finto . Vedi Giudei .
Muri antichi della Città. 232. 1.
Musica quando introdotta nelle Chiese . 87. 1.

N.

Napoli Città . p. 414. c. 2. 415. 2
Narsete Eunuco in Italia. 156. 2.
Nascita di Christo Saluatore. 8. 1.
S. Nazario, venuta di lui à Piac. 9. 1. 10. 1. 2. 11. 1. 96. 1. sua predicatione . iui . & 14. 1. suo martirio in Milano . 10. 2. 23. 1. 107. 2. Vedi Festa .
Neri, Famiglia in Genoua . 179. 2.
Nerone Imp. 9. 2. 10. 2 27. 1.
Nestorio heretico . 131. 2. 133. 2. 134. 2.
Neue caduta miracolosamente in Roma nel Mese d' Agosto . 59. 2.
Nicolò I. Papa . 212. 2. si risente contro l' Arciuesc. di Rauenna. 213. 1. e contro Lotario Rè di Francia . 214. 1.
Nicolò II. Papa . 341. 1.
Nicolò Vesc. di Brugnato . 380. 1.
S. Nicolò Vesc. di Mirea . Vedi Traslatione .
S. Nilo Abbate . 283. 1. 284. 2. 286. 1.
Nino Rè de gli Assirij . 433. 1.
Nipoti persecutori de' Zij . 213. 1.
Nobili, e popolari in contesa in Piac. 363. 1.
Nobiltà della Chiesa di Piac. Vedi Chiesa di Piac.
Nocherio Vesc. di Lodi 299. 2. & seqq. 378. 1.
Nomi de' Santi nel Battesimo mutati da' Barbari. 244. 1.
Nonantola Città. 493. 2.
Notari, e loro giuramento . 406. 2. oblatione loro alle Chiese de' ss. Gernasio, e Protasio. 89. 2. Vedi Chierici .
Notingo Vesc. di Nouara. 233. 1. scommunica due Grandi . iui .
Nouara Città. 380. 2.
Numeriano Imp. 28. 2.
Nura fiume del Piac. 253. 1. 283. 1. 296. 2. 297. 1. 329. 2. 405. 1. 420. 2. 432. 1. 458. 2.

Oby-

O.

OBerto Marcheſe della Toſcana. p.201.c.1.
Oblatione alla Chieſa di Piacenza di Luitprando. 183.2.
Obligo de' Beneficiati Eccleſiaſtici. 328.1.
Occupatori de' beni Eccleſiaſtici ſcommunicati.153.2.
S. Odilone per Piac. 312.1.2.
Odoacre Rè de gli Eruli. 150. 2. & ſeqq. vccifo. 151. 2.
S. Odone Abbate. 259.2.260.1.262.1.
Odone I. Abbate di s. Siſto. 383.2. 386. 2. 390. 2. 398. 1. 401.2.
Offertorio nella Meſſa. 15.2.
Officio Eccleſiaſtico ordinato prima da s. Girolamo. 81.1.poi da Carlo Magno. 198.1.
Officio in honor della B. V. M. nel Choro. 348.1.
Olderico Veſc. di Breſcia. 329.1. Vedi Vlderico.
Olibrio Imp. 150.1.
Olimpio Eſſarco in Rauenna. 174.1.
Oliuetani. 338.1.
Olubra fiume del Piac.46.2.
Olubro Signor di Piac. 46.2.
Ongena, hoggi Longena fiume. 412.1.
S. Opilio. 119. 2.di caſa de' Ficiani. 130. 2. Chierico porta la Croce nellà ſolennità dell' Inuentione di s.Antonino.119. 2.120.2. appone vna fiamma ſopra il ſuo capo.120.1. ſi conſagra al ſeruigio della Catedrale, e viene honorato dall'Imagini de' ss. Vittore, & Antonino. 125.2. ſuoi ſanti eſercitij in detto luogo. 126.1.130.2. digiuni,e diſcipline. 131.1. carità verſo i poueri. 131.1. viſitato da gli Angeli. 133. 1.da Chriſto N.S.133. 1. miracoloſamente operati da lui. 134. 2. 138. 2. anche nella ſua morte. 141.2. mentre ſi ſepelina.142. 1. ſua canonizatione. 144. 2.
Ordine de' Monaci Cluniacenſi. 259.2.
Orebo domina Piac. 45.2.
Oreſte Padre d'Auguſtolo vccifo in Piacenza. 150. 2. 200. 2.
Origine antichiſſima della giuriſditione del Veſc. di Piac. ſopra Crema. 103.1.
Origine dell'andata de' Canonici del Duomo alla Chieſa di s. Sauino, &c.. 126.1.222.1.292.2.
Origine della Caſa Scotta. Vedi Caſa Scotta.
Origine della Congregatione de' Parochi. 287.1.
Origine de gli hoſpitali di s. Antonio. 372.1.
Origine de gli Humigliati. Vedi Humigliati.
Origine de' nomi de' Villaggi del Piacentino. 428. 2. 429.1.432.1.
Origine de' titoli de' Canonicati del Duomo, e s. Antonino. 222.1.
Orlando Chierico Parmigiano inſolentiſſimo. 351.1.
Orſo. Vedi Theodorico.
S. Orſola, compagne, e loro martirio.81.2.83.1.
Orzo, e rape ſeminato la mattina, ſi colgono mature nello ſteſſo giorno. 112.1.
Oſſo della coſcia d'vn defunto di cubiti quattro, e più. 45. 2.
Otrico Veſc. d'Imola. 368.1.
Ottauio Roſſi hiſtorico di Breſcia. 244. 1. 246. 2. 413. 1.
Ottone I. Imp. detto il Magno.232. 2. 235. 1. Rè d' Italia.266.1.268.1.269.1.271.1.ſua morte.274.
Ottone II. Imp. pag. 271. col. 2. 276.2. ſua morte, e ſepoltura. iui.
Ottone III. Imperatore. 276. 2. 282.1. rimette in ſedia Gregorio V.284.2.ſue penitenze.285.2. ſua morte. 296. 1.
Ouidio. 434.2. & ſeq.
Ouo d'oro pagauano i Piacentini à Rauenna.136.2.

P.

PAce tra' Piacentini, e Parmegiani. pag. 374. col. 2.
Padoua Città. 432.2.
Paeſani Scrittori quando di maggiore autorità. 38.1.
Palagio del publico. 403.2.
Palagio de gl' Imp. e Regi in Piac. 199. 2. non lungi da s. Antonino. 307.2.
Palagio Ducale congiunto alla Cittadella. 259.2.
Palagio Regio in Piac. oue foſſe.232.1.
Palazzo Piniano, hor Crema donata al Monaſtero delle Moſie. 103. 1. 159. 2. 266. 1. 310. 1. & ſeq.
Palladio, e Secondiano Veſc. Ariani. 75.1.
Pane di s. Gallo, che coſa ſia. 247.1.
Pantheon in Roma. 171.1.
S. Paolina verg. e mart. ſuo corpo nel Duomo. 49.1. 390.1. & ſeq.
S. Paolino Veſc. di Nola. 105.2.134. 2. ſua carità. 106.2. ſua feſta in s. Antonino. 134.2.
Paolo d' Arezzo Cardinale Veſcouo di Piacenza. 81. 2.
Paolo intruſo nel Veſcouato di Piac. 213.2.
S. Paolo mart. 182.1.
S. Paolo Papa. 192.1.
S. Paolo primo Eremita. 68.1.
Paolo Veſc. di Piacenza. 216. 1. 460. 1. Nipote di Sofredo ſucceſſo nel Veſcouato diuiene vn' altro. 216. 1. ſtimato di naſcita Milaneſe. 216. 2. riceue proceſſionalmente i corpi di s. Siſto, e s. Fabiano. 217. 1. aggrandiſce la Canonica del Duomo. 218. 1. và al Concilio di Giouanni VIII. in Pauia.219. 2. diuide i Canonici di s. Antonino, e beni loro trasferendo il Seggio Epiſcopale nella nuoua Catedrale. 220.2. honorato col titolo di Reuerendiſſimo, e Santiſſimo dal Papa. 222. 2. interuiene ad vn' altro Concilio in Pauia. iui. riceue ampli Priuilegi da Carlo Craſſo Imp. 225. 2. ſuo richiamo appo il Papa, per aggrauij fatti alla ſua giuriſditione. 227. 2. ſcriue in fauore d' Angilberga eſule, & è fauorito dal Pontefice. 227.2. chiede riſpoſta ſopra vn dubbio à Stefano VI. & ne hà il reſcritto. 233. 1. aumenta le reddite de' ſuoi Canonici. 231. 2. morendo è ſepolto in s. Giouanni al Duomo. 233.1.
Paradiſo auanti la porta della Chieſa. 15. 2. 19. 2.
Paradiſo della Chieſa di s. Antonino. 307.1.
Paradiſo d'Italia, detta Lombardia. 342.2.
Paradoſſo non eſſer mai vno men ſolo, che quando è ſolo. 71. 2.
Paraſſo Città heretica diſtrutta.266.2.310.2.
Parata, e fodero. 269.1.
Parere dell' Autore circa le varie opinioni. 209. 2. & ſeq. 212.1.
Parlamenti de gl' Imperatori, e Ré nel luogo di Roncaglia. 276.1. 282. 1. & ſeqq. 296. 1. 306. 1. 313.

313.1.314.2.329.1.352.2.402.2.409.1.415.2.
Parma Città. pag. 374. col.2.& seq.377. 2. & seq. 381.1.386. 1.391.1. 392.1.397.1.399.1. 404. 2.408.2.417.1.419.1.
Parmegiani diuoti di s. Antonino. 122.1.
S. Parmenio *Vesc. sepolto nella Chiesa di Bronni.* 21. 1.
Parochi, obligo loro nelle lor Chiese. 211.1.
Parole de' Spiriti maligni tal'hor verificate. 139. 1. 146. 1.
Parole di s. *Agostino a' Padri di famiglia.* 427. 2.
circa i solleciſmi, e barbariſmi. 430.2.
Parole di Cicerone contro Tinca. 430.1.
S. *Pascale I. Papa.* 204.1.
Pascale II. 374.1. *à Piac.* 378. 1. *sua prigionia in Roma.* 381.2.
*Passaggi di vary Santi sul Piac.*26.1.& *seq.*
Passaggio dell'Imp.con l'esercito sopra del Pò aggiacciato. 45.2.
Pasto annuo alli Sacerdoti della Catedrale per l'anima di Gariuerto. 257.2.259.2.268.1.
Patareni, parola ignominiosa. 340.2.
Patienza, & humiltà di s. *Bernardo.* 423.2.
Patrimonio di s. *Pietro donato dalla Contessa Matilda.* 343.2.384.2.
Pauesi denari antichi. 316.1.
Pauia Città assediata da Alboino. 159. 1. 384. 1. 393.2. 397.2.399.1.404. 2.406. 1.408.2. 422. 2. 463.1.466.1.471.2.483.1.493.2.504.1.519. 2. 528.1.
Pauimento à Mosaico in s. *Sauino.* 241.2.
Pelagio I. Papa. 157.2.
Pelagio II. 162.2.
S. *Pellegrino Rè di Scotia, e sua santa morte.* 173.2.
*Penitentieria Canonicato nel Duomo.*264.2.
Penitenza de gli antichi. 19.1.
Penuria estrema. 83.1.395.1.
S. *Peregrino Piacent.* 132.1. *suo corpo in* s. *Sauino.* 242. 2.
Permuta del Vesc. di Pauia per s. *Christina.* 316. 2. *trà il Vesc. di Pauia, e* s. *Eufemia di Piac.* 393. 2. 528.1. *di Giouanni Arciuesc. per l' Abbatia di Nonantola.* 280.1.493.2.
Persecutione de' Christiani varie. 27.1.29. 1. & *seq.* 48.2.58.1.74.2.86.1. *di* s. *Gio. Grisostomo.* 109. 1. 112.2.115.1.& *seqq.*
Pertarito Rè. 175.1.176.2.& *seq.*
Perugini diuoti di s. *Sauino.* 129.1.
Peste inguinaria per tutta l'Italia. 158.2
Pestilenza di dieci anni. 27.2.
Pestilenza generale. 164.1.& *seq.* 176.2. 256.2.
Pestilenza in Roma. 356.2.
S. *Petronilla verg. in Bobbio.* 171.2.
S. *Petronio Vesc. di Bologna.* 126.2.132. 2. *in Piacenza.*6.2.
Peucetio Caualier di Bellouese. 33.2.36.1.44.2.
Piacentini sotto l'Imp. Tito à Vespasiano. 24. 2. *di lunga vita.* 25. 2. 429. 1. *sotto i* Longobardi. 159. 1. 162. 1. 194. 2. *seguaci di* Mario. 6. 2. *sua nobiltà.* 6. 1. 2. *vanno à Roma per il corpo di* s. *Giustina.* 283.2.284. 2.291. 1. & *seqq. sono cagione d'vna gran vittoria a' Romani.* 46. 2. *fondano con altri Casal* Maggiore. 195. 1. *si reggono à Rep. sotto Carlo Magno.* 202. 2. *vincitori de' Pauesi.* 356.2. *nella Crociata sotto Goffredo.* 372.2.& *seqq. diuoti di* s. *Bernardo.* 401. & *seq. diuoti di* s. *Bruno.* 374. 1. *soccorrono* s. *Pietro Cluniacense.* 419. 2. *sono in guerra co' Parmegiani, e Cremonesi.* 422.2.
Piacentino Vescouo di Piacenza. 175.1. *nel Concilio di* s. *Agatone.* 175.2.
*Piacentino Vescouo di Veletri, e Cardinale.*177.1.
Piacenza suo sito, e varij nomi. 1.2. 3.2. 4. 1. 25. 2. 35.2.36.1.91.2.282.2.432.2.439.2.440.2. *sua fondatione secondo diuersi.* 3.2.4.1.2.5.1.33. 1. 91.2. *quali si conciliano dall' Autore.*33.1. *quanti anni prima di Roma.* 4.1.437.1.442.1. *quanti anni prima della nascita di Christo.*4.1. *compresa nella Toscana, ò Etruria anticamente.* 4. 2. *gouernata da Rè.* 23.2. 33.1.36.1. *Colonia de' Romani.* 4.1.5. 1.33.2.41.1.444.2.& *seq. assegnatole Bellona per tutelare.* 41. 1. *sue arme, & imprese.*30.2. *suo stato nel gentilesmo.* 4.1.12.1.427. 2. *quando, e da chi riceuesse la Santa Fede.* 1.2.3. 1.2.7.2. 10.2.11.2.12.1.96.1.427.2. *assalita da Annibale Cartagineſe.* 4.1.5. 2. *da Asdrubale.* 5.2.6.1. & *seq. presa, e saccheggiata da Amilcare, e Liguri.*5.2.445. 1. *da Cinna.* 5. 2. *gratissima verso i Romani.* 6. 1. *priuilegiata della Cittadinanza Romana.* 6.1.12.2. *stimata da' Romani.* 6. 1. *lodata da Cicerone, & altri.* 6.2. 7. 1. 12. 1. 23. 2. 91. 2. *assediata da Vitellio.* 7. 1. 23. 1. *saccheggiata da Tedeschi.* 27. 2. *assediata, & espugnata da Costantino Magno.* 52. 1. *rouinata da Massimo.* 91. 1. *guastata da Radagaiso Rè de' Gotti.* 117.1. *da Alarico Rè de' Visigotti.* 118. 1. *da Attila Rè de gli Vnni.* 145. 1. *depredata da gli Alani, da gli Eruli, Turcilinghi, e Scithi.* 150. 2. & *seqq. da Borgognoni.* 151. 2. *soggettata à Theodorico.* 152. 2. *gouernata rettamente da Amalasonta.* 156. 1. *passa con tutta l' Italia sotto l' Imperio Greco.* 157. 2. *occupata da Alboino Rè de' Longobardi.* 159. 1. 162. 1. *contende con Parma i confini sotto Arioaldo Rè.* 172. 1. 177. 2. *maltrattata da Lupo Duca di Friuli.* 175. 1. *donata alla Chiesa da Pipino, vinto Astolfo.* 189. 1. *confermatale da Carlo Magno.* 194. 1. *da Lodouico Pio.* 204. 1. *reggesi à Republica sotto i detti.* 202. 2. 214. 1. 218. 2. 398. 1. *occupata da Guido Duca di Spoleti.* 233. 1. *da Berengario, & altri.* 236. 1. 253. 2. *depredata da gli Ongari sacrilegamente.* 240. 2. & *seq.* 254. 1. *sotto il dominio di Ottone il Magno.* 268. 2. *donata da Ottone III. al Vescouo.* 285. 2. *confermata alla Romana Chiesa da* s. *Enrico.* 306. 2. *sotto li Principi da Este si riduce in libertà con Parma.* 314. 1. *sotto la Contessa Matilda.* 380. 2. 383. 2. *ritorna sotto Enrico II.* 326. 1. *interdetta per l' vccisione del Vescouo.* 360. 1. *assoluta.* iui. & *seq. sciolta da Rauenna.* 377. 2. *sotto la Chiesa.* 398. 2. *signoreggiata da' Principi Farnesi.* 12. 1. *gouernata da sei Rettori.* 24. 1. 40. 2. *ampliata di sito.* 406. 2. *priuilegiata di batter monete.* 411. 2. *Piemontesi dimori di* s. Antonino. 122.1.

Pianete, ò Dalmatiche donde venute.pag.16.col.2.
Piazza Città in Sicilia già colonia de' Piacentini. 278.2.
Piazza della Cittadella aggrandita, 259.2. *& seq.*
Pico Regnante nel Latio. 33.2.
Piè d'Aliprando, sua origine. 187.2.
Pier Leoni Antipapa. 398.2.400.1.
Pietà de' Vescoui verso i poueri.187.1.
S. Pietro Abbate Cluniacense. 405.1.406.1.419. 2.
S. Pietro Damiano Cardinale. 341.1.343.2.*& seqq.* 345.2.347.1.348.1.
Pietro Diacono. 170.2.*& seqq.*
Pietro Eremita. 373. 2.
S. Pietro Capo della Chiesa Vicario di Christo. 8.1. 48.1. *entra in Roma l'anno di Christo XXXXIV.* 8.1. *suoi viaggi. Vedi Viaggi, suo corpo con quello di s. Paolo nascosti gran tempo, & honorati da gli Angioli*.48.2.
Pietro Oldradi Arciuesc. di Milano. 199.2.
Pietro Parma Notaio del Vescouato.378.2.
Pietro Ripalta Piac. Historico. 209.2.
Pietro Vesc. d'Anagni. 373.2.
Pietro Vesc. d'Arezzo. 243.1.
Pietro Vesc. di Lucca. 243.1.
Pietro Vesc. di Pauia. 181.2.
Pietro Vesc. di Piacenza, di patria Milanese, conferma la donatione per la copertura di s. Antonino. 318.2. *visita le sue Chiese, e frà l'altre cose fà decreti circa la dispensatione de' frutti di quella Chiesa*. 319.1. *inuestisse vn laico della decima di Vicomarino*. 319. 2. *fatto prigione con l'Arciuesc. di Milano, & altri due Vesc. in Pauia son mandati à Piac*. 320. 1. *fugge l'Arciuesc. e Corrado con gli altri confinati in Germania*. 320. 1. *& seq. vien l'auuiso della sua morte*. 322.1.
Pietro Vesc. di Reggio. 248.1.
Pietro Vesc. di Tortona. 329.1.
Pieue d' Arena sotto il Vescouo di Piacenza. 270. 1.
Piniano Romano amico di s. Sauino. 18.2.
Pio V. di gloriosa memoria. 81.2.198.2.289.1.
D. Pio Rossi Monaco di s. Girolamo lodato.84.1.
Pioggia impetrata col corpo di s. Giustina in processione. 360. 1.
Pioggie continue, e tuoni in Italia. 175. 1.
Pipino Rè di Francia. 188. 1. *& seq. sue vittorie*. 189. 1.
Pipino figlio di Carlo Magno. 201.2. *sua morte*.203. 1. *lascia cinque figlie*. 203. 2.
Pisa Città.387.1.404.1.405.1.*& seqq.* 408.2.409. 2.422.2.
L. Pisone suocero di Cesare.6.2.
Pistoia Città. 399.1.
Pitagora Filosofo creduto Piacentino. 4. 2. 25. 2. 433.2.
Placentulo Troiano. sua venuta in queste parti. 33. 2. 432.1.
Placido Vesc. di Piac. 147.2.
Platone chiamato Diuino. 433.1.*& seq.*
Plettoli, hor Pittoli celebre per vna solennissima fiera. 202.2.218.2.234.2.236.1.
Pò aggiacciato.45.2.395.1. *dianzi Eridiano, e prima Bodenco*.432.1.437.2.439. 1. *Rè de' fiumi*. 277. 1. *& seq. vbbidisce al precetto di s. Sauino*. pag. 122.col.2.
Poderi del Vescouato di Piacenza. 222. 1.225.2.
Podestà antichi in Piacenza, e loro autorità. 398. 1. *& seq.*
Podone primo Sacerdote del Clero Piacentino dopo s. Sauino. 125. 1. 134.2. 139.2.142.1.
Podone Vesc. di Piacenza di patria Piacentino nobile di sangue, di grande eloquenza. 203.1. 205.1. *fabricò la Chiesa di s. Pietro in Foro, & altre*. 203. 1. *& 205.1.2. compra alcuni terreni per la Catedrale*. 203. 2. *ottiene da Lodouico II. Imperatore la restitutione della Chiesa di Grauago vsurpatagli*. 204.2. 455.2. *predica frequentemente, e per anni 30. fù diligentissimo Pastore*. 204.2.206.1. *dona alla Chiesa di Caorso terreni, & altra supellettile Ecclesiastica*. 205. 1. *conuerte in vtilità della Catedrale alcuni beni donati à lui* 206.1. *muore, & è sepolto conforme sua dispositione nella Chiesa detta s. Pietro in Foro con grand'honore*. 207. 1. *& seq. se sotto di lui fosse edificata la Chiesa di s. Sepolcro vedasi*. 260.2.
Polibio circa la fondatione di Piacenza confutato. 38.1.
Pomerij intorno alla Città altre volte. 54.1.
S. Pompeo Vesc. di Pauia. 26.2.68.1.
Ponte di Trebbia sua cura, e gouerno. 415.1.
Pontefice Principe sopra tutti i Principi. 227.2.
Pontefici tre scismatici in vn tempo. 325. 2.
Ponti della Regina sul Piac. 253.1.458.2.
Pontremoli Città. 374. 2.405.2.
Porta di s. Brigida. 402.1.
Porta di s. Christina. 209.1.255.2.
Porta di Gariuerto, hor di Fodesta.393.2.
Porta di s. Lorenzo, hoggi di s. Raimondo. 234. 2. 236.1. 354.1.357.2.
Porta nuoua appo s. Croce. 281.2.319.1.
Porto Albera sul Paueſe. Vedi decime.
Porto detto portadore nel fiume Pò. 288. 2. 300. 1. *& seq.*
Possesso continuato di quanta forza sia. 304.2.
Potenza Città. 382.1.387.1.
Pozzo de' ss. Martiri in S. M. di Campagna. 47. 2. 317.1. *oglio miracoloso del detto pozzo*.48.1.317. 1. 365.2.368.1.*& seqq.* 370.1.*& seq.*
Pozzo di s. Maria in Cortina.49.1.120.1.
Prassede. Vedi Adeleida.
Prebenda Teologale nel Duomo.353.1.
Precetti fatti da più Santi à diuersi animali.56.1.
Prefatio nelle Messe della Madonna. 367. 2.368. 2.
Preghiere de' Santi in fauore di Piacenza.138.2.139. 2. *& seqq.*
Principi del Mondo soggetti al Pontefice. 227.2.
Prepositо delle Catedrale. Vedi dignità.
Prepositо di s. Antonino. Vedi dignità.
Prerogatiua de' Canonici del Duomo. d'andar'à s. Antonino. 222.1.247. 2.
Prerogatiue del Vesc. di Pauia. 248.1.
Presbyter parola anche in persona d' vn Monaco. 300.2.
Presidio Canonico Diacono di Piacenza amico di s. Girolamo, e s. Agostino. 79. 2. 83. 2. 84. 1. 131. 2.

Pretore, ò Podestà in Piacenza. pag. 398. col. 1. & seq.
Prezzi di varie cose comestibili. 337. 1. del formento. 356. 2.
Prezzo de' terreni, & altre cose ne' tempi antichi. 203. 2. 234. 2. 238. 2. 273. 1. 276. 1. 314. 1. 317. 1. & seq. 319. 2. 356. 2. 408. 1. 416. 2.
Prigionia del Vescouo di Piacenza, & Arciuesc. di Milano. 320. 1. 324. 1. 331. 2.
Primicerij di Roma. 269. 2.
Primicerij de' Notari, e Suddiaconi in Milano. 269. 2.
B. Priuato Piacentino. 142. 1. suo corpo in s. Sauino. 242. 2.
Priuato Scrittore quando si debba tener per veridico. 38. 1.
Priuilegi di batter moneta in Piacenza. 411. 2.
Priuilegio dell' Academico, ò Studio publico in Piacenza. 296. 1. 299. 1. & seq.
Priuilegio di Adaualdo Rè à s. Attala. 171. 2. di
Ageltruda imperatrice per s. Michele. 329. 2. 471. 2. di
Agilulfo Rè à s. Colombano. 168. 2. di
Angelberga. 219. 2. & seq. di
Arioaldo, e Pertarito per li confini tra' Piac. e Parmegiani. 172. 1. 177. 2. di
Arnolfo Rè per il Monast. di s. Sisto. 233. 1. 471. 2. fatto Imperatore. 237. 2. 238. 1. 476. 1.
Di Berengario Rè d' Italia per s. Sisto. 232. 2. 253. 1. 266. 1. per l'Abbatia di Tolla. 240. 1. per la Catedrale, e s. Antonino. 249. 2. 481. 2. per s. Christina al Vescouo di Piacenza. 253. 1. 482. 2. di
Carlo Crasso Rè per il Monast. di s. Sisto. 225. 1. 465. 2. per l'Abbatia di Tolla. 225. 1. 465. 2. per la Chiesa di s. Antonino. 225. 2. 467. 2. 227. 1. 468. 1. per le Chiese di s. Antonino, e s. Giustina. 225. 1. 466. 1. per la Chiesa, e Vescouato di Piac. 225. 1. 460. 1. 229. 1. & seq. per la Chiesa di Varsio. 229. 2. 468. 1. per li Canonici della Catedrale. 230. 1. 468. 2. per Gariuerto Canonico. 232. 1. 471. 1. per li Rizzoli. 230. 1. 469. 1. di
Carlo Magno Imperatore per la Catedrale. 202. 2. 455. 1. per li Rizzoli. 230. 1. 469. 2. di
Corrado Imp. per l'Abbatia di Mezano. 314. 2. per l'Abbatia di s. Sauino. 321. 1. per lo Monast. di s. Sisto. 322. 1. per li Rizzoli. 416. 1. 541. 2. di Emengarda figlia d'Angilberga per lo Monast. di s. Sisto. 233. 2. di s. Enrico Rè per il Monast. di s. Sisto. 297. 1. 298. 2. 497. 2. per li Fontana. 297. 1. 498. 1. coronato Imp. per li stessi Fontana. 306. 2. 355. 2. per l'Abbatia di Tolla. 306. 2. 500. 1. di
Enrico III. per l'Abbatia di Tolla. 329. 1. 509. 1. per l'Abbatia di s. Sauino. 329. 2. per la Catedrale, e s. Antonino. 352. 1. 519. 2. d'
Ildeprando Rè per la Catedrale di Piacenza. 186. 2. 453. 1. di
Lamberto Imp. per la Chiesa di Piac. 336. 1. & seq. 474. 1. di
Lodouico Pio per la Catedrale di Piacenza. 204. 2. 455. 2. di
Lodouico II. Imp. per il Vesc. Sofredo. pag. 208. col. 1. 457. 1. per li Rizzoli. 230. 1. 469. 2. per la fondatione di s. Sisto. 209. 2. 458. 1. per la Chiesa del Corno. 300. 1. per il Monast. di s. Sisto. 214. 1. 459. 2. per la nouua Catedrale, e suoi Vescoui. 211. 2. 218. 2. 460. 1. di
Lotario Imperatore per la Catedrale. 208. 1. 457. 1. per li Rizzoli. 230. 1. 469. 2. di
Lotario Rè per s. Giustina. 264. 1. 489. 1. di
Lotario II. Imperatore per li Braciforti. 406. 1. 536. 2. per la Colomba. 409. 2. 538. 1. di
Ottone Magno per s. Colombano di Bobbio. 273. 2. di
Ottone III. per li Braciforti. 278. 1. & seqq. 493. 1. 537. 1. per la Canonica di s. Antonino. 286. 2. 495. 2. per la Chiesa di Piac. 286. 1. 495. 1. per s. Colombano. 286. 2. per s. Sauino. 296. 1. per lo Studio di Piacenza. 296. 1. di
Rachisio Rè per la Catedrale. 187. 2. 454. 2. di
Rodolfo Rè al Vescouo di Piac. 254. 2. 483. 2. di s. Sisto. 253. 1. 254. 2. di
Vgo Rè per s. Sisto. 255. 1. per s. Christina. 255. 1. 483. 2. per li Canonici di s. Antonino. 256. 2. per s. Colombano. 261. 1. & seq. per l' Abbatia di Tolla. 260. 1. 485. 2. per la Chiesa di s. Antonino. 262. 2. 487. 1. per s. Antonino, e s. Giustina. 263. 2. 488. 2.
Probo Imp. 28. 2.
Processione de' Canonici del Duomo à s. Antonino. 341. 1. & seq. 404. 2. à s. Sepolcro. 337. 1. & seqq.
Processione della santa Spina nell' Hospital maggiore. 309. 2.
Processioni Ecclesiastiche, onde originate. 18. 2.
Proclo Vesc. di Tortona. 235. 1.
Prodigio della Luna cangiata in sangue. 342. 2.
Prodigiosi segni di Croce. 270. 1.
Profetia di Daniele mostrata ad Alessandro Magno. 434. 1. d' Isaia al Rè Ciro. 434. 1.
S. Protasio. Vedi s. Geruasio, e Protasio.
Protesta dell' Autore per conto delle Famiglie. 419. 1. & seq.
Protesta del viuere secondo vna delle tre Leggi. 301. 1.
Prouerbio, far s. Martino, ouer s. Martino del buon vino. 162. 2.
Prouerbio. Ne musca quidem. 26. 1.
Prouidenza di Dio circa le Città, e Regni. 1. 1. 33. 2.
Publio Cornelio Scipione. 4. 1. 46. 1. 444. 2.
Pulsano nel Regno di Napoli. 414. 2.
Purgatione vulgare da' Sacri Canoni pietata. 282. 1.

Q.

Quadretto. Opinione circa esso, e lo stendardo di s. Antonino. p. 30. c. 2.
Quesito di Magno Oratore à s. Girolamo. 428. 2.
Quindeci milla Italiani presi, e condotti in Borgogna. 151. 2. riscattati da s. Epifanio. 152. 1. & seq.
L. Quintio Flaminio Proconsole, suo fatto obbrobrioso in Piac. 6. 2.

R.

Rachisio Rè.pag.187.col.2.191.2.
Radagaiso Rè de' Gotti vccíso.117.2.
Raggi del Sole sostentano le vesti di varij Santi.112.1.
Ragionamenti,e ciancie da fuggirsi nelle Chiese.80.2.
S. Raimondo Piac. conf. 412.1.
Rainaldo del Conte Tadone Ministro Imperiale in Piac. 326.1.329.1.
Rainaldo Vesc. di Pauia.275.2.
Ranuccio Scotti Vesc. di Borgo San Donnino.278.1.
Ratherio Vesc. di Verona.266.2.
Rauenna Città.377.2.399.1.417.2.421.2. & seqq.
Reggio Città. 377.2.381.1.
Reglio fiume del Piac.333.1.342.1.
Regno Lotherio come s'intenda. 126.1.133.2.
Reliquie, e corpi Santi in s. Antonino.221.1.
Reliquie Sante nella Chiesa di Santa Brigida.215.2. nella Chiesa di Caorso. 205.1. nel Monastero di s. Marco. 366.2. delle Mosie, e poi di s. Sauino. 103.2.119.1.121.2.378.2.
Resiga del Vesc. 186.2.
Rettori, ò Parochi della Città, e loro Congregatione. 287.1. conuengono al Duomo nel battesimo solenne. 318.2.353.1.392.2. & seq. 398.2.403.2. 417.2.420.2.
Ribaldo Canonico Piac. e Cardinale. 411.2. 412.1. 413.1.414.2.
Ricardo Rè d'Inghilterra in Italia.188.1.
Ricchezze grandi del Vesc. Vuibodo.235.1.
Ricimerio Gotto Ariano.149.2.
Risat figlio di Gomer.433.1.
Rinaldo Vesc. di Pauia. 316.2. sua apparitione dopo morte. 317.1.
Ripartimento de' Canonici, e beni di s. Antonino trà le due Chiese Catedrali. 220.2.225.2.230.1. 232.2.
Riti della primitiua Chiesa vniuersale, & anche Piacentina.14.1.2.17.2. nel mangiare insieme. 14.2. nel congregarsi. 15.1. nell' andar all' oratione. iui. & 16.1. nel sacrificio della Messa. 15.2. 18.1. nel far viaggio.17.2.
Ritirate.356.1.
Rito antico di fermarsi nella processione delle Litanie doue fù ammazzato s. Bonizone Vesc.360.2.
Rito dell' antiche Canonizationi.361.2.
Riuelatione de' Christiani vccisi in Soria circa la sua saluezza.433.2.
Riui di s. Antonino, e del Duomo.421.2.
Riuo del Molino di s. Siro.420.2.
Riuo di s. Sepolcro.337.2.
Roberto Guiscardo di Puglia.357.1.376.1.
Robiano in Parmegiana feudo di s. Sauino in Piac. 325.2.329.2.
Rocca d'Arzese. 161.2.
Rodoaldo Rè de' Longobardi.174.2.
S. Rodobaldo Vesc. di Pauia.233.2.
Rodolfo Rè d'Italia.253.2.
Roggerio famoso Legista in Piac.299.2.
Rogito di publico Notaio in honore di s. Bonizone. 362.2.
Roma Città. 392.2.432.2. afflitta da' Longobardi. 166.1. capo del Mondo per la fede Christiana. 1.1. 8.1.11.2. arsa da Nerone. 10.2. saccheggiata da' Visigotti.118.1. rouinata da Genserico. 146.1. e maltrattata da Astolso.p.189.c.1.193.1.
Romagna perche così detta. 196.1.
Romani,e loro guerre antiche. 4.1. fecero gran stima di Piac. 6.1.
Romano Papa. 238.1.
S. Romolo Vesc. di Fiesoli.26.1.
S. Romualdo Abbate. 68.2. 281.2. suoi discepoli. 285.2.286.1.296.1.298.2.
Roncaglia, Villaggio celebre sul Piac. Vedi Parlamenti.
Rotari Rè Ariano. 173.1.
S. Rotrada verg. in Bobbio.171.2.

S.

Sabba Regina, sua andata à Salomone. p.40.c.2.
Sabiniano Papa.170.2. sua morte.171.1.
Sacco della Chiesa,che cosa fosse.203.2.
Sacerdote di Minerua. 40.1.
Sacerdoti antichi, c'haueuano moglie, perche si ordinassero. 18.2.
Sacrista della Catedrale. Vedi dignità.
Salario del Podestà di Piac. 398.2.
Salerno Città. 369.2.376.1.
Salterio d'Angilberga Reina, & Imperat. 250.1.
Sangue de' Martiri, semenza de' Christiani.49.1.
Sangue di Christo in Mantoua. 202.1.209.1.334.1. 335.2.
Sangue piouuto dal Cielo. 384.1.
Sansouino, suoi errori. Vedi errori.
Santi assistono a' corpi, & ossa loro, e pregano per quelli, che li custodiscono. 64.1.80.1.82.1. 113. 2.182.1.206.2.275.1.284.1.364.1.375.1.
Santi canonizati vsciti dal Purgatorio.274.2.
Santi,che Fanciulli furono dati in custodia a' Monaci. 133.1.
Santi due nel Concilio di Piac.367.2.
Santi trentadue nella Chiesa di Bobbio. 171.2.273.2.
Saraceni dispersi, & vccisi da Gio. Papa X. 253.1.
Saraceni in Sardegna rouinano le Sacre Chiese.180.2. sommersi per l'oratione di s. Leone IV. 207.1.
S. Satiro fratello di s. Ambrogio.82.2. & seq.
Saturni più.433.1.
S. Sauina in s. Sauino. 378.2.
S. Sauino Vesc. di Canosa in Puglia.68.2.165.2.
S. Sauino Vesc. di Piac. di patria Romano, eletto da s. Damaso. 65.2.68.2. in quale età.66.1.67.1. interuenne giouinetto al Concilio Niceno.55.2.66.1. & seq. Vesc. al Concilio d' Aquilea.66.1.75.1.77.1. sue parole contro gli Ariani.66.1.75.2. viene à Piac.68.2. esercita l' vfficio Pastorale con diligenza.68.2. contrahe amistà maggiore con Ambrogio, il quale mãda i suoi scritti ad esso da riuedere.69.1. loro lettere vicendeuoli.70.1.81.1. come amico, e non suffraganeo si troua più volte alle diete d' Ambrogio.71.2.95.2. desidera introdurre la vita Monastica sul Piac. 72.1.78.2.101.2.104.2. fonda la Chiesa di s. Michele col Monast. di sacre Vergini, doue s. Vittoria sua sorella fù Badessa. 72.1. 239.1. predica ogni Domenica la parola di Dio. 73.1. vuole, che i suoi Chierici, e Sacerdoti siano scientiati. 73.1. instituisse per la sua Chiesa vn particolare Breuiario. 73.1.81.1. si sforza sradicare le superstitioni de' Gentili. 73.1. 130.1. toglie il pessimo abuso dell' Agape.73.2.87.2. & il diferire il Battesimo sino all' età adulta.73.2.

sua veste sostëtata da vn raggio del Sole.p.67.c.2. humiltà grande di lui. 67.1. & seq. consacra il Tempio di Fiorenzuola in honore di s. Fiorenzo. 78.1. se andasse al Concilio di s. Damaso in Roma. 78.2. se hauesse amicitia con s. Girolamo. 79.1. non lasciò fermi in Piac. gli Heretici. 81.1. trauaglia per la venuta di Massimo in Italia. 83.1. angustie, e trauagli di s. Sauino per cagione de gli Ariani. 86.1. cangia il canto Ecclesiastico in forma più soaue. 88.2. honora con la sua presenza in Milano i corpi de' ss. Gerualio, e Protasio. 88.2. si troua in Piac. nella crudele distruttione di Massimo. 91.1. inserisce nel Breuiario l' hinno Te Deum. 94.1. consacra con s. Ambrogio la Chiesa della Madonna del Monte sopra Varese. 95.1. riceue in dono da Piniano la terra poi chiamata Crema. 103.1. 159.2. 267.1. consacra la Chiesa delle Mosie. 102.2. pratica co' Monaci di quel Monast. 103.2. se sia stato Monaco Sauino. 104.1. auuisato da s. Ambrogio della mutatione di stato del lor amico s. Paolino. 105.2. 134.2. riceue reliquie di s. Nazaro da s. Ambrogio. 107.1. appresso l' auuiso della morte di s. Ambrogio. 108.1. accusata à Roma con falsa calunnia. 97.1. 109.1. con miracoli è scoperta la sua innocenza. 111.2. 122.2. ritorna con altre reliquie de' Santi donateli dal Papa. 112.2. 114.1. se giudicasse in Piac. le cause de' laici. 114.2. riuelatione del corpo di s. Antonino fatta à lui da Dio. 119.2. partecipa delle reliquie del detto corpo ad altre Chiese. 121.2. con beato fine passa al Signore in età di centodieci anni. 122.2. dopo gran contrasto vien sepolto nella Chiesa delle Mosie. 122.2. 126.1. 141.1. sua canonizatione. 123.1. 127.1. 165.1. & seq. doue si legge il miracolo operato da lui nel Pò, eletto da' Piacentini per loro auocato. 128.1. appare in difesa della Città. 128.2. varie Chiese fuori del Piac. li sono dedicate. 129.1. celebrato da s. Gregorio. 165.1. suo corpo di presente in s. Sauino. 127.1. 242.2. 378.2. 496.1.

Scabini della Città. Vedi Consoli.

Scamberga. Vedi Badesse.

Schiani posseduti anticamẽte dalle Chiese. 187.1. 201.2.

Scipione Ammirato scrittore. 246.1.

Scisma della Chiesa. 342.2. 344.1. & seq. 348.1. 351.1. 398.2.

Scommunica di s. Ambrogio contro Theodosio. 99.1. intimata à due Conti sacrileghi. 223.1.

Scotti. Vedi Casa Scotta.

Scritture antiche deono pregiarsi. 426.2. 428.1. et seq.

Scritture apocrife non da rifiutarsi assolutamente. 428.1.

S. Sebastiano hauuto in diuotione in tempo di peste. 176.2. Vedi corpi di s. Sebastiano.

Sede di s. Pietro in Antiochia, poi in Roma. 8.1.

Sede lunghissima d'Adriano. 200.1.

Segni Città. 375.2.

Segno della Croce faceuano i Fedeli antichi in ogni cosa. 17.1.

Segno dell' Aue Maria tre volte il giorno. 371.2.

Sem figlio di Noè. 433.2.

Senatore Arciuesc. di Milano. 149.1.

Senatore gran Capitano. 183.2.

Senatore Monastero in Pauia. 258.1.

Senoni. 4.1.

Sentenza declaratoria tra' Piacentini, e Parmigiani a' Arioaldo per li confini. pag. 172. col. 2.

Per l'Abbatia di Tolla dell' Arciuescouo di Milano. 269.2. 492.1.

Per l'Abbate di s. Sauino. 344.1.

Per la Chiesa di Fiorenzuola. 207.1. 456.1.

Per la Chiesa Piacentina in Fabiano. 314.1. 502.2.

Per la medesima. 329.2. 510.1.

Per la Colligiata di s. Antonino. 397.1. 529.2.

Per la Pieue di Pontenuro. 413.1. 539.1.

Contro le Monache di s. Sisto. 398.1. 530.2.

Per il Monast. di s. Sisto. 413.1. 539.2.

Per Port' Albera, e sue decime. 415.2.

Trà l'Archidiacono, e Prepositо del Duomo. 420.1. & seq.

Trà s. Sauino, e la Pieue di Fornouo. 417.1.

Per s. Giulia di Brescia. 423.1.

Separatione di Crema dalla Diocesi di Piacenza. Vedi Crema.

Sepoltura d'Ilprando Rè. 187.2. di molti ne' fiumi. 432.1.

Serenis. titolo antico dell' Arciuesc. di Milano. 269.2.

M. Sergio difende Piac. 5.2.

S. Sergio I. Papa. 177.2.

Sergio II. 208.1.

Sergio III. 247.1.

Sergio IV. 298.2.

Sermoni. Conti Sermoni famiglia Cremasca. 102.2. 310.2.

Sessioni de gl' Imp.e Rè in Roncaglia. vedi Parlamẽti.

Sessunuiri, e triunuiri anticamente. 338.1. & seq.

Sesto Elio Consolo di Roma. 5.2.

Settimo Badia fuor di Fiorenza. 259.1.

Seuerino Papa. 173.2.

Seuero Imp. 27.1.

Seufredo Vesc. di Piac. 154.2.

Siccità, & arsura notabile sul Piacentino. 360.1.

Sigifredo Conte di Piac. 234.2. 240.1.

Sigifredo Madalberto Cremonese, se Vesc. di Piac. 272.1. 275.2.

Sigifredo Vesc. di Parma. 263.1.

Sigifredo Vesc. di Piac. Monaco di s. Benedetto. 207.2. 285.2. 457.1. sustituito à Giouanni Arciuesc. non però con tal titolo. 285.2. 288.2. confermata gli è da Ottone III. la Città di Piac. iui. instituisse il consortio de' Capellani, ò vogliam dire congregatione de' Parochi 287.1. visita la sua Diocesi, e consacra la Chiesa di Solario. 288.1. ristaura la Chiesa e Monast. di s. Sauino, arsi da' Barbari. 288.1. v'aggiunge vn' Hospitale con molti beni. 289.2. predica al popolo. 288.2. & seq. fabricò vn Castello presso detto Monast. 289.2. migliora non poco la matrice Chiesa. 290.2. trasferisce in essa i corpi de' Santi Cipriano, e Giustina portati di Roma. 292.1. & seqq. honora con la sua presenza la incoronatione di Enrico Rè santo. 296.2. è da esso priuilegiato. 297.1. permuta alcuni terreni con la Badessa di s. Sisto. 298.2. & altri con vn Canonico del Duomo. 306.1. interuiene ad vna Sinodo in Rauenna. 306.2. constituito da s. Enrico Imp. vno de' suoi Vicarij. 307.1. 310.1. consacra la Basilica di s. Antonino riedificata con ampia donatione à detta Chiesa. 307.1. sentenza à fauore dell' Abbatia di s. Sauino. 310.1. inuestisse alcuni beni di Rinol-

uolta ſpettanti à s. Martino di Palazzo Piniano. 310. 1. & altri nel luogo di Varſio. 311. 1. permuta certi terreni con l'Abbate di s. Sauino. 311. 2. 315. 1. altri con li Fontaneſi. 315. 2. ordina, che i Parochi conuengono nelle funtioni del Battesimo ſolenne in Duomo. 318. 2. muore, & è ſepolto in s. Antonino. 318. 2. gli vien dato titolo di Beatiſſimo. 339. 1. 495. 1.

Signore chiamati il Rettore di Raglio. 13. 2.

Sigolfo Veſc. di Piacenza eletto circa l'anno CMLII. 267. 2. ſi troua in Auguſta ad vn Concilio preſente Ottone il Magno. 268. 1. ritornato alla ſua ſede fà contratto di permuta di certi beni per la Chieſa di s. Pietro in foro, e gli è dato titolo di Santiſſimo. 268. 2. interuiene ad vn Concilio in Roma. 270. 1. contracambia alcuni beni della Pieue d'Arena ſua Dioceſi, e della Chieſa di Fiorenzuola. 270. 1. & ſeq. confinato da Ottone per eſſerſi alienato da lui. 271. 1. chi per lo ſpatio d'anni ſette reggeſſe il Veſcouato. 272. 1. & ſeq. reſtituito alla patria, ò alla Chieſa và à Rauenna à certe Sinodi. 274. 2. aggiuſta con vn cambio alcuni beni per la Chieſa di Momigliano. 275. 1. gli è dato per Coadiutore Giouanni. 276. 1. dona varij terreni à s. Antonino, & all' Altare di s. Giuſtina nella Catedrale. 276. 1. & ſeqq. ſua infirmità, e morte. 279. 1. 492. 2.

Siluano Veſc. di Piac. 155. 1.

S. Siluerio Papa. 156. 1. ſua prigionia, e bando. 156. 2. 158. 1.

S. Silueſtro Papa. 20. 2. 52. 1. 189. 2.

Silueſtro II. 287. 2.

Silueſtro III. 235. 2.

Simeone Metafraſto. 9. 1. & ſeq.

Simeone Monaco d'Armenia. 308. 2. & ſeq. 311. 1. 320. 1. & ſeq.

S. Simeone Stilita. 135. 2.

S. Simmaco Papa. 152. 2.

Simmaco Prefetto di Roma. 83. 2.

S. Simpliciano Veſc. di Milano. 85. 2. 115. 2.

S. Simplicio Papa. 143. 1. 149. 2.

S. Sinforiano m. ſuo corpo ĩ s. Siſto in Piac. 223. 2. e ſeq.

Sinodo di Eurardo Veſcouo di Piac. 241. 1.

Siponto Città. 385. 1.

S. Siricio Papa, e mart. 84. 2. 95. 1. 109. 1.

S. Siro Veſc. di Pauia ſe predicò in Piac. 11. 2. 68. 1.

Siro Veſc. di Piac. 156. 2.

Siſinnio Papa. 178. 2.

S. Siſto II. Papa ſuo corpo in s. Siſto di Piac. 49. 1. 209. 1. & ſeq. 210. 2. 216. 2. 223. 1. & ſeqq. 421. 1. 464. 2. Vedi Corpo.

S. Siſto III. 134. 2.

Socrate Filoſofo. 45. 1.

Sofredo Veſc. di Piacenza impetra da Lotario Imp. vn'indulto à ſuo fauore. 207. 2. edifica la Chieſa di S. M. in Sofredo. 208. 1. conſegue da Lodouico II. vn'altro priuilegio per la giuriſditione Epiſcopale. 208. 1. inueſtiſſe alcuni beni della Chieſa di Fiorenzuola. 208. 2. ne' ſuoi giorni ſi fonda il Monaſtero di s. Siſto. 209. 1. conſtituito Legato da Lodouico Imp. inſieme col Conte Guifredo decidono alcune differenze. 210. 2. 229. 2. interuiene ad vn Concilio in Pauia. 211. 1. dà principio alla fondatione di nuoua Catedrale nella Città. 211. 2. 215. 1. in Roma interuiene ad vn Concilio, e fà querele con altri ſuoi ſuffraganei contro l'Arciueſ. di Rauenna. 213. 2. & ſeq. vien priuato della ſua Catedra, ma toſto reſtituito. 213. 2. 216. 1. aſſiſte alla morte di Lotario Rè in Piac. 214. 1. riedifica la rouinoſa Chieſa di s. Antonino. 214. 2. poi morendo riceue la ſepoltura in s. Giouanni al Duomo. 215. 1. 457. 1.

Soggettione di varie Chieſe à Rauenna. 166. 1.

Soldi d'oro, e d'argento. Vedi danari.

Sopramuro ſtrada in Piac. 72. 2.

Soragna. 316. 2.

Spina della Corona di N. S. in s. Antonino, 221. 1. vn'altra nell'Hoſpital maggiore miracoloſa. 309. 2.

Spoleti Città. 473. 2.

S. Stanislao Veſc. e mart. 354. 1.

Stationi Eccleſiaſtiche oue ſi faceſſero. 18. 2.

Stato ſecolareſco, e gentile della Città di Piac. 3. 2.

Statuto circa la feſta dell' Aſſuntione della B. V. Vedi Aſſuntione.

Stefano II. Papa. 178. 2.

Stefano III. 188. 2.

Stefano IV. 193. 2.

Stefano V. 204. 1.

Stefano VI. 231. 1.

Stefano VII. 238. 1.

Stefano VIII. 256. 1.

Stefano IX. 260. 2. 340. 1.

Stilicone, ſua morte. 108. 2. 118. 1.

Strada del Guaſto. 359. 2.

Studio in Bolog. 132. 2. in Pauia. 198. 2. in Piac. 296. 1.

S. Suniuerga verg. in Bobbio. 171. 2.

Suono dell' Aue Maria tre volte il giorno. 371. 2.

Suppone Conte. 210. 1. 227. 2.

Suſa Signor di Piac. 40. 2.

T.

Tacito circa l'anfiteatro di Piac. p. 23. c. 2.

Tacito Imp. 28. 2.

Tagli del Pò. 264. 1.

Tamo famigliariſſimo d'Ottone III. diſcepolo di s. Romualdo. 286. 1.

Tanai Rè della Scithia. 431. 1.

Tauola manoſcritta nella Chieſa di Campigna. 370. 1. 379. 1.

Te Deum laudamus, da chi, e quando compoſto. 93. 2.

Tedio delle buone opere diſdiceſt al Chriſtiano. 435. 2.

Tempij de gl' Idoli in Piac. e ſuo territorio. 13. 1. 24. 1. 40. 2. 41. 1. 428. 2. 432. 2.

Tẽpij diuerſi in honor de' ss. Geruaſio, e Protaſio. 89. 2.

Tempio del ſepolcro di Chriſto diſtrutto per inſtigatione de' Giudei. 299. 1. rifatto. iui.

Tempio di Bellona in Piac. 41. 1. 47. 1.

Tempio improuiſamente rouinato dopo la ſua conſecratione. 283. 2.

Templari Caualieri, e loro origine. 396. 1. & ſeq.

Terre, e Villaggi del Cremaſco già Dioceſi di Piacenza. 267. 1. 2.

Terremoto in Italia. 27. 2. e Lombardia per quaranta giorni. 386. 1. per ſei meſi. 138. 2.

Terreni del Piac. aſſegnati dal Rè de' Gotti alli Pauesi. 159. 2.

Terzi famiglia di Crema. 299. 1.

Teſoro donato a' Canonici di s. Antonino per l'anima del Rè Lotario, p. 214. c. 2. 262. 1.
Teſſera vſata da' primi Fedeli. 17. 2.
Teſtamento di Gherardo Canonico di s. Maria in Gariuerto. 314. 1. 501. 2.
Teſtamento di Vuibodo Veſc. di Parma. 334. 2.
Teſte delle Vergini di s. Orſola diuerſe in Piacenza. 81. 2.
Teuere fiume. 432. 1.
Thebea legione, e ſuoi ſanti eſercitij. 30. 2. 31. 2.
Thebei ſoldati in Francia. 32. 1. decimati, e martirizati. 32. 2.
Tedaldo d'Eſte, e Conte di Modona. 280. 1. Signor di Piac. e Parma. 297. 1.
Theodato Gouernator della Toſcana. 156. 1.
Theodelinda Regina de' Longobardi. 163. 1. 167. 1. 169. 1.
Theodora moglie di Giuſtiniano. 156. 1.
Theodorico Rè de' Gotti. 146. 2. 151. 2. 155. 2. ſuoi diportamenti. 152. 2. ſua morte. 155. 2.
Theodorico Veſc. Metenſe. 271. 1.
Theodoro I. Papa. 173. 2.
Theodoro II. 238. 2.
Theodoſio Imp. 74. 1. ripreſo, e ſcommunicato da s. Ambrogio. 99. 1. & ſeqq. ſua diuotione. 93. 1. 101. 1. ſue leggi contra gli heretici. 93. 2. 100. 1.
Theodoſio II. Imp. 106. 2.
S. Theognito mart. 294. 1. & ſeq. ſuo corpo in s. Siſto. 302. 1.
S. Theoniſto. 78. 2. 89. 2.
Thietberga ripudiata dal Rè Lotario. 214. 1. ſua pietà, e ſanto fine di vita. 214. 1. 227. 1.
Tiborij, ò ſotto confeſſioni in s. Sauino. 241. 2.
Ticino. Vedi Pauia.
Tidone fiume del Piacentino. 249. 2. 239. 2. 432. 1.
S. Timoteo martire, ſuo corpo in s. Siſto. 49. 1. 223. 1. & ſeq.
Tinca. Vedi T. Omuſio.
Tiranni contro Galeno. 27. 2.
Tito, e Veſpaſiano Imp. 24. 2. 25. 2. 429. 1.
Titoli delle Prebēde Canonicali del Duomo, e di s. Antonino. Vedi origine.
Titolo di Reuerendiſs. e Santiſs. dato dalli Papi a' Veſcoui. 222. 2. di Santo, e V. Santità a' medeſimi. 144. 2.
Titolo di Seruus Seruorum Dei vſata anco da' Veſcoui. 328. 1.
Tito Omuſio Tinca Piac. 3. 2. 24. 1. 26. 2. 33. 1. 34. 1. 39. 1. 47. 1. 426. 1. & ſeqq. 429. 1. & ſeqq. 431. 1. & ſeqq.
Tito Sempronio Longo. 4. 1. 444. 2.
B. Tobia fondatore dell' Abbatia di Tolla. 176. 2.
Tolomeo Filadelfo. 434. 1.
S. Tomaſo Chieſa Parochiale in Parma. 316. 1.
Tomaſo Veſc. di Piac. 185. 1. 453. 1.
Torino Città. 519. 2.
Torrazzo di Cremona. 391. 1.
Torri diuerſe in Piac. 274. 2.
Tortoneſi diuoti di s. Antonino. 132. 1.
Totila contro gl' Imperiali appo Trebbia. 137. 1. & ſeq.
Traiano Imp. 27. 1.
Traslatione del corpo di s. Agoſtino. Vedi corpo.
Traslatione del corpo di s. Aleſſandro Papa da Roma à Parma. p. 207. c. 1.
Di s. Barbara in s. Siſto. 236. 2.
Di s. Bonifacio. 275. 1.
Di s. Bonizone da Piac. à Cremona. 362. 1.
Di s. Claudio mart. 295. 2.
Di s. Colombano. Vedi s. Colombano.
Di s. Domenica. 275. 1.
Di s. Flauiolo. 182. 1. 221. 1. & ſeq.
Di s. Geminiano. 377. 2.
Di s. Giuſtina. 291. 1. & ſeqq. 300. 1. & ſeq.
Di s. Gregorio Magno in Francia. 206. 1. 277. 1. & ſeqq.
Di s. Marco à Venetia. 206. 1.
De' ss. Mario, e Marta. 247. 2.
Di s. Martina. 237. 1. & ſeq.
Di s. Nicolò. 356. 1.
De' ss. Primo, e Marcellino in Francia. 206. 1.
Di s. Sebaſtiano in Francia. 206. 1.
De' ss. Sineſio, e Theopontio. 256. 2. 298. 1.
Di molt' altri Santi. Vedi corpi Santi.
Trebbia dianzi Triuia, e prima Coſſia, fiume del Piacentino. 39. 2. 168. 1. 253. 1. 321. 1. 329. 2. 337. 2. 340. 2. 432. 1. 438. 1. 458. 2.
Tregua trà Rachiſio, e Papa Zaccharia. 187. 2.
Treui Città nell' Vmbria. 39. 2.
Treuigi Città. 386. 1.
Tributo impoſto da Auguſto alle Prouincie. 12. 2.
Triſaggio portato dal Cielo. 138. 2.
Triuerio Franceſe. 33. 1. 432. 1.
Triuia Città, hoggi Trauo, Terra, ò Villaggio. 38. 2. 39. 1. & ſeq. 432. 1. ſua diſtruttione. 37. 1. 38. 1.
Turbulenze in Italia per lo ſpatio d'anni LX. 232. 2.

V.

Valente Imp. pag. 74. col. 1.
Valentiniano Imp. 61. 2. ſua riſpoſta nell'elettione di nuouo Paſtore. 62. 2. nega vdienza à s. Martino. iui.
Valentiniano II. Imp. 74. 2. vcciſo per mano d'Arbogaſte. 100. 2.
S. Valentino Papa. 206. 2.
S. Valeriano Veſc. d'Aquilea. 75. 2.
Valerio Antiate Hiſtorico. 433. 1.
Valerio Flacco Conſolo. 5. 2. 445. 1.
Valfredo, ò Volfoldo Veſc. di Cremona. 204. 2.
Valle di s. Vittoria ſul Genoueſe. 380. 1.
Valle nobile in Piacenza doue ſituata. 54. 1. 211. 2. 307. 2.
Vallombroſani. 365. 1. 366. 1. 524. 1.
Valperto Arciueſc. di Milano. 269. 2.
Valuaſori, che foſſero. 355. 2.
Vandali aſſediano Langres. 192. 2.
Varietà de gli anni nelle Bolle, e Priuilegi antichi. 400. 1.
Vbaldo Cardinale di s. Praſſede in Piac. 415. 2.
Vberto Marcheſe, e Duca nella Toſcana. 201. 1.
Vberio Veſc. di Parma. 274. 2.
Vcciſi nel fatto d' arme à Mortara ſono coronati in Cielo. 195. 1.
Vccisione del Veſc. di Piacenza. 339. 1. & ſeqq. 364. 2.
Vccisione grandiſſima in Teſſalonica. 99. 1.

Venantio Vesc. di Luni. p. 165. c. 2.
Venetia Città. 408. 2.
Venuta de' Gotti in Italia: 109. 1. 117. 1.
Verano Francese passa per Piac. 163. 2.
Vercelli Città. 377. 1. 414. 2. 519. 2.
Verno, e gelo asprissimo. 395. 1.
Verona Città. 378. 1. 386. 1. 396. 2. 408. 2. 411. 1. 412. 1.
Versa fiume del Piac. 46. 2. 432. 1.
Versi retrogradi in honore, e biasimo. 284. 2.
Vescouato leuati da Berengario. 264. 1.
Vescouato di Piac. Vedi beni.
Vescoui altre volte nelle guerre armati. 236. 2.
Vescoui altre volte non si promoueuano al Cardinalato. 378. 1.
Vescoui anticamente amministrauano i beni di tutte le Chiese. 203. 2. 206. 2. 208. 2. 222. 1. 231. 2.
Vescoui costumauano predicare anche peregrinando nelle Chiese altrui. 70. 1.
Vescoui di Pauia liberi dalla Metropoli di Milano. 144. 1.
Vescoui di Piacenza, facoltà loro amplissima. 218. 2. alcuni incogniti prima, e poi ritrouati dall' Autore. 148. 1.
Vescoui diuersi nella Crociata. 372. 2.
Vescoui diuersi ordinati, altri per Coadiutori, altri per Predicatori. 305. 1. & seq.
Vescoui diuersi scommunicati. 342. 1.
Vescoui due, vn' Arriano, e l' altro Catolico sotto Longobardi. 159. 1. 173. 1. 175. 2.
Vescoui, e Conti in Italia creati dall' Imp. per far ragione a' popoli. 204. 2. 207. 1. 210. 2. 212. 1. 234. 2. 238. 2. 240. 1. 244. 1. 280. 1. & seq. 307. 1. 314. 2. 345. 1. 352. 1. & seq.
Vescoui eletti di età senile, e graue. 67. 1. & seq.
Vescoui in quale Città da principio si constituirono. 14. 2. 20. 2.
Vescoui pietosi verso i poueri. 187. 1.
Vescoui priuati, poi restituiti. 272. 2.
Vescoui Santi, che lasciati i loro corpi da sepellirsi nelle Chiese de' Frati furono portati alle loro Catedrali. 126. 2.
Vescoui Santi, che portorono l' habito di Monaco sotto le vesti Episcopali. 105. 1.
Vescoui Santi di Piac. 20. 2. 21. 1. 146. 2.
Vescoui Santi diuersi, i luoghi delle sedie de' quali sono incerti. 304. 2. & seq.
Vescoui Santi in vn Concilio à Milano. 142. 2.
Vescoui Santi nel Concilio d' Agatone Papa. 175. 2.
Vescoui Santi nel Concilio Niceno. 55. 2.
Vescoui Santi XXX. in Bergamo. 21. 1.
XXX. in Brescia. 21. 1.
XXII. in Como. 21. 1. 146. 2.
XXXI. in Milano. 21. 1. 146. 2.
XXIV. in Pauia. 21. 1.
XXIII. in Rauenna. 21. 1.
XXXV. in Verona. 21. 1.
Vescoui suffraganei di Milano. 144. 1.
Vescouo di Parma, se prima del primo Vescouo di Piac. 52. 2.
Vescouo di Piacenza incontra il corpo di s. Agostino. pag. 180. col. 2. onde habbia il titolo di Conte. Vedi Conte.
Vescouo di Piacenza vccisо da' Scismatici. Vedi Vccisione.
Vescouo Scismatico non può proferire: Et Spiritui Sancto. 359. 1. *& seq.*
Vespa Porta antico. 4. 1.
Vespasiano Imp. Vedi Tito, e Vespasiano.
Vessore Rè d' Egitto. 432. 1.
Vestimenti de' Chierici, e Monaci ne' tempi antichi. 190. 1.
Vestimenti de' Santi sostentati da' raggi del Sole. 112. 1.
Vestimenti Secolareschi vietati a' Chierici. 380. 2.
Vgo Conte. 201. 1.
Vgo Conte d' Arli, e Rè d' Italia. 254. 2.
Vgo Marchese. 312. 1. 316. 2. 322. 2.
Vgo Marchese, e Duca. 200. 2.
Vgubbio Città. 372. 2.
Viaggi di Calisto II. Papa. Vedi Calisto.
Viaggi di s. Pietro. 8. 1. 10. 1. 113. 1.
Vibio Chrispo Piacentino. 25. 2.
Vicarij, e Conti di Carlo Magno in Italia. 196. 2.
Vicedomino nella Catedrale. Vedi Dignità, sua carica, e cura. 241. 1.
Vicedomino, e Custode di s. Antonino. Vedi Dignità.
Vigilie, e digiuni instituiti dalla Chiesa. 16. 2. 17. 1. 87. 2.
Vigilio Papa. 156. 2.
Villaggi del Piacentino in gran numero. 41. 1. *origine de' nomi loro. Vedi la Tauola V. sua propria.*
Vincenzo Borghini Historico di Fiorenza. 244. 1. 246. 2.
Vincenzo Sgualdi Piacentino Abbate Cassinense lodato. 250. 2.
S. Vincislao mart. e Duca di Boemia. 354. 2.
Vindemiale Vesc. di Piacenza. 158. 1.
Vinrico Vesc. di Piac. 364. 2.
Viratio Rè di Triuia. 34. 1. & seqq.
Virgilio. 434. 1. & seq.
Visconti antichi, e nobili. 82. 1.
Visione della B. V. per l' elettione del Vesc. di Piac. 191. 1.
Visita del Vesc. Pietro. 319. 1.
Visita de' Sacri Limini da farsi ogn' anno da' Vescoui. 79. 2. 185. 2.
Vita di s. Girolamo. Vedi s. Girolamo.
Vita in commune de' Canonici. 203. 2. 208. 2. 222. 1. 231. 2. 237. 1.
SS. Vitale, & Agricola. Vedi inuentione.
S. Vitaliano Papa. 174. 2.
Vita Manoscritta di s. Giustina. 304. 1. 373. 1. *& seq.*
Vita Monastica introdotta nel Piacentino da s. Sauino. 72. 1. 101. 2.
Vita Solitaria lodata. 71. 2. 83. 2.
Vite de' SS. moderni più copiosamente descritte. 77. 2.
Vitellio Imp. 7. 1. 23. 1.
Viterbo Città. 410. 1.
S. Vittore conf. suo corpo in s. Sauino. 127. 2. 137. 2. 141. 1. 242. 2.

Vittore II. Papa. pag. 336. col. 1.
Vittore III. 357. 2.
S. *Vittore Vescouo primo di Piacenza eletto da s. Siluestro. 52. 2. sua bontà, carità, e dottrina. iui. & 57. 2. edifica la Chiesa di s. Vittore (hora di s. Antonino) e la fà sua Catedrale. 53. 1. & seq. fuori della Città, e perche. 54. 1. riceue lettere da Costantino Imp. 53. 1. consacra Chiese in honore della B. V. 54. 1. fe interuenisse al Concilo Niceno, Romano, & altri. 54. 2. 55. 2. 56. 1. 58. 1. vita sua trauaglioſa per la persecutione de gli Arriani. 56. 2. & seqq. 60. 1. 62. 1. và ad vna dieta fuori di Rimini. 59. 2. và à Milano dopo la morte di Aussentio ad eleggere nuouo Pastore. 62. 2. eletto Ambrogio ritorna à Piac. & infermato muore santamente. 63. 1. & seqq. 120. 1. 221. 1. si edifica in suo honore vna Chiesa sù la Diocesi. 405. 1. vedi anco 453. 1. 454. 2. 467. 2. 499. 1.*
Vittoria d' Azzo da Este contro Berengario. 268. 2.
Vittoria de' Christiani sotto Goffredo. 373. 2.
Vittoria de' Piacentini contro Paueſi. 356. 2.
Vittoria de' Saraceni in Soria. 423. 1.
Vittoria di Giouanni Papa X. 253. 1.
Vittoria di Leone III. Imperatore contro Saraceni. 179. 1. 180. 2. 184. 2.
Vittoria di s. Leone IV. Papa da' Saraceni. 208. 2.
Vittoria di Pipino contro Astolfo. 189. 1.
S. *Vittoria di Libiola sul Genoueſe. 319. 2. & seqq. 321. 1. 332. 1. 379. 1. 402. 2.*
S. *Vittoria verg. e mart. suo corpo nella Chiesa di s. Maria di Campagna in Piacenza. 371. 1. 378. 2. & seqq.*
S. *Vittoria verg. sorella di s. Sauino. 72. 2. 129. 2. suo corpo in s. Sauino, e nella Chiesa di s. Maria di Campagna. 129. 2. sua festa. 130. 1. Vedi 242. 2. 318. 1. 320. 1. 368. 2. 370. 2. 378. 2. & seqq.*
B. *Vittorino Abbate Piacentino. 141. 1. suo corpo in s. Sauino. 142. 1. 242. 2.*
Vittori Santi, e mart. diuersi. 53. 2.
S. *Vldenico Vesc. d' Augusta per Piac. 275. 1. suo miracolo nel fiume Tarro. 273. 1. 277. 2. sua santa morte, iui. & 274. 1. pena nel Purgatorio. iui.*
Vngari in Italia. 240. 2. distruggono le Chiese. 241. 1. 248. 1. 254. 1. 265. 2.
Volfoldo. Vedi Valfredo.
Volterra Città. 431. 1.
Voto dell' Arciuesc. di Milano in prigione. 24. 2.
Vraia sul Piacentino. 157. 1.
Vrbano II. Papa. 358. 1. à Piacenza. 366. 2. 373. 1. suoi decreti. 367. 1. & seq.
Vso del cantar Ecclesiastico antico sconcio, e diforme. 198. 2.
Vso della Mitra, e beneditione concessa all' Abbate di Bobbio. 173. 2.
Vso delle Sacri Imagini. Vedi Imagini.
Vsuardo Monaco, e suo Martirologio. 198. 1.
Vuibodo Vesc. di Parma, 207. 1. 220. 2. 222. 2. 227. 2. 230. 2. 234. 2.

Z.

Zacharia Papa sul Piacentino. p. 185. c. 1. & seq. 187. 2.
S. Zanobio Vesc. di Fiorenza eletto per opera di s. Ambrogio. p. 65. c. 2. 101. 1.
Zoroastre Rè de' Battri. 433. 1.
S. Zosimo Papa. 122. 1.

TAVOLA QVINTA.

De' Villaggi, Castella, e Terre del Piacentino, con l'origine de' nomi di quasi tutti detti luoghi.

A.

Actiano, pag. 44. col. 2.
Agazzano. 41. 2. 44. 2. 215. 2. 326. 2. 508. 1.
Aione. 41. 2.
Albarola. 44. 1.
Albiano. 44. 1. 265. 1. 348. 1. 349. 2.
Albone. 41. 2. 288. 2. 319. 1. 496. 1.
Alpe. 332. 1.
Alseno. 42. 1.
Altauello. 41. 2. 257. 2. 333. 2.
Ancarano. 41. 2. 44. 2. 257. 2. 263. 2. 307. 2. 327. 2.
Antognano. 43. 2. 321. 2.
Arcelli. 43. 1. 275. 2. 277. 1. 399. 2.
Arena. 26. 2. 270. 1. 419. 2.
Artegalla. 43. 2.
Ascona. 42. 2.

B.

Badagnano. pag. 41. col. 2.
Bagnuolo. 44. 1. 265. 1.
Banche. 43. 2.
Barbianello. 43. 2.
Barbiano. 43. 2.
Bardi. 46. 1. & seq. 226. 1. 238. 2. 264. 2. 288. 1. 477. 1. 498. 2.
Barisella. 43. 2.
Baselica. 41. 2. 201. 1. 210. 2. 407. 1. 538. 1.
Bassano. 44. 1.
Belmonte. 412. 1.
Berlasco. 46. 2.
Besenzone. 44. 2. 402. 1.
Besozzola. 43. 2.
Bettola. 43. 2.
Bibiano. 249. 2. 311. 2. 481. 2. 501. 1.
Bilegno. 43. 2. 325. 2.
Bissone. 43. 1.
Bobbiano. 43. 2. 273. 2.
Bobbio. 44. 2. 45. 1.
Borgo Val di Tarro. 292. 2. 308. 1. 412. 2. 472. 2.
Borla. 262. 2. 393. 2. 500. 2.
Bosonasco. 42. 1.
Breno. 46. 2.
Bronni. 46. 2. 212. 2. 329. 1.
Brugneto. 44. 1. 372. 2. 421. 1.
Brunello. 43. 2.
Brussio. 42. 1.

Buciolasco.pag.162.col.2.
Budrio.407.1.408.1.
Busseto.44.1.

C.

Cabardiaco.pag.13.col.1.40.1.45.1.
Cabraciasco.45.1.
Cadè.43.2.
Cagnano.44.1.202.2.
Caiano.44.1.
Calendasco.43.1.
Callidiosa.447.2.
Caminata.41.2.
Campremoldo.46.1.321.2.348.1.
Canauello. 321.2.
Canauino.256.1.
Canesio. 315.1.
Caneto.42.1.
Canoua.307.2.
Canzelario.239.2.
Caorso.43.1.205.1.
Capiano.44.1.
Caprile.329.1.
Caput scali.352.1.
Carano. Vedi Ancarano.
Carasi. 329.1.
Caratta.43.2.240.2.472.1.
Careno.44.1.
Carmiano.44.1.248.1.418.1.481.1.
Carossa.44. 1.429.2.
Carpadasco.42.2.
Carpaneto.43.2.190.1.203.2.
Carpignana. 314.1.501.2.
Casagulega.340.1.515.2.
Casalbino.42.1.
Casaldonato.43.2.
Casale.277.1.332.1.503.1.
Casaligio.43.2.257.2.307.2.333.1.348.1.
Casalremisso.257.2.
Caselle da Podenzano.307.2.499.2.
Caselle de' Conti Landi oltra Pò. 264.1.
Casimoreno.43.1.
Cassano. 42.1.2. 225.1.236.2.264.1.2. 275.1. 323.2.489.2.
Cassino.42.1.
Castanetolo.262.2.488.1.
Castano.42.1.
Castellaccio.42.1.
Castell' Arquato. 24.2.42.1.193.2.288.2.310.1. 316.2.348.1.496.1.
Castel d' Arda.288.2.496.1.
Castel s. Giouanni. Vedi Olubra.
Castel nuouo de' Terzi. 412.1.
Castione.43.1.202.1.2.329.1.455.2.
Castruzzano.43.2.271.2.315.1.316.2
Casusanna.42.2.352.1.
Cauerzago. 13.1.40.1.45.1.215.2. 326.2. 395.2. 508.1.
Celori.43.2.504.2.
Centenaro.42.2. 273.2.329.1.
Centora.42.2.356.2.
Centouera.41.2.44.2.357.1.384.1.527.1.
Ceradello.42.1.
Ceregna.42.2.
Ceresola, ò Ceresetto.pag. 226.col.1.286.2.
Cereto.42.1.
Cherro.43.2.
Chiasteggio.46.1.
Chignuolo.501.2.
Chiulano.44.1.
Cignano. 307.2.496.2.
Cilegna.42.2.
Cimafaua.44.1.344.1.
Cincouerio. 44.2.
Ciregna.42.2.
Ciriano.42.1.
Cisiano.44.1.
Codogno.42.1.
Cogno.42.1.329.1.348.1.402.2.
Colli.43.2.
Collina.262.2.488.1.
Comaniano. 275.2.277.1.
Compiano.226.1.
Cono.42.2.
Contile. 316.1.
Corano.41.2.
Corletto.42.2.
Corniano.41.2.348.1.
Corniola.43.2.
Corte Maggiore.240.2.472.1.
Corticello.43.2.410.1.419.2.
Cortina.44.1.
Coruara.42.2.215.2.326.2.
Costa. 43.2.
Costa somma (forse Costalta) 202.2.455.1.
Cotrebbia.214.1.220.1.223.1.
Croce grossa.283.1.
Curtiano. 44.2.249.2.

D.

S. *Damiano. pag. 288.col.2.496.1.*
Diara. 43.2.220.1.240.2.314.1. 321.2. 472.1.
Diolo. 43.1.

F.

Fabiano, pag. 41. col. 2. 42.1. 220. 1. 240. 2. 249.2.262.2.288.1. 314.2. 348.1. 472.1. 481.2.502.2.
Fabrica. 240.2.
Felino sul Parmegiano. 419.1.472.1.
Fidentia.45.1.61.1.77.2.
Fidusa (Dei Fiducia) 421.1.
Fiorano. 43.1.
Fiorenzuola.45.1.61.1.77.2.401.1.
Fombio. 43.1.315.1.
Fontana broccola.419.2.
Fontana fredda, ò Fontana di Theodorico. 155.1. 230.1.416.1.469.2.542.1.
Fontana pradosa.297.1.327.2. 343.1.345.1. 348.1. 374.1. 520.1.
Fontanazza.42.2.
Fontanelato.419.2.504.1.
Fragnano.43.2.
Frassaneto.43.2.275.2.
Frauezza. 44.1.202.2.220.1.455.2.472.1.
Fredezza.43.1.
Fulignano.43.1. 316.2.338.2.348.1.

Gab-

G.

GAbbiano. pag. 42. col. 2. 262. 2.
Galbano. 44. 2.
Galliana, 347. 2. 519. 1.
Galuſano. 44. 1. 215. 2. 326. 2. 508. 1.
Gariga. 43. 2. 288. 2. 296. 1.
Gazola. 206. 1.
Geneureto. 43. 2. 326. 2.
S. Giorgio detto dianzi il Vico di Sachilone. 237. 1. 307. 2. 499. 1.
Giudeo. 307. 2. 499. 2.
Giuſtino. 43. 2. 278. 2. 293. 1.
Goſſolengo. 45. 2. 337. 2. 415. 1. 418. 1. 490. 2.
Graccano, 42. 2. 44. 2.
Gragnano. 42. 2.
Grauaco. 44. 1.
Grauago. 42. 2. 204. 2.
Grazzano. 42. 2. 349. 2.
Greſio, ò Greccio. 42. 2. 414. 2. 418. 2. 419. 2.
Grondone. 329. 1.
Gropallo. 43. 1.
Groparello. 43. 1. 202. 2. 222. 1.
Grapazzolo. 42. 2.
Gropodugario. 43. 2.
Grotta. 43. 2.
Guardamiglio. 45. 2.
Guſano. 41. 2. 202. 2. 455. 1.
Guſilegio. 42. 1. 263. 2.

I.

IVaccari. pag. 257. col. 2. 326. 2. 340. 2. 484. 2.

L.

LAbiano pag. 44. col. 2.
Landaſio. 263. 2. 489. 1.
Larzano. 44. 1. 212. 1
Lentuliano. 44. 2.
Lepidiano. 44 2.
Leteraſco. 488. 1.
Ligurzano. 43. 2. 276. 1.
Liſignano. 42. 2. 314. 2.
Lorenzaſco. 42. 2.
Lugagnano. 42. 1. 215. 2. 326. 2. 508. 1.
Luiano. 43. 1.
Luſuraſco. 43. 2. 223. 2. 307. 2. 499. 2.
Luzzano. 41. 2.

M.

MAcineſſo. pag. 42. col. 2. 340. 2. 516. 2.
Magnano. 42. 2.
Maiano. 42. 2. 307. 2. 499. 2.
Maleto. 41. 2.
Marè. 42. 1.
S. Margarita. 410. 1.
Mariano. 42. 1. 257. 2. 263. 2. 275. 2. 288. 2.
Marzano, 41. 2.
Maſanto. 41. 2. 321. 2.
Maſerato. 41. 2.
Medeſana. 41. 2. 423. 1.
Medullino. 44. 2.
Melito. 464. 2.
Metellia. 43. 2.
Metti. 43. 2.
Mezana de' Caſati. 264. 1. 340. 2. 515. 1.
Mezana de' Viſconti. 222. 2. 235. 2. 340. 1. & ſeq.
Mezano del Veſcono. p. 222. c. 1. 235. 2. 237. 1. 367. 1. 370. 1. 474. 1.
Mezzano. 42. 2. 273. 2. 314. 2.
Minuta. 41. 2.
Miſano. 41. 2.
Mitteia. 43. 2.
Mocellano. 43. 2.
Mommiano. 42. 2. 215. 2. 277. 1. 326. 2. 492. 2. 508. 1.
Montalbo. 41. 2. 422. 2.
Montagnano. 41. 2.
Montalto. 229. 2. 268. 2.
Montebello. 348. 1. 412. 1.
Montebiſago. 288. 2. 496. 2.
Montecanino. 42. 1.
Montechiaro. 42. 1. 226. 2. 259. 1. 358. 2.
Montecollero. 288. 2. 333. 1. 496. 2.
Montegotro. 332. 1
Montelana. 43. 2.
Monteocchino. 43. 2.
Montepeli, ò Montepolo. 43. 2.
Monteregio. 44. 1. 247. 1. 264. 2.
Monteſpinola. 210. 2. 229. 2.
Monteruccio. 43. 2.
Monteſanto. 43. 2.
Monteuentano. 42. 2.
Monticello. 43. 1. 316. 1. 429. 1.
Morfaſſio. 43. 2. 230. 2. 416. 1. 542. 1.
Morinaſco. 347. 1.
Mozzola. 42. 1. 429. 1.
Mucinaſſo. 42. 2. 225. 1. 333. 2. 348. 1. 429. 2.
Muradello. 42. 1. 348. 1.
Muradolo. 43. 1.
Muſſina. 43. 2.

N.

NIbiano. pag. 43. col. 1. 273. 2.
Niceno. 329. 1.
Niuiano. 43. 1. 271. 2. 327. 2.
Noceto. 41. 2. 264. 1.

O.

OBli. pag. 43. col. 2.
Olmo. 408. 2. & ſeq.
Oltoe, hoggi Tò. 307. 2. 499. 2.
Olubra. 46. 2. 393. 1.
Olza. 43. 1.
Oppiano. 43. 1.
Oppij. 43. 1.
Oſſolungo. Vedi Goſſolengo.

P.

PAderna. pag. 43. col. 2. 344. 1. 348. 1. 402. 1. 504. 1. 518. 1.
Padri, ò Paldari. 288. 2. 319. 1. 348. 1.
Palpiano. 262. 2. 488. 1.
S. Paolo, ò s. Polo. 288. 2. 357. 1. 496. 2.
Paſſano. 42. 2.
Pauarano. 403. 2.
Pedena. 42. 1.
Pellegrino. 44. 1.
Pelli. 42. 2.
Perino. 43. 1. 329. 1.
Piacentino. 44. 1. 288. 2.
Pigazzano. 44. 1.
Piozzano. 43. 1. 311. 2. 349. 1. 358. 2.

Pittoli. pag. 42. *col.* 1. 202. 2. 288. 2. 333. 1. 353. 1. 466. 2. 496. 2.
Podenzano. 43. 1. 307. 2. 318. 2. 319. 2. 332. 2.
Poleſino. 419. 2
Pomario. 238. 1. 257. 2. 311. 2. 333. 2
Pontenuro. 215. 2. 307. 2. 326. 2. 327. 2. 349. 2. 504. 1.
Ponticelli. 288. 2. 331. 2.
Porcigratoni. 42. 2.
Porcili. 42. 1.
Porrana. 27. 1.
Pozzolo. 501. 2. 504. 1.
Pozzopagano. 307. 2. 499. 2.
Pradello. 42. 2.
Prato. 43. 2. 316. 2. 391. 1.
Pregno. 43. 1.
Pupiano. 43. 1. 230. 1. 416. 1. 469. 2. 500. 2 542. 1.

Q.

QVarto. pag. 276. *col.* 1. 319. 2. 415. 2.

R.

RAglio. pag. 13. *col.* 2. 259. 1.
Regulio. 43. 1.
Reſiga. 288. 2.
Rezanello. 44. 1.
Rezano. 43. 1. 288. 2. 311. 2. 348. 1.
Riceſio. 329. 1.
Rigollo. 43. 1.
Ripa alta, ò Riuolta. 264. 1. 300. 1. 474. 1. Vedi *Riuolta.*
Ripalta. 42. 2. 235. 2. 349. 2. 358. 2.
Riuergaro. 42. 1. 38. 2. 39. 2. 318. 2. 325. 2.
Riuigotio. 42. 1. 329. 1.
Riuolta. 235. 2. 310. 1. 489. 2. *Vedi Ripa alta.*
Rizzolo. 46. 2. 230. 1. 287. 2. 416. 1. 469. 2. 542. 1.
Robbiano. 43. 1. 329. 2.
Rocca d' Arzeſe. 42. 2. 161. 2.
Rocchetta. 43. 2.
Roncaglia. 240. 2. 276. 1. 282. 1. *& ſeqq.* 288. 2. 296. 2. 313. 1. 314. 2. 329. 1. 333. 2. 352. 2. 400. 2. 409. 1. 415. 2. 497. 1.
Roncarolo. 43. 2. 235. 2. 264. 1. 489. 2.
Ronco. 43. 2. 230. 1. 235. 2. 416. 1. 469. 2. 542. 1.
Roncouero. 42. 1. 348. 1.
Roſſo. 42. 1.
Rottofredo. 46. 1.
Roueda. 275. 2.
Roueleto. 43. 1.
Rugarlo. 332. 2.
Ruſtigaſſo. 43. 1.

S.

SAbioncello. pag. 43. *col.* 1.
Saffignano. 257. 2.
Salo. 257. 2.
Salſo. 222. 1. 239. 2. 257. 2. 288. 2.
Salſo maggiore. 411. 2. 478. 2. 484. 2. 496. 2. 504. 1.
Sant' Imento. 238. 2. 345. 1.
Sariano. 41. 2.
Sarmado. 319. 1. 348. 1.
Sarmato. pag. 46. *col.* 2. 288. 2.
Sarturano. 42. 2. 271. 2. 314. 2.
Satiriano. 44. 2.
Sauignano. 42. 1. 321. 2.
Scipione. 41. 2. 403. 2.
Scriuellano. 42. 2. 348. 1.
Scurano. 44. 2.
Seminò. 315. 2. 396. 2.
Seno. 42. 1. 408. 1.
Seluola. 43. 1.
Sette cani. 307. 2. 499. 2.
Sette ſorori. 380. 1. 404. 1.
Settima. 42. 2. 27. 2. 276. 1. 332. 2.
Seuizzano. 42. 1.
Solarolo. 467. 2.
Soprariuo. 297. 1. 498. 1.
Soragna. 407. 1. 411. 2. *& ſeq.* 419. 2.
Sparauera. 42. 2. 187. 1. 233. 1. 235. 2. 283. 1. 454. 1. 474. 1. 489. 2.
Specchio. 42. 1. 404. 1.
Sperongia. 43. 1.
Spetti, ò Spettine. 42. 1. 365. 1.
Stadera. 273. 2.
Statto. 46. 1. 38. 2. 39. 2. 249. 2. 481. 2.
Sterzano. 44. 1.
Suzano. 42. 1. 307. 2. 499. 2.

T.

TAbiano. p. 43. *c.* 2. 402. 1. 422. 2. *& ſeq.*
Taſſera. 332. 1.
Tauarone. 44. 2.
Tauernago. 42. 1.
Terentio. 43. 2.
Terrutio. 43. 2.
Tianeto. 43. 2.
Tò. Vedi Oltoe.
Tolla. Vedi Val di Tolla.
Tollara. 42. 1. 273. 1. 416. 1. 469. 2.
Torano. 43. 1. 307. 2. 333. 2. 348. 1.
Torio. 43. 2.
Tornolo. 288. 2.
Toreſuna. Vedi Borgo Val di Tarro.
Tranquiano. 42. 2. 348. 1.
Trauano. 43. 1. 273. 2. 277. 1.
Trauazzano. 42. 1.
Traui. 13. 1. 33. 1. 38. 2. 39. 1. *& ſeq.* 43. 1.
Treuozzo. 42. 1.
Triuia. Vedi Traui.
Tuberone. 44. 2.
Tuna. 43. 1. 249. 2. 481. 2.
Turpiliano. 44. 2.
Turri. 41. 2. 288. 2. 319. 1. 348. 1. 402. 1. 496. 1.

V.

VAlle di Tolla. p. 43. *c.* 2.
Valloria. 314. 1.
Vairaſco. 43. 1. 44. 2.
Varconaſſo. 46. 1. *& ſeq.* 388. 2.
Varrone. 41. 2.
Varſio. 42. 1. 222. 1. 292. 2. 311. 1. 404. 1.
Vatiniano. 44. 2.
Veggiola. 42. 1. 455. 2.
Velleaccio. 44. 2. 429. 1.
Verdeto. 42. 1.

Vernasca.pag.41.col.2.
Verrano.42.1.319.2.
Verratto.42.2.
Versiano.42.2.
Vezolacca.42.1.
Vezzano.42.2.
Vianino.42.1.293.1.
Viano.43.2.226.2.321.2.325.2.
Vicanino.42.2.44.1.270.2.
Vicoattio.44.2.
Vicobarone.42.2.270.1.273.2.
Vicocerone.416.1.469.2.
Vico di Sachilone. Vedi s. Giorgio.
Vicoiustino. Vedi Giustino.
Vicomarino.41.2.332.2.348.1.
Vicouaccario. Vedi Iuacari.
Vicouallengario.297.1.
Vidiano.42.2.
Vidiano Sottano. 44. 1. 307. 2. 314. 1. 327. 2. 499. 1.
Vignaccia.43.2.
Vigolcione.42.2.
Vigoleno.41.2.42.2.404.2.
Vigolo.44.1.333.2.418.1.
Villasco.288.2.
Villò.42.2.
Viustino. Vedi Iustino.
Vlmeto.44.1.
Vormeto.44.1.
Vrzano.265.1.
Vzzano.230.1.248.1.275.2.333.2.416.1. 469.2. 542.1.

Z.

Zena. pag.42.col.2.
Zeneureto.43.1.
Ziano.41.2.

APPENDICE

Alla quinta Tauola, De' luoghi diuersi del Piacentino incogniti.

Angia.pag.257.col.2.
Aselle.265.1.
Casale Angelo.257.2.
Casale ottauo.258.2.265.1.
Casale sottigliano.199.1.
Castagnuola.258.2.265.1.
Clauziano.265.1.
Codaledo.229.2.
Codaleto.186.2.
Costa Morasca.202.2.
Dublano.265.1.
Filaracco.307.2.
Incrispinassio.258.2.265.1.316.1.
Lacore.253.1.
Leterasco.262.2.
Martinasca.230.1.
Montedosio.229.2.
Paperia.206.1.
Paradegna.307.2.
Planitie.pag.239.col.2.
Ponticello.206..1.
Pontiano.333.1.
Quarabola.229.2.
Rosone, ò Rosonio.181. 2.
Rudigliano.307.2.
Somaserra.202.2.
Sorbone.225.1.
Soriolo.265.1.
Tebulara.230.1.
Vicocerone.230.1.
Vico Cogozone.234.2. & seq.
Vico Orsesino.307.2.
Vignola.230.2. &
Altri.321.2.325.2.326.2.329.1.

TAVOLA SESTA.

De' nomi delle persone, e Città espresse nell'Historia Latina di Tito Omusio Tinca, inserta alla pag. 425.

A.

Aegeus.pag..440.col.1.
Aemilia regio.444.2.
Aemilius.444.2.
Aeneas.440.2.
Aesopus.442.2.
Agellius.444.1.451.
Agesilaus.441.2.
Agrippa.441.2.
Alba.441.1.
Alceus Poeta.442.2.
Aletus.442.1.450.
Alexander Magnus.443.2.
Allia.441.1.443.2.
Alpes.437.2.
Ambrus.442.2.450.
Amilcar.445.1.
Amirdacus.440.1.449.
Amphiteatrum.443.2.444.1.
Amulius.441.2.
Ancus.442.2.
Annibal.444.2.
Antenor.440.2.
Antias.441.1.
Appenninus.437.2.
Archilocus Poeta.442.2.
Arda.438.1.448.
Ardor Emilij.444.2.
Ardus.438.1.448.
A. Retiolus.444.2.
Arges.438.1.448.
Argestus.444.1.451.
Arsius.440.1.449.
Ars metallica, & lanea.440.1.449.
Artaxerses.443.1.
Artaxerses secundus.443.2.
Aruilius.444.1.451.
Ascanius.440.2.
Asius.441.2.450.

Aſpaſius.pag.440.col.2.449.
Aſſuerus.443.1.
Aſſuerus Memnon.443.2.
Athis.441.1.
Atyna.440.2.449.
Atynus.443.2.451.
Atorus.439.1.448.
Atrebij annales.441.1.
Auentinus.441.2.

B.

Barchinaſſa.p.445.c.1.
Barrum.445.1.
Belouesus.440.2.
Bellonæ ſtatua.445.1.
Belouesus Abigatus.442.2.
Belus.437.1.
Berlaſſus.444.1.451.
Beſenzonus.440.1.449.
Bianor.440.2.
Bigarupti.444.2.
Birgus.439.1.449.
Bodencus.437.2.448.
Boemus.437.2.
Bogdis.444.1.451.
Boilus.444.1.451.
Boium.440.2.449.
Boius.440.2.449.
Brennus.441.1.443.2.
Brimonia.442.2.
Brimonius.439.2.
Briſillium.442.1.
Briſius.440.2.
Buſtius.439.2.
Bulzachus.440.1.449.

C.

Cabratiacum.p.443.c.2.451.
Cabratius.443.1.451.
Cadmus.439.1.
Caſilonery.444.2.
Callidioſa.447.2.
Cameſius.444.1.451.
Campomortuum.444.2.
Candaules.442.1.
Capis.441.2.
Carbellius.443.2.451.
Carius.438.1.448.
Carmentis.440.1.
Carpentus.441.2.
Caſtella,& vici quidam Placentini agri. *p.439.1. & ſeqq.*
Ceſpius.441.2.450.
Cetinus.444.2.
C. Filanerius.444.2.
Cheneres.439.1.
Cicno.439.1.
Ciclius.442.2.451.
Ciconius.440.1.449.
Cincius.444.1.451.
Claſtidium.444.2.
Clauenus.438.2.448.
Cleantes.443.2.451.
Clines.439.2.449.
Clitus.438.1.448.
Cn. Bigarupta.pag.444.col.2.
Cn. Manlius.443.1.
Cn. Scipio.445.1.
Coſſius.437.2.448.
Coloni Romani.444.2.451.
Colonorum Romanorum nomina.
Coloſſus Rhodius.444.2.
Coribantes.440.2.
Cornelius.444.2.
Corn. Scipio.444.2.
Corus.438.1.448.
Cotis.442.1.450.
Cratinus.440.2.449.
Cremona.442.2.
Cræſus.442.2.
Criſius.439.2.
Cuprius.442.2.
Cyrus.442.2.

D.

Daniel.pag.442.col.2.
Dardanus.439.1.
Darius.442.2.
Dauid.441.1.
Dædalus.440.1.
Delphines.438.2.
Deſtructio Triuiæ.441.1.448.
Deucalio.439.1.
Dioniſius.439.1.
Dodas.439.1.448.
Doricles.442.1.450.
Dynaſtiæ quinque.448.& ſeqq.

E.

Ebius.pag.438.col.2.448.
Egius.440.2.449.444.2.
Elemus.441.1.450.
Eliates.443.1.451.
Eliſeus propheta.441.2.
Emilius.444.2.
Epimenides.442.2.
Epoſius.438.1.448.
Ercillus.441.2.450.
Ericius.440.1.
Eridanus.439.1.
Etna.437.2.448.
Euius.438.1.448.
Euſeby verba.451.
Eutimus.444.1.451.

F.

Fab. Vibulanus.pag.443.col.1.
Farfarus.440.1.449.
Faſellus.440.1.449.
F. Camillus.443.2.
Fidens.443.2.451.
Fidentia.444.1.451.
Flaccus.444.1.
F. Coſſus.444.2.
F. Puſtula.444.2.
Furicoſi.444.2.

G.

Gallia Ciſalpina.pag.443.col.2.
Galli.440.2.
Ganimedes.439.2.
Genuar.443.1.

Genuus. pag.439.col.1.
Gerius.440.1.449.
Glaris.438.2.
Gloricius.442.1.450.
Golitus.438.1.
Gomer.437.1.448.
Gresus.439.1.448.

H.

Hasdrubal.pag.445.col.1.
Hercules.439.2.
Herodotus.441.1.
Herses.438.1.448.
Hesiodus Poeta.441.1.
Hesperia, modo Italia.437.1.
Homerus Poeta.441.1.

I.

Iacob.pag. 438.col.2.
Iaffetus.437.1.448.
Ianiculum.437.1.
Ianus437.1.
Iapetus . 438. 2.
Iason. 440.1.
Icarus.440.1.
Icastus.439.2.449.
Ideus.441.1.450.
Illiris.442.1.
Illioneus.441.1.450.
Illus.441.1.450.
Illus Alpinus.441.2.450.
Inachius.443.2.451.
Interpretes.70.444.1.
Ionas.441.2.
Israelitæ captiui.442.1.
Iudith 443.1.
Iulius.440.2.
Iuppiter.438.1.
Ixina.440.2.449.

L.

Labirus.pag. 438.col. 2.448.
Ladonus.441.2.450
Laomedon.439.2.
Lælius.440.1.449.
Latinus. 440.2.
Latinium. 440.2.
Lentulus.444.1.
Lerides. 440.1.449.
Leridus.440.2.449.
Lerinus. 438.1.448.
L. *Furius* . 445.1.
Liber. 439.1.
Lidius. 440.1.
Lidus. 439.2.449.
Ligures. 441.2.
Ligus. 439.1.
Lucmon. 442.2.
Lucretia Romana. 443.1.
Lureta. 440.2.
Luretus. 441.2.
Lycurgus. 441.2.

M.

Malmenes. pag. 440. col. 1.449.
Mamucus. 439.2.449.
Manises. 438.1.448.
Manl. Torquatus. p.443.c.2.
Marcasoli. 444.2.
Marcellus. 444.2.
M. *Aselus* 444.2.
M. *Callidius.* 437.1.441.1.
M. *Nicias.* 444.2.
Mare Eritreum . 439.1.
Mare superum . 437.1.
Marmetius. 440.1.449.
Medines. 439.2.
Mediolanum.442.2.
Mela. 441.1.
Melampus. 439.1.
*Melas.*441.1.450.
Meliales. 438.2.
Mercurius tertius. 438.2.
Merius. 439.1.448.
Mezentius. 440.1. 449.
Midas 440.1.
*Minos.*439.1.
*Mismes.*439.2.449.
*Mutina.*444.2.

N.

Nabuccodonosor.pag.442.col.2.
*Nembroth.*437.1.448.
*Nicaula.*441.1.
*Nicei.*444.2.
*Niniue.*441.2.
*Ninus.*438.1.448.
Nomina Colonorum Romanorum.
*Numa.*442.1.
*Numitor.*442.1.
*Nyria.*438.1.448.
*Nyrius.*438.1.448.

O.

Olenius.pag.444.col.1.451.
Olgonius.442.2.
Olofernes. 443.1.
*Oluber.*438.2.448.
*Olubra.*443.1.451.
*Olubrus.*443.1.451.
*Olympiades institutę.*442.1.
*Olzius.*440.1.449.
*Omusia.*437.1.
*Omusia gens.*443.2.
Orebus 444.1.451.
*Os lungum.*444.1.

P.

Padus.pag.439.col.1.
*Palistrus.*438.1.448.
*Pallas.*439.2.
*Papirius.*444.2.
*Parius.*438.1.448.
*Patauium.*440.2.
*Phaeton.*439.1 .
*Phocæ.*438.2.
*Phoroneus.*438.2.
*Phrigus.*441.1.450.
*Picus.*439.2.
*Placæ.*439.2.448.*& seq.*
*Placentia.*440.2.442.1.449.
*Placentulus.*439.2.448.*& seq.*
*Plangentia.*445.1.

Plato. pag. 443. col. 2.
Pleoceta.440.2.449.
Pleocetus.440.2.449.
Polines.438.2.448.
Porsena.443.1.
Proca.441.2.
Progne.439.2.
Ptolomæus.444.1.
P. Asterius.444.2.
Pullastery.444.2.
Pustuli.444.2.
Puteorum origo.441.1.450.
Pyrrhus.444.1.
Pythagora.442.2.

Q.

Matius.pag. 444.col.2.
Quirinus.442.1.

R.

Ancus.pag.438.col.2.448.
Rauenna.440.1.
Regatus.440.1.449.
Regius.438.1.448.
Regulus.444.1.
Respub. Romana.443.1.
Retioli.444.2.
Rigius . 438.1.448.
Risuates.437.1.448.
Riphea, modo Paflagonia.437.1.
Roma conditur.442.1.450.
Romanus exercitus.444.1.
Romulus.442.1.
Rutes. 438.1.448.

S.

Almanasar.pag.442.col.2.
Salomon.441.1.
Sapientes septem Græciæ.442.1.
Sardanapalus.441.2.
Sarmus.443.1.451.
Saturnus.438.1.
Saul Rex.441.1.
Scarius.441.2.
Scipio . 444.2.
Scriuia.442.1.
Semeus.438.1.448.
Sempronius.444.2.
Senatus Romanus.445.1.
Seruius.442.2.
Sicambri.440.2.
Sigeus.439.2.449.1.441.1.450.
Sigeus Antenoris.441.1.
Siluius Æneæ.441.1.
Socrates.443.2.
Sparos.439.1.448.
Stenellus.443.1.
Stinor.439.2.449.
Stironus.440.1.449.
Stirus.440.1.449.
Sucianus.p.444.c.1.451.
Susa.441.2.450.

T.

TAnais.pag.437.col.1.
Tantalus.439.2.
Tarquinius.442.2.
Tarquinius Superbus.442.2.
Tarus.438.2.448.
Tauasus.438.2.448.
Taurus.437.2.
Templa idolorum.441.1.& seqq.442.2.
Testius.442.2.451.
Thebæ. 439.1.
Themistocles.443.1.
Thessalio.438.1.
Thrax. 439.2.
Tidonus.438.1.448.
Tidos.438.1.448.
Timetus.444.1.451.
Tirrhenus.439.2.449.
Titius.437.2.448.
T. Omusius Tinca.437.1.
Treuirenses. 439.1.
Tribuni plebis.443.1.
Triptolemus.438.2.
Triuerus.439.1.448.& seq.
Triuia.439.1.448.& seq.437.1.
Triumuiri.444.2.
Troes.439.2.
Troia.439.2.
Tubal.439.1.
Tullus.442.1.
Tumelus.438.2.448.
Turnus.440.2.
Tuscia.437.2.448.
Tuscus.437.2.448.
Tyberinus.441.2.
Tynas.441.2.450.

V.

VAlerius.pag445.col.1.
Venea.437.2.
Veneus.437.1.448.
Venus.440.1.
Verdetus.440.2.449.
Versa.443.1.448.
Vexor.437.1.
Vicedomini.444.2.
Vici, & Castella Placentini agri.445.1.& seqq.
Vicumuiæ.444.2.
Viratius.439.2.449.
Viridatius.442.2.451.
Viridomarus.444.1.

X.

XAntinus.pag.443.col.1.451.
Xerses.443.1.

Z.

ZOroaster.pag.437.col.1.

IL FINE.

Errori di Stampa.		Correttione.
Pag.	*col.* *lin.*	
43.	2. 33. *P. Garus*	*P. Carus.*
45.	2. 34. *bubulus*	*bubulcus.*
52.	2. 22. l'aſſegnato loro	aſſegnato loro il
55.	2. 14. ſi foſſe	foſte.
61.	2. 34. Idololatra	Idolatra.
78.	1. 8. riſuſcitata	riſuſcitata.
93.	1. 12. di tutto	del tutto.
98.	1. 48. Bagaſpè	Baſgapè.
103.	1. 44. Gian Giacomo	Girolamo.
103.	1. 45. Girolamo	Gian Giacomo.
131.	1. 14. ſi viueuano	viueuano.
136.	1. 39. ſi refero	ſi refero.
151.	2. 60. priſijoni	prigioni.
168.	2. 27. maledeti	maladetti.
168.	2. 53. eriandio	etiandio.
173.	1. 40. all' anno	nell' anno.
175.	1. 2. & 12. Perterito,	Pertarito,
184.	1. 16. Roſſi	Boſſi.
208.	1. 26. S. Donaſo	S. Damaſo.
214.	2. 54. *luus*	*lætus.*
215.	2. 29. liuellari	liuellati.
220.	2. 18. Aſperto	Anſperto.
231.	2. 62. che fece	quel, che fece.
247.	1. 2. trentaſente	trentaſette.
254.	1. 23. Cirtadini	Cittadini.
258.	1. 31. donatore	dotatore.

Errori di Stampa.		Correttione.
Pag.	*col.* *lin.*	
259.	2. 15. Adelinga	Adelinda.
275.	2. 56. ali	all'
280.	1. 47. da Eſte, e Marcheſe	da Eſte Marcheſe.
281.	1. 41. Giuſtina	Chriſtina.
281.	1. 62. muouendol	muouendo.
285.	2. 60. ſi confermaſſe	ſi conformaſſe.
304.	2. 12. riſtampata	riſtampato.
305.	2. 27. Apoſtolatu (liara.	Apoſtolato.
321.	2. 49. intitolata nella Du-	intitolata; nella
321.	2. 62. San Giouanni in	San Giouanni; in
349.	1. 12. ſcropolo	ſcrupolo.
358.	2. 23. ſperò	ſpirò.
374.	nel margine num. 105.	num. 107.
399.	1. 5. non ſi potendo	non potendoſi.
414.	2. 47. ſtato per	ſtato pur.
434.	1. 29. *Nabuchodoſor*	*Nabuchodonoſor*
438.	2. 31. *zelotypiam*	*Zelotypiam.*
439.	1. 35. *liber*	*Liber.*
439.	1. 40. *nati*	*nacti.*
404.	1. 51. *ſtudebant. Metum*	*ſtudebant; metum.*
441.	1. 63. *Elemum*	*Elimum.*
444	2. 56. *Annibal*	*Hannibal.*
445.	1. 41. *Triumphus*	*triumphus.*
453.	1. 27. *murimina*	*muninimá.*
518.	1. 12. *erant*	*erat.*
544.	2. 19. Rettore	Rettori.

Librum, cui titulus *Hiſtoria Eccleſiaſtica di Piacenza di Pietro Maria Campi &c.* Pro M.R.D. P. Inquiſit. Placentiæ vidi,& perlegi,nec aliquod cenſura dignum in eo inueni.

Ego Antoninus Galeanus Decr. Doct. Cathed. Plac. Decanus,& S. Officij Conſultor.

Imprimat. die 18. *Octobris* 1647.

Fr. Conſaluus Gritius Sacræ Theol. Magiſt. & Inquiſit. Placentiæ.

Franciſcus Saluaticus Vic. Gen.

Andreolus Pro Præſes Cam.



IN PIACENZA

Per Giouanni Bazachi Stampatore Camerale. MDCLIX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.